LA

DIVINA COMMEDIA

DI

DANTE ALIGHIERI

COL COMENTO

DI PIETRO FRATICELLI.

Nuova edizione riveduta da un Letterato toscano.

FIRENZE,

G. BARBÈRA, EDITORE.

1898

Per comodo di chi acquista questo libro si uniscono tre titoli di esso da ritagliarsi e ingommarsi sulle schede dei Cataloghi dei libri posseduti, avendo molte biblioteche pubbliche e private fino a tre Cataloghi (alfabetico, a materie, topografico).

ALIGHIERI Dante. **851. 15**

La Divina Commedia, col Comento di Pietro Fraticelli. — Nuova edizione riveduta da un Letterato toscano. — Cenni storici intorno al poeta col suo ritratto. Nuova concordanza speciale in vece di rimario compilata da L. Polacco. Indice dei nomi e delle cose. Sommario del Poema. Tavole grafiche dei tre Regni.

1898. *Firenze - G. Barbèra - Editore.* — Un volume in 16°, pag. VI-624-CLI. . . . . L. 4. —

La cifra a destra in alto indica la classificazione secondo le Tavole decimali di Melvil Dewey (Firenze, G. Barbèra editore, L. 2. 50).

ALIGHIERI Dante. **851. 15**

La Divina Commedia, col comento di Pietro Fraticelli. — Nuova edizione riveduta da un Letterato toscano. — Cenni storici intorno al Poeta col suo ritratto. Nuova concordanza speciale in vece di rimario compilata da L. Polacco. Indice dei nomi e delle cose. Sommario del Poema. Tavole grafiche dei tre Regni.

1898. *Firenze - G. Barbèra - Editore.* — Un volume in 16°, pag. VI-624-CLI. . . . . L. 4. —

La cifra a destra in alto indica la classificazione secondo le Tavole decimali di Melvil Dewey (Firenze, G. Barbèra editore, L. 2. 50).

ALIGHIERI Dante. **851. 15**

La Divina Commedia, col Comento di Pietro Fraticelli. — Nuova edizione riveduta da un Letterato toscano. — Cenni storici intorno al Poeta col suo ritratto. Nuova concordanza speciale in vece di rimario compilata da L. Polacco. Indice dei nomi e delle cose. Sommario del Poema. Tavole grafiche dei tre Regni.

1898. *Firenze - G. Barbèra - Editore.* — Un volume in 16°, pag. VI-624-CLI. . . . . L. 4. —

La cifra a destra in alto indica la classificazione secondo le Tavole decimali di Melvil Dewey (Firenze, G. Barbèra editore, L. 2. 50).

LA

DIVINA COMMEDIA.

RACCOLTA DANTESCA.

Collezione Gialla.

ALIGHIERI, Il Canzoniere, annotato e illustrato da Pietro Fraticelli, aggiuntovi le *Rime sacre* e le *Poesie latine* dello stesso Autore. — *Quinta Edizione.* — Un volume . . . . L. 4. —

Opere minori, volume I.

—— La Vita Nuova, i trattati *De Vulgari Eloquio, De Monarchia* e la Questione *De Aqua et Terra;* con traduzione italiana delle opere scritte latinamente, e note e illustrazioni di Pietro Fraticelli. — *Sesta Edizione.* — Un volume . . . . 4. —

Opere minori, volume II.

—— Il Convito e le Epistole, con illustrazioni e note di Pietro Fraticelli e d'altri. — *Settima edizione.* — Un volume . . . . . . 4. —

Opere minori, volume III.

BLANC, Vocabolario Dantesco o Dizionario critico e ragionato della *Divina Commedia* di Dante Alighieri, ora per la prima volta recato in italiano da G. Carbone. — *Quinta edizione.* — Un volume . 4. —

MARIOTTI, Dante e la Statistica delle Lingue, con la raccolta dei versi della *Divina Commedia* messi in musica da *G. Rossini, G. Donizetti, F. Marchetti* e *R. Schumann.* — Un vol. con una fotografia . . 3. —

Collezione Diamante.

ALIGHIERI, La Divina Commedia. — Un volume con ritratto. L. 2. 25

—— La Vita Nuova e il Canzoniere, commentati da G. B. Giuliani. — Un volume 2. 25

Collezione Scolastica.

ALIGHIERI, La Divina Commedia, col Comento di R. Andreoli. — Un volume legato in mezza tela . . . . L. 2. 40

—— La Divina Commedia, senza Comento. — Un volume . . . . — 50

—— La Vita Nuova, con note ed illustrazioni di P. Fraticelli, ristampata con l' aggiunta di àlcune rime del *Canzoniere* ad essa spettanti, a uso dei Licei. — *Quinta edizione.* — Un volume . . . . — 60

Dante Vade-Mecum.

ALIGHIERI, La Divina Commedia. — La più piccola edizione perfettamente leggibile a occhio nudo. Un volume di cm. 4×6, pag. VII-455, con ritratto, legato in piena pelle . . . . L. 2. —

DANTE ALIGHIERI

RITRATTO DALL' AMICO SUO GIOTTO NELLA CAPPELLA DEL POTESTÀ IN FIRENZE

DISCOPERTO L' ANNO 1841

LA

—

1898.

LA

)IVINA COMMEDIA

DI

DANTE ALIGHIERI

COL COMENTO

DI PIETRO FRATICELLI.

Nuova edizione riveduta da un Letterato toscano.

CENNI STORICI INTORNO AL POETA COL SUO RITRATTO
UOVA CONCORDANZA SPECIALE IN VECE DI RIMARIO COMPILATA DA L. POLACCO
INDICE DEI NOMI E DELLE COSE
SOMMARIO DEL POEMA
TAVOLE GRAFICHE DEI TRE REGNI.

FIRENZE,

G. BARBÈRA, EDITORE.

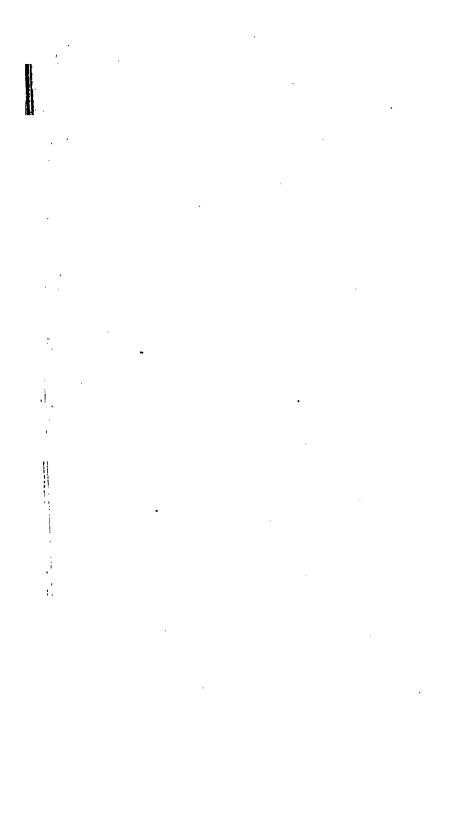
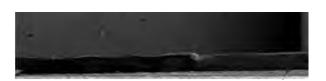
1898.

AVVERTIMENTO.

Logore omai, per le frequenti ristampe succedutesi nel rso di circa quarant'anni, le lastre stereotipiche della *Di-na Commedia col commento di Pietro Fraticelli,* e dovendosi etter mano ad una nuova edizione, ho voluto che questa avvantaggiasse sulle precedenti, sia per una maggior cor-zione, sia per una più comoda numerazione dei versi, sia r una distribuzione del commento in modo più elegante e eno faticoso all' occhio del lettore.

E altresì nel *Rimario,* al metodo consueto mi è piaciuto stituirne un altro, ideato ed eseguito ingegnosamente da ı bravo insegnante, che riuscisse più sollecito per la consul-zione e meglio atto a certi raffronti in servigio de' filologi.

Inoltre, dopo tanti progressi nelle indagini e negli studj inteschi dal tempo in cui il Fraticelli pubblicò per l'ultima ılta il suo commento, era espediente rettificare qua e là rte lezioni alquanto arbitrarie, o non suffragate da' migliori sti, ed alcune poche interpetrazioni che o non reggono più la critica, o sono state meritamente soppiantate da altre. Di ò ho dato l'incarico a un chiaro professore toscano, assai rsato in questi studj; il quale, rispettando, com' era mio siderio, il testo e il commento antico, vi intercalasse ne' de-ti luoghi, in maniera di brevi postille, quelle rettificazioni ıe gli paressero necessarie. Così il lavoro del benemerito aticelli, mentre conservava la sua integrità, avrebbe meglio disfatto alle più importanti esigenze della moderna critica, r quanto almeno richiedeva un commento destinato, più ıe altro, all' uso delle scuole.

L' EDITORE.

CENNI STORICI

INTORNO LA VITA

DI DANTE ALIGHIERI.

Dante nacque in Firenze verso la metà di maggio del 1265. Suo padre chiamavasi Aldighiero, ed era di professione giureconsulto; sua madre donna Bella, la quale non sappiamo a qual famiglia appartenesse. Nobile e antica fu la sua stirpe, intanto che egli stesso teneasi discendere da uno di quei Romani, che negli ultimi tempi della Repubblica fondarono o colonizzarono Firenze: pure non se ne hanno memorie anteriori al secolo XII. La sua famiglia chiamossi dapprima degli Elisei; ma da donna Aldighiera degli Aldighieri di Ferrara, moglie di Cacciaguida, tritavolo di Dante, i discendenti chiamaronsi Aldighieri, cambiato poi, per dolcezza di pronunzia, in Alighieri.

Le case degli Alighieri rispondevano da una parte sulla piazzetta di san Martino, dall' altra sulla piazza de' Donati; e, piegando ad angolo, si estendevano fino alla piazzetta de' Giuochi. Se non possedevano molte ricchezze, non erano però gli Alighieri da dirsi poveri, poichè Dante, oltre le case notate, aveva delle possessioni in Camerata, a San Martino a Pagnolle, e in Piano di Ripoli: luoghi tutti vicini alla città.

I maggiori di Dante furono guelfi, ed in modo siffatto, che Farinata degli Uberti parlando di essi (Inf., X, v. 46)), dice:

> . . . . . fieramente furo avversi
> A me ed a' miei primi ed a mia parte,
> Sì che per duo fiate li dispersi.

Infatti un Brunetto Aldighieri, zio di Dante, trovossi alla battaglia di Montaperti, ove tenne un posto assai distinto, poichè era una delle guardie del Carroccio. Doveron pertanto due volte

esulare dalla patria; la prima nel 1248, quando ne furon cacciati da Federigo d'Antiochia, figlio dell'imperator Federigo II, e la seconda nel 1260 dopo la sconfitta di Montaperti. Ma

S'ei fur cacciati, ei tornàr d'ogni parte
. . . . l'una e l'altra fïata,

risponde Dante all'Uberti (Inf., X, v. 49); ed infatti tornarono la prima volta nel 1251, la seconda nel 1266. Essendo per altro nato Dante in Firenze, come si è detto, nel 1265, è da credersi che il padre di lui fosse richiamato alla patria prima degli altri Guelfi.

Aveva Dante poco più di dieci anni quand'egli perse il genitore: nientedimeno, per cura della madre sua e de' parenti, fu fatto istruire in ogni liberal disciplina; e il celebre Brunetto Latini fu uno de' suoi maestri.[1] Nè solo le lettere e le scienze studiò egli, ma pur la musica e il disegno: alla teologia poi non applicò, se non quand'ebbe varcato i cinque lustri.

Non aveva che diciott'anni allorquando scrisse il primo suo sonetto, che incomincia:

A ciascun'alma presa e gentil core;

e l'occasione di esso, come di tutte le altre sue poesie giovanili, fu la seguente. Il primo di maggio del 1274 Dante, non compiuti interamente nove anni, fu condotto dal padre in casa di Folco Portinari (cittadino de' più ragguardevoli e provvisto di molte facoltà) ad una di quelle feste, che nella stagione di primavera solevano allora i signori fiorentini dare ai parenti e agli amici. Or quivi trovandosi, s'imbattè in una piccola figlia di Folco, che contava poco più d'otto anni, e che chiamavasi Beatrice: l'immagine della quale ei s'accolse con tanto affetto nel cuore, che fin da quel giorno dee dirsi che incominciasse ad esser signoreggiato dalla passione d'amore. Passati altri nove anni, la rivide in mezzo a due gentili donne, e, salutandola, fu da essa cortesemente risalutato. Di che prese tanta dolcezza, che ritrattosi nella sua camera a pensare di quella cortesia, fu sopraggiunto da un dolcissimo sonno, e in quello ebbe una visione. Svegliatosi, si propose di comporre un sonetto, nel quale significasse ciò che gli era parso vedere, e d'indirizzarlo ai fedeli d'amore, perchè gli dessero risposta in proposito.

[1] O piuttosto, amico e consigliere di lui. — *N. E.*

L'amore di Beatrice, che si contenne sempre dentro i limiti della più pura benevolenza, fu adunque quello che accese in Dante le prime scintille poetiche, e (come dice egli stesso) gli fu stimolo a vie più istruirsi e a ben fare. Infatti nel gran poema ch'egli scrisse nella sua virilità, cioè quando Beatrice era morta da più anni, *disse di lei quello che mai non fu detto d'alcuna*, siccome erasi dapprima proposto. (*Vita Nuova*, § ult.)

Ma s'egli era dato tutto agli studi, non lasciava però le cure civili, nè trascurava i doveri, che come a cittadino di libero reggimento gl'incombevano. I fuorusciti fiorentini, insiem con altri Ghibellini di Toscana e di Romagna, avean fatto massa ad Arezzo, e si apprestavano ad invadere il territorio della Repubblica: il perchè fu d'uopo a Firenze di provvedere alla sua difesa. S'armarono dunque i Fiorentini, e fra questi Dante; il quale, siccome di famiglia nobile, fece parte delle genti d'arme a cavallo. A Campaldino, luogo presso a Poppi, ove nell'11 giugno 1289 seguì la battaglia, si trovò Dante a combattere nella prima schiera, la quale da principio ributtata, potè poi, per l'aiuto de' pedoni, riprendere l'offensiva, tantochè i Fiorentini ottennero piena vittoria. Due mesi appresso andò all'assedio del castello di Caprona, e colà stette finchè i Pisani, che da qualche tempo se n'erano impadroniti, non ne fecero la restituzione ai Lucchesi, allora in lega coi Fiorentini.

Il 9[1] giugno 1290 morì Beatrice, già maritata a Simone de' Bardi. Quant'ei ne rimanesse dolente non è a dirsi; ond'è che, non dando egli sosta alle lacrime, i parenti e gli amici gli furono attorno, e tanto fecero, che lo indussero a tôr moglie. Adunque circa il 1291 s'unì con Gemma di Manetto Donati, e da essa ebbe più figli, siccome sarà detto in seguito. E poichè per conseguire i pubblici offici della Repubblica bisognava essere ascritto ad una delle Arti, egli si ascrisse nel 1295 a quella de' medici e speziali, ch'era la sesta fra le sette Arti maggiori. La molta sua virtù gli aprì la via degli onori, intantochè, se prestiamo fede al Boccaccio, niuna importante deliberazione si prendeva s'egli non dava la sua sentenza. Fu più volte ambasciatore della Repubblica, ed una fra le altre al Comune di san Gemignano nel 1299, col quale stabilì un accordo concernente la Taglia guelfa. Più volte fece parte del Consiglio di Stato, detto il Consiglio Speciale, e finalmente nel 1300, il

[1] Anzi il 19. — *N. E.*

15 giugno, ottenne l'ufficio del priorato, ch'era la suprema magistratura della Repubblica.

Ma, com'egli racconta in una sua lettera, veduta da Leonardo Bruni, *tutti li mali e tutti gl' inconvenienti miei dagl' infausti comizi del mio priorato ebbero cagione e principio: del quale priorato, benchè per prudenza io non fossi degno, nientedimeno per fede e per età non ne era indegno; perciocchè dieci anni erano già passati dopo la battaglia di Campaldino . . . . . dove mi trovai non fanciullo nelle armi, e dove nel principio ebbi temenza molta, e nella fine grandissima allegrezza per li vari casi di quella battaglia.* Dice dunque che tutti i suoi mali ebbero cagione dal suo priorato, perocchè le fazioni de' Bianchi e de' Neri, trapiantatesi da Pistoia (ov'ebbero l'origine) in Firenze, e quivi unitisi i primi coi Cerchi e i secondi coi Donati, fecero pubbliche le private loro discordie. Nè andò guari che le due parti vennero alle mani ed al sangue: onde i priori, fra i quali Dante, per sedar quei tumulti, che mettevano a pericolo lo Stato, confinarono Corso e Sinibaldo Donati, Gentile e Torrigiano e Carbone de' Cerchi, con altri principali delle due fazioni. Di qui i risentimenti, gli odi e le vendette.

Poco stettero costoro a' confini, e i Neri tornati a Firenze ad altro non pensavano, che a trovar modo da opprimere i propri avversari, e ben presto se ne presentò loro l'occasione. Carlo di Valois, fratello del re di Francia, transitando in quei dì per la Toscana, andava alla volta di Roma, donde poi intendeva muovere al conquisto della Sicilia; e di esso pensarono i Neri valersi per conseguire il loro intento. Il perchè a lui e a papa Bonifazio rappresentarono, come i Bianchi non altro fossero che Ghibellini, nemici della Chiesa e della casa di Francia: chiedeano pertanto che il principe, prima di far l'impresa della Sicilia, venisse in Firenze col titolo di paciaro, e riformasse lo Stato in modo, che niun pericolo più corresse la parte guelfa. I più savi del reggimento, vedendo bene a che volevano riuscire i Neri, mandarono a Roma ambasciatore al pontefice Dante Alighieri insieme con altri tre, affinchè, persuadendo a Bonifazio che la venuta di Carlo a Firenze sarebbe stata la distruzione della città, tentasse svolgerlo dall'infausto proposito. Ma il pontefice, ch'era già guadagnato alla causa di Corso Donati e consorti, tergiversando, tanto tenne a bada il fiorentino ambasciatore, che il Valois, già pervenuto in Firenze, diede

agio ai turbolenti di manomettere la città in un modo, che (come raccontano tutti gli storici) non è paragonabile nemmeno a quello, a cui va sottoposta una città presa d'assalto.

Udita Dante tanta rovina, e maledicendo in cuor suo la doppiezza e la perfidia della curia papale, si partì da Roma correndo verso Toscana. Ma giunto a Siena intese come i suoi nemici, accusatolo d'esser Ghibellino, e d'essersi opposto alla venuta del principe francese, gli aveano assalite e guastate le case e le altre possessioni: e come Cante de' Gabbrielli, allora podestà di Firenze, col falso pretesto d'aver egli commesso baratterie, cioè estorsioni di denaro e vendite di offici pubblici, avealo citato in giudizio, e in contumacia condannato nel 27 gennaio 1302 alla multa di cinquemila lire di fiorini piccoli. E quasichè il guasto delle possessioni e una così forte multa fosse poco, lo stesso podestà, non molti giorni appresso (cioè nel 10 marzo), proferì altra sentenza, in cui, dicendo come il non aver Dante obbedito all'ingiunzione fattagli di comparire in giudizio, e 'l non aver pagato la multa impostagli era, secondo lui, un confessarsi reo di quelle baratterie, delle quali la fama pubblica avealo accusato, egli il podestà condannavalo ad esser arso vivo, quando nelle forze del Comune pervenisse.

Bene s'intenderà che in una sì grande perturbazione civile non fu il solo Dante condannato e perseguitato. *Più di seicento,* dice Dino Compagni, *furono i condannati, i quali andarono stentando per lo mondo*: *chi qua e chi là.* Ora vedendo gli esuli non esservi alcun modo di ridurre i loro avversari a sensi più miti, procurarono di accozzarsi insieme e far tutti causa comune. La prima loro riunione fu a Gargonza, castello della famiglia Ubertini, che restava a mezza strada tra Siena ed Arezzo: dove, trattate molte cose, stabilirono di collegarsi coi Ghibellini di Toscana e di Romagna, e di fermare la loro sede in Arezzo. Adunque qui radunarono le forze loro, fecero capitano della lega Alessandro da Romena,[1] e nominarono dodici consiglieri, uno de' quali fu Dante; ed in quella città, di speranza in isperanza, dimorarono fino all'anno 1304.

Nel settembre del 1303 era morto Bonifazio VIII, e nel mese appresso eragli succeduto Benedetto XI. Questo buon pontefice, amando che alla Toscana tornasse la pace, inviò in

[1] Quest'Alessandro non è quello, che maestro Adamo (Inf., XXX, v. 77) vorrebbe veder seco nell'Inferno: è un suo parente.

Firenze il cardinal d'Ostia (Niccolò Albertini da Prato) col titolo di suo legato e paciaro, affinchè cercasse di procurare un accordo fra i Neri ed i Bianchi. Giunse egli in Firenze nel 10 marzo 1304, e ben tosto gli fu data balía di procurare la pace tra' cittadini; a conseguir la quale scrisse a' fuorusciti in Arezzo che frattanto ch' egli stava trattando delle condizioni del loro ritorno, volessero astenersi da ogni assalto ed uso di guerra. Ed eglino lo promisono. Ma le sue benevole intenzioni non sortirono alcun effetto; poichè i Neri, che volevano restare i padroni della città, ed escluderne i Bianchi, indussero il cardinale a portarsi a Pistoia, affine di ridurla a pace e concordia, prima del definitivo loro accordo co' Bianchi: ed essi, mentr' ei colà si trovava, sparsero la voce, e per mezzo di lettere false cercarono darle colore di verità, che egli (essendo già d'intesa coi Ghibellini) volea mutare lo stato della Repubblica con grave danno della parte guelfa. Onde tornato che fu in Firenze, non trovando più alcun favore nel popolo, nè vedendo che dai rettori del Comune si desse più ascolto alle sue parole, irritato abbandonò la città.

Così venuta meno ne' fuorusciti ogni speranza di rientrare in patria per via d'accordi, ebbero ricorso alle armi. E messo insieme un discreto esercito (1600 cavalli e 9000 pedoni), di cui facean parte i Ghibellini d'Arezzo, di Romagna, di Bologna e di Pistoia, venendo giù celeremente pel Casentino e pel Mugello, giunsero improvvisamente la sera del 21 luglio alla Lastra, presso a Firenze a due miglia. Guidava quelle schiere Baschiera della Tosa, il quale, per impeto giovanile, commise due errori, che fecero fallire l'impresa: il primo, ch' egli giunse due giorni prima del convenuto; ond' è che non gli si potè unire Tolosatto degli Uberti, che conduceva la schiera de' Pistoiesi: il secondo, ch' egli avrebbe dovuto irromper subito nella città, e non attendere il giorno dipoi. Si mosse il dì 22, ed in principio l'impresa riuscivagli felicemente, poichè, traversati i sobborghi senza contrasto, giunse fino alla porta degli Spadai,[1] donde, tolto a forza uno sportello, poterono alcuni inoltrarsi fino alla piazza di san Giovanni. Ma non trovando nella città alcun favore, siccome era stato loro fatto credere, ed al contrario vedendo che i cittadini, riavutisi dal primo spa-

[1] La porta degli Spadai era al principio di Via de' Martelli presso l'odierna chiesa di san Giovannino.

vento, cominciavano ad affrontarli gagliardamente, titubarono, si disordinarono, ed alla fine si volsero in fuga. Poco lungi dalla terra scontrossi in essi Tolosatto, che veniva coi Pistoiesi, ed egli volea farli rivolgere indietro, ma non fu possibile; tanto erano scoraggiati.

Dante, checchè altri abbia detto in contrario, non trovossi a questo fatto: forse non confidava molto ne' capitani che guidavano quelle schiere di fuorusciti. Probabilmente trovavasi egli allora presso Scarpetta degli Ordelaffi in Forlì, donde poi portossi a Bologna: ove conversando coi dotti di quello Studio accrebbe il tesoro delle sue cognizioni.

Era morto Benedetto XI, e nella cattedra pontificale eragli succeduto Clemente V: il quale, a persuasione del cardinale Albertini, mandò in Toscana suo legato il cardinal Napoleone degli Orsini, per sedare, se fosse stato possibile, le fazioni di Firenze, e per liberare Pistoia dal feroce assedio, con cui i Neri la stringevano. Ma in quel frattempo essendo avvenuta la dedizione di quella città, portossi il legato in Romagna e Arezzo, ove diedesi a ragunar gente per vendicarsi dei Fiorentini, i quali non avean voluto prestargli ascolto. Novella speranza arrise allora agli esuli Bianchi, alcuni de' quali nel giugno del 1306 convennero a consulta nella chiesa abbaziale di san Gaudenzio delle Alpi, e vi stipularono un atto, col quale si obbligarono di rifare ad Ugolino di Feliccione degli Ubaldini i danni, ch' egli fosse stato per risentire per causa della guerra, che dal suo castello di Montaccianico, posto in Val di Sieve, avea incominciato a fare contro Firenze. Ed uno di questi fu Dante. Ma in nulla si risolveron ben tosto le minaccie del cardinale; e il castello di Montaccianico assediato da' Fiorentini, dopo tre o quattro mesi d' ostinata difesa, s' arrese, salve le persone e le robe. E i Fiorentini, avutolo, lo fecero disfare da' fondamenti.

Caduto il castello, Dante recossi a Padova, ove trovavasi nel 27 agosto 1306; nel qual giorno, secondo che si ha da un documento tuttora esistente, egli fece da testimonio ad un contratto rogato in casa di donna Amata Papafava. Pochi giorni dopo si trasferì in Lunigiana, ove fu ospitato cortesemente da Moroello di Villafranca e da Franceschino di Mulazzo, Marchesi Malaspina: coi quali o per questa cortesia, o per conformità di sentimenti, o per averli già avvicinati familiarmente in Firenze, strinse verace e affettuosa amicizia. Volendo essi ter-

minar le contese, che da lungo tempo avevano con Antonio vescovo di Luni, elessero in loro procuratore a trattare la pace con lui Dante Alighieri. Ed egli con sodisfazione di ambe le parti la conchiuse, apponendo la firma (unitamente al vescovo) all'atto solenne, che nel 6 ottobre 1306 fu rogato in Castelnuovo dal notaro Parente Stupio.

Dalla Lunigiana portossi Dante nel Casentino, che tutto allora era posseduto da' conti Guidi, ed in vari di quei castelli dimorò; e più specialmente in quello di Poppi, o piuttosto di Pratovecchio, presso il conte Guido Salvatico. Credono alcuni che in questo tempo si portasse pure nel Montefeltro, ove signoreggiavano i Faggiuolani; e facesse alcuna dimora nel monastero di Fonte Avellana e nelle case de' Raffaelli di Gubbio. Nella primavera del 1309 opinasi che nuovamente fosse in Lunigiana, e vuolsi che a frate Ilario, superiore del monastero del Corvo, posto presso la foce della Magra, consegnasse una copia della prima Cantica del suo poema, la quale intendeva egli inviare e dedicare ad Uguccione della Faggiuola.[1] Vuolsi pure che dalla Lunigiana muovesse alla volta di Parigi, ove (secondo il Boccaccio) sostenne in quella celebre Università una disputa *de quolibet,* svolgendo « senza metter tempo in mezzo quattordici questioni, proposte da diversi valent' uomini e di diverse materie, con loro argomenti pro e contra. »

Dopo lunga vacanza dell'impero, Arrigo conte di Lussemburgo fu eletto imperatore, e incoronato in Aquisgrana il 5 gennaio 1309. Scese in Italia dalle Alpi elvetiche nel settembre del 1310, e dopo aver percorso il Piemonte venne a Milano, ove, come re de' Romani, si cinse la corona di ferro il 6 gennaio 1311, prendendo il nome d'Arrigo VII. Inteso Dante come Arrigo apprestavasi a scendere in Italia, pieno delle più grandi speranze, siccome ogni altro esule, e siccome tutto il partito ghibellino, abbandonò Parigi e corse in Italia: ed in Milano, inchinandolo, gli protestò la sua devozione. Di là recossi di nuovo nel Casentino probabilmente per eccitare i conti Guidi, già devoti quasi tutti all'Impero, a prestare un valido aiuto ad Arrigo nelle imprese che meditava di fare. I primi prosperi successi dell'imperatore tanto lo levarono in isperanza, e tanto lo esaltarono, che egli non si potè tenere dallo scrivere a' Fiorentini nel 31 marzo 1311 una lettera furibonda. Nella quale,

[1] Ciò ritiensi oggi favoloso. — *N. E.*

dopo aver premesso che al bene dell' umana società è necessaria la monarchia, e che l' esercizio di essa appartiene di diritto al re de' Romani, li rimprovera acerbamente dell' essersi ribellati contro Cesare; fa loro una viva pittura delle sciagure a cui anderebbero incontro, volendo resistere alle sue armi; e loro annunzia che, non volendosi sottomettere, l' imperatore, già sì clemente e sì buono, null' altro avrebbe dato loro che il meritato castigo.

Quasi tutta la superiore Italia avea riconosciuto l' autorità dell' imperatore, ed egli era già in sulle mosse per calare in Toscana, quando varie città, fra le quali Cremona, se gli ribellarono. Titubava Arrigo, se non curando di queste minori città, dovesse irrompere alla volta di Firenze e di Roma, ove dovea prendere la corona imperiale, o se dovesse in prima castigar le città ribellate, per non lasciarsi alle spalle un nemico, che di giorno in giorno potea farsi più forte, quando, pel consiglio di frate Gualramo, appigliossi a questo secondo partito, e mosse tosto le armi contro Cremona. Allora fu un gran gridare di tutti i Ghibellini e fuorusciti di Toscana, che l' aspettavano in questa provincia, e che da lui speravano il poter trionfare della guelfa tirannide. Perciò Dante, di questa dimora impaziente, dal casentinese castello di Poppi, o, com' altri vogliono, di Porciano, scrisse nel 16 aprile 1311 una lettera ad Arrigo, nella quale dicevagli, che l' oppugnazione delle città lombarde guasterebbe affatto le cose dell' Impero; che ad ottener la vittoria doveasi combattere non in Lombardia, ma in Toscana, ov' era Firenze volpe frodolenta, vipera ingrata, pecora inferma, che tutta la greggia contaminava; Firenze non meno empia di Mirra, nè meno pazza e furente d' Amata.

Ma non si mosse l' imperatore, e, fornita l' impresa di Cremona, di Brescia e d' altre città, invece che a Firenze recossi a Genova e quindi a Pisa, donde andò a Roma: ove giunse il 7 maggio 1312, ed ove il 29 giugno prese la corona imperiale. Poco appresso tornando indietro, mosse alla volta della Toscana, prendendo la via dell' Umbria. Venne a Cortona e poi ad Arezzo, ove fu ricevuto onorevolmente, ed ove riordinò le sue schiere per muovere contro Firenze. Strada facendo, investì e prese vari castelli, fra i quali Montevarchi e Sangiovanni. Venne quindi all' Incisa, ove l' esercito fiorentino s' era appostato per impedirgli il passo, ed egli schierò le sue genti nel piano, invitando i Fiorentini a battaglia. Ma questi, non avendo

così valente cavalleria come quella d'Arrigo, nè volendo lasciare la fortezza del luogo che teneano, non vollero accettarla. Egli allora, piegando alquanto a sinistra, valicò i poggi, e si lasciò addietro i Fiorentini, tantochè il suo antiguardo e il retroguardo de' Fiorentini si scontrarono e s' attaccarono, restando il vantaggio ad Arrigo. Proseguì quindi il cammino, e nel giorno seguente (19 settembre 1312) dalla sinistra dell' Arno passato sulla destra, giunse sotto Firenze, e si attendò alla badia di san Salvi. Se appena giunto avesse Arrigo attaccato la città, sprovvista quasi affatto di difensori, forse l'aveva: ma, o che le sue genti fossero stanche, o che volesse attendere le altre sue schiere, ch' eran restate in Valdarno e nell' Umbria, egli credè dover differire; e ciò fu lo scampo di Firenze. Perocchè l' esercito de' Fiorentini, rimasto all' Incisa, potè in due giorni alla spicciolata, e girando a sinistra, rientrare in Firenze: e in breve spazio di tempo tanti furono gli aiuti de' collegati che vi pervennero, che l' esercito de' Fiorentini divenne il doppio superiore di quello d' Arrigo. Ond' egli, quantunque stesse per più d' un mese accampato sotto Firenze, non si arrischiò di darle l' assalto; e veduto che a nulla poteva riuscire, il 1° di novembre levò il campo, e per la via di Poggibonsi tornossene a Pisa. Donde nell' estate dell' anno seguente partitosi per andare ad invadere il regno di Napoli, s' ammalò di febbre presso Siena: ma pur proseguendo il cammino, ed il male aggravandosi, morì a Buonconvento il 24 agosto 1313.

Non è a dirsi quanto l' esule *immeritevole,* siccome chiamava sè stesso l' Alighieri, rimanesse scorato per quella morte inattesa, che troncava dalla radice ogni sua speranza. Ov' ei s' aggirasse in quel tempo, nol sappiamo: forse continuò a far dimora presso i conti Guidi: forse fu allora, com' altri credono, e non nel 1308, che si rifugiasse presso i Raffaelli di Gubbio, e dimorasse nel monastero di santa Croce di Fonte Avellana, situato lì vicino. Comunque sia, si ravvivarono alquanto le sue speranze, quando il suo amico Uguccione della Faggiuola, strenuo guerriero e tutto dato al partito ghibellino, fatto già nei primi mesi del 1314 signore di Pisa, s' impadronì eziandio di Lucca. Dimorò allora Dante in Pisa ed in Lucca, nella seconda delle quali città s' innamorò di quella Gentucca, ch' egli stesso ricorda nel XXIV, v. 37, del Purg. Non è qui il luogo di descrivere le cose grandi operate da Uguccione, non la sua celebre vittoria di Montecatini del 29 agosto 1315, che prostrò le

forze de' Guelfi; e basterà solo il dire che per Dante, non meno che per tutti i Ghibellini, egli era diventato il capitano (*il cinquecento, dieci e cinque*[1]), il messo di Dio, che *avrebbe ucciso la fuia,* cioè sterminato la potenza guelfa. Quasichè le sentenze di morte contro gli assenti possano avere una qualche efficacia, Zaccaria d'Orvieto, vicario del re Roberto in Firenze, nel 6 novembre 1315 condannò per la terza volta Dante Alighieri, probabilmente perchè amico e seguace d'Uguccione, a perder la testa per mano del carnefice, ov' egli fosse venuto nelle forze del Comune. Ma la fortuna è femmina instabile, e poco fondamento è da fare sui favori di lei. Per uno di quei subiti rivolgimenti, che più frequentemente di oggi avvenivano in quei tempi, Uguccione fu cacciato nel 10 aprile 1316 non solo da Lucca, ma pur anco da Pisa.

Cane della Scala, signor di Verona, avea in quel tempo levato gran fama di sè, non solo come principe splendido, e guerriero valoroso, ma come uno de' primi sostegni della causa de' Ghibellini. Ad esso pertanto ebbe ricorso il profugo Uguccione, ed egli l'accolse con tanto gradimento, che tosto il prepose al comando delle armi sue. Ella è quindi probabile congettura quella, per la quale si ritiene che Dante in sulla fine del 1316, o in sul principio del 1317, fosse ricevuto in corte dello Scaligero, per opera non d'altri che d'Uguccione. Ed in Verona sembra veramente ch' egli trovasse quella delicata cortesia e affettuosa benevolenza, che di rado incontra agli esuli ed ai miseri di trovare, perciocchè egli stesso nel XVII, v. 70, del Parad. dice di sè:

> Lo primo tuo refugio e 'l primo ostello
> Sarà la cortesia del gran Lombardo,
> Che 'n su la scala porta il santo uccello:
> Ch' avrà in te sì benigno riguardo,
> Che del fare e del chieder tra voi due
> Fia primo quel, che fra gli altri è più tardo.

Stava Dante allora scrivendo la terza Cantica del suo poema. Ora, avendo già dedicato la prima ad Uguccione della Faggiuola e la seconda a Moroello Malaspina, marchese di Villafranca,[2] volle dedicar questa terza a Cane Scaligero: ed è notissima per le stampe la lettera dedicatoria ch' ei gl' inviò, nella quale, dopo

---

[1] Purg., canto XXXIII, v. 43.
[2] Questo pure non è provato. — *N. E.*

aver fatti i più alti encomii della magnificenza e generosità di lui, gli offre in ricambio de' beneficii ricevuti quella Cantica, gli dà sommariamente un cenno del subietto e del fine dell'opera, e gli espone minutamente il prologo del primo canto.

Per l'abbassamento del Faggiuolano erano i Fiorentini con tutto il partito guelfo di Toscana rimasti liberi d'ogni timore. Il perchè, rimosso ser Lando da Gubbio, uomo d'indole troppo feroce, dall'officio di lor potestà, nell'ottobre del 1316 elessero a quello il conte Guido da Battifolle: e due mesi appresso, sotto il reggimento di lui, fecero uno stanziamento, pel quale concedeasi facoltà a quasi tutti i fuorusciti e banditi di potere, a certe condizioni, rientrare in Firenze. Da questi non venne eccettuato il nostro Alighieri; ma le condizioni del ritorno eran per lui troppo gravose ed umilianti: dover egli pagare una certa quantità di denari, e quindi, a guisa di reo, portarsi processionalmente ad offerta alla chiesa di san Giovanni. Ma Dante, intesa la cosa, non potè chinarsi sì basso; ed a colui che gli scrisse, pregandolo del ritorno, virilmente tra le altre cose rispose: *È egli dunque questo il glorioso modo, per cui Dante Alighieri si richiama alla patria, dopo l'affanno d'un esilio quasi trilustre? È questo il merito dell'innocenza sua ad ognuno manifesta? Questo or gli fruttano il largo sudore e le fatiche negli studi durate? Lungi dall'uomo della filosofia familiare questa bassezza propria d'un cuor di fango, ch'egli.... patisca quasi prigioniero venir offerto al riscatto! Lungi dall'uomo banditor di giustizia, ch'egli, d'ingiuria offeso, a' suoi offensori, quasi a suoi benemerenti, paghi il tributo!* Quindi, dopo aver detto non esser questa la via di ritornare in Firenze, ma se un'altra gli se ne fosse trovata, che l'onor suo e la sua fama non isfregiasse, egli sarebbesi per quella messo prontamente, conchiude: *Che se in Fiorenza per via onorata non s'entra, io non entrerovvi giammai. E che? non potrò io da qualunque angolo della terra mirare il sole e le stelle? non potrò io sotto ogni plaga del cielo meditare le dolcissime verità, se pria non mi renda uom senza gloria, anzi d'ignominia, in faccia al popolo e alla città di Fiorenza?*

Adunque piuttosto che avvilirsi, volle il magnanimo Alighieri lasciare ogni cosa più diletta, e continuare a provare

> . . . . . . come sa di sale
> Lo pane altrui, e com'è duro calle
> Lo scendere e 'l salir per l'altrui scale.

Frattanto la benevolenza dello Scaligero non gli venne meno, ed egli pare che dimorasse in Verona pel corso di tre anni quasi continuamente, sì perchè colà fece educare i suoi figli, particolarmente il maggiore, che chiamavasi Pietro, sì perchè veggiamo che il 20 gennaio 1320, nel tempietto di sant'Elena, e alla presenza di tutto il clero veronese, vi sostenne colle forme scolastiche di quel tempo una tesi *de Aqua et Terra*.[1]

Guido Novello da Polenta, signor di Ravenna, gentil cavaliere, e ne' liberali studi ammaestrato, amando conversare cogli uomini dotti, avea con replicati inviti chiamato Dante alla sua corte. Accettò questi finalmente; e senza rinunziare all'amicizia dello Scaligero, e probabilmente col consenso di lui, si trasferì nel principio del 1320 a Ravenna, ove (secondo che porta la tradizione) diè compimento alla terza Cantica del suo poema. Dicesi che nella primavera dell'anno seguente Dante si portasse a Venezia a trattare con quel governo di cose, delle quali era stato incaricato dal Polentano. Tornato infermò: e tanto aggravossi la malattia che il 14 settembre 1321, in età d'anni 56 e 4 mesi, si ricongiunse a Dio, andando in cielo *a vedere la gloria della sua donna, cioè di quella benedetta Beatrice, che gloriosamente mira nella faccia di Colui, qui est per omnia sæcula benedictus*.[2] « Fece il magnifico cavaliere (dice il Boccaccio) il morto corpo di Dante d'ornamenti poetici sopra un funebre letto adornare: e quello fatto portare sopra gli omeri de' suoi cittadini più solenni insino al luogo de' frati minori di Ravenna, con quell'onore che a siffatto corpo degno estimava, insino quivi quasi con pubblico pianto il seguitò: e in un'arca lapidea il fece per allora riporre. E tornato nella casa, nella quale Dante era prima abitato (secondo il ravignano costume), esso medesimo sì a commendazione dell'alta scienza e della virtù del defunto, e sì a consolazione de' suoi amici, li quali egli avea in amarissima vita lasciati, fece un ornato e lungo sermone: disposto, se lo stato e la vita gli fossero durati, di sì egregia sepoltura onorarlo, che se mai alcun altro suo merito non lo avesse memorevolmente renduto a' futuri, quella lo avrebbe fatto. « Ma ciò che il Polentano, per le fortunose vicende che gli sopravvennero, non potè fare, fecero poi nel 1483 Bernardo Bembo, nel 1691 il cardinal Domenico Corsi, e final-

[1] Ora generalmente creduta apocrifa. — *N. E.*

[2] Ultime parole della *Vita Nuova*.

mente nel 1790 il cardinal Luigi Valenti, il quale gl'inalzò quel monumento, che tuttora in Ravenna si vede.

Sette figli ebbe Dante: cinque maschi e due femmine.[1] Piero, il maggiore, fu laureato in legge a Bologna, e stabilì la sua dimora in Verona; ove nel 1337 era già giudice del Comune, ed ove nel 1361 ebbe il titolo di Vicario del collegio de' mercanti. Morì nel 1364. Di Jacopo, il secondogenito, null' altro sappiamo, se non che fu uomo di lettere e poeta non ispregevole:[2] trovavasi in Firenze nel 1332, ed era vivo tuttora nel 1342. Altri tre maschi, Gabbriello, Alighiero ed Eliseo, morirono in tenera età. Una delle femmine, di cui non sappiamo il nome, si maritò ad un Pantaleoni; l'altra, che chiamavasi Beatrice, si fece monaca nel monastero di santo Stefano dell' Uliva in Ravenna: e ad essa nel 1350 recò il Boccaccio, per commissione della Repubblica di Firenze, un sussidio in denaro. Gemma Donati sopravvisse al marito, essendochè in un istrumento, che tuttora resta, vedesi nominata siccome vedova. La discendenza di Piero, poichè Jacopo non ne ebbe, si estinse in una femmina, chiamata Ginevra, la quale nel 1549 si maritò al conte Antonio Sarego di Verona.

Oltre la *Divina Commedia,* poema cui non sarà dato ad uomo d' eguagliare, non che di superare, lasciò scritto Dante in italiano il libretto della *Vita Nuova,* ch' è una storia de' giovanili suoi amori con Beatrice, e nel quale incluse alcune sue Rime; il *Canzoniere,* che consta di canzoni, sonetti e ballate, le quali o trattano d'amore, o d' argomenti morali o filosofici, oltre ad alcune Rime di sacro argomento;[3] il *Convito,* così da lui denominato quasi imbandimento di scienza, il quale può dirsi un trattato (non peraltro compiuto) di tutta la filosofia di quei tempi, esposto eloquentemente in forma di comento sopra tre delle sue canzoni morali. In latino, un' operetta (ch' egli, sopraggiunto dalla morte,[4] lasciò non finita) intorno il *Volgare Linguaggio;* il *Trattato della Monarchia,* ch' è un' esposizione de' diritti del re de' Romani e dello scopo civile dell' Impero, e una confutazione delle pretese della curia papale; una tesi filosofica intorno la sfera *dell'Acqua e della Terra;*[5] due *Egloghe* indirette a Giovanni Del Virgilio bolognese; e finalmente alquante *Epistole,* che, se non altro, sono molto importanti per la storia di lui.

[1] Si sa con certezza di soli tre, Pietro, Jacopo, Bice. — *N. E.*
[2] Come mostra il suo *Dottrinale.* — *N. E.*
[3] Non tutte autentiche. — *N. E.*
[4] O per altra ragione. — *N. E.*
[5] Ritenuta apocrifa. — *N. E.*

DELLA

PRIMA E PRINCIPALE ALLEGORIA

DEL POEMA DI DANTE.[1]

La *Divina Commedia* di Dante è un quadro storico politico e morale del secolo decimoterzo. In quest' opera, piena di tanta dottrina, quanta potea solo versarne un ingegno meraviglioso, il Poeta rappresenta sè stesso e gli uomini dell' età sua. Nel suo concetto filosofico abbracciando l' universo tutto, egli sen va discorrendo sovra le azioni umane, pone in vista i fatti dei suoi contemporanei, nè solo i più rilevanti e generali, ma altresì i più reconditi e minuti, perchè da questi eziandio il cuore dell' uomo si manifesta. Quell' officio, ch' oggi s' esercita dai pubblicisti, Dante, esule e povero, unico tra gli uomini di stato d' allora, come unico tra i poeti di tutti i secoli, l' esercitò in mezzo all' intera nazione con questi canti divini, che dureranno quanto il mondo lontani. Egli non dee interrogarsi solo come poeta, ma come narratore e pittore di grandi memorie: se v' han poeti civili, egli è il poeta civile per eccellenza. Differentemente all' *Iliade* ed all' *Eneide*, nella *Divina Commedia* il Poeta stesso è quasi l' eroe del poema: dal primo verso all' ultimo egli è sempre in iscena, e fa sì continue allusioni alle sue vicende e a quelle de' suoi contemporanei, che a penetrarvi addentro fa d' uopo conoscere la vita di lui e la storia de' tempi suoi.

Il primo canto dell' Inferno essendo, come chiaramente apparisce, una generale introduzione al poema, e racchiudendo una lunga e continuata allegoria, è quello che fa d' uopo più diligentemente studiare, e più criticamente analizzare, a fine di trarne fuori quel senso, che vi ha nascosto il Poeta, e che tanto interessa all' intelligenza sì del tutto, come delle parti della *Divina Commedia*. A rintracciare il quale, sarammi una scorta non fallace la storia di quel secolo e la biografia di Dante medesimo.

Conforme la dottrina, che l' istesso Dante stabilì nel *Con-*

---

[1] Questo discorso, che or si riproduce ampliato e corretto, fu la prima volta pubblicato nel 1837.

vito, le scritture debbonsi esporre massimamente per quattro sensi, *letterale, allegorico, morale* ed *anagogico:* infatti egli seguì questo metodo nella esposizione delle sue tre note canzoni filosofiche, e questo metodo egli accenna doversi seguire nella esposizione della sua *Commedia,* quando scrivendo a Cane Scaligero e dedicandogli la Cantica terza, disse: « È da sapere che il senso di quest' opera non è semplice; che anzi ella può dirsi polisensa, vale a dire di più sensi: dappoichè altro è il senso che si ha dalla lettera, altro è quello che si ha dalle cose per la lettera significate. Il primo si chiama letterale, il secondo allegorico. Il qual modo d' adoperare affinchè meglio chiariscasi, può considerarsi in quelle parole *In exitu Israel de Ægypto.* » E queste parole egli dispiega appunto secondo i quattro sensi sovraccennati.

Per tal maniera di scrivere, velando gli avvenimenti e i costumi sotto figura d' allegoria, Dante non seguì unicamente il proprio talento: le allusioni e le allegorie erano di moda in quel tempo, e lo erano state per molti secoli innanzi, di modo che, per questa parte, egli non fece che uniformarsi al gusto allor dominante. Questa maniera, di cui veggionsi le traccie pure in Omero e negli altri antichi poeti, moveva più particolarmente dai libri profetici del Vecchio e Nuovo Testamento, i quali offrono il più convincente esempio del parlare a due sensi. Pertanto il parlare allegorico si fondava sulle idee allor dominanti, le quali erano di due specie, le profane e le sacre: quindi derivavano due serie di pitture mistiche, le mitologiche e le bibliche, per mezzo delle quali poteva dipingersi il mondo sotto due aspetti, qual era, e quale avrebbe dovuto essere. Le mitologiche danno ingegnosi contrapposti, come l' età del ferro e l' età dell' oro, la valle ima del vizio e l' eccelso monte della virtù, l'Averno e l' Eliso, ed altre simili poetiche immaginazioni. Le bibliche non ne danno meno: tale è lo stato dell' uomo innocente e dell' uomo peccatore, l' uno nell' Eden delizioso sulla sommità d' un monte irradiato dal Sole, pieno di fiori, frutti e miti animali; l' altro in questa valle di lagrime, orrida per fitte tenebre e triboli e spine e belve voraci: di là pace, abbondanza, vita, letizia, felicità; di qua guerra, povertà, morte, tristizia, miseria. Tale è ancora la dolorosa schiavitù di Babilonia e il lieto ritorno a Gerusalemme: quindi il ferreo tempo dell' una, e l' aureo tempo dell' altro; nel che il Vecchio Testamento col Nuovo si conforma, poichè questo nell'Apocalisse ci presenta egualmente la viziosa Babilonia e la santa Gerusalemme coi due tempi d' opposizione. Tale è pure lo stato dell' umanità sotto il dominio di Satanno, dopo il peccato originale, posto a confronto dell' altro sotto il santo regno di Cristo, dopo la redenzione. Tale diremo altresì l' Inferno e il Purgatorio, con tutte le pitture che ne risultano, con tutte le idee che ne derivano nelle due lunghe serie variate, e per ispontanee antitesi distinte. Qual partito traesse il Poeta da queste

due serie di pitture, per cui potea dare a' suoi subietti allegorici una contrapposizione particolare, che risultar facesse nel poema un' armonia e una simmetria mirabile, lo vedremo fra breve.

Ma l'idea di questo mirabil poema la prese egli dalla visione di frate Alberico, o da un' altra qualunque di quelle che andavano allora per le mani del popolo? No: Dante non fu ispirato che dal pensiero comune de' suoi contemporanei:[1] egli fece la sintesi delle credenze religiose del secolo XIII, e dei principii politici del partito imperiale; e col suo genio poetico, e col sussidio d' una dottrina enciclopedica, qual era quella ch' ei possedeva, ne fece un poema, in cui descrisse l' umanità de' tempi suoi.

Era allora l' Italia agitata e sconvolta dalle note fazioni guelfa e ghibellina, e da altre ancora, in cui quelle due prime e principali suddividevansi. Dante, sebbene da giovane avesse combattuto a Campaldino nelle file de' Guelfi (chè guelfa era allora Firenze), pure non erasi mai dichiarato per l' una parte o per l' altra nelle frequenti e terribili contese cittadinesche: che anzi, come dice il Boccaccio, aveva sempre posto ogni suo ingegno a voler ridurre in unità il partito corpo della Repubblica, dimostrando come le grandi cose, per la discordia, in breve tornano in niente, e le piccole, per la concordia, crescono in infinito. Le forti animosità delle parti non permisero a lui di riuscire in quel pietoso intento. Bonifazio VIII, di concerto colla fazione de' Neri (Guelfi), fece venire in Firenze Carlo di Valois (fratello del re di Francia), a fine di riformare il governo, e di abbattere l' avversaria fazione de' Bianchi (Ghibellini). Dante si oppose con animo a tale venuta, perchè pregiudicevole alla patria indipendenza: e andonne ambasciatore al papa, per dissuaderlo da questo malaugurato intervento. Ma il papa non retrocedè punto dal suo proposito: anzi tanto tenne a bada il fiorentino ambasciatore, che i nemici di lui ebbero l' agio, sopraffatta la fazione de' Bianchi, di porgli a sacco la casa, e, sotto il falso pretesto d' appartenere alla fazione abbattuta, bandirlo da Firenze. Bene ei perciò potè dire quelle sue note espressioni:

> L' esilio che m' è dato, onor mi tegno....
> Cader co' buoni è pur di lode degno.
> *Canz.* XVII, Stanza V.

La *Divina Commedia*, il capolavoro dell'Alighieri, è non tanto l' opera d' un' immensa dottrina, quanto d' una bile alta e generosa. In questo poema particolarmente egli prende occasione d' esalare tutta l' amarezza d' un cuore esulcerato: il suo risentimento, se alcune volte è velato sotto figura d' allegoria, molte più volte vi comparisce senza alcun velo. Tutto ciò che il disordine e la barbarie, gli odi civili, l' ambizione,

[1] La fonte principale del poema di Dante è l'*Eneide* di Virgilio, specialmente il libro VI. — *N. E.*

l' ostinata rivalità del trono e dell' altare, una politica falsa e sanguinaria ebbero mai d' odioso e di detestabile, tutto entra nel piano che il Poeta si propose. Il colorito e la tinta di questi differenti oggetti è sempre proporzionato alla loro nerezza: ed il pennello di Dante non comparisce mai tanto sublime, quanto allor che tratteggia fieramente quegli orrori. Or come Dante fu cacciato in esilio non solamente per opera della guelfa Firenze, ma ancora per segreto maneggio di Roma, capo del Guelfismo, e per malefico intervento di Francia allor coi Guelfi legata; così contro queste tre potenze, autrici principali del suo infortunio, e del disordine e sconvolgimento d'Italia, egli rivolse le sue vendette, e quando pose in opera la spada e quando la viva voce e quando la penna.

Ma se tra i fini, cui Dante mirava colla composizione del poema, era quello di prender vendetta sopra i suoi accaniti nemici, eravene un altro più liberale, più virtuoso e più nobile. Egli voleva ricondurre gl' Italiani a quell' ordine, che risulta dall' esercizio delle morali virtù; voleva che l' Italia, gettate le armi fratricide, si ricomponesse a pace e a concordia, e che riunita tutta in un corpo[1] sotto il supremo governo d' un solo, tornasse a diventar capo e centro dell' impero romano. Disse il Perticari, e molti lo ripeterono, il fine del gran poema essere la rettitudine: ma ciò non è tutto; nè d' altra parte questo vocabolo presenta un' idea molto chiara della cosa voluta significare. Perocchè, se la rettitudine può dirsi uno de' particolari del gran fine morale, ch' è la correzion d' ogni vizio, nella *Divina Commedia* v' ha più particolarmente il gran fine politico, ch' è la riforma delle istituzioni civili, delle leggi, del governo, e insomma di tutto quello che col mezzo della forza tende a tener saldo ed in piedi l' edifizio dell' umana società. E come voleva Dante che la riforma morale coadiuvasse e spingesse la riforma politica, così egualmente voleva che la riforma politica procurasse e portasse la riforma morale. Ostacolo, secondo lui, a questa doppia riforma, era per una parte il vizioso costume del secolo, come per l' altra lo era il partito guelfo. Laonde per la malvagità de' tempi e degli uomini, e per le intestine discordie delle italiane repubbliche, sdegnando quella tumultuosa e sfrenata libertà de' Guelfi, sempre vôlta o ad anarchia o a popolare tirannide, egli si diede al partito monarchico: e pensò che senza il pieno trionfo del Ghibellinismo[2] non sarebbonsi potute sanare le piaghe, che avean morta l' Italia.

All' apertura del poema, Dante ci si presenta in una selva oscura, ch' è in una valle. Ei vorrebbe elevarsi ad un monte illuminato dal Sole, ma tre fiere successivamente gli fanno opposizione. La prima è una lonza (o pantera), *che di pel ma-*

[1] Intendi: d' un' unione morale, non strettamente politica. — *N. E.*

[2] Un Ghibellinismo, però, moderato e non nemico del Papato spirituale. — *N. E.*

culato era coperta, la quale, leggiera e presta ne' moti suoi, non gli si togliea mai dinanzi, ed impediva tanto il cammino di lui tendente al monte, che più volte lo respinse giù nella valle. La gaiezza di quella fiera gli era però cagione a bene sperare, quando comparvero insieme un leone *con la test'alta e con rabbiosa fame*, ed una lupa insidiosa e insaziabile, *che molte genti fe già viver grame*. Questa lupa, infesta più che le altre due fiere, fe gran paura al viaggiatore allegorico; questa gli tolse la speranza di salire a quel monte, *ch' è principio e cagion di tutta gioia*, questa lo ricacciò nella valle oscura, e per liberarlo da questa venne poi Virgilio mandato da Beatrice. Il poeta latino parla intanto al suo seguace della maligna natura di quella bestia uscita dall' Inferno, e lo invita a seguir lui se vuole evitarla, e se vuol pervenire al fine del suo viaggio. Quindi andarono insieme ad osservare il luogo, onde quella lupa era uscita.

In queste tre belve son figurate le tre principali potenze guelfe, allora insiem collegate nel tener vive ed in fermento le fazioni e le discordie italiane: l'*invidiosa* Firenze, l'*avara* Roma e la *superba* Francia. La selva oscura, che giace giù nella valle, è il disordine politico e morale dell' Italia, prodotto dallo spirito di divisione e dai vizi del secolo; il dilettoso monte, illuminato dai raggi del Sole, è l'ordine politico e morale, su cui risplendono i raggi della rettitudine e della giustizia. Dante rappresenta l'uomo colla sola ragion naturale; Virgilio la scienza delle cose umane; Beatrice la scienza delle cose divine. Il *veltro* è l' eroe ghibellino che, colla forza delle armi, distruggerà quelle tre guelfe potenze, le quali impediscono il riordinamento e la felicità dell' Italia.

Il tempo in cui finge Dante d' aver incominciato il suo allegorico viaggio è la notte del giovedì al venerdì santo del 1300, allorachè trovavasi nell' età di 35 anni, termine medio (second' esso e secondo Aristotile) della vita umana. Adunque togliendo il velo allegorico e tenendo dietro al significato istorico (chè del morale sarà detto dappoi), il Poeta dà principio al suo poema dicendo:

« Che quand' egli era nell' età, che suol essere il punto medio della vita umana, si ritrovò fra mezzo ad una tenebrosa anarchia, in cui non vedeasi più traccia del diritto e del giusto. Dice essergli duro il far parole di ciò, poichè rinnovavagli nel pensiero la paura e il dolore. Ma, per trattare de' buoni ammaestramenti, che ne ritrasse a utilità sua e degli altri, parlerà delle diverse cose da lui osservate. » Versi 1-9.

« Non sa ridire come si trovasse anch' egli involto nelle civili contese: tanto la sua ragione era addormentata quando presevi parte, abbandonando la strada verace della morale e civile filosofia. Cercò dunque di rimettersi per questa, e trattosi fuori di quel disordine, che tanto avealo angustiato (non altro questo essendo che barbarie, servitù e infelicità), volgeva già la

mente al suo contrapposto, cioè all' ordine, ch' è civiltà, libertà e felicità, su cui risplende il raggio della giustizia. Allora quetossi un poco la penosa sollecitudine dell' animo suo, il quale, pur tuttavia sbigottito, volgevasi indietro a meditare su quell' anarchia in che l' uomo entrato non vive che la vita delle bestie. » Versi 10-27.

« Riposatosi alquanto, proseguiva l'opera, intendendo al riordinamento delle cose civili; ma quest' uomo allegorico, sorretto solo dalle proprie forze deboli e insufficenti, non avanzava che lentamente: pure pel suo buon volere avanzava: quand' ecco frapporglisi un' agile e presta lonza, cioè la guelfa Firenze, mobile ed incostante, e coperta di pelle a più colori, cioè piena d' uomini di diversi partiti; la guelfa Firenze, il cui vizio principale era l' invidia. E questa tenealo continuamente d' occhio, ed impedivagli tanto il cammino, ch' ei fu più volte per tôrsi giù dall' impresa. » Versi 28-36.

« Era la stagione di primavera, quella stagione in cui il mondo fu creato, e in cui per l' incarnazione del Verbo l' umanità fu redenta; quella stagione ridente, che riconduce gli animi a miti e affettuosi pensieri, e che nella città veniva lietamente festeggiata: ond' egli ne prese cagione a bene sperare; quando nuovo timore fu in lui prodotto dalla comparsa d' un leone, cioè di Carlo Valois de' Reali di Francia, simbolo della superbia. Questi parea che famelico e furente venisse più specialmente contro di lui, cioè contro coloro, che aborrenti dalla tirannide guelfa volevano la concordia de' cittadini e la libertà della patria. E questo timore s' accrebbe; perchè ben tosto comparve una lupa, nella sua estenuatezza avida ed insaziabile, cioè la curia romana, simbolo dell' avarizia: la quale essendo capo del Guelfismo, e fomite all'ire di parte, fe la sventura di molte genti. Questa, più che le altre, gli fu tale intoppo, che perdè la speranza di conseguire l' intento. E quale si attrista l' avaro, che perde in un momento le accumulate ricchezze, tale si fece egli per opera di colei, la quale, osteggiandolo, lo ripigneva nell'anarchia, ond'è escluso ogni principio di rettitudine e di giustizia. » Versi 37-60.

« Conosciuta, per trista esperienza, la maligna natura del Guelfismo,[1] pose allora ogni sua speranza nel partito opposto, che la ragion naturale mostravagli migliore. Ed ecco che in quell' abbandono gli si presenta Virgilio, simbolo della scienza umana e al tempo stesso della scienza politica, che, a procurare il bene dell' umana società, indica dover essere un capo supremo, l'imperatore. Alla monarchia romana, che nacque sotto Giulio Cesare, e visse sotto Augusto fino dai tempi del gentilesimo, adunque si volse Dante in tanto periglio; e Virgilio, il cantore di essa, poeta sapiente e ministro di civiltà, gli dà conforti e gli porge aita. Gli fa considerare come a campar da quel luogo

[1] Cioè, del partito dei Neri. — *N. E.*

di disordine e di barbarie, e a pervenire al sommo del dilettoso colle, gli convien tenere altra via: perciocchè quella guelfa potenza (contro la quale ei gridava) non permetteva che alcuno l' attraversasse ne' suoi disegni, ma tanto impedivalo, che il facea venir meno. Era essa dipoi sì malvagia e sì rea, che giammai non saziava le ingorde sue brame. Molti erano i potentati, coi quali essa collegavasi per signoreggiare, e più ancora sarebbono stati infino a che venisse l' eroe ghibellino, che avrebbela annichilata. Questi non avrà sete d'argento e di possessioni, ma di sapienza, di carità e di virtù; questi sarà salute di quella misera Italia, per cui morirono Cammilla, Eurialo, Niso e Turno; questi insomma anderà cacciandola di terra in terra fino a che l'avrà rimessa nell' Inferno, donde l' invidia di Lucifero l' avea suscitata a danno degli uomini. Onde conchiude Virgilio, che, pel suo meglio e perchè consegua l' intento, pensava ch' ei dovesse seguirlo: ed egli avrebbegli fatto da guida. » Versi 91-111.

Il rimanente del canto non ha d' uopo di dichiarazione, essendo bastantemente chiaro per sè medesimo, nè contenendo altre particolari e recondite allegorie. Adunque Virgilio, che qui è simbolo della scienza delle cose umane, viene ad istanza di Beatrice, figura della scienza delle cose divine (dalla quale la scienza umana procede), a porgere aiuto a Dante, smarrito e pericolante in mezzo al disordine politico e morale del suo secolo. Egli pertanto si pone a guida e maestro di lui, che rappresenta l' uomo in genere, e che dal disordine e dalla barbarie agogna elevarsi all' ordine e alla civiltà, e pervenire all' ultimo fine, ch' è la felicità pubblica e individuale. Ma Virgilio non può accompagnare il suo discepolo per infino al punto estremo dell' allegorico viaggio, e però fin dal principio (Inferno, I, v. 122) lo previene dicendogli, come

> Anima fia a ciò di me più degna:
> Con lei ti lascerò nel mio partire:

e quest' anima più degna si è Beatrice, la scienza delle cose divine, che può sola distaccar l' uomo da questa terra ed al cielo inalzarlo. Così Virgilio, dopo aver condotto il suo discepolo ad osservare i tormenti de' rei, e le pene di quelli che stan purgando i lor falli (notandogli per tal modo gli scogli, che l' uomo pel suo migliore dee cercar d' evitare), giunge alla sommità del Purgatorio: ed è allora che, volgendosi a Dante, gli annunzia essere omai venuto ad un punto, al di là del quale non può più nulla per sè stesso discernere (Purg., XXVII, v. 129); e poco appresso, al comparire di Beatrice, s' allontana inosservato e sparisce, perchè

> *La nostra umana via* dalla divina
> Dista cotanto, quanto si discosta
> Da terra il ciel, che più alto festina.
>
> (Purg., XXXIII, v. 88.)

Allora non più la scienza umana, ma bensì la divina è quella

che conduce e ammaestra l' allegorico viaggiatore: e questi infine è per essa, di gaudio in gaudio, condotto a fruire della beatifica visione di Dio : l' ultima e la più perfetta felicità promessa al figlio d'Adamo.

Rifacendomi ora dal bel principio, anderò con novelle prove e novelli argomenti afforzando le dichiarazioni da me date. Io ho detto la selva rappresentare il disordine morale e politico dell' Italia, e l' ho detto non solo perchè una tale allegoria spicca fuori dai fatti storici, ma perchè un simile significato allegorico emerge naturalmente dal valore del vocabolo *selva*. Nel linguaggio scritto e nel linguaggio parlato noi siamo bene spesso soliti di manifestare le nostre idee, per mezzo di vive, adeguate e naturali similitudini. Qual è pertanto quella figura di cui ciascuno suol far uso per imprimere l' idea di disordine e confusione, se non quella d' un *bosco* o d' una *selva?* Di più, con qual frase nel *Convito* designa Dante istesso il tumulto del gran mondo? con quella di *selva erronea di questa vita*. A che dice simili gli uomini ignoranti, fieri e viziosi? li dice *simili agli alberi d' una selva*. E *selva* chiamò nel *Volgar Eloquio* l' Italia, per rispetto a' molti e vari dialetti che vi si parlavano a' tempi suoi: e di questo vocabolo, a significare un luogo di disordine e d' anarchia, egli altresì fece uso, quando di Firenze, insanguinata dalle civili discordie, disse partirsi messer Fulcieri de' Calboli.

La selva, secondo Giovanni Marchetti, e secondo altri, a cui è piaciuto ciecamente seguirlo, è l' esilio di Dante. Ma qual analogia e qual corrispondenza di figura può mai da alcun ravvisarsi fra una *selva* e *l' esilio?* Quale armonia potrà mai fare l' esilio di Dante in questo gran quadro allegorico, ove la potenza guelfa sta in campo ed in opposizione colla ghibellina, dalla quale un giorno verrà superata e distrutta: ed ove l' uomo, smarrito in mezzo alla confusione e al disordine, viene soccorso e guidato dalla scienza umana e quindi dalla divina, non solo a disbrigarsi da ogni impaccio, ma altresì ad ottenere la pace, l' ordine e la libertà, a cui la civiltà fa centro, e da cui emana la felicità pubblica e privata? Il grande scopo, cui l' Alighieri col suo poema mirava, era universale: era diretto al vantaggio ed al bene della intera umanità, non meno che alla pace e alla felicità dell' uomo individuo. Se la selva rappresentasse veramente l'esilio di Dante, oh quanto minorerebbe l' interesse general del poema! Allora lo scopo non sarebbe più universale; ed il Poeta, volendo per sè unicamente interessare il lettore, darebbe segno evidente di troppo egoismo. Ma la fallacia d' una simile interpretazione s' appalesa bene di per sè stessa: perciocchè ammettendo che la selva rappresenti l' esilio di Dante, e che il colle sia (siccome vuole il Marchetti) simbolo del suo ritorno in Firenze, e della pace e consolazione ch' egli sperava un giorno godervi, s' anderebbe a cadere in questo assurdo: che Dante trovandosi fuori della patria, e bramando e tentando ri-

tornare in Firenze, incontra per via la stessa Firenze, che gl'impedisce di poggiare alla vetta del colle, cioè a dire di rientrar nel suo seno. Oltredichè essendo Dante stato esiliato nel 1302, non potea sul principio del 1300 trovarsi smarrito nell'amara selva dell'esilio: chè se contro di questa obiezione si premunisce il Marchetti, dicendo gratuitamente che così piacque al Poeta di fingere, noi potremmo al Marchetti rispondere, che, facendosi più volte Dante annunziar ne' tre regni l'esilio siccome futuro, e siccome da lui non ancora provato, apparisce all'ultima evidenza che quest'esilio non è figurato nella selva, poichè l'ordine, l'unità e l'andamento del poema resterebbero allora bruttamente rotti e alterati.

Spingendo più avanti la tesi prodotta dal celebre Ugo Foscolo, il dotto Gabriele Rossetti non sa, nè può veder nel poema altro che un acerbo *spirito antipapale.* Adunque la riforma religiosa sarebbe, secondo questo moderno scrittore, lo scopo unico e finale della *Divina Commedia;* scopo che avrebbe dovuto ottenersi, non tanto col mezzo delle armi ghibelline, quanto coll'opera di una setta segreta, la quale servivasi nelle scritture d'un linguaggio convenzionale ed arcano. Questo linguaggio, dal Rossetti chiamato anfibologico, furfantino e fatto a mosaico, come si usa ne' logogrifi, ne' bisticci e negli acrostici, è, secondo lui, posto in uso nella *Divina Commedia* e in tutte le altre opere dell'Alighieri. Io non farò parole d'un' idea sì stravagante e bizzarra, che ridurrebbe a piccola e meschina cosa il merito letterario di Dante, perciocchè, sebbene presentata coll'apparato di molta dottrina e di copiosa erudizione, essa non ha potuto reggere alla severa critica. Dirò solo, che sebbene il Rossetti ritenga e dimostri a meraviglia che le tre fiere non sono altro che le tre principali potenze guelfe, pure non ispiega convenientemente le altre parti della grandiosa allegoria; anzi cade in molte inesattezze e contradizioni, le quali danno a conoscere che la sua ardita tesi posa in sul fantastico ed in sul falso.

Varie altre interpretazioni sono state messe fuori dai commentatori moderni; ammettendo le quali, vassi a cadere in molte assurdità, nella guisa stessa che vassi a cadervi, ammettendo le interpretazioni dei chiosatori antichi. Questi dissero, l'*oscura* e *selvaggia selva* per la quale si trovò Dante, essere l'immagine de' molti vizi ed errori, fra i quali egli trovavasi avviluppato; il *dilettoso monte,* che i raggi del Sol nascente illuminavano, significare la virtù; e la *lonza,* il *leone,* la *lupa,* che il suo salire al monte impedivano, simboleggiare la libidine, l'ambizione e l'avarizia di lui. Nella persona di Virgilio, che al suo scampo si adoperò, offerendosegli a guida nel percorrere l'Inferno e il Purgatorio, credettero figurata la morale filosofia; ed in Beatrice che a ciò mosse Virgilio, e che quindi fu scorta a Dante nel Paradiso, ravvisarono la teologia. Laonde giudicarono che il senso riposto nell'allegoria fosse il seguente: Dante pervenuto all'età di 35 anni si trovò avviluppato in molti vizi ed errori;

desiderò levarsi alla virtù, ma ne lo impedivano libidine, ambizione ed avarizia. La misericordia divina mandò allora in suo soccorso la filosofia morale e la teologia; la prima delle quali col fargli dall' acerbità delle pene conoscere la turpitudine del vizio, l' altra dalla beatitudine de' premi la bellezza della virtù, lo riconducessero ad una vita morigerata ed onesta.

Ma qualche commentatore del secolo decorso, ed alcun altro del secolo presente, considerando quell' espressione di Virgilio nel canto III dell' Inferno, v. 127:

> Quinci non passa mai anima buona;
> E però se Caron di te si lagna,
> Ben puoi saper omai, che 'l suo dir suona:

la qual contiene per Dante una lode, che male ad esso converrebbe se si fosse trovato ravvolto in tanta moltitudine di vizi, quanta è figurata (secondo gli antichi) nell' allegorico vocabolo *selva*, pensò che questa non rappresentasse già i vizi del Poeta, ma piuttosto i vizi e le passioni del secol suo. Ma nell' uno e nell' altro supposto, come mai per bandire dal mondo que' vizi, abbisognava l' opera d' un principe ghibellino? Come mai questo valoroso capitano, *un cinquecento dieci e cinque* (*DVX*), potea distrugger la lupa, ch' è quanto dire (conforme la prima interpretazione) l' avarizia di Dante, o (conforme la seconda) l' avarizia del suo secolo? Oltredichè, se la selva raffigurasse la moltitudine de' vizi, faceva egli di mestieri rinnovare la stessa figura nella lonza, nel leone e nella lupa, che pur tre vizi rappresentassero? E l' eroe vaticinato, piuttosto che la lupa soltanto, non avrebb' egli dovuto atterrare l' intera selva? Nè giova punto la distinzione di Gaspero Gozzi: che la selva sia l' immagine de' vizi del Poeta, e le tre fiere rappresentino i vizi di Firenze e d' Italia, perciocchè nè più chiaro, nè più congruo significato s' ottiene da una simile interpretazione.

Il primo che nella lonza raffigurasse Firenze, nel leone la Francia, e nella lupa la secolar potenza de' papi, fu il sagace critico monsignor Gian Giacopo Dionisi veronese, benemerito illustratore di Dante. Delle fatiche di questo dotto filologo si valse accortamente il Marchetti, e fu così da molti creduto il discopritore di questa parte dell' allegoria del poema. Vero è che il Dionisi fermò più particolarmente le sue indagini intorno quelle tre belve, nè fece molte parole sulle altre figure simboliche del canto primo, le quali altrettanto interessano alla piena intelligenza dell' allegoria; vero è che il Dionisi opinò che la selva rappresentasse la suprema magistratura di Firenze, nella quale si trovò Dante nel 1300 (opinion falsa, di cui dirò più sotto): ma il Dionisi annunziando e comprovando pel primo quella bella e interessante scoperta, la quale è stata seme di altre non meno importanti, è quegli solo, che dai cultori delle italiche lettere e dagli studiosi del divino Poeta meritar deve ogni lode ed ogni riconoscenza.

La selva non può raffigurare (siccome volle il Dionisi) la suprema magistratura della Repubblica fiorentina, perciocchè dicendo il Poeta, che le note tre fiere lo respingevano in quella, dopo ch'egli era a fatica pervenuto là dove terminava, ne nascerebbe questo sconcio ed inverosimil concetto: che affaticandosi Dante d'uscire dal suo priorato, Firenze, Francia e Roma ve lo ricacciassero a suo malgrado. L'obiezione è giustissima, ed è del Lombardi. Ma il Lombardi, antagonista acerrimo del Dionisi, rilevando per questa parte l'insussistenza di cotale dichiarazione, tacque d'ogni restante: nel che peccò o di timorosa prudenza siccome ecclesiastico, o di riprovevol malizia siccome filologo.

Guelfo, come dice il Rossetti, è corruzione di Wolf; e come si ha dalla storia, Currado Guebeling e Lotario Wolf furono le maligne radici de' Ghibellini e de' Guelfi. Animosi rivali, si contrastarono il trono imperiale, dopo la morte d'Enrico V seguita nel 1120, e a' loro partigiani trasmisero tutta la propria rabbia, che si prolungò di generazione in generazione a desolare l'Alemagna e l'Italia. Nell'alternare delle vicende, i papi si posero alla testa de' Guelfi, e gl'imperatori a quella de' Ghibellini. Or come *wolf* nell'antico e moderno linguaggio tedesco significa *lupo*, ecco il perchè i Guelfi tutti vennero figuratamente chiamati *lupi;* e Firenze, divenuta nido di Guelfi, fu da Dante chiamata *la maladetta e sventurata fossa de' lupi* (Purg., XIV, v. 51). Molti sono i luoghi del poema, nei quali Dante chiama *lupi* coloro del partito guelfo, come per esempio là nel XXXIII, v. 29, dell'Inferno, dove, narrando il tristo caso del guelfo conte Ugolino e de' suoi figli, dice che i Pisani andavano

> Cacciando il lupo e i lupicini al monte:

e là nel XXV, v. 6, del Paradiso, dove, parlando di sè medesimo, dice che viveva in Firenze·

> Nemico ai lupi che gli davan guerra;

e là nel XXVII, v. 55, della stessa Cantica, dove i sovrani di Roma, capi del Guelfismo, sono da lui chiamati

> In veste di pastor lupi rapaci: ec.

Il re di Francia, Filippo il Bello, è da Sordello mantovano (Purg., VII, v. 109) chiamato *il mal di Francia,* e la sua dinastia è qualificata da Ugo Capeto (Ivi, XX, v. 43)

> . . . . la mala pianta
> Che la terra cristiana tutta aduggia
> Sì, che buon frutto rado se ne schianta.

E questo veniva detto da Dante, perciocchè il monarca francese, per la vanità d'immischiarsi negli affari ecclesiastici, e per il superbo fine di dominare in Italia, sosteneva la signoria temporale de' papi e le loro pretensioni, e fomentava le discordie delle italiane repubbliche. Di qui i lunghi e ripetuti lamenti del Poeta, Inf., XIX, v. 86, 108; Purg., XVI, v. 106; Purg., XX,

v. 91; Purg., XXXIII, v. 47, ec. Fratello del re Filippo era Carlo di Valois, che a petizione di Bonifazio VIII scese in Italia a danno de' Ghibellini ed a far la conquista del regno di Sicilia. La possanza di Francia era pur allora grande e temuta, ed ecco il perchè venne da Dante figurata sotto l'immagine del più forte degli animali. Altro argomento positivo si è questo: che l'arme di Carlo era appunto un leone; anzi il Rossetti asserisce e dimostra, come ogni principe della casa di Francia veniva figurato in un leone. Che il leone poi sia simbolo della possanza francese, lo manifesta Dante medesimo nel VI, v. 108, del Paradiso, dicendo come gli artigli dell' aquila imperiale

A più alto leon trasser lo vello:

nelle quali parole è indubbiamente fatta allusione al monarca di Francia, battuto più volte dalle armi de' Ghibellini.

La lonza poi è Firenze, per più cose in essa fiera simboleggiate. La prima è la *gaietta pelle,* la quale indica una certa esteriore politezza e leggiadria di quella città. La seconda è l' epiteto di *leggiera e presta molto,* il quale accenna alla sua mobilità ed incostanza, facendo accordo con quanto il Poeta disse in vari luoghi delle sue Opere e particolarmente nel Purg., VI, v. 139. La terza è il *pel maculato* o macchiato, il quale non significando altro che una varietà di colori, allude ai vari partiti, che dentro le mura di Firenze avean il lor funesto covile. La lonza o pantera è un animale macchiato di bianco e di nero: e Dante avealo, se non altro appreso dal *Tesoro* del suo precettore Brunetto Latini, ove si dice che la pantera ha tacche bianche e nere. Ecco il perchè a significare le fazioni dei Ghibellini e dei Guelfi, detti con altro nome Bianchi e Neri, il Poeta si valse d'una simil figura.

Dirò ora qualche parola intorno i vizi caratteristici di quelle potenze guelfe figurate nelle tre belve. Firenze era invidiosa non tanto per la sua condizione di repubblica democratica, quanto per suo vizio particolare e distintivo. Tale è il carattere che ne fanno gli storici fiorentini, il Villani, il Compagni ed altri: e Dante medesimo ora la nominò *pianta del superbo e invidioso Lucifero* (Par., IX, v. 127), ora la disse *nido di tanta malizia* (Inf., XV, v. 78), ora la chiamò *piena d' invidia sì che ne trabocca il sacco* (Inf., VI, v. 49). L'andare *colla test' alta* è indizio di superbia; ed appunto colla test' alta procedeva il leone, immagine, com' ho detto, della possanza francese. E poichè la superbia nasce dalla troppa estimazione delle proprie forze, perciò la Francia, per tenersi più di quel ch' ell' era forte e potente, cadeva in quel vizio, con cui la va caratterizzando il Poeta. Perchè poi Dante chiami avara la lupa, cioè la secolar potenza de' papi, vedilo, se ti piace, nel XIX, v.112, dell' Inf., nel XXVII, v. 52, del Par., ed in molti altri luoghi del suo poema.

Grandissima influenza sull'*invidiosa* Firenze esercitavano la *superba* Francia e l' *avara* Roma, talchè tutti e tre cotesti vizi

venivano quivi a rendersi siccome indigeni e perpetui, e della misera repubblica facevano un campo tale di disordini e di miserie, quale vien dipinto dal Poeta nel VI, v. 127, del Purgatorio, e quale vien rappresentato dagl' istorici contemporanei i meno sospetti. Per questo il Poeta fa dal suo maestro Brunetto chiamare la cittadinanza fiorentina, Inferno, XV, v. 68:

Gente avara, invidiosa e superba.

E nell' incontrare fra i golosi (Inf., VI, v. 74) quel crapulone di Ciacco, domandagli qual è la cagione, che rende sì discordi fra loro i suoi concittadini, e fa rispondersi:

Superbia, invidia ed avarizia sono
Le tre faville, c' hanno i cuori accesi.

Adunque quando l' Alighieri avea 35 anni d' età, ed era uno de' primi magistrati della Repubblica fiorentina, conobbe per prova di essere in mezzo ad un gran disordine morale e politico, in cui era smarrita la diritta via del ben pubblico e privato. Egli allora, siccome buon cittadino e zelante magistrato, mirando alla prosperità della sua nazione, si adoperò a tutta possa nel sedare quelle feroci contenzioni cittadinesche, dalle quali procedeva ogni male. Tutti i biografi di lui raccontano come nel 1300 (epoca appunto della visione) fosse, per l' avveduto suo consiglio e per l' opera sua efficace, rimesso l' ordine nella città di Firenze, tutta (come narra il Bruni) in iscompiglio e in travaglio, per essere a fronte e in atto di venire alle mani le due fazioni de' Donati e de' Cerchi. A questo buono, ma precario resultato della sua sollecitudine, alludono evidentemente i versi 13 al 27 del Canto I, come ai suoi novelli sforzi per ispegnere le rinascenti discordie, e per fermare la pubblica pace e prosperità, alludono gli altri che seguono fino al 43. L' esser egli pieno di sonno alloraquando immischiossi in tali faccende, significa che come i sogni sono illusioni e fantasie, così illusoria e fantastica era la sua fidanza di riuscir colla forza nell' intento, essendo da lui stato lasciato il solo mezzo efficace, che come privato poteva egli mettere in uso. E questo mezzo era quello della parola. Ma perchè la parola dell' uomo, per essere appieno efficace e valevole, abbisogna del soccorso di tutte le scienze; così quest' uomo, ch' intender voleva alla rigenerazione della sua patria, dovè farsi ammaestrare e condurre da Virgilio, la scienza delle cose umane, e da Beatrice, la scienza delle cose divine. Che Virgilio sia in un tal simbolo rappresentato deducesi ancora da molti luoghi particolari del poema. Nell' Inf., IV, v. 73, è chiamato *colui ch' onora ogni scienza ed arte;* nel VII, v. 3, *il savio gentil che tutto seppe;* nell' VIII, v. 7, *il mar di tutto il senno;* e nel Purg., XXI, v. 33, Virgilio egli stesso, parlando del suo discepolo, dice *mostrerogli oltre quanto il potrà menar mia scuola,* cioè, come bene espongono i commentatori, « gli mostrerò quanto l' umana ragione potrà discernere, o quanto il potrà la scienza umana,

in cui soltanto io valgo. » Così con frasi chiare in modo eguale, se non maggiore, dice ivi, XVIII, v. 46:

> . . . . . . Quanto ragion qui vede
> Dir ti poss' io: da indi in là t'aspetta
> Pur a Beatrice, ch' è opra di fede.

Le quali parole se ci significano patentemente Virgilio esser figura della scienza umana, ci significano altresì, Beatrice esserlo della divina.

Adunque il poema così concepito diveniva il mezzo o l'istrumento a condurre gli uomini dal disordine e dalla barbarie all' ordine ed alla civiltà. Ma perchè a procurare la doppia riforma (la morale e la politica) abbisognava non solo la potenza della parola, ma altresì quella dell' armi, il profetizzato *veltro*, ossia l' eroe ghibellino, è appunto l' altra necessaria potenza, la quale, procurando più specialmente la riforma politica, contribuir doveva ad ottenere l' universale nobilissimo fine.

« Come l' uomo (dice l' Alighieri nelle ultime pagine della sua *Monarchia*) solo fra tutti gli enti partecipa della corruttibilità e incorruttibilità, così solo fra tutti gli enti a due ultimi fini è ordinato; de' quali l' uno è fine dell' uomo secondo ch' egli è corruttibile, l' altro è fine suo secondo ch' egli è incorruttibile. Adunque quella provvidenza che non può errare, propose all' uomo due fini: l' uno la beatitudine di questa vita, che consiste nelle operazioni della propria virtù, e *pel terrestre paradiso* (la sommità del Purgatorio) *si figura;* l' altro la beatitudine di vita eterna, la quale consiste nella fruizione dell' aspetto divino (alla quale la propria virtù non può salire, se non è dal divino lume aiutata), e questa *pel paradiso celestiale s' intende.* A queste due beatitudini, come a diverse conclusioni, bisogna per diversi mezzi venire. Imperocchè alla prima noi perveniamo *per gli ammaestramenti filosofici* (scienza delle cose umane — Virgilio), pure che quegli seguitiamo, secondo le virtù morali ed intellettuali operando. Alla seconda poi *per gli ammaestramenti spirituali,* che trascendono l'umana ragione (scienza delle cose divine — Beatrice), purchè quegli seguitiamo, operando secondo le virtù teologiche. Adunque queste due conclusioni e mezzi, benchè ci sieno mostre, l' una dall' umana ragione, la quale pe' filosofi c' è manifesta, l' altra dal santo Spirito, la quale pei profeti e sacri scrittori, per l' eterno Figliuol di Dio, Gesù Cristo, e pe' suoi discepoli, le verità soprannaturali e le cose a noi necessarie ci rivelò; nientedimeno la umana cupidità le posporrebbe, se gli uomini come cavalli, nella loro bestialità vagabondi, con freno non fossero rattenuti. Onde e' fu bisogno all' uomo di due direzioni secondo i due fini, cioè del sommo pontefice (religione di Cristo), il quale, secondo le rivelazioni, dirizzasse l' umana generazione alla felicità spirituale, e dello imperatore (Veltro — potenza dell' armi ghibelline), il quale, secondo gli ammaestramenti filosofici, alla temporale felicità dirizzasse gli uomini. »

Queste parole dell' Alighieri, finora state neglette da ogni interpetre della *Divina Commedia*,[1] spargono tanta luce sull'argomento da me preso a trattare, che dommi a credere che non verrò, sì com' altri, tacciato d' essermi aggirato fra tenebre ed aver giuocato di fantasia. Per queste anzi pare a me rimuoversi ogni dubbiezza, e troncarsi ogni controversia intorno al sistema allegorico, come anche potersi spiegare tanti altri luoghi del sacro poema, che a taluno sembravan frutto del capriccio del Poeta. Giuda, Bruto e Cassio sono, a cagion d' esempio, posti da esso fra le zanne di Lucifero: e perchè? Perchè alla felicità dell' uomo essendo necessarie (secondo il concetto e il sistema di Dante qui sopra veduto) la religione cristiana e la monarchia imperiale, ne veniva che costoro fossero gli uomini i più degni di pena, dappoichè l' uno erasi opposto al fondatore del cristianesimo, gli altri al fondatore della monarchia. Così nella *Epistola a Cane Scaligero* noi troviamo parole, le quali validamente confortano le dichiarazioni che sono andato finora esponendo. « Il soggetto della *Commedia* (egli vi dice) secondo la sola lettera considerata, è lo stato delle anime dopo la morte, preso semplicemente, perchè di esso e intorno ad esso il processo di tutta l' opera si rivolge. Se poi si consideri l'opera secondo la sentenza allegorica, il soggetto è l' uomo, in quanto che per la libertà dell' arbitrio meritando e demeritando, alla giustizia del premio e della pena è sottoposto.... Il genere di filosofia, secondo il quale qui si procede, è operazione morale ossia etica, perciocchè non alla specolazione, ma alla pratica è stato il tutto ordinato.... Il fine poi si è rimuovere coloro che in questa vita vivono, dallo stato di miseria, e indirizzarli allo stato di felicità. »

Ecco adunque in poche parole il nesso dell' allegoria: La grazia preveniente (vale a dire la divina misericordia) avendo compassione dell' uomo smarrito e pericolante in mezzo al disordine politico e morale del secolo, lo degna d' un raggio della sua grazia illuminante. Allora quest' uomo, che, sebbene bramoso di pervenire all' ordine e alla felicità, non seguiva dapprima che il proprio naturale talento, è preso ad ammaestrare e condurre dalla scienza delle cose umane, che muove e trae origine da quella delle cose divine. Ma dalla scienza umana egli non vien condotto che per i due terrestri emisferi, limite della civile filosofia: e però ad aggirarsi su per le sfere celesti, e pervenire all' ultimo fine, ch' è Dio, abbisogna d' altra e più nobile guida, vale a dire della scienza divina. Questo è quanto alla parte morale, ossia al fine della felicità dell' uomo individuo. Quanto alla parte politica, ossia al fine universale dell' umana civiltà, come il disordine era prodotto dal vizioso partito guelfo, così dal virtuoso eroe ghibellino, da questo profetizzato messo di Dio, verrà distrutta la guelfa potenza, e

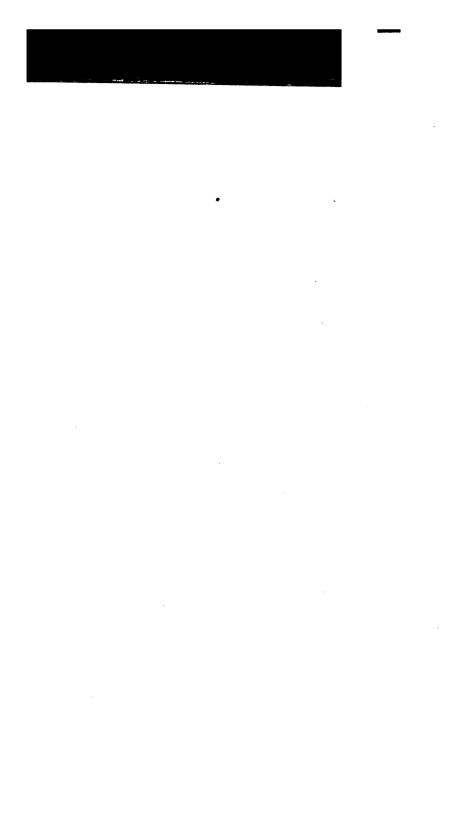
[1] Fuorchè da G. Gozzi. — *N. E.*

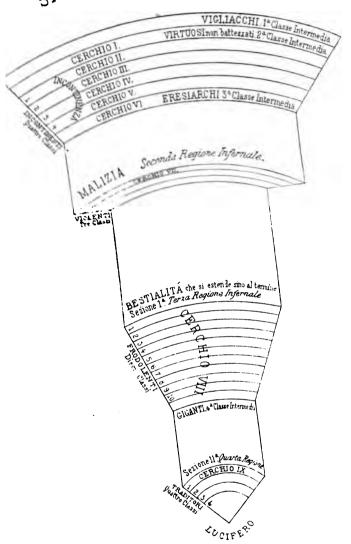
procurato il ritorno dell' ordine, a cui fa corona ogni gioia ed ogni felicità.

Tutto è simmetrico nel divino poema. Un genio d' antitesi continuato e costante circola, come spirito segreto, nella sua gran macchina, le cui parti con armonia mirabile si corrispondono, sino al punto che, se tu scuopri un lato solo delle sue contrapposte figure, puoi tenere d' aver discoperto anche il lato contrario. Quest' amore per la simmetria, che può agevolmente in Dante riconoscersi, è da lui per principii professato; onde nel suo *Convito* scrivea: « Quella cosa l' uomo dice esser bella, le cui parti debitamente rispondono, perchè dalla loro armonia risulta piacimento (cioè bellezza).... L'ordine rende un piacere non so che d' armonia mirabile. » Questa simmetrica correlazione di parti opposte, nel fargli mettere in contrasto la macchina infernale colla celeste, produsse in sua mente altrettanti concetti, che la sua immaginazione cangiò in pitture. Ciò lo portò a fare il suo Lucifero trino ed uno, perchè Iddio è tale; il luogo dove l' uomo peccò facendosi degno di morte, e l' altro dove fu redento e fatto degno di vita, antipodi fra di loro; dieci i gironi nell' Inferno, dieci i gironi nel Purgatorio; dieci i circoli nel pozzo di Malebolge e Lucifero nel mezzo; dieci le sfere di qua e Iddio nel centro.

Da questa particolarità, poco finora osservata, del poema di Dante, discende la conchiusione, che le spiegazioni degli antichi interpreti vanno assai dilunge dal vero; poichè per esse non riscontrasi la voluta corrispondenza delle figure allegoriche. Se il veltro è (come tutti hanno inteso e dichiarato) un eroe ghibellino, conviene di necessità che la sua contrapposta figura, cioè la lupa, a cui s' affiliano la lonza e il leone, non altri sia che il Guelfismo. Infatti, e per la ragione medesima, noi vedremo in opposizione fra loro *la selva selvaggia* e *il culto giardino;* l' una in una bassa valle, l' altro su di un eccelso monte; l' una priva d' ogni luce, l' altro rischiarato da' raggi del Sole. E come l' amara selva è simbolo del disordine e della barbarie, a cui conseguita naturalmente l' infelicità pubblica e privata; così il dilettoso monte è simbolo dell' ordine e della civiltà, a cui naturalmente tien dietro la felicità pubblica e privata. Che se la lonza, il leone e la lupa figurano per la parte politica le tre principali potenze guelfe (e collettivamente il Guelfismo), ed hanno per contrapposto il veltro o l' eroe ghibellino lor distruttore futuro; per la parte morale figurar possono l' invidia, la superbia e l' avarizia, vizi particolari di quelle tre potenze; ed il veltro cibandosi d' amore, di sapienza e di virtù, farà egualmente perfetta l' antitesi per la parte morale. Infatti duplice dev' esser nel poema l' allegoria, sì perchè Dante stesso lo significa nella *lettera allo Scaligero,* sì perchè la virtù morale (secondo ciò che dice pur nel *Convito*) vuol essere fondamento della civile. Ora per tutti coloro che, trascurando affatto il senso politico, tennero unicamente dietro al senso mo-

rale, l'allegoria sarebbe press'a poco la seguente: Dante, cioè l'uomo (l'umanità), nel quale è l'anima razionale, la potenza sensitiva e la vegetativa, ed il libero arbitrio, trovandosi nella selva delle passioni, ottenebrata dalla ignoranza, e sforzandosi di ascendere all'erto colle della virtù, illuminato dalla sapienza, n'è impedito più specialmente da tre vizi: invidia, avarizia e superbia. E questo impedimento è sì continuo e sì gagliardo, ch'egli è quasi tentato di lasciare affatto l'impresa, quando a suo scampo gli si presenta Virgilio. Questi, ch'è figura dell'umana ragione, dirizzante il libero arbitrio alla cognizione del vero e del retto, il conforta, e il sottrae di quella ruina, ov'egli tornava a cadere. Ma Virgilio, che a ciò fare è stato mosso da Beatrice, cioè dalla scienza teologica, aiutata dalla grazia preveniente (la Donna gentile) e dalla grazia illuminante (Lucia), non solo il conforta e il sottrae di quel pericolo, ma pur lo invita a seguirlo, gli si fa duce e maestro, e lo guida pel regno de' morti, affinchè veda quali sono i supplizi del vizio, e ne concepisca spavento. Lo conduce quindi pel Purgatorio, ch'è la via dapprima faticosa, poscia più agevole ed in fine dilettosa, che l'uomo deve percorrere per giungere alla pace ed alla felicità, cioè mortificando le prave inclinazioni, correggendosi degli errori, e convertendosi dal vizio alla virtù. Il timor della pena, il dolore dell'espiazione, la speranza del premio son dunque le tre scale per ascendere al sommo di quel colle, che è simbolo della virtù. Purgatosi d'ogni macola viziosa, e non altro più omai seguendo che il vero ed il retto, egli è fatto degno di salire al cielo. Gli si presenta allora Beatrice, e ammaestratolo intorno alla fede, senza la quale non si dà salvazione, vel conduce inalzandolo di sfera in isfera; gli fa conoscere e pregustare i gaudi ineffabili de' beati, che sono il premio delle virtù morali e teologiche; e lo guida infine all'empireo, ov'egli, guardando in Dio, tocca il colmo dell'umana felicità.

E questa pure può stare e sta, perchè due (lo ripetiamo anco una volta) sono più specialmente in questo poema le allegorie: la morale e la politica, altrimenti detta da Dante storica. Ben è vero peraltro che talvolta predomina la prima più che la seconda, talaltra la seconda più che la prima, e spesse volte poi s'intrecciano l'una coll'altra e si confondono: ond'è che il voler sempre e tutto, secondo che molti fanno, spiegare per mezzo d'uno solo di questi due sensi, riesce opera vana; tantopiù che alcune delle figure allegoriche, come il *veltro* e il *dux*, non si prestano se non per la parte politica; altre, come Lucia e la Donna gentile, non si prestano che per la morale. Adunque in questo insistiamo; cioè, che duplice è il senso allegorico: e poichè vi ebbe, e vi ha ancora, chi non vuol vedere nella *Divina Commedia* che un'allegoria morale, noi a dimostrare evidentemente che vi si dee vedere pur la politica, abbiamo creduto dover fare il presente discorso.

SPACCATO DELL' INFERNO

DELLA

DIVINA COMMEDIA

CANTICA PRIMA.

L' INFERNO.

DELL' INFERNO.

CANTO PRIMO.

Trovatosi il Poeta smarrito in una selva intricata ed oscura, vi si aggira tutta una notte, ed uscitone sul far del giorno, comincia a salire su per un colle, quando gli si fanno incontro una lonza, un leone e una lupa, che lo ricacciano verso la selva. Gli appare allora Virgilio, che lo riconforta, e gli si offre a guida per trarlo di là, facendolo passare per l'Inferno e pel Purgatorio, donde Beatrice l'avrebbe poi guidato al Paradiso. E Dante lo segue.

1 Nel mezzo del cammin di nostra vita
Mi ritrovai per una selva oscura,
Che la diritta via era smarrita.
4 Ahi quanto, a dir qual era, è cosa dura,
Questa selva selvaggia ed aspra e forte,
Che nel pensier rinnova la paura!
7 Tanto è amara, che poco è più morte:

1. Finge il Poeta di aver avuta questa visione, quando egli era pervenuto al trentesimoquinto dell'età sua. Il mezzo del corso ordinario dell'umana vita, dice Dante nel *Convito*, trattato IV, cap. 23, essere il detto anno trentesimoquinto. Il momento in cui comincia l'azion del Poema, è la notte precedente al venerdì santo, cioè la notte del 24 al 25 Marzo: il momento in cui termina, è l'ottava di Pasqua; cosicchè tutta l'azione dura dieci giorni. Questo 25 Marzo del 1300 (stile comune *a Nativitate*), la cui mattina Dante uscito dalla selva si trova appiè del colle, è il primo giorno del nuovo secolo, cioè dell'anno 1301, contando gli anni *ab Incarnatione*, siccome usavano alcuni degli antichi, e fra essi i Fiorentini. || Secondo lo stile fiorentino il 25 Marzo del 1300 non era il principio del 1301, ma dello stesso 1300, essendo finito allora il 1299, giacchè l'anno fiorentino ritardava di due mesi e 25 giorni. || E che Dante, pur in particolare, contasse gli anni *ab Incarnatione*, lo dice egli stesso esplicitamente al canto XVI, v. 34 e segg., del Par..— **2.** Coll'immagine di questa oscura selva il Poeta rappresenta nel senso morale e teologico lo stato di un'anima inviluppata ne' vizi, e priva del lume della grazia celeste; e nel senso storico e politico la miseria e la confusione, nella quale era l'Italia, afflitta dal parteggiare de' Guelfi e de' Ghibellini. Nella sua lettera a Cane Scaligero manifestò Dante che non un solo, ma più sensi si ascondevano nelle allegorie di quest'opera. – Dante poi nel Poema è figura dell'uomo in genere, non per anco ammaestrato dalle scienze profane e sacre. — **3.** Il *che* qui vale *in che, in cui;* come pure più sotto al verso 12. Da altri questo *che* spiegasi per *perciocchè.* — **4.** Costruisci: *Ahi quanto è cosa dura,* increscevole, *a dire,* narrare, *qual era questa selva* ec. — **5.** *selvaggia,* incolta e disabitata; *aspra,* ispida di pruni; *forte,* folta, intricata, difficile a passare. – Nota *selva selvaggia;* quasi un superlativo dell'idea, come in Virgilio *cavæ cavernæ* (*Æn.*, II). — **7.** Alcuni intendono che l'epiteto *amara* si riferisca alla selva; altri alla dura impresa di favellarne; altri all'ultimo sostan-

Ma per trattar del ben ch' i' vi trovai,
Dirò dell' altre cose ch' io v' ho scorte.
10 I' non so ben ridir com' io v' entrai;
Tant' era pien di sonno in su quel punto,
Che la verace via abbandonai.
13 Ma poi ch' io fui appiè d' un colle giunto,
Là ove terminava quella valle
Che m' avea di paura il cuor compunto,
16 Guardai in alto, e vidi le sue spalle
Vestite già de' raggi del pianeta,
Che mena dritto altrui per ogni calle.
19 Allor fu la paura un poco queta,
Che nel lago del cuor m' era durata
La notte, ch' io passai con tanta pièta.
22 E come quei, che con lena affannata
Uscito fuor del pelago alla riva,
Si volge all' acqua perigliosa, e guata;
25 Così l' animo mio, ch' ancor fuggiva,
Si volse indietro a rimirar lo passo,
Che non lasciò giammai persona viva.
28 Poi, riposato un poco il corpo lasso,
Ripresi via per la piaggia diserta,
Sì che 'l piè fermo sempre era 'l più basso.
31 Ed ecco, quasi al cominciar dell' erta,
Una lonza leggiera e presta molto,
Che di pel maculato era coperta.

tivo *paura*. Il retto andamento vorrebbe che si riferisse alla dura impresa; ma poichè di costruzioni irregolari non v' ha negli antichi penuria, può riferirsi anco alla *selva;* non mai però alla *paura*. — **8.** Il *bene* è la cognizione del vizio, acquistata per gl'insegnamenti di Virgilio, del quale narrerà in appresso. — **9.** *altre cose.* Cioè del colle, delle tre fiere ec. — **10.** Non sa ben ridire com' ei v' entrasse, perchè, quasi senza accorgersene, partecipò, rispetto al senso morale, degli errori del secolo, e, rispetto al senso politico, si trovò immischiato nelle fazioni dei Bianchi e dei Neri. — **13.** Per la cima di questo colle, opposto alla valle delle miserie, si deve intendere, secondo il senso morale, la consolazione e la pace, la quale si perviene a godere da un' anima virtuosa, assistita dalla grazia celeste; e nel senso politico, la pace e la felicità, la quale, vinti i Guelfi e fermata l' autorità dell' Impero latino, Dante sperava di vedere in Italia. — 15. *compunto di paura,* angustiato. — **16.** *sue,* del colle. — **17.** Sotto l' allegoria del nascere del Sole intenderai i segni che lo confortavano a sperare. E anche immagina Dante che lo stabilimento dell' Impero latino sarà all' Italia come un nuovo giorno. Infatti sotto questa figura egli presenta in una lettera latina il venire d' Enrico imperatore in Italia. — **18.** *per ogni calle,* per ogni qualunque via. — **20.** Il *lago,* cioè la cavità del cuore sempre abbondante di sangue. — **21.** *pièta,* affanno, dolore da indurre pietà. — **22.** *lena affannata,* respirazione affannosa. — **25.** *ch' ancor fuggiva,* che tuttora era spaventato, locuzione latina, *aufugit mihi animus.* — **27.** Non lasciò viva alcuna persona, vale a dire, dove non entrò alcuno che non vi restasse morto. — **30.** Con questa frase accenna la lentezza e la circospezione, con cui procedeva su per l' erta. Andando in tal guisa, il piede fermo, e su cui gravita il corpo, è sempre sensibilmente più basso dell' altro che frattanto s' avanza più in alto. — **31.** *Ed ecco,* quando avea fatti pochi passi su per l' erta. - *Erta* e *piaggia* son quasi sinonimi, ma quella è più ripida. — **32.** La lonza o pantera, agile e di pelo macchiato di più colori, il leone e la lupa (di che in appresso) significano nel senso morale l' invidia, la superbia e l' avarizia, che s' oppongono all' uomo nel conseguimento della virtù (Vedi Inf., Canto VI, v. 74, 75); e nel senso politico, le tre principali potenze guelfe che tenevano l' Italia divisa, ed ostavano all' autorità imperiale,

34 E non mi si partia dinanzi al volto;
Anzi impediva tanto 'l mio cammino,
Ch' io fui per ritornar più volte vòlto.
37 Temp' era dal principio del mattino,
E 'l Sol montava 'n su con quelle stelle
Ch' eran con lui, quando l' Amor divino
40 Mosse da prima quelle cose belle;
Sì ch' a bene sperar m' era cagione
Di quella fera alla gaietta pelle,
43 L' ora del tempo, e la dolce stagione:
Ma non sì, che paura non mi desse
La vista, che m' apparve, d' un leone.
46 Questi parea che contra me venesse
Con la test' alta, e con rabbiosa fame,
Sì che parea che l' aer ne temesse:
49 Ed una lupa, che di tutte brame
Sembiava carca nella sua magrezza,
E molte genti fe già viver grame.
52 Questa mi porse tanto di gravezza
Con la paura ch' uscia di sua vista,
Ch' io perdei la speranza dell' altezza.
55 E quale è quei, che volentieri acquista,
E giugne 'l tempo che perder lo face,
Che 'n tutti i suoi pensier piange e s' attrista;
58 Tal mi fece la bestia senza pace,
Che venendomi incontro, a poco a poco
Mi ripingeva là dove 'l Sol tace.
61 Mentre ch' io ruinava in basso loco,
Dinanzi agli occhi mi si fu offerto
Chi per lungo silenzio parea fioco.
64 Quand' i' vidi costui nel gran diserto,
"Miserere di me," gridai a lui,
"Qual che tu sii, od ombra, od uomo certo."
67 Risposemi: "Non uomo; uomo già fui,
E li parenti miei furon lombardi,
E mantovani per patria ambedui.
70 Nacqui *sub Julio,* ancorchè fosse tardi,

e per conseguenza al ristabilimento dell' ordine e della pace. La *lonza* è Firenze divisa in Bianchi e in Neri; il *leone,* la casa reale di Francia; la *lupa,* la Curia romana, o la potenza temporale dei papi. Vedi il Discorso sull' Allegoria in principio del volume. — **36.** Più volte rivolto indietro per retrocedere. — **38-40.** Il Sole era in ariete, tempo di primavera, in cui, secondo l' opinione degli antichi filosofi e di alcuni santi Padri, fu da Dio creato il mondo. – *Mosse,* creazione è moto, e moto è creazione, secondo san Tommaso. — **41-43.** Sì che a bene sperare di quella fiera vestita di gaia pelle, mi era cagione l' ora mattutina, e la stagione di primavera, tempo in cui la bellezza della natura più facilmente dispone gli animi alla dolcezza. E per *bene sperare di quella fiera* intendi *l' ammansirla.* — *Alla gaietta,* dalla, colla gaietta. — **46.** *venesse,* dall' ant. *venére,* per *venisse.* — **52, 53.** Questa mi cagionò sì grave turbamento colla paura che altrui mettea colla sua vista, col suo aspetto. — **54.** La speranza di giungere alla sommità del monte. — **55-58.** E come colui ch' è desideroso di guadagnare e si attrista e piange, quando giunge il tempo che gli fa perdere le cose guadagnate; tal mi fece, mi ridusse, quella bestia priva di pace, irrequieta. — **60.** *dove 'l Sol tace,* cioè al fondo oscuro della valle. *Tacere* è lo stesso che cessare dalla consueta operazione, almeno figuratamente. — **63.** *fioco,* fiacco, debole per aver molto taciuto. Allegoricamente forse vuol significare la noncuranza, in cui era fino ai suoi tempi giaciuta l' opera di Virgilio. — **66.** Chiunque tu sii, o fantasma, od uomo vero e vivo. — **70, 71.** Nacqui al-

E vissi a Roma sotto 'l buono Augusto
Al tempo degli Dei falsi e bugiardi.
73 Poeta fui, e cantai di quel giusto
Figliuol d'Anchise, che venne da Troia,
Poi che il superbo Ilïon fu combusto.
76 Ma tu perchè ritorni a tanta noia?
Perchè non sali il dilettoso monte,
Ch' è principio e cagion di tutta gioia?"
79 "Or se' tu quel Virgilio, e quella fonte,
Che spande di parlar sì largo fiume?"
Risposi lui con vergognosa fronte.
82 "O degli altri poeti onore e lume,
Vagliami 'l lungo studio, e 'l grande amore,
Che m' han fatto cercar lo tuo volume.
85 Tu se' lo mio maestro e lo mio autore:
Tu se' solo colui, da cu' io tolsi
Lo bello stile, che m' ha fatto onore.
88 Vedi la bestia, per cu' io mi volsi:
Aiutami da lei, famoso saggio,
Ch' ella mi fa tremar le vene e i polsi."
91 "A te convien tenere altro viaggio,"
Rispose, poi che lacrimar mi vide,
"Se vuoi campar d' esto luogo selvaggio;
94 Chè questa bestia, per la qual tu gride,
Non lascia altrui passar per la sua via,
Ma tanto lo impedisce, che l' uccide:
97 Ed ha natura sì malvagia e ria,
Che mai non empie la bramosa voglia,
E dopo 'l pasto ha più fame che pria.
100 Molti son gli animali a cui s' ammoglia,
E più saranno ancora, infin che 'l Veltro
Verrà, che la farà morir di doglia.

quanto tardi perchè io possa dire d'esser vissuto sotto Giulio Cesare; e però vissi sotto il buon Augusto. - Difatti niuno pone Virgilio fra gli scrittori del tempo di Giulio Cesare, ma tra quelli che fiorirono sotto Augusto. - Virgilio nacque 69 anni avanti Gesù Cristo, quando Giulio Cesare contava circa 31 anni; ed ei ne aveva 25, quando Giulio Cesare fu ucciso. — **72.** *falsi e bugiardi.* « Dire il falso per ingannare, è bugia. » sant'Agostino. Adunque può essere la falsità senza bugia. — **74.** Enea, figliuolo d'Anchise. — **75.** *superbo Ilïon,* « Ceciditque superbum Ilium. » *Æn.*, III. - *combusto,* abbruciato. — **76.** *noia,* qui vale tribolazione, affanno. — **81.** *Risposi lui,* risposi a lui. Gli antichi tacevano spesso la preposizione *a* avanti i pronomi di || 3ª || persona. - *con vergognosa fronte,* reverente, dimessa per rispetto. È Virgilio nel senso morale la scienza umana, e nel senso politico il cantore della Monarchia. — **83.** *Vagliami,* mi valga, mi giovi. — **84.** *cercar,* cioè attentamente considerare, studiare. — **87.** Il bello stile che avea fatto onore a Dante, era quello da lui usato nei suoi Sonetti e nelle Canzoni. — **89.** *saggio* presso gli antichi valeva talvolta *poeta.* Dante: « Amore e cor gentil sono una cosa, Siccome il saggio (Guido Guinicelli) in suo dittato pone. » — **97.** *malvagia e ria.* Malvagia è meno di ria, e dicevasi a tutti gli oggetti corporei, come il francese *mauvais.* — **100.** Intendi nel senso morale, che molti sono i vizi, come la frode, il furto ec., cui volentieri si unisce l' avarizia; e nel senso politico, molti sono i potentati, co' quali Roma si collega per far più forte la sua parte guelfa. — **101.** Il *Veltro,* molti credono significare Can Grande Scaligero, signor di Verona e vicario imperiale; altri Uguccione della Faggiuola, valoroso capitano ghibellino; altri infine l' imperatore. Ma in tutte e tre le supposizioni, egli è sempre un capitan ghibellino, virtuoso e prode, che dovrà fiaccare le corna al guelfismo. —

103 Questi non ciberà terra nè peltro,
Ma sapïenza ed amore e virtute,
E sua nazion sarà tra Feltro e Feltro.
106 Di quell' umile Italia fia salute,
Per cui morio la vergine Cammilla,
Eurialo e Niso e Turno di ferute:
109 Questi la caccerà per ogni villa,
Fin che l' avrà rimessa nell' Inferno,
Là onde invidia prima dipartilla.
112 Ond' io per lo tuo me' penso e discerno,
Che tu mi segui; ed io sarò tua guida,
E trarrotti di qui per luogo eterno,
115 Ov' udirai le disperate strida
Di quegli antichi spiriti dolenti,
Che la seconda morte ciascun grida.
118 E vederai color che son contenti
Nel fuoco, perchè speran di venire,
Quando che sia, alle beate genti:
121 Alle qua' poi se tu vorrai salire,

103, 104. Questi non farà suo cibo, sua delizia, nè delle terre nè del denaro, ma accoglierà in sè la sapienza, la bontà e la virtù. - *Peltro* è stagno raffinato con argento vivo; qui è preso per denaro in generale. — **105.** Chi nel Veltro vede Can Grande, intende che *tra Feltro e Feltro* sia accennata Verona, posta tra Feltre, città della Marca Trivigiana, e Montefeltro, città della Romagna. Chi vi vede Uguccione, intende significato il castello della Faggiuola, posto in mezzo alle città Feltriche di Macerata e di San Leo. — **106.** Alcuni per *umile Italia* intendono quella parte marittima e bassa, che costituiva l' antico Lazio. Ma perchè il Veltro avrebbe dovuto arrecar salute ad una parte sola d' Italia, e non a tutta? Non era tale il concetto del Poeta ghibellino: dunque intende dell' Italia intera, e la chiama *umile,* perchè decaduta dall' antica sua gloria, e ridotta in pessimo stato dal parteggiare. || Non è irragionevole la prima interpetrazione, perchè nel Lazio dominava la lupa. || — **107, 108.** *Per cui morio la vergine Cammilla,* figlia di Metabo re de' Volsci; e *Turno,* figlio di Dauno re dei Rutuli, combattendo per la difesa; e morirono *Eurialo e Niso,* giovani guerrieri troiani, combattendo per la conquista: donde si ripete il principio dell' Impero latino. — **111.** L' *invidia,* nel senso morale intendi del demonio, invidioso del bene dell' uomo; e nel senso politico, l' invidia dei Guelfi contro l' autorità imperiale. - *Prima* avv. *primamente.* — **112.** *per lo tuo me',* tuo meglio, dall' antico *mejo,* e per apocope *mei', me'; penso e discerno,* giudico. — **114.** *E trarrotti di qui,* facendoti passare per mezzo all' Inferno, luogo che dura eternamente. - Ripetiamo che Dante è figura dell' uomo in genere, non per anco ammaestrato dalle scienze, e che Virgilio nel senso morale è la scienza umana, e nel senso politico il cantore e il sapiente dell' Impero. Onde nel senso morale intenderai, che l' uomo non potea ricondursi all' ordine ed alla pace senza prima educarlo per mezzo della scienza morale (Virgilio), la quale gli avrebbe fatto aborrire i vizi; e per mezzo della scienza teologica (Beatrice), che avrebbe in lui ravvivato la fede d' una vita futura, dove si pagano tra pene eterne i peccati della presente. Il timor della pena, il dolore dell' espiazione, la speranza del premio, son pertanto le tre scale per ritornare a virtù. E nel senso politico intenderai, che in Italia non potea conseguirsi ordine politico, nè civiltà, nè felicità pubblica e privata, se i cittadini, considerando i disordini e i mali del parteggiare, non fossero dalla scienza politica e dall' esperienza fatti persuasi, che alla felicità del genere umano, in quanto è civilmente ordinato, è necessaria la monarchia. - Vedi il *Trattato della Monarchia* dello stesso Dante. — **117.** Cioè: ciascuno chiama e invoca ad alte grida la morte dell' anima || o: piange con grida la dannazione, che nelle sacre carte è detta *mors secunda.* || — **118.** E vederai coloro che stanno contenti nel fuoco del Purgatorio. — **121.** *Alle qua',* alle

Anima fia a ciò di me più degna:
Con lei ti lascerò nel mio partire;
124 Chè quell' Imperador, che lassù regna,
Perch' io fui ribellante alla sua legge,
Non vuol che 'n sua città per me si vegna.
127 In tutte parti impera, e quivi regge:
Quivi è la sua cittade, e l' alto seggio:
O felice colui, cu' ivi elegge!"
130 Ed io a lui: "Poeta, i' ti richieggio
Per quello Iddio che tu non conoscesti,
Acciocch' io fugga questo male, e peggio,
133 Che tu mi meni là dov' or dicesti,
Sì ch' io vegga la porta di san Pietro,
E color che tu fai cotanto mesti."
136 Allor si mosse: ed io gli tenni dietro.

quali poi se vorrai salire, sarà a tal uopo necessaria un'anima di me più degna, cioè Beatrice, che infatti gli si presenta a guida nel XXX canto del Purgatorio. — **124.** *quell'Imperador*, cioè Dio. — **126.** *per me*, per mezzo mio; non vuole che alcuno venga condotto da me.|| Più naturalmente: *per me* può intendersi *da me*.|| — **127.** In tutte le altre parti stende il suo potere, ma quivi propriamente risiede. — **129.** Che elegge per abitare ivi. — **132.** *questo male*, la selva, *e peggio*, le sue funeste conseguenze, i mali che me ne verrebbero. — **134.** Comunemente per *porta di san Pietro* s' intende la porta del Paradiso; ma qui tutto il contesto vuole che si prenda per la porta del Purgatorio; sebbene questa, secondo l' edifizio dantesco, è anche porta del Paradiso (Vedi Purg. canto IX). — **135.** *E coloro*, cioè i dannati, che tu dici essere cotanto mesti.

CANTO SECONDO.

Dopo l'invocazione alle Muse, solita ai poeti nel principio de' loro poemi, narra Dante che dubitò di non esser da tanto da poter fare il viaggio propostogli. Ma dicendogli Virgilio di essere stato mandato a lui da Beatrice, egli riprende animo, si determina seguirlo, e si mette con esso in cammino.

1 Lo giorno se n' andava, e l' aer bruno
Toglieva gli animai, che sono in terra,
Dalle fatiche loro; ed io sol- uno
4 M' apparecchiava a sostener la guerra
Sì del cammino e sì della pietate,
Che ritrarrà la mente, che non erra.
7 O Muse, o alto ingegno, or m' aiutate:
O mente, che scrivesti ciò ch' io vidi,
Qui si parrà la tua nobilitate.

1. Tra le noie della selva e i discorsi con Virgilio il Poeta aveva passato quel giorno. — **3.** *sol uno*, per essere Virgilio, come spirito, sciolto da ogni qualità umana. — **4, 5.** *la guerra*, cioè la fatica, l'angoscia; *sì del cammino*, del viaggio; *e sì della pietate*, del compassionevole spettacolo delle infernali miserie. Il viaggio affatica il corpo, la compassione l' animo. — **6.** Che rappresenterà vivamente, *la mente che non erra*, la memoria che pone fedelmente dinanzi all' animo le cose vedute. — **7, 8.** *O Muse*, o nobili discipline; *o alto ingegno*, o sublime genio inventivo; *O mente*, o potenza intellettuale. - *che scrivesti*, che ritenesti, come si ritiene per iscritto, tutto ciò ch'io vidi. — **9.** *si parrà*, apparirà, si mani-

10 Io cominciai: "Poeta, che mi guidi,
Guarda la mia virtù, s' ell' è possente,
Prima ch' all' alto passo tu mi fidi.
13 Tu dici che di Silvio lo parente,
Corruttibile ancora, ad immortale
Secolo andò, e fu sensibilmente:
16 Però se l' avversario d' ogni male
Cortese i fu, pensando l' alto effetto
Ch' uscir dovea di lui, e 'l chi, e 'l quale;
19 Non pare indegno ad uomo d' intelletto:
Ch' ei fu dell' alma Roma e di suo impero
Nell' empireo ciel per padre eletto:
22 La quale e 'l quale (a voler dir lo vero)
Fur stabiliti per lo loco santo,
U' siede il successor del maggior Piero.
25 Per questa andata, onde gli dai tu vanto,
Intese cose che furon cagione
Di sua vittoria e del papale ammanto.
28 Andovvi poi lo Vas d' elezïone,
Per recarne conforto a quella fede,
Ch' è principio alla via di salvazione.
31 Ma io perchè venirvi? o chi 'l concede?
Io non Enea, io non Paolo sono:
Me degno a ciò nè io nè altri crede.
34 Perchè, se del venire i' m' abbandono,
Temo che la venuta non sia folle:
Se' savio, e intendi me' ch' io non ragiono."
37 E quale è quei che disvuol ciò ch' e' volle,
E per nuovi pensier cangia proposta,
Sì che dal cominciar tutto si tolle;
40 Tal mi fec' io in quella oscura costa:
Per che, pensando, consumai l' impresa,
Che fu nel cominciar cotanto tosta.

festerà. — **12.** *tu mi fidi,* mi affidi, mi commetta all' ardua impresa, al difficile viaggio. — **13.** *di Silvio lo parente,* Enea padre di Silvio, che lo generò di Lavinia; e dal quale fu poi edificata Alba.— **14, 15.** Tuttavia vivo, ed alla morte soggetto, andò all' Inferno, ove si pena eternamente (Vedi l' *Eneide*) || Il *secolo immortale* visitato da Enea non è l'*Inferno ove si pena eternamente,* ma il regno de' morti in generale e specialmente i Campi Elisi ||; *e fu sensibilmente,* realmente col suo corpo, soggetto ai sensi, e non già in visione o in spirito.— **16-20.** *Però se l' avversario d' ogni male,* Iddio, sommo bene, *Cortese i fu,* gli fu cortese, ad Enea, permettendogli un tal viaggio, *pensando l'alto effetto* considerando il glorioso fatto, cioè l'Impero latino, *Ch'uscir dovea di lui,* che da lui provenir doveva, *e 'l chi,* e il popolo romano, *e 'l quale,* e le sue qualità: ciò non comparisce, a chi bene intende, cosa impropria dell'infinita Bontà e Sapienza; poichè egli, Enea, fu nel cielo eletto ec. — **22-24.** *La quale* Roma, *e 'l quale* Impero, *a voler dir lo vero,* a voler parlare con maturità di senno, furono stabiliti per divenire quel luogo santo, *u'* (dal lat. *ubi*), dove risedesse il successore di san Pietro, il Vicario di Cristo. - *maggior,* forse perchè prescelto da Dio medesimo a rappresentarlo in terra. — **25-27.** Per questo viaggio, pel quale tu gli dai il vanto di pio, intese da suo padre Anchise delle cose, che gli crebbero animo a combattere, e furon cagione di sua vittoria contro Turno e suoi alleati, e quindi della fondazione di Roma, ove oggi risiede il pontefice. — **28.** *lo Vas,* il vaso, *d'elezione,* san Paolo, così chiamato nelle sacre pagine; il quale andò non all' Inferno, ma al Paradiso; ma la frase *immortale secolo* conviene sì all' uno che all'altro luogo. || Secondo un' antica leggenda, riprodotta da P. Villari, S. Paolo visitò anche l' Inferno. || — **34.** Il perchè, se m' abbandono ciecamente all' atto del venire, al venire, temo ec. — **39.** *Si tolle,* si toglie, si ritrae dall' incominciare. — **41, 42.** *Per* il *che*

43 "Se io ho ben la tua parola intesa,"
Rispose del magnanimo quell' ombra,
"L' anima tua è da viltate offesa:
46 La qual molte fïate l' uomo ingombra
Sì, che da onrata impresa lo rivolve,
Come falso veder bestia quand' ombra.
49 Da questa tema acciocchè tu ti solve,
Dirotti perch' io venni, e quel ch' io intesi
Nel primo punto che di te mi dolve.
52 Io era intra color che son sospesi,
E donna mi chiamò beata e bella,
Tal che di comandare i' la richiesi.
55 Lucevan gli occhi suoi più che la Stella:
E cominciommi a dir soave e piana,
Con angelica voce in sua favella:
58 'O anima cortese mantovana,
Di cui la fama ancor nel mondo dura
E durerà quanto 'l mondo lontana,
61 L' amico mio, e non della ventura,
Nella deserta piaggia è impedito
Sì nel cammin, che vôlto è per paura;
64 E temo che non sia già sì smarrito,
Ch' io mi sia tardi al soccorso levata,
Per quel ch' i' ho di lui nel cielo udito.
67 Or muovi, e con la tua parola ornata,
E con ciò ch' è mestieri al suo campare,
L' aiuta sì, ch' io ne sia consolata.
70 I' son Beatrice, che ti faccio andare:
Vegno di loco, ove tornar disio:
Amor mi mosse, che mi fa parlare.
73 Quando sarò dinanzi al Signor mio,
Di te mi loderò sovente a lui.'
Tacette allora; e poi comincia' io:
76 'O donna di virtù, sola per cui
L' umana spezie eccede ogni contento
Da quel ciel, c' ha minor li cerchi sui;

pensando, meglio considerando, *consumai l' impresa*, disfeci la presa risoluzione di seguitar Virgilio, la quale nel suo principio fu così subitanea. — **44.** Cioè, l'ombra di quel magnanimo, per metatesi. Può notarsi l' antitesi di *magnanimo* ed *anima offesa da viltà*. — **47, 48.** *lo rivolve*, lo rivolge, lo fa dare indietro, come un oggetto falsamente appreso fa dare indietro una bestia quando adombra, che è ombrosa. — **49-51.** *ti solve*, ti solva, ti sciolga, antica terminazione del presente del congiuntivo. - *Mi dolve*, mi dolse. Deriva dal latino *doluit*, mutato l' *u* in *v*, che talvolta anco i Latini scambiavano, dicendo *soluit* e *solvit*, *silua* e *silva*, ec. — **52.** Dice *sospesi* coloro che stanno nel Limbo, perchè non sono nè dannati nè premiati. — **55.** Il Sole è da Dante chiamato qui, come altrove, *la stella* per antonomasia. « Chiaman la stella talor tenebrosa, » Canzone 15. - « Come virtù di stella (produce) margherita. » Sonetto 35. — **57.** *in sua favella*, nel linguaggio che le era proprio; o prendasi come fiorentina o vero come beata. — **60.** E durerà lunga quanto il mondo stesso. *Lontana* significa *lunga*. Altri legge *quanto il moto;* ma la nostra lezione meglio armonizza colla frase del verso antecedente. — **61.** Può intendersi in due modi: l' uomo amato da me e non dalla fortuna, cioè il mio amico sfortunato; ovvero il mio amico fedele, e non variabile secondo la fortuna; e questa interpretazione consuona colle parole di Brunetto: « L' amico di ventura, come rota si gira. » — **63.** Che per paura si è rivolto in fuga. — **72.** L' amore che porto a Dante, e in lui a tutti gli uomini di buon volere, e che mi fa così parlare, mi mosse dal cielo. — **76-78.** Per cui l' umana specie avanza di perfezione, o vince

79 Tanto m' aggrada il tuo comandamento,
Che l' ubbidir, se già fosse, m' è tardi:
Più non t' è uopo aprirmi 'l tuo talento.
82 Ma dimmi la cagion, che non ti guardi
Dello scender quaggiuso, in questo centro,
Dall' ampio loco, ove tornar tu ardi.'
85 'Da che tu vuoi saper cotanto addentro,
Dirotti brevemente,' mi rispose,
'Perch' i' non temo di venir qua entro.
88 Temer si dee di sole quelle cose,
C' hanno potenza di fare altrui male:
Dell' altre no, chè non son paurose.
91 Io son fatta da Dio, sua mercè, tale,
Che la vostra miseria non mi tange,
Nè fiamma d' esto incendio non m' assale.
94 Donna è gentil nel ciel, che si compiange
Di questo impedimento, ov' io ti mando,
Sì che duro giudicio lassù frange.
97 Questa chiese Lucia in suo dimando,
E disse: - Ora abbisogna il tuo fedele
Di te, ed io a te lo raccomando. -
100 Lucia, nimica di ciascun crudele,
Si mosse, e venne al loco dov' i' era,
Che mi sedea con l' antica Rachele:
103 Disse: - Beatrice, loda di Dio vera,
Chè non soccorri quei che t' amò tanto,
Ch' uscío per te della volgare schiera?
106 Non odi tu la pièta del suo pianto?
Non vedi tu la morte, che 'l combatte
Su la fiumana, onde 'l mar non ha vanto? -

in dignità (*eccede*) ogni altra cosa contenuta (*contento* per *contenuto*) sotto quel cielo, che ha il suo cerchio minore degli altri; cioè sotto il cielo lunare. - Ripeto che Beatrice è figura della scienza teologica. - **80.** Quantunque già fosse in atto, mi parrebbe tardo. — **81.** Più non t'abbisogna manifestarmi il tuo desio. — **83.** *in questo centro,* cioè nel Limbo, ov' era Virgilio. — **84.** Dall'empireo, ove tu desideri ardentemente di tornare. È l'empireo quel cielo, che, secondo il sistema Tolemaico seguito da Dante, ha il cerchio più *ampio* di tutti gli altri. — **90.** *paurose,* in senso attivo, da metter paura, come la voce latina *formidolosus.* Così nella *Vita nuova:* « Io discerneva la figura d' un uomo di pauroso aspetto.» — **92.** *tange,* dal lat. *tangit,* tocca, offende. — **93.** *Fiamma* e *incendio* son qui parole metaforiche, e significano il cocente desiderio della visione divina, che hanno i condannati al Limbo, senza speranza di sodisfarlo. — **94.** La *Donna gentile* è figura della Misericordia divina, o, come dicono gli antichi, della Grazia preveniente. — **94-96.** Intendi: che si compiange, si duole di questo impedimento che le fiere danno a Dante, laddove ti mando, talmente che *frange,* piega, ammollisce la severa giustizia di Dio. — **97.** *Questa,* cioè la donna gentile, *chiese,* ricercò *Lucia in suo dimando,* colla sua domanda, colla sua preghiera. - *Dimando,* egualmente che *domanda,* dissero gli antichi. — **100.** *nimica di ciascun crudele,* cioè tutta pietà. - *Lucia* è simbolo della Grazia illuminante. — **102.** *Rachele* fu figlia di Labano e moglie del patriarca Giacobbe. Ella è nel Vecchio Testamento figura della vita contemplativa. — **105.** Uscì della volgare schiera per Beatrice, perchè fu l' amore per essa che lo fece poeta, o lo fece darsi tutto agli studi ed alla virtù. — **106.** *la pièta,* l' angoscia. — **108.** *Su la fiumana:* esprime con diversa metafora la stessa idea della selva. Nel senso morale, la torbida fiumana delle passioni; nel senso politico, l' impetuosa fiumana delle civili discordie, *onde,* della quale, sopra la quale, il mare non porta vanto, perchè meno tempestoso di lei. Altri, pensando che *onde 'l mar non ha vanto* debbasi intendere, perchè non dà al mare tributo

109 Al mondo non fur mai persone ratte
A far lor pro, ed a fuggir lor danno,
Com' io, dopo cotai parole fatte,
112 Venni quaggiù dal mio beato scanno,
Fidandomi nel tuo parlare onesto,
Ch' onora te e quei ch' udito l' hanno.'
115 Poscia che m' ebbe ragionato questo,
Gli occhi lucenti, lagrimando, volse:
Per che mi fece del venir più presto.
118 E venni a te così, com' ella volse:
Dinanzi a quella fiera ti levai,
Che del bel monte il corto andar ti tolse.
121 Dunque che è? perchè, perchè ristai?
Perchè tanta viltà nel cuore allette?
Perchè ardire e franchezza non hai?
124 Poscia che tai tre donne benedette
Curan di te nella corte del cielo,
E 'l mio parlar tanto ben t' impromette?"
127 Quale i fioretti dal notturno gielo
Chinati e chiusi, poi che 'l Sol gl' imbianca,
Si drizzan tutti aperti in loro stelo;
130 Tal mi fec' io di mia virtude stanca,
E tanto buono ardire al cor mi corse,
Ch' io cominciai, come persona franca:
133 "O pietosa colei che mi soccorse,
E tu cortese ch' ubbidisti tosto
Alle vere parole che ti porse!
136 Tu m' hai con desiderio il cor disposto
Sì al venir con le parole tue,
Ch' io son tornato nel primo proposto.
139 Or va', chè un sol volere è d' ambedue:
Tu duca, tu signore, e tu maestro."
Così gli dissi; e poichè mosso fue,
142 Entrai per lo cammino alto e silvestro.

di sue acque, credono si parli qui d'Acheronte, che non isbocca in niun mare, ma cade all' Inferno. – E non già che Dante fosse nella selva alla riva del fiume, ma poco lontano. — **109, 110.** *ratte A far lor pro,* preste a far il loro utile. — **111.** *dopo cotai parole fatte,* dopo che Lucia ebbe fatto, detto, tali parole. — **113.** *onesto,* nobile. — **116.** *volse,* cioè nell'atto del risalire al cielo. —**118.** *volse* per *volle,* terminazione dell' antico *vogliere* per *volere.* || Anzi, per analogia ai perfetti di *volgo, tolgo, colgo,* ec. || — **120.** *Che ti tolse,* la quale t' impedì, *il corto andar,* la via più spedita di pervenire al monte, cioè di conseguire prestamente la pace e la consolazione. — **121, 122.** *ristai,* ti arresti. – *Allette,* alletti, accogli. — **123.** *franchezza,* forza d'animo libero e sciolto da ogni timore: come più sotto troveremo l' aggett. *franca.* — **126.** *'l mio parlar.* Torno a ricordare che *Virgilio* è figura della scienza umana, e *Beatrice* della divina: onde Virgilio è guida alla felicità temporale, e Beatrice alla beatitudine eterna. — **130.** *Tal mi fec' io,* rialzandomi dal mio avvilimento. — **138.** *proposto,* proposito. — **140, 141,** *duca,* duce, guida. – *Fue,* antica terminazione, dal latino *fuit.* – E qui noteremo, che tutte quelle voci, le quali, perchè rifiutate dall' uso moderno, o perchè mal conosciute nella loro origine o nel loro significato, furono dai comentatori e dai grammatici chiamate licenze poetiche o idiotismi, non sono altrimenti tali, ma sibbene spontanee, naturali e usate comunemente nel secolo, in che Dante scriveva. Vedi Nannucci, *Analisi critica de' verbi italiani,* ec. Firenze, 1843, e *Teorica de' nomi della lingua italiana,* ec. Firenze, 1847. Dante dunque per servire alla rima non ha mai usato d' alcuna licenza. — **142.** *alto e silvestro,* difficile e selvaggio, ovvero profondo ed impraticato.

CANTO TERZO.

Giungono alla porta dell' Inferno, sulla quale legge Dante una spaventosa iscrizione. Entran dentro, e sul vestibolo trovano miste agli Angeli, che non furono ribelli a Dio nè fedeli, le anime degl' ignavi. Arrivano sull' Acheronte, dove si tragittano da Caronte le anime de' dannati. Trema la terra, balena una luce, e Dante cade assopito.

1 Per me si va nella città dolente;
Per me si va nell' eterno dolore;
Per me si va tra la perduta gente.
4 Giustizia mosse 'l mio alto Fattore:
Fecemi la divina Potestate,
La somma Sapïenza, e 'l primo Amore.
7 Dinanzi a me non fur cose create,
Se non eterne, ed io eterno duro:
Lasciate ogni speranza, voi ch' entrate.
10 Queste parole di colore oscuro
Vid' io scritte al sommo d' una porta;
Perch' io: "Maestro, il senso lor m' è duro."
13 Ed egli a me, come persona accorta:
"Qui si convien lasciare ogni sospetto;
Ogni viltà convien che qui sia morta.
16 Noi sem venuti al luogo ov' io t' ho detto
Che vederai le genti dolorose,
C' hanno perduto 'l ben dell' intelletto."
19 E poi che la sua mano alla mia pose
Con lieto volto, ond' io mi confortai,
Mi mise dentro alle segrete cose.
22 Quivi sospiri, pianti, ed alti guai
Risonavan per l' aer senza stelle,
Per ch' io al cominciar ne lacrimai.
25 Diverse lingue, orribili favelle,
Parole di dolore, accenti d' ira,
Voci alte e fioche, e suon di man con elle,
28 Facevano un tumulto, il qual s' aggira

1. I nove primi versi formano una iscrizione, la quale sta sulla porta dell' Inferno, e nella quale è la porta stessa che parla. — **4-6.** La giustizia divina ne fu la cagione morale, e la SS. Trinità ne fu la cagione efficiente. - *Mosse 'l mio alto Fattore,* cioè messe in Dio l' idea di me, lo mosse a pensarmi. La *divina Potestate,* il Padre, la *somma Sapienza,* il Figlio, e il *primo Amore,* lo Spirito Santo. — **8.** *Se non eterne,* cioè gli Angeli immortali, ed i cieli incorruttibili (secondo la scienza d' allora); *ed io duro eterno,* eternamente. — **12.** Per la qual cosa io dissi: " Maestro, il loro senso mi è aspro, mi reca pena; perciocchè, so entro nell' Inferno, come potrò uscirne?" — **13.** Come quegli che avea tosto penetrato il mio sbigottimento. — **16.** *sem, semo,* siamo. — **18.** Il bene, la beatitudine dell' intelletto, cioè Dio, ch' è somma verità. — **19.** E poichè m' ebbe preso per mano..., m' introdusse nel segreto recesso. — **22.** *alti guai,* alte grida dolorose. - *Guaio* è propriamente il grido del cane percosso. — **24.** *al cominciar,* cioè tosto che cominciai a sentir quelle grida. — **25-27.** Avverti come il Poeta distingue la lingua, il discorso, il suono, la voce, e il romore, *diverse lingue,* cioè lingue che, discordi e varie, fan contrasto tra loro. — **27.** E insieme con esse parole un romore di batter di mano; o battendo palma a palma, o percuotendosi il viso e il petto. — **28-30.** Facevano un fracasso, che sempre s' aggira in quel-

Sempre in quell' aria senza tempo tinta,
Come la rena quando 'l turbo spira.
31 Ed io, ch' avea d' error la testa cinta,
Dissi: "Maestro, che è quel ch' i' odo?
E che gent' è, che par nel duol sì vinta?"
34 Ed egli a me: "Questo misero modo
Tengon l' anime triste di coloro,
Che visser senza infamia e senza lodo.
37 Mischiate sono a quel cattivo coro
Degli angeli, che non furon ribelli,
Nè fur fedeli a Dio, ma per sè foro.
40 Cacciàrli i Ciel per non esser men belli;
Nè lo profondo inferno gli riceve,
Ch' alcuna gloria i rei avrebber d' elli."
43 Ed io: "Maestro, che è tanto greve
A lor, che lamentar gli fa sì forte?"
Rispose: "Dicerolti molto breve.
46 Questi non hanno speranza di morte;
E la lor cieca vita è tanto bassa,
Che invidïosi son d' ogni altra sorte.
49 Fama di loro il mondo esser non lassa:
Misericordia e Giustizia gli sdegna;
Non ragioniam di lor, ma guarda e passa."
52 Ed io, che riguardai, vidi una insegna,
Che, girando, correva tanto ratta,
Che d' ogni posa mi pareva indegna:
55 E dietro le venía sì lunga tratta
Di gente, ch' io non avrei mai creduto,
Che morte tanta n' avesse disfatta.
58 Poscia ch' io v' ebbi alcun riconosciuto,
Guardai, e vidi l' ombra di colui
Che fece per viltate il gran rifiuto.

l' aria, *senza tempo*, eternamente, *tinta*, fosca, caliginosa; fracasso simile a quello che fa la rena, quando soffia il turbine. | Anzi: come s' aggira la rena, quando ec. || — **31.** *cinta d' errore*, accerchiata, ingombra d' errore; non sapendo donde quel fracasso procedesse. — **33.** *sì cinta*, così abbattuta, così prostrata dal dolore. — **34.** *misero modo*, dell' urlare e dell' agitarsi. — **36.** *lodo*, lode. Vissero senza far bene nè male; non furono nè buoni nè cattivi.-Son questi gl' ignavi. — **37.** *cattivo*, abietto. — **39.** Non si posero, come buoni vassalli, dalla parte di Dio, combattendo la ribellion di Lucifero, ma stettero a sè, restando neutrali. - *foro*, furono, voce rimasta soltanto alla poesia.—**40-42.** Cacciarongli i Cieli, perchè dalla loro presenza sarebbero stati deturpati; nè il profondo Inferno li riceve, li racchiude, perocchè gli Angeli ribelli sentirebbero una qualche sodisfazione nel vedere che i neutrali avessero incontrato la punizione loro medesima. — **43.** *greve*, grave, cioè molesto. — **45.** *Dicerolti molto breve*, tel dirò brevemente. - *Dicere* per *dire* usavano spesso gli antichi.—**46-48.** Questi non hanno speranza di *morte*, cioè di tornare al nulla, e la loro oscura vita è tanto abietta, che non solo invidiano i beati del Cielo, ma altresì tutti i dannati dell' Inferno. —**49.** Il mondo non fa che resti alcuna memoria di loro. — **50.** Non meritando questi vigliacchi nè il Paradiso nè l' Inferno, vengono così ad essere rigettati dalla misericordia e dalla giustizia divina. — **52.** *insegna*, bandiera. — **54.** *d' ogni posa indegna*, indegnata, sdegnosa d' ogni dimora. — **55.** *sì lunga tratta*, così gran seguito, quantità. — **59.** *colui*. Pietro Morone eremita, eletto papa col nome di Celestino V, fu con inganni indotto a rinunziare il papato, e tornando all' eremo fu incarcerato per ordine di Bonifazio VIII suo successore, ed in carcere morì. Celestino fu un sant' uomo, e per Santo fu dalla Chiesa canonizzato; ma ciò non seguì che appresso la morte di Dante, il quale fu forse indotto

61 Incontanente intesi, e certo fui,
Che quest' era la setta de' cattivi,
A Dio spiacenti ed a' nemici sui.
64 Questi sciaurati, che mai non fur vivi,
Erano ignudi, e stimolati molto
Da mosconi e da vespe, ch' eran ivi.
67 Elle rigavan lor di sangue il volto,
Che, mischiato di lagrime, a' lor piedi
Da fastidiosi vermi era ricolto.
70 E poi ch' a riguardare oltre mi diedi,
Vidi gente alla riva d' un gran fiume;
Per ch' io dissi: "Maestro, or mi concedi
73 Ch' io sappia quali sono, e qual costume
Le fa parer di trapassar sì pronte,
Com' io discerno per lo fioco lume."
76 Ed egli a me: "Le cose ti fien conte
Quando noi fermerem li nostri passi
Su la trista riviera d' Acheronte."
79 Allor con gli occhi vergognosi e bassi,
Temendo che 'l mio dir gli fusse grave,
In fino al fiume di parlar mi trassi.
82 Ed ecco verso noi venir per nave
Un vecchio, bianco per antico pelo,
Gridando: "Guai a voi, anime prave:
85 Non isperate mai veder lo cielo:
I' vegno per menarvi all'altra riva
Nelle tenebre eterne, in caldo e in gielo.
88 E tu, che se' costì, anima viva,
Pártiti da cotesti che son morti."
Ma poi ch' e' vide ch' io non mi partiva,
91 Disse: "Per altre vie, per altri porti
Verrai a piaggia, non qui, per passare:
Più lieve legno convien che ti porti."
94 E 'l Duca a lui: "Caron, non ti crucciare;
Vuolsi così colà dove si puote

dallo spirito di parte a così parlare di lui, poichè colla sua rinunzia fatta non per viltà, ma per somma umiltà, diede luogo a Bonifazio VIII, cotanto infesto a Dante ed ai Ghibellini.– *gran rifiuto*, cioè del papato.— **62.** *cattivi.* vili, spiacenti a Dio e a' demonii. Bocc., *Dec.*: « Il fante come cattivo, niuna cosa al suo aiuto adoperò. » Dante, *Conv.*: « Gli abominevoli cattivi d' Italia che hanno a vile questo prezioso volgare. » — **64.** *che mai non fur vivi.* Chi visse al mondo senza dar segno di sè colle opere, mai non fu vivo relativamente agli altri uomini. — **69.** *vermi.* Come la loro pigrizia viene stimolata da insetti, così la loro viltà è simboleggiata nei vermini. - *ricolto*, raccolto, succhiato. — **73.** *qual costume*, cioè qual legge. — **75.** *fioco lume*, languida luce.—**76.** *conte*, cognite, manifeste. — **78.** *Acheronte* è parola greca, che significa *fiume del dolore*, e per esso credevano i Gentili che l' anime passassero per ire all' Inferno. Dante si valse dei miti antichi, perchè tale era il gusto de' tempi suoi, perchè giovano all' ornamento poetico, e perchè sotto il loro velo stanno ascose molte verità d' antichissima tradizione. Inoltre questa mistura di idee cristiane e pagane, di storia sacra e profana, è forse dal Poeta usata per dimostrare il doppio scopo del Poema, cioè, come dicemmo, morale e politico. — **81.** *mi trassi*, mi ritrassi, mi ritenni di parlare. — **91.** *Per altre vie* ec., quasi dica: altri ti passerà all'opposta spiaggia, non io; passerai in altro luogo, non qui. Non essendovi nell'Acheronte altro passo, altra nave ed altro nocchiero, si vede come queste parole sieno piene d' ira e di scherno. || Forse Caronte allude al passaggio delle anime buone. Vedi qui appresso, v. 127. || Dante infatti è poi passato all' altra riva da una potenza superiore, e senza pure ch' ei se n' accorga. — **95.** *colà dove*,

Ciò che si vuole, e più non dimandare."
97 Quinci fur quete le lanose gote
Al nocchier della livida palude,
Che intorno agli occhi avea di fiamme ruote.
100 Ma quell' anime, ch' eran lasse e nude,
Cangiâr colore, e dibattero i denti,
Tosto che inteser le parole crude.
103 Bestemmiavano Iddio, e i lor parenti,
L' umana spezie, il luogo, il tempo, e 'l seme
Di lor semenza e di lor nascimenti.
106 Poi si ritrasser tutte quante insieme,
Forte piangendo, alla riva malvagia,
Ch' attende ciascun uom che Dio non teme.
109 Caron dimonio con occhi di bragia,
Loro accennando, tutte le raccoglie:
Batte col remo qualunque s' adagia.
112 Come d' autunno si levan le foglie
L' una appresso dell' altra, infin che 'l ramo
Rende alla terra tutte le sue spoglie;
115 Similemente il mal seme d' Adamo:
Gittansi di quel lito ad una ad una,
Per cenni, com' augel per suo richiamo.
118 Così sen vanno su per l' onda bruna,
Ed avanti che sien di là discese,
Anche di qua nuova schiera s' aduna.
121 "Figliuol mio," disse il Maestro cortese,
"Quelli che muoion nell' ira di Dio,
Tutti convegnon qui d' ogni paese:
124 E pronti sono al trapassar del rio,
Chè la divina giustizia gli sprona
Sì, che la tema si volge in disio.
127 Quinci non passa mai anima buona;
E però se Caron di te si lagna,
Ben puoi saper omai che 'l suo dir suona."
130 Finito questo, la buia campagna
Tremò sì forte, che dello spavento
La mente di sudore ancor mi bagna.

nel cielo dove il potere è senza limiti.— **97.** Quindi cessarono di muoversi le barbute guance. Assomiglia alla lana la bianca e molle barba del vecchio. — **99.** *di fiamme ruote,* cerchi di fuoco. — **100.** *Ma quell'anime.* Notisi una volta per sempre, che le anime si manifestano a Dante con tutti i fenomeni delle umane proprietà; però cangian colore, dibattono i denti, patiscono il caldo ed il freddo, e in tutti i modi soffrono nelle membra ec.— **103.** *parenti,* cioè genitori. — **104, 105.** *il seme Di lor semenza,* la loro schiatta, la prossima e la lontana generazione.— **109.** *con occhi di bragia,* cioè accesi d' ira come carboni. — **110.** *le raccoglie,* le riceve nella sua barca. — **111.** *qualunque s'adagia,* qualunque d'esse va ad agio, va lentamente. — **112.** *si levan le foglie,* si distaccan dai rami dell'albero le foglie. — **115.** *il mal seme d'Adamo,* i malvagi discendenti d' Adamo, cioè le anime dannate. —**116.** *Gittansi.* Si riferisce questo plurale al *mal seme,* che qui è nome coll. — **117.** *Per cenni,* ai cenni di Caronte; *com' augel,* come l' uccello si getta nella rete, allettato dal richiamo, dal fischio. — **123.** *convegnon qui,* si radunan qui. — **124.** *al trapassar del rio,* al passare di là dal fiume. — **126.** Il timor delle pene si cangia in desiderio di andarvi prestamente, per isfuggire con quella prestezza un più severo gastigo della giustizia divina. — **127.** *anima buona,* anima senza colpa. Donde passino le anime de' giusti, vedilo al Canto secondo del Purg. — **129.** *che 'l suo dir suona,* che cosa significa il suo dire ironico e sdegnoso; cioè che non sei da esser confuso coi reprobi. — **131.** *dello spavento,* per causa dello spavento che n' ebbi, *la*

133 La terra lagrimosa diede vento,
Che balenò una luce vermiglia,
La qual mi vinse ciascun sentimento;
136 E caddi, come l' uom cui sonno piglia.

mente, la memoria, il ricordarmene mi bagna tuttavia di sudore. Può anche intendersi *la mente dello spavento,* cioè la memoria di quello spavento mi bagna ec. — **133.** *lagrimosa,* o perchè bagnata dalle lagrime di quelle anime dolenti, o perchè sparsa di tanto orrore, che moveva le lagrime. - *diede vento,* mandò fuori un vento. — **134.** *Che,* il quale vento. — **135.** *La qual mi vinse ciascun sentimento,* la quale mi abbattè ogni sentimento, m' istupidì.

CANTO QUARTO.

Svegliato Dante da un forte tuono, si trova sull' orlo del primo Cerchio, portatovi da forza superna; entra quindi insiem con Virgilio nel Limbo, ove stanno i fanciulli che non ebber battesimo, e più avanti in un recinto luminoso trova i Sapienti dell' antichità, che, sebben non cristiani, vissero virtuosamente, e da essi viene onorevolmente accolto. Discende quindi nel Cerchio secondo.

1 Ruppemi l' alto sonno nella testa
Un greve tuono, sì ch' i' mi riscossi,
Come persona che per forza è desta;
4 E l' occhio riposato intorno mossi,
Dritto levato, e fiso riguardai,
Per conoscer lo loco dov' io fossi.
7 Vero è, che in su la proda mi trovai
Della valle d' abisso dolorosa,
Che tuono accoglie d' infiniti guai.
10 Oscura, profond' era e nebulosa
Tanto, che, per ficcar lo viso al fondo,
I' non vi discernea veruna cosa.

1. *l' alto sonno,* il profondo letargo, nel quale era caduto per l' improvviso balenare, di che ha fatto parola qui sopra, e durante il quale fu trasportato per virtù divina all' altra parte del fiume Acheronte. — **4, 5.** Ed io, essendomi levato dritto, mossi intorno l' occhio riposato ec. — **7.** *Vero è,* fatto sta che mi trovai ec. — **8.** *valle dolorosa d' abisso.* L' Inferno di Dante è una grandissima voragine imbutiforme o di figura conica, la cui gran bocca riman coperta dalla corteccia o superficie terrestre, e la cui punta va a toccare il centro della terra. Questa voragine, oltre il ripiano in che stanno i vigliacchi, e ch' è chiamato l' Antinferno, è divisa in nove grandi cerchi, l' uno dall' altro molto distanti, e di mano in mano restringentisi. Sui ripiani di questi cerchi, che sono molto spaziosi, stanno le anime dannate. I Poeti, tenendosi sempre a sinistra, percorrono un certo tratto d' ogni cerchio, tanto che vedano qual sorta di peccatori vi stanzi, e il modo della pena, e v' abbiano alcuno riconosciuto. Dopo ciò, piegano verso il centro, e, trovato il balzo, scendono per quello nel cerchio seguente. E di questo modo è il loro viaggio fino al fondo, salvo alcune particolarità che si notano a suo luogo. — **9.** *tuono,* strepito prodotto dalle grida lamentevoli dei dannati, le quali in quella cavità ripercuotendosi rimbombavano. — **11-13.** *per ficcar lo viso al fondo,* per quanto ficcassi, spingessi la vista al fondo. - *Cieco,* e perchè quasi affatto privo di

13 "Or discendiam quaggiù nel cieco mondo,"
Incominciò 'l Poeta tutto smorto:
"Io sarò primo, e tu sarai secondo."
16 Ed io, che del color mi fui accorto,
Dissi: "Come verrò, se tu paventi,
Che suoli al mio dubbiare esser conforto?"
19 Ed egli a me: "L' angoscia delle genti
Che son quaggiù, nel viso mi dipigne
Quella pietà, che tu per téma senti.
22 Andiam, chè la via lunga ne sospigne."
Così si mise, e così mi fe entrare
Nel primo cerchio che l' abisso cigne.
25 Quivi, secondo ch' io pote' ascoltare,
Non avea pianto ma' che di sospiri,
Che l' aura eterna facevan tremare.
28 E ciò avvenia di duol senza martíri,
Ch' avean le turbe, ch' eran molte e grandi,
E d' infanti e di femmine e di viri.
31 Lo buon Maestro a me: "Tu non dimandi
Che spiriti son questi che tu vedi?
Or vo' che sappi, innanzi che più andi,
34 Ch' ei non peccaro: e s' egli hanno mercedi
Non basta, perch' e' non ebber battesmo,
Ch' è porta della Fede che tu credi.
37 E se furon dinanzi al Cristianesmo,
Non adorar debitamente Dio:
E di questi cotai son io medesmo.
40 Per tai difetti, e non per altro rio,
Semo perduti, e sol di tanto offesi,
Che sanza speme vivemo in disio."
43 Gran duol mi prese al cor quando lo intesi;
Perocchè gente di molto valore
Conobbi che in quel Limbo eran sospesi.

luce, e perchè privo eternamente della visione di Dio. — **16.** *del color,* della pallidezza di Virgilio. — **18.** *Che suoli,* che sei solito; *al mio dubbiare,* a' timori che nascono in me dalla dubbiezza. — **21.** *che tu per téma senti,* la quale tu stimi esser timore; ovvero: la quale tu per timore senti e provi. Notisi che Virgilio, il quale altrove dirà non doversi portar compassione ai dannati, qui sente pietà egli medesimo, perchè nel cerchio in cui si prepara a scendere non sono anime di malvagi, ma innocenti e generosi spiriti, non d'altro rei che di non avere avuto battesimo. (Vedi anche Purg., canto III, verso 45.) — **22.** *ne sospigne,* ci spinge a far presto, ad esser solleciti. — **23.** *si mise,* s'introdusse. — **26.** *Non avea pianto ma'che di sospiri,* non v'era altro pianto, altro affanno, che di sospiri; cioè, ivi si sospirava solamente. *Ma' che,* usato più volte da Dante, è il *mas que* de' Provenzali, ch' essi fecero dal *magis quam* de' Latini, e vale *piucchè.* — **28.** *E ciò,* e questo sospirare, *avvenia di duol,* avveniva per solo dolore interno dell' animo, *senza martíri,* e non per altro tormento prodotto da cagione esteriore. — **30.** *viri,* voce latina, uomini maturi. — **33.** *andi,* vada. È legittima voce del verbo *andare,* ma è tra le rigettate dall'uso, che vi ha supplito con la corrispondente del verbo *vadere.* — **34.** Che eglino non peccarono; e se eglino hanno fatto opere buone, non basta ec. Dice *mercedi,* cioè meriti, prendendo l' effetto per la causa. — **36.** *porta della Fede,* porta della Religione cristiana; e dice *porta,* perchè il battesimo è quello per cui si entra nel grembo di Santa Madre Chiesa. *Janua Sacramentorum* è detto nella *Somma* il battesimo. — **40.** *altro rio,* altro reato, reità. — **41, 42.** E solamente in questo consiste la nostra pena, che viviamo in continuo desiderio di vedere Iddio, senza alcuna speranza di ciò. — **45.** *sospesi.* Dice sospesi coloro che stanno nel Limbo, perchè non sono nè dan-

46 "Dimmi, maestro mio, dimmi, signore,"
Comincia' io, per voler esser certo
Di quella fede che vince ogni errore:
49 "Uscinne mai alcuno, o per suo merto,
O per altrui, che poi fosse beato?"
E quei che intese 'l mio parlar coverto,
52 Rispose: "Io era nuovo in questo stato,
Quando ci vidi venire un Possente,
Con segno di vittoria incoronato.
55 Trasseci l' ombra del primo Parente,
D' Abel suo figlio, e quella di Noè,
Di Moisè legista, e l' ubbidiente
58 Abraàm patriarca, e David Re;
Israel con suo padre e co' suoi nati,
E con Rachele per cui tanto fe;
61 Ed altri molti; e fecegli beati:
E vo' che sappi che, dinanzi ad essi,
Spiriti umani non eran salvati."
64 Non lasciavam d' andar, perch' e' dicessi,
Ma passavam la selva tuttavia,
La selva, dico, di spiriti spessi.
67 Non era lunga ancor la nostra via
Di qua dal sommo, quand' io vidi un foco,
Ch' emisperio di tenebre vincia.
70 Di lungi v' eravamo ancora un poco,
Ma non sì, ch' io non discernessi in parte,
Ch' orrevol gente possedea quel loco.
73 "O tu, ch' onori ogni scïenza ed arte,
Questi chi son, c' hanno cotanta orranza,

nati, nè premiati. - *Limbo,* dal latino *limbus,* è propriamente l'estremità d'una cosa; ed è così detto il luogo di cui qui si parla, perchè è l'estremità o la sommità dell' Inferno. — **48.** *vince ogni errore,* perchè risponde a ogni questione, e dilegua ogni dubbio.— **49.** *Uscinne mai,* uscì mai del Limbo. — **51.** Lo dice *parlar coverto,* poichè non esprime chiaramente, che egli interroga Virgilio circa la discesa di Gesù Cristo al Limbo. — **52.** *nuovo,* arrivato di fresco nel Limbo. — **53.** *un Possente,* G. C. trionfante. — **55.** *Trasseci,* trasse di qua, *l' ombra del primo Parente,* l'anima del primo padre Adamo. — **57, 58.** *e l' ubbidiente Abraàm patriarca.* Abramo, disponendosi a sacrificare suo figlio Isacco fu esempio d'obbedienza ai voleri di Dio. — **59.** *Israel,* Giacobbe, *con suo padre,* Isacco, *e co' suoi nati,* figliuoli. Giacobbe dopo la sua lotta coll'Angelo fu chiamato *Israele,* la qual parola significa uno che *fortem se gessit cum Deo.* — **60.** *per cui tanto fe.* Per aver Rachele in isposa, Giacobbe servì Labano padre di lei pel corso di 14 anni. — **62, 63.** *dinanzi ad essi,* prima di loro, non era salvato alcuno spirito umano, perchè il Paradiso si aperse solo dopo la Redenzione. — **64.** *perch' e' dicessi,* perquantochè, sebbene egli dicesse, parlasse. *Dicessi* per *dicesse:* cosiffatta desinenza verbale era frequente presso gli antichi. — **65.** *selva* ec., folla di moltissimi spiriti. — **67.** *Non era lunga,* lontana; cioè non avevamo ancora fatto lungo viaggio. — **68.** *Di qua,* respettivamente al luogo ov' erano allora i Poeti; *dal sommo,* dalla sommità della valle d'abisso, dalla proda su cui Dante si trovò quando in sè rinvenne, verso 7. — **69.** *Che vincia,* cui circondava il buio emisferio infernale; dal verbo lat. *vincire.* Un luogo luminoso circondato di tenebre. Altri interpretano *vincia,* per *vincea,* ed intendono: Vidi un fuoco che per un certo tratto vinceva un vasto emisfero di tenebre dissipandole. Allegoricamente, quella luce significa la sapienza di quei savi, la quale fuga le tenebre dell'ignoranza del secolo. — **72.** *orrevole,* sincope d'*onorevole,* come due versi sotto *orranza, onoranza;* e dopo altri due versi *onrata, onorata.* - *possedea quel loco,* abitava quel luogo. Eran quelli Gentili eroi, in armi ed in lettere famosi. — **73.** *O tu,*

Che dal modo degli altri gli diparte?"
76 E quegli a me: "L'onrata nominanza,
Che di lor suona su nella tua vita,
Grazia acquista nel ciel, che sì gli avanza."
79 Intanto voce fu per me udita:
"Onorate l'altissimo poeta;
L'ombra sua torna, ch'era dipartita."
82 Poichè la voce fu restata e queta,
Vidi quattro grand' ombre a noi venire:
Sembianza avevan nè trista nè lieta.
85 Lo buon Maestro cominciommi a dire:
"Mira colui con quella spada in mano,
Che vien dinanzi a' tre sì come sire.
88 Quegli è Omero poeta sovrano,
L'altro è Orazio satiro che viene,
Ovidio è 'l terzo, e l'ultimo è Lucano.
91 Perocchè ciascun meco si conviene
Nel nome che sonò la voce sola,
Fannomi onore, e di ciò fanno bene."
94 Così vidi adunar la bella scuola
Di quel signor dell' altissimo canto,
Che sovra gli altri, com' aquila, vola.
97 Da ch' ebber ragionato insieme alquanto,
Volsersi a me con salutevol cenno;
E 'l mio Maestro sorrise di tanto.
100 E più d'onore ancora assai mi fenno;
Ch' essi mi fecer della loro schiera,
Sì ch' io fui sesto tra cotanto senno.
103 Così n' andammo insino alla lumiera,
Parlando cose che 'l tacere è bello,
Sì com' era 'l parlar colà dov' era.
106 Venimmo al piè d' un nobile castello,
Sette volte cerchiato d' alte mura,

o Virgilio. — **75.** *Che dal modo* ec., che dalla condizione degli altri li distingue. — **77.** *su nella tua vita,* su nel mondo ove tu vivi. — **78.** *sì gli avanza,* li fa così superiori agli altri, privilegiandoli cioè di quella luce. — **79.** *per me,* da me. — **80.** *altissimo poeta,* Virgilio. — **84.** *Sembianza avevan nè trista nè lieta.* Non eran nè tristi nè lieti. Non tristi, perchè non affatto infelici; non lieti, perchè senza speranza. Ed è propria della sapienza questa temperie d'affetti. Nell' uomo giusto « nihil triste, nihil immuniter lætum. » Sant'Aug., *De Civitate Dei,* XIV, 26. — **86.** *con quella spada.* La spada è simbolo delle guerre cantate da Omero. — **87.** *sire,* signore, principe. — **89.** *L'altro che viene* appresso, *è Orazio satiro,* satirico, scrittor di satire. — **91, 92.** *si conviene Nel nome,* cioè ha con me comune il nome di poeta, nome che tutti ad una voce (*la voce sola*) gridarono, verso 80. — **93.** Fanno bene, non perchè onorin me, ma in me l'arte loro. Ed insegna esser debito officio di tutti gli uomini onorare la sapienza che sì spesso al mondo è vilipesa e calcata. Od anche meglio, vuol mostrare che tra que' sommi, sebbene della medesima professione, non era invidia alcuna, ma si stimavano ed onoravano scambievolmente; e ciò era appunto che il Poeta reputava degno di lode. — **94.** *adunar,* adunarsi, lasciato l'affisso, come talvolta facevano gli antichi. — **95.** *signor dell' altissimo canto,* Omero, principe dell' epica poesia. — **99.** *sorrise,* si compiacque, *di tanto,* di tanta lor degnazione verso di me, cioè del *salutevol cenno,* del loro saluto. — **101, 102.** Ed anche mi fecero più assai d'onore che di salutarmi, poichè essi mi ammisero fra di loro, cosicchè io fui il sesto tra persone di cotanto sapere. — **103.** *alla lumiera,* al lume, allo splendore detto di sopra, ove dimoravano quei sapienti. — **104, 105.** Parlando cose, di cui è qui conveniente il tacere, come era conveniente il parlarne colà dove io allora stava. —

Difeso intorno da un bel fiumicello.
109 Questo passammo come terra dura:
Per sette porte entrai con questi savi;
Giugnemmo in prato di fresca verdura:
112 Genti v' eran con occhi tardi e gravi,
Di grand' autorità ne' lor sembianti:
Parlavan rado, con voci soavi.
115 Traemmoci così dall' un de' canti,
In luogo aperto, luminoso ed alto,
Sì che veder si potean tutti quanti.
118 Colà diritto, sopra 'l verde smalto,
Mi fur mostrati gli spiriti magni,
Che di vederli in me stesso m' esalto.
121 I' vidi Elettra con molti compagni,
Tra' quai conobbi ed Ettore ed Enea,
Cesare armato, con gli occhi grifagni.
124 Vidi Cammilla e la Pentesilea
Dall' altra parte, e vidi 'l Re Latino,
Che con Lavinia sua figlia sedea.
127 Vidi quel Bruto che cacciò Tarquino,
Lucrezia, Giulia, Marzia e Corniglia;
E solo in parte vidi 'l Saladino.
130 Poi che innalzai un poco più le ciglia,
Vidi il maestro di color che sanno,
Seder tra filosofica famiglia.

109. *come terra dura,* come se fosse terreno asciutto. — **110.** *sette porte* ec. Per le sette mura e le sette porte vuole il Poeta allegoricamente significare le sette virtù (le quattro morali e le tre specolative), e le sette scienze (quelle dette *del Trivio e del Quadrivio*), le quali danno l' accesso al nobile castello, al Tempio della Fama, difeso intorno da un bel fiumicello, ch' è quel dell'eloquenza. - **114.** *Parlavan rado,* come fanno ordinariamente i veri sapienti, o *con voci soavi,* con dolcezza e dignità.— **115.** *Traemmoci dall' un de' canti,* ci ritirammo da un lato.— **116.** *In luogo aperto,* cioè dove non era impedimento al vedere. — **118.** *Colà diritto,* di contro, in dirittura, *sopra il verde smalto,* su quel suolo smaltato di verdura. — **120.** Che dell' averli veduti, ovvero *di vederli* ancora con l' immaginazione, mi compiaccio, mi sento ingrandir l'anima. — **121.** *Elettra,* figliuola d'Atlante, la quale di Giove generò Dardano fondatore di Troia. — **122.** *Ettore,* figlio di Priamo re di Troia. *Enea,* principe troiano, figlio d'Anchise e di Venere. — **123.** *occhi grifagni,* neri e lucidi come quelli dello sparviere grifagno. Svetonio dice di Giulio Cesare, che fu *nigris vegetisque oculis,* indizio di un' anima penetrante ed energica. - *armato,* perchè dall' armi ebbe gloria, e con esse fondò l' impero. — **124.** *Cammilla,* nominata al canto I, verso 107. *Pentesilea,* regina delle Amazzoni, che, venuta in soccorso de' Troiani contro i Greci, fu uccisa da Achille. — **125, 126.** *Latino,* re degli Aborigeni, padre di *Lavinia,* promessa per isposa a Turno, ma poi data ad Enea. — **127.** *Bruto,* Lucio Giunio, che cacciò di Roma *Tarquinio* il Superbo, e fondò la Repubblica. *Tarquino* e *Tarquinio ; materia* e *matera ; ingiuria* e *ingiura,* dicevano talvolta gli antichi. — **128.** *Lucrezia,* moglie di Collatino, che, violata da Sesto Tarquinio, figlio del Superbo, si uccise. *Giulia,* figliuola di Cesare e moglie di Pompeo il grande. *Marzia,* moglie di Catone Uticense. *Corniglia,* Cornelia, figliuola di Scipione Affricano, e madre de' Gracchi; se pur non è l'altra Cornelia, moglie di Pompeo. (Luc., *Phars.*, VIII.) — **129.** *E solo in parte,* in disparte, *vidi il Saladino.* Fu questi un maomettano, che di semplice soldato giunse col suo valore a farsi signore dell' Egitto e della Siria, e che riconquistò Gerusalemme contro Guido di Lusignano che n'era re. Il Poeta lo dice starsene solo, poichè pochi di quella nazione furono eccellenti, e quei pochi non furon da tanto da pareggiar Saladino, e quindi con lui conversare. — **131.** *il maestro di color che sanno,* cioè Aristotile di Stagira,

133 Tutti l' ammiran, tutti onor gli fanno:
Quivi vid' io e Socrate e Platone,
Che innanzi agli altri più presso gli stanno.
136 Democrito, che il mondo a caso pone,
Dïogenès, Anassagora, e Tale,
Empedoclès, Eraclíto e Zenone:
139 E vidi il buono accoglitor del quale,
Dioscoride dico; e vidi Orfeo,
E Tullio, e Livio, e Seneca morale:
142 Euclide geomètra, e Tolomeo,
Ippocrate, Avicenna, e Galïeno:
Avérroìs, che 'l gran comento feo.
145 Io non posso ritrar di tutti appieno,
Perocchè sì mi caccia il lungo tema,
Che molte volte al fatto il dir vien meno.
148 La sesta compagnia in duo si scema;
Per altra via mi mena il savio duca,
Fuor della queta nell' aura che trema;
151 E vengo in parte, ove non è che luca.

il più famoso tra gli antichi filosofi. — **134.** *Socrate e Platone*, filosofi greci assai celebri. — **136.** *Democrito* di Abdera, opinò che il mondo fosse originato dal casuale accozzamento degli atomi. — **137.** *Diogene* il cinico fu di Sinope. *Anassagora* di Clazomene, filosofo dommatico. *Tale*, o Talete, di Mileto, uno de' sette Sapienti. — **138.** *Empedocle* d'Agrigento, che scrisse un poema sulla natura delle cose. *Eraclito* d' Efeso, che pure scrisse sull' argomento suddetto. *Zenone* di Cittio in Cipro, che fu il principe degli stoici. — **139-140.** *il buono accoglitor del quale, Dioscoride*, d'Anazarba in Cilicia, eccellente raccoglitore delle qualità o virtù dell' erbe e delle piante, di cui scrisse un famoso trattato. – *Orfeo* di Tracia, divino poeta, ed egregio suonatore di lira. — **141.** *E Tullio*, Marco Tullio Cicerone, famosissimo oratore e filosofo romano; *e Livio*, Tito Livio padovano, esimio storico latino. || La vera lezione è *Lino*, antico poeta moralista come Orfeo ||; *e Seneca morale*, Lucio Anneo Seneca, di Cordova, che scrisse di vari argomenti di morale filosofia; di esso fu padre quell' altro Lucio Anneo Seneca che scrisse tragedie. — **142.** *Euclide*, è il celebre autore degli Elementi di geometria. *Tolomeo* Claudio, è l' autore del sistema del mondo, che da lui dicesi sistema Tolemaico. — **143.** *Ippocrate, Avicenna e Galieno*, sono tre famosi medici; Ippocrate greco, di Coo; Avicenna arabo; Galieno o Galeno di Pergamo nel Ponto. — **144.** *Averroe*, celebre filosofo arabo, detto il gran comentatore, per aver comentate e dichiarate tutte le opere di Aristotile. — **145-147.** Io non posso raccontar diffusamente i pregi di ciascuno di loro; ovvero, parlar di tutti, noverarli tutti fino ad uno; perocchè il lungo argomento che ho fra mano, il soggetto del Poema, mi fa fretta, m' incalza così, che molte volte il dire è poco, rispetto alla copia delle cose da me vedute. — **148.** *La sesta compagnia*, senaria, di sei persone, *in duo si scema*, si riduce a due. — **150, 151.** Fuor dell'aria quieta del primo cerchio, nell'aria agitata del secondo; e vengo in luogo nel quale non è cosa che riluca, ove non è luce. – *luca* è il presente del congiuntivo del verbo *lucere*.

CANTO QUINTO.

Sull' ingresso del secondo Cerchio, ove son discesi i Poeti, sta Minos che giudica le anime e assegna loro la pena. E sul ripiano d'esso Cerchio trovansi i lussuriosi, che sono continuamente aggirati e tormentati da un orribile turbine. Qui trova Dante Francesca da Rimini, e da essa ode la storia del suo infelice amore.

1 Così discesi dal cerchio primaio
Giù nel secondo, che men loco cinghia,
E tanto più dolor, che pugne a guaio.
4 Stavvi Minòs orribilmente, e ringhia:
Esamina le colpe nell' entrata;
Giudica e manda, secondo ch' avvinghia.
7 Dico, che quando l' anima mal nata
Gli vien dinanzi, tutta si confessa;
E quel conoscitor delle peccata
10 Vede qual luogo d' Inferno è da essa:
Cignesi con la coda tante volte,
Quantunque gradi vuol che giù sia messa.
13 Sempre dinanzi a lui ne stanno molte:
Vanno a vicenda ciascuna al giudizio:
Dicono ed odono, e poi son giù vôlte.
16 "O tu, che vieni al doloroso ospizio,"
Gridò Minòs a me, quando mi vide,
Lasciando l' atto di cotanto ufizio,
19 "Guarda com' entri, e di cui tu ti fide:
Non t' inganni l' ampiezza dell' entrare."
E 'l Duca mio a lui: "Perchè pur gride?
22 Non impedir lo suo fatale andare:
Vuolsi così colà dove si puote
Ciò che si vuole, e più non dimandare."

1. *primaio,* dal lat. *primarius,* primo. — **2, 3.** *che men loco cinghia,* che cinge, racchiude minor luogo, minore spazio, ma racchiude tanto maggior dolore, pena dolorosa, che punge, sforza fino a guaire, a trar guai, lamenti. - Rammentiamo che i cerchi, andandosi dal sommo all' imo, debbono sempre ristringersi e farsi minori. Ora diremo che quanto più questi diventan minori, tanto sono maggiori i tormenti che vi si patiscono. — **4.** Vi sta Minos in atto orribile, e per ira digrigna i denti. - *Minosse,* figlio di Giove e d' Europa, re di Creta, famoso per la sua severa giustizia. Secondo la pagana mitologia, egli era giudice nell' Inferno, insieme ad Eaco e Radamanto. — **5.** *nell' entrata,* nell' entrare che fa ciascun' anima nel secondo cerchio; o meglio, sull' ingresso d' esso cerchio. — **6.** *Giudica e manda,* giudica e comanda, ordina, dal latino *mandare,* secondo ch' egli s' avvinghia, secondochè si cinge colla coda. La voce *manda* può intendersi anche nel suo significato ordinario d' inviare; e allora vuol dire: giudica e manda il dannato tanti cerchi giù, quante volte si cinge ec. — **10.** *è da essa,* è per essa, è conveniente ad essa. — **12.** *Quantunque gradi,* quanti gradi, quanti cerchi. — **13.** *molte,* anime. — **14.** *a vicenda,* una dopo l' altra. — **15.** *Dicono* i lor peccati, *ed odono* la loro sentenza. — **18.** Interrompendo l' esercizio di sì autorevole e terribile ministero, cioè l' esame e il giudizio de' rei. — **19.** *cui,* chi; *fide,* fidi; *gride,* gridi. Frequenti negli antichi. — **20.** *l' ampiezza dell' entrare,* dell' entrata. Allude al *facilis descensus averni* di Virgilio, *Æn.,* VI. — **21.** *pur,* anche tu, come Caronte. — **22.** *fatale,* voluto dal fato. — **23, 24.** Si noti come Virgilio pone sempre avanti

25 Ora incomincian le dolenti note
A farmisi sentire: or son venuto
Là dove molto pianto mi percuote.
28 Io venni in luogo d' ogni luce muto,
Che mugghia come fa mar per tempesta,
Se da contrari venti è combattuto.
31 La bufera infernal, che mai non resta,
Mena gli spirti con la sua rapina;
Voltando e percotendo gli molesta.
34 Quando giungon davanti alla ruina,
Quivi le strida, il compianto, e 'l lamento;
Bestemmian quivi la Virtù divina.
37 Intesi ch' a così fatto tormento
Eran dannati i peccator carnali,
Che la ragion sommettono al talento.
40 E come gli stornei ne portan l' ali,
Nel freddo tempo, a schiera larga e piena;
Così quel fiato gli spiriti mali
43 Di qua, di là, di giù, di su gli mena:
Nulla speranza gli conforta mai,
Non che di posa, ma di minor pena.
46 E come i gru van cantando lor lai,
Facendo in aer di sè lunga riga;
Così vid' io venir, traendo guai,
49 Ombre portate dalla detta briga;
Perch' io dissi: "Maestro, chi son quelle
Genti, che l' aer nero sì gastiga?"
52 "La prima di color, di cui novelle
Tu vuoi saper," mi disse quegli allotta,
"Fu imperadrice di molte favelle.
55 A vizio di lussuria fu sì rotta,
Che libito fe lecito in sua legge,
Per tôrre il biasmo in che era condotta.
58 Ell' è Semiramìs, di cui si legge,

questo decreto fatale a far cessare qualunque ostacolo gli si opponga nel viaggio. (Vedi canto III, verso 95, 96.) — **25.** *le dolenti note,* le grida lamentevoli. — **28.** *d' ogni luce muto,* privo d' ogni luce. — **31.** *mai non resta,* non cessa mai || propriam. non s'interrompe mai. || — **32.** *rapina,* rapidità, rapimento in giro. *La rapina del primo mobile,* disse Dante nel Convito. La vita molle, che coloro menarono su nel mondo, è punita qui dal continuo dibattere, che può anche essere figura della tempesta dell'anima, come l'oscurità è figura della luce dell' intelletto appannata dalla passione. — **34.** *davanti alla ruina.* Intendi: presso il dirupato e altissimo balzo, che sovrasta al cerchio seguente. || Secondo altri: uno scoscendimento della rupe, simile alla *ruina* del c. XII, v. 32 e avvenuto per la stessa ragione. || — **35.** *Quivi le strida* ec. Quivi sì che rinforzano le strida, il compianto e il lamento; quivi sì che bestemmiano ec. — **37.** *Intesi,* o udì da Virgilio, o intese da per sè, argomentandolo dalla natura della pena. — **39.** I lussuriosi; che sottomettono la ragione al talento, cioè all' appetito sensuale. — **40-42.** E come l' ali portano gli stornelli; così quel *fiato,* quel vento, porta quegli spiriti *mali,* malvagi. - *Stornei,* stornelli, come *bei, capei,* belli, capelli. — **49.** *dalla detta briga,* dalla detta tempesta, dalla detta molesta bufera. — **53.** *allotta,* allora; come *otta,* ora; oggi voce del contado. — **54.** *di molte favelle,* di molte nazioni, che parlavano diverse lingue. — **55.** *rotta,* sfrenatamente dedita. — **56.** Che per legge, da lei promulgata, fece *licito,* lecito, *ogni libito,* ogni cosa che altrui piacesse in fatto di matrimoni. — **57.** E ciò fece per tôrre il biasimo in che s' era condotta, sposando il suo figlio Ninia. — **58, 59.** Ella è Semiramide, della quale si legge nelle storie, che successe nell' impero assiro a Nino, di cui fu mo-

Che succedette a Nino, e fu sua sposa;
Tenne la terra che 'l Soldan corregge.
61 L' altra è colei che s' ancise amorosa,
E ruppe fede al cener di Sicheo:
Poi è Cleopatràs lussurïosa."
64 Elena vidi, per cui tanto reo
Tempo si volse; e vidi 'l grande Achille,
Che per amore al fine combatteo.
67 Vidi Paris, Tristano. E più di mille
Ombre mostrommi, e nominolle, a dito,
Ch' Amor di nostra vita dipartille.
70 Poscia ch' io ebbi il mio Dottore udito
Nomar le donne antiche e i cavalieri,
Pietà mi vinse, e fui quasi smarrito.
73 Poi cominciai: "Poeta, volentieri
Parlerei a que' duo, che insieme vanno,
E paion sì al vento esser leggieri."
76 Ed egli a me: "Vedrai quando saranno
Più presso a noi; e tu allor gli prega

glie. - Alcuni testi leggono: *che sugger dette a Nino;* allora intendi: che dette le mammelle a suggere a Ninia, detto anche Nino il giovane, e poi fu sua sposa; cioè a dire, che fu madre e sposa di Ninia. E questa variante è molto acconcia a caratterizzar Semiramide per incestuosa. [Variante fantastica e senza fondamento.] — **60.** *Tenne la terra,* cioè regnò in Babilonia, che oggi il Soldano, il principe dei Musulmani, *corregge,* regge. Altri in vece di Babilonia intende il Cairo, perchè al tempo di Dante era questa città la reggia del soldano: ma se il despota del Cairo chiamavasi allora soldano, chiamavasi pur soldano il despota di Babilonia. Non può dunque aver luogo la seconda interpretazione. — **61.** *L' altra è colei,* cioè Didone, *che s' ancise amorosa,* che, abbandonata da Enea, s' uccise per disperazione d' amore, così rompendo la fede data al suo defunto marito Sicheo, di non amare altr' uomo. — **63.** *Cleopatra,* regina d' Egitto, che dapprima si diede a Giulio Cesare, e poi ad Antonio. — **64, 65.** *Elena vidi,* indicandomela Virgilio, *per cui,* per cagion della quale, *tanto reo Tempo si volse,* tanti anni sanguinosa guerra trascorsero, la guerra cioè tra i Greci e i Troiani, che durò dieci anni. — **66.** Che per amore finalmente combattè. Achille, tolta che gli fu Briseide, si rifiutò ostinatamente di combattere, e non da altro fu indotto a riprendere le armi, se non dall' affetto che portava a Patroclo, del quale, così facendo, si propose di vendicare la morte. - Od anco può intendersi, che per l' amore ond' era preso per Polissena perdè la vita. Achille, nell' atto di sposar Polissena, della quale era forte innamorato, fu a tradimento ucciso da Paride, fratello di lei. — **67.** *Paris* e *Tristano,* due antichi cavalieri erranti, famosi nei romanzi della Tavola rotonda. L' uno, cioè *Paris,* fu amante di Vienna, e per lei morì; l' altro, cioè *Tristano,* amante della regina Isotta, donna del re Marco di Cornovaglia, fu da lui trafitto con dardo avvelenato: ed ella morì con lui. — **68.** Cioè, *mostrommi a dito,* accennommelo col dito, *e nominolle.* — **69.** Che incontrarono la morte per cagione d' amore. — **74.** *Que' duo,* sono Francesca da Polenta, detta volgarmente Francesca da Rimini, e Paolo Malatesta suo cognato. Ella era figlia di Guido da Polenta, signor di Ravenna, e fu contra il suo volere maritata a Gianciotto Malatesta, signore di Rimini, uomo prode, ma deforme e sciancato, siccome accenna pure il suo nome *Gian,* Giovanni, *ciotto,* zoppo, sciancato. Però, innamoratasi di Paolo suo cognato, cavaliere valoroso ed avvenente, mentre era insieme con lui, fu dal marito sorpresa ed uccisa unitamente al suo drudo. Il tragico fatto seguì nel 1284 o 1285, non nella città di Rimini, come da molti si è creduto, ma sibbene in quella di Pesaro. — **75.** *al vento,* cioè alla *bufera infernale, che mena gli spiriti.* Vedi v. 31-33. - *paiono esser sì leggieri,* paiono essere più leggieri dell' altre ombre innanzi al vento, quasi a dire, che quello le trasporta più

Per quell' amor, che i mena; ed ei verranno."
79 Sì tosto come 'l vento a noi gli piega,
Muovo la voce: "O anime affannate,
Venite a noi parlar, s' altri nol niega."
82 Quali colombe dal disio chiamate,
Con l' ali aperte e ferme, al dolce nido
Volan, per l' aer dal voler portate;
85 Cotali uscîr della schiera ov' è Dido,
A noi venendo per l' aer maligno;
Sì forte fu l' affettuoso grido.
88 "O animal grazïoso e benigno,
Che visitando vai per l' aer perso
Noi che tignemmo 'l mondo di sanguigno;
91 Se fosse amico il Re dell' universo,
Noi pregheremmo lui per la tua pace,
Poi c' hai pietà del nostro mal perverso.
94 Di quel ch' udire e che parlar vi piace
Noï udiremo e parleremo a vui,
Mentre che 'l vento, come fa, si tace.
97 Siede la terra, dove nata fui,
Su la marina dove 'l Po discende
Per aver pace co' seguaci sui.
100 Amor, ch' a cor gentil ratto s' apprende,
Prese costui della bella persona,
Che mi fu tolta, e il modo ancor m' offende.

speditamente. — **78.** *che i mena*, che li mena, conduce. Dal latino *illi* vengono *gli*, *li*, *i*, che oltre l'ufficio d' articoli, prestan quello di pronomi. — **81.** *Venite a noi parlar*, a parlare a noi, taciuta la preposizione *a*, come notammo al canto I, v. 81. - *altri*. Modo antico per significare una forza superiore e indeterminata. — **84.** *dal voler*. *Volere* sta qui per *ansia affettuosa*, la cui veemenza par che sola basti a portar per l'aria le colombe, senza bisogno dell'ali, che esse tengono *aperte e ferme;* come se dicesse: portato dal volere più che dall'ali.— **84-86.** Altri leggono *al dolce nido Vengon per l' aere; dal voler portate Cotali* ec., così legando l'ultima frase del ternario colla prima del susseguente. — **85.** *Dido*, Didone, ricordata di sopra. Gli antichi prendevano alcuna volta tale quale il nominativo dei nomi latini invece dell'ablativo, e così dicevano *Varro, Scipio, sermo.* Dante nomina qui Didone, perchè fra tutte quell' anime la più famosa per il suo misero fine; o anche più specialmente, perchè cantata dal suo maestro Virgilio. — **87.** Sì efficace fu l' affettuoso scongiuro, che Dante, obbedendo al maestro, mosse loro: *venite per quell' amor che vi mena* ec. — **88.** Parole di Francesca a Dante: *O animal*, o tu che sei anima sola, ma corpo animato, *grazïoso e benigno*, pieno di grazia e benignità. « Sensibilis anima et corpus est animal. » Volg. eloq. — **89.** *perso*, turchino, e figuratamente oscuro. « Perso è un colore misto di purpureo e di nero, ma vince il nero e da lui si denomina; » definì Dante stesso nel *Convito*, trattato IV, cap. 20. — **90.** Noi, che tingemmo la terra del nostro sangue. — **91.** *Se fosse amico*, sottintendi *a noi*. — **95.** *vui*. Gli antichi cambiavano l' *o* in *u;* e viceversa. Lo facciamo anche noi, ma solamente in poesia. Si noti più sotto (v. 99) *sui* per *suoi;* ch' è modo tutto latino da *suus, sui*. — **96.** *come fa si tace*, si tace come suol talvolta fare. E non si contradice il detto di sopra *che mai non resta*, perchè il riposarsi del vento non è cosa impropria, anzi è accidente confacevole alla natura di quello. || Qui *tace* per miracolo, affinchè Dante parli co' due cognati. || — **97-99.** *Siede la terra, dove nata fui, su la marina*, la città, ove nacqui, cioè Ravenna, sta sulla riva del mare, *ove il Po discende*, ove mette il ramo principale del fiume Po, *per aver pace co' seguaci sui*, per liberarsi dall' impeto degli altri fiumi che si scaricano in lui; o meglio, per ivi finalmente riposarsi cogli altri fiumi suoi tributari. — **100-102.** Amore, che rattamente s' appiglia a core sensibile, innamorò costui

103 Amor, ch' a null' amato amar perdona,
Mi prese del costui piacer sì forte,
Che, come vedi, ancor non m' abbandona.
106 Amor condusse noi ad una morte:
Caina attende chi vita ci spense."
Queste parole da lor ci fur pôrte.
109 Da ch' io intesi quell' anime offense,
Chinai 'l viso; e tanto 'l tenni basso,
Fin che 'l Poeta mi disse: "Che pense?"
112 Quando risposi, cominciai: "Oh lasso!
Quanti dolci pensier, quanto disio
Menò costoro al doloroso passo!"
115 Poi mi rivolsi a loro, e parla' io,
E cominciai: "Francesca, i tuoi martíri
A lagrimar mi fanno tristo e pio.
118 Ma dimmi: al tempo de' dolci sospiri,
A che, e come concedette Amore
Che conosceste i dubbiosi desiri?"
121 Ed ella a me: "Nessun maggior dolore,
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria; e ciò sa 'l tuo dottore.
124 Ma s' a conoscer la prima radice
Del nostro amor tu hai cotanto affetto,
Farò come colui che piange e dice.
127 Noi leggevamo un giorno, per diletto,
Di Lancillotto, come amor lo strinse:
Soli eravamo e senza alcun sospetto.
130 Per più fiate gli occhi ci sospinse

del corpo avvenente, che da mio marito, uccidendomi, mi fu tolto; ed il barbaro modo, onde tolto mi fu, mi crucia e mi offende tuttora; perchè fu nel momento degli amorosi amplessi, e perchè una brutta macchia ne venne al mio nome. - Si noti il verbo *prendere* per *innamorare*, frequente negli antichi. — **103-105.** Amore, che non consente che chi è amato non riami, mi prese, m' innamorò sì fortemente della vaghezza e avvenenza di costui, che, come tu vedi, non m' abbandona ancora; poichè io tengo Paolo tuttora stretto al mio seno. - *Piacere* e *piacenza* valsero talvolta presso gli antichi per *vaghezza, avvenenza.* — **106.** *ad una morte,* ad un' istessa morte per un istesso colpo. — **107.** Ma *Caina,* luogo dell' Inferno dove con Caino si puniscono i fratricidi, attende l' empio fratello e crudel marito, che ci tolse la vita. — **108.** *pôrte,* cioè *dette,* da *porgere.* — **109.** *offense,* alla maniera latina, offese, travagliate. — **112.** *Quando,* cioè dopo aver pensato. — **114.** *al doloroso passo,* cioè al punto di lasciarsi vincere dall'amore, che poi fu ad essi cagione di grave dolore. — **115.** *e parlai io,* perchè a Dante si spettava il parlare alla Francesca, come quegli che le avea *mossa la voce* da prima. — **117.** Intendi: mi fanno dolente e compassionevole fino alle lacrime; mi fanno piangere di dolore e di compassione. — **119.** *A che, e come,* per qual segno, e per qual modo. — **120.** *i dubbiosi desiri,* lo scambievole amore, non ancora ben manifestato. — **123.** *e ciò sa il tuo Dottore,* e ciò sa il tuo maestro Virgilio, già felice nel mondo, ed ora infelice nel Limbo. - Altri intendono di Boezio Severino, che nel libro della consolazione della filosofia scrisse: « In omni adversitate fortunæ infelicissimum genus infortunii est, fuisse felicem; » ma non considerano che anco al v. 70 Dante ha chiamato Virgilio *suo Dottore.* — **124.** *la prima radice,* l' origine. — **125.** *cotanto affetto,* sì gran desiderio. — **126.** *come colui che piange e dice,* che piange e parla, cioè che parla piangendo. — **127, 128.** Noi leggevamo un giorno per divertimento la storia di Lancillotto, cavaliere famoso della Tavola rotonda, e come Amore lo strinse, lo legò de' suoi lacci per Ginevra. — **129.** *senza alcun sospetto* di ciò che ne poteva accadere, e ne accadde infatti. — **130-132.** Per varie volte quella let-

Quella lettura, e scolorocci 'l viso:
Ma solo un punto fu quel che ci vinse.
133 Quando leggemmo il disiato riso
Esser baciato da cotanto amante,
Questi, che mai da me non fia diviso,
136 La bocca mi baciò tutto tremante:
Galeotto fu il libro e chi lo scrisse:
Quel giorno più non vi leggemmo avante."
139 Mentre che l' uno spirto questo disse,
L' altro piangeva sì, che di pietade
Io venni men, così com' io morisse;
142 E caddi come corpo morto cade.

tura ne incitò a riguardarci amorosamente e ci fece impallidire; ma solo un punto, cioè il punto seguente di tale istoria, fu quello che ci vinse. — **133.** *il disiato riso,* l'amata bocca. *Riso* per *bocca,* poichè in essa sta il sorriso. — **137.** Il mezzano fra Lancillotto e Ginevra chiamavasi Galeotto, onde *Galeotto* chiamossi poi ogni lenone. Autore poi di tale storia o romanzo era comunemente tenuto quel Galeotto medesimo. Perciò il Poeta, valendosi del duplice significato di tal nome, dice: "Un lenone fu per noi il libro, come un lenone fu quegli che lo scrisse." — **138.** *avante,* più oltre, più innanzi. — **140.** *L' altro spirto,* cioè Paolo, *piangeva,* perchè riconoscevasi autore principale della sventura dell' amata donna. — **141.** *io morisse,* io morissi. Anche questa terminazione della prima persona fu legittima agli antichi.

CANTO SESTO.

Nel terzo Cerchio, ove ora trovansi i Poeti, stanno i golosi, la cui pena è d'essere esposti a una furiosa pioggia di acqua, neve e grandine, e straziati dalle unghie e dai denti di Cerbero. Tra quei dannati trova Dante Ciacco suo concittadino, col quale si trattiene a parlare dei mali della patria.

1 Al tornar della mente, che si chiuse
Dinanzi alla pietà de' duo cognati,
Che di tristizia tutto mi confuse,
4 Nuovi tormenti e nuovi tormentati
Mi veggio intorno, come ch' io mi muova,
E come ch' io mi volga, e ch' io mi guati.
7 Io sono al terzo cerchio della piova
Eterna, maledetta, fredda e greve:
Regola e qualità mai non l' è nuova.
10 Grandine grossa, ed acqua tinta, e neve
Per l' aer tenebroso si riversa:

1. *Al tornar* ec. Al riaversi della mente, la quale per la compassione de' due cognati *si chiuse,* cioè si strinse in sè medesima, più non ricevendo l' impressione degli oggetti esterni. - *Dinanzi alla pietà,* può intendersi: innanzi alla scena pietosa; ovvero della voce *dinanzi* può farsi un avverbio significante *poc' anzi, poco fa.* — **5, 6.** *come ch' io mi muova* ec., ovunque mi muova, ovunque mi volga, ed ovunque mi riguardi. — **7.** *terzo cerchio della piova,* della pioggia. Dante è stato portato da Virgilio dal secondo al terzo cerchio, durante il suo svenimento. — **9.** *Regola e qualità mai non l'è nuova;* cioè, è sempre d' uno stesso modo, è sempre della stessa natura. — **10.** *acqua tinta,* acqua torba. — **11.** *Per l' aer tenebroso.* La lussuria e la gola sono vizi

Pute la terra, che questo riceve.
13 Cerbero, fiera crudele e diversa,
Con tre gole caninamente latra
Sovra la gente, che quivi è sommersa.
16 Gli occhi ha vermigli, e la barba unta ed atra,
E 'l ventre largo, ed unghiate le mani:
Graffia gli spirti, gli scuoia ed isquatra.
19 Urlar gli fa la pioggia come cani:
Dell' un de' lati fanno all' altro schermo;
Volgonsi spesso i miseri profani.
22 Quando ci scorse Cerbero, il gran vermo,
Le bocche aperse, e mostrocci le sanne:
Non avea membro che tenesse fermo.
25 E 'l Duca mio, distese le sue spanne,
Prese la terra, e con piene le pugna
La gittò dentro alle bramose canne.
28 Quale quel cane, ch' abbaiando agugna,
E si racqueta poi che 'l pasto morde,
Chè solo a divorarlo intende e pugna;
31 Cotai si fecer quelle facce lorde
Dello demonio Cerbero, che introna
L' anime sì, ch' esser vorrebber sorde.
34 Noi passavam su per l' ombre, ch' adona
La greve pioggia, e ponevam le piante
Sopra lor vanità, che par persona.
37 Elle giacean per terra tutte quante,
Fuor ch' una, ch' a seder si levò, ratto
Ch' ella ci vide passarsi davante.
40 "O tu, che se' per questo Inferno tratto,"
Mi disse, "riconoscimi, se sai:
Tu fosti, prima ch' io disfatto, fatto."
43 Ed io a lei: "L' angoscia che tu hai,
Forse ti tira fuor della mia mente

offuscatori della ragione. — **12.** *Pute*, puzza, *la terra, che questo riceve*, la terra, che riceve questo miscuglio d' acqua tinta, grandine e neve. — **13.** *diversa*, strana, di nuova foggia. - *Cerbero*, cane a tre teste, che secondo la mitologia pagana stava a guardia dell' Inferno. — **15.** Son questi i golosi, immersi e ammelmati nel puzzolente fango, prodotto dalla pioggia suddetta. — **17.** *unghiate le mani*, cioè le zampe. || Possono essere vere *mani*, perchè il Cerbero di Dante non è un cane, ma un *demonio*, e i demoni ritengono in gran parte la forma umana. || — **18.** *gli squoia et isquatra*, gli scortica e squarta. — **20.** *fanno schermo*, fanno riparo. — **21.** *Volgonsi spesso*, si voltano spesso da una parte all' altra, *i miseri profani*, quei vili peccatori, che altro dio non riconobbero che il ventre. - *Profani*, come quelli che s' erano fatti un culto de' piaceri del corpo. — **22.** *vermo*. Verme dicesi nelle Scritture ogni essere che sta giù sotterra a procurare eterno supplizio a' dannati. Anche Lucifero è da Dante chiamato *vermo*. Cerbero con i suoi latrati può esser simbolo della rea coscienza; della quale dice Isaia: « Vermis eorum non morietur. » — **23.** *sanne*, zanne, gli acuti denti da ferire. — **25.** *distese le sue spanne*, distese le sue mani in forma di spanne, cioè quanto si distendono dal dito pollice al mignolo. — **27.** *bramose canne*, fameliche gole. — **28.** *agugna*, agogna, appetisce avidamente, sottintendi *il pasto*. — **30.** *a divorarlo intende e pugna*, è intento a divorarlo, e quasi pare combatta con esso per l' avidità del mangiare. — **32.** *introna*, stordisce, co' suoi latrati. — **34.** *adona*, abbatte, doma. — **36.** *Sopra lor vanità*, sopra il loro corpo vano, la loro ombra, *che par persona*, che ha sembianza di corpo umano. — **38, 39.** *ratto Ch' ella ci vide passarsi davante*, tosto ch' ella ci vide passare davanti a sè, a lei. — **42.** Costruisci: *Tu fosti fatto prima ch' io fossi disfatto*, cioè tu nascesti prima ch' io morissi. — **44.** *ti tira fuor*

Sì, che non par ch' io ti vedessi mai.
46 Ma dimmi chi tu se', che in sì dolente
Luogo se' messa, ed a sì fatta pena,
Che s' altra è maggio', nulla è sì spiacente."
49 Ed egli a me: "La tua città, ch' è piena
D' invidia sì, che già trabocca il sacco,
Seco mi tenne in la vita serena.
52 Voi, cittadini, mi chiamaste Ciacco:
Per la dannosa colpa della gola,
Come tu vedi, alla pioggia mi fiacco:
55 Ed io anima trista non son sola:
Chè tutte queste a simil pena stanno
Per simil colpa;" e più non fe parola.
58 Io gli risposi: "Ciacco, lo tuo affanno
Mi pesa sì, ch' a lagrimar m' invita:
Ma dimmi, se tu sai, a che verranno
61 Li cittadin della città partita;
S' alcun v' è giusto; e dimmi la cagione
Perchè l' ha tanta discordia assalita."
64 Ed egli a me: "Dopo lunga tenzone
Verranno al sangue, e la parte selvaggia
Caccerà l' altra con molta offensione.
67 Poi appresso convien che questa caggia
Infra tre Soli, e che l' altra sormonti,
Con la forza di tal, che testè piaggia.

della mia mente, cioè fa sì ch' io non t' abbia in mente. — **48.** *maggio'* per *maggiore* dicevano spesso gli antichi, e tuttora chiamasi *Via Maggio,* Via Maggiore, una strada di Firenze. — **51.** *in la vita serena,* cioè in terra, e dice *serena* per far contrapposto alla vita *tenebrosa* dell' Inferno. — **52.** *Ciacco* fu un distinto cittadino di Firenze, pieno d'urbanità e di motti faceti, il quale (dice il Boccaccio, *Commento alla Divina Commedia*) « conciossiachè poco avesse da spendere, usava sempre con gentili uomini e ricchi, e massimamente con quegli che splendidamente e delicatamente mangiavano e bevevano. » Ora poichè egli era un parassito, vari comentatori credono che gli fosse apposto il nome di *ciacco,* che vale *porco.* Ma se Dante, mentre qui lo appella per questo nome, lo compiange, e non già lo dileggia, egli è certo che quello era il suo nome proprio, e non un soprannome di scherno. Infatti vi aveva, e vi ha tuttora, in Firenze la famiglia de' Ciacchi. — **59.** Qui Dante da sè mostra una certa compassione, la quale a mano a mano ch' egli procede verso il centro *della valle d' abisso,* va in lui diminuendosi, e finalmente estinguendosi affatto. — **60.** *a che verranno,* a qual termine si ridurranno. — **61.** *città partita,* Firenze, divisa in fazioni. — **64.** *Dopo lunga tenzone,* dopo lunga contesa. - Dante ha immaginato che le anime vedano le cose future. Vedilo più chiaramente al canto X, verso 100 al 105. — **65.** *la parte selvaggia.* Così fu detta la parte Bianca, perchè di quella era capo la famiglia de' Cerchi, venuta dai boschi di Val di Sieve in Mugello. — **66.** *Caccerà l' altra,* cioè la parte Nera, di cui era capo la famiglia de' Donati; *con molta offensione,* con grand' offesa, con molti danni. - Questa cacciata avvenne nel maggio 1301. — **67-69.** Intendi: in appresso conviene che la parte Bianca *caggia,* cada, e questo avverrà dentro tre anni, e che l' altra, cioè quella de' Neri, *sormonti,* prevalga e trionfi, con la forza d' un tale, che attualmente piaggia. - La cacciata de' Bianchi, cui allude qui Dante, avvenne nell' aprile del 1302, vale a dire 25 mesi appresso la data della visione del Poema. Ma se quel *tale,* per la cui forza la parte Nera prevalse, sia Carlo di Valois, o Bonifazio VIII, è molto controverso fra i comentatori. Bonifazio VIII avea con grandi promesse invitato Carlo di Valois, fratello di Filippo il Bello re di Francia, a passare in Italia per far l' impresa di Sicilia contro l' aragonese Federigo. Ma poichè il tempo non era

70 Alto terrà lungo tempo le fronti,
Tenendo l' altra sotto gravi pesi,
Come che di ciò pianga, e che n' adonti.
73 Giusti son duo, ma non vi sono intesi:
Superbia, invidia ed avarizia sono
Le tre faville, c' hanno i cuori accesi."
76 Qui pose fine al lacrimabil suono.
Ed io a lui: "Ancor vo' che m' insegni,
E che di più parlar mi facci dono.
79 Farinata e 'l Tegghia', che fur sì degni,
Iacopo Rusticucci, Arrigo e 'l Mosca,
E gli altri, ch' a ben far poser gl' ingegni,
82 Dimmi ove sono, e fa' ch' io gli conosca,
Chè gran disio mi stringe di sapere
Se 'l ciel gli addolcia, o l' Inferno gli attosca."
85 E quegli: "Ei son tra l' anime più nere:
Diversa colpa giù gli aggrava al fondo:
Se tanto scendi, gli potrai vedere.
88 Ma quando tu sarai nel dolce mondo,
Pregoti che alla mente altrui mi rechi:
Più non ti dico, e più non ti rispondo."
91 Gli diritti occhi torse allora in biechi;
Guardommi un poco, e poi chinò la testa;
Cadde con essa a par degli altri ciechi.
94 E 'l Duca disse a me: "Più non si desta
Di qua dal suon dell' angelica tromba,
Quando verrà lor nimica podesta:

ancora opportuno all' impresa, il Papa mandò il principe, da Roma ove allor si trovava, in Firenze, affinchè componesse le discordie di questa città. Il Francese peraltro, invece di adoperar da paciere, unì le sue forze a quelle de' Neri, ed oppresse affatto il partito contrario: quindi, carico delle spoglie della manomessa Firenze, andossene pe' fatti suoi. All' un personaggio egualmente che all' altro può dunque convenire la frase dal Poeta usata. Se s'intenderà di Bonifazio, allora la voce verbale *piaggia* significherà *usa lusinghe ed arti, fa il piaggiatore;* perchè Bonifazio, mentre si mostrava tenero della quiete di Firenze, cercava segretamente di schiacciarvi il partito dei Bianchi. Se s' intenderà di Carlo, allora *piaggia* significherà *sta costeggiando la piaggia del mare, sta navigando presso la marina,* perchè egli era allora sulle mosse per portarsi in Italia. — **70.** Intendi: la fazione de' Neri terrà alto la fronte, si mostrerà orgogliosa e superba per molti anni. — **72.** *Come che,* sebbene l' altra, la parte Bianca, si dolga e si rechi ad onta una sì iniqua oppressione. - *n' adonti,* se ne adonti. — **73.** Sono in Firenze due uomini giusti, ma nell' ira de' partiti non vi sono ascoltati. - Chi fossero questi due non può accertarsi: ma il Poeta ha probabilmente voluto accennar sè stesso e il suo primo amico Guido Cavalcanti. — **76.** *al lacrimabil suono,* intendi, delle parole sue, cioè di Ciacco. — **79, 80.** *Farinata* degli Uberti, vedi canto X, *Tegghiaio* Aldobrandi degli Adimari e *Iacopo Rusticucci,* vedi canto XVI, *Arrigo* de' Fifanti, e *Mosca* degli Uberti o Lamberti, vedi canto XXVIII. - Le voci terminanti in *aio* e in *oio* venivano talvolta dagli antichi troncate in *a'* e in *o';* così di *primaio, sezzaio, Tegghiaio,* fecero *prima', sezza', Tegghia',* e di *Uccellatoio, Pistoia* fecero *Uccellato', Pisto',* ec. - *Degni.* Li loda, non come peccatori, ma come valentuomini. — **84.** Intendi: se stanno fra le dolcezze del cielo, o fra le amarezze dell' Inferno. — **85.** *Ei,* eglino; *più nere,* più malvage. — **86.** *Diversa colpa,* una colpa diversa da quella della gola. — **89.** *alla mente altrui mi rechi,* tu mi ricordi all' altrui memoria, cioè agli amici e conoscenti. Dante fa i non vili desiderosi di vivere nella memoria degli uomini. Vedi Inferno, canto XIII, XV, XVI e altrove. — **93.** *ciechi.* Così nel canto che segue dice *guerci della mente* gli avari. — **94-96.** Intendi: più non si rialza, più non fa

97 Ciascun ritroverà la trista tomba,
Ripiglierà sua carne e sua figura,
Udirà quel che in eterno rimbomba."
100 Sì trapassammo per sozza mistura
Dell' ombra e della pioggia, a passi lenti,
Toccando un poco la vita futura;
103 Perch' io dissi: "Maestro, esti tormenti
Cresceranno ei dopo la gran sentenza,
O fien minori, o saran sì cocenti?"
106 Ed egli a me: "Ritorna a tua scïenza,
Che vuol, quanto la cosa è più perfetta,
Più senta 'l bene, e così la doglienza.
109 Tuttochè questa gente maledetta
In vera perfezion giammai non vada,
Di là, più che di qua, essere aspetta."
112 Noi aggirammo a tondo quella strada,
Parlando più assai ch' io non ridico:
Venimmo al punto dove si digrada;
115 Quivi trovammo Pluto il gran nimico.

atto di muoversi (*più non si desta*) prima che suoni l' angelica tromba per l' universale giudizio, allora quando verrà l'eterno Giudice loro nemico, ai dannati contrario. — **97.** *trista tomba,* perchè chiude un corpo dannato a penare. — **99.** Cioè: udirà la sentenza di maledizione, che gli rimbomberà in eterno alle orecchie. — **100.** *sozza mistura,* perchè composta di fango e d'anime abiette. — **102.** Ragionando un poco della vita futura. — **105.** *sì cocenti,* così dolorosi come sono ora. — **106-108.** *a tua scienza* ec., alla tua filosofia aristotelica, la quale insegna, che quanto la cosa è nel suo essere più perfetta, tanto più è disposta a sentire il piacere come il dolore. - *doglienza,* dolore. — **110.** *giammai non vada,* non venga mai. — **111.** *Di là* ec. Aspetta di essere più perfetta di là dal suono, dopo il suono, dell' angelica tromba, che di qua da esso, che prima di esso. Intendi: che tornando le anime ad unirsi ai corpi loro e venendo perciò i dannati a maggior perfezione, più sentiranno il dolore. « Cum fiet resurrectio carnis, et bonorum gaudium majus erit, et malorum tormenta majora, » disse sant'Agostino. — **114.** *dove si digrada,* dove si discende per mezzo di gradini o scalini; si discende cioè nell' altro cerchio. — **115.** *Pluto,* figliuolo di Giasone e di Cerere, dio delle ricchezze, e quindi il gran nemico della pace del mondo, perchè dalla passione di esse derivano i maggiori disordini nell' umana famiglia.

CANTO SETTIMO.

Pluto, Dio infernale delle ricchezze, che sta in guardia sull' ingresso del quarto Cerchio, tenta spaventar Dante con parole irose. Ma Virgilio lo fa tacere, e conduce il discepolo a veder la punizione de' prodighi e degli avari, ch' è di rotolar gravi pesi col petto, e di dirsi villania. E dopo aver tenuto discorso intorno alla Fortuna, scendono nel quinto Cerchio, e vanno lungo la palude Stige, ove stanno impantanati gl' iracondi, e sott' essi gli accidiosi.

1 "Pape Satan, pape Satan aleppe...."
Cominciò Pluto con la voce chioccia:
E quel Savio gentil, che tutto seppe,
4 Disse per confortarmi: "Non ti noccia
La tua paura; chè, poder ch' egli abbia,
Non ti torrà lo scender questa roccia."
7 Poi si rivolse a quella enfiata labbia,
E disse: "Taci, maledetto lupo;
Consuma dentro te con la tua rabbia.
10 Non è sanza cagion l' andare al cupo;
Vuolsi così nell' alto, ove Michele
Fe la vendetta del superbo strupo."
13 Quali dal vento le gonfiate vele
Caggiono avvolte, poichè l' alber fiacca;
Tal cadde a terra la fiera crudele.

1. *Pape* è interiezione greca e latina esprimente sorpresa; *aleppe*, lo stesso che *aleph* (come *Ioseph, Ioseppe*), è voce ebraica, che tra gli altri significati ha quello di *capo, principe* ec. La frase dunque, che per reticenza è tronca, significa: *Come, o Satanno, come, o Satanno, principe dell' Inferno!...* un audace mortale osa penetrare qua entro? Le parole di Pluto sono di minaccia, e un volgersi a Satana per aiuto contro l'invasione d'un vivo ne' regni della morte. - È da avvertirsi che *Pluto* non è qui il principe dell' Inferno (poichè il principe n' è *Satana*, altrimenti detto *Lucifero*), ma è il guardiano di questo quarto cerchio, nel quale, siccome si puniscono gli avari e i prodighi, così sta a rappresentare il dio infernale delle ricchezze. Per l' istessa ragione di convenienza, nel terzo cerchio sta a guardia de' golosi il demonio Cerbero, che ha tre bocche, per denotare l' eccesso del vizio della gola. E nel quinto cerchio, per guardiano della palude Stige, ove stanno immersi gl' iracondi, incontreremo l' iracondo Flegias. — **2.** *voce chioccia*, voce rauca ed aspra. — **3.** *che tutto seppe*, eziandio il linguaggio de' demonii. Virgilio è simbolo del sapere umano. Nel canto IV, Inferno, ha detto: « O tu ch' onori ogni scienza ed arte: » e nel canto VIII, v. 7, lo chiama « mar di tutto 'l senno. » — **5, 6.** Chè, per quanto potere egli abbia, non ti torrà, non t' impedirà lo scendere questa balza. — **7.** *a quell' enfiata labbia*, a quella faccia enfiata per l' ira. *Labbia* per *faccia, aspetto*, è usato più volte da Dante. Anche il Petrarca: « Le penne usate Mutai per tempo, e la mia prima labbia. » — **8.** Il lupo è simbolo dell' avarizia. — **10.** *al cupo*, cioè nel profondo Inferno. — **12.** Nelle Scritture la ribellione e l' idolatria del popolo ebreo è chiamata *adulterio* e *fornicazione;* onde il Poeta usa qui la voce *strupo*, stupro, in questo senso. Altri ne trae l' etimologia dal latino barbaro *stropus*, che vale *branco di animali*. - *Fe la vendetta*, diede la pena. — **14.** *poichè l' alber fiacca*, poichè esso vento fiacca l' albero; ovvero, poichè l'albero fiaccasi; lasciato l' affisso,

16 Così scendemmo nella quarta lacca,
Prendendo più della dolente ripa,
Che 'l mal dell' universo tutto insacca.
19 Ahi giustizia di Dio! tante chi stipa
Nuove travaglie e pene, quante io viddi?
E perchè nostra colpa sì ne scipa?
22 Come fa l' onda là sovra Cariddi,
Che si frange con quella in cui s' intoppa,
Così convien che qui la gente riddi.
25 Qui vid' io gente, più ch' altrove troppa,
E d' una parte e d' altra, con grand' urli
Voltando pesi, per forza di poppa:
28 Percotevansi incontro, e poscia pur lì
Si rivolgea ciascun, voltando a retro,
Gridando: "Perchè tieni?" e: "Perchè burli?"
31 Così tornavan per lo cerchio tetro,
Da ogni mano all' opposito punto,
Gridando sempre loro ontoso metro;
34 Poi si volgea ciascun, quand' era giunto,
Per lo suo mezzo cerchio, all' altra giostra.
Ed io, ch' avea lo cuor quasi compunto,
37 Dissi: "Maestro mio, or mi dimostra
Che gente è questa, e se tutti fur cherci
Questi chercuti alla sinistra nostra."
40 Ed egli a me: "Tutti quanti fur guerci
Sì della mente, in la vita primaia,
Che, con misura, nullo spendio ferci.
43 Assai la voce lor chiaro l' abbaia,

come talvolta si trova usato. — **16.** *lacca,* cavità, caverna; voce derivata dal latino barbaro. || Si crede d'origine tedesca. || E a ragione sono così chiamati da Dante i ripiani infernali, perciocchè a chi li riguardi dal piano superiore appaiono quasi altrettante caverne, o grandi pozzi. — **17, 18.** *Prendendo* ec., inoltrandoci viepiù nella dolente ripa, *che insacca,* in sè racchiude, *tutto il mal dell' universo,* tutte le malvagità, tutti i peccatori del mondo.—**19, 20.** *Ahi! giustizia di Dio* (esclamazione di meraviglia), *chi,* se non tu, *stipa,* stiva, ammucchia, *tante travaglie,* tanti travagli, tormenti ec. — **21.** *scipa,* sciupa strazia. — **22.** *Come fa l'onda,* tra Scilla e Cariddi, nel Faro di Messina, ove le acque del mare Jonio e del Tirreno s' incontrano e si frangono. — **24.** *riddi,* giri in tondo; come nel ballo antico, detto *la Ridda.* — **25.** *troppa,* numerosa. Intendi, che i rei d'avarizia erano molti più che non i rei di qualunque altro peccato. — **26.** *d' una parte,* i prodighi, *e d' altra,* gli avari. — **27.** *per forza di poppa,* per forza di petto, col petto. — **28.** *pur lì,* nel luogo stesso, nel momento stesso che si urtavano. Non è l' unico esempio di cosiffatte rime. Vedi anche Inferno, XXX, v. 87. Nell' Ariosto *aver de'* s' accorda con *verde;* e molti altri autori si potrebbero citare. — **30.** *Perchè tieni?* perchè ritieni avidamente? gridano i prodighi agli avari. *Perchè burli?* perchè getti via? rispondono gli avari ai prodighi. – *Burli* è dal verbo provenzale *burlar,* che significa *esser largo del suo,* e per estensione *scialacquare.* — **32.** *Da ogni mano,* da ogni parte. — **33.** *sempre,* continuamente; *loro ontoso metro,* la loro ingiuriosa cantilena. — **34, 35.** *Poi si volgea ciascun, quand' era giunto* ec. Costruisci: Poi ciascuno, quand' era giunto (intendi, *al punto opposito*) si *volgea per lo suo mezzo cerchio,* ossia rifaceva indietro il medesimo semicerchio, per venire *all' altra giostra,* all' altro scontro. — **36.** *quasi compunto,* cioè di pietà. — **38, 39.** *cherci,* cherici; *chercuti,* chericuti. — **40, 41.** *fur guerci Sì della mente,* cioè sì ciechi, sì stravolti di mente. *Nella vita primaia,* nella vita prima su nel mondo. — **42.** *Che, con misura* ec. Intendi: che non fecero spesa alcuna con debita misura; cioè spesero, o troppo parcamente, o troppo profusamente. – *Ferci,* ci fecero; *ci,* ivi, su nel mondo. — **43.** *l' abbaia,*

Quando vengono a' duo punti del cerchio,
Ove colpa contraria gli dispaia.

46 Questi fur cherci, che non han coperchio
Piloso al capo, e papi e cardinali,
In cui usò avarizia il suo soperchio."

49 Ed io: "Maestro, tra questi cotali
Dovre' io ben riconoscere alcuni,
Che furo immondi di cotesti mali."

52 Ed egli a me: "Vano pensiero aduni:
La sconoscente vita, che i fe sozzi
Ad ogni conoscenza or gli fa bruni.

55 In eterno verranno agli duo cozzi:
Questi risurgeranno del sepulcro
Col pugno chiuso, e quelli co' crin mozzi.

58 Mal dare e mal tener lo mondo pulcro
Ha tolto loro, e posto a questa zuffa:
Qual ella sia, parole non ci appulcro.

61 Or puoi, figliuol, veder la corta buffa
De' ben, che son commessi alla Fortuna,
Per che l' umana gente si rabbuffa.

64 Che tutto l' oro, ch' è sotto la luna,
E che già fu, di quest' anime stanche
Non poterebbe farne posar una."

67 "Maestro," dissi lui, "or mi di' anche:
Questa Fortuna, di che tu mi tocche,
Che è, che i ben del mondo ha sì tra branche?"

70 E quegli a me: "O creature sciocche,
Quanta ignoranza è quella che v' offende!
Or vo' che tu mia sentenza ne imbocche.

73 Colui, lo cui saver tutto trascende,
Fece li cieli, e diè lor chi conduce,

lo grida, colle parole ingiuriose dette di sopra. — **45.** *li dispaia,* li disgiunge, ribattendoli in parti contrarie. — **46, 47.** *coperchio Piloso,* peloso, cioè i capelli. — **48.** Cioè: in cui l' avarizia usò, adoperò, l'eccesso di sua forza.|| È più comune la lezione *usa.* || — **51.** *immondi,* macchiati, contaminati. - *mali,* colpe. — **52.** *aduni,* accogli in mente. — **53, 54.** *La sconoscente,* l' ignobile ed oscura vita, *che i fe sozzi,* che li fece sozzi di questi vizi, li rende ora oscuri e sconosciuti a tutti. Dice *sconoscente,* perchè l' avaro e il prodigo disconoscono il valor delle cose. — **55.** *agli duo cozzi,* cioè al cozzo che gli uni e gli altri si davano scontrandosi. — **57.** *Col pugno chiuso,* gli avari; *co' crin mozzi,* i prodighi. *Col pugno chiuso* gli avari, perchè ciò è segno d' avarizia; con *i crin mozzi* i prodighi, perchè questi tutto scialacquano, come pur si dice, fino a' capelli. — **58, 59.** *Mal dare,* lo scialacquare, *e mal tenere,* e l' avidamente ritenere, *ha tolto loro lo mondo pulcro,* il mondo bello, il Paradiso. - *pulcro* è voce latina. — **60.** *parole non ci appulcro,* non abbellisco, non amplifico il racconto con istudiate parole. — **61.** *la corta buffa,* il breve soffio, la breve vanità. — **63.** Per cui gli uomini s' accapigliano e vengono a zuffa. — **64.** *sotto la luna,* cioè in terra. — **65.** *E che già fu,* e quello che, o dal tempo e dall' uso, è stato consumato. — **68.** *di che tu mi tocche,* di cui, della quale, tu mi fai cenno. — **69.** Com' è, che tiene fra le mani, in sua balía, i beni di questo mondo? — **72.** Or voglio che tu ne imbocchi la mia sentenza, cioè, che tu riceva la mia sentenza, come i fanciulli il cibo quando sono imboccati. — **73.** *Colui,* Dio. - *tutto trascende,* sorpassa, è al di sopra di tutto. — **74.** *diè lor chi conduce,* chi li conduce, cioè le Intelligenze motrici. Ogni cielo, ovvero sfera celeste, credevasi a' tempi di Dante che fosse mosso in giro da un Angelo. Così una Intelligenza celeste credevano essere la Fortuna. Tali fantasie debbono condonarsi ad un secolo, in cui la filosofia scolastica e l'astrologia giudiciaria eran tenute quasi per dommi. —

Sì ch' ogni parte ad ogni parte splende,
76 Distribuendo egualmente la luce:
Similemente agli splendor mondani
Ordinò general ministra e duce,
79 Che permutasse a tempo li ben vani
Di gente in gente, e d' uno in altro sangue,
Oltre la difension de' senni umani.
82 Per ch' una gente impera ed altra langue,
Seguendo lo giudicio di costei,
Ched è occulto, com' in erba l' angue.
85 Vostro saver non ha contrasto a lei:
Ella provvede, giudica, e persegue
Suo regno, come il loro gli altri Dei.
88 Le sue permutazion non hanno triegue:
Necessità la fa esser veloce;
Sì spesso vien chi vicenda consegue.
91 Quest' è colei, che tanto è posta in croce
Pur da color, che le dovrian dar lode,
Dandole biasmo a torto e mala voce.
94 Ma ella s' è beata, e ciò non ode:
Con l' altre prime creature lieta
Volve sua spera, e beata si gode.
97 Or discendiamo omai a maggior pièta:
Già ogni stella cade, che saliva
Quando mi mossi; e il troppo star si vieta."
100 Noi ricidemmo 'l cerchio all' altra riva
Sovr' una fonte che bolle, e riversa
Per un fossato, che da lei deriva.
103 L' acqua era buia molto più che persa:
E noi, in compagnia dell' onde bige,
Entrammo giù per una via diversa.

75. Sicchè per questo regolato moto ogni cielo risplende verso l'altro; e tutti riflettono la propria luce a vicenda in armonica proporzione. — **77-81.** Così pure alle ricchezze e dignità, che sono gli splendori del basso mondo, diede una Intelligenza regolatrice, la quale a tempo a tempo, ovvero di quando in quando, trasferisse di nazione in nazione, e di famiglia in famiglia gl' imperii e le ricchezze, senza che l' umano senno possa farvi difesa. — **83.** *Seguendo lo giudicio,* secondo il giudizio, il volere. — **84.** *Ched,* come *sed, ned,* invece di *che, se, ne,* usavano talvolta gli antichi per isfuggire l' incontro di due vocali. — **85.** *non ha contrasto,* non può contrastare. — **86, 87.** *e persegue Suo regno,* e procede all' esecuzione nelle cose a lei subordinate, *come il loro gli altri Dei,* come procedono nelle loro gli altri Angeli, le altre intelligenze celesti. — **90.** Così è, che spesso havvi al mondo chi riceve mutamento di stato. — **91.** *posta in croce,* cioè svillaneggiata e bestemmiata. — **92.** Anche *da coloro,* i quali, poichè si dicono sapienti, *le dovrebbero dar lode,* avuto rispetto a com' ella provvidamente governi le cose umane. — **93.** *mala voce,* fama di cattiva. — **94.** *Ma ella s'è beata,* se ne sta beata. — **95.** *Con l' altre prime creature,* con gli altri Angeli. — **96.** *Volve sua spera,* volge, rivolge, la sua sfera, la sua ruota. — **97.** *a maggior pièta,* a luogo degno di maggior compassione, perchè pieno di maggior pena. — **98.** *Già ogni stella cade.* Intendi: è passata la mezzanotte. — **100-102.** *Noi ricidemmo,* noi tagliammo, attraversammo, *il cerchio* quarto nel punto lasciato sgombro, dopo il cozzo, da quelle anime, fino a che giungemmo *all'altra riva,* ch'è confine al quinto, *sovra una fonte,* in luogo dov'è una fonte, *che bolle,* che gorgoglia, *e riversa Per un fossato,* e si versa in un fossato ec. — **103.** *L' acqua era buia,* cioè oscura, *molto più che persa,* turchina. Era molto più cupa, rispetto alla riflessione della luce, di quello che fosse cupa, rispetto alla qualità del colore. || Era scura molto più che il color perso. || — **105.** *via diversa,* via strana, inusitata. —

106 Una palude fa, c' ha nome Stige,
Questo tristo ruscel, quand' è disceso
Al piè delle maligne piagge grige.
109 Ed io, che a rimirar mi stava inteso,
Vidi genti fangose in quel pantano,
Ignude tutte, e con sembiante offeso.
112 Queste si percotean, non pur con mano,
Ma con la testa e col petto e co' piedi,
Troncandosi co' denti a brano a brano.
115 Lo buon Maestro disse: "Figlio, or vedi
L'anime di color cui vinse l'ira:
Ed anche vo' che tu per certo credi
118 Che sotto l' acqua ha gente che sospira,
E fanno pullular quest' acqua al summo,
Come l' occhio ti dice u' che s' aggira.
121 Fitti nel limo dicon: 'Tristi fummo
Nell' aer dolce che dal sol s' allegra,
Portando dentro accidïoso fummo;
124 Or ci attristiam nella belletta negra.'
Quest' inno si gorgoglian nella strozza,
Chè dir nol posson con parola integra."
127 Così girammo della lorda pozza
Grand' arco tra la ripa secca e 'l mézzo,
Con gli occhi volti a chi del fango ingozza;
130 Venimmo appiè d' una torre al dassezzo.

106. *Stige,* dal greco στύγος che vuol dire *odio, tristezza* e anche *orrore.* — **108.** *maligne piagge,* per la malignità che in sè chiudevano; così al verso di sopra ha detto *tristo* il ruscello. — **109.** *inteso,* intento. — **111.** *offeso,* cruccioso, iroso. — **112.** *Queste si percotean,* vicendevolmente l'una l'altra, *non pur con mano,* non solamente con le mani, ma ec. — **117.** *credi,* creda. — **118.** *Che sotto l' acqua vi ha,* vi è, *gente che sospira,* son questi gli accidiosi. — **119.** E coi sospiri fanno sorgere quest' acqua in bolle alla superficie. Con ciò vuole il Poeta indicare le inquietezze dell' ira, e le nascoste smanie dell'invidia e la viltà dell'orgoglio. — **120.** *u' che,* ovecchè, ovunque. — **123.** *accidioso fummo.* « Vaporationes tristes et melancholicæ, » disse san Tommaso, parlando dell' accidia. — **124.** *belletta,* fango, deposito che fa l' acqua torbida. — **125.** *si gorgoglian nella strozza,* mandano dalla canna della gola, piena d' acqua della palude; *quest' inno,* le dette parole, a stento e con suono confuso, qual è quello che si fa gargarizzandosi. — **128.** *Grand' arco,* gran parte del cerchio, *della lorda pozza,* della fangosa pozzanghera; *tra la ripa secca e 'l mézzo* (coll' *e* stretta), tra la ripa asciutta e 'l terreno molle. — **130.** *al dassezzo,* da ultimo, venimmo a piè d' una torre.

CANTO OTTAVO.

Flegias accoglie nella sua barca i due Poeti, e mentre li tragitta all'altra riva, esce dal fango Filippo Argenti fiorentino, bestialmente iracondo, che s' avventa contro Dante, ma è respinto da Virgilio. Sbarcati sotto la città di Dite, i demonii ne serran loro in faccia le porte. Ma Virgilio rassicura l' alunno che vincerà la prova, poichè non è lungi chi li soccorra.

1 Io dico seguitando, ch' assai prima
Che noi fussimo al piè dell' alta torre,
Gli occhi nostri n' andâr suso alla cima,
4 Per duo fiammette che i' vedemmo porre,
Ed un' altra da lungi render cenno
Tanto, ch' appena 'l potea l' occhio tôrre.
7 Ed io, rivolto al mar di tutto 'l senno,
Dissi: "Questo che dice? e che risponde
Quell' altro fuoco? e chi son que' che 'l fenno?"
10 Ed egli a me: "Su per le sucide onde
Già puoi scorgere quello che s' aspetta,
Se 'l fummo del pantan nol ti nasconde."
13 Corda non pinse mai da sè saetta,
Che sì corresse via, per l' aer, snella,
Com' io vidi una nave piccioletta
16 Venir per l' acqua verso noi in quella,
Sotto il governo d' un sol galeoto,
Che gridava: "Or se' giunta, anima fella!"
19 "Flegiàs, Flegiàs, tu gridi a voto,"
Disse lo mio Signore, "a questa volta:
Più non ci avrai, se non passando il loto."
22 Quale colui, che grande inganno ascolta
Che gli sia fatto, e poi se ne rammarca;
Tal si fe Flegiàs nell' ira accolta.
25 Lo Duca mio discese nella barca,
E poi mi fece entrare appresso lui,
E sol, quand' i' fui dentro, parve carca.

1. *seguitando,* cioè continuando il racconto intorno agli iracondi, cominciato nel canto precedente. — **4.** *che i',* che ivi. — **5, 6.** Ed un'altra vedemmo rendere il cenno, la risposta, tanto da lunge, che l' occhio la poteva appena *tôrre,* accogliere in sè. - Dante vuol significare che dalla torre si dava a Flegias il segnale d' ogni arrivo, accendendo tante fiamme quante eran le anime che quivi giungevano. E l' altra torre, dell' estremità opposta, con un' altra fiamma rispondeva d' avere inteso. — **7.** *al mar di tutto 'l senno,* cioè a Virgilio, al sapiente *che tutto seppe;* canto VII, v. 3. — **8.** *Questo che dice?* questo che cosa significa? — **11.** *quello che s' aspetta,* quello che ha da venire. — **13.** *Corda* d' arco; *pinse,* scagliò. — **16.** *in quella,* in quell' ora, in quel mentre. — **17.** *galeoto,* galeotto, barcaiuolo. *Galeoto* e *galeotto* dissero gli antichi come *Baco* per *Bacco, sana* per *sanna,* e molte altre parole similmente. — **18.** *anima fella.* Parla all' uno, perchè conosce che l' altro non era già ombra. — **19.** *Flegias,* per ira contro d' Apollo (che aveagli violata la figlia Coronide), gli bruciò il tempio di Delfo. Ucciso dal nume, fu condannato all' Inferno. Flegias, dal greco φλέγω, ardere: e gli sta bene come barcaiuolo della città rovente. — **21.** *Più non ci avrai* ec., non ci avrai in tuo potere, se non pel tempo che ci passerai in barca. — **24.** *nell' ira accolta,* nell' ira che avea accolta in seno. — **27.** Parve carica, per lo peso del corpo di Dante, che non

28 Tosto che 'l Duca ed io nel legno fui,
Secando se ne va l' antica prora
Dell' acqua, più che non suol con altrui.
31 Mentre noi correvam la morta gora,
Dinanzi mi si fece un pien di fango,
E disse: "Chi se' tu che vieni anzi ora?"
34 Ed io a lui: "S' i' vegno, non rimango:
Ma tu chi se', che si se' fatto brutto?"
Rispose: "Vedi che son un che piango."
37 Ed io a lui: "Con piangere e con lutto,
Spirito maledetto, ti rimani;
Ch' io ti conosco, ancor sie lordo tutto."
40 Allora stese al legno ambe le mani;
Per che l' Maestro, accorto, lo sospinse,
Dicendo: "Via costà, con gli altri cani."
43 Lo collo poi con le braccia m' avvinse;
Baciommi 'l volto, e disse: "Alma sdegnosa,
Benedetta colei, che in te s' incinse.
46 Quel fu al mondo persona orgogliosa;
Bontà non è, che sua memoria fregi:
Così s' è l' ombra sua qui furïosa.
49 Quanti si tengono or lassù gran regi,
Che qui staranno come porci in brago,
Di sè lasciando orribili dispregi!"
52 Ed io: "Maestro, molto sarei vago
Di vederlo attuffare in questa broda,
Prima che noi uscissimo del lago."
55 Ed egli a me: "Avanti che la proda
Ti si lasci veder, tu sarai sazio;
Di tal disio converrà che tu goda."
58 Dopo ciò poco, vidi quello strazio
Far di costui alle fangose genti,
Che Dio ancor ne lodo e ne ringrazio.
61 Tutti gridavano: "A Filippo Argenti;"
E 'l fiorentino spirito bizzarro
In sè medesmo si volgea co' denti.
64 Quivi 'l lasciammo, chè più non ne narro:
Ma negli orecchi mi percosse un duolo,

era aereo, come quello delle anime. — **30.** *con altrui*, cioè con le anime. — **31.** *la morta gora*, la stagnante palude. — **33.** *che vieni anzi ora?* che vieni innanzi la tua ora? cioè prima di morire. – **34.** *S' i' vegno, non rimango;* se io vengo qui, non vengo per rimanervi. — **36.** *Vedi.* Cioè: per sapere chi io mi sia, ti basti il vedermi: non vuol dire il nome suo, come uom vile e dispettoso. — **39.** *ancor sie*, ancor che tu sia. — **40.** *ambe le mani*, per ribaltarlo. E ci dice il Boccaccio (vedi Novella 88) ch' egli era *uomo grande e nerboruto e forte.* — **42.** *cani*, perchè rabbiosi e iracondi. — **44.** *Alma sdegnosa.* Virgilio loda Dante pel suo nobile sdegno. E qui si noti la differenza fra *ira* e *sdegno*. La prima generalmente è vizio; il secondo è bene spesso nobiltà d'animo. — **45.** *che in te s' incinse*, che fu gravida di te. — **47.** Non è la bontà quella che fregi, adorni, la sua memoria; ma è l'ira. — **49.** *si tengon gran regi*, si danno aria e si tengono in conto di grandi e di potenti. – *Lassù*, cioè nel mondo. — **50.** *in brago*, nel fango. — **51.** *Di sè lasciando*, dopo la morte. — **53.** *attuffare*, essere tuffato. — **58.** *Dopo ciò poco*, poco dopo di ciò; *quello strazio*, tale, siffatto strazio. — **59.** *alle fangose genti*, dagli altri dannati, che stavano in quel fangoso pantano. — **61.** *Tutti gridavano:* diamo addosso *a Filippo Argenti*. Fu costui della nobil famiglia Cavicciuli Adimari, ricco e potente uomo, ma che per ogni minima cosa montava in bestial furore. — **62.** *bizzarro*, da *bizza*, bizzoso, stizzoso. — **63.** Cioè: si mordeva le mani, per rabbia di non potersi difendere contro tanti. — **65.** *un duolo*, un doloroso

Per ch' io avanti intento l' occhio sbarro.
67 E 'l buon Maestro disse: "Omai, figliuolo,
S' appressa la città, c' ha nome Dite,
Co' gravi cittadin, col grande stuolo."
70 Ed io: "Maestro, già le sue meschite
Là entro certo nella valle cerno
Vermiglie, come se di fuoco uscite
73 Fossero:" ed ei mi disse: "Il fuoco eterno,
Ch' entro l' affoca, le dimostra rosse,
Come tu vedi, in questo basso Inferno."
76 Noi pur giungemmo dentro all' alte fosse,
Che vallan quella terra sconsolata:
Le mura mi parea che ferro fosse.
79 Non senza prima far grande aggirata
Venimmo in parte, dove 'l nocchier, forte,
"Uscite," ci gridò, "qui è l' entrata."
82 Io vidi più di mille in su le porte
Dal ciel piovuti, che stizzosamente
Dicean: "Chi è costui, che senza morte
85 Va per lo regno della morta gente?"
E 'l savio mio Maestro fece segno
Di voler lor parlar segretamente.
88 Allor chiusero un poco il gran disdegno,
E disser: "Vien tu solo, e quel sen vada,
Che sì ardito entrò per questo regno.
91 Sol si ritorni per la folle strada:
Pruovi, se sa; chè tu qui rimarrai,
Che scorto l' hai per sì buia contrada."
94 Pensa, lettor, s' io mi disconfortai
Al suon delle parole maledette;
Ch' io non credetti ritornarci mai.
97 "O caro Duca mio, che più di sette
Volte m' hai sicurtà renduta, e tratto
D' alto periglio che incontra mi stette,
100 Non mi lasciar," diss' io, "così disfatto:
E se l' andar più oltre c' è negato,
Ritroviam l' orme nostre insieme ratto."
103 E quel Signor, che lì m' avea menato,

lamento. — **66.** *sbarro,* spalanco. — **68.** *Dite* è soprannome di *Pluto,* e da esso s' appella questa città infernale. — **69.** *Co' gravi cittadin,* cogli abitatori gravi di colpa e di pena. Altri intende: coi demonii, primi abitatori dell' Inferno, *gravi,* gravosi, molesti ai dannati. — **70.** *meschite,* moschee, i templi musulmani. Ma qui intende le loro sommità, simili alle quali finge le torri di Dite. — **71.** *Là entro nella valle,* là dentro nel sesto cerchio; *certo cerno,* chiaramente discerno, scorgo. — **76.** *alte fosse,* profonde fosse. — **77.** *vallan,* circonvallano, cingono. — **78.** Nota come Dante per proprietà di lingua accordi qui *fosse* con *ferro,* più tosto che *fossero* con *mura.* — **80.** *forte* si dee riferire a *gridò.* Fortemente gridò. Alcuni l'uniscono invece a *nocchiero:* se con ragione, sel vegga chi studia. — **83.** *Dal ciel piovuti,* spiriti precipitati dal cielo. — **84.** *senza morte,* senza esser morto, prima di morire. — **88.** *chiusero,* raffrenarono, repressero. — **89.** *quel,* quei, cioè Dante. — **91, 92.** *Sol si ritorni per la folle strada.* Si ritorni soletto per la strada che follemente ha preso; provi un poco s' egli sa tornare indietro. — **96.** Perocchè io non credetti poter mai ritornare al mondo. — **97, 98.** *sette Volte.* È forse usato il numero determinato per l' indeterminato; come nei Proverbi, XXIV, 16: « sette volte cadrà il giusto, e risorgerà: » ovvero dee intendersi i pericoli da Dante corsi per le tre fiere, Caronte, Minosse, Cerbero, Pluto, Flegias, e Filippo Argenti. — **100.** *così disfatto,* così smarrito e scoraggiato. — **102.** *ratto,* rattamente, tostamente

Mi disse: "Non temer che 'l nostro passo
Non ci può tòrre alcun: da Tal n' è dato.
106 Ma qui m' attendi, e lo spirito lasso
Conforta e ciba di speranza buona,
Ch' io non ti lascerò nel mondo basso."
109 Così sen va, e quivi m' abbandona
Lo dolce padre, ed io rimango in forse;
Chè 'l sì e 'l no nel capo mi tenzona.
112 Udir non pote' quello ch' a lor porse;
Ma ei non stette là con essi guari,
Che ciascun dentro a pruova si ricorse.
115 Chiuser le porte que' nostri avversari
Nel petto al mio Signor, che fuor rimase,
E rivolsesi a me con passi rari.
118 Gli occhi alla terra, e le ciglia avea rase
D' ogni baldanza, e dicea ne' sospiri:
"Chi m' ha negate le dolenti case?"
121 Ed a me disse: "Tu, perch' io m' adiri,
Non sbigottir, ch' io vincerò la pruova,
Qual, ch' alla difension dentro s' aggiri.
124 Questa lor tracotanza non è nuova,
Chè già l' usaro a men segreta porta,
La qual senza serrame ancor si trova.
127 Sovr' essa vedestù la scritta morta:
E già di qua da lei discende l' erta,
Passando per li cerchi senza scorta,
130 Tal, che per lui ne fia la terra aperta."

ricalchiamo insieme le nostre orme, cioè torniamo indietro.— **105.** *da Tal,* cioè da Dio. — **111.** *Che 'l sì,* egli tornerà, *ed il no,* egli non tornerà, *nel capo mi tenzona,* contrastano nel mio pensiero. — **112.** *ch' a lor porse,* che disse, rappresentò a'demonii. — **113.** *non stette guari,* non stette molto tempo. — **114.** *a pruova si ricorse,* a garà ritornò indietro correndo. — **117.** *passi rari,* passi lenti. — **118, 119.** *le ciglia avea rase,* prive, *d' ogni baldanza,* cioè gli era sparita dagli occhi quella franchezza che dapprima aveva. — **120.** Chi m'ha negato l'entrata nella dolorosa città? — **122, 123.** *io vincerò la pruova,* il preso impegno, qualunque sia quegli che dentro Dite s' appresti a far difesa per impedirmelo. — **124.** *lor,* cioè dei demonii. — **125.** *a men segreta porta,* cioè alla porta dell' Inferno, ch' è in luogo più aperto di questo. - Allude alla scesa trionfale di Cristo, quando, malgrado tutto l' Inferno, che invan gli s'oppose, liberò i santi Padri dal Limbo, dopo avere atterrato le porte d' abisso, le quali da allora *si trovano senza serrame. Tracotanza* è da *ultracogitantia,* prosunzione. — **127.** *vedestù,* sincope non infrequente di *vedesti tu: la scritta morta,* l' iscrizione nera, di color nero. Vedila al canto III. — **128-130.** *E già di qua da lei,* cioè entrato già dalla detta porta, discende l'erta, il ciglione del primo cerchio, un tale, un Angelo, per opera di cui la terra, cioè la città di Dite, *ne fia,* sarà, a noi aperta. - *senza scorta,* cioè senza bisogno di guida.

CANTO NONO.

Virgilio, interrogato da Dante, racconta come altra volta facesse un viaggio giù per l' Inferno. Sulla torre di Dite si presentano le tre Furie, quindi Medusa, contro le cui arti malefiche è Dante difeso da Virgilio. Intanto giunge un messo celeste, che apre loro le porte della contrastata città. Entrati, vedono penare dentro tombe infuocate gli eresiarchi e gli increduli.

1 Quel color che viltà di fuor mi pinse,
Veggendo il Duca mio tornare in volta,
Più tosto dentro il suo nuovo ristrinse.
4 Attento si fermò, com' uom ch' ascolta:
Chè l' occhio nol potea menare a lunga
Per l' aer nero e per la nebbia folta.
7 "Pure a noi converrà vincer la punga,"
Cominciò ei, "se non.... tal ne s' offerse....
Oh quanto tarda a me, ch' altri qui giunga!"
10 Io vidi ben, sì com' ei ricoperse
Lo cominciar con l' altro che poi venne,
Che fur parole alle prime diverse.
13 Ma nondimen paura il suo dir dienne,
Perch' io traeva la parola tronca,
Forse a peggior sentenzia ch' ei non tenne.
16 "In questo fondo della trista conca
Discende mai alcun del primo grado,
Che sol per pena ha la speranza cionca?"
19 Questa question fec' io; e quei: "Di rado
Incontra," mi rispose, "che di nui
Faccia alcuno 'l cammin, pel quale io vado.
22 Ver è, ch' altra fiata quaggiù fui
Congiurato da quella Eriton cruda,

1-3. Quel colore, quel pallore, che la viltà mi spinse sul volto, veggendo Virgilio tornare indietro (*tornare in volta*), fece sì che esso Virgilio ritrasse più presto dentro di sè il suo nuovo, insolito pallore. - Il concetto è questo: Virgilio, che per lo sdegno era pallido, cercò prestamente di ricomporsi, per diminuire in Dante lo scoraggiamento. — **5.** *a lunga*, a lunga distanza, lontano. — **7.** *punga* e *pugna*, come *vegna* e *venga*, *rimagna* e *rimanga*, ec. — **8.** *se non....* Questa reticenza accenna ad una sentenza tronca dal timore o dal dubbio; e tale sembra essere il concetto: *Eppure converrà a noi stessi* entrare in questo contrasto, e *vincer la pugna, se non....* ci viene aiuto dal cielo. Ma che dico? *tal ne sofferse....* che non può mancare. *Oh mi sa mill'anni che altri qui giunga.* E quegli che giunger dovea era l'Angelo, che già Virgilio stesso avea detto discender l'erta. - Tali sospensioni non sono frequenti in Dante, pure ve ne ha. Vedi Inferno, canto XXIII, v. 109; e Purgatorio, canto XXVII, v. 22. — **10, 11.** Io ben conobbi com' egli ricoperse le prime parole *pur a noi converrà vincer la pugna, se non....* le quali furono di sconforto, colle altre *tal ne s' offerse*, che furono di conforto, e così diverse dalle prime. — **13.** *dienne*, diede *a noi*, cioè *a me*: modo frequente in latino. — **14, 15.** Perchè io tirava la parola tronca, cioè il *se non*, ad un significato forse peggiore di quello che Virgilio *non tenne*, non ebbe in mente. — **16.** *della triste conca*, dell' Inferno, fatto a guisa di conca. — **17.** *del primo grado*, cerchio cioè del Limbo. — **18.** *la speranza cionca*, la speranza del cielo troncata. Inferno, canto IV, v. 41, 42: « Sol di tanto offesi, Che senza speme vivemo in desio. » — **19, 20.** *question*, domanda. *Di rado Incontra*, raramente avviene. — **23.** *Congiurato*, scongiurato. Era *Eritone* una maga tessala, di cui parla Lucano nel VI della *Farsaglia*.

Che richiamava l' ombre a' corpi sui.
25 Di poco era di me la carne nuda,
Ch' ella mi fece entrar dentr' a quel muro,
Per trarne un spirto del cerchio di Giuda.
28 Quell' è il più basso luogo, ed il più oscuro,
E 'l più lontan dal ciel, che tutto gira:
Ben so 'l cammin; però ti fa' sicuro.
31 Questa palude, che 'l gran puzzo spira,
Cinge d' intorno la città dolente,
U' non potemo entrare omai senz' ira."
34 Ed altro disse; ma non l' ho a mente;
Perocchè l' occhio m' avea tutto tratto
Vêr l' alta torre alla cima rovente,
37 Ove in un punto furon dritte ratto
Tre furïe infernal, di sangue tinte,
Che membra femminili aveano ed atto,
40 E con idre verdissime eran cinte:
Serpentelli e ceraste avean per crine;
Onde le fiere tempie erano avvinte.
43 E quei, che ben conobbe le meschine
Della regina dell' eterno pianto,
"Guarda," mi disse, "le feroci Erïne.
46 Quest' è Megëra, dal sinistro canto:
Quella, che piange dal destro, è Aletto:
Tisifone è nel mezzo;" e tacque a tanto.
49 Con l' unghie si fendea ciascuna il petto;
Batteansi a palme; e gridavan sì alto,
Ch' io mi strinsi al Poeta per sospetto.
52 "Venga Medusa, e sì 'l farem di smalto,"

Si credeva che richiamasse gli spiriti ai corpi per saper da loro il futuro; e si racconta che una volta ella ciò facesse ad istanza di Sesto Pompeo figlio del Magno, per conoscer quale sarebbe per essere il fine delle guerre civili fra suo padre e Giulio Cesare. La parola *quella* vuole che debba essere cotesta ben nota maga, e non un'altra, come hanno creduto alcuni comentatori, erroneamente dicendo, che altrimenti avrebbe Dante commesso un anacronismo. Ma anacronismo non v' è, perchè Virgilio non morì che soli 30 anni dopo la battaglia farsalica, quando cioè la maga Eritone poteva, sebben vecchia, esser viva tuttora, e così scongiurare l'anima di Virgilio, morto da poco tempo. – *Cruda*. Da Lucano è chiamata *fera* ed *effera*. Forse perchè viveva in caverne e usava tra le sepolture. — **25**. Cioè: da poco tempo la mia carne, il mio corpo, erasi separato dall'anima. — **26**. *a quel muro*, cioè al muro di Dite. — **27**. *del cerchio di Giuda*, della sfera detta *la Giudecca*, luogo il più profondo dell'Inferno, ove stanno i traditori de' lor benefattori. Chi sia l' anima che Virgilio, costretto dagli scongiuri d'Eritone, andò a trarre dalla Giudecca, nissun comentatore lo ha finora indovinato. — **29**. *dal ciel, che tutto gira*, dal cielo detto il primo mobile, che chiude in sè, e muove in giro, tutti gli altri cieli. — **33**. *U'*, ove, omai non *potemo*, possiamo, entrare senz'ira, senza giusto sdegno per l'opposizione or ora fattaci dai demonii. — **35**. Perocchè l' occhio avea rivolto tutta la mia attenzione verso l'alta torre colla cima infuocata. – *Alla*, dalla, colla. — **37**. *ratto*, tostamente, rapidamente. — **39**. *atto*, attitudine, maniera. — **40, 41**. *idre*, serpenti acquatici. – *ceraste*, serpentelli cornuti. — **43, 44**. *quei*, Virgilio; *meschine*, ancelle, ministre. È vocabolo provenzale. *Regina dell' eterno pianto*, Prosèrpina, moglie di Plutone. — **45**. *Erine*, Erinni, o le tre Furie vendicatrici dei peccatori, che i poeti finsero figlie dell' Erebo e della Notte. *Erine*, invece di Erinne o Erinni, per soppressione d' una consonante, come in molte altre parole. — **48**. *e tacque a tanto*, e ciò detto, si tacque. — **50**. *a palme*, colle palme delle mani. — **51**. *per sospetto*, per paura. — **52**. *sì il farem*, così lo faremo, *di smalto*, di pietra. —

Gridavan tutte, riguardando in giuso:
"Mal non vengiammo in Teseo l' assalto."
55 "Volgiti indietro, e tien lo viso chiuso:
Chè se 'l Gorgon si mostra, e tu il vedessi,
Nulla sarebbe del tornar mai suso."
58 Così disse 'l Maestro; ed egli stessi
Mi volse, e non si tenne alle mie mani,
Che con le sue ancor non mi chiudessi.
61 O voi, ch' avete gl' intelletti sani,
Mirate la dottrina, che s' asconde
Sotto il velame degli versi strani.
64 E già venía su per le torbid' onde
Un fracasso d' un suon pien di spavento,
Per cui tremavan ambedue le sponde;
67 Non altrimenti fatto, che d' un vento
Impetuoso per gli avversi ardori,
Che fier la selva, e senza alcun rattento
70 Gli rami schianta, abbatte, e porta fuori;
Dinanzi polveroso va superbo,
E fa fuggir le fiere ed i pastori;
73 Gli occhi mi sciolse, e disse: "Or drizza'l nerbo
Del viso su per quella schiuma antica

54. [illegible] a [illegible] vendicare con- [illegible] Teseo l'as- [illegible] fatto a queste [illegible] cioè l'ardita [illegible] ch' ei fece di [illegible] rapire Proser- [illegible]; poichè s'egli [illegible] stato punito, [illegible] avrebbe costui [illegible] ardire di ve- [illegible] qua. — *vengiammo* [illegible] dal verbo antico *vengiare*, vendicare. **55, 56.** *Il Gorgone*, la testa di Medusa, che convertiva in pietra chiunque la rimirava: perciò dice *tien lo viso chiuso*, cioè gli occhi chiusi. — **57.** Non vi sarebbe più nessun modo, nessuna possibilità, di tornar su nel mondo. *Nulla sarebbe* è frase ellittica. — **58.** *Stessi* o *stesso*, dicevano gli antichi, come *elli* e *ello*, *quelli* e *quello*, *questi* e *questo*. — **59.** Mi voltò dalla parte opposta, e non si fidò tanto delle mie mani, che non mi coprisse gli occhi ancora con le sue. Forse che per le Furie viene significato il rimorso, che, più che l' ira di Dio, tormenta i peccatori come in questa così nell' altra vita. E per il volto di Medusa, che avea virtù d' impietrare la gente, si vuol rappresentare il piacer de' sensi, il quale, indurando il cuore dell' uomo, ne oscura l' intelletto. Perciò Virgilio dà al suo alunno il precetto di custodire gli occhi, ed egli stesso (figura della morale filosofia) lo aiuta a ciò fare. — **61.** Con questo avvertimento, rivolto agli uomini di acuto intelletto, vuole il Poeta farne accorti, che sotto il velo de' misteriosi versi che seguono, cioè nella descrizione della venuta dell' Angelo e della sua entrata in Dite, sta nascosa un' importante allegoria. Ma quale sia essa, non è stato finora dichiarato da alcuno. Forse vi è allusione alla sperata venuta del Veltro, il quale nel canto XXXIII del Purgatorio è da Dante chiamato *messo di Dio*, come qui l' Angelo è chiamato *messo del cielo*. Come qui l' Angelo reprime l' oltracotanza de' demonii, così Dante sperava che l' imperatore avrebbe represso l' oltracotanza de' guelfi. Come qui l' Angelo apre a' due Poeti le porte di Dite, così Dante sperava che l' imperatore gli avrebbe aperto le porte di Firenze. Ma è sempre un tirare a indovinare. — **68.** *per gli avversi ardori*, per il calore di paesi opposti. E noto che l' aria in un luogo scaldandosi, e per conseguenza aumentando di volume, si riversa, per equilibrarsi, sulle parti contigue: i calori quindi dell' una parte del globo debbono dare origine ai venti che si senton dall' altra. — **69.** *fier*, ferisce, percuote, — *rattento*, rattenimento. — **70.** *porta fuori* della selva. Altri legge *e porta i fiori*, e dice che dee leggersi così, perchè i rami il vento li schianta, i fiori li porta. Ed io leggo *e porta fuori*, dicendo che i rami sono schiantati dal vento, e son portati fuori della selva da un vento impetuoso. — **73, 74.** *Gli occhi mi sciolse*, mi lasciò liberi e sciolti gli occhi dall' impedimento, ch' egli avea fatto loro

Per indi, ove quel fummo è più acerbo."
76 Come le rane innanzi alla nimica
Biscia per l' acqua si dileguan tutte,
Fin ch' alla terra ciascuna s' abbica;
79 Vid' io più di mille anime distrutte
Fuggir così dinanzi ad un, ch' al passo
Passava Stige con le piante asciutte.
82 Dal volto rimovea quell' aer grasso,
Menando la sinistra innanzi spesso;
E sol di quella angoscia parea lasso.
85 Ben m' accorsi ch' egli era del ciel messo,
E volsimi al Maestro; e quei fe segno
Ch' io stessi cheto, ed inchinassi ad esso.
88 Ahi quanto mi parea pien di disdegno!
Giunse alla porta, e con una verghetta
L' aperse, chè non v' ebbe alcun ritegno!
91 "O cacciati del ciel, gente dispetta,"
Cominciò egli in su l' orribil soglia,
"Ond' esta oltracotanza in voi s' alletta?
94 Perchè ricalcitrate a quella voglia,
A cui non puote 'l fin mai esser mozzo,
E che più volte v' ha cresciuta doglia?
97 Che giova nelle fata dar di cozzo?
Cerbero vostro, se ben vi ricorda,
Ne porta ancor pelato 'l mento e 'l gozzo."
100 Poi si rivolse per la strada lorda,
E non fe motto a noi; ma fe sembiante

delle sue mani. - *il nerbo Del viso,* il vigore della vista, *su per quella schiuma antica.* Questa schiuma è prodotta dal continuo agitarsi degl'iracondi e degli accidiosi immersi nella palude, e la dice *antica,* perchè ivi esistente fin da quando vi entraron quei peccatori. — **75.** *Per indi,* per di là, da quella parte, *ove quel fummo è più acerbo,* figuratamente più denso. — **78.** *s' abbica,* s' ammucchia, si raccoglie. — **79.** *distrutte,* disfatte e mal ridotte dai tormenti. — **80, 81.** *al passo Passava Stige,* traghettava Stige *al passo,* di passo, coi suoi piè, non sorvolandovi colle ali, non passandolo colla barca; e lo traghettava co'suoi piè, senza bagnarsi le piante. — **82.** *aer grasso,* aere caliginoso, denso. — **85.** *del ciel messo,* un messaggiero celeste, un Angelo. - Alcuno ha creduto che questo misterioso personaggio sia Enea. Ma se egli, per venire a soccorrere i due Poeti, avea dovuto varcare la porta dell' Inferno, e discender l' erta *E già di qua da lei discende l' erta.... Tal che per lui ne fia la terra aperta,* come poteva essere Enea, che già si trovava sul secondo ripiano *tra gli spiriti magni.... Tra' quai conobbi ed Ettore ed Enea?* — **87.** *inchinassi,* m' inchinassi. — **89.** Gli angeli venivano spesso dagli antichi rappresentati con una verga d' oro in mano, siccome vedesi in vari dipinti. Nel Cavalca, *Vita di San Giovanni l' Elemosiniere,* capitolo ultimo si legge: « Vide un angelo in forma umana più risplendente che il Sole, con una verga d' oro nella mano dritta. » — **91.** *dispetta,* spregevole, abietta, da' lat. *despectus.* — **93.** *Ond' in voi s' alletta,* per qual ragione in voi s' accoglie? Perchè in voi si nutre? — **94, 95.** *a quella voglia, A cui non puote* ec., cioè al volere di Dio, a cui non può mai esser tronco, interrotto il suo fine. — **97.** *nelle fata dar di cozzo,* cozzare contro il destino. *Fata* per *fati;* come tuttavia in Toscana *le prata* e *le tetta.* — **99.** *pelato il mento e il gozzo.* Ciò gli avvenne quando volle opporsi all' entrata d' Ercole nell' Inferno, voluta dal fato; chè, l' eroe, afferratolo per la gola e incatenato, lo trascinò sin fuor della porta. Allegoricamente può intendersi dello Spirito infernale, che alla discesa di Gesù Cristo all' Inferno pelossi per rabbia il mento, e fece oltraggio al volto, non potendo far forza contro la Divinità. || È noto che Dante prende spesso esempi dalla

D' uomo, cui altra cura stringa e morda,
103 Che quella di colui che gli è davante:
E noi movemmo i piedi invêr la terra
Sicuri, appresso le parole sante.
106 Dentro v' entrammo senza alcuna guerra:
Ed io, ch' avea di riguardar disio
La condizion, che tal fortezza serra,
109 Com' io fui dentro, l' occhio intorno invio,
E veggio ad ogni man grande campagna,
Piena di duolo e di tormento rio.
112 Sì com' ad Arli ove 'l Rodano stagna,
Sì com' a Pola presso del Quarnaro,
Ch' Italia chiude e i suoi termini bagna,
115 Fanno i sepolcri tutto 'l loco varo;
Così facevan quivi d' ogni parte,
Salvo che 'l modo v' era più amaro:
118 Chè tra gli avelli fiamme erano sparte,
Per le quali eran sì del tutto accesi,
Che ferro più non chiede verun' arte.
121 Tutti gli lor coperchi eran sospesi,
E fuor n' uscivan sì duri lamenti,
Che ben parean di miseri e d' offesi.
124 Ed io: "Maestro, quai son quelle genti,
Che seppellite dentro da quell' arche
Si fan sentir con gli sospir dolenti?"
127 Ed egli a me: "Qui son gli eresiarche
Co' lor seguaci d' ogni setta, e molto
Più che non credi, son le tombe carche.
130 Simile qui con simile è sepolto;
E i monimenti son più e men caldi."
E poi ch' alla man destra si fu vôlto,
133 Passammo tra i martíri e gli alti spaldi.

mitologia, non meno che dalle sacre carte. E però l'allegoria veduta qui dal F. non ha fondamento. — **102.** L'Angiolo non parla ai Poeti per uscir tosto, come quegli che arde tornarsene in luogo migliore. Così nel canto II, v. 71, Beatrice a Dante: « Vegno di loco, ove tornar disio. » — **104.** *invêr la terra*, cioè verso la città di Dite. — **105.** Sicuri, dopo le suddette parole dell' Angelo. — **108.** Lo stato e i tormenti di coloro che erano chiusi in tal fortezza. Quel *che* è quarto caso. - *Condizione*, nel linguaggio delle scuole, era lo stato e la qualità delle cose. — **112, 113.** *Arli*, città della Provenza ove il fiume Rodano si dilata, e forma un lago. *Pola*, città dell' Istria. *Quarnaro*, golfo che bagna l' Istria, ch' è l'ultima parte d'Italia, confinante colla Croazia. — **115.** *varo*, vario, diseguale per la terra qua e là ammucchiata. V' hanno colà de' sepolcreti antichi. *Varo* per *vario*, come *domino* per *dominio*, *matera* per *materia*, ed altri più. — **116.** *ad ogni man*, da ogni parte. — **117.** *più amaro*, figuratamente più spaventoso. — **120.** Intendi: così accesi, che più infiammato non richiede il ferro qualunque arte, sia di fabbro o di fonditore ec. — **121.** *sospesi*, alzati. — **127.** *eresiarche* e *eresiarchi*, *idolatre* e *idolatri* ec., dicevano talvolta gli antichi, terminando al plurale in *e* i nomi mascolini terminati in *a* al singolare. - La città di Dite, ove sono gli eretici e gl' increduli, forma il sesto cerchio. — **130.** *Simile con simile*, cioè setta per setta, gli Ariani da per loro, da per loro i Pelagiani ec. — **133.** *tra i martíri e gli alti spaldi*, cioè tra le tombe accese e le alte mura. Prende figuratamente *gli spaldi*, i ballatoi o sporti, per le mura; la parte pel tutto. Nel canto seguente, v. 2, dice: « Tra 'l muro della terra ed i martíri. »

CANTO DECIMO.

Dante manifesta a Virgilio il suo desiderio di vedere alcuno di quelli che stanno penando dentro alle arche; e rispostogli Virgilio che sarà tosto sodisfatto, ode una voce che lo chiama. Si fa avanti, e vede Farinata degli Uberti, che si è levato in piedi per parlargli. Mentre il Poeta parla con esso, si leva Cavalcante Cavalcanti, che, fatte poche parole, ricade supino. Prosegue allora Dante il suo discorso con Farinata, dal quale sente predirsi oscuramente l'esilio, ed intende altre cose delle quali desidera avere una spiegazione.

1 Ora sen va per uno stretto calle,
Tra 'l muro della terra ed i martíri,
Lo mio Maestro, ed io dopo le spalle.

4 "O virtù somma che per gli empi giri
Mi volvi," cominciai, "com' a te piace,
Parlami, e satisfammi a' miei desiri.

7 La gente, che per gli sepolcri giace,
Potrebbesi veder? già son levati
Tutti i coperchi; e nessun guardia face."

10 Ed egli a me: "Tutti saran serrati,
Quando di Giosaffat qui torneranno
Coi corpi che lassuso hanno lasciati.

13 Suo cimitero da questa parte hanno
Con Epicuro tutti i suoi seguaci,
Che l' anima col corpo morta fanno.

16 Però alla dimanda, che mi faci,
Quinc' entro satisfatto sarai tosto,
Ed al disio ancor, che tu mi taci."

19 Ed io: "Buon Duca, non tengo nascosto
A te mio cor, se non per dicer poco;
E tu m' hai non pur ora a ciò disposto."

2. *ed i martíri,* cioè le tombe, come è detto qui sopra; canto IX, v. 133. — **3.** *dopo le spalle,* dietro le sue spalle, dietro le spalle di Virgilio. — **4.** *O virtù somma* ec., o virtuosissimo Virgilio || V. è simbolo della *ragione,* facoltà suprema dell'uomo ||, che mi meni attorno, secondo che più ti piace, pei cerchi infernali, ove sono puniti gli empi. - *volvi.* Si pensi ch'eglino scendevano girando in tondo. — **6.** *a' miei desiri:* è forma ellittica, ed è lo stesso che: riguardo a' miei desiri, o ne' miei desiri. — **8.** *levati,* elevati, alzati. — **9.** *face,* fa, dall'antiquato *facere.* – Così al verso 16 *faci* per *fai.* — **10.** *Tutti saran serrati,* forse perchè dopo il giudizio universale non ne avrà a cadere altri. — **11, 12.** Vale a dire, dopo il giudizio universale, che avverrà nella valle di Giosaffatte. — **13.** *Suo* invece di *loro.* – *da questa parte,* cioè a destra; poichè a sinistra si volgono in appresso, come vedremo alla fine del canto. — **14.** *Epicuro,* filosofo ateniese, tra gli altri errori insegnò che con la morte perisse tutto l' uomo, anima e corpo, contro l' universale persuasione degli uomini. — **15.** *col corpo morta fanno,* stimano che muoia col corpo. — **17.** *Quinc' entro,* qui dentro. || Dall' interno di questa tomba. || — **18.** *al disio,* di vedere due alti Fiorentini, cioè Farinata e Cavalcante. Si ricordi che di Farinata chiese il Poeta nel canto VI a Ciacco. – *taci.* Virgilio indovina i desiderii e i pensieri di Dante. Vedi anche Inferno, canto XVI e XXIII. — **20.** *se non per dicer poco,* se non per esser breve nel dire. — **21.** *E tu m' hai non pur ora* || comunemente i testi leggono *non pur mo* ||, non solamente ora, ma molte volte, *a ciò disposto* co' tuoi avvertimenti. – *a ciò disposto:* quando gli disse: « Non ragioniam di lor.... »

22 "O Tosco, che per la città del foco
Vivo ten vai così parlando onesto,
Piacciati di ristare in questo loco.
25 La tua loquela ti fa manifesto
Di quella nobil patria natio,
Alla qual forse fui troppo molesto."
28 Subitamente questo suono uscío
D' una dell' arche: però m' accostai,
Temendo, un poco più al Duca mio.
31 Ed ei mi disse: "Volgiti; che fai?
Vedi là Farinata che s' è dritto:
Dalla cintola in su tutto 'l vedrai."
34 I' avea già 'l mio viso nel suo fitto:
Ed ei s' ergea col petto e colla fronte,
Come avesse l' Inferno in gran dispitto:
37 E l' animose man del Duca e pronte,
Mi pinser tra le sepolture a lui,
Dicendo: "Le parole tue sien conte."
40 Tosto ch' al piè della sua tomba fui,
Guardommi un poco, e poi quasi sdegnoso
Mi dimandò: "Chi fur gli maggior tui?"
43 Io, ch' era d' ubbidir desideroso,
Non gliel celai, ma tutto gliel' apersi;
Ond' ei levò le ciglia un poco in soso;
46 Poi disse: "Fieramente furo avversi
A me, ed a' miei primi, ed a mia parte;
Sì che per duo fiate gli dispersi."

Inferno, canto III, v. 51. « Le cose ti fien conto.... » Inferno, canto III, v. 76: e quando gli fe cenno che stesse cheto. Inferno, canto IX, v. 87. — **22.** Dante, come la terrena inquisizione, condanna al fuoco gli eresiarchi e i miscredenti. — **23.** *onesto,* cioè onestamente, reverentemente, come pur dianzi faceva Dante parlando a Virgilio. — **24.** *ristare,* soffermarti. — **25.** *La tua loquela.* Il modo della tua pronunzia ti dà a conoscere per fiorentino. — **26.** *nobil patria.* Il Compagni dice Firenze *la più nobile città del mondo;* e il Bocc.: *tra le altre città italiane più nobile.* — **27.** *forse troppo molesto;* cioè, nella rotta dei Guelfi, che ne morirono diecimila. E dice *forse,* quasi a significare il dubbio pensiero del Poeta circa l' opportunità delle guerre civili. — **32.** *Farinata* fu della nobil famiglia degli Uberti, uomo di grand' animo, e capo de' Ghibellini di Firenze. A Montaperti presso il fiume Arbia, che scorre vicino a Siena, disfece in una sanguinosa battaglia (settembre 1260) l' esercito guelfo; e rientrato trionfante in Firenze, donde dapprima era stato espulso, ne cacciò tutti i Guelfi, tra i quali gli ascendenti di Dante. Ma quando i Ghibellini, nell' insolenza della vittoria, messero ad Empoli il partito di distrugger Firenze, quel generoso vi s' oppose con una fermezza romana, e solo per lui Firenze fu salva. Dante rende giustizia al magnanimo cittadino, ma non fa grazia al miscredente. — **34.** Io aveva già fisso il mio sguardo nel suo. — **36.** *dispitto,* dispetto, disprezzo. - Lo dipinge animoso ed altero eziandio nell' Inferno e per nulla affranto da sventure, nè da pene. — **38.** *Mi pinser,* mi spinsero. — **39.** *Le parole tue,* le parole che tu farai con lui, *sien conte,* siano manifeste e chiare. — **43.** Io ch' era desideroso d' ubbidire al comando di Virgilio. — **44.** *ma tutto gliel' apersi,* ma gli manifestai interamente ciò di che mi richiese. — **45.** *levò le ciglia in soso,* alzò gli occhi in suso, in su, come in atto di richiamarsi alla memoria la famiglia Alighieri. — **47.** *a' miei primi,* cioè a' miei antenati, *ed a mia parte,* alla parte ghibellina. Infatti Brunetto Alighieri, zio di Dante, si trovò alla battaglia di Montaperti, ed era uno delle guardie del Carroccio. — **48.** *duo fiate.* Due volte i Ghibellini cacciarono i Guelfi da Firenze; la prima quando Federico II destò tumulto in Firenze, costringendo i Guelfi ad uscirne nel febbraio 1248; la seconda, come abbiam detto, nel

49 "S' ei fur cacciati, ei tornâr d' ogni parte,"
Risposi lui, "l' una e l' altra fiata;
Ma i vostri non appreser ben quell' arte."
52 Allor surse alla vista, scoperchiata
Un' ombra lungo questa infino al mento;
Credo che s' era inginocchion levata.
55 D' intorno mi guardò, come talento
Avesse di veder s' altri era meco;
Ma poi che 'l sospicar fu tutto spento,
58 Piangendo disse: "Se per questo cieco
Carcere vai per altezza d' ingegno,
Mio figlio ov' è? e perchè non è teco?"
61 Ed io a lui: "Da me stesso non vegno:
Colui ch' attende là per qui mi mena,
Forse cui Guido vostro ebbe a disdegno."
64 Le sue parole e 'l modo della pena
M' avevan di costui già detto il nome;
Però fu la risposta così piena.
67 Di subito drizzato gridò: "Come
Dicesti, 'Egli ebbe?' non viv' egli ancora?
Non fiere gli occhi suoi lo dolce lome?"
70 Quando s' accorse d' alcuna dimora
Ch' io faceva dinanzi alla risposta,

settembre 1260. — **49.** *ei tornâr d' ogni parte.* Dopo la cacciata del 1248, i Guelfi tornarono in Firenze nel gennaio 1251 in seguito della rotta data ai Ghibellini a Figline ai 20 ottobre del 50. E dopo la seconda cacciata vi tornarono nel 66 per la sconfitta e la morte di re Manfredi. Ma a questo lor nuovo ritorno Farinata non si trovò, perchè morto nel 1264. — **51.** *Ma i vostri* Ghibellini *non appresero ben quell' arte* di tornare alla patria dopo cacciati. - Qui Dante risponde da Guelfo, e quasi con ironia; ma è questo un bello artifizio, perchè più ironico ed aspro riesca quello che in appresso gli risponde Farinata predicendogli l' esilio. — **52, 53.** *Allor surse alla vista,* allora si presentò alla nostra veduta, *un' ombra lungo questa,* un' ombra accanto a questa di Farinata, *scoperchiata infino al mento,* discoperta per infino al mento. - È questa l' anima di Cavalcante della nobil famiglia de' Cavalcanti, padre del celebre Guido. — **55, 56.** *come talento Avesse,* come avesse voglia, desiderio. — **57.** Ma poi che si levò pienamente di dubbio, e vide che nissun altro in carne e in ossa era meco. - *Sospicare* vale *sospettare,* ma qui è usato figuratamente in senso di *attendere* con una specie d' incertezza, o sospensione d' animo. — **60.** *e perchè non è teco,* dacchè non ti è punto inferiore d' ingegno ed è tuo grande amico? — **63.** Guido Cavalcanti fu poeta lirico, e filosofo, e di parte ghibellina. Non potea dunque disdegnare Virgilio, sia che lo considerasse un poeta, un sapiente, od un cantore della monarchia de' Cesari. Ardua perciò riesce la spiegazione di questo passo. Dovendo dir qualche cosa, dirò che Guido non amava la lingua latina, come quegli che non solo scrisse sempre in volgare, ma istigò il suo amico Dante a far anch' egli lo stesso. Abbiamo ciò dal medesimo Dante nella *Vita Nuova,* ove dice: « Conciossiachè le parole che seguitano a quelle, siano tutte latine, sarebbe fuori del mio intendimento, se io le scrivessi; e simile intenzione so che ebbe questo mio amico (Guido) a cui ciò scrivo, cioè ch' io gli scrivessi solamente in volgare. » || Oggi prevale la spiegazione allegorica: che Guido, simbolo della ragione indipendente, non amava Virgilio, simbolo della ragione soggetta alla rivelazione. || — **64.** Dalla *pena* lo seppe incredulo, e dalle *parole* padre di Guido e uom d' alto ingegno. — **65.** *già detto,* già manifestato e fatto intendere. — **66.** *così piena,* così adeguata e compiuta in ogni sua parte. — **67, 68.** *drizzato;* perchè fino allora era rimasto ginocchioni; *come Dicesti,* perchè dicesti *egli ebbe* in tempo passato, come si fa quando si parla de' morti? — **69.** Il dolce lume del giorno non ferisce più gli occhi suoi? - *Lome* per *lume,* come *omore* per *umore* ec. — **71.** *dinanzi alla*

Supin ricadde, e più non parve fuora.
73 Ma quell' altro magnanimo, a cui posta
Restato m' era, non mutò aspetto,
Nè mosse collo, nè piegò sua costa:
76 "E se," continuando al primo detto,
"Egli han quell' arte," disse, "male appresa,
Ciò mi tormenta più che questo letto.
79 Ma non cinquanta volte fia raccesa
La faccia della donna che qui regge,
Che tu saprai quanto quell' arte pesa.
82 E, se tu mai nel dolce mondo regge,
Dimmi, perchè quel popolo è sì empio
Incontr' a miei in ciascuna sua legge?"
85 Ond' io a lui: "Lo strazio e 'l grande scempio
Che fece l'Arbia colorata in rosso,

risposta, innanzi alla risposta, prima di rispondergli. Non già per noncuranza inverso il padre dell' amico suo Dante s' indugia a rispondere, ma sì perchè, come più sotto dice pregando Farinata a scusarnelo con lui (v. 112-114), questo non sapere Cavalcante della sorte di Guido e quell' avere udito da Ciacco (Inferno, canto VI, v. 64 e seg.) profezie del futuro, lo confondevano; finchè intende più avanti da Farinata come queste anime abbiano conoscenza di ciò che accaderà, senza saper nulla di ciò che accade in presente. — **72.** *e più non parve,* e più non comparve. — **73.** *Ma quell' altro magnanimo,* cioè Farinata, *a cui posta,* ad istanza del quale, io mi era soffermato. Ei gli avea detto poc' anzi: « Piacciati di ristare in questo loco. » v. 24. — **76.** *continuando al primo detto,* facendo continuazione al discorso cominciato poc' anzi. (Vedi v. 51.) — **77.** *Egli,* eglino, cioè i Ghibellini. — **78.** *questo letto,* questo infuocato sepolcro. Questo motto dà a conoscere la fierezza del parteggiare in quegli uomini e in quel secolo. — **79.** Intendi: ma non cinquanta lune, cinquanta mesi saranno trascorsi, che tu, o Dante, saprai per prova quanto pesa, cioè sia dura e dolorosa quell' arte, male appresa, non imparata, di ritornare alla patria, dopo esserne stati cacciati. Qui s' allude all' ardito, ma infruttuoso tentativo che fecero i fuorusciti ghibellini (fra i quali Dante) nel luglio 1304 (cinquanta mesi appunto dopo la data di questo colloquio con Farinata) per ritornare armata mano in Firenze. Od anco alle molte e infruttuose pratiche che il Cardinal da Prato, legato di Benedetto XI, fece ne' primi mesi del 1304, per rimettere in Firenze gli esiliati Bianchi. — **80.** La faccia della Luna, che col nome di Proserpina regna nell' Inferno. — **82.** *E, se tu mai nel dolce mondo regge.* Così una volta tu rieda nel dolce mondo. *Se,* non è qui formola condizionale, ma deprecativa, dal lat. *sic,* e vale *così.* La incontreremo più volte nel Poema, come pure incontrasi in altri antichi. La particella *mai* non è qui negativa; non è il *nunquam* dei latini, ma sibbene l' *unquam,* e vale *alcuna volta.* La voce *regge,* cioè *reggia, rieda,* è dall' ant. *reggere, rieggere, rejere,* cioè *riedere,* come *feggiere, fieggere, fiedere; cheggiere, chieggiere, chiedere.* L' insieme del modo deprecativo è preso da' latini: « Sic te diva potens Cypri - Sic tua Cyrneas fugiant examina taxos. » - *Dolce* appella Farinata questo nostro mondo rispetto a quello amaro e tormentoso ov' egli era. Così poco sopra Cavalcante ha detto *lo dolce lume,* e così altri dannati van dicendo *l' aer dolce, l' aer sereno* ec. — **83.** Dimmi, perchè quel popolo fiorentino è così *empio,* cioè crudele, in ciascuna sua legge contro a' miei discendenti, che li eccettua sempre da ogni remissione di pena o altro benefizio, che agli altri Ghibellini talvolta concede? « Quando fiebat aliqua reformatio de bannitis reducendis, vel simile, semper excipiebantur Uberti et Lamberti; - così dice Benvenuto da Imola. Piena di affetto è questa domanda sulla crudeltà di Firenze contro il sangue suo. E anche il ghibellino Farinata, che con Dante pur sempre guelfo si querela de' Guelfi crudeli, è una scena di profonda bellezza. — **85-87.** Onde io gli risposi: La

Tale orazion fa far nel nostro tempio."
88 Poi ch' ebbe sospirando il capo scosso,
"A ciò non fu' io sol," disse; "nè certo
Sanza cagion sarei con gli altri mosso;
91 Ma fu' io sol colà, dove sofferto
Fu per ciascuno di tòr via Fiorenza,
Colui che la difese a viso aperto."
94 "Deh, se riposi mai vostra semenza,"
Prega' io lui, "solvetemi quel nodo,
Che qui ha inviluppata mia sentenza.
97 E' par che voi veggiate, se ben odo,
Dinanzi quel che 'l tempo seco adduce,
E nel presente tenete altro modo."
100 "Noi veggiam, come quei c' ha mala luce,
Le cose," disse, "che ne son lontano;
Cotanto ancor ne splende 'l sommo Duce.
103 Quando s' appressano, o son, tutto è vano
Nostro intelletto; e, s' altri nol ci apporta,
Nulla sapem di vostro stato umano.
106 Però comprender puoi, che tutta morta
Fia nostra conoscenza da quel punto,
Che del futuro fia chiusa la porta."
109 Allor, come di mia colpa compunto,
Dissi: "Or direte dunque a quel caduto,
Che 'l suo nato è co' vivi ancor congiunto.
112 E s' io fui dianzi alla risposta muto,
Fate i saper che il fei, perch' io pensava
Già nell' error, che m' avete soluto."
115 E già 'l Maestro mio mi richiamava;

grande disfatta che per opera vostra soffersero i Guelfi a Montaperti, disfatta tale, che pel gran sangue versato fece diventar l'Arbia di color rosso, fa sì che nella nostra curia sia sempre fatto un tale decreto. - Le voci *orazione* e *tempio*, o sono usate metaforicamente per *decreto* e *curia*, ovvero dee intendersi, com' altri dice, che i magistrati e i consigli di Firenze, allorachè non era stato edificato il palagio pubblico, si adunassero nelle chiese. — **89-93.** *A ciò*, a quella battaglia, *non fui solo io*, nè certamente mi sarei mosso con gli altri, se non ne avessi avuto forti ragioni; ma bensì fui solo colà, ad Empoli, ove da ciascuno fu assentito alla proposta di tôr via e distrugger Firenze; fui solo io quegli che la difese a viso aperto. - *Con gli altri*; cioè, coi Senesi, coi Pisani e con altri. — **94.** Deh! così abbia una volta riposo e pace la vostra discendenza. (Vedi la nota qui sopra al v. 82.) — **95, 96.** *solvetemi quel nodo* ec., scioglietemi quel dubbio, che mi ha confusa la mente sì, ch' io non posso rettamente giudicare. — **97-99.** Se bene intendo, e' pare che voi *veggiate dinanzi*, vediate innanzi, prevediate, *quello che il tempo adduce seco*, cioè le cose che avverranno nel tempo futuro, ma circa al tempo presente voi *tenete altro modo*, poichè non le vedete. - Il *voi* non è qui riferibile a Farinata in particolare, ma bensì ai dannati in generale; e l' interrogazione che fa Dante è in conseguenza della domanda da Cavalcante fattagli più sopra circa al suo figlio. — **100.** *c' ha mala luce*, che ha cattiva vista, come il presbita. — **102.** Di tanto lume ancora Iddio ci fa grazia. — **104.** *nol ci apporta*, non ce lo riporta, non ce lo riferisce. — **105.** *sapem*, sappiamo. — **107.** *da quel punto* ec., dal momento che non ci sarà più tempo futuro; cioè dopo la fine del mondo. — **109.** *compunto*, pentito di non aver dianzi risposto a Cavalcante. — **110.** *a quel caduto*, a Cavalcante, che *supin ricadde*, (v. 72.) — **111.** Che il suo figliuolo Guido è tuttora tra' vivi. - Egli morì nel 1302. — **113, 114.** Fategli sapere ch' io lo feci perch' era distratto, pensando a quella difficoltà che voi mi avete ora sciolta. - *Fate i*, fate a lui. *Gli*, *li*, *i*, che sopra dicemmo derivare dal lat. *illi*, non solo posson servire da articoli, ma

Per ch' io pregai lo spirito più avaccio,
Che mi dicesse chi con lui si stava.
118 Dissemi: "Qui con più di mille giaccio:
Qua entro è lo secondo Federico,
E 'l Cardinale; e degli altri mi taccio."
121 Indi s' ascose: ed io invêr l' antico
Poeta volsi i passi ripensando
A quel parlar, che mi parea nemico.
124 Egli si mosse; e poi, così andando,
Mi disse: "Perchè sei così smarrito?"
Ed io gli satisfeci al suo dimando.
127 "La mente tua conservi quel ch' udito
Hai contra te," mi comandò quel Saggio,
"Ed ora attendi qui:" e drizzò 'l dito.
130 "Quando sarai dinanzi al dolce raggio
Di quella il cui bell' occhio tutto vede,
Da lei saprai di tua vita il viaggio."
133 Appresso volse a man sinistra il piede:
Lasciammo 'l muro e gimmo invêr lo mezzo
Per un sentier ch' ad una valle fiede,
136 Che in fin lassù facea spiacer suo lezzo.

altresì valere *quelli* acc. plur., ed *a lui,* dat. sing. — **116.** Il perchè io pregai *più avaccio,* più speditamente, Farinata. — **118.** *più di mille;* qui sta a significare un numero indeterminato: « Molto Più che non credi son le tombe carche. » Canto IX, v. 129. — **119.** *Federigo II,* della casa di Svevia, fu figlio dell' Imperatore Arrigo VI e nipote del Barbarossa. Era re di Puglia e di Sicilia, e da Papa Onorio fu coronato re de' Romani. Principe valoroso e magnanimo, protettore de' letterati e letterato egli stesso, ma di sfrenati costumi, e poco curante in fatto di religione. Ebbe lunghe ed aspre contese colla Corte di Roma, le quali son note per le istorie. — **120.** *il Cardinale* Ottaviano degli Ubaldini, signore di varie castella nel Mugello, provincia toscana, ebbe grande autorità in Corte di Roma, e fu tanto devoto alla parte ghibellina, che raccontano uscisse una volta in questa scandalosa sentenza: « Se anima è, io l' ho perduta pe' Ghibellini. » — **123.** *che mi parea nemico,* poichè mi presagiva delle sventure e la più dolorosa fra tutte, cioè l' esilio, in quel *saprai quanto quest' arte pesa.* — **126.** In questo verso la locuzione è simile all' altra ch' è sopra al v. 6, *satisfammi a' miei desiri.* — **129.** *Ed ora attendi qui,* ed ora attendi a quello ch' io ti vo' dire: *e drizzò il dito,* come fanno coloro che vogliono le proprie parole imprimere nell' intelletto dell' uditore. Forse quel *drizzò il dito* si può spiegare così: Alzò il dito alla parte superna: e tale atto è conveniente a Virgilio, che, volendo parlare di Beatrice, addita il luogo celeste ov' ella ha sua sede. — **130.** *al dolce raggio,* al beatifico splendore. — **131.** *tutto vede,* intendi in Dio, siccome quella ch' era beata. — **132.** *Da lei saprai* ec. Dante apprende in Paradiso i casi della sua vita avvenire non dalla bocca di Beatrice, ma da quella di Cacciaguida. Dante dunque, dicono alcuni comentatori, ha qui preso un abbaglio. Dante, dicon altri, ha qui usato la particella *da* in significato di *con,* e spiegano, saprai *con lei,* in compagnia di lei. Ma nè vi è bisogno di tacciare il Poeta d' un abbaglio, nè fa d' uopo straziar la grammatica spiegando il *da lei,* per *in compagnia di lei;* poichè in Paradiso è Beatrice quella che a Cacciaguida comanda di far a Dante la predizione. (Vedi Paradiso, XVII, v. 29, 30.) Dunque è sempre da Beatrice che Dante deve ripetere la notizia de' suoi casi avvenire. — **134.** *invêr lo mezzo,* verso il mezzo della città di Dite, avendo fin allora camminato lungo le mura di essa. — **135.** *fiede,* sbocca, mette capo *ad una valle,* che porta alla ripa, onde si scende nel settimo cerchio. — **136.** *lezzo,* puzzo, fetore.

CANTO DECIMOPRIMO.

Giunti i Poeti sull' estremità della ripa, che sovrasta al settimo Cerchio, si soffermano presso un avello, che porta il nome di papa Anastasio. E mentre ivi indugiano la discesa, Virgilio istruisce Dante rispetto agli altri cerchi, che rimangono a visitarsi. Il primo di essi, in ordine il settimo, è distinto in tre gironi, ognuno de' quali racchiude una specie di violenti; il secondo, cioè l' ottavo, è diviso in dieci bolgie, ciascuna delle quali contiene una specie di frodolenti; il terzo, cioè il nono, è scompartito in quattro sfere, o cerchietti concentrici, ognuno dei quali ha in sè una specie di traditori. Quindi parlano degl' incontinenti e degli usurieri, e frattanto giungono al punto donde si scende.

1 In su l' estremità d' un' alta ripa,
Che facevan gran pietre rotte in cerchio,
Venimmo sopra più crudele stipa:
4 E quivi per l' orribile soperchio
Del puzzo, che 'l profondo abisso gitta,
Ci raccostammo dietro ad un coperchio
7 D' un grand' avello, ov' io vidi una scritta,
Che diceva: « Anastasio papa guardo,
Lo qual trasse Fotin della via dritta. »
10 "Lo nostro scender convien esser tardo,
Sì che s' ausi prima un poco il senso
Al tristo fiato; e poi non fia riguardo."
13 Così 'l Maestro; ed io: "Alcun compenso,"
Dissi lui, "trova, che 'l tempo non passi
Perduto:" ed egli: "Vedi, ch' a ciò penso.
16 Figliuol mio, dentro da cotesti sassi,"
Cominciò poi a dir, "son tre cerchietti
Di grado in grado, come quei che lassi.

1-3. Giungemmo sull' orlo d' un' alta ripa, che era circolare, o tonda, e formata da una gran quantità di pietre rotte, e che soprastava ad un ammassamento di spiriti più crudelmente tormentati. – *Stipa*, stiva, stipamento, ammucchiamento. — **4.** *orribile soperchio*, insoffribile eccesso. — **6.** *Ci raccostammo*, ci riparammo. Qui il *re* aggiunto al verbo *accostare* non importa, come anche in altri verbi, ripetizion d' azione, ma piuttosto una certa sollecitudine in eseguirla. Dice *dietro ad un coperchio*, perocchè essi tutti erano alzati. — **8, 9.** *guardo*, custodisco, rinserro papa Anastasio II, cui Fotino ritrasse dalla via diritta conducendolo all' eresia. – L' Anastasio condotto all' eresia da Fotino, diacono tessalonicense, non fu il Pontefice romano, ma l' Imperatore greco; e Dante è scusabile se cadde in questo abbaglio, poichè si fidò alla cronica di Martino Polono ed alla voce, che comunemente correva a' suoi tempi. *Lo qual*, cui, accusativo. – L' eresia di Fotino fu in questo: egli pose che Cristo fosse prima uomo puro, e per merito della buona vita diventasse figliuolo di Dio. — **11, 12.** Sì che prima s' assuefaccia un poco il senso dell' odorato al *tristo fiato*, fetore, e poi non fia d' uopo di riguardo, o precauzione al nostro discender laggiù. – *ausarsi*, avvezzarsi, assuefarsi. — **14.** *'l tempo*, cioè dell' aspettare. Anche nel Purgatorio, canto XVII, v. 84, approfitta d' un simile riposo per farsi spiegare l' ordine di quelle pene. — **16.** *dentro da codesti sassi*, al di là, al di sotto, di cotesta ripa sassosa. — **17.** *cerchietti*, non perchè piccoli in sè stessi, ma in paragone de' gran cerchi celesti e dei cerchi infernali finora percorsi, ch' erano maggiori. — **18.** *Di grado in grado*, digradanti, cioè ristringentisi; *che lassi*, che lasci, che hai lasciato poc' anzi.

19 Tutti son pien di spirti maledetti:
Ma perchè poi ti basti pur la vista,
Intendi come, e perchè son constretti.
22 D' ogni malizia, ch' odio in cielo acquista,
Ingiuria è il fine, ed ogni fin cotale
O con forza, o con frode altrui contrista.
25 Ma perchè frode è dell' uom proprio male,
Più spiace a Dio; e però stan di sutto
Gli frodolenti, e più dolor gli assale.
28 De' vïolenti il primo cerchio è tutto;
Ma perchè si fa forza a tre persone,
In tre gironi è distinto e costrutto.
31 A Dio, a sè, al prossimo si puone
Far forza; dico in loro ed in lor cose:
Com' udirai con aperta ragione.
34 Morte per forza, e ferute dogliose
Nel prossimo si danno; e nel suo avere
Ruine, incendi e tollette dannose:
37 Onde omicidi, e ciascun che mal fiere,
Guastatori e predon, tutti tormenta
Lo giron primo, per diverse schiere.
40 Puote uomo avere in sè man vïolenta,
E ne' suoi beni: e però nel secondo
Giron convien che sanza pro si penta
43 Qualunque priva sè del vostro mondo,
Biscazza, e fonde la sua facultade,
E piange là dove esser dee giocondo.

— **20.** *ti basti pur la vista,* ti basti solo il vèderli, senza che tu me n'abbia ad interrogare. — **21.** *constretti,* da *cum, simul, stricti,* cioè insieme stretti, rinserrati. — **22-24.** Il fine d'ogni malizia che si trae addosso l'odio del cielo, è l'ingiuria; ed ogni fine siffatto contrista, rende infelice altrui per mezzo o della violenza, o della frode. — **25.** L'usare della forza è proprio di tutti gli animali; l'abusare dell'intelletto per far inganno altrui, è proprio solamente dell'uomo. — **26.** *sutto,* sotto, dal lat. *subtus.* — **28.** *De' violenti.... è tutto,* è destinato tutto a' violenti, è occupato tutto da essi. — **29.** *a tre persone,* a tre specie di persone. — **30.** *costrutto,* formato a bella posta. Nel canto XV, v. 12, parla del *maestro* fabbricatore dell'Inferno. — **31.** *si puone* (coll'*o* largo), si può. Così nella Canz. XVI: « Chè se beltà fra' mali Vogliamo annoverar, creder si puone. » Anche *vane, stane, fane,* per *va, sta, fa,* ma oggi più non si usano. — **33.** *con aperta ragione,* con aperto e chiaro ragionamento. — **34-36.** Si usa violenza contro la persona del prossimo, dandogli morte, o dolorose ferite; e si usa violenza contro la sua proprietà, commettendo rovine, incendi ed estorsioni. - *Tolletta* lo stesso che *tolta,* quindi *dannose tollette* o *dannose tolte,* nel significato stesso di *maletolte,* voce venuta dalla latino-barbara *malatolta,* che vale *rapina, estorsione.* — **37.** *che mal fiere,* che ferisce a malizia, non per propria difesa. — **38.** *Guastatori,* que' che commettono ruine ed incendi; *predoni,* quelli che commettono rapine ed estorsioni. Questa terzina corrisponde alla precedente. *Omicidi* a *morte; mal fiere* a *ferute; guastatori* a *ruine, devastazioni* ed *incendi;* e finalmente *predoni* a *tollette.* — **39.** *per diverse schiere,* in ischiere distinte, peccato per peccato. — **40.** Può l'uomo avere mano violenta contro di sè, uccidendosi, o contro i suoi beni, dissipandoli. — **43.** Cioè chiunque si procura la morte. *Vostro mondo,* dice Virgilio a Dante ch' è vivo. — **44.** *Biscazza,* giuoca in bische, dissipa al giuoco; *fonde,* profonde, scialacqua in ispese pazze. — **45.** *là,* nel mondo, dove invece per le sue ricchezze esser dovrebbe giocondo. Dante condanna le ingiurie commesse contro sè, perchè ogni amore incominciando da noi, chi non ama sè, non può amare altrui. E punisce i prodighi insiem con i suicidi, quantunque i prodighi abbia già posti con gli avari (Canto VII), perchè intende qui di

46 Puossi far forza nella Deïtade,
Col cuor negando e bestemmiando quella,
E spregiando natura e sua bontade:
49 E però lo minor giron suggella
Del segno suo e Soddoma e Caorsa,
E chi, spregiando Dio, col cuor favella.
52 La frode, ond' ogni coscïenza è morsa,
Può l' uomo usare in colui che si fida,
E in quello che fidanza non imborsa.
55 Questo modo di retro par ch' uccida
Pur lo vincol d' amor, che fa natura:
Onde nel cerchio secondo s' annida
58 Ipocrisia, lusinghe, e chi affattura,
Falsità, ladroneccio e simonia,
Ruffian, baratti, e simile lordura.
61 Per l' altro modo quell' amor s' obblia
Che fa natura, e quel ch' è poi aggiunto,
Di che la fede spezïal si cria:
64 Onde nel cerchio minore, ov' è 'l punto
Dell' universo, in su che Dite siede,
Qualunque trade in eterno è consunto."
67 Ed io: "Maestro, assai chiaro procede
La tua ragione, ed assai ben distingue
Questo baratro, e 'l popol che 'l possiede.
70 Ma dimmi: quei della palude pingue,
Che mena 'l vento, e che batte la pioggia,
E che s' incontran con sì aspre lingue,
73 Perchè non dentro della città roggia

quelli che per la matta prodigalità si ridussero o a darsi la morte, o a vivere una vita non dissimile dalla morte. — **46-48.** Si può offendere Dio, o in sè stesso, rinnegandolo e bestemmiandolo, o nelle cose da lui create, dispregiandole ed abusandone. - *nella Deitade,* contro Dio. — **49-51.** E però il girone minore bolla col suo fuoco i Sodomiti e i Caorsini (gli usurai), e chi bestemmia Dio, non per impeto di cieca ira, ma per malizia. - *Caorsa* (*Cahors*) capitale del Quercy nella Guienna, la quale, al tempo di Dante, era famosa pel numero degli usurai che racchiudeva, tanto che il nome di Caorsino era divenuto sinonimo d' usuraio. — **52.** *La frode, ond' è morsa,* dalla quale è rimorsa la coscienza di chiunque n' è reo || ancorchè difficile a sentir rimorsi per altre colpe ||. — **54.** *che fidanza non imborsa,* che in sè non accoglie fidanza, cioè, che non si fida. — **55, 56.** Quest' ultimo modo, cioè di usar la frode in chi non si fida, par che rompa soltanto il vincolo d' amore, formato dalla natura, che ci obbliga ad aiutarci l' un l' altro, e non ad ingannarci. — **58-60.** *Ipocrisia,* gli ipocriti; *lusinghe,* gli adulatori; *e chi affattura,* i fattucchieri; *Falsità,* i falsarii; *ladroneccio,* i ladri; *simonia,* i simoniaci; *Ruffian,* i lenoni; *baratti,* i barattieri. — **61-63.** Per l'altro modo, cioè di usar la frode in chi si fida, non solo si offende quell' amore universale, che la natura vuole che sia fra tutti gli uomini, ma altresì *quel ch' è poi aggiunto,* cioè il vincolo di parentela o d' amicizia, *di che si cria,* dal quale si crea e nasce tra gli uomini una fidanza speciale. — **64-66.** Onde nell' ultimo cerchio, ch' è il più piccolo di tutti, là dove è il centro della terra, ed ove ha suo seggio Lucifero, è in eterno tormentato chiunque tradisce con tal frode: *cerchio minore,* più stretto perchè l' ultimo. — **68.** *La tua ragione,* il tuo ragionamento. — **69.** *il popol che 'l possiede,* la moltitudine de' peccatori che l' abita. — **70, 71.** *quei della palude pingue,* o fangosa, sono gl' iracondi e gli accidiosi; *Che mena il vento,* i lussuriosi; *che batte la pioggia,* i golosi; *E che s' incontran con sì aspre lingue,* o con sì ingiuriose parole, i prodighi e gli avari. Questi peccati si comprendono sotto il nome generale d' incontinenza. — **73.** *roggia,* rossa, infuocata; la città di Dite. —

Son ei puniti, se Dio gli ha in ira?
E se non gli ha, perchè sono a tal foggia?"
76 Ed egli a me: "Perchè tanto delira,"
Disse, "l'ingegno tuo da quel ch' e' suole,
Ovver la mente tua altrove mira?
79 Non ti rimembra di quelle parole,
Con le quai la tua Etica pertratta
Le tre disposizion, che 'l Ciel non vuole.
82 Incontinenza, malizia, e la matta
Bestialitade? e come incontinenza
Men Dio offende, e men biasimo accatta?
85 Se tu riguardi ben questa sentenza,
E rechiti alla mente chi son quelli,
Che su di fuor sostengon penitenza;
88 Tu vedrai ben, perchè da questi felli
Sien dipartiti, e perchè men crucciata
La divina giustizia gli martelli."
91 "O Sol, che sani ogni vista turbata,
Tu mi contenti sì quando tu solvi,
Che, non men che saver, dubbiar m'aggrata.
94 Ancora un poco indietro ti rivolvi,"
Diss' io, "là dove di', ch' usura offende
La divina bontade, e 'l groppo svolvi."
97 "Filosofia," mi disse, "a chi la intende,
Nota non pure in una sola parte,
Come natura lo suo corso prende
100 Dal divino intelletto e da sua arte:
E, se tu ben la tua Fisica note,
Tu troverai, non dopo molte carte,
103 Che l' arte vostra quella, quanto puote,
Segue, come 'l maestro fa il discente;

75. *sono a tal foggia,* sono tormentati in tale maniera? — **76-78.** Perchè il tuo ingegno travia o la mente tua si svaga? Le quali due cose sono cagioni di errore. — **79-84.** Non ti ricordi di quelle parole, con le quali l'Etica d'Aristotile che ti sei fatta tua collo studio, ovvero ch'è a te cara, tratta distintamente delle tre disposizioni, che il Cielo abomina; cioè l' incontinenza, la malizia e la matta bestialità? - Il testo d' Aristotile, *Etica,* lib. VII, cap. I, è questo: « Dicendum est rerum circa mores fugiendarum tres species esse, incontinentiam, vitium et feritatem. » - Gl'incontinenti si lasciano trasportare da un impeto di passione; i maliziosi, non per impeto, ma a disegno, commettono scelleraggini; i bestiali, tutti in preda alle brutali e feroci passioni, danno in eccessi di malvagità. Perciò l'incontinenza meno offende Dio, e minor biasimo *accatta,* s'acquista dagli uomini stessi. — **87.** *su di fuor,* al di sopra della città di Dite, nei cerchi superiori. — **88, 89.** *perchè da questi felli Sien dipartiti,* perchè da questi empi siano separati. — **91-93.** O Virgilio, lume di sapienza, che rischiari ogni offuscato intelletto, tu mi contenti tanto, quando mi sciogli i dubbi, che, non meno che il sapere, m' aggrada, m' è grato, il dubitare; poichè ne ho le tue saggie risposte. — **94-96.** Rivolgiti indietro ancora un poco, là dove dicesti che l' usura offende la bontà divina, e scioglimi il nodo, la difficoltà. — **97-100.** La Filosofia, mi disse Virgilio, insegna in più d' un luogo, a chi la intende, come natura proceda dall' intelletto divino e dal suo magistero, ovvero dalle leggi da lui stabilite. Secondo i Platonici, l' arte prima è nell' intelletto di Dio, poi nella natura, e quindi nell' intelletto dell' uomo. — **101.** E se tu bene noti, consideri, la Fisica d' Aristotile. — **102.** *non dopo molte carte,* dopo poche carte, cioè quasi al principio del libro, dove è detto: *Ars imitatur naturam in quantum potest.* — **103-105.** L' arte vostra, l' arte umana, segue per quanto può quella, cioè la natura, come il discepolo segue il maestro; cosicchè l' arte umana può

Sì che vostr' arte a Dio quasi è nipote.
106 Da queste due, se tu ti rechi a mente
Lo Genesi dal principio, conviene
Prender sua vita ed avanzar la gente.
109 E perchè l' usuriere altra via tiene,
Per sè natura, e per la sua seguace,
Dispregia; poi che in altro pon la spene.
112 Ma seguimi oramai, chè 'l gir mi piace;
Chè i Pesci guizzan su per l' orizzonta,
E 'l Carro tutto sovra 'l Coro giace:
115 E 'l balzo via là oltre si dismonta."

quasi, a modo di simiglianza, chiamarsi nipote di Dio; poichè la natura procede da Dio, e l'arte dalla natura. — **106-108.** Da queste due, dalla natura e dall' arte, se tu ti richiami alla mente le parole della Genesi nel suo principio, vedrai che conviene alla gente ricavare il suo vitto, ed avanzare ne' terreni acquisti. Costruisci: *Conviene la gente prendere ed avanzar* (cioè, che la gente prenda ed avanzi) *sua vita.* – Le parole son queste: « Posuit Deus hominem ut operaretur.... Vesceris in sudore vultus tui. » Dalla natura trae il vitto l' agricoltore, dall' arte le industrie ed il commercio. — **109-111.** E perchè l' usuriere tiene altra via di guadagnarsi il vitto e migliorare il suo stato, da quella prescritta da Dio, dispregia doppiamente la natura, e per sè stessa, e per la sua seguace, cioè l' arte; poichè in altro che nelle sue fatiche ripone la sua speranza, volendo che il denaro, quasichè fosse grano, frutti denaro. Il disprezzo che Dante mostra per gli usurai, e la compagnia ch' ei dà loro provano, ciò ch' è confermato dalle memorie del secolo, il molto male che pure a que' tempi faceva l' usura. — **112.** *Ma seguimi oramai.* Si ricordi che finora eglino sono stati fermi presso la tomba di papa Anastasio. — **113, 114.** Poichè le stelle, che formano il segno dei Pesci, splendono su per l' orizzonte; ed il Carro di Boote, o l' Orsa maggiore, trovasi tutto sopra quella parte donde spira il vento Coro (*Caurus* o ponente maestro). – Con queste frasi viene a significare, che cominciava l' aurora. – *Orizzonta,* per *orizzonte,* come *Atena, Lacedemona, Pentecosta* ec. Dante passò nella selva dieci ore; entrò nell' Inferno sull' imbrunire; nel cerchio degli avari alla mezzanotte; entra in Dite sull' alba. Ed ecco che il primo giorno è compito. — **115.** *E 'l balzo,* l' alta ripa, *si dismonta,* si discende, *via là oltre,* lontano di qui. *Via là* è modo tuttora vivo in Toscana.

CANTO DECIMOSECONDO.

A guardia del settimo Cerchio sta il Minotauro, del quale attutata l' ira bestiale, Virgilio e Dante scendono per un dirupo, e giungono presso una riviera di sangue bollente, ove stanno i violenti in altrui. I quali vengono saettati dai Centauri, se tentino uscir dal sangue più del dovuto. Parla Virgilio ad alcun d' essi, e, superata ogni difficoltà, ottiene che Nesso passi Dante in groppa all' altra riva; e mentre ciò segue, intendono i Poeti la condizione del luogo e il nome d' alquanti di quei dannati.

1 Era lo loco, ove a scender la riva
Venimmo, alpestro, e per quel ch' ivi er' anco,
Tal, ch' ogni vista ne sarebbe schiva.
4 Qual è quella ruina, che nel fianco

1-3. Il luogo, ove venimmo per iscender la balza ed entrare nel settimo cerchio, era alpestro; e, per quello che pure vi stava, era tale, così orribile, che ogni vista rifuggirebbe dal riguardarlo. — **4-6.** Qual è quella ruina, quella smotta, la quale, o per tremoto, o

Di qua da Trento l'Adice percosse,
O per tremoto, o per sostegno manco;
7 Che da cima del monte, onde si mosse,
Al piano, è sì la roccia discoscesa,
Ch' alcuna via darebbe a chi su fosse;
10 Cotal di quel burrato era la scesa:
E 'n su la punta della rotta lacca
L' infamïa di Creti era distesa,
13 Che fu concetta nella falsa vacca:
E quando vide noi sè stesso morse,
Sì come quei, cui l' ira dentro fiacca.
16 Lo Savio mio in vêr lui gridò: "Forse
Tu credi che qui sia 'l duca d'Atene,
Che su nel mondo la morte ti porse?
19 Partiti, bestia: chè questi non viene
Ammaestrato dalla tua sorella,
Ma viensi per veder le vostre pene."
22 Quale quel toro, che si slaccia in quella
C' ha ricevuto lo colpo mortale,
Che gir non sa, ma qua e là saltella;
25 Vid' io lo Minotauro far cotale:

per mancanza di sostegno cadendo, percosse nel fianco l'Adige di qua da Trento. - Alcuno intende qui la rovina di Monte Barco presso Rovereto; la quale si vede tuttora. L'Adige, il quale correva allora forse di là, scalzò la montagna nel fianco. Altri invece crede si parli della rovina della Chiusa presso Rivoli, seguita nel 1310; e lo scoglio allora cadde appunto nell' Adige e lo percosse. L' Adige è un fiume che nasce nel Tirolo, e sceso in Italia passa per mezzo di Verona, e traversata la pianura veneta, va a scaricarsi nell'Adriatico. - Dice *di qua da Trento* per indicare che *la ruina* resta al di sotto, e non al di sopra di Trento. — **8.** *Al piano,* cioè per infino al piano. — **9.** Che darebbe a chi si trovasse lassù una qualche via, benchè faticosa e malagevole, per discendere. - Alcuni comentatori danno qui ad *alcuna* il significato di *niuna,* ed interpretano, *che nessuna via per discendere darebbe a chi si trovasse lassù.* Ma oltrechè la voce *alcuna* non è stata mai usata da Dante nel significato di *niuna* (sebbene negli antichi se n'incontri qualche esempio), dice qui appresso il poeta, v. 28-30, che *prese via giù per lo scarco Di quelle pietre, che spesso moviensi Sotto i* suoi *piedi.* Dunque discese, dunque il monte dirupato gli porse una qualche via. Infatti se un' erta rupe non presenti nel suo stato primitivo alcuna via per discendere, può però presentarla quando per tremoto, o per altro sia ruinata; può presentarla cioè sulle sue ruine medesime. Prendendo poi *alcuna* per *niuna,* dovrà intendersi *nessuna via ordinaria.* — **10.** *burrato,* burrone, balza scoscesa. — **11.** *'n su la punta,* sull' orlo, sull' estremità, *della rotta lacca,* della scoscesa caverna. Della parola *lacca* vedi al canto VII, v. 16. — **12.** *era distesa,* sdraiata, *l' infamia di Creti,* l' infamia dell' isola di Creta. Questa bestia è il Minotauro, mostro mezz' uomo e mezzo bue, che fu concepito dal commercio ch' ebbe Pasifae, moglie del re di Creta, con un toro; per unirsi al quale si collocò dentro una vacca artificiale (*falsa*), cioè di legno, fabbricatale da Dedalo. - Il Minotauro, secondo la favola, si pasceva di carne umana; dal che ben si palesa come Dante lo metta sull'orlo di questo tripartito cerchio, dove si puniscono i violenti e i brutali. *Creti* per Creta anche nel Villani. — **15.** *cui l' ira dentro fiacca,* che dentro si rode di rabbia. — **16.** *Lo Savio mio,* cioè Virgilio. — **17.** Teseo, figliuolo di Egeo re di Atene, ammaestrato da Arianna, figlia di Pasifae e di Minosse, e perciò sorella di esso Minotauro, del modo ch'egli avesse a tenere per ucciderlo, gli diede la morte. Al Minotauro Virgilio rammenta Teseo, come a Pluto Michele. Inf., canto VII, v. 11, 12. — **21.** *viensi,* se ne viene. — **22.** *in quella,* in quell'ora, in quel punto. — **25.** *far cotale,* fare lo somigliante. —

E quegli accorto gridò: "Corri al varco:
Mentre ch' è 'n furia, è buon che tu ti cale."
28 Così prendemmo via giù per lo scarco
Di quelle pietre, che spesso moviensi
Sotto i miei piedi per lo nuovo carco.
31 Io gía pensando; ed ei disse: "Tu pensi
Forse a questa ruina ch' è guardata
Da quell' ira bestial, ch' i' ora spensi.
34 Or vo' che sappi che l' altra fiata,
Ch' io discesi quaggiù nel basso Inferno,
Questa roccia non era ancor cascata.
37 Ma certo poco pria, se ben discerno,
Che venisse Colui, che la gran preda
Levò a Dite del cerchio superno,
40 Da tutte parti l' alta valle feda
Tremò sì, ch' io pensai che l' Universo
Sentisse amor; per lo quale è chi creda
43 Più volte 'l mondo in caos converso:
Ed in quel punto questa vecchia roccia
Qui ed altrove tal fece riverso.
46 Ma ficca gli occhi a valle; chè s' approccia
La riviera del sangue, in la qual bolle
Qual che per violenza in altrui noccia."
49 Oh cieca cupidigia, oh ira folle,
Che sì ci sproni nella vita corta,
E nell' eterna poi sì mal c' immolle!

26. *E quegli*, Virgilio, *accorto*, accortosi del momento opportuno, *gridò: Corri al varco*, al luogo ov' è il varco, che dapprima veniva occupato dal Minotauro. — **27.** *che tu ti cale*, che tu ti cali, cioè discenda. — **28.** *giù per lo scarco*, giù per quello scaricamento di pietre, avvenuto per la ruina detta di sotto. *Scarico* usasi in Firenze per dire mucchio di sassi e di terra, che da più luoghi in uno si ammonta. — **30.** *per lo nuovo carco*, per il peso, nuovo ed insolito, d' una persona viva. — **31.** *Io gía*, io me n'andava, *pensando*, pensieroso. — **33.** *Da quell' ira bestial*, dall'ira di quella bestia, cioè del Minotauro, *ch' i' ora spensi*, che io poco fa annichilai.– **34.** *l'altra fiata*, l' altra volta; quando ci venni per gl' incantesimi d' Eritone. Vedi canto IX, v. 22. — **36.** *ancor cascata.* Virgilio scese all' Inferno poco dopo morto, cioè mezzo secolo pria che Gesù Cristo scendesse al limbo — **37-39.** Ma certamente, se io non m' inganno, poco prima che venisse qui. Colui, Gesù Cristo, che tolse all' Inferno la gran preda del cerchio superiore; cioè le molte anime, che stavano nel Limbo. — **40-43.** Da ogni parte la profonda e fetida valle infernale tremò sì forte, ch' io pensai che l' Universo sentisse amore, per lo quale vi è chi crede essere stato il mondo più volte convertito in caos. – Empedocle opinò che dalla discordia degli elementi fosse generato il mondo; ed all' incontro, che per la concordia loro, ossia per l' unirsi delle particelle simili colle simili, si dissolvesse in caos: perciò Virgilio qui dice d' aver pensato *che l' Universo sentisse amore*, cioè che gli elementi tornassero in concordia. *È chi creda.* È forma dei Latini, che spesse amano unire al pronome relativo il modo subiuntivo invece dell' indicativo. *Est qui credat.* — **44.** *Ed in quel punto.* Questo punto fu alla morte del Redentore, quando tremò la terra e si spaccarono le rupi. — **45.** *altrove.* Vedi Inf., canto XXIII, v. 43-45, e anche canto XXIV, v. 19 e seg. || Vedi la postilla al canto V, v. 34. || *tal fece riverso*, si rovesciò, rovinò in tal modo. *Riverso*, rovescio, ruina. — **46.** *a valle*, laggiù nella valle; *chè s' approccia*, poichè s' appressa, si fa vicina. — **48.** Qualunque rechi danno ad altri, facendogli violenza. — **49.** La cupidigia e l' ira sono infatti le passioni motrici della violenza. — **50.** *Che sì ci sproni*, che così ci stimoli a mal fare. — **51.** *E poi sì mal c' immolle*, e poi con tanto nostro danno c' immolli, ci tuffi nella riviera del sangue bollente. —

52 Io vidi un' ampia fossa in arco torta,
Come quella, che tutto 'l piano abbraccia,
Secondo ch' avea detto la mia scorta:
55 E tra 'l piè della ripa ed essa, in traccia
Correan Centauri armati di saette,
Come solean nel mondo andare a caccia.
58 Vedendoci calar, ciascun ristette,
E della schiera tre si dipartiro
Con archi ed asticciuole prima elette:
61 E l' un gridò da lungi: "A qual martíro
Venite voi, che scendete la costa?
Ditel costinci; se non, l' arco tiro."
64 Lo mio Maestro disse: "La risposta
Farem noi a Chiron costà da presso:
Mal fu la voglia tua sempre sì tosta."
67 Poi mi tentò, e disse: "Quegli è Nesso,
Che morì per la bella Deianira,
E fe di sè la vendetta egli stesso.
70 E quel di mezzo, ch' al petto si mira,
È 'l gran Chirone, che nudrì Achille:
Quell' altro è Folo, che fu sì pien d' ira.
73 Dintorno al fosso vanno a mille a mille,
Saettando quale anima si svelle
Del sangue più, che sua colpa sortille."
76 Noi ci appressammo a quelle fiere snelle:
Chiron prese uno strale, e con la cocca
Fece la barba indietro alle mascelle.

52. *un' ampia fossa in arco torta,* cioè circolare; è il primo girone del settimo cerchio, ove stanno i violenti contro il prossimo. — **54.** *Secondo ch' avea detto,* al canto XI, v. 30; *la mia scorta,* Virgilio. — **55.** E tra le falde della scoscesa ripa, ed essa fossa, correvano de' Centauri, armati di saette, in traccia dei peccatori, che fossero usciti fuori della riviera. - *In traccia* può anche intendersi per *in ischiera, in fila.* - I Centauri furon generati da Issione e dalla nuvola, cui Giove avea dato le apparenti forme di Giunone; e son simbolo della vita ferina e senza legge. Perciò stanno qui a guardia dei violenti. — **60.** *asticciuole prima elette,* freccie, trascelte fra le altre a meglio ferire, prima di staccarsi da' compagni. — **61.** *A qual martíro,* a qual genere di supplizio, o tra quai peccatori. — **63.** Ditelo di costì, da cotesto luogo ove vi trovate; e se non lo fate, tiro l' arco, vi saetto. — **65.** *a Chiron.* A lui parlerà Virgilio, come al maggiore e men furioso di quella schiera. — **66.** Per tuo male, per tuo danno, la tua voglia fu sempre così subita, precipitosa. Allude al subito amore, ond' egli fu preso, per la moglie di Ercole. — **67.** *mi tentò* col gomito, o colla mano per farmi attento. Così nel canto XXVII dell' Inferno, v. 32, dirà che Virgilio lo *tentò di costa.* - Il centauro Nesso, trasportata che ebbe all' altra riva del fiume Eveno Deianira moglie d' Ercole, tentò rapirla; ma ferito da Ercole con una freccia, tinta del sangue dell' idra, morì. Morendo diede, per vendicarsi, a Deianira la propria veste insanguinata, dicendole che in quella era virtù di distorre il marito suo dall'amore di altre donne. Credello la semplice, e mandolla ad Ercole, allorchè folleggiava per Jole: ed egli, messalasi indosso, infuriò e morì. — **70.** *ch' al petto si mira,* che sta col capo basso in atto d'uomo che medita, come dotto ch' egli era. — **71.** *Chirone* non fu, come gli altri Centauri, figlio d' Issione e della nuvola, ma di Saturno e di Fillira, colla quale || Saturno || si unì in forma di cavallo. Ebbe nome di gran sapiente, e fu precettore ed aio d' Achille. - *nudrì,* cioè educò. — **72.** *Folo,* altro Centauro, che nelle nozze di Piritoo e Ippodamia fu il primo a menar le mani contro i Lapiti. — **74, 75.** Saettando ogni anima, che sorge fuori del sangue bollente più di quello, che la gravità di sua colpa non le consente. - *sortille,* le sortì, le diede in sorte, le destinò. — **77, 78.** E con la cocca, ch' è la parte

79 Quando s' ebbe scoperta la gran bocca,
Disse a' compagni: "Siete voi accorti,
Che quel di retro muove ciò che tocca?
82 Così non soglion fare i piè de' morti."
E 'l mio buon Duca, che già gli era al petto,
Ove le duo nature son consorti,
85 Rispose: "Ben è vivo, e sì soletto
Mostrargli mi convien la valle buia:
Necessità 'l c' induce e non diletto.
88 Tal si partì da cantare alleluia,
Che mi commise quest' ufficio nuovo:
Non è ladron, nè io anima fuia.
91 Ma per quella Virtù, per cu' io muovo
Li passi miei per sì selvaggia strada,
Danne un de' tuoi, a cui noi siamo a pruovo,
94 Che ne dimostri là, dove si guada,
E che porti costui in su la groppa,
Che non è spirto, che per l' aer vada."
97 Chiron si volse in su la destra poppa,
E disse a Nesso: "Torna, e sì gli guida,
E fa' cansar, s' altra schiera v' intoppa."
100 Noi ci movemmo con la scorta fida
Lungo la proda del bollor vermiglio,
Ove i bolliti faceano altre strida.
103 Io vidi gente sotto infino al ciglio:
E 'l gran Centauro disse: "Ei son tiranni,
Che dier nel sangue e nell' aver di piglio.
106 Quivi si piangon gli spietati danni:
Quiv' è Alessandro, e Dionisio fero,
Che fe Cicilia aver dolorosi anni:

opposta alla punta, si trasse la barba indietro fino alle mascelle per parlare più chiaro. — **80.** *Siete voi*, vi siete voi. — **83, 84.** Che già s'era mosso, e *gli era* presso *al petto*, ove la natura, la forma dell'uomo, si congiunge con quella di cavallo. Intendi anche che Virgilio *gli era al petto* col capo, cioè non gli arrivava più su: tanto Chirone era grande. — **85.** *sì soletto*, a lui così solo; perchè non si concede da Dio ad altri che a lui questa grazia. — **87.** *Necessità* di sua salute. — **88.** *Tal* anima *si partì*, cioè Beatrice, *da cantare alleluia*, dal Paradiso ove si canta *alleluia*, cioè lode a Dio. — **90.** Egli *non è un ladrone*, qui mandato a vedere quai pene lo aspettano, e nemmen io son anima di ladro. - *fuia*, furace, ladra; altri dicono *rea*, *scellerata*. — **93.** Da' a noi uno de' tuoi Centauri, al quale noi andiamo appresso. - *a pruovo*, appresso, dal lat. *ad prope*. Nel trecento si usò questa voce anche in prosa. — **94.** *si guada*, cioè la riviera del sangue. Vedi più sotto a' versi 125, 126. — **97.** *sulla destra poppa*, sul destro lato. E disse a Nesso: torna indietro. — **98.** *e sì gli guida*, e guidali nel modo che han detto. — **99.** *E se altra schiera* di Centauri *v' intoppa*, s' imbatte in voi, *fa' cansare*, falla discostare. Si ricordi come il Poeta già abbia detto che *Dintorno al fosso vanno a mille a mille*. - *Intoppare* col quarto caso vive pur sempre in Toscana. — **106.** *spietati danni* recati altrui. — **107.** *Alessandro*, crudelissimo tiranno di Fere in Tessaglia, le cui tirannie sono descritte particolarmente da Giustino. Altri credono Alessandro il Macedone: e nel vero egli distrusse Tebe, uccise i prigioni di Persia, e Menandro, ed Efestione, e con il condiscepolo Callistene l' amico Clito. Nonostante la è opinione poco probabile; non foss' altro per essere egli stato il primo a voler tradurre in fatto l' idea, tanto vagheggiata da Dante, d' una monarchia universale. - *Dionisio fero*, feroce; tiranno di Siracusa, che fece soffrire lunghi affanni alla Sicilia. Si noti che due furono i Dionisii tiranni in quell' isola: ma certo qui s' intende parlare del primo, che veramente fu il solo ad essere crudele per animo. — **108.** *Cicilia*, per Sicilia, il Boccaccio sempre.

109 E quella fronte, c' ha 'l pel così nero,
È Azzolino; è quell' altro, ch' è biondo,
È Obizzo da Esti, il qual per vero
112 Fu spento dal figliastro su nel mondo."
Allor mi volsi al Poeta; e quei disse:
"Questi ti sia or primo, ed io secondo."
115 Poco più oltre 'l Centauro s' affisse
Sovr' una gente, che infino alla gola
Parea che di quel bulicame uscisse.
118 Mostrocci un' ombra dall' un canto sola,
Dicendo: "Colui fesse in grembo a Dio
Lo cuor, che 'n sul Tamigi ancor si còla."
121 Poi vidi gente, che di fuor del rio
Tenean la testa, ed ancor tutto 'l casso:
E di costoro assai riconobb' io.
124 Così a più a più si facea basso
Quel sangue sì, che copria pur li piedi:
E quivi fu del fosso il nostro passo.
127 "Sì come tu da questa parte vedi
Lo bulicame, che sempre si scema,"
Disse 'l Centauro, "voglio che tu credi
130 Che da quest' altra più a più giù prema
Lo fondo suo, infin ch' ei si congiunge
Ove la tirannia convien che gema.

— **110.** *Azzolino*, o Ezzellino, da Romano, vicario imperiale nella Marca trivigiana, e tiranno crudelissimo di Padova; fu ucciso nel 1259.— **111.** *Obizzo da Esti*, da Este, marchese di Ferrara e della Marca d' Ancona, uomo crudele, che nel 1293 fu soffocato da Azzo VIII suo figlio, detto perciò dal Poeta *figliastro* nel senso metaforico di figlio snaturato. Dice Dante *per vero*, a dimostrare che il fatto, sebbene per alcuni si mettesse in dubbio, pure era veramente avvenuto così. *Esti*, per Este, anche nel Villani.—**113,114.** Allora mi volsi a Virgilio per interrogarlo; ed ei mi disse: "Questi, cioè Nesso, ora, in questa parte di viaggio, ti dev'essere primo maestro e guida, ed io ti sarò maestro secondo." — **115.** *s' affisse*, fissò gli occhi. — **116.** *una gente.* Fin qui i tiranni; ora gli omicidi meno fitti nel sangue. — **117.** *di quel bulicame*, di quel sangue bollente. *Bulicame* è scaturigine di acqua bollente. Inferno, XIV, v. 79. — **118.** *un' ombra dall' un canto sola.* Guido di Monforte, per vendicare la morte di Simone suo padre, giustiziato in Londra per ordine del re Odoardo, trucidò Arrigo cugino di quel re. Questo delitto lo commise il 1270 in Viterbo, ov' egli era Vicario pel re Carlo d'Angiò, in chiesa, innanzi all'altare, e nel momento che si alzava l'ostia santa. - Quel principe inglese, perchè nominato Arrigo, è stato da alcuni comentatori malamente confuso con Arrigo III re d'Inghilterra. - Qui il Poeta rappresenta l'anima di Guido *sola dall' un canto*, per la singolare empietà del suo misfatto. Come già rappresentò (Inf., canto IV, v. 129) il Saladino *solo in parte*, per la singolarità dell' uomo. — **119, 120.** *Colui fesse* (da *fendere*), tagliò, squarciò, con una stoccata, *in grembo a Dio*, in chiesa, il core che tuttora *si còla*, si cole, si onora sul Tamigi. Gli antichi dissero *colere* e *colare*, come *spegnere* e *spegnare*, e altri simili verbi. - Il core del morto principe fu portato a Londra dentro una coppa, e collocato sopra una colonna a capo del ponte sul Tamigi. — **122.** *tutto 'l casso*, tutto il petto. — **124.** *a più a più si facea basso*, si facea sempre più basso. — **125.** *che copria pur li piedi*, che finalmente cuopriva soltanto i piedi. - Nel sangue basso stanno i rei di ferite e d' estorsioni. — **126.** *il nostro passo*, il nostro passaggio; quivi cioè attraversammo il fosso. - Dante passò il fosso del sangue in groppa a Nesso; Virgilio sorvolando. — **129-132.** Voglio che tu creda che dall' altra parte il sangue prema più giù il fondo, cioè che ivi sia maggiore la copia del sangue, da cui è aggravato il fondo, infino a che si ricongiunge, circolarmente distendendosi, al luogo ov' è decretato che i tiranni penino. —

133 La divina giustizia di qua punge
Quell'Attila, che fu flagello in terra,
E Pirro e Sesto: ed in eterno munge
136 Le lagrime, che col bollor disserra,
A Rinier da Corneto, a Rinier Pazzo,
Che fecero alle strade tanta guerra."
139 Poi si rivolse, e ripassossi il guazzo.

133. *punge*, tormenta. — **134.** *Attila*, re degli Unni, che nel quinto secolo invase l'Italia e distrusse Aquileia. Per le tante stragi commesse fu soprannominato *flagellum Dei*. — **135.** *Pirro*, figlio d'Achille, che durante l'assedio di Troia, ed in appresso, si dimostrò molto crudele, come quegli che non perdonò nè ad età, nè a sesso, nè ebbe rispetto alla religione. Altri intendono di *Pirro* re degli Epiroti, che fece lunga ed aspra guerra a' Romani. - *Sesto*; alcuni intendono che sia *Sesto Pompeo*, figliuolo del Magno, il quale dopo la morte del padre occupò la Sicilia e la Sardegna, ed in quei mari si fece capo di corsari. Altri intendono di *Sesto Tarquinio*, figliuolo del Superbo, che violentò Lucrezia. — **135, 136.** *ed in eterno munge Le lagrime*, ed eternamente spreme a forza di dolore le lacrime, *che disserra*, alle quali apre l'uscita, *col bollore*, per mezzo del bollore di quel sangue. — **137.** *Rinieri da Corneto fece guerra alle strade*, infestando co' ladronecci la spiaggia marittima del Patrimonio. Il Repetti lo disse Rinieri della Fagginola, ma egli equivocò, confondendo la Faggiuola di Maremma colla Faggiuola di Romagna. - *Rinieri Pazzo*, cioè *dei Pazzi*, di Valdarno, infestò anch'esso colle ruberie la provincia fiorentina; e perchè derubò e ammazzò un vescovo e altri ecclesiastici, fu nel 1269 scomunicato da Clemente IV. - Da Attila a Sesto i tiranni: da Sesto a' due Rinieri i predatori. — **139.** Ciò detto, il centauro Nesso si voltò indietro, e ripassò da sè solo *il guazzo*, il guado, cioè la riviera in quel punto ove si guadava.

CANTO DECIMOTERZO.

Nel secondo girone, ch' è quello de' violenti in sè stessi, convertiti in aspri tronchi, delle cui foglie si pascon le Arpie, entrano i due Poeti. Parla Dante con Pier Delle Vigne, da cui intende la cagione per che s'uccise. Poi vede Lano senese e Jacopo da Sant' Andrea padovano, che, come violenti nelle proprie facoltà, sono inseguiti e lacerati da fiere cagne; e finalmente da un suicida fiorentino ode la cagione de' mali della sua patria.

1 Non era ancor di là Nesso arrivato,
Quando noi ci mettemmo per un bosco,
Che da nessun sentiero era segnato.
4 Non frondi verdi, ma di color fosco;
Non rami schietti, ma nodosi e involti;
Non pomi v' eran, ma stecchi con tosco.
7 Non han sì aspri sterpi, nè sì folti
Quelle fiere selvagge, che in odio hanno,
Tra Cecina e Corneto, i luoghi colti.

1. *di là* del guado. Vedi canto precedente, v. 139. — **5.** *Non rami schietti*, non v'erano rami lisci e diritti. Purgatorio, canto I, v. 95. - *un giunco schietto*, Anche il Poliziano: « L'abeto schietto e senza nocchi. » — **6.** *ma stecchi con tosco*, con tossico, cioè pruni e spine velenose. — **7-9.** Quelle fiere selvagge che hanno in odio i luoghi aperti e coltivati, e si annidano nelle macchie tra il fiume Cecina e la città di Corneto, non hanno per loro dimora sterpi così aspri, nè così folti, come questi. - *Cecina*, fiume che scorre per la pro-

10 Quivi le brutte Arpie lor nido fanno,
Che cacciàr delle Strofade i Troiani,
Con tristo annunzio di futuro danno.
13 Ale hanno late, e colli e visi umani,
Piè con artigli, e pennuto 'l gran ventre;
Fanno lamenti in su gli alberi strani.
16 E 'l buon Maestro: " Prima che più entre,
Sappi che se' nel secondo girone,"
Mi cominciò a dire, " e sarai, mentre
19 Che tu verrai nell' orribil sabbione.
Però riguarda bene; e sì vedrai
Cose, che daran fede al mio sermone."
22 Io sentia d' ogni parte tragger guai,
E non vedea persona che 'l facesse;
Per ch' io tutto smarrito m' arrestai.
25 I' credo ch' ei credette ch' io credesse
Che tante voci uscisser tra que' bronchi
Da gente, che per noi si nascondesse.
28 Però disse 'l Maestro: " Se tu tronchi
Qualche fraschetta d' una d' este piante,
Li pensier c' hai si faran tutti monchi."
31 Allor porsi la mano un poco avante,
E colsi un ramicello da un gran pruno;
E il tronco suo gridò: " Perchè mi schiante?"
34 Da che fatto fu poi di sangue bruno,
Ricominciò a gridar: " Perchè mi scerpi?
Non hai tu spirto di pietade alcuno?

vincia volterrana. *Corneto,* piccola città dell' exducato di Castro. Tra Cecina e Corneto, che segnano presso a poco i confini della Maremma toscana, eranvi in passato grandi boschi e macchie popolate di daini, capriuoli e cinghiali. — **10.** *le Arpie* erano uccelli favolosi con viso e collo di donzella; si dissero figlie di Nettuno e della Terra, e si finsero rapacissime. Una di esse, Celeno, predisse ai Troiani, che, prima d'arrivare in Italia, avrebbero per fame divorate le mense. Vedi *Eneide,* libro III, e l' avveramento della profezia nel VII. - *brutte,* sozze. — **11.** *le Strofade* sono isole del mare Jonio, oggi chiamate *Strivali.* Vi approdarono i Troiani sotto la condotta d' Enea, ma ben tosto ne furono cacciati dalle Arpie, che rapiron loro le vivande e ne imbrattaron le mense. — **13.** *late,* cioè larghe. — **15.** E stando in sugli alberi, fanno, mandano strani lamenti. Altri credono si debba riferire *strani* ad *alberi.* [Più coerentemente al contesto (vv. 22 e 102) altri spiegano: producono, con le loro punture, de' lamenti su quegli strani alberi.] — **16-19.** *Prima che più entre,* più entri, cioè prima che t' inoltri d' avvantaggio nella selva, sappi che sei nel secondo girone di questo settimo cerchio, ove son puniti i violenti contro sè stessi e contro i propri beni (vedi Inferno, canto XI, v. 40-45); e seguiterai ad esservi mentre che, fin che, camminerai per venire nell' orribil sabbione, nella rena infuocata del girone terzo. — **20, 21.** Però riguarda bene, e così tu vedrai cose, che acquisteranno fede al mio racconto. - Nell'*Eneide,* lib. III, racconta Virgilio che sul corpo di Polidoro erano cresciute le vermene, le quali, divelte da Enea, sanguinarono. Altri leggono: *Cose che torrien fede al mio sermone,* ed intendono: cose che se te le dicessi, non le crederesti. — **22.** *tragger guai,* trarre guai, mandar lamenti. — **25.** Artifizio di parole, che gli antichi stimavano di qualche vaghezza. Se ne compiacquero anche il Petrarca e l' Ariosto; ma in ciò non sono da imitarsi. — **27.** *per noi,* per timore, o per vergogna di noi. — **29.** *d' este,* di queste. — **30.** Intendi: ti accorgerai che i tuoi pensieri sono vani e mancanti, cioè ti accorgerai che t'inganni, a credere che fra quelle piante si nasconda gente. — **33.** *mi schiante,* mi rompi, mi smembri. — **34.** *di sangue bruno,* scuro pel sangue, che ne spicciava. — **35.** *Perchè mi scerpi,* perchè mi

37 Uomini fummo, ed or sem fatti sterpi:
Ben dovrebb' esser la tua man più pia,
Se stati fossim' anime di serpi."
40 Come d' un tizzo verde, che arso sia
Dall' un de' capi, che dall' altro geme,
E cigola per vento che va via;
43 Così di quella scheggia usciva insieme
Parole e sangue: ond' io lasciai la cima
Cadere, e stetti come l' uom che teme.
46 "S' egli avesse potuto creder prima,"
Rispose 'l Savio mio, "anima lesa,
Ciò c' ha veduto pur con la mia rima,
49 Non averebbe in te la man distesa;
Ma la cosa incredibile mi fece
Indurlo ad ovra, ch' a me stesso pesa.
52 Ma digli chi tu fosti; sì che, in vece
D' alcuna ammenda, tua fama rinfreschi
Nel mondo su, dove tornar gli lece."
55 E 'l tronco: "Sì col dolce dir m' adeschi,
Ch' i' non posso tacere; e voi non gravi
Perch' io un poco a ragionar m' inveschi.
58 I' son colui, che tenni ambo le chiavi
Del cuor di Federigo, e che le volsi,
Serrando e disserrando, sì soavi
61 Che dal segreto suo quasi ogni uom tolsi.

laceri? — **37.** *ed or sem fatti sterpi*, ed ora siamo divenuti tronchi di piante. – « Colui che s' uccide, chiosa il Landino, pare abbia perduto prima la parte razionale, la quale ci vieta che non cacciamo l' anima dal corpo, il qual Dio ci ha dato in custodia, ma la rendiamo, quando è domandata, a chi la creò. Dopo ancora pare abbia perduto la sensitiva, mediante la quale non solo l' uomo, ma ogni vil verme, fugge la morte. Adunque non gli rimanendo se non la vegetativa, la quale è così nelle piante come negli uomini, è giusta cosa che (il suicida) si tramuti in pianta. E non pianta fruttifera, perchè tal morte non produce frutto nè di fama, come ai Decii e molti altri, nè ancora di salute, come a innumerabil turba di martiri, ec. » — **40.** *Come d' un tizzo verde*, sottintendi *avviene*. — **41.** *geme*, manda fuori umore. — **42.** *cigola*, stride soffiando; parola imitativa del suono, che manda il legno verde posto sul fuoco. — **43, 44.** *Così di quella scheggia*, da quel ramo da me troncato: *usciva Parole e sangue*, per proprietà di lingua il singolare invece del plurale. — **46-49.** O anima da noi offesa, rispose il savio mio Virgilio, se egli, il mio compagno, avesse potuto dapprima creder vero quello, che avea veduto solamente descritto da' miei versi, non avrebbe stesa la mano contro di te. *Rima* è dal greco ῥυθμός: ed è accennato il mezzo dell' esecuzione per la cosa eseguita. — **51.** *ovra*, opera. — **52-54.** Ma digli chi tu fosti, cosicchè, per ammenda, per compensazione del male fatto, rinnuovi la tua fama su nel mondo, dove *gli lece*, gli è lecito, gli è permesso, tornare. — **55.** *m' adeschi*, m' alletti. — **56.** *e voi non gravi* ec., ed a voi non sia grave e increscioso, che io m' attacchi, mi trattenga un poco a ragionare. — **58.** *I' son colui*. Pier delle Vigne, capuano, uomo di molto ingegno, e dotto giureconsulto, era cancelliere di Federigo II imperatore e re di Sicilia e di Puglia, al quale fu caro per modo, che egli solo s'ebbe tutta la di lui confidenza. Ma dagli invidiosi e malvagi cortigiani essendo poi accusato falsamente d' infedeltà, e di aver rivelati i segreti alla sua fede commessi, fu dal troppo credulo imperatore fatto accecare; la qual calamità non potendo egli soffrire, si uccise di per sè stesso, dando del capo nel muro. Di Pietro sono le lettere scritte in nome di Federigo; e abbiamo suoi versi italiani, citati anche da Dante. — **59-61.** *e che le volsi.... sì soavi*, le girai, le maneggiai così soavemente, con tanta dolcezza; *serrando*, dissundendo, *dis-*

Fede portai al gloríoso ufizio.
Tanto, ch' io ne perdei le vene e i polsi.
64 La meretrice, che mai dall' ospizio
Di Cesare non torse gli occhi putti,
Morte comune, e delle corti vizio,
67 Infiammò contra me gli animi tutti,
E gl' infiammati infiammàr sì Augusto,
Che i lieti onor tornaro in tristi lutti.
70 L' animo mio, per disdegnoso gusto,
Credendo col morir fuggir disdegno,
Ingiusto fece me contra me giusto.
73 Per le nuove radici d' esto legno
Vi giuro, che giammai non ruppi fede
Al mio signor, che fu d' onor sì degno.
76 E se di voi alcun nel mondo riede,
Conforti la memoria mia, che giace
Ancor del colpo che invidia le diede."
79 Un poco attese; e poi: "Da ch' ei si tace,"
Disse il Poeta a me, "non perder l' ora;
Ma parla, e chiedi a lui, se più ti piace."
82 Ond' io a lui: "Dimandal tu ancora
Di quel che credi ch' a me satisfaccia;
Ch' io non potrei; tanta pietà m' accora."
85 Però ricominciò: "Se l' uom ti faccia
Liberamente ciò che 'l tuo dir prega,
Spirito incarcerato, ancor ti piaccia
88 Di dirne come l' anima si lega
In questi nocchi: e dinne, se tu puoi,
S' alcuna mai da tai membra si spiega."

serrando, cioè *aprendo,* persuadendo. Vuol dire insomma, che egli fu padrone del cuore e della volontà di Federigo; e lo fu per modo che tolse quasi ogni altro dalla sua confidenza. — **63.** *ne perdei le vene e i polsi,* val quanto *ne perdei la vita.* E vuol dire, che la gran fede, ch' ei portava a Federigo, infiammò contro di lui l' ira de' Guelfi e l' invidia dei cortigiani; lo che fu poi causa della sua morte. Altri leggono *lo sonno e i polsi;* cioè il riposo per le vegliate notti e poi la vita. — **64-66.** *La meretrice,* l' invidia cortigianesca, *morte comune e delle corti vizio,* male universale, e vizio più particolare delle corti, *che mai dall' ospizio di Cesare,* la quale mai dal palazzo dell' Imperatore, *non torse gli occhi putti,* non distaccò gli occhi lusinghieri e sfacciati. — **68.** *Augusto,* cioè Federigo II. — **69.** *tornaro,* si cambiarono. — **70.** *per disdegnoso gusto,* per sodisfazione del mio disdegno. — **71.** *Credendo fuggir disdegno,* credendo sottrarmi a quello sdegno, che mi straziava, per vedermi tacciato e punito qual traditore. — **72.** *Ingiusto fece me contra me giusto,* fece me ingiusto, uccidendomi, contro me innocente. — **73.** Intendi: per questa mia nuova forma di essere. Giura come uom farebbe per la propria vita. — **75.** *d' onor sì degno,* perchè fu principe magnanimo, valoroso e potente. Nel *Convivio,* lo chiama l' ultimo imperatore de' Romani, perchè tali non gli parevano nè Rodolfo, nè Adolfo, nè Alberto; e Arrigo VII non era ancora. — **76-78.** Così io desidero che alcuno di voi, l' uno di voi, ritorni nel mondo, com' io prego ch' esso ristori la mia memoria, che tuttora giace depressa pel colpo che le portò l' invidia. - È anche questo un modo deprecativo simile a quelli che abbiamo veduti nel canto X. - Vedi pure la risposta qui sotto. — **80.** *non perder l' ora,* cioè non perdere il tempo e l' occasione. — **85-88.** Così io desidero, che l' uomo ch' è meco, ti presti liberamente, con liberal volontà, quel servigio, di che l' hai col tuo parlare richiesto, com' io ti prego, o spirito racchiuso in questo tronco, che ti piaccia ancora di dirci come, ec. - Vedi qui sopra v. 76-78. Virgilio risponde a Pier delle Vigne per un egual modo deprecativo. *Uom,* dice Virgilio, perchè parla di Dante ch' è vivo. — **89.** *nocchi,* per piante nodose. — **90.** *si spiega,* si

91 Allor soffiò lo tronco forte; e poi
Si convertì quel vento in cotal voce:
" Brevemente sarà risposto a voi.
94 Quando si parte l' anima feroce
Dal corpo, ond' ella stessa s' è disvelta,
Minòs la manda alla settima foce.
97 Cade in la selva, e non l' è parte scelta;
Ma là dove fortuna la balestra,
Quivi germoglia come gran di spelta.
100 Surge in-vermena, ed in pianta silvestra;
L' Arpie, pascendo poi delle sue foglie,
Fanno dolore, ed al dolor finestra.
103 Come l' altre verrem per nostre spoglie,
Ma non però ch' alcuna sen rivesta;
Chè non è giusto aver ciò ch' uom si toglie:
106 Qui le trascineremo; e per la mesta
Selva saranno i nostri corpi appesi,
Ciascuno al prun dell' ombra sua molesta."
109 Noi eravamo ancora al tronco attesi,
Credendo ch' altro ne volesse dire;
Quando noi fummo d' un romor sorpresi,
112 Similemente a colui, che venire
Sente 'l porco e la caccia alla sua posta,
Ch' ode le bestie, e le frasche stormire.
115 Ed ecco duo dalla sinistra costa,
Nudi e graffiati, fuggendo sì forte,
Che della selva rompieno ogni rosta.
118 E quel dinanzi: " Accorri, accorri, Morte; "
E l' altro, a cui pareva tardar troppo,
Gridava: " Lano, sì non furo accorte

discioglie, si sprigiona. — **91.** Allora il tronco soffiò fortemente, mandò un forte sospiro, come chi s' accinge a narrare cosa dolorosa. — **96.** *alla settima foce*, al varco del settimo cerchio ch' è questo. — **97.** *non l' è parte scelta*, non l' è assegnato alcun luogo. — **98.** *Ma là dove fortuna* ec., ma là dove Fortuna la scaglia, là dove il caso la porta. — **99.** *come gran di spelta*, come un granello di spelta. Questa è una sorta di biada, il cui seme, ch' è bruno, mette molti germogli. — **100.** Nasce giovane ramoscello, e poi si fa pianta silvestra. — **101.** *pascendo*, cioè pascendosi: taciuto l' affisso. — **102.** Recano dolore, perchè la pianta è sensibile, e fanno *finestra*, apertura al dolore, perchè da quelle rotture disfoga lo spirito coi lamenti il suo dolore. Vedi più sopra ai v. 43, 44. — **103.** *Come l' altre* anime nel dì del giudizio universale. — **105.** *si*, a sè. — **108.** Ciascun corpo al pruno, o tronco spinoso, ov' è rinchiusa l' anima sua che gli fu molesta, odiosa. — **109.** *attesi*, cioè intenti. — **113.** *il porco e la caccia*, il cinghiale e i cacciatori coi cani; *alla sua posta*, al luogo ov' egli è appostato. — **114.** *stormire*, far gran romore. — **117.** Rompevano ogni intralciamento di rami di quella selva. - Questi che sono inseguiti e lacerati da fiere cagne, sono i suicidi per iscialacquamento dei proprii beni. — **118.** *quel dinanzi*, quegli ch' era innanzi, cioè *Lano*. Fu questi, dice il Boccaccio, un giovane sanese, ricchissimo di patrimonio, il quale in picciol tempo consumò tutto ciò che aveva, e rimase poverissimo. Fu del numero di quei Sanesi che nel 1280 andarono in aiuto de' Fiorentini contro gli Aretini. Fornito il servigio, e tornandosene a Siena, caddero in un aguato teso loro dagli Aretini presso la Pieve al Toppo, ove molti rimasero uccisi. Lano, avvegnachè potesse ritrarsi a salvamento, pure non sapendo sopportare di vivere in miseria, si gettò fra i nemici ad incontrarvi la morte. — **119.** *E l' altro*, cioè Jacopo, *a cui pareva tardar troppo*, esser troppo tardo nel correre. - Jacopo o Giacomo della Cappella di Sant' Andrea da Padova, rimasto erede di maravigliosa ricchezza, tutta la dissipò in brevissimo tempo. Fra le sue bestialità si racconta,

121 Le gambe tue alle giostre del Toppo."
E poi che forse gli fallia la lena,
Di sè e d'un cespuglio fece un groppo.
124 Diretro a loro era la selva piena
Di nere cagne, bramose e correnti,
Come veltri, ch' uscisser di catena.
127 In quel che s' appiattò miser li denti,
E quel dilaceraro a brano a brano,
Poi sen portâr quelle membra dolenti.
130 Presemi allor la mia Scorta per mano,
E menommi al cespuglio, che piangea,
Per le rotture sanguinenti, invano:
133 "O Jacopo," dicea, "da sant'Andrea,
Che t' è giovato di me fare schermo?
Che colpa ho io della tua vita rea?"
136 Quando 'l Maestro fu sovr' esso fermo,
Disse: "Chi fosti, che per tante punte
Soffi col sangue doloroso sermo?"
139 E quegli a noi: "O anime, che giunte
Siete a veder lo strazio disonesto,
C' ha le mie frondi sì da me disgiunte,
142 Raccoglietele al piè del tristo cesto.
Io fui della città, che nel Battista
Cangiò 'l primo padrone; ond' ei per questo
145 Sempre con l' arte sua la farà trista.
E se non fosse che in sul passo d'Arno
Rimane ancor di lui alcuna vista,
148 Quei cittadin, che poi la rifondarno

che, per vedere un grande e bel fuoco, facesse un giorno ardere una sua villa. — **121.** *alle giostre.* Per modo burlevole chiama *giostre* la zuffa della Pieve al Toppo, forse a dimostrazione del carattere di Jacopo spensierato anco in mezzo ai tormenti. — **122, 123.** *E poichè gli fallia la lena,* e poichè gli veniva meno (a Jacopo) la forza per più correre, fece un gruppo di sè e d'un cespuglio, per nascondersi alle cagne che lo inseguivano. — **125.** *bramose,* avide di sangue. Paragona le cagne ai veltri, perchè cagne non erano veramente, ma mostri infernali. — **133, 134.** O Jacopo da Sant'Andrea, dicea lo spirito racchiuso in quel rotto cespuglio, che t' è giovato far tua difesa di me? — **138.** Mandi fuori insiem col sangue dolorose parole. *Sermo,* forma latina. — **140.** *lo strazio disonesto,* lo strazio sconcio e lagrimevole. Così Virgilio: « truncas inhonesto vulnere nares. » — **142.** *del tristo cesto,* dell' infelice cespuglio. — **143-145.** Io fui della città di Firenze, che cangiò il primo suo protettore, ch' era Marte, in san Giovan Battista; ond' egli, Marte, per essere stato dal suo tempio cacciato, renderà colla sua arte, cioè con la guerra, sempre desolata ed afflitta Firenze. - Questi che parla fu messer Rocco de' Mozzi, il quale, consumate le sue molte ricchezze, per fuggire gli stenti della povertà s' impiccò. Altri lo vogliono messer Lotto degli Agli, che s' impiccò per la povertà in cui s' era ridotto, e pel rimorso d' un' ingiusta sentenza ch' avea dato per danari. — **146-150.** E se non fosse che appiè del ponte (Vecchio) ove si passa l' Arno, rimane tuttora una qualche apparenza di lui, cioè una statua mutila di Marte, quei cittadini, che rifondarono Firenze sopra le rovine che rimasero dalla distruzione di Attila, avrebbero fatto lavorare indarno, poichè sarebbe nuovamente perita. - Correva allora nel popolo la voce che quella statua di Marte fosse per Firenze, come per Troia il Palladio. Che Attila poi fosse il distruttor di Firenze, non è vero; poichè egli non passò mai l' Appennino: quegli che la straziò, benchè affatto non la distruggesse, fu Totila nelle guerre ch'ebbe a sostenere contro i generali di Giustiniano; ma gli antichi, nella penuria di libri storici, confusero spesso Totila con Attila. La riedificazione infine, o meglio ampliamento di

Sovra 'l cener, che d'Attila rimase,
Avrebber fatto lavorare indarno.
151 Io fei gibetto a me delle mie case."

Firenze, avvenne quando Carlo Magno scese in Italia.—**151.** Intendi: delle travi della mia casa feci forca a me stesso. *Gibetto,* dal francese *gibet,* significa *forca.* Altri leggono *giubbetto.*

CANTO DECIMOQUARTO.

Entrano i Poeti nel terzo girone, ch' è una campagna arenosa, su cui piovono continuamente dilatate falde di fuoco; e stannovi i violenti contro Dio, contro la natura e contro l' arte. Fra i primi vedono Capaneo. Proseguendo a camminare sull'orlo, tra la selva e l' arena, giungono a un punto ov' è un fiumicello sanguigno: e di questo e degli altri fiumi infernali descrive Virgilio la misteriosa origine.

1 Poichè la carità del natio loco
Mi strinse, raunai le fronde sparte,
E rendeile a colui ch' era già fioco.
4 Indi venimmo al fine, ove si parte
Lo secondo giron dal terzo, ed ove
Si vede di giustizia orribil arte.
7 A ben manifestar le cose nuove
I' dico, che arrivammo ad una landa,
Che dal suo letto ogni pianta rimuove.
10 La dolorosa selva le è ghirlanda
Intorno, come 'l fosso tristo ad essa:
Quivi fermammo i piedi a randa a randa.
13 Lo spazzo era una rena arida e spessa,
Non d' altra foggia fatta, che colei,
Che da' piè di Caton fu già soppressa.
16 O vendetta di Dio, quanto tu dêi
Esser temuta da ciascun, che legge
Ciò che fu manifesto agli occhi miei!
19 D' anime nude vidi molte gregge,
Che piangean tutte assai miseramente;
E parea posta lor diversa legge.

1-3. Poichè l'amore della patria (ch'io aveva comune con quello spirito) m' intenerì, ragunai le fronde sparte, e le rendei a colui (al cespuglio animato), che dal tanto lamentarsi era già fioco. *Sparte,* vedi canto precedente, v. 140-142. — **4.** *al fine,* al termine della selva. — **6.** *orribil arte,* spaventoso artifizio della giustizia divina. - Nel terzo girone di questo settimo cerchio, ove ora son giunti i Poeti, stanno i violenti contro Dio, la natura e l' arte. — **8.** *landa,* è una pianura arenosa ed incolta, dal gotico *land.* — **10, 11.** *le è ghirlanda Intorno,* cioè la circonda. Il fosso dei violenti gira in tondo la selva; questa, l' arena. — **12.** *a randa a randa,* rasente rasente alla rena, fra la selva e la rena. — **13.** *Lo spazzo,* il suolo, l' area di quella landa. — **14, 15.** Non dissimile da quella minuta ed arida della Libia, che fu calcata (*soppressa*) da' piedi di Catone, allorchè guidava le reliquie dell' esercito del già estinto Pompeo. Vedi Lucano, lib. IX. - *Colei,* intendi arena. I pronomi personali si trovano dagli antichi riferiti anche a cose. — **16.** *vendetta,* giustizia. — **21.** E pareva che fossero loro imposte leggi diverse; poichè alcuni giacevano supini, e questi sono i violenti contro Dio; altri stavano seduti e in sè rannicchiati, e sono i violenti

22 Supin giaceva in terra alcuna gente,
Alcuna si sedea tutta raccolta,
Ed altra andava continovamente.
25 Quella che giva intorno era più molta,
E quella men, che giaceva al tormento;
Ma più al duolo avea la lingua sciolta.
28 Sovra tutto 'l sabbion, d' un cader lento,
Piovean di fuoco dilatate falde,
Come di neve in alpe senza vento.
31 Quali Alessandro, in quelle parti calde
Dell' India, vide sovra lo suo stuolo
Fiamme cadere infino a terra salde;
34 Perch' ei provvide a scalpitar lo suolo
Con le sue schiere, perciocchè 'l vapore
Me' s'estingueva, mentre ch' era solo;
37 Tale scendeva l' eternale ardore:
Onde la rena s' accendea, com' esca
Sotto 'l focile, a doppiar lo dolore.
40 Sanza riposo mai era la tresca
Delle misere mani, or quindi or quinci
Iscotendo da sè l' arsura fresca.
43 Io cominciai: " Maestro, tu che vinci
Tutte le cose, fuor che i dimon duri,
Ch' all' entrar della porta incontro uscinci;
46 Chi è quel grande, che non par che curi
L' incendio, e giace dispettoso e torto
Sì, che la pioggia non par che 'l marturi? "
49 E quel medesmo, che si fue accorto
Ch' io domandava 'l mio Duca di lui
Gridò: " Quale i' fui vivo, tal son morto.

contro l'arte; altri infine correvano continuamente, e questi sono i violenti contro la natura. In questo canto non si parla che dei giacenti supinamente; degli altri in seguito. — **22.** *Supin*, supino, supinamente. — **23.** *tutta raccolta*, tutta in sè rannicchiata. — **26.** *men*, meno in numero, minore. — **30.** Come larghi fiocchi di neve sull' alpe, quando non tira vento. - Non tirando vento i fiocchi non si sminuzzano. — **31-36.** Dicesi || leggesi nell'epistola di Alessandro ad Aristotele || che Alessandro Magno vide in India cadere falde di fuoco *salde infino a terra*, cioè che cadevano a terra senza estinguersi, e che le facesse *scalpitare*, cioè premere co' piedi dai suoi soldati, perocchè il vapore meglio si spegneva mentre ch' era solo, cioè prima che colle altre falde accese si congiungesse; ovvero prima che se ne infuocasse il terreno; ovvero si spegneva meglio di notte mentre ch' era solo, e non accompagnato dalle vampe del sole. - *Parti*, qui per contrade. — **34.** *Perch' ei provvide*, il perchè, per la qual cosa ei provvide. — **38, 39.** *com' esca Sotto il focile*, come esca sotto la pietra focaia percossa dall' acciarino. — **40.** *tresca* e trescone, era un ballo lesto e saltellante; qui è usato metaforicamente per *celere movimento*. — **42.** *l' arsura fresca*, le falde di fuoco recenti, che via via cadevano su di loro. — **45.** *Ch' all' entrar della porta*, che sul limitare della porta di Dite *incontro uscinci*, uscinno, uscirono incontro a noi. - Dicendo che Virgilio vince tutto fuor che i demonii di Dite, vuole il Poeta allegoricamente significare, che la scienza umana non può vincere i duri ostinati increduli; ma a ciò fa d' uopo della scienza teologica e della Fede. — **46.** *grande*, cioè di grande animo. Stazio, XI: *Magnanimus.... Capaneus*. Questi è Capaneo, nipote d' Adrasto, uno de' sette re che assediarono Tebe, per toglierla a Eteocle e darla a Polinice. Per la sua grande empietà fu da Giove fulminato. — **47, 48.** *L' incendio*, cioè la pioggia delle fiamme. - *dispettoso e torto*, con aria altera e guardatura torva, così che la pioggia di fuoco non pare che *lo marturi*, lo martorii. Altri invece *il maturi*: ma la nostra lezione ci pare sia da preferirsi. — **51.** Cioè superbo ed indomito;

52 Se Giove stanchi il suo fabbro, da cui
Crucciato prese la folgore acuta,
Onde l'ultimo dì percosso fui;
55 E s'egli stanchi gli altri, a muta a muta,
In Mongibello alla fucina negra,
Gridando: 'Buon Vulcano, aiuta aiuta,'
58 Sì com' ei fece alla pugna di Flegra;
E me saetti di tutta sua forza,
Non ne potrebbe aver vendetta allegra."
61 Allora il Duca mio parlò di forza
Tanto, ch' io non l'avea sì forte udito:
"O Capáneo, in ciò che non s' ammorza
64 La tua superbia, se' tu più punito:
Nulla martirio, fuor che la tua rabbia,
Sarebbe al tuo furor dolor compito."
67 Poi si rivolse a me con miglior labbia,
Dicendo: "Quel fu l'un de' sette regi,
Ch' assiser Tebe; ed ebbe e par ch' egli abbia
70 Dio in disdegno, e poco par che 'l pregi:
Ma, com' io dissi lui, li suoi dispetti
Sono al suo petto assai debiti fregi.
73 Or mi vien dietro, e guarda che non metti
Ancor li piedi nella rena arsiccia;
Ma sempre al bosco gli ritieni stretti."
76 Tacendo divenimmo là 've spiccia
Fuor della selva un piccol fiumicello,
Lo cui rossore ancor mi raccapriccia.
79 Quale del Bulicame esce il ruscello,
Che parton poi tra lor le peccatrici;
Tal per la rena giù sen giva quello.

« Superum contemptor et æqui, » qual lo descrive Stazio. — **52.** *il suo fabbro*, Vulcano. — **53.** *Crucciato*, adirato per le mie bestemmie. — **54.** *l'ultimo dì*, sottint., della mia vita. — **55.** *gli altri* fabbri, cioè i Ciclopi, *a muta a muta*, a vicenda, l'un dopo l'altro. — **56.** *Mongibello* o *Etna*, monte ignivomo della Sicilia, dentro il quale finsero i poeti essere la fucina di Vulcano, ove, insiem co' Ciclopi, fabbricava i fulmini. — **57.** *Buon*, non a significare bontà, ma valore, valentía. — **58.** *Flegra*, valle della Tessaglia, ove seguì la pugna de' Giganti contro Giove. — **60.** *Non ne potrebbe* ec., poichè nella sodisfazione della vittoria avrebbe il rammarico di vedermi sempre indomito ed altero. — **61.** *di forza*, cioè con grande impeto e gagliardía. — **62.** *sì forte*. Perchè mosso a sdegno dall' empie parole di Capaneo. — **63, 64.** O Capaneo, per questo appunto che la tua superbia non si umilia, tu sei più punito, sentendo assai più la pena; mentre per lo contrario « levius fit patientia quidquid corrigere est nefas. » — **67.** *con miglior labbia*, con più mite aspetto e più miti parole. — **69.** *assiser*, assisero, assediarono, dall'antico verbo *assidere* o *assedere* || lat. *assidere* per *obsidere* ||. Gli altri sei re, che assediaron Tebe, furono Adrasto, Tideo, Ippomedonte, Anfiarao, Partenopeo e Polinice. — **72.** *debiti fregi*, convenevoli ornamenti: detto per ironia: debite pene. — **76.** *divenimmo*, venimmo, arrivammo, *là 've spiccia*, laddove sgorga. — **78.** Lo cui colore rosso, sanguigno, anche adesso, ricordandomene, mi fa raccapriccio. - Infatti orribile a vedere quel sangue tra il fosco della selva e il rosso del fuoco e 'l gialliccio della rena. — **79.** *Bulicame* chiamavasi un laghetto d'acqua sulfurea bollente situato a due miglia da Viterbo. Da esso usciva un ruscello che dopo un certo tratto formava un bagno medicinale, ove molti concorrevano per curarsi, e poi continuando il suo corso passava per un luogo ove stavano *le peccatrici*, le donne pubbliche. *Bulicami* si dicono in Toscana alcuni laghetti d'acqua minerale che bolle, levando un fumo che par da lontano una nuvola bianca. — **80.** *Che parton poi tra lor*, le cui acque si dividon poi fra loro, da servirsene in proprio uso. —

82 Lo fondo suo ed ambo le pendici
Fatt' eran pietra, e i margini da lato;
Perch' io m' accorsi che 'l passo era lici.
85 "Tra tutto l'altro ch' io t' ho dimostrato,
Posciachè noi entrammo per la porta,
Lo cui sogliare a nessuno è negato,
88 Cosa non fu dagli tuoi occhi scorta
Notabile, com' è 'l presente rio,
Che sopra sè tutte fiammelle ammorta."
91 Queste parole fur del Duca mio:
Per ch'io 'l pregai, che mi largisse 'l pasto,
Di cui largito m' aveva 'l disio.
94 "In mezzo 'l mar siede un paese guasto,"
Diss' egli allora, "che s' appella Creta,
Sotto 'l cui rege fu già 'l mondo casto.
97 Una montagna v' è, che già fu lieta
D'acque e di fronde, che si chiamò Ida;
Ora è diserta, come cosa vieta.
100 Rëa la scelse già per cuna fida
Del suo figliuolo; e, per celarlo meglio,
Quando piangea, vi facea far le grida.
103 Dentro dal monte sta dritto un gran veglio,

82, 83. *Lo fondo suo ed ambo le pendici,* ed ambedue le ripe, *e i margini da lato,* e gli argini, o le sponde, laterali, *fatte eran pietra,* eran diventate pietra. - Questo effetto era prodotto pure dalle acque del Bulicame di Viterbo, non che da altre, che hanno virtù pietrificante. — **84.** *lici,* lì; come *quici,* qui; *laci,* là, ec. M'accorsi che il passo era lì, per esservi pietra e non rena infuocata.—**87.** *Lo cui sogliare,* la cui soglia; cioè la porta dell'Inferno. - *Sogliare,* come *villare, castellare, casolare,* ec. — **90.** *ammorta,* ammorza, spegne. — **92, 93.** Il perchè, per la qual cosa io lo pregai che mi desse la spiegazione di quel fenomeno, di cui m' avea con quel suo cenno fatto venire il desiderio. O più brevemente: che mi desse quel cibo di cui mi aveva fatto venir voglia. — **94.** *In mezzo 'l mar,* Dante pone Creta in mezzo del mare, conformandosi a quel di Virgilio, *Æn.* III: « Creta Jovis magni medio jacet insula ponto. » - *guasto,* guastato, rovinato. — **96.** Sotto il cui re Saturno fu già, anticamente, il mondo pudico. Così Giovenale: « Credo pudicitiam Saturno rege moratam In terris. » - *Casto* può anche prendersi per *retto, innocente, netto di colpe,* come talvolta presso i Latini. — **100.** *Rea,* chiamata anche Berecinzia, Cibele, Opi, ec., data in moglie a Saturno, gli partorì Giove, Giunone, Nettuno e Plutone. E perchè il marito si divorava i figliuoli che di lei nascevano, fece nutrir Giove segretamente nel monte Ida, dove, affinchè non si sentissero i vagiti del bambino, facea fare ai Cureti grande strepito, e mandare alte voci, come d' allegrezza o di festa. Saturno che divora i propri figli simboleggia il tempo, che corrompe e distrugge tutto ciò che da esso medesimo si genera e si produce. — **103.** *un gran veglio.* Questo gran vecchio è figura dell' Impero, della monarchia, e l' immagine è presa dal colosso veduto in sogno da Nabuccodonosor. | *Daniele,* II, 31-33. || Nell'oro, nell' argento, nel rame, nel ferro, e nella creta son figurate le varie forme di governo. Nell'oro, il migliore di tutti i metalli, è figurata la monarchia imperiale, la miglior forma (secondo Dante) d' ogni politico reggimento, e la sola capace di conservar nella giustizia e nella felicità l' umana generazione; nell' argento è significato il governo regio; nel rame l'aristocratico; nel ferro la tirannide; nell' argilla la democrazia. Questo colosso lo pone in Creta (Candia), perchè fu in Creta il regno più antico, che fece felici gli uomini. Tien volte le spalle a Damiata, città dell' Egitto, perchè in Egitto e nell' oriente furono già gli antichi imperi degli Egiziani, degli Assiri, de' Persiani, ec.; guarda Roma sì come suo specchio, perchè in Roma e in occidente si trasferì, e si mantien *tuttora di diritto* l' impero del mondo, la monarchia universale. (La sede del-

Che tien volte le spalle invêr Damiata,
E Roma guarda sì come suo speglio.
106 La sua testa è di fin' oro formata,
E puro argento son le braccia e 'l petto,
Poi è di rame infino alla forcata:
109 Da indi ingiuso è tutto ferro eletto,
Salvo che 'l destro piede è terra cotta:
E sta 'n su quel, più che 'n su l' altro, eretto.
112 Ciascuna parte, fuor che l' oro, è rotta
D' una fessura, che lacrime goccia,
Le quali accolte foran quella grotta.
115 Lor corso in questa valle si diroccia:
Fanno Acheronte, Stige e Flegetonta;
Poi sen van giù per questa stretta doccia
118 Infin là, dove più non si dismonta:
Fanno Cocito; e qual sia quello stagno,
Tu 'l vederai; però qui non si conta."
121 Ed io a lui: " Se 'l presente rigagno
Si deriva così dal nostro mondo,
Perchè ci appar pure a questo vivagno?"
124 Ed egli a me: " Tu sai che 'l luogo è tondo,
E tutto che tu sii venuto molto
Pure a sinistra giù calando al fondo,
127 Non se' ancor per tutto 'l cerchio vòlto;
Perchè, se cosa n' apparisce nuova,
Non dee addur maraviglia al tuo volto."
130 Ed io allor: " Maestro, ove si trova
Flegetonte e Letè, chè dell' un taci,
E l' altro di', che si fa d' esta piova?"

l' impero latino è sempre l'Italia e Roma, secondo Dante; non la Svevia, la Baviera o l' Austria.) Da tutti i metalli di quel colosso, fuor che dall' oro, dice che gocciano lagrime, le quali discendendo nel profondo della terra formano i fiumi infernali; a dimostrare, che da tutti i civili reggimenti, fuor che dalla monarchia imperiale, derivano mali e miserie, che fanno all' umanità versar molte lagrime in questa vita e nell'altra. - In questo colossale vecchio altri credono esser figurato il Tempo; ha volte le spalle al passato, figurato in Damiata o nell'oriente; riguarda il futuro, figurato in Roma o in occidente. Ne' metalli, onde si compone la statua, son figurate le varie età del mondo, l'età dell' oro, l'età dell' argento, ec. Ciascuna parte, fuori che l'oro, goccia lacrime, perchè ogni età, tranne quella dell'oro, fu contaminata dai vizi. — **105.** *speglio,* specchio; *veglio,* vecchio. — **108.** *infino alla forcata,* infino al punto ove termina il busto e comincian le cosce. — **114.** *quella grotta,* cioè del monte Ida. — **115.** *si diroccia,* scende di roccia in roccia, di rupe in rupe. — **117.** *doccia,* canale, condotto. — **118.** *Infin là,* infino al fondo dell' Inferno, ossia al centro della terra, *ove più non si dismonta,* cioè ove più non si discende, ma, proseguendo ad andare, si comincia invece a salire. — **119, 120.** Formano pure lo stagno di Cocito; e quale esso sia, tu lo vedrai di per te; però qui da me non si racconta. - *Cocito* è voce greca, che significa pianto. — **121.** *rigagno,* rigagnolo, piccolo rivo. — **123.** *Perchè ci appar,* perchè ci comparisce, *pure,* soltanto, *a questo vivagno?* in quest' orlo, in questa estremità (del settimo cerchio), e non altrove? — **124-127.** Tu sai che questo luogo è tondo; e sebbene, calando verso il fondo di esso, tu abbia molto proceduto sempre a mano sinistra, nondimeno non hai ancora girato per tutta la circonferenza. - Finge il Poeta che di ogni cerchio ne percorra soltanto la decima parte: perciò non potrà aver girata tutta la circonferenza se non quando sarà pervenuto all'ultimo cerchio, che è il decimo. (Dico decimo, sebbene sia detto nono, perchè va computato eziandio l'anticerchio de' vigliacchi.) — **129.** Non dee produrre sul tuo volto la maraviglia. — **130-132.** Ove si trovano

133 "In tutte tue question certo mi piaci,"
Rispose; "ma 'l bollor dell' acqua rossa
Dovea ben solver l' una che tu faci.
136 Letè vedrai, ma fuor di questa fossa,
Là dove vanno l' anime a lavarsi,
Quando la colpa pentuta è rimossa."
139 Poi disse: "Omai è tempo di scostarsi
Dal bosco: fa' che diretro a me vegne:
Li margini fan via, che non son arsi,
142 E sopra loro ogni vapor si spegne."

Flegetonte e Lete? poichè dell'uno, cioè di Lete, non fai parola, e dell' altro, cioè di Flegetonte, tu dici che si forma di questa pioggia di lagrime del vecchio. — **133.** *question,* domande. — **134, 135.** Ma sapendo tu che Flegetonte vuol dire *ardente* (dal greco φλέγω, ardere), il bollore dell'acqua sanguigna, che poc' anzi hai veduto, doveva bene sciogliere l'una delle questioni che mi fai; poichè doveva farti accorto che essa è il Flegetonte. — **136-138.** Tu vedrai Lete, ma fuori di questa fossa, di questa caverna infernale; e lo vedrai là, nel Purgatorio, ove le anime, prima di salire al cielo, vanno a lavarsi, quando la colpa loro è scancellata dal pentimento. - Il Lete, che significa *oblio,* non può essere nell'Inferno, dove la memoria dei peccati commessi è uno dei maggiori supplizi dei dannati. - *pentuta,* pentita, purgata per penitenza, è participio dall'antiquato *pentere.* — **140.** *fa' che diretro a me vegne,* fa' in modo di venire dietro a me. — **141-142.** Le sponde, che non son arse come la rena, ci presentano una comoda strada; e sopra di esse ogni vampa di fuoco rimane spenta dall'umido fumo, che s' inalza dal bollente fiumicello. Vedi sopra v. 90.

CANTO DECIMOQUINTO.

Procedendo i Poeti sul margine della pianura arenosa incontrano una schiera di violenti contro natura. Brunetto Latini, ch'è uno di essi, riconosciuto il discepolo, gli volge la parola, e lo prega a voler camminargli d' appresso sì che un poco ragionino insieme. E parlano di Firenze e delle sventure a Dante riserbate. Poi Brunetto si fugge per raggiungere la sua schiera.

1 Ora cen porta l' un de' duri margini;
E 'l fummo del ruscel di sopra aduggia
Sì, che dal fuoco salva l' acqua e gli argini.
4 Quale i Fiamminghi tra Guzzante e Bruggia,
Temendo 'l fiotto, che invêr lor s' avventa,
Fanno lo schermo, perchè 'l mar si fuggia;
7 E quale i Padovan lungo la Brenta,
Per difender lor ville e lor castelli,
Anzi che Chiarentana il caldo senta;

1. *Ora cen porta* ec. Ecco che noi camminiamo sopra l' un de' margini. - *duri,* perchè pietrificati. Vedi canto XIV, v. 82, 83. — **2, 3.** E il denso fumo del ruscello fa tal ombra al di sopra, che salva dalle fiamme cadenti, poichè le spenge, l'acqua e gli argini. — **4.** *Guzzante* || o Wissant || e *Bruggia,* o *Bruges,* due città di Fiandra, distanti l' una dall' altra cinque leghe. — **5, 6.** Temendo il flutto, la marea, che con impeto vien loro addosso, fanno i ripari e le dighe, affinchè il mare si fugga, si ritiri. - *Fuggia,* è il soggiuntivo di *fuggere.* — **8.** *ville,* città. — **9.** Innanzi che la montagna di Chiarentana senta il caldo di primavera. - Chiarentana è quella parte delle Alpi, ove ha la sorgente il fiume

10 A tale imagine eran fatti quelli:
Tuttochè nè sì alti, nè sì grossi,
Qual che si fosse, lo maestro fèlli.
13 Già eravam dalla selva rimossi
Tanto, ch' io non avrei visto dov' era,
Per ch' io indietro rivolto mi fossi,
16 Quando incontrammo d' anime una schiera,
Che venía lungo l' argine; e ciascuna
Ci riguardava, come suol da sera
19 Guardar l' un l' altro sotto nuova luna:
E sì vêr noi aguzzavan le ciglia,
Come vecchio sartor fa nella cruna.
22 Così adocchiato da cotal famiglia,
Fui conosciuto da un, che mi prese
Per lo lembo, e gridò: "Qual meraviglia!"
25 Ed io, quando 'l suo braccio a me distese,
Ficcai gli occhi per lo cotto aspetto
Sì, che 'l viso abbruciato non difese
28 La conoscenza sua al mio intelletto;
E chinando la mia alla sua faccia
Risposi: "Siete voi qui, ser Brunetto?"
31 E quegli: "O figliuol mio, non ti dispiaccia
Se Brunetto Latini un poco teco
Ritorna in dietro, e lascia andar la traccia."
34 Io dissi lui: "Quanto posso ven preco:
E se volete che con voi m' asseggia,
Farol, se piace a costui; chè vo seco."
37 "Oh figliuol," disse, "qual di questa greggia
S' arresta punto, giace poi cent' anni
Senz' arrostarsi, quando 'l fuoco il feggia.

Brenta, che traversa il territorio di Padova. Le nevi che per lo più vi stanno altissime, disciogliendosi alla primavera, fanno oltremodo ingrossare il detto fiume, sicchè *senza gli argini*, dice l' Anonimo, *offenderebbe quasi mezzo il contado.* — **10.** *quelli,* cioè quegli argini d' Inferno. — **11, 12.** Sebbene il maestro ingegnere, chiunque egli si fosse, non li fe sì alti, nè sì grossi come quelli dei Fiamminghi e de' Padovani. Inferno, canto XXX, v. 85. — **14.** *dov' era,* dove la detta selva era. — **15.** *Per ch' io,* perquantochè io. — **19.** *sotto nuova luna,* nei primi giorni della Luna, quando non manda che una scarsa luce. — **21.** *fa nella cruna,* quando vuole infilar l' ago. — **22.** *da cotal famiglia,* da cotale schiera, perchè quei peccatori son divisi in tante schiere, come si dirà più sotto. — **24.** *Per lo lembo,* per l' estremità della veste, perchè lo spirito era giù nella rena, e Dante era sull' argine. - *Qual meraviglia* è per me ch' io ti vegga qui? — **26.** *cotto,* riarso dalle fiamme cadenti. — **27, 28.** *non difese la conoscenza al mio intelletto,* vale a dire, non m' impedì di riconoscerlo. *Difendere,* in questo senso fu usato nel trecento: ora è rimasto ai Francesi. — **30.** *ser Brunetto Latini,* fiorentino, fu uomo di molta scienza, e Dante lo ebbe per qualche tempo a maestro. Era notaio della Repubblica, e di parte guelfa; però dopo la disfatta di Montaperti esulò a Parigi, ove compose in lingua francese un libro chiamato *il Tesoro:* in Firenze ne avea già composto un altro in lingua toscana, intitolato *il Tesoretto.* Quel laido libro, che si chiama *Pataffio,* e che alcuni attribuirono al Latini, non è affatto di lui, poichè è una scrittura del secolo XV. Nacque verso il 1220 || o piuttosto verso il 1210 ||, e morì nel 1294 in Firenze, ov' era tornato dopo che i Guelfi nuovamente prevalsero. — **33.** *la traccia,* cioè la comitiva degli altri, che andavano in fila. — **34.** *preco,* secondo il latino *precor,* che poi si fece *prego.* — **35.** *m' asseggia,* m' assida, e figuratamente mi soffermi. — **37, 38.** *qual di questa greggia,* chiunque di questa compagnia, *s' arresta punto,* si sofferma alcun poco. — **39.** *Senz' arrostarsi,* senza sventolarsi, senza potersi sventolare, *quando 'l fuoco*

40 Però va' oltre; i' ti verrò a' panni,
E poi rigiungerò la mia masnada,
Che va piangendo i suoi eterni danni."
43 Io non osava scender della strada,
Per andar par di lui; ma 'l capo chino
Tenea, com' uom che riverente vada.
46 Ei cominciò: "Qual fortuna o destino
Anzi l' ultimo dì quaggiù ti mena?
E chi è quel che ti mostra 'l cammino?"
49 "Lassù di sopra in la vita serena,"
Rispos' io lui, "mi smarrii 'n una valle,
Avanti che l' età mia fosse piena.
52 Pur ier mattina le volsi le spalle:
Questi m' apparve, tornand' io in quella;
E riducemi a ca' per questo calle."
55 Ed egli a me: "Se tu segui tua stella,
Non puoi fallire a glorïoso porto,
Se ben m' accorsi nella vita bella:
58 E s' io non fossi sì per tempo morto,
Veggendo 'l cielo a te così benigno,
Dato t' avrei all' opera conforto.
61 Ma quell' ingrato popolo maligno,
Che discese di Fiesole ab antico,
E tiene ancor del monte e del macigno,
64 Ti si farà, per tuo ben far, nimico.
Ed è ragion; chè tra gli lazzi sorbi
Si disconvien fruttar lo dolce fico.

il feggia, quando il fuoco lo ferisca, gli cada addosso. - *Feggia* è il presente subiuntivo di || *fiedere,* per *ferire* ||. — **40.** *ti verrò a' panni,* ti verrò rasente alle vesti, perchè più basso. Si ricordi ciò ch'è detto alla nota del v. 24. — **41.** *rigiungerò,* raggiungerò, *la mia masnada,* la mia compagnia. Son questi i sodomiti. - *Masnada* ha oggi cattivo senso, ma non fu così nel secolo XIV.—**44.** *par di lui,* a coppia con lui. — **50.** *'n una valle,* nella selvosa valle, di cui vedi il canto I.— **51.** *Avanti che l'età mia fosse piena,* avanti che fosse compito l'anno 35 di mia età. - Il colmo della vita umana, dice Dante nel *Convivio,* essere l' anno trentacinquesimo. Quando egli si trovò smarrito nelle selva, che fu il 24 marzo 1300, gli mancavano quasi due mesi a compier quell' anno || ma il suo smarrimento, in senso allegorico, era accaduto assai tempo prima. Vedi Purg., XXX v. 127, e seguenti |. — **52.** *Pur ier mattina,* solamente ier mattina, non prima d'ier mattina, *le volsi le spalle,* le voltai le spalle, per salire il monte. — **53.** *Questi* (Virgilio) *m' apparve, tornando io in quella,* mentre io, respinto dalle fiere, tornava in quella. *Apparve* indica che egli è un morto: e così Dante in qualche modo risponde alla domanda: *chi è questi?* — **54.** E riconducemi a casa per questa via. - *Ca'* è sincope di *casa,* come *co'* di *capo,* e *mo'* di *modo.* Vive sempre in Toscana e altrove. Quanto al senso allegorico di queste frasi, vedi il canto I. — **55.** *Se tu segui tua stella,* se tu segui le inclinazioni che avesti da natura per influsso di benigna stella. - Ciò è detto secondo le opinioni astrologiche allora professate. La costellazione dei Gemini, sotto la quale nacque Dante, è segno, dice l' Anonimo, *di scrittura e di scienza.* — **56.** *Non puoi fallire a glorïoso porto,* non puoi mancare di giungere a glorioso fine, a conseguire onoranza e fama. — **57.** *Se ben m' accorsi,* se io ben previdi, *nella vita bella,* quando io era su nel mondo, e feci il tuo oroscopo. - *bella:* al v. 49 ha detto la *vita serena.* — **58.** *per tempo.* Non rispetto a sè, ma rispetto a Dante, del quale avrebbe voluto poter compire l'educazione. — **62.** *Fiesole,* antica città etrusca, posta sopra un colle a tre miglia da Firenze. Da essa trasse origine il popolo fiorentino. — **63.** *E tiene ancor,* e ritiene, mantiene tuttora, *del monte e del macigno,* dell' aspro e del duro, a somiglianza del sasso, ov' ebbe l' origine. — **65, 66.** Ed è ben ragio-

67 Vecchia fama nel mondo li chiama orbi;
Gente avara, invidiosa e superba:
Da' lor costumi fa' che tu ti forbi.
70 La tua fortuna tanto onor ti serba,
Che l' una parte e l' altra avranno fame
Di te; ma lungi fia dal becco l' erba.
73 Faccian le bestie fiesolane strame
Di lor medesme, e non tocchin la pianta,
S' alcuna surge ancor nel lor letame,
76 In cui riviva la sementa santa
Di quei Roman, che vi rimaser, quando
Fu fatto 'l nido di malizia tanta."
79 "Se fosse pieno tutto 'l mio dimando,"
Risposi lui, "voi non sareste ancora
Dell' umana natura posto in bando:
82 Chè in la mente m' è fitta, ed or m' accuora
La cara e buona imagine paterna
Di voi, quando nel mondo ad ora ad ora
85 M' insegnavate come l' uom s' eterna:
E quant' io l' abbo in grado, mentr' io vivo
Convien che nella mia lingua si scerna.
88 Ciò che narrate di mio corso scrivo,
E serbolo a chiosar con altro testo
A donna, che 'l saprà, s' a lei arrivo.

nevole; poichè fra gli aspri sorbi non è conveniente che fruttifichi il dolce fico. Vuol dire che all' uomo virtuoso non conviene far dimora tra gente malvagia. — **67.** Dicono alcuni che i Fiorentini ebbero il nome di ciechi (*orbi*), allorquando sconsigliatamente accettarono dai Pisani due colonne di porfido, guastate dal fuoco, e coperte di scarlatto perchè non si vedesse il guasto; ma è questa una favola. I Fiorentini furon detti ciechi, perchè si lasciarono malamente ingannare da Totila. « I Fiorentini malavveduti (dice il Villani, libro II, cap. I), e però furono sempre in proverbio chiamati ciechi, credettero alle false lusinghe e vane promissioni *di Totila*, apersongli le porte, e misonlo nella città. » — **68.** Si ricordi ciò che altrove (Inferno, canto VI, v. 74) disse Ciacco dei Fiorentini. — **69.** *fa' che tu ti forbi*, fa' che tu ti forbisca, procura di andarne netto. — **71, 72.** *l' una parte e l' altra*, la bianca e la nera, *avranno fame di te*, avranno brama, desiderio di te, cioè di possederti; ma invano, perchè l' erba sarà lungi dal becco, cioè il loro desiderio non resterà sodisfatto. Vedi Paradiso, canto XVII, v. 69. — **73-78.** *le bestie fiesolane*, i Fiorentini discesi da Fiesole, *facciano strame di lor medesme*, si maneggino o si governino fra di loro, *e non tocchino la pianta*, e lascino stare la pianta, cioè quella famiglia (se pure alcuna ne sorge nella costoro sordidezza), in cui riviva la santa semenza di quei Romani, che vi rimasero ad abitare, quando fu fatto il nido di tanta malizia, cioè quando Firenze fu edificata. - Si dice che Firenze fosse edificata da una colonia di Romani, ed accresciuta poi dai Fiesolani, e Dante tenevasi discendente da una famiglia romana, che i suoi biografi dicono essere stata quella de' Frangipani. - *Strame*, chiamasi l' erba la più vile, di che si fa letto alle bestie, e che poi diventa concime. — **79-81.** Se fossero esaudite tutte le mie preghiere, se fossero adempiti tutti i miei voti, voi non sareste ancora morto. Questa dichiarazione d' avergli progato più lunga vita, seguita a quel che gli ha detto il Latini al v. 58. - *risposi lui*, cioè a lui. — **82.** *ed or m' accuora*, ed or m' addolora, vedendo così mal concia la vostra cara e buona imagine paterna. — **85.** *s' eterna* per l' ingegno. — **86, 87.** E quanto io l' ho in grado, quanto mi è grato, questo vostro insegnamento, è dovere che si conosca dal mio parlare, lodandomi di voi finch' io vivo. - *abbo*, aggio, ho, dal lat. *habeo.* — **88-90.** Ciò che mi avete predetto intorno al corso della mia vita, lo scrivo, lo imprimo nella mia mente, e lo serbo con altro

91 Tanto vogl' io che vi sia manifesto,
Pur che mia coscïenza non mi garra,
Ch' alla Fortuna, come vuol, son presto.
94 Non è nuova agli orecchi miei tale arra:
Però giri Fortuna la sua ruota,
Come le piace, e 'l villan la sua marra."
97 Lo mio Maestro allora in su la gota
Destra si volse indietro, e riguardommi;
Poi disse: "Bene ascolta, chi la nota."
100 Nè per tanto di men parlando vommi
Con ser Brunetto, e dimando chi sono
Li suoi compagni più noti e più sommi.
103 Ed egli a me: "Saper d' alcuno è buono;
Degli altri fia laudabile il tacerci,
Chè 'l tempo saria corto a tanto suono.
106 In somma sappi che tutti fur cherci,
E letterati grandi e di gran fama,
D' un medesmo peccato al mondo lerci.
109 Priscian sen va con quella turba grama,
E Francesco d'Accorso; e ancor vedervi,
S' avessi avuto di tal tigna brama,
112 Colui potei, che dal Servo de' servi
Fu trasmutato d'Arno in Bacchiglione,
Ove lasciò li mal protesi nervi.
115 Di più direi; ma 'l venire e 'l sermone
Più lungo esser non può, però ch' io veggio
Là surger nuovo fummo dal sabbione.
118 Gente vien con la quale esser non deggio:
Sieti raccomandato il mio Tesoro,
Nel quale i' vivo ancora; e più non chieggio."

testo, cioè coll'altra predizione fattami da Farinata, per farmelo spiegare a Beatrice ec. — **91-93.** Questo soltanto voglio che voi sappiate, che io sono pronto a ciò che la Fortuna vuol fare di me, purchè la mia coscienza non mi riprenda di nulla. - *garra,* garrisca || da *garrire,* come *aborra* da *aborrire* ec. ||, sgridare, rimproverare. — **94.** *arra* propriamente significa *caparra;* qui deve intendersi figuratamente per *predizione,* essendo la predizione caparra del futuro. — **95, 96.** Modo proverbiale che significa: Faccia ognuno il suo officio, faccia ognuno a suo senno, e ne avvenga poi quel che Iddio vuole. — **97, 98.** *gota Destra,* perchè Virgilio camminava alla sinistra di Dante, precedendolo d'alcun poco: ed è per ciò che *si volge indietro* per parlargli. — **99.** *Bene ascolta chi la nota,* vale a dire, utilmente ascolta colui che ben nota la sentenza de' savi. — **100.** E nondimeno, non mi rimango di parlare con ser Brunetto. Nè le triste predizioni del Latini, nè l'interrompimento di Virgilio, lo distolgono dal proseguire nelle domande. — **105.** *a tanto suono,* a così lungo parlare. — **106.** *cherci,* cherici. Qui non vuol dire ecclesiastici; ma come gli antichi chiamarono *laici* gli uomini ignoranti, così chiamarono *cherici* gli uomini dotti. Giovanni Villani chiama *savio cherico* Pier delle Vigne. — **107.** *letterati:* in questa parola si comprendevano anco gli scienziati. — **108.** *lerci,* lordi, imbrattati. — **109.** *Prisciano* di Cesarea, grammatico latino celebre, che fiorì nel sesto secolo. - *grama,* misera, infelice. — **110.** *Francesco d'Accorso,* fiorentino, giureconsulto valente, figlio del celebre Accursio, tenne cattedra in Bologna, e morì nel 1293. — **111-114.** *E se* tu *avessi avuto brama di tal tigna,* e se tu avessi avuto desiderio di conoscere tali laide persone, potevi ancora vedervi colui (Andrea de' Mozzi, vescovo di Firenze), che dal pontefice (*Servus servorum Dei*) fu dal vescovado di Firenze (città per dove passa l'Arno) trasferito al vescovado di Vicenza (città per dove passa il Bacchiglione), ove lasciò colla vita i nervi peccaminosamente protesi. — **117.** *nuovo fummo,* per *la rena* mossa dallo scalpitar di nuova gente. — **119.** *il mio Tesoro,* il mio li-

121 Poi si rivolse, e parve di coloro
Che corrono a Verona 'l drappo verde
Per la campagna; e parve di costoro
124 Quegli che vince, e non colui che perde.

bro intitolato *il Tesoro,* nel quale io vivo ancora per fama. È questo una specie d' enciclopedia, in cui il suo autore volle raccogliere tutto lo scibile dei suoi tempi. È scritto, come dissi più sopra, in francese, e ne abbiamo a stampa una traduzione italiana, fatta per Bono Giamboni. — **121.** *si rivolse.* || Si volse indietro per andare a raggiungere la sua schiera. || — **122-124.** Nella campagna di Verona, la prima domenica di Quaresima si correva da uomini a piedi il pallio di drappo verde. - Dante qui dice che ser Brunetto correva sì forte, che di costoro, cioè di quei corridori, pareva non già quegli che perde, ma quegli che vince.

CANTO DECIMOSESTO.

Vicino a quel punto del terzo ed ultimo girone del settimo Cerchio, donde Flegetonte si precipita nell' ottavo, incontra Dante un' altra schiera di violenti contro natura; tre de' quali gli si fanno dappresso. Ed egli si trattiene un poco con essi a parlare dello stato di Firenze. Poi giunge alla cateratta del fiume, ov' egli, dopo un cenno di Virgilio, vede venir su, notando per l' aria, una strana e spaventosa figura.

1 Già era in loco, ove s' udia 'l rimbombo
Dell' acqua, che cadea nell' altro giro,
Simile a quel, che l' arnie fanno, rombo;
4 Quando tre ombre insieme si partiro,
Correndo, d' una torma, che passava
Sotto la pioggia dell' aspro martiro.
7 Venian vêr noi; e ciascuna gridava:
"Sostati tu, che all' abito ne sembri
Esser alcun di nostra terra prava."
10 Ahimè, che piaghe vidi ne' lor membri,
Recenti e vecchie, dalle fiamme incese!
Ancor men duol, pur ch' io me ne rimembri.
13 Alle lor grida il mio Dottor s' attese;
Volse 'l viso vêr me, ed: "Ora aspetta,"
Disse; "a costor si vuole esser cortese:

2. *nell' altro giro,* nell' altro cerchio, cioè nell'ottavo, ove stanno i frodolenti. — **3.** Simile a quel rombo, a quel rumore confuso, che fanno le arnie, le api. - Le *arnie* son le cassette, ove stanno le api: qui figuratamente per le api stesse. — **4, 5.** Quando tre ombre, correndo insieme, si partirono da una moltitudine di spiriti, che passavano ec. Sono tre non dotti, ma grandi cittadini. — **8, 9.** *Sostati,* fermati, arrestati tu, che al vestito ci sembri essere alcuno della nostra malvagia città di Firenze. - L'abito degli antichi Fiorentini distinguevasi pel lucco e pel cappuccio. - *Prava,* così Paradiso, canto IX, v. 25: *terra prava Italica.* — **11.** *incese,* incise, scolpite, e si riferisce a *piaghe.* È voce latina da *in* e *cæsum* supino di *cædo. Incesa* chiamasi pure la cottura del cauterio fatta con un bottone di fuoco. Altri riferisce *incese* come part. d' *incendere* a *fiamme;* e quel *dalle* fa preposizione di causa, equivalente a *per le:* e spiega la frase: *ahimè che piaghe.... vidi nei lor membri,* per le *fiamme* accese, o prodotte *dalle fiamme* accese, vive, che pioveano sopr' essi. Altri anche riferendo *incese,* che spiega bruciate, a *piaghe,* intende, che le fiamme aprivan le piaghe e poi le bruciavano. — **12.** *pur ch' io me ne rimembri,* solo che io me ne ricordi. — **13.** *s' attese,* si fermò. —

16 E se non fosse il fuoco, che saetta
La natura del luogo, i' dicerei
Che meglio stesse a te, ch'a lor, la fretta."

19 Ricominciàr, come ristemmo, quei
L'antico verso; e quando a noi fur giunti,
Fenno una ruota di sè tutti e trei.

22 Qual soleno i campion far nudi ed unti,
Avvisando lor presa e lor vantaggio,
Prima che sien tra lor battuti e punti;

25 Così, rotando, ciascuno il visaggio
Drizzava a me, sì che 'n contrario il collo
Faceva a' piè continuo vïaggio.

28 "Deh, se miseria d'esto loco sollo
Rende in dispetto noi e i nostri preghi,"
Cominciò l'uno, "e 'l tinto aspetto e brollo;

31 La fama nostra il tuo animo pieghi
A dirne chi tu se', che i vivi piedi
Così sicuro per l'Inferno freghi.

34 Questi, l'orme di cui pestar mi vedi,
Tutto che nudo e depelato vada,
Fu di grado maggior che tu non credi.

37 Nepote fu della buona Gualdrada;
Guidoguerra ebbe nome: ed in sua vita
Fece col senno assai e colla spada.

16-18. Intendi: e se non ti fosse impedimento il fuoco, che la natura di questo luogo infernale, per decreto di Dio, scaglia giù con violenza, io direi che meglio stesse a te la fretta di andar loro incontro, che ad essi di venire incontro a te. – Per queste parole si comprende, che i tre che venivano, erano personaggi assai ragguardevoli. — **19, 20.** Appena che noi ci fermammo, quegli ricominciarono l'antico loro verso, l'antico loro lamento, le solite loro grida lamentevoli. — **21.** Tutti e tre fecero di sè stessi una ruota, e cominciarono a girare. – *Trei*, tre, come *duoi*, duo. — **22-24.** Come sogliono fare i campioni, i lottatori, nudi ed unti, *avvisando*, mentre vanno guardando, appostando, dove l'uno prender l'altro con vantaggio, prima d'attaccarsi e percuotersi, così ec. – *Soleno*, sogliono, è il presente di *solere*. || Altri leggono *sogliono*, ed altri *soleano* o *solieno*. || – *unti*. I lottatori, entrando nella palestra, si ungevano per dar più difficile presa all'avversario. – *sien battuti e punti*, cioè si battano e pungano. — **25.** *rotando*, girando in cerchio, mentre giravano in cerchio. – *visaggio* per *viso* trovasi spesso negli antichi. — **26.** *sì che 'n contrario* ec. Essendo Dante fermo sull'argine, e i tre spiriti girando in cerchio giù nella rena, erano costretti nella giravolta, per drizzare il viso verso di lui, a piegare il collo in senso contrario ai piedi. E giravano, perchè soffermandosi giacerebbero cent'anni immobili sotto il fuoco (canto XV, v. 37-39), onde non potendo camminare innanzi per parlare col Poeta, si fermano e pur si muovono in tondo. — **28-31.** Deh, se la miseria di questo luogo *sollo* (soffice, cedevole, perchè arenoso), e il nostro aspetto fuligginoso e scorticato (*brollo*, nudo della pelle) rende dispregevoli noi e i nostri preghi, la fama almeno del nostro nome pieghi il tuo animo ec. — **32, 33.** *i vivi piedi freghi*, vale a dire vivo cammini. E forse ha detto *freghi* a significare ch'egli, essendo vivo, calcava più sul terreno. Le differenze tra l'essere di corpo vivo e d'ombra, le vedemmo nel canto VIII, v. 26-30, e XII, v. 29, 30, dell'Inferno, e le vedremo sovente. — **35.** *Tutto che*, benchè, vada *dipelato*, spelacchiato, e *nudo*, spellato dal fuoco. — **37, 38.** *Gualdrada*, bellissima di forme, e savia donna, fu figlia di M. Bellincion Berti (Paradiso, canto XV, v. 112, canto XVI, v. 99) della nobil famiglia fiorentina de' Ravignani. Si maritò al conte Guido il vecchio, disceso da famiglia germanica, dal quale originarono i conti Guidi, signori del Casentino. Di Guido e di Gualdrada nacque, fra gli altri, Marcovaldo; e di Marcovaldo *Guidoguerra*, che perciò

40 L' altro, ch' appresso me la rena trita,
È Tegghiaio Aldobrandi, la cui voce
Nel mondo su dovrebbe esser gradita.
43 Ed io che posto son con loro in croce,
Jacopo Rusticucci fui; e certo
La fiera moglie, più ch' altro, mi nuoce."
46 S' io fussi stato dal fuoco coverto,
Gittato mi sarei tra lor disotto;
E credo che 'l Dottor l' avria sofferto.
49 Ma perch' io mi sarei bruciato e cotto,
Vinse paura la mia buona voglia,
Che di loro abbracciar mi facea ghiotto.
52 Poi cominciai: "Non dispetto, ma doglia
La vostra condizion dentro mi fisse
Tanto, che tardi tutta si dispoglia,
55 Tosto che questo mio Signor mi disse
Parole, per le quali io mi pensai,
Che, qual voi siete, tal gente venisse.
58 Di vostra terra sono; e sempre mai
L' ovra di voi e gli onorati nomi
Con affezion ritrassi ed ascoltai.
61 Lascio lo fele, e vo pei dolci pomi,
Promessi a me per lo verace Duca:
Ma fino al centro pria convien ch' io tomi."
64 "Se lungamente l' anima conduca
Le membra tue," rispose quegli allora,
"E se la fama tua dopo te luca,

venne ad essere nipote di Gualdrada. Costui fu eccellentissimo nell'arte militare, e nella battaglia commessa a Benevento tra Carlo e Manfredi, fu reputato principal cagione della vittoria di Carlo. — **40.** *trita l'arena,* calca co' piedi l'arena. — **41.** *Tegghiaio Aldobrandi* fiorentino, era della nobil femiglia degli Adimari. Fu un prode capitano, e sconfortò i Fiorentini dalla meditata impresa contro i Sanesi; ma non essendo stata ascoltata *la sua voce,* il suo savio consiglio, ne seguì a Montaperti la piena disfatta e quindi l'esilio dei Guelfi. — **43.** *che posto son con loro in croce,* che sono tormentato con loro. *Croce,* dicesi in Toscana per qualsiasi tormento. — **44.** *Jacopo Rusticucci* fu un ricco e valente cavalier fiorentino. Avendo una moglie stravagante e orgogliosa, fu costretto a separarsene; il che fu cagione che cadde nel vizio, del quale è qui punito. Perciò egli dice che più d' ogni altro gli nuoce la fiera moglie. — **46.** *dal fuoco coverto,* riparato dal fuoco. — **47.** *tra lor disotto,* cioè scendendo dall' argine. — **51.** Che mi faceva ansiosamente desideroso di abbracciarli. — **52-57.** La misera presente vostra condizione impresse dentro di me non disprezzo, ma dolore cotanto, che tardi può tutto dileguarsi e cessare; e lo impresse appena che questo mio Maestro mi disse tali parole (cioè, *a costoro si vuole esser cortese*), per le quali io mi pensai, che venissero persone così illustri e nobili quali voi siete. — **58-60.** Io sono della stessa vostra città (*terra*), e le opere vostre e i vostri onorati nomi sempre raccontai ed ascoltai con attenzione. - La voce *ritrassi* è da altri spiegata per *ritenni in me.* — **61, 62.** Intendi: io lascio le amarezze dell' Inferno, e vado alle dolcezze del Paradiso, a me promesse dalla mia guida veritiera, che non inganna. - *pei dolci pomi,* allude al mistico monte e a' suoi benefici effetti, che deono essere il frutto del duro viaggio per l' Inferno. || Cfr. Purg., XXVII, v. 115. || — **63.** *tomi,* cada, figuratamente discenda. Così il Petrarca, Sestina I: « O tomi giù nell' amorosa selva. » — **64-66.** *Se lungamente l' anima conduca Le membra tue,* così l' anima tua sia unita al corpo per lungo tempo; *E se la fama tua dopo te luca,* e così la fama del nome tuo continui a risplendere dopo la tua morte. Modi anche questi deprecativi, come quelli notati al canto X, v. 94 e altrove. —

67 Cortesia e valor, di', se dimora
Nella nostra città, sì come suole,
O se del tutto se n'è gito fuora?
70 Chè Guglielmo Borsiere, il qual si duole
Con noi per poco, e va là coi compagni,
Assai ne crucia con le sue parole."
73 "La gente nuova e i subiti guadagni
Orgoglio e dismisura han generata,
Fiorenza, in te; sì che tu già ten piagni."
76 Così gridai colla faccia levata:
E i tre, che ciò inteser per risposta,
Guatâr l'un l'altro, come al ver si guata.
79 "Se l'altre volte sì poco ti costa,"
Risposer tutti, "il satisfare altrui,
Felice te, che sì parli a tua posta!
82 Però, se campi d'esti luoghi bui,
E torni a riveder le belle stelle,
Quando ti gioverà dicere: 'I' fui;'
85 Fa' che di noi alla gente favelle."
Indi rupper la ruota; ed a fuggirsi
Ale sembiaron le lor gambe snelle.
88 Un amen non saria potuto dirsi
Tosto così, com'ei furo spariti:
Per che al Maestro parve di partirsi.
91 Io lo seguiva, e poco eravam iti,
Che 'l suon dell'acqua n'era sì vicino,
Che per parlar saremmo appena uditi.
94 Come quel fiume, c'ha proprio cammino
Prima da monte Veso invêr levante,

67. *Cortesia* è gentilezza; e *valore* è prodezza. Purgatorio, canto XVI, v. 115, 116: « In sul paese ch'Adige e Po riga. - Solea valore e cortesia trovarsi. » — **70, 71.** *Guglielmo Borsiere* fu un valoroso e gentil cavaliero. Di lui parla il Boccaccio nella Novella 8, giornata prima. - *il qual si duole Con noi per poco*, il quale soffre pena con noi da poco tempo in qua, perchè morto da poco tempo. — **72.** Assai ci tormenta, ci addolora colle sue parole, dicendo che in Firenze non regna più cortesia e valore. — **73.** *La gente nuova*, la gente venuta di fresco ad abitar Firenze, *e i subiti guadagni*, e le ricchezze in brevissimo tempo accumulate colle usure e altri mezzi illeciti. - *gente nova*. In questo || o piuttosto, in altro || senso i Latini: *homo novus*. — **74.** *Orgoglio* e *dismisura* sono in opposizione a *cortesia* e *valor* del v. 67. *dismisura* è propr. il contrario di *moderazione*, e significa *intemperanza, tracotanza* ec. — **76.** *colla faccia levata*, alzata; perchè Firenze, cui apostrofava, era sopra il suo capo, ovvero per dar segno maggiore della sua indignazione. — **78.** *come al ver si guata*, cioè facendo col viso quei segni d'approvazione che si sogliono fare, quando si odono cose che tengonsi per vere. — **79-81.** Se anco altre volte ti costa sì poco, come al presente (che non ne hai avuto alcun danno) il sodisfare altrui, dicendo la verità, felice te che parli siccome la senti! - Lodano la sincerità del Poeta, ma non gliela predicono sempre altrettanto fortunata. || Altri spiegano, e meglio: « se con sì poche e giuste parole tu sai sempre dare le tue risposte, buon per te che hai la parola così pronta! » || — **84.** *Quando ti gioverà* ec. Quando, cioè, ti gioverà il ricordare ciò che ora vedi e odi, e il poter dire: io vidi e udii queste cose. Così Virgilio: « forsan et hæc olim meminisse juvabit. » — **86.** *rupper la ruota*, sciolsero la ruota, che, andando in giro, facevano di sè. — **87.** *sembiaron*, sembrarono. — **88, 89.** Non si sarebbe potuto dire un amen in sì breve spazio di tempo in quanto essi furono spariti dalla nostra vista. — **93.** *Che per parlar*, che per quanto avessimo parlato forte. — **94-99.** Come quel fiume, il quale ha suo proprio cammino (non unendosi ad altri fiumi) primieramente da monte Veso

Dalla sinistra costa d'Appennino,
97 Che si chiama Acquacheta suso, avante
Che si divalli giù nel basso letto,
Ed a Forlì di quel nome è vacante,
100 Rimbomba là sovra San Benedetto
Dall'Alpe, per cadere ad una scesa,
Ove dovria per mille esser ricetto;
103 Così, giù d' una ripa discoscesa,
Trovammo risuonar quell' acqua tinta,
Sì che in poca ora avria l' orecchia offesa.
106 Io aveva una corda intorno cinta;
E con essa pensai alcuna volta
Prender la lonza alla pelle dipinta.
109 Poscia che l' ebbi tutta da me sciolta,
Sì come 'l Duca m' avea comandato,
Porsila a lui aggroppata e ravvolta.
112 Ond' ei si volse invêr lo destro lato,

inverso levante dalla costa sinistra dell'Appennino; il qual fiume su (nella prima parte del suo corso) si chiama Acquacheta, avanti che si precipiti giù nel basso letto; e poi, giunto a Forlì, è *vacante,* cioè privo di quel nome (avendolo cambiato in quello di Montone) ec. *Nel basso letto,* nel piano di Romagna. — **100-102.** Come questo fiume rimbomba là sovra l'Alpe di San Benedetto per la caduta ch' egli fa ad una scesa, ad un luogo più basso, ove dovrebb' essere un ricettacolo per mille persone; così ec. – *Acquacheta* è un fiume di Romagna, che ha la sorgente nell'Alpi sopra Forlì. È il primo dei fiumi che, scendendo dalla sinistra costa dell'Appennino, e dirigendosi verso levante, abbia proprio cammino fino al mare, e non immetta nel Po; siccome fanno tutti gli altri che muovono da monte Veso in poi, fino al punto onde muove l' Acquacheta. Chiamasi così fino a che unitosi coi torrenti Riodestro e Troncalosso non cambia il nome in quello di Montone, che conserva fino al suo sbocco in mare presso Ravenna. Poco lungi dal punto onde questo fiume si precipita, rimbombando, al basso, è la badia di San Benedetto in Alpe; *Ove,* dice il Poeta, *dovria per mille esser ricetto,* ricettacolo, abitazione; mentre invece di mille, vi stanno pochi monaci. Altri leggono *Ove dovea,* e intendono, ove dovea essere un castello capace di mille abitanti, che aveano in animo di edificarvi i conti Guidi, signori di quel paese. || Altri riferiscono *mille* a *scesa,* intendendo « cade per una sola scesa, mentre dovrebbe, per la gran copia delle acque, esser ricevuto da mille scese, e per quelle avere sfogo. » || — **104.** Trovammo quell' acqua tinta in rosso, quell' acqua sanguigna di Flegetonte, romoreggiar così forte, che ec. — **106.** *una corda.* Che cosa significhi questa corda non è facile indovinare. Con essa dice il Poeta aver pensato alcuna volta di prender la lonza colla (*alla*) pelle a più colori (*dipinta*), che già dicemmo esser simbolo della faziosa Firenze; con essa fa ora Virgilio venire a sè mansuefatto un mostro, cioè Gerione; ch' è simbolo della frode, come significa più sotto lo stesso Poeta. Parmi dunque che la corda debba significare quella virtù che è opposta al vizio della frode, o meglio quella virtù colla quale si previene e si sventa la frode; e questa sarà allora *la vigilanza,* per la quale pensò Dante talvolta di prevenire i tradimenti delle fazioni di Firenze, come ora Virgilio pensa di trarre a sè mansuefatto il frodolento Gerione. Di quest' allegoria può il Poeta aver preso l' idea da quei passi della Scrittura, nei quali il portar cinti i fianchi è simbolo di vigilanza: « Sint lumbi vestri præcinti, et lucernæ ardentes in manibus vestris, » Luc., 12, 35. « Neque dormiet, neque solvetur cingulum renum ejus, » Is., 5, 27, ed altrove. Alcuno crede la corda simbolo della *fortezza,* altri della *giustizia* e *fede,* altri dell' *umiltà.* – *cinta intorno* ai fianchi. — **111.** *aggroppata e ravvolta,* perchè la potesse gettar lontano. — **112.** *si volse invêr lo destro lato,* come quegli che si pone in atto di scagliar qualche cosa. —

Ed alquanto di lungi dalla sponda,
La gittò giuso in quell' alto burrato.
115 "E pur convien che novità risponda."
Dicea fra me medesmo, "al nuovo cenno,
Che 'l Maestro con l' occhio sì seconda."
118 Ahi quanto cauti gli uomini esser denno
Presso a color, che non veggon pur l' opra,
Ma per entro i pensier miran col senno!
121 Ei disse a me: "Tosto verrà di sopra
Ciò ch' io attendo; e che 'l tuo pensier sogna,
Tosto convien ch' al tuo viso si scuopra."
124 Sempre a quel ver, c' ha faccia di menzogna,
Dee l' uom chiuder le labbra quant' ei puote,
Però che sanza colpa fa vergogna:
127 Ma qui tacer nol posso; e per le note
Di questa commedía, lettor, ti giuro,
S' elle non sien di lunga grazia vote,
130 Ch' io vidi per quell' aer grosso e scuro
Venir notando una figura in suso,
Meraviglioa ad ogni cuor sicuro;
133 Sì come torna colui, che va giuso
Talora a solver áncora, ch' aggrappa
O scoglio od altro, che nel mare è chiuso,
136 Che in su si stende, e da' piè si rattrappa.

113. *lungi dalla sponda*, cioè nel largo del burrone, perchè la non desse in un masso. **114.** *alto burrato*, profondo burrone, profondo precipizio. **115-117.** Intendi: eppur conviene che corrisponda qualche [illegible] ed insolita cosa al nuovo ed [illegible] cenno, fatto [illegible] gettar la corda: [illegible] che il Maestro così attenta[illegible] — **118.** [illegible] solamente [illegible] le opere, le [illegible] ma ec. Vedi [illegible] canto X, v. 18. **122.** [illegible] che il tuo pensiero vede quasi per sogno, cioè con incertezza, subitamente conviene che si discopra, si faccia palese agli occhi tuoi. — **124.** *Sempre a quel ver* ec. Dante avverte qui, che non si devono narrare le cose incredibili, sebbene elle sieno vere, perchè la verità, che ha faccia di bugia, genera vergogna al narratore, facendolo apparire bugiardo senza sua colpa. E questo dice per acquistar fede alla cosa incredibile ch' è per narrare, sapendo egli che non è maravigliosa la finzione poetica, se prima non è fatta verisimile. — **127, 128.** *per le note*, per le rime o canti, *di questa commedía*, cioè ti giuro per questa mia opera. *Commedía*, coll'accento sull' *i*, alla maniera greca. Così al v. 2 del canto XXI, e così *tragedía* al v. 113 del canto XX. — **129.** *S'elle*, anche questo è un modo deprecativo, ed il *se* vale *così*. Così elle non vadano prive per lungo tempo di stima e laude fra gli uomini. — **132.** *Meravigliosa*, da recar meraviglia: intendi quella meraviglia che può dare spavento, *ad ogni cor sicuro*, ad animo fermo ed intrepido. — **133, 134.** *colui che va giuso*, cioè al fondo del mare, *talora a solver áncora*, talvolta a sciogliere un' áncora ec. — **135.** *chiuso*, ascoso. — **136.** *Che in su*, cioè nella parte superiore, nel casso e nelle braccia, *si stende*, si distende; *e da' piè*, cioè nella parte inferiore, nelle cosce e nelle gambe, *si rattrappa*, si raccorcia, si ristringe; oggi più comunemente *si rattrappisce*.

CANTO DECIMOSETTIMO.

Salito il mostruoso Gerione, ch' è immagine della frode, Virgilio si trattenne con esso per disporlo a prenderli in groppa e calarli in fondo della ripa; e Dante va frattanto a visitare i violenti contro l'arte, che stan seduti presso al baratro. All' arme del lor casato, che ad essi pende sul petto, ne riconosce alquanti, e ne ode alcune parole. Torna quindi a Virgilio, che trova già salito sulle spalle del mostro: e, salitovi anch' esso, muovesi Gerione lento lento; ruota e discende, e li pone al fondo del baratro.

1 "Ecco la fiera con la coda aguzza,
Che passa monti, e rompe muri ed armi:
Ecco colei che tutto il mondo appuzza."
4 Sì cominciò lo mio Duca a parlarmi;
Ed accennolle che venisse a proda,
Vicino al fin de' passeggiati marmi.
7 E quella sozza imagine di froda
Sen venne, ed arrivò la testa e 'l busto;
Ma in su la riva non trasse la coda.
10 La faccia sua era faccia d' uom giusto,
Tanto benigna avea di fuor la pelle;
E d' un serpente tutto l' altro fusto.
13 Duo branche avea pilose infin l' ascelle;
Lo dosso e 'l petto ed ambedue le coste
Dipinte avea di nodi e di rotelle.
16 Con più color sommesse e soprapposte
Non fèr mai in drappo Tartari nè Turchi,
Nè fur tai tele per Aracne imposte.
19 Come talvolta stanno a riva i burchi,

1-3. *Ecco la fiera con la coda aguzza* ec. La frode è tale, che si fa strada ovunque, ed ammorba e corrompe tutto il mondo. Però dice il Poeta che ha la *coda acuta*, e *passa monti, e rompe muri ed armi.* — **5, 6.** *a proda*, cioè all'estremità dell'argine, ch'era fatto di pietra o di marmo dalla natura dell'acqua (Inf., c. XIV, v. 82, 83), e ove Dante e Virgilio avean passeggiato. Il cerchio dei violenti era cinto d' un orlo di pietra: vedi anche v. 24. — **7.** Cioè quel sozzo mostro ch' è imagine della frode. — **8.** *arrivò la testa e 'l busto*, pose a riva, posò sulla riva la testa e il busto, affinchè i Poeti potessero montargli sopra. — **10.** *faccia d' uom giusto*, perchè la frode, a meglio insinuarsi nell' animo altrui e cuoprire l' inganno, veste le sembianze della giustizia. — **12.** *l'altro fusto*, il restante del corpo. Siccome la frode poi viene agl' inganni, così Dante la figura con *fusto di serpente.* - Vuolsi per alcuno, che in Gerione sia figurato quel Guglielmo, mandato da Carlo di Valois ambasciatore in Firenze: di cui vedi il Compagni, *Cronica*, lib. II. — **13.** *pilose infin l' ascelle*, pelose fino alle ascelle, fino alla cavità sotto la parte superiore delle branche, o zampe. — **15.** *di nodi*, annodamenti di fune, *e di rotelle*, e di scudi rotondi. I nodi significano gl' inviluppi e gl' inganni, con che la frode stringe altrui; gli scudi significano le difese, con che ella cuopre le triste opere sue. — **16, 17.** Nè i Tartari, nè i Turchi, che sono sì abili nel far drappi, fecero mai in un drappo sommesse e soprapposte con tanti colori. - *Soprapposta* è il risalto, o rilievo del drappo; *sommessa* ne è il contrario, cioè la parte che soggiace. — **18.** *per Aracne imposte*, cioè, poste sul telaio da Aracne, celebre tessitrice di Lidia, che fu da Pallade cangiata in ragno. — **19.** *burchi* e *burchielli*, piccole barche a remi. —

Che parte sono in acqua e parte in terra;
E come là tra li Tedeschi lurchi
22 Lo bevero s' assetta a far sua guerra;
Così la fiera pessima si stava
Su l' orlo che di pietra il sabbion serra.
25 Nel vano tutta sua coda guizzava,
Torcendo in su la venenosa forca,
Ch' a guisa di scorpion la punta armava.
28 Lo Duca disse: " Or convien che si torca
La nostra via un poco infino a quella
Bestia malvagia, che colà si corca."
31 Però scendemmo alla destra mammella,
E dieci passi femmo in su lo stremo,
Per ben cansar la rena e la fiammella;
34 E quando noi a lei venuti semo,
Poco più oltre veggio in su la rena
Gente seder, propinqua al luogo scemo.
37 Quivi 'l Maestro: "Acciocchè tutta piena
Esperïenza d' esto giron porti,"
Mi disse, " or va', e vedi la lor mena.
40 Li tuoi ragionamenti sien là corti:
Mentre che torni, parlerò con questa,
Che ne conceda i suoi omeri forti."
43 Così ancor su per la strema testa
Di quel settimo cerchio, tutto solo
Andai ove sedea la gente mesta.
46 Per gli occhi fuori scoppiava lor duolo:
Di qua, di là soccorrean con le mani
Quando a' vapori, e quando al caldo suolo.
49 Non altrimenti fan di state i cani
Or col ceffo, or col piè, quando son morsi
O da pulci, o da mosche, o da tafani.
52 Poi che nel viso a' detti gli occhi porsi,
Ne' quali il doloroso fuoco casca,
Non ne conobbi alcun; ma io m' accorsi
55 Che dal collo a ciascun pendea una tasca,

21. *tra li Tedeschi,* lungo il Danubio. - *lurchi,* golosi e bevitori, dal lat. *lurco, lurconis.*— **22.** *Lo bevero,* il castoro, *s' assetta a far sua guerra,* si accomoda e si atteggia per dar la caccia ai pesci; stando col corpo sulla riva, e colla coda nell' acqua. - *bevero,* voce antiquata. — **24.** Costruisci e intendi: Sull' orlo, od argine di pietra, il quale serra, o circonda, il sabbione, la landa arenosa. Vedi canto XVIII, v. 3. — **26.** *la venenosa forca,* la velenosa coda biforcata. — **28, 29.** *or convien che si torca La nostra via un poco,* ora conviene che torciamo un poco il cammino, andando alcuni passi a destra ec. — **31.** *alla destra mammella,* al destro lato. — **32, 33.** E facemmo dieci passi sull' estremità dell' argine suddetto, per iscansar bene la rena infuocata e le fiamme cadenti. — **36.** *propinqua al luogo scemo,* prossima alla voragine infernale, al luogo vuoto come un pozzo. Gli usurai stanno ultimi de' violenti e contigui alla frode, perchè a quella si accostano nella natura del loro peccato. — **39.** *la lor mena,* la loro condizione e qualità. Così al canto XXIV, v. 83: « Di serpenti di sì diversa mena. » — **41, 42.** *parlerò con questa, Che ne conceda i suoi omeri forti.* Parlerò con questa bestia, affinchè ci conceda di salire sopra le sue forti spalle. — **43.** *ancor su per la strema testa,* cioè sull'estrema, ultima parte di quel settimo cerchio. Dice *ancor* per mostrare di aver già visitate le altre parti di esso. — **45.** *la gente mesta.* Son questi gli usurai, violenti contro l' arte. — **46.** *lor duolo,* il loro pianto. — **47.** *soccorrean,* correvan sotto per far riparo. — **48.** *a' vapori,* alle fiamme cadenti, scuotendole; *al caldo suolo,* alla rena infuocata, smuovendola. — **52.** *gli occhi porsi,* drizzai gli occhi. — **55.** *una tasca* ec.

Ch' avea certo colore e certo segno;
E quindi par che 'l loro occhio si pasca.
58 E com' io riguardando fra lor vegno,
In una borsa gialla vidi azzurro,
Che di lione avea faccia e contegno.
61 Poi procedendo di mio sguardo il curro,
Vidine un' altra, più che sangue, rossa
Mostrare un' oca bianca più che burro.
64 Ed un, che d' una scrofa azzurra e grossa
Segnato avea lo suo sacchetto bianco,
Mi disse: "Che fai tu in questa fossa?
67 Or te ne va': e perchè se' vivo anco,
Sappi che 'l mio vicin Vitaliano
Sederà qui dal mio sinistro fianco.
70 Con questi Fiorentin son Padovano,
Che spesse fiate m' intronan gli orecchi,
Gridando: 'Vegna il cavalier sovrano,
73 Che recherà la tasca co' tre becchi:' "
Quindi storse la bocca, e di fuor trasse
La lingua, come bue che il naso lecchi.
76 Ed io, temendo nol più star crucciasse
Lui, che di poco star m' avea ammonito,
Tornaimi indietro dall' anime lasse.
79 Trovai lo Duca mio, ch' era salito
Già sulla groppa del fiero animale:
E disse a me: "Or sii forte ed ardito;
82 Omai si scende per siffatte scale:
Monta dinanzi; ch' io voglio esser mezzo,
Sì che la coda non possa far male."

Intendi l'arme della loro famiglia coi colori e i segni propri di essa, fatta in forma non di uno scudo, ma di una borsa. Ingegnoso modo per dare a conoscere quei dannati senza lungo discorso. — **57.** *si pasca,* prenda diletto. Mirando con diletto le borse, mostrano tuttora attaccamento al denaro. — **59, 60.** È questa l'arme della famiglia fiorentina de' Gianfigliazzi, che portava un leone azzurro in campo giallo. - *contegno,* atto. — **61.** *di mio sguardo il curro,* cioè lo scorrimento de' miei occhi. — **62, 63.** Questa è l'arme della fiorentina famiglia degli Ubbriachi, che portava un' oca bianca in campo rosso. — **64, 65.** Una scrofa grossa, ossia una troia gravida, di colore azzurro, in campo bianco, formava l'arme della famiglia Scrovigni di Padova. — **66.** *Che fai tu?* che hai tu che fare? — **67.** *e perchè se' vivo anco,* e perchè essendo tu ancora vivo, puoi raccontare al mondo ciò ch' io ti narro. — **68, 69.** Sappi che Vitaliano del Dente, che stava di casa vicino a me, sederà, morto che sia, qui presso al mio lato sinistro. — **70.** Io che son Padovano sto con questi Fiorentini. Lo spirito che parla è Rinaldo || Reginaldo || Scrovigni. — **72.** *il cavalier sovrano,* detto ironicamente. Questi è m. Giovanni Buiamonte, cavalier fiorentino, il più grande usuraio di que' tempi. La sua arme si componeva di tre rostri di uccello. E poichè la voce *becchi* può significare rostri d' uccèlli o capri, altri credo che capri sia qui il significato di detta voce. Ma il fatto si è che negli antichi nostri Prioristi l' arme de' Buiamonti vedesi con tre teste (rostri) di aquila. — **74, 75.** Lo storcer la bocca, e trar fuori la lingua come per leccare, è un volgare atto irrisorio di colui che loda per ironia. — **76.** *temendo nol,* non il, *più star crucciasse Lui,* cioè temendo che il trattenermi di più non irritasse Virgilio, ec. — **78.** Me ne tornai indietro, allontanandomi da quell' anime affaticate dal continuo agitar delle mani. — **82.** *Omai si scende per sì fatte scale,* cioè Gerione ora, poi Anteo (canto XXXI, v. 130 e seg.), e finalmente Lucifero (canto XXXIV, v. 70-84). — **83, 84.** Perchè io voglio esser di mezzo, cosicchè la coda della bestia non possa far male a te. - Tra l' uomo e la frode si pone la scienza morale. —

85 Quale colui ch' è sì presso al riprezzo
Della quartana, c' ha già l' unghie smorte,
E triema tutto, pur guardando il rezzo;
88 Tal divenn' io alle parole pôrte:
Ma vergogna mi fêr le sue minacce,
Che innanzi a buon signor fa servo forte.
91 Io m' assettai in su quelle spallacce:
Sì volli dir, ma la voce non venne,
Com' io credetti: " Fa' che tu m' abbracce."
94 Ma esso, che altra volta mi sovvenne
Ad altro forte, tosto ch' io montai,
Con le braccia m' avvinse e mi sostenne:
97 E disse: " Gerïon, muoviti omai:
Le ruote larghe, e lo scender sia poco;
Pensa la nuova soma che tu hai."
100 Come la navicella esce di loco
In dietro in dietro, sì quindi si tolse:
E poi ch' al tutto si sentì a giuoco,
103 Dov' era 'l petto, la coda rivolse;
E quella tesa, com' anguilla, mosse,
E con le branche l' aere a sè raccolse.
106 Maggior paura non credo che fosse,
Quando Fetonte abbandonò gli freni,
Per che 'l ciel, com' appare ancor, si cosse;
109 Nè quando Icaro misero le reni
Sentì spennar per la scaldata cera,
Gridando 'l padre a lui: " Mala via tieni; "

85. *riprezzo*, ribrezzo, brividore, che produce l' accesso della febbre quartana. — **87.** *pur guardando il rezzo*, solamente guardando, al solo guardare la fresca ombra.- *Rezzo* o *orezzo*, dal lat. barb. *auretium*, significa lo spirar de' venticelli fra l' ombra delle piante, e per estensione l'ombra stessa rinfrescata dal vento. — **88.** *pôrte*, participio da *porgere*, che talvolta significa *dire*. — **89.** *Ma vergogna* ec. Qui Dante vuol fare intendere che da Virgilio era rimproverato del preso timore, e che di ciò ebbe quella vergogna, che suol rendere forte il servo innanzi a franco o valoroso signore. — **92, 93.** Intendi: volli dire così: Fa' che tu m' abbracci; ma la voce nella paura non venne intera, com' io credetti che venisse. — **94, 95.** La frase *mi sovvenne ad altro forte*, o bisogna interpretarla *mi sovvenne ad altro* fortunoso, periglioso incontro (e *forte* per *fortunoso, periglioso*, non manca d' esempi), ovvero prender la voce *forte* per avverbio, e congiungerla alle parole *m'avvinse:* ma anche in questo modo bisogna sottintendere *periglioso incontro*, ed unirlo alla voce *altro*. — **98.** *Le ruote larghe*, i giri sieno larghi, *e lo scendere sia poco*, e la discesa sia lenta. - Gerione, re di Spagna, fingono i Poeti aver avuto tre corpi, ed essere stato astutissimo; il perchè, fatto simbolo della frode, è posto dal Poeta a guardia dell'ottavo cerchio dei frodolenti. Dante, tra i violenti in altrui pone i Centauri, tra i suicidi le Arpie, e quasi passaggio tra l' alto Inferno e Dite Flegias; dagli eretici ai violenti il Minotauro: e qui dai violenti ai frodolenti Gerione. — **99.** Pensa che tu hai in sulla schiena una *nuova soma*, cioè un corpo vivo. — **100.** Compie la similitudine dei v. 8, 9 e 19. — **102.** *si sentì a giuoco.* Dicesi che l' uccello *è a giuoco*, quando è in luogo sì aperto, che può volgersi ovunque vuole, e liberamente spaziare. — **104.** *com' anguilla*, agitandola speditamente com' anguilla. — **105.** E con le branche raccolse a sè l'aria, come fa quegli che nuota. Ha detto nell'altro canto, v. 131: « Venir notando una figura in suso. » — **106, 107.** Costruisci: Non credo che maggior paura fosse in Fetonte, quando egli ec. — **108.** Per la qual cosa il cielo, come apparisce tuttora, restò abbruciato dall' eccessivo calore. - È favola che la via lattea si formasse quando il carro del sole, mal guidato da Fetonte, arse quella parte del cielo. — **111.** Gridando a lui il padre

112 Che fu la mia, quando vidi ch' i' era
Nell' aer d' ogni parte, e vidi spenta
Ogni veduta, fuor che della fiera.
115 Ella sen va notando lenta lenta:
Ruota e discende, ma non me n' accorgo,
Se non ch' al viso e di sotto mi venta.
118 I' sentia già dalla man destra il gorgo
Far sotto noi un orribile stroscio;
Per che con gli occhi in giù la testa sporgo.
121 Allor fu' io più timido allo scoscio;
Perocch' io vidi fuochi e sentii pianti,
Ond' io tremando tutto mi raccoscio.
124 E vidi poi, chè nol vedea davanti,
Lo scender e 'l girar, per li gran mali
Che s' appressavan da diversi canti.
127 Come 'l falcon, ch' è stato assai sull' ali,
Che, senza veder logoro od uccello,
Fa dire al falconiere: " Oimè tu cali; "
130 Discende lasso, onde si mosse snello,
Per cento ruote, e da lungi si pone
Dal suo maestro, disdegnoso e fello;
133 Così ne pose al fondo Gerïone,
A piè a piè della stagliata rocca;
E, discarcate le nostre persone,
136 Si dileguò, come da corda cocca.

suo Dedalo: Tu tieni una cattiva strada, poichè voli tropp'alto, troppo vicino al sole. - *Gridando*, gridante, abl. assoluto. — **112.** *Che fu la mia*, di quello che fu la mia. Si riferisce a *maggior paura* del v. 106. — **113, 114.** *vidi spenta Ogni veduta* ec., cioè: ogni cosa che dianzi mi era visibile, mi si fece invisibile, fuori che la fiera. — **116.** *ma non me n'accorgo.* Chi discende dall'alto per lo gran vano dell' aria, non vede cosa alcuna intorno a sè, e non si accorge di calare, se non perchè sente di sotto la resistenza dell'aria, ch'egli viene a mano a mano rompendo. Ciò è comprovato dagli aeronauti. — **117.** *mi venta*, mi soffia, *al viso*, per il ruotare, *e di sotto*, per lo scendere. — **118.** *gorgo* è profondità d'acqua; ma qui figuratamente per Flegetonte che giù cadeva. — **119.** *stroscio*, strepito che fa l' acqua cadente da alto. — **121.** *più timido allo scoscio*, più pauroso d' allargar le cosce, di non serrar bene le cosce, e così precipitare. - *Scoscio*, lo stesso che *scosciamento*. — **123.** *tutto mi raccoscio*, mi ristringo serrando le cosce in tutta la loro lunghezza. — **124-126.** E poi m' accorsi (poichè non me n' era accorto prima) dello scendere e del roteare ch' io faceva; e me n'accorsi, per li gran mali (le grida de' dannati, il fetore delle bolgie ec.) che s' avvicinavano da vari lati. — **128.** *senza veder logoro od uccello*, cioè a dire, senza aspettare d' esser richiamato, o d' aver fatto preda. - Il *logoro* è un richiamo del falcone venatorio; è fatto di penne a modo d'un' ala, e coll' aggirarlo suole il falconiere richiamare il falcone. — **130-132.** Discende stanco a quel luogo donde si mosse snello, facendo cento giravolte; e corrucciato e dolente si pone lungi dal falconiere, che lo ammaestrò. — **134.** *A piè a piè della stagliata rocca* ec. In fondo in fondo, all' estremità della scoscesa roccia, dello scosceso precipizio. — **135.** *discarcate*, scaricate. — **136.** *come da corda cocca*, come strale dall' arco. - *Cocca* per *strale*, la parte pel tutto; sineddoche.

CANTO DECIMOTTAVO.

Trovansi i Poeti nell'ottavo Cerchio, detto Malebolge, ch'è diviso in dieci gironi concentrici; in ciascuno de' quali, chiamati Bolge, è punita una specie di frodolenti. Nella prima Bolgia sono da' demonii puniti a colpi di staffile i seduttori di donne per conto proprio od altrui; e fra di essi vede Dante Venedico Caccianemico e Giasone. Nella seconda giacciono nello sterco gli adulatori, e fra essi vede Alessio Interminelli e Taide.

1 Luogo è in Inferno detto Malebolge,
Tutto di pietra e di color ferrigno,
Come la cerchia, che d' intorno 'l volge.
4 Nel dritto mezzo del campo maligno
Vaneggia un pozzo assai largo e profondo,
Di cui suo luogo dicerò l' ordigno.
7 Quel cinghio, che rimane, adunque è tondo,
Tra 'l pozzo e 'l piè dell' alta ripa dura;
Ed ha distinto in dieci valli il fondo.
10 Quale, dove per guardia delle mura
Più e più fossi cingon li castelli,
La parte dov' ei son, rende figura;
13 Tale imagine quivi facean quelli:
E come a tai fortezze, da' lor sogli
Alla ripa di fuor son ponticelli;
16 Così da imo della roccia scogli

1. *Malebolge,* parola composta, bolge male, cattive, triste. — **3.** Come la ripa che lo cinge in cerchio d'ogni intorno. Il muro di masso che chiudea il pozzo, pel quale discese Dante su Gerione. Vedi canto antec., v. 6, 24, 100 e seg. — **4.** Nel giusto mezzo del campo maligno, del piano ripieno di anime maligne, perchè frodolenti. - *campo maligno.* V. Inferno, canto VII, v. 108. — **5.** *Vaneggia* ha qui, come il lat. *hiat,* il significato d' *aprire il suo vano,* il suo vuoto. — **6.** *suo luogo dicerò l' ordigno,* dirò, esporrò, a suo luogo l'orditura, la forma. - *Suo luogo,* modo lat. *suo loco.* — **7, 8.** Costruisci: Quel cinghio adunque, quell' area, che rimane tra il pozzo e il piede dell'alta e pietrosa ripa, è tondo. — **9.** Ed ha il suo fondo scompartito in dieci valli, luoghi chiusi da argini o bastioni, dal lat. *vallum.* || Comunemente s' intende *valli,* come plurale di *valle.* || Il luogo qui da Dante immaginato, che forma l' ottavo cerchio, è il fondo del largo e profondo pozzo, pel quale egli è calato sulle spalle di Gerione. Questo fondo, ch' è circolare e inclinato, a guisa, dirò così per esser meglio inteso, d' un cappello cinese riverso, ha nel suo bel mezzo un altro pozzo tondo, il cui diametro è la decima parte di quello del primo. Questo fondo inoltre è distinto in dieci fosse circolari arginate (quasi circonvallazioni) e concentriche, che il Poeta chiama *Bolge,* quasi *borse* o *cavità* || secondo Benvenuto da Imola, *bolgia* in volgar fiorentino significava una valle concava ed ampia ||, in ciascuna delle quali è punita una specie di frodolenti. La pietra, il color ferrigno, la profondità delle bolge rappresentano la durezza del cuore e le cupe arti de' frodolenti, che *profunditates Satanae cognoverunt* (Apocalisse). — **10-13.** Costruisci: Quale figura rende, o presenta allo sguardo, quella parte di terreno, dove per custodia delle mura son vari fossi che cingono i castelli; tale imagine presentavano quivi, in quel luogo, quei valli. I più leggono, *La parte dov' ei son rendon sicura,* ma è lezione errata e falsa. Anche nel *Convito,* Tr. IV, 7, usò Dante lo stesso modo, dicendo: « Tutto cuopre la neve, e rende una figura in ogni parte, sì che d' alcuno sentiero vestigio non si vede. » — **14-18.** Costruisci ed intendi: E come dalle soglie delle porte di tali fortezze vi sono dei ponti che vanno

Movien, che ricidean gli argini e i fossi
Infino al pozzo, ch' i tronca e raccògli.
19 In questo luogo, dalla schiena scossi
Di Gerïon, trovammoci; e 'l Poeta
Tenne a sinistra, ed io dietro mi mossi.
22 Alla man destra vidi nuova pièta,
Nuovi tormenti e nuovi frustatori,
Di che la prima bolgia era repleta.
25 Nel fondo erano ignudi i peccatori:
Dal mezzo in qua ci venian verso 'l volto;
Di là con noi, ma con passi maggiori.
28 Come i Roman, per l' esercito molto,
L' anno del giubbileo, su per lo ponte
Hanno a passar la gente modo tolto;
31 Che dall' un lato tutti hanno la fronte
Verso 'l castello, e vanno a Santo Pietro,
Dall' altra sponda vanno verso 'l monte:
34 Di qua, di là, su per lo sasso tetro
Vidi dimon cornuti con gran ferze,
Che li battean crudelmente di retro.
37 Ahi come facean lor levar le berze
Alle prime percosse! e già nessuno
Le seconde aspettava, nè le terze.
40 Mentr' io andava, gli occhi miei in uno
Furo scontrati; ed io sì tosto dissi:
"Già di veder costui non son digiuno."
43 Perciò a figurarlo gli occhi affissi:
E 'l dolce Duca mio si si ristette,
Ed assentì ch' alquanto indietro gissi.
46 E quel frustato celar si credette,
Bassando 'l viso; ma poco gli valse,

sino alla ripa esterna della fossata; così dal fondo della pietrosa balza procedevano allineati scogliosi ponti, che attraversavano gli argini e le bolge insino al pozzo centrale, che li tronca e li raccoglie; come il mozzo d' una ruota raccoglie e tronca i razzi, che muovono dalla circonferenza. Inf., XXIII, v. 134, 135: « Un sasso che dalla gran cerchia Si muove e varca tutti i vallon feri. » – *Sogli* per *soglie*. – *Che i*, che li; come abbiamo altre volte notato. – *Raccògli*, gli racco'||gli raccoglie, con ammollimento del *gl* in *i*, e poi con elisione della sillaba finale ||. — **19.** *scossi*, smontati. — **21.** *a sinistra*. Solita direzione dei Poeti; perchè scendon sempre a reità e tormenti maggiori. — **23.** *nuovi*, di nuova specie. — **24.** *repleta*, voce latina, *ripiena*. — **26, 27.** Si imagini la prima bolgia come divisa in due parti per una linea circolare: e in quelle due parti andavano i peccatori, gli uni in verso contrario agli altri. Quelli che vanno verso i Poeti, sono i seduttori di donne per conto altrui, cioè i lenoni; quelli che voltan loro il dorso, e procedono nella stessa direzione de' Poeti, ma con passi più celeri, sono i seduttori per conto proprio. — **28.** *per l' esercito molto*, per il gran popolo accorsovi. — **29, 30.** *L' anno del giubbileo*, nel 1300. – *Su per lo ponte* di Castel sant' Angelo. – *Hanno modo tolto*, hanno preso provvedimento. – Bonifazio VIII fece dividere per lo lungo il ponte di Castel sant'Angelo con uno spartimento, e con quest' ordine: che dall' una parte del ponte passassero quelli che andavano a San Pietro, e dall' altra quelli che ne tornavano, andando verso il monte Gianicolo, o com' altri dice, il monte Giordano. — **34.** *su per lo sasso tetro*, su per lo fondo pietroso di color nero. — **37.** *levar le berze*, alzar le berce, altamente berciare, gridare. Altri interpreta *berze* per *gambe*, e questo può stare: altri interpreta per *vesciche*, ma questo non sta. — **40, 41.** *in uno Furo scontrati*, cioè: si scontrarono in uno di quei peccatori. — **42.** Intendi: non è la prima volta che vedo costui; parmi d' averlo veduto altra volta. — **43.** *a figurarlo*, per

Ch' io dissi: "O tu, che l'occhio a terra gette,
49 Se le fazion che porti non son false,
Venedico se' tu Caccianimico:
Ma che ti mena a sì pungenti salse?"
52 Ed egli a me: "Mal volentier lo dico;
Ma sforzami la tua chiara favella,
Che mi fa sovvenir del mondo antico.
55 Io fui colui che la Ghisola bella
Condussi a far la voglia del marchese,
Come che suoni la sconcia novella.
58 E non pur io qui piango bolognese;
Anzi n' è questo luogo tanto pieno,
Che tante lingue non son ora apprese
61 A dicer sipa, tra Savena e 'l Reno;
E se di ciò vuoi fede, o testimonio,
Recati a mente il nostro avaro seno."
64 Così parlando il percosse un demonio
Della sua scurïada, e disse: "Via,
Ruffian, qui non son femmine da conio."
67 Io mi raggiunsi con la Scorta mia:
Poscia con pochi passi divenimmo
Dove uno scoglio della ripa uscia.
70 Assai leggeramente quel salimmo;
E, volti a destra sopra la sua scheggia,
Da quelle cerchie eterne ci partimmo.
73 Quando noi fummo là, dov' ei vaneggia
Di sotto, per dar passo agli sferzati,
Lo Duca disse: "Attendi, e fa' che feggia
76 Lo viso in te di quest' altri mal nati,

raffigurarlo, per riconoscerlo. — **48, 49.** *O tu, che l' occhio a terra gette,* o tu che abbassi gli occhi a terra, *se le fazion che porti,* se le fattezze che hai, *non son false,* non sono fallaci. — **50.** *Venedico Caccianimico* bolognese, per avidità di denaro indusse una sua sorella, chiamata *la bella Ghisola,* ad appagare le voglie del marchese Obizzo II da Este, signore di Ferrara. — **51.** Intendi: ma qual peccato ti ha condotto ad un luogo di sì aspri supplizi? Le *Salse* erano un luogo incolto fuori Porta san Mammolo di Bologna, ove si frustavano i lenoni, si punivano altri malfattori, e si gettavano i corpi degli scomunicati || o piuttosto, de' giustiziati ||. E parlando ad un Bolognese ben si valse il Poeta di questa similitudine. — **53.** Ma mi sforza il tuo parlare franco e schietto || o meglio: preciso, esatto ||. - *chiara favella,* sonora e non fioca ed esile come la nostra. Altri per *chiara favella* intende *la lingua italiana.* — **57.** Comunque si racconti la turpe novella. Da questa frase apparisce che il fatto raccontavasi in più modi. — **58.** *E non pur io bolognese,* e non solo io bolognese, *qui piango,* mi trovo qui a piangere. — **60, 61.** Che tante lingue non son ora *apprese,* ammaestrate a dir *sipa* in quel paese (la provincia bolognese) che è posto tra i fiumi Savena e Reno. *Sipa* o *sipò* (e lo pronunziano *se pò,* quasi il *c'est bon* de' Francesi) è la particella affermativa de' Bolognesi. || Credesi dicessero *sipa* per *sia,* in senso d' affermazione. || Insomma vuol dire che non son tanti i Bolognesi che oggi vivono e parlano il proprio dialetto nella loro città, quanti sono i Bolognesi in quella bolgia dannati per lenocinio. — **63.** *il nostro avaro seno,* la nostra avidità di denaro. — **65.** *scuriada,* staffile di cuoio, dal lat. *corium.* — **66.** *femmine da conio,* femmine da moneta, o da farvi sopra moneta. || Altri intendono: femmine da ingannare, da sedurre, secondo un senso antiquato di *conio.* || — **68.** *divenimmo,* pervenimmo, giungemmo. — **71.** *scheggia,* l' ispido dorso dello scoglio. — **72.** Vuol dire che lasciarono il cammino circolare, che fin allora avean fatto, e presero a andare in linea retta, di ponte in ponte, dalla circonferenza al centro. — **73.** *Dov' ei vaneggia Di sotto,* dove il ponte, il rozzo scoglio, apre al di sotto il suo vacuo. — **75, 76.** *Attendi,* soffer-

A' quali ancor non vedesti la faccia,
Perocchè son con noi insieme andati."
79 Dal vecchio ponte guardavam la traccia,
Che venía verso noi dall' altra banda,
E che la ferza similmente caccia.
82 Il buon Maestro, senza mia dimanda,
Mi disse: "Guarda quel grande, che viene,
E per dolor non par lagrima spanda:
85 Quanto aspetto reale ancor ritiene!
Quegli è Giason, che per cuore e per senno
Li Colchi del monton privati fene.
88 Egli passò per l' isola di Lenno,
Poi che l' ardite femmine spietate
Tutti li maschi loro a morte dienno.
91 Ivi con segni e con parole ornate
Isifile ingannò, la giovinetta,
Che prima l' altre avea tutte ingannate.
94 Lasciolla quivi gravida e soletta.
Tal colpa a tal martirio lui condanna;
Ed anche di Medea si fa vendetta.
97 Con lui sen va chi da tal parte inganna:
E questo basti della prima valle
Sapere, e di color che in sè assanna."
100 Già eravam là 've lo stretto calle
Con l' argine secondo s' incrocicchia,
E fa di quello ad un altr' arco spalle.
103 Quindi sentimmo gente, che si nicchia
Nell' altra bolgia, e che col muso sbuffa,
E sè medesma con le palme picchia.

mati; e poniti in modo, che ferisca in te, si scontri in te, lo sguardo di questi altri mal nati. - *Feggia*, da || *fiedere* per || *ferire*, lo abbiamo notato anch'altrove. — **78.** Perocchè son finora andati nella stessa direzione che noi. — **79.** *vecchio ponte.* Inferno, canto XII, v. 44: *vecchia roccia. La traccia,* la lunga fila. — **81.** *caccia,* pone in fuga. — **84.** E per quanto dolore senta, non apparisce, non si vede, che sparga una lagrima. - Vuol significare che egli era d'animo invitto. — **86.** *Giasone,* principe greco, nella sua giovinezza amò Isifile, figlia di Toante re di Lenno, la quale per salvare la vita al suo genitore avea ingannato le donne di quell' isola, congiurate di uccidere tutti i maschi. Abbandonata Isifile, passò poi cogli Argonauti a Colco per far la conquista del Vello d'oro. Medea, famosa maga, di lui invaghitasi, gl'insegnò il modo ond'uccidere il drago, che vegliava alla custodia del Vello; lo che fatto, e rapito il Vello, fuggì dalla Colchide insiem con Medea. Passato a Corinto, e fastiditosi di Medea e delle sue crudeltà, sposò Creusa figlia di Creonte, la quale ben tosto perì per le magiche arti della sua rivale. Finalmente morì Giasone sotto le rovine della nave Argo. — **87.** *privati fene,* fe privati; privò. - *Fene, puone, fane* ec. si trovano negli antichi per *fe, può, fa* ec. — **89.** *ardite,* perchè uccisero uomini: *spietate,* perchè uccisero i padri e i mariti. — **95.** La quale avea dapprima ingannate tutte le altre donne, dando loro a credere d'avere ucciso il padre, mentre nascostolo nel tempio di Bacco, l' aiutò poi a fuggire. — **96.** *Ed anche di Medea,* ed anche dell' abbandono che Giasone fece di Medea. — **97.** Con lui, cioè con Giasone, se ne va *chi da tal parte inganna,* chi inganna per tal modo, vale a dire per false promesse di nozze. — **99.** *assanna,* vale *stringe colle zanne,* qui per metafora serra, racchiude, tormentando. — **100-102.** Già eravamo laddove l'angusto passaggio de' concatenati ponti s'incrocia col secondo argine, e di quello fa *spalle,* cioè appoggio, ad un altro arco, che valica sull'argine terzo. — **103.** *gente che si nicchia* può significare *sta dentro,* o *sta gemendo.* Altri spiega *si rammarica.* Cotesta *gente* sono gli adulatori. — **104.** *col muso sbuffa,* perchè erano nello sterco. —

106 Le ripe eran grommate d' una muffa,
Per l' alito di giù, che vi s' appasta,
Che con gli occhi e col naso facea zuffa.
109 Lo fondo è cupo sì, che non ci basta
L' occhio a veder, senza montare al dosso
Dell' arco, ove lo scoglio più sovrasta.
112 Quivi venimmo; e quindi giù nel fosso
Vidi gente attuffata in uno sterco,
Che dagli uman privati parea mosso.
115 E mentre ch' io laggiù con l' occhio cerco,
Vidi un col capo sì di merda lordo,
Che non parea s' era laico o cherco.
118 Quei mi sgridò: " Perchè se' tu sì ingordo
Di riguardar più me, che gli altri brutti? "
Ed io a lui: " Perchè, se ben ricordo,
121 Già t' ho veduto co' capelli asciutti,
E se' Alessio Interminei da Lucca;
Però t' adocchio più che gli altri tutti."
124 Ed egli allor, battendosi la zucca:
" Quaggiù m' hanno sommerso le lusinghe,
Ond' io non ebbi mai la lingua stucca."
127 Appresso ciò lo Duca: " Fa' che pinghe,"
Mi disse, " 'l viso un poco più avante,
Sì che la faccia ben con gli occhi attinghe
130 Di quella sozza scapigliata fante,
Che là si graffia con l' unghie merdose,
Ed or s' accoscia, ed ora è in piedi stante.
133 Taida è, la puttana, che rispose
Al drudo suo, quando disse: ' Ho io grazie
Grandi appo te? ' — ' Anzi maravigliose.'
136 E quinci sien le nostre viste sazie."

106. *grommate*, incrostate, come fa la gruma nelle botti. — **107.** *Per l' alito di giù che vi s' appasta*, per la densa esalazione che viene dal fondo, e che, quasi pasta, si attacca alle ripe, o argini laterali della bolgia. — **108.** Che colla trista esalazione offendeva il naso e gli occhi. — **111.** *ove lo scoglio più sovrasta*, ove lo scoglioso ponte è più prominente. Soltanto dal mezzo del ponte l'occhio potea giungere fin laggiù; mentre riguardando dall' un degli argini, il raggio visuale andava a ferire non il fondo, ma la sponda opposta del fosso. — **114.** *Che dagli uman privati*, cioè dai cessi che sono nel nostro mondo, *parea mosso*, parea calato laggiù. — **117.** Che non appariva, non potea vedersi, se avea la chierica, o no. — **119.** *brutti*, imbrattati. — **122.** *Alessio Interminelli*, di nobil famiglia lucchese, fu un giocondo cavaliere, ma grandissimo adulatore. — **124.** Il capo, per modo di spregio, chiamasi talvolta *zucca*. — **125.** *lusinghe*, false lodi date altrui per secondi fini. — **126.** *stucca*, sazia. — **127.** *Fa' che pinghe*, fa' che tu spinga, fa' di spingere. — **129, 130.** Sì che cogli occhi tuoi tu arrivi a vedere bene la faccia di quella sozza e scapigliata donnaccola. - *attinghe* è dal lat. *attingere*, che vale *toccare, arrivare*. — **131, 132.** Si graffia, ed ora si pone colle cosce in terra || sta seduta, restringendo le cosce ||, ed ora sta in piedi. Atti d'inquieta e di sfacciata. — **133.** La *Taide* qui nominata è la meretrice dell'*Eunuco* di Terenzio, alla quale Trasone suo drudo avea, pel mezzano Gnatone, fatto presentare in dono una schiava. Intendendo Trasone che Taide avea molto gradito il dono, *magnas vero*, domanda al mezzano, *agere gratias Thais mihi?* - *Ingentes*, risponde il mezzano. Questa risposta suppone il Poeta essere stata fatta da Taide medesima; sì perchè è tale, quale si suol fare da quelle femmine che in Taide si figurano, sì perchè il mezzano non riferiva che le parole di Taide. ||Secondo altri, il passo dell'*Eunuco* al quale Dante allude, sarebbe atto III, sc. 2ª, v. 2-5. || — **136.** E di quanto abbiam veduto in questo schifoso luogo, i nostri occhi sien sazi. - Se ad alcuno dispiacessero le voci e le immagini usate qui da Dante, voglia considerare di quanta efficacia elle sieno a rappresentare i vizi di questa specie di peccatori.

CANTO DECIMONONO.

Nella terza Bolgia, sul ponte della quale si ritrovan ora i Poeti, stanno i simoniaci, capofitti in fori o pozzetti, colle gambe in aria, le cui piante son involte da fiamme. Vedendo Dante che uno di quei dannati spingava più forte degli altri, desidera parlargli; il perchè Virgilio lo porta di peso laggiù. E udito ch' egli è Niccolò III di casa Orsini, lo rimprovera aspramente del suo peccato; e, quindi riportato da Virgilio, ritorna sul ponte.

1 O Simon mago, o miseri seguaci,
Che le cose di Dio, che di bontate
Debbon esser spose, e voi rapaci
4 Per oro e per argento adulterate;
Or convien che per voi suoni la tromba,
Perocchè nella terza bolgia state.
7 Già eravamo alla seguente tomba,
Montati dello scoglio in quella parte,
Ch' appunto sovra mezzo 'l fosso piomba.
10 O somma Sapïenza, quant' è l' arte
Che mostri in cielo, in terra e nel mal mondo,
E quanto giusto tua virtù comparte!
13 Io vidi per le coste, e per lo fondo,
Piena la pietra livida di fori
D' un largo tutti; e ciascuno era tondo.
16 Non mi parean meno ampi, nè maggiori
Che quei, che son nel mio bel San Giovanni,
Fatti per luogo de' battezzatori.
19 L' un degli quali, ancor non è molt' anni,
Rupp' io per un che dentro v' annegava:

1. *Simon mago* di Samaria, dopo essere stato battezzato da Filippo, offerse danari a san Pietro per acquistare i doni dello Spirito Santo. Da indi in poi il contrattare le cose sacre fu detto *simonia*. — *o miseri seguaci*, sottintendi *di lui*. — **2, 3.** *che di bontate Debbon essere spose*, che debbon esser congiunte alla bontà umana, come quelle che vengono dalla bontà divina. — **5.** *che per voi suoni la tromba*, che di voi io parli altamente ne' miei versi. — **7-9.** Costruisci ed intendi: Già eravamo arrivati alla seguente bolgia, essendo montati in quella parte dello scoglioso ponte, la quale resta precisamente a piombo sovra il mezzo del fosso. Vedi canto XVIII, v. 109-111. - *tomba*, così chiama le bolge, perchè son sepolture dei dannati. — **11.** *mal mondo*, mondo malo, malvagio, cioè nell' Inferno. — **12.** E quanto giustamente *la tua virtù*, la tua provvidenza, *comparte*, cioè distribuisce il bene e il male, i premi e i castighi. — **13.** *per le coste*. Di qui si deduce che gli argini delle bolgie non cadono a piombo, ma sono a scarpa, e inclinati per modo, che danno, sebbene malagevolmente, accesso al fondo. — **14.** *pietra livida*, pietra scura, nericcia. Canto XVIII, v. 2: « Tutto di pietra di color ferrigno. » — **15.** *D' un largo tutti*, tutti d' una stessa larghezza. — **18.** *Fatti per luogo de' battezzatori*, cioè per luogo da starvi i sacerdoti battezzatori: quando nella solenne amministrazione del battesimo (il quale facevasi allora per immersione) entravano con mezza la lunghezza della persona in quei pozzetti, per esser più prossimi a tuffare i bambini nella gran vasca, e non essere dalla calca del popolo oppressati. Altri leggono *per luogo di battezzatòri*, cioè di battezzatoi; e spiegano *fatti per luoghi da battezzare*, poichè (dicono) in quei pozzetti stava acqua per amministrare il battesimo, se non altro, fuori de' tempi solenni. - Che nel tempio di San Giovanni di Firenze, intorno la fonte battesimale, fossero quat-

E questo fia suggel, ch' ogni uomo sganni.
22 Fuor della bocca a ciascun soverchiava
D' un peccator li piedi, e delle gambe
In fino al grosso; e l' altro dentro stava.
25 Le piante erano a tutti accese intrambe;
Per che sì forte guizzavan le giunte,
Che spezzate averian ritorte e strambe.
28 Qual suole il fiammeggiar delle cose unte
Muoversi pur su per l' estrema buccia;
Tal era lì da' calcagni alle punte.
31 " Chi è colui, Maestro, che si cruccia,
Guizzando più che gli altri suoi consorti,"
Diss' io, " e cui più rossa fiamma succia? "
34 Ed egli a me: " Se tu vuoi ch' io ti porti
Laggiù per quella ripa, che più giace,
Da lui saprai di sè e de' suoi torti."
37 Ed io: " Tanto m' è bel quanto a te piace:
Tu se' signore, e sai ch' io non mi parto
Dal tuo volere; e sai quel che si tace."
40 Allor venimmo in su l' argine quarto:
Volgemmo e discendemmo a mano stanca
Laggiù nel fondo foracchiato ed arto.
43 E 'l buon Maestro ancor dalla sua anca
Non mi dipose, sin mi giunse al rotto
Di quei, che sì pingeva con la zanca.

tro pozzetti, lo dicono i commentatori antichi. — **21.** E questo ch' io dico, cioè ch' io ruppi il pozzetto per salvare un fanciullo che dentro v' annegava, sia sigillo di testimonianza che disinganni ogni uomo, e gli mostri ch' io nol feci per disprezzo delle cose sacre, o per vana cagione. — **22-24.** Fuori della bocca di ciascun foro soverchiavano, avanzavano, i piedi d' un peccatore, e la parte delle gambe infino alle polpe; e il rimanente del corpo restava dentro. - Assai convenientemente imagina capofitti in terra e scalcianti all' aria, coloro che in vita non mirarono che alla terra, nulla curando del cielo. — **25.** *a tutti* quei dannati *erano accese intrambe,* ambedue, *le piante.* — **26.** *le giunte,* le giunture, i colli de' piedi. — **27.** *ritorte,* legami fatti di ramoscelli attortigliati, *strambe,* legami fatti con erbe intrecciate. — **29.** Muoversi solamente lungo la superficie. — **30.** *da' calcagni* sino *alle punte* delle dita, cioè per tutta la pianta de' piedi. — **32.** *Guizzando,* agitando i piedi. - *consorti,* compagni nella stessa sorte, cioè dannati allo stesso supplizio. — **33.** E i cui piedi una più ardente fiamma *succia,* cioè ne attrae l' umore, li dissecca. - *Più rossa,* perchè maggiore degli altri in dignità, e perciò di tutti più reo. — **35.** *che più giace,* ch' è più bassa dell' altra, perchè più prossima al centro di Malebolge. Vedi canto XXIV, v. 37. — **36.** *torti,* torte opere, peccati. — **37.** *m' è bel,* mi è caro, mi è grato. — **39.** *e sai quel che si tace,* e conosci ogni mio pensiero anche quando non te lo manifesto con parole. Vedi canto X, v. 18. — **40.** *l' argine quarto* è quello che separa la terza bolgia dalla quarta. — **41.** *Volgemmo,* ci volgemmo, *a mano stanca,* a mano sinistra. La sinistra è detta *stanca,* perchè, quasi sia stanca, opera meno della destra. — **42.** *foracchiato,* pieno di fori, di buchi, *ed arto* (dal latino *arctus*), stretto. Stretto è il fondo della bolgia, perchè il pendío delle coste lo rende tale. — **43, 44.** *l' anca* è l' osso che sta tra il fianco e le cosce. Intendi: e il buon Maestro non mi depose dal fianco, sul quale egli mi reggeva, *sin,* sinchè, *mi giunse al rotto,* mi ebbe appressato al foro, alla buca, di quei ec. Qui si noti una volta per tutte le altre che Virgilio, il quale ha più spesso le qualità d' ombra, le ha pure talora di corpo: e ciò serve alle imagini del Poeta. — **45.** *che sì pingeva colla zanca,* che si spingeva, scalciava colla gamba. - *Sì,* cioè in quel modo singolare che ho già detto. - Sino al 1837, in cui notai l' errore degli amanuensi, tutti i testi leggevano *sì piangeva.* Ma la lezione *sì pingeva,* fin da

46 "O qual che se', che 'l di su tien di sotto,
Anima trista, come pal commessa,"
Comincia' io a dir, "se puoi, fa' motto."
49 Io stava come 'l frate che confessa
Lo perfido assassin, che, poi ch' è fitto,
Richiama lui, per che la morte cessa.
52 Ed ei gridò: "Se' tu già costì ritto,
Se' tu già costì ritto, Bonifazio?
Di parecchi anni mi mentì lo scritto.
55 Se' tu sì tosto di quell' aver sazio,
Per lo qual non temesti tòrre a inganno
La bella Donna, e dipoi farne strazio?"
58 Tal mi fec' io, quali color che stanno,
Per non intender ciò ch' è lor risposto,
Quasi scornati, e risponder non sanno.
61 Allor Virgilio disse: "Digli tosto:
Non son colui, non son colui che credi."
Ed io risposi com' a me fu imposto.
64 Per che lo spirto tutti storse i piedi;
Poi sospirando, con voce di pianto
Mi disse: "Dunque che a me richiedi?
67 Se di saper ch' io sia ti cal cotanto,
Che tu abbi per ciò la ripa scorsa,
Sappi, ch' io fui vestito del gran manto:
70 E veramente fui figliuol dell' orsa,
Cupido sì, per avanzar gli orsatti,
Che su l' avere, e qui me misi in borsa.
73 Di sott' al capo mio son gli altri tratti,
Che precedetter me simoneggiando,
Per la fessura della pietra piatti.
76 Laggiù cascherò io altresì, quando

quel tempo da me proposta, avendo oggi l'autorità di qualche codice e di qualche stampa, non ha più d'uopo di difesa. — **46, 47**. O chiunque tu sei, anima trista, piantata e fitta come palo, la quale tieni di sotto la parte di sopra del tuo corpo. — **49, 50**. *come il frate che confessa Lo perfido assassin* ec. Fra i crudeli supplizi dell'antichità era questo: si ficcava il malfattore in una buca col capo all' ingiù, a modo che si usa nel propagginare le viti: entro di quella gittavasi poscia a poco a poco la terra per soffocarlo. E l'assassino, così fitto, soleva spesso richiamare il frate confessore: il *perchè*, i carnefici restando di gettar terra, *la morte cessava*, si ritardava, e intanto il frate appressava l' orecchio alla buca, per udire il seguito della confessione. — **52-54**. Il dannato che qui parla con Dante è papa Niccolò III, che fu di casa Orsini di Roma. Egli crede che chi lo interroga sia l' anima di papa Bonifazio VIII, e perciò gli dice: « Se' tu già costì ritto, Bonifazio? » Poi soggiunge: « Di parecchi anni mi mentì lo scritto, » vale a dire: il libro profetico, nel quale noi dannati preveggiamo il futuro, mi fu mendace di vari anni; poichè, secondo quello, tu dovevi morire nel 1303, e non nel 1300. — **55-57**. Sei tu così presto sazio *di quell' avere*, di quelle ricchezze, per cui non temesti d' impossessarti con arti ingannevoli della Chiesa di Roma, e di poi farne strazio, governandola iniquamente? In queste opinioni di Dante dice peraltro la storia che vi ha esagerazione. — **64**. *storse*, per dispetto d'essersi ingannato. — **67, 68**. *ti cal*, ti cale, ti preme, *cotanto*, che per questo appunto tu abbia discesa la ripa, per venire a me. — **69**. *del gran manto* pontificale. — **70-72**. E veramente fui figlio di casa Orsini (la cui arme faceva un' orsa), così bramoso d'ingrandire i miei congiunti (gli orsacchiotti), che su nel mondo io misi in borsa le ricchezze (*l'avere*), e qui misi *me* nella buca. — **73-75**. Costruisci ed intendi: Di sotto al capo mio, *tratti*, tirati giù, stan gli altri papi, che fecero simonia avanti di me, *piatti*, schiacciati, compressi, lungo lo stretto

Verrà colui ch' io credea che tu fossi,
Allor ch' io feci il subito dimando.
79 Ma più è 'l tempo già che i piè mi cossi,
E ch' io son stato così sottosopra,
Ch' ei non starà piantato co' piè rossi;
82 Chè dopo lui verrà, di più laid' opra,
Di vêr ponente un pastor senza legge,
Tal che convien che lui e me ricuopra.
85 Nuovo Giason sarà, di cui si legge
Ne' Maccabei: e come a quel fu molle
Suo re, così fia a lui chi Francia regge."
88 Io non so s' io mi fui qui troppo folle.
Ch' io pur risposi lui per questo metro:
" Deh or mi di' quanto tesoro volle
91 Nostro Signore in prima da san Pietro,
Che ponesse le chiavi in sua balía?
Certo non chiese, se non: 'Viemmi dietro.'
94 Nè Pier, nè gli altri chiesero a Mattia
Oro od argento, quando fu sortito
Nel luogo, che perdè l' anima ria.
97 Però ti sta', chè tu se' ben punito:
E guarda ben la mal tolta moneta,
Ch' esser ti fece contra Carlo ardito.
100 E se non fosse ch' ancor lo mi vieta
La riverenzia delle somme chiavi,
Che tu tenesti nella vita lieta,
103 Io userei parole ancor più gravi;
Chè la vostra avarizia il mondo attrista,

foro della pietra. — **77.** *colui*, cioè Bonifazio VIII. — **78.** *il subito dimando*, l'improvvisa domanda: « se' tu già costì ritto, Bonifazio? » — **79.** Ma più è il tempo da che io sto qui sottosopra a bruciarmi i piedi, che non sarà quel tempo che ci starà Bonifazio *co' piè rossi*, co' piedi affuocati. Vale a dire: Bonifazio starà qui minor tempo di quello che ci son stato io, poichè verrà presto in suo luogo Clemente V. - Dalla morte infatti di Niccolò III a quella di Bonifazio VIII corsero 23 anni, poichè il primo morì nel 1280, e il secondo nel 1303. Da quella di Bonifazio VIII a quella di Clemente V corsero 11 anni, poichè quest' ultimo morì nel 1314. — **82, 83.** Poichè dopo Bonifazio verrà dalle parti di ponente (cioè dalla Guascogna) un pontefice sciolto d' ogni legge, e reo di opere più laide. Villani: « Uomo di male opere. » - *Dopo*; non subito dopo, perchè dopo Bonifazio venne Benedetto XI: buon pontefice, che visse pochi mesi. || *Dopo lui verrà*, vuol dire: verrà qui, ad occupare il posto di lui. || — **85.** *Giasone*, per grossa somma di denaro, ottenne da Antioco re di Siria, che teneva allora Gerusalemme, la dignità di gran Sacerdote, che apparteneva a suo fratello Onia. Ciò leggesi nel lib. II de' *Maccabei*. — **86, 87.** E come a Giasone fu pieghevole il suo re Antioco, così sarà a Clemente Filippo il Bello, che regge la Francia. - Clemente infatti ottenne il pontificato pei favori del re Filippo, ed egli ne lo ricambiò trasferendo la sedia pontificale in Avignone, e consentendo alla distruzion dei Templari. — **88.** *troppo folle*, o troppo ardito, perchè io riprendeva un papa; o troppo stolto, perchè la mia predica non era per profittar nulla. — **89.** *per questo metro*, di questo tenore. Più sotto (v. 118) dice: *cantava cotai note*. — **90.** *quanto tesoro*, quante monete, che prezzo. — **95, 96.** *quando fu sortito*, quando Mattia fu eletto per sorte, *nel luogo*, nell' apostolato, *che l' anima rea* di Giuda *perdè*. — **98, 99.** E custodisci bene (detto con sarcasmo) la moneta iniquamente estorta, la quale ti fece diventare ardito contro Carlo. - Superbo Niccolò delle sue ricchezze, richiese re Carlo I d' Angiò d' una figlia per un suo nipote. Negatagliela, lo privò della dignità di senatore di Roma, e s' intese con Giovanni da Procida e cogli Aragonesi per tôrgli la Sicilia. — **100-102.** Si noti il rispetto che Dante

Calcando i buoni, e sollevando i pravi.
106 Di voi, Pastor, s' accorse 'l Vangelista,
Quando colei, che siede sovra l' acque,
Puttaneggiar co' regi a lui fu vista;
109 Quella che con le sette teste nacque,
E dalle diece corna ebbe argomento,
Fin che virtude al suo marito piacque.
112 Fatto v' avete Dio d' oro e d' argento:
E che altro è da voi agl' idolatre,
Se non ch' egli uno, e voi n' orate cento?

professa al pontefice, come sommo sacerdote e vicario di Cristo. — **106-111.** Di voi, o Pontefici simoniaci e viziosi, si accorse l' Evangelista san Giovanni, quando fu da lui vista prostituirsi ai re della terra colei, che ha impero sopra molte nazioni; colei, che surse sovra i sette colli, e da' molti suoi dominii ebbe argomento di potenza e d'autorità fin che la virtù piacque al suo reggitore. – Qui si parla di Roma, della curia papale, della temporal potenza de' papi, e non già della Chiesa cattolica, come la maggior parte de' comentatori intendono, ed alcuni si ostinano a voler intendere. Il concetto è preso dall'Apocalisse di san Giovanni, cap. XVII, come dice chiaramente il Poeta, il quale ne riporta le stesse stessissime parole. Dunque l' interpretazione dev' essere quella che ne dà lo stesso san Giovanni non che gl' interpreti del sacro testo, e ogni altra interpretazione è arbitraria e capricciosa. Comincerò dal notare, che i relativi *colei* (v. 107) e *quella* (v. 109) non accennano a due soggetti (come taluno pretese), ma ad un solo. E se con ciò Dante prende la donna e la bestia, sulla quale era assisa, per una cosa medesima, non è perchè imbrogli il sacro testo, come dice il Venturi, ma « perchè san Giovanni spiega chiaramente che la donna e la bestia non sono in sostanza che una cosa sola » (Bossuet, *Spiegazione dell' Apocalisse*). Schiarito questo punto, vediamo la conformità delle parole del Poeta con quelle dell' Apocalisse: « Colei che siede sovra l' acque, *Meretrix magna quæ sedet super aquas multas.* – Puttaneggiar co' regi a lui fu vista, *Cum qua fornicati sunt reges terræ.* – Quella che con le sette teste nacque, E dalle diece corna ebbe argomento, *Vidi mulierem sedentem super bestiam, habentem capita septem et cornua decem.* » Vedutane la conformità, vediamone l' interpretazione, ed udiamola dalla bocca stessa di san Giovanni. Chi è la donna? È la città grande che regna sopra i re della terra: « Mulier, quam vidisti, est civitas magna, quæ habet regnum super reges terræ » (v. 18). Che significano le acque sulle quali ella siede? « Aquæ, quas vidisti, ubi meretrix sedet, populi sunt et gentes et linguæ » (v. 15). Che sono le sette teste? « Septem capita, septem montes sunt, super quos mulier sedet » (v. 9). E le dieci corna? « Et decem cornua, quæ vidisti, decem reges sunt » (v. 12). Qui dunque dal Poeta è significata Roma, la quale nacque, cioè fu edificata, sui sette colli, e la quale dai molti regni e popoli, da cui riscuoteva obbedienza ed ossequio, ebbe e proseguì ad avere argomento d' autorità e di possanza, finchè quegli che reggevane il freno, cioè il sovrano pontefice, ebbe in piacimento la virtù. E dice ch' ella ebbe autorità e possanza per solo quel tempo che al rettore di lei fu la virtù in piacimento, essendo che in progresso piacendosi la curia romana più che della virtù, dell' argento e dell' oro, e prostituendosi ai re della terra, ella, considerata per sè stessa, e indipendentemente dalla santa cattolica religione, decadde nell' opinione, e perdè quella possanza e autorità, di che avea per tanto tempo meritamente goduto. Se io pertanto rifiuto quelle interpretazioni, le quali in questa meretrice veggono la Chiesa cattolica, e nelle sette teste e nelle dieci corna veggono i sette sacramenti e i dieci comandamenti, parmi rifiutarle con tutta ragione. — **113, 114.** E che differenza vi è da voi agl' idolatri, se non che eglino adorano un idolo, e voi n' adorate cento? poichè vi fate idolo d' ogni moneta. – *Idolatre*, per *idolatri*, come *eresiarche* per *eresiarchi*. Inferno, c. IX, v. 127. – *Orate*, per *adorate*. —

115 Ahi, Costantin, di quanto mal fu matre,
Non la tua conversion, ma quella dote,
Che da te prese il primo ricco patre! "
118 E mentre io gli cantava cotai note,
O ira o coscïenzia che 'l mordesse,
Forte spingava con ambo le piote.
121 Io credo ben ch' al mio Duca piacesse;
Con sì contenta labbia sempre attese
Lo suon delle parole vere espresse.
124 Però con ambo le braccia mi prese,
E poi che tutto su mi s' ebbe al petto,
Rimontò per la via, onde discese:
127 Nè si stancò d' avermi a sè ristretto,
Sin mi portò sovra 'l colmo dell' arco,
Che dal quarto al quinto argine è tragetto.
130 Quivi soavemente spose il carco
Soave per lo scoglio sconcio ed erto,
Che sarebbe alle capre duro varco.
133 Indi un altro vallon mi fu scoverto.

115-117. Ahi Costantino (magno), di quanto male fu sorgente non l' esserti fatto cristiano, ma la donazione (creduta ai tempi di Dante) che tu facesti a san Silvestro, il quale fu perciò il primo pontefice ricco. - Pensa il Poeta che la ricchezza sia stata la cagione della corruzion de' costumi dei cherici, trovandosi detto da Gesù Cristo: « Vende quod habes et da pauperibus, et sequere me. » — **118.** E mentre io gli diceva apertamente tali parole. — **120.** Fortemente guizzava, scalciava con ambe *le piote,* le piante. — **122.** Con sì contenta faccia, contento aspetto (*labbia*), sempre ascoltò. — **123.** *delle parole vere espresse,* dei giusti rimproveri, delle verità manifestate chiaramente, schiettamente. — **125.** E poi che tutto mi s'ebbe recato in collo. — **128.** *Sin,* accorciamento di *sinchè,* com' ho altrove notato. E talvolta pure, invece di *sin,* trovasi negli antichi *sì.* — **129.** *tragetto,* traghetto, passaggio. — **130.** *Quivi,* in quel luogo, cioè sul colmo del ponte, *spose,* depose, *soavemente il carco Soave,* il caro peso, la mia persona a lui cara. — **131.** *per lo scoglio sconcio ed erto,* per causa dello scoglio scabroso e ripido. E la scabrosità e ripidezza dello scoglio, che sarebbe stato un duro passaggio eziandio alle capre, fu la causa, per cui Virgilio si portò Dante in collo.

CANTO VIGESIMO.

Nella quarta Bolgia, ch' è quella visitata ora da' due viaggiatori, stanno gl' indovini, i quali hanno il viso e il collo stravolto, e camminando guardano dietro a sè, perchè pretesero guardare innanzi. Da Virgilio sono mostrati a Dante alcuni de' più famosi di essi, fra' quali la tebana Manto, ond' ebbe origine Mantova; della quale si discorrono le vicende.

1 Di nuova pena mi convien far versi,
E dar materia al ventesimo canto
Della prima canzon, ch' è de' sommersi.
4 Io era già disposto tutto quanto
A risguardar nello scoverto fondo,

3. Della prima cantica, che narra di coloro, che sono sommersi nell'infernale voragine. — **4.** *Io era già disposto* ec. Io m' era già posto con tutta l'attenzione. — **5.** *nello scoverto fondo,* cioè nel fondo che, dal sommo

Che si bagnava d' angoscioso pianto:
7 E vidi gente per lo vallon tondo
Venir, tacendo e lagrimando, al passo
Che fanno le letane in questo mondo.
10 Come 'l viso mi scese in lor più basso,
Mirabilmente apparve esser travolto
Ciascun dal mento al principio del casso:
13 Chè dalle reni era tornato 'l volto;
Ed indietro venir gli convenia,
Perchè 'l veder dinanzi era lor tolto.
16 Forse per forza già di parlasia
Si travolse così alcun del tutto;
Ma io nol vidi, nè credo che sia.
19 Se Dio ti lasci, lettor, prender frutto
Di tua lezione, or pensa per te stesso
Com' io potea tener lo viso asciutto,
22 Quando la nostra imagine da presso
Vidi sì torta, che 'l pianto degli occhi
Le natiche bagnava per lo fesso.
25 Certo i' piangea, poggiato ad un de' rocchi
Del duro scoglio; sì che la mia Scorta
Mi disse: " Ancor se' tu degli altri sciocchi?
28 Qui vive la pietà quand' è ben morta.
Chi è più scellerato di colui,
Ch' al giudicio di Dio passïon porta?
31 Drizza la testa, drizza, e vedi a cui
S' aperse, agli occhi de' Teban, la terra;
Per che gridavan tutti: ' Dove rui,
34 Anfiarao? perchè lasci la guerra?'

dell' arco ov' io era, mi si mostrava scoperto. — **8, 9.** *al passo Che fanno le letane*, con quel passo lento, che fanno le processioni: anticamente appellate *letane*, cioè *litanie*, voce greca che vale *supplicazioni*. — **10.** Allorchè il mio sguardo scese in loro più basso. - Stando Dante in luogo elevato, e tenendo gli occhi fisi in quella gente, la quale nel sottoposto vallone veniva alla sua volta, è manifesto che gli era bisogno di abbassarli a mano a mano che quella avvicinavasi a lui; perciò dovrai intendere questo verso così: quando essi furono più presso, più sotto a me. — **11.** *Mirabilmente*, in modo da cagionar maraviglia. — **12.** Dal mento fin là dove comincia il torace. — **13.** *tornato*, cioè voltato. - *dalle reni*, dalla parte delle reni. — **14.** *gli*, si deve riferire a *ciascun* del v. 12. — **16.** *parlasia*, paralisia, malattia che produce storpiamento nelle membra. — **18.** *nè credo che sia* al mondo, o che si trovi nel mondo. — **19, 20.** Così Iddio ti permetta, o lettore, di trar profitto dalla lettura di questi versi. - Modo anche questo deprecativo. - Il profitto poi da trarsene, si è il persuadersi, che il voler predire il futuro è vanità e pensiero peccaminoso. — **22.** *la nostra imagine*, l' umana figura in quelle ombre. — **25.** *poggiato ad un de' rocchi*, appoggiato ad uno degli sporgenti scheggioni. — **27.** *sciocchi*, chiama coloro che, ponendo mente ai soli effetti, non cercano le cagioni. — **28.** Qui è pietà il non avere affatto pietà. Ma debbo notare che la voce *pietà* ha qui due sensi; dapprima di *religione*, e poi di *compassione*. — **29, 30.** Chi è più scellerato di colui, che riguarda con passione, e non con la sommissione debita, i giudizi di Dio? - Coloro che spiegano: « di colui che sente compassione delle pene de' dannati, » spiegano male, perchè la frase accenna la causa, *i giudizi di Dio*, e non l' effetto, *le pene de' dannati*. — **32.** *S' aperse la terra* davanti *agli occhi de' Tebani*, veggenti, o essendo spettatori i Tebani. — **33, 34.** *Dove rui, Anfiarao?* - *Rui*, ruini, precipiti, dal lat. *ruis*. - *Anfiarao*, fu uno de' sette re, che assediarono Tebe per rimettervi Polinice. Essendo indovino, avea preveduto di dover morire a quell' assedio, perciò si era nascosto; ma discopertosi il suo ritiro, vi fu condotto a suo mal grado. Mentr' egli dunque

E non restò di ruinare a valle
Fino a Minos, che ciascheduno afferra.
37 Mira c' ha fatto petto delle spalle:
Perchè volle veder troppo davante,
Diretro guarda, e fa ritroso calle.
40 Vedi Tiresia, che mutò sembiante,
Quando di maschio femmina divenne,
Cambiandosi le membra tutte quante;
43 E prima, poi ribatter gli convenne
Li duo serpenti avvolti con la verga,
Che rïavesse le maschili penne.
46 Aronta è quei ch' al ventre gli s' atterga,
Che ne' monti di Luni, dove ronca
Lo Carrarese, che di sotto alberga,
49 Ebbe tra bianchi marmi la spelonca
Per sua dimora; onde a guardar le stelle
E 'l mar non gli era la veduta tronca.
52 E quella che ricopre le mammelle,
Che tu non vedi, con le treccie sciolte,
Ed ha di là ogni pilosa pelle,
55 Manto fu, che cercò per terre molte;
Poscia si pose là, dove nacqu' io:
Onde un poco mi piace che m' ascolte.
58 Poscia che 'l padre suo di vita uscío,
E venne serva la città di Baco,
Questa gran tempo per lo mondo gío.

valorosamente combatteva, gli s'aperse sotto i piedi la terra, e rimase inghiottito. - *perchè lasci la guerra.* Queste parole gli diceano i nemici per ischerno. — **35.** *a valle,* al fondo. — **36.** *che ciascheduno afferra,* metaforicamente, che giudica tutti; alla cui potestà nessuno può sottrarsi. — **39.** *fa ritroso calle,* fa cammino retrogrado. — **40.** *Tiresia* tebano, uno de' più celebri indovini dell' antichità. Dicono i mitologi, che toccate con una verga due serpi insieme avviticchiate, si cangiasse di maschio in femmina; e che dopo sette anni, ritoccate le stesse serpi, riacquistasse il sesso primitivo. — **45.** *le maschili penne,* la barba, e per conseguenza il sesso maschile. - Il *che* dipende dal *prima* del v. 43. — **46.** Quei che si accosta col tergo al ventre di Tiresia è Aronte. Fu costui un celebre indovino toscano, che abitava ne'monti della Lunigiana. — **47-50.** Costruisci ed intendi: che ebbe per sua dimora una spelonca tra'bianchi marmi ne'monti di Luni, dove lo Carrarese, il quale alberga di sotto a quelli, coltiva la terra. - *Roncare* è propriamente *menare la ronca* per nettare le biade dall' erbe nocive, ma qui è in senso lato per *coltivare la terra.* - *Luni,* città distrutta, ch' era posta alla foce della Magra. - *Carrara,* città della Lunigiana. — **50, 51.** Intendi: laonde dall' alto luogo ov'egli abitava, non gli era impedito di osservare le stelle ed il mare. — **52, 53.** Avendo costei rivolta la nuca dalla parte del petto, le sue chiome scendevano a cuoprir le mammelle. Perciò Virgilio dice a Dante: « quella che con le treccie sciolte ricuopre le mammelle, che tu non vedi. » — **54.** *Ed ha di là,* cioè dalla parte del petto, *ogni pilosa pelle,* tutte le parti pelose: e ciò a cagione dello stravolgimento. — **55.** *Manto,* famosa indovina tebana, figlia di Tiresia. Dopochè fu uscito di vita suo padre, e dopochè Tebe, patria di Bacco, fu ridotta in servitù da Creonte, ella si diede a viaggiar per lo mondo, e finalmente fissò sua stanza in Italia, non molto lungi dal punto ove il Mincio cade nel Po. Resa gravida dal fiume Tiberino, partorì Ocno, il quale fondò Mantova, così appellandola dal nome di sua madre, che quivi morì ed ebbe la tomba. || Cfr. Virg., *En.* X, 198-200. || - *Cercò per molte terre,* vagò per molti paesi. — **56.** *dove nacqu' io.* È Virgilio che parla, e niuno ignora che Virgilio fu di Mantova. — **59.** E divenne serva, cioè soggetta a Creonte, la città di Bacco. Intorno a *Baco* per *Bacco,* vedi c. VIII, v. 17. — **60.** *gío,* gi, andò. —

61 Suso in Italia bella giace un laco
Appiè dell'Alpi, che serran Lamagna,
Sovra Tiralli, ed ha nome Benaco.
64 Per mille fonti e più, credo, si bagna,
Tra Garda e Val Camonica, Pennino
Dell' acqua, che nel detto lago stagna.
67 Luogo è nel mezzo là, dove 'l trentino
Pastore, e quel di Brescia e 'l veronese
Segnar potria, se fesse quel cammino.
70 Siede Peschiera, bello e forte arnese
Da fronteggiar Bresciani e Bergamaschi,
Ove la riva intorno più discese.
73 Ivi convien che tutto quanto caschi
Ciò che 'n grembo a Benaco star non può;
E fassi fiume giù pe' verdi paschi.
76 Tosto che l' acqua a correr mette co',
Non più Benaco, ma Mincio si chiama
Fino a Governolo, ove cade in Po.
79 Non molto ha corso, che trova una lama,
Per la qual si distende, e la impaluda;
E suol di state talora esser grama.
82 Quindi passando la vergine cruda
Vide terra nel mezzo del pantano
Sanza coltura, e d' abitanti nuda.
85 Lì, per fuggire ogni consorzio umano,
Ristette co' suoi servi a far sue arti,
E visse, e vi lasciò suo corpo vano.
88 Gli uomini poi, che intorno erano sparti,
S' accolsero a quel luogo, ch' era forte
Per lo pantan, ch' avea da tutte parti.
91 Fèr la città sovra quell' ossa morte;
E per colei, che 'l luogo prima elesse,
Mantova l' appellàr senz' altra sorte.

61. *Suso.* Parla dall'Inferno. — **62.** *serran Lamagna,* dividono l' Italia dalla Germania. — **63.** *Tiralli.* Tirolo, così chiamato anche dal Villani. - Il lago anticamente detto *Benaco,* oggi è detto *Lago di Garda.* — **64-66.** Il Pennino (Alpi pennine, *Alpes pœnæ*), ch' è tra Garda e Valcamonica, si bagna, io credo, per mille e più fonti, dell' acqua, che poi giù scendendo, va a stagnare nel detto lago. — **67-69.** Nel mezzo della lunghezza del lago è un luogo, ove potrebbero *segnare,* benedire, cioè esercitar giurisdizione, i vescovi di Trento, di Brescia e di Verona, se si portassero colà. - Il punto comune ove i tre vescovi possono benedire, stando ciascuno nella sua diogesi, è quello ove le acque del fiume Tignalga sboccano nel lago di Garda. La sinistra di questo fiume è diocesi di Trento, la destra di Brescia, ed il lago tutto è della diocesi di Verona. — **70-72.** Costruisci ed intendi: Dove la riva ch' è intorno al lago *più discese,* cioè è più bassa, *siede,* è situata Peschiera, bello e forte castello da far fronte ai Bresciani e ai Bergamaschi. — **73-75.** *Ivi,* cioè nel punto ov' è Peschiera, conviene che sbocchi, prendendo il pendío, tutta quanta l'acqua, che per sovrabbondanza non può restare dentro il lago; e così fassi un fiume, il Mincio, che giù scorre pe' verdi prati. — **76.** *mette co',* mette capo, *a correre;* cioè comincia a correre. — **78.** *Governolo,* castello del Mantovano, ove il Mincio imbocca nel Po. ‖ La lezione comune è « Fino a Governo dove cade in Po. » | — **79.** *lama,* bassa pianura. — **80.** *e la impaluda,* e ne fa una palude. — **81.** *grama,* misera, infelice agli abitanti, per causa della mal'aria. — **82.** *cruda* o vale *crudele,* nel modo de' suoi incantesimi, o vale *selvatica;* come Virgilio disse di Camilla: *Aspera virgo* (*Eneide,* XI). — **86.** *Ristette co' suoi servi a far sue arti,* ad esercitare le sue arti magiche. — **87.** *suo corpo vano,* suo corpo privo dell' anima, cioè vi morì. — **93.** *senz' altra sorte,* cioè senza gettare le sorti, o trarre a sorte,

94 Già fur le genti sue dentro più spesse,
Prima che la mattia di Casalodi
Da Pinamonte inganno ricevesse.
97 Però t' assenno che, se tu mai odi
Originar la mia terra altrimenti,
La verità nulla menzogna frodi."
100 Ed io: "Maestro, i tuoi ragionamenti
Mi son sì certi, e prendon sì mia fede,
Che gli altri mi sarien carboni spenti.
103 Ma dimmi della gente che procede,
Se tu ne vedi alcun degno di nota;
Chè solo a ciò la mia mente rifiede."
106 Allor mi disse: "Quel che dalla gota
Porge la barba in su le spalle brune,
Fu, quando Grecia fu di maschi vota
109 Sì, ch' appena rimaser per le cune,
Augure; e diede 'l punto con Calcanta
In Aulide, a tagliar la prima fune.
112 Euripilo ebbe nome; e così canta
L' alta mia tragedía in alcun loco:
Ben lo sai tu, che la sai tutta quanta.
115 Quell' altro, che ne' fianchi è così poco,
Michele Scotto fu, che veramente

o prendere altri augurii, come solevano fare gli antichi, quando volevano dare il nome ad una nuova città. — **94.** Intendi: i suoi abitanti furono già più numerosi. — **95.** *mattia* qui vale *balordaggine.* — **96.** *Pinamonte* Buonacossi, nobile di Mantova, persuase il conte Alberto Casalodi, il quale signoreggiava quella città, a relegare nelle vicine castella vari gentiluomini, affermando esser questo il mezzo di farsi il popolo benevolo ed ossequente. Con questo consiglio Pinamonte, che mirava a insignorirsi della città sbalzandone il Casalodi, non intendeva se non che ad allontanare quei nobili, dai quali più temeva di essere impedito nella effettuazione del suo disegno. Allontanati costoro, tolse infatti, col favore del popolo, la signoria al Casalodi, e mise a fil di spada quasi tutti gli altri nobili che eran rimasti nella città. Di qui Mantova rimase molto diminuita d' abitatori. — **97.** *t' assenno,* ti avverto. — **98.** Cioè, dare alla mia città un' altra origine. - Alcuno infatti [Servio, nel commento ai versi di Virgilio, citati qui sopra, v. 55] diceva fondatore di Mantova Tarcone principe degli Etruschi. — **99.** Intendi: nessuna menzogna *frodi,* cioè tradisca, la verità; quasi dica: fa' di non prendere errore, per le false parole altrui. — **101.** *prendon sì mia fede,* obbligano, stringono, così la mia credenza. — **102.** Intendi: che i ragionamenti altrui sarebbero per me senza luce, come sono i carboni spenti; vale a dire, sarebbero per me senza efficacia veruna. — **103.** *che procede,* che va passando. — **105.** *rifiede,* lo stesso che *fiede,* come *rimirare* lo stesso che *mirare.* - *Rifiede* vale *ferisce,* e figuratamente *rimira.* — **107.** *Porge,* stende, come la voce latina *porrigit.* Stende la barba sulle spalle, per causa del travolgimento del capo. — **108-110.** *Fu.... Augure,* fu indovino, quando la Grecia rimase vuota di maschi così, che appena rimasero i bambini in culla. Ciò avvenne quando i Greci andarono all' assedio di Troia. - Dapprima pone (v. 31 e seg.) i falsi vaticinatori; poi (v. 52 e seg.) viene ai sortilegi: e finalmente agl' indovini. — **110-112.** *Euripilo* e *Calcante* furono gli auguri, che *diedero il punto,* stabilirono il momento, in cui la flotta greca, la quale trovavasi riunita nel porto d' Aulide, doveva tagliare le funi e mettere alla vela. — **113.** *tragedía,* così chiama l' *Eneide,* perchè scritta in verso eroico. Euripilo vi è nominato nel lib. II, v. 114. - *Tragedía* coll' accento sull' *i* alla maniera greca, come pure *commedía,* nei canti XVI, v. 128, XXI, v. 2. — **115.** *che ne' fianchi è così poco,* che è così smilzo e sottile. — **116.** *Michele Scotto,* scozzese, fu un celebre astrologo e mago. Fu a' servigi dell' imperator Federigo II, cui intitolò un suo libro d' astrologia. —

Delle magiche frode seppe il giuoco.
118 Vedi Guido Bonatti: vedi Asdente,
Ch' avere atteso al cuoio ed allo spago
Ora vorrebbe; ma tardi si pente.
121 Vedi le triste che lasciaron l' ago,
La spola e 'l fuso, e fecersi indovine;
Fecer malie con erbe e con imago.
124 Ma vienne omai, chè già tiene 'l confine
D' ambedue gli emisperi, e tocca l' onda,
Sotto Sibilia, Caino e le spine.
127 E già iernotte fu la Luna tonda:
Ben ten dee ricordar, chè non ti nocque
Alcuna volta per la selva fonda."
130 Sì mi parlava, ed andavamo introcque.

117. Seppe l'arti delle magiche frodi o imposture. — **118.** *Guido Bonatti,* astrologo famoso. Fu fiorentino, ma bandito dalla città si fece chiamare da Forlì, e fu molto accetto a Guido da Montefeltro, signore di quella città. Scrisse un'opera d'astrologia. - *Asdente,* ciabattino di Parma, sebben senza lettere, si diede a far l' indovino, ed acquistò una qualche celebrità: visse ai tempi del Barbarossa || di Federigo II ||. — **121.** *Vedi le triste,* sottintendi *femmine.* — **123.** *con erbe e con imago.* Le maliarde, o streghe, adoperavano ne' loro incantesimi sughi d' erbe, imagini di cera ec. — **124-126.** Ma vienne omai, perchè già Caino e le spine, vale a dire la Luna, occupa il confine d'ambedue gli emisferi, cioè sta per tramontare, e tocca il mare al di là della Spagna. - *Siviglia,* come tutti sanno, è città della Spagna. - Le macchie della Luna credeva il volgo esser Caino condannato a portar sulle spalle una forcata di spine, in pena d'aver sagrificato a Dio le cose peggiori. — **127.** *la Luna tonda,* la Luna piena. - Nel plenilunio e nel tempo dell'equinozio, la Luna tramonta quando si leva il Sole. Si era dunque in terra fatto giorno, ed era questa la mattina del sabato. — **128, 129.** *non ti nocque,* ma anzi ti giovò, rischiarandoti *alcuna volta,* cioè di tratto in tratto, la via per la selva profonda ed oscura, in cui ti trovavi. — **130.** *introcque,* voce fiorentina antiquata, dal latino *inter hoc,* e vale *frattanto.* || Vedi *De vulg. eloq.,* I, 13. ||

CANTO VIGESIMOPRIMO.

Nella quinta Bolgia, dentro un lago di pece bollente, stanno i barattieri, cioè coloro che fecer traffico degli uffici e delle cose pubbliche; e attorno alla Bolgia vanno demonii armati d'uncini, per roncigliare qualunque s' attenti d' uscir dalla pece. Vedono i due poeti lo strazio d' un barattiere lucchese, che un demonio conduce, e dal ponte getta nella Bolgia. Virgilio ammansa i diavoli, che venivangli addosso; ed egli e Dante, scortati da essi, prendon la via lungo l' argine.

1 Così di ponte in ponte altro parlando,
Che la mia commedía cantar non cura,
Venimmo; e tenevamo 'l colmo, quando
4 Ristemmo, per veder l' altra fessura
Di Malebolge, e gli altri pianti vani;
E vidila mirabilmente oscura.
7 Quale nell' arzanà de' Viniziani

1. *Così di ponte in ponte* ec. Così procedemmo dal ponte della quarta bolgia a quello della quinta. — **3, 4.** E ne occupavamo la sommità, quando ci fermammo per veder l' altra fossa (*fessura*), l' altra bolgia. — **6.** *mirabilmente.* Canto preced., v. 11. — **7.** *arzanà,* quella parte interiore del porto che poi si chiamò, e pur oggi si

Bolle l' inverno la tenace pece,
A rimpalmar li legni lor non sani,
10 Che navicar non ponno; e 'n quella vece
Chi fa suo legno nuovo, e chi ristoppa
Le coste a quel che più viaggi fece;
13 Chi ribatte da proda e chi da poppa;
Altri fa remi, ed altri volge sarte;
Chi terzeruolo ed artimon rintoppa;
16 Tal, non per fuoco, ma per divina arte,
Bollia laggiuso una pegola spessa,
Che inviscava la ripa d' ogni parte.
19 Io vedea lei, ma non vedeva in essa
Ma' che le bolle che 'l bollor levava,
E gonfiar tutta, e riseder compressa.
22 Mentr' io laggiù fisamente mirava,
Lo Duca mio, dicendo: " Guarda, guarda,"
Mi trasse a sè del luogo, dov' io stava.
25 Allor mi volsi come l' uom, cui tarda
Di veder quel che gli convien fuggire,
E cui paura subita sgagliarda,
28 Che, per veder, non indugia 'l partire:
E vidi dietro a noi un diavol nero
Correndo su per lo scoglio venire.
31 Ahi quant' egli era nell' aspetto fiero!
E quanto mi parea nell' atto acerbo,
Con l' ale aperte, e sovra i piè leggiero!
34 L' omero suo, ch' era acuto e superbo,
Cercava un peccator con ambo l' anche,
Ed ei tenea de' piè ghermito il nerbo.
37 " Dal nostro ponte," disse: "o Malebranche,
Ecc' un degli anzïan di santa Zita:
Mettetel sotto; ch' io torno per anche
40 A quella terra, che n' è ben fornita:

chiama *darsena*, voce derivata dall' arabo *al sanat*, il lavorío e il luogo ove si lavora. — **9.** Per rispalmare, rimpeciare le navi loro malconce. — **10.** *e 'n quella vece*, e invece di navigare. — **13.** *Chi ribatte*, ficcando nuovi chiodi. — **14.** *volge sarte*, attortiglia le corde, cioè la canapa di che le corde si fanno. — **15.** Il *terzeruolo* è la vela minore della nave; l' *artimone* è la maggiore. - *Rintoppa*, rattoppa, rappezza. — **17.** *una pegola spessa*, una pece densa. - *Pegola*, dal lat. *pigula*, diminutivo di *pix*. — **19.** *vedea lei*, cioè vedeva la pece. — **20.** *Ma' che le bolle*, se non che le bolle, altro che le bolle. - *Ma' che*, è il *mas que* de' Provenzali, fatto dal lat. *magis quam*. Vuol significare che vedea la pece e le bolle, ma non vi vedeva i dannati. — **21.** *riseder compressa*, ricader giù, e ritornare al luogo, in che era. — **25, 26.** *cui tarda Di veder*, cui sembra mill' anni di vedere; vale a dire che è ansioso di vedere. — **27.** *sgagliarda*, priva di gagliardia, di coraggio. — **28.** Che pel piacere di veder cosa nuova non indugia il partire. — **34-36.** Costruisci ed intendi: Un peccatore con ambedue le coscie serrandosi al demonio, caricava il dosso di lui, che era acuminato ed alto; e il demonio tenea afferrati i garetti del peccatore. — **37.** *Dal nostro ponte*, dal ponte, ove eravamo io e Virgilio. - Può anche intendersi che siano tutte parole del demonio: *O Malebranche, eccovi giù dal nostro ponte uno* ec. - Il Buti dice che costui fosse il lucchese Martino Bottai. - *Malebranche*, voce composta, *branche male*, malvagi ghermitori, come *Malebolge*, *maletolte* ec. Questo nome dà il Poeta non a tutti i demoni, ma a quelli che guardano e martoriano i barattieri, i quali sono que' peccatori, che stanno in questa bolgia quinta. — **38.** *anziani* chiamavansi in Lucca quelli del supremo magistrato. Da *santa Zita* denomina la città di Lucca, perchè spezialmente devota di questa santa. — **39, 40.** *io torno* nuovamente a quella città, che abbonda di barattieri. - *Barattiere* propriamente

Ogni uom v' è barattier, fuor che Bonturo:
Del no, per li denar, vi si fa ita."
43 Laggiù 'l buttò; e per lo scoglio duro
Si volse: e mai non fu mastino sciolto
Con tanta fretta a seguitar lo furo.
46 Quei s' attuffò, e tornò su convolto:
Ma i demon, che del ponte avean coverchio,
Gridàr: " Qui non ha luogo il santo Volto:
49 Qui si nuota altrimenti che nel Serchio:
Però, se tu non vuoi de' nostri graffi,
Non far sopra la pegola soverchio."
52 Poi l' addentàr con più di cento raffi:
Disser: " Coverto convien che qui balli;
Sì che, se puoi, nascosamente accaffi."
55 Non altrimenti i cuochi a' lor vassalli
Fanno attuffare in mezzo la caldaia
La carne con gli uncin, perchè non galli.
58 Lo buon Maestro: " Acciocchè non si paia
Che tu ci sii," mi disse, " giù t' acquatta
Dopo uno scheggio, ch' alcun schermo t' haia;
61 E per nulla offension, che a me sia fatta,
Non temer tu ch' io ho le cose conte,
Perch' altra volta fui a tal baratta."
64 Poscia passò di là dal co' del ponte,
E com' ei giunse in su la ripa sesta,
Mestier gli fu d' aver sicura fronte.
67 Con quel furore e con quella tempesta
Ch' escono i cani addosso al poverello,
Che di subito chiede ove s' arresta;
70 Esciron quei di sotto 'l ponticello,

è quelli che fa mercato degli uffizi, delle cariche e della giustizia. In senso più lato significa *truffatore, mariolo.* — **41.** *fuorchè Bonturo.* Bonturi della famiglia de' Dati. - *Fuorchè* è detto per graziosa ironia, essendo egli stato il barattiere peggiore di tutti gli altri. — **42.** In quella città, per denaro, *del no si fa ita,* cioè *sì.* Può prendersi o in senso lato, cioè, *per denaro si falsa il vero;* e anche può intendersi, che del *no* si faccia *ita,* facendo un *i* e un *t* delle due aste dell'*n*, e facendo dell'*o* un'*a*, aggiungendovi una linea curva. — **43.** *scoglio duro,* aspro, ronchioso. — **44, 45.** E giammai un can mastino disciolto, non fu così veloce ad inseguire il ladro; sottintendi: come fu veloce quel demonio a tornare indietro. - *furo,* ladro, dal lat. *fur.* — **46, 47.** *Quei,* cioè il peccatore, *s' attuffò, e tornò su convolto,* piegato in arco, colla schiena in su e col capo e i piedi in giù; ma i demoni ch'erano coperti dal ponte, cioè stavano sotto il ponte, gridarono ec. — **48.** *Qui non ha luogo,* qui non è *il santo Volto,* l'imagine del Redentore; che si conserva e venera in Lucca sotto il titolo di *Volto santo.* - Il barattiere era venuto a galla col capo all' in giù, atteggiamento ch' è proprio di chi profondamente adora: onde queste parole de' demoni vengono ad essere uno scherno atroce contro di lui. — **49.** *Serchio,* fiume che passa poco lungi da Lucca. — **50, 51.** *Però se tu non vuoi* esser graffiato da' nostri uncini, *non far soverchio,* non venire a galla sopra la pece. — **52.** *raffi,* rampini, strumenti di ferro uncinati. — **53.** *Coverto,* cioè sotto la pece. — **54.** *nascosamente accaffi,* tu arruffi, tu rubi nascosto, senza esser visto. — **55.** *vassalli* è qui in senso di *sottoposti.* — **57.** *perchè non galli,* non galleggi, non venga a galla. - *Galli* da *gallare* per *galleggiare.* — **58.** *non si paia,* non apparisca, non si veda. — **60.** T' acquatta dietro un sasso sporgente, cosicchè tu abbia qualche riparo. - *haia* per *abbia,* voce antiquata. — **62.** *conte,* è sincope di *cognite.* — **63.** *a tal baratta,* a tal contesa, a simil contrasto. Vedi Inf., canto IX, v. 22-30. — **64.** *co',* troncamento di *capo,* come abbiamo già notato. — **66.** *d' aver sicura fronte,* di mostrare apertamente intrepidezza. — **69.** *chiede,* sottintendi *l' elemosina.* —

E volser contra lui tutti i roncigli;
Ma ei gridò: " Nessun di voi sia fello.
73 Innanzi che l' uncin vostro mi pigli,
Traggasi avanti uno di voi che m' oda;
E poi di roncigliarmi si consigli."
76 Tutti gridaron: " Vada Malacoda: "
Per ch' un si mosse, e gli altri stetter fermi,
E venne a lui, dicendo: " Che t' approda? "
79 " Credi tu, Malacoda, qui vedermi
Esser venuto," disse 'l mio Maestro,
" Securo già da tutti i vostri schermi,
82 Sanza voler divino, e fato destro?
Lasciami andar: chè nel cielo è voluto
Ch' io mostri altrui questo cammin silvestro."
85 Allor gli fu l' orgoglio sì caduto,
Che si lasciò cascar l' uncino a' piedi,
E disse agli altri: " Omai non sia feruto."
88 E 'l Duca mio a me: " O tu, che siedi
Tra gli scheggion del ponte quatto quatto,
Sicuramente ormai a me ti riedi."
91 Per ch' io mi mossi, ed a lui venni ratto:
E i diavoli si fecer tutti avanti;
Sì ch' io temetti non tenesser patto.
94 E così vid' io già temer li fanti,
Ch' uscivan patteggiati di Caprona,
Veggendo sè tra nemici cotanti.
97 Io m' accostai con tutta la persona
Lungo 'l mio Duca; e non torceva gli occhi
Dalla sembianza lor, ch' era non buona.
100 Ei chinavan gli raffi; e: "Vuoi ch' io 'l tocchi,"
Diceva l' un coll' altro, " in sul groppone? "
E rispondean: " Sì, fa' che gliele accocchi."
103 Ma quel demonio, che tenea sermone
Col Duca mio, si volse tutto presto,
E disse: " Posa, posa, Scarmiglione."
106 Poi disse a noi: " Più oltre andar per questo
Scoglio non si potrà, perocchè giace
Tutto spezzato al fondo l' arco sesto.

72. *fello*, iniquo verso di me, molestandomi. — **78.** *Che t' approda*, può intendersi in due modi: Che cosa ti conduce, ti fa venir qua? ovvero: Che ti fa pro, che ti giova, ch' io sia venuto qua ad ascoltarti? || La lezione più comune è « che gli approda? », cioè, « che cosa gli giova il parlar con me? » parole rivolte da Malacoda agli altri demoni. || — **81.** *schermi*, propriamente vale *difese*, ma qui per estensione è usato a significare *opposizioni, impedimenti*. — **82.** *fato destro*, disposizione favorevole del cielo. — **89.** *quatto quatto*, appiattato, rannicchiato. — **93.** *non tenesser patto*, non mantenessero il patto, la data fede. — **95.** *uscivan patteggiati di Caprona*, uscivano del castello di Caprona sotto patto, per convenzione fatta. - Eran questi i fanti pisani che mancando d' acqua, resero il castello a' Lucchesi collegati co' Fiorentini, che l' assediavano, con patto di aver salva la vita. Mentre passavano per condursi a' confini di Pisa, veggendosi fra mezzo a tanti nemici, che gridavano *impicca, impicca*, temerono che non si volessero osservare le capitolazioni della resa. A questo fatto, che avvenne nell' agosto del 1290, ebbe parte Dante come uno de' soldati a cavallo, che la Repubblica di Firenze mandò in aiuto de' Lucchesi. — **98.** *Lungo*, presso, rasente. Inferno, canto X, v. 29, 30: « però m' accostai, Temendo, un poco più al Duca mio. » — **102.** *fa' che gliele accocchi*, fa' d' aggiustargliene una, fa' di menargli, di affibbiargli un colpo. - *Gliele*, ch' è di tutti i generi o numeri, qui sta per *glielo*. — **105.** *Posa, posa*, sta' fermo, sta' fermo. — **107, 108.** Perocchè il sesto ponte giace tutto spezzato

109 E se l' andare avanti pur vi piace,
Andatevene su per questa grotta:
Presso è un altro scoglio, che via face.
112 Ier, più oltre cinqu' ore che quest' otta,
Mille dugento con sessanta sei
Anni compiêr, che qui la via fu rotta.
115 Io mando verso là di questi miei,
A riguardar s' alcun se ne sciorina:
Gite con lor; ch' e' non saranno rei."
118 "Tràtti avanti, Alichino e Calcabrina,"
Cominciò egli a dire, "e tu, Cagnazzo;
E barbariccia guidi la decina.
121 Libicocco vegna oltre, e Draghignazzo,
Ciriatto sannuto, e Graffiacane,
E Farfarello, e Rubicante pazzo.
124 Cercate intorno le bollenti pane:
Costor sian salvi insino all' altro scheggio,
Che tutto intero va sopra le tane."
127 "Omè, Maestro, che è quel ch' io veggio?"
Diss' io: "deh sanza scorta andiamci soli,
Se tu sa' ir: ch' io per me non la cheggio:
130 Se tu se' sì accorto come suoli,
Non vedi tu che' e' digrignan li denti,

al fondo di questa bolgia. — **110.** *grotta*, vale propriamente *spelonca*; ma qui è usato in senso di *argine dirupato*: e per *luogo dirupato*; usasi tuttora in alcuna parte della Toscana. — **111.** Qui presso è un altro ponte, che porge una strada per passare. - Notisi che questa è una bugia di Malacoda, poichè non solo quello, ma tutti gli altri ponti di questa bolgia erano spezzati. Lo vedremo al c. XXIII.— **112-114.** Ieri, venerdì, più tardi cinque ore dell'ora presente (vale a dire alle 3 pomeridiane, poichè l' ora in cui il diavolo parla è le 10 antimeridiane del sabato) si compierono 1266 anni dacchè questo ponte rimase rotto. Vuol dire insomma che eran trascorsi 1266 anni e un giorno scarso, dacchè morì Gesù Cristo, quando *petræ scissæ sunt*, e che gli effetti di quel tremoto si risentirono eziandio nell' Inferno. Gesù Cristo visse anni 33 e 3 mesi; ma gli antichi, e fra questi Dante (*Convito*, Tratt. IV, cap. 23), gli attribuivano di vita 34 anni, perchè computavano i 9 mesi dalla sua ineffabile concezione. Dunque al 1266 e un giorno aggiungendone 34, avremo il primo giorno dell'anno 1301, e così la data della visione del Poema non è, com' è stato creduto, l'anno 1300, ma bensì il primo giorno del 1301: e dico primo giorno, poichè anticamente non al 1° gennaio, ma si cominciava l' anno al 25 di marzo. Infatti la ragione allegorica del Poema, che accenna alla rinnovazione del secolo, vuole che sia l' uno e non l' altro, il principio del secolo nuovo, e non la fine di quello trascorso. || Qui il Fraticelli prende abbaglio, come già nell' interpetrazione del primo verso del Poema. Vedi là la nostra postilla: e intendi che il termine indicato da Malacoda è il 25 marzo del 1300; col qual giorno principiava l'anno stesso per i Fiorentini. || — **115.** *di questi miei* demonii a me soggetti. — **116.** *s' alcun se ne sciorina*, se alcuno dannato esce di sotto la pece, e viene all'aria. - *Sciorinare* è propriamente *spiegare*, o *spandere all' aria*. — **117.** *non saranno rei* verso di voi, non vi faranno alcun male. — **118.** *Tràtti*, tràggiti. — **120.** *la decina*, i dieci demonii qui nominati. — **122.** *sannuto*, zannuto, che ha grossi denti, quasi zanne. **124.** *pane*, usato per *panie*; e così chiama quella bollente pece per esser viscosa come pania. - *pane*, Bocc.: « Inviscata in l' amorose pane. » Vedi canto IV, v. 127. — **125, 126.** Costoro sien condotti salvi insino all' altro ponte scheggioso, il quale tutto intero, e non spezzato come questo, varca sopra le bolgie. - Come nelle *bolgie* si punisce *la matta bestialità*, così le chiama *tane*, cioè *covili di bestie*. - Anche qui Malacoda mentisce, perchè tutti quei ponti eran rotti. — **129.** *Se tu sa' ir*, intendi: se tu, com' altra volta mi dicesti (canto IX), sai il cam-

E con le ciglia ne minaccian duoli? "
133 Ed egli a me: " Non vo' che tu paventi:
Lasciali digrignar pure a lor senno,
Ch' e' fanno ciò per li lessi dolenti."
136 Per l' argine sinistro volta dienno;
Ma prima avea ciascun la lingua stretta
Co' denti verso lor duca, per cenno:
139 Ed egli avea del cul fatto trombetta.

mino.-*Cheggio,* chiedo. — **132.** Con quei segni maligni fattisi cogli occhi fra di loro, mostravano i diavoli d'avere inteso il fine delle parole ingannevoli di Malacoda.—**135.** Virgilio, per quietare la paura di Dante, gli risponde: Lasciali digrignar pure a loro voglia, poichè essi fanno ciò per causa di coloro che son tormentati (*dolenti*) e bolliti (*lessi*) nella pece. — **136.** *Per l'argine sinistro,* tra la quinta bolgia e la sesta. — **137, 138.** Ma prima ciascun diavolo avea fatto l'atto beffardo di stringer co' denti la lingua, per cenno verso il loro caporale Barbariccia, di voler fare un brutto tiro a' due Poeti. Il Landino spiega altrimenti, e dice, che con ciò imitavano artificiosamente il suono naturale del loro *duca.* — **139.** *avea del cul fatto trombetta,* cioè spetezzando. Alcuni rimproveran Dante di queste sconcie espressioni; ma i precetti de' maestri, e l'arte, vogliono che gli atti e le parole sian convenienti alle persone messe in iscena, e ritraggan fedelmente della loro natura.

CANTO VIGESIMOSECONDO.

Seguitano i Poeti ad andare su per l'argine, che divide la quinta dalla sesta Bolgia; e vedono i barattieri, che vengono a galla per prendere un po' di refrigerio, e rifuggon sotto appena vedono appressarsi i Malebranche. Un d'essi, troppo tardo a nascondersi, è afferrato dal rampino d'un diavolo; e tratto a riva, quantunque malmenato, dà conto di sè e d'altri suoi compagni. Usa poi una fina malizia per liberarsi da' diavoli; due dei quali, inseguito invano il fuggitivo, s'accapigliano fra loro, e cadono nella pece.

1 Io vidi già cavalier muover campo,
E cominciare stormo, e far lor mostra,
E tal volta partir per loro scampo;
4 Corridor vidi per la terra vostra,
O Aretini; e vidi gir gualdane,
Ferir torneamenti, e correr giostra,
7 Quando con trombe, e quando con campane,
Con tamburi, e con cenni di castella,
E con cose nostrali e con istrane:

1-3. Io vidi altra volta squadre di cavalieri muovere il campo, cioè gli accampamenti, e cominciare la battaglia, e vidi fare la loro rassegna, e talvolta partire, far la ritirata, per la loro salvezza. - *Stormo,* dall'alemanno *sturm,* vale assalto, battaglia. — **4.** *Corridor,* scorridori, piccole squadre volanti di genti a cavallo, per sorprendere il nemico e far prigioni. - Volge la parola agli Aretini, perchè il loro paese fu in que' tempi assai molestato dalle scorrerie nemiche alle quali prese parte due volte lo stesso Dante. — **5.** *gualdane,* cavalcate per depredare o guastare il paese nemico. — **6.** *Ferir torneamenti,* combattere in tornei, *e correr giostra.* La *giostra* differisce dal *torneo* in questo, che nell'una si combatte da un solo contro un solo a fine di scavalcarlo, e nell'altro si combatte da squadra contro squadra fin che l'una sia vinta. — **8.** *cenni di castella,* cioè fumate di giorno, e fuochi di notte. — **9.** E con istrumenti nostrali

10 Nè già con sì diversa cennamella
Cavalier vidi muover, nè pedoni,
Nè nave a segno di terra o di stella.
13 Noi andavam con li dieci dimoni
(Ahi fiera compagnia!); ma nella chiesa
Co' santi, ed in taverna co' ghiottoni.
16 Pure alla pegola era la mia intesa,
Per veder della bolgia ogni contegno,
E della gente, ch' entro v' era incesa.
19 Come i delfini, quando fanno segno
A' marinar con l' arco della schiena,
Che s' argomentin di campar lor legno;
22 Talor così ad alleggiar la pena
Mostrava alcun de' peccatori 'l dosso,
E 'l nascondeva in men che non balena.
25 E com' all' orlo dell' acqua d' un fosso
Stan gli ranocchi pur col muso fuori,
Sì che celano i piedi e l' altro grosso;
28 Sì stavan d' ogni parte i peccatori:
Ma come s' appressava Barbariccia,
Così si ritraean sotto i bollori.
31 Io vidi, ed anche 'l cuor mi s' accapriccia,
Uno aspettar così, com' egli incontra
Ch' una rana rimane, e l' altra spiccia.
34 E Graffiacan, che gli era più di contra,
Gli arronciglìò le impegolate chiome,
E trassel su, che mi parve una lontra.
37 Io sapea già di tutti quanti il nome;
Sì li notai, quando furon eletti,
E poi che si chiamaro, attesi come.
40 "O Rubicante, fa' che tu gli metti
Gli unghioni addosso sì, che tu lo scuoi:"
Gridavan tutti insieme i maladetti.

e stranieri. — **10.** Ma giammai con sì strano strumento (come quello di Barbariccia) vidi muovere ec. - *Diversa*, strana. - *Cennamella*, era un istrumento a fiato, forse quello che i Francesi dicon oggi *chalumeau*. Qui peraltro è usato in genere e non in ispecie. — **12.** *a segno di terra o di stella*, per segno di terra, che scuoprasi, o di stella, che veggasi in cielo. — **14, 15.** Modo proverbiale, a dinotare che secondo il luogo, hassi la compagnia. Come nella chiesa si hanno compagni gli uomini *santi*, cioè dabbene, e nell'osteria i ghiotti, così nell' Inferno i demonii. — **16.** *intesa*, attesa, attenzione. — **17.** *contegno*, condizione, qualità; ed anche ogni cosa contenutavi. — **18.** *incesa*, accesa, bruciata, e per la somiglianza dell' effetto, *bollita*. — **20.** *con l' arco della schiena*, saltando e carolando a fior d'acqua. — **21.** *Che s'argomentin*, si studino, s' ingegnino, *di campar lor legno*, di salvare la loro nave dall'imminente burrasca. — **22.** *alleggiar*, alleggerire, alleviare. — **26.** *Stan.... pur col muso fuori*, stan fuori solamente col muso. — **27.** *e l'altro grosso*, e l' altra loro grossezza, cioè l' altra parte del loro corpo. — **30.** *Così*, subito, in corrispondenza del *come*, che sta per *quando*. - *sotto i bollori*, sotto la pece bollente. — **32, 33.** Costruisci ed intendi: Com' egli accade che una rana rimane sulla riva del pantano, mentre ogni altra se ne distacca con un salto; così io vidi uno di quei dannati rimanersi colla testa fuor della pece, nonostante l' appressarsi de' demonii. — **34.** *di contra*, per *dirimpetto*, vive ancora in Toscana. — **35.** *Gli arronciglìò*, gli aggrappò col ronciglio. — **36.** La *lontra* è un animale quadrupede anfibio, di color nero: il quale fa ne' fiumi, ne' laghi, negli stagni, e trovasi anco nelle paludi ostiensi, nell' Aniene e nel Tevere. — **37.** *di tutti quanti* i demonii. — **38.** *quando furon eletti*, scelti dal loro capo Malacoda. — **39.** E quando furon chiamati, posi mente al nome con che ciascuno si chiamava. — **41.** *scuoi*, scortichi, da *scuoiare*. —

43 Ed io: "Maestro mio, fa', se tu puoi,
Che tu sappi chi è lo sciagurato
Venuto a man degli avversari suoi."
46 Lo Duca mio gli s' accostò dallato:
Domandollo ond' e' fosse; e quei rispose:
"Io fui del regno di Navarra nato.
49 Mia madre a servo d' un signor mi pose,
Che m' avea generato d' un ribaldo,
Distruggitor di sè, e di sue cose.
52 Poi fui famiglio del buon re Tebaldo:
Quivi mi misi a far baratteria;
Di che rendo ragione in questo caldo."
55 E Ciriatto, a cui di bocca uscía
D' ogni parte una sanna, come a porco,
Gli fe sentir come l' una sdrucía.
58 Tra male gatte era venuto 'l sorco:
Ma Barbariccia il chiuse con le braccia,
E disse: "State in là mentr' io lo inforco."
61 Ed al Maestro mio volse la faccia:
"Dimandal," disse, "ancor, se più disii
Saper da lui, prima ch' altri 'l disfaccia,"
64 Lo Duca: "Dunque or di' degli altri rii:
Conosci tu alcun che sia latino
Sotto la pece?" E quegli: "Io mi partii
67 Poco è da un, che fu di là vicino:
Così foss' io ancor con lui coverto,
Chè io non temerei unghia nè uncino."
70 E Libicocco: "Troppo avem sofferto,"
Disse: e presegli 'l braccio col ronciglio,
Sì che, stracciando, nè portò un lacerto.
73 Draghignazzo anch' ei volle dar di piglio
Giuso alle gambe; onde 'l decurio loro
Si volse intorno intorno con mal piglio.

45. *Venuto a man*, venuto nelle mani, in potere. — **47.** *ond' e' fosse*, di che paese fosse. — **48.** *Io fui*, ec. Costui chiamossi Ciampolo o Giampolo, e fu figlio d' uno scialacquatore, il quale, consumato tutto il patrimonio, lasciollo povero; onde fu da sua madre posto in qualità di servo con un barone, che stava alla corte di Tebaldo II re di Navarra. L'industria di Ciampolo fu tale, che in processo di tempo divenne familiare del re, il quale lo ebbe sì caro, che gli commetteva ogni grande faccenda; ma egli non sapendo raffrenare la sua cupidità, fece baratteria, concedendo per denari le cariche e gli uffizi del suo signore. — **54.** Del qual peccato pago il fio in questa pece bollente. — **57.** *sdrucía*, sdruciva, lacerava. — **58.** Il sorcio era capitato tra cattive gatte; modo proverbiale che sign.: quel disgraziato era venuto in pessime mani. - *Sorco* per *sorcio*: uso degli antichi notato più volte. — **60.** *mentr' io lo inforco*, mentr'io lo tengo inforcato, serrato colle mie braccia. Dicesi medesimamente *inforcare un cavallo*, appunto perchè chiudesi tra le due cosce, che formano come una forca. — **63.** *il disfaccia*, lo faccia in brani. — **64.** *or di' degli altri rii*, ora dimmi i nomi degli altri rei, tuoi compagni. — **65.** *latino*, qui significa *italiano*. Così nel *Convito*, Tratt. IV, cap. 28: « Il nobilissimo nostro latino Guido Montefeltrano; » Inferno, canto XXVII, v. 33, e Purgatorio, canto XII, v. 92. — **67.** *che fu di là vicino*, che fu di quelle vicinanze, cioè dell' isola di Sardegna, che resta vicino all' Italia. — **68.** *coverto*. Vedi canto preced., v. 53. — **70.** *avem sofferto*, abbiamo tollerato, aspettando. — **72.** *lacerto*, è la parte del braccio dalla spalla al gomito. Prendesi anche per muscolo in genere, e qui sta per *brano di carne*. — **73.** *dar di piglio*, afferrarlo coll' uncino. — **74, 75.** Onde il decurione loro, il capo della diecina, cioè Barbariccia, si volse d'ogni intorno con mal viso, con minaccioso sguardo. - *decurio*, per *decurione*: vedi al Canto V,

76 Quand' elli un poco rappaciati foro,
A lui, ch' ancor mirava sua ferita,
Dimandò 'l Duca mio, sanza dimoro:
79 " Chi fu colui, da cui mala partita
Di' che facesti, per venire a proda? "
Ed ei rispose: " Fu frate Gomita,
82 Quel di Gallura, vasel d' ogni froda,
Ch' ebbe i nemici di suo donno in mano,
E fe lor sì, che ciascun se ne loda:
85 Denar si tolse, e lasciolli di piano,
Sì com' e' dice: e negli altri uffici anche
Barattier fu non picciol, ma sovrano.
88 Usa con esso donno Michel Zanche
Di Logodoro; ed a dir di Sardigna
Le lingue lor non si sentono stanche.
91 Omè! vedete l' altro che digrigna:
I' direi anche, ma io temo ch' ello
Non s' apparecchi a grattarmi la tigna."
94 E 'l gran proposto, vòlto a Farfarello,
Che stralunava gli occhi per ferire,
Disse: " Fatti in costà, malvagio uccello."

v. 85. — **76.** *un poco rappaciati foro,* furono un poco acquetati. — **78.** *dimoro* e *dimora,* come *dimando* e *dimanda,* dissero gli antichi. Qui sta per *indugio, ritardo.* — **79, 80.** Chi fu quegli, da cui poc' anzi dicesti (v. 68, 69) di esserti per tua mala ventura partito, per venire *a proda,* cioè alla riva della bolgia? — **81.** *frate Gomita,* di nazione sardo, di professione frate, ma non sappiamo di qual ordine, guadagnatasi la grazia di Nino de' Visconti di Pisa (Purgatorio, canto VIII, v. 46 e seg.) governatore o presidente del giudicato di Gallura in Sardegna, se ne abusò trafficando le cariche e gli uffici pubblici. Avuti in mano alcuni nemici del suo signore, gli fece evadere; ma poi scoperta da Nino la infedeltà di lui, fu fatto impiccare. — **82.** *Gallura,* era uno de' quattro giudicati, in cui (a quel tempo) dividevasi l' isola di Sardegna, signoreggiata da' Pisani: Gallura, Logodoro, Cagliari e Arborea. - *vasel d' ogni froda,* ricettacolo d' ogni sorta di frode. - *Vasel,* non è qui diminutivo com' è *vasetto,* ma significa quanto *vaso.* — **83.** *donno,* signore, dal latino barbaro *domnus,* sincope di *dominus.* — **85.** *e lasciolli* liberi *di piano,* alla buona, senza formalità di processo, o sentenza. - *De plano* è locuzione del basso latino, opposta all' altra *de tribunali;* le quali significavano i due diversi modi di sbrigar le cause. — **86.** *Sì com' e' dice,* sì come egli stesso racconta. — **87.** *non picciol, ma sovrano,* non piccolo, ma grande, in grado supremo. — **88.** *con esso* Gomita, *usa,* conversa, *donno,* don, *Michele Zanche* governatore del giudicato di Logodoro. Alasia o Adelasia, figlia di Mariano III di Logodoro, la quale in prime nozze avea sposato Baldo II di Gallura, dopo qualche anno di vedovanza sposò Enzo, figlio naturale dell' imperator Federico II, e a lui portò in dote il giudicato di Logodoro, che era la provincia più estesa di Sardegna. Morì nel 1243; e nonostante che ella nel suo testamento avesse istituito erede papa Gregorio IX, Enzo, che dall' imperatore suo padre era stato nominato re di Sardegna, occupò i giudicati di Logodoro e di Gallura, e li ritenne fino a che nel 1249, passato a guerreggiare in Italia, non restò prigioniero de' Bolognesi. Allora *Michele Zanche* suo siniscalco, prese a governare in nome di lui; e sposata Bianca Lanza madre di Enzo || o piuttosto, Adelasia, vedova di Enzo ||, della quale era già drudo, colorì meglio i suoi disegni ambiziosi: ed alla fine governò il paese iniquamente per conto proprio. Vedi canto XXXIII, v. 134 e seg. — **89, 90.** Ed a parlare delle cose di Sardegna le lingue loro non si stancano mai. — **92.** *I' direi anche,* io seguiterei a parlare, e raccontarvi altre cose. — **93.** *a grattarmi la tigna,* modo volgare, che vuol dire, a percuotermi, a fare strazio di me. — **94.** *E 'l gran proposto,* cioè Barbariccia capo della diecina, detto *proposto* o *preposto,* dal lat. *præpositus.* — **96.** *malvagio uccello,* lo chiama *uccello,* perchè aveva le ali. —

97 " Se voi volete o vedere o udire,"
Ricominciò lo spaurato appresso,
" Toschi o Lombardi, io ne farò venire.
100 Ma stien li Malebranche un poco in cesso,
Sì ch' ei non teman delle lor vendette:
Ed io, seggendo in questo luoco stesso,
103 Per un ch' io son, ne farò venir sette,
Quando sufolerò, com' è nostr' uso
Di fare allor che fuori alcun si mette."
106 Cagnazzo a cotal motto levò 'l muso,
Crollando il capo; e disse: " Odi malizia
Ch' egli ha pensato, per gittarsi giuso! "
109 Ond' ei, ch' avea lacciuoli a gran divizia,
Rispose: " Malizioso son io troppo,
Quando procuro a' miei maggior tristizia! "
112 Alichin non si tenne, e di rintoppo
Agli altri, disse a lui: " Se tu ti cali,
Io non ti verrò dietro di galoppo,
115 Ma batterò sovra la pece l' ali:
Lascisi il collo, e sia la ripa scudo,
A veder se tu sol più di noi vali."
118 O tu che leggi, udirai nuovo ludo.
Ciascun dall' altra costa gli occhi volse;
E quel pria, ch' a ciò fare era più crudo.
121 Lo Navarrese ben suo tempo colse:
Fermò le piante a terra, ed in un punto
Saltò, e dal proposto lor si tolse.

98. *lo spaurato,* l' impaurito Ciampolo. — **100.** *Ma li Malebranche,* que' demonii chiamati Malebranche, *stieno un poco in cesso,* in recesso, in disparte. [Miglior lezione è « le malebranche ».] — *In cesso, da cesso,* dal latino *recessus,* vale in disparte. Così il Frezzi nel *Quadriregio:* « Io vidi il tempio di Pluton da cesso. » — **101.** *Sì ch' ei,* i barattieri, *non teman delle lor vendette,* degli atti vendicativi *di loro,* cioè dei Malebranche. — **103-105.** Ed io, invece d' un solo che sono, ne farò venir fuori sette (numero determinato per l' indeterminato), ne farò venir fuori molti, quando fischierò, siccome è nostra usanza di fare, allorquando alcuno leva fuori il capo della pece. - Levato fuori il capo, e veduto che non ci erano i demonii, si davan avviso l' un l' altro fischiando, di venir a galla a prender un po' di refrigerio. — **106, 107.** *levò 'l muso, Crollando il capo,* atto di chi s' accorge d' una maliziosa proposta. Infatti il barattiere prepara loro un inganno. — **109.** *lacciuoli a gran divizia,* ripieghi ed astuzie in gran quantità. — **110, 111.** *Malizioso son io troppo* ec., modo ironico, quasi dica: Veramente molto malizioso son io, che per contentare il desiderio vostro, vi do occasione, per la quale possiate straziare molti de' miei compagni. - *maggior tristizia,* maggior dolore, maggior tormento. — **112-115.** *Alichin non si tenne,* non si contenne, non si frenò; *e di rintoppo agli altri,* e oppostamente agli altri, contro l' avviso degli altri suoi compagni, *disse a lui,* a Ciampolo: *Se tu ti cali,* se tu ti getti nella pece, io non ti verrò dietro correndo, ma volando. E ti raggiungerò prima che tu ti sia gettato. — **116, 117.** *Lascisi* dunque *il collo,* il ciglione (quello che oggi dicesi golena), *e la ripa* esterna (l' argine che divide l' una bolgia dall' altra) *sia scudo,* sia frapposta fra me e te, *a veder,* per vedere, se tu solo vali più di noi tutti. — **118.** *nuovo ludo,* da *ludus* voce latina, un nuovo giuoco, una sfida di nuovo genere. — **119, 120.** Ciascun de' demonii, conforme il patto, si rivoltò per calar giù dal ciglione nell' opposta falda, e il primo fu quegli, che a ciò fare erasi mostrato più renitente, cioè Cagnazzo. — **122.** *Fermò le piante a terra,* come fa chi è per ispiccare un salto. — **123.** *dal proposto lor si tolse,* si liberò dal proponimento, che aveano di lacerarlo [o meglio, dal *gran proposto,* Barbariccia: vedi verso 94]. —

124 Di che ciascun di colpo fu compunto,
Ma quei più, che cagion fu del difetto:
Però si mosse, e gridò: "Tu se' giunto."
127 Ma poco i valse; chè l' ale al sospetto
Non potero avanzar: quegli andò sotto,
E quei drizzò, volando, suso il petto:
130 Non altrimenti l' anitra di botto,
Quando 'l falcon s' appressa, giù s' attuffa;
Ed ei ritorna su crucciato e rotto.
133 Irato Calcabrina della buffa,
Volando dietro gli tenne, invaghito
Che quei campasse, per aver la zuffa.
136 E come 'l barattier fu disparito,
Così volse gli artigli al suo compagno,
E fu con lui sovra 'l fosso ghermito.
139 Ma l' altro fu bene sparvier grifagno
Ad artigliar ben lui: ed ambedue
Cadder nel mezzo del bollente stagno.
142 Lo caldo sghermidor subito fue;
Ma però di levarsi era niente,
Sì avieno inviscate l' ale sue.
145 Barbariccia con gli altri suoi dolente,
Quattro ne fe volar dall' altra costa
Con tutti i raffi; ed assai prestamente
148 Di qua, di là discesero alla posta:
Porser gli uncini verso gl' impaniati,
Ch' eran già cotti dentro dalla crosta:
151 E noi lasciammo lor così impacciati.

124, 125. Della qual cosa ogni diavolo rimase di botto, immantinente, contristato, ma più contristato rimase quegli, cioè Alichino, il quale colla sua proposta fu cagione dello sbaglio. — **126**. *e gridò: Tu se' giunto*, e, facendo del bravo, vantandosi vanamente, gridò: Tu se' raggiunto. — **127, 128**. Ma quella bravata poco gli giovò, poichè le ali non poterono fare Alichino più veloce, di quello che *il sospetto*, la paura, facesse veloce Ciampolo. Infatti questi si tuffò nel punto che il diavolo stava per afferrarlo. — **130**. *di botto*, di colpo, precipitosamente. — **132**. *crucciato e rotto*, stizzito e stanco; *rotto* dalla stanchezza. — **133**. Calcabrina adirato della burla, volando gli tenne dietro, desideroso che Ciampolo scampasse, per avere occasione di azzuffarsi con Alichino. — **138**. *E fu con lui.... ghermito*, e si afferrò, si attaccò con lui. — **139, 140**. *fu bene*, fu veramente, *sparvier grifagno*, sparviero de' più destri e rapaci, *ad artigliar*, ad afferrar cogli artigli ben lui, cioè Calcabrina. — **142**. Il caldo della pece fu sollecito sghermidore, cioè fu cagione che prestamente si sghermissero, si lasciassero, per il dolore che ne sentirono. – *Sghermire* è il contrario di *ghermire, afferrare*. — **143**. Ma peraltro ogni sforzo per levarsi era vano. — **148**. *alla posta*, al luogo assegnato, al luogo opportuno a ritrarre i due diavoli dalla pece bollente. — **150**. *dentro dalla crosta*, dentro alla superficie di quello stagno.

25 E quei: "S' io fossi d' impiombato vetro,
L' imagine di fuor tua non trarrei
Più tosto a me, che quella dentro impetro.
28 Pur mo venieno i tuoi pensier tra i miei,
Con simile atto, e con simile faccia,
Sì che d' entrambi un sol consiglio fei.
31 S' egli è, che sì la destra costa giaccia,
Che noi possiam nell' altra bolgia scendere,
Noi fuggirem l' imaginata caccia."
34 Già non compío di tal consiglio rendere,
Ch' io gli vidi venir con l' ale tese
Non molto lungi, per volerne prendere.
37 Lo Duca mio di subito mi prese,
Come la madre, ch' al romore è desta,
E vede presso a sè le fiamme accese,
40 Che prende il figlio, e fugge, e non s'arresta,
Avendo più di lui che di sè cura,
Tanto che solo una camicia vesta.
43 E giù dal collo della ripa dura
Supin si diede alla pendente roccia,
Che l' un de' lati all' altra bolgia tura.
46 Non corse mai sì tosto acqua per doccia
A volger ruota di mulin terragno,
Quando ella più verso le pale approccia;
49 Come 'l Maestro mio per quel vivagno,
Portandosene me sovra 'l suo petto,
Come suo figlio, e non come compagno.
52 Appena furo i piè suoi giunti al letto
Del fondo giù, ch' ei giunsero in sul colle
Sovresso noi; ma non v' era sospetto:
55 Chè l' alta Provvidenza, che lor volle
Porre ministri della fossa quinta,
Poder di partirs' indi a tutti tolle.

zione guardando dietro di noi. — **25-27.** S' io fossi uno specchio, non riceverei in me l' imagine delle tue esterne sembianze più presto di quello, ch' io riceva l' imagine interna della tua mente. – *impetro,* imprimo e scolpisco in me come in pietra. — **28-30.** Intendi: ora appunto i tuoi pensieri venivano a confondersi co' miei, avendo simile atteggiamento e simile sembianza di paura; sicchè si risolverono tutti insieme in una sola e medesima deliberazione. — **31-33.** Se egli è veramente, che il destro lato di quest' argine giaccia, sia inclinato, come gli altri, così che noi possiamo scendere nella bolgia sesta, noi fuggiremo quella caccia, che immaginiamo e temiamo poterci dare i demonii. — **34.** Non aveva ancora finito di palesarmi questo suo consiglio. — **40-42.** *e non s' arresta* ec. Costruisci ed intendi: E non si trattiene neppur tanto, che possa vestirsi solamente d' una camicia, avendo più cura del figlio, che di sè stessa e del suo pudore. — **43-45.** *E giù dal collo,* dal ciglione, della dura ripa Virgilio si abbandonò supino, cioè, col dosso a terra e la faccia al cielo, sdrucciolando per quell' argine inclinato, che chiude e forma l' un de' lati alla bolgia sesta. – **46.** *doccia,* condotto, canale, dal lat. barbaro *duchia* o *ducia,* derivato da *ducere.* — **47.** *mulin terragno,* mulino fabbricato in terra, a differenza di quelli che si costruiscono sulle navi, sopra i fiumi, ove per la corrente non abbisogna *doccia* per condur l' acqua d' alto in basso ad urtar nelle *pale,* o ali delle ruote. — **48.** Quando l' acqua *più approccia,* più s' avvicina *alle pale:* cioè, dov' è più rapida. — **49.** *vivagno,* è l' estremità, l' orlo delle tele; qui per similitudine è la ripa che forma l' orlo della bolgia. Inferno, canto XIV, v. 123. — **52, 53.** *al letto Del fondo giù,* al piano della bolgia. — **53, 54.** *ei giunsero sul colle,* i demonii giunsero sulla sommità della ripa, *sovresso noi,* appunto sopra di noi, sul nostro capo. — **57.** Tolse a tutti costoro

CANTO VIGESIMOTERZO.

Lasciandosi addietro i Malebranche impacciati, proseguono i Poeti il viaggio; ma poco appresso, vedendoli tornare a corsa, Virgilio prende Dante sul petto, e supino si lascia andare per l' argine a scarpa nella Bolgia sesta. Laggiù trovano gl' ipocriti, coperti di pesanti cappe esternamente dorate, e parlano con Catalano e Loderingo bolognesi; dall' un de' quali si fanno insegnare il modo, onde salire sull' argine della settima Bolgia.

1 Taciti, soli, e sanza compagnia
N' andavam l' un dinanzi e l' altro dopo,
Come i frati minor vanno per via.
4 Vôlto era in su la favola d' Isopo
Lo mio pensier, per la presente rissa,
Dov' ei parlò della rana e del topo:
7 Chè più non si pareggia mo ed issa,
Che l' un coll' altro fa, se ben s' accoppia
Principio e fine con la mente fissa:
10 E come l' un pensier dall' altro scoppia,
Così nacque da quello un altro poi,
Che la prima paura mi fe doppia.
13 Io pensava così: " Questi per noi
Sono scherniti; e con danno e con beffa
Sì fatta, ch' assai credo che lor nôi.
16 Se l' ira sovra 'l mal voler s' aggueffa,
Ei ne verranno dietro più crudeli,
Che cane a quella levre, ch' egli acceffa."
19 Già mi sentia tutti arricciar li peli
Dalla paura; e stava indietro intento,
Quand' io dissi: " Maestro, se non celi
22 Te e me tostamente, i' ho pavento
De' Malebranche; noi gli avem già dietro:
Io gl' immagino sì, che già li sento."

1. *sanza compagnia,* senza la compagnia de' demonii, che avevamo avuta per l' innanzi. — **3.** Con raccoglimento e col capo dimesso, come procedono i frati minori, quando vanno pel loro viaggio. — **4.** La favola del topo e della rana era a' tempi di Dante creduta d' Esopo, ma l' autore n' è incerto. La favola è questa: Volendo una rana annegare un topo, gli offrì di trasportarlo sul proprio dosso dall' altra parte d' un fosso; ma mentre stava per eseguire il suo malvagio disegno, fu da un nibbio afferrata insieme col topo, e divorata. — **7, 8.** Perchè non si agguaglia tanto *mo* ed *issa,* quanto s' agguaglia l' un fatto coll' altro. - *Mo* dal latino *modo,* significa *ora; issa,* ellissi del latino *hac ipsa hora,* significa *ora.* — **8, 9.** Se con la mente *fissa,* attenta, *si accoppia,* si confronta bene il principio e il fine de' due fatti. Primieramente la rana macchinò contro il topo, e così Calcabrina contro Alichino; finalmente la rana e il topo capitarono male, per causa del nibbio, e così Calcabrina e Alichino capitarono male, per causa della pece bollente. — **10.** *scoppia,* scaturisce, vien fuori rapidamente. — **13.** *per noi,* per cagione di noi. La voglia che il Poeta ebbe di parlare a Ciampolo fu occasione alla rissa. — **15.** *nôi,* annoi, rechi noia e dispiacere. — **16.** Se l' ira s' aggiunge al mal animo, alla mala indole. - *Aggueffare,* è propriamente *aggiungere filo a filo,* come si fa annaspando: però qui vale metaforicamente il semplice *aggiungere.* — **18.** *acceffa,* prende col ceffo, col muso, vale a dire, addenta. — **20.** *e stava indietro intento,* e stava con atten-

25 E quei: " S' io fossi d' impiombato vetro,
L' imagine di fuor tua non trarrei
Più tosto a me, che quella dentro impetro.
28 Pur mo venieno i tuoi pensier tra i miei,
Con simile atto, e con simile faccia,
Sì che d' entrambi un sol consiglio fei.
31 S' egli è, che sì la destra costa giaccia,
Che noi possiam nell' altra bolgia scendere,
Noi fuggirem l' immaginata caccia."
34 Già non compío di tal consiglio rendere,
Ch' io gli vidi venir con l' ale tese
Non molto lungi, per volerne prendere.
37 Lo Duca mio di subito mi prese,
Come la madre, ch' al romore è desta,
E vede presso a sè le fiamme accese,
40 Che prende il figlio, e fugge, e non s'arresta,
Avendo più di lui che di sè cura,
Tanto che solo una camicia vesta.
43 E giù dal collo della ripa dura
Supin si diede alla pendente roccia,
Che l' un de' lati all' altra bolgia tura.
46 Non corse mai sì tosto acqua per doccia
A volger ruota di mulin terragno,
Quando ella più verso le pale approccia;
49 Come 'l Maestro mio per quel vivagno,
Portandosene me sovra 'l suo petto,
Come suo figlio, e non come compagno.
52 Appena furo i piè suoi giunti al letto
Del fondo giù, ch' ei giunsero in sul colle
Sovresso noi; ma non v' era sospetto:
55 Chè l' alta Provvidenza, che lor volle
Porre ministri della fossa quinta,
Poder di partirs' indi a tutti tolle.

zione guardando dietro di noi. — **25-27.** S' io fossi uno specchio, non riceverei in me l' imagine delle tue esterne sembianze più presto di quello, ch' io riceva l' imagine interna della tua mente. – *impetro,* imprimo e scolpisco in me come in pietra. — **28-30.** Intendi: ora appunto i tuoi pensieri venivano a confondersi co' miei, avendo simile atteggiamento e simile sembianza di paura; sicchè si risolverono tutti insieme in una sola e medesima deliberazione. — **31-33.** Se egli è veramente, che il destro lato di quest'argine giaccia, sia inclinato, come gli altri, così che noi possiamo scendere nella bolgia sesta, noi fuggiremo quella caccia, che immaginiamo e temiamo poterci dare i demonii. — **34.** Non aveva ancora finito di palesarmi questo suo consiglio. — **40-42.** *e non s' arresta* ec. Costruisci ed intendi: E non si trattiene neppur tanto, che possa vestirsi solamente d' una camicia, avendo più cura del figlio, che di sè stessa e del suo pudore. — **43-45.** *E giù dal collo,* dal ciglione, della dura ripa Virgilio si abbandonò supino, cioè, col dosso a terra e la faccia al cielo, sdrucciolando per quell' argine inclinato, che chiude e forma l' un de' lati alla bolgia sesta. – **46.** *doccia,* condotto, canale, dal lat. barbaro *duchia* o *ducia,* derivato da *ducere.* — **47.** *mulin terragno,* mulino fabbricato in terra, a differenza di quelli che si costruiscono sulle navi, sopra i fiumi, ove per la corrente non abbisogna *doccia* per condur l' acqua d' alto in basso ad urtar nelle *pale,* o ali delle ruote. — **48.** Quando l' acqua *più approccia,* più s' avvicina *alle pale:* cioè, dov' è più rapida. — **49.** *vivagno,* è l' estremità, l' orlo delle tele; qui per similitudine è la ripa che forma l' orlo della bolgia. Inferno, canto XIV, v. 123. — **52, 53.** *al letto Del fondo giù,* al piano della bolgia. — **53, 54.** *ei giunsero sul colle,* i demonii giunsero sulla sommità della ripa, *sovresso noi,* appunto sopra di noi, sul nostro capo. — **57.** Tolse a tutti costoro

58 Laggiù trovammo una gente dipinta,
Che giva intorno assai con lenti passi,
Piangendo, e nel sembiante stanca e vinta.
61 Egli avean cappe, con cappucci bassi
Dinanzi agli occhi, fatte della taglia,
Che in Cologna per li monaci fassi.
64 Di fuor dorate son, sì che egli abbaglia,
Ma dentro tutte piombo; e gravi tanto,
Che Federigo le mettea di paglia.
67 O in eterno faticoso manto!
Noi ci volgemmo ancor pure a man manca
Con loro insieme intenti al tristo pianto:
70 Ma per lo peso quella gente stanca
Venía sì pian, che noi eravam nuovi
Di compagnia ad ogni muover d'anca.
73 Per ch' io al Duca mio: " Fa' che tu trovi
Alcun, ch' al fatto o al nome si conosca;
E gli occhi, sì andando, intorno muovi."
76 Ed un, che intese la parola tosca,
Diretro a noi gridò: " Tenete i piedi,
Voi, che correte sì per l' aura fosca:
79 Forse ch' avrai da me quel che tu chiedi."
Onde il Duca si volse, e disse: " Aspetta,
E poi secondo il suo passo procedi."
82 Ristetti: e vidi duo mostrar gran fretta
Dell' animo, col viso, d' esser meco;
Ma tardavagli 'l carco, e la via stretta.
85 Quando fur giunti, assai con l' occhio bieco
Mi rimiraron senza far parola:
Poi si volsero in sè, e dicean seco:
88 " Costui par vivo all' atto della gola;
E s' ei son morti, per qual privilegio

il potere di allontanarsi di là, cioè di oltrepassare quel termine. — **58.** *una gente dipinta.* Son questi gl' ipocriti, e li dice *dipinti,* perchè col bel colore della virtù ricuoprono i loro brutti vizi. — **59.** Che andava per la fossa circolare con passi assai lenti. — **60.** *stanca* per il grave peso, *e vinta* per l' angoscia dell' animo. - *Vinta,* abbattuta. Così nelle liriche: « Chi è esta donna che giace sì vinta? » — **61.** *Egli,* eglino, dal lat. *illi.* — **62, 63.** *fatte della taglia, Che* ec. || Comunemente questo verso si legge « Che per li monaci in Cologna fassi. ||, fatte a quella foggia, che si usa in Colonia, città dell' Alemagna, dai monaci. Erano larghe e rozze. — **64.** *sì che egli abbaglia,* sì che quel color d' oro abbaglia la vista. — **66.** Che quelle che metteva Federigo, sarebbero, a paragone di queste, parute di paglia. - A' rei di lesa maestà, Federigo II facea porre addosso una gran veste di piombo, e così vestiti li faceva mettere in un gran vaso al fuoco. — **71, 72.** Che per la loro lentezza, noi *ad ogni muover d' anca,* ad ogni nostro passo, *eravamo nuovi di compagnia,* ci trovavamo a lato compagni nuovi. — **74.** *al fatto,* per qualche celebre azione. — **75.** *sì andando,* così camminando, così strada facendo. — **76.** *la parola tosca,* la parlata toscana. — **77.** *Tenete i piedi,* trattenete i piedi, fermatevi. — **78.** Voi che così correte per quest' aria oscura. - Perchè vanno sì lenti, par loro che l'andare de' due Poeti sia un correre. — **79.** *quel che tu chiedi.* Queste parole dello spirito sono dirette a Dante, che avea chiesto di conoscervi alcuno. — **82, 83.** Costruisci ed intendi: Mi fermai, e vidi due spiriti mostrare cogli occhi e cogli atti del volto *gran fretta dell' animo,* gran brama, d'esser meco. — **85, 86.** *assai,* lungamente, *mi rimiraron con l' occhio bieco* per maraviglia, o forse anche per dispetto alla vista d' uno privilegiato da' loro tormenti. — **87.** *Poi si volsero in sè,* cioè l' uno verso l' altro. — **88.** *all' atto della gola,* cioè a quel moto della gola, che fa l' uomo respirando. Purg., canto II, v. 67, 68: « L' anime

Vanno scoverti della grave stola ? "
91 Poi mi dissero : " O Tosco, ch' al collegio
Degl' ipocriti tristi se' venuto,
Dir chi tu se' non avere in dispregio."
94 Ed io a loro : " I' fui nato e cresciuto
Sovra 'l bel fiume d' Arno alla gran villa ;
E son col corpo ch' i' ho sempre avuto.
97 Ma voi chi siete, a cui tanto distilla,
Quant' i' veggio, dolor giù per le guance ?
E che pena è in voi, che sì sfavilla ? "
100 E l' un rispose : " Oimè ! le cappe rance
Son di piombo sì grosse, che li pesi
Fan così cigolar le lor bilance.
103 Frati godenti fummo, e bolognesi :
Io Catalano, e costui Loderingo
Nomati, e da tua terra insieme presi,
106 Come suole esser tolto un uom solingo,
Per conservar sua pace ; e fummo tali,
Ch' ancor si pare intorno dal Gardingo."
109 Io cominciai : " O frati, i vostri mali...."
Ma più non dissi ; ch' agli occhi mi corse
Un, crocifisso in terra con tre pali.
112 Quando mi vide, tutto si distorse,

che si fur di me accorte, Per lo spirar, che io era ancor vivo. » — **90.** *della grave stola,* della cappa di piombo. La stola presso i Latini era una lunga veste talare. — **93.** Non isdegnare di dir chi tu sei. — **95.** *alla gran villa,* alla gran città di Firenze. « Nunc villæ ingentes, oppida parva prius, » disse Rutilio Numaziano, scrittore del quinto secolo, usando così *villa* per *città.* — **97, 98.** A cui distillano, gocciano, cadono giù per le guance tante lagrime, quante io veggio? – Pone la causa per l' effetto; cioè, *il dolore* per *le lagrime.* — **99.** *che sì sfavilla,* che sì vivamente si mostra. – Non sa ancora che la cappa sia di piombo. — **100-102.** Ohimè, le cappe *rance,* gialle, color d' oro, son di piombo e così grosse, che il peso loro fa *cigolare,* stridere, gemere, *le loro bilancie,* le nostre persone, che quasi bilancie sostengon quel peso. – Quelle cappe pareano d' oro a prima vista e come un segno d' onore, ed erano dentro di piombo e un supplizio; al modo che nel mondo le azioni e le parole di costoro parvero mosse da virtù, e invece venivano da corruzione. — **104.** *Catalano,* de' Catalani o dei Malvolti, e *Loderingo* degli Andalò o de' Lambertacci, furono bolognesi, e frati dell' ordine cavalleresco di santa Maria; gli ascritti al quale furono, perchè menavano vita agiata, volgarmente chiamati *frati gaudenti.* Essendo Firenze agitata dalle fazioni guelfa e ghibellina, fu da' primari cittadini pensato d' eleggere due potestà, l'uno guelfo e l' altro ghibellino, affinchè le parti si bilanciassero, e l' una l' altra non soverchiasse. Così nel 1266 il guelfo *Catalano* e il ghibellino *Loderingo* furono ad un tempo eletti potestà di Firenze, *come suol esser tolto un uom solingo,* cioè come suol esser preso un uomo solitario, che vive a sè, ed è scevro da qualunque interesse di parte. Ma costoro, invece di procurare il bene comune, favoreggiarono ben tosto i Guelfi, tantochè Guido Novello, vicario in Firenze del re Manfredi, dovè fuggirsene, e poco appresso tutti i Ghibellini. Principali fra questi furono gli Uberti, nobilissima famiglia fiorentina, le cui case, poste nella via del *Gardingo,* che era una contrada dov' è ora la dogana vecchia, furono arse e spianate. Perciò dice il Poeta che essi furono tali, *ch' ancor si pare intorno dal Gardingo,* che tuttora apparisce per le ruine che sono intorno al Gardingo. — **109.** *O frati, i vostri mali....* è una reticenza, e si può sottintendere *son ben meritati.* — **110, 111.** *agli occhi mi corse,* mi occorse, mi si presentò, *uno,* che era *crocifisso in terra* ec. Con ragione ha costui tra gl' ipocriti quel medesimo supplizio, di che egli fu cagione all' Innocente oppresso. — **112.** *si distorse,* forse per rabbia.—

Soffiando nella barba co' sospiri:
E 'l frate Catalan, ch' a ciò s' accorse,
115 Mi disse: " Quel conlitto, che tu miri,
Consigliò i Farisei, che convenia
Porre un uom per lo popolo a' martiri.
118 Attraversato e nudo è per la via,
Come tu vedi; ed è mestier ch' e' senta
Qualunque passa, com' ei pesa pria:
121 Ed a tal modo il suocero si stenta
In questa fossa, e gli altri del concilio,
Che fu per li Giudei mala sementa."
124 Allor vid' io maravigliar Virgilio
Sovra colui, ch' era disteso in croce
Tanto vilmente nell' eterno esilio.
127 Poscia drizzò a' frati cotal voce:
" Non vi dispiaccia, se vi lece, dirci
S' alla man destra giace alcuna foce,
130 Onde noi ambodui possiamo uscirci
Sanza costringer degli angeli neri,
Che vegnan d' esto fondo a dipartirci."
133 Rispose adunque: " Più che tu non speri
S' appressa un sasso, che dalla gran cerchia
Si muove, e varca tutti i vallon feri,
136 Salvo che a questo è rotto, e nol coperchia:
Montar potrete su per la ruina,
Che giace in costa, e nel fondo soperchia."
139 Lo Duca stette un poco a testa china,
Poi disse: " Mal contava la bisogna
Colui, che i peccator di là uncina."
142 E 'l frate: " Io udi' già dire a Bologna
Del diavol vizi assai; tra i quali udi',
Ch' egli è bugiardo, e padre di menzogna."

116. *Consigliò i Farisei* ec. Questi è Caifasso, che nel Sinedrio disse: « Expedit unum hominem mori pro populo; » mascherando coll' amor del ben pubblico il suo odio contro Gesù Cristo. — **121.** *Ed a tal modo si stenta*, ed in tal modo è tormentato, *il suocero* di lui, cioè, il sacerdote Anna. Fors' anco *si stenta* vale *giace disteso*, dal lat. *distentare*. — **123.** Il concilio, nel quale si stabilì che Cristo morisse, *fu mala sementa*, fu semenza di mali per i Giudei, perchè portò il loro esterminio e la distruzione di Gerusalemme, per opera di Tito. — **124.** Mostra Virgilio maravigliarsi, perchè ignaro di quei grandi fatti, avvenuti dopo la sua morte. — **126.** *Tanto vilmente*, con tanto suo avvilimento, perchè da tutti era calpestato. — **128.** *se vi lece*, se vi è lecito, permesso. — **129.** *foce* qui vale apertura, varco, sbocco. — **131, 132.** *degli angeli neri*, alcuno dei demonii, che vengano a farci da guida, per uscire da questo fondo. - *Angeli neri.* Tali anco la Scrittura li chiama. Inf., canto XXVII, li dice *neri cherubini*. — **133-136.** È vicino, più che tu non speri, uno scoglio, il quale muovesi dalla circonferenza di quest'ottavo cerchio, e attraversa tutti gli orribili valloni; eccetto che a questo vallone, ove siam noi, è rotto, e però non lo cuopre, non vi fa arco sopra. Vedi canto XVIII, v. 14-18. » - *gran cerchia* dove Gerione li pose. (Canto XVIII, v. 19.) — **137, 138.** Voi potrete montar su per le ruine, per le macerie, che nella falda giacciono in pendio (*in costa*), e nel fondo rilevano, s' inalzano. — **140, 141.** Malamente raccontava la faccenda, vale a dire, male c' insegnava il cammino, colui, cioè Malacoda, il quale di là (nell' altra bolgia) afferra coll' uncino i peccatori. — **142.** *a Bologna*, nell' università di Bologna, ove insegnavasi teologia. — **144.** Vuolsi sottintendere, che se il diavolo è padre di menzogna, Virgilio non doveva aspettarsi da lui altro che menzogne. Ma Virgilio gli avea creduto, perchè quand' egli fu l' altra volta (canto IX, v. 22) in fondo all' Inferno, quel ponte non era rotto. —

145 Appresso 'l Duca a gran passi sen gì
Turbato un poco d' ira nel sembiante:
Ond' io dagl' incarcati mi parti'
148 Dietro alle peste delle care piante.

145. *sen gì*, da *gire*, se n'andò. — **146.** *Turbato*, per essere stato ingannato dai diavoli. — **147.** *dagl' incarcati*, cioè da coloro che erano caricati delle cappe di piombo. — **148.** *Dietro alle peste*, dietro alle pedate, alle orme impresse da' piedi del mio caro Virgilio. – Tutte le moderne edizioni leggono *poste;* ma non si hanno esempi che *poste* significhi *pedate, orme*. La lezione *peste* trovasi nelle edizioni del secolo XV; e *peste* lesse il Landino, commentando, « et andai dietro alle peste, cioè dietro alle vestigia delle care piante di Virgilio. » *Peste* lesse il Vellutello, chiosando, « dietro alle peste, cioè dietro alle vestigie et orme delle piante ec. » Ed anche l' istesso Dante disse, Inferno, canto XVI, v. 34: « Questi, l' orme di cui pestar mi vedi. »

CANTO VIGESIMOQUARTO.

Al turbarsi di Virgilio si turba Dante, sì per affetto, sì per timore di nuovi pericoli; ma al rasserenarsi del Maestro, si rasserena il discepolo. S' arrampicano sulle rovine dell' argine, e giungono sul ponte della Bolgia settima, e, di qui venuti sull' argine, vedono tra orribili serpi i ladri: tra i quali il pistoiese Vanni Fucci, indispettito dell' esser riconosciuto da Dante, gli annunzia che i Bianchi riceveranno tra breve una grande sconfitta.

1 In quella parte del giovinetto anno,
Che 'l Sole i crin sotto l'Aquario tempra,
E già le notti a mezzo 'l dì sen vanno;
4 Quando la brina in su la terra assempra
L' immagine di sua sorella bianca,
Ma poco dura alla sua penna tempra;
7 Lo villanello, a cui la roba manca,
Si leva, e guarda, e vede la campagna
Biancheggiar tutta, ond' ei si batte l' anca:
10 Ritorna a casa, e qua e là si lagna,
Come 'l tapin che non sa che si faccia:
Poi riede, e la speranza ringavagna

1-3. Intendi: in quella parte dell' anno (secondo lo stile romano) da poco incominciato, quando il Sole, essendo in Aquario, rinforza alquanto i suoi raggi, e quando già le notti invece d'essere di 14 ore son di 12, cioè la metà d'un giorno, ec. || procedono verso l'equinozio di primavera ||. Vuol dire insomma: nel mese di febbraio, quando l' aria comincia un poco a temperarsi, e già da lunge s' appressa la primavera. – *I crin*, figurat. i raggi. Anche Virgilio disse: « crinitus Apollo. » *Æneid.*, IX. — **4-6.** Quando la brinata, la rugiada, ricopia, imita sulla terra l' imagine di sua sorella bianca, cioè della neve, ma la sua imitazione dura poco, ec. Continuando la metafora che la brina *assempra*, ricopia, la neve, dice che alla penna, con che ella ricopia, poco basta la temperatura, perchè la brina, struggendosi presto, non può imitar lungamente l' imagine della neve. — **9.** *si batte l' anca*, si batte il fianco, per disperazione, credendo che sia nevicato, e così di non poter ire a fare i fatti suoi. — **12.** *Poi riede*, poi ritorna a guardare, *e la speranza ringavagna*, e rimette nell' animo la speranza, ripiglia la speranza. – *Gavagno* dicesi esser voce di Romagna, che vale

13 Veggendo 'l mondo aver cangiata faccia
In poco d' ora; e prende suo vincastro,
E fuor le pecorelle a pascer caccia;
16 Così mi fece sbigottir lo Mastro,
Quando io gli vidi sì turbar la fronte,
E così tosto al mal giunse l' empiastro.
19 Chè come noi venimmo al guasto ponte,
Lo Duca a me si volse con quel piglio
Dolce, ch' io vidi in prima appiè del monte.
22 Le braccia aperse, dopo alcun consiglio
Eletto seco, riguardando prima
Ben la ruina; e diedemi di piglio.
25 E come quei che adopera ed istima,
Che sempre par che innanzi si proveggia;
Così, levando me su vêr la cima
28 D' un ronchione, avvisava un' altra scheggia,
Dicendo: "Sovra quella poi t' aggrappa;
Ma tenta pria s' è tal, ch' ella ti reggia."
31 Non era via da vestito di cappa,
Chè noi appena, ei lieve, ed io sospinto,
Potevam su montar di chiappa in chiappa.
34 E se non fosse che da quel precinto,
Più che dall' altro, era la costa corta,
Non so di lui, ma io sarei ben vinto.
37 Ma perchè Malebolge invêr la porta
Del bassissimo pozzo tutta pende,
Lo sito di ciascuna valle porta

canestro, quindi *ringavagnare* significherebbe *rimettere nel canestro*, e qui figuratamente *rimetter nell'animo*. Altri crede che *ringavagnare* sia lo stesso che *aggavignare*, che significò *prender per le gavigne*, ossia per il collo, dal provenzale *gavanhar*; e qui valga *riafferrare, riprendere*. — **13, 14.** *Veggendo 'l mondo aver cangiato faccia In poco d'ora*, poichè la brina, da lui creduta neve, si è dileguata. — **16-18.** Intendi: come la brina fa sbigottire il semplice villanello, che manca del bisognevole, così fece sbigottir me il mio maestro Virgilio, quando, per l' inganno di Malacoda, io lo vidi così turbarsi; ma come presto il villanello si riconforta, così presto egualmente mi riconfortai io, perchè al mio male giunse prestamente *l' empiastro*, il rimedio. — **19.** *al guasto ponte*, al ponte rovinato. — **20, 21.** *con quel piglio Dolce* ec., con quell' aspetto amorevole, ch' io vidi in lui, quando mi comparve la prima volta appiè del monte a liberarmi dalle tre fiere. — **22, 23.** *dopo alcun consiglio Eletto seco*, dopo essersi consigliato alquanto in sè stesso. — **24.** *e diedemi di piglio.* Avverti che lo afferrò per di dietro, in modo da averlo davanti a sè, e spingerlo su per quella macía di sassi. — **25, 26.** E come fa quegli, che opera colle mani, e pondera colla mente quello che fa, talmente che pare che sempre si provveda innanzi de' mezzi opportuni alla riuscita; così ec. — **28.** *ronchione*, grosso pezzo di pietra. - *avvisava*, notava. - *scheggia*, pezzo di pietra sporgente in fuori. — **31.** Non era quella una via da potersi fare da quei dannati vestiti della grave cappa, cioè, dagl' ipocriti. — **32.** *ed io sospinto* da Virgilio. — **33.** *chiappa* dicono alcuni significare cosa, e qui pietra, da potersi chiappare. Altri dicono significare un pezzo, un rottame di sasso o di pietra. - *Chiappa*, dice Benvenuto da Imola, « est pars tegulæ culmæ, qua teguntur tecta domorum. » — **34.** *precinto*, cinta anteriore, argine interno cingente la fossa. — **36.** Non so che cosa sarebbe stato di lui; ma io bensì sarei rimasto vinto, spossato, nè avrei potuto finir di salire. Si noti *sarei vinto*, invece di *sarei stato vinto*; come il *fosse* di sopra nel valore del *fuisset* latino, *fosse stato*. — **37, 38.** Abbiamo già detto al canto XVIII, v. 9, che l' ottavo cerchio, detto Malebolge, dalla sua circonferenza al centro, ov' è il pozzo de' giganti, pende e via via inclina, a modo d' un cappello cinese rovesciato. — **39.** La struttura di ciascuna bolgia porta

40 Che l' una costa surge, e l' altra scende:
Noi pur venimmo alfine in su la punta,
Onde l' ultima pietra si scoscende.
43 La lena m' era del polmon sì munta
Quando fui su, ch' i' non potea più oltre;
Anzi m' assisi nella prima giunta.
46 "Omai convien che tu così ti spoltre,"
Disse 'l Maestro; "chè, seggendo in piuma,
In fama non si vien, nè sotto coltre:
49 Sanza la qual, chi sua vita consuma,
Cotal vestigio in terra di sè lascia,
Qual fummo in aere, od in acqua la schiuma.
52 E però leva su; vinci l' ambascia
Con l' animo che vince ogni battaglia,
Se col suo grave corpo non s' accascia.
55 Più lunga scala convien che si saglia;
Non basta da costoro esser partito:
Se tu m' intendi, or fa' sì che ti vaglia."
58 Levaimi allor, mostrandomi fornito
Meglio di lena, ch' i' non mi sentia;
E dissi: "Va', ch' io son forte ed ardito."
61 Su per lo scoglio prendemmo la via,
Ch' era ronchioso, stretto e malagevole,
Ed erto più assai che quel di pria.
64 Parlando andava per non parer fievole:
Onde una voce uscìo dall' altro fosso,
A parole formar disconvenevole.
67 Non so che disse, ancor che sovra 'l dosso
Fossi dell' arco già, che varca quivi;
Ma chi parlava ad ira parea mosso.
70 Io era vòlto in giù; ma gli occhi vivi

seco la necessità, è fatta di tal maniera, che ec. — **41, 42.** *Noi pur,* noi purnonostante tanta difficoltà, *venimmo alfine in su la punta,* sulla sommità dell'argine, *onde,* da cui, *l' ultima pietra* del guasto ponte *si scoscende,* si distacca sporgendo in fuori.— **43.** *La lena m' era.... sì munta,* il respiro m'era sì esausto. — **45.** *nella prima giunta,* al primo giungere ch' io feci lassù. — **46.** *ti spoltre,* ti spoltronisca, ti spigrisca. — **47, 48.** *seggendo in piuma, In fama non si vien, nè sotto coltre,* può costruirsi, e quindi intendersi, in due modi: Seggendo, poltroneggiando, sulle piume, e giacendo sotto la coltre, poltroneggiando a letto, non si viene in fama. Ovvero: Poltroneggiando sulle piume, non si viene in fama, nè sotto la coltre del baldacchino; cioè non si perviene alle grandi dignità (come quelle di re, imperatore, papa) che si onorano del baldacchino. Ma perchè non è sempre vero che alle grandi dignità si pervenga solo per opere egregie, così io credo più vera l' interpretazione prima. — **49.** *Sanza la qual,* cioè senza la qual fama. — **52-54.** E però alzati, vinci l' affanno con l' animo che vince ogni ostacolo, se (l' animo) *non si accascia,* non si abbandona, non si avvilisce insieme col suo materiale e grave corpo. — **55.** Intendi: per giungere al Paradiso, ch' è il termine del tuo viaggio, conviene che da te si salga una scala, una salita più lunga di questa, vale a dire, il monte del Purgatorio. — **57.** *or fa' sì,* ora opera in modo, *che ti vaglia,* che l' avviso ti giovi, e ti sia stimolo insieme e conforto. — **60.** *forte ed ardito:* il primo riguarda piuttosto il corpo, l' altro l' animo. Inferno, canto XVII, v. 81. — **61.** *Su per lo scoglio,* che varca la bolgia settima. — **62.** *ronchioso,* scabro, rude, non appianato. Altri testi *rocchioso,* e al v. 28 *rocchione* invece di *ronchione,* e possono stare come derivanti da *rocchio:* « Tra' rocchi dello scoglio, » Inf., XXVI, 17. — **65, 66.** *Onde,* il perchè, essendo io stato udito da chi stava di sotto, uscì dalla bolgia settima una voce, mal adatta per l' ira a formar parole distinte. — **70.** *gli occhi vivi,* può intendersi, gli

Non potean ire al fondo per l' oscuro:
Per ch' io: " Maestro, fa' che tu arrivi
73 Dall' altro cinghio, e dismontiam lo muro;
Chè com' i' odo quinci e non intendo,
Così giù veggio e niente raffiguro."
76 " Altra risposta," disse, " non ti rendo,
Se non lo far: chè la dimanda onesta
Si dee seguir con l' opera tacendo."
79 Noi discendemmo 'l ponte dalla testa,
Ove s' aggiunge con l' ottava ripa;
E poi mi fu la bolgia manifesta:
82 E vidivi entro terribile stipa
Di serpenti, e di sì diversa mena,
Che la memoria il sangue ancor mi scipa.
85 Più non si vanti Libia con sua rena:
Chè se chelidri, iaculi, e faree
Produce, e cencri con anfesibena;
88 Nè tante pestilenzie, nè sì ree
Mostrò giammai con tutta l' Etiopia,
Nè con ciò che di sopra 'l mar rosso èe.
91 Tra questa cruda e tristissima copia
Correvan genti nude e spaventate,
Sanza sperar pertugio, od elitropia.
94 Con serpi le man dietro avean legate:
Quelle ficcavan per le ren la coda
E 'l capo; ed eran dinanzi aggroppate.
97 Ed ecco ad un, ch' era da nostra proda,
S' avventò un serpente, che 'l trafisse

occhi corporali; ovvero, per quanto fossero vivaci; ovvero costruire ed intender così: ma gli occhi miei non poteano, per l' oscurità, andare al fondo *vivi*, cioè a dire nella loro piena attività. — **73.** *Dall' altro cinghio,* cioè all' altro argine che divide la bolgia settima dall' ottava. - Siccome il ponte si leva più alto dell' argine, così per andarvi i Poeti debbono scendere: e la scesa non dovea esser tanto corta, se, non vedendo nulla dal ponte, dall' argine la bolgia si fa *manifesta.* — **74.** *Chè com' io odo* ec. Che come io odo il suono, e non intendo le parole ec. — **77.** *Se non lo far,* se non facendo quello a che tu m' inviti. — **79.** *dalla testa,* dalla sua estremità. Avverti, che i Poeti non discendono nel fondo della bolgia, ch' era piena d' orribili serpenti, ma bensì sull' argine; il quale, essendo basso, permetteva loro di vedere, senza pericolo, gli oggetti nella bolgia rinchiusi. — **82.** *stipa,* stipamento, ammucchiamento. — **83.** *di sì diversa mena,* di sì strana, qualità, specie. — **84.** Che la ricordanza *mi scipa,* mi sciupa, mi guasta ancora il sangue per lo spavento. — **85.** *Libia con sua rena,* la Libia con quel suo suolo arenoso ed ardente. La Libia al tempo de' Romani era quella parte dell' Affrica, che giace a ponente dell' Egitto. — **86, 87.** *chelidri,* serpenti anfibi, *iaculi,* che si lancian dagli arbori addosso alla preda, *faree,* che camminan colla parte superiore del corpo elevata da terra, *cencri,* macchiati di punti simili a grani di miglio, *anfesibene,* serpenti a due teste, una ad ogni estremità. È imitata la descrizion di Lucano al lib. VIII. — **88-90.** Nè tante pestilenzie, nè sì nocive, mostrò giammai la stessa Libia insieme con tutta l' Etiopia (altra provincia dell' Affrica), nè insieme con tutto quel paese ch' è di sopra il Mar Rosso, cioè l' Egitto. - *Èe* per *è,* come *mee* per *me, tree* per *tre, fee* per *fe* ec. — **91.** *copia.* Intendi: di serpenti; *tristissima* ha qui lo stesso senso che il lat. *teterrima.* — **93.** Senza speranza di trovare un buco ove nascondersi, o un pezzo d' elitropia per rendersi invisibili. Son questi i ladri. Dal volgo antico credevasi che la pietra verde con macchie rosse, chiamata elitropia, avesse virtù di || guarire le morsicature de' serpenti e di || rendere invisibile chi la portava indosso. Vedi nel *Decamerone* la novella di Calandrino, ch' è la III della gior. VIII. — **97.** *da nostra proda,* dalla parte

Là, dove 'l collo alle spalle s' annoda.
100 Nè O sì tosto mai, nè I si scrisse,
Com' ei s' accese, ed arse, e cener tutto
Convenne che cascando divenisse:
103 E poi che fu a terra sì distrutto,
La cener si raccolse per sè stessa,
E in quel medesmo ritornò di butto.
106 Così per li gran savi si confessa
Che la fenice muore, e poi rinasce,
Quando al cinquecentesimo anno appressa.
109 Erba nè biada in sua vita non pasce,
Ma sol d' incenso lagrime e d' amomo;
E nardo e mirra son l' ultime fasce.
112 E quale è quei che cade, e non sa como,
Per forza di demon ch' a terra il tira,
O d' altra oppilazion che lega l' uomo,
115 Quando si leva e che intorno si mira,
Tutto smarrito dalla grand' angoscia
Ch' egli ha sofferta, e guardando sospira;
118 Tal era 'l peccator levato poscia.
Oh giustizia di Dio, quanto è severa,
Che cotai colpi per vendetta croscia!
121 Lo Duca il dimandò poi, chi egli era;
Perch' ei rispose: " I' piovvi di Toscana,
Poco tempo è, in questa gola fera.
124 Vita bestial mi piacque, e non umana,
Sì come a mul ch' io fui: son Vanni Fucci
Bestia, e Pistoia mi fu degna tana."
127 Ed io al Duca: " Digli che non mucci;
E dimanda qual colpa quaggiù 'l pinse:
Ch' io 'l vidi uom già di sangue e di corrucci."
130 E 'l peccator che intese, non s' infinse,
Ma drizzò verso me l' animo e 'l volto,
E di trista vergogna si dipinse.
133 Poi disse: " Più mi duol che tu m'hai colto
Nella miseria, dove tu mi vedi,
Che quand' io fui dell' altra vita tolto.
136 Io non posso negar quel che tu chiedi:
In giù son messo tanto, perch' io fui

ove eravamo noi. — **105.** E di botto, ad un tratto, si rifece quel medesimo spirito di prima. — **106.** *li gran savi.* Della fenice parlarono Pomponio, Tacito, Plinio, Solino, Claudiano, ed Ovidio nel lib. XV delle metamorfosi. - *si confessa,* si attesta. — **111.** *l' ultime fasce,* i preziosi odori di che si circonda la fenice morente. — **112.** *como,* come, troncamento del latino *quomodo.* — **113.** *Per forza di demon,* come si credeva degli ossessi. — **114.** *oppilazione,* è rinserramento delle vie degli spiriti vitali, come in quelli che soffrono di mal caduco. — **120.** *per vendetta,* per punizione. - *croscia,* manda giù con violenza; metafora presa dall'acqua, quando cade con impeto. — **125.** *Vanni Fucci* fu bastardo di Messer Fuccio de' Lazzari nobile pistoiese; perciò è qui detto *mulo.* — **126.** *mi fu degna tana,* perchè Pistoia, secondo lui, era covile, o nido d' uomini nefandi e bestiali. — **127.** *che non mucci,* che non fugga, che non se la svigni. — **129.** Perocchè io lo conobbi già uomo rissoso e sanguinario, ed ora, invece di trovarlo tra i violenti, lo trovo tra i ladri. — **132.** *di trista vergogna,* di vergogna dispettosa, stizzosa. — **135.** *dell' altra vita tolto* per man del carnefice. Il dispiacere del Fucci non poteva nascere da timore d' infamia, perciocchè oramai eran noti al mondo il suo delitto e la sua pena, ma sì dall' essere veduto in quello stato da Dante, che poi l' avrebbe raccontato su nel mondo. — **137.** *In giù son messo tanto.* Intendi: io son messo più giù de' violenti, tra i quali tu credevi tro-

Ladro alla sacrestia de' belli arredi;
139 E falsamente già fu apposto altrui.
Ma perchè di tal vista tu non godi,
Se mai sarai di fuor de' luoghi bui,
142 Apri gli orecchi al mio annunzio, ed odi.
Pistoia in pria di Neri si dimagra;
Poi Fiorenza rinnuova genti e modi.
145 Tragge Marte vapor di Val di Magra,
Ch' è di torbidi nuvoli involuto:
E con tempesta impetuosa ed agra
148 Sopra Campo picen fia combattuto;
Ond' ei repente spezzerà la nebbia,
Sì ch' ogni Bianco ne sarà feruto:
151 E detto l' ho, perchè doler ten debbia."

varmi, perchè ec. — **138.** Il rubamento alla sagrestia di san Jacopo di Pistoia, detta de' belli arredi, fu commesso da Vanni Fucci unitamente a Vanni della Mona e a Vanni di Mirone, nel 1293. Quasi due anni era durato il processo infruttuosamente, e già un tal Rampino di Ranuccio, falsamente imputato di quel delitto (e perciò dice il Poeta, *E falsamente già fu apposto altrui*), stava per esser condannato, quando il complice Vanni della Mona, presa l' impunità, rivelò i veri autori del furto. Rimesso allora Rampino in libertà, i due ladri Vanni Fucci e Vanni di Mirone furono impiccati e trascinati a coda di cavallo (Documento sincrono pubblicato dal prof. Ciampi). — **140.** Ma perchè tu non goda d' avermi veduto a tal tormento. — **143.** Nel 1301 i Bianchi pistoiesi coll' aiuto de' Bianchi fiorentini cacciarono dalla loro città i Neri (*Pistoia in pria di Neri si dimagra*). I quali, refugiatisi in Firenze, ed unitisi coi Fiorentini della loro parte, fecero sì, che quivi, mentre le due parti per l' innanzi si bilanciavano, ora la nera prevalse alla bianca (*Poi Fiorenza rinnova genti e modi*). Onde la repubblica fiorentina, dominata da' Neri, deliberò di muover le armi contro Pistoia, perchè dominata da' Bianchi; e per meglio ottener la vittoria, si collegò colla repubblica di Lucca. Capitano dei collegati fu eletto Moroello Malaspina, marchese di Giovagallo in Lunigiana nella Val di Magra (*Tragge Marte vapor di Val di Magra, Ch' è di torbidi nuvoli involuto*). Il quale, pensando, che a vincer più agevolmente Pistoia faceva d' uopo cominciare dal toglierle le castella, pose l' assedio a Seravalle. Conoscendo i Pistoiesi il pericolo che lor sovrastava se avessero perduto Seravalle, misero in arme quel maggior numero di gente che fu loro possibile, e mossero contro i collegati. I quali animosamente uscendo dagli accampamenti, affrontarono i nemici, li respinsero e li misero in rotta, menandone molta strage: dal che venne ben tosto la resa di Seravalle, quindi l' assedio e la dedizion di Pistoia stessa, e la rovina in generale della parte bianca (*E con tempesta impetuosa ed agra, Sovra Campo picen fia combattuto; Ond' ei repente spezzerà la nebbia Sì ch' ogni Bianco ne sarà feruto*). La battaglia, come può vedersi nelle *Storie pistolesi*, avvenne l' anno 1302 nel piano ch' è tra Seravalle e Montecatini, vale a dire nell'agro o campo pesciatino, o *piscense*, dal lat. *piscensis*, chiamato dal Poeta *Campo piceno*, quasi *pisceno*. - *di Neri si dimagra*, si spopola d' uomini di parte nera. — **144.** *rinnova genti*, accogliendo i Neri di Pistoia invece de' Bianchi; *rinnova modi*, cambiando la maniera di governarsi. — **145, 146.** Marte trae di Val di Magra un vapor distruttore, ch' è circondato di torbidi nuvoli, cioè, gravido di burrasca. — **149.** Ond' ei, il vapore, spezzerà ad un tratto la nebbia, che gli s' oppone. — **151.** *E detto l' ho perchè* tu, che sei di parte bianca, ne debba sentir dolore. - *ten debbia*, ne debba a te.

CANTO VIGESIMOQUINTO.

Continuando ad osservare i ladri, confinati nella settima Bolgia, vede Dante il centauro Caco, tutto coperto di serpi, che corre dietro al bestemmiator Vanni Fucci. Vede quindi alcuni illustri Fiorentini, che furon ladri del pubblico denaro, e di essi vede e descrive maravigliose vicendevoli trasformazioni di uomini in serpi, e di serpi in uomini.

1 Al fine delle sue parole il ladro
Le mani alzò con ambedue le fiche,
Gridando: "Togli, Dio, ch' a te le squadro."
4 Da indi in qua mi fur le serpi amiche;
Perch' una gli s' avvolse allora al collo,
Come dicesse: "I' non vo' che più diche:"
7 Ed un' altra alle braccia; e rilegollo
Ribadendo sè stessa sì dinanzi,
Che non potea con esse dare un crollo.
10 Ah Pistoia, Pistoia, chè non stanzi
D' incenerarti, sì che più non duri,
Poi che 'n mal far lo seme tuo avanzi?
13 Per tutti i cerchi dell' Inferno oscuri
Spirto non vidi in Dio tanto superbo,
Non quel che cadde a Tebe giù de' muri.
16 Ei si fuggì, che non parlò più verbo:
Ed io vidi un Centauro pien di rabbia
Venir gridando: "Ov' è, ov' è l' acerbo?"
19 Maremma non cred' io che tante n' abbia,
Quante bisce egli avea su per la groppa,
Infin dove comincia nostra labbia.

2. Atto sconcio che si fa in dispregio altrui, ponendo il dito grosso fra l'indice e il medio. Pare che in antico fosse molto usato, poichè sulla rôcca di Carmignano vedevansi, nel secolo XIII, due mani, che facevan le fiche a Firenze. — **3.** Prendi, Dio, che a te le squaderno, le pongo davanti, le dirigo. Bestemmia degna di un ladro sacrilego, preso dalla rabbia di vedersi riconosciuto. — **4.** Dice che divenne amico alle serpi, che son tanto in orrore all' uomo, a dimostrare quanto fu il piacer suo nel veder da esse punito quell'empio bestemmiatore. — **6.** *che più diche,* che tu dica d'avvantaggio. — **8.** *Ribadendo sè stessa,* ritorcendosi in sè stessa. - *Ribadire* significa propriamente *ritorcere la punta d'un chiodo infisso e ribatterla nell' asse.* — **9.** Che non potea con esse braccia, legate dalle serpi, fare il più piccolo movimento. — **10, 11.** *chè non stanzi D' incenerarti,* perchè non deliberi, non risolvi di ridurti in cenere. - *Stanziare* dicevasi per *decretare,* come *stanziamento* per *decreto.* — **12.** Poichè nel male operare superi gli stessi tuoi malvagi antenati. - Credevasi a' tempi di Dante che parte de' satelliti di Catilina, fallito lo scellerato loro disegno contro la patria, si rifugiassero e si stabilissero nel territorio di Pistoia. — **14.** *in Dio,* contro Dio. — **15.** E nemmeno quello, cioè Capaneo, che cadde giù dalle mura di Tebe, quando, bestemmiando Giove, fu da lui fulminato. Vedi canto XIV, v. 46 e seg. — **16.** *che non parlò più verbo,* che non disse più parola. — **17.** *un Centauro,* è questi Caco, come dirà più sotto. — **18.** *Ov' è l' acerbo,* l'iroso e mordace bestemmiatore, cioè Vanni Fucci. — **19.** La *Maremma* è un vasto tratto di paese selvoso e palustre in Toscana presso il mare, ove in antico, più che in oggi, si trovavano molte serpi. — **20.** *su per la groppa* di cavallo; essendo egli Centauro, cioè mezz'uomo e mezzo cavallo. — **21.** *dove comincia nostra labbia,* la nostra forma umana. Altri l' intendono in senso proprio, cioè *labbia* per *faccia.* —

22 Sopra le spalle, dietro dalla coppa,
Con l' ale aperte gli giaceva un draco;
E quello affuoca qualunque s' intoppa.
25 Lo mio Maestro disse: "Quegli è Caco,
Che sotto 'l sasso di monte Aventino
Di sangue fece spesse volte laco.
28 Non va co' suo' fratei per un cammino,
Per lo furar frodolento ch' ei fece
Del grande armento, ch' egli ebbe a vicino:
31 Onde cessàr le sue opere biece
Sotto la mazza d' Ercole, che forse
Gliene diè cento, e non sentì le diece."
34 Mentre che sì parlava, ed ei trascorse:
E tre spiriti venner sotto noi,
De' quai nè io nè 'l Duca mio s' accorse,
37 Se non quando gridàr: "Chi siete voi?"
Per che nostra novella si ristette,
Ed intendemmo pure ad essi poi.
40 Io non gli conoscea: ma e' seguette,
Come suol seguitar per alcun caso,
Che l' un nomare all' altro convenette,
43 Dicendo: "Cianfa dove fia rimaso?"
Perch' io, acciocchè 'l Duca stesse attento,
Mi posi 'l dito su dal mento al naso.
46 Se tu se' or, lettore, a creder lento

22. *dietro dalla coppa,* dietro alla nuca. — 24. E quel drago, *affuoca,* abbrucia, chiunque s'imbatte in esso Centauro. — 25. *Caco* fu un feroce ladrone, che aveva la sua caverna nel monte Aventino, uno de' sette colli su' quali dappoi fu edificata Roma. Non è detto da'mitologi ch'egli fosse Centauro, ma Dante così lo finge sull'autorità di Virgilio, che nell'VIII dell' *Eneide* lo dice mezz' uomo e mezzo bestia. — 28. Intendi: non va in compagnia degli altri Centauri che stanno nel cerchio de' violenti (c. XII, v. 55 e seg.), perchè nel rubare egli usò la frode, essi la forza. — 30. *ch' egli ebbe a vicino,* in vicinanza. Era questo l' armento che Ercole avea tolto a Gerione re di Spagna, e che, passando per l' Italia, avea condotto in sul monte Aventino a pascolare. Caco gliene rubò quattro tori e quattro vacche, e per occultare il furto, li condusse alla propria caverna per la coda all' indietro. Ma Ercole, andandone in cerca, ne riconobbe il muggito; e così scopertone il ladro, lo uccise a colpi di clava. — 31. Onde cessarono, ebbero fine, le sue opere storte, cioè inique. - Le parole, che oggi finiscono in *che* e *ghe,* in antico terminavano pure in *ce* o *ge:* così *biece* per *bieche, piage* per *piaghe, fisice* per *fisiche.* — 32. *Sotto la mazza d' Ercole.* Secondo Ovidio, Caco fu ucciso da Ercole a colpi di clava. — 33. Perchè morì alle prime percosse, mentre Ercole nel furore della vendetta seguitava a percuoterlo, benchè morto. — 34. Nel mentre che Virgilio così parlava, il Centauro passò oltre. - *Ed ei,* qui vale *ecco che egli.* — 35. *sotto noi,* sotto l' argine, sul quale noi stavamo. I tre spiriti sono Agnolo Brunelleschi, Buoso degli Abati e Puccio Sciancato de' Galigai; i quali, trovandosi ne' primi offici della Repubblica fiorentina, ne distrassero a loro pro le rendite, e s' arricchirono a danno pubblico. — 38, 39. Per lo che il nostro racconto di Caco si arrestò, cessò, e poscia badammo pure, solamente, ad essi. — 40-42. Ma accadde, come suol talora *seguitare,* accadere, per qualche caso, che all'uno di quegli spiriti fu necessario nominar l' altro. - *Seguette* e *convenette,* come *venette* e altre simili forme antiche. — 43. *dove* sarà rimasto *Cianfa?* Fu questi della famiglia fiorentina de' Donati, ma Pietro Alighieri dice degli Abati. Coll'interrogazione *dove fia rimaso?* vuole il Poeta indicare che egli era sparito dalla vista degli altri tre, trasformandosi nel serpente a sei piedi, che or ora dirà avviticchiarsi, e immedesimarsi con Agnolo Brunelleschi. — 45. Tale è il segno che suol farsi per chieder silen-

Ciò ch' io dirò, non sarà maraviglia;
Chè io che 'l vidi, appena il mi consento.
49 Com' io tenea levate in lor le ciglia,
Ed un serpente con sei piè si lancia
Dinanzi all' uno, e tutto a lui s' appiglia.
52 Co' piè di mezzo gli avvinse la pancia,
E con gli anterïor le braccia prese;
Poi gli addentò e l' una e l' altra guancia.
55 Gli deretani alle cosce distese,
E misegli la coda tr' ambedue,
E dietro per le ren su la ritese.
58 Ellera abbarbicata mai non fue
Ad alber sì, come l' orribil fiera
Per l' altrui membra avviticchiò le sue.
61 Poi s' appiccàr, come di calda cera
Fossero stati, e mischiàr lor colore:
Nè l' un nè l' altro già parea quel ch' era;
64 Come procede innanzi dall' ardore
Per lo papiro suso un color bruno,
Che non è nero ancora, e 'l bianco muore.
67 Gli altri due riguardavano; e ciascuno
Gridava: "Oimè! Agnel, come ti muti!
Vedi che già non se' nè duo nè uno."
70 Già eran li duo capi un divenuti,
Quando n' apparver duo figure miste
In una faccia, ov' eran duo perduti.
73 Fêrsi le braccia duo di quattro liste;
Le cosce con le gambe, il ventre e 'l casso
Divenner membra, che non fur mai viste.
76 Ogni primaio aspetto ivi era casso:
Due e nessun l' imagine perversa
Parea; e tal sen gía con lento passo.
79 Come 'l ramarro sotto la gran fersa
De' dì canicular, cangiando siepe,
Folgore par, se la via attraversa;

zio. — **48.** *appena il mi consento*, appena lo credo a me stesso; appena convengo con me medesimo, che il fatto da me veduto sia vero; tanto era la cosa sì nova, che inclinava a creder fallace la vista. — **49.** *Com' io tenea levate*, mentr' io teneva rivolte. — **50.** *Ed un serpente con sei piè*, ecco che un serpente a sei piedi. È questi il trasformato Cianfa. — **51.** *all' uno* di essi, cioè ad Agnolo Brunelleschi. — **55.** *Gli deretani*, cioè, i piedi di dietro. — **56.** *tr' ambedue*, tra le due cosce. — **61.** *s' appiccàr*, s' appiccarono, s'attaccarono. — **64-66.** Non altrimenti su per lo papiro, cui siasi appiccato il fuoco, va innanzi alla fiamma un color bruno, che per anche non è nero, ed il color bianco si altera e s' estingue. - Il *papiro* era una materia solita ardersi nelle lucerne in luogo della bambagia. Vedi Pier Crescenzio. Altri credono qui indicato il *papiro di Egitto*, arbusto di che facevasi la carta. — **68.** *Agnel*, o *Agnello*, vale *Angiolo*, come *Agnolo*, e il napoletano *Aniello*. — **72.** *perduti*, misti e confusi insieme, cioè l'uomo e il serpente. — **73.** Intendi: le braccia, *di quattro liste*, di quattro pezzi, ch'eran dapprima, si fecero, diventaron, due. - Eran di quattro pezzi, perchè constavano delle due braccia dell' uomo e de' due piedi anteriori del serpente. — **74.** *'l casso*, il petto, com' abbiam notato più volte. — **76.** *Ogni primaio aspetto ivi era casso*, ogni primiero aspetto dell' uno e dell' altro era *ivi*, in quel mostro, cassato, cancellato. — **77.** *perversa*, pervertita, trasformata. — **78.** *e tal sen gía*, e in tal forma, com' io l' ho descritta, se n' andava. — **79.** *ramarro*, specie di lucertola, *sotto la gran fersa*, sotto il grand' ardore. - *Fersa* è forse derivato dal lat. *ferveo*; ovvero sta per *sferza*, e noi infatti diciamo *sotto la sferza del Sole*. — **80, 81.** *De' dì canicular*, de' giorni che il Sole è nella co-

82 Così parea, venendo verso l' epe
Degli altri duo, un serpentello acceso,
Livido e nero come gran di pepe.
85 E quella parte, donde prima è preso
Nostro alimento, all' un di lor trafisse:
Poi cadde giuso innanzi lui disteso.
88 Lo trafitto il mirò, ma nulla disse:
Anzi co' piè fermati sbadigliava,
Pur come sonno o febbre l' assalisse.
91 Egli il serpente, e quei lui riguardava:
L' un per la piaga, e l' altro per la bocca
Fumavan forte; e 'l fummo s' incontrava.
94 Taccia Lucano omai, là dove tocca
Del misero Sabello e di Nassidio;
Ed attenda ad udir quel ch' or si scocca.
97 Taccia di Cadmo e d'Aretusa Ovidio;
Chè se quello in serpente, e questa in fonte
Converte poetando, io non lo invidio:
100 Che duo nature mai a fronte a fronte
Non trasmutò, sì che ambedue le forme
A cambiar lor materie fosser pronte.
103 Insieme si risposero a tai norme,
Che 'l serpente la coda in forca fesse,
E 'l feruto ristrinse insieme l'orme.
106 Le gambe con le cosce seco stesse

stellazione della *canicola,* cioè del *solleone.* Sembra un fulmine per la velocità, se, per passare da una siepe all' altra, attraversa la strada. — **82.** *l' epe,* le pancie. — **83.** *un serpentello acceso,* sottintendi *d'ira.* È questo, come dirà alla fine del Canto, l'anima di Francesco Guercio Cavalcanti, cittadino fiorentino. — **85.** *E quella parte* ec., cioè l'ombilico, per cui il feto nel seno materno riceve alimento. — **86.** *all'un di lor,* cioè a Buoso Donati. — **89, 90.** *Anzi co' piè fermati,* fermo su' piedi, senza muoversi, *sbadigliava pur,* appunto, *come l' assalisse o febbre o sonno.* - Il sonno, cui poi succede la morte, è realmente prodotto dalla puntura di certi aspidi. — **93.** *e 'l fummo s' incontrava,* passando dall' uno nell'altro, e così operandosi la trasformazione; poichè il Poeta finge che in questo fummo s' accogliesse la sostanza di quegli enti. — **94.** *Lucano* nel lib. IX della *Farsaglia* racconta che *Sabello,* soldato dell' esercito di Catone traversante la Libia, essendo stato punto da un serpe, tutto in breve spazio di tempo si distrusse e divenne cenere. - *Nassidio,* altro soldato, punto da un aspide, si gonfiò per modo, che scoppiò egli insiem colla corazza. — **96.** *si scocca,* figuratamente si manda fuori, si manifesta. Altrove (Purgatorio, canto XXV, v. 17, 18) dice: *Scocca L' arco del dir.* — **97.** Nel lib. III delle *Metamorfosi* Ovidio racconta la trasformazione di *Cadmo* (figlio d' Agenore re di Fenicia, e fondatore di Tebe) in serpente. E nel lib. V racconta quella di *Aretusa* (figlia di Nereo e di Dori, e ninfa di Diana) in fonte. — **100-102.** Perciocchè Ovidio non trasmutò mai due diverse nature, l' una in presenza dell' altra, sicchè questa passasse in quella, e quella in questa, pronte essendo ambedue le *forme* a cambiar tra loro le *materie;* ma trasmutò semplicemente un essere da una forma in un'altra. Nelle altre trasformazioni, l'una forma, per esempio l'anima vivente dell'uomo, prende la materia d'animale o di pianta; ma qui la forma del serpente piglia il corpo dell'uomo, e nell'atto stesso a vicenda la forma dell'uomo piglia il corpo del serpente. E in questo è il maraviglioso che vuolsi notare. — **103.** Intendi: i successivi modi delle trasmutazioni *si risposero,* corrisposero gli uni agli altri coll' ordine seguente. — **104.** *la coda in forca fesse,* fendè, divise in due parti; le quali dovean diventare piedi d' uomo. — **105.** E l'uomo, già ferito nell' ombilico, ristrinse insieme *l' orme,* figuratamente *i piedi,* che dovean diventare coda di serpente. — **106-108.** Le gambe colle cosce si congiunsero

S' appicâr sì, che 'n poco la giuntura
Non facea segno alcun che si paresse.

109 Togliea la coda fessa la figura
Che si perdea di là: e la sua pelle
Si facea molle, e quella di là dura.

112 Io vidi entrar le braccia per l' ascelle,
E i duo piè della fiera, ch' eran corti,
Tanto allungar quanto accorciavan quelle.

115 Poscia li piè dirietro insieme attorti
Diventaron lo membro che l' uom cela;
E 'l misero del suo n' avea duo pôrti.

118 Mentre che 'l fummo l' uno e l' altro vela
Di color nuovo, e genera 'l pel suso
Per l' una parte, e dall' altra il dipela,

121 L' un si levò, e l' altro cadde giuso;
Non torcendo però le lucerne empie,
Sotto le quai ciascun cambiava muso.

124 Quel ch' era dritto, il trasse 'nvêr le tempie;
E di troppa materia, che 'n là venne,
Uscir gli orecchi dalle gote scempie:

127 Ciò che non corse in dietro, e si ritenne,
Di quel soverchio fe naso alla faccia,
E le labbra ingrossò quanto convenne.

130 Quel che giaceva, il muso innanzi caccia,
E gli orecchi ritira per la testa,
Come face le corna la lumaccia:

133 E la lingua, ch' aveva unita e presta
Prima al parlar, si fende; e la forcuta
Nell' altro si richiude; e 'l fummo resta.

tra loro così fattamente, che in poco d' ora la giuntura, la linea in cui si congiunsero, non lasciava più alcun segno che si vedesse; cioè, divennero un solo fusto. — **109, 110.** La coda *fessa*, divisa in due parti, *togliea*, prendea, *la figura* delle gambe umane, la quale *si perdea*, veniva meno, spariva *di là*, cioè nell'uomo. — **111.** *molle*, vale a dire d'uomo; *dura*, di serpente. — **112.** Io vidi le braccia dell' uomo rientrare per entro le ascelle; per divenire gambe anteriori di serpente. — **113.** *E i duo piè della fiera ch' eran* i più *corti*, vale a dire i piedi anteriori, poichè questi sono, o almeno appaiono più corti de' deretani. — **114.** *quanto accorciavan quelle,* cioè le braccia dell'uomo. — **115.** *Poscia li piè dirietro* del serpente. — **117.** E il misero Buoso, invece di un membro, ne avea sporti, messi fuori, due; per formare le gambe serpentine deretane. — **118-120.** Mentre che il fummo *vela,* ricuopre, riveste d' un color nuovo e l'uno e l'altro (cioè, dà all'uomo il color di serpe, e al serpe il color d'uomo), e su per la cute del serpe produce il pelo, e su quella dell' uomo lo toglie. — **121.** *L' un,* il serpe, che diveniva uomo, *si levò,* si alzò in piedi, *e l' altro,* l' uomo, che diveniva serpe, *cadde giuso* disteso a terra. — **122, 123.** Non torcendo però l'uno dall' altro gli sguardi maligni ed orrendi sotto l' influenza de' quali ciascuno cambiava faccia e natura. - La trasformazione dunque si operava non solo in forza del fummo, ma eziandio dello sguardo. — **124-126.** Quegli ch' era in piedi, ritrasse il muso serpentino verso le tempie (per renderlo simile all' umano), e del soverchio della materia, ond' era composto, e che venne in là, cioè verso le tempie, si formarono ed usciron fuori gli orecchi dalle gote, che prima erano diritte e senza escrescenze. — **127-130.** Ciò che *di quel soverchio,* di quella materia soverchia, non si ritirò indietro, ma si restò nel mezzo, fece il naso alla faccia, ed ingrossò le labbra, quanto fu necessario a dar loro la forma umana. — **132.** *face,* fa. Canto X, v. 9. Come *la lumaccia,* la lumaca, *fa,* ritira dentro alla testa le corna. — **134, 135.** *si fende,* si biforca. Le lingue de' serpi credevansi dagli antichi biforcute. - *e la forcuta Nell' altro si richiude,* e quella che nell' altro, cioè nel serpente, era

136 L' anima, ch' era fiera divenuta,
Si fugge sufolando per la valle:
E l' altro dietro a lui, parlando sputa.
139 Poscia gli volse le novelle spalle,
E disse all' altro: "I' vo' che Buoso corra,
Com' ho fatt' io, carpon per questo calle."
142 Così vid' io la settima zavorra
Mutare e trasmutare: e qui mi scusi
La novità, se fior la penna aborra.
145 Ed avvegnachè gli occhi miei confusi
Fossero alquanto, e l' animo smagato,
Non potêr quei fuggirsi tanto chiusi,
148 Ch' io non scorgessi ben Puccio Sciancato:
Ed era quei che sol de' tre compagni,
Che venner prima, non era mutato:
151 L' altro era quel, che tu, Gaville, piagni.

divisa, si riunisce; *e'l fummo resta,* e qui cessa il fummo; essendosi compiuta la trasformazione. — **137.** *sufolando,* fischiando, come fanno i serpenti. — **138.** Dice *parlando sputa* a significare, che per l'ira avea la bava alla bocca. E *parlare* e *sputare* è proprio dell' uomo. — **139, 140.** Poscia gli rivoltò (cioè voltò dalla parte opposta al serpe) le spalle sue di fresco formate, e disse all'altro, vale a dire a Puccio Sciancato: Io voglio ec. — **142.** *zavorra* è propriamente la ghiaia e sabbia che suol porsi nella sentina delle navi; e qui figuratamente chiama *settima zavorra* la deforme genía, che riempiva la settima bolgia. — **143, 144.** *e qui mi scusi La novità, se fior la penna aborra;* e qui mi sia scusa la novità, se la penna, aliena da tracciar fiori ed eleganze, scrive cose mostruose ed orribili. Altri poi, prendendo *fior* per l'antiquato avverbio significante *alquanto* (e leggesi pure nel canto III del Purgatorio), e ritenendo *aborra* detto (come al canto XXXI, v. 24) per *aberra,* scambiata l'*e* in *o* (come in altre parole usarono gli antichi), spiegano: se alquanto la mia penna aberra, disvia, trasmoda, trattenendosi troppo su questo subietto. — **145.** *Ed avvegnachè,* e quantunque. — **146.** *smagato,* smarrito, sbalordito, stupefatto. — **147.** *tanto chiusi,* cioè, tanto nascosti a me. — **151.** Noti il lettore, che i primi tre veduti da Dante erano Agnolo Brunelleschi, Buoso Donati e Puccio Sciancato. Poi venne Cianfa in forma di serpente a sei piedi, che si gittò sopra del Brunelleschi, e divennero un solo mostro. Quindi giunse, in forma di serpentello livido e nero, Guercio Cavalcante, il quale trasformò Buoso in serpente, venendo egli stesso trasformato in uomo. Il mostro, composto di Cianfa e del Brunelleschi, di cui dice il Poeta *due e nessun l' imagine perversa parea,* se n' era andato *con lento passo.* Buoso, appena trasformato in serpente, era pur esso fuggito per la bolgia *sufolando.* Non vi rimasero dunque in forma d'uomo che Puccio Sciancato, e quell'altro per cui piange *Gaville.* Quest'ultimo, che il Poeta ci fa ora conoscere per circonlocuzione, era Francesco Guercio, della nobil famiglia de' Cavalcanti, il quale per le sue ruberie essendosi concitato contro l' odio degli uomini di *Gaville,* terra del Valdarno superiore, venne da essi ucciso. Onde i suoi congiunti, per vendicarne la morte, menarono strage di quegli abitanti, i quali per lungo tempo ebbero a piangere gli effetti di tale vendetta.

CANTO VIGESIMOSESTO.

Per gli sporgenti massi, che porsero ai Poeti il modo di scendere, risalgono essi sul ponte; e, proseguendo il cammino, giungono sull' ottava Bolgia, ove stanno penando i consiglieri frodolenti, fasciati d' una fiamma, che non li lascia vedere all' altrui sguardo, e che si muove con essi. In una fiamma bipartita in sulla cima si ascondono Ulisse e Diomede; il primo de' quali narra a Virgilio la storia della sua ultima infelice navigazione.

1 Godi, Fiorenza, poi che se' sì grande,
Che per mare e per terra batti l' ali,
E per lo Inferno il nome tuo si spande,
4 Tra gli ladron trovai cinque cotali
Tuoi cittadini: onde mi vien vergogna,
E tu in grande onoranza ne sali.
7 Ma, se presso al mattino il ver si sogna,
Tu sentirai di qua da picciol tempo,
Di quel che Prato, non ch' altri t' agogna.
10 E se già fosse, non saria per tempo.
Così foss' ei, da che pur esser dee!
Chè più mi graverà com' più m' attempo.
13 Noi ci partimmo: e su per le scalee,
Che n' avean fatto i borni scender pria,
Rimontò 'l Duca mio, e trasse mee.

1. *Godi, Fiorenza.* È questa un'ironia, piena di amarezza e di dispetto. — **2.** *batti l'ali,* vai famosa. - *ali.* Perchè mentre dice che il nome di Firenze si spande per tutto il mondo, si spande eziandio nell'Inferno. — **3.** *E per lo Inferno il nome tuo si spande,* perciocchè in quasi tutti i cerchi di esso s'incontrano de' tuoi cittadini. — **4, 5.** *cinque cotali Tuoi cittadini,* cioè i cinque nominati nel canto precedente. - *Cotali,* di tal condizione; non plebei, nè oscuri, ma nobili e famosi. — **5, 6.** *onde,* del che mentr' io provo vergogna, tu per l' opposto ne sali in grand' onoranza. Anche qui è un' amara ironia. - Vari testi leggono: *E tu in grande onranza non ne sali;* ma così leggendo si distrugge l'ironia, e l'antitesi del *mi vien vergogna,* e si rende languido e snervato il concetto. || Anzi la lezione vera e buona è quella ripudiata dal Fraticelli. || — **7.** Che sull' aurora si sogni il vero, lo dicono i poeti. Ovidio: « Sub aurora.... tempore quo cerni somnia vera solent. » Orazio: « Quirinus, post mediam noctem visus, quum somnia vera. » E il Passavanti: « Quegli sonni che si fanno all' alba del dì, secondo ch' e' dicono, sono i più veri sogni che si facciano. » Vuol dir dunque: S'io ho sognato il vero, com' io credo, tu sentirai ec. — **8, 9.** Da qui a picciol tempo, cioè fra breve spazio di tempo, tu sentirai gli effetti di quello, che non solo la piccola Prato, ma eziandio altre città più grandi ti desiderano. — **10.** E se quel male, che ti desiderano, fosse oggi, non sarebbe presto abbastanza, meritandolo tu da gran tempo. — **11, 12.** Così accadesse oggi, giacchè deve pure un giorno accadere! perciocchè quanto più sarò attempato, invecchiato, tanto più mi sarà gravoso, e ne proverò maggiore affanno: perchè, se dalla sventura non sarai presto corretta e migliorata, il numero de' tuoi delitti si farà maggiore, ed io, siccome amante di te, o patria, e del tuo onore, ne sarò maggiormente addolorato. - *Com'* apocope di *come,* che frequentemente trovasi negli antichi. — **13-15.** *Borni* appella qui Dante le scheggie sporgenti fra l'argine e il ponte, per le quali i due Poeti erano scesi per venir sull' argine dell'altra bolgia. Intendi: noi ci partimmo: e su per quelle informi *scalee,* scale, cui *i borni,* cioè le sporgenti scheggie, aveanci dapprima pôrto il modo di discendere,

16 E proseguendo la solinga via
Tra le schegge e tra' rocchi dello scoglio,
Lo piè sanza la man non si spedia:
19 Allor mi dolsi, ed ora mi ridoglio,
Quando drizzo la mente a ciò ch' io vidi;
E più l' ingegno affreno, ch' io non soglio,
22 Perchè non corra, chè virtù nol guidi:
Sì che, se stella buona, o miglior cosa
M' ha dato 'l ben, ch' io stesso nol m' invidi.
25 Quante il villan, ch' al poggio si riposa,
Nel tempo che colui, che 'l mondo schiara,
La faccia sua a noi tien meno ascosa,
28 Come la mosca cede alla zanzara,
Vede lucciole giù per la vallea,
Forse colà, dove vendemmia ed ara;
31 Di tante fiamme tutta risplendea
L' ottava bolgia; sì com' io m' accorsi,
Tosto che fui là 've 'l fondo parea.
34 E qual colui, che si vengiò con gli orsi,
Vide 'l carro d' Elia al dipartire,
Quando i cavalli al cielo erti levôrsi,
37 Che nol potea sì con gli occhi seguire,
Che vedesse altro che la fiamma sola,
Sì come nuvoletta, in su salire;
40 Tal si movea ciascuna per la gola
Del fosso: chè nessuna mostra il furto,
Ed ogni fiamma un peccatore invola.
43 Io stava sovra 'l ponte a veder surto,
Sì che, s' io non avessi un ronchion preso,
Caduto sarei giù sanza esser urto.

rimontò il Duca mio, e trasse anche me. – *Borni,* dal francese *bornes des murailles,* che sono quei sassi o mattoni, che sporgon dal muro, o per addentellato, o per difender nelle vie la muraglia dall' urto dei carri, o simile. – *Moe* per *me:* paragoge. — **18.** I piedi non poteano disbrigarsi senza l' aiuto delle mani. — **19.** *Allor mi dolsi* ec. Allor sentii dolore e spavento in vedendo, ed or lo risento ricordandomene. — **21, 22.** E tengo in freno il mio ingegno, più che non soglio fare, acciocchè non corra sì, che perda la guida della virtù. — **23, 24.** Sicchè, se influsso di stella benigna, o *miglior cosa,* cioè la divina provvidenza, mi ha dato il bene d'un alto ingegno, io stesso non me lo invidi, abusandone in male; siccome fecero coloro, che in questa bolgia stanno penando. — **25.** *Quante* si riferisce a *lucciole,* quattro versi più sotto. — **26, 27.** Intendi: nella stagione che il Sole, che illumina il mondo, resta più tempo sull' orizzonte: vale a dire nell' estate. — **28.** Quando la mosca cede il luogo alla zanzara; vale a dire, al principiar della notte. — **29, 30.** Giù per la vallata, forse colà dove ha la sua vigna e il suo campo. — **33.** *là 've 'l fondo parea,* laddove appariva il fondo, là donde si discerneva il fondo. — **34.** E nella stessa guisa che *colui,* cioè Eliseo, il quale *si vengiò,* si vendicò, de' petulanti ragazzi, che lo schernivano, per mezzo degli orsi, ch' egli fece uscire dalla vicina foresta. – *Si vengiò* è dall'antiquato *vengiare,* simile al provenzale *venjar.* — **35.** Vide il carro d' Elia, al dipartire che il Poeta fece da questo mondo. — **36.** *al cielo erti levôrsi,* levorosi, si levorno eretti al cielo. — **37-39.** Poichè egli non lo potea seguitare con gli occhi così, che vedesse in su salire altro che la sola fiamma in forma di nuvoletta. — **40-42.** *Tal,* in cotal guisa ciascuna delle fiamme sopradette si movea per l' apertura della bolgia; perciocchè nessuna di esse *mostra il furto,* cioè palesa quel che nasconde in sè, ed ogni fiamma *invola,* rapisce e racchiude un peccatore. — **43.** *a veder surto,* in punta di piedi, e sporgendomi colla persona, per vedere. — **44.** *preso,* afferrato colle mani. — **45.** *urto,* urtato; participio tronco, come parecchi

46 E 'l Duca, che mi vide tanto atteso,
Disse: "Dentro da' fuochi son gli spirti:
Ciascun si fascia di quel ch' egli è inceso."
49 "Maestro mio," risposi, "per udirti
Son io più certo: ma già m' era avviso,
Che così fosse; e già voleva dirti:
52 Chi è 'n quel fuoco, che vien sì diviso
Di sopra, che par surger della pira
Ov' Eteòcle col fratel fu miso?"
55 Risposemi: "Là entro si martira
Ulisse e Diomede; e così insieme
Alla vendetta corron com' all' ira:
58 E dentro dalla lor fiamma si geme
L' aguato del caval, che fe la porta
Ond' uscì de' Romani 'l gentil seme.
61 Piangevisi entro l' arte, perchè morta
Deidamía ancor si duol d'Achille,
E del Palladio pena vi si porta."
64 "S' ei posson dentro da quelle faville
Parlar," diss' io, "Maestro, assai ten prego
E riprego, che 'l prego vaglia mille,
67 Che non mi facci dell' attender niego,

altri.— **46.** *atteso*, attento, intento.— **48.** Ciascuno spirito *si fascia*, si circonda, di quel fuoco, ond' egli è abbruciato. - Son questi i consiglieri frodolenti. — **49.** *per udirti*, per averti udito, per aver udito le tue parole. — **50.** *già m' era avviso*, già m' era avvisato, immaginato. È il participio tronco del verbo *avvisarsi*. — **52-54.** Chi sta racchiuso in quel fuoco, che viene verso di noi, nella sua sommità diviso in due punte, così che sembra sorgere dal rogo, ove fu *miso*, messo, Eteocle col suo fratello Polinice? - I cadaveri de' due fratelli, che s'erano uccisi l' un l' altro, essendo stati messi nello stesso rogo, la fiamma si bipartì; dando segno come l' odio loro durasse eziandio dopo la morte. — **56.** *Ulisse e Diomede*, famosi capitani greci, che ai danni di Troia non solo usarono le armi, ma eziandio gli artifizi e le frodi. — **56, 57.** E così corrono qui insieme a subire *la vendetta*, la punizione, come insieme corsero a sfogar *l' ira* loro contro i Troiani. — **58-60.** E dentro alla lor fiamma si piange, si sconta a lagrime il tradimento, ch' essi fecero del gran cavallo di legno, il quale, per esser messo in Troia, fece che si aprisse *la porta*, per la quale poi fuggì Enea, il *nobil* seme, la nobile origine de' Romani. - *Porta*, per un' apertura qualsiasi. - Non potendo i Greci espugnar Troia per forza, si volsero agl' inganni; e costruito un enorme cavallo di legno, fecero per artifizi credere a' Troiani che fosse in quello riposta la fortuna della guerra; il perchè fu da essi introdotto nella loro città. Ma quel cavallo era nella sua cavità ripieno di scelti guerrieri, i quali di notte tempo uscendone fuori, posero in fiamme Troia, e ne apersero a' loro compagni le porte. — **61, 62.** Dentro alla detta fiamma vi si piange l' astuto artifizio, per cagion del quale Deidamia, benchè morta, si duole tuttora d' Achille. - Era Deidamia figlia di Licomede re di Sciro, alla corte del quale trovavasi il giovinetto Achille, vestito da donna, statovi mandato da Teti sua madre, per occultarlo ai Greci, che lo cercavano per condurlo all' assedio di Troia. Ulisse, fintosi mercante, presentò alla famiglia di Licomede vari arredi donneschi, fra' quali aveva a bello studio intromesso un' asta e uno scudo. Alla vista dell' armi, Achille non si tenne così che non si appalesasse; e tosto seguendo Ulisse abbandonò Deidamia, ch' egli aveva già reso madre. — **63.** E vi si paga il fio dell' aver rapito ai Troiani il Palladio. Era questo un simulacro di Pallade Minerva, e credevasi che Troia sarebbe stata sicura da' suoi nemici, finchè esso fosse rimasto nella città. — **64.** *faville*, cioè fiamme sfavillanti: a significare che i tristi consigli son *faville* d' incendi. — **66.** *vaglia mille*, cioè valga per mille preghi. — **67, 68.** Che non mi nieghi d' aspettare finchè la fiamma bipartita

Fin che la fiamma cornuta qua vegna:
Vedi che dal desio vêr lei mi piego."
70 Ed egli a me: "La tua preghiera è degna
Di molta lode, ed io però l'accetto;
Ma fa' che la tua lingua si sostegna.
73 Lascia parlare a me; ch' io ho concetto
Ciò che tu vuoi: ch' e' sarebbero schivi,
Perch' ei fur Greci, forse del tuo detto."
76 Poichè la fiamma fu venuta quivi,
Ove parve al mio Duca tempo e loco,
In questa forma lui parlare audivi:
79 "O voi, che siete duo dentro ad un fuoco,
S' io meritai di voi mentre ch' io vissi,
S' io meritai di voi assai o poco,
82 Quando nel mondo gli alti versi scrissi;
Non vi movete: ma l' un di voi dica
Dove per lui perduto a morir gissi."
85 Lo maggior corno della fiamma antica
Cominciò a crollarsi mormorando
Pur come quella, cui vento affatica:
88 Indi la cima qua e là menando,
Come fosse la lingua che parlasse,
Gittò voce di fuori, e disse: "Quando
91 Mi diparti' da Circe, che sottrasse
Me più d' un anno là presso a Gaeta,
Prima che sì Enea la nominasse;
94 Nè dolcezza del figlio, nè la pieta
Del vecchio padre, nè 'l debito amore,
Lo qual dovea Penelope far lieta,

venga qua. - *Far niego* vale *dar negativa*, come *mettersi al niego, mettersi sulla negativa*. Dante, Canzoniere IX: « d'ogni mercè par messo al niego. » — **70, 71.** *degna Di molta lode*, perchè vuoi parlare a uomini tali, e udire i casi loro. — **72.** *si sostegna*, si ritenga, si astenga dal parlare. — **73.** *ch' io ho concetto*, poichè io ho concepito, capito. — **74, 75.** Perchè eglino essendo, siccome Greci, alteri ed orgogliosi, avrebbero forse a sdegno il tuo parlare. - Lo avrebbero forse disdegnato, perchè Dante non andava allora famoso al pari di loro; e questa induzione è resa molto probabile dal modo, con che Virgilio si fa a interrogarli. — **77.** *Ove*, come talvolta il latino *ubi*, ha qui il significato di *quando*. — **78.** *lui parlare audivi*, lo udii parlare. - *Audivi* è tolto di pianta dal latino. - *Audire*, per *udire*, frequente negli antichi. — **80.** *S' io meritai di voi*, cantando di voi nel mio poema. — **82.** *gli alti versi*, cioè l'*Eneide*, scritta in versi eroici e di stile alto e sublime: Inferno, canto XX, v. 113, la chiamò *alta tragedia*. — **84.** Dove da lui, essendosi perduto, *gissi*, si gì, si andò a morire; dove egli, essendosi perduto, andò a morire. - È detto secondo Plinio e Solino, i quali narrano che l' Itacense morisse navigando per l' oceano. — **85.** Finge che nella parte della fiamma, che più s'inalza, si nasconda Ulisse, perch' egli era il più reo di frode e il più celebre; e chiama *antica* la fiamma, perchè molto tempo era corso dacchè que' Greci morirono. — **87.** Appunto come fa quella fiamma, che il vento agita. — **88.** *Indi la cima* ec. Quindi dimenando la cima, come se fosse la lingua stessa dello spirito, che parlasse ec. Vedi canto seg., v. 15. — **91.** *Circe* era una famosa maga, assai bella della persona, che trasmutava gli uomini in bestie. Portatosi Ulisse ad assalirla, per costringerla a render l' umana sembianza ad alcuni suoi Greci da lei trasformati, ne rimase invaghito, e con lei si trattenne per più d' un anno. - *Sottrasse me*, mi tenne seco nascosto. — **92.** *là presso a Gaeta*, sul monte Circeio, o Circello presso Gaeta, prima che Enea la nominasse così, per avere in quel luogo dato sepoltura alla sua nutrice, nominata *Caieta*. — **94-96.** *del figlio* || la buona lezione è « dolcezza di figlio ||, Telemaco. - *pieta*, compassione rive-

97 Vincer potero dentro a me l' ardore
Ch' i' ebbi a divenir del mondo esperto,
E degli vizi umani e del valore:
100 Ma misimi per l' alto mare aperto
Sol con un legno, e con quella compagna
Picciola, dalla qual non fui diserto.
103 L' un lito e l' altro vidi insin la Spagna,
Fin nel Marrocco; e l' isola de' Sardi,
E l' altre che quel mare intorno bagna.
106 Io e i compagni eravam vecchi e tardi,
Quando venimmo a quella foce stretta,
Ov' Ercole segnò li suoi riguardi,
109 Acciocchè l' uom più oltre non si metta:
Dalla man destra mi lasciai Sibilia,
Dall' altra già m' avea lasciata Setta.
112 'O frati,' dissi, 'che per cento milia
Perigli siete giunti all' occidente,
A questa tanto picciola vigilia
115 De' vostri sensi, ch' è del rimanente,
Non vogliate negar l' esperïenza,
Diretro al Sol, del mondo senza gente.
118 Considerate la vostra semenza:
Fatti non foste a viver come bruti,
Ma per seguir virtude e conoscenza.'
121 Li miei compagni fec' io sì acuti,
Con quest' orazion picciola, al cammino,

rente. - *Del vecchio padre,* Laerte. - *Penelope,* moglie d'Ulisse, famosa per la sua fedeltà. Notisi come in questi tre versi sian ben distinti dal Poeta, nella proprietà delle voci, i santi affetti di natura. — **97.** *l' ardore,* l' ardente brama. — **99.** *valore* qui sta per *virtù,* essendo opposto a *vizi.* — **100.** Ma mi messi in viaggio per il Mare Mediterraneo, in quella parte ch' è più ampia ed aperta del Mare Jonio. — **101, 102.** E con quella piccola compagnia, dalla quale non fui mai abbandonato. - *Compagna* per *compagnia* si trova pure nel Villani e in altri antichi. - *Deserto,* voce latina, vale *abbandonato.* — **103-105.** Io vidi l' un lido e l'altro, l'europeo e l'africano, insino alla Spagna dall' una parte, e insino al Marocco dall' altra. E vidi l' isola di Sardegna, e le altre isole, che ec. — **106.** Accenna d' aver consumato molto tempo nel percorrere il Mediterraneo. — **107, 108.** *a quella foce stretta,* allo stretto oggi chiamato di Gibilterra, *ov' Ercole segnò li suoi riguardi,* ove Ercole contrassegnò, notò i suoi confini, i suoi termini a' naviganti. Son questi le così dette *colonne di Ercole,* che null' altro sono che due monti, l' uno in Affrica detto *Abila,* l' altro in Europa detto *Calpe.* L' oltrepassar quei confini per entrar nell'oceano, credevasi in antico assai pericoloso. - *Riguardi* in Romagna chiamansi i termini che dividono i campi, e i pali e i pilastri che difendono le vie. — **110.** *Sibilia,* Siviglia, città nell'estrema parte della Spagna. — **111.** *Setta,* in latino *Septa,* città del regno di Marocco, oggi detta *Ceuta.* — **112-117.** O fratelli, io dissi, che fra cento mila pericoli siete giunti all' estremità occidentale del nostro emisfero, non vogliate *a questa tanto piccola vigilia de' vostri sensi, ch' è del rimanente,* a questo tanto breve spazio di vita che vi rimane, *negar l' esperienza del mondo senza gente,* negar di vedere e conoscere l' altro emisfero, ch' è vuoto d' abitatori, *diretro al Sol,* camminando secondo il corso del Sole, cioè da oriente in occidente. - Chiama *vigilia de' sensi* la vita, a differenza del sonno della morte. - *Ch' è del rimanente,* è il modo latino *quæ de reliquo est.* L' altro emisfero lo dice *mondo senza gente,* perchè allora credevasi così. — **118.** *la vostra semenza,* la nobile umana vostra natura. — **120.** *virtude e conoscenza,* la virtù e la scienza. - *Conoscenza* in significato di *scienza* trovasi spesso negli antichi. — **121-123.** Con questo breve discorso io feci i miei compagni così vogliosi ed ardenti a continuare il cammino, che ec.|| La

Ch' appena poscia gli averei tenuti.
124 E vôlta nostra poppa nel mattino,
De' remi facemmo ale al folle volo,
Sempre acquistando del lato mancino.
127 Tutte le stelle già dell' altro polo
Vedea la notte, e 'l nostro tanto basso,
Che non surgeva fuor del marin suolo.
130 Cinque volte racceso, e tante casso
Lo lume era di sotto della Luna,
Poi ch' entrati eravam nell' alto passo,
133 Quando n' apparve una montagna, bruna
Per la distanza; e parvemi alta tanto,
Quanto veduta non n' aveva alcuna.
136 Noi ci allegrammo; e tosto tornò in pianto:
Chè dalla nuova terra un turbo nacque,
E percosse del legno il primo canto.
139 Tre volte il fe girar con tutte l' acque;
Alla quarta levar la poppa in suso,
E la prora ire in giù, com' altrui piacque,
142 Infin che 'l mar fu sopra noi richiuso."

vera lezione è «Ch'appena poscia gli avrei ritenuti. || **124.** *nel mattino,* alla parte onde sorge il mattino, cioè a levante. — **125, 126.** Per fare lo sconsigliato viaggio movemmo i remi sì velocemente, che parevano ali, sempre piegando da mano manca, cioè dalla parte del polo antartico. — **127-129.** *Tutte le stelle già dell'altro polo* ec. Nella notte io già vedea tutte le stelle dell'altro polo, cioè dell'antartico, e per conseguenza vedea quelle del polo nostro, cioè dell'artico, tanto basse, che non s'alzavano al di sopra della superficie del mare. - Vuole con ciò significare ch' eran giunti alquanto al di là dell' Equatore. — **130, 131.** Intendi: cinque volte era avvenuto il plenilunio, e cinque il novilunio; eran trascorsi cinque mesi. - *casso,* cassato, e figuratamente *spento, Lo lume.... di sotto della luna.* Quando la luna è illuminata sotto, dalla parte che guarda la terra, allora è visibile a noi. — **132.** *nell' alto passo,* vale a dir nell' oceano, in cui s' entra per lo stretto, che il Poeta chiama *l'alto passo,* cioè arduo e periglioso. — **133, 134.** *una montagna, bruna Per la distanza,* che per la gran distanza ci appariva scura. - Secondo il concetto di Dante, quantunque qui non lo dica espressamente, è questa la gran montagna del Purgatorio, antipoda a Gerusalemme. — **136.** *tornò in pianto,* sottintendi *la nostra allegrezza.* — **138.** *del legno il primo canto,* la parte anteriore della nave, vale a dire la prora. — **140.** La voce *levar,* e l' altra *ire* del verso 141 son retto dal verbo *fe* del verso 139. — **141.** *com' altrui piacque,* come piacque a Dio. Ma Ulisse ne tace il nome, o perchè così richiede la sua condizion di dannato, o perchè il vero Dio non fu da lui conosciuto.

CANTO VIGESIMOSETTIMO.

Sottentra a parlar co' Poeti Guido da Montefeltro, a richiesta del quale gli espone Dante lo stato della Romagna: e Guido, non si credendo di parlar con un vivo, gli confessa il perchè egli è dannato; cioè, per un frodolento consiglio, che, richiesto da Bonifazio VIII, gli diede.

1 Già era dritta in su la fiamma e queta,
Per non dir più, e già da noi sen gía
Con la licenzia del dolce Poeta;

1, 2. *Già era dritta in su la fiamma e quieta.* Già la fiamma era tornata diritta e silenziosa, perchè avea finito di parlare; e già se n' andava ec. — **3.** *Con la licenzia* ec., con la licenza del compiacente Virgilio, che prima

4 Quando un' altra, che dietro a lei venía,
Ne fece volger gli occhi alla sua cima,
Per un confuso suon che fuor n' uscía.
7 Come 'l bue cicilian, che mugghiò prima
Col pianto di colui (e ciò fu dritto),
Che l' avea temperato con sua lima,
10 Mugghiava con la voce dell' afflitto,
Sì che, con tutto ch' e' fosse di rame,
Pure ei pareva dal dolor trafitto;
13 Così, per non aver via nè forame
Dal principio nel fuoco, in suo linguaggio
Si convertivan le parole grame.
16 Ma poscia ch' ebber colto lor viaggio
Su per la punta, dandole quel guizzo
Che dato avea la lingua in lor passaggio,
19 Udimmo dire: "O tu, a cui io drizzo
La voce, che parlavi mo lombardo,
Dicendo: 'Issa ten va', più non t' adizzo;'
22 Perch' i' sia giunto forse alquanto tardo,
Non t' incresca restare a parlar meco:
Vedi, che non incresce a me che ardo.
25 Se tu pur mo in questo mondo cieco
Caduto se' di quella dolce terra
Latina, onde mia colpa tutta reco;
28 Dimmi se i Romagnoli han pace o guerra:
Ch' io fui de' monti là intra Urbino

l' aveva invitato a parlare. Vedasi più sotto v. 21. — **7.** *il bue ciciliano* o *siciliano* era un toro di bronzo, che dall'ateniese Perillo fu costruito per Falaride, tiranno d'Agrigento in Sicilia. Ed era costruito in modo, che rinchiusovi dentro un uomo, e messovi sotto il fuoco, per le grida del tormentato, mandava mugghi simili a quelli d' un vero toro. La prima esperienza che Falaride ne fece, si fu di rinchiudervi ed arrostirvi lo stesso suo artefice. Perciò dice il Poeta *che fu dritto,* che fu giusto, che prima mugghiasse *col pianto,* o per le grida *di colui Che l' avea temperato con sua lima,* cioè di colui che n' era stato l' artefice. — **10.** *dell' afflitto,* dell' uomo tormentatovi dentro. — **13-15.** Costruisci ed intendi: Così, *per non aver nel fuoco,* pèr non essere nella fiamma, *nè via nè forame dal principio,* nè via framezzo, nè forame alla sua cima, *le parole grame,* le parole dolorose del dannato, si convertivano *in suo linguaggio,* nel linguaggio proprio della fiamma, cioè in quel mormorio che fa la fiamma agitata dal vento. Di qui s' intende ch' era la lingua del dannato, che comunicava alla fiamma quel moto. — **16-18.** *Ma poscia ch' ebber colto lor viaggio* ec. Ma poscia ch' ebbero preso il loro andamento (*viaggio*) su per la punta, dando ad essa punta quella vibrazione stessa, ch' elle avean ricevuto dalla lingua *in lor passaggio,* cioè, nel passar dalla bocca. — **20.** E che or ora, poc' anzi, parlavi lombardo (le parole *issa* e *adizzo* essendo lombarde); e Virgilio così parlava, perchè *li parenti suoi furon lombardi.* — **21.** Dicendo ad Ulisse: Adesso vattene pure, ch' io più non ti stimolo a parlare. E ciò si riferisce alle parole di sopra: *e già da noi sen gía Con la licenzia del dolce Poeta.* — **24.** Preghiera piena di passione e di affetto. — **25.** *pur mo,* pur ora, solamente ora. - *cieco,* oscuro. — **26, 27.** *di quella dolce terra Latina,* di quella cara Italia, *onde mia colpa tutta reco,* dalla quale, o per cagion della quale, ho portato quaggiù tutte le colpe che commisi. - È peraltro da osservarsi, che tutti coloro i quali da Dante son detti *latini* appartengono alla parte inferiore d'Italia, cioè dal Po in giù; mentre quelli che da esso son detti *lombardi,* appartengono alla parte superiore, cioè dal Po in su. Di qui s' avrebbe il significato dell' *umile Italia,* cioè l' Italia inferiore, *per cui morío la vergine Cammilla.* Inferno, canto I, v. 106, 107. — **29, 30.** *Ch' io fui de' monti là intra Urbino* ec. Perocchè io fui di Montefeltro,

E 'l giogo, di che Tever si disserra."
31 Io era ingiuso ancora attento e chino,
Quando 'l mio Duca mi tentò di costa,
Dicendo: "Parla tu; questi è latino."
34 Ed io, ch' avea già pronta la risposta,
Sanza indugio a parlare incominciai:
"O anima che sei laggiù nascosta,
37 Romagna tua non è, e non fu mai
Sanza guerra ne' cuor de' suoi tiranni;
Ma palese nessuna or ven lasciai.
40 Ravenna sta, come stata è molt' anni:
L' aquila da Polenta là si cova,
Sì che Cervia ricuopre co' suoi vanni.
43 La terra che fe già la lunga pruova,
E di Franceschi sanguinoso mucchio,
Sotto le branche verdi si ritruova.
46 E 'l mastin vecchio e 'l nuovo da Verrucchio,
Che fecer di Montagna il mal governo,
Là, dove soglion, fan de' denti succhio.
49 Le città di Lamone e di Santerno
Conduce il leoncel dal nido bianco,
Che muta parte dalla state al verno:
52 E quella a cui il Savio bagna il fianco,
Così com' ella sie' tra 'l piano e 'l monte,
Tra tirannia si vive e stato franco.

posto sopra un monte tra Urbino e la sommità dell'Appennino, dal quale il Tevere si dischiude, ha la sua sorgente. - Vuol significare di essere stato romagnolo, e così giustifica la sua curiosità. — **31.** *chino.... ingiuso,* chinato in giù, verso la bolgia. — **32.** *mi tentò di costa,* mi toccò il fianco col gomito. Vedi anche Inferno, canto XII, v. 67. — **33.** *questi è latino,* questi è italiano; e non è greco come gli altri due (canto XXVI, v. 73 e seguenti), che sono partiti, e che forse avrebbero disdegnato di parlar teco: dunque ora *parla tu.* — **38.** *ne' cuor de' suoi tiranni,* perchè in essi è sempre tempesta di odio, ambizione e vendetta. — **41.** La famiglia *da Polenta,* che signoreggiava *Ravenna* e *Cervia,* aveva per arme un' aquila mezzo bianca in campo azzurro, e mezzo rossa in campo d'oro. - *Cervia,* terra poco lontana da Ravenna. — **43-45.** *La terra,* la città di Forlì, *che fe già la lunga pruova* di costanza e valore, nel sostenere l' assedio, che l' esercito pontificio e francese le avea posto, *e* che fe *sanguinoso mucchio di Franceschi,* quand' essi, penetrati per una porta, furono disfatti e distrutti da' Forlivesi, che, guidati dal medesimo Guido, lor piombarono addosso (ciò avvenne nel 1282); *si ritruova sotto le branche verdi,* sotto il dominio della famiglia degli Ordelaffi, la cui arme faceva un leone verde, dal mezzo in su, in campo d'oro, e dal mezzo in giù, con tre liste verdi e tre d' oro. — **46.** E Malatesta da Verrucchio il vecchio, e Malatestino il giovine. Costoro, padre e figlio, li chiama *mastini* cani, perchè fieri tiranni. Inferno, c. XXVIII, v. 76 e seg. — **47.** Che fecero *il mal governo,* lo strazio, *di Montagna* de' Parcisati, nobilissimo cavalier riminese; da essi crudelmente ucciso, perchè ghibellino || 1295. ¦|— **48.** Continuando la metafora dei *mastini,* dice che *fan de' denti succhio,* fanno succhiello, trivello dei denti, a lacerare i loro infelici soggetti, *là dove soglion,* nelle terre del solito loro dominio, cioè in Rimini. — **49-51.** Costruisci ed intendi: *Il leoncel dal nido bianco,* cioè Mainardo Pagani, la cui impresa è un leoncello azzurro in campo bianco, *che muta parte dalla state al verno,* che diventa guelfo, o ghibellino da una stagione all' altra, *conduce,* regge, *le città di Lamone e di Santerno,* le città di Faenza, posta presso il fiume Lamone, e d'Imola, posta sul fiume Santerno. — **52-54.** E quella, cioè Cesena, a cui il fiume Savio scorre allato, in quella guisa che *sie',* siede, è situata tra la pianura e il monte Appennino; così si vive tra la tirannide e la libertà. —

55 Ora chi se' ti prego che ne conte:
Non esser duro più ch' altri sia stato;
Se 'l nome tuo nel mondo tegna fronte."
58 Poscia che 'l fuoco alquanto ebbe rugghiato
Al modo suo, l' aguta punta mosse
Di qua, di là; e poi diè cotal fiato:
61 "S' io credessi che mia risposta fosse
A persona che mai tornasse al mondo,
Questa fiamma staria senza più scosse.
64 Ma perciocchè giammai di questo fondo
Non tornò vivo alcun, s' i' odo il vero,
Senza tema d' infamia ti rispondo.
67 Io fui uom d' arme e poi fui cordigliero,
Credendomi, sì cinto, fare ammenda:
E certo il creder mio veniva intero;
70 Se non fosse 'l gran Prete, a cui mal prenda,
Che mi rimise nelle prime colpe:
E como e quare voglio che m' intenda.
73 Mentre ch' io forma fui d' ossa e di polpe,
Che la madre mi diè, l' opere mie
Non furon leonine, ma di volpe.
76 Gli accorgimenti e le coperte vie
Io seppi tutte; e sì menai lor arte,
Ch' al fine della terra il suono uscíe.

55. *che ne conte,* che ci racconti. — **56.** *più ch' altri sia stato,* più che sia stato alcun altro degli spiriti da me già pregati. — **57.** Così ti desidero che il tuo nome *tenga fronte,* contrasti all'oblio, cioè vada famoso nel mondo. - Anche qui il *se* è particella deprecativa. — **58, 59.** *rugghiato Al modo suo,* cioè fatto il solito mormorio, che fa la fiamma agitata dal vento. — **60.** *diè cotal fiato,* mandò fuori tal voce, tali parole. — **61, 62.** Così dice lo spirito; perocchè, essendo fasciato dalla fiamma, non avea potuto conoscere che Dante fosse tuttora vivente. — **63.** Questa fiamma starebbe senza più agitarsi, vale a dire, io non parlerei più. Credo che nessuno conosca la sua colpa. — **66.** *Senza tema d' infamia,* senza timore che tu mi possa infamare su nel mondo. — **67.** *Io fui* ec. Questi è Guido conte di Montefeltro, uomo valoroso in guerra, e d' ingegno sagacissimo. Tenne la signoria di varie città di Romagna; ma fatto vecchio, e stanco delle tempeste mondane, si vestì dei Frati minori nell' anno 1297. Richiesto da Bonifazio VIII del come potesse togliere ai Colonnesi Preneste, lo consigliò (secondo che dice Dante, ma ciò non si ha dalla storia nè par probabile) a promettere assai, e mantener poco. Infatti Bonifazio finse di rimetter nella sua grazia Iacopo e Pietro Colonna cardinali, e dando loro buone speranze, gl' indusse a consegnargli Preneste. Avutala in mano, la fe demolire, e tosto prese a perseguitare i Colonnesi in modo, che parte in Sicilia, parte in Francia doverono rifugiarsi. Di Guido, che pochi anni visse nel chiostro, così dice l'Angeli nella storia del convento d' Assisi: « Guido Montis Feltrii, Urbini comes ac princeps, in ordine pie ac humiliter vixit, errata lacrimis et jejuniis diluens; et (quidquid in eum mordax Dantes cecinerit) religiosissime in sacra Assisiensi domo obiit, ac in ea tumulatus fuit. » - *Cordiglieri,* perchè cinti di corda, si dicevano i frati francescani. — **68.** *Credendomi, sì cinto,* ec. Dandomi a credere, che cinto di quella corda e in quell' abito di penitenza, avrei espiato i miei peccati. — **69.** E certamente il creder mio sarebbe venuto interamente ad effetto. — **70.** *Se non fosse,* se non fosse stato (vedi canto XXIV, v. 34-36) il sommo pontefice (Bonifazio VIII), a cui impreco ogni male. — **71.** Intendi: che mi fece tornare agli antichi peccati. — **72.** *E como e quare,* lat. *et quomodo et quare,* e in che modo e perchè. — **73.** *Forma* è usato qui nel senso di *anima avvivante il corpo.* — **75.** Non furon da uomo forte e generoso, ma da astuto e frodolento. — **77.** *e sì menai lor arte,* e così le esercitai. — **78.** Che la fama loro (delle mie astuzie) *uscío,*

79 Quando mi vidi giunto in quella parte
Di mia età, dove ciascun dovrebbe
Calar le vele e raccoglier le sarte;
82 Ciò che pria mi piaceva, allor m' increbbe:
E pentuto e confesso mi rendei,
Ahi miser lasso! e giovato sarebbe.
85 Ma 'l principe de' nuovi farisei,
Avendo guerra presso a Laterano
(E non con Saracin nè con Giudei:
88 Chè ciascun suo nimico era cristiano,
E nessun era stato a vincer Acri,
Nè mercatante in terra di Soldano);
91 Nè sommo ufficio nè ordini sacri
Guardò in sè, ned in me quel capestro,
Che solea far li suoi cinti più macri.
94 Ma come Costantin chiese Silvestro,
Dentro Siratti, a guarir della lebbre;
Così mi chiese questi per maestro
97 A guarir della sua superba febbre:
Domandommi consiglio; ed io tacetti,
Perchè le sue parole parver ebbre.
100 E poi mi disse: 'Tuo cuor non sospetti:
Fin d' or t' assolvo; e tu m' insegna fare
Sì come Prenestina in terra getti:

uscì, andò, *al fine della terra,* all' ultimo confine della terra. — **79-81.** Quando mi vidi giunto *in quella parte di mia età,* alla vecchiezza, *dove,* in cui ciascuno dovrebbe lasciar le cose del mondo; a somiglianza del marinaro, che, essendo per giungere in porto, cala le vele e raccoglie le corde della nave; ec. - Nel *Convito,* tratt. IV, cap. 28, Dante parla di quest' istesso *Guido Montefeltrano,* e lodando il suo passaggio alla religione, ripete la stessa similitudine qui usata: « Come il buon marinaro, com' esso appropinqua al porto, cala le sue vele,... così noi dovemo nella vecchiezza calar le vele delle nostre mondane operazioni, e tornare a Dio con tutto intendimento e cuore. » — **83.** *pentuto e confesso,* pentito e confessato. - *mi rendei* alla religione, mi feci frate. — **85.** Bonifazio VIII, principe degl' ipocriti ch' erano allora nella curia papale, detti dal Poeta *nuovi farisei.* — **86.** Avendo guerra in Roma stessa coi Colonnesi, che aveano i loro palagi presso san Giovanni Laterano. — **88-90.** Poichè ogni suo nemico non era un infedele, ma un cristiano cattolico, e nessuno, rinnegata la fede, era stato in compagnia de' Saraceni ad espugnare Acri, l' antica Tolemaide; nè, per avidità di guadagno, era andato a mercanteggiare nei dominii del Soldano, recandovi armi e vettovaglie. - Nel 1291 Acri fu espugnata dal Soldano di Babilonia, malgrado la difesa dei valorosi Templari: sessantamila furono tra morti e presi. — **91-93.** Non ebbe riguardo in sè stesso alla suprema dignità pontificale, nè agli ordini sacri; nè in me ebbe riguardo a *quel capestro,* a quella corda, a quel segno d' astinenza e di penitenza, che coloro che ne van cinti solea una volta fare più magri, di quel che siano adesso. Nel canto XI del Paradiso dice di san Francesco: *L' umile capestro.* — **94, 95.** Ma come l' imperator Costantino Magno richiese papa Silvestro, il quale dimorava nelle caverne del monte Soratte (oggi monte Sant' Oreste), affinchè lo guarisse dalla lebbra; così ec. - *Lebbre* per *lebbra,* come *veste* per *vesta, semente* per *sementa* ec. - Questo fatto di Costantino è oggi chiarito falso; ma lo si credeva a' tempi del Poeta. — **96, 97.** Così questi (Bonifazio) mi richiese per medico, affinchè lo guarissi *della sua superba febbre,* dalla sua passione della superbia; cioè dall' odio che portava a' Colonnesi. - *Maestro* in antico valeva eziandio *medico.* — **99.** *parver ebbre,* mi parvero da ubriaco, da uomo delirante per passione. — **102.** *Prenestina,* l' antica *Preneste,* oggi *Palestrina,* terra del Patrimonio. - Bonifazio l' assediava ed invano: poi, avutala per inganno con il consiglio di Guido,

103 Lo ciel poss' io serrare e disserrare,
Come tu sai; però son duo le chiavi,
Che 'l mio antecessor non ebbe care.'
106 Allor mi pinser gli argomenti gravi,
Onde 'l tacer mi fu avviso il peggio;
E dissi: 'Padre, da che tu mi lavi
109 Di quel peccato, ove mo cader deggio;
Lunga promessa coll' attender corto
Ti farà trïonfar nell' alto seggio.'
112 Francesco venne poi, com' i' fui morto,
Per me; ma un de' neri cherubini
Gli disse: 'Nol portar; non mi far torto.
115 Venir sen deve giù tra' miei meschini,
Perchè diede 'l consiglio frodolente,
Dal quale in qua stato gli sono a' crini:
118 Ch' assolver non si può chi non si pente;
Nè pentere e volere insieme puossi,
Per la contradizion, che nol consente.'
121 O me dolente! come mi riscossi
Quando mi prese, dicendomi: 'Forse
Tu non pensavi ch' io loico fossi!'
124 A Minòs mi portò: e quegli attorse
Otto volte la coda al dosso duro;
E poi che per gran rabbia la si morse,
127 Disse: 'Questi è de' rei del fuoco furo:'
Per ch' io là, dove vedi, son perduto,
E sì vestito andando mi rancuro."
130 Quand' egli ebbe il suo dir così compiuto,
La fiamma dolorando si partío,
Torcendo e dibattendo 'l corno aguto.
133 Noi passammo oltre, ed io e 'l Duca mio,
Su per lo scoglio infino in su l' altr' arco,
Che cuopre 'l fosso, in che si paga il fio
136 Da quei che scommettendo acquistan carco.

la distrusse, e fece nel piano ricostruirne una nuova.—**104, 105.** *le chiavi Che 'l mio antecessor non ebbe care,* le chiavi che io tengo in mano, e che il mio antecessore, cioè Celestino V, non ebbe care, perchè rinunziò al pontificato. Inferno, canto III, v. 59. - Le due chiavi sono la potestà di legare e di sciogliere. — **106, 107.** Allora quegli argomenti gravi, autorevoli, non in sè, ma in quanto venivano dalla bocca del papa, mi spinsero a parlare, perchè il tacere mi sembrò il partito peggiore. Tacendo, egli avrebbe disubbidito al sommo pontefice. — **110.** Il prometter molto col mantener poco. - *Attendere,* per *attenere, mantenere.* — **113.** *neri cherubini:* forse così li chiama in opposizione a quelli del cielo. — **115.** *meschini,* servi, schiavi, come al canto IX, v. 43. — **117.** *stato gli sono a' crini,* l' ho sempre tenuto per i capelli, siccome mia preda. — **119.** Nè si può al tempo stesso pentirsi del peccato e voler peccare. — **121.** *come mi riscossi,* come restai sopraffatto e pieno di paura. — **123.** *ch' io loico fossi,* ch' io fossi tal logico, che conoscessi la forza della contradizione, e sapessi che una cosa non può al tempo stesso essere e non essere. — **124.** *A Minòs mi portò,* ec. Conforme ciò ch' è detto al canto V. — **125.** Lo danna all' ottava bolgia, cingendosi otto volte al dosso la coda, la quale si morde; irato anch' egli di tale reità. — **127.** *del fuoco furo,* del fuoco che invola, nasconde agli occhi altrui gli spiriti che tormenta. Vedi canto precedente, v. 41, 42. — **129.** E andando *sì vestito,* così fasciato di questa fiamma, *mi rancuro,* cioè mi rattristo e dolgo. — **133.** *passammo oltre,* andammo avanti. — **135, 136.** *Che cuopre 'l fosso,* che cuopre la nona bolgia, *in che si paga il fio,* in cui si pena, *da quei che scommettendo,* da quei che, mettendo divisioni e discordie negli animi congiunti per vincolo o di parentela, o d' amicizia, o d' altro affetto, *acquistan carco,* si caricano la coscienza d' un grave peso di colpa.

CANTO VIGESIMOTTAVO.

Descrive l'orribile spettacolo della nona Bolgia, ove laceri, mutili e fessi nelle membra stanno coloro, che seminaron discordie civili o religiose nell' umana famiglia. E alquanti di essi danno a Dante contezza di sè.

1 Chi poria mai pur con parole sciolte
Dicer del sangue e delle piaghe appieno,
Ch' io ora vidi, per narrar più volte?
4 Ogni lingua per certo verria meno
Per lo nostro sermone e per la mente,
C' hanno a tanto comprender poco seno.
7 Se s' adunasse ancor tutta la gente,
Che già in su la fortunata terra
Di Puglia fu del suo sangue dolente
10 Per li Romani, e per la lunga guerra
Che dell' anella fe sì alte spoglie,
Siccome Livio scrive, che non erra;
13 Con quella, che sentío di colpi doglie,
Per contrastare a Ruberto Guiscardo;
E l' altra, il cui ossame ancor s' accoglie
16 A Ceperan, là dove fu bugiardo

1-3. *Chi poria mai,* chi mai potrebbe, *pur con parole sciolte,* anco con parole sciolte da metro, cioè in prosa, *dicer appieno,* dire, raccontar pienamente, *del sangue e delle piaghe, ch' io ora vidi* nella nona bolgia, *per narrar più volte,* per quanto lo narrasse più volte, per quanto si rifacesse più volte a narrarlo? — **6.** *C' hanno poco seno,* che hanno poca capacità, *a tanto comprendere,* a comprendere sì vasto subietto. Non è sufficiente *lo nostro sermone,* l'umano linguaggio, perchè non ha segni e voci bastanti a significarlo; non è sufficiente *la mente,* la memoria dell' uomo, perchè non ha bastante capacità per ritenerlo. — **7.** *Se s' adunasse ancor.* S' anco si mettesse insieme. — **8.** *fortunata* qui vale *fortunosa,* soggetta alle vicende della fortuna. E la Puglia (anticamente *Apulia,* nella provincia di Napoli) fu spesso teatro di sanguinosi combattimenti. — **9.** *fu del suo sangue dolente,* cioè, ebbe a piangere del suo sangue versato. — **10.** *Per li Romani,* per opera de' Romani. Le guerre fra questi e i Pugliesi cominciarono nell' anno di Roma 429, e durarono sanguinose per lungo tempo, sino a che non avvenne la totale sommissione di quella provincia. — **11.** La seconda guerra punica durò più di 15 anni, e nel corso di essa fu da Annibale data ai Romani la famosa sconfitta di Canne in Puglia; nella quale tanti furono i romani cavalieri rimasti morti, che degli anelli tratti dalle loro dita, ne furono empite tre moggia e mezzo, siccome scrive Tito Livio, *che non erra,* che non commette errore. Il quale anco soggiunge: « La fama ch' è più prossima al vero tenne non fossero più d' un moggio. » Di questo Dante parla anche nel *Convito.* — **13.** Se si adunasse *con quella* gente, *che sentío di colpi doglie,* che sentì il dolore di aspre percosse. - Per questa gente debbonsi intendere gli eserciti greci, che Alessio imperatore di Costantinopoli mandò per riconquistare la Calabria e la Puglia, e che dal normanno *Ruberto Guiscardo,* novello signore di quelle provincie, rimasero sconfitti e distrutti. Ciò avvenne nella seconda metà del secolo XI. — **16.** *A Ceperano,* luogo presso monte Cassino, avvenne nel 1265 la prima battaglia tra Manfredi re di Puglia e Sicilia, e Carlo d' Angiò. La terza schiera, ch' era tutta di Pugliesi, al vedere sconfitte le altre due, mancò della fede promessa a Manfredi, e passò a Carlo. Dice *ancor,* perchè anche di quel tempo, cioè trentacinque anni dopo la rotta, trovavano in arando le

Ciascun Pugliese; e là da Tagliacozzo,
Ove senz' arme vinse il vecchio Alardo;
19 E qual forato suo membro, e qual mozzo
Mostrasse; ad agguagliar sarebbe nulla
Il modo della nona bolgia sozzo.
22 Già veggia, per mezzul perdere o lulla,
Com' io vidi un, così non si pertugia,
Rotto dal mento in sin dove si trulla.
25 Tra le gambe pendevan le minugia;
La corata pareva, e 'l tristo sacco,
Che merda fa di quel che si trangugia.
28 Mentre che tutto in lui veder m' attacco,
Guardommi, e con le man s' aperse il petto,
Dicendo: "Or vedi come i' mi dilacco;
31 Vedi come storpiato è Macometto.
Dinanzi a me sen va piangendo Alì
Fesso nel volto dal mento al ciuffetto.
34 E tutti gli altri, che tu vedi qui,
Seminator di scandalo e di scisma
Fur, vivi; e però son fessi così.
37 Un diavolo è qua dietro, che n' accisma
Sì crudelmente, al taglio della spada
Rimettendo ciascun di questa risma,
40 Quando avem volta la dolente strada;
Perocchè le ferite son richiuse,

ossa dei morti in quella battaglia. — **17, 18.** Presso *Tagliacozzo,* castello nell' Abruzzo ulteriore, successe la battaglia fra Carlo d' Angiò, già divenuto re di Puglia e Sicilia, e Corradino, nipote dell' estinto Manfredi, venuto di Germania. - *Il vecchio Alardo,* di Valleri, cavaliere francese, consigliato re Carlo a combatter con soli due terzi delle sue genti, riserbando l' altro terzo per piombar sul nemico, quando alla fine della battaglia si fosse qua e là disperso, fu cagione che Carlo, seguendo il consiglio di lui, riportasse (quantunque dapprima perdente) una compiuta vittoria. Ciò fu nel 1268. — **19-21.** Se si adunasse insieme tutta questa gente straziata, e chi mostrasse un suo membro forato, e chi lo mostrasse mozzato; tutto ciò sarebbe un nulla a confronto del modo orribile e ributtante, che vedevasi nella nona bolgia. — **22-24.** Costruisci ed intendi: *Già,* certo, così *non si pertugia,* non si trafora, non si spacca, una *veggia,* una botte, per perdere ch' essa faccia il *mezzule,* o la *lulla,* cioè, la tavola di mezzo, o l' una delle due tavole laterali del suo fondo, come io vidi uno *rotto,* spaccato, *dal mento insin dove si trulla,* si spetezza. — **25.** *le minugia,* le budella. — **26.** *pareva,* appariva, si vedeva, *la corata,* la coratella, e *'l tristo sacco,* e il sozzo ventricolo. — **28.** *m'attacco,* mi fisso, pongo tutta la mia attenzione. — **30.** *come i' mi dilacco,* come io mi apro, come sono aperto, spaccato. — **31.** *Vedi come storpiato* ec., come guasto nelle membra è Maometto. - *Maometto* fu un famoso impostore, il quale fondò una nuova religione, che da lui si disse maomettanismo: nacque alla Mecca nel 560 e morì a Medina nel 633. — **32.** *Alì,* genero e discepolo di Maometto, fece dei cambiamenti nel Korano, ch' è il codice religioso dei Maomettani, e così divenne capo di una setta, seguíta in Persia specialmente. — **33.** *al ciuffetto,* sino al ciuffo di capelli che, come maomettano, porta sopra la testa. — **35.** *scandalo* sta qui per *discordia,* o *scompiglio.* - *scisma* è dal greco, e vale scissura, *dissidio,* ma per lo più in cose di religione. — **36.** *Fur, vivi,* furon da vivi, cioè mentre vissero: *e però,* per aver diviso gli animi e rotto l' unità religiosa, *son così fessi,* spaccati nelle loro membra. — **37, 38.** *che n' accisma Sì crudelmente,* che ne acconcia, ne aggiusta sì crudelmente. - *Acesmar,* acconciare, aggiustare, è voce provenzale, qui usata ironicamente. E noi infatti diciamo *acconciare pel* (per il) *dì delle feste.* — **39, 40.** *Rimettendo al taglio della spada ciascun di questa risma,* tornando a mettere a

Prima ch' altri dinanzi gli rivada.
43 Ma tu chi se', che 'n su lo scoglio muse,
Forse per indugiar d' ire alla pena,
Ch' è giudicata in su le tue accuse?"
46 "Nè morte 'l giunse ancor, nè colpa 'l mena,"
Rispose 'l mio Maestro, a tormentarlo;
"Ma, per dar lui esperïenza piena,
49 A me che morto son, convien menarlo
Per l' Inferno quaggiù di giro in giro:
E quest' è ver così, com' io ti parlo."
52 Più fur di cento che, quando l' udíro,
S' arrestaron nel fosso a riguardarmi
Per maraviglia, obliando 'l martíro.
55 "Or di' a Fra Dolcin dunque che s' armi,
Tu, che forse vedrai il Sole in breve,
S' egli non vuol qui tosto seguitarmi,
58 Sì di vivanda, che stretta di neve
Non rechi la vittoria al Novarese,
Ch' altrimenti acquistar non saria lieve."
61 Poi che l' un piè per girsene sospese,
Macometto mi disse esta parola:
Indi, a partirsi, in terra lo distese.
64 Un altro, che forata avea la gola,
E tronco 'l naso infin sotto le ciglia,
E non avea ma' che un' orecchia sola,
67 Restato a riguardar per maraviglia
Con gli altri, innanzi agli altri aprì la canna,
Ch' era di fuor d' ogni parte vermiglia;
70 E disse: "O tu, cui colpa non condanna,
E cui già vidi su 'n terra latina,
Se troppa simiglianza non m' inganna;
73 Rimembriti di Pier da Medicina,

fil di spada ciascuno di questo *numero*, ovvero di questa *condizione* (chè l'uno e l'altro può esser significato dalla voce *rima*), *Quando avem volta la dolente strada*, ogni volta che abbiam compito il giro del doloroso vallone e che le nostre membra si son riunite. — **42.** Prima che *altri*, alcuno di noi, *gli rivada dinanzi*, torni a passare davanti a quel diavolo. — **43.** *muse*, musi, dài di muso, cioè stai riguardando fisamente. - *Musare* è dal verbo provenzale *musar*. — **45.** Che ti è stata decretata da Minos, conforme le colpe di che ti sei confessato e accusato. Inferno, canto V, v. 7, 8. — **55.** *Fra Dolcino* fu un romito eretico, il quale predicava esser conveniente tra i Cristiani la comunanza di tutte le cose, e per fino delle mogli. Seguitato da più di 3000 persone andò intorno rubando per molto tempo, finchè ridotto nei monti fra Novara e Vercelli, sprovvisto di viveri, e impedito dalle nevi, fu dai Novaresi preso, e con Margherita sua compagna, secondo il barbaro costume di quei tempi, fatto abbruciare. Ciò avvenne nel 1307. — **58, 59.** *Sì di vivanda* uniscilo alle parole *che s' armi* del v. 55, ed intendi: che si provveda talmente di vettovaglia, che *stretta di neve*, un accerchiamento, un assedio di neve, non rechi la vittoria al Novarese. — **60.** La qual vittoria non sarebbe facile ad esso popolo novarese l' acquistare in altro modo. Perchè Fra Dolcino si difendeva bravamente. — **64.** *forata avea la gola.* Perchè peccò più specialmente in parole, però nella gola è ferito. - Il Poeta passa a vedere gli autori di divisioni politiche. — **66.** *ma' che*, più che, se non che. È stato notato altre volte. — **68, 69.** *innanzi agli altri*, prima degli altri, *aprì la canna* della gola, ch' era di fuori insanguinata d' ogni parte. — **71.** *'n terra latina*, in Italia. Vedi canto XXVII, v. 26, 27. — **73.** *Pier da Medicina*, della famiglia Cattani, seminò discordie fra i cittadini di Bologna e tra Guido da Polenta e Malatestino da Rimini, onde a quei paesi ne vennero molti mali. - *Medicina* è una

Se mai torni a veder lo dolce piano,
Che da Vercelli a Marcabò dichina.
76 E fa' sapere a' duo miglior di Fano,
A messer Guido, ed anche ad Angiolello,
Che, se l' antiveder qui non è vano,
79 Gittati saran fuor di lor vassello,
E mazzerati, presso alla Cattolica,
Per tradimento d' un tiranno fello.
82 Tra l' isola di Cipri e di Maiolica
Non vide mai sì gran fallo Nettuno,
Non da pirati, non da gente argolica.
85 Quel traditor, che vede pur con l' uno,
E tien la terra, che tal, ch' è qui meco,
Vorrebbe di vederla esser digiuno,
88 Farà venirgli a parlamento seco:
Poi farà sì, ch' al vento di Focara
Non sarà lor mestier voto nè preco."
91 Ed io a lui: "Dimostrami e dichiara,
Se vuoi ch' io porti su di te novella,
Chi è colui dalla veduta amara."
94 Allor pose la mano alla mascella
D' un suo compagno, e la bocca gli aperse,
Gridando: "Questi è desso, e non favella.
97 Questi, scacciato, il dubitar sommerse
In Cesare, affermando che 'l fornito
Sempre con danno l' attender sofferse."

terra posta nella provincia bolognese. — **74, 75.** *lo dolce piano,* la bella pianura di Lombardia, che dal distretto di Vercelli, pel tratto di dugento e più miglia, *dichina,* si estende abbassandosi, infino a Marcabò, castello presso Ravenna, oggi distrutto. — **77.** *Guido* del Cassero e *Angiolello* da Cagnano, erano due onoratissimi gentiluomini della città di Fano. Invitati da Malatestino, crudel tiranno di Rimini (dal Poeta nel canto precedente chiamato *mastino*), a venire a parlamento con lui, si posero in viaggio per mare, e quando furono giunti in vista del castello detto la *Cattolica,* dai conduttori della nave, secondo che il tiranno avea ordinato, vennero gettati nell' onde. Il fatto credesi avvenuto nel 1304. — **79.** *di lor vassello,* del loro vascello, della loro nave. — **80.** *E mazzerati.* - *Mazzerare,* fatto da *mazzera* che è un mazzo di pietre che si attacca al di sotto della tonnara, vale gettare alcuno in mare con sassi al collo, od anche chiuso in un sacco. — **82-84.** Costruisci ed intendi: Non vide mai Nettuno commettere *sì gran fallo,* un sì atroce delitto, nè da pirati nè da corsali greci, in tutto quel tratto del Mediterraneo, che è da oriente a occidente, tra l' isola di Cipro e l' isola di Maiorica. — **85.** *che vede pur con l' uno,* che vede solamente da un occhio. Perchè Malatestino era cieco dall' altro. — **86, 87.** E signoreggia la città di Rimini, la quale non vorrebbe aver mai vista uno spirito ch' è qui meco. Il nome di questo spirito si dice in appresso. — **89, 90.** *Focara* è un alto monte in riva al mare e presso la Cattolica, dalla cui foce sbocca un vento pericoloso per chi vi passa d' appresso: onde i naviganti fanno voti e preghi a Dio per iscampare. Dice dunque che il tiranno farà sì, uccidendoli, che non sarà lor di bisogno di far voti e preghi, perchè non giungeranno a quel punto, ove soffia il vento di Focara. — **93.** Chi è colui, al quale sa d' amaro, dispiace, d' aver veduto Rimini. — **96.** *e non favella,* e non può favellare. Più avanti n' è detto il perchè. — **97, 98.** Intendi: questi, essendo scacciato, esule da Roma, estinse in Cesare il dubbio, la perplessità, che aveva, se dovesse o no muover l' armi contro la patria, affermando che chi ha tutto in pronto per compiere un' impresa, risentì sempre danno dall' aspettare. - È preso dai versi 280, 281, del lib. I della *Farsaglia* di Lucano: « Dum trepidant nullo firmatæ robore partes, Tolle moras; semper nocuit differre paratis. » —

100 Oh quanto mi pareva sbigottito
Con la lingua tagliata nella strozza
Curio, ch' a dicer fu così ardito!
103 Ed un, ch' avea l' una e l' altra man mozza,
Levando i moncherin per l' aria fosca,
Sì che 'l sangue facea la faccia sozza,
106 Gridò: "Ricordera'ti anche del Mosca,
Che dissi, lasso!: 'Capo ha cosa fatta;'
Che fu 'l mal seme per la gente tosca."
109 Ed io v' aggiunsi: "E morte di tua schiatta."
Per ch' egli, accumulando duol con duolo,
Sen gío come persona trista e matta.
112 Ma io rimasi a riguardar lo stuolo,
E vidi cosa, ch' io avrei paura
Senza più pruova di contarla solo:
115 Se non che coscïenzia m' assicura,
La buona compagnia che l' uom francheggia
Sotto l' usbergo del sentirsi pura.
118 Io vidi certo, ed ancor par ch' io 'l veggia,
Un busto senza capo andar, sì come
Andavan gli altri della trista greggia.
121 E 'l capo tronco tenea per le chiome
Pesol con mano, a guisa di lanterna:
E quei mirava noi, e dicea: "O me!"
124 Di sè faceva a sè stesso lucerna;
Ed eran due in uno, ed uno in due:
Com' esser può, Quei sa che sì governa.
127 Quando diritto appiè del ponte fue,
Levò 'l braccio alto con tutta la testa

101. *nella strozza,* nella gola. — **102.** *Curio,* Curione, che fu così ardito nel parlare a Cesare, dandogli il mal consiglio.– *Curio* per *Curione,* come *Scipio* per *Scipione, Dido* per *Didone,* e mill' altri. — **103.** Egli è così ferito, perchè peccò di consiglio e di mano. — **104, 105.** Alzando per quell' aria tenebrosa le braccia monche, sicchè il sangue, che ne grondava, imbrattavagli la faccia. — **106.** *Mosca* degli Uberti (o com' altri vogliono dei Lamberti), nel consiglio che si tenne dagli Amidei e loro parenti per trovar modo di vendicar l'offesa fatta loro da Buondelmonte, col rifiutare la fanciulla cui avea dato la sua fede, propose d' ucciderlo, conchiudendo: *Cosa fatta capo ha.* Il qual detto significa: *cosa fatta è compiuta; cosa fatta ha avuto il suo compimento,* e perciò non può farsi che non sia. Questo fatto avvenne nel 1215. — **107.** Il qual detto, avendo prodotto la morte di Buondelmonte, fu la mala origine delle discordie e delle guerre civili fra i popoli di Toscana. — **109.** *E morte di tua schiatta,* e fu anche la causa della distruzione della tua famiglia. Poichè *tutti* gli Uberti, dice l' Ottimo, « uomini e femmine, ne hanno sofferta pena, chi di morte, chi d'esilio, e di distruzione di beni. » — **110, 111.** Per la qual risposta, egli Mosca, accumulando il dolore delle pene infernali col dolore da essa prodottogli, se ne gì, se n'andò, come persona dolente e fuori di sè. — **113, 114.** *ch' io avrei paura* ec., che io avrei timore di passar per bugiardo, raccontandola io solo, senza recarne altra prova. — **115-117.** *Se non che coscienzia,* ec. Se non che mi assicura la coscienza, quella buona compagnia, *che Sotto l' usbergo del sentirsi pura,* che riposando nella propria innocenza, *francheggia,* rende franco, l' uomo. — **118.** *par ch' io il veggia,* sì l' ho in mente. « Viene, dice l' Anonimo, a quelli che commisero discordia tra stretti congiunti. » — **122.** *Pesol,* pendulo, pendente. — **123.** *O me,* oimè. — **124.** Cogli occhi della sua testa, che portava in mano, faceva guida e lucerna a' suoi passi. — **125.** *Ed eran due* ec. Intendi: ed eran due parti d' un solo e medesimo corpo; cioè il capo e 'l busto staccati l' uno dall' altro. — **126.** Come ciò possa essere, sallo Iddio, che così dispone e gastiga i peccatori. — **127.** *diritto appiè*

Per appressarne le parole sue,
130 Che furo: "Or vedi la pena molesta
Tu che, spirando, vai veggendo i morti:
Vedi s' alcuna è grave come questa.
133 E perchè tu di me novella porti,
Sappi ch' io son Bertram dal Bornio, quelli
Che al re giovane diedi i mai conforti.
136 Io feci 'l padre e 'l figlio in sè ribelli:
Achitofel non fe più d'Absalone
E di David, coi malvagi pungelli.
139 Perch' io partii così giunte persone,
Partito porto il mio cerebro, lasso!
Dal suo principio, ch' è 'n questo troncone.
142 Così s' osserva in me lo contrappasso."

del ponte, sotto noi appunto. — **129.** Cioè, appressò la testa a noi, perchè venissero a noi più da vicino le parole, che da quella uscivano. — **131.** *Tu che, spirando,* tu, che tuttora respirando, tuttora essendo vivo. — **134.** *Bertram,* o Bertrando, *dal Bornio,* valente poeta e prode guerriero, fu visconte del castello d'Altaforte nella diocesi di Perigueux in Guascogna. Instigò il suo signore a ribellarsi contro del padre; ma in breve il giovanetto morì, e Bertramo ne pianse la morte in una mestissima elegia o canzone, in ogni stanza della quale, al quinto verso, pose la frase *e' l' jove rei engles* (e 'l giovine re inglese). Ora Dante, cui non poteva essere ignota quella canzone, perchè nel *Volgare Eloquio* pone Bertramo fra gl' illustri poeti volgari, non gli avrebbe fatto dire *diedi al re Giovanni,* siccome vogliono alcuni che si legga, mentre questi lo chiama sempre *il re giovine.* Ed infatti quel principe, che fu incoronato in età di 15 anni, avea nome Enrico e non Giovanni, e chiamavasi *il re giovine* per distinguerlo da suo padre, che pur Enrico avea nome. — **135.** *i mai conforti,* i mali, malvagi, suggerimenti. — **136.** *in sè ribelli,* l' un contro l' altro nemici. — **137, 138.** Achitofel co' suoi malvagi pungoli non fe d'Assalonne e di Davidde due nemici maggiori, di quello che facessi io del re giovine e del re vecchio. — **139-141.** Perch' io divisi persone così congiunte, porto, ahi misero! il mio capo separato dal suo principio, cioè dal cuore, il quale è in questo tronco. - Chiama *principio* il cuore, perchè, secondo Aristotile, è il primo a vivere e l' ultimo a morire. — **142.** *lo contrappasso,* cioè il contraccambio. Intendi: così si eseguisce in me la legge del taglione, che vuole simile il castigo al delitto commesso; onde qui porto il capo diviso dal tronco, come in terra divisi il figlio dal padre.

CANTO VIGESIMONONO.

Parla Dante con Virgilio d' un suo congiunto, che trovavasi fra i seminatori di scandali. Quindi i Poeti pervengono sopra la decima ed ultima Bolgia, nella quale stanno penando tre specie di falsatori; cioè, in cose, in atti e in parole. E vedono quelli della prima specie, cioè i falsatori di metalli, i quali giacciono per terra squallidi e guasti da schifose malattie. Parla Dante con Griffolino d'Arezzo e con Capocchio di Siena.

1 La molta gente e le diverse piaghe
Avean le luci mie sì inebrïate,
Che dello stare a piangere eran vaghe.
4 Ma Virgilio mi disse: "Che pur guate?
Perchè la vista tua pur si soffolge

2. *inebriate,* figuratamente, pregne di lagrime. — **3.** *Che dello stare* ec. Che erano desiderose di restare tuttavia a piangere. — **4.** *Che pur guate?* che cosa guati, guardi, tuttavia? — **5.** *si soffolge,* si posa, si affigge.

Laggiù tra l' ombre triste smozzicate?
7 Tu non hai fatto sì all' altre bolge.
Pensa, se tu annoverar le credi,
Che miglia ventiduo la valle volge;
10 E già la Luna è sotto i nostri piedi:
Lo tempo è poco omai, che n' è concesso,
Ed altro è da veder, che tu non vedi."
13 "Se tu avessi," rispos' io appresso,
"Atteso alla cagion per ch' io guardava,
Forse m' avresti ancor lo star dimesso."
16 Parte sen gía, ed io retro gli andava,
Lo Duca, già facendo la risposta,
E soggiungendo: "Dentro a quella cava,
19 Dov' io teneva gli occhi sì a posta,
Credo ch' un spirto del mio sangue pianga
La colpa che laggiù cotanto costa."
22 Allor disse 'l Maestro: "Non si franga
Lo tuo pensier da qui innanzi sovr' ello:
Attendi ad altro; ed ei là si rimanga.
25 Ch' io vidi lui appiè del ponticello
Mostrarti, e minacciar forte col dito,
Ed udiil nominar Geri del Bello.
28 Tu eri allor sì del tutto impedito
Sovra colui, che già tenne Altaforte,
Che non guardasti in là, sin fu partito."
31 "O Duca mio, la violenta morte,
Che non gli è vendicata ancor," diss' io,
"Per alcun che dell' onta sia consorte,

Dal lat. *suffulcire*. La vista, fermandosi in un oggetto, quasi vi si appoggia. — **8, 9.** Se tu credi poter numerare tutte quelle ombre, pensa che la bolgia gira ventidue miglia, ha ventidue miglia di circonferenza. — **10.** Vuol dire ch'era mezzogiorno: poichè ne' pleniluni la Luna è a sera sull'orizzonte, nello zenit a mezzanotte, e conseguentemente nel nadir a mezzogiorno, cioè, per l'appunto sotto i piedi di chi è posto nel mezzo della terra. — **11.** Dice che restava loro poco tempo, poichè, essendo allora mezzogiorno, dovevano aver percorso tutto il resto dell'Inferno, prima che si facesse notte. — **12.** Ed altre cose più maravigliose e spaventevoli sono ancora da vedere, che tu non vedi qui. — **14.** *Atteso*, fatto attenzione. — **15.** Forse m' avresti perdonato e concesso il restar qui anche un poco. — **16, 17.** Costruisci ed intendi: *Lo Duca,* Virgilio, *parte sen gía,* frattanto se n' andava, *ed io gli andava,* teneva, *dietro, già facendogli la risposta.* - *Parte* è un avverbio antiquato, che significa *frattanto, mentre.* — **18.** *cava,* cavità, fossa. — **19.** *sì a posta,* sì fissamente. — **20.** *un spirto del mio sangue,* uno spirito mio consanguineo. — **21.** La colpa di seminar discordie, che laggiù con sì gravi pene si sconta. — **22.** *Non si franga,* non si rifranga, non si rifletta, non si ripieghi il tuo pensiero sopra di lui; vale a dire, da qui innanzi non pensar più a lui. - Gli antichi, parlando di luce, confondevano il *rifrangere* col *riflettere,* e di qui è tolta la metafora. Un modo simile a questo vedemmo al canto XX, v. 105: « Che solo a ciò la mia mente risiede. » || Altri spiegano, e meglio: non si intenerisca, ovvero: non si affatichi.|| — **26.** Mostrarti agli altri spiriti, e fortemente minacciarti, agitando il dito indice, come suol fare chi minaccia. — **27.** E lo udii dagli altri spiriti nominare Geri del Bello. - Fu questi figlio di messer Bello Alighieri, e cugino del padre di Dante. Era uomo rissoso e accenditore di litigi; onde venuto a contesa con uno de' Sacchetti, restò da lui ucciso. — **28-30.** Tu eri allora sì fattamente intento sopra colui, che già fu signore del castello d'Altaforte, cioè sopra Bertramo dal Bornio, che non guardasti in là, sinchè Geri non fu partito. Inferno, canto XXVIII, v. 118 e seg. - *sin* è sincope di *sinchè.* — **33.** *che dell' onta sia consorte,* che sia partecipe dell' in-

34 Fece lui disdegnoso; onde sen gío
Senza parlarmi, così com' io stimo:
Ed in ciò m' ha fatt' egli a sè più pio."
37 Così parlammo insino al luogo primo,
Che dallo scoglio l' altra valle mostra,
Se più lume vi fosse, tutta ad imo.
40 Quando noi fummo in su l' ultima chiostra
Di Malebolge, sì che i suoi conversi
Potean parere alla veduta nostra;
43 Lamenti saettaron me diversi,
Che di pietà ferrati avean gli strali;
Ond' io gli orecchi con le man copersi.
46 Qual dolor fora, se degli spedali
Di Valdichiana, tra 'l luglio e 'l settembre,
E di Maremma e di Sardigna i mali
49 Fossero in una fossa tutti insembre;
Tal era quivi: e tal puzzo n' usciva
Qual suole uscir dalle marcite membre.
52 Noi discendemmo in su l' ultima riva
Del lungo scoglio, pur da man sinistra;
Ed allor fu la mia vista più viva
55 Giù vêr lo fondo, dove la ministra

giuria come parente. — **34.** Al tempo di Dante, le così dette leggi d' onore volevano che il parente vendicasse le ingiurie dell' altro parente. Perciò dice Dante che Geri era indignato, perchè nissuno della sua famiglia aveva per anco vendicata la sua violenta morte. — **36.** E per questo, di non esser egli stato vendicato, m' ha fatto più pietoso, compassionevole, verso di sè. — **37-39.** Così parlammo insin che giungemmo al limitare (*al luogo primo*) dello scoglioso ponte, donde l'altra valle, la decima bolgia, si mostrerebbe tutta sino al fondo, se vi fosse più luce. — **40.** La voce *chiostra* significava e significa in Toscana *un luogo chiuso da mura*, e i cortili delle case si chiaman *chiostre*. Non significa, come alcuni han creduto, il luogo ove stanno i monaci; poichè quello si dice *chiostro* (*claustrum*) e non *chiostra*. E il Poeta così chiama figuratamente la bolgia, perchè *luogo chiuso da argini*. - *Ultima*, perchè dopo viene il pozzo dei giganti. — **41.** *conversi* qui vale *riversi insieme, rovesciati e giacenti l' un sull' altro*. Infatti il Poeta li dice poco appresso *languenti per diverse biche - Qual sovra il ventre e qual sovra le spalle L' un dell' altro*. - L' interpretare *conversi* per *frati laici* per far corrispondere la metafora con *chiostra*, preso in senso di *chiostro*, non mi piace. - Che bisogno aveva Dante (dice il Costa) di usare un sì ridicolo scherzo di parole, col dare il nome di frati agli spiriti puniti in quella bolgia? || La spiegazione del F. è stiracchiata e impropria: meglio è tenersi alla comune da lui ripudiata. || — **42.** Potevano apparire (*parere*) alla nostra vista, cioè potevan esser da noi veduti. — **43, 44.** Mi ferirono nell'udito certi strani lamenti, che, quasi strali armati di ferrea punta, penetravano al cuore ad eccitarvi sensi di pietà. - Metafora ardita, ma di gran forza. — **46.** *Qual dolor fora*, qual sarebbe il lamento; oppure quale e quanto sarebbe il cumulo di miseria e il dolore. — **47.** La *Valdichiana*, provincia tra l' aretino e il perugino, che la scienza idraulica ha oggi resa una delle più belle e più fertili di Toscana, non presentava a' tempi di Dante che luoghi paludosi e da mal' aria infetti. La *Maremma*, tranne quei luoghi, che sono stati bonificati, è paese anch' oggi insalubre. L' isola di *Sardegna* lo era in parte ne' tempi andati. - *tra 'l luglio e 'l settembre*, ne' quali mesi più infierisce la mal' aria. — **49.** *tutti insembre*, tutti insieme raccolti. - *insembre* dal lat. *insimul*. — **51.** *marcite membre*, putrefatte membra. — **52.** *Noi discendemmo* dal ponte *l' ultima riva*, l' ultima ripa, l' ultimo argine. — **53.** *Del lungo scoglio*, lo dice *lungo*, perchè traversante le dieci bolgie, *pur da man sinistra*, sempre da man sinistra; come avean fatto le altre volte. — **54.** *più viva*, perchè, avvicinatosi più, distingueva meglio. —

Dell' alto Sire, infallibil giustizia,
Punisce i falsator che qui registra.
58 Non credo ch' a veder maggior tristizia
Fosse in Egina il popol tutto infermo,
Quando fu l' aer sì pien di malizia,
61 Che gli animali infino al picciol vermo
Cascaron tutti; e poi le genti antiche,
Secondo che i poeti hanno per fermo,
64 Si ristorâr di seme di formiche:
Ch' era a veder per quella oscura valle
Languir gli spirti per diverse biche.
67 Qual sovra 'l ventre e qual sovra le spalle
L' un dell' altro giacea; e qual carpone
Si trasmutava per lo tristo calle.
70 Passo passo andavam senza sermone,
Guardando ed ascoltando gli ammalati,
Che non potean levar le lor persone.
73 Io vidi duo sedere a sè appoggiati,
Come a scaldar s' appoggia tegghia a tegghia,
Dal capo a' piè di schianze maculati:
76 E non vidi giammai menare stregghia
A ragazzo aspettato dal signorso,
Nè a colui che mal volentier vegghia;
79 Come ciascun menava spesso il morso
Dell' unghie sovra sè, per la gran rabbia
Del pizzicor, che non ha più soccorso.
82 Così traevan giù l' unghie la scabbia,
Come coltel di scardova le scaglie,
O d' altro pesce che più larghe l' abbia.
85 "O tu, che con le dita ti dismaglie,"

[illegible] per [illegible] pesti- [illegible] tutti [illegible] e gli ani- [illegible] alle pre- [illegible] Eaco suo [illegible] (dice la fa- [illegible] ripopolò l' iso- [illegible] facendo uomini [illegible] formicole; i quali furon detti *Mirmidoni*, perchè μύρμηξ in greco significa *formica*. — **65**. *Ch'era a veder* ec., cioè: non credo che fosse maggior tristezza, di quello ch'era a veder ec. — **66**. *per diverse biche*, in diversi mucchi. - *Bica* vale *mucchio di covoni di grano*, ma qui il semplice *mucchio*. — **69**. *Si trasmutava*, si trascinava e mutava di luogo.
70. *senza sermone*, senza far parola, senza parlare. — **72**. *levar le lor persone*, alzare il loro corpo, alzarsi in piede. — **73**. *a sè appoggiati*, o fianco con fianco, o schiena con schiena. — **74**. Come presso al fuoco, affine di riscaldarle, si appoggiano due teglie l'una contro dell' altra. — **75**. *di schianze maculati*, macchiati di croste di piaghe. — **76-78**. E giammai non vidi striglia esser menata con più prestezza da servo, che sia aspettato dal suo signore, nè da colui che veglia mal volentieri, e perciò mena la striglia con prestezza, per andarsene prima a letto, come ec. - *Ragazzo*, dal lat. barbaro *ragatius*, val servo, o mozzo di stalla. - *signorso*, signor suo, come *signorto*, signor tuo, *mogliema*, moglie mia, *fratelmo*, fratel mio ec. — **79, 80**. *il morso Dell' unghie*, il tagliente graffio dell' unghie, che, a simiglianza di denti, laceravano le carni loro. — **81**. *che non ha più soccorso*, che non ha, nè può avere, altro soccorso. — **82, 83**. Così le unghie traevan giù le croste, come il coltello, raschiando, trae le scaglie del pesce chiamato scardova. — **85**. *ti dismaglie*, ti dismagli,

Cominciò il Duca mio ad un di loro,
"E che fai d' esse talvolta tanaglie:
88 Dinne s' alcun Latino è tra costoro,
Che son quinc' entro; se l' unghia ti basti
Eternalmente a cotesto lavoro."
91 "Latin sem noi, che tu vedi sì guasti
Qui ambodue;" rispose l' un piangendo:
"Ma tu chi se', che di noi dimandasti?"
94 E 'l Duca disse: "Io son un che discendo
Con questo vivo giù di balzo in balzo,
E di mostrar l' Inferno a lui intendo."
97 Allor si ruppe lo comun rincalzo;
E tremando ciascuno a me si volse
Con altri, che l' udiron di rimbalzo.
100 Lo buon Maestro a me tutto s' accolse
Dicendo: "Di' a lor ciò che tu vuoli."
Ed io incominciai, poscia ch' ei volse:
103 "Se la vostra memoria non s' imboli
Nel primo mondo dall' umane menti,
Ma s' ella viva sotto molti soli;
106 Ditemi chi voi siete e di che genti:
La vostra sconcia e fastidiosa pena
Di palesarvi a me non vi spaventi."
109 "Io fui d'Arezzo; ed Alberto da Siena,"
Rispose l' un, "mi fe metter al fuoco:
Ma quel, per ch' io mori', qui non mi mena.
112 Ver è ch' io dissi a lui, parlando a giuoco:
Io mi saprei levar per l' aere a volo:
E quei, ch' avea vaghezza e senno poco,
115 Volle ch' io gli mostrassi l' arte: e solo
Perch' io nol feci Dedalo, mi fece
Arder a tal, che l' avea per figliuolo.
118 Ma nell' ultima bolgia delle diece
Me per l' alchimia, che nel mondo usai,

figurat. ti discrosti, ti raschi le croste. La metafora è tolta dalle antiche armature, che avean *le maglie* a guisa di squame di pesce. — **86.** *Cominciò* a dire. — **87.** E che d'esse dita fai talvolta tanaglie, stringendole insieme, per istrapparti quelle croste. — **88.** *Latino,* italiano. Così tre versi sotto. — **89, 90.** *se l' unghia ti basti* ec. Così l' unghia ti basti in eterno a cotesta fatica del grattarti. - Modo, anche questo, deprecativo, come tanti altri che ho notati, e come pure cinque ternari più sotto. — **95.** *di balzo in balzo.* Rappresenta i gironi d'Inferno come balze digradanti di un monte. — **97.** Allora cessò il vicendevole loro appoggio; vale a dire, si distaccarono l' uno dall' altro. — **99.** *di rimbalzo,* per ripercussione, indirettamente; perciocchè le parole di Virgilio non erano state dirette a loro. — **100.** *a me tutto s' accolse,* s'accostò e si strinse a me, o anche s' attese con tutto l' animo a me. — **101.** *vuoli,* vuoi; e nel verso seguente *volse,* per volle. — **103-105.** Così la vostra memoria non s' involi, non si dilegui, dalle menti degli uomini su nel mondo, ove foste da prima, ma così ella duri pel corso di molti anni (*sotto molti soli*). - Modo deprecativo. — **109, 110.** Griffolino *d' Arezzo* fu alchimista; e ad un certo Sanese, chiamato *Alberto,* diede ad intendere che sapeva l' arte di volare. Onde questi, vago d' impararla, diede a Griffolino denari; ma poi rimastone deluso, lo accusò al vescovo di Siena, che si teneva Alberto per figlio: ed egli lo condannò qual negromante ad esser arso. — **111.** Ma la cagione, per la quale io morii, non è quella che mi mena qui all' Inferno. — **114.** *vaghezza,* molta curiosità. — **116.** *nol feci Dedalo,* non lo feci un volatore, come Dedalo; il quale con ali da sè composte fuggì, volando, dal laberinto di Creta. Inf., c. XVII, v. 109-111. — **116, 117.** Mi fece ardere per comandamento d'un tale, cioè del vescovo di Siena, che lo teneva per figlio. — **119.** L'*alchimia* era

Dannò Minòs, a cui fallir non lece."
121 Ed io dissi al Poeta: "Or fu giammai
Gente sì vana come la sanese?
Certo non la francesca sì d' assai."
124 Onde l' altro lebbroso che m' intese,
Rispose al detto mio: "Tranne lo Stricca,
Che seppe far le temperate spese;
127 E Niccolò, che la costuma ricca
Del garofano prima discoperse
Nell' orto, dove tal seme s' appicca;
130 E tranne la brigata, in che disperse
Caccia d'Ascian la vigna e la gran fronda,
E l'Abbagliato il suo senno profferse.
133 Ma perchè sappi chi sì ti seconda
Contra i Sanesi, aguzza vêr me l' occhio,
Sì che la faccia mia ben ti risponda;
136 E vedrai ch' io son l' ombra di Capocchio,
Che falsai li metalli con alchimia.
E ti dee ricordar, se ben t' adocchio,
139 Com' io fui di natura buona scimia."

la supposta arte di cambiare i metalli in oro; scienza vana, o piuttosto impostura dei passati secoli. — **120.** *a cui fallir non lece*, a cui, condannando i rei, non avviene, come avvenne al vescovo, d' ingannarsi. — **122.** *sì vana*, sì vanitosa e di poco senno. — **123.** Certamente che non è a gran pezza sì vana la gente francese. — **124.** *l' altro*, cioè Capocchio, come si nominerà più avanti, che era appoggiato a Griffolino. — **125.** *Tranne lo Stricca*, è detto per ironia, come per ironia *le temperate spese* del verso seguente. — Al tempo di Dante fu in Siena una brigata di ricchissimi giovani, che, vendute tutte le loro sostanze, fecero un cumulo di 200 mila fiorini; e quelli nel termine di 20 mesi, lautamente vivendo e prodigamente spendendo, li ebbero tutti consumati; onde rimasero poveri. Lo *Stricca*, dice il Postill. cass. che fu *homo de Curia, et ordinator brigate spendaritie senensis.* Alcuno dice essere costui stato de' Marescotti, e *Stricca* non essere che accorciamento di *Baldastricca*. - *Niccolò*, anch' esso sanese, dicono alcuni che fosse de' Salimbeni, altri de' Bonsignori. Della brigata *spendereccia*, o *godereccia*, fu egli il più famoso, ogni suo studio avendo posto in trovar nuove foggie di delicatissime vivande: tra le quali trovò quella di metter ne' fagiani ed altri arrosti garofani, con diverse sorte di spezierie; lo che fu detto *la costuma*, l' usanza, *ricca*. - *Caccia*, sanese, dice il Landino, ebbe belli e grandi vignazzi ad Asciano castello nel sanese. - L' *Abbagliato*, sanese anch' esso, dice Jacopo della Lana, fu saputa persona: ed altri aggiunge, esser soprannome di Meo di Ranieri de' Folcacchieri. — **129.** Chiama *orto* la città di Siena, e in corrispondenza della metafora dice *seme* l' usanza di Niccolò, ov' ella *s' appicca*, s' attacca, si fa comune a tutti. — **131.** *la vigna e la gran fronda*, le grandi sue possessioni di vigne e di boschi. — **132.** *il suo senno profferse*; è detto per ironia: messe fuori il suo gran sapere, il suo bell' ingegno, profondendo tutto il suo. — **133.** *chi sì ti seconda*, si unisce teco a dir male, ec. — **135.** Sicchè la faccia mia risponda ai tuoi occhi in modo, che tu mi possa raffigurare. - *Ti risponda*, quasi interrogata dagli occhi di Dante. — **136.** *Capocchio*, dice il Landino, fu sanese, e insieme con Dante studiò in filosofia naturale, e divenne dottissimo: e per mezzo di quella molto si affaticò in voler trovare la vera alchimia. Ma non potendo trovarla, si dette alla sofistica, e falsò sottilmente i metalli. — **138.** *se ben t' adocchio*, se ben ti raffiguro, e riconosco per Dante Alighieri. — **139.** *buona scimia*, buono imitatore, e bravo contraffattore.

CANTO TRIGESIMO.

Prosegue Dante a osservare i dannati nella decima Bolgia; due de' quali (e son di coloro, che in sè contraffecero altri) corrono furibondi avventandosi in chi s' intoppano. Parla poi con maestro Adamo da Brescia, il quale gli narra che ad istigazione de' conti Guidi falsò il fiorino di Firenze. E postosi ad ascoltare le villanie, che maestro Adamo col greco Sinone (falsatore in parole) si scagliano a vicenda, n' è ripreso da Virgilio.

1 Nel tempo che Giunone era crucciata
Per Semelè contra 'l sangue tebano,
Come mostrò ed una ed altra fiata,
4 Atamante divenne tanto insano,
Che veggendo la moglie co' due figli
Andar carcata da ciascuna mano,
7 Gridò: "Tendiam le reti, sì ch' io pigli
La lionessa e i lioncini al varco:"
E poi distese i dispietati artigli,
10 Prendendo l' un, ch' avea nome Learco,
E rotollo, e percosselo ad un sasso:
E quella si annegò con l' altro incarco.
13 E quando la Fortuna volse in basso
L' altezza de' Troian, che tutto ardiva,
Sì che insieme col regno il re fu casso;
16 Ecuba trista, misera e captiva,
Poscia che vide Polissena morta,
E del suo Polidoro in su la riva
19 Del mar si fu la dolorosa accorta,
Forsennata latrò sì come cane;
Tanto il dolor le fe la mente torta.
22 Ma nè di Tebe furie nè troiane
Si vider mai in alcun tanto crude,

2. *Semele,* figlia di Cadmo, fondatore di Tebe, fu amata da Giove, che di lei generò Bacco. Per lo che la gelosa Giunone non solo ebbe in odio Semele, ma perseguitò tutta la stirpe tebana, *come mostrò ed una ed altra fiata,* come fece palese più volte. — **4.** *Atamante,* re di Tebe, per vendetta di Giunone, divenne *tanto insano,* così forsennato, che vedendosi venire incontro Ino sua moglie e sorella di Semele, portante un per braccio i suoi due figliolini, e credendola follemente una lionessa, gridò: *Tendiam le reti, sì ch' io pigli* ec. Quindi distese *i dispietati artigli,* le violente mani, prendendo l' un d' essi, ch' avea nome Learco; e a guisa di sasso in fionda, aggirollo, e lo scagliò contro un masso. Alla vista dell' orribile colpo disperata la madre, corse ad annegarsi *con l'altro incarco,* coll' altro figlio Melicerta, che aveva in collo. – Vedasi Ovidio, *Metam.,* lib. IV, e anche *Fasti,* VI, v. 479. — **14.** *che tutto ardiva,* cioè, che ardiva di fare tutto ciò, che le era in piacere. — **15.** *fu casso,* cassato, cancellato; figurat. *estinto, distrutto.* – *Il re casso,* Priamo ucciso da Pirro. — **16.** *Ecuba,* moglie dell' estinto re Priamo, veniva da' Greci condotta in cattività insieme colla sua figlia *Polissena;* quando vedendosi primieramente scannare la detta sua figlia in sacrifizio sulla tomba d' Achille, ed incontrandosi poscia, sui tracii lidi, nel cadavere del suo figlio *Polidoro,* ch' era stato morto da Polinestore, mandò per disperazione grida così convulse, ch' eran quasi simili a latrati di cane. *Latravit conata loqui.* Ovidio, *Met.,* XIII, 570. — **21.** *le fe la mente torta,* le travolse la mente. — **22-25.** Ma nè in Tebe nè in Troia si videro mai furie tanto crudeli *in alcuno,* contro di alcuno, nè si videro straziar bestie, non che uomini; quanto furibonde e crudeli io vidi

Non punger bestie, non che membra umane,
25 Quant' io vidi due ombre smorte e nude,
Che mordendo correvano a quel modo
Che 'l porco, quando del porcil si schiude.
28 L' una giunse a Capocchio, ed in sul nodo
Del collo l' assannò sì, che, tirando,
Grattar gli fece il ventre al fondo sodo.
31 E l'Aretin, che rimase tremando,
Mi disse: "Quel folletto è Gianni Schicchi,
E va rabbioso altrui così conciando."
34 "Oh," diss' io lui, "se l' altro non ti ficchi
Li denti addosso, non ti sia fatica
A dir chi è, pria che di qui si spicchi."
37 Ed egli a me: "Quell' è l' anima antica
Di Mirra scellerata, che divenne
Al padre, fuor del dritto amore, amica.
40 Questa a peccar con esso così venne,
Falsificando sè in altrui forma;
Come l' altro, che in là sen va, sostenne,
43 Per guadagnar la donna della torma,
Falsificare in sè Buoso Donati,
Testando, e dando al testamento norma."
46 E poi che i duo rabbiosi fur passati,
Sovra i quali io avea l' occhio tenuto,
Mi volsi a riguardar gli altri mal nati.
49 Io vidi un fatto a guisa di liuto,
Pur ch' egli avesse avuta l' anguinaia
Tronca dal lato, onde l' uomo è forcuto.
52 La grave idropisia, che sì dispaia
Le membra con l' umor che mal converte,
Che 'l viso non risponde alla ventraia,

due ombre pallide e nude, che ec. - Sono esse le anime di chi ha falsato, o contraffatto le persone. — **29, 30.** *l'assannò*, lo azzannò, lo addentò sì fattamente, che, trascinandolo, gli fece grattare il ventre al duro terreno. — **31.** *E l'Aretin*, cioè Griffolino. — **32.** *folletto*, è nome di quegli spiriti che si credevano vaganti per l'aria; ma qui sta per ispirito inquieto e molesto. — **33.** *così conciando*, così malmenando. - Vedi canto XXVIII, v. 37. — **34.** *se*, è pur qui particella deprecativa: così ti desidero che l'altro folletto non ti ficchi i denti addosso ec. — **38, 39.** *Mirra*, figlia di Ciniro re di Cipro, divenuta amante del padre, contro le leggi dell' onesto e permesso amore. — **41.** Fingendo di essere un' altra persona. — **42-44.** Nella guisa stessa che l'altro, cioè il suddetto Gianni Schicchi, il quale se ne va in là, *sostenne*, tenne l' impegno di contraffare la persona di *Buoso Donati*, affine di guadagnare la signora della mandra. - *Gianni Schicchi* della famiglia fiorentina de' Cavalcanti, fu abilissimo nel contraffar le persone. Morto Buoso Donati, uomo assai ricco, Simone Donati suo lontano parente, per carpire l' eredità ai parenti più prossimi, cui *ab intestato* perveniva, fece entrar Gianni nel letto del morto. Ed egli contraffacendo benissimo Buoso, dettò il testamento, e lasciò erede Simone. Onde da Simone ebbe in dono la più bella cavalla della sua mandra, la quale, secondo un antico comentatore, chiamavasi *madonna Tonina*. - *Torma*, per *armento di cavalli*. — **45.** Facendo testamento, e dettando le norme di esso; cioè l' istituzion dell' erede, i legati ec. — **48.** *gli altri mal nati*, sciagurati. - Son essi i falsificatori di monete. — **49-51.** Intendi: io vidi uno, che, avendo il collo scarno e il ventre grosso, avrebbe avuto sembianza di quell' istrumento a corde, che chiamasi liuto; se il suo corpo fosse stato tronco presso l' inforcatura delle cosce. — **52, 53.** *che sì dispaia Le membra*, la quale così disproporziona le membra, alcune ingrossandole, ed altre dimagrandole, *con l' umor che mal converte*, per causa dell' umore, ch' essa idropisia non assimila, ma converte in mala sostanza. — **54.** Che il volto non corrisponde in

55 Faceva a lui tener le labbra aperte,
Come l' etico fa, che per la sete
L' un verso 'l mento, e l' altro in su riverte.
58 "O voi, che senza alcuna pena siete
(E non so lo perchè) nel mondo gramo,"
Diss' egli a noi, "guardate, ed attendete
61 Alla miseria del maestro Adamo:
Io ebbi, vivo, assai di quel ch' i' volli;
Ed ora, lasso!, un gocciol d' acqua bramo.
64 Li ruscelletti, che de' verdi colli
Del Casentin discendon giuso in Arno,
Facendo i lor canali e freddi e molli,
67 Sempre mi stanno innanzi, e non indarno;
Chè l' imagine lor vie più m' asciuga,
Che 'l male, ond' io nel volto mi discarno.
70 La rigida giustizia, che mi fruga,
Tragge cagion dal luogo ov' io peccai,
A metter più gli miei sospiri in fuga.
73 Ivi è Romena, là dov' io falsai
La lega suggellata del Battista;
Per ch' io il corpo suso arso lasciai.
76 Ma s' io vedessi qui l' anima trista
Di Guido, o d'Alessandro, o di lor frate,
Per Fonte Branda non darei la vista.

proporzione col ventre. — **57.** *L'un labbro riverte,* rivolta ec. — **59.** *nel mondo gramo,* nel mondo infelice, nell' Inferno. — **61.** *maestro Adamo* da Brescia era abile nel fondere e lavorare i metalli. Istigato dai conti di Romena, castello oggi distrutto, falsificò il fiorino d' oro. Preso e processato dal governo di Firenze, fu arso sulla via pubblica in faccia al detto castello. Nella cronaca di Paolino Pieri si ha che il fiorino falsato si conobbe in Firenze nel 1281. Dunque dopo quest' anno dovè maestro Adamo essere stato arso. — **62.** Da vivo io ebbi abbondanza di tutte le cose che bramai. — **67.** Sempre mi stanno innanzi agli occhi, e non invano, porchè mi addoppiano il supplizio. — **69.** Che l'idropisia, per la quale io mi dimagro nel volto. — **70.** *mi fruga,* mi cerca severa, mi castiga. — **71, 72.** Dal luogo stesso ov' io peccai, luogo copioso di fresche acque, trae un mezzo a *metter più in fuga,* a rendere più frequenti i miei sospiri. — **74.** *La lega,* la composizione metallica, *suggellata del Battista,* col suggello, coll'impronta, di san Giovan Battista. - Tal era il fiorino d'oro, che fu così nominato dal fiore, o giglio, che aveva dall' altra parte. — **77.** Di Guido, o d'Alessandro, o del loro fratello Aghinolfo, conti di Romena. L' Alessandro compianto da Dante nella sua lettera a Guido ed Oberto, non è questo che maestro Adamo vorrebbe veder seco all' Inferno; come il Guido, che pur seco vorrebbe vedere, non è il fratello d'Oberto. E per torre ogni dubbio, do qui un brano dell'albero dei conti Guidi (*). — **78.** *Per Fonte Branda* ec. Sarebbe a me maggior piacere a veder qui, presso a me, i conti Guidi, che non il veder fontebranda. Perchè in Siena è una fonte, assai copiosa d' acque, chiamata *fontebranda,* tutti i comentatori han creduto che di essa volesse intendere il Poeta. Ma un' altra fontebranda era pure presso le mura di Romena; e poichè maestro Adamo dice, che, a tormentarlo maggiormente, la giustizia divina tragge cagione dal luogo ov' egli peccò, ponendogli innanzi alla mente

(*) Guido II † dopo il 1300, Alessandro I † dopo il 1316, Aghinolfo II † 1300
| falsificatori del fiorino.

Aghinolfo III † dopo il 1338 — Alessandro II † 1305; l'amico di Dante.
|
Guido III. - Oberto, cui Dante scrive la lettera.

79 Dentro c' è l' una già, se l' arrabbiate
Ombre, che vanno intorno, dicon vero:
Ma che mi val, c' ho le membra legate?
82 S' io fossi pur di tanto ancor leggiero,
Ch' i' potessi in cent' anni andare un' oncia,
Io sarei mosso già per lo sentiero,
85 Cercando lui tra questa gente sconcia,
Con tutto ch' ella volge undici miglia,
E men d' un mezzo di traverso non ci ha.
88 Io son per lor tra sì fatta famiglia:
Ei m' indussero a batter i fiorini,
Ch' avean ben tre carati di mondiglia."
91 Ed io a lui: "Chi son li duo tapini,
Che fuman come man bagnata il verno,
Giacendo stretti a' tuoi destri confini?"
94 "Qui li trovai, e poi volta non dierno,"
Rispose, "quand' io piovvi in questo greppo;
E non credo che diano in sempiterno.
97 L' una è la falsa, che accusò Giuseppo:
L' altro è 'l falso Sinon greco da Troia:
Per febbre acuta gittan tanto leppo."

le fresche acque del Casentino; così nessuno vorrà più credere che qui si parli della fontebranda di Siena. Nei *Capitoli della compagnia della gloriosa vergine Maria et di sant'Egidio, advocati et protectori delli huomini del castello di Romena, nuovamente fatti et ordinati per gli prudenti huomini Francesco* ec., *l'anno del Signore MDXXXIX,* verso la fine del libro ove sono stati presi vari ricordi, si legge: « Si fa memoria che l'anno 1599 a dì 16 di novembre el terremoto a molte chase in Romena et altrove fece gran guasto. Lo spedale di santa Maria Maddalena penitente da la parte verso FONTE BRANDA, ch'è il suo vestibolo, et chasa de lo spedalingo rovinò, et la chiesa s'aprì ec. ec. » (MS. presso il signore cap. Francesco Brooke Esq.). Che poi in Romena fosse il detto spedale di santa Maria Maddalena penitente, vedi l' *Odeporico del Casentino* del Bandini (MS. della Biblioteca Marucelliana). — **79.** *l' una,* l'anima di uno de' conti di Romena. E questi è Aghinolfo. — **81.** *le membra legate,* impedite dall' idropisia. — **82.** *leggiero,* abile a muovermi. — **83.** *un' oncia,* la duodecima parte d' un braccio. Qui sta per quantità di misura, non già di peso. — **84.** *Io sarei mosso,* io mi sarei mosso. — **85.** *sconcia,* deforme e schifosa. — **86, 87.** Nonostantechè la bolgia volge in giro undici miglia, e non ci ha meno d' un mezzo miglio per andar di traverso da un lato all' altro. - *Non ci ha* rima con *sconcia,* come *per li* con *merli* nel canto XX, Purg. - Vedi anche canto VII, v. 28. — **88.** *tra sì fatta famiglia,* tra simil gente dannata. — **90.** *Il carato* è la ventiquattresima parte dell' oncia, e usasi propriamente parlando dell' oro: *mondiglia* vale *feccia,* ma qui significa la parte del rame o altro metallo, che dicesi *lega,* e ch' era mescolata nell' oro di quei fiorini: della quale maestro Adamo metteva *tre carati,* mentre ch' e' doveano essere tutt' oro puro. — **91-93.** Chi sono i due miseri, che dalla superficie del corpo fumano come una mano bagnata nell' inverno, e che giacciono stretti l' uno accanto all' altro al tuo destro lato? — **94-96.** Costruisci ed intendi: Qui li trovai, egli rispose, quando *piovvi,* caddi, in questo *greppo,* dirupo, e figurat. fossa, e da allora in poi *volta non dierno,* non si mossero punto, e credo che non *dieno volta,* non sieno per muoversi *in sempiterno,* in eterno. — **97.** L'una è la moglie di Putifar, che falsamente accusò a suo marito il casto Giuseppe ebreo, d' avere attentato alla sua onestà. Viene a' falsificatori nel parlare; bugiardi, o calunniatori. — **98.** *Sinone greco,* fingendosi perseguitato da' suoi, si rifugiò in Troia presso il re Priamo, al quale con arte frodolènta fe persuaso d'introdurre in città il gran cavallo di legno, costruito da' Greci. Il Poeta lo dice *da Troia,* non perchè fosse troiano, ma perchè *da Troia* egli ebbe la sua mala rinomanza. — **99.** *tanto leppo,* tanto fummo puzzolente. —

100 E l' un di lor, che si recò a noia
Forse d' esser nomato sì oscuro,
Col pugno gli percosse l' epa croia.
103 Quella sonò, come fosse un tamburo:
E mastro Adamo gli percosse 'l volto
Col pugno suo, che non parve men duro,
106 Dicendo a lui: "Ancor che mi sia tolto
Lo muover, per le membra che son gravi,
Ho io il braccio a tal mestier disciolto."
109 Ond' ei rispose: "Quando tu andavi
Al fuoco, non l' avei tu così presto;
Ma sì e più l' avei quando coniavi."
112 E l' idropico: "Tu di' ver di questo;
Ma tu non fosti sì ver testimonio,
Là 've del ver fosti a Troia richiesto."
115 "S' io dissi 'l falso, e tu falsasti 'l conio,"
Disse Sinone, "e son qui per un fallo;
E tu per più ch' alcun altro dimonio."
118 "Ricorditi, spergiuro, del cavallo,"
Rispose quei ch' aveva enfiata l' epa;
"E sieti reo, che tutto 'l mondo sallo."
121 "A te sia rea la sete, onde ti crepa,"
Disse 'l Greco, "la lingua, e l' acqua marcia
Che 'l ventre innanzi gli occhi sì t' assiepa."
124 Allora il monetier: "Così si squarcia
La bocca tua per dir mal, come suole;
Chè s' i' ho sete, e l' umor mi rinfarcia,
127 Tu hai l' arsura, e il capo che ti duole;
E per leccar lo specchio di Narcisso,
Non vorresti a invitar molte parole."
130 Ad ascoltarli er' io del tutto fisso,
Quando 'l Maestro mi disse: "Or pur mira;
Chè per poco è che teco non mi risso."
133 Quand' io 'l senti' a me parlar con ira,
Volsimi verso lui con tal vergogna,
Ch' ancor per la memoria mi si gira.
136 E quale è quei che suo dannaggio sogna,

101. *sì oscuro,* sì oscuramente, con dispregio. — **102.** *l'epa croia,* la pancia incroiata, incrostata e dura. – *Croio* è detto dal popolo il sudiciume untuoso, che s'addensa e s' indura sovra qualche oggetto ||qui vale *dura* ||. — **105.** *men duro,* meno forte del pugno di Sinone. — **108.** *a tal mestier disciolto,* libero a tal uopo, cioè atto a dar pugni. — **109-111.** Allora che tu andavi al supplizio del fuoco tu non avevi il braccio così spedito, poichè eri legato; ma così spedito, ed anche più, lo avevi allora che coniavi le monete false. — **114.** Quando, essendo tu in Troia, fosti dal re Priamo richiesto del vero; cioè, a qual fine i Greci avessero costrutto il cavallo di legno, e per opera di chi. — **117.** *E tu per più falli,* delitti, che ec. — **120.** E siati tormentoso, e ti sappia amaro che tutto il mondo conosce il tuo delitto. — **121-123.** A te, disse Sinone, sia tormentosa la sete, per cui ti si crepa la lingua; e sia tormentoso il putrido umore, il quale, gonfiandoti il ventre, ti fa di quello una siepe innanzi agli occhi. — **124.** Allora il falsificator di monete replicò: così si spalanca *la bocca tua* ec. — **126.** Poichè se io ho sete, e l'umor putrido mi riempie. – *Rinfarcia* è dal latino *infarcire.* — **127.** *e il capo che ti duole,* per la febbre, com' ha detto al v. 99. — **128.** *leccar,* a modo di bestia: e lo dice per disprezzo. – *lo specchio di Narcisso,* cioè l' acqua, ove Narciso si specchiò, vagheggiando la propria imagine. — **129.** Non ti sarebbe di bisogno di molti inviti; non ti faresti molto pregare. — **131, 132.** *Or pur mira* ec. Séguita, séguita pure a guardare cotesta gente rissosa; chè poco manca ch' io non faccia rissa con te. — **135.** *mi si gira,* mi si ravvolge. — **136.** *dannaggio,* danno, sventura. —

Che sognando desidera sognare,
Sì che quel ch' è, come non fosse, agogna;
139 Tal mi fec' io, non potendo parlare;
Chè disiava scusarmi, e scusava
Me tuttavia, e nol mi credea fare.
142 "Maggior difetto, men vergogna lava,"
Disse 'l Maestro, "che 'l tuo non è stato;
Però d' ogni tristizia ti disgrava.
145 E fa' ragion ch' io ti sia sempre allato,
Se più avvien che fortuna t' accoglia
Dove sien genti in simigliante piato;
148 Chè voler ciò udire è bassa voglia."

138. Così che brama quello che è, quasichè non fosse; cioè, brama che sia sogno, mentre realmente è sogno. — **140, 141.** *e scusava Me tuttavia,* e tuttavia mi scusava col silenzio e colla confusione. — **142, 143.** *Maggior difetto* ec. Una minor vergogna purga un maggior difetto, o trascorso, che non è stato il tuo; però lèvati dall'animo ogni tristezza, e ti riconsola. — **145-147.** E se altra volta avvenga che *fortuna t' accoglia,* il caso ti faccia capitare là *dove sieno* persone *in simigliante piato,* in simile litigio, *fa' ragion,* fa' conto, ch' io ti sia sempre allato. — **148.** Poichè il voler udire tali vituperosi litigi, è una bassa voglia, è un gusto indegno d' una mente elevata.

CANTO TRIGESIMOPRIMO.

Date le spalle all'ultima Bolgia dell'ottavo Cerchio, procedono i Poeti verso il centro, ove vaneggia un pozzo, per cui si cala nel nono. Attorno di esso pozzo stanno i giganti, dei quali son qui descritte le figure immani e spaventose. Ed Anteo, l'un d'essi, pregato da Virgilio, prende in mano i due Poeti, e leggermente li posa sull'orlo del ripiano, formante il nono ed ultimo Cerchio.

1 Una medesma lingua pria mi morse,
Sì che mi tinse l' una e l' altra guancia,
E poi la medicina mi riporse.
4 Così od' io, che soleva la lancia
D'Achille e del suo padre esser cagione
Prima di trista, e poi di buona mancia.
7 Noi demmo 'l dosso al misero vallone
Su per la ripa, che 'l cinge dintorno,
Attraversando senza alcun sermone.
10 Quivi era men che notte e men che giorno,
Sì che 'l viso m' andava innanzi poco:
Ma io senti' sonare un alto corno
13 Tanto, che avrebbe ogni tuon fatto fioco;
Chè, contra sè la sua via seguitando,
Dirizzò gli occhi miei tutti ad un loco.

1-3. La medesima lingua di Virgilio mi punse dapprima col rimprovero, cosicchè mi tinse di rossore ambedue le guance, e poi mi porse la medicina del conforto. — **4-6.** Così io odo raccontare che la lancia d'Achille, che egli ereditò da suo padre Peleo, soleva esser cagione dapprima di cattivo, e poi di buon regalo; cioè, aveva virtù di sanar le ferite, ch'essa aveva dapprima prodotte. — **7.** *Noi demmo 'l dosso,* noi volgemmo le spalle, *al misero vallone,* alla decima ed ultima bolgia. — **9.** Facendo la traversata senza far parola. — **10.** *Quivi,* nel centro dell'ottavo cerchio, *era men che notte e men che giorno,* era come il crepuscolo della sera. — **11.** *il viso,* la vista. — **12, 13.** Ma io sentii sonare un corno tanto fortemente, che avrebbe fatto parer *fioco,* languido di voce, qualunque tuono. — **14, 15.** Il qual suono rivolse totalmente gli occhi miei al luogo donde

16 Dopo la dolorosa rotta, quando
Carlo Magno perdè la santa gesta,
Non sonò sì terribilmente Orlando.
19 Poco portai in là volta la testa,
Che mi parve veder molte alte torri;
Ond' io: "Maestro, di', che terra è questa?"
22 Ed egli a me: "Però che tu trascorri
Per le tenebre troppo dalla lungi,
Avvien che poi nel maginare aborri:
25 Tu vedrai ben, se tu là ti congiungi,
Quanto 'l senso s' inganna di lontano:
Però alquanto più te stesso pungi."
28 Poi caramente mi prese per mano,
E disse: "Pria che noi siam più avanti,
Acciocchè 'l fatto men ti paia strano,
31 Sappi che non son torri, ma giganti;
E son nel pozzo intorno dalla ripa,
Dall' umbilico in giuso, tutti quanti."
34 Come quando la nebbia si dissípa,
Lo sguardo a poco a poco raffigura
Ciò che cela 'l vapor, che l' aere stipa;
37 Così forando l' aer grossa e scura,
Più e più appressando invêr la sponda,
Fuggiami errore, e giugneami paura.
40 Perocchè, come in su la cerchia tonda
Montereggion di torri si corona;
Così 'n la proda, che 'l pozzo circonda,
43 Torreggiavan di mezza la persona
Gli orribili giganti, cui minaccia
Giove dal cielo ancora, quando tuona.
46 Ed io scorgeva già d' alcun la faccia,
Le spalle e 'l petto e del ventre gran parte,
E, per le coste giù, ambo le braccia.
49 Natura certo, quando lasciò l' arte

veniva, seguitandolo in direzione opposta; cioè, di contro alla parte dalla quale usciva.—**16-18.** Dopo la dolorosa disfatta di Roncisvalle, dove pel tradimento di Gano furono trucidati 30 mila cristiani, quando Carlo Magno *perdè la santa gesta,* cioè, l'impresa di cacciare gli Arabi dalla Spagna, non sonò tanto terribilmente il paladino Orlando || La *santa gesta* è la schiera dei Paladini combattenti per la Fede ||. Narra Turpino che quel suono fosse udito alla distanza di otto miglia. — **22, 23.** *Però che tu trascorri,* nel voler vedere più che l' occhio non tira. - *dalla lungi,* da lontano. — **24.** *nel maginare aborri;* aberri, ovvero erri nell'immaginare. - *Aborri* è da *aborrare* per *aberrare.* - *Maginare* è aferesi d' *immaginare,* e trovasi pure in altri antichi scrittori. - Inferno, canto XXV, v. 144.— **25.** *se tu là ti congiungi,* se tu ti accosti là, se tu ti appressi. — **26.** *Quanto il senso,* sottintendi, della vista. — **27.** *te stesso pungi,* t' affretta nel camminare. — **28.** *caramente,* con dimostrazione d' affetto, quasi per toglierli l' amarezza del rimprovero fatto. — **36.** *che l' aere stipa,* che stringe e condensa l' aria. — **37.** *forando.* Intendi: *lo sguardo* (v. 35). — **39.** L'*errore* d' averle credute torri si dileguava, e veniva invece in lui *la paura* di quei mostri. — **41.** *Montereggioni,* piccolo castello vicino a Siena. Conserva tuttora, sebbene alcun poco diroccate, le sue mura quasi circolari, e le sue torri poste a una cinquantina di braccia le une dalle altre. - *si corona,* si guernisce in giro. — **43.** *di mezza la persona,* con mezza la loro persona; posando i piedi sul lago gelato. — **44, 45.** *minaccia.... quando tuona,* perchè il tuono di Giove ricorda loro il fulmine, che in Flegra li colse. — **48.** E ambedue le braccia distese giù per le coste; perchè le aveano legate alla vita, come dirà in appresso. — **49, 50.** *lasciò l' arte Di*

Di sì fatti animali, assai fe bene,
Per tôr via tali esecutori a Marte.
52 E s' ella d' elefanti e di balene
Non si pente, chi guarda sottilmente,
Più giusta e più discreta ne la tiene;
55 Chè dove l' argomento della mente
S' aggiunge al mal volere ed alla possa,
Nessun riparo vi può far la gente.
58 La faccia sua mi parea lunga e grossa,
Come la pina di San Pietro a Roma;
Ed a sua proporzione eran l' altr' ossa.
61 Sì che la ripa, ch' era perizoma
Dal mezzo in giù, ne mostrava ben tanto
Di sopra, che di giungere alla chioma
64 Tre Frison s' averian dato mal vanto;
Perocch' io ne vedea trenta gran palmi
Dal luogo in giù dov' uom s' affibbia 'l manto.
67 "Raphel maì amech zabì almi,"
Cominciò a gridar la fiera bocca,
Cui non si convenien più dolci salmi.
70 E 'l Duca mio vêr lui: "Anima sciocca,
Tienti col corno, e con quel ti disfoga,
Quand' ira od altra passïon ti tocca.
73 Cércati al collo, e troverai la soga,
Che 'l tien legato, o anima confusa;
E vedi lui, che 'l gran petto ti doga."
76 Poi disse a me: "Egli stesso s' accusa:

sì fatti animali, cioè, lasciò di creare siffatti giganti. — **53.** *Non si pente,* non lascia la produzione. — **54.** *ne la tiene,* la stima per ciò. — **55.** *l' argomento della mente,* la forza intellettuale, il raziocinio. — **59.** Una gran pina di bronzo, che era prima sulla Mole Adriana, trovavasi al tempo di Dante sulla piazza dell' antica basilica di san Pietro in Vaticano; ed ora è nel giardino, che mena al palazzetto d' Innocenzo VIII. — **60.** *e le altre ossa,* le altre parti del corpo erano a proporzione della faccia. — **61.** *perizoma,* voce greca, che propriamente vale vestimento, che dalla cintura discende alle ginocchia. — **63, 64.** Che tre *Frisoni,* uomini della Frisia (che erano di alta statura) soprapposti l' uno all' altro, *mal s' averiano dato vanto,* non si sarebbero potuti vantare di giungere alla chioma di quel gigante. — **66.** Cominciando a misurarli dal collo, dove l' uomo s' affibbia il manto, per infino a quel punto, ove rimaneva coperto dalla ripa. — **67.** Tra le varie opinioni intorno al significato di queste strane parole, parmi la più probabile questa: che le cinque voci siano ciascuna d' un diverso linguaggio; la prima dell' ebraico, le altre de' quattro principali dialetti, che si vogliono da quello derivati nella confusione di Babel. Che il verso compongasi di voci di dialetti babelici, par che lo accenni il Poeta medesimo, dicendo poco appresso: *Egli stesso s' accusa: Questi è Nembrotto* ec. In questa ipotesi il significato ne sarebbe: *Poter di Dio! perchè son io in questo profondo? Torna indietro; t' ascondi:* come, traducendosi nello spagnuolo-latino-tedesco-francese-italiano, si direbbe: *Pardiez! - cur ego - hier? - va-t'en; - t' ascondi.* — **69.** *più dolci salmi,* più dolci suoni, più dolci vocaboli. — **71.** *Tienti col corno,* prosegui a trattenerti col corno, piuttosto che parlare così insensatamente. — **73.** *la soga,* il legame di sogatto, la correggia. — **75.** E vedi *lui,* lo stesso corno, che *ti doga,* ti fascia il gran petto. - Il verbo *dogare* è fatto da *doga,* che è una di quelle curve liste di legno, che formano le coste della botte; perciò *dogare* significa *cingere, fasciare di doghe, di liste.* - Parlando a Nembrot, che in pena di sua follia ebbe così confusa la mente, che dimenticò il proprio linguaggio, Virgilio usa tali frasi ironiche, come se il gigante per ismemorataggine non si ricordasse ove teneva il corno, che poc' anzi sonava. — **76.** Egli stesso *s' accusa,* si manifesta, per Nembrotto, con

Questi è Nembrotto, per lo cui mal coto,
Pure un linguaggio nel mondo non s' usa.
79 Lasciamlo stare, e non parliamo a voto;
Chè così è a lui ciascun linguaggio,
Come 'l suo ad altrui; ch' a nullo è noto."
82 Facemmo adunque più lungo viaggio,
Vòlti a sinistra; ed al trar d' un balestro
Trovammo l' altro assai più fiero e maggio.
85 A cinger lui, qual che fosse il maestro,
Non so io dir; ma ei tenea succinto
Dinanzi l' altro, e dietro 'l braccio destro,
88 D' una catena che 'l tenea avvinto
Dal collo in giù, sì che 'n su lo scoperto
Si ravvolgeva infino al giro quinto.
91 "Questo superbo voll' essere sperto
Di sua potenza contra 'l sommo Giove,"
Disse 'l mio Duca, "ond' egli ha cotal merto.
94 Fialte ha nome; e fece le gran pruove
Quando i giganti fêr paura ai Dei:
Le braccia, ch' ei menò, giammai non muove."
97 Ed io a lui: "S' esser puote, i' vorrei,
Che dello smisurato Briareo
Esperïenza avesser gli occhi miei."
100 Ond' ei rispose: "Tu vedrai Anteo
Presso di qui, che parla, ed è disciolto;
Che ne porrà nel fondo d' ogni reo.
103 Quel, che tu vuoi veder, più là è molto;
Ed è legato, e fatto come questo;
Salvo che più feroce par nel volto."
106 Non fu tremuoto mai tanto rubesto,
Che scotesse una torre così forte,
Come Fialte a scuotersi fu presto.
109 Allor temetti più che mai la morte;

quel suo strano e confuso linguaggio. — **77.** *mal coto,* malvagio pensiero. Dal latino *cogitatio* si fece in italiano *coto,* e in provenzale *cut.* Può anche esser sincope di *cotato,* che vale *cogitamento.* Il malvagio pensiero, o cogitamento, fu poi, come ognun sa, quello di alzare una torre fino al cielo, per non aver da temere d'un altro diluvio.— **78.** Non si usa nel mondo un solo linguaggio, come si usava ne' primi tempi. — **80, 81.** Intendi: che come il suo linguaggio non è noto ad alcuno; così a lui non è noto il linguaggio degli altri. — **83.** *ed al trar d'un balestro,* e lontano un tiro di balestra. — **84.** Trovammo l' altro gigante assai più fiero e più grande. - *Maggio* vale *maggiore:* così *Via maggio, Rio maggio,* ec. — **85-87.** Costruisci ed intendi: Io non so dire chi fosse *il maestro,* l' artefice, che lo cinse, lo legò; ma egli teneva davanti il braccio sinistro, e di dietro il braccio destro, *succinto,* cinto sotto da una catena ec. — **89, 90.** *sì che in su lo scoperto* ec.: cosicchè su quella parte del corpo che restava discoperta fuori del pozzo, la catena gli s'avvolgeva attorno per cinque giri. — **91.** *voll' essere sperto,* volle fare esperimento. — **93.** *cotal merto,* cotal rimerito, tal pena di essere strettamente legato. — **94.** *Fialte,* o Efialte, uno de' giganti, figliuoli di Titano, che mossero guerra a Giove, e furono da lui fulminati. - *Briareo* (v. 98), altro di quei giganti, che Dante desidera vedere forse per la stupenda descrizione che ne fa Virgilio nel lib. X, v. 565 e seg. dell'*Eneide.* - *Anteo* (v. 100 e seg.), pur esso gigante, che venne a singolar tenzone con Ercole, e rimase da lui ucciso. — **96.** *non muove,* perchè ora legate. — **101.** *ed è disciolto,* com'uno de' meno rei, perchè non pugnò contro Giove. — **102.** *nel fondo d' ogni reo,* d' ogni reato, cioè nel fondo dell'Inferno. - *Reo* || *rio* || per *reato,* trovasi in Dante altre volte. — **105.** *par nel volto,* apparisce, si mostra in volto. — **106.** *rubesto,* forte, impetuoso. — **108.** Efialte si scuote forse per ira

E non v' era mestier più che la dotta,
S' io non avessi viste le ritorte.
112 Noi procedemmo più avanti allotta,
E venimmo ad Anteo, che ben cinqu' alle,
Senza la testa, uscia fuor della grotta.
115 O tu, che nella fortunata valle,
Che fece Scipion di gloria reda,
Quand'Annibàl co' suoi diede le spalle,
118 Recasti già mille lion per preda;
E che, se fossi stato all' alta guerra
De' tuoi fratelli, ancor par ch' e' si creda
121 Ch' avrebbon vinto i figli della terra;
Mettine giuso (e non ten venga schifo)
Dove Cocito la freddura serra.
124 Non ci far ire a Tizio nè a Tifo:
Questi può dar di quel che qui si brama:
Però ti china, e non torcer lo grifo.
127 Ancor ti può nel mondo render fama;
Ch' ei vive, e lunga vita ancora aspetta,
Se innanzi tempo grazia a sè nol chiama."
130 Così disse 'l Maestro; e quegli in fretta
Le man distese, e prese il Duca mio,
Ond' Ercole sentì già grande stretta.
133 Virgilio, quando prender si sentio,
Disse a me: "Fàtti 'n qua sì ch' io ti prenda."
Poi fece sì, ch' un fascio er' egli ed io.
136 Qual pare a riguardar la Carisenda

delle parole dette a Dante da Virgilio. — **110, 111.** Ed a farmi morire non vi era più bisogno che della *dotta*, dottanza, paura; non v' abbisognava che la paura; se io non avessi visto le catene, con che il gigante era legato. — **113.** *cinqu' alle.* L' *alla* è una misura inglese di circa un metro e 168 millimetri, pari a 2 braccia fiorentine. Un braccio è 3 palmi, onde 5 *alle* formano appunto 30 palmi accennati sopra al v. 65. — **114.** *Senza la testa*, senza computare la testa. - *fuor della grotta*, fuori del pozzo. — **115.** *fortunata* qui vale *fortunosa*, soggetta alle vicende della fortuna, come al canto XXVIII, v. 8. - La valle, per la quale scorre il fiume Bagrada, ed ove Scipione sconfisse il cartaginese esercito, dice Lucano (diversamente da altri) che fu il paese sul quale regnò Anteo: esso è parte dell' odierno regno di Tunisi. — **116.** Che fece Scipione *reda*, ereda, erede, di gloria; cioè, che fece a Scipione ereditare, acquistare, gloria, e il nome d'*Affricano*. — **117.** *diede le spalle*, si volse in fuga. Ciò avvenne alla battaglia di Zama. — **118.** *mille*, moltissimi; numero determinato per l' indeterminato. Che Anteo fosse un bravo cacciator di leoni, lo dice lo stesso Lucano — **119, 120.** *all' alta guerra*, alla grande e terribile guerra, *de' tuoi fratelli* giganti, contra Giove. - *ancor par che si creda*, ancor si mostra, ancora appare esser creduto dalla gente. — **121.** *i figli della terra*, i giganti, figli di Titano e della Terra. Per disporre il superbo gigante ad essergli compiacente, gli fa Virgilio queste parole di lode. — **122-124.** Calaci giù al fondo (e non te n' isdegnare), ove *la freddura*, il freddo, *serra*, agghiaccia il fiume Cocito; e non ci fare andare a chieder questo favore nè a Tizio nè a Tifeo, o ad altro gigante. — **125.** Questi, ch' è meco, può dar di quello che qui da voi si brama; cioè, può ricordarvi su nel mondo. — **126.** *e non torcer lo grifo*, e non torcere il muso; atto di chi superbamente altrui disdegna. — **128, 129.** *e lunga vita ancor aspetta*, e aspetta ancora di viver lungamente, se la *grazia* divina, cioè Iddio, non lo chiama a sè innanzi il tempo da natura prescrittogli. — **132.** Quelle mani, *onde*, dalle quali, *Ercole già*, quando lottò con lui, *sentì grande stretta*. Vuol dire: quelle mani ch' eran tanto forti, che lo stesso fortissimo Ercole provò fatica ad uscirne. — **135.** Poi Virgilio fece sì, abbracciandomi, che insieme formammo di noi un fascio. — **136.** La *Carisenda* o *Garisenda*, così detta

Sotto 'l chinato, quando un nuvol vada
Sovr' essa sì, ch' ella in contrario penda;
139 Tal parve Anteo a me, che stava a bada
Di vederlo chinare: e fu tal ora,
Ch' i' avrei voluto gir per altra strada.
142 Ma lievemente al fondo, che divora
Lucifero con Giuda, ci posò:
Nè sì chinato lì fece dimora,
145 Ma come albero in nave si levò.

dalla famiglia Garisendi che la edificò, è una torre di Bologna molto pendente: oggi è chiamata la *torre mozza* per distinguerla dall' altra intera ed altissima degli Asinelli. A chi sta sotto il *chinato,* sotto il lato donde pende, guardando in alto quando passa sovr' essa un nuvolo in direzione contraria alla sua inclinazione, pare che la torre dechini e cada. Così parve a Dante che Anteo, il quale si chinava per posarli, fosse per cader loro addosso. — **139.** *che stava a bada,* che stava attento, che badava. — **140.** *e fu tal ora,* e fu quello per me un tal momento di terrore. — **142.** *che divora,* metaforicamente che racchiude in sè, e tormenta. Altrove, canto VIII, disse *assanna.* — **145.** E si alzò, si rifece dritto ed alto come un albero in nave.

CANTO TRIGESIMOSECONDO.

Son già i due Poeti nel nono Cerchio, il cui pavimento è di durissimo ghiaccio (ove stan fitti i dannati), e scompartito in quattro liste circolari, o sfere, chiamate Caina, Antenora, Tolomea e Giudecca. Vede Dante e parla con alcuni (traditori de' loro congiunti), che stanno nella prima, e con altri (traditori della patria), che stanno nella seconda. Poi trova un dannato, che sta dietro ad un altro rodendogli il cranio.

1 S' io avessi le rime ed aspre e chiocce,
Come si converrebbe al tristo buco,
Sovra 'l qual pontan tutte l' altre rocce,
4 Io premerei di mio concetto il suco
Più pienamente; ma perch' io non l' abbo,
Non senza tema a dicer mi conduco.
7 Chè non è impresa da pigliare a gabbo
Descriver fondo a tutto l' universo,
Nè da lingua che chiami mamma e babbo.
10 Ma quelle Donne aiutino 'l mio verso,
Ch' aiutorno Anfione a chiuder Tebe;

1. *S' io avessi* in pronto; se mi fosse dato di usare, *aspre e chiocce,* acerbe e rauche, cioè di cattivo sapore e di cattivo suono. — **2.** *al tristo buco,* al tristo pozzo, o fondo infernale. — **3.** Su cui appoggiano e gravitano, siccome su loro centro, tutte l' altre *rocce,* ripe scoscese de' cerchi infernali. — **4-6.** Io esprimerei, significherei, più pienamente la sentenza del mio concetto; ma perchè io *non le abbo,* non le ho, non m' induco *a dicer,* a dire, senza timore. – *Abbo* è dal lat. *habeo.* — **7.** *da pigliare a gabbo,* da pigliarsi per giuoco o per ischerzo, ma è cosa seria e di grande difficoltà. — **8.** Descrivere il fondo, cioè il centro di tutto l' universo. Ciò è detto secondo il sistema tolemaico, seguito allora generalmente. — **9.** Può intendersi in due modi: nè da lingua da fanciulli; ovvero: nè da quella specie di linguaggio, ch' è proprio dello stile comico, *nel quale ancora le femminette comunicano* (Epist. a Cane). — **10.** *Ma quelle Donne,* cioè le Muse. – *Donne,* quasi signore e dominatrici degli affetti umani. — **11.** *Anfione,* figlio di Giove e d' Antiope, col dolce suono della cetra (per lo che Dante lo dice aiutato dalle Muse) fece dal monte Citerone

Sì che dal fatto il dir non sia diverso.
13 Oh sovra tutte mal creata plebe,
Che stai nel loco onde parlar m' è duro,
Me' foste state qui pecore o zebe!
16 Come noi fummo giù nel pozzo scuro
Sotto i piè del gigante, assai più bassi,
Ed io mirava ancora all' alto muro,
19 Dicere udi'mi: "Guarda come passi;
Fa' sì che tu non calchi con le piante
Le teste dei fratei miseri lassi."
22 Per ch' io mi volsi, e vidimi davante
E sotto i piedi un lago, che per gielo
Avea di vetro, e non d' acqua, sembiante.
25 Non fece al corso suo sì grosso velo
Di verno la Danoia in Austericch,
Nè il Tanai là sotto lo freddo cielo,
28 Com' era quivi: chè se Tabernicch
Vi fosse su caduto, o Pietrapana,
Non avria pur dall' orlo fatto cricch.
31 E come a gracidar si sta la rana
Col muso fuor dell' acqua, quando sogna
Di spigolar sovente la villana;
34 Livide insin là dove appar vergogna,
Eran l' ombre dolenti nella ghiaccia,

discender le pietre, ed esse di per loro unitesi formarono le mura di Tebe. — **12.** Sì che il mio *dire,* la mia descrizione, *non sia diverso,* non sia disforme, *dal fatto,* dal subietto, che ho da trattare. — **13.** Oh gente sciagurata più di tutte le altre genti dannate! — **14.** *onde parlar m' è duro,* del quale mi è difficile il parlare convenientemente, poichè la condizione di quelle anime è dura e spaventosa sopra ogni altra. — **15.** Meglio per voi, se qui, in questo mondo, foste state pecore o *zebe,* capre. — **17.** Vale a dire: più al basso di quello che fossero i piedi del gigante. Anche in questo nono cerchio il suolo va sempre dechinando verso il centro. — **18.** *all' alto muro* del pozzo, ond' era disceso per mezzo d' Anteo. Guardava al muro, considerando il pericolo del quale era uscito felicemente. — **21.** *Le teste de' fratei,* de' fratelli; così dice quell'anima a Dante, perchè, non conoscendolo per tuttora vivo, lo crede un dannato alla stessa pena, or ora lì giunto. E gli dice: *guarda come passi,* avvertendolo di guardare ove mettesse i piedi. — **22.** *Per ch' io,* per lo che io. — **23.** *un lago, che per gielo* ec., un lago, che per esser gelato ec. — **25-27.** Alle sue acque non fece mai nell' inverno *sì grosso velo,* sì grossa crosta di ghiaccio, *la Danoia in Austericch,* il Danubio in Austria, *nè il Tanai,* la Tana o il Don, là *sotto lo freddo cielo,* sotto il gelato clima della Moscovia, come ec. — **28-30.** Che se l' alto monte di Schiavonia, detto *Tabernicch,* o l'altro di Garfagnana, detto *Pietra apuana,* vi fosse caduto sopra, quel ghiaccio, neppur dall'orlo, ove suol essere più sottile, *avrebbe fatto cricch,* avrebbe scricchiolato, o fatto il più minimo movimento. — **32, 33.** Quando nelle notti d'estate la villana sogna sovente di spigolare, com' ha fatto nella giornata. — **34.** Questo nono cerchio, in cui stanno i traditori, è diviso in quattro sfere, o liste: nella prima, detta *Caina,* da Caino uccisore del proprio fratello, stanno i traditori de' loro congiunti: nella seconda, detta *Antenora,* da Antenore venditore, secondo alcuni antichi scrittori, di Troia a' Greci, stanno i traditori della patria: nella terza, detta *Tolomea,* da Tolomeo re d'Egitto, che assassinò Pompeo || o, meglio, da Tolomeo, governatore della pianura di Gerico, il quale, avendo invitato a mangiare il suocero Simone Maccabeo co' suoi figli, li fece, dopo il pranzo, crudelmente uccidere, come si legge ne' *Maccabei,* I, XVI, 11-16 ||, stanno i traditori de' loro amici: nella quarta, detto *Giudecca,* dal tristo Giuda, traditore di Gesù Cristo, stanno i traditori de' loro benefattori. Ora la frase *livide insin là dove appar vergogna*

Mettendo i denti in nota di cicogna.
37 Ognuna in giù tenea volta la faccia:
Da bocca 'l freddo, e dagli occhi 'l cuor tristo
Tra lor testimonianza si procaccia.
40 Quand' io ebbi d' intorno alquanto visto,
Volsimi a' piedi; e vidi duo sì stretti,
Che 'l pel del capo aveano insieme misto.
43 "Ditemi voi, che sì stringete i petti,"
Diss' io, "chi siete?" E quei piegaro i colli;
E poi ch' ebber li visi a me eretti,
46 Gli occhi lor, ch' eran pria pur dentro molli,
Gocciàr su per le labbra: e 'l gielo strinse
Le lacrime tra essi, e riserrolli.
49 Legno con legno spranga mai non cinse
Forte così: ond' ei, come duo becchi,
Cozzaro insieme: tant' ira gli vinse.
52 Ed un, ch' avea perduti ambo gli orecchi
Per la freddura, pur col viso in giue,
Disse: "Perchè cotanto in noi ti specchi?
55 Se vuoi saper chi son cotesti due,
La valle, onde Bisenzio si dichina,
Del padre loro Alberto e di lor fue.
58 D' un corpo usciro: e tutta la Caina
Potrai cercare, e non troverai ombra
Degna più d' esser fitta in gelatina;
61 Non quegli a cui fu rotto il petto e l' ombra
Con esso un colpo, per la man d'Artù;

può interpretarsi in due modi: livide insino al volto, dove per rossore apparisce, o si mostra la vergogna; ovvero: livide insin là dove si mostran le parti pudende. Coloro che stanno per questa seconda interpretazione, osservando che i traditori della quarta sfera, a differenza di quelli della terza che han fuori il capo, restano dal ghiaccio totalmente coperti (*La dove l'ombre tutte eran coverte, E trasparean come festuca in vetro*, Inf., XXXIV, 11, 12), ne deducono, che una gradazione nella immersione nel ghiaccio debba essere altresì per i traditori della seconda e della prima sfera; quindi quelli della seconda sian fitti insino alle spalle, e quelli della prima sino all' ombilico. — **36.** Facendo co' denti quel suono, che suol fare la cicogna quando batte la parte superiore del becco coll' inferiore. — **37.** *in giù tenea volta la faccia,* perchè raggomitolata dal freddo. — **38, 39.** Ma tra quella gente *si procaccia testimonianza,* si manifesta il freddo per la bocca, col batter dei denti, e si manifesta *il cuor tristo,* l' interna afflizione per gli occhi, collo sgorgar delle lagrime. — **44.** *E quei piegaro i colli* all' indietro, per poter guardare in su. — **46.** *pur dentro molli,* umidi, pregni di lagrime, solo internamente. — **47, 48.** Intendi: *le labbra* degli occhi, cioè, le palpebre; poichè pel gran freddo non avrebbero le lagrime avuto il tempo di scendere fino alla bocca. - *e 'l gielo strinse,* agghiacciò le lagrime *tra* di *essi* occhi, e li riserrò. — **49.** *spranga,* lista di legno o ferro, che si conficca attraverso, per tenere insieme le commessure. - *Spranga,* caso retto. — **52.** *Ed un,* ed un altro dannato. — **53.** *pur col viso in giue,* stando anch' egli col viso in giù, col capo basso, mentre parlò. — **54** *in noi ti specchi,* in noi t' affissi, e rimiri. Il dannato vedevalo pure stando col viso in giù, perchè il ghiaccio riflette l' immagine come *il vetro* (v. 24). — **56, 57.** La valle, per la quale il fiume Bisenzio discende e scorre, fu proprietà del loro padre Alberto, e di essi. - *Alberto* degli Alberti, nobile fiorentino, ebbe suoi possessi signorili nella valle di Bisenzio. I due suoi figli Alessandro e Napoleone, morto il padre, vennero tra loro in discordia a cagione dell' eredità paterna, e l' uno ammazzò l' altro a tradimento. — **58.** *D' un corpo usciro,* cioè, nacquero d' una stessa madre. — **60.** Chiama *gelatina* quel ghiaccio, forse perchè fatto d' acqua fangosa, o forse l' usa giocosamente. — **61, 62.** Mordrec, figlio d' Artù re della Gran Brettagna, secondo

Non Focaccia; non questi che m' ingombra
64 Col capo sì, ch' i' non veggi' oltre più;
E fu nomato Sassol Mascheroni:
Se tosco se', ben dèi saper chi e' fu.
67 E perchè non mi metti in più sermoni,
Sappi ch' io sono il Camicion de' Pazzi;
Ed aspetto Carlin, che mi scagioni."
70 Poscia vid' io mille visi cagnazzi
Fatti per freddo; onde mi vien ribrezzo,
E verrà sempre, de' gelati guazzi.
73 E mentre che andavamo invêr lo mezzo,
Al quale ogni gravezza si raguna,
Ed io tremava nell' eterno rezzo;
76 Se voler fu, o destino, o fortuna,
Non so; ma passeggiando tra le teste,
Forte percossi 'l piè nel viso ad una.
79 Piangendo mi sgridò: "Perchè mi peste?
Se tu non vieni a crescer la vendetta
Di Montaperti, perchè mi moleste?"
82 Ed io: "Maestro mio, or qui m' aspetta,

il romanzo di *Lancillotto del lago*, ribellossi contro il padre. Ma fattoglisi incontro per ucciderlo, fu da lui prevenuto con un colpo di lancia, in mezzo al petto, tale, che (dice l' istoria) « dietro l' apertura della lancia passò, per mezzo la piaga, un raggio di sole sì manifestamente, che Girflet lo vide. » Perciò dice il Poeta *a cui Con esso un colpo*, con un solo colpo, *fu rotto il petto e l'ombra*, cioè fu rotta insieme col petto quell' ombra, che il petto contra il sole faceva sul suolo. — **63.** *Focaccia* de' Cancellieri, nobile pistoiese, giovane audacissimo, dice il Landino, e di pessimi costumi. Mozzò una mano ad un giovinetto suo cugino per un'impertinenza fanciullesca da lui commessa; e non contento di tale atroce vendetta, corse a casa il padre dell'amputato giovinetto, che pur era sua zio paterno, e lo uccise. Del qual parricidio, séguita il Landino, seguì tanto scandalo, che tutta Toscana ne fu molti anni tribolata, perchè di qui ne derivarono le parti dei Bianchi e dei Neri, che dapprima divisero Pistoia e poi Firenze. — **65.** *Sassuolo Mascheroni* di Firenze, dice il Landino che ammazzò un suo zio. Diversamente dice l' Anonimo che, essendo costui tutore d' un suo nipote, lo uccise per averne l' eredità. — **67.** E perchè tu non mi faccia fare altre parole. — **68.** *Alberto Camicione de' Pazzi* di Valdarno uccise a tradimento Ubertino suo parente. — **69.** *Carlino,* parimente *de' Pazzi* di Valdarno, cedè nel 1303 per denari a' Neri Castel di Piano di Trevigne, ch' egli teneva pe' Bianchi, non già patteggiando salvo le vite, ma ponendo in balía de' nemici tutti quelli della sua fazione, che nel castello trovavansi. - *Che mi scagioni,* che mi discolpi, facendo scomparire il mio tradimento col suo tanto più iniquo. — **70, 71.** *mille visi fatti cagnazzi per freddo,* mille visi fatti paonazzi, quasi neri, dal gran freddo. - Dalla Caina passa all' Antenora. Tradire la patria è più che i congiunti. — **71, 72.** Onde mi vien ribrezzo ed orrore, e sempre mi verrà *de' gelati guazzi,* stagni, perchè mi richiamano alla memoria quello stagno infernale. — **73.** E mentre che, entrando nella seconda sfera, detta Antenora, andavamo verso il centro della terra, al quale tutti i gravi tendono per loro natura. — **75.** *nell' eterno rezzo,* in quell' ombre eterne, ove non penetra mai raggio di Sole. — **76.** *Se voler fu,* se fu voler di Dio. — **79.** *Perchè mi peste,* mi pesti, mi calpesti? — **80, 81.** Se tu non vieni ad accrescermi il castigo, che soffro pel tradimento che feci a Montaperti, perchè mi molesti? - Costui è *Bocca* degli Abati fiorentino, il quale, per denari corrotto da' Ghibellini, essendo alla battaglia di Montaperti nell' esercito guelfo, si fece presso a Jacopo de' Pazzi, che portava il principale stendardo, e a tradimento troncògli il braccio. Caduto quello stendardo, l' esercito guelfo si scompigliò, e in breve diessi alla fuga, lasciando sul campo quattro

Sì ch' io m' esca d' un dubbio per costui:
Poi mi farai, quantunque vorrai, fretta."
85 Lo Duca stette; ed io dissi a colui,
Che bestemmiava duramente ancora:
"Qual se' tu, che così rampogni altrui?"
88 "Or tu chi se' che vai per l'Antenora
Percotendo," rispose, "altrui le gote,
Sì che, se vivo fossi, troppo fora?"
91 "Vivo son io; e caro esser ti puote,"
Fu mia risposta, "se domandi fama,
Ch' io metta 'l nome tuo tra l' altre note."
94 Ed egli a me: "Del contrario ho io brama:
Lèvati quinci, e non mi dar più lagna;
Chè mal sai lusingar per questa lama."
97 Allor lo presi per la cuticagna,
E dissi: "E' converrà che tu ti nomi,
O che capel qui su non ti rimagna."
100 Ond' egli a me: "Perchè tu mi dischiomi,
Nè ti dirò ch' io sia, nè mostrerolti,
Se mille fiate in sul capo mi tomi."
103 Io aveva già i capelli in mano avvolti,
E tratti glien avea più d' una ciocca,
Latrando lui con gli occhi in giù raccolti;
106 Quando un altro gridò: "Che hai tu, Bocca?
Non ti basta sonar con le mascelle,
Se tu non latri? Qual diavol ti tocca?"
109 "Omai," diss' io, "non vo' che più favelle,
Malvagio traditor; ch' alla tua onta
Io porterò di te vere novelle."
112 "Va' via," rispose; "e ciò, che tu vuoi, conta:
Ma non tacer, se tu di qua entr' eschi,
Di quel ch' ebbe or così la lingua pronta.
115 Ei piange qui l' argento de' Franceschi:
'Io vidi,' potrai dir, 'quel da Duera

mila uomini. — **83.** Sicchè per mezzo di costui io esca d'un dubbio; ovvero: sicchè io esca d'un dubbio venutomi per le parole di costui. — **84.** *quantunque,* quanto. — **90.** Sì che, se anche tu fossi vivo, la percossa sarebbe stata troppo forte. - Anche Bocca, come l'uno dei fratelli Alberti (v. 21), non ha conosciuto che Dante è tuttora vivo. — **93.** *tra l' altre note,* tra l' altre cose da me notate quaggiù, e ch' io un giorno narrerò. — **95.** *lagna,* cagion di lagnarmi, figurat. noia, molestia. — **96.** Poichè *per questa lama,* in questo basso luogo, le tue parole lusinghiere sono male spese, e riescono inefficaci. - Quei traditori non braman fama, ma dimenticanza. — **97.** *per la cuticagna,* cioè, pei capelli della *cuticagna,* ch'è la parte concava e deretana del capo. Si rammenti il lettore che quei dannati stavano *colla faccia volta in giù* (v. 37). — **100.** *Perchè tu mi dischiomi,* perquantochè tu mi strappi la chioma. — **101.** *nè mostrerolti,* nè te lo mostrerò, alzando verso te la faccia. — **102.** Se mille volte tu mi cada e precipiti sul capo; vale a dire, se mille volte tu usi violenza contro il mio capo. - *Tomare* val *cadere, precipitare.* Petrarca: « O tomi giù nell' amorosa selva. » — **105.** *in giù raccolti,* vòlti in giù, vòlti in basso. — **107.** *sonar con le mascelle,* fare strepito colle mascelle, battendole insieme pel freddo. — **109.** *che più favelle,* che tu parli più. — **114.** Di colui che testè fu sì pronto a manifestarti il nome mio. — **115.** Costui, che nell' Inferno piange l' argento dei Francesi, è Buoso da Duera cremonese, il quale dai Ghibellini di Lombardia e dal re Manfredi posto con buone milizie nel distretto di Parma, affine di opporsi a Carlo d'Angiò, che scendeva in Italia alla conquista del reame di Napoli, per denaro offertogli dal generale francese Guido di Monforte, lasciò libero il passo all' esercito invasore. Donde pur venne la distru-

Là dove i peccatori stanno freschi.'
118 Se fossi dimandato altri chi v' era,
Tu hai dallato quel di Beccheria,
Di cui segò Fiorenza la gorgiera.
121 Gianni del Soldanier credo che sia
Più là con Ganellone e Tebaldello,
Ch' aprì Faenza, quando si dormia."
124 Noi eravam partiti già da ello,
Ch' io vidi duo ghiacciati in una buca,
Sì che l' un capo all' altro era cappello:
127 E come 'l pan per fame si manduca,
Così 'l sopran gli denti all' altro pose,
Là 've 'l cervel s' aggiunge con la nuca.
130 Non altrimenti Tidëo sì rose
Le tempie a Menalippo per disdegno,
Che quei faceva 'l teschio e l' altre cose.
133 "O tu, che mostri per sì bestial segno
Odio sovra colui che tu ti mangi,
Dimmi 'l perchè," diss' io, "per tal convegno;
136 Che se tu a ragion di lui ti piangi,
Sappiendo chi voi siete e la sua pecca,
Nel mondo suso ancor io te ne cangi,
139 Se quella, con ch' io parlo, non si secca."

zione di Cremona. — **117.** *stanno freschi*, stanno nel ghiaccio. — **118.** *altri*. Per dispetto d'essere stato nominato indica a Dante altri, che gli sono compagni nella pena. — **119.** Don Tesauro di Beccheria pavese, abate vallombrosano, e cardinal legato in Firenze per papa Alessandro IV, dicesi che tramasse di toglier lo Stato a' Guelfi e darlo ai Ghibellini. Il perchè i Guelfi, a furor di popolo, gli tagliaron la testa sulla piazza di sant' Apollinare. — **120.** *la gorgiera*, figurat. *la gola*. — **121.** Giovanni Soldanieri, nobile fiorentino, era di parte ghibellina. Le due parti venute in Firenze insieme alle mani, il Soldanieri abbandonò i Ghibellini, e passò ai Guelfi, che poi rimasero vittoriosi. Ciò fu nel 1266. — **122.** *Ganellone* o *Gano*, il traditore dell'esercito di Carlo Magno. Vedi la nota al v. 16 del canto precedente. - *Tebaldello* de' Manfredi era cittadino di Faenza, la qual città tenevasi per il conte Guido da Montefeltro. Costui per tradimento ne aperse di notte una porta a m. Giovanni de Apia francese, che da papa Martino IV era stato nominato conte di Romagna. — **123.** *quando si dormia*, vale a dire, di notte. — **125.** *Ch' io vidi*, quand' io vidi. - *in una buca*. Stanno quei due sul confine della seconda alla terza sfera, perchè l' uno tradì la patria e l' altro la patria prima e poi l' amicizia. — **126.** In modo che il capo dell' uno stava sopra il capo dell' altro, quasi fosse un cappello. — **127.** *si manduca*, dal latino *manducare*, si mangia. — **128.** *il sopran*, il superiore, quegli che stava di sopra. — **130, 131.** *Tidèo* calidonio, e *Menalippo* tebano, combattendo insieme aspramente sotto le mura di Tebe, si feriron l' un l' altro mortalmente. Tideo sopravvivendo a Menalippo, fecesi recare la testa di lui, e per gran rabbia la si mise a rodere. — **135.** *per tal convegno*, per tal convenzione, a tal patto. — **136.** *ti piangi*, ti lamenti e duoli. — **137.** *la sua pecca*, il suo peccato contro di te. — **138, 139.** Anch' io su nel mondo te ne ricambi, ricompensi; cioè, ricompensi la tua cortesia del rispondermi; se quella lingua, colla quale ora parlo, e colla quale mi propongo infamare il tuo nemico, non divenga secca e muta per la mia morte.

CANTO TRIGESIMOTERZO.

Dal conte Ugolino, che trova nell'Antenora, ode Dante il racconto della tragica sua morte. Passa quindi nella Tolomea, ove imbattesi in Alberigo de'Manfredi, che gli dà conto di sè, e gli narra come la divina giustizia faccia, per modo insolito, piombare nel fondo dell'Inferno il traditore, che appare tuttora vivo sulla terra.

1 La bocca sollevò dal fiero pasto
Quel peccator, forbendola a' capelli
Del capo, ch' egli avea diretro guasto.
4 Poi cominciò: "Tu vuoi ch' io rinnovelli
Disperato dolor che 'l cuor mi preme,
Già pur pensando, pria ch' io ne favelli.
7 Ma se le mie parole esser den seme,
Che frutti infamia al traditor ch' io rodo,
Parlare e lagrimar mi vedra' insieme.
10 Io non so chi tu sie, nè per che modo
Venuto se' quaggiù; ma fiorentino
Mi sembri veramente quand' io t' odo.
13 Tu dèi saper ch' io fui 'l conte Ugolino,
E questi l' arcivescovo Ruggieri.
Or ti dirò perch' i son tal vicino.
16 Che per l' effetto de' suoi ma' pensieri,
Fidandomi di lui, io fossi preso
E poscia morto, dir non è mestieri.
19 Però quel che non puoi avere inteso,

2. *forbendola,* nettandola. — **3.** *Del capo.* Vedi canto preced. v. 126 e seg. — **6.** *Già pur pensando,* già solo pensandovi, al solo pensarvi. — **7.** *den,* denno, debbono. — **9.** *Parlare e lagrimar mi vedra' insieme.* Egual concetto nel canto V, v. 126: « Farò come colui che piange e dice. » Ma si osservi come il Poeta sappia adattar l' armonia alla natura degli affetti e delle persone che rappresenta. — **12.** *quand'io t' odo* parlare, come facesti poc' anzi. Vedi in fine del canto preced. - Anche Farinata nel canto X, v. 25, lo conosce per fiorentino *alla loquela.* — **13.** *Ugolino* della Gherardesca, conte di Donoratico, nobile pisano, e di parte guelfa, di concordia coll' arcivescovo *Ruggieri* degli Ubaldini, cacciò di Pisa Nino de' Visconti, giudice di Gallura, nato d'una sua figlia, il quale se n' era fatto signore, e si pose in luogo di lui. Ma l' arcivescovo, o per invidia, o per odio di parte, o per vendicarsi dell' uccisione d' un suo nipote da Ugolino commessa, alzata la croce, con molto popolo furibondo, e con l' aiuto de' Gualandi, de' Sismondi e de' Lanfranchi, nobili famiglie pisane, attaccò le case del conte, e fece prigioniero lui insieme con due suoi figli *Gaddo* e *Uguccione,* e con due suoi nipoti, Ugolino detto il *Brigata,* ed *Anselmuccio.* E facendo credere al popolo, che per denaro (il che non è ben certo nella storia) avesse vendute a' Fiorentini e a' Lucchesi alcune castella, lo fece, siccome traditore, insiem coi figli e nipoti sunnominati, rinchiudere nella torre dei Gualandi, e dopo sette mesi fece gettar le chiavi di essa torre nell' Arno, perchè non fosse loro recato alcun cibo, e così si morissero, com' infatti morirono, di fame. — **15.** *perch' i son tal vicino,* perchè gli sono un vicino così nemico. La ragione di questa vicinanza è detta al v. 125 del canto precedente. - *I,* com' abbiamo notato altrove, vale pure *gli, a lui.* — **16.** *de' suoi ma' pensieri,* de' suoi mali, malvagi, pensieri; cioè, i pensieri dell' invidia e della vendetta. — **17.** *Fidandomi di lui,* fidando incauto nell' amicizia di lui, senza pensare com' io una volta l' avessi offeso. Vedi sopra al v. 13. — **18.** *dir non è mestieri,* perchè tutto il mondo lo sa. — **19.** *quel che*

Cioè, come la morte mia fu cruda,
Udirai; e saprai se m' ha offeso.
22 Breve pertugio dentro dalla muda,
La qual per me ha 'l titol della fame,
E 'n che conviene ancor ch' altri si chiuda,
25 M' avea mostrato per lo suo forame
Più lune già; quand' io feci 'l mal sonno,
Che del futuro mi squarciò 'l velame.
28 Questi pareva a me maestro e donno,
Cacciando 'l lupo e i lupicini al monte,
Per che i Pisan veder Lucca non ponno.
31 Con cagne magre, studïose e conte,
Gualandi con Sismondi e con Lanfranchi
S' avea messi dinanzi dalla fronte.
34 In picciol corso mi pareano stanchi
Lo padre e i figli; e con l' agute sane
Mi parea lor veder fender li fianchi.
37 Quando fui desto innanzi la dimane,
Pianger senti' fra 'l sonno i miei figliuoli,
Ch' erano meco, e dimandar del pane.
40 Ben sei crudel, se tu già non ti duoli,
Pensando ciò che 'l mio cor s' annunziava;
E se non piangi, di che pianger suoli?
43 Già eran desti; e l' ora s' appressava
Che 'l cibo ne soleva essere addotto,
E per suo sogno ciascun dubitava;
46 Ed io senti' chiovar l' uscio di sotto
All' orribile torre; ond' io guardai
Nel viso a' miei figliuoi senza far motto.
49 Io non piangeva; sì dentro impietrai.
Piangevan elli; ed Anselmuccio mio

non puoi avere inteso, perchè avvenuto nel segreto della mia carcere. — **22.** *Breve pertugio,* un piccolo foro, una piccola finestra: *dentro dalla muda,* dentro alla torre. - *Muda* è propriamente quella oscura stanza, ove si mettono gli uccelli quando stanno per *mudare,* o *mutare le penne.* Qui val *torre* per traslato. — **23.** La quale, a cagione della mia tragica morte, ha acquistato il nome di *torre della fame.* — **24.** *convien ch' altri si chiuda,* se continuano in Pisa le civili discordie. — **25, 26.** Dal suo finestruolo m' avea già mostrato che la Luna erasi rinnovata più volte. Cioè a dire, erano trascorsi più mesi dalla prigionia d' Ugolino, e ciò fu dall' agosto al marzo 1288, secondo che narra il Villani. — **27.** Che mi rivelò il futuro. - Questo sogno è immaginato dal Poeta con molt' arte, perchè per esso il conte Ugolino apprende le sue sventure imminenti, e gli si dilegua ogni speranza. — **28-30.** Questi, ch' io rodo, pareva a me che fosse *maestro e donno,* capo e signore di molta gente, e stesse in atto di cacciare un lupo e i suoi lupicini al monte san Giuliano, per cagion del quale i Pisani non possono veder Lucca, essendo esso frapposto tra le due città. — **31-33.** Costruisci ed intendi: Questi *s' avea messi dinanzi dalla fronte,* spingendoli per primi alla detta caccia, i Gualandi, i Sismondi e i Lanfranchi, insieme *con cagne magre, studiose e conte,* fameliche, sollecite e ammaestrate. - *Conte* può anche significar *cognite.* - Nel lupo e lupicini è figurato il conte co' suoi figli; nelle cagne le turbe pisane. — **35.** *Lo padre e i figli,* cioè il lupo e i lupicini. - *sane,* zane, zanne; i denti più lunghi ed aguzzi del cane, che chiamansi *le prese.* — **37.** *innanzi la dimane,* innanzi il mattino, innanzi l' aurora. I sogni avvenuti in quell' ora credevansi presagi del vero. Inferno, canto XXVI, v. 7. — **44.** *addotto,* recato. — **45.** *ciascun dubitava,* poichè i figliuoli aveano anch' essi avuto un sogno simile a quello del padre. Vedi sopra v. 39. — **46.** *Ed io senti',* ed ecco che io sentii, *chiovar,* chiodare, inchiodare, sprangare. — **49.** Io non piangeva, perchè l' ec-

Disse: 'Tu guardi sì, padre: che hai?'
52 Perciò non lacrimai, nè rispos' io
Tutto quel giorno, nè la notte appresso,
Infin che l' altro Sol nel mondo uscío.
55 Com' un poco di raggio si fu messo
Nel doloroso carcere, ed io scorsi
Per quattro visi lo mio aspetto stesso;
58 Ambo le mani per dolor mi morsi.
E quei, pensando ch' io 'l fessi per voglia
Di manicar, di subito levôrsi,
61 E disser: 'Padre, assai ci fia men doglia,
Se tu mangi di noi: tu ne vestisti
Queste misere carni, e tu ne spoglia.'
64 Quetaimi allor, per non fargli più tristi:
Quel dì e l' altro stemmo tutti muti.
Ahi dura terra, perchè non t' apristi?
67 Posciachè fummo al quarto dì venuti,
Gaddo mi si gettò disteso a' piedi,
Dicendo: 'Padre mio, chè non m' aiuti?'
70 Quivi morì. E come tu me vedi,
Vid' io li tre cascar ad uno ad uno
Tra 'l quinto dì e 'l sesto: ond' io mi diedi
73 Già cieco a brancolar sovra ciascuno,
E tre dì gli chiamai, poich' e' fur morti:
Poscia, più che il dolor, potè il digiuno."

cesso dell'affanno mi serrò il cuore, ma sibbene indurai, impietrii, fatto quasi stupido. — **51.** *Tu guardi sì*, tu guardi così fiso. — **57.** *lo mio aspetto stesso*, e per la natural somiglianza de' figli col padre, e per esser tutti similmente pallidi, macilenti e spauriti. — **60.** *levôrsi*, si levarono, si alzarono. — **69.** Padre mio, perchè ti stai muto? perchè nell' ultima mia agonia non mi conforti di tue care parole? — **70, 71.** E nel luogo, ove cadde, morì. E come tu vedi me, così io vidi gli altri tre cadere ad uno ad uno ec. — **73.** *Già cieco*, poichè per la mancanza dell' alimento erasegli intorbidata la vista. — *a brancolar*, per conoscer s' erano tuttora vivi. — **75.** Finalmente il digiuno fu quello che, più del dolore, produsse la mia morte. Vuol dire che il dolore e il digiuno concorrevano a procurargli la morte, ma il lungo digiuno ne potè più del dolore. Non era valso il dolore ad ucciderlo, poichè un tanto orribile caso avealo fatto impietrire, ma valse poi, come naturalmente valer doveva, il lungo digiuno. Che con quella frase abbia il Poeta voluto accennare che Ugolino addentasse e mangiasse le carni de' propri figli (come taluno ha voluto credere), è supposto così strano ed assurdo, che non meriterebbe confutazione. Pure dirò che tal cosa non è vera, nè verisimile; non possibile, nè probabile. I cronisti di quell' età ci dicono che la prigione fu aperta dopo otto giorni, e che tutti e cinque quegli infelici furono trovati morti; nè dicon punto che i cadaveri fossero mutili, o addentati. Manca dunque la storica verità, e il Poeta non avrebbe ardito accennare un fatto, che tutti sapevano non essere avvenuto. Non è verisimile, perchè il Poeta, quando pur per ipotesi avesse voluto finger così, non avrebbe assegnato al pasto ferino l' ottavo giorno, il giorno stesso della morte d' Ugolino, e il giorno in cui dalla torre ne fu tratto il cadavere. Non è possibile, poichè dalla scienza fisiologica e dai fatti apprendiamo che un uomo, specialmente di grave età, il quale per otto interi giorni non abbia preso alcun alimento, è del tutto impotente ad addentare e deglutire le carni; oltredichè egli ha affatto perduto il senso dell' appetito e della fame, essendo questo l' effetto solito dell' inedia, prolungata soli tre, non che otto, giorni. Non è probabile, poichè l' intenzione del Poeta, come apparisce da tutto il contesto, si è quella d' eccitare lo sdegno e l' avversione contro il vescovo e i Pisani, e più particolarmente di muovere la pietà e la compassione verso Ugolino, verso un sì misero padre. Che sebbene

76 Quand' ebbe detto ciò, con gli occhi torti
Riprese 'l teschio misero co' denti,
Che furo all' osso, come d' un can, forti.
79 Ahi Pisa, vituperio delle genti
Del bel paese là dove il sì suona;
Poichè i vicini a te punir son lenti,
82 Muovansi la Capraia e la Gorgona,
E faccian siepe ad Arno in su la foce,
Sì ch' egli anneghi in te ogni persona.
85 Chè se 'l conte Ugolino aveva voce
D' aver tradita te delle castella,
Non dovei tu i figliuoi porre a tal croce.
88 Innocenti facea l' età novella,
Novella Tebe!, Uguccione e 'l Brigata,
E gli altri duo che 'l canto suso appella.

il Poeta non dissimuli, esser corsa voce come Ugolino avesse tradito la patria, e mostri di credervi ponendo lui nell' Inferno fra i traditori, pure in tutta la narrazione non c' è una parola che non tenda ad eccitare a favore di lui la compassione. Ora, se il lettore dopo aver percorso tutta quella patetica e commovente narrazione; dopo aver inteso come, spenti i figli, il genitore brancolando amoroso sopra i loro cadaveri, li aveva chiamati a nome per tre dì; e dopo essersi commosso fino alle lagrime all'aspetto d' una scena così desolante; egli, il lettore, potesse mai intendere nell' ultimo verso racchiuso il concetto che un padre così affettuoso, diventato a un tratto peggiore d' un bruto, addentasse i cadaveri de' propri figli, e ne facesse pasto esecrando, rivolgerebbe inorridito lo sguardo, e reprimerebbe in sè qualunque benevolo sentimento inverso Ugolino. Così la compassione si cambierebbe in orrore, e il Poeta avrebbe ottenuto un effetto del tutto contrario a quello che si aveva proposto. Ma se tale assurda interpretazione è rifiutata dalla ragion logica, è rifiutata altresì dalla ragion filologica; poichè Dante dicendo *poscia, più che il dolor, potè il digiuno,* e l' effetto d' un digiuno, prolungato per otto giorni, non essendo se non la morte, i contradittori alla interpretazione comune si trovan costretti a dare alla voce *digiuno* il significato di *fame,* e intendono come se Dante avesse detto *poscia, più che il dolor, potè la fame.* Ma chi dà ad essi il diritto di scambiare una voce per l' altra, e di attribuire al gran Poeta un concetto, che non emerge dal valor naturale delle sue parole? — **80.** Nel suo libro della *Vita nuova* distingue Dante le diverse lingue dalla particella affermativa, e chiama *lingua d'oill* la francese, *lingua d'oc* la provenzale, e *lingua di sì* l' italiana; dunque *il bel paese là dove il sì suona* sulle bocche degli abitanti, è *l' Italia.* Altri intendono la *Toscana,* dove il *sì* suona più dolcemente, e l' idioma è più puro che nelle altre parti d'Italia. — **81.** *i vicini,* cioè, i Lucchesi, i Fiorentini e i Sanesi, popoli confinanti colla repubblica di Pisa. — **82.** *la Capraia e la Gorgona,* sono due isolette del mar toscano, vicine alla foce dell'Arno. — **83.** *siepe,* riparo, intoppo, tanto che l'Arno, ritorcendosi indietro contro Pisa, vi sommergesse ogni persona. — **85.** *aveva voce,* aveva fama. - Si ricordi ciò ch'è detto al v. 13 in nota. — **87.** *a tal croce,* a tal tormento, dal lat. *cruciare* che vale *tormentare.* — **89.** *Novella Tebe.* Dà a Pisa il nome di nuova Tebe, perocchè Tebe ebbe fama di città crudelissima per molti atroci fatti de' suoi cittadini. — **90.** È omai certo che questi quattro infelici non eran tutti figli d'Ugolino, ma lo erano soli due, e gli altri due eran nipoti. Il Poeta peraltro li chiama tutti indistintamente figliuoli, perchè (come notò anche l' antico commentatore) nell' appellazione di figliuoli si comprendono familiarmente anche i nipoti per linea mascolina. Si vuole inoltre che non tutti fossero di età *novella,* cioè giovanile, e che uno particolarmente fosse in età virile. Pur nonostante, la generale espressione del Poeta poteva essere autorizzata dalla ragione della maggior parte, cioè dalla giovanile età degli altri tre. I nipoti furono Anselmuccio e Nino detto il Brigata; i figli

91 Noi passamm' oltre, dove la gelata
Ruvidamente un' altra gente fascia,
Non volta in giù, ma tutta riversata.
94 Lo pianto stesso lì pianger non lascia;
E 'l duol, che truova 'n su gli occhi rintoppo,
Si volve in entro a far crescer l' ambascia:
97 Chè le lagrime prime fanno groppo,
E, sì come visiere di cristallo,
Riempion, sotto 'l ciglio, tutto il coppo.
100 Ed avvegna che, sì come d' un callo,
Per la freddura ciascun sentimento
Cessato avesse del mio viso stallo,
103 Già mi parea sentire alquanto vento:
Per ch' io: "Maestro mio, questo chi muove?
Non è quaggiuso ogni vapore spento?"
106 Ond' egli a me: "Avaccio sarai dove
Di ciò ti farà l' occhio la risposta,
Veggendo la cagion, che 'l fiato piove."
109 Ed un de' tristi della fredda crosta
Gridò a noi: "O anime crudeli
Tanto, che data v' è l' ultima posta,
112 Levatemi dal viso i duri veli,
Sì ch' io sfoghi 'l dolor, che 'l cor m' impregna,
Un poco, pria che 'l pianto si raggeli."
115 Per ch' io a lui: "Se vuoi ch' io ti sovvegna,
Dimmi chi se'; e s' io non ti disbrigo,
Al fondo della ghiaccia ir mi convegna."

Gaddo e Uguccione, e questi erano i suoi minori. — **91-93.** *Noi passamm' oltre,* cioè alla terza sfera, detta Tolomea, *dove la gelata,* il gelo, il ghiaccio, *ruvidamente fascia,* aspramente cinge, *un' altra gente,* non colla faccia volta in giù, come quelli della Caina e dell' Antenora, ma rovesciata supina, per maggior pena. — **94.** *pianger non lascia,* non permette di piangere. — **95, 96.** E il duolo, il doloroso umore, che trova sugli occhi un intoppo, un impedimento d' altre lagrime gelate, ritorna indietro a far crescere il tormento al dannato. — **97.** *fanno groppo,* fanno un gruppo, un inviluppo: cioè, agghiacciandosi impediscono alle altre lagrime l' uscita. — **98.** *visiera* è la parte dell' elmo, che, essendo forata, lascia al guerriero libero il vedere. - Quei ghiacciuoli li assomiglia a *visiere di cristallo.* — **99.** *tutto il coppo,* tutta la cavità dell' occhio. — **100-103.** Costruisci ed intendi: *Ed avvegna che per la freddura,* e nonostante che per causa del gran freddo, *ciascun sentimento avesse cessato stallo del mio viso,* ogni sensibilità avesse cessato di stare sul mio volto, *sì come d' un callo,* siccome avviene che ogni sensibilità cessa sopra una parte callosa; pure mi parea sentire un po' di vento. — **105.** Il vento proviene da colonne d' aria, che per calore cresciute si rovescian sulle altre. E in questo fatto, prodotto dall' azione de' raggi solari, gli antichi facevano entrare più direttamente i vapori, che si alzano dalla terra. Onde intendi: Non arrivando quaggiù l' azione de' raggi solari, non dovrebbe qui tacere qualunque vento? - *piove,* perchè viene dall' alto; cioè, dalle ali di Lucifero. Inf., canto XXXIV, v. 49-52. — **106-108.** *Avaccio,* prestamente, ben tosto, *sarai dove,* tu sarai, tu giungerai ad un luogo, dove ti farà la risposta il tuo stesso occhio, vedendo la cagione *che 'l fiato piove,* che produce e manda questo vento. — **110, 111.** O anime, che su nel mondo foste tanto crudeli, che vi è assegnata nell' Inferno l' ultima stanza. - Neppur questo dannato ha conosciuto che Dante è vivo. — **112.** *dal viso,* dagli occhi. - *i duri veli,* i ghiacciuoli. — **113.** *m' impregna,* figurat. mi empie, mi gonfia. — **114.** *Un poco* va riferito a *sfoghi* del verso avanti. — **116, 117.** *e s' io non ti disbrigo,* e se io non ti traggo l' impaccio de' ghiacciuoli, ch' io possa andare al fondo di questa ghiacciaia. - Con tale imprecazione Dante gabba il dannato, facendogli credere d' aver in orrore d' andar

118 Rispose adunque: "Io son frate Alberigo;
Io son quel dalle frutta del mal orto,
Che qui riprendo dattero per figo."
121 "Oh," dissi lui, "or se' tu ancor morto?"
Ed egli a me: "Come il mio corpo stea
Nel mondo su, nulla scïenzia porto.
124 Cotal vantaggio ha questa Tolomea,
Che spesse volte l'anima ci cade
Innanzi ch'Atropòs mossa le dea.
127 E perchè tu più volentier mi rade
L'invetrïate lagrime dal volto,
Sappi che tosto che l'anima trade,
130 Come fec' io, lo corpo suo l'è tolto
Da un dimonio, che poscia il governa,
Mentre che 'l tempo suo tutto sia vòlto.
133 Ella ruina in sì fatta cisterna:
E forse pare ancor lo corpo suso
Dell'ombra, che di qua dietro mi verna.
136 Tu 'l dèi saper, se tu vien pur mo giuso.
Egli è ser Branca d'Oria; e son più anni
Poscia passati ch'ei fu sì racchiuso."
139 "Io credo," dissi lui, "che tu m'inganni;
Chè Branca d'Oria non morì unquanche,
E mangia e bee e dorme e veste panni."
142 "Nel fosso su," diss' ei, "di Malebranche,
Là dove bolle la tenace pece,
Non era giunto ancora Michel Zanche,
145 Che quegli lasciò un diavol in sua vece
Nel corpo suo, e d'un suo prossimano,
Che 'l tradimento insieme con lui fece.
148 Ma distendi oramai in qua la mano;

là, ove egli andava per sua elezione. — **118.** *Alberigo* de' Manfredi, signori di Faenza, era frate gaudente. Essendo in discordia con Manfredo e col figlio di lui Alberghetto, e volendo levarli dal mondo, finse di volersi con loro riconciliare, e li convitò magnificamente. Al recarsi delle frutta, secondo ch'egli aveva ordinato, uscirono alcuni sicarii che li uccisero ambedue. Ciò avvenne nel 1285. — **120.** *Riprender dattero per fico,* è modo proverbiale, che significa, riaver con usura, con soprabbondanza, il male che si è fatto. - *Figo* per *fico* in uso presso gli antichi.— **121.** *or se' tu* ec., or se' anche tu morto, come questi altri?— **122,123.** Come il mio corpo stia su nel mondo, *nulla scïenzia porto,* io l'ignoro affatto. - Con queste parole vuol fare intendere, che costui era vivo corporalmente su in terra, ma che l'anima si trovava giù all'Inferno. Così piacque al Poeta di fingere, per collocare in quest'ultimo cerchio alcuni pochi scellerati, che nel 1300 eran tuttora viventi. — **124.** *Cotal vantaggio,* siffatta distinzione: forse detto con ironia. — **126.** *Innanzi che Atropos,* la Parca, *le dia la mossa,* cioè la spinga fuori del corpo. — **127.** *mi rade,* mi rada, mi tolga. — **129.** *trade,* tradisce, commette il tradimento. — **132.** Finchè sia trascorso tutto il tempo prescritto al viver suo. — **134, 135.** E forse su nel mondo apparisce tuttora, e si vede, il corpo di quell' altr'anima, che sta soffrendo i rigori del gelo di qua dietro a me. — **136.** *se tu vien pur mo giuso,* se tu vieni quaggiù pur ora, in questo momento. — **137.** *Branca d'Oria,* genovese, nel 1275 uccise a tradimento Michele Zanche suo suocero, per torgli il giudicato di Logodoro in Sardegna; ma poco o nissun frutto trasse dal suo misfatto, poichè di quello stato parte ne occupò Pisa, e parte Genova. Di *Michele Zanche* vedi canto XXII, v. 88. — **138.** *ch'ei fu sì racchiuso,* che l'anima sua fu racchiusa in questo ghiaccio. — **140.** *non morì unquanche,* non morì per anche. — **145.** *Che quegli,* cioè Branca d'Oria. — **146.** Questo *prossimano,* o congiunto, che fece il tradimento insieme con Branca

Aprimi gli occhi." Ed io non glieli apersi;
E cortesia fu lui esser villano.
151 Ahi Genovesi, uomini diversi
D' ogni costume, e pien d' ogni magagna,
Perchè non siete voi del mondo spersi?
154 Chè col peggiore spirto di Romagna
Trovai un tal di voi, che per sua opra
In anima in Cocito già si bagna,
157 Ed in corpo par vivo ancor di sopra.

d' Oria, dicesi che fosse un suo nipote. **150.** E l' essere stato villano e scortese inverso di lui, fu cortesia; poichè uno scellerato di quella fatta non meritava gentilezze. — **151, 152.** Ahi Genovesi, uomini strani in ogni costume, e pieni d'ogni turpitudine. — **153.** *spersi,* dispersi, sterminati. — **154.** *col peggiore spirto di Romagna,* cioè con frate Alberigo faentino. — **155-157.** *un tal di voi,* un tal vostro concittadino, cioè Branca d' Oria, *che per sua opera,* il quale per la sua opera infame, per il suo parricidio, in anima già si bagna nel ghiaccio dell' Inferno, ed in corpo pare ancora vivo su nel mondo.

CANTO TRIGESIMOQUARTO.

Stanno nella Giudecca, tutti ricoperti dal ghiaccio, que' che tradirono i loro benefattori. Lucifero sta fitto nel centro, uscendo fuori del lago gelato da mezzo 'l petto in su; e il Poeta ne descrive la mostruosa ed orribil figura. Virgilio, al collo del quale si avvinghia Dante, s'appiglia alle vellute coste di Lucifero, e passa il centro terrestre: donde i due Poeti tenendo dietro al mormorio d'un ruscello, salgono alla superficie dell'altro emisfero.

1 "*Vexilla regis prodeunt Inferni*
Verso di noi: però dinanzi mira,"
Disse 'l Maestro mio, "se tu 'l discerni."
4 Come quando una grossa nebbia spira,
O quando l' emisperio nostro annotta,
Par da lungi un mulin, che il vento gira;
7 Veder mi parve un tal dificio allotta:
Poi, per lo vento, mi ristrinsi retro
Al Duca mio; chè non v' era altra grotta.
10 Già era (e con paura il metto in metro)
Là, dove l' ombre tutte eran coverte,
E trasparean come festuca in vetro.
13 Altre stanno a giacere, altre stanno erte,

1. I vessilli del re dell' Inferno compariscono, cominciano a comparire. – Le prime tre parole sono il principio d' un inno, col quale la santa Chiesa esalta il trionfal vessillo della croce, e il Poeta le adopra, forse ironicamente, per far vie più risaltare l'avvilimento di Lucifero, che commise il superbo attentato di volersi uguagliare a Dio. – I vessilli di Lucifero sono le sue grandi ale. — **3.** *se tu 'l discerni,* cioè, se tu discerni Lucifero. — **4.** *quando una grossa nebbia spira,* quando soffia, quando s' alza, un vento nebbioso. — **6.** Qual suole da lungi apparire un mulino a vento. — **7.** Un tale edifizio mi parve allora di vedere. – *Dificio* usarono spesso gli antichi per *ordigno, macchina.* — **9.** *non v' era altra grotta,* non v' era altro luogo da ripararmi. *Grotta* anticamente valeva anche *argine, riparo.* — **11.** *l' ombre tutte,* con tutto il corpo. – Più grave il delitto, più grave la pena. — **12.** E trasparivano, come trasparisce nel corpo del vetro un fuscello, che vi sia racchiuso. – Costoro, che restano tutti coperti dal ghiaccio, sono quei che

Quella col capo, e quella con le piante;
Altra, com' arco, il volto a' piedi inverte.

16 Quando noi fummo fatti tanto avante,
Ch' al mio Maestro piacque di mostrarmi
La creatura ch' ebbe il bel sembiante,

19 Dinanzi mi si tolse, e fe ristarmi;
"Ecco Dite," dicendo, "ed ecco il loco,
Ove convien che di fortezza t' armi."

22 Com' io divenni allor gelato e fioco,
Nol domandar, lettor; ch' io non lo scrivo,
Però ch' ogni parlar sarebbe poco.

25 Io non morì', e non rimasi vivo:
Pensa oramai per te, s' hai fior d' ingegno,
Qual io divenni, d' uno e d' altro privo.

28 L' imperador del doloroso regno
Da mezzo 'l petto uscia fuor della ghiaccia:
E più con un gigante io mi convegno,

31 Che i giganti non fan con le sue braccia.
Vedi oggimai quant' esser dee quel tutto,
Ch' a così fatta parte si confaccia.

34 S' ei fu sì bel com' egli è ora brutto,
E contra 'l suo Fattore alzò le ciglia,
Ben dee da lui procedere ogni lutto.

37 Oh quanto parve a me gran meraviglia,
Quando vidi tre facce alla sua testa!
L' una dinanzi, e quella era vermiglia;

40 Dell' altre due, che s' aggiungeano a questa
Sovresso il mezzo di ciascuna spalla,
E si giungeano al sommo della cresta,

43 La destra mi parea tra bianca e gialla;
La sinistra a vedere era tal, quali
Vengon di là, ove 'l Nilo s' avvalla.

46 Sotto ciascuna uscivan duo grand' ali,
Quanto si conveniva a tant' uccello:
Vele di mar non vid' io mai cotali.

tradirono i loro benefattori. — **14.** Quella col capo all'insù, e quella all'insù coi piedi. — **15.** *inverte,* rivolge, ripiega. — **18.** *La creatura* ec. Lucifero, che prima della sua ribellione era bellissimo. — **19.** Virgilio, dietro a cui io mi stava per ripararmi dal vento, mi si tolse dinanzi, e fece fermarmi. — **20.** *Dite,* nome mitologico del re dell'Inferno. — **21.** *di fortezza t'armi,* poichè qui t'è necessità vincere l'ultima e la più difficile prova. - **25.** Indica quella quasi sospensione di esistenza, che avviene per una forte e subita paura. — **26.** *s'hai fior d'ingegno,* se hai punto d'ingegno. Vedi Inf., canto XXV, v. 144. — **27.** *d' uno e d'altro privo,* privo di morte e di vita. — **30, 31.** E più mi agguaglio io con un gigante, di quello che s'agguaglino i giganti colle braccia di Lucifero. — **32.** *quel tutto,* tutta la statura, od altezza. — **36.** S' ei fu tanto ingrato a chi lo creò così bello come ora è brutto, ben è ragione che da lui proceda ogni male. — **41.** *Sovresso il mezzo,* sopra il mezzo appunto. — **42.** E si congiungevano, si univano insieme al sommo del capo. — **44, 45.** La sinistra era tale a vedere, quali sono gli uomini, che vengono di là ove il Nilo *si avvalla,* discende a valle; cioè, quali sono gli uomini che vengono dall'Etiopia, vale a dire, di color nero. - Le tre facce di di verso colore, dal Poeta attribuite a Lucifero, significano le tre parti, allora cognite, della terra, dalle quali le anime piovono senza cessa laggiù nel buio regno, ond' egli è signore. Vermigli di volto son gli Europei, tra bianchi e gialli gli Asiatici, e neri gli Affricani. || I commentatori antichi spiegano i colori delle tre facce di Lucifero, come indizio di tre attributi, contrarj a quelli di Dio trino ed uno; e cioè, Ignoranza, Odio e Impotenza; o, secondo altri, Ira, Avarizia, Invidia. ||

49 Non avean penne, ma di vipistrello
Era lor modo; e quelle svolazzava,
Sì che tre venti si movean da ello.
52 Quindi Cocito tutto s' aggelava:
Con sei occhi piangeva, e per tre menti
Gocciava 'l pianto e sanguinosa bava.
55 Da ogni bocca dirompea co' denti
Un peccatore, a guisa di maciulla;
Sì che tre ne facea così dolenti.
58 A quel dinanzi il mordere era nulla
Verso 'l graffiar, chè tal volta la schiena
Rimanea della pelle tutta brulla.
61 "Quell' anima lassù, c' ha maggior pena,"
Disse 'l Maestro, "è Giuda Scariotto,
Che 'l capo ha dentro, e fuor le gambe mena.
64 Degli altri duo, c' hanno 'l capo di sotto,
Quei che pende dal nero ceffo, è Bruto;
Vedi come si storce, e non fa motto:
67 E l' altro è Cassio, che par sì membruto.
Ma la notte risurge; ed oramai
È da partir, chè tutto avem veduto."
70 Com' a lui piacque, il collo gli avvinghiai:
Ed ei prese di tempo e luogo poste:
E quando l' ale furo aperte assai,

— **50.** *svolazzava*, cioè agitava, dibatteva. — **51.** *tre venti*. Forse son simbolo dei tre vizi generatori d' ogni male, cioè, Superbia, Invidia e Avarizia. — **52.** *Quindi*, per cagione de' quali venti. — **56.** *maciulla* è quell' ordigno di due pezzi di legno, congegnati quasi a foggia di mascella, col quale si dirompe il lino e la canapa. — **58, 59.** A quel peccatore, che gli stava nella bocca dinanzi, i morsi eran quasi un nulla a confronto dei graffi, che gli facea cogli artigli. — **60.** *tutta brulla*, tutta nuda, tutta spogliata. — **61.** *lassù*. Tant' alto è Lucifero, quantunque esca dal ghiaccio solo con mezzo il petto, che Virgilio, additandone a Dante la bocca, dice *lassù*. — **62.** *Giuda Scariotto*, che tradì Gesù Cristo, suo benefattore e maestro. – *Bruto* e *Cassio*, che stanno nelle altre due bocche, uccisero a tradimento Giulio Cesare, loro benefattore e principe. – Era conveniente (dice il Landino) che, come Lucifero tormentava Giuda, traditore dello Imperatore divino, così ancora punisse chi aveva tradito lo Imperatore e Monarca umano. Perchè di comune consenso del nome cristiano è istituito, che il romano Imperatore sia così capo dell' amministrazione temporale di tutta la cristiana repubblica, come il Papa dell' amministrazione spirituale. – E Dante stesso nel suo libro *della Monarchia* dice: « Come l' uomo, solo fra tutti gli enti, partecipa della corruttibilità e incorruttibilità, così solo fra tutti gli enti a due ultimi fini è ordinato, dei quali l' uno è.... la beatitudine di questa vita,... l' altro la beatitudine della vita eterna.... Onde, secondo i due fini, e' fu bisogno all' uomo di due direzioni, cioè del sommo pontefice, il quale secondo le rivelazioni dirizzasse l' umana generazione alla felicità spirituale, e dello imperatore, il quale secondo gli ammaestramenti filosofici alla temporale felicità dirizzasse gli uomini. » – Alla felicità degli uomini è dunque necessaria la religion cristiana e la monarchia imperiale: però nelle tre bocche di Lucifero stanno Giuda, Bruto e Cassio, perchè il primo tradì il divino fondatore del cristianesimo, e gli altri due uccisero il fondatore della imperial monarchia. — **64.** *'l capo di sotto*, fuor della bocca spenzolone. — **67.** *sì membruto*, cioè molto complesso nelle membra. *Nec L. Cassii adipem pertimescendum*, scrisse Cicerone nella terza Catilinaria; ma Dante equivocò attribuendo quella fisica qualità di Lucio Cassio a Caio Cassio. — **68.** *Ma la notte risurge*. È questa la notte del sabato. Nel percorrer l' Inferno hanno dunque i Poeti impiegato 24 ore. Vedi la nota ultima al Paradiso. — **71.** *poste*, cioè, il punto favorevole, l' opportunità. — **72.** E quando l' ale di Lucifero fu-

73 Appigliò sè alle vellute coste:
Di vello in vello giù discese poscia
Tra 'l folto pelo e le gelate croste.
76 Quando noi fummo là, dove la coscia
Si volge appunto in sul grosso dell' anche,
Lo Duca con fatica e con angoscia
79 Volse la testa ov' egli avea le zanche;
Ed aggrappossi al pel, come uom che sale,
Sì che in Inferno io credea tornar anche.
82 "Attienti ben: chè per cotali scale,"
Disse 'l Maestro ansando com' uom lasso,
"Conviensi dipartir da tanto male."
85 Poi uscì fuor per lo foro d' un sasso,
E pose me in su l' orlo a sedere,
Appresso porse a me l' accorto passo.
88 Io levai gli occhi, e credetti vedere
Lucifero com' io l' avea lasciato;
E vidigli le gambe in su tenere.
91 E s' io divenni allora travagliato,
La gente grossa il pensi, che non vede
Qual è quel punto ch' io avea passato.
94 "Lèvati su," disse 'l Maestro, "in piede:

rono assai aperte, sicchè non ci potessero dare impaccio. - Essendo lento il moto delle ali, ben poteva Virgilio discender prima che elle si richiudessero. — **73.** *vellute coste,* costole pelose. — **75.** *Tra il folto pelo,* di Lucifero, *e le gelate croste* del lago ghiacciato. - Il ghiaccio, ov'era fitto Lucifero, non era ovunque adeso alla sua persona; onde Virgilio, discendendo giù per le coste del demonio, potè traforare il lago, passando per la fessura, che i bordi alquanto distaccati lasciavano aperta. — **76, 77.** Costruisci: quando noi fummo in sul grosso dell' anche, cioè de' fianchi, là dove appunto si volge e sporge la coscia. — **78, 79.** Dice che Virgilio volse la testa ov' egli avea *le zanche,* le gambe, cioè a dire si capovolse, *con fatica e con angoscia;* poichè il punto in cui si rivoltò, essendo il centro della terra, si riteneva, secondo la fisica di que' tempi, che la forza attrattiva e centripeta fosse lì nel suo massimo grado; lo che opponeva una resistenza al rivoltarsi. — **80.** *come uom che sale.* Passato il centro della terra, e capovoltatosi, Virgilio, per incamminarsi all' emisfero opposto, dovea salire e non discendere; ma Dante, l' uomo allegorico, supponendo che per giungere all' altro emisfero si dovesse sempre discendere, veggendo il suo Duca salire, e non più pensando all' essersi egli rivoltato, *credea tornar nuovamente in Inferno.* — **82.** *Attienti ben* al mio collo. — **84.** *da tanto male,* da un luogo di tanti mali, qual è l' Inferno. — **85.** Dice che uscì per lo foro d' un sasso, poichè suppone il fondo del lago ghiacciato esser petroso, ma avere in sè alcun foro. — **87.** L' interpretazione di questo verso è molto contrastata. Poichè *Poi, dopo, però appresso,* trovansi spesso adoperati dagli antichi per *poichè, dopochè, perocchè, appressochè:* e l'*appresso* qui può valere appunto *appressochè,* intendi: Poi uscì fuori per lo foro d'un sasso, e pose me a sedere sull' orlo del sasso medesimo, posciachè mi porse, posciachè mi avea porto il modo di eseguire quell'accorto e sagace passaggio, cioè, di uscir dall' Inferno. Può anco intendersi: Appresso mostrò, fece conoscere a me il passaggio che accortamente avevamo fatto. || È meglio interpetrare co' più « dipoi, spiccato un salto, stese accortamente il suo passo a me, che era seduto sull'orlo ».|| — **88.** *credetti vedere,* perchè, come sopra è detto, avea creduto *tornare in Inferno.* — **90.** Essendo Lucifero fitto nel centro della terra, la metà del suo smisurato corpo (la testa e il petto) sta eretta verso il nostro emisfero, e l' altra metà (le coscie e le gambe) verso l' emisfero opposto. Ond' è che per guardarlo dice *Levai gli occhi.* — **91.** *travagliato,* disturbato. — **92.** Lo pensi la gente *grossa,* idiota, che, ignara delle leggi fisiche, *non vede,* non conosce, qual è quel punto ec. —

La via è lunga, e 'l cammino è malvagio;
E già il Sole a mezza terza riede."
97 Non era camminata di palagio,
Là 'v' eravam; ma natural burella,
Ch' avea mal suolo, e di lume disagio.
100 "Prima ch' io dell' abisso mi divella,
Maestro mio," diss' io quando fui dritto,
"A trarmi d' erro un poco mi favella.
103 Ov' è la ghiaccia? e questi com' è fitto
Sì sottosopra? e come in sì poc' ora
Da sera a mane ha fatto il Sol tragitto?"
106 Ed egli a me: "Tu immagini ancora
D' esser di là dal centro, ov' io m' appresi
Al pel del vermo reo che 'l mondo fóra.
109 Di là fosti cotanto, quant' io scesi:
Quando mi volsi, tu passasti il punto,
Al qual si traggon d' ogni parte i pesi:
112 E se' or sotto l' emisperio giunto,
Ch' è opposito a quel, che la gran secca
Coverchia, e sotto 'l cui colmo consunto
115 Fu l' Uom che nacque e visse sanza pecca.
Tu hai li piedi in su picciola spera,
Che l' altra faccia fa della Giudecca.
118 Qui è da man, quando di là è sera:
E questi, che ne fe scala col pelo,
Fitt' è ancora, sì come prim' era.
121 Da questa parte cadde giù dal cielo;

95. *La via è lunga,* perchè devono trascorrere tutto il semidiametro della terra. — **96.** Dividevasi il giorno in quattro parti uguali: terza, sesta, nona e vespro. Dicendo dunque che il Sole volge a mezza terza, vuol dire che era quasi un' ora e mezzo di giorno. Da altri dicesi che il giorno dividevasi in sole tre parti, Terza, Sesta e Nona, non essendo il Vespero che la seconda metà di Nona. Sarebbero allora due ore di Sole. — **97.** Non era una sala, o una galleria di palagio. – *Camminata,* dal basso lat. *Caminata,* era la sala della casa, così detta perchè ordinariamente vi stava il cammino. — **98.** *Burella,* si disse in antico un' oscura caverna, derivando la voce da *buro* per *buio,* come *paro* per *paio.* Vi ha tuttora in Firenze la *via della burella,* ove in serragli cavernosi tenevansi le fiere, che servivano pel prossimo anfiteatro. — **99.** Che avea cattivo e scabroso suolo, e scarsezza di lume. — **100.** *dall' abisso mi divella,* mi svella, o distacchi da questo fondo. — **101.** *quando fui dritto,* quando mi fui alzato in piede. — **102.** *A trarmi d' erro,* per togliermi d' errore, o di dubbio. — **104, 105.** E come in sì poco tempo, cioè, in un' ora e mezzo (o, com' altri dice, due ore) che noi abbiamo traversato questo foro, di sera si è fatto mattina, siccome tu mi hai poc' anzi significato? Ciò avveniva, perchè passando il centro terrestre, e venendo nell' emisfero opposto, se il Sole di là tramontava, di qua sorgeva. — **107.** *m' appresi,* m' appigliai, m' attaccai. — **108.** Al pelo di Lucifero, che come un reo verme lungo lungo trafora e traversa il centro della terra. – *Vermo.* Anche fra Guittone chiama il diavolo *fero vermo.* Inferno, canto VI, v. 22. — **109.** *cotanto,* sottintendi *tempo.* — **111.** Al qual punto tendono da ogni parte tutti i corpi pesanti; essendo quello il centro della gravitazione. — **112-115.** Ed ora sei giunto sotto l' emisfero celeste, ch' è opposto a quello nostro, il quale a guisa di coperchio sta sopra alla *gran secca,* cioè alla terra (chiamata *arida* nella Scrittura), e sotto il più alto punto del quale (nostro emisfero) *fu consunto,* ucciso, *l' uomo* Dio, cioè Gesù Cristo, *che nacque e visse senza pecca,* peccato. – Imagina Dante che Gerusalemme sia posta nel mezzo dell' emisfero boreale. — **117.** Che forma il lato opposto della sfera infernale detta la Giudecca. Vedasi avanti al v. 85. — **118.** *da man,* da mattina. —

E la terra, che pria di qua si sporse,
Per paura di lui fe del mar velo,
124 E venne all' emisperio nostro: e forse
Per fuggir lui, lasciò qui il luogo voto
Quella ch' appar di qua, e su ricorse."
127 Luogo è laggiù da Belzebù rimoto
Tanto, quanto la tomba si distende,
Che non per vista, ma per suono è noto
130 D' un ruscelletto, che quivi discende
Per la buca d' un sasso, ch' egli ha roso
Col corso ch' egli avvolge; e poco pende.
133 Lo Duca ed io per quel cammino ascoso
Entrammo, per tornar nel chiaro mondo;
E senza cura aver d' alcun riposo
136 Salimmo su, ei primo ed io secondo,
Tanto ch' io vidi delle cose belle,
Che porta 'l ciel, per un pertugio tondo:
139 E quindi uscimmo a riveder le stelle.

122, 123. E la terra che dapprima era di qua, sporgente fuori dell' acqua, si fece velo del mare, si nascose nel mare, per ispavento ed orrore di Lucifero, che, cadendo dal cielo, veniva a precipitare sopra di lei. — **124-126.** E forse, per ischivar esso Lucifero, lasciò qui il luogo vuoto a guisa di caverna, quella terra, che ricorse in su a formare il monte del Purgatorio, e che appare e si vede di qua. — **127-132.** Avendo Virgilio terminato il suo discorso, comincia qui Dante a parlare al lettore, e dice: Laggiù, passato il centro della terra, vi è un luogo cavernoso, disgiunto da Lucifero, e tanto esteso quanto si estende la caverna infernale; il qual luogo, essendo oscuro, non si fa noto altrui per mezzo della vista, ma solo per mezzo del mormorio d' un ruscello, che colà discende per la buca d'un sasso, ch'egli ha roso col suo perenne corso, il qual corso egli mena tortuoso e un poco pendente. || Questo ruscelletto è l'acqua di Lete, che, dalla cima del Purgatorio ove nasce, porta giù le memorie de' peccati già espiati dalle anime che purificate si lavano in quello. Vedi Purgatorio, canto XXVIII, v. 127, 128 e 130. || — **133.** *per quel cammino ascoso,* costeggiando il serpeggiante ruscello, per lo che la salita ci si rendeva agevole, entrammo ec. — **137-139.** Tanto che per un pertugio tondo, posto alla sommità della caverna, vidi alcune delle belle cose, che il cielo nel suo corso porta seco, e di là per il pertugio medesimo uscimmo a rivedere le stelle. - *Cose belle.* Inferno, canto I, v. 40: « Mosse da prima quelle cose belle. » Inferno, canto XVI, v. 83, *le belle stelle.*

PROSPETTO DEL PURGATORIO

DELLA

DIVINA COMMEDIA

CANTICA SECONDA.

IL PURGATORIO.

DEL PURGATORIO.

CANTO PRIMO.

Uscito Dante dalla sotterranea caverna, sente ricrearsi dall'aer puro e dalla vista di fulgentissime stelle. Catone uticense, che sta a guardia dell'isola, si fa incontro ai due Poeti, e domanda ragione del lor cammino; ed intesala, gl'istruisce di ciò che far debbano, prima di mettersi su pel monte.

1 Per correr miglior acqua alza le vele
Omai la navicella del mio ingegno,
Che lascia dietro a sè mar sì crudele:
4 E canterò di quel secondo regno,
Ove l' umano spirito si purga,
E di salire al ciel diventa degno.
7 Ma qui la morta poesia risurga,
O sante Muse, poi che vostro sono;
E qui Calliopea alquanto surga,
10 Seguitando il mio canto con quel suono,
Di cui le Piche misere sentiro
Lo colpo tal, che disperâr perdono.
13 Dolce color d' orïental zaffiro,
Che s' accoglieva nel sereno aspetto
Dell' aer puro infino al primo giro,
16 Agli occhi miei ricominciò diletto,

1-3. Come per *mar crudele* dee intendersi l'Inferno, così per *miglior acqua* dee intendersi il Purgatorio; non perchè questo presenti materia meno difficile a trattarsi, ma perchè sia un subietto meno terribile e spaventoso dell' altro. — **6.** Il Purgatorio è nel senso proprio, come ognun sa, il luogo, ove le anime purgano le reliquie de' lor peccati, finchè diventin degne di salire al cielo. Nel senso allegorico significa la via, dapprima faticosa, poscia più agevole, ed in fine dilettosa, che l' uomo deve percorrere per giungere alla pace ed alla felicità; cioè, mortificando le prave inclinazioni, correggendosi degli errori, e convertendosi dal vizio alla virtù. — **7.** *Ma la morta poesia,* la lugubre poesia, che cantò de' morti alla grazia, *qui risurga,* qui ritorni lieta, e canti de' vivi. — **8.** *poichè vostro sono,* poichè son cosa vostra, son dedito a voi, siccome tutto consacrato alla poesia. — **9.** *Calliopea* o *Calliope* è quella delle nove Muse, che presiede allo stile eroico. - *Alquanto surga,* alquanto sollevi e nobiliti il mio stile; e dice *alquanto,* perchè il grado massimo della sublimità si riserba ad invocarlo pel Paradiso. — **10-12.** Accompagnando (la detta Calliope) il mio canto con quel suono soave, onde le misere Piche restarono sì fattamente colpite, che disperarono il perdono della loro prosunzione. - *Piche* furon dette nove sorelle, figlie di Pierio pelleo, le quali ebbero ardire di provocar le Muse a cantar seco; ma vinte, furono, in pena della loro prosunzione, cangiate in piche, o gazze. — **13-16.** Un dolce colore azzurro, qual d' un zaffiro orientale, che si conteneva nell' aspetto

Tosto ch' io fuori usci' dell' aura morta,
Che m' avea contristato gli occhi e 'l petto.
19 Lo bel pianeta, ch' ad amar conforta,
Faceva tutto rider l' orïente,
Velando i Pesci, ch' erano in sua scorta.
22 Io mi volsi a man destra, e posi mente
All' altro polo, e vidi quattro stelle
Non viste mai, fuor ch' alla prima gente.
25 Goder pareva 'l ciel di lor fiammelle.
O settentrïonal vedovo sito,
Poichè privato se' di mirar quelle!
28 Com' io dal loro sguardo fui partito,
Un poco me volgendo all' altro polo
Là, onde 'l Carro già era sparito,
31 Vidi presso di me un veglio solo,
Degno di tanta reverenza in vista,
Che più non dee a padre alcun figliuolo.
34 Lunga la barba e di pel bianco mista
Portava, a' suoi capegli simigliante,
De' quai cadeva al petto doppia lista.
37 Li raggi delle quattro luci sante
Fregiavan sì la sua faccia di lume,
Ch' io 'l vedea, come 'l Sol fosse davante.
40 "Chi siete voi, che contra 'l cieco fiume
Fuggito avete la prigione eterna?"
Diss' ei movendo quell' oneste piume.
43 "Chi v' ha guidati? o chi vi fu lucerna,
Uscendo fuor della profonda notte,

[illegible] le [illegible] formano [illegible] dei [illegible] d' al- [illegible] la precede- [illegible] per la volta [illegible] - **24.** Non [illegible] vedute, se non [illegible] dalla, *prima* [illegible] cioè Adamo ed Eva progenitori dell' umano genere, i quali dimorando nel paradiso terrestre (situato, secondo la finzione del Poeta, in cima al monte del Purgatorio) vedevano di colà le stelle del polo antartico. Secondo altri: dagli uomini che vissero nell' età dell' oro [1]. - Due gruppi di quattro stelle si trovano vicini al polo antartico: dell' uno di essi potè Dante aver notizia dal catalogo di Tolomeo; dell' altro potè forse aver contezza dal celebre viaggiatore veneziano Marco Polo, che oltrepassò la linea equinoziale, e che fu di ritorno in patria nel 1295. [1] Un gruppo di quattro stelle, di cui sembra qui parlare il Poeta, è la così detta *Croce del Sud,* vicina al polo antartico. [1] - Alcuni commentatori opinano che in queste quattro stelle abbia il Poeta simboleggiato le quattro virtù cardinali; e ciò può ben essere, poichè *sotto il velame* (Inferno, IX, v. 63) delle parole ha il Poeta nascosto più sensi. — **26, 27.** O regione settentrionale, come sei povera, misera, poichè sei priva della loro veduta! — **28.** *dal loro sguardo,* dal riguardarle. — **30.** *il carro* di Boote, ossia la costellazione dell' Orsa maggiore. Lo dice *sparito,* perchè dal luogo ov' egli era nol potea vedere, rimanendo quello sotto l' orizzonte. — **31.** *un veglio solo,* un vecchio tutto soletto, cioè, non accompagnato da alcun altro. - È questi Catone l' Uticense: e lo chiama *veglio;* ma e' morì di cinquant' anni. — **32.** *in vista,* all' aspetto. — **37.** *delle quattro luci sante,* delle quattro stelle suddette. — **39.** Ch' io lo vedea quasi come un Sole dinanzi ai miei occhi. — **40.** *che contra 'l cieco fiume,* che venendo contro il corso del fiume tenebroso; vale a dire, del fiume che resta nelle tenebre della gran caverna al Purgatorio sottoposta, e che i Poeti aveano risalito. — **42.** *quelle oneste piume,* quella veneranda canuta barba. *Piume* per *barba* è traslato d' indole latina. — **43.** *o chi vi fu lu-*

Che sempre nera fa la valle inferna?
46 Son le leggi d' abisso così rotte?
O è mutato in ciel nuovo consiglio,
Che dannati venite alle mie grotte?"
49 Lo Duca mio allor mi diè di piglio;
E con parole e con mani e con cenni,
Reverenti mi fe le gambe e 'l ciglio.
52 Poscia rispose lui: "Da me non venni:
Donna scese dal ciel, per li cui preghi
Della mia compagnia costui sovvenni.
55 Ma da ch' è tuo voler che più si spieghi
Di nostra condizion, com' ella è vera,
Esser non può che 'l mio a te si nieghi.
58 Questi non vide mai l' ultima sera;
Ma, per la sua follia, le fu sì presso,
Che molto poco tempo a volger era.
61 Sì com' io dissi, fui mandato ad esso
Per lui campare; e non c' era altra via
Che questa, per la quale io mi son messo.
64 Mostrat' ho lui tutta la gente ria;
Ed ora intendo mostrar quegli spirti,
Che purgan sè sotto la tua balia.
67 Com' io l' ho tratto, saria lungo a dirti:
Dall' alto scende virtù, che m' aiuta
Conducerlo a vederti ed a udirti.
70 Or ti piaccia gradir la sua venuta:
Libertà va cercando, ch' è sì cara,
Come sa chi per lei vita rifiuta.
73 Tu 'l sai; chè non ti fu per lei amara
In Utica la morte, ove lasciasti
La veste, ch' al gran dì sarà sì chiara.

cerna? o chi vi fece lume, e vi fu guida? — **47, 48.** O forse si è fatto in cielo un nuovo decreto, poichè, essendo voi dannati, venite alle grotte di questo monte? - Avendoli Catone veduti uscir dal foro della gran caverna, che comunica coll'Inferno, crede che essi sieno dannati. — **50.** Dipinge in questo verso la premura di Virgilio, perch'egli facesse onore a Catone. — **51.** Mi fe piegar le ginocchia ed abbassare gli occhi in atto di riverenza. — **52.** *Da me non venni,* non venni per mia deliberazione. — **55.** *che più si spieghi,* che si dia maggiore spiegazione. — **56.** *com' ella è vera,* com' ell' è nella sua verità; tal quale ell' è. — **57.** *che 'l mio,* sottintendi *volere.* — **58.** *non vide mai l'ultima sera,* cioè non è morto. Allegoricamente: la vita razionale non fu mai in lui spenta del tutto. — **59.** *le fu sì presso,* cioè, fu sì vicino a morire. Ciò va inteso nel significato allegorico. « Chi dalla ragione si parte (dice lo stesso Dante nel *Convito*) non vive uomo, ma bestia;... poichè vivere è ragione usare. » — **60.** Che assai poco tempo restava a trascorrere; che restava un'assai breve rivoluzione di tempo. - Accenna all' allegorico smarrimento di lui nella selva. — **62.** *Per lui campare,* per iscamparlo dalla morte. — **66.** *sotto la tua balía,* sotto la tua giurisdizione. Secondo la finzione poetica è Catone il custode del Purgatorio. — **69.** *a vederti ed a udirti,* per intendere quel che dee fare per conseguire il suo gran fine. — **71.** *Libertà va cercando.* Anche qui il senso è allegorico. Libertà (dice lo stesso Dante nel *Convito*) è il corso libero della volontà ad eseguire la legge: il libero arbitrio è il libero giudizio della volontà; ed il giudizio è libero, se egli pel primo move l'appetito, e nullamente sia dall' appetito prevenuto. — **73-75.** E tu, o Catone, lo sai per prova; poichè per la libertà non ti fu rincrescevole la morte, che di per te stesso ti procurasti in Utica città dell'Affrica, affin di sottrarti alla servitù della patria; nella qual città lasciasti la tua veste corporea, la quale nel gran dì del giudizio universale sarà sì luminosa. - Alcuni commentatori censurano il

76 Non son gli editti eterni per noi guasti:
Chè questi vive, e Minos me non lega:
Ma son del cerchio, ove son gli occhi casti
79 Di Marzia tua, che 'n vista ancor ti prega,
O santo petto, che per tua la tegni:
Per lo suo amore adunque a noi ti piega.
82 Lasciane andar per li tuoi sette regni:
Grazie riporterò di te a lei,
Se d' esser mentovato laggiù degni."
85 "Marzia piacque tanto agli occhi miei,
Mentre ch' io fui di là," diss' egli allora,
"Che quante grazie volle da me, fei.
88 Or che di là dal mal fiume dimora,
Più muover non mi può, per quella legge
Che fatta fu quand' io me n' usci' fuora.
91 Ma se donna del ciel ti muove e regge,
Come tu di', non c' è mestier lusinga:
Basta ben che per lei tu mi richegge.
94 Va' dunque, e fa' che tu costui ricinga
D' un giunco schietto, e che gli lavi 'l viso,
Sì ch' ogni sucidume quindi stinga;
97 Chè non si converria, l' occhio sorpriso

Poeta, perchè abbia posto il suicida Catone custode del Purgatorio, cioè, d' un luogo di salute e non di dannazione. Ma costoro non han pensato che Catone non è qui altro che una figura allegorica; la quale rappresenta l' anima fatta libera dai sensuali appetiti per l' evangelica annichilazione del corpo. — **77.** *e Minos me non lega,* e me non tiene Minosse in sua potestà. — **78-80.** Ma io sono del Limbo, io appartengo al Limbo, ove pure ha stanza la tua moglie, Marzia dagli occhi casti, la quale sembra ancora pregarti, o santo petto, che per tua sempre la tenga. *Marzia,* quantunque da Catone ceduta da prima ad Ortensio, tornò poi, morto questo, pregando Catone che la ripigliasse: il che fece. — **82.** *per li tuoi sette regni,* cioè, per i setti gironi del Purgatorio, di cui tu sei il custode. - Il monte del Purgatorio, che il Poeta immagina antipodo a Gerusalemme, e colloca nel centro dell' emisfero australe, in mezzo alle acque, è altissimo, tanto che giunge all' ultimo confine dello strato dell' atmosfera, ossia della sfera dell' etere, siccome allora dicevano. Avendo sulla sua sommità un ripiano, ove il Poeta pone il paradiso terrestre, presenta la figura di un cono troncato alla sua cima. Non compreso il suolo dell' isola su cui è posto, ha il monte dieci gironi, o cornici, o balzi, o ripiani, come vogliansi chiamare; i primi tre de' quali costituiscono l' Antipurgatorio || secondo alcuni sarebbero due soli |!, ove giacciono i negligenti; gli altri sette formano il Purgatorio, e vi si purgano i sette peccati capitali, con quest' ordine: 1 Superbia. 2 Invidia. 3 Ira. 4 Accidia. 5 Avarizia. 6 Gola. 7 Lussuria. I Poeti salgono di girone in girone per certe scale scavate nel sasso, le quali divengon loro men faticose, quanto più s' avanzano verso la cima. — **83.** Mi loderò di te innanzi a lei, cioè a Marzia. — **88.** *di là dal mal fiume,* di là dal cattivo fiume dell' Acheronte. — **89, 90.** Non mi può più muovere per quella legge, che fu fatta da Cristo quando trionfante mi liberò, insiem con molti altri, dal Limbo, e al Purgatorio mi condusse, vietandomi di più serbare affetto per chi era escluso dal numero degli eletti, e conseguentemente neppur per Marzia ch' è tra gli esclusi. - Credevano gli antichi che Iddio qualche volta liberasse alcun dannato, o gli desse tregua (?). — **91.** *ti muove,* cioè, ti diede il primo impulso, e ti *regge,* cioè guida. — **92.** *lusinga,* preghiera mista o di lode, o di carezza. — **93.** *che per lei tu mi richegge,* che tu mi richiegga, o preghi per lei, cioè, per quella donna celeste che qua ti manda. — **95.** *D' un giunco schietto,* d' un giunco pulito e senza foglie. - Questo giunco alcuni credono esser simbolo della sincerità, altri dell' umiltà. — **96.** *quindi stinga,* di lì dal viso tu levi via. — **97, 98.** *l' occhio sor-*

D' alcuna nebbia, andar davanti al primo
Ministro, ch' è di quei di Paradiso.

100 Questa isoletta intorno ad imo ad imo
Laggiù, colà dove la batte l' onda,
Porta de' giunchi sovra 'l molle limo.

103 Null' altra pianta, che facesse fronda,
O che indurasse, vi puote aver vita,
Perocchè alle percosse non seconda.

106 Poscia non sia di qua vostra redíta:
Lo Sol vi mostrerà, che surge omai,
Prendere 'l monte a più lieve salita."

109 Così sparì. Ed io su mi levai
Sanza parlare: e tutto mi ritrassi
Al Duca mio, e gli occhi a lui drizzai.

112 Ei cominciò: "Figliuol, segui i miei passi:
Volgiamci indietro; chè di qua dichina
Questa pianura a' suoi termini bassi."

115 L' alba vinceva l' òra mattutina
Che fuggia innanzi, sì che di lontano
Conobbi il tremolar della marina.

118 Noi andavam per lo solingo piano,
Com' uom che torna alla smarrita strada,
Che infino ad essa gli pare ire invano.

121 Quando noi fummo dove la rugiada
Pugna col Sole, e, per essere in parte
Ove adorezza, poco si dirada;

124 Ambo le mani in su l' erbetta sparte
Soavemente 'l mio Maestro pose:
Ond' io che fui accorto di sua arte,

127 Pòrsi vêr lui le guancie lagrimose:
Quivi mi fece tutto discoverto
Quel color, che l' Inferno mi nascose.

priso D' alcuna nebbia, al modo latino d' ablativo assoluto: coll' occhio *sorpreso,* offuscato, d' alcuna nebbia. — **99.** *ch' è di quei di Paradiso,* che non è un' anima di peccatore come me, ma sì un angelo di Paradiso. - Accenna all'angelo che vedremo all' ingresso del Purgatorio. — **100.** *Quest' isoletta,* su cui posa il monte; *ad imo ad imo,* in fondo in fondo, all'estremo lembo. — **105.** Perocchè non cede e si piega, come il giunco, alle percosse dell'onde. — **106.** *vostra redita,* il vostro ritorno, dal latino *reditus.* — **107, 108.** Il Sole, che omai sorge, vi mostrerà il modo di andar su pel monte per la più agevole salita. - Con questo gli avverte che devono girare il monte, secondo che lo gira il Sole, da levante a ponente. — **109.** *su mi levai,* mi alzai su in piedi. Egli era stato fin allora in ginocchio. — **113, 114.** Volgiamoci indietro; poichè questa pianura soltanto di qua declina, e va dolcemente abbassandosi fino alla sua estremità. — **115.** La voce *òra,* qui, come talvolta altrove, significa *aura.* L' alba vinceva l' aura mattutina, che le fuggia davanti. - Spira quest' aura dall' oriente la mattina al primo albore, e cessa alla levata del Sole. Altri per *òra* intendono *ombra.* || Gli antichi intendono questo luogo così: « L'ora dell' alba vinceva, cacciava via l'ora del mattino; » cioè, « al mattutino succedeva l' alba ». || — **120.** *Che infino ad essa,* che fin a che non è giunto ad essa. — **122.** *Pugna col Sole,* resiste al calor del Sole. — **123.** *Ove adorezza,* ove è rezzo, cioè, ombra e frescura, *poco si dirada,* poco si strugge, si dilegua. — **124.** *sparte,* cioè distese, ambedue le mani. — **126.** *di sua arte,* della sua intenzione. — **127.** Dice *lagrimose,* o per la pietà verso tante anime, che avea visto tormentate nell' Inferno, o pel pentimento de' suoi trascorsi, necessario a ricevere quella misteriosa lavanda || *lagrimose,* che portavano il segno delle lagrime versate ||. — **128, 129.** Quivi mi rendè, lavandomi, quel color naturale, che fin allora era rimasto coperto sotto la infernale fuliggine || o piuttosto sotto la traccia ri-

130 Venimmo poi in sul lito diserto,
Che mai non vide navigar sue acque
Uom, che di ritornar sia poscia esperto.
133 Quivi mi cinse, sì com' altrui piacque.
O maraviglia! chè qual egli scelse
L' umile pianta, cotal si rinacque
136 Subitamente là, ond' ei la svelse.

mastavi delle lagrime sparse percorrendo l' Inferno ||. — **132.** Alcun uomo, che poscia abbia saputo e potuto ritornare indietro. - Il solo Ulisse infatti, che, secondo il Poeta, giunse presso alla montagna del Purgatorio, perì nell' oceano, nè più potè ritornare in Europa. Inferno, XXVI. — **133.** *sì com' altrui piacque,* siccome piacque a Catone, che così ordinò. — **136.** Dante ha qui imitato Virgilio, *Eneide,* VI, 143, dove narra, che tostochè Enea spiccò un ramo d' oro dalla selva, ne rinacque subito un altro simile. - Con ciò vuol significare che i mezzi alla nostra salute, datici dalla divina clemenza, non vengon mai meno. Può intendersi anche dei beni morali, che non scemano per quanti più sieno a possederli.

CANTO SECONDO.

Su per la superficie del mare veggono venir correndo una barchetta governata da un angelo, dalla quale, giunta a riva, sbarcano una quantità di anime. Una di esse, il musico Casella, riconosce Dante e gli fa festa; ed egli la prega a cantargli alcuna cosa. Alla dolcezza di quel canto s'arrestano le anime; ma sopraggiunto il severo Catone a sgridarle, fuggono verso il monte.

1 Già era 'l Sole all' orizzonte giunto,
Lo cui meridïan cerchio coverchia
Gerusalem col suo più alto punto:
4 E la notte, ch' opposita a lui cerchia,
Uscia di Gange fuor con le bilance,
Che le caggion di man quando soverchia;

1-3. Già il Sole era giunto all'orizzonte, il cerchio meridiano del quale cuopre col suo più alto punto Gerusalemme. Ogni luogo ha il suo orizzonte e il suo meridiano, il quale è un cerchio, che taglia l' equatore e passa per i poli; quando il Sole giunge alla metà del suo corso, passa allo zenit (*al più alto punto*) di esso luogo. Siccome il Poeta pone il Purgatorio antipodo a Gerusalemme, vuole per queste frasi dire, che, mentre lì dov'era sorgeva il Sole, a Gerusalemme tramontava. — **4-6.** E la notte, che diametralmente opposta al Sole gira in cerchio, sorgeva fuori del fiume Gange, accompagnata col segno della Libra, il qual segno cessa d' accompagnarla, quand' ella soverchia il giorno; cioè, si fa più lunga del giorno. - La notte tiene sotto il suo tenebroso emisfero il segno della Libra per lo spazio del tempo, ch'è dal solstizio invernale al solstizio estivo, cioè, finchè le notti vanno accorciando; e rimane priva del detto segno celeste dal solstizio estivo all' invernale, cioè, finchè le notti vanno allungando. - Col ritenere che i due meridiani delle foci del Gange e dell' Ibero sieno fra loro distanti per gradi 180, commise Dante un errore, poichè non lo sono che di gradi 121. Ed un errore eziandio più grave commise, col supporre che il meridiano di Gerusalemme fosse equidistante da' due meridiani or nominati, poichè invece di gradi 90, il primo lo è di soli gradi 39 ½, il secondo di 48 ½.

7 Sì che le bianche e le vermiglie guance,
Là dov' io era, della bella Aurora
Per troppa etade divenivan rance.
10 Noi eravam lunghesso 'l mare ancora,
Come gente che pensa a suo cammino,
Che va col cuore, e col corpo dimora:
13 Ed ecco qual, sul presso del mattino,
Per li grossi vapor Marte rosseggia
Giù nel ponente sovra 'l suol marino;
16 Cotal m' apparve, sì ancor lo veggia,
Un lume per lo mar venir sì ratto,
Che 'l muover suo nessun volar pareggia.
19 Dal qual com' io un poco ebbi ritratto
L' occhio, per dimandar lo Duca mio,
Rividil più lucente e maggior fatto.
22 Poi d' ogni lato ad esso m' apparìo
Un non sapea che bianco; ed al di sotto
A poco a poco un altro a lui n' uscìo.
25 Lo mio Maestro ancor non fece motto
Mentre che i primi bianchi apparser ali:
Ma allor che ben conobbe 'l galeotto,
28 Gridò: "Fa' fa' che le ginocchia cali:
Ecco l' angel di Dio; piega le mani:
Oma' vedrai di sì fatti officiali.
31 Vedi che sdegna gli argomenti umani,
Sì che remo non vuol, nè altro velo
Che l' ali sue, tra liti sì lontani.

Ma se nel 1300 non aveansi di geografia che idee imperfettissimo, è da incolparsi Dante di tali errori? — **7-9.** Sì che là nel luogo dov' io era, il color bianco, e poi il color vermiglio della bella Aurora cominciava, pel suo crescere, e quindi per l'appressarsi del Sole, a divenir giallo. – *Rance* significa gialle color d' oro, quasi *aurantiæ* da *aurum*. — **12.** *va col cuore,* va colla mente, col desiderio. — **13.** *sul presso* vale *sull' appressarsi,* perciocchè l'avverbio *presso* fa qui le veci di sostantivo, come tal volta lo fa pure l' avverbio *mentre,* ec., dicendosi *sul* | *nel* | *mentre* ec. — **14, 15.** Che il pianeta Marte rosseggi più e meno *secondo la spessezza e rarità de' vapori che 'l seguono,* lo dice Dante anche nel suo *Convito.* Qui però al maggior rosseggiare di lui unisce tre circostanze: l' appressarsi del mattino, tempo, in cui la spirante frescura rende i vapori più densi; il trovarsi Marte sovra il suol marino, ov' è maggiore abbondanza di vapori; e l' essere a ponente, cioè dal lato opposto al levante, ove, se fosse, il chiaror dell' alba nol lascerebbe appena discernere. — **16.** *Cotal m' apparve,* in egual modo rosseggiante m' apparve. – *sì ancor lo veggia,* così io abbia la sorte di vederlo un' altra volta; cioè, quando io morirò; poichè se lo rivedrò, sarò degli eletti. – Modo anche questo deprecativo, come tanti altri che ho notati nell' Inferno. — **20.** *per dimandar lo Duca mio,* per fare al mio Duca una domanda sopra di ciò. — **21.** *fatto più lucente e maggiore,* per la maravigliosa rapidità, con che s' era avvicinato in un voltar d' occhio. — **22-24.** Poi dall' uno e dall' altro lato d' esso lume m' apparì un non so che di bianco, e al di sotto di lui, cioè di questo bianco, ne uscì appoco appoco un altro. – Il lume era un angelo colla faccia raggiante di luce, i due bianchi laterali erano le sue ali, il bianco di sotto era il suo vestimento. – **25-27.** Lo mio Maestro non fece per anche parola, quando i primi bianchi da me veduti apparvero esser ali; ma quando poi ben conobbe chi era il condottiero della galea, gridò ec. – *Galeotto, masnadiero, drudo* ed altri, che oggi hanno un significato malo ed avvilitivo, non lo avevan tale cinque, od anco tre, secoli indietro. — **28.** *che le ginocchia cali,* che tu metta a terra le ginocchia. — **30.** *officiali,* ministri di Dio. — **31.** *gli argomenti umani,* gli strumenti, i mezzi umani. — **32.** *nè altro velo,* nè altra vela, dal latino *velum.* — **33.** *tra liti sì lontani,* vale a dire, per andare dall' uno

34 Vedi come l' ha dritte verso 'l cielo,
Trattando l' aere con l' eterne penne,
Che non si mutan come mortal pelo."
37 Poi, come più e più verso noi venne
L' uccel divino, più chiaro appariva:
Per che l' occhio da presso nol sostenne;
40 Ma chinail giuso. E quei sen venne a riva
Con un vassello snelletto e leggiero,
Tanto che l' acqua nulla ne inghiottiva.
43 Da poppa stava 'l celestial nocchiero,
Tal che parea beato per iscritto;
E più di cento spirti entro sediero.
46 *In exitu Isräel de Ægypto*
Cantavan tutti insieme ad una voce,
Con quanto di quel salmo è poscia scritto.
49 Poi fece 'l segno lor di santa croce;
Ond' ei si gittàr tutti in su la piaggia:
Ed ei sen gío, come venne, veloce.
52 La turba, che rimase lì, selvaggia
Parea del loco, rimirando intorno,
Come colui che nuove cose assaggia.
55 Da tutte parti saettava il giorno
Lo Sol, ch' avea con le saette conte
Di mezzo 'l ciel cacciato 'l Capricorno;
58 Quando la nuova gente alzò la fronte
Vèr noi, dicendo a noi: "Se vo' sapete,
Mostratene la via di gire al monte."
61 E Virgilio rispose: "Voi credete
Forse che siamo sperti d' esto loco;
Ma noi siam peregrin, come voi siete.
64 Dianzi venimmo innanzi a voi un poco
Per altra via, che fu sì aspra e forte,
Che lo salire omai ne parrà giuoco."
67 L' animé, che si fur di me accorte,
Per lo spirar, ch' i' era ancora vivo,
Maravigliando diventaro smorte.

all' altro emisfero, che son tra loro sì distanti. — **34.** *dritte,* alzate, elevate. — **35.** *Trattando,* agitando, movendo. — **38.** *L'uccel divino,* assomiglia l' angelo ad un uccello, perchè alato. — **39.** *Per che,* per la qual cosa. — **41.** *vassello,* vascello. Così Inf., XXVIII, v. 79. — **44.** *beato per iscritto,* cioè, beato come se lo avesse scritto in fronte. — **45.** *sediero,* alcuni dicono valer *sedieno,* cioè sedeano; altri sederono. — **46.** Salmo di ringraziamento a Dio per l' uscita del popolo d' Israele dall' Egitto; il quale è ben adattato a coloro che dal peccato risorgono alla grazia, perchè per esso *spiritualmente s' intende* (dico Dante nel *Convito*) « che nell' uscita dell' anima dal peccato, essa si è fatta santa, e libera in sua potestate. » — **52, 53.** *selvaggia Parea del loco,* parea inesperta e mal pratica di quel luogo. — **54.** *che nuove cose assaggia,* che comincia a vedere e sentir cose nuove. — **55-57.** Il Sole, che co' suoi lucidi dardi (*saette conte*) avea cacciato il segno del Capricorno dal mezzo del cielo, irradiava da ogni parte il giorno. - Essendo il Capricorno passato tutto di là dal meridiano, e l' Ariete essendo venuto tutto fuori dell' oriente, vuol dire ch' eran due ore di sole. - Dice che *il Sole saettava il giorno,* conforme al favoleggiar dei poeti, che il Sole sia Apollo, e che esso si armi d' arco e di *saette.* - *Lucida tela diei* chiamò Lucrezio i raggi solari. — **62.** *sperti,* pratici, conoscenti, che fa antitesi con *peregrini,* cioè, nuovi, venuti d' ora. — **65.** *Per altra via,* per una via diversa da quella per cui siete venuti voi, cioè, per l' Inferno. - *aspra e forte:* così disse anche della selva nel canto I dell' Inferno, v. 5. — **66.** *giuoco,* figurat. un diporto. — **68.** *Per lo spirar, per l' atto della gola* (Inferno, canto XXIII, v. 88), ch' io faceva respirando. —

70 E come a messaggier, che porta olivo,
Tragge la gente per udir novelle,
E di calcar nessun si mostra schivo;
73 Così al viso mio s' affissàr quelle
Anime fortunate tutte quante,
Quasi obbliando d' ire a farsi belle.
76 Io vidi una di lor traggersi avante,
Per abbracciarmi, con sì grande affetto,
Che mosse me a far lo somigliante.
79 Oh ombre vane, fuor che nell' aspetto!
Tre volte dietro a lei le mani avvinsi,
E tante mi tornai con esse al petto.
82 Di maraviglia, credo, mi dipinsi:
Per che l' ombra sorrise, e si ritrasse;
Ed io seguendo lei, oltre mi pinsi.
85 Soavemente disse ch' io posasse:
Allor conobbi chi era, e pregai
Che per parlarmi un poco s' arrestasse.
88 Risposemi: "Così com' io t' amai
Nel mortal corpo, così t' amo sciolta;
Però m' arresto: ma tu perchè vai?"
91 "Casella mio, per tornare altra volta
Là dove i' son, fo io questo viaggio,"
Diss' io; "ma a te come tanta ora è tolta?"
94 Ed egli a me: "Nessun m' è fatto oltraggio,
Se quei, che leva e quando e cui gli piace,
Più volte m' ha negato esto passaggio:
97 Chè di giusto voler lo suo si face.
Veramente da tre mesi egli ha tolto
Chi ha voluto entrar con tutta pace;
100 Ond' io, che or era alla marina vòlto,
Dove l' acqua di Tevere s' insala,
Benignamente fui da lui raccolto.
103 A quella foce ha egli or dritta l' ala;
Perocchè sempre quivi si raccoglie

70. *E come a messaggier* di pace, *che porta* in mano o in testa rami d' *olivo.* - Così costumavano di fare gli ambasciatori di pace. — **71.** *Tragge,* trae, accorre. — **72.** *E di calcar,* e di far calca, di affollarsi. - *si mostra schivo,* non si trattiene, non ha riguardo. — **75,** *a farsi belle,* a purificarsi, affine di tornar belle e degne di salire al Paradiso. — **79.** Oh ombre, che all'altrui senso non presentate null'altro che l'esterna sembianza! — **80.** Cioè, abbracciandola. — **84.** *oltre mi pinsi,* mi spinsi avanti. — **85.** *Soavemente,* con dolce modo; *ch'io posasse,* ch'io mi posassi, ch' io mi fermassi dall' abbracciarla; poichè era ciò un vano sforzo. - *Posasse:* antica e primitiva terminazione. —**89.** *così t'amo sciolta,* così t' amo ora che sono sciolta, divisa dal corpo. — **90.** *perchè vai?* perchè fai tu questo viaggio? — **91, 92.** *Casella mio,* io fo questo viaggio non per restare qui dove or sono, ma per tornarci un'altra volta, cioè, quando sarò morto. - *Casella* fu un eccellente musico fiorentino, dal canto del quale traeva sommo diletto il Poeta, amicissimo di lui. — **93.** Ma a te come è stato fatto perdere tant' ora, tanto tempo? chi ti ha fatto perdere tanto tempo? poichè, essendo morto già da un pezzo, tu giungi ora. — **95.** *Se quei,* cioè l' angelo nocchiero. — **97.** Perciocchè il suo volere si conforma al volere di Dio. — **98, 99.** Veramente da tre mesi in qua ch' è cominciato il giubbileo, egli ha preso con tutta pace, e senza alcuna opposizione, chiunque ha voluto entrare nella sua nave. - Il giubbileo era cominciato a Natale del 1299; onde erano scorsi tre mesi e tre giorni. — **101.** Dove l' acqua del Tevere, entrando nel mare, si fa salata. Vuol dire, dove il Tevere imbocca nel mare. —**103.** A quella foce del Tevere egli ha rivolto nuovamente il suo corso.—

Qual verso d'Acheronte non si cala."

106 Ed io: "Se nuova legge non ti toglie

Memoria, od uso all' amoroso canto,

Che mi solea quetar tutte mie voglie,

109 Di ciò ti piaccia consolare alquanto

L' anima mia, che con la sua persona

Venendo qui, è affannata tanto."

112 *Amor, che nella mente mi ragiona,*

Cominciò egli allor sì dolcemente,

Che la dolcezza ancor dentro mi suona.

115 Lo mio Maestro, ed io, e quella gente

Ch' eran con lui, parevan sì contenti,

Com' a nessun toccasse altro la mente.

118 Noi eravam tutti fissi ed attenti

Alle sue note: ed ecco 'l veglio onesto

Gridando: "Che è ciò, spiriti lenti?

121 Qual negligenza, quale stare è questo?

Correte al monte a spogliarvi lo scoglio

Ch' esser non lascia a voi Dio manifesto."

124 Come, quando cogliendo biada o loglio,

Gli colombi adunati alla pastura,

Queti, senza mostrar l' usato orgoglio,

127 Se cosa avviene ond' egli abbian paura,

Subitamente lasciano star l' esca,

Perchè assaliti son da maggior cura;

130 Così vid' io quella masnada fresca

Lasciare il canto, e fuggir vêr la costa,

Com' uom che va, nè sa dove riesca:

133 Nè la nostra partita fu men tosta.

105. *Qual*, qualunque anima, *non si cala*, non discende, *verso dell' Acheronte*, cioè a dire, all' Inferno. - Fingendo il Poeta l' imbarco per il Purgatorio alla foce del Tevere, vuol significare, che non si dà saluto fuori del grembo della santa Chiesa. Il dir poi, che l' angelo destinato a trasportar le anime, ne prenda alcune, ed altre ne lasci per altro tempo, è una mera invenzione poetica poichè, secondo la credenza cattolica, non è posto alle anime alcun ritardo per ire al luogo da esse meritato. — **108.** *Che mi solea quetar*, che mi solea acquetare, mettere in calma l' animo agitato. — **110.** *con la sua persona*, cioè, col suo corpo. — **112.** *Amor* ec. Così comincia una delle più nobili canzoni di Dante, che egli pose nel *Convito*, ed ivi dichiarò, e che fors' anche fu messa in musica da Casella. L' amore, di che in essa si parla, è tutto intellettuale e divino. — **117.** Come se null' altro che il canto di Casella occupasse la mente di tutti costoro. — **119.** *il veglio onesto*, cioè Catone. — **122, 123.** Correte al monte del Purgatorio a spogliarvi la scaglia, la scorza, la buccia, che, velandovi gli occhi, non lascia che Dio sia a voi manifesto. - *Scoglio* in tal significato si trova in qualche altro antico scrittore. — **124.** *Come, quando cogliendo* ec., come, quando stanno cogliendo ec. — **126.** *l' usato orgoglio*, figuratamente il mugolío che usano fare i colombi, od anche quella vivacità, che d' ordinario mostrano cotesti animali. — **130.** *masnada fresca*, nuova compagnia, compagnia venuta di fresco. - In antico *masnada* non aveva il senso malo che ha oggi. — **133.** *fu men tosta*, fu meno spedita e presta.

CANTO TERZO.

S'incamminano i due Poeti verso il monte, e giungono appiè di quello: ma non trovando strada per ove salire, ne interrogano una schiera d'anime, ch'è in distanza, e cui vann'essi ad incontrare. Una di quelle si dà a conoscere a Dante per Manfredi re di Sicilia; e, narrategli le particolarità della sua morte, gli significa che appiè del monte deggionsi lungamente trattenere quei che morirono in contumacia di santa Chiesa.

1 Avvegnachè la subitana fuga
Dispergesse color per la campagna
Rivolti al monte, ove ragion ne fruga;
4 Io mi ristrinsi alla fida compagna.
E come sare' io senza lui corso?
Chi m'avria tratto su per la montagna?
7 Ei mi parea da sè stesso rimorso:
O dignitosa coscienzia e netta,
Come t'è picciol fallo amaro morso!
10 Quando li piedi suoi lasciàr la fretta,
Che l'onestade ad ogni atto dismaga,
La mente mia, che prima era ristretta,
13 L'intento rallargò, sì come vaga:
E diedi 'l viso mio incontra 'l poggio,
Che inverso 'l ciel più alto si dislaga.
16 Lo Sol, che dietro fiammeggiava roggio,
Rotto m'era dinanzi alla figura;
Chè aveva in me de' suoi raggi l'appoggio.
19 Io mi volsi da lato, con paura
D'esser abbandonato, quando io vidi
Solo dinanzi a me la terra oscura.

2. *color,* cioè gli spiriti sgridati da Catone. Vedi canto prec., v. 118 e seg. — **3.** Essendosi rivolti verso il monte del Purgatorio, ove la giustizia divina fa scontare alle anime le pene de' loro falli; ovvero: ove la ragione guidata dalla divina giustizia spinge e stimola le anime ad andare. - Il verbo *frugare* può avere il doppio significato e di *castigare* e di *stimolare.* — **4.** *mi ristrinsi,* mi accostai maggiormente. — *compagna* per *compagnia* ||con anastrofe dell'accento tonico||, l'usarono anche il Petrarca, il Villani ed altri antichi. — **7.** Ei, Virgilio, mi pareva di per sè stesso pentito del lieve fallo commesso col trattenersi ad ascoltare il canto di Casella; e dice *da sè stesso,* di per sè stesso, perchè egli, non essendo in istato di purgarsi, non poteva esser rimasto punto dal rimprovero di Catone. — **11.** La qual fretta *dismaga,* cioè, scema o toglie l'onestà ad ogni atto, cioè, toglie il decoro alle movenze delle membra. — **12, 13.** La mente mia, che prima era *ristretta,* tutta raccolta nel pensiero di quel che poc'anzi era avvenuto, rallargò la sua attenzione, siccome *vaga,* bramosa, di conoscere le nuove cose che colà erano. — **14, 15.** E indirizzai il mio sguardo verso il monte, il quale s'innalza più alto di qualunque altro al di sopra del mare inverso il cielo. - *Dislagarsi,* vale alzarsi sulle acque del lago. Nel Paradiso, XXVI, v. 139, il Purgatorio è detto *il monte che si leva più dall'onda.* — **16-18.** Il raggio del Sole, che dietro a me fiammeggiava *roggio,* rosso, era rotto dinanzi alla mia figura, cioè, dinanzi al corpo mio; perocchè il Sole aveva in me l'appoggio de' suoi raggi, cioè, trovava in me l'ostacolo al trapassamento di essi. Vuol dire che il Sole disegnava con l'ombra in terra, dinanzi da lui, la figura d'un corpo umano. — **19-21.** Costruisci ed intendi:

Quando io vidi la terra oscura soltanto dinanzi a me, io mi volsi da lato, con paura d'essere stato abbandonato da Virgilio, poichè in terra non ne vedeva l'ombra. — **22.** *E 'l mio Conforto,* cioè Virgilio. - *pur,* ancora, dopo tante sicurtà che ti ho date. — **23.** *tutto rivolto* verso di me. — **25.** *Vespero,* cioè sera. Si ricordi il lettore che il Purgatorio è antipodo a Gerusalemme: onde essendo lì due ore di sole, era di là due ore di notte; ed a Napoli, perchè posta, secondo Dante, ad oltre 45 gradi all'occidente di Gerusalemme, mancava un' ora circa a far notte. — **27.** *Brandizio,* Brindisi, città della Calabria. Da Brindisi, ove morì Virgilio, fu

22 E 'l mio Conforto: "Perchè pur diffidi?"
A dir mi cominciò tutto rivolto;
"Non credi tu me teco, e ch' io ti guidi?
25 Vespero è già colà, dove sepolto
È 'l corpo, dentro al quale io facev' ombra:
Napoli l' ha; e da Brandizio è tolto.
28 Ora, se innanzi a me nulla s' adombra,
Non ti maravigliar, più che de' cieli,
Che l' uno all' altro 'l raggio non ingombra.
31 A sofferir tormenti e caldi e gieli
Simili corpi la Virtù dispone,
Che, come fa, non vuol ch' a noi si sveli.
34 Matto è chi spera che nostra ragione
Possa trascorrer l' infinita via,
Che tiene una sustanzia in tre persone.
37 State contenti, umana gente, al *quia:*
Chè se potuto aveste veder tutto,
Mestier non era partorir Maria.
40 E disïar vedeste senza frutto
Tai, che sarebbe il lor disio quietato,
Ch' eternalmente è dato lor per lutto:
43 Io dico d'Aristotile e di Plato,
E di molti altri." E qui chinò la fronte,
E più non disse; e rimase turbato.

tolto il suo corpo, e portato e seppellito a Napoli. — **29, 30.** Non ti maravigliare, più di quello che ti maravigli de' cieli, l' uno de' quali *non ingombra,* non impedisce all' altro il trapassare del raggio luminoso. - Secondo il sistema d' allora ritiene i cieli diafani, o trasparenti, quasi di cristallo. — **31-33.** La virtù divina, che non vuole che a noi si sveli il modo del suo operare, dispone, rende atti, i corpi simili al mio a sofferire tormenti e caldi e geli. — **34-36.** Matto è chi spera che l'umana ragione possa conoscere l' incomprensibile modo, che un Dio trino ed uno tiene nell' operare. - Bada, lettore, di non cadere nel grave errore, in che sono caduti alcuni comentatori, supponendo che Dante abbia qui voluto significare, che matto è chi presume conoscere come una medesima sostanza sussista in tre distinte persone. — **37-39.** Secondo Aristotile la dimostrazione è di due sorte: l' una è detta *propter quod,* ed è quando dimostrasi *a priori,* cioè, quando gli effetti si deducono dalle cause; l' altra è detta *quia,* ed è *a posteriori,* cioè, quando le cause dimostransi dagli effetti. Intendi dunque: state contenti, limitatevi, o uomini, al *quia,* cioè a quelle dimostrazioni che si possono ricavare dagli effetti, e non presumete d' intendere più là di quello che i fatti vi mostrano; poichè circa le cose superiori alle forze del senso e della ragione ci ammaestra la fede. Se colle potenze naturali aveste potuto veder tutto, non era d' uopo che Maria partorisse il Redentore, poichè Adamo non avrebbe peccato. — **40-42.** E voi, o uomini, vedeste pure nel mondo desiderare invano tali sublimi intelletti, in cui sarebbesi quetato (se colle forze della ragione fosse possibile) quel desiderio di conoscer tutto, il quale ora è dato loro eternamente per pena nel Limbo. — **45.** *turbato,* perchè fermatosi col pensiero sopra di sè, si ricordò essere anch' egli di coloro che stanno nel Limbo, ove senza speranza vivesi nel desiderio di conoscere Iddio. —

46 Noi divenimmo intanto appiè del monte:
Quivi trovammo la roccia sì erta,
Che indarno vi sarien le gambe pronte.
49 Tra Lerici e Turbía, la più diserta,
La più ruinata via è una scala,
Verso di quella, agevole ed aperta.
52 "Or chi sa da qual man la costa cala,"
Disse 'l Maestro mio, fermando 'l passo,
"Sì che possa salir chi va senz' ala?"
55 E mentre ch' ei teneva 'l viso basso,
Esaminando del cammin la mente,
Ed io mirava suso intorno al sasso,
58 Da man sinistra m' apparì una gente
D' anime, che movieno i piè vêr noi,
E non pareva; sì venivan lente.
61 "Leva," diss' io al Maestro, "gli occhi tuoi:
Ecco di qua chi ne darà consiglio,
Se tu da te medesmo aver nol puoi."
64 Guardò allora, e con libero piglio
Rispose: "Andiamo in là, ch' ei vegnon piano:
E tu ferma la speme, dolce figlio."
67 Ancora era quel popol di lontano,
Io dico dopo i nostri mille passi,
Quant' un buon gittator trarria con mano;
70 Quando si strinser tutti a' duri massi
Dell' alta ripa, e stetter fermi e stretti,
Com' a guardar, chi va dubbiando, stassi.
73 "O ben finiti, o già spiriti eletti,"
Virgilio incominciò, "per quella pace,
Ch' io credo che per voi tutti s' aspetti,
76 Ditene dove la montagna giace,
Sì che possibil sia l' andare in suso:

46. *divenimmo,* pervenimmo. — **48.** Che la prontezza delle gambe sarebbe ivi vana. — **49.** *Lerici* e *Turbía* sono luoghi posti alle due estremità della riviera di Genova, la quale è piena di monti aspri e scoscesi: l' uno a levante verso Sarzana, l'altro a ponente vicino a Monaco. — **51.** *Verso di quella,* a paragone di quella roccia. — **52.** Ora chi sa da qual parte, cioè, se a destra o a sinistra, la roccia è meno ripida? In queste parole si vede l'uomo tuttavia conturbato. Più volte nel Purgatorio Virgilio rimane incerto del cammino, perchè la ragione non sempre può guidar con certezza all' espiazion delle colpe. — **56.** *Esaminando la* sua *mente,* cioè, i consigli della sua mente, sul cammino, circa il cammino che era da tenersi. — **57.** *intorno al sasso,* alla roccia, spiando se presentasse qualche via per salirvi. — **58, 59.** *una gente D' anime,* una frotta, una moltitudine di anime. Le anime, che qui si aggirano, son di coloro, che sebbene in punto di morte pentiti, morirono in contumacia di santa Chiesa. — **60.** *E non pareva* che si movessero. - *lente,* a simbolo della loro lentezza al pentirsi. — **64.** *con libero piglio,* con aria franca, libera d' ogni dubbiezza. — **65.** *ch' ei vegnon piano,* per il che troppo tempo si perderebbe ad aspettarli qui. — **66.** *ferma la speme,* conferma la speranza. — **67-69.** Poichè Virgilio ebbe detto *andiamo in là,* i due Poeti si mossero, e fecero circa mille passi verso quelle anime, che lentamente si movevano; ma quelle, dopo i detti mille passi, erano sempre lontane da loro, quanto un buon gittatore lancerebbe lungi colla mano una pietra. — **70, 71.** *a' duri massi Dell' alta ripa,* agli sporgenti scogli del monte. — **72.** Il dubbio di quelle anime nasceva dal vedere che i due Poeti andavano in un senso contrario al loro, o che si allontanavano dall'ingresso del Purgatorio, come apparirà più sotto. — **73.** *O ben finiti,* o ben morti, o morti in grazia di Dio. — **74.** *per quella pace.* Scongiuro degno di un luogo di speranza beata. — **76.** *giace,* dechina.

Chè 'l perder tempo, a chi più sa, più spiace."
79 Come le pecorelle escon del chiuso
Ad una, a due, a tre, e l' altre stanno
Timidette atterrando l' occhio e 'l muso;
82 E ciò che fa la prima, e l' altre fanno,
Addossandosi a lei, s' ella s' arresta,
Semplici e quete, e lo perchè non sanno;
85 Sì vid' io muovere, a venir, la testa
Di quella mandra fortunata allotta,
Pudica in faccia e nell' andare onesta.
88 Come color dinanzi vider rotta
La luce in terra dal mio destro canto,
Sì che l' ombr' era da me alla grotta,
91 Ristaro, e trasser sè indietro alquanto;
E tutti gli altri, che venieno appresso,
Non sapendo 'l perchè, fero altrettanto.
94 "Senza vostra dimanda io vi confesso
Che questo è corpo uman che voi vedete;
Per che 'l lume del Sole in terra è fesso.
97 Non vi maravigliate; ma credete,
Che non sanza virtù, che dal ciel vegna,
Cerca di soverchiar questa parete."
100 Così 'l Maestro: e quella gente degna:
"Tornate," disse, "e intrate innanzi dunque,"
Co' dossi delle man facendo insegna.
103 Ed un di loro incominciò: "Chiunque
Tu se', così andando volgi il viso:
Pon mente se di là mi vedesti unque."
106 Io mi volsi vêr lui, e guardail fiso:
Biondo era e bello e di gentile aspetto,
Ma l' un de' cigli un colpo avea diviso.
109 Quand' io mi fui umilmente disdetto
D' averlo visto mai, ei disse: "Or vedi;"
E mostrommi una piaga a sommo 'l petto.
112 Poi sorridendo disse: "Io son Manfredi
Nipote di Costanza imperadrice:

— **78.** Quanto più l' uomo avanza nella cognizione delle cose, tanto più fa stima del tempo. — **85, 86.** Così, in tal modo, vid' io allora muoversi per venir verso noi le prime anime di quella fortunata moltitudine. – *Testa* o *fronte* chiamansi negli eserciti coloro che son davanti. – *Mandra* chiama quella moltitudine, per corrispondenza alla similitudine delle pecore. — **88.** *Come color* che erano *dinanzi*. — **89.** *dal mio destro canto* ec. Vuol significare che egli aveva il Sole a mano sinistra, e che perciò l' ombra del suo corpo restava da mano destra, stendendosi fino alla dirupata falda del monte. — **94.** *Senza vostra dimanda* ec. Queste son parole di Virgilio a quell' anime maravigliate. — **96.** *fesso*, diviso, intermezzato dall' ombra. — **99.** *di soverchiar questa parete,* di sormontar questa costa, ch' è quasi un muro: tanto è scogliosa e ripida. — **101, 102.** *Disse: dunque tornate* indietro, e andate *innanzi* a noi, *co' dossi*, co' rovesci *delle mani facendoci insegna*, cioè segno, come suol farsi ad alcuno per additargli la via. — **104.** *così andando*, seguitando ad andare così come fai. — **105.** *unque*, mai, dal latino *unquam*. – Non avendo per la molta distanza conosciuto Manfredi che Dante era uomo di 35 anni di età, lo crede più vecchio, e però tale, che possa di là nel mondo averlo di persona conosciuto: ma s' ingannava, poichè quand' egli morì, Dante non era nato che da un anno. — **109.** *mi fui disdetto,* ebbi detto di no. *Disdirsi* qui non vale *ridirsi d' una cosa già detta,* ma *dinegare, dir di no.* Così lo stesso Dante nella Ball. VIII: « Chè non gli fu in piacere alcun disdetto. » — **111.** *a sommo 'l petto,* nella sommità del petto, o dove il petto comincia. — **112, 113.** *sorridendo* in atto di compiacenza. – *Manfredi,* re

Ond' io ti priego, che quando tu riedi,
115 Vadi a mia bella figlia, genitrice
Dell' onor di Cicilia e d'Aragona,
E dichi a lei il ver, s' altro si dice.
118 Poscia ch' io ebbi rotta la persona
Di duo punte mortali, io mi rendei
Piangendo a Quei che volentier perdona.
121 Orribil furon li peccati miei
Ma la bontà infinita ha sì gran braccia,
Che prende ciò che si rivolge a lei.
124 Se 'l Pastor di Cosenza, ch' alla caccia
Di me fu messo per Clemente, allora
Avesse in Dio ben letta questa faccia,
127 L' ossa del corpo mio sarieno ancora
In co' del ponte, presso a Benevento,
Sotto la guardia della grave mora.
130 Or le bagna la pioggia e muove 'l vento
Di fuor del regno, quasi lungo 'l Verde,
Ove le trasmutò a lume spento.

di Puglia e di Sicilia, nacque dall' imperator Federico II, e questi dall' imperator Arrigo VI e da Costanza sua moglie: onde Manfredi veniva ad esser nipote di Costanza. — **115, 116.** La figlia di Manfredi chiamossi anch' essa Costanza, e fu moglie di Pietro re d'Aragona, di cui generò Federigo, il quale fu re di Sicilia, ed Jacopo, il quale successe a suo padre nel regno di Aragona. Dice che Federigo ed Jacopo furono l'onore di quei due reami, o perchè ne procurarono lo splendore, o piuttosto perchè, discendendo dal sangue imperiale, ne nobilitarono il trono. — **117.** E dica a lei il vero, cioè, che io sono in luogo di salvazione, se altro si dice, se si dice il contrario, cioè, ch' io sia dannato. — **119.** *Di duo punte mortali,* da due ferite mortali. Ciò avvenne a Ceperano l'anno 1266 nella seconda battaglia contro l'invasore del suo reame, Carlo d'Angiò. — **121.** *i peccati miei furono orribili,* non perchè, come dicono alcuni comentatori, egli avesse per ambizione di regno ucciso il padre e il fratello (chè queste son favole inventate dalla malignità de' suoi avversari), ma perchè egli mostrossi fiero nemico della Chiesa, onde ne fu scomunicato. — **124-129.** *Se 'l Pastor di Cosenza,* se l'arcivescovo di Cosenza, *che alla caccia di me fu messo per Clemente,* che a darmi la caccia fu inviato da papa Clemente IV, *avesse allora ben letta in Dio,* nella sacra Scrittura ch' è opera di Dio, *questa faccia,* questa pagina ov' è detto: « Dio è sempre pronto a perdonare al peccatore che a lui si converte » || ovvero: questa qualità di Dio; raffigurandosi qui Iddio come un libro da due facce, la giustizia e la misericordia ||, *l' ossa del corpo mio sarieno,* giacerebbero, *ancora in co' del ponte,* in capo del ponte, *presso Benevento, sotto la guardia della grave mora,* sotto la custodia della grave macía di sassi, che furon gettati sulla mia sepoltura. - Il morto Manfredi, dice il Villani, « perchè era scomunicato, non volle il re Carlo che fosse recato in luogo sacro, ma a piè del ponte di Benevento fu seppellito; e sopra la sua fossa per ciascuno dell' oste gettato una pietra, onde si fece una grande mora di sassi. Ma per alcun si disse, che poi per mandato del papa, il vescovo di Cosenza il trasse di quella sepoltura, perchè era terra della Chiesa, e fu seppellito lungo il fiume del Verde. » - *mora di sassi* per *macía di sassi* trovasi pure in Matteo Villani e nel Davanzati. — **130.** *Or le bagna* ec. Pare che il corpo di Manfredi fosse dall' arcivescovo fatto lasciare insepolto. — **131.** *Di fuor del regno,* fuor de' confini del regno di Puglia. - *'l Verde.* Il P. Ab. di Costanzo ed il Blanc dimostrarono con molte autorità che il Verde, citato qui da Dante, non è altro che il Liri o Garigliano. || Altri credono che il Verde sia un affluente del Tronto, fiume che divideva il regno di Napoli dalle Marche. || — **132.** *a lume spento,* cioè, coi ceri spenti e capovolti, come si praticava nel trasporto di coloro, che fossero morti scomunicati. —

133 Per lor maledizion sì non si perde,
Che non possa tornar l' eterno amore,
Mentre che la speranza ha fior del verde.
136 Ver è, che quale in contumacia muore
Di santa Chiesa, ancor ch' al fin si penta,
Star gli convien da questa ripa in fuore,
139 Per ogni tempo ch' egli è stato, trenta,
In sua presunzïon, se tal decreto
Più corto per buon prieghi non diventa.
142 Vedi oramai se tu mi puoi far lieto,
Rivelando alla mia buona Costanza
Come m' hai visto, ed anco esto divieto:
145 Chè qui, per quei di là, molto s' avanza."

133-135. Per la scomunica loro (cioè de' papi o de' vescovi) non si perde l' amor di Dio così, che non si possa ricuperare, finchè nello scomunicato la speranza ha un po' del verde, cioè, finchè in lui è un po' di vita. – *Fior* è avverbio che significa *un poco*. La *speranza* è qui assomigliata a una pianta, in cui il *verde* è segno di vegetazione e di vita. — **138-141.** Star gli conviene fuori del Purgatorio uno spazio di tempo trenta volte maggiore di quello, ch' egli è vissuto presuntuosamente in contumacia di santa Chiesa, se tal decreto non diventa più corto per mezzo di efficaci preghiere. — **143.** *alla mia buona* figliuola *Costanza.* — **144.** *esto divieto,* la proibizione di entrare nel Purgatorio, se non trascorso il tempo per gli scomunicati stabilito. — **145.** Imperocchè qui, per le preghiere di quelli che sono di là nel mondo, molto si guadagna di grazia.

CANTO QUARTO.

Per un erto ed angusto calle, indicato loro dalle anime, salgono i due Poeti con gran fatica sul primo balzo; ove sedutisi, Virgilio spiega a Dante perchè il Sole lo ferisca da manca, mentrechè, se fosse nel nostro emisfero, lo ferirebbe da destra. Trova Dante alcuna delle anime, che colà aspettano d'ire a purgarsi, perchè per pigrizia differirono la conversione all'estremo di lor vita.

1 Quando per dilettanze, ovver per doglie,
Ched alcuna virtù nostra comprenda,
L' anima bene ad essa si raccoglie,
4 Par ch' a nulla potenzia più intenda;
E questo è contra quello, error, che crede
Ch' un' anima sovr' altra in noi s' accenda.

1-4. Costruisci: *Quando l' anima si raccoglie bene,* si stringe, si attua bene, *ad alcuna nostra virtù,* potenza, facoltà, *per causa di dilettanze ovvero di doglie, che,* cui, *essa virtù comprenda,* senta fortemente, in tutta la forza loro, *pare ch' ella,* l' anima, *non intenda più ad alcun' altra potenza sua.* E vuol dire: Quando il piacere o il dolore fa impressione sull' anima nostra di guisa, che essa intenda fortemente all' esercizio d' alcuna sua potenza, pare che abbandoni l' esercizio d' ogni altra. — **5, 6.** E questo fa prova contro l' errore di coloro, che pensano essere nell' uomo più anime. Imperocchè se la costoro sentenza fosse vera, accaderebbe che, mentre un' anima è intesa ad un concetto, un' altra sarebbe intesa ad un altro. Platone infatti opinò che fossero *nell'* uomo tre anime: la *vegetativa* nel fegato, la *sensitiva* nel cuore, l' *intel-*

7 E peró, quando s' ode cosa, o vede,
Che tenga forte a sè l' anima volta,
Vassene 'l tempo, e l' uom non se n' avvede:
10 Ch' altra potenzia è quella che l' ascolta,
Ed altra è quella c' ha l' anima intera:
Questa è quasi legata e quella è sciolta.
13 Di ciò ebb' io esperïenza vera,
Udendo quello spirto ed ammirando:
Chè ben cinquanta gradi salit' era
16 Lo Sole, ed io non m' era accorto; quando
Venimmo dove quell' anime ad una
Gridaro a noi: "Qui è vostro dimando."
19 Maggiore aperta molte volte impruna,
Con una forcatella di sue spine,
L' uom della villa, quando l' uva imbruna,
22 Che non era la calla, onde saline
Lo Duca mio ed io appresso, soli,
Come da noi la schiera si partine.
25 Vassi in Sanleo, e discendesi in Noli:
Montasi su Bismantova in cacume
Con esso i piè; ma qui convien ch' uom voli;
28 Dico con l' ale snelle e con le piume
Del gran disio, diretro a Quel condotto,
Che speranza mi dava e facea lume.

lettiva nel cervello. E nella *Somma* si legge: « L'una operazione dell' anima, quand'è intensa, impedisce l' altra: il che non potrebbe accadere se il principio delle azioni non fosse per essenza uno. » – *S' accenda;* con questa metafora l' anima è considerata quasi una fiamma vivificante il corpo. — **10-12.** Poichè altra è la pötenza dell' anima, che vede ed ascolta le cose, ed altra è quella, che sulle cose vedute e udite riflette, e che rimane *intera,* cioè intatta: questa, per la forte impressione d' un oggetto esterno, ne addiviene quasi legata; e quella è tutta libera in dispiegare la sua attività. — **13-16.** Di ciò ebb' io una riprova di fatto stando a udire e ad ammirare lo spirito di Manfredi; poichè il Sole era salito sull' orizzonte fino a 50 gradi, ed io non me n' era accorto. – Vuol dire che si eran fatte tre ore e un terzo del giorno, ma non si creda che tutte le avesse passate in udir Manfredi, poichè quando egli vide giunger l' angelo condottiero delle anime, erano già due ore: si era poi trattenuto con Casella, avea quindi fatto mille passi: onde, un' ora appena poteva essersi con Manfredi trattenuto. – *Ammirando.* L' attenzione, con che stava *udendo* Manfredi, fu causa che il tempo gli passasse senz' avvedersene. — **17.** *ad una,* ad una voce, unitamente. — **18.** *Qui è vostro dimando,* cioè, qui è il luogo per salire, di che ci domandaste. Vedi Canto III, v. 76. — **19.** *aperta,* apertura. – *impruna,* chiude con pruni. — **21.** *quando l' uva imbruna,* diventa nera, cioè arriva alla sua maturità. — **22.** Di quello che non era *la calla,* la callaia, l' apertura, la viuzza, per la quale salì il mio Duca. – *Salìne, partìne, vane, stane,* ec., come *salie, partie, vae, stae* ec. per *salì, partì, va* e *sta.* — **24.** Appena che la schiera di quelle anime si partì da noi. — **25-27.** Vuol dire: va pure l' uomo e monta su per molti luoghi di difficile accesso con soli i piè; ma qui conviene che voli. E nel senso morale significa, che faticoso e difficile è a purgarsi delle passioni, ma non impossibile a chi il voglia con fermezza ed abbia aiuto di grazia. – *Sanleo,* fortezza sopra un monte nella provincia d' Urbino; *Noli,* città del genovesato, posta in basso luogo; *Bismantova,* alta montagna, che trovasi nel ducato di Modena. – *Montasi su Bismantova in cacume,* vale, montasi su in cima a Bismantova. *Cacume* è voce latina, e vale *cima, sommità.* — **28-30.** Dico esser conveniente che l' uomo voli con le ale e piume snelle del gran desiderio, siccome volava io, condotto dal desiderio dietro a quello, cioè a Virgilio, che avvalorava la mia speranza e mi faceva da guida. – Alcuni prendono la voce *condotto* per un so-

34 Vedi come l' ha dritte verso 'l cielo,
Trattando l' aere con l' eterne penne,
Che non si mutan come mortal pelo."
37 Poi, come più e più verso noi venne
L' uccel divino, più chiaro appariva:
Per che l' occhio da presso nol sostenne;
40 Ma chinail giuso. E quei sen venne a riva
Con un vassello snelletto e leggiero,
Tanto che l' acqua nulla ne inghiottiva.
43 Da poppa stava 'l celestial nocchiero,
Tal che parea beato per iscritto;
E più di cento spirti entro sediero.
46 *In exitu Isräel de Ægypto*
Cantavan tutti insieme ad una voce,
Con quanto di quel salmo è poscia scritto.
49 Poi fece 'l segno lor di santa croce;
Ond' ei si gittàr tutti in su la piaggia:
Ed ei sen gío, come venne, veloce.
52 La turba, che rimase lì, selvaggia
Parea del loco, rimirando intorno,
Come colui che nuove cose assaggia.
55 Da tutte parti saettava il giorno
Lo Sol, ch' avea con le saette conte
Di mezzo 'l ciel cacciato 'l Capricorno;
58 Quando la nuova gente alzò la fronte
Vèr noi, dicendo a noi: "Se vo' sapete,
Mostratene la via di gire al monte."
61 E Virgilio rispose: "Voi credete
Forse che siamo sperti d' esto loco;
Ma noi siam peregrin, come voi siete.
64 Dianzi venimmo innanzi a voi un poco
Per altra via, che fu sì aspra e forte,
Che lo salire omai ne parrà giuoco."
67 L' anime, che si fur di me accorte,
Per lo spirar, ch' i' era ancora vivo,
Maravigliando diventaro smorte.

all' altro emisfero, che son tra loro sì distanti. — **34.** *dritte,* alzate, elevate. — **35.** *Trattando,* agitando, movendo. — **38.** *L'uccel divino,* assomiglia l' angelo ad un uccello, perchè alato. — **39.** *Per che,* per la qual cosa. — **41.** *vassello,* vascello. Così Inf., XXVIII, v. 79. — **44.** *beato per iscritto,* cioè, beato come se lo avesse scritto in fronte. — **45.** *sediero,* alcuni dicono valer *sedieno,* cioè sedeano; altri sederono. — **46.** Salmo di ringraziamento a Dio per l' uscita del popolo d' Israele dall' Egitto; il quale è ben adattato a coloro che dal peccato risorgono alla grazia, perchè per esso *spiritualmente s' intende* (dice Dante nel *Convito*) « che nell' uscita dell' anima dal peccato, essa si è fatta santa, e libera in sua potestate. » — **52, 53.** *selvaggia Parea del loco,* parea inesperta e mal pratica di quel luogo. — **54.** *che nuove cose assaggia,* che comincia a vedere e sentir cose nuove. — **55-57.** Il Sole, che co' suoi lucidi dardi (*saette conte*) avea cacciato il segno del Capricorno dal mezzo del cielo, irradiava da ogni parte il giorno. - Essendo il Capricorno passato tutto di là dal meridiano, e l' Ariete essendo venuto tutto fuori dell' oriente, vuol dire ch' eran due ore di sole. - Dice che *il Sole saettava il giorno,* conforme al favoleggiar dei poeti, che il Sole sia Apollo, o che esso si armi d' arco e di *saette.* - *Lucida tela diei* chiamò Lucrezio i raggi solari. — **62.** *sperti,* pratici, conoscenti, che fa antitesi con *peregrini,* cioè, nuovi, venuti d' ora. — **65.** *Per altra via,* per una via diversa da quella per cui siete venuti voi, cioè, per l' Inferno. - *aspra e forte:* così disse anche della selva nel canto I dell' Inferno, v. 5. — **66.** *giuoco,* figurat. un diporto. — **68.** *Per lo spirar, per l' atto della gola* (Inferno, canto XXIII, v. 88), ch' io faceva respirando. —

70 E come a messaggier, che porta olivo,
Tragge la gente per udir novelle,
E di calcar nessun si mostra schivo;
73 Così al viso mio s' affissàr quelle
Anime fortunate tutte quante,
Quasi obbliando d' ire a farsi belle.
76 Io vidi una di lor traggersi avante,
Per abbracciarmi, con sì grande affetto,
Che mosse me a far lo somigliante.
79 Oh ombre vane, fuor che nell' aspetto!
Tre volte dietro a lei le mani avvinsi,
E tante mi tornai con esse al petto.
82 Di maraviglia, credo, mi dipinsi:
Per che l' ombra sorrise, e si ritrasse;
Ed io seguendo lei, oltre mi pinsi.
85 Soavemente disse ch' io posasse:
Allor conobbi chi era, e pregai
Che per parlarmi un poco s' arrestasse.
88 Risposemi: "Così com' io t' amai
Nel mortal corpo, così t' amo sciolta;
Però m' arresto: ma tu perchè vai?"
91 "Casella mio, per tornare altra volta
Là dove i' son, fo io questo viaggio,"
Diss' io; "ma a te come tanta ora è tolta?"
94 Ed egli a me: "Nessun m' è fatto oltraggio,
Se quei, che leva e quando e cui gli piace,
Più volte m' ha negato esto passaggio:
97 Chè di giusto voler lo suo si face.
Veramente da tre mesi egli ha tolto
Chi ha voluto entrar con tutta pace;
100 Ond' io, che or era alla marina vôlto,
Dove l' acqua di Tevere s' insala,
Benignamente fui da lui raccolto.
103 A quella foce ha egli or dritta l' ala;
Perocchè sempre quivi si raccoglie

70. *E come a messaggier* di pace, *che porta* in mano o in testa rami d' *olivo*. - Così costumavano di fare gli ambasciatori di pace. — **71.** *Tragge*, trae, accorre. — **72.** *E di calcar*, e di far calca, di affollarsi. - *si mostra schivo*, non si trattiene, non ha riguardo. — **75.** *a farsi belle*, a purificarsi, affine di tornar belle e degne di salire al Paradiso. — **79.** Oh ombre, che all' altrui senso non presentate null' altro che l'esterna sembianza! — **80.** Cioè, abbracciandola. — **84.** *oltre mi pinsi*, mi spinsi avanti. — **85.** *Soavemente*, con dolce modo; *ch'io posasse*, ch' io mi posassi, ch' io mi fermassi dall' abbracciarla; poichè era ciò un vano sforzo. - *Posasse*: antica e primitiva terminazione. — **89.** *così t'amo sciolta*, così t' amo ora che sono sciolta, divisa dal corpo. — **90.** *perchè vai?* perchè fai tu questo viaggio? — **91, 92.** *Casella mio*, io fo questo viaggio non per restare qui dove or sono, ma per tornarci un' altra volta, cioè, quando sarò morto. - *Casella* fu un eccellente musico fiorentino, dal canto del quale traeva sommo diletto il Poeta, amicissimo di lui. — **93.** Ma a te come è stato fatto perdere tant' ora, tanto tempo? chi ti ha fatto perdere tanto tempo? poichè, essendo morto già da un pezzo, tu giungi ora. — **95.** *Se quei*, cioè l' angelo nocchiero. — **97.** Perciocchè il suo volere si conforma al volere di Dio. — **98, 99.** Veramente da tre mesi in qua ch' è cominciato il giubbileo, egli ha preso con tutta pace, e senza alcuna opposizione, chiunque ha voluto entrare nella sua nave. - Il giubbileo era cominciato a Natale del 1299; onde erano scorsi tre mesi e tre giorni. — **101.** Dove l' acqua del Tevere, entrando nel mare, si fa salata. Vuol dire, dove il Tevere imbocca nel mare. — **103.** A quella foce del Tevere egli ha rivolto nuovamente il suo corso.—

Qual verso d'Acheronte non si cala."
106 Ed io: "Se nuova legge non ti toglie
Memoria, od uso all' amoroso canto,
Che mi solea quetar tutte mie voglie,
109 Di ciò ti piaccia consolare alquanto
L' anima mia, che con la sua persona
Venendo qui, è affannata tanto."
112 *Amor, che nella mente mi ragiona,*
Cominciò egli allor sì dolcemente,
Che la dolcezza ancor dentro mi suona.
115 Lo mio Maestro, ed io, e quella gente
Ch' eran con lui, parevan sì contenti,
Com' a nessun toccasse altro la mente.
118 Noi eravam tutti fissi ed attenti
Alle sue note: ed ecco 'l veglio onesto
Gridando: "Che è ciò, spiriti lenti?
121 Qual negligenza, quale stare è questo?
Correte al monte a spogliarvi lo scoglio
Ch' esser non lascia a voi Dio manifesto."
124 Come, quando cogliendo biada o loglio,
Gli colombi adunati alla pastura,
Queti, senza mostrar l' usato orgoglio,
127 Se cosa avviene ond' egli abbian paura,
Subitamente lasciano star l' esca,
Perchè assaliti son da maggior cura;
130 Così vid' io quella masnada fresca
Lasciare il canto, e fuggir vêr la costa,
Com' uom che va, nè sa dove riesca:
133 Nè la nostra partita fu men tosta.

105. *Qual,* qualunque anima, ***non si cala,*** non discende, ***verso*** dell'*Acheronte,* cioè a dire, all' Inferno. - Fingendo il Poeta l'imbarco per il Purgatorio alla foce del Tevere, vuol significare, che non si dà salute fuori del grembo della santa Chiesa. Il dir poi, che l' angelo destinato a trasportar le anime, ne prenda alcune, ed altre ne lasci per altro tempo, è una mera invenzione poetica poichè, secondo la credenza cattolica, non è posto alle anime alcun ritardo per ire al luogo da esse meritato. — **108.** *Che mi solea quetar,* che mi solea acquetare, mettere in calma l' animo agitato. — **110.** *con la sua persona,* cioè, col suo corpo.— **112.** *Amor* ec. Così comincia una delle più nobili canzoni di Dante, che egli pose nel *Convito,* ed ivi dichiarò, e che fors' anche fu messa in musica da Casella. L'amore, di che in essa si parla, è tutto intellettuale e divino. — **117.** Come se null' altro che il canto di Casella occupasse la mente di tutti costoro. — **119.** *il veglio onesto,* cioè Catone. — **122, 123.** Correte al monte del Purgatorio a spogliarvi la scaglia, la scorza, la buccia, che, velandovi gli occhi, non lascia che Dio sia a voi manifesto. - *Scoglio* in tal significato si trova in qualche altro antico scrittore. — **124.** *Come, quando cogliendo* ec., come, quando stanno cogliendo ec. — **126.** *l' usato orgoglio,* figuratamente il mugolío che usano fare i colombi, od anche quella vivacità, che d'ordinario mostrano cotesti animali. — **130.** *masnada fresca,* nuova compagnia, compagnia venuta di fresco. - In antico *masnada* non aveva il senso malo che ha oggi. — **133.** *fu men tosta,* fu meno spedita e presta.

CANTO TERZO.

S'incamminano i due Poeti verso il monte, e giungono appiè di quello: ma non trovando strada per ove salire, ne interrogano una schiera d'anime, ch'è in distanza, e cui vann'essi ad incontrare. Una di quelle si dà a conoscere a Dante per Manfredi re di Sicilia: e, narrategli le particolarità della sua morte, gli significa che appiè del monte deggionsi lungamente trattenere quei che morirono in contumacia di santa Chiesa.

1 Avvegnachè la subitana fuga
Dispergesse color per la campagna
Rivolti al monte, ove ragion ne fruga;
4 Io mi ristrinsi alla fida compagna.
E come sare' io senza lui corso?
Chi m' avria tratto su per la montagna?
7 Ei mi parea da sè stesso rimorso:
O dignitosa coscïenzia e netta,
Come t' è picciol fallo amaro morso!
10 Quando li piedi suoi lasciàr la fretta,
Che l' onestade ad ogni atto dismaga,
La mente mia, che prima era ristretta,
13 L' intento rallargò, sì come vaga:
E diedi 'l viso mio incontra 'l poggio,
Che inverso 'l ciel più alto si dislaga.
16 Lo Sol, che dietro fiammeggiava roggio,
Rotto m' era dinanzi alla figura;
Chè aveva in me de' suoi raggi l'appoggio.
19 Io mi volsi da lato, con paura
D' esser abbandonato, quando io vidi
Solo dinanzi a me la terra oscura.

2. *color,* cioè gli spiriti sgridati da Catone. Vedi canto prec., v. 118 e seg. — **3.** Essendosi rivolti verso il monte del Purgatorio, ove la giustizia divina fa scontare alle anime le pene de' loro falli; ovvero: ove la ragione guidata dalla divina giustizia spinge e stimola le anime ad andare. – Il verbo *frugare* può avere il doppio significato e di *castigare* e di *stimolare.* — **4.** *mi ristrinsi,* mi accostai maggiormente. — *compagna* per *compagnia* ‖con anastrofe dell'accento tonico ‖, l'usarono anche il Petrarca, il Villani ed altri antichi. — **7.** Ei, Virgilio, mi pareva di per sè stesso pentito del lieve fallo commesso col trattenersi ad ascoltare il canto di Casella; e dice *da sè stesso,* di per sè stesso, perchè egli, non essendo in istato di purgarsi, non poteva esser rimasto punto dal rimprovero di Catone. — **11.** La qual fretta *dismaga,* cioè, scema o toglie l' onestà ad ogni atto, cioè, toglie il decoro alle movenze delle membra. — **12, 13.** La mente mia, che prima era *ristretta,* tutta raccolta nel pensiero di quel che poc'anzi era avvenuto, rallargò la sua attenzione, siccome *vaga,* bramosa, di conoscere le nuove cose che colà erano. — **14, 15.** E indirizzai il mio sguardo verso il monte, il quale s' innalza più alto di qualunque altro al di sopra del mare inverso il cielo. – *Dislagarsi,* vale alzarsi sulle acque del lago. Nel Paradiso, XXVI, v. 139, il Purgatorio è detto *il monte che si leva più dall' onda.* — **16-18.** Il raggio del Sole, che dietro a me fiammeggiava *roggio,* rosso, era rotto dinanzi alla mia figura, cioè, dinanzi al corpo mio; perocchè il Sole aveva in me l' appoggio de' suoi raggi, cioè, trovava in me l'ostacolo al trapassamento di essi. Vuol dire che il Sole disegnava con l' ombra in terra, dinanzi da lui, la figura d' un corpo umano. — **19-21.** Costruisci ed intendi:

22 E 'l mio Conforto: "Perchè pur diffidi?"
A dir mi cominciò tutto rivolto;
"Non credi tu me teco, e ch' io ti guidi?
25 Vespero è già colà, dove sepolto
È 'l corpo, dentro al quale io facev' ombra:
Napoli l' ha; e da Brandizio è tolto.
28 Ora, se innanzi a me nulla s' adombra,
Non ti maravigliar, più che de' cieli,
Che l' uno all' altro 'l raggio non ingombra.
31 A sofferir tormenti e caldi e gieli
Simili corpi la Virtù dispone,
Che, come fa, non vuol ch' a noi si sveli.
34 Matto è chi spera che nostra ragione
Possa trascorrer l' infinita via,
Che tiene una sustanzia in tre persone.
37 State contenti, umana gente, al *quia*:
Chè se potuto aveste veder tutto,
Mestier non era partorir Maria.
40 E disïar vedeste senza frutto
Tai, che sarebbe il lor disio quietato,
Ch' eternalmente è dato lor per lutto:
43 Io dico d'Aristotile e di Plato,
E di molti altri." E qui chinò la fronte,
E più non disse; e rimase turbato.

Quando io vidi la terra oscura soltanto dinanzi a me, io mi volsi da lato, con paura d'essere stato abbandonato da Virgilio, poichè in terra non ne vedeva l'ombra. — **22.** *E 'l mio Conforto,* cioè Virgilio. - *pur,* ancora, dopo tante sicurtà che ti ho date. — **23.** *tutto rivolto* verso di me. — **25.** *Vespero,* cioè sera. Si ricordi il lettore che il Purgatorio è antipodo a Gerusalemme: onde essendo lì due ore di sole, era di là due ore di notte; ed a Napoli, perchè posta, secondo Dante, ad oltre 45 gradi all'occidente di Gerusalemme, mancava un' ora circa a far notte. — **27.** *Brandizio,* Brindisi, città della Calabria. Da Brindisi, ove morì Virgilio, fu tolto il suo corpo, e portato e seppellito a Napoli. — **29, 30.** Non ti maravigliare, più di quello che ti maravigli de' cieli, l' uno de' quali *non ingombra,* non impedisce all' altro il trapassare del raggio luminoso. - Secondo il sistema d' allora ritiene i cieli diafani, o trasparenti, quasi di cristallo. — **31-33.** La virtù divina, che non vuole che a noi si sveli il modo del suo operare, dispone, rende atti, i corpi simili al mio a sofferire tormenti e caldi e geli. — **34-36.** Matto è chi spera che l'umana ragione possa conoscere l' incomprensibile modo, che un Dio trino ed uno tiene nell' operare. - Bada, lettore, di non cadere nel grave errore, in che sono caduti alcuni comentatori, supponendo che Dante abbia qui voluto significare, che matto è chi presume conoscere come una medesima sostanza sussista in tre distinte persone. — **37-39.** Secondo Aristotile la dimostrazione è di due sorte: l' una è detta *propter quod,* ed è quando dimostrasi *a priori,* cioè, quando gli effetti si deducono dalle cause; l' altra è detta *quia,* ed è *a posteriori,* cioè, quando le cause dimostransi dagli effetti. Intendi dunque: state contenti, limitatevi, o uomini, al *quia,* cioè a quelle dimostrazioni che si possono ricavare dagli effetti, e non presumete d' intendere più là di quello che i fatti vi mostrano; poichè circa le cose superiori alle forze del senso e della ragione ci ammaestra la fede. Se colle potenze naturali aveste potuto veder tutto, non era d'uopo che Maria partorisse il Redentore, poichè Adamo non avrebbe peccato. — **40-42.** E voi, o uomini, vedeste pure nel mondo desiderare invano tali sublimi intelletti, in cui sarebbesi quetato (se colle forze della ragione fosse possibile) quel desiderio di conoscer tutto, il quale ora è dato loro eternamente per pena nel Limbo. — **45.** *turbato,* perchè fermatosi col pensiero sopra di sè, si ricordò essere anch' egli di coloro che stanno nel Limbo, ove senza speranza vivesi nel desiderio di conoscere Iddio. —

46 Noi divenimmo intanto appiè del monte:
Quivi trovammo la roccia sì erta,
Che indarno vi sarien le gambe pronte.
49 Tra Lerici e Turbía, la più diserta,
La più ruinata via è una scala,
Verso di quella, agevole ed aperta.
52 "Or chi sa da qual man la costa cala,"
Disse 'l Maestro mio, fermando 'l passo,
"Sì che possa salir chi va senz' ala?"
55 E mentre ch' ei teneva 'l viso basso,
Esaminando del cammin la mente,
Ed io mirava suso intorno al sasso,
58 Da man sinistra m' apparì una gente
D' anime, che movieno i piè vêr noi,
E non pareva; sì venivan lente.
61 "Leva," diss' io al Maestro, "gli occhi tuoi:
Ecco di qua chi ne darà consiglio,
Se tu da te medesmo aver nol puoi."
64 Guardò allora, e con libero piglio
Rispose: "Andiamo in là, ch' ei vegnon piano:
E tu ferma la speme, dolce figlio."
67 Ancora era quel popol di lontano,
Io dico dopo i nostri mille passi,
Quant' un buon gittator trarria con mano;
70 Quando si strinser tutti a' duri massi
Dell' alta ripa, e stetter fermi e stretti,
Com' a guardar, chi va dubbiando, stassi.
73 "O ben finiti, o già spiriti eletti,"
Virgilio incominciò, "per quella pace,
Ch' io credo che per voi tutti s' aspetti,
76 Ditene dove la montagna giace,
Sì che possibil sia l' andare in suso:

46. *divenimmo,* pervenimmo. — **48.** Che la prontezza delle gambe sarebbe ivi vana. — **49.** *Lerici* e *Turbía* sono luoghi posti alle due estremità della riviera di Genova, la quale è piena di monti aspri e scoscesi: l' uno a levante verso Sarzana, l'altro a ponente vicino a Monaco. — **51.** *Verso di quella,* a paragone di quella roccia. — **52.** Ora chi sa da qual parte, cioè, se a destra o a sinistra, la roccia è meno ripida? In queste parole si vede l'uomo tuttavia conturbato. Più volte nel Purgatorio Virgilio rimane incerto del cammino, perchè la ragione non sempre può guidar con certezza all' espiazion delle colpe. — **56.** *Esaminando la* sua *mente,* cioè, i consigli della sua mente, sul cammino, circa il cammino che era da tenersi. — **57.** *intorno al sasso,* alla roccia, spiando se presentasse qualche via per salirvi. — **58, 59.** *una gente D' anime,* una frotta, una moltitudine di anime. Le anime, che quì si aggirano, son di coloro, che sebbene in punto di morte pentiti, morirono in contumacia di santa Chiesa. — **60.** *E non pareva* che si movessero. - *lente,* a simbolo della loro lentezza al pentirsi. — **64.** *con libero piglio,* con aria franca, libera d' ogni dubbiezza. — **65.** *ch' ei vegnon piano,* per il che troppo tempo si perderebbe ad aspettarli qui. — **66.** *ferma la speme,* conferma la speranza. — **67-69.** Poichè Virgilio ebbe detto *andiamo in là,* i due Poeti si mossero, e fecero circa mille passi verso quelle anime, che lentamente si movevano; ma quelle, dopo i detti mille passi, erano sempre lontane da loro, quanto un buon gittatore lancerebbe lungi colla mano una pietra. — **70, 71.** *a' duri massi Dell' alta ripa,* agli sporgenti scogli del monte. — **72.** Il dubbio di quelle anime nasceva dal vedere che i due Poeti andavano in un senso contrario al loro, e che si allontanavano dall' ingresso del Purgatorio, come apparirà più sotto. — **73.** *O ben finiti,* o ben morti, o morti in grazia di Dio. — **74.** *per quella pace.* Scongiuro degno di un luogo di speranza beata. — **76.** *giace,* dechina.

Chè 'l perder tempo, a chi più sa, più spiace."

79 Come le pecorelle escon del chiuso
Ad una, a due, a tre, e l' altre stanno
Timidette atterrando l' occhio e 'l muso;

82 E ciò che fa la prima, e l' altre fanno,
Addossandosi a lei, s' ella s' arresta,
Semplici e quete, e lo perchè non sanno;

85 Sì vid' io muovere, a venir, la testa
Di quella mandra fortunata allotta,
Pudica in faccia e nell' andare onesta.

88 Come color dinanzi vider rotta
La luce in terra dal mio destro canto,
Sì che l' ombr' era da me alla grotta,

91 Ristaro, e trasser sè indietro alquanto;
E tutti gli altri, che venieno appresso,
Non sapendo 'l perchè, fero altrettanto.

94 "Senza vostra dimanda io vi confesso
Che questo è corpo uman che voi vedete;
Per che 'l lume del Sole in terra è fesso.

97 Non vi maravigliate; ma credete,
Che non sanza virtù, che dal ciel vegna,
Cerca di soverchiar questa parete."

100 Così 'l Maestro: e quella gente degna:
"Tornate," disse, "e intrate innanzi dunque,"
Co' dossi delle man facendo insegna.

103 Ed un di loro incominciò: "Chiunque
Tu se', così andando volgi il viso:
Pon mente se di là mi vedesti unque."

106 Io mi volsi vêr lui, e guardail fiso:
Biondo era e bello e di gentile aspetto,
Ma l' un de' cigli un colpo avea diviso.

109 Quand' io mi fui umilmente disdetto
D' averlo visto mai, ei disse: "Or vedi;"
E mostrommi una piaga a sommo 'l petto.

112 Poi sorridendo disse: "Io son Manfredi
Nipote di Costanza imperadrice:

— **78.** Quanto più l' uomo avanza nella cognizione delle cose, tanto più fa stima del tempo. — **85, 86.** Così, in tal modo, vid' io allora muoversi per venir verso noi le prime anime di quella fortunata moltitudine. - *Testa* o *fronte* chiamansi negli eserciti coloro che son davanti. - *Mandra* chiama quella moltitudine, per corrispondenza alla similitudine delle pecore. — **88.** *Come color* che erano *dinanzi*. — **89.** *dal mio destro canto* ec. Vuol significare che egli aveva il Sole a mano sinistra, e che perciò l'ombra del suo corpo restava da mano destra, stendendosi fino alla dirupata falda del monte. — **94.** *Senza vostra dimanda* ec. Queste son parole di Virgilio a quell'anime maravigliate. — **96.** *fesso*, diviso, intermezzato dall' ombra. — **99.** *di soverchiar questa parete*, di sormontar questa costa, ch' è quasi un muro: tanto è scogliosa e ripida. — **101, 102.** *Disse: dunque tornate* indietro, e andate *innanzi* a noi, *co' dossi*, co' rovesci *delle mani facendoci insegna*, cioè segno, come suol farsi ad alcuno per additargli la via. — **104.** *così andando*, seguitando ad andare così come fai. — **105.** *unque*, mai, dal latino *unquam*. - Non avendo per la molta distanza conosciuto Manfredi che Dante era uomo di 35 anni di età, lo crede più vecchio, e però tale, che possa di là nel mondo averlo di persona conosciuto: ma s' ingannava, poichè quand' egli morì, Dante non era nato che da un anno. — **109.** *mi fui disdetto*, ebbi detto di no. *Disdirsi* qui non vale *ridirsi d'una cosa già detta*, ma *dinegare, dir di no*. Così lo stesso Dante nella Ball. VIII: « Chè non gli fu in piacere alcun disdetto. » — **111.** *a sommo 'l petto*, nella sommità del petto, o dove il petto comincia. — **112, 113.** *sorridendo* in atto di compiacenza. - *Manfredi*, re

Ond' io ti priego, che quando tu riedi,
115 Vadi a mia bella figlia, genitrice
Dell' onor di Cicilia e d'Aragona,
E dichi a lei il ver, s' altro si dice.
118 Poscia ch' io ebbi rotta la persona
Di duo punte mortali, io mi rendei
Piangendo a Quei che volentier perdona.
121 Orribil furon li peccati miei
Ma la bontà infinita ha sì gran braccia,
Che prende ciò che si rivolge a lei.
124 Se 'l Pastor di Cosenza, ch' alla caccia
Di me fu messo per Clemente, allora
Avesse in Dio ben letta questa faccia,
127 L' ossa del corpo mio sarieno ancora
In co' del ponte, presso a Benevento,
Sotto la guardia della grave mora.
130 Or le bagna la pioggia e muove 'l vento
Di fuor del regno, quasi lungo 'l Verde,
Ove le trasmutò a lume spento.

di Puglia e di Sicilia, nacque dall' imperator Federico II, e questi dall' imperator Arrigo VI e da Costanza sua moglie: onde Manfredi veniva ad esser nipote di Costanza. — **115, 116.** La figlia di Manfredi chiamossi anch' essa Costanza, e fu moglie di Pietro re d'Aragona, di cui generò Federigo, il quale fu re di Sicilia, ed Jacopo, il quale successe a suo padre nel regno di Aragona. Dice che Federigo ed Jacopo furono l'onore di quei due reami, o perchè ne procurarono lo splendore, o piuttosto perchè, discendendo dal sangue imperiale, ne nobilitarono il trono. — **117.** E dica a lei il vero, cioè, che io sono in luogo di salvazione, se altro si dice, se si dice il contrario, cioè, ch' io sia dannato. — **119.** *Di duo punte mortali,* da due ferite mortali. Ciò avvenne a Ceperano l'anno 1266 nella seconda battaglia contro l'invasore del suo reame, Carlo d'Angiò. — **121.** *i peccati miei furono orribili,* non perchè, come dicono alcuni comentatori, egli avesse per ambizione di regno ucciso il padre e il fratello (chè questo son favole inventate dalla malignità de' suoi avversari), ma perchè egli mostrossi fiero nemico della Chiesa, onde ne fu scomunicato. — **124-129.** *Se 'l Pastor di Cosenza,* se l'arcivescovo di Cosenza, *che alla caccia di me fu messo per Clemente,* che a darmi la caccia fu inviato da papa Clemente IV, *avesse allora ben letta in Dio,* nella sacra Scrittura ch' è opera di Dio, *questa faccia,* questa pagina ov' è detto: « Dio è sempre pronto a perdonare al peccatore che a lui si converte » || ovvero: questa qualità di Dio; raffigurandosi qui Iddio come un libro da due facce, la giustizia e la misericordia ||, *l' ossa del corpo mio sarieno,* giacerebbero, *ancora in co' del ponte,* in capo del ponte, *presso Benevento, sotto la guardia della grave mora,* sotto la custodia della grave macía di sassi, che furon gettati sulla mia sepoltura. - Il morto Manfredi, dice il Villani, « perchè era scomunicato, non volle il re Carlo che fosse recato in luogo sacro, ma a piè del ponte di Benevento fu seppellito; e sopra la sua fossa per ciascuno dell' oste gettato una pietra, onde si fece una grande mora di sassi. Ma per alcun si disse, che poi per mandato del papa, il vescovo di Cosenza il trasse di quella sepoltura, perchè era terra della Chiesa, e fu seppellito lungo il fiume del Verde. » - *mora di sassi* per *macía di sassi* trovasi pure in Matteo Villani e nel Davanzati. — **130.** *Or le bagna* ec. Pare che il corpo di Manfredi fosse dall' arcivescovo fatto lasciare insepolto. — **131.** *Di fuor del regno,* fuor de' confini del regno di Puglia. - *'l Verde.* Il P. Ab. di Costanzo ed il Blanc dimostrarono con molte autorità che il Verde, citato qui da Dante, non è altro che il Liri o Garigliano. || Altri credono che il Verde sia un affluente del Tronto, fiume che divideva il regno di Napoli dalle Marche. || — **132.** *a lume spento,* cioè, coi ceri spenti e capovolti, come si praticava nel trasporto di coloro, che fossero morti scomunicati. —

133 Per lor maledizion sì non si perde,
Che non possa tornar l' eterno amore,
Mentre che la speranza ha fior del verde.
136 Ver è, che quale in contumacia muore
Di santa Chiesa, ancor ch' al fin si penta,
Star gli convien da questa ripa in fuore,
139 Per ogni tempo ch' egli è stato, trenta,
In sua presunzïon, se tal decreto
Più corto per buon prieghi non diventa.
142 Vedi oramai se tu mi puoi far lieto,
Rivelando alla mia buona Costanza
Come m' hai visto, ed anco esto divieto:
145 Chè qui, per quei di là, molto s' avanza."

133-135. Per la scomunica loro (cioè de' papi o de' vescovi) non si perde l'amor di Dio così, che non si possa ricuperare, finchè nello scomunicato la speranza ha un po' del verde, cioè, finchè in lui è un po' di vita. – *Fior* è avverbio che significa *un poco*. La *speranza* è qui assomigliata a una pianta, in cui il *verde* è segno di vegetazione e di vita. — **138-141.** Star gli conviene fuori del Purgatorio uno spazio di tempo trenta volte maggiore di quello, ch' egli è vissuto presuntuosamente in contumacia di santa Chiesa, se tal decreto non diventa più corto per mezzo di efficaci preghiere. — **143.** *alla mia buona* figliuola *Costanza.* — **144.** *esto divieto,* la proibizione di entrare nel Purgatorio, se non trascorso il tempo per gli scomunicati stabilito. — **145.** Imperocchè qui, per le preghiere di quelli che sono di là nel mondo, molto si guadagna di grazia.

CANTO QUARTO.

Per un erto ed angusto calle, indicato loro dalle anime, salgono i due Poeti con gran fatica sul primo balzo; ove sedutisi, Virgilio spiega a Dante perchè il Sole lo ferisca da manca, mentrechè, se fosse nel nostro emisfero, lo ferirebbe da destra. Trova Dante alcuna delle anime, che colà aspettano d'ire a purgarsi, perchè per pigrizia differirono la conversione all'estremo di lor vita.

1 Quando per dilettanze, ovver per doglie,
Ched alcuna virtù nostra comprenda,
L' anima bene ad essa si raccoglie,
4 Par ch' a nulla potenzia più intenda;
E questo è contra quello, error, che crede
Ch' un' anima sovr' altra in noi s' accenda.

1-4. Costruisci: *Quando l' anima si raccoglie bene,* si stringe, si attua bene, *ad alcuna nostra virtù,* potenza, facoltà, *per causa di dilettanze ovvero di doglie, che,* cui, *essa virtù comprenda,* senta fortemente, in tutta la forza loro, *pare ch' ella,* l' anima, *non intenda più ad alcun' altra potenza sua.* E vuol dire: Quando il piacere o il dolore fa impressione sull' anima nostra di guisa, che essa intenda fortemente all' esercizio d' alcuna sua potenza, pare che abbandoni l' esercizio d' ogni altra. — **5, 6.** E questo fa prova contro l' errore di coloro, che pensano essere nell' uomo più anime. Imperocchè se la costoro sentenza fosse vera, accaderebbe che, mentre un'anima è intesa ad un concetto, un' altra sarebbe intesa ad un altro. Platone infatti opinò che fossero nell'uomo tre anime: la *vegetativa* nel fegato, la *sensitiva* nel cuore, l' *intel-*

7 E però, quando s' ode cosa, o vede,
Che tenga forte a sè l' anima volta,
Vassene 'l tempo, e l' uom non se n' avvede:
10 Ch' altra potenzia è quella che l' ascolta,
Ed altra è quella c' ha l' anima intera:
Questa è quasi legata e quella è sciolta.
13 Di ciò ebb' io esperïenza vera,
Udendo quello spirto ed ammirando:
Chè ben cinquanta gradi salit' era
16 Lo Sole, ed io non m' era accorto; quando
Venimmo dove quell' anime ad una
Gridaro a noi: "Qui è vostro dimando."
19 Maggiore aperta molte volte impruna,
Con una forcatella di sue spine,
L' uom della villa, quando l' uva imbruna,
22 Che non era la calla, onde saline
Lo Duca mio ed io appresso, soli,
Come da noi la schiera si partine.
25 Vassi in Sanleo, e discendesi in Noli:
Montasi su Bismantova in cacume
Con esso i piè; ma qui convien ch' uom voli;
28 Dico con l' ale snelle e con le piume
Del gran disio, diretro a Quel condotto,
Che speranza mi dava e facea lume.

lettiva nel cervello. E nella *Somma* si legge: « L'una operazione dell' anima, quand'è intensa, impedisce l' altra: il che non potrebbe accadere se il principio delle azioni non fosse per essenza uno. » – *S' accenda;* con questa metafora l' anima è considerata quasi una fiamma vivificante il corpo. — **10-12.** Poichè altra è la potenza dell' anima, che vede ed ascolta le cose, ed altra è quella, che sulle cose vedute e udite riflette, e che rimane *intera,* cioè intatta: questa, per la forte impressione d' un oggetto esterno, ne addiviene quasi legata; e quella è tutta libera in dispiegare la sua attività. — **13-16.** Di ciò ebb' io una riprova di fatto stando a udire e ad ammirare lo spirito di Manfredi; poichè il Sole era salito sull' orizzonte fino a 50 gradi, ed io non me n' era accorto. – Vuol dire che si eran fatte tre ore e un terzo del giorno, ma non si creda che tutte le avesse passate in udir Manfredi, poichè quando egli vide giunger l' angelo condottiero delle anime, erano già due ore: si era poi trattenuto con Casella, avea quindi fatto mille passi: onde, un' ora appena poteva essersi con Manfredi trattenuto. – *Ammirando.* L' attenzione, con che stava *udendo* Manfredi, fu causa che il tempo gli passasse senz' avvedersene. — **17.** *ad una,* ad una voce, unitamente. — **18.** *Qui è vostro dimando,* cioè, qui è il luogo per salire, di che ci domandaste. Vedi Canto III, v. 76. — **19.** *aperta,* apertura. – *impruna,* chiude con pruni. — **21.** *quando l' uva imbruna,* diventa nera, cioè arriva alla sua maturità. — **22.** Di quello che non era *la calla,* la callaia, l' apertura, la viuzza, per la quale salì il mio Duca. – *Salìne, partìne, vane, stane,* ec., come *salie, partie, vae, stae* ec. per *salì, partì, va* e *sta.* — **24.** Appena che la schiera di quelle anime si partì da noi. — **25-27.** Vuol dire: va pure l' uomo e monta su per molti luoghi di difficile accesso con soli i piè; ma qui conviene che voli. E nel senso morale significa, che faticoso e difficile è a purgarsi delle passioni, ma non impossibile a chi il voglia con fermezza ed abbia aiuto di grazia. – *Sanleo,* fortezza sopra un monte nella provincia d' Urbino; *Noli,* città del genovesato, posta in basso luogo; *Bismantova,* alta montagna, che trovasi nel ducato di Modena. – *Montasi su Bismantova in cacume,* vale, montasi su in cima a Bismantova. *Cacume* è voce latina, e vale *cima, sommità.* — **28-30.** Dico esser conveniente che l' uomo voli con le ale e piume snelle del gran desiderio, siccome volava io, condotto dal desiderio dietro a quello, cioè a Virgilio, che avvalorava la mia speranza e mi faceva da guida. – Alcuni prendono la voce *condotto* per un so-

31 Noi salivam per entro 'l sasso rotto;
E d' ogni lato ne stringea lo stremo,
E piedi e man voleva 'l suol di sotto.
34 Quando noi fummo in su l' orlo supremo
Dell' alta ripa, alla scoverta piaggia,
"Maestro mio," diss' io, "che via faremo?"
37 Ed egli a me: "Nessun tuo passo caggia.
Pur suso al monte dietro a me acquista,
Fin che n' appaia alcuna scorta saggia."
40 Lo sommo er' alto, che vincea la vista,
E la costa superba più assai,
Che da mezzo quadrante a centro lista.
43 Io era lasso, quando cominciai:
"O dolce padre, volgiti e rimira
Com' io rimango sol, se non ristai."
46 "O figliuol," disse, "insin quivi ti tira,"
Additandomi un balzo poco in sue,
Che da quel lato il poggio tutto gira.
49 Sì mi spronaron le parole sue,
Ch' io mi sforzai, carpando appresso lui,
Tanto che 'l cinghio sotto i piè mi fue.
52 A seder ci ponemmo ivi ambodui
Vòlti a levante, ond' eravam saliti;
Chè suole a riguardar giovare altrui.
55 Gli occhi prima drizzai a' bassi liti,
Poscia gli alzai al Sole; ed ammirava
Che da sinistra n' eravam feriti.
58 Ben s' avvide 'l Poeta ch' io mi stava
Stupido tutto al carro della luce,

stantivo, e la interpretano per *condottiero:* non però troppo bene. — **31.** *per entro 'l sasso rotto,* per entro il viottolo scavato nel sasso. — **32.** *lo stremo,* l'estremità. Vuol dire che il viottolo era sì stretto, che un uomo vi passava appena. — **33.** E il suolo di sotto, essendo così erto e scabro, richiedeva l'opera non solo de' piedi, ma delle mani. — **34.** *su l'orlo supremo,* cioè, sul ripiano della base del monte (*alta ripa*). — **35.** *alla scoverta piaggia,* cioè, allo scoperto dorso del monte. — **36-38.** *che via faremo?* anderemo noi a destra, o a sinistra? Ed egli mi rispose: no, non devi andare nè a destra nè a sinistra, ma devi continuare a salire; perciò nessun tuo passo sia volto all'ingiù, ma sempre dietro a me guadagna terreno su per il monte. - *caggia.* Nel senso morale: chi nuovamente si è dato alla virtù non dee tornare indietro ne' vizii. — **39.** *saggia,* cioè, che sappia guidarci. — **40-42.** La sommità di quel monte era così alta, che vinceva la vista, che la vista non poteva arrivarvi; e la costa era assai più *superba,* più ripida di quello che sia la lista mobile, passata dal mezzo quadrante al centro. Si tiri sopra un' orizzontale una perpendicolare: tra le due linee un arco, e dal mezzo dell'arco una linea all' angolo delle due prime: quest' ultima linea, ch' è detta *lista mobile* o *traguardo* verrà ad esser media tra la perpendicolare e l' orizzontale, ossia ad avere un' acclività di 45 gradi. — **46.** *insin quivi,* fino a quel punto. — **47.** *balzo* qui vale *prominenza, sporgimento di pietra fuori del fianco del monte.* — **48.** *il poggio tutto gira,* gira tutto il monte a guisa di cornicione. — **50.** *carpando appresso lui,* andando carponi dietro a lui. — **51.** Tanto che giunsi a posare i piedi sopra quel balzo, che a guisa di cornicione (siccome è detto disopra) cinge il monte. — **54.** Perocchè *a riguardare,* riguardando onde siasi salito, suole *giovare,* recar contento, *altrui,* cioè al viaggiatore, che vede superata la difficoltà. — **56, 57.** Sedendo il Poeta voltato a levante, si maravigliava nel vedere che i raggi del Sole lo ferivano da man sinistra, mentre noi in Europa, stando rivolti a levante, nella stagione ora già detta, ne siamo feriti a diritta. Ciò avveniva, perchè Dante trovavasi nell'emisfero opposto,

Ove tra noi ed Aquilone intrava.
61 Ond' egli a me: "Se Castore e Polluce
Fossero in compagnia di quello specchio,
Che su e giù del suo lume conduce,
64 Tu vedresti 'l Zodïaco rubecchio
Ancora all' Orse più stretto rotare,
Se non uscisse fuor del cammin vecchio.
67 Come ciò sia, se 'l vuoi poter pensare,
Dentro raccolto immagina Siòn
Con questo monte in su la terra stare
70 Sì, ch' ambodue hann' un solo orizzòn
E diversi emisperi: onde la strada,
Che mal non seppe carreggiar Feton,
73 Vedrai com' a costui convien che vada
Dall' un, quando a colui dall' altro fianco,
Se l' intelletto tuo ben chiaro bada."
76 "Certo, Maestro mio," diss' io, "unquanco
Non vidi chiaro, sì com' or discerno
Là, dove lo mio ingegno parea manco.
79 Chè 'l mezzo cerchio del moto superno,
Che si chiama Equatore in alcun' arte,
E che sempre riman tra 'l Sole e 'l verno,
82 Per la ragion che di', quinci si parte
Verso settentrïon, quanto gli Ebrei
Vedevan lui verso la calda parte.
85 Ma, s' a te piace, volentier saprei
Quanto avemo ad andar; chè 'l poggio sale
Più che salir non posson gli occhi miei."
88 Ed egli a me: "Questa montagna è tale,

come gli spiega Virgilio. — **60.** Mentre il detto carro della luce, cioè il Sole, stava di mezzo tra noi e tramontana. All'opposto di ciò che accade qui, dove il Sole sta tra noi ed austro. — **61-66.** Ond'egli rispose a me: *Se Castore e Polluce,* cioè, se il celeste segno de' Gemelli, e non quello dell'Ariete, fossero in compagnia *di quello specchio,* di quell' astro splendente, che porta a vicenda il suo lume *su e giù,* nell' emisfero superiore e nell' inferiore; tu vedresti lo Zodiaco *rubecchio,* rosseggiante, *rotare,* girare, *ancora più stretto all' Orse,* anche più vicino alla tramontana, se non uscisse fuori del *cammin vecchio,* del suo consueto cammino, cioè dell' Eclittica. — **68-71.** Tutto raccolto in te stesso immaginati il monte Sion (sul quale è Gerusalemme) e questo monte del Purgatorio stare sulla terra così, in tal modo, che ambedue hanno un solo orizzonte e diversi emisferi; vale a dire, in tal modo che l' uno è diametralmente opposto all' altro. - *orizzòn* e *Feton* ed altri non son troncamenti, ma parole formate sul caso retto de' medesimi nomi in greco. — **71-74.** Onde vedrai come la strada, cioè l'eclittica, che mal per lui non seppe Fetonte *carreggiare,* percorrere col carro, conviene che vada *a costui,* a questo monte del Purgatorio, dall'un fianco, quando *a colui,* al monte Sion, va dall'altro fianco. - I pronomi personali *lui, costui, colui* si trovano talvolta dagli antichi riferiti a cose inanimate. Inferno, canto XIV, v. 14. — **76-78.** Certamente, o mio maestro, diss' io, giammai (*unquanco*) non vidi così chiaro com' ora discerno quello, che il mio ingegno pareva manchevole e insufficiente a comprendere. — **79-84.** Poichè, per la ragione che tu mi dici (cioè, di esser i due monti perfettamente antipodi), *il mezzo cerchio,* il cerchio intermedio, *del moto superno,* del più alto cielo girante, il qual cerchio *chiamasi in alcun' arte* (come in quella dell' astronomia e cosmografia) *Equatore, e che sempre* resta fra l'estate e l' inverno (perchè resta tra i Tropici), *quinci si parte,* si allontana di qui *verso settentrione* per tanto spazio, *quanto gli Ebrei* da Gerusalemme lo vedevano lontano verso *la calda parte,* il mezzogiorno. Intendi che i due monti, per essere (com' è detto sopra) perfettamente antipodi, il Sole, a chi lo ri-

Che sempre al cominciar di sotto è grave;
E quanto più va su, e men fa male.
91 Però quand' ella ti parrà soave
Tanto, che 'l suso andar ti sia leggiero,
Com' a seconda in giuso andar per nave;
94 Allor sarai al fin d' esto sentiero:
Quivi di riposar l' affanno aspetta.
Più non rispondo; e questo so per vero."
97 E com' egli ebbe sua parola detta,
Una voce di presso sonò: "Forse
Che di sedere in prima avrai distretta."
100 Al suon di lei ciascun di noi si torse;
E vedemmo a mancina un gran petrone,
Del qual ned io ned ei prima s' accorse.
103 Là ci traemmo: ed ivi eran persone
Che si stavano all' ombra dietro al sasso,
Com' uom che per negghiezza a star si pone.
106 Ed un di lor, che mi sembrava lasso,
Sedeva ed abbracciava le ginocchia,
Tenendo 'l viso giù tra esse basso.
109 "O dolce Signor mio," diss' io, "adocchia
Colui, che mostra sè più negligente,
Che se pigrizia fosse sua sirocchia."
112 Allor si volse a noi, e pose mente,
Movendo 'l viso pur su per la coscia,
E disse: "Va' su tu, che se' valente."
115 Conobbi allor chi era; e quell' angoscia,
Che m' avacciava un poco ancor la lena,
Non m' impedì l' andare a lui; e poscia
118 Ch' a lui fui giunto, alzò la testa appena,
Dicendo: "Hai ben veduto come 'l Sole
Dall' omero sinistro il carro mena?"
121 Gli atti suoi pigri e le corte parole
Mosson le labbra mie un poco a riso;
Poi cominciai: "Belacqua, a me non duole
124 Di te omai: ma dimmi perchè assiso
Quiritta se'; attendi tu iscorta,

guardi or dall' uno or dall'altro, sembra avere un moto opposto. - Dice *lo vedevano*, riferendosi a quel tempo, in cui gli Ebrei avevano a Gerusalemme il loro regno. - La voce *Sole* del verso 81 significa *estate* per metonimia. — **90.** *men fa male*, poichè è meno ripida. - Così nel senso morale, la via della virtù è dapprima ardua e faticosa, e poi diventa facile e piacevole. Altri leggono: *E quant'uom più va su.* — **95.** *Quivi di riposar* ec., cioè a dire, che una volta presa la via di perfezione, non si dee l' uomo riposare che al termine. — **96.** *Più non rispondo*, perchè la mia naturale scienza non va più oltre. — **99.** Forse avverrà che prima di giungere alla cima tu avrai *distretta*, necessità, di sedere. — **105.** *per negghiezza*, per pigrizia. - Son le anime di coloro che per pigrizia indugiarono a pentirsi al fin della vita. — **111.** *sirocchia*, sorella, dal latino *sororcula*. — **113.** Movendo l' occhio, cioè, scorrendo collo sguardo, soltanto su per la coscia; per non prendersi la fatica di levar su la testa. — **114.** *che se' valente*, che sei bravo e lesto, e non poltrone come tu dici esser io. Risposta ironica. — **115, 116.** *e quell' angoscia*, e la fatica durata, che ancora un poco *m' avacciava*, mi affrettava, mi faceva affannosa, *la lena*, la respirazione. — **120.** Belacqua beffa Dante della sua semplicità, nel non aver tosto conosciuto perchè il Sole lo ferisse dal lato sinistro. — **123, 124.** *a me non duole* ec., poichè ti veggo in luogo di salvazione. Fu Belacqua un eccellente fabbricatore di cetre e d' altri strumenti musicali, ma uomo pigrissimo. — **125.** *Quiritta*, voce ant., che vale *qui*, come *liviritta*, lì. || Sono voci composte dall' avv. lat. *recta.* || Anche Purgatorio, c. XVII, v. 86. —

O pur lo modo usato t' hai ripriso? "
127 Ed ei: "Frate, l' andare in su che porta?
Chè non mi lascerebbe ire a' martíri
L' angel di Dio, che siede in su la porta.
130 Prima convien che tanto 'l ciel m' aggiri
Di fuor da essa, quanto fece in vita,
Perchè indugiai al fin li buon sospiri;
133 Se orazïone in prima non m' aita,
Che surga su di cuor che in grazia viva:
L' altra che val, che in ciel non è udita? "
136 E già il Poeta innanzi mi saliva,
E dicea: "Vienne omai; vedi ch' è tocco
Lo Meridian dal Sole; ed alla riva
139 Cuopre la notte già col piè Marrocco."

125, 126. Attendi tu qualche guida, ovvero tu hai ripreso l' usato tuo contegno, l' usata tua pigrizia? — **127.** *che porta?* che importa? che giova? — **130, 131.** Prima ch' io possa entrar su nel Purgatorio, conviene che il cielo giri intorno a me per tanto tempo, quanto mi girò intorno finchè fui in vita. Vuol dire: ho da aspettar tanto tempo quanto vissi. — **132.** *li buon sospiri* di penitenza. — **134, 135.** La quale orazione si alzi *da un cuore,* da un' anima, *che viva,* che sia, *in grazia* di Dio; poichè l' altra, l'orazione d' un peccatore, che varrebbe, non essendo nel cielo ascoltata? — **137, 138.** *vedi ch' è tocco Lo Meridian dal Sole,* vale a dire, vedi che è mezzogiorno; *ed alla riva,* ed alla estremità dell' altro emisferio, ove confina col mare, la notte cuopre già col suo piede il regno di Marrocco, cioè, comincia a stendersi sul regno di Marrocco. - Se al monte del Purgatorio era mezzogiorno, a Gerusalemme doveva essere mezzanotte; ma nel regno di Marrocco, posto, secondo il concetto del Poeta, al confine occidentale del nostro emisfero, la notte doveva cominciare allora.

CANTO QUINTO.

Proseguono i Poeti il lor viaggio su pel balzo, ed incontrano una moltitudine di anime che s'affollano intorno a Dante, pregandolo che, tornato nel mondo, voglia raccomandarle a'loro congiunti. Son esse di coloro, che uscíron di vita per morte violenta; fra i quali Jacopo del Cassero, Buonconte da Montefeltro, e la Pia de' Tolomei raccontano i particolari della loro morte.

1 Io era già da quell' ombre partito,
E seguitava l' orme del mio Duca,
Quando diretro a me, drizzando 'l dito,
4 Una gridò: "Ve', che non par che luca
Lo raggio da sinistra a quel disotto,
E come vivo par che si conduca! "
7 Gli occhi rivolsi al suon di questo motto,
E vidile guardar per maraviglia
Pur me, pur me, e 'l lume ch' era rotto.

4, 5. Vedi che non pare che il raggio del Sole riluca, o risplenda, al sinistro lato di quello ch' è di sotto, ch' è più al basso dell'altro. - *da sinistra.* Il Sole lo ferisce ora da destra perchè, per salire al monte, s' è voltato a ponente. - *disotto.* Salivano; e Dante era dietro più in basso. - *Ve',* apocope non infrequente di *vedi.* — **6.** E pare che proceda in quella guisa, che farebbe un uomo in carne e in osso. — **9.** Solamente me, e il lume ch'era rotto dall' ombra del mio corpo. —

10 "Perchè l' animo tuo tanto s' impiglia,"
Disse 'l Maestro, "che l' andare allenti?
Che ti fa ciò che quivi si pispiglia?
13 Vien dietro a me, e lascia dir le genti;
Sta, come torre, fermo, che non crolla
Giammai la cima per soffiar de' venti.
16 Chè sempre l' uomo, in cui pensier rampolla
Sovra pensier, da sè dilunga il segno,
Perchè la foga l' un dell' altro insolla."
19 Che potev' io più dir, se non: "I' vegno?"
Dissilo, alquanto del color consperso,
Che fa l' uom di perdon talvolta degno.
22 Intanto per la costa di traverso
Venivan genti, innanzi a noi un poco,
Cantando *Miserere* a verso a verso.
25 Quando s' accorser ch' io non dava loco
Per lo mio corpo al trapassar de' raggi,
Mutàr lor canto in un O lungo e roco;
28 E duo di loro in forma di messaggi
Corsero incontra noi, e dimandàrne:
"Di vostra condizion fatene saggi."
31 E 'l mio Maestro: "Voi potete andarne,
E ritrarre a color che vi mandaro,
Che 'l corpo di costui è vera carne.
34 Se per veder la sua ombra ristaro,
Com' io avviso, assai è lor risposto:
Facciangli onore; ed esser può lor caro."
37 Vapori accesi non vid' io sì tosto
Di prima notte mai fender sereno,
Nè, Sol calando, nuvole d' agosto,
40 Che color non tornasser suso in meno:
E giunti là, con gli altri a noi dièr volta,
Come schiera che corre senza freno.

10. *s'impiglia,* s'intriga, s'impaccia. — **12.** *si pispiglia,* si bisbiglia, si mormora. — **16.** *rampolla,* sorge e germoglia. — **17.** *da sè dilunga il segno,* vale a dire, si allontana dal fine, dal proposito, a cui mirava; perocchè *pluribus intentus minor est ad singula sensus.* — **18.** Perchè l'un pensiero sopravveniente *insolla,* ammollisce, debilita, *la foga,* l'impeto, *dell'altro.* — **20.** Dissilo, tinto alquanto del rossore della vergogna. — **21.** *talvolta.* Dice *talvolta,* perchè la vergogna non sempre fa scusa al fallo. — **23.** *Venivan genti.* Son essi coloro, che, sopraggiunti da morte violenta, si convertirono in quel punto a Dio. — **24.** *a verso a verso,* cioè, a versetti. — **27.** *in un O lungo e roco,* interiezione di gran maraviglia. - *roco,* perchè tale è il suon della voce nell' atto del significare la maraviglia. — **29.** *e dimandàrne,* e ci fecero questa domanda. — **30.** *fatene saggi,* fatene consapevoli. — **32.** *ritrarre,* rappresentare, riferire. — **34.** *Se per veder,* se per aver veduto *la sua ombra,* o per aver veduto com'egli faceva ombra. - *ristaro,* si fermarono. — **35.** *Com'io avviso,* com' io penso. — **36.** *ed esser può lor caro,* perchè egli riporterà le loro nuove ai parenti e agli amici, affinchè preghino Dio per essi. — **37-40.** Io non vidi mai vapori accesi (cioè razzi, che il volgo chiama *stelle cadenti*) fendere di prima notte l' aere sereno così prestamente, nè così prestamente nell'agosto li vidi (cioè, vidi gli stessi vapori, che qui stanno a significare que' lampi, che il volgo chiama *baleni del caldo*) fender le nuvole sul tramontare del Sole, che quelli spiriti non tornasser su in meno spazio di tempo. || Altri intendono uno solo di questi fenomeni, cioè o le stelle cadenti, o i lampi; e v' è chi spiega l'ultimo verso: « nè vidi il Sole, calando, fendere nuvole d'agosto. || - *Sol calando,* a modo d'ablativo assoluto come l'*occidente sole* de' Latini. - *Suso,* a' compagni. — **41.** *a noi dièr volta,* tornarono indietro verso noi. — **42.** *corre.* Per la novità della cosa. —

43 "Questa gente, che preme a noi, è molta,
E vengonti a pregar," disse 'l Poeta;
"Però pur va', ed in andando ascolta."
46 "O anima, che vai, per esser lieta,
Con quelle membra con le quai nascesti,"
Venian gridando, "un poco 'l passo queta.
49 Guarda s' alcun di noi unque vedesti;
Sì che di lui di là novelle porti.
Deh perchè vai? deh perchè non t' arresti?
52 Noi fummo tutti già per forza morti,
E peccatori infino all' ultim' ora:
Quivi lume del ciel ne fece accorti,
55 Sì che, pentendo e perdonando, fuora
Di vita uscimmo a Dio pacificati,
Che del disio di sè veder n' accuora."
58 Ed io: "Per che ne' vostri visi guati,
Non riconosco alcun: ma s' a voi piace
Cosa ch' io possa, spiriti ben nati,
61 Voi dite; ed io 'l farò per quella pace,
Che dietro a' passi di sì fatta guida
Di mondo in mondo cercar mi si face."
64 Ed uno incominciò: "Ciascun si fida
Del beneficio tuo senza giurarlo,
Pur che 'l voler nonpossa non ricida.
67 Ond' io, che solo innanzi agli altri parlo,
Ti prego, se mai vedi quel paese
Che siede tra Romagna e quel di Carlo,
70 Che tu mi sie de' tuoi prieghi cortese
In Fano sì, che ben per me s' adori,
Perch' io possa purgar le gravi offese.
73 Quindi fu' io: ma li profondi fori,
Ond' uscì 'l sangue, in sul quale io sedea,

43. *che preme a noi,* che s' affolla e s' incalza verso di noi. — **45.** Nientedimeno continua a andare, e ascoltali mentre cammini. — **48.** *un poco 'l passo queta,* ferma un poco il passo. — **54.** *Quivi,* in quel punto di morte, *lume del ciel,* la grazia celeste, *ne fece accorti,* ci fece ravvedere. — **55.** *pentendo,* pentendoci. — **57.** Che ci affligge col gran desiderio che abbiamo di vederlo. Leggesi nel *Convito:* « Perocchè Iddio è principio delle nostre anime.... l' anima desidera massimamente tornare a quello. » — **58.** *Per che guati,* per quanto ch' io guardi attentamente. — **61-63.** Voi ditemelo; ed io lo farò, ve lo giuro per quella pace che mi si fa cercare, di mondo in mondo, dietro ai passi di questa guida. - Quella pace è Dio, in cui si queta ogni desiderio. — **64.** *Ed uno incominciò.* Costui è Jacopo del Cassero, cittadino di Fano, il quale, essendo potestà di Bologna, si concitò l'odio di Azzo VIII da Este, facendo opposizione a' suoi tentativi d' insignorirsi di quella città, e di lui dicendo ogni male. Onde Azzo per vendicarsi lo fece assassinare ad Oriago tra Venezia e Padova, mentre egli, terminato il suo officio a Bologna, andava potestà a Milano. — **66.** Purchè l' impotenza non renda vano il tuo buon volere. E quest' impotenza potea aver luogo quando Dio nol permettesse. - *Nonpossa,* in una sola parola, vale *impotenza,* come *noncuranza* vale *incuria.* — **68, 69.** Quel paese, cioè la Marca d'Ancona, che resta fra la Romagna e la Puglia, signoreggiata da Carlo II d'Angiò. — **71.** *ben per me s' adori,* che dai buoni, da coloro che sono in istato di grazia, si facciano a Dio preghiere per me. Purgatorio, canto III, v. 145: « Che qui per quei di là molto s' avanza. » — **73.** *Quindi fu' io,* io fui di là, di quel paese. - *fori,* ferite. — **74.** *in sul quale io sedea,* vale a dire, nel quale io, che ora sono spirito ed ombra, aveva sede. - Opinarono alcuni, e fra questi Empedocle, che l' anima avesse la sua sede nel sangue. E se la frase non allude a ciò, allora non è altro che una

Fatti mi furo in grembo agli Antenori,
76 Là dov' io più sicuro esser credea:
Quel da Esti il fe far, che m' avea in ira
Assai più là, che il dritto non volea.
79 Ma s' io fossi fuggito in vêr la Mira,
Quand' io fui sovraggiunto ad Oriaco,
Ancor sarei di là dove si spira.
82 Corsi al padule; e le cannucce e 'l braco
M' impigliâr sì, ch' io caddi; e lì vid' io
Delle mie vene farsi in terra laco."
85 Poi disse un altro: "Deh se quel disio
Si compia che ti tragge all' alto monte,
Con buona pïetade aiuta 'l mio.
88 Io fui di Montefeltro; io son Buonconte:
Giovanna ed altri non han di me cura;
Per ch' io vo tra costor con bassa fronte."
91 Ed io a lui: "Qual forza, o qual ventura
Ti traviò sì fuor di Campaldino,
Che non si seppe mai tua sepoltura?"
94 "Oh," rispos' egli, "appiè del Casentino
Traversa un' acqua c' ha nome l'Archiano,
Che sovra l' Ermo nasce in Appennino.
97 Là, dove il nome suo diventa vano,
Arriva' io, forato nella gola,
Fuggendo a piede e insanguinando 'l piano.
100 Quivi perdei la vista; e la parola
Nel nome di Maria finío, e quivi
Caddi, e rimase la mia carne sola.
103 Io dirò 'l vero, e tu 'l ridi' tra i vivi:
L' angel di Dio mi prese, e quel d' Inferno

espressione poetica. — **75.** *in grembo agli Antenori,* nel territorio de' Padovani, discendenti d'Antenore, che fu il fondatore di Padova. — **77, 78.** E ciò fece fare, per mezzo di sicarii, il marchese d'Este che mi avea in odio assai più di quello ch'io mi meritassi. *Esti* per *Este.* — **79.** *in vêr la Mira,* inverso il luogo detto la Mira. Esso è posto sopra un canale, che esce dal fiume Brenta. — **80.** *sovraggiunto;* intendi, da' sicarii del marchese d'Este. — **81.** Sarei tuttora nel mondo de' vivi, poichè fuggendo là non mi sarei impigliato nel pantano d'Oriago, e così rimasto preda de' sicarii. — **82.** Ma invece di fuggir verso la Mira, corsi al padule; e le cannucce e il *braco,* brago, fango, m' impigliaron così, che ec. — **85.** Questo *se,* come tanti altri che ne notai nell' Inferno, non è condizionale, ma deprecativo: Deh così si compia quel tuo desiderio ec. — **87.** Con opere di cristiana pietà aiuta il desiderio mio. — **88.** *Buonconte* era figlio di Guido da Montefeltro (Inferno, canto XXVII): egli morì nella battaglia di Campaldino, e mai non si seppe che avvenisse del suo corpo: onde ciò che qui narra il Poeta è immaginato secondo la verosimiglianza. Quella battaglia tra i fuorusciti ghibellini aiutati dalla gente d'Arezzo, e i Guelfi di Firenze, avvenne agli 11 di giugno 1289 nel piano di Campaldino sottoposto a Poppi, castello del Casentino. Gli Aretini erano comandati da Guglielmino Ubertini loro vescovo, e da Buonconte da Montefeltro. I Fiorentini, ai quali restò la vittoria, avevano a capo Amerigo di Nerbona; e tra i soldati a cavallo trovossi pure il nostro Alighieri. - Dice *fui di Montefeltro,* come vivo: *son Buonconte,* perchè la persona rimane. — **89.** *Giovanna,* mia moglie, *ed altri* miei congiunti. — **90.** *con bassa fronte,* quasi vergognoso, perchè i parenti non curan di lui. — **95, 96.** Traversa un torrente, che ha nome Archiano (oggi Archiana), il quale nasce nell'Appennino, ch'è sopra il sacro Eremo di Camaldoli. — **97.** *Là, dove il nome suo diventa vano.* Là dove perde il suo nome, perchè imbocca nell'Arno. — **100, 101.** *e la parola,* ed il mio parlare finì invocando il santo nome di Maria. — **102.** *la mia carne sola,* cioè, il mio corpo senza l' anima. — **104.** *e quel d' Inferno,*

Gridava: 'O tu dal ciel, perchè mi privi?
106 Tu te ne porti di costui l'eterno,
Per una lagrimetta che 'l mi toglie;
Ma io farò dell' altro altro governo.'
109 Ben sai come nell' aere si raccoglie
Quell' umido vapor, che in acqua riede
Tosto che sale dove 'l freddo il coglie:
112 Giunto quel mal voler, che pur mal chiede,
Con lo intelletto, e' mosse 'l fumo 'l vento
Per la virtù che sua natura diede.
115 Indi la valle, come 'l dì fu spento,
Da Pratomagno al gran giogo coperse
Di nebbia; e' l ciel di sopra fece intento
118 Sì, che 'l pregno aere in acqua si converse.
La pioggia cadde; ed a' fossati venne
Di lei ciò che la terra non sofferse:
121 E come a' rivi grandi si convenne,
Vêr lo fiume real tanto veloce
Si ruinò, che nulla la ritenne.
124 Lo corpo mio gelato in su la foce
Trovò l'Archian rubesto; e quel sospinse
Nell'Arno, e sciolse al mio petto la croce
127 Ch' io fei di me quando 'l dolor mi vinse:
Voltommi per le ripe e per lo fondo:
Poi di sua preda mi coperse e cinse."
130 "Deh quando tu sarai tornato al mondo,
E riposato della lunga via,"
Seguitò 'l terzo spirito al secondo,
133 "Ricordati di me, che son la Pia.

cioè, l' angelo dell'Inferno, il demonio. — **105.** *O tu dal ciel,* o tu che sei del cielo, o spirito celeste, *perchè mi privi* dell'anima di costui? — **106.** *l'eterno,* la parte eterna, cioè l'anima. — **108.** Ma io farò diverso trattamento dell' altra parte, cioè del corpo. — **109-111.** Tu ben sai come nell'aria si condensa quell' umido vapore, il quale, tostochè è salito nella seconda regione dell'aria, dove vien còlto dal freddo, ricade sulla terra in forma di acqua. - È detto secondo Aristotile. — **112-114.** Costruisci ed intendi: Congiunto, accoppiato, con l' intelletto quel suo malvagio volere, che cerca soltanto il male degli uomini, il demonio, per la potenza che l'angelica sua natura gli diede, mosse il vapore e il vento per suscitare un temporale. — **115.** *la valle:* è quarto caso. — **116.** Dal monte di Pratomagno (che divide il Casentino dal Valdarno) fino al gran giogo dell'Appennino. — **117.** *intento,* alcuni spiegano *preparato, disposto;* altri spiegano *denso, constipato:* anche Virgilio: *obtenta densantur nocte tenebræ.* — **118, 119.** E venne a' fossati quella parte di essa pioggia, che la terra non assorbì. — **121, 122.** E quando quell' acqua si venne riunendo a' grandi torrenti, si precipitò verso il fiume reale dell'Arno tanto velocemente, che ec. — **125.** *rubesto,* qui vale impetuoso e gonfio. — **127.** *Ch'io fei di me,* ch' io feci delle mie braccia, incrociandomele sul petto, quando *il dolor,* il pentimento de' miei peccati mi vinse. — **129.** *di sua preda,* di sua ghiaia e d'erba, predata ne' monti e nella pianura. — **133.** *la Pia,* gentildonna sanese, fu de' Guastelloni. Si maritò ad un Tolomei, e, rimasta vedova di lui, fu sposata da un Nello o Paganello de' Pannochieschi, signore del Castello della Pietra. || Secondo alcuni documenti pubblicati da Luciano Banchi, non la Guastelloni, ma una Pia de' Tolomei, sposata in prime nozze da Nello della Pietra, sarebbe la donna qui accennata. || Condottala in Maremma, il marito la fece da un famiglio prendere per le gambe e gettare dalla finestra. Alcuno disse che Nello fosse spinto a quest' atto barbaro dal sospetto della infedeltà di lei; ma altri invece asserisce ch' ei lo facesse per torla di mezzo, affine di poter prendere in moglie (il che non gli venne poi fatto) una contessa Margherita Aldobran-

Siena mi fe; disfecemi Maremma:
Salsi colui, che, inanellata pria,
136 Disposato m' avea colla sua gemma."

deschi, bella ed erede di molte ricchezze. Il tragico fatto avvenne circa il 1295. — **134.** Intendi: nacqui in Siena, e morii in Maremma. — **135, 136.** Se lo sa bene colui, cioè Nello, il quale colla sua gemma avea sposato me, inanellata prima da un altro, cioè sposata prima da un altro, di cui era rimasta vedova. - *Inanellare* vale *dar l' anello, metter l' anello coniugale.* || Meglio leggere nell' ultimo verso: « Disposando m'avea ec. » colla qual lezione il *disposare* (promettere) e l'*inanellare* (metter l'anello) si riferiscono ad una sola e medesima donna. ||

CANTO SESTO.

Parecchie altre anime pregan Dante perchè faccia pregare per esse, ed egli pone un dubbio a Virgilio sull'efficacia della preghiera. Continuando il lor cammino, incontrano il poeta Sordello, il quale, al nome di Mantova sua patria, abbraccia il mantovano Virgilio: donde trae Dante occasione a sfogare il suo magnanimo sdegno contro le divisioni e le guerre fraterne degl'Italiani.

1 Quando si parte il giuoco della zara,
Colui che perde si riman dolente,
Ripetendo le volte, e tristo impara;
4 Con l' altro se ne va tutta la gente:
Qual va dinanzi, e qual diretro 'l prende,
E qual da lato gli si reca a mente.
7 Ei non s' arresta, e questo e quello intende;
A cui porge la man, più non fa pressa:
E così dalla calca si difende.
10 Tal era io in quella turba spessa,
Volgendo a loro e qua e là la faccia,
E promettendo mi sciogliea da essa.
13 Quivi era l'Aretin, che dalle braccia
Fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte;
E l' altro ch' annegò correndo in caccia.

1. Quando, finito il giuoco della zara, l'un giocatore si parte dall' altro. È questo un giuoco che si faceva con tre dadi, e dicevasi *zara* il far soli tre o quattro punti. — **3.** Ripetendo nel suo pensiero le voltate, o i rivolgimenti de' dadi, e impara con suo dolore, impara a sue spese, che cosa sia il giuoco. Ovvero, riprovandosi a gettare i dadi e far nuovi tiri. — **4.** *Con l' altro,* cioè, con quello che ha vinto. — **6.** *gli si reca a mente,* gli ricorda sè stesso, per aver la mancia. — **7.** *Ei,* cioè, quello che ha vinto. — **8.** Quegli *a cui porge la mano,* dandogli uno sbruffetto, *non* gli *fa più pressa* d'attorno. — **13, 14.** M. Benincasa aretino, dotto giureconsulto, essendo potestà in Siena, condannò a morte Tacco e Turrino da Turrita nipote di lui, perchè aveano rubato alla strada: e non molto dopo, lasciata Siena, andò giudice a Roma. Quivi allora portossi Ghino, fratello di Tacco, e lui sedente in tribunale, per vendetta del fratello, uccise, portandosene seco la testa recisa. Di questo Ghino di Tacco, che fu un terribil ladrone, ed era d'Asinalunga, parla il Boccaccio nella novella 92. — **15.** *E l' altro* aretino. Fu questi un Cione o Guccio Tarlati di Pietramala, il quale, dopo la rotta che ebbero gli Aretini a Bibbiena, fuggendo da' nemici, che lo inseguivano, entrò col cavallo nell'Arno, credendo poterlo guadare, ma quivi

16 Quivi pregava con le mani sporte
Federigo Novello, e quel da Pisa,
Che fe parer lo buon Marzucco forte.
19 Vidi cont'Orso; e l'anima divisa
Dal corpo suo per astio e per inveggia,
Com' ei dicea, non per colpa commisa;
22 Pier dalla Broccia dico. E qui provveggia,
Mentr' è di qua, la donna di Brabante,
Sì che però non sia di peggior greggia.
25 Come libero fui da tutte quante
Quell' ombre, che pregâr pur ch' altri preghi,
Sì che s' avacci 'l lor divenir sante,
28 Incominciai: "E' par che tu mi nieghi,
O luce mia, espresso in alcun testo,
Che decreto del cielo orazion pieghi:
31 E queste genti pregan pur di questo.
Sarebbe dunque loro speme vana?
O non m' è 'l detto tuo ben manifesto?"
34 Ed egli a me: "La mia scrittura è piana;
E la speranza di costor non falla,
Se ben si guarda con la mente sana;
37 Chè cima di giudicio non s' avvalla,

annegò. – *Correndo in caccia*, vale fuggendo per la caccia, che gli davano i nemici. Il Compagni: « Furon rotti gli Aretini non per viltà, nè per poca prodezza, ma per lo soperchio dei nemici FURON MESSI IN CACCIA uccidendoli. » — **17.** *Federigo Novello* fu figliuolo del conte Guido da Battifolle, e fu ucciso da uno de' Bostoli, detto il Fornaiuolo. — **17, 18.** *e quel da Pisa*, e quel pisano, cioè Farinata degli Scornigiani, che fece apparir forte il buon Marzucco suo genitore. – Farinata fu ucciso da Beccio da Caprona, e a Marzucco suo padre, che già era frate minore, diede occasione di mostrarsi forte; poichè Marzucco, rassegnato al volere di Dio, andò cogli altri frati all' esequie del figlio, ed esortò il parentado ad aver pace coll'omicida. Alcuni aggiungono che spingesse quella sua virtù fino al punto di andare a baciar la mano dell' uccisore. — **19.** *cont' Orso*, credono alcuni che fosse degli Alberti di val di Bisenzio, e fosse ucciso da' suoi consorti. Altri il vogliono figliuolo del conte Napoleone da Cerbaia, e che fosse morto dal conte Alberto da Mangona suo zio. — **19-22.** E l'anima di Pier dalla Broccia, divisa dal suo corpo per astio e *per inveggia*, per invidia, siccom' egli diceva, e non per alcuna colpa da lui *commisa*, commessa. – *inveggia*, dal prov. *enveja*, convertito l'*j* in doppio *g*. – Pietro de la Brosse era segretario del re di Francia Filippo III, e molto poteva appresso di lui: il perchè non solo i cortigiani presero ad invidiarlo, ma altresì Maria di Brabante, seconda moglie di quel re. Unitisi costoro, lo accusarono di aver rivelato al re di Castiglia i segreti di stato, e il troppo credulo Filippo lo fece condannare a morte: ciò avvenne nel 1276. — **22-24.** *e qui provveggia*, e a questo delitto di calunnia e d'omicidio provveda e rimedi la brabantese regina, mentre è tuttora di qua nel mondo, così che, per esso delitto, non vada a stare in una compagnia peggiore di quella del Purgatorio, cioè nella compagnia de' dannati. – *Mentr' è di qua*, è detto in rispetto al luogo dov' era il Poeta dettando questi canti. — **26.** *che pregâr pur*, che pregarono anch' esse come le altre, *ch' altri prieghi*, che i vivi preghino Dio per loro. — **27.** Sì che s' affretti il loro purgarsi, e così farsi degne del cielo. — **28-30.** *E' pare che tu*, o Virgilio, *luce* che rischiari ogni mio dubbio, *mi nieghi espresso*, espressamente, *in alcun testo* (nel lib. VI dell' *Eneide*) che pregando *si pieghi*, si cangi, *il decreto del cielo. Desine fata Deûm flecti sperare precando:* quando Palinuro chiede passare lo Stige innanzi tempo. — **31.** E queste genti del Purgatorio pur nonostante pregano di questo, cioè, che si faccia orazione per loro. — **33.** Oppure non ho io bene inteso il tuo detto? — **34.** *è piana*, è facile a intendersi. — **35.** *non falla*, non erra. — **37-39.** Poichè l' alto

Perchè fuoco d'amor compia in un punto
Ciò che dee soddisfar chi qui s'astalla.
40 E là, dov' io fermai cotesto punto,
Non s'ammendava, per pregar, difetto,
Perchè 'l prego da Dio era disgiunto.
43 Veramente a così alto sospetto
Non ti fermar, se quella nol ti dice,
Che lume fia tra 'l vero e l' intelletto.
46 Non so se intendi; io dico di Beatrice:
Tu la vedrai di sopra, in su la vetta
Di questo monte, ridente e felice."
49 Ed io: "Buon Duca, andiamo a maggior fretta;
Che già non m' affatico come dianzi:
E vedi omai che 'l poggio l' ombra getta."
52 "Noi anderem con questo giorno innanzi,"
Rispose, "quanto più potremo omai:
Ma 'l fatto è d' altra forma che non stanzi.
55 Prima che siam lassù, tornar vedrai
Colui che già si cuopre della costa,
Sì che i suoi raggi tu romper non fai.
58 Ma vedi là un' anima, ch' a posta
Sola soletta verso noi riguarda:
Quella ne insegnerà la via più tosta."
61 Venimmo a lei. O anima lombarda,
Come ti stavi altera e disdegnosa.
E nel muover degli occhi onesta e tarda!
64 Ella non ci diceva alcuna cosa;

giudicio divino *non s' avvalla*, non s'abbassa, nè rimette del suo rigore, *perchè*, perquantochè, *fuoco d'amor*, l'ardore di carità de'vivi *compia in un punto*, sodisfaccia in breve tempo, *ciò che dee soddisfar chi qui s' astalla*, quello che dee in un lungo tempo sodisfare ogni anima, che qui ha stallo o stanza. – La giustizia divina non perde se in poco tempo l'anima || per le fervorose preghiere dei vivi || espia le sue colpe. — **40-42.** E là, nell' Inferno, dov' io *fermai*, stabilii, posi quella massima, non poteva farsi ammenda del peccato, per quanto uom pregasse, perchè quegli che pregava era disgiunto da Dio. — **43.** *Veramente* è nel senso del lat. *verum*, e vale *ma*. – *alto sospetto*, profondo dubbio, diffcil questione. — **45.** *Che lume fia*, che ti sarà lume, quando ti guiderà pel Paradiso. – Virgilio, simbolo della scienza umana, rimanda per siffatta questione, più teologica che naturale, il discepolo a Beatrice, simbolo della scienza divina, al lume della quale l'uomo ritrova quei veri, che altronde cercherebbe invano. — **47, 48.** *in su la vetta ridente e felice di questo monte*, ove il Poeta colloca il Paradiso terrestre. — **51.** Vedi che omai il monte getta l' ombra dove noi siamo. Siccome il Sole avea dato vôlta verso ponente, e i Poeti salivano il monte dalla parte orientale, è chiaro che il monte dovea gettar l'ombra nel luogo ov' essi camminavano. — **54.** Vale a dire: ma la salita è più lunga e difficile di quello che tu non giudichi o stabilisci in pensiero. – *Stanziare* vale propriamente *statuire, deliberare*, ma qui è in significato metaforico. — **55.** *lassù*, in vetta del monte del Purgatorio. — **56.** *Colui*, cioè il Sole. — **57.** *tu romper non fai*, come facevi stamani, quando il Sole era a levante. — **58.** *a posta*, fisamente, quasi appostandoci. Anche nell' Inf. c. XXIX, v. 19: « Dov'io teneva gli occhi sì a posta. » – Quarta specie di negligenti: coloro che occupati in armi, in lettere o in politica, trascurarono la propria conversione fino agli estremi della vita. — **60.** *più tosta*, più spedita, più lesta. — **61.** *O anima lombarda* ec. Queste non son parole che Virgilio volgesse a quell'anima, ma è un' esclamazion del Poeta, a cui nello scrivere tornano a memoria il nobile aspetto e le dignitose movenze di quello spirito. — **62.** Chi per altezza d'animo dispregia le cose vili, può chiamarsi *altero e disdegnoso*. In questo senso il Petrarca chiamò Laura *altera e disdegnosa, non superba e*

Ma lasciavane gir, solo guardando
A guisa di leon, quando si posa.
67 Pur Virgilio si trasse a lei pregando
Che ne mostrasse la miglior salita:
E quella non rispose al suo dimando;
70 Ma di nostro paese, e della vita
Ci chiese. E 'l dolce Duca incominciava:
"Mantova..." E l' ombra, tutta in sè romita,
73 Surse vêr lui del luogo ove pria stava,
Dicendo: "O mantovano, io son Sordello
Della tua terra." E l' un l' altro abbracciava.
76 Ahi serva Italia, di dolore ostello,
Nave senza nocchiero in gran tempesta,
Non donna di provincie, ma bordello!
79 Quell' anima gentil fu così presta,
Sol per lo dolce suon della sua terra,
Di fare al cittadin suo quivi festa;
82 Ed ora in te non stanno senza guerra
Li vivi tuoi, e l' un l' altro si rode
Di quei ch' un muro ed una fossa serra.
85 Cerca, misera, intorno dalle prode
Le tue marine, e poi ti guarda in seno,
S' alcuna parte in te di pace gode.
88 Che val, perchè ti racconciasse 'l freno
Giustinïano, se la sella è vota?
Senz' esso fora la vergogna meno.
91 Ahi gente, che dovresti esser devota,
E lasciar seder Cesar nella sella,
Se bene intendi ciò che Dio ti nota;
94 Guarda com' esta fiera è fatta fella,
Per non esser corretta dagli sproni,
Poi che ponesti mano alla bridella!

ritrosa. — **67.** *Pur,* nonostante quella sua contenenza. — **70.** *e della vita,* vale a dire, della nostra condizione. — **72.** *Mantova,* incominciò Virgilio a dire, volendo conchiudere *fu la mia patria. E l'ombra,* che dapprima era *tutta in sè romita,* tutta in sè stessa raccolta, ec. — **74.** *Sordello de' Visconti* di Mantova fu un eccellente poeta e un dotto letterato del secolo XIII, e Benvenuto da Imola lo dice pure *nobilis et prudens miles et curialis.* Dante istesso lo ricorda nel suo *Volgare Eloquio,* libro I, cap. 15. — **76.** *Ahi serva Italia* ec. Dalla ricordanza della festosa accoglienza di Sordello al suo compatriotta Virgilio, rivolge il Poeta il pensiero alle divisioni, ond' era la sua patria lacerata; il perchè, sentendosi da nobile disdegno compreso, prorompe nella seguente veementissima e magnifica apostrofe all'Italia. — **77.** Chiama l'Italia *nave senza nocchiero,* poichè, abbandonata dall'imperatore, era da molti signorotti tribolata e dalle civili discordie sconvolta. — **78.** Non signora di provincie, ma ricettacolo d'ogni mal costume. — **80.** *lo dolce suon,* il dolce nome. — **85-87.** Considera, o misera, i paesi che stanno lungo le rive de' due mari (mediterraneo e adriatico), e poi guarda quelli che son dentro terra, e così vedi se vi ha in te alcuna parte che goda pace. — **88, 89.** *Che val* ec. Il Poeta qui rappresenta l' Italia sotto la figura d' un indomito cavallo; e dice: Che vale, che Giustiniano, per mezzo del suo celebre codice, ti racconciasse il freno, se la tua sella è vuota, cioè, se non ti siede sopra l' imperatore affine di guidarti secondo le vie di giustizia? - L' imperatore Giustiniano, liberata nel VI secolo l' Italia dai Goti, vi ordinò un nuovo governo, e le diede un codice di leggi, che chiamò dal suo nome. — **90.** *Senz' esso* freno racconciato, cioè, senza il codice giustinianeo, la vergogna sarebbe minore; poichè minor vergogna è il non aver leggi, di quello che averle e non osservarle. Purgatorio, canto XVI, v. 97: « Le leggi son; ma chi pon mano ad esse? » — **91-96.** *Ahi gente* ec. Qui

97 O Alberto tedesco, ch' abbandoni
Costei ch' è fatta indomita e selvaggia,
E dovresti inforcar gli suoi arcioni,
100 Giusto giudicio dalle stelle caggia
Sovra 'l tuo sangue, e sia nuovo ed aperto,
Tal che 'l tuo successor temenza n' aggia:
103 Ch' avete, tu e 'l tuo padre, sofferto,
Per cupidigia di costà distretti,
Che 'l giardin dell' imperio sia diserto.
106 Vieni a veder Montecchi e Cappelletti,

il Poeta riprende i Guelfi, e particolarmente quelli della romana Curia. Ahi gente, che dovresti essere consacrata soltanto a Dio e alle cose della religione, lasciando all' imperatore il governo delle cose temporali, se bene intendi ciò che Cristo disse, *quæ sunt Cæsaris Cæsari, et quæ sunt Dei Deo;* guarda come questa fiera (l'Italia sotto la detta figura d'un cavallo) sia fatta selvatica e calcitrante, per non esser corretta dagli sproni dell'imperatore, posciachè tu volesti por mano alla sua briglia, cioè, por mano al suo governo! - *Bridella* è lo stesso che *briglia*, e si fece dal latino barbaro *brida*. Ed alcuni dicono essere quella parte della briglia, che posa sulla guancia del cavallo, per la quale suol quello pigliarsi da chi lo conduce a mano. Ora i Guelfi aveano preso per la *bridella* il cavallo (l'Italia), quasi volendo impedire che il cavaliere (l' imperatore) lo montasse. Altri testi leggono *predella*, ma io ritengo questa voce corruzione dell'altra. — **97.** *Alberto*, figlio dell' imperatore Ridolfo, fu il secondo della casa d'Absburg, che avesse il titolo di re de' Romani. Fu eletto nel 1298, e sebben confermata la sua elezione nel 1303 da papa Bonifazio VIII, non volle mai venire in Italia. - Coloro che senza cognizione di causa sogliono pronunziar sentenze, tacciano il Poeta nostro d' ingeneroso, perchè volesse (dicon essi) sottomettere la patria ad uno straniero; ma la nobilissima anima di Dante non poteva esser capace di tanta bassezza. Voleva Dante che l' impero latino, il quale non era a suo tempo che un pallido simulacro di quello de' Cesari, tornasse al suo antico splendore; e, tornata al suo antico splendore l' Italia, *giardin dell' impero*, non serva sarebbe stata, ma regina delle nazioni. E se l' autorità di supremo imperante poteva cadere, poichè facevasi per elezione, in uno svevo, in un bavaro, in un austriaco, ciò non alterava il concetto di Dante, poichè la sede dell' impero doveva esser sempre Roma e l' Italia; e l' imperatore, sebbene non avesse qui sortito i natali, non era da' nostri Ghibellini tenuto per istraniero, come per istraniero non si teneva dai nostri Guelfi un pontefice, che fosse venuto di Spagna, di Francia o d'Alemagna. A riunire insieme le cento e più parti in che allora era sminuzzata l' Italia, e che si straziavano a vicenda, la gran mente sintetica dell'Alighieri pensava essere l' autorità dell' impero il solo mezzo efficace. Il ghibellinismo valeva per Dante ordine, concordia, felicità, mentre il guelfismo (e qui la storia non pare smentirlo) valeva disordine, discordia, infelicità. Il guelfismo infatti, col pretesto d'una fittizia libertà, che ognora cadeva in licenza popolare o in tirannide, tenne sempre divise e discordi le città e repubbliche italiane del medio evo, cosicchè se l' improvida politica de' Guelfi non fosse stata, l'Italia, già da più tempo riunita sotto il governo d'un solo, non avrebbe oggi (1860) da invidiare ad altre nazioni la politica e civile nazionalità. — **100.** Giusto castigo cada dal cielo sopra il tuo sangue. - Accenna, a modo di profezia, alla morte violenta, che nel 1308 ebbe Alberto dal suo nipote Giovanni. — **102.** Tal che il tuo successore (che fu Arrigo VII di Lussemburgo) ne pigli paura; e così non lasci in abbandono l' Italia, come hai fatto tu. — **104.** *distretti*, stretti, stimolati, dalla cupidigia di estendere il vostro dominio in Germania. « Rodolfo (dice il Villani) sempre intese ad accrescer suo stato e signoria in Alemagna, lasciando le imprese d'Italia. » Sessant' anni stettero gl' imperatori senza calare in Italia. — **105.** *il giardin dell' impero*, cioè l' Italia. - *Diserto* vale *abbandonato*, ma qui può eziandio valere *disertato, malmenato*. — **106.** *Montecchi*

Monaldi e Filippeschi, uom senza cura;
Color già tristi, e costor con sospetti.
109 Vien, crudel, vieni, e vedi la pressura
De' tuoi gentili, e cura lor magagne;
E vedrai Santafior come si cura.
112 Vieni a veder la tua Roma che piagne,
Vedova, sola, e dì e notte chiama:
"Cesare mio, perchè non m'accompagne?"
115 Vieni a veder la gente quanto s'ama:
E se nulla di noi pietà ti muove,
A vergognar ti vien della tua fama.
118 E se lecito m'è, o sommo Giove
Che fosti in terra per noi crocifisso,
Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove?
121 O è preparazion, che nell'abisso
Del tuo consiglio fai, per alcun bene
In tutto dall'accorger nostro scisso?
124 Chè le terre d'Italia tutte piene
Son di tiranni; ed un Marcel diventa
Ogni villan che parteggiando viene.
127 Fiorenza mia, ben puoi esser contenta
Di questa digression, che non ti tocca,
Mercè del popol tuo che s'argomenta.
130 Molti han giustizia in cuor; ma tardi scocca,
Per non venir senza consiglio all'arco:
Ma 'l popol tuo l'ha in sommo della bocca.

e Cappelletti, nobili e potenti famiglie di Verona. — **107.** *Monaldi e Filippeschi,* altre nobili famiglie d'Orvieto. - *Senza cura,* incurante, indolente. — **108.** Gli uni già dolenti pei danni ricevuti nelle contenzioni civili; gli altri sospettosi di riceverne. — **109, 110.** Vieni, e vedi l'oppressione de' tuoi gentiluomini ghibellini, e porta rimedio a' lor mali. - *gentile* significa *nobile.* — **111.** E vedrai Santafiora come barbaramente si governa. - Santafiora, altra volta contea e feudo imperiale, è su' confini della provincia sanese. Altri legge: *com' è sicura,* e spiega: come ci si vive bene; detto ironicamente, perchè quel paese, per il mal governo de' suoi conti, era tutto infestato di latrocinii. — **113.** *Vedova,* perchè abbandonata da te, *sola,* perchè priva d'ogni aiuto. - *Chiama* vale *grida,* dal latino *clamat.* Così nella Canz. II: « Angelo chiama in divino intelletto. » — **115.** *quanto s' ama,* ironia, e però significa quanto s'odia. — **118, 119.** E se, o sommo Iddio, che fosti in terra per noi crocifisso, m'è lecito farti questa domanda, dimmi, ec. La voce pagana *Giove* è, secondo gli antichi, dall'ebraica *Jehova,* per cui nelle Scritture è nominato Dio. La voce *Giove* in questo significato l'usò pure il Petrarca. — **121-123.** O con questi mali, che ci fai soffrire, prepari tu nella profondità de' tuoi consigli alcun bene *in tutto scisso,* affatto separato e lontano dal nostro intendere? — **125.** *di tiranni,* perchè anco la democrazia può tornare in tirannide. - *un Marcel,* cioè, un uomo illustre e potente. - Varii furono in Roma con tal nome i personaggi illustri e potenti. — **126.** Ogni uomo di villa, cioè di contado, ovvero ogni uomo di vil condizione, che prende parte nelle fazioni. Ciò è detto contro *la gente nuova.* — **127.** Questo, e gli altri tre ternari che vengono appresso, sono un'amara ironia contro Firenze. — **129.** *che s' argomenta,* che si studia e s'ingegna di esser diverso dagli altri popoli d'Italia. - Seguita l'ironia, e vuol dire che il popolo fiorentino era peggiore degli altri. Altri leggono *sì argomenta,* cioè, sì ben ragiona, sì ben provvede nelle sue deliberazioni. — **130-132.** Molti popoli hanno la giustizia nel cuore; ma son lenti e timidi nel mandarla ad effetto, per non scagliare sconsigliatameute uno strale, che non può più revocarsi; ma il popolo tuo l'ha sempre in bocca, ne ha sempre piena la bocca. - Continua l'ironia, e vuol dire che il popolo di Firenze ha la giustizia soltanto in parole e non in fatti. —

133 Molti rifiutan lo comune incarco:
Ma 'l popol tuo sollecito risponde
Senza chiamare, e grida: "Io mi sobbarco."
136 Or ti fa' lieta, che tu hai ben onde:
Tu ricca; tu con pace; tu con senno;
S' io dico ver, l' effetto nol nasconde.
139 Atene e Lacedemone, che fenno
L' antiche leggi, e furon sì civili,
Fecero al viver bene un picciol cenno
142 Verso di te, che fai tanto sottili
Provvedimenti, ch' a mezzo Novembre
Non giunge quel che tu d' Ottobre fili.
145 Quante volte, nel tempo che rimembre,
Legge, moneta ed ufficio e costume
Hai tu mutato, e rinnovato membre?
148 E se ben ti ricordi e vedi lume,
Vedrai te somigliante a quella inferma,
Che non può trovar posa in su le piume,
151 Ma con dar volta suo dolore scherma.

133. *lo comune incarco*, i carichi, gli uffici pubblici. — **134.** *Senza chiamare*, senza esser chiamato, e grida: *Io mi sobbarco*, mi sottopongo al carico, son pronto ad esercitare l' officio. - L'ironia significa che tutti eran avidi, pel proprio interesse, di afferrare le pubbliche magistrature. — **136.** Or ti rallegra, poichè tu hai bene di che rallegrarti. — **138.** *l' effetto nol nasconde*, cioè, il fatto lo dimostra. - Per l' ironia vuol dire, che il fatto dimostrava tutto il contrario. — **140.** *furon sì civili*, ebbero così eccellenti modi di governo. — **141-144.** Nel loro ordinarsi a vita civile fecero assai poco a paragone di te, che fai tanto sottili provvedimenti, che quello, che ordini nell'Ottobre, resta appena in vigore fino a mezzo Novembre. - Qui lascia l' ironia, e rampogna Firenze apertamente. - Si noti il doppio senso della voce *sottili*, che, significando *acuti* e *deboli*, rende mordace il grazioso equivoco. — **145.** *nel tempo che rimembre*, rimembri; cioè, nello spazio di tempo, del quale hai memoria; in quest' ultimi anni. — **147.** *e rinnovato membre*, membri; cioè, rinnovato cittadini e magistrati, or questi or quelli cacciando in esilio, secondo il prevalere dell' una fazione, o dell' altra. — **148.** *E se ben ti ricordi*, e se ben *vedi lume*, cioè, se hai ben chiara la vista dell' intelletto. — **151.** Ma col voltarsi or da una parte or dall' altra, cerca di fare schermo o riparo al suo dolore.

CANTO SETTIMO.

Inteso Sordello che quegli che seco parla è Virgilio, gli dà nuove e più grandi dimostrazioni d'affetto; e gli s'offre a guida per condurlo alcun tratto su per il balzo. Ma essendo per tramontare il Sole, nè potendosi di notte andar su pel monte, Sordello conduce i Poeti in una prossima amena valletta, ove fan dimora illustri personaggi, che, tutti occupati delle mondane grandezze, riserbarono all'ultimo il pensiero di Dio.

1 Posciachè l' accoglienze oneste e liete
Furo iterate tre e quattro volte,
Sordel si trasse, e disse: "Voi chi siete?"
4 "Prima ch' a questo monte fosser vôlte
L' anime degne di salire a Dio,
Fur l' ossa mie per Ottavian sepolte.

1-3. Posciachè le accoglienze oneste e liete, cioè gli abbracciamenti fra Virgilio e Sordello, furono ripetute tre e quattro volte, Sordello si trasse indietro, e disse. — **4-6.** Prima che le anime degli eletti venissero a purificarsi in questo

7 Io son Virgilio; e per null' altro rio
Lo ciel perdei, che per non aver fè."
Così rispose allora il Duca mio.
10 Qual è colui che cosa innanzi a sè
Súbita vede, ond' ei si maraviglia,
Che crede e no, dicendo: "Ell' è, non è;"
13 Tal parve quegli; e poi chinò le ciglia,
Ed umilmente ritornò vèr lui,
Ed abbracciollo ove 'l minor s' appiglia.
16 "O gloria de' Latin," disse, "per cui
Mostrò ciò che potea la lingua nostra;
O pregio eterno del luogo ond' i' fui;
19 Qual merito, o qual grazia mi ti mostra?
S' io son d' udir le tue parole degno,
Dimmi se vien d' Inferno, e di qual chiostra."
22 "Per tutti i cerchi del dolente regno,"
Rispose lui, "son io di qua venuto:
Virtù del ciel mi mosse, e con lei vegno.
25 Non per far, ma per non fare, ho perduto
Di veder l' alto Sol, che tu disiri,
E che fu tardi da me conosciuto.
28 Luogo è laggiù non tristo da martíri,
Ma di tenebre solo, ove i lamenti
Non suonan come guai, ma son sospiri.
31 Quivi sto io co' parvoli innocenti,
Da' denti morsi della morte, avante
Che fosser dall' umana colpa esenti:
34 Quivi sto io con quei, che le tre sante

luogo, o prima che questo luogo divenisse la via di salire al cielo (cioè, prima della risurrezione di Cristo, quando non esisteva il Purgatorio, ma il Limbo de' santi Padri || più esattamente: quando le anime buone non andavano in Purgatorio, ma nel Limbo co' santi Padri ||), il mio corpo fu fatto seppellire da Ottaviano Augusto, mio protettore.-Donato: « Furono per comando d'Augusto le ossa di Virgilio traslate a Napoli. » Purgatorio, canto III, v. 27. — **7.** *per null' altro rio,* per nissun altro reato, peccato. — **8.** *per non aver fè,* per non aver creduto nel venturo Redentore. — **14.** *ritornò vèr lui,* perchè, come ha detto, se n'era scostato dopo gli abbracciamenti. — **15.** *ove 'l minor s' appiglia,* cioè, ove una persona di condizione inferiore suole appigliarsi negli abbracciamenti; vale a dire, alle ginocchia. Così nel XXI il Poeta dirà come Stazio si chinasse ad abbracciare i piedi allo stesso Virgilio. Si noti che prima d'averlo conosciuto Sordello l' ha abbracciato familiarmente e come eguale: ora lo venera come sommo poeta. — **17.** *la lingua nostra,* cioè la lingua latina, che nessuno più di Virgilio fece comparire maestosa e gentile. La dice *nostra,* perchè usavasi tuttavia da' dotti del suo tempo, e perchè appartenente all' Italia, o anche perchè del latino e dell' italiano fa come tutta una lingua. — **18.** *del luogo ond' i' fui,* cioè, di Mantova mia patria. — **21.** *e di qual chiostra,* e di qual cerchio, o stanza, di esso. — **24.** *e con lei vegno,* e vengo accompagnato da essa. — **25-27.** Intendi: non per aver commesso scelleraggini, ma per non avere avuto le tre sante virtù, fede, speranza e carità, ho perduto di vedere il sommo Iddio, che tu desideri, e che troppo tardi, cioè dopo morte, fu da me conosciuto. — **28.** *non tristo da martíri,* non fatto tristo da pene di senso. - È quello il Limbo. — **29.** *di tenebre.* Sebbene Virgilio, com'è detto nel IV dell'Inferno, con altri spiriti illustri dimori in luogo *luminoso,* pure in questo punto, dopo accennato alle tenebre, dice: *quivi sto io,* perchè intende parlare del Limbo in generale. — **32, 33.** Afferrati dalla morte prima che, per l' acqua del battesimo, fossero purgati dal peccato originale. *Omnes in Adam peccaverunt.* - *esenti,* dal verbo latino *eximo,* quasi a dire, *liberati.* — **34-36.** Quivi io sto con quelli che non ebbero le tre

Virtù non si vestiro, e senza vizio
Conobber l' altre, e seguìr tutte quante.
37 Ma se tu sai e puoi, alcuno indizio
Da' noi, perchè venir possiam più tosto
Là, dove 'l Purgatorio ha dritto inizio."
40 Rispose: "Luogo certo non c' è posto;
Licito m' è andar suso ed intorno:
Per quanto ir posso, a guida mi t' accosto.
43 Ma vedi già come dichina 'l giorno,
Ed andar su dl notte non si puote:
Però è buon pensar d' un bel soggiorno.
46 Anime sono a destra qua remote:
Se 'l mi consenti, menerotti ad esse,
E non senza diletto ti fien note."
49 "Com' è ciò?" fu risposto; "chi volesse
Salir di notte, fora egli impedito
D' altrui? ovver saria ch' e' non potesse?"
52 E 'l buon Sordello in terra fregò 'l dito,
Dicendo: "Vedi, sola questa riga
Non varcheresti dopo 'l Sol partito:
55 Non però ch' altra cosa desse briga,
Che la notturna tenebra, ad ir suso:
Quella col non poter la voglia intriga.
58 Ben si poria con lei tornare in giuso,
E passeggiar la costa intorno errando,
Mentre che l' orizzonte il dì tien chiuso."
61 Allora 'l mio Signor, quasi ammirando,
"Menane," disse, "dunque là 've dici
Ch' aver si può diletto dimorando."
64 Poco allungati c' eravam di lici,
Quand' io m' accorsi che 'l monte era scemo,
A guisa che i valloni sceman quici.
67 "Colà," disse quell' ombra, "n' anderemo,
Dove la costa face di sè grembo;
E colà il nuovo giorno attenderemo."
70 Tra erto e piano er' un sentiero sghembo,

sante virtù teologali, e che puri d'ogni vizio conobbero tutte quante le altre virtù e le praticarono. - *le tre sante Virtù non si vestiro;* Eccl., XVII, 2. *vestivit.... virtute.* — **38.** *Da' a noi.* - *più tosto,* più prestamente. — **39.** *dritto inizio,* vero principio. Dice questo, poichè fin allora si erano aggirati nell' Antipurgatorio, ove si trattengono le anime non per anco ammesse a purgarsi. — **40.** Rispose: a noi non è assegnato un luogo certo, fisso. — **42.** Fin dove mi è permesso inoltrarmi, mi accompagno teco per guida. — **45.** Però è bene pensare a trovar un bel luogo ove fermarci. — **49.** *fu risposto,* sottintendi *da Virgilio.* — **51.** O invece sarebbe, che egli non lo potesse di per sè stesso? Cioè, che l' impedimento fosse in lui stesso. Altri leggono: *o non sarria che non potesse?* cioè, o non *saliria,* o *non salirebbe per non potere?* Da *saler* fecesi in antico *salre* e poi *sarre.* || Correggi: da *salirò, saliria, salirebbe* si fece, per sincope, *sarrò, sarria, sarrebbe;* come da *venirò* ec., *verrò* ec. || — **54.** *dopo 'l Sol partito.* Il Sole è simbolo della grazia, la quale mancando, non può l' uomo fare un passo nella via di perfezione, ch' è figurata nel monte. — **57.** Intendi: quella tenebra, coll' impotenza di cui è cagione, rende senza effetto la voglia, che ciascuno avrebbe di salire. — **58.** *con lei,* colla notturna tenebra. — **60.** Mentre che l' orizzonte tiene il Sole sotto di sè. — **64.** *allungati,* allontanati. - *lici,* li, come *quici,* qui, e *laci,* la. — **65, 66.** *Quand' io m' accorsi* ec. Quando m' accorsi che il ripiano (e il fianco) del monte era *scemo,* incavato nella guisa stessa che *quici,* qui nel nostro emisfero, *sceman i valloni,* sono incavate le valli. — **68.** *face di sè grembo,* fa di sè un seno, una cavità. — **70.** Tra l' erta costa e la strada

Che ne condusse in fianco della lacca
Là, dove più ch' a mezzo muore il lembo.
73 Oro ed argento fino e cocco e biacca,
Indico legno lucido e sereno,
Fresco smeraldo allorachè si fiacca,
76 Dall' erba e dalli fior, dentro a quel seno
Posti, ciascun saria di color vinto,
Come dal suo maggiore è vinto 'l meno.
79 Non avea pur natura ivi dipinto,
Ma di soavità di mille odori
Vi faceva un incognito indistinto.
82 *Salve Regina,* in sul verde, in su' fiori
Quivi seder, cantando, anime vidi,
Che per la valle non parean di fuori.
85 "Prima che 'l poco Sole omai s' annidi,"
Cominciò 'l Mantovan, che ci avea vôlti,
"Tra color non vogliate ch' io vi guidi.
88 Da questo balzo meglio gli atti e i volti
Conoscerete voi di tutti quanti,
Che nella lama giù tra essi accolti.
91 Colui che più sied' alto, e fa sembianti
D' aver negletto ciò che far dovea,

piana, per la quale camminavano, era un sentiero tortuoso; ovvero: era colà un sentiero tortuoso, parte ripido e parte piano. — **71.** *in fianco della lacca,* all' orlo di quella cavità, o valletta. — Là dove il lembo, che circonda quella valletta, *muore più ch'a mezzo,* scema d' altezza più della metà; cioè, non è alto nemmen la metà di quello che sia negli altri punti: dimodochè da quel punto la discesa nella valletta rimane agevole. S'imagini che il suolo del girone in che trovansi i Poeti, a un certo punto e per una piccola estensione, s' avvalli formando una cavità, della quale il fondo declini passo passo al monte, e vi s' interni facendo quasi una gran nicchia: e s' intenderà come venga a formarsi questa valletta. — **73.** *cocco,* coccola d' un frutice, da cui gli antichi traevano un bel colore rosso. - *Biacca,* materia d' un color bianchissimo, che, per mezzo d' una preparazione chimica, s' ottiene dal piombo calcinato. — **74.** *Indico legno,* legno indiano, cioè l' ebano, lucido ed asciutto. *Sola India nigrum fert hebenum,* disse Virgilio, *Georgiche,* lib. II. — **75.** Smeraldo della più fresca o recente superficie, com' è appunto *allorachè si fiacca,* si rompe e si stacca pezzo da pezzo. Lo smeraldo meglio mostra allora il suo bel verde. — **76, 77.** Dall' erba e da' fiori, ch' eran posti dentro a quel seno, cioè dentro a quella valletta, ciascuno de' detti oggetti sarebbe stato vinto in bellezza di colore, come ec. — **79-81.** La natura non avea solo dipinto quel terreno d' un' infinita varietà di colori, ma della soave fragranza di mille odori vi faceva *un indistinto incognito,* un misto, un miscuglio qui fra noi sconosciuto; od anche *un* non so che d' *indistinto* e d' *incognito* ec. - Quella valletta è figurata da Dante così leggiadra e amena, perchè destinata ad accogliere le anime d' illustri e nobilissimi uomini. — **82.** Dante fa che quelle anime cantino la *Salve Regina,* perchè si recita a compieta, ossia infin dell' uffizio: e siam già sulla sera. — **84.** Che per cagione della cavità della valle non comparivan di fuori, cioè, non si potevan vedere da chi stesse fuori d' essa valle. - Son quelle le anime d' illustri personaggi, che, tutti occupati de' mondani ingrandimenti, riserbarono all' ultimo il rivolgersi a Dio. — **85-87.** Costruisci ed intendi: Il mantovano Sordello, che per quella via tortuosa, o che qua e là volgevasi, ci avea lì condotti (*vôlti*), cominciò a dire: non vogliate ch' io vi guidi tra coloro, prima che quel poco giorno che rimane, finisca. — **90.** *nella lama,* nella valletta. Poichè le anime che prime s' offrissero davanti a voi, v' impedirebbero di veder le altre, che loro stan dietro. — **91.** *più sied' alto,* perchè imperatore romano. - *fa sembianti* mostrando di stare sopra pensiero. — **92.** Cioè,

E che non muove bocca agli altrui canti,
94 Ridolfo imperador fu, che potea
Sanar le piaghe, c' hanno Italia morta,
Sì che tardi per altri si ricrea.
97 L' altro che nella vista lui conforta,
Resse la terra dove l' acqua nasce,
Che Molta in Albia, ed Albia in mar ne porta.
100 Ottachero ebbe nome; e nelle fasce
Fu meglio assai che Vincislao suo figlio
Barbuto, cui lussuria ed ozio pasce.
103 E quel Nasetto, che stretto a consiglio
Par con colui c' ha sì benigno aspetto,
Morì fuggendo e disfiorando 'l giglio:
106 Guardate là, come si batte 'l petto.
L' altro vedete, c' ha fatto alla guancia
Della sua palma, sospirando, letto.
109 Padre e suocero son del mal di Francia:
Sanno la vita sua viziata e lorda:
E quindi viene 'l duol, che sì gli lancia.
112 Quel che par sì membruto, e che s' accorda
Cantando con colui dal maschio naso,
D' ogni valor portò cinta la corda.
115 E se re dopo lui fosse rimaso
Lo giovinetto, che retro a lui siede,

di venire a ricomporre l' Italia, come n' era in dovere, essendo re de' Romani. — **94.** *Ridolfo* d' Absburg, imperatore, morì l' anno 1290 || 1291 ||. - *potea*, perchè dice il Villani: « Se avesse voluto passare in Italia, senza contrasto n' era signore. » — **96.** Sì che tardi può essere per mezzo di altro principe riordinata. Ovvero: sì che il riordinamento, che altri volesse procurare all' Italia, sarebbe tardo. Fors' anche allude a' vani sforzi d' Arrigo VII, del quale dice altrove (Paradiso, XXX) che verrà a salvare l' Italia prima che sia disposta. - *Si ricrea*, forse sta per *si ricreerà*, come nel canto seg., v. 133, *Or va che 'l Sol non si ricorca*, per *non si ricorcherà*. — **97.** L' altro che, a lui mostrandosi, gli è cagione di conforto. Ovvero: l' altro che mostra di confortarlo. — **98, 99.** Resse la Boemia, ove ha la sorgente il fiume *Molta*, Moldava, il quale entra nel fiume *Albia*, Elba, e questo va poi a sboccare nell' oceano settentrionale, o mar germanico. — **100.** *Ottachero* o Ottocaro, re di Boemia, morì in battaglia contro Ridolfo nel 1277. — **100-102.** *E nelle fasce*, ed anche giovinetto, fu assai miglior principe, che Vincislao suo figlio *barbuto*, fatto adulto. — **103.** *E quel Nasetto;* è costui Filippo III l' Ardito, re di Francia: lo chiama *Nasetto*, perchè avea piccol naso. — **104.** *colui c' ha sì benigno aspetto*, è Arrigo III conte di Sciampagna e re di Navarra, detto il Grasso. — **105.** Filippo III, sconfitto in battaglia navale da Ruggeri Doria, ammiraglio del re Pietro III d' Aragona, si ritirò a Perpignano, ove morì di dolore: *disfiorando 'l giglio*, macchiando per quella sconfitta l' onore della Francia, che ha per arme i gigli. — **107, 108.** Vedete l' altro, cioè Arrigo III, che, sospirando, ha fatto letto della sua palma alla guancia, cioè, ha appoggiato il volto ad una mano. — **109.** Filippo III era il padre, e Arrigo III il suocero di Filippo il Bello, qui chiamato dal Poeta *il mal di Francia*, perchè fu un cattivo principe. — **111.** *sì gli lancia*, figurat., così gli trafigge quasi a modo di lancia. — **112.** Quegli che apparisce sì membruto, cioè, di sì belle e robuste membra, è il sopradetto Pietro III d' Aragona, il quale occupò la Sicilia dopo i famosi vespri, pel diritto che credea venirgliene da sua moglie Costanza, figlia di Manfredi, ultimo re di casa sveva. — **113, 114.** *colui dal maschio naso*, è Carlo I conte di Provenza e re di Puglia, il quale *d' ogni valor portò cinta la corda*, cioè fu rivestito d' ogni virtù. — **116.** *Lo giovinetto.* Alfonso, Giacomo, Federigo e Pietro, furono i figli di Pietro III. || Secondo altri, non ebbe che i tre primi figli. || Alfonso, il primogenito, successe al padre nel regno d' Aragona,

Bene andava 'l valor di vaso in vaso;
118 Che non si puote dir dell' altre rede.
Jacomo e Federigo hanno i reami;
Ma 'l retaggio miglior nessun possiede.
121 Rade volte risurge per li rami
L' umana probitade: e questo vuole
Quei che la dà, perchè da lui si chiami.
124 Anche al nasuto vanno mie parole,
Non men ch' all' altro, Pier, che con lui canta;
Onde Puglia e Provenza già si duole.
127 Tant' è del seme suo minor la pianta,
Quanto più che Beatrice e Margherita,
Costanza di marito ancor si vanta.
130 Vedete il re della semplice vita
Seder là solo, Arrigo d' Inghilterra;
Questi ha ne' rami suoi migliore uscita.
133 Quel che più basso tra costor s' atterra,
Guardando in suso, è Guglielmo marchese,
Per cui ed Alessandria e la sua guerra
136 Fa pianger Monferrato e 'l Canavese."

e dopo sei anni, cioè nel 1291, morì giovane e senza figli. Egli è il giovinetto qui nominato dal Poeta, e la frase *se re fosse rimaso*, significa, *se fosse rimasto re più lungo tempo*. — **117.** *di vaso in vaso*, cioè, di padre in figlio, di re in re. — **118.** Il che non si può dire essere avvenuto degli altri eredi. — **119, 120.** Giacomo e Federigo tengono bensì i reami, cioè il primo il reame d'Aragona, il secondo di Sicilia, ma l'eredità migliore, cioè la virtù paterna, nissuno d'essi la possiede. — **121-123.** Intendi: rare volte la virtù umana trapassa dagli avi ai nipoti; e quegli che solo la dà, cioè Iddio, permette e vuole questo, affinchè la si domandi a lui. Infatti se così non fosse, diremmo la virtù venire dal sangue, e a Dio non la chiederemmo. — **124-126.** Anco al nasuto, cioè a Carlo I, vanno le mie parole, non meno che all' altro che con lui canta la *Salve Regina*, cioè a Pietro III: per cagione del qual nasuto la Puglia e la Provenza già si dolgono, pel mal governo che ne fa Carlo II figlio di lui. - *con lui canta*, quantunque nel mondo fosse stato suo nemico: a significare che, in luogo di salute, le anime sono spogliate e immemori d' ogni avversione e tutte accese di carità. — **127-129.** Tanto è minore, men virtuoso Carlo II (inteso per la pianta) del padre suo Carlo I (inteso per lo seme), quanto Costanza (sempre viva nel 1300) si vanta di suo marito Pietro III più di quello, che Beatrice e Margherita si vantino del marito loro Carlo I. - Beatrice, figlia del conte Raimondo di Provenza, fu la prima moglie di Carlo I; Margherita, figlia d'Eude duca di Borgogna, fu la seconda. - Vuol dire: Tanto Carlo II è inferiore in virtù a Carlo I, quanto a Carlo I fu superiore in virtù domestiche Pietro III. — **131, 132.** *Arrigo III* re d' Inghilterra, fu un uomo di buona fede e di semplici costumi. I suoi baroni, aventi alla testa il conte di Leicester, gli si ribellarono, lo vinsero, e lo fecero prigioniero. Ma il suo figlio Eduardo, vincendo i ribelli, lo liberò, e lo fece rimontare sul trono. Perciò dice il Poeta che ne' rami suoi ebbe *migliore uscita*, cioè miglior discendenza, di quello che avessero Carlo I e Pietro III. - *solo*, come principe raro, perchè di semplici costumi e di buona fede. — **133.** *che più basso.... s' atterra*, che giace o siede più basso, perchè non è di sangue reale. — **134-136.** *è Guglielmo marchese* ec. Guglielmo marchese di Monferrato, preso a tradimento da quelli d'Alessandria della Paglia, fu chiuso in una gabbia di ferro, e dopo 17 mesi morì di dolore nel 1292. Per lo che fra quei del Monferrato e Canavese e gli Alessandrini fu lunga ed aspra guerra.

CANTO OTTAVO.

Sul cominciar della notte scendon dal cielo due angeli per cacciar dalla valle il maligno serpente, che tenta introdurvisi. Dopo di che i due Poeti s'inoltrano, e Dante v'incontra Nino de' Visconti pisano, col quale si trattiene a colloquio. Ad esso quindi si rivolge Corrado marchese Malaspina, chiedendogli nuova della Lunigiana: e Dante gli risponde facendo un alto encomio della famiglia di lui.

1 Era già l' ora che volge 'l disio
A' naviganti e intenerisce il cuore,
Lo dì c' han detto a' dolci amici addio;
4 E che lo nuovo peregrin d' amore
Punge, se ode squilla di lontano,
Che paia 'l giorno pianger che si muore:
7 Quand' io incominciai a render vano
L' udire, ed a mirar una dell' alme
Surta, che l' ascoltar chiedea con mano.
10 Ella giunse e levò ambe le palme,
Ficcando gli occhi verso l' orïente,
Come dicesse a Dio: "D' altro non calme."
13 *Te lucis ante* sì devotamente
Le uscì di bocca, e con sì dolci note,
Che fece me a me uscir di mente.
16 E l' altre poi dolcemente e devote
Seguitâr lei per tutto l' inno intero,
Avendo gli occhi alle superne ruote.
19 Aguzza qui, lettor, ben gli occhi al vero;
Chè 'l velo è ora ben tanto sottile,
Certo che 'l trapassar dentro è leggiero.

1-3. Era già sera, la quale nel core dei naviganti, il primo giorno che hanno lasciato la patria e salutato i dolci amici, ridesta il pietoso desiderio di rivederli. — **4-6.** E la quale *punge d'amore,* ridesta gli affetti nel novello peregrino, nel peregrino di recente postosi in viaggio, s'egli ode di lontano alcuna campana,che, suonando l'*Ave Maria,* paia piangere il giorno che va a finire. – Il cessar della luce, e il silenzio del creato, fa sì che le immagini delle cose dilette ritornino più vive all' animo. — **7-9.** Quando il mio stare a udire cominciò ad esser vano, poichè i canti erano cessati, e cominciai a guardare una di quell' anime sôrta, levata in piedi, la quale, facendo cenno colla mano, chiedea che le altre l' ascoltassero. – *Surta.* Quell'anime, com' è detto, sedevano *in sul verde, e in su' fiori* (VII, v. 82). — **10.** *Ella giunse e levò,* ella congiunse ed alzò. — **11.** *verso l' orïente.* Gli antichi cristiani, orando la notte, volgevano la faccia alla parte dondo nasce il Sole, poichè consideravano il Sole oriente come simbolo di Gesù Cristo, ristoratore dell' umana natura, dal peccato corrotta. — **12.** *D'altro non calme,* non calmi, non mi cale d'altro, che di questo mistico oriente. — **13.** *Te lucis ante,* è l'inno che dalla Chiesa si canta nella compieta, che, come abbiam detto altrove, è l' ultima parte dell' uffizio divino. — **15.** Che fecemi uscir fuor di me dal piacere. — **17.** *per tutto l' inno intero. Hostemque nostrum comprime.* Vedremo venire l'antico *avversario* (v. 95 e seg.), cioè *il serpente,* ch' è simbolo del male, che le anime purganti dovevano in lor vita evitare, e non sempre vollero. — **18.** *alle superne ruote,* alle celesti sfere, al cielo. — **19-21.** Due sono le interpretazioni di questo ternario. Aguzza qui, o lettore, bene gli occhi al vero significato della presente visione; perciocchè il velo allegorico è ora tanto lieve e sottile, che certo egli è facile il penetrarvi dentro

22 Io vidi quello esercito gentile
Tacito poscia riguardare in süe,
Quasi aspettando, pavido ed umíle:
25 E vidi uscir dall' alto, e scender giùe
Due angeli con due spade affocate,
Tronche e private delle punte sue.
28 Verdi, come fogliette pur mo nate,
Erano in veste, che da verdi penne
Percosse traean dietro e ventilate.
31 L' un poco sovra noi a star si venne,
E l' altro scese all' opposita sponda:
Sì che la gente in mezzo si contenne.
34 Ben discerneva in lor la testa bionda;
Ma nelle facce l' occhio si smarria,
Come virtù, ch' a troppo si confonda.
37 "Ambo vegnon del grembo di Maria,"
Disse Sordello, "a guardia della valle,
Per lo serpente, che verrà via via."
40 Ond' io, che non sapeva per qual calle,
Mi volsi intorno, e stretto m' accostai
Tutto gelato alle fidate spalle.
43 Sordello allor: "Ora avvalliamo omai
Tra le grandi ombre, e parleremo ad esse:
Grazïoso fia lor vedervi assai."
46 Soli tre passi credo ch' io scendesse,
E fui di sotto; e vidi un che mirava
Pur me, come conoscer mi volesse.
49 Temp' era già che l' aer s' annerava,

e avvertirlo. – Aguzza qui, o lettore, bene gli occhi al vero significato della presente visione; perciocchè ora il velo allegorico è tanto acuto e arduo, che certo egli è facile il passar oltre senz'avvertirlo. – Ma il Poeta ha detto *trapassar dentro*, e non *trapassar oltre*: onde io preferisco la interpretazione prima. – L'allegoria poi quivi racchiusa è questa: Le preghiere, contenute nell' inno *Te lucis*, non convenendosi a quelle anime, omai libere dalla corruzione della materia, sono da esse fatte per i viventi, e specialmente pei grandi, che, stando tra gli agi e le delizie, sono più esposti agli stimoli del senso. — **24.** *Quasi aspettando*, cioè aspettando umilmente gli angioli, che scendessero dal cielo a difenderlo dagli assalti della *infernale biscia*. — **27.** Le spade spuntate significano che la divina giustizia è mitigata dalla clemenza, o vero sono spuntate perchè la tentazione si può fugare, ma non spegnere. — **28, 29.** *Verdi.... Erano in veste*, bel modo poetico per dire *verdi avean le veste*. – *Veste* è il plurale di *vesta*. – *Come fogliette pur mo*, pur ora, *nate*, cioè, com' è quel verde chiaro delle piccole foglie poc' anzi nate. – Il verde, com' ognun sa, è simbolo della speranza, di che gli angeli venivano a confortar quelle anime. — **29, 30.** *che da verdi penne* ec. Costruisci ed intendi: le quali vesti traevansi dietro, battute e agitate per l' aria dalle loro verdi ale. — **33.** Sicchè quella gente venne ad essere in mezzo fra l' uno angelo e l' altro. Stanno da' due lati come per difendere quell' anime da' due eccessi. — **35.** La faccia, come parte più nobile, splendeva più. — **36.** Come ogni facoltà sensitiva si confonde e sconcerta per l' eccessiva impressione, che su lei faccia un oggetto. – *Omnis sensibilis exsuperantia corrumpit sensum*, disse Aristotile. — **37.** *del grembo di Maria*, da quel luogo del cielo ove siede Maria. Vedi Paradiso, canto XXXI. — **39.** Per causa del serpente, che verrà or ora, presto presto. — **40.** *per qual calle*, sottintendi *venisse*. — **42.** *alle fidate spalle*, cioè, alle spalle di Virgilio, in cui confidava. – **43.** Allora Sordello disse: Omai scendiamo nella valle. — **45.** Assai grato sarà loro il vedervi, perchè vi potranno interrogare di cose, che a lor piace sapere. — **47.** *fui di sotto*, dalla proda della valletta. — **48.** *Pur me*, solamente me. — **49-51.** Era il momento in cui l' aere s' oscurava; ma non era

Ma non sì, che tra gli occhi suoi e' miei
Non dichiarasse ciò che pria serrava.
52 Vêr me si fece, ed io vêr lui mi fei.
Giudice Nin gentil, quanto mi piacque,
Quando te vidi non esser tra i rei!
55 Nullo bel salutar tra noi si tacque:
Poi dimandò: "Quant' è che tu venisti
Appiè del monte per le lontan' acque?"
58 "Oh," dissi lui, "per entro i luoghi tristi
Venni stamane; e sono in prima vita,
Ancor che l' altra, sì andando, acquisti."
61 E come fu la mia risposta udita,
Sordello ed egli indietro si raccolse,
Come gente di subito smarrita.
64 L' uno a Virgilio, e l' altro ad un si volse
Che sedea lì, gridando: "Su, Currado,
Vieni a veder che Dio per grazia volse."
67 Poi vôlto a me: "Per quel singular grado,
Che tu dêi a Colui, che sì nasconde
Lo suo primo perchè, che non ha guado:
70 Quando sarai di là dalle larghe onde,
Di' a Giovanna mia, che per me chiami
Là, dove agl' innocenti si risponde.
73 Non credo che la sua madre più m' ami,
Poscia che trasmutò le bianche bende,
Le quai convien che misera ancor brami.

tanto scuro, che, tra gli occhi suoi e i miei, non facesse abbastanza chiaro quello, che prima per la distanza occultava, cioè, le respettive nostre sembianze. — **53.** *Nino* de' Visconti di Pisa, nipote del conte Ugolino, era governatore del Giudicato di Gallura in Sardegna. Cacciato da Pisa nel 1288, morì non molto dopo, guerreggiando contro i Pisani. — Dante l'avea conosciuto all'assedio del castello di Caprona nel 1290. - *gentil.* Di lui un antico: « Fu bello del corpo e magnanimo. » — **54.** *tra i rei,* tra i dannati. — **57.** *per le lontan' acque,* per il lungo tratto di mare, che è dalla foce del Tevere fino al monte del Purgatorio. Vedi canto II, v. 100 e seguenti. — **58-60.** Oh, dissi a lui, non per lo mare, come tu credi, ma passando per i tristi luoghi d' Inferno, giunsi qui stamani; e sono tuttora nella vita mortale, ancorchè *sì andando,* facendo questo viaggio, *acquisti l' altra,* mi abiliti ad acquistar la vita immortale. — **62.** Sordello non erasi per anco accorto che Dante era vivo, e però, unitamente a Nino, dà un passo indietro, come fa l' uomo ch'è preso da subita maraviglia. — **64.** Sordello si rivolse a Virgilio, e Nino si rivolse ad uno, che sedea lì presso. — **66.** Vieni a vedere che cosa Dio volle per sua grazia concedere ad un uomo, cioè, che vivo venisse tra l'ombre dei morti. — **67-69.** Poi vôlto a me disse: Per quella singolar gratitudine, che tu devi a Dio, il quale nasconde agli uomini *lo suo primo perchè,* la sua cagione movente, così che non vi ha modo di penetrarla ec. Dico che *non ha guado,* togliendo la metafora dal fiume, che quando è profondo non si può guadare. Nel Paradiso, XX, v. 118-120: « .... per grazia che da sì profonda Fontana stilla, che mai creatura Non pinse l'occhio infino alla prim'onda. » — **70.** *di là dalle larghe onde,* di là dal vasto mare che ne circonda, cioè, nell' emisferio abitato da' vivi. — **71, 72.** Di' a Giovanna mia figlia (che fu moglie a Riccardo da Camino trivigiano) che per me preghi (*chiami*) lassù nel cielo, dove si esaudiscono le preghiere de' buoni. Benvenuto da Imola alla parola *innocenti* chiosa: *poichè ella era fanciulla.* Anche l'Ottimo la dice *piccola.* — **73.** *la sua madre,* Beatrice marchesana d'Este, che fu dapprima moglie di questo Nino, e poi di Galeazzo Visconti di Milano: il qual matrimonio accadde nel 1300. - La dice *sua madre* e non *moglie mia,* perchè passata a seconde nozze. — **74, 75.** *le bianche bende.* Al tempo di Dante le vedove, vestendosi a

76 Per lei assai di lieve si comprende
Quanto in femmina fuoco d' amor dura,
Se l' occhio o 'l tatto spesso nol raccende.
79 Non le farà sì bella sepoltura
La vipera, che il Melanese accampa,
Com' avria fatto il gallo di Gallura."
82 Così dicea, segnato della stampa
Nel suo aspetto di quel dritto zelo,
Che misuratamente in cuore avvampa.
85 Gli occhi miei ghiotti andavan pure al cielo,
Pur là dove le stelle son più tarde,
Sì come ruota più presso allo stelo.
88 E 'l Duca mio: "Figliuol, che lassù guarde?"
Ed io a lui: "A quelle tre facelle,
Di che 'l polo di qua tutto quanto arde."
91 Ed egli a me: "Le quattro chiare stelle,
Che vedemmo staman, son di là basse;
E queste son salite ov' eran quelle."
94 Com' ei parlava, e Sordello a sè 'l trasse,
Dicendo: "Vedi là il nostr' avversaro:"
E drizzò 'l dito, perchè in là guatasse.
97 Da quella parte, onde non ha riparo
La picciola valletta, era una biscia,
Forse qual diede ad Eva il cibo amaro.
100 Tra l' erba e i fior venía la mala striscia,
Volgendo ad or ad or la testa, e 'l dosso

nero, si coprivano il capo di veli bianchi. Intendi: posciachè, passando a seconde nozze, trasmutò l' abito vedovile, il quale conviene alla misera tuttora desiderare, poichè non sta troppo bene col suo nuovo marito. — **76.** Per l' esempio di lei si comprende assai facilmente. — **79-81.** L' arme de' Visconti di Milano aveva una vipera; quella de' Visconti di Gallura, un gallo. Intendi: non le farà una sì onorifica sepoltura la famiglia de' Visconti milanese, come le avrebbe fatto la famiglia de' Visconti di Gallura; ovvero meglio sarebbe a Beatrice l'avere scolpito sul suo sepolcro il gallo di Gallura che non la vipera di Milano: perchè questa attestando il suo poco amore al primo marito sarebbe men bello ornamento che 'l gallo, che n' avrebbe cantato la vedovile modestia e fedeltà. - *La vipera che il Melanese accampa,* la vipera che il Visconti di Milano porta nel campo del suo scudo. — **82-84.** Così diceva, mostrando stampata nell' aspetto quell' impronta di santo zelo, che con misura e moderazione avvampa nel cuore d' un giusto. - *misuratamente,* perchè non isdegno lo muove, ma diritto amore della moglie immemore, e pietà dei mali di lei. — **85.** *ghiotti,* avidi. — **86, 87.** Solamente là, cioè verso il polo (antartico) dove le stelle appariscono nel loro giro più tardo, come più tarde nel loro giro appariscono le parti della ruota, che stanno più vicino all' asse. — **89.** *tre facelle,* tre stelle. Letteralmente sono le Alfe dell' Eridano, della Nave e del Pesce d' oro; allegoricamente sono le tre virtù teologali. Le quattro stelle del primo canto, v. 23, fecele il Poeta comparire al principio del giorno: queste tre le fa comparire al principio della notte: lo che denota che le virtù cardinali appartengono alla vita attiva, cui meglio si confà il giorno; e le virtù teologali appartengono alla contemplativa, cui si confà meglio la notte. — **94.** *Com' ei,* mentr' egli. — **95.** *avversaro* per *avversario,* come *varo* per *vario* nel IX dell' Inferno. *Adversarius vester diabolus.... circuit.* Anco questa è antifona della compieta. — **97, 98.** Da quella parte, dalla quale la picciola valletta non ha riparo, ripa o sponda, cioè dalla parte opposta al monte. - Il serpe tentatore s' insinua pel lato che non ha riparo, o che è il più debole. — **99.** *Forse qual diede,* forse tale quale fu quella, che diede ad Eva il pomo. - *amaro,* perchè produsse tanti guai. — **100.** *la mala striscia,* per traslato, la malvagia serpe. — **101, 102.** Costruisci: ad or ad or volgendo la testa,

Leccando, come bestia che si liscia.,
103 Io nol vidi, e però dicer nol posso,
Come mosser gli astor celestïali;
Ma vidi bene l' uno e l' altro mosso.
106 Sentendo fender l' aere alle verdi ali,
Fuggío 'l serpente; e gli angeli dier volta
Suso alle poste rivolando eguali.
109 L' ombra, che s' era al giudice raccolta,
Quando chiamò, per tutto quell' assalto
Punto non fu da me guardare sciolta.
112 "Se la lucerna, che ti mena in alto,
Truovi nel tuo arbitrio tanta cera,
Quant' è mestiere insino al sommo smalto, "
115 Cominciò ella; "se novella vera
Di Valdimagra, o di parte vicina
Sai, dilla a me, che già grande là era.
118 Chiamato fui Currado Malaspina:
Non son l' antico; ma di lui discesi:
A' miei portai l' amor che qui raffina."
121 "Oh," dissi lui, "per li vostri paesi
Giammai non fui: ma dove si dimora
Per tutta Europa, ch' ei non sien palesi?
124 La fama, che la vostra casa onora,
Grida i signori e grida la contrada,
Sì che ne sa chi non vi fu ancora.
127 Ed io vi giuro, s' io di sopra vada,
Che vostra gente onrata non si sfregia
Del pregio della borsa e della spada.
130 Uso e natura sì la privilegia,

e leccandosi il dosso. Nel senso morale: il tentatore, il seduttore, cerca insinuarsi nell' animo con atti e modi lusinghieri. — **104.** *gli astor celestïali.* Chiama *astori* i due angeli suddetti perchè alati, e perchè rapidi come gli astori (che sono uccelli di rapina) nel gettarsi contro del serpe. — **105.** Con questo verso esprime mirabilmente la velocità dei due angeli. — **108.** Con eguale velocità rivolando su al luogo, ove dapprima erano postati. — **109-111.** L' ombra di Corrado che s' era accostata al giudice Nino quand' ei la chiamò, non mi levò mai gli occhi da dosso finchè durò l' assalto degli angeli contro la serpe. — **112.** *Se,* particella deprecativa; *così la lucerna,* la divina grazia illuminante. — **113, 114.** *tanta cera,* figurat., tanta corrispondenza, tanta cooperazione, quanta ti fa d' uopo per giungere al *sommo smalto.* Per *sommo smalto* alcuni intendono il cielo cristallino, altri la *sommità* del Purgatorio *smaltata di fiori.* — **115.** *se novella vera* ec. Anche qui, come nell' Inferno, finge il Poeta che le anime ignorino i fatti di recente avvenuti nel mondo: e ciò per avere occasione di parlar egli stesso de' suoi contemporanei. — **116.** *Valdimagra,* distretto della Lunigiana. — **117.** *che già grande là era,* che già in quel paese io era potente. — **118, 119.** Da *Corrado l' antico,* marchese di Lunigiana, che morì nel 1250, nacquero quattro figli, l' uno de' quali chiamato *Federigo* generò questo *Corrado,* che qui parla con Dante, il quale fu marchese di Villafranca e morì nel 1294. Vedi la mia *Lettera ad A. Torri sopra i Malaspina,* Fir. 1846. — **120.** *che qui raffina,* che qui si purifica, e di sensuale diviene spirituale, rivolgendosi solamente a Dio. — **122.** *Giammai non fui,* intendi fino all' anno 1300. — **123.** *palesi,* cioè, chiari e famosi. — **125.** *Grida* ec. Celebra i marchesi Malaspina, e celebra la Lunigiana. — **127.** *s' io di sopra vada,* formola deprecativa: così io possa salire in cima di questo monte. — **128, 129.** Che la vostra onorata famiglia non va punto perdendo dell' antico pregio di liberalità e di valore guerriero. - *borsa.* La virtù contraria all' avarizia è sempre onorata da Dante, non per vili cupidigie, ma perchè dall' avavizia ei deduceva tutte le miserie del mondo. — **130.** *Uso,* cioè la buona consuetudine antica; *natura,* cioè l' eccellente dispo-

Che, perchè 'l capo reo lo mondo torca,
Sola va dritta, e 'l mal cammin dispregia."
133 Ed egli: "Or va'; che 'l Sol non si ricorca
Sette volte nel letto, che 'l Montone
Con tutti e quattro i piè cuopre ed inforca,
136 Che cotesta cortese opinïone
Ti fia chiovata in mezzo della testa
Con maggior chiovi, che d' altrui sermone,
139 Se corso di giudicio non s' arresta."

sizione sortita da natura. — **131, 132.** Che, quantunque Roma, reo capo del Guelfismo, torca il mondo dalla via di giustizia, ella sola procede retta, e dispregia il cattivo cammino. — **133-135.** Il Sole *non si ricorca,* cioè *non si ricorcherà,* sette volte nel segno dell'Ariete; vale a dire, non passeranno sette anni, che ec. - *nel letto che il Montone con tutti* ec., in quella parte dello zodiaco, dov'è situata la costellazion del Montone, o vero dell'Ariete. — **136-138.** Che cotesta cortese opinione, che tu hai della famiglia Malaspina, *ti fia chiovata,* ti sarà inchiodata, impressa, scolpita, in mezzo della testa, *con maggior chiovi,* con più forti chiodi, con migliori argomenti, *che d' altrui sermone,* che i racconti altrui. - Vuol Corrado significare a Dante, che proverà egli stesso col fatto proprio la liberalità di casa Malaspina, e così gli predice che, innanzi che passino sette anni, sarà ospitato dal suo cugino Franceschino di Mulazzo, e dal suo nipote Moroello di Villafranca. Vedi la mia *Lettera* sopra citata. — **139.** Se non si arresta, o si muta il corso degli eventi già disposti dalla divina Provvidenza.

CANTO NONO.

Al cominciar dell'aurora Dante s'addormenta, e, mentre egli dorme, vien Lucia, lo prende e lo porta sul terzo balzo, ove pur sale Virgilio. Dopo tre ore di sonno svegliatosi, si trova presso la porta del Purgatorio, sulla quale sta un angelo; e questi, all'umile preghiera di Dante, lo fa entrare nel Purgatorio insiem con Virgilio.

1 La concubina di Titone antico
Già s' imbiancava al balzo d' orïente
Fuor delle braccia del suo dolce amico:
4 Di gemme la sua fronte era lucente,
Poste in figura del freddo animale
Che con la coda percuote la gente:
7 E la notte de' passi, con che sale,
Fatti avea duo nel luogo ov' eravamo,
E 'l terzo già chinava in giuso l' ale:

1. *La concubina,* o sposa, del vecchio Titone, è l' aurora. - *Concubina* ha qui un senso non tristo da *cubile,* come *conjux* da *jugum.* — **2.** Già cominciava a biancheggiare all'estremità orientale dell'emisfero, in cui Dante trovavasi. — **3.** Distaccatasi dalle braccia del suo dolce sposo. — **4.** *Di gemme,* vale a dire di stelle. — **5, 6.** Poste in modo da formar la figura del freddo animale, cioè del Pesce, animale a sangue freddo, che percuote la gente colla coda, avendo in essa la sua maggior forza. - Quando il Sole è in Ariete, la costellazione de' Pesci vedesi in oriente sul far dell'aurora. Anche nell' Inferno, canto XI, v. 113, si annunzia l'aurora con dire: « Che i Pesci guizzan su per l'orizzonta. » — **7.** I passi con che la notte sale, crederono alcuni interpreti essere le 12 ore (dico 12 perchè tante sono negli equinozii), altri crederono essere le 4 vigilie. Ma nel primo concetto, mancherebbero 9 ore al far del giorno,

25 Fra me pensava: "Forse questa fiede
Pur qui per uso, e forse d' altro loco
Disdegna di portarne suso in piede."
28 Poi mi parea che, più rotata un poco,
Terribil come folgor discendesse,
E me rapisse suso infino al foco.
31 Ivi pareva ch' ella ed io ardesse:
E sì l' incendio immaginato cosse,
Che convenne che 'l sonno si rompesse.
34 Non altrimenti Achille si riscosse,
Gli occhi svegliati rivolgendo in giro,
E non sapendo là dove si fosse,
37 Quando la madre da Chirone a Sciro
Trafugò lui dormendo in le sue braccia
Là, onde i Greci poi lo dipartiro;
40 Che mi scoss' io, siccome dalla faccia
Mi fuggío 'l sonno; e diventai smorto,
Come fa l' uom che spaventato agghiaccia.
43 Dallato m' era solo il mio Conforto;
E 'l Sole er' alto già più di du' ore;
E 'l viso m' era alla marina torto.
46 "Non aver tema," disse il mio Signore:
"Fàtti sicur, che noi siamo a buon punto:
Non stringer, ma rallarga ogni vigore.
49 Tu se' omai al Purgatorio giunto:
Vedi là il balzo, che 'l chiude d' intorno;
Vedi l' entrata là 've par disgiunto.
52 Dianzi, nell' alba che precede al giorno,
Quando l' anima tua dentro dormia
Sopra li fiori, onde laggiù è adorno,
55 Venne una donna, e disse: "Io son Lucia.

quel rapimento, con che il primo Vero innalza talvolta gli animi nostri alla contemplazione di sè. – Nell'*aquila* veduta in sogno dal Poeta, è rappresentata Lucia, come più sotto dirà egli stesso, la quale è simbolo della grazia illuminante, e senza la quale non è possibile all' anima di sollevarsi a Dio. E il *monte* Ida può essere simbolo della contemplazione. — **25-27**. Forse costei per uso antico si scaglia solamente qui su questo monte, e forse da altro loco, eccetto che da questo, disdegna di portare in alto col piè, cogli artigli, la sua preda. *Fiedere* vale *ferire:* ma qui dal Poeta è usato metaforicamente nel senso di *piombar giù.* — **28**. *che, più rotata un poco,* cioè, che fatte poche più rote, pochi più giri, per l' aria. — **30**. *infino al foco,* insino alla sfera del fuoco, che, secondo le dottrine cosmografiche d' allora, restava in mezzo alla sfera dell' aria, e al cielo della Luna, col quale finge il Poeta (canto I, v. 82) che confini la cima del Purgatorio. — **32**. E l' incendio sognato così mi parve che mi scottasse. - Arde la luce della grazia nel cuore e l' infiamma. — **37-39**. Quando sua madre Teti, sottraendolo alla custodia del suo aio Chirone, lo portò dormiente sulle sue braccia all' isola di Sciro, donde i greci Ulisse e Diomede lo trassero poi, per condurlo alla guerra di Troia. — **40**. Di quello che mi riscotessi io, sì tosto, appena che ec. Le parole *Che mi scoss' io* si riportano al v. 34, *Non altrimenti Achille* ec. - *dalla faccia,* perchè ivi più che altrove si mostra il sonno. — **43**. *il mio Conforto,* cioè Virgilio. — **44**. *due ore.* Erasi addormentato circa un' ora innanzi il far del giorno || vedi sopra || e si desta a due ore di Sole. — **45**. *alla marina.* Il trovarsi voltato al mare, facendo che non potesse vedere che cielo e acqua, gli accresce la tema. - *torto,* qui non vale *distorto,* ma semplicemente *voltato.* — **48**. Non voler diminuire, ma anzi accrescere ogni tuo vigore. — **51**. *là 've par disgiunto,* là ove il detto balzo par diviso da un' apertura. — **53**. *dentro* il tuo corpo. - *dormia.* Psal.: *Dormitavit anima mea.* — **54**. *onde laggiù è adorno,* dei quali il luogo laggiù è adorno. — **55**. *Lucia.* È quella mede-

Lasciatemi pigliar colui che dorme;
Sì l'agevolerò per la sua via."
58 Sordel rimase, e l'altre gentil forme:
Ella ti tolse; e come 'l dì fu chiaro,
Sen venne suso, ed io per le su' orme.
61 Qui ti posò: e pria mi dimostraro
Gli occhi suoi belli quell' entrata aperta;
Poi ella e 'l sonno ad una se n' andaro."
64 A guisa d' uom, che in dubbio si raccerta,
E che muta in conforto sua paura,
Poi che la verità gli è discoverta,
67 Mi cambia' io: e come sanza cura
Videmi 'l Duca mio, su per lo balzo
Si mosse, ed io diretro invêr l' altura.
70 Lettor, tu vedi ben com' io innalzo
La mia materia; e però con più arte
Non ti maravigliar s' io la rincalzo.
73 Noi ci appressammo; ed eravamo in parte,
Che là, dove pareami in prima un rotto,
Pur com' un fesso ch' un muro diparte,
76 Vidi una porta, e tre gradi di sotto,
Per gire ad essa, di color diversi,
Ed un portier, ch' ancor non facea motto.
79 E come l' occhio più e più v' apersi,
Vidil seder sopra 'l grado soprano,
Tal nella faccia ch' io non lo soffersi;
82 Ed una spada nuda aveva in mano,
Che rifletteva i raggi sì vêr noi,
Ch' io dirizzava spesso il viso invano.
85 "Ditel costinci, che volete voi?"
Cominciò egli a dire: "Ov' è la scorta?
Guardate che 'l venir su non vi nôi."
88 "Donna del ciel, di queste cose accorta,"
Rispose 'l mio Maestro a lui, "pur dianzi
Ne disse: 'Andate là, quivi è la porta.'"
91 "Ed ella i passi vostri in bene avanzi,"
Ricominciò 'l cortese portinaio:
"Venite dunque a' nostri gradi innanzi."
94 Là ne venimmo: e lo scaglion primaio

sima che il Poeta nomina al canto II dell' Inferno. — **57.** *Sì*, così adoperando: o è particella riempitiva e vale *così*. — **58.** *e l' altre gentil forme*, e le altre due nobili anime. – *Forma corporis* fu chiamata l'anima nel concilio di Vienna di Francia. || *Anima est forma corporis*, San Tommaso. || — **61.** *mi dimostraro*, mi accennarono. — **63.** *ad una*, insieme, a un tempo stesso. — **64.** *che in dubbio si raccerta*, che dal dubbio passa alla certezza. — **67.** *sanza cura*, senza apprensione e inquietudine. — **71, 72.** E però non ti maravigliare s'io la fortifico ed abbellisco con uno stile più artificioso. — **74-76.** Che colà, dove dapprima mi parea essere una rottura, un' apertura, appunto come una fessura che divide un muro, vidi essere una porta. — **80.** *soprano*, superiore, cioè il più alto. — **81.** Talmente risplendente nella faccia, che io *non lo soffersi*, non potei fissare in lui gli occhi. Vedi c. VIII, v. 35. — **84.** *dirizzava il viso*, cioè, indirizzava verso quella parte *il viso*, la vista; o anche v' alzava gli occhi. – *invano*, perchè dallo splendore rimaneva abbagliato. — **85.** *costinci*, di costì, dal luogo ove siete. — **86.** *Ov' è la scorta?* ov' è l' angelo che suole essere scorta alle anime che vengon qui? — **87.** *non vi nôi*, non vi apporti noia e danno. — **88.** *di queste cose accorta*, pratica e bene informata delle leggi e consuetudini di questo luogo. — **91.** *i passi vostri in bene avanzi*, vi aiuti a proseguire felicemente il vostro cammino. — **93.** *Venite.... a' nostri gradi innanzi*, fatevi presso a questi nostri gradini. — **94.** La porta simboleggia la sacra-

Bianco marmo era sì pulito e terso,
Ch' io mi specchiava in esso quale i' paio.
97 Era 'l secondo, tinto più che perso,
D' una petrina ruvida ed arsiccia,
Crepata per lo lungo e per traverso.
100 Lo terzo, che di sopra s' ammassiccia,
Porfido mi parea sì fiammeggiante,
Come sangue che fuor di vena spiccia.
103 Sopra questo teneva ambo le piante
L' angel di Dio, sedendo in su la soglia,
Che mi sembiava pietra di diamante.
106 Per li tre gradi su di buona voglia
Mi trasse 'l Duca mio, dicendo: "Chiedi
Umilemente che 'l serrame scioglia."
109 Divoto mi gittai a' santi piedi;
Misericordia chiesi, e ch' e' m' aprisse:
Ma pria nel petto tre fiate mi diedi.
112 Sette P nella fronte mi descrisse
Col punton della spada; e: "Fa' che lavi,
Quando se' dentro, queste piaghe," disse.
115 Cenere, o terra, che secca si cavi,
D' un color fora col suo vestimento:
E di sotto da quel trasse duo chiavi.
118 L' una era d' oro, e l' altra era d' argento:
Pria con la bianca, e poscia con la gialla
Fece alla porta sì ch' io fui contento.
121 "Quandunque l' una d' este chiavi falla,
Che non si volga dritta per la toppa,"
Diss' egli a noi, "non s' apre questa calla.
124 Più cara è l' una; ma l' altra vuol troppa

mental confessione, e i gradini le disposizioni necessarie a conseguire l'assoluzione. Lo scalino *primaio,* cioè primo, bianchissimo come marmo, significa il candore e la sincerità, con cui debbonsi confessare i peccati; il secondo, *tinto più che perso,* cioè, scuro piuttostochè turchino, e d'una *petrina,* cioè pietra, per lo lungo e per traverso crepata, significa la contrizione, per cui viene a spezzarsi l'antica durezza del cuore; il terzo, rosso come porfido, e che di sopra agli altri *s' ammassiccia,* cioè, s' ammassa, o è soprapposto a guisa di masso, significa l' amore verso Dio, che come fiamma deve nel penitente accendersi — **96.** *quale i' paio,* quale apparisco, quale sono. — **104, 105.** *la soglia.... di diamante,* significa il saldo fondamento su cui è stabilita la Chiesa cattolica. — **106.** *di buona voglia,* da riferirsi a Dante. — **108.** *che 'l serrame scioglia,* cioè, che apra la serratura. — **111.** Atto di chi si accusa peccatore. — **112.** I sette P significano i sette peccati capitali, de' quali il penitente è stato assoluto, e de' quali le reliquie, o *piaghe,* come le chiama il Poeta, debbon esser lavate colle opere satisfattorie dal sacro ministro impostegli. — **113, 114.** *Fa' che lavi* ec., cioè, adopera in guisa che sieno da te lavate queste piaghe. — **116.** Sarebbe del colore istesso che il suo vestimento. - Il colore di cenere o terra secca significa la mestizia e compassione, di che è preso il sacro ministro alla vista dell' umana fralezza, che gli ricorda esser l' uomo *terra et cinis.* — **118.** La chiave d' oro significa l' autorità del confessore; quella d' argento significa la sua scienza. — **120.** Intendi: fece alla porta quello ch' io desiderava; vale a dire, l' aperse. — **121.** *Quandunque,* ognivolta che, dal lat. *quandocumque.* — **122.** *Che non si volga dritta per la toppa,* o serratura; cioè, che il confessore o assolva indebitamente chi non è disposto, o manchi della necessaria scienza e discrezione per dirigere il penitente. — **123.** *calla,* porta, passaggio. E anche qui accenna a strettezza e difficoltà di passo. — **124-126.** *Più cara è l' una,* vale a dir quella d' oro, perchè è frutto della passione e morte del Redentore; *ma l' altra,* vale a dire quella d' argento, richiede molt' arte

D' arte e d' ingegno, avanti che disserri,
Perch' ella è quella che 'l nodo disgroppa.
127 Da Pier le tengo: e dissemi ch' i' erri
Anzi ad aprir ch' a tenerla serrata,
Purchè la gente a' piedi mi s' atterri."
130 Poi pinse l' uscio alla porta sacrata,
Dicendo: "Intrate; ma facciovi accorti,
Che di fuor torna chi indietro si guata."
133 E quando fur ne' cardini distorti
Gli spigoli di quella regge sacra,
Che di metallo son sonanti e forti,
136 Non ruggío sì, nè si mostrò sì acra
Tarpeia, come tolto le fu 'l buono
Metello, per che poi rimase macra.
139 Io mi rivolsi attento al primo tuono,
E *Te Deum laudamus* mi parea
Udire in voce mista al dolce suono.
142 Tale imagine appunto mi rendea
Ciò ch' i' udiva, qual prender si suole
Quando a cantar con organi si stea;
145 Ch' or sì or no s' intendon le parole.

ed ingegno, perchè la scienza non s' acquista che con fatica: e di essa vuolsi far uso avanti d' assolvere, *perchè è quella che il nodo disgroppa*, insegna al penitente i modi opportuni a sciogliersi da' lacci del peccato. — **127, 128.** Le tengo da san Pietro, il quale mi disse ch'io erri *anzi*, piuttosto, in aprir la detta porta, che in tenerla serrata; vale a dire, ch' io sia piuttosto misericordioso che severo. Accenna il *septuagies septies* di Cristo. (Matt. XVIII, 22). — **132.** Intendi secondo il significato morale, che torna in disgrazia di Dio chi pecca nuovamente. — **133, 134.** E quando si avvolsero, o giraron sui cardini *gli spigoli*, cioè i puntoni di quella sacra *regge*, cioè porta. Le grandi porte antiche non si tenevano colle bandelle agli arpioni, ma si bilicavano sugli spigoli, che sono punte di ferro posanti in terra sui cardini. — **136-138.** *Non ruggío sì*, non stridè sì forte, *nè si mostrò sì acra*, nè si mostrò sì dura ad aprirsi, la porta della rupe tarpeia, ove stava l' erario di Roma, quando da Giulio Cesare ritornato da Brindisi, dopo aver fugato Pompeo, le fu tolto il suo buon custode Metello; il perchè rimase poi *macra*, spolpata, de' suoi tesori, co' quali Cesare pagò i soldati. Lucano, *Farsaglia*, III. - Stride irrugginita la porta, perchè *pauci.... electi*. Matt., XX, 16. Vedi canto seg., v. 2. - *buono*. Nel senso latino di *valente*, pieno d' ogni valore. — **139.** *al primo tuono*, al primo fragore della porta che si apriva. — **140.** All' aprirsi della porta le anime purganti intuonano il *Te Deum*, per render grazie a Dio dell' anima giunta a salvazione. — **141.** *Udire in voce* ec. Forse vuol dire: Udir *Te Deum* in parole unite a melodia. — **142-144.** Quello ch' io udiva faceva in me tale impressione, quale si suol ricevere dove stia gente, che canti al suono dell' organo; o più brevemente: mi dava l' idea di canto a suon d' organo. - *stea*, stia, dall' antiq. *stere*.

CANTO DECIMO.

Per una stretta e tortuosa via salgono i due Poeti sul primo girone, o ripiano circolare del Purgatorio, la cui ripa interna è di marmo, ove sono egregiamente intagliate varie storie ad esempio d'umiltà. Mentre ei le vanno considerando, veggono venir lentamente verso di loro una quantità d'anime, che, gravate le spalle d'enormi sassi, procedon curve, purgando il peccato della superbia.

1 Poi fummo dentro al soglio della porta,
Che 'l malo amor dell' anime disusa,
Perchè fa parer dritta la via torta,
4 Sonando la senti' esser richiusa:
E s' io avessi gli occhi vòlti ad essa,
Qual fora stata al fallo degna scusa?
7 Noi salivam per una pietra fessa,
Che si moveva d' una e d' altra parte,
Siccom' onda che fugge e che s' appressa.
10 "Qui si convien usare un poco d' arte,"
Cominciò 'l Duca mio, "in accostarsi
Or quinci or quindi al lato che si parte."
13 E ciò fece li nostri passi scarsi
Tanto, che pria lo stremo della Luna
Rigiunse al letto suo per ricorcarsi,
16 Che noi fossimo fuor di quella cruna.
Ma quando fummo liberi ed aperti
Su, dove 'l monte indietro si rauna,

1. *Poi*, poichè, come *dopo*, dopochè ec. – *soglio*, soglia. — **2.** Intendi: che *il malo amore delle anime*, il cattivo appetito degli uomini, ovvero l' amore delle anime alle cose mondane, *disusa*, rende poco usata, poco adoprata. – Vuol dire che la porta del Purgatorio non si apre di frequente, perchè più di frequente gli uomini vanno all' Inferno. – *'l malo amor*. Nel XVII del Purgatorio, canta come amore sia in noi seme d' ogni buona e mala operazione. — **3.** E ciò avviene, perchè quel cattivo appetito fa parere un bene quello ch' è un male. — **4.** *Sonando*, cioè dal suonar ch' ella fece m' accorsi che si era richiusa. — **6.** Sottintendi: avendomi avvertito l' angelo *che di fuor torna chi indietro si guata* (v. 132 del canto preced.). – Pentito s' incammina a virtù. — **7, 8.** Noi salivamo per il fesso, o spacco d' una pietra, il quale andava tortuoso da una parte e dall' altra. La forma di questa via ripida, stretta e tortuosa, indica i disagi del primo muovere a penitenza. || Pietro di Dante ed il Postillatore cassinese intesero che la pietra si movesse davvero sotto i passi, come simbolo del pericolo di cadere, che prova il penitente novizio. Questa interpetrazione fu difesa da P. Fanfani, e illustrata ingegnosamente da Carmine Galanti, in due *Lettere*, stampate a Ripatransone nel 1887. || — **9.** *s' appressa* al lido. — **11, 12.** *in accostarsi Or quinci or quindi*, accostandoci ora di qua ora di là, *al lato che si parte*, al lato che dà volta, secondo ch' esigeva la natura della vita. — **13-15.** *E ciò*, vale a dire la difficoltà e scabrosità della via, fece che i nostri passi furono tanto *scarsi*, lenti e pochi, che *lo stremo*, l' estremità, *della Luna Rigiunse al letto suo per coricarsi*, ritornò a ponente per tramontare, prima che ec. – Essendo questo il quinto giorno dopo il plenilunio, la Luna dovea tramontare quasi quattr' ore dopo la levata del Sole. Dante si era svegliato alle ore due; erasi un poco trattenuto alla porta: sicchè in quella tortuosa viuzza dovè spendere un' ora e mezzo. — **16.** *cruna*, figuratam. quel fesso o spacco, detto di sopra. — **18.** *indietro si rauna*, si ritira indietro, si ristringe

19 Io stancato, ed ambedue incerti
Di nostra via, ristemmo su in un piano
Solingo più che strade per diserti.
22 Dalla sua sponda, ove confina il vano,
A' piè dell' alta ripa che pur sale,
Misurrebbe in tre volte un corpo umano:
25 E quanto l' occhio mio potea trar d' ale,
Or dal sinistro ed or dal destro fianco,
Questa cornice mi parea cotale.
28 Lassù non eran mossi i piè nostri anco,
Quand' io conobbi quella ripa intorno,
Che dritto di salita aveva manco,
31 Esser di marmo candido, ed adorno
D' intagli tai, che non pur Policleto,
Ma la natura lì avrebbe scorno.
34 L' angel, che venne in terra col decreto
Della molt' anni lagrimata pace,
Ch' aperse il ciel dal suo lungo divieto,
37 Dinanzi a noi pareva sì verace,
Quivi intagliato in un atto soave,
Che non sembiava immagine che tace.
40 Giurato si saria ch' ei dicesse *Ave;*
Però ch' ivi era immaginata Quella,
Ch' ad aprir l' alto amor volse la chiave.
43 Ed avea in atto impressa esta favella:
Ecce Ancilla Dei, sì propriamente
Come figura in cera si suggella.
46 "Non tener pure ad un luogo la mente,"
Disse 'l dolce Maestro, che m' avea

in su, lasciando un ripiano, che forma il primo girone del Purgatorio. — **19, 20.** *incerti Di nostra via,* perchè non sapevano se dovean prendere a destra o a sinistra. — **22.** *il vano,* il vuoto; cioè, la proda esterna del ripiano, dalla quale si può cadere (Purg., XIII, 80). — **24.** *Misurrebbe,* misurerebbe, come *torrebbe* per *toglierebbe,* ed altri. - Vuol dire che la larghezza di quel ripiano era tale, qual è l' altezza di tre uomini, l' uno sovrapposto all' altro. — **25.** *trar d' ale,* volare, trascorrere. — **27.** *Questa cornice,* questo ripiano che, a modo di *cornice,* girava il monte, *mi parea cotale,* mi parea sempre eguale. — **28-30.** Lassù, su quel ripiano, non avevamo ancora fatto un passo, quando io conobbi che la ripa interna, la quale *aveva manco,* mancava, di ogni *dritto di salita,* possibilità di esser salita, era di marmo ec. - La ripa interna, ossia la costa del monte, che fiancheggiava quella strada, non poteva esser salita perchè era affatto verticale, e non punto inclinata. || Meglio intendere con altri: quella parte della ripa intorno (*circolare*), che aveva minor drittezza di salita; la parte più bassa e pendente, e perciò meglio esposta agli occhi di chi passava. || — **32, 33.** *D' intagli tai,* di tali intagli o bassirilievi, che non solo il celebre scultore Policleto (nato in Sicione), ma la natura stessa, *lì,* in quel luogo, al confronto di que' divini intagli, si vedrebbe superata e vinta. - Quest' *intagli* sono esempi d' umiltà atti a sviare dal vizio contrario. — **34-36.** L' angelo Gabriello, che, recando l' annunzio a Maria vergine, venne in terra col decreto della pace da molti secoli sospirata, la qual pace, o riconciliazione con Dio, aprì agli uomini il cielo, dopo essere stato lungamente vietato loro, cioè, dopo il peccato d' Adamo. — **41.** *Quella,* cioè Maria vergine. — **42.** *Che volse la chiave ad aprir l' alto amore,* vale, che aprì o dischiuse l' amor divino; cioè a dire, lo mosse ad aver misericordia dell' uman genere, che pel primo peccato avea perduto il cielo. — **43-45.** Ed era in tale umile atteggiamento, che, come figura in cera per suggello apparisce, così chiaramente appariva dirsi da lei quelle parole: *Ecce ancilla Domini.* — **46.** Non tener la mente intenta solo ad un luogo. —

Da quella parte, onde 'l cuore ha la gente.
49 Per ch' io mi mossi col viso; e vedea
Diretro da Maria, per quella costa
Onde m' era colui che mi movea,
52 Un' altra storia nella roccia imposta:
Per ch' io varcai Virgilio, e femmi presso,
Acciocchè fosse agli occhi miei disposta.
55 Era intagliato lì nel marmo stesso
Lo carro e i buoi traendo l'Arca santa,
Per che si teme ufficio non commesso.
58 Dinanzi parea gente; e tutta quanta,
Partita in sette cori, a' duo miei sensi
Faceva dir l' un "No," l' altro "Sì canta."
61 Similemente al fummo degl' incensi,
Che v' era imaginato, e gli occhi e 'l naso
Ed al sì ed al no discordi fensi.
64 Lì precedeva al benedetto vaso,
Trescando alzato l' umile Salmista:
E più e men che re era in quel caso.
67 Di contra effigïata, ad una vista
D' un gran palazzo, Micol ammirava,
Sì come donna dispettosa e trista.
70 Io mossi i piè dal luogo dov' io stava,
Per avvisar da presso un' altra storia,
Che diretro a Micól mi biancheggiava.
73 Quiv' era storïata l' alta gloria
Del roman prince, lo cui gran valore

48. Da quella parte, da cui l'uomo ha il cuore; vale a dire a sinistra. — **49.** *mi mossi col viso,* cioè con gli occhi. — **50, 51.** *Diretro da Maria,* di là dall' intaglio rappresentante Maria. - *per quella costa,* da quel lato, *onde m' era colui che mi movea,* da cui mi stava appresso quegli, ch' era mia guida, cioè Virgilio. — **52.** *nella roccia imposta,* scolpita nella ripa. — **53.** Il perchè passai dall' altro lato di Virgilio, cioè dal lato sinistro al destro, e mi feci più presso all'altra scultura. — **54.** *disposta* a meglio esser veduta. — **56.** Questa scultura rappresenta il trasporto dell' Arca da Cariatiarim a Gerusalemme ordinato dal re David. - *traendo,* in atto di trarre. — **57.** Pel qual fatto dee ognuno temere di esercitare un ufficio, che non gli è commesso. - Minacciando l' Arca di cadere, accorse il levita Oza a sostenerla, ma spettando ciò ai soli sacerdoti, fu Oza, per castigo divino, da improvvisa morte colpito. Lib. 2 *de' Re,* cap. 6. — **58-60.** Dinanzi all'Arca appariva una moltitudine; e tutta quanta, divisa in sette cori, per essere scolpita sì naturalmente, faceva dire all' uno de' miei sensi, cioè all' udito: *No, ella non canta;* ed all' altro, cioè alla vista, faceva dire: *Sì, ella canta.* - Ad accompagnare l' Arca erano col re David sette cori. - *Faceva dir l' un,* facea che l' uno dicesse. — **63.** *fensi,* si fenno, si fecoro discordi, poichè gli occhi dicevan *sì,* e il naso diceva *no.* - Pareva fummo, ma non si sentiva l' odore. — **64, 65.** *Lì precedeva,* andava innanzi, *al benedetto vaso,* all' Arca santa, l' umile salmista David, *trescando,* danzando, *alzato* da terra, cioè nell' atto del salto. Altri spiega *alzato* per succinto le vesti. - *Trescare* è dal provenzale *trescar,* che vale *danzare,* e nel popolo è tuttora rimasta la voce *trescone,* danza contadinesca. — **66.** Più che re, per esser tutto assorto in Dio, e da lui mosso; men che re, per istare in atto non dicevole alla maestà regale. Ovvero: più che re, agli occhi di Dio; men che re, agli occhi del mondo. - **67.** *ad una vista,* ad una veduta, ad una finestra. — **68, 69.** Micol, figlia di Saul e moglie di David, *ammirava,* stava mirando, *sì come donna,* in sembianza di donna, *dispettosa e trista,* adirata e dolente, per l' avvilimento in cui ella credeva caduto il suo marito danzando in pubblico. — **71.** *Per avvisar,* per guardare. — **72.** *mi biancheggiava,* mi appariva biancheggiante, pel marmo in cui era scolpita. — **74, 75.** Del romano principe, la cui insigne

Mosse Gregorio alla sua gran vittoria;
76 Io dico di Traiano imperatore:
Ed una vedovella gli era al freno,
Di lagrime atteggiata e di dolore.
79 Dintorno a lui parea calcato e pieno
Di cavalieri: e l' aquile dell' oro
Sovr' esso in vista al vento si movieno.
82 La miserella infra tutti costoro
Pareva dir: "Signor, fammi vendetta
Del mio figliuol, ch'è morto; ond' io m'accoro."
85 Ed egli a lei rispondere: "Ora aspetta
Tanto, ch' io torni." Ed ella: "Signor mio,"
Come persona, in cui dolor s' affretta,
88 "Se tu non torni?" Ed ei: "Chi fia dov' io,
La ti farà." Ed ella: "L' altrui bene
A te che fia, se 'l tuo metti in obblio?"
91 Ond' elli: "Or ti conforta: chè conviene,
Ch' io solva il mio dovere anzi ch' io muova:
Giustizia il vuole, e pietà mi ritiene."
94 Colui, che mai non vide cosa nuova,
Produsse esto visibile parlare,
Novello a noi, perchè qui non si truova.
97 Mentr' io mi dilettava di guardare
L' imagini di tante umilitadi,
E per lo fabbro loro a veder care;

virtù mosse san Gregorio alla sua gran vittoria contro il demonio, ritogliendo a lui l' anima di quel principe.-Alcuni antichi scrittori raccontano che san Gregorio Magno, considerando l' insigne virtù di Traiano, tanto pregò Iddio a perdonargli l'eterna pena, che finalmente fu dalla divina clemenza esaudito. Ma ella è questa una favola. || Cfr. Par., XX, 44 e 106. || - *Prince* è detto dal lat. *princeps*, come altrove disse *sermo*. — **77.** *Ed una vedovella* ec. Una vedova, alla quale era stato ucciso il figliuolo, si fece incontro a Traiano, che moveva alla testa del suo esercito, per domandargli giustizia. L' imperatore, fermato l'esercito, mandò per iscoprire l' omicida; e trovato ch' era il suo proprio figlio, chiese alla vedova se voleva la morte di lui, ovvero riceverlo in luogo dell'ucciso. Ed ella accettò la seconda proposta. Ma anche questo fatto è assai dubbio. - *gli era al freno,* cioè, davanti la testa del cavallo. — **79-81.** Dintorno a lui *parea calcato e pieno,* appariva una calca e una folla *di cavalieri,* e sopra di lui *l' aquile dell' oro,* d' oro, *in vista,* a vederle, *si movieno al vento,* parea che si movessero al vento. - I Romani usavano per insegna aquile di solido oro, e sulle aste le usavan d' argento. || Ma Dante immagina che fossero ricamate sulle insegne imperiali. || — **83.** *fammi vendetta,* fammi giustizia, ovvero, fa' ch' io sia vendicata. — **86.** *ch' io torni,* sottintendi, *dall' impresa a cui vado.* — **87.** *in cui dolor s' affretta,* in cui il dolore rende l' animo impaziente del conforto che spera. — **88, 89.** *Chi fia dov' io,* quegli che succederà nel mio posto, che sarà imperatore dopo me, *la ti farà,* ti farà la vendetta che domandi. - **89, 90.** *L' altrui bene A te che fia,* l' altrui adempimento de' propri doveri a te che gioverà, *se 'l tuo metti in obblio,* se metti in non cale e trascuri il dover tuo? — **92.** *anzi ch' io muova,* innanzi ch' io muova col mio esercito. — **93.** Giustizia vuole ch' io adempia il dover mio, e anche la compassione, che io sento di te, mi fa restar qui, mi sforza a trattenermi finchè tu sia sodisfatta. — **94-96.** Intendi: Iddio, a cui nulla è nuovo, perchè tutto ab eterno previde, fu l' autore di queste figure, in cui si vede espresso un parlare affatto nuovo a noi viventi, perchè qui in terra non può trovarsi, non essendo da tanto l' arte umana. Anche: *esto visibile parlare,* queste figure visibilmente parlanti. - **98, 99.** Le storie di tanto insigni umiltà, e che, oltre la loro bellezza, mi erano grate a vederle, perchè opera del divino artefice. —

100 "Ecco di qua, ma fanno i passi radi,"
Mormorava 'l Poeta, "molte genti:
Questi ne invieranno agli alti gradi."
103 Gli occhi miei, ch' a mirar erano intenti
Per veder novitade, ond' ei son vaghi,
Volgendosi vér lui non furon lenti.
106 Non vo' però, lettor, che tu ti smaghi
Di buon proponimento, per udire
Come Dio vuol che 'l debito si paghi.
109 Non attender la forma del martíre:
Pensa la succession; pensa che, a peggio,
Oltre la gran sentenzia non può gire.
112 Io cominciai: "Maestro, quel ch' io veggio
Muover a noi, non mi sembran persone,
E non so che; sì nel veder vaneggio."
115 Ed egli a me: "La grave condizione
Di lor tormento a terra gli rannicchia
Sì, che i mie' occhi pria n' ebber tenzione.
118 Ma guarda fisso là, e disviticchia
Col viso quel che vien sotto a quei sassi:
Già scorger puoi come ciascun si nicchia."
121 O superbi Cristian, miseri, lassi,
Che, della vista della mente infermi,
Fidanza avete ne' ritrosi passi,
124 Non v' accorgete voi, che noi siam vermi
Nati a formar l' angelica farfalla,
Che vola alla giustizia senza schermi?
127 Di che l' animo vostro in alto galla?

100. *di qua,* dalla parte di Virgilio, ossia dalla sinistra. - *radi,* lenti. — **101.** *Mormorava 'l Poeta,* diceva sommessamente Virgilio. — **102.** *agli alti gradi,* ai gironi superiori. — **106-108.** Non voglio peraltro, o lettore, che, per intendere come Dio vuole che siano nel Purgatorio scontate le pene, tu ti smarrisca e perda di coraggio circa i tuoi buoni proponimenti. - Teme il Poeta che le pene così gravi dell'espiazione non facciano parere la virtù troppo dura. — **109-111.** Non por mente alla forma di queste pene; ma pensa a quello che ad esse succederà, cioè, alla beatitudine del Paradiso; pensa che al peggio che possa andare, queste pene non dureranno oltre il giorno della gran sentenza, cioè non più in là del giudizio universale. || La lezione comune è *non può ire.* || - *oltre la gran sentenzia.* Inf., VI, v. 104. — **114.** *E non so che,* e non so nemmen io che cosa mi sembrino, ovvero a che cosa rassomigliare quegli oggetti, che mi appariscono da lontano. - *sì nel veder vaneggio,* cotanto la mia vista è vana e incerta nel raffigurarli. La voce *vaneggio* è usata propriamente trattandosi di superbi, dalla lor vanità tramutati quasi fuor della forma umana. — **116.** *gli rannicchia,* gl'inchina e ripiega. — **117.** Sicchè anche gli occhi miei, tanto più perfetti de' tuoi, ne ebbero dapprima contenzione o contrasto; cioè, provarono difficoltà a ravvisarli. - *tenzione* lo stesso che *tenzone* oggi più comunemente usato. — **118.** *disviticchia,* figuratamente, *distingui, raffigura:* quasi ad esprimere lo sforzo, che doveano far gli occhi per riconoscer quelle *persone* nel loro essere. — **120.** *si nicchia,* s' affanna e geme, sotto quel peso. - Son le anime che purgano il peccato della superbia. Luc., XIV, 11: *Qui se exaltat humiliabitur.* - Altri testi leggono *si picchia, sia picchiato,* o figurat. *sia tormentato.* || La vera lezione è *si picchia,* cioè, si batte il petto. || — **123.** *ne' ritrosi passi,* nell' andare a ritroso dalla retta ragione. Voi credete avanzare e retrocedete per la viltà dell' orgoglio. - **125.** *l' angelica farfalla,* l' anima spirituale. - Negli antichi monumenti sovente s'incontra rappresentata l'anima dalla farfalla. - La similitudine è presa dal verme, che, svolgendosi dalla crisalide, si fa farfalla, e spiega libero il volo nell' aria. — **126.** Che vola davanti alla giustizia divina, cioè al tribunal di Dio, senza poter fare difesa alcuna alle sue colpe. — **127.** *in alto*

Voi siete quasi entomata in difetto,
Sì come verme, in cui formazion falla?
130 Come, per sostentar solaio o tetto,
Per mensola talvolta una figura
Si vede giunger le ginocchia al petto,
133 La qual fa del non ver vera rancura
Nascere in chi la vede; così fatti
Vid' io color, quando posi ben cura.
136 Ver è che più e meno eran contratti,
Secondo ch' avean più e meno addosso:
E qual più pazïenza avea negli atti
139 Piangendo parea dicer: "Più non posso."

galla, in alto galleggia, cioè, si leva in superbia. — **128, 129.** Siete quasi *entomata in difetto*, insetti difettosi, siccome è un verme, la cui formazione è manchevole, perchè non anche fatto farfalla. – *Entomata* è voce greco-latina. Τὰ ἔντομα neutro plur. grec. – Altri leggono: *Poi siete*, poichè siete. — **131.** *Per mensola*, invece di mensola. – *Mensola*, in architettura è sostegno di trave, cornice o d'altri oggetti. – *una figura* umana; cioè, una cariatide. — **133, 134.** La quale, benchè non sia vera persona, fa nascere in chi la vede una vera *rancura*, pena. Chi la guarda, e vede quella sua sforzata e dolorosa positura, ne sente pena, come se ella fosse un vero uomo. — **135.** *posi ben cura*, posi bene attenzione. — **136.** *contratti*, rattratti, ripiegati. — **137.** *avean più e meno*, sottintendi *di peso*. — **138.** *E qual più pazïenza avea negli atti* ec., ed anche quegli, il quale mostravasi più paziente e meno gravato degli altri ec.

CANTO DECIMOPRIMO.

Domandano alle anime ov'è la via per salire al secondo girone, ed esse rispondon loro, che volgano e procedano alquanto a destra. Frattanto Omberto Aldobrandeschi si dà a conoscere a Dante; e questi ravvisa in appresso Oderisi da Gubbio eccellente miniatore, il quale gli tien discorso sulla vanità della fama mondana, e gli dà contezza di Provenzano Salvani, che gli è poco innanzi.

1 "O Padre nostro, che ne' cieli stai,
Non circoscritto, ma per più amore
Ch' ai primi effetti di lassù tu hai;
4 Laudato sia 'l tuo nome e 'l tuo valore
Da ogni creatura, com' è degno
Di render grazie al tuo dolce vapore.
7 Vegna vêr noi la pace del tuo regno;
Chè noi ad essa non potem da noi,
S' ella non vien, con tutto 'l nostro ingegno.

1-3. *O Padre nostro* ec. Parafrasi del *Pater noster*. Preghiera conveniente a purgar la superbia, poichè si riconosce in essa l'altezza di Dio, a lui si reca ogni gloria, e (il che più pesa all'orgoglio) si perdona il male sofferto per opera d'altri. *Non circoscritto*, non limitato, essendochè l'infinito non ha limiti; ma vi stai, perchè ivi l'amor tuo maggiormente si diffonde verso i *primi effetti* della tua creazione, cioè, verso i cieli e gli angeli. – *primi effetti*. Somma: *L'esser creato è proprio effetto di Dio*. — **4.** *valore*, figurat. potenza, onnipotenza. Arnaldo nel canto XXVI del Purgatorio, v. 145: chiama *valore* la virtù divina. — **6.** *al tuo dolce vapore*, alle dolci emanazioni della tua bontà. – Se con altri testi si legga *al tuo alto vapore*, allora s'intenda, all' alta tua sapienza. — **8. 9.** Perciocchè, s' ella per tua benignità non viene a noi, noi con tutto il nostro

10 Come del suo voler gli angeli tuoi
Fan sacrificio a te, cantando Osanna,
Così facciano gli uomini de' suoi.
13 Da' oggi a noi la cotidiana manna,
Sanza la qual per questo aspro diserto
A retro va chi più di gir s'affanna.
16 E come noi lo mal, ch' avem sofferto,
Perdoniamo a ciascuno, e tu perdona
Benigno; e non guardare al nostro merto.
19 Nostra virtù, che di leggier s' adona,
Non spermentar con l' antico avversaro,
Ma libera da lui, che sì la sprona.
22 Quest' ultima preghiera, Signor caro,
Già non si fa per noi, chè non bisogna;
Ma per color che dietro a noi restaro."
25 Così a sè e a noi buona ramogna
Quell' ombre orando, andavan sotto 'l pondo,
Simile a quel che tal volta si sogna,
28 Disparmente angosciate, tutte a tondo,
E lasse, su per la prima cornice,
Purgando la caligine del mondo.
31 Se di là sempre ben per noi si dice,
Di qua che dire e far per lor si puote
Da quei c' hanno al voler buona radice?
34 Ben si dè' loro aitar lavar le note,
Che portàr quinci, sì che mondi e lievi
Possan uscire alle stellate ruote.
37 Deh, se giustizia e pietà vi disgrevi
Tosto, sì che possiate muover l' ala,
Che secondo 'l disio vostro vi levi;
40 Mostrate da qual mano invèr la scala

ingegno non possiamo venire ad essa. — **11.** *Osanna*, voce ebraica di festiva acclamazione. — **12.** *de' suoi*, de' loro voleri. — **13.** *la cotidiana manna*, il pane quotidiano; che per le anime purganti è l'applicazion de' suffragi. — **17.** *e tu*, anco tu. — **19.** *s'adona*, si fiacca, resta abbattuta. — **20.** *Non spermentar*, non isperimentare, non metter a cimento, coll' antico avversario, cioè col demonio. — **21.** *che sì la sprona*, che per tanti modi la instiga al male. — **22.** *Signor caro;* parole di famigliarità affettuosa. — **23.** Alle anime purganti non bisogna quest' ultima preghiera, perchè elle non possono più esser tentate, nè peccare. — **24.** *Ma per color*, cioè per i vivi. – *dietro a noi*, dopo la nostra partita dal mondo, dopo la nostra morte. — **25, 26.** Così quell'ombre, *orando*, pregando, *a sè e a noi buona ramogna*, buon viaggio. *Ramogna* significò anticamente *viaggio*, ed anco *augurio di buon viaggio*, da cui fu fatto il verbo *ramognare*, che per estensione valse *felicitare*, benedire. — **27.** Simile a quell'oppressione, che talvolta si prova, quando si sogna di aver tal peso addosso, che ci tolga il respiro. — **28-30.** *angosciate e lasse disparmente*, in dispari modo, cioè chi più, chi meno, secondo la gravità del suo peccato, andavano tutte a tondo su per il primo girone, *purgando la caligine del mondo*, il fummo mondano, cioè la superbia. Sant'Agostino dice: « Vidit fumum superbiæ similem. » — **31.** Se di là nel Purgatorio si fa sempre da quelle anime orazione per noi. — **33.** Da quelli, che al loro buon volere hanno unita la grazia di Dio? ch'è la *radice buona*, dalla quale sola può sorgere efficace orazione. Vedi Purgatorio, canto IV, v. 134. — **34,35.** Ben si deve aiutar quelli spiriti a lavar *le note*, le macchie de' peccati, che le *portâr quinci*, portarono di qui dal mondo. – *lievi*, alleggeriti del peso delle colpe. — **36.** *stellate ruote*, celesti sfere, cieli. — **37, 38.** Deh che la giustizia di Dio e la pietà de' fedeli *vi disgrevi tosto*, vi sgravi tosto del peso che v' opprime. – Il *se* è pur qui deprecativo. – Queste e le seguenti sono parole di Virgilio a quelle anime. — **39.** *vi levi*, v' innalzi al cielo. — **40.** *da qual mano*, da qual

Si va più corto: e se c' è più d' un varco,
Quel ne insegnate che men erto cala:
43 Chè questi che vien meco, per l' incarco
Della carne d'Adamo, onde si veste,
Al montar su, contra sua voglia, è parco."
46 Le lor parole, ch' ei rendero a queste
Che dette avea colui cu' io seguiva,
Non fur da cui venisser manifeste;
49 Ma fu detto: "A man destra per la riva
Con noi venite, e troverete 'l passo
Possibile a salir persona viva.
52 E s' io non fossi impedito dal sasso,
Che la cervice mia superba doma,
Onde portar convienmi 'l viso basso,
55 Cotesti, ch' ancor vive e non si noma,
Guardere' io, per veder s' io 'l conosco,
E per farlo pietoso a questa soma.
58 I' fui latino, e nato d' un gran Tosco:
Guglielmo Aldobrandesco fu mio padre:
Non so se 'l nome suo giammai fu vosco.
61 L' antico sangue, e l' opere leggiadre
De' miei maggior mi fêr sì arrogante,
Che, non pensando alla comune madre,
64 Ogni uomo ebbi in dispetto tanto avante,
Ch' io ne mori', come i Sanesi sanno,
E sallo in Campagnatico ogni fante.
67 I' sono Omberto. E non pure a me danno
Superbia fe; chè tutti i miei consorti
Ha ella tratti seco nel malanno.
70 E qui convien ch' io questo peso porti
Per lei, tanto ch' a Dio si satisfaccia,
Poi ch' io nol fei tra' vivi, qui tra' morti."
73 Ascoltando chinai in giù la faccia;
Ed un di lor, non questi che parlava,
Si torse sotto 'l peso che lo impaccia:
76 E videmi e conobbemi; e chiamava,
Tenendo gli occhi con fatica fisi

parte; se da destra o da sinistra. — **42.** *che men erto cala*, che scende meno ripido. — **45.** *parco*, lento e tardo. — **48.** Non ci fu manifesto da quale di quelle anime ci venissero, poichè esse stavano giù a terra curvate. — **51.** Possibile ad esser salito da persona vivente. — **55.** *e non si noma*, e da te non è stato nominato. — **57.** *a questa soma*, verso di me, oppresso da questo peso. — **58.** Io fui italiano, e nacqui d'un gran signore toscano. Costui fu Omberto, figliuolo di Guglielmo Aldobrandeschi, de' conti di Santafiora. Da' Senesi, che l' odiavano per la sua arroganza, fu fatto uccidere in Campagnatico, luogo della maremma senese. - Questi insuperbisce di nobiltà; Oderigi (v. 79) d'ingegno; Provenzano (v. 109) di signoria. Nel primo è arroganza, nel secondo vanagloria, nel terzo presunzione. - *Latino*. Vedi Inferno, canto XXVII, v. 27. — **60.** *vosco*, con voi; cioè: se il nome suo fu giammai udito in mezzo a voi, o nei vostri luoghi. - Egli, così superbo in vita dell'antico suo sangue, ora rauniliato (dopo detto chi era) dubita se chi l'ode abbia mai sentito il suo cognome. — **61.** *l'opere leggiadre*, l' opere nobili, o generose. *Leggiadro* non solo valeva bello, avvenente, ma anche virtuoso, nobile. — **63.** *alla comune madre*, alla comune origine, per cui gli uomini sono eguali tra loro. — **64.** *in dispetto*, in disprezzo. - *tanto avante*, tant' oltre. — **66.** *ogni fante*, ogni uomo parlante, cioè ogni persona. - E perciò i bambini, che ancor non parlano, son detti *infanti*. — **68.** I miei consorti, i miei congiunti e parenti. — **69.** *nel malanno*, nella sventura. — **73.** Per meglio ascoltare l' incurvato spirito, chinai in giù la faccia. — **75.** *lo impaccia*,

A me, che tutto chin con loro andava.
79 "Oh," dissi lui, "non se' tu Oderisi,
L' onor d'Agobbio, e l' onor di quell' arte,
Ch' alluminare è chiamata in Parisi?"
82 "Frate," diss' egli, "più ridon le carte,
Che pennelleggia Franco Bolognese:
L' onore è tutto or suo, e mio in parte.
85 Ben non sare' io stato sì cortese
Mentre ch' io vissi, per lo gran disio
Dell' eccellenza, ove mio core intese.
88 Di tal superbia qui si paga 'l fio:
Ed ancor non sarei qui, se non fosse,
Che, possendo peccar, mi volsi a Dio.
91 O vanagloria dell' umane posse,
Com' poco verde su la cima dura,
Se non è giunta dall' etati grosse!
94 Credette Cimabue nella pintura
Tener lo campo, ed ora ha Giotto il grido,
Sì che la fama di colui oscura.
97 Così ha tolto l' uno all' altro Guido
La gloria della lingua: e forse è nato
Chi l' uno e l' altro caccerà di nido.
100 Non è il mondan romore altro ch' un fiato

enallage per *lo impacciava.* — **79.** Oderisi *d'Agobbio,* da Gubbio, città del ducato d'Urbino, fu della scuola di Cimabue, e miniatore eccellente. Pare esser morto poco prima del 1300: e probabilmente Dante, che le arti del disegno amava, lo conobbe nello studio di Cimabue. *Agobbio* per *Gubbio,* frequente negli antichi. — **81.** *alluminare,* in francese *enluminer,* e in italiano *miniare.* L' arte della miniatura. — **82, 83.** O fratello, più delle mie son dilettevoli a vedersi le carte, che col pennello dipinge, cioè minia, Francesco Bolognese. - Fu questi scolaro d' Oderisi, e divenne miniatore così eccellente che superò il maestro. - *Ridon.* D' ogni cosa che induce gioia si può dir ch' ella *ride.* — **84.** L' onore del primato è ora tutto suo; e mio non è che in parte, poichè io fui il suo maestro. — **85-87.** A dir vero, mentre ch' io vissi non sarei stato sì generoso di dirmi inferiore a Franco, per il gran desiderio ch' io ebbi d' essere il primo, al che fu sempre intento il mio amor proprio. — **89, 90.** Ed anco non sarei qui nel Purgatorio, ma nell' Inferno, se non fosse che, quando io era in vita e poteva tuttavia peccare, mi rivolsi a Dio. — **91-93.** O gloria veramente vana delle forze dell' umano ingegno, quanto poco tempo si mantien verde ed in fiore, se non è sopraggiunta da tempi di ignoranza! - Vuol dire che in tempi civili la gloria de' primi artisti resta oscurata da quelli che vengon dopo: così la gloria di Oderisi fu oscurata da Franco, la gloria di Cimabue da Giotto. - *Com'* è apocope di *come,* e lo abbiamo incontrato altre volte. — **94, 95.** Nella pittura credette Cimabue *tener lo campo,* rimaner padrone del campo, essere il vittorioso, cioè aver la preminenza. - Cimabue fu fiorentino, ed uno de' primi restauratori dell' arte della pittura. Morì nel 1308. - Ed ora ha Giotto *il grido,* la fama di primo pittore. - Giotto pure fu fiorentino; il quale, portando a maggior perfezione la pittura, oscurò la fama di Cimabue suo maestro. Vasari: « Fu Giotto amico grandissimo di Dante; e il ritrasse *nella cappella del* palagio del Podestà di Firenze. » Si dice morto nel 1336. — **97-99.** Così l' un Guido, cioè il Cavalcanti, poeta fiorentino, ha tolto all' altro Guido, cioè al Guinicelli, poeta bolognese, la gloria della lingua italiana, o anco del dir poetico. - Il Guinicelli morì nel 1276 e nel 1301 il Cavalcanti. - Alcuni commentatori credono che colle parole *forse è nato Chi l' uno e l' altro caccerà di nido,* cioè, oscurerà la fama dell' uno e dell' altro, Dante abbia inteso parlare di sè stesso. Ciò può essere; ma può essere altresì che il Poeta lo abbia detto in genere, fondandosi sull' accennata vicenda della fama. — **100.** *il mondan romore,* la voce della fama nel mondo. —

Di vento, ch' or vien quinci ed or vien quindi,
E muta nome, perchè muta lato.
103 Che fama avrai tu più, se vecchia scindi
Da te la carne, che se fossi morto
Innanzi che lasciassi il pappo e il dindi,
106 Pria che passin mill' anni? Ch' è più corto
Spazio all' eterno, ch' un muover di ciglia
Al cerchio, che più tardi in cielo è torto.
109 Di lui, che del cammin sì poco piglia
Dinanzi a me, Toscana sonò tutta,
Ed ora appena in Siena sen pispiglia,
112 Ond' era sire, quando fu distrutta
La rabbia fiorentina, che superba
Era in quel tempo, sì com' ora è putta.
115 La vostra nominanza è color d' erba,
Che viene e va; e quei la discolora,
Per cui ell' esce della terra acerba."
118 Ed io a lui: "Lo tuo ver dir m' incuora
Buona umiltà, e gran tumor m' appiani:
Ma chi è quei, di cui tu parlavi ora?"
121 "Quegli è," rispose, "Provenzan Salvani:
Ed è qui, perchè fu presuntuoso
A recar Siena tutta alle sue mani.
124 Ito è così, e va senza riposo,
Poi che morì: cotal moneta rende
A satisfar chi è di là tropp' oso."
127 Ed io: "Se quello spirito, ch' attende,

102. *perchè muta lato,* perchè muta la parte donde spira. Come il vento, mutando la parte donde spira, muta il nome; così la fama celebra ora il nome di uno, ora quello d'un altro. — **103-106.** Qual maggior fama avrai tu, *se vecchia scindi da te la carne,* se da te separi il corpo già vecchio, di quello che se tu fossi morto innanzi che lasciassi *il pappo e 'l dindi,* vale a dire, il balbettar fanciullesco? - *Pappo,* pane; *dindi,* denari, son voci da bamboli. - Che fama avrai maggiore se muori vecchio, o se muori giovane, *pria che passin mill'anni,* da qui a quasi mill'anni? — **106-108.** Il quale spazio di quasi mill' anni è, rispetto all' eternità, più corto, di quello che sia un batter di ciglia, rispetto al giro di quel cielo, ch' è il più tardo a compiere la sua rotazione. - Il cielo più tardo è quello delle stelle fisse che gli antichi credevano compiesse il suo giro in 36 mila anni. — **109, 110.** Di colui, che a sì lento passo cammina dinanzi a me, risuonò Toscana tutta. — **111-114.** Ed ora se ne fa parola appena in Siena, della qual città era signore, quando (a Montaperti nel 1260) fu distrutta la guelfa rabbia di Firenze, che in quel tempo era superba, sì com' ora è vile e sfacciata. — **115-117.** La vostra fama è simile al color d'erba, che viene e va; e la distrugge il tempo, in quella guisa che il Sole discolora l' erba, che tenera e verde (*acerba*) fece uscir dalla terra. - *quei.* Pron. personale che si riferisce *al Sole.* Così Purg., canto XXIII, v. 121 e seg.: « .... *quando tonda - Vi si mostrò la suora di colui, (E il sol mostrai).* » — **118.** *m' incuora,* m' insinua nel cuore. — **119.** *e gran tumor m' appiani,* e tu m' abbassi la gran gonfiezza della superbia. — **121.** *Provenzano Salvani,* principal cittadino di Siena, valente in pace ed in guerra. Sconfisse i Guelfi fiorentini a Montaperti, ma poscia (nel 1269) rimase ucciso presso Colle di Valdelsa, nella battaglia datagli da Giambertoldo, vicario di Carlo I re di Puglia, e capitano di parte guelfa. — **123.** A recar tutto a sè il governo di Siena, e farsene signore. - E per vero anche a' Senesi spiaceva la signoria del Salvani. — **125, 126.** *cotal moneta rende A satisfar,* fa un tal pagamento, sopporta tal pena, per giusta sodisfazione, *chi è di là tropp' oso,* chi nel mondo è stato troppo ardito, presuntuoso. — **127-132.** Costruisci ed intendi: Se le anime che aspettano a pentirsi all' estremo della vita (*l' orlo della vita*), quando non siano aiutate dalle ora-

Pria che si penta, l' orlo della vita,
Laggiù dimora, e quassù non ascende,
130 Se buona orazïon lui non aita,
Prima che passi tempo quanto visse;
Come fu la venuta a lui largita?"
133 "Quando vivea più gloriöso," disse,
"Liberalmente nel Campo di Siena,
Ogni vergogna deposta, s' affisse:
136 E lì, per trar l' amico suo di pena,
Che sostenea nella prigion di Carlo,
Si condusse a tremar per ogni vena.
139 Più non dirò; e scuro so ch' io parlo:
Ma poco tempo andrà, che i tuoi vicini
Faranno sì che tu potrai chiosarlo.
142 Quest' opera gli tolse quei confini."

zioni de' buoni, non salgono qua sopra, ma dimorano laggiù nell' Antipurgatorio, per un tempo eguale a quello che vissero; come fu concesso *a lui*, a Provenzano, di venir qui? Nel III del Purg., v. 139-141, il Poeta fa dire a Manfredi che l'anima di chi, scomunicato dalla santa Chiesa, indugiò a pentirsi al fine rimane nell' Antipurgatorio trenta volte tanto di tempo quanto durò nella sua presunzione: e qui dice egli che l'anima di chi, avendo peccato, aspetta a pentirsi alla morte, vi rimane tanto di tempo quanto ebbe nel mondo di vita. — **133-138.** Il fatto che qui si accenna è questo. Un amico di Provenzano, che dicesi essere stato un tal Vigna, era prigioniero di guerra di Carlo I re di Puglia, il quale minacciava ucciderlo, se pel suo riscatto non gli venissero sborsati 10 mila fiorini d'oro. Provenzano dunque *quando vivea più glorioso,* nel tempo della sua maggior gloria e potenza, *deposta ogni vergogna,* vincendo la ripugnanza che l' uom prova nel venire ad atto umile, *liberalmente s' affisse nel Campo di Siena,* francamente si piantò fermo nella gran piazza di Siena, detta la piazza del Campo; *e lì,* su quella piazza, per trarre l'amico suo dall' angoscia che *sostenea,* soffriva, nella prigione di re Carlo, si condusse *a tremar per ogni vena,* tutto supplichevole e tremante a chiedere l' elemosina per lui. – Altri leggono *liberamente.* — **140, 141.** Ma passerà poco tempo, che *i tuoi vicini,* i tuoi cittadini, cacciandoti in esilio e confiscandoti i beni, faranno sì che tu potrai convenevolmente interpretare le mie parole; poichè allora conoscerai per prova quanta sia la pena di chi è costretto a domandare altrui la carità, e quanto merito sia farlo per altri. — **142.** Questa sua buona opera (e così Oderisi compie di rispondere alla domanda di Dante) lo liberò dall' essere *confinato* per parecchi anni laggiù nell' Antipurgatorio.

CANTO DECIMOSECONDO.

Distaccatosi Dante da Oderisi, prosegue il suo viaggio; e frattanto vede sul pavimento di quel primo girone disegnati vari esempi di superbia punita. Un angelo muove in appresso incontro a' Poeti, e gli guida al varco, per cui s' ascende al girone secondo: gl' immette in quello, e al tempo stesso, col muover dell' ale, cancella dalla fronte di Dante il primo P, macchia del peccato della superbia, ch' egli ha espiato.

1 Di pari, come buoi che vanno a giogo,
M' andava io con quell' anima carca,
Fin che 'l sofferse il dolce Pedagogo.

1, 2. A coppia ed a testa china, come vanno i buoi aggiogati, me n' andava io insieme con quell' anima caricata del peso. Oderisi andava a testa china pel peso ch' avea addosso: Dante andava così, per poter meglio parlare con lui. — **3.** *Pedagogo,*

4 Ma quando disse: "Lascia lui, e varca,
Chè qui è buon con la vela e co' remi,
Quantunque può ciascun, pinger sua barca; "
7 Dritto, sì com' andar vuolsi, rife'mi
Con la persona, avvegna che i pensieri
Mi rimanessero e chinati e scemi.
10 Io m' era mosso, e seguia volentieri
Del mio Maestro i passi; ed ambedue
Già mostravam, com' eravam leggieri;
13 Quando mi disse: "Volgi gli occhi in giue;
Buon ti sarà, per alleggiar la vita,
Veder lo letto delle piante tue."
16 Come, perchè di lor memoria sia,
Sovr' a' sepolti le tombe terragne
Portan segnato quel ch' egli eran pria;
19 Onde lì molte volte se ne piagne,
Per la puntura della rimembranza,
Che solo a' pii dà delle calcagne;
22 Sì vid' io lì, ma di miglior sembianza
Secondo l' artificio, figurato
Quanto per via di fuor dal monte avanza.
25 Vedea colui, che fu nobil creato
Più ch' altra creatura, giù dal cielo
Folgoreggiando scendere, da un lato.
28 Vedeva Briareo, fitto dal tèlo
Celestial, giacer dall' altra parte,
Grave alla terra per lo mortal gelo,
31 Vedea Timbreo, vedea Pallade e Marte,
Armati ancora, intorno al padre loro,

conduttore e maestro. — Si paragona quasi a fanciullo sotto il maestro. — **4.** *e varca*, e tira innanzi. — **5, 6.** La metafora significa: che qui è bene che ciascuno si adoperi quanto può a andare innanzi, per guadagnar tempo e merito. — **7-9.** Diritto, sì come conviensi all' uomo d' andare, mi rifeci colla persona, sebbene i pensieri mi rimanessero non più alti e turgidi, ma bassi e umiliati, per il castigo della superbia da me veduto. — **14, 15.** Ti sarà buono, per *alleggiar*, alleggerire, render men faticoso il cammino, vedere *lo letto delle piante*, il pavimento, su cui va ponendo le piante dei piedi. — **16.** *perchè di lor memoria sia*, affinchè resti memoria di loro. — **17.** *Sovr' a' sepolti*, sopra i morti, *le tombe terragne*, le tombe fatte in terra, o nel pavimento: opposto di tombe alte, elevate. — **18.** *Portan segnato*, portano sulla lapide scolpito o in lettere o in emblemi, *quel ch' egli eran pria*, quel che furono, e quel che fecero in vita. — **20, 21.** Per la puntura, che la loro rimembranza dà, a guisa di sprone, solamente a coloro, che sono pietosi e compassionevoli. - La metafora è tolta dal cavalcatore, che dà delle calcagna al cavallo, e così lo punge. — **22-24.** Così io vidi lì, ma di maniera assai migliore dell' umana (perchè l' artefice n' è Iddio), ornato di figure e istoriato tutto quanto il ripiano, che sporge fuori del monte *per via*, cioè, per formare la strada. - Queste istorie dimostrano le pene anche nel mondo serbate a' superbi: e la mitologia vi s' intromette al vero, perchè a Dante la mitologia è simbolo o vestigio di storia. — **25, 26.** *Vedea colui*, cioè Lucifero, *che fu nobil creato Più ch' altra creatura*, che fu il più nobile fra tutti gli spiriti creati da Dio. — **27.** *Folgoreggiando scendere*, cadere a guisa di folgore. « Videbam Satanam sicut fulgur de cœlo cadentem. » Luc., X, 18. — **28-30.** Dall' altra parte vedeva il gigante Briareo, trafitto *dal tèlo celestiale*, cioè dal fulmine, giacere *per lo mortal gelo*, gelato da morte, *grave alla terra*, gravitando sulla terra colla smisurata sua mole. (Vedi Inferno, canto XXXI, v. 94). Dice *grave*, perchè i corpi morti pare che gravitino sulla terra più che i vivi. — **31.** *Timbreo*, cioè Apollo, così chiamato da un tempio edificatogli in Timbria,

Mirar le membra de' giganti sparte.
34 Vedea Nembrotte appiè del gran lavoro,
Tutto smarrito riguardar le genti,
Che in Sennaar con lui superbe fòro.
37 O Niobe, con che occhi dolenti
Vedev' io te segnata in su la strada
Tra sette e sette tuoi figliuoli spenti!
40 O Saul, come in su la propria spada
Quivi parevi morto in Gelboè,
Che poi non sentì pioggia nè rugiada!
43 O folle Aragne, sì vedeva io te
Già mezza aragna, trista in su gli stracci
Dell' opera, che mal per te si fe.
46 O Roboam, già non par che minacci
Quivi il tuo segno; ma pien di spavento
Nel porta un carro prima ch' altri 'l cacci.
49 Mostrava ancor lo duro pavimento,
Come Almeone a sua madre fe caro
Parer lo sventurato adornamento.
52 Mostrava come i figli si gettaro
Sopra Sennacherib dentro dal tempio,
E come morto lui quivi lasciaro.
55 Mostrava la ruina e 'l crudo scempio
Che fe Tamiri, quando disse a Ciro:
"Sangue sitisti, ed io di sangue t' empio."
58 Mostrava come in rotta si fuggiro

città della Troade. — **33.** Mirar le membra lacerate e spezzate de' giganti che osarono muover guerra a Giove. — **34.** *appiè del gran lavoro,* appiè della gran torre. — **36.** Che nella pianura di Sennaar si uniron con lui nel superbo e stolto disegno di ergere una torre sino al cielo. — **37.** Niobe, moglie d'Anfione re di Tebe, insuperbita di sua fecondità, perchè madre di sette maschi e di sette femmine, osò spregiar Latona, perchè madre d'un solo maschio e d'una sola femmina. Il perchè Apollo e Diana, per vendicare l'ingiuria fatta alla madre loro, uccisero a Niobe colle freccie tutta quanta la prole. — **38.** *segnata,* effigiata. - *Con che occhi dolenti* non lo riferire a Dante, ma a Niobe. — **41, 42.** *in Gelboè* ec. Sul monte Gelboè, sopra il quale, dopo questo fatto, non cadde più pioggia, nè rugiada: e ciò per la maledizione che gli mandò David, nel dolore della morte di Saul. - *Quivi,* in quell'intaglio. — **43.** *sì vedeva io te.* Intendi: con pari evidenza che il precedente fatto. — **44.** *Già mezza aragna,* già mezza trasformata in ragno, *trista in su gli stracci dell' opera,* dolente su i pezzi stracciati del drappo, *che mal per te si fe,* che fu da te lavorato in tuo danno. - *Aracne,* celebre tessitrice di Lidia, osò sfidar Minerva a chi meglio tesseva. Vinta dalla dea, fu convertita in ragno in sul suo medesimo drappo stracciatole in faccia. — **46.** *Roboamo,* figlio di Salomone, re superbo e tiranno. Il popolo lo pregò a voler diminuire le gravezze imposte da Salomone: ed egli: « Il padre mio vi battè con flagelli, ma io vi batterò con gli scorpioni. » (De' *Re,* III). Il popolo si mosse a romore, e delle dodici tribù del suo regno, gli se ne ribellarono undici. Ond' egli, per porsi in salvo dal loro furore, se ne fuggì sopra un carro a Gerusalemme. — **47.** *Quivi il tuo segno,* la tua figura quivi effigiata. — **49.** *lo duro pavimento,* la via di dura materia, istoriata. — **50, 51.** Erifile, vinta da Polinice col regalo d'una preziosa collana, gli discoprì ove Anfiarao suo marito s'era nascosto, per non andare alla guerra di Tebe, ov' ei sapea dover restar morto. Per vendicare la morte del padre, Almeone uccise la madre, *facto pius et sceleratus eodem.* Inferno, canto XX, v. 33. — **52-54.** Due figli di Sennacherib, re superbissimo degli Assiri, si gettarono sopra di lui mentre era dentro ad un tempio, e, lasciatolo quivi morto, si fuggirono nell' Armenia. — **55-57.** Mostrava la disfatta, e il crudele strazio, che fece di Ciro, superbo re de' Persiani, la

Gli Assiri, poi che fu morto Oloferne;
Ed anche le reliquie del martiro.
61 Vedeva Troia in cenere e in caverne.
O Ilïon, come te basso e vile
Mostrava 'l segno, che lì si discerne!
64 Qual di pennel fu maestro o di stile,
Che ritraesse l' ombre e gli atti, ch' ivi
Mirar farieno ogn' ingegno sottile?
67 Morti li morti, e i vivi parean vivi:
Non vide me' di me chi vide 'l vero,
Quant' io calcai fin che chinato givi.
70 Or superbite, e via col viso altiero,
Figliuoli d' Eva, e non chinate 'l volto,
Sì che veggiate il vostro mal sentiero.
73 Più era già per noi del monte vòlto,
E del cammin del Sole assai più speso,
Che non stimava l' animo non sciolto;
76 Quando colui, che innanzi sempre atteso
Andava, cominciò: "Drizza la testa;
Non è più tempo da gir sì sospeso.
79 Vedi colà un àngel, che s' appresta
Per venir verso noi: vedi che torna
Dal servigio del dì l' ancella sesta.
82 Di riverenza 'l viso e gli atti adorna,
Sì che i diletti lo inviarci 'n suso:
Pensa che questo dì mai non raggiorna."
85 Io era ben del suo ammonir uso
Pur di non perder tempo; sì che in quella
Materia non potea parlarmi chiuso.
88 A noi venia la creatura bella,

regina degli Sciti Tamiri, quando, presolo prigioniero al passo dell'Arasse, e, in vendetta del figlio che le avea ucciso, fattolo decapitare, ne pose la testa in un vaso pieno di sangue, dicendo: Di sangue avesti sete (*sitisti*), ed io t'empio di sangue. — **60.** *le reliquie del martiro,* il resto di quella sconfitta; cioè, la gran strage che gli Ebrei fecero degli Assiri quando, morto il superbo Oloferne, ne trucidaron l'esercito sgominato. - *Martiro,* martirio. — **61.** *in caverne,* in case ruinate e informi; figurat. in rottami. — **62, 63.** *O Ilïone,* o Troia, come *il segno che lì si discerne,* il bassorilievo che lì si vede, *mostrava te basso e vile,* ti mostrava scaduta dalla superba tua altezza! — **64.** *stile,* stilo, stromento per disegnare. — **65.** *l'ombre e gli atti,* l'ombreggiature e gli atteggiamenti. — **66.** Farebbero maravigliare ogni ingegno il più sottile, ovvero capace, per la sua acutezza, di fare stima delle bellezze di quella difficile imitazione. — **68, 69.** Costruisci ed intendi: finchè *givi,* andai, chinato, non vide meglio di me i fatti, de' quali le immagini io calcai colle piante, chi ad essi si trovò presente. - Stanno quelle sculture sul suolo, perchè possano vedersi dalle anime de' superbi *rannicchiate a terra sotto a' sassi.* (Purgatorio, canto X, v. 116 e seg.). — **70.** Levatevi ora in superbia, e andate a testa alta. — **71.** *e non chinate 'l volto,* a considerare la vostra condizione. — **73-75.** Avevamo già, così andando, girata più parte della cornice del monte, e speso assai più tempo, di quello che non si pensava l'animo nostro *non sciolto,* cioè tutto intento a considerare quelle istorie. Purgatorio, canto IV, v. 9. — **76.** *atteso,* attento a ciò che conveniva fare. — **78.** *Non è più tempo* ec. Intendi: non conviene che, per considerare più a lungo cotesti esempi, tu indugi il cammino. — **81.** Vedi che ha compito il suo servigio la sesta ancella del giorno. Era dunque mezzodì, perchè erano scorse sei ore. — **83.** Sì che *i,* a lui, *diletti,* sia in piacere, in grado. — **84.** *non raggiorna,* non torna a splendere, non ritorna. — **85.** *del suo ammonir,* di non perder tempo. - *ben.... uso,* ben assuefatto, ben pratico. — **87.** *parlarmi chiuso,* parlarmi oscuro.

Bianco vestito, e nella faccia quale
Par tremolando mattutina stella.
91 Le braccia aperse, ed indi aperse l'ale:
Disse: " Venite; qui son presso i gradi,
Ed agevolemente omai si sale.
94 A questo annunzio vengon molto radi:
O gente umana, per volar su nata,
Perchè a poco vento così cadi? "
97 Menocci ove la roccia era tagliata:
Quivi mi batteo l'ale per la fronte;
Poi mi permise sicura l'andata.
100 Come a man destra per salire al monte,
Dove siede la chiesa, che soggioga
La ben guidata sopra Rubaconte,
103 Si rompe del montar l'ardita foga
Per le scalèe, che si fero ad etade,
Ch'era sicuro 'l quaderno e la doga;
106 Così s'allenta la ripa, che cade
Quivi ben ratta dall'altro girone;
Ma quinci e quindi l'alta pietra rade.
109 Noi volgend' ivi le nostre persone,
Beati pauperes spiritu, voci
Cantaron sì, che nol diria sermone.
112 Ahi quanto son diverse quelle foci
Dall' infernali! chè quivi per canti
S'entra, e laggiù per lamenti feroci.

— **89.** *Bianco vestita*, vestita di bianco. S. Matt., XXVIII, 3: « Era l'aspetto suo come folgore e le sue vestimenta come neve. » — **90.** Si mostra scintillando sul mattino una stella. — **94.** A sentir quest'annunzio sono assai pochi quelli che vengono; perchè pochi sono gli umili e molti i superbi. — **95, 96.** O gente umana, nata per salire al cielo, perchè, per un po' di vento di gloria mondana, così cadi e ti attacchi alla terra? — **97.** *ove la roccia era tagliata*, ove il fianco del monte aveva un' apertura, che formava la scala. — **99.** *permise*; altri leggono *promise*. — **100-102.** *Come a man destra, per salire al monte* alle croci, *dove* è posta *la chiesa* di san Miniato, che domina *la ben guidata* (per ironia) città di Firenze al di *sopra* del ponte *Rubaconte* ec. - Il ponte *Rubaconte*, oggi *alle Grazie*, ebbe il nome da un potestà di Firenze, Rubaconte da Mandello milanese, il quale lo fece fabbricare nel 1237. - *Soggioga* per *domina*. Si dicono gioghi le sommità delle rupi, forse perchè dominano le campagne soggette. — **103-105.** *Si rompe*, si modera, l'ardita foga del montare, cioè la troppo ripida salita, *per le scalee*, per mezzo delle scale a cordonata, che si fecero in un' età, in quel buon tempo antico, in cui era sicuro il quaderno del libro e la doga dello staio: vale a dire, in cui non si commettevano, come oggi, frodi e furfanterie. - Allude a due fatti seguiti a suo tempo: l'uno, che m. Niccola Acciaiuoli d'accordo con m. Baldo d'Aguglione (di cui nel canto XVI del Paradiso) staccò una carta dal libro pubblico, per distruggere la prova d'una sua ingiustizia: l'altro, che ser Durante de' Chermontesi, doganiere e camarlingo alla camera del sale, trasse una doga dallo staio, per appropriarsi il sale o il denaro che, per la misura così ridotta più piccola, gli avanzava. — **106, 107.** *Così*, per una simile scala a cordonata, *si allenta*, si fa più agevole quella costa, che dal girone di sopra scende giù assai ripida. — **108.** *Ma quinci* ec. Ma, essendo la scala assai stretta, l'altra pietra *rade*, rasenta e quasi tocca, *quinci e quindi*, dall'una parte e dall'altra, i fianchi di colui che sale. — **109-111.** Mentre c'incamminavamo per quella viuzza, alcune voci cantarono il versetto *Beati pauperes spiritu* (vale a dire, *beati gli umili*) con tal dolcezza, che non si potrebbe significar con parole. - Quell'anime purganti il peccato della superbia, cantano le lodi dell'umiltà. — **112.** *foci*, aperture, aditi. — **113.** *per canti* e nel seg. per lo-

115 Già montavam su per li scaglion santi;
Ed esser mi parea troppo più lieve,
Che per lo pian non mi parea davanti.
118 Ond'io: "Maestro, di', qual cosa greve
Levata si è da me, che nulla quasi
Per me fatica andando si riceve?"
121 Rispose: "Quando i P, che son rimasi
Ancor nel volto tuo presso che stinti,
Saranno, come l'un, del tutto rasi,
124 Fien li tuoi piè dal buon voler sì vinti,
Che non pur non fatica sentiranno,
Ma fia diletto loro esser su pinti."
127 Allor fec'io come color che vanno
Con cosa in capo non da lor saputa,
Se non che i cenni altrui sospicar fanno;
130 Per che la mano ad accertar s'aiuta,
E cerca e truova, e quell'ufficio adempie,
Che non si può fornir per la veduta:
133 E con le dita della destra scempie
Trovai pur sei le lettere, che incise
Quel dalle chiavi a me sopra le tempie;
136 A che guardando il mio Dottor sorrise.

menti: *per*, fra, per mezzo a. — **117.** Che tanto non mi parea poco innanzi quando camminava in piano, cioè pel girone di sotto. — **121-123.** Quando i P impressi dall'angelo sulla tua fronte (i quali, come s'è detto, son simbolo delle reliquie de'peccati, e che per la soppressione di quello della superbia, radice di tutti gli altri, sono restati quasi estinti) saranno, com'esso, del tutto cancellati. — **124.** *fien*, saranno ec. — **126.** *su pinti*, sospinti, mossi in avanti. — **129.** Se non che i cenni della gente lo fanno sospettare d'aver qualche cosa addosso. — **131, 132.** E cerca e trova, e fa per mezzo del tatto quello che non si può fare per mezzo della vista. — **133.** *scempie*, separate, allargate nell'atto, che naturalmente fa chi vuol cercare una cosa al tasto. — **134.** *pur sei*, solamente sei. — **135.** *Quel dalle chiavi*, l'angelo Portinaio del Purgatorio, che teneva le due chiavi. — **136.** Al qual atto di cercar colle dita, il mio maestro Virgilio sorrise.

CANTO DECIMOTERZO.

Son giunti i Poeti sopra il girone secondo, il cui ripiano e il cui lato son di pietra livida. Ivi stan penando gl'invidiosi, cuciti le palpebre con fil di ferro, coperti di vil cilicio, appoggiati l'uno alla spalla dell'altro, e tutti al monte. Odonsi in aria voci d'invisibili spiriti, confortanti ad amare. Dante appressatosi a quelle anime le interroga, e la sanese Sapia gli si dà a conoscere.

1 Noi eravamo al sommo della scala,
Ove secondamente si risega
Lo monte, che, salendo, altrui dismala.
4 Ivi così una cornice lega
Dintorno 'l poggio, come la primaia;
Se non che l'arco suo più tosto piega.

2. Ove per la seconda volta si ristringe, si ritira in dentro, lasciando intorno a sè un ripiano. - *Risega* chiamasi in arte quel punto ove la grossezza delle muraglie si ristringe andando in alto. — **3.** Il monte, che, mentre vien salito, *dismala*, purga dal male de'peccati, colui che sale. — **4-6.** Ivi una *cornice fascia* attorno quel monte, così come lo fascia la prima, se non che

7 Ombra non v' è, nè segno che si paia:
Par sì la ripa, e par sì la via schietta,
Col livido color della petraia.
10 "Se qui, per dimandar, gente s' aspetta,"
Ragionava 'l Poeta, "i' temo forse
Che troppo avrà d' indugio nostra eletta."
13 Poi fisamente al Sole gli occhi porse;
Fece del destro lato al muover centro,
E la sinistra parte di sè torse.
16 "O dolce lume, a cui fidanza i' entro
Per lo nuovo cammin, tu ne conduci,"
Dicea, "come condur si vuol quinc' entro.
19 Tu scaldi 'l mondo, tu sovr' esso luci;
S' altra cagione in contrario non ponta,
Esser den sempre li tuoi raggi duci,"
22 Quanto di qua per un miglia' si conta,
Tanto di là eravam noi già iti
Con poco tempo, per la voglia pronta:
25 E verso noi volar furon sentiti,
Non però visti, spiriti, parlando
Alla mensa d' amor cortesi inviti.
28 La prima voce, che passò volando,
Vinum non habent, altamente disse;
E dietro a noi l' andò reiterando.
31 E prima che del tutto non s' udisse
Per allungarsi, un' altra: "Io sono Oreste"

l' arco suo piega più presto; perchè quel secondo cornicione ha minor circonferenza del primo. — **7-9.** Ivi non sono scolpite o disegnate figure ed immagini; ma sì la ripa, e sì la strada liscia (*schietta*), si mostra una cosa stessa col livido colore della pietra. - *schietta.* Il pavimento non aveva imagini, perchè gl' invidi essendo ciechi non potrebbero vedere scolpiti gli esempi del bene contrario al loro peccato. - *Col.* Potrebbe anco significare *come il.* - Il color livido ben si conviene all'invidia, peccato che si punisce in questo girone. — **12.** *nostra eletta,* la nostra scelta della strada, cioè l' eleggere d' andare a destra o a sinistra. - Il che Virgilio dice, perchè quasi prevede che le anime qui condannate non debbano girare. — **13.** *al Sole.* I Poeti son fermi in capo della scala: e Virgilio, incerto della via, si volge pregando al Sole perchè gli sia guida: poi piega a destra, come sempre farà. Nell' Inferno sempre a sinistra. — **14, 15.** Tenne fermo il destro piede facendone centro, e girò il piede sinistro; cioè, fece un mezzo giro a destra. — **16.** *O dolce lume.* Suppone Dante che il lume del Sole sia un riverbero della luce divina raggiante nelle intelligenze; e perciò fa che Virgilio gli rivolga questa preghiera. - *a cui fidanza,* in cui fidando. — **17.** *tu ne conduci,* (ottativo) conducine, ti preghiamo che ci conduca. — **18.** *quinc'entro,* per entro a questo luogo. — **19.** *tu sovr' esso luci,* tu risplendi sopra di esso. — **20.** *in contrario non ponta,* non si oppone in contrario, non fa ostacolo. — **22.** *miglia'* apocope di *migliaio,* come *prima', sezza'* ec. Un migliaio, sottintendi, di passi, e ciò vuol dire un miglio. — **24.** *per la voglia pronta,* a cagione della voglia, che ci faceva affrettare il passo. — **26, 27.** *spiriti,* forse angelici. Non si veggono, perchè gl' invidiosi già son ciechi. - *parlando cortesi inviti Alla mensa d' amore,* profferendo cortesi inviti alla mensa di carità e d' ogni altra virtù, contraria all' invidia. — **29.** *Vinum non habent,* parole di Maria santissima, dette per carità alle nozze di Cana, affine d' impetrare dal suo divino Figliuolo la mutazione dell' acqua in vino. — **31, 32.** E prima che quella voce del tutto svanisse, per l' *allungarsi,* dilungarsi, allontanarsi da noi. — **32.** *Io sono Oreste.* Queste parole sono di Pilade, il quale per salvare l' amico, presentossi ad Egisto, che stava condannando a morte Oreste senza conoscerlo, e gli gridò: *Oreste son io.* (Vedi Cicerone, *De Amicitia*). - Avvertirò che queste voci non

Passò gridando; ed anche non s'affisse.
34 "O," diss' io, "padre, che voci son queste?"
E com' io dimandai, ecco la terza,
Dicendo: "Amate da cui male aveste."
37 E 'l buon Maestro: "Questo cinghio sferza
La colpa dell' invidia; e però sono
Tratte da amor le corde della ferza.
40 Lo fren vuol esser del contrario suono:
Credo che l' udirai, per mio avviso,
Prima che giunghi al passo del perdono.
43 Ma ficca gli occhi per l' aer ben fiso,
E vedrai gente innanzi a noi sedersi,
E ciaschedun lungo la grotta assiso."
46 Allora più che prima gli occhi apersi:
Guardaimi innanzi, e vidi ombre con manti
Al color della pietra non diversi.
49 E poi che fummo un poco più avanti,
Udi' gridar: "Maria, óra per noi:
Ora, Michele, e Pietro, e tutti i Santi."
52 Non credo che per terra vada ancoi
Uomo sì duro, che non fosse punto
Per compassion di quel ch' i' vidi poi:
55 Chè quando fui sì presso di lor giunto,
Che gli atti loro a me venivan certi,
Per gli occhi fui di grave dolor munto.
58 Di vil cilicio mi parean coperti;
E l' un sofferia l' altro con la spalla,

vengono nè da Maria santissima nè da Pilade, come quella qui appresso *Amate da cui male aveste*, non viene da Gesù Cristo, che non son certo in quel luogo: ma vengono proferite forse da angeli, siccome altrettanti testi, a ricordare a quelle anime esempi contrari all' invidia che esse là purgano. (Vedasi anche la nota al v. 133 del Canto seguente.) — **33.** *ed anche non s'affisse*, ed anche questa non si soffermò. — **35.** *E com' io dimandai*, e appena ebbi fatta questa domanda. — **36.** *Amate da cui male aveste*: « *Diligite inimicos vestros*, » parole di Gesù Cristo nel vangelo di san Matteo, V, 44. - Dante distingue qui tre gradi di carità: Dare aiuto a coloro che ne son privi; di che porse un bell' esempio Maria alle nozze di Cana, quando si volse al figliuolo dicendo *Vinum non habent*: Porre sè, anche con pericolo di morte, per l' altrui salvezza; come fece Oreste: Render ben per male; e questo c' è insegnato dalle parole di Cristo. — **37.** *Questo cinghio sferza*, questo cerchio o girone gastiga. — **38, 39.** *e però le corde della ferza son tratte da amore*, intendi: e però gli argomenti di che si compone la ferza, cioè i detti e gli esempi, coi quali si pungono questi penitenti, sono mossi da amore e suonano amore. — **40-42.** Intendi: il freno per rattenere gl' invidiosi dal correre in quel vizio, *vuol essere del contrario suono*, cioè, bisogna che sia di minaccia e non d' amore, ovvero de' danni a' quali porta l' invidia (XIV, v. 130 e seg.): e credo, per quanto io penso, secondo quel che ho veduto nell' altro girone, che l' udirai prima che tu giunga alla scala che dal secondo balzo ascende al terzo, ove sta l' angelo che perdona questo peccato. — **45.** *lungo la grotta*, lungo la rupe, lungo il monte. — **48.** Cioè, di color livido, com' era quel della pietra. — **50, 51.** *gridar*, recitare a voce alta || la lezione comune è *Gridar Michele* ec. || Sono le litanie de' Santi. — **52, 53.** Non credo che oggi sia sulla terra un uomo sì duro, che ec. - *Ancoi* (dal latino barbaro *hanc hodie*) è voce del Tirolo italiano, e vale *quest' oggi*. — **57.** *Per gli occhi fui di grave dolor munto*, catacresi, invece di dire: dal grave dolore mi furono spremute le lagrime. — **58.** *cilicio*. Veste aspra e pungente. — **59.** *sofferia*, reggeva, sosteneva. - Al contrario di ciò che fanno nel mondo gl' invidiosi, che si gettano a terra l' un l' altro e soppiantano. —

E tutti dalla ripa eran sofferti.
61 Così li ciechi, a cui la roba falla,
Stanno a' perdoni a chieder lor bisogna;
E l' uno 'l capo sovra l' altro avvalla,
64 Perchè in altrui pietà tosto si pogna,
Non pur per lo sonar delle parole,
Ma per la vista che non meno agogna.
67 E come agli orbi non approda 'l Sole,
Così all' ombre, di ch' io parlava ora,
Luce del ciel di sè largir non vuole;
70 Ch' a tutte un fil di ferro il ciglio fora
E cuce sì, come a sparvier selvaggio
Si fa, però che queto non dimora.
73 A me pareva andando fare oltraggio,
Vedendo altrui, non essendo veduto:
Perch' io mi volsi al mio Consiglio saggio.
76 Ben sapev' ei, che volea dir lo muto;
E però non attese mia dimanda,
Ma disse: "Parla, e sii breve ed arguto."
79 Virgilio mi venia da quella banda
Della cornice, onde cader si puote,
Perchè da nulla sponda s' inghirlanda:
82 Dall' altra parte m' eran le devote
Ombre, che per l' orribile costura
Premevan sì, che bagnavan le gote.
85 Volsimi a loro, ed: "O gente sicura,"
Incominciai, "di veder l' alto lume,
Che 'l disio vostro solo have in sua cura;
88 Se tosto grazia risolva le schiume
Di vostra coscienza, sì che chiaro

60. E tutti erano retti dalla ripa, cioè tutti si appoggiavano alla ripa. — **61.** *falla,* figurat. manca. — **62.** *a' perdoni,* alle chiese ov' è il perdono o l' indulgenza, e perciò concorso di gente. — **63.** *avvalla,* abbassa. — **65.** *sonar delle parole,* di mesta preghiera. — **66.** Ma per l' aspetto, per l' aria del volto, che non domanda meno ansiosamente di quello che domandino le parole. - *agogna.* Dice non solo brama viva, ma tormentosa. — **67.** E come a' ciechi non arriva, non giunge, la luce del Sole. — **69.** *di sè largir non vuole,* cioè, non vuole esser loro liberale di sè, mostrandosi loro. — **70.** *il ciglio fora,* fora le palpebre. — Imagina che le anime degl' invidi abbian cuciti d'*un fil di ferro* gli occhi, perchè in vita non poteron vedere il bene altrui senza attristarsene. — **71.** Agli sparvieri selvatichi, o presi di fresco, solevano i cacciatori cucire per qualche tempo le palpebre, affine di poterli più agevolmente addomesticare. — **75.** *Consiglio* per *consigliere:* metonimia. — **76.** Sapeva ben egli qual fosse il mio pensiero, benchè io mi stessi muto, e non lo manifestassi con parole. - Virgilio indovina le voglie e i pensieri di Dante. Inferno, canto X, v. 18: XVI, v. 119, 120. — **78.** E nel parlare *sii breve ed arguto,* perchè con brevità ed acutezza conviene parlare ai ciechi, essendo essi di mente meno distratta de' veggenti. — **79, 80.** Intendi che Virgilio gli stava ora a destra. — **81.** *s' inghirlanda,* è circondata. — **83.** *per l' orribile costura,* per la cucitura del *fil di ferro,* la quale a vedersi destava orrore. — **84.** Spremevano le lagrime con tal forza, che, per le cucite palpebre, venivano a bagnare le gote. — **85-87.** O gente certa e sicura di vedere Iddio, a cui solamente il desiderio vostro anela. - *l' alto lume.* Purgatorio, canto VII, v. 26: « l'alto Sol che tu desiri: » Nella Somma: « Nelle Scritture Dio è chiamato Sole, perch'è principio della vita spirituale, come il Sole è della corporale. » — **88-90.** *Se,* particella deprecativa: così la grazia divina tolga prestamente le impurità della vostra coscienza, di modo che *il fiume della mente,* il lume intellettuale, discenda puro e chiaro in essa vostra coscienza, e vi renda beati. Anche nelle Scritture

Per essa scenda della mente il fiume,
91 Ditemi (chè mi fia grazioso e caro)
S' anima è qui tra voi, che sia latina:
E forse a lei sarà buon, s' io l' apparo."
94 "O fratel mio, ciascuna è cittadina
D' una vera città: ma tu vuoi dire,
Che vivesse in Italia peregrina."
97 Questo mi parve per risposta udire
Più innanzi alquanto, che là dov' io stava:
Ond' io mi feci ancor più là sentire.
100 Tra l' altre vidi un' ombra, ch' aspettava
In vista; e se volesse alcun dir: "Come?"
Lo mento, a guisa d' orbo, in su levava.
103 "Spirto," diss' io, "che per salir ti dome,
Se tu se' quegli che mi rispondesti,
Fammiti conto o per luogo o per nome."
106 "Io fui sanese," rispose; "e con questi
Altri rimondo qui la vita ria,
Lagrimando a Colui, che sè ne presti.
109 Savia non fui, avvegna che Sapía
Fossi chiamata; e fui degli altrui danni
Più lieta assai, che di ventura mia.
112 E perchè tu non credi ch' io t' inganni,
Odi se fui, com' i' ti dico, folle,
Già discendendo l' arco de' miei anni.
115 Eran i cittadin miei, presso a Colle,
In campo giunti co' loro avversari;
Ed io pregava Dio di quel ch' e' volle.
118 Rotti fur quivi, e vòlti negli amari
Passi di fuga; e veggendo la caccia,
Letizia presi ad ogni altra dispari;
121 Tanto ch' io levai 'n su l' ardita faccia,

questo lume intellettuale è significato sotto l'allegoria d'un largo fiume. - Per *fiume della mente* altri intende *il fiume de' pensieri e degli affetti;* ma non corrisponde troppo bene al contesto. — **92.** *latina,* italiana. — **93.** E forse a lei gioverà, se io la imparo a conoscere, perchè pregherò e farò pregare per lei. — **94-96.** O fratel mio, ciascuna di noi è cittadina del cielo, che è la vera patria nostra; ma tu hai voluto dire, se fra noi è anima alcuna, che abbia vissuto pellegrina in Italia. - La vita presente è un pellegrinaggio verso il cielo. — **100-102.** Tra l' altre io vidi un' ombra, che faceva segno d' aspettare da me qualche risposta; e se alcuno volesse domandarmi: E come ne poteva far segno, mentre avea le palpebre cucite? io gli risponderei, che teneva alzato in su il mento, a guisa di cieco. — **103.** *che per salir* al cielo, *ti dome,* ti domi, ti mortifichi e peni. — **105.** Fammiti cognito col dirmi o il tuo paese, o il tuo nome. — **107.** *rimondo,* purifico. — **108.** Chiedendo con lagrime a Dio, che a noi conceda sè stesso. Paradiso, canto I, v. 22: « O divina virtù, se mi ti presti Tanto. » — **109.** *Sapía* fu una gentildonna sanese, la quale bandita da Siena visse a Colle, ove poi essendo i Sanesi sconfitti da' Fiorentini (Canto XI, v. 121), ella, che fortemente odiava i cittadini suoi, ebbe di ciò grandissimo contento. Fu moglie di Ghinibaldo Saracini, nobile famiglia senese, a cui appartenne Castiglioncello di Montereggioni. (Vedi il Dizionario storico toscano del Repetti all'art. *Castiglioncello.*) - Dicendo il Poeta che *non fu savia, benchè fosse chiamata Sapía,* usa uno di que' giuochi di parole, che agli antichi non dispiacevano. — **114.** Avendo già passata la metà della vita ordinaria, cioè, quando io aveva più di 35 anni. - *l'arco de' miei anni.* Nel *Convito,* Tratt. IV, cap. 23: « Procede la nostra vita ad imagine d' arco, montando o discendendo. » — **117.** *di quel ch' ei volle,* cioè, della sconfitta de' Sanesi, che Dio infatti volle. — **119.** *la caccia,* che i Fiorentini davano ai Sanesi. — **120.** Ne sentii un pia-

Gridando a Dio: 'Omai più non ti temo;'
Come fe il merlo per poca bonaccia.
124 Pace volli con Dio in sullo stremo
Della mia vita: ed ancor non sarebbe
Lo mio dovér per penitenzia scemo,
127 Se ciò non fosse, ch' a memoria m' ebbe
Pier Pettinagno in sue sante orazioni,
A cui di me per caritade increbbe.
130 Ma tu chi se', che nostre condizioni
Vai dimandando, e porti gli occhi sciolti,
Sì com' io credo, e spirando ragioni?"
133 "Gli occhi," diss' io, "mi fieno ancor qui tolti,
Ma piccol tempo; chè poc' è l' offesa
Fatta, per esser con invidia vòlti.
136 Troppa è più la paura, ond' è sospesa
L' anima mia, del tormento di sotto;
Chè già lo carco di laggiù mi pesa."
139 Ed ella a me: "Chi t' ha dunque condotto
Quassù tra noi, se giù ritornar credi?"
Ed io: "Costui ch' è meco, e non fa motto.
142 E vivo sono: e però mi richiedi,
Spirito eletto, se tu vuoi ch' io muova
Di là per te ancor li mortai piedi."
145 "Oh quest' è ad udir sì cosa nuova,"
Rispose, "che gran segno è che Dio t' ami;
Però col prego tuo talor mi giova.
148 E chieggoti per quel che tu più brami,
Se mai calchi la terra di Toscana,
Ch' a' miei propinqui tu ben mi rinfami.
151 Tu gli vedrai tra quella gente vana,
Che spera in Talamone; e perderàgli

cere, che non ne aveva mai sentito l'eguale. — **122.** *Omai più non ti temo,* poichè ho avuto quello ch' io desiderava. Qualche istorico dice che le parole di costei fossero queste: « Fammi ora, Dio, il peggio che puoi; ch'io viverò e morirò contenta. » — **123.** Un' antica novella popolare diceva che un merlo, sentendo nel gennaio mitigato il freddo, credè finito l'inverno, e fuggissi dal padrone cantando: « Domine, più non ti curo, chè uscito son dal verno; » ma presto se ne pentì, perchè il freddo ricominciò, e così conobbe che quel po'di bonaccia non era la primavera. — **125, 126.** Ed ancora *lo mio dovere,* il mio debito, non sarebbe *scemo,* cominciato a diminuire, *per penitenza,* per la penitenza che ho già fatta in questo secondo cerchio, e mi troverei tuttora nell' Antipurgatorio tra i negligenti, se ec. — **127, 128.** Se non fosse avvenuto che nelle sue sante orazioni si ricordò di me il beato eremita sanese Pier Pettinaio. — **131.** *sciolti,* cioè non cuciti, come li abbiamo noi. — **132.** *e spirando ragioni,* e parli respirando, come fanno i vivi. — Sapía sente il respiro dall'aria mossa. — **133-135.** Intendi: anche qui purgherò il peccato dell'invidia colla cucitura degli occhi, ma per poco tempo, poichè poca è l'offesa da me fatta a Dio col mirare invidiosamente l'altrui bene. — **136-138.** Ma più assai è in me la paura del tormento di sotto, cioè della pena della superbia; *ond' è sospesa,* per cui è in tal apprensione l'anima mia, che già mi pare d' avere addosso i gravi pesi di laggiù. – L' invidia è il vizio de' vili e dappochi; la superbia lo è de' sapienti e de' grandi. — **143, 144.** Se tu vuoi ch' io di là nel mondo faccia de' passi anco per te; cioè, ch' io vada a raccomandarti a' tuoi parenti ed amici. — **150.** Che appresso ai miei congiunti tu mi rimetta in buona fama; poichè essi mi credono dannata. — **151.** *tra quella gente vana,* la gente sanese. – Inferno, canto XXIX, v. 121-123. — **152.** *Che spera in Talamone,* che per aver comprato il porto e castello di Talamone spera di poterlo ripopolare e farne un emporio, per cui ella diventi potente sul mare. — **152, 153.** *e perderàgli,* e

Più di speranza, ch' a trovar la Diana,
154 Ma più vi perderanno gli ammiragli."

perderavvi (nota *gli* per *vi*) più di speranza, che a trovar l'acqua Diana: cioè, sarà per lei un'impresa più disperata che il trovare l'acqua Diana. Talamone essendo posto nella Maremma ed in uno de' peggiori punti della malaria, era impossibile ripopolarlo (e spopolato e abbandonato è infatti tuttora), onde i Sanesi si misero veramente ad impresa fuori d'ogni speranza. L'acqua Diana poi era una polla sotterranea e profondissima, che dal Comune di Siena fu fatta cercare per lunghi anni, e con grande dispendio. Alla fine fu trovata, ed il pozzo di essa, che tuttora s'appella *pozzo Diana*, è così copioso d' acqua che reca meraviglia, come reca meraviglia la sua grandissima profondità. || Si crede un frizzo fiorentino intorno alla scarsezza d'acqua che era in Siena. || Esso resta nel convento del Carmine (chiesa San Niccolò), uno de' punti più elevati della città di Siena. — **154.** Ma più vi perderanno gli ammiragli; poichè se i cittadini di Siena vi perderanno la moneta o la speranza, i capitani dell'armata navale, e direttori de' lavori del porto, vi perderanno per causa della malaria la vita.

CANTO DECIMOQUARTO.

Parla Dante con altre di quell'anime del girone secondo. Rinieri de'Calboli gli fa un'interrogazione, alla quale avendo egli risposto, Guido del Duca (che all'altro sta presso) prende motivo d'inveire contro le città di Toscana bagnate dall'Arno; e quindi lamenta il degenerare delle nobili schiatte romagnole. Partitisi da quelli spiriti, odono i Poeti alte voci, che ricordano esempi di castighi incontrati dagl'invidiosi.

1 "Chi è costui che 'l nostro monte cerchia,
Prima che morte gli abbia dato il volo,
Ed apre gli occhi a sua voglia e coperchia? "
4 "Non so chi sia; ma so ch' ei non è solo:
Dimandal tu, che più gli t' avvicini,
E dolcemente, sì che parli, accôlo."
7 Così duo spirti, l' uno all' altro chini,
Ragionavan di me ivi a man dritta;
Poi fêr li visi, per dirmi, supini;
10 E disse l' uno: "O anima, che fitta
Nel corpo ancora, invêr lo ciel ten vai,
Per carità ne consola e ne ditta
13 Onde vieni, e chi se': chè tu ne fai
Tanto maravigliar della tua grazia,
Quanto vuol cosa che non fu più mai."

1. *Chi è costui,* domanda Guido del Duca a Rinieri de' Calboli, *che cerchia,* il quale gira attorno il nostro monte? — **2.** *gli abbia dato il volo,* sciogliendolo da'lacci del corpo. — **3.** *Ed apre.... e coperchia,* ed apre e chiude. — **4.** *Non so chi sia,* gli risponde Rinieri. — **6.** *accôlo,* accoglilo con dolcezza affinchè parli. - *accôlo,* imperativo, dell'antiq. *accôrre* o *accoere* || piuttosto: contratto da *accoglilo,* secondo le note leggi foniche. || — **7.** *l'uno all'altro chini,* l'uno chinato verso dell' altro. — **9.** Poi, per parlarmi, alzarono il volto. Atto che fanno i ciechi quando vogliono parlare altrui. Nel canto XIII, v. 102: « Lo mento, a guisa d'orbo, in su levava. » — **10.** *fitta,* figurat. chiusa. — **12.** *Per carità.* In anima già invidiosa questa è parola d'espiazione e ha doppia efficacia. - *ne ditta,* ne di', dinne. *Dittare* per *dire* l'usò anche il Petrarca: « Mi lascia in dubbio; sì confuso ditta. » — **14.** *della tua grazia,* della grazia che Dio t' ha concessa. — **15.** Quanto può far maravigliare una cosa che non fu vista mai; cioè, che un uomo vivo venga

16 Ed io: "Per mezzo Toscana si spazia
Un fiumicel, che nasce in Falterona,
E cento miglia di corso nol sazia.
19 Di sovr' esso rech' io questa persona:
Dirvi ch' io sia, saria parlare indarno:
Chè il nome mio ancor molto non suona."
22 "Se ben lo intendimento tuo accarno
Con lo intelletto," allora mi rispose
Quei che prima dicea, "tu parli d' Arno."
25 E l' altro disse a lui: "Perchè nascose
Questi 'l vocabol di quella riviera,
Pur com' uom fa dell' orribili cose?"
28 E l' ombra, che di ciò dimandata era,
Si sdebitò così: "Non so; ma degno
Ben è che 'l nome di tal valle pèra:
31 Che dal principio suo (dov' è sì pregno
L' alpestro monte, ond' è tronco Peloro,
Che 'n pochi luoghi passa oltra quel segno),
34 Infin là 've si rende per ristoro
Di quel che 'l ciel della marina asciuga,
Ond' hanno i fiumi ciò che va con loro,
37 Virtù così per nimica si fuga
Da tutti come biscia, o per sventura
Del luogo, o per mal uso che gli fruga.
40 Ond' hanno sì mutata lor natura
Gli abitator della misera valle,
Che par che Circe gli avesse in pastura.

quassù. — **16.** *Per mezzo*, per mezzo a. - *si spazia*, si distende o scorre. - *Spazia*. Ottimo: *Perocchè non va a diritta linea.* — **17.** *Un fiumicel*, cioè l' Arno, che nasce in quella parte dell' Appennino, ch' è chiamata Falterona. — **18.** Dice che non si contenta di cento miglia, perchè il suo corso colle sue tortuosità è quasi di miglia cento cinquanta. — **19.** *Di sovr' esso*, da un luogo posto sulla riva di esso fiume. Inferno, canto XXIII, v. 94, 95: « Io fui nato e cresciuto Sopra il bel fiume d' Arno. » — **21.** *ancor molto non suona*, ancora non è molto noto alla gente. — **22.** *accarno* vale propriamente *penetro dentro la carne;* qui vale semplicemente *penetro dentro.* — **24.** *Quei che prima dicea*, cioè Guido del Duca. — **25.** *E l'altro*, cioè Rinieri de' Calboli. — **29.** *Si sdebitò*, pagò il debito che aveva di rispondere. — **30.** Chiama *valle* il fiume, forse dalla *valle* per la quale scorre. — **31-36.** Costruisci ed intendi: Poichè dal suo principio, cioè, dal punto ove l' Arno ha la sua sorgente, nel quale l' alpestro monte dell' Appennino, da cui resta poi distaccato Peloro, è sì pregno e copioso d' acque, che in pochi altri luoghi lo è di più; dal suo principio, infino là dove l' Arno si rende al mare, per ristorarlo di quel vapore, che il Sole fa alzare dalla marina, per effetto del qual vapore i fiumi hanno ciò che va con loro, cioè l' acqua che in essi scorre; la virtù ec. - Dice che in quel punto l' Appennino è molto gravido d' acque (*pregno*), poichè lì ha la sorgente non solo l' Arno, ma altresì il Tevere. - Altri intende *pregno* per *eminente:* come in latino *tumens* vale *alto*, onde *tumulus*. E segue: *in pochi luoghi passa oltra quel segno*, nella Campania l' Appennino è più alto. Il Ferrario dice di questo monte: « Excelsus maxime inter agrum parmensem et lucensem. » - E dicendo che dall' Appennino è tronco Peloro, vuol significare che Peloro, promontorio della Sicilia, resta distaccato e quasi tronco dall' Appennino per lo stretto di Messina; e credesi che un tempo facesse con lui tutto un monte, quando la Sicilia era attaccata all' Italia. *Æneid.*, III: « Hæc loca vi quondam.... Dissiluisse ferunt: cum protinus utraque tellus Una foret. » — **37-39.** La virtù, quasi sia nostra nemica, si caccia da tutti così, come fosse una serpe; e ciò, o per isventurata situazione del luogo, che disponga gli animi al vizio, o per cattivo abito, che li stimoli a male operare. Intendi: la virtù è odiata dalla sorgente dell' Arno alla foce. — **42.** Che pare che

43 Tra brutti porci, più degni di galle
Che d' altro cibo fatto in uman uso,
Dirizza prima il suo povero calle.
46 Botoli truova poi, venendo giuso,
Ringhiosi più che non chiede lor possa,
E da lor disdegnosa torce il muso:
49 Vassi caggendo; e quanto ella più ingrossa,
Tanto più truova di can farsi lupi,
La maladetta e sventurata fossa.
52 Discesa poi per più pelaghi cupi,
Truova le volpi sì piene di froda,
Che non temono ingegno che le occùpi.
55 Nè lascerò di dir per ch' altri m' oda:
E buon sarà costui, s' ancor s' ammenta
Di ciò che vero spirto mi disnoda.
58 Io veggio tuo nipote che diventa
Cacciator di quei lupi in sulla riva
Del fiero fiume, e tutti gli sgomenta:
61 Vende la carne loro, essendo viva;
Poscia gli ancide come antica belva:
Molti di vita, e sè di pregio priva.
64 Sanguinoso esce della trista selva:
Lasciala tal, che di qui a mill' anni
Nello stato prima' non si rinselva."
67 Com' all' annunzio de' futuri danni

Circe (famosa maliarda, che convertiva gli uomini in bestie) gli pascesse di cibi ferini. — **43-45.** Tra brutti porci (cioè i Casentinesi), più degni di ghiande, che d'altro cibo fatto per uso degli uomini, comincia l'Arno il suo corso, dapprima povero d'acque. — **46-48.** Venendo giù, trova poi de' piccoli cani, ringhiosi e rabbiosi più di quello che permettano le loro forze (cioè gli Aretini), e da loro in atto di sdegno torce il suo corso, e si volge a destra, non volendo nè traversare nè rasentare la loro città. — **49.** *Vassi caggendo,* se ne va cadendo, abbassandosi giù pel piano del Valdarno superiore. — **50.** Vuol dire, che, lasciato il distretto aretino ed entrato l'Arno nella provincia fiorentina, non trova più cani, ma lupi; cioè, trova i Fiorentini, Guelfi avidi e rapaci. — **51.** *fossa,* fiume, per dispregio. — **52-54.** Oltrepassata Firenze; e percorso il Valdarno inferiore, trova infine i Pisani, volpi sì piene di frode, che non temono ordigno, o trappola che le chiappi; ovvero, che non temono qualsivoglia sottile argomento, che possa sopraffarle. — **55-57.** Nè lascerò di dire queste verità, perquantochè mi ascolti un toscano, tuttora vivente; ed a costui sarà altresì buono e giovarà, se, tornato al mondo, *ancor s'ammenta,* si rammenterà di quello che ora un verace spirito di profezia mi rivela. - *buon sarà costui.* Molte altre volte abbiam veduto taciuta la preposizione avanti ai pronomi di persona. — **58-60.** *Io veggio tuo nipote* (continua a dire m. Guido rivolgendo la parola a m. Rinieri) *il quale diventa cacciatore di quei lupi.* Costui fu m. Fulcieri de' Calboli, nipote del detto m. Rinieri, il quale nel 1303, fatto per due volte potestà di Firenze, fu da' Neri per denari indotto a perseguitare e malmenare i Bianchi. « Onde (dice il Villani) grande turbazione n' ebbe la cittade, e poi ne seguiro molti mali e scandali. » - *Del fiero fiume; fiero* perchè abitato da uomini quasi fiere in loro bestialità. Infatti ei li ha chiamati or *porci,* or *cani,* or *lupi* e *volpi.* — **61.** *Vende la carne loro,* perchè per denaro, come si è detto, diede molti Bianchi in mano de' loro nemici. — **62.** Poscia li uccide come si uccide un vecchio bue non più atto al lavoro. — **63.** Molti priva di vita, e sè stesso priva di buona fama, per essersi dato a conoscere uomo venale e crudele. — **64.** *della trista selva,* della malvagia, ovvero dolente, Firenze. — **65, 66.** Lasciala tale, cioè, sì spopolata e sanguinosa, che di qui a mill' anni non si rimette nello stato primiero. - Dice *si rinselva* per corrispon-

Si turba 'l viso di colui che ascolta,
Da qualche parte il periglio l' assanni;
70 Così vid' io l' altr' anima, che vôlta
Stava ad udir, turbarsi e farsi trista,
Poi ch' ebbe la parola a sè raccolta.
73 Lo dir dell' una, e dell' altra la vista
Mi fe voglioso di saper lor nomi:
E dimanda ne fei con prieghi mista.
76 Per che lo spirto, che di pria parlòmi,
Ricominciò: "Tu vuoi ch' io mi deduca
Nel fare a te ciò che tu far non vuo'mi.
79 Ma da che Dio in te vuol che traluca
Tanta sua grazia, non ti sarò scarso:
Però sappi ch' io son Guido del Duca.
82 Fu 'l sangue mio d' invidia sì riarso,
Che, se veduto avessi uom farsi lieto,
Visto m' avresti di livore sparso:
85 Di mia semenza cotal paglia mieto.
O gente umana, perchè poni il cuore
Là 'v' è mestier di consorto divieto?
88 Quest' è Rinier; quest' è 'l pregio e l' onore
Della casa da Calboli, ove nullo
Fatto s' è reda poi del suo valore.
91 E non pur lo suo sangue è fatto brullo
Tra 'l Po e 'l monte e la marina e 'l Reno
Del ben richiesto al vero ed al trastullo:
94 Chè dentro a questi termini è ripieno
Di venenosi sterpi, sì che tardi
Per coltivare omai verrebber meno.
97 Ov' è 'l buon Lizio ed Arrigo Manardi,

denza della metafora usata, chiamando Firenze col nome di *selva*. - *Prima'* è apocope di *primaio*, primiero, com'abbiamo avvertito altre volte. — **69.** *Da qualche parte il periglio l'assanni:* Da qualunque parte, da qual che siasi la parte onde il pericolo lo afferri, o assalga. — **70.** *l'altr'anima*, cioè m. Rinieri. — **72.** Poichè ebbe inteso e considerato quelle parole di predizione. — **76.** *parlòmi*, invece di *parlommi*. — **77.** *ch'io mi deduca*, ch' io m' induca, condiscenda. — **78.** *non vuo'mi*, non vuoimi, non mi vuoi; cioè, manifestare il nome. — **80.** *Tanta sua grazia*, quanta è quella d' averti concesso di venir vivo quassù; *non ti sarò scarso*, cioè, avaro nel darti la risposta. — **81.** *Guido del Duca* da Bertinoro. — **82.** *riarso*. Albertano: « L' invidia colui che la porta seco, arde. » — **85.** Metafora: delle male mie opere raccolgo cotal frutto, quale tu vedi. *Quæ seminaverit homo, hæc metet;* san Paolo. — **86, 87.** O gente umana, perchè poni il cupido affetto nelle cose, in cui è mestieri *divieto di consorto*, cioè esclusione di compagno? Vuol dire che non potendosi i beni terreni possedere da tutti (lo che in chi n' è privo, o scarsamente provvisto, dà luogo all' invidia), deve l' uomo porre il cuore nei beni spirituali. — **88.** *Rinieri* da Calboli di Forlì. — **91-93.** Il Po, il monte Appennino, il mare Adriatico e il Reno circoscrivono la Romagna. Intendi: Ed in Romagna non la sola discendenza di Rinieri *è fatta brulla*, è divenuta nuda e priva del bene morale e del bene scientifico. *Il bene richiesto al vero* è il retto pensare e l' esercizio delle morali virtù; *il bene richiesto al trastullo*, cioè al sollievo dell' animo, è l' arte e la scienza || o, le virtù civili e cavalleresche. || - Il Petrarca: « Virgilio vidi: e parmi intorno avesse Compagni d' alto ingegno e da trastullo, » (Trionf. d' Am., IV, 19, 20). - E nel vero e nel bello Dante voleva il bene. — **94-96.** Poichè il paese compreso dentro questi termini *è ripieno di venenosi sterpi*, di malvagi costumi, cosicchè per qualsivoglia cura di legislatori e filosofi troppo tardi ormai si giungerebbe a mutarli. — **97.** Messer *Lizio* da Valbona, cavaliere assai dab-

Pier Traversaro, e Guido di Carpigna?
O Romagnuoli tornati in bastardi!
100 Quando in Bologna un Fabbro si ralligna?
Quando in Faenza un Bernardin di Fosco,
Verga gentil di picciola gramigna?
103 Non ti maravigliar s' io piango, o Tosco,
Quando rimembro con Guido da Prata
Ugolin d'Azzo, che vivette nosco,
106 Federigo Tignoso, e sua brigata,
La casa Traversara, e gli Anastagi,
(E l' una gente e l' altra è diredata),
109 Le donne e i cavalier, gli affanni e gli agi,
Che ne invogliava amore e cortesia,
Là dove i cuor son fatti sì malvagi.
112 O Brettinoro, chè non fuggi via,
Poichè gita se n' è la tua famiglia,
E molta gente, per non esser ria?
115 Ben fa Bagnacaval, che non rifiglia;
E mal fa Castrocaro, e peggio Conio,
Che di figliar tai conti più s' impiglia.

bene e virtuoso. - *Arrigo Manardi*, secondo alcuni da Faenza, secondo altri da Bertinoro, fu uomo prudente, magnanimo e liberale. — **98.** *Pier Traversarò* fu signor di Ravenna, molto splendido ed amatore d'ogni virtù; il quale dicono che maritasse una sua figliuola al re d'Ungheria. - *Guido di Carpigna* fu da Montefeltro, nobilissimo uomo, e sopra ogni altro del suo tempo liberalissimo. — **99.** O Romagnuoli veramente tralignati, e di buoni e gentili ch'eravate, fatti ora cattivi e barbari! — **100-102.** Quando sarà mai che in Bologna ralligni, rinasca, *un Fabbro*, e quando in Faenza rallignerà *un Bernardin di Fosco*, che *di picciola gramigna*, di umile origine, divennero *verga gentile*, divennero grandi per opere egregie? - Messer *Fabbro* de' Lambertazzi, da basso stato si alzò tanto per le sue virtù, che poco mancò non divenisse signore di Bologna sua patria. - Messer *Bernardino*, di umile schiatta, e figlio *di Fosco* o Folco, divenne per le sue virtuose opere tanto chiaro, che Faenza sua patria ne ricevette splendore. — **104.** *Guido da Prata*, castello tra Faenza e Forlì, fu valente e liberale, e signore del detto castello. — **105.** *Ugolin d'Azzo*, che, sebben nato in Toscana, *vivette nosco*, visse con noi Romagnuoli. - E' fu degli Ubaldini, famiglia toscana; e perciò deve leggersi *nosco* e non *vosco*, come hanno molte edizioni; poichè Guido del Duca non avrebbe avuto motivo di commemorare tra i Romagnuoli illustri Ugolin d'Azzo, uomo nato in Toscana, se egli non fosse vissuto in Romagna. — **106.** *Federigo Tignoso*, gentiluomo di Rimini pien di virtù. - *sua brigata*, la sua parentela e consorteria, ovvero la scelta compagnia de' suoi amici. — **107.** I *Traversari*, e gli *Anastagi* furono nobilissime famiglie di Ravenna. — **108.** E l'una famiglia e l'altra è *diredata*, diseredata, fatta priva del valore, della liberalità e delle altre virtù de' suoi maggiori. — **109-111.** Intendi: non ti maravigliare, o Tosco, s' io piango, quando rimembro le gentili donne, i valorosi cavalieri, *gli affanni e gli agi*, le onorate fatiche, e i comodi altrui procurati, *che ne invogliava amore e cortesia*, delle quali cose un nobile e virtuoso amore, e un vivo senso di cortesia, faceva invogliare colà, cioè in Romagna, ov' oggi i cuori son divenuti così malvagi. — **112-114.** *O Brettinoro:* parla Guido del Duca alla propria patria (oggi *Bertinoro*), paese di Romagna, e gli dice: Perchè non ti dileguì, dappoichè, per non divenire malvagia, se n' è andata l' antica famiglia che ti reggeva, insieme con molt' altra gente? — **115-117.** Immagina poeticamente che siano i paesi stessi, che si dan pensiero della procreazione de' loro signori. Intendi: fanno bene i conti di Bagnacavallo (i Malabocca) a non procrear figliuoli; e fanno male quei di Castrocaro, e peggio quelli di *Conio*, che sempre più si brigano di procrear figliuoli siffatti. - Conio, Castro-

118 Ben faranno i Pagan, da che 'l Demonio
Lor sen girà; ma non però, che puro
Giammai rimanga d' essi testimonio.
121 O Ugolin de' Fantoli, sicuro
È il nome tuo, da che più non s' aspetta
Chi far lo possa, tralignando, oscuro.
124 Ma va' via, Tosco, omai; ch' or mi diletta
Troppo di pianger più che di parlare:
Sì m' ha nostra ragion la mente stretta."
127 Noi sapevam che quell' anime care
Ci sentivano andar; però tacendo
Facevan noi del cammin confidare.
130 Poi fummo fatti soli procedendo,
Folgore parve, quando l' aer fende,
Voce che giunse di contra, dicendo:
133 "Anciderammi qualunque m' apprende:"
E fuggia come tuon, che si dilegua,
Se subito la nuvola scoscende.
136 Come da lei l' udir nostro ebbe tregua,
Ed ecco l' altra con sì gran fracasso,
Che somigliò tonar che tosto segua:
139 Io sono Aglauro, che divenni sasso."
Ed allor, per istringermi al Poeta,
Indietro feci, e non innanzi, il passo.
142 Già era l' aura d' ogni parte queta;
Ed ei mi disse: "Quel fu il duro camo,
Che dovria l' uom tener dentro a sua meta.

caro e Bagnacavallo son castelli di Romagna. — **118-120.** Bene si condurranno i Pagani, signori di Faenza e d' Imola, dopochè Mainardo loro padre (Inferno, canto XXVI, v. 49-51), per le sue malvagità soprannominato il Demonio, sarà morto; ma per la trista fama del padre non sarà peraltro, che rimanga d' essi una memoria pura e senza macchia. — **121.** *Ugolino de' Fantoli* fu un virtuoso gentiluomo di Faenza, che non ebbe prole maschile; e però dice il Poeta, che sicura è la buona fama del suo nome, poichè, non avendo figli, non vi è chi tralignando la possa oscurare. — **126.** Cotanto il nostro ragionamento (*nostra ragion*) mi ha angustiata la mente. - Altri leggono *nostra region*, ed allora intendi: *la condizione della nostra Romagna.* - Anche nel XXII del Purgatorio al v. 130: *le dolci ragioni* per *i dolci ragionamenti.* — **128, 129.** Sentivano il romore de' nostri passi; però dal loro tacere e dal non avvertirci che sbagliassimo strada, ci facevan credere di andar bene. — **130.** *Poi*, poichè, posciachè. — **132.** Una voce che venne incontro a noi, dicendo. — **133.** Ucciderammi chiunque m' incontra. *Omnis qui inveniet me, occidet me.* Son le parole dette da Caino dopochè per invidia uccise il fratello Abele. - Anche di qui apparisce (come notammo al Canto preced., v. 32) che queste voci, che sono esempi rappresentanti i funesti effetti dell' invidia, vengon proferite da angeli, e non a cui dalle persone il fatto si riferisce. Caino infatti, che il Poeta stesso non solo ritiene dannato, ma per cui appella *Caina* la prima sfera de' traditori, non poteva certamente trovarsi nel Purgatorio a proferir quelle parole. Altrettanto dicasi delle altre del v. 139: « Io sono Aglauro che divenni sasso. » — **135.** *scoscende*, squarcia. — **136.** Appena il nostro udito cessò di sentire il romore di quella voce. — **138.** Che somigliò un tuono che tosto segua dopo il lampo. — **139.** *Aglauro*, secondo la favola, figliuola d' Eretteo re d' Atene, ebbe invidia ad Erse sua sorella, perchè amata da Mercurio: onde il Nume convertilla in sasso. — **141.** *Indietro feci* ec. Per ripararsi, come altre volte, dietro le spalle di Virgilio. — **143, 144.** Quel fracasso, che ora hai udito, fu il duro e forte freno (*camo*, da χάμος voce greca, che significa *freno*) di cui ti parlai poc' anzi (canto preced., v. 40), e che dovrebbe contener l' uomo

145 Ma voi prendete l' esca, sì che l' amo
Dell' antico avversario a sè vi tira;
E però poco val freno o richiamo.
148 Chiamavi 'l cielo, e intorno vi si gira,
Mostrandovi le sue bellezze eterne,
E l' occhio vostro pure a terra mira;
151 Onde vi batte Chi tutto discerne."

dentro i termini di giustizia. — **145, 146.** Ma voi vi lasciate adescare dall'antico avversario, cioè dal demonio, sì che coll'amo, che sotto l'esca nasconde, vi piglia e vi tira a sè. Intendi: l'uso dei beni terreni fa cupidi e invidi. — **147.** *freno* appella le minaccie contro il vizio; *richiamo* gli allettamenti alla virtù. — **151.** Onde Iddio, a cui niente è nascosto, vi gastiga.

CANTO DECIMOQUINTO.

Sul principiar della sera giungono i Poeti al punto, donde si sale al terzo girone, e su per esso sono inviati dall'angelo. Frattanto che salgono, Dante chiede a Virgilio spiegazione d'alcune parole dette da Guido del Duca; e quando il Maestro ha finito di risponderli, già stanno sul balzo. Ivi Dante trovasi rapito in estasi, nella quale gli si fanno presenti alquanti esempi di mansuetudine e di misericordia. Tornato a'sensi, si trova in breve avvolto da un denso fumo, che non gli lascia il vedere.

1 Quanto tra l' ultimar dell' ora terza
E 'l principio del dì par della spera,
Che sempre, a guisa di fanciullo, scherza;
4 Tanto pareva già in vêr la sera
Essere al Sol del suo corso rimaso:
Vespero là, e qui mezza notte era.
7 E i raggi ne ferian per mezzo il naso,
Perchè per noi girato era sì il monte,
Che già dritti andavamo in vêr l' occaso;
10 Quando io sentii a me gravar la fronte
Allo splendore assai più che di prima;
E stupor m' eran le cose non conte:
13 Ond' io levai le mani in vêr la cima
Delle mie ciglia, e fecimi 'l solecchio,
Ch' è del soverchio visibile lima.

1, 2. Quanto apparisce essere il tratto della sfera celeste dal punto ove il Sole compie l'ora terza e quello ov' esso nasce, tanto ec. - *pare*, apparisce. — **3.** Dice che la sfera celeste *scherza*, cioè è instabile, a guisa di fanciullo, perciocchè anch'essa (secondo il sistema tolemaico) non sta mai ferma, e sempre muovesi in giro. — **4, 5.** Altrettanto spazio da percorrere appariva essere restato al Sole per giungere alla sera: cioè 45 gradi, poichè il Sole corre 15 gradi per ora. — **6.** Intendi: là al Purgatorio era vespro, tre ore dopo mezzodì; al monte Sion, ad esso antipodo, era tre ore dopo mezzanotte; e qui in Italia (che il Poeta pone a 45 gradi all'occidente della Palestina) era mezzanotte. — **7.** *per mezzo il naso*, in mezzo alla faccia; perchè venivano orizzontalmente. — **8.** *Perchè per noi* ec. Non tanto per il corso del Sole, ma anche per l'avere i Poeti girato attorno del monte, n'avevano i raggi non più alle spalle, ma in faccia. — **9.** Che già andavamo per diritta linea verso occidente. — **10, 11.** Quando io mi sentii dallo splendore abbarbagliare la vista assai più di quello che sentissi dapprima. — **12.** E mi produceva stupore questo accrescimento di luce, di cui non m'era cognita la causa. - La causa n'era lo splendore dell'angiolo, e lo dirà in appresso. — **14, 15.** *e fecimi 'l solecchio*, e delle mani mi feci riparo, il che è *lima*, at-

16 Come quando dall' acqua o dallo specchio
Salta lo raggio all' opposita parte,
Salendo su per lo modo parecchio
19 A quel che scende; e tanto si diparte
Dal cader della pietra in igual tratta,
Sì come mostra esperïenza ed arte;
22 Così mi parve da luce, rifratta
Ivi dinanzi a me, esser percosso;
Per ch' a fuggir la vista mia fu ratta.
25 "Che è quel, dolce padre, a che non posso
Schermir lo viso, tanto che mi vaglia,"
Diss' io, "e pare in vér noi esser mosso?"
28 "Non ti maravigliar, s' ancor t' abbaglia
La famiglia del cielo," a me rispose:
"Messo è, che viene ad invitar ch' uom saglia.
31 Tosto sarà ch' a veder queste cose
Non ti fia grave, ma fieti diletto,
Quanto natura a sentir ti dispose."
34 Poi giunti fummo all' angel benedetto,
Con lieta voce disse: "Intrate quinci
Ad un scaleo vie men che gli altri eretto."
37 Noi montavamo, già partiti linci,
E *Beati misericordes* fue
Cantato retro; e: "Godi tu che vinci."
40 Lo mio Maestro ed io soli ambodue
Suso andavamo; ed io pensava andando
Prode acquistar nelle parole sue:
43 E dirizzaimi a lui sì dimandando:
"Che volle dir lo spirto di Romagna,
E 'divieto' e 'consorto' menzionando?"

tenuamento, diminuzione, *del soverchio visibile,* dell' eccessiva luce. - *solecchio,* sinonimo di parasole, di ombrello; è usato qui per similitudine. — **16-20.** Intendi: come quando dall'acqua o dallo specchio il raggio riflesso rimbalza in *modo parecchio,* in modo pari, a quello con cui discende, cioè, formando l'angolo di riflessione uguale a quello d'incidenza, *e si diparte,* ed esso raggio riflesso si allontana, *dal cader della pietra,* dalla linea perpendicolare all'orizzontale, depressa fra il raggio riflesso e l'incidente, tanto quanto dalla detta linea, *in igual tratta,* per uguale spazio, si allontana il raggio incidente; così ec. - Si noti che la legge della riflessione della luce fu già dimostrata da Euclide. - *La perpendicolare* fu chiamata *il cader della pietra* da Alberto Magno. — **21.** Siccome ne insegna quella parte dell' ottica (*arte*), che dicesi catottrica e ne comprova l' *esperienza.* — **22.** Essendosi Dante fatto schermo delle mani, la luce dell' angiolo non gli veniva più diretta, ma *rifratta,* riflessa da terra. — **24.** Perlochè i miei occhi furon presti a sottrarsi a quello splendore. — **25, 26.** Che è quello innanzi a cui non posso fare schermo tanto che mi giovi? — **30.** *ch' uom saglia,* che si salga. — **31.** *Tosto sarà,* fra breve avverrà; cioè, quando sarai purgato dalle reliquie de' peccati. — **32.** Quanto più l' uomo si purifica nello spirito, tanto è a lui più dilettevole la contemplazione del vero. — **33.** *Quanto,* tanto quanto. — **34.** *Poi,* poichè. — **35.** *quinci,* di qui; come appresso *linci,* di lì. — **36.** Ad una scala meno ripida delle altre due, che avete già salito. — **38.** *Beati misericordes,* parole di Gesù Cristo in san Matteo, cap. 5, che si profferiscono dall' angelo per lodare l' amore del prossimo, virtù contraria all' invidia. — **39.** *Godi tu che vinci,* parole anche queste scritturali, con che s' invita ad esultare nella speranza dell' eterno godimento chi avrà vinto le proprie passioni, e amato il prossimo come sè stesso. — **42.** *Prode,* pro, giovamento. - *Prode acquistar,* ricavar vantaggio; *nelle parole sue,* facendolo parlare. — **44.** *lo spirto di Romagna,* il romagnuolo Guido del Duca. — **45.** *E divieto e consorto.* Vedi il v. 87 del Canto precedente. —

46 Per ch' egli a me: "Di sua maggior magagna
Conosce 'l danno; e però non si ammiri
Se ne riprende, perchè men sen piagna.
49 Perchè s' appuntano i vostri desiri
Dove per compagnia parte si scema,
Invidia muove il mantaco a' sospiri.
52 Ma se l' amor della spera suprema
Torcesse in suso 'l desiderio vostro,
Non vi sarebbe al petto quella tema:
55 Perchè quanto si dice più lì nostro,
Tanto possiede più di ben ciascuno,
E più di caritate arde in quel chiostro."
58 "Io son d' esser contento più digiuno,"
Diss' io, "che se mi fossi pria taciuto;
E più di dubbio nella mente aduno.
61 Com' esser puote ch' un ben, distributo
In più posseditor, faccia più ricchi
Di sè, che se da pochi è posseduto?"
64 Ed egli a me: "Perocchè tu rificchi
La mente pure alle cose terrene,
Di vera luce tenebre dispicchi.
67 Quell' infinito ed ineffabil bene,
Che lassù è, così corre ad amore,
Com' a lucido corpo raggio viene.
70 Tanto si dà, quanto trova d' ardore;
Sì che quantunque carità si stende,
Cresce sovr' essa l' eterno valore.
73 E quanta gente più lassuso intende,
Più v' è da bene amare, e più vi s' ama;
E come specchio l' uno all' altro rende.
76 E se la mia ragion non ti disfama,

46-48. Del suo maggiore peccato (*magagna*), che fu l' invidia, conosce ora il danno; e però non si prenda da voi maraviglia, se vi rimprovera: il che egli fa, perchè da voi men si pecchi in quella e si abbia poi da pianger meno in Purgatorio. — **49-51.** Per questa cagione, che i vostri desiderii *s' appuntano,* si dirigono e si fissano, in quei beni, de' quali scemasi il godimento per la compartecipazione degli altri, di qui è che l' invidia muove il *mantaco,* il mantice, a' vostri sospiri. — **52.** *della spera suprema,* cioè del cielo. — **53.** *Torcesse,* rivolgesse, piegasse. — **54.** Non avreste in cuore quel timore; cioè di perdere di quei beni, perchè altri ne partecipino. — **55, 56.** Perchè lì in cielo da quanti più beati si dice *bene nostro,* tanto più di bene possiede ciascuno in particolare. - Quanto maggiore è il numero de' beati, tanto maggior è lo splendore e il gaudio del celeste soggiorno. — **58, 59.** *Io son più digiuno d' esser contento,* cioè, io son ora meno sodisfatto, di quello che sarei se dapprima mi fossi taciuto, e non ti avessi fatta questa domanda. — **60.** E un maggior dubbio accolgo ora in mente. — **61.** Com' esser può che un bene diviso in parecchi, che lo posseggono, li faccia più ricchi, di quello che se fosse posseduto da pochi? — **64, 65.** *rificchi pure,* torni sempre, tuttavia, col pensiero alle cose della terra. — **66.** Dalle mie parole, che son luce di verità, tu ne cavi oscurità ed errore. — **67-75.** Intendi: Iddio, bene infinito ed ineffabile, *così corre ad amore,* così corre ad investire le anime innamorate de' beati, come il raggio del Sole i *corpi lucidi,* cioè che rifletton la luce; e le beatifica a proporzione della carità che arde in esse, sì che *l' eterno valore,* l' eterna virtù beatrice, cresce secondo ch' è maggiore la detta carità: laonde quanta più gente *lassuso intende,* è intenta nella visione di Dio, tanto più *v' è da bene amare,* vi è della detta virtù beatrice, e più vi si ama; e l' amore dall' una all' altra anima beata si riflette, *come* dall' uno specchio all' altro la luce. — **76.** E se il mio ragionamento non

Vedrai Beatrice; ed ella pienamente
Ti torrà questa e ciascun' altra brama.
79 Procaccia pur che tosto sieno spente,
Come son già le due, le cinque piaghe,
Che si richiudon per esser dolente."
82 Com' io voleva dicer: "Tu m' appaghe, "
Vidimi giunto in su l' altro girone,
Sì che tacer mi fèr le luci vaghe.
85 Quivi mi parve in una visione,
Estatica di subito esser tratto,
E vedere in un tempio più persone:
88 Ed una donna in su l' entrar, con atto
Dolce di madre, dicer: "Figliuol mio,
Perchè hai tu così verso noi fatto?
91 Ecco, dolenti lo tuo padre ed io
Ti cercavamo." E come qui si tacque,
Ciò, che pareva prima, dispario.
94 Indi m' apparve un' altra con quell' acque
Giù per le gote, che 'l dolor distilla,
Quando per gran dispetto in altrui nacque;
97 E dir: "Se tu se' sire della villa,
Del cui nome fra i Dei fu tanta lite,
Ed onde ogni scïenza disfavilla,
100 Vendica te di quelle braccia ardite
Ch' abbracciàr nostra figlia, o Pisistràto."
E 'l signor mi parea benigno e mite
103 Risponder lei con viso temperato:
"Che farem noi a chi mal ne desira,
Se quei che ci ama è per noi condannato?"
106 Poi vidi genti accese in foco d' ira.
Con pietre un giovinetto ancider, forte
Gridando a sè pur: "Martíra, martíra:"
109 E lui vedea chinarsi, per la morte
Che l' aggravava già, in vêr la terra;
Ma degli occhi facea sempre al ciel porte,

ti sodisfa appieno. – *disfama:* risponde alla metafora di *digiuno* usata da Dante al v. 58. — **79.** *spente,* tolte e cancellate. — **80.** *le due,* cioè, quelle della superbia e dell' invidia. — **80,81.** *le cinque piaghe,* cioè, le reliquie degli altri cinque peccati, le quali si tolgono per mezzo di contrizione e penitenza. — **82.** Mentr'io voleva dire: tu m' appaghi. — **84.** *le luci vaghe,* gli occhi miei qua e là vaganti per desiderio di veder cose nuove. — **85.** *in una visione.* Qui non sono sculture, perchè il fumo ne torrebbe la vista. — **87.** *in un tempio,* nel tempio di Gerusalemme. – *più persone,* cioè, dottori e popolo. – Qui il Poeta vede alcuni esempi di mansuetudine, virtù contraria al vizio dell' ira, ch'è il peccato che si sconta in questo terzo girone. — **88-92.** *Ed una donna.* Questa è Maria vergine, che, avendo smarrito il suo divin figliuolo, ritrovatolo dopo tre dì nel tempio, gli disse con tutta dolcezza: «Fili, quid fecisti nobis sic? Ecce pater tuus et ego dolentes quærebamus te.» San Luca, c. 2. — **94.** *un' altra,* sottintendi *donna.* Questa è la moglie di Pisistrato, principe d'Atene, la quale domandò al marito vendetta contro quel giovine, che, acceso d'amore verso la figliuola di lei, pubblicamente baciolla. — **94-96.** *con quell' acque* ec. Intendi: con quelle lacrime, che spreme dagli occhi il dolore, quando nacque per gran dispetto od ira contro di alcuno. – **97-99.** Se tu sei signore della città di Atene, per dar nome alla quale fu gran lite tra Nettuno e Minerva, e dalla quale ebbero grande incremento le scienze. — **103.** *Risponder lei,* rispondere a lei, cioè alla moglie. — **107, 108.** Uccidere colle pietre un giovine, cioè santo Stefano protomartire, gridando anche fortemente l'uno all' altro: Ammazza, ammazza. — **111.** Ma teneva sempre gli occhi aperti

112 Orando all' alto Sire in tanta guerra,
Che perdonasse a' suoi persecutori,
Con quell' aspetto che pietà disserra.
115 Quando l' anima mia tornò di fuori
Alle cose, che son fuor di lei vere,
Io riconobbi i miei non falsi errori.
118 Lo Duca mio, che mi potea vedere
Far sì com' uom che dal sonno si slega,
Disse: "Che hai, che non ti puoi tenere?
121 Ma se' venuto più che mezza lega
Velando gli occhi, e con le gambe avvolte,
A guisa di cui vino o sonno piega?"
124 "O dolce padre mio, se tu m' ascolte,
Io ti dirò," diss' io, "ciò che m' apparve
Quando le gambe mi furon sì tolte."
127 Ed ei: "Se tu avessi cento larve
Sopra la faccia, non mi sarien chiuse
Le tue cogitazion quantunque parve.
130 Ciò che vedesti fu, perchè non scuse
D' aprir lo cuore all' acque della pace,
Che dall' eterno fonte son diffuse.
133 Non dimandai, 'Che hai?' per quel che face
Chi guarda pur con l' occhio che non vede,
Quando disanimato il corpo giace;
136 Ma dimandai per darti forza al piede:
Così frugar conviensi i pigri lenti

e rivolti al cielo. — **112.** Pregando a Dio in sì crudele martirio. — **114.** *che pietà disserra,* che i cuori apre alla pietà, che trae dai cuori la pietà. — **115-117.** L' uomo che sogna crede le sue visioni essere di cose veramente esistenti, finchè risvegliato si accorge dell'inganno, per paragonare ch' ei fa, per mezzo dei sensi, l' imagini del sogno, che gli restano nella memoria, con l' apprensione degli obietti presenti. Ora intendi: quando l' anima mia (che nell' estasi era tutta in sè ristretta) *tornò di fuori,* cioè, tornò sotto il ministerio de' sensi a ricevere l' impressione delle cose di fuori, le quali veramente sono, io riconobbi che le cose da me vedute erano *errori,* sogni, *ma non falsi,* ma non fantastici, ma non chimere, poichè rispondevano a' fatti, che la storia racconta || piuttosto: perchè *subiettivamente* erano veri, benchè fossero *obiettivamente* falsi. || — **119.** *dal sonno si slega.* Aristotile: « Il sonno è un vincolo, che rende immobile la parte sensitiva. » — **120.** Che non ti puoi *tenere,* reggere in piedi? — **122.** *Velando gli occhi* con le palpebre, tenendó socchiusi gli occhi, *e con le gambe avvolte,* ed incrociando le gambe. — **126.** *sì tolte,* così impedite nel loro officio; così vacillanti. — **127.** *larve,* maschere. — **128, 129.** Non mi resterebbero nascosti i tuoi pensieri, eziandio i più piccoli. Virgilio è de' saggi, « che non veggon pur l' opra, Ma per entro i pensier miran col senno. » Inferno, canto XVI, v. 119, 120. — **130-132.** Intendi: ciò che vedesti ti fu mostrato, acciocchè con iscuse non ti sottragga dall' aprire il cuore ai sentimenti di perdono e di pace, che da Dio, eterno fonte di carità, son diffusi nei cuori umani. — **133-136.** Intendi: domandandoti, che hai? non te lo domandai come domanderebbelo chi guarda solamente con l'occhio corporale, il quale, non penetrando nell' interno dell' uomo, non può più nulla vedere quando il corpo è morto, o è sopito; ma, poichè il mio occhio è ben diverso e vede gl' interni pensieri, te lo domandai per incitarti a camminare. Infatti a scuoter dal sonno un uomo appena svegliato giova parlargli. - E questo dice Virgilio, perchè Dante avrebbe potuto domandargli: E a che, se tu vedi anche il più piccolo de' miei pensieri, mi chiedesti or ora la cagione del mio andar vacillante? — **137, 138.** Così si conviene stimolare i lenti e pigri, affinchè usino *lor vigilia,* delle loro facoltà || propriam. della *veglia,* come opposta al *sonno* || *quando riede,* tostochè si risvegliano dal sonno: o anche,

Ad usar lor vigilia, quando riede."
139 Noi andavam per lo vespero attenti
Oltre, quanto potean gli occhi allungarsi,
Contro i raggi serotini e lucenti:
142 Ed ecco a poco a poco un fummo farsi
Verso di noi come la notte oscuro;
Nè da quello era luogo da cansarsi.
145 Questo ne tolse gli occhi e l'aer puro.

quando riede l'ora dello star desti. Può anche intendersi: così si conviene stimolare, i pigri, lenti ad usar lor vigilia ec. — **139-141.** *per lo vespero,* per essere omai sera, e vicino a finire il giorno, noi procedevamo oltre *attenti,* guardando innanzi, quanto poteva estendersi la vista, contro i raggi del Sole, *serotini,* vespertini, perchè era sera, e *lucenti,* abbaglianti, perchè, essendo bassi, venivano orizzontalmente nel viso. — **142, 143.** *farsi Verso di noi,* appressarsi a noi. — **145.** Questo c'impedì l'uso degli occhi, e ci tolse la purezza dell'aria.

CANTO DECIMOSESTO.

Dietro la scorta di Virgilio prosegue Dante il viaggio in mezzo al denso fumo, in che stanno avvolti gl'iracondi, quando uno spirito (ed è Marco lombardo) gli volge la parola, e fa lamento de'tempi mutati, non essendo nel mondo più virtù. Dubitando Dante donde quella corruttela proceda, se dall'influsso de'pianeti, o da'sociali ordinamenti, ne lo interroga; e Marco gli dà piena risposta.

1 Buio d'Inferno, e di notte privata
D'ogni pianeta sotto pover cielo,
Quant'esser può di nuvol tenebrata,
4 Non fece al viso mio sì grosso velo,
Come quel fummo ch'ivi ci coperse,
Nè al sentir di così aspro pelo;
7 Chè l'occhio stare aperto non sofferse:
Onde la Scorta mia saputa e fida
Mi s'accostò, e l'omero m'offerse.
10 Sì come cieco va dietro a sua guida
Per non smarrirsi, e per non dar di cozzo
In cosa che 'l molesti o forse ancida;
13 M'andava io per l'aere amaro e sozzo,
Ascoltando 'l mio Duca, che diceva
Pur: "Guarda, che da me tu non sie mozzo."
16 Io sentia voci; e ciascuna pareva
Pregar, per pace e per misericordia,
L'agnel di Dio, che le peccata leva.
19 Pure *Agnus Dei* eran le loro esordia:

1. *Buio d'Inferno,* buio qual è nell'Inferno. — **2.** *sotto pover cielo,* cioè sotto un cielo scarso di luce o di stelle. Altri intende: sotto un breve tratto di cielo, sotto un piccolo orizzonte. — **4.** *Non fece al viso mio,* a' miei occhi. — **6.** Nè un velo di pelo così aspro *al sentir,* al senso. - Chiama *pelo* le particelle pungenti di quel fumo, per seguitare la metafora del *velo.* - Il fumo punge gli occhi così che li fa lagrimare. — **7.** Per la quale molesta impressione l'occhio *non sofferse,* non potè stare aperto. — **8.** *saputa,* sapiente. — **13.** *amaro,* perchè acre a respirarsi; *sozzo,* perchè annerito dal fumo. — **14, 15.** *che diceva Pur,* che solamente mi andava dicendo. - *tu non sie mozzo,* tu non resti disgiunto, o staccato. — **19.** Non altro che *Agnus Dei* erano i principii delle loro preghiere: « Agnus Dei qui tollis peccata mundi, dona nobis pacem. » - *L'agnello di Dio,* ch'è figura di

Una parola in tutte era ed un modo,
Sì che parea tra esse ogni concordia.
22 "Quei sono spirti, Maestro, ch' i' odo?"
Diss' io. Ed egli a me: "Tu vero apprendi;
Ei d' iracondia van solvendo 'l nodo."
25 "Or tu chi se', che 'l nostro fummo fendi,
E di noi parli pur, come se tue
Partissi ancor lo tempo per calendi?"
28 Così per una voce detto fue.
Onde 'l Maestro mi disse: "Rispondi,
E dimanda se quinci si va sue."
31 Ed io: "O creatura, che ti mondi,
Per tornar bella a Colui che ti fece,
Maraviglia udirai, sé mi secondi."
34 "Io ti seguiterò quanto mi lece,"
Rispose; "e se veder fummo non lascia,
L' udir ci terrà giunti in quella vece."
37 Allora incominciai: "Con quella fascia,
Che la morte dissolve, io men vo suso,
E venni qui per la infernale ambascia.
40 E se Dio m' ha in sua grazia richiuso
Tanto, ch' e' vuol ch' io veggia la sua corte
Per modo tutto fuor del modern' uso,
43 Non mi celar chi fosti anzi la morte,
Ma dilmi; e dimmi s' io vo bene al varco:
E tue parole fien le nostre scorte."
46 "Lombardo fui, e fu' chiamato Marco:
Del mondo seppi: e quel valore amai,
Al quale ha or ciascun disteso l' arco:

Gesù Cristo, s'invoca da queste anime per la sua mansuetudine, virtù contraria al vizio dell'ira. — **20.** *modo* di cantare, cantilena nel senso latino: *modos facere.* — **22.** Quegli che odo così cantare, sono eglino spiriti? — **24.** Essi van sciogliendo il nodo dell' iracondia; cioè, van purgandosi dall'ira, che qual nodo li lega sì che non posson volare al cielo. Altri leggono: *E d'iracondia.* — **25.** *che 'l nostro fummo fendi,* che, camminando, rompi con la tua persona il fummo, in che siamo. — **26, 27.** Come se tu fossi ancora nel mondo de' vivi, ove il tempo si misura per calende, mentre qui, essendo nell'eternità, il tempo non si divide? - Solevano gli antichi dividere il mese in tre parti, che chiamavano calende, none e idi. — **28.** *per una voce,* da una voce. — **30.** *se quinci si va sue,* se di qui si va su. - *tue* e *sue,* per *tu* e *su,* com' è detto altre volte. — **31.** *che ti mondi.* Nella Somma è detto: « La grazia è il nitore dell'anima, come la bellezza del corpo. » — **33.** *se mi secondi,* se mi vieni appresso. — **34.** *quanto mi lece,* quanto mi è lecito o permesso; poichè non mi è dato di potere andar oltre il tratto ingombrato dal fummo. — **35, 36.** E se il fummo non permette che ci vediamo, in quella vece il parlarci e l' udirci ci terrà congiunti. — **37.** *Con quella fascia,* cioè col corpo; e lo dice *fascia,* perchè quasi legame, che avvolge l'anima. — **39.** *per la infernale ambascia,* passando per l' angoscioso Inferno. — **40.** *richiuso,* accolto e custodito. — **41.** *la sua corte.* Nel *Convito:* « alla corte del Paradiso. » — **42.** Per un modo tutt' affatto straordinario, fuori del modo, con che di presente vi vanno le anime dopo morte. — **43.** *anzi la morte,* innanzi la tua morte, prima di morire. — **44.** *Ma dilmi,* ma dimmelo. - *al varco,* verso il passaggio, verso l'ingresso dell' altro cerchio. — **46.** *Marco.* Questo Marco Lombardo dicono che fosse un nobile veneziano, uomo di molta esperienza, pratico delle corti e de' grandi affari, ma facile all'ira. Il Boccaccio dice che fu di *Casa Lombardi da Vinegia;* ma altri credono che la voce *lombardo* sia qui sinonimo d' *italiano.* Vedasi la nota al v. 126. — **47, 48.** Fui pratico de' negozi del mondo: ed amai quella virtù, alla quale ciascuno ha ora cessato di volger la mira; ovvero non ha

49 Per montar su, dirittamente vai."
Così rispose; ed aggiunse: "Io ti prego
Che per me preghi, quando su sarai."
52 Ed io a lui: "Per fede mi ti lego
Di far ciò che mi chiedi: ma io scoppio
Dentro da un dubbio, s' io non me ne spiego.
55 Prima era scempio, ed ora è fatto doppio
Nella sentenza tua; chè mi fa certo
Qui ed altrove quello ov' io l' accoppio.
58 Lo mondo è ben così tutto diserto
D' ogni virtute, come tu mi suone,
E di malizia gravido e coverto:
61 Ma prego che m' additi la cagione,
Sì ch' io la vegga, e ch' io la mostri altrui;
Chè nel cielo uno, ed un quaggiù la pone."
64 Alto sospir, che il duolo strinse in "hui,"
Mise fuor prima: e poi cominciò: "Frate,
Lo mondo è cieco, e tu vien ben da lui.
67 Voi che vivete, ogni cagion recate
Pur suso al cielo, sì come se tutto
Movesse seco di necessitate.
70 Se così fosse, in voi fôra distrutto
Libero arbitrio; e non fôra giustizia
Per ben letizia, e per male aver lutto.
73 Lo cielo i vostri movimenti inizia;
Non dico tutti; ma posto ch' io 'l dica,
Lume v' è dato a bene ed a malizia,
76 E libero voler, che, se fatica
Nelle prime battaglie col ciel dura,
Poi vince tutto, se ben si notrica.

rivolto l' animo. - *Disteso* è qui il contrario di *teso*, come *disgiunto, disfatto* è il contrario di *giunto, fatto*. L'arco *teso* accenna di prender la mira; l' arco *disteso* accenna il cessar dell' azione. — **51**. *quando tu sarai*, quando sarai su nel Paradiso, al quale t' invii. — **52**. *Per fede mi ti lego*, per promessa mi ti obbligo. — **53**, **54**. Ma io scoppio internamente per un dubbio che ho nell'animo, se non me ne sciolgo e libero. — **55-57**. Dapprima questo dubbio per le parole di Guido del Duca era scempio, ma ora è divenuto doppio per le parole tue; poichè del fatto mi dà certezza quello che odo qui e quello che ho udito altrove, ov' io l' accoppi insieme. - Quale sia poi quel dubbio, lo dice al v. 63. — **58**. *diserto*, privo, spogliato. — **59**. *mi suone*, mi suoni, mi dici. — **60**. *gravido* dice il seme nascosto del male; *coverto* il suo esterno rampollare, adombrando la terra. — **63**. Poichè taluno la suppone negl' influssi celesti, e tal altro la crede esistere quaggiù in terra, cioè, nella libertà umana. — **64**. *hui*, interiezione di dolore, *ohimè*. — **66**. Dice *il mondo è cieco*, perchè l' umano intelletto poco discerne, se 'l lume del cielo non l' aiuti, nella cognizione della virtù. - *e tu vien ben da lui*, e tu, con questa meschina domanda, mostri bene di venire da un mondo cieco. — **67-69**. Voi, viventi, riportate sempre ogni cagione al cielo, quasi che tutto quello che accade venisse da esso per necessità. — **71**, **72**. *e non fôra giustizia* ec., e non sarebbe giusto, che per il bene operato si avesse nell' altro mondo letizia, e per il male si avesse pianto. — **73-78**. Intendi: il cielo co' suoi influssi dà principio ai vostri movimenti; cioè, ai primi innocenti moti dell' appetito; e nè anche a tutti questi, perchè alcuni hanno origine dalle occasioni e dalle abitudini; ma posto ancora ch' io affermassi, che tutti questi primi moti da' detti influssi provenissero, vi è dato il lume della ragione, col quale potete discernere il bene e il male, e insiem con questo lume vi è dato il libero arbitrio, da poter far elezione di quello che più vi piace: il qual libero arbitrio se dura fatica combattendo i primi moti di quelle passioni, che hanno origine dagl' influssi celesti, vince

79 A maggior forza ed a miglior natura
Liberi soggiacete; e quella cria
La mente in voi, che 'l ciel non ha in sua cura.
82 Però se 'l mondo presente disvia,
In voi è la cagione, in voi si cheggia:
Ed io te ne sarò or vera spia.
85 Esce di mano a Lui, che la vagheggia
Prima che sia, a guisa di fanciulla,
Che piangendo e ridendo pargoleggia,
88 L'anima semplicetta, che sa nulla,
Salvo che, mossa da lieto fattore,
Volentier torna a ciò che la trastulla.
91 Di picciol bene in pria sente sapore:
Quivi s' inganna; e dietro ad esso corre,
Se guida o fren non torce lo suo amore.
94 Però convenne legge per fren porre:
Convenne rege aver, che discernesse
Della vera cittade almen la torre.
97 Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?
Nullo: però che 'l pastor che precede

poi facilmente tutti gli altri, se persevera nel buon proposito, e si nutre di buoni esempi, e di savi insegnamenti. - È questa la dottrina di san Tommaso e di sant'Agostino, e anche degli scolastici; secondo i quali, *gli astri influiscono, ma non isforzano.* Nel Paradiso ne parla più largamente. — **79-81.** Ad una forza maggiore e ad una natura migliore, che non è quella degl'influssi celesti, voi siete soggetti, restando per altro sempre liberi; e questa è la onnipotenza di Dio, la quale crea in voi la mente, che gl'influssi celesti non possono dominare. Dice nel VII del Paradiso che la bontà divina *spira senza mezzo* l'anima nostra. — **82.** *disvia,* travia dal retto sentiero. — **83.** *in voi si cheggia,* in voi si chieda e si cerchi. — **84.** *vera spia,* verace dimostratore. - La voce *spia* non aveva in antico quel brutto significato che ha oggi. — **85-90.** Costruisci ed intendi: *L'anima semplicetta che sa nulla,* l'anima tutta semplice che per anco nulla sa e nulla fa, *salvo che, mossa da lieto fattore, torna volentieri a ciò che la trastulla,* se non che mossa dal fonte della letizia, ella si rivolge volentieri a ciò che la fa lieta, *esce di mano a Lui,* esce dalle mani del Creatore, *che la vagheggia prima che sia,* che nella sua eterna idea la riguarda con compiacenza, innanzi pure ch'ella esista, esce *a guisa di fanciulla, che pargoleggia ridendo e piangendo,* che mostra la sua esistenza infantile or col piangere or col ridere. - Dicendo il Poeta che la novella anima non sa nulla, mostra seguire l'opinione de' Peripatetici, i quali dissero che l'anima umana, allorachè vien creata da Dio, è bene atta e disposta ad imprendere tutte le cose, ma non perciò ha scienza alcuna o cognizione, o, come vogliasi dire, idea innata. E questa è l'opinione più probabile e più comune. I Platonici sentivano il contrario, ritenendo che l'anima al momento della sua crezione abbia in sè i germi delle cognizioni, che poi col tempo, o pel proprio studio o per l'altrui insegnamento, si vanno in lei discoprendo e sviluppando. — **91-93.** Dapprima sente diletto del bene meschino e caduco del mondo, e quivi, credendo trovar la felicità, s'inganna; e corre dietro ad esso, se l'educazione o il freno della legge non rivolge il suo amore al vero obietto. Nel *Convito* si legge: « L'anima nostra, incontanente che nel nuovo, e mai non fatto cammino di questa vita entra, dirizza gli occhi al termine del suo sommo bene; e però qualunque cosa vede, che paia avere in sè alcun bene, crede che sia esso. » — **94-96.** Però, essendo gli uomini inclinati al bene falso, convenne stabilir leggi per frenarli e guidarli al bene vero; e convenne avere un re, che discernesse, e agli altri additasse, della ben ordinata società *almen la torre,* almeno la parte principale, cioè la giustizia. — **97.** Le leggi esistono; ma chi è che le faccia osservare? ovvero: chi è che le osservi? — **98, 99.** Nissuno le osserva; peroc-

Ruminar può, ma non ha l' unghie fesse.
100 Per che la gente, che sua guida vede
Pure a quel ben ferire, ond' ell' è ghiotta,
Di quel si pasce, e più oltre non chiede.
103 Ben puoi veder che la mala condotta
È la cagion che 'l mondo ha fatto reo,
E non natura, che in voi sia corrotta.
106 Soleva Roma, che 'l buon mondo feo,
Duo Soli aver, che l' una e l' altra strada
Facean vedere, e del mondo e di Deo.
109 L' un l' altro ha spento, ed è giunta la spada
Col pastorale: e l' un coll' altro insieme
Per viva forza mal convien che vada;
112 Perocchè, giunti, l' un l' altro non teme.
Se non mi credi, pon mente alla spiga;
Ch' ogni erba si conosce per lo seme.
115 In sul paese, ch' Adige e Po riga,
Solea valore e cortesia trovarsi
Prima che Federigo avesse briga:
118 Or può sicuramente indi passarsi
Per qualunque lasciasse, per vergogna

chè *il pastor che precede,* l'uomo che va innanzi a tutti, cioè il capo del popolo || comunemente, si intende il pontefice: e così più sotto alle parole *sua guida.* Cfr. il v. 127 || *ruminar può,* può bene insegnare, *ma non ha l'unghie fesse,* ma non dà altrui buon esempio col bene operare. – La carne degli animali, che non aveano le qualità del ruminare e dell' unghia fessa, era agli Ebrei proibita: e gl' interpreti del mistico significato dicono, che per lo ruminare si vuole intendere il sapere, per l' unghia fessa l' operare. Di questa immagine scritturale si è valso il Poeta per significare il suo concetto. — **100, 101.** Il perchè la gente, che vede il suo capo *ferire,* mirare ed intendere, *pure a quel bene,* solamente a quel falso bene, *ond' ella è ghiotta,* di cui ella stessa è avida, si pasce ec. — **103.** *la mala condotta,* sottintendi *dei capi così civili che ecclesiastici.* — **106-108.** Soleva Roma, *che 'l buon mondo feo,* che fece buono il mondo, diffondendovi la fede cristiana, *aver duo Soli,* aver due supreme autorità (l'imperatore e il papa), *che facean vedere,* che mostravano altrui, *l' una e l' altra strada, e del mondo e di Deo,* la strada del ben viver civile, e quella del ben viver cristiano. — **109-112.** L'un Sole (il papa) ha spento l' altro (l' imperatore), e la spada, cioè la podestà temporale, è congiunta col pastorale, cioè colla podestà spirituale: e l' un potere congiunto coll' altro, facendo un governo misto e confuso, conviene *per viva forza,* cioè necessariamente, *che vada male,* che proceda male; perocchè così congiunti l' un potere non più teme l' altro, e può trascorrere senza che l' altro lo freni. – Non intende il Poeta, che nel pontefice romano non possano unirsi la podestà spirituale e la temporale, sicchè possa esser sovrano ne' propri stati, ma sì bene esclude l' autorità generale sopra gli stati altrui. Egli tiene secondo l' opinione vera e cattolica, e secondo il detto di san Paolo, *omnis potestas a Deo venit,* che ogni principe temporale abbia, in quanto all' esser di principe, una podestà immediata da Dio, non mediata *per pontificem,* com' era l' opinione erronea di que' tempi. — **113.** Poni mente alla spiga, e vedrai che non è grano, ma segala: ch' è quanto dire: Se vuoi conoscere che la cagione, per la quale il mondo disvia, è la confusion delle due potestà, guarda a' pessimi costumi, frutto del disordinato reggimento civile. — **115.** Nella Lombardia, irrigata dal Po, e nella Marca Trivigiana dall' Adige. — **117.** Prima che Federigo II imperatore avesse briga col pontefice, e cominciassero le animose contenzioni fra il sacerdozio e l' impero: le quali furono accompagnate da vituperevoli eccessi per l' una parte e per l' altra, e per le quali si alimentarono le divisioni e gli odi fra i popoli italiani. — **118-120.** Costruisci ed intendi: Ora *per qualunque,* da chiunque, la-

Di ragionar co' buoni, d' appressarsi.
121 Ben v' èn tre vecchi ancora, in cui rampogna
L' antica età la nuova; e par lor tardo
Che Dio a miglior vita li ripogna:
124 Currado da Palazzo, e 'l buon Gherardo,
E Guido da Castel, che me' si noma
Francescamente il semplice lombardo.
127 Di' oggimai che la chiesa di Roma,
Per confondere in sè duo reggimenti,
Cade nel fango, e sè brutta e la soma."
130 "O Marco mio," diss' io, "bene argomenti:
Ed or discerno perchè dal retaggio
Li figli di Levì furono esenti.
133 Ma qual Gherardo è quel, che tu per saggio
Di' ch' è rimaso della gente spenta,
In rimproverio del secol selvaggio?"
136 "O tuo parlar m' inganna, od e' mi tenta,"
Rispose a me; "chè, parlandomi tosco,
Par che del buon Gherardo nulla senta:
139 Per altro soprannome io nol conosco,
Se nol togliessi da sua figlia Gaia.
Dio sia con voi, chè più non vegno vosco.
142 Vedi l' albòr, che per lo fummo raia,
Già biancheggiare; e a me convien partirmi
(L' angelo è ivi) prima ch' egli paia."
145 Così parlò; e più non volle udirmi.

sciasse d' appressarsi a quelle contrade per vergogna di ragionare co' buoni, *può passarsi indi sicuramente,* si può passare di là con tutta sicurezza, perchè de' buoni non ne incontrerebbe pur uno. — **121.** *v' èn,* v' enno, vi sono. - *in cui,* nella cui virtù. — **122, 123.** *e par lor tardo,* e par loro mill' anni, che Dio *li ripogna,* li riponga e li richiami a miglior vita. — **124-126.** *Currado da Palazzo,* gentiluomo bresciano che fu capitano del popolo in Firenze nel 1277; *Gherardo* da Trevigi, signor di Camino, per le sue virtù chiamato *il Buono;* e *Guido da Castello,* gentiluomo reggiano, *che me' si noma francescamente,* che meglio si nomina alla maniera francese, *il semplice,* lo schietto, *lombardo,* e che secondo alcuni ospitò l'Alighieri. - Dice *francescamente,* perchè i Francesi solevan chiamar lombardi tutti gl' Italiani: ed è tuttora a Parigi la *Rue des Lombards.* — **127.** *Di' oggimai,* ma oramai di' pure. — **128.** *duo reggimenti,* due governi, lo spirituale e il temporale. — **129.** *e sè brutta e la soma,* ed imbratta sè stessa e il suo carico. — **131, 132.** Ed ora comprendo per qual ragione i figli di Levi, ossia i leviti, o sacerdoti, furono esclusi *dal retaggio,* dall' eredità; cioè, dal repartimento della terra di Canaan fatto da Dio alle dodici tribù d' Israele. - Le terre date ai leviti furono, dice il Lirano, solamente *ad habitandum, non ad possidendum,* perchè da' terreni possedimenti non avessero distrazione nel divino ministerio. — **135.** In rimprovero del presente secolo barbaro e bestiale? - *selvaggio,* contrario di *ordinato e civile.* — **136.** O il tuo parlare m' inganna, volendomi far credere che Gherardo ti sia sconosciuto, o vuole far prova di me, cercando se io bene il conosca. — **137, 138.** Poichè, essendo tu toscano, come dal tuo parlare apparisce, mostri di non aver nessuna notizia del buon Gherardo, che in Toscana è notissimo. — **140.** *Gaia,* fu la figlia di Gherardo: alcuni la dicono famosa per la sua beltà e pudicizia, altri per la sua beltà e dissolutezza. E veramente a questo secondo concetto pare che miri la frase di Dante, che probabilmente è ironica. — **141.** *vosco,* con voi. — **142.** *che per lo fummo raia,* che raggia in mezzo al fummo. — **144.** Prima che l' angelo, ch' è ivi, cioè al confine del fummo, apparisca ai miei occhi.

CANTO DECIMOSETTIMO.

Usciti del denso fummo, trovasi Dante nuovamente rapito in estasi, e vede esempi d'ira punita. Lo splendore dell'angelo, che sta presso la scala onde s'ascende al quarto girone, lo risveglia: ed ei comincia a salire insiem con Virgilio. Giunti sul ripiano, e sopraggiunta la notte, si fermano; e frattanto Virgilio spiega al discepolo come amore sia principio d'ogni virtù e d'ogni vizio.

1 Ricorditi, lettor, se mai nell' alpe
Ti colse nebbia, per la qual vedessi
Non altrimenti che per pelle talpe;
4 Come, quando i vapori umidi e spessi
A diradar cominciansi, la spera
Del Sol debilemente entra per essi;
7 E fia la tua imagine leggiera
In giugnere a veder, com' io rividi
Lo Sole in pria, che già nel corcare era.
10 Sì, pareggiando i miei co' passi fidi
Del mio Maestro, usci' fuor di tal nube
A' raggi, morti già ne' bassi lidi.
13 O immaginativa, che ne rube
Talvolta sì di fuor, ch' uom non s' accorge,
Perchè d' intorno suonin mille tube,
16 Chi muove te, se 'l senso non ti porge?
Muoveti lume, che nel ciel s' informa,
Per sè, o per voler che giù lo scorge.
19 Dell' empiezza di lei, che mutò forma

1-6. Costruisci ed intendi: o lettore, se mai nell' Alpe ti colse nebbia, per cagion della quale tu non potessi vedere, se non in quel modo che vede la talpa attraverso la pellicola che ha sugli occhi; ricòrdati come la spera del Sole entra debolmente per gli spessi ed umidi vapori, quando essi cominciano a diradarsi. – *Talpe* e *talpa* al sing., come *veste* e *vesta*, *lebbre* e *lebbra*. – *per pelle*. Credettero gli antichi coperto d' una pellicola l' occhio della talpa: ora si crede quella pellicola non sia che la cornea. — **7-9.** E la tua immaginazione, aiutata dalla ricordanza dell' osservato fenomeno, *fia leggiera in giungere a veder*, leggermente, agevolmente giungerà a figurarti, com' io primieramente rividi il Sole, che già stava coricandosi e nascondendosi sotto l' orizzonte. — **10-12.** Così dunque procedendo di pari passo col mio fido Maestro, uscii fuori di quella nuvola di fummo, quando i raggi del Sole, spenti già nella bassa pianura, non ferivano che la cima del monte. Più il Sole va sotto e più vanno in alto i suoi raggi. — **13-16.** O potenza immaginativa, o fantasia, che talvolta *ne rube sì di fuor*, ci trasporti così fuor di noi stessi, che non ci accorgiamo di quello che accade intorno a noi, per quantochè ci strepitino attorno mille trombe: chi ti muove e ti fa agire, quando i sensi non fanno su te alcuna impressione, e non ti porgono l' obbietto che tu contempli? — **17, 18.** Non altro certamente ti muove, se non un lume che *s' informa*, è formato e disposto nel cielo, e ti muove o *per sè*, cioè naturalmente, scendendo dalle sfere celesti, *o per voler* di Dio che *lo scorge*, lo invia quaggiù. - Dice che le imagini vengono alla mente o dal senso, o da Dio. Se da Dio, o per grazia gratuita, o per merito d' umano volere, che a sè la trae; o per volere di spiriti mediatori. — **19-21.** Dell' empietà di colei, cioè di Progne, che mutò forma convertendosi in quell' uccello, che più degli altri si diletta a cantare, cioè nell' usignolo, apparve nella mia

Nell' uccel che a cantar più si diletta,
Nell' immagine mia apparve l' orma:
22 E qui fu la mia mente sì ristretta
Dentro da sè, che di fuor non venia
Cosa, che fosse allor da lei recetta.
25 Poi piovve dentro all' alta fantasia
Un crocifisso dispettoso e fiero
Nella sua vista; e cotal si moria.
28 Intorno ad esso era 'l grande Assuero,
Ester sua sposa, e 'l giusto Mardocheo,
Che fu al dire e al far così intero.
31 E come questa immagine rompeo
Sè per sè stessa, a guisa d' una bulla
Cui manca l' acqua, sotto qual si feo;
34 Surse in mia visïone una fanciulla,
Piangendo forte, e diceva: "O regina,
Perchè per ira hai voluto esser nulla?
37 Ancisa t' hai per non perder Lavina;
Or m' hai perduta: i' sono essa che lutto,
Madre, alla tua, pria ch' all' altrui ruina."
40 Come si frange il sonno, ove di butto
Nuova luce percuote 'l viso chiuso,
Che fratto guizza, pria che muoia tutto;
43 Così l' immaginar mio cadde giuso,
Tosto ch' un lume il volto mi percosse,
Maggiore assai che quello ch' è in nostr' uso.
46 I' mi volgea per veder ov' io fosse,
Quand' una voce disse: "Qui si monta:"
Che da ogni altro intento mi rimosse;

immaginativa l' impronta o la rappresentanza. - Progne moglie di Tereo e sorella di Filomela (Purgat., canto IX, v. 15), per vendicarsi d' un' ingiuria ricevuta da suo marito, fece in pezzi il figlio Iti, e lo diede a mangiare a Tereo; il perchè fu dagli Dei trasformata in usignolo. || Secondo i mitologi latini, non Progne ma Filomela fu cangiata in usignolo. || — **22, 23.** *sì ristretta Dentro da sè,* così chiusa e raccolta in sè. Purgatorio, canto III, v. 12, 13. « La mente mia, che prima era ristretta, L' intento rallargò. » — **24.** *recetta;* latinismo, ricevuta. — **25.** *Poi piovve* ec., discese nella mia fantasia, *alta,* cioè levata in alto, distaccata dai sensi e dalle terrene cose. — **26.** *Un crocifisso,* un uomo crocifisso. Costui è Amanno, primo ministro d' Assuero re di Persia, fatto da lui crocifiggere perchè reo di crudeltà contro la nazione ebrea, e contro il buon Mardocheo, zio della regina Ester. — **27.** *e cotal si moria,* cioè, *dispettoso e fiero.* — **30.** Che ne' detti e ne' fatti fu così integro e giusto. — **31-33.** E tosto che questa immagine si ruppe e svanì di per sè stessa, come si rompe una bolla d' aria quando vien meno il velo d'acqua, sotto la quale si fece, surse ec. — **34.** *una fanciulla.* Questa è Lavinia figlia del re Latino e della regina Amata. — **35, 36.** *Piangendo forte,* che piangeva disperatamente. O regina mia madre, perchè per ira contro d' Enea hai voluto ucciderti? - Avendo creduto che Turno, il promesso sposo di Lavinia, fosse stato ucciso dal suo rivale Enea, Amata, che non voleva il vincitore per genero, per disperata rabbia s' impiccò. — **37-39.** Ti sei uccisa per non perdere la tua Lavinia, che sarebbe andata sposa ad Enea; ma essendoti uccisa, tu m' hai perduta davvero: vedimi, o madre, sono io stessa *che lutto,* che piango amaramente, *alla tua ruina,* alla morte tua, prima che *all' altrui,* cioè a quella di Turno, che non è ancora avvenuta. — **40, 41.** Come si rompe il sonno, quando di botto, cioè repentinamente, una improvvisa luce ferisce gli occhi chiusi. — **42.** Il qual sonno, rotto che sia all' improvviso, induce moti e sforzi, quasi guizzamenti, prima che del tutto svanisca. — **43.** *cadde giuso,* venne meno, e cessò. — **45.** Maggiore assai di quello che suol vedersi da noi. — **48.** La qual voce mi rimosse da ogni altro

49 E fece la mia voglia tanto pronta
Di riguardar chi era che parlava,
Che mai non posa, se non si raffronta.
52 Ma come al Sol, che nostra vista grava,
E per soverchio sua figura vela,
Così la mia virtù quivi mancava.
55 "Questi è divino spirito, che ne la
Via d'andar su ne drizza senza prego,
E col suo lume sè medesmo cela.
58 Sì fa con noi, come l'uom si fa sego:
Chè quale aspetta prego, e l'uopo vede,
Malignamente già si mette al nego.
61 Ora accordiamo a tanto invito il piede:
Procacciam di salir pria che s'abbui;
Che poi non si poria, se 'l dì non riede."
64 Così disse 'l mio Duca, ed io con lui
Volgemmo i nostri passi ad una scala:
E tosto ch'io al primo grado fui,
67 Senti'mi presso quasi un muover d'ala,
E ventarmi nel volto, e dir: "*Beati
Pacifici,* che son sanza ira mala."
70 Già eran sopra noi tanto levati
Gli ultimi raggi che la notte segue,
Che le stelle apparivan da più lati.
73 "O virtù mia, perchè sì ti dilegue?"
Fra me stesso dicea; chè mi sentiva
La possa delle gambe posta in tregue.
76 Noi eravam dove più non saliva
La scala su; ed eravamo affissi,
Pur come nave ch'alla piaggia arriva.
79 Ed io attesi un poco s'io udissi

intendimento, o pensiero. — **49-51.** E fece la mia voglia tanto sollecita di vedere chi era quegli che parlava, che, quando la è siffatta, non ha posa, *se non si raffronta,* se non viene a fronte colla persona bramata. — **52-54.** *Ma come al Sol,* ec. Ma come la nostra vista vien meno incontro al Sole, il quale l'aggrava e l'opprime, ed il quale pel soverchio splendore vela altrui la sua figura, cioè, per la troppa luce si rende altrui invisibile; così quivi la mia virtù o facoltà visiva veniva meno. — **56.** *senza prego,* senza che altri gliene faccia preghiera. — **58.** Egli adopera con noi uomini, come l'uomo fa seco stesso; il quale per giovare a sè non aspetta che altri gliel dica. – *Sego* per *seco,* si trova pure in altri antichi, ed è dal frequente scambio del *c* e del *g: preco* e *prego, laco* e *lago, draco* e *drago* ec. — **59, 60.** Perciocchè *quale l'uopo vede,* quegli che vede l'altrui bisogno, *e aspetta prego,* ed a sovvenirlo aspetta d'esser pregato, *malignamente già si mette al nego,* con mala volontà già si mette sulla negativa. – Sentenza tolta da Seneca (Ben. II, 1): « Tarde velle nolentis est: qui distulit diu, noluit. » — **61.** Ora muoviamo il piede secondo che l'angelo c'invita. — **67-69.** Mi sentii dappresso come un movimento di ale, e farmi vento nel viso, e sentii dire: « Beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur » (san Matt.), i quali sono senz'ira peccaminosa. – Il movimento dell'ala denota che l'angelo gli cancellò dalla fronte il segno dell'ira. Dicendo poi *mala,* distingue l'ira peccaminosa da quella che non è tale, non altro essendo che un giusto zelo: « Irascimini et nolite peccare. » Salmo 4. — **70.** *tanto levati,* tanto alzati, cioè ferivano in alto l'ultimo strato dell'atmosfera: il che accade quando il Sole è tramontato or ora. — **71.** *che la notte segue,* ai quali vien dietro la notte. — **73.** O mia facoltà di movermi, perchè così ti dilegui? – L'impotenza di muoversi era prodotta dalla notte. Vedi canto VII, v. 43 e seg. — **75.** *posta in tregue,* posta in tregua, quasi forzata a non potere agire. — **76, 77.** *dove più non saliva La scala su,* dove la scala

Alcuna cosa nel nuovo girone;
Poi mi rivolsi al mio Maestro, e dissi:
82 "Dolce mio Padre, di', quale offensione
Si purga qui nel giron, dove semo?
Se i piè si stanno, non stea tuo sermone."
85 Ed egli a me: "L'amor del bene, scemo
Di suo dover, quiritta si ristora;
Qui si ribatte 'l mal tardato remo.
88 Ma perchè più aperto intenda ancora,
Volgi la mente a me, e prenderai
Alcun buon frutto di nostra dimora.
91 Nè Creator, nè creatura mai,"
Cominciò ei, "figliuol, fu sanz' amore,
O naturale, o d' animo; e tu 'l sai.
94 Lo naturale è sempre senza errore:
Ma l' altro puote errar per malo obietto,
O per troppo o per poco di vigore.
97 Mentre ch' egli è ne' primi ben diretto,
E ne' secondi sè stesso misura,
Esser non può cagion di mal diletto:
100 Ma quando al mal si torce, o con più cura,
O con men che non dee, corre nel bene,
Contra 'l Fattore adopra sua fattura.
103 Quinci comprender puoi ch' esser conviene
Amor sementa in voi d' ogni virtute,
E d' ogni operazion che merta pene.
106 Or perchè mai non può dalla salute
Amor del suo subietto volger viso,
Dall' odio proprio son le cose tute:

non andava più su, perchè lì finiva; ed eravamo *affissi*, restati fermi ed immobili. — **82, 83.** *quale offensione*, quale offesa fatta a Dio, quale peccato si purga in questo quarto girone, dove siamo? — **84.** Se non possiam camminare, almeno tu parla. — **85, 86.** L' amor del bene, *scemo Di suo dover*, mancante del debito fervore, *quiritta si ristora*, qui si reintegra del mancamento. - *Quiritta*, qui; voce antica, come *liviritta*, lì. Purgatorio, IV, v. 125 e altrove. — **87.** Vale a dire: qui si percuote o punisce il tardo rematore, cioè, colui che fu tardo nelle opere di carità. — **91-93.** Nè il Creatore (perchè Dio è amore, *Deus caritas est*), nè creatura, fu mai senza amore, o naturale, *o d' animo*, o animale: e tu lo sai per avere studiato filosofia. Convito, Tratt. III, 3: « È da sapere che ciascuna cosa ha il suo speciale amore. » — **94-96.** Il naturale (ch' è quello pel quale appetiamo i beni necessari alla nostra conservazione) non erra mai; ma l'altro, cioè l'animale, o razionale, può errare in tre modi: quando si dirige ad un malo obbietto, cioè al male; quando si volge con troppo vigore alle cose terrene; e quando guarda con poco fervore le cose veramente degne d' amore e i beni celesti. — **97-99.** *Mentre ch' egli è diretto ne' primi beni*, finchè quest' amor razionale è rivolto a' primi beni, cioè, a' beni spirituali e celesti, *e misura sè stesso ne' secondi*, e finchè si modera ne' secondi, cioè, ne' beni caduchi e terreni, non può essere in noi veruna cagione di mala, o colpevole dilettazione. — **100-102.** Ma quando si rivolge al male, o quando corre al bene terreno con troppa cura, o corre con cura minore di quella che deve al bene celeste, la creatura, ch' è *fattura* di Dio, opera contro il suo *Fattore*, cioè, Creatore. — **103, 104.** *ch' esser conviene Amor in voi*, conviene che amor sia in voi. — **105.** Conforme al detto di sant' Agostino: « Boni aut mali mores, sunt boni aut mali amores; » dice il Poeta che l' amore può esser seme di opere virtuose, come di opere ree. — **106-108.** Intendi: ora perchè amore non può mai *volger viso*, distogliersi, dalla salute del suo subietto, cioè, dall' utilità di quell' essere in cui risiede, avviene che tutte le cose suscettive d' amore sono *tute*, sicure, dall' odio proprio, non potendo

109 E perchè intender non si può diviso,
Nè per sè stante, alcuno esser dal primo,
Da quello odiare ogni affetto è deciso.
112 Resta, se dividendo bene stimo,
Che 'l mal che s'ama è del prossimo; ed esso
Amor nasce in tre modi in vostro limo.
115 È chi per esser suo vicin soppresso
Spera eccellenza; e sol per questo brama
Ch' ei sia di sua grandezza in basso messo:
118 È chi podere, grazia, onore e fama
Teme di perder, perch' altri su monti;
Onde s' attrista sì, che 'l contrario ama:
121 Ed è chi per ingiuria par ch' adonti
Sì, che si fa della vendetta ghiotto;
E tal convien che 'l male altrui improntì.
124 Questo triforme amor quaggiù disotto
Si piange. Or vo' che tu dell' altro intende,
Che corre al ben con ordine corrotto.
127 Ciascun confusamente un bene apprende,
Nel qual si quieti l' animo, e desira:
Per che di giunger lui ciascun contende.
130 Se lento amore a lui veder vi tira
Od a lui acquistar, questa cornice,
Dopo giusto pentir, ve ne martíra.
133 Altro ben è, che non fa l' uom felice;

odiare sè medesime. — **109-111.** E perchè non può darsi alcun essere o ente stante per sè, e diviso dall' essere primo, da cui tutte le cose hanno essenzial dipendenza, quindi è che da ogni creatura è necessariamente *deciso,* diviso, remosso, ogni affetto, onde odiare quell'essere primo da cui ella dipende. - L'uomo non può odiare Dio sua cagione; può dire ch' e' non esiste e può bestemmiarlo; ma odiarlo non può come Dio. — **112-114.** *Resta,* conseguita, *se dividendo bene stimo,* se ben procedo nella mia divisione, e se è vero che nessuno desidera male nè a sè nè a Dio suo principio, che non si desidera del male se non al prossimo; e questo malo amore *in vostro limo,* nella vostra sensualità, ovvero nella vostra fragile umana natura, nasce in tre modi; cioè (come spiega poi), di superbia, d'invidia e d'ira. - La superbia è amore del ben proprio con male altrui: l'invidia è amore dell'altrui male, senza occasione di male proprio e senza speranza di proprio bene: l'ira è amore dell'altrui male, per male che da altri a noi venga, o si creda venire. — **115, 116.** Vi è chi spera ingrandimento dall' oppressione del suo vicino: è questi il superbo.- *È chi:* modo latino. *Est qui. Sunt qui.* - *soppresso* vale gettato a terra, calcato. — **118, 119.** Vi è chi teme di perdere potere, grazia, onore e fama, per l'inalzarsi di alcuno || *su monti:* ma la vera lezione è *sormonti* ||: è questi l'invidioso. — **120.** *il contrario ama,* cioè ama l'altrui depressione. — **121-123.** E vi è chi per qualche ingiuria pare che s' irriti così, che si fa avido della vendetta; e costui conviene che *improntì,* cerchi il male altrui, oppure, conviene che imprima e fermi nella sua mente il male altrui: è questi l'iracondo. — **124, 125.** Questo malo amore *triforme,* cioè di tre sorte, si piange e si sconta ne' tre gironi quaggiù di sotto. — **125, 126.** Ora voglio che tu intenda e sappia dell'altro, che corre al bene disordinatamente; cioè, o con troppo o con poco di vigore, come ha detto sopra al v. 96. — **127, 128.** Costruisci: Ciascuno apprende confusamente e *desira,* cioè desidera, un bene nel quale si quieti l'animo; « imperocchè (dice Boezio) nelle menti degli uomini è naturalmente inserto l'amore del bene vero. » — **129.** Il perchè ciascuno si sforza di giungere a possederlo. — **130-132.** *Se lento amore a lui veder vi tira Od a lui acquistar,* se a conoscere o ad acquistar questo bene, vi tira e spinge un amor lento, questo girone, ove ora siamo, ed ove si puniscono gli accidiosi, ve ne dà il castigo, dopo il debito pentimento avutone in vita. — **133-135.** V'è un altro

Non è felicità, non è la buona
Essenzia, d' ogni buon frutto radice.
136 L' amor, ch' ad esso troppo s' abbandona,
Di sovra a noi si piange per tre cerchi;
Ma come tripartito si ragiona,
139 Tacciolo, acciò che tu per te ne cerchi.

bene (cioè il bene terreno) che non fa l' uomo felice: non è questo la felicità, non la buona essenza, ch' è radice o principio d' ogni buon frutto. Somma: « La volontà umana non dee tendere ad altro fine che a Dio, perchè suo ultimo fine è la beatitudine. » Altri leggono: *d' ogni ben frutto e radice.* — **136, 137.** L' amore, che ad esso bene terreno s' abbandona troppo, si piange e si sconta ne' tre cerchi che sono sopra a noi. — **138, 139.** Ma come sia fatta con ragione questa triplice partizione lo taccio, acciocchè tu lo cerchi da te medesimo. - Le tre parti sono, com' ognuno facilmente intende, avarizia, gola e lussuria.

CANTO DECIMOTTAVO.

Continua Virgilio, perchè richiestone da Dante, il suo ragionamento intorno la natura dell'amore. Quindi una moltitudine di anime (e sono gli accidiosi) passano davanti a' Poeti correndo e gridando dapprima esempii della virtù contraria all' accidia, e poi di punizione del lor peccato. Una di quelle anime si dà a conoscere a Virgilio, e gli fa brevi parole d' Alberto Scaligero. Finalmente Dante s' addormenta.

1 Posto avea fine al suo ragionamento
L' alto Dottore; ed attento guardava
Nella mia vista, s' io parea contento.
4 Ed io, cui nuova sete ancor frugava,
Di fuor taceva, e dentro dicea: "Forse
Lo troppo dimandar, ch' io fo, gli grava."
7 Ma quel padre verace, che s' accorse
Del timido voler, che non s' apriva,
Parlando, di parlare ardir mi porse.
10 Ond' io: "Maestro, il mio veder s' avviva
Sì nel tuo lume, ch' io discerno chiaro
Quanto la tua ragion porti o descriva.
13 Però ti prego, dolce padre caro,
Che mi dimostri amore, a cui riduci
Ogni buono operare, e 'l suo contraro."
16 "Drizza," disse, "vêr me l' acute luci
Dell' intelletto; e fieti manifesto
L' error de' ciechi che si fanno duci.
19 L' animo, ch' è creato ad amar presto,

2. *alto Dottore*, profondo nel suo sapere. — **3.** *Nella mia vista*, nel mio sembiante, nel mio aspetto; o, negli occhi miei. — **4.** Ed io, cui nuova *sete*, brama di sapere, *frugava*, stimolava. — **6.** *gli grava*, gli è gravoso o molesto. — **8.** Della mia timida volontà che non si palesava. — **9.** Prendendo a parlare a me, mi porse ardire di parlare a lui. — **10-12.** Ond' io dissi: Maestro, il mio intelletto così si rinforza nella tua dottrina, ch' io discerno chiaramente quanto il tuo ragionamento contenga, o dichiari. — **14, 15.** Che tu mi dia la dimostrazione dell'amore, o che tu m' insegni che cosa è amore, al quale tu riduci ogni buono e cattivo operare. Vedi Canto precedente, v. 104, 105. — **17, 18.** *e fieti*, e ti fia, ti sarà manifesto l' errore di quegli ignoranti, che vogliono farsi guida agli altri, insegnando che ogni amore è in sè stesso lodevole. — **19-21.** L' animo ch' è creato *presto*, disposto,

Ad ogni cosa è mobile che piace,
Tosto che dal piacere in atto è desto.
22 Vostra apprensiva da esser verace
Tragge intenzione, e dentro a voi la spiega,
Sì che l'animo ad essa volger face:
25 E se rivolto invér di lei si piega,
Quel piegare è amor; quello è natura,
Che per piacer di nuovo in voi si lega.
28 Poi, come 'l fuoco muovesi in altura,
Per la sua forma, ch'è nata a salire
Là dove più in sua materia dura;
31 Così l'animo preso entra in disire,
Ch'è moto spiritale; e mai non posa,
Fin che la cosa amata il fa gioire.
34 Or ti puote apparer quant'è nascosa
La veritade alla gente, ch'avvera
Ciascuno amore in sè laudabil cosa:
37 Perocchè forse appar la sua matera
Sempr' esser buona; ma non ciascun segno
È buono, ancor che buona sia la cera."
40 "Le tue parole, e 'l mio seguace ingegno,"
Risposi lui, "m' hanno amor discoverto;
Ma ciò m' ha fatto di dubbiar più pregno:

o colla disposizione, ad amare, *è mobile,* è facile a muoversi ad ogni cosa piacente, tostochè dal piacere *è desto in atto,* è svegliato, o incitato all'atto di muoversi. – *In atto* può anche riferirsi a *piacere;* e allora s' intenda: *dal piacere presente.* — **22-24.** *Vostra apprensiva,* la vostra facoltà di apprendere, *tragge intenzione,* trae l'immagine, *da essere verace,* da un ente od obbietto reale, *e dentro a voi la spiega,* e la pone avanti alla mente vostra, *sì che l'animo ad essa volger face,* tanto che fa rivolger l'animo ad essa imagine. « Le imagini, ovvero similitudini delle cose, i filosofi chiamano ora spezie, ora intenzioni. » Varchi, *Ercol.* – La facoltà d'apprendere e di comprendere è mossa dalla realità delle cose esterne; e questa svolge in noi per mostrarla degna d'amore. — **25-27.** E se, rivolto che siasi a quell'imagine, l'animo si piega verso di lei, e vi s'abbandona, quel piegare è amore, è quello la natura, la quale si lega in voi di nuovo in virtù del piacere. – Il primo legame che l'animo ha colla natura, è l'essere disposto ad amare; il secondo è quando in atto viene ad amare, e così la natura in tale atto con esso animo si unisce di nuovo. — **28.** *muovesi in altura,* va in alto. — **29.** *Per la sua forma.* – *Forma* chiamavano gli antichi filosofi ciò che dà l'essere a ciascuna cosa: onde la *forma del fuoco* è ciò che lo costituisce fuoco. – *ch'è nata a salire.* Somma: « Ignis sua forma inclinatur in superiorem locum. » Credevano gli antichi che il fuoco fosse naturalmente nato a salire, perciocchè non sapevano che l'aria pesasse, e che, essendo specificamente più grave del fuoco, lo spingesse allo in su. — **30.** *Là dove,* cioè, sotto il concavo del cielo della Luna. – Colà gli antichi collocavano la sfera del fuoco; ma è inutile il dire che quel loro sistema cosmico andava assai lontano dal vero. — **31-33.** Così l'animo innamorato entra in desiderio di posseder la cosa amata, il qual desiderio non è un moto materiale, come quello suddetto del fuoco, ma è un moto spirituale, il quale non si posa mai, finchè non gioisce del possedimento di quella. — **35.** *ch'avvera,* che tien per vero; aggiungi *essere.* — **37-39.** Imperocchè la *matera,* materia, d'amore forse è sempre buona, perchè in ogni male che s'ami è sempre alcun bene o reale o imaginato, ma non è buono ogni amore, che da quella procede: come non è buona ogni figura, che s'imprime nella cera, quantunque la cera sia buona. – Per *materia d'amore* intende, al modo scolastico, *la materia determinabile,* ossia *amore in genere;* e di questo dice che forse è sempre buono; ma non è sempre buona *la forma determinante,* ossia *amore in ispecie.* — **40.** *il mio seguace ingegno,* la mia mente, che con attenzione ti segue. — **42.** *di dubbiar più pregno,*

più pieno di dubbi.
43-45. Poichè se l'amore è *offerto a noi*, viene in noi, *di fuori*, dagli oggetti esterni, che son fuori di noi, e se l'animo *non va con altro piede*, non può procedere altrimenti, [illegible] merito alcuno. [illegible] **46-48.** [illegible] lo [illegible] sostanza ovvero [illegible] è *setta*, [illegible] dalla materia [illegible] tempo stesso [illegible] unita con lei [illegible] a dire col corpo, ha in sè accolta una virtù speciale,

43 Chè s' amore è di fuori a noi offerto,
E l' anima non va con altro piede,
Se dritto o torto va, non è suo merto."
46 Ed egli a me: "Quanto ragion qui vede,
Dir ti poss' io: da indi in là t' aspetta
Pure a Beatrice, ch' è opra di fede.
49 Ogni forma sustanzïal, che setta
È da materia, ed è con lei unita,
Specifica virtude ha in sè colletta:
52 La qual sanza operar non è sentita,
Nè si dimostra ma che per effetto,
Come per verdi fronde in pianta vita.
55 Però, là onde venga lo intelletto
Delle prime notizie, uomo non sape,
E de' primi appetibili l' affetto;
58 Che sono in voi, sì come studio in ape
Di far lo mèle: e questa prima voglia
Merto di lode o di biasmo non cape.
61 Or perchè a questa ogni altra si raccoglia,
Innata v' è la virtù che consiglia,
E dell' assenso de' tener la soglia.
64 Quest' è 'l principio là onde si piglia
Cagion di meritare in voi, secondo
Che buoni amori o rei accoglie e viglia.
67 Color che ragionando andaro al fondo,
S' accorser d' esta innata libertate;

la quale, essendo una semplice disposizione, non può conoscersi senza operare, nè può dimostrarsi se non per l'effetto attuale, come la vita in una pianta si manifesta per le verdi fronde. - A' primi moti non pensiamo, e non ce n'accorgiamo, se non operando, ossia mettendo la nostra potenza in atto. - *Forma sustanziale* appellasi dalle scuole quella che, unita alla materia prima, comune a tutti i corpi, forma le differenti specie di essi. - *La virtù speciale* è (come dice Dante stesso nel *Convito) l'appetito d'animo naturale*. - *Ma che* è da *mas que, più che, se non che,* com' abbiamo notato altre volte. — **55-60.** Però l'uomo *non sape,* non sa, donde gli venga *lo intelletto,* l' intelligenza delle prime fondamentali notizie, ossia de' primari assiomi, e donde gli venga l' appetito di quelle cose che primamente appetisce (come l' amore di sè, del bene e simili), le quali sono in noi, com' è nell' ape *lo studio,* l' inclinazione, di fabbricare il miele: e questi primi appetiti, e naturali tendenze, non son capaci per sè stessi nè di lode nè di biasimo. — **61-63.** Ora, perquantochè a questa prima voglia, o a questi primi appetiti, s' accolga intorno e s' aggiunga ogni altra voglia, ovvero ogni altro appetito che può essere buono o reo, è in voi innata, cioè voi avete da natura, *la virtù* (la ragione) *che vi consiglia* nella scelta, e che *dee tener la soglia dell' assenso,* cioè, deve custodire l'entrata del consentire. — **64-66.** Questa ragione regolatrice è il principio, dal quale si parte la cagione del vostro meritare, secondo che essa accoglie gli amori buoni, e *viglia*, separa e rigetta i rei. - *Vigliare* non è lo stesso che *vagliare;* ma è invece *separare con granate o frasche dal monte o del grano o delle biade quelle spighe o baccelli, che hanno sfuggito la trebbiatura.* — **67.** I filosofi, che pe-

Però moralità lasciaro al mondo.
70 Onde pognam che di necessitate
Surga ogni amor, che dentro a voi s'accende;
Di ritenerlo è in voi la potestate.
73 La nobile virtù Beatrice intende
Per lo libero arbitrio; e però guarda
Che l'abbi a mente, s'a parlar ten prende."
76 La Luna quasi a mezza notte tarda
Facea le stelle a noi parer più rade,
Fatta com'un scheggion, che tututt'arda;
79 E correa contra 'l ciel, per quelle strade
Che 'l Sole infiamma allor che quel da Roma
Tra' Sardi e' Corsi il vede quando cade:
82 E quell'Ombra gentil, per cui si noma
Pietola più che villa Mantovana,
Del mio carcar diposto avea la soma.
85 Per ch'io, che la ragione aperta e piana
Sovra le mie questioni avea ricolta,
Stava com'uom che sonnolento vana:
88 Ma questa sonnolenza mi fu tolta
Subitamente da gente, che dopo
Le nostre spalle a noi era già vòlta.
91 E quale Ismeno già vide ed Asopo,

netrarono addentro in questa materia. — **69.** *moralità*, la filosofia morale, la quale sarebbe stata vana senza il principio certo della libertà del volere. — **70-72.** Onde, supposto pure che ogni appetito sorgesse in voi per forza di necessità, voi siete sempre in potere di contenerlo. — **73, 74.** La nobile virtù, di che t'ho parlato, è da Beatrice intesa per il libero arbitrio. - Anche qui Beatrice è simbolo della sacra teologia, come in tutto questo discorso Virgilio è simbolo della scienza umana. — **76-78.** La Luna ch'era tarda ad alzarsi, nè spuntava sull'orizzonte che quasi a mezza notte, essendo fatta come uno scheggione o un tizzone che tutto tutto arda, faceva a noi parere che le stelle fossero più rade, perchè col suo lume rendeva invisibili quelle di minor grandezza. - Dice che la Luna si alzava quasi a mezza notte, poichè erano scorsi cinque giorni dacchè avvenne il plenilunio: dovea dunque alzarsi quasi cinque ore dopo il tramonto del Sole, poichè da una sera all'altra si alza quasi un'ora più tardi. - Altri legge *secchion*, e spiega: la Luna calante di cinque notti è quasi una spera troncata; tonda nel fondo, tronca alla cima, come *un secchione*. - *Tututto* vale *tutto tutto*, e fu usato da altri antichi, non meno che da Dante stesso nella Canz. I, st. 4: « Che 'l sì e 'l no tututto in vostra mano Ha posto Amore. » — **79-81.** E correa contro l'apparente moto del cielo stellato, cioè, correa da ponente a levante, per quella via dello zodiaco, verso il fine del segno dello Scorpione, nel quale si trova il Sole, alloracbè l'abitante di Roma lo vede tramontare in quella parte di cielo, che è tra la Corsica e la Sardegna. — **82-84.** E quell'ombra gentile di Virgilio, per cui il villaggio di Pietola è nominato e famoso più della città stessa di Mantova, *del mio carcar*, del carico da me impostogli di sodisfare alle mie domande, *diposto avea la soma*, erasi sgravato col rispondermi. - *Del mio carcar* ec. può anche intendersi: mi avea sollevato dal peso de' miei dubbii. - *Pietola*, villaggio presso Mantova, dagli antichi chiamato *Andes*, ove nacque Virgilio. — **85-87.** Per lo che io, che quel suo ragionamento aperto e chiaro sopra le mie questioni avea compreso e riposto nella mente, stava com'uomo che preso dal sonno vaneggia. O anche con *questa sonnolenza* vuol forse significar un effetto in sè medesimo del peccato, che nel girone si purga. Prov. XIX, 15: « Pigredo immittit soporem. » — **89.** *dopo*, dietro. — **90.** *a noi era già vòlta*, era già incamminata verso di noi. — **91-96.** E quale *furia e calca*, cioè furioso trascorrimento ed affollamento di gente, fu già veduto di nottetempo dai fiumi Ismeno ed Asopo *lungo di sè*, lungo le loro rive, quando i Tebani

Lungo di sè, di notte furia e calca,
Pur che i Teban di Bacco avesser uopo;
94 Tale per quel giron suo passo falca,
Per quel ch' io vidi, di color, venendo,
Cui buon volere e giusto amor cavalca.
97 Tosto fur sovra noi, perchè correndo
Veniva tutta quella turba magna;
E duo dinanzi gridavan piangendo:
100 "Maria corse con fretta alla montagna;"
E: "Cesare, per soggiogare Ilerda,
Punse Marsilia, e poi corse in Ispagna."
103 "Ratto, ratto, chè 'l tempo non si perda
Per poco amor," gridavan gli altri appresso;
"Chè studio di ben far grazia rinverda."
106 "O gente, in cui fervore acuto adesso
Ricompie forse negligenza e indugio
Da voi, per tiepidezza, in ben far messo,
109 Questi che vive (e certo io non vi bugio)
Vuol andar su, purchè 'l Sol ne riluca:
Però ne dite ond' è presso 'l pertugio."
112 Parole furon queste del mio Duca:
Ed un di quegli spirti disse: "Vieni
Diretr' a noi, che troverai la buca.
115 Noi siam di voglia a muoverci sì pieni,
Che ristar non potem; però perdona,
Se villania nostra giustizia tieni.
118 Io fuï abate in San Zeno a Verona,
Sotto lo imperio del buon Barbarossa,

avevano bisogno d'invocare il nume di Bacco; tale affollamento *di color* (degli accidiosi) *cui buon volere e giusto amor cavalca*, cioè sprona. *falca suo passo*, mena a tondo il suo passo correndo per quel girone, secondo quello ch' io vidi. - *Falcare il passo*, significa *menare a tondo* o *in giro il passo*, tolta la similitudine dalla falce, ch' è fatta a semicerchio, e che, adoperandosi, egualmente a semicerchio si volge. Si dice anche di un andamento del cavallo non molto dissimile dal galoppo. - *Ismeno* ed *Asopo*, fiumi della Beozia, lungo i quali i Tebani, con faci accese e chiamando Bacco co' vari suoi nomi, s' affollavano di notte per averlo propizio, specialmente nelle pubbliche necessità. — **100-102.** Due esempi di celerità a stimolo degli accidiosi: uno di Maria vergine, che portandosi a visitar sua cognata santa Elisabetta, *abiit in montana cum festinatione,* Luca, 1, 39: l'altro di Giulio Cesare, che partendo da Roma andò con grandissima celerità a Marsilia, e quella *pungendo,* cioè lasciando assediata con parte del suo esercito, corse coll' altra in Ispagna a combattere i Pompeiani e soggiogare Ilerda (oggi Lerida), città principale di quella provincia. — **103.** *Ratto, ratto, chè,* presto, presto, acciocchè. - **104.** *per poco amor,* per accidiosa negligenza. — **105.** *Chè studio di ben far grazia rinverda,* affinchè la sollecitudine del ben fare, *rinverda,* rinverdisca, rifaccia verde e rinnovelli la grazia. — **106.** *fervore acuto,* cioè intenso. — **107.** *Ricompie,* compensa e ristora. — **108.** *messo* si riferisce a *indugio.* — **109.** *non vi bugio,* non vi dico bugia. - *Bugiare* per *dir bugia* trovasi pure in altri antichi scrittori. — **110.** *purchè il Sol ne riluca,* quando il Sole torni a risplendere, quando si rifaccia giorno. — **111.** *ond' è presso 'l pertugio,* da che parte trovasi l' apertura, per cui si sale all' altro balzo. — **114.** *la buca,* la suddetta apertura. — **117.** Se quello che facciamo per dover nostro, tu lo reputi scortesia. — **118.** *abate in San Zeno a Verona.* Di costui null' altro sappiamo se non che fu un don Gherardo. Così il Biancolini, *Not. stor. delle chiese di Ver.*, lib. 5, part. I. — **119.** *buon Barbarossa; buono* è detto per ironia, e però vale *malvagio.* Altri crede ch' ei lo dica *buono,* perchè morì nel 1190 andando al conquisto di Terra santa. || *buono* qui ha il senso

Di cui dolente ancor Melan ragiona.
121 E tale ha già l' un piè dentro la fossa,
Che tosto piangerà quel monistero,
E tristo fia d' avervi avuto possa:
124 Perchè suo figlio, mal del corpo intero
E della mente peggio, e che mal nacque,
Ha posto in luogo di suo pastor vero."
127 Io non so s' ei più disse, o s' ei si tacque;
Tant' era già di là da noi trascorso:
Ma questo intesi, e ritener mi piacque.
130 E Quei che m' era ad ogni uopo soccorso,
Disse: "Volgiti in qua: vedine due
Venire dando all' accidia di morso."
133 Diretro a tutti dicean: "Prima fue
Morta la gente, a cui il mar s' aperse,
Che vedesse 'l Giordan le rede sue."
136 E "quella, che l' affanno non sofferse
Fino alla fine col figliuol d' Anchise,
Sè stessa a vita sanza gloria offerse."
139 Poi quando fùr da noi tanto divise
Quell' ombre, che veder più non potérsi,
Nuovo pensier dentro da me si mise;
142 Dal qual più altri nacquero e diversi:
E tanto d' uno in altro vaneggiai,
Che gli occhi per vaghezza ricopersi,
145 E 'l pensamento in sogno trasmutai.

di *valoroso*, quale Dante lo tenne, perchè facea valere i diritti dell'Impero.|| — **120.** *dolente ancor*, per essere Milano stata distrutta da quell' imperatore nel 1162. — **121.** Intende di Alberto della Scala, signor di Verona, già vecchio (e però dice che ha un piede entro la fossa), il quale per forza nel 1292 fece abate di san Zeno un suo figlio naturale, chiamato Giuseppe, storpio del corpo e dell'animo. — **122.** Che fra breve piangerà nell' altro mondo a conto di quel monastero; cioè, per averci intruso ad abate quel suo figliuolo. — **125.** *mal nacque*, perchè nacque illegittimo. — **131, 132.** Vedi due anime che vengono *dando di morso all'accidia*, cioè, mordendo e trafiggendo gli accidiosi, con esempi dei tristi effetti di tal peccato. — **133-135.** *Diretro.* Come più negligenti: però rammentano gli esempi d' accidia punita. - Costruisci ed intendi: La gente ebrea, a cui il Mar Rosso s'aperse, fu tutta per la sua viltà distrutta e morta (tranne Giosuè e Caleb) prima che il Giordano, fiume della Palestina, vedesse intorno le sue rive i suoi eredi, cioè gli stessi Ebrei, a cui la Palestina era stata destinata da Dio. — **136-138.** E quella gente troiana, che non soffrendo fino alla fine gli affanni del lungo viaggio con Enea figliuol d' Anchise, si rimase in Sicilia con Aceste, offrì sè stessa ad una vita senza gloria. — **143-144.** Che ricopersi o richiusi gli occhi *per vaghezza*, per causa del vagare de' miei pensieri, che l' uno all'altro incessantemente succedeva, come interviene in chi sta per addormentarsi.

CANTO DECIMONONO.

Dormendo ha Dante una misteriosa visione che svegliato racconta a Virgilio: ed egli gliela spiega, mentre van salendo dal girone quarto al quinto. Quivi giunti veggono le anime degli avari prostese sul pavimento, con la faccia rivolta a terra. Dante ne interroga una, ed ella gli si manifesta per papa Adriano V, Ottobuono de' Fieschi.

1 Nell' ora che non può 'l calor diurno
Intiepidar più 'l freddo della Luna,
Vinto da Terra, e talor da Saturno;
4 Quando i geomanti lor maggior fortuna
Veggiono in orïente, innanzi l' alba,
Surger per via, che poco le sta bruna;
7 Mi venne in sogno una femmina balba,
Negli occhi guercia, e sovra i piè distorta,
Con le man monche, e di colore scialba.
10 Io la mirava: e come 'l Sol conforta
Le fredde membra che la notte aggrava,
Così lo sguardo mio le facea scorta
13 La lingua, e poscia tutta la drizzava
In poco d' ora; e lo smarrito volto,
Come amor vuol, così le colorava.
16 Poi ch' ella avea 'l parlar così disciolto,
Cominciava a cantar sì, che con pena
Da lei avrei mio intento rivolto.

1-3. Intendi: nell' ultim' ora della notte, quando il calore lasciato dal Sole nell' atmosfera, vinto dalla naturale frigidezza della Terra, e talvolta da quella di Saturno, non ha più forza d'intiepidare il freddo della Luna, cioè della notte. – Era opinione degli antichi astrologi che Saturno, trovandosi di notte sull' emisfero, apportasse freddo. Ma dice *talor*, perchè non sempre questo pianeta trovasi sull' orizzonte. Ottimo: « Questa aurora si è quella del terzo dì, che l' autore stette nel Purgatorio. » — **4-6.** Quando un poco innanzi l'alba i geomanti veggiono sorgere in oriente la loro maggior fortuna per quella via, *che poco le sta bruna*, che alla detta maggior fortuna rimane oscura per breve spazio di tempo, poich' è vicino a nascere il Sole. – *Geomanti* si chiamavano quegl' indovini che nell' arte loro si valevano in qualche modo della terra; come negromanti dicevansi quelli che si valevano de' morti; idromanti quelli che valevansi dell' acqua. Dai geomanti era chiamata la loro *maggior fortuna* quella figura di punti ch' essi alla cieca facevano sull'arena con una verga, e che fosse riuscita somigliante alla disposizione delle stelle, che compongono il fine del celeste segno dell'Aquario e il principio de' Pesci: disposizione di stelle, che vedevasi in oriente nell'ora qui dal Poeta descritta. — **7.** Una femmina *balba*, balbuziente. Costei è figura della falsa felicità mondana, e di quella specialmente che l' uomo ripone nelle ricchezze, ne' cibi e ne' piaceri venerei: cose per sè stesse spregevoli e deformi, e che pure il corrotto giudizio umano reputa vaghe e pregevoli. Vedasi al v. 58 e seg. — **9.** *scialba*, sbiancata e smorta. — **10-15.** E come il Sole ravviva col suo calore le membra intirizzite dal freddo della notte; così il mio sguardo le faceva *scorta*, agile e spedita, la lingua (di balbuziente ch' ell'era dapprima), e poscia in breve spazio di tempo le raddirizzava tutta la persona (di storpiata ch' ell' era), e così pure le colorava il volto *smarrito*, smorto (qual di chi è preso da smarrimento o da paura), *come amor vuole*, nella guisa che richiede amore, per fare innamorare altrui. — **18.** *mio intento*, la mia attenzione. Purgatorio, canto III,

19 "Io son," cantava, "io son dolce sirena,
Che i marinari in mezzo il mar dismago;
Tanto son di piacere a sentir piena.
22 Io volsi Ulisse del suo cammin vago
Al canto mio: e qual meco s' ausa,
Rado sen parte; sì tutto l' appago."
25 Ancor non era sua bocca richiusa,
Quando una donna apparve santa e presta
Lunghesso me, per far colei confusa.
28 "O Virgilio, Virgilio, chi è questa?"
Fieramente diceva: ed ei veniva
Con gli occhi fitti pure in quella onesta.
31 L' altra prendeva, e dinanzi l' apriva,
Fendendo i drappi; e mostravami 'l ventre:
Quel mi svegliò col puzzo che n' usciva.
34 Io volsi gli occhi; e 'l buon Virgilio: "Almen tre
Voci t' ho messe," dicea: "surgi, e vieni;
Troviam l' aperto, per lo qual tu entre."
37 Su mi levai: e tutti eran già pieni
Dell' alto dì i giron del sacro monte;
Ed andavam col Sol nuovo alle reni.
40 Seguendo lui, portava la mia fronte
Come colui che l' ha di pensier carca,
Che fa di sè un mezzo arco di ponte:
43 Quand' io udi', "Venite, qui si varca,"
Parlare in modo soave e benigno,
Qual non si sente in questa mortal marca.
46 Con l' ale aperte, che parean di cigno,
Volseci in su colui che sì parlonne,
Tra i duo pareti del duro macigno.
49 Mosse le penne poi e ventilonne,

v. 12: « La mente.... L'intento rallargò. » — **19.** *dolce sirena.* Secondo i poeti, le sirene sono bellissime femmine dal mezzo in su, e nel resto mostruosi pesci: con false lusinghe allettano i naviganti, li addormentano e poscia li uccidono. — **20.** *dismago,* faccio venir meno. — **21.** Tanto piena di piacere io sono a sentirsi, o per chi mi sente. — **22.** *cammin vago,* viaggio vagante, fatto ora in qua ora in là, e senza certo termine. - Nel senso storico qui per sirena vuolsi intendere la maga Circe, presso la quale Ulisse restò più d'un anno. - Inferno, canto XXVI, v. 90 e seguenti. — **23** *qual meco s'ausa,* qualunque s'addomestica meco. — **26.** *una donna santa.* Per essa alcuni intendono la Virtù; altri la Verità e altri Lucia, o la grazia illuminante. — **27.** *Lunghesso me,* accanto a me. — **29, 30.** *Fieramente,* iratamente, *dicea* quella *santa donna; ed ei,* Virgilio, veniva con gli occhi *fitti pure,* fissati solamente, o senza muoverli, in quella onesta. — **31.** O: La donna onesta prendeva l'altra: o, la prendeva Virgilio; il che forse torna meglio a intendere. — **32.** *Fendendo i drappi,* stracciandole le vesti. - Alla luce della ragione svanisce il prestigio de' sensi, e il vizio appare nella sua deformità. — **33.** *Quel,* cioè il ventre. — **34, 35.** *Io volsi* ec. Svegliato ch'io fui, volsi gli occhi intorno; e il buon Virgilio diceami: Io t'ho chiamato almen tre volte. — **36.** Troviamo l'apertura, per la quale tu ascenda all'altro girone. - *aperto.* Nel IV del Purgatorio ha: *aperta,* in questo medesimo significato. — **37, 38.** Mi alzai in piede; e già tutti i gironi del sacro monte erano illuminati dal Sole, alzato sull'orizzonte. — **39.** Il Sole li feriva alle spalle, perchè seguitavano ad andare da levante a ponente. — **42.** Vale a dire: che va curvo. — **44.** *soave e benigno.* - *Soave* di suono, *benigno* d'accento e di senso. — **45.** Quale non si ode in questa regione de' mortali. - *Marca* vale propriamente *provincia di confine.* — **46-48.** Aprendo le ali, bianchissime come quelle di cigno, colui (cioè l'angelo) che così ci parlò, ci fece rivolgere su per l'apertura tra le due pareti del duro macigno. — **49.** *e ventilonne,*

Qui lugent affermando esser beati
Ch' avran di consolar l' anime donne.
52 "Che hai, che pure in vêr la terra guati?"
La Guida mia incominciò a dirmi,
Poco ambedue dall' angel sormontati.
55 Ed io: "Con tanta sospicion fa irmi
Novella visïon ch' a sè mi piega,
Sì ch' io non posso dal pensar partirmi."
58 "Vedesti," disse, "quella antica strega,
Che sola sovra noi omai si piagne?
Vedesti come l' uom da lei si slega?
61 Bastiti; e batti a terra le calcagne:
Gli occhi rivolgi al logoro, che gira
Lo Rege eterno con le ruote magne."
64 Quale il falcon, che prima a' piè si mira,
Indi si volge al grido, e si protende
Per lo disio del pasto, che là il tira;
67 Tal mi fec' io: e tal, quanto si fende
La roccia per dar via a chi va suso,
N' andai infino ove 'l cerchiar si prende.
70 Com' io nel quinto giro fui dischiuso,
Vidi gente per esso, che piangea,

e ci fece vento. Con questo modo l' angelo cancella dalla fronte di Dante il quarto P, cioè il peccato dell' accidia. — **50, 51.** Affermando esser beati *qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur* (san Matt., V, 5) coloro che piangono le colpe loro, poichè avranno l' anime *donne di consolar,* posseditrici o ricche di consolazione. - L' accidia è anche noncuranza del bene, poichè per essa l' anima, non prendendo mai cura di cosa alcuna, non piange del male proprio od altrui. - *Consolar* per *consolazione.* Dante nelle Rime: « E d' ogni consolar l' anima spoglia. » — **52.** Che hai tu, che pur tuttavia stai col guardo vôlto a terra? — **54.** *Poco ambedue,* sottintendi, *essendo:* essendo saliti poco al di sopra dell' angelo. — **55.** *Con tanta sospicion,* con tanto sospetto e dubbiezza. — **56.** *Novella vision,* una visione da me avuta di fresco, *ch' a sè mi piega,* che a sè mi tira. — **58, 59.** Vedesti tu (egli disse) quella strega, antica quanto il genere umano (vale a dire, la falsa felicità mondana), i soli tristi effetti della quale si scontano per ultimi ne' tre gironi, che restano sopra noi? - In essi, come già dicemmo, si purgano l' avarizia, la gola e la lussuria. - Si ricordi il lettore che Virgilio, com' è detto più volte, vede anche ciò che si passa nella mente di Dante. — **60.** Vedesti tu come l' uomo se ne libera? Vale a dire: come l' uomo può liberarsene, considerando, aiutato dalla scienza e dalla grazia, le sue sconcezze e deformità? — **61.** Ti basti dunque l' averlo veduto; ed ora *batti a terra le calcagne,* affretta il passo. — **62, 63.** Rivolgi gli occhi *al logoro,* al richiamo, che *lo Rege eterno,* cioè Iddio, *gira,* vale a dire mena in cerchio col girare *delle ruote magne,* delle celesti sfere. - Dio, come dice anche nel canto XIV, v. 148-150, con la bellezza de' cieli richiama del continuo in alto la mente e 'l cuor nostro dalle cose della terra. - Il *logoro* è un mazzo di penne, con che (com'è notato al v. 128 del XVII dell' Inf.) il falconiere, agitandolo, richiama il falcone. — **64, 65.** Continua la metafora del logoro e del cacciatore che lo agita, e dice: Quale il falcone, che dapprima si mira a' piedi, ossia abbassa lo sguardo, indi si volge al grido del cacciatore, e tosto si protende volando a terra. - *a' piè si mira:* atto d' animale, che si apparecchia a correre impetuoso. — **67-69.** *Tale,* cioè, così pronto e spedito come il falcone, mi feci io; *e tale,* cioè così fatto, n' andai *quanto si fende la roccia, per dar via a chi va suso,* per tutta la fenditura del monte, la quale serve di strada a chi va sopra, *infino ove 'l cerchiar si prende,* infino al punto (cioè al ripiano) ove si comincia a camminare in cerchio: - a differenza del camminare che facevan salendo, che era per linea retta. — **70.** *dischiuso,* non più chiuso tra le pareti dello stretto

Giacendo a terra, tutta vòlta in giuso.
73 "*Adhæsit pavimento anima mea.*"
Sentia dir lor con sì alti sospiri,
Che la parola appena s' intendea.
76 "O eletti di Dio, gli cui soffriri
E giustizia e speranza fan men duri,
Drizzate noi verso gli alti saliri."
79 "Se voi venite dal giacer sicuri,
E volete trovar la via più tosto,
Le vostre destre sien sempre di furi."
82 Così pregò 'l Poeta, e sì risposto
Poco dinanzi a noi ne fu; per ch' io
Nel parlare avvisai l' altro nascosto;
85 E volsi gli occhi allora al Signor mio:
Ond' egli m' assentì con lieto cenno
Ciò che chiedea la vista del disio.
88 Poi ch' io potei di me fare a mio senno,
Trassimi sopra quella creatura,
Le cui parole pria notar mi fenno,
91 Dicendo: "Spirto, in cui pianger matura
Quel, sanza 'l quale a Dio tornar non puossi,
Sosta un poco per me tua maggior cura.
94 Chi fosti, e perchè vòlti avete i dossi
Al su, mi di', e se vuoi ch' io t' impetri
Cosa di là, ond' io vivendo mossi."
97 Ed egli a me: "Perchè i nostri diretri
Rivolga 'l cielo a sè, saprai: ma prima
Scias quod ego fui successor Petri.
100 Intra Siestri e Chiaveri s' adima

viottolo della salita. — **73.** *Adhæsit pavimento anima mea,* salmo 118: l'anima mia fu attaccata alla terra, ossia alle cose terrene; dicevano quelle anime, che purgavano il peccato dell'avarizia. — **76.** *soffriri,* e più sotto *saliri,* sono gl'infiniti *soffrire* e *salire* ridotti a nomi, che talvolta usansi anco in plur. — **77.** I cui patimenti la rassegnazione con che li sopportate, e la speranza dell' eterna beatitudine rendono meno aspri. - *giustizia.* L'idea del fallo commesso ci fa men dura la pena, che vediamo giusta. — **78.** *verso gli alti saliri,* verso la ripida scala, che mena all'altro girone. — **79.** Se voi venite (risponde un' anima) liberi e sicuri dallo star qui giacenti, come stiamo noi. — **81.** Camminate in modo che le vostre destre restino dalla parte di *furi,* di fuori del monte, cioè dalla parte della proda. - *Furi* per *fuori:* l' *o* e l' *u* si scambiavano di frequente nell'antica lingua. — **84.** Ond'io per quelle parole conobbi essere a quell'anima *nascosto,* ignoto, che noi eravamo non già anime purganti, ma insoliti visitatori di quei luoghi: ovvero *avvisai,* conobbi, *nel parlare,* seguendo il suon della voce, chi avesse parlato, e che m' era *nascosto* per essere rivolto a terra. Alcuni intendono che Dante riconobbe Adriano V alla voce. Ma come il poteva riconoscere alla voce, se quel papa morì fin dal 1276? — **85.** Ed allora volsi gli occhi a Virgilio, per vedere s' egli era contento ch'io andassi a parlare a quell' anima. — **87.** *la vista del disio,* l' apparenza del mio desiderio. — **89, 90.** Venni appresso a quella creatura, che io aveva notata quando ella parlò. — **91, 92.** *in cui pianger matura Quel,* in cui il pianto accelera e compie quella sodisfazione alla divina giustizia ec. — **93.** Affrena un poco, te ne prego, la tua maggior cura, ch' è quella di piangere. — **96.** *di là,* nel mondo. - *ond' io vivendo mossi,* dond' io partii essendo tuttora in vita. — **97, 98.** Perchè i nostri *diretri,* dorsi, *rivolga il cielo a sè,* voglia il cielo a sè rivolti, *saprai,* lo saprai dopo. — **99.** Ma prima sappi ch'io fui successor di san Pietro. Queste parole latine non isconvengono a un pontefice. - Egli è Ottobuono de' Fieschi, genovese, sommo pontefice col nome d'Adriano V, che morì nel 1276 dopo 40 giorni di regno. — **100.** *Siestri e Chia-*

Una fiumana bella; e del suo nome
Lo titol del mio sangue fa sua cima.
103 Un mese e poco più prova' io come
Pesa il gran manto a chi dal fango 'l guarda;
Che piuma sembran tutte l' altre some.
106 La mia conversïone, omè! fu tarda:
Ma, come fatto fui roman pastore,
Così scopersi la vita bugiarda.
109 Vidi che lì non si quetava 'l cuore,
Nè più salir poteasi in quella vita;
Per che di questa in me s' accese amore.
112 Fino a quel punto misera e partita
Da Dio anima fui, del tutto avara:
Or, come vedi, qui ne son punita.
115 Quel ch' avarizia fa, qui si dichiara
In purgazion dell' anime converse:
E nulla pena il monte ha più amara.
118 Si come l' occhio nostro non s' aderse
In alto, fisso alle cose terrene;
Così giustizia qui a terra il merse.
121 Come avarizia spense a ciascun bene
Lo nostro amor, onde operar perdèsi;
Così giustizia qui stretti ne tiene
124 Ne' piedi e nelle man legati e presi:
E quanto fia piacer del giusto Sire,
Tanto staremo immobili e distesi."
127 Io m' era inginocchiato, e volea dire;
Ma com' io cominciai, ed ei s' accorse
Solo ascoltando del mio riverire,

veri, due terre del Genovesato nella riviera di levante. - *s' adima,* s' avvalla, scende al basso. — **101, 102.** *Una fiumana bella,* cioè il fiume Lavagna; *e del suo nome Lo titol del mio sangue fa sua cima,* e dal nome del detto fiume il titolo della mia famiglia ha la sua origine; ovvero *del suo nome* la mia famiglia *fa sua cima,* il suo maggior vanto. - I Fieschi erano conti di Lavagna.— **103, 104.** Un mese e poco più io provai come il manto pontificale, grande per la dignità, pesa a colui che *lo guarda,* lo custodisce, dal fango; cioè, cerca di non bruttarlo con opere indegne. Purgatorio, canto XVI, v. 127-129: « La chiesa di Roma, Per confondere in sè duo reggimenti, Cade nel fango, e sè brutta e la soma. » — **105.** *Che piuma,* esso pesa sì, che una piuma ec. — **108.** *la vita bugiarda,* la vita mondana ingannatrice nelle sue promesse di felicità. — **109, 110.** *Vidi che lì,* vidi che neppur lì in quell' altezza di stato; neppure in quella dignità, di cui una maggiore non è sulla terra, non sentii contento il cuore. — **111.** Per lo che s' accese in me l' amore di questa vita spirituale ed eterna. — **112, 113.** *partita Da Dio,* divisa da Dio. — **115, 116.** Quello che l' avarizia produce, cioè i suoi effetti, è dichiarato e significato nel modo, con che si purgano qui le anime convertite da tal vizio. — **117.** *più amara,* perocchè era loro negato fin anco il vedere il cielo, verso il quale si sentono tanto infiammate. — **118-120.** Costruisci ed intendi: Sì come l' occhio nostro, fisso alle cose terrene, *non s' aderse,* non si alzò al cielo; così la giustizia divina *il merse,* lo ficcò, o l' affondò qui a terra. - *Aderse* è il perfetto d' *adergere,* alzare, sollevare. — **121, 122.** Come l' avarizia spense in noi l' amore a ciascuna virtù, per lo che *perdèsi,* si perdè, fu perduto e reso vano ogni nostro operare; così ec. - Dice che fu perduto, perchè ove manca l' amore non può essere opera meritoria. — **125.** *del giusto Sire,* Signore, Iddio. — **127.** *Io m' era inginocchiato* per la reverenza dovuta ad un sommo pontefice; *e volea dire,* e volea parlare. — **129.** *Solo ascoltando,* per il solo ascoltare (cioè, dal sentir più presso le parole) e non per il vedere, poichè quell' anima avea gli occhi fitti a terra. - *del mio riverire,* del mio star riverente. —

130 "Qual cagion," disse, "in giù così ti torse?"
Ed io a lui: "Per vostra dignitate,
Mia coscïenza dritta mi rimorse."
133 "Drizza le gambe, e lèvati su, frate,"
Rispose. "Non errar: conservo sono
Teco e con gli altri ad una potestate.
136 Se mai quel santo evangelico suono,
Che dice *Neque nubent,* intendesti,
Ben puoi veder perch'io così ragiono.
139 Vattene omai: non vo' che più t' arresti;
Chè la tua stanza mio pianger disagia,
Col qual maturo ciò che tu dicesti.
142 Nepote ho io di là c' ha nome Alagia,
Buona da sè, pur che la nostra casa
Non faccia lei per esempio malvagia:
145 E questa sola m' è di là rimasa."

130. *ti torse,* ti piegò. — **132.** La mia retta coscienza *mi rimorse,* mi stimolò a fare, come buon cattolico, questo atto di dovere. — **134.** Nell'Apocalisse (XIX, 10) inginocchiandosi Giovanni all'angelo, questi lo vieta: « Vide ne feceris: conservus tuus sum et fratrum tuorum. » – *ad una potestate,* a uno e medesimo Dio. — **137.** *Neque nubent,* parole di Gesù Cristo ai Sadducei per trarli dall' inganno in cui erano, che nell' eterna vita fossero matrimoni. – Per esse vuole Adriano far comprendere, che, essendo egli morto, non era più da considerarsi come sposo o capo della Chiesa. La morte adegua tutte le umane disuguaglianze. — **140.** *stanza,* dimora. – *disagia,* discomoda e impedisce. — **141.** Col qual piangere io compisco la purgazione, come tu dicesti poc' anzi. Vedi v. 91. — **142.** *Alagia* della famiglia de' conti Fieschi di Genova, fu moglie di Moroello Malaspina, marchese di Giovagallo. — **143.** *Buona da sè,* buona in sè stessa, o, per propria indole. — **144.** *malvagia.* Un del Fiesco venne nel 1287 a Firenze vicario generale dell' imperatore Rodolfo. Multò la città in 60,000 marchi d' argento; ma scornato dovè fuggirne in Germania. || Secondo Benvenuto da Imola, Dante allude ad altre donne della casa Fieschi, che viveano disonestamente. || — **145.** E questa sola mi è rimasta fra' miei consanguinei buona e in grazia di Dio; per il che ella soltanto può aiutarmi colle sue orazioni. – Così tacitamente insinua il Poeta che ne la preghi di ciò.

CANTO VIGESIMO.

Continuando il cammino pel quinto girone, odono i Poeti un'anima, che ricorda esempi di virtù contrarie all'avarizia. E Dante appressatosi a quella, e richiestala del suo nome, gli si manifesta per Ugo Capeto; e fa una fiera invettiva contro le usurpazioni e le iniquità della propria discendenza. Terminato che ha Ugo di rispondere ad altre domande, scuotesi il monte, e da ogni parte odesi gridare: Gloria in excelsis.

1 Contra miglior voler voler mal pugna:
Onde contra 'l piacer mio, per piacerli,
Trassi dell' acqua non sazia la spugna.

1-3. Due voleri erano in Dante a contrasto: l' uno di trattenersi ancora a parlare con papa Adriano; l' altro d' ubbidirlo nell' invito ad andarsene. (Canto preced., v. 139-141). Ma come questo era il migliore e 'l più discreto, vinse; il che è significato dal Poeta dicendo: Un volere, eziandio buono, mal combatte contra un volere migliore; laonde io, contra il mio piacere, per compiacere a papa Adriano *trassi dell'acqua la spugna non sazia,* similitudine che vale a significare, acquetai

4 Mossimi; e 'l Duca mio si mosse per li
Luoghi spediti pur lungo la roccia,
Come si va per muro stretto a' merli:
7 Chè la gente, che fonde a goccia a goccia
Per gli occhi 'l mal, che tutto 'l mondo occùpa,
Dall' altra parte in fuor troppo s' approccia.
10 Maladetta sii tu, antica lupa,
Che più che tutte l' altre bestie hai preda,
Per la tua fame senza fine cupa!
13 O ciel, nel cui girar par che si creda
Le condizion di quaggiù trasmutarsi,
Quando verrà per cui questa disceda?
16 Noi andavam co' passi lenti e scarsi;
Ed io attento all' ombre, che sentia
Pietosamente piangere e lagnarsi;
19 E per ventura udi', "Dolce Maria,"
Dinanzi a noi chiamar, così nel pianto,
Come fa donna che in partorir sia;
22 E seguitar: "Povera fosti tanto,
Quanto veder si può per quell' ospizio,
Ove sponesti 'l tuo portato santo."
25 Seguentemente intesi: "O buon Fabrizio,
Con povertà volesti anzi virtute,
Che gran ricchezza posseder con vizio."
28 Queste parole m' eran sì piaciute,
Ch' io mi trassi oltre, per aver contezza
Di quello spirto, onde parean venute.
31 Esso parlava ancor della larghezza

la mia curiosità non appieno sodisfatta, o vero, partii con la brama di sapere non sodisfatta. — **4, 5.** Per li luoghi *spediti,* liberi e non occupati da quell'anime giacenti al suolo, *pur lungo la roccia,* solamente lungo la parete del monte. — **6.** Come, camminando sulle mura di una fortezza, si va *stretto,* rasente a' merli, per non cadere di sotto. — **7-9.** Poichè quella gente, che piangendo versa fuori dagli occhi insiem colle lagrime *il mal, che occupa tutto il mondo,* cioè l' avarizia, troppo *s' approccia,* s' appressa, *in fuori dall' altra parte;* sicchè ad andar di là c' era il pericolo di cadere. — **10.** *antica lupa* chiama l' avarizia, perchè venne al mondo dopo il peccato d'Adamo. — **12.** *senza fine cupa,* profonda senza fine. Nella *Somma:* « Desiderio che mai non vien meno pare infinito: il che massimamente ritrovasi nelle ricchezze. » *Baruch.,* III, 18: « Et non est finis acquisitionis hominum. » — **13-15.** O cielo, per le cui rivoluzioni pare che alcuni credano trasmutarsi le cose e le condizioni umane, quando verrà l'eroe, per cui questa lupa *disceda,* parta dalla terra? - Di più sensi, come già dicemmo, son bene spesso le allegorie di questo Poema. Infatti la lupa è qui simbolo dell'avarizia, e a un tempo della viziosa fazione guelfa. — **17.** *Ed io attento,* ed io andava stando attento. — **19.** *udi'.* Son questi esempi delle virtù contrarie all' avarizia: poi saran detti esempi del vizio punito. — **21.** *che in partorir sia,* che sia ne' dolori del parto. — **23, 24.** *per quell' ospizio* ec., per quella povera capanna di Betelemme, ove *sponesti,* deponesti il tuo santo *portato,* parto. - Luca, II, 7: « Partorì il figliuol suo.... e in panni lo rinvoltò, e lo posò nel presepio: chè non c' era luogo all'albergo per essi. » — **25, 26.** *Seguentemente,* in seguito intesi dire: O buon Fabrizio, volesti *anzi,* piuttosto, posseder povertà con virtù, che ec. - Fabrizio, virtuoso Romano, sebbene assai povero, rifiutò con disdegno le ricchezze, che, per corromperlo, gli offriva il re Pirro. Nel *Convito:* « E chi dirà che fosse senza divina spirazione Fabrizio, infinita quasi moltitudine d'oro rifiutare, per non volere abbandonare sua patria? » Ne parla con lode anche nel *De Monarchia.* — **31-33.** Esso parlava altresì della *larghezza,* liberalità, che san Niccolò vescovo di Mira usò a tre *pulcelle,*

Che fece Niccolao alle pulcelle,
Per condurre ad onor lor giovinezza.
34 "O anima, che tanto ben favelle,
Dimmi chi fosti," dissi, "e perchè sola
Tu queste degne lode rinnovelle.
37 Non fia senza mercè la tua parola,
S'io ritorno a compiér lo cammin corto
Di quella vita, ch'al termine vola."
40 Ed egli: "Io ti dirò, non per conforto
Ch'io attenda di là, ma perchè tanta
Grazia in te luce prima che sii morto.
43 Io fui radice della mala pianta,
Che la terra cristiana tutta aduggia,
Sì che buon frutto rado se ne schianta.
46 Ma se Doagio, Guanto, Lilla e Bruggia
Potesser, tosto ne farian vendetta;
Ed io la cheggio a Quei che tutto giuggia.
49 Chiamato fui di là Ugo Ciapetta:
Di me son nati i Filippi e i Luigi,
Per cui novellamente è Francia retta.
52 Figliuol fui d'un beccaio di Parigi:

fanciulle, che per gran povertà erano in pericolo di abbandonarsi a vita disonesta. – Fin qui la povertà in Maria e la temperanza in Fabrizio: ora la generosità in Niccolò vescovo di Mira. — **34.** *tanto ben*. Forse questa voce è un nome sostantivo: vedasi al v. 121. — **36.** Tu ripeti questi degni e lodevoli esempi. — **37.** *senza mercè*, perchè io dirò di te nel mondo. — **38, 39.** S'io ritorno nel mondo a compiere il breve corso della vita mortale, che corre al suo termine quasi volando. Purgatorio, canto XXXIII, v. 54: «Del viver ch'è un correre alla morte.» — **40-42.** Ed egli: Io te lo dirò, non perchè da' miei discendenti, ravvivando tu in quelli la memoria di me, speri alcun conforto di loro orazioni (perchè di tutt'altro si occupano, e perchè d'altra parte le lor preghiere sarebbero infruttuose); ma perchè in te risplende tanta grazia divina, quanta è quella di venir qui prima di morire. — **43-45.** *Io fui radice della mala pianta*, ec. Io fui l'origine della mala famiglia de' Capeti re di Francia, che *aduggia*, reca nocevole ombra a tutta la terra cristiana, tanto che raramente *se ne schianta*, se ne coglie, buon frutto. – Questi è Ugo Magno duca di Francia e conte di Parigi, padre di Ugo Capeto, primo de' re capetingi. — **46-48.** Ma se Douai, Gand, Lilla e Bruges, città della Fiandra, avessero forze sufficienti, tostamente farebbero vendetta d'essere state occupate violentemente dal re Filippo il Bello nel 1299; ed io la chiedo a Quei che tutto giudica, cioè a Dio. – *giuggiare* dal provenzale *iutjar* (convertita in *g* la lettera *j*) vale giudicare. – I Francesi furono cacciati dalla Fiandra nal 1302, e qui pare che si alluda, a modo di predizione, a questa cacciata. — **50.** *i Filippi e i Luigi*. Dopo la morte d'Enrico I nel 1060, tutti i re di Francia furono o Filippi o Luigi. — **51.** *novellamente*. I Capeti sono la terza dinastia che comincia con Ugo, spenti i Carlovingi. — **52.** In antico tenevasi generalmente che Ugo Magno fosse figlio d'un *beccaio*, negoziante di becchi, o di bestiame. Infatti Giovanni Villani dice: «Questo Ugo fu duca d'Orliens, e per alcuni si scrive che furono sempre i suoi antichi duchi e di grande lignaggio....; ma per li più si dice che il suo padre fue uno grande e ricco borghese di Parigi, stratto di nazione di beccai, ovvero mercatante di bestie; ma per la sua grande ricchezza e potenza, vacato il ducato d'Orliens, e rimasane una donna, si l'ebbe per moglie; onde nacque il detto Ugo Ciapetta.» Lib. IV, cap. 3. Iacopo della Lana: «La casa di questi Filippi e Luigi e Carli che sono oggi.... sono discesi da uno beccaro di Parigi.» Anco Francesco da Carrara nel suo poema lo dice. – La critica storica ha oggi rilevato esser ciò una favola. || Sembra che Dante, come pensa anche T. Casini, abbia confuso Ugo Magno col figlio Ugo Capeto al quale si riferi-

Quando li regi antichi venner meno
Tutti, fuor ch' un renduto in panni bigi,
55 Trovaimi stretto nelle mani il freno
Del governo del regno, e tanta possa
Di nuovo acquisto, e sì d' amici pieno,
58 Ch' alla corona vedova promossa
La testa di mio figlio fu; dal quale
Cominciàr di costor le sacrate ossa.
61 Mentre che la gran dote provenzale
Al sangue mio non tolse la vergogna,
Poco valea, ma pur non facea male.
64 Lì cominciò con forza e con menzogna
La sua rapina: e poscia per ammenda
Pontì e Normandia prese e Guascogna.
67 Carlo venne in Italia; e per ammenda
Vittima fe di Curradino; e poi
Ripinse al ciel Tommaso per ammenda.

scono alcune delle cose qui attribuite al padre. || — **53, 54.** Quando gli antichi re della stirpe di Carlo Magno vennero meno, fuori che uno rendutosi monaco. - Quest' *uno*, dicono alcuni che fosse Carlo il Semplice, il quale non già si facesse monaco, ma, per la sua umiltà fuggendo le umane grandezze, si ridusse a vivere e morir solitario nel castello di Peronne. Altri dicono Rodolfo, *il quale per santa vita d'uomo religioso fu fatto arcivescovo di Rems:* l' Ottimo. || Alcuni commentatori sospettano anche qui una confusione; cioè: dell'ultimo dei Carolingi coll'ultimo dei Merovingi, che, deposto dal trono, finì la vita in un convento. || — **55.** Essendo stato eletto reggente, mi trovai ec. — **56, 57.** *tanta possa Di nuovo acquisto,* tanta potenza per possessi nuovamente acquistati. — **58, 59.** Dice *vedova* la corona di Francia, perchè era morto Lodovico V, ultimo de' re carolingi. - *di mio figlio,* d' Ugo Capeto. — **60.** *le sacrate ossa,* la stirpe reale. Prende figurat. le *ossa* per le *persone,* e le dice *sacrate* o consacrate, perchè i re vengono consacrati per la santa unzione. — **61-63.** Fino a che la gran dote provenzale, il grande acquisto degli stati della Provenza, non rese la mia stirpe prepotente e svergognata, ella era poco potente, ma pure non commetteva opere malvagie. - La gran dote qui accennata sono gli stati dapprima del conte di Tolosa, che andarono alla Francia pel matrimonio della sua figlia con Alfonso fratello del re san Luigi (1228); poscia quelli di Raimondo Berlinghieri conte di Provenza venuti alla Francia pel matrimonio di Carlo d' Angiò, altro fratello di san Luigi, colla contessa Beatrice, ultima figlia ed erede di Raimondo (1245). - *Vergogna* qui non vale ignominia della vile origine, perchè anche innanzi di san Luigi, primo ad imparentarsi con Provenza, erano stati otto re già congiunti alle prime case d' Europa. - Compagni, II: « O buon re Luigi, che tanto temesti Iddio, ov' è la fede della real casa di Francia caduta per mal consiglio, non temendo vergogna? » — **64.** *Lì,* allora, in quel tempo. — **65.** *per ammenda,* per fare ammenda: acerba ironia, quasi dica: per emendare un fallo, ne commise un altro maggiore. — **66.** Usurpò la provincia di Ponthieu, e la Normandia e la Guascogna. - Alcuni notano che l' occupazione di queste provincie avvenne non dopo ma prima di quella della Provenza; ma la Normandia da Filippo II tolta prima a Giovanni d' Inghilterra fu poi più volte perduta e ritolta; e segnatamente al tempo di Filippo l' Ardito. Inoltre negli antichi è vano cercare l' esattezza storica. — **67-69.** Carlo d' Angiò venne in Italia a usurpare i regni di Puglia e Sicilia, e per ammenda di questo fallo commise l' altro di far Corradino vittima della propria ambizione; e poi per ammenda d' ambedue questi falli fece morire san Tommaso respingendolo al cielo, donde quella grand' anima era venuta in terra. - Corradino, nipote di Manfredi, rimasto prigioniero alla battaglia di Tagliacozzo (Inferno, canto XXVIII, v. 17, 18), fu da Carlo d' Angiò nel 1268 fatto decapitare. - San Tommaso,

70 Tempo vegg' io, non molto dopo ancoi,
Che tragge un altro Carlo fuor di Francia,
Per far conoscer meglio e sè e i suoi.
73 Senz' arme n' esce, e solo con la lancia,
Con la qual giostrò Giuda: e quella ponta
Sì, ch' a Fiorenza fa scoppiar la pancia.
76 Quindi non terra, ma peccato ed onta
Guadagnerà, per sè tanto più grave,
Quanto più lieve simil danno conta.
79 L' altro che già uscì, preso di nave,
Veggio vender sua figlia, e patteggiarne,
Come fan li corsar dell' altre schiave.
82 O avarizia, che puoi tu più farne,
Poscia c' hai 'l sangue mio a te sì tratto,
Che non si cura della propria carne?
85 Perchè men paia il mal futuro e 'l fatto,
Veggio in Alagna entrar lo fiordaliso,
E nel vicario suo Cristo esser catto.
88 Veggiolo un' altra volta esser deriso:
Veggio rinnovellar l' aceto e 'l fele;
E tra nuovi ladroni esser anciso.

andando al concilio di Lione, dicesi che dal detto Carlo fosse, per opera d'un suo medico, fatto avvelenare per timore d'averlo contrario ai suoi desiderii. — **70.** *non molto dopo ancoi*, non molto dopo di questo giorno. — **71, 72.** Che un altro Carlo, cioè Carlo di Valois, tragge fuor di Francia, cioè esce di Francia, per far meglio conoscere la malvagia sua natura e quella de' suoi. Ciò avvenne nel 1301. — **73-75.** Senza esercito esce di Francia, e solo con quella lancia colla quale giostrò Giuda, vale a dire col tradimento, e quella *ponta*, punta e adopra così, che a Firenze fa scoppiare la pancia, vuotandola di danaro e dei migliori cittadini. - Il detto Carlo fu da papa Bonifazio VIII mandato in Firenze a rimettervi la pace, ed invece con tradimenti e frodi, estorsioni ed incendi, la scompigliò maggiormente, e la lasciò mezzo spogliata e distrutta. - L' esilio di Dante avvenne principalmente per la venuta di Carlo Valois in Firenze. - *Senz'arme.* Villani, VIII, 48, 49: « Con più conti e baroni e con cinquecento cavalieri franceschi in sua compagnia. » Ma Bonifazio lo fornì di danaro e di forze. — **76-78.** *Quindi*, da questa sua malvagia impresa, *non guadagnerà terra*, non acquisterà provincie, ma peccato e vitupero, tanto a lui più grave e funesto, quanto più nella sua superbia stima leggiero tal peccato e tal vitupero. - Costui infatti fu per dileggio chiamato *Carlo Senzaterra*, perchè non potè mai impossessarsi d' alcun paese; ed un antico dice: « Carlo venne in Toscana per pace, e lasciovvi gran guerra; passò in Sicilia per guerra, e riportonne ignominiosa pace. » — **79, 80.** *L'altro*, cioè Carlo II, figlio del già nominato Carlo I d' Angiò re di Puglia, che già uscì di Francia, e che fu fatto prigioniero nel 1283 in battaglia navale da Ruggieri D'Oria, ammiraglio del re Pietro d'Aragona, veggio vender sua figlia Beatrice ad Azzo VI da Este per 30,000 fiorini, o second' altri per 50,000. Ciò avvenne nel 1305. Di lui parla il Poeta nel canto XIX del Paradiso, v. 127-129. — **83, 84.** Posciachè hai tratto a te la mia stirpe in modo, che ama più i denari che i propri figli? — **85-87.** Ed acciocchè sembri minore il male fatto e da farsi dalla mia discendenza, veggio *il fiordaliso*, i gigli d' oro, arme de' reali di Francia, entrare *in Alagna*, in Anagni, e Cristo esser *catto* (dal verbo *capere*), catturato, imprigionato, *nel vicario suo*, nel sommo pontefice. - Sciarra Colonna e Nogareto capitano di Francia, con gente e bandiere di quella corona, entrarono (a dì 7 di settembre del 1303) per tradimento in Anagni, e vi fecero prigioniero Bonifazio VIII. - Quantunque non amico a Bonifazio, Dante qui giustamente deplora l' oltraggio fatto alla sacra persona di lui. — **88.** *un' altra volta.... deriso*, poichè fu villanamente insultato da' capi di quella rea impresa. — **90.** *nuovi ladroni* ((lezione

91 Veggio 'l nuovo Pilato sì crudele,
Che ciò nol sazia, ma senza decreto
Porta nel tempio le cupide vele.
94 O Signor mio, quando sarò io lieto
A veder la vendetta, che nascosa
Fa dolce l'ira tua nel tuo segreto?
97 Ciò ch'io dicea di quell'unica Sposa
Dello Spirito santo, e che ti fece
Verso me volger per alcuna chiosa,
100 Tant'è disposto a tutte nostre prece,
Quanto 'l dì dura: ma quando s'annotta,
Contrario suon prendiamo in quella vece.
103 Noi ripetiam Pigmalïone allotta,
Cui traditore e ladro e patricida
Fece la voglia sua dell'oro ghiotta
106 E la miseria dell'avaro Mida,
Che seguì alla sua dimanda ingorda,
Per la qual sempre convien che si rida.
109 Del folle Acám ancora si ricorda,
Come furò le spoglie, sì che l'ira
Di Giosuè qui par ch'ancor lo morda.
112 Indi accusiam col marito Safira;

comune è *vivi ladroni* || appella il Poeta i detti Sciarra e Nogareto; e dice *esser anciso*, ucciso, in mezzo di essi, poichè il pontefice tanto si accuorò di quell'insulto, che un mese appresso, cioè nell'ottobre del 1303, finì di vivere. — **91.** *nuovo Pilato* chiama il Poeta il re Filippo il Bello, che ordinò quell'empia cattura. — **92, 93.** Ma *senza decreto*, illegalmente, ingiustamente, *porta nel tempio le cupide vele*, le cupide voglie; cioè, le sue rapine. - Allude all'iniqua distruzione e spoliazione de' cavalieri Templari, fatta da quel re nel 1307; distruzione iniqua in sè stessa e per le orribili circostanze che l'accompagnarono, essendosi egli impossessato della maggior parte de' beni di quei cavalieri, ed avendo mandati parecchi di loro a spietata morte di fuoco, senza che da' processi resultassero rei. — **95, 96.** Col vedere effettuata la vendetta dell'offese a te fatte, la quale nascosa ne' tuoi segreti giudizi rende contenta e lieta la tua giustizia punitrice. Alla retta intelligenza del concetto qui espresso dal Poeta, giova considerare le seguenti parole di san Tommaso, *Somma*, 94: « Dio non si compiace nelle pene in quanto sono di dolore alle sue creature, ma in quanto sono dalla sua giustizia ordinate. » — **97-102.** Qui Ugo risponde alla seconda domanda di Dante, *perchè sola Tu queste degne lode rinnovelle?* e gli dice: *Ciò ch'io dicea di quell'unica Sposa dello Spirito santo*, il lodare ch'io facea Maria vergine, *e che ti fece* rivolgere a me *per alcuna chiosa*, per averne qualche spiegazione, *tant'è disposto a tutte nostre prece quanto il dì dura*, è ordinato e disposto per comune nostra preghiera e meditazione tanto quanto dura il giorno; ma quando si fa notte, *in quella vece*, invece di lodare esempi d'umiltà e di liberalità, *prendiamo contrario suono*, ricordiamo esempi contrari; cioè, i castighi della cupidigia. - *prece* plur. dal latino *preces*. - *annotta*. Cantano la liberalità di giorno, e l'avarizia di notte: coll'alba l'amore della virtù, colle tenebre l'orror del male. — **103.** *Pigmalione, cui la voglia sua, ghiotta dell'oro, fece traditore e ladro e patricida.* Egli uccise a tradimento, per sete di ricchezze, Sicheo suo zio, e marito di Didone sua propria sorella. — **106.** *la miseria*, cioè, di non avere di che cibarsi; poichè avendo Mida domandato agli Dei di convertire in oro tutto ciò che toccava, il cibo stesso gli si convertiva in oro. — **109.** *Acam* ebreo si appropriò, contro il comandamento di Dio, parte delle spoglie dell'espugnata città di Gerico: onde da Giosuè fu fatto lapidare. — **111.** *lo morda*, lo rimproveri e lo punisca. — **112.** *Safira*, e Anania suo marito, ritennero, contra il voto fatto di povertà, parte del prezzo d'un campo venduto; e vollero far credere a san Pietro, che quella che gli offri-

Lodiamo i calci ch' ebbe Eliodoro;
Ed in infamia tutto 'l monte gira
115 Polinestòr ch' ancise Polidoro.
Ultimamente si gridiamo: 'O Crasso,
Dicci, che 'l sai, di che sapore è l'oro.'
118 Talor parliam l'un alto e l'altro basso,
Secondo l'affezion, ch' a dir ci sprona
Ora a maggiore ed ora a minor passo:
121 Però al ben, che 'l dì ci si ragiona,
Dianzi non er' io sol; ma qui da presso
Non alzava la voce altra persona."
124 Noi eravam partiti già da esso,
E brigavam di soverchiar la strada
Tanto, quanto al poter n' era permesso;
127 Quand' io sentì', come cosa che cada,
Tremar lo monte: onde mi prese un gelo,
Qual prender suol colui ch' a morte vada.
130 Certo non si scotea sì forte Delo,
Pria che Latona in lei facesse il nido
A partorir li due occhi del cielo.
133 Poi cominciò da tutte parti un grido
Tal, che 'l Maestro in vér di me si feo,
Dicendo: "Non dubbiar, mentr' io ti guido."
136 *Gloria in excelsis*, tutti, *Deo*,
Dicean, per quel ch' io da vicin compresi,
Onde intender lo grido si poteo.
139 Noi ci ristemmo immobili e sospesi,
Come i pastor che prima udir quel canto,
Fin che 'l tremar cessò, ed ei compièsi.
142 Poi ripigliammo nostro cammin santo,
Guardando l' ombre che giacean per terra,
Tornate già in su l' usato pianto.
145 Nulla ignoranza mai con tanta guerra

vano fosse l'intera somma: ma caddero morti alla riprensione dell' apostolo. – *Atti degli Ap.*, V. — **113.** *Eliodoro* fu mandato da Seleuco re di Siria in Gerusalemme, per tôrre i tesori dal tempio; ma appena posto il piede sulla soglia, comparve un uomo armato sopra un cavallo, che con i calci lo ributtò indietro. *Macc.*, II, 3. — **114, 115.** Ed infamato per tutto il monte gira il nome di Polinnestore re di Tracia, che uccise Polidoro suo ospite, per rubargli il tesoro consegnatogli dal re Priamo padre di lui. — **116.** *Marco Crasso*, senatore e generale romano, famoso per ricchezza e avarizia. Morì in una spedizione contro i Parti, i quali, trovatone il corpo sul campo, ne spiccaron la testa, a cui in bocca versarono oro liquefatto, dicendo per ischerno: Bevi dell'oro, poichè dell'oro avesti sete. — **120.** Ora con maggiore, ed ora con minor forza, o (com' altri crede) cadenza. — **121-123.** Peraltro a lodare i buoni esempi, lo che si fa da noi nel giorno, dianzi non era il solo, ma qui da presso era altra persona, la quale, perchè non alzava la voce, non poteva essere da te intesa. Ovvero: ma qui dappresso non era altra persona, che alzasse la voce, sebbene ve ne fossero più lungi. — **125.** E ci sollecitavamo di percorrere e superare la strada. — **127.** *come cosa che cada*, che rovini. — **130.** *Delo*, isola dell' Arcipelago, che tremava e movevasi. Latona le chiese un rifugio, e in lei partorì Apollo e Diana, che il Poeta dice *li due occhi del cielo*, essendo essi il Sole e la Luna: e dappoi l'isola, per merito dell' ospizio, più non si mosse. — **136-138.** Tutti dicevano (come gli angeli nella nascita di Gesù Cristo) *Gloria in excelsis Deo*, per quel ch' io compresi da luogo vicino, donde si potè intendere il grido. Il salire d' un' anima è nuova gloria negli altissimi a Dio. — **140.** *I pastor*, cioè i pastori di Betelemme. — **141.** *ed ei compièsi*, e finchè quel canto, cioè quell' inno, si compiè. — **145-148.** Non mai, se io ben di ciò

mi ricordo, nessuna ignoranza, accompagnata da tanta ansietà, mi fece desideroso di sapere quanta ignoranza ed anzietà paréami allora avere, pensando al tremare del monte. — **149, 150.** Nè per la fretta d'andar avanti era ardito, osava, dimandarne il mio Duca; nè da per me poteva di quel tremore conoscere cosa alcuna.

Mi fe desideroso di sapere,
Se la memoria mia in ciò non erra,
148 Quanta pareami allor pensando avere:
Nè, per la fretta, dimandare er' oso,
Nè per me lì potea cosa vedere:
151 Così m' andava timido e pensoso.

CANTO VIGESIMOPRIMO.

Mentre procedono per trovare il punto, onde si sale al sesto girone, sono sopraggiunti da un'anima, che lor si palesa pel poeta Stazio: il quale, richiestone, dichiara loro la causa, per che il monte tremò poc'anzi. E saputo che quegli con cui parla è Virgilio, gli dà grandi dimostrazioni d'affetto.

1 La sete natural, che mai non sazia
Se non coll' acqua, onde la femminetta
Samaritana dimandò la grazia,
4 Mi travagliava; e pungeami la fretta,
Per la impacciata via, retro al mio Duca;
E condoleami alla giusta vendetta.
7 Ed ecco, sì come ne scrive Luca
Che Cristo apparve a' duo ch' erano in via,
Già surto fuor della sepolcral buca,
10 Ci apparve un' ombra: e dietro a noi venia,
Dappiè guardando la turba che giace;
Nè ci addemmo di lei, sin' parlò pria,
13 Dicendo: "Frati miei, Dio vi dea pace."
Noi ci volgemmo subito; e Virgilio
Rendè lui 'l cenno, ch' a ciò si conface.
16 Poi cominciò: "Nel beato concilio
Ti ponga in pace la verace corte,
Che me rilega nell' eterno esilio."

1-4. Il natural desiderio di sapere, che non si sazia mai, se non in virtù di quell' acqua simbolica, cioè della sapienza procedente da Dio, della quale la donna samaritana domandò a Gesù Cristo la grazia, mi travagliava ec. - Le parole di Gesù Cristo son queste: « Chi beverà dell' acqua ch'io gli darò, non avrà sete in eterno. » E la donna soggiunse: « Dammi, Signore, di cotest' acqua, perch' io non abbia più sete. » *Joan.*, IV, 13. — Aristotele: « Tutti gli uomini naturalmente desiderano di sapere. » Ma il Poeta dice che la scienza umana non si sazia, se la divina grazia non vi si aggiuga. — **4-6.** E sollecitavami la fretta d' andar dietro al mio Duca, per quella via impacciata dalle anime giacenti al suolo, e condoleami in vedere la loro giusta punizione. — **8.** *apparve a' duo,* apparve dopo la sua resurrezione a' due discepoli Giacomo e Giovanni, che andavano in Emaus. *Luca,* 24. — **11.** *Dappiè,* a terra. — **12.** Nè ci accorgemmo di lei, sinchè cominciò a parlare. - *Sin'* è apocope di *sinchè.* — **13.** *Frati miei,* fratelli miei. — **15.** *ch' a ciò si conface,* conveniente a quel cortese saluto. — **16-18.** Poi Virgilio cominciò: Nell' adunanza de' beati ti col-

19 "Come!" diss' egli; "e perchè andate forte,
Se voi siete ombre, che Dio su non degni?
Chi v' ha per la sua scala tanto scorte?"
22 E 'l Dottor mio: "Se tu riguardi i segni
Che questi porta, e che l' angel proffila,
Ben vedrai che co' buon convien ch' e' regni.
25 Ma perchè lei, che dì e notte fila,
Non gli avea tratta ancora la conocchia
Che Cloto impone a ciascuno e compila,
28 L' anima sua, ch' è tua e mia sirocchia,
Venendo su non potea venir sola,
Perocch' al nostro modo non adocchia.
31 Ond' io fui tratto fuor dell' ampia gola
D' Inferno per mostrargli; e mostrerolli
Oltre, quanto 'l potrà menar mia scuola.
34 Ma dinne, se tu sai, perchè tai crolli
Diè dianzi 'l monte; e perchè tutti ad una
Parver gridare infino a' suoi piè molli?"
37 Sì mi diè dimandando per la cruna
Del mio disio, che pur con la speranza
Si fece la mia sete men digiuna.
40 Quei cominciò: "Cosa non è, che sanza
Ordine senta la religïone
Della montagna, o che sia fuor d' usanza.
43 Libero è qui da ogni alterazione:

lochi in pace *la verace corte,* l' infallibile giustizia divina, che me rilega nel Limbo eternamente. — **19.** *Come! diss'egli.* Come! rispose quello spirito. - Vari testi leggono questo verso così: *Come! diss' egli (e parte andavam forte)*: allora intendi: Come! rispose quello spirito (*e parte,* e frattanto, noi proseguivamo ad andare speditamente). — **20.** *che Dio su non degni,* che Dio non degni d' ammettere su in cielo. — **21.** Chi vi ha cotanto guidate su per questo monte, ch'è scala al cielo? — **22.** *i segni,* cioè i P, *segni* de' peccati, de' quali a Dante ne restavano ancora tre. — **23.** *proffila,* delinea. — **25.** Quella che fila dì e notte è la Parca Lachesi, che fila lo stame della vita di ciascun uomo. - Gran questione fanno i grammatici sul pronome *lei,* ch' essi affermano non potersi usare nel caso retto, sebbene ne' nostri antichi se ne trovino non pochi esempi. Chi sia di quell' avviso potrà adottare l' altra lezione *Ma poi colei,* ma poichè colei ec. || Oggi nissun grammatico ragionevole farebbe più tali quistioni. || — **26, 27.** Non gli avea ancora *tratta,* tirando finito di filare la conocchia, cioè, filato tutto lo stame, che Cloto, l' altra Parca, *impone e compila,* colloca e, perchè stia, unisce sulla rócca di Lachesi, *a ciascuno,* per conto di ciascheduno. — **28.** *sirocchia,* sorella. Le anime, perchè tutte create da Dio, son sorelle. — **30.** Perocchè, essendo ella chiusa nel corpo, non intende nè vede come noi, che siamo puri spiriti. — **31, 32.** *dell'ampia gola D' Inferno,* del Limbo, che forma la bocca, o l' entrata dell' Inferno. — **32.** *per mostrargli,* per essergli guida e maestro. — **33.** Fin dove potrò essergli guida. E secondo l' allegoria, fin dove potrà giungere la scienza umana; poichè Virgilio è, com' abbiam detto più volte, simbolo della scienza umana. — **35.** *e perchè tutti ad una,* e perchè tutti gli spiriti, che sono per questo monte, ad una voce, o insieme. — **36.** Parvero gridare infino alle radici d' esso monte bagnate dall' oceano? — **37-39.** *dimandando,* facendo Virgilio tal domanda, *sì mi diè per la cruna del mio disio,* talmente imbroccò nel mio desiderio, che solamente colla speranza di essere appagato, *la mia sete,* la mia brama di sapere, si fece *men digiuna,* meno avida. — **40-42.** Non vi è cosa che il santo monte provi, la quale sia senz' ordine, o fuor dell' uso. - E più brevemente: nulla qui avviene fuor dell' ordine ed uso consueto. - *la religione Della montagna* per *il santo monte. Eneide,* VIII, 349-350: « Jam tum relligio pavidos terrebat agrestes Dira loci. » — **43.** Questo luogo è libero da ogni al-

Di quel che il cielo in sè da sè riceve,
Esserci puote, e non d' altro, cagione.
46 Perchè non pioggia, non grando, non neve,
Non rugiada, non brina più su cade,
Che la scaletta de' tre gradi breve.
49 Nuvole spesse non paion nè rade,
Nè corruscar, nè figlia di Taumante,
Che di là cangia sovente contrade.
52 Secco vapor non surge più avante,
Ch' al sommo de' tre gradi ch' or parlai,
Ov' ha 'l vicario di Pietro le piante.
55 Trema forse più giù poco od assai;
Ma per vento, che in terra si nasconda,
Non so come, quassù non tremò mai.
58 Tremaci quando alcuna anima monda
Si sente sì, che surga, o che si muova
Per salir su; e tal grido seconda.
61 Della mondizia il sol voler fa pruova,
Che, tutto libero a mutar convento,
L' alma sorprende; ed il voler le giova.
64 Prima vuol ben; ma non lascia 'l talento,
Chè divina giustizia con tal voglia
Come fu al peccar, pone al tormento.

terazione; differentemente all'emisfero abitato dagli uomini. - Aristotile: «Alterazione è un immutarsi della natura.» — **44,45.** Costruisci: *Puote esserci cagione di quel che il cielo riceve in sè da sè, e non d' altro;* ed intendi: Qui può esservi causa d' alterazione per quello che il cielo riceve in sè da sè stesso, o non per altro avvenimento: qui può esservi causa d'alterazione per le anime, che purgate salgono al cielo, e non per altro avvenimento. - Può anche diversamente intendersi così: qui può esservi causa d'alterazione, per quei mutamenti, di che il cielo è causa a sè stesso, e non per altro fenomeno. — **46.** *grando,* grandine, dal lat. *grando.* — **47, 48.** Non cade più su della piccola scaletta di tre gradini, ov' è la porta del Purgatorio, perchè oltre di questa non sale la sfera dell' aria, nella quale si formano tutte queste alterazioni. — **49.** *non paion,* non appariscono. — **50, 51.** *nè corruscar,* nè lampeggiar, cioè nè lampi, *nè figlia di Taumante,* vale a dire, nè arcobaleno, che *di là,* nell' altro emisfero, sovente *cangia contrade,* muta luogo, secondo l' opposizione del Sole. - Iride, messaggiera di Giunone, cangiata in arcobaleno, era (secondo la favola) figlia di Taumante. — **52.** *Secco vapor.* Aristotile distingue l' umido vapore dal secco: dall' umido la pioggia, la neve, la grandine, la rugiada e la brina: dal secco il vento, se è vapore sottile; e se è più forte, il terremoto. — **53.** *ch' or parlai,* che or ora nominai; cioè al v. 48. — **54.** Ove sta l' angelo, vicario di san Pietro. Inferno, canto I, v. 134: *la porta di san Pietro.* Vedi anche Purgatorio, canto IX, v. 103 e seg. — **55.** Poco od assai più giù de' detti tre gradini trema forse talvolta. — **56.** Gli antichi credevano che il vento sotterraneo fosse cagione dei terremoti. — **58.** *Tremaci,* in questo monte vi ha tremore. — **59, 60.** *che surga,* riguarda le anime giacenti, nelle quali il primo movimento, come sentonsi purificate, è di alzarsi in piedi: *che si muova* è detto riguardo alle altre anime, le quali non giacendo, purgate che sono, si mettono in via verso il cielo. *Per salir su,* per salire al cielo; *e tal grido,* e il grido suddetto di *Gloria in excelsis, seconda,* accompagna, il tremare del monte. — **61-63.** Della piena purgazione dell' anima dà riprova il solo volere, il quale, tutto libero a mutar *convento,* dimora, ovvero consorzio d'anime, prende a un tratto ed invade l'anima; e quel voler *le giova,* le torna in giovamento. — **64-66.** Prima ancora di esser purgata vorrebbe bene l' anima salire al cielo, ma non la lascia salire *il talento,* l' inclinazione, la volontà; perciocchè *con tal voglia come fu al peccare,* con quella inclinazione e volontà, che ebbe l'uomo al peccare, la divina giustizia

67 Ed io che son giaciuto a questa doglia
Cinquecento anni e più, pur mo sentii
Libera volontà di miglior soglia.
70 Però sentiste 'l terremoto, e i pii
Spiriti per lo monte render lode
A quel Signor, che tosto su gl' invii."
73 Così ne disse: e però che si gode
Tanto del ber quant' è grande la sete,
Non saprei dir quant' e' mi fece prode.
76 E 'l savio Duca: "Omai veggio la rete
Che qui vi piglia, e come si scalappia:
Per che ci trema, e di che congaudete.
79 Ora chi fosti piacciati ch' io sappia;
E, perchè tanti secoli giaciuto
Qui se', nelle parole tue mi cappia."
82 "Nel tempo che 'l buon Tito, con l' aiuto
Del sommo Rege, vendicò le fora,
Ond' uscì 'l sangue per Giuda venduto,
85 Col nome che più dura e più onora
Er' io di là," rispose quello spirto,
"Famoso assai, ma non con fede ancora.
88 Tanto fu dolce mio vocale spirto,
Che tolosano a sè mi trasse Roma,
Dove mertai le tempie ornar di mirto.
91 Stazio la gente ancor di là mi noma:
Cantai di Tebe, e poi del grande Achille;

pone l' anima a soffrire il tormento della purgazione. - Nell' anima purgante, quantunque desiderosissima di salir tosto al cielo, infonde Iddio la volontà di proseguir ne' tormenti, affine di sodisfare alla divina giustizia. - Altri leggono *contra voglia,* e spiegano *contro la voglia, che ha l' anima di salire al cielo.* || Secondo questa lezione, preferibile all'altra, il *che* del v. 65 non deve avere accento, perchè è oggetto di *pone.* || — **67.** *Ed io.* Questi è, come dirà più sotto, Papinio Stazio, che va famoso più specialmente per il poema della *Tebaide.* Morì verso l'anno 96 dell' èra cristiana. Dicendo egli d' aver passato cinquecento e più anni in questo girone, e quattrocento e più nel girone degli accidiosi (canto seguente, v. 92, 93), gli altri anni trecento circa deve intendersi averli passati ne' gironi di sotto. — **68.** *pur mo,* ora soltanto. — **69.** *di miglior soglia,* di migliore abitazione. — **72.** Il quale io prego che prestamente invii essi pure al cielo. — **73-75.** E perchè l' uomo tanto si compiace d' intendere, quanto n'è grande il suo desiderio, non saprei dire quant' ei mi fece buon pro con quelle sue parole, che appagarono appieno la mia brama di sapere. — **76-78.** Omai per le tue parole veggo la cagione che qui vi tien legati con rassegnazione, e che è (come s' è detto) il *talento* di sodisfare alla divina giustizia, ed in qual modo uscite dal calappio, o da' legami, cioè, per la purgazione compita; veggo per qual ragione qui avvenga il tremore, e di che cosa vi rallegrate insieme quando gridate: *Gloria in excelsis.* — **81.** *nelle parole tue,* per mezzo delle tue parole *mi cappia,* io mi capisca, o intenda. || Propriam. « nelle parole tue sia contenuto per me. » || — **82-84.** Nel tempo che il buon Tito, con l' aiuto di Dio, distruggendo Gerusalemme, vendicò *le fora,* le ferite, dalle quali uscì il sangue di Gesù Cristo, venduto da Giuda. || Vedi Parad., VI, 32. || — **85.** Cioè, col nome di poeta. — **87.** *ma non con fede ancora,* ma non per anco colla fede cristiana. — **88.** Tanto fu dolce e dilettoso il mio canto. Nel *Convito* lo chiama *dolce poeta.* — **89.** *Tolosano* credevano gli antichi essere stato Papinio Stazio; ma veramente egli era napoletano, come si ricava dal lib. V delle *Selve,* altra opera di lui, ritrovata solo nel secolo XV. Tolosano fu un altro Stazio, poeta esso pure; ma non *Papinio,* sì bene Surcolo od Ursolo chiamossi. — **90.** Non sempre di lauro, ma talvolta di mirto si coronavano i poeti. — **92.** *grande Achille.* V. in Vir-

Ma caddi in via con la seconda soma.
94 Al mio ardor fur seme le faville,
Che mi scaldâr, della divina fiamma,
Onde sono allumati più di mille;
97 Dell' Eneida dico; la qual mamma
Fummi, e fummi nutrice poetando:
Sanz' essa non fermai peso di dramma.
100 E, per esser vivuto di là quando
Visse Virgilio, assentirei un sole,
Più ch' io non deggio, al mio uscir di bando."
103 Volser Virgilio a me queste parole
Con viso che, tacendo, dicea: " Taci: "
Ma non può tutto la virtù che vuole;
106 Chè riso e pianto son tanto seguaci
Alla passion, da che ciascun si spicca,
Che men seguon voler ne' più veraci.
109 Io pur sorrisi come l' uom ch' ammicca:
Per che l' ombra si tacque, e riguardommi
Negli occhi, ove 'l sembiante più si ficca:
112 " Deh se tanto lavoro in bene assommi,"
Disse, " perchè la faccia tua testeso
Un lampeggiar di riso dimostrommi? "
115 Or son io d' una parte e d' altra preso:
L' una mi fa tacer, l' altra scongiura
Ch' io dica: ond' io sospiro, e sono inteso.
118 " Di'," il mio Maestro, " e non aver paura,"
Mi disse, " di parlar; ma parla, e digli
Quel che dimanda con cotanta cura."
121 Ond' io: " Forse che tu ti maravigli

gilio ed in Stazio: *Magnus.... Achilles.* — **93.** Cioè: ma morii quando stava scrivendo il secondo poema, cioè l'*Achilleide.* Voleva condurre il suo poema da Sciro fin dopo la ruina di Troia. — **94, 95.** *Al mio ardor* poetico. - Vuol dire: Virgilio m' ispirò. — **96.** Inferno, canto I: *O degli altri poeti.... lume.* — **97, 98,** *la qual fummi mamma,* la quale mi fu madre, facendomi diventar poeta, *e fummi nutrice poetando,* e mi fu educatrice e guida al ben poetare. - *Eneida* anco nel *Convito.*— **99.** Senz'aver l'occhio ad essa non fissai, non scrissi, sentenza che fosse di menomo peso. — **100.** *di là,* nel mondo. — **101, 102.** Acconsentirei di stare un giro di Sole, un anno, di più ch'io non deggio in questo esilio del Purgatorio. - Questo parlare, che stando a rigore sarebbe una stolta bestemmia, non è altro che un' iperbole, condonabile al-l' entusiasmo di Stazio per Virgilio. — **104.** *Con viso,* con tale atto del viso. - *che, tacendo, dicea,* che anche senza parlare dicea. — **105.** *la virtù che vuole,* la volontà. — **106-108.** Perciocchè il riso e il pianto seguono così prontamente alla passione, dalla quale l'uno e l'altro *si spicca,* è causato, che negli uomini *i più veraci,* cioè ne' più aperti e sinceri, meno obbediscono la volontà, meno aspettano il concorso della volontà, per esternarsi. - *passione:* Somma: « Ogni moto dell' appetito sensitivo è passione. » — **109.** Io pure, aperto e sincero, nonostante il divieto di Virgilio, sorrisi, come l' uomo *che ammicca,* che altrui fa cenno. - *Ammiccare,* non è sorridere, ma sorridendo per cenno si può ammiccare con gli occhi. — **111.** Negli occhi, ove l' affetto dell' animo sta più palese. Nel *Convito,* III, 8: « L' anima dimostrasi negli occhi tanto manifesta, che conoscer si può la sua presente passione, chi ben la mira. » — **112.** Deh, così tu possa condurre a buon fine la faticosa opera del tuo viaggio, dimmi. - Il *se* è particella deprecativa. — **113.** *testeso,* lo stesso che *testè,* or ora. — **115.** *d' una parte e d' altra,* cioè, da Virgilio e da Stazio. — **117.** *ond' io sospiro* nel contrasto in cui mi trovo, volendo Virgilio ch' io taccia, e pregandomi Stazio ch' io parli; *e sono inteso* da Virgilio, quantunque io non parli. Purgatorio, XVI, v. 127-129. — **118, 119.** Costruisci: *Il mio maestro mi disse: Di'* pure,

Antico spirto, del rider ch' io fei;
Ma più d' ammirazion vo' che ti pigli.
124 Questi, che guida in alto gli occhi miei,
È quel Virgilio, dal qual tu togliesti
Forte a cantar degli uomini e de' Dei.
127 S' altra cagion al mio rider credesti,
Lasciala per non vera; ed esser credi
Quelle parole che di lui dicesti."
130 Già si chinava ad abbracciar li piedi
Al mio Dottor; ma e' gli disse: " Frate,
Non far; chè tu se' ombra ed ombra vedi."
133 Ed ei surgendo: "Or puoi la quantitate
Comprender dell' amor ch' a te mi scalda,
Quando dismento nostra vanitate,
136 Trattando l' ombre come cosa salda."

e non aver paura di parlare. – *ma parla e digli:* Ripete *parla e di'* per vincere il ritegno di Dante messogli dal divieto tacito (v. 104). — **124.** *guida in alto gli occhi miei,* cioè, mi guida a vedere la vetta del monte. — **125, 126.** Dal qual *tu togliesti,* tu apprendesti, *forte a cantar,* a cantare altamento, *degli uomini e* degli *Dei.* || Preferibile la lezione « Forza a cantar. » || — **128, 129.** *ed esser credi* ec., e la cagione del mio sorridere credi essere state quelle parole, che tu dicesti di lui, non pensando mai ch' ei fosse presente. — **130.** *ad abbracciar li piedi,* o le ginocchia, in segno di grandissimo rispetto. — Stazio ama e onora in Virgilio anco il suo convertitore alla fede (Canto XXII, v. 66). — **134.** *ch' a te mi scalda,* che per te mi accende. — **135.** *dismento nostra vanitate,* dimentico che noi siamo ombre vane, impalpabili. – *Dismento* è da *dismentare,* che vale *lasciarsi cader dalla mente, dimenticare.* — **136.** *come cosa salda,* come fossero corpi solidi.

CANTO VIGESIMOSECONDO.

Mentre salgono, Stazio dichiara a Virgilio che, non per avarizia, ma per prodigalità ha dovuto star lungamente nel quinto girone; e come convertitosi al cristianesimo, per la sua tiepidezza di non professarlo pubblicamente, dovesse stare per altro non breve tempo nel girone quarto. Giunti frattanto i Poeti sul ripiano del sesto, e fatti alcuni passi a destra, incontrano un albero pieno di pomi odorosi, dal quale muovono voci, che dicono esempi di temperanza.

1 Già era l' angel dietro a noi rimaso,
L' angel che n' avea vòlti al sesto giro,
Avendomi dal viso un colpo raso:
4 E quei c' hanno a giustizia lor disiro
Detto n' avea beati; e le sue voci
Con *sitiunt* senz' altro ciò forniro.

1. Omettendo di descriver la sua salita dal quinto al sesto girone, il Poeta qui ne parla come di cosa già avvenuta. — **2.** L' angelo, che ci aveva indirizzati al sesto girone. — **3.** *un colpo raso,* rasato, cancellato, uno dei P, fattomi già nella fronte colla punta della spada: ed è per ciò che lo dice *un colpo.* — **4-6.** Costruisci ed intendi: E l'angelo stesso ne avea già detto esser beati quei *c' hanno lor disiro a giustizia,* cioè, che han vòlto il lor desiderio alla giustizia; e le sue voci *forniro ciò,* terminarono tal sentenza, colla parola *sitiunt,* senza aggiungere altro. – Ciò significa che l' angelo avea detto: *Beati qui sitiunt* justitiam;

7 Ed io più lieve che per l' altre foci
M' andava, sì che senza alcun labore
Seguiva in su gli Spiriti veloci;
10 Quando Virgilio cominciò: "Amore
Acceso da virtù sempre altri accese,
Pur che la fiamma sua paresse fuore.
13 Onde dall' ora, che tra noi discese
Nel Limbo dell' Inferno Giovenale,
Che la tua affezïon mi fe palese,
16 Mia benvoglienza inverso te fu quale
Più strinse alcun di non vista persona:
Sì ch' or mi parran corte queste scale.
19 Ma dimmi; e come amico mi perdona
Se troppa sicurtà m' allarga il freno,
E come amico omai meco ragiona:
22 Come poteo trovar dentro al tuo seno
Luogo avarizia, tra cotanto senno,
Di quanto per tua cura fosti pieno?"
25 Queste parole Stazio muover fenno
Un poco a riso pria; poscia rispose:
"Ogni tuo dir d' amor m' è caro cenno.
28 Veramente più volte appaion cose,
Che danno a dubitar falsa matera,
Per le vere cagion che son nascose.
31 La tua dimanda tuo creder m' avvera
Esser, ch' io fossi avaro in l' altra vita,
Forse per quella cerchia dov' io era.
34 Or sappi ch' avarizia fu partita
Troppo da me: e questa dismisura
Migliaia di lunari hanno punita.
37 E se non fosse ch' io drizzai mia cura,

omettendo l' altra parola *esuriunt*. Matteo, VI, 33. - Questa beatitudine corrisponde in contrario all' avarizia; perocchè l' avaro desidera a sè ciò ch' è d' altrui, ed il giusto vuole che a ciascuno sia dato quello che gli si dee. — **7.** *più lieve,* perchè sgravato d' un altro P. Si ricordi ciò che il Poeta ha detto al canto IV, v. 88 e seguenti; e anche al canto XII, v. 116 e seg. - *l' altre foci,* le altre aperture ove sono le scale. Purgatorio, canto XII, v. 112: « Ahi quanto son diverse quelle foci dall' infernali! » — **8.** *labore,* fatica, dal lat. *labor.* — **9.** *gli Spiriti veloci,* cioè Virgilio e Stazio. — **10, 11.** *Amore Acceso da virtù* (e non da sensualità) *sempre accese altri;* essendo naturale che si riami una degna persona, che ci ama. — **12.** *paresse fuore,* apparisse fuori, si palesasse. — **14.** *Giovenale* fiorì poco dopo Stazio, e lodò (Sat. VII, v. 82) la Tebaide, nella quale Stazio mostra grande affezione a Virgilio. — Dante di lui nel *Convito,* IV, 29: *Satiro nobile.* — **16, 17.** *benvoglienza:* Somma: « Benevolenza è principio d' amicizia. » - *fu quale,* fu tale quale più strinse alcuno; vale a dire, fu delle maggiori che si sentissero per persona conosciuta, non per vista, ma per fama. — **18.** *mi parran corte queste scale,* per il piacere della tua compagnia. — **20.** *m' allarga il freno* a dire schietto. — **22, 23.** Vedasi più sotto al v. 31, 32. — **24.** *per tua cura,* per tua diligenza e studio, ovvero pel tuo senno coltivato da studi onesti. — **27.** *cenno,* segno, dimostrazione. — **31, 32.** La tua dimanda, mi accerta *esser tuo creder,* esser tuo avviso, ch' io nell' altra vita sia stato avaro, forse per avermi trovato in quel girone, ov' io era poc' anzi, ed ove si purga l' avarizia. — **34-36.** Or sappi che l' avarizia fu troppo lontana da me, poichè io peccai di prodigalità; *e questa dismisura,* e questo eccesso, cioè questa prodigalità, hanno punita migliaia di *lunari,* di lune, cioè migliaia di mesi; come ti ho detto poc' anzi (Canto prec., v. 68). - Si ricordi il detto: *Ne quid nimis.* — **37-42.** E se non fosse ch' io mi corressi e mutai contegno, quand' io intesi quel passo

Quand' io intesi là dove tu chiame,
Crucciato quasi all' umana natura:
40 'A che non reggi tu, o sacra fame
Dell' oro, l' appetito de' mortali?'
Voltando sentirei le giostre grame.
43 Allor m' accorsi che troppo aprir l' ali
Potean le mani a spendere; e pente' mi
Così di quel, come degli altri mali.
46 Quanti risurgeran co' crini scemi
Per l' ignoranza, che di questa pecca
Toglie 'l pentir vivendo, e negli estremi!
49 E sappi che la colpa, che rimbecca
Per dritta opposizione alcun peccato,
Con esso insieme qui suo verde secca.
52 Però s' io son tra quella gente stato,
Che piange l' avarizia, per purgarmi,
Per lo contrario suo m' è incontrato."
55 "Or quando tu cantasti le crude armi
Della doppia tristizia di Giocasta,"
Disse 'l Cantor de' bucolici carmi,
58 "Per quel che Clio lì con teco tasta,
Non par che ti facesse ancor fedele
La fè, senza la qual ben far non basta.
61 Se così è, qual Sole, o quai candele

del libro terzo dell' *Eneide*, là dove tu, quasi sdegnato coll' umana natura, esclami: A che non guidi o conduci tu, esecrabile fame dell' oro, l' appetito de' mortali? *quid non mortalia pectora cogis, Auri sacra fames?* io sarei dannato, e voltando i gravi pesi, proverei le infelici giostre fra gli avari ed i prodighi. – *drizzai mia cura,* raddrizzai il mio contegno, correggendomi. – *chiame,* clame, clami, esclami. – *A che non reggi:* il verbo *reggere* ha qui il significato di *guidare, condurre, trasportare. Perchè non reggi,* leggono altri, e interpretano: Perchè non regoli, non contieni nei giusti confini l' appetito de' mortali: o, secondo altri: Per quali opere non traggi l' appetito ec. – *sacra fame,* dal lat. *sacra fames,* ove la voce *sacra* ha il significato d' *esecrabile.* – Del resto l' avaro ed il prodigo hanno ambedue sete dell' oro, sebbene per un fine diverso; ma sì l' uno che l' altro cercano bene spesso ottenerne per male vie. E Stazio comprese in quelle parole di Virgilio come si potea peccare anco per ismodato spendere. — **43.** *aprir l' ali,* metaforicamente per *allargarsi.* — **44.** *pente'mi,* da *pentere,* mi pentei, mi pentii. — **46.** *co' crini scemi.* Vedi il canto VII, v. 57 dell' Inferno, ove è detto che i prodighi risusciteranno nel dì del giudizio co' capelli tosati. — **47, 48.** Per l' ignoranza che la prodigalità sia peccato, la quale ignoranza inescusabile toglie al prodigo il pentirsi mentre vive, e in punto di morte. Nella Somma: « Ignoranza dell' intelletto talvolta precede l' inclinazione dell' appetito, ed è cagione di quella; e però quant' è maggiore l' ignoranza, più scema il peccato e lo fa involontario; *ma* c' è un' ignoranza che segue l' inclinazione dell' appetito, e questa fa il peccato maggiore. » — **49-51.** E sappi che il peccato, il quale *rimbecca per dritta opposizione* (modo della Somma), è direttamente contrario ad alcun altro peccato (come la prodigalità all' avarizia), *secca qui suo verde,* qui si consuma e si purga. Anche nel Purgatorio son puniti insieme i prodighi e gli avari. — **55-57.** Ora, quando nella Tebaide tu cantasti la crudel pugna de' due figliuoli di Giocasta (Eteocle e Polinice) a lei cagione di *doppia tristezza,* disse Virgilio cantore della Bucolica, o sia de' versi pastorali. — **58.** Per ciò che la Musa Clio va teco lì toccando o accennando ne' tuoi versi; vale a dire, per le forme poetiche, le quali sentono delle credenze pagane. – *Clio,* Stazio la invoca in principio del poema, I, v. 41: *quem prius heroum Clio dabis?* — **60.** *La fè,* la fede cristiana. Sant' Agostino: « Le virtù non sono vere virtù, se non presupposta la fede. » — **61.** *qual Sole, o quai candele,* qual

[illegible] ... 69. Ma ... [illegible] ... da dotto, ... intendere

Ti stenebraron sì, che tu drizzasti
Poscia diretro al Pescator le vele?"
64 Ed egli a lui: "Tu prima m' inviasti
Verso Parnaso a ber nelle sue grotte,
E poscia appresso Dio m' alluminasti.
67 Facesti come quei che va di notte,
Che porta il lume dietro, e sè non giova,
Ma dopo sè fa le persone dotte;
70 Quando dicesti: 'Secol si rinnuova;
Torna giustizia, e 'l primo tempo umano;
E progenie discende dal ciel nuova.'
73 Per te poeta fui, per te cristiano:
Ma perchè veggi me' ciò ch' io disegno,
A colorar distenderò la mano.
76 Già era 'l mondo tutto quanto pregno
Della vera credenza, seminata
Per li messaggi dell' eterno regno:
79 E la parola tua sopra toccata
Si consonava a' nuovi predicanti;
Ond' io a visitarli presi usata.
82 Vennermi poi parendo tanto santi,
Che quando Domizian li perseguette,
Senza mio lagrimar non fur lor pianti.
85 E mentre che di là per me si stette,
Io gli sovvenni; e lor dritti costumi
Fer dispregiare a me tutt' altre sètte:
88 E pria ch' io conducessi i Greci a' fiumi
Di Tebe poetando, ebb' io battesmo;

...olo di dottrina scientifica. — **70-72.** Sono i versi di Virgilio, *Ecl.*, IV: « Magnus ab integro sæclorum nascitur ordo. Jam redit et Virgo, redeunt Saturnia regna: Jam nova progenies cælo demittitur alto. » Questa profezia, tratta da' libri sibillini, è applicata da Virgilio alla nascita del figlio di Pollione; ma vari scrittori cristiani (e fra questi sant' Agostino) opinaron che fosse un cenno al divin Redentore. E Dante imagina che anche Stazio la intendesse in questo senso. – *e 'l primo tempo umano,* l'età dell'oro. — **74, 75.** Ma perchè tu veda meglio ciò ch' io accenno, lo dirò chiaramente. – Avendo detto *ciò ch' io disegno,* invece di *ciò ch' io accenno,* per continuar la metafora dice *distenderò la mano a colorare,* invece di *lo dirò chiaramente.* Il disegno adombra la cosa e i colori l'avvivano. — **77.** *seminata.* Metafora frequente nel Vangelo. — **78.** *Per li messaggi,* per mezzo degli apostoli. Il verbo gr. ἀποστέλλω, onde la voce *apostolo,* vale *mandare.* — **79-81.** E la tua profezia sopradetta si accordava con ciò che predicavano i cristiani; ond' io presi *usata,* usanza, presi l' uso di visitarli. - *usata.* I participi passati così mascolini come femminini in antico si usavano talvolta per nomi. — **83.** *Domiziano,* imperator de' Romani, figlio di Vespasiano, mosse la seconda persecuzione contro il cristianesimo. Morì nel 96, anno della morte di Stazio. – *perseguette,* perseguitò. — *85. E per* tutto il resto di tempo ch' io stetti in vita. — **88, 89.** E prima *che io, componendo* la Tebaide, terminassi il libro IX, ove narro che i Greci

Ma per paura chiuso cristian fu'mi,
91 Lungamente mostrando paganesmo:
E questa tiepidezza il quarto cerchio
Cerchiar mi fe più che 'l quarto centesmo.
94 Tu dunque, che levato m' hai 'l coperchio
Che nascondeva quanto bene io dico,
Mentre che del salire avem soverchio,
97 Dimmi dov' è Terenzio nostro antico,
Cecilio, Plauto e Varro, se lo sai;
Dimmi se son dannati, ed in qual vico."
100 "Costoro, e Persio ed io ed altri assai,"
Rispose 'l Duca mio, "siam con quel Greco,
Che le Muse lattâr più ch' altri mai,
103 Nel primo cinghio del carcere cieco.
Spesse fïate ragioniam del monte,
C' ha le nutrici nostre sempre seco.
106 Euripide v' è nosco, ed Antifonte,
Simonide, Agatone, ed altri piue
Greci, che già di lauro ornâr la fronte.
109 Quivi si veggion delle genti tue
Antigone, Deifile ed Argía,
Ed Ismene sì trista come fue:
112 Vedesi quella che mostrò Langía;
Evvi la figlia di Tiresia, e Teti;
E con le suore sue Deïdamía."
115 Tacevansi ambodue già li Poeti,

giunsero sui fiumi Ismeno ed Asopo; ovvero, e prima che componessi il poema, nel quale narro la spedizione de'Greci contro Tebe; ricevei il battesimo. — **90.** *chiuso cristian fu'mi,* mi fui, mi restai cristiano occulto. — **91.** Per lungo tempo fingendo d'esser pagano. — **92.** *il quarto cerchio,* ove si punisce l'accidia. — **93.** Mi fe girar correndo più di quattrocent'anni. — **94, 95.** Tu dunque che mi hai levato il velo che io aveva dinanzi agli occhi dell'intelletto, e che m'ascondeva il gran bene (cioè la fede cristiana) di che io parlo. — **96-98.** Frattanto che ci resta assai da salire, dimmi, se lo sai, dov'è Terenzio nostro antico poeta, Cecilio, Plauto e Varrone. Di *Cecilio* fors'ebbe il Poeta contezza anche da Quintiliano citato dall' Ottimo, e così di *Varrone,* scrittore latino, famoso per erudizione e dottrina. — **99.** *in qual vico,* in qual contrada, in qual cerchio. — **101, 102.** *con quel Greco,* cioè con Omero, che le Muse allattarono e nutrirono più ch' ogni altro poeta. — **103.** Nel primo cerchio dell'oscuro Inferno; vale a dire, nel Limbo. — *carcere cieco.* Inferno, canto X, v. 58, 89: *Se per questo cieco - Carcere vai.* — **104, 105.** *del monte,* cioè del Parnaso, ove sempre abitano le Muse, nutrici di noi poeti. — **106, 107.** *v' è nosco,* vi è con noi. *Euripide,* celebre poeta tragico, *Antifonte,* poeta tragico anch'esso, *Simonide* ed *Agatone,* altri poeti greci. - Vari testi, invece d'*Antifonte,* leggono *Anacreonte,* greco poeta lirico. — **109-111.** Delle persone *tue,* da te cantate nella Tebaide e nell'Achilleide, si veggono là *Antigone,* figlia d'Edipo re di Tebe; *Deifile,* figlia d'Adrasto re degli Argivi, e moglie di Tideo; *Argía,* altra figlia d'Adrasto, moglie di Polinice, ed *Ismene,* figlia anch'essa d'Edipo re di Tebe, sì dolente com'ella fu, poichè da Tideo le fu ucciso Cirreo suo promesso sposo. — **112.** Vi si vede quella, cioè *Isifile,* figlia di Toante re di Lenno, che a Adrasto e al suo esercito assetato insegnò la fonte, o il fiume *Langía.* - Costei fu presa da' pirati e venduta a Licurgo di Nemea: dal quale ebbe a nudrire un figliuolo chiamato Ofelte. Isifile lo lasciò sull'erba per mostrare agli Argivi l' acqua; e una serpe lo spense. Adrasto e i figli di lei la difesero da Licurgo. Purg., XXVI, v. 94, 95. — **113.** Vi è la figlia di Tiresia, cioè *Dafne,* donna di lettere e poetessa, non Manto già veduta nell'Inferno (canto XX, v. 52 e seg.); e vi è *Teti,* la madre di Achille. — **114.** E *Deidamía* colle sue sorelle, figlie di Licomede, re di Sciro.

Di nuovo attenti a riguardare intorno,
Liberi dal salire e da' pareti:
118 E già le quattro ancelle eran del giorno
Rimase addietro; e la quinta era al temo,
Drizzando pure in su l'ardente corno;
121 Quando 'l mio Duca: "Io credo ch' allo stremo
Le destre spalle volger ci convegna,
Girando il monte, come far solemo."
124 Così l' usanza fu lì nostra insegna;
E prendemmo la via con men sospetto,
Per l' assentir di quell' anima degna.
127 Elli givan dinanzi, ed io soletto
Diretro; ed ascoltava i lor sermoni,
Ch' a poetar mi davano intelletto.
130 Ma tosto ruppe le dolci ragioni
Un alber, che trovammo in mezza strada,
Con pomi ad odorar soavi e buoni.
133 E come abete in alto si digrada
Di ramo in ramo, così quello in giuso;
Cred' io perchè persona su non vada.
136 Dal lato, onde 'l cammin nostro era chiuso,
Cadea dall' alta roccia un liquor chiaro;
E si spandeva per le foglie suso.
139 Li duo Poeti all' alber s' appressaro:
Ed una voce per entro le fronde
Gridò: "Di questo cibo avrete caro."
142 Poi disse: "Più pensava Maria, onde
Fosser le nozze orrevoli ed intere,
Ch' alla sua bocca, ch' or per voi risponde:

Vedi Inferno, canto XXVI, v. 62. — **117.** *Liberi dal salire,* perchè avean finito di salire la scala, e liberi *da' pareti,* dalle pareti o sponde, fra le quali era scavata la scala medesima. — **118-120.** E già le prime quattro Ore del giorno avean finito il loro servizio; e la quinta già stava al timone del carro solare, drizzando in alto la punta luminosa del timone stesso. - *ancelle del giorno.* Anche nel XII del Purgatorio, v. 80, 81: « Vedi che torna Dal servizio del dì l'ancella sesta. » *Drizzando.... in su,* per salire verso il meridiano. — **121-123.** Io credo che, per girare il monte, ci convenga camminare tenendo la spalla destra vôlta dalla parte del di fuori, come siamo stati soliti fare ne' gironi di sotto. - Sull' orlo del monte svoltando la destra spalla, si svolta a destra. — **124.** *l'usanza* del voltare a diritta. - *nostra insegna,* nostra guida. — **126.** Per mostrarsi del medesimo sentimento anche quest' altr' anima degna di Stazio, a cui l'ispirazione del cielo additava la via. — **128.** *Diretro* o per modestia, o per la strettezza della via. — **129.** *mi davano intelletto,* mi aprivano la mente, e mi davano eccitamento a poetare. - Cod. Caetano: « Dante molto bene intese ambedue que' Poeti, e molte cose imparò da loro ». — **130.** Ma tosto interruppe i dolci ragionamenti. - *ragioni:* altre volte in Dante in questo senso. — **131.** *in mezza strada,* in mezzo alla strada. — **133, 134.** E come l'abete *in alto si digrada di ramo in ramo,* si va scemando e assottigliando ne' suoi rami dal basso in alto; così quello andavasi ne' suoi rami assottigliando dall' alto in basso, cioè in senso opposto. - Quest' albero avea i rami grossi in alto, e sottili in basso, perchè nessuno vi potesse montar sopra. — **136.** Cioè dal lato sinistro, ov' era il monte che ci faceva da parete. — **138.** *per le foglie suso,* su per le foglie di quell' albero, senza venire in basso. — **141.** *avrete caro,* avrete carestia, ne anderete privi in pena della golosità, di che qui vi purgate. — **142-144.** Maria Vergine, alle nozze di Cana chiedendo il vino al suo divin Figlio, più pensava a che quelle nozze riuscissero onorevoli e compite, di quello che pensasse a mangiare, ossia *alla sua bocca,* la quale *ora risponde per voi,* implorandovi da Dio il perdono

145 E le Romane antiche per lor bere
Contente furon d'acqua; e Danïello
Dispregiò cibo, ed acquistò savere.
148 Lo secol primo quant' oro fu bello;
Fe savorose per fame le ghiande,
E nèttare per sete ogni ruscello.
151 Mèle e locuste furon le vivande,
Che nudriro 'l Battista nel diserto;
Per ch' egli è glorïoso, e tanto grande,
154 Quanto per l' Evangelio v' è aperto."

del peccato della gola. - Purgatorio, canto XIII, v. 29. Maria è tenuta dalla Chiesa come avvocata de' peccatori. — **145.** *le Romane antiche.* Valerio Massimo II: « Alle donne romane l'uso del vino fu ignoto, perchè in qualche indecenza non cadessero. » Il Poeta dice *antiche,* perchè poi s'avvezzarono. - *per lor bere,* per loro bevanda. — **146, 147.** E il giovine profeta Danielle rifiutò il cibo della mensa reale di Nabuccodonosor, e perciò ebbe da Dio la grazia d'acquistare ogni scienza. - Daniel, I, 8, 17: « Or Daniel si mise in cuore di non contaminarsi con le vivande del re.... E Dio rendette Daniel intendente in ogni visione ed in sogni. » — **149.** *Fe savorose per fame,* ec.: In quel tempo la fame fece parer saporite le ghiande, e la sete fece parer nèttare l'acqua. - Vuol significare che non si mangiava nè si beveva che per bisogno, e non già per gola. — **151.** San Marco, I, 6: « Pascevasi di locuste e di miele salvatico. » — **153.** *grande.* Matth., XI, 11: « Non surse tra i nati di donna più grande di Giovanni Battista. » — **154.** *v' è aperto,* vi è fatto manifesto.

CANTO VIGESIMOTERZO.

Procedendo pel sesto girone incontrano una quantità d'anime, ree del peccato della gola; delle quali, tormentate da fame e da sete, si descrive l'orribil magrezza. Forese Donati (una di quelle) si dà a riconoscere a Dante, si loda della propria moglie, e vitupera la disonestà delle donne fiorentine.

1 Mentre che gli occhi per la fronda verde
Ficcava io così, come far suole
Chi dietro all' uccellin sua vita perde,
4 Lo più che padre mi dicea: "Figliole,
Vienne oramai; chè 'l tempo, che n' è imposto,
Più utilmente compartir si vuole.
7 Io volsi 'l viso e 'l passo non men tosto
Appresso a' Savii, che parlavan sie,
Che l' andar mi facean di nullo costo.
10 Ed ecco piangere e cantar s' udíe:
Labia mea, Domine, per modo

3. Il cacciatore che spinge lo sguardo tra fronda e fronda, ov' abbia veduto posarsi qualche uccelletto, per ferirlo. — **4.** *Lo più che padre.* Non mai così dolce titolo a proposito di non perdere il tempo. - *Figliole,* o è il vocativo del lat. *filiolus,* figlioletto, o è lo stesso che *figliolo,* nella guisa che *pomo* e *pome, vaso* e *vase* ec. — **5.** *che n' è imposto,* che ci è assegnato per visitar questi luoghi. — **6.** *Più utilmente,* con più diligente cura. — **8.** *sie,* sì, così. E appresso *udíe, parturíe* per *udì, parturì.* — **9.** *di nullo costo,* di nessuna fatica. — **11.** *Domine, labia mea aperies,* è il verso 17 del Salmo 50. - Ben conviene alle anime de' golosi, che apriron la bocca alle ghiottornie, aprirla ora

Tal, che diletto e doglia parturíe.
13 "O dolce Padre, che è quel ch' io odo?"
Comincia' io. Ed egli: "Ombre, che vanno
Forse di lor dover solvendo 'l nodo."
16 Sì come i peregrin pensosi fanno,
Giugnendo per cammin gente non nota,
Che si volgono ad essa e non ristanno;
19 Così diretro a noi, più tosto mota,
Venendo e trapassando, ci ammirava
D' anime turba tacita e devota.
22 Negli occhi era ciascuna oscura e cava,
Pallida nella faccia e tanto scema,
Che dall' ossa la pelle s' informava.
25 Non credo che così a buccia strema
Erisittón si fusse fatto secco
Per digiunar, quando più n' ebbe tema.
28 Io dicea fra me stesso pensando: "Ecco
La gente che perdè Gerusalemme,
Quando Maria nel figlio diè di becco."
31 Parean l' occhiaie anella senza gemme:
Chi nel viso degli uomini legge Omo,
Bene avria quivi conosciuto l' emme.
34 Chi crederebbe che l' odor d' un pomo
Sì governasse, generando brama,
E quel d' un' acqua, non sapendo como?

alle lodi del Signore. — **12.** *diletto e doglia. Diletto* del canto e della divozione: *doglia* della mestizia. - *parturíe,* cagionò: latinismo noto. Albertano: *Parturisce peccato.* — **15.** Forse sciogliendosi dal debito loro, purgandosi dal loro peccato; o anche, sodisfacendo pel loro peccato alla divina giustizia. - *Nodo.* La colpa è un vincolo. Purgat., canto XVI, v. 24: « d'iracondia van solvendo il nodo. — **16.** *pensosi,* perchè tutti intenti al loro viaggio. — **17.** *Giugnendo,* raggiungendo. — **19.** *più tosto mota,* più presto mossa, più spedita di noi nel camminare. — **21.** *turba tacita.* Ora quell'anime andavano tacitamente perchè piangono, e cantano soltanto quando giungono sotto uno degli alberi. Vedansi al canto seguente i v. 106-114. — **22-24.** *Negli occhi.... oscura e cava,* cogli occhi appannati e affossati. - *e tanto scema* ec., e tanto diminuita di carne, che la pelle prendeva forma dalle ossa. Pittura della fame. Ovidio, *Metam.,* VIII: « Cava lumina: pallor in ore.... Dura cutis per quam spectari viscera possent: Ossa sub incurvis extabant arida lumbis. » Ps. CI, 6: « Adhæsit os meum carni meæ. » — **25-27.** Non credo che Erisittone, per causa del digiuno, si fosse ridotto così secco e solo colla nuda pelle (come quell'anime), quando, consumata ogni sostanza, ebbe maggior timore di digiunare. - Costui, dicon le favole, che, vilipesa Cerere, fu dalla Dea acceso di tanta fame, che, consumata ogni sua sostanza, vendette la figlia e finalmente volse i denti in sè stesso. Ovidio, *Metam.,* VIII: « Ipse suos artus lacero divellere morsu Cæpit. » — **29, 30.** Ecco qual doveva essere la gente ebrea, che fu costretta cedere a Tito Gerusalemme, quando Maria, gentildonna gerosolimitana, vinta da rabbiosissima fame, volse i denti nel proprio figliolino. - Ciò si legge in Giuseppe Flavio, ma da molti è tenuto per favola. - *diè di becco,* è metafora tolta forse dagli uccelli rapaci a indicar l'atto bestiale di quella donna. — **31.** Le cavità degli occhi pareano anella, donde fossero state tolte le gemme incastonatevi; poichè le pupille erano tanto indentro, che non si vedevano. — **32, 33.** Nel volto umano pare ad alcuni che si veggano i segni della lettera M, fra le gambe della quale siano frapposti due O; onde leggonvi *Omo.* I due O sono gli occhi; l'M formasi dalle ciglia e dal naso. Questi segni meglio appariscono ne' volti scarni; e perciò dice il Poeta, che in quell'ombre macilenti bene si sarebbe conosciuto l'*emme.* — **34-36.** Costruisci ed intendi: *Chi crederebbe, non sapendo como,* non

37 Già era in ammirar che sì gli affama,
Per la cagione ancor non manifesta
Di lor magrezza e di lor trista squama;
40 Ed ecco del profondo della testa
Volse a me gli occhi un' ombra, e guardò fiso;
Poi gridò forte: "Qual grazia m' è questa?"
43 Mai non l' avrei riconosciuto al viso:
Ma nella voce sua mi fu palese
Ciò che l' aspetto in sè avea conquiso.
46 Questa favilla tutta mi raccese
Mia conoscenza alla cambiata labbia,
E ravvisai la faccia di Forese.
49 "Deh non intendere all' asciutta scabbia,
Che mi scolora," pregava, "la pelle,
Nè a difetto di carne ch' io m' abbia;
52 Ma dimmi 'l ver di te, e chi son quelle
Due anime che là ti fanno scorta:
Non rimaner che tu non mi favelle."
55 "La faccia tua, ch' io lagrimai già morta,
Mi dà di pianger mo non minor doglia,"
Risposi lui, "veggendola sì torta.
58 Però mi di', per Dio, che sì vi sfoglia;
Non mi far dir mentr' io mi maraviglio,
Chè mal può dir chi è pien d' altra voglia."
61 Ed egli a me: "Dall' eterno consiglio
Cade virtù nell' acqua e nella pianta

sapendo come ciò avvenga, *che l'odor d'un pomo*, ed il cader d' un' acqua, *sì governasse*, così conciasse, cioè tanto dimagrasse quelle anime, *generando brama*, producendo in loro un veementissimo appetito? – *como*, come, è dal lat. *quomodo*. — **37-39.** Costruisci ed intendi: Già, per non essermi ancora manifesta la cagione della loro magrezza *e di lor trista squama*, e della lor pelle così inaridita, *era in ammirar*, io mi stava intento e pieno di maraviglia, e curioso di sapere *che sì gli affama*, che cosa gli rende tanto affamati. — **40.** Ed ecco dal fondo della cavità delle occhiaie. — **42.** Qual grazia è questa per me, che io t' incontri qui? — **44.** *Ma nella voce* ec. Ma nel suono della voce mi si fe palese ciò ec. – Quant' affetto in codesto riconoscer la voce! — **45.** *Ciò che l'aspetto* ec., i lineamenti primitivi, che l'aspetto avea in sè cancellati e distrutti. — **46, 47.** Questa voce fu come una favilla, che bastò a riaccendere la mia conoscenza *alla cambiata labbia*, verso quella disformata faccia. – *Labbia* per *faccia, volto*, l'abbiamo incontrato altre volte. — **48.** *Forese* fu della famiglia fiorentina de' Donati, fratello di messer Corso e di Piccarda, ed amico e parente di Dante, di cui era moglie una Gemma de' Donati. — **49, 50.** *Deh, pregava, non intendere*, non porre attenzione, *all' asciutta scabbia*, all'aridezza, *che mi scolora la pelle*. – Altri leggono *contendere* come ad esprimere lo sforzo dell' attenzione, per ravvisare la persona di Forese in quello strano mutamento: ma *intendere* in questo caso è voce più propria. — **54.** Non istare senza favellarmi. — **55.** *ch' io lagrimai già morta*, la quale, poichè fu morta, piansi con grandi lagrime. — **56.** *Mi dà.... mo*, mi dà ora. – *non minor doglia di pianger* che allora che tu moristi. – Pare strano *doglia di piangere*, ma vale *tanta da piangere;* come nel canto V dell'Inferno, v. 3, « Dolor che punge a guaio; » e v. 117, « A lagrimar mi fanno tristo e pio. » — **57.** *sì torta*, così disformata. — **58.** Però mi di', per amor di Dio, qual è la causa, che così *vi sfoglia*, vi dissecca. – La similitudine è tolta dall' albero, che, per difetto d' alimento, si sfoglia e si secca. — **59, 60.** Mentre io son pieno di maraviglia, non voler farmi parlare, poichè può parlar malamente chi è pieno d' una voglia diversa; cioè, chi è pieno della voglia di sentir parlare altrui, affine d'appagare la sua curiosità. — **61, 62.** *Dall' eterno consiglio Cade virtù*, dal tribunal divino, che così dispone, scende e s' infonde una virtù. —

Rimasa addietro, ond' io sì mi sottiglio.
64 Tutta esta gente, che piangendo canta,
Per seguitar la gola oltre misura,
In fame e in sete qui si rifà santa.
67 Di bere e di mangiar n' accende cura
L' odor, ch' esce del pomo e dello sprazzo,
Che si distende su per la verdura.
70 E non pure una volta, questo spazzo
Girando, si rinfresca nostra pena;
Io dico pena, e dovria dir sollazzo:
73 Chè quella voglia all' arbore ci mena,
Che menò Cristo lieto a dire 'Elì,'
Quando ne liberò con la sua vena."
76 Ed io a lui: "Forese, da quel dì,
Nel qual mutasti mondo a miglior vita,
Cinqu' anni non son vôlti insino a qui.
79 Se prima fu la possa in te finita
Di peccar più, che sorvenisse l' ora
Del buon dolor ch' a Dio ne rimarita;
82 Come se' tu quassù venuto? Ancora
Io ti credea trovar laggiù di sotto,
Dove tempo per tempo si ristora."
85 Ed egli a me: "Sì tosto m' ha condotto
A ber lo dolce assenzio de' martíri
La Nella mia col suo pianger dirotto.
88 Con suoi prieghi devoti e con sospiri
Tratto m' ha della costa ove s' aspetta,

63. *ond' io sì mi sottiglio,* così m' assottiglio e dimagro. - *sottiglio.* L' Ottimo: « La vista acuisce il desiderio, il desiderio dissecca le membra. » — 65. *Per seguitar,* per aver seguitato. — 67. *n' accende cura,* accende in noi la brama. — 68, 69. *dello sprazzo,* dello spruzzo, dello zampillo, che, cadendo dalla roccia, si distende su per le verdi foglie dell' albero. Vedi nel canto precedente ai v. 136-138. — 70, 71. *E, girando questo spazzo,* suolo, pavimento, *si rinfresca nostra pena,* si rinnuova la nostra pena, *non pure una volta,* non una sola volta. - Accenna che non quello solo, ma altri più alberi simili incontrano girando. - *Spazzo.* Inferno, canto XIV, v. 13: « Lo spazzo era una rena. » — 72. Dovrei dir *sollazzo,* piacere; poichè ci gode l' animo pensando che dal nostro penare viene ad esser soddisfatta la divina giustizia. — 73. Poichè quella voglia, cioè la voglia di sodisfare alla divina giustizia. Cristo fu condotto a morir sulla croce dal desiderio di sdebitare gli uomini con Dio: e noi similmente conduce all' albero il desiderio di sodisfare a Dio pel nostro peccato. — 74. *Elì, Elì, lamma sabacthani,* sono parole, che disse Cristo sulla croce poco avanti di spirare. - *Lieto,* perchè, se in quanto all' umanità si dolse di morire, pur lietamente vi si condusse per redimere il genere umano. — 75. *con la sua vena,* col suo sangue. — 79-82. Se prima che in te sopravvenisse l' ora del pentimento, il quale ne ricongiunge a Dio, mancarono in te le forze a più peccare; vale a dire: se tu ti pentisti e tornasti a Dio solo quando non potevi peccar più, cioè sul fin della vita; come hai tu potuto sì presto venir quassù? - *ne rimarita.* L' anima è detta ne' libri sacri sposa di Dio: dal quale è divisa per il peccato, che per ciò si riguarda come un *adulterio* (Inferno, canto XIX). Il pentimento la ritorna all' antica unione. — 82-84. *Ancora io ti credea,* ec., tuttora io credeva che tu ti trovassi laggiù nell' Antipurgatorio, dove il tempo indugiato a pentirsi si risarcisce con altrettanto tempo di dimora. — 86. Cioè, a provar le dolci pene del Purgatorio. - Le dice *dolci,* perchè, sebbene *amare* per sè medesime, sono desiderate, perchè lo fanno degno dell' eterna beatitudine. — 87. *La Nella mia* moglie. - Morto Forese, ella, benchè giovine, serbò casta vedovanza, e fece molte buone opere in suffragio del-

E liberato m' ha degli altri giri.
91 Tant' è più cara a Dio e più diletta
La vedovella mia, che molto amai,
Quanto in bene operare è più soletta:
94 Chè la Barbagia di Sardigna assai
Nelle femmine sue è più pudica,
Che la Barbagia, dov' io la lasciai.
97 O dolce frate, che vuoi tu ch' io dica?
Tempo futuro m' è già nel cospetto,
Cui non sarà quest' ora molto antica,
100 Nel qual sarà in pergamo interdetto
Alle sfacciate donne fiorentine
L' andar mostrando con le poppe il petto.
103 Quai Barbare fur mai, quai Saracine,
Cui bisognasse, per farle ir coverte,
O spiritali od altre discipline?
106 Ma se le svergognate fosser certe
Di quel che 'l ciel veloce loro ammanna,
Già per urlare avrian le bocche aperte.
109 E se l' antiveder qui non m' inganna,
Prima fien triste, che le guance impeli
Colui che mo si consola con nanna.
112 Deh, frate, or fa che più non mi ti celi:
Vedi che non pur io, ma questa gente
Tutta rimira là dove 'l Sol veli."
115 Perch' io a lui: "Se ti riduci a mente
Qual fosti meco, e quale io teco fui,
Ancor fia grave il memorar presente.
118 Di quella vita mi volse costui,

l' anima del marito. — **90.** *degli altri giri*, cioè, della pena che avrei dovuto portare in altri gironi per altri peccati. — **91.** *più cara e più diletta.* *Diletta* è più che *cara*. — **92.** *molto amai.* Altri legge *tanto:* belli tutti e due perchè semplici. — **93.** Vuol significare, che tanto più ella è cara a Dio, quanto più è sola nel bene operare, e quanto più non si lascia traviare dal cattivo esempio delle altre donne. — **94.** *la Barbagia.* La parte più incolta e montuosa di Sardegna, così si chiamava per esser quasi barbara. E quando i Genovesi tolsero l' isola agl' infedeli, non mai soggiogarono la Barbagia, dove erano donne scostumate, e disonestamente vestite. — **96.** Di quello che sia la Barbagia di Toscana, vale a dire Firenze, dov' io morendo la lasciai. — **97.** *che vuoi tu ch' io dica?* che cosa mi fai tu dire? ovvero: che vuoi ch' io dica di più? — **98.** *m' è già nel cospetto*, nell' intelletto. Altrove (Purg. XIV, v. 58): *Io veggio.* Modi di vaticinio. — **99.** *molto antica*, molto anteriore. — **103.** *quai Saracine.* Nel medio evo si chiamavano indistintamente *Saraceni* tutte le nazioni (tranne gli Ebrei) che non professavano il cristianesimo. — **105.** O pene spirituali, cioè ecclesiastiche, o pene temporali. — **106.** *fosser certe*, fossero fatte certe, avessero notizia. — **107.** *il ciel veloce*, che velocemente si aggira nella sua orbita per compir gli anni. – *ammanna*, ammannisce, prepara. — **109.** Inferno, canto XXVIII, v. 78: « se l' antiveder qui non è vano. » — **110, 111.** *fien triste*, saranno dolenti, *prima che le guance impeli*, prima che metta la barba, *colui*, il bambino, *che mo si consola con nanna*, che ora dalla nutrice si va acquetando cantandogli la nanna. - È questa una predizione di sventure a Firenze, e molto probabilmente accenna alla gran disfatta ch' ebbero i Fiorentini da Uguccione nel 20 agosto 1315. — **112.** Deh, fratello, fa' ora di non più nascondermi la cagione e il modo, onde sei venuto quassù. — **113, 114.** Ma tutta questa gente guarda con maraviglia, che colla tua persona togli il passaggio a' raggi solari. — **116.** Cioè, quali fummo insieme; vale a dire, dati alle vanità e ai vizi del secolo; o semplicemente, quali ci mostrammo l' uno all' altro. — **117.** Deve esserci di dolore anche il farne ora menzione. — **118.** Di quella

Che mi va innanzi, l' altr' ier, quando tonda
Vi si mostrò la suora di colui
121 (E 'l Sol mostrai). Costui per la profonda
Notte menato m' ha de' veri morti,
Con questa vera carne che 'l seconda.
124 Indi m' han tratto su li suoi conforti,
Salendo e rigirando la montagna,
Che drizza voi, che 'l mondo fece torti.
127 Tanto dice di farmi sua compagna,
Ch' io sarò là, dove fia Beatrice:
Quivi convien che senza luï rimagna.
130 Virgilio è questi, che così mi dice
(Ed additailo); e quest' altro è quell' ombra,
Per cui scosse dïanzi ogni pendice
133 Lo vostro regno, che da sè la sgombra."

vita viziosa mi rivolse Virgilio, facendomi conoscere prima l' infelicità del mio stato, poi spaventandomi con le pene infernali, e quindi conducendomi pel Purgatorio. — **119.** *l' altr' ier,* qualche giorno addietro. — **120.** *la suora di colui,* la Luna, sorella del Sole. — **122.** *de' veri morti,* de' dannati, per sempre morti alla grazia. — **123.** *che 'l seconda,* che gli va appresso, che lo seguita. — **126.** Che rifà giusti e santi voi, che il mondo avea corrotti e fatti peccatori. — **127.** *sua compagna,* sua compagnia. Purgatorio, canto III, v. 4: «Io mi ristrinsi alla fida compagna.» — **131.** *e quest' altro,* cioè Stazio. Non lo nomina, perchè probabilmente ignoto al Forese. — **132.** *ogni pendice,* figurat., ogni sua parte. — **133.** *che da sè la sgombra,* che da sè la diparte, lasciandola libera di salire al cielo.

CANTO VIGESIMOQUARTO.

Forese parla a Dante di Piccarda sua sorella, e gli mostra varie anime di golosi. Fra' quali Bonagiunta da Lucca rivolge la parola al Poeta e gli predice ch'ei s' innamorerà d' una lucchese: poi parla di quel che fa bella la poesia, cioè dell' inspirazione e dell' affetto: e in fine gli predice velatamente la morte di Corso Donati. Procedendo trovano un altro albero, e odono esempi d' intemperanza punita.

1 Nè 'l dir l' andar, nè l' andar lui più lento
Facea; ma ragionando andavam forte
Sì come nave pinta da buon vento.
4 E l' ombre, che parean cose rimorte,
Per le fosse degli occhi ammirazione
Traean di me, del mio vivere accorte.
7 Ed io, continuando 'l mio sermone,
Dissi: "Ella sen va su forse più tarda
Che non farebbe, per l' altrui cagione.

1. Il dire non facea più lento l' andare, nè l' andare facea più lento il dire. - Il pronome *lui,* che oggi si riferisce solo alle persone, gli antichi lo riferivano anche alle cose. — **2.** *forte,* prestamente, celeremente. — **4.** *rimorte,* quasi morte due volte; tanto erano emaciate e consunte. - *Rimorte* dice non ripetizione, ma intensione. — **5, 6.** Accortesi ch' io era vivo, dalla cavità degli occhi volgevano le pupille verso di me con maraviglia. — **7.** Continuando *il mio sermone,* il mio discorso, cominciato poc' anzi a quell' anime, che ci seguivano. — **8.** *Ella,* cioè l' anima di Stazio. — **9.** *per l' altrui cagione,* cioè, per istarsi in compagnia di Virgilio, ovvero, per essere seco a parlare io e Vir-

10 Ma dimmi, se tu sai, dov' è Piccarda;
Dimmi s' io veggio da notar persona
Tra questa gente, che sì mi riguarda."
13 "La mia sorella, che tra bella e buona
Non so qual fosse più, trionfa lieta
Nell' alto Olimpo già di sua corona."
16 Sì disse prima; e poi: "Qui non si vieta
Di nominar ciascun, da ch' è sì munta
Nostra sembianza via per la dïeta.
19 Questi (e mostrò col dito) è Buonagiunta,
Buonagiunta da Lucca. E quella faccia
Di là da lui, più che l' altre trapunta,
22 Ebbe la santa Chiesa in le sue braccia:
Dal Torso fu; e purga per digiuno
L' anguille di Bolsena e la vernaccia."
25 Molti altri mi nomò ad uno ad uno:
E del nomar parean tutti contenti,
Sì ch' io però non vidi un atto bruno.
28 Vidi per fame a vuoto usar li denti
Ubaldin dalla Pila, e Bonifazio,
Che pasturò col rocco molte genti.
31 Vidi messer Marchese, ch' ebbe spazio

gilio. — **10.** *Piccarda* Donati, sorella del detto Forese e di m. Corso e figliuola di Simone; bellissima. Fatta monaca di santa Chiara, fu da Corso, venuto a ciò da Bologna, dov' era podestà, tratta a forza dal monastero, per menarla sposa ad un Rossellino della Tosa, a cui l'aveva promessa: ma ella poco appresso infermò e morì. — **11.** *da notar persona,* persona da esser notata. Inferno, canto XX, v. 104: « Se tu ne vedi alcun degno di nota. » — **13, 14.** *tra bella e buona Non so qual fosse più.* » Petrarca: « che tra bella e onesta Non so qual fosse più. — **15.** *Nell'alto Olimpo,* nel cielo empireo. - *Olympus* significa || secondo credettero alcuni || *tutto splendente.* — **16-18.** In questo girone non è vietato di nominare ogni anima che ci si trova, dacchè la nostra sembianza è così tolta via e cancellata dalla dieta, che nessuno ci potrebbe riconoscere. — **20.** *Buonagiunta* degli Urbiciani *da Lucca* fu rimatore mediocre; ma a quando a quando elegante. Visse a' tempi del Poeta; e l'Anonimo dice che fu uomo di valore. Dante nel *Volg. Eloq.* lo nomina come negletto di stile. — **21.** *trapunta,* straziata dalla fame e dalla sete. - Le ineguaglianze della pelle arida rendono imagine di trapunto. — **22.** Cioè, fu marito della santa Chiesa; vale a dire fu pontefice. - Egli è Martino IV *dal Torso* (di Tours città di Francia): buon uomo e molto amico della casa di Francia. Faceva morire nella *vernaccia* (vino bianco generoso e dolce) *le anguille* del lago *di Bolsena;* e poi, con tutta squisitezza cucinate, se le mangiava avidamente. Regnò dal 1280 al 1284. — **26.** *tutti contenti* per amore di fama. || Anzi, per la ragione detta ai v. 16-18. || — **27.** *un atto bruno,* figurat., un atto di rincrescimento. — **28.** *Vidi per fame a vuoto* ec. Ovidio, *Metam.*, VIII: « Exercet.... cibo delusum guttur inani: Proque epulis tenues nequidquam devorat auras. » — **29, 30.** *Ubaldino* degli Ubaldini *dalla Pila,* castello del Mugello sul dorso di Monte Senario, non molto lontano da Firenze. Fu fratello del cardinale Ottaviano, messo nell'Inferno, canto X, v. 120. - *Bonifazio* de' Fieschi conti di Lavagna, che vestito *col rocco,* del roccetto, vale a dire, che essendo arcivescovo di Ravenna, *pasturò molte genti,* governò e resse molte popolazioni. Altri intende: che colle rendite dell'arcivescovado fece vivere lautamente molte persone. - *rocco* è da *roccus,* voce latina de' bassi tempi, che significa la cotta propria de' prelati e de' vescovi, oggi detta *roccetto.* Secondo altri, *rocco* vale *il pastorale de' vescovi.* — **31.** *messer Marchese* de' Rigogliosi, cavaliere di Forlì, gran bevitore. - Narratogli dal suo cantiniere, che per la città si diceva ch' egli era sempre a bere; *E tu rispondi,* gli replicò, *ch' io ho sempre sete.* - *Marchese* è qui nome proprio, come *Forese, Cortese* ec. - *spazio,* agio. —

Già di bere a Forlì con men secchezza;
E sì fu tal che non si sentì sazio.
34 Ma come fa chi guarda e poi fa prezza
Più d' un che d' altro, fe io a quel da Lucca,
Che più parea voler di me contezza.
37 Ei mormorava; e non so che "Gentucca"
Sentiva io là, ov' ei sentia la piaga
Della giustizia che sì li pilucca.
40 "O anima," diss' io, "che par sì vaga
Di parlar meco, fa' sì ch' io t' intenda;
E te e me col tuo parlar appaga."
43 "Femmina è nata, e non porta ancor benda,"
Cominciò ei, "che ti farà piacere
La mia città, come ch' uom la riprenda.
46 Tu te n' andrai con questo antivedere:
Se nel mio mormorar prendesti errore,
Dichiareranti ancor le cose vere.
49 Ma di' s' io veggo qui colui che fuore
Trasse le nuove rime, cominciando:
Donne, ch' avete intelletto d' amore."
52 Ed io a lui: "Io mi son un che quando
Amore spira, noto; ed a quel modo
Ch' ei detta dentro, vo significando."
55 "O frate, issa vegg' io," diss' egli, "il nodo,
Che 'l Notaro e Guittone e me ritenne
Di qua dal dolce stil nuovo ch' i' odo.

32. *con men secchezza,* con meno arsura, con meno sete che non ha qui. — **33.** Altri leggono: *E sì fu tal.* — **34.** *fa prezza,* fa stima, fa conto. — **35.** *a quel da Lucca,* al detto lucchese Bonagiunta. — **36.** Che più degli altri parea volere cognizione e notizia di me. - Prima di morire Bonagiunta avea veduto le rime liriche di Dante: ed ora ama mostrargliene la sua stima. — **37-39.** Ei borbottava; e là, ov' egli sentiva *la piaga della giustizia,* il tormento della fame, *che sì li pilucca,* che così consuma a poco a poco quegli spiriti (vale a dire, e là nella sua bocca) io sentiva *un non so che,* un certo suono, che mi parea significar *Gentucca.* - *Piluccare* è propriamente lo spiccare ad uno ad uno i granelli d'uva dal grappolo sin che non resti che 'l raspo: figurat. qui significa *consumare.* - Fu *Gentucca* una gentildonna lucchese, della quale Dante s'invaghì, quand'egli nel 1314 si portò in Lucca presso l'amico suo Uguccione della Faggiuola, il quale si era di quella città insignorito. Cotesta Gentucca, secondo il conte Troya, fu poi maritata a Bernardo Morla degli Antelminelli Allucinghi. - Con queste frasi finge il Poeta, che Bonagiunta gli predica il suo innamoramento. — **43.** *e non porta ancor benda,* e per anche non va bendata, velata; vale a dire, non è per anche maritata; poichè solo le maritate e le vedove (Purg., canto VIII, v. 74) portavano la benda, ma di diverso colore. Ed era un drappo, che scendendo dal capo cuopriva gli occhi ed il volto. — **45.** *come ch' uom la riprenda,* comecchè taluno la riprenda e ne dica male. - Quell'anima intende rimproverare lo stesso Dante, che dicea male di Lucca. Inferno, canto XXI, v. 41. — **46-48.** Tu ritornerai nel mondo con questa mia profezia; e se in quello che borbottai fra i denti prendesti errore, *le cose vere,* i fatti che certamente avverranno, *dichiareranti ancor,* te ne daranno poi la spiegazione. — **49-51.** Ma dimmi in grazia s'io veggo qui quel Dante Alighieri, che produsse rime in istile novello, cominciando a cantare: *Donne, che avete* ec. - Così principia una nobilissima canzone di Dante in lode di Beatrice, che si legge nella *Vita Nuova.* — **52, 53.** Invece di rispondere ch'egli è quel desso, gli manifesta com'egli dee la nuova e maravigliosa maniera di poesia a un amore altamente sentito nell'anima. E questo significa dicendo: *Io mi son un che* ec. - *noto,* scrivo, canto. Purgatorio, canto XXX, v. 92, 93: « Anzi il cantar di que', che notan sempre Dietro le note degli eterni giri. » — **55-57.** O fratello, egli disse,

58 Io veggio ben come le vostre penne
Diretro al dittator sen vanno strette;
Che delle nostre certo non avvenne.
61 E qual più a gradire oltre si mette,
Non vede più dall' uno all' altro stilo."
E quasi contentato si tacette.
64 Come gli augei, che vernan lungo 'l Nilo,
Alcuna volta in aer fanno schiera,
Poi volan più in fretta e vanno in filo;
67 Così tutta la gente che lì era,
Volgendo 'l viso, raffrettò suo passo,
E per magrezza e per voler leggiera.
70 E come l' uom che di trottare è lasso
Lascia andar li compagni, e sì passeggia
Fin che si sfoghi l' affollar del casso;
73 Sì lasciò trapassar la santa greggia
Forese, e dietro meco sen veniva
Dicendo: "Quando fia ch' i' ti riveggia?"
76 "Non so," risposi lui, "quant' io mi viva:
Ma già non fia 'l tornar mio tanto tosto,
Ch' io non sia col voler prima alla riva.
79 Perocchè 'l luogo, u' fui a viver posto,
Di giorno in giorno più di ben si spolpa,
Ed a trista ruina par disposto."
82 "Or va'," diss'ei: "chè quei che più n' ha colpa
Vegg' io a coda d' una bestia tratto
Verso la valle, ove mai non si scolpa.

issa, ora, adesso, io veggo il *nodo*, il legame, l' impedimento, che ritenne il Notaro e Guittone e me *di qua*, lontano dal dolce stile novello, ch' io odo nelle tue poesie. – *issa*, voce lombarda, ma forse era allora usata anche da' Lucchesi, però che il Poeta la mette in bocca a Bonagiunta. Il *nodo* a cui accenna è la mancanza di sentimento e d' ispirazione. – Il *Notaro* è il poeta Jacopo da Lentino. Visse circa il 1270. Abbiamo sue rime assai disadorne. – *Guittone* è l' altro poeta fra Guittone da Arezzo, non molto più elegante di Bonagiunta. Nacque nel 1250, e di 34 anni si fece dei Frati gaudenti: fu buon cittadino. Purgatorio, XXVI, v. 124. — **58.** *le vostre penne.* Dice *vostre*, perchè allude alle poesie non del solo Dante, ma di Guido Cavalcanti e di Cino da Pistoia. — **59, 60.** Si attengono strette ad Amore che detta, lo che non avvenne certo delle penne nostre. — **61, 62.** E chi *a gradire*, per farsi più piacente, si mette per altra via diversa da questa, è un cieco che non vede la differenza che è da uno stile che ritrae la natura, a quello che non è altro che un accozzo artificioso di parole. La frase *a gradire oltre* può ben anco spiegarsi *a trascorrere*, cioè, a passare avanti ad Amore che detta. – Invece di *gradire*, altri leggono *guardare*, e spiegano: E chi si pone a riguardare più addentro, chi meglio considera i vostri componimenti, non vede più rapporto tra l' uno stile e l' altro: tanta n' è la differenza. Ma questo secondo concetto è inferiore al primo. — **63.** E si tacque, quasi contento e sodisfatto delle parole udite da Dante e d' aver reso giustizia al merito. — **64.** *Come gli augei*, cioè le gru, *che vernan*, che passano il verno. — **66.** *vanno in filo*, vanno in lunga fila. Inferno, canto V, v. 46, 47: « E come i gru van.... Facendo in aer di sè lunga riga. » — **69.** *per voler leggiera*, agile e presta pel desiderio di purgarsi. — **70.** *trottare*, vale camminare con passo veloce e saltellante. — **71.** *e sì passeggia*, e così solo passeggia. — **72.** Fin che cessi la foga dell' ansare del *casso*, petto. — **77, 78.** Ma già il mio ritorno (cioè, dopo la morte) non sarà tanto presto, ch' io non sia più presto col desiderio alla riva del Purgatorio, desiderando io di lasciar prestamente il mondo. — **79.** *il luogo, u' fui posto*, Firenze, ove fui posto. — **80.** *di ben si spolpa*, si spoglia di bene. — **82-84.** Or vattene consolato, poichè *quei*, cioè Corso Donati, *che*

85 La bestia ad ogni passo va più ratto
Crescendo sempre, infin ch' ella 'l percuote,
E lascia 'l corpo vilmente disfatto.
88 Non hanno molto a volger quelle ruote
(E drizzò gli occhi al ciel), ch' a te fia chiaro
Ciò che 'l mio dir più dichiarar non puote.
91 Tu ti rimani omai: chè 'l tempo è caro
In questo regno sì, ch' io perdo troppo,
Venendo teco sì a paro a paro."
94 Qual esce alcuna volta di galoppo
Lo cavalier di schiera che cavalchi,
E va per farsi onor del primo intoppo;
97 Tal si partì da noi con maggior valchi:
Ed io rimasi in via con esso i due,
Che fûr del mondo sì gran maliscalchi.
100 E quando innanzi a noi sì entrato fue,
Che gli occhi miei si fêro a lui seguaci,
Come la mente alle parole sue,
103 Parvermi i rami gravidi e vivaci
D' un altro pomo, e non molto lontani,
Per esser pure allora vôlto in laci.
106 Vidi gente sott' esso alzar le mani,
E gridar non so che verso le fronde,
Quasi bramosi fantolini e vani,
109 Che pregano, e 'l pregato non risponde;

più n'ha colpa, che è la cagion principale delle discordie e de'mali di Firenze, vegg' io tra breve trascinato a coda di cavallo; e così veggo l'anima sua correre verso la valle infernale, ove non può purgarsi delle sue colpe; poichè *In Inferno nulla est redemptio.* - « Fu Corso Donati, al dir del Compagni, cavaliere di grande animo.... ardito e franco.... valentissimo e bellissimo uomo. » E il Villani (VIII, 95) racconta che « in suo tempo fece fare in Firenze molte commutazioni e scandali per avere stato e signoria. » Per il che nel 1308 fu citato dal popolo e condannato; le case di lui assalite. Egli si difese co' suoi; abbandonato dei soccorsi promessi da Uguccione, fuggì: ma inseguito da' soldati catalani, cadde o si gittò da cavallo; e, restato con un piè nella staffa, ne fu tanto straziato, che i suoi nemici lo sopraggiunsero e lo finiron d'uccidere presso a San Salvi, poco distante da Firenze, il dì 6 di ottobre. — **86.** *Crescendo sempre* nel moto *infin ch'ella 'l percuote.* Suppone il Poeta che il cavallo finisse d' uccidere il Donati. — **88.** *Non hanno molto,* cioè, non intieri otto anni. - *quelle ruote,* cioè le sfere celesti. — **90.** Forese non nomina mai Corso, perchè suo fratello. — **91.** *è caro,* è prezioso. — **96.** *del primo intoppo,* del primo scontro coll' avversario. — **97.** *con maggior valchi,* con valichi, figurat. passi, maggiori de' nostri. - *Valco* da *valicare,* passare, significa qui lo spazio che resta tra' due piedi nel camminare. — **99.** *maliscalchi,* marescalchi, oggi marescialli, sono governatori d' eserciti e grandi officiali delle corti. Qui per traslato vale maestri di civili dottrine, quali sono Virgilio e Stazio e tutti i grandi poeti. — **100-102.** E quando Forese si fu dilungato da noi tanto, che i miei occhi *si fêro a lui seguaci,* lo seguitavano e discernevano confusamente, come poc'anzi la mente mia discerneva confusamente il senso delle sue parole profetiche, parvermi ec. — **103-105.** Mi apparvero i rami *gravidi,* carichi di frutta e *vivaci,* verdeggianti, di un altro *pomo,* albero pomifero; e mi apparvero non molto lontani, per essermi solamente in quell' istante rivolto collo sguardo in là, cioè a quella parte. Fino allora Dante avea tenuto gli occhi dietro a Forese. - *gravidi.* Ovidio, *Met.* VIII: *gravidis.... messibus.* - *vivaci.* Virgilio, *Georg.* II: *Vivacis olivæ.* -*pomo,* per albero da frutto in genere, nei Latini: e noi tuttora diciamo *pomario,* la parte d' un campo destinata specialmente ad essi alberi. - *laci,* per *là,* come *lici,* per *lì;* forme oggi dismesse. — **108-111.** Quasi fanciulli bramosi d' alcuna cosa

Ma per far esser ben lor voglia acuta,
Tien alto il lor disio, e nol nasconde.
112 Poi si partì sì come ricreduta:
E noi venimmo al grande arbore, ad esso,
Che tanti prieghi e lagrime rifiuta.
115 "Trapassate oltre senza farvi presso:
Legno è più su, che fu morso da Eva;
E questa pianta si levò da esso."
118 Sì tra le frasche non so chi diceva:
Per che Virgilio e Stazio ed io ristretti
Oltre andavam dal lato che si leva.
121 "Ricordivi," dicea, "de' maledetti
Ne' nuvoli formati, che satolli
Teseo combattêr co' doppi petti:
124 E degli Ebrei, che al ber si mostràr molli,
Per che non gli ebbe Gedeon compagni,
Quando invêr Madïan discese i colli."
127 Sì, accostati all'un de' duo vivagni,
Passammo, udendo colpe della gola,
Seguíte già da miseri guadagni.
130 Poi, rallargati per la strada sola,
Ben mille passi e più ci portammo oltre,
Contemplando ciascun senza parola.
133 "Che andate pensando sì voi sol tre?"
Subita voce disse; ond' io mi scossi,
Come fan bestie spaventate e poltre.

e *vani*, impotenti ad ottenerla || o piuttosto: vaneggianti, semplici ||, i quali pregano che venga loro concessa, e la persona di ciò pregata non risponde; ma per maggiormente invogliarneli tiene in alto *lor disio*, l'oggetto da essi desiderato, e non lo nasconde loro. — **112.** *ricreduta*, disingannata (quella gente) della sua speranza. — **113.** Altri legge *adesso*, e spiega: dal lat. *ad ipsum* agg. *tempus*, per *allora, incontanente*. — **116, 117.** Un albero che fu morso da Eva, vale a dire, l'albero della scienza del bene e del male, è più su, è su nella vetta del monte; e questa pianta nacque da una vermena, che fu levata da esso: però guai a voi se la toccate. – Nel Paradiso terrestre fu posta la prima legge dell'astinenza ed infranta. - Diconsi qui gli esempi a freno dei golosi; de' quali è il primo quello di Eva, che, per gola di un pomo, perdette il genere umano. — **119.** *ristretti* insieme, perchè la via è angusta e l'albero in mezzo. — **120.** *dal lato che si leva*, dal lato sinistro, da cui s'innalza il monte e fa da parete. — **121-123.** Ricordatevi, dicea quella voce, de' maledetti Centauri, nati da Issione e dalla nuvola rappresentante la figura di Giunone, i quali pieni di cibo e di vino, volendo rapire a Piritoo la sposa Ippodamia, combatterono contro Teseo ed Ercole, e quantunque avessero doppio petto, cioè, petto d'uomo e di cavallo, rimasero vinti. – *co' doppi petti*. Ovidio, *Metam.*, XII: « Perque armos uno duo pectora perforat ictu. » — **124-126.** E ricordatevi di que' soldati ebrei, che, bevendo al fonte Arad, si mostrarono troppo delicati ed avidi, ponendosi giù in terra a ber colla bocca nella fonte; il perchè Gedeone, secondo il comandamento di Dio, non gli volle aver per compagni, quand'egli discese le colline per muovere incontro i Madianiti attendati nella pianura. — **127.** *Sì*, così. – *all'un de' duo vivagni*, all'una delle due estremità; e qual era l'ha detto sopra. – Della voce *vivagno* vedi Inferno, canto XIV, v. 123. — **129.** *da miseri guadagni*, figurat. da triste conseguenze, o da tristi gastighi. — **130.** *Poi, rallargati*, distaccatici l'uno dall'altro, e non più *ristretti* insieme (v. 119), per la strada *sola*, nuda, non più ingombra nè da alberi nè da anime. - Pare che in questo tratto ultimo, nel quale si trovano i Poeti, non fosse anima alcuna. — **132.** Ciascun di noi meditando senza far parola sulle cose vedute. — **133.** Che cosa mai andate pensando voi tre così soli? — **134.** *Subita voce*, un' improvvisa voce. — **135.** *poltre*, pigre. –

136 Drizzai la testa per veder chi fossi;
E giammai non si videro in fornace
Vetri o metalli sì lucenti e rossi,
139 Com' io vidi un che dicea: "S'a voi piace
Montare in su, qui si convien dar volta:
Quinci si va chi vuole andar per pace."
142 L' aspetto suo m' avea la vista tolta:
Per ch' io mi volsi indietro a' miei Dottori,
Com' uom che va secondo ch' egli ascolta.
145 E quale, annunziatrice degli albori,
L' aura di maggio muovesi, ed olezza
Tutta impregnata dall' erba e da' fiori;
148 Tal mi senti' un vento dar per mezza
La fronte: e ben senti' muover la piuma,
Che fe sentir d' ambrosïa l' orezza.
151 E senti' dir: "Beati, cui alluma
Tanto di grazia, che l' amor del gusto
Nel petto lor troppo disio non fuma,
154 Esurïendo sempre quanto è giusto."

bestie poltre può anche significare *poledri.* — **136.** *fossi,* per *fosse,* come nel IX dell' Inferno, v. 60, *non mi chiudessi* per *chiudesse.* — **139.** *un* angelo. — **141.** Di qui vassi, chi vuole andare alla pace de' beati: o anche, di qui si va da chi vuole andare ec. — **142.** L' aspetto suo risplendente m'avea abbarbagliata la vista. — **144.** Com' uomo, che, avendo perduta la vista, va dietro al suon della voce che ascolta. — **145, 146.** E come l' aura di maggio, allorchè sul far del giorno annunzia l'aurora, spira e manda odore. — **149.** *la piuma,* cioè l' ala dell' angelo. — **150.** La quale facendomi vento, e cancellandomi il sesto P, mi fece sentire un effluvio d' ambrosia. — **151-154.** E sentii dire (sottintendi allo stesso angelo): Beati coloro, cui *alluma,* illumina tanta grazia, che *l' amor del gusto,* l' appetito de' cibi e delle bevande nel petto loro *non fuma,* non accende troppo dosiderio e trasporto, soltanto *esuriendo sempre,* sentendo fame sempre, quanto è giusto e convenevole a sostentar la vita. - *Fuma* opposto ad *alluma:* la grazia divina rischiara l' intelletto con la sua luce, mentre la gola lo turba ed offusca *con la fumosità dei cibi, che intorbidano la testa* (Somma). - *Esuriendo* è voce latina, ed il Poeta ha qui modificato il concetto delle parole evangeliche: « Beati qui esuriunt iustitiam, » Matth., V, 6. - Anche un giusto modo nel cibo entra nell' idea generale della giustizia.

CANTO VIGESIMOQUINTO.

Mentre salgono per lo stretto calle, che dal sesto girone mette al settimo, Dante domanda come possano patir magrezza corpi, che non han d'uopo di cibo. Gli risponde dapprima Virgilio, e poi Stazio: il quale parla della generazione del corpo umano, dell' anima in esso infusa, e del suo modo d' esistere dopo morte. Il girone su cui giungono è in gran parte ingombro di fiamme, fra le quali stanno penando le anime.

1 Ora era che 'l salir non volea storpio,
Chè 'l Sole avea lo cerchio di merigge
Lasciato al Tauro, e la notte allo Scorpio.

1. Era omai tal ora, che il salire non voleva *storpio,* impaccio o impedimento, per non esservi tempo da perdere. — **2, 3.** Il segno dell' Ariete avea già passato il meridiano, e su di esso trovavasi il segno del Toro. Così la Libra (segno opposto al-

4 Per che, come fa l' uom che non s' affigge,
Ma vassi alla via sua, checchè gli appaia,
Se di bisogno stimolo il trafigge;
7 Così entrammo noi per la callaia
Uno innanzi altro, prendendo la scala,
Che per artezza i salitor dispaia.
10 E quale il cicognin, che leva l' ala
Per voglia di volare, e non s' attenta
D' abbandonar lo nido, e giù la cala;
13 Tal era io con voglia accesa e spenta
Di dimandar, venendo infino all' atto,
Che fa colui ch' a dicer s' argomenta.
16 Non lasciò, per l' andar che fosse ratto,
Lo dolce Padre mio, ma disse: "Scocca
L' arco del dir, che infino al ferro hai tratto."
19 Allor sicuramente aprii la bocca,
E cominciai: "Come si può far magro
Là, dove l' uopo di nutrir non tocca?"
22 "Se t' ammentassi, come Meleagro
Si consumò al consumar d' un tizzo,
Non fora," disse, "a te questo sì agro:

l'Ariete, Purgatorio, canto II, v. 5, 6) avea nell'altro emisfero oltrepassato il meridiano, e su di esso trovavasi lo Scorpione (segno opposto al Toro); e poichè ogni segno celeste impiega nel suo passaggio due ore, vuol dire: nell' emisfero del Purgatorio eran due ore dopo mezzogiorno, e nell' emisfero antipodo eran due ore dopo mezzanotte. — **4.** *come fa l' uom che non s' affigge,* che non si ferma. Purgatorio, canto XXXIII, versi 106,107: « Quando s' affisser, sì come s' affigge Chi va dinanzi a schiera per iscorta. » — **5.** *checchè gli appaia,* qualunque cosa gli si pari davanti. — **7.** *per la callaia,* per l' angusto calle, ov' era la scala, che dal sesto conduceva al settimo girone. Purgatorio, canto IV, v. 22: « che non era la calla; » e altrove. — **9.** *Che per artezza,* per istrettezza, *i salitor dispaia,* non permette ai salitori d' andare a paro, ma li obbliga ad andare l' uno dopo l' altro. — **10.** *il cicognin,* la cicogna di nido. — **12.** *e giù la cala.* Intendi l' *ala,* che prima si era provato ad alzare per volar via. — **13.** *con voglia accesa e spenta.* - *Accesa,* pel desiderio d' interrogar Virgilio; *spenta,* pel timore d' infastidir lui e fors' anco Stazio. — **15.** Che fa colle labbra chi *a dicer s' argomenta,* si mette in atteggiamento, o si appresta, per parlare. — **16-18.** Per quanto fosse *ratto,* celere l' andar nostro, *il dolce Padre mio* Virgilio *non lasciò* di parlare, conosciuto il mio desiderio; ma disse: *Scocca l'arco del dir, che hai tratto insino al ferro;* cioè, lascia pure andar la parola che hai già sulle labbra. - La metafora è presa dall' arco, di cui la punta dello strale (*ferro*) tocca il sommo, quando sta per essere scoccato. Gerem., IX, 3: « Tesero la lingua com' arco. » — **19.** *sicuramente,* deposto ogni timore. — **20, 21.** Come possono farsi magre le anime quando non hanno bisogno di nutrirsi? — **22-24.** Se *t' ammentassi,* tu ti rammentassi come Meleagro si consumò al consumar d' un tizzo, questo fatto non ti sarebbe sì *agro,* così malagevole a intendersi; poichè, come in Meleagro era una fatal disposizione a consumarsi unitamente a quel tizzo, così nell' aria che circonda queste anime è attitudine a ricevere e presentare le passioni, di che sono affette le anime stesse. - Nato Meleagro, le fate dissero che il viver suo avrebbe durato fin che fosse consumato un ramo d' albero, ch' esse posero ad ardere. Sua madre Altea prese e spense il tizzo. Poi Meleagro uccise il cinghiale calidonio e ne donò ad Atalanta la testa. Gli zii di lui per invidia le involarono quel teschio, ed egli li uccise. Allora Altea, per vendetta de' due fratelli, venne in tanto furore che rimise nel fuoco quel tizzo; onde il giovine si morì. - Forse Virgilio non citò a Dante questa favola, se non per ricordargli come anco gli antichi (senz' esser cristiani) aveano compreso, che l' umana ragione non

25 E, se pensassi come al vostro guizzo
Guizza dentro allo specchio vostra image,
Ciò che par duro, ti parrebbe vizzo.
28 Ma perchè dentro a tuo voler t' adage,
Ecco qui Stazio; ed io lui chiamo e prego,
Che sia or sanator delle tue piage."
31 "Se la vendetta eterna gli dispiego,"
Rispose Stazio, "là dove tu sie,
Discolpi me non potert' io far niego."
34 Poi cominciò: "Se le parole mie,
Figlio, la mente tua guarda e riceve,
Lume ti fieno al come che tu die.
37 Sangue perfetto che mai non si beve
Dall' assetate vene, e si rimane
Quasi alimento che di mensa leve,
40 Prende nel core a tutte membra umane
Virtute informativa, come quello
Ch' a farsi quelle per le vene vàne.
43 Ancor digesto scende ov' è più bello
Tacer che dire; e quindi poscia geme
Sovr' altrui sangue in natural vasello.
46 Ivi s' accoglie l' uno e l' altro insieme,
L' un disposto a patire e l' altro a fare,

basta a conoscere tutti i rapporti delle cose tra loro, perchè Dio può operare fuori dell' ordine conosciuto della natura e al di sopra dell' intelligenze mortali. — **25-27.** E se tu pensassi, come *al vostro guizzo,* al vostro *muoversi,* si muove agile dentro allo specchio la vostra immagine, ciò che ti par duro ad intendersi, ti parrebbe *vizzo,* molle e agevole a penetrarsi con l'intelletto; poichè se un essere umano è afflitto, afflitta ugualmente deve apparir la sua immagine. — **28.** Ma perchè *t' adage dentro,* tu penetri dentro a questa quistione a tutto tuo agio, e quanto ti piace. — **29, 30.** Ecco qui Stazio, più abile di me a dartene piena spiegazione, sì perchè cristiano e sì perchè fatto ora degno di salire al cielo. - *ed io lui.... prego,* perchè, dichiarandoti ciò che desideri intendere, ti tolga dell' animo la pena, in che sei pe' tuoi dubbi. - *piage* o *piaghe* chiama i dubbi che nascono da ignoranza, che è una vera malattia dell' anima. — **31-33.** Se gli dispiego, se gli apro innanzi agli occhi il modo, onde la divina giustizia punisce queste anime, mentre sei presente tu, o Virgilio, che io onoro come maestro, mi sia discolpa il non poterti dare una negativa. Altri legge: *Se la veduta eterna gli dislego:* e allora s' intenda: *Se gli dichiaro ciò che è maraviglioso a vedere in questi luoghi eterni.* — **36.** *ti fieno lume,* ti saranno schiarimento, *al come che tu die,* cioè alla domanda che mi fai del come possano queste anime dimagrare. - Anticamente la seconda voce del verbo *dire* era anche *dii,* che diveniva alle volte *die,* per lo scambio dell' *i* in *e,* frequente nelle seconde voci di tutti i verbi. || Quell' *e* è la paragoge, che si usò nelle forme verbali terminate in vocale accentata, come in *andoe, finie,* e simili. || — **37-42.** In questo e ne' seguenti ternari è descritto il modo della generazione dell' uomo. Intendi: Quel sangue più puro, che mai non è assorbito dalle vene, quantunque assorbenti, e si rimane superfluo a mantenere il corpo, come si riman superfluo quel cibo che tu levi dalla mensa, prende nel core virtù atta ad informare tutte le membra umane, siccome quello, o essendo quello, *che vàne per le vene,* che se ne va per esse vene *a farsi quelle,* a trasformarsi poi nelle dette membra. - *Sangue perfetto.* Vico: « La sostanza spermale gli antichi chiamavano sangue.... e con giusto senso, perchè è il fiore del sangue. » Della generazione umana parla Dante anche nel *Convito,* tratt. IV, 21. — **43-45.** Sempre più digerito ed appurato scende in quegli organi, che non è decenza il nominare; e di lì cade poscia sopra il sangue della femmina *in natural vasello,* nel vaso a ciò destinato dalla natura. — **46-48.** L' uno e l' altro sangue

Per lo perfetto luogo onde si preme:
49 E giunto lui, comincia ad operare,
Coagulando prima; e poscia avviva
Ciò che per sua materia fe constare.
52 Anima fatta la virtute attiva,
Qual d' una pianta, in tanto differente,
Che quest' è in via e quella è già a riva,
55 Tanto ovra poi, che già si muove e sente,
Come fungo marino; ed ivi imprende
Ad organar le posse, ond' è semente.
58 Or si spiega, figliuolo, or si distende
La virtù ch' è dal cuor del generante,
Dove natura a tutte membra intende.
61 Ma come d' animal divenga fante
Non vedi tu ancor: quest' è tal punto
Che più savio di te già fece errante.
64 Sì che per sua dottrina fe disgiunto
Dall' anima il possibile intelletto,
Perchè da lui non vide organo assunto.

s' accoglie insieme in quel vaso; il sangue femminile disposto *a patire,* a ricevere impressione; il sangue maschile disposto *a fare,* a darla, *per lo perfetto luogo,* per la perfetta natura del cuore, *onde si preme,* da cui discende. — **49-51.** E aggiunto a lui, cioè il sangue maschile congiunto al femminile, comincia dapprima, coagulando, a formar l' embrione; e poscia avviva o vivifica *ciò che per sua materia fe constare,* quello che, come materia necessaria alla sua operazione, fe stare insieme e coagularsi. - *Coagulando:* gli Scolastici: « Coagulare est facere ut liquida constent. » — **52-54.** La virtù attiva e spiritosa del sangue maschile, fatta già e divenuta anima, *qual d' una pianta,* come quella d' una pianta, vale a dire vegetativa, *in tanto differente,* differente in ciò solo, che *questa,* l' anima umana, *è in via,* comincia a formarsi, e *quella,* l' anima della pianta, *è già a riva,* è pienamente formata, *tanto ovra poi* ec. - Era opinione d' alcuni aristotelici, che nella formazione del feto sia prima l' anima vegetativa, indi la sensitiva, infine l' intellettiva. Ma Dante non dice che l' anima sensitiva diventi intellettiva; dice che uno spirito nuovo viene inspirato da Dio per infondervi l' intelletto. — **55-57.** Questa virtù attiva fatta già anima vegetabile, tanto poi continua ad operare, che già, come fungo marino, si muove e sente, e diviene anima sensitiva; *ed ivi,* ed allora, *imprende ad organar le posse,* imprende a formare gli organi delle potenze, *ond' è semente,* delle quali essa virtù è produttrice. - *le posse ond' è semente.* Intendi: Nelle parti del seme paterno son varie virtù destinate a formare i vari organi; ma di queste virtù una sola è il germe. - Gli organi delle potenze sono (come tutti sanno) gli occhi, le orecchie, il naso ec. - Dice il Poeta *come fungo marino,* perciocchè questi funghi, che stanno in mare attaccati agli scogli, si stimano animati da un' anima più che vegetativa, allargandosi essi e restringendosi, e dando altri segni, per cui si stimano più che piante, e perciò si chiamano piante animali o zoofiti. — **58-60.** La virtù attiva, che parte dal cuore del generante, nel qual viscere la natura ha posto la potenza alla riproduzione della specie, ora si allarga, ora si allunga quanto fa d' uopo per formare le membra del feto. - *La virtù ch' è dal cuor.* Vico, *Antiq. Ital. Sap.* IV: « Forse perchè osservavano il cuore, primo di tutte le membra nella generazione dell' animale risaltare e balzare, ultimo nella morte mancar di moto e di calore. » — **61, 62.** Ma tu non vedi ancora, come d' animal sensitivo questo embrione divenga animal ragionevole. - *Fante* vale *parlante,* dal lat. *fari,* parlare; ma qui per traslato vale *ragionevole,* essendo il parlare, ossia il ragionare, proprio soltanto dell' uomo, dotato di ragione. — **62-66.** Questo è tal punto così difficile a conoscersi, che uno più savio di te (cioè, Averroe commentatore d' Aristotile) fece cadere in errore siffatto, che egli *per sua dottrina,* nel suo trattato *De Anima,*

67 Apri alla verità, che viene, il petto;
E sappi che, sì tosto come al feto
L' articolar del cerebro è perfetto,
70 Lo Motor primo a lui si volge lieto
Sovra tanta arte di natura, e spira
Spirito nuovo di virtù repleto,
73 Che ciò che truova attivo quivi tira
In sua sustanzia; e fassi un' alma sola,
Che vive e sente, e sè in sè rigira.
76 E perchè meno ammiri la parola,
Guarda 'l calor del Sol che si fa vino,
Giunto all' umor che dalla vite cola.
79 E quando Lachesìs non ha più lino,
Solvesi dalla carne, ed in virtute
Seco ne porta e l' umano e 'l divino.
82 L' altre potenzie tutte quante mute:
Memoria, intelligenzia e volontade,
In atto, molto più che prima, acute.

libro 3, asserì disgiunto dall'anima *l' intelletto possibile,* la facoltà d'intendere, perchè dall'intelletto non vide adoprato nelle sue operazioni alcun istrumento sensibile, al modo che l'anime vegetative e sensitive hanno organi atti alle loro operazioni materiali; come, a modo d'esempio, gli occhi per vedere, gli orecchi per udire. - L'*intelletto possibile,* altrimenti detto *passibile* || o *passivo* || era quello, secondo gli Scolastici, che riceveva le specie intelligibili, a differenza dell'*intelletto agente* || o *attivo* ||, che traeva le specie intelligibili dalle materiali, per presentarle all'*intelletto passibile* e muoverlo all'intendimento. O più brevemente: L'*intelletto possibile* o *passibile* era la facoltà d' intendere che dagli antichi era negata all' *intelletto agente.* Scoto in IV, ist. 45: « Nullus intellectus intelligit, nisi intellectus possibilis, quia agens non intelligit. » Averroe (combattuto da sant'Agostino, da san Tommaso e da Scoto), perciocchè non vedeva organi speciali all'intelletto, asserì erroneamente che fosse un intelletto universale, solo per tutti gli uomini, non informante, ma assistente. — **70.** *Lo Motor primo,* cioè Iddio. - *lieto.* Nel XVI del Purgatorio, v. 89, dice *l'anima mossa da lieto fattore.* — **72-75.** E spira ed infonde un nuovo spirito (e quest'è l'anima intellettiva) *repleto,* ripieno, di tal virtù, che tira e identifica nella propria sostanza tutto quello che quivi, nel feto, trova d'attivo (cioè, l'anima vegetativa e la sensitiva); e così di tre anime se ne fa una sola, la quale e vegeta e sente ed intende. - *spira.* Sapien., XV, 11: « Inspiravit illi animam, quæ operatur; et insufflavit ei spiritum vitalem. » - *sè in sè rigira* significa riflette sopra sè stessa, rivolge il pensiero su di sè stessa e sulle proprie modificazioni. - L'anima sensitiva ha luogo nella prima massa carnale, che comincia ad aver vita: quindi si forma il feto, nel quale poscia l'anima razionale è infusa da Dio: e allora d' animale vegetante diventa animal ragionevole. — **76-78.** E perchè il mio discorso ti faccia meno maravigliare, guarda come il raggio del Sole, unito all'umore ch'è nella vite, si faccia vino; e così meglio vedrai come lo spirito di Dio, unito alla sostanza vegetativa e sensitiva, divenga anima razionale. - Cicerone dell'uva nel *De Senect.:* « Quæ et succo terræ et calore solis augescens.... maturata dulcescit. » Che il vino fosse un composto d'umore e di luce, lo pensò pure in appresso il Galilei. — **79-81.** *Lachesi* è quella delle tre Parche che fila lo stame della vita umana. Cloto è nominata nel canto XXI, v. 27 del Purgatorio; Atropo nel canto XXXIII, v. 126 dell'Inferno. Intendi: Quando avviene la morte dell'uomo, l'anima sciogliesi dalla carne, e porta seco virtualmente, od in potenza, *e l'umano e 'l divino,* le facoltà corporali e le intellettuali. - Chiama *divine* le facoltà intellettuali, poichè (com'ha detto di sopra) l'anima intellettiva è inspirata nel feto direttamente da Dio. — **82-84.** Tutte quante le facoltà, diverse dalle intellettuali, sono allora mute, affievolite, perchè non

85 Senz' arrestarsi, per sè stessa cade
Mirabilmente all' una delle rive:
Quivi conosce prima le sue strade.
88 Tosto che il luogo lì la circonscrive,
La virtù informativa raggia intorno
Così e quanto nelle membra vive.
91 E come l' aere, quand' è ben piovorno,
Per l' altrui raggio che 'n lui si riflette,
Di diversi color si mostra adorno;
94 Così l' aer vicin quivi si mette
In quella forma, ched in lui suggella
Virtualmente l' alma che ristette.
97 E simigliante poi alla fiammella,
Che segue 'l fuoco là 'vunque si muta,
Segue allo spirto sua forma novella:
100 Perocchè quindi ha poscia sua paruta,
È chiamat' ombra: e quindi organa poi
Ciascun sentire insino alla veduta.
103 Quindi parliamo e quindi ridiam noi:
Quindi facciam le lagrime e i sospiri,
Che per lo monte aver sentiti puoi.
106 Secondo che ci affiggon li desiri,
E gli altri affetti, l' ombra si figura:
E questa è la cagion di che tu ammiri."
109 E già venuto all' ultima tortura

hanno seco gli organi onde s' esercitano; ma le spirituali, cioè memoria, intelletto e volontà sono in atto più energiche che prima, perchè, essendo inorganiche, meglio s' esercitano senza l' impaccio del corpo. — **85, 86.** Senza punto fermarsi, l' anima perviene di per sè stessa in un modo maraviglioso, cioè per interno impulso, *all' una delle rive*, cioè, o d'Acheronte o del mare Mediterraneo sulla foce del Tevere. Purgatorio, canto II, v. 101-105. — **87.** Ivi giunta, conosce primamente qual è la strada che deve percorrere per giungere al suo destino. — **88-90.** Appenachè l'uno o l'altro de' detti luoghi la contiene, ossia, appenachè l' anima si è posata sopra l' uno o l' altro de' detti luoghi, la virtù informativa ch' è in lei si diffonde intorno di essa anima nell' istesso modo e nell' istessa misura, che fece già sulle membra vive del corpo, che le fu compagno; ovvero si diffonde intorno di essa anima, e forma un corpo (*Così e quanto*), pari nelle fattezze e nella misura a quello, che animava nel mondo. — **91.** *piovorno*, o *piorno*, com' hanno altri testi, significa *pieno di piova* o *di pioggia*; e qui forse meglio, *pieno di vapori*. — **92.** *Per l' altrui raggio*, per causa del raggio del Sole. - **93.** *Di diversi color*, de' diversi colori dell' Iride. — **94-96.** Così l' aere quivi circostante si pone ed atteggia in quella forma di corpo, che in esso *suggella*, imprime per propria virtù l' anima, che ivi si fermò. - *Virtualmente*. Non perchè abbia in sè cotal forma, ma perchè ha virtù d' operare. - Così pensarono i Padri Origene e Clemente. — **98.** *là 'vunque si muta*, ovunque si tramuta o si trasporta. — **99.** La sua novella forma, ovvero il nuovo corpo aereo, va dietro allo spirito. — **100, 101.** E perchè di qui, cioè da questo corpo aereo, l' anima ha poscia *sua paruta*, la sua apparenza, vale a dire, per esso si fa visibile, *è chiamata ombra*. — **101, 102.** *e quindi organa poi*, e per mezzo di esso corpo aereo organizza poi *ciascun sentire*, ogni sentimento corporale, *insino alla veduta*, insino a quello della vista. — **103.** *noi*, anime. — **106, 107.** L' ombra nostra *si figura*, si atteggia, secondochè i desiderii e gli altri affetti *ci affiggono*, ci impressionano, o fanno impressione su noi. - Il verbo *affiggere* è qui il latino *afficere*, così italianizzato || ?! || - *Affiggono* è da altri interpretato per *ci tengon fissi ed intenti*; e da altri per *ci pungono, ci trafiggono*. — **108.** *di che tu ammiri*, di ciò che desta in te ammirazione e stupore, non sapendotene render conto. — **109.** *all' ultima tortura*, all' ultimo girone, ove si torturano o

S' era per noi, e vòlto alla man destra;
Ed eravamo attenti ad altra cura.
112 Quivi la ripa fiamma in fuor balestra,
E la cornice spira fiato in suso,
Che la riflette, e via da lei sequestra.
115 Onde ir ne convenia dal lato schiuso
Ad uno ad uno: ed io temeva 'l fuoco
Quinci, e quindi temeva il cader giuso.
118 Lo Duca mio dicea: "Per questo loco
Si vuol tenere agli occhi stretto 'l freno;
Perocch' errar potrebbesi per poco."
121 *Summæ Deus clementiæ,* nel seno
Del grand' ardore allora udì' cantando;
Che di volger mi fe caler non meno.
124 E vidi spirti per la fiamma andando:
Per ch' io guardava, a' loro ed a' miei passi
Compartendo la vista a quando a quando.
127 Appresso 'l fine ch' a quell' inno fassi,
Gridavano alto: *Virum non cognosco;*
Indi ricominciavan l' inno bassi.
130 Finitolo, anche gridavano: "Al bosco
Corse Dïana, ed Elice caccionne,

tormentano le anime; ovvero (pigliando la voce *tortura* nel senso di *avvolgimento*), all' ultima cornice, che torce e gira attorno il monte. – *venuto.... S' era all'*, dal latino: *Ventum erat ad.* — **111.** *Ed eravamo attenti ad altra cura,* non più a cercare come le anime possano dimagrare, ma come potessimo scansar le fiamme, delle quali dice appresso. — **112-114.** Quivi la ripa, cioè la falda del monte che fa da parete alla strada, *balestra in fuor,* getta fuori con impeto una fiamma, e *la cornice,* l' orlo dell' altra estremità della strada, *spira fiato in suso,* manda vento in su, *che la riflette e via da lei sequestra,* che respinge la detta fiamma, e l' allontana da sè. – La fiamma allontanata così dal vento lascia una via ai Poeti per camminar senz' offesa. Il vento che, muovendo dal girone sottoposto, ove le anime patiscon fame e sete, sale a respinger le fiamme punitrici della lussuria, significa forse, che potente rimedio a reprimer nell' uomo l' ardore della concupiscenza, è un giusto modo nel cibo. Canto precedente, v. 154. — **115.** *dal lato schiuso*, senza sponda, donde saliva il vento, che respingeva le fiamme. — **116.** *Ad uno ad uno,* perchè il sentiero, che il vento rendeva libero dalle fiamme, era assai stretto. — **119, 120.** Convien tenere gli occhi strettamente a freno, perchè non si divaghino; perciocchè si potrebbe facilmente pigliare errore. – Allegoricamente, convien frenare gli occhi, perchè altrimenti di leggieri si può cadere nel peccato della concupiscenza. — **121.** *Summæ Deus clementiæ,* principio dell' inno, che si recita nel mattutino del Sabato, e che quelle anime purganti la lussuria cantano, perocchè in esso si domanda a Dio il dono della purità. — **121, 122.** *nel seno Del grand' ardore,* nel mezzo di quelle grandi fiamme. – *udi' cantando* per *udii cantare;* modo rimasto a' Francesi. — **123.** Che, mentre ero molto premuroso di tenere gli occhi al sentiero stretto e senza sponda, mi fece non meno premuroso di voltarmi per veder le anime, che cantavano quell' inno. — **126.** Dando uno sguardo ora ai passi loro, ora ai miei. — **127.** *Appresso 'l fine,* dopo il fine, dopo l' ultima strofa. — **128.** *Virum non cognosco,* parole dette da Maria Vergine all' arcangelo Gabriele. – Qui le anime ricordano esempi contrari al vizio di che si purgano. E gli esempi sono detti ad alta voce, perchè con quelli le anime forte rimproverano a sè medesime; l' inno è cantato a voce bassa, perch' è un umile prego che fanno a Dio. — **129.** *bassi,* a bassa voce. — **131.** Diana cacciatrice, che sempre si mantenne vergine, avendo inteso che una fanciulla del suo seguito, chiamata Callisto, era gravida, corse al bosco ove aveala lasciata, e tosto ne la cacciò. Questa poi divenne in cielo l' Orsa maggiore, costellazione che in greco chiamasi *Elice.* —

Che di Venere avea sentito 'l tosco."
133 Indi al cantar tornavano; indi donne
Gridavano e mariti che fûr casti,
Come virtute e matrimonio imponne.
136 E questo modo credo che lor basti
Per tutto 'l tempo che 'l fuoco gli abbrucia:
Con tal cura conviene e con tai pasti
139 Che la piaga da sezzo si ricucia.

132. Che avea gustato il veleno venereo. — **133, 134.** *indi donne Gridavano* ec., ricordavano ad alta voce esempi di donne e di mariti, che vissero casti. — **135.** Come *imponne*, ne impone la virtù della castità e la santità del matrimonio. — **136, 137.** E questo modo loro di alternare l'inno e gli esempi di castità credo che *basti*, duri e continui, per tutto il tempo della loro purgazione nel fuoco. — **138, 139.** *Con tal cura*, con tal mezzo, cioè col cantar l'inno a voce sommessa e col gridare esempi di castità, *e con tai pasti*, cioè col tormento del fuoco, conviene che *si ricucia*, si rimargini, *la piaga da sezzo*, la piaga ultima, cioè il peccato che si punisce nel girone ultimo. - Somma: « La penitenza sana il peccato. »

CANTO VIGESIMOSESTO.

In mezzo alle fiamme, che circondano il settimo girone, stan purgando il lor peccato i lussuriosi, i quali s'incontrano in due schiere opposte. Guido Guinicelli (un d'essi) si manifesta a Dante; gli parla, e gli mostra un suo compagno, Arnaldo Daniello. E questi pure fa a Dante alquante parole.

1 Mentre che su per l'orlo, uno innanzi altro,
Ce n' andavamo, spesso 'l buon Maestro
Diceva: "Guarda: giovi ch' io ti scaltro."
4 Feriami 'l Sole in su l' omero destro,
Che già, raggiando, tutto l' occidente
Mutava in bianco aspetto di cilestro:
7 Ed io facea con l' ombra più rovente
Parer la fiamma: e pure a tanto indizio
Vidi molt' ombre, andando, poner mente.
10 Questa fu la cagion, che diede inizio
Loro a parlar di me; e cominciârsi
A dir: "Colui non par corpo fittizio."
13 Poi verso me, quanto potevan farsi,

1. *uno anzi l'altro* legge il cod. Poggiali. — **3.** Guarda ove metti i piedi; o ti giovi ch' io ti scaltrisco, o te ne faccio avvertito. — **4-6.** Costruisci: *Il Sole che, raggiando, già mutava tutto l' occidente di aspetto cilestro*, di colore azzurro, *in bianco, mi feriva in su l' omero destro.* - La parte di cielo ove s'avvicina il Sole d' azzurra apparisce bianca, e dice che il Sole lo feriva sull' omero, a significare ch' era molto abbassato. — **7, 8.** *con l' ombra* del mio corpo. - Il fuoco allo scuro splende più vivamente. — **8, 9.** E qui pure, come altrove, vidi molte anime, che in andando ponevano attenzione a questo grande indizio d' esser io tuttora vivente. - *poner mente.* Poichè il Sole lo feriva a destra, l'ombra del suo corpo dovea cadere sulle fiamme vicine. Quindi la maraviglia. — **10, 11.** *che diede inizio Loro*, che diede loro principio e argomento. — **11.** *e cominciârsi*, e si cominciarono. — **12.** *corpo fittizio*, corpo aereo ed apparente. — **13, 14.** *Poi certi*, poscia alcuni di questi spiriti, *si feron verso me*, si avanzarono verso me, tanto quanto potevan *farsi*, avanzarsi. - *con riguardo.* Le anime nel Purgatorio soffrono, ma

Certi si feron, sempre con riguardo
Di non uscir dove non fossero arsi.
16 "O tu che vai, non per esser più tardo,
Ma forse reverente, agli altri dopo,
Rispondi a me, che in sete ed in fuoco ardo.
19 Nè solo a me la tua risposta è uopo;
Chè tutti questi n' hanno maggior sete,
Che d' acqua fresca Indo od Etiòpo.
22 Dinne com' è che fai di te parete
Al Sol, come se tu non fossi ancora
Di morte entrato dentro dalla rete?"
25 Sì mi parlava un d' essi: ed io mi fora
Già manifesto, s' io non fossi atteso
Ad altra novità, ch' apparse allora:
28 Chè per lo mezzo del cammino acceso,
Venne gente col viso incontro a questa,
La qual mi fece a rimirar sospeso.
31 Lì veggio d' ogni parte farsi presta
Ciascun' ombra, e baciarsi una con una
Senza ristar, contente a breve festa.
34 Così per entro loro schiera bruna
S' ammusa l' una con l' altra formica,
Forse a spïar lor via e lor fortuna.
37 Tosto che parton l' accoglienza amica,
Prima che 'l primo passo lì trascorra,
Sopragridar ciascuna s' affatica,
40 La nuova gente: "Soddoma e Gomorra;"
E l' altra: "Nella vacca entra Pasife,
Perchè 'l torello a sua lussuria corra."
43 Poi come gru, ch' alle montagne Rife
Volasser parte, e parte invêr l' arene,
Queste del giel, quelle del Sole schife;

vogliono la pena. Canto XXIII, v. 73-75. — **15.** *dove non fossero arsi,* cioè al di là delle fiamme. — **16, 17.** Costruisci: *O tu che vai dopo,* dietro, *agli altri, non* perchè tu sia *più tardo,* più lento, ma forse per riverenza verso di essi. — **20, 21.** *maggior sete,* maggior brama. - *Indo od Etiopo,* popoli di regioni arse dal Sole. — **22-24.** Di' a noi, com' è che *fai di te parete,* di te stesso fai ostacolo alla luce del Sole, come se tu non fossi per anco stato preso e colpito dalla morte? — **25, 26.** *ed io mi fora Già manifesto,* ed io mi sarei già manifestato, *s' io non fossi atteso,* s' io non avessi vôlto l' attenzione ec. — **28, 29.** Poichè per lo mezzo della strada coperta dalle fiamme, venne un' altra moltitudine di anime *col viso, incontro a questa,* rivolto a questa, ch' erasi avanzata verso di me. - Le due schiere andavano in direzione contraria. — **31.** *farsi presta,* affrettarsi. — **32.** *baciarsi.* Segno d' amore purificato dell' antica libidine. — **33.** Senza trattenersi, contente d' una breve accoglienza amorevole. — **34.** *per entro loro schiera bruna.* Virgilio, *Æneid.*, IV: « It nigrum campis agmen. » — **35.** *S' ammusa,* s' incontra muso con muso. — **36.** Forse per aver contezza reciproca del loro viaggio, e della loro buona o cattiva fortuna nel trovar viveri. — **37.** Tosto che, posta fine all' amichevole accoglienza, si dividono. — **38, 39.** Prima che il loro primo passo trascorra oltre di lì, l' una e l' altra di quelle moltitudini s' affretta inoltre di gridare; ovvero, s' affretta di gridare l' una incontro dell' altra. — **40, 41.** *La nuova gente,* la schiera nuovamente, testè, venuta. Di *Soddoma e Gomorra* vedi Inferno, canto XI, v. 50; di *Pasife* vedi Inferno, canto XII, v. 13. - Pasife è simbolo delle disordinate libidini. Virgilio, *Æneid.*, VI: « Pasiphaë.... Veneris monumenta nefandæ. » — **43-45.** Poi come un branco di gru, che, dividendosi, parte volassero alle montagne Rifee nella Moscovia boreale, e parte verso le arene della Libia, queste (le arene) *schife,* aborrenti dal freddo, e quelle (le montagne) aborrenti dal

46 L' una gente sen va, l' altra sen viene;
E tornan lagrimando a' primi canti,
Ed al gridar, che più lor si conviene.
49 E raccostârsi a me, come davanti,
Essi medesmi che m' avean pregato,
Attenti ad ascoltar ne' lor sembianti.
52 Io che duo volte avea visto lor grato,
Incominciai: "O anime sicure
D' aver, quando che sia, di pace stato,
55 Non son rimase acerbe nè mature
Le membra mie di là, ma son qui meco
Col sangue suo e con le sue giunture.
58 Quinci su vo, per non esser più cieco:
Donna è di sopra che n' acquista grazia,
Per che 'l mortal pel vostro mondo reco.
61 Ma se la vostra maggior voglia sazia
Tosto divenga, sì che 'l ciel v' alberghi
Ch' è pien d' amore e più ampio si spazia,
64 Ditemi, acciò ch' ancor carte ne verghi,
Chi siete voi, e chi è quella turba
Che se ne va diretro a' vostri terghi?"
67 Non altrimenti stupido si turba
Lo montanaro, e rimirando ammuta,
Quando rozzo e selvatico s' inurba,
70 Che ciascun' ombra fece in sua paruta;
Ma poichè furon di stupore scarche,
Lo qual negli alti cuor tosto s' attuta:
73 "Beato te, che delle nostre marche,"
Ricominciò colei che pria ne chiese,
"Per viver meglio esperïenza imbarche.

caldo. - *queste* e *quelle* si può anche intendere delle *gru* || anzi, deve intendersi di queste. || — **47,48.** *a' primi canti.* al primiero canto dell' inno *Summæ Deus clementiæ*, ed a gridar quegli esempi di castità (canto precedente, v. 120 e seg.) che più loro convengono secondo la diversità del peccato. — **49-51.** Costruisci ed intendi: E quelli medesimi, che già m'avean pregato di parlare, si raccostarono a me come avean fatto innanzi, dimostrando agli atti della faccia e degli occhi attenzione ad ascoltarmi. — **52.** *lor grato,* il loro gradimento, il loro desiderio. — **55, 56.** Le membra mie non sono rimaste di là nel mondo per morte, che m'abbia colpito in età fresca, o in età matura. — **58.** E da questa via me ne vo su al cielo *per non esser più cieco,* per illuminare la mente mia, sicchè io non abbia più ad errare, come per lo passato. — **59.** *Donna,* cioè Beatrice. — **60.** Per la qual grazia io *reco il* mio *mortal* corpo *pel vostro mondo,* cioè pel mondo de' morti. — **61-63.** Il *se* è qui, come spesso altrove, formula deprecativa. Intendi: ma così *la vostra maggior voglia* (la brama dell' eterna beatitudine) divenga prestamente appagata per modo, che vi alberghi quel cielo empireo, che, essendo la sede di Dio e delle anime elette, è più pieno d'amore, ed essendo il più alto si distende più degli altri, ditemi ec. - Altri *la vostra maggior voglia* spiega la voglia di purgarsi. — **64.** Ditemi, acciocchè, oltre l' intenderlo, io possa ancora scriverne per farlo intendere altrui. — **66.** *diretro a' vostri terghi,* vale a dire, in direzione contraria alla vostra. — **68.** *ammuta,* ammutolisce. — **69.** *s' inurba: intrat in urbem,* entra in città. — **70.** Il *che* dipende dal *Non altrimenti.* - *in sua paruta,* in sua sembianza. Canto precedente, v. 100: « Perocchè quindi ha poscia sua paruta, E chiamat' ombra. » — **72.** Il quale ne' cuori *alti,* elevati sopra il volgo ignorante, presto s'acqueta, pel sopravvenire della ragione. Sant'Agostino, *Conf.*, III, 21: « Ignorantia mater admirationis. » — **73-75.** Beato te, che per viver meglio vieni a *imbarcare* e far provvista di esperienza in queste nostre *marche,* estreme contrade di pena, che confinan quasi col cielo. - *marche,* Purg., canto XIX, v. 45:

76 La gente, che non vien con noi, offese
Di ciò, per che già Cesar, trïonfando,
'Regina' contra sè chiamar s' intese:
79 Però si parton 'Soddoma' gridando,
Rimproverando a sè, com' hai udito;
Ed aiutan l' arsura vergognando.
82 Nostro peccato fu ermafrodito;
Ma perchè non servammo umana legge,
Seguendo come bestie l' appetito,
85 In obbrobrio di noi, per noi si legge,
Quando partiamci, il nome di colei
Che s' imbestiò nelle imbestiate schegge.
88 Or sai nostri atti, e di che fummo rei:
Se forse a nome vuoi saper chi semo,
Tempo non è da dire, e non saprei.
91 Farotti ben di me 'l volere scemo:
Son Guido Guinicelli; e già mi purgo,
Per ben dolermi prima ch' allo stremo."
94 Quali nella tristizia di Licurgo
Si fêr duo figli a riveder la madre,
Tal mi fec' io (ma non a tanto insurgo)
97 Quando i' udi' nomar sè stesso il padre
Mio, e degli altri miei miglior, che mai

in questa mortal marca. — **76-78.** Quella gente, che va in direzione contraria alla nostra, peccò di quel peccato, per cui Giulio Cesare, trionfando delle Gallie, già si sentì chiamare *contra sè,* in faccia o sul viso, *regina.* - Nel detto trionfo i soldati, a cui era data tutta la libertà, dicesi che gridassero: *Gallias Cæsar subegit, Nicomedes Cæsarem.* Cesare da giovine dimorò alcun tempo presso il re Nicomede. — **79.** *si parton,* da noi. — **80.** *Rimproverando a sè,* in rimprovero di sè stessi. — **81.** E accendendosi di vergogna, accrescono l'ardore delle fiamme. - Il che dice a significare con forza il senso del pudore, che ora in quell'anime si risveglia nel rimorso. — **82.** *ermafrodito,* secondo la favola, ebbe ambo i sessi. Intendi: che fu di maschio con femmina; ma bestiale per eccesso, onde si rammenta Pasifae. — **85.** *per noi,* da noi, *si legge,* si grida: catacresi. — **86, 87.** *colei,* Pasifae, *che s' imbestiò,* che si fece bestia, *nelle schegge imbestiate,* entrando ne' pezzi di legno congegnati in forma di bestia, cioè di vacca. — **90.** *Tempo non è da dire, e non saprei.* Non è tempo da far lungo discorso, poich' è già sera, e non saprei quali ti nominare, tanti son essi, ovvero, tanto pochi ne conosco per nome. — **91.** Ben farotti scema e paga la voglia, che hai di conoscer me, o, la tua voglia in quanto alla mia persona. — **92.** *Guido Guinicelli,* celebre rimatore bolognese: uomo retto e valente in iscienze e de' primi a pulire lo stile italiano. Fu ghibellino ed esule nel 1268. Dante nel *Volg. Eloq.* lo dice *massimo;* e *nobile* nel *Convito,* IV. — **92, 93.** *e già mi purgo,* e già son qui a purgarmi, e non mi trovo nell' Antipurgatorio, per essermi ben doluto e pentito prima di giungere all'estremità della vita. — **94, 95.** Intendi: Quali, mentre era dolente e irritato Licurgo re di Nemea (per essergli stato morto da un serpe il figliuolino Ofelte, da lui dato in custodia ad Issifile, Purgatorio, canto XXII, v. 112), si fecero e divennero Toante ed Eumenio (due figli di essa Issifile); i quali, girando in traccia della loro madre già da' corsari rapita, trovaronla e riconobbonla nell'atto che Licurgo si disponeva ad ucciderla (vedi Stazio, *Theb.,* lib. V, 720 e seg.); tal mi feci io, ma ec. — **96.** *ma non a tanto insurgo,* ma non m' avanzo, nè sono ardito di far tanto, quanto fecero i figli d' Issifile, cioè, di gettarmigli per l' impeto dell' affetto al collo; poichè le fiamme me lo impedivano. Ovvero: ma non mi do vanto d'aver fatto tanto, quanto ec. — **97, 98.** Lo dice *padre suo,* perchè colle sue rime gli fu maestro a ben poetare; e intendi più per lo stile che per la lingua. - *miei miglior,* migliori miei compagni e amici; o, migliori miei compatriotti, cioè toscani. —

Rime d' amore usâr dolci e leggiadre:
100 E, senza udire e dir, pensoso andai
Lunga fiata rimirando lui;
Nè per lo fuoco in là più m' appressai.
103 Poichè di riguardar pasciuto fui,
Tutto m' offersi pronto al suo servigio,
Con l' affermar che fa credere altrui.
106 Ed egli a me: "Tu lasci tal vestigio,
Per quel ch' i' odo, in me, e tanto chiaro,
Che Lete nol può tôrre, nè far bigio.
109 Ma se le tue parole or ver giuraro,
Dimmi: Che è cagion per che dimostri,
Nel dire e nel guardar, d' avermi caro?"
112 Ed io a lui: "Li dolci detti vostri,
Che, quanto durerà l' uso moderno,
Faranno cari ancora i loro inchiostri."
115 "O frate," disse, "questi ch' io ti scerno
Col dito" (ed additò uno spirto innanzi)
"Fu miglior fabbro del parlar materno.
118 Versi d' amore e prose di romanzi
Soverchiò tutti; e lascia dir gli stolti,
Che quel di Lemosì credon ch' avanzi.
121 A voce più ch' al ver drizzan li volti;
E così ferman loro opinïone,
Prima ch' arte o ragion per lor s' ascolti.
124 Così fêr molti antichi di Guittone,
Di grido in grido pur lui dando pregio,
Fin che l' ha vinto 'l ver con più persone.
127 Or, se tu hai sì ampio privilegio,

99. *dolci e leggiadre.* Dolci, per l'armonia del verso; leggiadre, per l'eleganza delle imagini. — **101.** *Lunga fiata,* lungo tempo. — **105.** *Con l'affermar,* con quel giurare, con quel giuramento, *che fa credere altrui,* che dà altrui certezza del vero. — **106-108.** Per quello ch' io odo, tu lasci in me tale e tanto chiaro *vestigio,* segno, dell'amor tuo, che l'acqua di *Lete,* quando lo passerò (canto XXXI, v. 91 e seg.) per salire a Dio, non lo può *tôrre,* cancellare, *nè far bigio,* nè oscurare. — **110.** *Che è cagion per che,* qual è la cagione per cui. — **112-114.** Le vostre dolci rime, che, quanto durerà l' uso della lingua italiana, faranno care anche le carte in cui sono scritte. – Dice *moderna* la lingua italiana perchè allora *forse da dugent' anni* era *stato trovato il dettare in volgare.* (Un antico coment.) || Può anche intendersi, *il dolce stil nuovo,* iniziato dal Guinicelli. || – Per metonimia usa *inchiostri* invece di *carte scritte.* — **117.** Fu il più artificioso e leggiadro dicitore nel suo idioma *materno,* cioè, in quello ch'egli aveva succhiato col latte, e che era il provenzale. — **118-120.** Nelle poesie amorose e nei romanzi cavallereschi scritti in prosa superò tutti. – È questi Arnaldo Daniello, celebre trovatore, o poeta provenzale, del secolo XIII. Ne parla nel *Volg. Eloq.* e così di Gerardo (II, 2). La poesia dei Provenzali era ai nostri familiarissima. Gli Albigesi, dispersi dalla persecuzione, la diffusero in Italia; ma anche prima se n' aveva notizia. – E lascia pur dire gli stolti, i quali credono che vada innanzi a lui *quel di Lemosì,* il poeta di Limoges, cioè Gerault De Berneil, che portò il nome di maestro de' trovatori. — **121-123.** *drizzan li volti,* volgono l' attenzione, e prestan credenza, alla voce che ne corre (la quale può esser bugiarda) piuttosto che al vero; e così fermano, stabiliscono, la loro opinione prima che da loro s' ascolti il giudicio de' periti dell' arte, o l' evidenza della ragione. — **124-126.** Così fecero molti antichi rispetto a Guittone poeta aretino, solamente a lui, di voce in voce, dando lode d' eccellente, finchè la verità *con più persone,* col maggior merito di parecchi poeti, lo ha vinto, togliendogli quella lode non meritata. – *Di grido in grido:* nel *Convito,* I, v. 11: «Quegli ch' è cieco del

Che licito ti sia l' andare al chiostro,
Nel quale è Cristo abate del collegio,
130 Fagli per me un dir di paternostro,
Quanto bisogna a noi di questo mondo,
Ove poter peccar non è più nostro."
133 Poi, forse per dar luogo altrui secondo
Che presso avea, disparve per lo fuoco,
Come per l' acqua il pesce andando al fondo.
136 Io mi feci al mostrato innanzi un poco,
E dissi ch' al suo nome il mio desire
Apparecchiava grazïoso loco.
139 Ei cominciò liberalmente a dire:
"*Tan m' abellis votre cortes deman,*
Qu' ieu nom' puesc, ni vueill a vos cobrire:
142 *Jeu sui Arnaut, que plor et vai chantan;*
Consiros vei la passada folor,
Et vei jauzen lo jorn qu' esper denan.
145 *Ara vus prec per aquella valor,*
Que vus guida al som de l' escalina,
Sovenga vus atemprar ma dolor:"
148 Poi s' ascose nel fuoco che gli affina.

lume della discrezione, sempre va nel suo giudizio secondo il grido o diritto o falso. » — **128, 129.** *al chiostro,* al Paradiso, nel quale è Cristo *abate del collegio,* capo dell' adunanza de' beati. - *Abate* ne' principii della lingua usavasi in generale per *padre* o *capo:* anche Ugo Capeto s' intitolava: *Abate di Parigi.* — **130-132.** Digli per me un *Pater noster,* fino a quel punto di esso, che può convenire a noi abitanti *di questo mondo,* cioè del Purgatorio, ove il peccare non è per noi più possibile. Gli significa dunque, che lasci le ultime due domande: *Et ne nos inducas in tentationem; sed libera nos a malo.* || Cfr. Purg., canto XI. || — **133, 134.** *Poi, forse per dare il secondo luogo altrui,* all' altro, che avea dappresso, *disparve per lo fuoco,* attraverso le fiamme. — **136-138.** Io mi avanzai un poco verso colui che mi era stato mostrato col dito, e gli dissi, che il mio desiderio d' aver notizia di lui preparava al suo nome e alla sua persona il posto più amorevole del mio cuore. - È un gentil complimento alla francese. — **139-147.** Gli risponde Arnaldo nel suo idioma materno, cioè in provenzale. Eccone una fedel versione poetica, combinata colle rime stesse del testo: « Ei cominciò liberalmente a dire: | Tanto m'è bel vostro gentil dimando, | Ch' io non mi posso o voglio a voi coprire; | Arnaldo io son, che piango e vo cantando; | Pensoso veggio il mio passato errore, | E lo sperato dì veggio esultando. | Or faccio prego a voi, per quel valore | Che al sommo della scala v' incammina, | Di temprar vi sovvenga il mio dolore. » — **148.** Poi, dileguandosi, s' ascose nel fuoco, che purga e purifica quegli spiriti. - *affina.* Purgatorio, canto VIII, v. 120: « A' miei portai l'amor che qui raffina. »

Guardando 'l fuoco, e immaginando forte
Umani corpi già veduti accesi.
19 Volsersi verso me le buone Scorte;
E Virgilio mi disse: " Figliuol mio,
Qui puote esser tormento, ma non morte.
22 Ricordati, ricordati.... E se io
Sovr' esso Gerïon ti guidai salvo,
Che farò or che son più presso a Dio?
25 Credi per certo che, se dentro all' alvo
Di questa fiamma stessi ben mill' anni,
Non ti potrebbe far d' un capel calvo.
28 E se tu credi forse ch' io t' inganni,
Fatti vêr lei, e fatti far credenza
Con le tue mani al lembo de' tuoi panni.
31 Pon giù omai, pon giù ogni temenza:
Volgiti 'n qua, e vieni oltre sicuro."
Ed io pur fermo, e contra coscïenza.
34 Quando mi vide star pur fermo e duro,
Turbato un poco disse: "Or vedi, figlio,
Tra Beatrice e te è questo muro."
37 Come al nome di Tisbe aperse 'l ciglio
Piramo in su la morte, e riguardolla,
Allor che 'l gelso diventò vermiglio;
40 Così, la mia durezza fatta solla,
Mi volsi al savio Duca, udendo il nome
Che nella mente sempre mi rampolla.
43 Ond' ei crollò la testa, e disse: "Come!
Volemci star di qua? " Indi sorrise,
Come al fanciul si fa che è vinto al pome.

17, 18. *e immaginando forte,* e tornandomi alla mente, ovvero riportandomi alla mente, in tutta la forza della fantasia i corpi di quegl' infelici, ch' io aveva veduto ardere nelle fiamme da' giustizieri. — **19.** *le buone Scorte,* le buone Guide; cioè, Virgilio e Stazio. — **22.** *Ricordati, ricordati....* Forse Virgilio con questa tronca espressione vuol richiamare a coscienza il Poeta, che non era del tutto mondo del vizio che quel fuoco puniva. — **23.** Se ti guidai salvo sopra lo stesso mostro infernale di Gerione, che ci portò sul dorso calandoci nel cerchio di Malebolge, come non ora? Vedi Inferno, canto XVII, v. 91 e seg. — **24.** *più presso a Dio,* cioè, vicino al cielo ove Dio sta. — **25.** *all' alvo,* al seno, al centro. — **29, 30.** Avanzati verso la fiamma, e fattene dar prova al lembo della tua veste, appressandolo ad essa fiamma colle tue mani; e così vedrai che non arde. — **33.** Ed io seguitava a starmene fermo, e contro la mia coscienza, che mi richiamava ad obbedire a Virgilio. — **36.** *questo muro,* cioè, la strada accesa. - *muro.* Indica ostacolo qualsiasi. Psal., XVII, 30: « In Deo meo transgrediar murum. » — **37-39.** Piramo e Tisbe, giovani amanti babilonesi, s' erano un giorno dato un convegno presso un noto gelso fuori della città. Tisbe giunse la prima, ma impaurita alla vista d' una leonessa, si diè alla fuga, e nell' impeto le cadde il velo. La belva, avvenutasi in quello, e fiutandolo e voltandolo, lo lasciò imbrattato del sangue, di che per avventura avea lordo il ceffo. Venne poco appresso Piramo; e, veduto a piè del gelso il velo della sua amata, e credutala morta da una fiera, pieno di disperato dolore con un pugnale si trafisse. In quella ritornò Tisbe, alla cui voce il giovine moribondo aprì gli occhi, ma un momento dopo gli richiuse per sempre: Tisbe allora si uccise anch' essa. Il gelso, bagnato del sangue de' due infelici, cambiò, dice la favola, in rosse le sue more bianche. — **40.** *solla,* cedevole, arrendevole. — **42.** Che sempre mi sorge e mi s' aggira per la mente. - *rampolla,* Purgatorio, canto V, v. 16, 17: « in cui pensier rampolla Sopra pensier. » — **43, 44.** E disse: Come! vogliamo noi starcene di qua, se di là p Beatrice? — **44, 45.** Indi sorrise, come si sorride al fanciullo, la cui renie

46 Poi dentro al fuoco innanzi mi si mise,
Pregando Stazio che venisse retro,
Che pria per lunga strada ci divise.
49 Come fui dentro, in un bogliente vetro
Gittato mi sarei per rinfrescarmi;
Tanto er' ivi l' incendio senza metro.
52 Lo dolce Padre mio, per confortarmi,
Pur di Beatrice ragionando andava,
Dicendo: "Gli occhi suoi già veder parmi."
55 Guidavaci una voce che cantava
Di là; e noi attenti pure a lei
Venimmo fuor, là ove si montava.
58 "*Venite, benedicti Patris mei,*"
Sonò dentro ad un lume che lì era,
Tal che mi vinse, e guardar nol potei.
61 "Lo Sol sen va," soggiunse, "e vien la sera
Non v' arrestate, ma studiate 'l passo
Mentre che l' occidente non s' annera."
64 Dritta salia la via per entro 'l sasso
Verso tal parte, ch' io toglieva i raggi
Dinanzi a me del Sol ch' era già basso.
67 E di pochi scaglion levammo i saggi,
Che 'l Sol corcar, per l' ombra che si spense,
Sentimmo dietro ed io e gli miei Saggi.
70 E pria che in tutte le sue parti immense
Fosse orizzonte fatto d' un aspetto,
E notte avesse tutte sue dispense,
73 Ciascun di noi d' un grado fece letto;
Chè la natura del monte ci affranse

tenza a far ciò che alcuno desidera, è vinta coll' incentivo d' un pomo, che gli si mostri e gli s' offra. — **47, 48.** Pregando Stazio che venisse dietro a me, mentre dapprima per lungo tratto di strada era venuto nel mezzo, dividendo me da Virgilio. - Virgilio si fa venire appresso Dante per confortarlo, e lo fa seguire da Stazio per tema che impaurito non torni indietro. — **51.** *senza metro,* fuor di misura. — **53.** *Pur di Beatrice* ec. Si sostengono meglio i più duri tormenti se ci conforti l' idea d' un qualche gran bene, che per quelli ne venga. — **57.** Uscimmo fuori della fiamma là dove era la scala per montar sopra. — **58.** *Venite, benedicti Patris mei.* Le voci degli angioli, che stanno appiè delle scale, son tutte parole di Gesù Cristo. E con queste egli chiamerà nel gran giudizio gli eletti alla gloria. - Il settimo e ultimo P o gli è rimasto cancellato nel passare il fuoco, o gli vien cancellato ora per queste parole dell' angiolo. — **59, 60.** Si sentì risuonare dentro ad un oggetto che lì era (era quello un angelo) tanto risplendente, che mi abbagliò, e non lo potei guardare. — **62.** *studiate,* affrettate, *il passo.* S' usa in Toscana. — **63.** Finchè, primachè non si oscuri tutto l' occidente; finchè non si faccia buio. - Ciò ricorda loro che di notte non potevasi pel Purgatorio camminare. Vedi canto VII, v. 52 e seg. — **65.** *Verso tal parte,* cioè verso oriente. E però, avendo il Sole alle spalle, dice che col suo corpo *toglieva,* impediva, ai raggi di trapassare *dinanzi* a lui. — **66.** Altri leggono: *che già era lasso,* che veniva a mancare. — **67-69.** Ed avevamo fatto esperimento di pochi scalini (vale a dire, avevamo montato pochi scalini) quando dal dileguarsi dell' ombra, che il mio corpo faceva in terra, io ed i saggi miei Duci *sentimmo dietro corcare il Sole,* ci accorgemmo che dietro a noi era tramontato il Sole. — **71, 72.** L' orizzonte fosse fatto egualmente oscuro in tutto il suo giro immenso, e la notte fosse dispensata o distribuita egualmente per tutto. - *dispense.* Modo alquanto strano; ma dice il compartire della luce e dell' ombra nello spazio e nel tempo. — **73.** *d' un grado fece letto,* si fece letto d' un gradino, si pose a giacere sopra un gradino. — **74, 75.** Poichè la natura del monte, che, tramontato il Sole, non

La possa del salir, più che 'l diletto.
76 Quali si fanno ruminando manse
Le capre, state rapide e proterve
Sopra le cime innanzi che sien pranse,
79 Tacite all' ombra, mentre che 'l Sol ferve,
Guardate dal pastor, che 'n su la verga
Poggiato s' è, e lor poggiato serve;
82 E quale il mandrïan che fuori alberga,
Lungo 'l peculio suo queto pernotta,
Guardando perchè fiera non lo sperga;
85 Tali eravamo tutt' e tre allotta,
Io come capra, ed ei come pastori,
Fasciati quinci e quindi dalla grotta.
88 Poco potea parer lì del di fuori;
Ma per quel poco vedev' io le stelle
Di lor solere e più chiare e maggiori.
91 Sì ruminando e sì mirando in quelle,
Mi prese 'l sonno; il sonno che sovente,
Anzi che 'l fatto sia, sa le novelle.
94 Nell' ora, credo, che dall' orïente
Prima raggiò nel monte Citerea,
Che di fuoco d' amor par sempre ardente,
97 Giovane e bella in sogno mi parea
Donna vedere andar per una landa,
Cogliendo fiori; e cantando dicea:
100 "Sappia qualunque il mio nome dimanda,
Ch' io mi son Lia, e vo movendo intorno
Le belle mani a farmi una ghirlanda.
103 Per piacermi allo specchio qui m' adorno;

permette altrui di muoversi, *ci affranse*, ci fiaccò e tolse il potere, più che la voglia, la quale nonostante si manteneva pronta e desiderosa di salire. — **76-79.** *Quali le capre, state* trascorrenti e baldanzose su per *le cime* de' monti prima d' essere *pranse*, pasciute, *si fanno poi manse*, mansuete, *ruminando tacite all'ombra*, finchè il sole è alto. - *pranse* dal lat. *pransus*. — **81.** *e lor poggiato serve*, e così appoggiato ha cura di loro e lo sorveglia. Altri: *e lor di posa serve*, cioè, e così posato fa che posino anch' elle; o pure, appresta ad esse riposo.— **82-84.** E quale il mandriano, che alberga all'aperto, o fuori della sua capanna, passa la notte presso il suo queto pecorile, stando in guardia perchè qualche fiera non lo disperga. - *queto*, si può anche riferire al *mandriano*. — **87.** Serrati di qua e di là dalle pareti di quella stretta scala. — **88.** Lì, in quel luogo, *poco del di fuori*, piccol tratto di cielo, poteva apparire ed offrirsi ai nostri sguardi. Poichè eran serrati tra le due alte pareti della scala. — **90.** *Di lor solere*, del loro solito. Parad., c. XVIII, v. 56, 57: « Che la sua sembienza | Vinceva gli altri e l'ultimo solere. » — **91.** *ruminando* qui significa *meditando* o *volgendo per la mente* le cose vedute, *e sì mirando*, guardando fissamente *in quelle* stelle. — **93.** Prevede le cose prima che avvengano. Credevano gli antichi che presso l'aurora si sognasse il vero. Inferno, XXVI, v. 7. — **94-96.** In quell'ora, io credo, che dal balzo d'oriente la stella di Venere mandò i suoi primi raggi sul monte del Purgatorio. Vuol dire, circa due ore innanzi il far del giorno, perchè Venere, quand'è al perigeo, si leva talvolta due ore prima del Sole. — **97.** Dante vede in sogno una *Donna giovane e bella*, che coglie fiori e che poi si manifesta (v. 101) essere *Lia*, figlia di Labano e prima moglie del patriarca Giacobbe. Ella è qui simbolo della vita attiva, che dee seguire all' espiazione, e che è passo alla contemplativa, simboleggiata dalla sua sorella *Rachele* (v. 104). È quasi un vincolo tra il Purgatorio e il cielo, e tra Virgilio e Beatrice. — **98.** *landa* vale *pianura*, e qui *prato*. — **99-102.** *Fiori e ghirlanda*. S' accenna alle buone opere e alla corona che avranno in cielo coloro, che buone opere fecero al mondo. — **103.** Qui m' adorno, per

Ma mia suora Rachel mai non si smaga
Dal suo miraglio, e siede tutto giorno.
106 Ell' è de' suoi begli occhi veder vaga,
Com' io dell' adornarmi con le mani;
Lei lo vedere, e me l' ovrare appaga."
109 E già, per gli splendori antelucani,
Che tanto ai peregrin surgon più grati,
Quanto, tornando, albergan men lontani,
112 Le tenebre fuggian da tutti i lati,
E 'l sonno mio con esse; ond' io leva'mi,
Veggendo i gran Maestri già levati.
115 "Quel dolce pomo, che per tanti rami
Cercando va la cura de' mortali,
Oggi porrà in pace le tue fami."
118 Virgilio inverso me queste cotali
Parole usò; e mai non furo strenne,
Che fosser di piacere a queste eguali.
121 Tanto voler sovra voler mi venne
Dell' esser su, che ad ogni passo poi
Al volo mi sentia crescer le penne.
124 Come la scala tutta sotto noi
Fu corsa, e fummo in su 'l grado superno,
In me ficcò Virgilio gli occhi suoi,
127 E disse: "Il temporal fuoco e l' eterno
Veduto hai, figlio; e se' venuto in parte,
Ov' io per me più oltre non discerno.
130 Tratto t' ho qui con ingegno e con arte;
Lo tuo piacere omai prendi per duce;
Fuor se' dell' erte vie, fuor se' dell' arte.

trovarmi bella allorchè mi specchierò in Dio. – Dio è lo specchio in cui l' anima mira sè stessa. — **104, 105.** *mai non si smaga*, mai non si toglie, mai non si allontana, *dal suo miraglio,* dal suo specchio; siccome quella ch' è tutta dedita alla contemplazione. – Come da *sonare* si fece *sonaglio,* da *serrare, serraglio* ec., così da *mirare* gli antichi fecero *miraglio.* — **106-108.** Mirandosi nello specchio, cioè in Dio, ella è vaga di vedere i suoi begli occhi, com' io son vaga di adornarmi colle mie proprie mani: lui appaga il contemplare le maraviglie di Dio, me l' operare belle ed utili azioni. — **109.** *antelucani,* voce latina, anteriori alla luce, che precedono al nascer del Sole. – E vuol dire, il chiarore dell'alba. — **111.** Quanto, mentre tornano alla patria, si trovano meno lontani da essa, cioè si trovano più vicini ad essa. — **113.** *leva'mi,* mi levai, mi alzai. — **115-117.** Il sommo e vero bene, ovvero la felicità (di cui è figura l'albero ch'è in cima del Purgatorio), che gli uomini vanno con tanta sollecitudine cercando per tante vie, oggi *porrà in pace le tue fami,* farà contenti i tuoi desiderii. — **119.** *strenne* è dal latino *strena*, che vale *mancia, regalo.* — **121-123.** Tanto mi s' accrebbe il desiderio di giungere su in cima del monte, all' albero del bene e del vero (di che Purg., canto XXIV, v. 116, 117, e XXXII, v. 37 e seg.), che poscia ad ogni passo mi sentiva crescer la forza a camminare. — **124, 125.** Appena la scala, essendo stata tutta percorsa, fu sotto di noi. — **126.** *ficcò gli occhi suoi.* La scienza umana fa qui l' ultimo suo potere. — **127.** *Il temporal fuoco,* il fuoco, del Purgatorio, che dura a tempo, *e l'eterno,* il fuoco dell' Inferno, che dura eternamente. — **129.** Essendo Virgilio (siccome ho detto più volte) figura della scienza umana e della moral filosofia, ed avendo omai terminato di mostrare al suo alunno la bruttezza del vizio, non può condurlo ed ammaestrarlo più oltre; poichè a ciò fa d' uopo della scienza divina, ossia della teologia figurata in Beatrice. E nei Decret.: « Ubi ratio deficit, fides supplet. » — **130.** *con ingegno e con arte.* L'*ingegno* pensa e combina; l'*arte* conduce convenientemente ad effetto i pensieri. — **131.** *Lo tuo piacere.... prendi per duce.* Eccl., XV, 14: « Reliquit illum in manu consilii sui. » Perchè l' uom puro è libero. — **132.** *erte,*

133 Vedi il Sol, che in la fronte ti riluce;
Vedi l'erbetta, i fiori e gli arboscelli,
Che quella terra sol da sè produce.
136 Mentre che vegnon lieti gli occhi belli,
Che lagrimando a te venir mi fenno,
Seder ti puoi, e puoi andar tra elli.
139 Non aspettar mio dir più, nè mio cenno:
Libero, dritto, sano è lo tuo arbitrio,
E fallo fòra non fare a suo senno;
142 Per ch' io te sopra te corono e mitrio."

ripide; *arte*, strette. — **133.** Se il Sole al tramonto era loro alle spalle, sì che l'ombra di Dante gli veniva dinanzi, al nascere doveva rilucere in fronte al Poeta. — **136-138.** Fino a che venga qui lieta colei dagli occhi belli, che già dolente per i tuoi traviamenti mi fece venire in tuo soccorso (Inferno, canto II, v. 116), ti puoi assidere, e andare fra essi fiori ed arboscelli, come più ti piace. — **139.** *mio dir più, nè mio cenno.* Virgilio omai più non parla: rassegna Dante a Beatrice e dispare. — **140.** *Libero, dritto e sano è lo tuo arbitrio,* per lo schiarimento della ragione, e per la purgazion degli appetiti. L'arbitrio è libero e dritto, quando è remosso dalle passioni e obbedisce alla ragione. — **141.** E sarebbe errore non fare a suo senno, dappoichè tu sei così illuminato e sanato. - Chi vede il bene e nol fa francamente, pecca. — **142.** Laonde io ti fo assoluto signore di te medesimo; ossia, io t'affido il pieno governo e la direzione di te stesso. E ciascun uomo onesto e puro è in un certo cotal modo principe in sè e sacerdote. - La *corona* riguarda la direzione civile, la *mitra* la spirituale. || Con allusione alla doppia investitura che si faceva dei principi. ||

CANTO VIGESIMOTTAVO.

Si va Dante diportando pel Paradiso terrestre (di cui descrive la bellezza) finchè giunge in riva d'un fiumicello, che gl'impedisce d'andar oltre. Al di là del fiume gli si presenta una Donna di maravigliosa bellezza, che, da lui richiesta, gli ragiona della condizione del luogo, e i proposti dubbi gli scioglie.

1 Vago già di cercar dentro e dintorno
La divina foresta spessa e viva,

1. Per l'intelligenza di ciò che segue, è necessario richiamare alla mente del lettore alcune particolarità intorno alla montagna del Purgatorio. Questa montagna si figura da Dante altissima: la parte inferiore, ch'è formata da'due primi gironi, è quella ove le anime si van trattenendo tanto, quanto tardarono in vita a pentirsi de'loro peccati; e viene perciò chiamata dai comentatori l'Antipurgatorio (Purgatorio, IV, v. 130-135, e XII, v. 136-141). L'altezza di questo così detto Antipurgatorio sale tanto, quanto, secondo Dante, s'innalza la sfera dell'aria (conforme al sistema tolemaico e aristotelico), sfera ch' or noi diremmo *Atmosfera*. La porta del Purgatorio è situata sul primo lembo della sfera seconda, detta da Dante sfera del fuoco, e dagli Aristotelici l'*Etere* (Purg., canto IX, v. 28-31). Or come l'Antipurgatorio giace, dirò così, nella nostra regione, va per conseguenza soggetto alle piogge, al caldo, al freddo, ai terremoti ec.: non così tutta quella parte della montagna, che forma il Purgatorio propriamente detto, e ch'è distinta in sette gironi, ove si purgano i sette peccati capitali (Purg., XXI, 46-57). Nella guisa poi, che al di sotto de'sette gironi pone Dante una parte inferiore, separata e distinta dal Purgatorio, ne va figurando al di sopra di quelli una

Ch' agli occhi temperava il nuovo giorno,
4 Senza più aspettar lasciai la riva,
Prendendo la campagna lento lento
Su per lo suol che d' ogni parte oliva.
7 Un' aura dolce, senza mutamento
Avere in sè, mi feria per la fronte,
Non di più colpo che soave vento;
10 Per cui le fronde, tremolando pronte,
Tutte quante piegavano alla parte,
U' la prim' ombra gitta il santo monte:
13 Non però dal lor esser dritto sparte
Tanto, che gli augelletti per le cime
Lasciasser d' operare ogni lor arte:
16 Ma con piena letizia l' aure prime,
Cantando, riceveano intra le foglie,
Che tenevan bordone alle sue rime,
19 Tal, qual di ramo in ramo si raccoglie
Per la pineta in sul lito di Chiassi,
Quand' Eolo Scirocco fuor discioglie.
22 Già m' avean trasportato i lenti passi
Dentro all' antica selva tanto, ch' io
Non potea riveder dond' io m' entrassi:
25 Ed ecco l' andar più mi tolse un rio,
Che 'nvèr sinistra con sue piccole onde
Piegava l' erba che in sua ripa uscío.

superiore. Questa, che convenientemente è chiamata dalLandino il Postpurgatorio (perciocchè in essa non si purgano peccati), si dice da Dante essere il paradiso terrestre. E bene s' immagina da Dante il terrestre paradiso situato al di sopra del luogo di purgazione, perciocchèvi abitarono Adamo ed Eva nel primiero loro stato di innocenza, e scevri per conseguente da ogni peccato. Or dunque il luogo ove trovasi *la divina foresta spessa e viva*, e *il suolo che d' ogni parte olisce*, è l' imaginato paradiso terrestre; il quale, restando al sommo della sfera del fuoco, confina col *primo cielo*, ch'è quello della Luna. – *Vago di cercar*, bramoso di andar visitando. — **2.** *spessa*, folta d' alberi; *viva*, vegeta, verdeggiante. — **3.** Che colla sua spessezza temperava la luce del nuovo giorno. — **4, 5.** Lasciai *la riva*, l' estremità del monte, inoltrandomi lento lento per la pianura. — **6.** *oliva*, lat. *olebat*, mandava odore. — **9.** *Non di più colpo che soave vento*, non di maggior forza. — **11, 12.** *piegavano* a quella *parte*, ove al nascer del Sole getta l'ombra sua il monte del Purgatorio: vale a dire, verso occidente. – *santo*, perchè in esso sono le anime, che purgandosi si rifanno sante. Purg., canto VI, v. 27. — **13-15.** Intendi: non però quelle fronde, quei rami, piegandosi, venivano a scostarsi tanto dal loro essere diritto, che gli augelletti, posati sulle cime, ne ricevessero disturbo e lasciassero di cantare. — **16-18.** *Ma con piena letizia* essi augelletti *ricevevano le prime aure* del giorno *intra le foglie*, le quali *tenevan bordone*, accordavano il dolce lor mormorío, *alle sue rime*, ai loro canti. – *bordone* chiamasi propriamente la più lunga e grossa canna della cornamusa, che con suono invariato fa il contrabasso. – *rime*. Anche Virgilio dice del canto degli uccelli *carmen*. — **19.** Pari a quel *bordone*, mormorío, che *si raccoglie*, scorre, *di ramo in ramo*. – Il *si raccoglie* dipinge e quasi computa i piccoli elementi del suono, che poi si fa tutto un rumore. — **20.** *Chiassi*. Classe, luogo (oggi distrutto) sul mare Adriatico presso Ravenna, dov' è una vasta pineta. — **21.** *Quand' Eolo*, re de' venti, *fuor discioglie*, scioglie dalle catene, e manda fuor della sua grotta *Scirocco*, ch' è un vento umido che soffia tra levante e mezzodì. – *Discioglie*. Virgilio dice (*Æneid.*, I) ch' Eolo *ventos vinclis et carcere frænat*. — **23.** *antica*, perchè creata prima d' Adamo. — **24.** *dond' io m' entrassi*, dond' io mi fossi entrato. — **25.** *più andar mi tolse*, m' impedì l' andare più oltre. – *un rio*. Del quale vedi al v. 130. — **27.** *che in sua ripa uscío*, che uscì,

28 Tutte l' acque, che son di qua più monde,
Parrieno avere in sè mistura alcuna
Verso di quella, che nulla nasconde,
31 Avvegna che si muova bruna bruna
Sotto l' ombra perpetua, che mai
Raggiar non lascia Sole ivi, nè Luna.
34 Co' piè ristetti e con gli occhi passai
Di la dal fiumicello, per mirare
La gran varïazion de' freschi mai:
37 E là m' apparve (sì com' egli appare
Subitamente cosa, che disvia
Per maraviglia tutt' altro pensare)
40 Una Donna soletta, che si gía
Cantando ed isceglìendo fior da fiore,
Ond' era pinta tutta la sua via.
43 "Deh bella Donna, ch' a' raggi d' amore
Ti scaldi, s' io vo' credere a' sembianti,
Che soglion esser testimon del core,
46 Vegnati voglia di trarreti avanti,"
Diss' io a lei, "verso questa riviera,
Tanto ch' io possa intender che tu canti.
49 Tu mi fai rimembrar dove e qual era
Proserpina nel tempo che perdette
La madre lei, ed ella primavera.
52 Come si volge con le piante strette
A terra ed intra sè donna che balli,
E piede innanzi piede appena mette;
55 Volsesi in su' vermigli ed in su' gialli

spuntò sulla sua riva. — **30.** A paragone di quella, che, per la sua limpidezza, nulla di ciò ch'è sotto di sè cela agli occhi di chi la guardi. — **31, 32.** Nonostante che scorra bruna bruna sotto l'ombra perpetua cagionata dalla selva. — **36.** La gran varietà de' freschi e fioriti arboscelli.–*Maio* propriamente significa un frondoso ramo d'albero, che la mattina del primo di maggio i contadini piantavano davanti la casa delle loro belle: qui significa *alberi nel loro più bel fiorire.* — **38, 39.** *che per maraviglia,* che per la maraviglia che produce, *disvia tutt'altro pensare,* distoglie la mente da ogni altro pensiero. — **40.** *Una Donna :* questa è Matelda, come dirà al canto XXXIII, v. 119. Per essa vari comentatori intendono l'affezione alla santa Chiesa cattolica. Infatti ella dispone Dante a vederne in questa selva il trionfo. – Nel senso letterale alcuni || gli antichi commentatori e parecchi anche de' moderni || vogliono ch' ella sia la celebre contessa Matilde, signora di Toscana: ma ciò non par probabile, poichè, il ghibellino Poeta non avrebbe esaltato tanto una donna, che, unita ai papi, fece sempre guerra all' Impero. || Oggi si tiene dalla più parte dei commentatori, che sia una delle donne introdotte dal Poeta nella *Vita Nuova;* o l'amica di Beatrice morta in giovine età; o la donna *gentile* di cui il Poeta cominciò ad innamorarsi dopo la morte della Portinari-Bardi, e che nel *Convito* divien simbolo della Filosofia; o forse alcun' altra. || — **42.** *pinta,* dipinta e smaltata. — **43-45.** *a' raggi d' amore,* a' raggi dell' amor divino. – *a' sembianti.* Intendi: la cui vista è di donna innamorata. – « Vultus... sermo quidam tacitus mentis est, » disse pur Cicerone, *Orat. in Pisonem.* — **46.** *di trarreti avanti,* di trarti avanti, d'avanzarti. — **48.** *Tanto ch' io possa intender che tu canti,* quel che tu canti. — **49-51.** Nel vederti, tu mi fai ricordare *dove,* cioè l' ameno e fiorito prato, dov' era *Proserpina,* e *qual era,* cioè, le sue belle e pregevoli qualità, allorachè, essendo rapita da Plutone, Cerere (la madre di lei) la perdette, ed ella (Proserpina) perdè *primavera.* Per questa *primavera* alcuni intendono i fiori, di che s'era adornata; Ovidio: « Collecti flores tunicis cecidere remissis. » Altri (e forse meglio) intendono la verdeggiante e fiorita valle etnea. — **52, 53.** *strette a terra,* rasente a terra, *ed intra sè,* e strette tra di loro. —

Fioretti verso me, non altrimenti
Che vergine che gli occhi onesti avvalli;
58 E fece i prieghi miei esser contenti
Sì appressando sè, che 'l dolce suono
Veniva a me co' suoi intendimenti.
61 Tosto che fu là dove l' erbe sono
Bagnate già dall' onde del bel fiume,
Di levar gli occhi suoi mi fece dono.
64 Non credo che splendesse tanto lume
Sotto le ciglia a Venere trafitta
Dal figlio, fuor di tutto suo costume.
67 Ella ridea dall' altra riva dritta,
Traendo più color con le sue mani,
Che l' alta terra senza seme gitta.
70 Tre passi ci facea 'l fiume lontani:
Ma Ellesponto, là 've passò Xerse,
Ancora freno a tutti orgogli umani,
73 Più odio da Leandro non sofferse,
Per mareggiar intra Sesto ed Abido,
Che quel da me, perchè allor non s' aperse.
76 " Voi siete nuovi; e forse perch' io rido,"
Cominciò ella, " in questo luogo, eletto
All' umana natura per suo nido,
79 Maravigliando tienvi alcun sospetto:
Ma luce rende il salmo *Delectasti*,
Che puote disnebbiar vostro intelletto.
82 E tu che se' dinanzi, e mi pregasti,
Di' s' altro vuoi udir; ch' io venni presta

57. *avvalli*, abbassi. — **60.** *co' suoi intendimenti*, co'suoi concetti, colle parole del canto chiare e distinte. — **63.** Mi fece grazia di alzare gli occhi verso di me. – *dono*. Inferno, canto VI, v. 78: « E che di più parlar mi facci dono.» — **64-66.** Non credo che tanto splendore uscisse dagli occhi di Venere, quando il suo figlio Cupido, abbracciandola, la ferì con uno strale, *fuor di tutto suo costume*, fuori del modo che suol tenere, cioè inavvedutamente, piagandola d'amore per Adone || ovvero: non avendo egli mai, per l'avanti, rivolte le sue saette contro la madre ||. — **67.** *dall' altra riva dritta*, alla destra riva del fiume. — **68.** Cogliendo e recandosi in mano fiori di più colori e diversi. — **69.** Che quella terra elevata, altissima sopra tutte le altre, produce senza che vi si seminino. – *gitta*. Virgilio, *Buc.*, IX: « Fundit humus flores. » — **71, 72.** *Ellesponto*, stretto di mare, che l'Asia divide dall' Europa. Serse, re de' Persiani, vi fece sopra un ponte di navi, e per quello lo passò con immenso esercito; ma sconfitto da Temistocle (non trovando più quel ponte, che i Greci aveano distrutto) lo ripassò fuggendo in una povera barca da pescatore; onde dice il Poeta, che il suo esempio dovrebbe esser di freno agli uomini orgogliosi. — **73-75.** Non fu tanto odiato da Leandro, per ondeggiare con le sue acque (che poi lo sommersero) tra Abido e Sesto, quanto quel fiumicello fu odiato da me, perchè allora *non s' aperse*, non mi lasciò libero il passo. – Da *Abido*, sua città, Leandro, per portarsi a *Sesto*, ove stava la sua amante Ero, dovea traversar l' Ellesponto a nuoto. — **77, 78.** *in questo luogo, eletto All' umana natura*. Ponendo Dante il paradiso terrestre, che fu prima dimora de' nostri progenitori, in cima di questo monte e nell' altro emisfero, creduto allora inabitato, segue l' opinione d' alcuni Padri della Chiesa, e più specialmente di Pier Lombardo. — **80, 81.** Ma il versetto 5 del Salmo 91, che dice: « M'hai dilettato, o Signore, nella tua fattura, e nelle opere delle tue mani esulterò, » manda tal luce, che può rischiarare l'intelletto vostro; e così farvi conoscere che il mio riso e il mio gioire è tutto puro e santo, perchè inspirato dalla soave bellezza di questo luogo creato da Dio: nè la colpa qui commessa, per la quale *l' umana natura* ne fu cacciata, punto lo

Ad ogni tua question, tanto che basti."
85 "L' acqua," diss' io, "e 'l suon della foresta
Impugnan dentro a me novella fede
Di cosa, ch' io udi' contraria a questa."
88 Ond' ella: "I' dicerò come procede
Per sua cagion ciò che ammirar ti face;
E purgherò la nebbia che ti fiede.
91 Lo sommo Bene, che solo a sè piace,
Fece l' uom buono; e 'l ben di questo loco
Diede per arra a lui d' eterna pace.
94 Per sua diffalta qui dimorò poco;
Per sua diffalta in pianto ed in affanno
Cambiò l' onesto riso e 'l dolce giuoco.
97 Perchè 'l turbar, che sotto da sè fanno
L' esalazion dell' acqua e della terra,
Che, quanto posson, dietro al calor vanno,
100 All' uomo non facesse alcuna guerra,
Questo monte salío vêr lo ciel tanto:
E libero è da indi ove si serra.
103 Or perchè in circuito tutto quanto
L' aer si volge con la prima vôlta,
Se non gli è rotto 'l cerchio d' alcun canto,
106 In questa altezza, che tutta è disciolta
Nell' aer vivo, tal moto percuote,
E fa sonar la selva, perch' è folta.
109 E la percossa pianta tanto puote,
Che della sua virtute l' aria impregna,
E quella poi, girando intorno, scuote:

conturba. — **84.** *question*, domanda. - *tanto che basti* ad appagarti. — **85-87.** L'acqua del fiume e il vento che fa risonare la selva, combattono la nuova credenza, ch' io aveva accolta per le parole di Stazio, contrarie a ciò che veggo qui; Stazio disse (Purgatorio, canto XXI, v. 52-54) che, dalla porta del Purgatorio in su, non erano nè venti nè piogge. — **90.** E toglierò l' ignoranza che *ti fiede*, che ti colpisce; figurat. t' ingombra l' intelletto; o anche, t' abbuia la mente. — **91-93.** Iddio, *sommo Bene*, che si compiace solo di sè stesso, creò l' uomo *buono*, innocente; e *il ben*, le delizie di questo paradiso terrestre *diede a lui per arra*, per caparra dell' eterna beatitudine in cielo. - Dio non può avere altro obbietto adeguato alla sua intelligenza e al suo amore, che sè medesimo. — **94.** Ma l' uomo per sua *diffalta*, difetto, mancamento. - *poco*, circa sett' ore. Paradiso, XXVI, v. 139-142. — **96.** *giuoco*, diletto o gioia. — **97-102.** Affinchè il perturbamento, che *sotto di sè*, appiè del monte, è prodotto dalle esalazioni dell' acqua e della terra (le quali tanto salgono, quanto il calor del Sole permette loro), non recasse al primo uomo innocente alcuna noia e incomodo, questo monte s' innalzò tanto quanto tu vedi verso il cielo; e di quel perturbamento è libero *da indi ove si serra*, da quel punto in su ov' è la porta. - Vedi la nota al v. 1 di questo Canto. - *dietro al calor vanno*. Gli antichi ignorando la gravità dell' aria, causa che i vapori più leggieri salgono in alto, credettero che naturalmente e' tendessero verso il Sole. — **103-108.** Ora, poichè tutto quanto l' aere s' aggira intorno la terra in cerchio insieme *con la prima vôlta*, col primo cielo, se in qualche punto non gli è interrotto da' venti l' aggirarsi; cotal *moto percuote in quell' altezza*, cioè, in quest' alto monte che resta tutto libero *nell' aer vivo*, puro o senza vapori; e così fa risuonare la selva, perchè ella è folta. - *non gli è rotto*. L' aria si muove da oriente a occidente, se i vapori (che fanno il vento) non le diano altro moto; e allora gira col primo mobile solo quella parte di cerchio d' aria, che non è rotta da impeto estranio. — **109-117.** E la pianta percossa è di tal natura, che impregna l' aria della sua virtù generativa; e l' aria, girando intorno alla terra, va poi deponendola.

112 E l' altra terra, secondo ch' è degna
Per sè o per suo ciel, concepe e figlia
Di diverse virtù diverse legna.
115 Non parrebbe di là poi maraviglia,
Udito questo, quando alcuna pianta
Senza seme palese vi s' appiglia.
118 E saper dèi che la campagna santa,
Ove tu se', d' ogni semenza è piena;
E frutto ha in sè, che di là non si schianta.
121 L' acqua che vedi non surge di vena,
Che ristori vapor che giel converta,
Come fiume ch' acquista o perde lena;
124 Ma esce di fontana salda e certa,
Che tanto dal voler di Dio riprende,
Quanto ella versa da duo parti aperta.
127 Da questa parte con virtù discende,
Che toglie altrui memoria del peccato;
Dall' altra d' ogni ben fatto la rende.
130 Quinci Letè, così dall' altro lato
Eünoè si chiama; e non adopra,
Se quinci e quindi pria non è gustato.
133 A tutt' altri sapori esto è di sopra.
Ed avvegna ch' assai possa esser sazia
La sete tua, perch' io più non ti scuopra,
136 Darotti un corollario ancor per grazia;

E l' altro terrestre emisfero (cioè, quello opposto alla montagna del Purgatorio) secondo ch' è abile o per la qualità del suo terreno, o per quella del clima, concepisce e produce diversi alberi di diverse virtù. La qual cosa (soggiunge Matelda) udita che fosse di là, toglierebbe ogni meraviglia quando vi si vede germogliare alcuna pianta, di cui non sia stato dalle mani dell' uomo gettato il seme. — I nove cieli, colle due sfere dell'aria e dell' etere, girando attorno alla Terra (secondo l' erroneo sistema tolemaico), la sfera dell' etere, nel suo ruotamento, agita ed urta le piante del paradiso terrestre, pieno d'ogni semenza. Quindi è che la detta sfera s' impregna della virtù generativa dei diversi semi; i quali poi nel progresso della sua rivoluzione va gettando sopra l' altro emisfero. — **119.** *d' ogni semenza*, d' ogni generazione di piante. — **120.** Ed ha frutti così soavi, che di là, nel mondo abitato dagli uomini, non se ne colgono; poichè se qualche seme n'è di là trasportato, intristisce e degenera. — *non si schianta*. Canto XX, v. 45: « buon frutto rado se ne schianta. » — **121-126.** L' acqua del fiume, che tu vedi, non sorge da sotterranea vena, che dai vapori, convertiti in acqua dal gelo (Purg., canto V, v. 110, 111), sia di continuo ristorata o rinnovata, come avviene degli altri fiumi, che ora abbondano, ora scarseggiano d' acqua; ma trae la sua origine da una fontana invariabile ed immancabile, la quale, per voler di Dio, riacquista tanto d' umore, quanto ne perde col versarne da due parti donde resta aperta; cioè, col versarne per due rivi in cui si divide. — **127-129.** Il rivo, che è da questa parte, discende con tal virtù, che toglie altrui la memoria del peccato; il rivo, che è dall' altra, ravviva invece la memoria di ogni bene operato. — **130, 131.** *Letè*, nome greco che vale *oblivione*. — *Eunoè*, vale *buona mente*. — **131, 132.** *e non adopra*, e non opera e produce il suo maraviglioso effetto, se quest' acqua non è gustata prima di là e poi di qua; cioè, prima in *Lete*, e poi in *Eunoè*. — *non adopra*. Per rammentare il ben fatto e renderlo meritorio, conviene scordare il mal fatto, espiandolo. — **133.** Il sapore di quest' acqua *è di sopra*, è superiore, ad ogni altro. Nel canto XXXIII, v. 136-138 del Purgatorio, dice di quest'acqua: « Lo dolce ber, che mai non m' avria sazio. » — **134-136.** E sebbene la tua brama possa essere abbastanza appagata, per quantochè io non ti dichiari più oltre, io per mia liberalità ti darò altresì *un corollario*, cioè, una verità

Nè credo che 'l mio dir ti sia men caro,
Se oltre promission teco si spazia.
139 Quelli, che anticamente poetaro
L' età dell' oro e suo stato felice,
Forse in Parnaso esto loco sognaro.
142 Qui fu innocente l' umana radice;
Qui primavera sempre ed ogni frutto;
Nèttare è questo di che ciascun dice."
145 Io mi rivolsi addietro allora tutto
A' miei Poeti, e vidi che con riso
Udito avevan l' ultimo costrutto:
148 Poi alla bella Donna tornai 'l viso.

che dalle altre suddette si deduce. — **138.** Se si estende oltre la promessa che ti feci. — **139.** Quelli che in antico finsero poetando. — **141.** Forse *in Parnaso,* nella loro poetica fantasia, sognarono questo luogo. E a questo sogno dei Poeti fu motivo una tradizione fatta oscura e alterata da secoli, ma non però cancellata, dello stato felice della prima gente. — **142-144.** *Qui fu innocente l' umana radice,* ec. Qui vissero nello stato d' innocenza Adamo ed Eva, progenitori dell'umana specie: qui è sempre primavera; qui son sempre fiori e frutti; e il nèttare, di che tutti parlano, è l' acqua di questo fiume. - Pier Lombardo e altri teologi dissero il paradiso terrestre figura della Chiesa: e per questo il Poeta finge, come vedremo, che qui ella gli apparisca co' simboli di ciò che crede e opera. — **147.** Virgilio e Stazio avevano ascoltato *l' ultimo costrutto,* le ultime parole di Matelda *con riso,* sorridendo; perchè s' aggiravano intorno ai sogni de' poeti e alle verità in quelli nascoste. — **148.** *tornai il viso,* volsi nuovamente lo sguardo.

CANTO VIGESIMONONO.

Si muove Matelda su per la riva del fiume, e Dante pure muovesi dall'altra parte nella direzione medesima, quando appare per la foresta un improvviso splendore; e appoco appoco Dante vede avanzarsi una processsion di beati in candide vesti, e verso la fine di quella un carro trionfale tirato da un grifone. Odesi un tuono, ed il carro e la processione si fermano.

1 Cantando come donna innamorata
Continuò col fin di sue parole:
"*Beati, quorum tecta sunt peccata.*"
4 E come Ninfe, che si givan sole
Per le selvatiche ombre, disiando
Qual di fuggir, qual di veder lo Sole;
7 Allor si mosse contra 'l fiume, andando

1, 2. Costruisci: *Col fin di sue parole* (cioè, dopo quell' ultime parole: *Nèttare è questo* ec., canto precedente, v. 144) *continuò cantando come donna innamorata: Beati* ec. — **3.** *Beati, quorum remissæ sunt iniquitates, et quorum tecta sunt peccata:* parole del secondo Salmo penitenziale, con le quali Matelda intende congratularsi con Dante, perchè purgato da tutti i peccati. - *tecta,* coperti dal perdono. — **4-6.** E come le Ninfe, favoleggiate dagli antichi, che solinghe andavano diportandosi per le selve, quale piacendosi di stare al Sole, e quale all' ombra, piene d' onesta leggiadria. - *Qual di fuggir, qual* ec. Ottimo: « Quelle de' monti veggiono volentieri il Sole, quelle delle selve il fuggono. » *Georg.,* IV: « Centum quæ silvas, centum quæ flumina servant. » - Altri leggono *si giran,* s' aggirano; ma può star benissimo anche la prima lezione. — **7.** Tale si mosse allora Matelda contra la corrente

Su per la riva; ed io pari di lei,
Picciol passo con picciol seguitando.
10 Non eran cento tra i suoi passi e i miei,
Quando le ripe igualmente dièr volta
Per modo, che a levante mi rendei.
13 Nè anche fu così nostra via molta,
Quando la Donna a me tutta si torse,
Dicendo: "Frate mio, guarda ed ascolta."
16 Ed ecco un lustro subito trascorse
Da tutte parti per la gran foresta,
Tal che di balenar mi mise in forse.
19 Ma perchè 'l balenar, come vien, resta,
E quel durando più e più splendeva,
Nel mio pensier dicea: "Che cosa è questa?"
22 Ed una melodia dolce correva
Per l' aer luminoso: onde buon zelo
Mi fe riprender l' ardimento d' Eva;
25 Chè là, dove ubbidia la terra e 'l cielo,
Femmina sola, e pur testè formata,
Non sofferse di star sotto alcun velo:
28 Sotto 'l qual se divota fosse stata,
Avrei quelle ineffabili delizie
Sentite prima e poi lunga fiata.
31 Mentr' io m' andava tra tante primizie
Dell' eterno piacer tutto sospeso,
E disïoso ancora a più letizie,
34 Dinanzi a noi tal, quale un fuoco acceso,
Ci si fe l' aer sotto i verdi rami;
E 'l dolce suon per canto era già inteso.
37 O sagrosante Vergini, se fami,
Freddi o vigilie mai per voi sôffersi,

del fiume. — **9.** Seguitando i suoi corti passi con passi egualmente corti. — **10.** *Non eran cento* ec. Intendi: i passi fatti dalla Donna, aggiunti a quelli fatti da me, non eran cento; ch'è quanto dire, non avevamo fatto cinquanta passi per uno. — **11, 12.** Quando le ripe *igualmente*, in egual forma, cioè, senza cessare di essere parallele o equidistanti, voltarono per modo, ch' io tornai ad aver la faccia a levante, siccome prima che mi s'attraversasse il ruscello. — **14.** *a me tutta si torse*, si rivoltò tutta, o con tutta la persona, verso di me. — **16.** *un lustro subito*, un improvviso splendore. — **18.** Talchè misemi in dubbio che balenasse. — **19.** Ma perchè il baleno, appena mostratosi, sparisce. — **23, 24.** *onde buon zelo*, per lo che un giusto sdegno mi mosse a biasimare il temerario ardire di Eva. — **25-27.** Poichè, mentre la terra e il cielo ubbidivano a Dio; ovvero, poichè, colà dove la terra e il cielo producevano tante delizie e tante maraviglie; la sola femmina, e allora allora creata, non sofferse di stare sotto il velo, che le ascondeva qualche cognizione || o meglio: sotto il velo dell'obbedienza a Dio ||. – E però s' indusse a mangiare del pomo vietato, credendo d' acquistarne ogni scienza e saper quanto Dio. – *Sola* può anche intendersi per *unica della specie*, o *senza compagne*. – *Velo*. Ottimo: «Il velo si pone in segno d' onestade e d'ubbidienza.» — **28.** *divota*, obbediente a Dio. — **30.** *Avrei sentite prima* d' ora, cioè fin dal mio nascere, *e poi lunga fiata*, cioè eternamente; perciocchè nello stato d' innocenza l' uomo non sarebbe stato soggetto alla morte. – Se Eva non peccava, tutti gli uomini avrebbero goduto per sempre *quelle ineffabili delizie*. — **31, 32.** *tra tante primizie Dell' eterno piacer*, fra tante dolcezze del paradiso terrestre, ch' erano le *primizie*, o i primi saggi dell' eterna gioia del paradiso. – *tutto sospeso*, incerto e pieno di stupore. — **33.** *E disïoso ancora a più letizie*, di maggiori letizie. — **36.** E ciò che dapprima per la lontananza pareva un dolce suono, ora s' intendeva essere un canto. — **37.** *O sagrosante Vergini*. Invoca le Muse. Le invoca nell' Inferno, canto II, v. 7, e nel XXXII, v. 10, 11, e nel Purga-

Cagion mi sprona ch' io mercè ne chiami.
40 Or convien ch' Elicona per me versi,
Ed Urania m' aiuti col suo coro
Forti cose a pensar mettere in versi.
43 Poco più oltre, sette alberi d' oro
Falsava nel parere il lungo tratto
Del mezzo, ch' era ancor tra noi e loro:
46 Ma quando io fui sì presso di lor fatto,
Che l' obbietto comun, che 'l senso inganna,
Non perdea per distanza alcun suo atto,
49 La virtù, ch' a ragion discorso ammanna,
Sì com' egli eran candelabri apprese,
E nelle voci del cantare Osanna.
52 Di sopra fiammeggiava il bello arnese
Più chiaro assai, che Luna per sereno
Di mezza notte nel suo mezzo mese.
55 Io mi rivolsi d' ammirazion pieno
Al buon Virgilio; ed esso mi rispose
Con vista carca di stupor non meno.
58 Indi rendei l' aspetto all' alte cose,
Che si movieno incontro a noi sì tardi,
Che fôran vinte da novelle spose.

torio, canto I, v. 8-12. — **39.** Alta cagione mi sprona a domandarne ora in ricompensa il vostro aiuto. — **40.** *Elicona* è il giogo di Parnaso, ove sorge il fonte Pegaseo. Qui è preso pel fonte medesimo. — **41.** *Urania,* che vuol dir *celeste,* è quella delle Muse, che canta delle cose celesti: e perciò qui la invoca. - *aiuti.* Inferno, canto XXXII, v. 10: « quelle Donne aiutino il mio verso. » - *coro.* Ovidio, *Fasti:* « Prima sui cæpit Calliopea chori. » — **42.** M' aiuti a mettere in versi cose difficili a immaginarsi, o anche, difficili pure ad esser pensate. — **43.** Questi *sette alberi d'oro,* che in appresso riconosce essere *candelabri,* figurano, secondo quasi tutti i comentatori, i sette doni dello Spirito Santo. Secondo alcuni, i sette sacramenti. — **43-45.** Il lungo tratto, ch' era ancora di mezzo tra noi e i candelabri, li faceva falsamente apparire sette alberi d' oro. — **46-48.** Ma quando fui pervenuto presso di essi sì, che la sembianza comune ad un oggetto e ad un altro (per la quale il senso resta ingannato) non più perdeva *per* la *distanza alcun suo atto,* alcuno de' suoi particolari distintivi, la virtù ec. - *Obbietto comune* è ne' corpi di differenti specie ciò che in uno e in altro ha una certa similitudine, la quale per la distanza inganna il senso della vista. Qui, tra gli alberi e i candelabri, *l' obbietto* o *il sensibile comune* è una certa similitudine nel fusto e nelle branche. — **49, 50.** *La virtù, che* ammannisce e prepara *alla ragione* il *discorso,* o la materia del ragionamento (cioè l' *apprensiva* o *estimativa*), distinse che quelli erano candelabri. Deducendo cosa da cosa, in che sta il ragionare, Dante si accorse che quegli, che pareano *alberi d' oro,* erano *candelabri.* - *candelabri.* San Giovanni nel I dell' *Apocalisse,* v. 22, vede sette candelabri d' oro, e nel IV, v. 5, sette lampade risplendenti al divin trono: Dante unisce le lampade a' candelabri; tanto più che gl' interpreti dicono i due simboli significare il medesimo. — **51.** E nelle voci del canto distinse la parola *Osanna;* vale a dire, intese che cantavasi *Osanna.* — **52-54.** *Di sopra,* nella sua parte superiore, *il bello arnese,* quel bell' ordine di candelabri, fiammeggiava assai più chiaro, che Luna piena di mezza notte in tempo sereno. Dice il Poeta *nel suo mezzo mese* e *di mezza notte,* e, *per sereno,* perchè in quel punto ell' è piena e in mezzo del cielo, e, quando l' aere sia sereno, i suoi raggi non perdono punto del loro splendore nel venire in terra. — **57.** Si ricordi il lettore che Virgilio è simbolo della scienza umana; perciò qui non risponde se non con uno sguardo pieno di stupore, perchè la ragion naturale non intende il corso delle cose divine per sè sola. — **58.** *Indi rendei l' aspetto all' alte cose,* ec. Indi tornai a guardare que' maravigliosi candelabri. — **59, 60.** *sì*

61 La Donna mi sgridò: "Perchè pur ardi
Sì nell' affetto delle vive luci,
E ciò che vien diretro a lor non guardi?"
64 Genti vid' io allor, come a lor duci,
Venire appresso, vestite di bianco;
E tal candor giammai di qua non fuci.
67 L' acqua splendeva dal sinistro fianco,
E rendea a me la mia sinistra costa,
S' io riguardava in lei, come specchio anco.
70 Quand' io dalla mia riva ebbi tal posta,
Che solo il fiume mi facea distante,
Per veder meglio a' passi diedi sosta;
73 E vidi le fiammelle andare avante,
Lasciando dietro a sè l' aer dipinto;
E di tratti pennelli avean sembiante:
76 Sì ch' egli sopra rimanea distinto
Di sette liste, tutte in quei colori,
Onde fa l' arco il Sole, e Delia il cinto.
79 Questi stendali dietro eran maggiori
Che la mia vista; e, quanto allo mio avviso,
Dieci passi distavan quei di fuori.
82 Sotto così bel ciel, com' io diviso,
Ventiquattro seniori a due a due,

tardi, sì lentamente, che meno lente vanno per verecondia nel lasciare la casa paterna, per recarsi alle nuziali cerimonie, le spose novelle. — **61, 62.** *Perchè pur ardi* ec. Perchè ti mostri sì acceso soltanto del desiderio di rimirare i fiammeggianti candelabri? — **64, 65.** *com' a lor duci Venire appresso*, venire appresso a' detti candelabri, come a loro guide. – Questa gente sono i patriarchi, i profeti e gli altri santi uomini, che credettero in Cristo venturo; e son vestiti di bianco, perchè ebbero fede. — **66.** E un candore simile a quello delle dette vesti *di qua non fuci*, non ci fu giammai nel mondo. — **67.** *L' acqua* del ruscello *splendeva* pel fiammeggiare de' candelabri. — **68, 69.** Costruisci ed intendi: *E anco*, altresì, la detta acqua, s' io riguardava in lui, *rendea a me*, mi rappresentava, *come* uno *specchio* il mio sinistro fianco, che ad essa teneva rivolto: tanto era limpida. — **70.** *ebbi tal posta*, mi trovai in tal posto, in tal punto. — **71.** *distante*, da quella processione. — **72.** *diedi sosta a' passi*, cioè mi fermai, *per veder meglio* quel maraviglioso spettacolo. — **73.** *le fiammelle*, le fiaccole accese su' candelabri. — **75.** *E di tratti pennelli* ec. Intendi: e queste *fiammelle*, per le tracce luminose che lasciavansi dietro, aveano sembianza di banderuole distese. – *Pennello*, oltre il comune significato di *strumento da dipingere*, ha quello di *banderuola*, che pur dicesi *pennoncello* e *pennone*. Coloro che interpretano *ed avean sembianza di tratti di pennello* non posero ben mente alla voce *stendali*, che appresso segue, e che con diverso segno ripete la stessa idea; e perciò caddero in errore. – *pennelli*. Allegoricamente: o il lume delle prime chiese diffuso nel mondo, o i frutti dello Spirito Santo, o de' sacramenti. — **76, 77.** *Sì ch' egli*, l' aere. – *sopra*, al di sopra de' candelabri. – *Di sette liste*, di sette strisce luminose. Virgilio: « Flammarum longos a tergo albescere tractus. » — **78.** De' quali il Sole dipinge l' arcobaleno, e *Delia*, la Luna, *il* suo *cinto*, cioè l' alone: il quale formasi dal raggio riflesso della Luna, quando l' aria intorno è pregna di umidi vapori. Paradiso, canto XXVIII, v. 22. — **79, 80.** Queste liste luminose, simili a stendardi, si prolungavano pel cielo più di quel che portasse il mio occhio. — **81.** *quei di fuori*, i due stendardi, che stavano alle estremità, *distavano*, erano tra di loro in distanza di dieci passi. – Per questi dieci passi tutti i comentatori intendono figurati i dieci Comandamenti; l' osservanza de' quali porta ad ottenere i doni dello Spirito Santo, ed anche i frutti dei sacramenti. Però fa che i *sette candelabri* brillino nello spazio da loro compreso. — **82.** *com' io diviso*, com' io descrivo. — **83.** *Ventiquattro seniori*, cioè vecchioni. Simboleggian

questi i 24 libri del vecchio Testamento: 24, se si contino secondo le opere, non nelle loro divisioni, e si faccia un solo libro de' profeti minori, e un solo de' minori, come sembra abbia inteso fare il Poeta. – Vedi anche san Girolamo interpreta quei dell'Apocalisse, IV, 4: « Sopra i troni ventiquattro seniori sedenti. » — 84. di fiordaliso, di giglio. Erano coronati di gigli a significare la purità della dottrina de' libri santi. — **85-87.** *nelle figlie,* tra le figlie. Nell'*Ave Maria*: « Benedicta tu in mulieribus. » – Questa lode appartiene a Maria Vergine; ma forse è qui da riferirsi al-

Coronati venian di fiordaliso.
85 Tutti cantavan: "Benedetta tue
Nelle figlie d'Adamo; e benedette
Sieno in eterno le bellezze tue."
88 Poscia che i fiori e l'altre fresche erbette,
A rimpetto di me dall' altra sponda,
Libere fur da quelle genti elette;
91 Sì come luce luce in ciel seconda,
Vennero appresso lor quattro animali,
Coronati ciascun di verde fronda.
94 Ognuno era pennuto di sei ali;
Le penne piene d' occhi; e gli occhi d'Argo,
Se fosser vivi, sarebber cotali.
97 A descriver lor forma più non spargo
Rime, lettor; ch' altra spesa mi strigne
Tanto, che in questa non posso esser largo.
100 Ma leggi Ezechïel, che li dipigne
Come li vide dalla fredda parte
Venir con vento, con nube e con igne:
103 E qual li troverai nelle sue carte,
Tali eran quivi; salvo ch' alle penne
Giovanni è meco, e da lui si diparte.

l'allegorica Beatrice che vedremo apparire nel canto seguente (v. 22 e seguenti); come invero a lei diranno le parole che altri a Maria: *Veni sponsa* (ivi, v. 11). — **90.** *Libere fur,* non furono più ingombre. — **91.** Come in cielo seguita stella a stella. — **92.** *quattro animali,* simbolo de' quattro Evangelisti. Matteo, *animal habens faciem quasi hominis;* Marco, *simile leoni;* Luca, *simile vitulo;* Giovanni, *simile aquilæ.* Così leggesi nell'*Apocalisse,* donde il Poeta ha tratto quasi tutta la visione di questo canto, modificandola talvolta nella parte allegorica. — **93.** *Coronati.... di verde fronda,* a denotare che la dottrina evangelica, perchè vera, sarà sempre verde. — **94-96.** Le ali sono simbolo della speditezza, colla quale la dottrina evangelica andò per il mondo: gli occhi, simili a quelli d'Argo, indicano la vigilanza necessaria a mantener pura la verità della dottrina evangelica, contro i sofismi degl' increduli. – *pennuto di sei ale.* San Giovanni nell'*Apocalisse,* IV, 8: « E quattro animali, ciaschedun di loro aveva sei ale; e intorno e dentro le son piene d'occhi. » – Di *Argo,* vedi Purg., canto XXXII, v. 65, 66. – Ovidio, *Metam.,* I, v. 625: « Centum luminibus cinctum caput Argus habebat. » Adunque gli occhi erano e dentro le penne e di fuori, com' Argo gli aveva e dinanzi dal capo e di dietro: veggenti l'avvenire e il passato. — **98, 99.** *ch' altra spesa mi strigne Tanto,* poichè la necessità di spender parole in descrivere altre cose mi sforza tanto ec. — **100-102.** *Ma leggi Ezechiel,* al cap. I, che li descrive più lungamente di quel che faccia san Giovanni. Ecco le parole di Ezechiele: « Vidi: ed ecco un turbine di vento veniva da tramontana, una nuvola grande e fuoco la involge e splendore d' intorno,... e nel mezzo una sembianza di quattro animali; e nell' aspetto loro una similitudine umana: quattro facce e quattro ale a ciascuno,... ed erano giunte le penne dell' uno all' altro. Andando non tornavano indietro. » – *dalla fredda parte,* cioè dal Settentrione. Virgilio: *rea de parte.* – *con igne,* con fuoco, o in mezzo a fuoco. — **104, 105.** Salvo Giovanni concorda meco, descrivendo i quattro animali con sei ale,

106 Lo spazio dentro a lor quattro contenne
Un carro in su duo ruote trïonfale,
Ch' al collo d' un grifon tirato venne.
109 Ed esso tendea su l' una e l' altr' ale
Tra la mezzana e le tre e tre liste,
Sì ch' a nulla, fendendo, facea male.
112 Tanto salivan che non eran viste:
Le membra d' oro avea quanto era uccello,
E bianche l' altre di vermiglio miste.
115 Non che Roma di carro così bello
Rallegrasse Affricano, ovvero Augusto,
Ma quel del Sol saria pover con ello;
118 Quel del Sol, che svïando fu combusto,
Per l' orazion della Terra devota,
Quando fu Giove arcanamente giusto.

e discorda da Ezechiele che li descrive con quattro. - Dante imagina questi animali con sei ale più tosto che con quattro, perchè, secondo gl' interpreti, le quattro ale di Ezechiele indicano le quattro età corse fino allora; le sei di Giovanni le sei età, passate le quali, il Redentore apparì. — **106, 107.** Lo spazio, compreso tra i detti quattro animali, conteneva un carro trionfale su due ruote. - Questo carro figura la cattedra pontificia che posa su' due Testamenti: a destra sul nuovo e di là le virtù teologiche; sul vecchio a sinistra e di qua le virtù cardinali. La Chiesa è così tra le virtù della ragione e le rivelate. — **108.** Il *grifone* è un animale imaginato biforme; aquila nella parte anteriore, leone nella posteriore. È figura di Gesù Cristo in cui son due nature: l' aquila che va per aria, significa la divinità, il leone che va per terra, l' umanità. — **109, 110.** Ed esso grifone, muovendo dietro e per mezzo i candelabri, innalzava l' una e l' altr' ala nello spazio interposto tra la lista di mezzo, e la terza dall' una parte, e la terza dall' altra; vale a dire, stando colla testa sotto la quarta lista, innalzava le ali nello spazio interposto tra la lista terza e la quinta; intendi per *liste* le strisce luminose de' candelabri. - *mezzana*, chi pe' *candelabri* e per le *liste* intende i sacramenti o i lor frutti, qui vede l' Eucarestia. - Si noti che *ale* è singolare come *ala*; e fa al plurale *ali*. — **111.** Così che, colle ale fendendo l' aria, *a nulla facea male*, non toccava e rompeva alcuna delle dette liste. — **112.** Quelle ali salivan tanto, che non vedevasi ove giungessero; poichè giungevano al cielo; e ciò significa che Gesù Cristo, mentre era in terra, era per la sua divinità pure in cielo. — **113, 114.** Avea le membra d' oro in quella parte ch' era d' aquila, e le avea bianche miste di rosso in quella di leone. - *Cant. de' Cant.*, V, 10: « Dilectus meus candidus et rubicundus. » Ottimo: « Come l' oro è più prezioso d' ogni metallo, così la parte.... che aveva a rappresentare la divinitade è più preziosa, che.... le parti in che denotava l' umanitade. Le quali erano bianche, cioè verginissime.... e miste di vermiglio, cioè di caritade. » E per questa sparse il suo sangue a redimere gli uomini. — **115-117.** Di un carro così bello non fu certamente rallegrata Roma da Scipione Affricano, o da Cesare Augusto, quando menarono que' lor magnifici trionfi, ma il carro stesso del Sole sarebbe misero, paragonato con quello. — **118-120.** Il carro del Sole, che guidato da Fetonte *sviando*, andando fuori di via, *fu combusto*, fu arso dal fulmine, *per l' orazion*, per le preghiere, *della Terra devota*, supplichevole, *quando Giove fu giusto* misteriosamente; poichè col fulminar Fetonte intese dare un terribile esempio agli uomini presuntuosi. Del carro del Sole Ovidio tradotto dall' Ottimo: « Lo carro era d' oro; la piegatura della somma ruota era d' oro; l' ordine dei razzuoli d' ariento; li crisoliti e gemme poste second' ordine per li gioghi rendevano chiari lumi. » Di Fetonte tocca nel canto XVII dell' Inferno, v. 106-108, nel IV del Purgatorio, v. 71, 72, e nel XVII del Paradiso, v. 1-3. Forse in Fetonte, inetto guidatore del carro non suo, vuole il Poeta notare la curia romana, usurpatrice del reggimento temporale; o spaventarla

121 Tre donne in giro dalla destra ruota
Venian danzando: l' una tanto rossa,
Ch' appena fôra dentro al fuoco nota;
124 L' altr' era, come se le carni e l' ossa
Fossero state di smeraldo fatte;
La terza parea neve testè mossa.
127 Ed or pareven dalla bianca tratte,
Or dalla rossa; e dal canto di questa
L' altre toglîean l' andare e tarde e ratte.
130 Dalla sinistra quattro facean festa,
In porpora vestite, dietro al modo
D' una di lor, ch' avea tre occhi in testa.
133 Appresso tutto 'l pertrattato nodo,
Vidi duo vecchi in abito dispari,
Ma pari in atto ed onestato e sodo.
136 L' un si mostrava alcun de' famigliari
Di quel sommo Ippocràte, che natura
Agli animali fe ch' ella ha più cari.
139 Mostrava l' altro la contraria cura,
Con una spada lucida ed acuta,
Tal che di qua dal rio mi fe paura.
142 Poi vidi quattro in umile paruta;
E diretro da tutti un veglio solo

con la minaccia di un' ugual pena. — **121.** *Tre donne in giro dalla destra ruota.* Son esse le virtù teologali, o della nuova legge: l' infuocata è la Carità; la verde, la Speranza; la candida, la Fede. — **123.** *appena fôra nota,* appena si sarebbe distinta, essendo dello stesso colore del fuoco. — **124.** *L' altra,* la Speranza, ch' era tutta quanta verde come smeraldo. — **126.** *La terza,* la Fede. - *testè,* or ora, poc' anzi, *mossa,* caduta dal cielo. — **127-129.** E parevano guidate ora dalla bianca, ora dalla rossa; e secondo il canto di questa muovevano la danza ora tarde ora preste. - *dal canto.* Vedi a' v. 132 e seguenti del canto XXXI. - La Speranza, la donna verde, non può precedere, ma seguire alla bianca e alla rossa; cioè, alla Fede e alla Carità. — **130-132.** Dalla ruota sinistra altre quattro donne, vestite di porpora, *facean festa,* menavano lieta danza, secondo il modo che teneva una di loro, la quale aveva in testa tre occhi. - Queste donne sono le virtù cardinali, Prudenza, Giustizia, Temperanza e Fortezza. Quella con tre occhi è la Prudenza, e così è figurata, perchè, come dice Seneca, « se prudente è l' animo, comporta sè a' tre tempi: ordina le cose presenti, le future prevede, e delle passate ricorda » || e Dante, *Conv,* IV, 27: « a ciò essere (cioè, prudente) si richiede buona memoria delle vedute cose, e buona conoscenza delle presenti, e buona provvedenza delle future » ||. - Le dice *vestite in porpora* a simbolo d' amore e di dignità. — **133.** Dopo tutto il gruppo intorno al carro da me descritto. — **134.** *Due vecchi.* Son essi san Luca, scrittore degli Atti apostolici, e san Paolo, scrittore delle Epistole. - Vengono dopo perchè scrissero in età posteriore. — **135.** *onestato,* composto ad onestà; *sodo,* grave. — **136-138.** L' un d' essi si mostrava all' abito discepolo d' Ippocrate, cui la natura produsse per vantaggio degli uomini, ch' ella ha cari sopra ogni animale. - San Luca era medico, e perciò è detto discepolo d' Ippocrate. — **139.** L' altro, cioè san Paolo, mostrava d' aver a cuore l' opposto (non di mantenere in vita gli uomini, ma di ucciderli), poichè, come soldato, aveva in mano una spada ec. - Bolland., I, v. 915: « Paolo teneva la spada d' oro. — **141.** *Tal che,* sebbene io fossi *di qua dal rio,* ec. — **142.** Poi vidi quattro *in umile paruta,* in umile aspetto. Son essi gli apostoli Giacomo, Pietro, Giovanni e Giuda, scrittori delle Epistole canoniche; e li dice in umile aspetto, perchè que' loro scritti son brevi. - Altri intende qui, e forse con men ragione, accennarsi dal Poeta i quattro dottori della Chiesa. — **143.** *un veglio solo.* Questi è san Giovanni evangelista, che quando compose l'*Apocalisse,* avea presso a novant' anni. - Questi sacri scrittori son presentati dal Poeta in

Venir dormendo con la faccia arguta.
145 E questi sette col primaio stuolo
Erano abituati; ma di gigli
D' intorno al capo non facevan brolo,
148 Anzi di rose e d' altri fior vermigli:
Giurato avria poco lontano aspetto,
Che tutti ardesser di sopra da' cigli.
151 E quando 'l carro a me fu dirimpetto,
Un tuon s' udì; e quelle genti degne
Parvero aver l' andar più interdetto,
154 Fermandos' ivi con le prime insegne.

tanti aspetti, quanti sono i libri da essi scritti: perciò alcuni si trovan ripetuti in più luoghi della mistica processione. — **144.** Il dormire di questo vecchio colla faccia *arguta*, cioè non sonnacchiosa ma vivace, significa lo stato di lui mentre in Patmos ebbe la visione descritta nell' *Apocalisse*. — **145, 146.** E questi sette erano *abituati*, vestiti, *col primaio stuolo*, come il primiero stuolo, cioè come i *ventiquattro seniori*. – *Col* è talvolta troncamento di *come il; com' il, co' il, co' 'l;* Purgatorio, canto XIII, v. 9 || e Parad., XXXI, 60 ||. — **147.** *brolo*, dal provenzale *brolh*, vale giardino: e qui metaforicamente *ghirlanda*. — **149, 150.** *poco lontano aspetto*, un occhio, o uno spettatore alcun poco lontano avrebbe giurato che tutti e sette avessero fuoco intorno la fronte: tanto quelle rose e quegli altri fiori vermigli eran di colore acceso. – Egli, vicinissimo, vedeva la cosa com' era. L' esser poi coronati di fiori rossi, invece di bianchi, significa forse il martirio da loro sofferto. — **153.** *Parvero aver interdetto l' andar più* oltre. — **154.** *con le prime insegne*, coi candelabri, che facevano da stendali o gonfaloni. – Così anche nelle processioni nostre i gonfaloni si fermano i primi.

CANTO TRIGESIMO.

In mezzo alle festive acclamazioni degli angeli e de' beati discende dal cielo Beatrice (la sapienza divina) e si posa sul carro, mentre Virgilio (la sapienza umana) dispare. Ella volge la parola a Dante, rimproverandolo acerbamente de' suoi trascorsi. Ei piange, e gli angeli lo compassionano: ond' ella rivolge ad essi il discorso, ed espone più particolarmente quali siano i traviamenti di lui.

1 Quando 'l settentrïon del primo cielo,
Che nè occaso mai seppe, nè orto,
Nè d' altra nebbia, che di colpa, velo;
4 E che faceva lì ciascuno accorto
Di suo dover, come il più basso face
Qual timon gira per venire a porto,

1-3. Come chiamasi *settentrione* il gruppo delle sette stelle dell' Orsa maggiore, che illuminano la parte settentrionale del nostro cielo, così il Poeta chiama *settentrione* il gruppo de' sette accesi candelabri. Intendi: quando quella settemplice fiaccola del primo cielo (vale a dir dell' Empireo, onde scese), la quale *mai seppe*, vide, conobbe, *nè occaso, nè orto*, cioè mai non tramontò, nè risurse, nè fu oscurata da altro *velo*, che da quello della colpa, per la quale Adamo ed Eva furono cacciati dal paradiso terrestre ec. – Ricordati, lettore, che quelle sette fiaccole simboleggiano i doni dello Spirito Santo. — **4-6.** Il qual settentrione lì in quel luogo insegnava a tutti quegli spiriti il cammino o il fermarsi, nella stessa guisa che il settentrione più basso (cioè quello del nostro emisfero) lo insegna a qualunque nocchiero regola il timone della nave *per*

7 Fermo s' affisse; la gente verace,
Venuta prima tra 'l grifone ed esso,
Al carro volse sè, come a sua pace.
10 Ed un di loro, quasi dal ciel messo,
"*Veni, sponsa, de Libano,*" cantando,
Gridò tre volte; e tutti gli altri appresso.
13 Quali i beati al novissimo bando
Sorgeran presti ognun di sua caverna,
La rivestita voce alleluiando;
16 Cotali in su la divina basterna
Si levâr cento, *ad vocem tanti senis,*
Ministri e messaggier di vita eterna.
19 Tutti dicean: "*Benedictus, qui venis;*"
E, fior gittando di sopra e dintorno,
"*Manibus o date lilia plenis.*"
22 Io vidi già nel cominciar del giorno
La parte orïental tutta rosata,
E l' altro ciel di bel sereno adorno,
25 E la faccia del Sol nascere ombrata,
Sì che, per temperanza de' vapori,
L' occhio lo sostenea lunga fïata:
28 Così dentro una nuvola di fiori,
Che dalle mani angeliche saliva,

venire a porto ec. - *faceva.... accorto Di suo dover.* I doni dello Spirito Santo e i sacramenti additano all'uomo la via del bene, e lo confermano in quello. — **7-9.** Quando il detto settentrione *s'affisse,* rimase fermo; *la gente verace* (cioè i 24 *seniori,* canto precedente, v. 83) venuta dapprima, e frapposta tra il grifone ed esso settentrione, si rivolse al carro *come a sua pace,* come al fine de' suoi desiderii. - Dice *la gente verace,* a significare la veracità dei libri inspirati, che adombransi nei *seniori.* E i libri del vecchio Testamento confermano il nuovo. — **10.** *un di loro.* Questi che canta *Veni* ec. è Salomone scrittore del sacro Cantico, nel quale sono quelle parole latine, e innamorato della sapienza (Sap., VIII, 2), come il Poeta di Beatrice. - *quasi dal ciel messo,* quasi inviato a nome di tutti. — **11.** *Veni, sponsa* ec. Nel Cantico de' Cantici: « Veni de Libano, sponsa mea, veni de Libano, veni. » E però il Poeta fa (v. 12) che Salomone *gridi tre volte* le parole: *Veni, sponsa.* — **13.** *al novissimo bando,* all' ultima intimazione, cioè a quella del giudizio universale, nel quale sarà imposto ai morti di ripigliare ciascuno il suo corpo. — **14.** *caverna,* figur. *sepoltura.* — **15.** Alzando in cantici di lode a Dio la nuova voce, rivestita insiem colle membra; il che è pur secondo l'*Apocalisse,* XIX. « Alleluiando, idest cum gaudio cantando alleluia, » dice Benvenuto da Imola. - *alleluia,* voce ebraica, significa *lode a Dio.* - Altri leggono *la rivestita carne alleviando,* cioè *facendo agile e leggiera la rivestita carne* per immortalità. San Gregorio, *Moral.* XIV: « Il corpo glorioso è sottile per effetto della spirituale potenza. » — **16.** *basterna,* è voce latina, che vale *carro guarnito;* simile all' antico *pilentum,* ch' era proprio delle matrone. — **17, 18.** Alla voce di un tanto vecchio, cioè di Salomone, si alzarono cento angeli. - *ministri.* Salmo: *Angeli ministri ejus.* — **19-21.** Tutti quegli angeli dicevano: *Benedetto tu che vieni;* e, gettando fiori sopra e intorno al carro, soggiungevano: *Spargete gigli a piene mani.* - *Benedictus qui venis,* cantavano gli Ebrei a Gesù entrante in Gerusalemme (Matt., XXI, 9). Qui i santi lo cantano forse al grifone, simbolo di Gesù; o meglio forse a Beatrice, che or ora apparirà (v. 31, 32). - *Manibus o date* ec. Virgilio, nel VI dell'*Eneide,* al v. 884. — **22.** *Io vidi già* ec. Avverti ch'è una similitudine per dire come Beatrice gli apparve, e però intendi: Come talvolta m' avvenne di vedere in sul far del giorno ec. — **23.** *rosata,* di roseo colore, rosseggiante pe' vapori sollevatisi per la sciolta rugiada. — **24.** E ogni altra parte del cielo adorna d' un bel sereno. — **26.** Sì che, per essere la sua luce temperata da' vapori. — **27.** *lunga fiata,* lungo tempo. — **29.** Che dalle mani

E ricadeva giù dentro e di fuori,
31 Sovra candido vel cinta d' oliva
Donna m' apparve, sotto verde manto
Vestita di color di fiamma viva.
34 E lo spirito mio, che già cotanto
Tempo era stato, ch' alla sua presenza
Non era di stupor tremando affranto,
37 Sanza dagli occhi aver più conoscenza,
Per occulta virtù, che da lei mosse,
D' antico amor sentì la gran potenza.
40 Tosto che nella vista mi percosse
L' alta virtù, che già m' avea trafitto
Prima ch' io fuor di puerizia fosse,
43 Volsimi alla sinistra col respitto,
Col quale il fantolin corre alla mamma,
Quando ha paura, o quando egli è afflitto,
46 Per dicere a Virgilio: "Men che dramma
Di sangue m' è rimasa, che non tremi;
Conosco i segni dell' antica fiamma."
49 Ma Virgilio n' avea lasciati scemi

degli angeli era gettata in alto ed intorno alla mistica donna. *Cant. Cant.*, II, 5: « Fulcite me floribus. » — **30.** *dentro e di fuori,* dentro e attorno al carro. — **31-33.** Il *velo bianco,* il *manto verde* e la *veste di color di fiamma* di che s'adorna questa Donna, cioè Beatrice, indicano le tre virtù teologali; il serto *d'oliva* indica la sapienza. — (Aveva il velo in capo, e sul velo un ramo d' oliva. - Mostra ch'ella sia velata, acciò che l'occhio, cioè l'intelletto umano, possa sostenerne la vista.) - E della divina sapienza, o scienza delle cose divine, è appunto simbolo Beatrice; quella gentile, virtuosa ed onestissima fanciulla, figlia di Folco Portinari, della quale fu Dante così invaghito nella sua gioventù, e della quale (come fu morta), facendo un ente intellettuale e simbolico, volle formare il personaggio principale della *Divina Commedia.* « Vidi cose (dice lo stesso Dante nel fine della *Vita Nuova*) che mi fecero proporre di non dir più di questa benedetta, infino a tanto che io non potessi più degnamente trattare di lei. E di venire a ciò io studio quanto posso. Sicchè, se piacere sarà di Colui, per cui tutte le cose vivono, che la mia vita per alquanti anni perseveri, spero di dire di lei quello, che mai non fu detto d' alcuna. » — **34-39.** E lo spirito mio, che era già stato tanto tempo dacchè alla presenza di Beatrice non si rimaneva più, tremando di stupore, abbattuto, senza averne dagli occhi altra conoscenza, sentì, *per* un'*occulta virtù che mosse da lei* (da Beatrice) *la gran potenza* dell' antico amore. - Dice *sanza dagli occhi aver più conoscenza,* perchè, per essere ella velata, non avea ravvisato chi quella donna si fosse, nè egli avea potuto distinguere altro, che il colore delle vestimenta di lei. || I più leggono *degli occhi.* || Dice che da tanto tempo non s' era più trovato alla presenza di lei, poichè dalla morte di Beatrice eran corsi dieci anni. Che alla presenza di Beatrice, mentr' ella viveva nel mondo, si rimanesse il suo spirito abbattuto e tremante, lo dice nella *Vita Nuova:* « In quel punto (ch' e' vide Beatrice) dico veramente che lo spirito della vita, il quale dimora nella segretissima camera del cuore, cominciò a tremar sì fortemente, che appariva negli menomi polsi orribilmente. » Si noti che Beatrice è sul carro a significare che soltanto dalla cattedra di Roma la teologia manifesta le sue verità. — **40.** *nella vista,* negli occhi. - Altri dice: *per la vista,* cioè, al solo vedere le forme della incognita donna. — **42.** Quando s' innamorò di Beatrice aveva nove anni, e però dice, *prima ch' io fossi fuori della puerizia,* ch' è fino ai 14 anni. — **43.** *respitto,* sguardo sollecito, dal latino *respectus,* e anche dal provenzale *respieit.* — **48.** Virgilio, *Æneid.*, IV, 23: « Agnosco veteris vestigia flammæ. » — **49, 50.** *scemi Di sè,* privi di sè. Dice *scemi,* perchè con Dante era tuttavia Stazio. - Allegoricamente, al comparire della scienza divina (Beatrice), la scienza umana (Virgilio) resta

Di sè, Virgilio dolcissimo padre,
Virgilio, a cui per mia salute die' mi:
52 Nè quantunque perdeo l'antica madre
Valse alle guance nette di rugiada,
Che lagrimando non tornassero adre.
55 "Dante, perchè Virgilio se ne vada,
Non pianger anco, non piangere ancora;
Chè pianger ti convien per altra spada."
58 Quasi ammiraglio, che in poppa ed in prora
Viene a veder la gente che ministra
Per gli altri legni, ed a ben far l'incuora;
61 In su la sponda del carro sinistra,
Quando mi volsi al suon del nome mio,
Che di necessità qui si registra,
64 Vidi la Donna, che pria m'apparìo
Velata sotto l'angelica festa,
Drizzar gli occhi vêr me di qua dal rio.
67 Tutto che 'l vel che le scendea di testa,
Cerchiato dalla fronda di Minerva,
Non la lasciasse parer manifesta;
70 Regalmente nell'atto ancor proterva
Continuò, come colui che dice,
E 'l più caldo parlar dietro riserva:
73 "Guardami ben: ben son, ben son Beatrice.
Come degnasti d'accedere al monte?
Non sapei tu che qui l'uomo è felice?"

accennata. Il far così disparire Virgilio è anche un artifizio, poichè i convenevoli della dipartenza avrebbero interrotto l'interessantissima scena, che qui il Poeta descrive. — **50**. *dolcissimo padre.* Sempre lo chiamò *dolce padre*; ora che lo perde, *dolcissimo.* **51**. *die' mi, mi diei,* mi diedi, mi affidai. **52 54**. *Nè quantunque perdeo.* Nè tutto quanto le delizie del paradiso terrestre, che *l'antica madre* Eva perdè, e ch'io aveva davanti agli occhi, poterono impedire alle mie guance *nette di rugiada,* asciutte di lagrime, *che non tornassero adre,* atre di pianto. — **55**. *perchè,* perquantochè, per causa che. - Parole che Beatrice rivolge a Dante. — **56**. Ripetizione, come più sotto (v. 73): *ben son, ben son Beatrice.* — **57**. *per altra spada,* per altro colpo più pungente: e questo sono le follie di che Beatrice lo riprenderà. Nel senso allegorico secondo l'Ottimo: « Tu hai altro a soffrire, che essere abbandonato dalla ragion filosofica. » — **59, 60**. *la gente che ministra Per gli altri legni,* la gente, che presta servigio nelle altre navi, che sono sotto il suo comando; *ed a ben far l'incuora,* e l'incuora a fare il dover suo. — **63**. *di necessità si registra,* poichè « non si concede per li Rettorici (egli dice nel *Convito,* Tratt. I, cap. 1), alcuno di sè medesimo, sanza necessaria cagione, parlare. E intra l'altre necessarie cagioni due sono più manifeste: l'una è quando, sanza ragionare di sè, infamia o pericolo non si può cessare (per questo parlerà di sè nel canto XVIII del Paradiso);... l'altra e quando per ragionare di sè, grandissima utilità ne segue altrui per via di dottrina. E questa ragione mosse Agostino nelle *Confessioni* a parlare di sè: » come ora muove il Poeta a far similmente. E anche (al dir dell'Ottimo) « convenne che la Donna il chiamasse per nome, per due cagioni: l'una perchè certa fosse la persona intra tante, alla quale dirizzava il suo sermone; l'altra.... perchè più pugne la riprensione, quando la persona ripresa dalla riprendente è nomata. » — **65**. Velata dalla nuvola de' fiori, che festivamente spargevano gli angeli. — **66**. *Vidi.... Drizzar gli occhi;* cioè, *vidi* all'atto della faccia *drizzar* ec. — **68**. Circondato dall'olivo, pianta consacrata a Minerva. — **70**. Come donna regale, altera anche negli atti e nel modo del parlare. — **72**. E le più forti rampogne serba da ultimo, per far maggior colpo. — **74, 75**. Come mai ti degnasti di venire a questo monte? Non sapevi tu forse che qui l'uomo è felice? - Ciò è detto con iro-

76 Gli occhi mi cadder giù nel chiaro fonte;
Ma veggendomi in esso, io trassi all' erba:
Tanta vergogna mi gravò la fronte.
79 Così la madre al figlio par superba,
Com' ella parve a me; perchè d' amaro
Sente 'l sapor della pietade acerba.
82 Ella si tacque. E gli angeli cantaro
Di subito: "*In te, Domine, speravi;*"
Ma oltre *pedes meos* non passaro.
85 Sì come neve tra le vive travi
Per lo dosso d' Italia si congela,
Soffiata e stretta dalli venti Schiavi;
88 Poi liquefatta in sè stessa trapela,
Pur che la terra, che perde ombra, spiri,
Sì che par fuoco fonder la candela;
91 Così fui senza lagrime e sospiri
Anzi 'l cantar di que' che notan sempre
Dietro alle note degli eterni giri:
94 Ma poichè intesi nelle dolci tempre
Lor compatire a me, più che se detto
Avesser: "Donna, perchè sì lo stempre?"
97 Lo gel, che m' era intorno al cuor ristretto,
Spirito ed acqua fessi, e con angoscia
Per la bocca e per gli occhi uscì del petto.

nia, rimproverandogli il deviamento da lei, e il troppo indugio al ritorno; quasi volesse dire: Io non mi credea più di rivederti: e sì che tu sapevi che qui l' uomo è felice. — **76.** Io abbassai gli occhi, fissandoli nelle limpide acque del ruscello. — **77.** *io trassi all' erba,* io li rivolsi all' erboso suolo, vergognandomi di me medesimo. — **80, 81.** Perchè sa d' amaro il sapore d' un' acerba pietà, cioè, d'una pietà che corregge castigando; ovvero, perchè anco la pietà che rimprovera duole sempre al rimproverato. — **83.** *In te, Domine* ec. *In te, o Signore, sperai, non sarò mai confuso.* Così nel Salmo 30: e intendi che gli angeli, rispondendo per lui, che dalla vergogna non può dire, cantarono di quel Salmo fin dov' è detto: « Mettesti in ampio luogo i miei piedi. » — **84.** E non passarono col canto oltre quelle parole, per non parlare d' ira in luogo d' eterna pace; poichè le altre che seguono, dicono: « Conturbatus est in ira oculus meus. » — **85, 86.** *vive travi,* legni che vegetano, chiama il Poeta le querci e gli abeti, che sono per lo *dosso d' Italia,* cioè sull' Appennino, che, quasi spina dorsale d' Italia, si stende pel suo mezzo dall' Alpi a Reggio in Calabria. — **87.** *Soffiata,* percossa dal soffio. — *stretta.* Ovidio: « Ventis glacies adstricta. » - *venti Schiavi,* venti boreali, che rispetto all' Italia vengono dalla Schiavonia. — **88, 89.** Intendi: poi liquefatta penetra in sè stessa, *purchè spiri,* purchè mandi vento quella terra affricana, che talvolta perde l'ombra. - In alcune regioni dell' Affrica comprese fra i Tropici, i corpi nell' ora meridiana non gettano ombra, perchè il Sole sta su di essi perpendicolarmente. — **90.** Sì che quello spirare, o quel vento, par simile al fuoco, che liquefà la candela. — **91-93.** Così a quel rimprovero, restai come gelato per istupore, senza piangere, *anzi il cantar,* prima che udissi il canto degli angeli, che *notan sempre,* sempre cantano, *dietro alle note,* secondando l' armonia de' cieli volgentisi in giro eternamente. - *Notare* per *cantare,* come *solfeggiare* da *solfa,* che sono le note del canto. - Credevasi che le sfere celesti, girando, rendessero suono; e il Poeta fa qui che alle sfere armonizzino i canti degli angeli. — **94, 95.** Ma poichè *nelle dolci tempre,* in quelle dolci parole del Salmo (*In te, Domine, speravi*) intesi che essi mi compativano, più che se avesser detto ec. - *Lor compatire a me.* Nella *Somma:* « Non diminuisce il gaudio degli angeli per questo, che diconsi compatire ai mali nostri. — **96.** *lo stempre,* lo struggi, figurat. lo mortifichi coi rimproveri. — **98.** *Spirito ed acqua fessi,* si disciolse in sospiri

Coronati venian di fiordaliso.
85 Tutti cantavan: " Benedetta tue
Nelle figlie d'Adamo; e benedette
Sieno in eterno le bellezze tue."
88 Poscia che i fiori e l'altre fresche erbette,
A rimpetto di me dall' altra sponda,
Libere fur da quelle genti elette;
91 Sì come luce luce in ciel seconda,
Vennero appresso lor quattro animali,
Coronati ciascun di verde fronda.
94 Ognuno era pennuto di sei ali;
Le penne piene d' occhi; e gli occhi d'Argo,
Se fosser vivi, sarebber cotali.
97 A descriver lor forma più non spargo
Rime, lettor; ch' altra spesa mi strigne
Tanto, che in questa non posso esser largo.
100 Ma leggi Ezechïel, che li dipigne
Come li vide dalla fredda parte
Venir con vento, con nube e con igne:
103 E qual li troverai nelle sue carte,
Tali eran quivi; salvo ch' alle penne
Giovanni è meco, e da lui si diparte.

questi i 24 libri del vecchio Testamento; 24, se si contino secondo le opere, non nelle loro divisioni, e si faccia un solo libro de' profeti maggiori, e un solo dei minori, come sembra abbia inteso fare il Poeta. - E così anche san Girolamo interpreta quel dell'*Apocalisse*, IV, 4: « Sopra i troni ventiquattro seniori sedenti. » — **84.** *di fiordaliso,* di giglio. Erano coronati di gigli a significare la purità della dottrina de' libri santi. — **85-87.** *nelle figlie,* tra le figlie. Nell'*Ave Maria*: « Benedicta tu in mulieribus. » - Questa lode appartiene a Maria Vergine; ma forse è qui da riferirsi all' allegorica Beatrice che vedremo apparire nel canto seguente (v. 22 e seguenti); come invero a lei diranno le parole che altri a Maria: *Veni sponsa* (ivi, v. 11). — **90.** *Libere fur,* non furono più ingombre. — **91.** Come in cielo seguita stella a stella. — **92.** *quattro animali,* simbolo de' quattro Evangelisti. Matteo, *animal habens faciem quasi hominis;* Marco, *simile leoni;* Luca, *simile vitulo;* Giovanni, *simile aquilæ.* Così leggesi nell'*Apocalisse,* donde il Poeta ha tratto quasi tutta la visione di questo canto, modificandola talvolta nella parte allegorica. — **93.** *Coronati.... di verde fronda,* a denotare che la dottrina evangelica, perchè vera, sarà sempre verde. — **94-96.** Le ali sono simbolo della speditezza, colla quale la dottrina evangelica andò per il mondo: gli occhi, simili a quelli d'Argo, indicano la vigilanza necessaria a mantener pura la verità della dottrina evangelica, contro i sofismi degl' increduli. - *pennuto di sei ale.* San Giovanni nell' *Apocalisse,* IV, 8: « E quattro animali, ciaschedun di loro aveva sei ale; e intorno e dentro le son piene d'occhi. » - Di *Argo,* vedi Purg., canto XXXII, v. 65, 66. - Ovidio, *Metam.,* I, v. 625: « Centum luminibus cinctum caput Argus habebat. » Adunque gli occhi erano o dentro le penne o di fuori, com' Argo gli aveva e dinanzi dal capo e di dietro: veggenti l'avvenire e il passato. — **98, 99.** *ch' altra spesa mi strigne Tanto,* poichè la necessità di spender parole in descrivere altre cose mi sforza tanto ec. — **100-102.** *Ma leggi Ezechiel,* al cap. I, che li descrive più lungamente di quel che faccia san Giovanni. Ecco le parole di Ezechiele: « Vidi: ed ecco un turbine di vento veniva da tramontana, una nuvola grande e fuoco la rinvolge e splendore d' intorno,... e nel mezzo una sembianza di quattro animali; e nell' aspetto loro una similitudine umana: quattro facce e quattro penne a ciascuno,... ed erano giunte le penne dell' uno all' altro. Andando non tornavano indietro. » - *dalla fredda parte,* cioè dal Settentrione. Virgilio: *Boreæ de parte.* - *con igne,* con fuoco, o in mezzo a fuoco. — **104, 105.** Salvo che san Giovanni concorda meco, descrivendo i quattro animali con sei ale,

106 Lo spazio dentro a lor quattro contenne
Un carro in su duo ruote trïonfale,
Ch' al collo d' un grifon tirato venne.
109 Ed esso tendea su l' una e l' altr' ale
Tra la mezzana e le tre e tre liste,
Sì ch' a nulla, fendendo, facea male.
112 Tanto salivan che non eran viste:
Le membra d' oro avea quanto era uccello,
E bianche l' altre di vermiglio miste.
115 Non che Roma di carro così bello
Rallegrasse Affricano, ovvero Augusto,
Ma quel del Sol saria pover con ello;
118 Quel del Sol, che svïando fu combusto,
Per l' orazion della Terra devota,
Quando fu Giove arcanamente giusto.

e discorda da Ezechiele che li descrive con quattro. – Dante imagina questi animali con sei ale più tosto che con quattro, perchè, secondo gl' interpreti, le quattro ale di Ezechiele indicano le quattro età corse fino allora; le sei di Giovanni le sei età, passate le quali, il Redentore apparì. — **106, 107.** Lo spazio, compreso tra i detti quattro animali, conteneva un carro trionfale su due ruote. – Questo carro figura la cattedra pontificia che posa su' due Testamenti: a destra sul nuovo e di là le virtù teologiche; sul vecchio a sinistra e di qua le virtù cardinali. La Chiesa è così tra le virtù della ragione e le rivelate. — **108.** Il *grifone* è un animale imaginato biforme: aquila nella parte anteriore, leone nella posteriore. È figura di Gesù Cristo in cui son due nature: l' aquila che va per aria, significa la divinità, il leone che va per terra, l' umanità. — **109, 110.** Ed esso grifone, muovendo dietro e per mezzo i candelabri, innalzava l' una e l' altr' ala nello spazio interposto tra la lista di mezzo, e la terza dall' una parte, e la terza dall' altra; vale a dire, stando colla testa sotto la quarta lista, innalzava le ali nello spazio interposto tra la lista terza e la quinta; intendi per *liste* le strisce luminose de' candelabri. – *mezzana*, chi pe' *candelabri* e per le *liste* intende i sacramenti o i lor frutti, qui vede l' Eucarestia. – Si noti che *ale* è singolare come *ala;* e fa al plurale *ali.* — **111.** Così che, colle ale fendendo l' aria, a *nulla facea male,* non toccava e rompeva alcuna delle dette liste. — **112.** Quelle ali salivan tanto, che non vedevasi ove giungessero; poichè giungevano al cielo; e ciò significa che Gesù Cristo, mentre era in terra, era per la sua divinità pure in cielo. — **113, 114.** Avea le membra d' oro in quella parte ch' era d' aquila, e le avea bianche miste di rosso in quella di leone. – *Cant. de' Cant.,* V, 10: « Dilectus meus candidus et rubicundus. » Ottimo: « Come l' oro è più prezioso d' ogni metallo, così la parte.... che aveva a rappresentare la divinitade è più preziosa, che.... le parti in che denotava l' umanitade. Le quali erano bianche, cioè verginissime.... e miste di vermiglio, cioè di caritade. » E per questa sparse il suo sangue a redimere gli uomini. — **115-117.** Di un carro così bello non fu certamente rallegrata Roma da Scipione Affricano, o da Cesare Augusto, quando menarono que' lor magnifici trionfi, ma il carro stesso del Sole sarebbe misero, paragonato con quello. — **118-120.** Il carro del Sole, che guidato da Fetonte *sviando,* andando fuori di via, *fu combusto,* fu arso dal fulmine, *per l' orazion,* per le preghiere, *della Terra devota,* supplichevole, *quando Giove fu giusto* misteriosamente; poichè col fulminar Fetonte intese dare un terribile esempio agli uomini presuntuosi. Del carro del Sole Ovidio tradotto dall' Ottimo: « Lo carro era d' oro; la piegatura della somma ruota era d' oro; l' ordine dei razzuoli d' ariento; li crisoliti e gemme poste second' ordine per li gioghi rendevano chiari lumi. » Di Fetonte tocca nel canto XVII dell' Inferno, v. 106-108, nel IV del Purgatorio, v. 71, 72, e nel XVII del Paradiso, v. 1-3. Forse in Fetonte, inetto guidatore del carro non suo, vuole il Poeta notare la curia romana, usurpatrice del reggimento temporale; e spaventarla

121 Tre donne in giro dalla destra ruota
Venian danzando: l' una tanto rossa,
Ch' appena fòra dentro al fuoco nota;
124 L' altr' era, come se le carni e l' ossa
Fossero state di smeraldo fatte;
La terza parea neve testè mossa.
127 Ed or parevan dalla bianca tratte,
Or dalla rossa; e dal canto di questa
L' altre toglìean l' andare e tarde e ratte.
130 Dalla sinistra quattro facean festa,
In porpora vestite, dietro al modo
D' una di lor, ch' avea tre occhi in testa.
133 Appresso tutto 'l pertrattato nodo,
Vidi duo vecchi in abito dispari,
Ma pari in atto ed onestato e sodo.
136 L' un si mostrava alcun de' famigliari
Di quel sommo Ippocràte, che natura
Agli animali fe ch' ella ha più cari.
139 Mostrava l' altro la contraria cura,
Con una spada lucida ed acuta,
Tal che di qua dal rio mi fe paura.
142 Poi vidi quattro in umile paruta;
E diretro da tutti un veglio solo

con la minaccia di un' ugual pena. — **121.** *Tre donne in giro dalla destra ruota.* Son esse le virtù teologali, o della nuova legge: l' infuocata è la Carità; la verde, la Speranza; la candida, la Fede. — **123.** *appena fòra nota,* appena si sarebbe distinta, essendo dello stesso colore del fuoco. — **124.** *L' altra,* la Speranza, ch' era tutta quanta verde come smeraldo. — **126.** *La terza,* la Fede. - *testè,* or ora, poc' anzi, *mossa,* caduta dal cielo. — **127-129.** E parevano guidate ora dalla bianca, ora dalla rossa; e secondo il canto di questa muovevano la danza ora tarde ora preste. - *dal canto.* Vedi a' v. 132 e seguenti del canto XXXI. - La Speranza, la donna verde, non può precedere, ma seguire alla bianca e alla rossa; cioè, alla Fede e alla Carità. — **130-132.** Dalla ruota sinistra altre quattro donne, vestite di porpora, *facean festa,* menavano lieta danza, secondo il modo che teneva una di loro, la quale aveva in testa tre occhi. - Queste donne sono le virtù cardinali, Prudenza, Giustizia, Temperanza e Fortezza. Quella con tre occhi è la Prudenza, e così è figurata, perchè, come dice Seneca, « se prudente è l' animo, comporta sè a' tre tempi: ordina le cose presenti, le future prevede, e delle passate ricorda » || e Dante, *Conv.* IV, 27: « a ciò essere (cioè, prudente) si richiede buona memoria delle vedute cose, e buona conoscenza delle presenti, e buona provvedenza delle future » ||. - Le dice *vestite in porpora* a simbolo d' amore e di dignità. — **133.** Dopo tutto il gruppo intorno al carro da me descritto. — **134.** *Due vecchi.* Son essi san Luca, scrittore degli Atti apostolici, e san Paolo, scrittore delle Epistole. - Vengono dopo perchè scrissero in età posteriore. — **135.** *onestato,* composto ad onestà; *sodo,* grave. — **136-138.** L' un d' essi si mostrava all' abito discepolo d' Ippocrate, cui la natura produsse per vantaggio degli uomini, ch' ella ha cari sopra ogni animale. - San Luca era medico, e perciò è detto discepolo d' Ippocrate. — **139.** L' altro, cioè san Paolo, mostrava d' aver a cuore l' opposto (non di mantenere in vita gli uomini, ma di ucciderli), poichè, come soldato, aveva in mano una spada ec. - Bolland., I, v. 915: « Paolo teneva la spada d' oro. — **141.** *Tal che,* sebbene io fossi *di qua dal rio,* ec. — **142.** Poi vidi quattro *in umile paruta,* in umile aspetto. Son essi gli apostoli Giacomo, Pietro, Giovanni e Giuda, scrittori delle Epistole canoniche; e li dice in umile aspetto, perchè que' loro scritti son brevi. - Altri intende qui, e forse con men ragione, accennarsi dal Poeta i quattro dottori della Chiesa. — **143.** *un veglio solo.* Questi è san Giovanni evangelista, che quando compose l'*Apocalisse,* avea presso a novant' anni. - Questi sacri scrittori son presentati dal Poeta in

Venir dormendo con la faccia arguta.
145 E questi sette col primaio stuolo
Erano abituati; ma di gigli
D' intorno al capo non facevan brolo,
148 Anzi di rose e d' altri fior vermigli:
Giurato avria poco lontano aspetto,
Che tutti ardesser di sopra da' cigli.
151 E quando 'l carro a me fu dirimpetto,
Un tuon s' udì; e quelle genti degne
Parvero aver l' andar più interdetto,
154 Fermandos' ivi con le prime insegne.

tanti aspetti, quanti sono i libri da essi scritti: perciò alcuni si trovan ripetuti in più luoghi della mistica processione. — **144.** Il dormire di questo vecchio colla faccia *arguta,* cioè non sonnacchiosa ma vivace, significa lo stato di lui mentre in Patmos ebbe la visione descritta nell' *Apocalisse.* — **145, 146.** E questi sette erano *abituati,* vestiti, *col primaio stuolo,* come il primiero stuolo, cioè come i *ventiquattro seniori.* – *Col* è talvolta troncamento di *come il; com' il, co' il, co' 'l;* Purgatorio, canto XIII, v. 9 || e Parad., XXXI, 60 ||. — **147.** *brolo,* dal provenzale *brolh,* vale giardino: e qui metaforicamente *ghirlanda.* — **149, 150.** *poco lontano aspetto,* un occhio, o uno spettatore alcun poco lontano avrebbe giurato che tutti e sette avessero fuoco intorno la fronte: tanto quelle rose e quegli altri fiori vermigli eran di colore acceso. – Egli, vicinissimo, vedeva la cosa com' era. L' esser poi coronati di fiori rossi, invece di bianchi, significa forse il martirio da loro sofferto. — **153.** *Parvero aver interdetto l' andar più* oltre. — **154.** *con le prime insegne,* coi candelabri, che facevano da stendali o gonfaloni. – Così anche nelle processioni nostre i gonfaloni si fermano i primi.

CANTO TRIGESIMO.

In mezzo alle festive acclamazioni degli angeli e de' beati discende dal cielo Beatrice (la sapienza divina) e si posa sul carro, mentre Virgilio (la sapienza umana) dispare. Ella volge la parola a Dante, rimproverandolo acerbamente de' suoi trascorsi. Ei piange, e gli angeli lo compassionano: ond' ella rivolge ad essi il discorso, ed espone più particolarmente quali siano i traviamenti di lui.

1 Quando 'l settentrïon del primo cielo,
Che nè occaso mai seppe, nè orto,
Nè d' altra nebbia, che di colpa, velo;
4 E che faceva lì ciascuno accorto
Di suo dover, come il più basso face
Qual timon gira per venire a porto,

1-3. Come chiamasi *settentrione* il gruppo delle sette stelle dell' Orsa maggiore, che illuminano la parte settentrionale del nostro cielo, così il Poeta chiama *settentrione* il gruppo de' sette accesi candelabri. Intendi: quando quella settemplice fiaccola del primo cielo (vale a dir dell' Empireo, onde scese), la quale *mai seppe,* vide, conobbe, *nè occaso, nè orto,* cioè mai non tramontò, nè risurse, nè fu oscurata da altro *velo,* che da quello della colpa, per la quale Adamo ed Eva furono cacciati dal paradiso terrestre ec. – Ricordati, lettore, che quelle sette fiaccole simboleggiano i doni dello Spirito Santo. — **4-6.** Il qual settentrione lì in quel luogo insegnava a tutti quegli spiriti il cammino o il fermarsi, nella stessa guisa che il settentrione più basso (cioè quello del nostro emisfero) lo insegna a qualunque nocchiero regola il timone della nave *per*

7 Fermo s' affisse; la gente verace,
Venuta prima tra 'l grifone ed esso,
Al carro volse sè, come a sua pace.
10 Ed un di loro, quasi dal ciel messo,
"*Veni, sponsa, de Libano,*" cantando,
Gridò tre volte; e tutti gli altri appresso.
13 Quali i beati al novissimo bando
Sorgeran presti ognun di sua caverna,
La rivestita voce alleluiando;
16 Cotali in su la divina basterna
Si levàr cento, *ad vocem tanti senis,*
Ministri e messaggier di vita eterna.
19 Tutti dicean: "*Benedictus, qui venis;*"
E, fior gittando di sopra e dintorno,
"*Manibus o date lilia plenis.*"
22 Io vidi già nel cominciar del giorno
La parte orïental tutta rosata,
E l' altro ciel di bel sereno adorno,
25 E la faccia del Sol nascere ombrata,
Sì che, per temperanza de' vapori,
L' occhio lo sostenea lunga fïata:
28 Così dentro una nuvola di fiori,
Che dalle mani angeliche saliva,

venire a porto ec. – *faceva.... accorto Di suo dover.* I doni dello Spirito Santo e i sacramenti additano all'uomo la via del bene, e lo confermano in quello. — **7-9.** Quando il detto settentrione *s'affisse,* rimase fermo; *la gente verace* (cioè i 24 *seniori,* canto precedente, v. 83) venuta dapprima, e frapposta tra il grifone ed esso settentrione, si rivolse al carro *come a sua pace,* come al fine de' suoi desiderii. – Dice *la gente verace,* a significare la veracità dei libri inspirati, che adombransi nei *seniori.* E i libri del vecchio Testamento confermano il nuovo. — **10.** *un di loro.* Questi che canta *Veni* ec. è Salomone scrittore del sacro Cantico, nel quale sono quelle parole latine, e innamorato della sapienza (Sap., VIII, 2), come il Poeta di Beatrice. – *quasi dal ciel messo,* quasi inviato a nome di tutti. — **11.** *Veni, sponsa* ec. Nel Cantico de' Cantici: « Veni de Libano, sponsa mea, veni de Libano, veni. » E però il Poeta fa (v. 12) che Salomone *gridi tre volte* le parole: *Veni, sponsa.* — **13.** *al novissimo bando,* all' ultima intimazione, cioè a quella del giudizio universale, nel quale sarà imposto ai morti di ripigliare ciascuno il suo corpo. — **14.** *caverna,* figur. *sepoltura.* — **15.** Alzando in cantici di lode a Dio la nuova voce, rivestita insiem colle membra; il che è pur secondo l' *Apocalisse,* XIX. « Alleluiando, idest cum gaudio cantando alleluia, » dice Benvenuto da Imola. – *alleluia,* voce ebraica, significa *lode a Dio.* – Altri leggono *la rivestita carne alleviando,* cioè *facendo agile e leggiera la rivestita carne* per immortalità. San Gregorio, *Moral.* XIV: « Il corpo glorioso è sottile per effetto della spirituale potenza. » — **16.** *basterna,* è voce latina, che vale *carro guarnito;* simile all' antico *pilentum,* ch' era proprio delle matrone. — **17, 18.** Alla voce di un tanto vecchio, cioè di Salomone, si alzarono cento angeli. – *ministri.* Salmo: *Angeli ministri ejus.* — **19-21.** Tutti quegli angeli dicevano: *Benedetto tu che vieni;* e, gettando fiori sopra e intorno al carro, soggiungevano: *Spargete gigli a piene mani.* – *Benedictus qui venis,* cantavano gli Ebrei a Gesù entrante in Gerusalemme (Matt., XXI, 9). Qui i santi lo cantano forse al grifone, simbolo di Gesù; o meglio forse a Beatrice, che or ora apparirà (v. 31, 32). – *Manibus o date* ec. Virgilio, nel VI dell' *Eneide,* al v. 884. — **22.** *Io vidi già* ec. Avverti ch'è una similitudine per dire come Beatrice gli apparve, e però intendi: Come talvolta m' avvenne di vedere in sul far del giorno ec. — **23.** *rosata,* di roseo colore, rosseggiante pe' vapori sollevatisi per la sciolta rugiada. — **24.** E ogni altra parte del cielo adorna d' un bel sereno. — **26.** Sì che, per essere la sua luce temperata da' vapori. — **27.** *lunga fiata,* lungo tempo. — **29.** Che dalle mani

E ricadeva giù dentro e di fuori,
31 Sovra candido vel cinta d' oliva
Donna m' apparve, sotto verde manto
Vestita di color di fiamma viva.
34 E lo spirito mio, che già cotanto
Tempo era stato, ch' alla sua presenza
Non era di stupor tremando affranto,
37 Sanza dagli occhi aver più conoscenza,
Per occulta virtù, che da lei mosse,
D' antico amor sentì la gran potenza.
40 Tosto che nella vista mi percosse
L' alta virtù, che già m' avea trafitto
Prima ch' io fuor di puerizia fosse,
43 Volsimi alla sinistra col respitto,
Col quale il fantolin corre alla mamma,
Quando ha paura, o quando egli è afflitto,
46 Per dicere a Virgilio: "Men che dramma
Di sangue m' è rimasa, che non tremi;
Conosco i segni dell' antica fiamma."
49 Ma Virgilio n' avea lasciati scemi

degli angeli era gettata in alto ed intorno alla mistica donna. *Cant. Cant.*, II, 5: « Fulcite me floribus. » — **30.** *dentro e di fuori*, dentro e attorno al carro. — **31-33.** Il *velo bianco*, il *manto verde* e la *veste di color di fiamma* di che s' adorna questa Donna, cioè Beatrice, indicano le tre virtù teologali; il serto *d'oliva* indica la sapienza. – (Aveva il velo in capo, e sul velo un ramo d' oliva. – Mostra ch'ella sia velata, acciò che l'occhio, cioè l'intelletto umano, possa sostenerne la vista.) – E della divina sapienza, o scienza delle cose divine, è appunto simbolo Beatrice; quella gentile, virtuosa ed onestissima fanciulla, figlia di Folco Portinari, della quale fu Dante così invaghito nella sua gioventù, e della quale (come fu morta), facendo un ente intellettuale e simbolico, volle formare il personaggio principale della *Divina Commedia.* « Vidi cose (dice lo stesso Dante nel fine della *Vita Nuova*) che mi fecero proporre di non dir più di questa benedetta, infino a tanto che io non potessi più degnamente trattare di lei. E di venire a ciò io studio quanto posso. Sicchè, se piacere sarà di Colui, per cui tutte le cose vivono, che la mia vita per alquanti anni perseveri, spero di dire di lei quello, che mai non fu detto d' alcuna. » — **34-39.** E lo spirito mio, che era già stato tanto tempo dacchè alla presenza di Beatrice non si rimaneva più, tremando di stupore, abbattuto, senza averne dagli occhi altra conoscenza, sentì, *per* un'*occulta virtù che mosse da lei* (da Beatrice) *la gran potenza* dell' antico amore. – Dice *sanza dagli occhi aver più conoscenza*, perchè, per essere ella velata, non avea ravvisato chi quella donna si fosse, nè egli avea potuto distinguere altro, che il colore delle vestimenta di lei. || I più leggono *degli occhi.* || Dice che da tanto tempo non s' era più trovato alla presenza di lei, poichè dalla morte di Beatrice eran corsi dieci anni. Che alla presenza di Beatrice, mentr' ella viveva nel mondo, si rimanesse il suo spirito abbattuto e tremante, lo dice nella *Vita Nuova:* « In quel punto (ch' e' vide Beatrice) dico veramente che lo spirito della vita, il quale dimora nella segretissima camera del cuore, cominciò a tremar sì fortemente, che appariva negli menomi polsi orribilmente. » Si noti che Beatrice è sul carro a significare che soltanto dalla cattedra di Roma la teologia manifesta le sue verità. — **40.** *nella vista*, negli occhi. – Altri dice: *per la vista*, cioè, al solo vedere le forme della incognita donna. — **42.** Quando s' innamorò di Beatrice aveva nove anni, e però dice, *prima ch' io fossi fuori della puerizia*, ch' è fino ai 14 anni. — **43.** *respitto*, sguardo sollecito, dal latino *respectus*, e anche dal provenzale *respieit.* — **48.** Virgilio, *Æneid.*, IV, 23: « Agnosco veteris vestigia flammæ. » — **49, 50.** *scemi Di sè*, privi di sè. Dice *scemi*, perchè con Dante era tuttavia Stazio. – Allegoricamente, al comparire della scienza divina (Beatrice), la scienza umana (Virgilio) resta

Di sè, Virgilio dolcissimo padre,
Virgilio, a cui per mia salute die' mi:
52 Nè quantunque perdeo l' antica madre
Valse alle guance nette di rugiada,
Che lagrimando non tornassero adre.
55 "Dante, perchè Virgilio se ne vada,
Non pianger anco, non piangere ancora;
Chè pianger ti convien per altra spada."
58 Quasi ammiraglio, che in poppa ed in prora
Viene a veder la gente che ministra
Per gli altri legni, ed a ben far l' incuora;
61 In su la sponda del carro sinistra,
Quando mi volsi al suon del nome mio,
Che di necessità qui si registra,
64 Vidi la Donna, che pria m' appario
Velata sotto l' angelica festa,
Drizzar gli occhi vêr me di qua dal rio.
67 Tutto che 'l vel che le scendea di testa,
Cerchiato dalla fronda di Minerva,
Non la lasciasse parer manifesta;
70 Regalmente nell' atto ancor proterva
Continuò, come colui che dice,
E 'l più caldo parlar dietro riserva:
73 "Guardami ben: ben son, ben son Beatrice.
Come degnasti d' accedere al monte?
Non sapei tu che qui l' uomo è felice?"

eclissata. Il far così disparire Virgilio è anche un artifizio, poichè i convenevoli della dipartenza avrebbero interrotto l' interessantissima scena, che qui il Poeta descrive. — **50.** *dolcissimo padre.* Sempre lo chiamò *dolce padre;* ora che lo perde, *dolcissimo.* — **51.** *die' mi, mi diei,* mi diedi, mi affidai. — **52-54.** *Nè quantunque perdeo.* Nè tutte quante le delizie del paradiso terrestre, che *l' antica madre* Eva perdè, e ch' io aveva davanti agli occhi, poterono impedire alle mie guance *nette di rugiada,* asciutte di lagrime, *che non tornassero adre,* atre di pianto. — **55.** *perchè,* perquantochè, per causa che. - Parole che Beatrice rivolge a Dante. — **56.** Ripetizione, come più sotto (v. 73): *ben son, ben son Beatrice.* — **57.** *per altra spada,* per altro colpo più pungente: e questo sono le follie di che Beatrice lo riprenderà. Nel senso allegorico secondo l' Ottimo: « Tu hai altro a soffrire, che essere abbandonato dalla ragion filosofica. » — **59, 60.** *la gente che ministra Per gli altri legni,* la gente, che presta servigio nelle altre navi, che sono sotto il suo comando; *ed a ben far l' incuora,* e l' incuora a fare il dover suo. — **63.** *di necessità si registra,* poichè « non si concede per li Rettorici (egli dice nel *Convito,* Tratt. I, cap. 1), alcuno di sè medesimo, sanza necessaria cagione, parlare. E intra l' altre necessarie cagioni due sono più manifeste: l' una è quando, sanza ragionare di sè, infamia o pericolo non si può cessare (per questo parlerà di sè nel canto XVIII del Paradiso);... l' altra e quando per ragionare di sè, grandissima utilità ne segue altrui per via di dottrina. E questa ragione mosse Agostino nelle *Confessioni* a parlare di sè: » come ora muove il Poeta a far similmente. E anche (al dir dell' Ottimo) « convenne che la Donna il chiamasse per nome, per due cagioni: l' una perchè certa fosse la persona intra tante, alla quale dirizzava il suo sermone; l' altra.... perchè più pugne la riprensione, quando la persona ripresa dalla riprendente è nomata. » — **65.** Velata dalla nuvola de' fiori, che festivamente spargevano gli angeli. — **66.** *Vidi.... Drizzar gli occhi;* cioè, *vidi* all' atto della faccia *drizzar* ec. — **68.** Circondato dall' olivo, pianta consacrata a Minerva. — **70.** Come donna regale, altera anche negli atti e nel modo del parlare. — **72.** E le più forti rampogne serba da ultimo, per far maggior colpo. — **74, 75.** Come mai ti degnasti di venire a questo monte? Non sapevi tu forse che qui l' uomo è felice? - Ciò è detto con iro-

76 Gli occhi mi cadder giù nel chiaro fonte;
Ma veggendomi in esso, io trassi all' erba:
Tanta vergogna mi gravò la fronte.
79 Così la madre al figlio par superba,
Com' ella parve a me; perchè d' amaro
Sente 'l sapor della pietade acerba.
82 Ella si tacque. E gli angeli cantaro
Di subito: "*In te, Domine, speravi;*"
Ma oltre *pedes meos* non passaro.
85 Sì come neve tra le vive travi
Per lo dosso d' Italia si congela,
Soffiata e stretta dalli venti Schiavi;
88 Poi liquefatta in sè stessa trapela,
Pur che la terra, che perde ombra, spiri,
Sì che par fuoco fonder la candela;
91 Così fui senza lagrime e sospiri
Anzi 'l cantar di que' che notan sempre
Dietro alle note degli eterni giri:
94 Ma poichè intesi nelle dolci tempre
Lor compatire a me, più che se detto
Avesser: "Donna, perchè sì lo stempre?"
97 Lo gel, che m' era intorno al cuor ristretto,
Spirito ed acqua fessi, e con angoscia
Per la bocca e per gli occhi uscì del petto.

nia, rimproverandogli il deviamento da lei, e il troppo indugio al ritorno; quasi volesse dire: Io non mi credea più di rivederti: e sì che tu sapevi che qui l' uomo è felice. — **76.** Io abbassai gli occhi, fissandoli nelle limpide acque del ruscello. — **77.** *io trassi all' erba,* io li rivolsi all' erboso suolo, vergognandomi di me medesimo. — **80, 81.** Perchè sa d' amaro il sapore d' un' acerba pietà, cioè, d'una pietà che corregge castigando; ovvero, perchè anco la pietà che rimprovera duole sempre al rimproverato. — **83.** *In te, Domine* ec. *In te, o Signore, sperai, non sarò mai confuso.* Così nel Salmo 30: e intendi che gli angeli, rispondendo per lui, che dalla vergogna non può dire, cantarono di quel Salmo fin dov' è detto: « Mettesti in ampio luogo i miei piedi. » — **84.** E non passarono col canto oltre quelle parole, per non parlare d' ira in luogo d' eterna pace; poichè le altre che seguono, dicono: « Conturbatus est in ira oculus meus. » — **85, 86.** *vive travi,* legni che vegetano, chiama il Poeta le querci e gli abeti, che sono per lo *dosso d' Italia,* cioè sull' Appennino, che, quasi spina dorsale d' Italia, si stende pel suo mezzo dall' Alpi a Reggio in Calabria. — **87.** *Soffiata,* percossa dal soffio. — *stretta.* Ovidio: « Ventis glacies adstricta. » — *venti Schiavi,* venti boreali, che rispetto all' Italia vengono dalla Schiavonia. — **88, 89.** Intendi: poi liquefatta penetra in sè stessa, *purchè spiri,* purchè mandi vento quella terra affricana, che talvolta perde l' ombra. - In alcune regioni dell' Affrica comprese fra i Tropici, i corpi nell' ora meridiana non gettano ombra, perchè il Sole sta su di essi perpendicolarmente. — **90.** Sì che quello spirare, o quel vento, par simile al fuoco, che liquefà la candela. — **91-93.** Così a quel rimprovero, restai come gelato per istupore, senza piangere, *anzi il cantar,* prima che udissi il canto degli angeli, che *notan sempre,* sempre cantano, *dietro alle note,* secondando l' armonia de' cieli volgentisi in giro eternamente. - *Notare* per *cantare,* come *solfeggiare* da *solfa,* che sono le note del canto. - Credevasi che le sfere celesti, girando, rendessero suono; e il Poeta fa qui che alle sfere armonizzino i canti degli angeli. — **94, 95.** Ma poichè *nelle dolci tempre,* in quelle dolci parole del Salmo (*In te, Domine, speravi*) intesi che essi mi compativano, più che se avesser detto ec. - *Lor compatire a me.* Nella *Somma:* « Non diminuisce il gaudio degli angeli per questo, che diconsi compatire ai mali nostri. — **96.** *lo stempre,* lo struggi, figurat. lo mortifichi coi rimproveri. — **98.** *Spirito ed acqua fessi,* si disciolse in sospiri

100 Ella, pur ferma in su la detta coscia
Del carro stando, alle sustanzie pie
Volse le sue parole così poscia:
103 " Voi vigilate nell' eterno die,
Sì che notte nè sonno a voi non fura
Passo, che faccia il secol per sue vie;
106 Onde la mia risposta è con più cura,
Che m' intenda colui che di là piagne,
Perchè sia colpa e duol d' una misura.
109 Non pur per ovra delle ruote magne,
Che drizzan ciascun seme ad alcun fine,
Secondo che le stelle son compagne;
112 Ma per larghezza di grazie divine
(Che sì alti vapori hanno a lor piova,
Che nostre viste là non van vicine),
115 Questi fu tal nella sua vita nuova
Virtualmente, ch' ogni abito destro
Fatto averebbe in lui mirabil pruova.
118 Ma tanto più maligno e più silvestro
Si fa 'l terren col mal seme, e non cólto,
Quant' egli ha più di buon vigor terrestro.
121 Alcun tempo 'l sostenni col mio volto;
Mostrando gli occhi giovinetti a lui,
Meco 'l menava in dritta parte vòlto.
124 Sì tosto come in su la soglia fui
Di mia seconda etade, e mutai vita,

ed in lacrime. — **100.** *in su la detta coscia,* cioè sulla sponda sinistra, come ha detto al verso 61. — **101.** *alle sustanzie pie,* agli angeli verso di me pietosi. — **103-105.** Voi vegliate nell' eterna luce divina così, che nè sonno nè notte toglie e nasconde a voi cosa alcuna, che accada nel volger de' secoli. - *Vigilate.* Nella *Somma:* « La beatitudine è senza interruzione; ma l' operazione umana sovente è interrotta dal sonno, o da alcun'altra occupazione, o quiete. » - *nell' eterno die.* La Chiesa: « Dies qui occasum nescit. » — **106-108.** Per la qual cosa la risposta che vi farò è più che altro diretta a farmi intendere da colui che piange di là dal ruscello, affinchè per i miei rimproveri il pentimento sia in lui tanto, quanto fu il peccato. — **109-117.** Non solo *per ovra,* per influsso delle sfere celesti, le quali *a ciascun seme,* a ciascuno che nasce, danno indirizzo ad un qualche fine, secondo la costellazione che al momento della nascita domina nel cielo; ma altresì per abbondanza di grazie divine (le quali al loro scendere e piovere su di noi tengono modi sì soprannaturali, *che nostre viste là non van vicine,* che il nostro intelletto neppur si avvicina a comprenderli) questi, cioè Dante, fu tale nella sua vita novella o giovanile, ed in sì buona disposizione, *che ogni abito destro,* virtuoso, *avrebbe fatto in lui prova mirabile.* - Pone quattro influenze: dei cieli, poi delle costellazioni, poi la grazia divina, e finalmente gli abiti dell' anima stessa. - *Ruote magne* chiama le sfere celesti, perchè si volgono in giro a guisa di grandi ruote. - I vapori son principio e cagione alla pioggia; perciò, parlando metaforicamente delle grazie divine, dice che *a lor piova,* pioggia, *hanno sì alti vapori* ec. - *Vita Nuova,* vita giovanile, poichè *nuovo, novello,* vale *giovanile.* - *Virtualmente* è termine delle scuole, e vale *in potenza, in disposizione.* — **119.** Diventa il terreno per mezzo del seme cattivo, e lasciandolo *non cólto,* incolto. — **120.** *vigor terrestre,* vigore o forza naturale a produrre. — **121.** Pel poco tempo ch' io vissi, lo sostenni col mio volto nel cammino della virtù. — **122, 123.** Il Poeta racconta nella *Vita Nuova* che la vista di Beatrice spegnea in lui ogni pravo appetito, e gli alimentava nel seno una fiamma di carità e d' umiltà. E in una canzone dice di lei: *Chi veder vuol la salute, - Faccia che gli occhi d' esta donna miri.* — **124, 125.** Dante divide la vita umana in quattro parti (*Convito,* Tratt. IV, cap. 24):

Questi si tolse a me, e diessi altrui.
127 Quando di carne a spirto era salita,
E bellezza e virtu cresciuta m' era,
Fu' io a lui men cara e men gradita;
130 E volse i passi suoi per via non vera,
Immagini di ben seguendo false,
Che nulla promission rendono intera.
133 Nè l' impetrare spirazion mi valse,
Con le quali ed in sogno ed altrimenti
Lo rivocai: sì poco a lui ne calse.
136 Tanto giù cadde, che tutti argomenti
Alla salute sua eran già corti,
Fuor che mostrargli le perdute genti.
139 Per questo visitai l' uscio de' morti;
Ed a colui, che l' ha quassù condotto,
Li prieghi miei, piangendo, furon pòrti.
142 L' alto fato di Dio sarebbe rotto,
Se Lete si passasse, e tal vivanda
Fosse gustata senza alcuno scotto
145 Di pentimento, che lagrime spanda."

adolescenza, gioventù, vecchiezza, senio. E parlando della prima, *ciascun savio,* ei dice, *s' accorda in dire, ch'essa dura infino al venticinquesimo anno.* Ora Beatrice morì d'anni 24 e 3 mesi, e però ella qui dice: appena che *fui in sulla soglia Di mia seconda etade,* fui per entrare nella mia seconda età. — **126.** Questi, cioè Dante, si tolse a me e diessi in preda ad altri amori, ponendo l'affetto negli offici pubblici, negli onori e nelle femmine. — **127.** Quando di persona mortale e corporea io era fatta spirito immortale. – Morì il 9 ottobre 1290. || Anzi, il 19 giugno. Vedi i *Cenni storici* in principio al volume, e quindi la osservazione. || — **129.** *gradita.* Dice il pregio dell'affetto e però aggiunge a *cara.* – Qui Beatrice parla or come donna, or come simbolo de' sacri studi e d'ogni virtù. — **132.** Che non mantengono nulla di quello che promettono: tali sono le ricchezze, gli onori e i piaceri de' sensi. — **133.** Nè mi valse l' avergli impetrato da Dio sante ispirazioni. — **136, 137.** Tanto *giù cadde,* si abbandonò alle vanità del mondo, che tutti *argomenti,* provvedimenti, alla sua salvezza erano *già corti,* omai insufficienti. — **139.** *uscio de' morti,* vale a dire il Limbo, ch'è posto sul limitare dell' Inferno, ove Beatrice discese per pregar Virgilio di voler farsi guida a Dante. Sapien., XVI: *Portas mortis.* Purgatorio, canto XXIII, v. 121, 122: dice dell' Inferno *per la profonda Notte.... de' veri morti.* — **141.** *piangendo.* Inferno, canto II, v. 116: « Gli occhi lucenti, lagrimando, volse. » — **142.** L' alto decreto, l' alta disposizione di Dio resterebbe violata. – *Fato.* Boezio: « Fato è disposizione inerente alle cose mutabili, per la quale la provvidenza congiunge fra sè i propri ordinamenti. » — **143.** *e tal vivanda,* vale a dire, l' acqua che apporta oblio de' peccati. — **144, 145.** Senza alcun compenso d' un pentimento, che induca a lacrimare. – *Scotto* è la quota che ognuno paga per un desinare a comune, ed è qui in rapporto a *vivanda* ch' è innanzi. – *Pagar lo scotto* dicesi volgarmente per pagare in qualche modo la pena di un fallo commesso.

CANTO TRIGESIMOPRIMO

Continua Beatrice a rimproverar Dante, ed egli è costretto a confessare i propri falli. Matelda lo prende e lo tuffa in Lete: quindi le quattro virtù morali lo conducono davanti il carro; e le tre teologali, presentatolo a Beatrice, lei pregano a svelarsi al suo fedele: ed ella si toglie il velo.

1 "O tu, che se' di là dal fiume sacro"
(Volgendo 'l suo parlare a me per punta,
Che pur per taglio m' era parut' acro),
4 Ricominciò seguendo senza cunta:
"Di', di', se questo è vero; a tanta accusa
Tua confession conviene esser congiunta."
7 Era la mia virtù tanto confusa,
Che la voce si mosse, e pria si spense
Che dagli organi suoi fosse dischiusa.
10 Poco sofferse; poi disse: "Che pense?
Rispondi a me; chè le memorie triste
In te non sono ancor dall' acqua offense."
13 Confusione e paura insieme miste
Mi pinsero un tal *sì* fuor della bocca,
Al quale intender fur mestier le viste.
16 Come balestro frange, quando scocca
Da troppa tesa la sua corda e l' arco,
E con men foga l' asta il segno tocca;
19 Sì scoppia' io sott' esso grave carco,
Fuori sgorgando lagrime e sospiri,
E la voce allentò per lo suo varco.
22 Ond' ella a me: "Per entro i miei desiri,

1-4. Costruisci: Beatrice *seguendo senza cunta* (*e volgendo a me per punta il suo parlare, che pur per taglio m' era parut' acro*) *ricominciò: O tu* ec. - *dal fiume sacro*, cioè dal fiume Lete, che stava di mezzo tra Dante e Beatrice. - *per punta*, direttamente. - *Che pur per taglio*, che anco indirettamente (cioè, quando Beatrice parlava di lui agli angeli), mi era parso acerbo in rimproverarmi (canto precedente, versi 106-108). - La metafora *per punta e per taglio*, tolta dalla spada, è facile a intendersi. - *senza cunta*, senza ritardo; dal latino *cunctari*, tardare. — **5.** *se questo è vero*, se quello, che ho detto di te, è vero. — **7.** *la mia virtù*, la mia facoltà sensitiva: io era tanto smarrito. — **9.** *Che dagli organi suoi* ec. Forse imita quel di Virgilio, *Æneid.*, III: « Vos faucibus hæsit. » — **10.** *Poco sofferse*, Beatrice aspettò un poco. - *Che pense?* Simili parole dice Virgilio al Poeta, in ben altra occasione, nel canto V, v. 111, dell' Inferno. — **12.** *dall' acqua* di Lete *offense*, scancellate. — **15.** Ad intendere il qual *sì* non bastò l' udito, ma bisognarono gli occhi per comprenderlo dal movimento delle mie labbra: tanto ne fu esile il suono. — **16-18.** Come la balestra si frange o scoppia quando la sua corda e l' arco scoccano da troppo *tesa*, tensione, e, per quella rottura, l' asta che ne parte tocca il segno con minor forza. - Alcuni pongono una virgola dopo *tesa*; e allora il verbo *frangere* è in senso attivo. — **19.** *sott' esso grave carco*, sotto il grave carico della confusione e paura sopraddetta. - *carco*. Nella *Somma*: « Ogni cosa nociva chiusa dentro più affligge...; ma quando si spande fuori l' intenzione dell' anima è quasi disgregata; e così il dolore si allevia. » — **21.** E così la voce venne fuori dalla bocca debole e fiacca, o la voce venne a morire sulle labbra, che sono il varco ond' esce. — **22-27.** Per entro o per mezzo i buoni desiderii da me inspirati, *che ti menavano ad amare*

Che ti menavano ad amar lo bene,
Di là dal qual non è a che s' aspiri,
25 Quai fosse attraversate, o quai catene
Trovasti, perchè del passare innanzi
Dovessiti così spogliar la spene?
28 E quali agevolezze, o quali avanzi
Nella fronte degli altri si mostraro,
Perchè dovessi lor passeggiare anzi?"
31 Dopo la tratta d' un sospiro amaro,
Appena ebbi la voce che rispose,
E le labbra a fatica la formaro.
34 Piangendo dissi: "Le presenti cose
Col falso lor piacer volser miei passi,
Tosto che 'l vostro viso si nascose."
37 Ed ella: "Se tacessi, o se negassi
Ciò che confessi, non fôra men nota
La colpa tua: da tal giudice sassi.
40 Ma quando scoppia dalla propria gota
L' accusa del peccato, in nostra corte
Rivolge sè contra 'l taglio la ruota.
43 Tuttavia, perchè me' vergogna porte
Del tuo errore; e perchè altra volta,
Udendo le sirene, sie più forte,
46 Pon giù 'l seme del piangere, ed ascolta:
Sì udirai com' in contraria parte
Muover doveati mia carne sepolta.
49 Mai non t' appresentò natura ed arte
Piacer, quanto le belle membra, in ch' io
Rinchiusa fui, e ch' or son terra sparte.

il sommo bene, Iddio, oltre del quale non è *a che s' aspiri*, cosa che sia da desiderarsi, quali intoppi, o quali impedimenti trovasti tu, per cui tu dovessi *spogliar la spene,* abbandonar la speranza di oltrepassarli? - *ti menavano ad amar* ec. Chi pecca s' allontana da Dio, nel quale è la ragione dell'ultimo fine, sebbene a questo miri tuttavia e falsamente lo cerchi in altre cose. - *non è a che s' aspiri.* Perchè il bene perfetto acqueta totalmente il desiderio; altrimenti non sarebbe l'ultimo fine, se cosa restasse ancora da desiderare. - *catene.* Sbarre all'entrata delle fortezze o dei ponti o dei porti. — **28-30.** *E quali agevolezze,* facilità o attrattive, o quali *avanzi,* vantaggi, ti si mostrarono *nella fronte,* nell'aspetto *degli altri* desiderii, cioè nell'aspetto de' beni mondani, per cui tu dovessi francamente *lor passeggiar anzi,* passeggiar loro davanti quasi innamorato? — **34.** *dissi.* Mostra la necessità del confessare in parola l' opere male. - *Le presenti cose,* cioè i beni e gli affetti mondani. — **35.** *volser miei passi.* Intendi: dalla via diritta. — **36.** *si nascose,* si tolse, per morte, agli occhi miei. — **39.** *sassi,* si sa, *da tal giudice,* cioè da Dio, cui nulla è nascosto. — **40.** *scoppia.* Esprime lo sforzo. - *dalla propria gota,* figurat. *bocca,* vale a dire, dalla bocca stessa del peccatore. Salmo XXXI, 5: « Dissi: Confesserò a Dio la mia colpa; e tu rimettesti la mia iniquità. » — **41.** *in nostra corte,* cioè nel tribunale del cielo. — **42.** La ruota invece di affilare il taglio, si rivolge contro di esso, e l' ottunde; vale a dire, la spada della divina giustizia cessa di esser tagliente. - Se la pietra si volge contro la costola del coltello, l' arruota; se contro il taglio, lo guasta. — **43.** *perchè me',* meglio, *porte,* porti, provi, *vergogna.* — **45.** *le sirene,* gli allettamenti del piacere. — **46.** *Pon giù 'l seme del piangere.* Deponi il turbamento, causa del tuo pianto. — **47.** *in contraria parte,* in parte contraria a quella che tu seguisti; in contrario delle cose mondane. — **48.** *mia carne sepolta,* cioè la mia morte, o l' essere io morta. — **50.** *Piacere* e *piacimento* per *bellezza* si trova spesso negli antichi, e più volte anche in Dante. — **51.** *e ch' or son terra sparte,* e che decomposte ora son terra; ovvero, e che ora sono ridotte terra. Para-

52 E se il sommo piacer sì ti fallío
Per la mia morte, qual cosa mortale
Dovea poi trarre te nel suo disio?
55 Ben ti dovevi, per lo primo strale
Delle cose fallaci, levar suso
Diretr' a me, che non era più tale.
58 Non ti dovea gravar le penne in giuso
Ad aspettar più colpi, o pargoletta,
Od altra vanità con sì breve uso.
61 Nuovo augelletto due o tre aspetta;
Ma dinanzi dagli occhi de' pennuti
Rete si spiega indarno o si saetta."
64 Quale i fanciulli vergognando muti,
Con gli occhi a terra stannosi ascoltando,
E sè riconoscendo, e ripentuti;
67 Tal mi stav' io. Ed ella disse: "Quando
Per udir se' dolente, alza la barba;
E prenderai più doglia, riguardando."
70 Con men di resistenza si dibarba
Robusto cerro ovvero a nostral vento,
Ovvero a quel della terra di Jarba,
73 Ch' io non levai al suo comando il mento;
E quando per la barba il viso chiese,
Ben conobbi 'l velen dell' argomento.
76 E come la mia faccia si distese,
Posarsi quelle prime creature
Da loro aspersïon l' occhio comprese:

diso, c. XXV, v. 124: « In terra è terra il corpo mio. » — **52.** E se la somma bellezza così ti mancò, ti venne meno. — **54.** Dovea poi trarti a desiderarla ed amarla? — **55-57.** Per la prima ferita, o dopo il primo dolore che provasti delle cose fallaci e periture del mondo, ben ti dovevi *levar suso,* levar col pensiero a Dio, dietro a me, che non era più peritura, perchè fatta cittadina del cielo. — **58-60.** Non ti dovea *gravar le penne in giuso,* respingere a basso, ad esser bersaglio di altri strali, o *pargoletta,* o giovinetta donna, *Od altra vanità con sì breve uso,* o altro vano obbietto, il cui godimento è sì breve. — **61.** Un giovine e inesperto augelletto, dopo il primo e insidioso colpo, non isfugge il secondo, o il terzo. — **62.** *de' pennuti,* di quei che hanno messo bene le penne; cioè, degli augelli vecchi ed esperti. - Prov., I, 17: « Frustra.... jacitur rete ante oculos pennatorum. » — **63.** *si saetta,* si scaglian saette. — **64-66.** In quella maniera che i fanciulli sgridati, muti per la vergogna, stannosi ascoltando la riprensione, *sè riconoscendo,* riconoscendosi colpevoli e mostrandosi pentiti. — **67-69.** *Quando Per udir,* ora che per l' ascoltare la riprensione, *se' dolente,* sei divenuto dolente, *alza la barba,* alza il viso barbuto, *e riguardando,* e col guardare, *prenderai più doglia,* diventerai più dolente ancora. - Il *quando* può intendersi anco per *poichè* alla latina: Poichè per l'ascoltare ec. - Dice *alza la barba,* perchè Dante stava per la vergogna a capo basso. — **70.** *si dibarba,* si sbarbica, si diradica. — **71, 72.** *a nostral vento,* al vento boreale, che soffia dalla nostra regione, ovvero *a quel,* al vento meridionale, che soffia dall'Affrica, ove regnò Jarba. Vedi nell' *Eneide* al libro IV. — **73.** *Ch' io non levai,* ch' io non alzai. - La resistenza ad alzare il viso dimostra che grande era la sua vergogna. — **74, 75.** E quando usò il vocabolo *barba* invece di *viso,* ben conobbi il veleno della metafora. Volendo ella accennare: Siffatte fanciullaggini son elleno da uomini colla barba al mento? — **76-78.** Ed appena *la mia faccia,* alzandosi, *si distese,* il mio *occhio comprese* e vide *quelle prime creature* (cioè, gli angeli creati prima dell' uomo) *posarsi* e cessare *dalla loro aspersion,* o spargimento di fiori. - Altri leggono *belle creature* invece di *prime.* - *aspersione.* Voce solenne ne' riti sacri. Perchè meglio veda le cose che seguono, gli angioli cessano dal gettar

79 E le mie luci, ancor poco sicure,
Vider Beatrice vòlta in su la fiera,
Ch' è sola una persona in duo nature.
82 Sotto 'l suo velo, ed oltre la riviera
Verde, pareami più sè stessa antica
Vincer, che l' altre qui, quand' ella c' era.
85 Di penter sì mi punse ivi l' ortica,
Che di tutt' altre cose qual mi torse
Più nel suo amor, più mi si fe nimica.
88 Tanta riconoscenza il cuor mi morse,
Ch' io caddi vinto. E quale allora femmi,
Salsi colei che la cagion mi porse.
91 Poi quando 'l cuor virtù di fuor rendemmi,
La Donna, ch' io avea trovata sola,
Sopra me vidi; e dicea: "Tiemmi, tiemmi."
94 Tratto m' avea nel fiume infino a gola:
E, tirandosi me dietro, sen giva
Sovr' esso l' acqua lieve come spuola.
97 Quando fui presso alla beata riva,
"*Asperges me*" sì dolcemente udissi,
Ch' io nol so rimembrar, non ch' io lo scriva.
100 La bella Donna nelle braccia aprissi,
Abbracciommi la testa, e mi sommerse;
Onde convenne ch' io l' acqua inghiottissi.
103 Indi mi tolse, e bagnato m' offerse
Dentro alla danza delle quattro belle;
E ciascuna col braccio mi coperse.
106 "Noi sem qui Ninfe, e nel ciel semo stelle;

fiori. Vedi canto precedente, v. 28-30. — **79.** *ancor poco sicure,* cioè, ancora timide. — **80.** *in su la fiera,* cioè, sopra il grifone. - *fiera:* anco d' animale che non sia belva. — **82-84.** Benchè coperta dal velo, e al di là della verde ripa del fiumicello, mi pareva lì vincere in bellezza sè stessa *antica,* di prima, cioè, qual era mortale, più che non superasse tutte le altre donne quando era in questa terra. — **85-87**. Intendi: Allora mi sentii al cuore un pentimento così pungente, che di tutte le cose mortali diverse da Beatrice, ch' era fatta immortale, quella che più mi trasse ad amar sè, deviandomi da lei, più mi venne in odio. - *l'ortica di penter*. Metafora simile ai triboli, da cui venne *tribolazione.* — **88.** *Tanta riconoscenza* de' miei falli. Principio al pentimento è la riconoscenza de' propri falli, onde il rimorso. — **89, 90.** Ch' io caddi *vinto,* privo di sensi; e quale allora *femmi,* mi fei, divenni, *salsi,* se lo sa *colei,* che ne fu la cagione. — **91.** Poi quando, riavendomi dal deliquio, il cuore mi restituì l'attività ai sensi esterni. — **92.** *La Donna,* cioè Matelda. Canto XXVIII, v. 37: « E là m'apparve.... Una Donna soletta. » — **93.** *Tiemmi, tiemmi.* Attienti, attienti a me fortemente. — **94.** *Tratto m' avea,* messo m' avea giù *nel fiume* ec. - Fatto il proponimento del bene e pentito del male, può l' uomo dimenticare il passato in quanto la memoria gli è tentazione. — **96.** *lieve come spuola,* leggiera come una spuola || o *spola,* come leggono comunemente i testi ||, ch' è quella specie di scatolina, che la tessitrice manda leggermente e rapidamente qua e là per l' ordito. — **97.** *alla beata riva,* all' altra riva del fiumicello, *beata* per contenere il carro e le altre cose celesti. — **98.** *Asperges me*, parole del Salmo 50, che il sacerdote proferisce quando con l'acqua santa asperge il popolo. — **100.** La bella Donna, cioè Matelda, allargò le braccia. — **101.** *e mi sommerse* per tôr la memoria del male. — **104.** *delle quattro belle,* delle quattro virtù cardinali. Purgatorio, canto XXIX, v. 130 e seg. — **106.** *Ninfe,* abitatrici di questa selva. - *E nel ciel semo stelle,* di che fu detto: « Non viste mai fuor ch' alla prima gente, » canto I, v. 24, e canto VIII, v. 91-93. Nella vita mortale le virtù morali sono Ninfe, che operando abbellano e felicitano l' umanità; nel cielo sono

Pria che Beatrice discendesse al mondo,
Fummo ordinate a lei per sue ancelle.
109 Menremti agli occhi suoi: ma nel giocondo
Lume ch' è dentro aguzzeran li tuoi
Le tre di là, che miran più profondo."
112 Così cantando cominciaro; e poi
Al petto del grifon seco menârmi,
Ove Beatrice stava vòlta a noi.
115 Disser: "Fa' che le viste non risparmi;
Posto t' avem dinanzi agli smeraldi,
Ond'Amor già ti trasse le sue armi."
118 Mille disiri più che fiamma caldi
Strinsermi gli occhi agli occhi rilucenti,
Che pur sovra 'l grifon stavano saldi.
121 Come in lo specchio il Sol, non altrimenti
La doppia fiera dentro vi raggiava
Or con uni, or con altri reggimenti.
124 Pensa, lettor, s' io mi maravigliava,
Quando vedea la cosa in sè star queta,
E nell' idolo suo si trasmutava.
127 Mentre che, piena di stupore e lieta,
L' anima mia gustava di quel cibo,
Che, saziando di sè, di sè asseta;
130 Sè dimostrando del più alto tribo
Negli atti, l' altre tre si fero avanti,
Danzando al loro angelico caribo.

stelle, che ricevono il premio da Dio. Gli atti delle virtù sono in via, la virtù è nella patria celeste: ivi il premio di lei; qui in opera, là in mercede; qui in officio, là in fine. — **107, 108.** Prima che l'anima di Beatrice venisse al mondo, fummo da Dio destinate a tenerle compagnia. E allegoricamente: Prima della rivelazione per Gesù Cristo, queste virtù tennero luogo delle teologiche, e furon esse che prepararono gli uomini a quelle. — **109-111.** Costruisci ed intendi: *Menremti,* ti meneremo davanti gli occhi suoi: ma le tre donne di là (dalla destra sponda del carro, Purgat., canto XXIX, v. 121 e seg.) che vedon più a fondo di noi (poichè le virtù teologali si profondano in Dio), aguzzeranno i tuoi occhi a mirare nel giocondo lume, che splende dentro ai suoi. — **113.** *menârmi,* mi menarono. - Gli atti di virtù morale menano alla cognizione della virtù rivelata. — **115.** Fa' di non risparmiare gli sguardi: aguzza l' ingegno e l' affetto. — **116.** Chiama *smeraldi* gli occhi giocondamente splendenti di Beatrice, o perchè, come dice Plinio, *nullius coloris adspectus jucundior est,* o perchè erano d' azzurro chiaro. — **117.** Da' quali Amore un tempo ti scagliò i suoi strali. — **119, 120.** *Strinsermi gli occhi agli occhi* ec. Mi fecero fissar gli occhi negli occhi splendenti di Beatrice, che pur tuttavia *stavan saldi,* fermi, in mirare il grifone. — **121-123.** Non altrimenti che il Sole nello specchio, la fiera dalle due nature, il grifone, raggiava dentro agli occhi di Beatrice, ora in una maniera, ora nell' altra, ora coi *reggimenti* od atti propri dell' umana natura, ora con quelli della divina. - Misticamente: La teologia vede Gesù Cristo ora Dio ora uomo, a significare ch' ella è illuminata da lui intorno i dommi che lo riguardano nella sua duplice natura. - *reggimenti.* Nel *Convito* si legge: « Gli atti che reggimenti e portamenti soglion esser chiamati. » — **125, 126.** Quando vedeva *la cosa,* l' obbietto, vale a dire il grifone, *in sè star queta,* non fare in sè alcun cambiamento, mentre *nell' idolo suo,* nell' immagine sua, impressa negli occhi di Beatrice, variava le sue forme. - *la cosa* nel senso filosofico di *res*: il reale contrapposto al soggettivo, ch' è *l' idolo.* — **129.** Che facendo contenta l' anima, sempre più l' accende nel desiderio di sè. — **130-132.** Negli atti tutti celesti dimostrando sè essere *del più alto tribo,* ordine, gerarchia, *l' altre tre* donne, le virtù teologali, si fecero avanti, danzando secondo la cadenza del *loro an-*

133 "Volgi, Beatrice, volgi gli occhi santi,"
Era la lor canzone, "al tuo fedele,
Che per vederti ha mossi passi tanti.
136 Per grazia fanne grazia che disvele
A lui la faccia tua, sì che discerna
La seconda bellezza che tu cele."
139 O isplendor di viva luce eterna,
Chi pallido si fece sotto l' ombra
Sì di Parnaso, o bevve in sua cisterna,
142 Che non paresse aver la mente ingombra
Tentando a render te, qual tu paresti
Là dove armonizzando il ciel t' adombra,
145 Quando nell' aere aperto ti solvesti?

gelico caribo, canto, carme o canzone. - *tribo più alto* qui vale l'insieme de' tre più alti ordini angelici, quasi dica *del più alto ternario.* Gli ordini sono nove, che si riassumono in tre ternari. Vedi Paradiso, canto XXVIII, v. 118 e seg. — **134.** *al tuo fedele.* Inferno, canto II, v. 98: « Ora abbisogna il tuo fedele Di te. » - *Fedele* d'amore e di desiderio, se non d'opera. — **136-138.** Per grazia, voglici far la grazia di disvelare a lui il tuo volto, sicchè egli discerna *la seconda bellezza,* la nuova bellezza da te in cielo acquistata, che tu ora celi in parte e nascondi. - *cele,* vale che l'uomo errante non vede la verità rivelata così chiaro come l'uomo pentito. — **139-145.** Qui cessan di parlare le virtù teologali, e parla il Poeta. Intendi: O Beatrice, o divina sapienza, splendore di viva luce eterna; chi tanto studiò di poesia da divenir pallido e macro, od acquistò tanto di valore poetico, che non sembrasse avere la mente offuscata e impotente, tentando descriver te, quale apparisti là dove gli angeli del cielo ti adombrano e cuoprono di fiori, soavemente cantando, allorchè, remosso il velo, *nell' aere aperto ti solvesti,* ti disvelasti? Nel *Convito* dice della Sapienza divina, III, 16: « Essa è candore dell' eterna luce, specchio senza macola della maestà di Dio. » - Il verso penultimo *Là dove armonizzando il ciel t' adombra,* può intendersi anche così: là dove il cielo, rendendo col suo aggirarsi soavissima armonia (Purgatorio, canto XXX, v. 93), ti adombra e ti fa coperchio. Anche: Dante per le sfere celesti intende le scienze (vedi Paradiso, canto I, v. 4). Or qui Beatrice è simbolo della scienza divina, e intorno a lei armonizzano tutte le altre.

CANTO TRIGESIMOSECONDO.

Mentre Dante rimira bramosamente Beatrice, muovesi il carro colla santa schiera a man destra, e, giunto presso un albero altissimo e tutto nudo, ad esso il grifone lo lega; onde quello rinverde e s' infiora. Al canto de' beati il Poeta s' addormenta: e poi svegliatosi vede Beatrice, attorniata dalle sette donne, sedersi presso all' albero. E incontanente avvengono al carro vari casi infausti e paurosi.

1 Tanto eran gli occhi miei fissi ed attenti
A disbramarsi la decenne sete,
Che gli altri sensi m' eran tutti spenti:
4 Ed essi quinci e quindi avean parete
Di noncaler; così lo santo riso
A sè traeali con l' antica rete;

2. *a disbramarsi,* ad appagare, *la decenne sete,* la sete, l'ardente desiderio di veder Beatrice, avuto per dieci anni: dal 1290 al 1300. Purgatorio, c. XXX, v. 34-36. — **3.** *spenti,* sopiti, vani. — **4-6.** *Ed essi* occhi da tutte parti *avean parete,* aveano ostacolo al loro divagamento, *di noncaler,* dalla noncuranza di

ogni altra cosa: per tal modo il santo aspetto e sorridente di Beatrice *li traeva a sè con l'antica rete*, con l'antica virtù attraente. – *Il nonnulla* (indefinito che fa le veci di nome, cioè la noncuranza) di tutt'altro era, d'una parte e d'altra, come un muro negli occhi di Dante rivolti in Beatrice. — E per forza, contro mia voglia. — 8. Ver la sinistra. Dante era in faccia a Beatrice (c. XXXI, v. 119). Adunque la parola che gli fa volgere il viso gli è detta dalle tre donne, che sono alla destra parte del carro (c. XXIX, v. 131) e ch'è per lui la sinistra. – *da quelle dee*, intendi, dalle tre virtù teologali, che stavano a destra del carro. — **9.** *un: Troppo fiso*, un gridare: Troppo fiso tu guardi. La mente, che troppo, e prima d'esserne degna, s'affisa nella rivelazione, ne rimane abbagliata. — **10-12.** Ma la modificazione che si produce nella virtù visiva degli occhi, quando poc' anzi sono stati percossi dal Sole, fece sì ch' io restassi per alquanto spazio di tempo senza la vista. Ovvero: *E la disposizione ch' è a vedere*, cioè la virtù visiva, rimase *alquanto* di tempo inefficace negli occhi miei, come *negli occhi percossi* ec. Vedi Paradiso, canto XXVI, v. 1-5. – *Èe, fee*, paragoge di *è, fe*. — **13.** *Ma poichè al poco* ec. Ma poichè nel poco splendore degli altri oggetti circostanti mi si ristorò la vista: o, la vista riprese la sua virtù. — **14, 15.** Io dico al poco, per rispetto *al molto sensibile*, al molto splendore, dal quale staccai a forza gli occhi per le parole delle tre *dee*. – *sensibile* è ciò che pertiene al senso, e qui in ispecie al senso della vista. — **16-18.** Vidi la moltitudine di quelle anime gloriose essersi rivoltata *in sul braccio destro*, sul lato destro, e andarsene, avendo in faccia i raggi del Sole e quelli de' sette candelabri (*fiamme*). – *in sul braccio destro.* Prima a muoversi è la ruota del nuovo Testamento. – *tornarsi col Sole* ec. Il carro veniva finora verso ponente. Dante camminò verso oriente (canti XXVII e XXVIII). Ora il carro si volge, e verso oriente s' indirizzano tutti. — **19-21.** Come riparata sotto gli scudi, per salvarsi dalle offese nemiche, dà volta una schiera, e gira sè stessa a grado a grado *col segno*, colla bandiera innanzi, prima che possa tutta mutar direzione. — **22.** *Quella milizia.* Alla Chiesa precedono gli scrittori della legge antica e i profeti: sua milizia. — **23.** *Che precedeva*, sottintendi al carro. Altri testi leggono *procedeva*, cioè, erasi mossa. — **24.** *il primo legno*, cioè il timone. — **25.** *Indi alle ruote si tornâr le donne:* le tre virtù teologali alla destra, e le quattro cardinali alla sinistra, com' eran prima che conducessero Dante *al petto del grifone*. Canto XXXI, v. 113. — **26.** *il benedetto carco*, il carro con Beatrice. — **27.** Con tale facilità e placidezza che nessuna penna tremolò. — **28, 29.** La bella Donna,

7 Quando per forza mi fu vòlto 'l viso
Vèr la sinistra mia da quelle dee,
Per ch' io udia da loro un: "Troppo fiso."
10 E la disposizion ch' a veder èe
Negli occhi, pur testè dal Sol percossi,
Sanza la vista alquanto esser mi fee.
13 Ma poichè al poco il viso riformossi
(Io dico al poco per rispetto al molto
Sensibile, onde a forza mi rimossi),
16 Vidi in sul braccio destro esser rivolto
Lo glorioso esercito, e tornarsi
Col Sole e con le sette fiamme al volto.
19 Come sotto gli scudi, per salvarsi,
Volgesi schiera, e sè gira col segno,
Prima che possa tutta in sè mutarsi;
22 Quella milizia del celeste regno,
Che precedeva, tutta trapassonne,
Pria che piegasse 'l carro il primo legno.
25 Indi alle ruote si tornâr le donne;
E 'l grifon mosse 'l benedetto carco
Sì, che però nulla penna crollonne.
28 La bella Donna che mi trasse al varco,

E Stazio ed io seguitavam la ruota,
Che fe l' orbita sua con minor arco.
31 Sì passeggiando l' alta selva vota
(Colpa di quella, ch' al serpente crese),
Temprava i passi un' angelica nota.
34 Forse in tre voli tanto spazio prese
Disfrenata saetta, quanto eràmo
Rimossi quando Beatrice scese.
37 Io senti' mormorare a tutti: "Adamo!"
Poi cerchiaro una pianta dispogliata
Di fiori e d' altra fronda in ciascun ramo.
40 La chioma sua, che tanto si dilata
Più quanto più è su, fòra dagl' Indi
Ne' boschi lor per altezza ammirata.
43 "Beato se', grifon, che non discindi
Col becco d' esto legno dolce al gusto,
Posciachè mal si torse 'l ventre quindi."

cioè Matelda, che mi fece varcare o passare il fiume Lete. Canto XXXI, v. 94 e seg. - Si ricordi che Matelda è simbolo dell'affezione alla Chiesa. - *la ruota* destra. Poichè il carro volgevasi a mano destra, la destra ruota dovea segnare in terra un' orbita con un arco minore di quello, che segnava la sinistra. E nel senso morale: Il nuovo Testamento fa in minor tempo più cammino. — **31**. *vota* sottintendi *di abitatori*. — **32**. Colpa di quella, cioè d' Eva, che *crese*, credè, prestò fede, al serpente. — **33**. Un angelico concento regolava i nostri passi. — **34-36**. Una saetta sfrenata, scoccata dall' arco, forse in tre tiri si distese tanto, quanto ci eravamo avanzati quando Beatrice scese dal carro, ch' erasi fermato. — **37**. Io sentii pronunziare da tutti con sommessa e dolente voce: Adamo; quasi volesser dire: quanti mali produsse la tua disobbedienza! — **38, 39**. Poi circondarono un albero spogliato affatto di fiori e di fronde. - In queste immagini è simboleggiato il venire della sede apostolica a noi. La placidezza, con che il grifone muove il carro, significa il procedere senza violenza della religione cristiana; e pace è indizio di forza; la selva, per la quale il carro procede, è la terra; e la dice *vuota*, a significare che al sorgere del cristianesimo non più albergava in essa alcuna virtù, ma un disordine e un degradamento miserevole dell' umana natura. Il mormorare Adamo è il lamento dei buoni, a significare che Adamo, colla sua disobbedienza, diede all' uomo il tristo esempio della ribellione contro la suprema autorità. L' albero dispogliato di fiori e di fronde è l' impero romano, al tempo degli apostoli spogliato delle antiche virtù; del quale la fama tanto più si dilata, *quanto è più su*, cioè, quanto più è presso agli antichi tempi. — **40-42**. *La chioma sua*, i rami superiori, che tanto più si distendono quanto più son alti, per la grande altezza loro desterebbero ammirazione anche negli Indiani, i quali ne' loro boschi hanno alberi altissimi. Virgilio, *Georg.*, II: « Aut quos Oceano propior gerit India lucos?... ubi aëra vincere summum Arboris haud ullæ jactu potuere sagittæ. » - Daniel, IV, 7, 8: « Ecce arbor in medio terræ et altitudo ejus nimia...... Et proceritas ejus contingens cælum. » - *quanto più è su*. Perchè ha suo nutrimento dal cielo (Purgatorio, canto XXII, v. 136-138) e pel cielo è fatta. - L' allegoria può anche significare che la monarchia romana dovea andar sempre crescendo coi secoli, ed estendersi per tutta la terra. — **43, 44**. Benedetto sii tu, o grifone, cioè o Gesù Cristo, che col becco non ispicchi, o togli, nulla di quest' albero, *dolce al gusto*, che solletica l' altrui appetito. - Forse allude al non avere il divin Redentore condisceso a' sediziosi Giudei, che ricusavano la soggezione all' imperatore, comandando loro: *Reddite Cæsari, quæ sunt Cæsaris*. E dice *dolce al gusto*, poichè all' umana cupidigia piace il comando, e per esso ottenere ben volentieri smembrerebbe l' impero latino. — **45**. Posciachè, per aver gustato di quella pianta, l' umano appetito si rivolse al male. —

46 Così d' intorno all' arbore robusto
Gridaron gli altri; e l' animal binato:
" Sì si conserva il seme d' ogni giusto."
49 E vôlto al têmo, ch' egli avea tirato,
Trasselo al piè della vedova frasca;
E quel di lei a lei lasciò legato.
52 Come le nostre piante, quando casca
Giù la gran luce mischiata con quella
Che raggia dietro alla celeste Lasca,
55 Turgide fansi; e poi si rinnovella
Di suo color ciascuna, pria che il Sole
Giunga li suoi corsier sott' altra stella;
58 Men che di rose e più che di viole
Colore aprendo, s' innovò la pianta,
Che prima avea le ramora sì sole.
61 Io non lo intesi, nè quaggiù si canta
L' inno, che quella gente allor cantaro;
Nè la nota soffersi tutta quanta.

46. *all'arbore robusto.* Daniel, IV, 8: « Un albero sublime e robusto. » — **47.** *e l'animal binato,* di due nature, gridò. — **48.** Così, non offendendo questo romano imperio, *si conserva il seme d'ogni giusto,* il principio d'ogni giustizia, e la volontà di Dio perfettamente s'adempie. - Non toccando il poter sacro il profano, la giustizia si conserva. Alcuni antichi espositori simboleggiano nell' albero l' obbedienza debita alla rivelazione, che viene da Dio, e l' obbedienza all' impero da Dio ordinata: così si congiungono i due simboli in uno. — **50.** *della vedova frasca,* cioè della pianta, com' ha detto di sopra, spogliata di fiori e di frutti. — **51.** Letteralmente: lasciò legato alla pianta quel carro ch' era di lei, la chiesa ch' è figlia d' obbedienza. E anche: alla monarchia romana lasciò congiunto quello che a lei era destinato, cioè la chiesa militante. - Congiunge la chiesa all' impero, ma non li confonde. - E ciò fu quando in Roma, capitale dell' impero, san Pietro portò la cattedra pontificia. || Più spontanea la spiegazione letterale di Benvenuto da Imola « legò quello a lei con lei, cioè con un ramo di lei »; || — **52-54.** *nostre,* di questa terra. - Quando *la gran luce,* la luce del Sole, *casca giù,* scende sulla terra, mescolata colla luce del segno d' Ariete *che raggia dietro alla celeste Lasca,* che risplende dietro al segno de' Pesci. - Ciò vale a dire: quando il Sole è in Ariete; quando è primavera. - La *lasca* è una specie di pesce, che veduta nell' acqua contro il Sole, sembra di lucidissimo argento. — **55.** Come le nostre piante *fansi turgide,* cioè, rigonfiano le loro gemme. — **56.** *Di suo color* ec., ciascuna del colore ch' è naturale alle proprie fronde e fiori. — **57.** *Giunga,* congiunga, i suoi corsieri *sott' altra stella,* sotto un altro segno: passi ad altro segno dello zodiaco. Virgilio: « equos.... Sol jungit. » — **58-60.** La pianta, che prima aveva i rami affatto nudi, si rinnovò, producendo un colore rosso meno vivace di quello della rosa, e più vivace di quello della viola. - *Ramora,* rami, come *campora, tempora, arcora* ec. Allegoricamente: Tosto che la sede apostolica ebbe il suo luogo, Roma, che prima era disadorna d' ogni virtù, se n' abbellì tutta quanta, a somiglianza delle piante, che in primavera si vestono di fronde a di fiori, mostrando un colore misto di roseo e di violaceo, quale si è il sangue: e qui si allude forse al sangue di Gesù Cristo, e a quello de' martiri, ond' ebbe aumento la Chiesa. - Unita l' umanità all' obbedienza evangelica, unita la Chiesa all' Impero, l' obbedienza è feconda e l' Impero fiorisce. Al rifiorire degli alti rami, al soave inno che le gloriose genti cantano, Dante chiude gli occhi a dolce riposo; il quale è forse simbolo della tranquillità e della pace, che per la fede cristiana entrò nel cuore degli uomini; pace tanto soave, che non si può con parole descrivere. E perciò dice di trascorrere a favellare di ciò che dopo il sonno gli apparve. — **63.** *Nè la nota soffersi,* nè ressi, vinto da debolezza, sin alla fine di quel canto,

64 S' io potessi ritrar come assonnaro
Gli occhi spietati udendo di Siringa,
Gli occhi, a cui più vegghiar costò sì caro;
67 Come pintor, che con esemplo pinga,
Disegnerei com' io m' addormentai;
Ma sia qual vuol che l' assonnar ben finga.
70 Però trascorro a quando mi svegliai;
E dico ch' un splendor mi squarciò 'l velo
Del sonno, ed un chiamar: "Sorgi; che fai?"
73 Quale a veder li fioretti del melo,
Che del suo pomo gli angeli fa ghiotti,
E perpetue nozze fa nel cielo,
76 Pietro e Giovanni e Jacopo condotti,
E vinti ritornaro alla parola,
Dalla qual furon maggior sonni rotti;
79 E videro scemata loro scuola
Così di Moisè come d' Elia,
Ed al Maestro suo cangiata stola;
82 Tal torna' io: e vidi quella pia
Sovra me starsi, che conducitrice
Fu de' miei passi lungo 'l fiume pria;
85 E tutto in dubbio dissi: "Ov' è Beatrice?"
Ed ella: "Vedi lei sotto la fronda
Nuova sedersi in su la sua radice.

poichè mi addormentai. — **64, 65.** S' io sapessi convenientemente rappresentare come *assonnaro,* presero sonno, *gli occhi* d' Argo *spietati,* all'udire il racconto di Mercurio intorno a Siringa amata da Pane. Ovidio, *Metam.,* I: « Naias una fuit: Nymphæ Siringa vocabant.... Talia verba refert, restabat verba referre. » In questa Argo s'addormenta e Mercurio l'uccide. — **66.** A cui il vegliare più di quelli degli altri uomini costò sì caro: poichè n' ebber la morte. — **67.** *che con esemplo pinga,* che dipinga col modello davanti. — **69.** Ma faccia questo chiunque si voglia, *che finga ben,* che sappia rappresentar bene l' assonnare; chè io per me non saprei. - Nel sonno forse figura anche la pace della fedele obbedienza a Dio e all' imperial potestà. — **70.** *Però trascorro a quando mi svegliai,* però trapasso a dire di quello che avvenne quando mi svegliai. — **73-81.** Come la donna de' sacri cantici paragona al melo il suo sposo diletto, (II, 3: *Sicut malus inter ligna silvarum, sic dilectus meus*) inteso da' più degl' interpreti per Gesù Cristo; così pure il Poeta intende qui simboleggiar Gesù Cristo nel melo. Costruisci ed intendi: *Quale i tre discepoli Pietro, Giovanni e Giacomo condotti a veder li fioretti del melo* (cioè, un saggio della divinità di Cristo nella sua trasfigurazione) *che del suo pomo gli angeli fa ghiotti,* che della sua presenza più apertamente visibile beatifica eternamente nel cielo gli angeli senza saziarli; e *vinti,* e caduti a terra i detti discepoli pel divino splendore, *ritornaro alla parola,* si riscossero alla voce di Gesù, *dalla quale furon rotti* altri *maggior sonni* (cioè, il sonno della morte di Lazzaro e della figlia di Jairo); e videro *loro scuola,* la loro compagnia, scemata *d'Elia e di Mosè* (ch' erano apparsi con Gesù Cristo), e al loro Maestro sparito il niveo splendore della *stola,* veste; *tal torna' io,* tale io mi riscossi dal sonno e più non trovai Beatrice. - Matth. XVII, 1: « Prese Gesù Pietro, Iacopo e Giovanni, e li condusse in un monte alto.... E si trasfigurò innanzi a loro. E risplendè come Sole.... gli apparvero Mosè ed Elia. » - *alla parola,* Alle voci: « Questi è il mio figlio diletto » (Matth., XVII, 5) caddero; alle voci: « Sollevatevi e non temete » (l. c., v. 7) ritornarono in sè. - *maggior sonni:* Gio., XI, 11: « Lazzaro, l' amico nostro, dorme: ma io vo per destarlo dal sonno. » Matt., IX, 24: « Non è morta la giovinetta, ma dorme. » — **82.** *quella pia,* pietosa, cioè Matelda. - L' affezione alla Chiesa sta diritta sopra lui desto appena; e riprende, per l' unione delle due obbedienze, potere sugli uomini. — **86, 87.** *sotto la fronda*

88 Vedi la compagnia che la circonda:
Gli altri dopo il grifon sen vanno suso
Con più dolce canzone e più profonda."
91 E se fu più lo suo parlar diffuso,
Non so; però che già negli occhi m' era
Quella, ch' ad altro intender m' avea chiuso.
94 Sola sedeasi in sulla terra vera,
Come guardia lasciata lì del plaustro,
Che legar vidi alla biforme fiera.
97 In cerchio le facevan di sè claustro
Le sette Ninfe con quei lumi in mano,
Che son sicuri d'Aquilone e d'Austro.
100 "Qui sarai tu poco tempo silvano,
E sarai meco senza fine cive
Di quella Roma, onde Cristo è romano.
103 Però, in pro del mondo che mal vive,
Al carro tieni or gli occhi; e quel che vedi,
Ritornato di là, fa' che tu scrive."
106 Così Beatrice; ed io, che tutto a' piedi
De' suoi comandamenti era devoto,
La mente e gli occhi, ov' ella volle, diedi.
109 Non scese mai con sì veloce moto
Fuoco di spessa nube, quando piove
Da quel confine che più è remoto,

Nuova, nata d' ora. Virgilio: « Fronde super viridi. » - *radice*. La scienza rivelata siede sulle radici dell'albero dell' obbedienza. — **88.** *Vedi la compagnia* delle sette donne, o virtù. — **89.** Tutti gli altri se ne tornano al cielo, dietro il grifone. — **93.** Quella, cioè Beatrice, che mi toglieva di poter attendere ad altri obbietti. — **94.** *terra vera*, nuda terra; ovvero, terra pura, incontaminata dal peccato. E allegoricamente, nella vera e propria sua sede. - Il suolo ove posa la verità rivelata è il più fermo. — **95, 96.** Lasciata lì come guardiana del mistico carro, ch' io vidi dal grifone esser legato all'albero. - La teologia o la scienza divina, è guardia della Chiesa. - *Plaustro* chiamavasi dai Romani il cocchio ove andavano le matrone. || Veramente il *plaustro* era un carro villereccio ad uso di portar pesi: qui sta per. *carro trionfale* ||. — **97.** *In cerchio*, in giro tutt' intorno. - *claustro*, chiostro, e figurat. contorno. - Le virtù difendono la scienza e la limitano provvidamente. — **98, 99.** *Le sette Ninfe*, le sette virtù, *con que' lumi*, candelabri, in mano, che son sicuri di non essere mai spenti dal soffio d'Aquilone e d'Austro. - *lumi*. Purgatorio, canto XXIX, v. 43 e seg. — **100-102.** Tu sarai per poco tempo *silvano*, abitatore di questa selva (allegoricamente, del mondo), e *senza fine*, eternamente, *sarai meco cive*, cittadino, *di quella Roma* celeste, di cui Cristo, secondo l' umanità, è il cittadino primo, e, secondo la divinità, il sommo imperatore. Disse nel canto I dell' Inferno, v. 124: « Che quell' imperador, che lassù regna.... Non vuol che in sua città per me si vegna. » - *silvano*, nel *Convito*: « La selva erronea di questa vita. » — **103.** Perciò, a documento e utilità di chi nel mondo mal vive. — **105.** *fa' che tu scrive*, fa' di scrivere, scrivi. Modo profetico. L'Ottimo dice: « Qui si dimostra la finale cagione di quest'opera, cioè l'utile comune dei mortali. » — **106-108.** Costruisci e intendi: Ed io, che tutto umile a' suoi piedi stava con devozione aspettando i suoi comandi, *diedi*, rivolsi la mente e gli occhi *ov' ella volle*. — **109-111.** *con sì veloce moto*, così velocemente, *non scese mai di spessa nube*, da condensata nuvola (e allora l'elettricità scoppia più veemente), *fuoco*, un fulmine, *quando piove*, quando vien giù, *da quel confine che più è remoto*, da quella parte dell' atmosfera ch' è più alta dalla terra, cioè dalla sfera del fuoco. Altri *quando piove* intende *quando sta per piovere* || *piove* non si può riferire al fulmine. L'Antonelli spiega così questo passo: « quando piove dalle più remote regioni pluviali, e però vengono ivi a formarsi nuvole, queste si trovano nel mas-

112 Com' io vidi calar l' uccel di Giove
Per l' arbor giù, rompendo della scorza,
Non che de' fiori e delle foglie nuove.
115 E ferìo il carro di tutta sua forza;
Ond' ei piegò, come nave in fortuna,
Vinta dall' onde, or da poggia, or da orza.
118 Poscia vidi avventarsi nella cuna
Del trïonfal veicolo una volpe,
Che d' ogni pasto buon parea digiuna.
121 Ma riprendendo lei di laide colpe,
La Donna mia la volse in tanta futa,
Quanta sofferson l' ossa senza polpe.
124 Poscia per indi, ond' era pria venuta,
L' aquila vidi scender giù nell' arca
Del carro, e lasciar lei di sè pennuta.

simo avvicinamento alla supposta sfera del fuoco, la quale credevasi potesse influire su quelle, nel far loro concepire e concentrare maggior copia di calore; ec. || — **112.** *l' uccello di Giove*, cioè l' aquila, insegna dell' impero romano. – L' immagine è tratta da Ezechiello, capitolo 17: « Aquila grandis.... venit ad Libanum ec. » – L' aquila, che come folgore offende la pianta ed il carro, significa il furore degl' imperatori gentili, che non solo perseguitarono le virtù cristiane (*i fiori e le nuove foglie*), ma straziarono i corpi de' cristiani (*la scorza*), non potendo vincere i loro animi; e percossero *il carro*, la sede pontificia, perseguitando i pontefici ed uccidendoli, sì che la Chiesa parve *come nave in tempesta*. Poscia ad offendere l' apostolica sede venne lo scismatico Novaziano, il quale, seguìto da molti aderenti, si pose a contrastare il pontificato a Cornelio I, legittimamente eletto nel 251. Nell'*avventarsi della volpe al carro*, si accennano le arti frodolente, onde Novaziano cercava usurparsi il papato (e anche sant'Agostino: « Vulpes.... maxime hereticos fraudolentes significant »); nell' essere la volpe *digiuna d' ogni buon pasto*, la mancanza in lui d' ogni sana dottrina; nelle *riprensioni di Beatrice*, ossia della teologia, la confutazione de' suoi sofismi fatta nel concilio tenuto in Roma, secondo che il Platina riferisce; nella *fuga della volpe*, la confusione de' suoi seguaci nel detto concilio condannati. || La volpe, secondo la maggior parte dei commentatori, rappresenta, in generale, le prime eresie, confutate dai Dottori della Chiesa ||. Poscia l' aquila ridiscende placida sul carro, *e lo lascia di sè pennuto;* e ciò significa che l' imperator Costantino, convertitosi alla fede cristiana, fece alla Chiesa il dono del così detto Patrimonio, il quale è dal Poeta rassomigliato alla piuma, poichè la piuma è cosa vana come i beni terreni. *La voce che esce dal cielo,* è di san Pietro, che lieto un tempo di vedere la sua barca povera di ricchezze, ma ricca di virtù, ora si duole di vederla carica di beni mondani, che sono eccitamento a mal fare. Il *drago* ch' esce in seguito di sotto terra, framezzo le ruote del carro, è lo scismatico Fozio, *che poi figge la coda su per lo carro,* cioè, il quale attacca co' sofismi la fede cattolica; *e ritraendo a sè la coda maligna,* porta seco parte *del fondo,* e se ne va *vago vago,* poichè Fozio, traendo a Bisanzio, menò seco la Chiesa greca, e la disgiunse dalla latina. || Secondo molti commentatori, il *drago* raffigura Maometto ||. — **117.** *or da poggia, or da orza,* figurat. or da una parte, or dall' altra. *Poggia* dicesi la corda, che si lega da uno dei capi dell' antenna della nave a parte destra, *orza* quella che si lega alla sinistra. — **118, 119.** *nella cuna,* nella cassa, *del trïonfal veicolo,* del carro trionfale. *Veicolo* è dal latino *vehiculum.* — **122, 123.** In tanto precipitosa *futa,* fuga, quanto potè comportare il suo corpo estenuato e consunto, ovvero, quanto poteva, così leggiera, fuggire. – *Futa,* per *fuga,* dal francese *fuite* || da un supposto *fugita,* donde anche il francese *fuite* ||, trovasi talvolta negli antichi. La scienza della divinità maschera i sofismi degl' increduli e degli eresiarchi. — **124-126.** Poscia *per indi,* da quel luogo, cioè dalla sommità dell' albero, dond' era dapprima venuta, vidi l' aquila discender nuo-

CANTO TRIGESIMOPRIMO

Continua Beatrice a rimproverar Dante, ed egli è costretto a confessare i propri falli. Matelda lo prende e lo tuffa in Lete: quindi le quattro virtù morali lo conducono davanti il carro; e le tre teologali, presentatolo a Beatrice, lei pregano a svelarsi al suo fedele: ed ella si toglie il velo.

1 "O tu, che se' di là dal fiume sacro"
(Volgendo 'l suo parlare a me per punta,
Che pur per taglio m' era parut' acro),
4 Ricominciò seguendo senza cunta:
"Di', di', se questo è vero; a tanta accusa
Tua confession conviene esser congiunta."
7 Era la mia virtù tanto confusa,
Che la voce si mosse, e pria si spense
Che dagli organi suoi fosse dischiusa.
10 Poco sofferse; poi disse: "Che pense?
Rispondi a me; chè le memorie triste
In te non sono ancor dall' acqua offense."
13 Confusione e paura insieme miste
Mi pinsero un tal *sì* fuor della bocca,
Al quale intender fur mestier le viste.
16 Come balestro frange, quando scocca
Da troppa tesa la sua corda e l' arco,
E con men foga l' asta il segno tocca;
19 Sì scoppia' io sott' esso grave carco,
Fuori sgorgando lagrime e sospiri,
E la voce allentò per lo suo varco.
22 Ond' ella a me: "Per entro i miei desiri,

1-4. Costruisci: Beatrice *seguendo senza cunta* (*e volgendo a me per punta il suo parlare, che pur per taglio m' era parut' acro*) *ricominciò: O tu* ec. – *dal fiume sacro*, cioè dal fiume Lete, che stava di mezzo tra Dante e Beatrice. – *per punta*, direttamente. – *Che pur per taglio*, che anco indirettamente (cioè, quando Beatrice parlava di lui agli angeli), mi era parso acerbo in rimproverarmi (canto precedente, versi 106-108). - La metafora *per punta e per taglio*, tolta dalla spada, è facile a intendersi. – *senza cunta*, senza ritardo; dal latino *cunctari*, tardare. — **5.** *se questo è vero*, se quello, che ho detto di te, è vero. — **7.** *la mia virtù*, la mia facoltà sensitiva: io era tanto smarrito. — **9.** *Che dagli organi suoi* ec. Forse imita quel di Virgilio, *Æneid.*, III: « Vos faucibus hæsit. » — **10.** *Poco sofferse*, Beatrice aspettò un poco. - *Che pense?* Simili parole dice Virgilio al Poeta, in ben altra occasione, nel canto V, v. 111, dell' Inferno. — **12.** *dall' acqua* di Lete *offense*, scancellate. — **15.** Ad intendere il qual *sì* non bastò l' udito, ma bisognarono gli occhi per comprenderlo dal movimento delle mie labbra: tanto ne fu esile il suono. — **16-18.** Come la balestra si frange o scoppia quando la sua corda e l' arco scoccano da troppo *tesa*, tensione, e, per quella rottura, l' asta che ne parte tocca il segno con minor forza. - Alcuni pongono una virgola dopo *tesa*; e allora il verbo *frangere* è in senso attivo. — **19.** *sott' esso grave carco*, sotto il grave carico della confusione e paura sopraddetta. - *carco.* Nella *Somma:* « Ogni cosa nociva chiusa dentro più affligge...; ma quando si spande fuori l'intenzione dell'anima è quasi disgregata; e così il dolore si allevia. » — **21.** E così la voce venne fuori dalla bocca debole e fiacca, o la voce venne a morire sulle labbra, che sono il varco ond' esce. — **22-27.** Per entro o per mezzo i buoni desiderii da me inspirati, *che ti menavano ad amare*

Che ti menavano ad amar lo bene,
Di là dal qual non è a che s' aspiri,
25 Quai fosse attraversate, o quai catene
Trovasti, perchè del passare innanzi
Dovessiti così spogliar la spene?
28 E quali agevolezze, o quali avanzi
Nella fronte degli altri si mostraro,
Perchè dovessi lor passeggiare anzi?"
31 Dopo la tratta d' un sospiro amaro,
Appena ebbi la voce che rispose,
E le labbra a fatica la formaro.
34 Piangendo dissi: "Le presenti cose
Col falso lor piacer volser miei passi,
Tosto che 'l vostro viso si nascose."
37 Ed ella: "Se tacessi, o se negassi
Ciò che confessi, non fòra men nota
La colpa tua: da tal giudice sassi.
40 Ma quando scoppia dalla proprja gota
L' accusa del peccato, in nostra corte
Rivolge sè contra 'l taglio la ruota.
43 Tuttavia, perchè me' vergogna porte
Del tuo errore; e perchè altra volta,
Udendo le sirene, sie più forte,
46 Pon giù 'l seme del piangere, ed ascolta:
Sì udirai com' in contraria parte
Muover doveati mia carne sepolta.
49 Mai non t' appresentò natura ed arte
Piacer, quanto le belle membra, in ch' io
Rinchiusa fui, e ch' or son terra sparte.

il sommo bene, Iddio, oltre del quale non è *a che s' aspiri*, cosa che sia da desiderarsi, quali intoppi, o quali impedimenti trovasti tu, per cui tu dovessi *spogliar la spene*, abbandonar la speranza di oltrepassarli? - *ti menavano ad amar* ec. Chi pecca s' allontana da Dio, nel quale è la ragione dell'ultimo fine, sebbene a questo miri tuttavia e falsamente lo cerchi in altre cose. - *non è a che s' aspiri.* Perchè il bene perfetto acqueta totalmente il desiderio; altrimenti non sarebbe l'ultimo fine, se cosa restasse ancora da desiderare. - *catene.* Sbarre all'entrata delle fortezze o dei ponti o dei porti. — **28-30.** *E quali agevolezze,* facilità o attrattive, o quali *avanzi,* vantaggi, ti si mostrarono *nella fronte,* nell'aspetto *degli altri* desiderii, cioè nell'aspetto de' beni mondani, per cui tu dovessi francamente *lor passeggiar anzi,* passeggiar loro davanti quasi innamorato? — **34.** *dissi.* Mostra la necessità del confessare in parola l' opere male. - *Le presenti cose,* cioè i beni e gli affetti mondani. — **35.** *volser miei passi.* Intendi: dalla via diritta. — **36.** *si nascose,* si tolse, per morte, agli occhi miei. — **39.** *sassi,* si sa, *da tal giudice,* cioè da Dio, cui nulla è nascosto. — **40.** *scoppia.* Esprime lo sforzo. - *dalla propria gota,* figurat. *bocca,* vale a dire, dalla bocca stessa del peccatore. Salmo XXXI, 5: « Dissi: Confesserò a Dio la mia colpa; e tu rimettesti la mia iniquità. » — **41.** *in nostra corte,* cioè nel tribunale del cielo. — **42.** La ruota invece di affilare il taglio, si rivolge contro di esso, e l' ottunde; vale a dire, la spada della divina giustizia cessa di esser tagliente. - Se la pietra si volge contro la costola del coltello, l' arruota; se contro il taglio, lo guasta. — **43.** *perchè me',* meglio, *porte,* porti, provi, *vergogna.* — **45.** *le sirene,* gli allettamenti del piacere. — **46.** *Pon giù 'l seme del piangere.* Deponi il turbamento, causa del tuo pianto. — **47.** *in contraria parte,* in parte contraria a quella che tu seguisti; in contrario delle cose mondane. — **48.** *mia carne sepolta,* cioè la mia morte, o l' essere io morta. — **50.** *Piacere* e *piacimento* per *bellezza* si trova spesso negli antichi, e più volte anche in Dante. — **51.** *e ch' or son terra sparte,* e che decomposte ora son terra; ovvero, e che ora sono ridotte terra. Para-

52 E se il sommo piacer sì ti fallío
Per la mia morte, qual cosa mortale
Dovea poi trarre te nel suo disio?
55 Ben ti dovevi, per lo primo strale
Delle cose fallaci, levar suso
Diretr' a me, che non era più tale.
58 Non ti dovea gravar le penne in giuso
Ad aspettar più colpi, o pargoletta,
Od altra vanità con sì breve uso.
61 Nuovo augelletto due o tre aspetta;
Ma dinanzi dagli occhi de' pennuti
Rete si spiega indarno o si saetta."
64 Quale i fanciulli vergognando muti,
Con gli occhi a terra stannosi ascoltando,
E sè riconoscendo, e ripentuti;
67 Tal mi stav' io. Ed ella disse: "Quando
Per udir se' dolente, alza la barba;
E prenderai più doglia, riguardando."
70 Con men di resistenza si dibarba
Robusto cerro ovvero a nostral vento,
Ovvero a quel della terra di Jarba,
73 Ch' io non levai al suo comando il mento;
E quando per la barba il viso chiese,
Ben conobbi 'l velen dell' argomento.
76 E come la mia faccia si distese,
Posarsi quelle prime creature
Da loro aspersïon l' occhio comprese:

diso, c. XXV, v. 124: « In terra è terra il corpo mio. » — **52.** E se la somma bellezza così ti mancò, ti venne meno. — **54.** Dovea poi trarti a desiderarla ed amarla? — **55-57.** Per la prima ferita, o dopo il primo dolore che provasti delle cose fallaci e periture del mondo, ben ti dovevi *levar suso*, levar col pensiero a Dio, dietro a me, che non era più peritura, perchè fatta cittadina del cielo. — **58-60.** Non ti dovea *gravar le penne in giuso*, respingere a basso, ad esser bersaglio di altri strali, o *pargoletta*, o giovinetta donna, *Od altra vanità con sì breve uso*, o altro vano obbietto, il cui godimento è sì breve. — **61.** Un giovine e inesperto augelletto, dopo il primo e insidioso colpo, non isfugge il secondo, o il terzo. — **62.** *de' pennuti*, di quei che hanno messo bene le penne; cioè, degli augelli vecchi ed esperti. – Prov., I, 17: « Frustra.... jacitur rete ante oculos pennatorum. » — **63.** *si saetta*, si scaglian saette. — **64-66.** In quella maniera che i fanciulli sgridati, muti per la vergogna, stannosi ascoltando la riprensione, *sè riconoscendo*, riconoscendosi colpevoli e mostrandosi pentiti. — **67-69.** *Quando Per udir*, ora che per l' ascoltare la riprensione, *se' dolente*, sei divenuto dolente, *alza la barba*, alza il viso barbuto, *e riguardando*, e col guardare, *prenderai più doglia*, diventerai più dolente ancora. – Il *quando* può intendersi anco per *poichè* alla latina: Poichè per l' ascoltare ec. – Dice *alza la barba*, perchè Dante stava per la vergogna a capo basso. — **70.** *si dibarba*, si sbarbica, si diradica. — **71, 72.** *a nostral vento*, al vento boreale, che soffia dalla nostra regione, ovvero *a quel*, al vento meridionale, che soffia dall'Affrica, ove regnò Jarba. Vedi nell' *Eneide* al libro IV. — **73.** *Ch' io non levai*, ch' io non alzai. – La resistenza ad alzare il viso dimostra che grande era la sua vergogna. — **74, 75.** E quando usò il vocabolo *barba* invece di *viso*, ben conobbi il veleno della metafora. Volendo ella accennare: Siffatte fanciullaggini son elleno da uomini colla barba al mento? — **76-78.** Ed appena *la mia faccia*, alzandosi, *si distese*, il mio *occhio comprese* e vide *quelle prime creature* (cioè, gli angeli creati prima dell' uomo) *posarsi* e cessare *dalla loro aspersion*, o spargimento di fiori. – Altri leggono *belle creature* invece di *prime*. – *aspersione*. Voce solenne ne' riti sacri. Perchè meglio veda le cose che seguono, gli angioli cessano dal gettar

79 E le mie luci, ancor poco sicure,
Vider Beatrice vôlta in su la fiera,
Ch' è sola una persona in duo nature.
82 Sotto 'l suo velo, ed oltre la riviera
Verde, pareami più sè stessa antica
Vincer, che l' altre qui, quand' ella c' era.
85 Di penter sì mi punse ivi l' ortica,
Che di tutt' altre cose qual mi torse
Più nel suo amor, più mi si fe nimica.
88 Tanta riconoscenza il cuor mi morse,
Ch' io caddi vinto. E quale allora femmi,
Salsi colei che la cagion mi porse.
91 Poi quando 'l cuor virtù di fuor rendemmi,
La Donna, ch' io avea trovata sola,
Sopra me vidi; e dicea: "Tiemmi, tiemmi."
94 Tratto m' avea nel fiume infino a gola:
E, tirandosi me dietro, sen giva
Sovr' esso l' acqua lieve come spuola.
97 Quando fui presso alla beata riva,
"*Asperges me*" sì dolcemente udissi,
Ch' io nol so rimembrar, non ch' io lo scriva.
100 La bella Donna nelle braccia aprissi,
Abbracciommi la testa, e mi sommerse;
Onde convenne ch' io l' acqua inghiottissi.
103 Indi mi tolse, e bagnato m' offerse
Dentro alla danza delle quattro belle;
E ciascuna col braccio mi coperse.
106 "Noi sem qui Ninfe, e nel ciel semo stelle;

fiori. Vedi canto precedente, v. 28-30. — **79**. *ancor poco sicure,* cioè, ancora timide. — **80**. *in su la fiera,* cioè, sopra il grifone. - *fiera:* anco d' animale che non sia belva. — **82-84**. Benchè coperta dal velo, e al di là della verde ripa del fiumicello, mi pareva lì vincere in bellezza sè stessa *antica,* di prima, cioè, qual era mortale, più che non superasse tutte le altre donne quando era in questa terra. — **85-87**. Intendi: Allora mi sentii al cuore un pentimento così pungente, che di tutte le cose mortali diverse da Beatrice, ch' era fatta immortale, quella che più mi trasse ad amar sè, deviandomi da lei, più mi venne in odio. - *l'ortica di penter.* Metafora simile ai triboli, da cui venne *tribolazione.* — **88**. *Tanta riconoscenza* de' miei falli. Principio al pentimento è la riconoscenza de' propri falli, onde il rimorso. — **89, 90**. Ch' io caddi *vinto,* privo di sensi; e quale allora *femmi,* mi fei, divenni, *salsi,* se lo sa *colei,* che ne fu la cagione. — **91**. Poi quando, riavendomi dal deliquio, il cuore mi restituì l'attività ai sensi esterni. — **92**. *La Donna,* cioè Matelda. Canto XXVIII, v. 37: « E là m' apparve.... Una Donna soletta. » — **93**. *Tiemmi, tiemmi.* Attienti, attienti a me fortemente. — **94**. *Tratto m' avea,* messo m' avea giù *nel fiume* ec. - Fatto il proponimento del bene e pentito del male, può l' uomo dimenticare il passato in quanto la memoria gli è tentazione. — **96**. *lieve come spuola,* leggiera come una spuola || o *spola,* come leggono comunemente i testi ||, ch' è quella specie di scatolina, che la tessitrice manda leggermente e rapidamente qua e là per l' ordito. — **97**. *alla beata riva,* all' altra riva del fiumicello, *beata* per contenere il carro e le altre cose celesti. — **98**. *Asperges me,* parole del Salmo 50, che il sacerdote proferisce quando con l'acqua santa asperge il popolo. — **100**. La bella Donna, cioè Matelda, allargò le braccia. — **101**. *e mi sommerse* per tôr la memoria del male. — **104**. *delle quattro belle,* delle quattro virtù cardinali. Purgatorio, canto XXIX, v. 130 e seg. — **106**. *Ninfe,* abitatrici di questa selva. - *E nel ciel semo stelle,* di che fu detto: « Non viste mai fuor ch' alla prima gente, » canto I, v. 24, e canto VIII, v. 91-93. Nella vita mortale le virtù morali sono Ninfe, che operando abbellano e felicitano l'umanità; nel cielo sono

Pria che Beatrice discendesse al mondo,
Fummo ordinate a lei per sue ancelle.
109 Menremti agli occhi suoi: ma nel giocondo
Lume ch' è dentro aguzzeran li tuoi
Le tre di là, che miran più profondo."
112 Così cantando cominciaro; e poi
Al petto del grifon seco menârmi,
Ove Beatrice stava vòlta a noi.
115 Disser: "Fa' che le viste non risparmi;
Posto t' avem dinanzi agli smeraldi,
Ond'Amor già ti trasse le sue armi."
118 Mille disiri più che fiamma caldi
Strinsermi gli occhi agli occhi rilucenti,
Che pur sovra 'l grifon stavano saldi.
121 Come in lo specchio il Sol, non altrimenti
La doppia fiera dentro vi raggiava
Or con uni, or con altri reggimenti.
124 Pensa, lettor, s' io mi maravigliava,
Quando vedea la cosa in sè star queta,
E nell' idolo suo si trasmutava.
127 Mentre che, piena di stupore e lieta,
L' anima mia gustava di quel cibo,
Che, saziando di sè, di sè asseta;
130 Sè dimostrando del più alto tribo
Negli atti, l' altre tre si fero avanti,
Danzando al loro angelico caribo.

stelle, che ricevono il premio da Dio. Gli atti delle virtù sono in via, la virtù è nella patria celeste: ivi il premio di lei; qui in opera, là in mercede; qui in officio, là in fine. — **107, 108**. Prima che l'anima di Beatrice venisse al mondo, fummo da Dio destinate a tenerle compagnia. E allegoricamente: Prima della rivelazione per Gesù Cristo, queste virtù tennero luogo delle teologiche, e furon esse che prepararono gli uomini a quelle. — **109-111**. Costruisci ed intendi: *Menremti*, ti meneremo davanti gli occhi suoi: ma le tre donne di là (dalla destra sponda del carro, Purgat., canto XXIX, v. 121 e seg.) che vedon più a fondo di noi (poichè le virtù teologali si profondano in Dio), aguzzeranno i tuoi occhi a mirare nel giocondo lume, che splende dentro ai suoi. — **113**. *menârmi*, mi menarono. - Gli atti di virtù morale menano alla cognizione della virtù rivelata. — **115**. Fa' di non risparmiare gli sguardi: aguzza l' ingegno e l' affetto. — **116**. Chiama *smeraldi* gli occhi giocondamente splendenti di Beatrice, o perchè, come dice Plinio, *nullius coloris adspectus jucundior est*, o perchè erano d' azzurro chiaro. — **117**. Da' quali Amore un tempo ti scagliò i suoi strali. — **119, 120**. *Strinsermi gli occhi agli occhi* ec. Mi fecero fissar gli occhi negli occhi splendenti di Beatrice, che pur tuttavia *stavan saldi*, fermi, in mirare il grifone. — **121-123**. Non altrimenti che il Sole nello specchio, la fiera dalle due nature, il grifone, raggiava dentro agli occhi di Beatrice, ora in una maniera, ora nell' altra, ora coi *reggimenti* od atti propri dell' umana natura, ora con quelli della divina. - Misticamente: La teologia vede Gesù Cristo ora Dio ora uomo, a significare ch' ella è illuminata da lui intorno i dommi che lo riguardano nella sua duplice natura. - *reggimenti*. Nel *Convito* si legge: «Gli atti che reggimenti e portamenti soglion esser chiamati.» — **125, 126**. Quando vedeva *la cosa*, l'obbietto, vale a dire il grifone, *in sè star queta*, non fare in sè alcun cambiamento, mentre *nell' idolo suo*, nell' immagine sua, impressa negli occhi di Beatrice, variava le sue forme. - *la cosa* nel senso filosofico di *res*: il reale contrapposto al soggettivo, ch' è *l' idolo*. — **129**. Che facendo contenta l' anima, sempre più l' accende nel desiderio di sè. — **130-132**. Negli atti tutti celesti dimostrando sè essere *del più alto tribo*, ordine, gerarchia, *l' altre tre* donne, le virtù teologali, si fecero avanti, danzando secondo la cadenza del *loro an-*

133 "Volgi, Beatrice, volgi gli occhi santi,"
Era la lor canzone, "al tuo fedele,
Che per vederti ha mossi passi tanti.
136 Per grazia fanne grazia che disvele
A lui la faccia tua, sì che discerna
La seconda bellezza che tu cele."
139 O isplendor di viva luce eterna,
Chi pallido si fece sotto l'ombra
Sì di Parnaso, o bevve in sua cisterna,
142 Che non paresse aver la mente ingombra
Tentando a render te, qual tu paresti
Là dove armonizzando il ciel t'adombra,
145 Quando nell'aere aperto ti solvesti?

gelico caribo, canto, carme o canzone. - *tribo più alto* qui vale l'insieme de' tre più alti ordini angelici, quasi dica *del più alto ternario.* Gli ordini sono nove, che si riassumono in tre ternari. Vedi Paradiso, canto XXVIII, v. 118 e seg. — **134.** *al tuo fedele.* Inferno, canto II, v. 98: « Ora abbisogna il tuo fedele Di te. » - *Fedele* d'amore e di desiderio, se non d'opera. — **136-138.** Per grazia, voglici far la grazia di disvelare a lui il tuo volto, sicchè egli discerna *la seconda bellezza,* la nuova bellezza da te in cielo acquistata, che tu ora celi in parte e nascondi. - *cele,* vale che l'uomo errante non vede la verità rivelata così chiaro come l'uomo pentito. — **139-145.** Qui cessan di parlare le virtù teologali, e parla il Poeta. Intendi: O Beatrice, o divina sapienza, splendore di viva luce eterna; chi tanto studiò di poesia da divenir pallido e macro, od acquistò tanto di valore poetico, che non sembrasse avere la mente offuscata e impotente, tentando descriver te, quale apparisti là dove gli angeli del cielo ti adombrano e cuoprono di fiori, soavemente cantando, allorchè, remosso il velo, *nell'aere aperto ti solvesti,* ti disvelasti? Nel *Convito* dice della Sapienza divina, III, 16: « Essa è candore dell'eterna luce, specchio senza macola della maestà di Dio. » - Il verso penultimo *Là dove armonizzando il ciel t'adombra,* può intendersi anche così: là dove il cielo, rendendo col suo aggirarsi soavissima armonia (Purgatorio, canto XXX, v. 93), ti adombra e ti fa coperchio. Anche: Dante per le sfere celesti intende le scienze (vedi Paradiso, canto I, v. 4). Or qui Beatrice è simbolo della scienza divina, e intorno a lei armonizzano tutte le altre.

CANTO TRIGESIMOSECONDO.

Mentre Dante rimira bramosamente Beatrice, muovesi il carro colla santa schiera a man destra, e, giunto presso un albero altissimo e tutto nudo, ad esso il grifone lo lega; onde quello rinverde e s' infiora. Al canto de' beati il Poeta s' addormenta: e poi svegliatosi vede Beatrice, attorniata dalle sette donne, sedersi presso all' albero. E incontanente avvengono al carro vari casi infausti e paurosi.

1 Tanto eran gli occhi miei fissi ed attenti
A disbramarsi la decenne sete,
Che gli altri sensi m'eran tutti spenti:
4 Ed essi quinci e quindi avean parete
Di noncaler; così lo santo riso
A sè traeali con l'antica rete;

2. *a disbramarsi,* ad appagare, *la decenne sete,* la sete, l'ardente desiderio di veder Beatrice, avuto per dieci anni: dal 1290 al 1300. Purgatorio, c. XXX, v. 34-36. — **3.** *spenti,* sopiti, vani. — **4-6.** *Ed essi* occhi da tutte parti *avean parete,* aveano ostacolo al loro divagamento, *di noncaler,* dalla noncuranza di

7 Quando per forza mi fu vôlto 'l viso
Vêr la sinistra mia da quelle dee,
Per ch' io udia da loro un: "Troppo fiso."
10 E la disposizion ch' a veder èe
Negli occhi, pur testè dal Sol percossi,
Sanza la vista alquanto esser mi fee.
13 Ma poichè al poco il viso riformossi
(Io dico al poco per rispetto al molto
Sensibile, onde a forza mi rimossi),
16 Vidi in sul braccio destro esser rivolto
Lo gloriöso esercito, e tornarsi
Col Sole e con le sette fiamme al volto.
19 Come sotto gli scudi, per salvarsi,
Volgesi schiera, e sè gira col segno,
Prima che possa tutta in sè mutarsi;
22 Quella milizia del celeste regno,
Che precedeva, tutta trapassonne,
Pria che piegasse 'l carro il primo legno.
25 Indi alle ruote si tornàr le donne;
E 'l grifon mosse 'l benedetto carco
Sì, che però nulla penna crollonne.
28 La bella Donna che mi trasse al varco,

ogni altra cosa: per tal modo il santo aspetto e sorridente di Beatrice *li traeva a sè con l'antica rete,* con l' antica virtù attraente. - *Il noncaler* (indefinito che fa le veci di nome, cioè la *noncuranza*) di tutt' altro era, d' una parte e d' altra, come una *parete* agli occhi di Dante intenti in Beatrice. — **7.** *per forza,* contro mia voglia. — **8.** *Vêr la sinistra.* Dante era in faccia a Beatrice (c. XXXI, v. 116). Adunque la parola che gli fa volgere il viso gli è diretta dalle tre donne, che sono alla destra parte del carro (c. XXIX, v. 131) e ch' è per lui la sinistra. - *da quelle dee,* intendi, dalle tre virtù teologali, che stavano a destra del carro. — **9.** *un: Troppo fiso,* un gridare: Troppo fiso tu guardi. La mente, che troppo, e prima d' esserne degna, s' affisa nella rivelazione, ne rimane abbagliata. — **10-12.** Ma la modificazione che si produce nella virtù visiva degli occhi, quando poc' anzi sono stati percossi dal Sole, fece sì ch' io restassi per alquanto spazio di tempo senza la vista. Ovvero: *E la disposizione ch' è a vedere,* cioè la virtù visiva, rimase *alquanto* di tempo inefficace negli occhi miei, come *negli occhi percossi* ec. Vedi Paradiso, canto XXVI, v. 1-5. - *Èe, fee,* paragoge di *è, fe,* — **13.** *Ma poichè al poco* ec. Ma poichè nel poco splendore degli altri oggetti circostanti mi si ristorò la vista: o, la vista riprese la sua virtù. — **14, 15.** Io dico al poco, per rispetto *al molto sensibile,* al molto splendore, dal quale staccai a forza gli occhi per le parole delle tre *dee.* - *sensibile* è ciò che pertiene al senso, e qui in ispecie al senso della vista. — **16-18.** Vidi la moltitudine di quelle anime gloriose essersi rivoltata *in sul braccio destro,* sul lato destro, e andarsene, avendo in faccia i raggi del Sole e quelli de' sette candelabri (*fiamme*). - *in sul braccio destro.* Prima a muoversi è la ruota del nuovo Testamento. - *tornarsi col Sole* ec. Il carro veniva finora verso ponente. Dante camminò verso oriente (canti XXVII e XXVIII). Ora il carro si volge, e verso oriente s' indirizzano tutti. — **19-21.** Come riparata sotto gli scudi, per salvarsi dalle offese nemiche, dà volta una schiera, e gira sè stessa a grado a grado *col segno,* colla bandiera innanzi, prima che possa tutta mutar direzione. — **22.** *Quella milizia.* Alla Chiesa precedono gli scrittori della legge antica e i profeti: sua milizia. — **23.** *Che precedeva,* sottintendi al carro. Altri testi leggono *procedeva,* cioè, erasi mossa. — **24.** *il primo legno,* cioè il timone. — **25.** *Indi alle ruote si tornàr le donne:* le tre virtù teologali alla destra, e le quattro cardinali alla sinistra, com' eran prima che conducessero Dante *al petto del grifone.* Canto XXXI, v. 113. — **26.** *il benedetto carco,* il carro con Beatrice. — **27.** Con *tale facilità* e placidezza che nessuna penna tremolò. — **28, 29.** La bella Donna,

E Stazio ed io seguitavam la ruota,
Che fe l' orbita sua con minor arco.
31 Sì passeggiando l' alta selva vota
(Colpa di quella, ch' al serpente crese),
Temprava i passi un' angelica nota.
34 Forse in tre voli tanto spazio prese
Disfrenata saetta, quanto eràmo
Rimossi quando Beatrice scese.
37 Io senti' mormorare a tutti: "Adamo!"
Poi cerchiaro una pianta dispogliata
Di fiori e d' altra fronda in ciascun ramo.
40 La chioma sua, che tanto si dilata
Più quanto più è su, fòra dagl' Indi
Ne' boschi lor per altezza ammirata.
43 "Beato se', grifon, che non discindi
Col becco d' esto legno dolce al gusto,
Posciachè mal si torse 'l ventre quindi."

cioè Matelda, che mi fece varcare o passare il fiume Lete. Canto XXXI, v. 94 e seg. - Si ricordi che Matelda è simbolo dell'affezione alla Chiesa. - *la ruota* destra. Poichè il carro volgevasi a mano destra, la destra ruota dovea segnare in terra un' orbita con un arco minore di quello, che segnava la sinistra. E nel senso morale: Il nuovo Testamento fa in minor tempo più cammino. — **31**. *vota* sottintendi *di abitatori*. — **32**. Colpa di quella, cioè d' Eva, che *crese*, credè, prestò fede, al serpente. — **33**. Un angelico concento regolava i nostri passi. — **34-36**. Una saetta sfrenata, scoccata dall' arco, forse in tre tiri si distese tanto, quanto ci eravamo avanzati quando Beatrice scese dal carro, ch' erasi fermato. — **37**. Io sentii pronunziare da tutti con sommessa e dolente voce: Adamo; quasi volesser dire: quanti mali produsse la tua disobbedienza! — **38, 39**. Poi circondarono un albero spogliato affatto di fiori e di fronde. - In queste immagini è simboleggiato il venire della sede apostolica a noi. La placidezza, con che il grifone muove il carro, significa il procedere senza violenza della religione cristiana; e pace è indizio di forza; la selva, per la quale il carro procede, è la terra; e la dice *vuota*, a significare che al sorgere del cristianesimo non più albergava in essa alcuna virtù, ma un disordine e un degradamento miserevole dell' umana natura. Il mormorare Adamo è il lamento dei buoni, a significare che Adamo, colla sua disobbedienza, diede all' uomo il tristo esempio della ribellione contro la suprema autorità. L' albero dispogliato di fiori e di fronde è l' impero romano, al tempo degli apostoli spogliato delle antiche virtù; del quale la fama tanto più si dilata, *quanto è più su*, cioè, quanto più è presso agli antichi tempi. — **40-42**. *La chioma sua*, i rami superiori, che tanto più si distendono quanto più son alti, per la grande altezza loro desterebbero ammirazione anche negli Indiani, i quali ne' loro boschi hanno alberi altissimi. Virgilio, *Georg.*, II: « Aut quos Oceano propior gerit India lucos?... ubi aëra vincere summum Arboris haud ullæ jactu potuere sagittæ. » - Daniel, IV, 7, 8: « Ecce arbor in medio terræ et altitudo ejus nimia...... Et proceritas ejus contingens cælum. » - *quanto più è su*. Perchè ha suo nutrimento dal cielo (Purgatorio, canto XXII, v. 136-138) e pel cielo è fatta. - L' allegoria può anche significare che la monarchia romana dovea andar sempre crescendo coi secoli, ed estendersi per tutta la terra. — **43, 44**. Benedetto sii tu, o grifone, cioè o Gesù Cristo, che col becco non ispicchi, o togli, nulla di quest' albero, *dolce al gusto*, che solletica l' altrui appetito. - Forse allude al non avere il divin Redentore condisceso a' sediziosi Giudei, che ricusavano la soggezione all' imperatore, comandando loro: *Reddite Cæsari, quæ sunt Cæsaris.* E dice *dolce al gusto*, poichè all' umana cupidigia piace il comando, e per esso ottenere ben volentieri smembrerebbe l' impero latino. — **45**. Posciachè, per aver gustato di quella pianta, l' umano appetito si rivolse al male. —

46 Così d' intorno all' arbore robusto
Gridaron gli altri; e l' animal binato:
" Sì si conserva il seme d' ogni giusto."
49 E vôlto al têmo, ch' egli avea tirato,
Trasselo al piè della vedova frasca;
E quel di lei a lei lasciò legato.
52 Come le nostre piante, quando casca
Giù la gran luce mischiata con quella
Che raggia dietro alla celeste Lasca,
55 Turgide fansi; e poi si rinnovella
Di suo color ciascuna, pria che il Sole
Giunga li suoi corsier sott' altra stella;
58 Men che di rose e più che di viole
Colore aprendo, s' innovò la pianta,
Che prima avea le ramora sì sole.
61 Io non lo intesi, nè quaggiù si canta
L' inno, che quella gente allor cantaro;
Nè la nota soffersi tutta quanta.

46. *all'arbore robusto.* Daniel, IV, 8: « Un albero sublime e robusto. » — **47.** *e l'animal binato,* di due nature, gridò. — **48.** Così, non offendendo questo romano imperio, *si conserva il seme d'ogni giusto,* il principio d'ogni giustizia, e la volontà di Dio perfettamente s'adempie. - Non toccando il poter sacro il profano, la giustizia si conserva. Alcuni antichi espositori simboleggiano nell' albero l' obbedienza debita alla rivelazione, che viene da Dio, e l' obbedienza all' impero da Dio ordinata: così si congiungono i due simboli in uno. — **50.** *della vedova frasca,* cioè della pianta, com' ha detto di sopra, spogliata di fiori e di frutti. — **51.** Letteralmente: lasciò legato alla pianta quel carro ch' era di lei, la chiesa ch' è figlia d' obbedienza. E anche: alla monarchia romana lasciò congiunto quello che a lei era destinato, cioè la chiesa militante. - Congiunge la chiesa all' impero, ma non li confonde. - E ciò fu quando in Roma, capitale dell' impero, san Pietro portò la cattedra pontificia. || Più spontanea la spiegazione letterale di Benvenuto da Imola « legò quello a lei con lei, cioè con un ramo di lei »; || — **52-54.** *nostre,* di questa terra. - Quando *la gran luce,* la luce del Sole, *casca giù,* scende sulla terra, mescolata colla luce del segno d' Ariete *che raggia dietro alla celeste Lasca,* che risplende dietro al segno de' Pesci. - Ciò vale a dire: quando il Sole è in Ariete: quando è primavera. - La *lasca* è una specie di pesce, che veduta nell' acqua contro il Sole, sembra di lucidissimo argento. — **55.** Come le nostre piante *fansi turgide,* cioè, rigonfiano le loro gemme. — **56.** *Di suo color* ec., ciascuna del colore ch' è naturale alle proprie fronde e fiori. — **57.** *Giunga,* congiunga, i suoi corsieri *sott' altra stella,* sotto un altro segno: passi ad altro segno dello zodiaco. Virgilio: « equos.... Sol jungit. » — **58-60.** La pianta, che prima aveva i rami affatto nudi, si rinnovò, producendo un colore rosso meno vivace di quello della rosa, e più vivace di quello della viola. - *Ramora,* rami, come *campora, tempora, arcora* ec. Allegoricamente: Tosto che la sede apostolica ebbe il suo luogo, Roma, che prima era disadorna d' ogni virtù, se n' abbellì tutta quanta, a somiglianza delle piante, che in primavera si vestono di fronde a di fiori, mostrando un colore misto di roseo e di violaceo, quale si è il sangue: e qui si allude forse al sangue di Gesù Cristo, e a quello de' martiri, ond' ebbe aumento la Chiesa. - Unita l' umanità all' obbedienza evangelica, unita la Chiesa all' Impero, l' obbedienza è feconda e l' Impero fiorisce. Al rifiorire degli alti rami, al soave inno che le gloriose genti cantano, Dante chiude gli occhi a dolce riposo; il quale è forse simbolo della tranquillità e della pace, che per la fede cristiana entrò nel cuore degli uomini; pace tanto soave, che non si può con parole descrivere. E perciò dice di trascorrere a favellare di ciò che dopo il sonno gli apparve. — **63.** *Nè la nota sofferesi,* nè ressi, vinto da debolezza, sin alla fine di quel canto,

64 S' io potessi ritrar come assonnaro
Gli occhi spietati udendo di Siringa,
Gli occhi, a cui più vegghiar costò sì caro;
67 Come pintor, che con esemplo pinga,
Disegnerei com' io m' addormentai;
Ma sia qual vuol che l' assonnar ben finga.
70 Però trascorro a quando mi svegliai;
E dico ch' un splendor mi squarciò 'l velo
Del sonno, ed un chiamar: "Sorgi; che fai?"
73 Quale a veder li fioretti del melo,
Che del suo pomo gli angeli fa ghiotti,
E perpetue nozze fa nel cielo,
76 Pietro e Giovanni e Jacopo condotti,
E vinti ritornaro alla parola,
Dalla qual furon maggior sonni rotti;
79 E videro scemata loro scuola
Così di Moisè come d' Elia,
Ed al Maestro suo cangiata stola;
82 Tal torna' io: e vidi quella pia
Sovra me starsi, che conducitrice
Fu de' miei passi lungo 'l fiume pria;
85 E tutto in dubbio dissi: "Ov' è Beatrice?"
Ed ella: "Vedi lei sotto la fronda
Nuova sedersi in su la sua radice.

poichè mi addormentai. — **64, 65.** S' io sapessi convenientemente rappresentare come *assonnaro,* presero sonno, *gli occhi* d' Argo *spietati,* all'udire il racconto di Mercurio intorno a Siringa amata da Pane. Ovidio, *Metam.,* I: « Naias una fuit: Nymphæ Siringa vocabant.... Talia verba refert, restabat verba referre. » In questa Argo s'addormenta e Mercurio l'uccide. — **66.** A cui il vegliare più di quelli degli altri uomini costò sì caro: poichè n' ebber la morte. — **67.** *che con esemplo pinga,* che dipinga col modello davanti. — **69.** Ma faccia questo chiunque si voglia, *che finga ben,* che sappia rappresentar bene l' assonnare; chè io per me non saprei. - Nel sonno forse figura anche la pace della fedele obbedienza a Dio e all' imperial potestà. — **70.** *Però trascorro a quando mi svegliai,* però trapasso a dire di quello che avvenne quando mi svegliai. — **73-81.** Come la donna de' sacri cantici paragona al melo il suo sposo diletto, (II, 3: *Sicut malus inter ligna silvarum, sic dilectus meus*) inteso da' più degl' interpreti per Gesù Cristo; così pure il Poeta intende qui simboleggiar Gesù Cristo nel melo. Costruisci ed intendi: *Quale i tre discepoli Pietro, Giovanni e Giacomo condotti a veder li fioretti del melo* (cioè, un saggio della divinità di Cristo nella sua trasfigurazione) *che del suo pomo gli angeli fa ghiotti,* che della sua presenza più apertamente visibile beatifica eternamente nel cielo gli angeli senza saziarli; e *vinti,* e caduti a terra i detti discepoli pel divino splendore, *ritornaro alla parola,* si riscossero alla voce di Gesù, *dalla quale furon rotti* altri *maggior sonni* (cioè, il sonno della morte di Lazzaro e della figlia di Jairo); e videro *loro scuola,* la loro compagnia, scemata *d'Elia e di Mosè* (ch' erano apparsi con Gesù Cristo), e al loro Maestro sparito il niveo splendore della *stola,* veste; *tal torna' io,* tale io mi riscossi dal sonno e più non trovai Beatrice. - Matth. XVII, 1: « Prese Gesù Pietro, Iacopo e Giovanni, e li condusse in un monte alto.... E si trasfigurò innanzi a loro. E risplendè come Sole.... gli apparvero Mosè ed Elia. » - *alla parola.* Alle voci: « Questi è il mio figlio diletto » (Matth., XVII, 5) caddero; alle voci: « Sollevatevi e non temete » (l. c., v. 7) ritornarono in sè. - *maggior sonni:* Gio., XI, 11: « Lazzaro, l' amico nostro, dorme: ma io vo per destarlo dal sonno. » Matt., IX, 24: « Non è morta la giovinetta, ma dorme. » — **82.** *quella pia,* pietosa, cioè Matelda. - L' affezione alla Chiesa sta diritta sopra lui desto appena; e riprende, per l'unione delle due obbedienze, potere sugli uomini. — **86, 87.** *sotto la fronda*

88 Vedi la compagnia che la circonda:
Gli altri dopo il grifon sen vanno suso
Con più dolce canzone e più profonda."
91 E se fu più lo suo parlar diffuso,
Non so; però che già negli occhi m'era
Quella, ch'ad altro intender m'avea chiuso.
94 Sola sedeasi in sulla terra vera,
Come guardia lasciata lì del plaustro,
Che legar vidi alla biforme fiera.
97 In cerchio le facevan di sè claustro
Le sette Ninfe con quei lumi in mano,
Che son sicuri d'Aquilone e d'Austro.
100 "Qui sarai tu poco tempo silvano,
E sarai meco senza fine cive
Di quella Roma, onde Cristo è romano.
103 Però, in pro del mondo che mal vive,
Al carro tieni or gli occhi; e quel che vedi,
Ritornato di là, fa' che tu scrive."
106 Così Beatrice; ed io, che tutto a' piedi
De' suoi comandamenti era devoto,
La mente e gli occhi, ov'ella volle, diedi.
109 Non scese mai con sì veloce moto
Fuoco di spessa nube, quando piove
Da quel confine che più è remoto,

Nuova, nata d'ora. Virgilio: « Fronde super viridi. » - *radice*. La scienza rivelata siede sulle radici dell'albero dell'obbedienza. — **88**. *Vedi la compagnia* delle sette donne, o virtù. — **89**. Tutti gli altri se ne tornano al cielo, dietro il grifone. — **93**. Quella, cioè Beatrice, che mi toglieva di poter attendere ad altri obbietti. — **94**. *terra vera*, nuda terra; ovvero, terra pura, incontaminata dal peccato. E allegoricamente, nella vera e propria sua sede. - Il suolo ove posa la verità rivelata è il più fermo. — **95, 96**. Lasciata lì come guardiana del mistico carro, ch'io vidi dal grifone esser legato all'albero. - La teologia o la scienza divina, è guardia della Chiesa. - *Plaustro* chiamavasi dai Romani il cocchio ove andavano le matrone. || Veramente il *plaustro* era un carro villereccio ad uso di portar pesi: qui sta per *carro trionfale* ||. — **97**. *In cerchio*, in giro tutt'intorno. - *claustro*, chiostro, e figurat. contorno. - Le virtù difendono la scienza e la limitano provvidamente. — **98, 99**. *Le sette Ninfe*, le sette virtù, *con que' lumi*, candelabri, in mano, che son sicuri di non essere mai spenti dal soffio d'Aquilone e d'Austro. - *lumi*. Purgatorio, canto XXIX, v. 43 e seg. — **100-102**. Tu sarai per poco tempo *silvano*, abitatore di questa selva (allegoricamente, del mondo), e *senza fine*, eternamente, *sarai meco cive*, cittadino, *di quella Roma* celeste, di cui Cristo, secondo l'umanità, è il cittadino primo, e, secondo la divinità, il sommo imperatore. Disse nel canto I dell'Inferno, v. 124: « Che quell'imperador, che lassù regna.... Non vuol che in sua città per me si vegna. » - *silvano*, nel *Convito*: « La selva erronea di questa vita. » — **103**. Perciò, a documento e utilità di chi nel mondo mal vive. — **105**. *fa' che tu scrive*, fa' di scrivere, scrivi. Modo profetico. L'Ottimo dice: « Qui si dimostra la finale cagione di quest'opera, cioè l'utile comune dei mortali. » — **106-108**. Costruisci e intendi: Ed io, che tutto umile a' suoi piedi stava con devozione aspettando i suoi comandi, *diedi*, rivolsi la mente e gli occhi *ov'ella volle*. — **109-111**. *con sì veloce moto*, così velocemente, *non scese mai di spessa nube*, da condensata nuvola (e allora l'elettricità scoppia più veemente), *fuoco*, un fulmine, *quando piove*, quando vien giù, *da quel confine che più è remoto*, da quella parte dell'atmosfera ch'è più alta dalla terra, cioè dalla sfera del fuoco. Altri *quando piove* intende *quando sta per piovere* || *piove* non si può riferire al fulmine. L'Antonelli spiega così questo passo: « quando piove dalle più remote regioni pluviali, e però vengono ivi a formarsi nuvole, queste si trovano nel mas-

112 Com' io vidi calar l' uccel di Giove
Per l' arbor giù, rompendo della scorza,
Non che de' fiori e delle foglie nuove.
115 E ferío il carro di tutta sua forza;
Ond' ei piegò, come nave in fortuna,
Vinta dall' onde, or da poggia, or da orza.
118 Poscia vidi avventarsi nella cuna
Del trïonfal veicolo una volpe,
Che d' ogni pasto buon parea digiuna.
121 Ma riprendendo lei di laide colpe,
La Donna mia la volse in tanta futa,
Quanta sofferson l' ossa senza polpe.
124 Poscia per indi, ond' era pria venuta,
L' aquila vidi scender giù nell' arca
Del carro, e lasciar lei di sè pennuta.

simo avvicinamento alla supposta sfera del fuoco, la quale credevasi potesse influire su quelle, nel far loro concepire e concentrare maggior copia di calore; ec. || — **112.** *l' uccello di Giove,* cioè l' aquila, insegna dell' impero romano. - L' immagine è tratta da Ezechiello, capitolo 17: « Aquila grandis.... venit ad Libanum ec. » - L' aquila, che come folgore offende la pianta ed il carro, significa il furore degl' imperatori gentili, che non solo perseguitarono le virtù cristiane (*i fiori e le nuove foglie*), ma straziarono i corpi de' cristiani (*la scorza*), non potendo vincere i loro animi; e percossero *il carro,* la sede pontificia, perseguitando i pontefici ed uccidendoli, sì che la Chiesa parve *come nave in tempesta.* Poscia ad offendere l' apostolica sede venne lo scismatico Novaziano, il quale, seguíto da molti aderenti, si pose a contrastare il pontificato a Cornelio I, legittimamente eletto nel 251. Nell'*avventarsi della volpe al carro,* si accennano le arti frodolente, onde Novaziano cercava usurparsi il papato (e anche sant'Agostino: « Vulpes.... maxime hereticos fraudolentes significant »); nell' essere la volpe *digiuna d' ogni buon pasto,* la mancanza in lui d' ogni sana dottrina; nelle *riprensioni di Beatrice,* ossia della teologia, la confutazione de' suoi sofismi fatta nel concilio tenuto in Roma, secondo che il Platina riferisce; nella *fuga della volpe,* la confusione de' suoi seguaci nel detto concilio condannati. || La volpe, secondo la maggior parte dei commentatori, rappresenta, in generale, le prime eresie, confutate dai Dottori della Chiesa ||. Poscia l' aquila ridiscende placida sul carro, *e lo lascia di sè pennuto;* e ciò significa che l' imperator Costantino, convertitosi alla fede cristiana, fece alla Chiesa il dono del così detto Patrimonio, il quale è dal Poeta rassomigliato alla piuma, poichè la piuma è cosa vana come i beni terreni. *La voce che esce dal cielo,* è di san Pietro, che lieto un tempo di vedere la sua barca povera di ricchezze, ma ricca di virtù, ora si duole di vederla carica di beni mondani, che sono eccitamento a mal fare. Il *drago* ch' esce in seguito di sotto terra, framezzo le ruote del carro, è lo scismatico Fozio, *che poi figge la coda su per lo carro,* cioè, il quale attacca co' sofismi la fede cattolica; *e ritraendo a sè la coda maligna,* porta seco parte *del fondo,* e se ne va *vago vago,* poichè Fozio, traendo a Bisanzio, menò seco la Chiesa greca, e la disgiunse dalla latina. || Secondo molti commentatori, il *drago* raffigura Maometto ||. — **117.** *or da poggia, or da orza,* figurat. or da una parte, or dall' altra. *Poggia* dicesi la corda, che si lega da uno dei capi dell' antenna della nave a parte destra, *orza* quella che si lega alla sinistra. — **118, 119.** *nella cuna,* nella cassa, *del trïonfal veicolo,* del carro trionfale. *Veicolo* è dal latino *vehiculum.* — **122, 123.** In tanto precipitosa *futa,* fuga, quanto potè comportare il suo corpo estenuato e consunto, ovvero, quanto poteva, così leggiera, fuggire. - *Futa,* per *fuga,* dal francese *fuite* || da un supposto *fugita,* donde anche il francese *fuite* ||, trovasi talvolta negli antichi. La scienza della divinità maschera i sofismi degl' increduli e degli eresiarchi. — **124-126.** Poscia *per indi,* da quel luogo, cioè dalla sommità dell' albero, dond' era dapprima venuta, vidi l' aquila discender nuo-

127 E qual esce di cuor che si rammarca,
Tal voce uscì del cielo, e cotal disse:
"O navicella mia, com' mal se' carca!"
130 Poi parve a me che la terra s' aprisse
Tr' ambo le ruote; e vidi uscirne un drago,
Che per lo carro su la coda fisse:
133 E, come vespa che ritragge l' ago,
A sè traendo la coda maligna,
Trasse del fondo, e gissen vago vago.
136 Quel che rimase, come di gramigna
Vivace terra, della piuma (offerta
Forse con intenzion casta e benigna)
139 Si ricoperse; e funne ricoperta
E l' una e l' altra ruota e 'l têmo in tanto
Che più tiene un sospir la bocca aperta.
142 Trasformato così 'l dificio santo
Mise fuor teste per le parti sue,
Tre sovra 'l têmo, ed una in ciascun canto.
145 Le prime eran cornute come bue;
Ma le quattro un sol corno avean per fronte,
Simile mostro in vista mai non fue.
148 Sicura, quasi rôcca in alto monte,
Seder sovr' esso una puttana sciolta

vamente *nell'arca,* nella cassa del carro, e lasciarvi delle sue penne. - *Arca* non solo ha senso di custodia di danari, ma anche di sacra custodia. — **128, 129.** *voce.* Una voce nell'Apocalisse (XVIII, v. 4) esce dal cielo; voce di rammarico, appunto nella visione della femmina fornicante coi re. - *e cotal disse,* e così disse: O navicella mia, *com',* come, quanto malamente sei caricata! - Come male ti si convengono queste ricchezze! — **131.** *Tr'ambo le ruote,* tra ambedue le ruote, tra l' una e l' altra ruota. — **132, 133.** Che *fisse,* ficcò, la coda su per lo carro. - *l'ago,* il pungiglione. — **135.** Trasse seco parte del fondo, e se n' andò *vago vago,* tortuoso ed incerto. Il fondo rapito può anche intendersi per lo spirito di povertà e d' umiltà posto da Gesù Cristo a fondamento della sua chiesa. — **136-141.** Intendi: Quel che restò del carro, dopo toltone il fondo, cioè la Chiesa latina, a guisa d' un fertile terreno abbandonato, che presto si cuopre di gramigna, si coperse tutto della detta piuma (offerta dall' aquila imperiale forse con buona e retta intenzione); e ne fu ricoperta l' una e l' altra ruota e il timone *in tanto,* in così breve spazio di tempo, che più tempo *tiene un sospir la bocca aperta,* pone l' uomo a trarre un sospiro. - Sono qui simboleggiati i mali effetti prodotti dalle ricchezze offerte alla Chiesa forse *con benigna intenzione* in quanto miravano al maggior lustro della sede e al sovvenimento de' poveri: le quali in breve spazio di tempo diventarono strabocchevoli. - *casta,* forse per contrapposto alla *puttana* (v. 149). Dal mal uso di esse vennero poi fuori i sette vizi capitali, espressi per *le sette teste* bestiali: la superbia, l' ira, e l' avarizia, che essendo dannose a chi pecca ed al prossimo, e così nocendo doppiamente, hanno due corna, e che son poste sopra il timone, perchè più offendono l' anima; la gola, l' invidia, l' accidia e la lussuria, che hanno un solo corno, perchè ordinariamente nuocono solo a chi pecca. - Dalla ricchezza i peccati. - Per *la mala femmina,* che *sicura come rôcca in alto monte* siede sul carro, si vuole intendere in genere la romana curia, che a quei tempi veniva *puttaneggiando coi regi* (Inferno, canto XIX, v. 108): ed in ispecie sotto Bonifazio VIII, Clemente V e Giovanni XXII: e per lo *gigante* la casa de' Reali di Francia e più particolarmente Filippo il Bello, il quale or fu in concordia, ora in discordia coi papi; e poi, sospettando che il papa potesse favorire i Ghibellini suoi nemici, operò che la sede pontificia fosse da Roma trasportata ad Avignone. — **142.** Il santo *dificio,* edificio, cioè il carro. — **144.** Tre sovra il timone, ed una in ciascun angolo del carro. — **147.** Non fu mai veduto un mostro simile. — **149.** *sciolta,*

M' apparve, con le ciglia intorno pronte.
151 E, come perchè non gli fosse tolta,
Vidi di costa a lei dritto un gigante;
E baciavansi insieme alcuna volta.
154 Ma perchè l' occhio cupido e vagante
A me rivolse, quel feroce drudo
La flagellò dal capo infin le piante.
157 Poi, di sospetto pieno e d' ira crudo,
Disciolse 'l mostro, e trassel per la selva
Tanto, che sol di lei mi fece scudo
160 Alla puttana ed alla nuova belva.

cioè, senza ritegno di pudore. — **150.** *con le ciglia intorno pronte*, con gli occhi volgentisi in qua e in là. — **151.** *E, come perchè non gli fosse tolta*, e quasi facendo guardia, perchè alcuno non gliela togliesse. — **153.** Così mostrando di esser fra loro in concordia. — **154.** *Ma perchè rivolse l'occhio a me* ec. Ma tosto che Filippo si accorse che Bonifazio tentava la pratica di altri potentati suoi nemici (il che dimostra per aver rivolti gli occhi a Dante ch' era imperiale), lo flagellò dal capo a' piedi, facendolo prendere e imprigionare in Anagni da Nogaret e Sciarra Colonna. Donde liberato da' suoi popoli, e trasferitosi a Roma, quivi, pel dolore dell' onta sofferta, dopo pochi giorni morì. Purg. XX, v. 85 e seg. — **157-160.** Poscia pieno di geloso sospetto, e fieramente adirato, disciolse dall' albero il carro divenuto mostruoso, e trascinollo per la selva tanto lontano, che solo di essa selva mi fece riparo così che più non vidi la mala femmina e *la nuova belva*, cioè il carro mostruoso per quelle *teste*. - La traslazione in Francia della sede pontificia avvenne nel 1305 sotto Clemente V, e però è qui accennata a modo di visione profetica. - Avverti, o lettore, che se in questo e in altri luoghi, riprende il Poeta i vizi degli ecclesiastici, egli è mosso da zelo di religione, poichè gli grava ch' ella sia da' suoi ministri disonorata. Egli peraltro rispetta sempre la cattolica autorità, e nel pontefice riconosce il vicario di Cristo: e se, come ghibellino, vuole che diasi a Cesare quel ch' è di Cesare, vuole anche, come cristiano, che a Dio sia dato quel ch' è di Dio. Del resto quanto a' pontefici, ch' egli forse troppo aspramente riprende, apparisce dalle storie che, per l' infelicità de' tempi, non andarono scevri di biasimo.

CANTO TRIGESIMOTERZO.

Beatrice annunzia velatamente a Dante, che verrà presto chi farà libera la Chiesa e l'Italia dall' oppressione de' malvagi; e gl' impone di scrivere quel che ha veduto. Dopo altri ragionamenti, lo fa da Matelda tuffare nell' acqua dell' Eunoè; ed egli, dopo quel lavacro, si sente rinnovellato e disposto a salire alle stelle.

1 "*Deus, venerunt gentes,*" alternando
Or tre or quattro, dolce salmodia
Le donne incominciaron lagrimando:

1-3. Costr. ed intendi: *Le donne, lagrimando, incominciarono una dolce salmodia, alternando*, cantando alternativamente, o per versetti, *or tre, or quattro*, ora le tre virtù teologali, ora le quattro cardinali: « Deus, venerunt gentes.... polluerunt templum sanctum tuum ec.: » salmo LXXVIII, nel quale David si compiange delle abominazioni del tempio di Gerosolima, e invoca il braccio di Dio contro gli operatori di quelle. E il Poeta l' usa a adombrare le disavventure della chiesa

4 E Beatrice sospirosa e pia
Quelle ascoltava sì fatta, che poco
Più alla croce si cambiò Maria.

7 Ma poi che l' altre vergini dier loco
A lei di dir, levata dritta in piè,
Rispose colorata come fuoco:

10 "*Modicum, et non videbitis me;*
Et iterum, sorelle mie dilette,
Modicum, et vos videbitis me:"

13 Poi se le mise innanzi tutte e sette;
E dopo sè, solo accennando, mosse
Me e la Donna e 'l Savio che ristette.

16 Così sen giva; e non credo che fosse
Lo decimo suo passo in terra posto,
Quando con gli occhi gli occhi mi percosse;

19 E con tranquillo aspetto: "Vien più tosto,"
Mi disse, "tanto che s' io parlo teco,
Ad ascoltarmi tu sii ben disposto."

22 Sì com' i' fui, com' io doveva, seco,
Dissemi: "Frate, perchè non t' attenti
A dimandarmi omai, venendo meco?"

25 Come a color, che troppo reverenti
Dinanzi a' suoi maggior parlando sono,
Che non traggon la voce viva a' denti,

28 Avvenne a me, che senza intero suono
Incominciai: "Madonna, mia bisogna
Voi conoscete, e ciò ch' ad essa è buono."

31 Ed ella a me: "Da tema e da vergogna
Voglio che tu omai ti disviluppe,
Sì che non parli più com' uom che sogna.

34 Sappi che 'l vaso, che 'l serpente ruppe,
Fu, e non è. Ma chi n' ha colpa, creda
Che vendetta di Dio non teme zuppe.

cristiana. — **4.** *sospirosa e pia,* per le disavventure della Chiesa. — **5, 6.** *sì fatta* ec., talmente per mestizia d'animo cambiata di volto, che *poco più si cambiò,* cambiossi pel dolore Maria vergine presso la croce del suo divin Figlio. — **9.** *colorata come fuoco,* divampante di zelo. — **10-12.** *Modicum et non videbitis me* ec. « Ancora un poco, e non mi vedrete; e nuovamente: Ancora un poco, e voi mi vedrete: » san Giovanni, XVI, 16: parole di Gesù Cristo colle quali predisse a' suoi discepoli che fra poco gli avrebbe lasciati, e sarebbe salito al cielo. Allegoricamente, Beatrice pronostica come la sede pontificia avrebbe fatto breve dimora in Avignone, e come sarebbesi restituita a Roma; e allora la scienza divina ravviverà gli spiriti erranti. — **13-15.** Poi si mise innanzi tutte e sette le dette virtù, e solo facendo cenno, *mosse* dietro di *sè Me, la Donna,* cioè Matelda, *e il Savio,* cioè Stazio, *che ristette,* che, partito Virgilio, era rimasto in mia compagnia. — **17.** *Lo decimo suo passo.* Non avea fatto dieci passi, quando ec. — **18.** Quando *percosse* i miei occhi col fulgore de' suoi: cioè, quando rivolse il suo sguardo a me. — **19.** *Vien più tosto,* cammina più lesto, per essermi più d' appresso. — **23.** *non t' attenti,* non t' arrischi. — **24.** *A dimandarmi,* a farmi delle domande. — **27.** Che pel timore non traggon fuori la voce intera, ma parlano a stento. — **30.** *è buono,* è conveniente. — **33.** *com' uom che sogna,* il quale parla con parole tronche. — **34-36.** Sappi che *il vaso,* l' arca del carro, *che il serpente ruppe,* che il drago sfondò, *fu, e non è,* quasi non è più; dacchè il carro, cioè la sede pontificia, dopo perdute le sue virtù fondamentali, la povertà e l' umiltà, e dopo essere stata trasportata a Avignone, non è più tale, quale fu da Dio stabilita: *ma chi n' ha colpa,* cioè Clemente V e Filippo il Bello, credano che non fuggiranno la giusta vendetta di Dio. – *Fu, e non è.* Apocalisse XVII, v. 8: « La

37 Non sarà tutto tempo sanza reda
L' aquila, che lasciò le penne al carro,
Per che divenne mostro, e poscia preda:
40 Ch' io veggio certamente (e però 'l narro)
A darne tempo già stelle propinque,
Sicuro d' ogn' intoppo e d' ogni sbarro,
43 Nel quale un cinquecento dieci e cinque,
Messo di Dio, anciderà la fuia,
E quel gigante che con lei delinque.
46 E forse che la mia narrazion, buia
Qual Temi e Sfinge, men ti persuade,
Perch' al lor modo lo intelletto attuia.
49 Ma tosto fien li fatti le Naiáde,
Che solveranno questo enigma forte
Sanza danno di pecore e di biade.

bestia c' hai veduta fu e non è. » - Era un' antica credenza superstiziosa, che chi nel termine di nove giorni mangiasse una zuppa sulla tomba dell' ucciso nemico, non avesse più a temer la vendetta de' parenti di lui; il perchè questi custodivano con gran cura il morto, per tôrre all' offensore il modo a far ciò. - La metafora significa, che alla vendetta di Dio non si può dagli uomini opporre riparo di sorta, o false espiazioni || *non teme zuppe:* leggi, conforme ai testi, *suppe* ||. — **37-45**. Intendi secondo il senso allegorico: Non sarà *tutto tempo,* sempre, *sanza reda,* erede (l' impero fino all' elezion d'Arrigo nel 1309 vacò quasi per 60 anni), l' aquila imperiale, che fece quella donazione alla Santa Sede, il perchè ella divenne mostruosa, e poscia preda de' Francesi: perocchè io veggo con certezza (e però lo narro) *stelle già propinque,* una costellazione già vicina a darne un *tempo sicuro* da ogni ostacolo *e da ogni sbarro,* impedimento, in cui un *cinquecento dieci e cinque,* D, X, V (lettere che ordinate compongono la parola DUX), cioè un Duce, un Capitano, inviato dal cielo, *anciderà la fuia,* abbatterà la rapace curia romana, *e quel gigante,* cioè il re di Francia, *che con lei delinque,* pecca. || Invece di *sicuro* i testi leggono *sicure,* che deve riferirsi a *stelle* ||. - È la solita speranza e predizione, che un eroe ghibellino avrebbe abbattuto la potenza guelfa, e ricondotto l' impero latino all' antico splendore. Ma contento il Poeta d' annunziare il fatto, che le condizioni de' tempi e 'l suo ardente desiderio gli facean creder vicino, non palesò mai chiaramente chi l' avrebbe operato. - *intoppo* e *sbarro.* L' *intoppo* ritarda; lo *sbarro* ferma. - *un cinquecento dieci e cinque,* Apocalisse, XIII, 18: « Numerus ejus sexcenti sexaginta sex: » alla qual cifra gl' interpreti dan vario senso. - *Messo di Dio.* San Giovanni: « Missus a Deo. » A indicare che quell' eroe sarebbe stato suscitato e diretto dalla provvidenza alla magnanima impresa. - *anciderà la fuia e 'l gigante.* L' eroe avrebbe distrutto in Italia e la potenza guelfa e 'l predominio della casa de' Reali di Francia. — **46-48**. E forse che il mio parlare, oscuro al pari degli oracoli di Temi e degli enigmi della Sfinge, *men ti persuade,* poco ti si rende intelligibile, poichè al mondo di esse Temi e Sfinge, *attuia,* attura, *lo intelletto,* cioè offusca l' intelligenza. - *Temi.* A lei andarono, dopo il diluvio, Deucalione e Pirra: ella rispose loro oscuramente. — **49, 50**. Ma le Naiadi, vale a dire le dichiaratrici del mio oscuro parlare, saranno i fatti medesimi, i quali scioglieranno questo enigma *forte,* duro e difficile, senza danno ec. - *forte* per *difficile a intendersi.* Dante nelle *Rime:* « Tanto lor parli faticosa e forte. » - Questa idea il Poeta l' ha presa dal VII, v. 759 delle *Metam.:* se non che leggendosi negli antichi testi, « Carmina Naiades non intellecta priorum Solvunt ingeniis » - invece di: « Carmina Laiades non intellecta priorum Solverat ingeniis, » siccome dimostrò l' Einsio doversi leggere, Dante credè che le ninfe Naiadi fossero le dichiaratrici degli oracoli di Temi, mentre l' emendata voce *Laiades* significa *il figlio di Laio,* cioè Edipo, che sciolse il celebre indovinello della Sfinge. — **51**. Senza che ne venga quel danno che soffersero i Tebani, ai quali la Dea Temi mandò una fiera, che divorò le loro gregge e de-

52 Tu nota; e sì come da me son pôrte
Queste parole, sì le insegna a' vivi
Del viver, ch' è un correre alla morte:
55 Ed aggi a mente, quando tu le scrivi,
Di non celar qual hai vista la pianta,
Ch' è or duo volte dirubata quivi.
58 Qualunque ruba quella o quella schianta,
Con bestemmia di fatto offende Dio,
Che solo all' uso suo la creò santa.
61 Per morder quella, in pena ed in disio
Cinque mil' anni e più l' anima prima
Bramò Colui, che 'l morso in sè punío.
64 Dorme lo ingegno tuo, se non istima
Per singolar cagione essere eccelsa
Lei tanto, e sì travolta nella cima.
67 E se stati non fossero acqua d' Elsa
Li pensier vani intorno alla tua mente,
E 'l piacer loro un Piramo alla gelsa;
70 Per tante circostanze solamente
La giustizia di Dio nell' interdetto
Conosceresti all' alber moralmente.

vastò le loro campagne, in vendetta dell' essere stati dal figliuol di Laio dichiarati i suoi oracoli. — **54.** A' vivi di quel vivere, che propriamente parlando è un correre alla morte; poichè il viver vero non è quello di questo mondo, ma quello dell'altro: o vero, di questa vita selvaggia, che mena a morte certa ed eterna. - San Girolamo: « Noi moriamo a ogni istante. » — **57.** La pianta, cioè la monarchia imperiale, e qui più specialmente la sua capitale Roma, la dice derubata due volte; intendendo per la prima quando Fozio disgiunse la chiesa greca dalla latina; per la seconda quando Filippo il Bello tolse da Roma la sede pontificia. — **58-60.** La *ruba* di chi le rapisce il carro, o la sedia apostolica: la *schianta* chi attenta all'autorità imperiale. - Intendi secondo l' allegoria: Chiunque toglie a Roma alcuna cosa, o attenta all' autorità imperiale, commette un' offesa di fatto contro Dio, il quale la santificò *solo all' uso suo,* a gloria sua, ordinandovi i due reggimenti, spirituale e temporale, necessari alla felicità dell' uomo. - È *bestemmia di fatto,* s' alcuno con fatti malvagi offende l' onor di Dio. — **61-63.** *Per morder quella.* Qui l' allegoria si modifica alquanto. Intendi: Per aver disobbedito alla suprema autorità *l'anima prima,* il primo uomo, cioè Adamo, *bramò* per *cinque mill' anni e più Colui,* cioè Gesù Cristo, il quale espiò colla sua morte il peccàto di lui. - *Cinque mill'anni e più.* Fra i 930 di sua vita, e quei che attese Gesù Cristo nel Limbo. La vita gli è *pena,* e gli fu pena nel Limbo il *desio.* Inferno, canto IV, v. 42: *vivemo in desio.* — **64-66.** Il tuo ingegno *dorme,* è privo d' accorgimento, se non giudica *per una singolar cagione,* particolare ragione, quella pianta *essere eccelsa tanto,* cotanto alta, *e sì travolta,* così dilatata *nella cima,* al contrario d' ogni altra. Vedi canto precedente, v. 40-48. - *travolta.* Se non si vegga il fine del comando, l' obbedienza a Dio è più meritoria. — **67-69.** *E se stati non fossero acqua d' Elsa* ec. Queste frasi metaforiche significano: Se i tuoi vani pensieri non avessero indurata, o impietrita la tua mente come l' acqua dell' Elsa fa alle piante, e se il vano piacere di essi non avesse offuscato la stessa tua mente, come Piramo macchiò i frutti del gelso, che di bianchi si fecero vermigli, ec. Intendi: Se i pensieri peccaminosi non t'avessero indurata la mente e macchiata l'anima. - L'acqua dell'Elsa, fiume di Toscana, che mette in Arno tra Pisa e Firenze, tartarizza veramente i legni che vi si gettano, come pur fanno altri fiumi. - Di Piramo vedi canto XXVII, v. 37. — **70-72.** Costruisci e intendi: Solamente per tante e tali circostanze (vale a dire, d'essere l' albero altissimo e travolto in cima) guardando all' albero moralmente cioè, appostandone il senso morale), avresti potuto conoscere la giustizia di

73 Ma perch' io veggio te nello intelletto
Fatto di pietra, ed in petrato tinto,
Sì che t' abbaglia il lume del mio detto,
76 Voglio anche, e se non scritto, almen dipinto
Che 'l te ne porti dentro a te per quello,
Che si reca il bordon di palma cinto."
79 Ed io: "Sì come cera da suggello,
Che la figura impressa non trasmuta,
Segnato è or da voi lo mio cervello.
82 Ma perchè tanto sovra mia veduta
Vostra parola disïata vola,
Che più la perde, quanto più s' aiuta?"
85 "Perchè conosca," disse, "quella scuola
C' hai seguitata, e veggia sua dottrina
Come può seguitar la mia parola;
88 E veggia vostra via dalla divina
Distar cotanto, quanto si discorda
Da terra 'l ciel che più alto festina."
91 Ond' io risposi lei: "Non mi ricorda
Ch' io straniassi me giammai da voi,
Nè honne coscïenza che rimorda."
94 "E se tu ricordar non te ne puoi,"
Sorridendo rispose, "or ti rammenta
Sì come di Leteo beesti ancoi.
97 E se dal fummo fuoco s' argomenta,

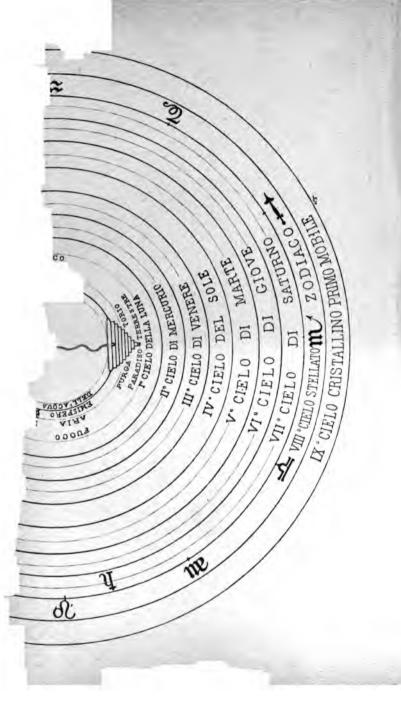
Dio e gli alti suoi fini nel divieto fattone all'uomo. - Tutti i disordini della Chiesa e d' Italia nacquero, secondo il Poeta, dal non essersi serbato obbedienza alla verità rivelata e all' Impero. - *moralmente.* Un dei sensi, nel quale si possono intendere le Scritture è (dice Dante nel *Convivio,* II, 1) *il senso morale,* che viene innanzi l' anagogico. — **74, 75.** *Fatto di pietra,* divenuto di pietra (riguarda l' indurimento dell' animo, e risponde agli effetti dell' *acqua d'Elsa*) e tinto del color della pietra (significa alterazione, e richiama all' idea della *gelsa* fatta d'altro colore), cosicchè non se' atto a comprendere il mistico senso delle mie parole. - Altri testi leggono: *ed in peccato tinto,* e forse varrà *tinto in nero;* ma la metafora è molto strana, ond' io preferisco l'altra lezione. — **76-78.** Voglio che il mio detto, se non chiaramente espresso, almeno adombrato, te lo porti dentro di te; anche per quel motivo, pel quale dai pellegrini reduci dalla Palestina si porta il bordone ornato di foglie di palma; ond' eglino son chiamati anche *palmieri,* come ci dice Dante nella *Vita Nuova.* - Come con quelle foglie danno segno i pellegrini d' essere stati in Palestina; così Dante, riportando le parole di Beatrice, potrà dar segno d'essere stato in cielo. — **82-84.** Ma perchè mai il vostro parlare, così da me desiderato, s' innalza tanto *sovra mia veduta,* sopra del mio intendimento, che questo, *quanto più s'aiuta* e s' adopera per comprenderlo, tanto *più la perde,* meno lo intende? — **85-87.** Affinchè tu conosca, ella rispose, com'è debole la scienza umana, che finora hai seguitata, e affinchè tu vegga se l' umano sapere può tener dietro agli alti miei concetti. - *la mia parola.* Somma: « La teologia appartiene alla sacra dottrina. » — **88-90.** E affinchè tu vegga che *vostra via,* la scienza umana, è tanto distante *dalla divina,* quanto dalla terra si *discosta* quel cielo (il primo Mobile) che, essendo il più alto di tutti i cieli, nel volgersi intorno a quelli *festina,* si aggira più veloce. - *Distar.* Isaia, LV, 9: « I pensieri miei non sono i pensieri vostri, nè le vie vostre le mie; dice il Signore. Perchè siccome si levano i cieli da terra, così si levano le mie vie al di sopra delle vostre, e i miei pensieri da' vostri. » — **91, 92.** Non mi sovviene ch' io *straniassi me da voi,* m' allontanassi mai da voi, cioè dallo studio della teologia. — **96.** Siccome *ancoi,* quest' oggi, bevesti dell' acqua di Lete. — **97.** Cioè, se dall' effetto s' argomenta la causa. - *dal fummo.* Somma: « Il segno corporale può essere effetto della cosa, di cui egli

Cotesta oblivïon chiaro conchiude
Colpa nella tua voglia altrove attenta.
100 Veramente oramai saranno nude
Le mie parole, quanto converrassi
Quelle scovrire alla tua vista rude."
103 E più corrusco, e con più lenti passi
Teneva 'l Sole il cerchio del merigge,
Che qua e là, come gli aspetti, fassi;
106 Quando s' affisser, sì come s' affigge
Chi va dinanzi a schiera per iscorta,
Se trova novitate in sue vestigge,
109 Le sette donne al fin d' un' ombra smorta,
Qual sotto foglie verdi e rami nigri
Sovra suoi freddi rivi l'Alpe porta.
112 Dinanzi ad esse Eüfratès e Tigri
Veder mi parve uscir d' una fontana,
E quasi amici dipartirsi pigri.
115 "O luce, o gloria della gente umana,
Che acqua è questa, che qui si dispiega
Da un principio, e sè da sè lontana?"
118 Per cotal prego detto mi fu: "Prega
Matelda, che 'l ti dica." E qui rispose,
Come fa chi da colpa si dislega,
121 La bella Donna: "Questo ed altre cose
Dette gli son per me; e son sicura
Che l' acqua di Leteo non gliel nascose."

è segno: siccome il fummo significa il fuoco sua causa. » — **98, 99.** Cotesta dimenticanza *chiaro conchiude*, prova chiaramente, che nel tuo volere, *altrove attento*, intento a tutt'altri oggetti, eravi colpa; poichè l'acqua di Lete fa dimenticare il male fatto, e non già il bene. — *conchiude.* Voce delle scuole: *Ratio concludit.* — **100.** *Veramente*, ma. — *nude*, aperte, chiare. — **102.** Affinchè quelle, cioè le mie parole, siano comprese dal tuo *rude*, rozzo ed inesperto, intelletto. Dante ha perduto la memoria del male, ma la sua mente è sempre offuscata fin che non la rinnuovi nell' Eunoè. — **103, 104.** Quando il Sole è *nel cerchio di merigge*, a mezzogiorno, apparisce *più corrusco*, più splendente, perchè manda i suoi raggi meno obliqui, e sembra muoversi *con più lenti passi*, più lento, poichè poca variazione fanno in quell' ora le ombre de' corpi. Paradiso, canto XXIII, v. 11, 12: « la plaga, Sotto la quale il Sol mostra men fretta. » — **105.** Il qual mezzogiorno si fa ora qua ora là, secondo i vari gradi di longitudine, in che i paesi son posti, o, secondo i luoghi da cui si guarda. — **106-111.** Costruisci e intendi: Quando le sette donne, più volte ricordate, giunte dove finiva l'ombra della foresta (ch' era bruna come quella che l'Alpe porta sopra i suoi freddi rivi, scorrenti sotto foglie verdi e rami nereggianti), *s' affisser*, si fermarono modestamente ||?||, sì come *s'affigge*, si ferma, chi per iscorta va dinanzi a schiera, se incontra qualche novità *in sue vestigge*, sulla via che percorre. — **112.** *Eufrate e Tigri*, sono due de' quattro fiumi, che la Bibbia dice (Genesi, II, 10-14) che escano da una medesima sorgente nel paradiso terrestre. Ad essi il Poeta qui paragona i fiumi Lete ed Eunoè, che ha di sopra descritti. — **114.** *pigri*, lenti. — **115.** *O luce, o gloria* ec. Nel senso morale: O Beatrice, o teologia, sapienza celeste, e gloria della gente umana. Nel canto II dell'Inferno, v. 76, 77: « O donna di virtù, sola per cui L' umana spezie eccede ogni contento ec. » — **116.** *si dispiega*, muove, scaturisce. — **117.** Da una stessa sorgente, ed una parte di sè allontana da sè, dividendosi in due rivi. — **119.** Di *Matelda* vedi canto XXVIII, v. 40. - Qui finalmente dice il nome. — **119-121.** *E qui*, e tosto la bella Donna rispose, come fa chi *si dislega*, si difende *da colpa* appostagli. — **122, 123.** Già gli sono state *per me*, da me, dette (canto XXVIII, v. 130 e seg.); e son sicura *che l'acqua di Lete* non gliene tolse la memoria. —

124 E Beatrice: "Forse maggior cura,
Che spesse volte la memoria priva,
Fatto ha la mente sua negli occhi oscura.
127 Ma vedi Eünoè, che là deriva:
Menalo ad esso, e, come tu se' usa,
La tramortita sua virtù ravviva."
130 Com' anima gentil, che non fa scusa,
Ma fa sua voglia della voglia altrui,
Tosto com' è per segno fuor dischiusa;
133 Così, poi che da essa preso fui,
La bella Donna mossesi, ed a Stazio
Donnescamente disse: "Vien con lui."
136 S' io avessi, lettor, più lungo spazio
Da scrivere, io pur cantere' in parte
Lo dolce ber, che mai non m' avria sazio:
139 Ma perchè piene son tutte le carte
Ordite a questa Cantica seconda,
Non mi lascia più gir lo fren dell' arte.
142 Io ritornai dalla santissim' onda
Rifatto sì, come piante novelle
Rinnovellate di novella fronda,
145 Puro e disposto a salire alle stelle.

124-126. *maggior cura.* Forse una cura maggiore (quella di veder Beatrice), la quale spesso toglie la memoria rispetto alle altre cose, che meno interessano, ha offuscato il lume della sua mente intorno a ciò che gli dicesti. — **127.** Ma vedi il fiume Eunoè, che là comincia a scorrere. - *Eunoè* significa *memoria del bene;* dal greco Eὖ e νόος. — **128, 129.** E come tu se' usata di fare con tutti quelli che qui giungono, immergilo in quell' acqua, e così gli ravviva *la tramortita sua virtù,* la illanguidita virtù di ricordarsi del bene fatto; perchè sia degno di salire al cielo. — **132.** Appena che per alcun segno, o di voce o di cenni, si è data a conoscere. — **133.** *da essa* Matelda *preso fui* per mano. — **135.** *Donnescamente,* signorilmente, in atto di gentil donna. Invita anche Stazio, poichè anch' esso dovea esser tuffato nel fiume Eunoè. Egli vien dopo Dante. — **137.** Canterei *in parte,* poichè *in tutto* non mi sarebbe possibile, non valendo a tanto l' ingegno umano. — **138.** *Lo dolce ber,* la dolcezza dell' acqua dell' Eunoè, in cui m' attuffò Matelda, e che mai non m'avrebbe saziato. — **139-141.** Intendi: Ma perchè sono compiti tutti i Canti ordinati per questa Cantica seconda, non mi permette allungarmi di più la regola dell' arte; la quale vuole che tra le parti di un tutto sia una giusta proporzione. — **142.** *dalla santissim'onda* del fiume Eunoè. — **143.** *Rifatto,* rigenerato, rinnovellato. - Ezech., XXXVI, 25: « Spargerò sopra voi acqua monda, e sarete mondati da tutte le sozzure vostre. » — **145.** *alle stelle,* cioè al Paradiso. È chiaro per queste parole lo scopo principale del Poeta nelle due Cantiche: Il rinnovamento dell' uomo, che, smarrita la via della verità, si aggirava nel disordine e nella miseria. Ma questo rinnovamento non poteva operarsi dall' umana ragione, se non mossa e aiutata dalla grazia divina, che prima ne richiama a considerare le pene del peccato e per queste ne dispone a penitenza. La quale, fortemente voluta e operata, rinnova l' uomo e lo fa degno di Dio. - Quattro giorni ha impiegato il Poeta nel percorrrere il Purgatorio. Al mezzogiorno è alla *fontana* (v. 113): sarà in Paradiso col nuovo sole. Vedi alla fine della Cantica III la nota sulla *Durata dell' azion del Poema.*

FUOCO
ARIA
EMISFERO
DELL'ACQUA
PURGATORIO
PARADISO TERRESTRE
I° CIELO DELLA LUNA
II° CIELO DI MERCURIO
III° CIELO DI VENERE
IV° CIELO DEL SOLE
V° CIELO DI MARTE
VI° CIELO DI GIOVE
VII° CIELO DI SATURNO
VIII° CIELO STELLATO ZODIACO
IX° CIELO CRISTALLINO PRIMO MOBILE

DELLA

DIVINA COMMEDIA

CANTICA TERZA.

—

IL PARADISO.

DEL PARADISO.

CANTO PRIMO.

Mentre Beatrice guarda nel Sole che sorge, e Dante in Beatrice, s'inalzano dal paradiso terrestre alla sfera del fuoco. Non intende Dante come, vincendo la propria gravità, possa levarsi in alto, e Beatrice gli scioglie ogni dubbio.

1 La gloria di Colui, che tutto muove,
Per l' universo penetra, e risplende
In una parte più, e meno altrove.
4 Nel ciel, che più della sua luce prende,
Fu' io, e vidi cose, che ridire

1, 2. La gloria di Dio, creatore e conservatore di tutte le cose, si diffonde per l'universo, ec. « Della gloria del Signore è piena l'opera sua.» Eccl. cap. 42. - *Somma :* « La virtù spirituale penetra per tutti i corpi. » – « Penetra (dice Dante nella *Lettera a Cane*) quanto all' essenza; risplende, quanto all' essere. » – *che tutto muove.* Sant'Agostino: « Chi tutto muove, nè egli è mosso. » – Nel *Convito,* III, 14: « Il primo agente, cioè Dio, pinge la sua virtù in cose per modo di diritto raggio, e in cose per modo di splendore riverberato. » — **2, 3.** *risplende In una parte più, e meno altrove.* Così dichiara Dante stesso nella sua lettera allo Scaligero: « Quello che poi soggiungesi del *più* e del *meno,* ha in sè la verità manifesta; poichè vediamo una cosa essere in un grado più eccellente, un' altra esserlo in un grado inferiore; siccome appare del cielo e degli elementi, poichè quello è per certo incorruttibile, questi poi son corruttibili. » — **4.** Il cielo che prende più della luce divina, è il cielo empireo; il quale, essendo la sede propria de' beati, partecipa della detta luce più degli altri cieli. – Moralmente, il Paradiso è lo stato dei virtuosi, che sono in gioia ed in fama. – Secondo il sistema tolemaico suppone il Poeta la Terra immobile nel centro del mondo, e i pianeti aggirantisi attorno di essa in orbite circolari e di mano in mano più ampie, e nell' ordine seguente: Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove e Saturno. Oltre di questi sette cieli mobili, pone il *cielo stellato,* altrimenti detto *delle stelle fisse,* e quindi il cielo *cristallino,* chiamato anche *primo mobile.* Questi nove cieli sono nel loro moto diretti da altrettanti angeli, che il Poeta chiama *intelligenze,* e che sono d'un ordine gerarchico maggiore o minore, secondochè più alto o più basso è il cielo da essi posto in moto. Il firmamento, o empireo (*il cielo, che più degli altri prende della luce divina*) sta al di sopra di tutti, ed è immobile; e però trovasi designato eziandio col nome di *cielo quieto.* – A questo siffatto ordinamento cosmico faceva Dante corrispondere un allegorico sistema scientifico. Le scienze così dette *del Trivio* e *del Quadrivio,* le scienze filosofiche e le teologiche venivano raffigurate ne' dieci cieli componenti il Paradiso; il quale nel concetto allegorico del Poeta è il contentamento dell' intelletto in Dio, a cui sono scala le scienze e guida la teologia, se le virtù attive e contemplative abbian circondato l' anima, purgata dalla corruzione della materia.

Nè sa, nè può qual di lassù discende;
Perchè, appressando sè al suo disire,
Nostro intelletto si profonda tanto,
Che la memoria retro non può ire.
10 Veramente quant' io del regno santo
Nella mia mente potei far tesoro,
Sarà ora materia del mio canto.
13 O buono Apollo, all' ultimo lavoro
Fammi del tuo valor sì fatto vaso,
Come dimandi a dar l' amato alloro.
16 Insino a qui l' un giogo di Parnaso
Assai mi fu; ma or con ambodue
M' è uopo entrar nell' arringo rimaso.

... *profonda tanto,* entra tanto addentro, che la memoria non ... dietro. – Dante, nella *Lett. cit.:* « In questa vita l' intelletto ... della connaturalità e affinità che tiene colla sostanza intel- ..., allorquando si eleva, si eleva tanto che la memoria, appresso ... viene meno, per aver trasceso l' umano modo. » – La memoria ... delle reminiscenze, e queste sono vestigi di sensazioni; ma le sen- ... Poeta provate su nel cielo non procedeano, siccome quelle giù in ... perciocchè egli avea adoperato le facoltà intellettuali più che ... Onde era debolissima l' immagine che gli restava delle cose ve- ... Dante: « Molte cose dell' intelletto veggiamo, delle quali mancano i segni ... » — **10.** *Veramente,* nientedimeno, ciò non ostante, dal lat. *veruntamen;* ... l' usò nel *Convito* e in altri luoghi del Poema. — **11.** *potei far tesoro,* ... raccogliere. — **13.** *Apollo,* nel senso allegorico significa la virtù o facoltà ...; o secondo alcuni antichi comentatori, la virtù intellettiva delle cose ... – Alcuni dan biasimo al Poeta per aver invocato Apollo, un *degli Dei falsi e bugiardi* (Inferno, canto I, v. 72); ma non ricordano che Dante nel *Convito* dice che, un vero allegorico si nasconde sotto il velame di belle fantasie come le favole greche. — **14, 15.** *Fammi del tuo valor.... vaso,* Fa' ch' io possa conte- nere entro di me tanto del tuo valore, quanto tu richiedi per dare altrui la corona dell' alloro amato da te, per amore di Dafne. – *vaso.* Inferno, c. II, dice San Paolo *vas d'elezione.* — **16-18.** Nell' un giogo di Parnaso (Citerone o Nisa)

(*)

	Sistema cosmico secondo le dottrine degli Scolastici		Sistema scientif. allegorico secondo il concetto di Dante (*Conv.,* Tratt. II, cap. 14).	
	Terra	I quattro elementi.		
	Acqua			
	Sfera dell' aria			
	Sfera del fuoco, o l' etere			
1.	Cielo. . . . . Luna	I sette pianeti	La Grammatica	Scienze del Trivio
2.	. . . . Mercurio		La Dialettica	
3.	. . . . Venere		La Rettorica	
4.	. . . . Sole		L' Aritmetica	Scienze del Quadrivio
5.	. . . . Marte		La Musica	
6.	. . . . Giove		La Geometria	
7.	. . . . Saturno		L' Astrologia	
8.	Cielo stellato, o delle stelle fisse		La Fisica e la Metafisica	
9.	Cielo cristallino, o primo mobile		La Morale	
10.	Empireo, Firmamento, Cielo quieto		La Teologia.	

19 Entra nel petto mio, e spira tue,
Sì come quando Marsia traesti
Della vagina delle membra sue.
22 O divina virtù, se mi ti presti
Tanto, che l' ombra del beato regno
Segnata nel mio capo io manifesti,
25 Venir vedraimi al tuo diletto legno,
E coronarmi allor di quelle foglie,
Chè la materia e tu mi farai degno.
28 Sì rade volte, Padre, se ne coglie,
Per trionfar o Cesare o poeta
(Colpa e vergogna dell' umane voglie),
31 Che partorir letizia in su la lieta
Delfica Deità dovria la fronda
Peneia, quando alcun di sè asseta.
34 Poca favilla gran fiamma seconda:
Forse diretro a me con miglior voci
Si pregherà perchè Cirra risponda.
37 Surge a' mortali per diverse foci
La lucerna del mondo: ma da quella,
Che quattro cerchi giunge con tre croci,
40 Con miglior corso e con migliore stella
Esce congiunta, e la mondana cera
Più a suo modo tempera e suggella.

(*stavano le Muse con Bacco* (dice Probo alle III delle *Georgiche*, v. 43); nell' altro (Elicone o Cirra) Apollo. Intendi dunque: fino a qui mi fu assai il favore delle Muse, ma ora nella difficile impresa che mi rimane, mi è d'uopo anche quello d'Apollo. E nel senso morale il Parnaso è l' universale dottrina: l' un giogo, la scienza del mondo; l'altro, la scienza di Dio; quasi dica: fino a qui mi bastò la dottrina umana; ora mi fa d' uopo altresì la divina, cioè la teologia. — **19-21**. Entra nel mio petto, e *spira tue*, manda fuori tal voce, quale mandasti quando il satiro Marsia ardì venir teco a prova a chi meglio suonasse; per cui, vintolo, lo *traesti* fuori *della vagina*, del fodero, *delle sue membra*, scorticandolo. - Nel canto I del Purgatorio, v. 10-12, invocando le Muse ricorda il castigo delle Piche. Qui accenna quel di Marsia. — **23, 24**. Tanto che io possa manifestare quell'*ombra*, o debole imagine, *del beato regno*, che è rimasta nella mia memoria. — **25**. *al tuo diletto legno*, alla pianta dell' alloro a te sì cara. — **27**. Poichè *la materia*, il nuovo ed altissimo subietto del mio canto, ed il tuo favore nell' inspirarmi, mi faranno degno di ciò. — **28-33**. Sì rare volte, o padre Apollo, *se ne coglie*, si raccoglie di quella pianta, *per trionfare o Cesare o poeta*, per incoronarne o imperatore o poeta (*colpa e vergogna dell' umane voglie*, degli uomini, che più non seguono la virtù), *che la fronda peneia*, cioè l' alloro (in cui fu convertita Dafne figliuola di Peneo), dovrebbe *partorir*, cagionar, *letizia in su la*, alla o nella, *lieta delfica Deità*, cioè ad esso Apollo, quando l' alloro *alcun di sè asseta*, invoglia di sè qualcuno. Intendi: Apollo dovrebbe allegrarsi quando alcuno desidera l' alloro; così di rado uom se ne incorona. - *Padre*. Titolo di tutti gli Dei, dice Servio. - *o Cesare o poeta*. Mette a paro poeti e imperatori, ma il nome di poeta è quel *che più dura e che più onora*. Purgatorio, canto XXI, v. 85. — **34**. A piccola favilla una gran fiamma conseguita talvolta, o s' accende di lei. — **35, 36**. *Forse diretro a me*, forse dal mio esempio mossi altri poeti invocheranno Apollo con frasi migliori, affichè si muova a infonder loro maggior valore poetico. - *Cirra*, città devota ad Apollo, posta alle radici del Parnaso: qui per lo stesso Apollo. — **37 42**. *La lucerna del mondo*, il Sole, luce del mondo, sorge sull' orizzonte *per diverse foci*, da diversi punti, secondo le diverse stagioni; *ma da quella*, da quel punto dell' orizzonte, nel quale si congiungono insieme quattro cerchi (cioè esso orizzonte, il zodiaco, l' equatore e il coluro equinoziale), i quali intersecandosi formano tre croci (il coluro

58 Io nol soffersi molto nè sì poco,
Ch' io nol vedessi sfavillar d' intorno,
Qual ferro che bollente esce dal fuoco.
61 E di subito parve giorno a giorno
Essere aggiunto, come Quei che puote
Avesse 'l ciel d' un altro Sole adorno.
64 Beatrice tutta nell' eterne ruote
Fissa con gli occhi stava, ed io in lei
Le luci fissi, di lassù remote:
67 Nel suo aspetto tal dentro mi fei,
Qual si fe Glauco nel gustar dell' erba,
Che 'l fe consorto in mar degli altri Dei.
70 Trasumanar significar per verba
Non si poría; però l' esempio basti
A cui l' esperïenza grazia serba.
73 S' io era sol di me quel che creasti
Novellamente, Amor che 'l ciel governi,
Tu 'l sai, che col tuo lume mi levasti.
76 Quando la ruota, che tu sempiterni
Desiderato, a sè mi fece atteso
Con l' armonia che temperi e discerni,

teria e altri. — **58.** Dice che *non lo sofferse molto* per significare la velocità colla quale saliva verso il cielo (ond' è che vede il Sole sfavillare di maggior luce); e dice *nè sì poco,* neppur tanto poco, perchè, non ostante la velocità del suo salire, era necessario un po' di tempo per giungere al cielo della Luna. — **61-63.** E subitamente parve che la luce del giorno fosse raddoppiata, come se Quegli che può tutto (l' onnipotente Iddio) avesse adornato il cielo di un altro Sole. - La nuova luce era quella della Luna, a cui Dante s'avvicina, o, com'altri credono, lo splendore della sfera del fuoco. — **64-66.** *Beatrice stava tutta fissa con gli occhi nell'eterne ruote*, su al cielo, ed io *fissi,* fissai gli occhi in lei, avendoli remossi *di lassù,* dal guardare il Sole, poichè la troppa luce mi offendeva. — **67.** Standomi fisso nel suo aspetto, io divenni dentro di me tale, quale ec. — **68, 69.** Glauco, secondo le favole, fu pescatore: e un giorno vedendo che alcuni pesci da lui presi, in toccar dell'erba del lido, si ravvivavano e saltavano in mare, mangiò di quell' erba; e divenne un dio marino. Intendi: Nell' aspetto di lei mi sentii fatto divino come Glauco al mangiar dell' erba. - *consorto,* della stessa sorte, della stessa condizione, compagno. — **70-72.** Il *trasumanare,* cioè il trascendere la condizione dell' umana natura, *non si poría,* non si potrebbe, significar *per verba,* per parole: *però l' esempio* addotto di Glauco *basti* a quello, al quale la grazia di Dio riserba di far ciò conoscere per esperienza. — **73-75.** Se io era di me quella parte soltanto, che tu *novellamente,* dapprima, *creasti* (cioè a dire, s' io era soltanto anima), o divino Amore che governi il cielo, ben lo sai tu, che fin colassù m' inalzasti. - Imita quel di san Paolo ai Corinti, II, XII, 2: « So che uomo è stato rapito in Cristo insino al terzo cielo. Se nel corpo non so, nè so se fuori di quello: Dio il sa. » - *Novellamente.* Alcuni spiegano *per ultimo* o *in ultimo luogo;* e ricordano come il Poeta abbia detto nel canto XXV del Purgatorio, v. 68 e seg., che la parte dell' uomo creata ultima è l' anima razionale, ch' è infusa da Dio nel feto già formato e ch' è detta quivi (v. 72) *spirito nuovo.* - Ma non vuolsi dimenticare che cotest' anima innanzi *esce di mano* a Dio *che la vagheggia prima che sia.* Purgatorio, XVI, v. 85-86. - *Amor che 'l ciel governi:* Boezio: « O qui perpetua mundum ratione gubernas, Terrarum cœlique sator. » — **76-78.** Alloraquando *la ruota,* il rotare de' cieli, che tu, o Spirito sommamente desiderabile, fai esser perpetuo per il desiderio che hai messo di te in loro, *a sè mi fece atteso,* richiamò a sè la mia attenzione per mezzo dell' armonia, che tu modori e regoli, parvemi ec. - Iddio, secondo Aristotele, muove come amato e desiderato. Secondo Platone i cieli si muovono sempre cercando l' anima del mondo, e desiderano trovarla:

79 Parvemi tanto allor del cielo acceso
Dalla fiamma del Sol, che pioggia o fiume
Lago non fece mai tanto disteso.
82 La novità del suono, e 'l grande lume,
Di lor cagion m' accesero un disio
Mai non sentito di cotanto acume.
85 Ond' ella, che vedea me sì com' io,
Ad acquetarmi l' animo commosso,
Pria ch' io a dimandar, la bocca aprío,
88 E cominciò: " Tu stesso ti fai grosso
Col falso immaginar, sì che non vedi
Ciò che vedresti, se l' avessi scosso.
91 Tu non se' in terra, sì come tu credi;
Ma folgore, fuggendo 'l proprio sito,
Non corse come tu, ch' ad esso riedi."
94 S' io fui del primo dubbio disvestito
Per le sorrise parolette brevi,
Dentro ad un nuovo più fui irretito;
97 E dissi: " Già contento requïevi
Di grand' ammirazion; ma ora ammiro
Com' io trascenda questi corpi lievi."
100 Ond' ella, appresso d' uno pio sospiro,
Gli occhi drizzò vêr me con quel sembiante
Che madre fa sopra figliuol deliro;
103 E cominciò: " Le cose tutte quante
Hann' ordine tra loro; e questo è forma,

quell' anima è Dio. Nel *Convito* si dice che l'empireo è cielo immobile e luogo di Dio; onde il primo mobile ch' è sotto si muove velocissimo *per l'appetito* che ha di unirsi a quello. Del resto che i cieli con il loro aggirarsi producano un dolce suono, è detto dal Poeta anche nel Purgatorio, c. XXX, v. 93: « Dietro alle note degli eterni giri. » — **79-81.** Parvemi allora un sì grande spazio di cielo, acceso dalla fiamma del Sole, che pioggia o fiume non fece mai un lago tanto disteso, tanto ampio. Vedi la nota al v. 61. — **82.** *del suono* delle sfere. — **83.** *Di lor cagion,* di sapere la loro cagione. — **84.** *di cotanto acume,* sì acuto, sì pungente. — **85.** Ond' ella che vedeva i miei pensieri tanto quanto li vedeva io stesso. — **88.** *ti fai grosso,* ti rendi ottuso e inetto a discernere; o anche, t' adombri d' ignoranza con l' immaginare come se tu fossi sempre in terra. — **90.** *se l' avessi scosso,* se tu avessi scacciato da te il detto falso immaginare. — **92, 93.** Intendi: Ma la folgore, discendendo di cielo in terra, non corse così veloce, come corri tu, che ascendi di terra in cielo. - Chiama il cielo o meglio la sfera del fuoco *il proprio sito* della folgore, poichè essa si genera in quell' alte regioni dell' aria; e dice che pur egli, salendo al cielo, *riede ad esso,* cioè *al proprio sito,* perchè dal cielo uscì già, com'ogni altra, l'anima di lui. — **94.** *disvestito,* cioè sciolto, liberato. — **95.** Per quelle brevi parole, profferite sorridendo. — **96.** *irretito,* inviluppato come da rete. — **97, 98.** *Già contento requievi,* m'acquetai della grande maraviglia, prodottami dalle cose suddette. - *Requievi* è voce latina. Queste cotali terminazioni si usavano di frequente nei principii della lingua. Usò altrove (Inf. XXVI, 78) *audivi.* — **98, 99.** *Ma ora ammiro,* mi maraviglio, mi fa maraviglia, come io corpo grave mi sollevi sopra la sfera dell'aria e dell' etere, che sono corpi leggieri. — **100.** *uno pio sospiro* || leggi coi testi: *un pïo sospiro* ||, un sospiro di pietà per la corta intelligenza di Dante. — **101.** *con quel sembiante* d' amore e di compassione. — **102.** *deliro,* delirante, vaneggiante; ch' è fuori del vero. — **103.** Pel seguente ragionamento Beatrice vuol dimostrare a Dante com'egli corpo grave possa trascendere quei corpi lievi; e la sostanza n' è questa: Ogni cosa creata ha un ultimo fine, a cui tende: questo nell' uomo è il cielo: è dunque naturale che, sciolto d' ogni impedimento (dal peccato e dall' attaccamento alla materia) che a terra lo tiene stretto, ei s' alzi al cielo come fa il fuoco. — **103-105.** Tutte

Che l' universo a Dio fa somigliante.
106 Qui veggion l' alte creature l' orma
Dell' eterno valore, il quale è fine,
Al quale è fatta la toccata norma.
109 Nell' ordine ch' io dico sono accline
Tutte nature per diverse sorti
Più al principio loro, e men vicine:
112 Onde si muovono a diversi porti
Per lo gran mar dell' essere; e ciascuna
Con istinto a lei dato che la porti.
115 Questi ne porta il fuoco invêr la Luna:
Questi ne' cuor mortali è permotore:
Questi la terra in sè stringe ed aduna.
118 Nè pur le creature, che son fuore
D' intelligenzia, quest' arco saetta,
Ma quelle c' hanno intelletto ed amore.
121 La provvidenza, che cotanto assetta,
Del suo lume fa 'l ciel sempre quïeto,
Nel qual si volge quel c' ha maggior fretta.
124 Ed ora lì, come a sito decreto,
Cen porta la virtù di quella corda,
Che ciò che scocca, drizza in segno lieto.

quante le cose create hanno ordine tra loro; e quest' ordine, per cui tutte le cose cospirano e tendono a una, è la forma, che, per l'unità e la bellezza, rende l'universo somigliante a Dio, ordinatissimo e formosissimo. — **106-108.** *Qui*, in questo bell' ordine, *l' alte creature*, le creature dotate di ragione, veggono *l'orma dell'eterno valore*, il segno dell'infinita sapienza di Dio, il quale è il fine, *al quale*, per cui, è fatta *la toccata norma*, l'ordine sopradetto. Prov., XVI, 4: « Universa propter semetipsum operatus est Dominus. » — *orma*. Nella *Somma* si legge: « Siccome nella creatura ragionevole trovasi la somiglianza dell' imagine, così nell' irragionevole la somiglianza dell' orma divina. » — **109-111.** Nell' ordine, di che io parlo, sono al loro fine *accline*, figurat. inclinate e propense, *tutte nature*, tutte quante le cose, le quali *per diverse sorti*, per la diversa loro essenza, si trovano più o meno vicine al loro principio, ch' è Dio creatore. - *ordine*. Nel *Convito*: « La differenza delle cose è in quanto sono ad alcuno fine ordinate. » — **112-114.** Onde, *per lo gran mar dell'essere*, per l' immensità dello spazio || dell' esistenza ||, ove trovasi ogni ente creato, si muovon le cose *a diversi porti*, a termini diversi, o a diverse destinazioni, e ciascuna muovesi *con istinto* naturale, datole perchè *la porti* al suo fine. - *L' istinto* è propriamente quello stimolo interno, o quell' intima forza naturale, che muove l' ente. — **115-117.** Questo istinto è quello che porta *il fuoco* alla sua propria sfera sotto il concavo del cielo lunare (così credevano gli antichi); questo è quello, che nel cuore di tutti gli animali eccita i primi moti vitali; questo è quello, per cui tutti i gravi della terra tendono e si serrano intorno al comun centro. - *Luna*. Nel *Convito*: « Ogni cosa ha il suo speciale amore, come le corpora semplici hanno amore naturato in sè al luogo proprio. E però il fuoco ascende alla circonferenza di sopra, lungo il cielo della Luna. » — **118-120.** *Nè pur le creature* ec. Nè solamente le creature, *che son fuore d' intelligenzia*, irrazionali, *quest' arco saetta*, sono da quest' istinto stimolate, ma eziandio *quelle, che hanno intelletto* e libera volontà. — **121-123.** La divina provvidenza, che *cotanto assetta*, dà un sì bell' ordine a tutte le cose, fa del suo splendore sempre contento ed immobile il cielo empireo, sotto del quale, o nel quale si ruota quell' altro cielo, cioè il primo mobile, c' ha maggior velocità degli altri. - *quel c' ha maggior fretta*. - *Il quale per lo suo ferventissimo appetito d'essere congiunto col divinissimo cielo e quieto, in quello si rivolve con tanto desiderio, che la sua celerità è quasi incomprensibile.* — **124-126.** *E ora lì*, al cielo empireo, siccome *a sito decreto*, a luogo decretato dalla provvidenza, ci trasporta la virtù *di quella corda*, del detto istinto, il quale *ciò*

127 Ver è che, come forma non s' accorda
Molte fiate all' intenzion dell' arte,
Perchè a risponder la materia è sorda;
130 Così da questo corso si diparte
Talor la creatura, c' ha podere
Di piegar, così pinta, in altra parte
133 (E sì come veder si può cadere
Fuoco di nube), se l' impeto primo
A terra è torto da falso piacere.
136 Non dêi più ammirar, se bene stimo,
Lo tuo salir, se non come d' un rivo,
Che d' alto monte scende giuso ad imo.
139 Maraviglia sarebbe in te, se, privo
D' impedimento, giù ti fossi assiso,
Com' a terra quïeto il fuoco vivo."
142 Quinci rivolse invèr lo cielo il viso.

che scocca drizza, tutto ciò che muove indirizza *in segno lieto,* al suo proprio fine, ove trovi la sua felicità. – Continua la metafora dell' *arco* (v. 119), e però usa la parola *corda* e *scocca.* — **127-129.** Rende ragione del perchè, nonostante questo istinto, le creature umane non tendano sempre al segno, a cui Dio le indirizza. – *Vero è che, come la forma* non corrisponde molte volte *all' intenzion dell' arte,* dell' artista, perciocchè *la materia a risponder è sorda,* non è arrendevole, nè a ciò si presta (come sarebbe il cristallo sordo a rispondere all' intenzione dello scultore); così ec. — **130-132.** *Così da questo corso,* da questa via, segnatale dall' istinto, si allontana talvolta *la creatura,* la quale, *così pinta,* sebbene da natura in tal modo inclinata, pure ha *podere,* la libertà, di volgersi e *piegare in altra parte.* - *podere.* Il libero arbitrio non toglie la grazia, nè questa quello. - *così pinta,* può anche intendersi: *così pinta al male.* — **133-135.** S' allontana da questa via, *se l' impeto primo,* i primi moti dell' istinto vengono deviati e torti a terra *da falso piacere,* dalle ingannevoli sembianze del piacere, nell' istesso modo che vediamo dalle nubi cadere ingiù *il fuoco;* mentre per la natura sua dovrebbe andare all' insù. – *A terra è torto* ec. Purgatorio, XII, v. 95, 96: « O gente umana, per volar su nata, Perchè a poco vento così cadi? » — **136-138.** Or dunque, *se bene* io *stimo* o penso, *non devi più ammirar, lo tuo salire,* ch' è cosa naturale, se non come faresti dello scendere d' un rivo dall' alto d' un monte *giuso ad imo,* giù nella valle. — **139-141.** *Maraviglia sarebbe in te.* Intendi: Tu anzi avresti dovuto maravigliarti, se, privo ora di quell' *impedimento,* che ti davano dapprima i peccati, *giù ti fossi assiso,* ti fossi fermato giù in terra; come sarebbe da maravigliare se la fiamma, che per sua natura tende all' insù, giacesse ferma a terra senza muoversi affatto. — **142.** *Quinci,* dopo ciò detto.

CANTO SECONDO.

È accolto Dante nel primo Cielo, ch' è quello della Luna. Domanda a Beatrice che cosa sono le macchie, che in quella appariscono; ed ella, riprovando l' opinione di lui, gliene dichiara la causa.

1 O voi che siete in piccioletta barca,
Desiderosi d' ascoltar, seguiti
Dietro al mio legno che cantando varca,
4 Tornate a riveder li vostri liti;

1-4. Metaforiche sono le frasi di quest' apostrofe. Intendi: O voi, che *in piccioletta barca,* con picciol corredo di scienza, desiderosi d' ascoltarmi, *siete seguiti,* siete venuti, *dietro al mio legno che cantando varca,* dietro al mio poema (o leggendo il mio poema), che can-

Non vi mettete in pelago, chè forse,
Perdendo me, rimarreste smarriti.
7 L'acqua ch'io prendo giammai non si corse:
Minerva spira, e conducemi Apollo,
E nove Muse mi dimostran l'Orse.
10 Voi altri pochi, che drizzaste 'l collo
Per tempo al pan degli angeli, del quale
Vivesi qui, ma non si vien satollo,
13 Metter potete ben per l'alto sale
Vostro naviglio, servando mio solco
Dinanzi all' acqua, che ritorna eguale.
16 Que' gloriosi, che passaro a Colco,
Non s' ammiraron, come voi farete,
Quando vider Giason fatto bifolco.
19 La concreata e perpetua sete
Del deiforme regno cen portava
Veloci quasi come 'l ciel vedete.

tando alte cose procede, *tornate a riveder li vostri liti,* tornate ai bassi studi, più a voi proporzionati, ec. - *barca.* Con metafora simile comincia il Purgatorio; ma nel Purgatorio l'ingegno del Poeta è piccola nave (Canto I, v. 2), e qui a chi lo segue in piccola nave dà sdegnoso consiglio. — **7.** *L'acqua ch'io prendo* a solcare, *giammai non si corse,* cioè, alla materia ch' io prendo a trattare in versi, nessun poeta giammai pose mano. — **8.** *Spira.* In Ovidio, *Metam.,* nel principio: « Dii, cœptis.... adspirate meis. » — **9.** E tutte e nove le Muse *mi dimostran,* mi mostrano, *l'Orse,* la maggiore e la minore, regolatrici della navigazione nei mari di qua dall'equatore; cioè, mi dirigono nella mia navigazione poetica. - Alcuni invece di *nove* leggono *nuove;* Muse nuove, non terrene ma celesti. Ma il Poeta dice *nove Muse,* cioè tutte, perchè tutte quante le scienze hanno luogo in questa terza parte del Poema; ond' è che non posson tenergli dietro (v. 1-6) coloro che han poco corredo di scienza. L'Ottimo: « A volere perfettamente intendere la presente commedia abbisognano molte scienze. » - **10-15.** *Voi altri pochi, che per tempo,* di buon' ora, *drizzaste il collo,* levaste, aiutati dalla scienza, l' intelletto *al pan degli angioli,* alla contemplazione del sommo Vero, che è il cibo degli angeli, del quale qui in terra viviamo spiritualmente, ma non possiamo saziarcene (poichè ciò non è dato che in cielo), voi soli potete mettere il vostro naviglio per l' alto *sale,* mare, *servando mio solco,* tenendolo però dentro alla via aperta dalla mia barca nell' acqua, o seguendo dappresso la spuma del mio legno, che apre la via nell' acqua, *che ritorna eguale,* la quale per sua natura tende a riunirsi. - Con questa similitudine vuol significare al lettore la difficoltà del seguirlo ne' suoi alti concepimenti. - *pochi.* Dice san Tommaso che a pochi è data la cognizione profonda delle cose divine. - *pan degli angioli* || la scienza sacra ||. San Giovanni, VI, 35: « Io sono il pane di vita. » - *Salum, sal, sale,* chiamavasi da' Latini il mare. In Virgilio *Æneid.,* V: « Salis placidi vultum; » e anche: « assiduo.... sale saxa sonabant. » — **16-18.** *Que' gloriosi* Argonauti, *che passarono a Colco,* per la conquista del vello d' oro, quando videro il loro compagno Giasone *fatto bifolco,* con tori, spiranti fiamme dalle narici, arare il terreno, e, seminando i denti del serpente ucciso da Cadmo, far nascere uomini armati, non si maravigliaron così, come farete voi, se mi terrete dietro. — **19-21.** Quella *concreata,* innata, *e perpetua sete,* brama, che abbiamo *del deiforme regno,* cioè del regno de' beati, del quale Iddio è quasi il costitutivo e la forma, ci portava in alto *veloci quasi* come vedete esser veloce il cielo; il quale in 24 ore compie l' immenso suo giro intorno alla terra (secondo la falsa opinione di que' tempi). - *La concreata.... sete.* Nella *Somma* si legge: « In tutti è ingenito l' appetito del cielo. » - *Del deiforme regno.* Nella *Somma:* « Secondo il lume sopraggiunto dalla grazia, le anime si fanno deiformi, cioè, simili a Dio, come in Giovanni: Quando apparirà saremo a lui simili, e lo

22 Beatrice in suso, ed io in lei guardava:
E forse in tanto, in quanto un quadrel posa
E vola e dalla noce si dischiava,
25 Giunto mi vidi, ove mirabil cosa
Mi torse 'l viso a sè. E però quella,
Cui non potea mia cura essere ascosa,
28 Volta vêr me sì lieta, come bella:
" Drizza la mente in Dio grata," mi disse,
" Che n' ha congiunti con la prima stella."
31 Pareva a me che nube ne coprisse
Lucida, spessa, solida e pulita,
Quasi adamante che lo Sol ferisse.
34 Per entro sè l' eterna margherita
Ne ricevette, com' acqua recepe
Raggio di luce, permanendo unita.
37 S' io era corpo (e qui non si concepe
Com' una dimensione altra patío,
Ch' esser convien se corpo in corpo repe),
40 Accender ne dovria più il disio
Di veder quella essenzia, in che si vede
Come nostra natura e Dio s' unío.
43 Lì si vedrà ciò che tenem per fede,
Non dimostrato, ma fia per sè noto,
A guisa del ver primo, che l' uom crede.

vedremo siccome egli è. » — **23, 24.** E forse in tanto tempo, in quanto uno strale *si dischiava,* si libera e quasi schioda, cioè si sprigiona *dalla noce* della balestra, cioè dalla balestra, *e vola e posa,* e si ferma nello scopo, ec. - La parte della balestra, ove si pone lo strale, chiamasi *noce.* — **25-27.** *Mi vidi giunto* in parte, ove una cosa maravigliosa *mi torse il viso a sè,* trasse a sè i miei occhi. E però Beatrice, *cui non potea essere ascosa mia cura,* la mia brama di sapere. Nel canto I, v. 85: « Ond'ella, che vedea me, siccom' io. » Beatrice, come Virgilio (Inferno canto XVI, v. 118-120; Purgat., c. XV, v. 127-129), e meglio anche, perchè più perfetta, intende i pensieri e le brame di Dante, senza ch' ei parli. — **29, 30.** Mi disse: Volgi con gratitudine la mente a Dio, il quale *n' ha congiunti,* ci ha fatto entrare nella *prima stella,* cioè nella Luna, prima sfera celeste. — **31.** *ne coprisse,* si stendesse sopra di noi. — **32.** *solida.* Non che la nube fosse *solida* veramente, ma così pareva al Poeta. — **33.** Quasi diamante che fosse ferito, o investito, dal Sole. — **34-36.** Quell'eterna perla della Luna ci *ricevette* dentro di sè, come l' acqua *recepe,* riceve (dal lat. *recipere*), dentro di sè *raggio di luce,* il raggio del Sole, *permanendo unita,* senza ch' essa si disunisca e divida. - Dice la Luna *eterna margherita,* perchè lucida e bella come una perla, e perchè incorruttibile, secondo i Peripatetici. — **37-42.** *S' io era corpo.* Non sa se ci fosse col corpo. Se io era non solamente spirito, ma eziandio corpo (e *qui,* in questo caso, o second'altri, in terra, *non si concepe,* non si concepisce, non si comprende, *come una dimensione patío,* ne soffrì, ne ammise, un' altra dentro di sè, lo che *esser convien,* necessariamente deve accadere *se* un *corpo repe,* s' insinua, penetra in un altro), ne dovrebbe molto più che non suole accendere il desiderio *di veder quella essenzia,* di pervenire a conoscere quella divina essenza, *in che si vede come nostra natura e Dio,* la natura umana e la divina, si unissero in Cristo. - Nella *Somma:* « Salvo la distinzione della natura, Dio assunse il corpo in unità di persona. » - Altri legge: *nostra natura in Dio s' unío;* e qualch' altro: *a Dio s' unío,* secondo quel della *Somma:* « Dio unì a sè la natura. » — **43-45.** *Lì,* nella essenza divina, vedremo un giorno quello che *tenem per fede,* che qui crediamo per fede; e lo vedremo *non dimostrato,* non per via di dimostrazione; ma *fia per sè noto,* ma intuitivamente, in quella guisa che di per sè stessi si fanno noti all' uomo i primi veri e gli assiomi, come per esempio: *la parte è minore del tutto: due cose eguali ad una terza sono eguali tra loro* ec.: onde poi si dedu-

46 Io risposi: "Madonna, sì devoto,
Com' esser posso più, ringrazio Lui,
Lo qual dal mortal mondo m' ha rimoto.
49 Ma ditemi: che son li segni bui
Di questo corpo, che laggiuso in terra
Fan di Cain favoleggiar altrui?"
52 Ella sorrise alquanto, e poi: "S' egli erra
L' opinïon," mi disse, "de' mortali,
Dove chiave di senso non disserra;
55 Certo non ti dovrien punger li strali
D' ammirazione omai, poi dietro a' sensi
Vedi che la ragione ha corte l' ali.
58 Ma dimmi quel che tu da te ne pensi."
Ed io: "Ciò che n' appar quassù diverso,
Credo che 'l fanno i corpi rari e densi."
61 Ed ella: "Certo assai vedrai sommerso
Nel falso il creder tuo, se bene ascolti
L' argomentar ch' io gli farò avverso.
64 La spera ottava vi dimostra molti
Lumi, li quali e nel quale e nel quanto
Notar si posson di diversi volti.
67 Se raro e denso ciò facesser tanto,
Una sola virtù sarebbe in tutti
Più e men distributa, ed altrettanto.

cono i nostri ragionamenti.-*si vedrà* ec. Sant'Agostino: « Qui crediamo, là vedremo. » — **47.** *Lui*, cioè Iddio. — **48.** *m' ha rimoto*, m' ha rimosso, dilungato, allontanato. — **49, 50.** *li segni bui Di questo corpo*, le oscure macchie del corpo lunare. Aristotele, *De cælo et mundo*, II « La Luna ha certe macchie nebulose quasi accostantisi a opacità. » — **51.** Danno occasione al volgo di favoleggiare che siavi Caino con un fascio di spine. Vedi Inferno, c. XX, v. 126. — **52.** *S'egli erra*. Quest' *egli* non è pronome, ma particella riempitiva, che talvolta usasi per eleganza. — **54.** Dove la virtù del senso non giunge a scoprir nulla. — **55, 56.** *Certo non ti dovrien punger li strali D'ammirazione*, non dovresti omai esser tocco da maraviglia, *poi*, poichè, *dietro a' sensi*, colla sola guida dei sensi, e senza l' aiuto della scienza, tu vedi ec. — **57.** *la ragione*. Il *senso* (v. 56) è dei particolari; la *ragione*, degli universali. — **59.** *diverso*, non d'una identica apparenza, ma diversa per le macchie suddette. — **60** *Credo che il fanno*, che lo producano il raro e il denso; cioè, che le parti di sostanza più rara producano l' oscuro, e quelle di sostanza più densa il lucente. - Dante ha creduto finora (*Convito*, Tratt. II, 14) le macchie della Luna « non essere altro che rarità del suo corpo, alla quale non possono terminare i raggi del Sole, e ripercotersi così come nelle altre parti. » Ma non contento di siffatta sentenza, qui la riporta per farla confutar da Beatrice. — **61, 62.** *sommerso nel falso* ec. Vedrai la tua opinione tutta falsa, o involta di falsità. — **63.** *avverso*, contrario. È superfluo il notare che la nuova ragione che Beatrice gli dà delle macchie lunari, si scosta le mille miglia dal vero, e val tanto meno della prima. Del resto il suo discorso è tutto nelle forme filosofiche, e di sua natura oscuro anzichè no; ma contiene molte bellezze di poesia e di stile. — **64-66.** *La spera ottava*, cioè il cielo stellato, vi mostra *molti lumi*, splendori di stelle, i quali sì *nel quale*, nella qualità della luce (nella maggiore o minore lucentezza), che *nel quanto*, nella quantità della mole (nella maggiore o minore grandezza), *si possono notare* di aspetti tra loro diversi. — **67-69.** *Se raro e denso* ec. Se questa diversità la producessero solamente (*tanto*, dal lat. *tantum*) la rarità e la densità, *una sola* e identica *virtù* d' influsso sopra la terra sarebbe in tutti gli astri, nè, per esempio, l' influsso di Marte sarebbe diverso da quello di Giove, o di Mercurio; e una sola identica virtù sarebbe nella specie, ancorchè fosse *distributa*, distribuita, *più e meno*, *ed al-*

70 Virtù diverse esser convengon frutti
Di principii formali; e quei, fuor ch' uno,
Seguiterieno a tua ragion distrutti.
73 Ancor, se 'l raro fosse di quel bruno
Cagion, che tu dimandi; od oltre in parte
Fôra di sua materia sì digiuno
76 Esto pianeta; o sì come comparte
Lo grasso e 'l magro un corpo, così questo
Nel suo volume cangerebbe carte.
79 Se 'l primo fosse, fôra manifesto
Nell' eclisse del Sol, per trasparere
Lo lume, come in altro raro ingesto.
82 Questo non è. Però è da vedere
Dell'altro; e s'egli avvien ch'io l'altro cassi,
Falsificato fia lo tuo parere.
85 S' egli è che questo raro non trapassi,
Esser conviene un termine, da onde
Lo suo contrario più passar non lassi;
88 Ed indi l' altrui raggio si rifonde
Così, come color torna per vetro,
Lo qual diretro a sè piombo nasconde.

trettanto, e proporzionatamente alla grandezza di quei corpi. - Intendi: Se dalla maggiore o minor densità venisse la differenza, le influenze dei pianeti differirebbero di grado, ma non di natura. — **70-72.** Ma poichè diversi sono gli influssi degli astri, conviene che le diverse loro virtù sieno *frutti di principii formali*, effetti di diversi principii formali ed intrinseci; e tutti questi principii, *fuor ch' uno*, fuor che quel tuo solo della rarità e densità, *seguiterieno a tua ragion*, verrebbero dal tuo ragionamento *distrutti*. Ma questa distruzione non può ammettersi: dunque la tua opinione è falsa. - *principii formali*. La prima materia era, secondo gli scolastici, in tutti i corpi la medesima: la forma sostanziale, o altrimenti *il principio formale*, costituiva le varie specie e virtù de' corpi. - Or se dalla densità venisse il divario, uno solo sarebbe il principio formale. — **73-78.** Inoltre, se la rarità del corpo fosse la cagione di quelle macchie che tu ricerchi, questo pianeta o sarebbe in alcuni punti *digiuno di sua materia*, privo affatto di materia da parte a parte (cioè, avrebbe de' vacui, che lo attraverserebbero da parte a parte); ovvero, in quella guisa che un corpo *comparte lo grasso e 'l magro*, sovrappone il grasso al magro, questo pianeta *nel suo volume cangerebbe carte*, ammasserebbe strati densi e strati rari, a somiglianza d' un volume, che fosse composto di carte bianche e carte scure. - *oltre in parte*, vale *da parte a parte*, e negli antichi se ne trovano altri esempi. - Se dalla rarità venisser le macchie, o la Luna sarebbe bucata da parte a parte, o avrebbe strati densi e strati rari, come grasso e magro. — **79-81.** *Se il primo fosse*, se fosse vero il primo supposto, si farebbe ciò manifesto quando la Luna sta fra la Terra e il Sole, e produce l'eclissi; perciocchè da que' vacui trasparirebbe il raggio solare, siccome suole trasparire qualvolta sia *ingesto*, intromesso, in altro vacuo. — **82-84.** Ma questo non è. *Però è da vedere dell' altro* supposto, o dell' altro membro della premessa disgiuntiva: e se avviene *ch' io l' altro cassi*, che annulli anche quest' altro, *lo tuo parere*, la tua opinione, *fia falsificato*, sarà dimostrata falsa. - *falsificato*, per *mostrato falso*; come il moderno *verificare*, per *dimostrar vero*. — **85-90.** Se nella Luna *non è questo raro che trapassi* da banda a banda, *conviene* che vi sia un *termine*, un punto, al di là del quale il suo contrario, cioè il denso, non lasci passare il raggio solare; *ed indi*, e che da quel punto il raggio del Sole *si rifonde* (pres. cong. da *rifondere*), si rifonda, si rifletta indietro, *come color*, il raggio colorato, che forma l' imagine d' un oggetto, *torna per vetro*, si riflette dal cristallo, che *nasconde*, ha dietro di sè, il piombo. - Nel canto XXIII dell' Inferno, v. 25, 26, Virgilio dice a Dante: « S'io fossi d'impiombato vetro

91 Or dirai tu ch' ei si dimostra tetro
Quivi lo raggio, più che in altre parti,
Per esser lì rifratto più a retro.
94 Da questa istanzia può diliberarti
Esperïenza, se giammai la pruovi,
Ch' esser suol fonte a' rivi di vostre arti.
97 Tre specchi prenderai, e due rimuovi
Da te d' un modo; e l' altro, più rimosso,
Tr' ambo li primi gli occhi tuoi ritruovi.
100 Rivolto ad essi fa' che dopo 'l dosso
Ti stea un lume, che i tre specchi accenda,
E torni a te da tutti ripercosso.
103 Benchè nel quanto tanto non si stenda
La vista più lontana, lì vedrai
Come convien ch' egualmente risplenda.
106 Or come a' colpi degli caldi rai
Della neve riman nudo 'l suggetto
E dal colore e dal freddo primai;
109 Così rimaso te nell' intelletto
Voglio informar di luce sì vivace,
Che ti tremolerà nel suo aspetto.
112 Dentro dal ciel della divina pace
Si gira un corpo, nella cui virtute
L' esser di tutto suo contento giace.

L' imagine di fuor tua non trarrei Più tosto a me. » — **91-93.** Ora tu dirai che *quivi*, cioè nelle macchie della Luna, il raggio si dimostra *tetro*, oscuro, più che nelle altre sue parti, *per esser lì rifratto più a retro*, ribattuto da più indentro, o rimandato da uno strato più interno, e non già dalla superficie. - *rifratto.* Purgatorio, c. XV, v. 22. Anco la riflessione è una specie di rifrazione. - Dove il rado è più fondo, e il denso però più lontano: quivi il lume riflesso è più languido e pare macchia. — **94-96.** Da questa nuova obiezione può *diliberarti*, liberarti, *se giammai la pruovi*, se mai tu volessi provarlo, l' esperienza, la quale è il fondamento di tutte le scienze ed arti umane. - *istanzia.* Chiamasi nelle scuole quel replicar che si fa contro alla risposta data a un' obiezione. - *fonte a' rivi di vostr' arti.* Aristotele, *Met.* I: « Dal senso nasce la memoria, e da molte memorie l' esperienza, e da molte esperienze l' arte. » — **97-99.** Prendi tre specchi: *e due rimuovi Da te d' un modo,* collocali lontani da te ad eguale distanza; e l' altro collocalo più distante ancora, in mezzo ai due primi, così che *gli occhi tuoi ritruovi,* si presenti agli occhi tuoi. — **100-102.** Poi, rivolto ad essi specchi, fa' che dietro la tua schiena, ma più alto di te, ti stia un lume, che illumini i detti tre specchi, e ripercosso da essi ritorni a te. — **103-105.** E, benchè *la vista più lontana*, la luce, che rimanda ai tuoi occhi lo specchio più lontano, non *si stenda*, estenda, *nel quanto*, nella quantità *tanto*, quanto si estende la luce rimandata da' due specchi più vicini, pure *lì*, in quell' atto, *vedrai come conviene che* la luce *risplenda egualmente*, in tutti e tre. Quindi concluderai, che, sebbene la luce del Sole si ribattesse da alcune parti più interne, ciò non basterebbe a produr nella Luna le macchie, che vi si veggono. - La luce è men viva dal più lontano, ma non è macchia. — **106-111.** Ora, come *ai colpi*, per l' effetto, *de' caldi raggi* del Sole, *il suggetto della neve*, la sostanza della neve, la materia formante la neve, *riman nudo*, priva *dal colore e dal freddo primai*, della bianchezza e della freddezza primiere, sfacendosi; *così te rimaso nell' intelletto*, restato nudo del primiero tuo errore, *voglio informare* d' una luce di verità *sì vivace, che ti tremolerà*, ti scintillerà agli occhi *nel suo aspetto*, nel presentartisi avanti nel suo splendore. - *Suggetto.* Nella *Somma*: « L' uno accidente dicesi soggetto dell' altro, come la superficie del colore, in quanto la sostanza riceve l' uno accidente mediante l' altro, e distrutto il soggetto non può rimanere accidente. » — **112-114.** *Dentro*, cioè sotto, l' empireo, cielo quieto e sede de' beati, s' aggira il cielo cristallino,

115 Lo ciel seguente, c' ha tante vedute,
Quell' esser parte per diverse essenze
Da lui distinte e da lui contenute.
118 Gli altri giron per varie differenze
Le distinzion, che dentro da sè hanno,
Dispongono a lor fine, e lor semenze.
121 Questi organi del mondo così vanno,
Come tu vedi omai, di grado in grado,
Che di su prendono, e di sotto fanno.
124 Riguarda bene a me sì come io vado
Per questo loco al ver, che tu disiri,
Sì che poi sappi sol tener lo guado.
127 Lo moto e la virtù de' santi giri,
Come dal fabbro l' arte del martello,
Dai beati motor convien che spiri.
130 E 'l ciel, cui tanti lumi fanno bello,
Dalla mente profonda che lui volve
Prende l' image, e fassene suggello.
133 E come l' alma dentro a vostra polve,
Per differenti membra, e conformate

o primo mobile, nella virtù del quale, comunicatagli dall'empireo, *giace,* ha il fondamento, l'*esser,* l'essenza, *di tutto suo contento,* di tutte le cose che dentro l'ampio suo giro si contengono. Vedi la nota al v. 4 del canto I. - Dal primo mobile scende virtù su quanto cielo e terra contengono. — **115-117.** L'altro cielo, che segue al detto primo mobile, *c' ha tante vedute,* il quale ha in sè tante stelle fisse, *parte per diverse essenze,* scompartisce in diversi enti (che sono le dette stelle fisse) distinti da lui, e pur da lui contenuti, *quell'esser,* quella virtù, quell' influenza, che dal primo mobile riceve. — **118-120.** *Gli altri giron,* gli altri sette cieli mobili, per vari differenti modi e secondo i differenti soggetti *dispongono* al fine loro *le distinzion,* le distinte virtù, *che hanno dentro da sè,* in sè stessi, *e lor semenze,* e i loro influssi. Anche nel *Convito,* IV, 21: « Ogni cielo destina la propria influenza al fine a cui fu ordinata, e ai semi di natura che in sè contiene. » — **121-123.** *Questi organi del mondo,* questi cieli pertanto, che sono come le membra principali del mondo, si succedono di grado in grado, *come omai tu vedi,* così che *di su prendono,* dal cielo di sopra prendono la virtù, *e di sotto fanno,* e al cielo di sotto la rimandano. - *fanno.* Nella *Lett. a Cane:* « Ogni essenza e virtù procede dalla prima; e le intelligenze inferiori ricevono la luce quasi da un sole; e, a maniera di specchi, riflettono i raggi dell' ente superiore all' inferiore. » — **124-126.** Poni bene attenzione in qual modo *per questo loco,* per questa materia, io procedo ad iscoprire la verità, che tu desideri di conoscere, così *che poi sappi sol,* da per te stesso, *tener lo guado,* tenere il punto in che si guada o passa il fiume alla riva; figurat. superare tutte le altre difficoltà. — **127-129.** Il movimento e la respettiva virtù *de' santi giri,* delle rotanti sfere celesti, *convien che spiri,* che proceda, *dai beati motor,* dagli angeli, loro motori, *come l' arte* e l' opera *del martello* procede *dal fabbro.* - *dal fabbro* ec. Nel *Convito,* I, 13: « Il fuoco e 'l martello sono cagioni efficienti del coltello; avvegnachè massimamente è il fabbro. » - *dai beati motor.* Inferno, canto VII, v. 74: « Fece li cieli e diè lor chi conduce. » - *Convito,* II, 5: « Li movitori (dei cieli) sono sostanze separate da materia, cioè intelligenze, le quali la volgare gente chiamano angeli. » — **130-132.** E quel cielo, *cui fanno bello tanti lumi,* tante stelle fisse, riceve *dalla mente profonda,* dalla celeste intelligenza, o dall' angelo che lo aggira, la virtù, e la rimanda agli altri. - *Prende l' image,* riceve, come fosse cera, l' imagine o la virtù, *e fassene suggello,* e quindi, divenuto come suggello, la imprime negli altri. *Suggello.* Leggesi in Boezio: « Quæ (anima) cum secta duos motum glomeravit in orbes In semet reditura meat.... et simili convertit imagine cælum. — **133-138.** E come l' anima *dentro a vostra polve,* al vostro corpo for-

A diverse potenzie, si risolve;
136 Così l' intelligenzia sua bontate
Multiplicata per le stelle spiega,
Girando sè sovra sua unitate.
139 Virtù diversa fa diversa lega
Col prezïoso corpo ch' ell' avviva,
Nel qual, sì come vita in voi, si lega.
142 Per la natura lieta onde deriva,
La virtù mista per lo corpo luce,
Come letizia per pupilla viva.
145 Da essa vien ciò che da luce a luce
Par differente, non da denso e raro:
Essa è formal principio che produce,
148 Conforme a sua bontà, lo turbo e 'l chiaro."

mato di terra, *si risolve*, si stende in un certo modo, e si spiega *per membra differenti*, e *conformate a diverse potenze*, ordinate a diverse facoltà, come a vedere, a udire ec.: *così l'intelligenza*, motrice del cielo, *girando sè sopra sua unitate*, mantenendosi quanto alla sostanza nella sua unità, *spiega* e diffonde la propria bontà o virtù, moltiplicandola e differenziandola, per le diverse stelle. – *membra*. Æneid., VI: « Infusa per artus Mens agitat molem. » – *conformate*. Dice e la forma intima e l'estrinseca uniformità delle membra tra sè e con le funzioni dell'anima. – Intendi: La virtù spirata dall'angelo, quasi anima del mondo, si spiega e comparte per le varie nature, come l'anima umana per le varie parti del corpo. — **139-141.** La *diversa virtù* delle intelligenze motrici *fa diversa lega*, diverso innesto, con ciascuno de' corpi celesti (*preziosi corpi*) che ella vivifica, nel quale ella si lega, come nel corpo umano si lega l'anima a dargli la vita. — **142-144.** *Per la natura lieta* della intelligenza, *onde*, da cui, *deriva la virtù mista*, l'angelica virtù, mista e infusa nel corpo celeste o astro, *per lo corpo luce*, risplende e sfavilla per esso, come per entro a vivace pupilla risplende la letizia. – *lieta*. Inferno, canto VII, v. 95, 96: « Con l'altre prime creature liete Volve sua spera, e beata si gode. » — **145, 146.** *Da essa* intelligenza motrice, e non da densità e rarità, *vien ciò* ec., nasce la differenza di luce, che scorgesi nelle diverse parti del corpo celeste. — **147, 148.** *Essa* intelligenza è finalmente *formal principio*, la cagione intrinseca, che *conforme a sua bontà*, secondo il repartimento maggiore o minore di sua virtù, *produce lo turbo*, il torbido, l'oscuro, *e il chiaro.*

CANTO TERZO.

Stanno nella Luna le anime di coloro, che non interamente adempirono i voti fatti a Dio: ond' hanno minor grado di gloria che tutti gli altri beati. Piccarda Donati si manifesta a Dante, e risponde ad alcune domande di lui: poi gli dà contezza dell' imperatrice Costanza, che le sta dappresso.

1 Quel Sol, che pria d' amor mi scaldò 'l petto,
Di bella verità m' avea scoverto,
Provando e riprovando, il dolce aspetto:

1-3. *Quel Sole* di bellezza, cioè Beatrice, *che pria d'amor mi scaldò il petto*, fu al mondo il mio primo amore, *mi avea scoperto il dolce aspetto d'una bella verità*, *provando*, confermando con prove la vera sentenza circa alle macchie lunari, *e riprovando*, e confutando la falsa. – *Sol*. Nel senso morale, la teologia. Nella *Somma*: « La sapienza, come virtù intellettuale, considera le cose divine, in quanto sono

4 Ed io, per confessar corretto e certo
Me stesso, tanto, quanto si convenne,
Levai lo capo a profferer più erto.
7 Ma visïone apparve, che ritenne
A sè me tanto stretto, per vedersi,
Che di mia confession non mi sovvenne.
10 Quali per vetri trasparenti e tersi,
O ver per acque nitide e tranquille,
Non sì profonde che i fondi sien persi,
13 Tornan de' nostri visi le postille
Debili sì, che perla in bianca fronte
Non vien men forte alle nostre pupille;
16 Tali vid' io più faccie a parlar pronte:
Per ch' io dentro all' error contrario corsi
A quel, ch' accese amor tra l' uomo e 'l fonte.
19 Subito, sì com' io di lor m' accorsi,
Quelle stimando specchiati sembianti,
Per veder di cui fosser, gli occhi torsi:
22 E nulla vidi; e ritorsili avanti
Dritti nel lume della dolce Guida,
Che sorridendo ardea negli occhi santi.
25 "Non ti maravigliar perch' io sorrida,"

investigabili alla ragione umana; ma la virtù teologica versa intorno alle cose divine, in quanto eccedono la ragione.» — **4-6.** *Ed io,* per dichiararmi *corretto,* disingannato del falso, e *certo,* certificato, del vero manifestatomi da Beatrice, alzai il capo *più erto,* più alto tanto, quanto fece di bisogno, per *profferere,* per favellare e anche per chinarlo con cenno d' assenso. – *profferere* e *profferare,* gli antichi usarono invece di *profferire.* — **7-9.** *Ma apparve visione,* una tal forma visibile, che *per vedersi,* per esser bene e distintamente veduta, mi ritenne a sè *tanto stretto,* tanto applicato, che non mi sovvenne più di far quella dichiarazione; cioè, di dichiararmi *certo e corretto* – *tanto stretto.* Æneid. I: « obtutuque hæret defixus in uno. » Purgatorio, canto XVII, v. 22-24: « fu la mia mente sì ristretta Dentro da sè, che di fuor non venia Cosa, che fosse ancor da lei recetta. » — **10.** *Quali per vetri trasparenti e tersi,* ec. Con queste similitudini vuol dimostrare, come i lineamenti delle anime apparsegli fossero assai tenui e languidi. Dice *per vetri trasparenti,* e non *per ispecchi,* perchè gli specchi rendono l' imagine bene espressa, e i vetri trasparenti da parte a parte la rendono con quella tenuità, che vuole il Poeta significare. — **12.** Non peraltro tanto *profonde, che i fondi sien persi* di vista, non si veggano; poichè in questo caso l' imagine resa dalle acque non sarebbe tanto languida. — **13.** *Tornan.... le postille,* si riflettono i segni, i lineamenti, ne' quali quasi si legge, per così dire, il nome d' una persona, e la si riconosce. — **14, 15.** Così deboli, *che* una perla collocata in una *fronte bianca non vien men forte,* più fortemente si presenta ai nostri occhi, cioè si discerne meglio. Altri legge *men tosto* invece di *men forte;* e spiega: « Le postille de' nostri volti tornano debili così e tornano così poco tosto, che perla posta in bianca fronte non torna meno debole e meno tosto. » — **16.** *Tali,* cioè, così tenui e deboli nell' espression de' lineamenti. E le anime di questo cielo il Poeta fa tenui e poco lucenti, a indizio di merito non segnalato. – *a parlar pronte,* che mostravano negli atti gran voglia di parlare. — **17, 18.** Intendi: Per lo che io *corsi dentro,* caddi tosto nell' *errore contrario* a quello *che accese amore,* per cui s' accese amore *tra l' uomo e il fonte.* – Narciso, vedendo nel fonte la propria imagine, credè che fosse una persona, e se ne innamorò: io *al contrario,* vedendo quelle persone, credei che fossero imagini. — **20, 21.** *Stimando* che *quelle facce* fossero *specchiati sembianti,* imagini riflettute da specchi, e credendomi d'aver dietro le spalle le persone, che quelle imagini cagionassero, *torsi,* voltai indietro, *gli occhi per vedere* di chi fossero. — **23.** *della dolce Guida,* di Beatrice. —

Mi disse, "appresso 'l tuo pueril coto,
Poi sopra 'l vero ancor lo piè non fida,
28 Ma te rivolve, come suole, a vôto.
Vere sustanzie son ciò che tu vedi,
Qui relegate per manco di voto.
31 Però parla con esse, ed odi e credi;
Chè la verace luce che le appaga,
Da sè non lascia lor torcer li piedi."
34 Ed io all' ombra, che parea più vaga
Di ragionar, drizzaimi, e cominciai,
Quasi com' uom cui troppa voglia smaga:
37 "O ben creato spirito, che a' rai
Di vita eterna la dolcezza senti,
Che, non gustata, non s' intende mai,
40 Grazioso mi fia, se mi contenti
Del nome tuo e della vostra sorte."
Ond' ella pronta e con occhi ridenti:
43 "La nostra carità non serra porte
A giusta voglia, se non come quella
Che vuol simile a sè tutta sua corte.
46 Io fui nel mondo vergine sorella;
E se la mente tua ben mi riguarda,
Non mi ti celerà l' esser più bella;
49 Ma riconoscerai che io son Piccarda,
Che, posta qui con questi altri beati,
Beata son nella spera più tarda.
52 Li nostri affetti, che solo infiammati
Son del piacer dello Spirito santo,

26. *appresso il tuo pueril coto,* in conseguenza o a cagione del tuo puerile pensiero. – Della voce *coto,* vedi al v. 77 del canto XXXI dell' Inferno. — **27, 28.** *Poi,* poichè, il tuo giudizio non si fonda ancora sopra la verità, ma siccome è solito, *te rivolve a vôto,* ti volge a cose vane, o ti fa fantasticare, poichè si affida sempre a' sensi. — **30.** *per manco di voto,* per mancanza di voto, per voto non compiuto. Intorno al mostrarsi a Dante quest' anime nel pianeta della Luna (e così l' altre a mano a mano negli altri), vedi canto seg., v. 28 e seg. — **31.** *e credi* quel che da loro udirai. Nel c. V, v. 122, 123: « e.... Beatrice: Di' di' Sicuramente, e credi come a dii. » — **32, 33.** Poichè *la verace luce,* la prima verità, che le rende felici, *non lascia lor da sè torcer li piedi,* che dalla verità si dipartano. – *la verace luce.* San Giovanni, I, 9: *Lux vera.* — **36.** *smaga,* toglie l' animo o l' ardimento, fa venir meno. — **37.** *O ben creato spirito,* o spirito eletto, o spirito creato per l' eterna felicità. — **39.** *Che, non gustata,* ec. Psal. XXXIII, 9: « Gustate, e vedete che soave è il Signore. » — **40, 41.** *Grazioso mi fia,* mi sarà grato, o gradevole, *se mi contenti,* dicendomi chi sei, e perchè stai qui, e la condizione di voi tutti. — **43-45.** *La nostra carità non serra porte,* non si rifiuta, *a giusta voglia,* non altrimenti che si faccia la carità di Dio, che non rifiutandosi ad alcuno, *vuole simile a sè tutta* la *sua corte.* – *se non come quella. Boezio:* « Nè indarno son poste in Dio le speranze e le preci; le quali, se rette, non possono essere inefficaci. » — **46.** *vergine sorella,* vergine suora, cioè monaca. — **47, 48.** *E se la mente tua ben mi riguarda,* e se ben mi riguardi con attenzione, *non mi ti celerà l' esser più bella,* la bellezza che qui m' è cresciuta, non t' impedirà di ravvisarmi. – *la mente.* Qui vale più che memoria: è la mente che riguarda, anzi la memoria del cuore. — **49.** *Piccarda* della nobil famiglia fiorentina de' Donati, sorella di m. Corso e di m. Forese. Vedi v. 106: e anche Purg., canto XXIV, v. 10. — **51.** *nella spera più tarda.* Nella sfera celeste, ch' è la più tarda delle altre; tale essendo quella della Luna, perchè più vicina alla terra e quindi di giro minore. — **52, 53.** *che solo infiammati Son del piacer* ec., cioè, che solamente amando e bramando quel ch' è in piacere dello

Letizian dal suo ordine formati.
55 E questa sorte, che par giù cotanto,
Però n' è data, perchè fur negletti
Li nostri voti, e vôti in alcun canto."
58 Ond' io a lei: "Ne' mirabili aspetti
Vostri risplende non so che divino,
Che vi trasmuta da' primi concetti.
61 Però non fui a rimembrar festino;
Ma or m' aiuta ciò che tu mi dici,
Sì che 'l raffigurar m' è più latino.
64 Ma dimmi: Voi che siete qui felici,
Desiderate voi più alto loco,
Per più vedere, o per più farvi amici?"
67 Con quell' altr' ombre pria sorrise un poco;
Da indi mi rispose tanto lieta,
Ch' arder parea d' amor nel primo fuoco:
70 "Frate, la nostra volontà quïeta
Virtù di carità, che fa volerne
Sol quel ch' avemo, e d' altro non ci asseta.
73 Se disiassimo esser più superne,
Fòran discordi gli nostri disiri
Dal voler di Colui che qui ne cerne;
76 Che vedrai non capere in questi giri,
S' essere in caritate è qui necesse,
E se la sua natura ben rimiri;
79 Anzi è formale ad esto beato esse
Tenersi dentro alla divina voglia,
Perch' una fansi nostre voglie stesse.

Spirito Santo ec. — **54.** *Letizian dal* ||comunemente: *del* || *suo ordine formati.* Dimostrano gioia e letizia in quella forma, che l' eterno piacere, o amore, prescrisse loro. — **55-57.** *E questa sorte,* e questa condizione, questa dimora, *che par giù cotanto,* che sembra tanto bassa, ci è assegnata per questo, che *li nostri voti furono negletti, e in parte vôti,* in qualche parte non adempiti, non osservati. - *voti e vôti.* Giuochi che Dante non cerca e non fugge. Inferno, canto I, v. 36: « più volte vôlto. » — **60.** *Che vi trasmuta da' primi concetti,* dalle primitive sembianze, nell' altrui fantasia impresse; o, accolte nell' animo di chi già vi conobbe tra' mortali. — **61.** *a rimembrar,* a ravvisarti; o anche a rimembrarmi della tua imagine. - *festino,* presto, sollecito. — **62.** *ciò che tu mi dici,* cioè il ricordarmi il tuo nome e alcuni casi della tua vita. — **63.** *latino,* figuratamente agevole, come *latinamente* per agevolmente usò lo stesso Dante nel *Convito,* II, 3: « A più latinamente vedere la sentenza. » - *Latine loqui,* dicevano i Latini per *parlar chiaramente.* — **66.** *Per più vedere,* per godere maggiormente della visione di Dio, *o per farvi più amici* a lui? cioè, per essere più beati. — **68.** *lieta,* di aprirmi la verità e d' illuminarmi. — **69.** Che pareva accesa delle prime fiamme d' amore. — **70-72.** Intendi: Fratello, *la nostra volontà* è fatta quieta e contenta dalla virtù della carità, la quale ci fa volere soltanto quello che abbiamo, *e d'altro non ci asseta,* non ci fa venir desiderio. - *Virtù.* Caso retto. — **73.** *più superne,* più alte, collocate più in alto. — **75.** *che qui ne cerne,* che ci separa dalle altre, collocandoci qui. — **76-78.** Lo *che,* la qual discordanza dal volere di Dio, *vedrai non capere in questi giri,* non aver luogo ne' cieli, se qui è *necesse,* è di necessità, l' esser congiunte in carità con Dio, e se ben tu consideri la natura di essa carità. - *necesse:* era parola comunissima nelle scuole, di senso logico e libero, diverso dal materiale de' Pagani. — **79-81.** *Anzi è formale* (voce delle scuole), essenziale, *ad esto beato esse,* a questo viver beato, o a ciascuno di questa beata condizione, *tenersi dentro,* l' uniformarsi alla volontà di Dio, per lo che conseguita che le nostre stesse volontà *fansi una,* divengono una sola. - *esse,* voce lat., e vale *essere* o *stato* o *condizione.* - *Tenersi*

82 Sì che, come noi siam di soglia in soglia
Per questo regno, a tutto il regno piace,
Com' allo re, che in suo voler ne invoglia.
85 In la sua volontade è nostra pace:
Ella è quel mare, al qual tutto si muove
Ciò ch' ella cria, o che natura face."
88 Chiaro mi fu allor com' ogni dove
In cielo è paradiso, e sì la grazia
Del sommo ben d' un modo non vi piove.
91 Ma sì com' egli avvien, s' un cibo sazia,
E d' un altro rimane ancor la gola,
Che quel si chiede, e di quel si ringrazia;
94 Così fec' io con atto e con parola,
Per apprender da lei qual fu la tela,
Onde non trasse insino al co' la spola;
97 "Perfetta vita ed alto merto inciela
Donna più su," mi disse, "alla cui norma
Nel vostro mondo giù si veste e vela.
100 Perchè 'n fino al morir si vegghi e dorma
Con quello Sposo, ch' ogni voto accetta,
Che caritate a suo piacer conforma.

dentro. Non è contento senza continenza. E uomo, che non cape in sè o dalla gioia o da altra passione, è già sul pendio d' essere non contento. — **82-84.** Laonde *come noi siam,* il modo in cui siamo, *di soglia in soglia,* di grado in grado, distribuiti *per questo regno* celeste, *piace a tutto il regno,* a tutti i beati, poichè piace a Dio, *che in suo voler ne invoglia,* che ci fa volere ciò ch' egli vuole. Altri legge *ch'a suo voler.* — **85.** *In la sua.* La comune: *E la sua.* — **86, 87.** La volontà di Dio è *quel mare,* quel fine, *al quale tutto si muove,* a cui tendono, come i fiumi al mare, tutte le cose, *ch' ella cria,* da lei create direttamente, *o che natura face,* o pel ministero della natura. – *natura.* Un antico: « La natura di ciascuna cosa è quel che Dio opera per essa. » — **88-90.** *Allora mi fu chiaro come ogni dove,* ogni e qualunque luogo del cielo, più alto o più basso, è paradiso, *e sì,* e pure, *la grazia del sommo ben,* di Dio, *non piove,* non discende in tutte le sfere celesti d' un modo medesimo. – La maggior parte de' testi invece di *e sì,* leggono *etsi,* voce latina che vale *benchè.* Ma che bisogno vi ha d' interpolare una voce pretta latina, quando l' italiana porta un senso facile e conveniente? Bart. da S. Concord., Dist. 16, Rubr. IV, 3: « Quanti son quegli che non son degni della luce, e sì (eppure) nasce loro il dì. » Cino, *Rim.* 58: « E sì, che quella sconsolata povra sen va sdegnosa. » Siccome gli antichi invece dell' *e* congiuntiva scrivevano l' *et,* ecco il perchè le due italiane particelle *et sì* furono prese grossamente per l' avverbio latino *etsi.* — **92.** *la gola,* la brama. — **93.** Che si chiede quel che non s' ha, e dell' avuto ringraziasi. — **95, 96.** *Qual fu la tela,* della quale non tirò *sino al co',* al capo, sino al fine, *la spola,* frase metaforica, che significa: quale fu l' istituto di vita religiosa, ch' ella cominciò e, rompendo il suo voto, non finì. – *co'* per *capo.* Inferno, canto XX, v. 76, e XXI, v. 64. Purgatorio, canto III, v. 128. — **97-102.** Una *perfetta vita* cristiana, *e* un *alto merito* (effetto e in parte causa di quella perfetta vita) *inciela più su,* colloca in un cielo più alto, *una Donna,* cioè santa Chiara, secondo la cui regola giù nel mondo *si veste e vela,* si porta veste e velo monacale, *perchè,* affinchè, sino alla morte *si vegghi e dorma,* si viva giorno e notte, *con quello Sposo* celeste, che gradisce *ogni voto, che caritate a suo piacer conforma,* il quale sia dalla carità fatto conforme al piacer suo. – *Incielare,* collocare su in cielo, come *interrare,* collocare sotto terra, *ingabbiare,* collocar nella gabbia, ec. – *Sposo.* Si legge nella *Somma:* « La donna che fa voto di continenza, fa quasi uno spirituale sposalizio con Dio. » – *voto.* Il voto, affinchè sia accetto a Dio, deve riguardare un bene migliore, secondo il Vangelo. – Santa Chiara, nata in Assisi nel 1193, fondò, sotto la direzione

103 Del mondo, per seguirla, giovinetta
Fuggimmi, e nel suo abito mi chiusi,
E promisi la via della sua setta:

106 Uomini poi a mal, più ch' a ben, usi,
Fuor mi rapiron della dolce chiostra:
Dio lo si sa qual poi mia vita fùsi.

109 E quest' altro splendor, che ti si mostra
Dalla mia destra parte, e che s' accende
Di tutto 'l lume della spera nostra,

112 Ciò ch' io dico di me, di sè intende:
Sorella fu; e così le fu tolta
Di capo l' ombra delle sacre bende.

115 Ma poi che pur al mondo fu rivolta
Contra suo grado, e contra buona usanza,
Non fu dal vel del cuor giammai disciolta.

118 Quest' è la luce della gran Gostanza,
Che del secondo vento di Soave
Generò 'l terzo, e l' ultima possanza."

del suo concittadino san Francesco, un ordine monastico per le vergini. Morì nel 1223; e poco dopo ebbe gli onori celesti. — **103.** *per seguirla,* cioè, per seguir santa Chiara. — **105.** *E promisi la via della sua setta,* e feci voto di seguitare la *sua setta,* figuratam. compagnia, ordine. In san Cipriano: « Fraternitatis secta. » — **106, 107.** *Corso Donati,* dice Rodolfo di Tossignano, « preso seco un Farinata, sicario famoso, e altri dodici masnadieri, e scalate le mura, entrò nei chiostri: e, presa la sorella di forza, la trasse alla sua casa; poi strappatole l'abito religioso e vestitala alla secolare, l'ebbe forzata alle nozze. » || La ragione per cui Corso Donati rapì dal convento la sorella, fu per darla in moglie a Rossellino della Tosa fiorentino, che poi fu confinato con altri della parte donatesca. Vedi l'Ottimo. || — **108.** Quale dappoi *fùsi,* si fu la mia vita; con quanta afflizione io vissi dappoi, trovandomi fuori del monastero combattuta dalla religione e da' rispetti sociali, Dio lo sa. — **109.** *E quest' altro splendor,* e quest' altra anima splendente. — **110, 111.** E che s' accende *di tutto il lume,* lo splendore di questa sfera della Luna. — **112.** *di sè intende,* lo intende detto pure per sè. — **113.** *Sorella fu,* anch' essa fu monaca. - *e così,* e a lei, come a me, fu tolto per forza dal capo ec. — **114.** *l'ombra delle sacre bende,* il sacro velo monacale. — **116.** *e contra buona usanza,* perch' era vietato. — **117.** Non si tolse mai dal cuore l' affetto allo stato monastico. Canto seg., v. 98: « Che l'affezion del vel Gostanza tenne. » — **118.** Questa è l'anima splendente della gran Costanza. Era essa figlia del re di Puglia e Sicilia Ruggero, la quale dissero gli antichi storici essere stata monaca nel monastero di san Salvatore in Palermo, ed esserne in età molta avanzata stata tratta a forza dal re Guglielmo suo nipote, per darsi in isposa all' imperatore Arrigo V || VI ||, figlio dell' imperatore Federigo Barbarossa. Ma ciò è falso. Ella fu maritata ad Arrigo nel 1186, quando contava 31 anni d' età; nè già fu tratta dal monastero, ma bensì dal palagio reale, ove conduceva una vita ritirata e religiosa: lo che forse sparse la voce dell' essersi ella fatta monaca. Vedi *Giannone,* lib. XIII, cap. 2, e gli autori da esso citati. — **119, 120.** *Soave,* dal lat. *Suavia,* significa *Svevia.* Nel *Convito:* « Federigo di Soave. » - *Vento* alcuni credono esser sincope di *venuto,* come *contento* di *contenuto;* altri ritengono significare *orgoglio:* taluno poi vorrebbe legger *vanto.* Ed è ancora chi crede che Dante abbia voluto chiamar così quei tre imperatori, perchè potentissimi sconvolsero, quasi *venti turbinosi,* l' Europa e più singolarmente l' Italia. Ma non ha d' uopo di stiracchiare l' interpretazione, o d'alterare la lettera, poichè il significato metaforico di tal voce può essere: o *mondana fama* (e il Poeta disse altrove « Non è il mondan romore altro che un fiato ec. »); o *fulmine di guerra* (e altrove disse « Tragge Marte vapor.... Ch' è di torbidi nuvoli involuto ».) Intendi dunque: *Che del secondo* imperatore di Svevia, che fu nel mondo famoso, ovvero, che fu un fulmine di guerra, *generò*

121 Così parlommi; e poi cominciò: "*Ave*
Maria," cantando; e cantando vanío
Come per acqua cupa cosa grave.
124 La vista mia, che tanto la seguío,
Quanto possibil fu, poi che la perse,
Volsesi al segno di maggior disio;
127 Ed a Beatrice tutta si converse:
Ma quella folgorò nello mio sguardo
Sì, che da prima il viso nol sofferse.
130 E ciò mi fece a dimandar più tardo.

il terzo, che fu Federigo II, *e l'ultima possanza,* ultimo principe potente di quella famiglia. — **122, 123.** *e cantando* quell'anima *vanío,* svanì, si tolse di vista, *come per acqua cupa,* per entro un'acqua profonda ed oscura, si toglie di vista *cosa grave,* un corpo grave gettatovi. - Con questo svanir di Piccarda par che 'l Poeta voglia far notare come il mostrarsi di quest'anime era qui istantaneo; poichè la loro dimora era nel cielo empireo. — **126.** *al segno di maggior disio,* all'oggetto più desiderabile, cioè a Beatrice. — **129.** Sì fattamente, che dapprima *il viso,* la mia vista, *nol sofferse,* non potè soffrire tanto splendore: tanto più vivo del lume di que' beati era il lume di Beatrice.

CANTO QUARTO.

Beatrice confuta l'errore platonico, che tutte l'anime tornino a quelle stelle donde dapprima discesero: e, non intendendo Dante come Piccarda e Costanza possano trovarsi in minor grado di gloria, dappoichè ruppero il voto per violenza, Beatrice glielo dichiara. Ed egli le domanda se i voti possano per altre buone opere compensarsi.

1 Intra duo cibi, distanti e moventi
D' un modo, prima si morria di fame,
Che liber' uom l' un si recasse a' denti.
4 Sì si starebbe un agno intra duo brame
Di fieri lupi, igualmente temendo;
Sì si starebbe un cane intra duo dame.
7 Per che s' io mi tacea, me non riprendo
(Dalli miei dubbi d' un modo sospinto),
Poich' era necessario, nè commendo.

1-3. *Intra duo cibi* egualmente distanti ed egualmente eccitanti appetito, un uomo non impedito *si morria,* si morrebbe, *di fame,* prima *che si recasse l'un* d' essi *a' denti* || comunemente: *Che liber uomo l'un recasse ai denti* ||. - La nostra volontà, per risolversi tra più cose alla scelta d'una, ha bisogno d'un motivo qualunque, che preponderi. - Anche san Tommaso fece la questione medesima: e la scioglie con dire, che in un cibo dovrebbe l' uomo trovare alla fine una qualche condizione, che lo muovesse più forte. — **4-6.** Così si starebbe immobile un agnello *intra duo brame di fieri lupi;* tra due fieri lupi bramosi di preda, *temendo* l' uno e l'altro *egualmente.* - *intra duo dame,* tra due damme o daini. Nella prima similitudine è da ambe le parti uguale il timore, nella seconda la voglia: e la seconda è più propria, perchè nell'altra il timore non si divide, ma confuso raddoppia. — **7-9.** Costruisci e intendi: *Per che,* per la qual cosa, se io (*sospinto d'un modo* eguale *da' miei dubbi*) *mi tacea, non mi riprendo,* nè lodo, perchè ciò era cosa necessaria e non libera. - Le azioni vo-

10 Io mi tacea; ma 'l mio disir dipinto
M' era nel viso, e 'l dimandar con ello
Più chiaro assai, che per parlar distinto.
13 Fe sì Beatrice, qual fe Daniello
Nabucodonosor levando d' ira,
Che l' avea fatto ingiustamente fello:
16 E disse: "Io veggio ben come ti tira
Uno ed altro disio, sì che tua cura
Sè stessa lega sì, che fuor non spira.
19 Tu argomenti: 'Se 'l buon voler dura,
La violenza altrui per qual ragione
Di meritar mi scema la misura?'
22 Ancor di dubitar ti dà cagione
Parer tornarsi l' anime alle stelle,
Secondo la sentenza di Platone.
25 Queste son le quistion, che nel tuo velle
Pontano igualemente; e però pria
Tratterò quella che più ha di felle.
28 De' Serafin colui che più s' india,
Moisè, Samuello, e quel Giovanni,
Qual prender vuogli io dico, non Maria,
31 Non hanno in altro cielo i loro scanni,
Che quegli spirti che mo t' appariro,
Nè hanno all' esser lor più o men anni:

lute da un' assoluta necessità non meritano nè lode nè biasimo. – **10-12.** *Io mi tacea;* ma il mio desiderio, e con esso desiderio il dimandare, *m' era dipinto nel viso assai più* chiaramente, *che per parlar distinto,* che se fosse stato espresso per parole. — **13-15.** Intendi: Beatrice *fe sì,* fece così con me, *qual,* come, *Daniello* fece con Nabucco; vale a dire, Beatrice conobbe il mio pensiero, come Daniello (*Daniel,* II, 12 e seg.) conobbe il sogno di Nabucco, così togliendogli l'ira, *che l'avea fatto ingiustamente fello,* violento contro i suoi indovini, i quali non avean potuto indovinare qual fosse stato il sogno, di che quel re erasi dimenticato. – Del sogno di Nabuccodonosor, vedi Inferno, canto XIV, v. 103 e seg. — **16-18.** *Io veggio bene* come l' uno e l' altro de' desiderii che hai *ti tira,* ti spinge, egualmente a domandare, così che *tua cura,* la tua ansia, s' inceppa da sè medesima per modo, *che fuor non spira,* che non si palesa per parole. — **19-21.** *Se 'l buon voler* di osservare i voti monastici *dura* in me e continua, *per qual ragione la violenza altrui mi scema la misura di meritare?* Questo è il primo dubbio. — **23, 24.** *Parer,* il sembrare, da quanto hai veduto qui, *tornarsi,* che le anime tornino a quelle stesse stelle, da loro abitate prima che informassero i corpi, secondo che Platone opinò. – Quelle due monache furono incostanti: questo pianeta, ov' io le vedo, è mutabile e incostante: mi sembra dunque vera la sentenza di Platone. Era opinione di questo filosofo (e anche sant'Agostino ne parla) che le anime fossero create prima de' corpi e abitanti le stelle; e che di lì scendessero in terra, e, dopo, morte, risalissero al cielo, per dimorarvi più o men lungamente ciascuna secondo i propri meriti. Aristotele combatte Platone. – Questo è il dubbio secondo. — **25, 26.** *quistion,* domanda. Voce scolastica. Nel tuo *velle,* volere, animo, *pontano igualemente,* danno eguale stimolo; cioè chieggono egualmente spiegazione. – *velle.* Modo scolastico. Nella *Somma:* « Gli atti della volontà verso il fine sono tre: volere (*velle*), fruire e intendere. » — **27.** Che più ha *di felle,* di fiele; figuratamente, di falso: intendi di falsa dottrina, contraria alla teologia. — **28-32.** Quegli de' Serafini *che più s' india,* si unisce o s' appressa a Dio, *Moisè, Samuello, e quel Giovanni,* che tu prender voglia, o il Battista o l' evangelista, *non Maria,* non che Maria vergine istessa, *non hanno* i seggi (*scanni*) loro in un cielo diverso da quello, in cui stanno veramente gli spiriti, *che mo,* ora, qui t' apparirono. – Tutti han sede in un cielo medesimo e non sono dispersi per i pianeti. — **33.** *Nè,* come

34 Ma tutti fanno bello il primo giro;
E differentemente han dolce vita,
Per sentir più e men l' eterno spiro.
37 Qui si mostraro, non perchè sortita
Sia questa spera lor, ma per far segno
Della celestïal, c' ha men salita.
40 Così parlar conviensi al vostro ingegno;
Perocchè solo da sensato apprende
Ciò, che fa poscia d' intelletto degno.
43 Per questo la Scrittura condiscende
A vostra facultate, e piedi e mano
Attribuisce a Dio, ed altro intende:
46 E santa Chiesa con aspetto umano
Gabbriele e Michel vi rappresenta,
E l' altro, che Tobia rifece sano.
49 Quel che Timeo dell' anime argomenta
Non è simile a ciò che qui si vede,
Perocchè, come dice, par che senta.
52 Dice che l' alma alla sua stella riede,
Credendo quella quindi esser decisa,
Quando natura per forma la diede.
55 E forse sua sentenzia è d' altra guisa
Che la voce non suona; ed esser puote

sognò lo stesso Platone, hanno un corso d' anni maggiore o minore *al loro essere,* o stato di beatitudine; sì bene questo è per loro eterno. — **34-36.** *Ma tutti* quanti i beati *fanno* eternamente *bello il primo giro,* il cielo più alto o l' empireo; e *differentemente han dolce vita,* e la differenza della loro vita beata consiste in questo, che (secondo i propri meriti) partecipano più o meno dell'*eterno spiro,* dell' eterna gloria che Dio spira negli eletti. — **37-39.** *Qui si mostraron,* qui si fecero a te vedere (Piccarda e Costanza) non perchè sia toccata loro in sorte *questa spera,* sfera lunare, *ma per far segno,* per significarti, che come questa sfera *ha men salita,* è la meno alta, così il grado di *celestial* gloria, che queste anime hanno, è il men presso a Dio. — **40-42.** In questa guisa m'è d' uopo parlare all' ingegno umano, *perocchè solo da sensato,* solamente per mezzo degli oggetti sensibili, egli *apprende* quello che poi *fa d' intelletto degno,* forma materia degna dell' intelletto, cioè, egli apprende le cose intelligibili. - Intendi: Così voleasi parlare, per dar a un uomo (come tu sei) un' idea di queste cose spirituali e divine. Quest' è la dottrina d'Aristotile e di san Tommaso: « Nihil est in intellectu, quin prius fuerit in sensu. Oportet intelligentem speculari phantasmata. » - *ingegno.* Dote di mente, alla latina. || Sta per *intelletto* o *ragione* ||. - *apprende.* Nel Purgat., c. XVIII, v. 22: « Vostra apprensiva. » Era termine delle scuole. — **43-45.** *Per questo la* sacra *Scrittura condiscende,* s' abbassa nelle sue espressioni, o nel modo del dire, *a vostra facultate* d' intendere, o alla vostra capacità, *ed attribuisce a Dio e piedi e mani,* ma *intende altro,* altra cosa, cosa diversa da quel che suonano le parole; cioè, intende d' atti spirituali. — **48.** E l' arcangelo Raffaele, che rese la vista a Tobia. - Dante ben comprese lo spirito della Chiesa nel culto delle imagini. — **49-51.** *Quel che Timeo* ec. Quello che Platone va dicendo nel *Timeo* (uno de' suoi dialoghi), non è una figura di cose per farne intender altre, come si vede essere in questo cielo lunare, perocchè sembra ch' egli *senta* e creda realmente, *come dice,* tal quale suonano le sue parole. — **52.** *l' alma alla sua stella riede.* Cicerone *De Univ.:* « Chi avrà dirittamente finito il corso di sua vita, a quell' astro, al quale egli è ordinato, ritorna. » — **53.** *decisa,* separata o staccata quasi; e quindi discesa. Leggesi nel *Timeo:* « Anima est semen deorum stellas moventium. » — **54.** Quando natura la diede per forma al corpo umano. Anche nel *Convito:* « La sua forma, cioè la sua anima. » Nella *Somma:* « Siccome ogni cosa è formalmente in virtù della sua forma, così il corpo vive per l' anima. » — **55-57.** Intendi: Può essere ancora *che sua sentenzia,* che l' opi-

Con intenzion da non esser derisa.

58 S' egli intende tornare a queste ruote
L' onor dell' influenza e 'l biasmo, forse
In alcun vero suo arco percuote.

61 Questo principio, mal inteso, torse
Già tutto il mondo quasi, sì che Giove,
Mercurio e Marte a nominar trascorse.

64 L' altra dubitazion che ti commuove
Ha men velen; però che sua malizia
Non ti potria menar da me altrove.

67 Parere ingiusta la nostra giustizia
Negli occhi de' mortali è argomento
Di fede, e non d' eretica nequizia.

70 Ma perchè puote vostro accorgimento
Ben penetrare a questa veritate,
Come disiri, ti farò contento.

73 Se violenza è quando quel che pate
Neente conferisce a quel che sforza,
Non fur quest' alme per essa scusate.

76 Chè volontà, se non vuol, non s' ammorza;

nione di Platone, sia *d'altra guisa*, diversa da quella, *che la voce non suona*, che esprimono le sue parole; e che essa sia concepita con tal intendimento *da non* dover *esser derisa*. — **58-60.** Se egli intende ritornare *a queste ruote*, alle sfere celesti, l' onore delle influenze buone prodotte negli uomini, e il biasimo delle cattive, *forse l' arco suo percuote in alcun vero;* cioè, forse il suo dire ha qualche cosa di vero. - L' influenza non toglie la libertà. Inoltre ella è parte di grazia; e i meriti umani onorano Dio e la creazione. — **61-63.** *questo principio,* questa opinione, cioè di certa azion de' pianeti sulle anime umane, e del rapporto tra gli uni e le altre, male intesa, *torse,* traviò e trasse in errore *quasi tutto il mondo,* così che trascorse *a nominare,* a dare a' pianeti il nome di *Giove, Mercurio e Marte,* reputandoli abitati e regolati da questi dei. - Questa interpretazione si conferma per ciò che dice Dante al c. VIII, v. 10, 11: « E da costei.... Pigliavano il vocabol della stella. » — **64-66.** Avendo Beatrice terminato di risolvere l' uno de' dubbi, comincia qui a parlare dell' altro: vedilo sopra, alla nota del v. 19. - *L' altra dubitazion* (voce scolastica), l' altro dubbio, che ti *commuove,* agita, è meno dannoso, *perciocchè la sua malizia* non potrebbe menarti *da me altrove,* lungi da me, cioè allontanarti dalla fede cattolica o dalla dottrina teologica, e farti cadere in eresia. **67-69.** Infatti *il parere negli,* agli, *occhi de' mortali ingiusta la giustizia nostra,* o divina, *è argomento di fede, e non d'eretica nequizia,* malvagità: perciocchè il fedel cristiano, non arrivando a comprendere come Iddio rimeriti meno chi a lui sembra meritare di più, si rivolge agli abissi della sapienza e misericordia di Dio, e si rimette a' suoi giudizi: onde la fede di lui nella giustizia divina tanto più cresce, quanto meno la intende. — **70-72.** Dopo aver detto che, quando alcuna cosa soprannaturale appare un mistero, l' uomo dee credere esercitando sua fede, e non ha a miscredere con *eretica nequizia,* prosegue dicendo: Ma in questo caso non c' è nè anche mistero, poichè l' umano accorgimento *può ben penetrare* dentro *a questa verità;* e però te la spiegherò, come tu desideri, in modo da farti contento. Intendi dal v. 67 al v. 72: L' ingiustizia apparente dei giudizi divini è argomento a più credere, non già a dubitare. Ma qui la ragione può arrivare; però te lo spiego. San Gregorio: « Ivi la fede non ha merito, dove l' umana ragione porge lo sperimento. » — **73-75.** Se vera violenza si è, quando quegli *che pate,* che la soffre, *niente conferisce,* null' affatto aderisce al volere di colui che la fa, queste anime di Piccarda e di Costanza non furono totalmente degne di scusa, perchè tale non fu la violenza da esse sofferta. Intendi: lo sforzato non dee punto contribuire con la sua volontà: queste contribuirono, perchè potendo, non tornarono al chiostro. — **76-78.** *Chè volontà, se non vuol, non s'ammorza.* Poichè una ferma

Ma fa come natura face in foco,
Se mille volte vïolenza il torza:
79 Per che, s' ella si piega assai o poco,
Segue la forza. E così queste fêro,
Potendo ritornare al santo loco.
82 Se fosse stato il lor volere intero,
Come tenne Lorenzo in su la grada,
E fece Muzio alla sua man severo;
85 Così l' avria ripinte per la strada,
Ond' eran tratte, come furo sciolte:
Ma così salda voglia è troppo rada.
88 E per queste parole, se ricolte
L' hai come dèi, è l' argomento casso,
Che t' avria fatto noia ancor più volte.
91 Ma or ti s' attraversa un altro passo
Dinanzi agli occhi tal, che per te stesso
Non n' usciresti, pria saresti lasso.
94 Io t' ho per certo nella mente messo
Ch' alma beata non può mai mentire,
Però ch' è sempre al primo vero appresso:
97 E poi potesti da Piccarda udire
Che l' affezion del vel Gostanza tenne;
Sì ch' ella par qui meco contradire.
100 Molte fïate già, frate, addivenne,
Che, per fuggir periglio, contro a grato
Si fe di quel che far non si convenne:
103 Come Almeone, che, di ciò pregato
Dal padre suo, la propria madre spense,
Per non perder pietà, si fe spietato.

volontà, se non vuole, non vien meno, essendo solo il corpo, e non l' animo, capace di violenza; *ma fa come natura face in fuoco,* come naturalmente suol fare la fiamma, la quale, se per violenza mille volte all' ingiù è torta, mille volte si raddrizza all' insù. – *il torza,* il torca, lo torca o pieghi. — **79-81.** Per la qual cosa, *s'ella,* se la volontà, *si piega* e condiscende, *assai o poco,* essa *segue la forza,* in tal caso si accomoda alla violenza; e così fecero Piccarda e Costanza, che avrebbero potuto tornare *al santo loco,* al monastero. – *S'ella si piega.* San Gregorio: « A quel che si fa per timore alquanto conferisce la volontà del temente. » – Altri al v. 81 legge: « Potendo rifuggir nel santo loco. » — **82-86.** *Se il loro volere fosse stato intero,* perfetto, costante, come fu quello che tenne fermo san Lorenzo *in su la grada,* in su la graticola, *e fece Muzio* Scevola *severo a sua man,* contro la propria mano, tenendola ferma sulla fiamma, quasi a punirla d'aver fallito il colpo contro a Porsenna: così quel volere costante *l'avria ripinte,* le avrebbe rimesse, *come furo sciolte,* appenachè si trovarono libere, su quella strada, *ond' eran tratte,* dalla quale erano state tratte. — **88-90.** *E per queste parole, se ricolte L' hai,* se le hai considerate come conviene, o se le hai ben raccolte nel pensiero, è *casso,* riman distrutto, *l' argomento* contro la giustizia divina, il quale t' avrebbe pure altre volte turbata la mente. — **91.** *un altro passo,* figurat. un' altra difficoltà. — **93.** *pria saresti lasso,* chè prima ti troveresti stanco. — **94.** *per certo,* per cosa certa. Vedi canto III, v. 31. — **98.** Che Costanza ritenne l' affetto al velo, o desiderò sempre il chiostro. Vedi canto III, v. 117. — **99.** Sì che pare ch' ella contradica a ciò che ora (v. 80) t' ho detto; cioè, che queste donne aderirono in parte al volere de' loro rapitori. — **100-102.** Intendi: Molte volte, o fratello, avvenne che, per evitare un pericolo, si fece *contro a grato,* contro voglia, o con ripugnanza, ciò che non sarebbe stato conveniente di fare. – Si potrebbe non operare; ma si opera a malgrado, per fuggir un pericolo. — **103.** *Almeone,* figliuol d'Anfiarao (Inferno, canto XX, v. 31 e seg.), uccise la madre Erifile (Purgatorio, canto XII, v. 50). — **105.** Per non mancare all' amor verso il pa-

106 A questo punto voglio che tu pense
Che la forza al voler si mischia; e fanno
Sì, che scusar non si posson l' offense.
109 Voglia assoluta non consente al danno;
Ma consentevi in tanto, in quanto teme,
Se si ritrae, cadere in più affanno.
112 Però quando Piccarda quello spreme,
Della voglia assoluta intende, ed io
Dell' altra; sì che ver diciamo insieme."
115 Cotal fu l' ondeggiar del santo rio,
Ch' uscì del fonte ond' ogni ver deriva,
Tal pose in pace uno ed altro disio.
118 "O amanza del primo Amante, o diva,"
Diss' io appresso, "il cui parlar m' innonda
E scalda sì, che più e più m' avviva;
121 Non è l' affezion mia tanto profonda,
Che basti a render voi grazia per grazia;
Ma Quei, che vede e puote, a ciò risponda.
124 Io veggio ben che giammai non si sazia
Nostro intelletto, se 'l ver non lo illustra,
Di fuor dal qual nessun vero si spazia.
127 Posasi in esso come fera in lustra,
Tosto che giunto l' ha: e giunger puollo;
Se non, ciascun disio sarebbe frustra.
130 Nasce per quello, a guisa di rampollo,

dre, si fe spietato contro la madre. — **107, 108.** *Che la forza al voler si mischia,* che la violenza si unisce alla volontà, e così unite fanno sì che *le offese*, le offese fatte a Dio, non possono scusarsi. – C' è un po' di forza e un po' di volere, quindi un po' di colpa. — **109-111.** *Voglia assoluta* ec. In questo caso la volontà non acconsente assolutamente *al danno*, all' atto dannoso, *ma vi* acconsente *in tanto, in quanto teme,* ritraendosene, di *cadere in più*, in maggior, *affanno*. — **112-114.** Però quando Piccarda *spreme,* esprime, quello che ha detto di sopra di Costanza, intende della volontà assoluta, e prescindendo dalle circostanze in cui trovossi; ed io, quando dico che la sua volontà condiscese alla violenza, intendo della respettiva e condizionata: sicchè *insieme,* ambedue diciamo il vero. — **115-117.** *Cotal fu l' ondeggiar* ec. La metafora vale a significare: tale fu il ragionare di Beatrice, cioè tale fu l' insegnamento della teologia, la quale è come fiume che da Dio, fonte di verità, a noi discende: e *tal pose in pace,* tal ragionare sodisfece all' uno e all' altro mio dubbio; cioè, a' dubbi del cielo e del voto. — **118.** *amanza,* voce antica che vale donna amata, o amore, *del primo Amante,* cioè di Dio. Dice nell' Inferno, canto III, verso 6: *e 'l primo Amore. – o diva,* o divina donna. - La teologia chiamavano divinità. — **121.** *l'affezion mia,* la disposizione e capacità dell' animo mio, che è d' un ente umano e corporeo, non angelico e spirituale. — **122, 123.** *render voi,* rendervi, *grazia per grazia,* grazie pari al favore. – *Ma Quei,* cioè Iddio, che tutto vede e tutto può, ve ne dia la ricompensa. Virgilio, *Æneid.*, I: « Grates persolvere dignas Non opis est nostræ.... Dî tibi.... præmia digna ferant. » — **125, 126.** *se il ver non lo illustra* ec., se non lo illumina il primo vero, Iddio, *di fuor dal qual,* fuori del quale, *non si spazia,* non si diffonde, non è alcun vero. — **127.** *lustra,* tana, covile, dalla voce latina *lustrum.* – L' intelletto nostro si posa in Dio (ch' è il primo vero), raggiunto che l' ha, come fiera in suo rifugio: e 'l nostro intelletto può raggiungere quel vero. — **128.** *e giunger puollo,* e ben può giungere a scoprirlo; contro l' opinione degli Scettici e degli Stoici, i quali dicevano nessuna verità potersi dall' uomo sapere. — **129.** Altrimenti *ciascun disio,* il desiderio di ciascuno di noi, sarebbe *frustra* (voce latina), invano. – E ciò non può essere, poichè Iddio avendo posto nell' anima umana il desiderio di sapere, lo avrebbe posto invano; ma dice Aristotile: « Deus et natura nihil frustra operantur. » — **130.** Nasce *per quello,*

Appiè del vero il dubbio; ed è natura,
Ch' al sommo pinge noi di collo in collo.
133 Questo m' invita, questo m' assicura
Con riverenza, Donna, a dimandarvi
D' un' altra verità che m' è oscura.
136 Io vo' saper se l' uom può satisfarvi
A' voti manchi sì con altri beni,
Ch' alla vostra stadera non sien parvi."
139 Beatrice mi guardò con gli occhi pieni
Di faville d' amor, con sì divini,
Che, vinta mia virtù, diedi le reni,
142 E quasi mi perdei con gli occhi chini.

per ciò, da quel desiderio di sapere. – Come piantato un albero, gli sorgono al piede più e più rampolli; così, raggiunto un qualche vero, gli nascono accanto più e più dubbi, che di uno in un altro ti trasportano fino a che tu posi nel vero primo. — **131, 132.** *ed è natura*, ec., ed è questo un provvedimento di natura, che *di collo in collo,* d' altezza in altezza, o di grado in grado, vale a dire, da un vero noto a un altro ignoto, ci *pinge,* spinge, conduce a conoscere il sommo vero. – *collo* per *cima* nel canto XXIII dell' Inferno v. 43. Si accenna alle scale platoniche, con le quali per via d' imagini più e più perfette si ascende al sommo bene. — **133.** *Questo,* cioè questo provvedimento di natura. — **136-138.** Intendi: Io voglio sapere se per i voti *manchi,* non adempiuti, l'uomo può sodisfare alla corte celeste *con altri beni,* con altri atti così buoni, *che non sieno parvi,* piccoli e scarsi, *alla vostra stadera,* secondo l' estimazione della divina giustizia. In una parola: Se si ammette in cielo commutazione o compenso di voti. – *vostra.* Sopra disse Beatrice *nostra giustizia;* perchè tutti gli eletti giudichino con Dio. Matt., XIX, 28: « Sederete pur voi giudicando. » – *stadera.* L' imagine di bilancia è nella morale e pagana e cristiana. Psal. LXI, 10: « Mendaces filii hominum in stateris. » — **140.** *con sì divini,* sottintendi *occhi.* — **141, 142.** *Che,* per soverchio splendore *vinta,* oppressa, la *mia virtù,* o facoltà visiva, *diedi le reni,* voltai le spalle, per ripararmi da quello, e *quasi mi perdei,* restai quasi smarrito, *con gli occhi chini* a terra. – *vinta.* Nel *Convito:* « Sì raggianti che vincono l' armonia dell' occhio. »

CANTO QUINTO.

Alla quistione posta da Dante risponde Beatrice: potersi la materia del voto mutare, ma la cosa sostituita dover esser maggiore in merito dell' omessa. Ascendono quindi alla sfera superiore, ch' è quella di Mercurio: dove una gran moltitudine di beati s' affolla intorno al Poeta, il quale a un d' essi demanda chi sia. E quegli nel piacer di rispondergli s' avviva tutto di fulgida luce.

1 "S' io ti fiammeggio nel caldo d' amore
Di là dal modo che in terra si vede,
Sì che degli occhi tuoi vinco 'l valore,
4 Non ti maravigliar, chè ciò procede
Da perfetto veder, che, come apprende,
Così nel bene appreso muove il piede.

1-6. *S' io ti fiammeggio* ec. Se nel caldo dell' amore io sfolgoro innanzi a te di una luce, oltre il fare di quella *che si vede in terra,* cosicchè io *vinco* la facoltà visiva *degli occhi tuoi, non ti maravigliare:* perocchè *ciò procede dal* mio *perfetto vedere* in Dio, il quale vedere in Dio, nella guisa che *apprende* il bene, così *muove il piede,* procede, nel bene appreso. – E secondo l' idea rappresentata

da Beatrice, vuol dire: Non ti maravigliare, se la teologia qui in cielo è più splendente che in terra; perciocchè ella in cielo comprende più perfettamente il bene, e per questo più del suo amore s'accende. «Beatrice (Dante nel *Convito*) figura la divina scienza (la teologia), risplendente di tutta la luce del suo soggetto, il quale è Dio...; nella faccia di costei appariscono cose, che mostrano de' piaceri di Paradiso, cioè negli occhi e nel riso. E qui si conviene sapere, che gli occhi della sapienza sono le sue dimostrazioni.... e 'l suo riso sono le sue persuasioni. » – *apprende*. È scritto nella *Somma:* « La forza appetitiva è sempre proporzionata all'apprensiva, dalla quale ell'è mossa, come il mobile dal motore. » — **8.** *l'eterna luce*. Nella *Somma:* « Dio è luce intelligibile; e l'aumento della virtù intellettiva chiamiamo illuminazione dell'intelletto, siccome lo stesso intelligibile chiamasi lume, o luce. » — **9.** Che veduta solo una volta accende in perpetuo dell'amore di sè. Altri spiega: Che sola (perchè null'altra cosa ha questa virtù) accende ec. — **10.** *vostro amor seduce*, attirasi il vostro affetto. — **11, 12.** *se non di quella* eterna luce. – *alcun vestigio*, alcun raggio di quella luce, che nelle cose create si mostra. Nella *Somma:* « Quanto l'uomo appetisce, l'appetisce siccome bene, e, se non l'appetisce come bene perfetto, forza è l'appetisca come tendente a quello. » – *traluce*. Per modo di splendore riverberato, dice nel *Convito*. Aristotile: « L'anima mai non erra nel tendere al bene, ma ne' gradi del bene. » — **14, 15.** Per voto *manco*, mancato, non adempito. – *sicuri*, assicuri, faccia sicura, *di litigio*, da contrasto colla giustizia divina. Intendi: Se si può compensare altrimenti il voto imperfetto, sì che l'anima ne sia assoluta. — **16.** *questo canto*, vale a dire, il discorso con che io comincio questo canto, ovvero, questo ragionamento che poeticamente ridico. — **17.** *non spezza*, non interrompe, non tronca. — **18.** *il processo santo*, il procedimento, il seguito del suo santo discorso. — **20.** *Fèsse*, facesse, dall'antiq. *fere* per *fare*. || *Fèsse* deriva dalla forma contratta *faire*, donde *faiesse, faesse, fesse*. Vedi Caix, *Le origini della lingua poetica italiana*, Firenze, 1880, pag. 237 ||. — **21.** *conformato*, conforme. – *più apprezza*. La libertà fa l'uomo simile a Dio. — **23.** Per *creature intelligenti*, intende qui il Poeta gli angeli e gli uomini. — **24.** *furo*, furono, è detto rispetto agli angeli, che furono già creati; *son* è detto rispetto agli uomini, che Dio va a mano a mano creando. — **25-27.** Ora, se *quinci*, da questo principio, tu argomenti, *ti parrà*, ti apparirà, ti si farà manifesto, *l'alto*, il gran, *valore del voto*, quando egli sia *sì fatto*, tale, cioè di tal cosa, che Dio v'acconsenta quando tu lo pronunzi. – S'è lodevole, il voto

7 Io veggio ben sì come già risplende
Nello intelletto tuo l'eterna luce,
Che vista sola sempre amore accende:
10 E s'altra cosa vostro amor seduce,
Non è se non di quella alcun vestigio
Mal conosciuto, che quivi traluce.
13 Tu vuoi saper se con altro servigio,
Per manco voto, si può render tanto,
Che l'anima sicuri di litigio."
16 Sì cominciò Beatrice questo canto;
E sì com'uom, che suo parlar non spezza,
Continuò così 'l processo santo:
19 "Lo maggior don, che Dio per sua larghezza
Fèsse creando, ed alla sua bontate
Più conformato, e quel ch'ei più apprezza,
22 Fu della volontà la libertate,
Di che le creature intelligenti,
E tutte e sole, furo e son dotate.
25 Or ti parrà, se tu quinci argomenti,
L'alto valor del voto, s'è sì fatto,
Che Dio consenta, quando tu consenti:
28 Chè nel fermar tra Dio e l'uomo il patto,

Vittima fassi di questo tesoro
Tal, qual io dico; e fassi col suo atto.
31 Dunque, che render puossi per ristoro?
Se credi bene usar quel c' hai offerto,
Di mal tolletto vuoi far buon lavoro.
34 Tu se' omai del maggior punto certo.
Ma perchè santa Chiesa in ciò dispensa,
Che par contra allo ver ch' io t' ho scoverto,
37 Convienti ancor sedere un poco a mensa,
Perocchè 'l cibo rigido, c' hai preso,
Richiede ancora aiuto a tua dispensa.
40 Apri la mente a quel ch' io ti paleso,
E fermalvi entro: chè non fa scïenza,
Senza lo ritenere, avere inteso.
43 Duo cose si convengono all' essenza
Di questo sacrificio: l' una è quella,
Di che si fa; l' altra è la convenenza.
46 Quest' ultima giammai non si cancella,
Se non servata; ed intorno di lei
Sì preciso di sopra si favella.
49 Però necessitato fu agli Ebrei
Pur l' offerere, ancor che alcuna offerta
Si permutasse, come saper dèi.

è un sacrifizio del gran dono della libertà nel volere. — **29, 30.** *Vittima fassi,* si fa sacrifizio a Dio *di questo* gran *tesoro,* di che io parlo, cioè della propria libertà; e *fassi col suo atto,* si fa coll' atto e per opera della stessa libera volontà. — **31.** Dunque, che cosa si potrà rendere a Dio per compensazione del voto non adempito? – *render.* Eccl. V. 3, 4: « Se hai fatto voto di cosa a Dio, non tardare a rendergliene. Dispiace a lui promessa infedele e stolta; ma quel che avrai votato e tu rendi. » — **32, 33.** *Se credi bene usar,* poter usare in altra opera buona quella libertà, che hai già offerta a Dio, sarà questo lo stesso che il voler *far buon lavoro,* far buon uso, *di mal tolletto,* di mal tolto, delle cose rubate. – *Mal tolletto, malatolta, dannosa tolletta* (Inferno, canto XI, v. 36), trovansi negli antichi per *estorsione* o *ruberia.* — **34-39.** *Tu sei omai* certificato *del maggior punto,* del punto principale della questione, vale a dire della santità del voto; *ma perchè santa Chiesa dispensa* talvolta dall' osservanza del voto fatto, *che par contra lo ver,* lo che sembra esso contrario a quella verità, che t'ho pur ora dimostrata; ti conviene star tuttavia seduto a mensa a far la digestione, *perocchè il cibo rigido,* il duro cibo, che hai preso, richiede qualche aiuto *a tua dispensa,* per essere dal tuo corpo assimilato. E dice *dispensa,* perchè in quell' ora lo stomaco quasi dispensa, per vari canali, il cibo alle varie parti del corpo. – La metafora significa: t'è d'uopo di starmi ancora ad ascoltare, perocchè il difficile argomento, che ti ho esposto, richiede ancora altre parole, per esser da te bene inteso. — **41, 42.** Poichè *l'avere inteso, senza lo ritenere,* ritenerlo a memoria, *non fa scienza,* non fa che l'uomo acquisti scienza. Infatti, *scire est reminisci.* — **44.** *Di questo sacrificio,* cioè, del sacrifizio che, per mezzo del voto, si fa a Dio della propria libertà. — **44, 45.** *l'una è quella Di che si fa,* l' una è quella cosa, della quale il voto si fa, come sarebbe la verginità, il digiuno ec., che i teologi chiamano *la materia; l'altra è la convenenza,* la convenzione, il patto, con che lo stesso voto si fa; e questa convenzione chiamasi *la forma.* — **46-48.** Quest'ultima, cioè la convenzione, giammai *non si cancella,* non resta sodisfatta, *se non servata,* se non osservandola e adempiendola; *e intorno di lei,* di essa, ho decisamente pronunziato di sopra. Vedi i v. 31-33. Il voto bisogna adempirlo: la materia si può mutare, offrire una cosa per l'altra: ma sempre più del promesso e con licenza. — **49-51.** Perciò *fu agli Ebrei necessitato,* di necessità, *pur l' offerere,* pur tuttavia l' offerire, ancorchè, *come tu dèi sapere,* potessero permutare qualche offerta: come due tortore o due colombe invece di un agnello. —

52 L' altra, che per materia t' è aperta,
Puote bene esser tal, che non si falla,
Se con altra materia si converta.
55 Ma non trasmuti carco alla sua spalla
Per suo arbitrio alcun, senza la volta
E della chiave bianca e della gialla.
58 Ed ogni permutanza credi stolta,
Se la cosa dimessa in la sorpresa,
Come 'l quattro nel sei, non è raccolta;
61 Però qualunque cosa tanto pesa
Per suo valor, che tragga ogni bilancia,
Satisfar non si può con altra spesa.
64 Non prendano i mortali il voto a ciancia:
Siate fedeli, ed a ciò far non bieci,
Come fu Jepte alla sua prima mancia;
67 Cui più si convenia dicer, 'Mal feci,'
Che, servando, far peggio. E così stolto
Ritrovar puoi lo gran duca de' Greci,
70 Onde pianse Ifigénia il suo bel volto,
E fe pianger di sè e i folli e i savi,
Ch' udir parlar di così fatto colto.

52-54. *L'altra*, cosa, *che ti è aperta*, nota, dichiarata sotto il nome di *materia* del voto, *può bene esser tale, che non si falla*, non si commetta fallo, non si pecchi, se si permuti in un'altra. – *aperta*. Nel *Convito:* « La sentenza del filosofo aperta nell' ottavo dell'Etica. » – *falla*. Modo cong. dell' antiquato *fallere*. — **55-57.** *Ma alcun* ec., ma nessuno muti di proprio arbitrio il carico che si è addossato, cioè la materia del voto, *senza volta*, senza che sia girata la chiave d'argento e quella d'oro (Purg., c. IX, v. 117 e seg.), vale a dire, senza la permissione immediata o mediata del sommo pontefice. — **58-60.** *Ed ogni permutanza*, commutazione, credila stolta, *se la cosa dimessa*, tralasciata, *non è raccolta in la sorpresa*, non è contenuta nella presa dopo, nella sostituita, *come il quattro* è contenuto *nel sei*, o come il 6 è al 4. Che è quanto dire, se la cosa sostituita non sarà maggiore, o più eccellente della tralasciata. – *sorpresa*, presa dopo. Così *sorvenire* vale talvolta *venir dopo*. La cosa promessa con ispontaneo voto (Levit., XXVII) potevano gli Ebrei talvolta permutarla e altre no: talora la cosa sostituita doveva eccedere la promessa del quinto. — **61-63.** Però ogni qualvolta la cosa promessa *tanto pesa Per suo valor*, sia di tanto pregio, *che tragga*, faccia traboccare, *ogni bilancia*, cioè, che ecceda ogni misura, non si può permutare in un' altra qualunque. — **64.** *a ciancia*, a beffa, a burla. — **65, 66.** *Siate fedeli* nel mantener le promesse, e nel promettere siate *non bieci*, non loschi, non inconsiderati, come fu inconsiderato Jefte *alla sua prima mancia*, al primo dono, che ebbe da Dio, di rimaner vittorioso degli Ammoniti. E forse anche *mancia* non è la vittoria, ma accenna l'offerta promessa a Dio per quella da Jefte. – Egli fu inconsiderato perchè promise, se vincesse, di sagrificare a Dio la persona di sua casa, che prima gli fosse venuta incontro al ritorno: e questa fu la sua figlia. – *bieci*. Dante Inferno, canto XXV, v. 31: *opere biece* (d'un ladro); Paradiso, canto VI, v. 136: *le parole biece* (di cortigiani invidiosi). — **67, 68.** Al qual Jefte meglio si conveniva dire: *Feci male* a fare un tal voto; di quello che, *servendo*, osservandolo, cioè, sacrificando la figlia, *far peggio*. – Giud., XI, 30: « Il voto se non cade in bene è nullo: e se quello che credevasi bene, riesce a male, è nullo del pari. » — **68, 69.** E così inconsiderato puoi trovar nelle istorie, che fu *lo gran duca*, il supremo condottiero, *de' Greci*, Agamennone. – *duca de' Greci*. Virgilio, *Æneid.*, II, dice i capitani de' Greci *Ductores Danaûm*. — **70.** Agamennone avea votato a Diana quel che di più bello aveva || per ottenere dagli Dei il vento favorevole alla spedizione troiana ||. Però (come dice il Poeta secondo Euripide) pianse Ifigenia la sua bellezza cagione di morte. — **71.** *i folli e i savi*, così gl' ignoranti come i sapienti. — **72.** Di così fatto *colto*, culto, cioè orrendo sacrifizio.

73 Siate, Cristiani, a muovervi più gravi;
Non siate come penna ad ogni vento;
E non crediate ch' ogni acqua vi lavi.
76 Avete 'l vecchio e 'l nuovo Testamento,
E 'l Pastor della Chiesa, che vi guida:
Questo vi basti al vostro salvamento.
79 Se mala cupidigia altro vi grida,
Uomini siate, e non pecore matte,
Sì che 'l Giudeo tra voi di voi non rida.
82 Non fate come agnel, che lascia il latte
Della sua madre, e semplice e lascivo
Seco medesmo a suo piacer combatte."
85 Così Beatrice a me com' io lo scrivo:
Poi si rivolse tutta disïante
A quella parte ove 'l mondo è più vivo.
88 Lo suo tacere e 'l tramutar sembiante
Poser silenzio al mio cupido ingegno,
Che già nuove quistioni avea davante,
91 E sì come saetta, che nel segno
Percuote pria che sia la corda queta,
Così corremmo nel secondo regno.
94 Quivi la Donna mia vid' io sì lieta,
Come nel lume di quel ciel si mise,
Che più lucente se ne fe il pianeta.
97 E se la stella si cambiò e rise,
Qual mi fec' io, che pur di mia natura
Trasmutabile son per tutte guise!

Anche al participio si può scrivere *culto* e *colto* per *coltivato*. — **73.** *più gravi,* più ritenuti, più cauti. — **74.** *Non siate come penna* ec., cioè leggieri, mobili. Eccl., V, 2: « Non ti sciorinare a ogni vento, nè ire a ogni via. » — **75.** E non crediate che qualunque offerta sia grata a Dio, e possa purgarvi dai peccati. — **76.** Dice nel *De Monarch.:* « Tutta la legge divina nel senso dei due Testamenti contiensi. » — **77.** *E 'l Pastor,* Sempre distingue la temporale dalla potestà ecclesiastica. — **79, 80.** *Se mala cupidigia,* se le cattive passioni vi gridano e v' insinuano altro e diverso da questo, *uomini siate, e non pecore matte,* e voi mostratevi uomini, e resistete, e non andate, come pecore, a gettarvi mattamente nel precipizio. - *non pecore.* Nel *Convito,* I, 11: « Questi sono da chiamare pecore e non uomini » (gli uomini senza discrezione). — **81.** *Sì che il Giudeo fra voi,* che fa dimora in mezzo a voi, non abbia a ridere *di voi,* nel vedervi parlare in un modo ed operare in un altro. — **83.** *lascivo* ha qui il significato della voce latina *lascivus,* cioè, *esultante, scherzoso.* Ne' Prov., VII, 22: « Quasi agnus lasciviens. » L' uomo che abbandona l'autorità della Chiesa e de' libri santi, è agnello che lascia il latte. — **84.** *combatte,* figurat. si agita e saltella. — **85.** *Così Beatrice* disse *a me.* - *com' io lo scrivo.* Altri: *com' io scrivo.* — **87.** A quella parte ov' è il Sole, che rende il mondo più vivo e che era allora sull' equatore. - E a quella parte volgevasi Beatrice, perchè s' appressava a salire in Mercurio, ch' è pianeta assai vicino al Sole. Anche nel v. 47 del canto primo della Cantica è detto che Beatrice, nel salire dal Purgatorio, fisse gli occhi nel Sole. — **89.** *Poser silenzio.* Per l' attenzione, con che lo chiamarono a sè. - *cupido,* desideroso di nuove verità. — **91.** Paragona la loro velocità a quella della freccia, che arriva allo scopo, prima che la corda dell' arco, onde partì, abbia cessato da ogni vibrazione. Nel canto II, v. 23, di questa Cantica, dice che giunse al ciel della Luna « forse in tanto, in quanto un quadrel posa E vola. » — **93.** *nel secondo regno,* nella seconda sfera celeste, cioè in Mercurio. — **94.** *Quivi la donna mia.* Vuol dire che la teologia più che s' inalza a Dio e più si fa luminosa; e ch' ella accresce splendore alla vita attiva, la quale nel secondo cielo è beatificata. — **95.** *Come,* appenachè, tostochè. — **97-99.** *E se,* al giungere di Beatrice, *la stella,* ch' è immutabile

4 Cento e cent' anni e più l' uccel di Dio
Nello stremo d' Europa si ritenne
Vicino a' monti, de' quai prima uscío:
7 E sotto l' ombra delle sacre penne
Governò 'l mondo lì di mano in mano;
E sì cangiando, in su la mia pervenne.
10 Cesare fui e son Giustinïano;
Che, per voler del primo Amor ch' io sento,
D' entro alle leggi trassi il troppo e 'l vano:
13 E prima ch' io all' opra fossi attento,
Una natura in Cristo esser, non piue,
Credeva, e di tal fede era contento;
16 Ma il benedetto Agabito, che fue
Sommo pastore, alla fede sincera
Mi dirizzò con le parole sue.
19 Io gli credetti; e ciò che suo dir era
Veggio era chiaro, sì come tu vedi
Ch' ogni contraddizione è falsa e vera.
22 Tosto che con la Chiesa mossi i piedi,
A Dio per grazia parve d' inspirarmi
L' alto lavoro; e tutto in lui mi diedi.
25 Ed al mio Bellisar commendai l' armi,

così in un senso contrario, e altresì contrario a quel corso che in apparenza par tenere il cielo. — **4-6.** *Cento e cent'anni e più.* Dugento e poco più anni l' aquila *si ritenne,* si tenne ferma, *nello stremo,* nella estremità *d'Europa,* cioè in Costantinopoli, vicino a' monti di Troia, e sul Bosforo, che divide l' Europa dall'Asia; donde ella dapprima uscì per venire in Italia. - Chiama l'aquila *uccel di Dio,* o perchè uccello sacro a Giove, e Virgilio: *Jovis ales;* o meglio perchè insegna del romano impero, che, secondo le dottrine di Dante, è stabilito da Dio pel bene universale del mondo. Dice dugento e poco più anni, poichè da Costantino a Giustiniano corsero anni 203, cioè dal 324 al 527. — **8.** *di mano in mano,* dalla mano d' uno imperatore passando nella mano d' un altro. — **9.** *E sì cangiando,* e così passando d'una in altra mano d' imperatore. Più sotto (v. 73) dice che Ottaviano Augusto ne fu *baiulo.* - *in su la mia,* nella mia mano. — **10.** *Cesare fui* ec.; cioè ebbi l' imperial dignità, ed ora, serbando solamente le qualità mie proprie, son Giustiniano. — **11, 12.** *Che, per voler del primo Amor,* per ispirazione dello Spirito santo, *che io sento,* che ora qui in cielo godo, *trassi d' entro alle leggi,* fuori dal corpo delle leggi il soverchio e l' inutile. Di diecimila libri, secondo che si dice, ridusse le leggi a cinquanta; ma mutilando sovente, anzichè compilando.— **13-15.** *E primachè io fossi attento,* m' applicassi all' opera di compendiare e disporre con ordine le leggi, io *credeva essere in Cristo una natura sola e non più,* cioè la sola natura umana; e in quella fede (che era l' eresia eutichiana da lui tenuta per istigazion della moglie Teodora) mi riposava tranquillamente. || Il Fraticelli ed altri commentatori confondono Nestorio con Eutichio, il quale negava a Cristo non la divina ma l'umana natura. || - *contento.* Significa la buona fede nell'errore. — **16, 17.** Ma sant'Agapito che fu sommo pontefice ec. - Venne a Costantinopoli, disputò con Giustiniano, il quale lo minacciava; ma e' rispose costante e vinse. — **19-21.** *Io gli credetti; e ciò che suo dir era,* ciò che egli allor mi diceva delle due nature in Cristo, lo veggio ora sì evidente, come tu vedi evidente che *ogni contraddizione è falsa e vera,* che di due proposizioni contradittorie una deve necessariamente esser vera e l'altra falsa. || I testi leggono il v. 21: *Ogni contradizione e falsa e vera.* || Aristotile: « In istantibus affirmatio, aut negatio vera sit vel falsa necesse est. » Altri al v. 19, legge: « e ciò che in sua fede era. » — **22.** Tosto che presi a seguire la via che tiene santa Chiesa; o, credei quel che la Chiesa crede. — **24.** *L'alto lavoro,* la suddetta difficile opera del codice ec. **25.** Ed al mio nipote Bellisario affidai l' armi. - Egli è celebre fra' capitani di quel tempo per le sue imprese in

Cui la destra del ciel fu sì congiunta,
Che segno fu ch' io dovessi posarmi.
28 Or qui alla quistion prima s' appunta
La mia risposta; ma sua condizione
Mi stringe a seguitare alcuna giunta.
31 Perchè tu veggi con quanta ragione
Si muove contra il sacrosanto segno,
E chi 'l s' appropria, e chi a lui s' oppone,
34 Vedi quanta virtù l' ha fatto degno
Di riverenza; e cominciò dall' ora
Che Pallante morì per dargli regno.
37 Tu sai ch' ei fece in Alba sua dimora
Per trecent' anni ed oltre, infino al fine
Che i tre a' tre pugnâr per lui ancora.
40 Sai quel che fe dal mal delle Sabine
Al dolor di Lucrezia, in sette regi,
Vincendo intorno le genti vicine.
43 Sai quel che fe, portato dagli egregi
Romani contro a Brenno e contro a Pirro,
E contro agli altri principi e collegi:

Italia contro i Goti, e per le sue vittorie sui Persi e sui Mori. — **26, 27.** Alle imprese del quale *la destra del ciel fu sì congiunta,* apparve sì manifesto l'aiuto del cielo, *che segno fu,* che ciò ebbi per segno che fosse veramente voler di Dio ch' i' mi dovessi star fermo nella reggia, per non distrarmi dall' opera delle leggi. — **28-30.** Ora *alla prima quistion,* domanda che mi facesti (cioè, *chi sei?*), *s'appunta,* fa punto, ha termine, la mia risposta, avendoti di ciò sodisfatto; *ma sua condizione,* ma la condizione, o la natura di essa risposta, avendomi fatto parlar dell'aquila, *mi stringe,* mi obbliga *a seguitare alcuna giunta,* a dire qualche altra cosa che serva come di giunta. — **31-33.** Affinchè tu vegga *con quanta ragione,* con quanto poca ragione, con quanto torto, muovasi *contro il sacrosanto segno,* la sacrosanta insegna dell'aquila imperiale, tanto l' ambizioso Ghibellino, che se *l' appropria,* quanto il fazioso Guelfo, che le *s'oppone.* - *sacrosanto segno.* Dante, nella Lett. a Arrigo VII: « Successore di Cesare e d'Augusto, travalicando i gioghi dell'Appennino, le venerande insegne (lat. *signa*) del Tarpeo riportasti. » – Qui il Poeta accenna ai principali fatti de' Romani, quasi a dimostrare il diritto in quel popolo d' esser primo su tutti. E anche nel *Convito,* IV, 5, e nel *De Monar.,* II, 5, nomina Torquato e Fabrizio e Decio e Cincinnato e altri, come da Dio destinati a far grande la sede dell' impero. — **34-36.** *Vedi,* considera, *quanta virtù* de' romani eroi *l' ha fatta* degna (l' aquila) *di riverenza:* ed essa virtù *cominciò dall'ora,* da quel tempo, *che Pallante,* venuto in soccorso d' Enea, *morì per dargli regno,* morì in battaglia contro di Turno, affinchè si fondasse il regno, di cui doveva ella esser l' insegna, o, affinchè nella persona di Enea, ella, cioè il popolo romano, avesse impero. — **37.** *ei,* il sacrosanto segno, l'aquila. - *Alba,* fondata da Ascanio. — **38, 39.** Infino a tanto *che i tre* romani fratelli Orazi *pugnarono* per essa insegna contro *a' tre* albani fratelli Curiazi; e vincendo, assoggettarono Alba a Roma. - *Ancora.* Intendi: Questa fu l' ultima prova, dove ancora una volta i destini delle due città si tennero in bilico. — **40-42.** *Sai quel che fe.* Intendi *il segno,* cioè l' aquila. - Tu sai quali furono i suoi trionfi, *in sette regi,* sotto i sette re, nelle vittorie riportate contro i popoli confinanti, *dal mal,* dal ratto, *delle Sabine al dolor,* al violato talamo, *di Lucrezia.* - *mal delle Sabine. Æned.* VIII: « Raptas sine more Sabinas. » - *dolor.* Quel di Lucrezia è dolore senz' onta: quel delle Sabine, sebben seguito da lieto esito, è male. — **44.** *Brenno,* capitano de' Galli Senoni, era presso ad impadronirsi del Campidoglio, ma ne fu respinto dalla virtù di Furio Camillo. - *Pirro,* re degli Epiroti, venne in Italia, e dapprima vinse i Romani; ma poscia fu vinto da essi. — **45.** *collegi,* colleghi, collegati, confederati. - *collegi* per *colleghi,* come *piage* per *piaghe,* Purg., canto XXV, v. 30;

46 Onde Torquato e Quinzio, che dal cirro
Negletto fu nomato, e Deci e Fabi
Ebber la fama che volentier mirro.
49 Esso atterrò l'orgoglio degli Arábi,
Che diretro ad Annibale passaro
L'alpestre rocce, Po, di che tu labi.
52 Sott' esso giovanetti trïonfaro
Scipïone e Pompeo; ed a quel colle,
Sotto 'l qual tu nascesti, parve amaro.
55 Poi presso al tempo che tutto 'l ciel volle
Ridur lo mondo, a suo modo, sereno,
Cesare per voler di Roma il tolle:
58 E quel che fe dal Varo insino al Reno,
Isara vide ed Era, e vide Senna,
Ed ogni valle onde 'l Rodano è pieno.
61 Quel che fe poi ch' egli uscì di Ravenna,
E saltò 'l Rubicon, fu di tal volo,

e più sotto (v. 136), *biece* per *bieche*. — **46, 47.** Tito Manlio *Torquato*, capitano romano. Nella guerra contro i Latini comandò a' soldati, pena la morte, che non uscissero dalle file. Ma il suo figlio ne uscì per combattere contro un Latino che lo sfidava, e vinse. E pure Torquato, per tener saldi gli ordini della militar disciplina, lo condannò a morte. - *Quinzio*, che *dal cirro negletto*, dal crine incolto e rabbuffato, *fu nomato*, ebbe il soprannome di Cincinnato, era un virtuoso romano, che di propria mano coltivava il suo campo. Creato dittatore, trionfò de' nemici, e dopo sedici giorni rinunziò la dittatura, tornando alle sue cure campestri. - *Cirro* è voce latina, che vale *riccio, capello torto*. Orazio dice di lui, Carm. I, v. 12: « Incomptis Curium capillis. » — **47.** *Deci*. Virgilio nel II delle *Georg.* nelle lodi dell' Italia: « Extulit.... Decios, Marios, magnosque Camillos. » Padre e figliuolo e nipote, i quali l' uno contro i Galli, l' altro contro gli Etruschi, e l' ultimo contro Pirro, si sacrificarono agli dei infernali, per ottener vittoria alle armi romane. - *Fabi*. Molti furono di questa famiglia gloriosi in Roma: uno de' più chiari fu Q. Fabio Massimo, il quale colla prudenza militare rimise in piedi la repubblica, già cadente per le vittorie di Annibale. Vig., *Æneid.*, VI: « Maximus ille es Unus qui nobis cunctando restituis rem. » — **48.** *volentier mirro*, volentieri aspergo di mirra, e figuratamente, volentieri consacro all' immortalità: o, a cui volentieri rendo divini onori. - *mirro*. Come da *incenso* si fece *incensare*, da *balsamo*, *imbalsamare* ec., così da *mirra* si fece *mirrare*. — **49.** *degli Arábi*, de' nomadi affricani. E forse intende de' Cartaginesi, che, secondo alcuno, furon d' origine arabica. Gli Arabi son popoli d'Asia. — **51.** *L' alpestre rocce*, le alpi, dalle quali, o fiume Po, tu discendi. - *Labi* è dal lat. *labor, laberis, labi*, cadere. — **52.** *Sott' esso* segno, sott' essa insegna. — **53, 54.** *ed a quel colle* di Fiesole, alle falde del quale tu, o Dante, *nascesti, parve amaro*. - Per aver dato ricovero a Catilina fu Fiesole in gran parte da' Romani distrutta. L' Ottimo qui cita Sallustio. — **55-57.** *Poi presso al tempo*, vicino a quel tempo, in *che tutto il cielo* (tutte le sfere celesti) *volle ridur il mondo sereno a suo modo*, com' è esso stesso, per pace, cioè vicino al tempo in che nacque il Redentore, Giulio Cesare *per voler di Roma*, per decreto del Senato e popolo romano, lo prese, cioè prese quel segno, l'aquila, per andar contro la Gallia. - *sereno*. Nel *Convito*, IV, 5: « Nella sua venuta (di Gesù Cristo) nel mondo non solamente il cielo, ma la terra conveniva essere in ottima disposizione. » — **58.** *Varo*, fiume che divide la Provenza dalla Liguria. - *Reno*, fiume della Germania presso i confini della Francia. — **59.** *Isara* ed *Era* (oggi Saône), fiumi di Francia, che mettono nel *Rodano*, fiume di Provenza. *Senna*, fiume di Francia, che traversa Parigi. - Qui si accennano le imprese di Cesare nelle Gallie e nella Germania. — **60.** *onde il Rodano è pieno*, delle cui acque il Rodano s' ingrossa, si fa grosso. — **61-63.** Intendi: L' impresa che l' aquila fece dappoichè con Giulio Cesare uscì di Ra-

Che nol seguiteria lingua, nè penna.
64 Invêr la Spagna rivolse lo stuolo,
Poi vêr Durazzo; e Farsaglia percorse
Sì, ch' al Nil caldo si sentì del duolo.
67 Antandro e Simoenta, onde si mosse,
Rivide, e là dov' Ettore si cuba;
E mal per Tolomeo poscia si scosse;
70 Da onde venne folgorando a Giuba:
Poi si rivolse nel vostro occidente,
Dove sentia la pompeiana tuba.
73 Di quel che fe col baiulo seguente,
Bruto con Cassio nell' Inferno latra,
E Modona e Perugia fu dolente.
76 Piangene ancor la trista Cleopatra,
Che, fuggendogli innanzi, dal colúbro
La morte prese subitana ed atra.
79 Con costui corse insino al lito rubro;

venna, e passò il fiume Rubicone (ch' è presso Ravenna, e si passa per andare a Rimini), fu cotanto famosa, che non varrebbe a descriverla nè lingua, nè penna. — **64, 65.** Verso la Spagna, dov' erano i legati pompeiani, Petreio, Afranio, Varrone, *rivolse lo stuolo,* l' esercito di Cesare; poi verso *Durazzo,* città di Macedonia, ov' era parte dell' esercito di Pompeo. Cesare, *De bello civ.,* III, 41 e seg. — **65, 66.** *E percosse Farsaglia* così, che sino *al caldo Nilo,* cioè al caldo clima d' Egitto, *si sentì del duolo,* parte del dolore di quella percossa. - Poichè a Farsalia (luogo della Tessaglia) Cesare ebbe sconfitto Pompeo, questi, riparando nell' Egitto presso Tolomeo re, fu da lui ucciso a tradimento. E più tardi Cesare, insidiato pur da quel re infido, portò la guerra contro di lui. — **67, 68.** L'aquila *rivide Antandro,* città della Frigia minore, *e il Simoenta,* fiume vicino a Troia, dond' ella *si mosse,* dapprima si partì con Enea, e il luogo *dove Ettore si cuba* (dal lat. *cubat*), si riposa, giace sepolto. Perseguendo Pompeo, ch' era fuggito in Egitto, Cesare approdò al lido della Frigia minore, per vedere il luogo ove fu Troia. Così Lucano, IX, v. 961 e seg. — **69.** *E mal per Tolomeo,* con danno di Tolomeo re d' Egitto, *poscia si scosse,* si levò impetuoso. Con danno di Tolomeo; poichè Cesare lo vinse, gli tolse il regno, e donollo a Cleopatra. — **70.** Dall' Egitto *venne folgorando,* scese quindi come folgore, contro *a Giuba,* re della Mauritania, presso al quale dopo la battaglia farsalica, coi resti dell' esercito di Pompeo, s' eran raccolti Catone, Scipione ed altri avversari di Cesare. — **71.** *nel vostro occidente.* La Spagna è all' occidente d' Italia. — **72.** Là verso Munda città della Spagna, *dove sentia la pompeiana tuba,* la tromba guerriera degli ultimi Pompeiani, che lo sfidava a battaglia: e dove, vinti i due figli di Pompeo, pose fine alla guerra civile. — **73, 74.** *Di quel che fe,* delle imprese che l' aquila fece, col *baiulo,* portatore, *seguente,* cioè con Ottaviano Augusto, che la portò dopo Giulio Cesare, *latra,* fa testimonianza, *Bruto con Cassio* giù *nell' Inferno,* rabbiosamente divincolandosi nelle bocche di Lucifero. - *baiulo,* o portator di pesi. Divenne voce di nobile uso, quando fu vôlta a significare alcuni uffiziali di corte, che, seguendo un qualche signore, ne portavan gli arnesi principeschi: onde poi *bailo* e *balì*. - Ottaviano, disfatti Bruto e Cassio così che per disperazione si uccisero, diede l' ultimo colpo alla repubblica, e fermò stabilmente l' impero. - *latra.* Non con la voce, perchè Bruto nell' Inferno *non fa motto* (canto XXXIV, v. 65, 66), ma col fatto. — **75.** *Modena e Perugia* furono dolenti per le stragi fatte da Augusto, combattendo contro Marco Antonio insieme ai consoli Irzio e Pansa presso la prima, e contro Lucio Antonio, fratello del detto Marco, assediato e fatto prigioniero nella seconda. — **76-78.** Per esso, o per le imprese fatte con esso contro di lei e d'Antonio, piange ancora la dolente Cleopatra, regina d' Egitto, *che fuggendogli innanzi,* che alla battaglia d'Azio datasi alla fuga, per fuggirne la vista, e per non venir viva in man del nemico, si fece *dal colubro,* da un aspide, dar morte subitanea ed aspra. — **79.** *Con costui,* cioè *col baiulo seguente,*

Con costui pose 'l mondo in tanta pace,
Che fu serrato a Giano il suo delubro.
82 Ma ciò che il segno, che parlar mi face,
Fatto avea prima, e poi era fatturo
Per lo regno mortal, ch' a lui soggiace,
85 Diventa in apparenza poco e scuro,
Se in mano al terzo Cesare si mira
Con occhio chiaro e con affetto puro;
88 Chè la viva giustizia che mi spira
Gli concedette, in mano a quel ch' io dico,
Gloria di far vendetta alla sua ira.
91 Or qui t' ammira in ciò ch' io ti replico:
Poscia con Tito a far vendetta corse
Della vendetta del peccato antico.
94 E quando 'l dente longobardo morse
La santa Chiesa, sotto alle sue ali
Carlo Magno, vincendo, la soccorse.
97 Omai puoi giudicar di que' cotali
Ch' io accusai di sopra, e de' lor falli,
Che son cagion di tutti i vostri mali.
100 L' uno al pubblico segno i gigli gialli
Oppone, e l' altro appropria quello a parte;
Sì ch' è forte a veder qual più si falli.

Ottaviano Augusto, *corse insino al lito rubro*, al mar rosso, conquistando l'Egitto. — **81.** *Che fu serrato il delubro*, il tempio, di Giano. - Chiudevasi il tempio di Giano quando Roma non avea guerra. — **82-84.** *Ma ciò che* ec. Intendi: Ma quello che l' aquila, la quale mi fa parlare, avea fatto dapprima, *ed era fattura*, per fare dappoi, *per lo regno mortal*, per il regno della terra che per divin fato le è sottoposta. - *Fatturo* è il futuro lat. *facturus*, fatto nella guisa stessa che *venturo*, *duraturo* ec. - *Soggiace*. Spesso nella *Somma* in questo senso. - Virgilio de' Romani: « Progeniem virtute futuram Egregiam et totum quæ viribus occupet orbem. » Vedi anche ciò ch' è detto in proposito nel *De Monarch.* in più punti. — **85-87.** *Diventa in apparenza*, appare, poco ed oscuro, se, *con occhio chiaro*, illuminato dalla fede, *e con affetto puro* d' ogni amore alla terra, *si mira* essa insegna *in mano al terzo Cesare*, cioè a Tiberio. — **88-90.** Perciocchè *la viva giustizia*, la divina giustizia, Dio giusto per essenza, che m' ispira le parole che ti dirigo, *concedette* all' aquila, posta *in mano* di quel Cesare che ho nominato, la gloria *di far vendetta*, di sodisfare, colla crocifissione di Cristo, *alla sua ira*, al giusto sdegno di Dio. - Ponzio Pilato, che condiscese a' Giudei di uccidere Gesù Cristo, era governatore della Giudea per Tiberio Cesare: ed infatti i soldati romani assisterono alla crocifissione. Così l' aquila imperiale sodisfece allo sdegno di Dio nel sangue del suo Figlio innocente: e così tutti gli altri fatti gloriosi di essa a confronto di questo, da cui venne la redenzione dell' uman genere, sono piccoli ed oscuri. — **91-93.** *Or qui t' ammira*, ec. Or qui maravigliati in questo che con altre parole voglio replicarti: *Poscia* l' aquila *corse con Tito* sopra Gerusalemme, *a far vendetta* della crocifissione di Cristo, che fu la *vendetta*, l' espiazione, *del peccato antico*, del peccato d'Adamo. — **94-96.** *E quando* i Longobardi malmenarono santa Chiesa, *Carlo Magno, vincendo sotto le ali* di essa aquila, le portò soccorso. - È noto che Carlo Magno, con le sue conquiste, quasi ristabilì l'impero romano. — **97, 98.** *Omai puoi giudicar di que' cotali* ec., da questi fatti gloriosi dell' aquila romana tu *puoi omai* far giudizio *di quei cotali ch' io accusai di sopra*, cioè degli ambiziosi Ghibellini e de' faziosi Guelfi, ec. — **100-102.** *L'uno*, cioè il Guelfo, *oppone al pubblico segno*, all' insegna dell' universale impero, i gigli d' oro di Francia, *e l'altro*, cioè il Ghibellino, se l'appropria pe' suoi particolari interessi; *sì che è forte*, difficile, a discernere quale di essi commetta maggior fallo. - *si falli*. Dal lat. *se fallat* || qual più *falli*, cioè sbagli, erri ||. - Tutti e due fanno ingiuria

103 Faccian gli Ghibellin, faccian lor arte
Sott' altro segno: chè mal segue quello
Sempre chi la giustizia e lui diparte.
106 E non l' abbatta esto Carlo novello
Co' Guelfi suoi; ma tema degli artigli
Ch' a più alto leon trasser lo vello.
109 Molte fïate già pianser i figli
Per la colpa del padre: e non si creda
Che Dio trasmuti l' armi per suoi gigli.
112 Questa piccola stella si correda
De' buoni spirti, che son stati attivi,
Perchè onore e fama gli succeda:
115 E quando li desiri poggian quivi
Sì disvïando, pur convien che i raggi
Del vero amore in su poggin men vivi.
118 Ma nel commensurar de' nostri gaggi
Col merto, è parte di nostra letizia,
Perchè non li vedem minor nè maggi.
121 Quinci addolcisce la viva giustizia
In noi l' affetto sì, che non si puote
Torcer giammai ad alcuna nequizia.
124 Diverse voci fanno dolci note;

all' acquila: l' una parte, perchè la rifiuta; l'altra, perchè n' abusa in suo pro. — **103-105.** *Faccian gli Ghibellin, faccian lor arte,* le loro ambiziose imprese, *sott'altro segno,* sott' altra insegna diversa da questa; poichè *mal segue quello,* malamente si dice seguace dell' aquila, chi sempre la disgiunge dalla giustizia o chi la fa insegna di guerra ingiusta. — **106-108.** E non tenti d' abbatterla *esto,* questo, *Carlo novello* (cioè Carlo II re di Puglia, della real casa di Francia) collegato co' Guelfi; *ma tema* di quegli artigli (dell' aquila imperiale) che levarono il pelo a leoni (cioè a principi) più forti di lui. – Accenna al soverchio favore dato ai Guelfi da Carlo II, con che pareva volere annientare ogni resto d' imperial potestà. — **109-111.** Intendi: Molte volte i figliuoli pagarono il fio della colpa de' padri loro; e questo potrebbe intervenire anche a Carlo II; perciò egli non creda che Dio voglia trasmutare l' aquila, insegna da lui stabilita nel mondo, coi gigli d' oro, o che voglia far l' arme imperiale serva de' gigli; cioè, non creda che Dio sia per dare l' impero del mondo, ch' è di Roma, alla Francia. – Allude all' usurpazione di Carlo I sulla Puglia, che spettava di diritto all' impero. — **112-114.** *Questa picciola stella* di Murcurio *si correda,* si adorna, di que' buoni spiriti, *che son stati attivi,* che fecero opere lodevoli in ben dello Stato, e affinchè succedesse loro onore e fama. Paradiso, c. V, v. 103. – Con ciò risponde alla seconda domanda di Dante. Ivi, v. 128. – *Gli* per *a loro* si trova spesso negli antichi. – *picciola stella.* Così chiama Mercurio anche nel *Convito,* II, 14. – *onore e fama.* La fama può essere senz'onore, e l' onore senz' essa. — **115-117.** *E quando* gli umani desiderii *poggian quivi,* mirano a questo scopo dell'onore mondano, così deviando da quello di piacere a Dio, *pur convien,* avviene di necessità, *che i raggi del vero amore,* le fiamme della santa carità, s' inalzino *meno vive,* più deboli, al cielo. – Chi desidera la gloria mondana non sale più alto. — **118-120.** *Ma nel commensurar,* nel confronto, *de' nostri gaggi,* premi, col merito nostro, *è parte di nostra letizia,* consiste una parte della nostra beatitudine, perciocchè non li veggiamo minori, nè maggiori di quello. Ma vedendo il premio uguale al merito noi godiamo. *Ad Corin.,* II, X, 13: « Nos autem non in immensum gloriabimur, sed secundum mensuram regulæ, qua mensus est nobis Deus. » – *Commensurare,* contrabilanciare, confrontare. – *gaggi,* premi, dal francese *gages.* – *maggi* apocope di *maggiori,* come *maggio* di *maggiore.* — **121-123.** *Quinci,* dal vedere il premio pari al merito, *la viva giustizia,* Iddio, *addolcisce,* appaga, rende puro il nostro affetto così, che non si può *giammai torcere ad alcuna nequizia,* ad alcun atto cattivo, come sarebbe l' invidiare altrui il maggior grado di gloria. — **124-126.** Come *di-*

Così diversi scanni in nostra vita
Rendon dolce armonia tra queste ruote.
127 E dentro alla presente margherita
Luce la luce di Romeo, di cui
Fu l' opra grande e bella mal gradita.
130 Ma i Provenzali, che fêr contra lui,
Non hanno riso. E però mal cammina
Qual si fa danno del ben fare altrui.
133 Quattro figlie ebbe, e ciascuna reina,
Ramondo Berlinghieri; e ciò gli fece
Romeo, persona umile e peregrina.
136 E poi il mosser le parole biece
A dimandar ragione a questo giusto,
Che gli assegnò sette e cinque per diece.
139 Indi partissi povero e vetusto;
E se il mondo sapesse il cuor ch' egli ebbe,
Mendicando sua vita a frusto a frusto,
142 Assai lo loda, e più lo loderebbe."

verse voci fanno una dolce armonia di note; così nella nostra vita beata *diversi scanni,* seggi e gradi di gloria, rendono una dolce armonia, cioè, formano una perfetta convenienza colla divina giustizia, *tra queste ruote,* in queste sfere celesti.-*diversi.* Sant'Agostino: «Diverse dignità di meriti intendonsi essere nell' eterna vita.» — **127,128.** *E dentro alla presente margherita,* a questo secondo cielo, bello siccome perla, risplende la *luce di Romeo,* l'anima luminosa di Romeo. - Questo Romeo, che alcuni credono essere stato di bassa origine, e così chiamato per essere andato *romeo* o pellegrino a Roma (nella *Vita Nuova:* « Chiamansi Romei in quanto vanno a Roma »), e che altri dicono barone di Vence, altri conte di Barcellona, fu siniscalco di Raimondo Berlinghieri conte di Provenza: del quale amministrò sì diligentemente i beni, che aumentatili d' assai, fu cagione che le quattro figlie del conte si maritassero a quattro re. Ma il conte, lasciatosi vincere alle maligne insinuazioni dei suoi baroni, che invidiavan Romeo, domandògli bruscamente conto dell' amministrazione. Ed egli, fattogli vedere l'entrate raddoppiate, non volle più stare alla sua corte, e partissene vecchio e povero. — **129.** *mal gradita* dal conte, poichè se gli mostrò ingrato. — **131.** *Non hanno riso,* perchè venuti alle mani di Carlo d'Angiò, fiero e prepotente signore, doverono rammentarsi del dolce governo di Raimondo, che si reggeva col consiglio del buon Romeo. — **131, 132.** *E però mal cammina,* va per mala strada, e capita a mal termine chi *si fa danno,* fa suo danno dell' altrui ben fare, cioè, chi il ben fare altrui stima suo danno per invidia. — **133.** *e ciascuna reina.* I re, a cui le dette quattro figlie si maritarono, furono Luigi IX re di Francia, Enrico III re d' Inghilterra, Riccardo fratello di esso Enrico, eletto re di Germania, e Carlo d'Angiò re di Puglia. — **134.** *e ciò gli fece,* e questo gli procurò. — **136-138.** *E poi le parole biece,* bieche, invidiose de' cortigiani mossero il conte Raimondo *a dimandar ragione,* a chieder conto della sua amministrazione, *a questo giusto* Romeo, il quale per dieci che avea ricevuto *gli assegnò,* gli consegnò, dodici. — **139.** *e vetusto,* e vecchio. — **140, 141.** E se il mondo conoscesse *il cuor ch' egli ebbe,* la fortezza d' animo, ch' ei serbò nel mendicare la sua vita *a frusto a frusto,* a brano a brano.

CANTO SETTIMO.

Si dileguano i beati cantando. Non intende Dante quello che ha detto Giustiniano; cioè, che giusta fosse la crocifissione di Cristo, e giusta altresì la punizione che Dio ne fece sui Giudei crocifissori. Ancora, perchè Dio volesse quel modo di redenzione dell' uman genere. E Beatrice, con profondo ragionamento, gliene dà opportuna dichiarazione.

1 *Osanna, sanctus Deus Sabaòth,*
Superillustrans claritate tua
Felices ignes horum malahòth:
4 Così, volgendosi alla ruota sua,
Fu viso a me cantare essa sustanza,
Sopra la qual doppio lume s' addua.
7 Ed ella e l' altre mossero a sua danza;
E, quasi velocissime faville,
Mi si velàr di subita distanza.
10 Io dubitava e dicea: "Dille, dille,"
Fra me, "dille," diceva, "alla mia Donna,
Che mi disseta con le dolci stille:"
13 Ma quella reverenza, che s' indonna
Di tutto me, pur per BE e per ICE,
Mi richinava come l' uom ch' assonna.
16 Poco sofferse me cotal Beatrice,
E cominciò, raggiandomi d' un riso
Tal, che nel fuoco faria l' uom felice:

1-3. « Sia gloria a te, o Dio degli eserciti, che spargi il lume della chiarezza tua sopra i felici fuochi, » cioè sopra l' anime beate, *di questi regni* - *Osanna*. Tirino: « Era forma di acclamazione. » - *Sabaòth*. Non senza perchè mescola voci ebraiche. Fu chi disse l' ebraico lingua celeste. — **4-6.** Così, volgendosi *alla ruota sua*, all' alto del suo cielo rotante, o pure, alla corona degli spiriti che l' erano intorno, *fu viso a me cantare*, vidi ed intesi che cantava, *essa sustanza*, la detta anima di Giustiniano, *sopra la quale s' addua*, s' accoppia, *doppio lume*, cioè, lo splendore delle leggi e quello dell' armi, ovvero delle leggi e dell' impero. - *sustanza*: nella *Somma*: « Gli angeli si chiamano sostanze intellettuali; gli uomini, razionali. » - Altri legge: *alla nota sua*, e intende: volgendosi intorno a sè stessa, mentre cantava. E quest' idea del volgersi de' beati cantando ricorre altre volte; vedi fra l' altre al canto XVIII, v. 79; e XXI, v. 80. — **7.** *Ed essa* anima *e le altre mossero* sè a *sua danza*, si rimisero al lòro lieto girare insiem colla sfera di Mercurio. — **9.** Mi si occultarono per la distanza, che in un subito s' interpose tra me e loro. — **10-12.** Alcuni comentatori travolsero e confusero il significato di queste parole, con che Dante esprime il gran desiderio d' interrogar Beatrice circa un suo dubbio. Costruisci e intendi: Per le parole dettemi da Giustiniano io stava dubbioso, e fra me diceva a me stesso: *Dille, dille*, Di' di' a Beatrice; fàtti animo, e parla *alla mia Donna*, la quale *con le dolci stille*, colle sue soavi parole, *mi disseta*, appaga la mia brama di sapere. — **13-15.** *Ma quella reverenza, che s' indonna*, s' insignorisce, *di tutto me* solamente al sentir pronunziare una qualche sillaba del nome di Beatrice, *mi richinava*, mi faceva tener la testa china, o me la faceva riabbassare già levata per far domanda, come l' uomo *che assonna*, che è vinto dal sonno. Intendi: mi distoglieva dal chiedere. — **16.** Per poco tempo soffrì Beatrice ch' io restassi *cotale*, in tal modo, cioè nel dubbio in che mi era e a testa china. — **18.** *faria l' uom felice*. Tra le fiamme del Purgatorio Virgilio gli parlava di lei.

19 "Secondo mio infallibile avviso,
Come giusta vendetta giustamente
Punita fosse, t' hai in pensier miso;
22 Ma io ti solverò tosto la mente:
E tu ascolta; chè le mie parole
Di gran sentenzia ti faran presente.
25 Per non soffrire alla virtù che vuole
Freno a suo prode, quell'uom che non nacque,
Dannando sè, dannò tutta sua prole:
28 Onde l' umana specie inferma giacque
Giù per secoli molti in grande errore;
Fin ch' al Verbo di Dio discender piacque
31 U' la natura, che dal suo Fattore
S' era allungata, unío a sè in persona
Con l' atto sol del suo eterno amore.
34 Or drizza 'l viso a quel che si ragiona.
Questa natura al suo Fattore unita,
Qual fu creata, fu sincera e buona:
37 Ma per sè stessa pur fu isbandita
Di Paradiso, perocchè si torse
Da via di veritate, e da sua vita.
40 La pena dunque, che la croce porse,
S' alla natura assunta si misura,
Nulla giammai si giustamente morse:
43 E così nulla fu di tanta ingiura,
Guardando alla persona che sofferse,
In che era contratta tal natura.

Purgat., c. XXVII, v. 52-54. — **19-21.** *Secondo mio infallibile avviso*, secondo quello ch' io veggo con tutta certezza, tu ti sei *miso in pensier*, messo nel pensiero, questo dubbio: come la crocifissione di Cristo fu pena giusta d' antico fallo, e pur giustamente punita. Vedi canto precedente, v. 92, 93. - *infallibile avviso.* La scienza illuminata dalla fede è infallibile. — **22.** *ti solverò tosto la mente* dal dubbio. - Paradiso, canto I, v. 96: « Dentro ad un nuovo (dubbio) più fui irretito. » — **24.** *Di gran sentenzia*, d'alta dottrina. Ti *faran presente*, dono, regalo. — **26, 27.** *quell'uom, che non nacque*, cioè Adamo, creato da Dio immediatamente (nel *Vulg. Eloq.*, I, 6: « Vir sine matre »), *per non soffrir freno alla virtù che vuole*, cioè alla volontà, *a suo prode*, lo che sarebbe stato a suo pro, a suo vantaggio, *dannando sè*, facendo reo sè medesimo, *dannò tutta sua prole*, fece rea tutta la sua discendenza. - *per non soffrire.* Purgatorio, canto XXIX, v. 27, dice ch' Eva « Non sofferse di star sotto alcun velo. » - *virtù che vuole.* Così chiama la volontà anche nel XXI del Purgatorio, v. 105; e in una canzone. - Adamo per non soffrir freno alla volontà, ch' era utile suo, peccò e *in lui tutti peccarono* (*Ad Rom.*, V, 12). — **29.** *Giù*, nel mondo. — **30-33.** Finchè al divin Verbo piacque discendere giù nel mondo, *u'*, ove, *con l' atto sol*, per sola opera, *del suo eterno amore*, dello Spirito Santo, *unío a sè in persona*, fece a sè unita in unità di persona, o come dicono i teologi *ipostaticamente*, *la natura* umana, che per il peccato s' era *allungata*, allontanata dal suo Fattore. — **34.** *Or drizza il viso*, l' occhio della mente; figur. ora rivolgi l' attenzione. — **35.** *questa natura*, l' umana. — **37.** *Ma per sè stessa pur*, ma solo per sè stessa, ma solo per sua colpa. — **39.** Da Dio. San Giovanni, XIV, 6: « Io sono la via e la verità e la vita. » — **40-45.** *La pena dunque che la croce porse*, diede, a Cristo, se si risguarda e *si misura alla natura* umana *da esso assunta*, fu tanto giusta, che *nulla*, nessun' altra pena, *morse*, tormentò, *giammai sì giustamente*; e così nessun' altra fu *di tanta ingiuria*, di tanta ingiustizia, se si risguarda alla divina persona che patì, nella quale la detta natura umana era *contratta*, unita. - Nessuna pena fu più giusta della crocifissiom di Gesù Cristo come uomo; nessuna più ingiusta come Dio. - *ingiura* per *in-*

46 Però d' un atto uscir cose diverse;
Ch' a Dio ed a' Giudei piacque una morte:
Per lei tremò la terra, e 'l ciel s' aperse.
49 Non ti dee oramai parer più forte,
Quando si dice che giusta vendetta
Poscia vengiata fu da giusta corte.
52 Ma io veggi' or la tua mente ristretta
Di pensiero in pensier dentro ad un nodo,
Del qual con gran disio solver s' aspetta.
55 Tu dici: 'Ben discerno ciò ch' i' odo;
Ma perchè Dio volesse, m' è occulto,
A nostra redenzion pur questo modo.'
58 Questo decreto, frate, sta sepulto
Agli occhi di ciascuno, il cui ingegno
Nella fiamma d' amor non è adulto.
61 Veramente, però ch' a questo segno
Molto si mira e poco si discerne,
Dirò perchè tal modo fu più degno.

giuria come *matera* (Purgat., c. XVIII, v. 37) per *materia*, *compagna* (Inferno, canto XXVI, v. 101) per *compagnia*, e altre simili. || In *compagnia* la sparizione dell'*i* è causata dalla metatesi dell'accento. || — **46-48.** *Però d'un atto* ec. Però da quella crocifissione vennero effetti diversi: la morte di Cristo piacque a Dio per sodisfazione dell' offesa ricevuta da Adamo; piacque a' Giudei perchè sfogarono la loro rabbia; la terra si scosse per l' orrore del deicidio; il cielo, rallegrandosi, si riaperse alla redenta umanità. – *s' aperse.* Purgat., c. X, v. 36: « Ch' aperse il ciel dal suo lungo divieto. » — **49.** Oramai non ti dee più parere *forte*, difficile ad intendersi. – *forte.* Purgat., c. XXXIII, v. 50: « questo enigma forte. » — **51.** Fu *vengiata*, vendicata, *da giusta corte*, dal giusto tribunale di Dio. — **52-54.** *Ma io veggi' or* ec., ma io veggo che la tua mente, *di pensier in pensier*, passando da un pensiero in un altro, si trova ora *ristretta*, inviluppata e angustiata, *dentro ad un nodo*, ad una difficoltà, dalla quale aspetta con gran desiderio di essere sciolta. — **55.** *Tu dici* fra te stesso, dentro di te. — **57.** *pur*, solamente. – Dante ha capito come una giusta vendetta fosse poi giustamente punita, ma non sa peranche vedere il motivo, per cui Dio volesse quel modo dell' umana redenzione. Adunque Beatrice si fa a dimostrargli come il modo da Dio prescelto sia stato il più grande e il più degno. Tutto ciò, dice ella, ch' è creato da Dio immediatamente, vale a dire senza il concorso di cause seconde, è incorruttibile ed immortale. L' amor divino raggia più vivo su quegli esseri, che più gli somigliano. Fra questi fu l' uomo: ma l' uomo peccò e perdette le celesti sue prerogative, e fu dannato a certa perdizione. A riacquistare la grazia del suo Fattore e la propria dignità, si esigeva, o che l' uomo riparasse al suo reato da sè, o che Iddio glielo condonasse per un atto della sua misericordia. Ma l' enormità del delitto metteva l' uomo nella impossibilità di sodisfarvi da sè: dunque la sua redenzione rimaneva riposta nella divina misericordia. Pure procedendo Iddio per quest' unica via, non avrebbe sodisfatto alla sua giustizia: alla quale volendo egli pertanto sodisfare, con esempio d' ineffabile carità si umiliò egli stesso per noi, umana carne prendendo, affine di abilitar l' uomo a rilevarsi poscia da sè. A sodisfare alla divina giustizia ogni altro mezzo sarebbe stato insufficiente. Questa è la somma del discorso di Beatrice dal v. 58 al 120. — **58.** *Questo decreto.* Il codice Poggiali: *Questo segreto.* – *sta sepulto*, è nascosto. — **59.** Il codice Caet.: *Agli occhi de' mortali.* — **60.** Non è nudrito e cresciuto nella carità sì, che ne conosca tutta la possanza: o, non è perfetto nella beante visione dell' amor divino. – Altri ricorda qui quelle parole: « Sic Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret. » — **61, 62.** *Veramente:* ma *però ch' a questo segno*, poichè a questo punto, del perchè Dio scegliesse questo modo di riparazione, *molto si mira*, molto si volge dagli uomini l' intelletto, ma *poco si discerne*, o s' in-

64 La divina bontà, che da sè sperne
Ogni livore, ardendo in sè sfavilla
Sì, che dispiega le bellezze eterne.
67 Ciò che da lei senza mezzo distilla,
Non ha poi fine; perchè non si muove
La sua imprenta, quand' ella sigilla.
70 Ciò che da essa senza mezzo piove,
Libero è tutto, perchè non soggiace
Alla virtute delle cose nuove.
73 Più l' è conforme, e però più le piace,
Chè l' ardor santo, ch' ogni cosa raggia,
Nella più somigliante è più vivace.
76 Di tutte queste doti s' avvantaggia
L' umana creatura; e s' una manca,
Di sua nobilità convien che caggia.
79 Solo il peccato è quel che la disfranca,
E falla dissimíle al sommo bene,
Per che del lume suo poco s' imbianca;
82 Ed in sua dignità mai non riviene,
Se non riempie dove colpa vôta,
Contra mal dilettar, con giuste pene.

tende. — **64-66.** La divina bontà, che *sperne,* rimuove da sè, *ogni livore* (Boezio la dice *livore carens*), ogni durezza, ogni affetto contrario alla carità, *ardendo in sè sfavilla,* nell'ardore della sua carità sfavilla così, che *dispiega le bellezze eterne,* manifesta e comunica alle sue creature la sua bellezza beatificante. - *dispiega.* Paradiso, c. II, v. 36, 37: « sua bontate.... per le stelle spiega. » — **67-69.** Ciò che da essa bontà *distilla senza mezzo,* procede immediatamente quasi da fonte (come l'anima nostra, che non è prodotta col concorso di cause seconde), non ha poi fine ed è eterno; perocchè *quand' ella sigilla,* cioè fornisce l' opera, *la sua imprenta* o imprenta non si rimove, e così l' opera non perisce. - Eccl., III, 14: « Appresi che tutte le opere che fece Dio durano in perpetuo. » — **70-72.** Ciò che da essa bontà *piove senza mezzo,* procede immediatamente, è affatto libero, perocchè *non soggiace alla virtù,* all' attività e influenza, *delle cose nuove,* di nuove combinazioni, ossia di cause seconde, per le quali le cose si trasmutano o si rinnuovano e disfanno. - *Senza mezzo.* Nel *Convito:* « Nelle intelligenze ragionevoli la divina luce risplende senza mezzo, nell' altre si riflette da questa intelligenza prima illuminante. » — **73-75.** Quello che così proviene da Dio, *più l'è conforme,* più si rassomiglia a Dio, e però gli piace di più; poichè *l' ardor santo,* l' amor divino, *ch' ogni cosa raggia,* che diffonde i suoi raggi sopra tutte le cose, è *più vivace* in quella, che a Dio più rassomiglia. - *Più l' è conforme* ec. Si legge nel *Convito:* « Quanto la cosa è più divina è più a Dio somigliante. » - *più vivace.* Altrove, l. c.: « La bontà di Dio è ricevuta altrimenti dalle sostanze separate, cioè dagli angeli.... e altrimenti dall' anima umana.... e altrimenti dalla terra. » — **76-78.** *Di tutte queste doti,* di tutte queste prerogative (cioè della creazione immediata, dell' incorruttibilità, della maggior somiglianza a Dio, della sua predilezione), *s' avvantaggia,* ha privilegio, è arricchita, l'umana creatura; *e s' una manca,* se una di queste le viene a mancare, convien che decada dalla sua nobiltà. — **79-81.** *Solo il peccato è quel che la disfranca,* di franca e libera, ch' ella era, la rende serva e schiava, e la fa dissimile a Dio sommo bene, il *perchè,* per la qual cosa, *poco s' imbianca del lume suo,* poco s' accende dell' amore del sommo bene, Iddio. - *la disfranca.* San Giovanni, VIII, 34: « Omnis qui facit peccatum, servus est peccati; » e sant' Agostino, *De Civ. Dei,* XVIII: « Il peccato, prima causa di servitù, ci conduce quasi al non essere. » — **82-84.** Costruisci e intendi: *E mai non riviene,* non ritorna mai nella sua dignità, *se non riempie con giuste pene contra mal dilettar,* in contrapposizione al reo diletto, *là dove colpa vôta,* il vuoto fatto

85 Vostra natura, quando peccò tota
Nel seme suo, da queste dignitadi,
Come di Paradiso, fu remota;
88 Nè ricovrar poteasi (se tu badi
Ben sottilmente) per alcuna via,
Senza passar per un di questi guadi:
91 O che Dio, solo per sua cortesia,
Dimesso avesse; o che l'uom per sè isso
Avesse satisfatto a sua follia.
94 Ficca mo l'occhio per entro l'abisso
Dell'eterno consiglio, quanto puoi
Al mio parlar direttamente fisso.
97 Non potea l'uomo ne' termini suoi
Mai satisfar, per non potere ir giuso
Con umiltade, obbedïendo poi,
100 Quanto disubbidiendo intese ir suso.
E questa è la ragion, perchè l'uom fue
Da poter satisfar per sè dischiuso.
103 Dunque a Dio convenia con le vie sue
Riparar l'uomo a sua intera vita:
Dico con l'una, ovver con ambedue.
106 Ma perchè l'opra tanto è più gradita
Dell'operante, quanto più appresenta
Della bontà del cuore ond'è uscita;
109 La divina bontà, che 'l mondo imprenta,
Di proceder per tutte le sue vie
A rilevarvi suso fu contenta.
112 Nè tra l'ultima notte e 'l primo die

dalla colpa; ossia se, con proporzionata penitenza, non riacquista la grazia per il peccato perduta. - La colpa è un vuoto e la sodisfazione lo riempie. — **85-87.** L'umana natura quando *tota,* tutta, peccò nel peccato *del seme suo,* del primo progenitore, *fu remota,* allontanata, *da queste dignitadi* (era termine delle scuole), dalle dette prerogative, come pure dal paradiso terrestre. - *tota* si disse in antico per *tutta:* restan ancora nell'uso *totale* e *totalmente.* — **88-90.** Nè (se tu guardi ben sottilmente) *poteasi ricovrar,* rimettere in istato *per alcuna via, senza passar per un di questi guadi,* senza valersi di uno di questi due mezzi. — **91-93.** O che Dio, *solo per sua cortesia,* solamente per sua clemenza, gli avesse perdonato; o che l'uomo *per sè isso,* di per sè stesso, avesse sodisfatto *a sua follia,* al suo fallo. - *Isso,* è dal latino *ipse.* — **95, 96.** *quanto puoi* ec., stando quanto più strettamente puoi con l'occhio fisso alle mie parole. Vale a dire, seguitando più dappresso che puoi il mio ragionamento. — **97-100.** L'uomo *ne' termini suoi,* restando nel suo essere imperfetto e finito, *non potea mai sodisfare, per non potere,* coll'obbedire in appresso, *ir giuso con umiltade,* abbassarsi e umiliarsi tanto, *quanto,* col disobbedire dapprima, *intese ir suso,* mirò ad inalzarsi, tentando quasi ugualiarsi a Dio. Nel *Gen.,* III, 5, dice il serpente: *Sarete come dii.* — **102.** Escluso dalla possibilità di sodisfare per sè stesso. — **103-105.** Dunque conveniva a Dio *con le sue vie,* cioè colla misericordia e colla giustizia, *riparar,* ristorar, l'*uomo,* restituendolo *a sua intera vita,* cioè alla vita di grazia: *dico con l'una* di esse vie, ovvero con ambedue ad un tempo. - *le vie sue:* Psal. XXIV: « Tutte le vie del Signore misericordia e verità. » — **106-108.** Costruisci: *Ma perchè l'opra dell'operante è più gradita, quanto più appresenta,* dimostra, *della bontà del cuore, ond'è uscita,* ond'è provenuta. - La voce *operante* era, nelle scuole, detta anche di Dio. *Somma:* « Al primo operante, ch'è il solo operante vero ec. » — **109-111.** *La divina bontà, che 'l mondo imprenta,* che imprime la sua imagine nell'universo, *a rilevarvi suso,* a redimervi e rialzarvi, *fu contenta,* si compiacque e volle procedere *per tutte le sue vie,* cioè, per la misericordia e per la giustizia. — **112-114.** *Nè tra l'ultima notte* ec. Nè dal primo

139 L' anima d' ogni bruto e delle piante
Di complession potenzïata tira
Lo raggio e 'l moto delle luci sante.
142 Ma vostra vita senza mezzo spira
La somma benignanza, e la innamora
Di sè, sì che poi sempre la disira.
145 E quinci puoi argomentare ancora
Vostra resurrezion, se tu ripensi
Come l' umana carne fêssi allora,
148 Che li primi parenti intrambo fênsi."

essi elementi si ruotano. — **139-141.** Costruisci ed intendi: *Il raggio e il moto delle luci sante,* delle stelle e sfere celesti, *tira di complession potenziata,* tragge dalla materia elementare virtuata a generazione, *l'anima d'ogni bruto,* de' bruti, *e delle piante,* cioè la sensitiva e la vegetativa. E quest' anime son mortali, perchè non sono per creazione immediata. — **142-144.** Ma l' anima umana è creata immediatamente, e senza il concorso d'alcuna causa seconda, dalla *somma benignanza,* dalla somma bontà divina, la quale *l' innamora di sè,* così, che poi sempre la desidera. – Sant' Agostino, *Conf.,* I: « Facesti noi, o Signore, per te, e il nostro cuore è inquieto finchè in te non riposi. » – Intendi dal v. 139 al 144: Le stelle, splendendo e girando, tirano dalla materia elementare, che nella sua complessione è potenziata a ciò, e riducono in atto l'anima de' bruti e delle piante: ma l' anima umana è inspirata da Dio senza altre cause seconde. Purgatorio, canto XVI, v. 85 e seg.: « Esce di mano a lui.... L' anima; » e nel XXV, v. 70 e seg.: « Lo Motor primo.... spira Spirito nuovo. » — **145-148.** E *quinci,* di qui, cioè dal principio stabilito, che le creazioni immediate di Dio non son corruttibili, puoi altresì dedurre, argomentando, la resurrezione de' corpi umani, *se tu ripensi,* nuovamente consideri come, in qual modo, *l' umana carne fêssi,* il corpo umano fu fatto, allorachè *fênsi,* furono da Dio creati ambedue i primi genitori Adamo ed Eva. – L' onnipotenza di Dio come di poca terra fece i corpi de' primi uomini, così della lor poca polve li potrà a suo piacimento rifare: e così l' umana carne, che da Dio fu creata immediatamente, e che per ciò non può non risorgere, riacquisterà la sua incorruttibilità, che ora pe' giusti fini di Dio può dirsi sospesa.

CANTO OTTAVO.

Sale il Poeta al terzo cielo, cioè in Venere, ove trovansi le anime di coloro che furon proclivi alla passione d' amore. Carlo Martello, già amato da lui, gli si dà a riconoscere; tocca della gretta indole di Roberto, contraria a quella del padre; e richiestone da Dante, passa a spiegare perchè di rado a' padri somigliano i figli, e come provvida ne' suoi ordinamenti sia la natura: ond' è che mal fanno gli uomini, che le sue indicazioni non seguono.

1 Solea creder lo mondo in suo periclo
Che la bella Ciprigna il folle amore
Raggiasse, vôlta nel terzo epiciclo:

1. *in suo periclo,* quand' era pagano con tanto suo pericolo di dannazione. — **2, 3.** Che la bella Venere (detta *Ciprigna* da *Cipro,* isola ov' era specialmente adorata) *vôlta nel terzo epiciclo,* volgendosi nella terza sfera, *raggiasse il folle amore,* inspirasse co' suoi influssi il sensuale e lascivo amore. – Platone distingueva due Veneri: l' una impudica e terrena, l' altra pura e celeste. – *Raggiasse. Convito,* II, 7:

4 Per che non pure a lei faceano onore
Di sacrificii e di votivo grido
Le genti antiche nell' antico errore;
7 Ma Dïone onoravano e Cupido,
Quella per madre sua, questo per figlio;
E dicean ch' ei sedette in grembo a Dido.
10 E da costei, ond' io principio piglio,
Pigliavano il vocabol della stella,
Che 'l Sol vagheggia or da coppa or da ciglio.
13 Io non m' accorsi del salire in ella;
Ma d' esservi entro mi fece assai fede
La Donna mia, ch' io vidi far più bella.
16 E come in fiamma favilla si vede,
E come in voce voce si discerne,
Quando una è ferma, e l' altra va e riede;
19 Vid' io in essa luce altre lucerne
Muoversi in giro, più e men correnti
Al modo, credo, di lor viste eterne.
22 Di fredda nube non disceser venti,

« Li raggi di ciascuno cielo sono la via, per la quale discende la loro virtù in queste cose di quaggiù. » – *Epiciclo.* Così chiamano nel sistema tolemaico que' piccoli cerchi, ne' quali ciascun pianeta, tranne il Sole, di proprio moto s'aggira d'occidente in oriente, mentre che il primo mobile li porta d'oriente in occidente. Nel *Convito*, II, 4: « In sul dosso di questo cerchio (dell'equatore) nel cielo di Venere.... è una speretta, che per sè medesima in esso cielo si volge, lo cerchio della quale gli astrologi chiamano epiciclo; e siccome la grande spera due poli volge, così questa piccola.... E in sull'arco ovver dosso di questo cerchio è fissa la lucentissima stella di Venere.... L'epiciclo nel quale è fissa la stella, è uno cielo per sè, ovvero spera; e non ha una essenza con quello che 'l porta, avvegnachè sia più connaturale ad esso che agli altri.... denominansi l'uno e l'altro dalla stella. » — **4.** Il perchè non solamente a lei facevano onore. — **5.** *di votivo grido*, di preghiere. — **7.** *Dione*, figliuola dell' Oceano e di Teti, e madre di Venere. — **9.** Nel primo dell' *Eneide* finge Virgilio che Amore, presa la sembianza del fanciullo Ascanio, figliuolo d' Enea, sedesse a istigazion di Venere in grembo alla regina Didone, per accenderla del suo fuoco. - Facendo queste parole, vuole alludere alla vana credulità degli antichi, che in Venere e in Amore ammettevano una potenza soprannaturale. Canto IV, v. 61 e seg.: « Questo principio male inteso torse Già tutto il mondo quasi. » — **10-12.** *E da costei*, da cotesta Venere, da cui *principio piglio*, comincio il presente canto, i Gentili toglievano *il vocabol*, il nome di quella stella, la quale *vagheggia il Sole or da coppa*, ora andandogli dietro, *or da ciglio*, ora andandogli davanti. – *coppa* è la parte deretana del capo umano; *ciglio* è l' anteriore: queste voci son qui usate metaforicamente. - La sera si chiama Espero, la mattina Lucifero: quand' è perigea, precede il Sole; quando è apogea, si leva e tramonta dopo il levare e il tramontare di esso. - Nel *Convito*, II, 2: « La stella di Venere due fiate era rivolta in quello suo cerchio, che la fa parere serotina e mattutina, secondo i due diversi tempi. » — **15.** *far più bella*, farsi più bella. — **16.** *E come in fiamma* ec., la favilla, come più lucente, vedesi scorrere attraverso la fiamma. — **18.** *Quando una* di esse voci si tien ferma sopra una nota, *e l' altra va e riede*, per diverse modulazioni se ne va allontanando, e poi ritorna all' unisono. — **19-21.** Così *io vidi in essa luce*, in essa stella risplendente, *altre lucerne*, altre anime risplendenti, *muoversi in giro*, correndo con maggior o minor velocità, *al modo, credo, di lor viste eterne*, secondochè, com' io credo, partecipavano più o meno della visione di Dio. - Secondo che più o meno veggono Dio, più o men rapido è il loro moto. — **22.** Qualche comentatore spiega *venti* per *fulmini*, e questa spiegazione dà una idea più adeguata della rapidità, che il Poeta vuol significare. Si può intender *venti*

O visibili o no, tanto festini,
Che non paressero impediti e lenti
25 A chi avesse quei lumi divini
Veduto a noi venir, lasciando 'l giro
Pria cominciato in gli alti Serafini.
28 E dentro a quei, che più innanzi appariro,
Sonava *Osanna* sì, che unque poi
Di rïudir non fui sanza disiro.
31 Indi si fece l' un più presso a noi,
E solo incominciò: "Tutti sem presti
Al tuo piacer, perchè di noi ti gioi.
34 Noi ci volgiam co' principi celesti
D' un giro, d' un girare, e d' una sete,
A' quali tu nel mondo già dicesti:
37 *Voi, che intendendo il terzo ciel movete;*
E sem sì pien d' amor, che per piacerti
Non fia men dolce un poco di quïete."
40 Poscia che gli occhi miei si furo offerti
Alla mia Donna riverenti, ed essa
Fatti gli avea di sè contenti e certi,
43 Rivolsersi alla luce, che promessa
Tanto s' avea, e: "Deh chi siete?" fue
La voce mia di grande affetto impressa.

anche per vapori e meteore. || Questi *venti* sono correnti aeree che dall'alte regioni dell' atmosfera (*fredda nube*) discendono a terra, sia che si vedano perchè spingano innanzi a sè la polvere o le nuvole, sia che si sentano soltanto. Vedi il *Comm.* di T. Casini. || — **23.** *tanto festini,* tanto veloci. — **26, 27.** Lasciando *il giro,* il moto circolare di quella sfera (lasciando d' aggirarsi col pianeta di Venere). - *Pria cominciato* ec., il quale ha il suo principio nell' altissimo cielo, ch' è detto il primo mobile, a cui presiedono i Serafini. - Tutti i cieli si muovono (*Convito,* II, 6) col nono cielo, a cui presiedono gli angeli più alti. — **29, 30.** *Sonava,* udivasi cantare, *Osanna sì* dolcemente, che poscia *non fui unque,* mai, senza desiderio *di riudire* quel canto. — **32, 33.** Tutti siamo pronti *al tuo piacer,* a' tuoi voleri, *perchè ti gioi,* affinchè tu prenda gaudio *di noi.* - *Gioi,* o è fatto dall' antiquato *gioiare,* o è lo stesso che *giovi.* Così al v. 137, dice: *di te mi giova.* || Vera la prima spiegazione. || — **34.** *Noi ci rivolgiamo* in cerchio *co' principi celesti,* col terzo ordine angelico, detto de' Principati. - Secondo il Poeta, nove sono i cori celestiali, che ai nove cieli mobili presiedono: al primo, o della Luna, gli Angeli; al secondo, o di Mercurio, gli Arcangeli; al terzo, o di Venere, i Principati; al quarto, o del Sole, le Potestà; al quinto, o di Marte, le Virtù; al sesto, o di Giove, le Dominazioni; al settimo, o di Saturno, i Troni; all' ottavo, o delle stelle fisse, i Cherubini; al nono, o primo mobile, i Serafini. Vedi la nota al v. 4 del canto I. Nel *Convito,* II, 2: « Certe intelligenze, ovvero per più usato modo volemo dire angioli, li quali sono alla revoluzione del cielo di Venere, siccome movitori di quello. » — **35.** *D' un giro,* nella medesima orbita, *d' un girare* eterno e eguale a tutti, o con un medesimo moto circolare, *e d' una sete,* e d' un medesimo amore, che spinge tutti i cieli a muoversi sotto il primo mobile, e tutte l' anime a vivere in Dio. — **36, 37.** *A' quali* cori celesti, detti Principati, tu, o Dante, nel principio d' una tua canzone dicesti: *Voi, che intendendo* ec. - È la canzone prima del *Convito.* — **38, 39.** *che per piacerti,* per compiacerti, non ci sarà meno dolce *un poco di quiete,* il soffermarci un poco dal girare. — **40-44.** Intendi: Poscia che ebbi senza far motto e con reverenza vòlto alla mia Donna gli occhi miei, *ed essa* gli ebbe fatti *contenti* pel suo sorriso, *e certi* per la sua approvazione, gli rivolsi *alla luce,* all' anima risplendente, *che promessa tanto s' avea,* ch' erasi con tanta cortesia tutta offerta al piacer mio. - *contenti* riguarda il cuore; *certi* la mente. — **45.** *E la voce mia, impressa di grande affetto,* fu

46 O quanta e quale vid' io lei far piue
Per allegrezza nuova, che s' accrebbe,
Quand' io parlai, all' allegrezze sue!
49 Così fatta, mi disse: "Il mondo m' ebbe
Giù poco tempo; e se più fosse stato,
Molto sarà di mal, che non sarebbe.
52 La mia letizia mi ti tien celato,
Che mi raggia d' intorno, e mi nasconde,
Quasi animal di sua seta fasciato.
55 Assai m' amasti, ed avesti bene onde;
Chè, s' io fossi giù stato, io ti mostrava
Di mio amor più oltre che le fronde.
58 Quella sinistra riva, che si lava
Di Rodano, poich' è misto con Sorga,
Per suo signore a tempo m' aspettava;
61 E quel corno d' Ausonia, che s' imborga
Di Bari, di Gaeta e di Crotona,
Da ove Tronto e Verde in mare sgorga.

questa: *Deh, in grazia, chi siete voi?* — **46-48.** *O quanta e quale* ec. Oh di quanta e quale luce io vidi lei *far piue,* farsi maggiore e più bella, per la nuova letizia, che s'accrebbe alle sue allegrezze, quando mi sentì fare tali parole! - Il *quanta* ha riguardo all' estensione; il *quale* alla qualità o natura. — **49-51.** *Così fatta,* poich' ella si fu fatta così bella com' ho detto, cioè più luminosa, mi disse: Giù in terra io vissi poco tempo; *e se più fosse stato,* e se avessi vissuto di più, *molto sarà di mal* ec., molto di quel male, che giù in Italia accade, non sarebbe avvenuto. - *ebbe.* Quasi dica: Il mondo non fu degno d'avermi per lungo tempo. - Questi è Carlo Martello, primogenito di Carlo II, detto il Zoppo, re di Puglia. Per diritto materno (nascendo egli da Maria, figlia del re Stefano V e sorella di Ladislao IV) si trovò nel 1290 legittimo erede della corona d' Ungheria. Nel 1291 tolse in moglie Clemenza, nata dall'imperatore Ridolfo d'Alemagna; e n'ebbe figli Carlo Umberto (Villani, IX, 175), che regnò dopo lui in Ungheria, e Clemenza. Egli morì nel 1295 di soli anni 23; e, se fosse più lungamente vissuto, sarebbe succeduto nel reame di Puglia a Carlo II suo padre, morto nel 1309; e così non avrebbe regnato Roberto, il quale, essendo guelfo, recò, secondo Dante, gran danno alle cose d'Italia. Carlo Martello fu veramente un principe virtuoso; e Dante avealo di persona conosciuto, quando egli venne giovinetto a Firenze, per attendere il ritorno del padre suo di Francia. — **52, 53.** Costruisci ed intendi: *La mia letizia,* lo splendore della mia beatitudine, *che mi raggia d' intorno e mi nasconde* ec.... *mi tien celato* a te. — **54.** Come baco da seta chiuso nel suo bozzolo. — **55-57.** *Mi amasti assai,* e ben ne avesti motivo, perchè io pure amai te, e te ne diedi alcuna prova; ma s' io fossi più vissuto, t' avrei mostrato *di mio amor più oltre che le fronde,* il mio affetto ben altrimenti che colle buone parole; cioè, t' avrei mostrato col fatto com' io t' amava e onorava. - Chiama con bella metafora *fronde* dell' amicizia i piccoli e comuni favori. — **58-60.** La Provenza, che dai fiumi Rodano e Sorga misti insieme è bagnata nella sinistra sponda, mi aspettava per suo signore *a tempo.* - Perchè alla morte del padre suo dovea succedere nel governo di quella parte di Provenza, ch'era de' re di Napoli: e che comprende Avignone, Arli, Marsilia ed Aix con altre città. — **61-63.** *E quel corno d' Ausonia* ec. E m' aspettava per suo signore anco la Puglia, quell' estrema parte d' Italia (detta anche *Ausonia.* Virgilio: *Ausoniæ pars illa*), *che s' imborga,* contiene i borghi, i paesi di Bari nella Puglia sull' Adriatico, di Gaeta nella Terra di Lavoro sul Mediterraneo, e di Crotona nelle Calabrie allo Stretto. - *Da ove,* cominciando da quel punto, ove il fiume *Tronto* sbocca nell' Adriatico, e il fiume *Verde* nel Mediterraneo. Altri invece di *Crotona,* legge *Catona,* ch' è un borgo vicino a Reggio di Calabria || e questa lezione è suffragata dalla maggiore e miglior parte de' codici ||. Il *Verde,* che qui nomina Dante, non è

64 Fulgeami già in fronte la corona
Di quella terra che 'l Danubio riga,
Poi che le ripe tedesche abbandona;
67 E la bella Trinacria, che caliga
Tra Pachino e Peloro, sopra 'l golfo
Che riceve da Euro maggior briga,
70 Non per Tifeo, ma per nascente solfo,
Attesi avrebbe li suoi regi ancora
Nati per me di Carlo e di Rodolfo,
73 Se mala signoria, che sempre accuora
Li popoli soggetti, non avesse
Mosso Palermo a gridar: 'Mora, mora;'
76 E se mio frate questo antivedesse,
L'avara povertà di Catalogna
Già fuggiria, perchè non gli offendesse:
79 Chè veramente provveder bisogna
Per lui, o per altrui, sì ch' a sua barca
Carica più di carco non si pogna.
82 La sua natura, che di larga parca
Discese, avria mestier di tal milizia,
Che non curasse di mettere in arca."

quel fiumicello che mette nel Tronto vicino ad Ascoli (lo che ritenendosi, renderebbe imperfetta e viziosa la descrizione che de' confini del regno fa il Poeta), ma è il Garigliano, secondo che avverte il Blanc. Vedi anche Purgatorio, III, 131. — **64-66.** *Fulgeami già in fronte la corona* ec. Carlo Martello, vivente il padre, fu coronato nel 1290 re d'Ungheria, per la quale passa il Danubio, sebbene quegli che veramente regnò fu il suo emulo Andrea III, che morì nel 1301. — **67-70.** *E la bella* Sicilia, che tra i promontori di Pachino e Peloro (e Lilibeo, donde da' Greci fu detta *Trinacria*), là *sopra il golfo* di Catania, che più che da altro vento è molestato dall'Euro, *caliga*, manda fuori caligine e fumo, *non per Tifeo*, non perchè ivi giaccia il gigante Tifeo, che, come dice la favola, spira fiamme e fuoco (Virgilio, *Æneid.*, III; e Ovidio, *Metam.*, V); ma per causa delle miniere di zolfo, che là sono e che alimentano il fuoco, avrebbe ec. - *caliga*: Virgilio, *Æneid.*, III: « Atram prorumpit ad æthera nubem Turbine fumantem piceo. » — **71-75.** *Attesi avrebbe*, avrebbe aspettati come suoi legittimi re i discendenti di Carlo I, mio avolo, e di Ridolfo imperatore d'Austria, mio suocero, vale a dire, i figli nati da me e da Clemenza mia consorte, *se mala signoria*, se un governo oppressivo e tirannico, *che sempre accuora*, contrista ed irrita, *li popoli soggetti, non avesse mosso Palermo a gridare: Mora, mora* ogni francese. Cioè, se non fosse avvenuta la famosa rivoluzione detta del Vespro siciliano, ch'ebbe principio in Palermo, e per cui la Sicilia cacciò i Francesi e si diè agli Aragonesi. Ciò fu nel 30 marzo 1282. — **76-78.** *E se mio frate*, fratello Roberto, *antivedesse* le tristi conseguenze per un principe del commettere la cura de' popoli a ministri avari e indiscreti, che spesso anco innocente lo sopraccaricano d'odio, già fin d'ora, prima di giungere al trono, fuggirebbe *l'avara povertà di Catalogna*, quegli affamati e avari Catalani, che gli vanno attorno, affinchè poi questa dimestichezza *non gli offendesse*, non gli avesse a nuocere irritando i popoli. - Quando Roberto fu in Catalogna, ostaggio pel re suo padre, si fece familiari molti di quei signorotti, pieni di fasto e di fame, che poi, condotti seco in Italia, inalzò ai primi uffici: ed essi impinguarono dell' avere dei popoli. — **79-81.** E *veramente provveder bisogna*, o da lui o da altri bisogna che si provveda in modo, che nella sua barca, già assai carica, non si ponga e si aggravi altro carico; vale a dire, che il già cattivo governo del regno non si faccia peggiore, o, che l'avarizia sua non s' aggravi con l'altrui. - *barca*. Traslato comune parlando del governo degli Stati. — **82-84.** *La sua natura*, la natura di mio fratello, *che di larga*, dalla larga e liberal natura di nostro padre Carlo II degenerando, *discese parca* e inclinata all'avarizia,

85 "Perocch' io credo che l' alta letizia
Che 'l tuo parlar m' infonde, signor mio,
Ov' ogni ben si termina e s' inizia,
88 Per te si veggia, come la vegg' io;
Grata m' è più: ed anche questo ho caro,
Perchè il discerni rimirando in Dio.
91 Fatto m' hai lieto; e così mi fa' chiaro
(Poichè parlando a dubitar m' hai mosso)
Come uscir può, di dolce seme, amaro."
94 Questo io a lui; ed egli a me: "S' io posso
Mostrarti un vero, a quel che tu dimandi
Terrai lo viso, come tieni 'l dosso.
97 Lo Ben che tutto 'l regno che tu scandi
Volge e contenta, fa esser virtute
Sua provedenza in questi corpi grandi;
100 E non pur le nature provvedute
Son nella mente, ch' è da sè perfetta,
Ma esse insieme con la lor salute.
103 Per che quantunque quest' arco saetta,
Disposto cade a provveduto fine,
Sì come cocca in suo segno diretta.
106 Se ciò non fosse, il ciel, che tu cammine,
Producerebbe sì li suoi effetti,
Che non sarebber arti, ma ruine:

avrebbe d'uopo *di tal milizia*, di tali ministri e uffiziali, che non ponessero ogni cura in *mettere in arca*, in accumular denari, cioè, che non fossero avidi. – *parca*. In mal senso. – *arca*. Crescenzio: *Cassa da riporre roba*. — **85-90**. Qui comincia Dante a rispondere a Carlo Martello, e dice: Poichè, *o signor mio*, io credo, che qui, *dove ogni bene s' inizia e si termina*, qui dov' è il principio e il fine d' ogni bene, si veggia da te, come la veggio e sento io, *l' alta letizia, che il tuo parlare m' infonde;* questa letizia mi è maggiormente grata; *e anche questo ho caro*, mi è assai caro anche questo, che tu, *rimirando in Dio, discerni* il vero di ciò che dico. – Perchè credo che la mia gioia tu la veda in Dio, però più ne godo. – *Si termina e s' inizia. Apoc.*, XXI, 6: « Ego sum.... initium et finis. » — **91-93**. Nel modo istesso, che tu *m' hai fatto lieto*, così fammi pure *chiaro*, istruito (poichè colle tue parole m' hai indotto a dubitare), *come di dolce seme può uscir amaro*, come da un buon padre possa nascere un mal figlio, e in questo caso da un liberale un avaro. — **95, 96**. *S' io posso*, se mi riesce dimostrarti *un vero*, una verità fondamentale, *terrai lo viso a quel che tu domandi*, quello che tu domandi lo avrai davanti agli occhi, cioè manifesto, *come* ora *tieni il dosso*, ti sta dietro alle spalle, cioè nascosto. – Vedrai quel ch' or non vedi. — **97-99**. *Lo Ben*, sommo Bene, cioè Iddio, il quale *volge e contenta*, regge e felicita, questo regno celeste, per cui *tu scandi*, tu sali, fa che la virtù d' influire, infusa *in questi grandi corpi* celesti, operi secondo i fini della sua provvidenza. – Dio che volge il cielo, per mezzo degli angioli, fa che la sua provvidenza sia virtù influente degli astri. — **100-102**. *E nella mente, ch' è da sè perfetta*, cioè nella mente divina, le nature di ciascuna cosa non solo sono provvedute e ordinate al loro fine, ma esse sono a ciò provvedute insieme colla salute loro, cioè, colla loro conservazione, stabilità ec. – Dio provvede non solo alle nature varie, ma e al ben essere e alla durata loro. — **103-105**. Per lo che *quantunque*, ogni qualunque influsso, che *quest' arco saetta*, è mandato giù da queste sfere, tende e si posa a destinato fine, come *cocca*, freccia, ch' è *diretta in suo segno*, al suo scopo. – *cocca* è propriamente la tacca della freccia, nella quale entra la corda dell' arco: qui è per la freccia stessa. — **106-108**. *Se* questo *non fosse*, che ogni celeste influsso scendesse a destinato fine, il cielo, che tu percorri, produrrebbe sì *i suoi effetti*, ma li produrrebbe in modo *che non sarebbero arti*, artifizi, o

109 E ciò esser non può, se gl' intelletti,
Che muovon queste stelle, non son manchi,
E manco 'l primo, che non gli ha perfetti.
112 Vuo' tu che questo ver più ti s' imbianchi?"
Ed io: "Non già; perchè impossibil veggio
Che la natura, in quel ch' è uopo, stanchi."
115 Ond' egli ancora: "Or di': sarebbe il peggio
Per l' uomo in terra, se non fosse cive?"
"Sì," rispos' io; "e qui ragion non chieggio."
118 "E puot' egli esser, se giù non si vive
Diversamente per diversi uffici?
No; se 'l maestro vostro ben vi scrive."
121 Sì venne deducendo insino a quici;
Poscia conchiuse: "Dunque esser diverse
Convien de' vostri effetti le radici:
124 Per ch' un nasce Solone, ed altro Serse,
Altro Melchisedech, ed altro quello
Che, volando per l' aere, il figlio perse.
127 La circular natura, ch' è suggello
Alla cera mortal, fa ben su' arte;
Ma non distingue l' un dall' altro ostello.
130 Quinci addivien ch' Esaù si diparte
Per seme da Giacob; e vien Quirino
Da sì vil padre, che si rende a Marte.

edifizi, *ma ruine;* non sarebbero cose fatte a disegno, ma a caso. — **109-111.** Ma ciò non può essere, *se non son manchi,* manchevoli, insufficienti al fine, *gl' intelletti,* le celesti intelligenze, *che muovono queste stelle,* sfere, e se non è manchevole l'intelligenza prima, cioè Dio, *che non gli ha perfetti,* che non abbia potuto quelle perfezionare: il che è falso. — **112-114.** Vuoi tu ch' io ti renda più chiara questa verità? - *Ed io:* Non importa; perocchè *veggio* essere *impossibile, che la natura stanchi,* manchi e venga meno, *in quel ch' è uopo,* in quello ch' è necessario. Nel *De Monar.:* « Dio e la natura nelle cose necessarie non desiste; » e nella *Somma:* « La natura mai totalmente non manca al suo scopo. » — **116.** Se non fosse *cive,* cittadino? se non vivesse in società, ma vivesse isolato? — **117.** E qui non chieggo dimostrazione, perchè la vedo da per me. — **118-120.** *E può egli essere* che esista società e cittadinanza, *se giù* in terra gli uomini non vivano *diversamente per diversi uffici,* in modi diversi, cioè, non si applichino a occupazioni diverse, per le opere diverse che all' esistenza della civil società abbisognano? *No,* io dico, *se il maestro vostro* Aristotile *ben vi scrive,* scrive in questo il vero. - Dante nel *Convito* chiama Aristotile *maestro dell' umana ragione.* — **121.** Così venne argomentando o procedendo di proposizione in proposizione sin qui. — **122, 123.** *Dunque,* se diverse debbono essere le occupazioni degli uomini, conseguita che siano *diverse le radici de' vostri effetti,* le origini, le cause delle vostre varie inclinazioni e attitudini. — **124-126.** Per lo che uno nasce legista, un altro soldato, un altro sacerdote, un altro artista. - *Solone* fu legislatore; *Serse* condottiero d' eserciti: *Melchisedec* sacerdote; *quello che volando per l' aere* con ali da sè composte *perse il figlio,* vale a dir Dedalo, fu artefice. - Ecco in breve quel che dice Carlo Martello: L' uomo è fatto per la società; e siccome la società non può sussistere senza esser varie le professioni e gli uffici, così Dio diede alle stelle virtù d' influire variamente sugli uomini. — **127-129.** *La circular natura* ec. L' influenza delle circolanti sfere, la quale, come fa il suggello nella cera, imprime ne' corpi mortali le indoli diverse, fa bene l' ufficio suo; ma non differenzia *l' un dall' altro ostello,* l' una casa dall' altra (casa di re da casa di povero), non dando sempre indole regia ai figliuoli de' re, o ingegno a quelli de' sapienti. I cieli influiscono sugli uomini, ma senza distinzione di schiatta. — **130-132.** *Quinci addivien,* quindi avviene, *ch' Esaù si diparte per seme,* nasce d' indole diversa da quella di Giacobbe (san Gregorio: « La ma-

133 Natura generata il suo cammino
Simil farebbe sempre a' generanti,
Se non vincesse il provveder divino.
136 Or quel che t' era dietro t' è davanti;
Ma, perchè sappi che di te mi giova,
·Un corollario voglio che t' ammanti.
139 Sempre natura, se Fortuna truova
Discorde a sè, come ogni altra semente
Fuor di sua regïon, fa mala pruova.
142 E se 'l mondo laggiù ponesse mente
Al fondamento che natura pone,
Seguendo lui, avria buona la gente.
145 Ma voi torcete alla religïone
Tal, che fu nato a cingersi la spada,
E fate re di tal ch' è da sermone;
148 Onde la traccia vostra è fuor di strada."

dre li partorì a un tratto, ma non una fu la qualità di quelle due vite »); e Romolo nasce da padre sì vile ed oscuro, che la sua origine *si rende*, si attribuisce, a Marte. Nell'*Æn.*, I: « Marte gravis, geminam partu dabit Ilia prolem. — **133-135.** Siccome una stessa causa deve sempre produrre uno stesso effetto, e la natura è causa necessaria degli effetti naturali, perciò domanda Dante a Carlo Martello, *come uscir può, di dolce seme, amaro.* Carlo gli risponde che di ciò è cagione un' altra natura, cioè, quella che si aggira circolarmente, vale a dire le sfere celesti: le quali co' loro influssi modificano certi fatti, che sarebbero immediati effetti di certe cagioni. Questo è ciò che Hume chiamò la causa efficiente metafisica, della quale ei sentenziò che l' uomo dovrebbe avere un' idea positiva, prima di poter dire d' avere scienza. Gli Scolastici peraltro, meno scettici de' moderni Transcendenti, conoscevano bene che fra la causa e l'effetto esisteva una causa intermedia, o causa efficiente, della quale non poteasi aver cognizione per mezzo degli enti sensibili: e così si contentavano di rendersene ragione per mezzo degl' influssi celesti. Della causa efficiente degli Scolastici formò Hume il suo sistema della Causalità; ma per quante cause intermedie possiamo mai giungere a scoprire fra la causa e l'effetto, ne resterà sempre alcuna a noi occulta, percioc-chè in menti finite deve tutto necessariamente avere un confine. Dante dunque, secondo la sua scuola, risolve la questione dicendo: La *natura generata,* di ciò ch' è generato, sarebbe conforme ed agirebbe sempre d'un modo col suo generante (intendi: il generato sarebbe sempre simile al genitore), *se non vincesse il provveder divino,* se la provvidenza divina non facesse riuscire altrimenti, per mezzo delle influenze delle sfere celesti. — **136.** Ora ti è manifesto quello che dianzi ti era occulto. Ed è molto somigliante a quel che abbiamo veduto al v. 96: « Terrai lo viso, come tieni 'l dosso. » — **137.** *che di te mi giova,* che mi compiaccio e prendo gaudio nel sodisfarti. — **138.** Voglio *che t' ammanti,* che ti finisca di vestire, cioè, che ti finisca d' istruire, *un corollario,* un' aggiunta. Pietro: « Corollarium ambitus orationis. » Però dice *ammanti.* — **139-141.** *Sempre natura* ec. L' indole e l' attitudine naturale, se si trova in condizioni di cose che le sian contrarie, vale a dire se è costretta ad un ufficio che non le convenga, *fa* sempre *mala pruova* o riuscita, al modo stesso d' *ogni altra semente,* d'ogni altro seme, *fuor di sua regione,* fuori del clima conveniente. - Le facoltà naturali son talvolta combattute dalla Fortuna; e la Fortuna è quell' intelligenza permutatrice de' beni del mondo, di che il Poeta canta nel VII dell' Inferno. — **142-144.** *E se il mondo ponesse mente al fondamento,* all' indole che la virtù delle sfere dà a ciascun uomo, *seguendo lui,* regolandosi a norma di essa indole, *avria,* avrebbe, *la gente buona* respettivamente ad ogni officio. — **147.** *di tal ch' è da sermone,* di chi è buono a fare il frate predicatore, ovvero il retore. - È questa una sferzata al re Roberto di Puglia, perpetuo sostenitore de' Guelfi. Ed egli ambiva al nome di letterato. — **148.** Onde il vostro cammino è fuori della buona strada.

CANTO NONO.

Dopo Carlo Martello parla a Dante Cunizza da Romano, sorella del tiranno Ezzellino; e gli predice imminenti sventure della Marca Trivigiana e di Padova, ed un nero tradimento del vescovo di Feltre. Poi gli si manifesta Folchetto di Marsiglia (amoroso poeta che finì monaco), dal quale gli è mostrata l'anima splendente di Raab, che favorì gli Ebrei nel conquisto di quella terra santa, a cui la corte romana, da cure mondane distratta, più non pensa.

1 Da poi che Carlo tuo, bella Clemenza,
M' ebbe chiarito, mi narrò gl' inganni
Che ricever dovea la sua semenza.
4 Ma disse: "Taci, e lascia volger gli anni;"
Sì ch' io non posso dir, se non che pianto
Giusto verrà diretro a' vostri danni.
7 E già la vista di quel lume santo
Rivolta s' era al Sol che la riempie,
Come a quel ben ch' ad ogni cosa è tanto.
10 Ahi anime ingannate e fatue ed empie,
Che da sì fatto ben torcete i cuori,
Drizzando in vanità le vostre tempie!
13 Ed ecco un altro di quegli splendori
Vêr me si fece, e 'l suo voler piacermi
Significava nel chiarir di fuori.
16 Gli occhi di Beatrice, ch' eran fermi
Sovra me, come pria, di caro assenso
Al mio disio certificato fêrmi.

1. Questa *Clemenza,* a cui il Poeta volge il discorso, non è la figlia di Carlo Martello, com'hanno creduto i commentatori, poichè nel 1300 non contava ella che sei o sette anni d'età, ma bensì la sua sposa, chiamata pur essa *Clemenza.* Vedi la nota a' versi 71-75 del Canto precedente. || Secondo l'opinione oggi prevalente, essa è proprio la figlia di Carlo Martello maritata a Luigi X re di Francia, e vivente ancora nel 1328. L'altra era morta nel 1301; e non è da credere che il Poeta, il quale scriveva molto dopo, si sia rivolto ad una defunta. || — **2, 3.** *M' ebbe chiarito* del dubbio espostogli (cioè, come dai padri differiscano i figliuoli), mi narrò le frodi a cui dovea andar sottoposta la sua discendenza. - Allude all' occupazione del regno di Puglia, fatta da Roberto nel 1309, in pregiudizio di Carlo Umberto o Caroberto, figlio del detto Carlo Martello e della detta Clemenza. — **5, 6.** *Sì ch' io* ec. Ond' io, dovendo ubbidire al comando fattomi di tacere, non posso dir altro, se non che in seguito de' vostri danni verrà un giusto castigo a far piangere chi a voi li recò. - Dice *vostri,* poichè volge la parola a Carlo Martello e a Clemenza, la cui *semenza* dovea esser privata del regno di Puglia. || *Vostri,* si riferisce ai figli di Carlo, privati della successione. || — **7-9.** *E già la vista,* lo sguardo, *di quel lume santo,* di quella risplendente anima santa, s' era rivolto *al Sol che la riempie,* a Dio che la colma di beatitudine, siccome a quel sommo bene *ch' ad' ogni cosa è tanto* quanto ad essa basta, o ch' è sufficiente a riempire tutte le cose, secondo la loro capacità. Altri per *vista* legge *vita;* e spiega: *l'anima.* — **10.** *fatue,* stolte, pazze. — **12.** Rivolgendo alle mondane vanità i vostri pensieri. - *in vanità.* Salmo IV, v. 3: « A che amate voi vanità e cercate menzogna? » — **14, 15.** *e 'l suo voler piacermi,* la sua interna brama di compiacermi la dimostrava *di fuori,* esteriormente, *nel chiarir,* col farsi di più splendore. — **17.** *come pria,* come dapprima, quand' ella mi diede licenza di parlare a Carlo Martello e in altri casi simili. Canto VIII, v. 40 e seg. — **17, 18.** *fêrmi*

19 "Deh metti al mio voler tosto compenso,
Beato spirto," dissi, "e fammi pruova
Ch'io possa in te rifletter quel ch'io penso."
22 Onde la luce, che m'era ancor nuova,
Dal suo profondo, ond'ella pria cantava,
Seguette, come a cui di ben far giova:
25 "In quella parte della terra prava
Italica, che siede intra Rialto,
E le fontane di Brenta e di Piava,
28 Si leva un colle, e non surge molt'alto,
Là onde scese già una facella,
Che fece alla contrada grande assalto.
31 D'una radice nacqui ed io ed ella:
Cunizza fui chiamata; e qui refulgo,
Perchè mi vinse il lume d'esta stella.
34 Ma lietamente a me medesma indulgo
La cagion di mia sorte, e non mi noia;
Che forse parria forte al vostro vulgo.
37 Di questa luculenta e cara gioia

certificato di caro assenso al mio desio, mi certificarono del grazioso, o del molto a me grato suo assenso al mio desiderio. — **19-21.** *Deh, beato spirito, metti tosto compenso,* dà tosto sodisfazione al mio desiderio, *e fammi pruova,* e fammi conoscer per prova, che quello ch'io penso, quasi raggio in ispecchio, si riflette in te. Vale a dire, fammi conoscer per prova, che tu vedi in Dio quello ch'io penso, senza bisogno ch'io te lo manifesti con parole. — **22-24.** *Onde la luce,* quell'anima, che per anco non mi era per nome nota, *dal suo profondo,* dal suo interno, dond'ella prima (Canto VIII, v. 28-30) emetteva la voce per cantare, *seguette,* seguitò ad emetterla, ovvero seguitò o continuò al mio parlare il suo in quel modo che fa una persona, la quale prova contento di usar altrui cortesia. - Dice che il suono della voce usciva *dal suo profondo,* nella guisa stessa che nel Canto preced., v. 28, ha detto: « E dentro a quei che più innanzi appariro, Sonava Osanna. » — **25-27.** *In quella parte della terra prava* ec. Si descrive il territorio ch'è tra i confini della Marca Trivigiana. *In quella parte,* in quella provincia della disordinata Italia, che resta tra Venezia e le sorgenti della Brenta e della Piave. - *prava.* Nel XVI dell'Inf., v. 9, dice la Toscana *terra prava.* - Invece di *Venezia* pone per metonimia *Rialto,* parte principale di essa città. — **28-30.** S'inalza *un colle,* ma non si erge molt'alto, ov'è il castello di Romano, donde già discese *una facella,* una distruggitrice fiamma, che *fece grande assalto,* portò grand'esterminio a quella contrada. - Sotto l'allegoria della fiaccola è indicato Ezzellino III da Romano, de' conti Onara di Bassano, noto nelle istorie per la sua fierezza e per gli atti crudeli, con che devastò il paese di Padova. E Pietro dice che la madre, incinta di lui, sognò (come già Ecuba di Paride) una fiaccola. Di lui nel XII dell'Inf., v. 109, 110. Altri al v. 30 legge *un grande.* — **31-33.** *io ed ella* (*la facella*), cioè Ezzellino III, *nacqui d'una radice,* da uno istesso padre, cioè da Ezzellino II, detto il Monaco: il mio nome fu Cunizza; *e qui refulgo,* risplendo qui, e non in un cielo più alto, perocchè l'influsso di questa stella di Venere mi vinse, facendomi dedita agli amori. — **34-36.** *Ma lietamente* ec. Ma poichè mi ha perdonato Iddio, mi perdono io stessa lietamente i folli amori, che sono stati la cagione, per cui non ho sortito un luogo di gloria più alto; nè ciò mi dà pena; lo che forse *parria forte,* parrebbe difficile a intendere, *al vostro vulgo,* al volgo de' mortali; i quali non considerano che qui in cielo, nè il grado di gloria inferiore, nè la ricordanza degli antichi peccati può turbare la nostra beatitudine. - Per queste parole, che il Poeta mette in bocca a Cunizza, è facile il credere ch'egli dubitasse d'offender l'opinion pubblica ponendo fra' beati una donna, della quale, più che la penitenza, eran note le amorose avventure. — **37-40.** Di quest'altr'anima, *che m'è più propinqua,* più vicina, e che è *una gioia*

Del nostro cielo, che più m' è propinqua,
Grande fama rimase; e, pria che muoia,
40 Questo centesim' anno ancor s' incinqua.
Vedi se far si dee l' uomo eccellente,
Sì ch' altra vita la prima relinqua!
43 E ciò non pensa la turba presente,
Che Tagliamento ed Adice richiude;
Nè, per esser battuta, ancor si pente.
46 Ma tosto fia che Padova al palude
Cangerà l' acqua che Vicenza bagna,
Per essere al dover le genti crude.
49 E dove Sile e Cagnan s' accompagna
Tal signoreggia, e va con la testa alta,
Che già per lui carpir si fa la ragna.
52 Piangerà Feltro ancora la diffalta
Dell' empio suo pastor, che sarà sconcia
Sì, che per simil non s' entrò in Malta.
55 Troppo sarebbe larga la bigoncia

luculenta e cara' splendida e preziosa di questo cielo, *rimase grande fama* giù nel mondo; e prima che la sua fama s'estingua, passeranno altri cinque centesimi anni simili a questo, cioè, passeranno altri cinque secoli: numero determinato per l'indeterminato. – *S' incinqua*, vale *si quintuplica:* ed è per enallage invece di *quintuplicherà*. Vedi Purg., VIII, v. 133: e altrove. – Chi sia quest' altr' anima lo dice al v. 94. — **42.** Così che la prima vita mortale *relinqua*, lasci dopo di sè, o per opere d'ingegno o per egregi fatti, l'altra vita, quasi immortale, della fama. — **43-45.** E a questo *non pensa la turba presente*, la presente generazione, che abita tra i fiumi Tagliamento ed Adige (Purgatorio, canto XVI, v. 115), cioè nella Marca Trivigiana, che stendevasi allora a un dipresso in questi confini: *nè per essere battuta*, afflitta da calamità, ancora si ravvede. — **46-48.** Ma presto accadrà che le genti di *Padova, per esser crude al* loro *dovere*, cioè, ostinate contro la giustizia, cangeranno in rossa, ossia faranno sanguigna, *l'acqua che Vicenza bagna*, l'acqua della palude, che il Bacchiglione forma presso Vicenza. – Tre volte i Padovani furono sconfitti presso Vicenza dai Ghibellini: la prima nel 1311, la seconda nel 1314 (quando fu fatto prigione Iacopo da Carrara), la terza, e con più sangue, nel 1318, quando era capitano della lega ghibellina Can Grande. || Recentemente Andrea Gloria, in varie dissertazioni, sostenne una nuova interpretazione: « Presto accadrà che i Padovani cangino al palude di Brusegana, con la sostituzione dell'acqua della Brenta, l'acqua del Bacchiglione (sviata dai Vicentini), per continuare la guerra; cioè, per non essere costretti, dalla mancanza dell'acqua, a venire a pace co' Vicentini. » || — **49-51.** E in Trevigi, là dove i due fiumi *Sile e Cagnano* si congiungono, è un tal signore, e va così altero, che già si compone *la ragna*, la rete, *per lui carpir*, per chiapparlo; vale a dire, si ordisce la congiura per ucciderlo. – Costui fu Riccardo da Camino, che fu ucciso proditoriamente, mentre giuocava agli scacchi, nel 1312. — **52-54.** Essendo rifuggiti in Feltre molti Ferraresi, fra' quali due de' Fontana, per salvarsi dallo sdegno del papa, a cui avean mosso guerra, furono da Gorza di Lussia || Alessandro Novello ||, vescovo e signore di detta città, con false cortesie ricevuti; indi fatti prigioni e consegnati al governatore di Ferrara, Pino della Tosa, che li fece crudelmente morire. Intendi dunque: Feltre altresì piangerà *la diffalta*, la mancanza di fede, la slealtà *dell'empio suo* vescovo, la quale sarà così scellerata, che per un simil delitto nissun altro entrò mai nella torre di *Malta* o *Marta*. – Era questa un ergastolo in riva al lago di Bolsena, ove si rinserravano i cherici, rei di capitali delitti || o piuttosto un'altra prigione, così chiamata, fatta costruire da Ezzelino III nel castello di Cittadella. || — **55-59.** Troppo ampio recipiente bisognerebbe a contenere tutto il sangue ferrarese, che sarà donato da *questo prete cortese* (intendi l' amara ironia;

Che ricevesse 'l sangue ferrarese,
E stanco chi 'l pesasse ad oncia ad oncia,
58 Che donerà questo prete cortese,
Per mostrarsi di parte: e cotai doni
Conformi fieno al viver del paese.
61 Su sono specchi, voi dicete troni,
Onde rifulge a noi Dio giudicante;
Sì che questi parlar ne paion buoni."
64 Qui si tacette, e fecemi sembiante,
Che fosse ad altro vòlta, per la ruota,
In che si mise com' era davante.
67 L' altra letizia, che m' era già nota,
Preclara cosa mi si fece in vista,
Qual fin balascio in che lo Sol percuota.
70 Per letiziar lassù fulgor s' acquista,
Sì come riso qui: ma giù s' abbuia
L' ombra di fuor, come la mente è trista.
73 "Dio vede tutto; e tuo veder s' inluia,"
Diss' io, "beato spirto; sì che nulla
Voglia di sè a te puote esser fuia.
76 Dunque la voce tua, che 'l ciel trastulla
Sempre col canto di que' fochi pii,
Che di sei ale fannosi cuculla,
79 Perchè non satisface a' miei desii?

cortese e liberale di sangue cristiano) *per mostrarsi di parte,* buon partigiano guelfo; e troppo si stancherebbe chi lo volesse pesare *a oncia a oncia.* — **59, 60.** E tali doni sanguinosi saranno *conformi al viver del paese,* a' barbari costumi di quel paese, cioè della Marca Trivigiana. — **61-63.** *Su sono specchi* ec. Gli angeli, che voi uomini chiamate troni, su nell'empireo sono come tanti specchi, dai quali si riflettono a noi i giudizi di Dio, sicchè *questi parlar,* questi discorsi, e figur. queste predizioni, ci appariscono *buoni,* certe e infallibili. - *Dicete,* dite, è dall'ant. *dicere.* - *Troni.* Terz'ordine degli angioli; nei quali splende, come in ispecchio, la giustizia divina. Psal. IX, v. 5: « Sedisti super thronum qui judicas justitiam. » — **64-66.** Detto questo, si tacque; *e per la ruota, in che si mise com' era davante,* e per esser tornata a girare colla sfera come prima, *fecemi sembiante,* mi fece conoscere, *che fosse vòlta ad altro,* che non attendeva più a me. - *fecemi sembiante,* Inferno IX, v. 101: « E fe sembiante D' uomo, cui altra cura stringa e morda. » — **67.** *L' altra letizia,* o anima beata, che in parte m' era nota per quello che me n' avea detto Cunizza. - Questi è Folco da Marsilia, come dirà in seguito. — **68.** Mi si fece vedere molto risplendente. — **69.** *balascio,* sorta di pietra preziosa. Nel XV del Paradiso, verso 85, dice l' anima di Cacciaguida *vivo topazio;* e nel XVIII, v. 115, chiama *gemme* le anime de' beati. — **70-72.** *Lassù,* in cielo. le anime *per letiziar,* col rallegrarsi, si fanno più splendenti. - *Sì come riso qui,* come pure qui in terra l'uomo per la letizia si fa ridente: *ma giù,* nell' Inferno, le anime si fanno esternamente più tetre, secondochè sono internamente più triste. — **73.** *s' inluia,* s'interna in lui. - *Inluiarsi,* verbo formato da Dante, come *intuarsi, immiarsi,* al v. 81. Nel XXII del Paradiso, v. 127, ha *inleare.* In certe lingue da' pronomi e dalle particelle fannosi verbi. — **74, 75.** I più de' comentatori confondono il senso di queste parole. - Costruisci: *Sicchè nulla voglia puote essere fuia di sè a te,* vale a dire, sicchè nessuna brama o desiderio altrui può involarsi o sottrarsi a te. - *fuia, fura,* cioè ladra, *di sè,* e per estens. *oscura.* — **76-79.** *Dunque la voce tua, che trastulla,* rallegra, *il cielo,* unita sempre col canto *di que' fuochi pii,* degli ardenti serafini, che si ammantano *di sei ali,* perchè non sodisfa tosto *a' miei desii,* al mio desiderio di saper chi tu sei? - *Trastullare* qui vale *rallegrare* o *dilettare,* come *trastullo* vale *diletto* nel XVI, v. 90, del Purgatorio, e in quel v. del

Già non attendere' io tua dimanda,
S' io m' intuassi, come tu t' immii."
82 "La maggior valle in che l'acqua si spanda,"
Incominciaro allor le sue parole,
"Fuor di quel mar che la terra inghirlanda,
85 Tra discordanti liti contra 'l Sole
Tanto sen va, che fa meridiano
Là, dove l' orizzonte pria far suole.
88 Di quella valle fu' io littorano
Tra Ebro e Macra, che per cammin corto
Lo Genovese parte dal Toscano.
91 Ad un occaso quasi e ad un orto
Buggëa siede, e la terra ond' io fui,
Che fe del sangue suo già caldo il porto.
94 Folco mi disse quella gente, a cui
Fu noto il nome mio; e questo cielo
Di me s' imprenta, com' io fe' di lui:

Salmo I: « O Signor mio, o singolar trastullo. » *fuochi pii* appella i serafini, perchè *saraph* (onde *seraphìm*, serafini) significa *ardere, bruciare;* e dice che si ammantano, come i monaci della *cuculla*, cocolla, di sei ali, perchè così sono descritti dal profeta Isaia, VI, v. 1-3: « Vidi il Signore sedente in soglio eccelso.... Serafini erano in alto: sei ale all' uno e sei all' altro; con due velavano la faccia di lui, con due i piedi e con due volavano. » — **81.** S' io entrassi in te, come tu entri in me; vale a dire, s' io vedessi i tuoi desiderii, come tu vedi i miei. — **82-87.** Nelle seguenti quattro terzine il Poeta, per circonlocuzione, indica Marsilia, patria di Folco. - Egli allora incominciò a parlare così: Il maggior bacino *in che l' acqua si spanda,* in cui si versi l' acqua dei fiumi (io dico maggiore, tranne il gran mare che circonda la terra), vale a dire il Mediterraneo, ch' è il maggior mare dopo l' Oceano, *tanto sen va contra il Sole,* tanto si estende da ponente dallo stretto di Gibilterra, dove il Mediterraneo comincia, a levante verso la Palestina ove termina, *tra discordanti liti,* tra i differenti lidi dell' Europa e dell' Affrica, che dall' una estremità fa suo meridiano di quel punto, che dall' altra estremità gli serve d' orizzonte. - Che il Mediterraneo si estenda cotanto, cioè per 90 gradi, è assai lungi dal vero: ma ho detto anche altrove che non puossi dar addebito a Dante, se nel 1300 non si aveano di geografia che idee imperfette. || Secondo altri, Dante non è caduto in errore, ma vuol dire che, in certe circostanze, all' estremo oriente è mezzodì, quando spunta il sole per l' estremo occidentale del Mediterraneo, Vedi G. Scartazzini, *Commento minore.* || - *inghirlanda.* Si dice anche nella *Somma* che « l' Oceano cinge intorno la terra. » - *Discordanti* chiama i lidi d' Europa e d' Affrica, alludendo ai popoli che li abitano discordanti per fede, per costumi e per armi. Virgilio, *Æneid.*, IV: « Litora litoribus contraria. » — **88-90.** *Io fui littorano,* abitatore del lido, *di quella valle,* di quel mare, in luogo posto tra l' Ebro, fiume d' Aragona in Ispagna, e la Magra, fiume d' Italia, che, *per cammin corto,* per breve tratto divide il Genovesato dalla Toscana. - Il Poeta circoscrive Marsilia. L' Ebro a ponente; la Magra a levante; e Marsilia nel mezzo. — **91-93.** *Ad un occaso quasi,* quasi allo stesso occidente, *e ad un orto,* e allo stesso oriente, vale a dire, quasi sotto lo stesso meridiano (e in fatto differisce di longitudine un grado circa), resta Bugia, città dell' Algeri, *e la terra,* la città della quale io fui, cioè Marsilia, *che fe del sangue* ec., nel porto della quale fu già versato il sangue de' suoi cittadini, nell' assedio ed espugnazione che Bruto ne fece per ordine di Cesare. — **94.** *Folco,* o Folchetto da Marsilia, trovatore e poeta, fu figlio d' un Alfonso ricco mercante di Genova, che là erasi stabilito; e morì circa il 1213. — **95, 96.** *E questo cielo* di Venere *s' imprenta,* s' imprime o splende della mia luce, com' io fui impresso delle sue amorose influenze. - Scrisse Folco molte poesie d' amore in lode d' Adalagia,

97 Chè più non arse la figlia di Belo
(Noiando ed a Sicheo ed a Creusa)
Di me, infin che si convenne al pelo;
100 Nè quella Rodopëa, che delusa
Fu da Demofoonte; nè Alcide,
Quando Jole nel cuore ebbe richiusa.
103 Non però qui si pente, ma si ride,
Non della colpa, ch' a mente non torna,
Ma del valore ch' ordinò e provvide.
106 Qui si rimira nell' arte che adorna
Cotanto effetto, e discernesi 'l bene,
Per che il mondo di su quel di giù torna.
109 Ma perchè le tue voglie tutte piene
Ten porti, che son nate in questa spera,
Procedere ancor oltre mi conviene.
112 Tu vuoi saper chi è 'n questa lumiera,
Che qui appresso me così scintilla,
Come raggio di Sole in acqua mera.
115 Or sappi che là entro si tranquilla
Raab; ed a nostr' ordine congiunta,
Di lei nel sommo grado si sigilla.
118 Da questo cielo, in cui l'ombra s'appunta
Che 'l vostro mondo face, pria ch' altr' alma
Del trionfo di Cristo fu assunta.

moglie di Baral, in corte del quale conversava, da lui grandemente amata; e dicesi che, lei morta, si facesse monaco; che poscia fosse fatto vescovo di Marsilia e finalmente arcivescovo di Tolosa. Fu caro a più signori e re. — **97-99.** E finchè *si convenne al pelo,* alla mia giovanile età, tanto fui innamorato, che innamorata più di me non fu *la figlia di Belo,* cioè Didone, *noiando,* facendo torto, o recando dispiacere, all' ombra di Sicheo già suo marito, e a quella di Creusa già moglie d' Enea. — **100-102.** Nè più innamorata di me fu *quella Rodopèa,* quella Filli, che abitava in Tracia presso il monte Rodope, verso la quale Demofoonte mancò alla promessa di tornare; ed ella morì sospesa ad un albero: nè più innamorato fu *Alcide,* Ercole, figliuol d'Alceo, quando era tanto innamorato di Jole, figliuola d'Eurito re d'Etolia, che si mise a filare tra le ancelle di lei. — **103-105.** *Qui* peraltro *non si pente* (usato come neut. passivo), non si fa penitenza, *ma si ride,* si ha letizia, non già della colpa, *che a mente non torna,* a cui non pensiamo più, perchè spenta in Lete, *ma del valore,* della sapienza divina, *che* così *ordinò* questo cielo pieno d'amore, *e provvide* in modo che i suoi influssi per le anime degli uomini non tornassero in danno. — **106-108.** Qui si contempla *l' arte,* il divino magistero, che *adorna cotanto effetto,* che adorna ed abbella d'amore questa grand'opera della sua creazione, *e si discerne il bene,* il buon fine, per cui *il mondo di su,* di sopra, cioè il cielo influente, *torna,* gira attorno, *quel di giù,* il mondo di sotto, cioè la terra. - *Tornare* è dal provenzale *tornar,* francese *tourner.* || *Discernesi,* ec. La interpretazione più comune è: « si conosce la sapiente provvidenza, per cui il mondo di su, cioè i cieli, influendo sue virtù nel mondo di giù, viene in certo modo a risolversi in questo, riducendolo a sua similitudine » Andreoli. || — **109, 110.** Lo spirito di Folco ha letto nell'animo del Poeta il suo desiderio e lo previene. Ma affinchè tu porti tutte piene e sodisfatte *le voglie,* che ti sono venute in questa sfera ec. — **114.** In acqua *mera,* pura, limpida. — **115-117.** Or sappi che là dentro quella luce *si tranquilla,* gioisce, Raab, e di essa *congiunta a nostr' ordine,* al nostro coro, *si sigilla,* s'impronta e si fregia, questo cielo *nel sommo grado,* nel luogo più eminente. - *si sigilla.* Più avanti, v. 95: « questo cielo di me s'imprenta. » - Raab, donna di Gerico, salvò in sua casa gli esploratori di Giosuè: onde nel sacco della città fu da questo capitano campata da morte; ed ella poi adorò il vero Dio. — **118-120.** Costruisci e in-

121 Ben si convenne lei lasciar per palma,
In alcun cielo, dell' alta vittoria,
Ch' ei s' acquistò con l' una e l' altra palma;
124 Perch' ella favorò la prima gloria
Di Giosuè in su la terra santa,
Che poco tocca al papa la memoria.
127 La tua città, che di colui è pianta
Che pria volse le spalle al suo Fattore,
E di cui è la invidia tanto pianta,
130 Produce e spande il maladetto fiore,
C' ha disviate le pecore e gli agni,
Però c' ha fatto lupo del pastore.
133 Per questo l' Evangelio e i dottor magni
Son derelitti; e solo ai Decretali
Si studia sì, che appare a' lor vivagni.
136 A questo intende 'l papa e i cardinali;
Non vanno i lor pensieri a Nazzarette,
Là dove Gabriello aperse l' ali.
139 Ma Vaticano e l' altre parti elette

tendi: Prima d'ogni altr' anima *del trionfo di Cristo* (quando ritornò vittorioso dal Limbo colle anime liberate) *fu* Raab *assunta*, accolta, *da questo cielo, in cui s' appunta*, termina, l' ombra piramidale che fa la terra. - Che lì termini l' ombra della terra lo disse Tolomeo. — **121-123.** Ben fu conveniente che Cristo lasciasse Raab in qualche cielo *per palma*, per segno e trofeo, *dell'alta vittoria*, ch' egli s' avea acquistato *con l'una e l'altra palma*, con le mani in su la croce confitte. Negli *Atti degli Apostoli.*, XX, 28: « La Chiesa di Dio ch'egli acquistò col suo sangue. » || La migliore interpetrazione è « della vittoria riportata da Giosuè con la presa di Gerico, mediante la preghiera, cioè, tenendo le mani giunte in aria. » Vedi l' *Ecclesiastico*, XLVI, 3: *quam gloriam adeptus est in tollendo manus suas.* Vedi anche il libro di *Giosuè*, VIII, 26. || — **124-126.** Perocchè ella *favorò*, favorì, *la prima gloria*, la prima gloriosa impresa di Giosuè in quella terra santa, *che poco tocca* ec., di cui il papa poco si dà pensiero, lasciandola stare in mano de' Saracini. — **127-132.** *La tua città*, Firenze tua patria, ch' ebbe origine dal Demonio, il quale si ribellò dal suo creatore, e del quale l' invidia *è tanto pianta*, costa tanto pianto all' uomo, per aver sedotto Eva, *produce e spande il maladetto fiore*, il fiorino gigliato, che ha fatto prevaricare *le pecore e gli agni*, la greggia o i vecchi e' giovani, perocchè ha convertito in lupo il pastore. - Il celebre fiorino d' oro era, com' è noto, coniato in Firenze. - *di colui* ec. Si ricordi che al v. 143 e seg. del canto XIII dell' Inferno è detto che Firenze ne' suoi principii ebbe per nume tutelare Marte. Or, secondo i Cristiani, *omnes dii gentium dæmonia.* — **133-135.** *Per questo*, cioè per la sete dell' oro, *son derelitti*, sono abbandonati, l' *Evangelio e i dottori magni*, cioè i santi Padri, e *solo ai Decretali*, cioè ai libri delle leggi canoniche, *si studia così*, che il molto studio fattovi sopra apparisce da' *loro vivagni*, margini, macchiati dalle dita per isvolgerli frequentemente. - Dice che i preti non studiavano il Vangelo e i santi Padri, perchè non ne cavavan guadagno, e studiavan molto le Decretali, perchè solo per la profonda cognizione di quelle giungevano agli onori e alle ricchezze che unicamente curavano. Anche nella lettera, che Dante scrisse nel 1314 a' cardinali italiani, nel cap. 7, espone presso a poco il concetto medesimo. I primi cinque libri delle Decretali furon fatti compilare da Gregorio IX, il sesto da Bonifazio VIII. — **137, 138.** *Non vanno i lor pensieri a Nazzarette*, dove l' arcangelo Gabriello *aperse l' ali*, drizzò il volo, per annunziare a Maria Vergine l' incarnazione del divin Verbo. - Con ciò vuol significare che la curia romana, avida di denaro, non più pensa al riacquisto di terra santa; ovvero, che non più pensa all' umile casa di Gesù Cristo, e alla povertà di cui egli volle dare l' esempio. — **139-142.** *Ma il Vaticano*, il tempio di san Pietro (nel quale è il sepolcro di questo santo), e *l' altre parti elette*, gli altri luoghi più sacri di

Di Roma, che son state cimiterio
Alla milizia, che Pietro seguette,
142 Tosto libere fien dall' adulterio."

Roma, che sono stati *cimiterio*, tomba, *alla milizia*, alla Chiesa militante, cioè ai gloriosi martiri che seguirono l'esempio di san Pietro, *fien tosto libere dall' adulterio*, saranno in breve liberi dall' adulterio, che la curia romana commette, attaccandosi al denaro. - *adulterio*. Inferno, canto XIX, v. 1-4. Ogni bene torto a male è prostituzion di bellezza. - Anche qui è la solita predizione del Veltro, che verrà a riordinare l' Italia.

CANTO DECIMO.

Invita il lettore a levar la mente alle sfere celesti, e a considerare l' arte maravigliosa di Dio nella creazion dell' universo: poi narra come senza accorgersene trovossi asceso nel Sole, ove stanno i dotti in divinità e in filosofia. Dodici spiriti risplendenti vengono a lui, e gli fanno corona attorno. Un d' essi gli si manifesta per Tommaso d' Aquino, e gli significa il nome degli undici compagni.

1 Guardando nel suo Figlio con l' amore
Che l' uno e l' altro eternalmente spira,
Lo primo ed ineffabile Valore,
4 Quanto per mente o per occhio si gira
Con tanto ordine fe, ch' esser non puote
Senza gustar di lui chi ciò rimira.
7 Leva dunque, lettore, all' alte ruote
Meco la vista, dritto a quella parte,
Dove l' un moto all' altro si percuote;
10 E lì comincia a vagheggiar nell' arte
Di quel Maestro, che dentro a sè l' ama
Tanto che mai da lei l' occhio non parte.
13 Vedi come da indi si dirama
L' obliquo cerchio che i pianeti porta,
Per satisfare al mondo che gli chiama.

1-6. Costruisci ed intendi: *Lo primo ed ineffabile Valore*, cioè l'onnipotente Padre Eterno, prima persona della santissima Trinità, unendosi col suo Figlio e collo Spirito Santo, che dall' uno e dall' altro eternalmente procede, fece con tant' ordine tutto ciò, che di creato *per mente o per occhio si gira*, s' intende e si vede, cioè il visibile e l' invisibile, che chiunque lo considera (quest' ordine), non può non gustarne e sentirne il buono ed il bello. È insegnamento della teologia che nella creazion delle cose concorsero tutt' e tre le persone divine: « Opera ad extra sunt totius Trinitatis. » — **7-9.** Adunque alza meco, o lettore, gli occhi della mente alle sfere celesti, e specialmente a quella parte, dove il moto loro comune s' incrocia col moto loro particolare: cioè dove l' equatore s' incrocia collo zodiaco. Le stelle fisse si muovono in circoli paralleli allo zodiaco: però dice che il moto delle stelle *si percuote*, urta quasi e s' incontra nel moto de' pianeti e del Sole. — **10-12.** *E lì comincia a vagheggiar*, a guardar con diletto, *nell' arte*, nel magistero di Dio, il quale nella sua idea *tanto l' ama*, che sempre lo mira (mira esso magistero) con compiacenza, e mai non leva lo sguardo da quello. L' occhio di Dio è simbolo della provvidenza conservatrice. — **13-15.** *Vedi come da indi*, dall' equatore, *si dirama l' obliquo cerchio*, si diparte lo zodiaco, *che porta* in giro *i pianeti per sodisfare al mondo, che gli chiama*, il quale gli desidera per otte-

16 E se la strada lor non fosse torta,
Molta virtù nel ciel sarebbe invano,
E quasi ogni potenzia quaggiù morta:
19 E se dal dritto più o men lontano
Fosse 'l partire, assai sarebbe manco
E su e giù dell' ordine mondano.
22 Or ti riman, lettor, sovra 'l tuo banco,
Dietro pensando a ciò che si preliba,
S' esser vuoi lieto assai prima che stanco.
25 Messo t' ho innanzi; omai per te ti ciba;
Chè a sè ritorce tutta la mia cura
Quella materia, ond' io son fatto scriba.
28 Lo ministro maggior della natura,
Che del valor del cielo il mondo imprenta
E col suo lume il tempo ne misura,
31 Con quella parte che su si rammenta
Congiunto, si girava per le spire,
In che più tosto ognora s' appresenta:
34 Ed io era con lui; ma del salire
Non m' accors' io, se non com' uom s' accorge,
Anzi 'l primo pensier, del suo venire.

nerne gl' influssi e il variare delle stagioni. – Dice lo zodiaco *cerchio obliquo*, perchè il suo piano taglia obliquamente il piano dell' equatore. Così anche Aristotile là ov' è scritto: « Secondo l' appressarsi o l' allontanarsi del Sole per entro il circolo obliquo si fanno le generazioni nelle cose inferiori. » Leggi nel *Convito*, al Tratt. II, 15. — **16-18.** *E se la strada lor*, il giro loro, cioè de' pianeti, non fosse obliquo, molta virtù delle sfere *sarebbe invano*, resterebbe inutile, *e quasi ogni potenzia*, ogni attività della terra sarebbe spenta: poichè con un giro diverso non influirebbero regolarmente sopra ciascuna parte della terra. – *potenzia*. I cieli mettono in atto la materia, ch' è solo in potenza. — **19-21.** E se *il partire*, lo scostarsi dello zodiaco nel suo giro *dal* cammin *dritto*, cioè dall' equatore, fosse più o meno di quel che è, verrebbe a mancare d' assai l'ordine dell' universo e su ne' cieli e giù nella terra. L'Anon.: « S' egli accedesse di sopra alle stelle fisse, tutte le cose di sotto per frigiditate morrebbero; e se discendesse al circolo lunare, per la caldezza arderebbono. » – Tutto è fatto da Dio con misura: nè alcun che potrebbe o aggiungersi o levarsi all' opera sua senza disordine. — **22-24.** Intendi: Ora ti rimani, o lettore, assiso al tuo banco a studiare queste mie parole; e, se vuoi che queste, anzichè stancarti e tediarti, ti dilettino assai, va' *dietro pensando*, meditando intorno *a ciò che si preliba*, di che non si è qui dato che un primo saggio. — **25.** Io t' ho esposto la dottrina: cerca omai d' intenderne il significato da per te. — **26, 27.** *Chè a sè ritorce* ec., perchè richiama a sè tutta la mia cura quella materia, *ond' io son fatto scriba*, di cui mi son fatto scrittore. — **28-33.** Il Sole, *ministro maggiore della natura, che del valor del cielo*, della virtù celeste, *il mondo imprenta*, imprime i corpi a lui sottoposti, e che *col suo lume* è per noi misura del tempo, essendo *congiunto con quella parte* dello zodiaco, cioè coll' Ariete, ch' è rammentata di sopra (al v. 9), *si girava per le spire*, per quelle linee spirali, in cui sempre s' appresenta a noi in Italia, *più tosto*, più sollecito; cioè per quelle linee spirali che esso fa, passando dall' equatore al tropico del cancro (intendi, secondo il sistema tolemaico): e in quel tempo il Sole nasce per noi ogni giorno più presto, e il giorno s'allunga. – *ministro maggior*. Nel *Convito*, III, 14: « Il Sole, discendendo lo raggio suo quaggiù, reduce le cose a sua similitudine di lume. » – *misura*. In una canzone antica: « La bella stella, che 'l tempo misura. » — **34-36.** *Ed io era con lui*, mi trovava già in essa sfera del Sole, cielo quarto; *ma del salire*, del salirvi, *io non m' accorsi*, se non come l' uomo s' accorge del venire del suo primo pensiero, del quale non si accorge

innanzi che venga, ma dopo ch'è venuto. – Il che vuol dire che 'l suo salir nel Sole fu veloce come il pensiero, e improvviso. — 37-42. Oh quanto conveniva essere da sè, di per sè stessa, risplendente Beatrice, quella che scorge e guida altrui di bene in meglio così subitamente, che l'atto suo non si porge per tempo, non si fa in processo di tempo. | Le migliori edizioni moderne leggono: « E Beatrice quella che sì scorge Di bene in meglio sì subitamente, Che l'atto suo per tempo non si sporge, Quant' esser convenia da sè lucente Quel ch'era dentro al Sol dov'io entra'mi, Non per color, ma per lume parvente! » E ne risulta un senso più appropriato e più chiaro. |

37 Oh Beatrice, quella che sì scorge
Di bene in meglio sì subitamente,
Che l' atto suo per tempo non si porge,
40 Quant' esser convenia da sè lucente!
E quel ch' er' entro al Sol, dov' io entra'mi,
Non per color, ma per lume, parvente,
43 Perch' io l' ingegno e l' arte e l' uso chiami,
Sì nol direi, che mai s' immaginasse:
Ma creder puossi, e di veder si brami.
46 E se le fantasie nostre son basse
A tanta altezza, non è maraviglia;
Chè sovra 'l Sol non fu occhio ch' andasse.
49 Tal era quivi la quarta famiglia
Dell' alto Padre, che sempre la sazia,
Mostrando come spira, e come figlia.
52 E Beatrice cominciò: " Ringrazia,
Ringrazia il Sol degli angeli, ch' a questo
Sensibil t' ha levato per sua grazia."
55 Cuor di mortal non fu mai sì digesto
A divozione ed a rendersi a Dio
Con tutto 'l suo gradir cotanto presto,
58 Com' a quelle parole mi fec' io;
E sì tutto 'l mio amore in lui si mise,
Che Beatrice ecclissò nell' oblio.
61 Non le dispiacque, ma sì se ne rise,
Che lo splendor degli occhi suoi ridenti
Mia mente unita in più cose divise.

— **41-44**. *E quello ch'era dentro al Sole,* dov' io *entra'mi,* entrai (il *mi* è un pleonasmo), *parvente,* e che appariva, *non per color,* per mezzo di colori, *ma per lume,* per mezzo di luce, per quantochè io usassi *l'ingegno, l'arte e l'uso,* la destrezza, non lo potrei significare così, *che mai s'immaginasse,* che potesse mai immaginarsi. – *Non per color.* Non per la varietà de' colori risaltavano dalla luce del Sole, ma per lucentezza: poichè, per apparire nel Sole, doveano essere più lucenti che non quello. — **45**. Ma se non si può immaginare, si può credere, e si dee desiderare di vederlo un giorno in Paradiso. — **46**. *E se le fantasie nostre* ec. Si legge nel *Convito:* « Il nostro intelletto, per difetto della fantasia, non puote a certe cose salire: però ella vien meno talora all' intelletto. » — **48**. *Chè sovra il Sol* ec. Cioè, nessun occhio vide mai luce, che vincesse quella del Sole: adunque non può una maggior luce imaginarsi. — **49**. *Tal era quivi:* cioè, lucente per entro il Sole, com' è detto sopra. – La dice *quarta famiglia,* perchè in questo quarto cielo gli appariscono quelle beate anime di dottori in divinità e filosofia. — **51**. Mostrando *come figlia,* come genera la seconda persona della Trinità, e come la prima e la seconda *spirano* la terza. — **53**, **54**. *Ringrazia* Dio, *il Sole* spirituale *degli angeli,* il quale per sua grazia ti ha inalzato *a questo* Sole *sensibile,* materiale. — **55**. *digesto,* disposto; nel significato della voce latina *digestus.* — **57**. *Con tutto 'l suo gradir,* gradimento; con tutto il piacer suo. — **59**, **60**. E tutto il mio amore *in lui si mise,* si affisse in Dio così, che *Beatrice ecclissò nell'oblio,* mi fece obliar Beatrice. — **61-63**. Ciò non le dispiacque, *ma sì se ne rise,* anzi così se ne compiacque

64 Io vidi più fulgor vivi e vincenti
Far di noi centro, e di sè far corona,
Più dolci in voce, che in vista lucenti.
67 Così cinger la figlia di Latona
Vedem tal volta, quando l'aere è pregno
Sì, che ritegna il fil che fa la zona.
70 Nella corte del ciel, dond' io rivegno,
Si trovan molte gioie care e belle
Tanto, che non si posson trar del regno;
73 E 'l canto di que' lumi era di quelle:
Chi non s' impenna sì che lassù voli,
Dal muto aspetti quindi le novelle.
76 Poi, sì cantando, quegli ardenti Soli
Si fur girati intorno a noi tre volte,
Come stelle vicine a' fermi poli;
79 Donne mi parver non da ballo sciolte,
Ma che s' arrestin tacite, ascoltando
Fin che le nuove note hanno ricolte.
82 E dentro all' un sentii cominciar: " Quando
Lo raggio della grazia, onde s' accende
Verace amore, e che poi cresce amando,
85 Multiplicato in te tanto risplende,
Che ti conduce su per quella scala,
U' senza risalir nessun discende;

(intendi: perchè lo vide così ben corrispondere all' invito di volgersi a Dio), *che lo splendore degli occhi suoi ridenti divise* in più oggetti l'attenzione della mia mente, che dapprima era tutta *unita*, raccolta in Dio. - *divise*. Nella *Somma*: « L' intelletto umano, non essendo semplice in atto come il divino, compone e divide. » — **64.** *vincenti*, che vincevano la luce del Sole, o vero la virtù dell' occhio. — **65.** Far di sè un cerchio, e di noi il centro. — **67-69.** Così talvolta vediamo *la zona*, l' alone, cinger *la figlia di Latona*, la Luna (Diana figliuola di Latona si prende per la Luna), quando l' aere è pregno di vapori sì fattamente, che ritenga in sè *il fil che fa la zona*, i colori che formano il detto alone. Purgatorio, canto XXIX, v. 78: « Onde fa.... Delia il cinto. » — **70.** *dond' io rivegno*, dond' io ritorno, dond' io son tornato. — **72.** Intendi: tanto che fuori del Paradiso non è possibile conoscerle: o altrimenti, non è possibile mostrarle con parole quaggiù. - Tolta la metafora dall' uso d' alcuni regni, che non permettono che se ne traggan le cose rare, ond' hanno fama. — **73.** *E 'l canto di quei lumi*, di quelle anime luminose era una delle dette care gioie, non conoscibili fuori del Paradiso. — **74, 75.** *Chi non s' impenna*, non si fornisce d' ali per volar lassù, non creda di potere avere qui in terra un' idea di quel canto e dell' altre cose celesti, poichè sarebbe lo stesso che aspettare risposta da un muto. — **76.** Posciachè, così cantando, quegli spiriti risplendenti come altrettanti Soli si aggirarono ec. — **78.** Come le stelle vicine ai poli fissi si aggirano intorno di essi sempre ad eguale distanza. — **79-81.** Mi sembrarono, m' ebbero sembiante di donne non ancora *sciolte*, disciolte, *dal ballo*, che non abbiano ancor terminata la danza, le quali, per ascoltare da alcuna di loro il seguito del canto, si restino ferme e in silenzio finchè non abbiano raccolto le nuove parole e cadenze. - Di quei tempi, com' è noto, si accordava il ballo col canto, e questi canti chiamavansi *Ballate* o *Canzoni a ballo*. — **82-87.** *E dentro all' uno* di quei Soli, o spiriti risplendenti, sentii la voce incominciare così: *Quando*, giacchè, il raggio della grazia divina, dal quale s' accende quell' amore, ch' è il solo verace, e che *poi cresce amando*, coll' amare va sempre crescendo (a differenza del falso amor terreno che presto dilegua), *risplende in te* cotanto accresciuto sopra il natural valore, *che ti conduce su per quella scala*, per la scala del Paradiso, *u'*, onde, dalla quale, nessuno discende senza risalirvi: *qual ti negasse* ec. - Chi ha assaggiato le delizie del Paradiso non può riattaccarsi ai

88 Qual ti negasse 'l vin della sua fiala
Per la tua sete, in libertà non fòra,
Se non com' acqua, ch' al mar non si cala.
91 Tu vuoi saper di quai piante s' infiora
Questa ghirlanda, che intorno vagheggia
La bella Donna che al ciel t' avvalora.
94 Io fui degli agni della santa greggia,
Che Domenico mena per cammino,
U' ben s' impingua, se non si vaneggia.
97 Questi, che m' è a destra più vicino,
Frate e maestro fummi; ed esso Alberto
È di Cologna, ed io Thomàs d'Aquino.
100 Se tu di tutti gli altri esser vuoi certo,
Diretro al mio parlar ten vien col viso,
Girando su per lo beato serto.
103 Quell' altro fiammeggiare esce del riso
Di Grazïan, che l' uno e l' altro fòro
Aiutò sì, che piacque in Paradiso.
106 L' altro ch' appresso adorna il nostro coro,
Quel Pietro fu, che con la poverella
Offerse a santa Chiesa il suo tesoro.
109 La quinta luce, ch' è tra noi più bella,
Spira di tal amor, che tutto il mondo
Laggiù n' ha gola di saper novella:
112 Entro v' è l' alta mente, u' sì profondo

beni caduchi della terra. — **88-90.** *Qual,* qualunque anima beata, *ti negasse il vino della sua fiala,* caraffa, per dissetarti (vale a dire, ti negasse darti notizia di ciò che brami conoscere), *non fòra,* non sarebbe, *in libertà,* non sarebbe beata; ma sarebbe in uno stato di violenza, com' è quell'acqua, che non iscende al mare. — **91-93.** *Tu vuoi saper di quai piante s' infiora,* di quali fiori, cioè di quali anime elette, si compone *questa ghirlanda,* la quale, movèndosi in giro *vagheggia,* mira con diletto, *la bella Donna* che ti dà il valore di salire al cielo. — **94-96.** *Io fui degli agni,* degli agnelli, di quella santa greggia, che procede secondo la regola di san Domenico, *u',* ove, nella qual regola, ben dall' uomo *s' impingua,* cioè si acquistano meriti, *se non si vaneggia* (canto seguente, v. 25 e 139), se da esso non vadasi dietro alle vanità mondane. - Questi che parla è la gloriosa anima di san Tommaso d'Aquino. — **98, 99.** Mi fu *fratello,* cioè correligioso, e *maestro,* precettore; ed egli è Alberto di Colonia. - Il celebre Alberto Magno, sebbene nato in Lavvingen nella Svevia, fu detto di Colonia, perchè quivi lungamente visse e quivi morì nel 1282. — **100-102.** *Se tu vuoi esser certo,* aver contezza, *di tutti gli altri,* vieni, appresso le mie parole, volgendoti *col viso,* collo sguardo, *su per lo beato serto,* intorno questa ghirlanda di beati. — **103-105.** *Quell' altro fiammeggiare,* splendore, esce dalla beata anima di Graziano, il quale *l' uno e l' altro fòro aiutò,* conciliò le leggi civili e l' ecclesiastiche per modo, che piacque a Dio e alla sua corte celeste, che vogliono in pace e in concordia le due potestà. - Graziano di Chiusi in Toscana fu monaco benedettino, e compilò un volume di Canoni ecclesiastici, che fu detto il *Decreto di Graziano:* fiorì nel secolo XII. — **106-108.** *L' altro fu.... quel Pietro* Lombardo, il maestro delle sentenze, il quale, come la poverella dell' Evangelio (Luc., cap. 21), offrì in dono a santa Chiesa l' opera sua. - Allude a ciò che disse lo stesso Pietro nel proemio della sua opera: « Cupientes aliquid de tenuitate nostra cum paupercula in gazophylacium Domini mittere ec. » Fu detto Lombardo perchè era di Novara in Lombardia; fu vescovo di Parigi, e morì nel 1164. — **109-111.** Il quinto splendore *spira di tale amore,* esce da tal anima innamorata, *che tutto il mondo laggiù,* cioè la terra, *ha gola,* brama ardentissima, *di saper novella* intorno alla eterna salute di lui, cioè, se sia salvo o no, di che è gran quistione. — **112-114.** *Entro* a quel quinto splendore *vi è l' alta mente,*

Saver fu messo, che, se 'l vero è vero,
A veder tanto non surse 'l secondo.
115 Appresso vedi 'l lume di quel cero,
Che, giuso in carne, più addentro vide
L' angelica natura e 'l ministero.
118 Nell' altra piccioletta luce ride
Quell' avvocato de' tempi cristiani,
Del cui latino Agostin si provvide.
121 Or se tu l' occhio della mente trani
Di luce in luce, dietro alle mie lode,
Già dell' ottava con sete rimani.
124 Per vedere ogni ben dentro vi gode
L' anima santa, che 'l mondo fallace
Fa manifesto a chi di lei ben ode.
127 Lo corpo, ond' ella fu cacciata, giace
Giuso in Cieldauro; ed essa da martiro
E da esiglio venne a questa pace.
130 Vedi oltre fiammeggiar l' ardente spiro
D' Isidoro, di Beda e di Riccardo,
Che a considerar fu più che viro.

l' alto intelletto, *u'*, ove, fu messa tanta sapienza, che, *se 'l vero è vero,* se è vera la verità della Scrittura, non surse mai il secondo a sapere e conoscere cotanto. - Egli è Salomone, l'autor della Cantica e della Sapienza. — **115-117.** *Appresso vedi* lo splendore *di quel cero,* di quell'ardente spirito, o di quell' apportator di luce e di sapienza, che, *giuso in carne,* vivendo giù in terra, scrisse più profondamente d' ogni altro intorno la natura e il ministero degli angeli. - *ministero.* Nella *Somma :* « Le azioni degli angioli chiamansi ministerii. » - Egli è san Dionigi Areopagita, che scrisse un' opera *De cœlesti Hierarchia.* — **118-120.** Nell'altro piccoletto splendore *ride,* gioisce dell'eterna beatitudine, *quell'avvocato de' tempi cristiani, del cui latino,* de' cui scritti, ovvero della cui opera, *si provvide,* si servì, sant'Agostino: o anche il Poeta dice *si provvide,* quasi ad accennare come sant'Agostino, per mezzo di Giuliano cartaginese, invitò Paolo Orosio a scrivere le sue istorie in difesa della religion cristiana (e in quelle dimostra imputarsi falsamente ad essa le sciagure di que' tempi), perchè delle calamità e dei misfatti del mondo egli non ebbe spazio di parlare nel suo libro *De civitate Dei.* E l'opera d' Orosio era nell' età di Dante assai nota e poco dopo volgarizzata. - La sua luce è piccioletta, perchè di scrittore men valente. Vari antichi, invece di Paolo Orosio, crederono significato sant' Ambrogio, e alcuni moderni Lattanzio. — **121.** *trani,* trasporti; da *trainare,* trascinare. — **123.** Già rimani col desiderio di saper chi sia l' anima beata, che si nasconde nell' ottava. — **124-126.** *Per vedere,* per la vista che ha d' Iddio sommo bene, dentro alla luce ottava gioisce quell' *anima santa,* la quale fa conoscere le fallacie e vanità del mondo a chi *di lei ben ode,* bene ascolta le parole di lei. - È questi Severino Boezio, che scrisse il famoso libro *De consolatione Philosophiæ,* ove parla della falsa mondana felicità, e della vera celestial beatitudine. Egli era senatore romano, ma venuto in sospetto al re goto Teodorico, fu tratto, insiem col suocero Simmaco, in prigione a Pavia, ove scrisse la suddetta opera, ed ove poi da quel re fu fatto strangolare, l'anno 524. - Dante nel *Convito* lo chiama suo consolatore e dottore. — **128.** *Cieldauro,* o com' oggi dicesi *Cielaureo,* è detta la chiesa di san Pietro in Pavia, ove stanno sepolte le ceneri di Boezio. — **129.** *da esiglio :* così è detto della terra, a significar che non è nostra patria. — **130.** *oltre,* più in là. — **131.** Sant'*Isidoro,* vescovo Ispalense o di Siviglia, scrisse le *Etimologie,* e un libro *De summo bono;* morì nel 636. - *Beda,* sacerdote inglese, detto il Venerabile, scrisse delle Omelie, una storia ecclesiastica dell' Inghilterra, e de' comenti sulla Scrittura; morì nel 735. - *Riccardo* da San Vittore, scozzese, canonico regolare, scrisse varie opere teologiche ed un libro *De Contemplatione.* Lo cita Dante nella Lett. a Cane. Visse nel secolo XII. — **132.** Il quale nelle sue

133 Questi, onde a me ritorna il tuo riguardo,
È il lume d' uno spirto, che, in pensieri
Gravi, a morir gli parve d' esser tardo.
136 Essa è la luce eterna di Sigieri,
Che, leggendo nel vico degli strami,
Sillogizzò invidïosi veri."
139 Indi, come orologio, che ne chiami
Nell' ora che la sposa di Dio surge
A mattinar lo sposo perchè l' ami,
142 Che l' una parte l' altra tira ed urge,
Tin tin sonando con sì dolce nota,
Che 'l ben disposto spirto d' amor turge;
145 Così vid' io la gloriosa ruota
Muoversi, e render voce a voce in tempra
Ed in dolcezza, ch' esser non può nota
148 Se non colà dove il gioir s' insempra.

mistiche contemplazioni *fu più che viro,* più che uomo, cioè fu quasi angelo. — **133-135.** *Questi* ch' è l' ultimo, e dal quale il tuo sguardo andando in giro *ritorna a me* (onde si partì), è lo splendore di uno spirito, che, *in pensier gravi,* immerso in gravi meditazioni sulle vanità del mondo, gli parve di tardar troppo a morire. Purgat., canto XVI, v. 122, 123: « par lor tardo Che Dio a miglior vita li ripogna. » — **136-138.** Esso è l' eterno splendore del fiammingo *Sigieri,* il quale in Parigi, *nel vico,* nella via detta *degli strami* o *della paglia* (*rue Fouarre* presso la piazza *Maubert*), ov' era l' Università, *leggendo,* insegnando, uom com' egli era di scienza e di legge, logica e moral filosofia, *sillogizzò invidïosi veri,* verità, che gli partorirono invidia e odio. - *invidiosi veri:* al modo latino. In Ovidio: « Spes invidiosa procorum. » Come *odioso,* che eccita, non che sente, odio. - Sigieri leggeva nell' Università poco oltre la metà del secolo XIII. « Præcellentissimus doctor philosophiæ, cuius eram tum discipulus, magister Segerus de Brabantia. » Così scrisse un suo scolare. — **139-141.** *Indi, come orologio,* che ci risveglia nell' ora che la Chiesa, sposa di Gesù Cristo, sorge a cantar mattutino allo Sposo, *perchè l' ami,* affinchè continui ad amarla, ec. - L' orologio (scoperta rinnovata nel secolo XIV), di che si serve il Poeta per questa similitudine, è quello che chiamasi *Sveglia.* - Come *serenate* diconsi i canti, che dagl' innamorati si fanno la sera, e *mattinate* quelli che solevan farsi nella mattina, così *mattinare* significa cantar sul mattino. — **142-144.** *Che,* in cui, nel quale orologio, una parte delle ruote tira quella che le vien dietro, ed *urge,* cioè spinge contro la campana quella che le va innanzi, facendo di tal guisa suonare *tin tin* (onomatopeia del suono del campanello) *con sì dolce nota,* che lo *spirito ben disposto* agli atti devoti *turge d' amore,* riempiesi tutto d' amore; così ec. — **145-148.** *Così io vidi* quel cerchio di gloriosi beati muoversi in giro, *e render voce a voce,* ed accordare canto con canto, *in tempra,* con tale modulazione e tal dolcezza, che non può intendersi *se non colà,* nel Paradiso, *dove il gioir s' insempra,* dove il giubilo dura sempre.

CANTO DECIMOPRIMO.

Dalle parole dette da san Tommaso sorgono due dubbi nell'animo di Dante: ed il santo, volendo frattanto schiarirgli il primo, si fa a tessere con affetto celeste un magnifico elogio di san Francesco.

1 O insensata cura de' mortali,
Quanto son difettivi sillogismi
Quei che ti fanno in basso batter l' ali!
4 Chi dietro a iura, e chi ad aforismi
Sen giva, e chi seguendo sacerdozio,
E chi regnar per forza o per sofismi;
7 E chi 'n rubare, e chi 'n civil negozio,
Chi, nel diletto della carne involto,
S' affaticava, e chi si dava all' ozio:
10 Quand' io, da tutte queste cose sciolto,
Con Beatrice m' era suso in cielo
Cotanto gloriosamente accolto.
13 Poichè ciascuno fu tornato ne lo
Punto del cerchio, in che avanti s' era,
Fermossi, come a candellier candelo.
16 Ed io senti' dentro a quella lumiera,
Che pria m' avea parlato, sorridendo
Incominciar, facendosi più mera:
19 "Così com' io del suo raggio m' accendo,
Sì, riguardando nella luce eterna,
Li tuoi pensieri onde cagioni apprendo.

2, 3. *Quanto son difettivi*, difettosi, deboli, gli argomenti, pei quali v' inducete a volgere in basso i vostri affetti, cioè ad amar le cose mortali! – *sillogismi*. Nella *Somma*: *Sillogismi* o *argomentazioni*. — **4.** *a iura*, cioè alle scienze legali: *jura* è il plur. alla lat. di *jus*, *gius*, o gius civile e gius canonico. – *ad aforismi*, alla medicina, che ha per maestro Ippocrate, che dettò *gli aforismi*. E Galeno definisce l'*aforismo*: « Grandis sententia brevi oratione comprehensa. » — **5.** *seguendo sacerdozio*, facendo il sacerdote. — **6.** *E chi*, intendi, *s' affaticava* di tener signoria o per mezzo della forza, o *per sofismi*, cioè per falsi argomenti, ovvero mezzi frodolenti. – *Sofisma*. Un argomento falso in sè, ma con aspetto di verità. — **7.** E chi s' affaticava nel rubare, *e chi 'n civil negozio*, nelle faccende civili o cittadinesche. – *negozio*. *Ad Timot.*, II, 4: « Implicat se negotiis sæcularibus. » || I testi e le edizioni leggono comunemente « E chi regnar per forza o per sofismi, E chi rubare, e chi civil negozio; » facendo dipendere da *seguendo* anche *rubare* e *civil negozio*. Il che sta meglio per il senso e per la sintassi. || — **10.** *sciolto*, libero. — **13-15.** *Poichè ciascuno* de' detti spiriti fu tornato nel punto del cerchio, in cui stavasi dapprima, fermossi immobile *come a candellier candelo*, come si affissa la candela al candelliere. La Nidob. ha *fermo sì*, e un punto con virgola dopo la parola *candelo*. — **16-18.** *Ed*, quand' ecco *dentro a quella lumiera*, dentro a quell' anima luminosa di san Tommaso, che dapprima m' avea parlato, io sentii la voce ricominciar sorridendo a parlare, *facendosi* intanto l' anima *più mera*, più pura, e più risplendente. — **19-21.** *Così com' io*, a quel modo che io m' accendo del raggio della luce divina, così, riguardando in essa, io *apprendo onde cagioni*, donde tu derivi, donde tu fai procedere o tu traggi i tuoi pensieri. – *Luce eterna*. Sant' Agostino, *Conf.*, IV: « Quei che mirano nella luce eterna risplenderanno a modo di Sole. » – I beati vedono in Dio, come in uno specchio, tutto che si opera nel mondo. – Altri al v. 19 legge *risplendo* invece

22 Tu dubbii; ed hai voler che si ricerna
In sì aperta e sì distesa lingua
Lo dicer mio, ch' al tuo sentir si sterna,
25 Ove dinanzi dissi: 'U' ben s' impingua;'
E là, ove dissi: 'Non surse il secondo:'
E qui è uopo che ben si distingua.
28 La provvidenza, che governa 'l mondo
Con quel consiglio, nel quale ogni aspetto
Creato è vinto, pria che vada al fondo,
31 Però ch' andasse vêr lo suo Diletto
La sposa di Colui ch' ad alte grida
Disposò lei col sangue benedetto,
34 In sè sicura ed anche a lui più fida,
Duo principi ordinò in suo favore,
Che quinci e quindi le fosser per guida.
37 L' un fu tutto serafico in ardore,
L' altro per sapïenza in terra fue
Di cherubica luce uno splendore.
40 Dell' un dirò, perocchè d' ambodue
Si dice l' un pregiando, qual ch' uom prende,
Perchè ad un fine fûr l' opere sue.
43 Intra Tupino e l' acqua che discende
Del colle eletto dal beato Ubaldo,

che *m' accendo.* — **22-24.** *Tu dubbii,* dubiti: *ed hai voler,* desiderio, *che si ricerna....lo dicer mio,* che il mio discorso si dichiari di nuovo in un modo così aperto e così piano, *che si sterna* (dal lat. *sternere,* appianare, agevolare), che si renda agevole, *al tuo sentir,* al tuo intendimento. - *ricernere,* dal latino *cernere,* vale propriamente *vagliar di nuovo.* E al canto XXVI del Paradiso, v. 22, 23, dice: « Certo a più angusto vaglio Ti conviene schiarar. » - *si sterna.* Ivi, v. 37: « Tal vero all' intelletto mio sterne Colui. » — **25.** Al v. 96 del canto X, parlando dell' ordine di san Domenico. — **26.** Al v. 114, canto X, parlando di Salomone. — **27.** *E qui,* rispetto a questo secondo tuo dubbio, *è d' uopo che ben si distingua,* in che specie di persone siasi detto Salomone impareggiabile. — **28.** *La provvidenza.* Nella *Somma:* « Providentia gubernat mundum. » — **29, 30.** Nel quale *ogni aspetto creato è vinto,* ogni creata vista, ogni occhio di creatura, si perde, s' abbaglia, *pria che vada al fondo,* prima che giunga a penetrarne le profonde ragioni. Paradiso, XIX, v. 58-63. — **31-36.** Intendi: *Però che,* acciocchè la Chiesa, sposa di Gesù Cristo, il quale *col sangue benedetto,* cioè morendo in croce, disposò lei ad alte grida (san Matth., XXVII, v. 50: « Chiamando a gran voce, rese lo spirito »), *andasse,* si accostasse al suo diletto sposo con maggior sicurezza procedente da carità, ed anche con maggior fedeltà procedente da sapienza, *la provvidenza* divina *ordinò duo principi,* due capi e conduttori in favore di essa Chiesa, *che quinci e quindi,* che per l' una parte e per l' altra le servissero di guida. - *Però che,* per *acciò che.* Nel *Convito* trovasi spesso *acciò che* per *però che.* Il senso promiscuo dell' *ad* e del *per* spiega tale promiscuità. — **37-39.** *L' un,* cioè san Francesco, *fu tutto serafico in ardore,* ardente di carità come i serafini; *l' altro,* cioè san Domenico, fu *in terra uno splendore di cherubica luce,* di sapienza come i cherubini. - Nella *Somma:* « Cherubino è interpretato pienezza di scienza; Serafino interpretasi ardente o accendente. » — **40-42.** *Dell' un dirò,* io parlerò dell' uno, cioè di san Francesco, perocchè lodando l' uno, *qual ch' uom prende,* qualunque de' due si prenda, si lodano entrambi, essendochè l' opere loro *fûr ad un fine,* furon dirette ad un fine medesimo. Le lodi dell' uno son quelle dell' altro. — **43, 44.** È descritta per circonlocuzione la postura della città d' Assisi, ove nacque san Francesco. - *Tupino* è un fiumicello vicino ad Assisi; e *l' acqua che discende dal colle eletto dal beato Ubaldo* per suo ritiro, è il fiumicello Chiassi in quel di Gubbio, confinante col territorio

Fertile costa d' alto monte pende,
46 Onde Perugia sente freddo e caldo
Da Porta Sole; e diretro le piange
Per greve giogo Nocera con Gualdo.
49 Di quella costa, là dov' ella frange
Più sua rattezza, nacque al mondo un Sole,
Come fa questo talvolta di Gange.
52 Però chi d' esso loco fa parole,
Non dica Ascesi, chè direbbe corto,
Ma Oriente, se proprio dir vuole.
55 Non era ancor molto lontan dall' orto,
Ch' ei cominciò a far sentir la terra
Della sua gran virtude alcun conforto.
58 Chè per tal donna giovinetto in guerra
Del padre corse, a cui, com' alla morte,
La porta del piacer nessun disserra:
61 E dinanzi alla sua spirital corte,
Et coram patre le si fece unito;
Poscia di dì in dì l' amò più forte.
64 Questa, privata del primo marito,
Mille e cent' anni e più dispetta e scura
Fino a costui si stette senza invito.
67 Nè valse udir che la trovò sicura

d' Assisi. — **45-47.** Una *fertile costa pende* da un alto monte, *onde,* per causa del quale, Perugia (ch'è lontan d'Assisi 12 miglia) dalla parte di Porta Sole, *sente freddo e caldo,* ora il freddo ed ora il caldo: il freddo per le nevi, che nell' inverno vi stanziano; il caldo nell' estate, pel riflesso de' raggi solari. — **47, 48.** *e diretro,* dietro a quel monte piangono Nocera e Gualdo, terre della Marca || dell' Umbria ||, *per greve giogo,* oppresse dall' avaro governo di re Roberto. || Altri intendono per *greve giogo,* il monte scosceso, che opprime e aduggia le sottoposte città di Nocera e Gualdo Tadino. || — **49-51.** Colà dove *quella costa più frange sua rattezza,* più rompe e perde la sua ripidezza, cioè dov' è men erta, *nacque al mondo un Sole,* cioè san Francesco, così risplendente, *come fa questo* ec., come si mostra talvolta questo Sole, nel quale ora siamo, quando nell' estate nasce dalla parte dell' orizzonte, che sovrasta al Gange. - *Frange sua rattezza.* Purgatorio, canto XII, v. 103, 104: « Si rompe del montar l' ardita foga Per le scalee. » - *un Sole.* In una vita antica di san Francesco egli è comparato al Sole oriente. — **52-54.** *Però chi* vuol far parola di questo luogo, ove nacque quel Sole di santità, *non dica Ascesi,* non lo chiami Assisi, *che direbbe corto,* perchè direbbe troppo poco, *ma* lo chiami *Oriente,* se vuole propriamente e convenientemente nominarlo. San Bonaventura applica a san Francesco le parole dell' *Apocalisse* (VII, 2): « Vidi un secondo angelo, che scendeva dall' oriente del Sole, ed aveva il segno dell' Iddio vivo. » — **55-57.** *Non era ancor molto lontan dall' orto,* dal suo nascimento (continua la metafora del *Sole*), cioè, egli non era ancora molto cresciuto in età, quando *cominciò a far sentir la terra,* a far che la terra sentisse alcun conforto della sua grande virtù. — **58-60.** Poichè tuttor *giovinetto in guerra del padre corse,* incorse l' ira del padre suo, *per* causa di *tal donna* (intendi la povertà), che nessuno accoglie con piacere, ma tutti fuggono con orrore, come la morte. — **61, 62.** *E dinanzi alla sua spirital corte,* al tribunale del suo vescovo (cioè d' Assisi), *et coram patre,* e al cospetto del padre suo, si unì con essa donna, rinunziando a tutti i suoi beni presenti e futuri. - *le si fece unito.* È più che *unì,* perchè dice il volere e l' affetto. — **64-66.** Questa donna, la povertà, ch' era rimasta priva *del primo* suo *marito,* Gesù Cristo, si stette per millecento anni e più (poichè san Francesco nacque nel 1182), *dispetta e scura,* spregiata ed oscura, *senza invito,* senza che alcuno la invitasse alle sue nozze, finchè finalmente non venne *costui,* cioè san Francesco. — **67-69.** *Nè valse udir* ec. Nè, per rendersi ac-

37 Oh Beatrice, quella che sì scorge
Di bene in meglio sì subitamente,
Che l' atto suo per tempo non si porge,
40 Quant' esser convenia da sè lucente!
E quel ch' er' entro al Sol, dov' io entra'mi,
Non per color, ma per lume, parvente,
43 Perch' io l' ingegno e l' arte e l' uso chiami,
Sì nol direi, che mai s' immaginasse:
Ma creder puossi, e di veder si brami.
46 E se le fantasie nostre son basse
A tanta altezza, non è maraviglia;
Chè sovra 'l Sol non fu occhio ch' andasse.
49 Tal era quivi la quarta famiglia
Dell' alto Padre, che sempre la sazia,
Mostrando come spira, e come figlia.
52 E Beatrice cominciò: " Ringrazia,
Ringrazia il Sol degli angeli, ch' a questo
Sensibil t' ha levato per sua grazia."
55 Cuor di mortal non fu mai sì digesto
A divozione ed a rendersi a Dio
Con tutto 'l suo gradir cotanto presto,
58 Com' a quelle parole mi fec' io;
E sì tutto 'l mio amore in lui si mise,
Che Beatrice ecclissò nell' oblio.
61 Non le dispiacque, ma sì se ne rise,
Che lo splendor degli occhi suoi ridenti
Mia mente unita in più cose divise.

innanzi che venga, ma dopo ch' è venuto. - Il che vuol dire che 'l suo salir nel Sole fu veloce come il pensiero, e improvviso. — **37-40.** *Oh quanto conveniva essere da sè,* di per sè stessa, risplendente Beatrice, *quella che scorge* e guida altrui di bene in meglio così subitamente, *che l'atto suo non si porge per tempo,* non si fa in processo di tempo. || Le migliori edizioni moderne leggono: « E Beatrice quella che si scorge Di bene in meglio sì subitamente Che l'atto suo per tempo non si sporge. Quant' esser convenia da sè lucente Quel ch' era dentro al Sol dov' io entra'mi, Non per color, ma per lume parvente! » E ne risulta un senso più appropriato e più chiaro. || — **41-44.** *E quello ch'era dentro al Sole,* dov' io *entra'mi,* entrai (il *mi* è un pleonasmo), *parvente,* e che appariva, *non per color,* per mezzo di colori, *ma per lume,* per mezzo di luce, per quantochè io usassi *l'ingegno, l'arte e l'uso,* la destrezza, non lo potrei significare così, *che mai s'immaginasse,* che potesse mai immaginarsi. - *Non per color.* Non per la varietà de' colori risaltavano dalla luce del Sole, ma per lucentezza: poichè, per apparire nel Sole, doveano essere più lucenti che non quello. — **45.** Ma se non si può immaginare, si può credere, e si dee desiderare di vederlo un giorno in Paradiso. — **46.** *E se le fantasie nostre* ec. Si legge nel *Convito:* « Il nostro intelletto, per difetto della fantasia, non puote a certe cose salire: però ella vien meno talora all' intelletto. » — **48.** *Chè sovra il Sol* ec. Cioè, nessun occhio vide mai luce, che vincesse quella del Sole: adunque non può una maggior luce imaginarsi. — **49.** *Tal era quivi:* cioè, lucente per entro il Sole, com' è detto sopra. - La dice *quarta famiglia,* perchè in questo quarto cielo gli appariscono quelle beate anime di dottori in divinità e filosofia. — **51.** Mostrando *come figlia,* come genera la seconda persona della Trinità, e come la prima e la seconda *spirano* la terza. — **53, 54.** *Ringrazia* Dio, *il Sole* spirituale *degli angeli,* il quale per sua grazia ti ha inalzato *a questo* Sole *sensibile,* materiale. — **55.** *digesto,* disposto; nel significato della voce latina *digestus.* — **57.** *Con tutto 'l suo gradir,* gradimento; con tutto il piacer suo. — **59, 60.** E tutto il mio amore *in lui si mise,* si affisse in Dio così, che *Beatrice ecclissò nell' oblio,* mi fece obliar Beatrice. — **61-63.** Ciò non le dispiacque, *ma sì se ne rise,* anzi così se ne compiacque

64 Io vidi più fulgor vivi e vincenti
Far di noi centro, e di sè far corona,
Più dolci in voce, che in vista lucenti.
67 Così cinger la figlia di Latona
Vedem tal volta, quando l'aere è pregno
Sì, che ritegna il fil che fa la zona.
70 Nella corte del ciel, dond' io rivegno,
Si trovan molte gioie care e belle
Tanto, che non si posson trar del regno;
73 E 'l canto di que' lumi era di quelle:
Chi non s' impenna sì che lassù voli,
Dal muto aspetti quindi le novelle.
76 Poi, sì cantando, quegli ardenti Soli
Si fur girati intorno a noi tre volte,
Come stelle vicine a' fermi poli;
79 Donne mi parver non da ballo sciolte,
Ma che s' arrestin tacite, ascoltando
Fin che le nuove note hanno ricolte.
82 E dentro all' un sentii cominciar: " Quando
Lo raggio della grazia, onde s' accende
Verace amore, e che poi cresce amando,
85 Multiplicato in te tanto risplende,
Che ti conduce su per quella scala,
U' senza risalir nessun discende;

(intendi: perchè lo vide così ben corrispondere all' invito di volgersi a Dio), *che lo splendore degli occhi suoi ridenti divise* in più oggetti l'attenzione della mia mente, che dapprima era tutta *unita*, raccolta in Dio. - *divise*. Nella *Somma:* « L' intelletto umano, non essendo semplice in atto come il divino, compone e divide. » — **64.** *vincenti*, che vincevano la luce del Sole, o vero la virtù dell' occhio. — **65.** Far di sè un cerchio, e di noi il centro. — **67-69.** Così talvolta vediamo *la zona*, l'alone, cinger *la figlia di Latona*, la Luna (Diana figliuola di Latona si prende per la Luna), quando l' aere è pregno di vapori sì fattamente, che ritenga in sè *il fil che fa la zona*, i colori che formano il detto alone. Purgatorio, canto XXIX, v. 78: « Onde fa.... Delia il cinto. » — **70.** *dond' io rivegno*, dond' io ritorno, dond' io son tornato. — **72.** Intendi: tanto che fuori del Paradiso non è possibile conoscerle: o altrimenti, non è possibile mostrarle con parole quaggiù. - Tolta la metafora dall' uso d' alcuni regni, che non permettono che se ne traggan le cose rare, ond' hanno fama. — **73.** *E 'l canto di quei lumi*, di quelle anime luminose era una delle dette care gioie, non conoscibili fuori del Paradiso. — **74, 75.** *Chi non s' impenna*, non si fornisce d' ali per volar lassù, non creda di potere avere qui in terra un' idea di quel canto e dell' altre cose celesti, poichè sarebbe lo stesso che aspettare risposta da un muto. — **76.** Posciachè, così cantando, quegli spiriti risplendenti come altrettanti Soli si aggirarono ec. — **78.** Come le stelle vicine ai poli fissi si aggirano intorno di essi sempre ad eguale distanza. — **79-81.** Mi sembrarono, m' ebbero sembiante di donne non ancora *sciolte*, disciolte, *dal ballo*, che non abbiano ancor terminata la danza, le quali, per ascoltare da alcuna di loro il seguito del canto, si restino ferme e in silenzio finchè non abbiano raccolte le nuove parole e cadenze. - Di quei tempi, com' è noto, si accordava il ballo col canto, e questi canti chiamavansi *Ballate* o *Canzoni a ballo*. — **82-87.** *E dentro all' uno* di quei Soli, o spiriti risplendenti, sentii la voce incominciare così: *Quando*, giacchè, il raggio della grazia divina, dal quale s' accende quell' amore, ch' è il solo verace, e che *poi cresce amando*, coll' amare va sempre crescendo (a differenza del falso amor terreno che presto dilegua), *risplende in te* cotanto accresciuto sopra il natural valore, *che ti conduce su per quella scala*, per la scala del Paradiso, *u'*, onde, dalla quale, nessuno discende senza risalirvi; *qual ti negasse* ec. - Chi ha assaggiato le delizie del Paradiso non può riattaccarsi ai

88 Qual ti negasse 'l vin della sua fiala
Per la tua sete, in libertà non fòra,
Se non com' acqua, ch' al mar non si cala.
91 Tu vuoi saper di quai piante s' infiora
Questa ghirlanda, che intorno vagheggia
La bella Donna che al ciel t' avvalora.
94 Io fui degli agni della santa greggia,
Che Domenico mena per cammino,
U' ben s' impingua, se non si vaneggia.
97 Questi, che m' è a destra più vicino,
Frate e maestro fummi; ed esso Alberto
È di Cologna, ed io Thomàs d'Aquino.
100 Se tu di tutti gli altri esser vuoi certo,
Diretro al mio parlar ten vien col viso,
Girando su per lo beato serto.
103 Quell' altro fiammeggiare esce del riso
Di Grazïan, che l' uno e l' altro fòro
Aiutò sì, che piacque in Paradiso.
106 L' altro ch' appresso adorna il nostro coro,
Quel Pietro fu, che con la poverella
Offerse a santa Chiesa il suo tesoro.
109 La quinta luce, ch' è tra noi più bella,
Spira di tal amor, che tutto il mondo
Laggiù n' ha gola di saper novella:
112 Entro v' è l' alta mente, u' sì profondo

beni caduchi della terra. — **88-90.** *Qual*, qualunque anima beata, *ti negasse il vino della sua fiala*, caraffa, per dissetarti (vale a dire, ti negasse darti notizia di ciò che brami conoscere), *non fôra*, non sarebbe, *in libertà*, non sarebbe beata; ma sarebbe in uno stato di violenza, com' è quell'acqua, che non iscende al mare. — **91-93.** *Tu vuoi saper di quai piante s'infiora*, di quali fiori, cioè di quali anime elette, si compone *questa ghirlanda*, la quale, movéndosi in giro *vagheggia*, mira con diletto, *la bella Donna* che ti dà il valore di salire al cielo. — **94-96.** *Io fui degli agni*, degli agnelli, di quella santa greggia, che procede secondo la regola di san Domenico, *u'*, ove, nella qual regola, ben dall' uomo *s' impingua*, cioè si acquistano meriti, *se non si vaneggia* (canto seguente, v. 25 e 139), se da esso non vadasi dietro alle vanità mondane. – Questi che parla è la gloriosa anima di san Tommaso d'Aquino. — **98, 99.** Mi fu *fratello*, cioè correligioso, e *maestro*, precettore; ed egli è Alberto di Colonia. – Il celebre Alberto Magno, sebbene nato in Lavvingen nella Svevia, fu detto di Colonia, perchè quivi lungamente visse e quivi morì nel 1282. — **100-102.** *Se tu vuoi esser certo*, aver contezza, *di tutti gli altri*, vieni, appresso le mie parole, volgendoti *col viso*, collo sguardo, *su per lo beato serto*, intorno questa ghirlanda di beati. — **103-105.** *Quell' altro fiammeggiare*, splendore, esce dalla beata anima di Graziano, il quale *l' uno e l' altro fôro aiutò*, conciliò le leggi civili e l' ecclesiastiche per modo, che piacque a Dio e alla sua corte celeste, che vogliono in pace e in concordia le due potestà. – Graziano di Chiusi in Toscana fu monaco benedettino, e compilò un volume di Canoni ecclesiastici, che fu detto il *Decreto di Graziano:* fiorì nel secolo XII. — **106-108.** *L'altro fu.... quel Pietro* Lombardo, il maestro delle sentenze, il quale, come la poverella dell' Evangelio (Luc., cap. 21), offrì in dono a santa Chiesa l' opera sua. – Allude a ciò che disse lo stesso Pietro nel proemio della sua opera: « Cupientes aliquid de tenuitate nostra cum paupercula in gazophylacium Domini mittere ec. » Fu detto Lombardo perchè era di Novara in Lombardia; fu vescovo di Parigi, e morì nel 1164. — **109-111.** Il quinto splendore *spira di tale amore*, esce da tal anima innamorata, *che tutto il mondo laggiù*, cioè la terra, *ha gola*, brama ardentissima, *di saper novella* intorno alla eterna salute di lui, cioè, se sia salvo o no, di che è gran quistione. — **112-114.** *Entro* a quel quinto splendore *vi è l' alta mente*,

Saver fu messo, che, se 'l vero è vero,
A veder tanto non surse 'l secondo.
115 Appresso vedi 'l lume di quel cero,
Che, giuso in carne, più addentro vide
L' angelica natura e 'l ministero.
118 Nell' altra picciolella luce ride
Quell' avvocato de' tempi cristiani,
Del cui latino Agostin si provvide.
121 Or se tu l' occhio della mente trani
Di luce in luce, dietro alle mie lode,
Già dell' ottava con sete rimani.
124 Per vedere ogni ben dentro vi gode
L' anima santa, che 'l mondo fallace
Fa manifesto a chi di lei ben ode.
127 Lo corpo, ond' ella fu cacciata, giace
Giuso in Cieldauro; ed essa da martiro
E da esiglio venne a questa pace.
130 Vedi oltre fiammeggiar l' ardente spiro
D' Isidoro, di Beda e di Riccardo,
Che a considerar fu più che viro.

l' alto intelletto, *u'*, ove, fu messa tanta sapienza, che, *se 'l vero è vero*, se è vera la verità della Scrittura, non surse mai il secondo a sapere e conoscere cotanto. - Egli è Salomone, l' autor della Cantica e della Sapienza. — **115-117.** *Appresso vedi* lo splendore *di quel cero*, di quell' ardente spirito, o di quell' apportator di luce e di sapienza, che, *giuso in carne*, vivendo giù in terra, scrisse più profondamente d' ogni altro intorno la natura e il ministero degli angeli. - *ministero*. Nella *Somma*: « Le azioni degli angioli chiamansi ministerii. » - Egli è san Dionigi Areopagita, che scrisse un' opera *De cœlesti Hierarchia*. — **118-120.** Nell' altro piccoletto splendore *ride*, gioisce dell' eterna beatitudine, *quell' avvocato de' tempi cristiani, del cui latino*, de' cui scritti, ovvero della cui opera, *si provvide*, si servì, sant' Agostino: o anche il Poeta dice *si provvide*, quasi ad accennare come sant' Agostino, per mezzo di Giuliano cartaginese, invitò Paolo Orosio a scrivere le sue istorie in difesa della religion cristiana (e in quelle dimostra imputarsi falsamente ad essa le sciagure di que' tempi), perchè delle calamità e dei misfatti del mondo egli non ebbe spazio di parlare nel suo libro *De civitate Dei*. E l' opera d' Orosio era nell' età di Dante assai nota e poco dopo volgarizzata. - La sua luce è picciolettta, perchè di scrittore men valente. Vari antichi, invece di Paolo Orosio, credorono significato sant' Ambrogio, e alcuni moderni Lattanzio. — **121.** *trani*, trasporti; da *trainare*, trascinare. — **123.** Già rimani col desiderio di saper chi sia l' anima beata, che si nasconde nell' ottava. — **124-126.** *Per vedere*, per la vista che ha d' Iddio sommo bene, dentro alla luce ottava gioisce quell' *anima santa*, la quale fa conoscere le fallacie e vanità del mondo a chi *di lei ben ode*, bene ascolta le parole di lei. - È questi Severino Boezio, che scrisse il famoso libro *De consolatione Philosophiæ*, ove parla della falsa mondana felicità, e della vera celestial beatitudine. Egli era senatore romano, ma venuto in sospetto al re goto Teodorico, fu tratto, insiem col suocero Simmaco, in prigione a Pavia, ove scrisse la suddetta opera, ed ove poi da quel re fu fatto strangolare, l' anno 524. - Dante nel *Convito* lo chiama suo consolatore e dottore. — **128.** *Cieldauro*, o com' oggi dicesi *Cielaureo*, è detta la chiesa di san Pietro in Pavia, ove stanno sepolte le ceneri di Boezio. — **129.** *da esiglio*: così è detto della terra, a significar che non è nostra patria. — **130.** *oltre*, più in là. — **131.** Sant' *Isidoro*, vescovo Ispalense o di Siviglia, scrisse le *Etimologie*, e un libro *De summo bono;* morì nel 636. - *Beda*, sacerdote inglese, detto il Venerabile, scrisse delle Omelie, una storia ecclesiastica dell' Inghilterra, e de' comenti sulla Scrittura; morì nel 735. - *Riccardo* da San Vittore, scozzese, canonico regolare, scrisse varie opere teologiche ed un libro *De Contemplatione*. Lo cita Dante nella Lett. a Cane. Visse nel secolo XII. — **132.** Il quale nelle sue

133 Questi, onde a me ritorna il tuo riguardo,
È il lume d' uno spirto, che, in pensieri
Gravi, a morir gli parve d' esser tardo.
136 Essa è la luce eterna di Sigieri,
Che, leggendo nel vico degli strami,
Sillogizzò invidïosi veri."
139 Indi, come orologio, che ne chiami
Nell' ora che la sposa di Dio surge
A mattinar lo sposo perchè l' ami,
142 Che l' una parte l' altra tira ed urge,
Tin tin sonando con sì dolce nota,
Che 'l ben disposto spirto d' amor turge;
145 Così vid' io la glorïosa ruota
Muoversi, e render voce a voce in tempra
Ed in dolcezza, ch' esser non può nota
148 Se non colà dove il gioir s' insempra.

mistiche contemplazioni *fu più che viro,* più che uomo, cioè fu quasi angelo. — **133-135.** *Questi* ch'è l'ultimo, e dal quale il tuo sguardo andando in giro *ritorna a me* (onde si partì), è lo splendore di uno spirito, che, *in pensier gravi,* immerso in gravi meditazioni sulle vanità del mondo, gli parve di tardar troppo a morire. Purgat., canto XVI, v. 122, 123: « par lor tardo Che Dio a miglior vita li ripogna. » — **136-138.** Esso è l'eterno splendore del fiammingo *Sigieri,* il quale in Parigi, *nel vico,* nella via detta *degli strami* o *della paglia* (*rue Fouarre* presso la piazza *Maubert*), ov' era l' Università, *leggendo,* insegnando, uom com'egli era di scienza e di legge, logica e moral filosofia, *sillogizzò invidïosi veri,* verità, che gli partorirono invidia e odio. - *invidiosi veri:* al modo latino. In Ovidio: « Spes invidiosa procorum. » Come *odioso,* che eccita, non che sente, odio. - Sigieri leggeva nell' Università poco oltre la metà del secolo XIII. « Præcellentissimus doctor philosophiæ, cuius eram tum discipulus, magister Segerus de Brabantia. » Così scrisse un suo scolare. — **139-141.** *Indi, come orologio,* che ci risveglia nell' ora che la Chiesa, sposa di Gesù Cristo, sorge a cantar mattutino allo Sposo, *perchè l' ami,* affinchè continui ad amarla, ec. - L' orologio (scoperta rinnovata nel secolo XIV), di che si serve il Poeta per questa similitudine, è quello che chiamasi *Sveglia.* - Come *serenate* diconsi i canti, che dagl' innamorati si fanno la sera, e *mattinate* quelli che solevan farsi nella mattina, così *mattinare* significa cantar sul mattino. — **142-144.** *Che,* in cui, nel quale orologio, una parte delle ruote tira quella che le vien dietro, ed *urge,* cioè spinge contro la campana quella che le va innanzi, facendo di tal guisa suonare *tin tin* (onomatopeia del suono del campanello) *con sì dolce nota,* che lo *spirito ben disposto* agli atti devoti *turge d' amore,* riempiesi tutto d' amore; così ec. — **145-148.** *Così io vidi* quel cerchio di gloriosi beati muoversi in giro, *e render voce a voce,* ed accordare canto con canto, *in tempra,* con tale modulazione e tal dolcezza, che non può intendersi *se non colà,* nel Paradiso, *dove il gioir s' insempra,* dove il giubilo dura sempre.

CANTO DECIMOPRIMO.

Dalle parole dette da san Tommaso sorgono due dubbi nell'animo di Dante; ed il santo, volendo frattanto schiarirgli il primo, si fa a tessere con affetto celeste un magnifico elogio di san Francesco.

1 O insensata cura de' mortali,
Quanto son difettivi sillogismi
Quei che ti fanno in basso batter l' ali!
4 Chi dietro a iura, e chi ad aforismi
Sen giva, e chi seguendo sacerdozio,
E chi regnar per forza o per sofismi;
7 E chi 'n rubare, e chi 'n civil negozio,
Chi, nel diletto della carne involto,
S' affaticava, e chi si dava all' ozio:
10 Quand' io, da tutte queste cose sciolto,
Con Beatrice m' era suso in cielo
Cotanto gloriosamente accolto.
13 Poichè ciascuno fu tornato ne lo
Punto del cerchio, in che avanti s' era,
Fermossi, come a candellier candelo.
16 Ed io senti' dentro a quella lumiera,
Che pria m' avea parlato, sorridendo
Incominciar, facendosi più mera:
19 "Così com' io del suo raggio m' accendo,
Sì, riguardando nella luce eterna,
Li tuoi pensieri onde cagioni apprendo.

2, 3. *Quanto son difettivi*, difettosi, deboli, gli argomenti, pei quali v' inducete a volgere in basso i vostri affetti, cioè ad amar le cose mortali! – *sillogismi*. Nella *Somma*: *Sillogismi* o *argomentazioni*. — **4.** *a iura*, cioè alle scienze legali: *jura* è il plur. alla lat. di *jus*, *gius*, o gius civile e gius canonico. – *ad aforismi*, alla medicina, che ha per maestro Ippocrate, che dettò *gli aforismi*. E Galeno definisce l' *aforismo*: « Grandis sententia brevi oratione comprehensa. » — **5.** *seguendo sacerdozio*, facendo il sacerdote. — **6.** *E chi*, intendi, *s' affaticava* di tener signoria o per mezzo della forza, o *per sofismi*, cioè per falsi argomenti, ovvero mezzi frodolenti. – *Sofisma*. Un argomento falso in sè, ma con aspetto di verità. — **7.** E chi s' affaticava nel rubare, *e chi 'n civil negozio*, nelle faccende civili o cittadinesche. – *negozio*. *Ad Timot.*, II, 4: « Implicat se negotiis sæcularibus. » || I testi e le edizioni leggono comunemente « E chi regnar per forza o per sofismi, E chi rubare, e chi civil negozio; » facendo dipendere da *seguendo* anche *rubare* e *civil negozio*. Il che sta meglio per il senso e per la sintassi. || — **10.** *sciolto*, libero. — **13-15.** *Poichè ciascuno* de' detti spiriti fu tornato nel punto del cerchio, in cui stavasi dapprima, fermossi immobile *come a candellier candelo*, come si affissa la candela al candelliere. La Nidob. ha *fermo sì*, e un punto con virgola dopo la parola *candelo*. — **16-18.** *Ed*, quand' ecco *dentro a quella lumiera*, dentro a quell' anima luminosa di san Tommaso, che dapprima m' avea parlato, io sentii la voce ricominciar sorridendo a parlare, *facendosi* intanto l' anima *più mera*, più pura, e più risplendente. — **19-21.** *Così com' io*, a quel modo che io m' accendo del raggio della luce divina, così, riguardando in essa, io *apprendo onde cagioni*, donde tu derivi, donde tu fai procedere o tu traggi i tuoi pensieri. – *Luce eterna*. Sant' Agostino, *Conf.*, IV: « Quei che mirano nella luce eterna risplenderanno a modo di Sole. » – I beati vedono in Dio, come in uno specchio, tutto che si opera nel mondo. – Altri al v. 19 legge *risplendo* invece

22 Tu dubbii; ed hai voler che si ricerna
In sì aperta e sì distesa lingua
Lo dicer mio, ch' al tuo sentir si sterna,
25 Ove dinanzi dissi: 'U' ben s' impingua;'
E là, ove dissi: 'Non surse il secondo:'
E qui è uopo che ben si distingua.
28 La provvidenza, che governa 'l mondo
Con quel consiglio, nel quale ogni aspetto
Creato è vinto, pria che vada al fondo,
31 Però ch' andasse vêr lo suo Diletto
La sposa di Colui ch' ad alte grida
Disposò lei col sangue benedetto,
34 In sè sicura ed anche a lui più fida,
Duo principi ordinò in suo favore,
Che quinci e quindi le fosser per guida.
37 L' un fu tutto serafico in ardore,
L' altro per sapïenza in terra fue
Di cherubica luce uno splendore.
40 Dell' un dirò, perocchè d' ambodue
Si dice l' un pregiando, qual ch' uom prende,
Perchè ad un fine fûr l' opere sue.
43 Intra Tupino e l' acqua che discende
Del colle eletto dal beato Ubaldo,

che *m' accendo.* — **22-24.** *Tu dubbii,* dubiti: *ed hai voler,* desiderio, *che si ricerna....lo dicer mio,* che il mio discorso si dichiari di nuovo in un modo così aperto e così piano, *che si sterna* (dal lat. *sternere,* appianare, agevolare), che si renda agevole, *al tuo sentir,* al tuo intendimento. – *ricernere,* dal latino *cernere,* vale propriamente *vagliar di nuovo.* E al canto XXVI del Paradiso, v. 22, 23, dice: « Certo a più angusto vaglio Ti conviene schiarar. » – *si sterna.* Ivi, v. 37: « Tal vero all' intelletto mio sterne Colui. » — **25.** Al v. 96 del canto X, parlando dell' ordine di san Domenico. — **26.** Al v. 114, canto X, parlando di Salomone. — **27.** *E qui,* rispetto a questo secondo tuo dubbio, *è d' uopo che ben si distingua,* in che specie di persone siasi detto Salomone impareggiabile. — **28.** *La provvidenza.* Nella *Somma:* « Providentia gubernat mundum. » — **29, 30.** Nel quale *ogni aspetto creato è vinto,* ogni creata vista, ogni occhio di creatura, si perde, s' abbaglia, *pria che vada al fondo,* prima che giunga a penetrarne le profonde ragioni. Paradiso, XIX, v. 58-63. — **31-36.** Intendi: *Però che,* acciocchè la Chiesa, sposa di Gesù Cristo, il quale *col sangue benedetto,* cioè morendo in croce, disposò lei ad alte grida (san Matth., XXVII, v. 50: « Chiamando a gran voce, rese lo spirito »), *andasse,* si accostasse al suo diletto sposo con maggior sicurezza procedente da carità, ed anche con maggior fedeltà procedente da sapienza, *la provvidenza* divina *ordinò duo principi,* due capi e conduttori in favore di essa Chiesa, *che quinci e quindi,* che per l' una parte e per l'altra le servissero di guida. – *Però che,* per *acciò che.* Nel *Convito* trovasi spesso *acciò che* per *però che.* Il senso promiscuo dell' *ad* e del *per* spiega tale promiscuità. — **37-39.** *L' un,* cioè san Francesco, *fu tutto serafico in ardore,* ardente di carità come i serafini; *l' altro,* cioè san Domenico, fu *in terra uno splendore di cherubica luce,* di sapienza come i cherubini. – Nella *Somma:* « Cherubino è interpretato pienezza di scienza; Serafino interpretasi ardente o accendente. » — **40-42.** *Dell' un dirò,* io parlerò dell' uno, cioè di san Francesco, perocchè lodando l' uno, *qual ch' uom prende,* qualunque de' due si prenda, si lodano entrambi, essendochè l' opere loro *fûr ad un fine,* furon dirette ad un fine medesimo. Le lodi dell' uno son quelle dell' altro. — **43, 44.** È descritta per circonlocuzione la postura della città d' Assisi, ove nacque san Francesco. – *Tupino* è un fiumicello vicino ad Assisi; e *l' acqua che discende dal colle eletto dal beato Ubaldo* per suo ritiro, è il fiumicello Chiassi in quel di Gubbio, confinante col territorio

Fertile costa d' alto monte pende,
46 Onde Perugia sente freddo e caldo
Da Porta Sole; e diretro le piange
Per greve giogo Nocera con Gualdo.
49 Di quella costa, là dov' ella frange
Più sua rattezza, nacque al mondo un Sole,
Come fa questo talvolta di Gange.
52 Però chi d' esso loco fa parole,
Non dica Ascesi, chè direbbe corto,
Ma Orïente, se proprio dir vuole.
55 Non era ancor molto lontan dall' orto,
Ch' ei cominciò a far sentir la terra
Della sua gran virtude alcun conforto.
58 Chè per tal donna giovinetto in guerra
Del padre corse, a cui, com' alla morte,
La porta del piacer nessun disserra:
61 E dinanzi alla sua spirital corte,
Et coram patre le si fece unito;
Poscia di dì in dì l' amò più forte.
64 Questa, privata del primo marito,
Mille e cent' anni e più dispetta e scura
Fino a costui si stette senza invito.
67 Nè valse udir che la trovò sicura

d'Assisi. — **45-47.** Una *fertile costa pende* da un alto monte, *onde*, per causa del quale, Perugia (ch'è lontan d'Assisi 12 miglia) dalla parte di Porta Sole, *sente freddo e caldo*, ora il freddo ed ora il caldo: il freddo per le nevi, che nell' inverno vi stanziano; il caldo nell' estate, pel riflesso de' raggi solari. — **47, 48.** *e diretro*, dietro a quel monte piangono Nocera e Gualdo, terre della Marca || dell'Umbria ||, *per greve giogo*, oppresse dall'avaro governo di re Roberto. || Altri intendono per *greve giogo*, il monte scosceso, che opprime e aduggia le sottoposte città di Nocera e Gualdo Tadino. || — **49-51.** Colà dove *quella costa più frange sua rattezza*, più rompe e perde la sua ripidezza, cioè dov' è men erta, *nacque al mondo un Sole*, cioè san Francesco, così risplendente, *come fa questo* ec., come si mostra talvolta questo Sole, nel quale ora siamo, quando nell' estate nasce dalla parte dell' orizzonte, che sovrasta al Gange. - *Frange sua rattezza*. Purgatorio, canto XII, v. 103, 104: « Si rompe del montar l' ardita foga Per le scalee. » - *un Sole*. In una vita antica di san Francesco egli è comparato al Sole oriente. — **52-54.** *Però chi* vuol far parola di questo luogo, ove nacque quel Sole di santità, *non dica Ascesi*, non lo chiami Assisi, *che direbbe corto*, perchè direbbe troppo poco, *ma* lo chiami *Oriente*, se vuole propriamente e convenientemente nominarlo. San Bonaventura applica a san Francesco le parole dell' *Apocalisse* (VII, 2): « Vidi un secondo angelo, che scendeva dall' oriente del Sole, ed aveva il segno dell' Iddio vivo. » — **55-57.** *Non era ancor molto lontan dall' orto*, dal suo nascimento (continua la metafora del *Sole*), cioè, egli non era ancora molto cresciuto in età, quando *cominciò a far sentir la terra*, a far che la terra sentisse alcun conforto della sua grande virtù. — **58-60.** Poichè tuttor *giovinetto in guerra del padre corse*, incorse l' ira del padre suo, *per* causa di *tal donna* (intendi la povertà), che nessuno accoglie con piacere, ma tutti fuggono con orrore, come la morte. — **61, 62.** *E dinanzi alla sua spirital corte*, al tribunale del suo vescovo (cioè d' Assisi), *et coram patre*, e al cospetto del padre suo, si unì con essa donna, rinunziando a tutti i suoi beni presenti e futuri. - *le si fece unito*. È più che *unì*, perchè dice il volere e l' affetto. — **64-66.** Questa donna, la povertà, ch' era rimasta priva *del primo* suo *marito*, Gesù Cristo, si stette per millecento anni e più (poichè san Francesco nacque nel 1182), *dispetta e scura*, spregiata ed oscura, *senza invito*, senza che alcuno la invitasse alle sue nozze, finchè finalmente non venne *costui*, cioè san Francesco. — **67-69.** *Nè valse udir* ec. Nè, per rendersi ac-

Con Amiclate, al suon della sua voce,
Colui ch' a tutto 'l mondo fe paura:
70 Nè valse esser costante nè feroce,
Sì che dove Maria rimase giuso,
Ella con Cristo salse in su la croce.
73 Ma perch' io non proceda troppo chiuso,
Francesco e Povertà per questi amanti
Prendi oramai nel mio parlar diffuso.
76 La lor concordia, e i lor lieti sembianti,
Amore a maraviglia, e 'l dolce sguardo
Faceano esser cagion de' pensier santi;
79 Tanto che 'l venerabile Bernardo
Si scalzò primo, e dietro a tanta pace
Corse, e correndo gli parv' esser tardo.
82 Oh ignota ricchezza, oh ben verace!
Scalzasi Egidio, e scalzasi Silvestro
Dietro allo sposo; sì la sposa piace.
85 Indi sen va quel padre e quel maestro
Con la sua donna e con quella famiglia,
Che già legava l' umile capestro.
88 Nè gli gravò viltà di cuor le ciglia,
Per esser fi' di Pietro Bernardone,
Nè per parer dispetto a maraviglia;
91 Ma regalmente sua dura intenzione
Ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe
Primo sigillo a sua religïone.
94 Poi che la gente poverella crebbe

cetta agli uomini, valse alla povertà, l'essersi da tutti udito, come Giulio Cesare (colui che fece paura a tutto il mondo) la trovasse starsi sicura e lieta col pescatore Amiclate, *al suon della sua voce*, quand'egli di notte picchiò alla sua porta e chiamollo ad alta voce, affinchè sulla sua barca lo traghettasse da Durazzo in Italia. - Vedi Lucano, *Fars.*, lib. V, v. 519 e seg.; e nel *Convito*, trattato IV, cap. 13. — **70-72.** Nè a lei valse *esser costante e feroce*, l' essersi mostrata costante e coraggiosa, o altamente ferma nel suo amore, fino a salire con Gesù Cristo sulla croce, mentre *Maria rimase giuso*, appiè di essa. - *feroce* per *coraggioso* o *non cedevole* trovasi pure in altri scrittori. — **73.** *proceda.* L' usa spesso del dire ragionando. - *troppo chiuso*, troppo oscuro. — **76-78.** *La lor concordia*, la concordia di Francesco e della povertà, i loro sembianti lieti, *amore a maraviglia*, il loro amore maraviglioso, e i dolci loro mutui sguardi, *faceano esser cagion*, facevan sì che cagionavano in altrui santi pensieri; tanto che ec. - *Amore a maraviglia*, così al v. 90, *dispetto a maraviglia;* la lezione com. *Amore e maraviglia.* — **79.** *il venerabile Bernardo* da Quintavalle fu il primo seguace di san Francesco. — **80.** *Si scalzò.* Come gli Apostoli. Luc., XXII, 35. — **81.** *esser tardo* pel desiderio. — **83.** *Egidio e Silvestro* furono altri due de' primi seguaci di san Francesco. — **84.** *Dietro allo sposo*, dietro a san Francesco, sposo della povertà. — **85.** *Indi*, di lì, da Assisi, se ne va a Roma, al papa Innocenzo III. - *quel padre*, san Francesco. — **86.** *con quella famiglia*, co' primi suoi seguaci. — **87.** A cui già cingeva il fianco l' umile capestro, cordone. Inferno, canto XXVII, v. 92. — **88-90.** *Nè, per esser fi'*, figlio, *di Pietro Bernardone*, uomo ignobile, *nè per parer*, per essere di sembiante, *dispetto a maraviglia*, maravigliosamente spregevole, *viltà di cuore*, un vil timore, *gli gravò le ciglia*, gli fece tener bassa la fronte. - *Fi'*, troncamento di *figlio*, come *co'* di *capo*, *ca'* di casa, ec. - *gravò le ciglia.* Purgatorio, canto XXX, v. 78: « Tanta vergogna mi gravò la fronte. » - Domenico in quella vece era nobile. — **91-93.** *Ma regalmente*, dignitosamente e francamente, *aperse*, manifestò, *ad Innocenzio* III papa *sua dura intenzione*, il rigido suo intendimento, l' austera regola dell' ordine che intendeva istituire, *e da lui ebbe primo sigillo*, la prima approvazione alla religion sua. Ciò fu

Dietro a costui, la cui mirabil vita
Meglio in gloria del ciel si canterebbe,
97 Di seconda corona redimita
Fu per Onorio dall' eterno Spiro
La santa voglia d' esto archimandrita.
100 E poi che, per la sete del martiro,
Nella presenza del Soldan superba
Predicò Cristo, e gli altri che 'l seguiro,
103 Ei, per trovare a conversione acerba
Troppo la gente, e per non stare indarno,
Reddissi al frutto dell' italica erba.
106 Nel crudo sasso intra Tevere ed Arno
Da Cristo prese l' ultimo sigillo,
Che le sue membra du' anni portarno.
109 Quando a Colui, ch' a tanto ben sortillo,
Piacque di trarlo suso alla mercede,
Ch' ei meritò nel suo farsi pusillo;
112 Ai frati suoi, sì com' a giuste erede,
Raccomandò la sua donna più cara,
E comandò che l' amassero a fede:
115 E del suo grembo l' anima preclara
Muover si volle, tornando al suo regno;
Ed al suo corpo non volle altra bara.

nel 1214. - *religione,* per *ordine religioso,* anche nella *Somma.* — **95, 96.** *la cui mirabil,* maravigliosa, *vita meglio si canterebbe,* sarebbe più degna d'esser cantata, *in gloria del ciel,* nella gloria celeste dagli angeli, che giù in terra da' frati. — **97-99.** *La santa voglia d'esto archimandrita,* la santa intenzione di questo capo del gregge o dell' ordine de' frati minori, *fu redimita* (voce latina) *di seconda corona,* fu decorata di nuova e più ampia conferma zione da papa Onorio III inspirato *dall' eterno spiro,* dallo Spirito Santo. Perchè, com' e' si racconta, Onorio vide in sogno, per divina ispirazione, i destini del nuovo ordine. || Questa visione è più comunemente riferita ad Innocenzio III. || Ciò fu nel 1223. - *archimandrita.* Nel *De Monar.* così chiama san Pietro. E si conviene all' idea di greggia così frequente nella legge nuova e nella vecchia. — **100-105.** E dappoichè, *per la sete,* per la brama, ch'egli avea del martirio, *predicò Cristo, e gli altri che 'l seguiro,* e gli Apostoli, *nella superba presenza del Soldano* d' Egitto, egli, per aver trovato colà *la gente troppo acerba,* immatura e indisposta, *a conversione,* e per non rimanersi inutilmente, ritornossi *al frutto dell' italica erba,* a coltivare e a trar frutto dalle genti d' Italia, cioè a predicare in Italia. — **106-108.** *Nel crudo sasso,* nell' aspro monte dell' Alvernia, posto tra il Tevere e l' Arno (vicino a Bibbiena nel Casentino), *prese,* ricevè *da Cristo l' ultimo sigillo,* le stimate, ultima conferma di sua religione, le quali egli portò nelle sue membra per due anni, poichè dopo due anni (cioè a' 4 ottobre del 1226) morì. - *l' ultimo;* perchè il primo l' avea avuto dal papa. — **109.** *sortillo,* lo destinò, lo elesse. — **111.** *pusillo,* umile e povero: gli umili son cari a Dio. San Marco, IX, 41; san Luc., XII, 32. Ma i pusilli non sono i pusillanimi. — **112.** *giuste erede,* eredi legittimi. Sing. *ereda* e *reda.* — **115.** *la sua donna più cara,* la povertà. — **114.** *a fede,* fedelmente, dal latino *ad fidem.* — **115, 116.** *E del suo grembo,* dal seno della povertà, in che san Francesco morì (volle morire in sur un vile giaciglio), *l' anima preclara* si mosse per tornare *al suo regno,* al cielo, dond'era discesa in terra. Eccl., XII, v. 7: « Spiritus redeat ad Deum qui dedit illum. » — **117.** Ed al suo corpo, composto di terra, non volle altra sepoltura che la terra, o anche altra sepoltura che il seno medesimo della povertà; ch'è quanto dire: volle che il suo corpo fosse portato alla sepoltura in su quell' istesso vile giaciglio, in ch' era morto. Egli non volle nè iscrizioni nè monumenti, ma (come si ha dalla storia) comandò *che il suo corpo fosse sepolto dove si seppellivano i giusti-*

118 Pensa oramai qual fu colui, che degno
Collega fu a mantener la barca
Di Pietro in alto mar per dritto segno.
121 E questi fu il nostro patriarca:
Per che, qual segue lui com' ei comanda,
Discerner puoi che buona merce carca.
124 Ma il suo peculio di nuova vivanda
È fatto ghiotto sì, ch' esser non puote
Che per diversi salti non si spanda:
127 E quanto le sue pecore rimote
E vagabonde più da esso vanno,
Più tornano all' ovil di latte vote.
130 Ben son di quelle che temono 'l danno,
E stringonsi al pastor; ma son sì poche,
Che le cappe fornisce poco panno.
133 Or, se le mie parole non son fioche,
Se la tua audïenza è stata attenta,
Se ciò c' ho detto alla mente rivoche,
136 In parte fia la tua voglia contenta;
Perchè vedrai la pianta onde si scheggia,
E vederai il corregger ch' argomenta:
139 'U' ben s' impingua, se non si vaneggia.' "

ziati (Murat., *Ant. Ital.*, t. I). — **118-120.** *Pensa oramai qual fu colui*, cioè, di qual virtù dovett' essere san Domenico, che fu degno di esser collega a san Francesco a *mantenere per dritto segno* di cielo incolume *la barca di Pietro*, la Chiesa in mezzo a' burrascosi flutti del mondo. — **121.** *nostro*, perchè san Tommaso (com'è detto) fu de' Domenicani. — **123.** *che buona merce carca*, che carica ed accumula buone merci per la vita eterna, cioè buone opere. — **124-126.** *Ma il suo peculio*, il suo gregge, cioè i frati domenicani, sono divenuti sì ghiotti *di nuova vivanda*, de' beni e delle vanità del mondo, che non può non accadere, che, deviando dalla regola del santo loro fondatore, *si spandano per salti* (dalla voce latina *saltus*), per boschi e pascoli, *diversi* da' primitivi. – *nuova vivanda*. I santi Francesco e Domenico vietarono a' loro frati, che ricevessero dignità ecclesiastiche. — **127-129.** *E quanto* più i suoi frati vanno vagando e allontanandosi da esso Santo, *più tornano all'ovil*, tanto più si mostrano nel chiostro privi *di latte*, di buon alimento spirituale. — **132.** *Che poco panno fornisce le cappe loro*, che poco panno basta a fare le cappe loro, a vestir questi cotali frati. — **133-139.** Pare questa una terzina inutile; ma il primo verso segnatamente fa intendere che egli vuol parlar chiaro. – *Or, se le mie parole non son fioche*, deboli ed oscure, se sei stato attento ad ascoltare, *se rivoche*, ti richiami, *alla mente* ciò che son andato dicendo, rimarrà sodisfatta la tua brama *in parte*, cioè, quanto al primo de' due dubbi; perocchè vedrai *onde*, per qual cagione, *la pianta si scheggia*, ovvero *la pianta onde si scheggia*, da cui si traggono scheggie e così s'assottiglia: il che viene a dire il medesimo; cioè, vedrai come e perchè la religione domenicana si va assottigliando e perdendo della sua prima bontà, e vedrai e conoscerai *il corregger che argomenta*, la riprensione, o forse meglio la distinzione, che argomentando racchiude la detta mia frase: *U' ben s' impingua* ec. – Il Lombardi legge il penultimo verso così: *E vedrà il Correggièr che si argomenta*, ed interpreta *E vedrà il Correggiero* (cioè il domenicano che si cinge di correggia) *che si voglia significare ciò che della religione di lui parlando dissi* ec. Ma il Lombardi per sostenere questa sua lezione intromette di suo arbitrio un *si* fra il *che* e *argomenta;* ed oltre quest' arbitraria intromissione, qual bisogno vi ha di cambiar la lezione comune, che dà un senso più legato alla frase antecedente? San Tommaso schiarisce i dubbi di Dante, e non de' frati domenicani: qual bisogno dunque di cambiar subietto, e far comparire in iscena *il Correggiero?* E nè anche ci par da consentire con chi legge: *vedrai il correggier, che argomenta*; e spiega: vedrai che cosa argomenti io frate cordigliero dicendo ec.

CANTO DECIMOSECONDO.

Alla prima corona di dodici spiriti risplendenti fassene attorno un' altra d' un egual numero. Ed un di questi, ch' è san Bonaventura francescano, fa l' elogio di san Domenico, nella guisa stessa che san Tommaso domenicano lo fece di san Francesco: dopo di che dà contezza a Dante de' suoi compagni.

1 Sì tosto come l' ultima parola
La benedetta fiamma per dir tolse,
A rotar cominciò la santa mola.
4 E nel suo giro tutta non si volse,
Prima ch' un' altra d' un cerchio la chiuse,
E moto a moto, e canto a canto colse:
7 Canto, che tanto vince nostre Muse,
Nostre sirene in quelle dolci tube,
Quanto primo splendor quel ch' e' rifuse.
10 Come si volgon per tenera nube
Du' archi paralleli e concolori,
Quando Giunone a sua ancella iube
13 (Nascendo di quel d' entro quel di fuori,
A guisa del parlar di quella vaga,
Ch' amor consunse, come Sol vapori),
16 E fanno qui la gente esser presaga
Per lo patto, che Dio con Noè pose,

1-3. *Sì tosto come la benedetta fiamma,* appenachè la benedetta anima fiammeggiante di san Tommaso, *tolse l' ultima parola per dire,* proferì o prese a dire l' ultima parola, *la santa mola,* la ruota ricominciò ad aggirarsi. – *mola.* La chiamò già *gloriosa ruota* (X, v. 145) e *beato serto* (ivi, v. 102); e ora *santa mola* a dipingere il modo del suo girare, cioè orizzontalmente. Nel *Convito:* « Non a modo di ruota, ma di mola. » — **4-6.** E non ebbe fatto un intero giro, *che un' altra mola,* ghirlanda di beati, la chiuse in mezzo, e accordò ed unì moto a moto e canto a canto. – *colse* da *cogliere,* cioè, prender nel punto mirato. — **7-9.** Canto che, risuonando *in quelle dolci tube,* in que' dolci organi celesti, supera tanto le nostre Muse e le nostre sirene, cioè la dolcezza di voce e di parola umana, *quanto primo splendor,* il raggio del Sole che vien diretto supera in isplendore *quel ch' e' rifuse,* quel ch' ei riflettè, o il raggio riflesso; come, per modo d' esempio, quel che 'l Sole ci tramanda per la Luna. – *Rifuse,* lat. *refudit.* Paradiso, canto II, v. 88: « Ed indi (dallo specchio) l' altrui raggio si rifonde. » – *Sirene.* Purgatorio, canto XIX, v. 19. — **10-18.** *Come si volgono* per mezzo una *tenera nube,* una tenue o leggiera nuvola di vapori due archibaleni tra sè egualmente distanti e *concolori,* degli stessi colori abbelliti, *quando Giunone iube,* comanda, alla sua ancella Iride, vale a dire, quando Giunone fa a noi comparire Iride o l' arcobaleno; l' arco *di fuori,* cioè il maggiore, nascendo e producendosi per riflessione di raggi *da quello di dentro,* cioè dal minore; *a guisa del parlar,* come per riflessione di voce formasi il parlare *di quella vaga,* dell' Eco, quella ninfa, che innamorata di Narciso, si consunse e disfece come i vapori a' raggi del Sole; e questi archibaleni *fanno qui la gente esser presaga* che la terra *giammai più non s' allaga,* non sarà più inondata dal diluvio, *per lo patto che Dio pose,* stabilì, *con Noè;* così ec. – *iube.* Virgilio, *Æneid.,* V: « Irim de cœlo misit Saturnia Juno.... Illa viam celerans per mille coloribus arcum.... » e così altrove. – *per lo patto che* ec. *Gen.,* IX, 9, 13, 15: « Porrò il mio patto con voi.... Porrò

Del mondo, che giammai più non s' allaga;
19 Così di quelle sempiterne rose
Volgeansi circa noi le duo ghirlande;
E sì l' estrema all' intima rispose.
22 Poichè 'l tripudio e l' altra festa grande
Sì del cantare e sì del fiammeggiarsi
Luce con luce, gaudiose e blande,
25 Insieme, a punto ed a voler, quetârsi,
Pur come gli occhi, ch' al piacer che i muove
Conviene insieme chiudere e levarsi;
28 Del cuor dell' una delle luci nuove
Si mosse voce, che l' ago alla stella
Parer mi fece in volgermi al suo dove.
31 E cominciò: " L' amor, che mi fa bella,
Mi tragge a ragionar dell' altro duca,
Per cui del mio sì ben ci si favella.
34 Degno è che dov' è l' un l' altro s' induca;
Sì che, com' elli ad una militaro,
Così la gloria loro insieme luca.
37 L' esercito di Cristo, che sì caro
Costò a rïarmar, dietro all' insegna
Si movea tardo, sospeccioso e raro:
40 Quando lo imperador che sempre regna

l'arco mio nelle nubi e sarà segno d' alleanza.... E non ci saranno più acque diluviatrici a spegnere tutte le vite. » - *allaga*. Adopra il presente, che raccoglie in un punto e il passato e il futuro. — **19-21.** *Così le duo ghirlande* composte *di quelle sempiterne rose*, cioè di quelle anime beate, si volgevano *circa noi*, intorno a noi, *e sì l' estrema*, così (come i colori dell'arcobaleno ch'è di fuora corrispondono a quei del dì dentro) la ghirlanda esteriore corrispose *all' intima*, al moto e al canto della ghirlanda interiore. - *rispose*. Vale e *corrispondere* nel senso latino di proporzione e *rispondere* veramente d' armonia. — **22-30.** Posciachè *il tripudio*, la lieta danza, e l' altra gran festa *sì del cantare e sì del fiammeggiarsi*, del risplendere a gara l' una luce con l' altra, *gaudiose e blande*, piene di gaudio e di piacevolezza in segno di carità, *quetârsi*, si fermarono, *insieme, a punto ed a voler*, tutte insieme ad un punto istesso e ad un volere unanime, o in quel punto che tutti vollero e non ad altrui cenno, *pur come gli occhi*, precisamente come fanno gli occhi, a' quali conviene chiudersi simultaneamente, e *levarsi*, alzarsi, aprirsi, secondo il piacere *che i*, che gli, muove; *dal cuor*, dall' interno, dal centro di una delle anime splendenti, di nuovo venute, venute dopo, uscì una voce, che *in volgermi al suo dove*, che nel volgermi al luogo dov' ella era, *mi fece parere l' ago* calamitato, che si volge tosto *alla stella* polare. - *l' ago*. Il che dimostra comune a quei tempi l' uso della bussola. — **31.** E cominciò: L' amor divino, che mi fa essere risplendente. E in altro senso: Il desiderio d' onorar quel vero, che conosciuto mi fa esser felice. - Questi che comincia a parlare è san Bonaventura francescano. - **32.** *dell' altro duca*, dell' altro capo e guida di religiosa famiglia, cioè di san Domenico. — **33.** Del qual *duca* o capo per concludere l' eccellenza ha san Tommaso così ben favellato *del mio*, cioè di san Francesco, dappoichè l' onore dell' uno ritorna in entrambi. Canto ant., v. 40, 41. — **34-36.** *Degno è*, conveniente (dal lat. *dignum est*), *che dov' è l' uno s' induca*, sia messo, anco *l' altro*, cioè, dove si parla dell' uno si parli anco dell' altro; così che, com' eglino militarono *ad una*, insieme, *così la gloria loro luca*, risplenda, *insieme*. - Nel canto XVI dell' Inferno, v. 66: « La fama tua dopo te luca. — **37-39.** *L' esercito di Cristo*, il popolo cristiano, *che, a riarmar*, a riarmarlo contro il demonio dopo perduta la grazia, *costò* a Cristo *sì caro*, si movea dietro alla propria insegna, alla croce, *tardo* per l' accidia, *raro* per il numero, e *sospeccioso*, sospettoso, per i dubbi mossi dagli eretici. — **40-42.** Quando *alla milizia, ch' era in forse*, al popolo cristiano, ch' era in

Provvide alla milizia, ch' era in forse,
Per sola grazia, e non per esser degna;
43 E, com' è detto, a sua sposa soccorse
Con duo campioni, al cui fare, al cui dire
Lo popol disvïato si raccorse.
46 In quella parte, ove surge ad aprire
Zeffiro dolce le novelle fronde,
Di che si vede Europa rivestire,
49 Non molto lungi al percuoter dell' onde,
Dietro alle quali, per la lunga foga,
Lo Sol talvolta ad ogni uom si nasconde,
52 Siede la fortunata Callaroga,
Sotto la protezion del grande scudo,
In che soggiace il leone e soggioga.
55 Dentro vi nacque l' amoroso drudo
Della fede cristiana, il santo atleta,
Benigno a' suoi, ed a' nemici crudo.
58 E come fu creata, fu repleta
L' anima sua di sì viva virtute,
Che nella madre lei fece profeta.

pericolo d'esser vinto dalle potenze infernali, *lo imperador che sempre regna*, Iddio, *provvide per sola grazia* ec., non perchè esso popolo ne fosse degno, avendo demeritato colle colpe, ma provvide per sola sua grazia e misericordia. — **45.** *si raccorse* (da *raccorgersi*), si ravvide del suo errore, e tornò sul retto sentiero. — **46-54.** In questi tre ternari il Poeta circoscrive la patria di san Domenico. – *In quella parte* terrestre, occidentale rispetto all' Italia, donde il temperato zeffiro, venticello di primavera, viene a far germogliare le piante, delle quali è rivestita l'Europa (Virgilio: *Gramine vestit.*), *non molto lungi al percuoter* che l'onde dell' Oceano fan nel lido, ossia non molto lontano dal lido, ove percuotono le onde dell' Oceano, al di là delle quali, *per la lunga foga*, per la lunga loro estensione, il Sole si nasconde talvolta ad ogni uomo, *siede*, è posta, *la fortunata Callaroga* (città di Spagna, oggi Calahorra e da' latini *Calaguris*) sotto la protezione *del grande scudo*, del gran re di Castiglia, del quale nello scudo, ossia arme di famiglia, *il leone soggiace e soggioga*. *Soggiace*, perchè da una parte il leone sta sotto un castello; *soggioga*, perchè dall' altra parte il leone gli sta sopra. – Essendo a Dante ignoti gli antipodi, pensava che il Sole si nascondesse *talvolta* a tutti gli uomini; cioè, quando è nel tropico del Capricorno o lì vicino: o a dire altrimenti, nel solstizio d' estate. — **55, 56.** In Callaroga nacque san Domenico, l' amoroso seguace della fede cristiana. – Non si creda che Dante abbia usato il vocabolo *drudo* per licenza, e costrettovi dalla rima, come dottorescamente sentenziò il Casa. Nel 1300 *drudo* non significava che *fedele* o *familiare*, e fu soltanto un secolo dopo, che cominciò ad usarsi in senso malo. Esso è d' origine longobarda o germanica, *threu, dreu*, che significa *fedele, amico;* e in questo significato si trova usato da vari antichi scrittori, e più volte dallo stesso Dante nel suo *Convito:* « Tutte scienze chiama regine e drude e ancelle. – Oh dolcissimi ed ineffabili sembianti, che negli occhi della Filosofia apparite, quand' essa alli suoi drudi ragiona! » — **56.** *santo atleta*, santo propugnatore. – Ne' *Bollandisti*, I, 41: « Athletam Christi fortissimum. » — **57.** *Benigno a' suoi*, pieno di carità verso gli amici della fede, *ed a' nemici crudo*, aspro, fiero contro a' nemici. – Allude all' esterminio da lui fatto degli eretici Albigesi, e all' istituzion del tribunale dell' inquisizione, che fu affidata ai Domenicani. – San Domenico fu della nobil famiglia de' Gusmani. Nacque nel 1170 e morì in Bologna nel 1221. — **58-60.** *E come*, e appena, l' anima sua fu da Dio creata, fu *repleta*, riempita, di sì viva virtù, *che nella madre*, che, essendo egli ancora nell' utero della madre, *fece lei profeta*, fece la madre medesima profetessa della sua futura santità. – La madre di san Domenico sognò di par-

61 Poichè le sponsalizie fur compiute
Al sacro fonte intra lui e la fede,
U' si dotâr di mutua salute,
64 La donna, che per lui l' assenso diede,
Vide nel sonno il mirabile frutto,
Ch' uscir dovea di lui e delle rede.
67 E perchè fosse, quale era, in costrutto,
Quinci si mosse spirito a nomarlo
Dal possessivo, di cui era tutto.
70 Domenico fu detto: ed io ne parlo
Sì come dell' agricola, che Cristo
Elesse all' orto suo, per aiutarlo.
73 Ben parve messo e famigliar di Cristo;
Chè 'l primo amor, che in lui fu manifesto,
Fu al primo consiglio che diè Cristo.
76 Spesse fïate fu tacito e desto
Trovato in terra dalla sua nutrice,
Come dicesse: 'Io son venuto a questo.'
79 O padre suo veramente Felice!
O madre sua veramente Giovanna,
Se interpretata val come si dice!
82 Non per lo mondo, per cui mo s' affanna
Diretro ad Ostïense ed a Taddeo,
Ma per amor della verace manna,
85 In picciol tempo gran dottor si feo;

torire un cane bianco e nero con una fiaccola accesa in bocca, simbolo dell'abito dell' ordine; e dell' ardente zelo del Santo. — **61-66.** *Poichè le sponsalizie intra lui e la fede fur compiute al sacro fonte:* cioè, poichè l'unione tra lui e la fede fu operata in virtù del battesimo, *u' si dotâr di mutua salute,* vale a dire, ove san Domenico promise difender la fede, e la fede promise a lui la vita eterna; *la donna,* cioè la comare, la quale *diede per lui l'assenso,* rispondendo al sacerdote battezzante, e promettendo quanto il sacro rito impone, *vide nel sonno il mirabile frutto,* che uscir doveva di lui *e delle rede,* e de' suoi eredi, cioè, de' frati domenicani. - La comare sognò che san Domenico avesse una stella nella fronte, ed una nella nuca, onde rimaneva illuminato l' oriente e l' occidente. — **67-69.** *E perchè in costrutto,* ed affinchè nella costruzione, nella forma del nome fosse quello ch' egli era in sè stesso (cioè, del Signore), *quinci si mosse spirito,* dal cielo si mosse un angelo inspiratore a nominarlo Domenico, *dal possessivo,* da *Dominicus* ch' è il nome possessivo di *Dominus,* il Signore Iddio, del quale egli era tutto. - Vossio, *Gram. lat.:* « Si dicono possessivi le voci che significano possessione o proprietà, come *regio* da *re, patrio* da padre. — **71.** *agricola,* agricoltore, coltivatore. - *Cristo.* Il Poeta, quando rima con Cristo, altra rima non trova degna che il nome suo stesso. — **72.** Elesse per aiutarlo nella coltivazione dell'*orto suo,* della sua vigna, che figuratamente è la Chiesa. Eccl., XXIV, v. 42: « Rigabo hortum.... plantationum. » E anche nel Cant. de' Cant. in più punti. — **73.** *messo,* nunzio. — **74, 75.** Poichè *il primo amor,* affetto, che in lui si manifestò, *fu* intorno *al primo consiglio che Cristo diede,* quando disse (san Matt., XIX, 21): « Se vuoi esser perfetto, va', vendi quel che hai e dàllo a' poveri. » E san Domenico, ne' suoi primi anni ch' era a studio, vendè in una gran carestia i libri e quanto aveva, e diede a' poverelli. — **78.** *Io son venuto a questo,* cioè, io son nato per mortificarmi, o, per dare esempio di povertà. — **79-81.** *Felice* chiamossi il padre di san Domenico, e però lo dice felice di nome e di fatto. *Giovanna* chiamossi la madre; e poichè *Giovanna* in ebraico vale *graziosa* o *apportatrice di grazie,* però la dice *veramente Giovanna.* — **82-85.** *Non per lo mondo,* non per acquistar beni mondani, per conseguire i quali si studian oggi il diritto canonico e il diritto civile, *ma per amore della verace manna,* della salutare verità evangelica si fece gran dottore in breve

Tal che si mise a circuir la vigna,
Che tosto imbianca, se 'l vignaio è reo.
88 Ed alla sedia, che fu già benigna
Più a' poveri giusti, non per lei,
Ma per colui che siede e che traligna,
91 Non dispensare o due o tre per sei,
Non la fortuna di primo vacante,
Non decimas, quæ sunt pauperum Dei,
94 Addimandò; ma contra 'l mondo errante
Licenzia di combatter per lo seme,
Del qual ti fascian ventiquattro piante.
97 Poi, con dottrina e con volere insieme,
Con l' uficio apostolico si mosse,
Quasi torrente ch' alta vena preme;
100 E negli sterpi eretici percosse
L' impeto suo più vivamente quivi,
Dove le resistenze eran più grosse.
103 Di lui si fecer poi diversi rivi,
Onde l' orto cattolico s' irriga,
Sì che i suoi arbuscelli stan più vivi.

spazio di tempo. - *s' affanna,* verbo neutr. pass. - *la verace manna.* Purgatorio, canto XI, v. 13. E san Giovanni, VI, 48, 49: « Io sono il pane di vita. I padri vostri mangiarono la manna nel deserto e morirono. » - Per metonimia pone *Ostiense* e *Taddeo* a significare il diritto canonico e il civile. Il cardinale Enrico di Susa, vescovo ostiense, comentò nel sec. XIII i Decretali. Taddeo de' Pepoli insegnò al tempo di Dante legge in Bologna. Quasi tutti i Comentatori credono che il Taddeo qui nominato sia il famoso e ricco medico, di cui parlano Giovanni e Filippo Villani. Ma qui Dante dice che san Domenico studiò le leggi, non per acquistar beni mondani, come fanno gli uomini, ma per amore della verità evangelica. Che ci ha dunque che far la medicina? San Domenico studiò egli pur medicina? — **86, 87.** *Tal che si mise a circuir,* a custodir, *la vigna* (cioè la chiesa), la quale *tosto imbianca,* perde presto il verde e si secca, se il vignaiuolo è *reo,* cattivo. — **88-96.** *Ed alla sedia* pontificia, *che già fu benigna* a' poveri giusti, più di quello che ora è, *non per lei,* per colpa sua, *ma per* colpa di *colui* (del papa) che vi siede e traligna, *non* addimandò di poter *dispensare* in uso pio *due o tre per sei,* in compenso dell' usurpazione di sei, non il primo benefizio, che la fortuna facesse vacante, *non le decime, che sono de' poverelli di Cristo;* ma egli domandò *licenza di combattere* con l' arme della parola *contra il mondo* traviato dalle eresie, *per lo seme,* in favore di quel seme di grazia e di gloria, cioè la fede, del quale son frutto le ventiquattro piante, anime beate, che *ti fascian,* ti circondano con doppio cerchio. - *non per lei,* ch' è sempre venerabile. Non è colpa della sedia pontificia, ma dei papi non degni. - *quæ sunt pauperum.* Anche nel *De Monar.* si duole di ciò. - *piante.* Canto X, v. 91: « Tu vuoi saper di quai piante s' infiora Questa ghirlanda. » — **97-99.** *Poi con dottrina* e insieme *con volere,* con ferma volontà, *con l' uficio apostolico,* essendo dalla sede apostolica munito dell' officio di sacro inquisitore, *si mosse* come torrente, *ch' alta vena preme,* che sgorga da larga vena, ovvero da vena posta in altura, e scende impetuoso. - Dice Virgilio: « Rapidus montano flumine torrens. » - *preme.* Anche perch' è una legge idraulica, che più l' acqua è fonda, più quella di sopra preme e fa rapide le correnti di sotto. — **100-102.** E *l' impeto suo percosse* più fortemente negli eretici, *sterpi* malvagi della Cristianità, *quivi dove,* là dove le resistenze eran maggiori (cioè in Tolosa, ove gli Albigesi erano numerosi). - *sterpi.* In questo senso nel Vangelo. Intese alla lettera quel di san Matteo (III, 10; VII, 19): « Ogni albero, che non fa frutto buono, sarà tagliato e messo al fuoco. » — **103-105.** *Di lui,* dal suo esempio, si formaron *poi diversi rivi,* altri virtuosi domenicani, per i quali la Chiesa

cattolica è tenuta in fiore, così che i suoi fedeli stanno più fermi nelle religiose credenze. — **106-111.** *Se fu tale l'una ruota della biga,* del carro, cioè se fu tale l'uno de' campioni, *in che,* per mezzo di cui, *la santa Chiesa si difese* dagli assalti de' suoi nemici, e vinse in campo *la sua civil briga,* la guerra o il contrasto civile (civile, perchè mossole da cristiani ribelli), ben ti dovrebbe essere abbastanza palese *l' eccellenza dell' altra ruota,* cioè dell'altro campione, san Francesce, verso di cui, *dinanzi al mio venir,* prima ch'io venissi qui, san Tommaso si mostrò sì cortese lodandolo.

106 Se tal fu l' una ruota della biga,
In che la santa Chiesa si difese,
E vinse in campo la sua civil briga;
109 Ben ti dovrebbe assai esser palese
L' eccellenza dell' altra, di cui Tomma
Dinanzi al mio venir fu sì cortese.
112 Ma l' orbita, che fe la parte somma
Di sua circonferenza, è derelitta;
Sì ch' è la muffa dov' era la gromma.
115 La sua famiglia, che si mosse dritta
Co' piedi alle su' orme, è tanto vôlta,
Che quel dinanzi a quel dirietro gitta:
118 Ma tosto s' avvedrà dalla ricolta
Della mala cultura, quando 'l loglio
Si lagnerà che l' arca gli sia tolta.
121 Ben dico, chi cercasse a foglio a foglio
Nostro volume, ancor troveria carta,
U' leggerebbe: 'I' mi son quel ch' io soglio:'
124 Ma non fia da Casal, nè d'Acquasparta,
Là onde vegnon tali alla scrittura,
Ch' uno la fugge, e l' altro la coarta.
127 Io son la vita di Bonaventura

-*biga.* Nel Canto preced. usa la metafora della barca; qui del carro: e anche altrove (Purg., a'canti XXIX, e seg.) figurò la Chiesa così. — **112, 113.** *Ma l'orbita* ec. Ma la strada in che fu fatta la traccia dalla parte più alta di questa ruota (cioè, da san Francesco e da'suoi primi seguaci) *è derelitta,* è abbandonata da' Francescani d'oggidì: vale a dire, oggidì i frati francescani non seguono più le vestigie del lor fondatore. **114.** Formula proverbiale che significa, sì che ora è il cattivo dove prima era il buono; ed è presa dalla botte, che custodita con buon vino fa la gromma, e trasandata fa la muffa. — **116, 117.** *è tanto vôlta,* è tanto uscita della via retta, che pone il davanti del piede dove san Francesco aveva il calcagno; che è quanto dire: va al rovescio di san Francesco. — **118-120.** Ma *dalla ricolta,* dalla trista raccolta, il frate traviato s'avvedrà in breve *della* sua *mala cultura, quando 'l loglio,* la zizzania, *si lagnerà* d'esser data al fuoco invece di esser messa nel granaio, cioè quand' egli si lagnerà d'esser messo all'Inferno invece che nel Paradiso. San Matt., XIII, 30: « Raccoglietc prima la zizzania e legatela in fasci da ardere; il grano ammontate nel mio granaio. » — **121-126.** Io dico che *chi cercasse* ec., bene esaminasse ad uno ad uno i frati del nostro ordine, come si fa esaminando un volume, foglio per foglio, ve ne troverebbe ancora qualcheduno, nel quale il costume antico direbbe: *I' mi son quel ch' io soglio:* ma siffatto buon religioso non sarebbe *da Casale, nè da Acquasparta, Là onde,* dai quali luoghi vengono tali *alla scrittura,* alla regola scritta da san Francesco, *che uno la fugge,* ne fugge il rigore, *e l' altro la coarta,* le accresce in lei a dismisura. - Matteo d'*Acquasparta,* che fu eletto duodecimo generale de' Francescani nel 1287, e che nel seguente anno fu da Niccolò IV fatto cardinale, portò, per troppa condiscendenza, assai rilassamento nella regola. - Frate Ubertino *da Casale,* nel capitolo generale del suo ordine, tenuto a Genova nel 1310, si fece capo degli zelanti, che si dissero *spirituali,* e diè luogo a una specie di scisma. — **127-129.** *Io son la vita,* l' anima, *di Bonaventura da Bagnoregio,* da Bagnorea

Da Bagnoregio, che ne' grandi ufici
Sempre posposi la sinistra cura.
130 Illuminato ed Agostin son quici,
Che fur de' primi scalzi poverelli,
Che nel capestro a Dio si fêro amici.
133 Ugo da Sanvittore è qui con elli,
E Pietro Mangiadore, e Pietro Ispano,
Lo qual giù luce in dodici libelli;
136 Natan Profeta, e 'l metropolitano
Crisostomo ed Anselmo e quel Donato,
Ch' alla prim' arte degnò por la mano.
139 Rabano è quivi; e lucemi dallato
Il calavrese abate Giovacchino
Di spirito profetico dotato.
142 Ad inveggiar cotanto paladino
Mi mosse la infiammata cortesia
Di fra Tommaso, e 'l discreto latino;
145 E mosse meco questa compagnia."

(in quel d'Orvieto), il quale ne' grandi offici che esercitai posposi sempre *la cura sinistra,* la cura delle cose temporali, alla cura destra, alla cura delle cose spirituali. – *la sinistra cura.* Si legge nella *Somma:* « La sapienza e gli altri beni spirituali appartengono alla diritta: il temporal nutrimento alla sinistra. » – San Bonaventura lesse teologia e filosofia nell' Università di Parigi. Fu dottore e cardinale di santa Chiesa, e per anni diciotto generale dell' ordine minoritico. Morì nel 1274. — **130-132.** *quici,* qui, *sono Illuminato ed Agostino,* che furono *de' primi scalzi poverelli,* di quei primi scalzi e poverelli seguaci di san Francesco, i quali, *nel capestro,* cinti del cordone dell' ordine, si resero accetti a Dio. — **133.** Ed è qui con essi Ugo da Sanvittore. Fu canonico regolare dell' ordine di sant'Agostino, e dottore in Parigi. Dettò varie opere teologiche. Visse nel secolo XII. — **134.** *Pietro Mangiadore,* Pietro Comestore scrisse d' istoria ecclesiastica e di teologia. Morì in Parigi dove fu precettore. — **134, 135.** *Pietro Ispano,* il quale, *luce,* risplende di fama, è chiaro giù in terra, per *dodici libelli,* libri di dialettica ch' egli scrisse. Fu lettore in Bologna. - *libelli* per *libri* anche nel *Convito.* — **136-138.** *Il profeta Natan,* che altamente rimproverò il re David del suo fallo. - *Crisostomo il metropolitano,* cioè san Giovanni, arcivescovo di Costantinopoli, che per la sua aurea eloquenza ebbe il nome di *Crisostomo,* cioè bocca d'oro. Nacque in Antiochia circa il 347. - *Anselmo,* cioè sant'Anselmo arcivescovo di Cantorbery; nacque in Aosta e fu gran teologo. Morì nel 1109. O meglio sant'Anselmo di Lucca. || ? || - *Donato,* essendo assai dotto, poichè fu il maestro di san Girolamo, *degnò por la mano,* si abbassò a dar opera, *alla prima arte,* alla grammatica, ch' è la *prima* delle tre *Arti del Trivio* (vedi Paradiso, canto I, al v. 4), scrivendo un trattatello elementare per i fanciulli, che sebbene rifuso più volte chiamasi tuttora *il Donato.* — **139.** *Rabano.* Secondo l' *Ottimo,* fratello di Beda: scrisse *De proprietatibus rerum* e d' astronomia. O meglio secondo altri Mauro tedesco, rinomato scrittore e il primo teologo del secolo IX: fu abate di Fulda, e poi arcivescovo di Magonza. Morì nell' 856. — **140.** *Giovacchino,* il Calabrese, abate del monastero Florense fondato da lui: morì nel 1202. Dice il Poeta che fu *dotato di spirito profetico,* o perchè espose i libri de' profeti, o perchè ebbe veramente fama di profeta, siccome è detto da Natale Alessandro: « Vir pius, et vaticiniis etiam suis prophetæ famam quodam modo assecutus. » — **142-144.** *Ad inveggiar.* All'emulazione di dir le lodi di *cotanto paladino,* campione, qual fu san Domenico, *mi mosse* la cortesia di Tommaso, infiammata d' amore, *e 'l discreto latino,* il suo ben pensato discorso in lode di san Francesco. - *Inveggiare* (Purgat., canto VI, v. 20) è lo stesso che *invidiare;* ma, spogliato d'ogni mal senso, il verbo vale in questo caso *emulare in bene* come per antifrasi. — **145.** E con me mosse questi altri undici miei compagni; o, quest' altri undici spiriti, che meco formarono questa seconda ghirlanda.

CANTO DECIMOTERZO.

Descrive il Poeta la danza che le ventiquattro anime risplendenti fanno attorno di lui. Poi san Tommaso, sciogliendogli l' altro dubbio, spiega come Salomone non avesse pari in sapere, e come, dicendo ciò, non avesse inteso derogare nè a Adamo, nè a Gesù Cristo. Dopo di che avverte che non vuolsi esser precipitosi nel pronunziare un giudizio.

1 Immagini, chi bene intender cupe
Quel ch' io or vidi (e ritegna l' image,
Mentre ch' io dico, come ferma rupe),
4 Quindici stelle, che in diverse plage
Lo cielo avvivan di tanto sereno,
Che soverchia dell' aere ogni compage:
7 Immagini quel Carro, a cui lo seno
Basta del nostro cielo e notte e giorno,
Sì ch' al volger del têmo non vien meno:
10 Immagini la bocca di quel corno,
Che si comincia in punta dello stelo,
A cui la prima ruota va d' intorno,
13 Aver fatto di sè duo segni in cielo,
Qual fece la figliuola di Minoi
Allora che sentì di morte il gielo;
16 E l' un nell' altro aver li raggi suoi,
Ed ambeduo girarsi per maniera,
Che l' uno andasse al prima e l' altro al poi:

1-6. Per significare che egli e Beatrice si trovavano in mezzo ai già detti 24 beati, ch'erano ripartiti in due cerchi concentrici, e che danzando giravan loro d' attorno (l'un cerchio in un senso contrario all'altro), il Poeta si vale delle seguenti similitudini. - *Chi cupe* (voce latina), chi desidera, *intender bene* quello ch' io ora vidi (*e mentre ch'io dico*, lo narro, ne ritenga *l' image*, l' imagine, *come ferma rupe*, tenacemente in sè scolpita), *immagini* le quindici maggiori stelle, che, poste in diverse *plage*, plaghe o parti del cielo, lo avvivano *di tanto sereno*, di tanta luce, di tanta chiarezza, *che soverchia ogni compage*, che vince ogni densità dell'aria. - *plage* per *plaghe* come (Purgatorio, canto XX, v. 30) *piage* per *piaghe*. - *compage*. Questa parola ti dice così che li vedi i vapori ristretti quasi in principio di congelazione, ch' è il senso greco del vocabolo, da cui questo deriva. Virgilio: « In nubem cogitur aer. » — **7-9.** *Immagini quel carro*, il Carro di Boote, cioè, le sette stelle dell' Orsa maggiore, al qual Carro, per fare il suo giro, basta giorno e notte lo spazio del nostro cielo, tantochè al voltar del timone non vien meno, nè si nasconde a' nostri occhi: cioè, mai non tramonta dal nostro emisfero. — **10-12.** *Immagini la bocca di quel corno*, l'estremo stelle di quella costellazione che ha la forma di un corno, il cui cominciamento sta presso alla punta *dello stelo*, dell' asse della terra, intorno al quale si aggira *la prima ruota*, la prima sfera celeste (il primo mobile); vale a dire, immagini le due ultime stelle dell' Orsa minore. — **13-15.** E queste 24 bellissime stelle (15 più 7 e più 2) immagini aver di sè stesse formato *due segni in cielo*, due segni celesti, o costellazioni, simili a quello, che fece Arianna figliuola di Minos quando morì; cioè simili a una ghirlanda. - La ghirlanda, di che Arianna ornavasi il capo, fu da Bacco convertita in una costellazione, ch' è verso tramontana. Ovidio: « Baccho placuisse coronam Ex Ariadnæo sidere. » - *Minói*. Anco in prosa, perchè nel genit. faceva *Minóis*. — **16-18.** *E l' un nell' altro* ec. Intendi: E

19 Ed avrà quasi l' ombra della vera
Costellazione, e della doppia danza,
Che circulava il punto dov' io era;
22 Poi ch' è tanto di là da nostra usanza,
Quanto di là dal muover della Chiana
Si muove 'l ciel, che tutti gli altri avanza.
25 Lì si cantò non Bacco, non Peana,
Ma tre persone in divina natura,
Ed in una persona essa e l' umana.
28 Compiè 'l cantare e 'l volger sua misura,
Ed attesersi a noi quei santi lumi,
Felicitando sè di cura in cura.
31 Ruppe 'l silenzio ne' concordi numi
Poscia la luce, in che mirabil vita
Del poverel di Dio narrata fumi;
34 E disse: " Quando l' una paglia è trita,
Quando la sua semenza è già riposta,
A batter l' altra dolce amor m' invita.
37 Tu credi che nel petto, onde la costa
Si trasse per formar la bella guancia,

imagini che l' uno di questi segni celesti (imaginati in forma di ghirlanda) risplendesse dentro dell'altro, e che ambedue si volgessero in giro per modo, che l' uno andasse in un verso e l'altro in un altro. — **19-21.** *E,* così imaginando, *egli avrà quasi l' ombra della vera Costellazione,* del vero splendore di quella costellazione di beati, *e della doppia danza, che circulava,* accerchiava o girava intorno il punto dove io mi era. — **22-24.** Dico che ne avrà quasi l' ombra, poichè ciò è tanto *di là da nostra usanza,* superiore a quello che siam usi di vedere in terra, quanto il moto del cielo, ch' è il più alto di tutti gli altri, e perciò degli altri tutti il più rapido, è *di là dal muover,* è maggiore del moto della Chiana. - La Chiana è un fiume in quel d' Arezzo, che, per aver poca pendenza, muovesi lento. — **25.** Li si cantò non l' inno di Bacco: *Io Bacche;* e non l' inno d' Apolline: *Io Paan,* come soleansi cantare dagli antichi nelle feste di questi Dei. — **27.** Ed in una persona, *essa e l' umana,* la natura divina e la natura umana. Alcuni leggono *sustanzia,* e spiegano: Così fu detto per ipostasi. Nel *Convito,* II, 6: « La maestà divina è in tre persone, che hanno una sustanzia. » — **28-30.** Quando *il cantare e 'l volger,* il girare, *compiè sua misura,* il giusto suo tempo, *quei santi lumi,* quelle sante anime risplendenti, *attesersi,* s' affissarono, rivolsero la loro attenzione a noi (a Dante e a Beatrice) *felicitando sè,* traendo felicità dal passare da una cura in un' altra. - *attesersi.* Inferno, canto XVI, v. 13: « Alle lor grida il mio Dottor s' attese. » Dopo la cura del canto e del ballo passavano a quella di sodisfare agli altrui desiderii; e ogni nuovo atto era ad essi una nuova felicità. — **31-33.** *la luce, in che narrata fumi,* l' anima splendente (di san Tommaso) dentro alla quale (vale a dir, dalla quale) mi fu narrata la *mirabil vita del poverello di Dio,* san Francesco, ruppe poscia il silenzio *ne' concordi numi,* di que' concordi spiriti beati. - *numi.* L' *Ottimo:* « Partecipanti della deitade. » Paradiso, canto V, v. 123: « e credi come a dii. » — **34-36.** *E disse:* Poichè l' una difficoltà è tolta, o la sua dichiarazione è stata da te intesa, la carità m' invita a dichiararti l' altra. - Della dichiarazione già fatta parla come di grano già battuto e riposto; di quella ch' è ora per fare, come di grano da battersi. - San Tommaso avea schiarito a Dante il significato delle parole: « U' ben s' impingua se non si vaneggia; » ora si appresta a schiarirgli quello delle altre: « A veder tanto non surse il secondo. » — **37-45.** *Tu credi,* tu ritieni per fermo, *che nel petto* d' Adamo, da cui fu tratta la costa, *per formar la bella guancia,* o Eva dal bel volto, o (presa la parte per il tutto) la bella persona di Eva, il cui palato, per aver gustato del pomo proibito, *a tutto 'l mondo costa,* costa al mondo infiniti guai;

Il cui palato a tutto 'l mondo costa;
40 Ed in quel che, forato dalla lancia,
E poscia e prima tanto satisfece,
Che d'ogni colpa vince la bilancia;
43 Quantunque alla natura umana lece
Aver di lume, tutto fosse infuso
Da quel valor, che l'uno e l'altro fece:
46 E però ammiri ciò ch'io dissi suso,
Quando narrai che non ebbe secondo
Lo ben, che nella quinta luce è chiuso.
49 Ora apri gli occhi a quel ch'io ti rispondo;
E vedrai lo tuo credere e 'l mio dire
Nel vero farsi come centro in tondo.
52 Ciò che non muore, e ciò che può morire,
Non è se non splendor di quella idea,
Che partorisce, amando, il nostro Sire:
55 Chè quella viva luce, che sì mea
Dal suo lucente, che non si disuna
Da lui, nè dall'amor che in lor s'intrea,
58 Per sua bontate il suo raggiare aduna,
Quasi specchiato, in nove sussistenze,
Eternalmente rimanendosi una.

ed in quel petto (cioè nel petto di Cristo) che, *forato dalla lancia,* diede alla divina giustizia, *e poscia e prima,* sì colle prime sue azioni che colle ultime, tanta sodisfazione, *che vince la bilancia,* superò e supera la misura, *d'ogni colpa* dell'uomo; o anche, che con la sua crocifissione sodisfece alla divina giustizia per tutte le colpe, che dagli uomini furono e saran fatte prima e dopo il suo patire e morire; tu ritieni adunque che nel petto d'Adamo e di Cristo fosse *da quel valor,* da quella potenza divina (cioè dall'eterno Padre) che creò immediatamente l'uno e l'altro, infuso *quantunque di lume,* tutto quel lume scientifico, che *alla natura umana lece,* è possibile avere. – *satisfece.* Nella *Somma:* « Cristo per noi soddisfece a Dio. » –*valor.* Paradiso, canto X, v. 3: « Lo primo ed ineffabile valore. » — **46-48.** *E però ammiri,* per questo tu consideri con maraviglia quello ch'io dissi di sopra (canto X, v. 114), *quando narrai che non ebbe secondo lo ben,* l'anima beata, cioè il sapiente Salomone, ch'è chiuso nello splendore appresso me il quinto. — **50, 51.** *E il tuo credere* che in Adamo ed in Cristo fosse tutta la sapienza di che l'uomo è capace, *e il mio dire* che Salomone non ebbe un eguale, *vedrai nel vero farsi come centro in tondo,* vedrai convenire nel vero, cioè non esser che una e medesima verità, come il centro si trova essere nel mezzo del cerchio. Accenna a quel di Boezio (lib. III, 11): « Ipsam mediæ veritatis notam mente fixisti. » — **52-54.** *Ciò che non muore,* ogni creatura incorruttibile, *e ciò che può morire,* ed ogni creatura corruttibile, non è se non un raggio, un sensibil effetto, *di quell' idea, che il nostro Sire,* Signore Iddio, produce per effetto di sua bontà. Secondo un antico postillatore il concetto sarebbe: « Non è se non un raggio di quell' idea, cioè di Dio Padre, il quale genera, amando, il Figliuolo, ch'è il nostro Signore. » || *Quell' idea,* come apparisce da ciò che segue, è il Verbo divino, forma e tipo di tutte le cose create da Dio. || — **55-60.** Perciocchè *quella viva luce,* il divin Verbo, *che mea* (voce latina) *dal suo lucente,* che procede dall'eterno Padre (*lumen de lumine*), *sì che non si disuna da lui,* in modo che non si disunisce da lui (*ego et Pater unum sumus*), *nè dall' amor che in lor s' intrea,* nè dallo Spirito Santo, che a loro s'interza; questo divin Verbo (*per quod facta sunt omnia*) *per sua bontate,* non necessitato, ma per mero effetto di sua bontà, *aduna,* comunica, *il suo raggiare, quasi specchiato,* quasi trasmesso di specchio in ispecchio, *in nove sussistenze,* in nove sfere celesti, rimanendo essa viva luce sempre una e indivisa in sè stessa. Intendi: La luce del Verbo muove dal Padre e, per gratuita bontà, raccoglie nelle creature il suo bene,

61 Quindi discende all' ultime potenze
Giù d' atto in atto, tanto divenendo,
Che più non fa che brevi contingenze:
64 E queste contingenze essere intendo
Le cose generate, che produce,
Con seme e senza seme, il ciel movendo.
67 La cera di costoro, e chi la duce,
Non sta d' un modo; e però sotto 'l segno
Ideale poi più e men traluce:
70 Ond' egli avvien ch' un medesimo legno,
Secondo spezie, meglio e peggio frutta;
E voi nascete con diverso ingegno.
73 Se fosse appunto la cera dedutta,
E fosse il cielo in sua virtù suprema,
La luce del suggel parrebbe tutta:
76 Ma la natura la dà sempre scema,
Similemente operando all' artista,
Ch' ha l' abito dell' arte e man che trema.

rimanendo una seco e con lo Spirito Santo, che forma con loro la trinità. Paradiso, XXIX, v. 142-145. - *Sussistenze* appella Dante con gli Scolastici i cieli, perciocchè per sè stessi sussistenti; a differenza, per cagion d'esempio, delle qualità, le quali abbisognano sempre d'un soggetto, in cui si sostengano. — **61-63.** *Quindi,* cioè da questo *sussistenze,* o sfere celesti, il raggiare discende giù di grado in grado *all'ultime potenze,* cioè agli elementi e alle altre cause inferiori, *tanto divenendo,* divenendo di sì poca attività, che non produce se non *brevi contingenze,* cose imperfette e di breve durata. — **64-66.** E per *queste contingenze,* queste cose di breve durata, o, che possono essere e non essere, *intendo le cose generate,* le quali produce, *con seme e senza seme,* l'influsso delle sfere. - *senza seme.* Credevano falsamente gli antichi che certi insetti e piante nascessero senza seme. E il Poeta nel XXVIII del Purgatorio, per rendere ragione di piante, che nascono senza seme, lo fa venire dal paradiso terrestre. — **67-69.** *La cera di costoro,* la materia di cui si compongono le cose generate, *e chi la duce,* e chi le dà forma, vale a dire la virtù effettrice, non sono sempre d' un modo, non producono sempre gli stessi effetti (essendo diversamente contemperata la materia, e di diversa abilità essendo la virtù effettrice): e però queste cose *sotto il segno ideale,* segnate dello splendore della divina idea (ogni cosa è splendore d' idea divina), risplendon poi ed appariscon perfette più e meno. - Varia è la materia delle cose generate, e la intelligenza motrice la figura per vari modi; ond' essa intelligenza più e meno apparisce nella materia. — **70-72.** *Ond' egli avviene* che un albero d' una data specie frutta meglio e peggio d' un altro della specie medesima; *e* così *voi* uomini, sebbene siate della specie medesima, *nascete con ingegno diverso. - legno* per *albero* nella Gen. Ioel., II, 22: « Lignum attulit fructum suum. » - *ingegno,* ai latini valeva *indole.* - L'anime son tutte eguali; la differenza viene dalle forme corporee. — **73-75.** *Se la cera,* la materia, *fosse dedutta,* formata di tutto punto, cioè a perfezione, *e se il cielo,* l' influsso celeste, non venendo a debilitarsi d'atto in atto, *fosse in sua virtù suprema,* nella pienezza della sua virtù, *la luce del suggello,* cioè della divina idea, *parrebbe tutta,* si mostrerebbe in tutta la sua chiarezza, e le creature tutte sarebbero perfette. — **76-78.** *Ma la natura,* che è causa seconda (Dio solo essendo causa prima e per ciò facendo le cose senza difetto), *la dà sempre scema,* non può render la forma che scema e imperfetta, *operando similemente all' artista,* come quell' artista, che, sebbene abbia la scienza e *l' abito dell'arte,* ha peraltro *la mano che trema,* o sia l'istrumento manchevole; onde non può dare alle sue opere la forma che gli sta in mente. - *l'abito dell' arte.* È detto nella *Somma:* « La disposizione a bene operare nelle potenze dell' anima è abito; » e altrove: « Gli abiti sono certe determinazioni delle po-

79 Però se 'l caldo amor la chiara vista
Della prima virtù dispone e segna,
Tutta la perfezion quivi s' acquista.
82 Così fu fatta già la terra degna
Di tutta l' animal perfezïone;
Così fu fatta la Vergine pregna.
85 Sì ch' io commendo tua opinïone;
Chè l' umana natura mai non fue,
Nè fia, qual fu in quelle duo persone.
88 Or (s' io non procedessi avanti piue),
'Dunque come costui fu senza pare?'
Comincerebber le parole tue.
91 Ma, perchè paia ben quel che non pare,
Pensa chi era, e la cagion che 'l mosse,
Quando fu detto 'Chiedi,' a dimandare.
94 Non ho parlato sì che tu non posse
Ben veder ch' ei fu re, che chiese senno,
Acciocchè re sufficïente fosse:
97 Non per saper lo numero, in che ènno
Li motor di quassù; o se *necesse*
Con contingente mai *necesse* fenno;
100 Non *si est dare primum motum esse;*
O se del mezzo cerchio far si puote
Triangol sì, ch' un retto non avesse.

tenze ad alcuni speciali atti. » — **79-81.** Se poi non la natura, *ma 'l caldo amor,* Iddio stesso, mosso dal suo ardente amore, *dispone* talvolta la cera o materia, *e segna la chiara vista della prima virtù,* e l'imprime della chiara luce e perfezione della prima virtù ideale, o vogliam dire della sua eterna idea ch' ei vede in pensiero, *quivi,* in quella cera o materia, s'acquista tutta la perfezione. - Vuol dire, che quando Dio dispone la materia e la imprime immediatamente (come in Adamo e in Gesù Cristo), allora l'opera è perfetta. *Deuteronomio,* XXXII, 6: « Dei perfecta sunt opera. » — **82-84.** *Così, la terra* o la creta in Adamo, o di che fu composto Adamo, quando Iddio lo creò, *fu fatta degna* di tutta la perfezione conveniente alla natura animale; *così* per opera immediata di Dio *fu Maria vergine fatta pregna,* gravida di Gesù Cristo. - *terra:* Genesi, II, 7: « Formavit.... hominem de limo terræ. » - *pregna:* Luca, I, 35: « Virtus Altissimi obumbrabit tibi. » — **87.** *quelle due persone,* cioè Adamo e Cristo. — **88-90.** Ora *se io non procedessi avanti piue,* non aggiungessi altro, tu cominceresti a dirmi, riprendendomi: Dunque com' hai tu potuto dire poc' anzi, che *costui,* cioè Salomone, *fu senza pare,* pari? — **91-93.** Ma affinchè apparisca chiaro quello che ora non è tale, *pensa chi era* Salomone (che era re), e considera *la cagione che lo mosse* (che fu il desiderio di regnar con giustizia. Reg., III, 9: « Ut populum judicare possit ») *a domandare,* quando da Dio gli fu detto: « Chiedi quello che vuoi. » Libro dei Re, III, 5. — **94.** *posse,* possa. — **95.** *chiese senno.* Nel *Convito,* IV, 27: « Se ben si mira, dalla prudenza vengono i buoni consigli.... E questo è quel dono che Salomone, veggendosi al governo essere posto, chiese a Dio. » — **96.** Re *sufficiente,* capace, idoneo a ben governare. - San Paolo: « Sufficientia nostra ex Deo est. » — **97-102.** Adunque Salomone chiese la sapienza per saper governare, non la chiese per sapere il numero, in che *ènno,* sono, gli angeli motori di queste sfere; *o se necesse con contingente,* due premesse, una delle quali sia necessaria e l'altra contingente, *mai necesse fenno,* diano una conseguenza necessaria (lo che non avviene); non la chiese per sapere se agli esseri è da attribuirsi un primo moto, una prima origine (come infatti dee risolversi); o (secondo altri) se il mondo sia eterno, cioè se bisogni porre un moto, che non venga da altro moto (il che non è, perchè ripugna alle cause il procedere in infinito); *o se del mezzo cerchio,* nella metà del cerchio, si possa in-

103 Onde, se ciò ch' io dissi e questo note,
Regal prudenza è quel veder impari,
In che lo stral di mia 'ntenzion percuote.
106 E se al *Surse* drizzi gli occhi chiari,
Vedrai aver solamente rispetto
Ai regi, che son molti, e i buon son rari.
109 Con questa distinzion prendi 'l mio detto;
E così puote star con quel che credi
Del primo padre e del nostro Diletto.
112 E questo ti fia sempre piombo a' piedi,
Per farti muover lento, com' uom lasso,
Ed al sì ed al no, che tu non vedi:
115 Chè quegli è tra gli stolti bene abbasso,
Che senza distinzione afferma o niega,
Così nell' un come nell' altro passo;
118 Perch' egli incontra che più volte piega
L' opinïon corrente in falsa parte,
E poi l' affetto l' intelletto lega.
121 Vie più che indarno da riva si parte,
Perchè non torna tal qual ei si muove,
Chi pesca per lo vero, e non ha l' arte:
124 E di ciò sono al mondo aperte prove
Parmenide, Melisso, e Brisso e molti,

scrivere un triangolo rettilineo, del quale un lato sia il diametro del cerchio stesso, *sì ch' un retto non avesse*, senza che formi cogli altri due lati un angolo retto (il che è impossibile). – *se necesse* ec. Aristotile nega che un contingente con un necessario facciano un necessario: Platone l'afferma. – Vuol dire insomma che Salomone non chiese la sapienza per sapere l' astrologia, la dialettica, la metafisica, la geometria; le quali scienze il Poeta (per sineddoche) intende significare con questi particolari quesiti. — **103-105.** *Onde, se tu note,* noti e consideri, ciò ch' io dissi dapprima (cioè, Paradiso, X, v. 114: « A veder tanto non surse il secondo ») e questo che ho detto ora (cioè, v. 95: « ch' ei fu re che chiese senno »); conoscerai che *quel vedere impari,* quella sapienza senza pari, *in che lo stral* ec., di che io intesi e intendo parlare, è la regal prudenza. — **106-108.** E se attentamente rifletti alla parola *Surse,* che io adoprai, la quale porta seco l' idea d' un' elevata condizione, vedrai aver essa rispetto solamente ai re ec. Ovvero *Surse,* si elevò, non nacque. Quel vedere ch' io dissi in Salomone esser sommo, era senno di re. Fu il primo de' re, non degli uomini. Reg., III, 13: « Dedi tibi.... gloriam, ut nemo fuerit similis tui in regibus cunctis. » — **111.** *Del primo padre* Adamo, *e del nostro Diletto,* cioè Gesù Cristo. Nel Cant. Cant. in più punti: « Dilectus meus. » — **112-114.** E questo mio discorso *ti fia piombo a' piedi,* ti faccia, da qui innanzi, ritenuto e lento a pronunziare un sì od un no nelle cose *che tu non vedi,* che tu non bene discerni. — **115.** Perciocchè è l' infimo degli stolti quegli ec. Cicer., *Acad.,* IV: « Non è cosa più sconcia che il far precorrere alla cognizione e alla percezione l' affetto e l' assentimento. » — **117.** Così nell' un caso come nell' altro, cioè, ov' abbiasi a negare o ad affermare. — **118.** *Perch' egli incontra,* perchè accade. — **119.** *L' opinion corrente,* corriva, precipitosa. Nella *Somma:* « Se l' intelletto inclina in una parte più che in un' altra, e lo fa con dubbio e temenza, quella è opinione. » E Aristotele: « L' opinione è cosa debole e mal ferma, nè procede da perfetta volontà. » – Or intendi che spesso l' opinione va al falso, perchè l' affetto impedisce il veder bene. — **120.** *E poi l' affetto* alla propria opinione *lega l' intelletto,* così che non lo lascia attendere alle ragioni in contrario, per le quali conoscerebbe l' errore. — **121-123.** *Chi pesca per lo vero,* va in cerca del vero, e non possiede l' arte di trovarlo, *vie più che indarno* ec., fa il viaggio peggio che invano, perciocchè *non torna tale qual ei si* è mosso, cioè privo di sapere, ma torna pieno di errori. — **125.** *Parmenide,* filosofo d' Elea: scolare a Seno-

I quali andavan, nè sapevan dove.
127 Sì fe Sabellio ed Arrio e quegli stolti,
Che furon come spade alle scritture
In render tôrti li diritti volti.
130 Non sien le genti ancor troppo sicure
A giudicar, sì come quei che stima
Le biade in campo pria che sien mature:
133 Ch' io ho veduto tutto 'l verno prima
Il prun mostrarsi rigido e feroce,
Poscia portar la rosa in su la cima;
136 E legno vidi già dritto e veloce
Correr lo mar per tutto suo cammino,
Perire alfine all' entrar della foce.
139 Non creda monna Berta e ser Martino,
Per vedere un furare, altro offerére,
Vedergli dentro al consiglio divino;
142 Chè quel può surgere, e quel può cadere."

fane e maestro a Zenone. - *Melisso*, filosofo di Samo. Egli diceva: Tutte le cose venire da una, e in una redire. - *Brisso*, altro più antico filosofo greco: cercava la quadratura del circolo. I loro errori furono confutati da Aristotile. — **127**. *Sabellio*, eresiarca del III secolo, che negava in Dio la trinità delle persone, fu condannato in un concilio d'Alessandria nel 261. - *Arrio*, altro eresiarca; negava la consustanzialità del Verbo, e fu condannato nel concilio di Nicea nel 325. - Di loro san Tommaso, *Contra Gent.*, IV. — **128, 129**. *Che furon come spade* ec. I quali mutilarono le divine Scritture, storcendo e falsando in più luoghi le parole, affinchè il retto senso di quelle apparisse conforme agli errori loro. - Fra le altre mutilazioni fatte da costoro, nota san Girolamo le parole di san Giovanni nell'Epist. I: « Tres sunt qui testimonium dant in cœlo, Pater, Verbum et Spiritus Sanctus; et hi tres unum sunt. » — **131**. *A giudicar* dannata un'anima, come molti fanno di Salomone. — **133-135**. *Perch' io ho veduto* il pruno dapprima *mostrarsi rigido e feroce*, aspro e pungente, per tutto l'inverno, poscia ec. - *portar la rosa*. Così Virgilio, *Georg.*, II: « Fert uva racemos. » — **138**. *della foce*, della bocca del porto. - *foce* prendesi nel senso di qualunque imboccatura o di porto o di fiume. — **139-142**. *monna Berta e ser Martino*, son nomi usati in antico a significare persone di poca levatura. Così il Passavanti, nello *Specchio* verso la fine: « Onde ser Martino dell' aia, e donna Berta del mulino, più arditamente si mettono a interpretare i sogni, che non farebbe Socrate e Aristotile. » Intendi dunque: le persone volgari e grossolane, *per vedere un furare, altro offerère*, che uno ruba e l' altro offre a Dio, o dona alla Chiesa, non credano *di vederli dentro al consiglio divino*, nella mente di Dio quali sono in vista agli uomini; poichè l' uno (cioè colui che ruba), pentendosi, può risorgere e salvarsi, e l'altro (cioè colui che si mostra pio), peccando, può cadere e dannarsi.

CANTO DECIMOQUARTO.

Ai beati spiriti, che stanno sempre nella forma descritta, chiede Beatrice che schiariscano un dubbio, sorto nel pensiero di Dante circa la resurrezione de' corpi; e un d'essi risponde. Altri spiriti splendenti sopravvengono; e in quella gioia di luce il Poeta guardando Beatrice trovasi in un subito traslato nella sfera di Marte. Nella quale stanno le anime di coloro, che dettero il sangue per la fede, o che combatterono per l'onore di Cristo e della Chiesa.

1 Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro
Muovesi l'acqua in un ritondo vaso,
Secondo ch'è percossa fuori o dentro.
4 Nella mia mente fe subito caso
Questo ch'io dico, sì come si tacque
La gloriosa vita di Tommaso,
7 Per la similitudine che nacque
Del suo parlare e di quel di Beatrice,
A cui sì cominciar, dopo lui, piacque:
10 "A costui fa mestieri (e nol vi dice,
Nè colla voce, nè pensando ancora)
D'un altro vero andare alla radice.
13 Ditegli se la luce, onde s'infiora
Vostra sustanzia, rimarrà con voi
Eternalmente, sì com'ella è ora:
16 E se rimane, dite come, poi
Che sarete visibili rifatti,
Esser potrà ch'al veder non vi nôi."
19 Come da più letizia pinti e tratti
Alcuna fiata quei che vanno a ruota,
Levan la voce, e rallegrano gli atti;
22 Così all'orazion pronta e devota
Li santi cerchi mostràr nuova gioia

1-3. Costruisci: *L'acqua ch'è in un vaso ritondo muovesi dal centro al cerchio, e sì*, ed altresì, *dal cerchio al centro, secondo ch'è percossa dentro o fuori.* La voce di san Tommaso dalla periferia del cerchio (in ch'egli era) venne al centro; poi quella di Beatrice (ch'era ivi) dal centro andò al cerchio; com'acqua in vaso tondo percosso di fuori, va dal cerchio al centro; di dentro, dal centro al cerchio. — **4-6.** *Questo ch'io dico*, cioè questo cotal muoversi dell'acqua, *fe subito caso* (caduta) *nella mia mente*, mi cadde subito in mente, appenachè *la gloriosa vita*, l'anima gloriosa di san Tommaso si tacque. - *caso*, per *caduta*, anche in altri; quindi forse il modo *far caso*. - *sì come*. In senso simile l'*ut* nei latini. — **7.** *Per la similitudine* suddetta, v. 1-3. — **10-12.** *A costui*, cioè a Dante, *fa mestieri andare alla radice d'un altro vero;* cioè, fa di bisogno conoscere le ragioni d'un'altra verità, ed egli non ve lo dice ancora *nè con la voce, nè pensando*, nè col pensiero, poichè non vi ha peranco posto mente. — **13.** *onde s' infiora*, di cui s'adorna. Nel canto XII, v. 19, dice quell'anime *sempiterne rose*. — **16-18.** *E se rimane* com'ora ella è, ditegli *poi che sarete rifatti visibili* per la risurrezione de' corpi, *come potrà essere che non vi nôi al vedere*, che non vi apporti impedimento al vedere, cioè agli occhi; come il troppo splendore suol fare. — **19-21.** Come da maggior letizia *pinti e tratti*, spinti a vicenda e tirati coloro *che vanno a ruota*, che cantando danzano in cerchio, *levano alcuna fiata la voce*, rinforzano talvolta il canto, *e rallegrano gli atti*, ed avvivano di più allegrezza i movimenti loro; così ec. — **22-24.** *Così all' orazion*,

Nel torneare e nella mira nota.
25 Qual si lamenta perchè qui si muoia
Per viver colassù, non vide quive
Lo refrigerio dell' eterna ploia.
28 Quell' uno e due e tre che sempre vive,
E regna sempre in tre e due ed uno,
Non circoscritto e tutto circoscrive,
31 Tre volte era cantato da ciascuno
Di quelli spirti con tal melodia,
Ch' ad ogni merto saria giusto muno.
34 Ed io udii nella luce più dia
Del minor cerchio una voce modesta,
Forse qual fu dell' angelo a Maria,
37 Risponder: "Quanto fia lunga la festa
Di Paradiso, tanto il nostro amore
Si raggerà d' intorno cotal vesta.
40 La sua chiarezza seguita l' ardore,
L' ardor la visïone; e quella è tanta,
Quanta ha di grazia sovra suo valore.
43 Come la carne glorïosa e santa
Fia rivestita, la nostra persona
Più grata fia, per esser tutta quanta:

alla domanda, *pronta, franca, e devota,* reverente, di Beatrice, *li santi cerchi,* quelle due ghirlande di santi, mostrarono nuova gioia *nel torneare,* nel muoversi leggiadramente in giro e *nella mira nota,* nel canto maraviglioso. — **25-27.** *Qual si lamenta,* chi si lamenta che debbasi quaggiù in terra morire, *per vivere colassù,* in cielo, certo non vide *quive,* quivi, nel cielo, *lo refrigerio dell'eterna ploia,* il gaudio che l'eterna pioggia del beatifico lume reca a'beati; perchè se un tanto gaudio si potesse immaginare, la morte s'aspetterebbe con desiderio. - *Ploia,* pioggia, dal francese *pluie* || e dal provenzale *ploja.* || Paradiso, canto XXIV, v. 91. — **28-33.** *Quell'uno* ec. Quel Dio uno e trino, che sempre vive e regna in una sola sostanza e in tre persone distinte, *non circoscritto,* che da nulla è limitato, *e tutto circoscrive,* in sè comprende, *era* per *tre volte cantato da ciascuno di quelli spiriti, con tale melodia,* che il sentirla sarebbe un *giusto muno* (dalla voce latina *munus*), un giusto premio, una giusta remunerazione, a qualsivoglia merito. - *due.* Gesù Cristo nelle due nature divina e umana. Nota la corrispondenza delle parole nei due versi: l'*uno* in *tre,* il *due* in *due,* e il *tre* nell'*uno.* - Il canto era forse *Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto.* - *Non circoscritto.* Purgatorio, canto XI, v. 1, 2: « ne' cieli stai Non circoscritto. » Nel *Convito,* IX, 9: « Anche di costei (della natura universale) egli è limitatore Colui, che da nulla è limitato, cioè, la prima bontà ch' è Iddio, che solo con la infinita capacità l'infinito comprende. » - *ciascuno.* Quasi ti par sentire le voci di tutti insieme e di ciascuno. — **34-36.** *Ed io udii nella luce più dia,* divina e risplendente, del cerchio *minore,* vale a dire interno (più prossimo al Poeta), *una voce modesta,* forse come fu quella dell' angelo Gabriello quando si presentò a Maria Vergine (Purgatorio, canto X, v. 34-45), *rispondere* ec. - Questi che risponde è Salomone. - *modesta.* Come a dire che ove è vera sapienza, là è modestia. — **37-39.** *Quanto fia lunga la festa Di Paradiso,* quanto durerà il Paradiso, cioè in eterno, *tanto il nostro amore,* cioè Iddio, spargerà i suoi raggi intorno a questa nostra forma. — **40-42.** *La sua chiarezza,* dello splendore, è a misura della carità verso Dio, la carità a misura della visione beatifica; *e quella è tanta,* e la visione è tanto più chiara e più viva, quanto più di grazia l'anima ha avuto da Dio *sovra suo valore* naturale o umano, cioè, per avvalorarla a ciò. — **43-45.** Quando nella resurrezione sarà da noi *rivestita la carne gloriosa e santa, la nostra persona diverrà più grata* a Dio e a noi, *per esser tutta quanta,* per essere nella sua integrità, cioè in anima e in corpo, e per ciò più perfetta. - I Peripatetici fanno l'uomo anima e

46 Per che s' accrescerà ciò che ne dona
Di gratuito lume il sommo Bene,
Lume ch' a lui veder ne condiziona:
49 Onde la visïon crescer conviene,
Crescer l' ardor, che di quella s' accende,
Crescer lo raggio, che da esso viene.
52 Ma sì come carbon che fiamma rende,
E per vivo candor quella soverchia
Sì, che la sua parvenza si difende;
55 Così questo fulgor, che già ne cerchia,
Fia vinto in apparenza dalla carne,
Che tutto dì la terra ricoperchia:
58 Nè potrà tanta luce affaticarne;
Chè gli organi del corpo saran forti
A tutto ciò che potrà dilettarne."
61 Tanto mi parver subiti ed accorti
E l' uno e l' altro coro a dicere: "*Amme,*"
Che ben mostrâr disio de' corpi morti:
64 Forse non pur per lor, ma per le mamme,
Per li padri, e per gli altri che fûr cari,
Anzi che fosser sempiterne fiamme.
67 Ed ecco intorno, di chiarezza pari,
Nascere un lustro sopra quel che v' era,
A guisa d' orizzonte che rischiari.
70 E sì come al salir di prima sera
Comincian per lo ciel nuove parvenze,
Sì che la cosa pare e non par vera;
73 Parvemi lì novelle sussistenze
Cominciare a vedere, e fare un giro
Di fuor dall' altre due circonferenze.

corpo: i Platonici, anima soltanto. — **46, 47.** *Per che,* per la qual cosa, quel lume, *che il sommo Bene,* Iddio, gratuitamente ci dona, *s'accrescerà,* ci sarà da lui accresciuto. — **48.** Lume *che ne condiziona,* che ci dispone, ci fa capaci, *a veder lui,* a vederlo e conoscerlo (Iddio). — **49-51.** *Onde crescer conviene,* crescerà pure la visione beatifica, crescerà l' ardore *che di quella,* della visione, *s' accende,* e crescerà il raggio *che da esso viene,* che dall' ardore si muove. — **52-57.** Ma come il carbone, *che fiamma rende,* che produce la fiamma, vince quella *per vivo candor,* colla vivacità del proprio splendore, per modo che la sua *parvenza,* apparenza (cioè il mostrarsi del carbone acceso), *si difende* dalla stessa fiamma; vale a dire, per modo che il fuoco del carbone si fa distinguere dallo splendor della fiamma: *così questo fulgor,* splendore che ora ci fascia, sarà un giorno *vinto in apparenza,* nella sua apparenza (nel suo mostrarsi), *dalla carne, che tutto dì,* tuttora, ancora, è dalla terra ricoperta. — **61-63.** *Tanto mi parver* pronti e svegli *e l' uno e l' altro coro,* ambedue i cerchi de' beati a dire: *Amme, amen,* così sia (esclamazione d' assenso e di desiderio), che bene mostraron desiderio di riunirsi a' corpi lasciati in terra. — **64-66.** E la resurrezione de' corpi forse la desiderano *non pur,* non solo, per loro, ma altresì *per le mamme,* per le madri, per i padri, e per gli altri *che loro fûr cari,* che amarono, *anzi che,* prima che, essi divenissero *sempiterne fiamme,* anime beate e in eterno risplendenti. - Ciò desiderano per effetto di carità, e perchè dopo la resurrezione non vi sarà più Purgatorio. - *Mamme.* In senso grave l'usa anche nel canto XXI del Purgatorio, al v. 97; nel XXX, v. 44, e altrove. — **67-69.** *Ed ecco un lustro di chiarezza pari,* un lume di eguale splendore per tutto, *nascere intorno* e al di sopra di quello che già vi era, *a guisa di orizzonte* che sia rischiarato dal nascer del Sole. - Questo nuovo lume è un'altra più ampia ghirlanda di beati. — **70-75.** E come *al salir di prima sera,* al primo venir della sera, cominciano a farsi vedere per il cielo *nuove parvenze,* nuove apparizioni, nuove stelle, languide o pallide in

76 O vero sfavillar del santo Spiro,
Come si fece subito e candente
Agli occhi miei, che vinti nol soffriro!
79 Ma Beatrice sì bella e ridente
Mi si mostrò, che tra l' altre vedute
Si vuol lasciar, che non seguir la mente.
82 Quindi ripreser gli occhi miei virtute
A rilevarsi; e vidimi translato
Sol con mia donna a più alta salute.
85 Ben m' accors' io ch' i' era più levato,
Per l' affocato riso della stella,
Che mi parea più roggio che l' usato.
88 Con tutto 'l cuore, e con quella favella
Ch' è una in tutti, a Dio feci olocausto,
Qual conveniasi alla grazia novella.
91 E non er' anco del mio petto esausto
L' ardor del sacrificio, ch' io conobbi
Esso litare stato accetto e fausto;
94 Chè con tanto lucore e tanto robbi
M' apparvero splendor dentro a duo raggi,
Ch' io dissi: "O Eliòs, che sì gli addobbi!"
97 Come, distinta da minori e maggi

modo che la vista loro, per il residuo della luce del giorno, *pare e non par vera;* così *mi parve cominciare a vedere* in quel lume delle *novelle sussistenze* (canto XIII, v. 59), sostanze, cioè, altre beate anime novellamente giunte, *e fare un giro,* formarsi da esse un cerchio attorno alle altre due concentriche *circonferenze,* ghirlande di beati.- *salir.* La notte s'imagina salire il grand'arco del cielo opposta al Sole. Purg., canto II, v. 4: « La notte che opposita a lui cerchia. » — **76-78.** *O vero sfavillare dello Spirito santo,* che illumina le anime beate, *come si fece subito,* si presentò celere, *e candente,* infuocato o risplendente, *agli occhi miei,* i quali vinti da tanto splendore non lo poterono sopportare! Dice così, perchè ogni luce che in cielo risplende è mossa e spirata da Dio e dallo Spirito santo. — **80, 81.** *che si vuol lasciar tra l'altre vedute,* che conviene lasciarla tra le altre maraviglie vedute, *che non seguìr la mente,* che, per la loro eccellenza, non poterono adeguatamente imprimersi nella mia mente; cioè tra l' altre cose a cui (Paradiso, canto I, v. 9) « retro la memoria non può ire. » — **82.** *Quindi,* cioè, dall' essergli si Beatrice mostrata così bella e ridente. - Dal guardare in Beatrice, ch' è la scienza divina, gli occhi abbagliati rianno virtù. — **84.** *a più alta salute,* a più alto grado di beatitudine, cioè nel quinto cielo. — **85-87.** *Ch' io era più levato,* che m' era inalzato più su, cioè al cielo di Marte, io ben me n' accorsi, non dal moto, poichè fu un atto instantaneo, ma *per l'affocato riso,* dall' infuocato splendore *della stella,* il quale mi parea *più roggio,* rosso, del solito. - *Roggio* (e al v. 94: *robbi*) rosso, dal lat. *rubeus* e *robeus.* - *l'affocato riso.* Nel *Convito,* II, 14: « Marte.... appare affocato di colore, quando più e quando meno. » Purgatorio, canto II, 14. L'Anon.: « Per la vicinitade che ha col Sole, e' trae qualitade ignea ferventissima, onde accende gli uomini ad ira e zuffa. » E però il Poeta fa che qui gli appariscano le anime di quei che morirono in guerra o per la fede, o per la Chiesa. — **88, 89.** *con quella favella* ec. La favella, ch'è una in tutti gli uomini, è il linguaggio dell'anima, ch' è mosso in tutti dagli affetti medesimi. - *Olocausto,* sacrifizio, e qui ringraziamento ferventissimo. — **90.** *alla grazia novella,* d' essere stato portato in quest'altro cielo. — **93.** *Esso litare* (voce lat.), esso sacrificare, il detto mio ringraziamento, essere *stato accetto* a Dio, *e fausto* per me. - *fausto* più che *accetto;* perchè vuol dire seguito da affetto felice. — **94-96.** Perocchè *con tanto lucore,* fulgore, e *tanto robbi,* rossi, *mi apparvero splendori dentro* a due liste luminose (intersecate ad angolo retto), ch' io esclamai: O eccelso Iddio, che così gli adorni, gli abbelli! - *Elios* in greco vale *Sole.* — **97.** *distinta,* sparsa,

Lumi, biancheggia tra' poli del mondo
Galassia sì, che fa dubbiar ben saggi;
100 Sì costellati facean nel profondo
Marte quei raggi il venerabil segno,
Che fan giunture di quadranti in tondo.
103 Qui vince la memoria mia lo ingegno:
Chè in quella croce lampeggiava Cristo
Sì, ch' io non so trovare esemplo degno.
106 Ma chi prende sua croce e segue Cristo,
Ancor mi scuserà di quel ch' io lasso,
Vedendo in quell' albor balenar Cristo.
109 Di corno in corno, e tra la cima e 'l basso,
Si movean lumi, scintillando forte
Nel congiungersi insieme e nel trapasso.
112 Così si veggion qui diritte e torte,
Veloci e tarde, rinnovando vista,
Le minuzie de' corpi lunghe e corte
115 Muoversi per lo raggio, onde si lista
Tal volta l' ombra, che per sua difesa
La gente con ingegno ed arte acquista.
118 E come giga ed arpa, in tempra tesa
Di molte corde, fan dolce tintinno
A tal, da cui la nota non è intesa;

punteggiata. - *maggi*, maggiori. — **99.** *Galassia* (dal greco γαλαξίας, e questo da γάλα, latte) *via lattea*. - *che fa dubbiar ben saggi*, che fa dubitare uomini assai sapienti circa la causa del suo chiarore biancastro. Allude ad Aristotile, Avicenna e Tolomeo, i quali opinarono che derivasse dalla densità del cielo, maggiore in quel punto; mentre Dante opinava (*Convito*, Tratt., II, cap. 15) che derivasse « da moltitudine di stelle fisse tanto picciole, che distinguere di quaggiù non le potemo. » Ed infatti è così. || Vedasi tutto il passo qui citato del *Convito*, ove si indicano le varie opinioni sulla via lattea. || — **100-102.** Così *costellati*, seminati di stelle maggiori e minori, quei raggi formavano *nel profondo Marte*, nel centro del pianeta Marte, *il venerabil segno*, cioè la croce, cui *in tondo*, nel cerchio, formano *giunture di quadranti*, due diametri, che s' intersecano ad angolo retto, congiungendo quattro quadranti. - *nel profondo Marte*. || Nella parte più interna, rispetto alla circonferenza; nel giusto mezzo o centro. || Figura il pianeta quasi cavo, come nicchia alla croce. E la croce in Marte prendeva tutto il pianeta. — **103-105.** *Qui la mia memoria vince l'ingegno*, cioè, il mio ingegno resta al di sotto della memoria; perciocchè *in quella croce lampeggiava Cristo* sì fattamente, che io non so trovare *esempio degno*, similitudine atta a rappresentarlo degnamente. - Quel che rammento, nol saprei dire. — **106-108.** *Ma chi* in questa vita *prende la sua croce e segue Cristo*, mi *scuserà* anco una volta di quel ch' io *lasso*, tralascio di parlare, veggendo un dì cogli occhi propri come Cristo in quell' albore lampeggi. - *prende sua croce*. San Matt., XVI, 24: « Tollat crucem suam et sequatur me. » - Chi salirà a vederlo mi scuserà di quel che non so dire. — **109-111.** *Di corno in corno*, da un' estremità all' altra delle braccia, e *tra la cima e 'l basso*, dal capo a' piedi della croce, *si movean lumi*, cioè anime beate, *scintillando forte*, fortemente nel punto ove l' una coll' altra univasi insieme (o nel punto d' intersezione delle due liste facenti la croce), *e nel trapasso*, ove l' una presso all' altra trapassava. — **112-117.** *Così qui* in terra per mezzo il raggio, *onde*, di cui, *talvolta si lista*, si riga *l'ombra* della camera, che la gente si procura *per sua difesa con ingegno ed arte*, si veggono *le minuzie*, le particelle, *de' corpi e lunghe e corte*, *muoversi diritte e torte*, veloci e tarde, *rinnovando vista*, apparendo continuamente diverse. - Le *minuzie*, o particelle de' corpi, che si veggono lungo il raggio solare, entrato per uno spiraglio nella camera, si chiamano volgarmente *atomi*. - *diritte e torte* ec. Ritrae la grandezza degli atomi varia e la direzione varia e la varia velocità. — **118-120.** *E come* la giga e l' arpa, *in tempra tesa di molte corde*, armonizzate

121 Così da' lumi che lì m' apparinno
S' accogliea per la croce una melode,
Che mi rapiva senza intender l' inno.
124 Ben m' accors' io ch' ell' era d' alte lode,
Perocchè a me venia: "*Risurgi, e vinci,*"
Com' a colui che non intende ed ode.
127 Ed io m' innamorava tanto quinci,
Che infino a lì non fu alcuna cosa
Che mi legasse con sì dolci vinci.
130 Forse la mia parola par tropp' osa,
Posponendo 'l piacer degli occhi belli,
Ne' quai mirando mio disio ha posa.
133 Ma chi s' avvede che i vivi suggelli
D' ogni bellezza più fanno più suso,
E ch' io non m' era lì rivolto a quelli,
136 Escusar puommi di quel ch' io m' accuso
Per iscusarmi, e vedermi dir vero;
Chè il piacer santo non è qui dischiuso,
139 Perchè si fa, montando, più sincero.

insieme con più corde, *fan dolce tintinno,* mandano un piacevole suono agli orecchi pure di colui che non ne intendo la nota e il tenore, ovvero che non conosco l' arte musicale; così ec. - La *giga* e l' *arpa,* sono, com' è noto, istrumenti a corde. — **121-123.** *Così da' lumi,* dentro a quegli spiriti luminosi, *che lì m' apparinno,* m' apparirono, *s' accogliea per la croce,* si sentiva risuonare, per tutta la lunghezza della croce, una melodia, che *mi rapiva senza intender l' inno,* nonostantechè non intendessi le parole del canto. - *melode.* Fuor di rima nel canto XXIV del Parad., v. 114. — **124-126.** *Ben m'accors'io che* quella melodia *era d' alte lode,* esprimeva alte lodi di Dio, perocchè vennero al mio orecchio distinte le parole: *Risurgi e vinci,* come vengono *a colui che ode* alcune parole, ma *non intende* il discorso. - Le parole *Risurgi e vinci* sono d' un inno in lode di Gesù Cristo, trionfator della morte. — **127.** *quinci,* cioè di quella melodia. — **129.** Che mi tenesse a sè legato con sì dolci legami. - *Vinci* per *vinchi,* specie di salcio, che serve a legare arbusti. — **130-132.** *Forse la mia parola,* il mio parlare, *par tropp'osa,* sembrerà troppo ardito, dicendo che alle maraviglie da me finora vedute in Marte io avea posposta la bellezza di quei *begli occhi* (di Beatrice), *mirando ne' quali ha posa,* si appaga, ogni mio desiderio. - Ma il Poeta non s'era per anco voltato a guardar Beatrice, alla quale si volge soltanto al v. 32 del canto seg.: però fa queste parole quasi a scusarsi. — **133-137.** Ma chi comprende *che i vivi suggelli d' ogni bellezza,* che le sfere celesti, le quali, quasi suggelli, imprimono nelle cose ogni bellezza, *più fanno più suso,* operano con più attività quanto più sono in alto e più presso all' empireo; e comprende al tempo stesso che io non m' era fin lì *rivolto a quelli,* ai detti occhi belli di Beatrice, per avere atteso alle altre belle cose di Marte, *mi può escusare di quello, di che, per iscusarmi, io m' accuso, e vedermi dir vero,* e può vedere che io dico il vero. — **138, 139.** Poichè *il piacer santo non è qui dischiuso,* la divina bellezza di Beatrice non è qui esclusa, non è qui omesso di parlarne, perocchè ho più volte detto che diventa più chiara e splendente, quanto più monta verso l' empireo: adunque quando ho detto che dal quarto cielo ella era salita al quinto, ho detto implicitamente ch' erasi fatta più bella. « Describendo dulcedinem cantus illarum animarum pro majori quam hactenus audiverit, per consequens descripsit majorem pulchritudinem Beatricis; quia unum præsupponit alterum. Sicut enim toties dictum est, semper quando Beatrix ascendit ad altiorem speram, efficitur pulchrior et clarior. » Così Benvenuto da Imola. - *dischiuso* per *escluso,* come è spiegato di sopra, trovasi talvolta negli antichi. || Vedi Parad., VII, 102. || Ma poichè talvolta trovasi pure per *ispiegato* o *manifestato* o *dichiarato,* può aver luogo anche quest' altra interpretazione: Chè la divina bellezza di Beatrice non si è qui dichiarata da me esplicitamente, perchè l' ho dichiarata implicitamente quando ho detto che, quanto più monta, più si fa bella.

CANTO DECIMOQUINTO.

Disposti in forma di croce, vessillo di martirio e di vittoria, splendono i beati del quinto cielo. Dal braccio destro di essa muovesi uno spirito, e, salutato con paterno affetto l' Alighieri, gli si manifesta per Cacciaguida suo tritavolo. Egli descrive l' innocenza de' costumi de' tempi suoi, e narra come morisse combattendo pel sepolcro di Cristo nella seconda crociata.

1 Benigna volontade, in cui si liqua
Sempre l' amor che drittamente spira
(Come cupidità fa nell' iniqua),
4 Silenzio pose a quella dolce lira,
E fece quïetar le sante corde,
Che la destra del cielo allenta e tira.
7 Come saranno a' giusti prieghi sorde
Quelle sustanzie, che per darmi voglia
Ch' io le pregassi, a tacer fùr concorde?
10 Ben è che senza termine si doglia
Chi, per amor di cosa che non duri
Eternalmente, quell' amor si spoglia.
13 Quale per li seren tranquilli e puri
Discorre ad ora ad or subito fuoco,
Movendo gli occhi, che stavan sicuri,
16 E pare stella che tramuti loco;
Se non che dalla parte onde s' accende,
Nulla sen perde, ed esso dura poco;
19 Tale dal corno, che in destro si stende,
Al piè di quella croce corse un astro
Della costellazion che lì risplende:

1-6. La benigna volontà, in cui *si liqua* (dalla voce lat. *liquet*), si manifesta, si palesa sempre, *l' amore che spira drittamente*, l'amore mosso da carità (come nella volontà iniqua si manifesta, si palesa, *la cupidità*, l' amore mosso dalla passione), *pose silenzio a quella dolce lira*, al dolce canto di quelle anime, e fece quietare *le sante corde*, voci, che *la destra del ciel*, la potenza divina tempera e accorda a una celeste armonia. - Continuando nella metaf. chiama *lira* i due raggi di luce incrociantisi in Marte, e *corde* di essa le anime che scorrevan per quelli cantando. - *destra del ciel.* Per questa destra del cielo intendi una mano di potenza invisibile, che vedesi o meglio si sente in quelle celesti armonie. - Le anime sante cessano poi dal canto, per dar comodità a Dante d' interrogarle. — **8.** *Quelle sustanzie,* quelle anime beate. — **9.** *fûr concorde,* furono concordi. - *concorde* per *concordi,* forma antica. — **10-12.** Sta bene, ed è giusto, che si dolga *senza termine,* in eterno, colui che, per l' amore *di cosa che non duri eternalmente,* delle cose caduche e temporali, *si spoglia* di quel retto amore, cioè della carità. — **13.** *per li sereni tranquilli e puri* della notte || del cielo stellato. || — **14.** *subito fuoco,* un improvviso fuoco fatuo. || Non un fuoco fatuo, ma una delle meteore, dette stelle cadenti. || — **15.** Facendo altrui serrare gli occhi, che stavan tranquilli, o battere gli occhi, che non s' aspettavan quel lume. — **17, 18.** *Se non che* l' uomo s' accorge che non è stella, dal vedere che *dalla parte, onde s' accende,* donde quel fuoco si muove acceso, *nulla sen perde,* nessuna stella viene a mancare, e che *esso dura poco* e si spegne: cioè, stella non è perchè la stella non cade, e perchè quel fuoco è fuggevole. — **19-21.** *Tale* (cioè, come un improvviso fuoco cadente) || anzi, come una

22 Nè si partì la gemma dal suo nastro,
Ma per la lista radïal trascorse,
Che parve fuoco dietro ad alabastro.
25 Sì pia l' ombra d'Anchise si porse,
Se fede merta nostra maggior Musa,
Quando in Elisio del figliuol s' accorse.
28 *O sanguis meus! o super infusa*
Gratia Dei! sicut tibi, cui
Bis unquam cœli janua reclusa!
31 Così quel lume. Ond' io m' attesi a lui:
Poscia rivolsi alla mia Donna il viso,
E quinci e quindi stupefatto fui:
34 Chè dentro agli occhi suoi ardeva un riso
Tal, ch' io pensai co' miei toccar lo fondo
Della mia grazia e del mio paradiso.
37 Indi, ad udire ed a veder giocondo,
Giunse lo spirto al suo principio cose
Ch' io non intesi; sì parlò profondo.
40 Nè per elezïon mi si nascose,
Ma per necessità; chè 'l suo concetto
Al segno de' mortai si soprappose.
43 E quando l' arco dell' ardente affetto
Fu sì sfogato, che 'l parlar discese
Invêr lo segno del nostro intelletto,
46 La prima cosa, che per me s' intese,
"Benedetto sie Tu," fu, "trino ed uno,
Che nel mio seme se' tanto cortese."

stella cadente || *dal corno, che in destro si stende*, dal braccio destro della croce, fino al piede di essa venne correndo *un astro della costellazion*, una di quelle anime beate, che quivi risplendono come stelle. – *corno* per *lato*, *parte*, non è infrequente. – Il beato che muovesi per venire a Dante, è Cacciaguida suo tritavo, il quale, per esser qui a dritta, pare essere tra' più degni. — **22-24.** *Nè la gemma*, nè quell'anima risplendente, *si partì dal suo nastro*, uscì della scintillante lista della croce, ma dentro ad essa trascorse così, *che parve fuoco*, un lume, trascorrente *dietro ad alabastro:* cioè, si distingueva per la sua luce dalla luce della croce. – L'alabastro è, come ognun sa, trasparente, così che se un lume dietro a quello si muova, e' si vede trascorrere. — **25-27.** *Sì pia*, affettuosa così, come quell'anima, *si porse*, si mostrò, nell'Eliso *l'ombra d'Anchise, quando s' accorse del figliuolo* Enea disceso vivo laggiù, se merita fede *nostra maggior Musa*, il nostro maggior Poeta, Virgilio. *Æneid.* VI, 680 e seg.: « Isque ubi tendentem adversum per gramina vidit Ænean, alacris palmas utrasque tetendit; Effusæque genis lacrimæ. » – *Sì porse*, può intendersi anche *si fece incontro*. — **28-30.** *O sanguis meus!* ec. Eccone la traduzione: O mio discendente! o divina grazia in te soprabbondevole! a chi fu mai, come sarà a te, dischiusa due volte (ora e dopo la morte) la porta del cielo? Parla Cacciaguida in latino, perchè era quella la lingua a' suoi tempi usata, o fors'anche per indizio di dignità. — **33.** *E quinci e quindi*, e per la vista dell'uno e per la vista dell' altra. — **35.** *lo fondo*, il colmo. — **36.** *Della mia grazia*, della grazia divina e della beatitudine a me destinata. — **37-39.** *Indi* quello spirito, *giocondo*, grato, piacente a vedersi e a udirsi, *giunse*, aggiunse, *al suo principio* di dire, alle suddette prime sue parole: *O sanguis meus* ec., delle *cose ch'io non intesi:* con sì profonda dottrina egli parlò. – Nella parola *giocondo* quasi tu vedi la luce e senti l' armonia e la letizia delle parole. — **40-42.** Intendi: Ed egli *mi si nascose*, mi si rese oscuro, non *per elezion*, per sua volontà, *ma per necessità;* perciocchè *il suo concetto*, spirato da un affetto tutto celeste, *si soprappose*, si dovè inalzare sopra *al segno de' mortai*, il limite dell' intelletto de' mortali. — **43-48.** La metafora dell' *arco* (v. 43) corrisponde al *segno* (v. 45), al punto

49 E seguitò: "Grato e lontan digiuno,
Tratto leggendo nel magno volume,
U' non si muta mai bianco nè bruno,
52 Soluto hai, figlio, dentro a questo lume
In ch' io ti parlo, mercè di colei
Ch' all' alto volo ti vestì le piume.
55 Tu credi che a me tuo pensier mei
Da quel ch' è primo, così come raia
Dall' un, se si conosce, il cinque e 'l sei.
58 E però ch' io mi sia, e perch' io paia
Più gaudioso a te, non mi dimandi,
Che alcun altro in questa turba gaia.
61 Tu credi 'l vero; chè i minori e i grandi
Di questa vita miran nello speglio,
In che, prima che pensi, il pensier pandi.
64 Ma perchè 'l sacro amore, in che io veglio
Con perpetua vista, e che m' asseta
Di dolce disiar, s' adempia meglio,
67 La voce tua sicura, balda e lieta
Suoni la volontà, suoni 'l desio,
A che la mia risposta è già decreta."

preso di mira dall'*affetto*. Intendi: E quando l'affetto *fu sì sfogato*, ebbe sfogato l'ardore, per modo che il parlare, discendendo dall'altezza a cui si era inalzato, venne *invêr lo segno*, al segno, a cui si limita l'umano intelletto, *la prima cosa che per me*, da me, s' intese fu questa: Sii tu benedetto, o Dio trino ed uno, *che nel mio seme*, inverso la mia discendenza, *sei tanto cortese*. - *Nel*, per *inverso*, alla latina. - Dall' estasi della gioia scende il beato e s' adatta all' intelligenza del Poeta. — **49-54.** Costr. e intendi: *E seguitò* a dire: *Figlio, mercè di colei*, di Beatrice, *che ti vestì le piume all' alto volo*, che ti diede virtù di salire al cielo, *hai soluto dentro o questo lume, in ch' io ti parlo*, hai appagato in me, che racchiuso dentro a questo splendore ti favello, *grato e lontan digiuno*, un gradevole e lungo desiderio di vederti, *tratto leggendo nel magno volume*, derivato in me dal leggere nel gran libro della divina prescienza, *u' non si muta mai bianco nè bruno*, ove non si fa mai di bianco nero, nè di nero bianco; cioè, ove non si altera mai nulla, perchè non si scrive nè più nè meno di quel ch' è scritto ab eterno. - Il desiderio di Cacciaguida di vedere il nipote, lo dice il Poeta gradevole, per renderlo conveniente ad anima beata, in cui nulla può offuscare la felicità. — **55-57.** *Tu credi* (com' è realmente) che il *tuo pensiero mei* (dal lat. *meo*) *a me*, trapassi in me, *da quel ch' è primo*, dal pensiero divino, dalla mente di Dio, a quel modo che *dall' uno*, se ben si conosce, *raia*, raggia, deriva, *il cinque ed il sei*; ogni numero non essendo che un aggregato di unità. - *primo*. Nel *Convito:* « La prima mente, la quale i Greci chiamano Protonoe. » — **58-60.** *E però*, sapendo ch' io veggo in Dio i tuoi desiderii, *tu non mi domandi chi io mi sia*, e perchè io ti apparisca *più gaudioso*, più giubilante di ogni altro di questa gioconda moltitudine. - Dante pensa che Cacciaguida (com' ogni altro beato) legga in Dio i pensier suoi: perciò non gli dice ciò che desideri. — **61-63.** *Tu credi il vero:* perocchè *i minori e i grandi*, gli spiriti sì di minore che di maggior gloria, in *questa vita* beata miran nello *speglio*, nello specchio, cioè nella mente divina, in cui tu *pandi* (voce latina), apri, fai palese, il tuo pensiero *prima che pensi*, prima pure del tuo pensare; poichè Dio vede tutto ab eterno, e noi lo vediamo in lui. — **64-69.** *Ma perchè 'l sacro amore*, affinchè quella santa carità, *in che io veglio* perpetuamente riguardando in Dio, *e che m' asseta con dolce disiar*, m' infonde il dolce desio che ho verso di te, *s' adempia meglio*, sia meglio sodisfatta; *la tua voce sicura*, franca fidente e lieta, *suoni la volontà*, esprima colle parole il tuo volere e il tuo desiderio, a cui *la mia risposta è già decreta*, determinata, preparata. - *Veglio*. Nel canto XXX del

70 I' mi volsi a Beatrice; e quella udío
Pria ch' io parlassi, ed arrisemi un cenno,
Che fece crescer l' ale al voler mio;
73 Poi cominciai così: "L' affetto e il senno,
Come la prima Egualità v' apparse,
D' un peso per ciascun di voi si fenno;
76 Perocchè al Sol, che v' allumò ed arse
Col caldo e con la luce, èn sì iguali,
Che tutte simiglianze sono scarse.
79 Ma voglia ed argomento ne' mortali,
Per la cagion ch' a voi è manifesta,
Diversamente son pennuti in ali.
82 Ond' io, che son mortal, mi sento in questa
Disagguaglianza; e però non ringrazio
Se non col cuore alla paterna festa.
85 Ben supplico io a te, vivo topazio,
Che questa gioia prezïosa ingemmi,
Perchè mi facci del tuo nome sazio."
88 "O fronda mia, in che io compiacemmi
Pure aspettando, io fui la tua radice."
Cotal principio, rispondendo, femmi.
91 Poscia mi disse: "Quel, da cui si dice

Purgatorio, v. 103, Beatrice agli angioli: « Voi vigilate nell'eterno die. » – *volontà.* Propriamente la volontà è effetto del *desiderio:* ma qui *volontà* è invece di gradimento, piacere, ed è qualche cosa meno del *desio.* || Piuttosto è una semplice inversione di parole, o figura, come la chiamano i grammatici, di *hysteron proteron.* || – Quasi dica: Saputo da te il voler tuo, con più gioia risponderò. — **70.** *e quella udío,* ed ella intese quel ch'io bramava come avessi proferito le parole. — **71.** *ed arrisemi un cenno,* e con un sorriso mi fece un cenno. — Vari testi leggono *ed arrosemi* (dall' antico verbo *arrogere*), cioè *ed aggiunsemi.* — **72.** Che mi diè maggior forza ad esprimere il mio desiderio. — **73-75.** *Come la prima Egualità v' apparse,* tostochè, salendo al cielo, Iddio, ch' è la prima egualità, vi si mostrò svelatamente, *l' affetto e il senno,* la carità e il conoscimento, *si fenno per ciascun di voi d' un peso,* divennero in ciascuno di voi di egual forza. – L' intendere nei beati è eguale al volere, perchè mirano in Dio dove tutto s' uguaglia. – Dio è detto *la prima egualità,* perchè in lui non è nè il più nè il meno, come nelle diverse creature, ma tutti i suoi attributi sono egualmente infiniti. — **76-78.** *Perocchè* davanti *al Sole,* cioè a Dio, *che v' allumò,* v' illuminò la mente colla sapienza, e vi *arse* il cuore colla carità (intendi *l' affetto e 'l senno*), *èn sì iguali,* sono così eguali, che qualunque similitudine per dimostrarlo è insufficiente. – *Èn,* sincope di *ènno.* L' usa il Poeta altrove. — **79-81.** *Ma ne' mortali voglia e argomento,* il volere e il potere, *sono pennuti in ali diversamente,* si elevano in un modo tra loro diverso (chè il volere è molto, il potere è poco), *per la cagion,* per l' esperienza, *ch' a voi è manifesta,* che già in voi stessi ne aveste. – L' *argomento* può anche significar l'*intendere.* — **82, 83.** *in questa disagguaglianza,* perchè il mio volere è molto, il potere è poco. — **84.** *alla paterna festa,* alla paterna accoglienza che tu mi fai. — **85-87.** *a te, vivo topazio* (Paradiso, canto IX, v. 69), vivo splendore, *che ingemmi,* adorni, *questa gioia preziosa,* questa preziosa croce, ben io faccio preghiera, affinchè tu mi faccia *sazio,* sodisfatto e consapevole, del nome tuo. « Il *topazio* (dice l'Anon.) è gemma intra l'altre maggiore.... Riceve in sè la chiarezza di tutte l' altre. » — **88.** *O fronda mia,* o mio discendente, in cui io *compiacemmi,* mi compiacei, mi compiacqui, anche aspettando. Compiacevasi *pure aspettando,* perchè aveva la certezza di doverlo un giorno vedere. – *Fronda* e *radice* son termini rispondenti agli alberi genealogici. — **91-94.** Quegli, dal quale *si dice,* si nomina, ha preso il nome, *tua cognazione,* la tua famiglia, ed il quale ha *girato* per cento e più anni *'l monte in la prima cornice,* il primo cerchio del

Tua cognazione, e che cent' anni e piue
Girato ha 'l monte in la prima cornice,
94 Mio figlio fu, e tuo bisavo fue;
Ben si convien che la lunga fatica
Tu gli raccorci con l' opere tue.
97 Fiorenza dentro dalla cerchia antica,
Ond' ella toglie ancora e terza e nona,
Si stava in pace sobria e pudica.
100 Non avea catenella, non corona,
Non donne contigiate, non cintura,
Che fosse a veder più che la persona.
103 Non faceva nascendo ancor paura
La figlia al padre; chè 'l tempo e la dote
Non fuggian quinci e quindi la misura.
106 Non avea case di famiglia vòte;
Non v' era giunto ancor Sardanapalo
A mostrar ciò, che in camera si puote.
109 Non era vinto ancora Montemalo
Dal vostro Uccellato', che, come è vinto
Nel montar su, così sarà nel calo.

Purgatorio, cioè quel de' superbi (Purgatorio, canto X e XI), fu mio figlio e tuo bisavo. - Quel figlio di Cacciaguida si chiamò Aldighiero, il quale generò Bellincione, e di questo nacque Aldighiero II, che fu il padre di Dante. Da quell'Aldighiero I la famiglia di Dante, che dapprima chiamavasi Elisei, nominossi Aldighieri, e poi, per dolcezza di pronunzia, Alighieri. - *da cui si dice.* Virgilio: *Æneid.*, I: « Italiam dixisse ducis de nomine gentem.» — **95.** *la lunga fatica* del portar addosso gravi pesi, come fanno le anime purganti la superbia. — **96.** *con l'opere tue* in suffragio di lui, con i tuoi meriti. — **97.** Dentro il cerchio delle antiche mura; cioè, dentro il primo cerchio delle mura fatto dopo che fu venuto Carlo Magno. — **98.** Le ore dicono alcuni che fossero sonate nella Badia, altri nel Palagio pubblico: edifizi ambedue che restavano dentro il cerchio delle antiche mura. — **99.** *sobria e pudica.* Nel Villani: « I cittadini di Firenze vivevano sobrii e di grosse vivande e con piccole spese. » — **100.** Non v' era l'uso di collane e di smanigli e di corone (per adornarsi il capo) di materia preziosa. — **101.** Non v' eran donne *contigiate,* riccamente adornate; ovvero, non v'eran donne, che usassero le contigie. « *Contigie* (dice il Buti) si chiamano le calze solate col cuoio, stampate intorno al piè. » Ma pare che oltre a ciò valesse ogni e qualunque abbigliamento, come il francese *cointise* e *accointise.* — **101, 102.** Non v' era cintura, che, per la sua ricchezza e bellezza, traesse gli sguardi a sè più che la persona stessa. - Nel *Convito:* « Gli adornamenti dell'azzimare e delle vestimenta la fanno più annumerare che ossa medesima. » — **104, 105.** Intendi: Perciocchè il tempo del maritarsi delle fanciulle, e la dote loro, non si scostavano dalla giusta misura; cioè, le fanciulle si maritavano in età conveniente, e la dote era modesta e proporzionata alle respettive fortune; poichè i matrimoni si facevano per amore e non per interesse. - *Fuggian la misura.* Nel senso di uscir da certi termini: modo efficace. — **106.** *Non avea,* non v' erano, case *vuote di famiglia,* d'abitatori, per gli esilii e le morti prodotte dal parteggiare. Ovvero: non vi erano palagi con appartamenti superflui, fabbricati a pompa e a superbia, e quasi vuoti d' abitatori. — **107.** *Sardanapalo,* ultimo re degli Assiri, celebre per le sue crapule e incontinenze. - Non per anco v' eran uomini simili a Sardanapalo. — **108.** *ciò che.... si puote* in delizie e in voluttà impudiche. — **109-111.** L' Uccellatoio sovrasta a Firenze come Montemario (che diceasi *Montemalo*) a Roma. La via che da Viterbo va a Roma, era forse la più battuta a' tempi di Dante; e come da quel monte, ch' è dirimpetto al Vaticano, e si prolunga alla destra del Tevere, si veggono gli edifizi di Roma; così, venendo da Bologna, dall' Uccellatoio si vede Firenze. Per significare che

112 Bellincion Berti vidi andarne cinto
Di cuoio e d' osso, e venir dallo specchio
La donna sua sanza 'l viso dipinto:
115 E vidi quel de' Nerli e quel del Vecchio
Esser contenti alla pelle scoverta,
E le sue donne al fuso ed al pennecchio.
118 O fortunate! e ciascuna era certa
Della sua sepoltura; ed ancor nulla
Era per Francia nel letto deserta.
121 L' una vegghiava a studio della culla,
E consolando usava l' idïoma
Che pria li padri e le madri trastulla:
124 L' altra, traendo alla rócca la chioma,
Favoleggiava con la sua famiglia
De' Troiani e di Fiesole e di Roma.
127 Saria tenuta allor tal maraviglia
Una Cianghella, un Lapo Salterello,
Qual or saria Cincinnato e Corniglia.

Firenze non era al tempo di Cacciaguida, giunta a superare in magnificenza gli edifizi di Roma, dice che la veduta di Montemalo non era per anco vinta da quella dell'Uccellatoio. - *Uccellato'* è apocope di *Uccellatoio*, come *genna'* di *gennaio*, *prima'* di *primaio*, *Tegghia'* (Inf., V, v. 79) di *Tegghiaio* ec. - La qual Roma, com'oggi è vinta da Firenze *nel montar su*, nell'incremento, *così sarà* vinta un giorno *nel calo*, nel decadimento. - Che Firenze nel 1300 superasse in fabbriche Roma, può essere; poichè i palagi, che oggi in Roma si ammirano, non contano che tre secoli. Leggesi nel Villani, XI, 93: « Intorno alla città sei miglia avea più d'abituri ricchi e nobili, che, recandoli insieme, due Firenze avrebbero fatte. » - *calo*. Oggi voce del volgo. — **112.** || Questo verso deve leggersi « Bellincion Berti vid' io andar cinto. » || *Bellincion Berti*, illustre cavalier fiorentino, della nobil famiglia de' Ravignani: padre della *buona Gualdrada*. Inf., canto XVI, v. 37. - *andar cinto di cuoio e d'osso*, colla cintura di cuoio e la fibbia d'osso. — **114.** *sanza il viso dipinto*, senza belletto sul viso. — **115-117.** *E vidi* gl' individui delle nobili famiglie Nerli e Del Vecchio (altrimenti Vecchietti) contentarsi *alla pelle scoverta*, di andar vestiti di semplice e nuda pelle, *e le sue donne*, e le loro mogli, starsene *al fuso ed al pennecchio*. — **118-120.** *e ciascuna era certa* di morire ed esser sepolta nella sua patria, perchè non eran peranco insorte le fazioni a cacciare in esilio i vinti; e nessuna era abbandonata dal marito che andasse in Francia, perchè non peranco l' avidità del guadagno stimolava i cittadini a andarne fuori a mercatare. E a ciò non solo andavano in Francia, ma in Inghilterra e in altri lontani paesi. — **121.** *a studio della culla*, al governo, alla cura dei figliuolini. - *studio*. Nel senso latino di cura e d'amore. — **122, 123.** *E consolando*, per acquietare il figliuolino piangente, *usava l'idioma*, quel linguaggio infantile, che dapprima diverte i padri e le madri quando l' odono in bocca a' bambini loro. - *consolando*, Purg., XXIII, v. 111: « Colui che mo' si consola con nanna. » — **124.** *traendo la chioma alla rócca*, cioè filando. — **125, 126.** *Favoleggiava*, discorreva colla sua famiglia delle favolose antichità di Troia, di Fiesole e di Roma. — **127-129.** *Saria tenuta allor* ec. In quel buon tempo antico sarebbe stata una maraviglia il vedervi una scostumata Cianghella e un vizioso Lapo Salterello, come oggi sarebbe una maraviglia il vedervi un virtuoso Cincinnato e una costumata Cornelia. - *Cianghella*, della nobil famiglia de' Tosinghi, rimasta vedova di Lito degli Alidosi Imolese, tornò in Firenze, ove menò vita assai disonesta. - *Lapo de' Salterelli*, giureconsulto fiorentino e uomo maledico. L'Anon.: « Di tanti vezzi in vestire ed in mangiare, in cavalli e in famigli, che infra nullo termine di sua condizione si contenne; il quale morì poi ribello della sua patria. » Perchè anch' egli era di parte bianca, fu sbandito nel 1302, e condannato nel capo: ma pare che fra esso

130 A così riposato, a così bello
Viver di cittadini, a così fida
Cittadinanza, a così dolce ostello
133 Maria mi diè, chiamata in alte grida;
E nell' antico vostro batisteo
Insieme fui cristiano e Cacciaguida.
136 Moronto fu mio frate ed Eliseo:
Mia donna venne a me di Val di Pado;
E quindi 'l soprannome tuo si feo.
139 Poi seguitai lo imperador Currado,
Ed ei mi cinse della sua milizia;
Tanto per bene oprar gli venni a grado.
142 Dietro gli andai incontro alla nequizia
Di quella legge, il cui popolo usurpa,
Per colpa del pastor, vostra giustizia.
145 Quivi fu' io da quella gente turpa
Disviluppato dal mondo fallace,
Il cui amor molte anime deturpa;
148 E venni dal martirio a questa pace."

e Dante (come era ragione) non fosse amistà. Di lui parla anche il Compagni. -Di *Cincinnato.* Vedi Paradiso, canto VI, v. 46: di *Cornelia,* Inferno, canto IV, v. 128. Ma qui par che intenda della figlia di Scipione. Donna eloquente e magnanima, che alla matrona capuana, che le additava i propri ornamenti, rispose: « I miei vezzi sono i miei figli. » — **133.** Maria vergine, invocata da mia madre ne' dolori del parto, mi concesse, mi aggiunse cittadino. -*chiamata.* Purgatorio, canto XX, v. 19-21: « Udi': Dolce Maria.... chiamar.... Come fa donna che in partorir sia. » — **134.** *batisteo,* battistero. Vedi Inferno, canto XIX, v. 17. — **135.** *Insieme fui,* perchè il nome s'impone nell'atto del battezzare. — **137, 138.** La moglie mi venne da Val di Po, cioè da Ferrara; e dall' esser ella degli Aldighieri, e dall'aver chiamato mio figlio Aldighiero fu fatto il cognome della tua famiglia. Vedi sopra al v. 92. — **139, 140.** Poi seguitai l'imperator Corrado III della casa di Hohestauffen alla seconda crociata predicata da san Bernardo, *Ed ei mi cinse della sua milizia,* mi fece cavaliere. - Nel 1148 l'imperator Corrado andò con Luigi di Francia, con Tedeschi, Francesi e Inglesi e altri molti oltremare: tornato, morì. — **142-144.** *Dietro gli andai,* lo seguitai per oppormi alla pessima legge di Maometto, il cui popolo, per colpa del papa che ciò non cura, si *usurpa vostra giustizia,* i luoghi di Terra santa, che di diritto sono de' cristiani. — **145.** Da quella sozza gente maomettana. - *turpa* per *turpe,* modo antico. — **146.** Disviluppato dal corpo, cioè ucciso, e così tolto dal mondo fallace. — **147.** L'attaccamento al quale contamina molte anime con indurle a peccare. — **148.** *dal martirio,* cioè dalla morte che incontrai, combattendo per la fede cristiana.

CANTO DECIMOSESTO.

Dopo aver detto Cacciaguida alcune altre cose di sè stesso, parla della condizione dell'antica Firenze, e rammenta le più illustri famiglie de' tempi suoi: tra le quali deplora che, coll' andar del tempo, s' immischiassero altre venute dal contado.

1 O poca nostra nobiltà di sangue,
Se gloriar di te la gente fai
Quaggiù, dove l' affetto nostro langue,
4 Mirabil cosa non mi sarà mai;
Chè là dove appetito non si torce,
Dico nel cielo, io me ne gloriai.
7 Ben se' tu manto che tosto raccorce,
Sì che, se non s' appon di die in die,
Lo tempo va d' intorno con le force.
10 Dal voi, che prima Roma sofferíe,
In che la sua famiglia men persevra,
Ricominciaron le parole mie;
13 Onde Beatrice, ch' era un poco scevra,
Ridendo, parve quella che tossío
Al primo fallo scritto di Ginevra.
16 Io cominciai: " Voi siete 'l padre mio;
Voi mi date a parlar tutta baldezza;

1-6. O nobiltà di natali, ancorchè tu sia piccola cosa, io non mi maraviglierò mai, se quaggiù, *dove l'affetto nostro langue,* è infermo e languido nel bene, fai che la gente si vanti e glorii di te; mentre colassù, cioè nel cielo, dove l'affetto *non si torce,* non devia dal retto sentiero, *io* stesso *me ne gloriai.* Dice *nobiltà di sangue,* per distinguerla da ogni altra nobiltà. — **7-9.** *Ben se' tu manto,* vero è, o nobiltà, che tu sei simile a un manto, che in breve si raccorcia, sicchè se di giorno in giorno non vi s' appone con meriti nuovi un qualche pezzo, il tempo gli va attorno con le forbici tagliuzzandolo, e alla fine consumandolo: così la nobiltà, se di generazione in generazione non si rinfranca con novelle virtù, si riduce a nulla. — **10-12.** Le mie parole a Cacciaguida ricominciarono, non dandogli del *tu,* com'avea fatto poc'anzi, ma, in segno di rispetto, dandogli del *voi,* pronome che fu dapprima sofferto e preso ad usarsi in Roma, e nell'uso del quale *la sua famiglia,* cioè il popolo romano, persevera meno degli altri popoli. - Dice che il pronome *voi* in singolare si cominciò anticamente ad usar in Roma, perocchè allora credevasi che a Cesare fatto dittatore i Romani, in segno di rispetto, dessero del *voi.* Così Fazio nel *Dittamondo,* I, 1: « Cesare, a cui 'l Roman prima *voi* disse. » || Ma veramente quest' uso cominciò nel terzo secolo dopo Cristo. || E dice che a dare del *voi* i Romani perseverano meno degli altri popoli, poichè essi davano al suo tempo, come pur danno oggi, del *tu* a ciascuno, a differenza degli altri popoli, che generalmente, tranne pure i Napoletani, danno del *voi,* o del *lei.* — **13-15.** *Onde Beatrice, ch'era un poco scevra,* discosta (la teologia in questo colloquio non ha parte), al sentire quel mio modo cerimonioso sogghignò, come burlandomi dell'usar tali forme in cielo, e parve quella cameriera che tossì *al primo fallo scritto,* al primo fallo che commise la sua padrona Ginevra, com'è scritto nel romanzo della Tavola rotonda. - Come la cameriera tossì per avvertire la regina Ginevra a remuoversi dal pericolo || o piuttosto, quando vide Lancilotto baciare furtivamente la regina Ginevra ||; così Beatrice sogghignò per avvertir Dante a lasciar tali formule || o meglio: per compatire a Dante di questa sua debolezza. || — **17.** *tutta baldezza,*

Voi mi levate sì, ch' io son più ch' io.
19 Per tanti rivi s' empie d' allegrezza
La mente mia, che di sè fa letizia,
Perchè può sostener che non si spezza.
22 Ditemi dunque, cara mia primizia,
Quai fûr li vostri antichi, e quai fûr gli anni
Che si segnaro in vostra puerizia.
25 Ditemi dell' ovil di san Giovanni,
Quant' era allora, e quali eran le genti
Tra esso degne di più alti scanni."
28 Come s' avviva allo spirar de' venti
Carbone in fiamma, così vidi quella
Luce risplendere a' miei blandimenti;
31 E come agli occhi miei si fe più bella,
Così con voce più dolce e soave,
Ma non con questa moderna favella,
34 Dissemi: " Da quel dì che fu detto *Ave*,
Al parto in che mia madre, ch' è or santa,
S' alleviò di me, ond' era grave,
37 Al suo Leon cinquecento cinquanta
E tre fïate venne questo fuoco
A rinfiammarsi sotto la sua pianta.

intera franchezza. — **18.** Voi mi elevate lo spirito così, ch' io mi sento maggior di me stesso. — **20, 21.** *che di sè fa letizia,* che si rallegra di sè medesima, che possa contenere tanta allegrezza senza spezzarsi, cioè, senza restarne oppressa: o altrimenti, che gode e regge al gaudio, perchè può contenerlo sì che non si riversi di fuori invano. — **22.** *cara mia primizia,* caro mio progenitore. — **23, 24.** E quale anno si segnava e correva, o quant' anni eran corsi dall' Incarnazione, quando voi nasceste. — **25-27.** *Ditemi dell' ovil di san Giovanni,* quant' era allora la popolazione della città di Firenze, che ha san Giovanni per protettore, e quali tra di essa erano le famiglie più distinte, e *degne di più alti scanni,* di maggiori onori. — *ovil.* Parad., canto XXV, v. 4, 5: « La crudeltà, che fuor mi serra Del bello ovile ov' io dormii agnello. » — **30.** *a' miei blandimenti,* alle mie piacevoli parole di rispetto e di lode. — **33.** *non con questa moderna favella,* non con questo nostro volgare, ma colla lingua latina, ch' era comune alla gente non rozza nel secolo XII. - E nel canto prec., v. 28-30, Cacciaguida gli ha parlato in latino, dicendogli: « O sanguis meus ec. » — **34-39.** *Da quel dì* che dall' arcangelo Gabriello *fu detto Ave* a Maria vergine (Purgatorio, canto X, v. 34 e seg.), cioè dal giorno dell' incarnazione del divin Verbo, fino al giorno del *parto, in che mia madre, ch' è ora santa,* in Paradiso, s' alleggerì di me, *ond' era grave,* di cui era gravida, *questo fuoco,* questo pianeta di Marte, venne cinquecento cinquanta e tre volte alla costellazion del Leone a riaccendersi *sotto la sua pianta,* sotto i piedi di lui. Al v. 37 altri legge: *Al sol Leon;* ma è meglio: *Al suo Leon; suo,* cioè di Marte, perchè il leone è animal fiero. - *questo fuoco.* Perchè Marte *rosseggia.* Purgatorio, canto II, v. 14, e Paradiso, canto XIV, v. 85. - Il Lombardi lesse *trenta fiate,* e non *tre,* per questa ragione: che Marte compie il suo giro in giorni 686, ore 22, minuti 29; dimodochè moltiplicando per queste cifre il 580 (*cinquecento cinquanta e trenta*), si avrebbe che Cacciaguida nascesse intorno il 1090. Ragione bellissima, ma che non vale affatto nulla! Perciocchè il computo convien farlo, non secondo il dato che si ha oggi, e che si è ottenuto solo col progresso delle matematiche e dell' astronomia, ma secondo il dato che aveasi allora. E questo era, che la rivoluzione di Marte si compiesse in *quasi due anni,* come accenna lo stesso Dante nel *Convito,* tratt. II, cap. 15. Or dunque leggo 553, e raddoppiandolo ne ho 1106, anno della nascita di Cacciaguida. E che più probabilmente nel 1106 che nel 1090, nascesse Cacciaguida, si deduce dall' aver egli seguito Corrado III; perciocchè quella crociata essendosi mossa (come riporta il

40 Gli antichi miei ed io nacqui nel loco
Dove si truova pria l' ultimo sesto
Da quel che corre il vostro annual giuoco.
43 Basti de' miei maggiori udirne questo;
Chi ei si furo, ed onde venner quivi,
Più è tacer, che ragionare, onesto.
46 Tutti color ch' a quel tempo eran ivi
Da poter arme, tra Marte e 'l Batista,
Erano 'l quinto di quei che son vivi:
49 Ma la cittadinanza, ch' è or mista
Di Campi e di Certaldo e di Figghine,
Pura vedeasi nell' ultimo artista.
52 Oh quanto fòra meglio esser vicine
Quelle genti ch' io dico, ed al Galluzzo
Ed a Trespiano aver vostro confine,
55 Che averle dentro, e sostener lo puzzo
Del villan d'Aguglion, di quel da Signa,
Che già per barattare ha l' occhio aguzzo!

Muratori) nel 1148, sarebbesi allora trovato Cacciaguida nella virile età di anni 42: e per portare le armi questa età è certo più atta di quella d'anni 58, che risulta dal lambiccato argomento del Lombardi. || Oggi è assai più accreditata la lezione « E trenta fiate »: secondo la quale il calcolo degli anni ci porta tra il 1090 e il 1091. Vedasi lo Scartazzini ed il Casini, nei loro commenti. || — **40-42.** *Gli antichi miei* ec. Firenze, che oggi è divisa in *quartieri*, dividevasi anticamente in *sesti* o *sestieri*. – Intendi: I miei antichi ed io nascemmo in quel luogo, ove il cavallo che corre contro la corrente d'Arno, nel vostro annual gioco delle feste di san Giovanni, incontra dapprima l'ultimo sestiere. E il principio dell'ultimo sestiere, cioè di porta san Piero, era presso la moderna via de'Calzaioli venendo di Mercato Vecchio, ch'è il centro di Firenze. E segno d'antica nobiltà era l' aver casa nell'antica cerchia: perchè le famiglie venute poi di fuori si fermaron per lo più ne' borghi e all' estremo della città. Gli Elisei abitavano quasi sul canto di via degli Speziali. — **43.** *udirne*. Il *ne* abbonda per pleonasmo e aggiunge all' efficacia. — **45.** La frase, che *più onesto è il tacere che il ragionare de' suoi antenati*, può intendersi in due modi; cioè, ch'ei fossero gente ignobile ed oscura, tantochè non meritassero d' essere ricordati; ovvero ch'ei fossero nobili ed illustri, ma che non fosse onesto il parlarne, per non darsi il meschino vanto d' una nobile ed illustre origine. E così io credo che debba intendersi, poichè il Poeta ha detto qui sopra al v. 3 ch' egli stesso gloriavasi della sua nobiltà, e nell' Inferno (canto XV, v. 76) accennò d'esser egli disceso da illustre famiglia romana. Ma se conveniva gloriarsene a Dante, non conveniva peraltro a Cacciaguida, già beato nel cielo. — **46-48.** Al tempo di Cacciaguida gli abitanti di Firenze erano il quinto *di quei che son vivi*, di quelli che ora (nel 1300) vivono dentro le sue mura. – Dicesi che nel 1300 la popolazione di Firenze fosse di 70 mila anime: dunque nel 1106 era di 14 mila. – E dice che questa popolazione contenevasi *tra Marte e 'l Batista*, a significare che, come dice il Villani, IV, 13, « Oltr'Arno non era della città antica; » perchè allora il *piccolo cerchio delle mura* si estendeva (da mezzogiorno a settentrione) dal Ponte Vecchio, ov' era la statua di Marte (Inferno, canto XIII, v. 144 e seg.), fino al tempio di san Giovanni (Inferno, canto XIX, v. 16 e seg.), e (da levante a ponente) da san Piero a san Pancrazio. – *Da poter arme*, modo ellittico, *da poter portar arme*: e infatti alcun legge: *Da portar arme*. — **50.** *Campi, Certaldo e Figline* sono paesi del contado di Firenze. — **51.** Vedeasi pura fino all' ultimo artigiano, e non imbastardita colla gente di contado, perchè questa ancora non v' avea cominciato a concorrere. — **52-57.** *Oh quanto fòra meglio*, sarebbe stato meglio aver quelle dette genti vicinanti, confinanti, e non cittadine o domestiche, e quanto meglio avere il confine, il termine, del vostro stato al Galluzzo e a Trespiano

58 Se la gente, ch' al mondo più traligna,
Non fosse stata a Cesare noverca,
Ma, come madre a suo figliuol, benigna,
61 Tal fatto è fiorentino, e cambia e merca,
Che si sarebbe vòlto a Semifonti,
Là dove andava l' avolo alla cerca.
64 Sariesi Montemurlo ancor de' Conti;
Sariensi i Cerchi nel pivier d'Acone,
E forse in Valdigrieve i Buondelmonti.
67 Sempre la confusion delle persone
Principio fu del mal della cittade,
Come del corpo il cibo che s'appone;
70 E cieco toro più avaccio cade
Che cieco agnello; e molte volte taglia
Più e meglio una, che le cinque spade.

(luoghi a due o tre miglia da Firenze; l'uno a mezzogiorno l'altro a settentrione) che averlo a molte miglia, col danno di dover accogliere dentro le vostre mura le genti de' paesi suddetti, e di dover sopportare *il puzzo*, il nauseante fasto, *del villano d' Aguglione*, e del villano *da Signa*, il quale *già per barattare ha l'occhio aguzzo*, è già assai esperto per fare il barattiere! Vedi Inferno, canto XXI, v. 41. – *Aguglione*, o Aquilone, era un castello, oggi distrutto, in Val di Pesa; e pel *villano* intende messer Baldo d'Aguglione, che tenne di mano a messer Niccola Acciaiuoli ad alterare il quaderno del Comune. Vedi Purgatorio, canto XII, v. 104. Pel *villano da Signa*, castello a sette miglia da Firenze, intende messer Bonifazio o Fazio da Signa giudice, che appartenne alla famiglia de' Moriubaldini. – Dino Compagni: « Molti antichi Ghibellini furono ricevuti da' Neri in compagnia loro, solo per mal fare: tra' quali.... m. Baldo d'Aguglione e m. Fazio da Signa. » — **58-63.** *Se la gente*, la curia papale, la quale giù in terra è quella *che più traligna* (Paradiso, canto XII, v. 90: « colui che siede e che traligna »), che più d' ogni altra degenera, non si fosse fatta *a Cesare*, verso l' imperatore, *noverca*, matrigna, ma, come madre verso il suo figlio, gli fosse stata benigna, un certo *tale, che si sarebbe vòlto a Semifonti*, che avrebbe dovuto tornarsene a Semifonte, dove il suo avo *andava alla cerca*, limosinando, non si vedrebbe oggi divenuto cittadino fiorentino, e banchiere e mercante. – *noverca*. Purgatorio, canto VI, v. 91, 92: « Ahi gente che dovresti.... lasciar seder Cesar nella sella. » – *Semifonte* era un castello, oggi distrutto, in Val d' Elsa: ma chi intenda per quel *tale*, non lo sappiamo. – La corte papale, centro del Guelfismo, era la causa del parteggiare; il parteggiare lo era del disordine; il disordine era causa del torbido, in cui i tristi e i disperati correvano a pescare: di qui è che il Poeta, forse troppo mordace, attribuisce alla corte papale i disordini della sua patria. — **64.** Il castello di Montemurlo, posto nelle vicinanze di Pistoia, sarebbe tuttora de' conti Guidi. – Per non poterlo difendere da' vicini Pistoiesi, i Guidi lo venderono nel 1208 al comune di Firenze per cinquemila fiorini; ma se l'autorità imperiale non fosse stata in Italia combattuta e indebolita, i Guidi non sarebbero stati costretti a venderlo, e così non sarebbero venuti in Firenze ad aumentarvi le discordie. — **65.** I Cerchi sarebbero tuttora nel piviere di Acone in Val di Sieve, nè sarebbero venuti in Firenze ad accendervi le funeste gare fra essi e i Donati. — **66.** E i Buondelmonti sarebbero forse tuttora in Montebuoni di Val di Greve, nè sarebbero venuti in Firenze a dar origine alle fazioni de' Ghibellini e de' Guelfi. Vedi più sotto al v. 140 e seg. — **69.** Intendi: Come principio del male del corpo è il cibo che ad altro s'appone, cioè la mescolanza de' cibi; così la confusione delle genti fu principio a' mali di Firenze. — **70.** *più avaccio*, più presto. — **72.** *che le cinque spade*, invece di *che cinque spade:* dove l' articolo è usato per vezzo e per proprietà di lingua. Con queste similitudini vuol significare che la molta popolazione d' una città non è sempre sufficiente a produr buoni effetti. —

73 Se tu riguardi Luni ed Urbisaglia
Come son ite, e come se ne vanno
Diretro ad esse Chiusi e Sinigaglia;
76 Udir come le schiatte si disfanno,
Non ti parrà nuova cosa, nè forte,
Poscia che le cittadi termine hanno.
79 Le vostre cose tutte hanno lor morte
Sì come voi; ma celasi in alcuna
Che dura molto, e le vite son corte.
82 E come 'l volger del ciel della Luna
Cuopre e discuopre i liti sanza posa,
Così fa di Fiorenza la fortuna:
85 Per che non dee parer mirabil cosa
Ciò ch' io dirò degli alti Fiorentini,
De' quai la fama nel tempo è nascosa.
88 Io vidi gli Ughi, e vidi i Catellini,
Filippi, Greci, Ormanni ed Alberichi,
Già nel calare, illustri cittadini:
91 E vidi, così grandi come antichi,
Con quel della Sannella quel dell'Arca,
E Soldanieri ed Ardinghi e Bostichi.
94 Sovra la porta, ch' al presente è carca
Di nuova fellonia di tanto peso,
Che tosto fia iattura della barca,
97 Erano i Ravignani, ond' è disceso
Il conte Guido, e qualunque del nome
Dell' alto Bellincione ha poscia preso.

73. *Luni*, antica e nobile capitale della Lunigiana, già distrutta da molti secoli. - *Urbisaglia*, antica e popolosa città del Piceno, già a' tempi di Dante quasi affatto distrutta. — **75.** *Chiusi*, antica e potente città etrusca, ridotta nel 1300, com' oggi, a ben piccola cosa. - *Sinigaglia*, città anticamente celebre, a' tempi di Dante molto in declinazione, ma oggi alcun poco risorta. — **77.** *nè forte*, nè difficile a credersi o a comprendersi. Lo notammo anche altrove. — **78.** *le cittadi termine hanno.* Nella *Somma:* « Perpetuo homo non manet: ipsa civitas deficit. » — **80, 81.** *ma celasi in alcuna*, ma in qualcuna, *che dura molto*, la sua morte si nasconde a voi, perchè le vostre vite *son corte*, brevi, e per questo non ne potete veder la morte. - Alcuna par che non muoia, perchè dura più delle brevi vite umane. — **82-84.** *E come il volger*, il girare, *del cielo della Luna* è cagione (secondo l' opinione degli antichi) del flusso e riflusso del mare, che ne cuopre e discuopre incessantemente i lidi, così la fortuna or fa grande Firenze, or l'abbassa; o meglio, così la fortuna è cagione ora della molta, ora della poca popolazione di Firenze; poichè ora vanno in esilio i Guelfi, ora i Ghibellini; ora i Neri, ora i Bianchi. - Si legge nella *Somma:* « Il flusso e il riflusso del mare non segue la forma sostanziale dell' acqua, ma l'operazione della Luna. » — **86.** *degli alti*, degli antichi, *Fiorentini.* — **87.** *nel tempo*, cioè per antichità. — **90.** *Già nel calare*, quando pur erano in declinazione. — **91.** *così grandi* ec., tanto illustri quanto erano antichi. — **93.** *Soldanieri.* D'uno de' loro parla il Poeta nel canto XXXII, v. 121. — **94-96.** *Sovra la porta* ec. Intendi: presso la porta San Piero, ove al presente (a' tempi del Poeta) abitano i Cerchi e i Donati, nuovi felloni e tali faziosi, che per le lor gare *tosto fia iattura della barca*, in breve manderanno in perdizione lo stato, erano i Ravignani ec. - *barca.* Simile metafora nel canto VIII, v. 80. Accenna al mal frutto delle discordie civili. - Che i Ravignani avessero anticamente le loro case presso porta San Piero, lo dice anche G. Villani, lib. IV, cap. 10. Poi quelle case passarono a Bellincion Berti, poi a' conti Guidi, e da' conti Guidi le comprarono i Cerchi. I quali ebbero le loro dapprima da Santa Maria in Campo, poi di fianco a San Martino; i Donati in Borgo degli Albizi: luoghi vicinissimi a porta San Piero, ch'era ov'è oggi il Canto de' Pazzi. — **97-99.** *Erano*

100 Quel della Pressa sapeva già come
Regger si vuole; ed avea Galigaio
Dorata in casa sua già l'elsa e 'l pome.
103 Grande era già la colonna del Vaio:
Sacchetti, Giochi, Fifanti e Barucci,
E Galli, e quei ch' arrossan per lo staio.
106 Lo ceppo, di che nacquero i Calfucci,
Era già grande; e già erano tratti
Alle curule Sizii ed Arrigucci.
109 Oh quali io vidi quei che son disfatti
Per lor superbia! e le palle dell' oro
Fiorian Fiorenza in tutti i suoi gran fatti.
112 Così facean li padri di coloro,
Che, sempre che la vostra chiesa vaca,
Si fanno grassi, stando a consistoro.
115 L' oltracotata schiatta, che s' indraca
Dietro a chi fugge, ed a chi mostra 'l dente
Ovver la borsa, com' agnel si placa,
118 Già venía su, ma di picciola gente;
Sì che non piacque ad Ubertin Donato
Che 'l suocero il facesse lor parente.

anticamente *i Ravignani* illustre famiglia, dalla quale è *disceso il conte Guido*, stipite della famiglia de' conti Guidi di Modigliana, ed è pure disceso *qualunque ha poscia tolto* il cognome *dell' alto*, dell' illustre, *Bellincion Berti*, che pur ora de' conti Guidi, e da cui derivarono altre famiglie omonime. Vedi canto precedente, v. 112, e Inf., canto XVI, v. 37. — **100-102.** La famiglia della Pressa già sapeva come si dee governare, cioè, avea più volte sostenuto i carichi pubblici; *ed avea Galigaio*, e la famiglia Galigai avea *già in casa sua dorata l'elsa e il pome*, il pomo della spada; cioè, aveva avuto ed aveva degl'illustri cavalieri, di cui era quello il distintivo. — **103.** Era già potente la famiglia Billi || Pigli || che nell'arme avea una *colonna*, una larga lista per diritto, dipinta a pelle di vaio. — **104.** *Fifanti.* Tutte le moderne edizioni leggono erroneamente *Sifanti;* ma Firenze ebbe non la famiglia *Sifanti*, ma *Fifanti;* e questa vera lezione trovasi soltanto nelle edizioni del 1400 e ne' Codici. — **105.** Quei che oggi *arrossan*, arrossiscono, per causa dello staio falsato da un loro consanguineo con trarne una doga (Vedi Purgatorio, canto XII, v. 105), sono i Chiaramontesi: i quali caddero quando i Cerchi furon cacciati. — **106.** *Lo ceppo* ec. Vuolsi che i Calfucci, i Donati e gli Uccellini, fossero dello stesso ceppo. — **107, 108.** *tratti Alle curule*, alle sedie curuli, vale a dire, elevati alle più alte magistrature. Nella sedia curule sedeano a' tempi di Roma antica i dittatori, i consoli e i pretori. — **109, 110.** I *disfatti per la lor superbia* sono gli Uberti e i Lamberti, nobilissime e potenti famiglie dell' antica Firenze: infatti dei Lamberti sono le *palle d'oro*, come dicono Benvenuto, l'Anonimo ed altri antichi comentatori, e come posso affermar io, avendone veduta l' arme nell' antichissimo e prezioso Priorista, già appartenuto alla casa Verrazzani, ed acquistato dal capitano Enrico Napier. - *le palle dell' oro* invece che *d' oro*, come pur nel Purgatorio, canto X, v. 80 *l' aquile dell' oro.* — **111.** *Fiorian*, cioè abbellivano, adornavano. — **112-114.** *Così facean*, cioè, abbellivano Firenze gli antenati de' Visdomini, dei Tosinghi e dei Cortigiani, famiglie venute da una stessa origine: i quali, ogni volta che la Chiesa vescovile di Firenze riman vacante (essendone i patroni) ne divengono gli economi, e vanno a stare insieme nel palazzo vescovile e a ivi mangiare e bere. - *Consistoro* significa luogo ove si sta insieme. — **115-120.** *L' oltracotata*, la prosuntuosa schiatta degli Adimari, che contro chi fugge *s' indraca*, diventa come un drago, cioè infierisce, e verso chi le mostra i denti, o le offre denari, *com' agnel si placa*, si mansuefà com'agnello, *già venía su*, veniva ingrandendosi, *ma di piccola gente*, ma era di bassa origine; tantochè ad Ubertino Donati, che avea presa a sposa una figlia

121 Già era 'l Caponsacco nel Mercato
Disceso giù da Fiesole, e già era
Buon cittadino Giuda ed Infangato.
124 Io dirò cosa incredibile e vera:
Nel picciol cerchio s' entrava per porta,
Che si nomava da quei della Pera.
127 Ciascun, che della bella insegna porta
Del gran barone, il cui nome e 'l cui pregio
La festa di Tommaso riconforta,
130 Da esso ebbe milizia e privilegio;
Avvegna che col popol si rauni
Oggi colui che la fascia col fregio.
133 Già eran Gualterotti ed Importuni,
Ed ancor saria Borgo più quïeto,
Se di nuovi vicin fosser digiuni.

di Bellincion Berti, dispiacque che questo suo suocero *il facesse lor parente*, lo facesse parente de' detti Adimari, ad uno di essi dando egli un' altra sua figlia. - L'avea Dante cogli Adimari, perchè quando fu esiliato, uno di essi gli occupò i beni, e, per non doverglieli rendere, si oppose sempre acremente a che venisse richiamato alla patria. - Alcuni credono che in queste parole di Cacciaguida si alluda ai Cavicciuli, che pur furono un ramo degli Adimari: ma vanno errati, perchè costoro non cominciarono a chiamarsi Cavicciuli, se non al principio del secolo XIV. — **121-123.** *Già era il Caponsacco* ec. Già i Caponsacchi, discesi da Fiesole, erano cittadini di Firenze, ed abitavano in Mercato Vecchio, e già buoni cittadini erano pure i Giudi e gl' Infangati. - Una Caponsacco fu moglie di Folco Portinari e madre di Beatrice. - Non i Guidi, come dicono alcuni, ma i Giudi, signori di Galigarza. — **125, 126.** *Nel picciol cerchio* delle mura antiche *s' entrava* (a levante) per una porta, *che si nominava da quei della Pera,* dai Peruzzi, che lì presso abitavano: perciò chiamavasi porta Peruzza. - Tanta semplicità era in que' tempi, che non aveasi per inconveniente, che una porta della città prendesse il nome da una famiglia cittadina. - Cotesta porta rimaneva dapprima presso l' odierna piazza di San Firenze, per entrare nel borgo de' Greci: poi, ingranditasi la città, tra l' arco de' Peruzzi e l' odierna fonte di Santa Croce. || Vuol dire Dante che la famiglia della Pera, ai suoi tempi già spenta, era stata tanto potente, da dare il proprio nome ad una porta della vecchia cinta. Così intende l' Ottimo, ed alcuni moderni. || — **127-130.** Intendi: Ciascuno di quelle famiglie, che nell' arme loro inquartano quella *del gran barone* Ugo di Brandeburgo, *il cui nome e 'l cui pregio* son rinnovati, commemoransi con solenne anniversario nella badia di Firenze il giorno della festa di san Tommaso, *ebbe da esso* barone *milizia e privilegio,* titolo di cavaliere e privilegi di nobiltà. - Le famiglie che dal conte Ugo (vicario in Toscana per Ottone III) ebbero i detti privilegi, furono i Pulci, i Nerli, i Gangalandi, i Giandonati e i Della Bella. Ugo morì in Firenze nel 1006; e, poichè ne dotò di molti beni la badia, fondata da sua madre Willa, quei monaci nel giorno di san Tommaso in dicembre fanno l' anniversario del loro benefattore. La sua arme son liste bianche e vermiglie. — **131, 132.** Abbenchè in questo tempo *col popol si rauni,* siasi fatto popolano, *colui,* cioè Giano Della Bella, il quale, per modificare la detta arme, *la fascia col fregio,* la cinge intorno (da quando mutò di parte) d' un fregio d' oro. - Giano Della Bella, sdegnato delle insolenze d' alcuni cittadini ricchi e potenti, di nobile si fece popolano, e di ghibellino guelfo: anzi nel 1293 fu promotore degli ordinamenti di giustizia, per cui fu tolto a' nobili di poter essere de' Signori, e fu provveduto perchè i loro delitti non andassero impuniti. Ma perseguitato dai grandi, e nulla fidando in una plebe incostante ed ingrata, nel 1295 prese volontario esilio da Firenze, e morì in Francia. — **133-135.** *Già erano* più tranquilli i *Gualterotti* e gl' *Importuni,* e più tranquillo altresì sarebbe stato Borgo sant' Apostoli, se essi fossero stati *digiuni,* senza nuovi vicini, cioè i Buondel-

136 La casa, di che nacque il vostro fleto,
Per lo giusto disdegno che v' ha morti,
E posto fine al vostro viver lieto,
139 Era onorata ed essa e suoi consorti.
O Buondelmonte, quanto mal fuggisti
Le nozze sue per gli altrui conforti!
142 Molti sarebber lieti che son tristi,
Se Dio t' avesse conceduto ad Ema
La prima volta ch' a città venisti.
145 Ma conveniasi a quella pietra scema
Che guarda 'l ponte, che Fiorenza fesse
Vittima nella sua pace postrema.
148 Con queste genti, e con altre con esse,
Vid' io Fiorenza in sì fatto riposo,
Che non avea cagione onde piangesse.
151 Con queste genti vid' io gloriöso,
E giusto 'l popol suo tanto, che 'l giglio
Non era ad asta mai posto a ritroso,
154 Nè per divisïon fatto vermiglio."

monti. — **136.** *La casa* Amidei, dalla quale ebbe origine il vostro *fleto,* pianto, per l' uccisione di Buondelmonte. Vedi Inf., canto XXVIII, v. 106. — **137.** *Per lo giusto disdegno.* Perchè il Buondelmonti non isposò l' Amidei come doveva. - *che v' ha morti,* ch' è stato cagione di tanti mali e stragi fra voi. — **139.** *e suoi consorti.* Gli Scolari e fors'altri. Il Villani: « Pino della Tosa e suoi consorti. » — **140, 141.** *quanto mal,* malamente, fuggisti le nozze stabilite colla fanciulla Amidei, *per gli altrui conforti,* per l' istigazione di quella gentildonna de' Donati, che ti offerì la propria figlia! — **142.** *che son tristi.* L' Anon.: « La ricchissima e nobilissima città per la divisione delle parti è stata vedovata molte volte d' onori, di cittadini e di sue facultadi, e ripiena di vituperii, di pianti e di povertà e di cacciamenti. » — **143.** Se Dio t' avesse fatto affogare nell' Ema. - Da Montebuoni, castello de' Buondelmonti, per venire a Firenze, si dee passar l' Ema. — **145-147.** *Ma conveniasi* ec. Ma invecechè Buondelmonte affogasse nell' Ema, si conveniva che Firenze *nella sua pace postrema,* negli ultimi giorni che ebbe di pace e di concordia (d' allora in poi non più bene), *fesse vittima a quella pietra scema,* sacrificasse esso Buondelmonte a quella statua di Marte, mutila da quando il Ponte Vecchio cadde, nell' anno 1178 a' 25 di novembre, e che guarda esso ponte. - Quivi fu ucciso nel 1215 Buondelmonte (quasi vittima a Marte) dagli Amidei e loro consorti. Nel Villani, V, 38: « E bene mostrò che il nemico dell' umana generazione, per le peccata dei Fiorentini, avesse podere nell' idolo di Marte,.... chè appiè della sua figura si commesse sì fatto micidio, onde tanto male è seguito alla nostra città di Firenze. » — **151-154.** *Con queste genti,* famiglie, io vidi il popolo di Firenze giusto e glorioso cotanto, *che il giglio* (la sua bandiera) non essendo mai venuto in mano dei suoi nemici, *non era mai stato posto a ritroso,* a rovescio sull' asta (come usavasi a que' tempi fare delle bandiere prese in guerra), *nè per division,* per le divisioni civili non era *fatto vermiglio,* di bianco stato cambiato in rosso. - Un giglio bianco in campo rosso era l' antica insegna di Firenze: quando i Guelfi prevalsero, posero un giglio rosso in campo bianco. - La frase può eziandio significare: nè era stato mai fatto *vermiglio,* sanguinoso, per le divisioni e guerre civili.

CANTO DECIMOSETTIMO.

Nell' Inferno e nel Purgatorio avendo Dante intese parole gravi intorno la sua vita futura, prega Cacciaguida a dirgli qual fortuna gli si prepara. E questi gli predice l' esilio della patria, la persecuzione de' suoi nemici, e il suo rifugio in corte degli Scaligeri. Poi lo conforta a ridir francamente quel che ha veduto e udito nel suo viaggio, senza timor di coloro che si trovassero offesi dal suo racconto.

1 Qual venne a Climenè, per accertarsi
Di ciò ch' aveva incontro a sè udito,
Quei ch' ancor fa li padri a' figli scarsi;
4 Tale era io, e tale era sentito
Da Beatrice e dalla santa lampa,
Che pria per me avea mutato sito.
7 Per che mia Donna: " Manda fuor la vampa
Del tuo disio," mi disse, " sì ch' ell' esca
Segnata bene dell' interna stampa;
10 Non perchè nostra conoscenza cresca
Per tuo parlare, ma perchè t' ausi
A dir la sete, sì che l' uom ti mesca."
13 " O cara pianta mia, che sì t' insusi,
Che, come veggion le terrene menti
Non capere in triangolo du' ottusi,
16 Così vedi le cose contingenti
Anzi che sieno in sè, mirando 'l punto
A cui tutti li tempi son presenti;

1-3. *Qual venne* ec. Qual era Fetonte (quegli che col suo esempio *fa* essere *i padri scarsi* nel condiscendere a' loro figli), quando corse affannoso a Climene sua madre, per accertarsi se egli era veramente figlio d'Apollo, il che gli era stato contradetto da Epafo; tale era io ec. *Quei* per *quel* nell' uso comune. – *li padri a' figli scarsi.* In Ovidio (*Metam.*, II) Apollo a Fetonte: « Quodvis pete munus: et illud, Me tribuente, feres. - Currus rogat ille paternos. » Apollo gliel diede ed egli restò abbruciato. Il Poeta rammenta Fetonte più volte. Vedi Purgatorio, canto XIX, v. 118-120. — **4-6.** *Tale,* cioè egualmente ansioso, *era io;* e per tale io era conosciuto *da Beatrice e dalla santa lampa,* e da quell' anima risplendente, che, per cagion mia, aveva dapprima mutato luogo. – Dal braccio destro della croce Cacciaguida era venuto al piè di essa. Canto XV, v. 19 e seg. — **7-9.** *Manda fuor la vampa del tuo disio.* Manifesta l' ardente tua brama in modo, ch' ella si produca *segnata bene,* bene impressa, *dell' interna stampa,* dell' ardore che hai dentro di te, ossia espressa con la forza che l' hai sentita. – *Segnata.* Paradiso, canto VIII, v. 45: « La voce mia di grande affetto impressa. » Beatrice lo consiglia a conoscere le vicende della sua vita, e per Beatrice egli giunge a saperle. Adunque riman vero ciò ch' è detto al v. 132 del canto X dell' Inferno: « Da lei saprai di tua vita il viaggio. » — **11, 12.** *ma perchè t' ausi,* ti assuefaccia (da *ausarsi*), *a dir la sete,* ad espor con parole i tuoi desiderii, *sì che l' uom ti mesca,* cosicchè altri ti mesca, versi, nella tua tazza il liquore di che hai brama; ch' è quanto dire: cosicchè altri ti faccia pago e sodisfatto. Paradiso, canto X, v. 88, 89: « Qual ti negasse 'l vin della sua fiala - Per la tua sete. » — **13-18.** *O cara pianta mia,* caro mio progenitore, il quale tanto *t' insusi,* ti levi in su, cioè t' inalzi, che *mirando il punto,* cioè in Dio, *a cui tutti i tempi sono presenti,* vedi, innanzi ch' elle sieno, *le cose contingenti,* che hanno a venire, con quella stessa evi-

19 Mentre ch' i' era a Virgilio congiunto
Su per lo monte che l' anime cura,
E discendendo nel mondo defunto,
22 Dette mi fûr di mia vita futura
Parole gravi; avvegna ch' io mi senta
Ben tetragono ai colpi di ventura.
25 Per che la voglia mia sarà contenta
D' intender qual fortuna mi s' appressa;
Chè saetta previsa vien più lenta."
28 Così diss' io a quella luce stessa,
Che pria m' avea parlato; e, come volle
Beatrice, fu la mia voglia confessa.
31 Non per ambage, in che la gente folle
Già s' invescava, pria che fosse anciso
L' agnel di Dio che le peccata tolle;
34 Ma per chiare parole, e con preciso
Latin rispose quell' amor paterno,
Chiuso e parvente nel suo proprio riso:
37 "La contingenza, che fuor del quaderno
Della vostra materia non si stende,
Tutta è dipinta nel cospetto eterno.
40 Necessità però quindi non prende,
Se non come dal viso in che si specchia
Nave che per corrente giù discende.

denza, che le menti umane veggono che due angoli ottusi non possono *capere in triangolo*, essere contenuti in un triangolo ec. - I tre angoli d' un triangolo son sempre uguali a due retti: or se l'ottuso è maggiore del retto, non possono in un triangolo capire due ottusi. — **19-24.** *Mentre io era congiunto a Virgilio*, in compagnia di Virgilio, salendo su per il monte, *che l' anime cura*, che sana o purga le anime dal peccato, *E discendendo nel mondo defunto*, giù per il regno della gente morta alla grazia, mi furono dette parole gravi e incresciose intorno la mia vita futura; e dico gravi, nonostantechè io mi senta ben fermo e incrollabile ai colpi della sventura. - *Tetragono* significa o *il cubo*, o *il tetraedro*, ma sì l'uno che l'altro è un corpo, che, per qualunque parte si volga, sempre ben posa e sta saldo: e qui, per similitudine, significa uom d' animo forte e fermo. - Dante intese predire di sè nei canti X, v. 79-81, e XV, v. 61 e seg., dell' Inferno; e nell' VIII, v. 133-139, e XXIV, v. 45 e seg., del Purgatorio. — **27.** Poichè un colpo preveduto viene ad offenderne con minor forza. Leggesi in Ovidio: « Nam prævisa minus lædere tela solent. » E in Albert.: « Meno fa danno ciò ch' è preveduto dinnanzi. » — **30.** *confessa*, confessata, manifestata. — **31-36.** *Non per ambage*, non per mezzo di parole ambigue ed enimmatiche, dalle quali, prima della crocifissione di Gesù Cristo, *la gente folle*, i folli gentili, (interrogando i loro oracoli) *già s' invescava*, restavano ingannati e presi; *ma con parole chiare, e con preciso latin*, con esatto discorso, *quell' amor paterno*, quell' amoroso mio progenitore mi rispose, *chiuso e parvente*, nascosto e ad un tempo appariscente nel suo gioioso splendore. - *ambage*. Lucano, degli oracoli pagani, I: « Sic omina Tuscus Involvens, multaque tegens ambage canebat. » - *L'agnel di Dio*. San Giov., I, 29: « Agnus Dei.... qui tollit peccatum mundi. » - *Latin*. Paradiso, canto XII, v. 144: « e 'l discreto latino. » - *Chiuso e parvente*. Il raggio di sua gioia l' avvolgeva, e pur lo lasciava apparire con farsi più vivace. — **37-39.** *La contingenza*, gli avvenimenti contingenti o casuali (che possono essere e non essere), la cui notizia *non si stende* per voi *fuor del quaderno della vostra materia*, al di là de' vostri sensi (e dai vostri sensi non potete aver notizia che dei passati e de' presenti), tutti sono dipinti, e passati e presenti e futuri, *nel cospetto eterno*, nella mente di Dio. Paradiso, canto XXXIII, v. 85 e seg. - **40-42.** *quindi*, cioè, dall' essere i contingenti futuri dipinti nella mente di Dio, non ne viene peraltro la loro necessità;

43 Da indi, sì come viene ad orecchia
Dolce armonia da organo, mi viene
A vista 'l tempo che ti s' apparecchia.
46 Qual si partì Ippolito d'Atene
Per la spietata e perfida noverca,
Tal di Fiorenza partir ti conviene.
49 Questo si vuole, e questo già si cerca,
E tosto verrà fatto a chi ciò pensa
Là, dove Cristo tutto dì si merca.
52 La colpa seguirà la parte offensa
In grido, come suol; ma la vendetta
Fia testimonio al ver che la dispensa.
55 Tu lascerai ogni cosa diletta
Più caramente; e questo è quello strale,
Che l' arco dell' esilio pria saetta.
58 Tu proverai sì come sa di sale
Lo pane altrui, e com' è duro calle
Lo scendere e 'l salir per l' altrui scale.
61 E quel che più ti graverà le spalle,
Sarà la compagnia malvagia e scempia,
Con la qual tu cadrai in questa valle;
64 Chè tutta ingrata, tutta matta ed empia
Si farà contra te; ma poco appresso

come lo scendere di una nave per la corrente d'un fiume non è necessitato o forzato *dal viso in che si specchia,* dall'occhio che la sta mirando. La nave non corre perchè l'occhio la vede correre, ma l'occhio la vede correre, perchè essa corre: così dalla prescienza, che ha Dio delle cose nostre, non deriva la loro necessità: è l'evento che fa la prescienza; non la prescienza l'evento. Di quest' argomento è fatto uso in più luoghi dagli Scolastici. — **43-45.** *Da indi,* cioè dalla mente di Dio, in cui son dipinti tutti i contingenti ed in cui mi affiggo, *mi viene a vista il tempo che ti s'apparecchia,* mi si presentano alla vista gli avvenimenti che ti s' apparecchiano. - *come dolce armonia.* Perchè anco il dolore, se vien da Dio, è dolce nei beati. — **46-48.** *Quale Ippolito si partì da Atene,* calunniato dalla *spietata e perfida noverca,* matrigna Fedra, alle inique voglie della quale non volle aderire, tale conviene a te partirti di Firenze; cioè, calunniato dai perfidi Neri, alle inique voglie de' quali non vorrai tu acconsentire. - *noverca.* Inf., c. XV, v. 66: « Ti si farà (il popolo di Firenze) per tuo ben far, nimico. » - Fu cacciato il 2 || il 27|| gennaio 1302. — **49-51.** *Questo,* cioè il tuo esilio e la tua rovina, *si vuole e si cerca* colà (cioè a Roma, dalla curia papale, legata coi Guelfi fiorentini), dove per gl' interessi temporali si fa tuttodì mercato delle cose spirituali, e questo in breve *verrà fatto a chi ciò pensa,* otterranno coloro che lo meditano. Accenna alle brighe de' Neri fatte in corte di Roma, per indurre Carlo di Valois a venire in Firenze e con l'aiuto di lui cacciarne i Bianchi. — **52-54.** *La colpa seguirà in grido,* la colpa per la voce sparsa terrà dietro alla *parte offensa,* offesa, com' è il solito; cioè a dire, la colpa cadrà addosso a chi ha avuta la peggio, com' è il solito, che chi ne tocca ha sempre il torto; *ma la vendetta,* che poi cadrà sui tuoi persecutori, e particolarmente su Bonifazio VIII e Corso Donati, *fia testimonio,* renderà testimonianza, a quel vero *che la dispensa,* che la fa cadere su chi la merita. - Si darà la colpa all' oppresso: ma la pena venuta dal Vero, dirà ov' è il vero fallo. — **55, 56.** *ogni cosa diletta Più caramente,* cioè i figli, gli amici, e tutte l'altre dolcezze del suolo natio. — **56, 57.** E questo è quel primo dolore, che l' esilio fa altrui provare. — **58.** *come sa di sale,* come sa d' amaro, com' è amaro. — **59.** *duro calle,* strada rincrescevole ad un onest' uomo per l' atto che sempre e in ogni modo umilia. — **61-63.** E quello che *più ti graverà le spalle,* ti sarà più duro a sopportare, *sarà la compagnia malvagia e scempia,* scimunita, dissennata, *con la quale tu cadrai in questa valle* di dolore, in questa miseria dell' esilio. — **65.** *Si farà*

Ella, non tu, n' avrà rotta la tempia.
67 Di sua bestialitate il suo processo
Farà la pruova, sì ch' a te fia bello
Averti fatta parte per te stesso.
70 Lo primo tuo rifugio e 'l primo ostello
Sarà la cortesia del gran Lombardo,
Che in su la scala porta il santo uccello:
73 Ch' avrà in te sì benigno riguardo,
Che del fare e del chieder tra voi due
Fia primo quel, che tra gli altri è più tardo.
76 Colui vedrai, colui che impresso fue,
Nascendo, sì da questa stella forte,
Che mirabili fien l' opere sue.

contra te, ti si volterà contro, ti si farà contraria. — **66.** Ella, non tu, ne andrà a testa rotta. Allude agli sconsigliati ed infelici tentativi (ch' egli invano dissuase) degli esuli ghibellini, per rientrare armata mano in Firenze, e particolarmente a quelli del 1304 e 1306. Altri legge *rossa* invece di *rotta,* e spiega *rossa,* o di sangue, o per confusione del mal esito dell' impresa. — **67-69.** *il suo processo,* la loro stolta condotta, *farà la prova di sua bestialitate,* proverà la loro scempiaggine, cosicchè per te sarà bene, sarà onorevole, *averti fatta parte,* l'esserti separato da loro, e aver fatto parte da te solo. Nell'Inferno, c. XV, v. 70-72, Brunetto dice a Dante: « La tua fortuna tanto onor ti serba, Che l' una parte e l' altra avranno fame Di te; ma lungi fia dal becco l' erba. » - Dapprima egli sperava d' essere invocato da ambe le parti: in ultimo si vide ridotto a farsi parte da sè. — **70.** *Lo primo tuo rifugio. Primo* ha qui il significato di *principale, più notabile d' ogni altro.* — **71, 72.** *del gran Lombardo,* cioè di Can grande signore di Verona (città della Lombardia) che per essere vicario imperiale, porta *il santo uccello,* l' aquila, sopra la scala d'oro in campo rosso, ch' è l' arme della sua famiglia. || L'opinione più probabile, e sostenuta da' migliori commentatori, è che si accenni a Bartolomeo della Scala, non certo a Can Grande. Vedi più sotto. || - Alberto della Scala, morto nel 1301, lasciò tre figli: Bartolommeo, Alboino e Cane, nato il 9 marzo 1291. Bartolommeo fu tosto confermato dal popolo nel governo della città, ma non lo tenne che tre anni, perchè morì nel marzo del 1304. In suo luogo fu gridato capitano del Comune Alboino, che poi fu costretto ad aversi compagno Cane, insiem col quale dominò dal' 1308 al 1311, quando Alboino, consunto da febbre, morì e rimase Cane solo signore. - *il santo uccello.* Pararadiso, canto VI, v. 4, l'aquila è detta *l'uccel di Dio.* Vuolsi da alcuno, che anco prima che Cane fosse vicario imperiale, gli Scaligeri portassero nell'arme l'aquila sopra la scala, perchè Verona era feudo dell' impero: ma ciò non è provato dai sigilli che finora se ne conoscono. || Bartolommeo, avendo nel 1291 sposato Costanza di Svevia pronipote di Federigo II, poteva fin da quel tempo aver ottenuto di mettere nel suo stemma l'aquila imperiale. Vedi il *Comm.* di T. Casini. || — **73-75.** Intendi: Il quale si diporterà teco così benignamente, che tra voi due sarà egli il primo a farti il benefizio, invecechè sia tu il primo a chiederglielo: mentre tra gli altri avviene il contrario. - Egli ti darà prima che tu chiegga. — **76-78.** Altri leggono *Con lui vedrai colui che* ec., e intendono che nelle due precedenti terzine il Poeta parli di Bartolommeo ovvero di Alboino, e qui parli di Cane loro fratello. Ma l' epiteto di *gran Lombardo,* che conviene benissimo a Cane, perchè principe veramente magnifico, e perchè nella storia conosciuto col nome di Can grande, come converrebbe ad Alboino, di cui Dante parla con disprezzo nel *Convito* Tratt. IV, cap. 16? Come la lode di raro benefattore, che conviene benissimo a Cane, perchè egli di fatto accolse Dante amorevolmente a Verona nel 1317, come converrebbe a Bartolommeo, alla corte del quale Dante non fu mai? Se in questo magnifico elogio dello Scaligero avesse il Poeta inteso comprender pure Bartolommeo, come avrebb' egli conchiuso, *a lui t' aspetta ed a' suoi beneficii,* e non *a lor t' aspetta* ec.?

79 Non se ne sono ancor le genti accorte
Per la novella età, chè pur nove anni
Son queste ruote intorno di lui torte.
82 Ma pria che 'l Guasco l' alto Arrigo inganni,
Parran faville della sua virtute
In non curar d' argento, nè d' affanni.
85 Le sue magnificenze conosciute
Saranno ancora sì, che i suoi nimici
Non ne potran tener le lingue mute.
88 A lui t' aspetta ed a' suoi benefici:
Per lui fia trasmutata molta gente,
Cambiando condizion ricchi e mendici.
91 E portera'ne scritto nella mente
Di lui, ma nol dirai..." E disse cose
Incredibili a quei che fia presente.
94 Poi giunse: "Figlio, queste son le chiose
Di quel che ti fu detto. Ecco le insidie,
Che dietro a pochi giri son nascose.
97 Non vo' però ch' a' tuoi vicini invidie,
Poscia che s' infutura la tua vita

Molte altre e stringenti ragioni vi sono per escludere la lezione *Con lui;* le quali sono esposte nella mia *Storia della vita di Dante*, pagine 238 e seg. || La lezione escogitata dal Dionisi, e seguita dal Fraticelli, è tenuta per falsa. Leggi dunque: *Con lui vedrai colui*, riferendolo al giovinetto Cane. || – Sì, tu *vedrai colui*, conoscerai personalmente colui, che *da questa forte*, guerriera, *stella* di Marte ricevette nascendo, o nel punto del nascere, tali influssi, che le sue belliche gesta saranno *mirabili*, degne di essere notate dall'istoria. Altri in luogo di *mirabili* legge *notabili*. — **80, 81.** *Per la novella età*, per la giovanile età sua, di Can grande, intorno al quale queste sfere si sono aggirate *pur*, solo, nove anni; cioè, il quale ora, nel 1300, non ha che nove anni. — **82-84.** *Ma pria*, prima, che il guascone papa Clemente V inganni l'*alto*, l'eccelso e magnanimo, imperatore Arrigo VII, cioè prima del 1311 (vale a dire, prima che Cane abbia 20 anni d'età) *parran*, appariranno, in lui *faville*, chiari o luminosi segni delle sue virtù, sia per la noncuranza delle ricchezze, sia per la tolleranza delle fatiche. – *l'alto Arrigo*. Paradiso, c. XXX, v. 136, 137: « l'alma.... agosta Dell'alto Arrigo. » – Clemente V, dopo aver promosso Arrigo all'impero nel 1308, gli si mostrò molto avverso quand'egli scese in Italia: e però il Poeta dice che lo ingannò. – « In non curar d'argento ec. » Queste virtù, che Dante poneva nel veltro liberatore, secondo quel verso del canto I dell'Inferno, « Questi non ciberà terra nè peltro, » avrebbe voluto anche che fossero nel suo universale imperator romano, com'accenna nel *De Monar.*, in più punti. — **85.** *Le sue magnificenze*. Nella *lett. a Cane:* « Le vostre magnificenze io vidi; vidi pure i beneficii, e n'ebbi parte: e come per lo avanti sospettava il soverchio nei dotti, così di questi conobbi dappoi essere i fatti stessi maggiori. » — **88.** *A lui t'aspetta*, a lui sia volta la tua aspettazione: perchè da lui sarai più che da altri beneficato. Purgatorio, canto XVIII, v. 47, 48: « t'aspetta Pure a Beatrice. » — **89, 90.** *cambiando condizion* ec. Accenna ad un rivolgimento di cose in Italia, da Can grande promosso, per il quale sarebbero caduti nella meritata miseria i ricchi oppressori, e venuti in buona condizione gli onesti oppressi. — **91-93.** *E portera'ne scritto* ec. E quello ch'io ti predíco di lui, lo porterai impresso nella tua memoria, *ma nol dirai*, non lo racconterai, ad alcuno. E così egli mi *disse cose* che parranno incredibili anche *a quei che fia presente*, a colui che le vedrà co' propri occhi. — **94-96.** *Poi giunse*, poscia aggiunse: *Figlio, queste sono le chiose*, le interpretazioni, di quello che ti fu accennato nell'Inferno e nel Purgatorio. Queste sono le insidie, che ti staranno nascoste *dietro a pochi giri*, per pochi giri solari, per pochi anni, e poi ti si faranno palesi. Inferno, canto XV, v. 89: « E serbolo a chiosar con altro testo. » — **97-99.** *Non vo'*,

Vie più là che 'l punir di lor perfidie."
100 Poi che tacendo si mostrò spedita
L' anima santa di metter la trama
In quella tela ch' io le porsi ordita,
103 Io cominciai, come colui che brama,
Dubitando, consiglio da persona,
Che vede e vuol dirittamente, ed ama:
106 " Ben veggio, padre mio, sì come sprona
Lo tempo inverso me, per colpo darmi
Tal, ch' è più grave a chi più s' abbandona;
109 Per che di provedenza è buon ch' io m' armi,
Sì che, se 'l luogo m' è tolto più caro,
Io non perdessi gli altri per miei carmi.
112 Giù per lo mondo senza fine amaro,
E per lo monte, dal cui bel cacume
Gli occhi della mia Donna mi levaro,
115 E poscia per lo ciel di lume in lume,
Ho io appreso quel, che, s' io 'l ridico,
A molti fia savor di forte agrume.
118 E s' io al vero son timido amico,
Temo di perder vita tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico."
121 La luce, in che ridea lo mio tesoro
Ch' io trovai lì, si fe prima corrusca,
Quale a raggio di Sole specchio d' oro;
124 Indi rispose: " Coscïenza fusca
O della propria, o dell' altrui vergogna,
Pur sentirà la tua parola brusca.
127 Ma nondimen, rimossa ogni menzogna,
Tutta tua visïon fa' manifesta;
E lascia pur grattar dov' è la rogna.

voglio, *però* che tu porti odio *a' tuoi vicini,* concittadini, posciachè la tua vita *s' infutura,* è per durare, oltre *'l punir di lor perfidie,* oltre quel tempo, in che saranno punite le loro perfidie. — **100-105.** Intendi: Poichè Cacciaguida tacendo mostrò d'aver terminato di dichiararmi quelle cose, delle quali l'avea pregato, *io cominciai* a parlare come chi *dubitando,* cioè in un suo dubbio, *brama consiglio da persona,* ch' è accorta, retta ed amica di lui che ne la richiede. E tal era Cacciaguida rispetto a Dante. - *porsi ordita.* Chi domanda ordisce in certo modo la tela, e chi risponde la riempie. — **106.** *sì come sprona,* come corre, come s'affretta. — **108.** Per darmi un colpo tale, che si fa più grave a chi più si perde d' animo. — **109-111.** Il *perchè è buon,* conviene, *ch' io m' armi* di prudenza, cosicchè, se mi è tolto il luogo più caro, cioè la patria, io non abbia a perdere poi gli altri luoghi d' asilo *per miei carmi,* per causa delle mie poesie liberamente scritte. — **112-117.** *Giù per lo mondo senza fine amaro,* per l' Inferno eternamente penoso, e *per lo monte,* su per il Purgatorio, *dal cui bel cacume,* dalla cui bella cima (il paradiso terrestre) m' inalzarono al cielo gli occhi di Beatrice (Paradiso, canto I, v. 64 e seg.), e poscia per il cielo *di lume in lume,* di stella in stella, *io ho apprese* cose, che, se le ridico, saranno per molti d'un *savor di forte agrume,* d' un sapore molto aspro e spiacevole, cioè daran dolore. — **118.** Se per timore m' astengo dal manifestar la verità. — **119, 120.** Temo *di perder vita,* di non aver fama tra i posteri. — **121.** *lo mio tesoro,* cioè il mio caro tritavo. - Nel canto XV, v. 85, l' ha detto *vivo topazio.* — **122.** *si fe prima corrusca,* si accese prima di maggiore splendore, si fece più fiammeggiante. — **123.** Come uno specchio d' oro a' raggi del Sole. — **124-126.** *Pur,* solo, una *coscienza fusca,* chi abbia la *coscienza fusca,* macchiata o delle proprie vergogne, *o d' altrui,* o di quelle de' suoi congiunti, non levate via potendo, *sentirà la tua parola brusca,* l' asprezza delle tue parole. — **129.** Modo proverbiale, che si.

130 Chè, se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi, quando sarà digesta.
133 Questo tuo grido farà come 'l vento,
Che le più alte cime più percuote:
E ciò non fia d' onor poco argomento.
136 Però ti son mostrate in queste ruote,
Nel monte, e nella valle dolorosa,
Pur l' anime che son di fama note:
139 Chè l' animo di quel ch' ode non posa,
Nè ferma fede per esempio c' haia
La sua radice incognita e nascosa,
142 Nè per altro argomento che non paia."

gnifica: Lascia pur che si dolga chi avrà cagione di dolersi. — **130-132.** *Chè se la voce tua* ec. Intendi: Perciocchè, se il tuo parlare, sarà dispiacente *nel primo gusto,* nel primo ascoltarsi, gioverà poi, *quando sarà digesto,* meditato, a far lasciare il vizio e seguir la virtù. — **133.** Questo tuo parlar alto e libero farà ec. — **135.** *E ciò non fia,* non sarà, piccolo argomento d'animo generoso; poichè chi ha paura dei grandi e dei potenti, non rivela e rampogna le loro turpitudini, ma tace, e li lascia fare. — **136.** *in queste ruote,* in queste sfere celesti. — **137.** *Nel monte* del Purgatorio, *e nella valle dolorosa* dell' Inferno. — **138.** Solamente le anime che son chiare per fama. — **139-142.** *Chè,* perciocchè, *l'animo* di chi ascolta, non si acquieta, *nè ferma fede,* nè presta altrui fede, per esempi che abbiano *la sua radice incognita e nascosa,* il lor fondamento in persone ignote ed oscure: nè si acquieta per altri argomenti che non appariscano belli; cioè, che non sieno tolti da uomini illustri. - *haia,* abbia, è dall' antiquato *aere.*

CANTO DECIMOTTAVO.

Cacciaguida addita a Dante altri otto spiriti, che combatterono per causa santa. Sale quindi il Poeta in Giove, ove gli si mostran le anime di coloro che furono retti e giusti. Quivi i beati si dispongono dapprima in modo da disegnar parole e lettere, che comandano di amar la giustizia, e poi in forma d' aquila coronata, che rappresenta l' insegna dell' impero latino.

1 Già si godeva solo del suo verbo
Quello spirto beato, ed io gustava
Lo mio, temprando 'l dolce con l' acerbo;
4 E quella Donna, ch' a Dio mi menava,
Disse: "Muta pensier; pensa ch' io sono
Presso a Colui, ch' ogni torto disgrava."
7 Io mi rivolsi all' amoroso suono

1-3. *Già quello spirito beato* di Cacciaguida tacendo godeva in sè stesso *del suo verbo, del suo* pensiero, ed io gustava il pensiero mio, *temperando il dolce* delle cose udite, e che m' andavano per la mente, *con l' acerbo,* coll' acerbità di parte di esse. - *Solo.* Perch' egli non parlando più, non facea più parte del goder suo a Dante. *Verbo,* qui rignifica *concetto, pensiero,* ed è termine delle scuole. In Aristotile: « Il concetto della mente, anche prima che sia per voce significato, propriamente dicesi verbo: » e così anche in sant'Agostino, *De Trin.,* XV. - *il dolce,* cioè le promesse di fama, *con l' acerbo,* cioè con le sventure presagitegli. - **5, 6.** *Muta pensiero,* non pensar più ai torti che riceverai; ma pensa ch' io sono più presso a Colui, cioè a Dio, che *disgrava,* alleggerisce, *ogni torto* col premiare i buoni e punire i malvagi. — **7.** *all' amoroso suono Del mio Conforto,* alla voce amorosa di Beatrice,

Del mio Conforto; e quale io allor vidi
Negli occhi santi amor, qui l' abbandono;
10 Non perch' io pur del mio parlar diffidi,
Ma per la mente, che non può redire
Sovra sè tanto, s' altri non la guidi.
13 Tanto poss' io di quel punto ridire,
Che, rimirando lei, lo mio affetto
Libero fu da ogni altro disire,
16 Fin che 'l piacere eterno, che diretto
Raggiava in Beatrice, dal bel viso
Mi contentava col secondo aspetto.
19 Vincendo me col lume d' un sorriso,
Ella mi disse: "Volgiti ed ascolta;
Chè non pur ne' miei occhi è paradiso."
22 Come si vede qui alcuna volta
L' affetto nella vista, s' ello è tanto,
Che da lui sia tutta l' anima tolta;
25 Così nel fiammeggiar del fulgor santo,
A cui mi volsi, conobbi la voglia
In lui di ragionarmi ancora alquanto.
28 E cominciò: "In questa quinta soglia
Dell' albero che vive della cima,
E frutta sempre, e mai non perde foglia,
31 Spiriti son beati, che giù, prima
Che venissero al ciel, fùr di gran voce,
Sì ch' ogni musa ne sarebbe opima.
34 Però mira ne' corni della croce;
E quel ch' io nomerò, lì farà l' atto,
Che fa in nube il suo fuoco veloce."

che mi confortava. — **8, 9.** *e quale amor,* e qual segno d'amorosa sollecitudine io vidi allora *negli occhi santi* di Beatrice, *qui l'abbandono,* tralascio qui di descriverlo. — **10-12.** *Non perchè io pur* ec. Non solamente perchè io disperi di trovar parole a ciò efficaci, ma eziandio per cagione della memoria, che non può tornare sopra sè stessa a rappresentar convenientemente l'immagine veduta, se non è aiutata dalla grazia celeste. — **13.** Questo soltanto posso io ridire di quel che vidi in quel punto. — **16-18.** *Finchè il piacere eterno,* l'eterna bellezza, il divino splendore, *che raggiava* direttamente *in Beatrice, mi contentava col secondo aspetto,* col venire riflesso dal suo bel viso agli occhi miei: vale a dire, facea contento me, che in volto a lei mirava. - E il Poeta, con dire qui *il secondo aspetto,* intende per *primo* l'eterno piacere veduto direttamente. — **19.** *Vincendo me col lume* ec. Ma poi con un sorriso *vincendo me,* distogliendomi da quella beata contemplazione, ec. — **21.** Poichè è paradiso non solamente negli occhi miei, ma pure in quelli degli altri beati. E nel senso allegorico: Non nella contemplazione della scienza divina soltanto è felicità e beatitudine, ma anche negli esempi degli uomini pii e valenti. — **22-24.** Come talvolta qui fra noi vedesi *nella vista,* negli occhi, o nel sembiante, l'affetto, quand'esso sia tanto, che occupi tutta l'anima; così ec. — **25.** *del fulgor santo,* dell'anima splendente di Cacciaguida. — **28-33.** Paragona il sistema de' cieli ad un albero che si fa più spazioso di grado in grado; e fa che abbia vita dalla cima, in contrario de'nostri alberi, che l'anno dalle radici, perchè ei la toglie dall'empireo. Intendi: *In questa quinta foglia dell'albero,* quinta sfera celeste, che *vive della cima,* prende sua virtù dal cielo superiore, *e frutta sempre,* ed è sempre adorna di beati, nè mai perde di bellezza, hanno il loro felice soggiorno quegli spiriti, i quali, *prima che venissero al cielo, fûr di gran voce,* furono giù in terra di gran fama, sì che ad *ogni musa,* ad ogni poeta, darebbero *opima,* abbondante, e degna materia di poema. - *opima.* L'origine dal lat. *opes* dà a questa voce l'idea di ricchezza e d' ogni valore. — **34.** *ne' corni,* nelle due braccia, *della croce.* — **35, 36.** E quello spirito, *ch' io*

37 Io vidi per la croce un lume tratto,
Dal nomar Giosuè com' ei si feo;
Nè mi fu noto il dir prima che il fatto.
40 Ed al nome dell' alto Maccabeo
Vidi muoversi un altro roteando;
E letizia era ferza nel paleo.
43 Così per Carlo Magno e per Orlando,
Duo ne seguì lo mio attento sguardo,
Com' occhio segue suo falcon volando.
46 Poscia trasse Guglielmo e Rinoardo
E 'l duca Gottifredi la mia vista
Per quella croce, e Roberto Guiscardo.
49 Indi, tra l' altre luci mota e mista,
Mostrommi l' alma, che m' avea parlato,
Qual era tra i cantor del cielo artista.
52 Io mi rivolsi dal mio destro lato,
Per vedere in Beatrice il mio dovere,
O per parole, o per atto, segnato:
55 E vidi le sue luci tanto mere,
Tanto gioconde, che la sua sembianza
Vinceva gli altri e l' ultimo solere.

nominerò lì, nelle braccia della croce, farà quello stesso atto, *che fa in nube il suo fuoco veloce,* che fa il fuoco elettrico trascorrendo veloce per la nuvola. Vale a dire: quello spirito scenderà folgorando. — **37-39.** Costruisci: *Com' ei si feo dal nomar Giosuè, io vidi tratto per la croce un lume, nè il dire mi fu noto prima che il fatto;* ed intendi: Appena ch' egli (Cacciaguida) nominò Giosuè, io vidi un lume trascorrente per entro la croce, nè prima udii pronunziare quel nome, che vedessi il lume trascorrere. - Giosuè successe a Mosè nella condotta del popolo ebreo, e conquistò la terra promessa. — **40.** *dell'alto Maccabeo,* del magnanimo e glorioso Giuda Maccabeo, che tanto per il popolo ebreo combattè contro Antioco tiranno. — **42.** E la letizia facea girare a rota quello spirito, come la ferza fa girare il paleo. - *Il paleo* è una specie di trottola, cui i fanciulli, dopo datogli il moto con una striscia di pelle, vanno con essa percuotendo, perchè continui a girare. - Virgilio ne dice nel VII dell'*Æneid.*, 378 e seg.: « Ceu quondam torto volitans sub verbere turbo, Quem pueri.... exercent; ille actus habena Curvatis fertur spatiis.... Dant animos plagæ. » — **43.** Così ai nomi di Carlo Magno e di Orlando proferiti da Cacciaguida. - L' uno e l' altro operarono grandi cose in pro della Chiesa. — **44.** Due lumi trascorrenti per la croce seguì ec. — **45.** Come l' occhio del cacciatore seguita il suo falcone, che vola alla preda. - *volando.* Il gerundio pel participio, come nelle Rime: « Madonna avvolta in un drappo dormendo. » — **46-48.** Poscia trasse la mia vista per quella croce Guglielmo ec. - Questo *Guglielmo* fu conte d' Oringa, o d'Ouvergne, o d'Orange, com'altri vogliono. *Rinoardo* fu parente del detto Guglielmo, o, com'altri crede, nipote di Teborghe moglie di Tebaldo lo Schiavo. Ambedue combatterono contro gl' infedeli. *Gottifredo* o Goffredo Buglione, duca di Lorena, supremo capitano della prima crociata, conquistò Gerusalemme nel 1099, e ne fu fatto re. Di *Roberto Guiscardo,* vedi Inferno, canto XXVIII, v. 14. - Sulla metà del secolo XI venne di Normandia in Italia in aiuto de' fratelli Unfredo re di Puglia e Ruggeri re di Sicilia, la quale liberò da' Mori. Poi per valore e accortezza fu duca di Puglia e di Calabria. — **49-51.** *Indi tra l'altre luci* ec. Infine l' anima di Cacciaguida, che fin allora m' avea parlato, *mota e mista,* mossasi e unitasi agli altri splendori, *mostrommi,* mi fece conoscere, ricominciando a cantare, quale e quanto artista egli era tra i cantori del cielo. — **52.** Finito il canto di Cacciaguida, io mi rivolsi ec. — **53.** *il mio dovere,* cioè quello ch' io doveva fare. — **54.** *segnato,* significato o da parole, o da cenni di lei. — **55.** *tanto mere,* pure, serene. — **57.** Superava il solito delle altre volte, e perfino dell'ultima

58 E come, per sentir più dilettanza
Bene operando, l' uom di giorno in giorno
S' accorge che la sua virtute avanza;
61 Sì m' accors' io che il mio girare intorno
Col cielo insieme avea cresciuto l' arco,
Veggendo quel miracolo più adorno.
64 E quale è il trasmutare, in picciol varco
Di tempo, in bianca donna, quando 'l volto
Suo si discarchi di vergogna il carco;
67 Tal fu negli occhi miei quando fui vôlto,
Per lo candor della temprata stella
Sesta, che dentro a sè m' avea ricolto.
70 Io vidi in quella giovïal facella
Lo sfavillar dell' amor che lì era,
Segnare agli occhi miei nostra favella.
73 E come augelli surti di riviera,
Quasi congratulando a lor pasture,
Fanno di sè or tonda or lunga schiera;
76 Sì dentro a' lumi sante creature
Volitando cantavano, e faciensi
Or D, or I, or L, in sue figure.
79 Prima cantando a sua nota moviensi;
Poi, diventando l' un di questi segni,
Un poco s' arrestavano e taciensi.
82 O diva Pegasea, che gl' ingegni

(v. 8). L'infinito *solere* è qui usato a modo di nome, come anche nel c. XXVIII del Purgat., v. 90: « Di lor solere.... maggiori. » — **58.** *per sentir*, per mezzo del sentire, dal sentire. — **59.** *Bene operando* di virtù in virtù. — **61-63.** *Così veggendo quel miracolo*, dal vedere quel maraviglioso sembiante di Beatrice fatto più bello, o divenuto più lucente, io m'accorsi che il mio girare intorno insieme col cielo aveva acquistata una maggiore circonferenza. Egli si era maggiormente inalzato, e la circonferenza de' cieli salendo cresce. — **64-69.** *E quale è il trasmutare* ec. E come il trasmutare di colore nel volto di una donna, che naturalmente sia bianca, si effettua, allorachè depone la vergogna, in un picciolo spazio di tempo; tale, ed in sì piccolo spazio di tempo, apparve Beatrice agli occhi miei, quando mi voltai verso di essa; o, second' altri, tale, e in sì piccolo spazio di tempo, m' apparve il trasmutamento del colore del cielo, quando da Beatrice rivolsi a quello gli sguardi: e ciò fu per causa della candidezza della temperata sfera sesta, che aveami già accolto dentro di sè. Nel *Convito*, citando Tolomeo, dice: « Giove è stella di temperata complessione in mezzo della freddura di Saturno e del calore di Marte. » Paradiso, canto XXII, v. 145, 146. - Quando il Poeta si voltò, vide che Beatrice di rossa ch'era dapprima nell'infuocata stella di Marte, era fatta bianca pel candore della temperata stella di Giove, ov'erano in un attimo entrati. O altrimenti: Come si vede una donna di rossa tornar bianca in viso; così il Poeta, da Marte passando a Giove, or vide in un attimo tutt'una luce candida. — **70-72.** In quella lucente sfera *gioviale*, di Giove, io vidi lo sfavillar *dell' amor che lì era*, de' beati spiriti, che lì erano, *segnare*, rappresentare, *agli occhi miei nostra favella*, delle figure di lettere del nostro alfabeto. - *giovial*. In questo senso anche in prosa. Il Poeta pone in Giove le anime giuste. — **74.** *congratulando a lor pasture*, facendo festa insieme del pascolo da loro trovato. — **77, 78.** Placidamente volando cantavano, *e faciensi*, e di sè stesse formavano la figura ora di un D, ora di un I, ora di un L (sono le tre prime lettere di *Diligite*), e delle altre lettere che dirà qui appresso. — **79-81.** *Prima cantando* ec. Dapprima accompagnavano col canto il loro muoversi, il loro roteare, ovvero, si muoveano, si roteavano a tempo del lor canto, poscia, formato ch'aveano di sè una di queste lettere, *s'arrestavano e taciensi*, e tacevano, per darmi spazio di bene osservare la lettera da loro formata. — **82.** *Pegasea*. Tutte le

Fai gloriosi, e rendigli longevi,
Ed essi teco le cittadi e i regni,
85 Illustrami di te, sì ch' io rilevi
Le lor figure com' io l' ho concette;
Paia tua possa in questi versi brevi.
88 Mostràrsi dunque cinque volte sette
Vocali e consonanti; ed io notai
Le parti sì, come mi parver dette.
91 *Diligite justitiam,* primai
Fur verbo e nome di tutto 'l dipinto:
Qui judicatis terram, fur sezzai.
94 Poscia nell' M del vocabol quinto
Rimasero ordinate; sì che Giove
Pareva argento lì d' oro distinto.
97 E vidi scender altre luci dove
Era 'l colmo dell' M, e lì quetarsi
Cantando, credo, il ben ch' a sè le muove.
100 Poi, come nel percuoter de' ciocchi arsi
Surgono innumerabili faville,
Onde gli stolti sogliono agurarsi,
103 Risurger parver quindi più di mille
Luci, e salir quali assai e qua' poco,
Sì come 'l Sol, che l' accende, sortille.
106 E, quïetata ciascuna in suo loco,
La testa e 'l collo d' un' aquila vidi
Rappresentare a quel distinto foco.
109 Quei, che dipinge lì, non ha chi 'l guidi;

Muse diconsi pegaseo: qui dunque invoca o la Musa in genere, o Calliope, la principale delle Muse, chiamata nel Canto I del Purgatorio, v. 9. — **83.** *e rendigli longevi,* e li rendi di lunga vita nella fama. Nel Canto XXI del Purgatorio, v. 85, dice il nome di poeta quel *che più dura e più onora.* — **84.** Ed essi ingegni, per mezzo tuo, fanno gloriose e longeve le cittadi e i regni. — **85.** *Illustrami di te,* rischiarami col tuo lume. — **86.** *concette,* letto e intese. — **87.** *Paia tua possa,* apparisca, mostrisi il tuo potere. — **88, 89.** Adunque si mostrarono a me *cinque volte sette,* cioè trentacinque volte, tra vocali e consonanti: cioè, quelli spiriti si composero in trentacinque lettere, quante appunto ne sono nel versetto che cita dopo. — **90.** *come mi parver dette,* nel modo e nell'ordine medesimo, in che mi apparvero *dette,* catacresi per *espresse, significate.* — **91, 93.** *Diligite justitiam* furono i primi vocaboli, l'uno verbo e l' altro nome, di quella rappresentazione: *qui judicatis terram,* furono gli ultimi. - Son queste le parole colle quali principia il libro della Sapienza di Salomone: « Amate la giustizia voi che governate il mondo. » — **94-96.** *Poscia nell'M,* nella lettera *M, del vocabolo quinto* ed ultimo, ch' è *terram,* quelle anime lucenti rimasero ordinate in modo, che la candida sfera di Giove *pareva lì,* in quel punto, argento *distinto,* fregiato d'oro. - *argento.* Si legge nel *Convito:* « Giove intra tutte le stelle bianca si mostra, e quasi argentata. » — **98.** *il colmo dell'M,* la sua cima. — **99.** *Cantando,* lodando, io credo, il sommo bene Iddio, ovvero la divina giustizia, che le trae alla contemplazione di sè. - *Credo.* Qui afferma, non dubita. — **100.** Poi, come dal percuotere insieme de' ceppi, o tizzoni accesi. — **102.** *Agurarsi,* augurarsi. - Allude a quell' uscita, per la quale il volgo si augura tanti zecchini quante son le faville, che sorgono da' tizzoni accesi insieme percossi. — **105.** Siccome Iddio, che le fa splendenti, *sortille,* diede loro in sorte. — **106-108.** *E, quietata ciascuna,* quando ciascuna si fu fermata al suo posto, vidi che da quello splendore, distinto dall'altro dell'M (v. 94 e seg.), era rappresentata la testa e il collo d' un' aquila, l' insegna imperiale. - Nel pianeta di Giove il Poeta scerne l'aquila; l'uccello di Giove è 'l simbolo dell' imperiale giustizia. — **109-111.** *Quei,* Iddio, che quivi forma quelle figure, non è diretto

Ma esso guida; e da lui si rammenta
Quella virtù, ch' è forma per li nidi.
112 L' altra beatitudo, che contenta
Pareva in prima d' ingigliarsi all' emme,
Con poco moto seguitò la imprenta.
115 O dolce stella, quali e quante gemme
Mi dimostraron che nostra giustizia
Effetto sia del cielo che tu ingemme!
118 Per ch' io prego la Mente, in che s' inizia
Tuo moto e tua virtute, che rimiri
Ond' esce 'l fummo, che 'l tuo raggio vizia;
121 Sì che un' altra fiata omai s' adiri
Del comperare e vender dentro al templo,
Che si murò di segni e di martíri.
124 O milizia del ciel, cu' io contemplo,
Adora per color che sono in terra
Tutti sviati dietro al malo esemplo.
127 Già si solea con le spade far guerra;
Ma or si fa togliendo or quindi or quivi
Lo pan, che 'l pio padre a nessun serra.
130 Ma tu, che sol per cancellare scrivi,
Pensa che Pietro e Paolo, che moriro
Per la vigna che guasti, ancor son vivi.
133 Ben puoi tu dire: " Io ho fermo 'l disiro

da alcuno; ma esso dirige tutto: e da lui *si rammenta,* si riconosce, si fa derivare, quella virtù, quell' istinto, onde gli augelli danno forma ai nidi loro; ovvero, quella virtù, onde gli uomini e gli animali danno forma alle opere loro. – *Nidi.* Come a dire i luoghi, in che la generazione di ciascuna cosa si compie. — **112-114.** *L'altra beatitudo,* l'altra schiera di beati, che dapprima pareva contenta *d'ingigliarsi all'M,* cioè di formare sul colmo dell'*M* come una corona di gigli || propriamente formare sull' *emme* una punta, sì che assumesse la figura del giglio, quale si dipingeva negli stemmi medievali. Così il Casini ||, *con poco moto,* facendo poco movimento, seguitò a compier *l'imprenta,* la figura dell' aquila. - *beatitudo,* invece di *beati,* come comunemente *gioventù* per *giovani.* — **115.** Chiama *gemme* quelle anime risplendenti. — **116, 117.** Che l'umana giustizia procede dagl'influssi di quel cielo, che tu *ingemme,* ingemmi o adorni. - Così credevano gli antichi. E Giove dicesi l' istitutor della monarchia e il padre e il difensore dei re, che di lui si dicono alunni. — **118-120.** Per lo che *io prego la* divina *Mente, in che s' inizia,* onde ha origine il tuo movimento e il tuo influsso, *che rimiri,* affinchè si compiaccia vedere donde *esce il fummo, che vizia,* offusca, i tuoi raggi. – Per questo *fummo* il Poeta intende significar l'avarizia, che offusca ogni virtù e la giustizia più specialmente. — **121-123.** *Sì che un' altra fiata* ec. Cosicchè Gesù Cristo mostri un' altra volta il suo sdegno, flagellando (come quando vide i venditori nel tempio) coloro, che fanno oggi mercato nella sua Chiesa, *che si murò di segni e di martíri,* la quale si fondò sui miracoli e sul sangue de' martiri. - *Omai.* Dice il desiderio vivo e potente. - *segni,* Daniel, VI, 27: « Faciens signa et mirabilia: » frequente in questo senso in tutta la Bibbia. — **124.** *O milizia del ciel,* o anime beate. — **125.** *Adora,* prega. — **126.** *dietro al malo esemplo* de' cherici cattivi. — **127.** *Già si solea,* sottintendi *in Roma.* — **128.** *or quindi, or quivi,* or qui, or là; or a questo, ora a quello. — **129.** Il pane eucaristico, che il misericordioso Iddio non nega a nessuno. - Biasima il Poeta l' abuso degl' interdetti e delle scomuniche. — **130-132.** *Ma tu,* o papa Bonifazio, *che scrivi* le censure, non per correggere i traviati, *ma per cancellare,* per averne denaro cassandole, pensa che gli apostoli Pietro e Paolo, i quali morirono *per la vigna,* per la Chiesa di Dio, *che tu guasti, ancor sono vivi* in cielo, e ti veggono e posson punirti. - *vigna.* Gerem., II, 21: « Io piantai te, o vigna eletta: mi ti sei cambiata in maligna. » — **133-136.** Tu puoi ben dire:

Sì a colui che volle viver solo,
E che per salti fu tratto al martiro,
136 Ch' io non conosco il Pescator, nè Polo."

Io ho fissato per tal modo le mie brame sopra san Giovanni Battista, il quale volle viver solo nel deserto, ed il quale per i salti in danza della figlia d' Erodiade fu mandato al martirio, che io non conosco nè san Pietro, nè san Paolo. Vale a dire: Io non mi curo nè di san Pietro, nè di san Paolo, ma venero solo il Battista ch' è coniato nei fiorini. - Mordace ironia contro l' avidità di quel papa. || Il papa, a cui Dante rivolge sì acerbo rimprovero, si crede, con buone ragioni, essere Giovanni XXII di Caorsa, che pontificò dal 1316 al 1334, e che perciò era vivo, quando il poeta scriveva queste parole. || - *Polo* per *Paolo* nell' uso antico.

CANTO DECIMONONO.

L' aquila, sebbene di molti spiriti composta, parla siccome fosse una sola persona. La prega il Poeta a sciogliergli un dubbio intorno alla giustizia de' giudizi di Dio; ed ella, nel rispondergli, coglie l' occasione di riprendere i re malvagi di quel tempo, i quali al tribunale dell' eterno Giudice rimarran confusi da quelli stessi, che non conobber mai Cristo.

1 Parea dinanzi a me coll' ali aperte
La bella image, che nel dolce frui
Liete faceva l' anime conserte.
4 Parea ciascuna rubinetto, in cui
Raggio di sole ardesse sì acceso,
Che ne' miei occhi rifrangesse lui.
7 E quel che mi convien ritrar testeso,
Non portò voce mai, nè scrisse inchiostro,
Nè fu per fantasia giammai compreso;
10 Ch' io vidi, ed anche udii parlar lo rostro,
E sonar nella voce " Io " e " Mio "
Quand' era nel concetto e " Noi " e " Nostro."
13 E cominciò: " Per esser giusto e pio
Son io qui esaltato a quella gloria,
Che non si lascia vincere a desio.

1-3. *Parea,* appariva, ***dinanzi a me coll' ali aperte*** **la bella immagine dell' aquila formata dalla disposizione di quell' anime splendenti, la quale** *nel dolce frui,* nel dolce godimento della visione di Dio faceva liete quelle anime insiem collegate. - *Frui,* fruire, godere, dal verbo lat. *fruor.* Si dice nella *Somma:* « La fruizione è di quelle cose, che sono l' ultimo fine del desiderio, che però lo riempiono e quietano. » — **4.** Ciascuna sembrava un piccolo rubino. — **6.** Che riflettesse ne' miei occhi l' immagine dello stesso Sole. — **7.** *ritrar testeso,* descrivere testè, in questo punto. — **8.** *Non portò,* non riportò, non riferì. — **9.** *per fantasia,* per forza di fantasia. — **10.** *lo rostro* dell' aquila. — **11, 12.** *E nella voce,* che usciva di quel rostro, udii suonare *io* e *mio,* come se fosse voce di una sola persona, mentre nell' espressione del concetto era *noi* e *nostro,* perchè quelle parole erano concordemente mosse e articolate da tutti quegli spiriti. — **13.** *Per esser giusto e pio.* E la giustizia e la misericordia sono i due attributi sovrani della deità. — **14.** *Son io.* Così parla ciascuno di quegli spiriti per mezzo d' una voce sola. — **15.** La quale non si lascia superare dal nostro desiderio, ma anzi supera ogni desiderio nostro: e in ciò si distingue da ogni altra. - La Chiesa: « Promissiones tuas, quæ omne desiderium superant, consequamur. » - Ovvero: la quale non si ottiene

16 Ed in terra lasciai la mia memoria
Sì fatta, che le genti lì malvage
Commendan lei, ma non seguon la storia."
19 Così un sol calor di molte brage
Si fa sentir, come di molti amori
Usciva solo un suon di quella image.
22 Ond' io appresso: "O perpetui fiori
Dell' eterna letizia, che pur uno
Sentir mi fate tutti i vostri odori,
25 Solvetemi, spirando, il gran digiuno,
Che lungamente m' ha tenuto in fame,
Non trovando lì in terra cibo alcuno.
28 Ben so io che, se in cielo altro reame
La divina giustizia fa suo specchio,
Il vostro non l' apprende con velame.
31 Sapete come attento io m' apparecchio
Ad ascoltar; sapete qual è quello
Dubbio, che m' è digiun cotanto vecchio."
34 Quasi falcon, che, uscendo del cappello,
Muove la testa, e con l' ale s' applaude,
Voglia mostrando, e facendosi bello;
37 Vid' io farsi quel segno, che di laude
Della divina grazia era contesto,
Con canti, quai si sa chi lassù gaude.

col semplice desiderio, ma sì colle sante e giuste opere. — **18.** La commendano (cioè la memoria), ma non imitano le mie azioni dalla storia narrate. — **20.** *di molti amori,* di molti spiriti accesi d' amor divino. — **22.** Chiama quelle anime *perpetui fiori,* perchè infiorano o adornano il Paradiso. — **23, 24.** Che una sola voce di gioia e di virtù mi fate parere tutte le vostre voci. - Appella *odori* le *voci,* coerentemente alla metafora de' *fiori.* — **25-27.** *Solvetemi spirando,* appagate, parlando, la mia gran brama di sapere, la quale *mi ha tenuto lungamente in fame,* in desiderio, non trovando giù in terra ragione alcuna che m'acquetasse. - Vale a dire: Saziatemi, parlando, la voglia di sapere perchè e come il credere in Gesù Cristo sia necessario a salute. Ciò chiede ne' versi 70 e seg. - Usa *spirando* per seguire il traslato. — **28-30.** *Ben so io che* ec. Io so bene, che se *in cielo* e in *altro reame,* cioè, in altro più basso ordine di beati, si vede ogni opera della celeste giustizia in Dio chiaramente come in ispecchio, nel vostro più alto certo che si vede con non minore chiarezza: o anche l'*altro reame,* in che *la giustizia divina* si specchia, si può intendere pel superiore, cioè quel de' Troni: e allora *vostro* varrà *più basso.* Nel canto IX, v. 61, il Poeta disse che nei Troni si specchia e indi rifulge a tutti i beati Iddio giudicante: ma anch' essi i beati in Giove il veggono apertissimo; perchè e *i minori e i grandi di questa vita* (Canto XV, v. 6) mirano tutti nel medesimo specchio. — **33.** Di cui da tanto tempo bramo la soluzione. Qual fosse il dubbio di Dante è detto sopra e altrove: e ciò che gliene vien risposto si potrebbe concluder così: Noi non possiam vedere nella mente di Dio, nè conoscerne i fini, perchè la mente dell' uomo, dopo il peccato d'Adamo, s' infiacchì. Ormai non ci resta che aver sommissione nelle cose di fede. — **34.** Come il falcone a cui il cacciatore toglie il cappelletto. - Il cappelletto era una specie di cappuccio, che si metteva al falcone perchè non vedesse lume, nè si dibattesse. — **35.** *con l'ale s'applaude.* Virgilio: « Plausum.... pennis dat. » — **36.** Mostrando voglia di volare in caccia e ringalluzzandosi. — **37, 38.** Così *Vid' io farsi,* io vidi divenire, *quel segno,* quell' insegna imperiale, l'aquila, *che era contesto di laude,* che era tessuto, composto di spiriti lodatori della divina giustizia e grazia. — *segno.* Per insegna o militare o civile nell' uso dei Latini. Anche altrove nel Poema. - *laude.* Inferno, canto II, v. 103: « Beatrice, loda di Dio vera. » — **39.** Con accompagnamento di canti quali sa fare chi in

40 Poi cominciò: "Colui che volse il sesto
Allo stremo del mondo, e dentro ad esso
Distinse tanto occulto e manifesto,
43 Non poteo suo valor sì fare impresso
In tutto l'universo, che 'l suo verbo
Non rimanesse in infinito eccesso.
46 E ciò fa certo che 'l primo superbo,
Che fu la somma d'ogni creatura,
Per non aspettar lume, cadde acerbo.
49 E quinci appar ch'ogni minor natura
È corto recettacolo a quel bene
Ch'è senza fine, e sè con sè misura.
52 Dunque nostra veduta, che conviene
Essere alcun de' raggi della mente,
Di che tutte le cose son ripiene,
55 Non può di sua natura esser possente
Tanto, che 'l suo principio non discerna
Molto di là, da quel ch'egli è, parvente.
58 Però nella giustizia sempiterna
La vista, che riceve il vostro mondo,
Com'occhio per lo mare, entro s'interna;
61 Che, benchè dalla proda veggia il fondo,
In pelago nol vede; e nondimeno
Egli è; ma 'l cela lui l'esser profondo.

Paradiso *gaude*, gioisce. — **40-41.** *Colui*, cioè Iddio, *che volse il sesto*, che rivolse le seste, il compasso, *allo stremo*, al confine, intendi del mondo; vale a dire, Iddio che stabilì i confini del mondo. Dio è rappresentato come un architetto, che disegna i confini dell'alta opera che ha in mente. — **41, 42.** E che *dentro ad esso* mondo *distinse*, ordinò, *tanto occulto e manifesto*, tante cose a noi occulte e tante manifeste. — **43-45.** *Non poteo*, non potè, imprimere *in tutto l'universo* il suo valore o splendore sì fattamente, *che 'l suo verbo*, che il suo concetto, *non rimanesse in infinito eccesso*, infinitamente al di sopra d'ogni intelligenza creata. - Dice che Iddio non potè, non rispetto a sè, ma rispetto a noi. - *Eccesso*. Si usa anche in buon senso. — **46-48.** *E ciò fa certo* ec. E quello ch'io dico è fatto certo da ciò che avvenne al *primo superbo*, al superbo Lucifero, *che fu la somma*, la più eccellente, *d'ogni creatura*, il quale per non volere aspettar che finisse quel tempo di prova, che gli angeli ebbero prima d'aver da Dio il lume della scienza, *cadde acerbo*, cadde non ancor perfetto, dal suo grado di gloria. - Lucifero cadde nell'Inferno per superbia di penetrare anzi tempo il segreto infinito delle relazioni tra la creatura e il creatore. — **49-51.** Intendi: E quindi apparisce che ogni creatura inferiore, men perfetta di quel che fosse Lucifero, è incapace a comprendere quel bene *ch'è senza fine* (altri leggono: *che non ha fine*), ch'è infinito, cioè Dio, il quale non può misurarsi che con sè stesso. - *appar*. Dal lat. *apparet*. Esser manifesto o provato. - *sè con sè misura*. Nel *Convito*, II, 4: « Quella somma deità, che sè sola compiutamente vede. » — **52-57.** *Dunque nostra veduta* || miglior lezione *vostra veduta*, cfr. v. 59 ||, la mente nostra, ch'è quasi un raggio della mente divina, che tutte le cose riempie, *non può, di sua natura*, per la sua natura, esser tanto potente da discernere il suo principio, cioè essa mente divina, se non sotto un'apparenza molto lontana dal vero. - Nel v. 57 costruisci: *Parvente molto di là da quel ch'egli è*. - Non può non vedere che Dio è molto maggiore di quel che le si mostra. || La lezione più comune è *Molto di là, da quel che l'è parvente*, secondo la quale questo passo si spiega: che la mente divina non discerna molto più in là di ciò che appare all'intelligenza umana. || — **58-60.** *Però la vista*, l'intelligenza, *che il vostro mondo*, cioè voi uomini ricevete da Dio, s'insinua dentro la giustizia divina, come l'occhio s'insinua nel profondo del mare; cioè poco o punto. — **61-63.** *Che*, il qual occhio, benchè sulla riva vegga il fondo (perchè lì è a pochi palmi), non lo

64 Lume non è, se non vien dal sereno
Che non si turba mai; anzi è tenèbra,
Od ombra della carne, o suo veneno.
67 Assai t' è mo' aperta la latèbra,
Che t' ascondeva la giustizia viva,
Di che facei quistion cotanto crebra;
70 Chè tu dicevi: 'Un uom nasce alla riva
Dell' Indo; e quivi non è chi ragioni
Di Cristo, nè chi legga, nè chi scriva;
73 E tutti suoi voleri ed atti buoni
Sono, quanto ragione umana vede,
Sanza peccato in vita od in sermoni;
76 Muore non battezzato e senza fede;
Ov' è questa giustizia che 'l condanna?
Ov' è la colpa sua, sed ei non crede?'
79 Or tu chi se', che vuoi sedere a scranna,
Per giudicar da lungi mille miglia
Con la veduta corta d' una spanna?
82 Certo a colui che meco s' assottiglia,
Se la Scrittura sovra voi non fosse,
Da dubitar sarebbe a maraviglia.
85 O terreni animali, o menti grosse!
La prima volontà, ch' è per sè buona,
Da sè, ch' è sommo ben, mai non si mosse.

vede peraltro *in pelago,* in alto mare; eppure *Egli è,* v' è anche in alto mare, ma glielo rende invisibile la grande profondità. || Miglior lezione: « Egli è, ma cela lui l' esser profondo. » || — **64-66.** *Lume non è,* non vi ha lume di scienza, se non viene *dal sereno,* dall' eterno splendore della sapienza divina, ed ogni altro non è che tenebra, *od ombra della carne,* ovvero oscurità e ignoranza cagionata dal gravame della carne, o *suo veneno,* o presunzione derivante da' falsi giudizi de' sensi. - *Anzi è tenèbra* ec. Sapientia, IX, 15: « Corpus.... quod corrumpitur, aggravat animam: et terrena inhabitatio deprimit sensum multa cogitantem. » — **67-69.** *Assai t' è mo' aperta,* ora ti è bastantemente aperto, *la latebra,* quel nascondiglio, quel luogo arcano, in che ti si celava la sempre viva giustizia di Dio, intorno la quale tu facevi dentro di te questione tanto *crebra* (voce lat.), frequente. - *La latèbra,* l' arcano è adunque l' insufficienza dell' umano intendimento. — **71.** *Indo,* fiume dell'Asia, che diede il nome all' Indostan o Indie orientali: parte di mondo creduta a que' tempi la più remota da noi. — **72.** Chi sparga cristiani insegnamenti. — **74, 75.** Quanto può conoscere l'umana ragione, non illuminata dalla fede, senza alcun peccato *in vita,* nella condotta della vita, cioè in opere od *in sermoni,* in parole. — **77.** Vale a dire: come Iddio può giustamente condannare costui? — **78.** *Sed, ned, ched,* usavano talvolta gli antichi per *se, nè, che,* per ischivare il duro incontro di due vocali. — **79.** *Or tu chi se'?* San Paolo: « O homo, tu quis es qui respondeas Deo? » - *sedere a scranna,* sedere in cattedra e pro tribunali; o farla da dottore e da giudice. — **81.** *Spanna* è la lunghezza della mano distesa dalla punta del dito grosso a quella del mignolo; che più comunemente dicesi *palmo.* — **82-84.** *Certo a colui,* che insiem con me ragionando assottiglia l' ingegno, o che si mostra così arguto e sottile ragionando insiem con me, per veder le ragioni della divina giustizia, sarebbe *da dubitar a maraviglia,* grandemente da dubitare, *se sovra voi,* sopra tutti i vostri argomenti, *non vi fosse la Scrittura,* che dice Iddio giustissimo. - Se la Scrittura nol dichiarasse, chi cerca questo mistero dovrebbe dubitar forte. - Il modo *Da dubitar sarebbe a maraviglia* è dal lat. « Multum esset illi dubitandum. » — **85.** *O terreni animali.* O anime gravate dal corpo. - *menti grosse,* ottuse, tarde. Nel canto XXIV. dell'Inferno, v. 92: « La gente grossa.... che non vede. » — **86, 87.** *La prima volontà,* la divina volontà, ch' è buona di per sè stessa, *da sè.... mai non si mosse,* mai

88 Cotanto è giusto, quanto a lei consuona;
Nullo creato bene a sè la tira,
Ma essa, radïando, lui cagiona.
91 Quale sovr' esso 'l nido si rigira,
Poi c' ha pasciuto la cicogna i figli,
E come quei, ch' è pasto, la rimira;
94 Cotal si fece, e sì levai li cigli,
La benedetta immagine, che l' ali
Movea sospinte da tanti consigli.
97 Roteando cantava, e dicea: " Quali
Son le mie note a te che non le intendi,
Tal è il giudicio eterno a voi mortali."
100 Poi si quetaron quei lucenti incendi
Dello Spirito santo, ancor nel segno,
Che fe i Romani al mondo reverendi,
103 Esso ricominciò: " A questo regno
Non salì mai chi non credette in Cristo
Nè pria nè poi ch' el si chiovasse al legno.
106 Ma vedi, molti gridan Cristo, Cristo,
Che saranno in giudicio assai men prope
A lui, che tal che non conobbe Cristo.
109 E tai Cristian dannerà l' Etïope,
Quando si partiranno i duo collegi,
L' uno in eterno ricco, e l' altro inópe.
112 Che potran dir li Persi ai vostri regi,
Com' e' vedranno quel volume aperto,
Nel qual si scrivon tutt' i suoi dispregi?

non si dipartì dall'esser suo di sommo bene, che ella è, e sempre fu eguale a sè medesima. - Dio è immutabile. — **88.** Tanto è giusto, quanto ad essa è conforme. — **89, 90.** Nessun bene creato la muove, ma al contrario essa, *radïando*, coll'emanazione de' suoi raggi, produce ogni bene. Intendi che non ha predilezione. — **91.** *sovr' esso*, lo stesso che *sovra*. — **93.** *quei ch' è pasto*, il cicognino ch' è pasciuto. — **94-96.** Sinchisi, della quale è questa la costruzione: *Cotal si fece*, così, come la cicogna, prese ad aggirarsi sopra di me *la benedetta immagine* dell' aquila, *che movea l' ali sospinte da tanti consigli*, sospinte da tante volontà quante erano le anime che la componevano, *e sì levai li cigli*, e io così, come il cicognino, alzai gli occhi per rimirarla. - Così fece l' imagine dell' aquila come cicogna, ed io come cicognino. — **100-103.** *Poi*, poichè, posciachè, *que' lucenti incendi dello Spirito santo*, quegli spiriti ardenti di carità, *si quetaron*, cessarono dal rotearsi, *ancor nel segno, che fe i Romani al mondo reverendi*, rimanendo tuttavia in forma dell' aquila, che nel mondo fece celebri i Romani, *esso* segno *ricominciò* a parlare. — **105.** Nè prima nè dopo ch' egli fosse inchiodato sul legno della croce. - *Chiovare*, chiodare, inchiodare || lezione più comune: *si chiavasse* ||. — **106-108.** *Ma vedi, molti gridan Cristo, Cristo*, i quali nel dì del giudizio gli saranno *assai men prope*, meno appresso (*prope* è voce lat.), cioè, più lontani di quello che gli sia taluno che non lo conobbe. Matt., VII, 21: « Non ognuno che dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli; ma sì ognuno che fa la volontà del Padre mio. » - *Vedi*. Modo famigliare e però più potente. — **109-111.** *E tali* falsi *cristiani* saranno svergognati dallo stesso selvaggio Etiope, allorquando *i due collegi*, le due moltitudini de' giusti e de' reprobi, si divideranno, l' una ricca d' ogni bene e beata in eterno, e l' altra *inope*, povera e dannata. Matt., VIII, 11, 12: « Molti d' Oriente.... verranno e passeranno con Abramo.... nel regno de' cieli, ma de' figliuoli del regno getterannosi nelle tenebre. » — **112-114.** Intendi: Gli stessi re persiani, barbari e infedeli, quali vituperii non potranno dire ai re cristiani, allorachè vedranno aperto il volume, nel quale *si scrivon tutti i suoi dispregi*, sono scritte tutte le costoro vergogne, onde sono a Dio e al mondo in dispregio? È posto l'ef-

115 Lì si vedrà tra l'opere d'Alberto
Quella, che tosto moverà la penna,
Per che 'l regno di Praga fia deserto.
118 Lì si vedrà lo duol che sopra Senna
Induce, falseggiando la moneta,
Quei che morrà di colpo di cotenna.
121 Lì si vedrà la superbia ch' asseta,
Che fa lo Scotto e l' Inghilese folle
Sì, che non può soffrir dentro a sua meta.
124 Vedrassi la lussuria e 'l viver molle
Di quel di Spagna e di quel di Boemme,
Che mai valor non conobbe, ne volle.
127 Vedrassi al Ciotto di Gerusalemme
Segnata con un I la sua bontade,
Quando 'l contrario segnerà un emme.
130 Vedrassi l' avarizia e la viltade
Di quel che guarda l' isola del fuoco,
Dove Anchise finì la lunga etade:
133 E a dare ad intender quanto è poco,

fetto per la cagione. – Allude o a quel di Dan., VII, 10: « Judicium sedit, et libri aperti sunt: » o a quel dell' Apocalisse, XX. 12: « Libri aperti sunt, et judicati sunt mortui. » – *li Persi.* Luc., XI, 31: « La regina dell' austro sorgerà in giudizio con gli uomini di questa generazione, e li condannerà. » — **115-117.** *Lì,* in quel libro, tra le male *opere d' Alberto* figlio di Rodolfo d'Austria, vedrassi quella che or ora *muoverà la penna* di Dio a registrarla, per la qual opera il regno di Boemia sarà devastato. – Alberto invase e usurpò nel 1303 la Boemia, che diede al duca di Chiarenza suo genero. — **118-120.** *Lì* registrato *si vedrà* il dolore e il danno, che Filippo il Bello, il quale morrà per l'urto d'un cinghiale, *induce sopra Senna,* cagiona a Parigi (ch' è posta sulle rive del fiume Senna), col falsare la moneta. E con essa pagò l' esercito assoldato contro i Fiamminghi. — Filippo morì nel 1314 per esser caduto, andando a caccia, dal cavallo, cui s' era attraversato un cinghiale. – *Cotenna* è la pelle di questo animale; e in alcun luogo della Romagna pure appellasi *cotenna* il cinghiale stesso. – Altri invece che *duol* legge *dol,* inganno o frode. — **121.** La superbia *che asseta,* che mette sete di nuovi acquisti. — **122.** Forse intende d' Eduardo I re d' Inghilterra e di Roberto re di Scozia, allora in guerra tra loro. L'uno volea occupare la Scozia; l' altro negava ogni soggezione. — **123.** Sì che non sa contenersi ne' suoi propri confini. — **124.** *viver molle,* vivere effemminato e delicato. — **125.** Intende di Alfonso re di Castiglia o di Leone, per la cui mollezza fu la Spagna infestata dai Saracini; e di Vincislao re di Boemia e figlio d'Ottachero, del quale già disse (Purgatorio, canto VII, v. 100 e seg.) che *lussuria ed ozio* lo *pasce.* – *Boemme:* nell'uso antico. — **127-129.** *al Ciotto,* allo zoppo Carlo II re di Puglia e di Gerusalemme, vedransi le sue buone qualità segnate con un' I, cifra dell'uno, mentre il suo contrario, cioè le malvage, saran segnate da un' M, cifra del mille. Egli fu figlio di re Carlo di Puglia. Nel canto VII del Purgatorio, v. 126, lo dice peggiore del padre; nel XX, v. 80, 81, venditor della figlia. Nel Boccaccio: « Questi ebbe una virtù, cioè larghezza, e con questa ebbe mille vizi. » — **131.** *Di quel,* di colui, cioè di don Federigo figliuol di Pietro d'Aragona, *che guarda,* cioè regge, *l'isola del fuoco,* vale a dire la Sicilia, nella quale è il vulcano dell' Etna. – Dà del vile a Federigo re di Sicilia, perchè, dopo la morte d'Arrigo VII, di cui s' era fatto seguace, abbandonò vilmente la causa de' Ghibellini. Pregato da' Pisani, che si vedevano esposti alle ire de' Guelfi, a prender la signoria della loro città, si rifiutò rispondendo: « Fate, o fratelli, come potete: fate secondo accennano le condizioni de' tempi, e l'impeto della fortuna. » (Nic. Spec. ap. Murat., X, 1055.) — **132.** *Dove Anchise.* Leggasi Virgilio nel III dell'*Eneide.* — **133-135.** *E a dar ad intender,* dimostrare, quanto egli è meschino, le sue grette opere saranno scritte nel libro di Dio con *lettere*

La sua scrittura fien lettere mozze,
Che noteranno molto in parvo loco.
136 E parranno a ciascun l' opere sozze
Del barba e del fratel, che tanto egregia
Nazione e duo corone han fatto bozze.
139 E quei di Portogallo e di Norvegia
Lì si conosceranno, e quel di Rascia,
Che male aggiusta 'l conio di Vinegia.
142 O beata Ungheria, se non si lascia
Più malmenare! e beata Navarra,
Se s' armasse del monte che la fascia!
145 E creder dee ciascun che già, per arra
Di questo, Nicosía e Famagosta
Per la lor bestia si lamenti e garra,
148 Che dal fianco dell' altre non si scosta."

mozze, le quali noteranno molto *in parvo loco*, in piccolo spazio. - Per queste *lettere mozze* i comentatori intendono *abbreviature;* ma le abbreviature si fanno non con *lettere mozze*, ma con *parole mozze*. Io credo dunque che il Poeta abbia voluto indicare i numeri arabi, i quali hanno più de' romani (con che sopra disse sarebber notati l'una virtù e i mille vizi di Carlo II) la proprietà di notar molto in poco spazio. — **137.** *barba* valeva, e in qualche luogo vale tuttora, *zio*. Lo zio di Federigo fu Jacopo re di Maiorica e di Minorica, che si lasciò togliere il regno dal fratello, che poi per grazia gliel rese: e il fratello del detto Federigo fu Jacopo re di Aragona, che, per salir su quel trono, abbandonò a lui la Sicilia conquistata dal padre. — **138.** *Nazione* qui vale *prosapia, famiglia. Bozzo* è propriamente il marito dell' adultera: *bozze* qui vale figurat. *vituperate.* — **139.** Re di Portogallo era allora Dionisio l'Agricola. Fu avaro e mercante: regnò dal 1279 al 1325. Chi poi fosse il re di Norvegia non lo dice alcuno de' comentatori. — **140, 141.** *Rascia*, Raugia, Ragusa, città della Schiavonia posta sull'Adriatico, il cui re, che alcuni dicono chiamassesi Orosio, falsava nel 1300 i ducati veneziani; e poichè malamente li contraffaceva, dice il Poeta che *male aggiusta il conio,* male adatta il conio ec. || Non *aggiusta* ma *aggiustò* ha la lezione prescelta dal Fraticelli. || - Altri leggono *male ha visto,* cioè male ha esaminato il conio di Vinegia, e perciò male lo adatta || o piuttosto: che per suo danno ha conosciuta la moneta veneziana ||; ma è lezione che riesce più oscura. - *Aggiustar le monete* vale propriamente farle giuste rispetto alla forma e al peso determinato. — **142.** Re d'Ungheria era a quel tempo Andrea III, sebbene il regno spettasse al figlio di Carlo Martello. Purgatorio, canto VIII, v. 64. — **143.** *malmenare* come ha fatto fin qui dai malvagi suoi re. E Andrea non fu cattivo nel governo: non così il suo successore. — **143, 144.** Beata Navarra, se si armasse col monte Pireneo, che la circonda, per difendersi dal re di Francia Filippo il Bello. - Al re Enrico I di Navarra, ultimo di quella casa, successe sua figlia Giovanna, maritatasi nel 1284 a Filippo il Bello, la quale morì nel 1304. I re francesi agognavano aggiunger la Navarra ai loro dominii; ed infatti Luigi Utino, morto suo padre, prese il titolo di re di Francia e di Navarra. — **145-148.** Nel 1300 regnava nell'isola di Cipro (della quale sono primarie città *Nicosía* e *Famagosta*) Arrigo II de'Lusignani, malvagio re. Intendi: *E ciascuno dee credere,* perchè noi siam spiriti infallibili, che già, *per arra di questo,* per dar presagio dell' imminente mal governo della Navarra, l'isola di Cipro molto si lamenti e *garra,* garrisca, strida, per l'uomo bestiale che la regge, il quale non si scompagna, non è dissimile dagli altri re bestiali sopradetti. - E più brevemente: Segno alla Navarra del mal governo che l'attende, sia il mal governo ch'è là in Cipro. - A' quali rimproveri chiaro si vede la monarchia da Dante voluta non essere senza freno. «Non gens propter regem (dic'egli), sed rex propter gentem.»

CANTO VIGESIMO.

Dopo avere emesso angelici canti, torna l'aquila a parlare al Poeta; e gli dà contezza delle sei anime splendenti, onde componesi il suo occhio. Poi, non sapendosi Dante render ragione del perchè due pagani (cioè, Rifeo e Traiano) si trovino in quella gloria celeste, l'aquila (dandogli utile ammaestramento) glie lo dichiara.

1 Quando colui che tutto 'l mondo alluma
Dell' emisperio nostro sì discende,
Che 'l giorno d' ogni parte si consuma;
4 Lo ciel, che sol di lui prima s' accende,
Subitamente si rifà parvente
Per molte luci, in che una risplende.
7 E quest' atto del ciel mi venne a mente,
Come 'l segno del mondo e de' suoi duci
Nel benedetto rostro fu tacente;
10 Però che tutte quelle vive luci,
Vie più lucendo, cominciaron canti
Da mia memoria labili e caduci.
13 O dolce amor, che di riso t' ammanti,
Quanto parevi ardente in que' flavilli,
Che aveano spirto sol di pensier santi!
16 Poscia che i cari e lucidi lapilli,
Ond' io vidi ingemmato il sesto lume,
Poser silenzio agli angelici squilli,
19 Udir mi parve un mormorar di fiume,
Che scenda chiaro giù di pietra in pietra,
Mostrando l' ubertà del suo cacume.

1-6. *Quando colui,* il Sole, che illumina tutto il mondo, *sì discende,* va talmente sotto il nostro emisfero, *che il giorno si consuma,* che il chiarore vien meno da ogni parte, il cielo, che dapprima s'illuminava soltanto per esso, *si rifà* prestamente, in un istante, *parvente,* appariscente, chiaro, *per molte luci,* per le molte stelle, in cui risplende una luce sola. - Dice che nelle stelle risplende una luce sola, poichè anticamente si credeva che anche le stelle fisse ricevessero la luce dal sole. Nel *Convito:* « Il sole sè prima, e poi tutte le corpora celestiali e elementali allumina. » — **7-9.** *E questo atto del cielo,* cioè del rifarsi chiaro, o del raccendersi di stelle dopo il tramonto del Sole, mi tornò a mente, quando l'aquila si tacque. - Chiama l'aquila *segno,* insegna, *del mondo e de' suoi duci,* cioè degli imperatori e vicari imperiali, conforme la sua teorica della monarchia universale. — **11, 12.** *cominciaron canti* sì oltre natura soavi, che ne rimase in me una debole e fugace memoria. — **13-15.** *O dolce amor* di Dio, *che di riso,* che sotto di quella ridente luce *t'ammanti,* quanto apparivi ardente *in que' flavilli,* in quei sibili, in quei canti, in quelle voci canore de' beati, che muoveano e spiravano solamente da santi pensieri! - *Flavilli* o *flailli,* che significa *sibili* o *voci* o *suoni,* è del verbo lat. *flare,* cioè mandar fuori fiato; di che si producono i suoni di vari strumenti e le voci del canto. Altrove (canto XII, v. 8) il Poeta disse quegli spiriti cantanti *dolci tube.* Alcuni leggono *favilli* e interpetrano *splendori;* ma è più naturale che la parola debba riferirsi al canto, di quello che ritornare sull'idea dello splendore, che il Poeta ha toccato nell'antecedente ternario. — **16.** Poscia che quelle preziose e risplendenti gemme, cioè le anime dei beati. — **17.** *il sesto lume,* il sesto pianeta di Giove, la sesta sfera. — **18.** *agli angelici squilli,* canti armoniosi. — **21.** Mostrando la

22 E come suono al collo della cetra
Prende sua forma, e sì come al pertugio
Della sampogna vento che penètra;
25 Così, rimosso d'aspettare indugio,
Quel mormorar dell'aquila salissi
Su per lo collo, come fosse bugio.
28 Fecesi voce quivi, e quindi uscissi
Per lo suo becco in forma di parole,
Quali aspettava 'l cuore, ov'io le scrissi.
31 "La parte in me, che vede e pate il Sole
Nell'aquile mortali," incominciommi,
"Or fisamente riguardar si vuole;
34 Perchè de' fuochi, ond'io figura fommi,
Quelli, onde l'occhio in testa mi scintilla,
Di tutti i loro gradi son li sommi.
37 Colui, che luce in mezzo per pupilla,
Fu il cantor dello Spirito santo,
Che l'arca traslatò di villa in villa.
40 Ora conosce 'l merto del suo canto,
In quanto effetto fu del suo consiglio,
Per lo remunerar che è altrettanto.
43 De' cinque, che mi fan cerchio per ciglio,
Colui che più al becco mi s'accosta,
La vedovella consolò del figlio.

copia delle acque, che ha della sua cima o sorgente. - *Cacume*, lat. *cacumen*, cima. Purgatorio, canto IV, v. 26 e altrove. - Tace ciascun'anima e incomincia a parlar l'aquila. — **22-24.** *E come il suono* della cetra *prende sua forma*, cioè la sua modulazione, dal *collo*, o manico di essa, ove il suonatore tasteggia, e come *il vento*, il fiato, che dalla bocca del suonatore penetra nella zampogna, prende la sua modulazione *dal pertugio*, dai fori o buchi di essa, che il suonatore ora tura, or lascia aperti, così, ec. — **25-27.** *Così*, senza frapporre indugio, *quel mormorare dell'aquila* salì su pel collo di essa, *come se fosse bugio*, bucato, forato, com'è in animal vero. — **28.** Quivi, nel collo, diventò voce. — **30.** Quali appunto se le aspettava il mio cuore, ov'io le impressi. — **31-33.** *E incominciò:* Quella parte della mia figura, che *nelle aquile mortali vede e pate il Sole*, sopporta lo splendore del Sole (vale a dire, l'occhio), ora conviene che sia da te fissamente riguardata. - *pate.* Lucan., IX: « Pati radios et lumine recto Sustinere diem cæli. » Nel I di questa Cantica, al v. 47, 48, canta che vide Beatrice *riguardar nel Sole:* « Aquila sì non gli si affisse unquanco. » — **34-36.** *Perchè de' fuochi*, perocchè degli splendori, de' quali mi formo figura, compongo la mia figura, d'aquila, quelli che mi scintillano nell'occhio *son li sommi*, sono i più degni e i più lucenti, ovvero hanno un grado di luce e di dignità maggiore di tutti gli altri. Parla il Poeta d'un occhio solo, forse per indicare che l'aquila gli si mostrava non in prospetto, ma di profilo, siccome sta nelle armi imperiali. — **38.** Il re David che cantò i salmi mosso dallo Spirito santo. Reg. I, XVI, 13: « Directus est spiritus Domini a die illa in David. » - Questi tiene il luogo della pupilla: gli altri cinque, che nominerà, formano il ciglio. — **39.** *l'arca traslatò.* Di questo è detto nel canto X del Purgatorio, v. 55 e seg. - *di villa in villa*, di città in città. *Villa* per *città* anche nell'Inferno, canto XXIII, v. 95 e altrove. — **40-42.** *Ora* David *conosce il merito del suo canto*, in quella parte peraltro che fu effetto del suo consiglio, cioè in quella parte che fu opera sua, e lo conosce *per lo remunerar*, per il premio, *ch'è altrettanto*, ch'è pari all'opera. - L'opera di David ne' Salmi, cioè la parte che vi ebbe, fu l'avere aderito liberamente e con gioia alla vocazione divina, non già l'aver dettato i Salmi, poichè questi son opera dello Spirito santo. — **43.** *fan cerchio per ciglio*, cioè a modo di ciglio. — **45.** Questi è l'imperatore Traiano, che fece giustizia alla vedovella: del quale vedi il canto X,

46 Ora conosce quanto caro costa
Non seguir Cristo, per l' esperïenza
Di questa dolce vita e dell' opposta.
49 E quel che segue in la circonferenza,
Di che ragiono, per l' arco superno,
Morte indugiò per vera penitenza.
52 Ora conosce che 'l giudicio eterno
Non si trasmuta, perchè degno preco
Fa crastino laggiù dell' odïerno.
55 L' altro che segue, con le leggi e meco,
Sotto buona intenzion che fe mal frutto,
Per cedere al pastor si fece greco.
58 Ora conosce come 'l mal, dedutto
Dal suo bene operar, non gli è nocivo,
Avvegna che sia 'l mondo indi distrutto.
61 E quel che vedi nell' arco declivo
Guglielmo fu, cui quella terra plora

v. 82, del Purgatorio. — **47, 48.** *per l'esperienza,* pel confronto della beatitudine del Paradiso, che ora gode, colle pene dell' Inferno, che già soffrì. - Era in que' tempi una credenza popolare che Traiano fosse stato liberato dall' Inferno, per l' intercessione di san Gregorio. E tale credenza, benchè assurda, era così propalata, e così generalmente ritenuta per vera, che lo stesso sapientissimo san Tommaso disse, che quando alcuno fosse stato veramente liberato dall'Inferno, conveniva ritenere che non nell'Inferno propriamente detto avesse fatto dimora, ma in altro luogo dai dannati distinto: « De omnibus talibus dici oportet quod non erant in Inferno finaliter deputati. » Suppl. quest. 73, art. 5. — **49-51.** *E quel che segue,* o quegli che viene appresso su *per l' arco superno,* superiore, della linea circolare di cui parlo, cioè su per la parte più alta del ciglio, chiese a Dio dilazione a morire, per poter fare maggior penitenza. - È questi Ezechia re di Giuda, il quale, per la predizione del profeta Isaia, sapendosi vicino a morte, si dolse amaramente de' propri peccati, ed ottenne da Dio altri quindici anni di vita. *Reg.* IV, XX; *Isai.* XXXVIII. — **52-54.** *Ora* Ezechia *conosce* che i decreti divini non si trasmutano per questo, che una preghiera accetta a Dio faccia sì che in terra avvenga *crastino,* domani, quello che sarebbe avvenuto *odierno,* oggi. - Avendo Dio preveduto ab eterno quella preghiera, aveva fin d' allora ordinato siccome avvenne: e nel vero i miracoli non mutano il voler di Dio, perch' eglino sono eccezioni ordinate ab eterno insieme con la legge universale e comune. Con che si risolve l' obiezione contro il domma dell'immutabilità de' divini decreti. - Sant'Agostino: « Dio può ad operazione nuova indirizzare consiglio non nuovo, ma sempiterno. » — **55-57.** Costruisci e intendi: L'altro che vien dopo, *per cedere al pastor,* per cedere al pontefice san Silvestro Roma e la circostante provincia, *sotto buona intenzion che fe mal frutto,* con intenzione di fare il bene, e donde poi ne venne il male, *si fece greco con le leggi e meco,* abbandonò l'Italia e si trasferì a Bisanzio insiem con le leggi romane e con esso me (cioè coll' aquila che parla), insegna dell' impero. - *Sotto buona intenzion.* Del creduto dono di Costantino si duole acerbamente nell' Inferno, canto XIX, v. 116 e seg.: e nel canto XXXII del Purgatorio, v. 137, dice che fu « Forse con intenzion casta e benigna. » - La buona intenzione di Costantino produsse, secondo Dante, cattivo frutto, perciocchè a cagione di essa l' Italia si divise in due fazioni, che portarono il disordine e l' anarchia. Del resto Costantino non trasferì la sede imperiale a Bisanzio per ceder Roma al papa, ma per tutt' altro motivo; e la creduta donazione non è che una favola. — **58-60.** *Ora* Costantino *conosce* come il male *dedutto,* derivato, dal suo retto operare (ossia le male conseguenze di quella donazione) *non gli è nocivo,* perchè fatto a buon fine, non ha recato danno alla sua anima, sebbene per causa di esso l' Impero sia caduto in rovina. — **61.** *nell'arco declivo,* nella declività o piega del ciglio dell' aquila. — **62, 63.** Fu Guglielmo II detto il Buono, re di Puglia e di Sicilia,

Che piange Carlo e Federigo vivo.
64 Ora conosce come s' innamora
Lo ciel del giusto rege; ed al sembiante
Del suo fulgore il fa vedere ancora.
67 Chi crederebbe giù nel mondo errante
Che Rifeo troiano in questo tondo
Fosse la quinta delle luci sante?
70 Ora conosce assai di quel che 'l mondo
Veder non può della divina grazia,
Benchè sua vista non discerna il fondo."
73 Qual lodoletta, che in aere si spazia
Prima cantando, e poi tace contenta
Dell' ultima dolcezza che la sazia;
76 Tal mi sembiò l' imago della imprenta
Dell' eterno piacere, al cui disio
Ciascuna cosa, quale ell' è, diventa.
79 Ed avvegna ch' io fossi al dubbiar mio
Lì quasi vetro allo color che 'l veste,
Tempo aspettar tacendo non patío;
82 Ma della bocca: "Che cose son queste?"
Mi pinse con la forza del suo peso:
Per ch' io di corruscar vidi gran feste.
85 Poi appresso con l' occhio più acceso
Lo benedetto segno mi rispose,
Per non tenermi in ammirar sospeso:
88 "Io veggio che tu credi queste cose,
Perch' io le dico; ma non vedi come:
Sì che, se son credute, sono ascose.
91 Fai come quei che la cosa per nome
Apprende ben, ma la sua quiditate

cui piange morto quella parte d'Italia, che piange vivi Carlo II angioino re di Puglia, e Federigo aragonese re di Sicilia. L'uno le facea guerra per averla; l'altro la travagliava con la sua avarizia. – *plora*, con desiderio di lui, o d'altro re che a lui somigli; *piange*, per dolore insieme e sdegno. — **65, 66.** *ed al sembiante Del suo fulgore*, e anche all'apparenza del suo splendore. Ossia: anco lo dà a conoscere per mezzo del suo fulgido sembiante. — **68.** *Rifeo* troiano fu uomo giustissimo; e morì difendendo la patria contro i Greci. – *in questo tondo*, in questo semicerchio, in quest' arco del ciglio. — **71.** E il mondo non può vedere, essendochè la misericordia di Dio è incomprensibile anco ai beati. — **72.** *sua vista*, di Rifeo. — **75.** Dell'ultime note del dolce canto, che l'ha saziata, ovvero sodisfatta della voglia che avea di cantare. — **76-78.** *Tal mi sembrò l'imago*, ec. Similmente l'imagine dell'aquila mi sembrò che tacesse, contenta di essere impressa o improntata dell'amor divino, *al cui disio*, per volontà del quale ciascuna cosa è quella che a lui piacque che fosse. — **79-85.** *Ed avvegna ch' io*, e sebbene lassù io fossi al mio dubbio quel che è un vetro ad un colore, che dietro ad esso sia adeso; vale a dire, sebbene da quegli spiriti si vedesse il mio interno dubbio, come si vede un colore che sia adeso dietro ad un vetro; pure esso dubbio non mi permise che io, tacendo, aspettassi tempo alla risposta; ma *colla forza del suo peso*, co' forti suoi stimoli, *mi pinse della bocca*, mi fece mandar fuori della bocca queste parole: *Che cose son queste*, ch' io odo e vedo? – Sebbene i beati mi leggesser nell'animo, pure il dubbio mio non sofferse indugio e mi spinse a parlare. — **84.** Per la qual mia domanda nell'accrescimento *del corruscare*, del risplendere, io vidi in que' beati *gran feste*, grande allegrezza di volermi e potermi compiacere. Eglino si preparavano a rispondere al Poeta. — **86.** *Lo benedetto segno*, cioè l'aquila. — **89.** *via non vedi come* possano essere. — **92.** *quiditate*, da *quid est*. Così chiamavano gli Scolastici l'essenza, o natura della cosa. In Aristotile: « La definizione inse-

Veder non puote, s' altri non la prome.
94 *Regnum cœlorum* vïolenza pate
Da caldo amore, e da viva speranza,
Che vince la divina volontate;
97 Non a guisa che l' uomo all' uom sovranza,
Ma vince lei perchè vuol esser vinta;
E vinta vince con sua beninanza.
100 La prima vita del ciglio e la quinta
Ti fa maravigliar, perchè ne vedi
La regïon degli angeli dipinta.
103 De' corpi suoi non uscìr, come credi,
Gentili, ma cristiani in ferma fede,
Quel de' passuri, e quel de' passi piedi.
106 Chè l' una dall' Inferno, u' non si riede
Giammai a buon voler, tornò all' ossa;
E ciò di viva speme fu mercede:
109 Di viva speme, che mise sua possa
Ne' prieghi fatti a Dio per suscitarla,
Sì che potesse sua voglia esser mossa.
112 L' anima gloriosa, onde si parla,
Tornata nella carne, in che fu poco,
Credette in Lui che poteva aiutarla:
115 E credendo s' accese in tanto fuoco
Di vero amor, ch' alla morte seconda
Fu degna di venire a questo giuoco.

gna la quidità o l'essenza della cosa. » Anche nella *Somma* in questo senso. L'usa pure al canto XXIV, v. 66. — **93.** *non la prome* (dal verbo lat. *promere*), non la manifesta, non la mette fuori. — **94-96.** *Regnum cœlorum,* il regno dei cieli, cede alla violenza dell'ardente affetto e della viva speranza umana, i quali vincono la volontà divina. - Allude a quel di san Matt., XI, 12: « Regnum cœlorum vim patitur et violenti rapiunt illud: » cioè i virtuosi, imprendendo ardue cose e sopportando le avverse. — **97-99.** Vincono, io dico, la divina volontà, *non a guisa che l' uomo sovranza,* prevale all' uomo; ma colla preghiera, ardente d' affetto e di speranza, l' uomo la vince, perchè ella si compiace d' esser vinta; e vinta ella è pur vincitrice per mezzo della sua *beninanza,* benignità, misericordia; essendochè ogni peccatore che si salva, è per lei una vittoria. - Intendi dal v. 94 al 99: La virtù della fede vince il volere divino, perchè questo vuol esser vinto; e vinto, vince con la grazia sua. — **100-102.** *La prima vita,* anima, del mio ciglio, cioè Traiano, *e la quinta,* cioè Rifeo, ti fanno maravigliare perchè vedi di essi *dipinta,* adorna, *la regione degli angeli,* cioè il Paradiso. — **103-105.** Ma essi (cioè Rifeo e Traiano) *non uscir de' corpi suoi,* non morirono, gentili, siccome tu credi, ma cristiani, *in ferma fede,* credendo fermamente, l' uno (cioè Rifeo) in Cristo che dovea patire, l' altro (cioè Traiano) in Cristo che avea patito. - *Piedi passuri,* che dovean patire, esser crocifissi; *piedi passi,* che aveau patito, erano stati crocifissi. Nella *Somma:* « Le cerimonie dell' antica legge significavano Cristo come nascituro e passuro: e i nostri sagramenti lo significano nato e passo. » — **106-108.** Perocchè dall' Inferno, *u' non si riede giammai a buon voler,* ove giammai il pensiero non torna a rivolgersi a Dio (perchè non c' è pentimento), *l' una* anima, cioè quella di Traiano, *tornò all' ossa,* ad informare il corpo; e ciò *fu mercede di viva speme,* della viva speranza di san Gregorio papa. - *u' non si riede,* ec. Purgat., XXII, v. 74: « La valle, ove mai non si scolpa. » — **109-111.** Io dico della viva speranza di san Gregorio, *che mise sua possa,* tutta la sua forza, nelle preghiere fatte a Dio *per suscitarla,* affine di risuscitarla, cosicchè da lei *potesse* poi *esser mossa sua voglia,* la sua volontà, a fare un atto libero e meritorio di carità e di fede: il che non può farsi dall' anima divisa dal corpo. — **113.** *in che fu poco,* nella quale stiè poco tempo. — **114.** Credette in Cristo che poteva salvarla. — **116, 117.** *ch' alla morte seconda,*

118 L' altra, per grazia che da sì profonda
Fontana stilla, che mai creatura
Non pinse l' occhio insino alla prim' onda,
121 Tutto suo amor laggiù pose a drittura;
Per che, di grazia in grazia, Dio gli aperse
L' occhio alla nostra redenzion futura:
124 Onde credette in quella; e non sofferse
Da indi 'l puzzo più del paganesmo,
E riprendeane le genti perverse.
127 Quelle tre donne gli fùr per battesmo,
Che tu vedesti dalla destra ruota,
Dinanzi al battezzar più d' un millesmo.
130 O predestinazion, quanto rimota
È la radice tua da quegli aspetti,
Che la prima cagion non veggion tota!
133 E voi, mortali, tenetevi stretti
A giudicar: chè noi, che Dio vedemo,
Non conosciamo ancor tutti gli eletti.
136 Ed ènne dolce così fatto scemo;
Perchè 'l ben nostro in questo ben s' affina,
Che quel che vuole Dio e noi volemo."
139 Così da quella immagine divina,
Per farmi chiara la mia corta vista,
Data mi fu soave medicina.
142 E come a buon cantor buon citarista
Fa seguitar lo guizzo della corda,
In che più di piacer lo canto acquista;

che quando ella nuovamente morì, *fu degna di venire a questo giuoco*, a questa festa e giocondità del Paradiso. - Nella *Somma:* « Il gioco è diletto e riposo. » — **118-121.** *L'altra* anima, cioè quella di Rifeo, per mezzo della grazia che muove, emana da un abisso così profondo (qual è quello della divina essenza), che nessuna creatura, e nemmeno gli angeli, poterono mai giungere a vedere *sino alla prim' onda,* sino alla sua prima origine, *pose laggiù,* in terra, *tutto suo amor,* tutto il suo affetto, alla *drittura,* alla giustizia, alla rettitudine. - E in questo senso l'usa il Poeta anche in una sua canzone. Di Rifeo dice Virgilio, *Æneid.,* II: « Justissimus unus Qui fuit in Teucris et servantissimus æqui. » — **122.** *di grazia in grazia,* aggiungendogli una grazia all' altra, *Dio gli aperse l'occhio alla redenzion,* gli fece conoscere il mistero della futura redenzione, perchè vi potesse aver quella fede, per la quale soltanto era dato salvarsi. — **126.** *le genti perverse:* non tanto triste, quanto pervertite dalla credenza falsa. Nel canto XXII, v. 39, le dice *ingannate e mal disposte.* — **127-129.** Costruisci: *Quelle tre donne, che tu vedesti dalla destra ruota* del carro, che ti apparse sulla cima del Purgatorio, canto XXIX, v. 121 e seg. (cioè le tre virtù teologali, fede, speranza e carità), *gli fûr per battesmo,* gli servirono di battesimo, *più d'un millesmo innanzi al battezzar,* più di mille anni prima che Cristo istituisse il battesimo. — **130-132.** *O predestinazione,* quanto *la radice tua,* l'origine tua, è lontana *da quegli aspetti,* da quelle viste create, che non veggono tutta quanta la cagione prima! - *Tota,* latinismo per *tutta:* l'usa anche nel VII di questa cantica. — **135.** Conforme a ciò che dice la Chiesa: « Deus, cui soli cognitus est numerus electorum in superna felicitate locandus. » — **136.** *Ed ènne,* ne è, ci è, *dolce così fatto scemo,* scemamento di vedere. — **137.** *il ben nostro,* la nostra beatitudine. - *s'affina,* si perfeziona. — **138.** *e noi volemo,* anche noi vogliamo. — **139.** *da quella divina immagine,* da quell'imagine dell'aquila dipinta da Dio. — **140.** *la mia corta vista* dell' intelletto. — **143, 144.** *Fa seguitar,* fa accompagnamento col toccar delle corde, cioè col suono, per cui il canto *più di piacer acquista,* diventa maggiormente piacevole. Dicendo *lo guizzo della corda,* invece che *il suono,* usa la causa per l'effetto. —

145 Sì, mentre che parlò, mi si ricorda
Ch' io vidi le duo luci benedette,
Pur come batter d' occhi si concorda,
148 Con le parole muover le fiammette.

145-148. Intendi: Così, *mentre che* l'aquila *parlò*, mi ricorda ch' io vidi *le due benedette luci*, anime risplendenti di Rifeo e di Traiano, d'accordo colle parole dell'aquila *muover le fiammette* loro, cioè brillare, in quella guisa che, movendosi, si accordan le palpebre d'ambedue gli occhi.

CANTO VIGESIMOPRIMO.

Dante insieme con Beatrice sale alla sfera di Saturno. Quivi sta una scala altissima, simboleggiante la celeste contemplazione, e per essa vanno salendo e scendendo una gran quantità di anime splendenti. Una di esse, fattasi vicina a Dante, interrogata risponde intorno al profondo domma della predestinazione. Manifestataglisi per san Pier Damiano, dalla povertà degli Apostoli prende occasione d' inveire contro le pompe ed il lusso de' prelati di quel tempo.

1 Già eran gli occhi miei rifissi al volto
Della mia Donna, e l' animo con essi;
E da ogni altro intento s' era tolto:
4 Ed ella non ridea; ma, " S' io ridessi,"
Mi cominciò, " tu ti faresti quale
Fu Semelè, quando di cener fêssi.
7 Chè la bellezza mia, che per le scale
Dell' eterno palazzo più s' accende
(Com' hai veduto) quanto più si sale,
10 Se non si temperasse, tanto splende,
Che 'l tuo mortal potere al suo fulgore
Sarebbe fronda che tuono scoscende.
13 Noi sem levati al settimo splendore,
Che sotto il petto del Lione ardente
Raggia mo' misto giù del suo valore.

1. *rifissi*, nuovamente fissi; cioè, tornati a fissarsi nel volto di Beatrice. — **2, 3.** *e l'animo*, era fisso insiem con essi, e s'era rimosso *da ogni altro intento*, pensiero, occupazione. — **5.** *Mi cominciò* a dire. — **6.** *Semelè.* Semele, amata da Giove, per mal consiglio della gelosa Giunone volle ch'egli la visitasse in tutta la sua maestà; ma dalle folgori, che d'intorno al nume si vibravano, rimase l'incauta incenerita. *Semele.* Simbolo, come Fetonte, di punita ambizione. - Per questa similitudine vuol significare che, per inalzarsi alla contemplazione di Dio, l'umano intelletto abbisogna di speciale aiuto divino, senza del quale rimarrebbe abbagliato. — **7, 8.** *le scale Dell' eterno palazzo*, i diversi gradi della celeste dimora, vale a dire le sfere. Similmente nell' ultimo verso del canto XIV: « Perchè si fa montando più sincero. » — **12.** *Sarebbe fronda*, come un fronzuto ramo d' albero, che il fulmine schianta ed atterra. - Dal v. 10 al 12 intendi: La tua natural facoltà non reggerebbe al fulgore (della *bellezza mia*: v. 7), se non si temperasse alquanto per questo mio cessar dal riso. — **13-15.** *Noi sem levati*, noi siamo inalzati, *al settimo splendore*, al settimo splendente cielo di Saturno, il quale, essendo *mo'*, ora, in congiungimento coll' ardente segno del Leone, vibra sulla terra i suoi raggi, misti coi forti influssi di esso. - Il Poeta con Beatrice è salito in Saturno: pianeta freddo, che (al dire di Tolomeo)

16 Ficca diretro agli occhi tuoi la mente,
E fa' di quegli specchio alla figura
Che in questo specchio ti sarà parvente."
19 Qual sapesse qual era la pastura
Del viso mio nell' aspetto beato,
Quand' io mi trasmutai ad altra cura,
22 Conoscerebbe quanto m' era a grato
Ubbidire alla mia celeste Scorta,
Contrappesando l' un con l' altro lato.
25 Dentro al cristallo, che 'l vocabol porta,
Cerchiando 'l mondo, del suo caro duce,
Sotto cui giacque ogni malizia morta,
28 Di color d' oro, in che raggio traluce,
Vid' io uno scaleo eretto in suso
Tanto, che nol seguiva la mia luce.
31 Vidi anche per li gradi scender giuso
Tanti splendor, ch' io pensai ch' ogni lume
Che par nel ciel, quindi fosse diffuso.
34 E come per lo natural costume
Le pole insieme, al cominciar del giorno,
Si muovono a scaldar le fredde piume;
37 Poi altre vanno via senza ritorno,
Altre rivolgon sè, onde son mosse,

fa l'uomo malinconico e non curante del vestire, nè d'altro ornamento. Però egli fa che in esso gli si mostrino le anime dei contemplanti. E anche, secondo Macrobio, da questo pianeta s'influisce la virtù a contemplare. — **16-18.** *Ficca diretro,* ec. Fa' che la tua mente, la tua attenzione, si fissi dove si fisseranno i tuoi occhi, e di questi fa' specchio, vale a dire, e questi rivolgili, alla figura, che *in questo specchio,* in questo lucente pianeta, *ti sarà parvente,* ti apparirà. *Fare specchio degli occhi a una cosa,* significa rimirarla; ed è detto con verità; perchè l'oggetto, per il raggio luminoso da lui riflesso, si dipinge nella pupilla — **19-24.** *Qual sapesse,* chi conoscesse, con qual dolcezza pascevasi la mia vista *nell' aspetto beato,* nel beatificante aspetto di Beatrice, conoscerebbe quanto mi fu caro l'ubbidirla, quando mosso da lei *mi trasmutai ad altra cura,* mi rivolsi ad altro oggetto; e lo conoscerebbe dal contrappesare o confrontare *l'un con l'altro lato,* l'una cosa coll'altra, cioè il piacere dell'ubbidirla col piacere del rimirarla; e come troverebbe questo grandissimo, così troverebbe grandissimo quello. – Se adunque il piacere dell'obbidire a Beatrice prevaleva al piacer di mirar lei, che pur era grandissimo, quale e quanto esser dovea! — **25-27.** Costruisci e intendi: *Dentro al cristallo,* a quel lucido pianeta, che *cerchiando,* girando attorno, *il mondo, porta il vocabol,* il nome, di quel suo caro re, cioè Saturno, *sotto cui,* sotto l'impero del quale, *giacque morta,* fu sbandita dal mondo ogni malizia (e però fu detta quella l'età dell'oro), io vidi, ec. – *cristallo.* Sopra al v. 18 lo disse *specchio.* – *giacque.... morta.* Inferno, canto XIV, v. 96: « Sotto 'l cui rege fu già 'l mondo casto. » — **28-30.** Costruisci: *Io vidi uno scaleo,* una scala, *di color d'oro,* in cui *traluce,* riluce, il raggio del Sole; e questa scala era tanto alta, che *la mia luce,* il mio occhio, non poteva seguirla fino al sommo. – Come in Marte vide (XIV, v. 97 e seg.) la croce segno di martirio, e in Giove (XVIII, v. 106 e seg.) l'aquila segno d'impero, così qui vede una scala. E la scala è simbolo della contemplazione, che s'inalza fino a Dio, e de' vari gradi di essa: e la fa *di color d'oro,* quasi a dar segno di quanto sia preziosa la vita contemplativa. – *luce* per *occhio* anche altrove. — **31-33.** *Vidi anche,* e vidi pure, *per li gradi,* per i gradini di essa scala, scender giù tanti spiriti risplendenti, *ch' io* mi *pensai che ogni lume,* stella, la quale apparisce, si mostra, nell'ampio cielo delle stelle fisse, *quindi fosse diffuso,* si diffondesse e piovesse giù per quella. — **35, 36.** *Le pole,* le cornacchie, al cominciar del giorno, si muovono insieme per iscaldar le ali, fredde pel gelo della notte. — **38, 39.** *Altre rivolgon sè,* si ri-

Ed altre roteando fan soggiorno;
40 Tal modo parve a me che quivi fosse
In quello sfavillar che insieme venne,
Sì come in certo grado si percosse.
43 E quel che presso più ci si ritenne
Si fe sì chiaro, ch' io dicea pensando:
" Io veggio ben l'amor che tu m'accenne."
46 Ma Quella, ond'io aspetto il come e 'l quando
Del dire e del tacer, si sta: ond' io,
Contra 'l disio, fo ben s' io non dimando.
49 Per ch' ella, che vedeva il tacer mio
Nel veder di Colui che tutto vede,
Mi disse: " Solvi il tuo caldo disio."
52 Ed io incominciai: " La mia mercede
Non mi fa degno della tua risposta,
Ma per colei che il chieder mi concede,
55 Vita beata, che ti stai nascosta
Dentro alla tua letizia, fammi nota
La cagion che sì presso mi t' accosta;
58 E di' perchè si tace in questa ruota
La dolce sinfonia di Paradiso,
Che giù per l'altre suona sì devota."
61 " Tu hai l' udir mortal, sì come 'l viso,"
Rispose a me; " però qui non si canta
Per quel che Beatrice non ha riso.
64 Giù per li gradi della scala santa
Discesi tanto, sol per farti festa
Col dire, e con la luce che m' ammanta.
67 Nè più amor mi fece esser più presta;
Chè più e tanto amor quinci su ferve,
Sì come il fiammeggiar ti manifesta.

volgon là donde si mossero, *ed altre roteando,* aggirandosi, *fan soggiorno,* rimangon sempre nel luogo stesso. — **40-42.** *Tal modo,* ec. Tal movimento *in quello sfavillar,* in que' beati spiriti risplendenti, che erano insieme discesi, parve a me che quivi avvenisse, tostochè si slanciarono fermandosi *in certo grado,* a certi determinati gradi della scala. - Vuole il Poeta significare, che le anime, le quali voleano parlargli, o fargli festa, discesero appiè della scala, e le altre se ne restarono a fargli festa ad una certa altezza. — **43-45.** *E quello* de' detti splendori, *che si ritenne,* si fermò, più presso a noi (a me e a Beatrice), diventò sì lucido, ch' io dicea fra me stesso: Io veggio bene come tu m' accenni di volermi caritatevolmente sodisfare. — **46.** *Ma Quella,* cioè Beatrice, dalla quale io aspetto, ec. — **47, 48.** *si sta* senza far motto, o cenno. - *ond' io* fo bene se *contra 'l desio,* contro lo stimolo del mio desiderio, o frenando il mio desiderio, non muovo nessuna domanda. — **49.** *il tacer mio,* il desiderio ch' io non manifestava, che io mi chiudeva nel petto. — **51.** *Solvi,* sciogli, manifesta, il tuo ardente desiderio. — **52.** *La mia mercede,* il mio merito. Nel canto IV dell' Inf., v. 34: « S' egli hanno mercedi. » Spesso contrappone l'idea del merito all' idea della grazia. — **54.** *per colei,* per Beatrice, pei meriti di Beatrice. — **55.** *Vita beata,* anima beata; e *vita* per *anima* l'ha usato più volte. - *ti stai nascosta.* Nel canto V del Parad., v. 136, 137: « Per più letizia sì mi si nascose Dentro al suo raggio la figura santa. » — **56.** Dentro *alla tua letizia,* allo splendore che ti fa lieto: o anche, che viene da gioia. - *fammi nota.* Modo anche biblico. — **57.** Che ti fa venire sì accosto, sì appresso a me. — **58.** *in questa ruota,* in questa sfera. — **61-63.** Intendi: *Tu hai mortale,* debole qual d' uomo mortale, l' udito siccome *il viso,* la vista: però sappi che qui non si canta per la stessa ragione, per cui Beatrice non ha riso; perchè come non avresti potuto reggere allo splendore sfavillante di lei, così non potresti reggere al nostro canto soavissimo. — **67-69.** *Nè più amor* ec.

70 Ma l' alta carità, che ci fa serve
Pronte al consiglio che il mondo governa,
Sorteggia qui, sì come tu osserve."

73 "Io veggio ben," diss' io, "sacra lucerna,
Come libero amore in questa corte
Basta a seguir la provvidenza eterna.

76 Ma quest' è quel ch' a cerner mi par forte,
Perchè predestinata fosti sola
A questo uficio tra le tue consorte."

79 Non venni prima all' ultima parola,
Che del suo mezzo fece il lume centro,
Girando sè come veloce mola.

82 Poi rispose l' amor che v' era dentro:
"Luce divina sovra me s' appunta,
Penetrando per questa, in ch' io m' inventro;

85 La cui virtù col mio veder congiunta
Mi leva sovra me tanto, ch' io veggio
La somma essenzia, della quale è munta.

88 Quinci vien l'allegrezza, ond'io fiammeggio;
Perchè alla vista mia, quant' ella è chiara,
La chiarità della fiamma pareggio.

91 Ma quell' alma nel ciel che più si schiara,
Quel serafin che in Dio più l' occhio ha fisso,
Alla dimanda tua non satisfára;

94 Perocchè sì s' inoltra nell' abisso
Dell' eterno statuto quel che chiedi,
Che da ogni creata vista è scisso.

Nè l' esser io stata più pronta d'ogni altra anima derivò da una carità maggiore dell'altre, poichè *più e tanto amor*, quanta è la carità mia, ed anche più, *ferve quinci su*, arde nelle anime che son su per la scala, siccome te lo *manifesta il fiammeggiar*, il loro eguale ed anche maggiore sfavillare. — **70-72.** *Ma l' alta carità*, l'amor divino, *che ci fa serve*, disposte e pronte a servire alla provvidenza governatrice del mondo, *sorteggia*, sortisce ed elegge qual più gli piace di noi a quell' officio che vuole, siccome tu puoi osservare da' vari nostri movimenti. O in altre parole: elegge me a scendere per compiacerti. — **73-75.** *Io veggio bene*, o *sacra lucerna*, santa anima risplendente, come nella corte celeste *libero amore*, la carità, basta ad eseguire non servilmente gli ordini della divina provvidenza. Cioè, ben veggio come qui ubbidite spontanee. — **76.** Ma quello che mi par difficile a discernere e ad intendere, si è questo. — **78.** *consorte*, femm. plur. di *consorto*, che vale *della stessa sorte, compagno*. Modo d' uso antico. — **80.** *il lume*, quello spirito risplendente fece centro del suo mezzo. Vuol dire che cominciò ad aggirarsi intorno a sè. — **82-87.** Poscia *l'amor*, l'anima ardente di carità, *ch' era dentro* quello splendore, rispose: Una luce divina *s' appunta*, discende, viene a ferire a modo di raggio sopra di me, *penetrando* per questo splendore, *in ch' io m' inventro*, nel ventre del quale io sto; la virtù della qual luce divina, *congiunta col mio veder*, colla forza naturale del mio intelletto, m' inalza tanto sopra di me, ch' io veggo *la somma essenza* divina, *della quale è munta*, della quale la detta luce è un' emanazione. — **88-90.** *Quinci*, cioè dal vedere l' essenza divina, deriva l' allegrezza *ond' io fiammeggio*, per cui io risplendo, o folgoreggio di luce; per lo che alla chiarezza della visione, che ho di Dio, *pareggio*, faccio pari, *la chiarità della fiamma*, la chiarezza della luce che mi circonda. Intendi: quanto veggo Dio, tanto splendo. — **91.** *che più si schiara*, che più risplende di lume divino. — **93.** *Alla dimanda tua*, della predestinazione. - *non satisfára*, non satisfaría, non sodisfarebbe. - Questa desinenza era frequente ne' Provenzali, e se ne trovano esempi anche negli antichi nostri, come di *convenéra, parlára, giovára*. Chi l' intende per *satisfarà*, l' intende male. — **95.** *Dell' eterno statuto*, de' decreti di Dio. — **96.** *scisso*, disgiunto, lontano. Con queste parole vuol significare, che a

97 Ed al mondo mortal, quando tu riedi,
Questo rapporta, sì che non presuma
A tanto segno più muover li piedi.
100 La mente, che qui luce, in terra fuma;
Onde riguarda come può laggiùe
Quel che non puote, perchè 'l ciel l'assuma."
103 Sì mi prescrisser le parole sue,
Ch'io lasciai la quistione, e mi ritrassi
A dimandarla umilmente chi fue.
106 "Tra duo liti d'Italia surgon sassi,
E non molto distanti alla tua patria,
Tanto che i tuoni assai suonan più bassi;
109 E fanno un gibbo, che si chiama Catria,
Disotto al quale è consecrato un ermo,
Che suole esser disposto a sola latria."
112 Così ricominciommi 'l terzo sermo;
E poi continuando disse: "Quivi
Al servigio di Dio mi fei sì fermo,
115 Che pur con cibi di liquor d'ulivi
Lievemente passava e caldi e gieli,
Contento ne' pensier contemplativi.
118 Render solea quel chiostro a questi cieli
Fertilemente; ed ora è fatto vano,
Sì che tosto convien che si riveli.
121 In quel loco fu' io Pier Damïano;
E Pietro peccator fu nella casa
Di nostra Donna in sul lito adriano.

quello ch'ei chiede non potrebbe sodisfare nè un beato, nè un angelo, perchè Iddio serba in sè sì profondo mistero. - Sant'Agostino: «Quare Deus aliquos prædestinavit, aliquos improbavit, non est dare rationem, nisi quod Deus voluit.» — **98, 99.** *sì che* egli, il mondo, *non presuma più muover li piedi,* di poter penetrare per entro sì grande arcano, o per entro sì alta questione. — **100-102.** Intendi: *La mente* umana, che in cielo è luce, in terra è fumo perchè impacciata dalla materia: onde considera tu come possa fare laggiù quel che non può far qui, perquantochè il cielo *l'assuma,* l'accolga in sè. — **103.** Così le sue parole limitarono, restrinsero il mio volere. — **104.** *mi ritrassi,* mi ristrinsi. — **105.** *A dimandarla,* cioè a dimandare quell'anima beata. — **106.** *Tra duo liti d'Italia,* cioè tra il lido del mar Tirreno e il lido del mare Adriatico, *surgon sassi,* sorgono monti sassosi, cioè gli Appennini. — **107.** *alla,* dalla, *tua patria,* cioè Firenze. — **108.** Vuol dire: E sorgono tanto alto, che, sorpassando la seconda regione dell'aria, dove (secondo Aristotile) si generano i tuoni, il rimbombo di essi tuoni risuona al di sotto delle loro cime. — **109.** *E fanno un gibbo,* un gobbo, un rialto, *che si chiama Catria.* - È posto nel ducato d'Urbino tra Gubbio (ove dimorò Dante) e la Pergola. — **110.** *un ermo,* un eremo. È il convento di Santa Croce di Fonte Avellana, dell'ordine camaldolense, nel qual pure si trattenne il Poeta alcun tempo. — **111.** Che è consacrato al culto e servigio di Dio, ovvero che ha per instituto soltanto la vita contemplativa. - *latria,* ch'è voce greca (allora nell'uso delle scuole), significa il culto che si presta al vero Dio. Nella *Somma:* «Latria debetur soli Deo.» — **112.** Così ricominciommi per la terza volta a parlare. Parlò già due volte: la prima al v. 60: *Tu hai l'udir* ec.; poi al v. 83: *Luce divina* ec. - *sermo,* sermone, discorso. — **115.** Che soltanto con cibi conditi d'olio. — **116.** *Lievemente,* facilmente, senza sentirne noia. — **118.** *Render solea* ec. Soleva quel chiostro rendere al Paradiso abbondevolmente, cioè dare a Dio molte anime sante. — **119, 120.** *ed ora è fatto vano,* è divenuto così vuoto d'opere buone, che prestamente si farà manifesto al mondo quello che è: cioè, si farà manifesta la sua prevaricazione. — **121-123.** *In quel loco io,* Pier Damiano, dimorai monaco

124 Poca vita mortal m' era rimasa,
Quand' io fu' chiesto e tratto a quel cappello,
Che pur di male in peggio si travasa.
127 Venne Cephas, e venne il gran vasello
Dello Spirito santo, magri e scalzi,
Prendendo 'l cibo di qualunque ostello.
130 Or voglion quinci e quindi chi rincalzi
Gli moderni pastori, e chi gli meni
(Tanto son gravi), e chi dirietro gli alzi.
133 Cuopron de' manti lor gli palafreni,

benedettino; e siccome mi piaceva chiamarmi *Pietro peccatore*, e di qui derivò l' abbaglio di confondermi con Pietro degli Onesti (soprannominato pur esso il Peccatore), sappi che Pietro peccatore dimorò nella chiesa e monastero di Santa Maria del Porto sul lido *adriano*, adriatico (anche nel latino), presso Ravenna. Pare che alcuni confondessero al tempo di Dante san Pier Damiano con Pietro peccatore, s' egli qui gli mette in bocca siffatta avvertenza. - Vari comentatori invece di *fu* leggono *fui*, e riferendolo a san Pier Damiano, dicono che prima di entrare nell' eremo di Fonte Avellana, egli dimorasse quaranta giorni nella casa di Santa Maria del Porto: ma è questo un errore, poichè il monastero di Santa Maria fu fondato assai posteriormente alla vestizione monastica di san Pier Damiano. Infatti questi si fece benedettino verso il 1040 quando san Pier degli Onesti, il fondatore del monastero di Santa Maria, appunto nasceva. E quando pur per ipotesi fosse esistito, osserva giudiziosamente il Lombardi, « come domin ragionevolmente farebbesi che il Santo, per quel breve tempo di 40 giorni, ed in quel luogo solamente (quasi un postribolo fosse) si dicesse *peccatore*, e non prima, nè poi? » || Oggi da' più è riprovata la lezione adottata dal Fraticelli e si ritiene co' migliori codici il *fui*, punteggiando: « In quel loco fu' io Pier Damiano E Pietro Peccator; fui nella casa Di nostra Donna in sul lito adriano ». E ogni difficoltà è tolta via, se per *Casa di nostra donna* si intende, non Santa Maria in Porto, ma la basilica ed il monastero di Pomposa, situato in riva all' Adriatico, e allora fiorentissimo, ove san Pier Damiano, dopo essere stato qualche tempo a Fonte Avellana, si trattenne per due anni, facendosi in ambedue i luoghi chiamare *Pietro Peccatore*. Vedi Giov. Mercati, *P. Peccatore ossia Della vera interpretazione* ec. Roma, tipografia poliglotta ec., 1895. || — **124-126.** *Poca vita mortal* ec. Poco spazio di vita m' era rimasto, quando fui richiesto e *tratto a quel cappello*, tirato come per forza ad accettare quel cappello cardinalizio, *che si travasa*, si trasmuta da una testa ad un' altra, andando *di male in peggio*. - *chiesto e tratto*. Perchè egli, per ispirito d' umile povertà, mal volentieri s' indusse ad accettarlo. - San Pier Damiano nacque in Ravenna nel 1014; compiti i suoi studi entrò nel monastero di Santa Croce di Fonte Avellana, e nel 1057, da papa Stefano IX, che ne conobbe la virtù e la dottrina, fu fatto cardinale e vescovo d' Ostia. Fu adoperato ne' più importanti affari del suo tempo, e sempre si mostrò prudente e zelante del bene della Chiesa. Nei suoi scritti sono molte querele contro la vita dissoluta dei cherici, e la immodestia ed ambizion de' prelati. Morì in Faenza nel 1080. — **127.** *Cephas*, pietra, san Pietro, san Giov., I, 42: « Tu vocaberis Cephas; quod interpretatur Petrus. » E l' Apostolo, scrivendo ai Corintii, lo chiama così. - *il gran vasello Dello Spirito santo*, san Paolo, chiamato *Vaso d' elezione*. Negli Atti degli Apostoli, IX, 15, e nell' Inf., II, v. 22. — **129.** *Prendendo* a elemosina *il cibo di qualunque ostello*, albergo, luogo; vale a dire qualunque cibo, e dovunque si trovavano. — **130.** *quinci e quindi chi rincalzi*, chi dia loro di braccio d' ambo i lati. — **131.** *chi li meni* in bussola. — **132.** *chi dirietro gli alzi*, chi regga loro lo strascico. - Rampogna il fasto (tutto contrario alla semplice povertà degli Apostoli) de' prelati di quel tempo nell' uso delle bussole, delle carrozze, dei braccieri, e caudatari e palafrenieri ec. — **133.** I manti loro son tanto ampi, che cuoprono i cavalli, o le mule, su cui cavalcano. - A quei tempi so-

Sì che duo bestie van sott' una pelle;
O pazïenza, che tanto sostieni! "
136 A questa voce vid' io più fiammelle
Di grado in grado scendere e girarsi,
Ed ogni giro le facea più belle.
139 Dintorno a questa vennero e fermârsi,
E fêro un grido di sì alto suono,
Che non potrebbe qui assomigliarsi:
142 Nè io lo intesi, sì mi vinse il tuono.

levano i prelati cavalcare le mule. — **134.** Comune, ma mordace espressione! — **135.** O veramente infinita pazienza divina, che soffri queste scandalose vanità in chi dovrebbe imitare i tuoi umili esempi! — **136, 137.** *A questa voce*, a queste ultime parole di san Pier Damiano io vidi molte anime fiammeggianti *scendere di grado in grado*, di gradino in gradino della sopradetta scala, *e girarsi*, muoversi in giro dando segno d'allegrezza ec. — **139.** *Dintorno a questa*, cioè all'anima risplendente di san Pier Damiano. — **142.** Nè io intesi quello che si dicessero: tanto quel grido mi stordì. - Era il grido di quelle anime per la vendetta, che in Dio vedevano dover presto seguire, come manifesterà Beatrice ne' v. 13-15 del canto seg. E prima la gioia e poi il grido accennano, che alla severa giustizia di Dio è amore anco l'indignazione contro i mali usi de' chierici.

CANTO VIGESIMOSECONDO.

Altri beati spiriti si fanno presso a Dante, e uno d'essi (che gli si manifesta per san Benedetto) gli accenna alcuni de' suoi santi compagni: poi fa grave lamento contro la corruttela de' frati d'allora. Sale quindi il Poeta alla sfera stellata, nel segno de' Gemelli, donde volge lo sguardo ai sottostanti pianeti, e più lunge alla terra.

1 Oppresso di stupore alla mia Guida
Mi volsi, come parvol che ricorre
Sempre colà dove più si confida.
4 E quella, come madre che soccorre
Subito al figlio pallido ed anelo
Con la sua voce, che 'l suol ben disporre,
7 Mi disse: "Non sai tu che tu se' in cielo?
E non sai tu che 'l cielo è tutto santo,
E ciò che ci si fa vien da buon zelo?
10 Come t' avrebbe trasmutato il canto,
Ed io ridendo, mo pensar lo puoi,
Poscia che 'l grido t' ha mosso cotanto:

1, 2. *alla mia Guida Mi volsi*, cioè Mi volsi a Beatrice. - *parvol*, pargolo, fanciullino. — **3.** *colà dove*, cioè alla madre, in cui ec. — **4.** *come madre.* Una quasi simil comparazione è usata dal Poeta altrove parlando di Virgilio (Inferno, canto XXIII, v. 38 e seg.), e parlando di Beatrice più volte (Purgatorio, canto XXX, v. 79-81, e Paradiso, canto I, v. 101). — **5.** *pallido ed anelo*, anelante, ansante. I due epiteti dipingono. — **6.** Con la sua voce, che lo suole confortare, consolare e rabbuonire. — **8.** Il cielo è tutto santo, sicchè non è da temere alcun male. — **9.** *vien da buon zelo* anco quel che par ira. Purgatorio, canto VIII, v. 83, 84: « di quel dritto zelo - Che misuratamente in cuore avvampa. » — **10-12.** Costruisci e intendi: *Mo*, ora, puoi pensare come il soave canto di quelli spiriti (canto preced., v. 62, 63), *ed io ridendo*,

13 Nel qual se inteso avessi i prieghi suoi,
Già ti sarebbe nota la vendetta,
La qual vedrai innanzi che tu muoi.
16 La spada di quassù non taglia in fretta,
Nè tardi, ma' che al parer di colui,
Che desïando o temendo l' aspetta.
19 Ma rivolgiti omai inverso altrui;
Ch' assai illustri spiriti vedrai,
Se, com' io dico, l' aspetto ridui."
22 Com' a lei piacque, gli occhi dirizzai,
E vidi cento sperule, che insieme
Più s' abbellivan con mutui rai.
25 Io stava come quei che in sè ripreme
La punta del disio, e non s' attenta
Di domandar, sì del troppo si teme.
28 E la maggiore e la più luculenta
Di quelle margherite innanzi fêssi,
Per far di sè la mia voglia contenta.
31 Poi dentro a lei udi': "Se tu vedessi,
Com' io, la carità che tra noi arde,
Li tuoi concetti sarebbero espressi.
34 Ma perchè tu, aspettando, non tarde
All' alto fine, io ti farò risposta
Pure al pensier, di che sì ti riguarde.

(canto XXI, v. 4 e seg.), col mio sorridere, cioè, ed il mio sorriso, ti avrebbero trasmutato, tratto quasi fuori di te, poichè ti ha tanto commosso il grido, che or ora hai udito (canto preced., v. 140-142). - Il grido potè in lui con la forza; ma il canto l'avrebbe vinto e fatto venir meno per la dolcezza. — **13-15.** *Nel qual* grido, *se tu avessi inteso i prieghi suoi*, quello che in esso si pregò, *ti sarebbe già nota la vendetta* di Dio su quei cattivi e fastosi prelati, *la quale vedrai innanzi che tu muoi*, muoia; cioè, ben presto. E qui forse il Poeta accenna alle sventure e alla morte di Bonifazio (Purg., canto XX, v. 85 e seg.); o meglio anche al fatale vincitor della lupa (Inf., canto I, v. 109-111). — **16-18.** *La spada di quassù*, la giustizia punitrice di Dio non arriva nè troppo presto nè troppo tardi, *ma' che*, fuor che, al parere di colui che la desidera sopra degli altri, a cui però sembra tarda, e di chi la teme sopra di sè, a cui però sembra presta. - *La spada.* Spesso nella Scrittura: « gladius Domini. » Di *ma' che*, dal provenz. *mas que*, è detto più volte, ma in ispecie nel canto IV dell' Inf., v. 26. - L'umano desiderio fa parer tardi i giudizi di Dio e il timore presti: ma e' vengono a tempo. — **21.** *ridui*, riduci, rivolgi, *l' aspetto*, lo sguardo, là dov' io accenno. - *Ridui* è dall'antiquato *riduire* o *riduere*, oggi *ridurre*. - Altri legge *la vista ridui*. — **23, 24.** *E vidi* un gran numero di *sperule*, piccole sfere di luce (o globetti luminosi), che si facevan più belle *con mutui rai*, irraggiandosi l'una l'altra reciprocamente. Purgatorio, canto XV, v. 75: « E come specchio l'uno all'altro rende. » — **25, 26.** *che in sè ripreme*, reprime, *la punta del desio*, l' acuto stimolo del desiderio. Altri *repreme;* pur con iscambio di vocali, non infrequente nell' uso d'allora. — **27.** Tanto *si teme*, teme di essere importuno e molesto col troppo domandare. — **28, 29.** *E la maggiore*, la più grande, *e la più luculenta*, risplendente, *di quelle margherite*, di quelle celesti gioie, o di quelle beate anime, si fece innanzi. - Questi è san Benedetto, come dice qui appresso. - *margherite.* Nel canto VII, v. 127, chiamò *margherita* il pianeta di Mercurio: e l'anime de' beati chiamò più volte *gemme* (Parad., canto XVIII, v. 115). — **30.** *di sè*, delle sue parole. — **33.** I tuoi desiderii già sarebbero stati manifestati da te senza timore alcuno, anzi con certezza di darne piacere. — **34-36.** *Ma perchè*, affinchè, *aspettando*, indugiando ad esprimerti, tu non ritardi di giungere *all' alto fine*, all'alto termine del tuo viaggio (cioè a vedere Dio), io ti farò tosto risposta circa il pensiero, *di*

37 Quel monte, a cui Cassino è nella costa,
Fu frequentato già in su la cima
Dalla gente ingannata e mal disposta.
40 Ed io son quel che su vi portai prima
Lo nome di colui che in terra addusse
La verità, che tanto ci sublima.
43 E tanta grazia sovra me rilusse,
Ch' io ritrassi le ville circostanti
Dall' empio culto che 'l mondo sedusse.
46 Questi altri fuochi tutti contemplanti
Uomini furo, accesi di quel caldo
Che fa nascere i fiori e i frutti santi.
49 Qui è Maccario, qui è Romualdo;
Qui son li frati miei, che dentro a' chiostri
Fermaro i piedi, e tennero 'l cuor saldo."
52 Ed io a lui: " L' affetto che dimostri
Meco parlando, e la buona sembianza
Ch' io veggio e noto in tutti gli ardor vostri,
55 Così m' ha dilatata mia fidanza,
Come 'l Sol fa la rosa, quando aperta
Tanto divien quant' ell' ha di possanza.
58 Però ti prego; e tu, padre, m' accerta
S' io posso prender tanta grazia, ch' io
Ti veggia con immagine scoverta."
61 Ond' egli: " Frate, il tuo alto disio

che sì ti riguarde, del quale hai tanto riguardo di farmi parola. — **37.** Quel monte, sulla costa o declive del quale è posto il castello di Cassino in Terra di Lavoro, nel regno di Napoli. — **38.** *in sulla cima.* Quel tempio era non in cima, ma sulla costa del monte.|| Dante ha seguito San Gregorio, *Dial.*, II, 2, ove, a *cacumen*, segue l' avverbio *ubi*, che può sembrare da riferirsi a *cacumen*, piuttostochè a *Castrum.... Casinum*, accennato avanti. || — **39.** Cioè dagl' idolatri, che vi concorrevano ad adorare le deità d'Apollo e di Diana. - *ingannata*, riguarda la mente, e *mal disposta*, il cuore. — **40, 41.** *E io son quel* che primo vi portai il nome di Cristo. — **42.** Cioè la verità del Vangelo, che tanto inalza la mente dell'uomo. — **43.** *sovra me.* Sta a significare ch' egli ebbe aiuto soprannaturale. — **44.** *le ville.* Vale città e terre: ma qui è per città, come nell' Inferno, canto XXIII, v. 95: « Alla gran villa. » — **45.** *Dall' empio culto* dei falsi dei: cioè dall' idolatria. - San Benedetto nacque in Norcia nel 480, morì circa il 540: studiò in Roma e convertì al cristianesimo gli abitanti di Montecassino e de' luoghi circostanti, e, ov' era il tempio d'Apollo e di Diana, costruì una chiesa in onore dei santi Gio. Battista e Martino, e insieme un monastero. Egli fu il principale istitutore della vita monastica in occidente. — **46.** *Questi altri fuochi*, spiriti fiammeggianti. — **47.** *accesi di quel caldo* ec., accesi di quella carità, che vien dall' amor divino. — **48.** *i fiori e i frutti santi*, cioè i pensieri e le opere sante. — **49.** *San Maccario* alessandrino. Fu autore d' un libro di regole monastiche, ed ebbe sotto la sua direzione quasi 5000 monaci: visse nel secolo V. - *San Romualdo*, fondatore dell'ordine camaldolense. Fu di Ravenna, e visse nel secolo X. — **51.** *Fermaro i piedi, e tennero 'l cuor saldo.* Non solo vi si mantennero fermi col corpo, ma eziandio collo spirito e coll' affetto intero. — **53.** *la buona sembianza*, la sembianza amorevole e ben disposta inverso di me, significatami dal maggior brillare. — **54.** *noto*, con piacere e amore, *in tutti gli ardor vostri*, in tutti voi altri spiriti risplendenti. — **55.** *dilatata mia fidanza*, allargata la mia fiducia o confidenza verso di voi. — **57.** *quant' ella ha di possanza*, quant' ella può aprirsi. — **59, 60.** *S' io posso prender*, meritar di ricevere e comprendere, *tanta grazia*, ch' io ti possa vedere *con immagine scoperta*, e non velata da cotesto tuo splendore. — **61.** *Frate.* La gloriosa anima di quel santo chiama Dante fratello, perchè la carità richiede eguaglianza. —

S' adempierà in su l' ultima spera,
Ove si adempion tutti gli altri e 'l mio.
64 Ivi è perfetta, matura ed intera
Ciascuna disïanza; in quella sola
È ogni parte là dove sempr' era:
67 Perchè non è in luogo, e non s' impola,
E nostra scala infino ad essa varca,
Onde così dal viso ti s' invola.
70 Infin lassù la vide il patrïarca
Giacob isporger la superna parte,
Quando gli apparve d' angeli sì carca.
73 Ma per salirla mo' nessun diparte
Da terra i piedi: e la regola mia
Rimasa è giù per danno delle carte.
76 Le mura, che soleano esser badia,
Fatte sono spelonche; e le cocolle
Sacca son piene di farina ria.
79 Ma grave usura tanto non si tolle
Contro 'l piacer di Dio, quanto quel frutto
Che fa il cuor de' monaci sì folle.
82 Chè quantunque la Chiesa guarda, tutto
È della gente che per Dio dimanda,
Non di parente, nè d' altro più brutto.

62. *in su l'ultima spera,* cioè nel cielo empireo. - Secondo che è detto dal Poeta nel canto IV, v. 28 e seg., le anime dei beati hanno la loro sede nell' empireo: ma ne' diversi pianeti apparentemente a lui si manifestano in forma di splendori. — **64-66.** *perfetta,* per l' obietto che è Dio; *matura,* per il tempo, perchè si compie appena maturato il merito; *intera,* perchè è in tutta la sua pienezza, e non lascia che brama di nuove cose s' ingeneri. - *disianza.* Nel *Convito,* III, 15: « Il desiderio esser non può con la beatitudine, acciocchè (perciocchè) la beatitudine sia perfetta cosa, e il desiderio sia cosa difettiva. » - *In quella sola* sfera le sue parti non mutano mai luogo, perchè, essendo essa immobile, sempre immobili son pure le sue parti; a differenza delle altre sfere, che, essendo mobili, si volgono sempre in giro. — **67.** E ciò avviene *perchè non è in luogo,* essa non è contenuta in un luogo, ma al contrario contiene essa ogni luogo; *e non s' impola,* e non ha (come gli altri cieli) poli, sui quali si giri. — **68, 69.** *E nostra scala,* la scala che vedi qui tra noi, arriva fin lassù, all' empireo, laonde la sua sommità *così dal viso ti s' invola,* ti sfugge dallo sguardo. — **70, 71.** Il patriarca Giacobbe *la vide isporger,* stendere, inalzare, *la superna parte,* la cima fin lassù. - Leggesi nella sacra Scrittura, *Gen.,* XXVIII, 12: « Vide (Giacobbe) in sogno una scala, che posava sulla terra e la cima toccava il cielo. » — **72.** *d' angeli* ascendenti e discendenti. — **74, 75.** *e la regola mia* (di san Benedetto) che prescrive il modo di vivere religiosamente e in divina contemplazione, è rimasta laggiù in terra *per danno delle carte,* per consumare inutilmente della carta a trascriverla. Intendi: nessuno l' osserva e adempie. — **76.** *esser badia,* com' a dir, luogo d' uomini santi e perfetti. — **77, 78.** *spelonche,* ricovero di malviventi. È in san Matt., XXI, 13: « Fecistis illam speluncam latronum. » - E le vesti monacali ricuoprono degl' ipocriti e de' bricconi. — **79-81.** *Ma grave usura,* ma una gravosa usura, *non si tolle contro il piacer di Dio,* non giunge a dispiacer tanto a Dio, quanto quel reo frutto, che il cuore de' monaci *sì folle fa,* così pervertito produce; ovvero *quanto quel frutto,* quelle rendite che fan *sì folle,* così pervertito, il cuore de' monaci; poichè se le appropriano e ne fan sodisfatte le lor vanità. — **82-84.** *Chè quantunque la Chiesa guarda,* poichè tutto quanto la Chiesa riserba delle sue entrate, oltre all' onesto sostentamento de' suoi ministri e alla decenza de' suoi ministeri, *è tutto della gente che per Dio dimanda,* de' poveri, che van domandando l' elemosina per l' amor di Dio, e non già dei parenti, *nè d' altro più brutto,* nè d' altre persone peggiori, cui il donare è

85 La carne de' mortali è tanto blanda,
Che giù non basta buon cominciamento
Dal nascer della quercia al far la ghianda.
88 Pier cominciò sanz' oro e sanz' argento,
Ed io con orazione e con digiuno,
E Francesco umilmente il suo convento.
91 E se guardi al principio di ciascuno,
Poscia riguardi là dov' è trascorso,
Tu vederai del bianco fatto bruno.
94 Veramente 'l Giordan volger retrorso
Più fu, e 'l mar fuggir, quando Dio volse,
Mirabile a veder, che qui il soccorso."
97 Così mi disse, ed indi si ricolse
Al suo collegio; e 'l collegio si strinse:
Poi, come turbo, in su tutto s' avvolse.
100 La dolce Donna dietro a lor mi pinse
Con un sol cenno su per quella scala;
Sì sua virtù la mia natura vinse.
103 Nè mai quaggiù, dove si monta e cala
Naturalmente, fu sì ratto moto,
Ch' agguagliar si potesse alla mia ala.
106 S' io torni mai, lettore, a quel devoto
Trionfo, per lo quale io piango spesso
Le mie peccata e 'l petto mi percuoto,
109 Tu non avresti in tanto tratto e messo
Nel fuoco il dito, in quanto io vidi 'l segno

vergogna maggiore, come sarebbero drude, bastardi ec. San Bernardo: « Facultates ecclesiarum patrimonia sunt pauperum; et sacrilega mente eis surripitur quicquid sibi ministri et dispensatores ultra victum et vestitum suscipiunt. » — **85.** *blanda,* pieghevole e facile a volgersi al peggio. — **86, 87.** *Che giù,* in terra, il buon principio d' un ordine, d' una istituzione, *non basta,* non dura, tanto tempo, quanto ne passa tra il *nascere della quercia* e *il far la ghianda,* e il suo crescere a segno che produca la ghianda, dal primo seme al frutto. Il che vuol dire: non ha finito di svilupparе, che già comincia a corrompersi. – *basta,* per dura, o *si mantiene,* è vivo in Toscana. — **88.** *Pier,* san Pietro apostolo, che nel primo miracolo, onde cominciò la sua Chiesa, disse allo zoppo: « Argentum et aurum non est mihi. » *Acta Apostolorum,* III, 6. – **90.** *umilmente,* coll' umiltà e colla povertà. – *convento,* adunanza. Voce e profana e sacra, di senso allora più ampio: ora si è ristretta a significar chiostro. — **92** E se *poscia,* poi, si guardi in che ricchezze e superbia son venuti i chierici e i frati. — **93.** Vale a dire: Tu vedrai che il buono è divenuto cattivo, che le virtù cristiane sono mutate ne' contrari vizi. Nel canto XII, v. 114: « Sì ch' è la muffa dov' era la gromma. » — **94-96.** Costruisci e intendi: *Veramente fu più mirabile a vedere* il Giordano volgersi *retrorso* || i testi leggono « vòlto retrorso » ||, indietro || *Giosuè,* III, 14-17 ||, ed il mare aprirsi e fuggire, quando Dio così volle alle preghiere di Mosè || *Esod.,* XIV, 21-29 ||, di quello che sarà mirabile a veder *qui,* in questa cosa, *il soccorso* del cielo. Nel sal. CXIII, 3: « Mare vidit et fugit, Jordanus conversus est retrorsum. » – Se per il popolo eletto fece Dio que' grandi miracoli, farà questo minore per la Chiesa sua. — **97.** *si ricolse al suo collegio,* si riunì alla sua compagnia. — **98.** il *collegio si strinse,* cioè le anime tra loro. — **99.** Poi roteando, come fa il vento turbinoso, si sollevò tutto in alto. Altri legge *tutto s' accolse.* — **100.** *mi pinse.* Ascende contemplando al segno de' Gemelli. — **102.** *la mia natura.* Sottintendi: grave per il corpo. — **105.** *alla mia ala,* cioè, al mio volo. — **106, 107.** *S' io torni mai.* Così, o lettore, io ritorni a quel divoto trionfante regno, cioè al Paradiso, per acquistare il quale io piango ec. – È l'ultima delle non poche volte ch' egli si volge al lettore; e il *se* è, com' altre volte abbiam visto, particella deprecativa. — **109.** Come io t' assicuro che non avresti *in tanto,* in

Che segue 'l Tauro, e fui dentro da esso.
112 O gloriose stelle, o lume pregno
Di gran virtù, dal quale io riconosco
Tutto, qual che si sia, lo mio ingegno,
115 Con voi nasceva, e s' ascondeva vosco
Quegli ch' è padre d' ogni mortal vita,
Quand' io senti' da prima l' aer tosco;
118 E poi, quando mi fu grazia largita
D' entrar nell' alta ruota che vi gira,
La vostra regïon mi fu sortita.
121 A voi divotamente ora sospira
L' anima mia, per acquistar virtute
Al passo forte, che a sè la tira.
124 "Tu se' sì presso all' ultima salute,"
Cominciò Beatrice, "che tu dèi
Aver le luci tue chiare ed acute.
127 E però, prima che tu più t' inlei,
Rimira in giuso, e vedi quanto mondo
Sotto li piedi già esser ti fèi;
130 Sì che 'l tuo cuor, quantunque può giocondo
S' appresenti alla turba trïonfante,
Che lieta vien per questo etereo tondo."
133 Col viso ritornai per tutte quante
Le sette spere, e vidi questo globo
Tal, ch' io sorrisi del suo vil sembiante.
136 E quel consiglio per miglior approbo

tanto poco spazio di tempo ec. — **111.** *Che segue il Tauro* ec. Il segno celeste, che segue il Toro, sono i Gemelli. In un attimo è da Saturno al cielo stellato, e in quel punto ov'è la costellazione de' Gemelli. — **113, 114.** *Dal quale io riconosco* ec. Dante era nato, come notammo altrove, nel maggio del 1265, nel qual mese il Sole è in Gemini; e poichè i genetliaci dicevano che questa costellazione influisse nell'ingegno, perciò dice il Poeta di riconoscerlo da essa. Nel canto XV dell' Inf., v. 55, 56, Brunetto a Dante: « Se tu segui tua stella Non puoi fallire a glorïoso porto. » — **115, 116.** *Con voi*, o gloriose stelle, *nasceva, e vosco s'ascondeva*, con voi tramontava il Sole, quegli ec. - *quegli.* Fu detto altrove (e più volte) come gli antichi spesso, anche parlando di cose, usassero pronomi di persona. – « Sol et homo generant hominem, » disse Aristotile. E nella *Somma:* « Perchè nello spirito del germe concorre la virtù dell'animo con la virtù de' corpi celesti, però si dice che l'uomo è generato dall'uomo e dal Sole. » — **118-120.** *E poi, quando mi fu largita*, data la grazia *d'entrar nell'alta ruota*, sfera, *che vi gira*, che vi volge in giro, o con cui vi avvolgete, cioè nella sfera delle stelle fisse, mi fu dato in sorte *la vostra region*, cioè, di passare appunto per il luogo del cielo, dove state voi. — **121.** *A voi divotamente*, come ad astri influenti ingegno e valor di scienza. — **123.** *Al passo forte*, alla difficile impresa di descrivere il cielo empireo, e di favellare della Trinità e dell'unione delle due nature in Cristo; cioè, alla conclusion del poema, dove si riservano le cose più alte e sublimi: la quale impresa tira a sè tutta l'anima mia, non lasciandole che si ritragga dall'imprenderla. — **124-126.** Tu sei sì vicino *all'ultima salute*, all'ultimo e più alto luogo di beatitudine, al cielo empireo, che omai tu devi avere acquistato una vista chiara ed acuta. — **127.** E però, prima che maggiormente *t'inlei*, entri in lei, cioè nell'*ultima salute*, o cielo empireo. Come qui *t'inlei*, così al canto IX, v. 73: *s'inluia.* — **128, 129.** Quanto mondo ti ho già fatto restar sotto i piedi, inalzandoti fino a questo ottavo cielo. — **130.** *quantunque può*, quanto più può. — **132.** *per questo etereo tondo*, per questa sfera celeste. — **134, 135.** *Le sette sfere*, che mi restavano sotto i piedi. - E vidi questa nostra terra sì piccola, che io risi della sua meschina apparenza. — **136-138.** *E approbo*, approvo, *per migliore quel consiglio*, che ne fa minor conto: e chi non pensa affatto alla

Che l'ha per meno; e chi ad altro pensa,
Chiamar si puote veramente probo.
139 Vidi la figlia di Latona incensa
Senza quell'ombra, che mi fu cagione
Per che già la credetti rara e densa.
142 L'aspetto del tuo nato, Iperïone,
Quivi sostenni; e vidi com' si muove
Circa e vicino a lui Maia e Dïone.
145 Quindi m'apparve il temperar di Giove
Tra 'l padre e 'l figlio; e quindi mi fu chiaro
Il varïar che fanno di lor dove:
148 E tutti e sette mi si dimostraro
Quanto son grandi, e quanto son veloci,
E come sono in distante riparo.
151 L'aiuola, che ci fa tanto feroci,
Volgendom' io con gli eterni Gemelli,
Tutta m'apparve da' colli alle foci;
154 Poscia rivolsi gli occhi agli occhi belli.

terra, ma *pensa ad altro,* cioè al cielo, si può con verità chiamare uomo prudente e retto. — **139.** Vidi *incensa,* accesa, illuminata de' raggi del Sole, *la figlia di Latona,* cioè la Luna. — **140.** *senza quell'ombra.* Perchè, al dir del Poeta, dalla parte di su non vi si vedono macchie. — **141.** Della cagione delle macchie lunari ha discorso nel canto II di questa Cantica. Vedi al v. 59 e seg. — **142, 143.** Intendi: *Quivi,* per avere omai acquistato una vista chiara ed acuta, potei sostenere senz'abbagliare, o Iperione, *l'aspetto del tuo nato,* del tuo figlio. Alcuni mitologi fanno del Sole un nume diverso da Febo, e lo suppongono figlio d'Iperione, nipote di Saturno. Ovidio: « O Hyperione nate. » – *nato.* Più sotto, *tra 'l padre e 'l figlio:* e ciò perchè i pianeti tolser nome da antichi dii, e come dii ebber culto. — **143, 144.** *e vidi come circa,* intorno, *e vicino a lui,* cioè al Sole, si muove Mercurio e Venere. – *Maia* fu la madre di Mercurio, *Dione* di Venere: e il nome della madre è qui preso per quello dei figli. – *Com'* è apocope di *come,* e l'abbiamo incontrato altre volte. — **145, 146.** *Quindi m'apparve* davanti agli occhi *il temperar di Giove,* il pianeta di Giove, posto tra Saturno suo padre, e Marte suo figlio, temperando il caldo dell'uno e il freddo dell'altro. Paradiso, canto XVIII, v. 68. — **146, 147.** *e quindi mi fu chiaro,* mi si dimostrò la cagione delle loro mutazioni di luogo, essendo essi or dinanzi, ora dietro al Sole, ora più ed ora meno da lui distanti. — **150.** E come sono fra loro riparati da una giusta distanza; ovvero, come stanno in posizione convenevolmente distante. — **151.** *aiuola* (piccola aia o area), per la sua piccolezza relativamente alla immensità de' cieli, chiama la terra eziandio nel lib. III della *Monarchia,* dicendo: « Ut in areola mortalium libere cum pace vivatur. » Par., XXVII, v. 86. – *che ci fa tanto feroci,* vale a dire: pel possesso della quale, o de' suoi beni caduchi, ci facciamo tanta guerra. — **152.** Chiama *eterni* i Gemelli, perchè incorruttibili come tutte le cose celesti. – *volgendom' io,* mentre io era volto in giro. — **153.** *da' colli alle foci,* cioè dalle montagne a' mari, dove i fiumi hanno le foci, cioè dove sboccano in mare; ed ivi è il punto men alto del suolo. Adunque *foce* fa opportuno contrasto con *colle.* – Tanto si gira che vede ogni confine dell'emisfero; e la sua vista già chiara ne discerne ogni parte. Dal che si deduce che si trovava allora sul meridiano di Gerusalemme, la quale è imaginata appunto nel colmo: altronde non potea aversi tutta quella veduta. E quanto al tempo, essendo che il Sole era in Ariete e Dante in Gemini, dovevan essere quasi le quattr' ore pomeridiane a Gerusalemme, ed in Italia quasi l'una. — **154.** *Poscia rivolsi gli occhi agli occhi belli* ec. Poscia rivolsi gli occhi miei agli occhi belli di Beatrice.

CANTO VIGESIMOTERZO.

Gesù Cristo e Maria Vergine scendono dall' alto in mezzo a un numero infinito d'angeli e di beati. Per la vista della corte celeste, Dante è fatto forte a sostenere il riso di Beatrice. L'arcangelo Gabriele scende in forma di fiamma a coronare Maria. Cristo è risalito all'empireo, e poi Maria sale anch' ella. I beati rimangono.

1 Come l' augello, intra l' amate fronde,
Posato al nido de' suoi dolci nati
La notte che le cose ci nasconde,
4 Che, per veder gli aspetti desiati,
E per trovar lo cibo onde gli pasca,
In che i gravi labor gli sono grati,
7 Previene 'l tempo in su l' aperta frasca,
E con ardente affetto il Sole aspetta,
Fiso guardando, pur che l' alba nasca;
10 Così la donna mia si stava eretta
Ed attenta, rivolta invêr la plaga
Sotto la quale il Sol mostra men fretta:
13 Sì che veggendola io sospesa e vaga,
Fecimi quale è quei che disïando
Altro vorria, e sperando s' appaga.
16 Ma poco fu tra uno ed altro quando,
Del mio attender dico, e del vedere
Lo ciel venir più e più rischiarando,
19 E Beatrice disse: " Ecco le schiere

1-9. Costr. ed int.: *Come l'augello,* che nella notte, la quale *ci nasconde le cose, posato,* avendo riposato, *tra l'amate fronde* presso *al nido de' suoi dolci nati,* de' suoi cari pulcini, *previene il tempo,* il giorno, *pur che,* sol che, appena che, *nasca l'alba* || meglio è toglier la virgola dopo *guardando,* e spiegare « guardando attentamente per vedere se l'alba nasce » ||, *in su l'aperta frasca,* inoltrandosi in cima de' rami, e *guardando fiso con ardente affetto aspetta il Sole, per* poter *vedere gli aspetti desiati* de' figli, *e per trovare il cibo, onde,* del quale, *gli pasca, in che,* nel trovare il quale, *i gravi labori gli sono grati,* le più gravi fatiche gli sono gradevoli || i testi leggono *aggrati,* che dà miglior suono al verso. *Aggrato* deriva dalla forma avverbiale *a grato.* Vedi Parad., XXI, 22 ||, così ec. - *fronde.* Virgilio, (*Georg.,* I) degli uccelli: « Inter se foliis strepitant; juvat.... Progeniem parvam, dulcesque revisere nidos. » - *labor.* In questo senso anche nel canto XXII, v. 8 del Purgatorio. — **11, 12.** *rivolta invêr la plaga,* verso la parte del cielo, nella quale il girare del Sole sembra avere minore rapidità, cioè a dire verso la parte di mezzogiorno. - Dal fenomeno delle ombre de' corpi, le quali lunghissime al sorger del Sole si vanno rapidamente accorciando, e poi rapidamente tornano ad allungarsi quand' esso cala, sembra all' indotto volgo che il Sole sul mezzogiorno corra più lento, poichè più lenta è allora la variazione delle ombre. — **13.** *sospesa,* aspettando, o aspettante. - *vaga,* vogliosa, desiderosa. — **14, 15.** Il quale desiderando *Altro vorria,* vorrebbe altro di quel ch'egli ha, *e sperando,* nella speranza d' ottenerlo, *si appaga* e sta contento. — **16-18.** *Ma poco fu,* ma poco spazio corse di mezzo *tra uno ed altro quando,* tra un tempo e l' altro, cioè dal mio attendere di veder qualche novità, al vedere il cielo di mano in mano, di momento in momento, sempre più rischiararsi. - *quando.* Nel canto XXIX si leggerà al v. 12: « ogni ubi ed ogni quando. » È il far nomi degli avverbi è una proprietà della lingua. — **19-21.** *Ecco le schiere Del trionfo di Cristo,*

Del trïonfo di Cristo, e tutto 'l frutto
Ricolto del girar di queste spere."
22 Pareami che 'l suo viso ardesse tutto;
E gli occhi avea di letizia sì pieni,
Che passar mi convien senza costrutto.
25 Quale ne' plenilunïi sereni
Trivia ride tra le ninfe eterne,
Che dipingono 'l ciel per tutti i seni;
28 Vid' io sopra migliaia di lucerne
Un Sol, che tutte quante l' accendea,
Come fa 'l nostro le viste superne:
31 E per la viva luce trasparea
La lucente sustanzia tanto chiara,
Che lo mio viso non la sostenea.
34 Oh Beatrice, dolce guida e cara!
Ella mi disse: "Quel che ti sobranza
È virtù, da cui nulla si ripara.
37 Quivi è la sapienza e la possanza
Ch' aprì la strada tra 'l cielo e la terra,
Onde fu già sì lunga disïanza."
40 Come fuoco di nube si disserra,
Per dilatarsi sì che non vi cape,
E fuor di sua natura in giù s' atterra;
43 Così la mente mia, tra quelle dape
Fatta più grande, di sè stessa uscío,
E che si fêsse rimembrar non sape.
46 "Apri gli occhi, e riguarda qual son io;
Tu hai vedute cose, che possente
Se' fatto a sostener lo riso mio."

ecco la moltitudine de' beati, saliti al cielo pel trionfo della morte riportato da Gesù Cristo; ed ecco *tutto il frutto ricolto*, raccolto, dalla redenzione e dalle benefiche influenze di queste sfere celesti. - *Del trionfo di Cristo.* Così anche nel canto IX, v. 120. — **24.** *senza costrutto,* senza esprimerlo; poichè ciò sarebbe affatto insufficiente. — **26.** La luna risplende tra le stelle. - *Trivia* è uno de'cognomi di Diana, intesa per la Luna. Le danze di Diana con le Ninfe fanno di tutto il cielo stellato una danza. E qui per *ninfe eterne* intende le stelle. Nel Purg., canto XXXI, v. 106: « Noi sem qui ninfe e nel ciel semo stelle. » — **27.** *per tutti i seni,* per tutti i lati; fino a' più piccoli spazi dipinti di luce. — **28.** *lucerne,* cioè anime splendenti. — **29.** Per questo *Sole* intende G. C. — **30.** Come fa il Sole nostro, accendendo (secondo l'opinion d'allora) le stelle, che vediamo sopra di noi. - *le viste.* Nel canto II del Paradiso al v. 115 dice in questo senso *vedute.* — **31.** *per la viva luce,* che dalle anime si spargeva nel cielo. — **32.** Per *la lucente sostanza,* irradiante dall' alto, intende l' umanità santissima di Gesù Cristo. — **34.** *Oh Beatrice.* Sottintendi, *esclamai.* — **35.** *sobranza,* sovranza, soverchia, la tua vista. — **36.** È tal virtù, da cui nessuna virtù può ripararsi; ma ne rimane avventurosamente sopraffatta. — **37.** Cioè, quivi, in quel grande splendore è il sapiente e possente Gesù Cristo, 'l quale ec. — **38.** *aprì* con la redenzione. — **39.** Della qual cosa fu già sì lungo desiderio. — **40-42.** *Come* il *fuoco* elettrico *si disserra,* si sprigiona, dalla nuvola, *per dilatarsi,* per essersi dilatato, in modo che non può in essa esser più contenuto, *e in giù s' atterra,* giù in terra discende, contro la natura sua, che (secondo la credenza degli antichi) è di andare all' insù; così ec. - *fuor di sua natura.* Aristotile: « Il fuoco naturalmente muomesi in su; fuor di sua natura, in basso. » Purg., canto XVIII, v. 28-30. — **43.** *dape,* dapi, vivande, qui sta per *delizie celesti.* Sant'Ambr.: « Dapes supernas obtinet. » — **45.** Costruisci: *E non sape rimembrar,* e non sa ricordarsi di quello che allora si facesse. — **46.** *apri gli occhi* ec. Così Beatrice a Dante. — **47, 48.** *Tu hai veduto cose,* tanti obbietti risplendenti, che omai il tuo sguardo è di-

49 Io era come quei che si risente
Di visïone oblita, e che s' ingegna
Indarno di ridurlasi alla mente;
52 Quando io udi' questa profferta, degna
Di tanto grado, che mai non si stingue
Del libro che 'l preterito rassegna.
55 Se mo sonasser tutte quelle lingue,
Che Polinnía con le suore fêro
Del latte lor dolcissimo più pingue,
58 Per aiutarmi, al millesmo del vero
Non si verria, cantando 'l santo riso,
E quanto 'l santo aspetto facea mero.
61 E così, figurando 'l Paradiso,
Convien saltar lo sagrato poema,
Come uom che truova suo cammin reciso.
64 Ma chi pensasse il ponderoso tema
E l' omero mortal che se ne carca,
Nol biasmerebbe, se sott' esso trema.
67 Non è pareggio da piccola barca
Quel che fendendo va l' ardita prora,
Nè da nocchier ch' a sè medesmo parca.
70 " Perchè la faccia mia sì t' innamora,
Che tu non ti rivolgi al bel giardino,
Che sotto i raggi di Cristo s' infiora?

venuto potente a fissare *lo riso mio*, la sfavillante mia bocca. - La luce divina gli acuisce l' intelletto alla scienza e l'aiuta a contemplar Beatrice. — **50.** *Di visione oblita*, con qualche languida reminiscenza d'un sogno obliato. — **51.** La cosa della quale mal ricordavasi, e che ingegnavasi ridursi alla mente, era ciò che Beatrice aveagli detto del suo riso, al canto XXI, v. 4-6: « S' io ridessi.... tu ti faresti quale Fu Semelè quando di cener fêssi. » — **52-54.** *degna di tanto grado*, di tanta gratitudine, *che mai non si stingue*, non si estingue (enallage, per *non si estinguerà*, *non si cancellerà*), *del libro*, dalla memoria, che è il libro, in cui si *rassegna il preterito*, si nota e registra il passato. — **55-60.** Costruisci ed intendi: *Se mo*, ora, *tutte quelle lingue* de' poeti, *che Polinnia con le suore*, con le Muse sue sorelle, fecero *più pingue*, più pingui, per mezzo *del loro dolcissimo latte*, *sonasser*, parlassero, *per aiutarmi*, affine d'aiutarmi a cantare qual era *il santo riso*, la santa bocca sorridente di Beatrice, *e quanto* il suo sorriso *facea mero*, chiaro, splendente, *il santo aspetto* di lei, *non si vorria*, non giungerebbe, alla millesima parte del vero. Ovidio, *Metam.*, VIII: « Non, mihi si centum Deus ora sonantia linguis.... totumque Helicona dedisset ec. » - *Del latte lor*. Nel Purgatorio, canto XXII, v. 102: « Che le Muse lattâr più ch' altri mai. » — **61-63.** *E così* come fo di questo, conviene che il sacro poema, *figurando il Paradiso*, mentre va descrivendo, dipingendo, il Paradiso, salti e trapassi molte cose che sono indescrivibili, *come* l'uomo, *che trova il suo cammino reciso*, conviene che trapassi il fosso, saltandolo. — **64.** Ma chi considerasse il grave e difficile tema. — **67.** *pileggio*, *peleggio*, *poleggio e pareggio* leggono variamente i testi. Ma poichè dal concetto apparisce che il suo significato dev' essere di *tratto di mare*, perciò meglio vi corrisponde l'ultima variante, cioè *pareggio*, di cui si trova in questo senso qualche esempio in altri antichi scrittori italiani: come pure nella bassa latinità trovasi *parigium* e *paregium*, che, fra gli altri, usò più volte un celebre viaggiatore e scrittore del tempo di Dante. La voce *paraggio* de' moderni (che vale quel tratto di mare, in che si ferman le navi nel lor cammino, alla vista o d'un porto o d'un' isola) non è che una modificazione di *pareggio*. — **69.** Che a sè medesimo *parca* (voce latina), perdoni, o risparmi fatica: o anche s'intenda nel senso moderno del *si risparmi*. — **70.** *Perchè* ec. Ricomincia a parlare Beatrice. — **71, 72.** *al bel giardino*, al risplendente coro de' beati, che si adorna de' raggi che vi spande

73 Quivi è la rosa, in che 'l Verbo divino
Carne si fece; e quivi son li gigli,
Al cui odor si prese 'l buon cammino."
76 Così Beatrice. Ed io, che a' suoi consigli
Tutto era pronto, ancora mi rendei
Alla battaglia de' debili cigli.
79 Come a raggio di Sol, che puro mei
Per fratta nube, già prato di fiori
Vider, coperti d'ombra, gli occhi miei;
82 Vid' io così più turbe di splendori
Fulgorati di su da raggi ardenti,
Sanza veder principio di fulgori.
85 O benigna virtù, che sì gl' imprenti,
Su t' esaltasti per largirmi loco
Agli occhi lì che non eran possenti.
88 Il nome del bel fior, ch'io sempre invoco
E mane e sera, tutto mi ristrinse
L' animo ad avvisar lo maggior foco.
91 E com' ambo le luci mi dipinse
Il quale e 'l quanto della viva stella,
Che lassù vince, come quaggiù vinse,
94 Per entro 'l cielo scese una facella,
Formata in cerchio a guisa di corona,
E cinsela, e girossi intorno ad ella.

sopra Gesù Cristo. - *Paradiso* || voce d'origine persiana || in greco vale *giardino*. — **73.** La rosa mistica, come la dice la Chiesa; cioè Maria vergine.— **74, 75.** *Carne si fece.* San Gio., 1, 14: « Verbum caro factum est. » - *E quivi son gli gigli,* gli apostoli, *al cui odor,* dietro a' cui buoni esempi, *si prese* da molti la via della salute. — **77, 78.** *ancora mi rendei,* tornai nuovamente ad affaticare la mia debole vista contro il grande splendore di que' beati.—**79-81.** Costruisci ed inten.: *Come gli occhi miei,* ombrati da alcuna nube posta incontro al Sole, videro talvolta *un prato di fiori* illuminato da qualche raggio, *che puro mei* (canto XIII, v. 55), che trapassi schietto per piccolo spazio lasciatogli dalla nube *fratta,* rotta; così ec. — **82-84.** *Così vid' io* allora *più turbe di splendori,* d' anime luminose, irradiate dall' alto *da raggi ardenti,* senza ch' io vedessi il principio o l' origine di que' raggi, cioè Gesù Cristo. Vede i beati, ma non vede più Gesù Cristo, il Sole illuminante i beati, poichè si era inalzato tanto, che non poteva più scorgerlo. E il fine di questo suo inalzarsi è detto qui appresso. — **85.** *O benigna virtù* ec. È un' apostrofe a Gesù Cristo. - *che sì gl' imprenti,* che così improntì del tuo raggio que' beati. — **86, 87.** *Su t' esaltasti,* ti sollevasti in alto, *per largirmi loco,* per dar luogo, agli occhi miei di poter mirare quel che lì era, mentre non erano a ciò valevoli per la vicinanza dell' immensa tua luce, che li avrebbe abbagliati. — **88.** *Il nome,* che sentii. L' udì, sebbene nol dica. - *del bel fior,* della rosa mistica, cioè di Maria. — **89, 90.** *mi ristrinse tutto l'animo,* raccolse tutta la mia attenzione, *ad avvisar lo maggior foco,* a rimirare, a fissare con gli occhi il maggiore degli splendori rimasti, cioè la beata Vergine. — **91-93.** Costruisci ed intendi: *E come,* tostochè, *il quale,* la qualità, cioè lo splendore, *e il quanto,* e la quantità, cioè la grandezza, della viva stella (Maria vergine), *che lassù,* in cielo, *vince* colla luce tutti i beati, *come quaggiù,* in terra, li vinse colle virtù, si furono dipinte negli occhi miei. - Cioè, appena vidi quale e quanta era la luce, che li vince in gloria, come qui vinse in virtù. — **94-96.** *Scese per entro il cielo* uno splendore, che, volgendosi in giro velocemente, formò un cerchio a guisa di corona, e le cinse la testa. || Stando alle parole di Dante, la facella era già formata in corona, quando scese e cinse Maria. || - Per questo splendore, che viene a far da corona a Maria vergine, è significato l'Arcangiolo Gabriello, che già le venne ad annunziare il gran mistero. - *Per entro.* A significare lo scendere dall' empireo, che par come un

97 Qualunque melodia più dolce suona
Quaggiù, e più a sè l'anima tira,
Parrebbe nube che squarciata tuona,
100 Comparata al suonar di quella lira,
Onde si coronava il bel zaffiro,
Del quale il ciel più chiaro s' inzaffira.
103 " Io sono amore angelico, che giro
L' alta letizia, che spira del ventre
Che fu albergo del nostro desiro;
106 E girerommi, Donna del ciel, mentre
Che seguirai tuo Figlio, e farai dia
Più la spera suprema, perchè lì entre."
109 Così la circulata melodia
Si sigillava; e tutti gli altri lumi
Facean sonar lo nome di Maria.
112 Lo real manto di tutti i volumi
Del mondo, che più ferve e più s' avviva
Nell' alito di Dio e ne' costumi,
115 Avea sopra di noi l' interna riva
Tanto distante, che la sua parvenza
Là dov' i' era ancor non m'appariva.
118 Però non ebber gli occhi miei potenza
Di seguitar la coronata fiamma,
Che si levò appresso a sua semenza.
121 E come fantolin, che invèr la mamma

di fuori di quell'ampiezza. — **99-102.** *Parrebbe* un suono laceratore d' orecchi, paragonata *al suonar di quella lira,* al dolce canto di quel beato, del quale *si coronava il bel zaffiro,* quella preziosa gioia di Maria, di cui *s'inzaffira,* s' abbella, il cielo più chiaro, cioè l'empireo. - *lira.* Così chiamò (Parad., canto XV, v. 4) il canto de' beati nel pianeta di Marte. — **103-105.** *Io sono amore angelico,* angelo pieno d'amore, che m'aggiro diffondendo l'alta letizia, *che spira dal ventre,* dal santo grembo, *che fu albergo* del Redentore da noi desiderato. - *del nostro desiro.* Gen., XLIX: « Desiderium collium æternorum. » — **106-108.** *E girerommi,* m' aggirerò, o divina donna, *mentre che seguirai,* finchè tu starai dappresso a *tuo Figlio* (cioè in eterno) e finchè tu *farai più dia,* più risplendente, *la sfera suprema,* cioè l' empireo, *perchè lì entre,* poichè tu entri quivi e quivi fai dimora. O anche *perchè lì entre* si può intendere: Acciocchè lì tu ritorni aspettata. — **109, 110.** Così *si sigillava,* si terminava, *la circulata melodia,* il canto di quest' angelo, che movevasi in cerchio. — **112-117.** *Volumi del mondo* appella le sfere celesti, per l' involgere e 'l volgere che ciascuna superiore fa le altre inferiori, e *regal manto* di esse sfere appella il nono cielo, o primo mobile, perchè le involge e volge tutte. Intendi: Il primo di tutti i cieli mobili, il quale, per esser più degli altri vicino all' empireo, *più ferve e più s' avviva,* più si accende d' amore e di luce, *nell' alito,* nello spirare, *di Dio e ne' costumi,* nelle sue perfezioni, avea l' interno confine, ossia la sua parte inferiore, *tanto distante* da noi, che colà dove io mi trovava, cioè nell' ottava sfera, *la sua parvenza,* veduta, *non ancor m' appariva,* non poteva ancora da me scorgersi. - *che più ferve* ec. Dice nel *Convito* che il primo mobile, come più prossimo all'empireo, è più divino degli altri. Paradiso, canto XXVII, v. 99 e seg. - *e ne' costumi. Mos* ai latini era ogni modo di essere e di fare. *Riva interna* spiegano altri per *parte superiore:* ma *interno* vuol dire *interiore* e non già *esteriore;* e se il Poeta avesse voluto significare la parte *esteriore* o *superiore,* avrebbe detto *riva esterna* e non *riva interna.* || Meglio spiegare « la cavità interiore. » || Il primo mobile è (come pur si dice nel *Convito*) *cristallino,* cioè tutto trasparente. Adunque sola la distanza può celare quivi gli oggetti, non l' opacità del mezzo. — **119.** *la coronata fiamma,* lo splendore di Maria vergine coronato dall'Arcangelo Gabriello. — **120.** Che si levò in alto dietro al

Tende le braccia, poi che 'l latte prese,
Per l' animo che infin di fuor s' infiamma;
124 Ciascun di quei candori in su si stese
Con la sua cima, sì che l' alto affetto,
Ch' egli aveano a Maria, mi fu palese.
127 Indi rimaser lì nel mio cospetto,
Regina cœli cantando sì dolce,
Che mai da me non si partì il diletto.
130 Oh quanta è l' ubertà che si soffolce
In quell' arche ricchissime, che fôro
A seminar quaggiù buone bobolce!
133 Quivi si vive e gode del tesoro
Che s' acquistò piangendo nell' esilio
Di Babilonia, ove si lasciò l' oro.
136 Quivi trïonfa, sotto l' alto Filio
Di Dio e di Maria, di sua vittoria,
E con l' antico e col nuovo concilio,
139 Colui che tien le chiavi di tal gloria.

suo divin Figlio. — **123.** Per quell' affetto, che fin nel di fuori, cioè fin negli atti esterni, si palesa infiammato. — **124.** Ciascun *di quei candori,* di quegli spiriti risplendenti. - Come il bambino protende le braccia alla mamma, così quelle fiammelle si protesero allungandosi all'insù, per mostrare il loro affetto a Maria. — **128.** *Regina cœli,* è un' antifona che nel tempo pasquale la Chiesa canta in lode di Maria vergine. E appunto in quel tempo era il Poeta nel cielo. —

130-132. *Oh quanta è l'ubertà,* la copia di beatitudine, *che si soffolce,* si contiene da quelle ricchissime anime, le quali, *quaggiù,* in terra, furono *a seminar buone bobolce,* seminatrici di opere buone e meritorie! - *Soffolce* è dal lat. *suffulcire,* che vale *sostenere.* - *arche* ricche di beatitudine chiama quelle anime, come noi chiamiamo *arca di scienza* un uomo di gran dottrina. - *bobolce* è il lat. *bubulcæ* da *bubulcus.* Seminarono il buon seme del vero; onde, secondo la promessa del Vangelo, raccolgono ora nel cielo per ogni uno cento. — **133-135.** *Quivi,* in Paradiso, si gode dalle anime quel tesoro che fu da loro acquistato *piangendo,* coi patimenti e col pianto *nell'esilio di Babilonia,* in questo mortale esilio, ove da esse *si lasciò l' oro,* cioè si rinunziò alle terrene ricchezze. - *del tesoro.* San Matt., VI, 20: « Tesoreggiatevi un tesoro nel cielo. » — **136-139.** *Quivi sotto l'alto Filio di Dio e di Maria,* cioè sotto Gesù Cristo, trionfa della sua vittoria contro il mondo, *colui che tien le chiavi* della gloria celeste, cioè san Pietro, e insieme con lui trionfa *l'antico e il nuovo concilio,* cioè la moltitudine de' beati dell'antico e del nuovo Testamento. - San Pietro trionfa sotto Gesù Cristo co' giusti della legge vecchia e della nuova.

CANTO VIGESIMOQUARTO.

Beatrice prega i beati a volere un poco illuminare a Dante l' intelletto, e quegli, roteando, dimostrano il loro compiacimento. Il più luminoso tra essi (ch' è san Pietro) s' avanza, s' aggira tre volte intorno Beatrice, e poi interroga Dante intorno la fede. Egli la definisce secondo san Paolo, e spiega la definizione. Ne ha plauso dall' apostolo, il quale, in segno di piena approvazione, lo cinge tre volte del suo splendore.

1 " O sodalizio eletto alla gran cena
Del benedetto Agnello, il qual vi ciba
Sì, che la vostra voglia è sempre piena;
4 Se per grazia di Dio questi preliba
Di quel che cade della vostra mensa,
Anzi che morte tempo gli prescriba,
7 Ponete mente alla sua voglia immensa,
E roratelo alquanto: voi bevete
Sempre del fonte onde vien quel ch' ei pensa."
10 Così Beatrice. E quelle anime liete
Si fêro spere sopra fissi poli,
Fiammando forte a guisa di comete.
13 E come cerchi in tempra d' oriuoli
Si giran sì, che 'l primo a chi pon mente
Quïeto pare, e l' ultimo che voli;
16 Così quelle carole, differente-
mente danzando, dalla sua ricchezza
Mi si facean stimar veloci e lente.

1-3. È Beatrice che parla. *O sodalizio,* o consorzio, beato *eletto alla gran cena del benedetto Agnello,* cioè al gran convito d'eterna beatitudine imbandito da Gesù Cristo, il quale vi ciba così, che non avete mai di che altro desiderare, che ogni vostro desiderio è sodisfatto: poichè vi ciba di sè, ch' è sommo bene e felicità perfetta. - *Sodalizio* dal lat. *sodalitium.* Era voce propria d'amici convitati. — **4-6.** *Se* è qui particella che accenna la ragione di quel che si dice. Poichè, per divina grazia, *questi,* cioè Dante, *preliba,* anticipatamente assaggia, *di quel che cade* ec., di quello che sovrabbonda della vostra gloria e beatitudine, innanzi che la morte *gli prescriba,* gli prescriva, il tempo, ponga fine alla sua vita e lo mandi all' eternità ec. — **8.** E spargetelo alcun poco di rugiada celeste, o anche, spruzzatelo alquanto del divino liquore, di che bevete: vale a dire, illuminategli un poco l' intelletto di divina scienza. — **8, 9.** *Voi bevete sempre del fonte,* attingete continuamente la cognizione da quel fonte della divinità, donde proviene *quel ch' ei pensa,* quello che Dante ha desiderio di conoscere. — **11.** Quelle anime splendenti, quelle fiammelle, di acuminate che erano (vedi canto prec., v. 121) si rifecero circolari, aggirandosi come spere su perni fissi. — **12.** *a guisa di comete.* Alle quali le paragona per la vivezza dello splendore, non per altro. — **13-15.** E *come cerchi,* come ruote, *in tempra d' oriuoli,* nel congegnamento degli oriuoli, si girano in tal modo, che a chi *pon mente,* le vede girare, la prima e la più prossima par quasi ferma, *e l' ultima pare che voli;* così ec. — *tempra.* Intendi il congegno delle parti all' armonia d' un tutto. La prima par quasi ferma perchè è di piccola circonferenza, la seconda ¦¦ l' ultima ¦¦ par che voli perchè è di circonferenza grande. — **16-18.** *Così quelle carole,* quelle beate ruote, danzando differentemente, *dalla sua ricchezza,* dal loro maggiore o minore fiammeggiare, mi si davano a conoscere per più veloci o più lente. - *Carola* è ballo in tondo. - Vuol significare che

19 Di quella, ch' io notai di più bellezza,
Vid' io uscire un fuoco sì felice,
Che nullo vi lasciò di più chiarezza.
22 E tre fïate intorno di Beatrice
Si volse, con un canto tanto divo,
Che la mia fantasia nol mi ridice:
25 Però salta la penna, e non lo scrivo;
Chè l' immaginar nostro a cotai pieghe,
Non che 'l parlare, è troppo color vivo.
28 " O santa suora mia, che sì ne preghe,
Devota per lo tuo ardente affetto,
Da quella bella spera mi disleghe."
31 Poscia fermato, il fuoco benedetto
Alla mia Donna dirizzò lo spiro,
Che favellò così, com' io ho detto.
34 Ed ella: " O luce eterna del gran viro,
A cui nostro Signor lasciò le chiavi,
Ch' ei portò giù di questo gaudio miro,
37 Tenta costui de' punti lievi o gravi,
Come ti piace, intorno della fede,

tutte quelle anime si volgevano in giro velocemente, ma, guardando solo al moto, egli non era capace di distinguere la maggiore o minore velocità: adunque egli era costretto a dedurla dal maggiore o minore sfavillare, poichè quella, che più sfavillava, dovea muoversi in giro più veloce. Altri legge *della sua ricchezza* e intende: Mi si facean conoscere più o men ricche di beatitudine dall' esser più o men veloci. || Questa seconda lezione e spiegazione è la sola che corrisponda bene alla precedente comparazione, e però da preferirsi. || – Talvolta alcuni avverbi composti trovansi spezzati nell' uso de' nostri poeti. – *danzando*. La danza era allora mossa e atteggiamento simbolico di tutta la persona, però poteasi paragonare anche a' moti orizzontali. — **19.** *di quella*, sottintendi *carola* o *ruota*, d' anime beate. — **20.** *un fuoco sì felice*, uno spirito sì gaiamente risplendente. — **21.** Che là donde uscì non vi lasciò alcun' altro spirito di maggior chiarezza. — **23.** *Si volse*. Nel canto precedente, v. 96, l'Arcangelo Gabriele si volse intorno a Maria: qui Pietro, il fondator della Chiesa, intorno alla teologia o scienza delle cose di Dio. – *divo*, divino. — **24.** *la mia fantasia*. La fantasia è parte di memoria, anzi è memoria più viva. — **25.** *salta la penna*, la mia penna passa oltre senza scriverne. — **26, 27.** *Chè l' immaginar nostro*. A dipingere le pieghe d' un panneggiamento non sono acconci i colori troppo vivi, ma sì i temperati. Intendi dunque: Poichè *il nostro immaginare, non che il parlare*, è tanto poco atto a rappresentar quel canto, quanto a ritrarre le pieghe d'un panneggiamento è poco atto un color troppo vivo, appunto per la vivezza. — **28-30.** Questi che parla è san Pietro, il quale chiama *suora*, sorella, Beatrice, perchè sua compagna nella gloria. – O Beatrice, o santa mia sorella che, *per l' ardente affetto* che hai verso Dante, ne preghi così devotamente, tu *mi disleghe*, o disleghi, tu mi distacchi, per compiacerti, da *quella bella spera*, sfera, ov' io stava. – *disleghe*. Mostra la dolcezza dello stare con gli altri compagni. — **31-33.** Costr. e intendi: *Così, com' io ho detto*, quel benedetto splendore *dirizzò lo spiro*, il fiato (o la voce, che si forma col mandar fuori il fiato), e favellò *alla mia donna, poscia fermato*, posciachè si fu fermato. — **34.** *del gran viro*, del grand' uomo, dal latino *vir*. Anzi ha senso più alto che d' uomo, come presso i Latini. — **35.** *lasciò le chiavi*. San Matt., XVI, 19: «Tibi dabo claves regni cælorum.» — **36.** *portò giù*, in terra. – *di questo gaudio miro*, da questa maravigliosa allegrezza, cioè dal Paradiso, quando discese a prender carne umana. || Meglio è collocare la virgola dopo *giù*, e riferire il *di* a *chiavi*, secondo la frase di G. Cristo. || — **37.** Esamina costui intorno a' punti facili, o difficili. – *Tenta*. Nel senso latino di *provare, tastare*. Fa che intorno a ciò lo esamini san Pietro, come ad accennare che

Per la qual tu su per lo mare andavi.
40 S' egli ama bene e bene spera e crede,
Non t' è occulto, perchè 'l viso hai quivi,
Ov' ogni cosa dipinta si vede.
43 Ma perchè questo regno ha fatto civi
Per la verace fede, a gloriarla,
Di lei parlare è buon ch' a lui arrivi."
46 Sì come il baccellier s' arma e non parla
Fin che 'l maestro la quistion propone,
Per aiutarla, non per terminarla;
49 Così m' armava io d' ogni ragione,
Mentre ch' ella dicea, per esser presto
A tal querente ed a tal professione.
52 " Di', buon cristiano, fàtti manifesto:
Fede che è?" Ond' io levai la fronte
In quella luce, onde spirava questo.
55 Poi mi volsi a Beatrice; ed ella pronte
Sembianze femmi, perchè io spandessi
L' acqua di fuor del mio interno fonte.
58 " La grazia, che mi dà ch' io mi confessi,"
Comincia' io, " dall' alto primipilo,
Faccia li miei concetti essere espressi."
61 E seguitai: " Come il verace stilo

nel pontefice romano soltanto è la facoltà d'esser giudice nelle cose della fede. — **39.** Per virtù della qual fede tu camminavi sicuro sopra le acque del mar di Tiberiade, siccome sulla terra. San Matteo XIV: « Domine.... jube me ad te venire super aquas.... Ambulabat super aquam ut veniret ad Jesum. » — **41, 42.** *perchè il viso hai quivi,* cioè hai la vista rivolta in Dio, in cui si vede espressa ogni cosa. – *ogni cosa dipinta.* Parad., canto XVII, v. 37-39: « La contingenza.... tutta è dipinta nel cospetto eterno. » — **43-45.** *Ma perchè,* poichè, *questo regno ha fatto civi,* si è acquistato molti cittadini, per mezzo della verace fede da voi predicata, *è buon che a gloriarla,* è conveniente che a glorificarla (a maggior sua gloria), *arrivi a lui,* venga a Dante, *di lei parlare,* l'occasione di parlare di lei, o anche, avvenga a Dante di parlarne. – *cive,* per *cittadino,* l'usa anche nel canto XXXII del Purgatorio, v. 101, e nel canto VIII del Parad., v. 116. - Intendi: Poichè la fede popola il Paradiso, è buono che a Dante venga occasion di parlarne a gloria di lei. — **46.** Sì come il baccelliere s'arma d'argomenti e di ragioni. – Baccelliere, dal latino *baccalareus:* « qui in Academia (*nell' università*) primum gradum obtinet, a bacca lauri dictus, vel a bacillo lauri, quo is donabatur. » (Amalt. Onom.). — **48.** Per sostenerla e non per definirla; chè questo spetta al maestro. – Se con altri si legga *Per approvarla, non per terminarla,* allora, riferendosi la frase al maestro, e non al baccelliere, intendi: Per esser discussa, dichiarata con prove, non per esser decisa dal baccelliere. — **50, 51.** *ella dicea* a san Pietro, *per esser presto,* pronto, a rispondere *a tal querente,* a tale interrogatore qual era san Pietro, *ed a tal professione,* e a fare tal professione qual era quella della fede. — **53.** *levai la fronte.* A dimostrare il coraggio nobilmente altero, con che dee l' uomo professare le credenze proprie. — **54.** Verso quel luminoso spirito, donde usciva questo parlare. — **55-57.** *ed ella pronte Sembianze femmi,* cogli occhi e col sembiante fecemi pronto cenno, acciocchè io manifestassi gl' interni miei sentimenti. — **58, 59.** *La* divina *grazia, che mi dà,* che mi concede, di potermi confessare *dall'alto primipilo,* davanti al primo duce della Chiesa di Cristo. – *Primipilo* dicevasi da' Latini il capo della prima centuria nell' ordine de' triari. – *La grazia.* È la grazia che dà la fede, che dà l' opportunità di professarla, e che dà anche il lume e la forza d' esprimerla degnamente. — **60.** Mi conceda altresì che i miei concetti siano espressi con chiarezza. — **61-64.** *E seguitai* a dire così: *O padre, come ne scrisse* la veridica penna del tuo caro fratello san Paolo, il quale insieme

Ne scrisse, padre, del tuo caro frate,
Che teco mise Roma nel buon filo,
64 Fede è sustanzia di cose sperate,
Ed argomento delle non parventi;
E questa pare a me sua quiditate."
67 Allora udi': "Dirittamente senti,
Se bene intendi perchè la ripose
Tra le sustanzie, e poi tra gli argomenti."
70 Ed io appresso: "Le profonde cose,
Che mi largiscon qui la lor parvenza,
Agli occhi di laggiù son sì nascose,
73 Che l'esser loro v'è in sola credenza,
Sovra la qual si fonda l'alta spene;
E però di sustanzia prende intenza.
76 E da questa credenza ci conviene
Sillogizzar, senza aver altra vista,
Però ch' intenza d'argomento tiene."
79 Allora udi': "Se quantunque s'acquista
Giù per dottrina fosse così inteso,
Non v'avria luogo ingegno di sofista."
82 Così spirò da quell' amore acceso;
Indi soggiunse: "Assai bene è trascorsa
D'esta moneta già la lega e 'l peso;
85 Ma dimmi se tu l'hai nella tua borsa."

con te *mise Roma nel buon filo,* nel diritto sentiero, nella via del vero. — **64, 65.** Intendi: La fede è virtù e quasi sostanzial fondamento, nel quale si fonda la speranza della beatitudine eterna: ed è argomento, dimostrazione e lume, onde l'intelletto è ridotto a credere quelle cose, che non può colle naturali sue forze comprendere. - «Est.... fides sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium.» San Paolo, agli Ebrei, cap. XI, 1. — **66.** *quiditate.* Termine delle scuole: vale (come già fu notato al canto XX, v. 92) l'essenza o la natura delle cose. È dal lat. *quid est.* — **67, 68.** *Allora io udii* rispondermi da san Piero: Rettamente tu pensi, *se intendi bene perchè,* per qual ragione san Paolo ripose la fede tra le sostanze, e quindi tra gli argomenti. — **71.** Che qui mi si fanno manifeste. — **72-75.** *Agli occhi di laggiù,* de' mortali, sono sì occulte, *che l'esser loro,* la loro esistenza, non ha altro fondamento che nella fede; *sopra la qual* fede fondasi *l'alta spene,* la nostra grande speranza: *e però* essa fede *prende intenza,* acquista concetto e nome di sostanza. - Essendo invisibili, bisogna crederle. — **76, 77.** *E da questa* fede *ci conviene sillogizzar,* dedurre ogni nostro sillogismo o ragionamento, senza aver riguardo ad altro argomento umano, perciocchè essa fede *tiene intenza,* prende pure denominazione d'argomento. - *senz' avere altra vista.* Senza averne prova sensibile o materiale. Un antico: « Le ragioni che adduconsi all'autorità della fede non sono dimostrazioni, che possano ridurre l'intelletto umano a visione intelligibile. » — **79-81.** *Se quantunque,* quanto, in terra per via d'ammaestramento s'apprende, fosse inteso così bene, come tu hai inteso le parole di san Paolo, non vi avrebbe luogo *ingegno di sofista,* l'acutezza de' sofisti, poichè nessuno si lascerebbe trarre in inganno. - *s' acquista.* Nella *Somma:* « Le cose, che per la scienza vengono in noi, son piuttosto acquisite che infuse. — **82.** Così fu detto da quello spirito luminoso di san Pietro. — **83, 84.** *Assai bene* è stata *trascorsa,* ripassata, esaminata, la lega e il peso di questa moneta, figurat. della fede. Quasi a dire che la fede vuolsi osservare nella sua natura con quella diligenza, con che si saggiano le monete. - Dopo *la lega* dice *il peso,* ch' è altro modo di falsare: e al v. 87 dirà che niun dubbio ha del *conio,* il quale, se lascia mal certa l'imagine, è pur cagione a più d'una falsità. — **85-87.** Prosegue l'allegoria della moneta. Ma dimmi se tu l'hai nel cuore, come l'hai sulle labbra. Ed io risposi: Sì, l'ho *sì lucida,* sì chiaramente scolpita, *e sì tonda,* e sì intera, *che nel suo conio,* sopra di lei,

Ed io: "Sì, l'ho sì lucida e sì tonda,
Che nel suo conio nulla mi s'inforsa."
88 Appresso uscì della luce profonda
Che lì splendeva: "Questa cara gioia,
Sovra la quale ogni virtù si fonda,
91 Onde ti venne?" Ed io: "La larga ploia
Dello Spirito santo, ch'è diffusa
In su le vecchie e in su le nuove cuoia,
94 È sillogismo, che la mi ha conchiusa
Acutamente sì, che in verso d'ella
Ogni dimostrazion mi pare ottusa."
97 Io udi' poi: "L'antica e la novella
Proposizione, che sì ti conchiude,
Perchè l'hai tu per divina favella?"
100 Ed io: "La prova, che 'l ver mi dischiude,
Son l'opere seguite, a che natura
Non scaldò ferro mai, nè battè ancude."
103 Risposto fummi: "Di', chi t'assicura
Che quell'opere fosser? quel medesmo
Che vuol provarsi? non altri il ti giura?"
106 "Se 'l mondo si rivolse al cristianesmo,"
Diss'io, "senza miracoli, quest'uno
È tal, che gli altri non sono 'l centesmo:
109 Chè tu entrasti povero e digiuno
In campo a seminar la buona pianta,
Che fu già vite, ed ora è fatta pruno."

nulla mi s'inforsa, nulla mi resta in forse, o non ci ho dubbio.— **88-91.** *Appresso,* dal profondo dello spirito, che lì risplendeva, uscì quest'altra interrogazione: *Questa cara gioia,* preziosa gemma della fede, *sopra la quale si fonda ogni virtù,* da qual parte ti venne? - *si fonda.* Perchè, secondo l'Apostolo: « Sine fide... impossibile est placere Deo. » — **91-96.** *Ed io* risposi: L'abbondante *ploia,* pioggia, cioè grazia, dello Spirito Santo, che è sparsa *su le cuoia,* sulle pergamene, sulle pagine *vecchie e nuove,* cioè del vecchio e nuovo Testamento, è tal sillogismo *che la mi ha conchiusa,* che mi ha dimostrato la verità della fede tanto acutamente, che ogni altra scientifica dimostrazione *mi pare ottusa,* senza acume, di poca forza, *in verso d'ella,* in confronto della detta grazia, ch'è di tant' autorità. - La grazia dello Spirito Santo sparsa sulle carte del vecchio e del nuovo Testamento mel prova. — **97, 98.** Il vecchio e il nuovo Testamento, che *così conchiude,* così ti convince e persuade. — **101, 102.** *Son l'opere seguite,* sono i miracoli avvenuti, per fare i quali la natura non si adoperò, perchè le sue forze non eran da tanto. - Prende la metafora dal fabbro, che, per fare le opere sue, scalda il ferro e batte sull'incudine. — **103-105.** E da san Pietro *mi fu risposto:* Dimmi, chi ti assicura che quelle opere, cioè quei miracoli, *fossero,* siano avvenuti? te lo assicura soltanto quel medesimo *che vuol provarsi,* cioè il vecchio e il nuovo Testamento? non vi è altri che te l'attesta? — Se lo provi coll'autorità dei due Testamenti, che hanno pure bisogno di prova, tu cadi in una petizion di principio, e non provi nulla. Vi ha egli pertanto alcun altro che te lo attesti? hai tu insomma altre prove? - Alcun altro legge il v. 105 lasciando i punti interrogativi; e intende: Adunque tu provi questa cosa con un'altra che pur ha bisogno di prova. — **106-111.** Risponde col famoso dilemma di sant'Agostino, *De Civ. Dei,* lib. XXIV, cap. 5. O il mondo si è convertito al cristianesimo coi miracoli, o senza miracoli. Se si è convertito senza miracoli, questo solo è tale e tanto miracolo, che tutti gli altri non valgono la centesima parte di questo: poichè tu, o san Pietro, *entrasti in campo,* imprendesti povero e famelico (cioè, privo di tutte le qualità che danno autorità e potenza) *a seminar la buona pianta,* a predicar la fede, *che fu già vite, ed ora è fatta pruno,* che già produsse dolcissimi frutti di virtù, ed ora produce

112 Finito questo, l' alta corte santa
Risonò per le spere un "*Dio lodiamo,*"
Nella melode che lassù si canta.
115 E quel baron, che sì di ramo in ramo,
Esaminando, già tratto m' avea,
Che all' ultime fronde appressavamo,
118 Ricominciò: "La grazia, che donnea
Con la tua mente, la bocca t' aperse
Insino a qui, com' aprir si dovea;
121 Sì ch' io approvo ciò che fuori emerse:
Ma or conviene esprimer quel che credi,
Ed onde alla credenza tua s' offerse."
124 "O santo padre, o spirito, che vedi
Ciò che credesti, sì che tu vincesti
Vêr lo sepolcro più giovani piedi,"
127 Comincia' io, "tu vuoi ch' io manifesti
La forma qui del pronto creder mio;
Ed anche la cagion di lui chiedesti.
130 Ed io rispondo: Credo in uno Dio
Solo ed eterno, che tutto 'l ciel muove,
Non moto, con amore e con disio.
133 Ed a tal creder non ho io pur prove
Fisiche e metafisiche; ma dàlmi
Anche la verità, che quinci piove
136 Per Moisè, per profeti e per salmi,
Per l' evangelio, e per voi che scriveste,

spine o male opere d' avarizia e di vanità. - *Chè tu entrasti povero.* Si fa più stupendo il miracolo della conversione del mondo per la povertà e umiltà degli amici di Gesù Cristo. — **112-114.** *Finito questo,* finite queste parole, per le sfere o ruote luminose formate dalla moltitudine de' beati (com' è detto al v. 11), risuonò nel canto un *Dio lodiamo,* cioè il *Te Deum laudamus,* con quella dolce melodia che si ode lassù. — **115-118.** I titoli che si davano alle illustri persone del mondo, a' tempi di Dante si davano pure a' santi. Intendi: *E quel baron,* quell' illustre santo, che, così esaminandomi, *di ramo in ramo,* da una parte all' altra, mi avea condotto a tal punto, che omai ci *appressavamo all' ultime fronde,* al termine, ricominciò a parlare così. — **118, 119.** *La grazia che donnea Con la tua mente,* o significa, la grazia che colla tua mente amoreggia e in lei si compiace; ovvero, la grazia che nella tua mente signoreggia. - *donnea* o dal prov. *domniear* o dal basso lat. *domneare.* — **121.** Cosicchè io approvo quello, che uscì fuori dalla tua bocca. — **123.** E da che, da quale autorità tu fosti indotto a credere. — **124-126.** Intendi: *O santo padre,* o celeste spirito, che ora vedi ciò che una volta credesti così fermamente, che allorquando corresti con san Giovanni al sepolcro di Cristo, ti fu dalla divina grazia concesso di entrarvi il primo, e vincere così il condiscepolo, che di te più giovane ed agile pure era prima di te arrivato colà, tu vuoi ec. - Che debba intendersi così, e diversamente da altri interpetri, si deduce da san Giovanni, XX, v. 3-6: « Correvano i due insieme: e quell' altro discepolo corse innanzi a Pietro, e venne per primo al sepolcro.... ma non entrò. Or Pietro gli venne dopo, ed entrò nel sepolcro. » E di più anche dalle parole di Dante stesso, a questo fatto relative, che si leggono nel lib. III del *De Monar.* — **127-129.** *tu vuoi ch' io manifesti,* la formula delle cose ch' io credo; ed anche la cagione per cui le credo. — **131, 132.** Che *non moto,* non mosso, ma stando immobile, muove tutto il cielo, infondendogli amore e desiderio di sè stesso. Nel verso ultimo della Cantica: « L' Amor che muove il Sole e l' altre stelle. » *Amore* è la forza che muove; il *disio* è l' effetto di quella nell' ente mosso. — **133.** *pur,* solamente. — **134, 135.** *ma dàlmi,* ma me lo dà a credere la verità che *quinci,* di quì, dal cielo, *piove,* viene a manifestarsi in terra per mezzo di Mosè ec. — **137, 138.** *e per voi,* o Apostoli, che

Poi che l'ardente Spirto vi fece almi.
139 E credo in tre Persone eterne: e queste
Credo una essenzia sì una e sì trina,
Che soffera congiunto *sono* ed *este*.
142 Della profonda congiunzion divina,
Ch'io tocco mo, la mente mi sigilla
Più volte l'evangelica dottrina.
145 Quest'è 'l principio, quest'è la favilla,
Che si dilata in fiamma poi vivace,
E, come stella in cielo, in me scintilla."
148 Come il signor, ch'ascolta quel che i piace,
Da indi abbraccia 'l servo, gratulando
Per la novella, tosto ch'ei si tace;
151 Così benedicendomi cantando,
Tre volte cinse me, sì com'io tacqui,
L'apostolico lume, al cui comando
154 Io aveva detto: sì nel dir gli piacqui.

scriveste le Epistole, poiché lo Spirito di Dio vi *fece almi*, chiari, illuminati, cioè v'inspirò. Nella *Somma*: « Per gli Apostoli a noi pervenne la fede di Cristo. » — *Spirto*. Di lui la Chiesa: Ignis et Charitatis. — 141. Che comporta ad un tempo il plurale e il singolare, *sono* ed *e*. — Altri leggono *sunt et est*, poichè credono che l'*este* (cioè, *est*) sia soltanto parola latina, ma essa è pure italiana. « Traemi d'este focora, se t'este a volontate, » disse un antico. – *Soffera*, dall'antic. *sofferare*, ed è modo indic. — **142-144.** *Della profonda*, e inconcepibile congiunzione dell'unità e trinità, di cui *tocco mo*, parlo ora, *la dottrina evangelica* in più luoghi *mi sigilla*, m'impronta, m'imprime la mente. — **145.** *quest'è il principio*. Per questo *principio* quasi tutti gli espositori intendono *l'evangelica dottrina* soprannominata. Si legge in sant'Agostino: « La fede lo risana acciocchè egli intenda cose ancora maggiori. Se non ci fossero cose che noi non possiamo intendere, senza credere prima, non direbbe il Profeta: « Se non crederete non verrete ad intendere. » — Il Lombardi intende *il primo articolo della fede*. — **148.** Quel che *i*, gli, piace: vale a dire, una grata novella. — **149.** *Da indi*, quindi, *gratulando*, rallegrandosi con se stesso e con lui. — **151-154.** *Così*, appena ch'io tacqui, *benedicendomi cantando*, mi s'aggirò intorno tre volte san Pietro (figurato nell'*apostolico lume*), *al cui comando* io aveva parlato; sì ec.

CANTO VIGESIMOQUINTO.

S'avanza ora san Giacomo per interrogar Dante intorno la speranza. Alla prima delle tre domande che gli fa, risponde per lui Beatrice; alle altre due risponde di per sè. Vien quindi san Giovanni evangelista; e gli manifesta essere in cielo soltanto in ispirito, e non in anima e in corpo, come da alcuni credevasi. Dallo splendore del santo apostolo resta il Poeta talmente abbagliato, che più non iscorge Beatrice che gli è dappresso.

1 Se mai continga che 'l poema sacro,
Al quale ha posto mano e cielo e terra,

1. *continga*, dal lat. *contingere*, vale *avvenga*. – *Poema sacro* chiama la sua divina Commedia, perchè tratta di cose della vita futura e di Dio. Nel canto XXIII, v. 62, lo dice (con men proprietà) *sagrato*. — **2.** *Al quale ha posto mano*, dato mano, ha prestato aiuto, *la terra*, la scienza umana, *e il cielo*, o la scienza divina, cioè la teologia. E qui si vuol ricordare quello che o detto più volte, cioè, che Beatrice è figura della scienza divina, come Vir-

Sì che m' ha fatto per più anni macro,
4 Vinca la crudeltà che fuor mi serra
Del bello ovile, ov' io dormii agnello
Nimico a' lupi che gli danno guerra;
7 Con altra voce omai, con altro vello
Ritornerò poeta, ed in sul fonte
Del mio battesmo prenderò 'l cappello:
10 Perocchè nella fede, che fa conte
L' anime a Dio, quivi entra' io; e poi
Pietro per lei sì mi girò la fronte.
13 Indi si mosse un lume verso noi
Di quella schiera, ond' uscì la primizia,
Che lasciò Cristo de' vicarii suoi.
16 E la mia Donna piena di letizia,
Mi disse: "Mira, mira, ecco 'l barone,
Per cui laggiù si visita Galizia."
19 Sì come quando 'l colombo si pone
Presso al compagno, l' uno all' altro pande,
Girando e mormorando, l' affezione;
22 Così vid' io l' un dall' altro grande

gilio dell' umana. — **3.** *Sì che m' ha fatto... macro,* cosicchè pel grande studio ne son fatto magro e logoro. Nel Purgatorio, canto XXIX, v. 37, 38, alle Muse: « se fami, Freddi o vigilie mai per voi sofferși. » — **4.** *Del bello ovile,* cioè della bella città di Firenze. - Sperava Dante che questo magnifico poema (che già cominciava ad esser famoso) gli potesse render benevoli i suoi concittadini sì, che lo richiamassero in patria con atto onorevole. Ma se talvolta perdonano i re, i faziosi non perdonano mai. Anche nel *Convito*, I, 3, se ne duole e spera mestamente là dove dice: « del suo dolce seno (*di Firenze*), nel quale nato e nutrito fui fino al colmo della mia vita, e nel quale, con buona pace di quella, desidero con tutto il cuore di riposare l' animo stanco, e terminare il tempo che m' è dato. » — **5, 6.** *ov' io dormii agnello Nimico a' lupi* ec. Ecco la gran colpa di Dante: l'essere stato cittadino nimico a' mali e perversi cittadini distruggitori del suo bel paese natale. - *gli danno,* a lui, cioè all'ovile. — **7.** Le espressioni *con altra voce e con altro vello,* altro pelo, altra barba, cioè con voce debole, e barba canuta, alludono agli effetti cagionati in lui dalla incipiente vecchiezza. Altri intendono: con più gloriosa fama, e con più nobile veste, e cioè di poeta. — **8, 9.** *in sul fonte Del mio battesmo,* cioè nella chiesa di san Giovanni, prenderò *il cappello* (dal provenz. *capelh*), la corona d' alloro, cioè, sarò incoronato poeta. Nel 1319 Giovanni Del Virgilio (vedi le *egloghe*) lo invitava a prender la corona d' alloro in Bologna, ed egli si rifiutava, preferendo di essere coronato in patria, allorquando vi fosse richiamato. « E certo, dice il Boccaccio, s'egli fosse giammai potuto tornare in Firenze, sopra le fonti di san Giovanni s'era disposto di coronare; acciocchè quivi dove per lo battesimo avea preso il primo nome, quivi medesimo prendesse il secondo, » cioè quel di poeta. La memoria del fonte battesimale era a que' tempi cosa sacra. — **10-12.** *Perocchè quivi,* al fonte battesimale, io entrai nella fede *che fa conte,* familiari, l' anima a Dio; e poscia *per lei,* per causa di essa fede, san Pietro *mi girò* attorno *la fronte,* sì come dissi. — *conte.* Dice famigliarità. San Gregorio: « Per fidem a Deo cognoscimur. » — **14, 15.** *Di quella schiera* di beati, di cui è detto al v. 11 del canto preced. - *onde,* dalla quale era poc' anzi uscito san Pietro, *che fu la primizia,* il primo de' vicari che Gesù Cristo lasciò in terra. — **16-18.** *ecco il barone,* san Giacomo, per divozione al quale i pellegrini visitano Compostella di Galizia, ov' è il suo corpo Nella *Vita Nuova*: « Chiamansi peregrini in quanto vanno alla casa di Galizia. » — **20, 21.** *l'uno all'altro pande,* manifesta, fa palese, l' affezione, *girando e mormorando,* coll'. aggirarsi e col mugolare. - Propriamente *mormorando* significa parlar sommesso: qui è per similitudine. —

Principe glorïoso essere accolto,
Laudando il cibo che lassù si prande.
25 Ma poi che 'l gratular si fu assolto,
Tacito *coram me* ciascun s'affisse
Ignito sì, che vinceva 'l mio volto.
28 Ridendo allora Beatrice disse:
"Inclita vita, per cui la larghezza
Della nostra basilica si scrisse,
31 Fa' risonar la speme in quest' altezza;
Tu sai che tante volte la figuri,
Quante Gesù a' tre fe più chiarezza."
34 "Leva la testa, e fa' che t' assicuri;
Chè ciò che vien quassù dal mortal mondo,
Convien ch' a' nostri raggi si maturi."
37 Questo conforto dal fuoco secondo
Mi venne; ond' io levai gli occhi a' monti,
Che gl' incurvaron pria col troppo pondo.
40 "Poichè per grazia vuol che tu t' affronti
Lo nostro imperadore, anzi la morte,
Nell' aula più segreta co' suoi conti,

24. Lodando il cibo, di cui si pasce ogni beato, cioè Iddio. — **25-27.** Ma posciachè *'l gratular*, il congratularsi, *si fu assolto* (dal lat. *absolutum fuit*) ebbe termine, *ciascuno tacito s'affisse coram me*, si fermò davanti a me, *ignito sì*, infuocato talmente, che, abbarbagliandomi la vista, mi fece chinare la testa. – *coram me*: son voci latine. Altrove (Paradiso, canto XI, v. 62) usa *Et coram patre*. – *ignito*, per *ardente di luce*, è nella *Somma*. — **29, 30.** Intendi: *Inclita vita*, anima illustre (di san Giacomo), da cui fu scritto della *larghezza*, liberalità, *della nostra* divina *basilica*, cioè della reggia del cielo. – Accenna a quelle parole dell' epistola cattolica I, 5: «Si quis... vestrum indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat omnibus affluenter et non improperat, et dabitur ei.» E l'epistola (secondo alcuni) non è di san Giacomo il maggiore, del quale intende il Poeta, ma invece del minore, figlio di Zebedeo. — **31.** Fa' che si oda il nome della speranza (interrogandone Dante) in quest' alto cielo. — **32, 33.** *Tu sai che tante volte* nel testo evangelico tu *la figuri*, cioè sei figura della speranza, *quante* volte *Gesù fe a' tre più chiarezza*, fece a' tre discepoli più chiara manifestazione della sua divinità. || Il Casini vuole che si ponga una virgola dopo *sai*, e intende « a te conviene far quest' esame, poichè tu rappresenti ec. »: e così ne viene un senso molto migliore. || – È opinione d' alcuni interpreti che Gesù, eleggendo sempre san Pietro, san Giovanni e san Giacomo (Purg., canto XXXII, v. 76) a testimoni de' suoi miracoli, volle come figurare in loro le tre virtù, fede, carità e speranza. E queste infatti nell' epistole di ciascheduno più notabilmente si predicano. — **34-36.** *Leva*, alza (dice san Giacomo a Dante). *la testa*, abbassata per la soverchia luce, e procura di rassicurarti; perciocchè ogni facoltà umana, *che dal mortal mondo*, dalla terra, viene al cielo, *conviene che si maturi*, si perfezioni, a' raggi del lume divino, di che noi risplendiamo. — **37, 38.** *questo conforto*, queste parole confortanti mi vennero dallo splendore secondo. – Il primo era stato san Pietro. — **38, 39.** Per *monti* s' intenda qui simbolicamente, conforme quelle parole del Salmo 86: « Fundamenta ejus in montibus sanctis: » dove, secondo gl' interpreti, s' accenna alla Chiesa fondata specialmente sulla virtù degli Apostoli. Intendi: Il perchè io alzai gli occhi verso gli Apostoli, che dapprima gli avean fatti abbassare *col troppo pondo*, col loro troppo peso, vale a dire coll' eccessivo loro splendore. La parola *pondo* sta in relazione della metafora de' *monti*. — **40-48.** Costruisci ed intendi: *Poichè* il nostro imperatore, cioè Dio, vuole *per grazia*, per sua misericordia, che tu *anzi la morte*, innanzi di morire, *t'affronti co' suoi conti*, ti trovi insieme e t' abbocchi co' primari personaggi di sua corte, *nell'aula più secreta*, nella più distinta stanza celestiale; cosic-

43 Sì che, veduto 'l ver di questa corte,
La speme, che laggiù bene innamora,
In te ed in altrui di ciò conforte;
46 Di' quel ch'ell'è, e come se ne infiora
La mente tua; e di' onde a te venne."
Così seguìo 'l secondo lume ancora.
49 E quella Pia, che guidò le penne
Delle mie ali a così alto volo,
Alla risposta così mi prevenne:
52 "La Chiesa militante alcun figliuolo
Non ha con più speranza, com'è scritto
Nel Sol che raggia tutto nostro stuolo.
55 Però gli è conceduto che d'Egitto
Vegna in Gerusalemme per vedere,
Anzi che 'l militar gli sia prescritto.
58 Gli altri duo punti, che non per sapere
Son dimandati, ma perch'ei rapporti
Quanto questa virtù t'è in piacere,
61 A lui lasc'io; chè non gli saran forti,
Nè di iattanza: ed egli a ciò risponda;
E la grazia di Dio ciò gli comporti."
64 Come discente, ch'a dottor seconda
Pronto e libente in quello ch'egli è sperto,
Perchè la sua bontà si disasconda;

chè, veduto che tu abbia *il ver di questa corte,* la verità del cielo, tu possa con ciò confortare in te e in altrui *la speme,* la speranza (ch'è virtù teologica), dell'eterna beatitudine, la quale laggiù in terra *bene innamora,* innamora rettamente i cuori umani; dimmi dunque *quel che ella* (la speranza) *è,* e quanto di essa *se ne infiora,* se n'adorna come d'un bel fiore, *la mente tua,* e dimmi pure *donde a te venne:* così com'ho detto seguitò pure a dire *il secondo lume,* splendore, cioè san Giacomo. - *t'affronti.* È qui in buon senso. - *aula.* Nella *Bibbia:* « Hæc domus Dei est... et vocabitur aula Dei. » — **49-51.** *E quella Pia,* pietosa, cioè Beatrice, che mi guidò lassù, mi prevenne nella risposta, così dicendo. - Bello è questo rispondere di Beatrice per attestar la speranza del Poeta. — **52-54.** *La Chiesa militante non ha* tra' suoi figli alcuno più fornito di speranza di Dante, *com'è scritto nel Sol,* come apparisce e può leggersi in Dio, che, come Sole, illumina tutti noi. — **55-57.** *Però gli è conceduto che d'Egitto,* dalla schiavitù del mondo, venga a vedere la celeste *Gerusalemme,* cioè il Paradiso, innanzi che *gli sia prescritto il militare,* cioè, sia posto termine al suo combattere nella vita mortale, o il viver suo sia finito. Si ricordi anche qui quel di Giob, VIII, v. 1: « Milizia è la vita dell'uomo sopra la terra. » - *d'Egitto.* Nel canto II del Purgatorio, v. 46, le anime salve cantano: « In exitu Israel de Ægypto. » Era simbolo e religioso e morale e politico. - *Gerusalemme.* Sant'Agostino: « Misticamente dicesi così la città di Dio e la meta de' nostri beni. » — **58-63.** *Gli altri due punti* (cioè, com'egli speri e perchè), di che tu lo hai interrogato, *non per sapere,* per saperne il suo sentimento, chè ben lo sai rimirandolo in Dio, *ma perchè egli rapporti* agli uomini *quanto questa virtù t'è in piacere,* li lascio a lui a sciogliere, poichè *non gli saranno forti,* difficili, *nè di iattanza,* nè gli saranno cagione di vanagloria (e questa è la ragione per cui ha risposto Beatrice), come gli poteva esser l'altro, al quale io ho risposto per lui, quantunque tu bene lo sapessi: egli dunque *risponda a ciò, e ciò gli comporti,* gli conceda, *la grazia di Dio.* - San Giacomo lo sa, ma gliene chiede, perchè giova che Dante acquisti merito della sua professione. E a Dante non sarà così *forte,* difficile, il dire come e perchè egli in Dio speri, come il dire s'egli abbia questa virtù. La qual cosa l'uom non può sapere per l'appunto; e sapendo, non dee affermare. — **64-66.** *Come discente,* chi impara, discepolo, *che pronto e libente* (voce

67 "Speme," diss' io, "è uno attender certo
Della gloria futura, il qual produce
Grazia divina e precedente merto.
70 Da molte stelle mi vien questa luce;
Ma quei la distillò nel mio cor pria,
Che fu sommo cantor del sommo Duce.
73 'Sperino in te,' nell' alta teodia
Dice, 'color che sanno 'l nome tuo:'
E chi nol sa, s' egli ha la fede mia?
76 Tu mi stillasti con lo stillar suo
Nella pìstola poi; sì ch' io son pieno,
Ed in altrui vostra pioggia ripluo."
79 Mentr' io diceva, dentro al vivo seno
Di quell' incendio tremolava un lampo
Subito e spesso a guisa di baleno;
82 Indi spirò: "L' amore, ond' io avvampo
Ancor vèr la virtù, che mi seguette
Fin alla palma ed all' uscir del campo,
85 Vuol ch' io respiri a te, che ti dilette
Di lei; ed èmmi a grato che tu diche
Quello che la speranza ti promette."
88 Ed io: "Le nuove e le Scritture antiche
Pongono 'l segno, ed esso lo m' addita.
Dell' anime, che Dio s' ha fatte amiche,
91 Dice Isaia che ciascuna vestita
Nella sua terra fia di doppia vesta;
E la sua terra è questa dolce vita.

latina), di buona voglia, *seconda a dottor*, ubbidisce al maestro, ovvero segue a dire dopo il maestro, rispondendo in quello ch' egli sa, *perchè si disasconda*, affinchè si manifesti, *la sua bontà*, il suo valore e ingegno. — **67-69.** Questa definizione della speranza è tolta dal Maestro delle Sentenze (III, dist. 26): «Spes est certa expectatio futuræ beatitudinis, veniens ex Dei gratia, et meritis præcedentibus.» – *il qual*, cui; è quarto caso. — **70-72.** *questa luce*, questa virtù della speranza, mi viene *da molte stelle*, da molti santi dottori e profeti; ma quegli che prima l' infuse nel mio cuore fu il santo re David, *sommo cantore* delle lodi *del sommo Duce*, di Dio sommo duce del creato. — **73, 74.** *nell'alta teodía*, ne' suoi sublimi canti in lode di Dio egli dice: Sperino in te coloro che conoscono il nome tuo, e sanno che tu sei misericordioso. « Sperent in te qui noverunt nomen tuum. » Salm. IX, 11. — **75.** E chi è quegli che non sa questo, se ha la fede cristiana? – Chi crede in Dio non può non sperare. — **76-78.** *Tu* poi, o santo Apostolo, *mi stillasti*, me la stillasti di nuovo nel seno, *con lo stillar suo nella pìstola*, per la tua Epistola piena delle cose dette da David, ovvero per la tua Epistola *con lo stillar suo*, insiem con le cose dette da David; cosicchè io ne son pieno abbondantemente, e questa vostra celeste pioggia io la *ripluo*, ripiovo e riverso in altrui. — **79.** *dentro al vivo seno*, dentro al mezzo, o nel mezzo. — **80.** *Di quello incendio*, di quello spirito infuocato. *Tremolava* per esprimer la sua gioia in udire i retti sentimenti di Dante. — **82.** *spirò*, mandò fuori tal voce. — **83, 84.** *vèr la virtù*, verso la virtù della speranza, che mi seguì *fino alla palma* del martirio, e fino all' uscire *dal campo* di battaglia, cioè dal mondo. — **85.** Vuol ch' io *respiri*, spiri di nuovo, parli di nuovo, a te. — **88, 89.** Il nuovo e vecchio Testamento *Pongono 'l segno*, prefiggono il segno a cui miri la speranza, cioè, la beatitudine del corpo e dell' anima; *ed esso* segno *lo mi addita*, mi addita ciò che la speranza mi promette. Ovvero: Il nuovo e il vecchio Testamento prefiggono il segno, ove deve mirare la speranza, che è il Paradiso; ed esso segno, cioè questo Paradiso, dov'ora mi trovo, me lo addita di per sè stesso. — **90-93.** Costruisci e intendi: *Dice Isaia che ciascuna delle anime, che Dio si è fatte amiche*, sarà *vestita di doppia veste*, stola, *nella*

94 E 'l tuo fratello assai vie più digesta,
Là dove tratta delle bianche stole,
Questa rivelazion ci manifesta."
97 E prima, appresso 'l fin d' este parole,
"*Sperent in te,*" di sopra noi s' udì:
Al che risposer tutte le carole.
100 Poscia tra esse un lume si schiarì
Sì, che, se 'l Cancro avesse un tal cristallo,
Il verno avrebbe un mese d' un sol dì.
103 E come surge e va ed entra in ballo
Vergine lieta, sol per fare onore
Alla novizia, non per alcun fallo;
106 Così vid' io lo schiarito splendore
Venire a' due che si volgeano a ruota,
Qual conveniasi al loro ardente amore.
109 Misesi lì nel canto e nella nota;
E la mia Donna in lui tenea l' aspetto,
Pur come sposa tacita ed immota.
112 "Questi è colui che giacque sopra 'l petto
Del nostro Pellicano; e questi fue
Di su la croce al grande ufficio eletto."
115 La Donna mia così; nè però piùe

sua terra, nella sua propria patria; e la sua propria patria (cioè la patria de' beati) è questa dolce vita del Paradiso. - Dice *doppia veste,* intendendo la beatitudine dell'anima e la glorificazione del corpo. - Isaia, LXI, 7: « In terra sua duplicia possidebunt; lætitia sempiterna erit eis.» — **94-96.** *E 'l tuo fratello* san Giovanni ci presenta questa rivelazione *assai vie più digesta,* meglio schiarita là nel cap. 7 dell' Apocalisse, *dove tratta delle bianche stole* dicendo: « Stantes ante thronum et in cospectu Agni, amicti stolis albis. » — **97-100.** Avverti che la sintassi si regge in questa guisa: *Ed appresso il fin d'este parole, prima s' udì* ec.... *poscia un lume si schiarì* ec. Prima s' udì cantare al di sopra di noi: *Sperent in te* ec. Vedasi sopra al v. 73. - Al qual canto risposero *tutte le carole,* le roteanti ghirlande di que' beati. — **100-102.** *Poscia* tra di esse ghirlande *un lume si schiarì,* si fece in fuori e si rischiarò uno splendore siffatto, che, se la costellazione del Cancro avesse *un tal cristallo,* un simil chiarore, l' inverno avrebbe *un mese d'un sol dì,* un mese di giorno continuo. -*cristallo.* Nel Canto XXI, v. 52, così chiamò il pianeta di Saturno. - Il Cancro, una delle dodici costellazioni dello zodiaco. Quando nell' inverno il Sole (essendo nel Capricorno, ch'è opposto al Cancro) tramonta, sorge il Cancro; e quando tramonta il Cancro risorge il Sole. Onde se nel Cancro fosse uno splendore così lucido, come questo dell'anima di san Giovanni l' Evangelista (che serve al Poeta per la comparazione), anche la notte avrebbe come una luce solare, e tutto il mese, che il Sole è nel Capricorno, sarebbe un sol dì. — **104, 105.** Soltanto per fare onore alla vergine nuovamente venuta, e che per la prima volta entra in ballo; e non già per vanità d' esser vagheggiata, o per fasto. — **107.** *a' due,* cioè a' due apostoli Pietro e Giacomo. — **109.** San Giovanni si unì a' due primi cantando le stesse parole (*Sperant in te* del v. 98) colla stessa melodia. — **112, 113.** *Questi è colui che* ec., cioè san Giovanni, che nell' ultima cena riposò sul petto di Gesù Cristo; il quale da vari sacri scrittori è appellato *Pellicano.* E ciò perchè, come dicevasi che quest' uccello ravvivasse (aprendosi il petto col rostro) i suoi pulcini, morsi dalla serpe, col proprio sangue, così Cristo ravvivò col sangue suo l' uman genere. — **113, 114.** *e questi fu,* e questi fu da Gesù Cristo, mentre era in croce, *eletto al grande ufficio* di tener le sue veci di figlio presso Maria. - San Giovanni, XIX, 26, 27: « Vedendo Gesù ritti a piè della croce la madre e il discepolo, ch' egli amava, dice alla madre sua: Donna, ecco il tuo figliuolo. Poi dice al discepolo: Ecco tua madre. E allora il discepolo la prese seco. — **115-117.** *La Donna mia così* mi disse:

Ed io: " Sì, l'ho sì lucida e sì tonda,
Che nel suo conio nulla mi s' inforsa."
88 Appresso uscì della luce profonda
Che lì splendeva: " Questa cara gioia,
Sovra la quale ogni virtù si fonda,
91 Onde ti venne? " Ed io: " La larga ploia
Dello Spirito santo, ch' è diffusa
In su le vecchie e in su le nuove cuoia,
94 È sillogismo, che la mi ha conchiusa
Acutamente sì, che in verso d' ella
Ogni dimostrazion mi pare ottusa."
97 Io udi' poi: " L' antica e la novella
Proposizione, che sì ti conchiude,
Perchè l' hai tu per divina favella? "
100 Ed io: " La prova, che 'l ver mi dischiude,
Son l' opere seguite, a che natura
Non scaldò ferro mai, nè battè ancude."
103 Risposto fummi: " Di', chi t' assicura
Che quell' opere fosser? quel medesmo
Che vuol provarsi? non altri il ti giura? "
106 " Se 'l mondo si rivolse al cristianesmo, "
Diss' io, " senza miracoli, quest' uno
È tal, che gli altri non sono 'l centesmo:
109 Chè tu entrasti povero e digiuno
In campo a seminar la buona pianta,
Che fu già vite, ed ora è fatta pruno."

nulla mi s' inforsa, nulla mi resta in forse, o non ci ho dubbio.— **88-91.** ***Appresso,*** dal profondo dello spirito, che lì risplendeva, uscì quest' altra interrogazione: ***Questa cara gioia,*** preziosa gemma della fede, ***sopra la quale si fonda ogni virtù,*** da qual parte ti venne? - ***si fonda.*** Perchè, secondo l'Apostolo: « Sine fide... impossibile est placere Deo. » — **91-96.** ***Ed io*** risposi: L'abbondante ***ploia,*** pioggia, cioè grazia, dello Spirito Santo, che è sparsa ***su le cuoia,*** sulle pergamene, sulle pagine ***vecchie e nuove,*** cioè del vecchio e nuovo Testamento, è tal sillogismo ***che la mi ha conchiusa,*** che mi ha dimostrato la verità della fede tanto acutamente, che ogni altra scientifica dimostrazione *mi pare ottusa,* senza acume, di poca forza, *in verso d' ella,* in confronto della detta grazia, ch' è di tant' autorità. - La grazia dello Spirito Santo sparsa sulle carte del vecchio e del nuovo Testamento mel prova. — **97, 98.** Il vecchio e il nuovo Testamento, che *così conchiude,* così ti convince e persuade. — **101, 102.** *Son l' opere seguite,* sono i miracoli avvenuti, per fare i quali la natura non si adoperò, perchè le sue forze non eran da tanto. - Prende la metafora dal fabbro, che, per fare le opere sue, scalda il ferro e batte sull' incudine. — **103-105.** E da san Pietro *mi fu risposto:* Dimmi, chi ti assicura che quelle opere, cioè quei miracoli, *fossero,* siano avvenuti? te lo assicura soltanto quel medesimo *che vuol provarsi,* cioè il vecchio e il nuovo Testamento? non vi è altri che te l' attesta? — Se lo provi coll' autorità dei due Testamenti, che hanno pure bisogno di prova, tu cadi in una petizion di principio, e non provi nulla. Vi ha egli pertanto alcun altro che te lo attesti? hai tu insomma altre prove? - Alcun altro legge il v. 105 lasciando i punti interrogativi; e intende: Adunque tu provi questa cosa con un' altra che pur ha bisogno di prova. — **106-111.** Risponde col famoso dilemma di sant'Agostino, *De Civ. Dei,* lib. XXIV, cap. 5. O il mondo si è convertito al cristianesimo coi miracoli, o senza miracoli. Se si è convertito senza miracoli, questo solo è tale e tanto miracolo, che tutti gli altri non valgono la centesima parte di questo: poichè tu, o san Pietro, *entrasti in campo,* imprendesti povero e famelico (cioè, privo di tutte le qualità che danno autorità e potenza) *a seminar la buona pianta,* a predicar la fede, *che fu già vite, ed ora è fatta pruno,* che già produsse dolcissimi frutti di virtù, ed ora produce

112 Finito questo, l'alta corte santa
Risonò per le spere un " *Dio lodiamo,*"
Nella melode che lassù si canta.
115 E quel baron, che sì di ramo in ramo,
Esaminando, già tratto m'avea,
Che all'ultime fronde appressavamo,
118 Ricominciò: " La grazia, che donnea
Con la tua mente, la bocca t'aperse
Insino a qui, com'aprir si dovea;
121 Sì ch'io approvo ciò che fuori emerse:
Ma or conviene esprimer quel che credi,
Ed onde alla credenza tua s'offerse."
124 " O santo padre, o spirito, che vedi
Ciò che credesti, sì che tu vincesti
Vêr lo sepolcro più giovani piedi,"
127 Comincia' io, " tu vuoi ch'io manifesti
La forma qui del pronto creder mio;
Ed anche la cagion di lui chiedesti.
130 Ed io rispondo: Credo in uno Dio
Solo ed eterno, che tutto 'l ciel muove,
Non moto, con amore e con disio.
133 Ed a tal creder non ho io pur prove
Fisiche e metafisiche; ma dàlmi
Anche la verità, che quinci piove
136 Per Moisè, per profeti e per salmi,
Per l'evangelio, e per voi che scriveste,

spine o male opere d'avarizia e di vanità. - *Chè tu entrasti povero.* Si fa più stupendo il miracolo della conversione del mondo per la povertà e umiltà degli amici di Gesù Cristo. — **112-114.** *Finito questo,* finite queste parole, per le sfere o ruote luminose formate dalla moltitudine de' beati (com'è detto al v. 11), risuonò nel canto un *Dio lodiamo,* cioè il *Te Deum laudamus,* con quella dolce melodia che si ode lassù. — **115-118.** I titoli che si davano alle illustri persone del mondo, a' tempi di Dante si davano pure a' santi. Intendi: *E quel baron,* quell'illustre santo, che, così esaminandomi, *di ramo in ramo,* da una parte all'altra, mi avea condotto a tal punto, che omai ci *appressavamo all' ultime fronde,* al termine, ricominciò a parlare così. — **118, 119.** *La grazia che donnea Con la tua mente,* o significa, la grazia che colla tua mente amoreggia e in lei si compiace; ovvero, la grazia che nella tua mente signoreggia. - *donnea* o dal prov. *domniear* o dal basso lat. *domneare.* — **121.** Cosicchè io approvo quello, che uscì fuori dalla tua bocca. — **123.** E da che, da quale autorità tu fosti indotto a credere. — **124-126.** Intendi: *O santo padre,* o celeste spirito, che ora vedi ciò che una volta credesti così fermamente, che allorquando corresti con san Giovanni al sepolcro di Cristo, ti fu dalla divina grazia concesso di entrarvi il primo, e vincere così il condiscepolo, che di te più giovane ed agile pure era prima di te arrivato colà, tu vuoi ec. - Che debba intendersi così, e diversamente da altri interpetri, si deduce da san Giovanni, XX, v. 3-6: « Correvano i due insieme: e quell'altro discepolo corse innanzi a Pietro, e venne per primo al sepolcro.... ma non entrò. Or Pietro gli venne dopo, ed entrò nel sepolcro. » E di più anche dalle parole di Dante stesso, a questo fatto relative, che si leggono nel lib. III del *De Monar.* — **127-129.** *tu vuoi ch' io manifesti,* la formula delle cose ch'io credo; ed anche la cagione per cui le credo. — **131, 132.** Che *non moto,* non mosso, ma stando immobile, muove tutto il cielo, infondendogli amore e desiderio di sè stesso. Nel verso ultimo della Cantica: « L'Amor che muove il Sole e l'altre stelle. » *Amore* è la forza che muove; il *disio* è l'effetto di quella nell'ente mosso. — **133.** *pur,* solamente. — **134, 135.** *ma dàlmi,* ma me lo dà a credere la verità che *quinci,* di qui, dal cielo, *piove,* viene a manifestarsi in terra per mezzo di Mosè ec. — **137, 138.** *e per voi,* o Apostoli, che

Poi che l' ardente Spirto vi fece almi.
139 E credo in tre Persone eterne; e queste
Credo una essenzia sì una e sì trina,
Che soffera congiunto *sono* ed *este*.
142 Della profonda congiunzion divina,
Ch' io tocco mo, la mente mi sigilla
Più volte l' evangelica dottrina.
145 Quest' è 'l principio, quest' è la favilla,
Che si dilata in fiamma poi vivace,
E, come stella in cielo, in me scintilla."
148 Come il signor, ch' ascolta quel che i piace,
Da indi abbraccia 'l servo, gratulando
Per la novella, tosto ch' ei si tace;
151 Così benedicendomi cantando,
Tre volte cinse me, sì com' io tacqui,
L' apostolico lume, al cui comando
154 Io aveva detto; sì nel dir gli piacqui.

scriveste le Epistole, poichè lo spirito di Dio *vi fece almi*, chiari, illuminati, cioè v' inspirò. Nella *Somma:* « Per gli Apostoli a noi pervenne la fede di Cristo. » – *Spirto*. Di lui la Chiesa: « Ignis, et Charitas. » — 141. Che comporta ad un tempo il plurale e il singolare, *sono* ed *è*. – Altri leggono *sunt et est*, poichè credono che l' *este* (cioè, *est*) sia soltanto parola latina, ma essa è pure italiana. « Traemi d' este focora, se t' este a volontate, » disse un antico. – *Soffera*, dall' antic. *sofferare*, ed è modo indic. — 142-144. *Della profonda*, e inconcepibile congiunzione dell' unità e trinità, di cui *tocco mo*, parlo ora, *la dottrina evangelica* in più luoghi *mi sigilla*, m' impronta, m' imprime la mente. — 145. *quest' è il principio*. Per questo *principio* quasi tutti gli espositori intendono *l' evangelica dottrina* soprannominata. Si legge in sant'Agostino: « La fede lo risana acciocchè egli intenda cose ancora maggiori. Se non ci fossero cose che noi non possiamo intendere, senza credere prima, non direbbe il Profeta: « Se non crederete non verrete ad intendere. » – Il Lombardi intende *il primo articolo della fede*. — 148. Quel che *i*, gli, piace; vale a dire, una grata novella. — 149. *Da indi*, quindi, *gratulando*, rallegrandosi con sè stesso e con lui. — 151-154. *Così*, appena ch' io tacqui, *benedicendomi cantando*, mi s' aggirò intorno tre volte san Pietro (figurato nell' *apostolico lume*), *al cui comando* io aveva parlato; sì ec.

CANTO VIGESIMOQUINTO.

S' avanza ora san Giacomo per interrogar Dante intorno la speranza. Alla prima delle tre domande che gli fa, risponde per lui Beatrice; alle altre due risponde di per sè. Vien quindi san Giovanni evangelista; e gli manifesta essere in cielo soltanto in ispirito, e non in anima e in corpo, come da alcuni credevasi. Dallo splendore del santo apostolo resta il Poeta talmente abbagliato, che più non iscorge Beatrice che gli è dappresso.

1 Se mai continga che 'l poema sacro,
Al quale ha posto mano e cielo e terra,

1. *continga*, dal lat. *contingere*, vale *avvenga*. – *Poema sacro* chiama la sua divina Commedia, perchè tratta di cose della vita futura e di Dio. Nel canto XXIII, v. 62, lo dice (con men proprietà) *sagrato*. — 2. *Al quale ha posto mano*, dato mano, ha prestato aiuto, *la terra*, la scienza umana, *e il cielo*, e la scienza divina, cioè la teologia. E qui si vuol ricordare quello che è detto più volte, cioè, che Beatrice è figura della scienza divina, come Vir-

Sì che m' ha fatto per più anni macro,
4 Vinca la crudeltà che fuor mi serra
Del bello ovile, ov' io dormii agnello
Nimico a' lupi che gli danno guerra;
7 Con altra voce omai, con altro vello
Ritornerò poeta, ed in sul fonte
Del mio battesmo prenderò 'l cappello:
10 Perocchè nella fede, che fa conte
L' anime a Dio, quivi entra' io; e poi
Pietro per lei sì mi girò la fronte.
13 Indi si mosse un lume verso noi
Di quella schiera, ond' uscì la primizia,
Che lasciò Cristo de' vicarii suoi.
16 E la mia Donna piena di letizia,
Mi disse: " Mira, mira, ecco 'l barone,
Per cui laggiù si visita Galizia."
19 Sì come quando 'l colombo si pone
Presso al compagno, l' uno all' altro pande,
Girando e mormorando, l' affezione;
22 Così vid' io l' un dall' altro grande

gilio dell'umana. — **3.** *Sì che m' ha fatto... macro,* cosicchè pel grande studio ne son fatto magro e logoro. Nel Purgatorio, canto XXIX, v. 37, 38, alle Muse: « se fami, Freddi o vigilie mai per voi soffersi. » — **4.** *Del bello ovile,* cioè della bella città di Firenze. - Sperava Dante che questo magnifico poema (che già cominciava ad esser famoso) gli potesse render benevoli i suoi concittadini sì, che lo richiamassero in patria con atto onorevole. Ma se talvolta perdonano i re, i faziosi non perdonano mai. Anche nel *Convito*, I, 3, se ne duole e spera mestamente là dove dice: « del suo dolce seno (*di Firenze*), nel quale nato e nutrito fui fino al colmo della mia vita, e nel quale, con buona pace di quella, desidero con tutto il cuore di riposare l' animo stanco, e terminare il tempo che m' è dato. » — **5, 6.** *ov' io dormii agnello Nimico a' lupi* ec. Ecco la gran colpa di Dante: l'essere stato cittadino nimico a' mali e perversi cittadini distruggitori del suo bel paese natale. - *gli danno,* a lui, cioè all'ovile. — **7.** Le espressioni *con altra voce e con altro vello,* altro pelo, altra barba, cioè con voce debole, e barba canuta, alludono agli effetti cagionati in lui dalla incipiente vecchiezza. Altri intendono: con più gloriosa fama, e con più nobile veste, e cioè di poeta. — **8, 9.** *in sul fonte Del mio battesmo,* cioè nella chiesa di san Giovanni, prenderò *il cappello* (dal provenz. *capelh*), la corona d' alloro, cioè, sarò incoronato poeta. Nel 1319 Giovanni Del Virgilio (vedi le *egloghe*) lo invitava a prender la corona d' alloro in Bologna, ed egli si rifiutava, preferendo di essere coronato in patria, allorquando vi fosse richiamato. « E certo, dice il Boccaccio, s'egli fosse giammai potuto tornare in Firenze, sopra le fonti di san Giovanni s'era disposto di coronare; acciocchè quivi dove per lo battesimo avea preso il primo nome, quivi medesimo prendesse il secondo, » cioè quel di poeta. La memoria del fonte battesimale era a que' tempi cosa sacra. — **10-12.** *Perocchè quivi,* al fonte battesimale, io entrai nella fede *che fa conte,* familiari, l' anima a Dio; e poscia *per lei,* per causa di essa fede, san Pietro *mi girò* attorno *la fronte,* sì come dissi. — *conte.* Dice famigliarità. San Gregorio: « Per fidem a Deo cognoscimur. » — **14, 15.** *Di quella schiera* di beati, di cui è detto al v. 11 del canto preced. - *onde,* dalla quale era poc' anzi uscito san Pietro, *che fu la primizia,* il primo de' vicari che Gesù Cristo lasciò in terra. — **16-18.** *ecco il barone,* san Giacomo, per divozione al quale i pellegrini visitano Compostella di Galizia, ov'è il suo corpo Nella *Vita Nuova*: « Chiamansi peregrini in quanto vanno alla casa di Galizia. » — **20, 21.** *l'uno all'altro pande,* manifesta, fa palese, l' affezione, *girando e mormorando,* coll'. aggirarsi e col mugolare. - Propriamente *mormorando* significa parlar sommesso: qui è per similitudine. —

Principe gloriöso essere accolto,
Laudando il cibo che lassù si prande.
25 Ma poi che 'l gratular si fu assolto,
Tacito *coram me* ciascun s' affisse
Ignito sì, che vinceva 'l mio volto.
28 Ridendo allora Beatrice disse:
" Inclita vita, per cui la larghezza
Della nostra basilica si scrisse,
31 Fa' risonar la speme in quest' altezza;
Tu sai che tante volte la figuri,
Quante Gesù a' tre fe più chiarezza."
34 " Leva la testa, e fa' che t' assicuri;
Chè ciò che vien quassù dal mortal mondo,
Convien ch' a' nostri raggi si maturi."
37 Questo conforto dal fuoco secondo
Mi venne; ond' io levai gli occhi a' monti,
Che gl' incurvaron pria col troppo pondo.
40 " Poichè per grazia vuol che tu t' affronti
Lo nostro imperadore, anzi la morte,
Nell' aula più segreta co' suoi conti,

24. Lodando il cibo, di cui si pasce ogni beato, cioè Iddio. — **25-27.** Ma posciachè *'l gratular*, il congratularsi, *si fu assolto* (dal lat. *absolutum fuit*) ebbe termine, *ciascuno tacito s'affisse coram me*, si fermò davanti a me, *ignito sì*, infuocato talmente, che, abbarbagliandomi la vista, mi fece chinare la testa. - *coram me*: son voci latine. Altrove (Paradiso, canto XI, v. 62) usa *Et coram patre*. - *ignito*, per *ardente di luce*, è nella *Somma*. — **29, 30.** Intendi: *Inclita vita*, anima illustre (di san Giacomo), da cui fu scritto della *larghezza*, liberalità, *della nostra* divina *basilica*, cioè della reggia del cielo. - Accenna a quelle parole dell'epistola cattolica I, 5: «Si quis... vestrum indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat omnibus affluenter et non improperat, et dabitur ei.» E l'epistola (secondo alcuni) non è di san Giacomo il maggiore, del quale intende il Poeta, ma invece del minore, figlio di Zebedeo. — **31.** Fa' che si oda il nome della speranza (interrogandone Dante) in quest' alto cielo. — **32, 33.** *Tu sai che tante volte* nel testo evangelico tu *la figuri*, cioè sei figura della speranza, *quante* volte *Gesù fe a' tre più chiarezza*, fece a' tre discepoli più chiara manifestazione della sua divinità. ,, Il Casini vuole che si ponga una virgola dopo *sai*, e intende « a te conviene far quest'esame, poichè tu rappresenti ec. »: e così ne viene un senso molto migliore. || - È opinione d' alcuni interpreti che Gesù, eleggendo sempre san Pietro, san Giovanni e san Giacomo (Purg., canto XXXII, v. 76) a testimoni de' suoi miracoli, volle come figurare in loro le tre virtù, fede, carità e speranza. E queste infatti nell' epistole di ciascheduno più notabilmente si predicano. — **34-36.** *Leva*, alza (dice san Giacomo a Dante), *la testa*, abbassata per la soverchia luce, e procura di rassicurarti; perciocchè ogni facoltà umana, *che dal mortal mondo*, dalla terra, viene al cielo, *conviene che si maturi*, si perfezioni, a' raggi del lume divino, di che noi risplendiamo. — **37, 38.** *questo conforto*, queste parole confortanti mi vennero dallo splendore secondo. - Il primo era stato san Pietro. — **38, 39.** Per *monti* s' intenda qui simbolicamente, conforme quelle parole del Salmo 86: « Fundamenta ejus in montibus sanctis: » dove, secondo gl'interpreti, s' accenna alla Chiesa fondata specialmente sulla virtù degli Apostoli. Intendi: Il perchè io alzai gli occhi verso gli Apostoli, che dapprima gli avean fatti abbassare *col troppo pondo*, col loro troppo peso, vale a dire coll'eccessivo loro splendore. La parola *pondo* sta in relazione della metafora de' *monti*. — **40-48.** Costruisci ed intendi: *Poichè* il nostro imperatore, cioè Dio, vuole *per grazia*, per sua misericordia, che tu *anzi la morte*, innanzi di morire, *t'affronti co' suoi conti*, ti trovi insieme e t' abbocchi co' primari personaggi di sua corte, *nell'aula più secreta*, nella più distinta stanza celestiale; cosic-

43 Sì che, veduto 'l ver di questa corte,
La speme, che laggiù bene innamora,
In te ed in altrui di ciò conforte;
46 Di' quel ch' ell' è, e come se ne infiora
La mente tua; e di' onde a te venne."
Così seguio 'l secondo lume ancora.
49 E quella Pia, che guidò le penne
Delle mie ali a così alto volo,
Alla risposta così mi prevenne:
52 "La Chiesa militante alcun figliuolo
Non ha con più speranza, com' è scritto
Nel Sol che raggia tutto nostro stuolo.
55 Però gli è conceduto che d' Egitto
Vegna in Gerusalemme per vedere,
Anzi che 'l militar gli sia prescritto.
58 Gli altri duo punti, che non per sapere
Son dimandati, ma perch' ei rapporti
Quanto questa virtù t' è in piacere,
61 A lui lasc' io; chè non gli saran forti,
Nè di iattanza: ed egli a ciò risponda;
E la grazia di Dio ciò gli comporti."
64 Come discente, ch' a dottor seconda
Pronto e libente in quello ch' egli è sperto,
Perchè la sua bontà si disasconda;

chè, veduto che tu abbia *il ver di questa corte,* la verità del cielo, tu possa con ciò confortare in te e in altrui *la speme,* la speranza (ch' è virtù teologica), dell'eterna beatitudine, la quale laggiù in terra *bene innamora,* innamora rettamente i cuori umani; dimmi dunque *quel che ella* (la speranza) *è,* e quanto di essa *se ne infiora,* se n' adorna come d' un bel fiore, *la mente tua,* e dimmi pure *donde a te venne:* così com' ho detto seguitò pure a dire *il secondo lume,* splendore, cioè san Giacomo. - *t'affronti.* È qui in buon senso. - *aula.* Nella *Bibbia:* « Hæc domus Dei est... et vocabitur aula Dei. » — **49-51.** *E quella Pia,* pietosa, cioè Beatrice, che mi guidò lassù, mi prevenne nella risposta, così dicendo. - Bello è questo rispondere di Beatrice per attestar la speranza del Poeta. — **52-54.** *La Chiesa militante non ha* tra' suoi figli alcuno più fornito di speranza di Dante, *com' è scritto nel Sol,* come apparisce e può leggersi in Dio, che, come Sole, illumina tutti noi. — **55-57.** *Però gli è conceduto che d' Egitto,* dalla schiavitù del mondo, venga a vedere la celeste *Gerusalemme,* cioè il Paradiso, innanzi che *gli sia prescritto il militare,* cioè, sia posto termine al suo combattere nella vita mortale, o il viver suo sia finito. Si ricordi anche qui quel di Giob, VIII, v. 1: « Milizia è la vita dell' uomo sopra la terra. » - *d'Egitto.* Nel canto II del Purgatorio, v. 46, le anime salve cantano: « In exitu Israel de Ægypto. » Era simbolo e religioso e morale e politico. - *Gerusalemme.* Sant'Agostino: « Misticamente dicesi così la città di Dio o la meta de' nostri beni. » — **58-63.** *Gli altri due punti* (cioè, com' egli speri e perchè), di che tu lo hai interrogato, *non per sapere,* per saperne il suo sentimento, chè ben lo sai rimirandolo in Dio, *ma perchè egli rapporti* agli uomini *quanto questa virtù t' è in piacere,* li lascio a lui a sciogliere, poichè *non gli saranno forti,* difficili, *nè di iattanza,* nè gli saranno cagione di vanagloria (e questa è la ragione per cui ha risposto Beatrice), come gli poteva esser l' altro, al quale io ho risposto per lui, quantunque tu bene lo sapessi: egli dunque *risponda a ciò, e ciò gli comporti,* gli conceda, *la grazia di Dio.* - San Giacomo lo sa, ma gliene chiede, perchè giova che Dante acquisti merito della sua professione. E a Dante non sarà così *forte,* difficile, il dire come e perchè egli in Dio speri, come il dire s' egli abbia questa virtù. La qual cosa l' uom non può sapere per l' appunto; e sapendo, non dee affermare. — **64-66.** *Come discente,* chi impara, discepolo, *che pronto e libente* (voce

67 "Speme," diss' io, "è uno attender certo
Della gloria futura, il qual produce
Grazia divina e precedente merto.
70 Da molte stelle mi vien questa luce;
Ma quei la distillò nel mio cor pria,
Che fu sommo cantor del sommo Duce.
73 'Sperino in te,' nell' alta teodia
Dice, 'color che sanno 'l nome tuo:'
E chi nol sa, s' egli ha la fede mia?
76 Tu mi stillasti con lo stillar suo
Nella pìstola poi; sì ch' io son pieno,
Ed in altrui vostra pioggia ripluo."
79 Mentr' io diceva, dentro al vivo seno
Di quell' incendio tremolava un lampo
Subito e spesso a guisa di baleno;
82 Indi spirò: "L' amore, ond' io avvampo
Ancor vèr la virtù, che mi seguette
Fin alla palma ed all' uscir del campo,
85 Vuol ch' io respiri a te, che ti dilette
Di lei; ed èmmi a grato che tu diche
Quello che la speranza ti promette."
88 Ed io: "Le nuove e le Scritture antiche
Pongono 'l segno, ed esso lo m' addita.
Dell' anime, che Dio s' ha fatte amiche,
91 Dice Isaia che ciascuna vestita
Nella sua terra fia di doppia vesta;
E la sua terra è questa dolce vita.

latina), di buona voglia, *seconda a dottor,* ubbidisce al maestro, ovvero segue a dire dopo il maestro, rispondendo in quello ch' egli sa, *perchè si disasconda,* affinchè si manifesti, *la sua bontà,* il suo valore e ingegno. — **67-69.** Questa definizione della speranza è tolta dal Maestro delle Sentenze (III, dist. 26): «Spes est certa expectatio futuræ beatitudinis, veniens ex Dei gratia, et meritis præcedentibus.» — *il qual,* cui; è quarto caso. — **70-72.** *questa luce,* questa virtù della speranza, mi viene *da molte stelle,* da molti santi dottori e profeti; ma quegli che prima l' infuse nel mio cuore fu il santo re David, *sommo cantore* delle lodi *del sommo Duce,* di Dio sommo duce del creato. — **73, 74.** *nell'alta teodia,* ne' suoi sublimi canti in lode di Dio egli dice: Sperino in te coloro che conoscono il nome tuo, e sanno che tu sei misericordioso. « Sperent in te qui noverunt nomen tuum. » Salm. IX, 11. — **75.** E chi è quegli che non sa questo, se ha la fede cristiana? - Chi crede in Dio non può non sperare. — **76-78.** *Tu* poi, o santo Apostolo, *mi stillasti,* me la stillasti di nuovo nel seno, *con lo stillar suo nella pìstola,* per la tua Epistola piena delle cose dette da David, ovvero per la tua Epistola *con lo stillar suo,* insiem con le cose dette da David; cosicchè io ne son pieno abbondantemente, e questa vostra celeste pioggia io la *ripluo,* ripiovo e riverso in altrui. — **79.** *dentro al vivo seno,* dentro al mezzo, o nel mezzo. — **80.** *Di quello incendio,* di quello spirito infuocato. *Tremolava* per esprimer la sua gioia in udire i retti sentimenti di Dante. — **82.** *spirò,* mandò fuori tal voce. — **83, 84.** *vèr la virtù,* verso la virtù della speranza, che mi seguì *fino alla palma* del martirio, e fino all' uscire *dal campo* di battaglia, cioè dal mondo. — **85,** Vuol ch' io *respiri,* spiri di nuovo, parli di nuovo, a te. — **88, 89.** Il nuovo e vecchio Testamento *Pongono 'l segno,* prefiggono il segno a cui miri la speranza, cioè, la beatitudine del corpo e dell' anima; *ed esso* segno *lo mi addita,* mi addita ciò che la speranza mi promette. Ovvero: Il nuovo e il vecchio Testamento prefiggono il segno, ove deve mirare la speranza, che è il Paradiso; ed esso segno, cioè questo Paradiso, dov' ora mi trovo, me lo addita di per sè stesso. — **90-93.** Costruisci e intendi: *Dice Isaia che ciascuna delle anime, che Dio si è fatte amiche,* sarà *vestita di doppia veste,* stola, *nella*

94 E 'l tuo fratello assai vie più digesta,
Là dove tratta delle bianche stole,
Questa rivelazion ci manifesta."
97 E prima, appresso 'l fin d' este parole,
" *Sperent in te,*" di sopra noi s' udì:
Al che risposer tutte le carole.
100 Poscia tra esse un lume si schiarì
Sì, che, se 'l Cancro avesse un tal cristallo,
Il verno avrebbe un mese d' un sol dì.
103 E come surge e va ed entra in ballo
Vergine lieta, sol per fare onore
Alla novizia, non per alcun fallo;
106 Così vid' io lo schiarito splendore
Venire a' due che si volgeano a ruota,
Qual conveniasi al loro ardente amore.
109 Misesi lì nel canto e nella nota;
E la mia Donna in lui tenea l' aspetto,
Pur come sposa tacita ed immota.
112 " Questi è colui che giacque sopra 'l petto
Del nostro Pellicano; e questi fue
Di su la croce al grande ufficio eletto."
115 La Donna mia così; nè però piùe

sua terra, nella sua propria patria; e la sua propria patria (cioè la patria de' beati) è questa dolce vita del Paradiso. – Dice *doppia veste,* intendendo la beatitudine dell'anima e la glorificazione del corpo. – Isaia, LXI, 7: « In terra sua duplicia possidebunt; lætitia sempiterna erit eis.» — **94-96.** *E 'l tuo fratello* san Giovanni ci presenta questa rivelazione *assai vie più digesta,* meglio schiarita là nel cap. 7 dell' Apocalisse, *dove tratta delle bianche stole* dicendo: « Stantes ante thronum et in cospectu Agni, amicti stolis albis. » — **97-100.** Avverti che la sintassi si regge in questa guisa: *Ed appresso il fin d'este parole, prima s' udì* ec.... *poscia un lume si schiarì* ec. Prima s' udì cantare al di sopra di noi: *Sperent in te* ec. Vedasi sopra al v. 73. – Al qual canto risposero *tutte le carole,* le roteanti ghirlande di que' beati. — **100-102.** *Poscia* tra di esse ghirlande *un lume si schiarì,* si fece in fuori e si rischiarò uno splendore siffatto, che, se la costellazione del Cancro avesse *un tal cristallo,* un simil chiarore, l' inverno avrebbe *un mese d'un sol dì,* un mese di giorno continuo. –*cristallo.* Nel Canto XXI, v. 52, così chiamò il pianeta di Saturno. – Il Cancro, una delle dodici costellazioni dello zodiaco. Quando nell' inverno il Sole (essendo nel Capricorno, ch' è opposto al Cancro) tramonta, sorge il Cancro; e quando tramonta il Cancro risorge il Sole. Onde se nel Cancro fosse uno splendore così lucido, come questo dell'anima di san Giovanni l' Evangelista (che serve al Poeta per la comparazione), anche la notte avrebbe come una luce solare, e tutto il mese, che il Sole è nel Capricorno, sarebbe un sol dì. — **104, 105.** Soltanto per fare onore alla vergine nuovamente venuta, e che per la prima volta entra in ballo; e non già per vanità d' esser vagheggiata, o per fasto. — **107.** *a' due,* cioè a' due apostoli Pietro e Giacomo. — **109.** San Giovanni si unì a' due primi cantando le stesse parole (*Sperant in te* del v. 98) colla stessa melodia. — **112, 113.** *Questi è colui che* ec., cioè san Giovanni, che nell' ultima cena riposò sul petto di Gesù Cristo; il quale da vari sacri scrittori è appellato *Pellicano.* E ciò perchè, come dicevasi che quest' uccello ravvivasse (aprendosi il petto col rostro) i suoi pulcini, morsi dalla serpe, col proprio sangue, così Cristo ravvivò col sangue suo l' uman genere. — **113, 114.** *e questi fu,* e questi fu da Gesù Cristo, mentre era in croce, *eletto al grande ufficio* di tener le sue veci di figlio presso Maria. – San Giovanni, XIX, 26, 27: « Vedendo Gesù ritti a piè della croce la madre e il discepolo, ch' egli amava, dice alla madre sua: Donna, ecco il tuo figliuolo. Poi dice al discepolo: Ecco tua madre. E allora il discepolo la prese seco. — **115-117.** *La Donna mia così* mi disse:

Mosser la vista sua da stare attenta
Poscia, che prima, le parole sue.
118 Quale è colui ch'adocchia, e s'argomenta
Di veder eclissar lo Sole un poco,
Che per veder non vedente diventa;
121 Tal mi fec'io a quell'ultimo fuoco,
Mentrechè detto fu: "Perchè t'abbagli
Per veder cosa che qui non ha loco?
124 In terra è terra il mio corpo; e saràgli
Tanto con gli altri, che 'l numero nostro
Con l'eterno proposito s'agguagli.
127 Con le duo stole nel beato chiostro
Son le duo luci sole che saliro;
E questo apporterai nel mondo vostro."
130 A questa voce lo infiammato giro
Si quïetò con esso 'l dolce mischio,
Che si facea nel suon del trino spiro;
133 Sì come, per cessar fatica o rischio,
Gli remi, pria nell'acqua ripercossi,
Tutti si posan al sonar d'un fischio.
136 Ahi quanto nella mente mi commossi,
Quando mi volsi per veder Beatrice,
Per non poter vederla, ben ch'io fossi
139 Presso di lei e nel mondo felice!

nè per questo le sue parole mossero, più innanzi che dopo, la sua vista dallo star intenta a rimirare. - Mentre Beatrice parlava lo guardò sempre. — **118-121.** *Quale è colui ch'adocchia,* fissa gli occhi nel Sole, e si avvisa (per la cognizione avutane dai calcoli astronomici) di vederlo ecclissare un poco || cioè, di vederne l'eclissi parziale ||, e per il suo voler vedere *diventa non vedente,* cioè rimane abbagliato; tale io diventai nel fissarmi *a quell' ultimo foco,* in quell'ultimo splendore. —**122.** *Mentrechè detto fu,* finchè mi fu detto. — **123.** Dalle parole di Gesù Cristo intorno san Giovanni: «Sic eum volo manere donec veniam » (XXI, 27) potea sospettar Dante (com'era la credenza d'allora) che il santo apostolo fosse colassù in anima e in corpo: e però sforzavasi di rimirar fisamente nel suo splendore, per accertarsi di ciò. Onde l'Apostolo gli dice: « Perchè t'abbagli per veder cosa che qui non ha loco? » cioè, il mio corpo. — **124-126.** *e saràgli,* e saravvi (*gli* per *vi,* come nel canto XIII del Purg., v. 152) cogli altri corpi umani fino a tanto che il numero di noi beati, crescendo, si agguagli *con l'eterno proposito,* a quello che Dio ha stabilito: cioè, fino al giudizio universale. Nell'*Apocalisse,* VI, 11: « Donec compleantur conservi eorum et fratres eorum. » — **127, 128.** *Con le duo stole,* cioè coll'anima e col corpo, nella beatitudine del Paradiso *son le due luci sole,* sono solamente i due splendori, *che saliro,* che poc'anzi tu vedesti salire all'empireo; cioè G. Cristo (canto XXIII, v. 85 e seg.) e Maria vergine. (Ivi, v. 118). — **129.** *nel mondo vostro,* abitato da voi mortali. — **130-132.** *A questa voce,* a queste ultime parole, *lo infiammato giro,* l'aggirarsi di quelle anime fiammeggianti cessò, insieme *col dolce mischio,* concerto, che si facea nel suono del triplice canto; cioè, di san Pietro, di san Giovanni e di san Giacomo. — **133.** *Sì come, per cessar,* in quella guisa che, per ischivare. — **134.** *ripercossi.* Più volte percossi. Senso non comune, ma proprio. — **135.** *al sonar d'un fischio,* a un tempo medesimo, a un fischio del comito, o del piloto. — **136-139.** Costruisci: *Quando mi volsi,* voltai, *per veder Beatrice, ahi quanto, per non vederla, mi commossi nella mente* e rimasi turbato, *benchè io fossi presso di lei,* e *nel mondo felice,* in Paradiso! I due *per* hanno un senso diverso, ma distinto chiaramente. - Non poteva vederla, perchè gli s'era abbarbagliata la vista mirando san Giovanni. Intendi che la suprema rivelazione gli toglie la vista fin della scienza divina, ch'è dichiarazione delle verità rivelate.

CANTO VIGESIMOSESTO.

San Giovanni interroga Dante intorno la terza virtù teologale, cioè la carità, mentre in esso perdura l' abbagliamento. Ed egli risponde adducendo argomenti filosofici e autorità di scritture. A tal professione plaude tutta la corte celeste, e grida santo per tre volte al Signore; e torna a Dante la vista. Egli allora vede un quarto splendore, che è il primo padre Adamo, il quale pregatone sodisfa ai desiderii di lui.

1 Mentr' io dubbiava per lo viso spento,
Della fulgida fiamma che lo spense
Uscì un spiro che mi fece attento,
4 Dicendo: "Intanto che tu ti risense
Della vista che hai in me consunta,
Ben è che ragionando la compense.
7 Comincia dunque; e di' ove s' appunta
L' anima tua; e fa' ragion che sia
La vista in te smarrita e non defunta;
10 Perchè la Donna, che per questa dia
Regïon ti conduce, ha nello sguardo
La virtù ch' ebbe la man d'Anania."
13 Io dissi: "Al suo piacere e tosto e tardo
Vegna rimedio agli occhi, che fûr porte,
Quand'ella entrò col fuoco ond'io sempr'ardo.
16 Lo Ben, che fa contenta questa corte,
Alfa ed omega è di quanta scrittura
Mi legge amore o lievemente o forte."
19 Quella medesma voce, che paura
Tolto m' avea del subito abbarbaglio,
Di ragionare ancor mi mise in cura;

1-3. *Mentre io, per lo viso spento,* per aver la vista abbarbagliata, me ne stava in mente dubbioso ed incerto, *della fulgida fiamma,* dalla risplendente anima che l' abbarbagliò, cioè da san Giovanni, uscì fuori *un spiro,* una voce, un parlare, *che mi fece attento* a sè. — **4.** *Intanto che tu ti risense Della vista,* tu riacquisti il senso della vista. — **6.** *Ben è che,* ec. È bene che tu compensi l' impotenza del vedere col ragionare. — **7.** *ove s'appunta,* ove è intenta, siccome in termine del suo desiderio. — **8.** *fa' ragion,* fa' conto, sta' certo. — **9.** *smarrita,* per poco tempo. - *non defunta,* non distrutta. Questa voce nel senso di morte, è traslato: vien da *fungor,* e vale propriamente che *ha* (come or si dice) *cessato dalle sue funzioni.* — **10.** *dia,* luminosa, risplendente. — **12.** La mano d' Anania ebbe virtù di render la vista a san Paolo, acciecato dalla luce celeste che lo colpì. Vedi gli *Atti Apost.,* IX, 10-17. — **13-15.** *e tosto e tardo,* o presto o tardi, *al suo piacere,* come a lei piace, venga il rimedio agli occhi miei, *che fûr porte,* i quali furono le porte, per cui entrò in me il *fuoco* dell' amor suo, *ond' io sempr' ardo,* del quale io ardo tuttora. - Per gli occhi se n' innamorò. - *e tosto e tardo.* È rassegnato all' indugio: il ch' è segno di virtù più matura. — **16-18.** Risponde Dante qui all' interrogazione del v. 7: *e di' ove s' appunta* ec. - *Lo Ben,* Iddio, che fa contente queste anime del Paradiso, è *alfa ed omega,* principio e fine, di quanto in me scrive Amore o leggermente o fortemente, cioè, di quanti impulsi leggieri o forti esso mi dà, o anche, di quanti affetti piccoli o grandi in me si destano. - *Lo Ben.* Spesso Dio è chiamato così, e anche o *Amore* o *Potestà* o *Sapienza,* le quali cose in Dio soltanto sono perfette. Nella Lett. a Cane: « Dio essendo alfa ed omega, cioè principio e fine. » — **19-21.** *Quella medesma voce,* di san Gio-

22 E disse: "Certo a più angusto vaglio
Ti conviene schiarar; dicer convienti
Chi drizzò l'arco tuo a tal bersaglio."
25 Ed io: "Per filosofici argomenti,
E per autorità che quinci scende,
Cotale amor convien che in me s'imprenti;
28 Chè 'l bene, in quanto ben, come s'intende,
Così accende amore, e tanto maggio,
Quanto più di bontate in sè comprende.
31 Dunque all'essenzia, ov'è tanto avvantaggio,
Che ciascun ben, che fuor di lei si truova,
Altro non è che di suo lume un raggio,
34 Più ch'in altra conviene che si muova
La mente, amando, di ciascun che scerne
Lo vero, in che si fonda questa pruova.
37 Tal vero allo intelletto mio sterne
Colui che mi dimostra il primo amore
Di tutte le sustanzie sempiterne.
40 Sternel la voce del verace autore,
Che dice a Moisè, di sè parlando:
'Io ti farò vedere ogni valore.'
43 Sternilmi tu ancora, incominciando
L'alto preconio, che grida l'arcano
Di qui laggiù, sovra ad ogni altro bando."

vanni, *che m'avea tolto la paura* dell'improvviso abbarbaglio, facendomi nuove interrogazioni *mi mise in cura*, in premura e sollecitudine di parlar tuttavia. — **22, 23.** *Certo ti conviene schiarar*, schiarire, i tuoi concetti più minutamente: o, certo conviene che i concetti t'escano dell'animo più chiari e precisi. - La metafora è presa dal vaglio o staccio, che più schiarisce la farina quanto più ha angusti o stretti i fori. — **24.** Ti convien dire chi drizzò l'amor tuo verso Dio. — **25-27.** *Per filosofici argomenti*, per naturale raziocinio, e per rivelazione, che scende *quinci*, di qui, cioè dal cielo, conviene che *s'imprenti*, s'impronti, si ecciti in me un tale amore. San Giovanni, XV, v. 12: « Questo è il comandamento mio, che voi vi amiate. » - *s' imprenti.* Amore è il sigillo, e l'anima e la sua disposizione, son com'a dire la cera. Si ricordi quel che è detto dell'amore nel canto XVIII del Purgatorio. — **28-30.** *Chè 'l bene* ec. Perciocchè il bene, in quanto è bene, tosto che vien conosciuto, accende dell'amore di sè; ed è tanto *maggio*, maggiore, quanto più esso racchiude di bontà. - L'uomo non può amar altro che il bene, e, se ama il male, non l'ama che in quanto lo crede un bene. — **31-36.** Costruisci: *Dunque la mente di ciascuno, che scerne il vero, in che si fonda questa pruova*, cioè la verità suddetta, *conviene che amando si muova, più che in altra*, che a qualunque altra, verso di quella *essenza*, cioè l'essenza divina, nella quale *è tanto avvantaggio*, vantaggio, *che ciascun bene, che si truova fuori di lei, non è altro che un raggio di suo lume*, del suo splendore. - *all'essenzia.... Più che in altra.* Dice *muoversi all'essenzia*, cioè a Dio, e *muoversi in altra*, in altri beni; perchè il dire *nell'essenzia* o in Dio non sarebbe qui proprio. — **37-39.** *Tal vero*, la suddetta verità, *sterne* (Paradiso, canto XI, v. 14), l'appiana, la fa conoscere, al mio intelletto colui, il quale co' suoi scritti *mi dimostra il primo amore*, Dio, primo amore *di tutte le sustanzie sempiterne*, cioè degli angeli e delle anime umane. - Quegli ch'è accennato col pronome *colui* può essere, o Platone che nel suo *Convito* disse « l'amore degli Dei essere di tutti antichissimo e augusto: » ovvero Aristotile, che nel libro *De causis* pone Iddio come causa suprema, cioè sommo bene. — **40.** *Sternel*, me l'appiana, me la fa conoscere, *la voce del verace autore*, di Dio, ch'è la stessa verità. **42.** Io ti mostrerò in me stesso tutte le perfezioni. « Ostendam tibi omne bonum. » Exod., XXXIII, 19. — **43-45.** *Sternilmi*, me lo sterni, me lo appiani e fai conoscere anche tu, o san Gio-

46 Ed io udii: " Per intelletto umano,
E per autoritade a lui concorde,
De' tuoi amori a Dio guarda 'l sovrano.
49 Ma di' ancor se tu senti altre corde
Tirarti verso lui, sì che tu suone
Con quanti denti questo amor ti morde."
52 Non fu latente la santa intenzione
Dell' aquila di Cristo; anzi m' accorsi
Ove menar volea mia professione.
55 Però ricominciai: " Tutti quei morsi,
Che posson far lo cuor volgere a Dio,
Alla mia caritate son concorsi;
58 Chè l' essere del mondo e l' esser mio,
La morte che el sostenne perchè io viva,
E quel che spera ogni fedel com' io,
61 Con la predetta conoscenza viva,
Tratto m' hanno del mar dell' amor tòrto,
E del diritto m' han posto alla riva.
64 Le fronde, onde s' infronda tutto l' orto
Dell' Ortolano eterno, am' io cotanto,
Quanto da lui a lor di bene è pôrto."
67 Sì com' io tacqui, un dolcissimo canto
Risonò per lo cielo; e la mia Donna
Dicea con gli altri: " Santo, santo, santo."
70 E come al lume acuto si dissonna
Per lo spirto visivo, che ricorre

vanni, nel cominciamento dell'*alto preconio*, sublime bando, cioè del Vangelo, *che grida laggiù*, che pubblica nel mondo, *l'arcano di qui*, l'ineffabile generazione del Verbo, *sovra ad ogni altro bando*, in un modo più sublime degli altri Evangelisti. – *preconio*, dal lat. *præconium*. San Giovanni: « In principio erat verbum.... Vita erat lux hominum. » – *grida*. In questo senso spesso è ne' profeti *clama*. — **46-48.** *Ed io udii* da san Giovanni rispondermi: *Per intelletto umano*, adunque per quanto ti dice l'umana ragione, e l'autorità divina ad essa concorde, *guarda*, serba, *a Dio il sovrano*, il principale, *dei tuoi amori*. — **49-51.** *Ma di' ancor*, dimmi altresì se tu senti da *altre corde*, ragioni, tirarti verso Iddio; cosicchè *tu suone*, faccia colle parole manifesto, *con quanti denti*, stimoli, *questo amore ti morde*, ti punge. — **52.** *Non fu latente*, non mi fu nascosta, oscura. — **53.** L'*aquila* è, dice sant'Agostino, « esso Giovanni, predicatore di sublimi cose. » — **54.** Fin dove volea condurre *mia professione*, la professione de' miei sentimenti sull'amore di Dio. — **55.** *morsi*, figurat. *stimoli*. Segue la metafora del v. 51. — **57.** Son concorsi ad eccitare in me l' amore spirituale. – **58-63.** *Chè l'essere del mondo*, perocchè l'origine del mondo, *e l' esser mio*, l'origine di me stesso, *la morte ch'el*, egli, Iddio, cioè Cristo, *sostenne* affinchè io viva eternamente, ed il Paradiso, che tutti i *fedeli, come pur io*, sperano ottenere dopo la morte, unitamente *alla predetta viva conoscenza*, somministratami dalla ragione e dall' autorità, *mi hanno tratto dal mar dell' amor tôrto*, dalla moltitudine de' traviati affetti mondani, e mi hanno condotto *alla riva del diritto*, o retto amore, cioè all'amore di Dio. – *perchè io viva*. In un inno della Chiesa: « et morte vitam protulit. » — **64-66.** Intendi fuor di metafora: Le creature, delle quali è pieno tutto il mondo, che è conservato da Dio, io amo tanto, quanto è il bene loro *pôrto*, comunicato da Dio. – *pôrto*. Fa intendere il dono gratuito. Cioè, io amo in loro l'opera e i doni di Dio; e in altre parole: La bellezza delle creature è conforto ad amare lui che le fece. — **69.** Nell'Apoc., IV, 8, e in Isaia, VI: « Dicevano l'uno all' altro Serafino: Santo, santo, santo il Signore Dio delle potenze. » — **70-75.** Una simile comparazione, ma con altro senso, è nel canto XVII, 40 42. *E come* al sopravvenire di un lume vivace l' uomo *si dissonna*, si risente dal sonno, per causa della virtù visiva eccitata, *che ricorre*, si rivolge, allo splendore, il quale

Allo splendor che va di gonna in gonna,
73 E lo svegliato ciò che vede abborre
(Sì nescia è la sua subita vigilia)
Fin che la stimativa nol soccorre;
76 Così degli occhi miei ogni quisquilia
Fugò Beatrice col raggio de' suoi,
Che rifulgeva più di mille milia:
79 Onde, me' che dinanzi, vidi poi;
E quasi stupefatto dimandai
D' un quarto lume, ch' io vidi con noi.
82 E la mia Donna: "Dentro da que' rai
Vagheggia il suo fattor l' anima prima,
Che la prima Virtù creasse mai."
85 Come la fronda, che flette la cima
Nel transito del vento, e poi si leva
Per la propria virtù che la sublima;
88 Fec' io in tanto, in quanto ella diceva,
Stupendo; e poi mi rifece sicuro
Un disio di parlare ond' io ardeva.
91 E cominciai: "O pomo, che maturo
Solo prodotto fosti, o padre antico,
A cui ciascuna sposa è figlia e nuro;
94 Devoto quanto posso, a te supplíco,
Perchè mi parli; tu vedi mia voglia,
E, per udirti tosto, non la dico."
97 Tal volta un animal coverto broglia
Sì, che l' affetto convien che si paia
Per lo seguir che face in lui la invoglia;

passa *di gonna in gonna*, da una membrana all'altra dell'occhio, *e lo svegliato* rifugge dal lume che vedesi appresso (così *nescia*, privo di discernimento, *è la sua subita vigilia*, il suo improvviso svegliarsi), finchè assuefattosi a quello *la stimativa nol soccorre*, non vien soccorso dalla facoltà giudicatrice; così ec. – *gonna*. Pur tuttavia dicono gli scienziati o *le tuniche*, o *le membrane che vestono* l' occhio. – *La stimativa*. Dice Avicenna (nel *De Anim.*) che «la stimativa è ordinata ad apprendere quello che non si percepisce per il senso.» — **76**. *quisquilia*, bruscolo, figurat. ostacolo, impedimento. — **78**. Che mandava lo splendore più lontano di mille miglia. — **79**. Il perchè vidi dappoi meglio che vedessi dapprima. — **81**. Ai tre spiriti risplendenti di san Pietro, san Giacomo e san Giovanni erasene aggiunto un altro, e però dice *un quarto lume*. — **83-84**. *l' anima prima*, più antica, che fosse mai creata da Dio, cioè Adamo, *vagheggia*, lietamente contempla il suo creatore. — **85**. *flette*, piega. — **86**. *e poi si leva*, e poi si rialza. — **87**. *che la sublima*, che la fa stare diritta. — **88-90**. Così feci io, *Stupendo*, restando dapprima stupefatto e muto *in tanto, in quant' ella diceva*, in tutto quel tempo, in che ella parlava: e poscia mi rifece franco e spedito un desiderio di parlare, che fortemente stimolavami. — **91**. Dice *maturo*, non solo per la corrispondenza della metafora con *pomo*, ma perchè Adamo fu creato in virile maturità. — **93**. *nuro*, nuora, dal lat. *nurus*. Ciascuna sposa è nuora d'Adamo, perchè ciascuno sposo è figlio di lui. — **94**. *supplíco*, è fatto lungo nella seconda sillaba, sebbene per uso sia breve. Ma molte altre più voci, le quali si dicon brevi ora, trovansi con accento lungo ne' poeti antichi. — **95, 96**. *tu vedi mia voglia*, il mio desiderio; e non te lo esprimo con parole, pel piacere di udirti subitamente. S' io mettessi tempo in dirtelo, sarei da te appagato più tardi: però taccio. – Volentieri lo direbbe per acquistarsi merito di sincerità e di devozione, come nel canto XXV; ma il desiderio non soffre gl' indugi. — **97-99**. Ad esprimere che Adamo gli dimostrò volontà di compiacerlo per lo stesso mezzo, già da ogni altra beata anima praticato, di far più scintillare il lume in cui s'ascondeva, usa la similitu-

100 E similmente l' anima primaia
Mi facea trasparer per la coverta
Quant' ella a compiacermi venía gaia.
103 Indi spirò: "Sanz' essermi profferta
Da te, la voglia tua discerno meglio
Che tu qualunque cosa t' è più certa;
106 Perch' io la veggio nel verace speglio,
Che fa di sè pareglio all' altre cose,
E nulla face lui di sè pareglio.
109 Tu vuoi udir quant' è che Dio mi pose
Nell' eccelso giardino, ove costei
A così lunga scala ti dispose;
112 E quanto fu 'l diletto agli occhi miei,
E la propria cagion del gran disdegno,
E l' idïoma ch' usai e ch' io fei.
115 Or, figliuol mio, non il gustar del legno
Fu per sè la cagion di tanto esilio,
Ma solamente il trapassar del segno.

dine d' un animale coperto, per trastullo, d' un panno, il quale (sotto di quello agitandosi) fa dalla coperta, che con lui si muove, conoscere ciò che brama. Intendi dunque: Talvolta un animale, che sia coperto d'un panno, *broglia,* s'agita e commuove, siffattamente, *che conviene che l'affetto,* o il desiderio suo, *si paia,* si dimostri, *per lo seguir,* per il movimento che seco lui fa *la invoglia,* la copertura, quasi seguendolo e accompagnandolo. – *Invoglia* è da *invogliere,* involgere. — **100-102.** *E similmente l' anima primaia,* prima, cioè Adamo, *mi facea trasparer per la coverta,* mi dava a dimostrare per mezzo dello splendore, di che era vestita, quant' ella mi si presentasse lieta a compiacermi. — **103.** *spirò,* mandò fuori la voce, parlò. – *profferta,* esternata. — **106-108.** *Pareglio* ha due significati; significa, o l' imagine che il Sole fa di sè nelle nuvole, e che meglio dicesi parelio, dal gr. παρήλιος, o anche significa *pari, eguale,* dal provenzale *pareilh.* Onde posson essere due le interpretazioni di questo combattuto passo. Francesco da Buti interpreta: « Lo quale fa di sè medesimo rappresentamento di tutte le cose, imperocchè tutte si vedono in lui, e nulla cosa fa a lui rappresentamento di sè. » Il Landino: « Il quale fa pareglio, idest ricettacolo di sè a tutte le cose; ma nessuna cosa fa ricettacolo di sè a lui; perchè Iddio vede e contiene in sè tutte le cose, ma non viceversa. » Io interpreterei così: « Perciocchè io la veggio nel verace specchio, cioè in Dio, il quale fa di sè lume reflesso a tutte le cose, mentre nessuna cosa fa di sè lume reflesso a lui. » Come il Sole imprime nelle nuvole la sua imagine, così Dio imprime negli esseri creati il suo raggio: ma non viceversa. – Alcuni poi de' moderni, attenendosi all' altro significato della voce *pareglio,* e leggendo, *che fa di sè pareglie l' altre cose,* interpretano: « Il quale fa le altre cose pari, uguali a sè stesse (cioè le rende quali sono), e niuna può rappresentare Dio uguale a sè, cioè nella sua vera essenza. » Ma oltrechè questa interpretazione è al di sotto delle antiche nella chiarezza e nell'evidenza, parmi che sforzi la grammatica; poichè il *di sè* non è il termine di confronto con *pareglio,* dovendo allora dirsi *a sè,* ma è il punto donde si muove per venire al confronto: deve insomma susseguire a *fare,* non susseguire a *pareglio, far di sè pareglio ad altri,* non *far altri pareglio a sè.* – *speglio.* Così di Dio anche nel canto XV, v. 62. — **109-111.** *Tu vuoi udir,* sapere da me, quanto tempo *è che Dio mi pose nell' eccelso,* alto, *giardino* del Paradiso terrestre, ove Beatrice *ti dispose,* ti fece abile, *a così lunga scala,* a salire per questa lunga scala de' cieli. — **112-114.** *E quanto fu 'l diletto* ec. || La lezione più comune è « Fu diletto » ||, quanto tempo li occhi miei si dilettarono della vista di quelle delizie, *e la propria,* vera, *cagione del gran disdegno,* dell' ira divina contro di me, e il linguaggio che io usai, e di cui fui, io stesso l' inventore. — **115-117.** *Or* dunque sappi, *figliuol mio,* che la ca-

118 Quindi, onde mosse tua Donna Virgilio,
Quattromila trecento e duo volumi
Di Sol desiderai questo concilio;
121 E vidi lui tornare a tutti i lumi
Della sua strada novecento trenta
Fïate, mentre ch' io in terra fu'mi.
124 La lingua ch' io parlai, fu tutta spenta
Innanzi che all' ovra inconsumabile
Fosse la gente di Nembrotte attenta;
127 Chè nullo effetto mai razïonabile,
Per lo piacere uman, che rinnovella
Seguendo 'l cielo, sempre fu durabile.
130 Opera naturale è ch' uom favella;
Ma, così o così, natura lascia
Poi fare a voi, secondo che v' abbella.
133 Pria ch'io scendessi all' infernale ambascia
I s' appellava in terra il sommo Bene,
Onde vien la letizia che mi fascia;
136 Eli si chiamò poi; e ciò conviene;

gione di sì grande esilio non fu per sè stesso *il gustare del legno,* del frutto dell'albero, ma fu soltanto *il trapassare del segno,* oltre i termini da Dio prescritti, cioè fu la disobbedienza. - *del legno,* Nel Gen.: « De ligno.... scientiæ boni et mali ne comedas.» — **118-120.** *Quindi,* da quel luogo, cioè dal Limbo, *onde,* dal quale Beatrice (Inferno, canto II, v. 52 e seg.) mosse Virgilio in tuo soccorso, desiderai (Inf., canto IV, v. 52 e seg.) *questo concilio,* quest'adunanza di beati, *quattromila trecento e due volumi,* rivoluzioni di Sole, cioè anni. - Dante ha seguito il calcolo d'Eusebio, che dalla creazione del mondo alla morte di Gesù Cristo pone 5232 anni, de' quali sottraendo i 930 che Adamo visse, rimangono appunto 4302 — **121-123.** *E mentre che io fu'mi,* mi fui, in terra, vidi il medesimo Sole tornare novecento trenta volte *a tutti i lumi della sua strada,* a tutti i segni dello zodiaco: cioè vissi 930 anni. — **125.** Chiama la torre di Babelle opera *inconsumabile,* perchè non poteva esser condotta al compimento. Nel *Vulg. Elog.* dice che da Adamo a Babelle fu sempre un linguaggio. — **127-129.** *Chè nullo effetto* ec. Poichè quello che fa l'uomo non per natura, ma *per effetto razionabile,* cioè per effetto del suo ragionamento, non fu mai durevole, *per lo piacere uman,* a cagione della sua volontà o appetito, *che rinnovella seguendo il cielo,* il quale tutto si rinnuova e si muta, secondo gl' influssi delle sfere celesti. — **130-132.** Intendi: Che l'uomo parli, cioè il parlare dell'uomo, *è opera naturale,* procede da natura; ma il parlare in un modo o nell'altro, la natura lo lascia fare a voi, o uomini, *secondo che v'abbella,* vi piace. Nel *Convito,* I, v. 5: « Il latino è perpetuo e non corruttibile; il volgare è non istabile e corruttibile.... Onde vedemo nelle città d'Italia, se bene volemo agguardare a cinquant' anni da qua, molti vocaboli essere spenti e nati e variati: onde se il picciolo tempo così trasmuta, molto più trasmuta lo maggiore. » — **133.** *all'infernale ambascia,* al Limbo ch' è la parte superiore dell' Inferno. — **134.** I testi leggono ora *I,* ora *Un,* ora *El,* ma dai più la lezione *El* è rifiutata. Le due rimanenti *I* ed *Un* non significano in sostanza che lo stesso, perchè l'*I* non è altro che la cifra romana *uno.* Pare dunque che questo nome *I* od *Uno* fosse dato a Dio dagli uomini, per similitudine e per alcune proprietà che ha l' uno con Dio, siccom' è esser semplice, indivisibile, non essere pluralità ma unità, non esser numero, ma principio di tutti e di tutte le cose. Notisi poi che *I* è la prima lettera di *Iehovah,* nome augusto di Dio, che presso gli Ebrei non potevasi profferire. Un misterioso *I* vedevasi pure sulla porta del tempio d'Apollo in Delfo, come si ha da Plutarco. — **135.** Donde viene il lieto splendore *che mi fascia,* che mi circonda. Nel canto VIII del Paradiso, v. 52-54, Carlo Martello al Poeta: « La mia letizia.... mi raggia dintorno e mi nasconde Quasi animal di sua seta fasciato. » — **136.** Dappoi si chiamò *Eli* in lingua

Chè l' uso de' mortali è come fronda
In ramo, che sen va, ed altra viene.
139 Nel monte che si leva più dall' onda
Fu' io, con vita pura e disonesta,
Dalla prim' ora a quella ch' è seconda,
142 Come 'l Sol muta quadra, all' ora sesta. "

ebraica. E ciò è conveniente alla variabilità delle cose umane, poichè ec. Sant' Isidoro: « Primum apud Hæbreos Dei nomen Eli dicitur || *Correggi e compisci*: El dicitur; secundum nomen Eloi est » |'. — **139-142.** *Nel monte* che più d'ogni altro *si leva dall' onde*, s'inalza sopra le acque del mare che circondan la terra, cioè nel monte del Purgatorio, sulla cui cima è il Paradiso terrestre, io dimorai, *con vita pura e disonesta*, contaminata dal peccato, *dalla prima ora* del giorno, in che fui creato, *a quella ch' è seconda* dopo l'ora sesta, quando il *Sole muta quadra*, quadrante; cioè vi dimorai dall'una alle otto, ossia sette ore. – Che Adamo stesse nel Paradiso terrestre sette ore soltanto è antica opinione riferita da Pietro Comestore nella *Stor. Scolast.*, cap. 24. – *Quadra* o *quadrante* è la quarta parte del cielo, che il Sole percorre in sei ore.

CANTO VIGESIMOSETTIMO.

San Pietro tutto infiammato di sdegno rimprovera aspramente i cattivi pastori della Chiesa, ed alle sue parole tutta la corte celeste si vela di mesto colore. Nuovamente il Poeta dà uno sguardo alla terra, e poi, affissandosi in Beatrice, si alza al primo mobile. Dalla vista delle celesti bellezze prende occasione di condannare le male cupidigie degli uomini, di che riversa la colpa sui tristi governi.

1 " Al Padre, al Figlio, allo Spirito santo "
Cominciò " gloria " tutto 'l Paradiso,
Sì che m' inebrïava il dolce canto.
4 Ciò ch' io vedeva mi sembrava un riso
Dell' universo per che mia ebbrezza
Entrava per l' udire e per lo viso.
7 O gioia! o ineffabile allegrezza!
O vita intera d' amore e di pace!
O senza brama sicura ricchezza!
10 Dinanzi agli occhi miei le quattro face
Stavano accese, e quella che pria venne,
Incominciò a farsi più vivace;
13 E tal nella sembianza sua divenne,

1, 2. Intendi: *Gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito santo*, cominciò a cantare tutto il Paradiso. — **3.** *m' inebriava*, mi riempiva d' ineffabil piacere. — **5.** *mia ebbrezza*, la piena del mio piacere. — **6.** Entrava in me per mezzo dell' udito e per mezzo della vista. — **8.** *vita intera*, perfetta, compiuta. Nel Paradiso, canto XXII, v. 64, 65: « Ivi è perfetta, matura ed intera, Ciascuna disianza. » — **9.** All'opposto delle ricchezze terrene, che destan brama di sempre acquistarne, e timore di perderne. — **10.** *le quattro face*, per *faci, facelle:* intendi, le quattro suddette anime risplendenti, cioè dei santi Pietro, Giovanni e Giacomo, e di Adamo. — **11.** Quella che venne la prima, cioè san Pietro. — **13-15.** *E tal* divenne *nella sembianza sua* lo splendore di san Pietro, *qual diverrebbe* il pianeta di Giove, se egli e Marte (a somi-

Qual diverrebbe Giove, s' egli e Marte
Fossero augelli, e cambiassersi penne.
16 La provvidenza, che quivi comparte
Vice ed uficio, nel beato coro
Silenzio posto avea da ogni parte;
19 Quand' io udi': "Se io mi trascoloro,
Non ti maravigliar; chè, dicend' io,
Vedrai trascolorar tutti costoro.
22 Quegli ch' usurpa in terra il luogo mio,
Il luogo mio, il luogo mio, che vaca
Nella presenza del Figliuol di Dio,
25 Fatto ha del cimitero mio cloaca
Del sangue e della puzza, onde 'l perverso,
Che cadde di quassù, laggiù si placa."
28 Di quel color, che, per lo Sole avverso,
Nube dipinge da sera e da mane,
Vid' io allora tutto 'l ciel cosperso.
31 E come donna onesta, che permane
Di sè sicura, e per l' altrui fallanza,
Pure ascoltando, timida si fane,
34 Così Beatrice trasmutò sembianza;
E tale eclissi credo che in ciel fue,
Quando patì la suprema Possanza.
37 Poi procedetter le parole sue
Con voce tanto da sè trasmutata,
Che la sembianza non si mutò piùe:
40 "Non fu la sposa di Cristo allevata

glianza d'uccelli, che cambiasser le penne un con un altro) mutassero colore; Giove facendosi rosso dell'affocato splendore (canto XIV, v. 56) di Marte, e Marte bianco del candido lume (canto XVIII, v. 68) di Giove. Che è quanto dire: il candido splendore di san Pietro si tinse in rosso. — 16, 17. *La divina provvidenza che quivi comparte,* distribuisce, *vice ed uficio,* a ciascuno a vicenda l'officio suo, aveva fatto far silenzio ec. - *Vice ed uficio.* Questo dice il da farsi; quello, il tempo e il modo del fare. - La mansuetudine di san Pietro tramutasi in indignazion pietosa del male, e tutto il cielo tace e intende alle parole del Santo: e ciò Dio voleva. — 19. *Se io mi trascoloro,* s'io più m'infiammo accendendomi a sdegno. — 20. *dicend' io,* mentre ch'io parlo. — 22. *il luogo mio,* vale a dire il pontificato. Per *quegli che l'usurpa* intende significar Bonifazio VIII, il quale ottenne il papato non legittimamente, secondo il Poeta, ma per mezzo di maneggi e d' intrighi; e però dice che la cattedra di san Pietro *vaca* dinanzi a Dio. — 25-27. *del cimitero mio,* cioè di Roma, ov'è sepolto il mio corpo, *ha fatto cloaca,* una sentina di corruttele e di vizi, *onde,* de' quali, *il perverso* Lucifero, *che cadde di quassù,* cioè dal cielo, *si placa,* si compiace e gode *laggiù* nell'Inferno. - *del cimitero mio,* canto IX, v. 139-141: « E l'altre parti elette Di Roma, che son state cimitero Alla milizia che Pietro seguette. » — 28, 29. Il colore che da sera e da mattina dipinge una nuvola, che si trovi in opposizione al Sole, è un rosso infuocato: *nube,* quarto caso. - Ovidio: « Qui color infectis adversi Solis ab ictu Nubibus esse solet. » — 30. *tutto 'l ciel,* cioè tutti i beati del cielo. — 31-33. *E come donna onesta, che permane,* che se ne sta, di sè sicura per la coscienza di sua integrità, *e per l'altrui fallanza,* fallo, peccato, *pure ascoltando,* solo per udirlo raccontare, si fa timida e arrossisce. - *Fane* è lo stesso che *fa,* come *vane* va, *stane* sta, e altre voci simili. — 35, 36. E tale oscuramento di sembianze credo che avvenisse in cielo, cioè negli angeli, quando Gesù Cristo patì in croce || non « negli angeli » ma proprio « in cielo » come raccontano gli Evangelisti. Vedi p. es. Matt., XXVII, 45 ||. — 38, 39. *Con voce tanto da sè trasmutata,* cambiata (per la veemenza del tono) dalla primiera, che maggior non fu la mutazione del suo colore: di che sopra

Del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto,
Per essere ad acquisto d'oro usata;
43 Ma per acquisto d'esto viver lieto
E Sisto e Pio e Calisto ed Urbano
Sparser lo sangue, dopo molto fleto.
46 Non fu nostra intenzion, ch'a destra mano
De' nostri successor parte sedesse,
Parte dall'altra, del popol cristiano;
49 Nè che le chiavi, che mi fùr concesse,
Divenisser segnacolo in vessillo,
Che contra i battezzati combattesse;
52 Nè ch'io fossi figura di sigillo
A privilegi venduti e mendaci,
Ond'io sovente arrosso e disfavillo.
55 In veste di pastor lupi rapaci
Si veggion di quassù per tutti i paschi:
O difesa di Dio, perchè pur giaci!
58 Del sangue nostro Caorsini e Guaschi
S'apparecchian di bere: o buon principio,
A che vil fine convien che tu caschi!
61 Ma l'alta providenza, che con Scipio
Difese a Roma la gloria del mondo,
Soccorrà tosto, sì com'io concipio.
64 E tu, figliuol, che per lo mortal pondo
Ancor giù tornerai, apri la bocca,
E non asconder quel ch'io non ascondo."

ai v. 13-15. - Tanto mutò la voce, quanto il colore. — **41.** San Lino e san Cleto, martiri, furono successori di san Pietro. — **43.** *d'esto viver lieto,* di questa beatitudine celeste. — **44.** Altri santi pontefici e martiri. Sisto papa nel 128; Pio nel 154; Calisto nel 218 e Urbano nel 231 || Questi numeri sono approssimativi. Intendi «all'incirca nel» ||. — **45.** *fleto.* Voce latina, che vale *pianto;* e da cui vien *flebile,* d'uso tuttora comune. L'adopera pur nel canto XVI, v. 136. — **46-48.** Costruisci e intendi: *Non fu nostra intenzion che parte del popolo cristiano* stesse *a destra mano de' nostri successori, e parte alla sinistra;* cioè, che una parte (i Guelfi) fosse prediletta, e l'altra (i Ghibellini) fosse perseguitata. — **50, 51.** Dipinte *in vessillo,* nella bandiera papale, diventassero *segnacolo,* un segno di guerra, per combattere contro i cristiani, siccome pure erano i Ghibellini. Nel canto XXVII dell'Inf., v. 85-88: « il principe de' nuovi farisei Avendo guerra.... (E non con Saracin nè con Giudei; Chè ciascun suo nemico era cristiano.) ec. » Ma qui è riprovazione più forte. — **52-54.** Nè che la mia imagine diventasse *figura di sigillo* nelle bolle a privilegi e dispense vendute per denari e appoggiate a menzogne; del che io spesse volte *arrosso e disfavillo,* mi vergogno e ardo d'ira. – *e mendaci.* Potevano esser venduti e non esser bugiardi. — **55.** *in veste di pastor.* È scritto in san Matt., VII, 15: «Veniunt.... in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces.» — **56.** *per tutti i paschi,* per tutti i vescovadi. — **57.** O Dio difensore della Chiesa, perchè stai tuttora inoperoso, e non t'adopri? - *difesa* può anch' essere inteso figuratamente per *vendetta.* Infatti alcun legge così; e anche alcun altro: *O giudicio.* — **58, 59.** *Del sangue nostro* ec. Del patrimonio donato dai fedeli alla Chiesa per divozione del sangue sparso da noi, s'apparecchiano ad impinguarsi i preti caorsini e guasconi. - Intendo accennare papa Giovanni XXII di Caorsa, e Clemente V di Guascogna: questi fu fatto papa nel 1305; quegli nel 1316. — **61-63.** *Ma l'alta providenza,* ma la provvidenza divina, che, per mezzo di Scipione, difese a Roma *la gloria,* l'impero, *del mondo* contro la nemica Cartagine, *soccorrà,* soccorrerà, prestamente la Chiesa, *sì come io concipio,* concepisco, o penso. Anche nel *Convito* (IV, 5) dice che fu la mano di Dio, che spinse Scipione a portar la guerra nell'Affrica, per liberar così la fatale Roma dalle armi d'Annibale. — **64.** *per lo mortal pondo,* per il peso del corpo mortale. — **66.** *E non asconder.*

67 Sì come di vapor gelati fiocca
In giuso l' aer nostro, quando 'l corno
Della Capra del ciel col Sol si tocca;
70 In su vid' io così l' etere adorno
Farsi, e floccar di vapor trïonfanti,
Che fatto avean con noi quivi soggiorno.
73 Lo viso mio seguiva i suoi sembianti;
E seguì fin che 'l mezzo, per lo molto,
Gli tolse 'l trapassar del più avanti.
76 Onde la Donna, che mi vide sciolto
Dall' attendere in su, mi disse: " Adima
Il viso, e guarda come tu se' vôlto."
79 Dall' ora ch' io avea guardato prima,
I' vidi mosso me per tutto l' arco
Che fa dal mezzo al fine il primo clima;
82 Sì ch' io vedea di là da Gade il varco
Folle d' Ulisse, e di qua presso il lito
Nel qual si fece Europa dolce carco.
85 E più mi fôra discoverto il sito
Di questa aiuola; ma 'l Sol procedea
Sotto i miei piedi un segno e più partito.

Gerem., I, 2: « Levate signum: prædicate et nolite celare. » — **67-72.** Intendi: in quella guisa che *l'aere nostro fiocca in giuso,* in giù, una pioggia *di vapori gelati,* ossia fiocchi di neve, *quando il corno della Capra del ciel,* il celeste Capricorno, *si tocca col Sole,* è in congiunzione col Sole (cioè da mezzo dicembre a mezzo gennaio); *così io vidi* quel puro aere infuocato *farsi in su,* inalzarsi, e fioccare in un senso inverso una moltitudine *di vapor trionfanti,* cioè di spiriti, *che quivi aven fatto soggiorno con noi,* dopo che s' eran levati Gesù Cristo e Maria. — **73-75.** *Lo viso mio,* il mio sguardo, teneva dietro alle loro splendenti sembianze e tenne lor dietro *finchè 'l mezzo,* l' intervallo fra essi e me, *per lo molto,* per la molta lunghezza, ovvero per la molta spessezza, *gli tolse,* gl' impedì, di poter penetrare più innanzi. - *il mezzo.* Leggesi nella *Somma:* « La natura istituì vari mezzi alle impressioni sensibili, secondo che era conveniente agli atti diversi delle corporee potenze. » — **76.** *la Donna,* Beatrice. - *sciolto,* libero, non più intento. — **77.** *Adima il viso,* abbassa o china l'occhio. — **78.** *come tu se' vôlto,* quanto ti sei in questo spazio di tempo aggirato insieme con questa sfera celeste. Il Poeta finge che riguardi due volte la terra, per misurare lo spazio di tempo che fu ne' Gemelli. — **79-81.** *Dall'ora,* in cui io aveva la prima volta guardato di lassù la terra (vedi canto XXII, v. 151), a quella in cui ora la riguardai, vidi ch' io aveva percorso, insieme coi Gemelli, l' arco che *dal mezzo al fine,* dal meridiano all'orizzonte occidentale, *fa,* forma, *il primo clima.* - Avea girato un quadrante, o un quarto della sfera; che vuol dire ch' eran corse sei ore dacchè avea la prima volta guardato la terra. Rispetto poi ai termini de' climi (che secondo alcuno sono sette, second' altri quattro), Dante, com' è naturale, segue la geografia de' tempi suoi: e però li fissa nel nostro emisfero soltanto. E « i climi (come dice Pietro) son linee stese d'oriente in occidente, che fanno variare il temperamento degli animali e degli umani costumi. » — **82-84.** *Sicchè* dal punto ove allora io era (cioè a perpendicolo sull'orizzonte occidentale) *vedeva di là da Gade,* Cadice, *il folle varco d' Ulisse,* cioè lo stretto di Gibilterra, che Ulisse follemente varcò, *e di qua* io vedeva vicino il lido fenicio, nel quale la donzella Europa, figlia del re Agenore, divenne *dolce carco,* peso, a Giove, che sotto forma di toro la trafugò in Candia. - *il varco folle d' Ulisse.* Nell' Inferno, canto XXVI, v. 123, lo dice *folle volo.* — **85-87.** *E* ancor *più mi fôra,* mi si sarebbe, *discoperto,* presentato allo sguardo, *il sito di questa aiuola* (canto XXII, 151), la superficie di questo nostro piccolo pianeta; ma me lo impediva il Sole, il quale *procedea sotto i miei piedi partito,* distante da me *un segno e più,* un segno

88 La mente innamorata, che donnea
Con la mia Donna sempre, di ridure
Ad essa gli occhi più che mai ardea.
91 E se natura od arte fe pasture
Da pigliar occhi, per aver la mente,
In carne umana, o nelle sue pinture;
94 Tutte adunate parrebber nïente
Vèr lo piacer divin che mi rifulse,
Quando mi volsi al suo viso ridente.
97 E la virtù, che lo sguardo m' indulse,
Dal bel nido di Leda mi divelse,
E nel ciel velocissimo m' impulse.
100 Le parti sue vivissime ed eccelse
Sì uniformi son, ch' io non so dire
Qual Beatrice per luogo mi scelse.
103 Ma ella, che vedeva il mio desire,
Incominciò, ridendo tanto lieta,
Che Dio parea nel volto suo gioire:
106 " La natura del moto, che quïeta
Il mezzo, e tutto l' altro intorno move,
Quinci comincia come da sua meta.
109 E questo cielo non ha altro dove
Che la mente divina, in che s' accende
L' amor che 'l volge e la virtù ch' ei piove.

zodiacale e più. – Era Dante nel segno de' Gemelli, e il Sole ne' primi gradi dell'Ariete; dunque tra lui e il Sole era di mezzo il Toro e vari gradi dell'Ariete; e così una parte orientale del nostro emisfero non la poteva discernere, perchè non illuminata. Dice che il Sole era sotto i suoi piedi, poichè egli trovavasi nell' ottava sfera, mentre il Sole s'aggira colla quarta. — **88.** *donnea,* amoreggia, fa all' amore. Si ricordi il lettore ciò che n' è detto nel canto XXIV, v. 118. — **89.** *di ridure* || da *reducere;* come *fare* da *facere* ||, di ricondurre, di fissar nuovamente. — **90.** *più che mai ardea.* Non le calendo più affatto dell' infima terra. — **91-96.** *E se la natura* ne' corpi umani, o l' arte nelle sue pitture, produssero delle *pasture,* figurat. bellezze da pascere gli occhi, *per aver,* per attrarre quindi le menti, adunate tutte insieme parrebbero *niente,* un nulla, *Vèr lo piacer divino,* in paragone della divina bellezza, *che mi rifulse,* mi sfolgorò, alloracchè mi rivolsi al suo viso sorridente. – La metafora delle *pasture* (canto XXI, v. 19) è presa dall'*esca,* o pastura, di cui si vale il cacciatore rispetto agli uccelli. – *Tutte adunàte.* Le scienze tutte insieme, nulla sono appetto all' eterna. — **97.** *m' indusse,* mi concesse, mi comunicò, dal lat. *indulgere.* — **98, 99.** *mi divelse,* mi distaccò, *dal bel nido di Leda,* da' Gemelli, che (secondo la favola) sono Castore e Polluce nati dall' uovo di Leda, e *m' impulse* (dal verbo latino *impellere*), mi sospinse, *nel ciel velocissimo,* nel primo mobile, che, essendo il più alto di tutti gli altri, n'è il più veloce. Anche nel *Convito,* II, 4, lo dice *avere velocissimo movimento:* e *velocissimo fra tutti i cieli* lo dice egualmente Aristotilo, come il più lontano dall' asse. — **101.** *uniformi.* Nel *Convito:* « Filosofia di necessità vuole un primo mobile semplicissimo. » — **102.** Qual parte di esso cielo mi scegliesse Beatrice per luogo; cioè, in qual parte di esso cielo mi facesse Beatrice entrare. — **103.** *il mio desire,* desiderio di conoscere le proprietà di quel cielo || **105.** *Che Dio parea nel volto suo gioire.* I testi leggono « Che Dio parea nel suo volto gioire » ||. — **106-108.** Intendi: Il moto circolare de' cieli, di cui è natura tener quieto il centro e muovere tutte le altre parti, comincia di qui, cioè da questo nono cielo *siccome da sua meta,* o ultimo termine di esso moto; poichè al di sopra è l' empireo, ch'è immobile. — **109-111.** *E questo cielo non ha altro dove,* altro luogo donde prenda il moto se non *che la mente divina,* in cui s' infiamma di carità *l'amor che 'l volge,* l' angelo che lo muove in giro, *e la virtù ch' ei piove,* e

112 Luce ed amor d'un cerchio lui comprende,
Sì come questo gli altri; e quel precinto
Colui che 'l cinge solamente intende.
115 Non è suo moto per altro distinto;
Ma gli altri son misurati da questo,
Sì come diece da mezzo e da quinto.
118 E come 'l tempo tenga in cotal testo
Le sue radici, e negli altri le fronde,
Omai a te puot' esser manifesto.
121 O cupidigia, che i mortali affonde
Sì sotto te, che nessuno ha podere
Di ritrar gli occhi fuor delle tue onde!
124 Ben fiorisce negli uomini 'l volere;
Ma la pioggia continua converte
In bozzacchioni le susine vere.
127 E fede ed innocenza son reperte
Solo ne' pargoletti; poi ciascuna
Pria fugge, che le guance sien coperte.
130 Tale, balbuzïendo ancor, digiuna,
Che poi divora, con la bocca sciolta,
Qualunque cibo per qualunque luna;

gl'influssi che il detto cielo sparge sulle cose sottoposte. Altri per *l'amor che 'l volge* intende quel *ferventissimo appetito che*, secondo Dante, *ha ciascuna parte di quello nono cielo.... di essere congiunta con ciascuna parte di quello cielo divinissimo e quieto* (l'empireo), pel quale *si rivolve con tanto desiderio* che *la sua velocità è quasi incomprensibile*. — **112-114.** *Luce ed amor*, l'empireo, ch'è cielo tutto luce e tutto amore, *comprende d'un cerchio*, avvolge in cerchio, o circonda, *lui*, il nono cielo, siccome esso nono cielo circonda gli altri cieli inferiori; e *quel precinto*, cioè quel cerchio di luce e d'amore, vale a dire l'empireo, lo intende e governa solamente *colui*, cioè Iddio, *che 'l cinge*, che al primo mobile lo avvolge. - L'empireo lo *intende*, e governa Dio, a differenza degli altri cieli, che Dio fa *intendersi* e governarsi dagli angeli, detti perciò *intelligenze*. — **115-117.** Intendi: Il moto di questo cielo non è *distinto*, misurato, da nessun altro moto, ma gli altri son misurati da esso, *sì come il dieci* è misurato *da mezzo*, dalla sua metà, ossia dal 5, *e da quinto*, e dalla sua quinta parte, ossia dal 2, l'un per l'altro moltiplicato. - Il moto del primo mobile non è misurato da altro moto, poichè la distinzione suppone misura. *E il primo moto* (dice Aristotile), *perchè primo, è misura degli altri*. — **118-120.** *E come 'l tempo tenga in cotal testo*, vaso, cioè nel detto primo mobile, *le sue radici*, la sua origine occulta, *e negli altri* cieli tenga *le fronde*, cioè i moti a noi visibili, ti può omai esser manifesto. - Il moto è misura del tempo; e siccome l'origine del moto veniva dagli Scolastici attribuita al primo mobile, perciò a questo, non al moto apparente del Sole, si attribuiva la misura del tempo. — **121.** *affonde*, affondi, sommergi. — **122.** *sotto te*, dentro te stessa. — **123.** *fuor delle tue onde*, fuor di te stessa. Compie la metafora dell'*affondare*. — **124-126.** Vuol dire: Sorge pure alcuna volta nell'umana volontà qualche virtuoso proposito; ma come la continua pioggia trasmuta *le susine vere*, buone, *in bozzacchioni*, in frutti imperfetti e intristiti, così i frequenti stimoli al male trasmutano i buoni propositi. - *susine vere*. Più sotto: *Vero frutto verrà dopo il fiore:* frutto che manca è quasi mendace. — **127.** || *E fede ed innocenza* ec. I testi leggono « Fede ed innocenza ec. » || *son reperte*, son trovate, si ritrovano. — **128.** *poi*, poichè, *ciascuna*, cioè la fede e l'innocenza || *poi* non istà per *poichè*, ma è avverbio di tempo: Dante vuol indicare quell'età che intercede fra la puerizia e la matura giovinezza ||. — **129.** *sien coperte*, sottintendi *della prima lanugine* || o piuttosto « dalla barba » ||. — **130-132.** *Tale digiuna*, incomincia a digiunare, essendo ancor *balbuziente*, cioè fanciullino, il quale poi, divenuto adulto, *divora qualunque cibo per qualunque luna*, in qualunque tempo. E così

133 E tal, balbuzïendo, ama ed ascolta
La madre sua, che, con loquela intera,
Disïa poi di vederla sepolta.
136 Così si fa la pelle bianca nera,
Nel primo aspetto, della bella figlia
Di quel ch' apporta mane e lascia sera.
139 Tu, perchè non ti faccia maraviglia,
Sappi che in terra non è chi governi;
Onde si svïa l' umana famiglia.
142 Ma prima che Genna' tutto si sverni,
Per la centesma ch' è laggiù negletta,
Ruggeran sì questi cerchi superni,

trasgredisce i digiuni comandati dalla Chiesa. - *bocca sciolta,* franca nel parlare, è in contrapposizione al *balbuziente.* Altri invece: *lingua sciolta* || che è miglior lezione ||. — **133.** *ascolta.* In senso d'*obbedire* è sempre nell'uso e più conforme all'origine. — **134.** *che, con loquela intera,* vale a dire, il quale divenuto adulto. - *Loquela intera* significa lo stesso che più sopra *bocca sciolta.* — **136-138.** Costruisci e intendi: *Così la pelle della bella figlia di quel che apporta mane e lascia sera,* così la sembianza della natura umana, bella figliuola del Sole, il quale col venire porta il giorno, col partire lascia la notte, *nel primo aspetto bianca,* che nel primo suo aspetto è bianca, *si fa nera,* diviene poi scura. Si dice qui l'umana natura figliuola del Sole, perchè a quest'astro gli antichi filosofi attribuivano virtù nella generazione di tutte le cose che han vita, canto XXII, v. 116. Come l'uomo da tenero fanciullo ha la pelle delicata e bianca, e poi nell' età virile l' ha aspra e bruna; così da tenero fanciullo ha la coscienza candida e innocente, e poi nell'età virile l'ha nera ed oscura per il peccato. || La migliore spiegazione di questo difficile passo crediamo sia quella trovata da Bernardino Catelani, che intende per la *bella figlia del Sole* la luce; e per *primo aspetto* di essa, il raggio diretto del Sole, che, a differenza del riflesso, imbruna la pelle di chi vive presso l'equatore. Quindi si tolga la virgola dopo *aspetto.* Vedi l'opuscolo del Catelani, *La bella figlia del Sole,* Faenza, 1878. || — **139-141.** *Tu, perchè non ti faccia* ec. Ma, perchè tu non abbi cagione di maravigliarti di tanti disordini, *sappi,* pensa, che giù in terra *non è chi* bene *governi,* poichè è avversato il governo dell'imperatore, ed è cattivo il governo de' chierici: laonde *l' umana famiglia si svia,* travia dal retto sentiero. - *chi governi.* Nella *Somma:* « Governare è muovere i sudditi al debito fine, come il nocchiero governa la nave, conducendola al porto. » E nel *Convito,* IV, 9: « Misera Italia, che senza mezzo alcuno alla sua governazione è rimasa. » — **142-148.** *Ma prima* che tutto il mese di gennaio *si sverni,* cessi d' appartenere all'inverno e cada in primavera, per causa della centesima parte d'un giorno, che in terra è trascurata (il che vuol dire: ma assai prima che passin de'secoli), *questi cerchi superni,* queste sfere celesti, strideranno nel loro aggirarsi e si commuoveranno in segno di minaccia talmente, *che la fortuna,* la procella, o la rivoluzione, da tanto tempo aspettata, volgerà in corso contrario le navi, sì che la flotta correrà per la sua vera strada; e così dopo il fiore verrà un vero frutto, e non più bozzacchioni. - Per la *centesima* intende Dante quella minuzia di tempo, che Giulio Cesare nella riforma del calendario trascurò, attribuendo all'anno giorni 365 e ore 6, mentre le sei ore non sono intere; la qual minunzia in cento anni (e però la dice *centesima*) avrebbe portato la differenza d' un giorno, e coll' andar de' secoli avrebbe fatto sì, che gennaio sarebbe caduto in primavera. Ma a questo inconveniente fu poi rimediato colla correzione gregoriana del 1582. - *la fortuna* (Purgatorio, canto XXXII, v. 116), la procella, o rivoluzione da tanto tempo aspettata, è quella che 'l Poeta annunzia fin dal principio del poema nella venuta del Veltro. - Le frasi metaforiche « volgerà le poppe ove son le prore. Sì che la classe correrà diretta, » valgono a significare che gli uomini di cattivi si faranno buoni, ed allora pro-

145 Che la fortuna, che tanto s' aspetta,
Le poppe volgerà u' son le prore,
Sì che la classe correrà diretta;
148 E vero frutto verrà dopo 'l fiore."

cederanno pel retto sentiero. O anche potrebbe intendersi che i due reggimenti, cioè il temporale e l'ecclesiastico, un giorno, l'un dall'altro divisi e pur concordi fra loro, faran rifiorire la virtù e la giustizia negli uomini, contaminati in quel tempo d'ogni peccato, per la discordia e per le gare dell'imperatore e del papa. - *Genna'* è apocope di *Gennaio,* come *miglia'* di *migliaia* nel canto XIII del Purgatorio, v. 22, e come d'altre voci simili in più punti. - *Sverni.* Pone alla vendetta lontanissimo termine, per modo di dire, come il Petrarca (Trionfo d'Amore, I): « E fiati cosa piana anzi mill'anni. »

CANTO VIGESIMOTTAVO.

Dopo aver Dante rivolto lo sguardo a Beatrice, lo rivolge davanti a sè, e vede un punto risplendentissimo, attorno al quale si aggirano nove cerchi di luce, che si volgono più rapidi e si mostran più fulgidi, quanto più son prossimi ad esso. Quel punto è Dio; quei cerchi sono gli ordini angelici. Beatrice gli spiega perchè in questi, al contrario de' cieli, il moto e la luce crescano in ragione dell' avvicinarsi al centro.

1 Poscia che contro alla vita presente
De' miseri mortali aperse il vero
Quella che imparadisa la mia mente;
4 Come in ispecchio fiamma di doppiero
Vede colui che se n' alluma dietro,
Prima che l' abbia in vista od in pensiero,
7 E sè rivolve, per veder se 'l vetro
Gli dice 'l vero, e vede ch' el s' accorda
Con esso, come nota con suo metro;
10 Così la mia memoria si ricorda
Ch' io feci, riguardando ne' begli occhi,
Onde a pigliarmi fece Amor la corda.
13 E com' io mi rivolsi, e furon tocchi
Gli miei da ciò che pare in quel volume,
Quandunque nel suo giro ben s' adocchi,

1. *contro,* contrariamente, in opposizione || per riprensione ||. — **2.** *aperse il vero,* manifestò la verità. — **3.** Colei, cioè Beatrice, che inalza al Paradiso la mia mente, o che bea la mia mente della beatitudine del Paradiso. — **4-9.** *Come* nello specchio vede la *fiamma di* un *doppiero,* di un torcetto, quegli che *se n' alluma dietro,* lo ha acceso dietro le spalle, e lo vede *prima che lo abbia in vista od in pensiero,* visto realmente, o che vi abbia pensato; e si rivolge per accertarsi *se 'l vetro,* se lo specchio, *gli dice il vero,* e vede che egli s'accorda con esso, *come nota con suo metro,* come s'accorda il canto colla misura del tempo; così ec. - *doppiero.* Così detto dal lat. *duplerius* de' bassi tempi, forse perchè formato di più candele addoppiate. — **10-12.** Così io mi ricordo d'aver fatto, quando riguardando ne' begli occhi di Beatrice, *onde a pigliarmi* ec., per virtù dei quali Amore già mi legò, vidi dipinta l'imagine di quel che poi rivolgendomi vidi veramente. — **13-15.** *E come,* quando *io mi rivolsi,* ed i miei occhi furon tocchi da quello che *pare in quel volume,* apparisce in quel nono cielo, *quandunque,* ogni qualvolta, *ben s'adocchi,* ben si ponga attenzione al

16 Un punto vidi che raggiava lume
Acuto sì, che 'l viso ch' egli affuoca
Chiuder conviensi per lo forte acume.
19 E quale stella par quinci più poca,
Parrebbe Luna, locata con esso,
Come stella con stella si collòca.
22 Forse cotanto, quanto pare appresso
Alon cinger la luce che 'l dipigne,
Quando 'l vapor che 'l porta più è spesso,
25 Distante intorno al punto un cerchio d' igne
Si girava sì ratto, ch' avria vinto
Quel moto che più tosto il mondo cigne.
28 E questo era da un altro circuncinto,
E quel dal terzo, e 'l terzo poi dal quarto,
Dal quinto 'l quarto, e poi dal sesto il quinto.
31 Sovra seguiva 'l settimo, sì sparto
Già di larghezza, che 'l messo di Giuno
Intero a contenerlo sarebbe arto.
34 Così l' ottavo e 'l nono; e ciascheduno
Più tardo si movea, secondo ch' era
In numero distante più dall' uno.
37 E quello avea la fiamma più sincera,

moto di esso, io vidi ec. – *Volumi* appella il Poeta i cieli (come pure nel canto XXIII, v. 112), perchè avvolgentisi in giro. — **16.** *Un punto vidi* ec. In questo punto è figurata la Divinità, *cujus centrum est ubique, circumferentia nusquam.* — **17, 18.** *che il viso ch' egli affuoca,* gli occhi ch' esso illumina, o investe quasi a modo di fuoco, conviene che si chiudano *per lo forte acume,* per la molta sua acutezza. — **19-21.** *E quale,* qualunque, stella *quinci,* di qui, dalla terra, apparisce *più poca,* piccola, messa vicino e a confronto di esso, *come si colloca,* si mette, *stella con stella,* sembrerebbe una Luna: tanto quel punto, benchè di luce acutissima, era minimo. – *locata.* Il collocare l'uno oggetto vicino all'altro aiuta a vedere le conformità e le differenze. – La minimezza di quel punto significa la somma semplicità e indivisibilità di Dio. — **22-27.** Tutti i comentatori, fino al Lombardi, invece di *Alon* leggevano *A lo,* e così d'un nome facevano goffamente un articolo, che univano alla voce *cingere,* tratti probabilmente in inganno dall'aver letto negli antichi testi *Alo* coll'abbreviatura da essi non avvistata. E l'alone è quel cerchio di vapori, che vedesi talvolta attorno al Sole e alla Luna. – Intendi dunque: *Forse cotanto, quanto l'alone* sembra che cinga d'appresso *la luce* del Sole, o della Luna, *che 'l dipinge,* lo forma e colora, *quando il vapore che 'l porta,* cioè porta esso alone, è più denso, cotanto distante al suddetto punto si aggirava dintorno *un cerchio d' igne,* di fuoco, così veloce, che avrebbe superato *quel moto,* la velocità di quel cielo, cioè del primo mobile, *che più tosto,* più veloce, si aggira cingendo il mondo. O più brevemente: Quanto l'alone è poco distante dal Sole o dalla Luna, che gli danno il colore, tanto da quel punto distava un cerchio di fuoco. – *igne,* voce lat. *fuoco.* Nel Purgatorio, canto XXIX, v. 102: « con nube e con igne. » — **28.** E questo cerchio di fuoco era *circuncinto,* cinto all'intorno, da un altro. — **31-33.** *sì sparto Già di larghezza,* sì steso in larghezza, che *il messo di Giuno,* cioè l'Iride (secondo le favole messaggiera di Giunone), se fosse *intero,* se si compiesse in un cerchio intero, sarebbe *arto,* stretto, *a contenerlo,* per poterlo contenere. — **34-36.** *e ciascheduno* di questi cerchi di fuoco *si moveva più tardo,* secondo che più si discostava dall'uno, cioè dal primo. – Questi nove cerchi luminosi son formati dai nove ordini angelici. – Quest'*uno,* invece che il primo cerchio, potrebbe fors' anche meglio significare il punto risplendentissimo, cioè Iddio. Il Poeta disse altrove: « Quell'uno e due e tre che sempre vive » (Parad., XIV, v. 28); e anche: « I (cioè uno) s'appellava in terra il sommo Bene » (Parad., XXVI, v. 134). — **37.** *più sincera,* più chiara. —

Cui men distava la favilla pura;
Credo però che più di lei s' invera.
40 La Donna mia, che mi vedeva in cura
Forte sospeso, disse: "Da quel punto
Depende il cielo e tutta la natura.
43 Mira quel cerchio che più gli è congiunto,
E sappi che 'l suo muovere è sì tosto
Per l' affocato amore ond' egli è punto."
46 Ed io a lei: "Se 'l mondo fosse posto
Con l' ordine ch' io veggio in quelle ruote,
Sazio m' avrebbe ciò che m' è proposto:
49 Ma nel mondo sensibile si puote
Veder le vôlte tanto più festine,
Quant' elle son dal centro più remote.
52 Onde, se 'l mio desio deve aver fine
In questo miro ed angelico templo,
Che solo amore e luce ha per confine,
55 Udir conviemmi ancor come l' esemplo
E l' esemplare non vanno d' un modo;
Chè io per me indarno a ciò contemplo."
58 "Se li tuoi diti non sono a tal nodo
Sufficïenti, non è maraviglia;
Tanto, per non tentare, è fatto sodo."

38. Al quale era meno distante quel punto lucidissimo sopradetto, che formava il loro centro. — **39.** E credo che ciò fosse per questo, che *più s'invera*, più partecipa della luce di verità, *di lei*, di quella favilla, o punto lucidissimo. — **40, 41.** *in cura Forte sospeso,* fortemente sospeso, o chiuso nell' ansia di conoscere che si fosse quel nuovo spettacolo. Quel *forte* potrebbe riferirsi anco a *cura*, ma è meglio a *sospeso*. — **42.** In quel punto è l' essenza divina, o il principio da cui tutto il creato fu e dipende. Dice Aristotile, *Metaph.*, XII, 7: « Da tale principio dipende il cielo e la natura. » — **44.** *sì tosto,* sì veloce. — **45.** *Per l' affocato amore.* Nel *Convito,* II, 4, è detto (e già fu notato) che il primo mobile è mosso da amor dell' empireo. — **46-48.** *Se 'l mondo* ec. Se i pianeti e le loro sfere fossero disposti con quell' ordine ch' io veggo *in quelle ruote,* in questi nove cerchi di fuoco, *ciò che m' è proposto,* m' è da te posto avanti, *m' avrebbe sazio,* sodisfatto. — **49-51.** *Ma nel mondo sensibile,* cioè nei pianeti e nelle loro sfere, si può ben vedere che *le vôlte,* cioè le loro rivoluzioni o i loro giri, sono *tanto più festine,* veloci, quanto elleno *più sono remote,* lontane *dal centro,* cioè dalla terra, che (secondo il creder d' allora) è il loro centro. E qui in questi nove cerchi infuocati veggo tutto il contrario, cioè che il più veloce nell' aggirarsi è quello che è il meno lontano dal centro. - Nel sistema del mondo la sfera più vicina al centro si muove più lenta, e in questi giri più ratta: or perchè questo? — **52-56.** *Onde,* se il mio desiderio *deve aver fine,* adempimento, cioè dev' esser appagato, in questa maravigliosa ed angelica sfera, che ha per superior confine soltanto *amore e luce,* l' empireo, ch' è tutto luce ed amore, mi conviene ancora udire perchè *l' esemplo,* esempio, *e l' esemplare* non procedano *d' un modo,* allo stesso modo: perchè i cerchi del mondo sensibile (che sono *l' esemplo*) non procedano allo stesso modo, anzi in un modo contrario di questi cerchi del mondo intellettuale (che son *l' esemplare*). *Templo* chiama la nona sfera, perchè da essa si mostra più da presso la magnificenza di Dio. - *amore e luce.* Nel canto preced., v. 112: « Luce ed amor d' un cerchio lui comprende. » - *esemplo.* Qui vale *copia,* come anche nel *Convito.* Le sfere de' cieli sono esempio, o immagine di Dio, che è esemplare supremo; e più lo sono le più prossime a lui. In Boezio: « Cuncta superno Ducis ab exemplo, pulchrum pulcherrimus ipse Mundum mente gerens, similique in imagine formans. » — **58.** *a tal nodo,* a sciogliere tal nodo. Vale a dire: se il tuo ingegno non è sufficiente a sciogliere tale difficoltà. — **60.** Tanto questo nodo, questo

61 Così la Donna mia; poi disse: "Piglia
Quel ch' io ti dicerò, se vuoi saziarti;
Ed intorno da esso t' assottiglia.
64 Li cerchi corporai sono ampii ed arti,
Secondo 'l più e 'l men della virtute
Che si distende per tutte le parti.
67 Maggior bontà vuol far maggior salute;
Maggior salute maggior corpo cape,
S' egli ha le parti ugualmente compiute.
70 Dunque costui, che tutto quanto rape
L' alto universo seco, corrisponde
Al cerchio che più ama e che più sape.
73 Per che, se tu alla virtù circonde
La tua misura, non alla parvenza
Delle sustanzie che t' appaion tonde,
76 Tu vederai mirabil convenenza
Di maggio a più, e di minore a meno,
In ciascun cielo, a sua intelligenza."

punto, per non essersi tentato mai, cioè per non essere stato mai, considerato e discusso, è divenuto duro e difficile a sciogliersi. — **62.** *saziarti,* sodisfarti, appagarti. — **63.** *t' assottiglia,* aguzza il tuo ingegno pensandoci. — **64-66.** *Li cerchi corporai,* corporali, cioè i cieli o le sfere del mondo sensibile, *sono ampii ed arti* (dal lat. *arctus*), stretti, *secondo il più e il meno della virtù,* che ricevono dagli angelici motori, e che *si distende,* si diffonde, in ciascuno *per tutte parti,* per tutta la relativa ampiezza. — **67-69.** Vale a dire: Quel corpo che ha in sè maggior bontà diffonde maggior bene; e un *corpo maggiore cape,* contiene, una bontà maggiore, se esso corpo ha tutte le sue parti *egualmente compiute,* perfette. E in altre parole: Più il corpo è buono, più fa bene; più è grande, e più (se imperfetto non sia) gli è buono. - E qui intendi per *bontà* la virtù d' influire, e per *salute* i salutari influssi. - *Corpo.* Sant'Agostino: « Cælum corpus superius est nostro corpore et excellentius. » - *ugualmente compiute.* Non ogni corpo più grande ha più grande valor di bene, ma quello soltanto, dove le parti sono più perfettamente contemperate per guisa, che dal numero loro risulti più forte la virtuale unità. — **70-72.** *Dunque costui,* questo nono cielo, che *seco rape,* seco rapisce in giro, tutto quanto *l' alto universo,* vale a dire tutti gli altri otto cieli, *corrisponde* nella velocità al più piccolo de' cerchi infuocati, che qui vedi, il quale *più ama e più sape,* ha più d'amore e più di sapienza, perchè è composto di Serafini. - *rape.* È proprio d' ogni impeto, che via porti seco le cose senza sperderne. — **73-78.** Per lo che, *se tu circonde la tua misura,* se tu ponderando rifletterai alla virtù ed all'eccellenza, *e non alla parvenza,* e non all' apparenza, di quelle angeliche sostanze che qui *t' appaion tonde,* ti appariscono disposte in tondo in quei cerchi, tu vedrai in ciascun cielo una *mirabil convenenza,* corrispondenza, in modo inverso (Paradiso, canto VIII, v. 34) alla sua intelligenza motrice, *di maggio a più, e di minore a meno,* cioè del cielo di maggior grandezza ad una più perfetta intelligenza motrice, e del cielo di grandezza minore ad una intelligenza motrice meno perfetta. - Se tu misuri i cerchi dalla virtù, non dalla mole apparente, il più piccolo intorno al punto, ch' è Dio, vedrai corrispondere al più grande intorno alla terra: e così via via. - E così l'esempio e l' esemplare vedrai corrisponder tra loro e proceder d'un modo. Al primo cerchio del mondo intellettuale corrisponde la nona sfera del mondo sensibile, poichè l'uno e l'altra son mossi in giro dai Serafini; al secondo cerchio corrisponde l'ottava sfera, poichè l'uno e l'altra son mossi dai Cherubini; al terzo cerchio corrisponde la settima sfera, poichè l'uno e l'altra son mossi dai Troni, e così a mano a mano degli altri. Insomma le sfere del mondo sensibile, e i cerchi infuocati del mondo intellettuale corrispondono per questo, che quanto più sono vicini a Dio, hanno per intelligenza motrice un ordine

79 Come rimane splendido e sereno
L' emisperio dell' aere, quando soffia
Borea da quella guancia ond' è più leno,
82 Per che si purga e risolve la roffia
Che pria turbava, sì che 'l ciel ne ride
Con le bellezze d' ogni sua paroffia;
85 Così fec' io, poi che mi provvide
La Donna mia del suo risponder chiaro,
E, come stella in cielo, il ver si vide.
88 E poi che le parole sue ristaro,
Non altrimenti ferro disfavilla
Che bolle, come i cerchi sfavillaro.
91 L' incendio lor seguiva ogni scintilla;
Ed eran tante, che 'l numero loro
Più che 'l doppiar degli scacchi s' immilla.
94 Io sentiva osannar di coro in coro
Al punto fisso che gli tiene all' ubi,
E terrà sempre, nel qual sempre fôro;
97 E Quella, che vedeva i pensier dubi
Nella mia mente, disse: " I cerchi primi
T' hanno mostrato i Serafi e i Cherubi.

d'angeli più perfetto, e più s'aggirano veloci. — **81.** Ognuno de' quattro principali venti è figurato in una faccia umana soffiante; ed ognuna di queste faccie manda tre venti, uno dalla bocca, uno dalla guancia sinistra e uno dalla destra. Borea soffia dalla bocca il tramontano, dalla guancia sinistra il tramontano-grecale, dalla guancia destra, *ond'è più leno,* dond'è più mite, soffia il tramontano-maestrale. — **82.** Il vocabolo *roffia,* di cui non si hanno altri esempi, sembra significare ingombro, o densità di umidi vapori. — **83.** *Che pria turbava,* sottintendi *l'aere.* Altri *Che pria 'l turbava.* — **83, 84.** *sì che il ciel ne ride,* si mostra a noi bello, e quasi sorridente, insieme *con le bellezze* di tutta la sua *paroffia* (voce antiquata), comitiva, coadunazione, cioè del Sole, della Luna e delle stelle. Che Dante imaginasse le stelle e la Luna come una schiera, col dice nel canto XXIII, v. 26, 27: « Trivïa ride tra le ninfe eterne, Che dipingono il ciel » ‖ *Paroffia* è lo stesso che *parocchia,* figuratam. *parte* ‖. — **85, 86.** *mi provvide.... del suo risponder chiaro,* mi detto questa chiara risposta. — **87.** E da me si vide chiaro il vero, come chiara si vede stella in cielo sereno. — **88.** *ristaro,* cessarono, terminarono. — **89, 90.** Costruisci e intendi: *Ferro che bolle non disfavilla altrimenti come i cerchi sfavillaro,* come sfavillarono i suddetti nove cerchi formati di angeli. — **91-93.** Intendi: *Ogni scintilla* imitava *l'incendio lor,* lo sfavillare di detti cerchi (vale a dire, ogni scintilla era più o meno sfavillante, secondo che più o meno sfavillante era il cerchio ond'usciva); e le scintille *eran tante, che il numero loro s'immilla,* s'addoppiava per migliaia, più del raddoppio d'ogni casella dello scacchiere. - Se nella prima casella dello scacchiere si segni 1, nella seconda 2, nella terza 4, nella quarta 8, nella quinta 16, nella sesta 32, e così fino alla sessantaquattresima raddoppiando, avremo uno sterminato numero di venti cifre. Raccontasi essere stato inventore dello scacchiere un Indiano, che presentò il nuovo giuoco a un re di Persia; e offertosi questi di dargli quel che chiedesse, chiese un chicco di grano duplicato, e sempre moltiplicato per tante volte, quanti gli scacchi nella scacchiera. Il re ne rise sul primo; ma venuto al fatto, non si trovò aver tanto di grano nel regno per sodisfarlo. — **94-96.** *Io sentiva di coro in coro osannar,* cantare osanna, *al punto fisso,* in lode del punto luminoso che formava il loro centro, cioè a Dio, *che gli tiene all'ubi,* al loro dove, al loro respettivo luogo, e sempre li terrà, nel qual luogo *sempre fôro,* furono. - *all'ubi.* Predestinato è ab eterno da Dio il luogo a ciascun ente. — **97.** I miei *pensieri dubi,* dubbiosi, intorno gli spiriti, che componevano quegli sfavillanti cerchi. — **98, 99.** *I cerchi primi,* il primo e il se-

100 Così veloci seguono i suoi vimi,
Per simigliarsi al punto, quanto ponno;
E posson quanto a veder son sublimi.
103 Quegli altri amor, che dintorno gli vonno,
Si chiaman Troni del divino aspetto;
Per che 'l primo ternaro terminonno.
106 E dêi saver che tutti hanno diletto,
Quanto la sua veduta si profonda
Nel Vero, in che si queta ogn' intelletto.
109 Quinci si può veder come si fonda
L' esser beato nell' atto che vede,
Non in quel ch' ama, che poscia seconda.
112 E del vedere misura è mercede,
Che grazia partorisce e buona voglia;
Così di grado in grado si procede.
115 L' altro ternaro, che così germoglia
In questa primavera sempiterna,
Che notturno Ariete non dispoglia,
118 Perpetualemente osanna sverna
Con tre melode, che suonano in tree
Ordini di letizia, onde s' interna.

condo cerchio, *ti hanno mostrato*, fatto vedere, i serafini e i cherubini, essendo questi che li compongono. — **100.** *i suoi vimi*, o vinchi, i loro legami, cioè la forza d'amore, che a Dio gli unisce. Di legami d'amore dice nel canto XIV del Parad., v. 129: « con sì dolci vinci. » — **101.** *Per simigliarsi*, per farsi simili, *al punto* ch' è il loro centro, cioè a Dio. San Giov., epist. I, 3: « Similes ei (a Dio) erimus, quoniam videbimus eum sicuti est. » — **102.** E tanto possono somigliarsi a Dio, quanto sono in luogo più alto per vederlo. — **103.** *Quegli altri amor*, angeli innamorati, che gli s'aggirano attorno. - *Amor.* Così chiama gli angeli come i beati. - *vonno* per *vanno* è un'uscita antiquata del verbo *vare* || non è mai esistito questo verbo ||; o, com'altri crede, è il provenzale o francese *vont.* — **104.** *Si chiaman Troni.* Quasi perchè posti nel cospetto del soglio divino. — **105.** Il perchè *terminonno*, terminarono, di compiere i tre cori angelici componenti la prima gerarchia. Il Poeta usa il passato *terminonno*, in rispetto della distribuzion fattane da Dio nell'atto del crearli. — **107.** *Quanto la sua veduta*, tanto quanto la loro veduta. — **108.** *Nel vero*, cioè in Dio. Nel *Convito:* « Il vero, nel quale si queta l'anima nostra. » — **109-111.** *Quinci*, di qui, si può conoscere *come l'esser beato*, la celeste beatitudine, *si fonda nell' atto che vede*, cioè nel vedere Iddio non nell'atto *che ama*, cioè non nell'amarlo, *che poscia seconda*, che viene appresso di quello. - Era questione scolastica: *In che consiste la forma della beatitudine, se nella visione, o nell'amore.* San Tommaso la pone (come il Poeta) nel vedere, dicendo che « l'aspetto seguita all'intelletto, e dove termina l'operazione dell'intelletto, ivi comincia l'operazion dell' affetto. » Invece Scoto la pone nell'amore. — **112, 113.** *E del vedere* e contemplare Iddio è misura il merito, ossia le opere meritorie, le quali sono l'effetto della grazia divina, e di una buona volontà umana. - *Mercede* qui vale il merito creato dalla grazia e dalla volontà, che alla grazia corrisponde. — **115-117.** Costruisci e intendi: *L' altro ternaro*, l' altra gerarchia, di tre cori angelici parimente composta, la quale *in questa sempiterna primavera* (cioè in Paradiso) *germoglia così, che il notturno Ariete non la dispoglia* de' suoi fiori, *sverna* ec. - Prende la similitudine dallo spogliarsi che fanno gli alberi nell'autunno, quando il segno dell'Ariete, opposto al Sole che è nella Libra, gira di notte sopra il nostro emisfero. — **118-120.** *sverna*, canta, perpetuamente osanna *con tre melode*, melodie, che risuonano in tre *ordini di letizia*, in tre lieti cori, *onde s' interna*, de' quali l'altra suddetta gerarchia è composta. - *s' interna.* Come nel canto IX, v. 40, *s' incinqua*, e nel canto XIII, v. 57, *s' intrea.* Vale, o dividersi in tre, o comporsi di tre. Gli angeli son distribuiti in gerarchie: e in ciascuna gerarchia si distingue l'ordine, il sapere, e l'ope-

121 In essa gerarchia son le tre dee;
Prima Dominazioni, e poi Virtudi;
L'ordine terzo di Podestati èe.
124 Poscia ne' duo penultimi tripudi
Principati ed Arcangeli si girano;
L'ultimo è tutto d'angelici ludi.
127 Questi ordini di su tutti rimirano,
E di giù vincon sì, che verso Dio
Tutti tirati sono, e tutti tirano.
130 E Dionisio con tanto disio
A contemplar questi ordini si mise,
Che gli nomò e distinse com' io.
133 Ma Gregorio da lui poi si divise;
Onde, sì tosto come gli occhi aperse
In questo ciel, di sè medesmo rise.
136 E se tanto segreto ver profferse
Mortale in terra, non voglio ch' ammiri;
Chè chi 'l vide quassù gliel discoverse,
139 Con altro assai del ver di questi giri."

rare. Prima sono i Serafini, poichè più caldi d'amore; e dopo l'amore, la sapienza nei Cherubini, e il giudizio nei Troni. Poi le Dominazioni, che insegnano, secondo san Gregorio, l'arte del dominare a bene; e con le Virtù, operatrici di miracolo, le Potestà, che reprimono i maligni spiriti. Finalmente i Principati, che ammaestrano gli uomini a rispettare l'autorità di ciascuno nel grado suo; e gli Arcangeli, messaggi di Dio, con gli Angeli, messaggi minori. E l'Ottimo, citando sant' Isidoro, aggiunge che i primi tre ordini mirano specialmente nel Padre, i tre dopo nel Figliuolo e gli ultimi nello Spirito Santo. - ***Svernare*** **è il cantare degli uccelli al finire del verno: e questa voce usa il Poeta in corrispondenza alla metafora della** ***primavera sempiterna.*** — **121.** Appella *dee* le angeliche schiere. — **123.** Il terzo coro di detta seconda gerarchia è composto di Potestadi. - *èe,* è, l'usa più volte. — **124.** *ne' duo penultimi* (nel settimo e nell'ottavo) *tripudi,* cerchi tripudianti di gioia. — **126.** L'ultimo cerchio, cioè il nono, è tutto composto di festeggianti angeli. — **127-129.** *Questi ordini,* questi angelici cori, *tutti rimirano di su,* dalla parte di sopra, cioè verso Dio, e *di giù,* dalla parte di sotto, *vincono,* cioè influiscono sopra gli angeli di grado inferiore e sugli uomini sì fattamente, che tutti di grado in grado *son tirati verso Dio,* e tutti di grado in grado *tirano.* - I Serafini son tirati da Dio, e tirano i Cherubini; i Cherubini son tirati dai Serafini, e tirano i Troni; i Troni son tirati dai Cherubini, e tirano le Dominazioni; le Dominazioni son tirate dai Troni, e tirano le Virtù; le Virtù son tirate dalle Dominazioni, e tirano le Potestà; le Potestà son tirate dalle Virtù, e tirano i Principati; i Principati son tirati dalle Potestà, e tirano gli Arcangeli; gli Arcangeli son tirati dai Principati, e tirano gli Angeli; gli Angeli son tirati dagli Arcangeli, e tirano gli uomini. — **130.** *E Dionisio.* San Dionisio Areopagita nel libro *De cœlesti hierarchia.* — **133.** Ma san Gregorio Magno si divise poi da lui, modificando l'ordine degli Angeli seguito da san Dionisio, e assegnando alle varie gerarchie uffici vari. Ecco l'ordine degli Angeli secondo san Gregorio: Serafini, Cherubini, Potestà in luogo de' Troni, Principati in luogo delle Dominazioni, Virtù, Dominazioni in luogo delle Potestà, Troni in luogo de' Principati, Arcangeli e Angeli. — **135.** Rise di sè medesimo, riconoscendo il suo sbaglio. — **136, 137.** *E se mortale,* un uomo mortale, com'era san Dionisio, *profferse,* manifestò, in terra un vero così segreto ed arcano, *non voglio ch' ammiri,* che ti faccia maraviglia. — **138, 139.** *Chè,* poichè, quegli che lo vide quassù, cioè san Paolo, che fu rapito al terzo cielo, essendo il maestro di san Dionisio, *gliel discoverse,* manifestò, insieme con molte altre arcane verità *di questi giri,* di questi cieli, o di questi angelici cerchi. Nel canto X del Paradiso, v. 115-117, è detto che san Dionigi: « Più addentro vide L'angelica natura e il ministero. » - Se san Paolo fosse o no il maestro di san Dionisio, come alcuni dubitano, non è ricerca che qui occorra di fare.

CANTO VIGESIMONONO.

Beatrice, veduto il desiderio di Dante, gli dichiara quando e come fossero da Dio creati gli angeli, e dice che al tempo stesso furono creati i cieli. Parla degli angeli fedeli e degli angeli ribelli, che con Lucifero precipitarono all'Inferno. Riprova l'insufficienza e la vanità di certe questioni, che a quei tempi faceansi non solo nelle scuole, ma anco dai pulpiti; e conchiude mordendo certi frati impostori, che (per fini mondani) predicavan ciance e spacciavano favole.

1 Quando ambeduo li figli di Latona,
Coperti del Montone e della Libra,
Fanno dell' orizzonte insieme zona,
4 Quant' è dal punto che 'l zenit i libra,
Infin che l' uno e l' altro da quel cinto,
Cambiando l' emisperio, si dilibra;
7 Tanto, col volto di riso dipinto,
Si tacque Beatrice, riguardando
Fiso nel punto che m' aveva vinto.
10 Poi cominciò: "Io dico e non dimando
Quel che tu vuoi udir, perch' io l'ho visto
Ove s' appunta ogni ubi ed ogni quando.
13 Non per avere a sè di bene acquisto,
Ch' esser non può, ma perchè suo splendore
Potesse, risplendendo, dir: Sussisto;
16 In sua eternità, di tempo fuore,
Fuor d'ogni altro comprender, come i piacque,
S' aperse in nuovi amor l' eterno amore.

1-6. Costruisci ed intendi: *Quanto* tempo *è dal punto,* in cui *il zenit libra,* tiene equilibrati, *ambedue li figli di Latona,* cioè il Sole e la Luna, allorachè essendo l'uno su l'un lembo dell'orizzonte accompagnato dall'Ariete, e l'altra sul lembo opposto accompagnata dalla Libra, *fanno insieme zona dell' orizzonte,* fanno a sè medesimi una fascia di quel medesimo orizzonte, infino all' altro punto, in cui l'uno e l'altra *si dilibra da quel cinto,* si disequilibra dalla detta fascia, *cambiando l'emisfero,* cioè l'uno tramontando, l'altra sorgendo; tanto ec. – Lo *zenit* è il punto verticale d'un corpo, ma qui, riferito a due corpi, è il punto verticale, medio tra essi. – *I libra; i* vale *gli* [| i testi hanno generalmente *inlibra,* cioè, tiene in equilibro |]. — **7-9.** *Tanto* (cioè, quanto il Sole e la Luna restano nella detta posizione), *Beatrice si tacque,* con *volto* o viso *di riso dipinto,* sorridente, *riguardando fiso nel punto* (cioè in Dio) *che mi avera vinto* coll' eccessivo splendore. – Dal v. 1-9: il punto, nel quale il Sole e la Luna sono nel medesimo orizzonte, l'uno di faccia all' altro, quasi tenuti in bilancia da una mano invisibile, è un istante menomo, perchè tosto l'un de' due pianeti va sopra, l'altro sotto. Or un istante Beatrice guardò, poi si volse. — **12.** *Ove s' appunta,* in Dio, in cui per essere immenso ed eterno, va a far punto o a terminare, siccome a centro, *ogni ubi* (canto precedente, v. 95), ogni ove, ogni luogo, ed *ogni quando,* ogni tempo. — **13-18.** Beatrice, avendo conosciuto che Dante volea sapere intorno alla creazione degli angeli, così parla: *L'eterno amore,* cioè Iddio, *non per avere a sè acquisto di bene,* non per ottenere alcun bene (*ch' esser non può,* lo che non può essere perchè Dio è perfettissimo), *ma perchè suo splendore,* ma affinchè il suo raggio, *risplendendo* nelle creature, potesse dire, *lo sussisto;* nella sua eternità, *fuori di tempo,* prima che esistesse il tempo, *e fuori d' ogni altro comprendere,* e in

19 Nè prima, quasi torpente, si giacque;
Chè nè prima nè poscia procedette
Lo discorrer di Dio sovra quest' acque.
22 Forma e materia congiunte e purette
Usciro ad esser che non avea fallo,
Come d' arco tricorde tre saette;
25 E come in vetro, in ambra, od in cristallo
Raggio risplende sì, che dal venire
All' esser tutto non è intervallo;
28 Così 'l triforme effetto dal suo Sire
Nell' esser suo raggiò insieme tutto,
Sanza distinzïon nell' esordire.
31 Concreato fu ordine e costrutto
Alle sustanzie; e quelle furon cima
Nel mondo, in che puro atto fu produtto.

un modo a tutt'altri incomprensibile, *s'aperse*, si diffuso, *com' i piacque*, siccome gli piacque, secondo la sua volontà, in nuovi amori, cioè creando gli angeli. – *Potesse.... dir: Sussisto*. San Tommaso presso l'Ottimo: « Nulla cosa mosse Dio nella produzione delle creature, se non la sua bontà, la quale volle comunicare con l'altre cose, secondo un modo d' assimigliazione ad esso. » – Dice *fuori di tempo*, prima che esistesse il tempo, poichè prima della creazione non era il tempo, nè Dio creò il mondo nel tempo, ma sibbene in un col tempo. E questa seconda parte del verso è un commento alla prima. – *S'aperse*. La voce con la proprietà dell'origine stessa denota la creazione: onde *aperio* e *pario* hanno un principio comune. || Non ne convengono i moderni etimológi ||. – *Nuovi amori*, nuove anime innamorate chiama gli angeli: il Lombardi invece di *nuovi* legge *nove*, ed intende i nove cori angelici. Ma *nuovi amori* meglio si contrappone a *l'eterno amore*. — **19-21.** *Nè prima* della creazione Iddio si stette *quasi torpente*, torpido, inerte; perocchè *lo discorrer di Dio sovra quest' acque*, vale a dire la creazione (quando, com'è detto nel *Gen.*, I, 2: « Spiritus Dei ferebatur super aquas »), *non procedette*, non fu, non avvenne, nè prima, nè poi: « quia non erat tempus, antequam inciperet tempus. » Sant'Agostino. – La creazione è fuori del tempo; onde non può dirsi che Dio non facesse nulla innanzi. — **22-24.** Intendi: La forma e la materia, *purette*, pure e senza alcun mescolamento, *congiunte ad esser*, insieme ad un essere, ad un' essenza, *che non avea fallo*, difetto (nella Scrittura: « Et vidit Deus quod esset bonum »), uscirono dall'onnipotenza divina tutte in un tempo e di conserva, *come da un arco tricorde*, che ha tre corde, escono tre saette. – Vuol significare che la forma, la materia, e l'essenza o l'esistenza (ovvero la forma pura, la materia pura, e la forma congiunta alla materia, come il corpo e l'anima umana), escirono dalla mente di Dio tutte ad un tratto. – *Forma e materia*. Gli aristotelici pongon la forma cosa sostanziale, che, unita alla materia prima (comune a tutti i corpi e soggetto di tutte le forme), costituisce le varie specie de' corpi. Invece di *Usciro ad esser* altri leggono *Usciro ad atto*, ed è anche questa buona lezione, alla quale si potrebbe dare il senso di *Venire ad esistere*. — **26, 27.** *Sì che dal venir* della luce nel vetro o nell'ambra, *all' esser tutto*, all' esservi tutta, ovvero all'esserne tutto il vetro o tutta l'ambra illuminata, *non è intervallo*. – Non dice che la luce non metta tempo a venire; dice che 'l raggio, come fu venuto, in un istante c'è tutto. — **28-30.** *Così* il suddetto *effetto triforme*, cioè materia, forma ed esistenza, *raggiò dal suo Sire*, uscì raggiante dal suo Creatore, *tutto insieme nell' esser suo* senza distinzione *nell' esordire*, di principio. Così quell' effetto triforme fu istantaneo dal suo principio al suo esser perfetto. — **31-33.** *Concreato*, insieme a quelle sostanze fu creato e *costrutto*, stabilito, l'ordine loro: e *quelle* (intendi gli angeli) *in che fu produtto puro atto*, che furono potenziate a solo atto, cioè solo ad agire sulle altre, *furon cime Nel mondo*, furono collocate in cima del mondo, cioè nell'empireo, che sta sopra i cieli. – Altri: *cima Del mondo*. – *puro atto*. Secondo

34 Pura potenzia tenne la parte ima;
Nel mezzo strinse potenzia con atto
Tal vime, che giammai non si disvima.
37 Jeronimo vi scrisse lungo tratto
Di secoli, degli angeli, creati
Anzi che l'altro mondo fosse fatto;
40 Ma questo vero è scritto in molti lati
Degli scrittor dello Spirito santo;
E tu lo vederai, se ben vi guati.
43 Ed anche la ragion lo vede alquanto,
Chè non concederebbe che i motori
Sanza sua perfezion fosser cotanto.
46 Or sai tu dove e quando questi amori
Furon creati, e come; sì che spenti
Nel tuo disio già son li tre ardori.
49 Nè giugneriesi, numerando, al venti
Sì tosto, come degli angeli parte
Turbò 'l suggetto de' vostri elementi.
52 L'altra rimase, e cominciò quest'arte

l'Ottimo: « ciò che non è in potenza a divenire altra cosa, e però *gli angeli* sono incorruttibili. » — **34.** Nella *parte ima*, inferiore, del mondo furono collocate le sostanze di *pura potenzia*, potenziate solo a ricevere l'azione altrui. – *pura potenzia*. Segue l'Ottimo: « Cioè, che sempre è acconcia a trasmutazione, e però continuo genera nuova forma e corrompe la precedente. » Tali sono i corpi sublunari. — **35, 36.** Costruisci e intendi: *Nel mezzo*, tra la parte superiore e l'inferiore del mondo, *tal vime, che non si disvima giammai*, un legame, che non si scioglie giammai, cioè indissolubile, *strinse potenzia con atto*, collocò insieme unite quelle sostanze, potenziate a ricevere e ad agire. – E questi sono i nove cieli colle loro intelligenze, « Che di su prendono e di sotto fanno. » Parad., canto II, v. 123, — **37-39.** Intendi: San Girolamo scrisse a voi uomini intorno *degli angeli*, ch'egli affermò *creati lungo tratto di secoli* prima che fosse fatto *l'altro mondo*, il mondo di sotto, il mondo sensibile. San Girolamo, *Epistol.* I: « Sex millia nondum nostri temporis complentur annorum; et quantas prius æternitates, quanta tempora.... fuisse arbitrandum, in quibus angeli.... cæterique ordines Deo servierunt absque temporis vicissitudinibus, atque mensuris? » — **40, 41.** *Ma questo vero*, di che ti ho parlato, cioè che gli angeli furon creati insieme col mondo sensibile, è scritto *in molti lati*, luoghi della Scrittura. Eccles., XVIII, 1: « Qui vivit in æternum creavit omnia simul. » Anche san Tommaso dice nella *Somma* che, poichè gli angeli son parte dell'universo, dovettero essere creati con esso. – Gli scrittori de' libri biblici li dice *dello Spirito Santo*, perchè da lui ispirati. — **44, 45.** *Chè non concederebbe* ec. Poichè la stessa ragione non potrebbe persuadersi che gli angeli, destinati motori de' cieli, stessero tanto tempo privi del loro atto, cioè del volgere i cieli medesimi, e perciò privi della perfezione loro. – *Senza sua perfezion*. L'operazione, cioè lo svolgersi delle facoltà proprie per isvolgere le altrui, è la perfezione dell'ente. — **46-48.** *Or* dunque *tu sai il dove* (cioè, nell'alto del mondo), il *quando* (cioè, fuor del tempo) e il *come* (cioè, a un tratto o in un istante) *questi amori*, queste anime amanti furon create; cosicchè nel tuo desiderio sono già appagate le tue tre ardenti brame (*ardori*) di saperlo. — **49-51.** Intendi: Nè in tanto breve tempo *numerando*, contando i numeri, si giungerebbe dall'uno al venti, in quanto una *parte degli angeli*, cioè gli angeli ribelli, precipitando dal cielo *turbò 'l suggetto de' vostri elementi*, la terra ch'è il subietto de' quattro elementi. Questo pronto peccare degli angeli è creduto da san Tommaso (*Somma*, 1, 63) e da Ugo da san Vettore. Inoltre la terra, secondo la falsa scienza d'allora, è soggetto dei quattro elementi, cioè si compone d'aria, di fuoco, d'acqua e di terra. — **52-54.** *L'altra*, l'altra parte, cioè gli angeli fedeli, rimase in cielo, *e cominciò quest'arte*, quest'aggirarsi, *che tu discerni, con tanto diletto*, che mai

Che tu discerni, con tanto diletto,
Che mai dal circuir non si diparte.
55 Principio del cader fu il maladetto
Superbir di colui, che tu vedesti
Da tutti i paesi del mondo costretto.
58 Quelli, che vedi qui, furon modesti
A riconoscer sè della bontate,
Che gli avea fatti a tanto intender presti;
61 Per che le viste lor furo esaltate
Con grazia illuminante e con lor merto,
Sì ch'hanno piena e ferma volontate.
64 E non voglio che dubbi, ma sie certo,
Che ricever la grazia è meritorio,
Secondo che l'affetto gli è aperto.
67 Omai d'intorno a questo consistorio
Puoi contemplare assai, se le parole
Mie son ricolte, senz'altro aiutorio.
70 Ma perchè in terra per le vostre scuole
Si legge che l'angelica natura
È tal, che intende e si ricorda e vuole,
73 Ancor dirò, perchè tu veggi pura
La verità che laggiù si confonde,
Equivocando in sì fatta lettura.
76 Queste sustanzie, poichè fur gioconde
Della faccia di Dio, non volser viso
Da essa, da cui nulla si nasconde;

non cessa *dal circuir*, di volgersi in cerchio, dando così moto a' cieli. — **55-57.** *Principio del cader*, causa dell'esser precipitati dal cielo, fu il maledetto insuperbirsi *di colui*, cioè di Lucifero, *che tu vedesti* nel centro della terra *costretto*, serrato ed oppresso da tutti i pesi, che in quel punto vanno a gravitare. - Nell'Inf., canto XXXIV, v. 111: « Il punto Al qual si traggon d'ogni parte i pesi. » — **58-60.** *Quelli*, cioè i fedeli, *che tu vedi qui*, furono umili *a riconoscer sè*, nel riconoscer sè stessi opera della divina bontà, che li avea creati *presti*, disposti, *a tanto intender*, a tanta intelligenza. || Miglior lezione: *dalla bontate*, cioè, a riconoscer l'esser loro dalla bontà di Dio. || - Anco gli angeli (e fu detto pure altrove), prima di esser degnati alla somma comprensione di Dio, sostennero un tempo di prova. — **61.** *Per che*, per la qual cosa. - *le viste lor*, la loro capacità di vedere e d'intendere. — **62, 63.** *e con lor merto.* Il merito degli angeli consiste in esser costanti nell'amare Iddio per dono di Dio, e muove dal libero arbitrio, che segue la grazia illuminante, cosicchè non solo volontariamente, ma pur liberamente amano Dio, e non peccano. - *piena e ferma volontate.* Può il volere essere buono e intero, ma non fermo; queste tre condizioni fanno la perfezione suprema. — **65, 66.** *è meritorio*, è opera meritoria delle creature intelligenti, in ragione dell'affetto, con che si aprono alla grazia, o con che accolgono la grazia e la seguono. - *gli* per *le*, cioè alla grazia. San Tommaso dice (*Somma*, I, 62) che gli angeli ebber grazia innanzi che fosser beati. Qui il Poeta aggiunge che il lor merito sta nel modo dell'aprir l'affetto alla grazia che viene || Tutto ciò che il Fraticelli, spiegando Dante, dice qui degli angeli, deve intendersi del passato, non del presente; cioè di quel periodo di prova in cui gli angeli buoni accolsero la grazia divina e quindi, confermati in grazia, divennero, come ora sono, impeccabili ||. — **67-69.** *consistorio*, consesso di beati. - *senz' altro aiutorio*, senza bisogno di altro aiuto. Intendi: Omai, se le mie parole sono state da te *ricolte*, intese, puoi guardare e meditare intorno a questi spiriti angelici senza più altra spiegazione. — **71.** *Si legge*, s'insegna. — **72.** Possiede le stesse facoltà degli uomini, intelligenza, memoria e volontà. — **75.** *Equivocando*, prendendo equivoco, o una cosa per un'altra in siffatta dottrina. — **76.** *Queste sustanzie*, cioè gli angeli. - *poichè fur gioconde*, quando, dopo la prova, videro Dio. —

79 Però non hanno vedere interciso
Da nuovo obbietto; e però non bisogna
Rimemorar per concetto diviso:
82 Sì che laggiù non dormendo si sogna,
Credendo e non credendo dicer vero;
Ma nell' uno è più colpa e più vergogna.
85 Voi non andate giù per un sentiero
Filosofando; tanto vi trasporta
L' amor dell' apparenza, e 'l suo pensiero.
88 Ed ancor questo quassù si comporta
Con men disdegno, che quando è posposta
La divina Scrittura, o quando è torta.
91 Non vi si pensa quanto sangue costa
Seminarla nel mondo, e quanto piace
Chi umilemente con essa s' accosta.
94 Per apparer ciascun s' ingegna, e face
Sue invenzioni; e quelle son trascorse
Da' predicanti, e 'l Vangelio si tace.
97 Un dice che la Luna si ritorse
Nella passion di Cristo, e s' interpose,
Per che 'l lume del Sol giù non si porse:
100 Ed altri che la luce si nascose
Da sè; però agl' Ispani ed agl' Indi,
Com' a' Giudei, tale eclissi rispose.

79-81. *Però* (poichè mirano sempre in Dio) *non hanno* esse il vedere *interciso,* interrotto, da nuovo obbietto sopravveniente, *e però non bisogna,* non fa loro bisogno, *rimemorar,* della memoria, per ricordarsi d' un *concetto,* o d' un' idea, *divisa* e allontanata dalla mente. – Sol quando il concetto non è presente e un altro oggetto sottentra a dividere l' atto unico della mente, allora c' è bisogno del ricordarsi. Ma in Dio l' unità del pensiero è perfetta. – *Rimemorar.* In Aristotile: « Rammentare non è altro che riducere nella fantasia le spezie visibili, che la memoria ha per lo passato tempo riposte. » — **82-84.** Allude a due opinioni, che erano a quei tempi circa la memoria degli angeli. Alcuni credevano che fossero dotati di memoria simile all' umana; altri che non avessero memoria alcuna. Quindi dice che, anche non dormendo, sognano tanto gli uni che gli altri; ma i primi sognano credendo dire la verità, i secondi sognano credendo di non dirla; e in questi ultimi, dice il Poeta, *è più colpa e più vergogna* per credere che sia falso e dirlo. – Nella *Somma* si dice che quanto il movimento del peccato è più proprio della volontà, tanto il peccato è più grave. || Secondo i migliori commentatori, Dante non distingue qui un doppio errore, come il Fraticelli vorrebbe, ma accenna un solo errore, quello, cioè, di attribuire agli angeli la memoria; il quale errore alcuni sostengono in buona fede, altri in mala fede, cioè, sapendo di errare. || — **85-87.** *Voi,* che siete *giù,* in terra, non andate, filosofando, per una medesima via, cioè per la via che conduce al vero; *tanto vi trasporta l' amor dell' apparenza,* la brama e la vanità d' apparir sapienti e ingegnosi. — **89, 90.** *che quando,* di quello che si comporti quando la divina Scrittura *è posposta,* è messa in non cale per sostituirle umani ragionari, *o quando è torta,* è stiracchiata e tratta a false interpretazioni. — **91-93.** *Non si pensa* laggiù quanto sangue costa *seminarla,* il propagare pel mondo le verità rivelate della Scrittura, *e quanto piace* quassù quegli che con umiltà *con essa s' accosta,* si conforma ad essa. – *Seminarla.* Purgatorio, canto XXII, v. 77, 78: « seminata Per li messaggi dell' eterno regno. » — **94.** *Per apparere,* per comparir dotto, o per far pompa di dottrina. – *face,* fa. — **95.** *trascorse,* qui vale trattate e discusse. — **96.** *Da' predicanti.* Sant' Agostino e san Girolamo muovono lo stesso lamento. — **97-102.** *Un dice.* Uno di cotesti predicatori dice che, nella passione di Cristo, *la Luna si ritorse,* si rivolse indietro, *e s' interpose* fra la terra e il Sole, per lo che *il lume*

103 Non ha Firenze tanti Lapi e Bindi,
Quante sì fatte favole per anno
In pergamo si gridan quinci e quindi;
106 Sì che le pecorelle che non sanno,
Tornan dal pasco pasciute di vento,
E non le scusa non veder lor danno.
109 Non disse Cristo al suo primo convento:
'Andate, e predicate al mondo ciance;'
Ma diede lor verace fondamento.
112 E quel tanto sonò nelle sue guance;
Sì ch' a pugnar, per accender la fede,
Dell' Evangelio fêro scudi e lance.
115 Ora si va con motti e con iscede
A predicare; e pur che ben si rida,
Gonfia 'l cappuccio, e più non si richiede.
118 Ma tale uccel nel becchetto s'annida,
Che, se 'l vulgo il vedesse, non torrebbe
La perdonanza, di che si confida:

del Sol, il raggio solare, non pervenne giù in terra. *Ed altri,* e un altro dice, *che la luce* del Sole *si nascose da sè,* di per sè stessa; *e però tale eclissi rispose,* corrispose e fu comune agli Spagnuoli e agl' Indiani come a' Giudei. A meglio intender qui vuolsi dire come la Pasqua de' Giudei cadeva nel dì del plenilunio, essendo il Sole in Ariete. Or Gesù Cristo morì il dì seguente alla Pasqua: adunque la Luna era piena e al Sole opposta. Ond'è che doveva retrocedere di sei segni, ossia di 14 dì e mezzo, per interporsi tra il Sole e la Terra. Ma questa cagione avrebbe prodotto una parziale eclissi; ond' altri dice che il Sole da sè si nascose, e furon tenebre su tutta la terra. - E secondo un antico, «de ipsa obscuritate multæ fuerunt opiniones.» Or Dante porta queste ad esempio delle questioni inconcludenti e vane, che alcuni predicatori, per apparir dotti, trattavano dal pulpito. - *a' Giudei.* La Giudea, secondo Dante, è mezza tra l'India e la Spagna, le quali spesso si trovano contrapposte quasi estremi punti. — **103.** Non ha Firenze tante persone col nome di Lapo e di Bindo. - *Lapo* è accorciamento di *Jacopo; Bindo* lo è forse di *Albino* o di *Aldobrandino.* — **104.** *quante sì fatte favole,* quanti cosiffatti discorsi vani. — **106.** *che non sanno,* che non sono istruite. — **107.** Tornano dalla predica senza alcun profitto di cristiani insegnamenti. — **108.** E non le scusa il non vedere il lor danno; perchè l'accorrere e il far plauso a tali ciancie, è ignoranza colpevole, dovendo il cristiano ascoltare la parola di Dio pura e schietta, e non imbellettata e adulterata. — **109.** *al suo primo convento,* figurat. al collegio apostolico. Paradiso, canto XXII, v. 90 e altrove. Nella Bibbia è frequente in quest' uso. — **111.** *verace fondamento,* fondamento di verità e di salute, cioè l'Evangelo. San Mar., XVI, 15: «Prædicate Evangelium.» — **112-114.** *E quel tanto,* quello soltanto, risuonò *nelle sue guance,* sulle loro bocche, cosicchè, a combattere per la propagazione della fede, *fêro scudi e lance,* si fecero arme, soltanto dell' Evangelio. - La parola *sue* aggiunta a *guance* può intendersi anche di Cristo: ma forse non bene egualmente. - *scudi e lance.* Nella Scrittura: «Qui per fidem vicerunt regna.... fortes facti sunt in bello.» — **115.** *con motti e con iscede,* con arguzie e con buffonerie. - *scede,* fors'anco negli atti. — **116.** *pur che ben si rida* dagli ascoltanti: purchè gli ascoltanti si divertano. — **117.** Gonfia il cappuccio per la boria sodisfatta, nè altro da tali predicatori si ricerca. - Il cappuccio anticamente era comune a tutti; quello de' preti era per altro più grande. — **118.** *tale uccel,* intendi il demonio. — Il *becchetto.* Ne dice il Varchi: «Striscia doppia del medesimo panno che il cappuccio, che va fino in terra, e che si ripiega in sulla spalla destra, e bene spesso si avvolge al collo.... e intorno alla testa.» — **119, 120.** *non torrebbe La perdonanza,* non vorrebbe ricevere quella assoluzione piena e generosa, che essi spacciano concedere, e che il volgo confida potere, senza alcuna condizione, ottenere. —

121 Per cui tanta stoltezza in terra crebbe,
Che, sanza prova d'alcun testimonio,
Ad ogni promession si converrebbe.
124 Di questo ingrassa il porco santo Antonio,
Ed altri assai, che son peggio che porci,
Pagando di moneta sanza conio.
127 Ma perchè sem digressi assai, ritorci
Gli occhi oramai verso la dritta strada,
Sì che la via col tempo si raccorci.
130 Questa natura sì oltre s'ingrada
In numero, che mai non fu loquela,
Nè concetto mortal, che tanto vada.
133 E se tu guardi quel che si rivela
Per Danïel, vedrai che in sue migliaia
Determinato numero si cela.
136 La prima luce, che tutta la raia,
Per tanti modi in essa si ricepe,
Quanti son gli splendori a che s'appaia.
139 Onde, perocchè all'atto che concepe
Segue l'affetto, d'amor la dolcezza
Diversamente in essa ferve e tepe.
142 Vedi l'eccelso omai e la larghezza

121-123. *Per cui*, per le quali assoluzioni piene e incondizionate, la stoltezza e il fanatismo del volgo è giunto a tale, *che ad ogni promission*, promessa di quelle, *sanza prova d'alcun testimonio*, senza alcuna prova autentica di privilegio, o di bolla pontificia, *si converrebbe*, la gente accorrerebbe in folla. — **124.** Sant'Antonio si dipinge con un porco ai piedi, in segno della sua vittoria sul diavolo tentatore. Ma qui per il porco, che si figura insieme a quel santo, il Poeta intende i suoi frati, che ingrassavano questuando nel nome di lui. — **126.** *Pagando* i creduli benefattori *con moneta senza conio*, vale a dire con false indulgenze e con vani perdoni. - A tali abusi si provvide poi nel Concilio di Trento (Sess. XXXI, cap. 9). — **127.** Ma perchè ci siamo molto dipartiti dal nostro argomento. — **129.** Sicchè coll'affrettarci si faccia più breve la via, che è ancor da percorrere, poichè poco più è il tempo che ci rimane. — **130-132.** *Questa natura*, gli spiriti di questa natura, cioè gli angeli, *s'ingrada in numero sì oltre*, di grado in grado vanno moltiplicandosi cotanto, che il numero loro non può esprimersi con parole, nè può immaginarsi da mente umana. — **133-135.** *E se tu guardi*, consideri bene quello che è rivelato dal profeta Daniele (quando dice, VII, 10: « Millia millium ministrabant ei, et decies millies centena millia assistebant ei »), tu vedrai che in tutte quelle *sue migliaia si cela*, non si manifesta, *un numero determinato*, ma si contiene un grandissimo numero indefinito. Nel *Convito:* « Manifesto è a noi, quelle creature (*gli angeli*) essere in lunghissimo numero: perocchè la sua sposa e secretaria santa Chiesa.... dice, crede e predica quelle creature quasi innumerabili; e partele per tre gerarchie (canto preced., v. 120), cioè principati santi, e ciascuna gerarchia ha tre ordini. » — **136.** *La prima luce*, cioè Iddio, *che tutta la raia*, che irraggia, o illumina tutta la detta natura angelica, tutti gli angeli, e in vario modo ciascuno. Dal vario intendere il vario amare. — **137, 138.** *si ricepe*, si riceve, è ricevuta in essa angelica natura per tanti differenti modi, *quanti sono gli splendori*, gli spiriti risplendenti, *a che s'appaia*, ai quali si congiunge. La voce *s'appaia* denota l'unione quasi d'uguaglianza, che fa la grazia con le anime, e il suo proporzionarsi a ciascuna. — **139-141.** *Onde, perocchè all'atto*, del vedere e contemplare Iddio, corrisponde e si proporziona l'amarlo; perciò, diversa essendo in ciascuno angelo la vision beatifica, diverso è pure in essa natura angelica, ossia in ciascun angelo, il fervore e il tepore della carità che ne è l'effetto. — **142-145.** *Vedi omai l'eccelso*, la sublimità, e *la larghezza*, l'immensità del potere di Dio, poichè degli angeli si è fatto come tanti *speculi*, specchi, in che si divide

Dell'eterno Valor, poscia che tanti
Speculi fatti s'ha, in che si spezza,
145 Uno manendo in sè come davanti."

per la riflession della sua imagine, mentre egli rimane in sè uno e indivisibile, *come davanti,* com'era innanzi di crearli. - Dice specchi gli angeli, come quelli che accolgono in sè e da sè riflettono i raggi della luce divina. - *si spezza.* Nel canto XIII, v. 58-60, dice che la luce del verbo: « Per sua bontate il suo raggiare aduna, Quasi specchiato, in nove sussistenze, Eternalmente rimanendosi una. »

CANTO TRIGESIMO.

Dileguatosi appoco appoco il festeggiante coro circolare degli angeli, rivolge Dante gli occhi a Beatrice, e la vede d'una bellezza ineffabile. Egli è già asceso all'empireo, ove (acuitasegli la vista) scorge un fiume di luce, le cui ripe son dipinte di mirabili fiori; e dal quale escon faville, che in essi fiori s'ingemmano, e quindi tornan nelle onde. Il fiume cambiasi in forma di cerchio, e sopra di esso elevansi mille gradi, disposti a foggia di rosa, dove seggono i beati.

1 Forse seimila miglia di lontano
Ci ferve l'ora sesta, e questo mondo
China già l'ombra quasi al letto piano,
4 Quando 'l mezzo del cielo a noi profondo
Comincia a farsi tal, che alcuna stella
Perde 'l parere infino a questo fondo:
7 E come vien la chiarissima ancella
Del Sol più oltre, così 'l ciel si chiude
Di vista in vista infino alla più bella.
10 Non altrimenti 'l trionfo, che lude
Sempre dintorno al punto che mi vinse,
Parendo inchiuso da quel ch'egli inchiude,
13 A poco a poco al mio veder si stinse;

1-6. Vuole il Poeta dare un'idea del modo, con che disparve ai suoi occhi il festeggiante coro circolare degli angeli; e lo rassomiglia al dileguarsi a poco a poco delle stelle sul far del giorno. Intendi: *Forse di lontano seimila miglia ci ferve,* arde rispetto a noi italiani, *l'ora sesta,* il mezzogiorno, e questo globo terraqueo inclina l'ombra sua in forma di cono *quasi al letto piano,* quasi in linea orizzontale dalla parte di ponente, *quando il mezzo del cielo a noi profondo,* che a noi resta il più alto, *comincia a farsi tale,* cioè comincia, pel Sole che sta per sorgere, a biancheggiare così, che qualche stella *perde il parere,* la sua apparenza, nè si fa più vedere da *questo fondo* terrestre. - Sul primo albeggiare non tutte le stelle spariscono, ma le minori. Inoltre la circonferenza della terra credevano gli antichi essere di circa ventiquattromila miglia, ond'è che quando il Sole era di qui lontano seimila miglia, doveva qui essere il principio del dì. — **7-9.** *E come vien più oltre,* e come viene inoltrandosi, *la chiarissima ancella del Sol,* cioè l'aurora, così il cielo *si chiude di vista in vista,* resta privo di stella in stella, infino alla più risplendente. - *di vista in vista.* Nel Parad., canto II, v. 115, le dice *vedute.* E le stelle son come gli occhi del cielo. - Poi, crescendo via via la luce del dì, si dileguano a mano a mano le maggiori fino alla più rispledente. — **10-13.** *Non altrimenti il trionfo* degli angelici cori, *che sempre lude,* festeggia, intorno a quel luminoso punto, cioè Iddio, *che mi vinse,* il quale col suo splendore mi

Per che tornar con gli occhi a Beatrice
Nulla vedere ed amor mi costrinse.
16 Se quanto infino a qui di lei si dice
Fosse conchiuso tutto in una loda,
Poco sarebbe a fornir questa vice.
19 La bellezza ch' io vidi si trasmoda
Non pur di là da noi, ma certo io credo,
Che solo il suo Fattor tutta la goda.
22 Da questo passo vinto mi concedo,
Più che giammai da punto di suo tema
Suprato fosse o comico o tragedo.
25 Chè, come Sole il viso che più trema,
Così lo rimembrar del dolce riso
La mente mia da sè medesma scema.
28 Dal primo giorno ch' io vidi 'l suo viso
In questa vita, insino a questa vista,
Non è 'l seguire al mio cantar preciso;
31 Ma or convien che 'l mio seguir desista
Più dietro a sua bellezza, poetando,
Come all' ultimo suo ciascuno artista.
34 Cotal, qual io la lascio a maggior bando
Che quel della mia tuba, che deduce
L' ardua sua materia terminando,
37 Con atto e voce di spedito duce
Ricominciò: " Noi semo usciti fuore

abbagliò, *parendo inchiuso*, ed il quale, mentre tutto contiene, mi parve contenuto in mezzo da' cori suddetti, *a poco a poco al mio veder si stinse*, alla mia vista si spense, o disparve. - Pare circondato dagli angeli, ma invece ei li circonda e comprende. — **14, 15.** *Per che*, il perchè il non vedere più nulla, *ed amor*, e il mio affetto per Beatrice, mi costrinsero a rivolgere gli occhi verso di lei. — **16-18.** *Se tutto quanto* ho detto fin qui di lei, si racchiudesse da me in una sola lode, *poco sarebbe*, non sarebbe sufficiente, *a fornir questa vice*, a compiere quest' assunto che ho di dir di lei, ovvero a descrivere questa sua mutazione. — **19-21.** *La bellezza ch' io vidi*, esce dal modo non solo al di là del vedere di noi uomini, ma del vedere altresì de' beati, onde io credo certamente *che solo il suo Fattor*, Iddio suo fattore, *la goda tutta*, la possa tutta comprendere. — **22-24.** *Da questo passo*, questo punto della mia narrazione, *mi concedo*, mi confesso superato e vinto, più che giammai superato fosse *o comico, o tragedo*, poeta comico o tragico, da arduo punto del suo argomento. - *Suprato*, sincope di *superato*. — **25-27.** *Chè*, perciocchè come il Sole *scema*, sminuisce ed offusca una vista, *che più trema*, quanto è più di per sè languida e debole, o anche ch' è di per sè languida e debole, così la rimembranza *del dolce riso*, sorriso di Beatrice, *la mente mia* ec. rende la mia memoria più debole di quel che è. — **29.** *In questa vita* mortale, o nel mondo. - *insino a questa vista*, a questa veduta ch' ebbi di lei nell' empireo. — **30.** *il seguire al mio cantar*, il seguitare del mio canto, non è stato *preciso*, troncato, interrotto mai; cioè sempre potei dirne qualcosa. - Dante celebrò sempre Beatrice, ora nella *Vita Nuova* come figlia di Folco Portinari, ora nel *Convito* come simbolo della filosofia || non Beatrice, ma la donna gentile è, nel *Convito*, simbolo della filosofia ||, ora nella *Commedia* come simbolo della teologia. — **31-33.** *Ma ora conviene* che il mio seguitare a cantar di lei *desista più dietro a sua bellezza*, dall' andar più dietro alla sua bellezza, come fa ciascun artista quand' è giunto *all' ultimo suo*, all' ultimo della sua perfezione, che non sa andare più oltre. - Ogni arte ha un limite. — **34-38.** *Cotal*, sì fatta, sì bella, *qual io la lascio a maggior bando*, a celebrarsi a maggior suono, che non è quello *della mia tuba*, della mia tromba, la quale *deduce terminando*, conduce a termine, *l'ardua sua materia*, cioè questo difficil poema, ricominciò a parlare con atto e voce *di spedito duce*,

Del maggior corpo al ciel ch'è pura luce;
40 Luce intellettual piena d'amore,
Amor di vero ben pien di letizia,
Letizia che trascende ogni dolzore.
43 Qui vederai l'una e l'altra milizia
Di Paradiso: e l'una in quegli aspetti
Che tu vedrai all'ultima giustizia."
46 Come subito lampo che discetti
Gli spiriti visivi, sì che priva
Dell'atto l'occhio de' più forti obbietti;
49 Così mi circonfulse luce viva,
E lasciommi fasciato di tal velo
Del suo fulgor, che nulla m'appariva.
52 "Sempre l'Amor, che queta questo cielo,
Accoglie in sè con sì fatta salute,
Per far disposto a sua fiamma il candelo."
55 Non fur più tosto dentro a me venute
Queste parole brevi, ch'io compresi
Me sormontar di sopra a mia virtute;
58 E di novella vista mi raccesi
Tale, che nulla luce è tanto mera,
Che gli occhi miei non si fosser difesi.
61 E vidi lume in forma di riviera
Fulvido di fulgori, intra duo rive
Dipinte di mirabil primavera.
64 Di tal fiumana uscian faville vive,

di guida spedita. — **38, 39.** *Noi semo,* siamo, *usciti fuori del maggior corpo,* del maggior cielo mobile, e siamo saliti all'empireo, *ch'è pura luce,* ch'è cielo immobile e tutto pura luce. — **40-42.** Bellissima gradazione ed espressione dell'eterna felicità! - *trascende.* Nella Scrittura: «La pace di Dio supera ogni sentire.» — **42.** *dolzore,* dolciore, dolcezza. — **43.** *l'una e l'altra milizia,* cioè gli angeli fedeli, che combatterono contro i ribelli, e gli uomini santi, che combatterono contro i vizi. — **44, 45.** *e l'una,* e questa seconda milizia, ti si mostrerà *in quegli aspetti,* nell'immagine di quei medesimi corpi, in che tu la vedrai *all'ultima giustizia,* cioè il dì del giudizio finale, poi che gli andrà ripigliando. San Gregorio: « Anco innanzi la risurrezion della carne, scritto è de'beati: Diedersi stole candide a ciascuno di loro. » — **46-48.** *Come subito lampo,* un improvviso lampo, *che discetti,* disgreghi, scompigli, gli spiriti visivi in modo, che venga a privar *l'occhio dell'atto de' più forti obbietti,* della facoltà di ricever l'azione degli oggetti esterni, eziandio più sensibili, o che più colpiscono il senso della vista: così ec. — **49.** Così una luce viva mi rifulse, mi folgorò dintorno. — **52-54.** Prende a parlare Beatrice: *L'Amor,* Iddio, *che queta,* che contenta e fa beato, questo cielo, *accoglie sempre* presso di sè le anime *con sì fatta salute,* con sì fatto saluto, *per far disposto* ec., per disporle a mirare il suo splendore, quasi come si dispone *il candelo,* la candela, al lume che dee rendere. - *Salute* per *saluto,* Dante l'adopra più volte nella *Vita Nuova.* - La grazia accende con la sua luce la luce dell'anima, e dispone questa ad accendersi. — **55.** Appena udii queste brevi parole, chè ec. — **57.** D'essermi inalzato sopra il mio natural valore. — **58.** Ripresi una vista più forte che prima. — **59.** *mera,* pura e risplendente. — **60.** Ch'io non avessi potuto difenderne gli occhi miei; vale a dire: ch'io non l'avessi potuta sopportare. — **61, 62.** *E vidi in forma di riviera,* di fiume, un *lume fulvido,* di color fulvo, di color d'oro, composto *di fulgori,* di splendori. Altri spiegano, un lume splendido di splendori. E alcun altro che legge *fluido* intende: Nel quale continui splendori van scorrendo com'onde. - *lume in forma di riviera.* Nell'*Apoc.,* XXII, 1, 2: « Mi mostrò un fiume d'acqua viva, lucente come cristallo, che scendeva dal seggio di Dio e dell'Agnello,... e d'una e d'altra parte gli alberi della vita. » —

E d' ogni parte si mescean ne' fiori,
Quasi rubini ch' oro circoscrive.
67 Poi, come inebriate dagli odori,
Riprofondavan sè nel miro gurge;
E s' una entrava, un' altra n' uscia fuori.
70 "L'alto disio, che mo t'infiamma ed urge
D' aver notizia di ciò che tu vei,
Tanto mi piace più quanto più t' urge.
73 Ma di quest' acqua convien che tu bei
Prima che tanta sete in te si sazii: "
Così mi disse il Sol degli occhi miei.
76 Anche soggiunse: "Il fiume, e li topazii
Ch' entrano ed escono, e 'l rider dell' erbe
Son di lor vero ombriferi prefazii;
79 Non che da sè sien queste cose acerbe,
Ma è il difetto dalla parte tua,
Che non hai viste ancor tanto superbe."
82 Non è fantin che sì subito rua
Col volto verso il latte, se si svegli
Molto tardato dall' usanza sua,
85 Come fec' io, per far migliori spegli
Ancor degli occhi, chinandomi all' onda
Che si deriva, perchè vi s' immegli.
88 E sì come di lei bevve la gronda
Delle palpebre mie, così mi parve
Di sua lunghezza divenuta tonda.

65, 66. *E* intendi *quelle faville* piovea-no *d'ogni parte ne' fiori* (delle due rive menzionate di sopra), *quasi rubini* incastonati in oro. – Per le faville intende (com'è detto poi al v. 94 e seg.) gli angeli; per i fiori, i beati. — **68.** *miro gurge,* maraviglioso fiume. *Gurge* nel lat. *gurges,* donde si fece *gorgo.* Avverti che non è un fiume d'acqua, ma di viva luce. — **70.** *Che mo,* ora, *t' infiamma ed urge,* e stimola. — **71.** *vei,* vedi, dall'antiquato *veiere* || non già da questo supposto infinito, ma da *vedi, vej,* e poi *vei* o *veggi* ||. — **72.** *quanto più turge,* quanto è più turgido, figurat. quanto è più forte. — **73, 74.** Prosegue la metafora del fiume, e vuol dire: Ma in questa luce conviene che tu assuefaccia la vista, prima che un tanto desiderio sia in te soddisfatto. – *che tu bei,* che tu beva. — **75.** *il Sol degli occhi miei,* cioè Beatrice. Nel canto III di questa Cantica: « Quel Sol che pria d' amor mi scaldò il petto. » — **76-78.** *Il fiume* di luce, e *li topazii,* gli splendori, cioè gli angeli, *che entrano ed escono* di esso fiume, *e 'l rider dell'erbe,* de' suddetti fiori, cioè de' beati, *sono ombriferi prefazii,* cenni o preludi adombrativi, *di loro vero,* cioè di quel che sono realmente. – *Il topazio* (canto XV, v. 86) *è,* al dir d'un antico, *simile a vetro di colore d'oro.* — **79.** Non è che queste cose siano *acerbe,* difficili ad intendersi di per sè stesse. — **81.** Poichè non hai ancora una vista *tanto superba,* che possa tanto. La parola *superbe* è qui nel senso, che ha talvolta nel latino, d'*alto* e *elevato.* – Quel che non è manifestissimo a noi, avviene per la debolezza del nostro intelletto, come per la debolezza degli occhi avviene che non possiam vedere il Sole. — **82.** *fantin,* bambino; *rua,* dal lat. *ruat,* corra. Inferno, canto XX, v. 33. Non sempre significa *precipitare.* — **84.** Molto più tardi dall'ora ch'è solito svegliarsi. — **85.** Costruisci: *per far degli occhi spegli,* speculi, specchi, *ancor migliori:* cioè, per far che i miei occhi divenissero forti a veder meglio. — **87.** Che si deriva e scorre dal divin fonte, affinchè la vista delle anime *vi s'immegli,* vi si faccia migliore, o più acuta. — **88-90.** *E sì come la gronda Delle mie palpebre,* e appena che l'estremità delle mie palpebre, *bevve di lei,* vi si accostò || anzi, vi si affissò ||, mi parve che la figura di quell'acqua, che dianzi era lunga, fosse divenuta rotonda. – Continua la metafora di sopra. – La lunghezza del fiume figura il diffondersi della luce di Dio nelle cose create; e la rotondità il

91 Poi come gente stata sotto larve,
Che pare altro che prima, se si sveste
La sembianza non sua in che disparve;
94 Così mi si cambiaro in maggior feste
Li fiori e le faville, sì ch' io vidi
Ambo le corti del ciel manifeste.
97 O isplendor di Dio, per cu' io vidi
L' alto trionfo del regno verace,
Dammi virtude a dir com' io lo vidi.
100 Lume è lassù, che visibile face
Lo Creatore a quella creatura,
Che solo in lui vedere ha la sua pace;
103 E si distende in circolar figura
In tanto, che la sua circonferenza
Sarebbe al Sol troppo larga cintura.
106 Fassi di raggio tutta sua parvenza
Reflesso al sommo del mobile primo,
Che prende quindi vivere e potenza.
109 E come clivo in acqua di suo imo
Si specchia, quasi per vedersi adorno,
Quando è nel verde e ne' fioretti opimo:
112 Sì, soprastando al lume intorno intorno,
Vidi specchiarsi in più di mille soglie
Quanto di noi lassù fatto ha ritorno.
115 E se l' infimo grado in sè raccoglie
Sì grande lume, quant' è la larghezza
Di questa rosa nell' estreme foglie?
118 La vista mia nell' ampio e nell' altezza
Non si smarriva, ma tutto prendeva
Il quanto e 'l quale di quell' allegrezza.

tornare d' onde cose create in Dio come in lor centro. - - 91. *sotto larve*, sotto maschera, in maschera. - 92, 93. Costruisci e intendi: *Che, se si sveste*, se si spoglia della finta o non sua sembianza, sotto la quale si era nascosta. - - 94. Così m' apparvero in maggior letizia. — 95. *Li fiori e le faville*, cioè i beati e gli angeli. - La voce *vidi* la ripete il Poeta in rima tre volte per insistere enfaticamente su questa mirabil visione. — 96. *Ambo le corti*, cioè de' beati e degli angioli. - - 97. Nel Purg., canto XXXI, v. 139: « O isplendor di viva luce eterna. » - 102. la quale trova la sua pace soltanto nella vista di lui. - 105. N' avanzerebbe a cingere il Sole: cioè, sarebbe molto più grande del Sole. - 106-108. *tutta sua parvenza*, tutto quanto di esso apparisce, *fassi di raggio* formasi d' un raggio, *reflesso al sommo* [illegible] alla sommità e lato convesso del primo mobile, e nono cielo, *che prende quindi vivere e potenza*, il quale prende da esso raggio vita e potenza di operare nei cieli inferiori. - 109-111. *E come un clivo*, un colle, si specchia in un' acqua di suo imo, che scorra all' ima sua falda, quasi voglia vedersi adorno, quando in primavera è *opimo ne' verde e ne' fioretti*, [illegible] di verdura e di fiori. [illegible] test. [illegible] quanto [illegible] — 112. *Sì soprastando* [illegible] si riferisce alle anime de' beati [illegible] — 113 *in più di mille soglie* [illegible] di mille gradi. — 114 Quante anime umane, partendosi dal corpo [illegible] ritorno al loro Creatore. Eccles. XII, 7: [illegible] a Dio.

115-117. E se sol uno de' mille gradi [illegible] più piccolo contiene in sè un sì gran cerchio di luce [illegible] grande di quello del Sole [illegible] quanta sarà mai la grandezza di questa rosa nelle sue ultime foglie? Queste immense [illegible] i beati [illegible] forma di rosa. E nella rosa mistica [illegible] — 118 [illegible] ampiezza. — 119, 120 Mi tutta [illegible] discerneva [illegible] quantità e la qualità di quella allegrezza, di quella immensa [illegible] letizia. -

121 Presso e lontano lì nè pon, nè leva;
Chè dove Dio sanza mezzo governa,
La legge natural nulla rileva.
124 Nel giallo della rosa sempiterna,
Che si dilata, rigrada, e redole
Odor di lode al Sol che sempre verna,
127 Qual è colui che tace e dicer vuole,
Mi trasse Beatrice, e disse: " Mira
Quanto è 'l convento delle bianche stole!
130 Vedi nostra città quanto ella gira;
Vedi li nostri scanni sì ripieni,
Che poca gente omai ci si disira.
133 In quel gran seggio, a che tu gli occhi tieni
Per la corona che già v' è su posta,
Primachè tu a queste nozze ceni,
136 Sederà l' alma, che fia giù agosta,
Dell' alto Arrigo, ch' a drizzare Italia
Verrà, in prima ch' ella sia disposta.
139 La cieca cupidigia, che v' ammalia,
Simili fatti v' ha al fantolino,
Che muor di fame e caccia via la balia:
142 E fia prefetto nel fòro divino

121-123. *Lì,* in quel luogo, la vicinanza o la lontananza *nè pon, nè leva,* non aggiunge, nè toglie al vedere: perocchè *dove Dio governa senza mezzo* (Parad., canto VII, v. 142), senza il mezzo delle cause seconde, cioè immediatamente, *la legge naturale,* per la quale il senso della vista si esercita meglio sopra gli oggetti vicini, ivi *nulla rileva,* non ha affatto luogo. — **124-128.** Il poeta è portato in quel circolar lume, ch' era nel mezzo e nel fondo della mistica rosa, come nel fondo e nel mezzo d'una rosa naturale si mostran de' fili gialli. E qui vuolsi notare che, come Gerusalemme (secondo il creder d'allora) è nel mezzo della terra abitata; così Dante imagina il seggio de' beati, la Gerusalemme celeste, soprastare a perpendicolo alla terrena. - Intendi: *Nel giallo,* nel centro di quella rosa sempiterna, *si dilata,* si apre, *rigrada,* s' inalza per gradi, *e redole* (dal lat. *redolere*), e olezza, manda un odor di lode, *al Sol che sempre verna,* a Dio che ivi produce un' eterna primavera, mi trasportò Beatrice, avente l' aspetto di uno che tace ed ha in animo di voler parlare. — **129.** *Quant' è 'l convento,* l' adunanza, di coloro che sono adorni delle bianche vesti! - Nell'*Apoc.,* VII, 9: « Vidi una moltitudine grande, la quale numerare nessuno poteva, di tutte le genti e tribù e popoli e lingue, che stavan dinanzi al soglio vestiti di stole bianche. » — **130.** *nostra città, Apoc.,* XXI, v. 10-17.: « Mi menò in ispirito.... e mi mostrò Gerusalemme, la santa cittade.... E la cittade era in quadro, e sua lunghezza era tale come la larghezza, e misurò dodicimila stadi... e misurò li muri di cento quarantaquattro cubiti. » — **132.** Che poca più gente da noi desiderata manca per riempirli affatto. E ne manca poca, perchè è vicino (secondo la credenza di quel tempo) il giudizio universale. — **134.** *Per la corona,* a motivo della corona imperiale posta sopra esso. — **135.** Innanzi che tu venga a questo gaudio. — **136.** *che fia giù agosta,* che giù in terra sarà augusta, cioè avrà la dignità imperiale. — **137, 138.** *Dell'alto,* del grande, *Arrigo* VII, che verrà *a drizzare* in bene, a riordinare l' Italia, prima *ch' ella sia disposta* a quella riforma morale e politica, di che abbisogna. Purgatorio, canto VII, v. 96. - Arrigo VII fu creato imperatore nel 1308, e nel gennaio del 1311 incoronato della corona di ferro a Milano. Nel 29 giugno 1312 prese la corona imperiale in San Giovanni Laterano; e mentre s' incamminava ad assalire il regno di Napoli, morì il 24 agosto 1313 in Buonconvento. — **139.** *v' ammalia,* vi affattura e quasi per occulta malia vi guasta nell' animo. — **141.** E così voi italiani avete bisogno d'ordine e di pace, e vi opponete all' imperatore, che solo ve la può procurare. — **142-144.** Ed allora, cioè, quando Arrigo

Allora tal, che palese e coverto
Non anderà con lui per un cammino.
145 Ma poco poi sarà da Dio sofferto
Nel santo uficio; ch' el sarà detruso
Là dove Simon mago è per suo merto,
148 E farà quel d'Alagna andar più giuso."

nuoverà all'impre-ia, *fia prefetto nel fòro divino*, sarà sommo pontefice, un tale, cioè Clemente V, il quale *palese e coverto*, in parte palesemente, e in parte copertamente, *non anderà con lui*, con Arrigo VII, *per un cammino*, cioè si opporrà a lui. O anche si può intendere che Clemente altro si mostrerà verso di lui in palese, e altro di nascosto: cioè, prima gli gioverà e poi gli farà contro. - E questa interpretazione corrisponde a quel ch' è detto nel canto XVII del Parad., v. 82. — **145-148.** *Ma poco poi sarà* ec. Ma dopochè si sarà opposto all' imperatore, poco più tempo Clemente V sarà da Dio *sofferto nel santo uficio*, nel pontificato (egli morì nel 1314), poichè egli sarà *detruso*, cacciato, per suo merito là dove sta Simon mago, cioè nella bolgia de' Simoniaci; *e farà andar più giù*, nel buco infocato, *quel d'Alagna*, cioè Bonifazio VIII d'Anagni. Vedi nel canto XIX dell' Inferno., v. 76 e seg. || Altri testi, e meglio: « esser più giuso ». ||

CANTO TRIGESIMOPRIMO.

Mentre Dante sta contemplando la forma generale del Paradiso, Beatrice ascende alto e va nel seggio che le appartiene. San Bernardo è l'ultima guida del Poeta; ed egli lo invita a considerare a parte a parte la rosa celeste, e intanto gli accenna la gloriosa Madre di Dio.

1 In forma dunque di candida rosa
Mi si mostrava la milizia santa,
Che nel suo sangue Cristo fece sposa.
4 Ma l' altra, che volando vede e canta
La gloria di Colui che la innamora,
E la bontà che la fece cotanta,
7 Sì come schiera d' api, che s' infiora
Una fïata, ed altra si ritorna
Là dove il suo lavoro s' insapora,
10 Nel gran fior discendeva, che s' adorna
Di tante foglie; e quindi risaliva
Là dove lo suo amor sempre soggiorna.
13 Le facce tutte avean di fiamma viva,
E l' ale d' oro; e l' altro tanto bianco,

2, 3. *la milizia santa*, la moltitudine delle beate anime umane, che Gesù Cristo nel o col suo sangue fece sue spose, unì a sè. — **4.** *l'altra*, la moltitudine degli angeli. — **6.** *che la fece cotanta*, sì nobile ed eccelsa. — **7-9.** Come *una schiera d' api*, che ora *s'infiora*, si posa sui fiori (Virgilio: « Floribus insidunt variis »), ora ritorna colà, cioè all'alveare, *dove il suo lavoro s' insapora*, si converte in dolce miele. — **10-12.** Così *discendeva* giù *nel gran fiore*, per l' immensa rosa suddetta, che s' adorna di tante anime beate, *e quindi risaliva* su per essa verso quel punto, *dove il suo amore*, cioè Dio, eternamente soggiorna. — **13.** *di fiamma viva*. Così figura anche l' angelo, *ch' è il celestial nocchiero* delle anime al Purgatorio. Canto II. — **14.** *l'altro*, cioè stante della loro figura. - Il volto di color di viva fiamma denota la ca-

Che nulla neve a quel termine arriva.
16 Quando scendean nel fior, di banco in banco
Porgevan della pace e dell' ardore,
Ch' egli acquistavan ventilando il fianco.
19 Nè l' interporsi, tra 'l disopra e 'l fiore,
Di tanta moltitudine volante,
Impediva la vista e lo splendore;
22 Chè la luce divina è penetrante
Per l' universo, secondo ch' è degno,
Sì che nulla le puote essere ostante.
25 Questo sicuro e gaudioso regno,
Frequente in gente antica ed in novella,
Viso ed amore avea tutto ad un segno.
28 O trina luce, che in unica stella
Scintillando a lor vista sì gli appaga,
Guarda quaggiuso alla nostra procella.
31 ' Se i Barbari, venendo da tal plaga,
Che ciascun giorno d' Elice si cuopra,
Rotante col suo figlio, ond' ella è vaga,
34 Veggendo Roma e l' ardua sua opra
Stupefaceansi, quando Laterano
Alle cose mortali andò di sopra;

rità, le ali d'oro significano la sapienza, il resto della loro sembianza di color bianco significa la purità. — **16-18.** *di banco in banco,* di grado in grado, *porgevan,* facevan parte, ai beati della pace e dell'ardente carità, *che eglino,* gli angeli, *acquistavano ventilando il fianco,* battendo le ali, o volando, verso Dio. – *di banco in banco.* Se il modo non è bello, è nonostante vero che i seggi, che compongono il fiore, sien come banchi. Nel canto seg., v. 13: «di soglia in soglia.» Altri legge: *di bianco in bianco,* e dice: I gradi della santa rosa apparivano bianchi, perchè i beati che vi sedeano eran (com' è detto in più punti) vestiti di stole candide. — **19-21.** *E l' interporsi di tanta moltitudine* d' angeli volanti tra Dio, ch' era di sopra, e i beati, ch' eran di sotto, cioè nella rosa, *non impediva la vista,* alla mia vista, di vedere Iddio, *e lo splendore,* come allo splendore di Dio non impediva di giungere a me. – Non che quegli angeli l'uno all' altro ingombrino il moto, ma neppure adombrano il lume. — **23.** *secondo ch' è degno,* secondo che esso universo in questa parte o in quella n' è più o meno degno. Paradiso, canto I, v. 1-3: « La gloria *di Dio* Per l'universo penetra e risplende In una parte più, e meno altrove.» — **24.** *essere ostante,* farle ostacolo, o impedimento. — **25-27.** *Questo sicuro,* tranquillo e gioioso regno, *frequente* (ch'è d' uso latino), copioso, *in gente antica ed in novella,* di beati dell' antico e del nuovo Testamento, avea tutto quanto rivolto *viso ed amore,* lo sguardo e l' affetto, *ad un segno,* cioè a Dio. – *sicuro.* Primo pregio della pace e condizione del gaudio è la sicurtà, cioè il non temere pericolo nè di danno nè di dolore; e neppure imaginarlo. — **28-30.** *O trina luce,* o luce della Trinità, *che in unica stella,* in una sola essenza, *scintillando a lor vista,* avanti gli occhi de' beati, cotanto gli appaghi, volgi lo sguardo quaggiù *alla nostra procella,* alla tempesta delle nostre passioni. – *Appaga* per *appaghi,* seconda persona del presente indicativo, è un' antica forma copiata dal latino; della quale si trovano pur altri esempi || Invece di ammettere una forma, che sarebbe unica nella *Divina Commedia,* è meglio riconoscere qui una concordanza della 3ª persona col senso del relativo, piuttostochè col pronome di 2ª persona sottinteso ||. — **31-40.** *Se i Barbari, venendo da tal plaga,* da tal regione, che ogni giorno *si cuopra d'Elice,* dell'Orsa maggiore, la quale si aggira insiem *col suo figlio* Boote od Arturo, di cui è innamorata (vale a dire: se i Barbari, venendo dal settentrione), restavano stupefatti vedendo Roma e le sue grandiose ed eccelse moli, *quando Laterano,* cioè i templi e i palagi romani, *andò di sopra alle cose mortali,* superarono in magnificenza tutte le altre fab-

37 Io, ched era al divino dall' umano,
Ed all' eterno dal tempo venuto,
E di Fiorenza in popol giusto e sano,
40 Di che stupor doveva esser compiuto!
Certo tra esso e il gaudio mi facea
Libito non udire e starmi muto.
43 E quasi peregrin, che si ricrea
Nel tempio del suo voto riguardando,
E spera già ridir com' egli stea;
46 Sì, per la viva luce passeggiando,
Menava io gli occhi per li gradi
Mo su, mo giù e mo ricirculando.
49 E vedea visi a carità suadi
D' altrui lume fregiati e del suo riso,
Ed atti ornati di tutte onestadi.
52 La forma general di Paradiso
Già tutta lo mio sguardo avea compresa,
In nulla parte ancor fermato fiso;
55 E volgeami con voglia riaccesa
Per dimandar la mia Donna di cose,
Di che la mente mia era sospesa.
58 Uno intendeva, ed altro mi rispose;
Credea veder Beatrice, e vidi un Sene

briche fatte dagli uomini; io, che dal soggiorno degli uomini era venuto al soggiorno de' beati, *dal tempo all'eterno*, all' eternità, *e di Fiorenza*, dal popolo vizioso di Firenze, *in popol giusto e sano*, ad un popolo giusto e santo, di quale e quanto stupore doveva io *esser compiuto*, pieno! || I versi 37, 38 debbon leggersi così « Io che al divino dall'umano, All'eterno dal tempo era venuto » ||. - *d'Elice si cuopra*. Sulle regioni settentrionali ruota sempre l'Orsa maggiore, che, per le favole, è la ninfa Callisto od Elice (Ovidio, *Fast.* II; *Metamorfosi*, VIII). - *Laterano*. Fu per un tempo il palagio degli imperatori romani, del quale tanta era la immensità e la ricchezza in adornamenti e d'oro e d' argento e di gemme, *che*, dice l'Ottimo, « in breve sermone non si puote comprendere. » - *in popol giusto e sano*. Antitesi del popolo di Firenze, che aveva in sè « Gente avara, invidiosa e superba. » Inf., canto XV. — **41, 42.** *Certo*, certo, tra lo stupore *e il gaudio*, il godimento, mi faceva piacere il non sentir parlare e il non parlare io stesso, o non amava nè il parlare, nè il sentir parlare, ma stava guardando. — **43, 45.** *E quasi peregrin*, e come un pellegrino, *che si ricrea* al riguardare il tempio *del suo voto*, che avea fatto voto di visitare, *e già spera*, già si promette, ritornato a casa, poter ridire ora a questo or a quello com' esso tempio *stea*, *steva*, stava, cioè era costrutto; così ec. - *Stea* può anche valere *stia*, cioè sia fatto. — **46-48.** *Così passeggiando*, spaziando distesamente, per quella *viva luce*, io *menava*, volgeva, *gli occhi per i gradi*, ora in alto, ora in basso ed ora *ricirculando*, in giro, in cerchio. — **49.** *a carità suadi*, persuadenti e moventi a carità. — **50.** *Fregiati di lumi altrui*, cioè del raggio di Dio e de' compagni, *e del suo riso*, cioè, del loro proprio splendore, che nasce da sentita letizia. — **51.** E movenze adorne delle attrattive di tutte le virtù. — **52.** *La forma*. L'ottimo: « Sì di figura, come di gloria. » — **54.** Senza che il mio sguardo si fosse ancora affissato in qualche punto particolare di esso. — **55.** *riaccesa*, viepiù accesa. — **57.** Intorno alle quali la mia mente stava per qualche dubbio sospesa. — **58.** Uno era il mio intendimento (cioè, di veder Beatrice e d' aver da lei schiarimento), ed un' altra cosa ben diversa corrispose ad esso. — **59.** Credea veder lei e vidi *un Sene*, un vecchio: dal lat. *senex*. - Beatrice ha compito il suo ufficio: e come già Virgilio (Purgatorio, canto XXX, v. 40 e seg.) ella sparisce dallato di Dante. Se non che poi (v. 71) gli si mostra nel suo seggio di gloria. In quella vece un vecchio, ch' è san Bernardo, figura della contemplazione e amoroso di Maria, gli si

Vestito com' le genti gloriose.
61 Diffuso era per gli occhi e per le gene
Di benigna letizia, in atto pio,
Quale a tenero padre si conviene.
64 Ed, "Ella ov' è?" di subito diss' io.
Ond' egli: "A terminar lo tuo disiro
Mosse Beatrice me del luogo mio.
67 E se riguardi su nel terzo giro
Dal sommo grado, tu la rivedrai
Nel trono, che i suoi merti le sortiro."
70 Sanza risponder gli occhi su levai;
E vidi lei che si facea corona,
Riflettendo da sè gli eterni rai.
73 Da quella regïon, che più su tuona,
Occhio mortale alcun tanto non dista,
Qualunque in mare più giù s' abbandona,
76 Quanto lì da Beatrice la mia vista;
Ma nulla mi facea, chè la sua effige
Non discendeva a me per mezzo mista.
79 "O Donna, in cui la mia speranza vige,
E che soffristi per la mia salute,
In Inferno lasciar le tue vestige;
82 Di tante cose, quante io ho vedute,
Dal tuo podere e dalla tua bontate
Riconosco la grazia e la virtute.
85 Tu m' hai di servo tratto a libertate
Per tutte quelle vie, per tutt' i modi,
Che di ciò fare avean la potestate.
88 La tua magnificenza in me custodi,
Sì che l' anima mia, che fatt' hai sana,
Piacente a te dal corpo si disnodi."
91 Così orai; e quella sì lontana,

fa guida: e a lui impetra dalla Vergine di vedere l'alte cose. Forse perchè per iscienza teologica non si può veder Dio; ma soltanto per grazia e per contemplazione amorosa.— **60.** *com'*, apocope di *come*, e lo abbiamo incontrato altre volte. — **61.** *per le gene*, per le gote, dal lat. *genæ*. — **64.** Ed io dissi subito: *Ella*, cioè Beatrice, *ov' è?* — **68.** *Dal sommo grado*, facendoti dal grado superiore, cioè dall' alto; ossia nel giro terzo, dopo il trono di Maria. — **71, 72.** *E vidi lei* che si faceva corona de' raggi divini, che da sè rifletteva. — **73-76.** Costruisci e intendi: Nessun *occhio mortale*, *qualunque più giù*, più profondamente, *s'abbandona in mare, non dista tanto*, non è tanto distante, *da quella regione, che tuona più su*, cioè dall' ultima regione dell'atmosfera, *quanto* distante era *lì la mia vista da Beatrice*. – Qual mirasse dal più basso fondo di mare non vedrebbe tanto lontan da sè l'ultimo cielo, quanto io lì Beatrice. — **77, 78.** *Ma* una tanta distanza *non mi facea nulla*, cioè non mi noceva; poichè *la sua effige*, immagine, non veniva a me *per mezzo mista*, frammista ad un corpo estraneo, come sarebbe acqua, aria, vapori o altro che s' interponga e l' attenui, ma veniva pura e schietta, come se mi fosse vicinissima. — **79.** *vige*, dal lat. *vigere*, si mantiene in vigore. — **81.** Sottintendi, quando laggiù scendesti (Inferno, canto II, 52 e seg.) a pregar Virgilio che mi facesse da guida. - *lasciar le vestige*, quasi lasciar memoria di sè. — **84.** *e la virtute*, e la facoltà necessaria a vederle. — **85.** Dalla schiavitù delle passioni tu mi hai condotto alla vera libertà. Così nel Purgatorio, canto I, v. 71, Virgilio, rispondendo per Dante a Catone, dice: « Libertà va cercando. » Nella *Somma:* « La verità vi farà liberi. » **88.** Custodisci in me *la tua magnificenza*, vale a dire, gli alti tuoi doni. - *custodi*. Non più d' uso. — **90.** *che fatta hai sana*. È detto nella *Somma:* « Il peccato si oppone alla virtù, come la malattia alla sanità. » Si disciolga dal corpo sì

Come parea, sorrise e riguardommi;
Poi si tornò all' eterna fontana.
94 E 'l santo Sene: "Acciocchè tu assommi
Perfettamente," disse, "il tuo cammino,
A che priego ed amor santo mandommi,
97 Vola con gli occhi per questo giardino;
Chè veder lui t' acuirà lo sguardo
Più a montar per lo raggio divino.
100 E la Regina del cielo, ond' i' ardo
Tutto d' amor, ne farà ogni grazia,
Perocch' io sono il suo fedel Bernardo."
103 Quale è colui che forse di Croazia
Viene a veder la Veronica nostra,
Che per l' antica fama non si sazia,
106 Ma dice nel pensier, fin che si mostra:
"Signor mio Gesù Cristo, Dio verace,
Or fu sì fatta la sembianza vostra?"
109 Tale era io mirando la vivace
Carità di colui, che in questo mondo,
Contemplando, gustò di quella pace.
112 "Figliuol di grazia, questo esser giocondo,"
Cominciò egli, "non ti sarà noto
Tenendo gli occhi pur quaggiuso al fondo.
115 Ma guarda i cerchi fino al più remoto,
Tanto che veggi seder la Regina,
Cui questo regno è suddito e devoto."
118 Io levai gli occhi; e come da mattina

fatta, che piaccia a te. — **92.** *Come parea*, come appariva. — **93.** *Poi si tornò* (dal prov. *tornar*), si rivolse a Dio, eterna fonte di tutti i beni. Purgat., c. XXVIII, verso ultimo: « Poi alla bella Donna tornai 'l viso. » - *Fontana*. Paradiso, canto XX, v. 118. — **94.** E il santo Vecchio mi disse: *Acciocchè tu assommi*, tu conduca al sommo, al termine. — **96.** Alla qual cosa, al qual uopo, la preghiera di Beatrice *ed amor santo*, e sua e mia carità, mi mossero. — **97.** *per questo giardino*. Paradiso, canto XXIII, v. 71: « Che tu non ti rivolgi al bel giardino. » — **98,99.** Poichè il *veder lui*, il detto giardino, cioè il Paradiso, *t'acuirà più lo sguardo a montar*, ti farà la vista più acuta a guardar in alto, verso il punto donde muove il raggio divino. — **102.** San Bernardo, abate di Chiaravalle, nacque nel villaggio di Fontaine in Borgogna nel 1091, e morì nel 1153. Per la sua dottrima e santità ebbe gran nome e molta parte nelle più alte faccende del tempo. Egli fu devotissimo di Maria vergine; e si novera tra i Padri della Chiesa. — **103.** La *Croazia* è una provincia confinante colla Schiavonia e colla Dalmazia: qui è usata in genere per *provincia lontana*. — **104.** *Veronica* (dalla voce latina *vera*, e dalla greca εἰκών) fu detta la vera immagine del divin Redentore, ch' ei lasciò impressa nel santo sudario. La dice *nostra*, perchè conservasi in Roma. Nella *Vita Nuova:* « Molta gente andava per vedere quell' imagine benedetta, la quale Gesù Cristo lasciò a noi per esemplo della bellissima sua figura. » — **105.** *Che per l' antica fama*, che sia veramente quell' immagine lasciata da Cristo, *non si sazia* di rimirarla. — **106.** *nel pensier*, dentro di sè. - *fin che si mostra*, per tutto quel tempo ch' egli sta rimirandola. — **109-111.** *Tale era io*, mirando quel caritatevole Santo, il quale *contemplando*, nelle sue sante contemplazioni, *gustò*, assaporò, *in questo mondo di quella pace*, le delizie, di che ora gode. San Bernardo: « Occhio non vide, nè orecchio udì, nè salì in cuore di uomo, quanta soavità di giocondo amore rimanga in noi per la visione di Dio. Nella quale affissandomi e meditandola, ne ho contemplazione di gioia. » — **112.** *Figliuol di grazia*, o figlio della grazia divina privilegiato. - *quest' esser giocondo*, questa beatitudine celeste. — **113, 114.** *non ti sarà*, non ti si farà, noto bastantemente, se tu tieni fissi gli occhi solamente quaggiù *al fondo*, all' estremità. — **116.** *la Regina del*

La parte orïental dell' orizzonte
Soverchia quella dove 'l Sol declina;
121 Così, quasi di valle andando a monte,
Con gli occhi vidi parte nello stremo
Vincer di lume tutta l' altra fronte.
124 E come quivi, ove s' aspetta il temo
Che mal guidò Fetonte, più s' infiamma,
E quinci e quindi il lume si fa scemo;
127 Così quella pacifica orifiamma
Nel mezzo s' avvivava, e d' ogni parte
Per igual modo allentava la fiamma.
130 Ed in quel mezzo con le penne sparte
Vidi più di mille angeli festanti,
Ciascun distinto e di fulgore e d' arte.
133 Vidi quivi a' lor giuochi ed a' lor canti
Ridere una bellezza, che letizia
Era negli occhi a tutti gli altri santi.
136 E s' io avessi in dir tanta dovizia,
Quanta in immaginar, non ardirei
Lo minimo tentar di sua delizia.
139 Bernardo, come vide gli occhi miei
Nel caldo suo calor fissi ed attenti,
Gli suoi con tanto affetto volse a lei,
142 Che i miei di rimirar fe più ardenti.

cielo, Maria. — **120.** *Soverchia quella,* supera in luce quella. — **121-123.** *Così* girando gli occhi, quasi dal fondo d' una valle all'altezza d'un monte, *vidi nello stremo,* nell' ultimo e più alto cerchio, *una parte* di esso che vinceva in luce *tutta l'altra fronte,* tutte le altre parti della sua rosa. — **124-126.** Intendi: E come in quella parte dell'orizzonte, ove si sta aspettando che sorga *il temo,* il timone, il carro del Sole (cioè da levante, o dove il Sole sta per ispuntare), *che mal guidò Fetonte,* che Fetonte (Purgat., canto IV, v. 72) non seppe guidare, più s'infiamma l' aere, *e quinci e quindi il lume si fa scemo,* e da un lato e dall'altro (fuor d'essa parte) il lume si va gradatamente scemando; così ec. — **127.** *Orifiamma* e *oreaflamma* (da *auri flamma*) appellavasi un' insegna di guerra degli antichi re di Francia, che dicevasi portata in terra da un angelo, e che credevasi attribuir virtù di vincere i nemici. Qui sta a significare Maria vergine: e la dice *pacifica,* per opporla all'altra militare e per indicar che Maria trionfa per forza d'amore. — **128.** *Nel mezzo* di quel punto più luminoso, che ha qui sopra descritto. — **129.** *allentava la fiamma,* andavasi diminuendo lo splendore. Così, con egual traslato, diciamo *fiamma intensa.* E i trasporti dell'una qualità di cosa all'altra, se sieno veri e che facilmente se ne veda la verità, danno al dire efficacia. — **130.** *con le penne sparte,* con le ali aperte. — **132.** *Ciascun distinto e di fulgore,* e per più o meno splendore, *e d' arte,* e per più o meno letizia di moti e d'atti. — **133.** *a' lor giuochi,* a' loro festeggiamenti. — **134, 135.** *una bellezza,* quella di Maria, la quale infondeva letizia negli occhi a tutti gli altri santi, che in lei miravano. — **138.** Tentare di esprimere con parole *lo minimo,* la minima parte della deliziosa sua sembianza. — **139.** *come,* quando. — **140.** Fissi ed attenti nel rimirare l' ardente fiamma, cioè Maria vergine, da lui tanto amata. - *Nel caldo calor.* L' aggettivo non è di più, ma vale a farne sentir l'intensità. — **142.** *più ardenti,* più desiderosi, più vogliosi.

Come parea, sorrise e riguardommi;
Poi si tornò all' eterna fontana.
94 E 'l santo Sene: "Acciocchè tu assommi
Perfettamente," disse, "il tuo cammino,
A che priego ed amor santo mandommi,
97 Vola con gli occhi per questo giardino;
Chè veder lui t' acuirà lo sguardo
Più a montar per lo raggio divino.
100 E la Regina del cielo, ond' i' ardo
Tutto d' amor, ne farà ogni grazia,
Perocch' io sono il suo fedel Bernardo."
103 Quale è colui che forse di Croazia
viene a veder la Veronica nostra,
Che per l' antica fama non si sazia,
106 Ma dice nel pensier, fin che si mostra:
"Signor mio Gesù Cristo, Dio verace,
Or fu sì fatta la sembianza vostra?"
109 Tale era io mirando la vivace
Carità di colui, che in questo mondo,
Contemplando, gustò di quella pace.
112 "Figliuol di grazia, questo esser giocondo,"
Cominciò egli, "non ti sarà noto
Tenendo gli occhi pur quaggiuso al fondo.
115 Ma guarda i cerchi fino al più remoto,
Tanto che veggi seder la Regina,
Cui questo regno è suddito e devoto."
118 Io levai gli occhi; e come da mattina

fatta, che piaccia a te. — **92.** *Come parea*, come appariva. — **93.** *Poi si tornò* (dal prov. *tornar*), si rivolse a Dio, eterna fonte di tutti i beni. Purgat., c. XXVIII, verso ultimo: « Poi alla bella Donna tornai 'l viso. » – *Fontana*. Paradiso, canto XX, v. 118. — **94.** E il santo Vecchio mi disse: *Acciocchè tu assommi*, tu conduca al sommo, al termine. — **96.** Alla qual cosa, al qual uopo, la preghiera di Beatrice *ed amor santo*, e sua e mia carità, mi mossero. — **97.** *per questo giardino*. Paradiso, canto XXIII, v. 71: « Che tu non ti rivolgi al bel giardino. » — **98, 99.** Poichè il *veder lui*, il detto giardino, cioè il Paradiso, *t'acuirà più lo sguardo a montar*, ti farà la vista più acuta a guardar in alto, verso il punto donde muove il raggio divino. — **102.** San Bernardo, abate di Chiaravalle, nacque nel villaggio di Fontaine in Borgogna nel 1091, e morì nel 1153. Per la sua dottrima e santità ebbe gran nome e molta parte nelle più alte faccende del tempo. Egli fu devotissimo di Maria vergine; e si novera tra i Padri della Chiesa. — **103.** La *Croazia* è una provincia confinante colla Schiavonia e colla Dalmazia: qui è usata in genere per *provincia lontana*. — **104.** *Veronica* (dalla voce latina *vera*, e dalla greca εἰκών) fu detta la vera immagine del divin Redentore, ch' ei lasciò impressa nel santo sudario. La dice *nostra*, perchè conservasi in Roma. Nella *Vita Nuova*: « Molta gente andava per vedere quell' imagine benedetta, la quale Gesù Cristo lasciò a noi per esemplo della bellissima sua figura. » — **105.** *Che per l'antica fama*, che sia veramente quell'immagine lasciata da Cristo, *non si sazia* di rimirarla. — **106.** *nel pensier*, dentro di sè. – *fin che si mostra*, per tutto quel tempo ch' egli sta rimirandola. — **109-111.** *Tale era io*, mirando quel caritatevole Santo, il quale *contemplando*, nelle sue sante contemplazioni, *gustò*, assaporò, *in questo mondo di quella pace*, le delizie, di che ora gode. San Bernardo: « Occhio non vide, nè orecchio udì, nè salì in cuore di uomo, quanta soavità di giocondo amore rimanga in noi per la visione di Dio. Nella quale affissandomi e meditandola, ne ho contemplazione di gioia. » — **112.** *Figliuol di grazia*, o figlio della grazia divina privilegiato. – *quest' esser giocondo*, questa beatitudine celeste. — **113, 114.** *non ti sarà*, non ti si farà, noto bastantemente, se tu tieni fissi gli occhi solamente quaggiù *al fondo*, all' estremità. — **116.** *la Regina del*

La parte orïental dell' orizzonte
Soverchia quella dove 'l Sol declina;
121 Così, quasi di valle andando a monte,
Con gli occhi vidi parte nello stremo
Vincer di lume tutta l' altra fronte.
124 E come quivi, ove s' aspetta il temo
Che mal guidò Fetonte, più s' infiamma,
E quinci e quindi il lume si fa scemo;
127 Così quella pacifica orifiamma
Nel mezzo s' avvivava, e d' ogni parte
Per igual modo allentava la fiamma.
130 Ed in quel mezzo con le penne sparte
Vidi più di mille angeli festanti,
Ciascun distinto e di fulgore e d' arte.
133 Vidi quivi a' lor giuochi ed a' lor canti
Ridere una bellezza, che letizia
Era negli occhi a tutti gli altri santi.
136 E s' io avessi in dir tanta dovizia,
Quanta in immaginar, non ardirei
Lo minimo tentar di sua delizia.
139 Bernardo, come vide gli occhi miei
Nel caldo suo calor fissi ed attenti,
Gli suoi con tanto affetto volse a lei,
142 Che i miei di rimirar fe più ardenti.

cielo, Maria. — **120.** *Soverchia quella,* supera in luce quella. — **121-123.** *Così* girando gli occhi, quasi dal fondo d' una valle all'altezza d'un monte, *vidi nello stremo,* nell' ultimo e più alto cerchio, *una parte* di esso che vinceva in luce *tutta l'altra fronte,* tutte le altre parti della sua rosa. — **124-126.** Intendi: E come in quella parte dell'orizzonte, ove si sta aspettando che sorga *il temo,* il timone, il carro del Sole (cioè da levante, o dove il Sole sta per ispuntare), *che mal guidò Fetonte,* che Fetonte (Purgat., canto IV, v. 72) non seppe guidare, più s'infiamma l' aere, *e quinci e quindi il lume si fa scemo,* e da un lato e dall'altro (fuor d'essa parte) il lume si va gradatamente scemando; così ec. — **127.** *Orifiamma* e *oreaflamma* (da *auri flamma*) appellavasi un' insegna di guerra degli antichi re di Francia, che dicevasi portata in terra da un angelo, e che credevasi attribuir virtù di vincere i nemici. Qui sta a significare Maria vergine: e la dice *pacifica,* per opporla all'altra militare e per indicar che Maria trionfa per forza d'amore. — **128.** *Nel mezzo* di quel punto più luminoso, che ha qui sopra descritto. — **129.** *allentava la fiamma,* andavasi diminuendo lo splendore. Così, con egual traslato, diciamo *fiamma intensa.* E i trasporti dell'una qualità di cosa all'altra, se sieno veri e che facilmente se ne veda la verità, danno al dire efficacia. — **130.** *con le penne sparte,* con le ali aperte. — **132.** *Ciascun distinto e di fulgore,* e per più o meno splendore, *e d' arte,* e per più o meno letizia di moti e d' atti. — **133.** *a' lor giuochi,* a'loro festeggiamenti. — **134, 135.** *una bellezza,* quella di Maria, la quale infondeva letizia negli occhi a tutti gli altri santi, che in lei miravano. — **138.** Tentare di esprimere con parole *lo minimo,* la minima parte della deliziosa sua sembianza. — **139.** *come,* quando. — **140.** Fissi ed attenti nel rimirare l' ardente fiamma, cioè Maria vergine, da lui tanto amata. - *Nel caldo calor.* L' aggettivo non è di più, ma vale a farne sentir l'intensità. — **142.** *più ardenti,* più desiderosi, più vogliosi.

121 In essa gerarchia son le tre dee;
Prima Dominazioni, e poi Virtudi;
L' ordine terzo di Podestati èe.
124 Poscia ne' duo penultimi tripudi
Principati ed Arcangeli si girano;
L' ultimo è tutto d' angelici ludi.
127 Questi ordini di su tutti rimirano,
E di giù vincon sì, che verso Dio
Tutti tirati sono, e tutti tirano.
130 E Dionisio con tanto disio
A contemplar questi ordini si mise,
Che gli nomò e distinse com' io.
133 Ma Gregorio da lui poi si divise;
Onde, sì tosto come gli occhi aperse
In questo ciel, di sè medesmo rise.
136 E se tanto segreto ver profferse
Mortale in terra, non voglio ch' ammiri;
Chè chi 'l vide quassù gliel discoverse,
139 Con altro assai del ver di questi giri."

rare. Prima sono i Serafini, poichè più caldi d'amore; e dopo l'amore, la sapienza nei Cherubini, e il giudizio nei Troni. Poi le Dominazioni, che insegnano, secondo san Gregorio, l'arte del dominare a bene; e con le Virtù, operatrici di miracolo, le Potestà, che reprimono i maligni spiriti. Finalmente i Principati, che ammaestrano gli uomini a rispettare l'autorità di ciascuno nel grado suo; e gli Arcangeli, messaggi di Dio, con gli Angeli, messaggi minori. E l'Ottimo, citando sant'Isidoro, aggiunge che i primi tre ordini mirano specialmente nel Padre, i tre dopo nel Figliuolo e gli ultimi nello Spirito Santo. - *Svernare* è il cantare degli uccelli al finire del verno: e questa voce usa il Poeta in corrispondenza alla metafora della *primavera sempiterna.* — **121.** Appella *dee* le angeliche schiere. — **123.** Il terzo coro di detta seconda gerarchia è composto di Potestadi. - *èe,* è, l'usa più volte. — **124.** *ne' duo penultimi* (nel settimo e nell'ottavo) *tripudi,* cerchi tripudianti di gioia. — **126.** L'ultimo cerchio, cioè il nono, è tutto composto di festeggianti angeli. — **127-129.** *Questi ordini,* questi angelici cori, *tutti rimirano di su,* dalla parte di sopra, cioè verso Dio, e *di giù,* dalla parte di sotto, *vincono,* cioè influiscono sopra gli angeli di grado inferiore e sugli uomini sì fattamente, che tutti di grado in grado *son tirati verso Dio,* e tutti di grado in grado *tirano.* - I Serafini son tirati da Dio, e tirano i Cherubini; i Cherubini son tirati dai Serafini, e tirano i Troni; i Troni son tirati dai Cherubini, e tirano le Dominazioni; le Dominazioni son tirate dai Troni, e tirano le Virtù; le Virtù son tirate dalle Dominazioni, e tirano le Potestà; le Potestà son tirate dalle Virtù, e tirano i Principati; i Principati son tirati dalle Potestà, e tirano gli Arcangeli; gli Arcangeli son tirati dai Principati, e tirano gli Angeli; gli Angeli son tirati dagli Arcangeli, e tirano gli uomini. — **130.** *E Dionisio.* San Dionisio Areopagita nel libro *De cœlesti hierarchia.* — **133.** Ma san Gregorio Magno si divise poi da lui, modificando l'ordine degli Angeli seguito da san Dionisio, e assegnando alle varie gerarchie uffici vari. Ecco l'ordine degli Angeli secondo san Gregorio: Serafini, Cherubini, Potestà in luogo de' Troni, Principati in luogo delle Dominazioni, Virtù, Dominazioni in luogo delle Potestà, Troni in luogo de' Principati, Arcangeli e Angeli. — **135.** Rise di sè medesimo, riconoscendo il suo sbaglio. — **136, 137.** *E se mortale,* un uomo mortale, com'era san Dionisio, *profferse,* manifestò, in terra un vero così segreto ed arcano, *non voglio ch'ammiri,* che ti faccia maraviglia. — **138, 139.** *Chè,* poichè, quegli che lo vide quassù, cioè san Paolo, che fu rapito al terzo cielo, essendo il maestro di san Dionisio, *gliel discoverse,* manifestò, insieme con molte altre arcane verità *di questi giri,* di questi cieli, o di questi angelici cerchi. Nel canto X del Paradiso, v. 115-117, è detto che san Dionigi: « Più addentro vide L'angelica natura e il ministero. » - Se san Paolo fosse o no il maestro di san Dionisio, come alcuni dubitano, non è ricerca che qui occorra di fare.

CANTO VIGESIMONONO.

Beatrice, veduto il desiderio di Dante, gli dichiara quando e come fossero da Dio creati gli angeli, e dice che al tempo stesso furono creati i cieli. Parla degli angeli fedeli e degli angeli ribelli, che con Lucifero precipitarono all'Inferno. Riprova l'insufficienza e la vanità di certe questioni, che a quei tempi faceansi non solo nelle scuole, ma anco dai pulpiti; e conchiude mordendo certi frati impostori, che (per fini mondani) predicavan ciance e spacciavano favole.

1 Quando ambeduo li figli di Latona,
Coperti del Montone e della Libra,
Fanno dell' orizzonte insieme zona,
4 Quant' è dal punto che 'l zenit i libra,
Infin che l' uno e l' altro da quel cinto,
Cambiando l' emisperio, si dilibra;
7 Tanto, col volto di riso dipinto,
Si tacque Beatrice, riguardando
Fiso nel punto che m' aveva vinto.
10 Poi cominciò: "Io dico e non dimando
Quel che tu vuoi udir, perch' io l'ho visto
Ove s' appunta ogni ubi ed ogni quando.
13 Non per avere a sè di bene acquisto,
Ch' esser non può, ma perchè suo splendore
Potesse, risplendendo, dir: Sussisto;
16 In sua eternità, di tempo fuore,
Fuor d'ogni altro comprender, come i piacque,
S' aperse in nuovi amor l' eterno amore.

1-6. Costruisci ed intendi: *Quanto tempo è dal punto,* in cui *il zenit libra,* tiene equilibrati, *ambedue li figli di Latona,* cioè il Sole e la Luna, alloraché essendo l'uno su l'un lembo dell'orizzonte accompagnato dall'Ariete, e l'altra sul lembo opposto accompagnata dalla Libra, *fanno insieme zona dell' orizzonte,* fanno a sè medesimi una fascia di quel medesimo orizzonte, infino all'altro punto, in cui l'uno e l'altra *si dilibra da quel cinto,* si disequilibra dalla detta fascia, *cambiando l'emisfero,* cioè l'uno tramontando, l'altra sorgendo; tanto ec. – Lo *zenit* è il punto verticale d'un corpo, ma qui, riferito a due corpi, è il punto verticale, medio tra essi. – *I libra; i* vale *gli* || i testi hanno generalmente *inlibra,* cioè, tiene in equilibrio ||. — **7-9.** *Tanto* (cioè, quanto il Sole e la Luna restano nella detta posizione), *Beatrice si tacque,* con *volto* o viso *di riso dipinto,* sorridente, *riguardando fiso nel punto* (cioè in Dio) *che mi aveva vinto* coll'eccessivo splendore. – Dal v. 1-9: il punto, nel quale il Sole e la Luna sono nel medesimo orizzonte, l'uno di faccia all'altro, quasi tenuti in bilancia da una mano invisibile, è un istante menomo, perchè tosto l'un de' due pianeti va sopra, l'altro sotto. Or un istante Beatrice guardò, poi si volse. — **12.** *Ove s'appunta,* in Dio, in cui per essere immenso ed eterno, va a far punto o a terminare, siccome a centro, *ogni ubi* (canto precedente, v. 95), ogni ove, ogni luogo, ed *ogni quando,* ogni tempo. — **13-18.** Beatrice, avendo conosciuto che Dante volea sapere intorno alla creazione degli angeli, così parla: *L'eterno amore,* cioè Iddio, *non per avere a sè acquisto di bene,* non per ottenere alcun bene (*ch'esser non può,* lo che non può essere perchè Dio è perfettissimo), *ma perchè suo splendore,* ma affinchè il suo raggio, *risplendendo* nelle creature, potesse dire, *Io sussisto;* nella sua eternità, *fuori di tempo,* prima che esistesse il tempo, *e fuori d' ogni altro comprendere,* e in

19 Nè prima, quasi torpente, si giacque;
Chè nè prima nè poscia procedette
Lo discorrer di Dio sovra quest' acque.
22 Forma e materia congiunte e purette
Usciro ad esser che non avea fallo,
Come d' arco tricorde tre saette;
25 E come in vetro, in ambra, od in cristallo
Raggio risplende sì, che dal venire
All' esser tutto non è intervallo;
28 Così 'l triforme effetto dal suo Sire
Nell' esser suo raggiò insieme tutto,
Sanza distinzïon nell' esordire.
31 Concreato fu ordine e costrutto
Alle sustanzie; e quelle furon cima
Nel mondo, in che puro atto fu produtto.

m modo a tutt'al-ri incomprensibile, *s'aperse,* si diffuse, *com' i piacque,* siccome gli piacque, secondo la sua volontà, in nuovi amori, cioè creando gli angeli. - *Potesse.... dir: Sussisto.* San Tommaso presso l'Ottimo: « Nulla cosa mosse Dio nella produzione delle creature, se non la sua bontà, la quale volle comunicare con l'altre cose, secondo un modo d' assimigliazione ad esso. » - ce *fuori di tempo,* prima che esistesse il tempo, poichè prima della creazione non era il tempo, nè Dio creò il mondo nel tempo, ma sibbene in un col tempo. E questa seconda parte del verso è un commento alla prima. - *S'aperse.* La voce con la proprietà dell'origine stessa denota la creazione: onde *aperio* e *pario* hanno un principio comune. || Non ne convengono i moderni etimològi ||. - *Nuovi amori,* nuove anime innamorate chiama gli angeli: il Lombardi invece di *nuovi* legge *nove,* ed intende i nove cori angelici. Ma *nuovi amori* meglio si contrappone a *l' eterno amore.* — **19-21.** *Nè prima* della creazione Iddio si stette *quasi torpente,* torpido, inerte; perocchè *lo discorrer di Dio sovra quest' acque,* vale a dire la creazione (quando, com' è detto nel *Gen.,* I, 2: « Spiritus Dei ferebatur super aquas »), *non procedette,* non fu, non avvenne, nè prima, nè poi: « quia non erat tempus, antequam inciperet tempus. » Sant'Agostino. - La creazione è fuori del tempo; onde non può dirsi che Dio non facesse nulla innanzi. — **22-24.** Intendi: La forma e la materia, *purette,* pure e senza alcun mescolamento, *congiunte ad esser,* insieme ad un essere, ad un' essenza, *che non avea fallo,* difetto (nella Scrittura: « Et vidit Deus quod esset bonum »), uscirono dall'onnipotenza divina tutte in un tempo e di conserva, *come da un arco tricorde,* che ha tre corde, escono tre saette. - Vuol significare che la forma, la materia, e l'essenza o l'esistenza (ovvero la forma pura, la materia pura, e la forma congiunta alla materia, come il corpo e l'anima umana), escirono dalla mente di Dio tutte ad un tratto. - *Forma e materia.* Gli aristotelici pongon la forma cosa sostanziale, che, unita alla materia prima (comune a tutti i corpi e soggetto di tutte le forme), costituisce le varie specie de' corpi. Invece di *Usciro ad esser* altri leggono *Usciro ad atto,* ed è anche questa buona lezione, alla quale si potrebbe dare il senso di *Venire ad esistere.* — **26, 27.** *Sì che dal venir* della luce nel vetro o nell'ambra, *all' esser tutto,* all' esservi tutta, ovvero all'esserne tutto il vetro o tutta l'ambra illuminata, *non è intervallo.* - Non dice che la luce non metta tempo a venire; dice che 'l raggio, come fu venuto, in un istante c'è tutto. — **28-30.** *Così* il suddetto *effetto triforme,* cioè materia, forma ed esistenza, *raggiò dal suo Sire,* uscì raggiante dal suo Creatore, *tutto insieme nell' esser suo* senza distinzione *nell' esordire,* di principio. Così quell' effetto triforme fu istantaneo dal suo principio al suo esser perfetto. — **31-33.** *Concreato,* insieme a quelle sostanze fu creato e *costrutto,* stabilito, l'ordine loro: e *quelle* (intendi gli angeli) *in che fu produtto puro atto,* che furono potenziate a solo atto, cioè solo ad agire sulle altre, *furon cime Nel mondo,* furono collocate in cima del mondo, cioè nell'empireo, che sta sopra i cieli. - Altri: *cima Del mondo.* - *puro atto.* Secondo

34 Pura potenzia tenne la parte ima;
Nel mezzo strinse potenzia con atto
Tal vime, che giammai non si disvima.
37 Jeronimo vi scrisse lungo tratto
Di secoli, degli angeli, creati
Anzi che l' altro mondo fosse fatto;
40 Ma questo vero è scritto in molti lati
Degli scrittor dello Spirito santo;
E tu lo vederai, se ben vi guati.
43 Ed anche la ragion lo vede alquanto,
Chè non concederebbe che i motori
Sanza sua perfezion fosser cotanto.
46 Or sai tu dove e quando questi amori
Furon creati, e come; sì che spenti
Nel tuo disio già son li tre ardori.
49 Nè giugneriesi, numerando, al venti
Sì tosto, come degli angeli parte
Turbò 'l suggetto de' vostri elementi.
52 L' altra rimase, e cominciò quest' arte

l'Ottimo: « ciò che non è in potenza a divenire altra cosa, e però *gli angeli* sono incorruttibili. » — **34.** Nella *parte ima*, inferiore, del mondo furono collocate le sostanze di *pura potenzia*, potenziate solo a ricevere l'azione altrui. - *pura potenzia*. Segue l'Ottimo: « Cioè, che sempre è acconcia a trasmutazione, e però continuo genera nuova forma e corrompe la precedente. » Tali sono i corpi sublunari. — **35, 36.** Costruisci e intendi: *Nel mezzo*, tra la parte superiore e l'inferiore del-mondo, *tal vime, che non si disvima giammai*, un legame, che non si scioglie giammai, cioè indissolubile, *strinse potenzia con atto*, collocò insieme unite quelle sostanze, potenziate a ricevere e ad agire. - E questi sono i nove cieli colle loro intelligenze, « Che di su prendono e di sotto fanno. » Parad., canto II, v. 123, — **37-39.** Intendi: San Girolamo scrisse a voi uomini intorno *degli angeli*, ch'egli affermò *creati lungo tratto di secoli* prima che fosse fatto *l'altro mondo*, il mondo di sotto, il mondo sensibile. San Girolamo, *Epistol.* I: « Sex millia nondum nostri temporis complentur annorum; et quantas prius æternitates, quanta tempora.... fuisse arbitrandum, in quibus angeli.... cæterique ordines Deo servierunt absque temporis vicissitudinibus, atque mensuris? » — **40, 41.** *Ma questo vero*, di che ti ho parlato, cioè che gli angeli furon creati insieme col mondo sensibile, è scritto *in molti lati*, luoghi della Scrittura. Eccles., XVIII, 1: « Qui vivit in æternum creavit omnia simul. » Anche san Tommaso dice nella *Somma* che, poichè gli angeli son parte dell'universo, dovettero essere creati con esso. - Gli scrittori de' libri biblici li dice *dello Spirito Santo*, perchè da lui ispirati. — **44, 45.** *Chè non concederebbe* ec. Poichè la stessa ragione non potrebbe persuadersi che gli angeli, destinati motori de' cieli, stessero tanto tempo privi del loro atto, cioè del volgere i cieli medesimi, e perciò privi della perfezione loro. - *Senza sua perfezion*. L'operazione, cioè lo svolgersi delle facoltà proprie per isvolgere le altrui, è la perfezione dell' ente. — **46-48.** *Or* dunque *tu sai il dove* (cioè, nell' alto del mondo), il *quando* (cioè, fuor del tempo) e il *come* (cioè, a un tratto o in un istante) *questi amori*, queste anime amanti furon create; cosicchè nel tuo desiderio sono già appagate le tue tre ardenti brame (*ardori*) di saperlo. — **49-51.** Intendi: Nè in tanto breve tempo *numerando*, contando i numeri, si giungerebbe dall' uno al venti, in quanto una *parte degli angeli*, cioè gli angeli ribelli, precipitando dal cielo *turbò 'l suggetto de' vostri elementi*, la terra ch' è il subietto de' quattro elementi. Questo pronto peccare degli angeli è creduto da san Tommaso (*Somma*, I, 63) e da Ugo da san Vettore. Inoltre la terra, secondo la falsa scienza d'allora, è soggetto dei quattro elementi, cioè si compone d'aria, di fuoco, d'acqua e di terra. — **52-54.** *L'altra*, l'altra parte, cioè gli angeli fedeli, rimase in cielo, *e cominciò quest' arte*, quest' aggirarsi, *che tu discerni, con tanto diletto*, che mai

Che tu discerni, con tanto diletto,
Che mai dal circuir non si diparte.
55 Principio del cader fu il maladetto
Superbir di colui, che tu vedesti
Da tutti i paesi del mondo costretto.
58 Quelli, che vedi qui, furon modesti
A riconoscer sè della bontate,
Che gli avea fatti a tanto intender presti;
61 Per che le viste lor furo esaltate
Con grazia illuminante e con lor merto,
Sì ch'hanno piena e ferma volontate.
64 E non voglio che dubbi, ma sie certo,
Che ricever la grazia è meritorio,
Secondo che l'affetto gli è aperto.
67 Omai d'intorno a questo consistorio
Puoi contemplare assai, se le parole
Mie son ricolte, senz'altro aiutorio.
70 Ma perchè in terra per le vostre scuole
Si legge che l'angelica natura
È tal, che intende e si ricorda e vuole,
73 Ancor dirò, perchè tu veggi pura
La verità che laggiù si confonde,
Equivocando in sì fatta lettura.
76 Queste sustanzie, poichè fur gioconde
Della faccia di Dio, non volser viso
Da essa, da cui nulla si nasconde;

non cessa *dal circuir*, di volgersi in cerchio, dando così moto a' cieli. — **55-57.** ***Principio del cader,*** causa dell'esser precipitati dal cielo, fu il maledetto insuperbirsi *di colui,* cioè di Lucifero, *che tu vedesti* nel centro della terra *costretto,* serrato ed oppresso da tutti i pesi, che in quel punto vanno a gravitare. - Nell'Inf., canto XXXIV, v. 111: « Il punto Al qual si traggon d'ogni parte i pesi. » — **58-60.** *Quelli,* cioè i fedeli, *che tu vedi qui,* furono umili *a riconoscer sè,* nel riconoscer sè stessi opera della divina bontà, che li avea creati *presti,* disposti, *a tanto intender,* a tanta intelligenza. || Miglior lezione: *dalla bontate,* cioè, a riconoscer l'esser loro dalla bontà di Dio. || - Anco gli angeli (e fu detto pure altrove), prima di esser degnati alla somma comprensione di Dio, sostennero un tempo di prova. — **61.** *Per che,* per la qual cosa. - *le viste lor,* la loro capacità di vedere e d'intendere. — **62, 63.** *e con lor merto.* Il merito degli angeli consiste in esser costanti nell'amare Iddio per dono di Dio, e muove dal libero arbitrio, che segue la grazia illuminante, cosicchè non solo volontariamente, ma pur liberamente amano Dio, e non peccano. - *piena e ferma volontate.* Può il volere essere buono e intero, ma non fermo; queste tre condizioni fanno la perfezione suprema. — **65, 66.** *è meritorio,* è opera meritoria delle creature intelligenti, in ragione dell'affetto, con che si aprono alla grazia, o con che accolgono la grazia e la seguono. - *gli* per *le,* cioè alla grazia. San Tommaso dice (*Somma,* I, 62) che gli angeli ebber grazia innanzi che fosser beati. Qui il Poeta aggiunge che il lor merito sta nel modo dell'aprir l'affetto alla grazia che viene || Tutto ciò che il Fraticelli, spiegando Dante, dice qui degli angeli, deve intendersi del passato, non del presente; cioè di quel periodo di prova in cui gli angeli buoni accolsero la grazia divina e quindi, confermati in grazia, divennero, come ora sono, impeccabili ||. — **67-69.** *consistorio,* consesso di beati. - *senz' altro aiutorio,* senza bisogno di altro aiuto. Intendi: Omai, se le mie parole sono state da te *ricolte,* intese, puoi guardare e meditare intorno a questi spiriti angelici senza più altra spiegazione. — **71.** *Si legge,* s'insegna. — **72.** Possiede le stesse facoltà degli uomini, intelligenza, memoria e volontà. — **75.** *Equivocando,* prendendo equivoco, o una cosa per un'altra in siffatta dottrina. — **76.** *Queste sustanzie,* cioè gli angeli. - *poichè fur gioconde,* quando, dopo la prova, videro Dio. —

79 Però non hanno vedere interciso
Da nuovo obbietto; e però non bisogna
Rimemorar per concetto diviso:
82 Sì che laggiù non dormendo si sogna,
Credendo e non credendo dicer vero;
Ma nell' uno è più colpa e più vergogna.
85 Voi non andate giù per un sentiero
Filosofando; tanto vi trasporta
L'amor dell' apparenza, e 'l suo pensiero.
88 Ed ancor questo quassù si comporta
Con men disdegno, che quando è posposta
La divina Scrittura, o quando è torta.
91 Non vi si pensa quanto sangue costa
Seminarla nel mondo, e quanto piace
Chi umilemente con essa s' accosta.
94 Per apparer ciascun s' ingegna, e face
Sue invenzioni; e quelle son trascorse
Da' predicanti, e 'l Vangelio si tace.
97 Un dice che la Luna si ritorse
Nella passion di Cristo, e s' interpose,
Per che 'l lume del Sol giù non si porse:
100 Ed altri che la luce si nascose
Da sè; però agl' Ispani ed agl' Indi,
Com' a' Giudei, tale eclissi rispose.

79-81. *Però* (poichè mirano sempre in Dio) *non hanno* esse il vedere *interciso,* interrotto, da nuovo obbietto sopravveniente, *e però non bisogna,* non fa loro bisogno, *rimemorar,* della memoria, per ricordarsi d'un *concetto,* o d'un' idea, *divisa* e allontanata dalla mente. - Sol quando il concetto non è presente e un altro oggetto sottentra a dividere l'atto unico della mente, allora c'è bisogno del ricordarsi. Ma in Dio l'unità del pensiero è perfetta. -*Rimemorar.* In Aristotile: « Rammentare non è altro che riducere nella fantasia le spezie visibili, che la memoria ha per lo passato tempo riposte. » — **82-84.** Allude a due opinioni, che erano a quei tempi circa la memoria degli angeli. Alcuni credevano che fossero dotati di memoria simile all' umana; altri che non avessero memoria alcuna. Quindi dice che, anche non dormendo, sognano tanto gli uni che gli altri; ma i primi sognano credendo dire la verità, i secondi sognano credendo di non dirla; e in questi ultimi, dice il Poeta, *è più colpa e più vergogna* per credere che sia falso e dirlo. - Nella *Somma* si dice che quanto il movimento del peccato è più proprio della volontà, tanto il peccato è più grave. || Secondo i migliori commentatori, Dante non distingue qui un doppio errore, come il Fraticelli vorrebbe, ma accenna un solo errore, quello, cioè, di attribuire agli angeli la memoria; il quale errore alcuni sostengono in buona fede, altri in mala fede, cioè, sapendo di errare. || — **85-87.** *Voi,* che siete *giù,* in terra, non andate, filosofando, per una medesima via, cioè per la via che conduce al vero; *tanto vi trasporta l'amor dell'apparenza,* la brama e la vanità d'apparir sapienti e ingegnosi. — **89, 90.** *che quando,* di quello che si comporti quando la divina Scrittura *è posposta,* è messa in non cale per sostituirle umani ragionari, *o quando è torta,* è stiracchiata e tratta a false interpretazioni. — **91-93.** *Non si pensa* laggiù quanto sangue costa *seminarla,* il propagare pel mondo le verità rivelate della Scrittura, *e quanto piace* quassù quegli che con umiltà *con essa s'accosta,* si conforma ad essa. - *Seminarla.* Purgatorio, canto XXII, v. 77, 78: « seminata Per li messaggi dell'eterno regno. » — **94.** *Per apparere,* per comparir dotto, o per far pompa di dottrina. -*face,* fa. — **95.** *trascorse,* qui vale trattate e discusse. — **96.** *Da' predicanti.* Sant'Agostino e san Girolamo muovono lo stesso lamento. — **97-102.** *Un dice.* Uno di cotesti predicatori dice che, nella passione di Cristo, *la Luna si ritorse,* si rivolse indietro, *e s'interpose* fra la terra e il Sole, per lo che *il lume*

103 Non ha Firenze tanti Lapi e Bindi,
Quante sì fatte favole per anno
In pergamo si gridan quinci e quindi;
106 Sì che le pecorelle che non sanno,
Tornan dal pasco pasciute di vento,
E non le scusa non veder lor danno.
109 Non disse Cristo al suo primo convento:
'Andate, e predicate al mondo ciance;'
Ma diede lor verace fondamento.
112 E quel tanto sonò nelle sue guance;
Sì ch'a pugnar, per accender la fede,
Dell'Evangelio fêro scudi e lance.
115 Ora si va con motti e con iscede
A predicare; e pur che ben si rida,
Gonfia 'l cappuccio, e più non si richiede.
118 Ma tale uccel nel becchetto s'annida,
Che, se 'l vulgo il vedesse, non torrebbe
La perdonanza, di che si confida:

del Sol, il raggio solare, non pervenne giù in terra. *Ed altri,* e un altro dice, *che la luce* del Sole *si nascose da sè,* di per sè stessa; *e però tale eclissi rispose,* corrispose e fu comune agli Spagnuoli e agl'Indiani come a'Giudei. A meglio intender qui vuolsi dire come la Pasqua de' Giudei cadeva nel dì del plenilunio, essendo il Sole in Ariete. Or Gesù Cristo morì il dì seguente alla Pasqua: adunque la Luna era piena e al Sole opposta. Ond'è che doveva retrocedere di sei segni, ossia di 14 dì e mezzo, per interporsi tra il Sole e la Terra. Ma questa cagione avrebbe prodotto una parziale eclissi; ond'altri dice che il Sole da sè si nascose, e furon tenebre su tutta la terra. - E secondo un antico, « de ipsa obscuritate multæ fuerunt opiniones. » Or Dante porta queste ad esempio delle questioni inconcludenti e vane, che alcuni predicatori, per apparir dotti, trattavano dal pulpito. - *a' Giudei.* La Giudea, secondo Dante, è mezza tra l'India e la Spagna, le quali spesso si trovano contrapposte quasi estremi punti. — **103.** Non ha Firenze tante persone col nome di Lapo e di Bindo. - *Lapo* è accorciamento di *Jacopo; Bindo* lo è forse di *Albino* o di *Aldobrandino.* — **104.** *quante sì fatte favole,* quanti cosiffatti discorsi vani. — **106.** *che non sanno,* che non sono istruite. — **107.** Tornano dalla predica senza alcun profitto di cristiani insegnamenti. — **108.** E non le scusa il non vedere il lor danno; perchè l'accorrere e il far plauso a tali ciancie, è ignoranza colpevole, dovendo il cristiano ascoltare la parola di Dio pura e schietta, e non imbellettata e adulterata. — **109.** *al suo primo convento,* figurat. al collegio apostolico. Paradiso, canto XXII, v. 90 e altrove. Nella Bibbia è frequente in quest'uso. — **111.** *verace fondamento,* fondamento di verità e di salute, cioè l'Evangelo. San Mar., XVI, 15: « Prædicate Evangelium. » — **112-114.** *E quel tanto,* quello soltanto, risuonò *nelle sue guance,* sulle loro bocche, cosicchè, a combattere per la propagazione della fede, *fêro scudi e lance,* si fecero arme, soltanto dell'Evangelio. - La parola *sue* aggiunta a *guance* può intendersi anche di Cristo: ma forse non bene egualmente. - *scudi e lance.* Nella Scrittura: « Qui per fidem vicerunt regna.... fortes facti sunt in bello. » — **115.** *con motti e con iscede,* con arguzie e con buffonerie. - *scede,* fors'anco negli atti. — **116.** *pur che ben si rida* dagli ascoltanti: purchè gli ascoltanti si divertano. — **117.** Gonfia il cappuccio per la boria sodisfatta, nè altro da tali predicatori si ricerca. - Il cappuccio anticamente era comune a tutti; quello de' preti era per altro più grande. — **118.** *tale uccel,* intendi il demonio. — Il *becchetto.* Ne dice il Varchi: « Striscia doppia del medesimo panno che il cappuccio, che va fino in terra, e che si ripiega in sulla spalla destra, e bene spesso si avvolge al collo.... e intorno alla testa. » — **119, 120.** *non torrebbe La perdonanza,* non vorrebbe ricevere quella assoluzione piena e generosa, che essi spacciano concedere, e che il volgo confida potere, senza alcuna condizione, ottenere. —

121 Per cui tanta stoltezza in terra crebbe,
Che, sanza prova d' alcun testimonio,
Ad ogni promession si converrebbe.
124 Di questo ingrassa il porco santo Antonio,
Ed altri assai, che son peggio che porci,
Pagando di moneta sanza conio.
127 Ma perchè sem digressi assai, ritorci
Gli occhi oramai verso la dritta strada,
Sì che la via col tempo si raccorci.
130 Questa natura sì oltre s' ingrada
In numero, che mai non fu loquela,
Nè concetto mortal, che tanto vada.
133 E se tu guardi quel che si rivela
Per Danïel, vedrai che in sue migliaia
Determinato numero si cela.
136 La prima luce, che tutta la raia,
Per tanti modi in essa si ricepe,
Quanti son gli splendori a che s' appaia.
139 Onde, perocchè all' atto che concepe
Segue l' affetto, d' amor la dolcezza
Diversamente in essa ferve e tepe.
142 Vedi l' eccelso omai e la larghezza

121-123. *Per cui*, per le quali assoluzioni piene e incondizionate, la stoltezza e il fanatismo del volgo è giunto a tale, *che ad ogni promission*, promessa di quelle, *sanza prova d'alcun testimonio*, senza alcuna prova autentica di privilegio, o di bolla pontificia, *si converrebbe*, la gente accorrerebbe in folla. — **124.** Sant'Antonio si dipinge con un porco ai piedi, in segno della sua vittoria sul diavolo tentatore. Ma qui per il porco, che si figura insieme a quel santo, il Poeta intende i suoi frati, che ingrassavano questuando nel nome di lui. — **126.** *Pagando* i creduli benefattori *con moneta senza conio*, vale a dire con false indulgenze e con vani perdoni. - A tali abusi si provvide poi nel Concilio di Trento (Sess. XXXI, cap. 9). — **127.** Ma perchè ci siamo molto dipartiti dal nostro argomento. — **129.** Sicchè coll'affrettarci si faccia più breve la via, che è ancor da percorrere, poichè poco più è il tempo che ci rimane. — **130-132.** *Questa natura*, gli spiriti di questa natura, cioè gli angeli, *s' ingrada in numero sì oltre*, di grado in grado vanno moltiplicandosi cotanto, che il numero loro non può esprimersi con parole, nè può immaginarsi da mente umana. — **133-135.** *E se tu guardi*, consideri bene quello che è rivelato dal profeta Daniele (quando dice, VII, 10: « Millia millium ministrabant ei, et decies millies centena millia assistebant ei »), tu vedrai che in tutte quelle *sue migliaia si cela*, non si manifesta, *un numero determinato*, ma si contiene un grandissimo numero indefinito. Nel *Convito*: « Manifesto è a noi, quelle creature (*gli angeli*) essere in lunghissimo numero: perocchè la sua sposa e secretaria santa Chiesa.... dice, crede e predica quelle creature quasi innumerabili; e partele per tre gerarchie (canto preced., v. 120), cioè principati santi, e ciascuna gerarchia ha tre ordini. » — **136.** *La prima luce*, cioè Iddio, *che tutta la raia*, che irraggia, o illumina tutta la detta natura angelica, tutti gli angeli, e in vario modo ciascuno. Dal vario intendere il vario amare. — **137, 138.** *si ricepe*, si riceve, è ricevuta in essa angelica natura per tanti differenti modi, *quanti sono gli splendori*, gli spiriti risplendenti, *a che s' appaia*, ai quali si congiunge. La voce *s' appaia* denota l'unione quasi d'uguaglianza, che fa la grazia con le anime, e il suo proporzionarsi a ciascuna. — **139-141.** *Onde, perocchè all' atto*, del vedere e contemplare Iddio, corrisponde e si proporziona l' amarlo; perciò, diversa essendo in ciascuno angelo la vision beatifica, diverso è pure in essa natura angelica, ossia in ciascun angelo, il fervore e il tepore della carità che ne è l'effetto. — **142-145.** *Vedi omai l' eccelso*, la sublimità, e *la larghezza*, l'immensità del potere di Dio, poichè degli angeli si è fatto come tanti *speculi*, specchi, in che si divide

Dell' eterno Valor, poscia che tanti
Speculi fatti s' ha, in che si spezza,
145 Uno manendo in sè come davanti."

per la riflession della sua imagine, mentre egli rimane in sè uno e indivisibile, *come davanti,* com' era innanzi di crearli. - Dice specchi gli angeli, come quelli che accolgono in sè e da sè riflettono i raggi della luce divina. - *si spezza.* Nel canto XIII, v. 58-60, dice che la luce del verbo: « Per sua bontate il suo raggiare aduna, Quasi specchiato, in nove sussistenze, Eternalmente rimanendosi una. »

CANTO TRIGESIMO.

Dileguatosi appoco appoco il festeggiante coro circolare degli angeli, rivolge Dante gli occhi a Beatrice, e la vede d' una bellezza ineffabile. Egli è già asceso all' empireo, ove (acuitasegli la vista) scorge un fiume di luce, le cui ripe son dipinte di mirabili fiori; e dal quale escon faville, che in essi fiori s' ingemmano, e quindi tornan nelle onde. Il fiume cambiasi in forma di cerchio, e sopra di esso elevansi mille gradi, disposti a foggia di rosa, dove seggono i beati.

1 Forse seimila miglia di lontano
Ci ferve l' ora sesta, e questo mondo
China già l' ombra quasi al letto piano,
4 Quando 'l mezzo del cielo a noi profondo
Comincia a farsi tal, che alcuna stella
Perde 'l parere infino a questo fondo:
7 E come vien la chiarissima ancella
Del Sol più oltre, così 'l ciel si chiude
Di vista in vista infino alla più bella.
10 Non altrimenti 'l trionfo, che lude
Sempre dintorno al punto che mi vinse,
Parendo inchiuso da quel ch' egli inchiude,
13 A poco a poco al mio veder si stinse;

1-6. Vuole il Poeta dare un' idea del modo, con che disparve ai suoi occhi il festeggiante coro circolare degli angeli; e lo rassomiglia al dileguarsi a poco a poco delle stelle sul far del giorno. Intendi: *Forse di lontano seimila miglia ci ferve,* arde rispetto a noi italiani, *l'ora sesta,* il mezzogiorno, e questo globo terraqueo inclina l'ombra sua in forma di cono *quasi al letto piano,* quasi in linea orizzontale dalla parte di ponente, *quando il mezzo del cielo a noi profondo,* che a noi resta il più alto, *comincia a farsi tale,* cioè comincia, pel Sole che sta per sorgere, a biancheggiare così, che qualche stella *perde il parere,* la sua apparenza, nè si fa più vedere da *questo fondo* terrestre. - Sul primo albeggiare non tutte le stelle spariscono, ma le minori. Inoltre la circonferenza della terra credevano gli antichi essere di circa ventiquattromila miglia, ond'è che quando il Sole era di qui lontano seimila miglia, doveva qui essere il principio del dì. — **7-9.** *E come vien più oltre,* e come viene inoltrandosi, *la chiarissima ancella del Sol,* cioè l' aurora, così il cielo *si chiude di vista in vista,* resta privo di stella in stella, infino alla più risplendente. - *di vista in vista.* Nel Parad., canto II, v. 115, le dice *vedute.* E le stelle son come gli occhi del cielo. - Poi, crescendo via via la luce del dì, si dileguano a mano a mano le maggiori fino alla più risplendente. — **10-13.** *Non altrimenti il trionfo* degli angelici cori, *che sempre lude,* festeggia, intorno a quel luminoso punto, cioè Iddio, *che mi vinse,* il quale col suo splendore mi

Per che tornar con gli occhi a Beatrice
Nulla vedere ed amor mi costrinse.
16 Se quanto infino a qui di lei si dice
Fosse conchiuso tutto in una loda,
Poco sarebbe a fornir questa vice.
19 La bellezza ch' io vidi si trasmoda
Non pur di là da noi, ma certo io credo,
Che solo il suo Fattor tutta la goda.
22 Da questo passo vinto mi concedo,
Più che giammai da punto di suo tema
Suprato fosse o comico o tragedo.
25 Chè, come Sole il viso che più trema,
Così lo rimembrar del dolce riso
La mente mia da sè medesma scema.
28 Dal primo giorno ch' io vidi 'l suo viso
In questa vita, insino a questa vista,
Non è 'l seguire al mio cantar preciso;
31 Ma or convien che 'l mio seguir desista
Più dietro a sua bellezza, poetando,
Come all' ultimo suo ciascuno artista.
34 Cotal, qual io la lascio a maggior bando
Che quel della mia tuba, che deduce
L' ardua sua materia terminando,
37 Con atto e voce di spedito duce
Ricominciò: " Noi semo usciti fuore

abbagliò, *parendo inchiuso*, ed il quale, mentre tutto contiene, mi parve contenuto in mezzo da' cori suddetti, *a poco a poco al mio veder si stinse*, alla mia vista si spense, o disparve. - Pare circondato dagli angeli, ma invece ei li circonda e comprende. — **14, 15.** *Per che*, il perchè il non vedere più nulla, *ed amor*, e il mio affetto per Beatrice, mi costrinsero a rivolgere gli occhi verso di lei. — **16-18.** *Se tutto quanto* ho detto fin qui di lei, si racchiudesse da me in una sola lode, *poco sarebbe*, non sarebbe sufficiente, *a fornir questa vice*, a compiere quest' assunto che ho di dir di lei, ovvero a descrivere questa sua mutazione. — **19-21.** *La bellezza ch' io vidi*, esce dal modo non solo al di là del vedere di noi uomini, ma del vedere altresì de' beati, onde io credo certamente *che solo il suo Fattor*, Iddio suo fattore, *la goda tutta*, la possa tutta comprendere. — **22-24.** *Da questo passo*, questo punto della mia narrazione, *mi concedo*, mi confesso superato e vinto, più che giammai superato fosse *o comico, o tragedo*, poeta comico o tragico, da arduo punto del suo argomento. - *Suprato*, sincope di *superato*. — **25-27.** *Chè*, perciocchè come il Sole *scema*, sminuisce ed offusca una vista, *che più trema*, quanto è più di per sè languida e debole, o anche ch' è di per sè languida e debole, così la rimembranza *del dolce riso*, sorriso di Beatrice, *la mente mia* ec. rende la mia memoria più debole di quel che è. — **29.** *In questa vita* mortale, o nel mondo. - *insino a questa vista*, a questa veduta ch' ebbi di lei nell' empireo. — **30.** *il seguire al mio cantar*, il seguitare del mio canto, non è stato *preciso*, troncato, interrotto mai; cioè sempre potei dirne qualcosa. - Dante celebrò sempre Beatrice, ora nella *Vita Nuova* come figlia di Folco Portinari, ora nel *Convito* come simbolo della filosofia || non Beatrice, ma la donna gentile è, nel *Convito*, simbolo della filosofia ||, ora nella *Commedia* come simbolo della teologia. — **31-33.** *Ma ora conviene* che il mio seguitare a cantar di lei *desista più dietro a sua bellezza*, dall' andar più dietro alla sua bellezza, come fa ciascun artista quand' è giunto *all' ultimo suo*, all' ultimo della sua perfezione, che non sa andare più oltre. - Ogni arte ha un limite. — **34-38.** *Cotal*, sì fatta, sì bella, *qual io la lascio a maggior bando*, a celebrarsi a maggior suono, che non è quello *della mia tuba*, della mia tromba, la quale *deduce terminando*, conduce a termine, *l'ardua sua materia*, cioè questo difficil poema, ricominciò a parlare con atto e voce *di spedito duce*,

Del maggior corpo al ciel ch'è pura luce;
40 Luce intellettual piena d'amore,
Amor di vero ben pien di letizia,
Letizia che trascende ogni dolzore.
43 Qui vederai l'una e l'altra milizia
Di Paradiso: e l'una in quegli aspetti
Che tu vedrai all'ultima giustizia."
46 Come subito lampo che discetti
Gli spiriti visivi, sì che priva
Dell'atto l'occhio de' più forti obbietti;
49 Così mi circonfulse luce viva,
E lasciommi fasciato di tal velo
Del suo fulgor, che nulla m'appariva.
52 "Sempre l'Amor, che queta questo cielo,
Accoglie in sè con sì fatta salute,
Per far disposto a sua fiamma il candelo."
55 Non fur più tosto dentro a me venute
Queste parole brevi, ch'io compresi
Me sormontar di sopra a mia virtute;
58 E di novella vista mi raccesi
Tale, che nulla luce è tanto mera,
Che gli occhi miei non si fosser difesi.
61 E vidi lume in forma di riviera
Fulvido di fulgori, intra duo rive
Dipinte di mirabil primavera.
64 Di tal fiumana uscian faville vive,

di guida spedita. — **38, 39.** *Noi semo,* siamo, *usciti fuori del maggior corpo,* del maggior cielo mobile, e siamo saliti all'empireo, *ch'è pura luce,* ch'è cielo immobile e tutto pura luce. — **40-42.** Bellissima gradazione ed espressione dell'eterna felicità! - *trascende.* Nella Scrittura: «La pace di Dio supera ogni sentire.» — **42.** *dolzore,* dolciore, dolcezza. — **43.** *l'una e altra milizia,* cioè li angeli fedeli, che combatterono contro i ribelli, e gli uomini santi, che combatterono contro i vizi. — **44, 45.** *l'una,* e questa seconda milizia, ti si mostrerà *in quegli aspetti,* nell'immagine di quei medesimi corpi, in che tu la vedrai *all'ultima giustizia,* cioè il dì del giudizio finale, poi che gli andrà ripigliando. San Gregorio: «Anco innanzi la risurrezion della carne, scritto è de'beati: Diedersi stole candide a ciascuno di loro.» — **46-48.** *Come subito lampo,* un improvviso lampo, *che discetti,* disgreghi, scompigli, gli spiriti visivi in modo, che venga a privar *l'occhio dell'atto de' più forti obbietti,* della facoltà di ricever l'azione degli oggetti esterni, eziandio più sensibili, o che più colpiscono il senso della vista: così ec. — **49.** Così una luce viva mi rifulse, mi folgorò dintorno. — **52-54.** Prende a parlare Beatrice: *L'Amor,* Iddio, *che queta,* che contenta e fa beato, questo cielo, *accoglie sempre* presso di sè le anime *con sì fatta salute,* con sì fatto saluto, *per far disposto* ec., per disporle a mirare il suo splendore, quasi come si dispone *il candelo,* la candela, al lume che dee rendere. - *Salute* per *saluto,* Dante l'adopra più volte nella *Vita Nuova.* - La grazia accende con la sua luce la luce dell'anima, e dispone questa ad accendersi. — **55.** Appena udii queste brevi parole, chè ec. — **57.** D'essermi inalzato sopra il mio natural valore. — **58.** Ripresi una vista più forte che prima. — **59.** *mera,* pura e risplendente. — **60.** Ch'io non avessi potuto difenderne gli occhi miei; vale a dire: ch'io non l'avessi potuta sopportare. — **61, 62.** *E vidi in forma di riviera,* di fiume, un *lume fulvido,* di color fulvo, di color d'oro, composto *di fulgori,* di splendori. Altri spiegano, un lume splendido di splendori. E alcun altro che legge *fluido* intende: Nel quale continui splendori van scorrendo com'onde. - *lume in forma di riviera.* Nell'*Apoc.,* XXII, 1, 2: «Mi mostrò un fiume d'acqua viva, lucente come cristallo, che scendeva dal seggio di Dio e dell'Agnello,... e d'una e d'altra parte gli alberi della vita.» —

E d' ogni parte si mescean ne' fiori,
Quasi rubini ch' oro circoscrive.
67 Poi, come inebriate dagli odori,
Riprofondavan sè nel miro gurge;
E s' una entrava, un' altra n' uscia fuori.
70 "L'alto disio, che mo t'infiamma ed urge
D' aver notizia di ciò che tu vei,
Tanto mi piace più quanto più t' urge.
73 Ma di quest' acqua convien che tu bei
Prima che tanta sete in te si sazii: "
Così mi disse il Sol degli occhi miei.
76 Anche soggiunse: "Il fiume, e li topazii
Ch' entrano ed escono, e 'l rider dell' erbe
Son di lor vero ombriferi prefazii;
79 Non che da sè sien queste cose acerbe,
Ma è il difetto dalla parte tua,
Che non hai viste ancor tanto superbe."
82 Non è fantin che sì subito rua
Col volto verso il latte, se si svegli
Molto tardato dall' usanza sua,
85 Come fec' io, per far migliori spegli
Ancor degli occhi, chinandomi all' onda
Che si deriva, perchè vi s' immegli.
88 E sì come di lei bevve la gronda
Delle palpebre mie, così mi parve
Di sua lunghezza divenuta tonda.

65, 66. *E* intendi *quelle faville* pioveano *d'ogni parte ne' fiori* (delle due rive menzionate di sopra), *quasi rubini* incastonati in oro. - Per le faville intende (com'è detto poi al v. 94 e seg.) gli angeli; per i fiori, i beati. — **68.** *miro gurge,* maraviglioso fiume. *Gurge* nel lat. *gurges,* donde si fece *gorgo.* Avverti che non è un fiume d'acqua, ma di viva luce. — **70.** *Che mo,* ora, *t' infiamma ed urge,* e stimola. — **71.** *vei,* vedi, dall'antiquato *veiere* || non già da questo supposto infinito, ma da *vedi, vej,* e poi *vei* o *veggi* ||. — **72.** *quanto più turge,* quanto è più turgido, figurat. quanto è più forte. — **73, 74.** Prosegue la metafora del fiume, e vuol dire: Ma in questa luce conviene che tu assuefaccia la vista, prima che un tanto desiderio sia in te soddisfatto. - *che tu bei,* che tu beva. — **75.** *il Sol degli occhi miei,* cioè Beatrice. Nel canto III di questa Cantica: « Quel Sol che pria d' amor mi scaldò il petto. » — **76-78.** *Il fiume* di luce, e *li topazii,* gli splendori, cioè gli angeli, *che entrano ed escono* di esso fiume, *e 'l rider dell'erbe,* de' suddetti fiori, cioè de' beati, *sono ombriferi prefazii,* cenni o preludi adombrativi, *di loro vero,* cioè di quel che sono realmente. - *Il topazio* (canto XV, v. 86) *è,* al dir d'un antico, *simile a vetro di colore d'oro.* — **79.** Non è che queste cose siano *acerbe,* difficili ad intendersi di per sè stesse. — **81.** Poichè non hai ancora una vista *tanto superba,* che possa tanto. La parola *superbe* è qui nel senso, che ha talvolta nel latino, d'*alto* e *elevato.* - Quel che non è manifestissimo a noi, avviene per la debolezza del nostro intelletto, come per la debolezza degli occhi avviene che non possiam vedere il Sole. — **82.** *fantin,* bambino; *rua,* dal lat. *ruat,* corra. Inferno, canto XX, v. 33. Non sempre significa *precipitare.* — **84.** Molto più tardi dall'ora ch'è solito svegliarsi. — **85.** Costruisci: *per far degli occhi spegli,* speculi, specchi, *ancor migliori:* cioè, per far che i miei occhi divenissero forti a veder meglio. — **87.** Che si deriva e scorre dal divin fonte, affinchè la vista dello animo *vi s'immegli,* vi si faccia migliore, o più acuta. — **88-90.** *E sì come la gronda Delle mie palpebre,* e appena che l'estremità delle mie palpebre, *bevve di lei,* vi si accostò || anzi, vi si affissò ||, mi parve che la figura di quell'acqua, che dianzi era lunga, fosse divenuta rotonda. - Continua la metafora di sopra. - La lunghezza del fiume figura il diffondersi della luce di Dio nelle cose create; e la rotondità il

91 Poi come gente stata sotto larve,
Che pare altro che prima, se si sveste
La sembianza non sua in che disparve;
94 Così mi si cambiaro in maggior feste
Li fiori e le faville, sì ch' io vidi
Ambo le corti del ciel manifeste.
97 O isplendor di Dio, per cu' io vidi
L' alto trionfo del regno verace,
Dammi virtude a dir com' io lo vidi.
100 Lume è lassù, che visibile face
Lo Creatore a quella creatura,
Che solo in lui vedere ha la sua pace;
103 E si distende in circolar figura
In tanto, che la sua circonferenza
Sarebbe al Sol troppo larga cintura.
106 Fassi di raggio tutta sua parvenza
Reflesso al sommo del mobile primo,
Che prende quindi vivere e potenza.
109 E come clivo in acqua di suo imo
Si specchia, quasi per vedersi adorno,
Quando è nel verde e ne' fioretti opimo;
112 Sì, soprastando al lume intorno intorno,
Vidi specchiarsi in più di mille soglie
Quanto di noi lassù fatto ha ritorno.
115 E se l' infimo grado in sè raccoglie
Sì grande lume, quant' è la larghezza
Di questa rosa nell' estreme foglie?
118 La vista mia nell' ampio e nell' altezza
Non si smarriva, ma tutto prendeva
Il quanto e 'l quale di quell' allegrezza.

tornare d'esse cose create in Dio come in lor centro. — **91.** *sotto larve*, sotto maschera, in maschera. — **92, 93.** Costruisci e intendi: *Che, se si sveste*, se si spoglia della finta e non sua sembianza, sotto la quale si era nascosta. — **94.** Così m'apparvero in maggior letizia. — **95.** *Li fiori e le faville*, cioè i beati e gli angeli. - La voce *vidi* la ripete il Poeta in rima tre volte per insistere enfaticamente su questa mirabil visione. — **96.** *Ambo le corti*, cioè de' beati e degli angioli. — **97.** Nel Purg., canto XXXI, v. 139: « O isplendor di viva luce eterna. » — **102.** La quale trova la sua pace soltanto nella vista di lui. — **105.** N'avanzerebbe a cingere il Sole: cioè, sarebbe molto più grande del Sole. — **106-108.** *tutta sua parvenza*, tutto quanto di esso apparisce, *fassi di raggio*, formasi d'un raggio, *reflesso al sommo del mobile primo*, che si riflette alla sommità o lato convesso del primo mobile, o nono cielo, *che prende quindi vivere e potenza*, il quale prende da esso raggio vita e potenza di operare nei cieli inferiori. — **109-111.** *E come* un *clivo*, un colle, si specchia in un' acqua *di suo imo*, che scorra all'ima sua falda, quasi voglia vedersi adorno, quando in primavera *è opimo nel verde e ne' fioretti*, è ricco di verdura e di fiori. || Altri testi « Quanto è ec. || — **112.** *Sì, soprastando* si riferisce alle anime de' beati nel v. 114. — **113.** *in più di mille soglie*, in più di mille gradi. — **114.** Quante anime umane, partendosi da' corpi, hanno fatto ritorno al loro Creatore. Eccles., XII, 7: « Ricada la polvere, e lo spirito ritorni a Dio. » — **115-117.** E se son più di mille i gradi, *e se l'infimo*, e però più piccolo, contiene in sè un sì gran cerchio di luce, ch' è molto più grande di quel del Sole (v. 105), quanta sarà mai la grandezza di questa rosa nelle sue ultime foglie? - Questo immenso circolo il Poeta lo figura in forma di rosa. E nella rosa mistica il Verbo si fece carne. — **118.** *nell'ampio*, nell'ampiezza. — **119, 120.** Ma tutta *prendeva*, discerneva, *il quanto e 'l quale*, la quantità e la qualità *di quella allegrezza*, di quella immensa figura piena di celeste letizia. —

121 Presso e lontano lì nè pon, nè leva;
Chè dove Dio sanza mezzo governa,
La legge natural nulla rileva.
124 Nel giallo della rosa sempiterna,
Che si dilata, rigrada, e redole
Odor di lode al Sol che sempre verna,
127 Qual è colui che tace e dicer vuole,
Mi trasse Beatrice, e disse: " Mira
Quanto è 'l convento delle bianche stole!
130 Vedi nostra città quanto ella gira;
Vedi li nostri scanni sì ripieni,
Che poca gente omai ci si disira.
133 In quel gran seggio, a che tu gli occhi tieni
Per la corona che già v' è su posta,
Primachè tu a queste nozze ceni,
136 Sederà l' alma, che fia giù agosta,
Dell' alto Arrigo, ch' a drizzare Italia
Verrà, in prima ch' ella sia disposta.
139 La cieca cupidigia, che v' ammalia,
Simili fatti v' ha al fantolino,
Che muor di fame e caccia via la balia:
142 E fia prefetto nel fòro divino

121-123. *Lì,* in quel luogo, la vicinanza o la lontananza *nè pon, nè leva,* non aggiunge, nè toglie al vedere: perocchè *dove Dio governa senza mezzo* (Parad., canto VII, v. 142), senza il mezzo delle cause seconde, cioè immediatamente, *la legge naturale,* per la quale il senso della vista si esercita meglio sopra gli oggetti vicini, ivi *nulla rileva,* non ha affatto luogo. — **124-128.** Il poeta è portato in quel circolar lume, ch' era nel mezzo e nel fondo della mistica rosa, come nel fondo e nel mezzo d'una rosa naturale si mostran de' fili gialli. E qui vuolsi notare che, come Gerusalemme (secondo il creder d'allora) è nel mezzo della terra abitata; così Dante imagina il seggio de' beati, la Gerusalemme celeste, soprastare a perpendicolo alla terrena. - Intendi: *Nel giallo,* nel centro di quella rosa sempiterna, *si dilata,* si apre, *rigrada,* s' inalza per gradi, *e redole* (dal lat. *redolere*), e olezza, manda un odor di lode, *al Sol che sempre verna,* a Dio che ivi produce un' eterna primavera, mi trasportò Beatrice, avente l' aspetto di uno che tace ed ha in animo di voler parlare. — **129.** *Quant' è 'l convento,* l'adunanza, di coloro che sono adorni delle bianche vesti! - Nell'*Apoc.*, VII, 9: « Vidi una moltitudine grande, la quale numerare nessuno poteva, di tutte le genti e tribù e popoli e lingue, che stavan dinanzi al soglio vestiti di stole bianche. » — **130.** *nostra città, Apoc.*, XXI, v. 10-17.: « Mi menò in ispirito.... e mi mostrò Gerusalemme, la santa cittade.... E la cittade era in quadro, e sua lunghezza era tale come la larghezza, e misurò dodicimila stadi... e misurò li muri di cento quarantaquattro cubiti. » — **132.** Che poca più gente da noi desiderata manca per riempirli affatto. E ne manca poca, perchè è vicino (secondo la credenza di quel tempo) il giudizio universale. — **134.** *Per la corona,* a motivo della corona imperiale posta sopra esso. — **135.** Innanzi che tu venga a questo gaudio. — **136.** *che fia giù agosta,* che giù in terra sarà augusta, cioè avrà la dignità imperiale. — **137, 138.** *Dell'alto,* del grande, *Arrigo* VII, che verrà *a drizzare* in bene, a riordinare l' Italia, prima *ch'ella sia disposta* a quella riforma morale e politica, di che abbisogna. Purgatorio, canto VII, v. 96. - Arrigo VII fu creato imperatore nel 1308, e nel gennaio del 1311 incoronato della corona di ferro a Milano. Nel 29 giugno 1312 prese la corona imperiale in San Giovanni Laterano; e mentre s' incamminava ad assalire il regno di Napoli, morì il 24 agosto 1313 in Buonconvento. — **139.** *v' ammalia,* vi affattura e quasi per occulta malia vi guasta nell' animo. — **141.** E così voi italiani avete bisogno d'ordine e di pace, e vi opponete all'imperatore, che solo ve la può procurare. — **142-144.** Ed allora, cioè, quando Arrigo

Allora tal, che palese e coverto
Non anderà con lui per un cammino.
145 Ma poco poi sarà da Dio sofferto
Nel santo uficio; ch' el sarà detruso
Là dove Simon mago è per suo merto,
148 E farà quel d'Alagna andar più giuso."

muoverà all'impresa, *fia prefetto nel fòro divino*, sarà sommo pontefice, un tale, cioè Clemente V, il quale *palese e coverto*, in parte palesemente, e in parte copertamente, *non anderà con lui*, con Arrigo VII, *per un cammino*, cioè si opporrà a lui. O anche si può intendere che Clemente altro si mostrerà verso di lui in palese, e altro di nascosto: cioè, prima gli gioverà e poi gli farà contro. - E questa interpretazione corrisponde a quel ch' è detto nel canto XVII del Parad., v. 82. — **145-148.** *Ma poco poi sarà* ec. Ma dopochè si sarà opposto all' imperatore, poco più tempo Clemente V sarà da Dio *sofferto nel santo uficio*, nel pontificato (egli morì nel 1314), poichè egli sarà *detruso*, cacciato, per suo merito là dove sta Simon mago, cioè nella bolgia de' Simoniaci; *e farà andar più giù*, nel buco infocato, *quel d'Alagna*, cioè Bonifazio VIII d'Anagni. Vedi nel canto XIX dell' Inferno., v. 76 e seg. || Altri testi, e meglio: « esser più giuso ». ||

CANTO TRIGESIMOPRIMO.

Mentre Dante sta contemplando la forma generale del Paradiso, Beatrice ascende alto e va nel seggio che le appartiene. San Bernardo è l'ultima guida del Poeta; ed egli lo invita a considerare a parte a parte la rosa celeste, e intanto gli accenna la gloriosa Madre di Dio.

1 In forma dunque di candida rosa
Mi si mostrava la milizia santa,
Che nel suo sangue Cristo fece sposa.
4 Ma l' altra, che volando vede e canta
La gloria di Colui che la innamora,
E la bontà che la fece cotanta,
7 Sì come schiera d' api, che s' infiora
Una fiata, ed altra si ritorna
Là dove il suo lavoro s' insapora,
10 Nel gran fior discendeva, che s' adorna
Di tante foglie; e quindi risaliva
Là dove lo suo amor sempre soggiorna.
13 Le facce tutte avean di fiamma viva,
E l' ale d' oro; e l' altro tanto bianco,

2, 3. *la milizia santa*, la moltitudine delle beate anime umane, che Gesù Cristo nel o col suo sangue fece sue spose, unì a sè. — **4.** *l' altra*, la moltitudine degli angeli. — **6.** *che la fece cotanta*, sì nobile ed eccelsa. — **7-9.** Come *una schiera d' api*, che ora *s' infiora*, si posa sui fiori (Virgilio: « Floribus insidunt variis »), ora ritorna colà, cioè all'alveare, *dove il suo lavoro s' insapora*, si converte in dolce miele. — **10-12.** Così *discendeva* giù *nel gran fiore*, per l' immensa rosa suddetta, che s' adorna di tante anime beate, *e quindi risaliva* su per essa verso quel punto, *dove il suo amore*, cioè Dio, eternamente soggiorna. — **13.** *di fiamma viva*. Così figura anche l' angelo, *ch' è il celestial nocchiero* delle anime al Purgatorio. Canto II. — **14.** *l' altro*, cioè il restante della loro figura. - Il volto di color di viva fiamma denota la ca-

Che nulla neve a quel termine arriva.
16 Quando scendean nel fior, di banco in banco
Porgevan della pace e dell' ardore,
Ch' egli acquistavan ventilando il fianco.
19 Nè l' interporsi, tra 'l disopra e 'l fiore,
Di tanta moltitudine volante,
Impediva la vista e lo splendore;
22 Chè la luce divina è penetrante
Per l' universo, secondo ch' è degno,
Sì che nulla le puote essere ostante.
25 Questo sicuro e gaudioso regno,
Frequente in gente antica ed in novella,
Viso ed amore avea tutto ad un segno.
28 O trina luce, che in unica stella
Scintillando a lor vista sì gli appaga,
Guarda quaggiuso alla nostra procella.
31 ' Se i Barbari, venendo da tal plaga,
Che ciascun giorno d' Elice si cuopra,
Rotante col suo figlio, ond' ella è vaga,
34 Veggendo Roma e l' ardua sua opra
Stupefacceansi, quando Laterano
Alle cose mortali andò di sopra;

rità, le ali d'oro significano la sapienza, il resto della loro sembianza di color bianco significa la purità. — **16-18.** *di banco in banco,* di grado in grado, *porgevan,* facevan parte, ai beati della pace e dell'ardente carità, *che eglino,* gli angeli, *acquistavano ventilando il fianco,* battendo le ali, o volando, verso Dio. – *di banco in banco.* Se il modo non è bello, è nonostante vero che i seggi, che compongono il fiore, sien come banchi. Nel canto seg., v. 13: «di soglia in soglia.» Altri legge: *di bianco in bianco,* e dice: I gradi della santa rosa apparivano bianchi, perchè i beati che vi sedeano eran (com' è detto in più punti) vestiti di stole candide. — **19-21.** *E l' interpórsi di tanta moltitudine* d' angeli volanti tra Dio, ch' era di sopra, e i beati, ch' eran di sotto, cioè nella rosa, *non impediva la vista,* alla mia vista, di vedere Iddio, *e lo splendore,* come allo splendore di Dio non impediva di giungere a me. – Non che quegli angeli l'uno all' altro ingombrino il moto, ma neppure adombrano il lume. — **23.** *secondo ch' è degno,* secondo che esso universo in questa parte o in quella n' è più o meno degno. Paradiso, canto I, v. 1-3: « La gloria *di Dio* Per l'universo penetra e risplende In una parte più, e meno altrove.» — **24.** *essere ostante,* farle ostacolo, o impedimento. — **25-27.** *Questo sicuro,* tranquillo e gioioso regno, *frequente* (ch'è d' uso latino), copioso, *in gente antica ed in novella,* di beati dell' antico e del nuovo Testamento, avea tutto quanto rivolto *viso ed amore,* lo sguardo e l' affetto, *ad un segno,* cioè a Dio. – *sicuro.* Primo pregio della pace e condizione del gaudio è la sicurtà, cioè il non temere pericolo nè di danno nè di dolore; e neppure imaginarlo. — **28-30.** *O trina luce,* o luce della Trinità, *che in unica stella,* in una sola essenza, *scintillando a lor vista,* avanti gli occhi de' beati, cotanto gli appaghi, volgi lo sguardo quaggiù *alla nostra procella,* alla tempesta delle nostre passioni. – *Appaga* per *appaghi,* seconda persona del presente indicativo, è un' antica forma copiata dal latino; della quale si trovano pur altri esempi || Invece di ammettere una forma, che sarebbe unica nella *Divina Commedia,* è meglio riconoscere qui una concordanza della 3ª persona col senso del relativo, piuttostochè col pronome di 2ª persona sottinteso ||. — **31-40.** *Se i Barbari, venendo da tal plaga,* da tal regione, che ogni giorno *si cuopra d'Elice,* dell'Orsa maggiore, la quale si aggira insiem *col suo figlio* Boote od Arturo, di cui è innamorata (vale a dire: se i Barbari, venendo dal settentrione), restavano stupefatti vedendo Roma e le sue grandiose ed eccelse moli, *quando Laterano,* cioè i templi e i palagi romani, *andò di sopra alle cose mortali,* superarono in magnificenza tutte le altre fab-

37 Io, ched era al divino dall' umano,
Ed all' eterno dal tempo venuto,
E di Fiorenza in popol giusto e sano,
40 Di che stupor doveva esser compiuto!
Certo tra esso e il gaudio mi facea
Libito non udire e starmi muto.
43 E quasi peregrin, che si ricrea
Nel tempio del suo voto riguardando,
E spera già ridir com' egli stea;
46 Sì, per la viva luce passeggiando,
Menava io gli occhi per li gradi
Mo su, mo giù e mo ricirculando.
49 E vedea visi a carità suadi
D' altrui lume fregiati e del suo riso,
Ed atti ornati di tutte onestadi.
52 La forma general di Paradiso
Già tutta lo mio sguardo avea compresa,
In nulla parte ancor fermato fiso;
55 E volgeami con voglia riaccesa
Per dimandar la mia Donna di cose,
Di che la mente mia era sospesa.
58 Uno intendeva, ed altro mi rispose:
Credea veder Beatrice, e vidi un Sene

briche fatte dagli uomini; io, che dal soggiorno degli uomini era venuto al soggiorno de' beati, *dal tempo all'eterno*, all' eternità, *e di Fiorenza*, dal popolo vizioso di Firenze, *in popol giusto e sano*, ad un popolo giusto e santo, di quale e quanto stupore doveva io *esser compiuto*, pieno! || I versi 37, 38 debbon leggersi così « Io che al divino dall'umano, All'eterno dal tempo era venuto » ||. - *d'Elice si cuopra*. Sulle regioni settentrionali ruota sempre l'Orsa maggiore, che, per le favole, è la ninfa Callisto od Elice (Ovidio, *Fast.* II; *Metamorfosi*, VIII). - *Laterano*. Fu per un tempo il palagio degli imperatori romani, del quale tanta era la immensità e la ricchezza in adornamenti e d'oro e d' argento e di gemme, *che*, dice l'Ottimo, « in breve sermone non si puote comprendere. » - *in popol giusto e sano*. Antitesi del popolo di Firenze, che aveva in sè « Gente avara, invidiosa e superba. » Inf., canto XV. — **41, 42.** *Certo*, certo, tra lo stupore *e il gaudio*, il godimento, mi faceva piacere il non sentir parlare e il non parlare io stesso, o non amava nè il parlare, nè il sentir parlare, ma stava guardando. — **43, 45.** *E quasi peregrin*, e come un pellegrino, *che si ricrea* al riguardare il tempio *del suo voto*, che avea fatto voto di visitare, *e già spera*, già si promette, ritornato a casa, poter ridire ora a questo or a quello com' esso tempio *stea*, *steva*, stava, cioè era costrutto; così ec. - *Stea* può anche valere *stia*, cioè sia fatto. — **46-48.** *Così passeggiando*, spaziando distesamente, per quella *viva luce*, io *menava*, volgeva, *gli occhi per i gradi*, ora in alto, ora in basso ed ora *ricirculando*, in giro, in cerchio. — **49.** *a carità suadi*, persuadenti e moventi a carità. — **50.** *Fregiati di lumi altrui*, cioè del raggio di Dio e de' compagni, *e del suo riso*, cioè, del loro proprio splendore, che nasce da sentita letizia. — **51.** E movenze adorne delle attrattive di tutte le virtù. — **52.** *La forma*. L'ottimo: « Sì di figura, come di gloria. » — **54.** Senza che il mio sguardo si fosse ancora affissato in qualche punto particolare di esso. — **55.** *riaccesa*, viepiù accesa. — **57.** Intorno alle quali la mia mente stava per qualche dubbio sospesa. — **58.** Uno era il mio intendimento (cioè, di veder Beatrice e d' aver da lei schiarimento), ed un' altra cosa ben diversa corrispose ad esso. — **59.** Credea veder lei e vidi *un Sene*, un vecchio: dal lat. *senex*. - Beatrice ha compito il suo ufficio: e come già Virgilio (Purgatorio, canto XXX, v. 40 e seg.) ella sparisce dallato di Dante. Se non che poi (v. 71) gli si mostra nel suo seggio di gloria. In quella vece un vecchio, ch' è san Bernardo, figura della contemplazione e amoroso di Maria, gli si

Vestito com' le genti glorïose.
61 Diffuso era per gli occhi e per le gene
Di benigna letizia, in atto pio,
Quale a tenero padre si conviene.
64 Ed, "Ella ov' è?" di subito diss' io.
Ond' egli: "A terminar lo tuo disiro
Mosse Beatrice me del luogo mio.
67 E se riguardi su nel terzo giro
Dal sommo grado, tu la rivedrai
Nel trono, che i suoi merti le sortiro."
70 Sanza risponder gli occhi su levai;
E vidi lei che si facea corona,
Riflettendo da sè gli eterni rai.
73 Da quella regïon, che più su tuona,
Occhio mortale alcun tanto non dista,
Qualunque in mare più giù s' abbandona,
76 Quanto lì da Beatrice la mia vista;
Ma nulla mi facea, chè la sua effige
Non discendeva a me per mezzo mista.
79 "O Donna, in cui la mia speranza vige,
E che soffristi per la mia salute,
In Inferno lasciar le tue vestige;
82 Di tante cose, quante io ho vedute,
Dal tuo podere e dalla tua bontate
Riconosco la grazia e la virtute.
85 Tu m' hai di servo tratto a libertate
Per tutte quelle vie, per tutt' i modi,
Che di ciò fare avean la potestate.
88 La tua magnificenza in me custodi,
Sì che l' anima mia, che fatt' hai sana,
Piacente a te dal corpo si disnodi."
91 Così orai; e quella sì lontana,

fa guida: e a lui impetra dalla Vergine di vedere l'alte cose. Forse perchè per iscienza teologica non si può veder Dio; ma soltanto per grazia e per contemplazione amorosa.— **60.** *com'*, apocope di *come*, e lo abbiamo incontrato altre volte. — **61.** *per le gene*, per le gote, dal lat. *genæ*. — **64.** Ed io dissi subito: *Ella*, cioè Beatrice, *ov' è?* — **68.** *Dal sommo grado*, facendoti dal grado superiore, cioè dall' alto; ossia nel giro terzo, dopo il trono di Maria. — **71, 72.** *E vidi lei* che si faceva corona de' raggi divini, che da sè rifletteva. — **73-76.** Costruisci e intendi: Nessun *occhio mortale, qualunque più giù*, più profondamente, *s'abbandona in mare, non dista tanto*, non è tanto distante, *da quella regione, che tuona più su*, cioè dall' ultima regione dell'atmosfera, *quanto* distante era *lì la mia vista da Beatrice*. – Qual mirasse dal più basso fondo di mare non vedrebbe tanto lontan da sè l' ultimo cielo, quanto io lì Beatrice. — **77, 78.** *Ma* una tanta distanza *non mi facea nulla*, cioè non mi noceva; poichè *la sua effige*, immagine, non veniva a me *per mezzo mista*, frammista ad un corpo estraneo, come sarebbe acqua, aria, vapori o altro che s' interponga e l' attenui, ma veniva pura e schietta, come se mi fosse vicinissima. — **79.** *vige*, dal lat. *vigere*, si mantiene in vigore. — **91.** Sottintendi, quando laggiù scendesti (Inferno, canto II, 52 e seg.) a pregar Virgilio che mi facesse da guida. – *lasciar le vestige*, quasi lasciar memoria di sè. — **84.** *e la virtute*, e la facoltà necessaria a vederle. — **85.** Dalla schiavitù delle passioni tu mi hai condotto alla vera libertà. Così nel Purgatorio, canto I, v. 71, Virgilio, rispondendo per Dante a Catone, dice: « Libertà va cercando. » Nella *Somma:* « La verità vi farà liberi. » **88.** Custodisci in me *la tua magnificenza*, vale a dire, gli alti tuoi doni. – *custodi*. Non più d' uso. — **90.** *che fatta hai sana*. È detto nella *Somma:* « Il peccato si oppone alla virtù, come la malattia alla sanità. » Si disciolga dal corpo sì

Come parea, sorrise e riguardommi;
Poi si tornò all' eterna fontana.
94 E 'l santo Sene: "Acciocchè tu assommi
Perfettamente," disse, "il tuo cammino,
A che priego ed amor santo mandommi,
97 Vola con gli occhi per questo giardino;
Chè veder lui t' acuirà lo sguardo
Più a montar per lo raggio divino.
100 E la Regina del cielo, ond' i' ardo
Tutto d' amor, ne farà ogni grazia,
Perocch' io sono il suo fedel Bernardo."
103 Quale è colui che forse di Croazia
Viene a veder la Veronica nostra,
Che per l' antica fama non si sazia,
106 Ma dice nel pensier, fin che si mostra:
"Signor mio Gesù Cristo, Dio verace,
Or fu sì fatta la sembianza vostra?"
109 Tale era io mirando la vivace
Carità di colui, che in questo mondo,
Contemplando, gustò di quella pace.
112 "Figliuol di grazia, questo esser giocondo,"
Cominciò egli, "non ti sarà noto
Tenendo gli occhi pur quaggiuso al fondo.
115 Ma guarda i cerchi fino al più remoto,
Tanto che veggi seder la Regina,
Cui questo regno è suddito e devoto."
118 Io levai gli occhi; e come da mattina

fatta, che piaccia a te. — **92.** *Come parea*, come appariva. — **93.** *Poi si tornò* (dal prov. *tornar*), si rivolse a Dio, eterna fonte di tutti i beni. Purgat., c. XXVIII, verso ultimo: « Poi alla bella Donna tornai 'l viso. » – *Fontana*. Paradiso, canto XX, v. 118. — **94.** E il santo Vecchio mi disse: *Acciocchè tu assommi*, tu conduca al sommo, al termine. — **96.** Alla qual cosa, al qual uopo, la preghiera di Beatrice *ed amor santo*, e sua e mia carità, mi mossero. — **97.** *per questo giardino*. Paradiso, canto XXIII, v. 71: « Che tu non ti rivolgi al bel giardino. » — **98,99.** Poichè il *veder lui*, il detto giardino, cioè il Paradiso, *t'acuirà più lo sguardo a montar*, ti farà la vista più acuta a guardar in alto, verso il punto donde muove il raggio divino. — **102.** San Bernardo, abate di Chiaravalle, nacque nel villaggio di Fontaine in Borgogna nel 1091, e morì nel 1153. Per la sua dottrima e santità ebbe gran nome e molta parte nelle più alte faccende del tempo. Egli fu devotissimo di Maria vergine; e si novera tra i Padri della Chiesa. — **103.** La *Croazia* è una provincia confinante colla Schiavonia e colla Dalmazia: qui è usata in genere per *provincia lontana*. — **104.** *Veronica* (dalla voce latina *vera*, e dalla greca εἰκών) fu detta la vera immagine del divin Redentore, ch' ei lasciò impressa nel santo sudario. La dice *nostra*, perchè conservasi in Roma. Nella *Vita Nuova*: « Molta gente andava per vedere quell' imagine benedetta, la quale Gesù Cristo lasciò a noi per esemplo della bellissima sua figura. » — **105.** *Che per l' antica fama*, che sia veramente quell' immagine lasciata da Cristo, *non si sazia* di rimirarla. — **106.** *nel pensier*, dentro di sè. – *fin che si mostra*, per tutto quel tempo ch' egli sta rimirandola. — **109-111.** *Tale era io*, mirando quel caritatevole Santo, il quale *contemplando*, nelle sue sante contemplazioni, *gustò*, assaporò, *in questo mondo di quella pace*, le delizie, di che ora gode. San Bernardo: « Occhio non vide, nè orecchio udì, nè salì in cuore di uomo, quanta soavità di giocondo amore rimanga in noi per la visione di Dio. Nella quale affissandomi e meditandola, ne ho contemplazione di gioia. » — **112.** *Figliuol di grazia*, o figlio della grazia divina privilegiato. – *quest' esser giocondo*, questa beatitudine celeste. — **113, 114.** *non ti sarà*, non ti si farà, noto bastantemente, se tu tieni fissi gli occhi solamente quaggiù *al fondo*, all' estremità. — **116.** *la Regina del*

La parte orïental dell' orizzonte
Soverchia quella dove 'l Sol declina;
121 Così, quasi di valle andando a monte,
Con gli occhi vidi parte nello stremo
Vincer di lume tutta l' altra fronte.
124 E come quivi, ove s' aspetta il temo
Che mal guidò Fetonte, più s' infiamma,
E quinci e quindi il lume si fa scemo;
127 Così quella pacifica orifiamma
Nel mezzo s' avvivava, e d' ogni parte
Per igual modo allentava la fiamma.
130 Ed in quel mezzo con le penne sparte
Vidi più di mille angeli festanti,
Ciascun distinto e di fulgore e d' arte.
133 Vidi quivi a' lor giuochi ed a' lor canti
Ridere una bellezza, che letizia
Era negli occhi a tutti gli altri santi.
136 E s' io avessi in dir tanta dovizia,
Quanta in immaginar, non ardirei
Lo minimo tentar di sua delizia.
139 Bernardo, come vide gli occhi miei
Nel caldo suo calor fissi ed attenti,
Gli suoi con tanto affetto volse a lei,
142 Che i miei di rimirar fe più ardenti.

cielo, Maria. — **120.** *Soverchia quella,* supera in luce quella. — **121-123.** *Così* girando gli occhi, quasi dal fondo d' una valle all'altezza d'un monte, *vidi nello stremo,* nell' ultimo e più alto cerchio, *una parte* di esso che vinceva in luce *tutta l'altra fronte,* tutte le altre parti della sua rosa. — **124-126.** Intendi: E come in quella parte dell'orizzonte, ove si sta aspettando che sorga *il temo,* il timone, il carro del Sole (cioè da levante, o dove il Sole sta per ispuntare), *che mal guidò Fetonte,* che Fetonte (Purgat., canto IV, v. 72) non seppe guidare, più s'infiamma l' aere, *e quinci e quindi il lume si fa scemo,* e da un lato e dall' altro (fuor d' essa parte) il lume si va gradatamente scemando; così ec. — **127.** *Orifiamma* e *oreaflamma* (da *auri flamma*) appellavasi un' insegna di guerra degli antichi re di Francia, che dicevasi portata in terra da un angelo, e che credevasi attribuir virtù di vincere i nemici. Qui sta a significare Maria vergine: e la dice *pacifica,* per opporla all' altra militare e per indicar che Maria trionfa per forza d'amore. — **128.** *Nel mezzo* di quel punto più luminoso, che ha qui sopra descritto. — **129.** *allentava la fiamma,* andavasi diminuendo lo splendore. Così, con egual traslato, diciamo *fiamma intensa.* E i trasporti dell' una qualità di cosa all' altra, se sieno veri e che facilmente se ne veda la verità, danno al dire efficacia. — **130.** *con le penne sparte,* con le ali aperte. — **132.** *Ciascun distinto e di fulgore,* e per più o meno splendore, *e d' arte,* e per più o meno letizia di moti e d' atti. — **133.** *a' lor giuochi,* a' loro festeggiamenti. — **134, 135.** *una bellezza,* quella di Maria, la quale infondeva letizia negli occhi a tutti gli altri santi, che in lei miravano. — **138.** Tentare di esprimere con parole *lo minimo,* la minima parte della deliziosa sua sembianza. — **139.** *come,* quando. — **140.** Fissi ed attenti nel rimirare l' ardente fiamma, cioè Maria vergine, da lui tanto amata. - *Nel caldo calor.* L' aggettivo non è di più, ma vale a farne sentir l' intensità. — **142.** *più ardenti,* più desiderosi, più vogliosi.

Come parea, sorrise e riguardommi;
Poi si tornò all' eterna fontana.
94 E 'l santo Sene: "Acciocchè tu assommi
Perfettamente," disse, "il tuo cammino,
A che priego ed amor santo mandommi,
97 Vola con gli occhi per questo giardino;
Chè veder lui t' acuirà lo sguardo
Più a montar per lo raggio divino.
100 E la Regina del cielo, ond' i' ardo
Tutto d' amor, ne farà ogni grazia,
Perocch' io sono il suo fedel Bernardo."
103 Quale è colui che forse di Croazia
Viene a veder la Veronica nostra,
Che per l' antica fama non si sazia,
106 Ma dice nel pensier, fin che si mostra:
"Signor mio Gesù Cristo, Dio verace,
Or fu si fatta la sembianza vostra?"
109 Tale era io mirando la vivace
Carità di colui, che in questo mondo,
Contemplando, gustò di quella pace.
112 "Figliuol di grazia, questo esser giocondo,"
Cominciò egli, "non ti sarà noto
Tenendo gli occhi pur quaggiuso al fondo.
115 Ma guarda i cerchi fino al più remoto,
Tanto che veggi seder la Regina,
Cui questo regno è suddito e devoto."
118 Io levai gli occhi; e come da mattina

fatta, che piaccia a te. — **92.** *Come parea,* come appariva. — **93.** *Poi si tornò* (dal prov. *tornar*), si rivolse a Dio, eterna fonte di tutti i beni. Purgat., c. XXVIII, verso ultimo: «Poi alla bella Donna tornai 'l viso.» - *Fontana.* Paradiso, canto XX, v. 118. — **94.** E il santo Vecchio mi disse: *Acciocchè tu assommi,* tu conduca al sommo, al termine. — **96.** Alla qual cosa, al qual uopo, la preghiera di Beatrice *ed amor santo,* e sua e mia carità, mi mossero. — **97.** *per questo giardino.* Paradiso, canto XXIII, v. 71: «Che tu non ti rivolgi al bel giardino.» - **98, 99.** Poichè il *veder lui,* il detto giardino, cioè il Paradiso, *t'acuirà più lo sguardo a montar,* ti farà la vista più acuta a guardar in alto, verso il punto donde muove il raggio divino. — **102.** San Bernardo, abate di Chiaravalle, nacque nel villaggio di Fontaine in Borgogna nel 1091, e morì nel 1153. Per la sua dottrima e santità ebbe gran nome e molta parte nelle più alte faccende del tempo. Egli fu devotissimo di Maria vergine; e si novera tra i Padri della Chiesa. — **103.** La *Croazia* è una provincia confinante colla Schiavonia e colla Dalmazia: qui è usata in genere per *provincia lontana.* — **104.** *Veronica* (dalla voce latina *vera,* e dalla greca εἰκών) fu detta la vera immagine del divin Redentore, ch' ei lasciò impressa nel santo sudario. La dice *nostra,* perchè conservasi in Roma. Nella *Vita Nuova:* «Molta gente andava per vedere quell' imagine benedetta, la quale Gesù Cristo lasciò a noi per esemplo della bellissima sua figura.» — **105.** *Che per l' antica fama,* che sia veramente quell'immagine lasciata da Cristo, *non si sazia* di rimirarla. — **106.** *nel pensier,* dentro di sè. - *fin che si mostra,* per tutto quel tempo ch' egli sta rimirandola. — **109-111.** *Tale era io,* mirando quel caritatevole Santo, il quale *contemplando,* nelle sue sante contemplazioni, *gustò,* assaporò, *in questo mondo di quella pace,* le delizie, di che ora gode. San Bernardo: «Occhio non vide, nè orecchio udì, nè salì in cuore di uomo, quanta soavità di giocondo amore rimanga in noi per la visione di Dio. Nella quale affissandomi e meditandola, ne ho contemplazione di gioia.» — **112.** *Figliuol di grazia,* o figlio della grazia divina privilegiato. - *quest' esser giocondo,* questa beatitudine celeste. — **113, 114.** *non ti sarà,* non ti si farà, noto bastantemente, se tu tieni fissi gli occhi solamente quaggiù *al fondo,* all' estremità. — **116.** *la Regina del*

La parte orïental dell' orizzonte
Soverchia quella dove 'l Sol declina;
121 Così, quasi di valle andando a monte,
Con gli occhi vidi parte nello stremo
Vincer di lume tutta l' altra fronte.
124 E come quivi, ove s' aspetta il temo
Che mal guidò Fetonte, più s' infiamma,
E quinci e quindi il lume si fa scemo;
127 Così quella pacifica orifiamma
Nel mezzo s' avvivava, e d' ogni parte
Per igual modo allentava la fiamma.
130 Ed in quel mezzo con le penne sparte
Vidi più di mille angeli festanti,
Ciascun distinto e di fulgore e d' arte.
133 Vidi quivi a' lor giuochi ed a' lor canti
Ridere una bellezza, che letizia
Era negli occhi a tutti gli altri santi.
136 E s' io avessi in dir tanta dovizia,
Quanta in immaginar, non ardirei
Lo minimo tentar di sua delizia.
139 Bernardo, come vide gli occhi miei
Nel caldo suo calor fissi ed attenti,
Gli suoi con tanto affetto volse a lei,
142 Che i miei di rimirar fe più ardenti.

cielo, Maria. — **120.** *Soverchia quella,* supera in luce quella. — **121-123.** *Così* girando gli occhi, quasi dal fondo d' una valle all'altezza d'un monte, *vidi nello stremo,* nell' ultimo e più alto cerchio, *una parte* di esso che vinceva in luce *tutta l'altra fronte,* tutte le altre parti della sua rosa. — **124-126.** Intendi: E come in quella parte dell'orizzonte, ove si sta aspettando che sorga *il temo,* il timone, il carro del Sole (cioè da levante, o dove il Sole sta per ispuntare), *che mal guidò Fetonte,* che Fetonte (Purgat., canto IV, v. 72) non seppe guidare, più s'infiamma l' aere, *e quinci e quindi il lume si fa scemo,* e da un lato e dall'altro (fuor d'essa parte) il lume si va gradatamente scemando; così ec. — **127.** *Orifiamma* e *oreaflamma* (da *auri flamma*) appellavasi un' insegna di guerra degli antichi re di Francia, che dicevasi portata in terra da un angelo, e che credevasi attribuir virtù di vincere i nemici. Qui sta a significare Maria vergine: e la dice *pacifica,* per opporla all'altra militare e per indicar che Maria trionfa per forza d'amore. — **128.** *Nel mezzo* di quel punto più luminoso, che ha qui sopra descritto. — **129.** *allentava la fiamma,* andavasi diminuendo lo splendore. Così, con egual traslato, diciamo *fiamma intensa.* E i trasporti dell'una qualità di cosa all'altra, se sieno veri e che facilmente se ne veda la verità, danno al dire efficacia. — **130.** *con le penne sparte,* con le ali aperte. — **132.** *Ciascun distinto e di fulgore,* e per più o meno splendore, *e d' arte,* e per più o meno letizia di moti e d'atti. — **133.** *a' lor giuochi,* a' loro festeggiamenti. — **134, 135.** *una bellezza,* quella di Maria, la quale infondeva letizia negli occhi a tutti gli altri santi, che in lei miravano. — **138.** Tentare di esprimere con parole *lo minimo,* la minima parte della deliziosa sua sembianza. — **139.** *come,* quando. — **140.** Fissi ed attenti nel rimirare l' ardente fiamma, cioè Maria vergine, da lui tanto amata. - *Nel caldo calor.* L' aggettivo non è di più, ma vale a farne sentir l' intensità. — **142.** *più ardenti,* più desiderosi, più vogliosi.

CANTO TRIGESIMOSECONDO.

San Bernardo mostra a Dante la disposizione della rosa celeste. A destra i credenti in Cristo venuto, fra i quali il Battista; e sott' esso i padri d' ordini religiosi: a sinistra i credenti in Cristo venturo. Tra questi e quelli Maria. Sotto Maria donne ebree. Dalla metà in giù, e di qua e di là, i bambini. Accanto a Maria dall' un lato Adamo, Pietro dall' altra: accanto a Pietro Giovanni, e accanto a Adamo Mosè. Di contro a Pietro Anna; di contro a Adamo Lucia. Beatrice di faccia a Rachele, ma dalla parte dei credenti in Cristo venturo.

1 Affetto al suo piacer quel contemplante
Libero uficio di dottore assunse,
E cominciò queste parole sante:
4 "La piaga, che Maria richiuse ed unse,
Quella che tanto bella è da' suoi piedi,
È colei che l' aperse e che la punse.
7 Nell' ordine che fanno i terzi sedi
Siede Rachel disotto da costei,
Con Beatrice, sì come tu vedi.
10 Sara, Rebecca, Judit, e colei
Che fu bisava al cantor che per doglia
Del fallo disse *Miserere mei,*
13 Puoi tu veder così di soglia in soglia
Giù digradar, com' io, che a proprio nome
Vo per la rosa giù di foglia in foglia.

1, 2. *quel contemplante,* cioè il contemplativo san Bernardo, *affetto al suo piacer,* fisso sempre collo sguardo nell'oggetto del suo piacere, del suo amore, cioè in Maria vergine, da lui amata, *assunse libero uficio,* assunse spontaneo l'officio di dottore o di maestro inverso di me. — **4-6.** Intendi: Quella donna che, essendo tanto bella, sta nel cerchio che resta sotto ai piedi di Maria, è colei che *aperse e punse,* e inasprì, *la piaga che Maria richiuse ed unse.* - *Illa percussit,* dice santo Agostino, *ista sanavit.* Il peccato non è solamente piaga, ma piaga irritata. Eva l'aperse e, con lo scusarsi del fallo e persistervi, la esasperò. - Bellissima il Poeta finge Eva, perchè essendo stata fatta da Dio immediatamente, non poteva nel suo corpo avere alcuna sproporzione. Paradiso, XIII, v. 38, dice d' Eva: « La bella guancia. » — **7-9.** *Disotto da costei,* cioè sotto ad Eva, nel terz'ordine di seggi (*sedi,* dal sing. *sedio* per *seggio*), ossia nel grado terzo (nel primo Maria, nel secondo Eva), siede Rachele insieme con Beatrice, siccome tu vedi. - Così nell'Inf., canto II, v. 102, parlando di Beatrice, disse « Che mi sedea con l' antica Rachele. » Essendo Beatrice figura della teologia, e Rachele della vita contemplativa, rettamente il Poeta le pone l'una accanto all' altra, perchè, come osserva il Landino, il proprio subietto della teologia è la contemplazione; o anche, perchè quello che innanzi Cristo divinavasi per contemplazione, or dichiarasi per iscienza teologica. — **10-12.** *Sara.* Madre de' patriarchi ebrei credenti in Cristo venturo. - *Rebecca,* la moglie d' Isacco. - *Judit,* quella che fu liberatrice di Betulia. - *Colei che fu bisava* del re David, il quale, per dolore del suo peccato, cantò *Miserere mei, Domine,* è Ruth Moabite, moglie di Booz. — **13-15.** *Tu* le *puoi vedere di soglia in soglia giù digradar,* succedersi di grado in grado una sotto dell' altra così, *come* faccio *io,* che pel proprio nome nominandole a una a una, vado giù giù *per la rosa di foglia in foglia,* di grado in grado. Siccome la soglia è grado ad entrar e ad uscir dalla porta, così pone qui *soglia* per *grado.* —

16 E dal settimo grado in giù, sì come
Infino ad esso, succedono Ebree
Dirimendo del fior tutte le chiome;
19 Perchè, secondo lo sguardo che fee
La fede in Cristo, queste sono il muro,
A che si parton le sacre scalee.
22 Da questa parte, onde 'l fiore è maturo
Di tutte le sue foglie, sono assisi
Quei che credettero in Cristo venturo.
25 Dall' altra parte, onde sono intercisi
Di vôto i semicircoli, si stanno
Quei ch' a Cristo venuto ebber li visi.
28 E come quinci il gloriöso scanno
Della Donna del cielo, e gli altri scanni
Di sotto lui cotanta cerna fanno;
31 Così di contra quel del gran Giovanni,
Che sempre santo il deserto e 'l martiro
Sofferse, e poi l' inferno da due anni:
34 E sotto lui così cerner sortiro
Francesco, Benedetto ed Agostino,
E gli altri fin quaggiù di giro in giro.

16-18. *E dal settimo grado in giù, sì come* dal primo *infino ad esso,* si succedono sempre una sotto dell' altra donne ebree, *dirimendo,* dividendo, attraversando, *tutte le chiome,* tutte le foglie, *del fiore,* cioè tutti i gradi del cerchio, e formando come una linea dall' alto al basso. - Sotto Maria, di nazione ebrea, son le donne ebree. — **19-21.** Intendi: Perocchè queste donne ebree formano come un muro, da cui questi gradi restano separati e divisi: e sono divisi secondo il modo, con che la fede de' beati guardò in Cristo. Nell' *Epist. ad Hebr.*, XI, 13: « Juxta fidem defuncti sunt omnes isti, non acceptis repromissionibus, sed a longe eas aspicientes et salutantes. » Or qui le anime de' beati, secondo che in vita riguardarono a Cristo venturo o venuto, sono distinte. Forse perchè, com' è detto nella *Somma,* « sebbene sia una la fede, che noi abbiamo di Cristo con quella che ebbero gli antichi padri; pure quella medesima fede è significata con diverse parole da noi e da loro. » E la distinzione è fatta di sotto a Maria, da questa quasi a dir parete di donne giudee, che le anime separa al tempo stesso e unisce. Infatti tra l'antica e la nuova legge le donne son vincolo di maternità e d' amore. — **22, 23.** *Da questa parte* sinistra alla Vergine. - *onde il fiore è maturo Di tutte le sue foglie;* vale a dire: ove non è seggio che sia vuoto; ove tutti i seggi son pieni. — **24.** E questi sono i santi dell' antico Testamento. — **25-27.** *Dall' altra parte,* dalla quale *i semicircoli sono intercisi di vôto,* interrotti da spazi vuoti, si stanno quei che *ebber li visi,* guardarono, e crederono in Cristo venuto. - E questi sono i santi del Testamento nuovo. - Vi hanno degli scanni vuoti, perchè vi si aspettano le anime che dovranno occuparli. — **28.** *quinci,* da questa parte. — **29.** *e gli altri scanni* delle donne ebree. — **30.** *Di sotto lui,* che sono sotto di esso, *fanno cotanta cerna,* fanno tale separazione, o divisione. — **31-33.** Così fa dalla parte opposta, cioè di faccia a Maria vergine, lo scanno *del gran san Giovanni* Battista, il quale, *sempre santo,* essendo santo fin dal seno della madre, sofferse l'asprezza del deserto, il martirio, e finalmente *l'inferno da due anni,* due anni di Limbo. - Due anni stette nel Limbo, poichè morì quasi due anni avanti di Gesù Cristo. - *Gran san Giovanni.* Dice san Luca ch' ei fu il maggiore degli uomini. Purgat., XXII, v. 153. — **34-36.** *E così sotto lui,* di lui, *sortiro cerner,* ebbero in sorte di formare la linea di divisione tra l'anime, ch' ebber diversa fede, san Francesco, san Benedetto, sant' Agostino, *e gli altri* santi patriarchi e fondatori di ordini religiosi, infino quaggiù al fondo *di giro in giro,* di grado in grado. - Dal v. 31 al v. 36: Nel punto opposto della mistica rosa e di faccia a Maria, la santa tra le donne, siede san Giovanni, il santo tra gli uomini.

37 Or mira l' alto provveder divino;
Chè l' uno e l' altro aspetto della fede
Egualmente empierà questo giardino.
40 E sappi che dal grado in giù, che fiede
A mezzo 'l tratto le duo discrezioni,
Per nullo proprio merito si siede,
43 Ma per l' altrui con certe condizioni:
Chè tutti questi sono spirti assolti
Prima ch' avesser vere elezïoni.
46 Ben te ne puoi accorger per li volti,
Ed anche per le voci puerili,
Se tu gli guardi bene e se gli ascolti.
49 Or dubbi tu, e dubitando sili;
Ma io ti solverò 'l forte legame,
In che ti stringon li pensier sottili.
52 Dentro all' ampiezza di questo reame
Casual punto non puote aver sito,
Se non come tristizia, o sete, o fame;
55 Chè per eterna legge è stabilito
Quantunque vedi, sì che giustamente
Ci si risponde dall' anello al dito.
58 E però questa festinata gente

E come di sotto della Vergine sono le madri ebree, così al di sotto del Precursore sono i fondatori l'ordini religiosi, i quali, come quelle e nella parte contraria, dividono in due schiere i beati. — **38, 39.** Intendi: Che l'una e l'altra schiera di beati (*aspetto della fede*), cioè quella dell'antico Testamento e quella del nuovo, faranno piene per egual modo le due parti, in che è divisa questa rosa. - Che tanti beati dell'uno e dell' altro Testamento dovessero un dì essere nel cielo, era opinione di quei tempi; opinione, che, non importa il dirlo, non ha nessun fondamento. — **40-43.** *E sappi* che al di sotto di quel grado, che al mezzo della rosa *fiede le due discrezioni*, taglia in croce le due linee suddette di divisione, vi seggono i bambini; e vi seggono non già *per proprio merito, ma per l'altrui*, per i meriti di Gesù Cristo, *e con certe condizioni*. Intendi: Dalla metà in giù della rosa, così dalla parte dei preceduti a Cristo come dalla parte de' succedutigli, sono le anime de' bambini, salvate per merito di Cristo, osservata la condizione della circoncisione dapprima e poi del battesimo, come dirà, v. 76 e seg. - *Discrezione* viene dal verbo lat. *discernere*, che vale *separare*. - *Per nullo proprio merito*. Nella *Somma*: « Ai bambini o circoncisi o battezzati sovviene il merito di Cristo a conseguire beatitudine, ancorchè manchino in essi meriti propri. » E anche: « La grazia è gratuito dono di Dio senza merito precedente. — **44, 45.** Poichè tutti questi sono spiriti *assolti*, sciolti dal corpo, prima che *avessero vere elezioni*, che arrivassero all'uso di ragione, ed avessero libertà d' eleggere fra il bene ed il male. — **49-51.** Io veggo che tu dubiti, e dubitando *sili* (dal lat. *silere*), taci: ma io ti scioglierò la forte difficoltà nella quale sei stretto da' sottili tuoi pensamenti. - Il dubbio, che san Bernardo vede nell' animo di Dante, è, come i bambini, essendo in Paradiso pe' meriti di Gesù Cristo, si trovino collocati in vari gradi di gloria, e non tutti nel grado medesimo. — **52-54.** *Dentro all' ampiezza* ec. In questo così ampio Paradiso non può aver luogo un *punto*, un seggio, dato a caso, come non vi hanno luogo nè tristezza nè fame e sete. — **55-57.** Poichè *quantunque vedi*, tutto quello che qui vedi, *è stabilito per eterna legge* in modo, che ad ogni grado di merito corrisponde un ugual grado di gloria, a quel modo che *dall' anello al dito*, al dito corrisponde proporzionato anello; o anche: in modo che il fatto risponde al voler di Dio, come anello al dito. E l'imagine all'idea dell'ordine congiuge l'idea dell'amore. - *Per eterna legge*. San Paolo: « Elesse noi.... anzi l'ordinamento del mondo. » — **58-60.** *E però questa gente festinata*, affrettata, a vera vita, non è qui *intra sè*, tra sè stessa, cioè l'uno rispetto

A vera vita, non è *sine causa*
Intra sè qui più e meno eccellente.
61 Lo rege, per cui questo regno pausa
In tanto amore ed in tanto diletto,
Che nulla volontade è di più ausa,
64 Le menti tutte in suo lieto cospetto
Creando, a suo piacer di grazia dota
Diversamente: e qui basti l' effetto.
67 E ciò espresso e chiaro vi si nota
Nella Scrittura santa in que' gemelli,
Che nella madre ebber l' ira commota.
70 Però, secondo il color de' capelli
Di cotal grazia, l' altissimo lume
Degnamente convien che s' incappelli.
73 Dunque, sanza mercè di lor costume,
Locati son per gradi differenti,
Sol differendo nel primiero acume.
76 Bastava sì ne' secoli recenti
Con l' innocenza, per aver salute,

all' altro, più e meno eccellente *sine causa*, senza una cagione. - Dice i bambini affrettatisi a vera vita, perchè poco vissero nel mondo. — **61.** *Lo rege,* Dio. - *pausa,* riposa, ha pace. Sempre il Poeta rappresenta la beatitudine e la sapienza con imagini di quiete. — **63.** Che nessuna volontà *è ausa di più,* è ardita di desiderare di più. Parad., canto XIX, v. 14, 15: « a quella gloria Che non si lascia vincere a desio. » — **64-66.** Intendi: Come Iddio crea le menti tutte *in suo lieto cospetto* (Purg., canto XVI, v. 89), nella sua lieta presenza, nella giocondità del suo aspetto, così *a piacer suo* le dota diversamente della sua grazia. Dà la grazia a chi vuole. Pietro Lombardo (III distin. 32): « Deus electorum alios magis, alios minus dilexit ab æterno. » - *E qui basti l'effetto:* e quanto a questo basti conoscere il fatto, cioè che il fatto è così, senza presumere d'investigare i segreti di Dio inaccessibili a noi. — **68, 69.** *in que'gemelli,* cioè in Giacobbe ed Esaù, *che nella madre,* nel seno della madre, *ebbero l'ira commota,* fra di loro contrasto ed ira, sforzandosi ciascuno di nascere il primo e di avere maggioranza sull'altro. Gen., XX, 22: « E Rebecca concepette.... e i figliuoli si urtavano l'un l'altro nel ventre. » - Il diritto di primogenitura per ragion di nascita dovevasi ad Esaù, ma invece per divina elezione fu dato a Giacobbe. Ne parla san Paolo *Ad Rom.*, IX, 11-15. E come la sorte di Giacobbe e d' Esaù fu diversa circa l'essere predestinati; così è diversa la sorte de'fanciulli circa al ricevere la grazia divina. — **70-72.** Costruisci e intendi: *Però l'altissimo* e beatifico lume *conviene che degnamente s'incappelli,* si faccia corona di gloria alle anime, *secondo il color de' capelli di cotal grazia,* secondo il più e il meno della grazia in esse anime infusa, o secondo le disposizioni naturali date da Dio. Secondo che la grazia infusa adorna più o meno un' anima, Dio le comunica un maggior o minor grado di gloria. - *capelli.* L' Ottimo: « Li colori dei quali denotano le complessioni dell'uomo, e per conseguente la inclinazione del suo animo. » - Questo confronto d' idee a prima vista così disparate, cioè di *divina grazia* e di *color di capelli,* è stato forse suggerito al Poeta dal fatto d'Esaù e di Giacobbe, nei quali la diversità della grazia fu significata dal diverso pelo. Ovvero usa *capelli,* per corrispondere alla metafora *incappelli,* o finalmente perchè *i capelli* nella sacra Cantica significano più volte i doni e la grazia dello Spirito Santo. — **73.** Dunque senza merito di loro opere: poichè lo ebbero dalla grazia. — **74.** *per gradi differenti.* Nella *Somma:* « Sebbene l'abito delle virtù non sia merito a cui debbasi premio, è però principio e ragione del merito nell'atto della virtù, e però, secondo la diversità di quello, distinguonsi i premi. » — **75.** Differendo soltanto nella forza visiva atta a mirar Dio più o meno d'appresso. - *Acume primiero,* acutezza di vista già dapprima comunicata da Dio per mezzo della grazia. — **76-78.** *Per aver salute,* per ottener

Solamente la fede de' parenti.
79 Poichè le prime etadi fur compiute,
Convenne a' maschi alle innocenti penne,
Per circoncidere, acquistar virtute.
82 Ma poichè 'l tempo della grazia venne,
Sanza battesmo perfetto di Cristo,
Tale innocenza laggiù si ritenne.
85 Riguarda omai nella faccia ch' a Cristo
Più s' assomiglia, chè la sua chiarezza
Sola ti può disporre a veder Cristo."
88 Io vidi sopra lei tanta allegrezza
Piover, portata nelle menti sante,
Create a trasvolar per quella altezza,
91 Che quantunque io avea visto davante
Di tanta ammirazion non mi sospese,
Nè mi mostrò di Dio tanto sembiante.
94 E quell' amor, che primo lì discese,
Cantando *Ave, Maria, gratia plena*,
Dinanzi a lei le sue ale distese.
97 Rispose alla divina cantilena
Da tutte parti la beata corte,
Sì ch' ogni vista sen fe più serena.
100 "O santo Padre, che per me comporte
L' esser quaggiù, lasciando 'l dolce loco
Nel qual tu siedi per eterna sorte,

l'eterna salute, ne' secoli più recen-[illegible]i o vicini alla crea-[illegible]ione, *bastava sì*, bastava certo, con l'innocenza de' bambini la fede soltanto de' genitori di credere nel Messia venuro. Dice la *Somma*: De' figliuoli degli [illegible]ntichi padri dicesi [illegible] furon salvati [illegible] la fede dei paren-[illegible] » — **79-81.** Ma [illegible]chè *fur compiute*, [illegible] compite, le [illegible]rime età del [illegible], *convenne* [illegible] *maschi alle inno*[illegible]*ti penne*, cioè [illegible] pargoletti, acquistar la virtù, o la grazia di Dio, *per circoncidere*, per mezzo della circoncisione. - *maschi alle innocenti penne*. Così altrove ha detto « fera alla gaietta pelle » (Inf., canto I, v. 42), « torre alla cima rovente » (Inferno, canto IX, v. 36), e altri modi simili. - Quasi tutti i comentatori costruiscono: *Colla circoncisione convenne a' maschi acquistar virtù alle innocenti penne;* ma l'interpretazione resultante da tal ordine di parole non mi persuade, poichè la grazia non si acquista nelle membra, ma sì nell'anima. Taluni spiegano *per acquistar virtù alle ali dell' anima pargoletta* || e questa è da tenersi, coi migliori commentatori, per la vera spiegazione.|| Ma meglio potrebbe costruirsi così: *Per circoncidere* intorno *alle innocenti penne, convenne a' maschi acquistar virtute.* - *Per circoncider.* Nella *Somma*: « La circoncisione corrisponde al battesimo, ch' è il sacramento della fede. La circoncisione fu anco innanzi la legge. » (Gen., XVII.) — **82-84.** *Ma* posciachè *venne il tempo della grazia*, cioè della redenzione, gl' innocenti bambini, morti *senza il perfetto battesimo di Cristo*, furono ritenuti laggiù nel Limbo. - Dopo Gesù Cristo era imperfetto battesimo il circoncidere. - *Tale innocenza* per *Tali bambini innocenti;* come *tal gioventù* per *tali giovani.* — **85, 86.** Ma finalmente riguarda nel volto di Maria vergine, *che a Cristo più si assomiglia* di splendore. — **87.** *ti può disporre.* L' una visione è scala ad altra più alta. — **89.** *nelle menti sante* degli angeli. - Vuol dire che gli angeli, destinati a volare con continua vicenda da Dio a' beati e da' beati a Dio, passando e ripassando sopra Maria, piovevano sopra di lei la celeste letizia, ond' eran pieni. — **91-93.** *Che quantunque*, tutto quanto, io avea visto *davante*, per l'avanti, non mi tenne sospeso in tanta ammirazione, nè mi mostrò *di Dio tanto sembiante*, cosa tanto divina, e che perciò a Dio tanto assomigliasse. — **94.** *quell'amor*, cioè l' arcangelo Gabriele. Paradiso, XXIII, v. 14 e seg. — **97.** *Rispose.* Seguitando forse la salutazione angelica. — **99.** Talmente che ogni aspetto di que' beati si fece per essa più giocondo. — **100.** O santo padre

103 Qual è quell' angel, che con tanto gioco
Guarda negli occhi la nostra Regina,
Innamorato sì che par di fuoco? "
106 Così ricorsi ancora alla dottrina
Di colui che abbelliva di Maria,
Come del Sol la stella mattutina.
109 Ed egli a me: " Baldezza e leggiadria,
Quanta esser puote in angelo ed in alma,
Tutta è in lui, e sì volem che sia;
112 Perch' egli è quegli che portò la palma
Giuso a Maria, quando 'l Figliuol di Dio
Carcar si volle della nostra salma.
115 Ma vienne omai con gli occhi, sì com' io
Andrò parlando; e nota i gran patrici
Di questo imperio giustissimo e pio.
118 Quei duo che seggon lassù più felici,
Per esser propinquissimi ad Augusta,
Son d' esta rosa quasi duo radici.
121 Colui che da sinistra le s' aggiusta,
È 'l padre, per lo cui ardito gusto
L' umana specie tanto amaro gusta.
124 A destra vedi quel padre vetusto
Di santa Chiesa, a cui Cristo le chiavi
Raccomandò di questo fior vetusto.
127 E quei che vide tutt' i tempi gravi,
Pria che morisse, della bella sposa
Che s' acquistò con la lancia e co' chiavi,
130 Siede lungh' esso; e lungo l' altro posa

Bernardo, che per me comporti, sostieni. — **103.** *con tanto gioco,* con tanta festa e giubilo. — **104.** *negli occhi.* Ivi la beatitudine più si riceve e si rende. - *nostra.* Affettuosa parola, per cui Dante si appareggia in amore al vecchio contemplante. — **106-108.** *Così ricorsi ancora,* nuovamente, al sapere di san Bernardo, *che abbelliva di Maria,* il quale si abbelliva dello splendore di Maria, in che egli s'affisava, *come la stella mattutina,* cioè Venere, si abbella del raggio del Sole. - *dottrina.* Per semplice insegnamento, non di scienza. *Abbelliva,* in forma di neutro assoluto. -- **109.** *Baldezza,* franchezza, sicurtà d'animo mista a letizia. - *leggiadria,* beltà che nasce dalla convenevolezza delle forme e degli atti. -- **111.** E così vogliamo che sia, poichè così vuole Iddio. — **112, 113.** Perocchè egli è quello, cioè l' arcangelo Gabriele, *che portò giù,* in terra, *a Maria la palma,* cioè il segno di vittoria. — **115-117.** *Ma vienne omai cogli occhi,* ma volgi omai gli occhi, secondo che io col venir parlando t'accennerò, *e nota i grandi patrici,* patrizi, o principali cittadini di questo regno ec. Così *patres* nel lat. ha senso e di senatori e d' antichi padri. — **118.** *Quei duo.* Adamo e san Pietro; padri, l'uno dell' umanità creata da Dio, l' altro dell' umanità redenta da Gesù Cristo. — **119.** *ad Augusta,* alla regina del cielo e madre del re dell'universo. — **121.** *le s'aggiusta,* le sta appresso. È un verbo formato dalle particelle latine *ad* e *juxta.* - **122.** *È 'l padre,* è il primo padre Adamo. -- **123.** Parad., XIII, v. 39: « Il cui palato a tutto il mondo costa. » -- **124, 125.** *A destra.* La redenzione è più nobile della creazione. - *quel padre vetusto Di santa Chiesa,* cioè san Pietro. — **126.** *Raccomandò.* Nella *Somma:* « Cristo raccomandò a Pietro la Chiesa. » - *di questo fior venusto,* di questa bella rosa, cioè del Paradiso. Parad., XXIII, nel verso ultimo. -- **127-130.** *E quei,* cioè san Giovanni Evangelista, il quale prima di morire *vide* nella visione dell'Apocalisse *tutti i tempi gravi della bella sposa,* tutte le future calamità della Chiesa, che da Gesù Cristo fu acquistata (canto XI, v. 32 e seg.) *con la lancia e co' chiavi,* chiovi, chiodi, cioè colla sua passione, siede lungh' esso san Pietro. - *chiavi,* sing. *chiavo,* è dal lat. *clavus;* e infatti altri legge *clavi.* -- **130, 131.** *e lungo l' altro,* cioè

Quel duca, sotto cui visse di manna
La gente ingrata, mobile e ritrosa.
133 Di contro a Pietro vedi seder Anna,
Tanto contenta di mirar sua figlia,
Che non muove occhio per cantare osanna.
136 E contro al maggior Padre di famiglia
Siede Lucia, che mosse la tua Donna,
Quando chinavi a ruinar le ciglia.
139 Ma perchè 'l tempo fugge che t' assonna,
Qui farem punto, come buon sartore,
Che, com' egli ha del panno, fa la gonna;
142 E drizzeremo gli occhi al primo Amore,
Sì che, guardando verso lui, penètri,
Quant' è possibil, per lo suo fulgore.
145 Veramente nè forse tu t' arretri,
Movendo l' ale tue, credendo oltrarti,
Orando, grazia convien che s' impetri;
148 Grazia da quella che puote aiutarti;
E tu mi seguirai con l' affezione,
Sì che dal dicer mio lo cuor non parti;"
151 E cominciò questa santa orazione.

presso Adamo, *posa quel duca*, siede quel condottiero, cioè Mosè ec. — **132.** *ritrosa*. Esodo, XXXII, 9: « Populus duræ cervicis. » — **133.** *Anna*, madre di Maria. - *Di contro*, di faccia, dirimpetto. — **135.** La quale, perquantochè canti osanna siccome gli altri, non le leva di dosso gli occhi pieni d'amore. — **136.** E di faccia, o dirimpetto, all' antico padre Adamo. — **137, 138.** *Siede* santa Lucia vergine e martire, la quale (essendo simbolo della Grazia illuminante, nell' Inferno, canto II, v. 97) *mosse la tua Donna*, cioè Beatrice, in tuo soccorso, *quando chinavi a ruinar le ciglia*, quando tu chiudevi gli occhi sull'orlo del precipizio in cui ti trovavi, o quando tu con gli occhi quasi chiusi per la paura *ruinavi in basso loco* (Inferno, canto I, v. 61), cioè nella selva. — **139.** Ma perchè fugge il tempo di questa tua visione, la quale è quasi un sonno, che ti è stato per divina grazia conceduto. — **141.** Che fa *la gonna*, la veste, più o meno ampia, secondo la quantità del panno che ha. — **142.** *al primo Amore*, cioè a Dio. — **144.** *penetri*, tu penetri, tu t' insinui. — **145-148.** *Veramente* ha qui il senso del lat. *verum* che vale *ma*; ed il *nè forse* par che sia il modo latino *ne forte*, che vale *affinchè non*: così infatti lo spiega Benvenuto da Imola, e anche è usatissimo *non forse*. Intendi: Ma affinchè *movendo l'ale tue*, tentando d' inoltrarti colle tue forze, *tu t'arretri* tu non abbia a retrocedere, mentre credi avanzare, *conviene che orando*, coll'orazione, s'impetri da te la grazia necessaria; e questa grazia s' impetri *da quella*, cioè da Maria, la quale può bene aiutarti. - Convien pregare per farti degno. - *S'impetri*. Per la grande carità il santo quasi si accomuna col Poeta. — **150.** *non parti*, tu non distacchi. Accompagna con il tuo affetto il mio dire. — **151.** *questa santa orazione*, con la quale s'incomincia il canto seguente.

CANTO TRIGESIMOTERZO.

San Bernardo prega affettuosamente la Vergine, che conceda a Dante la grazia di vedere Dio, e di trar poi profitto di tante cose vedute. Avvaloratasegli la vista, scorge il Poeta in un triplice cerchio l' arcano ineffabile della Trinità. Nel cerchio medio vede figurata l' umana effigie: onde gli vien desiderio di conoscere il modo dell' unione della divina natura coll' umana. Un improvviso splendore glie lo fa scorgere; e qui ha termine la visione.

1 " Vergine Madre, figlia del tuo Figlio,
Umile ed alta più che creatura,
Termine fisso d' eterno consiglio,
4 Tu se' colei che l' umana natura
Nobilitasti sì, che 'l suo Fattore
Non disdegnò di farsi sua fattura.
7 Nel ventre tuo si raccese l' amore,
Per lo cui caldo nell' eterna pace
Così è germinato questo fiore.
10 Qui se' a noi meridïana face
Di caritade; e giuso, intra i mortali,
Se' di speranza fontana vivace.
13 Donna, se' tanto grande e tanto vali,
Che qual vuol grazia, ed a te non ricorre,
Sua disïanza vuol volar senz' ali.
16 La tua benignità non pur soccorre
A chi dimanda, ma molte fïate
Liberamente al dimandar precorre.
19 In te misericordia, in te pietate,
In te magnificenza, in te s' aduna
Quantunque in creatura è di bontate.
22 Or questi, che dall' infima lacuna

1. *Madre, figlia.* Maria è figlia di Gesù Cristo in quanto egli è Dio: è madre, in quanto egli è uomo. La Chiesa: «Genuisti qui te fecit.» — **2.** *Umile ed alta: umile* per virtù propria; *alta* per la grazia divina. — **3.** Oggetto fisso dell'eterno consiglio: poichè da Dio prescelta ab eterno per madre del divin Verbo. *Prover.*, VIII, 22: «Dominus possedit me in initio viarum suarum.... ab æterno ordinata sum.» — **5.** *Nobilitasti* e con la virtù e con la grazia; com'è detto nel verso 2. — **6.** *sua fattura,* cioè fattura di essa umana natura, che egli avea creata. Nell' inno ambrosiano: «Tu ad liberandum suscepturus hominem, non horruisti Virginis uterum.» — **7-9.** *Nel ventre tuo,* per l'incarnazione del Verbo, *si riaccese l'amore* di Dio verso l'umana generazione, ch'era intiepidito per il fallo d'Adamo; per il caldo del quale amore, infuso per grazia divina negli eletti, *è così germinato questo fiore,* è così germogliata questa rosa, *nell'eterna pace,* nell'eterna felicità; vale a dire, si è formato questo consesso di anime felici. — **10.** *face meridiana,* sole meridiano, di mezzogiorno, vale a dire, sole ardente. — **12.** *fontana vivace,* vivo fonte perenne. — **14.** *qual,* qualunque, chiunque. — **15.** Il suo desiderio vuole una cosa impossibile, come è il volare senz'ali. — **16.** *La tua benignità.* L'Ottimo: «La liberalitade per l'affetto diciamo benignitade, e per lo effetto beneficenza.» — **18.** Spontaneamente previene la domanda. Altri: *Liberalmente. Liberalità* e *libertà* erano anticamente promiscue nell'uso. Aristotile nell'*Etica* dice che la liberalità vera è il dare senza esserne stati richiesti. — **21.** Tutto quanto di bontà è mai in una creatura. — **22-24.** *Or questi,* cioè

Dell' universo insin qui ha vedute
Le vite spiritali ad una ad una,
25 Supplica a te, per grazia, di virtute
Tanto, che possa con gli occhi levarsi
Più alto verso l' ultima salute.
28 Ed io, che mai per mio veder non arsi
Più ch' io fo per lo suo, tutti i miei prieghi
Ti porgo (e prego che non sieno scarsi)
31 Perchè tu ogni nube gli disleghi
Di sua mortalità co' prieghi tuoi,
Sì che 'l sommo piacer gli si dispieghi.
34 Ancor ti prego, Regina che puoi
Ciò che tu vuoli, che conservi sani,
Dopo tanto veder, gli affetti suoi.
37 Vinca tua guardia i movimenti umani;
Vedi Beatrice con quanti beati
Per li miei prieghi ti chiudon le mani."
40 Gli occhi da Dio diletti e venerati,
Fissi nell' orator, mi dimostraro
Quanto i devoti prieghi le son grati.
43 Indi all' eterno lume si drizzaro,
Nel qual non si può creder che s' invii
Per creatura l' occhio tanto chiaro.
46 Ed io ch' al fine di tutti i desii
M' appropinquava, sì com' io doveva,
L' ardor del desiderio in me finii.
49 Bernardo m' accennava, e sorrideva,
Perch' io guardassi in suso; ma io era
Già per me stesso tal qual ei voleva:

[D]ante, *che dall' infi[m]a lacuna*, dal basso [d]entro della valle in[f]ernale, dov'è il lago [g]hiacciato di Cocito [(]Inf., canto XXIV), [p]er insino a questo [c]ielo empireo, *ha vedute ad una ad una [l]e vite spiritali*, le [v]ite e le condizioni [d]egli spiriti danna[t]i, purganti e beati. — **25-27.** *Supplica* [a] tu, per grazia, [c]onceda *tanto di*... ch' ei possa [lo] sguardo inal[zare] *verso l'ultima* [sa]*lute*, fino a Dio, [ch]'è il fine di ogni [s]alute e beatitudine. — *L' ultima salute.* Nella *Somma:* « L'ultima beatitudine dell' uomo consiste nella saprannaturale visione di Dio. » — **28-33.** *Ed io, che mai non arsi* di desiderio, non desiderai di vedere per me, più di quello che desidero che vegga egli, *ti porgo tutti i miei prieghi* (*e prego che non sieno scarsi*, insufficienti), affinchè tu co' prieghi tuoi gli ottenga da Dio di esser liberato da *ogni nube di sua mortalità*, da ogni nebbia proveniente dalla sua mortal condizione, tantochè la somma bellezza, cioè Dio, gli si faccia apertamente vedere. - *non arsi.* San Matt., XIX, v. 19: « Amerai il prossimo come te stesso. » Questa legge è perfetta su in cielo. - *ogni nube gli disleghi.* Nell'*Æneid.*, II: « Nubem quæ.... mortales hebetat visus tibi.... eripiam. » Che l' uomo legato al corpo non possa veder Dio, lo dice anco san Tommaso. — **34.** *Ancor*, inoltre. — **36.** *Dopo tanto veder*, dopo tutto quello ch' egli ha visto nell' Inferno, nel Purgatorio e nel Paradiso. — **37.** La tua custodia vinca in lui i moti delle umane passioni. — **38, 39.** *Vedi* come Beatrice unitamente a tanti beati *ti chiudon le mani*, congiungono le mani in atto di preghiera, sporgendole verso di te, *per li miei prieghi*, affinchè tu esaudisca i preghi miei. — **40.** *Gli occhi* di Maria vergine. — **41.** *Fissi nell'orator*, fissatisi sopra colui che orava, cioè in san Bernardo. — **43-45.** *Indi* si rivolsero *all' eterno lume*, allo splendore divino, *nel quale non si può credere* che altro occhio di creatura miri con altrettanta chiarezza. Altri legge: *non si dee creder.* — **46.** *al fine di tutti i disii*, a Dio. — **48.** *finii*, figurat. acquetai; o, ebbe fine in me, perchè certo d'essere sodisfatto. — **49-51.** Cioè: san Bernardo, sorridendo per la grazia ch' io avea ricevuta, mi facea cenno perchè levassi gli occhi; *ma io* m' era

52 Chè la mia vista, venendo sincera
E più e più, entrava per lo raggio
Dell' alta luce che da sè è vera.
55 Da quinci innanzi il mio veder fu maggio
Che 'l parlar nostro, ch' a tal vista cede;
E cede la memoria a tanto oltraggio.
58 Qual è colui che sonnïando vede,
E dopo 'l sogno la passione impressa
Rimane, e l' altro alla mente non riede,
61 Cotal son io, che quasi tutta cessa
Mia visïone, ed ancor mi distilla
Nel cuor lo dolce che nacque da essa.
64 Così la neve al Sol si disigilla,
Così al vento nelle foglie lievi
Si perdea la sentenzia di Sibilla.
67 O somma luce, che tanto ti lievi
Da' concetti mortali, alla mia mente
Ripresta un poco di quel che parevi;
70 E fa' la lingua mia tanto possente,
Ch' una favilla sol della tua gloria
Possa lasciare alla futura gente:
73 Chè, per tornare alquanto a mia memoria,
E per sonare un poco in questi versi,
Più si conceperà di tua vittoria.
76 Io credo, per l' acume ch' io soffersi

già messo di per me stesso in quella posizione, nella quale egli voleva ch'io mi mettessi; cioè, mi ora volto collo sguardo fisso in Dio. — **52-54.** *Chè,* perocchè, *la mia vista venendo sincera E più e più,* divenendo pura e chiara sempre più per la virtù infusami, penetrava nello splendore della profonda luce divina, *che da sè è vera,* che ha in sè stessa la verità e la ragione del suo splendore. San Giovanni, I, 9: « Erat lux vera. » — **55, 56.** *fu maggio Che 'l parlar nostro,* fu maggiore dell' umano linguaggio, che a tal vista cede e si dà per vinto, non avendo parole bastanti a significarlo. — **57.** *E la memoria cede,* si dà per vinta, *a tanto oltraggio,* a tanto soverchio, a tanto eccesso di splendore e di divina bellezza. - *Oltraggio* è fatto da *oltrarsi,* ma in questo senso non è più in uso. - Può anche intendersi: a tanto inoltrarsi o addentrarsi della mia visione. Aristotile (*De Anim.*, III) presso l'Ottimo, dice « che la memoria è fondata in organo corporale.... e lo intelletto è virtù spirituale. Onde la memoria, per sua natura, non è sufficiente a poter ritenere tai spezie intelligibili, però che la sua virtù quanto è più congiunta co' corpi, tanto è meno sufficiente alle cose astratte. » — **58-60.** *Qual è colui* che vede alcuna cosa in sogno, e dopo gli resta *la passione impressa,* la sensazione prodottagli o di piacere o di affanno, *e l'altro,* cioè le cose in sogno vedute, *non riede alla mente,* non gli tornano chiare alla mente. — **61.** *cessa,* si spenge nella memoria. — **64.** *si disigilla,* si discioglie, si squaglia. Il sigillo segna o dà forma alle cose; e la neve al Sole perde sua forma. — **65, 66.** Narra Virgilio, nel III dell'*Eneide*, v. 442-451, che la Sibilla Cumea scriveva i suoi oracoli sulle foglie, le quali da lei lanciate in aria, venivano tosto disordinate dal vento, tantochè non potevano riunirsi secondo la primitiva loro disposizione, e dare a conoscere chiaramente la sentenza racchiusavi. — **67.** *ti lievi,* ti sollevi e t' inalzi. — **68.** *Da' concetti,* al di sopra de' concetti. — **69.** *Ripresta,* ridona, alla mia mente una qualche rimembranza *di quel che parevi,* di quello che m' apparivi quand' io ti rimirava. — **72.** *Possa lasciare* scritta. Alcun altro invece: *mostrare.* — **73.** *per tornare alquanto,* per il tuo tornare alquanto; per il tornare che tu farai alquanto. — **74.** *per sonare un poco,* per tutto il tuo suonare un poco; per il suonare che farai un poco. — **75.** Più si conoscerà quanto la tua eccellenza o la tua magnificenza vinca tutto ciò che si può concepire da umano intelletto. — **76-78.** Intendi: *Per l' acume,*

Del vivo raggio, ch' io sarei smarrito,
Se gli occhi miei da lui fossero aversi.
79 E mi ricorda ch' io fu' più ardito
Per questo a sostener tanto, ch' io giunsi
L' aspetto mio col Valore infinito.
82 O abbondante grazia, ond' io presunsi
Ficcar lo viso per la luce eterna
Tanto, che la veduta vi consunsi!
85 Nel suo profondo vidi che s' interna
Legato con amore in un volume
Ciò che per l' universo si squaderna:
88 Sustanzia ed accidente e lor costume,
Tutti conflati insieme per tal modo,
Che ciò ch' io dico è un semplice lume.
91 La forma universal di questo nodo
Credo ch' io vidi, perchè più di largo,
Dicendo questo, mi sento ch' io godo.
94 Un punto solo m' è maggior letargo,
Che venticinque secoli all' impresa,
Che fe Nettuno ammirar l' ombra d'Argo.

l' acutezza, del raggio divino *ch' io soffersi*, ch' io sopportai senz' abbagliare, credo ch'io mi sarei smarrito, se gli occhi miei *si fossero aversi*, si fossero da esso distaccati, e ad altro oggetto rivolti. - Vuol significare che il raggio divino, diversamente dal raggio solare, invece di abbagliare la vista, più si guarda e più la rinfranca e l' avvalora. - *Aversi* è dal verbo lat. *avertere*, rivoltare. — **79-81.** *E mi ricorda*, mi ricordo, *che per questo* stesso motivo *io fui più ardito*, mi feci più forte, *a sostener* esso lume cotanto, che io congiunsi *l'aspetto mio*, il mio sguardo, *col Valore infinito*, coll' infinita eccellenza di Dio. *Valore*. Così di Dio anche nel canto X, v. 3: « Lo primo ed ineffabile Valore; » e altrove. — **82.** *ond' io presunsi*, per la quale io fui ardito, onde mi venne l' ardire. *Presumere* ha anche buon senso, secondo l' origine. — **84.** Tanto ch' io mi vi fissai finchè la vista mi bastò, ovvero, finchè mi durò quella beatifica visione. - Dice *consunsi*, perchè la sua vista essendo limitata, e infinita la luce, in ch' era diffusa, ella vi si consumò. — **85-87.** *Nel suo profondo*, nel profondo della divina essenza, *vidi che s' interna*, si racchiude (la Chiesa: « Spiritus Domini continent omnia »), legato con vincolo d'amore in un volume, intendi il volume delle sempiterne e immutabili idee divine, tutto ciò che qua e là per l' universo è sparso. - Un santo Padre: « Nella bellezza del cielo e della terra sono pagine sempre aperte agli occhi di tutti, e che mai non tacciono dell' autore di quelli. » — **88.** *Sostanza*, tutto ciò che sussiste per sè. *Accidente*, tutto ciò che tiene sua sussistenza da altra cosa, e che può essere e non essere senza vero danno della cosa, in che sussiste. - *Lor costume*, loro proprietà o modi di agire. — **89.** *conflati*, uniti e quasi conserti. - *per tal modo*, in modo così maraviglioso e ineffabile. — **90.** *un semplice lume*, un barlume, un cenno. — **91-93.** *La forma universale di questo nodo*, cioè dell' essenza divina, che in sè annoda e racchiude tutti gli enti, credo che veramente da me si vedesse; perocchè, dicendo queste cose e rammemorandomele, sento ch' io godo più largamente, cioè sento che il cuore mi s' espande maggiormente; lo che non può essere che effetto d' un gran vero veduto. - Dal godere, che sente maggiore nel ricordarsi, deduce l' aver veduto più alte cose. - *Universale*. Dio è forma di tutte le creature. — **94-96.** *Un punto solo* del tempo scorso dopo la mia visione *m' è maggior letargo*, mi cagiona (rispetto a ciò che vidi in Dio) dimenticanza maggiore di quella che non apportarono venticinque secoli alle particolarità dell' impresa, *che fe Nettuno* ec., di coloro che andarono a Colco pel vello d'oro sopra la nave Argo; la quale, essendo la prima a far *ombra* sulla superficie del mare, cagionò maraviglia a Nettuno. Da Dante agli Argonauti (secondo il Petavio) sono 2523 anni, se

97 Così la mente mia tutta sospesa
Mirava fissa, immobile ed attenta
E sempre nel mirar faceasi accesa.
100 A quella luce cotal si diventa,
Che volgersi da lei per altro aspetto
È impossibil che mai si consenta;
103 Perocchè 'l ben, ch' è del volere obbietto,
Tutto s' accoglie in lei, e fuor di quella
È difettivo ciò ch' è lì perfetto.
106 Omai sarà più corta mia favella,
Pure a quel ch' io ricordo, che d' un fante
Che bagni ancor la lingua alla mammella.
109 Non perchè più ch' un semplice sembiante
Fosse nel vivo lume ch' io mirava,
Chè tale è sempre qual s' era davante;
112 Ma, per la vista che s' avvalorava
In me, guardando, una sola parvenza,
Mutandom' io, a me si travagliava.
115 Nella profonda e chiara sussistenza
Dell' alto lume parvermi tre giri
Di tre colori e d' una contenenza;

da Gesù Cristo a Roma fondata se ne contino 750, da Roma a Troia distrutta 431 e da Troia agli Argonauti 42 || Altri, e meglio, spiegano collo Scartazzini «Tutta quanta l'ammirazione che in venticinque secoli gli uomini tributarono all' impresa degli Argonauti, raccolta insieme sarebbe minore della mia in un solo momento che io teneva fiso lo sguardo nella Divinità» ||. — **97.** *sospesa,* tra la maraviglia e l' amore. — **99.** *faceasi accesa,* figurat. più mirava e più si facea viva e bramosa. San Gregorio: «Le delizie dello spirito, nel saziare il desiderio della mente, lo accrescono.» Dice *la mente,* perchè quella vista era tutta intellettuale. — **101.** *per altro aspetto,* per mirare in altro oggetto. — **103, 104.** *Perocchè il bene,* che è oggetto e scopo dell' umano volere (la volontà e il desiderio degli uomini essendo sempre volti a conseguire il bene), *tutto s' accoglie in lei,* cioè nella divina essenza (trovandosi in Dio tutti i beni desiderabili) ec. — **105.** Nel canto V del Parad., v. 10-12: «E s' altra cosa vostro amor seduce, Non è se non di quella alcun vestigio Mal conosciuto, che quivi traluce.» — **106-108.** *Omai,* da questo punto, da qui innanzi, per causa del poco ch' io mi ricordo, *mia favella,* il mio discorso sarà più corto di quello d' un fanciullo, che tuttavia sia lattante, e che ha cominciato poc' anzi a parlare. – Alcuno diversamente intende: *La mia favella* sarà imperfetta non solo rispetto al vero, ma anche a quel po' ch' io rammento. — **109-114.** Costruisci e intendi: *Non perchè nel vivo lume ch' io mirava,* cioè in Dio, fosse *più che un semplice sembiante,* cioè fosse varietà d' aspetti (essendo egli eternamente immutabile), ma perchè la mia vista *guardando,* col mirare in lui, viepiù s' avvalorava, perciò *una sola parvenza,* un solo aspetto, *mutandom' io,* mentr' io mi modificava, *si travagliava a me,* si cangiava e si trasmutava rispetto a me. – *Travagliava* sembra fatto da *trasvallare, ire ultra vallum,* o meglio da *travalicare,* figurat. *passare ad altro modo e forma,* ossia *cangiarsi* || È voce di dubbia etimologia ||. – Vale a dire: Non era Dio che si mutasse, ma io mi mutava nella forza del vedere. Con che il Poeta previene una difficoltà che gli poteva esser fatta, cioè perchè Dio non gli sia apparso dapprima quale ei lo vide dipoi. — **115-117.** *Nella profonda* e al tempo stesso *chiara sussistenza,* essenza divina, mi apparvero, mi si fecero vedere, *tre giri* di tre diversi colori, e *d' una stessa contenenza,* cioè d' una stessa misura || Le migliori edizioni hanno «parvemi» con un costrutto impersonale ||. – Questi tre giri figurano le persone della Trinità distinte, ma eguali. Le figure a modo di giri, o circoli, perchè (secondo la *Somma*) «il circolo dicesi figura perfetta come quello che ha lo stesso principio e fine: chè l' ultima perfezione

118 E l' un dall' altro, come Iri da Iri,
Parea riflesso, e 'l terzo parea fuoco
Che quinci e quindi igualmente si spiri.
121 Oh quanto è corto 'l dire e come fioco
Al mio concetto! e questo, a quel ch'io vidi,
È tanto, che non basta a dicer poco.
124 O luce eterna, che sola in te sidi,
Sola t' intendi, e, da te intelletta
Ed intendente, te ami ed arridi!
127 Quella circulazion, che sì concetta
Pareva in te, come lume reflesso,
Dagli occhi miei alquanto circonspetta,
130 Dentro da sè, del suo colore istesso,
Mi parve pinta della nostra effige,
Per che il mio viso in lei tutto era messo.
133 Qual è 'l geomètra, che tutto s' affige
Per misurar lo cerchio, e non ritrova,
Pensando, quel principio ond' egli indige;
136 Tale era io a quella vista nuova:
Veder voleva come si convenne
L' imago al cerchio, e come vi s' indova;

d'ogni cosa è congiungersi al suo principio.» — **118-120.** *E l'uno*, cioè il Figlio, *parea riflesso*, procedente dall' altro, cioè dal Padre, come Iride da Iride: *ed il terzo*, cioè lo Spirito Santo, *parea fuoco*, spirato o procedente dall'uno egualmente che dall'altro. - Nel Parad., canto XIII, 55-57: «Chè quella viva luce che si ea Dal suo lucente, che non si disuna Da lui, nè dall' amor he in lor s'intrea.» anche nel canto X, v. 1-3. Dice *fuoco*, per esprimere il divino amore, ch'è attributo dello Spirito Santo. — **121.** *corto* quanto alla sostanza delle cose: *fioco* quanto alla forma del dire. — **122.** *Al mio concetto*, rispetto al mio concetto, cioè al concetto che ho nella mente. — **122, 123.** *e questo* mio concetto, rispetto *a quel che vidi, È tanto* scarso, che la parola *poco* non basta ad esprimere con proprietà questa scarsezza. — **124.** O luce eterna che sola in te *sidi* (dal verbo latino *sido*), abiti, stai, nè esci fuori di te. San Gio., *Epist.*, I: «Deus lux est.... et ipse est in luce.» — **125, 126.** E qui espressa teologicamente la Trinità. La luce *intelligente* è il Padre; l'*intelletta* e *intendente* è il Figlio; e l'amore e la compiacenza del Padre e del Figlio è lo Spirito Santo. - *te ami ed arridi*, ami te stessa, ed in te stessa ti compiaci || Altri punteggiano questi due versi così: «Sola t'intendi, e, da te intelletta Ed intendente te, ami ed arridi» ||. — **127-131.** *Quella circulazion*, quello dei tuoi giri, cioè il secondo, che pareva *sì concetta in te*, procedere da te, come il raggio riflesso procede dal raggio diretto, *alquanto circospetta*, alquanto guardato intorno dagli occhi miei, parvemi dentro sè stesso col proprio suo colore dipinto dell'umana effige. - Il giro, che parea lume riflesso, avea un' effige umana in colore divino. - *riflesso*. Ripete il già detto al v. 118, ma aggiunge *concetta in te*, come per mostrare la proprietà distinta del Verbo. - *Col suo colore istesso*, vale, col colore della divinità: e ciò dice per significare chè 'l Verbo, facendosi uomo (secondo che dice la Chiesa), «id quod fuit permansit, et quod non erat assumpsit. — **132.** Il perchè la mia vista era tutta intesa alla detta *circolazione*, al detto giro. — **133.** *s' affige*, ferma la mente a considerare. — **134.** *Per misurar lo cerchio*, per cercare la quadradura del cerchio, cioè per cercare se vi sia un quadrato, la cui area sia perfettamente eguale a quella d'un dato circolo. — **134, 135.** *e pensando*, e con tutto il suo pensare, *non ritrova quel principio*, non ritrova quel fondamento, quel dato certo, *ond' egli indige*, di cui ha bisogno: cioè la proporzione esatta fra il diametro del circolo e la sua circonferenza. — **137, 138.** *Veder voleva come si convenne.* Io voleva comprendere come al detto secondo giro si conviene l' effigie umana; cioè, come alla seconda persona, al divin Verbo, si conviene l' umana natura: e come

139 Ma non eran da ciò le proprie penne;
Se non che la mia mente fu percossa
Da un fulgore, in che sua voglia venne.
142 All' alta fantasia qui mancò possa:
Ma già volgeva il mio disiro e 'l velle,
Sì come ruota che igualmente è mossa,
145 L'Amor che muove il Sole e l'altre stelle.

essa umana natura, quasi nel proprio suo *dove,* nel proprio suo luogo, vi si riponga, vi si alluoghi. S'*indova,* come *intuarsi, immiarsi* (Paradiso, canto IX, v. 81), e altri simili. - Dante volea conoscer due ineffabili misteri: cioè, perchè l'umanarsi convenisse piuttosto alla seconda che ad altra persona della Trinità, e come avvenisse l'unione delle due nature in essa. — **139.** Ma non eran da tanto le mie forze intellettuali. — **141.** *Da un fulgore,* da uno splendore mosso dalla divina grazia, *in che sua voglia venne,* mercè del quale fu sodisfatto il suo desiderio, cioè il desiderio del mio intelletto. - E fu sodisfatto perchè, mercè di quel divino splendore, vide come alla divinità si congiunga l'umanità nel divin Verbo. E con questa visione finisce. — **142.** All'alta mia visione mancò qui la potenza, e qui terminò. — **143-145.** *Ma già l'Amore,* cioè Iddio, *che muove il Sole e l'altre stelle,* volgeva il mio desiderio, *e 'l velle,* e il mio volere, concordemente al voler suo, *siccome ruota, che* in ogni sua parte *è mossa egualmente.* - *Desiderio,* dice Pietro, da parte dell'oggetto; *velle,* o volere, da parte di lui. Vuol dire che del terminar della sua visione fu pienamente contento, poichè s'acquetò al tutto soddisfatto nel volere di Dio. - *stelle.* Nota che con questa medesima parola finiscono tutt'e tre le Cantiche.

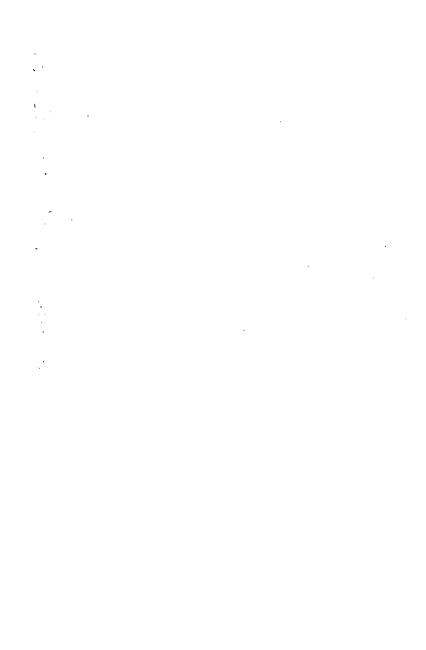
DURATA DELL'AZIONE DEL POEMA.

Nella notte del giovedì al venerdì santo (notte del 24 al 25 marzo) Dante si aggira smarrito per la selva. Nel giorno di venerdì sale pel colle, retrocede, e poi si sofferma a parlar con Virgilio. Nella sera di quel giorno entrano i due Poeti nell'Inferno. Nella sera del giorno appresso, cioè del sabato, son pervenuti nell'ultimo cerchio, detto la Giudecca. A un'ora e mezzo del mattino della domenica (giorno di Pasqua) si trovano all'ingresso della gran caverna, che mena all'altro emisfero. Tutto il giorno e la notte della domenica lo impiegano nel fare quel sotterraneo viaggio. Nel lunedì, un'ora e mezzo innanzi il fare del giorno, pervengono a rivedere le stelle dalla parte opposta all'Inferno, cioè al piede della montagna del Purgatorio. Adunque quattro notti e tre giorni son trascorsi dall'apertura del Poema al termine della prima Cantica.

Nel percorrere il Purgatorio Dante impiega quattro giorni e quattro notti; cioè il giorno e la notte del lunedì, del martedì, del mercoledì e del giovedì dopo Pasqua. Il primo comincia al principio del canto II: *Già era il Sole all'orizzonte giunto;* il secondo al canto IX, 13: *Nell'ora che comincia i tristi lai,* quando i Poeti, saliti per l'Antipurgatorio, trovansi nella valletta de' negligenti; il terzo al principio del canto XIX: *Nell'ora che non può il calor diurno,* prima che i Poeti si partano dal girone degli accidiosi; il quarto comincia quasi al termine del canto XXVII, quando già si trovano sulla cima del monte, e quando Virgilio dice a Dante, v. 133: *Vedi il Sol, che in la fronte ti riluce.* || I testi hanno *Vedi là il Sol che in fronte ti riluce* ||. Sul mezzodì giunge alla fonte, da cui Lete ed Eunoè derivano; e il rimanente di questo quarto giorno è duopo supporlo impiegato nella sua andata e ritorno dall'Eunoè, giacchè continuando egli la sua materia ed il suo viaggio senza interruzione, dice poi

nel canto I, v. 43, del Paradiso, che era sorto il Sole: *Fatto avea di là mane, e di qua sera.* Adunque sette giorni e otto notti son trascorsi dall'apertura del Poema al termine della Cantica seconda.

Il giorno di venerdì e quello di sabato (siccome rilevasi dal canto XXVII, v. 79-87) gl'impiega nel trapassare i nove cieli mobili; e nel giorno di domenica, ottava di Pasqua, sale all'empireo. E così in tutto l'azione del Poema dura dieci giorni || Sarebbe superfluo il notare qui che intorno al tempo impiegato da Dante nel percorrere i tre regni corrono tuttora fra i commentatori molte discrepanze; specialmente per quanto riguarda il *Paradiso.* Avvertiremo soltanto che, se il numero *dieci* sostenuto dal Fraticelli e da altri ha in favor suo buone ragioni, altre pure ne hanno e il numero *nove,* sacro per Dante, come vedesi dalla *Vita Nuova,* e il numero *sei,* che corrisponde ai giorni della creazione del mondo ||.

FINE DELLA DIVINA COMMEDIA.

CONCORDANZA SPECIALE

DELLA

DIVINA COMMEDIA

DI

DANTE ALIGHIERI

OSSIA

REPERTORIO

DI TUTTI I VERSI DEL POEMA ORDINATI ALFABETICAMENTE
SECONDO LE LORO PAROLE FINALI

DEL

PROF. DR. LUIGI POLACCO.

a

CONCORDANZA DEL POEMA.

NB. — Il primo numero indica la *cantica,* il secondo il *canto,* il terzo il *verso.*

A

abbagli | Mentrechè detto fu: Perchè t'— 3 25 122
abbaglia | Di fuor dorate son, sì ch'egli —, 1 23 64
„ | Non ti maravigliar, se ancor t'— 2 15 28
abbaia | Assai la voce lor chiaro l'—, 1 7 43
abbandona | Che, come vedi, ancor non m'—. 1 5 105
„ | Così sen va, e quivi m'— 1 8 109
„ | Qualunque in mare più giù s'—. 3 31 75
„ | Tal, ch'è più grave a chi più s'—; 3 17 108
„ | L'amor, ch'ad esso troppo s'—, 2 17 136
„ | Poi che le ripe tedesche —: 3 8 66
abbandonai | Che la verace via —. 1 1 12
abbandoni | O Alberto tedesco, che — 2 6 97
„ | Prima che la milizia s'—; 3 5 117
abbandono | Negli occhi santi amor, qui l'—: 3 18 9
„ | Perchè, se del venire i' m'—, 1 2 34
abbarbaglio | Tolto m'avea del subito —, 3 26 20
abbasso | Chè quegli è tra gli stolti bene —, 3 13 115
abbella | Poi fare a voi secondo che v'—. 3 26 132
abbia | Ch'assiser Tebe; ed ebbe, e par ch'egli— 1 14 69
„ | La tua paura; chè, poder ch'egli —, 1 7 5
„ | O d'altro pesce, che più larghe l'—. 1 29 84
„ | Nè a difetto di carne, ch'io m'—; 2 23 51
„ | Maremma non cred'io, che tante n'—, 1 25 19
abbica | Fin che alla terra ciascuno s'—; 1 9 78
abbo | Più pienamente; ma perch'io non l'—, 1 32 5
abborra | La novità, se fior la penna —. 1 25 144
abborre | E lo svegliato ciò che vede —, 3 26 73
abborri | (V. *aborri,* 1 31 24).
abbracce | Com'io credetti: Fa' che tu m'—. 1 17 93
abbraccia | Come quella che tutto 'l piano —, 1 12 53
abbracciava | Della tua terra. E l'un l'altro —. 2 6 75
abbrucia | Per tutto il tempo che 'l fuoco gli —: 2 25 137
abbui | Procacciam di salir pria che s'—; 2 17 62
abbuia | Sì come riso qui, ma giù s'— 3 9 71
Abido | Per mareggiare intra Sesto ed —, 2 28 74
abisso | Ficca mo l'occhio per entro l'— 3 7 94
„ | O è preparazion, che nell'— 2 6 121
„ | Perocchè si s'inoltra nell'— 3 21 94
aborra | (V. *abborra,* 1 25 144).
aborre | (V. *abborre,* 3 26 73).
aborri | Avvien che poi nel maginare —: 1 31 24
Absalone | Achitofel non fe' più d'— 1 28 137
accaffi | Sì che, se puoi, nascosamente —. 1 21 54
accampa | La vipera, che il Melanese —, 2 8 80
accapriccia | Io vidi, ed anche 'l cuor mi s'—, 1 22 31
accarno | Se ben lo intendimento tuo — 2 14 22
accascia | Se col suo grave corpo non s'—. 1 24 54
accatta | Men Dio offende e men biasimo —? 1 11 84
acceffa | Che cane a quella lepre, ch'egli —. 1 23 18
accenda | Che un'anima sovr'altra in noi s'—. 2 4 6
„ | Ti stea un lume, che i tre specchi —, 3 2 101
accende | Che, vista sola, sempre amore —: 3 5 9
„ | (V. *raccende,* 2 8 78).
„ | Dalla mia destra parte, e che s'— 3 3 110
„ | Che la mente divina, in che s'— 3 27 110
„ | Lo raggio della grazia, onde s'— 3 10 83
„ | Se non che dalla parte, onde s'— 3 15 17
„ | Dell'eterno palazzo più s'—, 3 21 8
„ | Lo ciel, che sol di lui prima s'—, 3 20 4
„ | Crescer l'ardor, che di quella s'—, 3 14 50
„ | Surga ogni amor che dentro voi s'—; 2 18 71
accendea | Un Sol, che tutte quante l'—, 3 23 29
accendo | Così com'io del suo raggio m'—, 3 11 19
accenne | Io veggio ben l'amor che tu m'—. 3 21 45
accerta | Però ti prego; e tu, padre, m'—, 3 22 58
accertarsi | Qual venne a Climenè, per — 3 17 1
accesa | E sempre di mirar faceasi —. 3 33 99
accese | Acceso da virtù, sempre altro —, 2 22 11
„ | E vede presso a sè le fiamme —, 1 23 39
accesi | Le tre faville c'hanno i cori —. 1 6 75
„ | Per le quali eran sì del tutto —, 1 9 119
„ | Umani corpi già veduti —. 2 27 18
acceso | Così spirò da quell'amore —; 3 24 82
„ | Chè per lo mezzo del cammino — 2 26 28
„ | Parvemi tanto allor del cielo — 3 1 79
„ | Dinanzi a noi tal, quale un fuoco —, 2 29 34
„ | Poi appresso con l'occhio più — 3 20 85
„ | Degli altri duo un serpentello —, 1 25 83
„ | Raggio di Sole ardesse sì —. 3 19 5
accetta | Con quello sposo ch'ogni voto —, 3 3 101
accetto | Di molta lode, ed io però l'—; 1 26 71
accisma | Un diavolo è qua dietro, che n'— 1 28 37
accline | Nell'ordine ch'io dico sono — 3 1 109
accocchi | E rispondean: Sì, fa' che gliele —. 1 21 102
accoglia | Se più avvien che fortuna t'—, 1 30 146
accoglie | E l'altra, il cui ossame ancor s'— 1 28 15
accôlo | E dolcemente, sì che parli, —. 2 14 6
accolse | Lo buon Maestro a me tutto s'—, 1 29 100
„ | Poi, come turbo, in su tutto s'—. 3 22 99
accolta | Tal si fè Flegiàs nell'ira —. 1 8 24
accolti | Che nella lama giù tra essi —. 2 7 90
accolto | Principe glorïoso essere —, 3 25 23
„ | Cotanto glorïosamente —. 3 11 12
accompagna | E dove Sile e Cagnan s'— 3 9 49
accompagne | Cesare mio, perchè non m'—? 2 6 114
accoppia | Che l'un coll'altro fa, se ben s'— 1 23 8
accoppio | Qui ed altrove quello ov'io l'—. 2 16 57
accora | (V. *accuora*).
accorda | Quel che par sì membruto, e che s'— 2 7 112
„ | Gli dice 'l vero, e vede ch'el s'— 3 28 6

accorda ¦ Ver è che, come forma non s' — 3 1 127
accorge | Talvolta si di fuor, ch'uom non s' — , 2 17 14
„ | Non m'accors' io, se non com'uom s' — 3 10 35
accorgimento ¦ Ma, perchè puote vostro — 3 4 70
accorgo ¦ Ruota e discende, ma non me n' — , 1 17 116
accoro ¦ Del mio figliuol, ch'è morto: ond'io m' — . 2 10 84
accorse | Ma quel padre verace, che s' — 2 18 7
„ | E 'l frate Catalan, ch'a ciò s' — , 1 23 114
„ | Ma com'io cominciai, ed ei s' — , 2 19 128
„ | Quando in Elisio del figliuol s' — . 3 15 27
„ | De' qual nè io nè 'l Duca mio s' — , 1 25 36
„ | Del qual nè io ned ei prima s' — . 2 4 102
accorsi | Dell'aquila di Cristo; anzi m' — 3 26 53
„ | L'ottava bolgia; sì com'io m' — , 1 26 32
„ | Non ne conobbi alcun: ma io m' — 1 17 54
„ | Subito, sì com'io di lor m' — , 3 3 19
accorta | Donna del Ciel, di queste cose — , 2 9 88
„ | Del mar si fu la dolorosa — , 1 30 19
„ | Ed egli a me, come persona — : 1 3 13
accorte | Gridava: Lano, sì non furo — 1 13 120
„ | Non se ne sono ancor le genti — 3 17 79
„ | L'anime, che si fur di me — , 2 2 67
„ | Traean di me, del mio vivere — . 2 24 6
accorti | Tanto mi parver subiti ed — 3 11 61
„ | Dicendo: Intrate; ma facciovi — , 2 9 131
„ | Quivi lume del ciel ne fece — , 2 5 54
„ ¦ Disse a' compagni: Siete voi — , 1 12 80
accorto ¦ E che faceva lì ciascuno — 2 30 4
„ ¦ E quel medesmo, che si fue — 1 14 49
„ | Ed io, che del color mi fui — , 1 4 16
accosta | Chi umilemente con essa s' — . 3 29 93
„ | Colui che più al becco mi s' — , 3 20 44
„ | La cagion, che si presso mi t' — : 3 21 57
accostai | D'una dell'arche: però m' — , 1 10 29
„ | Mi volsi intorno, e stretto m' — 2 8 41
accostarsi | Cominciò 'l Duca mio, in — 2 10 11
accosto | Per quanto ir posso, a guida mi t' — . 2 7 42
accrebbe | Per allegrezza nuova che s' — , 3 8 47
accuora | Chè in la mente m'è fitta, ed or m' — , 1 15 82
„ | Ch'io non potrei: tanta pietà m' — . 1 13 84
„ | Che del disio di sè veder n' — . 2 5 57
„ ¦ Se mala signoria, che sempre — 3 8 73
accusa ¦ Poi disse a me: Egli stesso s' — ; 1 31 76
„ ¦ Di', di', se questo è vero; a tanta — 2 31 5
accuse ¦ Ch'è giudicata in su le tue — ? 1 28 45
accuso ¦ Escusar puommi di quel ch'io m' — 3 14 136
acerba ¦ Ei, per trovare a conversione — 3 11 103
„ | Sente 'l sapor della pietate — . 2 30 81
„ | Per cui ell'esce della terra — . 2 11 117
acerbe ¦ Non che da sè sien queste cose — , 3 30 79
acerbo | E quanto mi parea nell'atto — , 1 21 32
„ | Per non aspettar lume, cadde — : 3 19 48
„ | Lo mio, temprando 'l dolce con l' — : 3 18 3
„ | Venir gridando: Ov'è, ov'è l' — ? 1 25 18
„ | Per indi, ove quel fummo è più — . 1 9 75
Acheronte | Su la trista riviera d' — . 1 3 78
Achille | Deidamia ancor si duol d' — , 1 26 62
„ | Cantai di Tebe, e poi del grande — , 2 21 92
„ | Tempo si volse, e vedi 'l grande — , 1 5 65
„ | E 'l gran Chirone, che nutrì — : 1 12 71
Acone | Sariensi i Cerchi nel pivier d' — , 3 16 65
Acquasparta ¦ Ma non fia da Casal, nè d' — , 3 12 124
acquatta ¦ Che tu ci sii, mi disse, giù t' — 1 21 59
acque ¦ Quando colei, che siede sovra l' — , 1 19 107
„ ¦ Tre volte il fe' girar con tutte l' — , 1 26 139
„ | Appiè del monte per le lontan' — ? 2 8 57
„ | Indi m'apparve un'altra con quell' — 2 15 94
„ | Lo discorrer di Dio sovra quest' — . 3 29 21
„ | Che mai non vide navicar sue — 2 1 131
acquista ¦ La gente con ingegno ed arte — . 3 14 117
„ | In che più di piacer lo canto — ; 3 20 144
„ | D'ogni malizia, ch'odio in cielo — , 1 11 22
„ | Pur suso al monte dietro a me — , 2 4 38
„ | Per letiziar lassù fulgor s' — , 3 9 70
„ | Allora udi': Se quantunque s' — 3 24 79
„ | Tutta la perfezion quivi s' — . 3 13 81
„ | E quale è quei, che volentieri — , 1 1 55
acquisti | Ancor che l'altra sì andando — . 2 8 [illegible]
acquisto | Non per avere a sè di bene — , 3 29 13
acra | Non ruggio sì, nè si mostrò sì — 2 9 136
Acri | E nessun era stato a vincer — , 1 27 89
acro | Che pur per taglio m'era parut' — , 2 31 3
acume | Mai non sentito di cotanto — . 3 1 84
„ | Chiuder conviensi per lo forte — : 3 26 13
„ | Sol differendo nel primiero — . 3 32 75
acuta | Con una spada lucida ed — , 2 29 140
„ | Crucciato prese la folgore — , 1 14 53
„ | Ma per far esser ben lor voglia — , 2 24 110
acute ¦ Aver le luci tue chiare ed — . 3 22 126
„ | In atto, molto più che prima, — . 2 25 84
acuti | Li miei compagni fec' io sì — , 1 26 121
acuto | Torcendo e dibattendo 'l corno — . 1 27 132
adage | Ma perchè dentro a tuo voler t' — , 2 25 36
adagia ¦ Batte col remo qualunque s' — . 1 3 111
Adamo | Quand'io che meco avea di quel d' — , 2 9 10
„ | Similemente il mal seme d' — : 1 3 115
„ | Alla miseria del maestro — : 1 30 61
„ | Io senti' mormorare a tutti: — : 2 32 37
addentro | Da che tu vuoi saper cotanto — , 1 2 85
addio | Lo dì c' han detto a' dolci amici — ; 2 8 3
addita | Pongono il segno, ed esso lo m' — . 3 25 90
addivenne | Molte fiate già, frate, — 3 4 100
addobbi | Ch' io dissi: O Eliòs che sì gli — ! 3 14 96
addormentai ¦ Disegnerei com' io m' — ; 2 32 69
addosso | Secondo ch'avean più e meno — : 2 10 137
addotto | Che 'l cibo ne soleva essere — , 1 33 44
addua ¦ Sopra la qual doppio lume s' — : 3 7 6
adduce ¦ Dinanzi quel che 'l tempo seco — , 1 10 98
addusse ¦ Lo nome di colui che in terra — 3 22 41
adempie ¦ E cerca e truova, e quell' ufficio — 2 12 131
aderse ¦ Sì come l'occhio nostro non s' — , 2 19 118
adeschi ¦ E 'l tronco: Sì col dolce dir m' — , 1 13 55
adesso ¦ O gente, in cui fervore acuto — 2 18 106
„ ¦ E noi venimmo al grande arbore — , 2 24 113
Adima ¦ Dell'attendere in su, mi disse: — 3 27 77
„ | Intra Sïestri e Chiaveri s' — 2 19 100
adiri ¦ Ed a me disse: Tu, perch' io m' — , 1 8 121
„ ¦ Sì che un' altra fiata omai s' — 3 18 122
adizzo ¦ Dicendo: Issa ten va', più non t' — : 1 27 21
adocchi | Quandunque nel suo giro ben s' — , 3 28 15
adocchia | O dolce Signor mio, diss' io, — 2 4 109
„ ¦ Però ch'al nostro modo non — : 2 21 30
adocchio | E ti dee ricordar, se ben t' — , 1 29 138
adombra | Ora, se innanzi a me nulla s' — , 2 3 26
„ | Là dove armonizzando il ciel t' — , 2 31 144
adona ¦ Noi passavam su per l'ombre che — 1 6 34
„ ¦ Nostra virtù, che di leggier s' — , 2 11 19
adonte ¦ (V. *adonti*, 1 6 72).
adonti ¦ Ed è chi per ingiuria par ch' — 2 17 121
„ ¦ Come che di ciò pianga, e che n' — . 1 6 72
adopra ¦ Eunoè si chiama; e non — , 2 28 131
adori ¦ In Fano sì, che ben per me s' — , 2 5 71
adorna ¦ Di riverenza 'l viso e gli atti — , 2 12 82
„ ¦ Qui si rimira nell' arte che — 3 9 106
„ | Nel gran fior discendeva, che s' — 3 31 10
adornamento ¦ Parer lo sventurato — . 2 12 51
adorno ¦ Sopra li fiori, onde laggiù è — , 2 9 54
„ | Esser di marmo candido, ed — 2 10 31

orno | In vidi io così etere — 3 27 70
„ | Per piacermi allo specchio qui m' — ; 2 27 103
„ | Di diversi color si mostra —; 2 25 93
„ | Veggendo quel miracolo più . 3 18 63
„ | E l'altro ciel di bel 2 30 24
„ | Avesse 'l ciel d'un altro Sole . 3 1 63
„ | Si specchia, quasi per vedersi —, 3 30 110
re | Che lacrimand tornassero — . 2 30 54
riano Di nostra Donna in sul ito . 3 21 123
uggia E 'l fummo el scel di sopra — 1 15 2
Che la terra cristiana tutta 2 20 44
ulterate Per oro per argento ; 1 19 4
ulterio | Tosto bere fien dall' 3 9 142
ultero | (V. *adulterio*, 142).
ulto Nella fiamma d' . 3 7 60
una Questi la terra in sè stringe ed — . 3 1 117
„ | Per su bontate il suo raggiare —, 3 13 58
„ | Anche di hiera s' — . 1 3 120
„ | te magnificenza, in te s' 3 33 20
uni | Ed egli Vano pensiero — : 1 7 52
uno | E più di dubbio lla mente — . 2 15 60
gypto | *In exitu Israel de* — 2 2 46
'ama | Già era in ammirar che si gli —, 2 23 37
anna A retro va chi iù di gir s' — . 2 11 15
„ Non per lo mondo, per ui s' 3 12 82
'annata E come quei, che con lena 1 1 22
'annate Muovo la O anime , 1 5 80
'anni In curar d'argento nè d' — . 3 17 84
anno Per diffalta in pianto ed in — 2 28 95
„ Se ritrae, cadere in più — 3 4 111
„ gli risposi Ciacco, lo tuo — 1 6 58
'atica Sopraggrida ciascuna s' — ; 2 26 39
„ Pur quella, ui vento 1 26 87
ati Nè potrà tanta 3 14 58
'att pocrisia, usinghe chi 1 11 58
'erra Fi Minos, che ciascheduno — . 1 20 36
'etto Con la sua cima, si he l'alto 3 23 125
„ | E quando arco dell'ardente 3 15 43
„ | Devota, per lo tu ardente 3 24 29
„ | Del nostro amor tu hai cotanto , 1 5 125
„ | Per abbracciarmi con si grande —, 2 2 77
„ | E de' primi appetibili l' — ; 2 18 57
„ | Che, rimirando lei, lo mio — 3 18 14
'ezione E tu mi seguirai l' 3 32 149
„ | Girando mormorando, l' 3 25 21
igc | Qual il geomètra che tutto s' — 3 33 133
igge Quando s'affisser, si s' 2 33 106
„ | Per che come fa uom ch s' —, 2 25 4
iguro | Così gi veggio, niente 1 24 75
ina | Poi s' scose nel fuo che gli . 2 26 148
„ | Perchè ben nostro in questo ben s' —, 3 20 137
isse | P pi oltre Centauro s' 1 12 115
„ | Ta to ciascun s' 3 25 26
„ | Ogni vergogna deposta, s' 2 11 135
„ | Passò gridando, ed anche non s' — . 2 13 33
issi | La scala su, ed eravamo 2 17 77
. | Perciò figurarlo piedi —: 1 18 43
itto Mugghiava la voce dell' —, 1 27 10
„ | Quando ha paura, o quando egli è —, 2 30 45
oca | (V. *affuoca*).
ocate | Due angeli con duo spade —, 2 8 26
onde | O cupidigia, che i mortali — 3 27 121
ranse Ch la natura del monte ci — 2 27 74
ranto Non era di stupor tremando —, 2 30 36
retta | Come persona cui dolor s' , 2 10 87
ronti | Poichè, per grazia, vuol che tu t' — 3 25 40
uoca | Acuto sì, che il viso, h'egli , 3 28 17
rismi Chi dietro iura, hi ad — 3 11 4
gelava | Quindi Cocito tutto s' — : 1 34 52

agghiaccia | Come fa l'uom che spaventato, — . 2 9 42
aggi | Ma non so chi tu se' nè perchè 3 5 127
aggia | Tal che il tuo successor temenza n' — : 2 6 102
aggira Come l'occhio ti dice u' che s' . 1 7 120
„ | Facevano tumulto, il qual s' 1 3 28
aggirata Non senza prima far grande 1 8 79
aggiri Prima convien che tanto 'l ciel m' — 2 4 130
„ | Qual ch'alla difension dentro s' 1 8 123
aggiunto Che fa natura, quel ch' poi —, 1 11 62
aggiusta Colui, che da sinistra le s' 3 32 121
aggrappa Talora a solver ancora, ch' 1 16 134
Dicendo Sovra quella poi t' 1 24 29
aggrata | Che, non men che saver, dubbiar m' — . 1 11 93
aggrati | (V. *grati*, 23 6).
aggrava | Le fredde membra che la notte —, 2 19 11
aggroppato | E 'l capo; ed eran dinanzi — . 1 24 96
agguagli | Con l'eterno proposito s' — . 3 25 126
agguati | (V. *guati*, 3 29 42).
agguefla | Se l'ira sovra 'l mal voler s' —, 1 23 16
agi Le donne cavalier, gli affanni e gli —, 2 14 109
agnello | Del bello ovile, ov'io dormii 3 25 5
agni | C'ha disviate le pecore e gli 3 9 131
ago | Vedi le triste che lasciaron l' 1 20 121
„ E, come vespa che ritragge l' , 2 32 133
agogna Sì che quel ch'è, fosse, — ; 1 30 138
„ | Ma per la vista che non . 2 13 66
„ | Di quel che Prato, non ch'altri t' — . 1 26 9
agosta Sederà l'alma, che fia gi 3 30 136
Agostino Francesco, Benedetto ed , 3 32 35
agosto Nè, Sol calando, nuvole d' — 2 5 39
agra E con tempesta impetuosa ed 1 24 147
agro Non fora, disse, a te questo sì — 2 25 24
agrume A molti fia di forte — . 3 17 117
agugna Quale quel cane, ch'abbaiando —, 1 6 28
aguto | (V. *acuto*, 1 27 132).
aguzza | Ecco la fiera la coda 1 17 1
aguzzo | Che già per barattare ha l'occhio — ! 3 16 57
àia | Dopo uno scheggio, ch'alcun chermo t' — ; 1 21 60
„ | Nè ferma fede per esempio ch' — 3 17 140
aita | Se orazione in prima non m' 2 4 133
„ | Se buona orazion lui non 2 11 130
aiuta | Gridando: Buon Vulcano, aiuta —, 1 14 57
„ | Dell'alto scende virtù, che m' — 2 1 68
„ | Per che la mano ad accertar s' —, 2 12 130
„ | Che più la perde, quanto più s' — 2 33 84
aiutarla | Credette in lui che poteva — ; 3 20 114
aiutarlo | Elesse all'orto suo, per — . 3 12 72
aiutarti | Grazia da quella che puote 3 32 148
aiutate O Muse, alto ingegno, or m' : 1 2 7
aiuti Dicendo Padre mio, chè m' — ? 1 33 69
aiuto | Nel tempo che buon Tito, l' — 2 21 82
aiutorio | Mie son ricolte, senz'altro — . 3 29 69
aizzo | (V. *adizzo*, 1 27 21).
ala | Sentiimi presso quasi un d' —, 2 17 67
„ | A quella foce ha egli or dritta l' 2 2 103
„ | E quale il cicognin, che leva l' — 2 25 10
„ | Tosto, sì che possiate muover 2 11 38
„ | Ch'agguagliar si potesse alla mia . 3 22 105
„ | Sì che possa salir chi senz' ? 2 8 54
alabastro Che parve fuoco dietro ad . 3 15 24
Alagia Nepote ho io di là che ha nome — 2 19 142
Alardo Ove senz' vinse il vecchio ; 1 28 18
alba Veggiono in oriente, innanzi 2 19 5
alberga E quale il mandrian, che fuori , 2 27 82
„ | Lo Carrarese che di sotto 1 20 48
alberghi | Tosto divegna, sì che 'l ciel v' 2 26 62
Alberichi Filippi, Greci, Ormanni 3 16 89
Alberigo | Rispose adunque Io son Frate —, 1 33 118
Alberto | Lì si vedrà tra l'opere d' — 3 19 115

Alberto Frate maestro fummi, ed esso — 3 10 98
albori | E quale, annunziatrice degli —, 2 24 145
alchimia Che falsai li metalli con ; 1 29 137
Alcide Fu da Demofoonte; nè 3 9 101
alcuna Quanto veduta non n'aveva —. 1 26 135
„ | Si come voi ma celasi in 3 16 80
„ | Parrieno in sè mistura , 2 28 29
alcuni Dovre' io ben riconoscere 1 7 50
alcuno Non trovando lì in terra cibo —. 3 19 27
„ | Non hai tu spirto di pietate — 1 13 36
ale | Ed esso tendea su l'una e l'altr' 2 29 109
„ | E quanto l'occhio mio potea trar d' — 2 10 25
„ | Le braccia aperse, ed indi aperse l' — : 2 12 91
„ | E 'l terzo già chinava in giuso —; 2 9 9
aleppe Pape Satan, pape Satan 1 7 1
Aletto Quella, che piange dal destro, 1 9 47
ali | Mentre che primi bianchi apparser : 2 2 26
„ | Sotto ciascuna uscivan due grand' , 1 34 46
„ | Diversamente pennuti in — 3 15 81
„ | Là dove Gabriello aperse l' — 3 9 138
„ | Allor m'accorsi, che troppo aprir l' — 2 22 43
„ | Quei, che ti fanno in basso batter l'—! 3 11 3
„ | Che per per terra batti , 1 26 2
„ | La benedetta immagine, che l' — 3 19 95
„ | Vedi che la ragione ha corte l' —. 3 2 57
„ | Ma batterò sovra la pece l' — : 1 22 115
„ | E come gli stornei ne portan l' —, 1 5 40
„ | Ognuno pennuto di sei —; 2 29 94
„ | Sua disïanza vuol volar senz' 3 33 15
„ | La Santa Chiesa, sotto alle 3 6 95
„ | Come 'l falcon ch'è stato assai sull' —, 1 17 127
„ | Sentendo fender l'aere alle verdi , 2 8 106
Ali | Dinanzi piangendo 1 28 32
allaga Del mondo che giammai più s' —; 3 12 18
allato Lo Duca mio gli s'accostò 1 22 46
„ | E fa' ragion ch' ti sia sempre , 1 30 145
alle | E venimmo ad Anteo, che ben cinqu' —, 1 31 113
allegra Nell'aer dolce che al Sol s' , 1 7 122
„ | Non ne potrebbe vendetta . 1 14 60
allegrezza Per tanti rivi s'empie d' 3 16 19
„ | O gioia ineffabile ! 3 27 7
„ | Il quanto il quale di quella —. 3 30 120
„ | Io vidi sopra lei tanta — 3 32 88
alleluia | Tal si partì da cantare —, 1 12 88
alleluiando La rivestita ; 2 30 15
allenti | Disse Maestro, che andare —? 2 5 11
alletta | Ond' esta oltracotanza in s' —? 1 9 93
allette | Perchè tanta viltà nel 1 2 122
allevata Non fu la sposa di Cristo 3 27 40
allora | Ad altra ovità, ch'apparse 2 26 27
„ | Di fu per Clemente, — 2 3 125
„ | Mentre ch'io fui di là, diss' egli , 2 1 86
„ | Come l' fêssi 3 7 147
„ | Le membra tue, rispose quegli , 1 16 65
alloro | Come dimandi a dar l'amato 3 1 15
allotta Noi procedemmo più avanti 1 31 112
„ | Veder mi parve un tal dificio 1 34 7
„ | Di quella mandria, fortunata , 2 3 86
„ | Noi ripetiam Pigmalïone 2 20 103
„ | Tu vuoi saper, mi disse quegli —, 1 5 53
„ | Tali eravamo tutt' e tre —, 2 27 85
alluma | E senti' dir: Beati, cui — 2 24 151
„ | Quando colui che tutto 'l mondo - 3 20 1
alluminasti E poscia appresso Dio m' 2 22 66
allungarsi Oltre, quanto potean gli occhi , 2 15 140
alma | Che vostro mondo face, pria ch'altr' —, 3 9 119
„ | Quanta esser puote in angelo ed in , 3 32 110
alme | L'udire, ed mirare dell' 2 8 8
Almen tre | Io volsi gli occhi: e 'l buon Virgilio: — 2 19 34

almi Poichè l'ardente Spirto vi fece —. 3 24 138
„ Raphel mai amèch zabi —, 1 31 67
alpe | Ricorditi, lettor, mai nell' 2 17 1
alquanto In lui di ragionarmi ancora —. 3 18 27
„ | Di ciò ti piaccia consolare 2 2 109
„ | Ristaro, trasser sè indietro ; 2 3 91
„ | Da ch'ebber ragionato insieme —, 1 4 97
„ | Ed anche la ragion lo vede —, 3 29 43
alta | Tal signoreggia va con la testa —, 3 9 50
Altaforte Sovra colui che già tenne —, 1 29 29
alterazione Libero qui da ogni : 2 21 43
alternando *Deus, venerunt gentes,* 2 33 1
altero | (V. *altiero,* 12 70).
altezza Ch'io perdei la speranza dell' —. 1 1 54
„ | La vista mia nell'ampio nell' — 3 30 118
„ | Create a trasvolar per quella . 3 32 90
„ | Fa risonar la Speme in questa : 3 25 31
altiero Or superbite, via col viso , 2 12 70
alto | In luogo aperto, luminoso ed 1 4 116
„ | Se la lucerna, che ti mena in , 2 8 112
„ | Si leva un colle, non surge molt' —, 3 9 28
„ | Batteansi a palme e gridavan sì —, 1 9 50.
altrettanto Per lo remunerar, ch'è —. 3 20 42
„ | Più men distributa ed 3 2 69
„ | Non sapendo 'l perchè, fero 2 3 93
altrimenti Con le quali ed in sogno ed — 2 30 134
„ | Fioretti verso me, 2 28 56
„ | Come in lo specchio il Sol, non — 2 31 121
„ | Originar la mia terra 1 20 93
altro | Mentre che sì per l'orlo, uno innanzi —, 2 26 1
altrove Non ti potria menar da me 3 4 66
„ | In parte più, e meno 3 1 3
„ | Son li giusti occhi tuoi rivolti ? 2 6 120
altrui | E falsamente già fu apposto 1 24 139
„ | Dell'acqua, più che suol —. 1 8 30
„ | Con affermar che fa credere . 2 26 105
„ | Questi si tolse me, dicssi 2 30 126
„ | Qual fa dan del ben fare 3 6 132
„ | Fan di Cain favoleggiare 3 2 51
„ | Chè suole a riguardar gio re —. 2 4 54
„ | Ma rivolgiti omai invers 3 22 19
„ | Sì ch'io la vegga, ch'io la mostri —; 2 16 62
„ | Qual se' tu, he così rampogni ? 1 32 87
„ | Rispo tutti, il satisfare 1 16 90
„ | Ma fa voglia della vogl 2 33 131
altura Poi, come fuoco muovesi in , 2 18 28
„ | Si mosse, ed io diretro invêr l' 2 9 69
alvo | Credi per certo che, dentro all' 2 27 25
alzi | (Tanto son gravi), chi diretro gli . 3 21 133
ama | Onde s'attrista sì, che contraro 2 17 120
„ | Che vede, e vuol dirittamente, ed —: 3 17 105
„ | Di quel Maestro, che dentro a sè l' — 3 10 11
„ | Vieni a veder la gente quanto s' —; 2 6 115
„ | Più v'è da be amare, più vi s' —; 2 15 74
amai | La vedovella mia, che molto 2 23 93
„ | Risposemi: Così com'io t' 2 2 88
„ | Del mondo seppi quel valore — 2 16 47
amando Verace amore, che poi cresce —, 3 10 84
amante Esser baciato da cotanto —, 1 5 134
amanti Francesco Povertà per questi — 3 11 74
amara | Tu 'l sai che ti fu per lei — 2 1 73
„ | E nulla pena il monte ha più . 2 19 117
„ | Chi colu dalla veduta 1 28 93
amari | Rotti fur quivi, vòlti negli 2 13 118
amaro | Forse qual diede ad Eva il bo —. 2 8 99
„ | Com'ella parve a me perchè d' — 2 30 80
„ | Giù per lo ondo fine —, 3 17 112
„ | Sotto 'l qual tu nascesti, parve —. 3 6 54
„ | Salvo che 'l modo v'era più —: 1 9 117

amaro Come uscir può, di dolce seme, —. 3 8 93
„ | Dopo la tratta d' sospiro —, 2 31 31
ambascia Pria ch'io scendessi all'infernale— 3 26 133
„ | E venni qui per la infernale 2 16 39
„ | Si volve in entro far l' —: 1 33 96
„ | E però leva su vinci l' 1 24 52
ambed Assai mi fu 3 1 17
„ | Dico con una, o ver con 3 7 105
„ | Or va', che sol volere d' —: 1 2 139
„ | Dell' dirò, perocchè d 3 11 40
„ | Ad artigliar ben lui, ed 1 22 140
„ | Del mio Maestro passi ed — 2 12 11
„ | Lo mio Maestro ed io soli 2 15 40
„ | E misegli la coda tr' 1 25 56
ambedui A seder ci ponemmo ivi — 2 4 52
„ | E mantovani per patria —. 1 1 69
ambodue | (V. *ambedue*).
amendue | (V. *ambedue*).
ami | A mattinar lo sposo perchè l' —, 3 10 141
„ Non credo che la sua madre più m' —, 2 8 73
„ Rispose, che gran segno che Dio t' —; 2 13 146
amica Tosto che parton l'accoglienza —, 2 26 37
„ | Al padre, fuor del dritto amore, —. 1 30 39
amiche | Dell'anime, che Dio s' ha fatte —, 3 25 90
„ | Da indi in qua mi fur le serpi —; 1 25 4
amici | Per più vedere per più farvi — 3 3 66
„ | Che nel capestro a Dio si fero —. 3 12 132
amico Fuor delle braccia del suo dolce —: 2 9 3
E s'io al vero son timido — 3 17 118
ammalati Guardando ed ascoltando gli —, 1 29 71
ammalia | La cieca cupidigia, che v' 3 30 139
ammanna | La virtù, ch'a ragion discorso —, 2 29 49
„ | Di quel, che il ciel veloce loro —, 2 23 107
ammanta | Col dire, e con la luce che m' —; 3 21 66
ammanti Un corollario voglio che t' —, 3 8 138
„ | O dolce amor, che di riso t' — 3 20 13
ammanto Di vittoria del papale . 1 2 27
ammassiccia Lo terzo che di sopra s' , 2 9 100
Amme E l'uno l'altro coro a dicer , 3 14 62
ammenda Credendomi, sì cinto, fare : 1 27 68
„ | Carlo venne in Italia, e, per —, 2 20 67
„ | La sua rapina; e poscia, per —, 2 20 65
„ | Ripinse al ciel Tommaso per — 2 20 69
ammenta | E buon sarà costui, s' s' — 2 14 56
ammicca | Io pur sorrisi, come l'uom che —: 2 21 109
ammiragli Ma più vi perderanno gli —. 2 13 154
ammirando Udendo quello spirto ed —; 2 4 14
Allora 'l mio Signor, quasi —, 2 7 61
ammirare | Di là dal fiumicel, per — 2 28 35
ammirata | Ne' boschi lor per altezza —. 2 32 42
ammirava | Venendo trapassando, ci 2 23 20
Poscia gli alzai al sole, ed 2 4 56
D' gran palazzo, Micol 2 10 68
ammirazione Per le fosse degli occhi — 2 24 5
ammiri Mortale in terra, voglio ch' ; 3 28 137
Conosce 'l danno però non si 2 15 47
ammiro Di grand'ammirazion; ma ora 3 1 98
ammoglia Molti gli animali, cui s' —, 1 1 100
ammonito Lui che di poco star m'avea , 1 17 77
ammorta | Che sopra sè tutte fiammelle 1 14 90
ammorza | O Capaneo, in ciò che s' — 1 14 63
Chè volontà, se non vuol, non s' —; 3 4 76
ammuta Lo montanaro, rimirando , 2 26 68
amo Ma voi prendete l'esca, sì che l' 2 14 145
Ma sol d'incenso lagrime d' —; 1 24 110
amore Per che di questa in s'accese —. 2 19 111
„ | Che lassù è, così ad 2 15 68
„ | Qual conveniasi al loro ardente —. 3 25 108
„ | Quando Virgilio cominciò : — 2 22 10

amore | A che, concedette 1 5 119
„ | Del vecchio padre, nè 'l debito —, 1 26 95
„ | S'io ti fiammeggio nel caldo d' — 3 5 1
„ | Donne, ch'avete intelletto d' . 2 24 51
„ | E che lo nuovo peregrin d 2 8 4
„ | Luce intellettual piena d' 3 30 40
„ | Deh bella Donna, ch'a' raggi d' — 2 28 43
„ | Ma quelle c'hanno intelletto ed —. 3 1 120
„ | S'aperse in nuovi l'eterno —. 3 29 18
„ | Che non possa tornar l'eterno —, 2 3 134
„ | Con l'atto sol del suo eterno —. 3 7 33
„ | Che la bella Ciprigna il folle — 3 8 2
„ | Vagliami lungo studio 'l grande —, 1 1 83
„ | Guardando nel s Figlio con l' —, 3 10 1
„ | Nel ventre tuo si raccese l' 3 33 7
„ | Di Paradiso, tanto il nostro 3 14 38
„ | Non circoscritto, ma per più — 2 11 2
„ | E drizzeremo gli occhi al primo —, 3 32 142
„ | Colui, che mi dimostra il primo —. 3 26 38
„ | La somma Sapienza 'l primo 1 3 6
„ | Cominciò ei, figliuol, fu senz' , 2 17 92
„ | Se guida fren torce lo suo —. 2 16 93
amori Si fa sentir, come di molti 3 19 20
„ Ecco chi crescerà li nostri 3 5 105
Or sai tu dove quando questi — 3 29 46
amorosa L'altra colei, che s'ancise —, 1 5 61
Anania | La virtù ch'ebbe la man d' 3 26 12
Anastagi La Traversara, gli 2 14 107
anca | Di compagnia ad ogni muover d' 1 23 72
„ | Biancheggiar tutta, ond'ei si batte l' —; 1 24 9
„ | E 'l buon Maestro dalla sua — 1 19 43
ancella | E come vien la chiarissima — 3 30 7
ancelle | Fummo ordinate a lei per sue 2 31 108
anche | Si volge appunto in sul grosso dell' , 1 34 77
„ | Maestro, dissi lui, mi di' —: 1 7 67
„ | Carcava un peccator con ambo l' —, 1 21 35
„ | Mettetel sotto ch'io torno per — 1 21 39
„ | Sì che in Inferno io credea tornar —. 1 34 81
„ | Sì com'ei dice: negli altri uffici — 1 22 86
Anchise | Fino alla fine col figliuol d' —, 2 18 137
ancida | In cosa che 'l molesti o forse —; 2 16 12
anciso E tra nuovi ladroni esser 2 20 90
„ | Già s' invescava, pria che fosse — 3 17 32
anco | Venimmo, alpestro e per quel ch'ivi er' —, 1 12 2
„ | Lassù non eran mossi piè nostri , 2 10 28
„ | S'io riguardava in lei, come specchio —. 2 29 69
„ | Or te ne va' perchè se' vivo —, 1 17 67
ancoi | Sì come di Letèo beesti ; 2 33 96
„ | Tempo vegg'io, molto dopo — 2 20 70
„ | Non credo che per terra vada 2 13 52
ancora | E quinci puoi argomentare 3 7 145
„ | Che bestemmiava duramente 1 32 86
„ | Dicesti Egli ebbe non viv'egli —? 1 10 68
„ | Famoso assai, non con fede —. 2 21 87
„ | Al Sol, tu fossi 2 26 23
„ | Sì che ne sa chi non vi fu 2 8 126
„ | Ed egli Tu immagini 1 34 106
„ | Ma perchè più aperto intenda —, 2 17 88
„ | Che i tre a' tre pugnâr per ui —. 3 6 39
„ | Così seguio secondo lume . 3 25 48
„ | Noi eravam lungh'esso 'l —, 2 2 10
„ | Nè colla voce, nè pensando 3 14 11
„ | Non pianger anco, non piangere —; 2 30 56
„ | Attesi avrebbe li suoi regi 3 8 71
„ | Risposi lui, voi non sareste 1 15 80
„ | L' del corpo mio sarieno — 2 3 127
„ | Ond'io a lui: Dimandai tu 1 13 82
„ | Del suo fulgore il fa vedere . 3 20 66
„ | Come se' tu quassù venuto? — 2 28 82

Voce e verso			
ancude | Non scaldò ferro mai, nè battè — .	3	24	102
andai | E, senza udire e dir, pensoso —	3	26	100
andando Egli si ; e poi così — ,	1	10	124
„ | E vidi spirti per la fiamma — :	2	25	124
„ | Allor si mosse contra fiume, —	2	29	7
„ | Suso andavamo ed io pensava	2	15	41
andare Beatrice, che ti faccio	1	2	70
„ | Non impedir lo suo fatale	1	5	22
andarne E mio Maestro Voi potete ,	2	5	31
andaro | Poi ella il sonno ad una se n' — .	2	9	63
andasse Chè sovra il Sol non fu occhio ch' — .	3	10	48
andata | Poi mi promise sicura	2	12	99
andati Perocchè noi insieme — .	1	18	78
andava Parte sen gia, ed io retro gli	1	29	16
„ | A me, che tutto chin con loro — .	2	11	78
„ | Pur di Beatrice ragionando — ,	2	27	53
andavi | Per la qual tu su per lo mare — .	3	24	39
„ | Ond' ei rispose: Quando tu —	1	30	109
anderemo Colà, disse quell' ombra, n' —	2	7	67
andi Or vo' che sappi, innanzi che più — ,	1	4	33
Andrea O Jacopo, dicea, da Sant' —	1	13	133
anelo Subito al figlio pallido ed	3	22	5
anfesibena Produce, cencri con — ,	1	24	87
Angiolello A messer Guido ed anche ad — ,	1	28	77
angoscia Lo Duca fatica con	1	34	78
„ | Spirito ed acqua fessi, con	2	30	98
„ | Tutto smarrito dalla grande	1	24	116
„ | Conobbi allor chi era; quell' ,	2	4	115
angue Ched occulto, com' in erba l' — .	1	7	84
anguinaia Pur ch' egli avuta l' —	1	30	50
animale | Già lla groppa del fiero — ,	1	17	80
Poste in figura del freddo	2	9	5
animali Vennero appresso lor quattro — ,	2	29	92
Anna Di contro a Pietro vedi seder — ,	3	32	133
annegava Rupp' io per che dentro v' — ;	1	19	20
Mentre che l' occidente s' .	2	27	63
annerava Tempo era già che l' aer s'	2	8	49
anni | S' arresta punto, giace poi cent'	1	15	38
„ Che fe' Cicilia dolorosi	1	12	108
„ Sofferse, poi l' inferno da du .	3	32	33
„ | Quai fùr li vostri antichi, e quai fùr gli — ,	3	16	23
„ | Ma disse Taci, lascia volger gl — :	3	9	4
„ | Nè hanno all' esser lor più o meno — .	3	4	33
„ | Già discendendo de' miei — ,	2	13	114
„ | Las ala tal, che di qui a mill' —	2	14	65
„ | Di questa fiamma stessi ben mill' — ,	2	27	26
„ | L' degli quali, molt' — ,	1	19	19
„ | Ravenna sta, com' stata molt' — :	1	27	40
„ | Per la novella età, hè pur nove —	3	17	80
„ | Egl Ser Branca d'Oria e son più —	1	33	137
annida Ma tal uccel nel be chetto s' — ,	3	29	118
„ | Onde nel cerchio secondo s'	1	11	57
annidi Prima che 'l poco sole omai s' — ,	2	7	85
„ | Io veggio ben sì come tu t' —	3	5	124
anno | In quella parte del giovinetto — ,	1	24	1
„ | Quante sì fatte favole per —	3	29	104
annoda | Là, dove 'l collo alle spalle s' — .	1	24	99
annotta O quando emisperio nostro ,	1	34	5
Quanto di dura; quando s' ,	2	20	101
annunziav Pensando ciò che mio cor s' — ;	1	33	41
Ansalone | (V. *Absalone,* 1 28 137).			
antelucani | E già, per gli splendori — ,	2	27	109
Antenora | Or tu chi se', che vai per l' —	1	32	88
Antenori | Fatti mi furo in grembo agli ,	2	5	75
Anteo | Ond' ei rispose Tu vedrai	1	31	100
antica | Ed egl a me Quel anima	1	30	37
„ | Fiorenza dentro dalla cerchia	3	15	97
„ | Lo maggior della fiamma —	1	26	85
„ | Cui non sarà quest' ora molto — ,	2	23	99
antica Del viso su per quella schiuma — ,	1	9	74
„ | Verde, pareami più sè stessa	2	81	83
antiche Cascaron tutti, poi le genti — ,	1	29	62
„ | Ed io Le nuove e le scritture —	3	25	88
antichi E vidi, così grandi come	3	16	91
antico Che discese di Fiesole ab	1	15	62
„ | Che questo tempo chiameranno — .	3	17	120
„ | Indi s' ascose ed io in vêr l'	1	10	121
„ | Che mi fa sovvenir del mondo — .	1	18	54
„ | Dimmi dov' Terenzio, nostro ,	2	22	97
„ | Solo prodotto fosti, padre	3	26	92
„ | Della vendetta del peccato .	3	6	92
„ | La concubina di Titone	2	9	1
Antifonte | Euripide v' nosco, — ,	2	22	106
antivedere Tu te n' andrai con questo — :	2	24	46
antivedesse | E se mio frate questo — ,	3	8	76
Antonio Di questo ingrassa il porco santo — ,	3	29	124
anzi Perchè dovessi lor passeggiare — ?	2	31	30
ape Che in voi, sì come studio in —	2	18	58
Apennino | (V *Pennino,* 20 65).			
aperse | D' suo compagno, e la bocca gli ,	1	28	85
„ | Per che di grazia in grazia, Dio gli —	3	20	122
„ | Onde, sì tosto come gli occhi	3	28	134
„ | Per lei tremò la terra e 'l ciel s' .	3	7	48
„ | Morta la gente, cui il mar s'	2	18	134
„ | Che quel da me, perchè allor non s' — .	2	28	75
„ | Con la tua mente, la bocca t' —	3	24	119
apersi Aprimi gli occhi. Ed io non glieli — ,	1	33	149
„ | Non gliel celai, ma tutto gliel'	1	10	44
„ | Allora più che prima gli occhi	2	13	46
„ | E l' occhio più più v' —	2	9	79
aperta Che più tiene un sospir la bocca — .	2	32	141
„ | L' altra, che per materia t' è	3	5	52
„ | Verso di quella, agevole ed	2	3	51
„ | Gl occhi suoi belli quell' ntrata — ;	2	9	62
„ | Quanto ella versa da duo parti .	2	28	126
„ | Come 'l Sol fa la rosa, quando —	3	22	56
„ | Tal, che per lui fia la terra — .	1	8	130
aperte Parea dinanzi a me con l' ali —	3	19	1
„ | Già per rlare avrian le bocche — .	2	23	108
„ | Faceva lui tener le labbra — ,	1	30	55
aperti | Ma quando fummo beri ed	2	10	17
aperto ondo che l' affetto gli	3	29	66
„ | Quanto per l' Evangelio v' è	2	22	154
„ | Sovra tuo sangue, sia nuovo ed — ,	2	6	101
„ | Ma misimi per l' alto	1	26	100
„ | Colui che la difese a viso	1	10	93
„ | Com' e' vedranno quel volume — ,	3	19	113
Apollo Minerva spira, conducemi ,	3	2	8
appaga | Scintillando a lor vista si gli — ,	3	31	29
„ | Chè la verace luce che le — ,	3	3	32
„ | Lei lo vedere, e me l' ovrare — .	2	27	105
„ | E te e me col tuo parlare	2	24	42
„ | Altro vorria, sperando s'	3	23	15
appaghe | Com' io voleva dicer: Tu m' — :	2	15	82
appago | Rado sen parte; sì tutto l' — .	2	19	24
appaia | Ma vassi alla via sua, checchè gli — ,	2	25	5
„ | Quanti son gli splendori che s' .	3	29	138
appare E là m' apparve, sì com' egli —	2	28	37
apparecchia A vista 'l tempo che ti s' — .	3	17	45
apparecchio Sapete come attento io m' —	3	19	31
apparinno Così da' lumi che li m' —	3	14	121
appario Poi d' ogni lato ad m' ,	2	2	22
„ Vidi la Donna, che pria m' —	2	30	64
appariro E dentro quei che più innanzi — ,	3	8	28
„ | Che quegli spirti he t'	3	4	32
appariva L' uccel divino, pi chiaro ;	2	2	38
„ | Là, dov' i' non m' .	3	23	117
„ | Del suo fulgor, che nulla m' — .	3	30	51

apparo | E forse a lei sarà buon, s'io l' —. 2 13 93
apparse | Quando l'Angel di Dio lieto ci —. 2 27 6
| Come la prima egualità v' —, 3 15 74
apparve Io ti dirò, diss' io, ciò che mi — 2 15 125
appasta | Per l'alito giù che vi s' —, 1 18 107
appella E gli altri duo che canto suso —. 1 33 90
ppena Ch ui fui giunto alzò la testa —. 2 4 118
Appenni Dalla sinistra costa d' 1 16 96
| Che sovra l'Ermo nasce in — 2 5 96
appesi Selva nostri corpi —, 1 13 107
appetito Seguendo come bestie l' 2 26 84
appiani | Buona umiltà, e gran tumor m' —. 2 11 119
appicca | Nell'orto, dove tal s' —; 1 29 129
appieno | Dicer del sangue e delle piaghe —, 1 28 2
„ | Io non posso ritrar di tutti —; 1 4 145
appiglia | Dinanzi all' uno, e tutto a lui s' —. 1 25 51
„ | Ed abbracciollo ove 'l minor s' —. 2 7 15
Senza seme palese vi s' 2 28 117
appoggiati | Io vidi duo sedere sè —, 1 29 73
appoggio | Chè aveva in me de'suoi raggi l' —. 2 3 18
appone | Come del corpo il cibo che s' —. 3 16 69
apporta Nostro intelletto e, s'altri nol ci —, 1 10 104
apprende Ciascun confusamente un bene —, 2 17 127
„ | Da perfetto veder, che , 3 5 5
„ | Ancideràmmi ualunque m' — 2 14 133
„ | Perocchè solo da sensato 3 4 41
„ | Amor ch' a cor gentil ratto s' —, 1 5 100
apprendi | Diss' io. Ed egli a me Tu vero —, 2 16 23
apprendo | Li tuoi pensieri onde cagioni, —. 3 11 21
appresa | Egli han quell'arte, isse, male —, 1 10 77
apprese | Si com' egli eran candelabri 2 29 50
Che tante lingue 1 18 60
appresenta Dell' operante, quanto più 3 7 107
che più tosto ognora s' 3 10 33
appre D' esser di là dal centro, ov' io m' — 1 34 107
app Quando al cinquecentesimo anno —. 1 24 108
„ iccome l'onda che fugge s' 2 10 9
„ D' intender qual fortuna mi s' — 3 17 26
appressai Nè per lo fuoco in là più m' . 2 26 102
appressaro Li duo poeti all'alber s' 2 22 139
appressarsi Di ragionar co' buoni, o d' . 2 16 120
appressava Già desti l'ora s' 1 33 43
appressavamo Che all' ultime fronde 3 24 117
appresso Per poco amor, gridavan gli altri —; 2 18 104
„ | Gridò tre volte tutti gli altri . 2 30 12
„ | Se tu avessi, rispos' io 1 29 13
„ | Tutto quel giorno, nè la notte —, 1 33 53
„ | Forse cotanto, quanto parò 3 28 22
„ | Sì farà contra te; ma poco 3 17 65
„ | Ricominciò lo spaurato 1 22 98
„ | E tutti gli altri, che venieno —, 2 3 92
appresta Vedi colà angel che s' 2 12 79
apprezza Più conformato, e quel ch' ei più —, 3 5 21
approbo | E que consiglio per igliore — 3 22 136
approccia Quando ella più verso le pale —; 1 23 48
Ma ficca gl occh valle; chè s' — 1 12 46
Dall'altra parte in fuor troppo s' —. 2 20 9
approda E lui dicendo Che t' — ? 1 21 78
appulcro Qual ella sia, parole non ci —. 1 7 60
appunta Luce divina s' 3 21 83
„ | Da questo cielo, in cui ombra s' — 3 9 118
„ | Comincia dunque, di' s' — 3 26 7
„ | Or qu alla question prima s' 3 6 23
appuzza Ecco colei che tutto mondo —. 1 17 3
apria | L'altra prendeva, dinanzi l' 2 19 31
aprio | Pria ch' io dimandar, la bo —, 3 1 87
aprire In quella parte, ove surge ad 3 12 46
aprisse Misericordia chiesi, ch e' m' —: 2 9 110
„ | Poi parve a me che la terra s' — 2 32 130
aprissi | La bella donna nelle braccia —. 2 31 100
apristi | Ahi dura terra, perchè non t' — ? 1 33 66
apriva | (V. *apria*, 31).
„ | Del timido voler che non s' —, 2 18 8
Aquino | È di Cologna, ed io Thomàs d' —, 3 10 99
ara | Forse colà dove vendemmia ed —; 1 26 30
Aràbi | Esso atterrò l'orgoglio degli —, 3 6 49
Aragona | Dell' onor di Cicilia e d' —, 2 3 116
arbitrio | Libero, dritto, tuo —, 2 27 140
arboscelli | Vedi l'erbetta, fiori gli —, 2 27 134
Arca | Con quel della Sannella quel dell' —, 3 16 92
„ | Che non curasse di mettere in . 3 8 84
„ | L'aquila vidi scender giù nell' — 2 32 125
arcano L'alto preconio, che grida l' — 3 26 44
arche | Che seppellite dentro da quell' — 1 9 125
Archiano Traversa un'acqua c' ha nome l' —, 2 5 95
archimandrita La santa voglia d'esto 3 11 99
arcioni E dovresti inforcar li suoi 2 6 99
arco | Per venir consiglio all' ; 2 6 131
„ | Su per lo scoglio infino in altr' —, 1 27 134
„ | Sin mi portò sovra 'l colmo dell' —, 1 19 128
„ | Col cielo insieme ci l' —, 3 18 62
„ | Al quale ha cias disteso —: 2 16 48
„ | Da troppa tesa la una corda l' , 2 31 17
„ | I' vidi per tutto l' 3 27 80
„ | Che fe' orbita minor 2 32 30
arda Fatta com' un secchione che tutto ; 2 18 78
arde Com' io, la carità che tra noi 3 22 32
„ Di che 'l polo qua tutto quanto —. 2 8 90
ardea Ad essa gli occhi più he mai . 3 27 90
ardent Che sotto il petto del Lione 3 21 14
„ | Che di fuoco d' amor par sempre —, 2 27 96
ardenti | Che i miei di rimirar fe' più —. 3 31 142
„ | Fulgorati di su da raggi —, 3 23 83
ardesse Ivi pareva ch' ella ed 2 9 31
ardeva Un disio parlare ond' io ; 3 26 90
ardi La donna mi sgridò Perchè pur — 2 29 61
„ | Dall' ampio loco, ove tornar tu —. 1 2 84
ardirei Quanta ad immaginar, 3 31 137
ardite | Vendica te di quelle braccia 2 15 100
ardito | Ch' esser ti fece contra Carlo . 1 19 99
„ | Curio, ch' dicer fu così 1 28 102
„ | E disse a me Or sii forte ed — 1 17 81
„ | E dissi Va', ch' forte ed 1 24 60
„ | E mi ricorda ch' io fu' più 3 33 79
ardiva L'altezza de' Troian che tutto —, 1 30 14
ardo | Vedi, che non incresce me che . 1 27 24
„ | Rispondi a me, che sete ed in fuoco —: 2 26 18
„ | E la Regina del cielo, ond' i' 3 31 100
„ | Quand' ella entrò col fuoco ond' io sempr' —. 3 26 15
ardore | Come procede innanzi dall' — 1 25 64
„ | Porgevan della pace dell' 3 31 17
„ | Tanto si dà, quanto trova d' —; 2 15 70
„ | Tale scendeva l'eternale : 1 14 37
„ | L' fu tutto serafico in , 3 11 37
„ | Vincer potero dentro me l' —; 1 26 97
„ | La sua chiarezza seguita l' 3 14 40
ardori Impetuoso per gli vversi 1 9 68
„ | Nel tuo disio già Il tre —. 3 29 48
arena | (V. *rena*, 35).
arene | Volasser parte, e parte in vêr l' —, 2 26 44
Argenti Tutti gridavano A Filippo . 1 8 61
argento Fatto v'avete Dio d' d' —: 1 19 112
„ | L'una era d'oro, l'altra d' —: 2 9 118
„ | Pier cominciò senz' oro senz' —, 3 22 88
Argia | Antigone, Deifile ed 2 22 110
argini | Sì, che da fuoco salva l'acqua gli —. 1 15 3
Argo | Le penne piene d'occhi; gli hi d' —, 2 29 95
„ | Che fe' Nettuno ammirar l'ombra d' —. 3 33 96

argolica | Non da Pirati, non da gente — . 1 28 84
argomenta | Quel, che Timeo dell'animo — 3 4 49
„ | E vedrai il correggier che s' —: 3 11 138
„ | Mercè del popol tuo che s' — . 2 6 129
„ | Che fa colui ch'a dicer s' — . 2 25 15
„ | Quale è colui ch'adocchia, e s' — 3 25 118
„ | E se dal fummo fuoco s' — , 2 33 97
argomenti | O Marco mio, diss' io, bene —; 2 16 130
„ | Ed io: Per filosofici — , 3 26 25
„ | Tra le sustanzie, e poi tra gli — . 3 24 69
„ | Or ti parrà, se tu quinci — , 3 5 25
„ | Tanto giù cadde, che tutti — 2 30 136
argomento | Ben conobbi il velen dell' — . 2 31 75
„ | Negli occhi de' mortali, è — 3 4 68
„ | E dalle diece corna ebbe — , 1 19 110
„ | E ciò non fia d'onor poco — . 3 17 135
arguta | Venir dormendo con la faccia — . 2 29 144
arguto | Ma disse: Parla, e sii breve ed — . 2 13 78
armava | Ch'a guisa di scorpion la punta — . 1 17 27
armi | Or quando tu cantasti le crude — 2 22 55
„ | Che passa i monti, e rompe muri ed—; 1 17 2
„ | Ed al mio Bellisar commendai l' — , 3 6 25
„ | Perchè di provedenza è buon ch'io m'—, 3 17 109
„ | Or di' a Fra Dolcin dunque che s' — , 1 28 55
„ | Ond'Amor già ti trasse le sue — . 2 31 117
„ | Ove convien che di fortezza t' — . 1 34 21
arnese | Di sopra fiammeggiava il bello — 2 29 52
„ | Siede Peschiera, bello e forte — 1 20 70
Arno | Quei che prima dicea, tu parli d' — . 2 14 24
„ | E se non fosse che in sul passo d' — 1 13 146
„ | Nel crudo sasso, intra Tevere ed — , 3 11 106
„ | Del Casentin discendon giuso in — , 1 30 65
arra | E creder dee ciascun che già, per — 3 19 145
„ | Non è nuova agli orecchi miei tale —: 1 15 94
arrabbiate | Dentro c'è l'una già, se l' — 1 30 79
arredi | Ladro alla sagrestia de' belli —: 1 24 138
arresta | Addossandosi a lei, s'ella s' — , 2 3 83
„ | Che prende il figlio, e fugge, e non s'—, 1 23 40
„ | Se corso di giudicio non s' — . 2 8 139
„ | Che di subito chiede ove s' — , 1 21 69
arrestai | Perch'io tutto smarrito m' — . 1 13 24
arrestasse | Che per parlarmi un poco s' — , 2 2 87
arresti | Deh perchè vai? deh perchè non t'—? 2 5 51
„ | Vattene omai; non vo' che più t' — , 2 19 139
arretri | Veramente, nè forse tu t' — , 3 32 145
arridi | Ed intendente, te ami ed — ! 3 33 126
Arrigucci | Alle curule Sizii ed — . 3 16 108
arriva | Pur come nave ch'alla piaggia — . 2 17 78
„ | Che nulla neve a quel termine — . 3 31 15
arrivato | Non era ancor di là Nesso — , 1 13 1
arrivi | Di lei parlare è buon ch'a lui — . 3 24 45
„ | Perch'io: Maestro, fa' che tu — 1 24 72
arrivo | A donna, che 'l saprà, s'a lei — . 1 15 90
arrogante | De' miei maggior mi fêr sì — , 2 11 62
arse | Perocchè il Sol, che v'allumò ed — 3 15 76
arsi | Poi, come nel percuoter de' ciocchi — 3 18 100
„ | Di non uscir dove non fosser — . 2 26 15
„ | Ed io, che mai per mio veder non — , 3 33 28
„ | Li margini fan via, che non son — , 1 14 141
arsiccia | Ancor li piedi nell'arena —: 1 14 74
„ | D'una petrina ruvida ed — , 2 9 98
arte | Che si chiama Equatore in alcun' — , 2 4 80
„ | Tratto t'ho qui con ingegno e con —: 2 27 130
„ | Non mi lascia più gir lo fren dell' — . 2 33 141
„ | Molte fïate alla intenzion dell' — , 3 1 128
„ | Fuor se' dell'erte vie, fuor se' dell' — . 2 27 132
„ | Ciascun distinto e di fulgore e d' — . 3 31 132
„ | Qui si conviene usare un poco d' — , 2 10 10
„ | Tal, non per fuoco, ma per divin' — 1 21 16
arte | Sì come mostra esperïenza ed —; 2 15 21
„ | O tu, che onori ogni scïenza ed — , 1 4 73
„ | O somma Sapïenza, quanta è l' — 1 19 10
„ | Chi pesca per lo vero e non ha l' —: 3 13 123
„ | Natura certo, quando lasciò l' — 1 31 49
„ | Faccian gli Ghibellin, faccian lor — 3 6 103
„ | Io seppi tutte; e sì menai lor — , 1 27 77
„ | Lasciasser d'operare ogni lor —; 2 28 15
„ | Mai non t'appresentò natura od — 2 31 49
„ | E lì comincia a vagheggiar nell' — 3 10 10
„ | Si vede di giustizia orribil — . 1 14 6
„ | La mia materia; e però con più — 2 9 71
„ | Ma i vostri non appreser ben quell' — . 1 10 51
„ | L'onor d'Agobbio, e l'onor di quell' — 2 11 80
„ | L'altra rimase, e cominciò quest' — 3 29 53
„ | Alla cera mortal, fa ben su' — , 3 8 128
„ | Dal divino intelletto e da sua —: 1 11 100
„ | Ond'io che fui accorto di sua — , 2 1 126
„ | Che ferro più non chiede verun' — . 1 9 120
arti | Li cerchi corporai sono ampi ed — , 3 28 64
„ | Ristette co' suoi servi a far sue — , 1 20 86
„ | Ch'esser suol fonte a' rivi di vostr' — . 3 2 96
artigli | Co' Guelfi suoi; ma tema degli — 3 6 107
„ | E poi distese i dispietati — , 1 30 9
artista | Similemente operando all' — , 3 13 77
„ | Come all'ultimo suo ciascuno — . 3 30 33
„ | Qual era tra i cantor del cielo — . 3 18 51
„ | Pura vedeasi nell'ultimo — . 3 16 51
arto | Laggiù nel fondo foracchiato ed — . 1 19 42
„ | Intero a contenerlo sarebbe — . 3 28 39
Artù | Con esso un colpo per la man d' —; 1 32 62
ascelle | Duo branche avea pilose infin l' —; 1 17 13
„ | I' vidi entrar le braccia per l' — , 1 25 112
ascende | Laggiù dimora, e quassù non — , 2 11 129
asciuga | Di quel che 'l ciel della marina — , 2 14 35
„ | Chè l'imagine lor vie più m' — , 1 30 68
asciutte | Passava Stige con le piante — . 1 9 81
asciutti | Già t'ho veduto co' capelli — , 1 18 121
asciutto | Com'io potea tener lo viso — , 1 20 21
ascolta | Però pur va', ed in andando — . 2 5 45
„ | Si turba 'l viso di colui che — , 2 14 68
„ | Attento si fermò com'uom che —; 1 9 4
„ | E tal, balbuziendo, ama ed — 3 27 133
„ | Dicendo: Frate mio, guarda ed — . 2 29 15
„ | Pon giù 'l seme del piangere, ed —: 2 31 46
„ | Ella mi disse: Volgiti ed — , 3 18 20
„ | Com'uom che va secondo ch'egli — . 2 24 144
„ | Quale colui che grande inganno — 1 8 22
„ | Ch'altra potenzia è quella che l' — , 2 4 10
ascoltai | Con affezion ritrassi ed — . 1 16 60
ascoltando | Con gli occhi a terra stannosi — , 2 31 65
„ | Ma che s'arrestin tacite, — 3 10 80
ascoltare | Quivi, secondo ch'io pote' — , 1 4 25
ascolte | Onde un poco mi piace che m' — . 1 20 57
„ | O dolce padre mio, se tu m' — , 2 15 124
ascolti | Nel falso il creder tuo, se bene — 3 2 63
„ | Se tu gli guardi bene e se gli — . 3 32 48
„ | Prima ch'arte o ragion per lor s' — . 2 26 123
asconde | Mirate la dottrina, che s' — 1 9 62
ascondo | E non asconder quel ch'io non — . 3 27 66
ascosa | Cui non potea mia cura essere — , 3 2 27
„ | La faccia sua a noi tien meno — , 1 26 27
„ | (V. *nascosa*).
ascose | Agli occhi di laggiù son sì — , 3 24 72
„ | Per le vere ragion che sono — , 2 22 30
„ | Sì che, se son credute, sono — . 3 20 90
„ | (V. *nascose*).
ascoso | Lo Duca ed io per quel cammino — 1 34 133
Asdente | Vedi Guido Bonatti; vedi — , 1 20 118

Asopo | E quale Ismeno già vide ed — , 2 18 91
aspetta | Quivi di riposar l'affanno — : 2 4 95
„ | Ch' ei vive, e lunga vita ancora — , 1 31 128
„ | Onde il Duca si volse, e disse: — , 1 23 80
„ | Di là, più che di qua, essere — . 1 6 111
„ | Che, desïando o temendo, l' — . 3 22 18
„ | Ed io: Maestro mio, or qui m' — , 1 32 82
„ | Volse il viso vêr me, ed Ora — 1 16 14
„ | Ed egli lei rispondere: Ora — 2 10 85
„ | Già puoi scorgere quello che s' — , 1 8 11
„ | Se qui per dimandar gente s' 2 13 10
„ | È il tuo, da che più s' 2 14 122
„ | Tratto m'ha della costa ove s' , 2 23 89
„ | Del qual con gran disio solver s' — . 3 7 54
„ | Che la fortuna, che tanto s' 3 27 145
„ | E con ardente affetto il Sole — , 3 23 8
„ | Dir ti poss' io; da indi in là t' — 2 18 47
„ | Nuovo augelletto tre ; 2 31 61
aspettava Tra l'altre vidi un'ombra, che — 2 13 100
„ | Per suo signore a tempo m' — ; 3 8 60
aspetti Ond'io lei Ne' mirabili 3 3 58
„ | E la radice tua da quegli 3 20 131
„ | Di Paradiso, l' in quegli — 3 30 44
„ | Ch' io credo che per voi tutti s' — , 2 3 75
aspetto Che volgersi da lei per altro 3 33 101
„ | Par colui c' ha sì benigno , 2 7 104
„ | Fic gli occhi per lo cotto 1 15 26
„ | Si chiaman Troni del divino 3 28 104
„ | Provando riprovando, il dolce — ; 3 3 3
„ | Biondo era bello, e di gentile — , 2 3 107
„ | E la mia Donna in lui tenea l' — , 3 25 110
„ | Giurato avria poco lontano — , 2 29 149
„ | Restato m'era, non mutò — , 1 10 74
„ | Oh ombre vane, fuor che nell' ! 2 2 79
„ | Con quel consiglio nel quale ogni — 3 11 29
„ | Mi contentava col secondo 3 18 18
„ | Che s'accoglieva nel 2 1 14
„ | Che ti tremolerà nel 3 2 111
„ | Fosse orizzonte fatto d' 2 27 71
aspiri | Di là dal qual non ch s' , 2 31 24
assaggi Come colu che nuove cose — . 2 2 54
assai | Costoro, e Persio ed io ed altri — , 2 22 100
„ | E, quando l'ale furo aperte — , 1 34 72
„ | Certo non la francesca sì d' — . 1 29 123
„ | Trema forse più giù poco od — ; 2 21 55
„ | E la costa superba più 2 4 41
„ | Chè la Barbagia di Sardigna — 2 23 94
„ | Grazioso fia lor vedervi 2 8 45
assale Gli frodolenti, più dolor gli — . 1 11 27
„ | Nè fiamma d'esto incendio m' — . 1 2 93
assalisse Pur come sonno febbre l' — 1 25 90
assalita Perchè l'ha tanta discordia 1 6 63
assalto Che fece alla contrada grande . 3 9 30
Mai non vengiammo in Teseo l' 1 9 54
Quando chiamò, per tutto quell' — 2 8 110
Sapere, di color, che in sè 1 18 99
assanni Da qualche parte il periglio — ; 2 14 69
seggia E volete che voi m' 1 15 35
sempra Quando la brina in sulla terra — 1 24 4
assenso Sovra me, come pria, di caro — 3 9 17
asseta Lì si vedrà la superbia ch' 3 19 121
„ | Sol quel ch'avemo, d'altro non ci — . 3 3 72
„ | Con perpetua vista, che m' 3 15 65
„ | Peneia, quando alcun di sè 3 1 33
„ | Che, saziando di sè, di — 2 31 129
assetta La providenza, che cotanto — , 3 1 121
assicura Se che coscïenzia m' , 1 28 115
„ | Questo m'invita, questo m' — , 3 4 133
„ | Risposto fummi: Di', chi t' — 3 24 103

assicuri | Leva la testa, fa' che t' — ; 3 25 34
assiepa | Che'l ventre innanzi agli occhi si t' — . 1 30 123
assimigliarsi Che potrebbe qui — ; 3 21 141
assisi | Di tutte le sue foglie, sono — 3 32 23
assiso D'impedimento giù ti fossi — 3 1 140
„ | E ciaschedun lungo la grotta . 2 13 45
„ | Di te omai ma dimmi, perchè 2 4 124
assolti | Chè tutti questi spirti 3 32 44
assolto | Ma poi che 'l gratular si fu — , 3 25 25
„ | (V. *sciolta*, 27 76).
assommi | Deh tanto lavoro in bene — , 2 21 112
E santo ene Acciocchè tu 3 31 94
Mi richinava come l'uom ch' — . 3 7 15
„ | Ma perchè 'l tempo fugge che t' — , 3 32 139
assonnaro S' io potessi ritrar — 2 32 64
assottiglia | Certo colui che meco s' — , 3 19 82
„ | Ed intorno da t' 3 28 63
assottiglio Rimasa addietro, ond'io si mi — 2 23 63
Assuero Intorno ad esso era 'l grande — , 2 17 28
assuma | Quel che puote perchè 'l ciel l' — . 3 21 102
assunse | Libero ufficio di dottore 3 32 2
assunta | Del trïonfo di Cristo fu 3 9 120
assunto | Perchè da lui vide organo — . 2 25 66
astalla | Ciò che dee soddisfar chi qui s' — : 2 6 39
astro | Al piè di quella 3 15 20
Atene Tu credi che qui sia Duca d' — , 1 12 17
„ | Qual si parti Ippolito d' 3 17 46
atleta Della fede cristiana, il santo — . 3 12 56
atra | La morte prese subitana ed . 3 6 78
Gli chi ha vermigli, e la barba unta ed — , 1 6 16
attacco Mentre che tutto in lui veder m' — , 1 28 28
attempo Che più mi graverà, com' più m' — . 1 26 12
attende Ed io Se quello spirito ch' — 2 11 127
attenderemo E colà il nu giorno 2 7 69
attendete Diss'egli a noi, guardate, ed , 1 30 60
attenta Colpa nella tua voglia altrove — . 2 33 99
„ | Mirava fissa, immobile ed 3 33 98
„ | Fosse la gente di Nembrotte — ; 3 26 126
„ | La punta del disio, non s' — 3 22 26
„ | Per voglia di volare, s' 2 25 11
„ | Mosser la vista sua di stare 3 25 116
„ | Se la tua audïenza è stata — 3 11 134
attenti Nel caldo suo calor fissi ed — , 3 31 140
„ | Tanto eran gli occhi miei fissi ed — 2 32 1
„ | Noi tutti fissi ed 2 2 118
„ | Dissemi: Frate, perchè t' — 2 33 23
„ | Noi andavam per lo vespero 2 15 139
attento Uscì un spiro che mi fece — 2 26 3
E prima ch' io all' opra fossi 3 6 13
Perch' io, acciocchè 'l Duca stesse — , 1 25 44
atterga | Aronta quei ch' al ventre gli s' — , 1 20 46
atterra | Quel che più basso tra costor s' — , 2 7 133
„ | E fuor di sua natura in giù s' ; 3 23 42
atterri Purchè la gente a' piedi mi s' . 2 9 129
attese Con sì contenta labbia sempre — , 1 19 122
„ | Alle lor grida il mio Dottor s' , 1 16 13
attesi | Noi al tronco — , 1 13 109
atteso Desiderato, sè mi fece 3 1 77
„ | Già manifesto, s' i' non fossi 2 26 26
„ | Quando colui che innanzi sempre — 2 12 76
„ | E 'l Duca, che mi vide tanto 1 26 46
atti | Levan la voce, e rallegrano gli — 3 14 21
„ | E qual più pazïenza negli , 2 10 138
attinghe Sì che la faccia ben con gli occhi — 1 18 129
attiva Anima fatta la virtute — 2 25 52
attivi De' buoni spirti, che stati 3 6 113
atto | Di dimandar, venendo infino all' 2 25 14
„ | Ed una donna su l'entrar, con — 2 15 88
„ | Nel mezzo strinse potenzia con — 3 29 35

B

balli	Disser: Coverto convien che qui —,	1	21	53
ballo	E come surge e ed entra in —	3	25	103
balzo	Con questo vivo giù di balzo in —,	1	29	95
„	Videmi 'l Duca mio, su per lo —	2	9	68
banco	Quando scendean nel fior, di banco in —	3	31	16
„	Or ti riman, lettor, sovra tuo —,	3	10	22
banda	Che venia verso noi dall'altra —,	1	18	80
„	Virgilio mi venia da quella —	2	13	79
bando	Di qui laggiù, sovra ad ogni altro —.	3	26	45
„	Più ch' deggio, al mio uscir di —	2	21	102
„	Dell' natura posto in —	1	15	81
„	Cotal, qual io la las io maggior —,	3	30	34
„	Quale beati al novissimo —	2	30	13
bara	Ed al corpo volle altra —.	3	11	117
baratt	Perchè altra volta fui a tal —.	1	21	63
baratteria	Quivi mi misi far —,	1	22	53
barba	Per udir se' dolente, alza la —;	2	31	68
Barbariccia	Ma come s' appressava —,	1	22	29
Barbarossa	Sotto lo imperio del buon —,	2	18	119
barca	Che tosto fia iattura della —	3	16	96
„	Collega fu a mantener la —	3	11	119
„	Lo Duca mio discese nella —	1	8	25
„	O voi che siete in piccioletta —,	3	2	1
„	Non pareggio da piccola —	3	23	67
„	Per lui, per altrui, si ch' —	3	8	80
„	Quantunque può ciascun, pianger sua —:	2	13	6
Barone	Mi disse Mira, mira ecco 'l —	3	25	17
Barucci	Sacchetti, Giuochi, Fifanti e —,	3	16	104
bassa	E la lor cieca vita tanto —,	1	3	47
basse	Che vedemmo staman, di là —,	2	8	92
„	E se le fantasie nostre —	3	10	46
bassi	Egli avean cappe on cappucci —	1	23	61
„	Allor gli occhi vergognosi e —,	1	3	79
„	Indi ricominciavan l'inno —	2	25	129
„	Sotto piè del gigante, assai più —,	1	32	17
„	Tanto che tuoni assai suonan più —;	3	21	108
„	Questa pianura a' suoi termini —.	2	1	114
basso	Talor parliam l'un alto, e l'altro —,	2	20	118
„	Tenendo 'l viso giù tra esse —.	2	4	108
„	Così più più si facea —	1	12	124
„	Dinanzi a me del Sol ch'era già —.	2	27	66
„	Di in corno, tra la cima il —,	3	14	109
„	E quando la Fortuna volse in —	1	30	13
„	Ch' ti lascerò nel mondo —	1	8	108
„	Sì che piè fermo sempre il più —.	1	1	30
„	Come viso mi scese in lor più —,	1	20	10
„	Vedea la notte, e il nostro tanto —,	1	26	128
„	Chinai viso, tanto tenni —	1	5	110
„	Ond portar convienmi il viso —,	3	11	54
„	E mentre ch' ei teneva 'l viso —	2	3	55
basta	Lo fondo cupo si, che ci —	1	18	109
„	La fè, senza la qual ben far non —.	2	22	60
bastardi	O Romagnuol tornati in —!	2	14	99
basterna	Cotal in la divina —,	2	30	16
basti	Ad ogni tua question, tanto che —.	2	28	84
„	Non si poria però l'esempio —	3	1	71
„	E questo modo credo che lor —	2	25	136
„	Che son quinc' entro se gghia ti —	1	29	89
Batista	La lega suggellata del —	1	30	74
„	Da poter arme, tra Marte 'l —,	3	16	47
„	Io fui della città che nel —	1	13	143
batisteo	E nell' antico vostro —	3	15	134
battaglia	Con imo che vince ogni —,	1	24	53
battesmo	Non basta perch' ei ebber —,	1	4	35
„	Di Tebe, poetando, ebb' io —;	2	22	89
„	Quelle tre donne gli fur per —,	3	20	127
battezzatori	Fatti per luogo de' —.	1	19	18
Battista	(V. *Batista*).			
battisteo (V. *batisteo*, 3 15 134).				

bava	Gocciava 'l pianto e sanguinosa —.	1	34	54
beati	Che, posta qu con questi altri —	3	3	50
„	E ventarmi nel volto, dir —	2	17	68
„	*Qui lugent* affermando —,	2	19	50
„	Ed ltri molti; fecegli —	1	4	61
„	Vedi Beatrice, con quanti —	3	33	38
beato	Del vis mio nell' aspetto —	3	21	20
„	O per altrui, che poi fosse —?	1	4	50
Beatrice	Per che tornar gli occhi a —	3	30	14
„	Poco sofferse cotal —	3	7	16
„	Non intendi: io dico di —:	2	6	46
„	E tre fiate intorno di —	3	24	22
„	Del suo parlare di quel di —,	3	14	8
„	E tutto in dubbio dissi Ov' è —?	2	32	85
„	Ch' io sarò là, dove fia —	2	23	128
„	Guardami ben: ben son, ben son —:	2	30	73
„	Quando mi volsi per veder —,	3	25	137
Beccheria	Tu hai dallato quel —,	1	32	119
becchi	Forte così ond' ei, duo —,	1	32	50
	Che recherà la tasca co' tre —:	1	17	73
becco	Quando Maria nel figlio diè di —.	2	23	30
beffa	Sono scherniti; e con danno e con —	1	23	14
bei	Ma di quest' acqua ien che tu —,	3	30	73
bella	Vòlta vêr si lieta —	3	2	28
„	A noi venia la creatura —,	2	12	88
„	E donna mi chiamò beata e —,	1	2	53
„	E cominciò: L'amor che mi fa —	3	12	31
„	I' fui colui che la Ghisola —	1	18	55
„	Di vista in vista infino alla più —;	3	30	9
„	Non mi ti celerà l'esser più —	3	3	48
„	La Donna mia, ch' io vidi far più —.	3	8	15
„	E come agli occhi miei si fe' più —,	3	16	31
„	La quinta luce ch' tra noi più —,	3	10	109
„	Se ben m'accorsi nella vita —.	1	15	57
belle	Tanto ch' io idi delle cose —	1	34	137
„	Mosse da prima quelle cose —;	1	1	40
„	Si trovan molte gioie care e —	3	10	71
„	Quasi obbliando d' ire a farsi —.	2	2	75
„	Ed ogni giro le facea più —	3	21	138
„	Dentro alla danza delle quattro —,	2	31	104
bellezza	Di quella ch' io notai di più —	3	24	19
belli	Cacciârli i ciel per non ess men —,	1	3	40
„	Poscia rivolsi gli occhi agli occhi —	3	22	154
„	Posponendo 'l piacer degli occhi —,	3	14	131
„	Mentre che vegnon lieti gli occhi —,	2	27	136
bello	A così riposato, così —	3	15	130
„	Non che Roma di così —	2	29	115
„	Ed udii nominar Geri del Bello.	1	29	27
„	Parlando cose, che 'l tacere —,	1	4	104
„	Voglia mostrando facendosi —,	3	19	36
„	E il ciel, cui tanti lumi fanno —,	3	2	130
„	Farà la pruova, sì ch' te fia —	3	17	68
„	Lo secol primo quant' oro fu —	2	22	148
„	Ancor digesto scende ov' è più —	2	25	43
Belo	Che più arse la figlia di —.	3	9	97
belva	Poscia gli ancide antica —:	2	14	62
„	Alla puttana ed alla nuova —	2	32	160
Benaco	Sovra Tiralli, ed ha nome —	1	20	63
benda	Femmina nata, e porta —,	2	24	43
bende	Poscia che trasmutò le bianche —,	2	8	74
„	Di capo l'ombra delle sacre —	3	3	114
bene	Del tuo consiglio fai per alcun —,	2	6	122
„	La ti farà. Ed ella L'altrui —	2	10	89
„	Come avarizia spense ciascun —	2	19	121
„	Fannomi onore, e di ciò fa —	1	4	93
„	Di sì fatti imali, assai fe' —	1	31	50
„	Cotanto effetto, discernesi 'l —	3	9	107
„	Quell' infinito ed ineffabil —	2	15	67
„	Che ti menavano ad amar lo —	2	31	23

bene | O con men che non dee, corre nel —, 2 17 101
„ | È corto recettacolo a quel — 3 19 50
„ | E falla dissimile al sommo —, 3 7 80
„ | Di gratüito lume il sommo —; 3 14 47
„ | I s'appellava in terra il sommo —, 3 26 134
benedette | Poscia che tai tre donne — 1 2 124
„ | Nelle figlie d'Adamo; e — 2 29 86
„ | Ch'io vidi le duo luci —. 3 20 146
benedetto | Poi giunti fummo all'angel —, 2 15 34
„ | Poscia, fermato il fuoco —, 3 24 31
„ | Rimbomba là sovra San Benedetto 1 16 100
„ | Disposò lei col sangue —, 3 11 33
benefici | A lui t'aspetta ed a' suoi —: 3 17 88
Benevento | In co' del ponte presso a —, 2 3 128
beni | A voti manchi sì con altri —, 3 4 137
benigna | Forse con intenzion casta e —) 2 32 138
„ | Ma, come madre a suo figliuol, —, 3 16 60
„ | Ed alla sedia, che fu già — 3 12 88
benigno | Veggendo 'l cielo a te così —. 1 15 59
„ | O animal grazïoso e —, 1 5 88
„ | Parlare in modo soave e —, 2 19 44
beninanza | E vinta vince con sua —. 3 20 99
bere | E le Romane antiche per lor — 2 22 145
Bergamaschi | Da fronteggiar Bresciani e —, 1 20 71
Bernardo | Perocch' io sono il suo fedel —. 3 31 102
„ | Tanto che 'l venerabile — 3 11 79
Bernardone | Per esser fi' di Pietro —, 3 11 89
bersaglio | Chi drizzò l'arco tuo a tal —. 3 26 24
berze | Ahi come facean lor levar le — 1 18 37
beve | Sangue perfetto, che mai non si — 2 25 37
bevete | E roratelo alquanto. Voi — 3 24 8
biacca | Oro ed argento fino e cocco e —, 2 7 73
biade | Senza danno di pecore e di —. 2 33 51
bianca | L'immagine di sua sorella —, 1 24 5
biancheggiava | Che diretro a Micol mi —. 2 10 72
bianco | Venire appresso vestite di —; 2 29 65
„ | Tal foce; e quasi tutto era là — 3 1 44
„ | Conduce il leoncel dal nido —. 1 27 50
„ | Segnato avea lo suo sacchetto —, 1 17 65
„ | E l'ale d'oro; e l'altro tanto —, 3 31 14
biche | Languir gli spirti per diverse —. 1 29 66
biece | Onde cessar le sue opere — 1 25 31
„ | E poi il mosser le parole — 3 6 136
biechi | Gli diritti occhi torse allora in —: 1 6 91
bieci | Siate fedeli, ed a ciò far non —, 3 5 65
bieco | Quando fur giunti, assai con l'occhio — 1 23 85
bifolco | Quando vider Giason fatto —. 3 2 18
biga | Se tal fu l'una rota della —, 3 12 106
bige | E noi in compagnia dell' onde —, 1 7 104
bigi | Tutti, fuor ch' un renduto in panni —, 2 20 54
bigio | Che Lete nol può tôrre nè far —. 2 26 108
bigoncia | Troppo sarebbe larga la — 3 9 55
bilance | Uscia di Gange fuor colle —. 2 2 5
„ | Fan così cigolar le lor —. 1 23 102
bilancia | Che d'ogni colpa vinse la —. 3 13 42
„ | Per suo valor, che tragga ogni —, 3 5 62
binato | Gridaron gli altri; e l'animal —: 2 32 47
Bindi | Non ha Firenze tanti Lapi e —, 3 29 103
bionda | Ben discerneva in lor la testa —; 2 8 34
biondo | È Azzolino; e quell'altro, ch'è —, 1 12 110
biscia | La picciola valletta, era una —, 2 8 98
bisogna | Poi disse: Mal contava la — 1 23 140
„ | Stanno a' perdoni a chieder lor —; 2 13 62
„ | Incominciai: Madonna, mia — 2 33 29
„ | Già non si fa per noi, chè non —, 2 11 23
„ | Da nuovo obbietto, e però non — 3 29 80
„ | Chè veramente provveder — 3 8 79
bizzarro | E 'l fiorentino spirito — 1 8 62
blanda | La carne de' mortali è tanto —, 3 22 85
blande | Luce con luce, gaudiose e —, 3 13 24
blandimenti | Luce risplendere a' miei —: 3 16 30
bobolce | A seminar quaggiù buone —! 3 23 132
bocca | Mi pinsero un tal sì fuor della —, 2 31 14
„ | Ma 'l popol tuo l'ha in sommo della —. 2 6 132
„ | Cominciò a gridar la fiera —, 1 31 63
„ | Quando s'ebbe scoperta la gran —, 1 12 79
„ | Ancor giù tornerai, apri la —, 3 27 65
„ | Allor sicuramente aprii la —, 2 25 19
„ | L'un per la piaga, e l'altro per la — 1 25 92
„ | Quando un altro gridò: Che hai tu, Bocca? 1 32 106
Boemme | Di quel di Spagna, e di quel di —, 3 19 125
bolge | Tu non hai fatto sì all'altre —: 1 29 7
bolle | La riviera del sangue, in la qual — 1 12 47
bollori | Così si ritraean sotto i —. 1 22 30
Bologna | E 'l frate: Io udi' già dire a — 1 23 142
Bolognese | Che pennelleggia Franco —: 2 11 83
„ | E non pur io qui piango —: 1 18 58
bolognesi | Frati Godenti fummo, e —, 1 23 103
bonaccia | Come fa il merlo per poca —. 2 13 123
Bonagiunta | Questi (e mostrò col dito) è —, 2 24 19
Bonaventura | Io son la vita di — 3 12 127
Bonifazio | Ubaldin dalla Pilla, e — 2 24 29
„ | Se' tu già costì ritto, — ? 1 19 53
bontade | E spregiando natura e sua —: 1 11 48
bontate | A riconoscer sè della —, 3 29 59
„ | Che le cose di Dio, che di — 1 19 2
„ | Quantunque in creatura è di —. 3 33 21
„ | Fêsse creando, e alla sua — 3 5 20
„ | Così l'intelligenzia sua — 3 2 136
„ | Segnata con un I la sua —, 3 19 128
„ | Dal tuo podere e dalla tua — 3 31 83
Bonturo | Ogni uom v'è barattier, fuor che —: 1 21 41
bordello | Non donna di provincie, ma —! 2 6 78
borsa | Che su l'avere, e qui me misi in —. 1 19 72
„ | Ma dimmi se tu l'hai nella tua —. 3 24 85
bosco | Finitolo, anche gridavano: Al — 2 25 130
„ | Quando noi ci mettemmo per un —, 1 13 2
Bostichi | E Soldanieri ed Ardinghi e —. 3 16 93
botto | Non altrimenti l'anitra di —, 1 22 130
bozze | Nazione, e duo corone han fatto —. 3 19 139
Brabante | Mentr' è di qua, la donna di —, 2 6 23
braccia | Quivi era l'Aretin, che dalle — 2 6 13
„ | Ma la bontà infinita ha sì gran —, 2 3 122
„ | E per le coste giù ambo le —. 1 31 43
„ | Ma Barbariccia il chiuse con le —, 1 22 59
„ | Che i giganti non fan con le sue — 1 34 31
„ | Ebbe la Santa Chiesa in le sue —: 2 24 22
„ | Trafugò lui dormendo in le sue —, 2 9 39
braco | Corsi al palude; e le cannucce e il — 2 5 82
brage | Così un sol calor di molte — 3 19 19
bragia | Caron dimonio, con occhi di —, 1 3 109
brago | Che qui staranno come porci in —, 1 8 50
brama | Ti tôrrà questa e ciascun' altra —. 2 15 78
„ | Io cominciai, come colui che —, 3 17 103
„ | Si governasse, generando —, 2 23 35
„ | Ed egli a me: Del contrario ho io —: 1 32 94
„ | Spera eccellenza; e sol per questo — 2 17 116
„ | Questi può dar di quel che qui si —: 1 31 125
„ | S'avessi avuto di tal tigna —, 1 15 111
brame | Sì si starebbe un agno intra duo — 3 4 4
„ | Ed una lupa, che di tutte — 1 1 49
brami | Le quai convien che misera ancor —, 2 8 75
„ | E chieggoti per quel che tu più —, 2 13 149
„ | Ma creder puossi, e di veder si —. 3 10 45
bramo | Ed ora, lasso! un gocciol d'acqua —. 1 30 63
branche | Che è, che i ben del mondo ha sì tra — ? 1 7 69
brano | Troncandosi co' denti a brano a —. 1 7 114
„ | E quel dilaceraro a brano a —; 1 13 128

E quale i Padovan lungo la —, 1 15 7
:he la scaletta de' tre gradi —, 2 21 48
u che forse vedrai il sole in —, 1 28 56
isposе: Dicerolti molto —. 1 3 45
'er le sorrise parolette —, 3 1 95
aia tua possa in questi versi —. 3 18 87
Che dello smisurato — 1 31 98
rima che Federigo avesse —: 2 16 117
, vinse in campo la sua civil —. 3 12 108
'on però che altra cosa desse —, 2 7 55
'mbre portate dalla detta —: 1 5 49
he riceve da Euro maggior —. 3 8 69
; Novella Tebe! Uguccione e 'l —, 1 33 89
'ederigo Tignoso, e sua brigata; 2 14 106
)i vederlo attuffare in questa —, 1 8 53
Tal volta un animal coverto — 3 26 97
Cominciò l'uno, e 'l tinto aspetto e —; 1 16 30
)intorno al capo non facevan —, 2 29 147
| Che tante voci uscisser tra que' — 1 13 26
|Quale i Fiamminghi tra Guzzante e— 1 15 4
Ia se Doagio, Guanto, Lilla e — 2 20 46
Rimanca della pelle tutta —. 1 34 60
E non pur lo suo sangue è fatto — 2 14 91
Avvegna che si muova bruna — 2 28 31
Quando n'apparve una montagna, — 1 26 133
:osi sen vanno su per l'onda —, 1 3 118
:osi per entro loro schiera — 2 26 34
Surger per via, che poco le sta —; 2 19 6
Porge la barba in sulle spalle —, 1 20 107
o | Risposi: Siete voi qui, ser — ? 1 15 30
Ad ogni conoscenza or gli fa —: 1 7 54
Lo giorno se n'andava, e l'aer — 1 2 1
Si ch' io però non vidi un atto —. 2 24 27
Per lo papiro suso un color —, 1 25 65
Tu vederai del bianco fatto —. 3 22 93
C' non si muta mai bianco nè —, 3 15 51
Ancor, se 'l raro fosse di quel — 3 2 73
Da che fatto fu poi di sangue —, 1 13 34
| Pur sentirà la tua parola —. 3 17 126
Fatti non foste a viver come —, 1 26 119
Quei che pende dal nero ceffo, è —; 1 34 65
Di riguardar più me, che gli altri — ? 1 18 119
Ma tu chi se', che si se' fatto — ? 1 8 35
S' ei fu si bel com' egli è ora —, 1 34 34
Non di parente, nè d'altro più —. 3 22 84
)iretr' a noi, che troverai la —. 2 18 114
Già surto fuor della sepolcral —, 2 21 9
Ch' io vidi duo ghiacciati in una —, 1 32 125
| Muoversi pur su per l'estrema —; 1 19 29
Come si converrebbe al tristo —, 1 32 2
e prime eran cornute come —; 2 32 145
Or puoi, figliuol, veder la corta — 1 7 61
Irato Calcabrina della —, 1 22 133
a | Così scopersi la vita —. 2 19 108
i | Al tempo degli Dei falsi e —. 1 1 72
o | A Ceperan, là dove fu — 1 28 16
Su per lo collo, come fosse —. 3 20 27
Questi che vive (e certo io non vi —) 2 18 109
mai sarai di fuor de' luoghi —, 1 24 141
Però, se campi d'esti luoghi —, 1 16 82
Ma ditemi, che son li segni — 3 2 49
: forse che la mia narrazion —, 2 33 46
Mostrargli mi convien la valle —: 1 12 86
Sè per sè stessa, a guisa d'una — 2 17 32
Quinci non passa mai anima —; 1 3 127
La mia sorella, che tra bella e —, 2 24 13
Qual fu creata, fu sincera e —: 3 7 36
Non è felicità, non è la — 2 17 134
Dalla sembianza lor, ch' era non —. 1 21 99

buona | La prima volontà, ch' è per sè —, 3 19 86
" | Conforta e ciba di speranza —, 1 8 107
Buonagiunta | (V. *Bonagiunta*, 2 24 19).
Buonconte | Io fui di Montefeltro; io son —: 2 5 88
Buondelmonti | E forse in Valdigrieve i —. 3 16 66
buoni | E tutti suoi voleri ed atti — 3 19 73
" | Con pomi ad odorar soavi e —. 2 22 132
" | Sì che questi parlar ne paion —. 3 9 63
buono | Ed egli a me: Saper d'alcuno è —; 1 15 103
" | Voi conoscete e ciò ch' ad essa è —. 2 33 30
" | Tarpeia, come tolto le fu 'l — 2 9 137
burchi | Come talvolta stanno a riva i —, 1 17 19
burella | Là 'v' eravam; ma natural — 1 34 98
burli | Gridando: Perchè tieni? e: Perchè — ? 1 7 30
burrato | La gittò giuso in quell'alto — 1 16 114
burro | Mostrare un'oca bianca più che —. 1 17 63
busto | Sen venne, ed arrivò la testa e 'l —; 1 17 8
butto | Come si frange il sonno, ove di — 2 17 40
" | E in quel medesmo ritornò di —. 1 24 105

C

cacci | Nel porta un carro prima ch' altri 'l —. 2 12 48
caccia | Come solean nel mondo andare a —. 1 12 57
" | Se 'l pastor di Cosenza ch' alla — 2 3 124
" | Noi fuggirem l'immaginata —. 1 23 33
" | E l'altro che annegò correndo in —. 2 6 15
" | Quel che giaceva, il muso innanzi —, 1 25 130
" | Passi di fuga; e veggendo la —, 2 13 119
" | E fuor le pecorelle a pascer —: 1 24 15
" | (V. *scaccia*, 1 18 81).
Cacciaguida | Insieme fui cristiano e —. 3 15 135
Caccianimico | Venedico se' tu —; 1 18 50
caccionne | Corse Dïana, ed Elice —, 2 25 131
Caco | Lo mio Maestro disse: Quegli è —, 1 25 25
cacume | E per lo monte, del cui bel — 3 17 113
" | Montasi su Bismantova in — 2 4 26
" | Mostrando l'ubertà del suo — 3 20 21
cada | Quand' io sentii, come cosa che —, 2 20 127
cade | E cieco toro più avaccio — 3 16 70
" | Così s'allenta la ripa, che — 2 12 106
" | Che spesse volte l'anima ci — 1 33 125
" | E caddi, come corpo morto —. 1 5 142
" | Tra' Sardi e' Corsi il vede quando —; 2 18 81
" | Senz'arrestarsi, per sè stessa — 2 25 85
" | Non rugiada, non brina più su —; 2 21 47
cadere | Chè quel può surgere, e quel può — 3 13 142
" | (E sì come veder si può — 3 1 133
cadi | Perchè a poco vento così — ? 2 12 96
caduci | Da mia memoria labili e —. 3 20 12
caduto | Dissi: Or direte dunque a quel —, 1 10 110
" | Allor gli fu l'orgoglio sì —, 1 21 85
caggia | Di sua nobilità convien che —. 3 7 78
" | Ed egli a me: Nessun tuo passo —; 2 4 37
" | Poi appresso convien che questa — 1 6 67
" | Giusto giudicio dalle stelle — 2 6 100
cagiona | Ma essa, radïando, lui —. 3 19 90
cagione | Esserci puote, e non d'altro, —. 2 21 45
" | Che non farebbe, per l'altrui —. 2 24 9
" | Ancor di dubitar ti dà — 3 4 22
" | Sì ch' a bene sperar m' era — 1 1 41
" | D'Achille e del suo padre esser — 1 31 5
" | Senza quell'ombra, che mi fu —, 3 22 140
" | Intese cose che furon — 1 2 26
" | Ma prego che m' additi la —, 2 16 61
" | S'alcun v' è giusto: e dimmi la —, 1 6 62
cagnazzi | Poscia vid' io mille visi — 1 32 70
Cagnazzo | Cominciò egli a dire, e tu, —; 1 21 119
Caina | D'un corpo uscìro: e tutta la — 1 32 58
cala | Or chi sa da qual man la costa —, 2 3 52

cappello | Quasi falcon, che uscendo del —, 3 19 34
„ | Sì che l'un capo all'altro era —: 1 32 126
„ | Del mio battesmo prenderò il —; 3 25 9
„ | Quand' io fu' chiesto e tratto a quel — 3 21 125
cappia | Qui se', nelle parole tue mi —. 2 21 81
Capricorno | Di mezzo 'l ciel cacciato 'l —; 2 2 57
Caprona | Ch' uscivan patteggiati di —, 1 21 95
captiva | Ecuba trista misera e —, 1 30 16
cara | O Beatrice, dolce guida e — ...! 3 23 34
„ | Raccomandò la sua donna più —, 3 11 113
„ | Libertà va cercando, ch' è sì —, 2 1 71
carca | M'andava io con quell'anima —, 2 12 2
„ | Sovra la porta, ch' al presente è — 3 16 94
„ | Discerner puoi che buona merce —. 3 11 123
„ | E l'omero mortal che se ne —, 3 23 65
„ | E sol, quand' i' fui dentro, parve —. 1 8 27
„ | Come colui che l'ha di pensier —, 2 19 41
„ | O navicella mia, com' mal' se' — ! 2 32 129
„ | Quando gli apparve d'angeli sì —. 3 22 72
carche | Più che non credi, son le tombe —. 1 9 129
carco | Da quei, che scommettendo acquistan —. 1 27 136
„ | (V. *incarco,* 1 30 12).
„ | E 'l grifon mosse 'l benedetto —, 2 32 26
„ | Nel qual si fece Europa dolce —. 3 27 84
„ | Sì scoppia' io sott' esso 'l grave —, 2 31 19
„ | Quivi soavemente spose il — 1 19 130
„ | Suo si discarchi di vergogna il —; 3 18 66
„ | Sotto i miei piedi per lo nuovo —. 1 12 30
cardinali | Piloso al capo, e papi e —, 1 7 47
„ | A questo intende 'l papa e i —; 3 9 136
care | Noi sapevam, che quell'anime — 2 14 127
„ | Che 'l mio antecessor non ebbe —. 1 27 105
„ | E per lo fabbro loro a veder —; 2 10 99
cari | Per li padri, e per gli altri che fur —, 3 14 65
„ | Agli animali fe' ch' ell' ha più —, 2 29 138
caribo | Danzando al loro angelico —. 2 31 132
Cariddi | Come fa l'onda là sovra —, 1 7 22
Carisenda | Qual pare a riguardar la — 1 31 136
carizia | Di più sapere angosciosa —; 3 5 111
Carlo | Che sostenea nella prigion di — 2 11 137
„ | Che siede tra Romagna e quel di —, 2 5 69
carmi | Disse 'l Cantor de' bucolici —, 2 22 57
„ | Io non perdessi gli altri per miei —. 3 17 111
carnali | Eran dannati i peccator —, 1 5 38
carne | Fia vinto in apparenza dalla —, 3 14 56
„ | Che non si cura della propria — ? 2 20 84
„ | Che 'l corpo di costui è vera —. 2 5 33
caro | Nel dire e nel guardar d'avermi — ? 2 26 111
„ | Gridò: Di questo cibo avrete —. 2 22 141
„ | Ditemi (chè mi fia grazioso e —) 2 13 91
„ | Tu ti rimani omai: che 'l tempo è — 2 24 91
„ | Come Almeone a sua madre fe' — 2 12 50
„ | Grata m'è più; ed anche questo ho —, 3 8 89
„ | Facciangli onore; ed esser può lor —. 2 5 36
„ | Nè credo che il mio dir ti sia men —, 2 28 137
„ | Però ti prego, dolce Padre —, 2 18 13
„ | Sì che, se luogo m'è tolto più —, 3 17 110
„ | L'esercito di Cristo, che sì — 3 12 37
„ | Gli occhi a cui più vegghiar costò sì —: 2 32 66
„ | Quest'ultima preghiera, Signor —, 2 11 22
carole | Al che risposer tutte le —; 3 25 99
Carpigna | Pier Traversaro, e Guido di — ? 2 14 98
carpone | L'un dell'altro giaceva; e qual — 1 29 68
carro | L'aquila che lasciò le penne al —, 2 33 38
carta | Nostro volume, ancor troveria —, 3 12 122
carte | Nel suo volume cangerebbe —. 3 2 78
„ | Rimasa è giù per danno delle —. 3 32 75
„ | Frate, diss' egli, più ridon le — 2 11 82
„ | Ma perchè piene son tutte le — 2 33 139

carte | Tu troverai non dopo molte —, 1 11 102
„ | E qual li troverai nelle sue —, 2 29 103
casa | E Pietro Peccator fui nella — 3 21 122
„ | Buona da sè, perchè la nostra — 2 19 143
Casalodi | Prima che la mattia di —, 1 20 95
casca | Ne' quali il doloroso fuoco —, 1 17 53
„ | Come le nostre piante, quando — 2 32 52
cascata | Questa roccia non era ancor —. 1 12 36
caschi | Ivi convien che tutto quanto — 1 20 73
„ | A che vil fine convien che tu — ! 3 27 60
case | Chi m'ha negate le dolenti — ? 1 8 120
„ | Io fei gibetto a me delle mie —. 1 13 151
Casentino | Oh, rispos' egli, appiè del — 2 5 94
caso | Come suol seguitar per alcun —, 1 25 41
„ | E più e men che re era in quel —. 2 10 66
„ | Nella mia mente fe' subito — 3 14 4
cassi | Dell'altro: e s'egli avvien ch'io l'altro —, 3 2 83
casso | L'hai come dèi, è l'argomento —, 3 4 89
„ | Fin che si sfoghi l'affollar del —. 2 24 72
„ | Ciascun, dal mento al principio del —: 1 20 12
„ | Ogni primaio aspetto ivi era —: 1 25 76
„ | Sì che insieme col regno il re fu —; 1 30 15
„ | Le coscie colle gambe, il ventre e 'l — 1 25 74
„ | Tenean la testa ed ancor tutto 'l —: 1 12 122
„ | Cinque volte racceso, e tante — 1 26 130
castella | D'aver tradita te delle —, 1 33 86
„ | Con tamburi e con cenni di —, 1 22 8
castelli | Più e più fossi cingon li —, 1 18 11
„ | Per difender lor ville e lor —, 1 15 8
castello | Venimmo appiè d'un nobile —, 1 4 106
casti | Gridavano, e mariti che fûr —, 2 25 134
„ | Ma son del cerchio ove son gli occhi — 2 1 78
castiga | (V. *gastiga,* 1 5 51).
casto | Sotto 'l cui rege fu già 'l mondo —. 1 14 96
Catalogna | L'avara povertà di — 3 8 77
Catellini | Io vidi gli Ughi, e vidi i —, 3 16 88
catena | Come veltri ch' uscisser di —. 1 13 126
catene | Qual fosse attraversate, o quai — 2 31 25
Catria | E fanno un gibbo, che si chiama —, 3 21 109
cattiva | (V. *captiva,* 1 30 16).
cattivi | Che quest'era la setta de' — 1 3 62
catto | E nel Vicario suo Cristo esser —. 2 20 87
Cattolica | E mazzerati presso alla —, 1 28 80
causa | A vera vita, non è *sine* — 3 32 59
cava | Negli occhi era ciascuna oscura e —, 2 23 22
„ | E soggiungendo: Dentro a quella —, 1 29 18
cavalca | Cui buon volere e giusto amor —. 2 18 96
cavalchi | Lo cavalier di schiera che —, 2 24 95
cavalieri | Nomar le donne antiche e i —, 1 5 71
cavallo | Ricorditi, spergiuro, del —, 1 30 118
caverna | Surgeran presti ognun di sua —, 2 30 14
caverne | Vedeva Troia in cenere e in —: 2 12 61
cavi | Cenere o terra che secca si —, 2 9 115
cede | Che 'l parlar nostro, ch' a tal vista —; 3 33 56
cela | E col suo lume sè medesmo —. 2 17 57
„ | Determinato numero si —. 3 29 135
„ | Diventaron lo membro che l'uom —, 1 25 116
celato | La mia letizia mi ti tien —, 3 8 52
cele | La seconda bellezza che tu —. 2 31 138
celesti | Noi ci volgiam co' principi — 3 8 84
celestïali | Come mosser gli astor —, 2 8 104
celi | Quand' io dissi: Maestro, se non — 1 23 21
„ | Deh, frate, or fa' che più non mi ti —; 2 23 112
cena | O sodalizio eletto alla gran — 3 24 1
ceni | Prima che tu a queste nozze —, 3 30 135
cennamella | Nè già con sì diversa — 1 22 10
cenni | E con parole e con mani e con —, 2 1 50
cenno | Ogni tuo dir d'amor m'è caro —. 2 22 27
„ | Ond' egli m'assentì con lieto — 2 19 86

cenno | Non aspettar mio dir più, nè mio — : 2 27 139
" | Dicea fra me medesmo, al nuovo — 1 16 116
" | Co' denti, verso lor duca per — ; 1 21 138
" | Fecero al viver bene un picciol — 2 6 141
" | Ed un'altra da lungi render — 1 8 5
" | Volsersi a me con salutevol — : 1 4 98
" | Pria ch'io parlassi, ed arrisemi un — 3 15 71
centesmo | E tal, che gli altri non sono 'l — ; 3 24 108
" | Cerchiar mi fe' più che 'l quarto — . 2 22 93
cento | Se non ch'egli uno, e voi n'orate — ? 1 19 114
centro | Dal centro al cerchio e sì dal cerchio al — 3 14 1
" | Che del suo mezzo fece il lume — , 3 21 80
" | Fece del destro lato al muover — , 2 13 14
" | Dello scender quaggiuso in questo — 1 2 83
cera | Poi s' appiccâr, come di calda — 1 25 61
" | E buono, ancor che buona sia la — . 2 18 39
" | Esce congiunta, e la mondana — 3 1 41
" | Senti spennar per la scaldata — , 1 17 110
" | Truovi nel tuo arbitrio tanta — , 2 8 113
cerca | Là dove andava l'avolo alla — . 3 16 63
" | Questo si vuole, e questo già si — , 3 17 49
cerchi | Tacciolo, acciò che tu per te ne — . 2 17 139
" | Di sopra noi si piange per tre — ; 2 17 137
cerchia | S'appressa un sasso, che dalla gran — 1 23 134
" | E la notte ch' opposita a lui — , 2 2 4
" | Chi è costui che il nostro monte — , 2 14 1
" | Così questo fulgor, che già ne — , 3 14 55
cerchietti | Cominciò poi a dir, son tre — 1 11 17
cerchio | Quando vengono a' duo punti del — , 1 7 44
" | Che facevan gran pietre rotte in — , 1 11 2
" | E questa tiepidezza il quarto — 2 22 92
cerco | E mentre ch'io laggiù con l'occhio — , 1 18 115
cerne | Dal voler di colui che qui ne — ; 3 3 75
cerno | Là entro certo nella valle — 1 8 71
cero | Appresso vedi 'l lume di quel — 3 10 115
certa | Ma esce di fontana salda e — , 2 28 124
" | O fortunate! e ciascuna era — 3 15 118
" | Che tu qualunque cosa t'è più — ; 3 26 105
certe | Ma se le svergognate fosser — 2 23 106
certi | Fatti gli avea di sè contenti e — , 3 8 42
" | Che gli atti loro a me venivan — , 2 13 56
certo | Speme, diss' io, è uno attender — 3 25 67
" | Ed io, per confessar corretto e — 3 3 4
" | Jacopo Rusticucci fui: e — 1 16 44
" | Comincia' io, per voler esser — 1 4 47
" | Nella sentenzia tua; che mi fa — 2 16 56
" | A ciò non fu' io sol, disse; nè — 1 10 89
" | Tu se' omai del maggior punto — ; 3 5 34
" | E non voglio che dubbi, ma sie — , 3 29 64
" | Qual che tu sii, od ombra, od uomo — . 1 1 66
" | Se tu di tutti gli altri esser vuoi — , 3 10 100
cervello | Segnato è or da voi lo mio — . 2 33 81
cessa | Richiama lui, per che la morte — . 1 19 51
" | Cotal son io, che quasi tutta — 3 33 61
cesso | Ma stien li Malebranche un poco in — , 1 22 100
cesto | Raccoglietele al piè del tristo — : 1 13 142
cetra | E come suono al collo della — 3 20 22
chantan | *Jeu sui Arnaut, que plor et vai* — ; 2 26 142
cheggia | In voi è la cagione, in voi si — , 2 16 83
cheggio | Se tu sa' ir, ch'io per me non la — . 1 21 129
" | Nel quale i' vivo ancora; e più non — 1 15 120
" | Sì, rispos' io, e qui ragion non — . 3 8 117
cherci | In somma sappi che tutti fur — , 1 15 106
" | Che gente è questa, e se tutti fur — 1 7 38
cherco | Che non parea s'era laico o — . 1 18 117
Cherubi | T'hanno mostrato i Serafi e i — . 3 28 99
Cherubini | Per me; ma un de' neri — 1 27 113
cheta | (V. *queta*).
chiama | Per satisfar al mondo che gli — : 3 10 15
chiama | Se innanzi tempo grazia a sè nol — . 1 31 129
" | Vedova, sola, e dì e notte — : 2 6 113
" | Non più Benaco, ma Mincio si — 1 20 77
chiamate | Quali colombe dal desio — , 1 5 82
chiamava | E videmi e conobbemi; e — , 2 11 76
chiame | Quand' io intesi là dove tu — , 2 22 38
chiami | Di' a Giovanna mia, che per me — 2 8 71
" | Indi, come orologio, che ne — 3 10 139
" | Cagion mi sprona ch' io mercè ne — . 2 29 39
" | Quei che la dà, perchè da lui si — . 2 7 123
" | Perch' io l'ingegno e l'arte e l'uso — , 3 10 43
Chiana | Quanto di là dal muover della — , 3 13 23
chiappa | Potevam su montar di chiappa in — . 1 24 33
chiara | Perchè alla vista mia, quant'ella è — , 3 21 88
" | La veste ch' al gran dì sarà sì — . 2 1 75
" | La lucente sustanzia tanto — 3 23 32
chiarezza | Che nullo vi lasciò di più — ; 3 24 21
" | Quante Gesù a' tre fe' più — . 3 25 33
" | Più s'assomiglia, chè la sua — 3 32 86
chiari | E se al *Surse* drizzi gli occhi — , 3 13 106
chiaro | Di vostra coscïenza, sì che — 2 13 89
" | Sì nel tuo lume, ch' io discerno — 2 18 11
" | Fatto m'hai lieto, e così mi fa — , 3 8 91
" | (E drizzò gli occhi al ciel), ch'a te fia — 2 24 89
" | Ella ti tolse, e come il dì fu — , 2 9 59
" | Tra 'l padre e 'l figlio; e quindi mi fu — 3 22 146
" | Conforme a sua bontà, lo turbo e il — 3 2 148
" | Cadea dall'alta roccia un liquor — ; 2 22 137
" | La Donna mia del suo risponder — ; 3 28 86
" | Per quel ch' l' odo, in me, è tanto — , 2 26 107
" | Per creatura l' occhio tanto — . 3 33 45
Chiassi | Per la pineta, in sul lito di — , 2 28 20
chiave | Ch'ad aprir l'alto amor volse la — . 2 10 42
chiavi | Che s'acquistò con la lancia, e co' — , 3 32 129
" | E di sotto da quel trasse duo — . 2 9 117
" | I' son colui, che tenni ambo le — 1 13 58
" | Di Santa Chiesa, a cui Cristo le — 3 32 125
" | Come tu sai; però son duo le — , 1 27 104
" | A cui nostro Signor lasciò le — , 3 24 35
" | La riverenzia delle somme — , 1 19 101
chiede | Giunse quel mal voler, che pur mal — , 2 5 112
" | Di quel si pasce, e più oltre non — , 2 16 102
chiedesti | Ed anche la cagion di lui — . 3 24 129
chiedi | Dell'eterno statuto quel che — , 3 21 95
" | Mi trasse 'l Duca mio, dicendo: — 2 9 107
" | Forse ch'avrai da me quel che tu — . 1 23 79
" | I' non posso negar quel che tu — : 1 24 136
chiesa | (Ahi fiera compagnia!) ma nella — 1 22 14
chiese | Ricominciò colei che pria ne — , 2 26 74
" | E quando per la barba il viso — , 2 31 74
china | Lo Duca stette un poco a testa — , 1 23 139
chini | Così duo spirti, l'uno all'altro — , 2 14 7
" | E quasi mi perdei con gli occhi — . 3 4 142
chino | Per andar par di lui: ma 'l capo — 1 15 44
" | Io era ingiuso ancora attento e — , 1 27 31
chiocce | S' io avessi le rime ed aspre e — , 1 32 1
chioccia | Cominciò Pluto colla voce — : 1 7 2
chioma | Di sopra, che di giungere alla — 1 31 63
" | L'altra traendo alla ròcca la — , 3 15 124
chiome | Gli arronciglio le impegolate — , 1 22 35
" | E 'l capo tronco tenea per le — 1 28 121
" | Dirimendo del fior tutte le — ; 3 32 18
chiosa | Verso me volger per alcuna — , 2 20 99
chiosarlo | Faranno sì, che tu potrai — . 2 11 141
chiose | Poi giunse: Figlio, queste son le — 3 17 94
chiostra | Fuor mi rapiron della dolce — : 3 3 107
" | Dimmi se vien d'Inferno, e di qual — . 2 7 21
" | Quando noi fummo in su l'ultima — 1 29 40
chiostri | Qui son li frati miei, che dentro a' — 3 22 50

chiostro	Che licito ti sia l'andare al —,	2	26	128
„	Con le duo stole nel beato —	3	25	127
„	E più di caritate arde in quel —.	2	15	57
chiuda	E 'n che conviene ancor ch'altri si —,	1	33	24
chiude	Del Sol più oltre, così 'l ciel si —	3	30	8
chiudessi	Che con le sue ancor non mi —.	1	9	60
Chiunque	Ed un di loro incominciò: —	2	3	103
chiuse	Prima ch'un'altra d' un cerchio la —,	3	12	5
„	Sopra la faccia, non mi sarien —	2	15	128
„	Al tornar della mente, che si —	1	6	1
chiusi	Fuggimmi, e nel suo abito mi —,	3	3	104
„	Non potêr quei fuggirsi tanto —,	1	25	147
chiuso	Quella, ch'ad altro intender m'avea —.	2	32	93
„	Come le pecorelle escon del —	2	3	79
„	Lo ben che nella quinta luce è —.	3	13	48
„	O scoglio od altro, che nel mare è —.	1	16	135
„	Dal lato, onde 'l cammin nostro era —	2	22	136
„	Materia non potea parlarmi —.	2	12	87
„	Mentre che l'orizzonte il dì tien —.	2	7	60
„	Ma perch' io non proceda troppo —,	3	11	73
„	Nuova luce percuote 'l viso —,	2	17	41
„	Volgiti indietro, e tien lo viso —	1	9	55
Ciacco	Voi, cittadini, mi chiamaste —:	1	6	52
ciance	Andate, e predicate al mondo —;	3	29	110
ciancia	Non prendano i mortali il voto a —:	3	5	64
Ciapetta	Chiamato fui di là Ugo —:	2	20	49
ciascheduno	Così l'ottavo e 'l nono: e —	3	28	34
ciascuna	Che venia lungo l'argine; e —	1	15	17
„	Per lo gran mar dell'essere, e —	3	1	113
„	Solo ne' parvoletti; poi —	3	27	128
ciascuno	Tanto possiede più di ben —,	2	15	56
„	Tre volte era cantato da —	3	14	31
„	E se guardi al principio di —,	3	22	91
„	Gli altri duo riguardavano; e —	1	25	67
„	Già cieco a brancolar sovra —,	1	33	73
ciba	Messo t' ho innanzi: omai per te ti —:	3	10	25
„	Del benedetto Agnello, il qual vi —	3	24	2
cibo	L'anima mia gustava di quel —,	2	31	128
cicogna	Mettendo i denti in nota di —.	1	32	36
ciechi	Cadde con essa a par degli altri —.	1	6	93
cieco	Nel primo cinghio del carcere —.	2	22	103
„	Se tu pur mo in questo mondo —	1	27	25
„	Quinci su vo, per non esser più —:	2	26	58
„	Piangendo disse: Se per questo —	1	10	58
cieli	Non ti maravigliar, più che de' —,	2	3	29
„	Render solea quel chiostro a questi —	3	21	118
cielo	Gli occhi miei ghiotti andavan pure al —,	2	8	85
„	Da questa parte cadde giù dal —;	1	34	121
„	Più ch'altra creatura, giù dal —	2	12	26
„	Curan di te nella corte del —,	1	2	125
„	A partorir li due occhi del —.	2	20	132
„	Nè il Tanai, là sotto lo freddo —,	1	32	27
„	Chè là, dove ubbidia la terra e 'l —,	2	29	25
„	Vedi come l'ha dritte verso 'l —,	2	2	34
„	Aver fatto di sè duo segni in —,	3	13	13
„	Mi disse: Non sai tu che tu se' in —?	3	22	7
„	Con Beatrice m'era suso in —	3	11	11
„	Non isperate mai veder lo —:	1	3	85
„	E perpetue nozze fa nel —,	2	32	75
„	D'ogni pianeta sotto pover —,	2	16	2
„	Quando 'l settentrïon del primo —,	2	30	1
„	Fu noto il nome mio; e questo —	3	9	95
„	Sempre l'Amor, che queta questo —,	3	30	52
cigli	Che tutti ardesser di sopra da' —.	2	29	150
„	Alla battaglia de' debili —.	3	23	78
„	Cotal si fece, e sì levai li —,	3	19	94
ciglia	Spazio all'eterno, che un muover di —	2	11	107
„	E sì vêr noi aguzzavan le —,	1	15	20
„	E contra 'l suo Fattore alzò le —	1	34	35
ciglia	Tal parve quegli; e poi chinò le —,	2	7	13
„	Nè gli gravò viltà di cor le —,	3	11	88
„	Com' io tenea levate in lor le —,	1	25	49
„	Poi che innalzai un poco più le —,	1	4	130
„	Quando chinavi a ruinar le —.	3	32	138
„	E tronco 'l naso infin sotto le —,	1	28	65
ciglio	Io vidi gente sotto infino al —:	1	12	103
„	Che 'l Sol vagheggia or da coppa, or da —.	3	8	12
„	Come al nome di Tisbe aperse il —	2	27	37
„	Reverenti mi fe' le gambe e 'l —.	2	1	51
„	De' cinque, che mi fan cerchio per —,	3	20	43
cigne	Nel primo cerchio che l'abisso —.	1	4	24
„	Quel moto che più tosto il mondo —;	3	28	27
cigno	Con l'ale aperte che parean di —,	2	19	46
cilestro	Mutava in bianco aspetto di —:	2	26	6
cima	Gli occhi nostri n'andâr suso alla —,	1	8	3
„	Dell'albero che vive della —,	3	18	29
„	Alle sustanzie, e quelle furon —	3	29	32
„	Come la fronda, che flette la —	3	26	85
„	Parole e sangue: ond' io lasciai la —	1	13	44
„	Fu frequentato già in su la —	3	22	38
„	Poscia portar la rosa in su la —:	3	13	135
„	Ond' io levai le mani in vêr la —	2	15	13
„	Così, levando me su vêr la —	1	24	27
„	Lei tanto, e sì travolta nella —.	2	33	66
„	Ne fece volger gli occhi alla sua —,	1	27	5
„	Lo titol del mio sangue fa sua —.	2	19	102
cime	Tanto che gli augelletti per le —	2	28	14
cimiterio	Di Roma, che son state —	3	9	140
cimitero	(V. *cimiterio,* 3 9 140).			
cinghia	Giù nel secondo, che men loco —,	1	5	2
cinquanta	Al suo Leon cinquecento —	3	16	37
cinque	Nel quale un cinquecento dieci e —,	2	33	43
cinse	Poi di sua preda mi coperse e —.	2	5	129
„	Legno con legno spranga mai non —	1	32	49
cinta	Io aveva una corda intorno —;	1	16	106
„	Ed io, ch'avea d'error la testa —,	1	3	31
cinte	E con idre verdissime eran —:	1	9	40
cinto	Bellincion Berti vidi andarne —	3	15	112
„	Onde fa l'arco il Sole, e Delia il —.	2	29	78
„	Che si reca il bordon di palma —.	2	33	78
„	Infin che l'uno e l'altro da quel —,	3	29	5
cintura	Sarebbe al Sol troppo larga —.	3	30	105
„	Non donne contigiate, non —	3	15	101
ciocca	E tratti glien avea più d'una —,	1	32	104
cionca	Che sol per pena ha la speranza —?	1	9	18
circonda	Vedi la compagnia che la —;	2	32	88
„	Così 'n la proda, che 'l pozzo —;	1	31	42
circonde	Per che, se tu alla virtù —	3	28	73
circonferenza	E quel che segue in la —,	3	20	49
„	In tanto, che la sua —	3	30	104
circonferenze	Di fuor dall'altre due —.	3	14	75
circonscrive	Tosto che luogo lì la —,	2	25	88
„	Quasi rubini, ch'oro —.	3	30	66
„	Non circonscritto, e tutto —,	3	14	30
circonspetta	Dagli occhi miei alquanto —,	3	33	129
circonstanti	(V. *circostanti,* 3 22 44).			
circostanti	Ch' io ritrassi le ville —	3	22	44
circuncinto	E questo era d'un altro —,	3	28	28
Ciro	Che fe' Tamiri quando disse a —:	2	12	56
cirro	Onde Torquato e Quinzio che dal —	3	6	46
cisterna	Ella ruina in sì fatta —;	1	33	133
„	Sì di Parnaso, o bevve in sua —,	2	31	141
citarista	E come a buon cantor buon —	3	20	142
Citerea	Prima raggiò nel monte —,	2	27	95
cittade	Principio fu del mal della —,	3	16	68
cittadina	O fratel mio, ciascuna è —	2	13	94
cittadini	Già nel calare, illustri —;	3	16	90
ciuffetto	Fesso nel volto dal mento al —:	1	28	33

cive | E sarai meco senza fine — 2 32 101
„ | Per l'uomo in terra se non fosse — ? 3 8 116
civi | Ma perchè questo regno ha fatto — 3 24 43
civili | L'antiche leggi, e furon sì —, 2 6 140
claustro | In cerchio le facevan di sè —. 2 32 97
Clemenza | Da poi che Carlo tuo, bella —, 3 9 1
Cleopatra | Piangene ancor la trista —, 3 6 76
Cleto | Del sangue mio, di Lin, di quel di —, 3 27 41
clima | Che fa dal mezzo al fine il primo —; 3 27 81
cloaca | Fatto ha del cimitero mio — 3 27 25
co | Tosto che l'acqua a correr mette —, 1 20 76
coarta | Ch'uno la fugge e l'altro la —. 3 12 126
cobrire | *Qu'ieu nom puesc, ni m voill a vos* —: 2 26 141
cocca | Sì dileguò, come da corda —. 1 17 136
„ | Chiron prese uno strale, e con la — 1 12 77
cocenti | O fien minori, o saran sì — ? 1 6 105
cocolle | Fatte sono spelonche, e le — 3 22 77
coda | Quelle ficcavan per le ren la — 1 24 95
„ | Ma in su la riva non trasse la —. 1 17 9
coglie | Tosto che sale dove 'l freddo il —. 2 5 111
„ | Sì rade volte, Padre, se ne —, 3 1 28
cognati | Dinanzi alla pietà de' duo —, 1 6 2
cognosco | Gridavan alto: *Virum non* —; 2 25 128
còla | Lo cuor che 'n sul Tamigi ancor si —. 1 12 120
„ | Giunto all'umor che dalla vite —. 2 25 78
Colco | Que' gloriosi, che passaro a —. 3 2 16
colei | In ch'io ti parlo, mercè di — 3 15 53
„ | Quando partiamci, il nome di — 2 26 86
„ | Non d'altra foggia fatta, che —, 1 14 14
„ | Sara, Rebecca, Iudit, e — 3 32 10
Colle | Erano i cittadin miei, presso a — 2 13 115
„ | Scipione e Pompeo, ed a quel colle 3 6 53
„ | Del fondo giù, ch'ei giunsero in sul colle 1 23 53
collegi | Quando si partiranno i duo —, 3 19 110
„ | E contro agli altri principi e —: 3 6 45
collegio | Poi mi dissero: o Tosco, ch'al — 1 23 91
„ | Nel quale è Cristo abate del —, 2 26 129
colletta | Specifica virtude ha in sè —: 2 18 51
colli | Quando in vêr Madian discese i —. 2 24 126
„ | Diss' io, chi sete. E quei piegaro i —; 1 32 44
„ | Li ruscelletti, che de' verdi — 1 30 64
collo | Perch'una gli s'avvolse allora al —, 1 25 5
„ | Drizzava a me, sì che 'n contrario il — 1 16 26
„ | Voi altri pochi, che drizzaste 'l — 3 2 10
„ | Ch'al sommo pinge noi di collo in —. 3 4 132
collòca | Come stella con stella si —. 3 28 21
colorava | Come amor vuol, così le —. 2 19 15
colore | Fossero stati, e mischiâr lor —: 1 25 62
colori | Di sette liste, tutte in quei —, 2 29 77
coloro | Così facean li padri di —, 3 16 112
„ | Poi si rivolse, e parve di — 1 15 121
„ | Tengon l'anime triste di —, 1 3 35
„ | Temo di perder vita tra —, 3 17 119
colpa | Or va', diss' ei; chè quei che più n'ha— 2 24 82
colpe | Ma riprendendo lei di laide —, 2 32 121
„ | Che mi rimise nelle prime —; 1 27 71
colse | E moto a moto, e canto a canto —; 3 12 6
„ | Lo Navarrese ben suo tempo —, 1 22 121
colti | Tra Cecina e Corneto i luoghi —. 1 13 9
colto | Ch'udîr parlar di così fatto —. 3 5 72
„ | Poi disse: Più mi duol che tu m'hai — 1 24 133
„ | Hanno a passar la gente modo — 1 18 30
„ | Si fa il terren col mal seme, e non —, 2 30 119
coltre | In fama non si vien, nè sotto —: 1 24 48
colùbro | Che, fuggendogli innanzi, dal — 3 6 77
colui | Lo Duca stette; ed io dissi a —, 1 32 85
„ | Guardai, e vidi l'ombra di — 1 3 59
„ | Nè tardo, ma' che al parer di —, 3 22 17
„ | *Chi è più scellerato di* — 1 20 29
colui | Vi si mostrò la suora di — 2 23 120
comanda | Per che qual segue lui, com' ei —, 3 11 122
comandamento | Tanto m'aggrada il tuo —, 1 2 79
comandato | Sì come 'l Duca m'avea —, 1 16 110
comando | L'apostolico lume, al cui — 3 24 153
combatte | Non vedi tu la morte che 'l — 1 2 107
„ | Seco medesmo a suo piacer —. 3 5 84
combatteo | Che per amore al fine —. 1 5 66
combattesse | Che contra i battezzati —; 3 27 51
combattuto | Se da contrari venti è —. 1 5 30
„ | Sopra Campo Picen fia —; 1 24 148
combusto | Poichè il superbo Iliòn fu —. 1 1 75
„ | Quel del Sol, che sviando fu —. 2 29 118
come | E poi che si chiamaro, attesi —. 1 22 39
„ | In vista; e se volesse alcun dir: — ? 2 13 101
„ | Ond'ei crollò la testa, e disse: — ! 2 27 43
„ | Quel della Pressa sapeva già — 3 16 100
„ | Di subito drizzato gridò: — 1 10 67
„ | Un mese e poco più prova' io — 2 19 103
„ | Un busto senza capo andar, sì — 1 28 119
„ | E dal settimo grado in giù, sì — 3 32 16
„ | Perch' io le dico; ma non vedi —; 3 20 89
comete | Fiammando forte a guisa di —. 3 24 12
cominciai | Di ragionar, drizzaimi, e —, 3 3 35
„ | Io era lasso, quando —: 2 4 43
cominciamento | Che già non basta buon — 3 22 86
cominciando | Trasse le nuove rime, —: 2 24 50
cominciarsi | Loro a parlar di me; e — 2 26 11
commendo | Poich' era necessario, nè —. 3 4 9
commessa | Anima trista, come pal —, 1 19 47
commesso | Per che si teme ufficio non —. 2 10 57
commisa | Come dicea, non per colpa —; 2 6 21
commossi | Ahi quanto nella mente mi —, 3 25 136
commosso | Ad acquetarmi l'animo —, 3 1 86
commota | Che nella madre ebber l'ira —. 3 32 69
commuove | L'altra dubitazion che ti — 3 4 64
como | E qual è quei che cade, e non sa —, 1 24 112
„ | E quel d'un'acqua, non sapendo — ? 2 23 36
compage | Che soverchia dell'aere ogni —: 3 13 6
compagna | Io mi ristrinsi alla fida —, 2 3 4
„ | Sol con un legno, e con quella — 1 26 101
„ | Tanto dice di farmi sua —, 2 23 127
compagne | Secondo che le stelle son —; 2 30 111
compagni | Con noi per poco, e va là coi —, 1 16 71
„ | Perchè non gli ebbe Gedeon —, 2 24 125
„ | I' vidi Elettra con molti —, 1 4 121
„ | Ed era quei che sol de' tre —, 1 25 149
compagnia | E mosse meco questa —. 3 12 145
„ | Taciti, soli e senza —, 1 23 1
compagno | Come suo figlio, e non come —. 1 23 51
„ | Così volse gli artigli al suo —, 1 22 137
comparte | Esto pianeta; o sì come — 3 2 76
„ | La provvidenza, che quivi — 3 27 16
„ | E quanto giusto tua virtù — ! 1 19 12
compense | Ben è che ragionando la —. 3 26 6
compenso | Così 'l Maestro; ed io: alcun —, 1 11 13
„ | Deh metti al mio voler tosto —, 3 9 19
compiacemmi | O fronda mia, in che io — 3 15 88
compiange | Donna è gentil nel ciel che si — 1 2 94
compiési | Fin che 'l tremar cessò, ed ei —. 2 20 141
compila | Che Cloto impone a ciascuno e —; 2 21 27
compito | Sarebbe al tuo furor dolor —. 1 14 66
compiute | Poichè le prime etadi fûr —, 3 32 79
„ | Poichè le sponsalizie fûr — 3 12 61
„ | S'egli ha le parti ugualmente —. 3 28 69
compiuto | Quand'egli ebbe il suo dir così —, 1 27 130
„ | Di che stupor dovea esser — ! 3 31 40
comporta | (V. *porta*, 1 20 30).
„ | Ed ancor questo quassù si — 3 29 88

comporte | O santo Padre, che per me —	3	32	100
comporti | E la grazia di Dio ciò gli .	3	25	63
comprenda | Ched alc virtù nostra —,	2	4	2
comprende | Luceed d'un cerchio lui —,	3	27	112
Quanto più di bontate in sè —	3	26	30
„ | Per lei assai di lieve si	2	8	76
compresa | Già tutta lo mio sguardo —,	3	31	53
comprese | Da loro aspersïon l'occhio	2	31	78
compresi | Queste parole brevi, ch'io —	3	30	56
„ | Dicean, per quel ch'io da vicin —,	2	20	137
compreso | Nè fu per fantasia giammai —;	3	19	9
compressa E gonfiar tutta, e riseder —.	1	21	21
compunto | Allor, di mia colpa ,	1	10	109
„ | Che m'avea di paura il cuor —,	1	1	15
„ | Di che ciascun di colpo fu —,	1	22	124
„ | Ed io, ch'avea lor cuor quasi —,	1	7	36
conca In questo fondo della trista —	1	9	16
concede Ma io perchè venirvi chi 'l —?	1	2	81
Ma per colei che il chieder mi —,	3	21	54
concedi | Perch' io dissi: Maestro, or mi —	1	3	72
concedo | Da questo passo vinto mi —	3	30	22
concepe | Onde, perocchè all'atto che	3	29	139
„ | S'io corpo (e qui si —	3	2	37
concesse | Nè che le chiavi, che mi fur ,	3	27	49
concesso | Lo tempo è poco omai che n'è —,	1	29	11
concetta | Quella circulazion, che si	3	33	127
concetto | Le lor figure com'io l'ho —	3	18	86
concetti | Che vi trasmuta da' primi —	3	3	60
concetto | Lascia parlare me, ch'io ho —	1	26	73
„ | Ma per necessità chè suo —	3	15	41
conchiude Cotesta oblivïon chiaro	2	33	98
Proposizïon che si ti	3	24	98
conchiusa | È sillogismo, che la ha —	3	24	94
conciando | E rabbioso altrui così .	1	30	33
concilio | Poi cominciò Nel beato	2	21	16
„ | In questa fossa, e gli altri del —,	1	23	122
„ | E con l'antico e col nuovo —,	3	23	138
„ | Di Sol desiderai questo —;	3	26	120
concipio Soccorrà tosto, sì com'io —.	3	27	63
concistoro (V *consistoro*).			
concolori Du'archi paralleli —	3	12	11
concorda | Pur come batter d'occhi si —,	3	20	147
concorde | Ch'io le pregassi, a tacer fûr —?	3	15	9
E per autoritade a lui —	3	26	47
concordia Sì che parea tra esse ogni —.	2	16	21
concorsi | Alla mia caritate son	3	26	57
condanna Ov'è questa giustizia che 'l —?	3	19	77
Tal colpa tal martirio lui —	1	18	93
E disse O tu, cui colpa ,	1	28	70
condannato Se quei che ci ama, è per noi —?	2	15	105
condiscende Per questo la Scrittura	3	4	43
condiziona | Lume ch' lui veder ne :	3	14	48
condizione | Ed egli a me La grave	2	10	115
La mia risposta ma sua	3	6	29
condizioni Ma per l'altrui, con certe —:	3	32	43
M in disio d'udir lor —	3	5	113
Ma tu chi se', che nostre	2	13	130
condutta Per tôrre il biasmo, in che era —.	1	5	57
Ben puoi veder che la mala —	2	16	103
condotti | Pietro Giovanni e Jacopo —,	2	32	76
condotto Ed ella a me Chi t'ha dunque —	2	13	139
„ | Ed egli Sì tosto m'ha —	2	23	85
„ | Ed colui che l'ha quassù	2	30	140
„ | Del gran disio, diretro a Quel —,	2	4	29
conduca Se lungamente anima —	1	16	64
„ E vivo par che si	2	5	6
conduce Fece li cieli, diè lor chi —,	1	7	74
„ | Che su e giù del lume —	2	4	63
conduci | Per lo nuovo cammin, tu ne —,	2	13	17
conducitrice | Sovra me starsi, che —	2	32	83
conduco | Non senza tema a dicer mi —.	1	32	6
confaccia Ch' così fatta parte si —.	1	34	33
conface Rendè lui 'l cenno, ch'a ciò si —	2	21	15
confessa stava frate che —	1	19	49
„ | Così per li gran savi si —,	1	24	106
„ | G vien dinanz tutta si —;	1	5	8
„ | Beatrice, fu la mia voglia —.	3	17	30
confessi La grazia, che mi dà ch'io mi —,	3	24	58
confesso Senza vostra dimanda io vi —	2	3	94
confida | La perdonanza di che si —;	3	29	120
Sempre colà dove più si —.	3	22	8
confidare Facevan noi del cammin —.	2	14	129
confine Ma vienne omai, chè già tiene 'l —	1	20	124
„ | Che solo luce ha per —,	3	28	54
„ | Ed a Trespiano vostro	3	16	54
confini Giacendo stretti a' tuoi destri —?	1	30	93
„ | Quest'opera gli tolse quei	2	11	142
confonda Come virtù ch' troppo si —	2	8	36
confonde La verità che laggiù si	3	29	74
conforma Che caritate piacer	3	3	102
conformate Per differenti membra, —	3	2	134
conforta | Lo bel pianeta che ad amar —,	2	1	19
L'altro, che nella vista lui	2	7	97
„ Io la mirava; e come Sol —	2	19	10
confortai Con lieto volto, ond'io mi —,	1	3	20
confortarmi | Lo dolce Padre mio, per —,	2	27	52
conforte | In te ed in altrui di ciò —;	3	25	45
conforti | Le nozze sue per gli altrui —!	3	16	141
Che al re giovane diedi i mal —.	1	28	135
Indi m'han tratto su li suoi —,	2	23	124
conforto Della sua gran virtude alcun —:	3	11	57
„ | Che suoli al mio dubbiare esser —?	1	4	18
„ | Dallato m' solo il mio	2	9	43
„ | Dato t'avrei all'opera	1	15	60
„ | Ed egli Io ti dirò, non per —	2	20	40
confusa Che 'l tien legato, anima —;	1	31	74
Lunghesso me, per far colei —.	2	19	27
„ Era la mia virtù tanto —,	2	31	7
confuse Che di tristizia tutto mi —,	1	6	3
confusi Ed avvegnachè gli occhi miei —	1	25	145
congaudete Perchè ci trema, e di che —.	2	21	78
congela Per lo dosso d'Italia si ,	2	30	86
congiungi Tu vedrai ben, se tu là ti —,	1	31	23
congiunta Tua confession conviene esser —.	2	31	6
„ | Raab ed a nostr'ordine	3	9	116
„ | Cui la destra del ciel fu sì	3	6	26
„ | La cui virtù, mio veder —	3	21	85
congiunto Che suo nato co' vivi ancor —,	1	10	111
„ | Mira quel cerchio, che più gli è —,	3	28	43
„ | Mentre ch'i' a Virgilio —	3	17	19
coniavi Ma sì più l'avei quando —.	1	30	111
conio | Ruffian, qui non son femmine da —.	1	18	66
„ | S'io dissi falso, tu falsasti 'l —,	1	30	115
„ | E mal fa Castrocaro, e peggio Conio,	2	14	116
„ | Pagando di moneta senza	3	29	126
conobbi | L'ardor del sagrificio, ch'io —	3	14	92
conocchia Non gli tratta ancora la —,	2	21	26
conosca Dimmi ove sono, fa' ch'io gli —;	1	6	82
Alcun, ch'al fatto al nome si —	1	23	74
conoscenza Ma per seguir virtude	1	26	120
Sanza dagli occhi aver più	2	30	37
conoscesti | Per quello Iddio che tu non —,	1	1	131
conosciute | Le magnificenze —	3	17	85
conosciuto | E che fu tardi da me .	2	7	27
conosco | Guardere' io, per veder s'io 'l —,	2	11	56
„ | Per altro soprannome io nol —,	2	16	139
conquiso | Ciò ch aspetto in sè —.	2	23	43
consegue | Sì spesso vien chi vicenda —.	1	7	90

consente | È impossibil che mai si — : 3 33 102
consente Per la contraddizion che nol —. 1 27 120
consenti | Che Dio consenta quando tu — ; 3 5 27
consento | Chè io che 'l vidi, appena il mi —. 1 25 48
conserte | Liete faceva ime 3 19 3
consigli E poi di roncigliarm si —. 1 21 75
„ | Così Beatrice. Ed io, che a' suoi — 3 23 76
Movea sospinte da tanti 3 19 96
consiglia | Innata v' è la virtù che —, 2 18 62
consiglio | E quel Nasetto, che stretto a — 2 7 103
„ | Le braccia aperse, dopo alcun — 1 24 22
„ | Ecco di qua chi darà 2 8 62
„ | Ed egli a me: Dell' eterno — 2 23 61
„ | Termine fisso d' eterno —, 3 33 3
„ | O è mutato in ciel nuovo —, 2 1 47
„ | In quanto effetto fu del suo —, 3 20 41
consistorio Omai intorno a questo — 3 29 67
consistoro Si fanno grassi, stando —. 3 16 114
Quando fu ratto al sommo 2 9 24
consolata L'aiuta sì, ch' io ne sia —. 1 2 69
consòna | (V. *consuona*, 19 88).
consorte | Per alcun che dell' onta sia —, 1 29 33
A questo uficio tra le tue —. 3 21 78
consorti Superbia fe'; che tutti i miei — 2 11 68
„ | Ove le duo nature —, 1 12 84
„ | Guizzando più che gli altri suoi —, 1 19 32
„ | Era onorata ed essa suoi —. 3 16 139
consperso Dissilo, alquanto del color — 2 5 20
constare | Ciò che per materia fe' —. 2 25 51
consuma | Che giorn d' ogni parte si —, 3 20 3
„ Sanza la qual, chi sua vita 1 24 49
consunsi | Tanto che la veduta vi — ! 3 33 84
consunta | Della vista che hai n me —, 3 26 5
consunto | Coverchia, sotto 'l cui colmo — 1 34 114
„ Qualunque trade in eterno è 1 11 66
Cotanto giusto, quanto lei — ; 3 19 88
conta | Quanto più lieve imil danno —. 2 20 78
„ | Quanto di qua per un miglia' si —, 2 13 22
„ | Tu vederai però qui non si —. 1 14 120
„ | Va' via, rispose, e ciò che tu vuoi, — ; 1 32 112
conte | Non temer tu; ch' io ho le cose —, 1 21 62
„ | Con cagne magre, studiose e —, 1 33 31
„ | Perocchè nella fede, che fa — 3 25 10
„ | Ed egli Le ti fien — 1 3 76
„ | Ora chi se' prego che : 1 27 55
„ | E stupor m' eran le cose non — : 2 15 12
„ | Lo Sol ch colle saette 2 2 56
„ | Dicendo Le parole tue sien . 1 10 39
contegno Che di lion faccia —. 1 17 60
Per veder della bolgia ogni 1 22 17
contempla Affetto al ne uel — 3 32 1
contemplanti Questi altri fuochi tutti — 3 22 46
contemplativi Contento ne' pensier . 3 21 117
contemplo Chè io per me indarno iò —. 3 28 57
O izia del ciel, io 3 18 124
contende Pe che di giugner lui ciascun —. 2 17 129
contenenza Di tre colori d 3 33 117
contenne Lo spazio dentro lor quattro — 2 29 106
„ | Si he la gente in mezzo si , 2 8 33
contenta L' altra beatitudo, ch 3 18 112
„ | Fiore mia, ben puoi — 2 6 127
„ | A rilevarvi suso fu 3 7 111
„ | Per che la voglia mia saria — 3 17 25
„ | Prima cantando, poi tace — 3 20 74
„ | Per far di sè la mia voglia —. 3 22 30
„ | In parte fia la tua voglia —, 3 11 136
contenti | E fece i prieghi miei esser —, 2 28 58
„ | Grazïoso mi fia, se mi — 3 3 40
„ | Ch' eran con lui, parevan si —, 2 2 116
contenti | E vederai color, che son — 1 1 118
„ | E nel nomar parean tutti —, 2 24 26
contento | Credeva, e di tal fede era — ; 3 6 15
„ | Come disiri, ti farò —. 3 4 78
„ | Fece alla porta sì ch' io fui —. 2 9 129
„ | L' umana spezie eccede ogni — 1 2 77
„ | Nella mia vista s' io parea 2 18 3
contenute Da lui distinte da lui . 3 2 117
contesto | Della divina grazia 3 19 38
contezza | Ch' i' mi trassi oltre per 2 20 29
„ | Che più parea di voler 2 24 36
Conti | Sariesi Montemurlo de' — ; 3 16 64
„ | Nell' aula più segreta, co' suoi — ; 3 25 42
continenza | (V. *contenenza*, 33 117).
contingenti | Così vedi le 3 17 16
contingenze Che più non fa che brevi — : 3 13 63
continuamente Ed altra andava 1 14 24
contra E Graffiacan, che gli più di —, 1 22 34
contrada Che scorto l'hai per sì buia —. 1 8 93
Grida signori e grida la 2 8 125
contraddire (V. *contradire*, 4 99).
contrade | Che di là cangia sovente 2 21 51
contradire | Sì ch' ella par qui meco 3 4 99
contrappasso | Così s' osserva in lo 1 28 142
contraro | Ogni buono operare e 'l suo . 2 18 15
contratti | Ver è, che più e me eran , 2 10 116
contrista | O con forza, con frode altrui —. 1 11 34
convegna | Le destre spalle volger ci 2 22 122
„ | Al fondo della ghiaccia ir mi 1 33 117
convegno | E più con un gigante io mi , 1 34 30
Dimmi 'l perchè, diss' io per tal — ; 1 32 135
convenenza Di che si fa; l' altr' la . 3 5 45
„ Tu vederai mirabil 3 28 76
convenette Che l'un all' altro —, 1 25 42
convenia Consigliò Farisei, che — 1 23 116
Ed indietro venir gli , 1 20 14
E prima poi ribatt le — 1 20 43
„ | E le labbra ingrossò quanto —. 1 25 129
„ | Veder voleva, si 3 33 137
„ | E come a' rivi grandi si 2 5 121
„ | Si fe' di quel che far on si — ; 3 4 102
„ | Me stesso, tanto, quanto si 3 3 5
convento Che, tutto libero uta , 2 21 62
Non disse Cristo al suo prim : 3 29 109
E Francesco umilmente . 3 22 90
converrassi Le mie parole, quanto 2 33 101
converrebbe Ad ogni promission si . 2 29 123
converse | In purgazion dell' anime 2 19 116
„ | Sì, che pregno aere acqua si —, 2 5 118
„ | Ed Beatrice tutta ; 3 3 127
conversi | Di Malebolge, si he i suoi — 1 29 41
converso | Più volte mondo in caos — : 1 12 43
converta | Che ristori vapor he gel —, 2 28 122
„ | Se con altra materia si . 3 5 54
converte | Ma la pioggia continua 3 27 125
„ | Le membra l'umor, che mal —, 1 30 53
conviene | Ond' elli Or ti conforta, che — 2 10 91
„ | Dunque veduta che — 3 19 53
„ | E da questa credenza ci 3 24 76
„ | Eli si chiamò poi. E ciò 3 26 136
„ | Onde la visïon . 3 14 49
„ | Quinci comprender puoi ch' esser — 2 17 103
„ | Procedere oltre mi —. 3 9 111
„ | Lo Genesi dal principio, — 1 11 107
„ | Ed al gridar che più lor si — : 2 26 48
„ | Perocchè iascu meco si — 1 4 91
„ | Quale a tenero padre si . 3 31 63
„ | Tal di Fiorenza partir ti — 3 17 48
convienti | Ti convien schiarar; dicer — 3 26 23

Voce	Verso			
convolto	Quei s'attuffò, tornò	1	21	46
coperchia	Lo cui meridïan cerchi	2	2	2
„	Ed apre gli occhi a sua voglia —	2	14	3
„	Salvo che uesto rotto, nol —:	1	23	136
coperchio	Ma demon, che del ponte avean —,	1	21	47
„	Questi fur cherci, che non han	1	7	46
„	T dunque, che levato m'hai 'l —	2	22	94
„	Ci raccostammo dietro ad un —	1	11	6
coperse	Come quel fumo ch' ivi ci —,	2	16	5
	Da Pratomagno al gran giogo	2	5	116
„	E iascuna col braccio mi	2	31	105
copersi	Ond' io gli orecchi colle —.	1	29	45
coperta	Che di pel maculato era	1	1	33
	Mi facea trasparer per la —	3	26	101
coperte	Là, dove l'ombre tutte eran —,	1	34	11
	Cui bisognasse, per farle ir —,	2	23	104
„	Pria fugge, che le guance sien —.	3	27	129
coperti	Di vil cilicio mi parean —;	2	13	58
coperto	E di malizia gravido e —:	2	16	60
„	Allora tal, che palese e —	3	30	143
„	S' io fussi stato dal fuoco	1	16	46
„	Così foss' io ancor con lui	1	22	68
„	E quel, che 'ntese 'l mio parlar —	1	4	51
copia	Tra questa cruda tristissima —	1	24	91
coppa	Sopra le spalle, dietro dalla ,	1	25	22
coppo	Riempion sotto 'l ciglio, tutto il —.	1	33	99
copra	Che cias giorno d' Elice si —,	3	31	32
coprisse	Pareva a me che nube	3	2	31
corca	Bestia malvagia, che colà si	1	17	30
corda	Fa seguitar lo guizzo della	3	20	143
„	Onde pigliarmi fece Amor la —.	3	28	12
„	D'ogni valor portò cinta la	2	7	114
„	Cen porta la virtù di quella ,	3	1	125
corde	Ma di' tu senti altre —	3	26	49
„	E cantava *Beati mundo* —	2	27	8
„	E fece quïetar le sante	3	15	5
cordigliero	Io fui uom d'arme, e poi fui —,	1	27	67
	(V *cuore*).			
cornice	Girato ha 'l monte in la prima —,	3	15	93
„	E lasse, su per la prima —,	2	11	29
„	O a lui acquistar, questa —,	2	17	131
Corniglia	Qual or saria Cincinnato e —.	3	15	129
„	Lucrezia, Giulia, Marzia	1	4	128
corno	Ma io senti' alto	1	31	12
„	Drizzando pure in su l'ardente —;	2	22	120
„	In giuso nostro, quando 'l —	3	27	68
„	magini la bocca di quel —,	3	13	10
coro	V ed ficio, nel beato	3	27	17
„	Mischiate sono a quel cattivo —	1	3	37
„	sentiva di in	3	28	94
„	L'altro, ch' ppresso adorna nostro —,	3	10	106
„	Ed Urania m' iuti col	2	29	41
corona	Formata in cerchio a guisa di —,	3	23	95
„	E vidi lei, che si facea —,	3	31	71
„	Far di noi centro, e di sè far —,	3	10	65
„	Fulgeam già in fronte la —	3	8	64
„	Non avea catenella, non	3	15	100
„	Montereggion di torri si —;	1	31	41
„	Nell'alto Olimpo già di sua —.	2	24	15
corra	E disse all'altro: I' vo' che Buoso —,	1	25	140
„	Perchè 'l torello a sua lussuria —.	2	26	42
corre	Quivi s'inganna; dietro ad —,	2	16	92
correda	Questa piccola stella si	3	6	112
corregge	Tenne la terra che 'l Soldan .	1	5	60
correndo	Tosto fur sovra nu perchè	2	18	97
correnti	Di cagne, bram ,	1	13	125
„	Muoversi in giro più e men	3	8	20
correva	Ed una melodia dolce —	2	29	22
corrisponde	L'alto universo seco, —	3	28	71
corrotta	E non natura, che in voi sia —.	2	16	105
corrotto	Che corre al ben ordine —.	2	17	126
corrucci	Ch'io 'l vidi già di sangue e di —.	1	24	129
corrusca	Ch' io trovai lì, si fe' prima —,	3	17	122
corsa	Che tu abbi però la ripa	1	19	68
corse	E tanto buono ardire al cor mi —,	1	2	131
„	Ma più non dissi ch agli occhi mi —	1	23	110
„	L'acqua ch'io prendo giammai non si —;	3	2	7
„	Poscia con Tito a far vendetta —	3	6	92
corsi	Per ch' io dentro all' error contrario —	3	3	17
corso	E come sare' io senza lui — ?	2	3	5
corta	Più che dall'altro, era la costa —,	1	24	35
„	Che si ci sproni nella vita ,	1	12	50
corte	Da tutte parti la beata	3	32	98
„	Le minuzie de' corpi lunghe e —	3	14	114
„	Poscia vengiata fu da giusta —.	3	7	51
„	L'accusa del peccato, in nostra —	2	31	41
„	Lo Ben, che fa contenta questa ,	3	26	16
„	Sì che, veduto 'l di questa ,	3	25	43
„	Come libero in questa	3	21	74
„	Che dura molto, le vite son .	3	16	81
„	E dinanzi alla sua spirital	3	11	61
„	Tanto, ch' e' vuol ch'io veggia la sua —	2	16	41
„	Che vuol simile a sè tutta sua —.	3	3	45
„	Ti ponga in pace la verace —.	2	21	17
cortese	Disse: a costor si vuole esser —:	1	16	15
„	Figliuol mio, disse il Maestro —,	1	3	121
„	Che donerà questo prete	3	9	58
„	Che tu mi sie de' tuoi prieghi —	2	5	70
„	Dinanzi al mio venir fu sì	3	12	111
„	Ben sare' io stato sì	2	11	85
„	Che nel mio seme se' tanto .	3	15	48
cortesia	Che ne 'nvogliava amore e —,	2	14	110
„	Mi la infiammata	3	12	143
„	O che Dio, solo per sua —	3	7	91
corti	E i duo piè della fiera, ch'eran —,	1	25	113
„	Alla salute già ,	2	30	137
„	Li tuoi ragionamenti sien là ,	1	17	40
corto	Lunga promessa coll'attender	1	27	110
„	S' io ritorno compier lo cammin —	2	20	38
„	Tra Ebro Macra, che per cammin —	3	9	89
„	Non dica Ascesi, che direbbe	3	11	53
„	Pria che passin mill'anni ch' più —	2	11	106
cosa	Ella non ci diceva alcuna —	2	6	61
„	Che infino li fu alcuna	3	14	128
„	Ciascuno amore in sè laudabil ;	2	18	36
„	Sì che, stella buona, miglior —	1	26	23
„	Giunto mi vidi mirabil —	3	2	25
„	Per che non dee parer mirabil —	3	16	85
„	I' vi discernea veruna —	1	4	12
coscia	Ella, pur ferma in la detta —	2	30	100
„	Quando noi fummo là dove la —	1	34	76
„	Movendo 'l viso pur per la —,	2	4	113
coscienza	Ed io pur fermo, contra —.	2	27	33
cose	Indi rendei l'aspetto all'alte ,	2	29	58
„	Che fa di sè pareglio all'altre —,	3	26	107
„	La bella Donna: Questo, ed altre	2	33	112
„	Che quei faceva 'l teschio l'altre —.	1	32	132
„	Veramente più volte appaion	2	22	28
„	Per dimandar la mia Donna di ,	3	31	56
„	Di lui, nol dirai.... E disse	3	17	92
„	Far forza; dico in loro ed in lor —,	1	11	32
„	Pur com' uom fa dell' orribili —;	2	14	27
„	Piangendo dissi: Le presenti —	2	31	34
„	Giunse lo spirto al suo principio —,	3	15	38
„	Ed io appresso: Le profonde —,	3	24	70
„	Temer si dee di sole quelle —	1	2	88
„	Io veggio che tu credi queste —,	3	20	88
„	Tosto sarà ch' a veder queste —	2	15	31

cose | Mi mise dentro alle segrete —. 1 3 21
„ | Distruggitor di sè, e di sue —. 1 22 51
cosi | Fur vivi; e però son fessi —. 1 28 36
cosperso | Vid' io allora tutto il ciel —: 3 27 30
cospetto | Le menti tutte in suo lieto — 3 32 64
„ | Indi rimaser lì nel mio —. 3 23 127
„ | Tempo futuro m'è già nel —, 2 23 98
cosse | E sì l'incendio immaginato —, 2 9 32
„ | Per che 'l ciel, com'appare ancor, sì —; 1 17 108
cossi | Ma più è 'l tempo già che i piè mi —, 1 19 79
costa | Quattro ne fe volar dall'altra — 1 22 146
„ | Ora conosce quanto caro — 3 20 46
„ | La colpa che laggiù cotanto —. 1 29 21
„ | Colui che già si cuopre della —, 2 6 56
„ | Quando 'l mio Duca mi tentò di —, 1 27 32
„ | Tu credi che nel petto, onde la — 3 13 37
„ | Venite voi, che scendete la —? 1 12 62
„ | Lasciare il canto, e fuggir vêr la —, 2 2 131
„ | Il cui palato a tutto 'l mondo —; 3 13 39
„ | Quel monte, a cui Cassino è nella —, 3 22 37
„ | Tal mi fec' io in quella oscura —: 1 2 40
„ | Diretro da Maria, per quella — 2 10 50
„ | Non vi si pensa quanto sangue — 3 29 91
„ | Ed ecco duo dalla sinistra —, 1 13 115
„ | E rendea a me la mia sinistra —, 2 29 68
„ | Nè mosse collo, nè piegò sua —: 1 10 75
„ | Se l'altre volte sì poco ti —, 1 16 79
Costanza | Rivelando alla mia buona — 2 3 143
„ Quest' è la luce della gran —, 3 3 118
coste | Lo dosso e 'l petto ed ambedue le — 1 17 14
„ | Appigliò sè alle vellute —: 1 34 73
costei | Siede Rachel di sotto da —, 3 32 8
„ Seguendo lo giudicio di —, 1 7 83
„ | Nell'eccelso giardino, ove — 3 26 110
costo | Che l'andar mi facea di nullo —. 2 23 9
costoro | Per la campagna; e parve di — 1 15 123
„ | Dinne s'alcun Latino è tra —, 1 29 88
„ | La miserella infra tutti — 2 10 82
„ | Vedrai trascolorar tutti —. 3 27 21
costretti | Intendi come, e perchè son —. 1 11 21
costretto | Da tutti i pesi del mondo —. 3 29 57
costrinse | Nulla vedere ed amor mi —. 3 30 15
costrutto | In tre gironi è distinto e —. 1 11 30
„ | Concreato fu ordine e — 3 29 31
„ E perchè fosse, quale era, in —, 3 12 67
„ | Che passar mi convien senza —. 3 23 24
„ Udito avevan l'ultimo —: 2 28 147
costui | Sì ch'io m'esca d'un dubbio per —: 1 32 83
„ Di quella vita mi volse —, 2 23 118
costume | Legge, moneta ed ufficio e — 2 6 146
„ | Dunque, senza mercè di lor —, 3 32 73
„ | Sustanzia ed accidenti e lor —, 3 33 88
„ E come per lo natural — 3 21 34
„ Ch' io sappia quali sono, e qual — 1 3 73
„ Dal figlio, fuor di tutto suo —. 2 28 66
costumi | Io gli sovvenni, e lor dritti — 2 22 86
„ Nell'alito di Dio e ne' —, 3 23 114
costura | Ombre, che per l'orribile — 2 13 83
cotale | Vid' io lo Minotauro far —: 1 12 25
„ | Ingiuria è il fine, ed ogni fin — 1 11 23
„ | Questa cornice mi parea —, 2 10 27
cotali | Tra gli ladron trovai cinque — 1 26 4
„ | Vele di mar non vid' io mai —. 1 34 48
„ | Omai puoi giudicar di que' —, 3 6 97
„ | Virgilio inverso me queste — 2 27 118
„ | Ed io: Maestro, tra questi — 1 7 49
„ | Se fosser vivi, sarebber —. 2 29 96
cotanta | E la bontà che la fece —; 3 31 6
cotanti | Veggendo sè tra nemici —. 1 21 96

cotanto | Se di saper ch'io sia ti cal —, [illegible] 19 [illegible]
„ | Sanza sua perfezion fosser —. 3 29 45
„ | E lo spirito mio, che già — 2 30 34
„ | E questa sorte, che par giù —, 3 3 55
„ | Dell'Ortolano eterno, am' io — 3 26 65
„ | Poscia che il grido t' ha mosso —. 3 22 13
cotenna | Quei che morrà di colpo di — 3 19 120
coto | Questi è Nembrotto, per lo cui mal —, 1 31 77
„ | Mi disse, appresso il tuo pueril —. 3 3 26
cotta | Salvo che 'l destro piede è terra —, 1 14 110
cotto | Ma perch' io mi sarei bruciato e —, 1 16 46
cova | L'aquila da Polenta là si —, 1 27 41
coverchia | (V. *coperchia*).
coverchio | (V. *coperchio*).
coverta | (V. *coperta*).
coverte | (V. *coperte*).
coverti | (V. *coperti*, 2 13 58).
coverto | (V. *coperto*).
cozzi | In eterno verranno agli duo —; 1 7 55
cozzo | Che giova nelle fata dar di —? 1 9 97
„ | Per non smarrirsi, e per non dar di — 3 16 11
Crasso | Ultimamente si gridiamo: O —, 2 20 116
creasti | S'io era sol di me quel che — 3 1 73
create | Dinanzi a me non fur cose —, 1 3 7
creati | Dei secoli, degli angeli — 3 29 38
„ | Nel qual tu se', dir si posson —, 3 7 121
creato | Vedea colui che fu nobil — 2 12 25
creatura | Umile ed alta più che —, 3 33 2
„ | Fontana stilla, che mai — 3 20 119
„ | Che fu la somma d'ogni —, 3 19 47
„ | Lo Creatore a quella —, 3 30 101
„ | Trassimi sopra quella —, 2 19 60
creature | E queste cose pur fûr —; 3 7 127
„ | Posarsi quelle prime — 2 31 77
„ | Sì dentro a' lumi sante — 3 18 76
crebbe | Poi che la gente poverella — 3 11 94
„ | Per cui tanta stoltezza in terra —, 3 29 121
crebra | Di che facci question cotanto —; 3 19 69
creda | Sentisse amor; per lo quale è chi — 1 12 42
„ | Fu, e non è. Ma chi n'ha colpa — 2 33 35
„ | O ciel, nel cui girar par che si — 2 20 13
„ | De' tuoi fratelli, ancor par ch' e' si —. 1 31 123
„ | Per la colpa del padre; e non si —, 3 6 110
crede | Me degno a ciò nè io nè altri —. 1 2 33
„ | E questo è contra quello error, che — 2 4 5
„ | S'egli ama bene e bene spera e —; 3 24 40
„ | Ov' è la colpa sua, sed ei non —? 3 19 78
„ | A guisa del ver primo, che l'uom —. 3 2 45
credea | Là dov' io più sicuro esser —: 2 5 78
credenza | Fàtti vêr lei, e fàtti far — 2 27 30
„ | Che l'esser loro v' è in sola —, 3 24 73
credesse | I' credo ch'ei credette ch' io —, 1 13 25
credesti | S'altra cagione al mio rider —, 2 21 125
credete | Non vi maravigliate; ma —, 2 3 97
„ | E Virgilio rispose: Voi — 2 2 61
credette | E quel frustato celar si — 1 18 46
credi | Ed anche vo' che tu per certo —, 1 7 117
„ | Non son colui, non son colui che —: 1 19 62
„ | E così puote star con quel che — 3 13 110
„ | Ma or conviene esprimer quel che —, 3 24 122
„ | De' corpi suoi non uscîr, come —, 3 20 103
„ | Però parla con esse, ed odi, e —: 3 3 35
„ | Lasciala per non vera, ed esser — 2 [illegible] [illegible]
„ | Pensa, se tu annoverar le —; 1 29 9
„ | Fu di grado maggior che tu non —, 1 18 [illegible]
„ | Quassù tra noi, se giù ritornar —? 2 13 100
„ | Ch'è parte della fede che tu —: 1 4 36
„ | Disse 'l Centauro, voglio che tu — 1 12 13[illegible]
„ | Tu non se' in terra, sì come tu —; 3 1 91

Voce	Verso			
credo	Non pur di là da noi, ma certo io —,	3	30	20
creduto	Di gente, ch' io non avrei mai —,	1	3	56
crepa	A te sia rea la sete onde ti —,	1	30	121
cresca	Non perchè nostra conoscenza —	3	17	10
cresciuto	Ed io a loro: I' fui nato e —	1	23	94
crese	(Colpa di quella ch' al serpente —),	2	32	32
cresta	E si giungean al sommo della —,	1	34	42
Creta	Diss' egli allora, che s' appella —,	1	14	95
Creùsa	(Noiando ed a Sicheo ed a —)	3	9	98
cria	Liberi soggiacete; e quella —	2	16	80
„	Di che la fede spezial si —:	1	11	63
cricch	Non avria pur dall' orlo fatto —.	1	32	30
crine	Serpentelli e ceraste avean per —,	1	9	41
crini	Dal quale in qua stato gli sono a' —:	1	27	117
cristallo	E, sì come visiere di —,	1	33	98
„	E come in vetro, in ambra, od in —	3	29	25
„	Sì che, se il Cancro avesse un tal —,	3	25	101
Cristianesmo	E se furon dinanzi al —,	1	4	37
„	Se 'l mondo si rivolse al —,	3	24	106
cristiani	Quell' avvocato de' tempi —,	3	10	119
cristiano	Chè ciascun suo nimico era —,	1	27	88
„	Parte dall' altra, del popol —;	3	27	48
„	Per te poeta fui, per te —:	2	22	73
Cristo	Riguarda omai nella faccia, che a —	3	32	85
„	Vedendo in quell' albor balenar —.	3	14	108
„	Sì come dell' agricola, che —	3	12	71
„	A lui, che tal che non conobbe —.	3	19	108
„	Ma vedi, molti gridan: Cristo, —,	3	19	106
„	Ben parve messo e famigliar di —;	3	12	73
„	Senza battesmo perfetto di —,	3	32	83
„	Fu al primo consiglio che diè —.	3	12	75
„	Non salì mai chi non credette in —,	3	19	104
„	Chè in quella croce lampeggiava —,	3	14	104
„	Ma chi prende sua croce e segue —,	3	14	106
„	Sola ti può disporre a veder —.	3	32	87
Croazia	Quale è colui, che forse di —	3	31	103
croce	Però mira ne' corni della —:	3	18	34
„	Sovra colui ch' era disteso in —	1	23	125
„	Ed io, che posto son con loro in —,	1	16	43
„	Quest' è colei, che tanto è posta in —	1	7	91
„	Nell'Arno, e sciolse al mio petto la —	2	5	126
„	Ella con Cristo salse in su la —.	3	11	72
„	Poi fece 'l segno lor di santa —;	2	2	49
„	Non dovei tu i figliuoi porre a tal —.	1	33	87
croci	Che quattro cerchi giunge con tre —,	3	1	39
crocifisso	Che fosti in terra per noi —,	2	6	119
croia	Col pugno gli percosse l'epa —.	1	30	102
crolla	Sta, come torre, fermo, che non —	2	5	14
crolli	Ma dinne, se tu sai, perchè tai —	2	21	34
crollo	Che non potea con esse dare un —.	1	25	9
crollonne	Sì che però nulla penna —.	2	32	27
croscia	Che cotai colpi per vendetta —!	1	24	120
crosta	Ch' eran già cotti dentro dalla —:	1	22	150
„	Ed un de' tristi della fredda —	1	33	109
croste	Tra 'l folto pelo e le gelate —.	1	34	75
Crotona	Di Bari, di Gaeta e di —,	3	8	62
crucci	(V. *corrucci*, 1 24 129).			
cruccia	Chi è colui, Maestro, che si —,	1	19	31
crucciare	E il Duca a lui: Caron, non ti —;	1	3	94
crucciasse	Ed io, temendo no 'l più star —	1	17	76
crucciata	Nel tempo che Giunone era —	1	30	1
„	Sien dipartiti, perchè men —	1	11	89
cruda	Congiurato da quella Eriton —,	1	9	23
„	Cioè, come la morte mia fu —,	1	33	20
„	Quindi passando la vergine —	1	20	82
crude	Per essere al dover le genti —.	3	9	48
„	Tosto che inteser le parole —.	1	8	102
„	Si vider mai in alcun tanto —,	1	30	23
crudele	Lucia, nimica di ciascun —	1	2	100
crudele	Tal cadde a terra la fiera —.	1	7	15
„	Che lascia dietro a sè mar sì —.	2	1	3
„	Veggio 'l nuovo Pilato sì —,	2	20	91
crudeli	Gridò a noi: O anime —	1	33	110
„	Ei ne verranno dietro più —,	1	23	17
crudo	Poi, di sospetto pieno e d'ira —,	2	32	157
„	Benigno a' suoi, ed a' nimici —.	3	12	57
„	E quel pria, ch' a ciò fare era più —.	1	22	120
cruna	Sì mi diè dimandando per la —	2	21	37
„	Come vecchio sartor fa nella —.	1	15	21
„	Che noi fossimo fuor di quella —.	2	10	16
cuba	Rivide, e là dov' Ettore si —;	3	6	68
cuculla	Che di sei ale fannosi —,	3	9	78
cui	Folco mi disse quella gente, a —	3	9	94
„	Drizza la testa, drizza, e vedi a —	1	20	31
„	Se Giove stanchi il suo fabbro, da —	1	14	52
„	Luce la luce di Romeo, di —	3	6	128
„	Parea ciascuna rubinetto, in —	3	19	4
„	O gloria de' Latin, disse, per —	2	7	16
„	O donna di virtù, sola per —	1	2	76
„	*Gratia Dei! sicut tibi*, —	3	15	29
culla	L'una vegghiava a studio della —,	3	15	121
cuna	Poscia vidi avventarsi nella —	2	32	118
cune	Sì, che appena rimaser per le —,	1	20	109
cunta	Ricominciò seguendo senza —;	2	31	4
cuoia	In su le vecchie e in su le nuove —,	3	24	93
cuopra	(V. *copra*, 3 31 32).			
cuore	Che soglion esser testimon del —,	2	28	45
„	A' naviganti e intenerisce il —,	2	8	2
„	O gente umana, perchè poni il —	2	14	86
„	Vidi che lì non si quetava 'l —,	2	19	109
cuori	Che da sì fatto ben torcete i —,	3	9	11
cupa	Per la tua fame senza fine —!	2	20	12
cupe	Immagini chi bene intender —	3	13	1
cupi	Discesa poi per più pelaghi —,	2	14	52
Cupido	Ma Dione onoravano e —,	3	8	7
cupo	Non è senza cagion l'andare al —:	1	7	10
cura	Di bere e di mangiar n'accende —	2	23	67
„	Ed eravamo attenti ad altra —.	2	25	117
„	Quand' io mi trasmutai ad altra —,	3	21	21
„	Su per lo monte che l'anime —,	3	17	20
„	Vid' io color, quando posi ben —.	2	10	135
„	Mostrava l'altro la contraria —	2	29	139
„	Quel che dimanda con cotanta —.	2	21	120
„	Felicitando sè di cura in —.	3	13	30
„	Di ragionare ancor mi mise in —;	3	26	21
„	La Donna mia, che mi vedeva in —	3	28	40
„	Perchè assaliti son da maggior —;	2	2	129
„	E Beatrice: Forse maggior —,	2	33	124
„	Sosta un poco per me tua maggior —.	2	19	93
„	Giovanna ed altri non han di me —;	2	5	89
„	E se non fosse ch' io drizzai mia —,	2	22	37
„	Chè a sè ritorce tutta la mia —	3	10	26
„	Che la mia commedia cantar non —,	1	21	2
„	Onde la mia risposta è con più —,	2	30	106
„	Ma quando al mal si torce, o con più —,	2	17	100
„	Avendo più di lui che di sè —,	1	23	41
„	Mi cambia' io: e come senza —	2	9	67
„	Monaldi e Filippeschi, uom senza —;	2	6	107
„	(V. *sicura*, 2 6 111).			
„	Sempre pospose la sinistra —.	3	12	129
„	La mente in voi, che 'l ciel non ha in sua —.	2	16	81
„	Che 'l disio vostro solo have in sua —;	2	13	87
„	Uno ed altro disio, sì che tua —	3	4	17
curi	Chi è quel grande, che non par che —	1	14	46
Currado	Poi seguitai lo imperador —;	3	15	139
„	Che sedea lì, gridando: Su, —,	2	8	65
curro	Poi procedendo di mio sguardo il —,	1	17	61
custodi	La tua magnificenza in me —,	3	31	88
cuticagna	Allor lo presi per la —,	1	32	97

| Per un fossato che da lei —. 1 7 102
Per la natura lieta onde —, 3 2 142
Ch'usci del fonte ond' ogni ver —; 3 4 116
sse | Sette P nella fronte mi — 2 9 112
va | Quanto la tua ragion porti o —: 2 18 12
a | Era per Francia nel letto — . 3 15 120
(V. *diserta*).
o | Per che il regno di Praga fia —. 3 19 117
(V. *diserto*).
| Che, per veder gli aspetti —, 3 23 4
roso | (V. *disideroso*).
(V. *disio*).
| (V. *disira*).
| (V. *disiro*).
. | Ma or convien, che 'l mio seguir — 3 30 31
Ma non sì, che paura non mi — 1 1 44
Come persona che per forza è —: 1 4 3
Come la madre ch' al romore è —, 1 23 38
E 'l Duca disse a me: Più non si — 1 6 94
o | Ei cominciò: Qual fortuna o — 1 15 46
Tosto che dal piacere in atto è —. 2 18 21
Spesse fiate fu tacito e — 3 12 76
| S'era per noi, e vôlto alla man —, 2 25 110
| Virtualmente, ch' ogni abito — 2 30 116
Dinanzi l'altro e dietro il braccio —, 1 31 87
Senza voler divino fato 1 21 82
Feriami Sole in l'omero , 2 26 4
Nel santo ufficio ch' ei sarà — 3 30 146
E com' egli ebbe sua parola —, 2 4 97
Le parti sì come mi parver —. 3 18 90
Che favellò così, com' io ho —. 3 24 33
Noi uti al loco v' t'ho — 1 3 16
Sì che t'abbaglia il lume del mio —, 2 33 75
Con questa distinzion prendi il mio —; 3 13 109
E se, continuando al primo —, 1 10 76
Lor ompatire a me, più che se — 2 30 95
Perch' ei fur Greci, forse del tuo —. 1 26 75
Il cui molte anime —; 3 15 147
Così all' orazion pronta 3 14 22
D'anime turba tacita e — 2 23 21
Ahi gente, che dovresti —, 2 6 91
Che giù per l'altre suona sì —. 3 21 60
Per l'orazion della Terra —. 2 29 119
mente | *Te lucis ante* si — 2 8 13
| E l'altre poi dolcemente 2 8 16
Dall'altra parte m' eran le — 2 13 82
Cui questo regno suddito —. 3 31 117
De' suoi comandamenti , 2 32 107
S'io torni mai, lettore, quel — 3 22 106
risposi Madonna, sì 3 2 46
io a lui Forese, da quel — 2 23 76
Il verno avrebbe un mese d'un sol —. 3 25 102
. *Di' di'*, — 122).
seguirai tuo Figlio, farai — 3 23 107
Ed io udii ella luce più 3 14 34
Perch la Donna, che per questa — 3 26 10
te he mi sembiava pietra di . 2 9 105
Più di speranza, ch' trovar 2 13 153
Chè già m'affatico 2 6 50
Rispose 'l mio Maestro lui, pur — 2 9 89
a | Con men di resistenza si — 2 31 70
Non dico tutti; ma posto ch' io 'l —, 2 16 74
O dolce frate, che vuoi tu ch'io — ? 2 23 97
Non vi vete di voi 1 26 83
Continuò, colui che 2 30 71
Nèttare è questo di che ciascun —. 2 28 144
Farò come colui che piange e —. 1 5 126
Virgilio è questi che così mi — 2 23 130
E dichi a lei il ver, s'altro sì —. 2 8 117

dice | Se interpretata val si — ! 3 12 81
" | Poscia mi disse Quel, da cui si — 3 15 91
" | Se quanto infino ui di lei si — 3 30 16
" | Se di là sempre ben per noi si —, 2 11 31
" | Non ti fermar, se quella nol ti —, 2 6 44
" | A costui fa mestieri (e nol vi 3 14 10
dicea | Cogliendo fiori e cantando 2 27 99
dicendo Voce, che giunse di contra : 2 14 132
dicerei | La natura del luogo, i' — 1 16 17
dicessi | Non lasciavam l'andar, perch' ei —, 1 4 64
dicesti | A' quali tu nel mondo già —: 3 8 36
" | Quelle parole che di lui 2 21 129
" | Che tu mi meni là dov' or — 1 1 133
" | Col qual maturo ciò che tu . 2 19 141
diceva | Ascoltando 'l mio Duca, che — 2 16 14
" | Sì tra le frasche non so chi 2 24 118
" | Fec' io in tanto in quanto ella —, 3 26 88
diche | Come dicesse I' vo' che più —: 1 25 6
" | Di lei; ed emmi a grado che tu — 3 25 86
dichiara Ed io lui Dimostrami —, 1 28 91
" Quel ch'avarizia fa, qui si 2 19 115
dichina Che da Vercello a Marcabò 1 28 75
" Volgiamci indietro, chè di qua — 2 1 113
" La valle, onde Bisenzio si —, 1 32 56
dici | Ma m'aiuta ciò che tu mi —, 3 3 62
" Menane, disse, dunque là 've 2 7 62
dico | Che m'ascondeva quanto bene io —. 2 22 95
" | Gli concedette, in mano quel ch'io —, 3 6 89
" | E, per udirti tosto, la — 3 26 96
" | Ed egli a me: Mal volentier lo ; 1 18 52
Di' di' | Detto mi fu; da Beatrice: 3 5 122
Dido | E dicean ch'ei sedette in grembo —, 3 8 9
" | Cotali uscîr della schiera ov'è —, 1 5 85
die | Voi vigilate nell'eterno 2 30 103
" | Sì che, s'appon di die in —, 3 16 8
" | Nè tra l'ultima notte 'l primo — 3 7 112
" | Lume ti fieno al come che tu . 2 25 36
diece | Ma nell'ultima bolgia delle 1 29 118
" | Gliene diè cento, non sentì le —. 1 25 33
" | Che gli assegnò sette cinque per —. 3 6 138
diede | La donna, che per lui l'assenso , 3 12 64
" | Ancor del colpo che invidia le . 1 13 78
" | Quando natura per forma la 3 4 54
" | Per la virtù, che natura 2 5 114
diedi | Ma pria nel petto tre fiate mi 2 9 111
" | Tra 'l quinto dì il sesto: ond'io mi — 1 33 72
" | L'alto lavoro, tutto in lui mi 3 6 24
" | E poi che riguardare oltre mi , 1 3 70
" | La mente gli occhi, ov' ella volle, —. 2 32 108
die' mi | Virgilio, cui per mia salute —: 2 30 51
dienne | Ma nondimen paura il suo dir —, 1 9 13
dienno | Tutti li maschi loro a morte 1 18 90
" | Per l'argine sinistro volta 1 21 136
dierno Qui li trovai, poi volta , 1 30 94
dïeta | Nostra sembianza via per la —. 2 24 18
dietro Vede colui he n'alluma —, 3 28 5
" | De' Malebranche: noi gli già —: 1 23 23
" | Allor si mosse; ed io gli tenni 1 1 136
" | Certo chiese Vienmi —. 1 19 93
difende | E così dalla calca si 2 6 9
" | Sì, che la sua parvenza si —; 3 14 54
difesa | Tal volta l'ombra che per sua — 3 14 116
difese Sì, che 'l viso abbruciato 1 15 27
" | In che la Santa Chiesa si 3 12 107
difesi | Che gli occhi miei non si fosser —. 3 30 60
difetto Ma quei più, che cagion fu del ; 1 22 125
" | Voi siete quasi entomata in 2 10 128
" | Non s'ammendava, per pregar, —, 2 6 41
diffalta | Piangerà Feltro ancora la — 3 9 53

differente | Così quelle carole, — 3 24 16
„ | Qual d'una pianta, in tanto — 2 25 53
differenti | Locati son per gradi —, 3 32 74
differenze | Gli altri giron per varie — 3 2 118
diffidi | Non perch' io pur del mio parlar —, 3 18 10
„ | E 'l mio Conforto: Perchè pur —, 2 3 22
diffusa | Dello Spirito Santo, ch' è — 3 24 92
diffuse | Che dall' eterno fonte son —. 2 15 132
diffuso | Che par nel ciel, quindi fosse —. 3 21 33
„ | Prendi oramai nel mio parlar —. 3 11 75
„ | E se fu più lo suo parlar —, 2 32 91
digesta | E 'l tuo fratello assai vie più —, 3 25 94
„ | Lascerà poi quando sarà —. 3 17 132
digesto | Cuor di mortal non fu mai sì — 3 10 55
digiuna | Tale, balbuziendo ancor, —, 3 27 130
„ | Si fece la mia sete men —. 2 21 39
„ | Che d'ogni pasto buon parea —. 2 32 120
digiuni | Se di nuovi vicin fosser —. 3 16 135
digiuno | Ed io con orazione e con —, 3 22 89
„ | Chè tu entrasti povero e — 3 24 109
„ | Vorrebbe di vederla esser —, 1 28 87
„ | Solvetemi; spirando, il gran — 3 19 25
„ | Poscia, più che il dolor, potè il —. 1 33 75
„ | E seguitò: Grato e lontan —, 3 15 49
„ | Dal Torso fu; e purga per — 2 24 23
„ | Io son d'esser contento più —, 2 15 58
„ | Fôra di sua materia sì — 3 2 75
„ | Già di veder costui non son —. 1 18 42
digli | Mi disse, di parlar; ma parla, e — 2 21 119
dignitadi | Nel seme suo, da queste —, 3 7 86
dignitate | Ed io a lui: Per vostra — 2 19 131
digrada | E come abete in alto sì — 2 22 133
„ | Venimmo al punto dove si —: 1 6 114
digrigna | Omè! vedete l'altro che —; 1 22 91
Dii | Sicuramente, e credi come a —. 3 5 123
dilacco | Dicendo: Or vedi, come io mi —; 1 28 30
dilata | La chioma sua, che tanto si — 2 32 40
dilegua | E fuggio, come tuon che si —, 2 14 134
dilegue | O virtù mia, perchè si ti —? 2 17 73
diletta | Tu lascerai ogni cosa — 3 17 55
„ | Ma va' via, Tosco, omai: ch' or mi — 2 14 124
„ | Tant' è più cara a Dio e più —, 2 23 91
„ | Nell' uccel che a cantar più si —, 2 17 20
dilettanza | E come, per sentir più — 3 18 58
dilettarne | A tutto ciò che potrà —. 3 14 60
dilette | *Et iterum*, sorelle mie —. 2 33 11
„ | Vuol ch'io respiri a te, che ti — 3 25 85
diletto | Non ti fia grave, ma fieti —, 2 15 32
„ | E dêi saver che tutti hanno —, 3 28 106
„ | La possa del salir più che 'l —. 2 27 75
„ | Che mai da me non si parti il —. 3 23 129
„ | Esser non può cagion di mal —; 2 17 99
„ | Necessità 'l c' induce, e non —. 1 12 87
„ | Del primo padre e del nostro —. 3 13 111
„ | Noi leggevamo un giorno, per — 1 5 127
„ | Agli occhi miei ricominciò —, 2 1 16
„ | Però ch' andasser vêr lo suo — 3 11 31
„ | Che tu discerni, con tanto —, 3 29 53
„ | In tanto amore ed in tanto —, 3 32 62
diliberarti | Da questa istanzia può — 3 2 94
dilibra | Cambiando l'emisperio, sì —, 3 29 6
dille | Io dubitava, e dicea: Dille —, 3 7 10
dimagra | Pistoia in pria di Neri si —; 1 24 143
dimanda | E della gente, che per Dio —, 3 22 83
„ | E però non attese mia —; 2 13 77
„ | Il buon Maestro, senza mia —, 1 18 82
„ | Sappia, qualunque il mio nome —, 2 27 100
„ | Già non attendere' io tua —, 3 9 80
dimandai | E quasi stupefatto — 3 26 80
dimandando | E dirizzaimi a lui sì —: 2 15 43
dimandare | Quando fu detto: Chiedi, a —. 3 13 93
„ | Ciò che si vuole, e più non —. 1 3 96
„ | Ciò che si vuole, e più non —. 1 5 24
dimandârne | Corsero incontra noi, e —: 2 5 29
dimandarvi | Con riverenza, Donna, a — 3 4 135
dimandasti | Ma tu chi se', che di noi —? 1 29 [illegible]
dimandi | Più gaudioso a te, non mi —, 3 15 60
„ | Lo buon Maestro a me: Tu non — 1 4 31
„ | Mostrarti un vero, a quel che tu — 3 8 95
dimando | Se fosse pieno tutto 'l mio —, 1 15 79
„ | Poi cominciò: Io dico e non — 3 29 10
„ | Contra 'l disio, fo ben s' io non —. 3 21 48
„ | Allor ch' io feci il subito —. 1 19 [illegible]
„ | E quella non rispose al suo —; 2 6 70
„ | Ed io lo soddisfeci al suo —. 1 19 [illegible]
„ | Questa chiese Lucia in suo —, 1 2 97
„ | Gridaro a noi: Qui è vostro —. 2 4 18
dimane | Quando fui desto innanzi la —, 1 33 37
dimesso | Che s'egli avesse sol da sè —. 3 7 117
„ | Forse m'avresti ancor lo star —. 1 29 15
dimoni | (V. *demoni*, 1 22 13).
dimonio | (V. *demonio*).
dimora | Quando s'accorse d'alcuna — 1 10 70
„ | Che va col cuore, e col corpo —: 2 2 13
„ | Nè sì chinato li fece —, 1 31 144
„ | Or che di là dal mal fiume —, 2 1 88
„ | Sì fa, però che queto non —. 2 13 [illegible]
„ | Alcun buon frutto di nostra — 2 17 88
„ | Cortesia e valor, di', se — 1 16 67
„ | Giammai non fui: ma dove si — 2 8 122
„ | Tu sai ch' ei fece in Alba sua — 3 6 37
dimorando | Ch' aver si può diletto —. 2 7 63
dimoro | Dimandò 'l Duca mio, sanza —: 1 22 76
dimostra | Dissi: Maestro mio, or mi — 1 7 37
dimostraro | Fissi nell' orator mi — 3 33 41
„ | Qui ti posò: e pria mi — 2 9 61
„ | E tutti e sette mi si — 3 22 148
dimostrato | Tra tutto l'altro ch' io t'ho —, 1 14 85
dimostri | Ed io a lui: L'affetto, che — 3 22 52
„ | Dimmi: Che è cagion per che —, 2 26 110
dimostrommi | Un lampeggiar di riso —? 2 21 114
dinanzi | Ribadendo sè stessa sì —, 1 25 8
dindi | Innanzi che lasciassi il pappo e il —, 2 11 105
dintorno | (V. *intorno*).
Dio | Dicendo: Colui fesse in grembo a — 1 12 119
„ | Che farò or che son più presso a —? 2 27 24
„ | A divozione ed a rendersi a — 3 10 56
„ | L'anime degne di salire a —, 2 7 5
„ | Che posson far lo cuor volger a — 3 26 56
„ | Che, possendo peccar, mi volsi a —. 2 11 90
„ | Non adorâr debitamente —: 1 4 38
„ | Nella presenza del Figliuol di —, 3 27 24
„ | Giuso a Maria, quando 'l Figliuol di — 3 32 113
„ | Alla giustizia, se 'l Figliuol di — 3 7 119
„ | Quelli che muoion nell' ira di — 1 3 122
„ | Cento e cent' anni e più l'uccel di — 3 6 4
„ | Perchè il discerni rimirando in —. 3 8 90
„ | Con bestemmia di fatto offende —, 2 33 59
„ | Ed io rispondo: Credo in uno — 3 24 130
„ | E di giù vincon sì, che verso — 3 28 129
Dïone | Circa e vicino a lui Maia e —. 3 22 144
diparte | Che dal modo degli altri li —? 1 4 75
„ | Sempre chi la giustizia e lui —. 3 6 105
„ | Pur com' un fesso che muro —, 2 9 75
„ | Ma per salirla mo nessun — 3 22 73
„ | Così da questo corso si — 3 1 130
„ | Quinci addivien ch' Esaù si — 3 8 130
„ | Giovanni è meco, e da lui si —. 2 29 105

diserto | Venimmo poi in sul letto —, 2 1 130
„ | Che nudriro 'l Batista nel —: 2 22 152
„ | Che 'l giardin dell' imperio sia —. 2 6 105
„ | Lo mondo è ben così tutto — 2 16 58
„ | (V. *deserto*, 3 19 117).
disfaccia | Saper da lui, prima ch' altri 'l —. 1 22 63
disfama | E . la mia ragion non ti 2 15 76
disfanno | Udir le schiatte si 3 16 76
disfatta | Che morte tanta n' avesse 1 3 57
disfatti | Oh qual io vidi quei che son — 3 16 109
disfatto | Non mi lasciar, diss'io, . si —; 1 8 100
„ | E lascia il corpo vilmente 2 24 87
disfavilla | Non altrimenti ferro . 3 28 89
„ | Ed onde ogni scienza 2 15 99
disfavillo | Ond' io sovente arrosso e —. 3 27 54
disfoga | Tienti col rno, con quel ti —, 1 31 71
disfranca | Solo il peccato uel che la —, 3 7 79
disgiunte | C' ha ie frondi si da me —, 1 13 141
disgiunto | Perchè prego da Dio era —. 2 6 42
„ | Sì che per sua dottrina fe' 2 25 64
Vedi l'entrata là 've par 2 9 51
disgrava | Però d' ogni tristizia ti . 1 30 144
Presso Colui ch' ogni torto —. 3 18 6
disgrevi | Deh se giustizia pietà vi — 2 11 37
disgroppa | Perch'ell' quella che nodo —. 2 9 126
disïando | Fecimi quale è quei, che — 3 23 14
| Per le selvatich' ombre, — 2 29 5
disïante | Poi rivolse tutta — 3 5 86
disïanza | Onde fu già sì lunga —, 3 23 30
disideroso | o, ch' era d' ubbidir —, 1 10 43
disigilla | Così la neve al Sol si —, 3 33 64
disii | Ed io, ch' a fine di tutti i — 3 33 46
„ | Perchè satisface a' miei — ? 3 9 79
„ | Dimandai, disse, ancor, se più — 1 22 62
„ | Noi semo accesi però, se 3 5 119
disio | Che non si lascia vincere a —: 3 19 15
„ | Ond' egli: Frate, il tuo alto — 3 22 61
„ | Tal pose in pace uno ed altro —. 3 4 117
„ | M disse Solvi il tuo caldo —. 3 21 51
„ | Non moto, e con —. 3 24 132
„ | Dell' eterno piacere, al cui 3 20 77
„ | Ciò che chiedea la vista del —. 2 19 87
„ | Mentre ch' io vissi, per lo — 2 11 86
„ | Di cui largito m' aveva — 1 14 93
„ | Accender ne dovria più il — 3 2 40
„ | Suoni la volontà suoni 'l —, 3 15 68
„ | Era già l' ora he volge 'l — 2 8 1
„ | Per morder quella, in pena ed in — 2 33 61
„ | Che speme in 1 4 42
„ | Sì, che la tema si volge in —. 1 3 126
„ | Volsesi al segno di maggior —, 3 3 126
„ | Or, per empierti bene ogni —, 3 7 121
„ | Quanti dolci pensier, quanto — 1 5 113
„ | Po disse altro Deh, se quel — 2 5 85
„ | Ed o, ch' di riguardar — 1 9 107
„ | Dovea p trarre te nel suo — ? 2 31 54
„ | E Dïonisio con tanto 3 28 130
„ | Vegno loco, tornar —: 1 2 71
„ | Di lor gion m' un — 3 1 83
disira | Nel qual si quieti animo, e —: 2 17 128
„ | Di sè, sì che poi sempre —. 3 7 144
„ | Ch farem noi chi mal —, 2 15 104
„ | Ch poca gente omai ci si —. 3 30 132
disire | Libero fu da ogni altro . 3 18 15
„ | Così l' animo preso entra in —, 2 18 31
„ | E diss ch' al suo nome il mio — 2 26 137
„ | Ma ella, ch vedeva il mio —, 3 27 103
„ | Perchè, appressand sè al suo —, 3 1 7
disiri | Che conosceste i dubbiosi — ? 1 5 120

disiri | Secondo che ci affliggon li — 2 25 106
„ | Parlami, e soddisfammi a' miei —. 1 10 6
„ | Ond' ella a me: Per entro i miei —, 2 31 22
„ | Foran discordi gli nostri 3 3 74
„ | Di veder alto Sol che tu 2 7 58
„ | Per questo loco al che tu —, 3 2 115
„ | Perchè s' appuntano vostri 2 15 49
disiro | Ben puoi tu dire Io ho fermo 'l — 3 18 123
„ | E quei c' hanno giustizia lor — 2 22 4
„ | Che fu albergo del nostro 3 23 105
„ | Di rïudir fui 3 8 30
„ | Ond' egli: A terminar lo tuo 3 31 65
dislaga | Che in ciel più alto si —. 2 3 15
dislega | Come fa chi da colpa si 2 33 129
disleghe | Da quella bella spera mi : 3 24 30
disleghi | Perchè tu ogni nube gli — 3 33 31
dismaga | Che l' onestade ad ogni atto —, 2 3 11
dismaglie | O tu che con le dita ti —, 1 29 85
dismago | Che i marinari in mezzo al mar —: 2 19 20
dismala Lo monte, che salendo, altrui —. 2 13 3
dismisura Troppo da me, questa 2 22 35
dismonta Infin là, dove più on si —: 1 14 128
„ | E balzo in là oltre si 1 11 115
disnoda | Di ciò che vero spirto mi — 2 14 57
disnodi Piacente te dal corpo si —. 3 31 90
disonesta Fu' io, con vita pura , 3 26 140
disonesto | Siete a veder lo strazio —, 1 13 140
disonna | (V. *dissonna*, 3 26 70).
disotto (V *sotto*).
dispaia Ove colpa contraria li —. 1 7 45
„ | Che per artezza sal tor 2 25 9
„ | La grave idropisia, che si 1 30 52
dispari | Vidi due vecch in abito , 2 29 134
„ | Letizia presi ad ogni altra : 2 13 120
dispario Ciò che pareva prima 2 15 90
disparito | E barattier fu 1 22 136
disparve | La sembianza sua in che —; 3 30 83
dispensa | Ma perchè Santa Chiesa in ciò —, 3 5 85
„ | Fia testimonio al ver che la . 3 17 54
„ | Richiede aiuto a tu . 3 5 39
dispense | E notte avesse tutte sue , 2 27 72
disperse | E tran la brigata, in che — 1 29 130
dispersi | Sì che per duo fiate gl 1 10 49
dispetta | O cacciati del ciel, gente , 1 9 91
dispetti | Ma, com' io dissi lui, li suoi — 1 14 71
dispiaccia | E quegli O figliuol mio, ti —, 1 15 31
dispicchi | Di vera luce tenebre . 2 15 66
dispiega | Che acqua è questa che qui si — 2 33 118
dispieghi Sì che il sommo piacer gli si —. 3 33 33
dispiego | Se la vendetta eterna gli —, 2 25 32
dispitto Com' avesse lo Inferno gran —: 1 10 36
dispoglia Che notturno ariete —. 3 28 117
Tanto, che tard tutta si 1 16 34
dispogliata Poi cerchiaro pianta — 2 32 38
dispone | Simili corpi la Virtù 2 3 32
disporre Con la voce, che 'l suol ben —, 3 22 6
dispose | A così lunga scala ti —. 3 26 111
Quanto natura a sentir ti —. 2 15 33
disposta Dalla gente ingannata e mal —. 3 22 39
Acciocchè fosse agli occhi miei —. 2 10 34
Verrà, in prima ch' ella sia —. 3 39 136
disposto | Ad ascoltarmi tu sii ben —. 2 33 31
„ | E tu m' hai non pur a ciò —. 1 10 21
„ | Tu m' hai desiderio il cor — 1 2 136
„ | Ed trista ruina par —. 2 24 51
dispregi | Di sè lasciando orribili —! 1 8 51
„ | Nel qual si scrivon tutti i suoi — ? 3 19 114
dispregia | Sola va dritta, e il mal cammin — 2 [illegible] 132
dispregio | Dir chi tu se' non avere in —. 1 23 93

disse | *Viam habent*, altamente —; 2 13 29
„ | Ridendo llora Beatrice 3 25 28
„ | Tal voce uscì del cielo, cotal —: 2 32 128
„ | Quando vivea più glorioso, 2 11 133
„ | Drizza la mente in Dio grata, mi —, 3 2 29
„ | Tosto che questo mio Signor mi 1 16 55
„ | Lo trafitto il mirò, lla 1 25 88
„ | Quando se' dentro, queste piaghe, —. 2 9 114
„ | Allor mi volsi al Poeta quei : 1 12 113
„ | Mentre che l' spirto questo , 1 5 139
disserra Le lagrime, che col bollor — 1 12 136
„ | La porta del piacer 3 11 60
„ | Dove chiave di 3 2 54
„ | Con quell'aspetto che pietà —. 2 15 114
„ | Come fuoco di nube si 3 23 40
„ | E 'l giogo di che Tever si 1 27 30
disserrare Lo ciel poss' io serrare e —, 1 27 103
disserri D'arte d'ingegno avanti che —, 2 9 125
dissi Poi rivolsi al mio Maestro, e —: 2 17 81
Furo scontrati ed io si tosto —: 1 18 41
dissipa Come, uando la nebbia si —, 1 31 34
dissonna E come al lume acuto si 3 26 70
dista Occhio rtale alcun tanto non —, 3 31 74
distante | Che solo il fiume mi facea 2 29 71
distanza | Mi si velàr di bita 3 7 9
distende | Or si spiega, figliuolo, or si — 2 25 58
„ | Tanto, quanto la tomba si 1 34 128
distesa L'infamia di Creti 1 12 12
„ | Non averebbe in te la man ; 1 13 49
distese Dinanzi lei le ali 3 32 96
„ | Gli diretani alle 1 25 55
„ | Ind partirsi, in terra lo . 1 28 63
„ | Ed io, quando 'l braccio me —, 1 15 25
„ | E come la mia faccia si , 2 31 76
distesi Tanto staremo immobili e —. 2 19 126
disteso Poi cadde giuso innanzi lui —. 1 25 87
„ | Lago non fe mai tanto 3 1 81
distilla Giù per le gote, che dolor —, 2 15 95
„ | Ciò che da lei senza mezzo 3 7 67
„ | Mia visione, ed ancor mi 3 33 62
„ | Ma voi chi siete, cui tanto —, 1 23 97
distingua | E qui uopo che ben si —. 3 11 27
distingue | La tua ragione, ed assai ben — 1 11 68
distinto Non suo moto per altro 3 27 115
„ | Pareva argento li d'or 3 18 96
„ | Più chiaro assai che per parlar —. 3 4 12
„ | Si ch' egli sopra rimanea 2 29 76
distorse | Quando mi vide, tutto si 1 23 112
distorta | Negli occhi guercia, sovra piè —, 2 19 8
distorti | E quando fur ne' cardini — 2 9 133
distretta Che di sedere in prima avrai —. 2 4 99
distretti Per cupidigia costà —, 2 6 104
distretto | (V. *ristretto*, 19 127).
distributo Com' puote ch' ben, — 2 15 61
distrutta | Ond' sire, quando fu 2 11 112
distrutte | Vid' io più mille anime — 1 9 79
distrutti | Seguiterien tua ragion . 3 2 72
distrutto | Se così fosse, in voi fôra — 2 16 70
„ | Avvenga che sia il mondo indi —. 3 20 60
„ | E poi che fu a terra si —. 1 24 103
disuna | Dal suo lucente, che non si — 3 13 56
disusa | Che malo del anime - 2 10 2
disvele | Per grazia fanne grazia che 2 31 136
disvelta | Dal corpo, ond' ella stessa s'è —, 1 13 95
disvestito | S' io fui del primo dubbio — 3 1 94
disvia | Subitamente cosa che 2 28 38
„ | Però, se il mondo presente —, 2 16 82
disviluppe | Voglio che tu omai ti —, 2 33 32
disviticchia | Ma guarda fiso là, e — 2 10 118
Dite | S'appressa la città, c'ha , 1 8 68
dito | Ombre mostromm nominolle a —, 1 5 68
„ | Ci si risponde dall'anell al 3 32 57
„ | Mostrarti minacciar forte col , 1 29 26
„ | Quando diretro me, drizzando 'l —, 2 5 3
„ | Ed attendi qu drizzò 'l —. 1 10 129
„ | E 'l buon Sordello in terra fregò 'l — 2 7 52
ditta | Per carità ne consola e ne —, 2 14 12
diurno | Nell'ora che può 'l calor 2 19 1
diva | O amanza del primo amante, o —, 3 4 118
divella | Prima ch' io dell'abisso mi —, 1 34 100
divelse | Dal bel nido di Leda mi —, 3 27 98
divenendo Giù d'atto in atto, tanto — 3 13 62
divenimmo | Poscia con pochi passi 1 18 68
divenisse Convenne che cascando 1 24 102
divenne Di Mirra scellerata, che 1 30 38
„ Quando di maschio femmina —, 1 20 41
E tal nella sembianza 3 27 13
diventa Io veggio tuo nipote, che — 2 14 58
„ | Ciascuna cosa, quale ell' è, 3 20 78
„ | Son di tiranni, ed Marcel 2 6 125
„ | Più corto per buon prieghi non —. 2 3 141
„ | A quella luce cotal si 3 33 100
„ | Che per veder vedente —; 3 25 120
divenuta L'anima, ch'era fiera , 1 25 136
divenuti Già li duo capi un , 1 25 70
diversa Cerbero, fiera crudele 1 6 13
Entrammo giù per una via — 1 7 105
diverse Però d'un atto uscir cose —; 3 7 46
Poscia conchiuse Dunque esser — 3 8 122
Che fur parole alle prime 1 9 12
diversi Per gire ad essa, di color , 2 9 77
„ | Dal qual più altri nacquero e —; 2 18 142
„ | Lamenti saettaron 1 29 43
„ | Al color della pietra non —. 2 13 48
„ | Ahi Genovesi, uomini — 1 33 151
diverso | Ed io: Ciò che n'appar quassù —, 3 2 59
„ | Sì che dal fatto il dir sia —. 1 32 12
divieto Là 'v' mestier di consorto — ? 2 14 87
„ | Come m'hai visto, ed esto —, 2 3 144
„ | Ch'apers il Ciel dal suo lungo —; 2 10 36
divima Tal vime, che giammai on si —. 3 29 36
divina Della profonda congiunzion — 3 24 142
„ | E veggia vostra via dalla — 2 33 88
„ | Alle sue visïon quasi è — 2 9 18
„ | Così da quella imagine 3 20 139
„ | Bestemmiàn quivi la virtù . 1 5 36
divine Ma per larghezza di grazie —, 2 30 112
divini A chi avesse quei lumi — 3 8 25
„ | Di faville d'amor, con sì — 3 4 140
divino Ch' lui, quando l'Amor — 1 1 39
„ | Vostri risplende che 3 3 59
„ | Vedergli dentro al onsiglio 3 13 141
„ | E fia prefetto nel fôro 3 30 142
„ | Seco porta e l' e il —. 2 25 81
„ | Or mira l'alto provveder —, 3 32 37
„ | Se non vincesse il provveder —. 3 8 135
„ | Più a montar per lo raggio —. 3 31 99
„ | Quivi la rosa, in che Verbo —. 3 23 73
divisa | Vidi cont'Orso l'anima 2 6 19
divise Che pria per lunga strada ci —. 2 27 48
„ | Mia mente unita in più cose —. 3 10 63
„ | Ma Gregorio da lui poi si —; 3 28 133
„ | Poi quando fûr da noi tanto — 2 18 139
diviso Ma l'u de' cigli un colpo avea —. 2 3 108
„ | Rimemorar per concetto . 3 29 81
„ | Questi che mai da fia —, 1 5 135
„ | Sotto così bel ciel, com' io —, 2 29 82
„ | E perchè intender non si può —, 2 17 109

diviso | Chi è 'n quel fuoco, che vien sì - 1 26 52
divizia ' Ond' ei, ch' avea lacciuoli a gran --, 1 22 109
„ | E s' io avessi in dir tanta , 3 31 136
divo ' Sì volse con un canto tanto —, 3 24 23
divora ¦ Ma lievemente al fondo, che - 1 31 142
divotamente ' V. devotamente, 2 8 13.
doccia ! Non corse mai sì tosto acqua per 1 23 46
„ | Poi sen van giù per questa stretta 1 14 117
doga ' Ch' era sicuro 'l quaderno e la -; 2 12 105
„ | E vedi lui che 'l gran petto ti --. 1 31 75
doglia ¦ E che più volte v' ha cresciuta -- ? 1 9 96
„ | Verrà, che la farà morir di —. 1 1 102
„ Poi cominciai: Non dispetto, ma — 1 16 52
„ E disser: Padre, assai ci fia men , 1 23 61
„ , Mi dà di pianger mo non minor —, 2 23 56
„ | Che fu bisava al cantor, che per — 3 32 11
„ | Ed io che son giacinto a questa - 2 21 67
„ | Ben è che senza termine si - 3 15 10
doglie | Con quella, che sentio di colpi —, 1 28 13
„ | Quando per dilettanze ovver per --, 2 4 1
doglienza | Più senta 'l bene, e così la —. 1 6 108
dogliose ¦ Morte per forza, e ferute — 1 11 34
dolce ¦ Regina coeli cantando sì --, 3 23 128
dolcemente , Cominciò egli allor sì —, 2 2 113
dolcezza , Segue l'affetto, d' amor la — 3 29 140
dolente | Cinge d' intorno la città —, 1 9 32
„ | Per me si va nella città —; 1 3 1
„ | Che si richiudon per esser —. 2 15 81
„ | E Modena e Perugia fu —. 3 6 75
„ | Colui che perde si riman — 2 6 2
„ | Di Puglia fu del suo sangue -- 1 28 9
„ | Ma dimmi chi tu se', che in sì -- 1 6 46
„ | Barbariccia con gli altri suoi . 1 22 145
dolenti | Sì che tre ne facea così . 1 34 57
„ | Ch' ei fanno ciò per li lessi - - . 1 21 135
„ | Poi sen portàr quelle membra , 1 13 129
„ , O Niobe, con che occhi - 2 12 37
„ Si fan sentir con gli sospir — ? 1 9 126
„ Di quegli antichi spiriti —, 1 1 116
dolor , Sovegna vos a temps de ma - 2 26 147
dolore ¦ Di lagrime atteggiata e di --. 2 10 78
„ ¦ Per me si va nell' eterno -; 1 3 2
„ | Sotto 'l focile, a doppiar lo —. 1 14 39
„ | Ed ella a me: Nessun maggior -, 1 5 121
dolorosa | Della valle d' abisso - -, 1 4 8
„ ' Nel monte, e nella valle -, 3 17 137
dolorose Che vederai le genti - -, 1 3 17
dolve ' Nel primo punto che di te mi . 1 2 51
dolzore Letizia, che trascende ogni —. 3 30 42
doma , Che la cervice mia superba —, 2 11 53
domanda | (V. dimanda).
domandare ' (V. dimandare).
domando ¦ (V. dimando).
dome , Spirto, diss' io, che per salir ti —, 2 13 103
dona , Perchè s' accrescerà ciò, che ne — 3 14 46
Donati ' Falsificare in sè Buoso -, 1 30 44
Donato ' Crisostomo ed Anselmo e quel -, 3 12 137
„ Sì che non piacque ad Ubertin — 3 16 119
doni , Per mostrarsi di parte. E cotai — 3 9 59
Donna Fra me, dille, diceva, alla mia - 3 7 11
„ ¦ Risonò per lo cielo; e la mia — 3 26 68
„ ¦ Siede Lucia, che mosse la tua --, 3 32 137
donne Ch' avran di consolar l'anime -. 2 19 51
„ Indi al cantar tornavano; indi - 2 25 133
„ ¦ Indi alle ruote si tornàr le —, 2 32 25
donnea ' Ricominciò: La grazia che — 3 24 118
„ | La mente innamorata, che -- 3 27 88
donno ' Questi pareva a me maestro e —, 1 33 28
dono E che di più parlar mi facci —. 1 6 78
dono | Di levar gli occhi suoi mi fece —. 2 23 [illegible]
dopo | Ma forse reverente, agli altri —, 2 26 17
„ | N'andavam l'un dinanzi e l'altro —, 1 23 [illegible]
„ | Subitamente da gente, che — 2 19 [illegible]
doppia ¦ Che la prima paura mi fe' —. 1 23 [illegible]
doppiero ¦ Come in ispecchio fiamma di — 3 29 [illegible]
doppio | Prima era scempio, ed ora è fatto — 2 16 [illegible]
dorma | Perchè 'n fino al morir si vegghi e — 3 3 [illegible]
dorme | Lasciatemi pigliar costui che —, 2 9 [illegible]
dormia ¦ Quando l'anima tua dentro — 2 9 [illegible]
„ | Ch' aprì Faenza quando si —. 1 32 [illegible]
dossi | Chi fosti, e perchè vôlti avete i — 2 19 [illegible]
dosso L' occhio a veder, senza montare al — 1 13 [illegible]
„ | Rivolto ad essi fa' che dopo 'l — 3 2 [illegible]
„ ¦ Volgendo ad or ad or la testa, e 'l — 2 8 [illegible]
„ | Mostrava alcun de' peccatori 'l —, 1 22 [illegible]
„ ¦ Non so che disse, ancor che sovra 'l — 1 24 [illegible]
„ | Terrai lo viso, come tieni 'l —. 3 8 [illegible]
dota ' Creando, a suo piacer di grazia — 3 32 [illegible]
dotate ¦ E tutte e sole furo e son —. 3 5 [illegible]
dotato ' Di spirito profetico --. 3 12 [illegible]
dote | La figlia al padre; chè 'l tempo e la — 3 15 [illegible]
„ | Non la tua conversion, ma quella — 1 19 [illegible]
dotta | E non v'era mestier più che la —, 1 31 [illegible]
dotte | Ma dopo sè fa le persone —; 2 22 [illegible]
dottore | Nella miseria; e ciò sa 'l tuo —. 1 5 [illegible]
Dottori | Per ch' io mi volsi indietro a' miei —, 2 24 [illegible]
dottrina | Così ricorsi ancora alla — 3 32 [illegible]
„ | Più volte l'evangelica —. 3 24 [illegible]
„ | C' hai seguitata, e veggia sua — 2 33 [illegible]
dove ¦ E questo cielo non ha altro — 3 27 [illegible]
„ | Il variar che fanno di lor —; 3 22 [illegible]
„ | E vidi scendere altre luci — 3 18 [illegible]
„ | Chiaro mi fu allor com' ogni — 3 3 [illegible]
„ | I quali andavan, nè sapevan —. 3 13 [illegible]
„ | Ond' egli a me: Avaccio sarai, — 1 33 [illegible]
„ ¦ Parer mi fece in volgermi al suo — 3 12 [illegible]
dovea ¦ D'aver negletto ciò che far —, 2 7 [illegible]
„ ¦ M' appropinquava, sì com' io —, 3 33 [illegible]
„ ¦ Insino a qui, com' aprir si —; 3 24 [illegible]
dovere ' Per vedere in Beatrice il mio —, 3 15 [illegible]
doveva ¦ (V. dovea, 3 33 47).
dovizia (V. divizia).
dovrebbe | Di mia età, dove ciascun -- 1 27 [illegible]
draco ' Con l'ale aperte gli giaceva un —, 1 25 [illegible]
Draghignazzo | Libicocco vegna oltre, e —, 1 22 [illegible]
drago Tr' ambo le ruote; e vidi uscirne un —, 2 32 [illegible]
dramma | Per dicere a Virgilio: Men che — 2 30 [illegible]
„ | Senz' essa non fermai peso di —. 2 21 [illegible]
dritta | Ragionavan di me ivi a man —; 2 14 [illegible]
„ | La sua famiglia, che si mosse — 3 12 [illegible]
„ | Ella ridea dall' altra riva —, 2 28 [illegible]
„ | Lo qual trasse Fotin della via —. 1 11 [illegible]
dritto | Vedi là Farinata che s' è —; 1 10 [illegible]
„ | Col pianto di colui (e ciò fu —), 1 27 [illegible]
„ ¦ Maestro mio, diss' io quando fui —, 1 34 [illegible]
drittura | Tutto suo amor laggiù pose a —; 3 20 [illegible]
drizzai | Al Duca mio, e gli occhi a lui —. 2 1 [illegible]
drizzaro | Indi all' eterno lume si —, 3 33 [illegible]
drizzasti ¦ Ti stenebraron sì, che tu — 2 22 [illegible]
drizzava ! La lingua, e poscia tutta la — 2 19 [illegible]
drizzo Udimmo dire: O tu, a cui io — 1 27 [illegible]
drudo | Dentro vi nacque l'amoroso — 3 12 [illegible]
„ | A me rivolse, quel feroce — 2 32 [illegible]
dubi ¦ E Quella, che vedeva i pensier — 3 28 [illegible]
dubitava ¦ E per suo sogno ciascun —. 1 31 [illegible]
duca | Mi tragge a ragionar dell' altro —, 3 12 [illegible]
Duca ¦ Però sappi ch' io son Guido del —. 2 14 [illegible]
„ | Per la impacciata via, retro al mio —; 2 21 [illegible]

Duca | E seguitava del mio —, 2 5 2
„ | Parole foron queste del mio —: 2 18 112
„ | Per altra via mena il savio , 1 4 149
„ | Promessi per lo 1 16 62
duce | Cerchiando 'l mondo, del suo caro —, 3 21 26
„ | Ordinò general ministra e —, 1 7 78
„ | La di costoro, chi la —, 3 13 67
„ | Lo tuo piacere omai prend per —; 2 27 131
„ | Che fu cantor del . 3 25 72
„ | Cotanto ancor ne splende il sommo —. 1 10 102
„ | Con atto e di spedito — 3 30 37
duci | L'error de' ciechi che si fanno — 2 18 18
„ | Genti vid' io allor, come a lor —, 2 29 64
„ | Esser dèn sempre li tuoi raggi —. 2 13 21
„ | Come 'l segno del mondo e de' suoi — 3 20 8
due | Ventiquattro seniori due a —, 2 29 83
„ | Se uoi saper ch son cotesti — 1 32 55
„ | Ed io rimasi in via 2 24 98
„ | Ed eran due in uno, ed uno in —: 1 28 125
„ | Disse: Volgiti in qua, vedine — 2 18 131
„ | Che del fare e del chieder, tra voi —, 3 17 74
Duera | I' vidi, potrai dir, quel da 1 32 116
dunque Tornate, disse, intrate innanzi , 2 3 101
duole | Poi cominciai Belacqua, a me non — 2 4 123
„ | Onde Puglia Provenza già si 2 7 126
„ | Che Guglielmo Borsiere, il qual si — 1 16 70
„ | Tu hai arsura, il capo che ti —: 1 30 127
duoli | E colle iglia minaccian —? 1 21 132
„ | Ben sei crudel, tu già ti — 1 33 40
duolo | Perch'egli accumulando duol con , 1 28 110
„ | Sì, ch'al Nil caldo si sentì del 3 6 66
„ | Per gli occhi fuori scoppiava lor —: 1 17 46
„ | Ma negli orecchi mi percosse un —, 1 8 65
dura | Quanto in femmina fuoco d'amor —, 2 8 77
„ | Nelle prime battaglie col ciel —, 2 16 77
„ | Com' poco verde in sulla cima —, 2 11 92
„ | Ahi quanto a dir qual era, è cosa —, 1 1 4
„ | Si facea molle, e quella di là —. 1 25 111
„ | Là dove più in sua materia —; 2 18 30
„ | Di cui la fama ancor nel mondo —, 1 2 59
„ | Tra pozz pi dell'alta ripa —; 1 18 8
„ | E giù dal collo della ripa 1 23 43
„ | Questo passammo come terra —; 1 4 109
„ | Tu argomenti Se il buon voler . 3 4 19
durabile Seguendo 'l cielo, sempre fu . 3 26 129
durata Che nel lago del cuor m' 1 1 20
duri | Tutte le cose, fuor che dimon 1 14 44
„ | E giustizia speranza fan men , 2 19 77
„ | Chi, per amor di che 3 15 11
„ | D'incenerarti, sì che più non — 1 25 11
duro | Otto volte la coda al dosso —; 1 27 125
„ | Quando mi vide star pur fermo e —, 2 27 34
„ | Perch'io Maestro, il senso lor m'è —. 1 3 12
„ | Che stai nel loco onde parlar m'è —, 1 32 14
„ | Se eterne, ed io eterno 1 3 8
„ | Col pugno suo, che non parve —, 1 30 105
„ | Laggiù 'l buttò; e per lo scoglio — 1 21 43

E

è | Che crede e no, dicendo: ell'è, non —; 2 7 12
ebbe | E se il mondo sapesse il cuor ch'egli — 3 6 140
„ | Ad Innocenzio aperse, da lui 3 11 92
„ | Se ciò fosse, ch' memoria m' — 2 13 127
„ | Così fatta, mi disse Il mondo m' 3 8 49
ebbre | Perchè le parole parver . 1 27 99
ebbrezza Dell'universo, per che mia — 3 27 5
Ebree | Infino ad esso succedono —. 3 32 17
Ebrei | Però necessitato fu agli 3 5 50
„ | Verso settentrïon, quanto gli — 2 4 83
eccellente | Intra sè, qui più e meno —, 3 32 60
„ | Vedi se far si dee l'uomo —, 3 9 41
eccelsa | Per singolar cagione essere 2 33 65
eccelse | Le parti vivissime ed 3 27 100
eccesso | Non rimanesse in infinito 3 19 45
Ecco Io dicea fra me stesso pensando: — 2 23 28
èe | L'ordine terzo di Podestadi 3 28 123
„ | Nè ciò che di sopra 'l rosso —. 1 24 90
„ | E la disposizion che veder —. 2 32 10
effetti | Producerebbe sì li suoi 3 8 107
effetto Cortes fu, pensando l'alto , 1 2 17
„ | Diversamente qui basti l' 3 32 66
„ | Nè si dimostra che per 2 18 53
effige | Mi parve pinta della nostra , 3 33 131
„ | Ma nulla mi facea, che 3 31 77
Egitto | Però gli conceduto che d' 3 25 55
egregi | Sai quel che fe', portato dagli — 3 6 43
egregia Del barba del fratel, che tanto — 3 19 137
eguale | Dinanzi all'acqua che ritorna —. 3 2 15
eguali | Che fosse di piacere queste —. 2 27 120
„ | Suso alle poste rivolando —. 2 8 108
„ | (V. *iguali,* 3 15 77).
elegge | O felice colui, cu' ivi —! 1 1 129
elementi | Turbò 'l suggetto de' vostri —. 3 29 51
elesse E per colei, che 'l luogo prima —, 1 20 92
eletta | Che troppo vrà d'indugio nostra —. 2 13 12
elette | Libere fur da quelle genti 2 29 90
„ | Ma Vaticano e l'altre parti — 3 9 139
„ | Con archi ed asticciuole prima —: 1 12 60
eletti | Sì li notai, quando furon 1 22 38
„ | Non conosciamo ancor tutti gli —; 3 20 135
„ | O ben finiti, già spiriti — 2 3 73
eletto | Da indi in giuso tutto ferro 1 14 109
„ | Cominciò ella, in questo luogo 2 28 77
„ | Nell'empireo ciel per padre 1 2 21
„ | Di la croce al grande ufficio —. 3 25 114
elezione | Andovvi poi lo Vas d' 1 2 28
elezioni | Prima ch'avesser vere 3 32 45
Eli Che menò Cristo lieto dire — 2 23 74
Elia Così di Moisè come d' —, 2 32 80
Eliodoro Lodiamo i calci ch'ebbe —; 2 20 113
Eliseo Moronto fu mio frate ed —; 3 15 136
elitropia Senza sperar pertugio, . 1 24 93
ella | E cinsela, girossi intorno ad . 3 23 96
„ | Acutamente sì, che in verso d' — 3 24 95
„ | D'una radice nacqui ed io ed : 3 9 31
„ | Io non m'accors del salire in —; 3 8 13
elle | Voci alte fioche, di man con —, 1 3 27
elli | Ugo da Sanvittore qui 3 12 133
„ | Ch'alcuna gloria rei avrebber d' —. 1 3 42
„ | Seder ti puoi puoi andar tra 2 27 138
ello | I' direi anche, lo temo h' — 1 22 92
„ | M'era nel viso, e il dimandar con — 3 4 11
„ | Ma quel del Sol saria pover —; 2 29 117
„ | Noi eravam partiti già da 1 32 124
„ | Sì che tre venti si movean da . 1 34 51
„ | Lo tuo pensier da qui innanzi sovr' —: 1 29 23
Elsa | E stati fosser acqua d 2 33 67
Ema | Se Dio t'avesse conceduto ad 3 16 143
emerse Sì ch'io approvo ciò che fuori —; 3 24 121
emme Pareva in prima d'ingigliarsi all' —, 3 18 113
„ | Ben avria quivi conosciuto l' 2 23 33
„ | Quando 'l contrario segnerà un . 3 19 129
empia Che tutta ingrata, tutta matta ed 3 17 64
empiastro E così tosto al mal giunse l' : 1 24 18
empie Ahi, anime ingannate, fatue ed 3 9 10
„ | Non torcendo però le lucerne —, 1 25 122
empio Dimmi, perchè quel popolo si — 1 10 83
„ | Sangue sitisti ed io di sangue t' —. 2 12 57

Enea | Tra' quai conobbi ed Ettore ed —, 1 4 122
enno | Non per saper lo numero in che — 3 13 97
entrai | I' non so ben ridir com' io v' —; 1 1 10
entrambe | (V. *intrambe*, 1 19 25).
entra'mi | E quel ch'er' entro al Sol, dov' io —, 3 10 41
entrare | Non t'inganni l'ampiezza dell' —. 1 5 20
„ | Così si mise, e così mi fe' — 1 4 23
entrassi | Non potea riveder d'ond' io m' —: 2 28 24
entrata | Uscite, ci gridò, qui è l' —. 1 8 81
„ | Esamina le colpe nell' —, 1 5 5
entrate | Lasciate ogni speranza, voi ch' —. 1 3 9
entrava | (V. *intrava*, 2 4 60).
entre | Più la spera suprema, perchè lì —. 3 23 108
„ | E 'l buon Maestro: Prima che più —, 1 13 16
„ | Troviam la porta per la qual tu —. 2 19 36
entro | O dolce lume, a cui fidanza i' — 2 13 16
„ | Perch' i' non temo di venir qua —. 1 2 87
„ | Dicea, come condur si vuol quinc' —: 2 13 18
epa | Rispose quei ch'aveva enfiata l' —; 1 30 119
epe | Così parea, venendo verso l' — 1 25 82
epiciclo | Raggiasse, volta nel terzo —; 3 8 3
era | Nè l'un nè l'altro già parea quel ch' —; 1 25 63
„ | Più tardo si movea, secondo ch' — 3 28 35
„ | Vincer, che l'altre qui quand'ella c' —. 2 31 84
„ | Lo Sole in pria, che già nel corcare —. 2 17 9
„ | E l'ombra, che di ciò dimandata —, 2 14 28
„ | Io gli credetti: e ciò che suo dir — 3 6 19
„ | Sì com' era 'l parlar colà dov' —. 1 4 105
„ | Tanto, ch' io non avrei visto dov' —, 1 15 14
„ | Lo Duca il dimandò poi, chi egli —; 1 24 121
„ | Lucente più assai di quel ch' ell' —. 3 5 132
„ | Disceso giù da Fiesole, e già — 3 16 122
„ | Che fu la mia, quando vidi ch' i' — 1 17 112
„ | Forse per quella cerchia dov' io —: 2 22 33
„ | Si mosse, e venne al loco dov' i' —, 1 2 101
„ | Che circulava il punto dov' io —; 3 13 21
„ | Perch' io guardassi in suso; ma io — 3 33 50
„ | Sai, dilla a me, che già grande là —. 2 8 117
„ | Lo sfavillar dell' amor che lì —, 3 18 71
„ | Così tutta la gente che lì —, 2 24 67
„ | Sonò dentro ad un lume, che lì — 2 27 59
„ | E bellezza e virtù cresciuta m' —, 2 30 128
„ | Non so, però che già negli occhi m' — 2 32 92
„ | Vespero là, e qui mezza notte —. 2 15 6
„ | Fitt' è ancora, sì come prim' —. 1 34 120
„ | Tu mi fai rimembrar dove e qual — 2 28 49
„ | Chè ben cinquanta gradi salit' — 2 4 15
„ | E ogni parte là, dove sempr' —; 3 22 66
„ | Punto del cerchio, in che avanti s' —, 3 11 14
„ | Nascere un lustro sopra quel che v' —, 3 14 68
„ | Se fossi dimandato altri chi v' —, 1 32 118
„ | Che molto poco tempo a volger —. 2 1 60
eramo | Disfrenata saetta, quanto — 2 32 35
eravamo | Fatti avea duo nel loco ov' —, 2 9 8
erba | Ma veggendomi in esso, io trassi all' —: 2 30 77
„ | Qual si fe' Glauco nel gustar dell' —, 3 1 68
„ | La vostra nominanza è color d' —; 2 11 115
„ | Reddissi al frutto dell' italica —; 3 11 105
„ | Di te: ma lungi fia dal becco l' —. 1 15 72
erbe | Ch'entrano ed escono, e 'l rider dell' — 3 30 77
erbette | Poscia che i fiori e l'altre fresche —, 2 29 88
ereda | (V. *reda*, 1 31 116).
erede | (V. *rede*, 3 11 112).
eresiarche | Ed egli a me: Qui son gli — 1 9 127
eretta | Così la Donna mia si stava — 3 23 10
eretti | E poi ch' ebber li visi a me —. 1 32 45
eretto | Ad un scaleo vie men che gli altri —. 2 15 36
„ | E sta 'n su quel, più che 'n su l'altro, —. 1 14 111
Erine | Guarda, mi disse, le feroci —. 1 9 45

ermafrodito | Nostro peccato fu —; 2 26 82
ermo | Disotto al quale è consacrato un —, 3 21 110
erta | Ed ecco, quasi al cominciar dell' —, 1 1 31
„ | E già di qua da lei discende l' —, 1 8 13
„ | Quivi trovammo la roccia sì —, 2 3 47
erte | Altre stanno a giacere, altre stanno —; 1 34 13
erto | Soave, per lo scoglio sconcio ed —, 1 19 131
„ | Levai lo capo a profferer più —. 3 3 6
erra | Ella sorrise alquanto, e poi: S' egli — 3 2 52
„ | Che ritrarrà la mente, che non —, 1 2 6
„ | Siccome Livio scrive, che non —: 1 28 12
„ | Se la memoria mia in ciò non —, 2 20 147
errando | E passeggiar la costa intorno —, 2 7 59
errante | Che più savio di te già fece —. 2 25 63
„ | Addimandò; ma contra il mondo — 3 12 94
„ | Chi crederebbe giù nel mondo —, 3 20 67
erri | Da Pier le tengo; e dissemi ch' io — 2 9 127
errore | Le genti antiche nell' antico —; 3 8 6
„ | Giù per secoli molti in grande —; 3 7 29
„ | Di quella fede che vince ogni —: 1 4 48
„ | Se nel mio mormorar prendesti —, 2 24 47
„ | Lo naturale è sempre senza —: 2 17 94
errori | Io riconobbi i miei non falsi —. 2 15 117
esaltate | Per che le viste lor furo — 3 29 61
esalto | Che di vederli in me stesso m' —. 1 4 120
esausto | E non er' anco del mio petto — 3 14 91
esca | Onde la rena s'accendea, com' — 1 14 38
„ | Del tuo disio, mi disse, sì ch' ell' — 3 17 8
„ | Subitamente lasciano star l' — 2 2 125
escalina | *Que vus guida al som de l'* —, 2 26 146
eschi | Ma non tacermi, se tu di qua entr' —, 1 32 113
esemplo | Udir convienmmi ancor, come l' — 3 28 55
„ | Tutti sviati dietro al malo —. 3 18 126
esenti | Che fosser dall' umana colpa —: 2 7 33
„ | Li figli di Levi furono —: 2 16 132
esilio | Che me rilega nell' eterno —. 2 21 18
„ | Tanto vilmente nell' eterno —. 1 23 126
„ | Che s'acquistò piangendo nell' — 3 23 134
„ | Fu per sè la cagion di tanto —, 3 26 116
esordia | Pure *Agnus Dei* eran le loro —: 2 16 19
esordire | Senza distinzïon nell' —. 3 29 30
esperïenza | Non vogliate negar l' —, 1 26 116
„ | Non seguir Cristo, per l' — 3 20 47
esperto | Ch' i' ebbi a divenir del mondo —, 1 26 98
„ | Uom, che di ritornar sia poscia —. 2 1 132
espreme | (V. *spreme*, 3 4 112).
espresse | Lo suon delle parole vere —. 1 19 123
espressi | Faccia li miei concetti esser —. 3 24 60
„ | Li tuoi concetti sarebbero —: 3 22 33
essa | Intorno, come 'l fosso tristo ad —: 1 14 11
„ | E s'io avessi gli occhi vôlti ad —, 2 10 5
„ | Vede qual loco d'inferno è da —: 1 5 10
„ | Nel cuor lo dolce, che nacque da —. 3 33 63
„ | E promettendo mi sciogliea da —. 2 6 18
„ | Alla mia Donna reverenti, ed — 3 8 41
„ | Io vedea lei, ma non vedeva in — 1 21 19
esse | Le leggi son, ma chi pon mano ad —? 2 16 97
„ | Se 'l mi consenti, menerotti ad —, 2 7 43
„ | Tra le grandi ombre, e parleremo ad —: 2 8 44
„ | Anzi è formale ad esto beato — 3 3 79
„ | Con queste genti, e con altre con —, 3 16 145
„ | *Non, si est dare primum motum* —, 3 13 100
essenza | Duo cose si convengono all' — 3 5 43
essenze | Quell' esser parte per diverse — 3 2 116
essi | E vo' che sappi che, dinanzi ad —, 1 4 62
„ | Della mia Donna, e l'animo con —; 3 21 1
„ | Del Sol debilemente entra per —; 2 17 6
esso | Allo stremo del mondo, e dentro ad — 3 19 41
„ | Ch' io stessi cheto, ed inchinassi ad —. 1 9 86

esso | Si com' io dissi, fui mandato ad — 2 1 61
„ | Parrebbe luna, locata con —, 3 28 20
„ | Che segue Tauro, fu dentro da —. 3 22 111
„ | Noi partiti già da 2 20 124
„ | E questa pianta si levò da 2 24 117
„ | Venuta prima tra grifone ed —, 2 30 8
„ | Che'l mal che s'ama del prossimo; ed — 2 17 113
„ | Anime te, il fuoco entrate in —, 2 27 11
este | Che soffera congiunto ed 3 24 141
estende V stende, 2 71
estinti Ancor nel volto tuo presso ch' —, 2 12 122
etade | Per le scalee, che si fero ad —, 2 12 104
etate | Dove Anchise finì la lunga 3 19 132
eterna Ficcar lo viso per la luce 3 33 83
„ | Sì, riguardand nella luce 3 11 20
„ | O isplendor di viva luce 2 31 139
„ | Fuggito avete la prigione 2 1 41
„ | Basta a seguir la provvidenza —. 3 21 75
„ | M insegnavate l' s' —: 1 15 85
„ | Ministri e messaggier di vita 2 30 18
eterne Sì, che dispiega le bellezze 3 7 66
„ | Mostrandovi le sue bellezze —, 2 14 149
„ | Trivïa ride tra le infe 3 23 26
„ | A odo, credo, di lor viste —. 3 8 21
eterno Tutta dipinta nel cospetto 3 17 39
„ | Fossero ed mi disse Il foco —, 1 8 73
„ | Ora conosce he il giudicio 3 20 52
„ | Tu te ne porti di costu l' 2 5 106
„ | E disse il temporal fuoco — 2 27 127
„ | E tratrotti di qui per luogo 1 1 114
Etiope E tai Cristian dannerà l' —, 3 19 109
Etiopia Mostrò giammai tutta l' —, 1 24 89
Etiòpo Che d'acqua fresca Indo —. 2 26 21
Eva | Legn più che fu da — 2 24 116
„ | Mi fe' riprender l'ardimento d' —, 2 29 24

F

Fabi | Negletto fu nomato, e Deci e — 3 6 47
Fabrizio Seguentemente intesi: O buon —, 2 20 25
faccia | Di quel soverchio fe' alla , 1 25 128
„ | Tanto, ch' io levai 'n l'ardita —, 2 13 121
„ | Veggendo mondo aver cangiata — 1 24 13
„ | Ch mi scoss' io, sì come dalla — 2 9 40
„ | Ed io scorgeva già d'alcun la —, 1 31 46
„ | Ascoltando chinai in giù la —; 2 11 73
„ | Volgendo a loro qua là la —, 2 6 11
„ | A' quali ancor non vedesti la —, 1 18 77
„ | Ed al Maestro mio volse la —: 1 22 61
„ | Ognuna in giù tenea volta la —: 1 32 37
„ | Buonagiunta da Lucca. E quella — 2 24 20
„ | Avesse in Dio ben letta questa —, 2 3 126
„ | Come tapin, che che si —; 1 24 11
„ | Con simil atto, con simile 1 23 29
„ | E chinando la mia la sua —, 1 15 29
„ | Però ricominciò Se l'uom ti — 1 13 85
face | Di dover, il più basso — 2 30 5
„ | Non dimandai Che hai per quel che — 2 15 133
„ | Per apparer ciascun s'ingegna e 3 29 94
„ | Tutti coperchi guardia —. 1 10 9
„ | E giugne tempo che perder lo 1 1 56
„ | Qui se' noi meridïana 3 33 10
„ | Ma ciò, che il segno, che parlar mi —, 3 6 82
„ | Ciò ch'ella cria, che natura 3 3 87
„ | Dinanzi agli occhi miei le quattro — 3 27 10
„ | Di mondo mondo cercar mi si —. 2 5 63
„ | Chè giusto voler lo si 2 2 97
„ | Per cagion ciò ch'ammirar ti —; 2 28 89
„ | Presso è un altro scoglio che via —. 1 21 111
„ | Lume è lassuso, che visibil — 3 30 100

face | Sì che l'animo ad essa volger —: 2 18 24
facea | Certo, tra esso e il gaudio mi — 3 31 41
facella Io vidi in quella giovïal 3 18 70
„ | Là onde già 3 9 29
„ | Per entro 'l cielo scese una —, 3 23 94
facelle Ed io lui A quelle tre 2 8 89
facesse E non vedea persona che 'l —; 1 13 21
faci Però alla dimanda, che mi 1 10 16
Dovea ben solver l'una che tu —. 1 14 135
faciensi Volitando cantavano 3 18 77
facultade Biscazza, fonde la —, 1 11 44
fai | Del sonno, ed chiamar Sorgi, che —? 2 32 72
„ | Ed ei mi disse Volgiti che ? 1 10 31
„ | Se glorïar di te la gente 3 16 2
„ | Onde vieni, chi se' chè tu ne — 2 14 13
„ | Sì che suoi raggi tu romper non —. 2 6 57
falca | Tale per quel giron passo —, 2 18 94
falde | Piovean di fuoco dilatate 1 14 29
falla | Quantunque l'una d'este chiavi , 2 9 121
„ | Sì verme, cui formazion —? 2 10 129
„ | E la speranza di costor non —, 2 6 35
„ | Così li ciechi, cui la roba —, 2 13 61
„ | Puote bene tal, che non si — 3 5 53
fallace Disviluppato dal mondo —, 3 15 146
„ | L'anima santa, che 'l mondo — 3 10 125
fallanza | Di sè sicura, e per l'altrui —, 3 27 32
falli | Ch' io accusai di sopra, e de' lor —, 3 6 98
„ | Sì ch' forte a veder qual più si —. 3 6 102
fallio | E il piacer si ti — 2 31 52
fallo | Alla novizia, non per alcun 3 25 105
„ | Usciro ad esser che non avea —, 3 29 23
„ | Disse Sinone qui per —, 1 30 116
falsai | Ivi Romena, là dov' io 1 30 73
false | Immagini di ben seguendo —, 2 30 131
„ | Se le fazion che porti non son —, 1 18 49
Falterona | Un fiumicel, che nasce in —, 2 14 17
fama | Fu mia risposta, se domandi —. 1 32 92
„ | E chi podere, grazia, onore, 2 17 118
„ | E letterati grandi e di gran 1 15 107
„ | Ancor ti può nel mondo render —; 1 31 127
„ | A vergognar ti ien della tua 2 6 117
Famagosta | Di questo, Nicosia e — 3 19 146
fame | Che l'una parte e l'altra avranno — 1 15 71
„ | La qual per me ha 'l titol della —, 1 33 23
„ | D' modo, prima si morria di , 3 4 2
„ | Che lungamente m'ha tenuto in 3 19 26
„ | Se tristizia, sete, —; 3 32 54
„ | Con la test'alta, con rabbiosa —, 1 1 47
„ | A che non reggi tu, o sacra — 2 22 40
fami | O sagrosante Vergini, 2 29 37
„ | Oggi porrà in pace le tue : 2 27 117
famiglia Così adocchiato da cotal —, 1 15 22
„ | E contro al maggior Padre di — 3 32 136
„ | Io per lor tra si fatta —: 1 30 88
„ | Seder tra filosofica 1 4 132
„ | Tal era quivi la quarta 3 10 49
„ | Con la sua donna, quella — 3 11 86
„ | Favoleggiava la 3 15 125
„ | Poichè gita se n' la tua —, 2 14 113
„ | Onde si svïa l' 3 27 141
famigliari L'un si mostrava alc de' — 2 29 136
fanciulla Prima che sia a guisa di —, 2 16 86
„ | Surse in mia visïone 2 17 34
fane | Pure ascoltando, timida si 3 27 33
fango | Dinanzi mi si fece pien di —, 1 8 32
fanno | E ciò che fa la prima, l'altre —, 2 3 82
„ | Di sotto lui cotanta cerna 3 32 30
„ | Che la forza al voler si mischia; e — 3 4 107
„ | Tutti l'ammiran, tutti onor gli —:

fanno | Che l'anima col corpo morta — 1 10 15
" | Quivi le brutte Arpie lor nido —, 1 13 10
" | Sì come i peregrin pensosi —, 2 23 16
" | Perchè 'l turbar, che sotto da sè — 2 28 97
" | E quelle cose, che di lor si —, 3 7 134
" | Se non che i cenni altrui sospicar —; 2 12 129
" | Che di su prendono, e di sotto —. 3 2 123
Fano | E fa' saper a' duo miglior di —, 1 28 76
fantasia | Poi piovve dentro all'alta — 2 17 25
fante | Ma come d'animal divegna —, 2 25 61
" | E sallo in Campagnatico ogni —. 2 11 66
" | Di quella sozza scapigliata —, 1 18 130
" | Pure a quel ch'io ricordo, che d'un —, 3 33 107
fanti | E così vid' io già temer li —, 1 21 94
fantolino | Simili fatti v'ha al —, 3 30 140
fare | L'un disposto a patire e l'altro a —, 2 25 47
" | Me tuttavia, e nol mi credea —. 1 30 141
" | Fin d'or assolvo, e tu m'insegna —, 1 27 101
faree | Chè, se chelidri, iaculi, e — 1 24 86
faremo | Maestro mio, diss' io, che v'a — ? 2 4 36
farete | Non s'ammiraron, come voi —, 3 2 17
farfalla | Nati a formar l'angelica —, 2 10 125
Farfarello | E 'l gran proposto, volto a —. 1 22 94
Farisei | Ma 'l principe de' nuovi — 1 27 85
farne | O avarizia, che puoi tu più —, 2 20 82
farsi | Ed ecco a poco a poco un fummo — 2 15 142
" | Poi verso me, quanto potevan —, 2 26 13
fasce | Ottachero ebbe nome; e nelle — 2 7 100
" | E nardo e mirra son l'ultime —. 1 24 111
fascia | Ruvidamente un'altra gente —, 1 33 92
" | Se s'armasse del monte che la —! 3 19 144
" | Onde vien la letizia che mi —; 3 26 135
" | Allora incominciai: Con quella —, 2 16 37
fasciato | Quasi animal di sua seta —. 3 8 54
fassi | Che qua e là, come gli aspetti, —, 2 33 105
" | Appresso il fine ch'a quell' inno —, 2 25 127
" | Che in Cologna per li monaci —. 1 23 63
fatica | Ben si convien che la lunga — 3 15 95
" | E libero voler, che, se — 2 16 76
" | Li denti addosso non ti sia — 1 30 35
fatta | Che dissi, lasso!: Capo ha cosa —: 1 28 107
" | E per nulla offension ch'a me sia —, 1 21 61
fatte | Com' io, dopo cotai parole —, 1 2 111
" | Fossero state di smeraldo —; 2 29 125
fatti | Nascere in chi la vede; così — 2 10 134
" | Fiorian Fiorenza in tutti i suoi gran —. 3 16 111
fatto | Tu fosti, prima ch' io disfatto, —. 1 6 42
" | Anzi che l'altro mondo fosse —; 3 29 39
" | Nè mi fu noto il dir prima che il —. 3 18 39
" | Perchè men paia il mal futuro e 'l —, 2 20 85
" | Ma quando io fui sì presso di lor —, 2 29 46
" | Rividil più lucente e maggior —. 2 2 21
" | Perchè hai tu così verso noi — ? 2 15 90
" | L'alto valor del voto, s'è sì —, 3 5 26
Fattore | Giustizia mosse 'l mio alto —: 1 3 4
" | Salvo che, mossa da lieto —, 2 16 89
" | Che pria volse le spalle al suo —, 3 9 128
" | U' la natura, che dal suo — 3 7 31
" | Nobilitasti sì, che 'l suo — 3 33 5
fattura | Contra 'l Fattore adopra sua —. 2 17 102
" | Non disdegnò di farsi sua —. 3 33 6
fatturo | Fatto avea prima, e poi era — 3 6 83
fausto | Esso litare stato accetto e —; 3 14 93
favella | Ma sforzami la tua chiara —, 1 18 53
" | E chi, spregiando Dio, col cuor —. 1 11 51
" | Perchè l'hai tu per divina — ? 3 24 99
" | Ed avea in atto impressa esta —, 2 10 43
" | A trarmi d'erro un poco mi —. 1 34 102
" | Omai sarà più corta mia —, 3 33 106
favella | Ma non con questa moderna —, 3 16 [illegible]
" | Gridando: Questi è desso, e non —. 1 23 [illegible]
" | Segnare agli occhi miei nostra —. 3 18 [illegible]
" | Con tutto 'l cuore, e con quella — 3 14 [illegible]
" | Per cui del mio sì ben ci si —. 3 12 [illegible]
" | Sì preciso di sopra sì —, 3 5 [illegible]
" | Con angelica voce in sua —: 1 2 [illegible]
" | Opera naturale è ch'uom —; 3 26 [illegible]
favelle | O anima che tanto ben —, 2 20 [illegible]
" | Fa' che di noi alla gente —: 1 16 [illegible]
" | Non rimaner che tu non mi —. 2 23 [illegible]
" | Fu imperatrice di molte —. 1 5 [illegible]
" | Diverse lingue, orribili —, 1 3 [illegible]
" | Omai, diss' io, non vo' che tu —, 1 32 [illegible]
favelli | Già pur pensando, pria ch' io ne —. 1 33 [illegible]
favilla | Quest' è il principio, quest' è la — 3 24 [illegible]
faville | Surgono innumerabili —, 3 18 [illegible]
" | Al mio ardor fur seme le —, 2 21 [illegible]
" | S'ei posson dentro da quelle — 1 26 [illegible]
" | E, quasi velocissime —, 3 7 [illegible]
favilli | (V. *faville*, 3 20 14).
favore | Duo principi ordinò in suo —, 3 11 [illegible]
fè | Lo ciel perdei, che per non aver —: 2 7 [illegible]
fe' | Dell'opera che mal per te si —. 2 12 [illegible]
" | E con Rachele, per cui tanto —, 1 4 [illegible]
febbre | A guarir della sua superba —: 1 27 [illegible]
fece | Da quel valor che l'uno e l'altro —: 3 13 [illegible]
" | Per lo furar frodolente ch' ei — 1 25 [illegible]
" | Ramondo Berlinghieri; e ciò gli — 3 6 [illegible]
" | Che 'l tradimento insieme con lui —. 1 33 [illegible]
" | Perch' io nol feci Dedalo, mi — 1 29 [illegible]
" | Ma la cosa incredibile mi — 1 13 [illegible]
" | Nell'immagine mia, il mio sì —; 3 1 [illegible]
" | Per tornar bella a Colui che ti —, 2 16 [illegible]
" | Dello Spirito Santo, che ti — 2 20 [illegible]
" | Le coste a quel che più vïaggi —; 1 21 12
feci | Cui più si convenia dicer: Mal —, 3 5 [illegible]
feda | Da tutte parti l'alta valle — 1 12 [illegible]
fede | E comandò che l'amassero a —: 3 11 114
" | Ma d'esservi entro mi fece assai — 3 8 [illegible]
" | Chè l'uno e l'altro aspetto della — 3 32 [illegible]
" | Come ti piace, intorno della —, 3 24 [illegible]
" | Pure a Beatrice, ch'è opra di —. 2 15 [illegible]
" | Gentili, ma cristiani in ferma —, 3 20 [illegible]
" | Sì ch'a pugnar, per accender la —, 3 29 [illegible]
" | Al sacro fonte intra lui e la —, 3 12 [illegible]
" | Mi son sì certi, e prendon sì mia —, 1 20 [illegible]
" | Impugnan dentro a me novella — 2 25 [illegible]
" | Lì si vedrà ciò che tenem per —, 3 2 [illegible]
" | Per recarne conforto a quella —, 1 2 [illegible]
" | Vi giuro che giammai non ruppi — 1 15 [illegible]
" | Muore non battezzato e senza —: 3 19 [illegible]
fedele | Non par che ti facesse ancor — 2 22 [illegible]
" | Era la lor canzone, al tuo —, 2 31 [illegible]
" | E disse: Or abbisogna il tuo — 1 2 [illegible]
Federico | Qua entro è lo secondo —, 1 10 [illegible]
fee | Perchè, secondo lo sguardo che — 3 32 [illegible]
" | Sanza la vista alquanto esser mi —; 2 32 [illegible]
feggia | Lo Duca disse: Attendi, e fa che — 1 14 [illegible]
" | Senz'arrostarsi quando 'l fuoco il —. 1 15 [illegible]
fei | Sì che d'entrambi un sol consiglio —. 1 23 [illegible]
" | E l'idïoma ch'usai e ch' io — 3 26 [illegible]
" | Antico spirto, del rider ch' iò —; 2 21 [illegible]
" | Che quante grazie volle da me, —, 2 1 [illegible]
" | Nel suo aspetto tal dentro mi —, 3 1 [illegible]
" | Vêr me si fece, ed io vêr lui mi —: 2 8 [illegible]
" | Sotto li piedi già esser ti —; 3 22 [illegible]
fele | Veggio rinnovellar l'aceto e 'l —, 2 20 [illegible]
felice | Di questo monte, ridente e —. 2 6 [illegible]

felice | Non sapei tu, che qui l'uomo è — ? 2 30 75
" | Presso di lei, e nel mondo — ! 3 25 139
" | Vid' io uscire un fuoco sì — , 3 24 20
" | L età dell'oro stato , 2 28 140
" | Che ricordarsi del tempo — 1 5 122
" | Altro ben che fa l'uom — ; 2 17 133
" | Tal, che nel fuoco faria l' : 3 7 18
" | O padre suo veramente Felice! 3 12 79
felici | Quei duo che seggon lassù più — , 3 32 118
" | Ma immi Voi, che siete qu , 3 3 64
fella | Che gridava Or se' giunta, anima — ! 1 8 18
" | Guarda com'esta fiera fatta , 2 6 94
felle | Tratterò quella che più ha di 3 4 27
fèlli | Qual che si fosse, lo maestro 1 15 12
" Tu vedrai ben perchè da questi — 1 11 88
fello | Dal maestro disdegnoso 1 17 132
" | Che avea fatto ingiustamente — . 3 4 15
" | Ma ei gridò Nessun di voi sia — . 1 21 72
" | Per tradimento d'un tiranno — . 1 28 81
Feltro E nazion sarà tra Feltro . 1 1 105
femmi Ch' io caddi vinto. E quale allora — , 2 31 89
" | Cotal principio, rispondendo, 3 15 90
femminetta | Se acqua onde la — 2 21 2
fende | Folgore parve, quando l'aer 2 14 131
fendi | Or tu ch se' che il nostro fumo — , 2 16 25
fene | Li Colchi del monton privati — 1 18 87
fenno | Atene e Lacedemona, che 2 6 139
" | Quell'altro foco? chi quei che'l — ? 1 8 9
" | E più d onore ancora assai mi — ; 1 4 100
" | Le cui parole pria notar mi 2 19 90
" | Che grimaudo te venir mi — , 2 27 137
" | Queste parole Stazio muover 2 22 25
" | Con contingente mai — ; 3 13 99
" | D' peso per cia di voi si — ; 3 15 75
fensi | Ed al si ed al discordi 2 10 63
" | Che li primi parenti intrambo — . 3 7 148
feo | Averrois che 'l gran comento — . 1 4 144
" | Soleva Roma, che il bu mondo — , 2 16 106
" | In picciol tempo gran dottor si — ; 3 12 85
" | Dal omar Giosuè, com'ei si 3 18 38
" | Tal, che Maestro in vèr di me si — , 2 20 134
" | Cui manca acqua sotto qual si — ; 2 17 33
" | E quindi il soprannome tuo si — . 3 15 138
fera | Poco tempo è, in questa gola — . 1 24 123
" | (V *fiera*).
ferace | (V. *verace*, 3 11 82).
ferci | Che con misura nullo spendio — . 1 7 42
feri Si muove, tutti i vallon — , 1 23 135
ferire | Che stralunava gli occhi per , 1 22 95
ferisse Quasi adamante che lo Sol 3 2 33
ferita | A lui che ancor mirava 1 22 77
feriti | Che da sinistra n'eravam 2 4 57
fermârsi | Dintorno a questa vennero e — , 3 21 139
fêrmi | Al mio disio certificato — . 3 9 18
" | Gli occhi di Beatrice, ch'eran — 3 9 13
" | Perch' si mosse, e gli altri stetter — , 1 21 77
fermo | Quando Maestro fu sovr' esso , 1 13 136
" | Secondo che poeti hanno per — 1 29 63
" | Al servigio di Dio mi fei si — , 3 21 114
" | Non membro che tenesse — . 1 6 24
fero | Quiv' Alessandro, e Dionisio — , 1 12 107
" | Segue la forza; e così queste — , 3 4 80
" | Che Polinnia con le suore — 3 23 56
" | (V. *fiero*).
feroce | Quando si parte l'anima — 1 13 94
" | Il prun mostrarsi rigido e — , 3 13 134
" | Nè valse esser costante nè — , 3 11 70
feroci | S' entra, e laggiù per lamenti — 2 12 114
" | L'aiuola che ci fa tanto — , 3 22 151

ferrarese | Chi ricevesse 'l sangue — , 3 9 56
ferrigno | Tutto di pietra e di color — , 1 18 2
fersa | Come ramarro, sotto la gran 1 25 79
ferute Eurialo Niso Turno di 1 1 108
feruto Sì ch' ogni Bianco sarà 1 24 150
" | E disse agli altri Omai non sia — . 1 21 87
ferve | Tacite all' ombra, mentre che 'l Sol — , 2 27 79
" | Chè più e tanto quinci , 3 21 68
ferza | Tratte da amor le corde della . 2 13 39
ferze | Vidi dimon cornuti gran 1 18 35
fessa | Noi salivam per pietra 2 10 7
fesse | Che guarda il ponte, che Fiorenza — 3 16 146
" | Che serpente la coda in forca , 1 25 104
" | Ruminar può, ma non ha l'unghie — . 2 16 99
fessi | Fu Semelè, quando di cener 3 21 6
" | Che pria m'avea parlato, ond' ella — 3 5 131
" | Di quelle margherite innanzi 3 22 29
fesso | Per che 'l lume del Sole in terra è — . 2 3 96
" | Le natiche bagnava per lo 1 20 24
fessura Ristemmo per veder l'altra — 1 21 4
festa | Velata sotto l'angelica — , 2 30 65
" | Senza ristar, contente a breve — . 2 26 33
" | Dalla sinistra quattro facean — , 2 29 130
" | Discesi tanto, sol per farti 3 21 65
" | Risponder: Quanto fia lunga la — 3 14 37
" | Se non col cuore alla paterna — . 3 15 84
" | Di fare al cittadin suo quivi 2 6 81
festanti Vidi più di mille angeli 3 31 131
feste | Per ch'io di corru vidi gran — . 3 20 84
" | Così mi si cambiaro in maggior — 3 30 94
festina | Da terra 'l ciel, che più alto — . 2 33 90
festine | Veder le volte tanto più — , 3 28 50
festini | O visibili o no, tanto — , 3 8 23
festino | Però non fui a rimembrar — , 3 3 61
feto | E sappi che, sì tosto come al — 2 25 68
Feton | Che mal seppe carreggiar — , 2 4 72
fiacca | Caggiono avvolte, poichè l'alber — ; 1 7 14
" | Sì quei, cui ira dentro 1 12 15
" | Fresco smeraldo allorachè 2 7 75
fiacco Come tu vedi, alla pioggia mi ; 1 6 54
fiala Qual ti negasse 'l vin della sua 3 10 88
fiamma Conosco segni dell'antica 2 30 48
" | Di seguitar la coronata 3 23 119
" | Che mi scaldàr, della divina 2 21 95
" | Per igual modo allentava la 3 31 129
fiamme | Anzi che fosser sempiterne . 3 14 66
fiammeggiante Porfido mi parea sì 2 9 101
fiammeggiarsi Sì del cantare sì del 3 12 23
fiammeggio Quinci vien l'allegrezza, ond'io — 3 21 88
fiammella | E simigliante poi alla — 2 25 97
" | Per ben cansar la rena e la — : 1 17 33
fiammelle | Goder pareva 'l ciel di lor — . 2 1 25
A questa voce vid'io più 3 21 136
fiammette | Con le parole muover le . 3 20 148
fianchi Mi parea lor ved fender li . 1 33 36
fianco Dall'un, quando colu dall'altro — , 2 4 74
" | Or dal sinistro ed or dal destro — , 2 10 26
" | E quella a cui il Savio bagna — , 1 27 52
" | Ch'egli acquistavan, ventilando il — . 3 31 18
" | Qual quella ruina, che nel 1 12 4
" | L'acqua splendeva dal sinistro — , 2 29 67
" | Sederà qui dal mio sinistro 1 17 69
" | Quando Beatrice in sul sinistro — 3 1 46
fiata | Come mostrò ed ed altra — , 1 30 8
" | Or vo' che sappi che l'altra 1 12 34
" | Risposi lui, l'una l'altra — 1 10 50
" | Sentite prima, poi lunga 2 29 30
" | L'occhio lo sostenea lunga — : 2 30 27
fiate | A chi dimanda, ma molto — 3 33 17

fiato | Di qua, di là, e poi diò cotal —: 1 27 60
„ | Non è il mondan rumore altro che un — 2 11 100
ficca | Negli occhi, ove 'l sembiante più si —. 2 21 111
ficchi | Oh, diss' io lui, se l'altro non ti — 1 30 34
fiche | Le mani alzò con ambeduo le —, 1 25 2
fico | Si disconvien fruttar lo dolce —. 1 15 66
fida | Viver di cittadini, a così — 3 15 131
„ | Rea la scelse già per cuna — 1 14 100
„ | Onde la Scorta mia saputa e — 2 16 8
„ | Poi sopra il vero ancor lo piè non —. 3 3 27
„ | In sè sicura e anche a lui più —, 3 11 34
„ | Noi ci movemmo colla scorta — 1 12 100
„ | Può l'uomo usare in colui che si —, 1 11 53
„ | Ed uno incominciò: Ciascun si — 2 5 64
fidanza | Così m'ha dilatata mia —, 3 22 55
fide | Guarda com'entri, e di cui tu ti —: 1 5 19
fidi | Prima che all'alto passo tu mi —. 1 2 12
„ | Si pareggiando i miei co' passi — 2 17 10
fie | O per l'una o per l'altro fue, e — 3 7 114
fiede | E sappi, che dal grado in giù che — 3 32 40
„ | Fra me pensava: forse questa — 2 9 25
„ | E purgherò la nebbia che ti —. 2 28 90
„ | Per un sentier, che ad una valle —, 1 10 135
fiele | (V. *fele*, 2 20 89).
fiera | Che legar vidi alla biforme — 2 32 96
„ | Ogni veduta, fuor che della —. 1 17 114
„ | Ad alber sì, come l'orribil — 1 25 59
„ | Vider Beatrice vôlta in sulla —, 2 31 80
„ | (V. *fera*).
fiere | Onde omicidi, e ciascun che mal —, 1 11 37
fieri | (V. *feri*, 1 23 135).
fiero | Ahi quanto egli era nell'aspetto —! 1 21 31
„ | Un crocifisso dispettoso e — 2 17 26
„ | (V. *fero*).
fievole | Parlando andava per non parer —, 1 24 64
Figghine | Di Campi e di Certaldo e di —, 3 16 50
figli | Che veggendo la moglie co' due — 1 30 5
„ | Poi c'ha pasciuto la cicogna i —, 3 19 92
„ | Molte fiate già pianser i — 3 6 109
figlia | Nel primo aspetto, della bella — 3 27 137
„ | Mostrando come spira e come — 3 10 51
„ | Per sè o per suo ciel, concepe e — 2 28 113
„ | Tanto contenta di mirar sua —, 3 32 134
figlio | La vedovella consolò del — 3 20 45
„ | E tu ferma la speme, dolce —. 2 3 66
„ | Quella per madre sua, questo per —, 3 8 8
„ | Fu meglio assai che Vincislao suo — 2 7 101
„ | Vergine Madre, figlia del tuo —, 3 33 1
„ | Turbato un poco, disse: Or vedi, — 2 27 35
Figliuole | Lo più che padre mi dicea: —, 2 23 4
figliuoli | Pianger senti' fra 'l sonno i miei —, 1 33 38
figliuolo | La Chiesa militante alcun — 3 25 52
„ | Che più non dee a padre alcun —. 2 1 33
„ | E 'l buon Maestro disse: Omai, —, 1 8 67
„ | Arder a tal che l'avea per —. 1 29 117
figo | Che qui riprendo dattero per —. 1 33 120
figura | Rotto m'era dinanzi alla —; 2 3 17
„ | E fa di quegli specchio alla —, 3 21 17
„ | E si distende in circolar — 3 30 103
„ | Toglieа la coda fessa la —, 1 25 109
„ | La parte dov' ei son, rende —; 1 18 12
„ | E gli altri affetti, l'ombra si —; 2 25 107
„ | Ripiglierà sua carne e sua —, 1 6 98
„ | Per mensola talvolta una — 2 10 131
figurato | Secondo l'artificio, — 2 12 23
figure | Or D, or I, or L, in sue —. 3 18 78
figuri | Tu sai che tante volte la —, 3 25 32
fila | Ma perchè lei che di e notte —, 2 21 25
fili | Non giugne quel che tu d'ottobre —. 2 6 144

filio | Quivi trionfa sotto l'alto — 3 23 [illegible]
filo | Che teco mise Roma nel buon —, 3 24 [illegible]
„ | Poi volan più in fretta e vanno in —; 2 24 [illegible]
fine | Per trecent'anni ed oltre, infino al — 3 6 [illegible]
„ | Che drizzan ciascun seme ad alcun —, 2 30 [illegible]
„ | Onde, se 'l mio disio deve aver — 3 28 [illegible]
„ | Dell'eterno valore, il quale è —, 3 1 [illegible]
„ | Disposto cade a provveduto —. 3 8 [illegible]
finestra | Fanno dolore, ed al dolor —. 1 13 [illegible]
finga | Ma sia qual vuol che l'assonnar ben —. 2 32 [illegible]
finii | L'ardor del desiderio in me —. 3 33 [illegible]
finita | Se prima fu la possa in te — 2 23 [illegible]
fio | Che copre 'l fosso, in che si paga il — 1 27 [illegible]
„ | Di tal superbia qui si paga 'l —: 2 11 [illegible]
fiocca | Si come di vapor gelati — 3 27 [illegible]
fioche | Or, se le mie parole non son —, 3 11 [illegible]
fioco | O quanto è corto il dire, e come — 3 33 [illegible]
„ | Com'io divenni allor gelato e —, 1 34 [illegible]
„ | Tanto, ch'avrebbe ogni tuon fatto —, 1 31 [illegible]
„ | E rendelle a colui ch'era già — 1 14 [illegible]
„ | Chi per lungo silenzio parea —. 1 1 [illegible]
fiordaliso | Coronati venian di —. 2 29 [illegible]
„ | Veggio in Alagna entrar lo —, 2 20 [illegible]
fiore | Cantando ed iscegliendo fior da —, 2 28 [illegible]
„ | E vero frutto verrà dopo 'l —. 3 27 [illegible]
„ | Nè l'interporsi, tra 'l disopra e 'l —, 3 31 [illegible]
„ | Produce e spande il maladetto —, 3 9 [illegible]
„ | Così è germinato questo —. 3 33 [illegible]
fiorentine | Alle sfacciate donne — 2 23 [illegible]
Fiorentini | Ciò ch'io dirò degli alti —, 3 16 [illegible]
Fiorentino | Venuto se' quaggiù; ma — 1 33 [illegible]
Fiorenza | Fu per ciascuno di tôr via —, 1 10 [illegible]
fiori | Tutta impregnata dall'erba e da' —; 2 24 [illegible]
„ | Così dentro una nuvola di —, 2 30 [illegible]
„ | Per fratta nube, già prato di — 3 23 [illegible]
„ | E d'ogni parte si mescean ne' —, 3 30 [illegible]
„ | Ond'io appresso: O perpetüi — 3 19 [illegible]
„ | *Salve, Regina*, in sul verde, e in su' — 2 7 [illegible]
fiorini | Ei m'indussero a batter i —, 1 30 [illegible]
fischio | Tutti si posan al sonar d'un —. 3 25 [illegible]
fisi | Tenendo gli occhi con fatica — 2 11 [illegible]
fiso | Ma ficca gli occhi per l'aer ben —, 2 13 [illegible]
„ | In nulla parte ancor fermato —; 3 31 [illegible]
„ | Io mi volsi vêr lui, e guardail —: 2 3 [illegible]
„ | Volse a me gli occhi un'ombra, e guardò —; 2 23 [illegible]
„ | Per ch'io udia da lor un: Troppo —. 2 32 [illegible]
fissa | Principio e fine con la mente —: 1 23 [illegible]
fisse | Che per lo carro su la coda —: 2 32 [illegible]
„ | La vostra condizion dentro mi — 1 16 [illegible]
fisso | Al mio parlar direttamente —. 3 7 [illegible]
„ | Quel serafin che in Dio più l'occhio ha —, 3 21 [illegible]
„ | Ad ascoltarli er'io del tutto —, 1 30 [illegible]
fitta | E disse l'uno: O anima, che — 2 14 [illegible]
fittizio | A dir: Colui non par corpo —. 2 26 [illegible]
fitto | Lo perfido assassin, che, poi ch'è —, 1 19 [illegible]
„ | Ov'è la ghiaccia? e questi com'è —, 1 34 [illegible]
„ | I' avea già 'l mio viso nel suo —; 1 10 [illegible]
fiume | Bagnate già dall'onde del bel —, 2 28 [illegible]
„ | Chi siete voi, che contra 'l cieco — 2 1 [illegible]
„ | Udir mi parve un mormorar di —, 3 29 [illegible]
„ | Vidi gente alla riva d'un gran —: 1 3 [illegible]
„ | Per essa scenda della mente il —, 2 13 [illegible]
„ | Che spande di parlar sì largo —? 1 1 [illegible]
„ | Dalla fiamma del Sol, che pioggia o — 3 1 [illegible]
fiumi | E pria ch'io conducessi i Greci a' — 2 22 [illegible]
fiumicello | Difeso intorno d'un bel —. 1 4 [illegible]
„ | Fuor della selva un piccol —, 1 14 [illegible]
flailli | Quanto parevi ardente in que' —, 3 20 [illegible]
Flegetonta | Fanno Acheronte, Stige e —; 1 14 [illegible]

Flegra | Sì com'ei fece alla pugna di —, 1 14 58
fleto | Sparser lo sangue dopo molto — 3 27 45
" | La casa, di che nacque il vostro — 3 16 136
Focara | Poi farà sì, ch'al vento di — 1 28 89
foce | S'alla man destra giace alcuna —, 1 23 129
" | Perire alfine all'entrar della — 3 13 138
" | E faccian siepe ad Arno in su la —, 1 33 83
" | Lo corpo mio gelato in su la — 2 5 124
" | Minòs la manda alla settima —. 1 13 96
foci | Tutta m'apparve da' colli alle —: 3 22 153
" | Ed io, più lieve che per l'altre —, 2 22 7
" | Surge a' mortali per diverse — 3 1 37
" | Ahi quanto son diverse quelle — 2 12 112
foco | (V. *fuoco*).
foga | Si rompe del montar l'ardita —, 2 12 103
" | Dietro alle quali, per la lunga —, 3 12 50
foggia | E se non gli ha, perchè sono a tal — ? 1 11 75
foglia | Vo per la rosa giù di foglia in —. 3 32 15
" | E frutta sempre, e mai non perde —, 3 18 30
foglie | Di questa rosa nell'estreme — 3 30 117
" | Cantando, riceveano intra le —, 2 28 17
" | Come d'autunno si levan le — 1 3 112
" | E coronarmi allor di quelle — 3 1 26
" | L'Arpie, pascendo poi delle sue —, 1 13 101
foglio | Ben dico, chi cercasse a foglio a — 3 12 121
folle | Odi se fui, com'i' ti dico, —. 2 13 113
" | Non per ambage, in che la gente — 3 17 31
" | Che fa lo Scotto e l'Inghilese — 3 19 122
" | Oh cieca cupidigia, oh ira — 1 12 49
" | Che fa il cuor de' monaci sì — 3 22 81
" | Temo che la venuta non sia — 1 2 35
" | Io non so s'io mi fui qui troppo —, 1 19 88
follia | A[illegible] satisfatto a sua —. 3 7 93
folor | *Car, sitot vei la passada* 2 26 143
folta | E fa sonar la selva, perch'è —. 2 28 108
" | Per l'aer nero e per la nebbia —. 1 9 6
folti | Non han sì aspri sterpi nè sì — 1 13 7
fommi | Perchè de' fuochi, ond'io figura —, 3 20 34
fonda | Alcuna volta per la selva — 1 20 129
" | Quinci si può veder, come si —. 3 28 109
" | Sovra la quale ogni virtù si — 3 24 90
fondamento | Ma diede lor verace — 3 29 111
fondo | Diversa colpa giù gli aggrava al —: 1 6 86
" | Come per l'acqua il pesce andando al —. 2 26 135
" | Color che ragionando andaro al —, 2 18 67
" | Pure a sinistra giù calando al — 1 14 126
" | Tenendo gli occhi pur quaggiuso al —; 3 31 114
" | Creato è vinto pria che vada al —, 3 11 30
" | Tanto, che per ficcar lo viso al —, 1 4 11
" | Benchè sua vista non discerna il —, 3 20 72
" | Ed ha distinto in dieci valli il —. 1 18 9
" | Che, benchè dalla proda veggia il —, 3 19 61
" | Io vidi per le coste e per lo — 1 19 13
" | Voltommi per le ripe e per lo —; 2 5 128
" | Tal, ch'io pensai co' miei toccar lo — 3 15 35
" | Perde 'l parere infino a questo —; 3 30 6
" | Ma perciocchè giammai di questo — 1 27 64
" | A risguardar nello scoverto —, 1 20 5
fontana | Poi si tornò all'eterna — 3 31 93
" | Veder mi parve uscir d'una —, 2 33 113
fonte | Gli occhi mi cadder giù nel chiaro —; 2 30 76
" | A quel, ch'accese amor tra l'uomo e 'l —. 3 3 18
" | Chè se quello in serpente, e questa in — 1 25 98
" | L'acqua di fuor del mio interno —. 3 24 57
" | Or se' tu quel Virgilio, e quella —, 1 1 79
" | Ritornerò poeta, ed in sul — 3 25 8
fora | Ch'a tutte un fil di ferro il ciglio — 2 13 70
" | Del sommo Rege, vendicò le —, 2 21 83
" | Sì mi parlava un d'essi: ed io mi — 2 26 25

fora | Al pel del vermo reo che 'l mondo —. 1 34 108
" | Per la tua sete, in libertà non —, 3 10 89
" | Sì che, se vivo fossi, troppo —? 1 32 90
forame | Così, per non aver via nè — 1 27 13
" | M'avea mostrato per lo — 1 33 25
forbi | Da' lor costumi fa' che tu ti —. 1 15 69
forca | Torcendo in su la venenosa —, 1 17 26
forcata | Poi è di rame infino alla — 1 14 108
force | Lo tempo va dintorno con le — 3 16 9
forcuta | Prima al parlar, si fende la — 1 25 134
forcuto | Tronca dal lato, onde l'uomo è —. 1 30 51
Forese | E ravvisai la faccia di — 2 23 48
foresta | L'acqua, diss'io, e 'l suon della —, 2 28 85
" | Da tutte parti per la gran — 2 29 17
fori | Piena la pietra livida di — 1 19 14
" | Quindi fu io; ma gli profondi —, 2 5 73
forma | Falsificando sè in altrui — 1 30 41
Hann'ordine tra loro; e questo è —, 3 1 104
Dell'empiezza di lei, che mutò — 2 17 19
formaro | E le labbra a fatica la — 2 31 33
formata | La sua testa è di fin oro —, 1 14 106
Femmina sola, pur testè — 2 29 26
formati | Letizian del suo ordine — 3 3 54
forme | Sordel rimase, e l'altre gentil —: 2 9 58
Non trasmutò, sì ch'ambedue le — 1 25 101
formica | S'ammusa l'una con l'altra —, 2 26 35
formiche | Si ristorâr di seme di — 1 29 64
fornace | E giammai non si videro in — 2 24 137
forniro | Con *sitiunt* senz'altro, ciò —. 2 22 6
fornita | A quella terra, che n'è ben — 1 21 40
fornito | In Cesare, affermando che 'l — 1 28 98
" | Levaimi allor, mostrandomi — 1 24 58
fôro | Di Grazïan, che l'uno e l'altro — 3 10 104
" | In quell'arche ricchissime, che — 3 23 131
" | Ed esser mi parea là, dove — 2 9 22
" | Quand'elli un poco rappaciati —, 1 22 76
" | Nè fur fedeli a Dio, ma per sè —. 1 3 39
" | E terrà sempre, nel qual sempre —: 3 28 96
" | Che in Sennaar con lui superbi —. 2 12 36
forse | L'onor dell'influenzia e 'l biasmo, — 3 4 59
" | Sotto la massa d'Ercole, che — 1 25 32
" | Non vi mettete in pelago, chè — 3 2 5
" | Di fuor taceva, e dentro dicea: — 2 18 5
" | Quando mi prese, dicendomi: — 1 27 123
" | E venne all'emisperio nostro — 1 34 124
" | Lo Savio mio in vêr lui gridò: — 1 12 16
" | Provvide alla milizia, ch'era in —, 3 12 41
" | Tal che di balenar mi mise in —. 2 29 18
" | Lo dolce padre, ed io rimango in —; 1 8 110
" | Una voce di presso sonò: — 2 4 98
" | Ragionava il Poeta, i' temo — 2 13 11
forte | Con pietre un giovinetto ancider, — 2 15 107
" | Come diss'egli, e perchè andate —, 2 21 19
" | Facea; ma ragionando andavam —, 2 24 2
" | Che scotesse la torre così —, 1 31 107
" | Questa selva selvaggia ed aspra e —, 1 1 5
" | Per altra via, che fu sì aspra e —, 2 2 65
" | Che solveranno questo enigma —, 2 33 50
" | S'accolsero a quel luogo, ch'era — 1 20 89
" | Guardando 'l fuoco, e immaginando — 2 27 17
" | Che fe parer lo buon Marzucco — 2 6 18
" | Non ti parrà nuova cosa, nè —, 3 16 77
" | Venimmo in parte, dove 'l nocchier, —, 1 8 80
" | Mi legge amore o lievemente o — 3 26 18
" | Ma quest'è quel ch'a cerner mi par —, 3 21 76
" | Poscia di dì in dì l'amò più — 3 11 63
" | Non ti dee oramai parer più — 3 7 49
" | Udendo le sirene, sie più —, 2 31 45
" | Si moveano lumi, scintillando — 3 14 110

forte	Che innanzi a buon signor fa servo —.	1	17	90
„	A lor, che lamentar gli fa si —?	1	3	44
„	Nudi e graffiati, fuggendo si —,	1	13	116
„	Mi prese del costui piacer si —,	1	5	104
„	Nascendo, si da questa stella —,	3	17	77
forti	Che furo all' osso, come d'un can, —.	1	33	78
„	Che di metallo son sonanti e —,	2	9	135
„	Che ne conceda i suoi omeri —.	1	17	42
„	Chè gli organi del corpo saran —	3	14	59
„	A lui lasc' io; chè non gli saran —,	3	25	61
fortuna	De' ben, che son commessi alla —,	1	7	62
„	Ond' ei piegò, come nave in —,	2	32	116
„	Così fa di Fiorenza la —;	3	16	84
„	Forse a spïar lor via e lor —.	2	26	36
„	Quando i geomanti lor maggior —	2	19	4
„	Se voler fu, o destino, o —,	1	32	76
forza	Allora il Duca mio parlò di —	1	14	61
„	E ferio il carro di tutta sua —;	2	32	115
„	E me saetti di tutta sua —,	1	14	59
fosca	Levando i moncherin per l'aria —,	1	28	104
„	Voi, che correte si per l'aura —:	1	23	78
fosco	Non frondi verdi, ma di color —,	1	13	4
„	QuandoinFaenzaunBernardindiFosco,	2	14	101
fossa	E tale ha già l'un piè dentro la —,	2	18	121
„	Letè vedrai, ma fuor di questa —,	1	14	136
„	Mi disse: Che fai tu in questa —?	1	17	66
„	La maladetta e sventurata —.	2	14	51
fosse	Noi pur giungemmo dentro all'alte —,	1	8	76
„	Così sen giva, e non credo che —	2	33	16
„	Maggior paura non credo che —,	1	17	106
„	Le mura mi parea che ferro —.	1	8	78
„	I' mi volgea per veder ov' io —.	2	17	46
„	Ed ancor non sarei qui, se non —,	2	11	89
„	Se la Scrittura sovra voi non —,	3	19	83
„	Prima ch' io fuor di puerizia —,	2	30	42
„	Tal modo parve a me, che quivi —	3	21	40
„	S' io credessi che mia risposta —	1	27	61
„	E non sapendo là dove si —,	2	9	36
„	Ch'alcuna via darebbe a chi su —;	1	12	9
„	Acciocchè re sufficïente —:	3	13	96
fossi	Drizzai la testa per veder chi —;	2	24	136
„	Movien, che ricidean gli argini e i —	1	18	17
„	Per non poter vederla, ben ch'io —	3	25	138
„	Per conoscer lo loco dov'io —.	1	4	6
„	Tu non pensavi ch' io loico —!	1	27	123
„	Per ch' io indietro rivolto mi —,	1	15	15
„	Verrà colui ch' io credea che tu —,	1	19	77
fosso	Onde una voce uscio dall'altro —,	1	24	65
„	Quivi venimmo; e quindi giù nel —	1	18	112
„	E com'all'orlo dell'acqua d'un —	1	22	25
fracasso	Ed ecco l'altra con si gran —,	2	14	137
franca	Ch' io cominciai come persona —:	1	2	132
Franceschi	Ei piange qui l'argento de' —:	1	32	115
francheggia	La buona compagnia che l'uom —	1	28	116
Francia	Che tragge un altro Carlo fuor di —,	2	20	71
„	Padre e suocero son del mal di —:	2	7	109
franco	Tra tirannia si vive e stato —.	1	27	54
franga	Allor disse 'l Maestro: Non si —	1	29	22
frange	Di quella costa, là dov'ella —	3	11	49
„	Si che duro giudicio lassù —.	1	2	96
frasca	Previene 'l tempo in su l'aperta —,	3	23	7
„	Trasselo a piè della vedova —;	2	32	50
frate	Ne scrisse, padre, del tuo caro —,	3	24	62
„	Mise fuor prima, e poi cominciò: —,	2	16	65
„	Al mio Dottor; ma e' gli disse: —,	2	21	131
„	Di Guido, o d'Alessandro, o di lor —,	1	30	77
„	Drizza le gambe, e lèvati su, —,	2	19	133
freghi	Così sicuro per lo inferno —.	1	16	33
fregi	Sono al suo petto assai debiti —	1	14	72
fregi	Bontà non è, che sua memoria —:	1	8	[illegible]
fregio	Oggi colui che la fascia col —.	3	16	[illegible]
freni	Quando Fetonte abbandonò gli —,	1	17	[illegible]
freno	Ed una vedovella gli era al —,	2	10	[illegible]
„	Se troppa sicurtà m'allarga il —,	2	22	[illegible]
„	Trovaimi stretto nelle mani il —	2	20	[illegible]
„	Che val, perchè ti racconciasse 'l —	2	6	[illegible]
„	Si vuol tenere agli occhi stretto 'l —,	2	25	[illegible]
„	Come schiera che corre senza —.	2	5	[illegible]
fresca	Iscotendo da sè l'arsura —.	1	14	[illegible]
„	Così vid' io quella masnada —	2	2	[illegible]
freschi	Là dove i peccatori stanno —.	1	32	117
fretta	Ristetti, e vidi duo mostrar gran —	1	23	[illegible]
„	Così disse 'l Maestro; e quegli in —	1	31	[illegible]
„	La spada di quassù non taglia in —,	3	22	[illegible]
„	Quando li piedi suoi lasciar la —,	2	3	[illegible]
„	Che meglio stesse a te, che a lor, la —.	1	16	[illegible]
„	Mi travagliava, e pungeami la —	2	21	4
„	Ed io: Buon Duca, andiamo a maggior —;	2	6	[illegible]
„	Nel qual si volge quel c' ha maggior —.	3	1	[illegible]
„	Sotto la quale il Sol mostra men —:	3	23	12
„	Poi mi farai, quantunque vorrai, —.	1	33	[illegible]
froda	E quella sozza imagine di —,	1	17	7
„	Truova le volpi si piene di —,	2	14	[illegible]
„	Quel di Gallura, vasel d' ogni —,	1	22	[illegible]
frodi	La verità nulla menzogna —.	1	20	[illegible]
frodolente	Perchè diede 'l consiglio —,	1	27	116
fronda	Chè l' uso de' mortali è come —	3	26	137
„	Null' altra pianta, che facesse —,	2	1	[illegible]
„	Caccia d'Ascian la vigna e la gran —,	1	29	[illegible]
„	Delfica Deità dovria la —	3	1	[illegible]
„	Ed ella: Vedi lei sotto la —	2	32	[illegible]
„	Rinnovellate di novella —,	2	33	[illegible]
„	Coronati ciascun di verde —.	2	29	[illegible]
fronde	Come l'augello, intra l'amate —,	3	23	1
„	Le sue radici, e negli altri le —,	3	27	119
„	Di mio amor più oltre che le —.	3	8	57
„	Ed una voce per entro le —	2	22	140
„	E gridar non so che verso le —,	2	24	107
„	Zeffiro dolce le novelle —,	3	12	47
fronte	Che duo nature mai a fronte a —	1	25	100
„	Vincer di lume tutta l'altra —.	3	31	123
„	Per ch' io vo tra costor con bassa —.	2	5	[illegible]
„	Debili si, che perla in bianca —	3	3	14
„	Ed ei s' ergea col petto e colla —,	1	10	35
„	S'avea messi dinanzi dalla —.	1	33	33
„	Quando la nova gente alzò la —	2	2	55
„	E di molti altri. E qui chinò la —,	2	3	44
„	Pietro per lei sì mi girò la —.	3	25	12
„	Quando io sentii a me gravar la —	2	15	10
„	Tanta vergogna mi gravò la —	2	30	75
„	Che dall'un lato tutti hanno la —	1	18	31
„	Fede che è? Ond' io levai la —	3	24	53
„	Greci, che già di lauro ornâr la —.	2	22	108
„	Quivi mi batteo l' ale per la —;	2	12	[illegible]
„	Avere in sè, mi feria per la —,	2	28	[illegible]
„	(V. *fronti*, 1 6 70).			
„	Quando io gli vidi si turbar la —,	1	24	17
„	Seguendo lui, portava la mia —	2	19	40
„	Ma le quattro un sol corno avean per —	2	32	146
„	Mestier gli fu d'aver sicura —.	1	21	66
„	Se 'l nome tuo nel mondo tegna —.	1	27	57
„	Risposi lui con vergognosa —.	1	1	81
fronti	Alto terrà lungo tempo le —,	1	6	70
fruga	Del loco, o per mal uso che gli —.	2	14	39
„	La rigida giustizia, che mi —,	1	30	70
„	Rivolti al monte, ove ragion ne —;	2	3	[illegible]
frugava	Ed io, cui nuova sete ancor —,	2	18	4
frui	La bella image, che nel dolce —	3	19	[illegible]

frustatori | Nuovi tormenti e nuovi —, 1 18 23
frusto | Mendicando sua vita a frusto a —, 3 6 141
frustra Se non, ciascun disio sarebbe —. 3 4 129
frutta | Secondo spezie, meglio peggio ; 3 13 71
frutti | Virtù diverse esser convengon 3 2 70
frutto | Del trïonfo di Cristo, e tutto 'l — 3 23 20
„ | Sotto buona intenzion che fe' mal —, 3 20 56
„ | Vide nel sonno il mirabile 2 12 65
„ | Qui primavera sempre ed ogni ; 2 28 143
„ | Se Dio ti lasci, lettor, prender — 1 20 19
„ | Contra piacer di Dio, quanto quel —, 3 22 80
„ | E disïar vedeste senza 2 3 40
fu | Se Tosco se', ben dèi saper chi e' —. 1 32 66
Fucci | Si come mul ch'io fui: son Vanni — 1 24 125
fuci | E tal candor giammai di qua non —. 2 29 66
fue | Mio figlio fu, tuo bisavo 3 15 94
„ | Ma il benedetto Agabito, che 3 6 16
„ | A dimandarla umilmente chi 3 21 105
„ | E tal eclissi credo che in ciel —. 3 27 35
„ | Ed Ismene si trista come 2 22 111
„ | Così per voce detto 2 16 28
„ | E quando innanzi a noi si entrato —. 2 24 100
„ | Colui vedrai, colui che impresso —, 3 17 76
„ | Del padre loro Alberto e di lor —. 1 32 57
„ | Tanto che 'l cinghio sotto piè mi —. 2 4 51
„ | E, *Beati misericordes*, 2 15 38
„ | Così gli dissi e poichè mosso —, 1 2 141
„ | Ellera abbarbicata mai non — 1 25 58
„ | Che natura mai non , 3 13 86
„ | Simile mostro in vista mai non —. 2 32 147
„ | Quando diritto applè del ponte , 1 28 127
„ | Diretro tutti dicean Prima — 2 18 133
„ | Del nostro Pellicano, e questi — 3 25 113
„ | Tanto s'avea, Deh chi siete? — 3 8 44
„ | Lo caldo sghermidor subito —: 1 22 142
„ | L'altro per sapïenza in terra 3 11 38
„ | E questa la ragion perchè l'uom — 3 7 101
fuga | A metter più gli miei sospiri in —. 1 30 72
„ | Virtù così per nimica si 2 14 37
„ | Avvegnachè la subitana 2 3 1
fuggia | Fanno lo schermo, perchè 'l mar si —; 1 15 6
fuggire | Di veder quel che gli convien —, 1 21 26
fuggiro | Mostrava come in rotta si 2 12 58
fuggirsi | Indi rupper la ruota; ed 1 16 86
fuggisti | O Buondelmonte, quanto mal — 3 16 140
fuggiva | Così l'animo mio, che ancor —, 1 1 25
fui | Incontanente intesi, e certo —, 1 3 61
„ | Risposemi: Non uomo; uomo già —; 1 1 67
„ | E tosto ch'io al primo grado —, 2 17 66
„ | Quando ti gioverà dicere I' 1 16 84
„ | O pregio eterno del loco ond'i' —, 2 7 18
„ | Buggea siede la terra, ond'io —, 3 9 92
„ | In giù tanto, perch' io — 1 24 137
„ | Tosto che Duca ed io nel legno —, 1 8 28
„ | Siede la terra, dove nata 1 5 97
„ | Poichè di riguardar pasciuto —, 2 26 103
„ | Onde l'ultimo di percosso —; 1 14 54
„ | Così, poi che da essa preso 2 33 133
„ | Ver ch'altra fiata quaggiù — 1 9 22
„ | Si tosto come su la soglia — 2 30 124
„ | E quinci quindi stupefatto —; 3 15 33
„ | Qual fosti meco e quale io teco —, 2 23 116
„ | Tosto ch' al piè della sua tomba —, 1 10 40
fuia | Non è ladron, nè io anima —. 1 12 90
„ | Voglia di sè te puote esser —. 3 9 75
„ | Messo di Dio anciderà la 2 33 44
fùimi | (V. *fu'mi*).
fulgore Che 'l tuo mortal potere al suo — 3 21 11
„ | Quant'è possibil, per lo suo —. 3 32 144
fulgori , Sanza veder principio di —. 3 23 84
fuma | Nel petto lor troppo disio non —, 2 24 153
„ | La mente, che qui luce, in terra —; 3 21 100
fumi | Del poverel di Dio narrata —, 3 13 33
fu'mi | Ma per paura chiuso cristian —, 2 22 90
„ | Fïate, mentre ch'io in terra —. 3 26 123
fummo Portando dentro accidïoso 1 7 123
„ | Fitti nel limo dicon Tristi 1 7 121
fune | In Aulide a agliar la prima —. 1 20 111
fuoco | E rapisse infino al —. 2 9 30
„ | Rispose l'un, mi fe metter al —; 1 29 110
„ | Rispose, colorata come — 2 33 9
„ | Qual ferro che bollente esce dal —. 3 1 60
„ | O Tosco, che per la città del 1 10 22
„ | Di quel che guarda Isola del , 3 19 131
„ | Innamorato si che par di 3 32 105
„ | Rappresentare quel distinto 3 18 108
„ | Ad ad uno, ed io temeva 2 25 116
„ | Tu dici: Io veggio l'aere, io veggio il —, 3 7 124
„ | Ma fa come natura face in 3 4 77
„ | Che presso avea, disparve pe lo —, 2 26 134
„ | L'animo ad avvisar lo maggior —. 3 23 90
„ | Parea reflesso, terzo parea — 3 33 119
„ | Ch'arder parea nel primo —: 3 3 69
„ | E tre fiate venne questo 3 16 38
„ | Discorre ad ad or subito — 3 15 14
„ | E credendo s'accese in tanto 3 20 115
„ | Tal mi fec' io a quell'ultimo 3 25 121
„ | O voi, che siete due dentro ad —, 1 26 79
„ | Di qua dal sommo, quand' io vidi —, 1 4 68
fuora | O se del tutto se n' gito 1 16 69
„ | Supin ricadde più non parve 1 10 72
„ | Si che, pentendo perdonando, 2 5 55
„ | Che fatta fu quand'io n'usci' . 2 1 90
fuore | Ma di' s'io veggo qu colui che 2 24 49
„ | Star gli vien da questa ripa in —, 2 3 138
„ | Pur che la fiamma paresse —. 2 22 12
„ | Nè pur le creature, che 3 1 118
„ | In eternità, di tempo 3 29 16
„ | Ricominciò: Noi usciti — 3 30 38
fuori | Significava nel chiarir di 3 9 15
„ | Poco potea parer lì del di —; 2 27 88
„ | E ricadeva giù dentro di —, 2 30 30
„ | Che per la valle parean di —. 2 7 84
„ | Dieci passi distavan quei di 2 29 81
„ | Nascendo di quel d'entro quel di — 3 12 13
„ | Quando l'anima mia tornò di 2 15 115
„ | Traggono pesci a ciò che vien di — 3 5 101
„ | Stan li ranocchi pur col muso , 1 22 26
„ | Gli rami schianta, abbatte, porta —; 1 9 70
„ | E s'una entrava, un'altra usciane —. 3 30 69
fura | Si che notte nè sonno a voi 2 30 104
furi | Le vostre destre sien sempre di 2 19 81
furiosa | Così s'è l'ombra sua qui 1 8 48
furo | Disse: Questi de' rei del fuoco : 1 27 127
„ | Con tanta fretta seguitar lo 1 21 45
furto | Del fosso chè mostra il —, 1 26 41
fusca | Indi rispose: Coscïenza 3 17 124
fùsi | Dio lo si qual poi mia ita 3 3 108
fusto | E d' serpente tutto l'altro —. 1 17 12
futa | La Donna mia la volse in tanta —, 2 32 122
futura L'occhio alla nostra redenzion —; 3 20 123
„ | Toccando poco la vita —: 1 6 102
„ | Dette mi fûr di mia vita — 3 17 22

G

gabbo | Chè non è impresa da pigliare a —, 1 32 7
Gaeta | Me più d'un anno là presso a —, 1 26 92
gaggi | Ma nel commensurar de' nostri — 3 6 118

Gaia	Se nol togliessi da sua figlia — :	2	16	140
gaia	Che alcun altro in questa turba — .	3	15	60
„	Quant'ella a compiacermi venìa — .	3	26	102
galeoto	Sotto il governo d'un sol — ,	1	8	17
galeotto	Ma allor che ben conobbe il — ,	2	2	27
Galïeno	Ippocrate, Avicenna e — ,	1	4	143
Galigaio	Regger si vuole, ed avea —	3	16	101
Galizia	Per cui laggiù si visita — .	3	25	18
galla	Di che l'animo vostro in alto — ,	2	10	127
galle	Tra brutti porci più degni di —	2	14	43
galli	La carne cogli uncin, perchè non — .	1	21	57
Gallura	Com'avria fatto il gallo di — .	2	8	81
Galluzzo	Quelle genti, ch'io dico, ed al —	3	16	53
galoppo	Io non ti verrò dietro di — ,	1	22	114
„	Qual esce alcuna volta di —	2	24	94
gambe	D'un peccator li piedi, e delle —	1	19	23
Gange	Come fa questo tal volta di — .	3	11	51
Ganimede	Abbandonati i suoi da — ,	2	9	23
Gardingo	Ch'ancor si pare intorno dal — .	1	23	108
garra	Per la lor bestia si lamenti e — ,	3	19	147
„	Pur che mia coscïenza non mi —	1	15	92
gastiga	Genti, che l'aer nero sì — ?	1	5	51
gaude	Con canti, quai si sa chi lassù — .	3	19	39
gelata	Noi passamm' oltre, dove la —	1	33	91
gelatina	Degna più d'esser fitta in — :	1	32	60
Gelboè	Quivi parevi morto in — ,	2	12	41
geli	Lievemente passava e caldi e — ,	3	21	116
„	A sofferir tormenti e caldi e —	2	3	31
gelo	Allora che sentì di morte il — ;	3	13	15
„	Nelle tenebre eterne, in caldo e in — :	1	3	87
„	Grave alla terra per lo mortal — .	2	12	30
„	Quale i fioretti dal notturno —	1	2	127
„	E sotto i piedi un lago, che per —	1	32	23
„	Tremar lo monte: onde mi prese un — ,	2	20	128
gelsa	E 'l piacer loro un Piramo alla — ;	2	33	69
gema	Ove la tirannia convien che — .	1	12	132
geme	Dall'un de' capi, che dall'altro — ,	1	13	41
„	Tacer che dire; e quindi poscia —	2	25	44
„	E dentro dalla lor fiamma si —	1	26	58
Gemelli	Volgendom' io con gli eterni — ,	3	22	152
„	Nella Scrittura Santa in que' —	3	32	68
gemma	Disposato m'avea colla sua — .	2	5	136
gemme	O dolce stella, quali e quante —	3	18	115
„	Parean l'occhiaie anella senza — :	2	23	31
gene	Diffuso era per gli occhi e per le —	3	31	61
generante	La virtù ch'è dal cuor del — ,	2	25	59
generanti	Simil farebbe sempre a' — ,	3	8	134
generata	Orgoglio e dismisura han — ,	1	16	74
genitrice	Vadi a mia bella figlia, —	2	3	115
gente	Supin giaceva in terra alcuna — ,	1	14	22
„	E però questa festinata —	3	32	58
„	Possa lasciare alla futura — ;	3	33	72
„	Prender sua vita ed avanzar la — .	1	11	108
„	Seguendo lui, avria buona la — .	3	8	146
„	Nessun riparo vi può far la — .	1	31	57
„	Da quella parte, onde il core ha la — :	2	10	48
„	Che con la coda percuote la — :	2	9	6
„	Se s'adunasse ancor tutta la — ,	1	28	7
„	Con l'altro se ne va tutta la — :	2	6	4
„	Per lui fia trasmutata molta — .	3	17	89
„	Va per lo regno della morta — ?	1	8	85
„	Per me si va tra la perduta — ,	1	3	3
„	Già venia su, ma di piccola — ,	3	16	118
„	Non viste mai fuor ch'alla prima —	2	1	24
„	Lo mio Maestro, ed io, e quella —	2	2	115
„	Vedi che non pur io, ma questa —	2	23	113
„	Diretro al Sol, del mondo senza — .	1	26	117
„	Da man sinistra m'apparì una —	2	3	58
genti	Quando che sia, alle beate — :	1	1	120
genti	Ditemi chi voi siete e di che — :	1	23	[illegible]
„	Ed egli a me: L'angoscia delle —	1	4	19
„	Ahi Pisa, vituperio delle —	1	33	79
„	Far di costui alle fangose — ,	1	8	59
„	Vien dietro a me, e lascia dir le — ;	2	5	13
„	Quant'era allora? e quali eran le —	3	16	25
„	Tutto smarrito, e riguardar le —	2	12	[illegible]
„	Mormorava il Poeta, molte — :	2	10	101
„	Che pasturò col rocco molte —	2	24	30
„	Fuor che mostrargli le perdute — .	2	30	138
„	Ed io: Maestro, quai son quelle — ,	1	9	124
gentile	Io vidi quello esercito —	2	8	22
Gentucca	El mormorava; e non so che —	2	24	37
Gerïone	Così ne pose al fondo —	1	17	133
germoglia	L'altro ternaro, che così —	3	28	115
Gerusalemme	Vedrassi al Ciotto di —	3	19	127
„	La gente, che perdè — ,	2	23	29
gesta	Carlo Magno perdè la santa — ,	1	31	17
getta	E vedi omai che 'l poggio l'ombra — .	2	6	51
gette	Ch'io dissi: O tu che l'occhio a terra — ,	1	13	46
getti	Sì come Prenestina in terra — .	1	27	102
Gherardo	Currado da Palazzo, e 'l buon — ,	2	16	124
ghermito	E fu con lui sovra 'l fosso — .	1	22	139
ghiaccia	Da mezzo il petto uscia fuor della — ;	1	34	29
„	Eran l'ombre dolenti nella — ,	1	32	35
ghianda	Dal nascer della quercia al far la — .	3	22	87
ghiande	Fe' savorose con fame le — ,	2	22	149
ghiotta	Pure a quel ben ferire ond'ella è — ,	2	16	101
„	Fece la voglia sua dell'oro — ;	2	20	105
ghiotti	Che del suo pomo gli angeli fa — ,	2	32	74
ghiotto	Che di loro abbracciar mi facea — .	1	16	51
„	Sì, che si fa della vendetta — :	2	17	123
ghiottoni	Co' santi, ed in taverna co' — .	1	22	15
ghirlanda	La dolorosa selva le è —	1	14	10
„	Le belle mani a farmi una — .	2	27	102
ghirlande	Volgeansi circa noi le due — ;	3	12	20
gì	Appresso 'l Duca a gran passi sen — ,	1	23	145
gìa	Per non dir più, e già da noi sen —	1	27	3
„	Una Donna soletta, che si —	2	28	40
giaccia	S'egli è che sì la destra costa — ,	1	23	31
giaccio	Dissemi: Qui con più di mille — :	1	10	118
giace	Lo corpo, ond'ella fu cacciata, —	3	10	127
„	Conforti la memoria mia, che —	1	13	77
„	Dappiè guardando la turba che — :	2	21	11
„	L'esser di tutto suo contento — .	3	2	114
„	E 'l Carro tutto sovra 'l Coro — ,	1	11	114
„	Quando disanimato il corpo — ;	2	15	135
„	Ditene dove la montagna — ,	2	3	76
„	Scoglio non si potrà, perocchè —	1	21	107
„	Laggiù per quella ripa, che più — ,	1	19	35
„	La gente, che per li sepolcri — ,	1	10	7
giaci	O difesa di Dio, perchè pur — !	3	27	57
giaciuto	E, perchè tanti secoli —	2	21	80
giacque	Onde l'umana specie inferma —	3	7	28
„	Nè prima, quasi torpente, si — ;	3	29	19
gialla	E della chiave bianca e della — .	3	5	57
„	La destra mi parea tra bianca e — ;	1	34	43
„	Pria con la bianca, e poscia con la —	2	9	118
gialli	L'uno al pubblico segno i gigli —	3	6	100
„	Volsesi in su' vermigli od in su' —	2	28	55
giammai	Ed io dissi al Poeta: Or fu —	1	29	121
giardino	Che tu non ti rivolgi al bel —	3	23	71
„	Igualmente empierà questo — .	3	32	39
„	Vola con gli occhi per questo — ;	3	31	97
gigante	Vidi di costa a lei dritto un — ,	2	32	152
giganti	Sappi che non son torri, ma — ,	1	31	31
gigli	Erano abituati; ma di — ,	2	29	146
„	Carne si fece; quivi son li — ,	3	23	74
„	Che Dio trasmuti l'armi per suoi — .	3	6	111

giglio | E giusto il popol tanto, che 'l — 3 16 152
„ | Mori fuggendo disfiorando 'l —: 2 7 105
G Al primo fallo scritto di . 3 16 15
ginocchia Sedeva ed abbracciava le —, 2 4 107
gio Questa gran tempo per le mondo —. 1 20 60
Fece lui disdegnoso onde —, 1 29 34
Gioacchino Il Calavrese abate , 3 12 140
Giocasta | Della doppia tristizia i —, 2 22 56
gioco | (V. *giuoco*).
giocondo | Queste sustanzie, poichè fur — 3 29 76
giocondo | E piange là dov'esser dee —. 1 11 45
„ | Figliuol di grazia, questo esser —, 3 31 112
„ | Menremti agli occhi suoi; ma nel — 2 31 109
„ | Si che 'l tuo cuor, quantunque può, — 3 22 130
„ | Indi, ad udire ed a veder 3 15 37
giogo | Di pari, buoi che a —, 2 12 1
gioi Al tuo piacer, perchè noi ti 3 8 33
gioia | Di questa luculenta e cara 3 9 37
„ | Che li splendeva: Questa cara —, 3 24 89
„ | Li santi cerchi mostrâr nu 3 14 23
„ | Ch' principio cagion di tutta —? 1 1 78
gioire | Fin che la amata il fa 2 18 33
„ | Che Dio parea nel volto 3 27 105
giorno E di subito parve giorno 3 1 61
„ | Dianzi, nell'alba che precede al —, 2 9 52
„ | Quivi era che notte che —, 1 31 10
„ | Le pole insieme, al cominciar del —, 3 21 35
„ | Io idi già nel cominciar del 2 30 22
„ | E già le quattro ncelle del 2 22 118
„ | Basta del nostro cielo notte e —, 3 13 8
„ | Ma edi già dichina 'l —, 2 7 43
„ Da tutte parti saettava il 2 2 55
„ | Bene operando, l'uom di giorno in — 3 18 59
„ | Ch'agli occhi temperava il nuovo —, 2 28 3
„ | Dal suo miraglio, siede tutto 2 27 105
giostra | Per lo mezzo cerchio, all'altra —, 1 7 35
„ | Ferir torneamenti, e correr —, 1 22 6
giova | Seguette, come i di ben far —: 3 9 24
„ | L'alma sorprende, di voler le —. 2 21 63
„ | Però col prego tuo talor mi —. 2 13 147
„ | Ma, perchè sappi che di te mi —, 3 8 137
„ | Che porta il lume dietro, sè non —, 2 22 68
Giovacchino (V *Gioacchino*, 12 140).
Gi O madre sua veramente —, 3 12 80
Giovanni Così di contra quel del gran —, 3 32 31
„ | Moisè, Samuello, quel , 3 4 29
„ | Che quei, che son nel mio bel San —, 1 19 17
„ | Ditemi dell'ovil di San — 3 16 25
Giove | Rimasero ordinate, si che — 3 18 95
„ | Già tutto il mondo quasi, si che —, 3 4 62
„ | Quindi m'apparve il temperar di — 3 22 145
„ | Com'io vidi calar ccel di — 2 32 112
„ | Di potenza contra 'l sommo —, 1 31 92
„ | E se licito m'è, sommo —, 2 6 118
Giovenale | Nel limbo dell'inferno —, 2 22 14
giovinetta | Isifile ingannò, la — 1 18 92
„ | Dal mondo, per seguirla, — 3 3 103
giovinezza Per condurre ad lor —. 2 20 33
gira | Gli occhi rivolgi al logoro, che 2 19 62
„ | Vedi nostra città quanto ella ; 3 30 130
„ | Ed in infamia tutto monte 2 20 114
„ | Ch' per la memoria mi si —. 1 30 135
„ | Quanto per mente o per occhio si — 3 10 4
„ | Chiamavi cielo, e intorno vi si —, 2 14 148
„ | E 'l più lontan dal ciel che tutto —: 1 9 29
„ | Che da qu lato il poggio tutto —. 2 4 48
„ | Par da lungi mulin che il vento —; 1 34 6
„ | D'entrar nell'alta ruota che vi —, 3 22 119
girano | Principati ed Arcangeli si —; 3 28 125
girarsi | Di grado in grado scendere e —, 3 21 137
giro | (V. *ire*).
giri | E liberato m'ha degli altri —. 2 23 90
„ | O virtù somma, che per gli empi — 1 10 4
„ | Dietro alle note degli eterni 2 30 93
„ | Con altro assai del di questi —. 3 28 139
„ | Che vedrai non capere in questi —, 3 3 76
„ | Lo moto la virtù de' santi —, 3 2 127
„ | Dell'alto lume parvermi tre — 3 33 116
giro | Dell'acqua che cadea nell'altro —, 1 16 2
„ | Io sono amore angelico, che — 3 23 103
„ | Veduto a noi venir, lasciando 'l — 3 8 26
„ | E gli altri fin quaggiù di giro in —. 3 32 36
„ | Per l'Inferno quaggiù di giro in —: 1 28 50
„ | Gli occhi svegliati rivolgendo in —, 2 9 35
„ | A questa voce lo infiammato — 3 25 130
„ | Dell'aer puro infino al primo —, 2 1 15
„ | Ma tutti fanno bello il primo —, 3 4 34
„ | L'Angel che n'avea vòlti al sesto —, 2 22 2
„ | E, se riguardi su nel terzo 3 31 67
„ | Cominciare a vedere, e fare un — 3 14 74
girone Quivi ben ratta dall'altro —: 2 12 107
„ | Vidimi giunto in su l'altro —, 2 15 83
„ | Alcuna cosa nel nuovo 2 17 80
„ | Sappi che se' del secondo 1 13 17
gissi | Ed assenti ch'alquanto indietro —. 1 18 45
„ | Dove per lu perduto a morir . 1 26 84
gitta | Del puzzo, che 'l profondo abisso —, 1 11 5
„ | Che quel dinanzi quel diretro —; 3 12 117
„ | Che l'alta terra senza seme —. 2 28 69
gittâro Mostrava figli si 2 12 52
Giuba (V *Juba*, 3 70).
Giuda Pertrarne spirto del cerchio di —. 1 9 27
Giudecca | Che l'altra faccia fa della . 1 34 117
Giudei | E non Saracin, nè con 1 27 87
giudicante Onde rifulge nol Dio 3 9 62
giudizio Vanno a vicenda ciascuna al —; 1 5 14
giue | Quando mi disse: Volgi gli occhi in —: 2 12 13
„ Per la freddura, pur col viso in 1 32 53
„ E vidi uscir dell'alto, e scender — 2 8 25
giuggia Ed io la cheggio a Quei che tutto —. 2 20 48
giunga Oh quanto tarda a me ch'altri qui —! 1 9 9
Giuno | (V. *Juno*, 3 28 32).
giunsi | Per questo a sostener tanto, ch'io — 3 33 80
giunta | Mi stringe a seguitare alcuna —; 3 6 30
„ | Anzi m'assisi nella prima 1 24 45
giunte E quegli noi O anime, che 1 13 139
„ | Per che si forte guizzavan le 1 19 26
giunti | L'antico verso e quando noi fur —, 1 16 20
giunto Ma poi ch'io fui appiè d'un colle —, 1 1 13
„ | E se' or sotto emisperio 1 34 112
„ | Poi si volgea ciascun, quand'era —, 1 7 34
„ | Chè quando fui si presso di lor 2 13 55
„ | Già era 'l Sole all'orizzonte —, 2 2 1
„ | Tu se' omai al Purgatorio —: 2 9 49
„ | Però si mosse, e gridò: Tu se' —! 1 22 126
giuntura S'appiccâr si, che 'n poco la 1 25 107
giunture Col sangue suo le . 2 26 57
giuoco Ver ch'io dissi a lui, parlando —: 1 29 112
„ | E poi ch'al tutto si senti a —, 1 17 102
„ | Da quel che il vostro annual —. 3 16 42
„ | Cambiò onesto riso e 'l dolce —. 2 28 96
„ | Delle magiche frode seppe il 1 20 117
„ | Che lo salire omai parrà — 2 2 66
„ | Fu degna di venire a questo —. 3 20 117
„ | Qual quell'angel, che con tanto — 3 32 103
giura | Che vuol provarsi? non altri, il ti —? 3 24 105
giurarlo | Del beneficio tuo senza —, 2 5 65
giurâro | Ma se le tue parole or ver —, 2 26 109

giuro | Di questa commedia, lettor, ti —, 1 16 128
Giuseppo | L'una è la falsa che accusò —; 1 30 97
giuso | L'un si levò, e l'altro cadde —, 1 25 121
» | Così l'immaginar mi cadde —, 2 17 43
» | Quinci, e quindi temeva il cader —. 2 25 117
» | Ch'egli ha pensato, per gittarsi —! 1 22 108
» | Non ti dovea gravar le penne in — 2 31 58
» | Di ramo in ramo, così quello in —; 2 22 134
» | Gridavan tutte, riguardando in — 1 9 53
» | Ben si poria con lei tornare in —, 2 7 58
» | Giacendo a terra, tutta vòlta in —. 2 19 72
» | Mai satisfar, per non poter ir — 3 7 98
» | Tu 'l dèi saper, se tu vien pur mo —. 1 33 136
» | E farà quel d'Alagna andar più — 3 30 148
» | Sì che dove Maria rimase —, 3 11 71
» | Vidi anche per li gradi scender — 3 21 31
» | Sì come torna colui, che va — 1 16 133
» | Botoli trova poi, venendo —, 2 14 46
giustamente | Quantunque vedi, sì che — 3 32 56
» | Come giusta vendetta — 3 7 20
Giustinïano | Cesare fui, e son — 3 6 10
giustizia | Libero arbitrio, e non fòra —, 2 16 71
» | Dell'alto Sire, infallibil —, 1 29 56
» | Mi dimostraron, che nostra — 3 18 116
» | Parere ingiusta la nostra — 3 4 67
» | Che tu vedrai all'ultima —. 3 30 45
» | Quinci addolcisce la viva — 3 6 121
» | Per colpa del pastor, vostra —. 3 15 144
giusto | Quando fu Giove arcanamente —. 2 29 120
» | Esurïendo sempre quanto è —. 2 24 154
» | Ingiusto fece me contra me —. 1 13 72
» | Sì si conserva il seme d'ogni —. 2 32 48
» | Poeta fui, e cantai di quel — 1 1 73
» | A dimandar ragione a questo —, 3 6 137
» | La faccia sua era faccia d'uom —, 1 17 10
giva | E, tirandosi me dietro, sen — 2 31 95
» | Si stava il Sole; onde 'l giorno sen —, 2 27 5
givi | Quant' io calcai fin che chinato —. 2 12 69
globo | Le sette spere, e vidi questo — 3 22 134
gloria | Quiv'era storïata l'alta — 2 10 73
» | Perch'ella favorò la prima — 3 9 124
» | Son io qui esaltato a quella —, 3 19 14
» | Colui, che tien le chiavi di tal —. 3 23 139
» | Ch'una favilla sol della tua — 3 33 71
gloriai | Dico nel cielo, io me ne —. 3 16 6
gloriarla | Per la verace fede, a —, 3 24 44
gloriose | Vestito com' le genti —. 3 31 60
glorioso | Con queste genti vid'io —, 3 16 151
goccia | Chè la gente, che fonde a goccia a — 2 20 7
» | D'una fessura che lacrime —, 1 14 113
goda | Che solo il suo Fattor tutta la —. 3 30 21
» | Di tal disio converrà che tu —. 1 8 57
gode | S'alcuna parte in te di pace —. 2 6 87
» | Volve sua spera, e beata si —. 1 7 96
» | Così ne disse; e però che si — 2 21 73
» | Per vedere ogni ben dentro vi — 3 10 124
godi | Ma perchè di tal vista tu non —, 1 24 140
godo | Dicendo questo, mi sento ch'io —. 3 33 93
gola | Tratto m'avea nel fiume infino a —, 2 31 94
» | Sovr'una gente che 'nfino alla — 1 12 116
» | Ond'io fui tratto fuor dell'ampia — 2 21 31
» | Costui par vivo all'atto della —: 1 23 88
» | Per la dannosa colpa della —, 1 6 53
» | Passammo, udendo colpe della —, 2 24 128
» | E d'un altro rimane ancor la —, 3 3 92
» | Un altro, che forata avea la —, 1 28 64
» | Tal si movea ciascuna per la — 1 26 40
» | Arriva' io, forato nella —, 2 5 98
golfo | Tra Pachino e Peloro, sopra 'l — 3 8 68

Gomita | Ed ei rispose: Fu frate —, 1 22 81
Gomorra | La nuova gente: Soddoma e —; 2 26 40
gonna | Allo splendor, che va di gonna in —, 3 26 72
» | Che, com'egli ha del panno, fa la —; 3 32 141
gora | Mentre noi correvam la morta —, 1 8 31
gorgiera | Di cui segò Fiorenza la —. 1 32 120
gorgo | I' sentia già dalla man destra il — 1 17 118
Gorgona | Muovansi la Capraia e la —, 1 33 82
Gostanza | (V. *Costanza*).
gota | Allor mi disse: Quel, che dalla — 1 20 106
» | Lo mio Maestro allora in su la — 1 15 97
» | Ma quando scoppia dalla propria — 2 31 40
gote | Quinci fur quete le lanose — 1 3 97
» | Percotendo, rispose, altrui le — 1 32 89
» | Premevan sì, che bagnavan le —. 2 13 84
governa | Da un dimonio, che poscia il — 1 33 131
» | Chè dove Dio senza mezzo —, 3 30 122
» | Pronto al consiglio che il mondo —, 3 21 71
» | Com'esser può, Quei sa che sì —. 1 28 126
governi | Sappi che in terra non è chi —; 3 27 140
» | Novellamente, Amor, che 'l ciel —, 3 1 74
governo | Ma io farò dell'altro altro —. 2 5 105
» | Che fecer di Montagna il mal —, 1 27 47
gozzo | Ne porta ancor pelato 'l mento e il —. 1 9 99
grada | Come tenne Lorenzo in su la —, 3 4 83
gradi | Questi ne invieranno agli alti —. 2 10 103
» | Disse: Venite; qui son presso i —; 2 12 92
» | Menava io gli occhi per li —, 3 31 47
gradita | Nel mondo su dovrebbe esser —. 1 16 43
» | Fu l'opra grande e bella mal —. 3 6 129
» | Fu' io a lui men cara e men —: 2 30 129
» | Ma perchè l'opra tanto è più — 3 7 106
grado | Come tu vedi omai, di grado in —, 3 2 123
» | Discende mai alcun del primo —, 1 9 17
» | Poi vôlto a me: Per quel singular —, 2 8 67
» | Tanto per bene oprar gli venni —. 3 15 141
graffi | Però, se tu non vuoi de' nostri —, 1 21 50
Graffiacane | Ciriatto sannuto, e —, 1 21 122
grama | E suol di state talora esser —. 1 20 81
» | Priscian sen va con quella turba —. 1 15 109
grame | Voltando sentirei le giostre — 2 22 42
» | Si convertivan le parole —. 1 27 15
» | E molte genti fe' già viver —. 1 1 51
gramigna | Quel che rimase, come di — 2 32 136
» | Verga gentil di picciola — ? 2 14 102
gramo | (E non lo so perchè) nel mondo —, 1 30 59
grande | Così vid' io l'un dall'altro — 3 25 22
» | Poichè 'l tripudio e l'altra festa — 3 12 22
» | Godi, Fiorenza, poi che se' sì —, 1 26 1
» | Per ch'egli è glorïoso, e tanto — 2 22 151
grandi | Sua provedenza in questi corpi —; 3 8 99
» | Ch'avean le turbe, ch'eran molte e —, 1 4 29
» | Tu credi 'l vero; chè i minori e i — 3 15 61
grasso | Dal volto rimovea quell'aer —, 1 9 82
grati | Che tanto ai peregrin surgon più —, 2 27 110
» | Quanto i devoti prieghi le son —. 3 33 42
» | In che i gravi labor gli sono —, 3 23 6
grato | Che, per fuggir periglio, contro a — 3 4 101
» | Conoscerebbe quanto m'era a — 3 21 23
» | Io, che duo volte avea visto lor —, 2 26 53
gratulando | Da indi abbraccia 'l servo, — 3 24 149
grava | Lo troppo dimandar, ch' io fo, gli —. 2 18 6
» | Ma come al Sol, che nostra vista —, 2 17 52
grave | Come per acqua cupa cosa —. 3 3 123
» | Che sempre al cominciar di sotto è —, 2 4 89
» | S'allevïò di me ond'era —, 3 15 54
» | Temendo che 'l mio dir gli fusse —, 1 3 80
» | Guadagnerà, per sè tanto più —, 2 20 77
gravezza | Questa mi porse tanto di — 1 1 52

Voce	Verso			
gravi	Allor mi pinser gli argomenti —	1	27	106
„	Tenta costui de' punti lievi e —,	3	24	37
„	Genti v'eran con occhi tardi e —,	1	4	112
„	Ch' io non posso tacere; e voi non —	1	13	56
„	I' userei parole ancor più —:	1	19	103
„	Siate, Cristiani, a muovervi più —,	3	5	73
„	Lo muover per le membra che son —,	1	30	107
„	E que' che vide tutt' i tempi —,	3	32	127
grazia	Donna è di sopra che n'acquista —,	2	26	59
„	Del trionfo eternal concede —,	3	5	116
„	Veder non può della divina —,	3	20	71
„	Samaritana dimandò la —,	2	21	3
„	In cielo è paradiso, e sì la —	3	3	89
„	Tutto d'amor, ne farà ogni —,	3	31	101
„	Darotti un corollario ancor per —;	2	28	136
„	Che basti a render voi grazia per —	3	4	122
„	Sensibil t'ha levato per sua —.	3	10	54
„	Tanto maravigliar della tua —,	2	14	14
grazie	Al drudo suo, quando disse: Ho io —	1	18	134
Greci	Ritrovar puoi lo gran duca de' —,	3	5	69
greco	Per cedere al pastor si fece —.	3	20	57
„	Rispose 'l Duca mio, siam con quel —,	2	22	101
gregge	D'anime nude vidi molte —,	1	14	19
greggia	Sì che però non sia di peggior —	2	6	24
„	O figliuol, disse, qual di questa —	1	15	37
„	Io fui degli agni della santa —,	3	10	94
„	Si lasciò trapassar la santa —	2	24	73
„	Andavan gli altri della trista —.	1	28	120
grembo	Dove la costa face di sè —;	2	7	68
greppo	Rispose, quand'io piovvi in questo —;	1	30	95
greve	Ond'io: Maestro, di', qual cosa —	2	12	118
„	Eterna, maledetta, fredda e —:	1	6	8
„	Ed io: Maestro, che è tanto —	1	3	43
grida	La sposa di Colui, ch'ad alte —	3	11	32
„	Maria mi diè, chiamata in alte —,	3	15	133
„	Che la seconda morte ciascun —:	1	1	117
„	Quando piangea, vi facea far le —.	1	14	102
„	Se mala cupidigia altro vi —,	3	5	79
gridando	Però si parton Soddoma —,	2	26	79
gridava	Venian vèr noi; e ciascuna —:	1	16	7
gride	E 'l Duca mio a lui: Perchè pur —?	1	5	21
„	Chè questa bestia, per la qual tu —,	1	1	94
grido	Sì forte fu l'affettuoso —.	1	5	87
„	Tener lo campo, ed ora ha Giotto il —,	2	11	95
„	Poi cominciò da tutte parti un —	2	20	133
„	Di sagrifici e di votivo —	3	8	5
grifagni	Cesare armato con gli occhi —,	1	4	123
grifagno	Ma l'altro fu bene sparvier —	1	22	139
grifo	Però ti china, e non torcer lo —.	1	31	126
grige	Appiè delle maligne piagge —.	1	7	108
gromma	Sì ch'è la muffa dov'era la —.	3	12	114
gronda	E sì come di lei bevve la —	3	30	88
groppa	Quante bisce egli avea su per la —,	1	25	20
„	E che porti costui in su la —,	1	12	95
groppo	Chè le lagrime prime fanno —.	1	33	97
„	Di sè e d'un cespuglio fece un —.	1	13	123
groppone	Diceva l'un coll'altro in sul —?	1	21	101
grossa	Ed un, che d'una scrofa azzurra e —	1	17	64
„	La faccia sua mi parea lunga e —,	1	31	58
grosse	Se non è giunta dall'etati —!	2	11	93
„	O terreni animali, o menti —!	3	19	85
„	Dove le resistenze eran più —.	3	12	102
grossi	Tuttochè nè sì alti nè sì —,	1	15	11
grosso	Sì che celano i piedi e l'altro —;	1	22	27
„	E cominciò: Tu stesso ti fai —	3	1	88
grotta	Sì che l'ombr'era da me alla —,	2	3	90
„	Al Duca mio; chè non v'era altra —.	1	34	9
„	Fasciati quinci e quindi dalla —.	2	27	87
„	Senza la testa, uscia fuor della —.	1	31	114
grotta	Le quali accolte foran quella —.	1	14	114
„	Andatevene su per questa —:	1	21	110
grotte	Che, dannati, venite alle mie —?	2	1	48
„	Verso Parnaso a ber nelle sue —,	2	22	65
guada	Che ne dimostri là, dove si —,	1	12	94
guadagni	Seguite già da miseri —.	2	24	129
„	La gente nuova, e i subiti —,	1	16	73
guadi	Senza passar per un di questi —:	3	7	90
guado	Lo suo primo perchè che non ha —,	2	8	69
„	Sì che poi sappi sol tener lo —.	3	2	126
guai	Quivi sospiri, pianti, ed alti —	1	3	22
„	Che tuono accoglie d' infiniti —.	1	4	9
„	Forse a memoria de' suoi primi —;	2	9	15
„	Così vid' io venir traendo —,	1	5	48
„	Io sentia d'ogni parte tragger —,	1	13	22
guaio	E tanto più dolor, che pugne a —	1	5	3
gualdane	O Aretini; e vidi gir —,	1	22	5
Gualdo	Per greve giogo Nocera con —.	3	11	48
Gualdrada	Nepote fu della buona —:	1	16	37
guance	Quant' io veggio, dolor giù per le —?	1	23	98
„	E quel tanto sonò nelle sue —;	3	29	112
„	Sì che le bianche e le vermiglie —,	2	2	7
guancia	L'altro vedete ch'ha fatto alla —	2	7	107
„	Poi gli addentò e l'una e l'altra —:	1	25	54
„	Sì che mi tinse l'una e l'altra —,	1	31	2
„	Si trasse per formar la bella —,	3	13	38
guarda	Lo Duca mio, dicendo: Guarda, —;	1	21	23
„	Pesa il gran manto a chi dal fango 'l —;	2	19	104
„	Per lo libero arbitrio; e però —	2	18	74
guardai	All'orribile torre; ond' io —	1	33	47
guardando	(V. *sguardando*, 2 6 65).			
guardare	Mentr' io mi dilettava di —	2	10	97
guardata	Porse a questa ruina, ch'è —	1	12	32
guardava	L'alto Dottore, ed attento —	2	18	2
„	Atteso alla cagion per ch' io —,	1	29	14
„	Beatrice in suso, ed io in lei —:	3	2	22
guarde	E 'l Duca mio: Figliuol, che lassù —?	2	8	88
guardi	E ciò che vien diretro a lor non —?	2	29	63
„	Ma dimmi la cagion che non ti —	1	2	82
guardo	Che diceva: Anastasio papa —,	1	11	8
guari	Ma ei non stette là con essi —,	1	8	113
Guaschi	Del sangue nostro Caorsini e —	3	27	58
Guascogna	Ponti e Normandia prese e —.	2	20	66
guasti	Non son gli editti eterni per noi —,	2	1	76
„	Latin sem noi, che tu vedi sì —	1	29	91
guasto	In mezzo 'l mar siede un paese —,	1	14	94
„	Del capo ch' egli avea di retro —.	1	33	3
guata	Si volge all'acqua perigliosa, e —;	1	1	24
„	Che di fuor torna chi indietro si —.	2	9	132
„	Guatâr l'un l'altro, come al ver si —.	1	16	78
guatasse	E drizzò 'l dito, perchè in là —.	2	8	96
guate	Ma Virgilio mi disse: Che pur —?	1	29	4
guati	E come ch'io mi volga, e ch' io mi —.	1	6	6
„	Che hai che pure in vèr la terra —?	2	19	52
„	E tu lo vederai, se ben vi —:	3	29	42
„	Ed io: Perchè ne' vostri visi —,	2	5	58
guazzi	E verrà sempre, de' gelati —.	1	32	72
guazzo	Poi si rivolse, e ripassossi il —.	1	12	139
guerci	Ed egli a me: Tutti quanti fur —	1	7	40
guerra	All'uomo non facesse alcuna —,	2	28	100
„	Dentro v'entrammo senza alcuna —:	1	9	106
„	E che se fossi stato all'alta —	1	31	119
„	Nimico a' lupi, che gli danno —	3	25	6
„	Già si solea con le spade far —,	3	18	127
„	Chè per tal donna giovinetto in —	3	11	58
„	Anfiarao? perchè lasci la —?	1	20	34
„	M'apparecchiava a sostener la —	1	2	4
„	Per li Romani, e per la lunga —	1	28	10
„	Dimmi se i Romagnuoli han pace, o —;	1	27	28

imprunа | Maggiore aperta molte volte —, 2 4 19
impulse | E nel ciel velocissimo m'—. 3 27 99
incappell | Degnamente convien che s'—. 3 32 72
incarco | E quella si annegò con altro —. 1 30 12
„ | Molti rifiutan lo comune — 2 6 133
„ | Chè questi che vien meco, per l' — 2 11 43
incarnars | Non fosse umiliato ad . 3 7 120
incendi | Poi si quetâro quei lucenti — 3 19 100
incensa | Vidi la figlia di Latona 3 22 139
incensi | Similemente al fumo degli —, 2 10 61
incerti | Io stancato, ed ambedue — 2 10 19
incesa | E [illegible] ella gente ch' entro v' —. 1 22 18
incese | Recenti [illegible] vecchie, dalle fiamme — ! 1 16 11
inceso | Ciascun si fascia di quel ch' egli è — 1 26 48
inchinai | Vinto dal sonno, in [illegible] l'erba — 2 9 11
inchiostri | Faranno cari ancora i loro —. 2 26 114
inchiostro | Non portò [illegible] mai, nè scrisse —, 3 19 8
inchiude | Parendo inchiuso da quel ch' egli —, 3 30 12
inciela | Perfetta vita ed alto merto — 3 3 97
incinqua | Questo centesim'anno [illegible] s'—. 3 9 40
incinse | Benedetta colei che in te s' 1 8 45
incise | Trovai pur sei le lettere, che 2 12 134
incominciai | Senza indugio [illegible] parlare : 1 27 35
incominciando | Sternilmi tu ancora, 3 26 43
incominciava | C'[illegible]nchiese. E il dolce Duca — : 2 6 71
incominciommi | Nell aquile mortali, 3 20 32
inconsumabile | Innanzi che all'ovra 3 26 125
incontinenza | Bestialitade [illegible] e come 1 11 83
incontra | Uno aspetta [illegible] così, com' egli 1 22 32
incontrato | Per lo contrario suo m'è —. 2 22 54
incontrava | (V *scontrava,* 1 25 93).
incora | (V. *incuora*).
incoronato | Con segno di vittoria —. 1 4 54
increbbe | A cui di [illegible] per caritate —. 2 13 129
Ciò ch [illegible] pria m [illegible] piaceva, allor m' — : 1 27 82
incrocicchia | Con l'argine secondo s' , 1 18 101
i [illegible] de (V *uncude,* 24 102).
incuora | Per gli altri legni, ed a ben far l' —, 2 30 60
Ed io [illegible] lui Lo tuo ver dir m' — 2 11 118
indarno | Avrebber fatto lavorare 1 13 150
„ | Sempre mi stanno innanzi, [illegible] non — ; 1 30 67
„ | Dirvi ch' io sia, saria parlare 2 14 20
„ | Troppo la gente, per non stare —, 3 11 104
indegn | Che d'ogni posa mi pareva — : 1 3 54
Indi | Da sè [illegible] però agl' Ispani ed agl' —, 3 29 101
„ | Più, quanto pi [illegible] su, fora dagl' — 2 32 41
India | De' Serafin colu [illegible] che più s'—. 3 4 28
indige | Pensando, quel principio ond' egli — ; 3 33 135
indistinto | Vi faceva [illegible] incognito 2 7 81
indizio | Ma se tu sai [illegible] puoi, alcuno — 2 7 37
Parer la fiamma, [illegible] pure a tanto — 2 26 8
ind[illegible] | Ma quella reverenza, che s' — 3 7 13
indova | L'imago al cerchio, e come vi s' — ; 3 33 138
indovine | La spola [illegible] fuso, fecersi 1 20 122
indraca | L'oltracotata schiatta che s' 3 16 115
induca | Degno è, che dov' l' [illegible] altro s' —, 3 12 34
indugio | Cos[illegible] rimosso [illegible] aspettare 3 20 25
Ricompie fors[illegible] negligenza 2 18 107
indulge | Ma lietamente [illegible] medesma — 3 9 34
indulse | E la virtù, che lo sguardo m' , 3 27 97
inebrïate | Avean le luci mie sì 1 29 2
infangato | Buon cittadino Giuda ed — 3 16 123
inferma | Vedrai te somigliante [illegible] quella —, 2 6 149
infermi | Che, della vista della mente 2 10 122
infermo | Fosse in Egina il popol tutto , 1 29 59
inferna | Che sempre nera fa la valle 2 1 45
Inferni | *Vexilla Regis prodeunt* 1 34 1
inferno | Ch' i' discesi quaggiù nel basso —, 1 12 35
„ | Come tu vedi in questo basso —. 1 8 75
inferno | L'angel [illegible] Dio mi prese, quel d' — 2 5 104
Fin che l'avrà rimessa nell' — 1 1 110
infiamma | Per l'animo che [illegible]nfin di fuor s' — ; 3 23 123
Che mal guidò Fetonte, più s'—. 3 31 125
infiammati | Li nostri affetti, che solo 3 3 52
infinito | L'aspetto mio col Valore 3 33 81
infinse | E 'l peccator, che intese, non s' —, 1 24 130
infiora | Di' quel ch' ell' è, e come [illegible] ne — 3 25 46
„ | Sì come schiera d' api, che s' — 3 31 7
„ | Che sotto [illegible] raggi di Cristo s' — ? 3 23 72
„ | Ditegli se la luce, onde s' — 3 14 13
„ | Tu vuoi saper di quai piante s' — 3 10 91
inforca | Con tutti [illegible] quattro [illegible] piè cuopre ed —, 2 8 135
inforco | E disse: State in là, mentr' io lo —. 1 22 60
informa | Muoveti lume, che nel ciel s' —, 2 17 17
informante | Creata fu la virtù 3 7 137
informati | (V *formati,* [illegible] 54).
Da creata virtù 3 7 135
informava | Che dall' ossa la pelle s' —. 2 23 24
inforsa | Che nel suo conio nulla mi s' —. 3 24 87
infusa | [illegible] *sanguis meus,* [illegible] *super* 3 15 28
infuso | Aver di lume, tutto fosse — 3 13 44
Così dell' atto suo, per gli occhi — 3 1 52
inganna | E, [illegible] antiveder qui [illegible] m' 2 23 109
„ | Se troppa simiglianza non m' 1 28 72
„ | Con lui sen va, chi da tal parte — : 1 18 97
„ | Che l'obbietto comun, che 'l senso —, 2 29 47
ingannate | Che prima l'altre avea tutte —. 1 18 93
inganni | Ma pria che 'l Guasco l'alto Arrigo —, 3 17 82
„ | M' ebbe chiarito, mi narrò gl' 3 9 2
„ | Io credo, diss' io lui, ch [illegible] tu m' — ; 1 33 139
„ | E perchè tu non credi ch' io t' —, 2 13 112
„ | E [illegible] tu credi forse ch' io t' —, 2 27 28
inganno | Per lo qual non temesti tôrre a — 1 19 56
ingegna | Di visïon oblita, [illegible] che s' 3 23 50
ingegni | O diva Pegasëa, che gl' — 3 18 82
„ | E gli altri che [illegible] ben far poser gl' —, 1 6 81
ingegno | Agli occhi de' mortali, il cui — 3 7 59
„ | Poser silenzio al mio cupido —, 3 5 89
„ | Carcere vai per altezza d' — 1 10 59
„ | Pensa oramai per te, s' hai fior d' — ; 1 34 26
„ | E voi nascete con diverso — 3 13 72
„ | Qui vince la memoria mia lo — ; 3 14 103
„ | Omai la navicella del mio —, 2 1 2
„ | Tutto, qual che si sia, il mio — ; 3 22 114
„ | S' ella [illegible] vien, [illegible] tutto nostro — 2 11 9
„ | Le tue parole [illegible] il mio seguace , 2 18 40
„ | Così parlar conviensi al vostro , 3 4 40
ingemme | Effetto sia del ciel che tu — ! 3 18 117
ingemmi | Che questa gioia prezïosa — 3 15 86
ingesto | Lo lume, come in [illegible]ltro 3 2 81
Inghilterra | Seder là solo, Arrigo d' 2 7 131
inghiottissi | Onde [illegible] ch' io l'acqua — : 2 31 102
inghiottiva | Tanto che l'acqua nulla . 2 2 42
inghirlanda | Perchè da nulla sponda s' : 2 13 81
„ | Fuor di quel mar che la terra — 3 9 84
ingiura | E così nulla fu di tanta 3 7 43
ingombra | Che non paresse aver la mente — 2 31 142
„ | Non Focaccia [illegible] non questi che m' 1 32 63
„ | Che l'uno all' altro 'l raggio . 2 3 30
„ | La qual molte fiate l'uomo — 1 2 46
ingorda | Che seguì alla sua dimanda 2 20 107
ingordo | Quei mi sgridò: Perchè se' tu sì — 1 18 118
ingozza | Con gli occhi vôlti [illegible] chi del fango — 1 7 129
ingrada | Questa natura sì oltre s' 3 29 130
ingrossa | Vassi caggendo; e quanto ella più —, 2 14 49
inii | (V. *invii,* 3 33 44).
iniqua | (Come cupidità fa nell' —), 3 15 3
inizia | Lo cielo i vostri movimenti — ; 2 16 73

inizia | Per ch'io prego la Mente, in che s' — 3 18 118
" | Ov' ogni ben si termina e s' —, 3 8 87
" | Pensa, lettor, se quel che qui s' — 3 5 109
inizio | Questa fu la cagion che diede — 2 26 10
" | Là dove 'l Purgatorio ha dritto —. 2 7 39
inlei | E però, prima che tu più t' —, 3 22 127
inluia Dio vede tutto, e tuo veder s' —, 3 9 73
innalzo Lettor, tu vedi ben com' io — 2 9 70
innamora | La speme, che laggiù bene —, 3 25 44
" | La gloria di Colui che la —, 3 31 5
" | La somma benignanza, e la — 3 7 143
" | Ora conosce come s' — 3 20 64
" | Perchè la faccia mia si t' —, 3 23 70
innamorata | Cantando come donna —, 2 29 1
innanzi | Noi anderem con questo giorno —, 2 6 52
" | Venite dunque a' nostri gradi —. 2 9 93
" | Trovasti, perchè del passare — 2 31 26
" | Col dito ed additò uno spirto —) 2 26 116
inno | Che mi rapiva senza intender l' —. 3 14 123
innocenti | Quivi sto io co' parvoli —, 2 7 31
inonda | Diss'io appresso, il cui parlar m' — 3 4 119
inòpe | L'uno in eterno ricco, e l'altro —. 3 19 111
insacca | Che 'l mal dell'universo tutto —. 1 7 18
insala | Dove l'acqua di Tevere s' —, 2 2 101
insano | Atamante divenne tanto —, 1 30 4
insapora | Là, dove il suo lavoro s' —; 3 31 9
insegna | Costò a rïarmar, dietro all' — 3 12 38
" . Co' dossi delle man facendo —. 2 3 102
" | Così l'usanza fu lì nostra —, 2 22 124
" | Ed io, che riguardai, vidi una —, 1 3 52
insegne . Fermandos' ivi con le prime —. 2 29 154
insegni | Ed io a lui: Ancor vo' che m' —, 1 6 77
insembre | Fossero in una fossa tutti —; 1 29 49
insempra | Se non colà, dove il gioir s' —. 3 10 148
insidie | Di quel che ti fu detto. Ecco le — 1 17 95
insieme | Col pastorale: e l'un coll'altro — 2 16 110
" | Ivi s'accoglie l'uno e l'altro —, 2 25 46
" | E vidi cento sperule, che — 3 22 23
" | Ulisse e Diomede, e così — 1 26 56
" | Dell'altra, sì che ver diciamo — 3 4 114
" | Poi si ritrasser tutte quante —, 1 3 106
" | Così di quella scheggia usciva — 1 13 43
" | Parlare e lagrimar vedrai —. 1 33 9
" | Poi con dottrina e con volere — 3 12 97
insolla | Perchè la foga l'un dell'altro —. 2 5 18
inspirarmi | A Dio per grazia piacque d' — 3 8 23
insurgo Tal mi fec' io (ma non a tanto —) 2 26 96
insusi | O cara pianta mia, che sì t' —, 3 17 13
integra | Chè dir nol posson con parola —. 1 7 126
intelletta | Sola t'intendi, e, da te — 3 33 125
intelletti E ciò esser non può, se gl' — 3 8 109
intelletto Ch'a poetar mi davano —. 2 22 129
" | C'hanno perduto il ben dell' —. 1 3 18
" | Non pare indegno ad uomo d' —: 1 2 19
" | Che lume fia tra 'l vero e l' —. 2 6 45
" | Però, là onde venga lo — 2 18 55
" | La conoscenza sua al mio —; 1 15 28
" | Così rimaso te nello — 3 2 109
" | Ma, perch' io veggio te nello — 2 33 73
" | Invêr lo segno del nostro —; 3 15 45
" | Nel Vero, in che si queta ogn' — 3 28 108
" | Dall'anima il possibile —, 2 25 65
" | Che puote disnebbiar vostro —. 2 28 81
intelligenti | Di che le creature — 3 5 23
intelligenza | In ciascun cielo, a sua —. 3 28 78
intenda | E come, e quare voglio che m' —. 1 27 72
" | Par ch'a nulla potenzia più —: 2 4 4
" | Di parlar meco, fa' sì ch' io t' —; 2 24 41
intende | Si piange; or vo', che tu dell'altro —, 2 17 125
intende | Attribuisce a Dio, ed altro —; 3 4 [illegible]
" | La nobile virtù Beatrice — 2 18 [illegible]
" | Filosofia, mi disse, a chi la —, 1 11 [illegible]
" | E quanta gente più lassuso —, 2 15 [illegible]
" | Dove natura a tutte membra —. 2 25 [illegible]
" | Ei non s'arresta, e questo e quello —; 2 6 [illegible]
" | Ciò ch'io dico di me, di sè —: 3 3 [illegible]
" | Chè 'l bene, in quanto ben, come s' —, 3 26 [illegible]
" | Colui che 'l cinge solamento —. 3 27 [illegible]
intendea | Che la parola appena s' —. 2 19 [illegible]
intendesti | Che dice *Neque nubent*, —, 2 19 [illegible]
intendi | Son le mie note a te che non le —, 3 19 [illegible]
intendimenti | Veniva a me co' suoi —. 2 28 [illegible]
intendo | E queste contingenze essere — 3 13 [illegible]
" | E di mostrar l'Inferno a lui —. 1 29 [illegible]
" | Chè com' i' odo quinci, e non —, 1 24 [illegible]
intenti | Gli occhi miei ch' a mirar erano —. 2 10 [illegible]
intento | Della paura, e stava indietro —, 1 23 [illegible]
" | Di nebbia, e 'l ciel di sopra fece — 2 5 [illegible]
intenza | E però di sustanzia prende —; 3 24 [illegible]
intenzione | Ma regalmente sua dura — 3 11 [illegible]
" | Non fu latente la santa — 3 26 [illegible]
intera | Ed altra è quella c' ha l'anima —: 2 4 [illegible]
" | Ivi è perfetta, matura ed — 3 22 [illegible]
" | La madre sua, che, con loquela —, 3 27 [illegible]
" | Che nulla promission rendono —. 2 30 [illegible]
intercisi | Dall'altra parte, onde sono — 3 32 [illegible]
interciso | Però non hanno vedere — 3 29 [illegible]
interdetto | La giustizia di Dio nell' — 2 33 [illegible]
" | Nel qual sarà in pergamo — 2 28 [illegible]
" | Parvero aver l'andar più —, 2 29 [illegible]
intere | Fosser le nozze orrevoli ed —, 2 22 [illegible]
interna | Nel suo profondo vidi che s' —, 3 33 [illegible]
" | Com'occhio per lo mare, entro s' —; 3 19 [illegible]
" | Ordini di letizia onde s' —. 3 23 [illegible]
intero | Perchè suo figlio, mal del corpo — 2 13 [illegible]
" | Che fu al dire e al far così —, 2 17 [illegible]
" | Sì come sono, in loro essere —; 3 7 [illegible]
" | Seguitâr lei per tutto l'inno —, 2 8 [illegible]
" | E certo il creder mio veniva —; 1 27 [illegible]
" | Se fosse stato il lor volere —, 3 4 [illegible]
interpose | Nella passion di Cristo, e s' —, 3 29 [illegible]
intervallo | All' esser tutto non è —; 3 29 [illegible]
intesa | Con l'ale aperte, ed a calare —: 2 9 [illegible]
" | A tal da cui la nota non è —; 3 14 [illegible]
" | Pure alla pegola era la mia —, 1 22 [illegible]
" | Se io ho ben la tua parola —, 1 2 [illegible]
intese | Dell'eccellenza, ove mio core —. 2 11 [illegible]
" | Onde l'altro lebbroso che m' —, 1 29 [illegible]
" | Regina contra sè chiamar s' —; 2 26 [illegible]
" | La prima cosa che per me s' —, 3 15 [illegible]
intesi | Dirotti perch'io venni, e quel ch'io — 1 2 [illegible]
" | Gran duol mi prese al cor quando lo —, 1 4 [illegible]
" | Per ch'io divenni tal, quando lo —, 2 27 [illegible]
" | Giusti son duo, ma non vi sono —: 1 6 [illegible]
inteso | Però quel che non puoi avere —, 1 33 [illegible]
" | Senza lo ritenere, avere —. 3 5 [illegible]
" | Giù per dottrina fosse così —, 3 24 [illegible]
" | E 'l dolce suon per canto era già —! 2 29 [illegible]
" | Ch' i' dica: ond'io sospiro, e sono —. 2 21 [illegible]
" | Ed io, ch'a rimirar mi stava —, 1 7 [illegible]
intoppa | Che si frange con quella in cui s' —, 1 7 [illegible]
" | E quello affuoca qualunque s' —. 1 25 [illegible]
" | E fa' cansar, s'altra schiera v' —. 1 12 [illegible]
intoppo | E va per farsi onor del primo —; 2 24 [illegible]
intorno | Vedi là il balzo che 'l chiude d' —; 2 9 [illegible]
" | Su per la ripa, che 'l cinge d' — 1 31 [illegible]
" | Vago già di cercar dentro e d' — 2 28 1
" | E, fior gittando di sopra e d' —, 2 30 [illegible]

intorno | Ch' io nol vedessi sfavillar d' — , 3 1 59
„ | A cui la prima ruota va d' — . 3 13 12
„ | Licito m'è andar suso ed —: 2 7 41
„ | Sì m'accors'io, che il mio girare — 3 18 61
„ | Sì, soprastando al lume intorno — 3 30 112
„ | Ch' io mi son Lia, e vo movendo — 2 27 101
„ | La virtù formativa raggia — 2 25 89
„ | Di nuovo attenti a riguardare —, 2 22 116
„ | Parea del loco, rimirando — , 2 2 53
„ | Quand' io conobbi quella ripa — , 2 10 29
intrambe | Le piante erano a tutti accese — ; 1 19 25
intrava | Ove tra noi ed Aquilone — . 2 4 60
intrea | Da lui, nè dall'amor che in lor s' — , 3 13 57
intriga | Quella col non poter la voglia — . 2 7 57
introcque | Sì mi parlava, ed andavamo — 1 20 130
introna | Dello demonio Cerbero che — 1 6 32
inurba | Quando rozzo e selvatico s' — , 2 26 69
invaghito | Volando, dietro gli tenne, — 1 22 134
invano | Che infino ad essa gli par ire — . 2 1 120
„ | Per le rotture sanguinenti, — . 1 13 132
„ | Molta virtù nel ciel sarebbe —, 3 10 17
„ | (V. *vano,* 2 9 84).
inveggia | Dal corpo suo per astio e per —, 2 6 20
inventro | Penetrando per questa ond' io m' — 3 21 84
invera | Credo però che più di lei s' — . 3 28 39
inverte | Altra, com'arco, il volto a' piedi — . 1 34 15
inveschi | Perch'io un poco a ragionar m' — . 1 13 57
inviasti | Ed egli a lui: Tu prima m' — 2 22 64
invidi | M'ha dato 'l ben, ch'io stesso nol m' — . 1 26 24
invidie | Non vo' però, che a' tuoi vicini — , 1 17 97
invidio | Converte, poetando, io non l' — : 1 25 99
invii | A quel Signor, che tosto su gl' — . 2 21 72
„ | Nel qual non si può creder che s' — 3 33 44
invio | Com' io fui dentro, l'occhio intorno — ; 1 9 109
invita | A batter l'altra dolce amor m' — . 3 13 36
„ | Mi pesa sì, che a lagrimar m' — : 1 6 59
inviti | Alla mensa d'amor cortesi — . 2 13 27
invito | Fino a costui si stette senza — ; 3 11 66
invoco | Il nome del bel fior, ch' io sempre — 3 23 88
invoglia | Com' allo re che in suo voler ne — . 3 3 84
invola | Ed ogni fiamma un peccatore — . 1 26 42
„ | Onde così dal viso ti s' — 3 22 69
involti | Non rami schietti, ma nodosi e — , 1 13 5
involto | Chi, nel diletto della carne — , 3 11 8
involuto | Ch'è di torbidi nuvoli — : 1 24 146
inzaffira | Del quale il ciel più chiaro s' — . 3 23 102
io | S'io posso prender tanta grazia, ch' — 3 22 59
„ | Piacer, quanto le belle membra in ch' — 2 31 50
„ | Voi mi levate sì, ch'io son più ch' — . 3 16 18
„ | Dentro all'antica selva tanto, ch' — 2 28 23
„ | Perchè tu veggi lì così com' — . 3 7 123
„ | Che gli nomò e distinse, com' — . 3 28 132
„ | E quel che spera ogni fedel com' — , 3 26 60
„ | Ond' ella, che vedea me sì com' — , 3 1 85
„ | Ma vienne omai con gli occhi, sì com' — 3 32 115
„ | Tacette allora, e poi comincia' — : 1 2 75
„ | Non ti maravigliar; chè, dicend' — , 3 27 20
„ | Che non gli è vendicata ancor, diss' — , 1 29 32
„ | Ed: Ella ov' è? di subito diss' — . 3 31 64
„ | Se tu non torni? Ed ei: Chi fia dov' — 2 10 88
„ | Poi fece sì, ch' un fascio er' egli ed — . 1 31 135
„ | Della voglia assoluta intende; ed — 3 4 113
„ | Ecco, dolenti lo tuo padre ed — 2 15 91
„ | Com' a quelle parole mi fec' — ; 3 10 58
„ | Poscia si pose là, dove nacqu' — : 1 20 56
„ | Del dire e del tacer, si sta; ond' — 3 21 47
„ | Poi mi rivolsi a loro, e parla' — , 1 5 115
„ | Poco dinanzi a noi ne fu: perch' — 2 19 83
„ | E di costoro assai riconobb' — . 1 12 123

io | Perciò non lagrimai, nè rispos' — 1 33 52
„ | Ricordati, ricordati.... E se — 2 27 22
„ | Apri gli occhi e riguarda qual son — ; 3 23 46
„ | Per te si veggia, come la vegg' — : 3 8 88
„ | M'impigliâr sì, ch' io caddi; e lì vid' — 2 5 83
Jocasta | (V. *Giocasta,* 2 22 56).
Joseppo | (V. *Giuseppo,* 1 30 97).
Iperïone | L'aspetto del tuo nato, — , 3 22 142
ira | Alla vendetta corron com' all' — : 1 26 57
„ | Quand' io 'l senti' a me parlar con — , 1 30 133
„ | Parole di dolore, accenti d' — , 1 3 26
„ | Poi vidi genti accese in fuoco d' — , 2 15 106
„ | Nabuccodonosor levando d' — , 3 4 14
„ | Quell' altro è Folo, che fu sì pien d' — . 1 12 72
„ | Quel da Esti il fe' far, chè m'avea in — 2 5 77
„ | Son ei puniti, se Dio gli ha in — ? 1 11 74
„ | Come furò le spoglie, sì che l' — 2 20 110
„ | L'anime di color cui vinse l' — : 1 7 116
„ | U' non potemo entrare omai senz' — . 1 9 33
„ | Gloria di far vendetta alla sua — . 3 6 90
ire | Che la memoria retro non può — . 3 1 9
„ | Oltre la gran sentenzia non può — , 2 10 111
Iri | E l'un dall'altro, come Iri da — , 3 33 118
irni | Ed io: Con tanta suspizion fa — 2 19 55
irretito | Dentro ad un nuovo più fui — ; 3 1 96
isbandita | Ma per sè stessa pur fu — 3 7 37
iscede | Ora si va con motti e con — 3 29 115
iscorta | Chi va dinanzi a schiera per — , 2 33 107
„ | Quiritta se'? attendi tu — , 2 4 125
iscripto | Tal che parea beato per — ; 2 2 44
Isopo | Vôlto era in su la favola d' — 1 23 4
Ispagna | Punse Marsilia, e poi corse in — . 2 18 102
Ispano | E Pietro Mangiadore, e Pietro — . 3 12 134
isquatra | Graffia gli spirti, gli scuoia, ed — . 1 6 18
issa | Chè più non si pareggia mo ed — , 1 23 7
isso | Dimesso avesse, o che l'uom per sè — 3 7 92
istesso | Dentro da sè del suo colore — 3 33 130
istima | E come quei che adopera ed — , 1 24 25
„ | Dorme lo ingegno tuo, se non — 2 33 64
istrane | E con cose nostrali e con — ; 1 22 9
ita | Del no, per li denar, vi si fa — . 1 21 42
Italia | Dell'alto Arrigo, ch'a drizzare — 3 30 137
iti | Io lo seguiva, e poco eravam — , 1 16 91
„ | Tanto di là eravam noi già — , 2 13 23
Juba | Donde discese folgorando a — ; 3 6 70
jube | Quando Giunone a sua ancella — 3 12 12
Juno | Già di larghezza, che 'l messo di — 3 28 32
ivi | Che ritraesse l'ombre e gli atti, ch' — 2 12 65
„ | Da mosconi e da vespe ch' eran — . 1 3 66
„ | Tutti color ch' a quel tempo eran — 3 16 46

L

la | (V. *se la,* 2 17 55).
labbia | Mia conoscenza alla cambiata — , 2 23 47
„ | Poi si rivolse a quell' enfiata — , 1 7 7
„ | Poi si rivolse a me con miglior — , 1 14 67
„ | Infin dove comincia nostra — . 1 25 21
labi | L'alpestre rocce, Po, di che tu — . 3 6 51
labore | M'andava sì, che senza alcun — 2 22 8
lacca | Che ne condusse in fianco della — . 2 7 71
„ | Così scendemmo nella quarta — , 1 7 16
„ | E in su la punta della rotta — 1 12 11
lacerto | Sì che, stracciando, ne portò un — . 1 22 72
laci | Per esser pur allora volto in — . 2 24 105
laco | Delle mie vene farsi in terra — . 2 5 84
„ | Suso in Italia bella giace un — 1 20 61
„ | Di sangue fece spesse volte — . 1 25 27
lacuna | Or questi, che dall' infima — 3 33 22
ladro | Al fine delle sue parole il — 1 25 1

legge | Più mover non mi può, per quella — 2 1 89
„ | Di vêr ponente un pastor senza —, 1 19 83
„ | Nuovo Giason sarà, di cui si — 1 19 85
„ | Ell' Semiramis, cui si —, 1 5 58
„ | In obbrobrio di noi per noi si —, 2 26 85
„ | Perch' io fui ribellante alla sua —, 1 1 125
„ | Incontra' a' miei ciascuna ua ? 1 10 84
„ | Che libito fe lecito in 1 5 56
„ | Ma perchè servammo —, 2 26 83
leggiadre Rime d'amore usâr dolci e — : 2 26 99
L'antico sangue, l'opere — 2 11 61
leggiadria Ed egli Baldezza e —, 3 32 109
leggiera | E fia la tua immagine 2 17 7
„ | E per magrezza per voler . 2 24 69
leggieri | Già mostravam com' eravam —; 2 12 12
„ | E paion si al vento esser —. 1 5 75
leggiero S' io fossi pur di tanto , 1 30 82
„ | Certo, che 'l trapassar dentro 2 8 21
„ | Con vasello snelletto 2 2 41
„ | Con l'ale aperte, e sovra i piè —! 1 21 33
„ | Tanto, che 'l suo andar tl sia —, 2 4 92
legna | Di diverse virtù diverse —. 2 28 114
legno | Nè pria nè poi ch'el si chiovasse al —, 3 19 105
„ | Or, figliuol mio, il gustar del — 3 26 115
„ | Venir vedrai al tuo diletto —, 3 1 25
„ | Per le radici d'esto 1 13 73
„ | Che s'argomentin di campar lor ; 1 22 21
„ | Ond' egli avvien h' medesimo —, 3 13 70
„ | Pria he piegasse il il primo —. 2 32 24
lego | Ed io lui Per fede ti - 2 16 52
lei | Vostro saver non ha contrasto a — : 1 7 85
„ | D là noi attenti pure a —, 2 27 56
„ | Che prende iò che si rivolge a —. 2 8 123
„ | Grazie riporterò di te a —, 2 1 83
„ | Gli suoi tanto affetto volse a —, 3 31 141
„ | Se servata ed intorno di 3 5 48
„ | Su per la riva; ed io pari di 2 29 8
„ | Fissa gli occhi stava ed io in — 3 1 65
„ | Più a' overi giusti, non per — 3 12 89
lembo | Là, dove più ch il —. 2 7 72
lena | Che avacciava poco la —, 2 4 116
„ | E poi che forse gli fallia la 1 13 122
„ | Come fiume ch'acquista perde —; 2 28 123
Lenno | Egli passò per l'isola di 1 18 88
leno | Borea da quella guancia, ond più —, 3 28 81
lenta | Ella sen va notand lenta — : 1 17 115
„ | Che saetta previsa vien più 3 17 27
lente | Mi si facean stimar veloc 3 24 18
„ | E pareva, si venivan 2 3 60
lenti | Che non paressero impediti e — 3 8 24
„ | Volgendosi vêr lui non furon —. 2 10 105
„ | Dell'ombre e della pioggia, a passi —, 1 6 101
„ | Così frugar conviens pigri, 2 15 137
„ | Poichè vicini te punir , 1 33 81
„ | Gridando Che ciò, spiriti 2 2 120
lento | Sovra tutto 'l sabbion d'un cader — 1 14 28
„ | Se tu sei or, lettore, creder 1 25 46
„ | Prendendo la campagna lento 2 28 5
„ | Nè 'l dir andar, nè andar ui più — 2 24 1
leone | La vista, che m'apparve, d' . 1 1 45
leppo | Per febbre acuta gittan tanto —. 1 30 99
lerci | D'un medesmo peccato al mondo —. 1 15 108
lesa | Rispose 'l Savio mio, anima —, 1 13 47
letame | S'alcuna surge ancor nel lor —, 1 15 75
letargo | Un punto solo m' è maggior —, 3 33 94
letizia | Perocch' io credo, che l'alta — 3 8 85
„ | Ridere bellezza, he 3 31 134
„ | Amor di ben pieu di , 3 30 41
„ | E la mia Donna piena di — 3 25 16
letizia | Vedeasi l'ombra piena di 3 5 107
„ | La mente mia, che sè fa 3 16 20
„ | Col merto, parte di nostra , 3 6 119
letizie E isïoso più 2 29 33
letto | Appena furo piè suoi giunti al — 1 23 52
„ | Che si divalli giù nel basso 1 16 98
„ | Ciascu di noi d' grado fece —; 2 27 73
„ | Ciò tormenta più che questo —. 1 10 78
„ | Della palma sospirando, . 2 7 108
lettura Equ vocando in si fatta 3 29 75
leva | Presso lontano li nè pon nè , 3 30 121
„ | L'Agnel di Dio, che le peccata —. 2 16 18
„ | Oltre andavam dal lato che si . 2 24 120
„ | Nel transito del vento, poi si — 3 26 86
levai | Così sparì. Ed io su mi — 2 1 109
„ | Senza risponder gli occhi su —, 3 31 70
„ | Dinanzi quella fiera ti — 1 2 119
leva'mi E 'l sonn mio ond' io —, 2 27 113
levante Prima da monte Veso invêr 1 16 95
levâro | Gli occhi della mia Donna i —, 3 17 114
levarsi | Conviene insieme chiudere —; 3 12 27
„ | Tanto, che ossa con gl occhi 3 33 26
levasti | Tu 'l sai, che col tuo lume mi . 3 1 75
levata | Così gridai colla faccia 1 16 76
„ | Credo che s'era inginocchion 1 10 54
„ | Ch' io mi sia tardi al occorso , 1 2 65
levati | Veggendo gran Maestri già —. 2 27 114
„ | Potrebbes veder? già son — 1 10 8
„ | Già sopra noi tanto — 2 17 70
levato Ben m'accors' io, ch' i' era più —, 3 14 85
levava Ma' che le bolle che 'l bollor , 1 21 20
„ Lo mento, guisa d'orbo, in su —. 2 13 102
leve Quasi alimento che —, 2 25 39
levi O somma luce, che tanto i — 3 33 67
„ Che secondo 'l disio vostro vi —, 2 11 39
levò M com'albero in si —. 1 31 145
levârsi Quando cavalli al cielo erti —; 1 26 36
„ | Di manicar, di subito 1 33 60
lezzo | Che in fin lassù facea spiacer suo — 1 10 136
li | (V. *per li*, 2 20 4).
„ | (V *pur li*, 28).
libelli Lo qual già luce in dodici — : 3 12 135
libertate Tu m' hai di servo tratto a — 3 31 85
„ | S'accorser d'esta innata —; 2 18 68
„ | Fu della volontà la 3 5 22
Libra | Cadendo Ibero sotto l'alta —, 2 27 3
„ | Coperti del Montone della —, 3 29 2
„ | Quant'è dal punto ch il zenit i libra, 3 29 4
lici | Poco allungat c' di —, 2 7 64
„ Perch' io m'accorsi che 'l passo era —. 1 14 84
Licurgo Quali nella tristizia di — 2 26 94
lidi | A' raggi morti già ne' bassi 2 17 12
lieta | Con l'altre prime creature 1 7 95
„ | La tua sicura, balda e 3 15 67
„ | Mentre che, piena di stupore —, 2 31 127
„ | O anima, che vai per 2 5 46
„ | Lo qual dovea Penelope far —, 1 26 96
„ | Una montagna v'è, he già fu 1 14 97
„ | Che partorir letizia in la 3 1 31
„ | Sembianza avevan nè trista nè . 1 4 84
„ | Quivi la Donna mia vid' io si , 3 5 94
„ | Incominciò, ridendo, tanto 3 27 104
„ | Da indi mi rispose tanto 3 3 68
„ | Non ual fosse più, trïonfa — 2 24 14
„ | Che tu tenesti nella vita 1 19 102
liete | Così Beatrice. E uelle anime 3 24 10
„ | Poscia hò l'accoglienze oneste e — 2 7 1
lieto | Vedi oramai se tu mi puoi far —, 2 8 142
„ | Che se veduto avessi uom farsi —, 2 14 [illegible]

lieto	O Signor mio, quando sarò io —	2	20	94
„	Che ciò che scocca drizza in segno — .	3	1	126
„	Ma per acquisto d'esto viver —	3	27	43
„	E posto fine al vostro viver — ,	3	16	138
„	Lo Motor primo a lui si volge — ,	2	25	70
lieve	Ed esser mi parea troppo più — ,	2	12	116
„	Ch'altrimenti acquistar non saria — .	1	28	60
lievi	Com'io trascenda questi corpi — .	3	1	99
„	Che portàr quinci, sì che mondi e —	2	11	35
„	Così al vento nelle foglie —	3	33	65
lima	Che l'avea temperato con sua — ,	1	27	9
„	Ch'è del soverchio visibile — .	2	15	15
limo	Porta de' giunchi sovra 'l molle — .	2	1	102
„	Amor nasce in tre modi in vostro — .	2	17	114
linci	Noi montavamo, già partiti — ,	2	15	37
lingua	In sì aperta e sì distesa —	3	11	23
linguaggio	Chè così è a lui ciascun — ,	1	31	80
„	Dal principio nel fuoco, in suo —	1	27	14
lingue	E che s'incontran con sì aspre — ,	1	11	72
„	Se mo sonasser tutte quelle —	3	23	55
lino	E quando Lachesis non ha più — ,	2	25	79
liqua	Benigna volontade, in cui si —	3	15	1
lira	Silenzio pose a quella dolce — ,	3	15	4
„	Comparata al suonar di quella — ,	3	23	100
liscia	Leccando, come bestia che si — .	2	8	102
lista	Che da mezzo quadrante a centro — .	2	4	42
„	De' quai cadeva al petto doppia — .	2	1	36
„	Moversi per lo raggio, onde si —	3	14	115
liste	Fèrsi le braccia duo di quattro — ;	1	25	73
„	Tra la mezzana e le tre e tre — ,	2	29	110
lite	Del cui nome fra i Dei fu tanta — ,	2	15	98
liti	Gli occhi prima drizzai a' bassi — ;	2	4	55
„	Tornate a riveder li vostri — ;	3	2	4
litigio	Che l'anima sicuri di — .	3	5	15
lito	Folle d'Ulisse, e di qua presso il —	3	27	83
littorano	Di quella valle fu' io — ,	3	9	88
liuto	Io vidi un fatto a guisa di — ,	1	30	49
lo	(V. *ne lo,* 3 11 13).			
loco	Ritorno a dichiarare in alcun — ,	3	7	122
„	L'alta mia tragedia in alcun — ;	1	20	113
„	Desiderate voi più alto —	3	3	65
„	Pur qui per uso, e forse d'altro —	2	9	26
„	Mentre ch'io ruinava in basso — ,	1	1	61
„	Quando s'accorser ch'io non dava — ,	2	5	25
„	Alle nostre virtù, mercè del —	3	1	56
„	Come la navicella esce di —	1	17	100
„	Ma poichè l'altre vergini dier —	2	33	7
„	L'esser quaggiù, lasciando 'l dolce —	3	32	101
„	Ove parve al mio Duca tempo e — ,	1	26	77
„	Forse che siamo sperti d'esto — ;	2	2	62
„	Apparecchiava grazïoso — .	2	26	138
„	Per veder cosa, che qui non ha — ?	3	25	123
„	Ecco Dite, dicendo, ed ecco il —	1	34	20
„	Su t'esaltasti per largirmi —	3	23	86
„	Poichè la carità del natio —	1	14	1
„	Gli antichi miei ed io nacqui nel —	3	16	40
„	Che noteranno molto in parvo — .	3	19	135
„	Ch'orrevol gente possedea quel — .	1	4	72
„	Fece l'uom buono, e 'l ben di questo —	2	28	92
„	Piacciati di ristare in questo — .	1	10	24
„	Lo Duca mio dicea: Per questo —	2	25	118
„	Potendo ritornare al santo — .	3	4	81
„	E, quïetata ciascuna in suo — ,	3	18	106
„	E pare stella che tramuti — ,	3	15	16
„	Dirizzò gli occhi miei tutti ad un — .	1	31	15
loda	E fe' lor sì, che ciascun se ne — :	1	22	84
„	Fosse conchiuso tutto in una — ,	3	30	17
lode	Ben m'accors' io ch'ell'era d'alte — ,	3	14	124
„	Pur da color, che le dovrian dar — ,	1	7	92
lode	Di luce in luce, dietro alle mie — ,	3	10	122
„	Spiriti per lo monte render —	2	21	71
loderebbe	Assai lo loda, e più lo — .	3	6	142
Loderingo	Io Catalano, e costui —	1	23	104
lodiamo	Risonò per le spere un: Dio — ,	3	24	113
lodo	Che visser senza infamia e senza — .	1	3	36
loglio	Della mala coltura, quando 'l —	3	12	119
„	Come quando cogliendo biada o — ,	2	2	124
lombarda	Venimmo a lei: O anima — ,	2	6	61
Lombardi	E li parenti miei furon — ,	1	1	68
Lombardo	Sarà la cortesia del gran — ,	3	17	71
„	La voce, che parlavi mo lombardo,	1	27	20
„	Francescamente il semplice — .	2	16	126
lome	Non fiere gli occhi suoi lo dolce — ?	1	10	69
longevi	Fai glorïosi, e rendigli — ,	3	18	83
lontana	E durerà quanto il mondo — ;	1	2	60
„	Da un principio, e sè da sè — ?	2	33	117
„	Così orai; e quella sì — ,	3	31	91
lontani	Tre passi ci facea 'l fiume — ;	2	28	70
„	Quanto, tornando, albergan men — ,	2	27	111
„	D'un altro pomo, e non molto — ,	2	24	104
„	Che l'ali sue, tra liti sì — .	2	2	33
lontano	Che fuggia innanzi, sì che di — ,	2	1	116
„	Quanto il senso s'inganna di — :	1	31	26
„	Forse seimila miglia di — ,	3	30	1
„	Ancora era quel popol di — ,	2	3	67
„	Punge, se ode squilla di — ,	2	8	5
„	E se dal dritto più o men —	3	10	19
„	Le cose, disse, che ne son — :	1	10	101
lontra	E trassel su, che mi parve una — .	1	22	36
loquela	In numero, che mai non fu — ,	3	29	131
lorda	Sanno la vita sua viziata e — ;	2	7	110
„	Poi si rivolse per la strada — ,	1	9	100
lorde	Cotai si fecer quelle facce —	1	6	31
lordo	Vidi un col capo sì di merda — ,	1	18	116
lordura	Ruffian, baratti, e simile — .	1	11	60
loro	Ond' hanno i fiumi ciò che va con — ,	2	14	36
„	Giuso alle gambe; onde 'l decurio —	1	22	74
„	Cominciò il Duca mio ad un di — ,	1	29	85
„	Del mezzo, ch'era ancor tra noi e — :	2	29	45
„	Ed eran tante, che 'l numero — ,	3	28	92
„	Armati ancora, intorno al padre — ,	2	12	33
loto	Più non ci avrai, se non passando il — .	1	8	21
luca	E vengo in parte, ove non è che — .	1	4	151
„	Una gridò: Ve', che non par che —	2	5	4
„	Così la gloria loro insieme — .	3	12	36
„	Ed ecco, sì come ne scrive Luca	2	21	7
„	E se la fama tua dopo te — ,	1	16	66
Lucano	Ovidio è 'l terzo, e l'ultimo è —	1	4	90
Lucca	E se' Alessio Interminei da — :	1	18	122
„	Più d'un che d'altro, fe' io a quel da —,	2	24	35
luce	Da essa vien ciò che da luce a —	3	2	145
„	La virtù mista per lo corpo — ,	3	2	143
„	Stupido tutto al carro della — ,	2	4	59
„	Nello intelletto tuo l'eterna — ,	3	5	8
„	Distribuendo egualmente la — :	1	7	75
„	Noi veggiam, come quei c'ha mala — ,	1	10	100
„	Tanto, che nol seguiva la mia — .	3	21	39
„	Del maggior corpo al ciel ch'è pura — ;	3	30	39
„	Da molte stelle mi vien questa;	3	25	70
lucente	Di gemme la sua fronte era — ,	2	9	4
„	Quant'esser convenia da sè — !	3	10	40
lucenti	Contro i raggi serotini e — :	2	15	141
„	Più dolci in voce che in vista — .	3	10	66
lucerna	Chi v'ha guidati? o chi vi fu — ,	2	1	43
„	Io veggio ben, diss'io, sacra — ,	3	21	73
„	Di sè faceva a sè stesso — ;	1	28	124
lucerne	Vid' io in essa luce altre —	3	8	19
„	Vid' io, sopra migliaia di — ,	3	23	28

luci | Drizza, disse, vêr l'acute — 2 18 16
„ | Tu scaldi mondo, tu sovr'esso —; 2 13 19
„ | Si nell'affetto dell vive 2 29 62
„ | Però che tutte quelle vive 3 20 10
Lucia | Venne una donna, disse Io son —: 2 9 55
luculenta E la maggiore la più 3 22 28
lude | Non altrimenti trionfo, che 3 30 10
ludi | L'ultimo tutto d gelici 3 28 126
ludo | O tu che leggi, udirai nuovo . 1 22 118
lui | Così quel lume; ond'io attesi a —; 3 15 81
„ | Mostrando gli occhi giovinetti a —, 2 30 122
„ | Miserere di me, gridai a —, 1 1 65
„ | Mi pinser tra le sepolture a —, 1 10 38
„ | Di te mi loderò sovente a —. 1 2 74
„ | Ch'io mi sforzai, carpando appresso —, 2 4 50
„ | E poi mi fece trare appresso 1 8 26
„ | Così disse mio Duca; ed io con 2 17 64
„ | Donnescamente disse: Vien con 2 33 135
„ | M Provenzali che fêr contra 3 6 130
„ | mondo cieco, tu vien ben da . 2 16 66
„ | Ch'io domandava 'l mio Duca di —, 1 14 50
„ | Di s'imprenta, com'io fe' di —; 3 9 96
„ | Che ne' miei occhi rifrangesse 3 19 6
„ | Lunga fïata ri irando 2 26 101
„ | Com'esse posso ù, ringrazio — 3 2 47
„ | Ed umilmente ritornò vêr 2 7 14
Luigi | Di me nati i Filippi e 2 20 50
lulla | Già veggia, per mezzul perdere o —, 1 28 22
lumaccia | Come face le corna la —: 1 25 132
lume | Di cotal grazia, l'altissimo — 3 32 71
„ | Incominciai, di veder l'alto —, 2 13 86
„ | Fregiavan si la sua faccia di —, 2 1 88
„ | O degli altri poeti onore 1 1 82
„ | Che speranza mi facea . 2 4 30
„ | Com'io discerno per lo fioco 1 3 75
„ | La novità del ono, 'l grande 3 1 82
„ | E poscia per lo iel lume in 3 17 115
„ | Tanti splendor, ch'io pensai ch'ogni — 3 21 32
„ | Soluto hai, figlio, dentro questo 3 15 52
„ | Un punto vidi, che raggiava — 3 28 16
„ | Che ciò ch'io ico un semplice . 3 33 90
„ | Ond'io vidi ngemmato il sesto —, 3 20 17
„ | Non credo che splendesse tanto — 2 28 64
„ | E se ben ti ricord vedi 2 6 148
lumi | Si sigillava tutti gli altri 3 23 110
„ | E vidi lui tornare tutti 3 26 121
„ | Ed attesersi noi quei santi —, 3 13 29
lumiera Questo diss'io diritto alla — 3 5 130
„ | Così n'andammo insino alla — 1 4 103
„ | Ed io senti' dentro quella 3 11 16
„ | Tu vuoi saper chi 'n questa —, 3 9 112
luna | Lo lume di sotto dalla 1 26 131
„ | E come volger del ciel ella 3 16 82
„ | Intiepidar più fredd della 2 19 2
„ | Tanto, che pria lo stremo della — 2 10 14
„ | Questi ne porta il foco invêr la —; 3 1 115
„ | Che tutto l'oro, ch'è sotto la —, 1 7 64
„ | Raggiar lascia Sole vi, nè —. 2 28 33
„ | Guardar un altro sotto —; 1 15 19
„ | Qualunque cibo per qualunque —; 3 27 132
lunga | Chè l' chio potea a — 1 9 5
lungi | Per le tenebre troppo dalla , 1 31 23
lupa | Maledetta sì tu, antica — 2 20 10
lupi | Tanto iù trova farsi — 2 14 50
lupo | E disse Taci, aledetto ; 1 7 8
lurchi E là tra li Tedeschi — 1 17 21
lusinga (V *lusinghe*, 92).
lusinghe | Quaggiù m'hanno sommerso le —, 1 18 125
„ | Come tu di', non c'è mestier —; 2 1 92

lussurïosa | Poi è Cleopatràs —. 1 5 63
lustra | Posasi in esso come fera in —, 3 4 127
lutti | Che i lieti onor tornâro in tristi —. 1 13 69
lutto | Per ben letizia, per male . 2 16 72
„ | O m'hai perduta; i' sono essa che —, 2 17 38
„ | Ed io lui Con piangere , 1 8 37
„ | Ben dee da lui procedere ogni 1 34 36
„ | Ch'eternalmente è dato lor per —: 2 3 42

M

Maccabeo | Ed al nome dell'alto — 3 18 40
macigno | E tiene ancor del monte e del —, 1 15 63
„ Tra duo pareti del duro . 2 19 48
maciulla Un peccatore, guisa di — 1 34 56
macra | Metello, per che poi rimase 2 9 138
macri | Che solea far li suoi cinti più —. 1 27 93
macro | Sì che m'ha fatto per molt'anni —, 3 25 3
maculati | Dal capo a' piè schianze 1 29 75
madre Nè quantunque perdeo antica , 2 30 52
„ | Che non pensando alla , 2 11 63
„ | Si fêr duo figli riveder la — 2 26 95
Maestro | Ce n'andavamo, spesso buon — 2 26 2
„ | A cinger lui, qual che fosse il —, 1 31 85
„ | Esser venuto, disse mio —, 1 21 80
„ | Così mi chiese questi per — 1 27 96
„ | Indi quei padre quel — 3 11 85
„ | Tu duca, tu signore, tu 1 2 140
magagna | Per ch'egli a me: Di maggior — 2 15 46
„ | D'ogni costume, pien d'ogni 1 33 152
magagne | De' tuoi gentili, lor 2 6 110
maggi | Come, distinta da minori 3 14 97
„ | Perchè li vedem minor nè 3 6 120
maggio | Trovammo l'altro, assai più fiero —, 1 31 84
Da uinci innanzi il mio veder fu —, 3 33 55
Così accende amore tanto , 3 26 29
maggiori Di lor olere pi chiaro e —. 2 27 90
„ | Questi stendal dietro — 2 29 79
„ | Non mi parean meno ampi, nè — 1 19 16
„ | Di là con noi, ma con passi —. 1 18 27
Magna | (V. *Lamagna*, 1 20 62).
magna | Veniva tutta quella turba —; 2 18 98
magne | Lo rege eterno con le rote 2 19 63
„ | Non pur per delle ruote , 2 30 109
magni Per questo Evangelio Dottor 3 9 133
„ | Mi fur mostrati gli spiriti 1 4 119
Magra Tragge Marte vapor di val di —, 1 24 145
magrezza Sembiava nella , 1 1 50
magro | E cominciai Come si può far 2 25 20
mai | Che le Muse lattâr più ch'altri —. 2 22 102
„ | Mio, degli altri miei miglior, che — 2 26 98
„ | Sotto l'ombra perpetua, che 2 28 32
„ | Nulla speranza gli conforta —, 1 5 44
„ | Che la prima Virtù creasse —. 3 26 84
„ | Nè Creator nè creatura — 2 17 91
„ | La gran variazion de' freschi : 2 23 36
„ | Romagna tua non è, fu , 1 27 37
„ | Che non gustata, non s'intende —, 3 3 39
„ | Quanto vuol cosa, che non fu più — 2 14 15
„ | Ch'io non credetti ritornarci . 1 8 96
„ | Mirabil cosa non mi sarà — 3 16 4
„ | Di vostra terra sono; e sempre — 1 16 58
„ | Non so come, quassù non tremò —: 2 21 57
„ | Sì, che non par ch'io ti vedessi —. 1 6 45
Maiolica | Tra l'isola di Cipri e di 1 28 82
mala | *Pacifici*, che son senz'ira 2 17 69
malachòth | *Felices ignes horum* — 3 7 3
Malacoda | Tutti gridaron Vada ; 1 21 76
maladetto | (V *maledetta*, 29 55).
malagevole | Ch'era ronchioso, stretto e —, 1 24 62

malaboth | (V. *malachòth*, 3 7 3).
malanno | Ha ella tratti seco nel —. 2 11 69
Malaspina | Chiamato fui Currado —: 2 8 118
male | C'hanno potenza di fare altrui —: 1 2 89
" | E quanto più va su, e men fa —. 2 4 90
" | Si ch'a nulla, fendendo, facea —. 2 29 111
" | Poco valea, ma pur non facea —. 2 20 63
" | Si che la coda non possa far —. 1 17 84
" | Però, se l'avversario d'ogni — 1 2 16
" | Ma perchè frode è dell'uom proprio —, 1 11 25
| Conviensi dipartir da tanto —. 1 34 84
ebolge | Luogo è in inferno, detto —, 1 18 1
ebranche | Nel fosso su, diss'ei, di —, 1 23 142
| Del nostro ponte disse: O —, 1 21 37
etta | Tuttochè questa gente — 1 6 109
ette | Al suon delle parole —: 1 8 95
etti | Ricordivi, dicea, de' — 2 24 121
| Gridavan tutti insieme i —. 1 22 42
| Tutti son pien di spirti —: 1 11 19
detto | Principio del cader fu il — 3 29 55
| Cosi di quel, come degli altri —. 2 22 45
| Che furo immondi di cotesti —. 1 7 51
" | Lo scendere e 'l girar, per li gran — 1 17 125
" | E di Maremma e di Sardigna i — 1 29 48
" | Cosi quel fiato gli spiriti —. 1 5 42
| Io cominciai: O frati, i vostri —.... 1 23 109
| Che son cagion di tutti i vostri —. 3 6 99
igna | A sè traendo la coda —, 2 32 134
gno | A noi venendo per l'aer —, 1 5 86
| Nel dritto mezzo del campo — 1 18 4
| Ma quell'ingrato popolo —, 1 15 61
scalchi | Che fur del mondo si gran —. 2 24 99
zia | Lume v'è dato a bene ed a —, 2 16 75
| Quando fu l'aer si pien di —, 1 29 60
" | Crollando il capo; e disse: Odi — 1 22 107
" | Ha men velen; però che sua 3 4 65
Malta | Si, che per simil non s'entrò in —. 3 9 54
malvage | Si fatta, che le genti li — 3 19 17
malvagi | Là dove i cuor son fatti si —. 2 14 111
malvagia | Non faccia lei per esemplo — 2 19 144
" | Forte piangendo, alla riva —, 1 3 107
malvagio | La via è lunga, e 'l cammino è —, 1 34 95
mamma | Col quale il fantolin corre alla —, 2 30 44
" | E come fantolin, che invêr la — 3 23 121
" | Dell'Eneida dico; la qual — 2 21 97
mamme | Forse non pur per lor, ma per le —, 3 14 64
mammella | Che bagni ancor la lingua alla —. 3 33 108
" | Però scendemmo alla destra —, 1 17 31
mammelle | E quella che ricopre le —, 1 20 52
Manardi | Ov'è il buon Lizio ed Arrigo —, 2 14 97
manca | Noi ci volgemmo ancor pure a man — 1 23 68
" | Lo villanello, a cui la roba —, 1 24 7
" | L'umana creatura; e s'una —, 3 7 77
mancava | Cosi la mia virtù quivi —. 2 17 54
manchi | Che muovon queste stelle, non son —, 3 8 110
mancia | Prima di trista e poi di buona —. 1 31 6
" | Come fu Jepte alla sua prima —; 3 5 66
mancino | Sempre acquistando del lato —. 1 26 126
manco | Che dritto di salita aveva —, 2 10 30
" | Là, dove mio ingegno parea —. 2 4 78
" | Fosse 'l partire, assai sarebbe — 3 10 20
" | O per tremoto, o per sostegno —: 1 12 6
mandâro | E ritrarre a color che vi —, 2 5 32
mando | Di questo impedimento, ov' io ti —, 1 2 95
mandommi | A che priego ed amor santo —, 3 31 96
manduca | E come 'l pan per fame si 1 32 127
mane | Nube dipinge da da — 3 27 29
Manfredi | Poi sorridendo disse Io son —, 2 3 112
mangi | Odio sovra colui che tu ti —, 1 32 134

mani | Com' io dell'adornarmi colle —; 2 27 107
" | Vidi gente sott'esso alzar le —, 2 24 106
" | Allora stese al legno ambe le —; 1 8 40
" | Per li miei preghi ti chiudon le —. 3 33 39
" | Di qua, di là soccorrean con le —. 1 17 47
" | Ecco l'angel di Dio: piega le —: 2 2 29
" | E 'l ventre largo, ed unghiate le —; 1 6 17
" | Mi volse, e non si tenne alle mie — 1 9 59
" | A recar Siena tutta alle sue —. 2 11 123
" | Traendo più color con le sue —, 2 28 68
maniera | Ed ambodue girarsi per —, 3 13 17
manifesta | E poi mi fu la bolgia —: 1 24 81
" | Questa rivelazion ci —. 3 25 96
" | Per la cagion ch'a voi è —, 3 15 80
" | Tutta tua visïon fa —, 3 17 128
" | Per la cagione ancor non — 2 23 39
" | Non la lasciasse parer —; 2 30 69
" | Si come il fiammeggiar ti —. 3 21 89
manifeste | Ambo le corti del ciel —. 3 30 96
" | Non fur da cui venisser —; 2 11 48
manifesti | Si come agli occhi mi fur —. 3 5 114
" | Segnata nel mio capo io —, 3 1 24
" | Comincia' io, tu vuoi ch' io — 3 24 127
manifesto | O non m'è 'l detto tuo ben —? 2 6 31
" | Ch'esser non lascia a voi Dio —. 2 2 123
" | Distinse tanto occulto e —. 3 19 42
" | Omai a te puot'esser —. 3 27 120
" | La tua loquela ti fa — 1 10 25
" | Di', buon cristiano: fàtti —: 3 24 52
" | Dell'intelletto, e fieti — 2 18 17
" | Se 'l primo fosse, fora — 3 2 79
" | Chè 'l primo amor, che in lui fu —, 3 12 74
" | Tanto vogl' io che vi sia — 1 15 91
manna | Da' oggi a noi la cotidiana —, 2 11 13
" | Quel duca, sotto cui visse di — 3 32 131
" | Ma per amor della verace —, 3 12 84
mano | Andar carcata da ciascuna —, 1 30 6
" | Surta, che l'ascoltar chiedea con —. 2 8 9
" | Queste si percotean, non pur con —, 1 7 112
" | Quanto un buon gittator trarria con —; 2 3 69
" | Non fu nostra intenzion ch'a destra — 3 27 46
" | A vostra facultate, e piedi e — 3 4 44
" | Ed una spada nuda aveva in —, 2 9 82
" | Ch'ebbe i nimici di suo donno in —, 1 22 83
" | Le sette ninfe, con quei lumi in — 2 32 98
" | Governò il mondo lì, di mano in — 3 6 5
" | Mira colui con quella spada in —, 1 4 86
" | A colorar distenderò la —. 2 32 73
" | Ch'alla prim'arte degnò por la —: 3 12 138
" | Ma distendi oramai in qua la —; 1 33 148
" | Poi caramente mi prese per —, 1 31 28
" | Presemi allor la mia Scorta per —, 1 13 130
manse | Quali si fanno ruminando — 2 27 76
manti | Guardaimi innanzi, e vidi ombre con — 2 13 47
manto | O in eterno faticoso —! 1 23 67
" | Sappi ch'io fui vestito del gran —: 1 19 69
" | Dal luogo in giù dov'uom s'affibbia il —, 1 31 66
" | Donna m'apparve, sotto verde — 2 30 32
Mantovana | O anima cortese —, 1 2 58
" | Pietola più che villa —, 2 18 83
Maometto | Vedi come storpiato è —. 1 28 31
maravigli | Ond' io: Forse che tu ti —, 2 21 121
maraviglia | Nè per parer dispetto a —. 3 11 90
" | Da dubitar sarebbe a —. 3 19
" | A tanta altezza, non è —, 3 10
" | Sufficïenti, non —: 3 28
" | Tu, perchè non ti facci —, 3 27 11
" | Oh quanto parve a me gran —, 1 34 3
" | E vidile guardar per — 2 5

mena | Anzi l'ultimo dì quaggiù ti — ? 1 15 47
menando | Indi la cima qua e là —, 1 26 88
menarlo | A me, che morto son, convien — 1 28 49
menârmi | Al petto del grifon seco —, 2 31 113
menato | E quel Signor, che lì m'avea —, 1 8 103
menava | E quella Donna, ch'a Dio mi —, 3 18 4
mendaci | A privilegi venduti e —; 3 27 53
mendici | Cambiando condizion ricchi e —: 3 17 90
meni | Gli moderni pastori, e chi gli —, 3 21 131
meno | Di maggio a più, e di minore a —, 3 28 77
„ | (V. *nondimeno*, 3 19 62).
„ | Come dal suo maggiore è vinto 'l —. 2 7 78
„ | Che color non tornasser suso in —, 2 5 40
„ | Che di volger mi fe' caler non —. 2 25 123
„ | Con vista carca di stupor non —. 2 29 57
„ | Quando li regi antichi venner — 2 20 53
„ | Senz'esso fora la vergogna —. 2 6 90
„ | Per coltivare omai verrebber —, 2 14 96
„ | Ogni lingua per certo verria — 1 28 4
„ | Che molte volte al fatto il dir vien —. 1 4 147
„ | Sì ch'al volger del têmo non vien —. 3 13 9
mensa | Convienti ancor sedere un poco a —, 3 5 37
„ | Di quel che cade della vostra —, 3 24 5
mente | Ed altro disse, ma non l'ho a —; 1 9 34
„ | E qual da lato gli si reca a —. 2 6 6
„ | Da queste due, se tu ti rechi a — 1 11 106
„ | Perch'io a lui: Se ti riduci a — 2 23 115
„ | E quest'atto del ciel mi venne a —, 3 20 7
„ | Indarno di ridurlasi alla —, 3 23 51
„ | Chè dove l'argomento della — 1 31 55
„ | Essere alcun de' raggi della — 3 19 53
„ | Che fece me a me uscir di —. 2 8 15
„ | Com'a nessun toccasse altro la —. 2 2 117
„ | Da pigliar occhi per aver la —, 3 27 92
„ | Esaminando del cammin la —, 2 3 56
„ | Non tener pure ad un luogo la —, 2 10 46
„ | Per lo nostro sermone e per la —, 1 28 5
„ | Si vuol lasciar che non seguir la —. 3 14 81
„ | Ma io ti solverò tosto la —: 3 7 22
„ | Ficca diretro agli occhi tuoi la —, 3 21 16
„ | Da' concetti mortali, alla mia — 3 33 68
„ | Forse ti tira fuor della mia — 1 6 44
„ | Quella che imparadisa la mia —; 3 28 3
„ | E porteraine scritto nella — 3 17 91
„ | Si giran sì, che 'l primo, a chi pon —, 3 24 14
„ | Vidi molt'ombre, andando, poner —. 2 26 9
„ | E se 'l mondo laggiù ponesse — 3 8 142
„ | Allor si volse a noi, e pose —, 2 4 112
„ | Io mi volsi a man destra, e posi — 2 1 22
„ | Li pensier vani intorno alla tua —, 2 33 68
menti | Che, come veggion le terrene — 3 17 14
„ | Con sei occhi piangeva, e per tre — 1 34 53
„ | Nel primo mondo dall'umane —, 1 29 104
mentire | Ch'alma beata non può mai —, 3 4 95
mento | Un'ombra lungo questa infino al —: 1 10 53
„ | Ch'io non levai al suo comando il —: 2 31 73
mentre | E gireromni, Donna del ciel, — 3 23 106
„ | Mi cominciò a dire, e sarai, — 1 13 18
menzionando | E divieto e consorto — ? 2 15 45
menzogna | Li cominciò con forza e con — 2 20 64
„ | Sempre a quel ver, c'ha faccia di —, 1 16 124
„ | Ch'egli è bugiardo, e padre di —. 1 23 144
„ | Ma nondimen, rimossa ogni —, 3 17 127
mera | Come raggio di sole in acqua —. 3 9 114
„ | Incominciar, facendosi più —: 3 11 18
„ | Tale, che nulla luce è tanto —, 3 30 59
meraviglia | (V. *maraviglia*).
meravigliava | (V. *maravigliava*, 2 31 124).
meraviglio | (V. *maraviglio*, 2 23 59).
meravigliose | (V. *maravigliose*, 1 18 135).
merca | Tal fatto è Fiorentino, e cambia e —, 3 16 61
„ | Là dove Cristo tutto dì si —. 3 17 51
Mercato | Già era 'l Caponsacco nel — 3 16 121
mercede | Piacque di trarlo suso alla —, 3 11 110
„ | E del vedere misura è —, 3 28 112
„ | E ciò di viva speme fu —; 3 20 116
„ | Ed io incominciai: La mia — 3 21 13
mercedi | Ch'ei non peccâro: e s'egli hanno —, 1 4 34
merdose | Che là si graffia con l'unghie —, 1 18 131
mere | E vidi le sue luci tanto —, 3 18 55
meridïano | Tanto sen va, che fa — 3 9 86
merigge | Teneva 'l Sole il cerchio di —, 2 33 104
„ | Chè 'l Sole avea lo cerchio di — 2 25 2
meritorio | Che ricever la grazia è —, 3 29 65
merli | Come si va per muro stretto a' —; 2 20 6
mero | E quanto il santo aspetto facea —. 3 23 60
merse | Così giustizia qui a terra il — 2 19 120
merto | Disse 'l mio Duca; ond'egli ha cotal —. 1 31 53
„ | Con grazia illuminante, e con lor —; 3 29 62
„ | Benigno; e non guardare al nostro —. 2 11 18
„ | Grazia divina e precedente —. 3 25 69
„ | Se dritto o torto va, non è suo —. 2 18 45
„ | Là dove Simon mago è per suo —, 3 30 147
„ | Uscinne mai alcuno, o per suo —, 1 4 49
mesca | A dir la sete, sì che l'uom ti —. 3 17 12
meschine | E quei, che ben conobbe le — 1 9 43
meschini | Venir sen deve giù tra' miei —, 1 27 115
meschite | Ed io: Maestro, già le sue — 1 8 70
mese | Di mezza notte nel suo mezzo —. 2 29 54
messa | Quantunque gradi vuol che giù sia —. 1 5 12
messaggi | E duo di loro in forma di — 2 5 28
messo | Ch'ei sia di sua grandezza in basso —. 2 17 117
„ | Ed un dì loro, quasi dal ciel —, 2 30 16
„ | Ben m'accorsi ch'egli era del ciel —, 1 9 85
„ | Quale è colui che nella fossa è —. 2 27 15
„ | Tu non avresti in tanto tratto e — 3 22 109
„ | Per che il mio viso in lei tutto era —. 3 33 132
„ | Da voi, per tepidezza, in ben far —, 2 18 108
„ | Com'un poco di raggio si fu — 1 33 55
„ | Io t'ho per certo nella mente —, 3 4 94
„ | Che questa, per la quale io mi son —. 2 1 63
mesta | Andai, ove sedea la gente —. 1 17 45
„ | Qui le trascineremo; e per la — 1 13 106
mesti | E color, che tu fai cotanto —. 1 1 135
mestieri | E poscia morto, dir non è —. 1 33 39
meta | Sì, che non può soffrir dentro a sua —. 3 19 132
„ | Che dovria l'uom tener dentro a sua —. 2 14 144
„ | Quinci comincia come da sua —. 3 27 106
metro | Già era (e con paura il metto in —) 1 34 10
„ | Gridando sempre in loro ontoso —. 1 7 33
„ | Ch'io pur risposi lui a questo —: 1 19 89
„ | Tanto er' ivi lo incendio senza —. 2 27 51
„ | Con esso, come nota con suo —; 3 28 9
metropolitano | Natan profeta e il — 3 12 137
metta | Acciocchè l'uom più oltre non si —: 1 26 108
mette | E piede innanzi piede appena —; 2 29 54
„ | Di fare allor che fuori alcun si —. 1 22 34
„ | E qual più a guardare oltre si —, 2 24 6
„ | Così l'aer vicin quivi si — 2 25 54
metti | O Rubicante, fa' che tu gli — 1 22 40
„ | Or mi vien dietro, e guarda che non — 1 14 73
mezza | Tal mi senti' un vento dar per — 2 24 148
mezzo | Monta dinanzi, ch'io voglio esser —, 1 17 83
„ | Grand'arco, tra la ripa secca e 'l —, 1 7 128
„ | E mentre ch'andavamo in vêr lo —, 1 32 73
„ | Lasciammo 'l muro, e gimmo in vêr lo — 1 10 134
mia | E chi nol sa, s'egli ha la fede — ? 3 25 75
„ | Da terra i piedi; e la regola — 3 22 74

a | Io mi raggiunsi con la Scorta —: 1 18 67
„ Più lieta assai, che di ventura —. 2 13 111
ichele Vuolsi così nell'alto ove — 1 7 11
da E la miseria dell' 2 20 106
ie | Che la madre mi diè, opere — 1 27 74
„ Ricominciaron le parole — 3 16 12
„ Poi cominciò: Se le parole 2 25 34
iei | Non eran cento tra' suoi passi i —, 2 29 10
„ | Ma si, che tra gli occhi suoi e i — 2 8 50
„ | Pur mo venieno tuoi pensier tra i — 1 23 28
„ | E quanto fu 'l diletto agli occhi —, 3 26 112
„ | Ciò che fu manifesto agli occhi —! 1 14 18
„ | Marzia piacque tanto agli occhi —, 2 1 85
„ | Così mi disse 'l Sol degli occhi 3 30 75
„ | Questi, che guida in alto gli occhi —, 2 21 124
„ | Esperïenza avesser gli occhi 1 31 99
„ | Vider coperti d'ombra gli occhi —; 3 23 81
„ | Più che salir non posson gli occhi —? 2 4 87
„ | Bernardo, come vide gli occhi — 3 31 139
„ | Orribil furon li peccati —; 2 3 121
„ | Io mando verso là di questi — 1 21 115
ieto | Di mia semenza cotal paglia —. 2 14 85
iglia Per giudicar da lungi mille — 3 19 80
„ | Con tutto ch'ella volge undici —, 1 30 86
igliaia Per Danïel, vedrai che in sue — 3 29 134
lia O frati, dissi, che per cento 1 26 112
Che rifulgeva più di mille 3 26 78
itaro Si che, com'elli ad 3 12 35
ilizia Qui vederai l'una e l'altra 3 30 43
„ | Ed ei mi cinse della sua 3 15 140
„ | Discese, avria mestier di tal — 3 8 83
ille | Dintorno al fosso vanno a mille a —, 1 12 73
„ | Onde allumati più di —; 2 21 96
„ | Vedi Paris, Tristano. E più di 1 5 67
„ | Risurger parve quindi più di 3 18 103
„ | E riprego che 'l priego vaglia , 1 26 66
illesmo | Dinanzi al battezzar più d' —. 3 20 129
iuacce Ma vergogna mi fêr le sue , 1 17 89
inacci O Roboam, già non par che 2 12 46
inaccia Gli orribili giganti, cui — 1 31 44
inerva | Cerchiato dalla fronda di , 2 30 68
inistero L'angelica natura 'l — 3 10 117
inistra | Viene veder la gente che — 2 30 59
Giù, vêr lo fondo, dove la 1 29 55
inoi Qual fece la figliuola di 3 13 14
inugia | Tra le gambe pendevan le —; 1 28 25
io | Piangevan elli: ed Anselmuccio — 1 33 50
„ | La forma qui del pronto creder ; 3 24 128
„ | Ed avvegna ch'io fossi al dubbiar — 3 20 79
„ | Temendo, poco più al Duca —. 1 10 30
„ | Queste parole fur del Duca 1 14 91
„ | Così rispose allora il Duca . 2 7 9
„ | Noi passammo oltre, ed io 'l Duca — 1 27 133
„ | Le distese, prese il Duca —, 1 31 131
„ | L'occhio, per dimandar lo Duca —, 2 2 20
„ | E nella ed io —, 3 19 11
„ | Chè del mondo, l'esser —, 3 26 58
„ | Dolce di madre, dicer: Figliuol , 2 15 89
„ | E Virgilio mi disse: Figliuol 2 27 20
„ | Con buona pïetate aiuta 2 5 87
„ | Ove s'adempion tutti gli altri, e il —. 3 22 63
„ | Mosse Beatrice me del luogo —; 3 31 66
„ | Quegli che usurpa in terra il luogo —, 3 27 22
„ | Quando mi volsi al del nome —, 2 30 62
„ | Io cominciai Voi siete 'l padre 3 16 16
„ | Se' fatto sostener lo riso — 3 23 48
| E volsi gli occhi allora al Signor —: 2 19 85
| Quando sarò dinanzi al Signor — 1 2 73
| Tanto ch'io torni. Ed ella: Signor —, 2 10 86

mio | Che 'l tuo parlar m'infonde, signor —, 3 8 86
„ | Per ch'ella, che vedeva il tacer — 3 21 49
„ | Che fece crescer l'ale al voler —; 3 15 72
mira | Ovver la mente tua altrove —? 1 11 78
„ | Verso di noi: però dinanzi —, 1 34 2
„ | Mi trasse Beatrice, e disse: — 3 30 128
„ | Ma s'io fossi fuggito in vêr la Mira, 2 5 79
„ | Quando 'l Maestro mi disse: Or pur —, 1 30 131
„ | Se in mano al terzo Cesare si — 3 6 86
„ | Quando si leva che intorno si —, 1 24 115
„ | E quel di mezzo, che al petto si —, 1 12 70
„ | Quale il falcon che prima a' piè si —, 2 19 64
„ | E l'occhio vostro pure terra ; 2 14 150
mirava E fui di sotto, e vidi un che — 2 8 47
„ Mentr'io laggiù fisamente 1 21 22
„ Fosse nel vivo lume ch'io 3 33 110
miri | Mi disse: Quel confitto, che tu —, 1 23 115
„ E questa la cagion di che tu 2 25 108
miro Ch'el portò giù, di questo gaudio —, 3 24 36
mirro Ebber la fama che volentier 3 6 48
mirto Dove mertai le tempie ornar di . 2 21 90
mischio Si quïetò il dolce — 3 25 131
mise Come nel lume di quel ciel si 3 5 95
„ | E si tutto mio amore in lui si —, 3 10 59
„ | Nuovo pensier dentro da me si , 2 18 141
„ | Poi dentro al fuoco innanzi mi si —. 2 27 46
„ | A contemplar questi ordini si 3 28 131
miseramente Che piangean tutte assai —; 1 14 20
misericordia | Pregar, per pace e per —, 2 16 17
miso | Ov'Eteòcle col fratel fu —? 1 26 54
„ | Punita fosse, t'hai in pensier —: 3 7 21
mista | Lunga la barba di pel bianco —. 2 1 34
„ | Indi, tra l'altre luci mota e — 3 18 49
„ | Non discendeva a per —. 3 31 78
„ | Ma la cittadinanza, ch'è or 3 16 49
„ | E dimanda fei prieghi 2 14 75
miste | Quando n'apparver duo figure — 1 25 71
„ | Confusione e paura insieme 2 31 13
„ | E bianche l'altre di vermiglio 2 29 114
misto | Che pel del capo aveano insieme —. 1 32 42
mistura Si trapassammo per sozza — 1 6 100
misture L'acqua la terra e tutte lor — 3 7 125
misura | Non fuggian quinci e quindi la —. 3 15 105
„ | Di meritar mi la —? 3 4 21
„ | E col suo lume il tempo ne , 3 10 30
„ | Per seguitar la gola oltre 2 23 65
„ | Ch'è fine, sè in sè —. 3 19 51
„ | S'alla natura assunta si , 3 7 41
„ | E ne' secondi sè stesso 2 17 98
„ | Compiè cantare 'l volger sua —, 3 13 28
„ | Perchè sia colpa duol d'una 2 30 108
mite E 'l signor mi parea benigno 2 15 102
mitrio Per ch'io te sopra te — 2 27 142
moderno Che, quanto durerà l'uso 2 26 113
modesta Del minor cerchio voce —, 3 14 35
modesti Quelli, che vedi qui, furon — 3 29 58
modi | Poi Fiorenza rinnova genti 1 24 144
„ | Per tutte quelle vie, per tutt' —, 3 31 86
modo | In porpora vestite dietro al — 2 29 131
„ | E nel presente tenete altro 1 10 99
„ | Io non so chi tu sie, nè per che — 1 33 10
„ | Ed egli Questo misero 1 3 34
„ | *Labia mea, Domine*, per 2 23 11
„ | Amore spira, noto, ed quel 2 24 53
„ | Che mordendo correvan di quel —, 1 30 26
„ | A nostra redenzion pur questo —. 3 7 57
„ | Tutti conflati insieme per tal , 3 33 89
„ | E l'esemplare non vanno d'un —; 3 28 56
„ | Una parola in tutte era ed un —, 2 16 20

mola | A rotar cominciò la santa —, 3 12 3
„ | Girando sè come veloce —. 3 21 81
molesta | Voltando e percotendo gli —. 1 5 33
„ | Che furo: Or vedi la pena — 1 28 130
„ | Chè, se la voce tua sarà — 3 17 130
„ | Ciascuno al prun dell'ombra sua —. 1 13 108
molcste | Di Montaperti, perchè mi —? 1 32 81
molesto | Alla qual forse fui troppo —. 1 10 27
molle | Ne' Maccabei: e come a quel fu — 1 19 86
„ | Vedrassi la lussuria e 'l viver — 3 19 124
molli | Gli occhi lor, ch'eran pria pur dentro —, 1 32 46
„ | Facendo i lor canali e freddi e —, 1 30 66
„ | E degli Ebrei, ch'al ber si mostrâr —, 2 24 124
„ | Parver gridare infino a' suoi piè —? 2 21 36
molta | Questa gente che preme a noi, è —, 2 5 43
„ | Quella che giva intorno era più —, 1 14 25
„ | Nè anche fu così nostra via —, 2 29 13
molte | Sempre dinanzi a lui ne stanno —: 1 5 13
„ | Manto fu, che cercò per terre —; 1 20 55
molti | La spera ottava vi dimostra — 3 2 64
„ | Parmenide, Melisso, Brisso, e —, 3 13 125
molto | (Io dico al poco per rispetto al — 2 32 14
„ | Quel che tu vuoi veder, più là è —, 1 31 103
„ | Co' lor seguaci d'ogni setta, e — 1 9 128
„ | Come i Roman, per l'esercito —, 1 18 28
„ | E seguì fin che 'l mezzo, per lo —, 3 27 74
„ | Una lonza leggiera e presta —, 1 1 32
„ | Erano ignudi, e stimolati — 1 3 65
„ | E tutto che tu sii venuto — 1 14 125
monastero | Che tosto piangerà quel —, 2 18 122
monchi | Li pensier c'hai si faran tutti —, 1 13 30
monda | Tremaci quando alcuna anima — 2 21 58
mondani | Similemente agli splendor — 1 7 77
mondano | E giù e su dell'ordine —. 3 10 21
monde | Tutte l'acque che son di qua più —, 2 28 28
mondi | Ed io: O creatura, che ti —, 2 16 31
mondiglia | Ch'avean ben tre carati di —. 1 30 90
mondo | Pria che Beatrice discendesse al —, 2 31 107
„ | Però moralità lasciâro al —. 2 18 69
„ | A persona che mai tornasse al —, 1 27 62
„ | Deh quando tu sarai tornato al —, 2 5 130
„ | Entrammo per tornar nel chiaro —: 1 34 134
„ | Or discendiam quaggiù nel cieco —, 1 4 13
„ | Purgando la caligine del —. 2 11 30
„ | Difese a Roma la gloria del — 3 27 62
„ | Lumi biancheggia tra i poli del — 3 14 98
„ | Ma quando tu sarai nel dolce —, 1 6 88
„ | Ora conosco assai di quel che 'l — 3 20 70
„ | La provvidenza che governa 'l — 3 11 28
„ | Spira di tal amor, che tutto il — 3 10 110
„ | Che mostri in cielo, in terra e nel mal —, 1 19 11
„ | Chè ciò che vien quassù del mortal —, 3 25 35
„ | Fu spento dal figliastro su nel —, 1 12 112
„ | Si deriva così dal nostro —, 1 14 122
„ | Rimira in giuso, e vedi quanto — 3 22 128
„ | Quanto bisogna a noi di questo —, 2 26 131
„ | Ci ferve l'ora sesta, e questo — 3 30 2
„ | Carità di colui, che in questo —, 3 31 110
„ | Che fanno le letane in questo —. 1 20 9
„ | Qualunque priva sè del vostro —, 1 11 43
„ | La vista che riceve il vostro —, 3 19 59
moneta | Induce, falseggiando la —, 3 19 119
„ | E guarda ben la mal tolta —, 1 19 98
monta | Quand'una voce disse: Qui si —: 2 17 47
montagna | Maria corse con fretta alla —; 2 18 100
„ | Chi m'avria tratto su per la —? 2 3 6
„ | Salendo e rigirando la — 2 23 125
montai | Ad altro forte, tosto ch'io —, 1 17 95
montava | Venimmo fuor là ove si —. 2 27 57
monte | Così, quasi di valle andando a —, 3 31 121
„ | Come degnasti d'accedere al —? 2 30 74
„ | Mostratene la via di gire al —. 2 2 60
„ | Cacciando 'l lupo e i lupicini al —, 1 33 29
„ | Come a man destra per salire al —, 2 12 100
„ | Si compia che ti tragge all'alto —, 2 5 85
„ | Sicura, quasi rôcca in alto —, 2 32 148
„ | Noi divenimmo intanto appiè del —: 2 3 46
„ | Dolce, ch'io vidi in prima appiè del —. 1 24 21
„ | Spesse fiate ragioniam del —, 2 22 104
„ | Perchè non sali il dilettoso —, 1 1 77
„ | Così com'ella sie' tra 'l piano e 'l —, 1 27 29
„ | Perchè per noi girato era sì il —, 2 15 8
„ | Dall'altra sponda vanno verso 'l —: 1 18 32
„ | Dell'alto di i giron del sacro —; 2 19 38
„ | U' la prim'ombra gitta il santo —; 2 28 12
Montemalo | Non era vinto ancora — 3 15 109
monti | Mi venne; ond'io levai gli occhi a' —, 3 25 38
„ | Teme di perder perch'altri su —, 2 17 119
Montone | Sette volte nel letto, che 'l — 2 8 134
mora | Sotto la guardia della grave —. 2 3 129
„ | Mosso Palermo a gridar: Mora, —; 3 8 75
morale | Tullio, e Livio, e Seneca —: 1 4 141
moralmente | Conosceresti all'alber —. 2 33 72
morda | D'uomo, cui altra cura stringa e —, 1 9 102
„ | Di Giosuè qui par ch'ancor lo —. 2 20 111
morde | Poscia: Più non si va, se pria non —, 2 27 10
„ | E si racqueta poi che 'l pasto —, 1 6 29
„ | Con quanti denti questo amor ti —. 3 26 51
mordesse | O ira o coscïenza che 'l —, 1 19 120
moria | Nella sua vista, e cotal si —. 2 17 27
morire | Ciò che non muore e ciò che può — 3 13 52
moriro | Pensa che Pietro e Paolo, che — 3 18 131
morisse | I' venni men così com'io —: 1 5 141
mormorando | Cominciò a crollarsi — 1 26 86
morsa | La frode, ond'ogni coscïenza è —, 1 11 52
morse | Nulla giammai sì giustamente —: 3 7 48
„ | E quando 'l dente longobardo — 3 6 94
„ | Tanta riconoscenza il cuor mi —, 2 31 88
„ | Una medesma lingua pria mi —, 1 31 1
„ | E poi che per gran rabbia la si —, 1 27 126
„ | E quando vide noi sè stesso —, 1 12 14
morsi | Ambo le mani per dolor mi —. 1 33 58
„ | Però ricominciai: Tutti quei —, 3 26 55
„ | Or col ceffo or col piè, quando son — 1 17 51
morso | Come t'è picciol fallo amaro —! 2 3 9
„ | Venire dando all'accidia di —. 2 18 132
„ | Come ciascun menava spesso il — 1 29 80
morta | Tosto ch'io usci' fuor dell'aura —, 2 1 17
„ | Qui vive la pietà quand'è ben —. 1 20 28
„ | La faccia tua, ch'io lagrimai già —, 2 23 55
„ | Sanar le piaghe, c'hanno Italia —, 2 7 95
„ | Sotto cui giacque ogni malizia —, 3 21 27
„ | Piangevisi entro l'arte, perchè — 1 26 61
„ | Poscia che vide Polissena —, 1 30 17
„ | E quasi ogni potenzia quaggiù —: 3 19 11
„ | Sovr'essa vedestù la scritta —: 1 8 127
„ | Ogni viltà convien che qui sia —. 1 3 15
„ | Però comprender puoi, che tutta — 1 10 106
mortale | C'ha ricevuto lo colpo —, 1 12 22
„ | Per la mia morte, qual cosa — 2 31 53
mortali | Dell'oro, l'appetito de' —? 2 22 40
„ | O insensata cura de' —, 3 11 1
„ | Cercando va la cura de' —, 2 27 116
„ | L'opinïon, mi disse, de' —, 3 2 52
„ | Di caritade; e giuso, intra i —, 3 33 11
„ | Ma voglia ed argomento ne' —, 3 15 79
„ | Tal è il giudicio eterno a voi —. 3 19 99
morte | E quel dinanzi: Accorri, accorri, —. 1 13 118

e corse, a cui, com'alla —, 3 11 59
ch' è un correre alla —; 2 33 54
n hanno speranza di —; 1 3 46
clar chi fosti anzi la —, 2 16 43
imperadore, anzi la —, 3 25 41
Ghin di Tacco ebbe la —, 2 6 14
etti più che mai la —; 1 31 109
ea chinarsi per la —, 2 15 109
cose tutte hanno lor —, 3 16 79
esser tormento, ma non —. 2 27 21
tà sovra quell' ossa —; 1 20 91
amara, che poco è più —: 1 1 7
Chi è costui, che senza — 1 8 84
idusse noi ad una —: 1 5 106
ed a' Giudei piacque una —: 3 7 47
io, la vïolenta — 1 29 31
mostràr disio de' corpi —; 3 14 63
soglion fare i piè de' —. 1 12 82
o visitai l'uscio de' —, 2 30 139
o tutti già per forza —, 2 5 52
gli chiamai, poich' e' fur —: 1 33 74
usto disdegno che v'ha —, 3 16 137
pirando, vai veggendo i —: 1 28 131
. cotesti che son —. 1 3 89
nol fei tra' vivi, qui tra' —. 2 11 72
nato m' ha de' veri —, 2 23 122
lui, or se' tu ancor — ? 1 33 121
carne, che se fossi — 2 11 104
o venne poi, com' i' fui —, 1 27 112
te luce prima che sii —. 2 20 42
uale i' fui vivo, tal son —. 1 14 51
n fossi sì per tempo —, 1 15 58
Ricorderà'ti anche del —, 1 28 106
usticucci, Arrigo e 'l —, 1 6 80
ruota che igualmente è —, 3 33 144
tesse sua voglia esser —. 3 20 111
parea neve testè —. 2 29 126
sè, solo accennando, — 2 33 14
tesa, com' anguilla, —, 1 17 104
i era, e la cagion che 'l —, 3 13 92
lta virtù, che da lei —, 2 30 38
suo, l'aguta punta — 1 27 59
io apostolico si —. 3 12 98
'è sommo ben, mai non si —. 3 19 87
ima del monte, onde si —, 1 12 7
e Simoenta, onde si —, 3 6 67
olgon se, onde son —, 3 21 38
io riposato intorno —, 1 4 4
sinistra, ed io dietro mi —. 1 18 21
à, ond' io vivendo —. 2 19 96
agion sarei con gli altri —; 1 10 90
bene l'uno e l'altro —. 2 8 105
e pare in vèr noi esser — ? 2 15 27
parlando a dubitar m' hai —), 3 8 92
arlava ad ira parea —. 1 24 69
uman privati parea —. 1 18 114
aciare stormo, e far lor —, 1 22 2
nel pensier, fin che si —: 3 31 106
altro splendor, che ti si — 3 3 109
ito, o qual grazia mi ti — ? 2 7 19
scoglio l'altra valle —, 1 29 38
al mio Maestro piacque di — 1 34 17
fronte degli altri si —, 2 31 29
s' io fussi giù stato, io ti — 3 8 56
nferno per mostrargli, e — 2 21 32
ti dirò chi io sia, nè —, 1 32 101
ro a noi, più tosto —, 2 23 19
ente fu sì ratto —, 3 22 104
e mai con sì veloce — 2 32 109

motori | Chè non concederebbe, che i — 3 29 44
motto | Ed io: Costui ch' è meco, e non fa —. 2 13 141
" | Vedi come si storce, e non fa —: 1 34 66
" | Comincia' io a dir, se puoi, fa —. 1 19 48
" | Ed un portier, ch' ancor non facea —. 2 9 78
" | Nel viso a' miei figliuoi senza far —. 1 33 48
" | Lo mio Maestro ancor non fece — 2 2 25
" | Gli occhi rivolsi al suon di questo —, 2 5 7
movea | Onde m' era colui che mi —, 2 10 51
movendo | Con seme e senza seme il ciel —. 3 13 66
moventi | Intra duo cibi, distanti e — 3 4 1
movete | *Voi che intendendo il terzo ciel —;* 3 8 37
movieno | Sovresso in vista al vento si —. 2 10 81
moviensi | Prima cantando a sua nota —; 3 18 79
" | Di quelle pietre, che spesso — 1 12 29
mozza | Ed un ch' avea l'una e l'altra man — 1 28 103
mozze | La sua scrittura fien lettere —, 3 19 134
mozzi | Col pugno chiuso, e quelli co' crin —. 1 7 57
mozzo | A cui non puote 'l fin mai esser —, 1 9 95
" | E qual forato suo membro, e qual — 1 28 19
" | Pur: Guarda, che da me tu non sie —. 3 16 15
mucchio | E di Franceschi sanguinoso —, 1 27 44
mucci | Ed io al Duca: Digli che non —, 1 24 127
muda | Breve pertugio dentro dalla —, 1 33 22
muffa | Le ripe eran grommate d'una —, 1 18 106
munge | E Pirro e Sesto; ed in eterno — 1 12 135
muno | Ch' ad ogni merto saria giusto —. 3 14 33
munta | La somma essenzia, della quale è —. 3 21 87
" | Di nominar ciascun, da ch' è sì — 2 24 17
" | La lena m' era del polmon sì — 1 24 43
munto | Per gli occhi fui di grave dolor —. 2 13 57
muoi | La qual vedrai innanzi che tu —. 3 22 15
muoia | Grande fama rimase, e, pria che —, 3 9 39
" | Qual si lamenta perchè qui si — 3 14 25
muore | Che non è nero ancora, e 'l bianco —. 1 25 66
" | Ver è, che quale in contumacia — 2 3 136
" | Che paia 'l giorno pianger che si —: 2 8 6
muova | Ch' io solva il mio dovere, anzi ch' io —: 2 10 92
" | Spirito eletto, se tu vuoi ch' io — 2 13 143
" | Mi veggio intorno, come ch' io mi —, 1 6 5
" | Più ch' in altra conviene che si — 3 26 34
" | Si sente sì, che surga, o che si — 2 21 59
muove | Perch' io: Maestro mio, questo chi — ? 1 33 104
" | Solo ed eterno, che tutto 'l ciel —, 3 24 131
" | Pur come gli occhi, ch' al piacer che i — 3 12 26
" | Il mezzo, e tutto l'altro intorno —, 3 27 107
" | Cantando, credo, il ben ch' a sè le — 3 18 99
" | Le braccia, ch' ei menò, giammai non —. 1 31 96
" | Quivi sostenni, e vidi com' si — 3 22 143
" | Perchè non torna tal qual ei si —, 3 13 122
" | Non ha poi fine, perchè non si — 3 7 68
" | Ella è quel mare, al qual tutto si — 3 3 86
" | E se nulla di noi pietà ti —, 2 6 116
" | La gloria di Colui che tutto — 3 1 1
muovi | E gli occhi sì andando, intorno —. 1 23 75
muovo | Ma per quella virtù per cui io — 1 12 91
mura | Sette volte cerchiato d' alte —, 1 4 107
" | Quale, dove per guardia delle — 1 18 10
muri | Non quel che cadde a Tebe giù de' —. 1 25 15
muro | Ed io mirava ancora all' alto —, 1 32 18
" | La fede in Cristo, queste sono il — 3 32 20
" | Dall' altro cinghio, e dismontiam lo —; 1 24 73
" | Ch' ella mi fece entrar dentr' a quel —, 1 9 26
" | Tra Beatrice e te è questo —. 2 27 36
Musa | Se fede merta nostra maggior —, 3 15 26
Muse | Canto, che tanto vince nostre —, 3 12 7
" | Ma tu chi se', che 'n su lo scoglio —, 1 28 43
muso | Sotto le quai ciascun cambiava —. 1 25 123
" | Timidette atterrando l'occhio e 'l —; 2 8 81

muso | Cagnazzo a cotal motto levò 'l —, 1 22 106
" | E da lor disdegnosa torce il —: 2 14 48
muta | E s' egli stanchi gli altri, a muta a —, 1 14 55
" | Che segue 'l fuoco là 'vunque si —, 2 25 98
mutamento | Un' aura dolce, senza — 2 28 7
mutarsi | Prima che possa tutta in sè —; 2 32 21
mutato | Che venner prima, non era —: 1 25 150
mute | Non ne potran tener le lingue —. 3 17 87
" | L'altre potenzie tutte quante —: 2 25 82
muti | Gridava: Ohimè! Agnel, come ti —! 1 25 68
" | Quel dì e l'altro stemmo tutti —. 1 33 65
" | Quale i fanciulli vergognando — 2 31 64
muto | Ben sapev' ei, che volea dir lo —; 2 13 76
" | Io venni in luogo d' ogni luce —, 1 5 28
" | E s' io fui dianzi alla risposta —, 1 10 112
" | Libito non udire e starmi —. 3 31 42

N

nacque | Quando per gran dispetto in altrui —; 2 15 96
" | Per la similitudine, che — 3 14 7
" | E della mente peggio, e che mal —, 2 18 125
" | Freno a suo prode, quell' uom che non —, 3 7 26
" | Quella che con le sette teste —, 1 19 109
" | Che dalla nuova terra un turbo — 1 26 137
Naiade | Ma tosto fien li fatti le —, 2 33 49
nanna | Colui, che mo si consola con —. 2 23 111
Narcisso | E per leccar lo specchio di —, 1 30 128
narro | Ch' io veggio certamente (e però 'l —), 2 33 40
" | Quivi 'l lasciammo, chè più non ne —: 1 8 64
nasca | Fiso guardando, pur che l'alba —; 3 23 9
nasce | Resse la terra dove l'acqua —, 2 7 98
nascesti | Con quelle membra, con le quai —, 2 5 47
nascimenti | Di lor semenza e di lor —. 1 3 105
nasconda | Ma per vento, che in terra si —, 2 21 56
nasconde | La notte che le cose ci —, 3 23 3
" | Che mi raggia d' intorno, e mi — 3 8 53
" | Tien alto il lor disio, e nol —. 2 24 111
" | S' io dico ver, l' effetto nol —. 2 6 138
" | Verso di quella che nulla —; 2 28 30
" | Lo qual diretro a sè piombo —. 3 2 90
" | Che tu dèi a Colui, che si — 2 8 68
" | Da essa, da cui nulla si —; 3 29 78
" | Lo Sol tal volta ad ogni uom si —, 3 12 51
" | Se 'l fummo del pantan nol ti —. 1 8 12
nascondesse | Da gente, che per noi si — 1 13 27
nascosa | A veder la vendetta, che — 2 20 95
" | La sua radice incognita e —, 3 17 141
" | Or ti puote apparer quant' è — 2 18 34
" | De' quai la fama nel tempo è —. 3 16 87
" | (V. *ascosa*).
nascose | Che l'acqua di Leteo non gliel —. 2 33 114
" | Quel color che l' Inferno mi —. 2 1 129
" | E l'altro disse a lui: Perchè — 2 14 25
" | Ed altri, che la luce si — 3 29 100
" | Nè per elezïon mi si — 3 15 40
" | Per più letizia sì mi si — 3 5 136
" | Tosto che 'l vostro viso si —. 2 31 36
" | Che dietro a pochi giri son — 3 17 96
" | (V. *ascose*).
nascosta | O anima, che sei laggiù —, 1 27 36
" | Vita beata, che ti stai — 3 21 55
nascosto | Nel parlare avvisai l' altro —; 2 19 84
" | Ed io: Buon Duca, non tengo — 1 10 19
naso | Mi posi 'l dito su dal mento al —. 1 25 45
" | Che v'era imaginato, e gli occhi e 'l — 2 10 62
" | E i raggi ne ferian per mezzo il —, 2 15 7
" | Cantando con colui dal maschio —, 2 7 113
Nassidio | Del misero Sabello e di —, 1 25 95
nastro | Nè si partì la gemma dal suo —, 3 15 22

nata | Dico, che quando l' anima mal — 1 5 [illegible]
" | O gente umana, per volar su —, 2 12 [illegible]
nate | Verdi, come fogliette pur mo —, 2 8 [illegible]
nati | Cosa ch' io possa, spiriti ben —, 2 5 [illegible]
" | Posato al nido de' suoi dolci — 3 [illegible]
" | Mi volsi a riguardar gli altri mal —. 1 [illegible]
" | Lo viso in te di quest' altri mal —, 1 [illegible]
" | Israel con suo padre e co' suoi —, 1 4 [illegible]
natio | Di quella nobil patria —, 1 [illegible]
nato | La gloria della lingua: e forse è — 2 11 [illegible]
" | Io fui del regno di Navarra —. 1 [illegible]
natura | Si legge che l' angelica — 3 [illegible]
" | Son l'opere seguite, a che — 3 [illegible]
" | Di quel sommo Ippocràte, che — 2 [illegible]
" | Lo ministro maggior della —, 3 [illegible]
" | Ma tre persone in divina —, 3 [illegible]
" | Appiè del vero il dubbio; ed è —, 3 4 [illegible]
" | Quel piegare è amor, quello è —, 2 [illegible]
" | Pur lo vincol d' amor che fa —: 1 11 [illegible]
" | Depende il cielo e tutta la —. 3 [illegible]
" | Ond' hanno sì mutata lor — 2 [illegible]
" | Qual mi fec' io, che pur di mia — 3 1 [illegible]
" | A maggior forza ed a miglior — 2 [illegible]
" | E quinci appar, ch' ogni minor — 3 [illegible]
" | In che era contratta tal —. 3 7 [illegible]
" | Crucciato quasi all' umana —: 2 [illegible]
" | Tu se' colei che l' umana — 3 [illegible] 4
nature | Ch' è sola una persona in duo —. 2 [illegible]
Navarra | Più malmenare! e beata —, 3 [illegible]
nave | L' altro, che già uscì preso di —, 2 [illegible]
" | Come a seconda giù l' andar per —; 2 4 [illegible]
" | Ed ecco verso noi venir per — 1 [illegible]
Nazzarette | Non vanno i lor pensieri a —, 3 [illegible]
nebbia | Ond' ei repente spezzerà la —, 1 [illegible]
nebulosa | Oscura, profond' era e — 1 [illegible]
necesse | S' essere in caritate è qui —, 3 1 [illegible]
" | Li motor di quassù, o se — 3 13 [illegible]
necessitate | Onde pognam che di — 2 18 [illegible]
" | Movesse seco di —. 2 15 [illegible]
nega | (V. *niega*).
negassi | Ed ella: Se tacessi, o se — 2 21 37
negato | E se l'andar più oltre c'è —. 1 8 101
" | Lo cui sogliare a nessuno è —, 1 14 87
neghi | (V. *nieghi*).
negletta | Per la centesma ch' è laggiù —, 3 27 143
negletti | Però n' è data, perchè fur — 3 3 56
negligente | Colui che mostra sè più —, 2 4 110
nego | (V. *niego*).
negozio | E chi rubare, e chi civil —, 3 11 7
negra | Or ci attristiam nella belletta —, 1 7 124
" | In Mongibello alla fucina —, 1 14 56
ne la | Questi è divino spirito, che — 2 17 55
ne lo | Poichè ciascuno fu tornato — 3 11 13
nemica | (V. *nimica*).
nemici | (V. *nimici*, 3 17 86).
nemico | Quivi trovammo Pluto il gran —. 1 6 115
" | (V. *nimico*).
nequizia | Torcer giammai ad alcuna —. 3 6 123
" | Dietro gli andai incontro alla — 2 15 142
" | Di fede, e non d' eretica —. 3 4 69
nera | Così si fa la pelle bianca, —, 3 27 136
" | Quello emisperio, e l'altra parte —, 3 1 45
nerbo | Gli occhi mi sciolse, e disse: Or drizza 'l — 1 9 73
" | Ed ei tenea de' piè ghermito il —. 1 21 36
nere | E quegli: Ei son tra le anime più —; 1 6 85
neri | Senza costringer degli angeli —, 1 23 131
nero | E quella fronte c'ha 'l pel così —, 1 12 109
" | E vidi dietro a noi un diavol — 1 21 29
nervi | Ove lasciò li mal protesi —. 1 15 114

tentò, e disse: Quegli è —, 1 12 67
prime percosse! e già — 1 18 38
coscïenza 2 3 8
vide mai sì gran fallo —, 1 28 83
anda, che stretta di 1 28 58
grossa, acq tinta, — 1 6 10
non pioggia, non grando, non —, 2 21 46
entimmo gente che si — 1 18 103
rtù che fo pe li . 3 18 111
l'altro caccerà di 2 11 99
i aperte ferme al dolce — 1 5 83
Latona in lei facesse il — 2 20 131
na natura per suo —, 2 28 78
a noi parlar, s'altri nol —. 1 5 81
za distinzione afferma o —, 3 13 116
inciai: E' par che tu mi —, 2 6 28
on può che 'l mio a te si —. 2 1 57
mente già si mette al —. 2 17 60
mi facci dell'attender —, 1 26 67
me poter t' io far —. 2 25 33
ò di levarsi 1 22 143
lunate parrebber 3 27 94
to foglie verdi rami — 2 33 110
augei che lungo il — 2 24 64
le rane innanzi alla 1 9 76
uo amor, più mi si fe' —. 2 31 87
si, che suoi — 3 17 86
arà, per tuo ben far, —. 1 15 64
parlar, che mi parea —. 1 10 123
'co).
vostr' arte a Dio quasi è —. 1 11 105
si parrà la tua 1 2 9
poppa stava 'l celestial 2 2 43
he per violenza in altrui . 1 12 48
er confortarmi Non ti — 1 7 4
bene operar, gl è —, 3 20 59
n dee ricordar, che ti — 1 20 128
issa vegg' io, diss' egli il 2 24 55
lor dover solvendo 'l . 2 23 15
condia van solvendo 'l —. 2 16 24
to tutto 'l pertrattato —, 2 29 133
lui, solvetemi quel , 1 10 95
a universal di questo 3 33 91
iunse Capocchio, ed in sul — 1 30 28
i diti tal — 3 28 58
ero in pensier dentro ad un —, 3 7 53
figlio, quella di —, 1 4 56
più pres —, 3 8 31
atrice stava volta —. 2 31 114
arto lume, ch' io vidi con —. 3 26 81
ad potem da —, 2 11 8
ch'assai cred che lor —. 1 23 15
dar: Maria, ôra per — 2 13 50
così: Questi per 1 23 13
parliamo, quindi ridiam —, 2 25 103
scala tutta sotto 2 27 124
iriti sotto , 1 25 35
che movieno piè vêr —, 2 3 59
etteva i raggi si vêr —, 2 9 88
mosse un lume verso — 3 25 13
te che 'l venir su non vi —. 2 9 87
otrà ch' al veder non vi —. 3 14 18
i lor, che si recò a — 1 30 100
n di mia sorte, e non mi —; 3 9 35
erchè ritorni a tanta — ? 1 1 76
Sanleo, e discendesi in : 2 4 25
a gente ancor di là mi —; 2 21 91
Ombra gentil, per cui si — 2 18 82
da Castel, che me' si — 2 16 125

noma | Cotesti che ancor vive, e non si —, 2 11 55
nomarlo | Quinci si mosse spirito a — 3 12 68
nomati | Ma gli elementi che tu hai — 3 7 133
nome | Il conte Guido, qualunque del — 3 16 98
„ | M'avevan di costui già detto : 1 10 65
„ | Io sapea già di tutti quanti il 1 22 37
„ | Mi volsi al savio Duca, udendo il — 2 27 41
„ | Fai come quel, che la cosa per — 3 20 91
„ | Fammiti conto per luogo o per —. 2 13 105
„ | Già digradar, com' io, ch' a proprio — 3 32 14
„ | Una fiumana bella; de su — 2 19 101
nomi | Mi fe' voglioso di saper lor ; 2 14 74
„ | L'ovra di voi gli onorati 1 16 59
„ | E dissi E' converrà che tu ti , 1 32 98
nominanza E quegli me L'onrata —, 1 4 76
nominasse Prima che si Enea la — 1 26 93
nona Ond' ella toglie ancora terza —, 3 15 98
ci ha E men d' un mezzo di traverso —. 1 30 87
nondimeno In pelago nol vede; e 3 19 62
norma Donna più su, mi disse, alla cui — 3 3 98
„ | Testando, dando al testamento —. 1 30 45
„ | Al quale fatta la toccata —. 3 1 108
norme Insieme si risposero tai —, 1 25 103
Norvegia E quei di Portogallo di — 3 19 139
nosco | Ugolin d'Azzo, che vivette 2 14 105
nostra | Mostrò ciò che potea la lingua —, 2 7 17
„ | Questi chercuti, alla sinistra —. 1 7 39
„ | Di tutto il lume della spera —, 3 3 111
„ | Potean parere alla veduta 1 29 42
„ | Viene a veder la Veronica 3 31 104
nostro Quand' nel concetto noi e —. 3 19 12
„ | Perchè quanto si dice più lì 2 15 55
„ | Tanto con gli altri, che 'l numero — 3 25 125
„ | Ove poter peccar non più 2 26 132
nota | Temprava passi un'angelica . 2 32 33
„ | Se tu ne vedi alcun degno di ; 1 20 104
„ | Tin tin sonando con sì dolce —, 3 10 143
„ | Dentro alla tua letizia, fammi — 3 21 56
„ | Ch' appena fôra dentro al fuoco —: 2 29 123
„ | L'altra letizia, che m'era già 3 9 67
„ | Poi disse Bene ascolta chi la 1 15 99
„ | Ciò che confessi, non fôra — 2 31 88
„ | Nel torneare nella mira — 3 14 24
„ | Misesi lì nel canto nella 3 25 109
„ | Giugnendo per cammin gente non —, 2 23 17
„ | Ed in dolcezza, ch'esser non può —, 3 10 147
„ | E ciò espresso chiaro vi si — 3 32 67
„ | Se bene intendi ciò che Dio ti —; 2 6 93
notai | Vocali consonanti; ed io — 3 18 89
note | Ch' io metta 'l tuo tra altre —. 1 32 93
„ | E mentre io gli cantava cotai 1 19 118
„ | Diverse ci fanno dolci —; 3 6 124
„ | Le usci di bocca, con sì dolci —, 2 8 14
„ | Ora incominciàn le dolenti — 1 5 25
„ | Pur l'anime che di fama —: 3 17 138
„ | E non senza diletto ti fien 2 7 48
„ | E, se tu ben la tua Fisica — 1 11 101
„ | Ben si dè' loro aitar lavar le —, 2 11 34
„ | Ma qui tacer ol posso; per le — 1 16 127
„ | Onde, ciò ch' io dissi questo —, 3 13 103
noto | Come 'l suo ad altrui; ch' nullo è —. 1 31 81
„ | Che non per vista, ma per o è — 1 34 129
„ | Cominciò egli, ti sarà 3 31 113
„ | Non dimostrato, ma fia per sè , 3 2 44
notte | Facesti come quei che va di —, 2 22 67
„ | Uscendo fuor della profonda — 2 1 44
nova | (V. *nuova*).
Novarese | Non rechi la vittoria al —, 1 28 59
novella | Innocenti facea l'età —, 1 33 88

novella | Segue allo spirto sua forma —, 2 25 99
» | Qual conveniasi alla grazia —; 3 14 90
» | Frequente in gente antica ed in —, 3 31 26
» | Io udi' poi: L'antica e la — 3 24 97
» | Laggiù ne gola di saper —. 3 10 111
» | Come che suoni la sconcia —. 1 18 57
» | Se vuoi ch'io porti su di te —, 1 28 92
novelle | La prima di color, di cui — 1 5 52
» | Dal muto aspetti quindi le —. 3 10 75
» | Anzi che 'l fatto sia, sa le —. 2 27 93
» | Rifatto sì, come piante — 2 33 143
» | Tragge la gente per udir —, 2 2 71
» | Io porterò di te vere —. 1 32 111
novello | E non l'abbatta esto Carlo — 3 6 106
novembre | Provvedimenti, ch'a mezzo — 2 6 143
noverca | Non fosse stata a Cesare —, 3 16 59
» | Per la spietata e perfida —, 3 17 47
nube | Del mio Maestro, usci' fuor di tal —, 2 17 11
» | Come si volgon per tenera — 3 12 10
nuca | Là 've 'l cervel s'aggiunge colla — 1 32 129
nuda | Sanza coltura, e d'abitanti —. 1 20 84
» | Di poco era di me la carne —, 1 9 25
nude | Ma quell'anime, ch'eran lasse e —, 1 3 100
» | Quant' io vidi due ombre smorte e —, 1 30 25
» | Veramente oramai saranno — 2 33 100
nui | Incontra, mi rispose, che di — 1 9 20
nulla | Della sua sepoltura; ed ancor — 3 15 119
» | Diss'io, beato spirto; sì che — 3 9 74
» | A quel dinanzi il mordere era —, 1 34 58
» | Perchè per ira hai voluto esser — ? 2 17 36
» | L'anima semplicetta, che sa —, 2 16 88
» | Mostrasse; d'agguagliar sarebbe — 1 28 20
nullo | Della casa da Calboli, ove — 2 14 89
numi | Ruppe 'l silenzio ne' concordi — 3 13 31
nuoce | La fiera moglie più ch'altro, mi —. 1 16 45
nuova | Onde la luce, che m'era ancor —. 3 9 22
» | Perchè se cosa n'apparisce —, 1 14 128
» | E progenie discende dal ciel —. 2 22 72
» | Oh quest'è ad udir sì cosa —, 2 13 145
» | Colui, che mai non vide cosa —, 2 10 94
» | Regola e qualità mai non l'è —. 1 6 9
» | Questa lor tracotanza non è —; 1 8 124
» | Tal era io a quella vista —: 3 33 136
» | Questi fu tal nella sua vita — 2 30 115
nuove | Alla virtude delle cose —. 3 7 72
» | A ben manifestar le cose —, 1 14 7
» | Non che de' fiori e delle foglie —. 2 32 114
» | Del cuor dell'una delle luci — 3 12 28
nuovi | Venia sì pian, che noi eravam — 1 23 71
nuovo | Che mi commise quest'ufficio —; 1 12 89
nuro | A cui ciascuna sposa è figlia e —; 3 26 93
nutrica | Poi vince tutto, se ben si —. 2 16 78
nutrice | Trovato in terra dalla sua —, 3 12 77
nutrimento | Nel primo gusto, vital — 3 17 131

O

obbietti | Dell'atto l'occhio di più forti —; 3 30 48
obbietto | Ma l'altro puote errar per malo —, 2 17 95
» | Perocchè 'l ben, ch'è del volere —, 3 33 103
obblia | Per l'altro modo quell'amor s' — 1 11 61
obblio | A te che fia, se 'l tuo metti in — ? 2 10 90
» | Che Beatrice eclissò nell' —. 3 10 60
occaso | Che già dritti andavamo in vêr l' —; 2 15 9
occhi | Ch'io feci, riguardando ne' begli —, 3 28 11
» | Vidi sì torta, che 'l pianto degli — 1 20 23
» | Lungo 'l mio Duca, e non torceva gli — 1 21 98
occhio | Contra i Sanesi, aguzza vêr me l' — 1 29 134
occidente | Perigli siete giunti all' —, 1 26 113
» | Che già, raggiando, tutto l' — 2 26 5
occidente | Poi si rivolse nel vostro —, 3 6 [illegible]
occulto | Ma perchè Dio volesse, m'è — 3 7 [illegible]
occúpa | Per gli occhi 'l mal, che tutto 'l mondo — 2 20 [illegible]
occúpi | Che non temono ingegno che le —. 2 14 [illegible]
oda | Nè lascerò di dir: perch'altri m' —: 2 14 [illegible]
» | Traggasi avanti uno di voi che m' —, 1 21 [illegible]
ode | Fa manifesto a chi di lei ben —. 3 10 [illegible]
» | Com'a colui che non intende ed —. 3 14 [illegible]
» | Ma ella s'è beata, e ciò non —: 1 7 [illegible]
Oderisi | Oh, dissi lui, non se' tu —, 2 11 [illegible]
odi | Apri gli orecchi al mio annunzio, ed —. 1 24 [illegible]
» | Però t'assenno che, se tu mai — 1 20 [illegible]
odïerno | Fa crastino laggiù dell' —. 3 20 [illegible]
odo | E' par che voi veggiate, se ben —, 1 10 [illegible]
» | Tu dici: Ben discerno ciò ch' i' —: 3 7 [illegible]
» | Quei sono spirti, Maestro, ch' i' — ? 2 16 [illegible]
» | Di qua dal dolce stil nuovo ch' i' —. 2 24 [illegible]
» | Dissi: Maestro, che è quel ch' i' — ? 1 3 [illegible]
» | O dolce Padre, che è quel ch' i' — ? 2 23 [illegible]
» | Mi sembri veramente quand' io t' —. 1 33 [illegible]
odori | Poi, come inebriate dagli —, 3 30 [illegible]
» | Ma di soavità di mille — 2 7 [illegible]
» | Sentir mi fate tutti i vostri —, 3 19 [illegible]
offende | Che mi fu tolta, e 'l modo ancor m' —. 1 5 [illegible]
» | Diss'io, là dove di', che usura — 1 11 [illegible]
» | Quanta ignoranza è quella che v' —! 1 7 [illegible]
offendesse | Già fuggiria, perchè non gli —; 3 [illegible] [illegible]
offensa | La colpa seguirà la parte — 3 17 [illegible]
offense | In te non sono ancor dall'acqua —. 2 31 [illegible]
» | Da ch'io intesi quell'anime —, 1 5 [illegible]
» | Sì che scusar non si posson l' —. 3 4 [illegible]
offensione | Caccerà l'altra con molta —. 1 6 [illegible]
» | Dolce mio Padre, di', quale — 2 17 [illegible]
offerere | Per vedere un furare, altro — 3 13 [illegible]
offerse | Sè stessa a vita sanza gloria —. 2 13 [illegible]
» | Indi mi tolse, e bagnato m' — 2 31 [illegible]
» | Mi s'accostò, e l'omero m' —. 2 16 [illegible]
» | Cominciò ei: se non.... tal ne s' —. 1 9 [illegible]
» | Ed onde alla credenza tua s' —. 3 24 [illegible]
offerta | Pur l'offerere, ancor che alcuna — 3 5 [illegible]
» | Vivace terra, della piuma (— 2 32 [illegible]
offerti | Poscia che gli occhi miei si furo — 3 [illegible] [illegible]
offerto | Dinanzi agli occhi mi si fu — 1 1 [illegible]
» | Se credi bene usar quel c'hai —, 3 5 [illegible]
» | Che s'amore è di fuori a noi —, 2 18 [illegible]
offesa | Ma picciol tempo; chè poca è l' — 2 13 [illegible]
» | Sì che in poca ora avria l'orecchia —. 1 16 [illegible]
» | L'anima tua è da viltade —: 1 2 [illegible]
offese | Perch'io possa purgar le gravi —. 2 5 [illegible]
» | La gente, che non vien con noi, — 2 26 [illegible]
offesi | Che ben parean di miseri e d' —. 1 9 [illegible]
» | Semo perduti, e sol di tanto —, 1 4 [illegible]
offeso | Udirai; e saprai se m'ha —. 1 33 [illegible]
» | Ignude tutte e con sembiante —. 1 [illegible] [illegible]
offici | (V. *uffici*, 3 12 128).
olezza | L'aura di maggio muovesi ed —, 2 24 [illegible]
oliva | Sovra candido vel cinta d' — 2 30 [illegible]
» | Su per lo suol che d'ogni parte —. 2 [illegible] [illegible]
olivo | E come a messaggier, che porta —, 2 2 [illegible]
olocausto | Ch'è una in tutti, a Dio feci —, 3 14 [illegible]
Oloferne | Gli Assiri, poi che fu morto —, 2 12 [illegible]
oltraggio | A me pareva andando fare —, 2 [illegible] [illegible]
» | Ed egli a me: Nessun m'è fatto —, 2 2 [illegible]
» | E cedo la memoria a tanto —. 3 [illegible] [illegible]
oltrarti | Movendo l'ale tue, credendo —, 3 [illegible] [illegible]
oltre | Quando fui su, ch' i' non potea più —; 1 24 [illegible]
» | Ben mille passi e più ci portammo —, 2 24 [illegible]
omai | Sordello allor: Ora avvalliamo — 2 [illegible] [illegible]
» | E disse: Gerïon, moviti —: 1 17 [illegible]

e, quanto più potremo — : 2 6 53
vi mostrerà, che surge — . 2 1 107
rpo, dentro al quale io facev' — : 2 3 26
egli cu fu rotto il petto e l' — 1 32 61
llido si fece sotto — 2 31 140
falso veder bestia quand' — . 1 2 48
itailo): quest'altro quell' —, 2 23 131
del magnanimo quell' — . 1 2 44
cercare, non troverai — 1 32 59
faccia del Sol —, 2 30 25
i mirava noi dicea —! 1 28 123
l vis degli uomin legge 2 23 32
chi pesasse ad ncia ad —, 3 9 57
otessi in cent'anni andare un' —, 1 30 83
degli occh chinandom all' — 3 30 86
nte ch si le più dall' — . 3 26 139
i, colà dove la batte l' —, 2 1 101
edue gli emisperi, tocca l' —, 1 20 125
l'occhio insino alla prim' —, 3 20 120
dalla santissim' 2 33 142
m'amasti, ed avesti ben 3 8 55
a' lieta, che hai ben — : 2 6 136
conviene un termine, da — 3 2 86
olto lungi al percuoter dell' —, 3 12 49
lo sarai di là dalle larghe —, 2 8 70
sse: Più pensava Maria, — 2 22 142
vêr sinistra con sue piccole — 2 28 26
i a me: Su per le sucide — 1 8 10
venia su per le torbid' — 1 9 64
ar gli occhi fuor delle tue —! 3 27 123
ea in faccia, e nell'andare — . 2 3 87
lo far: chè la dimanda — 1 24 77
i occhi fitti pure in quella — . 2 19 30
atti ti di tutte 3 31 51
ten vai così parlando —, 1 10 23
omi nel tu parlare 1 2 113
tacer, che ragionare 3 16 45
ote ed ecco 'l veglio —, 2 2 119
na, che la vostra casa —, 2 8 124
me che più dura e più — 2 21 85
he non pure a lei faceane — 3 8 4
e lieta, sol per fare 3 25 104
lo stile, che m' ha fatto . 1 1 87
Rinier quest'è 'l pregio e l' — 2 14 88
terra, peccato ed — 2 20 76
gio traditor, ch'alla tua 1 32 110
unto lui, omincia ad 2 25 49
'ogni musa ne sarebbe — . 3 18 33
do è nel verde e ne' fioretti —; 3 30 111
e cotesta cortese — 2 8 136
ferman loro — 2 26 122
io commendo tua —; 3 13 85
i 'l s'appropria, e chi a lui s' —, 3 6 33
uest dolce vita dell' 3 20 48
color, che non veggo pur l' —, 1 16 119
po lo verrà, di più laid' — 1 19 82
ndo Roma l'ardu 3 31 34
i un tal di voi, che pe 1 33 155
uando nel mondo ad ad 1 15 84
e: Chi se' tu che vieni anzi — ? 1 8 33
erenza: e cominciò dall' — 3 6 35
mente, si com'ella è — : 3 14 15
il Poeta a me, non perder l' —; 1 13 80
car più, che sorveni l' — 2 23 80
re, h' io parlava — 2 13 68
uei, di cui tu parlavi 2 11 120
pra in si poc' — 1 34 104
lerlo chinare, e fu tal — 1 31 140
atori infino all'ultim' — : 2 5 53

oramai | Ma la notte risurge; ed — 1 34 68
orazione | E cominciò questa santa — . 3 32 151
orazioni | Pier Pettinagno in sue sante —, 2 13 128
orbi | Vecchia fama nel mondo li chiama —; 1 15 67
ordigno | Di cui luogo dicerò l' — . 1 18 6
ordita | In quella tela ch'io le porsi — . 3 17 102
E Sole er'alto già più di du' — 2 9 44
orecchi | Ed un, ch'avea perduti ambo gli — 1 32 52
Spesse fiate m' intronan gli 1 17 71
orecchia | Da ndi, si come viene ad — 3 17 43
Oreste | Per allungarsi, un'altra: Io sono — : 2 13 32
orezza | Che fe' sentir d'ambrosïa l' —; 2 24 150
Orfeo | Dioscoride dico; vidi 1 4 140
orgoglio | Queti, senza mostrar l'usato —, 2 2 126
orgogliosa | Quel fu al mondo persona —; 1 8 46
Oriaco | Quand' io fui sovraggiunto ad — 2 5 80
oriafiamma (V. *orifiamma*, 3 31 127).
oriente | Nell' credo, ch dall' 2 27 94
» | Già s'imbiancava al balzo d' —, 2 9 2
» | Faceva tutto rider 2 1 20
» | Ficcando gli chi l' —, 2 8 11
orifiamma | Così quella pacifica — 3 31 127
oriuoli | E come cerchi in tempra d' — 3 24 13
orizzòn | Sì, ch'ambod hann solo —, 2 4 70
orizzonta | Chè Pesci guizzan su per l' —, 1 11 113
orizzonte | La parte oriental dell' 3 31 119
Orlando | Così per Carlo Magno, e per —, 3 18 43
» | Non sonò sì terribilmente 1 31 18
orma | Nell' immagine mia apparve : 2 17 21
» | Qui veggion l'alte creature l' — 3 1 106
orme | E 'l feruto ristrinse insieme l' . 1 25 105
» | Sen suso, ed io per le sue . 2 9 60
ornata | Or muovi, con la tua parola —, 1 2 67
ornate | vi con segni parole — 1 18 91
oro | Di cavalieri aquile dell' 2 10 80
» | Per lor superbia! le palle dell' — 3 16 110
» | Poco più oltre, sette alberi d' 2 29 43
» | Un'aquila nel ciel con penne d' —, 2 9 20
» | Quale raggio sole specchio d' — : 3 17 123
» | Dicci, che 'l sai, di che sapore l' — . 2 20 117
» | Di Babilonia, ove si lasciò l' 3 23 135
orranza | Questi chi son c'hanno cotanta —, 1 4 74
orsa | E veramente fui figliuol dell' —, 1 19 70
orsatti | Cupido sì, per avanzar gli —, 1 19 71
Orse | E nove Muse mi dimostran l' — . 3 2 9
orsi | E qual colui che si vengiò con gli —, 1 26 34
ortica | Di penter sì mi punse ivi l' 2 31 85
orto | Non era ancor molto lontan dall' —, 3 11 55
» | Le fronde, onde s' infronda tutto l' — 3 26 64
» | Io quel delle frutta del mal — 1 33 119
» | Che nè cessò mai seppe, nè —, 2 30 2
» | Ad quasi ad 3 9 91
orza | Vinta dall'onde, da pioggia, or da — . 2 32 117
osa | Forse la mia parola par tropp' —, 3 14 130
Osanna | Fan sacrificio te, cantando —, 2 11 11
» | E nelle voci del cantare 2 29 51
» | Che non muove occhio per cantare — . 3 32 145
oscura | Sì che la fama di colui 2 11 96
» | D'un'altra verità che m' . 3 4 135
» | E vidila mirabilmente 1 21 6
» | Fatto ha la mente negli occhi — . 2 33 126
» | Mi ritrovai per una selva —, 1 1 2
» | Solo dinanzi a la terra — . 2 3 21
oscuri | Per tutti cerchi dell'Inferno — 1 25 13
oscuro | Queste parole di colore — 1 3 10
» | Non potean ire al fondo per l' — : 1 24 71
» | Verso di noi come la notte —; 2 15 143
» | Quell'è il più basso luogo ed il più —, 1 9 28
» | Forse d'esser nomato sì —, 1 30 101

rla | Si il baccellier s'arma, e non —, 3 24 46
, | L'anima gloriosa, onde si —, 3 20 112
rlai Ch'al sommo de' tre gradi ch'or —, 2 21 53
rlando Così ponte in ponte altro —, 1 21 1
„ Che dice Moisè, di sè : 3 26 41
„ | Non però visti, spiriti, — 2 13 26
rlare | Troppo di pianger più che di —, 2 14 125
„ | Amor mi mosse, che mi fa 1 2 72
„ | Tal mi fec' io, potendo , 1 30 139
„ | Produsse esto visibil — 2 10 95
rlarmi | Si cominciò lo mio Duca a — ; 1 17 4
rlasia | Forse per forza già di — 1 20 16
rlasse | Come fosse la lingua che —, 1 26 89
rlato | Mostrommi l'alma che m'avea —, 3 18 50
rlava | Di riguardar chi era ch — 2 17 50
„ | Ed un d lor questi che 2 11 74
rlo | Ond'io, che solo innanz gli altri —, 2 5 67
„ | Più non irò, scuro ch'io — ; 2 11 139
„ | Domenico fu detto. Ed io — 3 12 70
„ | E quest' ver così com' io ti 1 28 51
rlòmi | Per che lo spirto, che di pria —, 2 14 76
rlonne Volseci in su colui che si , 2 19 47
rmi Dicendo G cchi suoi già veder — 2 27 54
Insino qui giogo di — 3 1 16
Venendo teco si a paro a —. 2 24 93
roffia Con le bellezze d'ogni sua — ; 3 28 84
rola | E vinti ritornâro alla —, 2 32 77
„ | Così fec' io atto , 3 3 94
„ | Maometto mi disse esta — 1 28 62
„ | Mi rimiraron senza far 1 23 86
„ | Per simil colpa: più fo' —. 1 6 57
„ | E perchè meno ammiri la —, 2 25 76
„ | Quivi perdei la vista, la — 2 5 100
„ | Come può seguitar la mia; 2 33 87
„ | Contemplando ciascun senza —. 2 24 132
„ | Non fia mercè la tua , 2 20 37
„ | Non venn prima all'ultima —, 3 21 79
„ | Si tosto come l'ultima — 3 12 1
role | Gli atti suoi pigri, e le corte — 2 4 121
„ | Non pur per lo sonar delle —, 2 13 65
„ | Per lo suo becco, in forma di , 3 20 29
„ | E prima, presso 'l fin d'este —, 3 25 97
„ | Però chi d'esso loco fa 3 11 52
„ | Ch'or si s' intendon le —, 2 9 145
„ | Puoi contemplare assai, le 3 29 68
„ | E tu ascolta, chè le mie 3 7 23
„ | Anche al nasuto mie —, 2 7 124
„ | Non vorresti a invitar molte . 1 30 129
„ | Non ti rimembra di quelle 1 11 79
„ | Volser Virgilio me queste 2 21 103
„ | Continuò col fin di 2 29 2
„ | Incominciâro allor le sue 3 9 83
„ | Assai crucccia le sue . 1 16 72
rte | Oppone, e l'altro appropria quello a — ; 3 6 101
„ | Tutte quante piegavano all 2 28 11
„ | Che si d d'altra —, 2 10 8
„ | Celestïal, giacer dall'altra 2 12 29
„ | Di piegar, si pinta, in altra , 3 1 132
„ | Si tosto, come degli angeli 3 29 50
„ | Vedevan lui la calda —, 2 4 84
„ | Si ud rai, come in contraria — 2 31 47
„ | L'opinïon nte in falsa 3 13 119
„ | Come vide dalla fredda 2 29 101
„ | Le spalle il petto e del ventre gran —, 1 31 47
„ | Da scrivere, io pur ntere' 2 33 137
„ | Ma si ch'io non iscerness in —, 1 4 71
„ | Noi ci appressammo, ed eravamo in —, 2 9 73
„ | Pugna col Sole, e per essere in — 2 1 122
„ | L'onore è tutto or suo, e mio in —. 2 11 84

parte | Cagion, che tu dimandi, od oltre in —, 3 2 74
„ | Veduto hai, figlio, e se' venuto in — 2 27 128
„ | A me ed a' miei primi ed mia — : 1 10 47
„ | Tanto, che mai da lei l'occhio —. 3 10 12
„ | Silenzio posto da ogni 3 27 18
„ | Nel mezzo s'avviava, d'ogni — 3 31 128
„ | Così facevan quiv d'ogni 1 9 116
„ | Che inviscava la ripa da ogni 1 21 18
„ | S'ei fur cacciati, ei tornâr d'ogni —, 1 10 49
„ | Salta lo raggio all'opposita — 2 15 17
„ | Meco la vista dritto a quella 3 10 8
„ | Quando mi vidi giunto in quella — 1 27 79
„ | Montati, dello scoglio in quella —, 1 19 8
„ | Or quinci or quindi al lato che si —. 2 10 12
„ | Indi venimmo al fine, si — 1 14 4
„ | Per la ragion che di', quinci si — 2 4 82
„ | Vie più che indarno da riva si —, 3 13 121
„ | Nota pure in sola —, 1 11 98
„ | Giacob isporger la superna 3 22 71
parti | Quivi lo raggio più che in altre —, 3 2 92
„ | Che si distende per tutte lor 3 28 66
„ | Sì, che dal dicer mio lo — : 3 32 150
„ | Per lo pantan ch' da tutte —. 1 20 90
parti' | Ond'io dagl' incarcati mi 1 23 147
partii | Sotto la pece E quegli: Io mi — 1 22 66
partimmo Da quelle cerchie eterne ci —. 1 18 72
partine Come da noi la schiera si 2 4 24
partio | La fiamma dolorando si — 1 27 131
partire Che, per veder, non indugia 'l — : 1 21 28
Con lei ti lascerò nel mio — : 1 1 123
partirmi | Già biancheggiare, e me convien —, 2 16 143
Sì ch io posso dal pensar —. 2 19 57
partiro | Quando tre ombre insieme si —, 1 16 4
partirsi | Per che al Maestro parve di —. 1 16 90
partita | Li cittadin della città — : 1 6 61
„ | Fino a quel punto misera — 2 19 112
„ | Or sappi ch'avarizia fu 2 22 34
„ | Chi fu colui, da cui mala — 1 22 79
partito Non basta da costoro esser — : 1 24 56
„ | Che guardasti in là, sin fu —. 1 29 30
„ | Com' io dal loro sguardo fui —, 2 1 28
„ | Io già da quell'ombre , 2 5 1
„ | Sotto miei piedi, un segno più —. 3 27 87
„ | Non varcheresti dopo 'l Sol — : 2 7 54
partiva Ma poi ch'ei vide ch' io non mi —, 1 3 90
parto | Tu se' signore, e sai ch' io non mi — 1 19 38
parturie Tal, che diletto e doglia —. 2 23 12
paruta Che ciascun' ombra fece in sua — : 2 26 70
„ | Perocchè quindi ha poscia —, 2 25 100
„ | Poi vidi quattro in umile 2 29 142
parve | Delle palpebre mie, così mi 3 30 89
„ | Le tue cogitazion quantunque —. 2 15 129
parvente Molto di là, da quel ch'egli è, —. 3 19 57
„ | Non per color, per lume —, 3 10 42
„ | Subitamente si rifà — 3 20 5
„ | Che in questo specchio ti sarà —. 3 21 18
parventi Ed argomento delle 3 24 65
parvenza La tua misura, alla — 3 28 74
„ | Che mi largiscon qu la lor — 3 24 71
„ | In me, guardando, una sola , 3 33 113
„ | Tanto distante, che la 3 23 116
„ | Fassi di raggio tutta sua 3 30 106
parvenze Comincian per lo ciel nuove —, 3 14 71
parvi Ch'alla vostra stadera sien —. 3 4 138
pasca E per trovar lo cibo onde gli , 3 23 5
„ | E quindi par che 'l loro occhio si —. 1 17 57
pasce | Erba nè biada in sua vita non 1 24 109
„ | Barbuto, cui lussuria ed ozio —. 2 7 102
paschi | Si veggi n di quassù per tutti i —, 3 27 56

paschi | E fassi fiume giù pei verdi —. 1 20 75
Pasife | E l'altra: Nella vacca entra — 2 26 41
passa | Non ragioniam di lor, ma guarda e —. 1 3 51
passaggio | Più volte m' ha negato esto —; 2 2 96
" | Che dato avea la lingua in lor —, 1 27 18
passai | Co' piè ristetti e con gli occhi — 2 28 34
passare | Verrai a piaggia, non qui: per —, 1 3 92
passâro | Che diretro ad Annibale — 3 6 50
" | Ma oltre *pedes meos* non —. 2 30 84
passarsi | Or può sicuramente indi — 2 16 118
passati | E poi che i duo rabbiosi fur —, 1 30 46
passato | Qual è quel punto ch' io avea —. 1 34 93
passava | Correndo, d' una torma, che — 1 16 5
passeggia | Lascia andar li compagni, e si — 2 24 71
passeggiando | Si, per la viva luce —, 3 31 46
passi | Dicere udi'mi: Guarda, come —; 1 32 19
" | Che giva intorno assai con lenti — 1 23 59
" | Già m' avea trasportato i lenti — 2 28 22
" | E più corrusco, e con più lenti —, 2 33 103
" | Perch' io guardava a' loro ed a' miei — 2 25 125
" | Ei cominciò: Figliuol, segui i miei —, 2 1 112
" | Col falso lor piacer volser miei —, 2 31 35
" | I' dico dopo i nostri mille —, 2 3 68
" | Dissi lui, trova, che 'l tempo non — 1 11 14
" | Quando noi fermerem li nostri — 1 3 77
" | Fidanza avete ne' ritrosi —; 2 10 123
passo | Appresso porse a me l'accorto —. 1 34 87
" | Fuggir così dinanzi ad un, che al — 1 9 80
" | Venir, tacendo e lacrimando, al — 1 20 8
" | Poi ch' entrati eravam nell' alto —, 1 26 132
" | Così nell' un come nell' altro —; 3 13 117
" | Ma or ti s' attraversa un altro — 3 4 91
" | Menò costoro al doloroso —! 1 5 114
" | Disse 'l Maestro mio fermando 'l —, 2 3 53
" | Indietro feci e non innanzi 'l — 2 14 141
" | Non v' arrestate, ma studiate 'l —, 2 27 62
" | Con noi venite, e troverete 'l — 2 11 50
" | Parea; e tal sen gia con lento —. 1 25 78
" | Si volse indietro a rimirar lo —, 1 1 26
" | Ora a maggiore, ed ora a minor —. 2 20 120
" | Mi disse: Non temer, chè 'l nostro — 1 8 104
" | E quivi fu del fosso il nostro —. 1 12 126
" | Volgendo il viso, raffrettò suo —, 2 24 68
pasti | Con tal cura conviene e con tai — 2 25 138
pasto | La bocca sollevò dal fiero — 1 33 1
" | Per ch' io 'l pregai, che mi largisse 'l —, 1 14 92
pastore | Però c' ha fatto lupo del — 3 9 132
" | Ma, come fatto fui roman —; 2 19 107
pastori | Io come capra, ed ei come —, 2 27 86
" | E fa fuggir le fiere ed i — 1 9 72
pastura | Gli colombi adunati alla —, 2 2 125
" | Che par che Circe gli avesse in —. 2 14 42
" | Qual sapesse qual era la — 3 21 19
" | Per modo che lo stimin lor —; 3 5 102
pasture | E se natura o arte fe' — 3 27 91
" | Quasi congratulando a lor —, 3 18 74
pate | Se vïolenza è quando quel che — 3 4 73
" | *Regnum coelorum* violenzia — 3 20 94
paterna | La cara e buona imagine — 1 15 83
paterno | Latin, rispose quell' amor —, 3 17 35
paternostro | Fa' gli per me un dir di —, 2 26 130
patio | Com' una dimensione altra —, 3 2 38
" | Tempo aspettar tacendo non —; 3 20 81
patre | Che da te prese il primo ricco —! 1 19 117
patria | E non molto distanti alla tua —, 3 21 107
patrïarca | Infin lassù la vide il — 3 22 70
" | E questi fu il nostro —, 3 11 121
patrici | Andrò parlando, e nota i gran — 3 32 116
patricida | Cui traditore e ladro e — 2 20 104

patteggiarne | Veggio vender sua figlia, e —, 2 20
patto | Chè, nel fermar tra Dio e l' uomo il —, 3 5
" | Si ch' io temetti non tenesser —. 1 21
paura | Se cosa avviene ond' egli abbian —, 2 2
" | Non faceva nascendo ancor — 2 15
" | Di', il mio Maestro, e non aver —, 2 21
" | E vidi cosa ch' io avrei —, 1 28
" | Quella medesma voce, che — 3 25
" | Io mi volsi da lato, con — 2 4
" | Tal che di qua dal rio mi fe' —. 2 29
" | Colui ch' a tutto 'l mondo fe' —; 2 11
" | Fuggiami errore, e giugneami —. 1 21
" | Che nel pensier rinnova la —! 1 1
" | Si nel cammin, che vôlto è per —: 1 2
" | E che muta in conforto sua —, 2 9
paurose | Dell' altre no, che non son —. 1 2
pausa | Lo rege, per cui questo regno — 3 32
paventi | Ed egli a me: Non vo' che tu —: 1 21
" | Dissi: Come verrò, se tu — 1 4
pavento | Te e me tostamente, i' ho — 1 23
pavimento | Mostrava ancor lo duro — 2 12
Pazzi | Sappi ch' io sono il Camicion de' —; 1 32
Pazzo | A Rinier da Corneto, a Rinier —, 1 12
" | E Farfarello, e Rubicante —. 1 21
Peana | Lì si cantò non Bacco, non —, 3 13
pecca | Per l' ignoranza, che di questa — 2 22
" | Fu l' uom che nacque e visse senza —. 1 34
" | Sappiendo chi voi siete, e la sua —, 1 22
peccai | Tragge cagion del luogo ov' io —, 1 30
peccata | E quel conoscitor delle — 1 5
" | *Beati, quorum tecta sunt* —. 2 29
peccato | Per dritta opposizione alcun —, 2 22
" | Che toglie altrui memoria del —: 2 28
peccatori | Nel fondo erano ignudi i —: 1 18
" | Si stavan d' ogni parte i —: 1 22
peccatrici | Che parton poi tra lor le —, 1 14
pece | Là dove bolle la tenace —, 1 33
" | Bolle l' inverno la tenace — 1 21
Pedagogo | Fin che 'l sofferse il dolce —. 2 11
pedoni | Cavalier vidi muover, nè —, 1 22
peggio | Pensa la succession; pensa che a — 2 10
" | Acciocch' io fugga questo male e —, 1 1
" | Onde 'l tacer mi fu avviso il —, 1 27
" | Ond' egli ancora: Or di', sarebbe il — 3 8
peli | Già mi sentia tutto arricciar li — 1 23
pelle | Di quella fera alla gaietta —, 1 1
" | Tanto benigna avea di fuor la —; 1 17
" | Che mi scôlora, pregava, la —, 2 23
" | E ha di là ogni pilosa —, 1 20
" | Che si perdea di là; e la sua — 1 25
" | Si che duo bestie van sott' una —: 2 25
pellegrina | (V. *peregrina*).
pelo | Di me, infin che si convenne al —; 2 1
" | Un vecchio, bianco per antico —, 1 3
" | Nè a sentir di così aspro —; 2 16
" | E questi che ne fa scala col —, 1 34
" | Che non si mutan come mortal —. 2 2
Peloro | L' alpestro monte, ond' è tronco —, 2 14
peltro | Questi non ciberà terra nè —, 1 1
pena | Forse per indugiar d' ire alla —, 1 29
" | Cominciava a cantar sì, che con — 2 19
" | Le sue parole e 'l modo della — 1 10
" | E lì, per trar l' amico suo di —, 2 11
" | La vostra sconcia e fastidiosa — 1 29
" | Luogo se' messa, ed a sì fatta —, 1 6
" | Talor così ad alleggiar la — 1 22
" | Quell' anima lassù che ha maggior —, 1 34
" | Non che di posa, ma di minor —. 1 5
" | Girando, si rinfresca nostra —; 2 23

r'essa sì, ch'ella in contrario — ; 1 31 138
tile costa d'alto monte — , 3 11 45
ch'egli avvolge, poco — . 1 34 132
bassissimo pozzo tutta 1 24 38
er cui scosse dïanzi ogni 2 23 132
fondo ed ambo le 1 14 82
mal dilettar giuste — . 3 7 84
ogn operazion che merta — . 2 17 105
viensi per veder le vostre . 1 12 21
ella sampogna vento che 3 20 24
Chè la luce divina 3 31 22
che, guardando lui, — , 3 32 143
Che su di fuor sustengon — ; 1 11 87
te indugiò per vera — . 3 20 51
ella, che tosto moverà la — , 3 19 116
nol seguiteria lingua nè — . 3 6 63
i eran quivi; salvo ch'alle — 2 29 104
cero Augelli, e cambiassersi — . 3 27 15
tando l'aere con l'eterne — , 2 2 35
a' maschi all'innocenti — , 3 32 80
olo mi sentia crescer le — , 2 27 123
ella Pia, che guidò le 3 25 49
riavesse le maschili — . 1 20 45
non eran da ciò le proprie — ; 3 33 139
otto l'ombra delle 3 6 7
in este, che da verdi 2 8 29
eggio ben ome le vostre 2 24 58
Ele donne al fuso ed al — . 3 15 117
'ra Garda Val Camonica, 1 20 65
el carro, lasciar lei di sè — . 2 32 126
dinanzi degli occhi de' — 2 31 62
ha per meno; chi ad altro — 3 22 137
sto verrà fatto chi ciò 3 17 50
pre el fonte onde vien quel ch'ei — 3 24 9
ole, per le quali io mi 1 16 56
Si fe' si chiaro, ch'io dicea — : 3 21 44
er maraviglia tutt'altro — 2 28 39
ciò sia, vuoi poter — , 2 4 67
ate saper che 'l fei, perch' io — 1 10 113
che Poeta disse Che ? 1 5 111
sofferse poi disse: Che 2 31 10
esto punto voglio che tu — 3 4 106
limmi quel che tu da te ne — . 3 2 58
ia pensando; ed ei disse Tu — 1 12 31
on la persona, avvegna che — 2 12 8
lume d spirto, che, 3 10 134
per l'effetto de' uoi ma' — , 1 33 16
'rima he l'abbia in vista od in — , 3 28 6
dell'apparenza il — 3 29 87
duto ed egli Vedi, che a ciò — . 1 11 15
possa in te riflettere quel ch'io — 3 9 21
osì m'andava timido e — 2 20 151
anta Chiesa, a che alfin si — , 2 3 137
convien che senza pro si — 1 11 42
per esser battuta, ancor si . 3 9 45
si può chi si — ; 1 27 118
vorrebbe ma tardi si 1 20 120
'otean le mani spendere, e — 2 22 44
Vidi Cammilla la 1 4 124
lo nero om gran di 1 25 84
si da quei della . 3 16 126
è che di tal valle pèra: 2 14 30
Se non che la mia mente fu — 3 33 140
Di qua da Trento l'Adice — , 1 12 5
egli sterpi eretici 3 12 100
vêr Durazzo Farsaglia 3 6 65
ndo gl occhi gli occhi mi — ; 2 33 18
to che nella vista mi — 2 30 40
o ch'un lume il volto mi — , 2 17 44

percosse | Sì come in certo grado si — . 3 21 42
percossi | Negli occhi, pur testè dal Sol — , 2 32 11
percosso | Ivi dinanzi a me, esser ; 2 15 23
percuota | Qual fin balascio in che lo Sol — . 3 9 69
percuote | In alcun vero suo arco . 3 4 60
„ | Crescendo sempre, infin ch'ella 'l — , 2 24 86
„ | In che lo stral di mia 'ntenzion — . 3 13 105
„ | Là dove molto pianto mi 1 5 27
„ | Nell'aer vivo, tal moto 2 28 107
„ | Che le più alte cime più — ; 3 17 134
„ | Dove l'un moto all'altro si — ; 3 10 9
percuoto | Le mie peccata, e petto mi — , 3 22 108
perda | Ratto, ratto, che il tempo si — 2 18 103
perde | Quegli che vince, colui che . 1 15 124
„ | Per lor maladizion sì non si 2 3 133
„ | Chi dietro all'uccellin vita — ; 2 23 3
perderàgli Che spera in Talamone, 2 13 152
perdési | Lo nostro amore, onde operar — , 2 19 122
perdette Proserpina nel tempo che 2 28 50
perdona Amor, ch'a null'amato amar — , 1 5 103
„ | Ma dimmi come amico mi 2 22 19
„ | Che ristar potem però 2 18 116
„ | Perdoniamo ciascuno, tu 2 11 17
„ | Piangendo Quei che volentier — . 2 3 120
perdono | Prima che giunghi al passo del — . 2 13 42
„ | Lo colpo tal, che disperâr — 2 1 12
perduti | In una faccia, ov'eran duo 1 25 72
perduto | Non per far, per fare ho — 2 7 25
„ | Per ch'io là, dove vedi, son 1 27 128
peregrina | Romeo, persona umile e — , 3 6 135
„ | Che vivesse in Italia 2 13 96
E che la mente nostra, 2 9 16
perfetta Che vuol, quanto la cosa è più — , 1 6 107
Son nella mente, ch'è da sè — , 3 8 101
perfetti | E primo che non gli ha — . 3 8 111
perfetto | L'articolar del cerebro è — , 2 25 69
„ | È difettivo ciò ch' li 3 33 105
perfezione Di tutta l'animal — 3 13 83
perfidie Vie più là che il punir di lor — . 1 17 99
periclo | Solea creder lo mondo in suo — , 3 8 1
perizoma Sì che la ripa, ch' 1 31 61
per li | Mossimi, e il Duca mio si mosse — 2 20 4
permane | E come donna onesta, che 3 27 31
permesso | Tanto, quanto al poder n'era — ; 2 20 126
permotore Questi ne' cuor mortali 3 1 116
pernotta Lungo 'l peculio queto — , 2 27 83
persa | L'acqua era buia molto più che — : 1 7 103
perse | Che, volando per l'aere, il figlio — . 3 8 126
„ | Quanto possibil fu, poi che la 3 3 125
persecutori | Che perdonasse a' suoi , 2 15 113
persegue Ella provvede, giudica, e . 1 7 86
perseguette Che, quando Domizian li — , 2 22 83
persevra In che la sua famiglia men — , 3 16 11
persi Non si profonde che fondi sien — , 3 3 12
perso Che visitando vai per aer 1 5 89
„ Era 'l secondo tinto più che , 2 9 97
persona Non alzava la voce altra — . 2 20 123
„ | Prese costui della bella 1 5 101
„ | Dubitando, consiglio da — 3 17 104
„ | S'era allungata, unio sè in — 3 7 32
„ | Che fosse veder più che la — . 3 15 102
„ | Torreggiavan di la — 1 31 43
„ | Poscia ch'io ebbi rotta la — 2 3 118
„ | Io m'accostai con tutta la 1 21 97
„ | Fia rivestita la nostra — 3 14 44
„ | Dimmi s'io veggio da notar 2 24 11
„ | Sì ch'egli annieghi in te ogni — . 1 33 84
„ | Sopra lor vanità che par — . 1 6 36
„ | Di sovr'esso rech' io questa — : 2 14 19

persona | L'anima mia, che, la sua — 2 2 110
„ | Più strinse alcun di non vista — : 2 22 17
persone Sempre la confusion delle 3 16 67
„ | Nè fia qual fu in quelle duo . 3 13 87
„ | Là ci traemmo ed iv 2 4 103
„ | Perch'io partii così giunte 1 28 139
„ | Che non potean levar le lor — . 1 29 72
„ | E, discarcate le nostre — , 1 17 135
„ | Noi volgend' ivi le nostre — , 2 12 109
„ | Fin che l'ha vinto 'l ver con più — . 2 26 126
„ | E vedere in tempio più : 2 15 87
„ | Muovere noi, mi sembran — , 2 10 113
„ | Ma perchè si fa forza tre — 1 11 29
„ | Che tiene sustanzia in tre . 2 3 36
persuade Qual Temi Sfinge, men ti — , 2 33 47
pertratta | Con le quai la tua Etica — 1 11 80
pertugia | Com' io idi un, così non si — , 1 28 23
pertugio | Prende sua forma, e sì come al — 3 20 23
„ | Però dite ond' è presso 'l — . 2 18 111
pervenne E sì, cangiando, in su la mia — . 3 6 9
perversa | Due e nessun l'imagine 1 25 77
perverse | E riprendeane le genti 3 20 126
perverso | Del sangue e della puzza, onde 'l — , 3 27 26
„ Poi c'hai pietà del nostro mal 1 5 93
pesa Che tu saprai quanto quell'arte 1 10 81
„ | Che già lo incarco di laggiù mi — . 2 13 138
„ | Indurlo ad ovra, ch'a stesso — . 1 13 51
„ | Però qualunque cosa tanto 3 5 61
pesi | Tenendo l'altra sotto gravi 1 6 71
„ | Al qual si traggon d'ogni parte i — : 1 34 111
„ | Son di piombo sì grosse, che li — 1 23 101
peso | D'esta moneta già la lega e 'l — ; 3 24 84
„ | Mi pinse la forza del suo — ; 3 20 83
„ | Di fellonia di tanto — , 3 16 95
peste | Piangendo mi sgridò Perchè mi — ? 1 32 79
petraia Col livido color della 2 13 9
Petri | *Scias quod ego fui successor* 2 19 99
petrone E vedemmo ina gran — , 2 4 101
petti | Teseo combattèr co' doppi — ; 2 24 123
„ | Ditemi voi, che sì stringete — , 1 32 43
petto | E poi che tutto mi s'ebbe al — , 1 19 125
„ | E 'l mio buo Duca, che già gli era al — , 1 12 83
„ | E tante mi tornai al 2 2 81
„ | Si vede giunger le ginocchia al 2 10 132
„ | Per la bocca per gli oc hi . 2 30 99
„ | Guardommi, le s'aperse il — , 1 28 29
„ | Guardate là, si batte 2 7 106
„ | Con l'unghie si fendea ciascuna il — ; 1 9 49
„ | E puro argento le braccia 'l — , 1 14 107
„ | Che m'avea contristato gl chi 'l — . 2 1 18
„ | L'andar mostrando con le poppe il — . 2 23 102
„ | Que Sol, he pria d'amor i scaldò 'l — , 3 3 1
„ | E mostrommi piaga sommo 'l — . 2 3 111
„ | Questi ui che giacqu sopra 'l — 3 25 112
„ | E qu drizzò, volando, il : 1 22 129
„ | Apri alla rità che viene il 2 25 67
„ | Portandosene me sovra 'l suo — , 1 23 50
pia | E Beatrice sospirosa 2 33 4
„ | Ricorditi di me, che la Pia : 2 5 133
„ | Ben dovrebb' esser la tua più — , 1 13 38
„ | Tal torna' io, vidi quella 2 32 82
piaccia Spirito ncarcerato, ti — 1 13 87
piace | A gni mobile che 2 18 20
„ | Se que che leva quando cui gli — , 2 2 95
„ | Come signor, ch'ascolta quel che i — , 3 24 148
„ | Pi conforme, però più le — ; 3 7 73
„ | Ma seguimi oramai, chè gir mi : 1 11 112
„ | Seminarla nel mondo, quanto 3 29 92
„ | Per questo regno, a tutto il regno — , 3 3 83

piace | Lo sommo bene, che solo sè , 2 28 91
„ | Dietro allo sposo; sì la sposa 3 11 84
„ | Mi volvi, cominciai com'a te 1 10 5
„ | Ed io Tanto m'è bel, quanto te — : 1 19 [illegible]
„ | Di quel ch'udire che parlar ti , 1 5 [illegible]
„ | Ma parla, chiedi lui, se più ti — . 1 13 [illegible]
„ | E se l'andare avanti più vi 1 21 [illegible]
„ | Com' io vidi un, che dicea: S'a voi — 2 24 [illegible]
„ | Non riconosco alcun s' voi — 2 5 [illegible]
piacere A terra torto da falso 3 1 [illegible]
Cominciò ei, che ti farà — 2 24 [illegible]
Quanto questa virtù t' è in — , 3 25 [illegible]
piacerli | Onde contra 'l piacer mio, per — 2 20 [illegible]
piacermi Vêr si fece, 'l voler 3 9 [illegible]
piacerti | E sem si plen d'amor, che, per — , 3 8 [illegible]
piacesse Io credo ben ch'al mio Duca , 1 19 [illegible]
piaci | In tutte tue question certo mi 1 14 [illegible]
piaciute | Queste parole m' si 2 20 [illegible]
piacque | E la prora ire in giù, com'altrui — , 1 26 141
„ | Quivi mi cinse, sì come altrui 2 1 [illegible]
„ | Fuor d'ogni altro comprender, come i — , 3 29 17
„ | A cui si cominciar, dopo lui 3 14 [illegible]
„ | Fin che virtude al suo marito 1 19 111
„ | Giudice Nin gentil, quanto mi 2 8 [illegible]
„ | Ma questo ntesi e ritener mi 2 18 [illegible]
„ | Fin ch'al Verbo di Dio di scender — 3 7 [illegible]
piacqui Io detto si nel dir gli — . 3 24 [illegible]
piaga | Sentiva io là, ov' e' sentia la — 2 24 [illegible]
piage | Che sia or sanator delle tue 2 25 [illegible]
piaggia Ond'ei si gittâr tutti in la — , 2 2 [illegible]
„ | Dell'alta ripa, alla scoperta — 2 4 [illegible]
„ | Con la forza di tal che testè — . 1 6 [illegible]
piaghe | Come son già le due, le cinque — , 2 15 [illegible]
„ | La molta gente e le diverse — 1 29 1
piagna | Se ne riprende, perchè men sen — . 2 15 [illegible]
piagne | Vieni veder la tua Roma, che — , 2 6 112
„ | Che m' intenda colui, che di là — , 2 30 [illegible]
„ | Onde li molte volte se 2 12 [illegible]
„ | Che sola sovra noi omai si 2 19 [illegible]
piagni | L'altro era quel, che tu, Gaville, — . 1 25 [illegible]
„ | Fiorenza, in te, sì che tu già ten — . 1 16 [illegible]
piana | Per ch' io, che la ragione aperta e — 2 18 [illegible]
„ | Ed egli a me: La mia scrittura è — ; 2 6 [illegible]
„ | E cominciommi a dir soave e — , 1 2 [illegible]
pianeta Vestite già de' raggi del 1 1 17
„ | Che pi lucente se fe' il . 3 5 [illegible]
pianga | Credo che spirto del mio sangue — 1 29 [illegible]
piange | Da Porta Sole, diretro le — 3 11 [illegible]
piangea | E menommi al cespuglio, ch — , 1 13 [illegible]
„ | Vidi gente per che — 2 19 [illegible]
piangendo | E duo dinanzi gridavan — : 2 18 [illegible]
„ | Qui ambodue, rispose l'un : 1 29 [illegible]
piangesse Che cagione onde — . 3 15 [illegible]
piangi Che se tu ragion di ui ti 1 32 [illegible]
piango Rispose Vedi che son un che — . 1 8 [illegible]
piano | D si tolse, lasciolli 1 22 [illegible]
„ | Se mai torni veder lo dolce 1 28 [illegible]
„ | Fuggendo piedi sanguinando il — . 2 5 [illegible]
„ | Ch na già ombra quasi al letto — , 3 30 1
„ | No andavam per lo solingo 2 1 118
„ | Di nostra via, ristemmo in — 2 19 [illegible]
„ | Rispose Andiamo là, ch'e vegnon — : 2 3 [illegible]
pianta Udito questo, quando alcuna 2 28 118
„ | In campo, a seminar la buona — , 3 24 [illegible]
„ | La tua città, che di colui 3 9 [illegible]
„ | Colore aprendo, s'innovò la — , 2 32 [illegible]
„ | Tant' è del seme minor la — , 2 7 [illegible]
„ | Di lor medesme, e non tocchin la — , 1 15 [illegible]
„ | Di non celar qual hai vista la — , 2 33 [illegible]

pianta Io fui radice della mala —, 2 20 43
„ | Cade virtù nell'acqua, nella — 2 23 62
„ | A rinfiammarsi sotto la sua . 3 16 39
„ | E di cui la invidia tanto 3 9 129
piante Dietro alle poste delle . 1 23 148
„ | L'anima d'ogni bruto delle 3 7 139
„ | Qualche fraschetta d' d'este —, 1 13 29
„ | Sopra questo teneva ambo le — 2 9 103
„ | Fa sì che tu non calchi con le — 1 32 20
„ | Quella col capo, quella le —; 1 34 14
„ | La flagellò dal capo infin le 2 32 156
„ | Ov'ha 'l vicario di Pietro le 2 21 54
„ | La greve pioggia, ponevam le — 1 6 35
„ | Del qual ti fascian ventiquattro . 3 12 96
pianti | Senza mio lagrimar fur lor —. 2 22 84
„ | Perocch' io vidi fuochi, sentii —; 1 17 122
pianto Che si bagnava d'angoscioso —: 1 20 6
„ | Sì ch'io posso dir, se non che — 3 9 5
„ | Poi sospirando, con di , 1 19 65
„ | Della regina dell'eterno 1 9 44
„ | Noi ci allegrammo; e tosto tornò in —: 1 26 136
„ | Dinanzi a noi chiamar così nel —, 2 20 20
„ | Non odi tu la pièta del 1 2 106
„ | Con loro insieme, intenti al tristo —: 1 23 69
„ | Tornate già in usato 2 20 144
piato | Dove ien genti simigliante —; 1 30 147
piatti | Per la fessura della pietra 1 19 75
Piava E le fontane di Brenta di , 3 9 27
Piccarda Ma dimmi, se tu sai, dov'è —; 2 24 10
| Ma riconoscerai ch' io son — 3 3 49
picchia | E sè medesma le palme —. 1 18 105
„ | Già corger puoi come ciascun si —. 2 10 120
picciolettа Com' io vidi 1 8 15
pie Del stando, alle sustanzie — 2 30 101
piè | A lei di dir, levata dritta in 2 33 8
piede | Ma dimandai per darti forza al —: 2 15 136
„ | E l'anima altro 2 18 44
„ | Ora accordiamo tanto invito il —: 2 17 61
„ | Così nel bene appreso il 3 5 6
„ | Appresso volse sinistra il —: 1 10 133
„ | Lèvati su, disse 'l Maestro, in 1 34 94
„ | Disdegna portarne . 2 9 27
piedi | Gaddo mi si gittò disteso a' , 1 33 68
„ | E questo ti fia sempre piombo a' —, 3 13 112
„ | Così Beatrice; ed io che tutto a' — 2 32 106
„ | Che si lasciò cascar uncino a' —, 1 21 86
„ | Ma la testa col petto co' , 1 7 113
„ | Vèr lo sepolcro più giovani — 3 24 126
„ | Tosto che la Chiesa mossi , 3 6 22
„ | Per che lo spirto tutti storse 1 19 64
„ | Diretro noi gridò: Tenete 1 23 77
„ | Già si chinava ad abbracciar li — 2 21 130
„ | A tanto segno più li 3 21 99
„ | Quel sangue sì, che copria pur li —: 1 12 125
„ | Da sè lascia lor torcer li — 3 3 33
„ | Che, mischiato di lagrime, a' lor — 1 3 68
„ | Di là per te li mortai 2 13 144
„ | E già la luna è sotto nostri 1 29 10
„ | Quel de' passuri, quel de' passi —: 3 20 105
„ | Divoto mi gittai a' santi 2 9 109
„ | Quella che tanto bella è da' suoi — 3 32 5
„ | A dirne chi tu se', che i vivi — 1 16 32
piega | Sì tosto come 'l vento a noi li —, 1 5 79
„ | Novella visïon ch'a sè mi —, 2 19 56
„ | E se, rivolto, in vèr di lei si —, 2 18 25
„ | A guisa di vino o sonno —? 2 15 123
„ | Per lo suo amore adunque a noi ti —. 2 1 81
„ | Se non ch l'arco più tosto —. 2 13 6
„ | Perch'egli incontra, che più volte — 3 13 118

pieghe | Chè l'immaginar nostro a cotai —, 3 24 26
pieghi | La fama nostra il tuo animo — 1 16 31
„ | Che decreto del ciel orazion 2 6 30
piego | Vedi, che nel disio vèr lei mi . 1 26 69
piena | Però fu la risposta così 1 10 66
„ | Ed egli a La tua città, ch' — 1 6 49
„ | Nel freddo tempo, schiera larga e —; 1 5 41
„ | Ove tu se', d'ogni semenza , 2 28 119
„ | Ma, per dar lui esperïenza — 1 28 48
„ | Avanti che l'età mia fosse 1 15 51
„ | Diretro loro era la selva 1 13 124
„ | Sì, che la vostra voglia è sempre —; 3 24 3
„ | Tanto son di piacere a sentir —. 2 19 21
„ | Quivi 'l Maestro: Acciocchè tutta — 1 17 37
pienamente Vedrai Beatrice, ed ella 2 15 77
piene | Chè le terre d'Italia tutte 2 6 124
„ | Ma perchè le tue voglie tutte 3 9 109
pieni | Su mi levai tutti eran già 2 19 37
„ | Beatrice mi guardò con gli chi — 3 4 139
„ | E gli occhi di letizia si — 3 23 23
„ | Noi siam di voglia erci si —, 2 18 115
pieno | Di acquisto, sì d'amici —, 2 20 57
„ | Io mi rivolsi d ammirazion — 2 29 55
„ | Dintorno lui parea calcato 2 10 79
„ | Ed ogni valle onde Rodano . 3 6 60
„ | Di quanto per tua fosti 2 22 24
„ | Nella pistola poi sì ch' io son , 3 25 77
„ | Anzi n' questo luogo tanto 1 18 59
Piero | U' siede il uccessor del maggior —. 1 2 24
pièta | Nè dolcezza del figlio, nè la 1 26 94
„ | Or discendiamo omai maggior —. 1 7 97
„ | Alla man destra vidi 1 18 22
„ | La notte, ch'io passai con tanta —. 1 1 21
pietade | L'altro piangeva sì, che di 1 5 140
pietate Sì del cammino sì della —, 1 2 5
In te misericordia, in te 3 33 19
pietra Che scende chiaro giù di pietra in —, 3 20 20
Pietrapana Vi fosse caduto, 1 32 29
Pietro | Nostro Signore in prima da San —. 1 19 91
„ | Sì ch' io vegga la Porta di San —, 1 1 134
„ | Verso 'l castello, e vanno a Santo —, 1 18 32
pigli | Gridò Tendiam le reti, sì ch' io — 1 30 7
„ | Innanzi che uncin vostro mi — 1 21 73
„ | Ma più d'ammirazion vo' che ti . 2 21 123
Piglia Così la Donna mia poi disse 3 28 61
„ | Colui che del cammin sì poco — 2 11 109
„ | Quest'è il principio là onde si 2 18 64
„ | E caddi, come uom cui . 1 3 136
piglio | Che ler nel sangue nell'aver di —. 1 12 105
„ | Draghignazzo anch'ei volle dar di — 1 22 73
„ | Lo Duca mio allor mi diè di —, 2 1 49
„ | Ben la ruina, diedemi di 1 24 21
„ | Guardò allora, con bero 2 3 61
„ | Si volse intorno intorno mal —. 1 23 75
„ | E da costei, ond'io principio , 3 8 10
„ | Lo Duca a me si volse quel — 1 24 20
pigri E quasi amici dipartirsi 2 33 114
pii | Sempre col nto di que' fuochi 3 9 77
„ Però sentiste il tremoto, li 2 21 70
„ Così da di quelli spirti 3 5 121
pilu Della giustizia che si gli —. 2 21 39
pinga | Come pintor che con esemplo —, 2 32 67
pinghe | Appresso ciò lo Duca: Fa' che —, 1 18 127
pingue | Ma dimmi: quei della palude — 1 11 70
„ | Del latte lor dolcissimo più 3 23 57
pinse | E dimanda qual colpa quaggiù 'l —: 1 24 128
„ | Quel color che viltà di fuor mi , 1 9 1
„ | La dolce Donna dietro a lor mi — 3 ••
pinsi | Ed io, seguendo lei, oltre mi —.

pinti | Ma fia diletto loro esser su —. 2 12 126
pintura | (V. *pittura*, 2 11 94).
pinture | (V. *pitture*, 3 27 93).
pio | Di benigna letizia, in atto —, 3 31 62
„ | Di questo imperio giustissimo e —. 3 32 117
„ | E cominciò: Per esser giusto e — 3 19 13
„ | A lagrimar mi fanno tristo e —. 1 5 117
„ | Ed in ciò m' ha fatt' egli a sè più —. 1 29 36
pioggia | Che mena 'l vento e che batte la —, 1 11 71
piomba | Ch' appunto sovra mezzo 'l fosso —. 1 19 9
piorno | (V. *piovorno*, 2 25 91).
piote | Forte spingava con ambo le —. 1 19 120
piova | Io sono al terzo cerchio della — 1 6 7
„ | E l'altro dì', che si fa d'esta —? 1 14 132
„ | Che si alti vapori hanno a lor —, 2 30 113
piove | L'amor che 'l volge e la virtù ch'ei — 3 27 111
„ | Veggendo la cagion che 'l fiato —. 1 33 108
„ | Ciò che da essa senza mezzo — 3 7 70
„ | Fuoco di spessa nube, quando — 2 32 110
„ | Anche la verità, che quinci — 3 24 135
„ | Del sommo ben d'un modo non vi —. 3 3 90
piovorno | E come l' aere, quand' è ben —, 2 25 91
pipistrello | (V. *vipistrello*, 1 34 49).
pira | Di sopra, che par surger della —, 1 26 53
Pirro | Romani incontro a Brenno, incontro a —, 3 6 44
Pisa | Federigo Novello, e quel da — 2 6 17
Pisistràto | Ch'abbracciar nostra figlia, o —. 2 15 101
pispiglia | Ed ora appena in Siena sen —, 2 11 111
„ | Che ti fa ciò che quivi si —? 2 5 12
pittura | Credette Cimabue nella — 2 11 94
pitture | In carne umana, o nelle sue —; 3 27 93
più | Col capo sì, ch' i' non veggi' oltre —; 1 32 64
piue | Simonide, Agatone, ed altri — 2 22 107
„ | Or (s' io non procedessi avanti —), 3 13 88
„ | Tua cognazione, e che cent'anni e — 3 15 92
„ | O quanta e quale vid' io lei far —, 3 8 46
„ | Che la sembianza non si mutò —: 3 27 39
„ | Una natura in Cristo esser, non —, 3 6 14
„ | La Donna mia così; nè però — 3 25 115
piuma | Disse 'l Maestro, chè, seggendo in —, 1 24 47
„ | La fronte, e ben senti' muover la —, 2 24 149
piume | Si muovono a scaldar le fredde —; 3 21 36
„ | Dico con l'ali snelle e con le — 2 4 28
„ | Che non può trovar posa in su le —, 2 6 150
„ | Ch'all'alto volo ti vesti le —. 3 15 54
„ | Diss' ei, movendo quell' oneste — 2 1 42
placa | Ovver la borsa, com' agnel si —, 3 16 117
„ | Che cadde di quassù, laggiù si — 3 27 27
plaga | Ed attenta, rivolta invêr la —. 3 23 11
„ | Se i barbari, venendo da tal — 3 31 31
plage | Quindici stelle che in diverse — 3 13 4
Plato | Io dico d'Aristotele e di —, 2 3 43
Platone | Secondo la sentenza di —. 3 4 24
„ | Quivi vid' io e Socrate e —, 1 4 134
plaude | Muove la testa, e con l'ali si —. 3 19 35
plaustro | Come guardia lasciata lì del —, 2 32 95
plebe | Oh sovra tutte mal creata —, 1 32 13
plena | Cantando: *Ave, Maria, gratia* —, 3 32 95
plenis | *Manibus o date lilia* —. 2 30 21
ploia | Lo refrigerio dell' eterna —. 3 14 27
„ | Onde ti venne? Ed io: La larga — 3 24 91
plora | Guglielmo fu, cui quella terra —, 3 20 62
Po | Fino a Governo, dove cade in —. 1 20 78
poca | E quale stella par quinci più —, 3 28 19
poche | E stringonsi al pastor; ma son sì —, 3 11 131
poco | Che, venendomi incontro, a poco a — 1 1 59
„ | Quelle ascoltava sì fatta, che — 2 33 5
„ | Quell' altro che ne' fianchi è così —, 1 20 115
„ | E tanto, che non basta a dicer —. 3 33 123
poco | A te mio cor, se non per dicer —; 1 10 [illegible]
„ | Per sua diffalta qui dimorò —; 2 28 [illegible]
„ | Nulla sen perde, ed esso dura —; 3 15 [illegible]
„ | Venire a corruzione e durar —; 3 7 [illegible]
„ | E, a dare ad intender quanto è —, 3 19 [illegible]
„ | Tornata nella carne in che fu —, 3 20 [illegible]
„ | Sì che 'l viso m' andava innanzi —: 1 31 [illegible]
„ | Per che, s'ella si piega assai o —, 3 4 [illegible]
„ | S' io meritai di voi assai o —, 1 26 [illegible]
„ | Perocch' errar potrebbesi per —. 2 25 [illegible]
„ | Luci, e salir quali assai e qua' —, 3 18 [illegible]
„ | Però ch' ogni parlar sarebbe — 1 34 [illegible]
„ | E quei, ch'avea vaghezza e senno —; 1 22 [illegible]
„ | Io nol soffersi molto nè sì —. 3 1 [illegible]
„ | Le ruote larghe, e lo scender sia —: 1 17 [illegible]
„ | Di lungi v' eravamo ancora un —, 1 4 [illegible]
„ | Io mi feci al mostrato innanzi un —, 2 26 [illegible]
„ | Venivan genti innanzi a noi un —, 2 5 [illegible]
„ | Poi mi parea che, più rotata un — 2 9 [illegible]
„ | Di vedere eclissar lo sole un —, 3 25 [illegible]
„ | Con quell'altr'ombre pria sorrise un —; 3 2 [illegible]
„ | Dianzi venimmo, innanzi a voi un —, 2 2 [illegible]
podere | Talor la creatura, c' ha — 3 1 [illegible]
„ | Sì sotto te, che nessuno ha — 3 27 [illegible]
podesta | Quando verrà la nimica —, 1 6 [illegible]
poema | Convien saltar lo sagrato —, 3 23 [illegible]
Poeta | Ed allor, per istringermi al —, 2 14 [illegible]
„ | Onorate l'altissimo —: 1 4 [illegible]
„ | Con la licenzia del dolce —; 1 27 [illegible]
„ | E vengonti a pregar, disse 'l —; 2 5 [illegible]
„ | Di Gerïon, trovammoci; e 'l — 1 18 [illegible]
„ | Per trionfare o Cesare o —, 3 1 [illegible]
poetando | Più dietro a sua bellezza, —, 3 30 [illegible]
„ | Fummi, e fummi nutrice —: 2 21 [illegible]
poetaro | Quelli che anticamente — 2 28 [illegible]
poeti | Tacevansi ambedue già li —, 2 22 [illegible]
poggiati | (V. *appoggiati*, 1 29 73).
poggio | E diedi 'l viso mio incontra 'l —, 2 3 [illegible]
pogna | Carica più di carco non si —. 3 5 [illegible]
„ | Perchè in altrui pietà tosto si —, 2 12 [illegible]
poi | Che l'uno andasse al prima e l'altro al —: 3 13 [illegible]
„ | Così nacque da quello un altro —, 1 23 [illegible]
„ | E, se rimane, dite come, — 3 14 [illegible]
„ | Così cantando cominciaro; e — 2 31 [illegible]
„ | Vittima fe' di Curradino; e — 2 20 [illegible]
„ | Allor soffiò lo tronco forte, e — 1 13 [illegible]
„ | L'anime a Dio, quiv' entra' io, e — 3 25 [illegible]
„ | Ed intendemmo pure ad essi —. 1 25 [illegible]
„ | Con umiltate, obbedïendo —, 3 7 [illegible]
„ | E chiamat' ombra; e quindi organa — 2 25 [illegible]
„ | Dell' esser su, ch'ad ogni passo — 2 27 [illegible]
„ | Sonava *Osanna* sì, che unque — 3 8 [illegible]
„ | Onde, me' che dinanzi, vidi —; 3 26 [illegible]
„ | Per compassion di quel ch' i' vidi —: 2 13 [illegible]
poli | Come stelle vicine a' fermi —; 3 10 [illegible]
„ | Si fêro spere sopra fissi —, 3 24 [illegible]
Policleto | D'intagli tai, che non pur —, 2 10 [illegible]
Polidoro | Polinestor, ch'ancise —, 2 20 [illegible]
Polluce | Ond'egli a me: Se Castore e — 2 4 [illegible]
polo | Un poco me volgendo all' altro —, 2 1 [illegible]
„ | Tutte le stelle già dell' altro —, 1 26 127
„ | Ch' io non conosco il Pescator nè Polo. 3 18 [illegible]
polpe | Mentre ch' io forma fui d'ossa e di —, 1 27 [illegible]
„ | Quanta sofferson l' ossa senza —. 2 32 [illegible]
polsi | Tanto, ch' io ne perdei le vene e i —. 1 13 [illegible]
„ | Ch' ella mi fa tremar le vene e i —. 1 1 [illegible]
poltre | Come fan bestie spaventate e —. 2 24 [illegible]
polve | E come l'alma dentro a vostra —, 3 2 [illegible]
pome | Come al fanciul si fa ch'è vinto al —. 2 27 [illegible]

pome | Dorata in casa sua già l'elsa e 'l —. 3 16 102
pomi | Lascio lo fele, vo pei dolci —, 1 16 61
pomo | Chi crederebbe che l'odor d'un — 2 23 34
pondo | Quell'ombre orando, andavan sotto 'l —, 2 11 26
„ | E tu, figliuol, che per lo mortal 3 27 64
„ | Che gl'incurvaron pria col troppo —. 3 25 39
pone | Democrito, che il mondo , 1 4 136
„ | Chè nel cielo uno, ed un quaggiù la —, 2 16 63
„ | Al fondamento che natura —. 3 8 143
„ | Si quando 'l colombo si — 3 25 19
„ | Per cento ruote, da lungi si 1 17 131
„ | Com'uom che per negghiezza a star si —. 2 4 105
ponno | Per he Pisan veder Lucca non —. 1 33 30
„ | Per simigliarsi al punto, quanto — 3 28 101
ponta | S'altra cagione in contrario non —, 2 13 20
„ | Con la qual giostrò Giuda; e quella — 2 20 74
ponte | Poscia passò di là dal co del —, 1 21 64
„ | Che fa di sè un mezzo di — 2 19 42
„ | Che noi venimmo al guasto , 1 24 19
„ | L'anno del Giubbileo, per lo — 1 18 29
ponticelli Alla ripa di fuor 1 18 15
ponticello | Ch' io vidi lui a piè del —, 1 29 25
„ | Esciron quei di sotto 'l —. 1 21 70
poppa | Chi ribatte da proda, e chi da —; 1 21 13
„ | Chiron si volse in sulla destra —, 1 12 97
„ | Voltando pesi per forza di —: 1 7 27
porci | Ed altri assai, che son peggio che —, 3 29 125
porco | D'ogni parte una sanna, come , 1 22 56
porge | Che l'atto per tempo si —. 3 10 39
„ | Chi te, se 'l senso non ti — ? 2 17 16
porre | Però convenne legge per fren —: 2 16 94
„ | Per due fiammette, che i' vedemmo —, 1 8 4
porse | La pena dunque che la croce 3 7 40
„ | Udir non pote' quello ch'a lor —; 1 8 112
„ | Parlando, di parlare ardir mi 2 18 9
„ | Salsi colei che la cagion mi 2 31 90
„ | Poi fisamente al Sole gli occhi ; 2 13 13
„ | Sì pïa l'ombra d'Anchise si 3 15 25
„ | Per che 'l lume del Sol giù non si —; 3 29 99
„ | Alle parole che ti 1 2 135
„ | Che su nel mondo la morte ti — ? 1 12 18
porsi | Poi che nel viso a' detti gli occhi —, 1 17 52
porta | Sovra suo freddi rivi l'Alpe 2 33 111
„ | Ed ei: Frate, l'andare in che 2 4 127
„ | Poi fummo dentro al soglio della —, 2 10 1
„ | Ciascun che della bella insegna — 3 16 127
„ | Che del futuro fia chiusa la —. 1 10 108
„ | Ne disse Andate là, quivi è la —. 2 9 90
„ | L'aguato del caval, che fe la 1 26 59
„ | Ma perchè Malebolge invêr la 1 24 37
„ | Posciachè noi entrammo per la —, 1 14 86
„ | L'angel di Dio, che siede in su la —. 2 4 129
„ | Che Molta in Albia, ed A bia in : 2 7 99
„ | Ch' al giudicio di Dio passïon 1 20 30
„ | Nel picciol cerchio s'entrava per —, 3 16 125
„ | L'obliqu cerchio che i pianeti —, 3 10 14
„ | Chè già usàro a men segreta —, 1 8 125
„ | E del Palladio pena vi si —. 1 26 63
„ | Vid' io scritte al sommo d'una —; 1 8 11
„ | Lo sito di ciascuna valle 1 24 39
„ | Dentro al cristallo, che vocabol , 3 21 25
portarno | Che le sue membra due anni —. 3 11 108
portate | Volan, per l'aer dal voler ; 1 5 84
portava | Del deiforme regno cen 3 2 20
porte | Ma degli chi facea sempre al ciel —, 2 15 111
„ | Vegna rimedio agli occhi che fûr —, 3 26 14
„ | Queste parole da lor ci fûr 1 5 108
„ | Io vid più di mille in su le — 1 8 82
„ | Tal divenn' io alle parole —; 1 17 88
porte | La nostra carità non 3 3 43
„ | Tu nota; si come da me son — 2 33 52
„ | Tuttavia, perchè me' vergogna 2 31 43
porti | Disse per altre vie, per altri 1 3 91
„ | Onde si muovono a diversi 3 1 112
„ | E 'l misero del n' duo 1 25 117
„ | Li prieghi miei, piangendo, furon —. 2 30 141
„ | Esperïenza d' esto giron 1 17 38
„ | Con istinto lei dato che la 3 1 114
„ | E perchè tu di novella 1 28 133
„ | Si che di lui di là novelle : 2 5 50
„ | E qui convien ch' io questo peso — 2 11 70
„ | Più lieve legno convien che ti —. 1 3 93
„ | Ed egli me Se tu vuoi ch'io ti — 1 19 34
portinaio Ricominciò cortese 2 9 92
porto | Qual timon gira per venire a —. 2 30 6
„ | Quanto da lui a lor di bene è —. 3 26 66
„ | Non puoi fallire a gloriöso —, 1 15 56
„ | Che fe del sangue suo già caldo il — 3 9 93
„ | Nel mondo su, nulla scïenza 1 33 123
posa | Siede lungh' lungo l'altro — 3 32 130
„ | Ne' quai mirando mio disio ha —. 3 14 132
„ | Che è moto spiritale, mai non — 2 18 32
„ | Chè animo di quel ch'ode non —, 3 17 139
„ | E forse in tanto, in quanto quadrel —, 3 2 23
„ | Cuopre discuopre liti senza , 3 16 83
„ | A guisa di leon quando si 2 6 66
posarmi | Che segno fu, ch' io dovessi — 3 6 27
posasse | Soavemente disse, ch' io 2 2 85
poscia Volse le parole così — 2 30 102
„ | Di vello in vello giù discese — 1 34 74
„ | Non m'impedì andare lui e — 2 4 117
„ | Tal era peccator levato 1 24 118
pose | Così 'l sopran gli denti all'altro — 1 32 128
„ | Soavemente 'l mio Maestro 2 1 125
„ | Tu vuoi udir quant' che Dio mi - 3 26 109
„ | Mia madre a servo d'un signor mi —, 1 22 49
„ | E poi che la alla mia , 1 3 19
„ | Per lo patto che Dio Noè 3 12 17
posò | Lucifero con Giuda, ci —; 1 31 143
posposta Con men disdegno, che quando è — 3 29 89
possa | S'aggiugne al mal volere ed alla —, 1 31 56
„ | E tristo fia d'avervi avuto 2 18 123
„ | Ringhiosi più che non chiede lor —, 2 14 47
„ | All'alta fantasia qui mancò . 3 33 142
„ | Di viva speme, che mise su 3 20 109
„ | Del governo del regno, tanta — 2 20 56
possanza Tanto divien quant'ell'ha di —. 3 22 57
„ | Quivi la sapïenza la 3 23 37
„ | Quando patì la suprema 3 27 36
„ | Generò 'l terzo, l'ultima . 3 3 120
posse | Non ho parlato sì che tu — 3 13 94
„ | O vanagloria delle umane , 2 11 91
posseduto Di sè, che da pochi — ? 2 15 63
possente Tu hai vedute cose, che 3 23 47
„ | Guarda la mia virtù, s'ell' è —, 1 2 11
„ | Non può di natura esser — 3 19 55
„ | E fa' la lingua mia tanto — 3 33 70
„ | Quando ci vidi venire un 1 4 53
possenti Agli occhi lì, che non eran —. 3 23 87
possiede Questo baratro, 'l popol che 'l —. 1 11 69
„ | Del retaggio miglior nessun — 2 7 120
posso | Questo io a lui; ed egli S'io — 3 8 94
„ | Io nol vidi, e però dicer nol , 2 8 103
„ | Che è quel, dolce padre, che non — 2 15 25
„ | Piangendo parea dice Più —. 2 10 139
posta | Ma vedi là un'anima, ch'a — 2 6 58
„ | Dov' io teneva gli occhi si , 1 29 19
„ | Di qua, di là discesero alla —: 1 22 148

posta | Ma quell'altro magnanimo, a cui — 1 10 73
» | Per la corona, che già v'è su —, 3 30 134
» | Sente 'l porco e la caccia alla sua —, 1 13 113
» | Quand'io dalla mia riva ebbi tal —, 2 29 70
» | Felice te, che si parli a tua — ! 1 16 81
» | Tanto, che data v'è l'ultima —, 1 33 111
poste | Ed ei prese di tempo e luogo —: 1 34 71
postille | Tornan de' nostri visi le — 3 3 13
posto | Rispose: Luogo certo non c'è —; 2 7 40
» | Ed io a lei: Se 'l mondo fosse — 3 28 46
» | Lo decimo suo passo in terra —, 2 33 17
» | Perocchè 'l luogo, u' fui a viver —, 2 24 79
postrema | Vittima nella sua pace —. 3 16 147
potea | Ridolfo imperador fu, che — 2 7 94
potei | Tal, che mi vinse, e guardar nol —. 2 27 60
potenza | Che prende quindi vivere e —. 3 30 108
» | D'antico amor sentì la gran —. 2 30 39
» | Però non ebber gli occhi miei — 3 23 118
potenze | Quindi discende all'ultime — 3 13 61
poteo | Onde intender lo grido si —. 2 20 138
potere (V. *podere*).
potersi | Quell'ombre, che veder più non —, 2 18 140
potesse | D'altrui ! ovver saria che non — ? 2 7 51
potestate | Fecemi la divina —, 1 3 5
» | Che di ciò fare avean la —. 3 31 67
» | Di ritenerlo è in voi la —. 2 18 72
» | Teco e con gli altri ad una —. 2 19 135
poverella | Quel Pietro fu che, con la —, 3 10 107
poverelli | Che fûr de' primi scalzi —, 3 12 131
poverello | Ch'escono i casi addosso al —, 1 21 68
pozza | Così girammo della lorda — 1 7 127
prande | Laudando il cibo, che lassù si —. 3 25 24
pranse | Sopra le cime, innanzi che sien —, 2 27 76
Prata | Quando rimembro con Guido da — 2 14 104
prava | In quella parte della terra — 3 9 25
» | Esser alcun di nostra terra —. 1 16 9
prave | Gridando: Guai a voi, anime —: 1 3 84
pravi | Calcando i buoni e sollevando i —. 1 19 105
prece | Tant'è disposto a tutte nostre —, 2 20 100
precede | Nullo: però che 'l pastor che —; 2 16 98
precinto | E se non fosse che da quel —, 1 24 34
» | Sì come questo gli altri: e quel — 3 27 113
preciso | Non è il seguire al mio cantar —; 3 30 30
» | Ma per chiare parole, e con — 3 17 34
preclara | E del suo grembo l'anima — 3 11 115
preco | Non si trasmuta, perchè degno — 3 20 53
» | Non farà lor mestier voto nè —. 1 28 90
» | Io dissi lui: Quanto posso ven —: 1 15 34
precorre | Liberamente al dimandar —. 3 33 18
preda | Che venisse Colui, che la gran — 1 12 38
» | Che più che tutte l'altre bestie hai —, 2 20 11
» | Recasti già mille lion per —; 1 31 118
» | Per che divenne mostro e poscia —: 2 33 39
predella | Poi che ponesti mano alla — 2 6 96
predicanti | Si consonava a' nuovi —; 2 22 80
prefazii | Son di lor vero ombriferi —: 3 30 78
prega | Liberamente ciò che 'l tuo dir —, 1 13 86
» | Per cotal prego detto mi fu: — 2 33 118
» | Più presso a noi; e tu allor li —, 1 5 77
» | Di Marzia tua, che in vista ancor ti —. 2 1 79
pregai | Allor conobbi chi era, e — 2 2 86
pregando | Pur Virgilio si trasse a lei — 2 6 67
pregasti | E tu che se' dinanzi, e mi —, 2 25 82
pregato | Essi medesmi che m'avean —, 2 26 50
» | Come Almeone, che, di ciò — 3 4 103
preghe | O santa suora mia, che si ne — 3 24 28
preghi | Quell'ombre che pregâr pur ch'altri — 2 6 26
» | Donna scese dal ciel, per li cui — 2 1 53
» | Più ch'io fo per lo suo, tutti i miei — 3 33 29

preghi | Rende in dispetto noi e nostri —, 1 16 [illegible]
pregi | Dio in disdegno, e poco par che 'l —: 1 14 [illegible]
pregio | Del gran barone, il cui nome e 'l cui — 3 16 [illegible]
» | Di grido in grido pur lui dando —, 2 26 [illegible]
pregna | Così fu fatta la Vergine —. 3 13 [illegible]
pregno | Vedem talvolta, quando l'aere è —, 3 10 [illegible]
» | O gloriose stelle, o lume — 3 [illegible]
» | Ma ciò m'ha fatto di dubbiar più —: 2 [illegible]
» | Già era il mondo tutto quanto — 2 [illegible]
» | Chè dal principio suo (dov' è si — 2 14 [illegible]
prego | Ecco qui Stazio, ed io lui chiamo e —, 2 25 [illegible]
» | Via d'andar su ne drizza senza —. 2 17 [illegible]
» | Parlar, diss'io, Maestro, assai ten —, 1 26 [illegible]
» | Così rispose; e soggiunse: Io ti —, 2 16 [illegible]
preliba | Se per grazia di Dio questi — 3 24 [illegible]
» | Dietro pensando a ciò che si —, 3 [illegible]
prema | Che da quest'altra più a più giù — 1 12 [illegible]
preme | Disperato dolor che il cor mi —, 1 33 [illegible]
» | Per lo perfetto luogo onde si —; 2 25 [illegible]
» | Quasi torrente ch'alta vena —: 3 12 [illegible]
prenda | Se non fosse 'l gran Prete a cui mal —, 1 27 [illegible]
» | Dissi a me: Fatti 'n qua, sì ch'io ti —: 1 [illegible]
prende | Come natura lo suo corso — 1 11 [illegible]
» | Qual va dinanzi, e qual diretro 'l —, 2 6 [illegible]
» | Nel ciel che più della sua luce — 3 1 [illegible]
» | Necessità però quindi non —, 3 17 [illegible]
» | N'andai infino ove 'l cerchiar si —. 2 19 [illegible]
» | Che l'abbi a mente, s'a parlar ten —. 2 [illegible]
» | Si dice l'un pregiando, qual ch'nom —, 3 [illegible]
prenderai | Volgi la mente a me, e — 2 17 [illegible]
prendere | Non molto lungi, per volerne —. 1 23 [illegible]
prendeva | Non si smarriva, ma tutto — 3 30 [illegible]
presa | Più dalla carne, e men da' pensier —, 2 9 [illegible]
presaga | E fanno qui la gente esser —, 3 12 [illegible]
prescriba | Anzi che morte tempo gli —, 3 24 [illegible]
prescritto | Anzi che 'l militar gli sia —. [illegible]
prese | E con gli anterïor le braccia —: [illegible]
» | Tende le braccia, poi che 'l latte —, [illegible]
» | Però con ambo le braccia mi —, [illegible]
» | Fui conosciuto da un, che mi — [illegible]
» | Lo Duca mio di subito mi —, [illegible]
» | Forse in tre voli tanto spazio — [illegible]
presente | Di gran sentenzia ti faran —. [illegible]
» | Incredibili a quei che fia —. [illegible]
» | Ancor fia grave il memorar —. [illegible]
» | E ciò non pensa la turba —, [illegible]
» | Poscia che contro alla vita — [illegible]
presenti | A cui tutti li tempi son —; [illegible]
presenza | Tempo era stato ch'alla sua — [illegible]
presi | Ne' piedi e nelle man legati e —: [illegible]
» | Nomati, e da tua terra insieme —, [illegible]
» | (V. *appresi*, 1 34 107).
preso | Or son io d'una parte e d'altra —; [illegible]
» | E quella parte, donde prima è — 1 25 [illegible]
» | Fidandomi di lui, io fossi — [illegible]
» | Perocchè il cibo rigido c'hai — [illegible]
» | Dell'alto Bellincione ha poscia —. [illegible]
» | Si che s'io non avessi un ronchion —, [illegible]
pressa | A cui porge la man, più non fa —; [illegible]
presso | Farem noi a Chiron costà da —: [illegible]
» | Quando la nostra imagine da — [illegible]
» | Dianzi non er'io sol; ma qui da — [illegible]
» | Però che sempre al primo vero è —: [illegible]
» | Trapassate oltre senza farvi —; [illegible]
» | Per ch'io varcai Virgilio, e femmi —. [illegible]
» | Sì disse come noi gli fummo —: [illegible]
» | Ma, per la sua follia, le fu si —, [illegible]
pressura | Vien, crudel, vieni, e vedi la — [illegible]
presta | Quell'anima gentil fu così —, [illegible]

presta | Quando una donna apparve santa e — 2 19 26
„ | E la lingua, ch'aveva unita e — 1 25 133
„ | Li veggio d'ogni parte farsi — 2 26 31
„ | Nè più amor mi fece esser più —, 3 21 67
„ | Di' s'altro vuoi udir; ch'io venni — 2 28 83
prestamente | Con tutti i raffi, ed assai — 1 22 147
presti | Che gli fatti tanto intender —; 3 29 60
„ | Lagrimando a Colui, che sè ne —. 2 13 108
„ | E solo incominciò: Tutti sem — 3 8 32
„ | O divina virtù, se mi ti 3 1 22
presto | L'animo, ch' creato ad amar —, 2 18 19
„ | Al fuoco, avei tu così 1 30 110
„ | Con tutto 'l gradir cotanto —, 3 10 57
„ | Mentre ch'ella dicea, per esser — 3 24 50
„ | Come Fialte scotersi fu 1 31 108
„ | Per che mi fece del venir più . 1 2 117
„ | Ch'alla Fortuna, come vuol, son —. 1 15 93
„ | Col Duca mio, si volse tutto — 1 21 104
p Questo rapporta, sì che non — 3 21 98
presunsi O abbondante grazia, ond'io — 3 33 82
presuntuoso Ed qui, perchè fu 2 11 122
prevenne Alla risposta così mi —: 3 25 51
prezza Ma, fa chi guarda, e poi fa — 2 24 34
pria | E dopo 'l pasto ha più fame che —. 1 1 99
„ | Ma quei la distillò nel mio cor —, 3 25 71
„ | Ed erto più assai che quel di —. 1 24 63
„ | Portan segnato quel ch'egli —; 2 12 18
„ | Fu de' miei passi lungo 'l fiume ; 2 32 84
„ | Salsi colui ch innanellata 2 5 135
„ | Nè ci addemmo di lei, sin' parlò —, 2 21 12
„ | Pontano igualmente però 3 4 26
„ | Qualunque passa com' ei pesa : 1 23 120
„ | Che n'avean fatto i borni scender —, 1 26 14
priego | (V. *prego*).
prima | Vagheggia il suo fattor l'anima —, 3 26 83
„ | Cinque ll'anni più l'anima 2 33 62
„ | Io dico seguitando, ch'assai 1 8 1
„ | Allo splend assai pi che —, 2 15 11
„ | S'egl potuto creder 1 13 46
„ | Spiriti beati, che giù, 3 18 31
„ | Dall'ora ch'io avea guardato , 3 27 79
„ | Rivolga 'l cielo sè, saprai: —, 2 19 98
„ | Come bue cicilian che mugghiò — 1 27 7
„ | Ed io quel, che vi portai — 3 22 40
„ | Eletto co, riguardando — 1 24 23
„ | Ch'io ho veduto tutto il verno — 3 13 133
primai E dal colore dal freddo —; 3 2 108
„ | *Diligite justitiam*, 3 18 91
primaia E similmente anima 3 26 100
Dintorno il poggio, la —, 2 13 5
„ | Sì della mente in la vita 1 7 41
primaio Così discesi del cerchio — 1 5 1
Là ne venimmo; lo scaglion — 2 9 94
primavera La madre lei, ed ella —. 2 28 51
„ | Dipinte di mirabil 3 30 63
prime | Ma con piena letizia l'aure , 2 28 16
primi | Nella mia mente, disse cerchi — 3 28 98
primipilo Comincia' io, dall'alto — 3 24 59
primizia Di quella chiera, ond' usci la — 3 25 14
Ditemi dunque cara mia 3 16 22
primizie Mentr'io m'andava tra tante — 2 29 31
primo D'alcuna nebbia andar davanti al — 2 1 98
„ | Nè per sè stante, alcuno esser dal —, 2 17 110
„ | Fuoco di nube) se l'impeto — 3 1 134
„ | Così parlammo insin al luogo — 1 29 37
„ | Reflesso al sommo del mobil —, 3 30 107
principio | S'apparecchian di bere. O buon —, 3 27 59
priva | Gli spiriti visivi, sì che — 3 30 47
„ | Che spesse volte la memoria —, 2 33 125
priva | Molti di vita, o sè di pregio —. 2 14 63
privata | Buio d'inferno di notte — 2 16 1
privi | Gridava: O tu dal ciel, perchè mi — ? 2 5 105
privilegia Uso natura sì la — 2 8 130
privilegio Or, se tu hai sì ampio —, 2 26 127
„ | Da ebbe milizia 3 16 130
„ | E s'ei morti, per qual 1 23 89
privo | Qual divenni, d' no d'altro —. 1 34 27
„ | Maraviglia sarebbe in te, 3 1 139
probo | Chiamar si puote veramente —. 3 22 138
procaccia | Tra lor testimonianza si . 1 32 39
procede Ma dimmi della gente che , 1 20 103
„ | Ed io Maestro, assai chiaro 1 11 67
„ | Non ti maravigliar, chè ciò 3 5 4
„ | Ond' ella: I' dicerò 2 28 83
„ | Così di grado in grado si —. 3 28 114
procedea Di questa aiuola ma 'l Sol —, 3 27 86
procedendo Poi fummo fatti soli 2 14 130
procedette Chè nè prima nè poscia — 3 29 20
procedi E poi secondo il suo passo 1 23 81
procella | Guarda quaggiuso alla nostra —. 3 31 30
processo | Sì alto si magnifi 3 7 113
„ | Di bestialitate il 3 17 67
proda | Di' che facesti per ? 1 22 80
„ | Ed accennolle che venisse , 1 17 5
„ | Ed egli me: Avanti che la — 1 8 55
„ | Ed ecco ad un, ch'era da nostra —, 1 24 97
prode | Cerca, misera, intorno dalle — 2 6 85
„ | Non saprei dir quant' e' mi fece —. 2 21 75
produce Le generate, che 3 13 65
„ | Essa formal principio che —, 3 2 147
„ | Della gloria futura, qual 3 25 68
„ | Che quella terra sol da sè 2 27 135
produtto Nel mondo, in che puro atto fu —. 3 29 33
profani | Volgonsi spesso miseri 1 6 21
proferse E Abbagliato suo senno —. 1 29 132
„ | E tanto segreto 3 28 136
professione Ove menar volea mia —. 3 26 54
„ | A tal querente ed tal 3 24 51
profeta | Che nella madre lei fece —. 3 12 60
profferse | (V. *proferse*).
profferta | Indi spirò Senz'essermi — 3 26 108
profila Che questi porta che augel — 2 21 28
profonda (E Sol mostrai). Costui per la — 2 23 121
„ | Appresso uscì della luce , 3 24 88
„ | Con più dolce canzone più —. 2 32 90
„ | L'altra, per grazia che da sì — 3 20 118
„ | Quanto la sua veduta si — 3 28 107
„ | Non l'affezion mia tanto —, 3 4 121
profondo Vaneggia un pozzo assai largo e —, 1 18 5
„ | Egli è cela lui l'esser —. 3 19 63
„ | Sì costellati facean nel 3 14 100
„ | Quando 'l del cielo, a noi — 3 30 4
„ | Ch'io non intesi sì parlò 3 15 39
„ | Le tre di là, che miran più — 2 31 111
„ | Entro v' alta mente u' si 3 10 112
prole | Dannando sè, dannò tutta —; 3 7 27
prome Veder puote, s'altri non la —. 3 20 93
promessa | Rivolsersi alla luce, che — 3 8 43
promette | Quello che la speranza ti —. 3 25 87
promossa | Ch'alla vedova — 2 20 58
promotore | (V. *permotore*, 3 1 116).
pronta Di quei ch'ebbe or così la lingua —. 1 32 114
„ | (V. *ponta*, 2 13 20).
„ | E fece la mia voglia tanto — 2 17 49
„ | Con poco tempo, per la voglia —. 2 13 24
pronte | E l'animose man del Duca e — 1 10 37
„ | Poi mi volsi a Beatrice; ed ella — 3 24 55
„ | A cambiar lor materie fosser —. 1 25 102

Q

quaderno | La contingenza, che fuor del — 3 17 37
quale | La testa mio figlio fu; dal — 2 20 59
„ | E vidi il buono accoglitor del —, 1 4 139
„ | Per tempo al pan degli angeli, del — 3 2 11
„ | Bian vestita, nella faccia — 2 12 89
„ | Mi cominciò, tu ti faresti — 3 21 5
„ | Mia benvoglienza inverso te fu — 2 22 16
„ | Ch'uscir dovea di lui, e 'l chi, e 'l —; 1 2 18
Quali | Roteando cantava, dicea: 3 19 97
„ | La sinistra veder tal, — 1 34 44
quando Compartendo la vista quando a —. 2 25 126
„ | Lo Sole, ed io non m'era accorto; — 2 4 16
„ | Laggiù cascherò io altresì, 1 19 76
„ | Ma poco fu tra uno ed altro 3 23 16
„ | Ed io lui I' mi son un che, 2 24 52
„ | Venimmo; tenevamo 'l colmo, — 1 21 3
„ | E dentro all'un sentii cominciar: — 3 10 82
„ | Gittò voce di fuori, disse 1 26 90
„ | Tal mi stav' io. Ed ella disse 2 31 67
„ | Ma quella ond'io aspetto il e 'l — 3 21 46
„ | E, per esser vivuto di là 2 21 100
„ | Ove s'appunta ogni ubi ed ogni —. 3 29 12
„ | Di quel Roman che vi rimaser, — 1 15 77
„ | Dopo la dolorosa rotta, — 1 31 16
quanta Dinanzi parea gente tutta , 2 10 58
„ | Più grata fia, per esser tutta — 3 14 45
„ | Ben lo sai tu che la sai tutta . 1 20 114
„ | Nè la nota soffersi tutta — 2 32 63
quante E cominciò Le cose tutte — 3 1 103
„ | Come libero fui da tutte — 2 6 25
„ | Anime fortunate tutte , 2 2 74
„ | Cambiandosi le membra tutte —; 1 20 42
„ | Col viso ritornai per tutte 3 22 133
„ | Conobber l'altre, seguìr tutte —. 2 7 36
„ | Elle giaccan per terra tutte 1 6 37
quanti Conoscerete voi di tutti 2 7 89
„ | Dall'umbilico in giuso tutti 1 31 33
„ | Sì che veder si potean tutti 1 4 117
quantitate Ed ei surgendo Or puoi la — 2 21 133
quanto Lumi, li quali nel quale e nel — 3 2 65
Or perchè in circuito tutto 2 28 103
Io era già disposto tutto 1 20 4
Quarnaro | Sì com' Pola presso del —, 1 9 113
quarto | Allor venimmo in su l'argine —; 1 19 40
„ | E quel dal terzo, e il terzo poi dal , 3 28 29
quasi | Levata s' da me, che nulla 2 12 119
quatto | Tra gli scheggion del ponte quatto —, 1 21 89
quei | Ricominciâr, come ristemmo, — 1 16 19
quella | La nostra via un poco infino a — 1 17 29
„ | Col cor negando bestemmiando —, 1 11 47
„ | A giusta voglia, 3 3 44
„ | Giù la gran luce mischiata , 2 32 53
„ | La lucerna del mondo da 3 1 38
„ | Tutto s'accoglie in lei; fuor di — 3 33 104
„ | Di questo sacrificio 3 5 41
„ | Perchè quivi imaginata 2 10 41
„ | Pur di perder tempo; sì che in — 2 12 86
„ | Questi m'apparve, tornand'io —; 1 15 53
„ | Venir per l'acqua verso noi in , 1 8 16
„ | Quale quel toro che si slancia in — 1 12 22
„ | Mi torse viso sè. E però 3 2 26
„ | Carbone in fiamma, così vidi 3 16 29
quelle | Tanto allungar quanto accorciavan — 1 25 114
„ | Così al viso mio s'affisâr 2 2 73
„ | E 'l canto di que' lumi di : 3 10 73
„ | E queste salite ov'eran —. 2 8 93
„ | Sì ruminando, e sì mirando in —, 2 27 91
quello | Poichè privato se' di mirar — ! 2 1 27
„ | Ma dimmi 'l ver di te; e chi son — 2 23 52
„ | Perch' io dissi: Maestro, chi — 1 5 50
quelli | E ch' io non m'era lì rivolto a —, 3 14 135
„ | Sappi ch'io son Bertram dal Bornio, — 1 28 134
„ | Tale imagine quivi facean 1 18 13
„ | A tale imagi fatti —: 1 15 10
„ | E rechiti alla mente chi son —, 1 11 86
quello | Altro Melchisedech, ed altro — 3 8 125
„ | Virtute informativa, 2 25 41
„ | Ad ascoltar; sapete quale 3 19 32
„ | Tal per l'arena giù giva . 1 14 81
„ | Che 'l te ne porti dentro te per — 2 33 77
„ | Sott'altro segno chè mal segue 3 6 104
questa Dell'altre due, che s'aggiungeano a — 1 34 40
„ | Di cosa, ch'io udi' contraria a —. 2 28 87
„ | Venne gente col viso incontro a —, 2 26 29
„ | Vedi s'alcuna è grave come . 1 28 132
„ | Mentre che torni, parlerò con , 1 17 41
„ | Or dalla rossa, dal canto di — 2 29 128
„ | O Virgilio, Virgilio, chi è 2 19 28
„ | Nel mio pensar icea Che è — ? 2 29 21
„ | Poi gridò forte Qual grazia m' ? 2 23 42
„ | Ond'io: Maestro, di' che terra ? 1 31 21
„ | Ond'io che son mortal, mi sento in — 3 15 82
queste Le lor parole, che rendero a 2 11 46
„ | E credo in tre persone eterne 3 24 139
„ | Ma della bocca: Che cose son 3 20 82
„ | O, diss'io, padre, che voci son ? 2 13 34
questi Io fui Sanese, rispose — 2 13 106
„ | E per te vederai, come da — 3 5 112
questo | Ringrazia il Sol degli angeli, ch'a — 3 10 53
„ | Come dicesse: Io son venuto a —. 3 12 78
„ | Ed è legato e fatto come —, 1 31 104
„ | Lo grasso e 'l magro un corpo, così — 3 2 77
„ | Ma gli altri son misurati da 3 27 116
„ | E queste genti pregan pur di —. 2 6 31
„ | E l'idropico: Tu di' ver di ; 1 30 112
„ | Qual negligenza, quale stare è — ? 2 2 121
„ | Poi disse a noi: Più oltre andar per — 1 21 106
„ | Cangiò 'l primo padrone ond'ei per — 1 13 144
„ | Poscia che m'ebbe ragionato —, 1 2 115
„ | In quella luce onde spirava —. 3 24 54
„ | Basti de' miei maggiori udirne : 3 16 43
queta | Percuote pria che sia la corda — 3 5 92
„ | Già dritta in su la fiamma e — 1 27 1
„ | Poichè la voce fu restata 1 4 82
„ | Già era aura d'ogni parte 2 14 142
„ | Venian gridando, poco il passo —. 2 5 48
„ | Allor fu la paura un poco 1 1 19
„ | Quando vedea la cosa in sè star —, 2 31 125
quetarsi Era il colmo dell' M, li 3 18 98
„ Insieme appunto, ed a voler 3 12 25
quetato Tai, che sarebbe lor disio , 2 3 41
qui | Cinqu'anni non vòlti insino a —. 2 23 78
„ E tutti gli altri, che tu vedi , 1 28 34
quia | Stat contenti gente, al —; 2 3 37
quici | Si venne deducendo insino 3 8 121
„ | A guisa che valloni sceman . 2 7 66
„ | Illuminato ed Agostin son —, 3 12 130
quidditate (V. *quiditate*).
quiditate Apprende ben ma la sua — 3 20 92
„ | E questa pare me 3 24 66
quieta La natura del moto che — 3 27 106
„ | Frate, la nostra volontà — 3 3 70
„ | V *queta*).
quïete Non fia men dolce poco di —. 3 8 39
quïeto | Ed ancor saria Borgo più —, 3 16 134
„ | Del suo lume fa 'l ciel sempre —, 3 1 122

quinci | Con lieta voce disse Intrate — 2 15 35
» | Delle misere mani, or quindi or — 1 14 41
» | Ed io m'innamorava tanto 3 14 127
quindi | In pergamo si gridan quinci — ; 3 29 105
» | Posciachè mal si torse il ventre — . 2 32 45
» | Divento, ch'or vien quinci ed or vien — 2 11 101
quinta | Porre ministri della fossa — , 1 23 56
» | La prima vita del ciglio la 3 30 100
quinto | Si come diece da mezzo e da — . 3 27 117
» | Si ravvolgeva infino al giro — . 1 31 90
» | Dal quinto 'l quarto, e poi dal sesto il — . 3 28 30
» | Poscia nell'M del vocabol — 3 18 94
Quirino Per da Giacob, vien 3 8 131
quisquilia Così degli occhi miei ogni — 3 26 76
quive | Per viver colassù, non vide 3 14 26
quivi | Ch'è or due volte dirubata — . 2 33 57
» | E poi, continuando, disse: — 3 21 113
» | Nel nome di Maria finii, 2 5 101
» | Non t'è occulto, perchè 'l viso hai — , 3 24 41
» | Ma si fa togliendo or quindi or — 3 18 128
» | E quando li desiri poggian 3 6 115
» | Fossi dell'arco già, che varca ; 1 24 68
» | Chi ci si furo, ed onde , 3 16 44
» | Poichè la fiamma fu venuta — , 1 26 76
» | L'impeto suo più vivamente — , 3 12 101

R

rabbia | Ed io vidi un Centauro pien di — 1 25 17
» | Dell'unghie sovra sè, per la gran — 1 29 80
» | Nullo martirio, fuor che la tua 1 14 65
» | Consuma dentro te con la tua — 1 7 9
rabbuffa Per che l'umana gente si 1 7 63
raccapriccia Lo cui rossore ancor mi — . 1 14 78
raccende Se l'occhio o il tatto spesso nol — . 3 8 78
raccerta A guisa d'uom che in dubbio si — , 2 9 64
raccesa Ma cinquanta volte fia — 1 10 79
raccese Questa favilla tutta mi 2 23 46
raccesi | E di novella vista mi 3 30 58
racchiuso | Poscia passati ch'ei fu sì — . 1 33 138
raccogli | Infino al pozzo, che tronca e — . 1 18 18
raccoglia | Or, perchè a questa ogni altra si — , 2 18 61
raccoglie | Loro accennando, tutte le — ; 1 3 110
» | E l'infimo grado in sè 3 30 115
» | Ben sai come nell'aere si — 2 5 109
» | L'anima bene ad si 2 4 3
» | Perocchè sempre quivi si 2 2 104
» | Tal, qual di ramo in ramo si 2 28 19
raccolse | E con le branche l'acre a sè — . 1 17 105
» | Sordello ed egli indietro si — 2 8 62
raccolta Come il quattro nel sei, non è — . 3 5 60
» | L'ombra, che s'era al giudice , 2 8 109
» | Poi ch'ebbe la parola sè 2 14 72
» | Alcuna si sedea tutta 1 14 23
raccolti Latrando lui con gli occhi in giù — ; 1 32 105
raccolto (V ricolto).
raccomando Di te, ed io te lo — . 1 2 99
raccorce | Ben se' tu manto che tosto — , 3 16 7
raccorci | Sì che la via col tempo si — . 3 29 129
raccorse | Lo popol disvïato si 3 12 45
raccoscio Ond'io tremando tutto mi — . 1 17 123
Rachele | Che mi sedea l'anti : 1 2 102
rada | Ma così salda voglia troppo . 3 4 87
rade | E perchè tu più volentier mi 1 33 127
» | Nuvole spesse non paion, nè 2 21 49
» | Ma quinci e quindi alta pietra — . 2 12 108
» | Facea le stelle noi parer più , 2 18 77
radi | A questo annunzio vengon molto — : 2 12 94
» | Ecco di qua, fanno passi , 2 10 100
radice | D'un altro vero andare alla — . 3 14 12
radice | Da quei, c'hanno al voler buona — ? 2 11
» | Essenzia, d'ogni ben frutto e — ? 2 17
» | Ma s'a conoscer la prima — 1 5
» | Nuova sedersi in su la sua — . 2 32
» | Pure aspettando, io fui la tua — : 3 15
» | Qui fu innocente l'umana — ; 2 28
radici Son d'esta rosa quasi duo — 3 32
» | Convien de' vostri effetti le — 3 8
rado | Questa question fec'io. E quei: Di — 1 9
raffi Poi l'addentâr più di cento : 1 21
raffigura Lo sguardo a poco a poco 1 31
raffiguro (V affiguro, 24 75).
raffina A' miei portai l'amor che qui — , 2 8
raffronta | Che mai non posa, non si — . 2 17
raggeli Un poco, pria che 'l pianto si — . 1 33
raggi | Che si vela a' mortal con gli altrui 3 5
» | Per lo mio corpo al trapassar de' — , 3 5
» | M'apparvero splendor dentro a duo — 3 14
» | Sì, disviando, pur convien che i — 3 6
» | Verso tal parte, ch'io toglieva i — 2 27
raggia Chè l'ardor santo, ch'ogni cosa — , 3 7
raggiava La doppia fiera dentro vi — , 2 31
raggio Quando sarai dinanzi al dolce — 1 10
» | E più e più, entrava per lo 3 33
» | Altro non è che di suo lume un — , 3 20
raggiorna Pensa che questo dì mai non — . 2 12
raggiunge Lo fondo suo, infin ch'ei si — 1 12
ragiona | E come amico omai meco 2 22
» | Di cui dolente ancor Melan — 2 18
» | Amor che nella mente mi — , 2 2
» | Or drizza 'l viso a quel che si — : 3 7
» | Però al ben che 'l dì ci si — ; 2 20
» | Ma come tripartito si . 2 17
ragionamenti Ed io: Maestro, i tuoi — 1 20
ragionamento | Posto avea fine al suo — 2 18
ragione | Com'udirai con aperta — . 1 11
» | Matto è chi spera che nostra — 2 3
» | Così m'armava io d'ogni — 3 24
» | La vïolenza altrui per qual 3 4
» | Perchè tu veggi con quanta — 3 6
ragioni Dell'Indo; quivi non è chi — 3 19
Ma tosto ruppe le dolci 2 22
Si io credo, e spirando ? 2 13
ragiono | Ben puoi veder perch'io così — . 2 19
Se' savio, intendi me' ch'io — . 1 2
ragna | Che già per lui carpir si fa la — . 3 9
raguna (V rauna).
rai | O ben creato spirito, che a' — 3 3
» | Or, come a' colpi degli caldi — 3 2
» | Riflettendo da sè gli eterni — . 3 31
» | Più s'abbellivan con mutui — . 3 22
» | E la mia Donna: Dentro da que' — 3 26
raia | Da quel ch'è primo, così come 3 15
» Vedi l'albór che per lo fummo , 2 16
» La prima luce, che tutta la 3 29
ralligna Quando in Bologna un Fabbro si — ? 2 14
rame | Sì che, con tutto ch'e' fosse di 1 27
rami | Rade volte risurge per li 2 7
» | Quel dolce pomo, che per tanti — 2 27
» | Ci si fe l'aer, sotto verdi 2 29
rammarca | Che gli sia fatto, poi se ne — ; 1 8
» | E, qual esce di che si 2 32
rammenta Ma esso guida e da lui si — 3 18
» | Con quella parte che si 3 10
» | Sorridendo rispose, or ti 2 33
ramo | Di fiori d'altra fronda in ciascun — . 2 32
» | L'una appresso dell'altra, infin che 'l — 1 3
» | E quel baron, che sì di ramo in — , 3 24
ramogna | Così a sè e a noi buona — 2 11

ı Ben v'en tre vecchi ancora, in cui — 2 16 121
| Che nella mente sempre mi 2 27 42
he sempre l'uomo, in cui pensier — 2 5 16
Nasce per quello, guisa di —, 3 4 130
gracidar si sta la — 1 32 31
l'un rispose Oimè! le cappe — 1 23 100
troppa etate divenivan 2 2 9
La qual fa del non ver vera — 2 10 133
E sì vestito andand mi 1 27 129
Quivi fermammo piedi randa a — . 1 14 12
ia | Di lor tormento a terra gli — 2 10 116
In veste di pastor lupi 3 27 55
ebbono spose, voi 1 19 3
ınque costui, che tutto quanto — 3 28 70
Mena gli spirti la 1 5 32
| Son dimandati, ma perch'ei — 3 25 59
nta Gabrïel Michel vi — 3 4 47
ivolsesi me passi 1 8 117
regi che molti, buon son — . 3 13 108
differente, da denso 3 2 146
movea tardo, sospeccioso 3 12 39
Li si ceranno, quel di 3 19 140
occhi alla terra, le ciglia — 1 8 118
ranno, come l'un, del tutto — 2 12 123
vendomi dal viso colpo 2 22 3
. | Del libro che il preterito — 3 23 54
ch' fuggir la mia vista fu . 2 15 24
he, girando, correva tanto — 1 3 53
altre toglìean l'andare tarde —, 2 29 129
l mondo fûr mai persone 1 2 109
Che fier la selva, senza alcun — 1 9 69
in punto furon dritte 1 9 37
on lasciò, per l'andar che fosse —, 2 25 16
Ritroviam l'orme nostre insieme — . 1 8 102
uor ch'una ch'a seder si levò, — 1 6 38
La bestia ad ogni passo va più — 2 24 85
In lume per lo venir si — . 2 2 17
Perch' io mi mossi, ed a ui venni —; 1 21 91
a | Che 'n stende, da' piè si — 1 16 136
Al quale ogni gravezza si 1 32 74
iu, dove 'l monte indietro si —, 2 10 18
Avvegna che col popol sì 3 16 131
ı Quel che fe poi ch'egli uscì di —, 3 6 61
| La tramortita sua virtù — . 2 33 129
. | Porsila a lui aggroppata e — . 1 16 111
bile | Chè nullo effetto mai —, 3 26 127
aàm patriarca, e David —, 1 4 58
colpa ho della tua vita ? 1 13 135
Ben so io che, in cielo ltro — 3 19 28
Dentro all' ampiezza di questo — 3 32 52
Jacomo e Federigo hanno : 2 7 119
Voi che vivete ogni cagion — 2 16 67
Bastava sì ne' secoli 3 32 76
Ne ricevette, com' acqua 3 2 35
Per tanti modi in essa si 3 29 137
Cosa, che fosse allor da lei — . 2 17 24
Pregoti ch'alla mente altrui mi —: 1 6 89
Come uom che trova cammin — . 3 23 63
Bis unquam caeli ja 3 15 30
che mortal pel vostro mondo — . 2 26 60
Latina, ond la colpa tutta ; 1 27 27
he fece Scipïon di gloria — 1 31 116
Non sarà tutto tempo 2 33 37
Ma per la mente che può — 3 18 11
he non si puote dir dell'altre . 2 7 118
Ch'uscir dovea di lui e delle —: 3 12 66
Ai frati suoi, sì com' a giuste —, 3 11 112
ı | Di seconda corona — 3 11 97
Poscia non sia di qua vostra —: 2 1 106

redole | Che si dilata, rigrada e - 3 30 125
rce | Nè tante pestilenzie, nè sì — 1 24 83
reflesso | Pareva in te, come ume —, 3 33 128
refulgo | Cunizza fui chiamata; qui —, 3 9 32
refulse | (V. *rifulse*, 27 95).
refuse | Quanto primo splendor quel ch'e' — . 3 12 9
regge | Ma se donna del ciel ti muove e —, 2 1 91
„ | Suo re, così fia lui chi Francia — . 1 19 87
„ | E, se tu mai nel dolce mondo 1 10 82
„ | La fac ia della donna che qui 1 10 80
„ | tutte parti impera, quivi 1 1 127
reggia | Ma tenta pria s' tal ch'ella ti . 1 24 30
reggimenti O con uni or con altri 2 31 123
„ | Per confondere in sè uo 2 16 128
regi | Quanti si tengon lassù gran , 1 8 49
„ | Dicendo Quel fu l'un de' sette , 1 14 68
„ | Al dolor di Lucrezia in sette 3 6 41
„ | Che potran dir li Persi ai vostri —, 3 19 112
regina Quattro figlie ebbe, ciascuna —, 3 6 133
„ | Tanto che veggi seder la —, 3 31 116
„ | Guarda negli occhi la nostra —, 3 32 104
„ | Piangendo forte, diceva: O —, 2 17 35
registra Punisce falsator che qui 1 29 57
„ | Che di necessità qui si 2 30 61
regna | Chè quello imperador, che lassù —, 1 1 124
„ | Quando lo imperador che sempre — . 3 12 40
regni | Ben vedrai che co'buon convien ch'e' — . 2 21 24
„ | Ed essi teco le cittadi 3 18 84
„ | Lasciane andar per li tuoi sette —: 2 1 82
regno | Tanto ch l'ombra del beato 3 1 23
„ | Quella milizia del celeste 2 32 22
„ | Che Pallante morì per dargli . 3 6 36
„ | Tanto, che non si posson trar del —; 3 10 72
„ | Per tutti cerchi del dolente , 2 7 22
„ | L'imperador del doloroso — 1 34 28
„ | Per li messaggi dell'ete ; 2 22 78
„ | Questo sicuro gaudioso — 3 31 25
„ | Esso ricominciò: A questo — 3 19 103
„ | Che sì ardito entrò per questo —: 1 8 90
„ | Così corremmo nel secondo 3 5 93
„ | E canterò di quel secondo — 2 1 4
„ | Muover si volle, tornando al suo —, 3 11 116
„ | Vegna vêr noi la pace del tuo , 2 11 7
rei | Or sai nostri atti, di che fummo —: 2 26 88
„ | Gite con lor, ch'e' saranno — . 1 21 117
„ | Quando ti vidi non esser tra' — ! 2 8 51
reina | (V. *regina*).
reiterando | E dietro a noi l'andò — . 2 13 80
religïone | Ma voi torcete alla — 3 8 145
„ | Ordine senta la — 2 21 41
„ Primo sigillo a sua — . 3 11 93
relinqua Sì ch'altra vita la prima — ! 3 9 42
remi Chè qui buon con la vela e co' —, 2 12 5
remo Qui si ribatte mal tardato —, 2 17 87
remota Come di Paradiso, fu 3 7 87
„ | O predestinazion, quanto — 3 20 130
remote Le luci fissi, di lassù 3 1 66
„ | E quanto le sue pecore — 3 11 127
„ | Quant'elle dal centro più — . 3 28 51
„ | Anime sono destra qua 2 7 46
remoto | Luogo laggiù da Belzebù — 1 34 127
„ | Da quel confine che più —, 2 32 111
„ | Lo qual dal mortal mondo m'ha — . 3 2 48
„ | Ma guarda cerchi fino al più 3 31 115
rena | Poco più oltre veggio in la 1 17 35
„ | Più non si vanti Libia con ; 1 24 85
rende | E come specchio l' all'altro . 2 15 75
„ | Ma sì come carbon che fiamma , 3 14 52
„ | Dall'altra d'ogni bon fatto la — . 2 28 129

rende | Poi che morì: cotal moneta — 2 11 125
rendea | Tale immagine appunto mi — 2 9 142
rendei | Tutto era pronto, ancora mi — 3 23 77
„ | E pentuto e confesso mi —: 1 27 83
„ | Di duo punte mortali, io mi — 2 3 119
„ | Per modo che a levante mi —. 2 29 12
rendemmi | Poi, quando 'l cor virtù di fuor —, 2 31 91
rendere | Già non compìo di tal consiglio —, 1 23 34
rendo | Altra risposta, disse, non ti —, 1 24 76
reni | E andavam col Sol nuovo alle —. 2 19 39
„ | Che, vinta mia virtù, diedi le —, 3 4 141
„ | Nè quand' Icaro misero le — 1 17 109
[illegible]no | E quel che fe da Varo insino al —, 3 6 58
„ | Tra 'l Po e il monte, e la marina e il —, 2 14 92
„ | A dicer sipa tra Savena e 'l —: 1 18 61
[illegible]reo | Che tosto imbianca, se 'l vignaio è —; 3 12 87
„ | E la cagion che il mondo ha fatto —, 2 16 104
„ | Che ne porrà nel fondo d'ogni —. 1 31 102
„ | Elena vidi, per cui tanto — 1 5 64
[illegible]rene | Ch'esser convien se corpo in corpo —), 3 2 39
[illegible]erte | E fede ed innocenza son — 3 27 127
[illegible]leta | Di che la prima bolgia era —. 1 18 24
„ | E come fu creata, fu — 3 12 58
[illegible]pleto | Spirito nuovo di virtù —, 2 25 72
[illegible]plico | Or qui t'ammira in ciò ch'io ti —: 3 6 91
[illegible]uïevi | E dissi: Già contento — 3 1 97
[illegible]pitto | (V. *rispitto*, 2 30 43).
[illegible]ta | Nell'altro si richiude, e 'l fumo —. 1 25 135
„ | La bufera infernal, che mai non —, 1 5 31
„ | Ma perchè 'l balenar, come vien, —, 2 29 19
[illegible]stàro | Ma per color che dietro a noi — 2 11 24
„ | E poi che le parole sue —, 3 25 88
[illegible]taggio | Ed or discerno perchè dal — 2 16 131
[illegible]te | A sè traeali con l'antica —; 2 32 6
„ | Di morte entrato dentro dalla —. 2 26 24
„ | E il savio Duca: Omai veggio la — 2 21 76
retro | Per esser lì rifratto più a —. 3 2 93
„ | Si rivolgea ciascun, voltando a —, 1 7 29
„ | Che li battean crudelmente di —. 1 18 36
„ | Poi per lo vento mi ristrinsi — 1 34 8
„ | Pregando Stazio che venisse —, 2 27 47
retrorso | Veramente 'l Giordan volger — 3 22 94
retta | Per cui novellamente è Francia —. 2 20 51
reverendi | Che fe i Romani al mondo —, 3 19 102
reverenti | Come a color, che troppo —, 2 33 25
rezzo | Ed io tremava nell'eterno —: 1 32 75
„ | E triema tutto pur guardando il —, 1 17 87
ria | Nel luogo che perdè l'anima —. 1 19 96
„ | Ed ha natura sì malvagia e —, 1 1 97
„ | E molta gente per non esser —? 2 14 114
„ | Sacca son piene di farina —. 3 22 78
„ | Mostrat' ho lui tutta la gente —; 2 1 64
„ | Altri rimondo qui la vita —, 2 13 107
riaccesa | E volgeami con voglia — 3 31 55
Rialto | Italica, che siede intra — 3 9 26
riarse | E l'onde in Gange da nona —; 2 27 4
riarso | Fu 'l sangue mio d'invidia sì —, 2 14 82
ribaldo | Che m'avea generato d'un — 1 22 50
ribelli | Degli angeli che non furon —, 1 3 38
„ | Io feci 'l padre e 'l figlio in sè —: 1 28 136
ricca | E Niccolò, che la costuma — 1 29 127
Riccardo | D'Isidoro, di Beda e di — 3 10 131
ricchezza | O senza brama sicura —! 3 27 9
„ | Mente danzando, dalla sua — 3 24 17
ricchi | In più posseditor faccia più — 2 15 62
ricerna | Tu dubbii; ed hai voler che si — 3 11 22
ricetto | Ove dovria per mille esser —: 1 16 102
riceve | Figlio, la mente tua guarda e —, 2 25 35
„ | Nè lo profondo inferno gli —, 1 3 41
riceve | Pute la terra che questo —. 1 6 [illegible]
„ | Di quel che il cielo in sè da sè —, 2 21 [illegible]
„ | Per me fatica andando sì —? 2 12 [illegible]
ricevesse | Da Pinamonte inganno —. 1 20 [illegible]
richegge | Basta ben, che per lei tu mi —. 2 1 [illegible]
richeggio | Ed io a lui: Poeta, i' ti — 1 1 [illegible]
richiamava | E già 'l Maestro mio mi —; 1 10 [illegible]
richiamo | E però poco val freno o —. 2 14 [illegible]
„ | Per cenni, com' augel per suo —. 1 8 [illegible]
richiede | Gonfia 'l cappuccio, e più non si —. 3 29 [illegible]
richiedi | Mi disse: Dunque che a me —? 1 19 [illegible]
„ | E vivo sono; e però mi —, 2 13 [illegible]
richiesi | Tal che di comandare i' la —. 1 2 [illegible]
richiesto | Là 've del ver fosti a Troia —. 1 30 [illegible]
richiude | Che Tagliamento ed Adice —; 3 9 [illegible]
richiusa | Ancor non era sua bocca —, 2 19 [illegible]
„ | Quando lode nel cuore ebbe —. 3 9 [illegible]
„ | Sonando la senti' esser —: 2 10 [illegible]
richiuse | Perocchè le ferite son —, 1 28 [illegible]
richiuso | E se Dio m'ha in sua grazia — 2 15 [illegible]
„ | Infin che 'l mar fu sopra noi —. 1 26 [illegible]
ricida | Pur che 'l voler non possa non —. 2 5 [illegible]
ricinga | (V. *ricinghe*, 2 1 94).
ricinghe | Va' dunque, e fa' che tu costui — 2 1 [illegible]
ricirculando | Mo su, mo giù e mo — 3 21 [illegible]
ricoglie | (V. *raccoglie*).
ricolse | Così mi disse, ed indi si — 3 22 [illegible]
ricolta | Sovra le mie quistioni avea —, 2 19 [illegible]
„ | E tosto s'avvedrà della — 3 12 [illegible]
ricolte | Fin che le nuove note hanno —; 3 10 [illegible]
„ | E per queste parole, se — 3 4 [illegible]
ricolto | Sesta, che dentro a sè m'avea —. 3 18 [illegible]
„ | Da fastidiosi vermi era —. 1 3 [illegible]
„ | Benignamente fui da lui —. 2 2 [illegible]
riconforta | La festa di Tommaso —, 3 16 [illegible]
riconosciuto | Poscia ch'io v'ebbi alcun —, 1 3 [illegible]
riconosco | Di gran virtù, dal quale io — 3 22 [illegible]
ricoperchia | Che tutto di la terra —: 3 14 [illegible]
ricoperse | Io vidi ben, sì com'ei — 1 9 [illegible]
ricopersi | Che gli occhi per vaghezza —, 2 18 [illegible]
ricoperta | Sì ricoperse; e funne — 2 22 [illegible]
ricopra | Tal che convien che lui e me —. 1 19 [illegible]
ricorca | Ed egli: Or va'; chè il Sol non si — 2 8 [illegible]
ricorcarsi | Rigiunse al letto suo per —, 2 10 [illegible]
ricorda | Ond' io risposi lei: Non mi — 2 33 [illegible]
„ | Del folle Acàm ancora si —, 2 20 [illegible]
„ | Così la mia memoria si — 3 28 [illegible]
„ | Sì, mentre che parlò, mi si — 3 29 [illegible]
„ | Cerbero vostro, se ben vi —, 1 9 [illegible]
ricordo | Ed io a lui: Perchè, se ben — 1 18 [illegible]
ricorre | Mi volsi, come parvol, che — 3 22 [illegible]
„ | Per lo spirto visivo, che — 3 26 [illegible]
„ | Che qual vuol grazia, ed a te non —, 3 33 [illegible]
ricorse | Che ciascun dentro a pruova si —. 1 8 [illegible]
„ | Quella che appar di qua, e su —. 1 34 [illegible]
ricrea | Sì che tardi per altri si — 2 7 [illegible]
„ | E quasi peregrin, che si — 3 31 [illegible]
ricreduta | Poi si partì sì come —: 2 24 [illegible]
ricucia | Che la piaga da sezzo si —. 2 25 [illegible]
ricuopra | (V. *ricopra*, 1 19 84).
rida | Sì che il Giudeo tra voi di voi non —. 3 5 [illegible]
„ | A predicare, e pur che ben si —, 3 29 [illegible]
„ | Per la qual sempre convien che si —. 2 20 [illegible]
riddi | Così convien che qui la gente —. 1 7 [illegible]
ride | Nell'altra piccioletta luce — 3 10 [illegible]
„ | Che pria turbava, sì che 'l ciel ne — 3 28 [illegible]
„ | Non però qui si pente, ma si —, 3 9 [illegible]
ridente | Ma Beatrice sì bella e — 3 14 [illegible]
„ | Quando mi volsi al suo viso —. 3 27 [illegible]

rincalzo | Non ti maravigliar s'io la —. 2 9 72
rinfami | Ch'a' miei propinqui tu ben mi —. 2 13 150
rinfarcia | Che s'i' ho sete, e l'umor mi —; 1 30 126
rinfrescarmi | Gittato mi sarei per —; 2 27 50
rinfreschi | D'alcuna ammenda, tua fama — 1 13 53
ringavagna | Poi riede, e la speranza —. 1 24 12
ringhia | Stavvi Minòs orribilmente, e —: 1 5 4
Ringrazia | E Beatrice cominciò: —, 3 10 52
„ | Che quel si chiere, e di quel si —. 3 3 93
ringrazio | Che Dio ancor ne lodo e ne —. 1 8 60
„ | Disagguaglianza; e però non — 3 15 83
rinnova | Quando dicesti: Secol si —; 2 22 70
rinnovella | Per lo piacere uman, che — 3 26 128
„ | Turgide fansi; e poi si — 2 32 55
rinnovelle | Tu queste degne lode —? 2 20 36
rinnovelli | Poi cominciò: Tu vuoi ch'io — 1 33 4
Rinoardo | Poscia trasse Guglielmo e —, 3 18 46
rinselva | Nello stato prima' non si —. 2 14 66
rintoppa | Chi terzeruolo ed artimon —: 1 21 15
rintoppo | Allchin non si tenne, e di — 1 22 112
„ | E 'l duol, che truova, in su gli occhi —, 1 33 95
rinverda | Chè studio di ben far grazia —. 2 18 105
rio | Io son Virgilio; e per null'altro — 2 7 7
„ | Per tai difetti, e non per altro —, 1 4 40
„ | Drizzârgli occhi vêr me di qua dal —. 2 30 66
„ | Poi vidi gente, che di fuor del — 1 12 121
„ | E pronti sono a trapassar del —, 1 3 124
„ | Notabile, com'è 'l presente —, 1 14 89
„ | Cotal fu l'ondeggiar del santo —, 3 4 115
„ | Piena di duolo e di tormento —. 1 9 111
„ | Ed ecco l'andar più mi tolse un —, 2 28 25
ripa | In su l'estremità d'un'alta —, 1 11 1
„ | E son nel pozzo intorno dalla — 1 31 32
„ | Prendendo più della dolente —, 1 7 17
„ | Ove s'aggiunge coll'ottava —, 1 24 80
ripara | È virtù, da cui nulla si —. 3 23 36
riparo | E come sono in distante —. 3 22 150
„ | Da quella parte, onde non ha — 2 8 97
ripensando | Poeta volsi i passi, — 1 10 122
ripensi | Vostra resurrezion, se tu — 3 7 146
ripentuti | E sè riconoscendo, e —; 2 31 66
ripercossi | Gli remi, pria nell'acqua —, 3 25 134
ripercosso | E torni a te da tutti —. 3 2 102
ripiene | Di che tutte le cose son —, 3 19 54
ripieni | Vedi li nostri scanni si —, 3 30 131
ripieno | Che dentro questi termini è — 2 14 94
ripiuo Ed in altrui vostra pioggia . 3 25 78
ripogna Che Dio miglior vita li : 2 16 123
riporse E poi la medicina mi 1 31 3
riposa | Quante il villan, ch'al poggio si —, 1 26 25
ripose | Se bene intendi, perchè la 3 24 68
riposo | E senza cura aver d'alcun — 1 34 135
„ | Vid'io Fiorenza in sì fatto 3 16 149
„ | Ito così, 2 11 124
riposta Quando la sua semenza già —, 3 13 35
ripreme | Io stava come quei ch in sè — 3 22 25
riprenda | La mia città, come ch'uom la — 2 24 45
riprende | Che tanto dal voler di Dio —, 2 28 125
riprendo | Per che, s'io mi taccia, me non —, 3 4 7
riprezzo | Quale colui, ch' si presso al — 1 17 85
Fatti per freddo onde mi vien —. 1 32 71
ripriso O pur lo modo usato t'hai —? 2 4 126
risaliva Di tante foglie, quindi — 3 31 11
rischiarando Lo ciel venir più più —. 3 23 18
rischiari A guisa d'orizzonte che 3 14 69
rischio Sì come, per e fatica o , 3 25 133
riscosse Non altrimenti Achille si 2 9 34
riscossi O me dolente come mi —, 1 27 121
„ | Un greve tuono, sì ch' I' mi —, 1 4 2

rise | E se la stella si cambiò e —, 3 5
„ | In questo ciel, di sè medesmo —. 3 28
„ | Non le dispiacque; ma sì se ne —, 3 10
risega | Ove secondamente si — 2 13
risense | Dicendo: Intanto che tu ti — 3 26
risente | Io era come quei che si — 3 21
riserrolli | Le lacrime tra essi, e —: 1 33
riserva | E 'l più caldo parlar dietro —: 2 30
risma | Rimettendo ciascun di questa —, 1 28
riso | Mosson le labbra mie un poco a —; 2 4
„ | A' miei Poeti, e vidi che con — 2 22
„ | Quell'altro fiammeggiare esce del — 3 10
„ | Quando leggemmo il disiato — 1 5
„ | Così lo rimembrar del dolce — 3 30
„ | Per quel, che Beatrice non ha —. 3 21
„ | Chiuso e parvente del suo proprio —: 3 17
„ | Non si verria, cantando 'l santo —, 3 23
„ | Di non caler, così lo santo — 2 32
„ | D'altrui lume fregiati e del suo —, 3 31
„ | Chè dentro agli occhi suoi ardeva un — 3 15
„ | E cominciò, raggiandomi d'un — 3 7
„ | Ciò ch'io vedeva, mi sembrava un — 3 27
risolve | A diverse potenzie, si —; 3 2
risparmi | Disser: Fa' che le viste non —; 2 31
rispetto | Vedrai aver solamente — 3 13
rispitto | Volsimi alla sinistra col — 2 30
risplenda | Come convien ch'egualmente —, 3 2
risplende | Per l'universo penetra; e — 3 1
„ | Io veggio ben sì come già — 3 5
„ | Della costellazion, che li —; 3 13
„ | Multiplicato in te tanto —, 3 30
„ | Per molte luci, in che una —, 3 20
risplendea | Di tante fiamme tutta — 1 26
risponda | Nè di iattanza: ed egli a ciò —, 3 25
„ | Ma Quei, che vede e puote, a ciò — 3 4
„ | Si pregherà perchè Cirra —. 3 1
„ | E pur convien che novità —, 1 16
„ | Sì che la faccia mia ben ti —; 1 29
risponde | Dissi: Questo che dice? e che — 1 8
„ | Che pregano, e 'l pregato non —, 2 24
„ | Là, dove agl' innocenti si —. 2 8
„ | Ma 'l popol tuo sollecito — 2 6
„ | Ch'alla sua bocca, ch'or per voi —: 2 22
rispondesti | Se tu se' quegli che mi —, 2 13
Rispondi Onde il Maestro mio disse: —, 2 16
rispondo Senza tema d'infamia ti 1 27
Ora apri gli occhi quel ch'io ti —; 3 13
„ | Più non ti dico, più ti —. 1 6
rispose | Taida è, la puttana, che 1 18
„ | Appena ebbi la voce che 2 31
„ | Com'a' Giudei, tale eclissi . 3 29
„ | E sì l'estrema all'intima 3 13
„ | La famiglia del cielo, me : 2 15
„ | Con lo intelletto, allora mi 2 14
„ | Uno intendeva, ed altro mi —: 3 31
„ | Dirotti brevemente, mi 1 3
„ | E così chiusa chiusa mi 3 5
„ | Al buon Virgilio ed esso mi — 2 29
„ | Lo benedetto segno mi 3 20
„ | Un poco a riso pria; poscia —: 2 22
„ | Domandollo ond'e' fosse; e quei —: 1 22
„ | Matelda che il ti dica qu — 2 33
risposta | Ch'io faceva dinanzi alla —, 1 10
„ | All'alto fine, io ti farò — 3 22
„ | Lo mio Maestro disse: La — 1 13
„ | Lo Duca, già facendo la —, 1 20
„ | Di ciò ti farà l'occhio la —, 1 33
„ | Ed io, ch'avea già pronta la —, 1 27
„ | E i tre, che ciò inteser per —, 1 16

risposta | Non mi fa degno della tua —; 3 21 53
risposto | Com' io avviso, assai è lor —; 2 5 35
" | Per non intender ciò ch' è lor —, 1 19 59
" | Così pregò 'l Poeta; e sì — 2 19 82
rissa | Lo mio pensier per la presente —, 1 23 5
risso | Che per poco è che teco non mi —. 1 30 132
ristai | Com' io rimango sol, se non —. 2 4 45
" | Dunque che è? perchè, perchè —? 1 2 121
ristanno | Che si volgono ad essa e non —; 2 23 18
ristarmi | Dinanzi mi si tolse, e fe' —. 1 34 19
ristâro | Se per veder la sua ombra —, 2 5 34
ristette | Virtualmente l'alma che —. 2 25 96
" | Me e la Donna, e 'l Savio che —. 2 33 15
" | Vedendoci calar, ciascun —, 1 12 58
" | Per che nostra novella si —, 1 25 38
" | E 'l dolce Duca mio si sì —, 1 18 44
ristoppa | Chi fa suo legno nuovo, e chi — 1 21 11
ristora | Di suo dover, quiritta si —; 2 17 86
" | Dove tempo per tempo si —. 2 23 84
ristoro | Dunque, che render puossi per —? 3 5 31
" | Infin là 've si rende per — 2 14 34
ristretta | La mente mia, che prima era —, 2 3 12
" | Ma io veggi' or la tua mente — 3 7 52
" | E qui fu la mia mente sì — 2 17 22
ristretti | Per che Virgilio e Stazio ed io —, 2 24 119
ristretto | Lo gel, che m'era intorno al cuor —, 2 30 97
" | Nè si stancò d'avermi a sè —, 1 19 127
ristrinse | E mane e sera, tutto mi — 3 23 89
" | Più tosto dentro il suo nuovo —. 1 9 3
risurga | Ma qui la morta poesia —, 2 1 7
ritegno | L'aperse, chè non v'ebbe alcun —. 1 9 90
ritenne | Ma visïone apparve, che — 3 3 7
" | Si ruinò, che nulla la —. 2 5 123
" | Che 'l Notaio, e Guittone, e me — 2 24 56
" | E quel che presso più ci si —, 3 21 43
" | Ciò che non corse in dietro, e si —, 1 25 127
" | Nello stremo d' Europa si —, 3 6 5
" | Tale innocenza laggiù si —, 3 32 84
ritenuti | Ch'appena poscia gli avrei — 1 26 123
ritese | E dietro per le ren su la —. 1 25 57
ritiene | Quanto aspetto reale ancor —! 1 18 85
" | Giustizia vuole, e pietà mi —. 2 10 93
ritorci | Ma perchè sem digressi assai, — 3 29 127
ritorna | Una fiata, ed altra si — 3 31 8
ritorno | Quanto di noi lassù fatto ha —. 3 30 114
" | Poi altre vanno via senza —, 3 21 37
ritorse | Un dice, che la Luna si — 3 29 97
ritorte | S' io non avessi viste le —. 1 31 111
ritrasse | Perchè l'ombra sorrise e si —, 2 2 83
ritrassi | Ch' io lasciai la questione, e mi — 3 21 104
" | Senza parlare, e tutto mi — 2 1 110
ritratto | Dal qual com' io un poco ebbi — 2 2 19
ritrosa | La gente ingrata, mobile e —, 3 32 132
ritroso | Non era ad asta mai posto a —, 3 16 153
ritrova | Per misurar lo cerchio, e non —, 3 33 134
" | Sotto le branche verdi si —. 1 27 45
ritrovi | Tr'ambo li primi gli occhi tuoi —. 3 2 99
ritruova | (V. *ritrova*).
ritruovi | (V. *ritrovi*, 3 2 99).
ritto | Ed ei gridò: Se' tu già costì —, 1 19 52
riva | Che quest'è in via, e quella è già a —, 2 25 54
" | Ma chinail giuso; e quei sen venne a — 2 2 40
" | Lo Meridian dal Sole, ed alla — 2 4 138
" | Chè tu dicevi: Un uom nasce alla — 3 19 70
" | Uscito fuor del pelago alla —, 1 1 23
" | E del diritto m' han posto alla —. 3 26 63
" | Ch' io non sia col voler prima alla —, 2 24 78
" | Noi ricidemmo il cerchio all'altra — 1 7 100
" | I' vegno per menarvi all'altra —, 1 3 86
riva | Quando fui presso alla beata —, 2 31 97
" | Avea sopra di noi l' interna — 3 23 115
" | Senza più aspettar lasciai la —, 2 28 4
" | Ma fu detto: A man destra per la — 2 11 49
" | Era lo loco, ove a scender la — 1 12 1
" | Cacciator di que' lupi, in su la — 2 14 59
" | E del suo Polidoro in su la — 1 30 18
" | Fuor della fiamma stava in su la —, 2 27 7
" | Noi discendemmo in su l'ultima — 1 29 52
rivada | Prima ch'altri dinanzi gli —. 1 28 42
rive | Mirabilmente all'una delle —; 2 25 86
" | Fulvido di fulgori, intra duo — 3 30 62
rivedrai | Dal sommo grado, tu la — 3 31 68
riveggia | Dicendo: Quando fia ch' i' ti —? 2 24 75
rivegno | Nella corte del ciel, dond' io —, 3 10 70
rivela | E se tu guardi quel che si — 3 29 133
riveli | Sì che tosto convien che si —. 3 21 120
riverire | Solo ascoltando, del mio —: 2 19 129
riversa | Sovr'una fonte che bolle, e — 1 7 101
" | Per l'aer tenebroso si —: 1 6 11
riversata | Non volta in giù, ma tutta — 1 33 93
riverso | Qui ed altrove tal fece —. 1 12 45
riverte | L'un verso 'l mento, e l'altro in su —. 1 30 57
rivesta | Ma non però ch'alcuna sen —: 1 13 104
rivestire | Di che si vede Europa —, 3 12 48
rivi | Di lui si fecer poi diversi —. 3 12 103
rividi | In giugnere a veder, com' io — 2 17 8
riviene | Ed in sua dignità mai non —, 3 7 82
riviera | E vidi lume in forma di — 3 30 61
" | E come augelli surti di —, 3 18 73
" | Sotto 'l suo velo, ed oltre la — 2 31 82
" | Questi 'l vocabol di quella —, 2 14 26
" | Diss' io a lei, verso questa —, 2 28 47
rivo | Lo tuo salir, se non come d' un — 3 1 137
rivoche | Se ciò c' ho detto alla mente —, 3 11 135
rivolse | Dov'era 'l petto, la coda —, 1 17 103
rivolta | Ma poi che pur al mondo fu —, 3 3 115
rivolto | Vidi in sul braccio destro esser — 2 32 16
" | Da lei avrei mio intento —. 2 19 18
" | A dir mi cominciò tutto —; 2 8 23
rivolve | Sì, che d'onrata impresa lo —, 1 2 47
rivolvi | Ancora un poco indietro ti —, 1 11 94
robbi | Chè con tanto lucore e tanto — 3 14 94
robusto | Così d' intorno all'arbore — 2 32 46
rocca | A piè a piè della stagliata —, 1 17 134
rocce | Sovra 'l qual pontan tutte l'altre —, 1 32 3
rocchi | Certo l' piangea, poggiato ad un de' — 1 20 25
roccia | Luoghi spediti per lungo la —, 2 20 5
" | Supin si diede alla pendente —, 1 23 44
" | Non ti torrà lo scender questa —. 1 7 6
" | Ed in quel punto questa vecchia — 1 12 44
roco | Mutâr lo canto in un O lungo e —, 2 5 27
rode | Li vivi tuoi, e l'un l'altro si — 2 6 83
rodo | Che frutti infamia al traditor ch'io —, 1 33 8
roffia | Per che si purga e risolve la —, 3 28 82
roggia | Perchè non dentro della città — 1 11 73
roggio | Lo Sol, che dietro fiammeggiava —, 2 3 16
rogna | E lascia pur grattar dov'è la —. 3 17 129
Roma | Come la pina di San Pietro a —; 1 31 59
" | Che 'l sole infiamma allor che quel da — 2 18 80
" | Di' oggimai che la Chiesa di —, 2 16 127
" | De' Troiani e di Fiesole e di —. 3 15 126
" | Che tolosano a sè mi trasse —, 2 21 89
Romagna | Che volle dir lo spirto di —, 2 15 44
" | Chè col peggiore spirto di — 1 33 154
Romano | Di quella Roma onde Cristo è —. 2 32 102
romanzi | Versi d'amore e prose di — 2 26 118
rombo | Simile a quel, che l'arnie fanno, —; 1 16 3
romita | Mantova.... E l'ombra, tutta in sè —, 2 6 72

rompeo | E come questa immagine — 2 17 31
rompesse | Che convenne che 'l sonno si —. 2 9 33
Romualdo | Qui è Maccario, qui è —; 3 22 49
ronca | Che ne' monti di Luni, dove — 1 20 47
roncigli | E volser contra lui tutti i —: 1 21 71
ronciglio | Disse; e presegli 'l braccio col —, 1 22 71
rosa | In forma dunque di candida — 3 31 1
rosata | La parte orïental tutta —, 2 30 23
rose | Per troppa luce, quando il caldo ha — 3 5 134
" | Così di quelle sempiterne — 3 12 19
" | Non altrimenti Tideo si — 1 32 130
roso | Per la buca d'un sasso, ch'egli ha — 1 34 131
rossa | Rispose; ma 'l bollor dell'acqua — 1 14 134
" | Vidine un'altra, più che sangue, — 1 17 62
" | Venian danzando: l'una tanto —, 2 29 122
…se | Ch'entro l'affoca, le dimostra —, 1 8 74
…seggia | Per li grossi vapor Marte — 2 2 14
…ssi | Vetri o metalli sì lucenti e —, 2 24 138
" | Ch'ei non starà piantato co' piè —; 1 19 81
…so | Che fece l'Arbia colorata in —, 1 10 86
…ta | Che della selva rompieno ogni —. 1 13 117
…tro | Ch'io vidi, ed anche udii parlar lo —, 3 19 10
rota | (V. *ruota*).
rotare | Ancora all'Orse più stretto —, 2 4 65
roteando | Vidi muoversi un altro —; 3 13 41
rotelle | Dipinte avea di nodi e di —. 1 17 15
rotta | Ciascuna parte, fuor che l'oro, è — 1 14 112
" | Anni compiêr, che qui la via fu —. 1 21 114
" | A vizio di lussuria fu si —, 1 5 55
" | Come color dinanzi vider — 2 3 88
rotte | Son le leggi d'abisso così —? 2 1 46
rotti | Dalla qual furon maggior suoni —; 2 32 78
rotto | Non mi dipose, sin mi giunse al —, 1 19 44
" | Ed ei ritorna su crucciato e —. 1 22 132
" | Pur me, pur me, e 'l lume ch'era —. 2 5 9
" | L'alto fato di Dio sarebbe —, 2 30 142
" | Noi salivam per entro 'l sasso —, 2 4 31
" | Che là, dove pareami in prima un —, 2 9 74
rovente | Vêr l'alta torre alla cima —, 1 9 36
" | Ed io facea con l'ombra più — 2 26 7
rua | Non è fantin che si subito — 3 30 82
Rubaconte | La ben guidata sopra —, 2 12 102
rube | O immaginativa, che ne — 2 17 13
rubecchio | Tu vedresti il Zodiaco — 2 4 64
rubesto | Non fu tremuoto mai tanto —, 1 31 106
rubro | Con costui corse insino al lito —; 3 6 79
rude | Quelle scovrire alla tua vista —. 2 33 102
rugghiato | Poscia che 'l fuoco alquanto ebbe — 1 27 58
Ruggieri | E questi l'Arcivescovo —: 1 33 14
rugiada | Valse alle guance nette di —, 2 30 53
" | Quando noi fummo dove la — 2 1 121
" | Che poi non senti pioggia nè —! 2 12 42
rui | Per che gridavan tutti: Dove —, 1 20 33
ruina | Quando giungon davanti alla —, 1 5 34
" | Madre, alla tua, pria ch'all'altrui —. 2 17 39
" | Montar potrete su per la —, 1 23 137
ruine | Che non sarebber arti, ma —; 3 8 108
ruota | Alcuna fiata quei, che vanno a —, 3 14 20
" | Venire a' due, che si volgeano a —, 3 25 107
" | Tre donne in giro dalla destra —, 2 29 121
" | Che tu vedesti dalla destra —, 3 20 128
" | Così vid' io la gloriosa — 3 10 145
" | Che fosse ad altro vôlta, per la —, 3 9 65
" | E Stazio ed io seguitavam la — 2 32 29
" | Rivolge sè contra 'l taglio la —. 2 31 42
" | E di' perchè si tace in questa — 3 21 58
" | Però giri Fortuna la sua —, 1 15 95
ruote | Leva dunque, lettore, all'alte — 3 10 7
" | Beatrice tutta nell'eterne — 3 1 64
ruote | Che intorno agli occhi avea di fiamme —. 1 3
" | Con l'ordine ch'io veggio in quelle —, 3 28
" | Non hanno molto a volger quelle — 2 24
" | S'egl'intende tornare a queste — 3 4
" | Però ti son mostrate in queste —, 3 17
" | Rendon dolce armonia tra queste —. 3 6
" | Possan uscire alle stellate —. 2 11
" | Avendo gli occhi alle superne —. 2 8
rupe | Mentre ch'io dico, come ferma —, 3 13
ruppe | Sappi che 'l vaso che 'l serpente —, 2 33
ruscello | Quale del Bulicame esce il —, 1 14
" | E nèttare per sete ogni —. 2 22

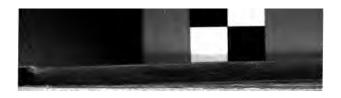
S

Sabaòth | *Osanna, sanctus Deus* —, 3 7
sabbione | Là surger nuovo fummo dal —. 1 15
" | Che tu verrai nell'orribil —. 1 13
Sabine | Sai quel che fe dal mal delle — 3 6
sacco | D'invidia si, che già trabocca il —, 1 6
" | La corata pareva, e 'l tristo —, 1 28
sacerdozio | Sen giva, e chi seguendo —, 3 11
sacra | Gli spigoli di quella regge —, 2 9
sacrata | Poi pinse l'uscio alla porta —, 2 9
sacri | Nè sommo ufficio, nè ordini — 1 27
sacro | O tu, che se' di là dal fiume —, 2 31
" | Se mai continga che 'l poema —, 3 25
saetta | D'intelligenzia, quest'arco —, 3 1
" | Per che quantunque questo arco —, 3 5
" | E se non fosse il fuoco che — 1 16
" | Che l'arco dell'esilio pria —. 3 17
" | Corda non pinse mai da sè —, 1 8
" | Rete si spiega indarno, o si —, 2 31
saette | Correan Centauri armati di —, 1 12
" | Come d'arco tricorde tre —; 3 29
Safira | Indi accusiam col marito —; 2 20
saggi | Galassia si, che fa dubbiar ben —, 3 14
" | Di vostra condizion fatene —. 2 5
" | E di pochi scaglion levammo i —. 2 27
" | Sentimmo dietro ed io e gli miei —. 2 27
saggia | Fin che n'appaia alcuna scorta —. 2 4
saggio | Perch'io mi volsi al mio Consiglio —. 2 13
" | Aiutami da lei, famoso —, 1 1
" | Ma qual Gherardo è quel che tu per — 2 16
" | Hai contra te, mi comandò quel —, 1 10
saglia | Più lunga scala convien che si —: 1 24
" | Messo è, che viene ad invitar ch'uom —. 2 15
sai | O naturale, o d'animo; e tu 'l —. 2 17
" | Cecilio, Plauto e Varro, se lo —; 2 22
" | Mi disse, riconoscimi, se —: 1 6
Saladino | E solo in parte vidi 'l —. 1 4
salda | Trattando l'ombre come cosa —. 2 21
salde | Fiamme cadere infino a terra —; 1 14
saldi | Che pur sovra 'l grifone stavan —. 2 31
saldo | Fermaro i piedi, e tennero 'l cuor —. 3 23
sale | Metter potete ben per l'alto — 3 2
" | E la notte de' passi, con che —, 2 9
" | Ed aggrapposi al pel, com'uom che —, 1 34
" | Tu proverai sì come sa di — 3 17
" | Quanto avemo ad andar: chè il poggio — 2 4
" | A' piè dell'alta ripa, che pur —, 2 10
" | Ed agevolemente omai si —. 2 11
" | (Com' hai veduto) quanto più si —, 3 21
sali | E tu in grande onoranza ne — 1 26
salimmo | Assai leggieramente quel —, 1 19
salire | Per la sua forma, ch'è nata a — 2 18
" | Ed io era con lui: ma del — 3 10
" | Sì come nuvoletta, in su —; 1 26
" | Alle qua' poi se tu vorrai —, 1 1
saliri | Drizzate noi verso gli alti —. 2 19

on le duo luci sole che —; 3 25 128
Quel mormorar dell'aquila — 3 20 26
uando di carne a spirto era —, 2 30 127
endere 'l monte a più lieve —. 2 1 108
ella celestïal c'ha men —. 3 4 39
ie ne mostrasse la miglior —; 2 6 68
lti a levante, ond'eravam —, 2 4 53
rovai lo Duca mio ch'era — 1 17 79
he dalle mani angeliche —, 2 30 29
là ogni stella cade, che — 1 7 98
già il Poeta innanzi mi 2 4 136
ravam dove più non 2 17 76
si reo, che tutto 'l mondo —. 1 30 120
arcar si volle della nostra . 3 32 114
ui non si ien più dolci —. 1 31 69
r Moisè, per profeti, per , 3 24 136
| Trescando alzato l'umile —: 2 10 65
| Or tre quattro, dolce — 2 33 2
a chi ti si pungenti 1 18 51
Che gi sa, qua là —; 1 12 24
| Una Ciangh la, un Lapo , 3 15 128
ol con mia Donna più alta 3 14 84
on l' nnocenza, per aver 3 32 77
r perchè mai non può dalla — 2 17 106
ccoglie in sè con sì fatta —, 3 30 53
i quell'umile Italia fia —, 1 1 106
nsieme con la lor —. 3 8 102
aggior bontà vuol fa maggior —; 3 28 67
he soffrist per la mia 3 31 80
dotâr di mutua 3 12 63
sè sì presso all'ultima —, 3 22 124
à alto verso l'ultima —. 3 33 27
to | Questo vi basti a vostro —. 3 5 78
Quegli è, rispose, Provenzan —: 2 11 121
Come sotto gli scudi, per —, 2 32 19
Spiriti umani non eran —. 1 4 63
e | Ch'è principio alla via di —. 1 2 30
ov'esso Gerïon ti guidai , 2 27 23
che anima mia, che fatt' hai —, 3 31 89
ben si guard la mente —; 2 6 36
scane, 33 35).
Gente si la —? 1 29 122
Di gente gente, d'uno in altro —. 1 7 80
poca nostra nobiltà 3 16 1
Noi he tignemmo 'l mondo di —: 1 5 90
he tu vuo che conservi , 3 33 35
i, ch'avete gl'intelletti —, 1 9 61
rimpalmar li legni lor non —, 1 21 9
he aperse mostrocci le —: 1 6 23
id maestro di color che , 1 4 131
che le pecorelle, che non —, 3 29 106
mplici e quete, e lo perchè non —; 2 3 84
tasi scornati, e risponder non —. 1 19 60
i'io morì Sanesi 2 11 65
il Fioren in popol giusto 3 31 39
che Tobbia rifece 3 4 48
buol traendo l'arca —, 2 10 56
saper dèi, he la campagna , 2 28 118
nito questo, alta corte 3 24 112
solo all' so su la creò —. 2 33 60
la gloriosa e — 3 14 43
ntro al raggio la figura —, 3 5 137
si mostrava la milizia —, 3 31 2
parto in che mia madre, ch'è or —, 3 16 35
fame e in sete qui si rifà —. 2 23 66
ù per li gradi della scala — 3 21 64
cui riviva la sementa — 1 15 76
Giosuè in su la Terra —, 3 9 125
che s'avacci 'l lor divenir —, 2 6 27

sante | Lo raggio moto delle luci —. 3 7 141
" | Fosse la quinta delle luci 3 20 69
" | Li raggi delle quattro luci 2 1 37
" | Piover, portata nelle menti , 3 32 89
" | Sicuri appresso le parole 1 9 105
" | E cominciò queste parole 3 32 3
" | Quivi sto io quei che le tre — 2 7 34
Santern Le città di Lamone di 1 27 49
santi | Era negli occhi a tutti gli altri —. 3 31 135
" | Che fa nascere i fiori e i frutti —. 3 22 48
" | Ora Michele, e Pietro, e tutti i —. 2 13 51
" | Volgi, Beatrice, volgi gli occhi —, 2 31 133
" | Che sorridendo ardea negli occhi —. 3 8 24
" | Faceano esser cagion de' pensier —; 3 11 78
" | Ch'aveano spirto sol di pensier ! 3 20 15
" | Già montavam per gli scaglion —, 2 12 115
" | Vennerm poi parendo tanto 2 22 82
santo | Poi ripigliammo nostro cammin —, 2 20 142
" | Trasformato così 'l dificio 2 32 142
" | Così nel fiammeggiar del fulgor —, 3 18 25
" | Fur stabiliti per lo loco 1 2 23
" | E già la vista di quel 3 9 7
" | Ove sponesti il tuo portato —. 2 20 24
" | Continuò così 'l processo —: 3 5 18
" | Veramente quant' io del regno — 3 1 10
" | Dicea con gli altri Santo, santo, —. 3 26 69
" | Al Padre, al Figlio, allo Spirito — 3 27 1
" | Fu cantor dello Spirito , 3 20 38
" | Son del piacer dello Spirito —, 3 3 53
" | Dagli rittor dello Spirito 3 29 41
" | E sai tu che 'l cielo tutto — 3 22 8
sanza | Quei cominciò: Cosa è che — 2 21 40
sape | E, che si fesse, rimembrar non —. 3 23 45
" | Delle prime notizie, non —, 2 18 56
" | Al cerchio che più ama, che più —. 3 28 72
sapere Dispregiò cibo, ed acquistò 2 22 147
" | M fe desideroso di 2 20 146
" | Chè gran disio mi spinge di — 1 6 83
" | Gli altri du punti, che non per — 3 25 58
sapete Vèr noi, icendo a noi: Se vo' —, 2 2 59
Sapia | Savia fui, avvegna che 2 13 109
sapore Di picciol bene in pria sente : 2 16 91
sappia Ora chi fosti piacciati ch'io 2 21 79
saprei Tempo da dire, non 2 26 90
" | Ma te piace, volentier 2 4 85
saputa Con cosa in capo non da lor , 2 12 128
Saracine Quai Barbare fur mai, quai , 2 23 103
saràgli In Terra terra il mio corpo, e — 3 25 124
sarai Che per me preghi quando su . 2 16 51
Ed egli Vedrà quando — 1 5 76
Sardanapàlo Non v'era giunto ancor — 3 15 107
Sardi Fin nel Marrocco; l'isola de' —, 1 26 104
Sardigna Di Logodoro ed dir 1 22 89
sarebbe Ahi iser lasso e giovato —. 1 27 84
" | Della mia ita; ed — 2 13 125
" | Molto sarà di mal, che non . 3 8 51
sarte | Calar le vele raccoglie le 1 27 81
" | Altri fa remi, ed altri volge 1 21 14
sartore Qu farem punto, buon — 3 32 140
sassi | Figliuol mio, dentro da cotesti —, 1 11 16
" | La colpa tua da tal giud ce 2 31 39
" | Col viso quel che vien sotto quei —: 2 10 119
" | Tra duo liti d'Italia surgon 3 21 106
sasso | Che si stavano all'ombra dietro l —, 2 4 104
" | Ed io mirava intorno al 2 3 57
" | E s'io non fossi impedito dal 2 11 52
" | Io Aglauro che divenni 2 14 139
" | Dritta salia la via per entro 'l 2 27 64
" | E rotollo, e percosselo ad un —; 1 30 11

sasso | Poi usci fuor per lo foro d'un —, 1 34 85
satisfaccia | (V. soddisfaccia, 1 13 88).
„ | Per lei, tanto ch'a Dio si —, 2 11 71
satisfara | Alla dimanda tua non —; 3 21 93
satisfarvi | Io vo' saper se l'uom può — 3 4 136
satolli | Ne' nuvoli formati, che — 2 24 122
satollo | Vivesi qui, ma non si vien —, 3 2 12
Saturno | Vinto da Terra e talor da —; 3 19 3
savere | (V. sapere).
savi | E fe pianger di sè e i folli e i —, 3 5 71
„ | Per sette porte entrai con questi — 1 4 110
sazia | Ma si com'egli avvien, s'un cibo —, 3 3 91
„ | Ed avvegna ch'assai possa esser — 2 33 134
„ | Dell'ultima dolcezza che la —; 3 30 75
„ | Dell'alto Padre che sempre la —, 3 10 50
„ | E cento miglia di corso nol —. 2 14 18
„ | La sete natural, che mai non —, 2 21 1
„ | Che per l'antica fama non si —, 3 31 105
„ | Io veggo ben che giammai non si — 3 4 124
„ | Di noi chiarirti, a tuo piacer ti —. 3 5 120
„ | Ma se la vostra maggior voglia — 2 26 61
saziarti | Quel ch'io ti dicerò, se vuoi —; 3 28 62
sazie | E quinci sien le nostre viste —. 1 18 136
sazii | Prima che tanta sete in te si —: 3 30 74
sazio | Se' tu si tosto di quell'aver —, 1 19 55
„ | Lo dolce ber che mai non m'avria —; 2 33 138
„ | Perchè mi facci del tuo nome —. 3 15 87
„ | Ti si lasci veder, tu sarai — ; 1 8 56
„ | E si fu tal che non si senti —. 2 24 33
sbadigliava | Anzi co' piè fermati — 1 25 89
sbandita | (V. isbandita, 3 7 37).
sbarro | Per ch'io avanti intento l'occhio —. 1 8 66
„ | Sicuro d'ogni intoppo e d'ogni —; 2 33 42
sbigottito | Oh quanto mi pareva —, 1 28 100
sbuffa | Nell'altra bolgia, e che col muso —, 1 18 104
scabbia | Deh non intendere all'asciutta —, 2 23 49
„ | Così traevan giù l'unghie la —, 1 29 82
scaccia | E che la ferza similmente —. 1 18 81
scagioni | Ed aspetto Carlin, che mi —. 1 32 69
scaglie | Come coltel di scardova le —, 1 29 83
scala | Noi eravamo al sommo della —, 2 13 1
„ | Mostrate da qual mano invêr la — 2 11 40
„ | Uno innanzi altro, prendendo la — 2 25 8
„ | Con un sol cenno su per quella —, 3 22 101
„ | Che ti conduce su per quella —, 3 10 86
„ | Volgemmo i nostri passi ad una —: 2 17 65
„ | La più ruinata via è una —, 2 3 50
scalappia | Che qui vi piglia, e come si —, 2 21 77
scalda | Comprender dell'amor ch'a te mi —, 2 21 134
scale | Lo scendere e 'l salir per l'altrui —. 3 17 60
„ | Omai si scende per sì fatte —: 1 17 82
„ | Chè la bellezza mia, che per le — 3 21 7
„ | Sì ch'or mi parran corte queste —. 2 22 18
„ | Attienti ben: chè per siffatte —, 1 34 82
scalee | Noi ci partimmo, e su per le —, 1 26 13
„ | A che si parton le sacre —. 3 32 21
scaltro | Diceva: Guarda; giovi ch'io ti —. 2 26 3
scalzi | Dello Spirito santo, magri e —, 3 21 128
scampo | E tal volta partir per loro —: 1 22 3
scandi | Lo Ben, che tutto 'l regno che tu — 3 8 97
scane | Lo padre e i figli; e con l'agute — 1 33 35
scanni | Tra esso degne di più alti — ? 3 16 27
„ | Della donna del cielo, e gli altri — 3 32 29
„ | Non hanno in altro cielo i loro —, 3 4 31
scanno | Venni quaggiù dal mio beato —, 1 2 112
„ | E come quinci il glorïoso — 3 32 28
scarche | Ma poichè furon di stupore —, 2 26 71
scarco | Così prendemmo via giù per lo — 1 12 28
Scariotto | Disse 'l Maestro, è Giuda —, 1 34 62

Scarmiglione | E disse: Posa, posa, —. 1 21 [illegible]
scarse | Che tutte simiglianze sono —. 3 15 [illegible]
scarsi | Noi andavam co' passi lenti e —; 2 20 [illegible]
„ | E tutti gli altri modi erano — 3 7 [illegible]
„ | Quel ch'ancor fa li padri a' figli —; 3 17 [illegible]
„ | E ciò fece li nostri passi — 2 10 [illegible]
„ | Ti porgo (e prego che non sieno —). 3 [illegible]
scarso | Tanta sua grazia, non ti sarò —: 2 14 [illegible]
scelse | O maraviglia! chè qual egli — 3 1[illegible]
„ | Qual Beatrice per luogo mi —. 3 [illegible]
scelta | Cade in la selva, e non l'è parte —; 1 [illegible]
scema | La mente mia da sè medesma — 3 [illegible]
„ | Ma conveniasi a quella pietra — 3 [illegible]
„ | Ma la natura la dà sempre —, 3 [illegible]
„ | La sesta compagnia in duo si —: 1 4 [illegible]
„ | Dove per compagnia parte si —, 2 [illegible]
„ | Lo bulicame che sempre si —, 1 [illegible]
„ | Pallida nella faccia, e tanto —, 2 [illegible]
scemi | Quanti risurgeran co' crini —, 1 [illegible]
„ | Mi rimanessero e chinati e —. 2 [illegible]
„ | Ma Virgilio n'avea lasciati — 2 [illegible]
scemo | Ed egli a me: L'amor del bene, — 2 17 [illegible]
„ | Quand' io m'accorsi che 'l monte era — 2 7 [illegible]
„ | E quinci e quindi il lume si fa —; 3 [illegible]
„ | Ed ànne dolce così fatto —, 3 [illegible]
„ | Gente seder, propinqua al luogo —. 1 17 [illegible]
„ | Lo mio dover per penitenzia —, 2 [illegible]
„ | Farotti ben di me 'l volere —; 3 [illegible]
scempia | Sarà la compagnia malvagia e —, 3 17 [illegible]
scempie | E con le dita della destra — 2 [illegible]
„ | Uscir gli orecchi delle gote —: 1 [illegible]
scempio | Mostrava la ruina e il crudo — 2 [illegible]
„ | Ond'io a lui: Lo strazio e 'l grande — 1 10 [illegible]
scende | Che l'una costa surge, e l'altra —: 1 24 [illegible]
„ | E per autorità che quinci —, 3 [illegible]
scendere | Che noi possiam nell'altra bolgia —, 1 [illegible]
scendesse | Soli tre passi credo ch'io —, 2 8 [illegible]
scerna | Convien che nella mia lingua si —. 1 15 [illegible]
scerne | La mente, amando, di ciascun che — 3 26 [illegible]
scerno | O frate, disse, questi ch'io ti — 2 26 [illegible]
scerpi | Ricominciò a gridar: Perchè mi — ? 1 13 [illegible]
scesa | Cotal di quel burrato era la —. 1 12 [illegible]
„ | Dall'Alpe, per cadere ad una —, 1 16 [illegible]
scese | Rimossi, quando Beatrice —. 2 33 [illegible]
scesi | Di là fosti cotanto, quant'io —: 1 34 [illegible]
scevra | Onde Beatrice, ch'era un poco —, 3 16 [illegible]
schegge | Che s'imbestiò nell'imbestiate —. 2 26 [illegible]
scheggia | D'un ronchione, avvisava un'altra — 1 24 [illegible]
„ | Perchè vedrai la pianta onde si —, 3 11 [illegible]
„ | E, vòlti a destra sopra la sua —, 1 18 [illegible]
scheggio | Costor sien salvi insino all'altro —, 1 21 [illegible]
scherma | Ma con dar volta suo dolore —. 2 6 [illegible]
schermi | Che vola alla giustizia senza — ? 2 10 [illegible]
„ | Securo già da tutti i vostri —, 1 21 [illegible]
schermo | Dell'un de' lati fanno all'altro —; 1 6 [illegible]
„ | Che t'è giovato di me fare — ? 1 13 [illegible]
scherza | Che sempre, a guisa di fanciullo, — 2 16 [illegible]
schianta | Sì, che buon frutto rado se ne —. 2 20 [illegible]
„ | Qualunque ruba quella o quella —, 2 33 [illegible]
„ | E frutto ha in sè, che di là non si —. 2 28 [illegible]
schiante | E 'l tronco suo gridò: Perchè mi — ? 1 13 [illegible]
schiara | Nel tempo che colui, che 'l mondo —, 1 26 [illegible]
„ | Ma quell'alma nel ciel che più si —, 2 21 [illegible]
schiari | Poscia tra esse un lume si —, 3 25 [illegible]
schiatta | Ed io v'aggiunsi: E morte di tua —. 1 28 [illegible]
schiave | Come fan li corsar dell'altre —. 2 20 [illegible]
schiavi | Soffiata e stretta dalli venti —, 2 30 [illegible]
Schicchi | Mi disse: Quel folletto è Gianni —, 1 30 [illegible]
schiena | A' marinar con l'arco della —, 1 22 [illegible]

schiena | Verso graffiar, che talvolta la — 1 34 59
schiera | Alcu volta in aer fanno —, 2 24 65
" | Ch'essi mi fecer della loro —, 1 4 101
" | Fanno di sè or tonda or lunga —; 3 18 75
" | Quando incontrammo d'anime una —, 1 15 16
" | Ch'uscio per te della volgare — ? 1 2 105
schi | Lo giron primo per diverse —. 1 11 39
" | E Beatrice disse: Ecco le — 3 23 19
schietta | Par si la ripa, e par si la via — 2 13 8
schife | Queste del ciel, quelle del Sole —; 2 26 45
schifo | Mettine giuso (e non ten venga —) 1 31 122
Schiro | (V. *Sciro*, 37).
schiude | Che 'l porco, quando del porcil si — . 1 30 27
schiuma | Qual fumo in aere, od in acqua la — . 1 24 51
schiume | Se tosto grazia risolva le 2 13 88
schiuso | Onde ir ne convenia dal lato 2 25 115
schiva | Tal, ch'ogni vista sarebbe 1 12 8
schivi | Ciò che tu vuoi; ch' e' sarebbero —, 1 26 74
schivo | E di calcar nessun si mostra 2 2 72
sciagurato | Che tu sappi chi lo 1 22 44
scialba | Con le man monche, di colore —. 2 19 9
Sciancato | Ch'io non scorgessi ben Puccio — : 1 25 148
scïenza | E fermalvi entro, ch fa —, 3 5 41
Ed egli Ritorna tua 1 6 106
scimia | Com'io fui di natura buona . 1 29 139
scindi | Che fama avrai tu più, se ecchia — 2 11 103
scintilla | Che qui appresso così — 3 9 113
" | E, come stella in cielo, in me — 3 24 147
" | Quelli, onde l'occhio in testa mi —, 3 20 35
" | L'incendio lor seguiva ogn 3 28 91
sciocca | E 'l Duca mio vèr lui Anima —, 1 31 70
sciocche | E quegli O creature , 1 7 70
sciocchi | Mi disse: Ancor se' tu degli altri — ? 1 20 27
sciogli | Umilemente ch 'l 2 9 108
sciolta | Nel mortal corpo, così t'amo —; 2 2 89
" | Questa è quasi legata quella . 2 4 12
" | Punto non fu da me guardare 2 8 111
" | Ma più al duolo la lingua —. 1 14 27
" | Che poi vora, la lingua 3 27 131
" | Poscia che l'ebbi tutta da me , 1 16 109
" | Seder sovr' esso puttana 12 149
sciolte | Donne mi parver da ballo —, 79
" | Ond' tratte, come furo 86
" | Chi poria mai pur parole 1 28 1
" | Che tu vedi, con le trecce , 1 20 53
sciolti | Vai dimandando, porti gli occhi —, 2 13 131
sciolto | Quand'io, da tutte queste —, 3 11 10
" | Si volse, mai fu mastino 1 21 44
" | Che stimava l'animo non —: 2 12 75
" | Onde la Donna, che mi vide 3 27 76
sciorina | A riguardar s'alcun 1 21 116
scipa | Che la memoria il sangue ancor mi — . 1 24 84
" | E perchè nostra colpa si 1 7 21
Scipio | Ma l'alta providenza, che con — 3 27 61
Sciro | Quando la madre da Chirone — 2 9 37
scisma | Seminator di scandalo di — 1 28 35
sciso | Che da ogni creata vista 3 21 96
" | In tutto dall'accorger nostro — ? 2 6 123
Scocca | Lo dolce Padre mio, mi disse: — 2 25 17
" | Come balestro frange, quando — 2 31 16
" | Ed attenda ad udir quel ch'or si . 1 25 96
" | Molti han giustizia in cor; ma tardi —, 2 6 130
scogli | Così da imo della roccia — 1 18 16
scoglio | Tra le schegge e tra' rocchi dello —, 1 26 17
" | Correte al monte a spogliarvi lo —, 2 2 122
scolpa | Verso la valle, ove mai non si — . 2 24 84
sconcia | Cercando lui tra questa gente —, 1 30 85
" | Dell'empio suo pastor, che sarà — 3 9 53
sconfortai | (V. *disconfortai*, 1 8 94).

scongiura | L'una mi fa tacer l'altra 2 21 116
sconsolata | Che vallan quella terra : 1 8 77
scontrava | Fumavan forte, 'l fumo si — . 1 25 93
scoperchiata | Allor alla vista 1 10 52
scoperta | Ti veggia con immagine . 3 22 60
" | Esser contenti alla pelle — 3 15 116
scoperto | Di bella verità m'avea —, 3 3 2
" | Indi un altro vallon mi fu —. 1 19 133
" | Che par contra allo ver ch'io t'ho —. 3 5 36
" | Dal collo in giù, sì che 'n su lo — 1 31 89
scoppia | E come l'un pensier dall'altro —, 1 23 10
scoppio | Di far ciò che mi chiedi io — 2 16 53
scopra | Tosto vien ch'al tuo viso si , 1 16 123
" | La sete tua, perch' io più ti , 2 28 135
scorge | Per sè, per vole che già lo —. 2 17 18
" | Oh Beatrice, quella che si 3 10 37
scorno | Ma la natura li avrebbe 2 10 83
Scorpio | Lasciato al Tauro, la notte allo —. 2 25 3
scorsa | (V *corsa*, 19 68).
scorsi | Nel doloroso carcere, ed io — 1 33 56
Scorta | Ubbidire alla mia celeste — 3 21 23
" | Così lo sguardo mi le facea 2 19 12
" | Due anime che là ti fanno — 2 23 58
" | Cominciò egli dire: Ov' la ? 2 9 86
" | Del duro scoglio, sì che la mia 1 20 26
" | Secondo ch' detto la mia —: 1 12 54
" | Cosa non fu dagli tuoi occhi — 1 14 88
" | Passando per li cerchi senza —, 1 8 129
" | Velando i Pesci ch'erano in sua — . 2 1 21
scorte | Volsersi verso me le buone 2 27 19
" | Dirò dell'altre ch'io v'ho . 1 1 9
" | E tue parole fien le nostre 2 16 45
" | Chi v' ha per la sua scala tanto — ? 2 21 21
scorza | Per l'arbor giù, rompendo della —, 2 32 113
scoscende | Se subito la nuvola — 2 14 135
" | Onde ultima pietra si 1 24 42
" | Sarebbe fronda che tuono 3 21 12
scoscio | Allor fu' io più timido allo —. 1 17 121
scosse | Questa fiamma staria senza più —. 1 27 63
" | E mal per Tolomeo poscia si —: 3 6 69
scossi | ubita voce disse; ond' io mi 2 21 134
" | questo luogo, dalla schiena 1 13 19
scosso | Ciò che vedresti, avessi 3 1 90
" | Poi ch'ebbe sospirando capo , 1 10 88
scosta | Che dal fianco dell'altre non si . 3 19 143
scostarsi | Poi disse: Omai tempo da — 1 14 139
scotto | Fosse gustata senza alcuno —. 2 30 144
scoverta | (V. *scoperta*).
scoverto | (V. *scoperto*).
scranna | Or tu chi se', che vuoi sedere a — 3 19 79
scriba | Quella materia ond' io son fatto —. 3 10 27
scripto | Con quanto di quel salmo è poscia — 2 2 48
scrisse | Galeotto fu libro chi lo —: 1 5 137
" | Della nostra basilica si , 3 25 30
" | Nè O si tosto mai, nè si —, 1 24 100
scrissi | Quali aspettava 'l cuore, ov' io le —. 3 20 30
" | Quando nel mondo gl alti versi —, 1 26 82
scritta | D'un grande avello, ov'io idi na — 1 11 7
scritto | Non ha con pi speranza, com'è — 3 25 53
" | Di parecchi anni mi menti lo —. 1 19 54
scrittura | Là onde vegnon tali alla —, 3 12 125
Alfa ed Omega di quanta — 3 26 17
scritture | Che furon spade alle —, 3 13 128
scriva | Di Cristo, nè ch legga nè hi ; 3 19 72
" | Ch'io nol so rimembrar, non ch'io lo —. 2 31 99.
scrive | Ritornato di là, fa' che tu 2 32 105
" | No; se 'l maestro vostro ben vi —. 3 8 120
scriveste | Per l'evangelio, per voi che —, 3 24 137
scrivi | Ma tu che sol per cancellare —, 3 18 130

sereno | Di prima notte mai fender —, 2 5 38
„ | Ridur lo mondo, a suo modo, —, 3 6 56
„ | Più chiaro assai, che luna per — 2 29 53
„ | Lo cielo avvivan di tanto —, 3 13 5
sermo | Soffi col sangue doloroso —? 1 13 138
„ | Così ricominciommi 'l terzo —; 3 21 112
sermone | Attraversando senza alcun —. 1 31 9
„ | Con maggior chiovi, che d'altrui —, 2 8 138
„ | E fate re di tal ch'è da —. 3 8 147
„ | Cantaron sì, che nol diria —. 2 12 111
„ | Di più direi; ma 'l venir e 'l — 1 15 115
„ | Cose che daran fede al mio —. 1 13 21
„ | Ed io, continuando il mio —, 2 24 7
„ | Passo passo andavam senza —, 1 29 70
„ | Ma quel demonio che tenea — 1 21 103
„ | Se i piè si stanno, non stea tuo —. 2 17 84
sermoni | Senza peccato in vita od in —: 3 19 75
„ | Diretro; ed ascoltava i lor — 2 22 129
„ | E perchè non mi metti in più —, 1 33 67
serpi | Se stati fossim' anime di —. 1 13 39
serra | La condizion che tal fortezza —, 1 9 108
„ | Di quei che un muro ed una fossa —. 2 6 84
„ | Dove Cocito la freddura —. 1 31 123
„ | Vinca la crudeltà, che fuor mi — 3 25 4
„ | Lo pan, che 'l pio padre a nessun —: 3 18 129
„ | Su l'orlo che, di pietra, il sabbion —. 1 17 24
„ | E libero è da indi, ove si —. 2 28 102
serrata | Anzi ad aprir, ch'a tenerla —, 2 9 128
serrati | Ed egli a me: Tutti saran —, 1 10 10
serrava | Non dichiarasse ciò che pria —. 2 3 51
Serse | Per ch'un nasce Solone ed altro —, 3 8 124
„ | Ma Ellesponto, là 've passò —, 2 28 71
serto | Girando su per lo beato —. 3 10 102
serve | Ma l'alta carità, che ci fa — 3 21 70
„ | Poggiato s'è, e lor poggiato —; 2 27 81
servi | Colui potei che dal Servo de' — 1 15 112
servigio | Tu vuoi saper se con altro —, 3 5 13
„ | Tutto m'offersi pronto al suo —, 2 26 104
sesta | Dal servigio del dì l'ancella —. 2 12 81
„ | Come 'l Sol muta quadra, all'ora —. 3 26 142
„ | E come' ei giunse in sulla ripa —, 1 21 65
sesto | Tutto spezzato al fondo l'arco —: 1 21 108
„ | Poi cominciò: Colui che volse il — 3 19 40
„ | Dove si truova pria l'ultimo — 3 16 41
sete | A disbramarsi la decenne —, 2 32 2
„ | Tanto del ber quant'è grande la —, 2 21 74
„ | Come l'etico fa, che per la — 1 30 56
„ | Che tutti questi n'hanno maggior — 2 26 20
„ | La concreata e perpetua — 3 2 19
„ | D'un giro, d'un girare, e d'una —, 3 8 35
setta | Ogni forma sustanzïal, che — 2 18 49
„ | Dall'altra già m'avea lasciata Setta. 1 26 111
„ | E promisi la via della sua —. 3 3 105
sette | Fer dispregiare a me tutt'altre —; 2 22 87
„ | O caro Duca mio, che più di — 1 8 97
„ | Poi le si mise innanzi tutte e —, 2 33 13
„ | Per un ch'io son, ne farò venir —, 1 22 103
„ | Mostràrsi dunque cinque volte — 3 18 88
settembre | Di Valdichiana, tra 'l luglio e 'l —, 1 29 47
severa | O giustizia di Dio, quant'è —, 1 24 119
severo | E fece Muzio alla sua man —, 3 4 84
sezzai | *Qui judicatis terram*, fur —. 3 18 93
sfavilla | Ogni livore, ardendo in sè — 3 7 65
„ | E che pena è in voi che sì —? 1 23 99
sfavillaro | Che bolle, come i cerchi —. 3 28 90
sferza | E 'l buon Maestro: Questo cinghio — 2 13 37
sferzati | Di sotto, per dar passo agli —, 1 18 74
sfoglia | Però mi dì', per Dio, che sì vi —; 2 23 58
sforza | Neente conferisce a quel che —. 3 4 74

sfregia | Che vostra gente onrata non si — 2 8 [illegible]
sgagliarda | E cui paura subita —, 1 21 [illegible]
sganni | E questo fia suggel ch'ogni uomo —. 1 19 [illegible]
sghembo | Tra erto e piano er'un sentiero —, 2 7 [illegible]
sgombra | Lo vostro regno che da sè la —, 2 26 [illegible]
sgomenta | Del fiero fiume, e tutti gli — 2 14 [illegible]
sgorga | Da ove Tronto e Verde in mare —. 3 8 [illegible]
sguardando | Ma lasciavane gir, solo — 2 6 [illegible]
sguardo | Due ne seguì lo mio attento —, 3 28 [illegible]
„ | L'amore a maraviglia e 'l dolce — 3 11 [illegible]
„ | Chè veder lui t'acuirà lo — 3 21 [illegible]
„ | Ma quella folgorò nello mio — 3 3 [illegible]
„ | Ragion ti conduce, ha nello — 3 28 [illegible]
sia | Come d'un tizzo verde, ch'arso — 1 13 [illegible]
„ | Ma io nol vidi, nè credo che —. 1 29 [illegible]
„ | Gianni del Soldanier credo che — 1 32 [illegible]
„ | L'anima tua; e fa ragion che — 3 26 [illegible]
„ | Tutta è in lui, e sì volem che —: 3 20 [illegible]
„ | Come, perchè di lor memoria —, 2 12 [illegible]
„ | Come fa donna che in partorir —; 2 20 [illegible]
Sibilia | Dalla man destra mi lasciai —, 1 26 [illegible]
Sibilla | Sì perdea la sentenzia di —. 3 33 [illegible]
Sicheo | E ruppe fede al cener di —; 1 5 [illegible]
sicura | E vedrai Santafior com'è — 2 6 [illegible]
„ | Volsimi a loro, ed: O gente —, 2 13 [illegible]
„ | Detta gli son per me; e son — 3 21 [illegible]
„ | Nè valse udir che la trovò — 3 11 [illegible]
sicure | Incominciai: O anime —. 2 26 [illegible]
„ | Esser dovrian da corrusion —. 3 7 [illegible]
„ | E le mie luci, ancor poco —. 2 21 [illegible]
„ | Non sien le genti ancor troppo — 3 13 [illegible]
sicuri | Se voi venite dal giacer —, 2 19 [illegible]
„ | Movendo gli occhi che stavan —, 3 15 [illegible]
sicuro | Meravigliosa ad ogni cuor —; 1 13 [illegible]
„ | Ben so 'l cammin; però ti fa' —. 1 9 [illegible]
„ | O Ugolin de' Fantoli, — 2 14 [illegible]
„ | Volgiti 'n quà, e vieni oltre —. 2 27 [illegible]
„ | Stupendo; e poi mi rifece — 3 28 [illegible]
sidi | O luce eterna, che sola in te —, 3 33 [illegible]
sie | Appresso a' savi, che parlavan —, 2 22 [illegible]
„ | Rispose Stazio, là dove tu —, 2 25 [illegible]
siede | Dell' universo, in su che Dite —, 1 11 [illegible]
„ | Lo giovinetto che retro a lui —, 2 7 [illegible]
„ | Per nullo proprio merito si —, 3 32 [illegible]
siedi | E 'l Duca mio a me: O tu, che — 1 21 [illegible]
Siena | Io fui d'Arezzo; ed Alberto da —, 1 29 [illegible]
„ | Liberamente nel campo di —, 2 11 [illegible]
siepe | De' dì canicular, cangiando —, 1 25 [illegible]
siete | Sordel si trasse, e disse: Voi chi —? 2 7 [illegible]
„ | O voi, che senza alcuna pena — 1 30 [illegible]
„ | Ma noi siam peregrin, come voi —. 2 2 [illegible]
Sigieri | Essa è la luce eterna di —, 3 10 [illegible]
sigilla | La sua imprenta, quand'ella —. 3 7 [illegible]
„ | Ch'io tocco mo, la mente mi — 3 24 [illegible]
„ | Di lei nel sommo grado si —. 3 9 [illegible]
sigillo | Nè ch'io fossi figura di — 3 27 [illegible]
„ | Da Cristo prese l'ultimo —, 3 11 [illegible]
Signa | Del villan d'Aguglion, di quel da —, 3 16 [illegible]
significando | Ch'ei detta dentro, vo —. 2 24 [illegible]
signore | Dimmi, maestro mio, dimmi, —, 1 4 [illegible]
„ | Non aver tema, disse il mio —: 2 9 [illegible]
signorso | A ragazzo aspettato dal —, 1 29 77
sii | Or dubbii tu, e dubitando —; 3 32 [illegible]
sillogismi | Quanto son difettivi — 3 11 [illegible]
silvano | Qui sarai tu poco tempo —, 2 32 100
silvestra | Surge in vermena, ed in pianta —; 1 13 100
silvestro | Ch'io mostri altrui questo cammin — 1 21 84
„ | Ma come Costantin chiese Silvestro 1 27 94
„ | Entrai per lo cammino alto e —. 1 2 142

silvestro | Ma tanto più maligno e più — 2 30 118
„ | Scalzasi Egidio e scalzasi Silvestro 3 11 83
Simifonti | Che si sarebbe vôlto a —, 3 16 62
simigliante | Portava, a' suoi capegli —, 2 1 35
„ | Che l'universo a Dio fa —. 3 1 105
„ | Che mosse me a far lo —. 2 2 78
simoneggiando | Ch precedetter me —, 1 19 74
simonia | Falsità, ladroneccio 1 11 59
sincera | Sommo pastore, alla fede 3 6 17
E quello avea la fiamma più —, 3 28 37
Chè la mia vista, venendo 3 33 52
sincero | Gli angeli, frate, 'l paese 3 7 130
„ | Perchè si fa, montando, più . 3 14 139
Sinigaglia | Diretro ad esse Chiusi ; 3 16 75
sinistra | In la sponda del , 2 30 61
Del lungo scoglio, pur da man —; 1 29 53
Siòn | Dentro raccolto immagina 2 4 68
sire | Che vien dinanzi a' tre si —. 1 4 87
„ | E quanto fia piacer del giusto —, 2 19 125
„ | Che partorisce, amando, il nostro —; 3 13 54
„ | Così il triforme effetto dal suo 3 29 28
sirena | Io son, cantava, io dolce 2 19 19
Siringa | Gl occhi spietati, udendo di —, 2 32 65
sirocchia | L'anima sua, ch' tua mia —, 2 21 28
„ | Che pigrizia fosse — 2 4 111
sito | Casual punto non puote , 3 32 53
„ | E più mi fora discoverto 3 27 85
„ | Che pria per me utato . 3 17 6
„ | Ma folgore, fuggendo proprio —, 3 1 92
„ | O settentrional vedovo , 2 1 26
slega | Vedesti come l'uom da lei si ? 2 19 60
„ | Far sì com'uom, che dal sonno si —, 2 15 119
smaga | Ma mia Rachel mai si — 2 27 104
„ | Quasi com' uom cui troppa voglia —: 3 3 36
smagato | Fossero alquanto, l'animo 1 25 146
smaghi | Non vo' però, lettor, che tu ti 2 10 106
smalto | Venga Medusa, sì il farem di : 1 9 52
„ | Quant' mestiere insino al —, 2 8 114
„ | Colà diritto, sopra verde 1 4 118
smarria | Ma le facce l'occhio si —, 2 8 35
smarrita | Che la diritta vi 1 1 3
Come gente di subito 2 8 63
smarriti | Perdendo me, rimarreste —. 3 2 6
smarrito | Pietà mi vinse, fui quasi —. 1 5 72
„ | Del vivo raggio, ch' sarei —, 3 33 77
„ | E temo che sia già sì , 1 2 64
„ | Mi disse Perchè sei tu sì — ? 1 10 125
smeraldi | Posto t' dinanzi agli —, 2 31 116
smorta | Le sette donne al fin d'un'ombra —, 2 33 109
smorte | Maravigliando diventaro —. 2 2 69
„ | Della quartana, c' ha già l'unghie —, 1 17 86
smorto | Mi fuggio 'l sonno diventai 2 9 41
„ | Incominciò 'l Poeta tutto 1 4 14
smozzicate | Laggiù tra l'ombre riste 1 29 6
snella | Che si corresse via, per l'aere, —, 1 8 14
snelle | Noi ci appressammo a quelle fiere —: 1 12 76
„ | Ale sembiaron le lor gambe —. 1 16 87
snello | Discende lasso, onde si muove —, 1 17 130
soave | Quivi intagliato in un atto —, 2 10 38
„ | Che del secondo vento di Soave 3 3 119
„ | Così con voce più dolce 3 16 32
„ | Però quand'ella ti parrà 2 4 91
soavi | Serrando disserrando, si , 1 13 60
„ | Parlavan rado, con voci 1 4 114
sobbarco | Senza chiamare, grida: Io mi —. 2 6 135
sobranza | (V *sovranza*).
soccorre | E quella, come madre, che — 3 22 4
„ | Fin che la stimativa nol 3 26 75
„ | La tua benignità non pur — 3 33 16
soccorse | Carlo Magno vincendo, la —. 3 6 96
„ | O pietosa colei he mi 1 2 133
„ | E, com'è detto, sua sposa 3 12 43
soccorso | Mirabile veder, che qui il — 3 22 96
„ | Del pizzi che ha più . 1 29 81
„ | E Quei, che m'era ad ogni uopo —, 2 18 130
soddisfaccia | Di quel che credi che a me —; 1 13 83
„ | (V *satisfaccia*, 11 71).
soddisfara | (V *satisfara*, 21 93).
soddisfarvi | (V *satisfarvi*, 3 136).
soddisfece | E poscia prima tanto —, 3 13 41
sodo | Ma pari in atto ed onestato e 2 29 135
„ | Tanto per tentare fatto . 3 28 60
„ | Grattar gli fece il ventre al fondo — 1 30 30
sofferie | Dal voi, che prima Roma — 3 16 10
sofferse | Sempre con danno l'attender —. 1 28 99
„ | Guardando alla persona che , 3 7 44
„ | Sì, che da prima il viso nol ; 3 3 129
„ | E quella, che l'affanno non 2 18 136
„ | Che l'occhio stare aperto —: 2 16 7
„ | Onde credette in quella non — 3 20 124
„ | Più odio da Leandro 2 28 73
„ | Di lei ciò che la terra non 2 5 120
soffersi | Io credo, per l' ch'io — 3 33 76
„ | Tal nella faccia, ch'io lo : 2 9 81
„ | Freddi o vigilie mai per voi , 2 29 38
sofferti | E tutti dalla ripa eran — 2 13 60
sofferto | E noi lo mal, ch'avem —, 2 11 16
„ | E Libicocco: Troppo avem —, 1 22 70
„ | E credo che 'l Dottor l'avria —. 1 16 48
„ | Ma poco poi sarà da Dio — 3 30 145
„ | Ma fu' io sol, colà, dove 1 10 91
„ | Chè avete tu 'l tuo padre —, 2 6 103
soffia | L'emisperio dell'aere, uando — 3 28 80
soffolce | Oh quanta l'ubertà, che si — 3 23 130
soffolge | Perchè la vista tua pur si — 1 29 5
soffriri | O eletti di Dio, gli cui 2 19 76
soffriro | Agli occhi mie che vinti nol —! 3 14 78
sofismi | E chi regnar per forza o per — 3 11 6
sofista | Non v'avria luogo ingegno di . 3 24 81
soga | Cercati al collo e troverai la — 1 31 73
soggiace | Per lo regno mortal, ch' lui — 3 6 84
Libero tutto, perchè 3 7 71
soggioga | Dove siede la chiesa, che — 2 12 101
„ | In che soggiace il leone 3 12 54
soggiorna | Là, dove lo suo amor sempre —. 3 31 12
soggiorno | Però buon pensar d'un bel —. 2 7 45
„ | Ed altre roteando fan ; 3 21 39
„ | Che fatto avean con noi quivi —. 3 27 72
sogli | E come tai fortezze dai lor — 1 18 14
soglia | Puoi tu veder così di soglia in — 3 32 13
„ | Sì che, noi siam di soglia in — 3 3 82
„ | L'angel di Dio, sedendo in la —, 2 9 104
„ | E dell'assenso de' te la 2 18 63
„ | Libera volontà di miglior 2 21 69
„ | Cominciò egli in orribil , 1 9 92
„ | E cominciò In questa quinta 3 18 28
soglie | Vidi specchiarsi in più di mille —, 3 30 113
soglio | U' leggerebbe mi quel ch'io —. 3 12 123
„ | E più l'ingegno affreno ch'io non —, 1 26 21
sogna | Sì che non perli più com' che . 2 38 33
„ | E quale quel che suo dannaggio , 1 30 136
„ | Ciò ch'io attendo; che 'l tuo pensier — 1 16 122
„ | Col muso fuor dell'acqua, quando 1 32 32
„ | Sì che laggiù dormendo si — 3 29 82
„ | Ma, se presso al mattin il ver si , 1 26 7
„ | Simile a quel che tal volta si 2 11 27
sognare | Che sognando desidera —, 1 30 137
sognaro | Forse in Parnaso esto loco — 2 28 141

sola | In sua sustanzia, e fassi un'alma —, 2 25 74
„ | Mostrocci un'ombra dall'un canto —, 1 12 118
„ | Caddi, e rimase la mia carne —. 2 5 102
„ | Che vedesse altro che la fiamma —, 1 26 38
„ | Perchè predestinata fosti — 3 21 77
„ | E non avea ma' che un'orecchia —, 1 28 66
„ | Dimmi chi fosti, dissi, e perchè — 2 20 35
„ | Ciascuna distanza; in quella — 3 22 65
„ | Ed io anima trista non son —, 1 6 55
„ | Poi, rallargati per la strada —, 2 24 130
„ | La Donna ch'io avea trovata —, 2 31 92
„ | Venendo su, non potea venir —; 2 21 29
„ | Nel nome che sonò la voce —, 1 4 92
solamente | Per tante circostanze — 2 33 70
solco | Vostro naviglio, servando mio — 3 2 14
Soldano | Nè mercatante in terra di —: 1 27 90
sole | E come Ninfe, che si givan — 2 29 4
„ | E come agli orbi non approda 'l —, 2 13 67
„ | Di suo color ciascuna, pria che 'l — 2 32 56
„ | Dicendo: Hai ben veduto, come 'l — 2 4 119
„ | Tra discordanti liti, contra 'l — 3 9 85
„ | La parte in me che vede e pate il — 3 20 31
„ | Qual di fuggir, qual di veder lo —; 2 29 6
„ | Vidi rivolta, e riguardar nel —: 3 1 47
„ | Che prima avea le ramora sì —, 2 32 60
„ | Visse Virgilio, assentirei un — 2 21 101
„ | Più sua rattezza, nacque al mondo un —, 3 11 50
solecchio | Delle mie ciglia, e fecimi 'l —, 2 15 14
solemo | Girando il monte come far —. 2 22 123
solere | Vinceva gli altri e l'ultimo —. 3 18 57
soletta | Lasciolla quivi gravida e —: 1 18 94
„ | Quanto in bene operare è più —; 2 23 93
soletto | Elli givan dinanzi, ed io — 2 22 127
„ | Risposе: Ben è vivo, e sì — 1 12 85
solfo | Non per Tifeo, ma per nascente —, 3 8 70
soli | Diss' io: deh senza scorta andiamci —, 1 21 128
„ | Lo Duca mio ed io appresso, —, 2 4 23
„ | Poi, sì cantando, quegli ardenti — 3 10 76
„ | Ma s'ella viva sotto molti —; 1 29 105
solingo | Come suol esser tolto un uom — 1 23 106
solla | Così, la mia durezza fatta —. 2 27 40
sollazzo | Io dico pena, e dovria dir —; 2 23 72
sollo | Deh, se miseria d'esto loco — 1 16 28
solo | Senza più prova, di contarla —; 1 28 114
„ | Volle ch'io gli mostrassi l'arte; e — 1 29 115
„ | Non so chi sia; ma so ch'ei non è —: 2 14 4
„ | Me' s'estingueva mentre ch'era —: 1 14 36
„ | Di quel settimo cerchio, tutto — 1 17 44
„ | Vidi presso di me un veglio —, 2 1 31
„ | E diretro da tutti un veglio — 2 29 143
„ | Sì a colui, che volle viver —, 3 18 134
sol tre | Che andate pensando sì voi — ? 2 24 133
soluto | Già nell'error, che m'avete —. 1 10 114
solve | Da questa tema acciocchè tu ti —, 1 2 49
solvesti | Quando nell'aere aperto ti — ? 2 31 145
solvi | Tu mi contenti sì quando tu —, 1 11 92
soma | Del mio carcar disposto avea la —. 2 18 84
„ | Cade nel fango, e sè brutta e la —. 2 16 129
„ | E per farlo pietoso a questa —. 2 11 57
„ | Ma caddi in via con la seconda —. 2 21 93
some | Che piuma sembran tutte l'altre —. 2 19 105
somigliante | (V. *simigliante*).
somma | Ma l'orbita, che fe la parte — 3 12 112
sommersa | Sovra la gente, che quivi è —. 1 6 15
sommerse | Questi, scacciato, il dubitar — 1 28 97
„ | Abbracciommi la testa; e mi —; 2 31 101
sommersi | Della prima canzon, ch'è de' —. 1 20 3
sommerso | Ed ella: Certo assai vedrai — 3 2 61
sommi | Di tutti i loro gradi son li —. 3 20 36
sommi | Li suoi compagni più noti e più —. 1 15 [illegible]
sonno | Più lune già; quand'io feci 'l mal —, 1 33 [illegible]
sono | Superbia, invidia, ed avarizia — 1 6 [illegible]
„ | Con ser Brunetto, e dimando chi — 1 15 [illegible]
„ | Risposе; non errar, conservo — 2 19 [illegible]
„ | Tosto che fu là dove l'erbe — 2 28 [illegible]
„ | Disse: Muta pensier, pensa ch'io — 3 18 [illegible]
„ | Io non Enea, io non Paolo —: 1 2 [illegible]
„ | Dinanzi a' suoi maggior parlando —, 2 28 [illegible]
„ | La colpa della invidia, e però — 2 13 [illegible]
„ | O sante Muse, poi che vostro —, 2 1 [illegible]
soperchia | Che giace in costa, e nel fondo —. 1 23 [illegible]
„ | (V. *soverchia*).
soperchio | E quivi per l'orribile — 1 11 [illegible]
„ | In cui usò avarizia il suo —. 1 7 [illegible]
„ | (V. *soverchio*).
soppressa | Che da' piè di Caton fu già —. 1 14 [illegible]
soppresso | E chi per esser suo vicin — 2 17 [illegible]
sopra | Ed in corpo par vivo ancor di —. 1 28 [illegible]
„ | Alle cose mortali andò di —; 3 21 [illegible]
„ | A tutt'altri sapori esto è di —. 2 28 [illegible]
„ | Ei disse a me: Tosto verrà di — 1 16 [illegible]
soprano | Vidil seder sopra 'l grado —, 3 9 [illegible]
„ | (V. *sovrano*).
sopranza | (V. *sovranza*).
soprappose | Al segno de' mortai sì —. 3 15 [illegible]
soprapposte | Con più color sommesse e — 1 17 [illegible]
soprasta | (V. *sovrasta*, 1 18 111).
sorbi | Ed è ragion; chè tra gli lazzi — 1 15 [illegible]
sorco | Tra male gatte era venuto 'l —: 1 22 [illegible]
sorda | Perchè a risponder la materia è —; 3 1 [illegible]
sorde | Come saranno a' giusti prieghi — 3 15 [illegible]
„ | Ed al cantar di là non siate —. 2 27 [illegible]
„ | L'anime sì ch'esser vorrebber —. 1 6 [illegible]
Sordello | Dicendo: O Mantovano, io son — 2 6 [illegible]
sorella | Ammaestrato dalla tua —, 1 13 [illegible]
„ | Io fui nel mondo vergine —; 3 3 [illegible]
Sorga | Di Rodano, poich'è misto con —, 3 8 [illegible]
sormontati | Poco amendue dall'angel —. 2 19 [illegible]
sormonte | (V. *sormonti*, 1 6 68).
sormonti | Infra tre Soli, e che l'altra — 1 6 [illegible]
sorpresa | Se la cosa dimessa in la —, 3 5 [illegible]
sorpresi | Quando noi fummo d'un rumor —, 1 13 [illegible]
sorpriso | Chè non si converria, l'occhio — 2 1 [illegible]
sorrida | Non ti maravigliar perch'io —, 3 3 [illegible]
sorridea | Bernardo m'accennava, e —, 3 33 [illegible]
sorridendo | Che pria m'avea parlato, — 3 11 [illegible]
sorrideva | (V. *sorridea*, 3 33 49).
sorrise | A che guardando il mio Dottor —. 2 12 [illegible]
„ | Volemci star di qua? indi —, 2 27 [illegible]
sorriso | Vincendo me col lume d'un —, 3 13 [illegible]
sorte | Che invidïosi son d'ogni altra —. 1 3 [illegible]
„ | Mantova l'appellâr senz'altra —. 1 20 [illegible]
„ | Nel qual tu siedi, per eterna —, 3 22 [illegible]
„ | Del nome tuo e della vostra —. 3 3 [illegible]
sorti | Tutte nature per diverse —. 3 1 [illegible]
sortille | Sì come 'l Sol, che l'accende, —; 3 18 [illegible]
„ | Del sangue più, che sua colpa —. 1 12 [illegible]
sortillo | Quando a colui ch'a tanto ben —. 3 11 [illegible]
sortiro | E sotto lui così cerner — 3 32 [illegible]
„ | Nel trono, che i suoi merti le —. 3 31 [illegible]
sortita | La vostra regïon mi fu —. 3 22 [illegible]
„ | Qui si mostraro non perchè — 3 4 [illegible]
sortito | Oro od argento, quando fu — 1 19 [illegible]
soso | Ond'ei levò le ciglia un poco in —; 1 16 [illegible]
sospesa | Troppa è più la paura, ond'è —, 2 13 [illegible]
„ | Di che la mente mia era —. 3 31 [illegible]
„ | Così la mente mia tutta — 3 33 [illegible]
„ | In sogno mi parea veder — 2 9 [illegible]

sospese | Poi che più per girsene —, 1 28 61
„ | Di tanta ammirazion non mi 3 32 92
sospesi | Noi ci restammo immobili , 2 20 139
„ | Tutti gli lor operchi 1 9 121
„ | Conobbi che in quel limbo eran —. 1 4 45
„ | Io era intra color che 1 2 52
sospeso | Per tenermi in ammirar —: 3 20 87
„ | La qual mi fece rimirar . 2 26 30
„ | Non più tempo da gir sì . 2 12 78
„ | Dell'eterno piacer, tutto 2 29 32
sospetti | Color già tristi, costor con —. 2 6 108
„ | E poi mi disse Tuo cor non —: 1 27 100
sospetto | Ma poco valse chè l'ale al — 1 22 127
„ | Soli eravamo senza alcun 1 5 129
„ | Maravigliando tienvi alcun 2 28 79
„ | Veramente così alto 2 6 43
„ | Sovr' noi non v'era —; 1 23 54
„ | E prendemmo la via 2 22 125
„ | Qui si convien lasciare ogni — 1 3 14
„ | Ch' io mi strinsi al Poeta per —. 1 9 51
sospigne | Andiam, che la via lunga ne —, 1 4 22
sospinse | Per più fïate gli occhi ci — 1 5 130
„ Per che 'l Maestro accorto lo , 1 8 41
„ Trovò l'Archiàn robusto quel — 2 5 125
sospinto | Che noi appena, ei lieve, ed io —, 1 24 32
„ (Dalli miei dubbi d'un modo —) 3 4 8
sospira | Che sotto l'acqua ha gente che —, 1 7 118
„ | Ch'egli ha sofferta, guardando —; 1 24 117
„ | A divotamente 3 22 121
sospiri | Invidia muove il mantaco a' —. 2 15 51
„ | Sentia ir lor sì alti 2 19 74
„ | Perchè indugiai al fin li buon —; 2 4 132
„ | Soffiando nella barba co' — 1 23 113
„ | Con suoi prieghi devoti con — 2 23 88
„ | Non avea pianto, ma' che di —, 1 4 26
„ | Ma dimmi: al tempo de' dolci —, 1 5 118
„ | Così fui senza lagrime e 2 30 91
„ | Fuori sgorgando lagrime —, 2 31 20
„ | Quindi facciam le lagrime e i — 2 25 104
„ | D'ogni baldanza, dicea ne' 1 8 119
„ | Non guai, son — 2 7 30
sospiro | Ond'ella, appresso d pio —, 3 1 100
sosta | Per veder meglio a' passi iedi —; 2 29 72
sostegna | Ma fa' che la tua lingua si . 1 26 72
sostenea | Che lo mio viso la 3 23 33
sostenne | Con le braccia m'avvinse mi —: 1 17 96
„ Come l'altro, che in là va, —, 1 30 42
Perch l'occhio da presso nol —; 2 2 39
sostieni | O pazïenza, che tant 3 21 135
sottiglio | (V. *assottiglia*, 23 63).
sottile | Mirar farien ogn' ingegno ? 2 12 66
Chè velo ben tanto 2 8 20
sottili | In che ti stringon li pensier . 3 32 51
Verso di te, che fai tanto 2 6 142
sottilmente | Non si pente, chi guarda —, 1 31 53
sotto | Non potero quegli andò —, 1 22 128
„ | Un sapea che bianco ed al di 2 2 23
„ | Degli altri duo, c'hanno 'l capo di —, 1 34 64
„ | Vidi una porta, tre gradi di 2 9 76
„ | Io ti credea trovar laggiù di 2 23 83
„ | Gittato mi sarei tra lor 1 16 47
„ | Questo triforme quaggiù di — 2 17 124
„ | Lo raggio da sinistra quel di —, 2 5 5
„ | E piedi vole 'l suol di —. 2 4 33
„ | O qual che se', che di su tien di —, 1 19 46
„ | L'anima mia, del tormento di —; 2 13 137
„ | Ed io senti' chio uscio di — 1 33 46
sottosopra | E ch' son stato così —, 1 19 80
sottrasse | Mi diparti' da Circe, che — 1 26 91

sovente | Mi prese ; il sonno che —, 2 27 92
soverchia | (V. *soperchia*, 23 138).
Che le caggion di quando —; 2 2 6
E per vivo candor quella — 3 14 53
soverchiava | Fuor della bocca a ciascun — 1 19 22
soverchio | Mentre che del salire avem —, 2 23 96
Non far sovra la pegola —. 1 21 51
(V. *soperchio*).
sovrano | Gridando: Vegna il cavalier — 1 17 72
„ | (V. *soprano*, 2 80).
„ | De' tuoi amori a Dio guarda il —. 3 26 48
„ | Barattier fu non picciol, ma —. 1 22 87
„ | Quegli è Omero poeta —, 1 4 88
Ella mi disse: Quel che ti — 3 23 35
„ Non guisa che all'uom —; 3 20 97
sovrasta | Dell'arco, ove lo scoglio più — 1 18 111
sovvegna | Perch'io lui: Se vuoi ch'io ti —, 1 33 115
sovvenne | Che di mia confession mi 3 3 9
„ | Ma esso, ch'altra volta mi 1 17 94
sovvenni | Della mia compagnia costui 2 1 54
sozza | Sì che sangue facea la faccia , 1 28 105
sozze | E parranno a ciascun opere — 3 19 136
sozzi | La sconoscente vita, che fe 1 7 53
sozzo | Il modo della bolgia — 1 28 21
„ | M'andava io per aere amaro —. 3 16 13
spada | Chè pianger ti convien per altra —. 2 30 57
„ | Del pregio della borsa della 2 8 129
„ | Sì crudelmente, al taglio della — 1 28 38
„ | Tal che fu nato a cingersi la —, 3 8 146
„ | Fece col senno assai e con la —. 1 16 39
„ | L'un l'altro ha spento, ed giunta la — 2 16 109
„ | O Saul, come in la propria — 2 12 40
spade | Più e meglio una, che le cinque —. 3 16 72
Spagna | L'un lito e l'altro vid nsi la , 1 26 103
spago | Ch'avere atteso al cuoio ed allo 1 20 119
spaldi | Passammo tra martiri gli alti —. 1 9 133
spalla | Sovresso il di ciascuna 1 34 41
„ | E l'un sofferia l'altro con la —, 2 13 59
„ | Ma non trasmuti carco alla sua — 3 5 55
spallacce | I' m'assettai in su quelle —: 1 17 91
spalle | E fa di quello ad un altr' —. 1 18 102
„ | Mira, c'ha fatto petto delle 1 20 37
„ | Tutto gelato alle fidate 2 8 42
„ | Quando Annibàl co' suoi iede le —, 1 31 117
„ | Lo mio Maestro, ed io dopo le . 1 10 3
„ | E quel che più ti graverà le 3 17 61
„ | Qual sovra il ventre qual sovra le — 1 29 67
„ | Pur ier mattina le volsi le —: 1 15 52
„ | Poscia gli volse le novelle —, 1 25 139
„ | Guardai in alto, e vidi le sue — 1 1 16
spanda | E per dolor par lagrima : 1 18 84
„ | Di pentimento che lagrime 2 30 145
„ | La maggior valle in ch l'acqu si —, 3 9 82
„ | Che per diversi salti si 3 11 126
spande | E per lo Inferno il nome tuo si —. 1 26 3
spandessi | Sembianze femmi, perchè io — 3 24 56
spanna | Con la veduta corta d'una — 3 19 81
spanne | E 'l Duca mio distese le , 1 6 25
spargo | A descri forma iù — 2 29 97
spariti | Tosto così, com'ei furo 1 16 89
sparito | Là, onde 'l Carro già 2 1 30
sparse | Là dove 'l suo Fattore il sangue —, 2 27 2
sparso | Visto m'avresti di livore 2 14 84
sparte | Non però dal lor dritto 2 28 13
„ | Chè tra gli avelli fiamme , . 1 9 118
„ | Ambo le mani in l'erbetta — 2 1 124
„ | Mi strinse, raunai le fronde —, 1 14 2
„ | Mirar le membra de' Giganti —. 2 12 33
„ | Ed in quel mezzo con le penne — 3 31 130

sparto | Rinchiusa fui, ch'or son terra —. 3 31 51

sparti | Gli uomini poi, che intorno erano —, 1 29 86

sparto | Sovra seguiva 'l settimo si — 3 28 31

spaventate | Correvan genti nude 1 24 92

spaventi | Di palesarvi a me non vi —. 1 29 108

spavento | Tremò si forte, che dello — 1 3 131

" | Quivi il tuo segno ma pien di — 2 12 47

" | Un fracasso d'un suon pien di —, 1 9 65

spazia | Qual lodoletta, che in aer si — 3 20 73

" | Ch' pien d'amore, più ampio si —; 2 29 63

" | Del lume, che per tutto 'l ciel si — 3 5 118

" | Se oltre promission teco si 2 29 138

" | Ed io: Per mezza Toscana si — 2 14 16

" | Di fuor dal qual nessun vero si —. 3 4 126

spazio | Vidi messer Marchese, ch'ebbe 2 24 31

" | S'io avessi, lettor, più lungo — 2 33 136

spazzo | E non pure una volta, questo 2 28 70

specchi | Disse: Perchè cotanto in noi ti —? 1 32 54

specchia | Se come dal viso in che si — 3 17 41

specchio | Come quando dall'acqua, o dallo — 2 15 16

" | Di cuoio e d'osso, e venir dallo — 3 15 113

" | Fossero in compagnia di quello —, 2 4 62

" | La divina giustizia fa suo — 3 19 29

spece | Fatto per proprio dell'umana —. 3 1 57

spedali | Qual dolor fora, se degli — 1 29 46

spedia | Lo piè sanza la man non si —. 1 26 18

spedita | Poi che tacendo si mostrò — 3 17 100

spegli | Come fec' io, per far migliori 3 30 85

speglio | Di questa vita miran nello — 3 15 62

| E Roma guarda si 1 14 105

| Perch' io la veggio nel verace 3 26 106

spegne | E sopra loro ogni vapor si —. 1 14 142

spelonca | Ebbe tra bianchi marmi la 1 20 49

spelta | Quivi germoglia come gran di —; 1 13 99

spene | Sovra la qual si fonda l'alta —, 3 24 74

" | Dispregia, poi che in altro pon la — 1 11 111

" | Dovessiti così spogliar la —? 2 31 27

spense | Caina attende chi in vita ci . 1 5 107

" | Della fulgida fiamma che lo — 3 26 2

" | Dal padre suo, la propria madre —, 3 4 104

" | Che Sol corcar, per l'ombra che si —, 2 27 68

" | Ch la voce si mosse, pria si 2 31 8

spensi | Da quell'ira bestial ch' i' or . 1 12 33

spenta | Tal era io, con voglia accesa e — 2 25 13

" | Di' ch'è rimaso della gente —, 2 16 134

" | La lingua ch' io parlai fu tutta — 3 26 124

" | Nell'aer d'ogni parte, e vidi — 1 17 113

spente | Procaccia pur, che tosto sieno —, 2 15 79

spenti | Che gli altri mi sarian carboni —. 1 20 102

" | Furon creati, come si che 3 29 47

" | Tra sette sette tuoi figliuoli ! 2 12 39

" | Che gli altri sensi m'eran tutti ; 2 32 8

spento | Indi la valle, di fu 2 5 115

" | Ove le trasmutò lume 2 3 132

" | Ma poi che 'l sospicar fu tutto , 1 10 57

" | Non è quaggiuso ogni vapore 1 33 105

" | Mentr' io dubbiava per lo viso 3 26 1

spera | Anima degna, il grado della 3 5 128

" | E il principio del dì par della , 2 15 2

" | A diradar cominciansi, la 2 17 5

" | Tu hai li piedi in picciola — 1 34 116

" | Ten porti, che son nate in questa —, 3 9 110

" | S'adempierà in l'ultima —, 3 22 62

speranza | Del mio sio, che pur con la — 2 21 38

" | Da caldo amore, da viva —, 3 20 95

sperate | Fede è tanzia di cose —, 3 24 64

speravi | Di subito *In te, Domine,* —; 2 30 83

spere | Ricolto del girar di queste —. 3 23 21

sperga | Guardando perchè fiera non lo —; 2 27 84

sperì | Rispose adunque Più che tu non — 1 23 12[illegible]

sperne | Là divina bontà, che da sè — 3 7 6[illegible]

spersi | Perchè non siete voi del mondo —? 1 13 1[illegible]

sperto | Pronto e libente in quello ch'egli è —, 3 26 [illegible]

" | Questo superbo voll'essere — 1 31 [illegible]

" | (V. *esperto*, 2 1 132).

spesa | Satisfar non si può con altra —. 3 5 [illegible]

spese | Che seppe far le temperate —, 1 20 1[illegible]

speso | E del cammin del sole assai più —, 2 12 [illegible]

spessa | Lo spazzo era una arena arida e —, 1 14 [illegible]

" | Bollia laggiuso una pegola —, 1 21 [illegible]

" | Tal era io in quella turba —, 2 6 [illegible]

spesse | Già fur le genti sue dentro più —, 1 20 [illegible]

spessi | Come, quando i vapori umidi e — 2 17 [illegible]

" | La selva dico di spiriti 1 4 6[illegible]

" | Le temperanze de' vapori —; 3 5 1[illegible]

spesso | Quando 'l vapor che 'l porta più è —, 3 20 [illegible]

" | Menando la sinistra innanzi —; 1 9 [illegible]

" | Trionfo, per lo quale io piango 3 23 10[illegible]

spezza | E si com'uom che suo parlar non —, 3 5 [illegible]

" | Speculi fatti s'ha, in che si — 3 29 1[illegible]

" | Perchè può sostener che non si —. 3 16 [illegible]

spia | Ed io te ne sarò 2 16 [illegible]

spiace | Che 'l perder tempo a chi più sa più —. 2 3 [illegible]

spiacente | Che s'altra è maggio', nulla è si —. 1 6 [illegible]

spicca | Alla passion da che ciascun si —. 2 21 10[illegible]

spicchi | A dir chi è, pria che di qui si —. 1 20 [illegible]

spiccia | Ch'una rana rimane, e l'altra —. 1 22 [illegible]

" | Tacendo divenimmo là 've 1 14 [illegible]

" | Come sangue che fuor di vena —. 2 9 1[illegible]

spiega | Tragge intenzione, e dentro a voi la —, 2 18 [illegible]

" | S'alcuna mai da tai membra si — 1 13 [illegible]

" | Multiplicata per le stelle —, 3 2 1[illegible]

spieghi | Ma da ch'è tuo voler che più si — 2 1 [illegible]

spiego | Dentro da un dubbio, s' i' non me ne —. 2 16 [illegible]

spietate | Poi che le ardite femmine — 1 18 [illegible]

spietato | Per non perder pietà si fe —. 3 4 1[illegible]

spiga | Se non mi credi, pon mente alla —, 2 16 11[illegible]

spine | Sotto Sibilla, Caino e le 1 20 1[illegible]

" | Con una forcatella di sue —, 2 4 [illegible]

spira | Sempre l'amor che drittamente —, 3 15 [illegible]

" | Sovra tant'arte di natura, 2 25 71

" | Che l'uno e l'altro eternalmente —, 3 10 [illegible]

" | Ma nostra vita senza mezzo 3 7 14[illegible]

" | Chè la viva giustizia che mi — 3 6 [illegible]

" | Come quando una grossa nebbia —, 1 34 4

" | Sè stessa lega sì, che fuor . 3 4 1[illegible]

" | Questa palude, che il gran puzzo —, 1 9 31

" | Ancor sarei di là dove si 2 5 [illegible]

" | Come la quando il turbo —, 1 3 [illegible]

spire | Congiunto, si girava per le 3 10 [illegible]

spiri | Dai beati motor convien che 3 2 12[illegible]

" | Pur che la terra, che perde ombra, —, 2 30 [illegible]

" | Che quinci quindi igualmente si —. 3 33 1[illegible]

spiro | Vedi oltre fiammeggiar l'ardente — 3 10 1[illegible]

" | Fu per Onorio dall'eterno — 3 11 [illegible]

" | Per sentir più e men l'eterno —. 3 4 3[illegible]

" | Alla mia Donna dirizzò lo —, 3 24 [illegible]

" | O vero sfavillar del santo —, 3 14 7[illegible]

" | Che si facea nel suon del trino —, 3 25 13[illegible]

spirti | Disse: Dentro da' fuochi son gli —: 1 26 47

" | Ed ora intendo mostrar quegli — 2 1 6[illegible]

spirto | Er' io di là, rispose quello 2 21 8[illegible]

" | Tanto fu dolce mio vocale 2 21 8[illegible]

splende | Sì che ogni parte ad ogni parte —, 1 7 7[illegible]

" | Se non s temperasse, tanto —, 3 21 1[illegible]

splendeva | E quel durando più più —, 2 29 [illegible]

splendore | Impediva la vista e lo —, 3 31 2[illegible]

" | Così vid' io lo schiarito — 3 25 10[illegible]

splendore Noi levati al settimo —, 3 21 13
Ch' può, perchè suo — 3 29 14
Di cherubica luce uno 3 11 39
splendori Vid' io così più turbe di — 3 23 82
" Sì vid' io ben più di mille — 3 5 103
Ed ecco un altro di quegli 3 9 13
spoglia Queste misere carni, e tu ne —. 1 33 63
Eternalmente, quell' si . 3 15 12
spoglie Che dell'anella fe sì alte — 1 28 11
" | Come altre per nostre . 1 13 103
" | Rende alla terra tutte le sue —; 1 3 114
spola | Sovresso acqua lieve come 2 31 96
" | Onde tra insino al co la . 3 3 96
spolpa Di giorno in giorno più di ben si —, 2 24 80
spoltre Omai convien che tu così ti —, 1 24 46
sponda A rimpetto di dall'altra —, 2 29 89
" | Ed alquanto di lungi dalla 1 16 113
" | Più più appressando invêr la —, 1 31 38
" | E l'altro all' opposita 2 8 32
sponde Per cui tremavano ambedue le —; 1 9 66
sporgo | Per che con gli occhi in giù la testa —. 1 17 120
sporse | E la terra che pria di qua si —, 1 34 122
sporte | Quivi pregava con le mani — 2 6 16
sposa | Pria che morisse, della bella — 3 32 128
" | Che nel suo sangue Cristo fece —. 3 31 8
" | Che succedette Nino, fu sua —; 1 5 59
" | Ciò ch' io dicea di quell' unica — 2 20 97
spose | Che fôran vinte da novelle 2 29 60
sprazzo L'odor ch'es del pomo, dello — 2 23 68
spreme Però, quando Piccarda quello , 3 4 112
sprona Secondo l'affezion ch'a dir ci —, 2 20 119
" | Ben veggio, padre mio, sì come — 3 17 106
" | Chè la divina giustizia gli — 1 3 125
" | Ma libera da lu che si la —. 2 11 21
sproni Per non esser corretta dagli —, 2 6 95
spugna Trassi dell'acqua non sazia la —. 2 20 3
spuola (V *spola*).
sputa E altro dietro lui, parlando . 1 25 138
squaderna Ciò che per l'universo si —; 3 33 87
squadro Gridando Togli, Dio, che te le —. 1 25 3
squama Di lor magrezza e di lor trista —; 2 23 39
squarcia Allora il monetier Così si — 1 30 124
squatra (V *isquatra*, 18).
squilli Poser silenzio agli angelici —, 3 20 18
stabilito Chè per eterna legge 3 32 55
stagione L' del tempo, la dolce —: 1 1 43
stagna | Dell'acqua, che nel detto lago —. 1 20 66
" | Sì come ad Arli, 'l Rodano 1 9 112
stagno Cadder nel mezzo del bollente . 1 22 141
" | Fanno Cocito; qual sia quello —, 1 14 119
stai | O Padre nostro, che ne' cieli —, 2 11 1
staio | E Galli, e quei ch' per lo —. 3 16 105
stallo | Cessato avesse del mio viso , 1 33 102
stampa Così dicea, segnato della 2 8 82
" | Segnata bene dell' nterna —; 3 17 9
stanca | Ma per lo peso quella gente — 1 23 70
" | Volgemmo, e discendemmo a mano — 1 19 41
" | Tal mi fec' io di mia irtute . 1 2 130
stanche | E che già fu, di quest'anime — 1 7 65
" | Le lingue lor non si sentono —. 1 22 90
stanchi | In picciol corso mi pareano — 1 33 34
" | Che la natura, in quel ch' è uopo, —. 3 8 114
stanco | S'esser vuoi lieto assai prima che —. 3 10 24
stanno | Ad una, a due, a tre; e l'altre — 2 3 80
" | Tal mi fec' io, qui son color che —. 1 19 58
" | Che innanzi agli altri più presso gli —. 1 4 135
" | Chè tutte queste a simil pena — 1 6 56
" | Di vôto i semicircoli, si — 3 32 26
stante | Ed or s'accoscia, ed ora è in piede —. 1 18 132

stanzi Ma fatto d'altra forma che non —. 2 6 54
" | Ah Pistoia, Pistoia, chè non 1 25 10
stare | Con questo monte in la terra — 2 4 69
stassi | Come a guardar, chi va dubbiando, —. 2 3 72
stata | Sotto 'l qual divota fosse 2 29 28
state | Perocchè nella terza bolgia 1 19 6
stato | Disse Maestro, che 'l tuo è —; 1 30 143
" | Giù poco tempo; e, più fosse — 3 8 50
" | Però s'io son tra quella gente 2 22 52
" | D'aver, quando che sia, di pace 2 26 54
" | Rispose: Io era nuovo in questo 1 4 52
" | Non esser duro più ch'altri sia 1 27 56
stava | In fino al grosso; l'altro dentro —. 1 19 24
" | Ben s'avvide il Poeta, che io — 2 4 58
" | Più innanzi alquanto, che là dov'io —; 2 13 98
" | Io mossi piè del luogo dov' io —, 2 10 70
" | Mi trasse a sè del luogo, dov' io . 1 21 24
" | Surse vêr lui del luogo ove pria —, 2 6 73
" | Che mi dicesse chi con lui si —. 1 10 117
" | Così la fiera pessima si — 1 17 23
Stazio La Bella Donna mossesi, ed a — 2 33 134
stea | Ed egli a me: Come il mio corpo — 1 33 122
" | E spera già ridir com' egli —; 3 31 45
" | Quando a cantar con organi si —: 2 9 144
stella | Comincia a farsi tal, che alcuna — 3 30 5
" | Si mosse voce, che l'ago lla — 3 12 29
" | Giunga li suoi corsier sott' altra —; 2 32 57
" | Per affocato riso della 3 14 86
" | Pigliavano il vocabol della — 3 8 11
" | Nè nave a segno di terra o di —. 1 22 12
" | Perchè mi vinse il lume d' esta —. 3 9 33
" | Lucevan gli occhi suoi più che la —: 1 2 55
" | Par tremolando mattutina 2 12 90
" | Con miglior corso e con migliore — 3 1 40
" | Che n'ha congiunti con la prima —. 3 2 30
" | Per lo candor della temprata — 3 18 68
" | Ed egli Se tu segui tua —, 1 15 55
" | O trina luce, che in unica — 3 31 28
" | Il quale 'l quanto ella viva —, 3 23 92
stelle | Parer tornarsi anime alle —, 3 4 23
" | Puro disposto salire alle . 2 33 145
" | L'Amor che il sole e l'altre —. 3 33 145
" | E torni a riveder le belle —, 1 16 83
" | Ed egli a me: Le quattro chiare — 2 8 91
" | Per sua dimora onde guardar le — 1 20 50
" | Ma per quel poco, vedev' io le 2 27 89
" | E quindi cimmo riveder le —. 1 34 139
" | All'altro polo, vidi quattro 2 1 23
" | E 'l Sol montava 'n su con quelle 1 1 38
" | Noi qui ninfe, nel ciel semo —; 2 31 106
" | Risonavan per l'aer senza 1 3 23
stelo | Si ruota più presso allo 2 8 87
" | Che si comincia in punta dello , 3 13 11
" | Si drizzan tutti aperti in loro 1 2 129
stempre Avesser Donna, perchè si lo ? 2 30 96
stenda | Benchè nel quanto tanto si — 3 2 103
stende | Sì che quantunque carità si 2 15 71
" | Tale, dal che in destro si —, 3 15 19
" | Della vostra materia non si 3 17 38
stenta | Ed tal modo il suocero si 1 23 121
sterco | Vidi gente attuffata in 1 18 113
sterna | Lo dicer mio ch'al tuo sentir si —, 3 11 24
sterne | Tal all intelletto mio 3 26 37
sterpi | Uomini fummo ed fatti —; 1 13 87
stese | Ciascun di quei candori in su si — 3 23 124
stessa Così diss' io quella luce — 3 17 28
" | La si ccolse per sè , 1 24 104
stesse | Le gambe con le cosce seco 1 25 106
" | Perch' una fansi nostre voglie —. 3 3 81

stessi | Si come 'l Sol, che si cela egli — 3 5 133
„ | Così disse il Maestro; ed egli — 1 9 58
stesso | Per quattro visi lo mio aspetto — ; 1 33 57
„ | E fe di sè la vendetta egli — . 1 12 69
„ | Ed io, seggendo in questo loco — , 1 22 102
„ | Era intagliato lì nel marmo — 2 10 55
„ | Chè più largo fu Dio a dar sè — 3 7 115
„ | Dinanzi agli occhi tal, che per te — 3 4 92
„ | Averti fatta parte per te — . 3 17 69
„ | Di tua lezione, or pensa per te — 1 20 20
„ | (V. *istesso,* 3 33 130).
stette | D'alto periglio che incontra mi — , 1 8 99
„ | E mentre che di là per me si — , 2 22 85
Stige | Una palude fa, c'ha nome — , 1 7 106
stile | Qual di pennel fu maestro o di — , 2 12 64
stille | Che mi disseta con le dolci — ; 3 7 12
stilo | Non vede più dall'uno all'altro — : 2 24 62
„ | E seguitai: Come il verace — 3 24 61
stima | A giudicar, sì come quei che — 3 13 131
stimo | Resta, se, dividendo, bene — , 2 17 112
„ | Non dèi più ammirar se bene — , 3 1 136
„ | Senza parlarmi, sì com' io — ; 1 29 35
stinga | (V. *stinghe,* 2 1 96).
stinghe | Sì che ogni sucidume quindi — : 2 1 96
stingue | Di tanto grado, che mai non si — 3 28 53
stinse | A poco a poco al mio veder si — ; 3 30 13
stipa | Ciò che cela 'l vapor che l'aere — ; 1 31 36
„ | Ahi giustizia di Dio! tante chi — 1 7 19
„ | Venimmo sopra più crudele — : 1 11 3
„ | E vidivi entro terribile — 1 24 82
stizzosamente | Dal ciel piovuti, che — 1 8 83
stola | Ed al maestro suo cangiata — ; 2 32 81
„ | Vanno scoverti della grave — ? 1 23 90
stole | Quant'è 'l convento delle bianche — ! 3 30 129
„ | Là dove tratta delle bianche — , 3 25 95
stolta | Ed ogni permutanza credi — , 3 5 58
stolti | Soverchiò tutti; e lascia dir gli — , 2 26 119
„ | Sì fe Sabellio ed Arrio, e quegli — 3 13 127
stolto | Che, servando, far peggio. E così — 3 5 68
storia | Per avvisar da presso un'altra — , 2 10 71
„ | Commendan lei, ma non seguon la — . 3 19 18
stormire | Ch'ode le bestie e le frasche — . 1 13 114
storpio | Ora era che 'l salir non volea — , 2 25 1
stracci | Già mezza aragna, trista in su gli — 2 12 44
strada | Duo Soli aver, che l'una e l'altra — 2 16 107
„ | Ch'i' avrei voluto gir per altra — , 1 31 141
„ | Io non osava scender della — , 1 15 43
„ | Onde la traccia vostra è fuor di — . 3 8 148
„ | Quando avem volta la dolente — ; 1 28 40
„ | Gli occhi oramai verso la dritta — , 3 29 128
„ | Sol si ritorni per la folle — : 1 8 91
„ | E diversi emisperi; onde la — , 2 4 71
„ | Così l'avria ripinte per la — 3 4 85
„ | E brigavam di soverchiar la — 2 20 125
„ | Vedev' io te, segnata in su la — 2 12 38
„ | Un alber che trovammo in mezza — , 2 22 131
„ | Noi aggirammo a tondo quella — 1 6 112
„ | Li passi miei per sì selvaggia — , 1 12 92
„ | Com'uom che torna alla smarrita — , 2 1 119
strade | E correa contra 'l ciel, per quelle — , 2 18 79
„ | Quivi conosce prima le sue — . 2 25 87
strale | Ben ti dovevi, per lo primo — 2 31 55
„ | Più caramente; e questo è quello — 3 17 56
strali | Che di pietà ferrati avean gli — : 1 29 44
„ | Certo non ti dovrien pugner li — 3 2 55
strambe | Che spezzate averian ritorte e — . 1 19 27
strame | Faccian le bestie fiesolane — 1 15 73
strami | Che, leggendo nel vico degli — , 3 10 137
trane | (V. *istrane,* 1 22 9).

strani | Fanno lamenti in su gli alberi — . 1 13
„ | Sotto 'l velame degli versi — . 1 9
strano | Acciocchè 'l fatto men ti paia — , 1 31
strazio | La bella Donna, e di poi farne — ? 1 19
„ | Dopo ciò poco, vidi quello — 1 8
strega | Vedesti, disse, quell' antica — , 2 19
stregghia | E non vidi giammai menare — 1 29
strema | Non credo che così a buccia — 2 23
stremi | Toglie 'l pentir vivendo, e negli — ! 2 22
stremo | Quando 'l mio Duca: Io credo ch'allo — 2 22 1
„ | Per ben dolermi prima ch' allo — . 2 26
„ | E d'ogni lato ne stringea lo — , 2 4
„ | Con gli occhi vidi parte nello — 3 31 1
„ | Pace volli con Dio in sullo — 2 13 1
„ | E dieci passi femmo in sullo — 1 17
strenne | Parole usò, e mai non furo — , 2 27 11
stretta | Quando venimmo a quella foce — , 1 26 1
„ | Ond' Ercole senti già grande — . 1 31 13
„ | Ma prima avea ciascun la lingua — 1 21 13
„ | Sì m' ha nostra ragion la mente — . 2 14 1
„ | Ma tardavagli 'l carco e la via — . 1 23 8
strette | Come si volge, con le piante — 2 28 5
„ | Diretro al dittator sen vanno — , 2 24 5
stretti | Dell'alta ripa, e stetter fermi e — , 2 3 71
„ | Ma sempre al bosco gli ritieni — . 1 14 75
„ | Volsimi a' piedi, e vidi due sì — , 1 32 41
„ | E voi, mortali, tenetevi — 3 20 13
Stricca | Rispose al detto mio: Tranne lo — , 1 29 125
strida | Ove i bolliti facean alte — . 1 12 10
„ | Ov' udirai le disperate — , 1 1 115
strigne | Rime, lettor; ch'altra spesa mi — 2 29 9
strinse | Gocciar giù per le labbra, e 'l gielo — 1 32 47
„ | Di Lancillotto, come amor lo — : 1 5 128
„ | Al suo collegio, e 'l collegio si — ; 3 22 9
striscia | Tra l'erba e i fior venia la mala — , 2 8 100
stroscio | Far sotto noi un orribile — , 1 17 119
strozza | Quest' inno si gorgoglian nella — , 1 7 125
„ | Con la lingua tagliata nella — , 1 28 101
strupo | Fe la vendetta del superbo — . 1 7 12
stucca | Ond' io non ebbi mai la lingua — . 1 18 1
stuolo | Co' gravi cittadin, col grande — . 1 8 69
„ | Ma io rimasi a riguardar lo — , 1 28 112
„ | Invêr la Spagna rivolse lo — , 3 6 64
„ | Nel Sol che raggia tutto nostro — ; 3 25 54
„ | E questi sette col primaio — 2 29 145
„ | Dell'India, vide sovra lo suo — 1 14 32
sua | Così, volgendosi alla ruota — , 3 7 4
„ | Molto tardato dall'usanza — ; 3 30 4
suadi | Vedeva visi a carità — , 3 31 49
subitamente | Di bene in meglio sì — , 3 10 38
sublima | La verità che tanto ci — ; 3 22 43
„ | Per la propria virtù che la — ; 3 28 5
sublimi | E posson quanto a veder son — . 3 28 10
subsisto | (V. *sussisto,* 3 29 15).
succeda | Perchè onore e fama gli — ; 3 6 11
succhio | Là, dove soglion, fan de' denti — . 1 27 48
succia | Diss' io, e cui più rossa fiamma — ? 1 19 33
succinto | Non so io dir; ma ei tenea — 1 31 86
suco | Io premerei di mio concetto il — 1 32 4
sue | Si avieno inviscate l'ale — . 1 22 14
„ | Quand' io parlai, all' allegrezze — ! 3 8 4
„ | Additandomi un balzo poco in — , 2 4 4
„ | Tacito poscia riguardare in — , 2 8 3
„ | Per l'altrui membra avviticchiò le — . 1 25 6
„ | Della vagina delle membra — . 3 1 2
„ | Che notabili fien l'opere — . 3 17 7
„ | Perchè ad un fine fûr l'opere — . 3 11 4
„ | Come la mente alle parole — ; 2 24 1
„ | Per appressarne le parole — , 1 29 1

ıe | Mi dirizzò con le parole — . 3 6 18
„ | Si mi prescrisser le parole — , 3 21 103
„ | Poscia, che prima, le parole — . 3 25 117
„ | Poi procedetter le parole — , 3 27 37
„ | Si mi spronaron le parole — , 2 4 49
„ | Prode acquistar nelle parole — ; 2 15 42
„ | Mise fuor teste per le parti 2 32 143
„ | Tronche e private delle ponte . 2 8 27
„ | Che vedesse 'l Giordan le rede — . 2 18 135
„ | E dimanda se quinci si va 2 16 30
„ | Dunque Dio convenia vie — 3 7 103
ıggella | Più modo tempera — . 3 1 42
„ | E però lo minor giron 1 11 49
„ | In quella forma, ched in lui — 2 25 95
„ | Come figura in cera si . 2 10 45
ıggelli | Ma chi s'avvede, che i vivi — 3 14 133
ıggello | Ed io Si da 2 33 79
La circular natura, h'è 3 8 127
„ Prende l'image, fassene 3 2 132
ıggetto Della riman nudo 'l 3 2 107
ıi | Da quel ciel, ch' ha minor li cerchi — ; 1 2 78
„ | Che richiamava l'ombre a' corpi — . 1 9 24
„ | A Dio spiacenti ed a' nemici . 1 3 63
„ | Per pace co' segnaci 1 5 99
ımmo E fanno pullular quest'acqua al — , 1 7 119
ıo | Tu mi stillasti lo stillar 3 25 76
oi | Dopo tanto veder, gli affetti — 3 33 36
„ | Venuto man degli avversari — , 1 22 45
„ | Fugò Beatrice col raggio de' 3 26 77
„ | Così facciano gl uomini de' 2 11 12
„ | Per far meglio sè — . 2 20 72
„ | In me ficcò Virgilio gli occhi , 2 27 126
„ | Nel qual, se nteso avessi prieghi — , 3 22 13
„ | E l'un nell' altro aver raggi , 3 13 16
„ | Non potea l' ne' termini 3 7 97
„ | Che lasciò Cristo de' vicari — . 3 25 15
ole | La bocca tua per dir mal, come — : 1 30 125
„ | Nella nostra città, si come — , 1 16 68
„ | Disse, l'ingegno tuo da quel ch'e' — ? 1 11 77
„ | Ficcava io così, come far 2 23 2
„ | Là, dove l'orizzonte pria far — . 3 9 87
„ | E si come secondo raggio 3 1 49
„ | Ciò ch' i' udiva, qual prender si — 2 9 143
oli | Se tu se' si accorto come 1 21 130
„ | E se non piangi, di che pianger — ? 1 33 42
olo | Quando a' vapori, quando al caldo . 1 17 48
„ | Perch ei provvide scalpitar lo 1 14 84
„ | Che non surgeva fuor del marin 1 26 129
ona | Ben puoi saper omai che 'l suo dir — . 1 8 129
„ | Qualunque melodia pi dol 3 23 97
„ | Che la dolcezza ancor dentro mi — . 2 2 114
„ | Chè il mio ancor molto non — 2 14 21
„ | Del bel paese là dove il si — ; 1 33 80
one | D'ogni virtute, come tu mi — , 2 16 59
„ | Tirarti verso lui; si che tu — , 3 26 50
ono | E fèro un grido di si alto — , 3 21 140
„ | Io mi rivolsi all'amoroso — 3 18 7
„ | Lo fren vuol del contrario — ; 2 13 40
„ | Udire in mista al dolce — . 2 9 141
„ | Si appressando sè, che 'l dolce — 2 28 59
„ | Se mai quel santo evangelico 2 19 136
„ | Avvenn me, he senz' intero 2 33 28
„ | Qui pose fine al lacrimabil 1 6 76
„ | Segu tando il mio canto quel — , 2 1 10
„ | Chè 'l tempo saria corto tanto — . 1 15 105
perba | La rabbia fiorentina, che — 2 11 113
„ | Gente avara, invidïosa e — : 1 15 68
„ | Così la madre al figlio par — , 2 30 79
„ | Nella presenza del Soldan — 3 11 101

superbe | Che non hai viste ancor tanto — . 3 30 81
superbo | L'omero suo, ch'era acuto e — , 1 21 34
„ | E ciò fa certo che 'l primo — , 3 19 46
„ | Spirto non vidi in Dio tanto — . 1 25 14
„ | Dinanzi polveroso va — 1 9 71
superinfusa | (V. *infusa*, 3 15 28).
superne | Se disiassimo esser iù — , 3 3 73
„ | Come fa 'l nostro le viste 3 23 80
superni Ruggeran si uesti cerch — , 3 27 144
superno Di che ragiono, per l'arco — , 3 20 50
„ | Levò Dite del cerchio , 1 12 39
„ | Fu corsa, fummo in 'l grado — , 2 27 125
„ | Che cerchio del moto — , 2 4 79
supini Poi fêr li visi, per dirmi, — ; 2 14 9
suppe Che vendetta di Dio on teme . 2 33 36
supplico Devoto quanto posso, a te — 3 26 94
suprema | Ma se l'amor della spera 2 15 52
„ | E fosse il cielo in virtù 3 13 74
supremo | Quand noi fummo in su l'orlo — 2 4 34
surga | E qui Calliopea alquanto 2 1 9
surge | Nell'ora, he la sposa di Dio 3 10 140
surto | Io stava 'l ponte a veder — , 1 26 43
suscitarla | Ne' prieghi fatt Dio per — , 3 20 110
suso | E forse pare ancor lo corpo — 1 33 134
„ | E però ammiri ciò ch'io dissi — , 3 13 46
„ | E si spandeva per le foglie — . 2 22 138
„ | Si che possibil sia l'andare in — : 2 3 77
„ | Vid' io uno calèo eretto in — 3 21 29
„ | E la ce spira fiato in — , 2 25 113
„ | Venir notando figura in , 1 16 131
„ | Si che diletti lo inviarci 'n 2 12 83
„ | Alla quarta levar la poppa in — , 1 26 140
„ | Uscir del primo, e risalire in — , 3 1 50
„ | Che la notturna tenebra, ad ir — : 2 7 56
„ | Quanto disubbidiendo intese ir — . 3 7 100
„ | Delle cose fallaci, levar — 2 31 56
„ | Nulla sarebbe del tornar mai — . 1 9 57
„ | Di color nuovo, e genera 'l pel — 1 25 119
„ | D'ogni bellezza più fanno più 3 14 134
„ | La roccia per dar la chi va 2 19 68
„ | Gli altri dopo grifon sen vanno — 2 32 89
„ | Che la morte issolve, io men vo — , 2 16 88
sussistenza Nella profonda chiara — 3 33 115
sussistenze Quasi specchiato, — , 3 13 59
Parvemi li novelle 3 14 73
Sussisto Potesse, risplendendo, dir: — ; 3 29 15
sustanza Fu viso me cantare essa — , 3 7 5
sutto Più spiace a Dio; però stan di 1 11 26
svegli Col volto il latte, se si — 3 30 83
svegliai Però trascorro quand mi — , 2 32 70
sveli | Che, come fa, vuol ch'a noi si — . 2 8 33
svelle Saettando quale anima si 1 12 74
svelse Subitamente là, onde la — . 2 1 136
sventura Da tutti, biscia, per — 2 14 38
sverna | Perpetualemente Osanna 3 28 118
sverni | Ma prima che genna' utto si — , 3 27 142
sveste | Che pare altro che prima, se si — 3 30 92
svolazzava | Era lor modo; e quelle — , 1 34 50
svolvi | La divina bontade, e 'l groppo — . 1 11 96

T

Tabernicch | (V. *Tambernicch*, 1 32 28).
taccio | E 'l Cardinale, degli altri mi . 1 10 120
tace | Che non sembiava imagine che — . 2 10 39
„ | Dal tuo volere; e sai quel che si — . 1 19 39
„ | Un poco attese; e poi: Da ch'ei si — , 1 13 79
„ | Per la novella, tosto ch'ei si — ; 3 24 150
„ | Mentre che 'l vento, come fa, si — . 1 5 96
„ | Da' predicanti, e 'l Vangelio si — , 3 29 96

tace | Mi ripingeva là dove 'l Sol —. 1 1 60
tacendo | Si dee seguir l'opera —. 1 24 78
" | Ci sentivano andar: però — 2 14 128
tacente | Nel benedetto rostro fu —; 3 20 9
tacerci | Degli altri fia laudabile il —, 1 15 104
tacette | E quasi contentato si — 2 24 63
tacetti | Domandommi consiglio; ed io —. 1 27 26
Taci | Con viso, che tacendo dicea — 2 21 104
" | Ed al disio ancor, che tu mi — 1 10 18
" | Flegetonte e Letè, chè dell'un —, 1 14 131
taciensi | Un poco s'arrestavano e — 3 18 81
taciuto | Diss'io, che se mi fossi pria —; 2 15 59
tacque | Questo ch'io dico, sì come si — 3 14 5
" | Io non so s'ei più disse, o s'ei si —; 2 18 127
" | Nullo bel salutar tra noi si — 2 8 55
" | Ti cercavamo. E come qui si —, 2 15 92
tacqui | Tre volte cinse me, sì com'io — 3 24 152
Taddeo | Diretro ad Ostiense ed — 3 12 83
tafani | O da pulci, o da mosche, o da —. 1 17 51
taglia | Dinanzi agli occhi, fatte della — 1 23 62
" | Che cieco agnello, e molte volte — 3 16 71
Tagliacozzo | Ciascun Pugliese, e là da — 1 28 17
tagliata | Menocci ove la roccia era — 2 12 97
Tàle | Diogenes, Anassagora — 1 4 137
" | Ed egli a me: Questa montagna è —, 2 4 88
" | Io son fatta da Dio, sua mercè, —, 1 2 91
" | Diretr'a me che non era più —. 2 31 87
talento | Che la ragion sommettono al —. 1 5 39
" | D'intorno mi guardò, come — 1 10 55
" | Prima vuol ben; ma non lascia 'l —, 2 21 64
" | Più — t' uopo aprirmi il tuo —. 1 2 81
tali | Per conservar sua pace — fummo 1 23 107
talpe | Non altrimenti, che per pelle —; 2 17 3
Tambernicch | Com'era quivi: chè, se — 1 32 28
tamburo | Quella sonò, come fosse un —: 1 30 103
tana | Bestia, e Pistoia mi fu degna —. 1 24 126
tanaglie | E che fai d'esse talvolta —; 1 29 87
tane | Che tutto intero va sopra le —. 1 21 126
tange | Che la vostra miseria — mi —, 1 2 92
tanta | L'ardor la visione e quella —, 3 14 41
" | Fu fatto il nido di malizia — 1 15 78
" | Ch'io attenda di là, perchè — 2 20 41
tanti | Dell'eterno Valor, poscia che — 3 29 143
" | Che per vederti ha mossi passi —. 2 31 135
tanto | Tesifone è nel mezzo; e tacque a —. 1 9 48
" | Venendo qui, è affannata — 2 2 111
" | Per la distanza — parvemi alta —. 1 26 134
" | Chè — soccorri quel che t'amò —, 1 2 104
" | Dal mezzo in giù, ne mostrava ben — 1 31 62
" | Questo monte salìo vêr lo ciel — 2 28 101
" | E 'l mio Maestro sorrise di — 1 4 99
" | Come quel ben ch'ad ogni cosa è —. 3 9 9
" | L'affetto nella vista, s'ello — 3 18 23
" | Se — denso ciò facesser —, 3 2 67
" | E seguitar: Povera fosti — 2 20 22
" | Ma dentro tutte piombo; gravi —, 1 23 65
" | E l' — altra ruota il têmo in — 2 32 140
" | Nostro intelletto si profonda —, 3 1 8
" | Per manco voto, si può render —, 3 5 14
tapini | Ed io a lui: Chi son li duo —, 1 30 91
tarda | Allor mi volsi — uom, — 1 21 25
" | E nel muover degli occhi onesta —! 2 6 63
" | La mia conversione, oimè! fu — 2 19 106
" | La luna, quasi — notte 2 18 76
" | Dissi: Ella sen va su forse più —, 2 24 8
" | Beata son nella spera più — 3 3 51
tardo | Ma perchè tu, aspettando, — 3 22 34
" | Pur là dove le stelle son più —, 2 8 86
tardi | Di venenosi sterpi si che — 2 14 95

tardi | Che l'ubbidir, se già fosse, m'è —;
" | Io — compagni eravam vecchi e —,
" | Nacqui *sub Julio*, ancorchè fosse —
" | Che si movieno incontro a noi sì —,
tardo | Perch'io sia giunto forse alquanto —
" | Io dissi: Al suo piacere e tosto —
" | Lo nostro scender convien esser —,
" | Gravi, a morir gli parve d'esser —
" | Corse, correndo gli parv'esser —
" | L'antica età la nuova; e par lor —
" | E ciò mi fece a dimandar più —
" | Fia primo quel, che tra gli altri è più —
" | O tu che vai, non per esser più —,
Tarquino | Vidi quel Bruto che cacciò —
tasca | Che dal collo a ciascun pendea —
tasta | Per quel che Clio lì con teco —
Taumante | Nè coruscar, nè figlia di —
te | O folle Aragne, sì vedea io —
Tebaldello | Più là con Ganellone e —,
Tebaldo | Poi fui famiglio del buon —
tebano | Per Semelè contra 'l sangue —
Tebe | Ch'aiutaro Anfione a chiuder —
teco | Mio figlio ov'è? e perchè non è —
" | Mi disse, tanto che s'io parlo —
" | Se Brunetto Latini un poco —
tegghia | Come a scaldar s'appoggia tegghia a —
tegni | O santo petto, che per tua la —
tela | Per apprender da lei qual fu la —
tèlo | Vedeva Briareo, fitto dal —
tema | Per digiunar, quando più n'ebbe —.
" | Perocchè sì mi caccia il lungo —
" | Ma chi pensasse il ponderoso —
" | Non vi sarebbe al petto quella —;
" | Più che giammai da punto di —
teme | Cadere, e stetti come l'uom che —
" | Perocchè, giunti, l'un l'altro non —
" | Ch'attende ciascun uom che Dio non —.
" | Ma consentevi in tanto, in quanto —,
" | Di — imandar, sì del troppo si —
temendo | Di fieri lupi, igualmente —
temenza | Pon giù omai, pon giù ogni —;
temesse | Sì che parea che l' — ne —:
temo | Rimase addietro, la quinta era al —,
" | E — quivi, — s'aspetta il —
" | Gridando a Dio: Omai più non ti —:
temperato | Risponder lei con viso —;
tempesta | Nave — nocchiero in gran —,
" | Che mugghia come fa mar per —
" | Con quel furore e con quella —
tempia | Ella, — tu, n'avrà rossa la —
tempie | Quel dalle chiavi a me sopra le —:
" | Quel ch'era dritto, il trasse 'n ver le —,
" | Drizzando in vanità le vostre —!
tempio | Sovra Sennacheri dentro dal —,
" | Tale orazion fa far nel nostro —
templo | Del comperare e vender dentro al —,
" | In questo miro ed angelico —
tempo | E se già fosse non saria per —
" | Tu sentirai di qua da picciol —
tempra | Che 'l Sole i crin sotto l'Aquario —
" | Muoversi, e render voce — in —
" | Ma poco dura alla sua penna —;
tempre | Ma poichè intesi nelle dolci —
tende | Tal mi fec'io — tal, quanto si —
tenèbra | Che non si turba mai anzi —,
tenebrata | Quant'esser può di nuvol —,
tenere | Disse: Che hai, che non ti puoi —?
" | E vidigli le gambe in su —.
tenne | Che l'affezion del vel Gostanza —;

›rse a peggior sentenzia ch'el non — . 1 9 15
tuo parlar m'inganna, od e' mi —, 2 16 136
V. *ritenuti*, 1 26 123).
iovra i quali io avea l'occhio —, 1 30 47
| (V. *tenzone*).
Chè 'l sì e 'l no nel capo mi —. 1 8 111
Sì, che i mie' occhi pria n'ebber — . 2 10 117
l egli a me: Dopo lunga — 1 6 64
›perino in te, nell'alta — 3 25 73
versamente in essa ferve —. 3 29 141
h diretro a' vostri — ? 2 26 66
do L'ardu materia 3 30 36
a | Per aiutarla, non per —; 3 24 48
no | Per che 'l primo ternaro —. 3 28 105
esalazion dell'acqua e della —, 2 28 98
›'avrebbon vinto figli della —; 1 31 121
›duto se' di quella dolce — 1 27 26
quale ha posto cielo e —, 3 25 2
ne già in su la fortunata — 1 28 8
uell'Attila che fu flagello in —, 1 12 134
i questo corpo che laggiuso in — 3 2 50
parte in acqua parte n —; 1 17 20
›glieva gli animai, che in —, 1 2 2
dora per color, che sono in — 3 18 125
'apri le strade tra il cielo e la —, 3 23 38
›'ei cominciò a far sentir la — 3 11 56
aperse, agli occhi de' Teban, la —, 1 20 32
ne aggravava già, in vêr la —; 2 15 110
noi piedi in vêr la —, 1 9 104
ardando l'ombre che giacean per —, 2 20 143
›l per lo dolce della —, 2 6 80
Sovr'a' sepolti le tombe 2 12 17
A volger ruota di mulin —, 1 23 47
In alto, fisso alle cose 2 19 119
mente pu alle 2 15 65
Quant'egli ha più di buon vigor — . 2 30 120
nali per vetri trasparenti —, 3 3 10
sì pulito , 2 9 95
com'io imandai, ecco la 2 13 35
uanto tra l'ultimar dell'ora —, 2 15 1
› seconde aspettava, nè le 1 18 39
:ome giga ed arpa, in tempra 3 14 118
io gli vidi con ali , 1 23 35
Quivi si vive gode del 3 23 133
ella mia mente potei far 3 1 11
ti raccomandato il mio Tesoro, 1 15 119
a luce, in che ridea lo mio — 3 17 121
ittima fassi di questo — 3 5 29
fferse a santa Chiesa il suo —. 3 10 108
›i discendemmo ponte da la —, 1 24 79
fia chiovata mezzo della 2 8 137
el profondo della — 2 23 40
atto che il vel che le scendea di —, 2 30 67
'una di lor, ch'avea tre occh in —. 2 29 132
rdomm poco, poi chinò la —. 1 6 92
ndava, cominciò: Drizza la —; 2 12 77
gli ore chi itira per la 1 25 131
vò 'l braccio alto tutta la — 1 28 128
vid' io mover, venir, la 2 3 85
›c portai in là volta la — 1 31 19
uppemi l'alto nella 1 4 1
si ancor su per la strema — 1 17 43
uando idi tre facce alla —! 1 34 38
›to Avete vecchio —, 3 5 76
passeggiando tra le —, 1 32 77
E quel, che mi convien ritrar —, 3 19 7
isse, perchè la faccia tua — 2 21 113
o | Che, sanza prova d'alcun —, 3 29 122
unmai rimanga d'essi —. 2 14 120

testimonio E se di ciò vuoi fede, o —, 1 18 63
„ | Ma tu non fosti sì ver 1 30 113
testo | O luce mia espresso in alcun , 2 6 29
„ | E serbolo chiosar con altro — 1 15 89
„ | E come il tempo tenga in cotal — 3 27 118
Teti | Evvi la figlia di Tiresia, 2 22 113
tetro | Così tornavan per lo cerchio 1 7 31
„ | Or dirai tu, ch'el si dimostra 3 2 91
„ | Di qua, di là, su per lo sasso 1 18 34
tetto | Come, per sostentar solaio 2 10 130
tienmi | Sopra me vidi, e dicea: Tienmi, — . 2 31 93
tiene | Però ch' intenza d'argomento —. 3 24 78
„ | Più giusta e più discreta ne la —; 1 31 54
„ | Così giustizia qui stretti 2 19 123
„ | E perchè l'usuriere altra via —, 1 11 109
tieni | Se villania nostra giustizia — 2 18 117
„ | In quel gran seggio, che tu gli occhi —, 3 30 133
„ | Gridando padre a lui Mala via —; 1 17 111
Tifo | Non ci far ire Tizio nè a —: 1 31 124
tigna | Non s'apparecchi grattarmi la —, 1 22 93
Tigri | Dinanzi ad esse Eufratès e — 2 33 112
tinta | Trovammo risuonar quell'acqua —, 1 16 104
„ Sempre in quell'aria senza tempo —, 1 3 29
tinte Tre furïe nfernal' di sangue —, 1 9 38
tintinno Di molte corde, fan dolce — 3 14 119
tinto Fatto di pietra ed in petrato —, 2 33 74
tira | Quaggiù, più sè l'anima 3 23 98
„ | Che la destra del cielo allenta e —. 3 15 6
„ | Per lo disio del pasto che là il —; 2 19 66
„ | Per forza di demon ch' terra il —, 1 24 113
„ | Nullo creato bene a sè la 3 19 89
„ | Al passo forte, che sè la 3 22 123
„ | Di complession potenzïata — 3 7 140
„ | Che ciò che truova attivo quivi — 2 25 73
„ | E disse Io veggio ben come ti 3 4 16
„ | O figliuol, disse, nel quivi ti —, 2 4 46
„ | Dell'antico avversario sè vi —; 2 14 146
„ | Se lento in lui veder vi —, 2 17 130
tirando Del collo l'assannò sì, che, — 1 30 29
tiranni | E 'l gran Centauro disse: El son —, 1 12 104
Senza guerra ne' cuor de' suoi —; 1 27 38
tirano Tutti tirati sono, tutti 3 28 129
tirato E vôlto al tèmo ch'egli avea , 2 32 49
tiro Ditel costinci non, l'arco — 1 12 63
tizzo | Si consumò al consumar d'un 2 25 23
tocca | Che quel di retro muove ciò che ? 1 12 81
„ | Taccia Lucano omai, là dove — 1 25 94
„ | Là, dove l'uopo di nutrir non — ? 2 25 21
„ | E con men foga l'asta il segno —; 2 31 18
„ | Della Capra del ciel col Sol si —; 3 27 69
„ | Se tu non latri? qual diavol ti — ? 1 32 108
„ | Di questa digression che non ti 3 6 128
„ | Quand' ira o altra passïon ti- , 1 31 72
toccata | E la parola tua sopra — 2 22 79
tocche | Questa Fortuna, di che tu mi —, 1 7 68
tocchi | E com' io mi rivolsi, furon 3 28 13
„ | Ei chinavan gli raffi, Vuoi ch'io 'l — 1 21 100
tocco | E dicea Vienne omai, vedi ch' 2 4 137
toglie | Per una lagrimetta che mi 2 5 107
„ | Chè è giusto ciò ch'uom si —. 1 13 105
„ | Ed io Se nuova legge ti 2 2 106
toglìesti E quel Virgilio, dal qual tu 2 21 125
tolle | Cesare per voler di Roma il 3 6 57
„ | L'agnel di Dio che le peccata . 3 17 33
„ | Ma grave usura tanto si — 3 22 79
„ | Sì che del comincia tutto si 1 2 39
„ | Poder partirs' indi a tutti — 1 23 57
Tolomea | Cotal vantaggio ha questa —, 1 33 124
Tolomeo | Euclide geomètra e —, 1 4 142

tolse | La benedetta fiamma per dir —, 3 12 2
" | Dietro all'antico che Lavinia —, 3 6 3
" | Saltò, e dal proposto lor si —. 1 22 123
" | In dietro in dietro, sì quindi si —; 1 17 101
" | Che del bel monte il corto andar ti —. 1 2 120
tolsi | Tu se' solo colui, da cu' io — 1 1 86
" | Che dal segreto suo quasi ogni uom —: 1 13 61
tolta | Che da lui sia tutta l'anima —, 3 18 24
" | Diss' io; ma a te come tanta ora è —? 2 2 93
" | E, come perchè non gli fosse —, 2 32 151
" | Sorella fu, e così le fu — 3 3 113
" | Ma questa sonnolenza mi fu — 2 18 88
" | Si lagnerà che l'arca gli sia —. 3 12 120
" | L'aspetto suo m'avea la vista —: 2 24 142
tolte | Quando le gambe mi furon sì — 2 15 126
tolti | Gli occhi, diss' io, mi fieno ancor qui —, 2 13 133
tolto | Napoli l'ha, e da Brandizio è —. 2 3 27
" | Come fec' io, il corpo suo l'è — 1 33 130
" | E da ogni altro intento s'era —: 3 21 3
" | Veramente da tre mesi egli ha — 2 2 98
" | Perchè 'l veder dinanzi era lor — 1 20 15
" | (V. colto, 1 18 30).
" | Dicendo a lui: Ancor che mi sia — 1 30 106
" | Che quand' io fui dell'altra vita —. 1 24 135
tomba | Già eravamo alla seguente —, 1 19 7
" | Ciascun ritroverà la trista —, 1 6 97
tomi | Ma fino al centro pria convien ch' io —. 1 16 63
" | Se mille fiate in sul capo mi —. 1 32 102
Tomma | L'eccellenza dell'altra, di cui — 3 12 110
Tommaso | La gloriosa vita di —, 3 14 6
tonda | Perocchè, come in su la cerchia — 1 31 40
" | Di sua lunghezza divenuta —. 3 30 90
" | E già iernotte fu la luna —: 1 20 127
" | Che mi va innanzi, l'altr' ier, quando — 2 23 119
" | Ed io: Sì, l'ho sì lucida e sì —, 3 24 86
tonde | Delle sustanzie che t'appaion —, 3 28 75
tondo | Disparmente angosciate tutte a —, 2 11 28
" | Quel cinghio che rimane adunque è —, 1 18 7
" | Ed egli a me: Tu sai che 'l luogo è —, 1 14 124
" | D'un largo tutti; e ciascuno era —. 1 19 15
" | Che lieta vien per questo etereo —. 3 22 132
" | Nel vero farsi come centro in —. 3 13 51
" | Che fan giunture di quadranti in —. 3 14 102
" | Che porta 'l ciel, per un pertugio —; 1 34 138
" | Che Rifeo Troiano in questo — 3 20 68
" | E vidi gente per lo vallon — 1 20 7
topazii | Anche soggiunse: Il fiume, e li — 3 30 76
topazio | Ben supplico io a te, vivo —, 3 15 85
topo | Dov' ei parlò della rana e del —: 1 23 6
toppa | Che non si volga dritta per la —, 2 9 122
Toppo | Le gambe tue alle giostre del —. 1 13 121
torca | Che, perchè 'l capo reo lo mondo —, 2 8 131
" | Lo Duca disse: Or convien che si — 1 17 28
torce | Chè là, dove appetito non si —, 3 16 5
torma | Per guadagnar la donna della —, 1 30 43
tormenta | Guastatori e predon, tutti — 1 11 38
tormentarlo | Rispose 'l mio Maestro, a —; 1 28 47
tormentati | Nuovi tormenti e nuovi — 1 6 4
tormenti | Perch' io dissi: Maestro, esti — 1 6 103
tormento | E quella men, che giaceva al —; 1 14 26
" | Come fu al peccar, pone al —. 2 21 66
" | Intesi ch'a così fatto — 1 5 37
torna | Per venir verso noi: vedi che — 2 12 80
" | Per che il mondo di su quel di giù —. 3 9 108
" | Non della colpa, ch'a mente non —, 3 9 104
tornarsi | Lo glorïoso esercito, e — 2 32 17
torneranno | Quando di Giosaffat qui — 1 10 11
torre | Che noi fussimo al piè dell'alta —, 1 8 2
" | Della vera cittade almen la —. 2 16 96

torre | Tanto, ch'appena 'l potea l'occhio —. 1 8
torrebbe | Che, se 'l vulgo il vedesse, non — 3
torri | Che mi parve veder molte alte —; 1
torse | Questo principio, male inteso, — 3
" | Che di tutt'altre cose, qual mi — 3
" | E la sinistra parte di sè —. 2
" | Al suon di lei ciascun di noi si —, 2
" | Di Paradiso, perocchè si — 3
" | Quando la Donna a me tutta si —, 2
" | Qual cagion, disse, in giù così ti —? 3
torsi | Per veder di cui fosser, gli occhi —; 3
torta | Io vidi un'ampia fossa in arco —, 1
" | La divina Scrittura, o quando è —. 3
" | E se la strada lor non fosse —, 3
" | Tanto il dolor le fe la mente —. 1
" | Risposi lui, veggendola sì —. 3
" | Perchè fa parer dritta la via —, 3
torte | Così si veggion qui diritte e —, 3
" | Son queste ruote intorno di lui —. 3
torti | Che drizza voi, che 'l mondo fece —. 1
" | Quand'ebbe detto ciò, con gli occhi — 1
" | Da lui saprai di sè e de' suoi —. 1
torto | Tratto m'hanno del mar dell'amor —, 3
" | Al cerchio che più tardi in cielo è —. 3
" | L'incendio, e giace dispettoso e — 1
" | Gli disse: Nol portar; non mi far —. 1
" | E 'l viso m'era alla marina —. 2
tortura | E già venuto all'ultima — 2
torza | Se mille volte violenza il —; 3
tosca | Che fu 'l mal seme della gente —. 1
" | Ed un, che intese la parola —, 1
Toscana | Perch'ei rispose: I' piovvi di —, 1
" | Se mai calchi la terra di —, 2
Toscano | Lo Genovese parte dal —. 3
tosco | Quand' io sentì' da prima l'aer —; 3
" | Non pomi v'eran, ma stecchi con —. 1
" | I' fui Latino, e nato d'un gran —: 2 11
" | Che di Venere avea sentito 'l —. 2
" | Non ti maravigliar s' io piango, o —, 2
" | Rispose a me; chè parlandomi —, 2
tossio | Ridendo, parve quella che — 3
tosta | Che fu nel cominciar cotanto —. 1
" | Nè la nostra partita fu men —. 2
" | Quella ne insegnerà la via più —. 2
" | Mal fu la voglia tua sempre sì —. 1
tosto | Allor Virgilio disse: Digli —, 1
" | Io volsi 'l viso e 'l passo non men — 2
" | Da' noi, perchè venir possiam più — 2
" | E volete trovar la via più —, 2
" | E con tranquillo aspetto: Vien più —, 2
" | Quinc'entro satisfatto sarai —, 1
" | E sappi che 'l suo muovere è sì — 3
" | Vapori accesi non vid' io sì — 2
" | Ma già non fia 'l tornar mio tanto —, 2
" | E tu cortese ch' ubbidisti — 1
tota | Vostra natura, quando peccò — 3
" | Che la prima cagion non veggion —! 3
traccia | E tra 'l piè della ripa ed essa, in — 1
" | Ritorna indietro, e lascia andar la — 1
" | Dal vecchio ponte guardavam la —, 1
trade | Sappi, che tosto che l'anima —, 1
traesti | Sì come quando Marsia — 3
trafigge | Se di bisogno stimolo il —; 2
trafisse | S'avventò un serpente, che 'l — 1
" | Nostro alimento, all'un di lor —; 1
trafitta | Sotto le ciglia a Venere — 3
trafitto | L'alta virtù, che già m'avea — 2
" | Pure ei pareva dal dolor —; 1
tragedo | Suprato fosse o comico o —. 3

Che dal quarto al quint'argine —. 1 19 129
al proprio lume, che dagli occhi il —, 3 5 125
Da ha fatto il Sol ? 1 34 105
Ma per colui che siede che . 3 12 90
la gente, ch'al mondo più 3 16 58
Ma da che Dio in te vuol che — 2 14 79
Ideale poi più 3 13 69
il conosciuto, che quivi — 3 5 12
color d'oro, in che raggio —, 3 21 28
'anima santa di metter la — 3 17 101
| Che merda fa di quel che si —. 1 28 27
se tu l'occhio della mente . 3 10 121
Or sappi, che là entro si 3 9 115
O per acque nitide , 3 3 11
S'egli che questo , 3 2 85
Nel congiungersi insieme nel —. 3 14 111
| Che precedeva, tutta 2 32 23
Poi liquefatta in sè stessa 2 30 88
Di là da lui, più che l'altre —, 2 24 21
L'imagine di fuor tua non — 1 23 26
Colui, lo cui saver tutto —, 1 7 73
o Quand'io udi': Se io mi —, 3 27 19
| Prima che 'l primo passo lì —, 2 26 38
| Ed egli a me: Però che tu — 1 31 22
| Indi soggiunse: Assai bene è — 3 24 83
| Mentre che si parlava, ed ei —: 1 25 34
ercurio Marte a nominar —. 3 4 63
per la lista radïal 3 15 23
le invenzioni, e quelle son — 3 29 95
lustro bito 2 29 16
Poscia riguardi là dov'è —, 3 22 92
ant'era già di là da noi : 2 18 128
A rilevarsi; vidimi 3 14 83
La bellezza ch'io vidi si — 3 30 19
Che la figura impressa non — 2 33 80
E pensamento in sogno —. 2 18 145
rsi Le condizion di quaggiù —, 2 20 14
Con tanto da è —, 3 27 38
va E nell'idolo suo si 2 31 126
. | E per la viva luce 3 23 31
c Nell'ecclissi del Sol, per — 3 2 80
| Filosofando; tanto vi — 3 29 86
Quindi storse la bocca, e di fuor — 1 17 74
om'e parlava Sordello sè 'l — 2 8 94
fino al fiume di parlar mi —. 1 3 81
Dunque la tua, che 'l ciel — 3 9 76
Ientier torna ciò che la —. 2 16 90
pria padri le madri —; 3 15 123
Del ben richiesto al vero ed al —; 2 14 93
al cader della pietra in igual —, 2 15 20
dietro le venia si unga — 1 3 55
d parevan dalla bianca —, 2 29 127
tto al capo mio son gli altri —, 1 19 73
ome da più letizia pinti 3 14 19
a già grande, già eran 3 16 107
egg'io coda d' bestia 2 24 83
olte m'hai sicurtà renduta, 1 8 98
statica di subito 2 15 86
del dir, che nfino al ferro hai —. 2 25 18
tu, che se' per questo Inferno —, 1 6 40
vidi per la lume , 3 18 37
ilsava nel parere il lungo — 2 29 44
ronimo vi scrisse lungo 3 29 37
scia hai 'l sangu mio te si —, 2 20 83
rocchè occhio m'avea tutto — 1 9 35
E s' io divenni allora —, 1 34 91
Mutandom'io, a me si —: 3 33 114
Che pur di male in peggio si —. 3 21 126
Intanto per la costa da — 2 5 22

traverso Crepata per lo lungo e per —. 2 9 99
travi | Si tra le vive — 2 30 85
travolto | Mirabilmente apparve esser — 1 20 11
tre | (V. *Almen tre*, 19 34).
" (V. *sol tre*, 24 133).
tree | Con tre melode, che suonano in — 3 28 119
tregua Come da lei l'udir nostro ebbe —, 2 14 136
tregue Le sue permutazion non hanno —: 1 7 88
" | La possa delle gambe posta in —. 2 17 75
trei | Fenno una ruota di sè tutti —. 1 16 21
trema | Fuor della queta nell'aura che —; 1 4 150
" | C'ha l'abito dell'arte man che . 3 13 78
" | Nol biasmerebbe, sott' 3 23 66
" | Chè, come Sole il viso che più , 3 30 25
tremando E l'Aretin, che rimase 1 30 31
tremante | La bocca mi baciò tutto 1 5 136
tremare | Che l'aura eterna facevan —: 1 4 27
tremesse | (V. *temesse*, 48).
tremi Di sangue rimasa, che non —: 2 30 47
trenta Della strada novecento 3 26 122
Per ogni tempo ch'egli stato, —, 2 3 139
Trentino Luogo è nel mezzo là, dove 'l — 1 20 67
tresca Senza riposo mai la — 1 14 40
tribo Sè dimostrando del più alto — 2 31 130
triegue (V. *tregue*).
trina | Credo una essenzia si si — 3 24 140
trïonfale Un carro in su duo rote 2 29 107
trïonfando Di ciò, per che già Cesar, —, 2 26 77
trïonfante S'appresenti alla turba , 3 22 131
trïonfanti Farsi, e fioccar di vapor —, 3 27 71
trïonfaro | Sott'esso giovanetti 3 6 52
tripudi | Poscia ne' duo penultimi 3 28 124
trista | Ma s'io vedessi qui anima 1 30 76
" | Si come donna dispettosa 2 10 69
" | L'ombra di fuor, come la mente è —. 3 9 72
" | Sempre con l'arte la farà 1 13 145
" | Stava ad udir, turbarsi farsi —, 2 14 71
triste | Rispondi che le memorie 2 31 11
tristi | Oh! dissi lui, per entro i luoghi 2 8 58
" | Quetaimi allor per non fargli più : 1 33 64
" | Molti sarebber lieti che son 3 16 142
tristizia Quando procuro a' miei maggior —, 1 22 111
" Non credo ch' veder maggior 1 29 58
tristo Da bocca freddo, dagli occhi 'l cor — 1 32 38
trita L'altro ch'appresso me l'arena —, 1 16 40
" E disse Quando paglia è —, 3 13 34
Troia L'altro 'l falso Sinon greco da —: 1 30 98
" Figliuol d'Anchise, che venne da —, 1 1 74
Troiane Ma nè di Tebe furie, nè — 1 30 22
Troiani Che cacciâr delle Strofade 1 13 11
tromba Di qua dal suon dell'angelica —, 1 6 95
Or convien che per voi suoni la , 1 19 5
trombetta Ed egli del cul fatto 1 21 139
tronca Perch'io traeva la parola 1 9 14
" | E 'l gli la veduta 1 20 51
tronchi | Però, disse il Maestro: Se tu 1 13 28
troncone Dal suo principio, ch'è 'n questo —. 1 28 141
troni | Su specchi, voi dicete 3 9 61
" | O bene nato, cui veder li — 3 5 115
troppa Qui vid' io gente più ch'altrove —, 1 7 25
" | Più cara l'una; l'altra vuol — 2 9 124
troppo Rispose Malizioso io 1 22 110
" | In questo regno si, ch'io perdo , 2 24 92
" | E l'altro, cui pa tardar —, 1 13 119
trova | Sempre natura, se Fortuna — 3 8 139
" | La qual senza serrame ancor si —. 1 8 126
" | Che ciascun ben, che fuor di lei si — 3 26 32
" | Novello noi, perchè qui non si —. 2 10 96
" | Ed io allor: Maestro, ove si — 1 14 130

trovai | Vero è, che in su la proda mi — 1 4 7
Ma per trattar del ben ch' i' vi —, 1 1 8
trovarsi | Solea valore e cortesia 2 16 116
trovi | Per ch' io al Duca mio: Fa' che tu — 1 23 73
trulla | Rotto dal mento insin dove si —. 1 28 24
truova | (V. *trova*).
tua | *Superillustrans claritate* 3 7 2
„ | Ma è difetto dalla parte —, 3 30 90
tuba | Dove sentia la pompeiana —, 3 6 72
tube | Nostre sirene in quelle dolci 3 12 8
„ | Perchè d' intorno suonin mille —, 2 17 15
tue | Sieno in eterno le bellezze 2 29 87
„ | Tutti cantavan Benedetta 2 29 85
„ | Quivi si veggion delle genti 2 22 109
„ | Tu gli raccorci con l'opere 3 15 96
„ | Comincerebber le parole 3 13 90
„ | Sì al venir, le parole — 1 2 137
„ | Veder lo letto delle piante —. 2 12 15
„ | E di noi parli pur, come se 2 16 26
„ | Entra nel petto mio, e spira 3 1 19
tui | Mi dimandò Chi fur gli maggior —? 1 10 42
tuo | Dice, color che sanno 'l nome —; 3 25 74
tuoi | Come del voler gli angeli 2 11 10
„ | Lume ch' dentro aguzzeran li — 2 31 110
„ | Leva, diss' io al Maestro, gli occhi —: 2 3 61
„ | Di mortalità co' prieghi 3 33 32
tuona | Giove dal cielo ancora, quando 1 31 45
„ | Parrebbe nube che squarciata — 3 23 99
„ | Da quella region, che più 3 31 73
tuono | Nè lo lo intesi; sì mi vinse il — 3 21 142
„ | Io mi rivolsi attento al primo 2 9 139
tura | Che un de' lati all' altra bolgia —. 1 23 45
turba | Chi siete voi, chi è quella 2 26 63
„ | Non altrimenti stupido si 2 26 67
turbata | O Sol, che sani ogni vista —, 1 11 91
turbato | E più non disse, e rimase 2 3 45
Turchi | Non fèr mai in drappo Tartari nè —, 1 17 17
turge | Che 'l ben disposto spirto d'amor —; 3 10 144
„ | Tanto mi piace più quanto più 3 30 72
turpa | Quivi fu' io da quella gente 3 15 145
tute | Dall' odio proprio son le cose — 2 17 108
tutta | La l del suggel parrebbe 3 13 75
„ | Dinanz a me, Toscana sonò 2 11 110
tuttavia | Ma passa la selva —, 1 4 65
tutte | Biscia per acqua si dileguan , 1 9 77
tutti | Però t'adocchio più che gli altri —. 1 18 123
„ | Infiammò contra gli animi —, 1 13 67
„ | Una sola virtù sarebbe in — 3 2 68
tutto | Io mi rivolsi addietro allora 2 28 145
„ | Pareami che viso ardesse —, 3 23 22
„ | Com' ei s'accese, ed arse, cener — 1 24 101
„ | Si travolse così alcun del 1 20 17
„ | De' violenti il primo cerchio è —; 1 11 28
„ | Dal possessivo, di cui 3 12 69
„ | Che, quantunque la Chiesa guarda, — 3 22 82
„ | Nell' esser suo raggiò insieme 3 29 29
„ | Ch' io ti conosco, sie lordo 1 8 39
„ | Che fratto guizza, pria che muoia —; 2 17 42
„ | Vedi oggimai quant' esser dee quel —, 1 34 32
„ | Pur suso al cielo, si come se 2 16 68
„ | Chè, se potuto aveste veder —, 2 3 33

U

Ubaldo | Del colle eletto dal beato —, 3 11 44
ubbidiente | Di Moisè legista e l' — 1 4 57
ubi | Al punto fisso che gli tiene all' —, 3 28 95
uccello | Le membra d'oro avea quanto era —, 2 29 113
„ | Disse: Fatti in costà, malvagio —. 1 22 96
„ | Che, senza veder logoro od —, 1 17 128
uccello | Che in su la Scala porta il santo —; 3 1
„ | Quanto si conveniva tanto —: 1 1
uccida | Questo modo di retro par ch' — 1 1
uccide | Ma tanto lo impedisce, che l' —: 1
udì | *Sperent in te* di sopra noi s' —, 3 2
udi' | Del diavol vizi assai; tra' quali —, 1 2
udia | Trarsi vèr noi; ed in ciascun s' —: 3
udie | Ed piangér cantar s' 2 2
udio | I' mi volsi a Beatrice, quella —, 3
udire | Se voi volete o vedere o —, 1
„ | Di buon proponimento, per — 3
„ | E poi potesti da Piccarda —, 3 4
„ | Questo mi parve per risposta — 2
udirmi | Così parlò, e più non volle 2
udiro | Più fur di cento che, quando l' —, 1
udirti | Conducerlo a vederti ed a . 2 1
„ | Maestro mio, risposi, per 1
udisse | E prima che del tutto non s' — 2
udissi | *Asperges me* si dolcemente 2
„ | Ed io attesi un poco s' io — 2
udita | L'altra che val, che in ciel non è —? 2 4
„ | Intanto voce fu per , 1 4
„ | E come fu la mia risposta 2
uditi | Che per parlar saremmo appena —. 1
udito | La mente tua conservi quel ch' — 1
„ | Per quel ch' io ho di lui nel cielo —. 1
„ | Poscia ch' i' ebbi il mio Dottore — 1
„ | Tanto, ch' io non l'avea sì forte —: 1
„ | Rimproverando a sè, com' hai —, 2
„ | Di ciò ch' aveva incontro sè —, 3
uffici | Diversamente per diversi 3
„ | Da Bagnoregio, che ne' grandi — 3
ufficiali | Oma' vedrai di sì fatti —. 2
uffizio | Lasciando l'atto di cotanto —, 1
Fede portal al glorioso — 1
ufizio | (V. *uffizio*).
Ugolino | Tu dèi saper ch' io fui 'l conte —, 1
ulivi | Che pur con ibi di liquor d' 3
umana | O luce, gloria della gente 2
„ | Ed in una persona essa l' 3
„ | Vita bestial mi piacque, e non 1
umane | Non punger bestie, non che membra —, 1
„ | Prende nel core a tutte membra — 2
umani | Vedi, che sdegna gli argomenti —, 2
„ | Vinca tua guardia i movimenti —: 3
„ | Ancora freno a tutti orgogli 2
„ | Oltre la difension de' senni 1
„ | Ale hanno late, e colli vis 1
umano | E Santa Chiesa con aspetto 3
„ | Lì, per fuggire ogni consorzio —, 1
„ | Misurrebbe in tre volte corpo —: 2
„ | Io ched ra al divino dall' 3
„ | Ed io udii Per intelletto —, 3
„ | Nulla sapem di vostro stato . 1
„ | Torna giustizia, e primo tempo —: 2
umile | Quasi aspettando pallido ed —: 2
umilitadi | Le imagini di tante —, 2
una | Venimmo dove quell' anime ad 2
„ | Diè dianzi 'l monte; e perchè tutti ad — 2
„ | Gittansi di quel lito ad una ad — 1
„ | Le vite spiritali ad una ad —, 3
„ | Forte percossi 'l piè nel viso ad —. 1
„ | Ciascun' ombra, e baciarsi una con — 2
„ | Non poterebbe farne posar —. 1
„ | Eternalmente rimanendosi —. 3
uncina | Colui che i peccator di là —. 1
uncino | Che io non temerei unghia nè —. 1
unio | Come nostra natura e Dio s' —. 3
unita | Questa natura al suo Fattore —, 3

ita | È da materia, ed lei , 2 18 50
, | Raggio di luce, permanendo —. 3 2 36
tate Girando sè sovra sua 3 2 138
to *Et patre* le si fece 3 11 62
verso Se fosse amico il Re dell' —, 1 5 91
, Tremò sì, ch'io pensai che l' 1 12 41
Descriver fondo tutto l' - 1 32 8
) | Vid' io li tre cascar ad ad — 1 33 71
, | Molti altri mi nomò ad uno ad —; 2 24 25
| Di principii formali e quei, fuor ch'—, 3 2 71
| In numero distante più dall' 3 28 36
, | E regna sempre in tre due ed , 3 14 29
, | Benedetto sie Tu, fu, trino ed —, 3 15 47
, | Mentr' io andava, gli occhi miei in — 1 18 40
, | Quei traditor che vede pur con l'—. 1 28 85
, | Vedi che già non se' nè duo nè —. 1 25 69
| Dell'eterna letizia, che pur 3 19 23
| Diss'io, senza miracoli, quest'— 3 24 107
! Delle fatiche loro ed io sol 1 2 3
quanche Chè Branca d'Oria non morì —, 1 33 140
quanco Aquila sì gli s'affisse 3 1 48
| Certo, Maestro mio, diss' io, — 2 4 76
que Pon mente se di là mi vedesti — 2 3 105
se | La piaga, che Maria richiuse ed , 3 32 4
e | Qual suole il fiammeggiar delle cose — 1 19 28
i | Qual soleno campion far udi ed —, 1 16 22
no O d'altra oppilazion che lega l' , 1 24 114
Pur che Teban di Bacco avesser —; 2 18 93
Nè solo la tua risposta ; 2 26 19
bano E Sisto Pio Calisto ed 3 27 44
bino Ch'io fu de' ti là ntra 1 27 29
bisaglia Se tu riguardi Luni ed 3 16 73
e L'alto disio che m t'infiamma ed — 3 30 70
Che l' parte l'alt tira ed , 3 10 142
i | E d' parte e d'altra, con grand'— 1 7 26
o | Caduto sarei giù 1 26 45
| Menalo ad esso, come tu se' - 2 33 128
, Pure un linguaggio nel mondo s'—. 1 31 78
i | Me per alchimia che nel mondo — 1 29 119
Contra suo grado e contra buona —, 3 3 116
, | Della montagna, che sia fuor d'—. 2 21 42
, | Poi ch' tanto di là da nostra —, 3 13 22
ita | Per essere ad acquisto d'oro —; 3 27 42
, | Ond'io isitarli presi —, 2 22 81
ito | Che mi parea più roggio che l'—. 3 14 87
ia | E Ciriatto, a cui di bocca 1 22 55
, | Nel folgor chiaro che di lei —. 3 5 108
, | Quel mi svegliò col puzzo che n'—. 2 19 33
, | Per un confuso che fuor n'—. 1 27 6
, | Dove scoglio della ripa —. 1 18 69
ie | Ch'al fine della terra il suono 1 27 78
inci | Che all'entrar della porta incontro —. 1 14 45
io | Infin che l'altro Sol nel mondo . 1 33 54
, | A poco a poco altro lui n'— 2 2 24
, | Vicino a' monti de' qual prima 3 6 6
, | Piegava erba che in ripa — . 2 28 27
, | Fatta più grande, di sè stessa 3 23 44
| ubitamente questo suono 1 10 28
| Poscia che 'l padre di vita , 1 20 58
irci | Onde ambedue possiamo — 1 23 130
isse | Parea che di uel bulicame —. 1 12 117
issi | Fecesi voce quivi; e quindi — 3 20 28
ita | Della bontà del ond' — 3 7 108
, | Questi ha ne' ram suoi migliore —. 2 7 132
ite Vermiglie, come di fuoco 1 8 72
iva (V *uscir*, 19 33).
, | Tal era quivi, tal puzzo n'— 1 29 50
| Uomini poi mal, più ch'a ben, —, 3 3 106
) | Io era ben del suo ammonir — 2 12 85

uso | Od altra vanità sì breve —. 2 31 60
„ | Per modo tutto fuor del modern' —, 2 16 42
„ | Efissi gli occhi al Sole oltre nostr' . 3 1 54
„ | Quando sufolerò, com' nostr' - 1 22 104
„ Maggiore assai che quello ch'è in nostr'— 2 17 45
„ | Che d'altro cibo fatto in , 2 14 44
usurpa | Di quella legge, il cui popolo —, 3 15 143

V

vaca | Il luogo mio, il luogo mio che —. 3 27 23
„ | Che, sempre che la vostra chiesa —, 3 16 113
vacante | E a Forlì di quel nome è —, 1 16 99
„ | Non la fortuna di primo 3 12 92
vacca Che fu concetta nella falsa : 1 12 13
vada | Che non spirto che per aer 1 12 96
„ | Vedrai com' costui ien che — 2 4 73
„ | Per viva forza mal convien che —; 2 16 111
„ | Tutto che nudo e dipelato 1 16 35
„ | Qual prender suol colui ch'a morte —. 2 20 129
„ | Dante, perchè Virgilio 2 30 55
„ | In perfezion giammai non —, 1 6 110
„ | Cred' io perchè persona non —. 2 22 135
„ | Sotto 'l chinato, quando nuvol — 1 31 137
„ | Tenea, com'uom che riverente 1 15 45
„ | E disser Vien tu solo, quei sen —, 1 8 89
„ | Ed io vi giuro, s'io di sopra — 2 8 127
„ | Nè concetto mortal, che tanto 3 29 132
vado | Riguarda bene sì com'io 3 2 124
„ | Faccia alcuno 'l cammin, pel quale io —. 1 9 21
vaga | L'intento rallegrò, sì come 2 3 13
„ | Rotante col figlio, ond'ella è —, 3 31 83
„ | Sì che veggendola io sospesa e —, 3 23 13
„ | Ed io all'ombra, che parea più — 3 3 34
„ | A guisa del parlar di quella —, 3 12 14
„ | O anima, diss'io, che par sì — 2 24 40
„ | Ell'è de' suoi begli occhi veder —. 2 27 106
vagante Ma perchè l'occhio cupido — 2 32 154
vaghe Che dello stare piangere eran —. 1 29 3
Sì che tacer mi fêr le luc 2 15 84
vagheggia Questa ghirlanda che intorno — 3 10 92
Esce di lui, che la 2 16 85
vaghi Per veder novitadi, ond'ei 2 10 104
vaglia Schermir lo viso, tanto che mi 2 15 26
„ | Se tu m'intendi, fa' sì che ti . 1 24 57
vaglio E disse Certo a più augusto 3 26 22
vago | Io volsi Ulisse del cammin — 2 19 22
„ | Ed io Maestro, molto sarei 1 8 52
„ | Trasse del fondo, e gissen vago —. 2 32 135
vai | Per montar su, dirittamente 2 16 49
„ | Però m'arresto ma tu perchè — 2 2 90
„ | Nel corpo ancora, in vêr lo ciel ten —, 2 14 11
Vaio | Grande già la colonna del 3 16 103
valchi | Tal si partì da noi con maggior —; 2 24 97
valente E disse: Va' su tu, che se' - 2 4 114
vali | A veder tu sol più di noi —: 1 22 117
„ | Donna, se' tanto grande tanto —, 3 33 13
valle | E non restò di ruinare — 1 20 35
„ | Disse Sordello, guardia ella —, 2 8 38
„ | O tu, che nella fortunata —, 1 31 115
„ | Si fugge sufolando per la 1 25 137
„ | Gli abitator della misera 2 14 41
„ | Ch'era a veder per quella oscura — 1 29 65
„ | E questo basti della prima 1 18 98
„ | Là ove terminava quella — 1 1 14
„ | Con la qual tu cadrai in questa —; 3 17 63
„ | Rispos' io lui, mi smarri' in una —, 1 15 50
vallea | Vede lucciole giù per la —, 1 26 29
vallone | Noi demmo 'l dosso al misero —, 1 31 7
valor | Ara vus prec, per aquella —, 2 26 145

valore | E degli visi umani e del —: 1 28 99
„ | Cresce sovr'essa l'eterno —. 2 15 72
„ | Del roman prince, lo cui gran — 2 10 74
„ | Si che degli occhi tuoi vince 'l —; 3 5 3
„ | Lo primo ed ineffabile —, 3 10 3
„ | Perocchè gente di molto — 1 4 44
„ | Io ti farò vedere ogni —. 3 29 42
„ | Raggia mo misto già del suo —. 3 21 15
„ | Fatto s'è reda poi del suo —. 2 14 90
„ | Quanta ha di grazia sovra suo —. 3 14 42
„ | Laudato sia 'l tuo nome e 'l tuo — 2 11 4
valse | Bassando 'l viso; ma poco gli —: 1 18 47
„ | Nè l'impetrare spirazion mi —. 2 30 133
vampa | Per chè mia Donna: Manda fuor la — 3 17 7
vana | Tu gli vedrai tra quella gente — 2 13 151
„ | Stava com'uom che sonnolento —. 2 18 87
„ | Sarebbe dunque loro speme — ? 2 6 32
vane | Ch'a farsi quelle per le vene —. 2 25 42
vaneggia | Quando noi fummo là, dov'ei — 1 18 73
„ | U' ben s'impingua, se non si —. 3 10 96
„ | U' ben s'impingua, se non si —. 3 11 139
vaneggiai | E tanto d'uno in altro —, 2 18 143
vaneggio | E non so che: sì nel veder —. 2 10 114
Vangelista | Di voi, pastor, s'accorse 'l —, 1 19 106
vani | Che permutasse a tempo li ben —, 1 7 79
„ | Quasi bramosi fantolini e —, 2 24 108
„ | Di Malebolge, e gli altri pianti —; 1 21 5
vanio | *Maria*, cantando; e cantando — 3 3 122
vanitate | Quando dismento nostra —, 2 21 135
vanni | Sì che Cervia ricopre co' suoi —. 1 27 42
vanno | Che, quanto posson, dietro al calor —, 2 28 89
„ | Allor fec' io come color che — 2 12 127
„ | Comincia' io; ed egli: Ombre che — 2 23 14
„ | Questi organi del mondo così —, 3 2 121
„ | E vagabonde più da esso —, 3 11 128
„ | Parlerei a que' duo, che insieme —, 1 5 74
„ | In queste stelle, che intorno a lor —. 3 7 138
„ | Come son ite, e come se ne — 3 16 74
„ | E già le notti al mezzo di sen —: 1 24 3
vano | E visse, e vi lasciò suo corpo —. 1 20 87
„ | Là, dove il nome suo diventa —, 2 5 97
„ | Che, se l'antiveder qui non è —, 1 28 78
„ | Quando s'appressano, o son, tutto è — 1 10 103
„ | Fertilemente; ed ora è fatto —, 3 21 119
„ | Dalla sua sponda, ove confina il —, 2 10 22
„ | D'entro alle leggi trassi il troppo e 'l —. 3 6 12
„ | Ch'io dirizzava spesso il viso in —. 2 9 84
„ | Quand'io incominciai a render — 2 8 7
vanta | Costanza di marito ancor si —. 2 7 129
vantaggio | Avvisando lor presa e lor —, 1 16 23
„ | (V. *avvantaggio*, 3 26 31).
vanto | Su la fiumana, onde 'l mar non ha — ? 1 2 108
„ | Tre Frison s'averian dato mal —: 1 31 64
„ | Per questa andata, onde gli dài tu —, 1 2 25
vapore | Di render grazie al tuo dolce — 2 11 6
„ | Con le sue schiere, perciocchè 'l — 1 14 35
vapori | Sì che, per temperanza de' —, 2 30 26
„ | Ch'amor consunse, come Sol —, 3 12 15
varca | Dietro al mio legno che cantando —, 3 2 3
„ | Ma quando disse: Lascia lui, e —, 2 12 4
„ | E nostra scala infino ad essa —, 3 22 68
„ | Quand'io udi', Venite, qui si —, 2 19 43
varco | Ma dilmi, e dimmi s'io vo bene al —: 2 16 44
„ | E quegli accorto gridò: Corri al —; 1 12 26
„ | La lionessa e i lioncini al —: 1 30 8
„ | La bella Donna che mi trasse al —, 2 32 28
„ | Che sarebbe alle capre duro —. 1 19 132
„ | Sì ch'io vedea di là da Gade il — 3 27 82
„ | E quale è il trasmutare, in picciol — 3 18 61

varco | E la voce allentò per lo suo —. 2
„ | Si va più certo; e se c'è più d'un —. 2
varo | Fanno i sepolcri tutto il loco —; 1
vasello | Venne Cephàs, e venne il gran — 1
„ | Gittati saran fuor di lor —, 1
„ | Sovr'altrui sangue in natural —, 1
vaso | Li precedeva al benedetto —, 2
„ | Fammi del tuo valor sì fatto —, 3
„ | Bene andava il valor di vaso in —; 2
„ | Muovesi l'acqua in un ritondo —, 3
vassalli | Non altrimenti i cuochi a' lor — 1
vecchio | Se non uscisse fuor del cammin —. 2
„ | Dubbio, che m'è digiun cotanto —. 3
„ | E vidi quel de'Nerli e quel del Vecchio 3
vece | Ma digli chi tu fosti; sì che, in — 1
„ | Che naviear non ponno, e 'n quella — 1
„ | L'udir ci terrà giunti in quella —. 2
„ | Contrario suon prendiamo in quella — 2
„ | Che quegli lasciò un diavolo in sua — 1
vede | L'esser beato nell'atto che —, 3
„ | Per che la gente, che sua guida — 2
„ | Chi guarda pur con l'occhio che non —, 2
„ | La gente grossa il pensi, che non — 1
„ | E però quando s'ode cosa o —, 2
„ | Ed egli a me: Quanto ragion qui — 2
„ | Di veder quella essenzia, in che si — 3
„ | Ov'ogni cosa dipinta si —. 3 1
„ | E come in fiamma favilla si —, 3
„ | Non è simile a ciò che qui si —, 3
„ | Di là dal modo che in terra si —, 3
„ | Qual è colui che sognando —, 3 3
„ | Nel veder di Colui che tutto —, 3 2
„ | Di quella il cui bell'occhio tutto —, 1 1
„ | Sono, quanto ragione umana —, 3 1
„ | Chè quale aspetta prego, e l'uopo —, 2 1
vedea | Per ch'io mi mossi col viso, e — 2 1
vedemo | A giudicar: chè noi, che Dio —, 3 2
vedere | Nè per me li potea cosa —. 2 2
„ | Io levai gli occhi, e credetti — 1 3
„ | Questo non è. Però è da —. 3
„ | Del mio attender, dico, e del — 3 2
„ | Vegna in Gerusalemme per —, 3 2
„ | Lo Duca mio, che mi potea — 2 1
„ | Se tanto scendi, gli potrai —. 1
vedermi | Credi tu, Malacoda, qui — 1 21
vedersi | A sè me tanto stretto, per —, 3
vedervi | E Francesco d'Accorso; e ancor —, 1 15
vedessi | Che se 'l Gorgon si mostra, o tu 'l —, 1 9
„ | Ti colse nebbia, per la qual — 2 17
„ | Poi dentro a lei udi': Se tu —, 3 23
vedesti | Superbir di colui, che tu — 3 29
„ | Guarda se alcun di noi unque —. 2 5
vedete | Veloci quasi come il ciel —. 3 2
„ | Che questo è corpo uman che voi —; 2 3
vedi | Al carro tieni or gli occhi, e, quel che —, 2 32
„ | O santo padre, o spirito, che — 3 24
„ | Questi, l'orme di cui pestar mi —, 1 16
„ | Quivi mori. E come tu mi —, 1 33
„ | Ti fa maravigliar, perchè ne — 3 20
„ | Col falso immaginar, sì che non — 3 1
„ | Ed al sì ed al no, che tu non —; 3 13
„ | Ed altro è da veder che tu non —. 1 29
„ | Non far; che tu se' ombra, e ombra —. 2 21
„ | D'averlo visto mai, ei disse: Or —; 2 3
„ | Lo buon Maestro disse: Figlio, or — 1 7
„ | Si come tu da questa parte — 1 12
„ | Vere sustanzie son ciò che tu —, 3 3
„ | Che spiriti son questi che tu — ? 1 4
„ | Con Beatrice, sì come tu —. 3 32

ggio chiaro, si tu — 3 6 20
ella miseria dove tu mi —, 1 24 134
Dalla cintola in tutto il —. 1 10 33
sta più lontana, lì 3 2 104
erò riguarda bene, sì 1 13 20
h'assai illustri spiriti 3 22 20
rima che siam lassù tornar — 2 6 55
Ciascu sentire insino alla —. 2 25 102
he non si può fornir per la —: 2 12 132
a perchè tanto sovra mia — 2 33 82
Mi si mostrò, che tra l'altre — 3 14 80
el universo insin qui ha 3 33 23
tante cose, quante io ho —, 3 31 82
iel seguente, c'ha tante 3 2 115
E da partir, chè tutto avem . 1 34 69
edendo altrui, essendo —: 2 13 74
Nè colui che mal volentier —; 1 29 78
Io vidi certo, ed ancor par ch'io 'l —, 1 28 118
otal m'apparve, s'io ancor lo 2 2 16
Ed io Non già; perchè impossibil 3 8 113
iù lungo esser può, però ch'io 1 15 116
mè! Maestro, che è quel ch'io 1 21 127
cominciai: Maestro, quel ch'io 2 10 112
li leva sovra me tanto, ch'io 3 21 86
Dentro dal monte sta dritto un gran —, 1 14 103
la perchè 'l amore, in che io 3 15 64
Che on senza virtù che dal ciel , 2 3 98
che la fiamma cornuta qua 1 26 68
on vuol che 'n sua città per me si . 1 1 126
Dal bosco: fa' che diretro —: 1 14 140
Che potev' io più dir, I' 2 5 19
irtù del ciel m mosse, e con lei —. 2 7 24
com'io riguardando tra lor —, 1 17 58
d io lui: Da stesso non —: 1 10 61
ver notizia di ciò che tu —, 3 30 71
entre che 'l fumo l'uno e l'altro — 1 25 118
el vostro mondo giù si veste ; 3 3 99
per soverchio sua gura 2 17 53
vostro l'apprende con —. 3 19 30
he del futuro mi squarciò 'l . 1 33 27
rta nel tempio le cupide —. 2 20 93
Quali dal vento le gonfiate — 1 7 13
Per correr miglior acqua alza le — 2 1 1
Poscia diretro al Pescator le — ? 2 22 63
Od ombra della carne, o suo — 3 19 66
vatemi dal viso i duri —, 1 33 112
utta rimira là dove il Sol 2 23 114
a già volgeva il mio disiro e 'l —, 3 33 143
Queste son le quistion che nel tuo — 3 4 25
altra omai, altro 3 25 7
h iù alto leon trasser lo . 3 6 108
sofferse di star sotto alcun —; 2 29 27
i che uol, nè altro — 2 2 32
è d'altra nebbia, che di colpa —, 2 30 3
on fece al viso mio sì grosso —, 2 16 4
Non fece al corso suo sì grosso — 1 32 25
dico, ch'un splendor mi squarciò 'l — 2 32 71
Per paura di lui fe' del mar —, 1 34 123
lasciommi fasciato di tal — 3 30 50
E legn vidi già dritto 3 13 136
Necessità la fa esser —; 1 7 89
he fa in nube il suo fuoco —. 3 18 36
Per lo fiume real tanto — 2 5 122
d ei gio, come venne, 2 2 51
Qu grandi quanto —, 3 22 149
eguiva in gli Spiriti 2 22 9
E pi saranno ancora, infin che 'l — 1 1 101
L'acqua che vedi non surge di — 2 28 121
i condusse a tremar per ogni —. 2 11 138

vena | Qu ndo berò la —. 2 23 75
vendetta Ed anche di Medea si fa —. 1 18 96
" | Pareva dir ignor, fammi 2 10 83
" | Potesser, tosto farian 2 20 47
" | E condoleami alla giusta 2 21 6
" | Quando si dice che giusta 3 7 50
" | Se tu non vieni crescer la 1 32 80
" | In grido, suol la — 3 17 53
" | Già ti sarebbe nota la 3 22 14
vendette Sì che non teman delle lor —; 1 22 101
venduto | Ond' uscì 'l sangue per Giuda —, 2 21 84
venendo | Per quel ch' io vidi, di color, —, 2 18 95
veneno | (V. *veleno*, 3 19 66).
venerati | Gli occhi da Dio diletti e —, 3 33 40
venesse Questi parea ch contra me — 1 1 46
Venezian (V. *Viniziani*, 21 7).
venia | Fieramente diceva: ed ei —, 2 19 29
" | Quando un'altra, che dietro a lei —, 1 27 4
" | E sì ciascuno noi —, 3 5 106
" | Ci apparve n'ombra, e dietro a noi — 2 21 10
" | Dentro da sè, he di fuor non — 2 17 23
venire Similemente colui, che 1 13 112
" | Raggio risplende sì, che dal — 3 29 26
" | Nel fuoco, perchè spera di — 1 1 119
" | Toschi o Lombardi, io ne farò —. 1 22 99
" | Vidi quattro grand'ombre noi —: 1 4 83
" | Correndo per lo scoglio 1 21 30
" | Anzi 'l primo pensier, del suo . 3 10 36
venis | Tutti dicean *Benedictus, qui* — 2 30 19
venisse Che, qual voi siete, tal gente — 1 16 57
venisti La prima volta ch' città . 3 16 144
" | Poi dimandò Quant' che tu — 2 8 56
veniva | (V. *venia*, 2 19 29).
" | Forese, e dietro meco sen —, 2 24 74
venne | Questa a peccar con esso così —, 1 30 40
" | La pioggia cadde, ed a' fossati 2 5 119
" | Ma, poichè 'l tempo della grazia —, 3 32 82
" | In quello sfavillar che insieme , 3 21 41
" | E di troppa materia che in là —, 1 25 125
" | Tanto voler sovra voler mi — 2 27 121
" | Sì volli dir, ma la voce non — 1 17 92
" | Lo cominciâr con l'altro che poi —, 1 9 11
" | Stavano accese, e quella che pria —, 3 27 11
" | L'un poco sovra noi star sì —, 2 8 31
" | La mente tua, di' onde te 3 25 47
" | Che al collo d' grifon tirato . 2 29 108
" | Da un fulgore, in che voglia —. 3 33 141
" | Poi più più verso noi 2 2 37
venni | Poscia rispose ai Da non —: 2 1 52
venta | Se non ch'al viso di sotto mi . 1 17 117
venti | Nè giugneriesi, numerando, al — 3 29 49
" | Giammai la cima per soffiar de' —, 2 5 15
" | Come s'avviva allo spirar de' — 3 16 28
" | Di fredda nube non disceser , 3 8 22
ventilate Percosse traèan dietro . 2 8 30
ventilonne Mosse le penne poi 2 19 49
vento | Già mi parea sentire alquanto —; 1 33 103
" | Sì pinta da buon 2 24 3
" | Questo tuo grido farà 3 17 133
" | Tornan da' paseo pasciute di ; 3 29 107
" | La terra lagrimosa diede 1 3 133
" | Con lo intelletto, e' fumo e 'l — 2 5 113
" | Or le bagna la pioggia 'l — 2 3 130
" | Robusto cerro, nostral , 2 31 71
" | Non siete penna ad ogni ; 3 5 74
" | Come di neve in alpe 1 14 30
" | Non di lù colpo, che soave 2 28 9
" | Non altrimenti fatto che d'un 1 9 67
ventraia | Che 'l viso non risponde alla —, 1 30 54

via | Non era lunga ancor la nostra — 1 4 67
„ | Come i frati minor vanno per — . 1 23 3
„ | E proseguendo la solinga 1 26 16
„ | Si l'agevolerò per la ua 2 9 57
„ | Non lascia altrui passar per la sua — , 1 1 95
„ | Ond'era pinta tutta la sua 2 28 42
„ | E igola per vento che va 1 13 42
„ | Per lo serpente ch verrà via — . 2 8 39
viaggio A te convien tenere altro — , 1 1 91
„ | Faceva a' piè continuo — . 1 16 27
„ | Da lei saprai di tua vita il — . 1 10 132
„ | Ma poscia ch'ebber colto lor — 1 27 16
„ | Face adunque più lungo 1 31 82
„ | Là dove i' son, fo io questo 2 2 92
vibra | Sì come quando primi raggi 2 27 1
vice | Poco sarebbe fornir questa . 3 30 18
vicina | Di Valdimagra, di parte 2 8 116
vicine | Oh quanto fora meglio esser — 3 16 52
„ | Vincendo intorno le genti 3 6 42
„ | Più al principio loro ; 3 1 111
„ | Che nostre viste là non van 2 30 114
vicini | Ma poco tempo andrà, che tuoi — 2 11 140
vicino Del grande armento, ch'egli ebbe a — : 1 25 30
„ | Poco da un che fu là 1 22 67
„ | Questi, che m'è a destra più , 3 10 97
„ | Che 'l suon dell'acqua n'era sì — , 1 16 92
„ | Or ti dirò perch' tal 1 33 15
vico | Dimm dannati, ed in qual . 2 22 99
viddi | Nuov travaglie pene, quante io ? 1 7 20
vide | Che, giuso in carne, più addentro 3 10 116
„ | Rispose, poi che lacrimar mi 1 1 92
„ | Gridò Minòs me, quando 1 5 17
„ | E, stella in cielo, il si . 3 28 87
vidi | Del mio Conforto quale io allor — 3 18 8
„ | Quiv seder cantand anime 2 7 83
„ | La testa 'l collo d'un'aquila — 3 18 107
„ | Quando drizzo la mente ciò ch'io — ; 1 26 20
„ | O mente, che scrivesti ciò ch'io 1 2 8
„ | Al mio concetto! e questo, a quel ch'io — , 3 33 122
„ | Li fiori e le faville, sì ch'io 3 30 95
„ | O isplendor di Dio, per cu' io — 3 30 97
„ | D' abbandonato, quando io — 2 3 20
„ | Dammi virtude dir com' io lo — . 3 30 99
vie | G accorgimenti le coperte 1 27 76
„ | Di proceder per tutte le sue 3 7 110
„ | Passo, che faccia il secol per sue — ; 2 30 105
viene | In ramo, che sen va, ed altra — . 3 26 138
„ | Mi disse: Guarda quel grande, che — , 1 18 83
„ | L'altro è Orazio satiro che 1 4 89
„ | Cresce lo raggio che da esso 3 14 51
„ | Dolce armonia da organo, mi 3 17 44
„ | Pàrtiti, bestia chè questi 1 12 19
„ | Ogni illa che parteggiando . 2 6 126
„ | Come a lucido corpo raggio 2 15 69
„ | L'una gente va, l'altra sen — , 2 26 46
Vieni | Ed un di quel spirti disse: 2 18 113
„ | Voci t'ho messe, rgi, e — , 2 19 85
vieta | Or diserta, come cosa 1 14 99
„ | E se non fosse ch'ancor lo mi 1 19 100
„ | Sì disse prima, poi: Qui si — 2 24 16
„ | Quando mi mossi, 'l troppo star si — . 1 7 99
vige | O Donna, in cui la mia speranza — , 3 31 79
vigilia | A questa tanto picciola 1 26 114
„ | (Si nescia la sua subita — 3 26 74
viglia | Che buoni amori rei ceoglie e — . 2 18 66
vigna | Tal che si mise a circuir la — , 3 12 86
vigore O per troppo per poco di — . 2 17 96
„ | Non stringer, ma rallarga ogni — . 2 9 48
vile | O Iliön, come te basso e — 2 12 62

villa | E dir: Se tu se' sire della — , 2 15 97
„ | Sovra 'l bel fiume d'Arno alla gran — , 1 23 95
„ | Che l'arca traslatò di villa in — . 3 20 39
„ | Questi la caccerà per ogni — , 1 1 109
villana | Di spigolar sovente la — : 1 32 33
villano | E cortesia fu lui 1 33 150
viltate | Vedrassi avarizia e la — 3 19 130
vimi | Così veloc seguono suoi — 3 28 100
vincastro In poco d'ora, prende suo — , 1 24 14
vincenti | Io vidi più fulgor vivi e — 3 10 64
vincesti | Ciò che credesti sì, che tu — 3 24 125
vinci | Cantato retro, Godi tu che — . 2 15 39
„ | Io cominciai Maestro, tu che — 1 14 43
„ | Che mi legasse si dolci . 3 14 129
„ | Perocchè me venia *Risurgi* e — , 3 14 125
vincia Ch'emisperio tenebre 1 4 69
Vinegia Che mal aggiusta 'l conio di — . 3 19 141
Viniziani Quale nell'Arzanà de' 1 21 7
vino | Guarda il calor del Sol che si fa — , 2 25 77
vinse | Ma solo un punto fu quel che ci — . 1 5 132
„ | Cozzaro insieme tant'ira gli — . 1 32 51
„ | Sempre dintorno al punto che mi — , 3 30 11
„ | Ch'io fei di me quando dolor mi — ; 2 5 127
„ | Si virtù la mia natura 3 22 102
„ | Che lassù vince, come quaggiù 3 23 93
vinta | Piangendo, e nel sembiante stanca — . 1 23 60
„ | Ma vince lei, perchè vuol — , 3 20 98
„ | E che gent'è, che par nel duol sì — ? 1 3 33
vinti | Fie li tuoi piè al buon voler sì — , 2 12 124
vinto | Fiso nel punto che m' . 3 29 9
„ | Si girava sì ratto, ch'avria 3 28 26
„ | Non di lu io sarei ben . 1 24 36
„ | Posti, ciascun saria di color — 2 7 77
„ | Dal vostro Uccellato', he, com'è — 3 15 110
vïole | Men che di rose, più che di — , 2 32 58
vïolenta Puote uomo sè man — 1 11 40
vipistrello Non avean penne, ma di - 1 34 49
Virgilio Quindi, onde mosse tua Donna — , 3 26 118
„ Noi ci volgemmo subito, 2 21 14
„ Allor vid'io maravigliar 1 23 121
viri | E d'infanti di femmine di 1 4 30
viro | Che a considerar fu più che 3 10 132
„ | Ed ella: O luce eterna del gran — , 3 24 34
Virtudi Prima Dominazioni, poi 3 28 122
virtute Per circoncidere, acquistar . 3 32 81
„ | L'anima mia per acquistar — 3 22 122
„ | Con povertà volesti anzi — , 2 20 26
„ | Si gira un corpo, nella cui — 3 2 113
„ | Secondo più 'l men della , 3 28 65
„ | Supplica te per grazia di 3 33 25
„ | Ma sapïenza ed 1 1 104
„ | Volge e contenta, fa esser — 3 8 98
„ | Solvesi dalla carne, ed in 2 25 80
„ | Riconosco la grazia la 3 31 84
„ | Me sormontar di sopra mia — ; 3 30 57
„ | Quindi ripreser gli chi miei — 3 14 82
„ | Amor sementa in voi d'ogni — , 2 17 104
„ | Parran faville della sua — 3 17 83
„ | L'anima sua si viva 3 12 59
visaggio Così, rotando, ciascuna il — 1 16 25
visi | Quel, ch' Cristo venuto ebber li — . 3 32 27
visïone Quivi mi parve in una 2 15 85
viso | Mai non avrei riconosciuto al ; 2 23 43
„ | Raggiava in Beatrice, dal bel 3 18 17
„ | Diretro al mio parlar ten vien col — 3 10 101
„ | Quinci rivolse in vêr lo cielo il — . 3 1 142
„ | Tu hai l'udir mortal, sì come 'l — , 3 21 61
„ | Poscia rivolsi alla mia Donna il — , 3 15 32
„ | D'un giunco schietto, e che gli lavi 'l — , 2 1 95

viso | Quella lettura, e scolorocci 'l —; 1 5 131
» | Poi alla bella Donna tornai 'l —. 2 28 148
» | Tu se', così andando volgi il — 2 3 104
» | Quando per forza mi fu vòlto il 2 32 7
» | Entrava per l'udire e per lo 3 27 6
» | Dal primo giorno ch'io vidi 'l suo — 3 30 28
» | Amor del suo subietto volger 2 17 107
» | Della faccia di Dio volser — 3 29 77
visse | Prima che passi tempo quanto 2 11 131
vissi | S'io meritai di voi mentre ch'io —, 1 26 80
vista | Rimane ancor di lui alcuna —; 1 13 147
» | Sillogizzar, senza aver altra 3 24 77
» | Però 'l caldo amor la chiara — 3 13 79
» | Per farmi chiara la mia corta —, 3 30 140
» | Puttaneggiar co' regi a lui fu : 1 19 108
» | Preclara mi si fece in 3 9 68
» | Degno di tanta reverenza in 2 1 32
» | Lo dir dell'una, e dell'altra la — 3 14 73
» | Per Fonte Branda non darei la —. 1 30 78
» | Ma perchè poi ti basti pur la —, 1 11 20
» | Lo sommo er' alto che vincea la —, 2 4 40
» | Quanto li da Beatrice la mia —; 3 31 76
» | E 'l duca Gottifredi la mia 3 18 47
» | In questa vita, insino questa —, 3 30 29
» | Veloci e tarde, rinnovando — 3 14 113
» | Con la paura ch'uscia di sua —, 1 1 53
» | Di contra effigiata, ad una — 2 10 67
viste | Tanto salivan che non eran —; 3 29 113
» | Al quale intender fur mestier le —. 2 31 15
» | Divenner membra che non fur mai —. 1 25 75
visto | Quand'io ebbi d'intorno alquanto —, 1 32 40
» | Quel che tu vuoi udir; perch'io l'ho — 3 29 11
vita | Esser, ch'io fossi avaro in l'altra —, 2 22 32
» | O che indurasse, vi puote aver —, 2 1 104
» | Ma di nostro paese della — 2 6 70
» | Pria che si penta, l'orlo della —, 2 11 128
» | E differentemente han dolce 3 4 35
» | E la sua terra questa dolce 3 25 93
» | Di fuor da essa, quanto fece in , 2 4 131
» | Riparar l' intera 3 7 104
» | Nel qual utasti mondo miglior — 2 23 77
» | Poscia la luce, in che mirabil 3 13 32
» | Dietro costui, la cui mirabil 3 11 95
» | Quegli h' padre d'ogni mortal —, 3 22 116
» | Di mia seconda etade mutai , 2 30 125
» | Nel del cammin di nostra — 1 1 1
» | Così diversi scanni in nostra 3 6 125
» | Come per verdi fronde in pianta —. 2 18 54
» | Venni stamane, in prima —, 2 8 59
» | Nè più salir potersi in quella —; 2 19 110
» | Vedete il re della semplice — 2 7 130
» | Da via di verità e da sua —. 3 7 39
» | Guidoguerra ebbe nome, ed in sua — 1 16 38
» | Poscia che s'infutura la tua 3 17 98
» | Che lor nella tua , 1 4 77
Vitaliano Sappi che 'l mio vi 1 17 68
vittoria In al cielo, dell'alta 3 9 122
» | Mosse Gregorio alla sua gran —; 2 10 75
» | Di Dio di Maria, di , 3 23 137
» | Più si conceperà di tua — 3 33 75
viva | E tu che se' costì, anima 1 3 88
» | Con la predetta conoscenza —, 3 26 61
» | La vina foresta spessa 2 28 2
» | Vende loro, essendo —; 2 14 61
» | Le facce tutte di fiamma , 3 31 13
» | Vestita di color fiamma 2 30 33
» | Che t'asconde la giustizia 3 19 68
» | Che surga su di cor che in grazia —: 2 4 134
» | La morte che el sostenne perch'io —, 3 26 59

viva | Così mi circonfulse luce —, 3 30 4[9]
» | Non so, risposi lui, quant'io mi —; 2 24 7[6]
» | In voce assai più che la nostra —. 3 27 [9]
» | Che non lasciò giammai persona —. 1 1 2[7]
» | Possibile a salir persona — 2 11 5[1]
» | Ed allor fu la mia vista più 1 29 5[5]
» | Come letizia per pupilla 3 2 14[4]
vivace Se' di speranza fontana 3 33 1[2]
» | Tale era io mirando la 3 31 10[9]
» | Nella più somigliante e più —. 3 7 [?]
» | Incominciò a farsi più —; 3 27 [?]
» | Che si dilata in fiamma poi —, 3 24 1[?]
» | Voglio informar di luce sì — 3 2 11[?]
vivaci Parvermi rami gravidi e — 3 24 1[?]
vivagni | Sì, accostati all'un de' due , 3 24 1[?]
» | Si studia sì, che appare a' lor — 3 9 1[?]
vivagno | Come 'l Maestro mio per quel —, 1 23 4[?]
» | Perchè ci appar puro a questo — ? 1 14 1[?]
vivanda | Ma il suo peculio di nuova — 3 11 1[?]
» | Se Lete si passasse, e tal 2 30 1[?]
vivande | Mele e locuste furon le 2 22 1[?]
vive Di tal fiumana uscian faville —, 3 30 6[?]
» | Però, in pro del mondo che mal —, 2 32 10[?]
» | Così quanto nelle membra 2 25 [?]
» | Quell'uno due tre che sempre —, 3 14 2[?]
» | E puot'egli esser, se giù non si 3 8 11[?]
vivi | Queste parole, si le insegna a' — 2 33 [?]
» | Questi sciaurati, che mai non fur —, 1 3 6[4]
» | Io dirò 'l vero, e tu 'l ridì' tra —; 2 5 10[?]
» | Del vero amore in su poggia men —, 3 6 11[?]
» | Io era volto in giù, ma gli occhi — 1 24 [?]
» | Morti li morti, e vivi parean —: 2 12 6[?]
» | Sì che i suoi arbuscelli stan più —. 3 12 10[?]
» | Per la vigna che guasti, ancor son —. 3 18 1[?]
» | Erano 'l quinto di quei che son —: 3 16 4[?]
vivo | Per lo spirar, che io era ancor —, 2 2 6[?]
» | Non che 'l parlare, è troppo color —. 3 24 27
» | Che piange Carlo e Federigo —. 3 20 6[?]
» | Com' terra quieto il fuoco —. 3 1 141
» | E quant'io l'abbo in grado, mentr'io —, 1 15 8[?]
» | A quella parte ove 'l mondo è più —. 3 5 8[?]
» | Io morì', rimasi 1 34 2[?]
vizia | Ond'esce 'l fumo che 'l tuo raggio —; 3 18 12[?]
vizio | Che gran ricchezza posseder con —. 2 20 2[?]
» | Morte comune, delle corti 1 13 6[?]
» | Virtù non si vestiro, e nza — 2 7 3[?]
vizzo | Ciò che par duro ti parrebbe . 2 25 2[?]
voce | Che 'l conte Ugolino aveva 1 33 8[?]
» | Poscia drizzò a' frati cotal 1 22 12[?]
» | Si convertì quel vento cotal : 1 13 9[?]
» | E Tegghiaio Aldobrandi, la 1 16 4[?]
» | Che venissero al ciel, fur di gran —, 3 18 3[?]
» | Dandole biasmo a torto mala —. 1 7 9[?]
» | Con Amiclate, al suon della —, 3 11 6[?]
» | Cantavan tutti insieme ad una 2 2 47
voci | Forse diretro a me con miglior — 3 1 3[?]
» | *Beati pauperes spiritu*, 2 12 11[?]
» | Detto n'avea beati, le su 2 22 5
voglia Chè mal può dir chi è pien d'altra —. 2 23 [?]
» | Chè voler ciò udire bassa . 1 30 14[?]
» | Che mai non empie la bramosa —. 1 1 9[?]
» | Per li tre gradi di bu 2 9 10[?]
» | Che grazia partorisce e buona —; 3 28 113
» | Vinse paura la mia buona 1 16 5[?]
» | Quelle sustanzie che, per darmi — 3 15 8
» | Tenersi dentro alla vina , 3 3 8[?]
» | A cui mi volsi, conobbi la 3 13 2[?]
» | Per lo seguir che face in lui la —; 3 26 8[?]
» | Perchè mi parli. Tu vedi mia —; 3 26 9[?]

voglia | E quel, pensando ch'io 'l fessi per — 1 33 59
" | Di far lo mèle questa prima — 2 18 59
" | Perchè ricalcitrate quella —, 1 9 94
" | Che vina giustizia con tal 2 21 65
voglie | Ch mi solea quetar tutte mie , 2 2 108
" | (Colpa vergogna dell'umane —), 3 1 80
voi | Brevemente sarà risposto a 1 13 93
" | Vostra sustanzia, rimarrà 3 14 14
" | Ch'io straniassi me giammai da —, 2 33 92
" | Se quando gridâr: Chi siete — ? 1 25 37
" | Ditel costinci: che volete 2 9 85
vola | Che sovra gli altri, com'aquila, —. 1 4 96
" | Vostra parola disïata 2 33 83
" | Di quella vita ch'al termine —. 2 20 39
volando Com' cchio segue suo falcon —. 3 18 45
La prima voce, che passò —, 2 13 28
volante Di tanta mol itudine —, 3 31 20
volea Già per me stesso tal qual ei —; 3 33 51
Assa più là che dritto —. 2 5 78
volemo Ch quel che vuole Dio e noi —. 3 20 138
volentieri Poi cominciai: Poeta, 1 5 73
" | Io m' mosso, seguia 2 12 10
volere | Ben fiorisce negl uomini 'l —; 3 27 124
volerne Virtù di carità, che fa 3 3 71
volesse Com' iò? fu risposto chi — 2 7 49
" | Pur me, come conoscer mi . 2 8 48
voleva (V volea, 33 51).
volge | Come la cerchia che d'intorno 'l —. 1 18 3
" | Che miglia ventidue la valle —; 1 29 9
voli | Quïeto pare, l'ultimo che 3 24 15
" | Chi s'impenna sì che lassù , 3 10 74
" | Con esso piè; ma qui convien ch'uom —; 2 4 27
volle | E quale quei che disvuol iò che 1 2 37
" | Poi, presso tempo che tutto ciel — 3 6 55
" | Chè pria m'avea parlato e, come 3 17 29
" | Ed io pregava Dio di quel ch'e' . 2 13 117
" | Chè l'alta provvidenza che lor 1 23 55
" | Chè mai valor non conobbe nè —. 3 19 126
" | Deh or mi di' quanto tesoro — 1 19 90
volli | Io ebbi, vivo, assai di quel ch'i' —, 1 30 62
volo | Io mi saprei levar per l'aere a —: 1 29 113
" | Delle mie ali a così alto 3 25 50
" | De' remi fa ale al folle —, 1 26 125
" | Prima che morte gli abbia dato il —, 2 14 2
" | E saltò 'l Rubicon, fu di ta —, 3 6 62
volontade | Memoria, ntelligenzia e —, 2 25 83
volontate Che vince la divina 3 20 96
" | Si c'hanno piena ferma . 3 29 63
volpe | Non furon leonine, ma di 1 27 75
" | Del trïonfal veicolo 2 32 119
volse | Poscia che Gostantin l'aquila — 3 6 1
" | Più fu, 'l mar foggir, quando Dio —, 3 22 95
" | Ed io ncominciai, poscia ch'ei —; 1 29 102
" | E venni te così, com'ella 1 2 118
" | Vieni veder che Dio per grazia —. 2 8 66
" | G occhi lucenti, lagrimando 1 2 116
" | Ciascun dall'altra costa gli cchi —; 1 22 119
" | E tremando ciascuno si — 1 29 98
" | E nel suo giro tutta non si 3 12 4
" | L'uno Virgilio, e altro ad un si — 2 8 64
volsi | Del Federigo, che le 1 13 59
" | Vedi la bestia, per cu io mi 1 1 88
volta | E baciavansi insieme alcuna —. 2 32 153
" | E pensai alcuna 1 16 107
" | Come si vede qu cuna 3 18 22
" | Del tuo errore, perchè al ra — 2 31 44
" | Casella mio, per tornare altra — 2 2 91
" | Che tenga forte sè l' ima —, 2 4 8
" | Così vid' io l'altr'anima, che — 2 14 70

volta | Montare in su, qui si convien dar —; 2 21 140
" | Fuggio serpente, e gli angeli diêr — 2 8 107
" | Quando le ripe igualmente diêr —, 2 29 11
" | E giunti là, con gli ltri noi diêr —, 2 5 41
" | Le nostre spalle noi già — 2 18 90
" | Veggendo Duca mio tornare in , 1 9 2
" | Per suo arbitrio alcun, enza la — 3 5 56
" | L'aer si volge la prima 2 28 104
" | Disse lo mio ignore, questa 1 8 20
" | Co' piedi alle sue orme, è tanto 3 12 116
volte | Prima ch' questo monte fosser 2 7 4
" | Dicono ed odono, poi giù 1 5 15
" | Che t'avria fatto noia ancor più . 3 4 90
" | Ch'io vidi, per narrar più — ? 1 28 3
" | Furo iterate tre quattro — 2 7 2
" | Cignesi colla coda tante 1 5 11
" | Si fur girati intorno noi tre —, 3 10 77
volti | Cominciò 'l Mantovan che ci avea —, 2 7 86
" | In render torti li diritti — . 3 13 129
" | Notar si posson di diversi . 3 2 66
" | Da questo balzo meglio gli atti e i — 2 7 88
" | Fatta, per invidia —. 2 13 135
" | A voce più ch'al drizza li —; 2 26 121
" | Ben te ne puoi accorger per , 3 32 46
volto | E mi si partia dinanzi al 1 1 34
" | Col Sole le sette fiamme — 2 32 18
" | Già eran gl occhi miei rifissi al — 3 21 1
" | Onde pianse Ifigènia suo bel —, 3 5 70
" | Non se' per tutto il cerchio —; 1 14 127
" | Le invetrïate lagrime da , 1 33 128
" | E poi ch'alla man destra si fu —, 1 9 132
" | Tal fu negli occhi miei quando fui —, 3 18 67
" | Figliuoli d'Eva, e non chinate 'l , 2 12 71
" | Ma drizzò verso me l'animo 'l —, 1 24 131
" | E mastro Adamo gli percosse 'l 1 30 104
" | Di tempo, in bian Donna, quando 'l — 3 18 65
" | Elle rigavan lor di sangu — 1 3 67
" | Chè dalle reni tornato 1 20 13
" | Dal mezzo qua ci venian verso 'l —, 1 18 26
" | Ond'io che er' alla marina , 2 2 100
" | Alcun tempo il sostenni col mio —; 2 30 121
" | Ignito sì, che vinceva mio 3 25 27
" | Più già per noi el monte , 2 12 73
" | Salvo he più feroce par nel 1 31 105
" | Meco il menava in dritta parte . 2 30 123
" | Gridâr: Qui ha luogo il santo —; 1 21 48
" | Il viso, guarda tu se' 3 27 78
" | Mentre che 'l tempo suo tutto ia —. 1 33 132
" | In poco d'ora, lo smarrito 2 19 14
" | Non ee addur maraviglia tuo —. 1 14 129
" | Ch'io fui per ritornar pi volte —. 1 1 36
volume | Tratto leggendo nel magno 3 15 50
" | Gli miei da iò che pare in quel —, 3 28 14
" | Che m'han fatto lo tuo —. 1 1 84
" | Legato con amore in un 3 33 86
volumi Quattromila trecento duo — 3 26 119
" | Lo nto di tu 3 23 112
voluto | Lascia andar; chè el cielo è — 1 21 83
volve | Dalla mente profonda, el lu , 3 2 131
vommi Nè per tanto men parland 1 15 100
vonno | Quegli altri amor, che dintorno gli —, 3 23 103
vorrei | Ed io lu S' puote, , 1 31 97
vosco | Con voi nasceva, s'ascondeva — 3 22 115
" | Non so se 'l nome suo giammai fu — 2 11 60
" | Dio sia con voi, chè più non vegno —. 2 16 141
vostra | Or fu si fatta la sembianza — ? 3 31 108
" | Corridor vidi per la terra —, 1 22 4
vostri | Ch'io veggio e noto in tutti gli ardor —,
" | Ed io a lui: Li dolci detti —

vostro | Torcesse in suso 'l desiderio —, 2 15 33
" | E questo apporterai nel mondo —. 3 25 129
vòta | Se non riemple dove colpa —, 3 7 83
" | Giustiniano, se la sella è — ? 2 6 89
" | Fu, quando Grecia fu di maschi — 1 20 108
" | Si passeggiando l'alta selva — 2 32 31
vòte | Non avea case di famiglia —; 3 15 106
" | S'elle non sien di lunga grazia —, 1 16 129
" | Più tornano all'ovil di latte — 3 11 129
voto | Flegiàs, Flegiàs, tu gridi a —, 1 8 19
" | Lasciamlo stare, e non parliamo a —; 1 31 79
" | Ma te rivolve, come suole, a —. 3 3 23
" | Qui rilegate per manco di —. 3 3 30
" | Per fuggir lui, lasciò qui il luogo — 1 34 125
vui | Noi udiremo e parleremo a —, 1 5 95
vulgo | Che forse parria forte al vostro —. 3 9 36
vuole | Per non soffrire alla virtù che — 3 7 25
" | Ma non può tutto la virtù che —; 2 21 105
" | Qual è colui che tace e dicer —, 3 30 127
" | Ma Orïente, se proprio dir —. 3 11 54
" | E tal che intende e si ricorda e —, 3 29 72
" | Le tre disposizion, che 'l Ciel non —; 1 11 81
" | Luce del ciel di sè largir non —; 2 13 69
" | L'umana probitate: e questo — 2 7 122
" | Più utilmente compartir si —. 2 23 6
" | Or fisamente riguardar si —; 3 20 33
" | Pur come peregrin che tornar —; 3 1 51
vuoli | Dicendo: Di' a lor ciò che tu — 1 29
vuo'mi | Nel fare a te ciò che tu far non —; 2 14
vuoto | (V. *vuto*).

Z

zaffiro | Onde si coronava il bel —, 3 23
" | Dolce color d'orïental —, 2 1
zanca | Di quei, che si pingeva con la —. 1 19
zanche | Volse la testa ov'egli avea le —; 1 34
Zanche | Non era giunto ancora Michel —, 1 22
" | Usa con esso, donno Michel — 1 22
zanzara | Come la mosca cede alla —, 1 26
zara | Quando si parte il giuoco della —, 2 6
zavorra | Così vid' io la settima — 1 25
zebe | Me' foste state qui pecore o —! 1 32
zelo | E ciò che ci si fa vien da buon —? 3 22
" | Per l'aer luminoso; onde buon — 2 29
" | Nel suo aspetto di quel dritto —, 2 8
Zenone | Empedoclès, Eraclito e —: 1 4
Zita | Ecc'un degli anzïan di Santa —: 1 21
zona | Fanno dell'orizzonte insieme —, 3 29
" | Si, che ritenga il fil, che fa la —. 3 10
zucca | Ed egli allor, battendosi la —: 1 18
zuffa | Che con gli occhi e col naso facea —. 1 18
" | Che quei campasse, per aver la —. 1 22
" | Ha tolto loro, e posto a questa —: 1 7
zuppe | (V. *suppe*, 2 33 36).

INDICE

DEI NOMI PROPRI E DELLE COSE NOTABILI

CHE SI CONTENGONO

NELLA

DIVINA COMMEDIA

PERFEZIONATO

DAL

PROF. DR. LUIGI POLACCO.

INDICE DEI NOMI PROPRI E DELLE COSE NOTABILI.

NB. – Il primo numero indica la *cantica*, il secondo il *canto*, il terzo il *verso*.

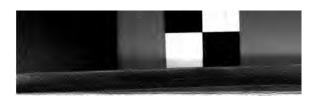
SOMMARIO

DELLA

DIVINA COMMEDIA.

SOMMARIO DELLA DIVINA COMMEDIA.

INFERNO. — Canto I. - Trovatosi il Poeta smarrito in una selva intricata ed oscura, vi si aggira tutta una notte, ed uscitone sul far del giorno, comincia a salire su per un colle, quando gli si fanno incontro una lonza, un leone e una lupa, che lo ricacciano verso la selva. Gli appare allora Virgilio, che lo riconforta, e gli si offre a guida per trarlo di là, facendolo passare per l'Inferno e pel Purgatorio, donde Beatrice l'avrebbe poi guidato al Paradiso. E Dante lo segue. **Canto II.** - Dopo l'invocazione alle Muse, solita ai poeti nel principio de' loro poemi, narra Dante che dubitò di non esser da tanto da poter fare il viaggio propostogli. Ma dicendogli Virgilio di essere stato mandato a lui da Beatrice, egli riprende animo, si determina seguirlo, e si mette con esso in cammino. **Canto III.** - Giungono alla porta dell'Inferno, sulla quale legge Dante una spaventosa iscrizione. Entran dentro, e sul vestibolo trovano miste agli Angeli, che non furon ribelli a Dio nè fedeli, le anime degl'ignavi. Arrivano sull'Acheronte, dove si tragittano da Caronte le anime de'dannati. Trema la terra, balena una luce, e Dante cade assopito. **Canto IV.** - Svegliato Dante da un forte tuono, si trova sull'orlo del primo Cerchio, portatovi da forza superna; entra quindi insiem con Virgilio nel Limbo, ove stanno i fanciulli che non ebber battesimo, e più avanti in un recinto luminoso trova i Sapienti dell'antichità, che, sebben non cristiani, vissero virtuosamente, e da essi viene onorevolmente accolto. Discende quindi nel Cerchio secondo. **Canto V.** - Sull'ingresso del secondo Cerchio, ove son discesi i Poeti, sta Minos che giudica le anime e assegna loro la pena. E sul ripiano d'esso Cerchio trovansi i lussuriosi, che sono continuamente aggirati e tormentati da un orribile turbine. Qui trova Dante Francesca da Rimini, e da essa ode la storia del suo infelice amore. **Canto VI.** - Nel terzo Cerchio stanno i golosi, la cui pena è d'essere esposti a una furiosa pioggia di acqua, neve e grandine, e straziati dalle unghie e dai denti di Cerbero. Tra quei dannati trova Dante Ciacco suo concittadino, col quale si trattiene a parlare dei mali della patria. **Canto VII.** - Pluto, Dio infernale delle ricchezze, che sta in guardia sull'ingresso del quarto Cerchio, tenta spaventar Dante con parole irose. Ma Virgilio

lo fa tacere, e conduce il discepolo a veder la punizione de' prodighi e degli avari, ch' è di rotolar gravi pesi col petto, e di dirsi villania. E dopo aver tenuto discorso intorno alla Fortuna, scendono nel quinto Cerchio, e vanno lungo la palude Stige, ove stanno impantanati gl'iracondi, e sott'essi gli accidiosi. **Canto VIII.** – Flegias accoglie nella sua barca i due Poeti, e mentre li tragitta all' altra riva, esce dal fango Filippo Argenti fiorentino, bestialmente iracondo, che s'avventa contro Dante, ma è respinto da Virgilio. Sbarcati sotto la città di Dite, i demonii ne serran loro in faccia le porte. Ma Virgilio rassicura l'alunno che vincerà la prova, poichè non è lungi chi li soccorra. **Canto IX.** – Interrogato da Dante, lo stesso Virgilio racconta come altra volta facesse un viaggio giù per l'Inferno. Sulla torre di Dite si presentano le tre Furie, quindi Medusa, contro le cui arti malefiche è Dante difeso da Virgilio. Intanto giunge un messo celeste, che apre loro le porte della contrastata città. Entrati, vedono penare dentro tombe infuocate gli eresiarchi e gli increduli. **Canto X.** – Dante manifesta a Virgilio il suo desiderio di vedere alcuno di quelli che stanno penando dentro alle arche; e rispostogli Virgilio che sarà tosto sodisfatto, ode una voce che lo chiama. Si fa avanti, e vede Farinata degli Uberti, che si è levato in piedi per parlargli. Mentre il Poeta parla con esso, si leva Cavalcante Cavalcanti, che, fatte poche parole, ricade supino. Prosegue allora Dante il suo discorso con Farinata, dal quale sente predirsi oscuramente l'esilio, ed intende altre cose delle quali desidera avere una spiegazione. **Canto XI.** – Giunti i Poeti sull' estremità della ripa, che sovrasta al settimo Cerchio, si soffermano presso un avello, che porta il nome di papa Anastasio. E mentre ivi indugiano la discesa, Virgilio istruisce Dante rispetto agli altri cerchi, che rimangono a visitarsi. Il primo di essi, in ordine il settimo, è distinto in tre gironi, ognuno de' quali racchiude una specie di violenti; il secondo, cioè l' ottavo, è diviso in dieci bolgie, ciascuna delle quali contiene una specie di frodolenti; il terzo, cioè il nono, è scompartito in quattro sfere, o cerchietti concentrici, ognuno dei quali ha in sè una specie di traditori. Quindi parlano degl' incontinenti e degli usurieri, e frattanto giungono al punto donde si scende. **Canto XII.** – A guardia del settimo Cerchio sta il Minotauro, del quale attutata l' ira bestiale, Virgilio e Dante scendono per un dirupo, e giungono presso una riviera di sangue bollente, ove stanno i violenti in altrui. I quali vengono saettati dai Centauri, se tentino uscir dal sangue più del dovuto. Parla Virgilio ad alcun d' essi, e, superata ogni difficoltà, ottiene che Nesso passi Dante in groppa all' altra riva; e mentre ciò segue, intendono i Poeti la condizione del luogo e il nome d' alquanti di quei dannati. **Canto XIII.** – Nel secondo girone, ch' è quello de' violenti in sè stessi, convertiti in aspri tronchi, delle cui foglie si pascon le Arpie, parla Dante con Pier Delle Vigne, da cui intende la cagione per che s' uccise. Poi vede Lano senese e Jacopo da Sant' Andrea padovano, che, come violenti nelle proprie facoltà, sono inseguiti e lacerati da fiere cagne; e finalmente da un suicida fiorentino ode la cagione de' mali della sua patria.

Canto XIV. – Entrati i Poeti nel terzo girone, ch'è una campagna arenosa, su cui piovono continuamente dilatate falde di fuoco (e stannovi i violenti contro Dio, contro la natura e contro l'arte) fra i primi vedono Capaneo. Proseguendo a camminare sull'orlo, tra la selva e l'arena, giungono a un punto ov'è un fiumicello sanguigno: e di questo e degli altri fiumi infernali descrive Virgilio la misteriosa origine. **Canto XV.** – Procedendo i Poeti sul margine della pianura arenosa incontrano una schiera di violenti contro natura. Brunetto Latini, ch'è uno di essi, riconosciuto il discepolo, gli volge la parola, e lo prega a voler camminargli d'appresso sì che un poco ragionino insieme. E parlano di Firenze e delle sventure a Dante riserbate. Poi Brunetto si fugge per raggiungere la sua schiera. **Canto XVI.** – Vicino a quel punto del terzo ed ultimo girone del settimo Cerchio, donde Flegetonte si precipita nell'ottavo, incontra Dante un'altra schiera di violenti contro natura; tre de' quali gli si fanno dappresso. Ed egli si trattiene un poco con essi a parlare dello stato di Firenze. Poi giunge alla cateratta del fiume, ov'egli, dopo un cenno di Virgilio, vede venir su, notando per l'aria, una strana e spaventosa figura. **Canto XVII.** - È questa il mostruoso Gerione, immagine della frode; Virgilio si trattenne con esso per disporlo a prenderli in groppa e calarli in fondo della ripa; e Dante va frattanto a visitare i violenti contro l'arte, che stan seduti presso al baratro. All'arme del lor casato, che ad essi pende sul petto, ne riconosce alquanti, e ne ode alcune parole. Torna quindi a Virgilio, che trova già salito sulle spalle del mostro: e, salitovi anch'esso, muovesi Gerione lento lento; ruota e discende, e li pone al fondo del baratro. **Canto XVIII.** – Trovansi i Poeti nell'ottavo Cerchio, detto Malebolge, ch'è diviso in dieci gironi concentrici; in ciascuno de'quali, chiamati Bolge, è punita una specie di frodolenti. Nella prima Bolgia sono da'demonii puniti a colpi di staffile i seduttori di donne per conto proprio od altrui; e fra di essi vede Dante Venedico Caccianemico e Giasone. Nella seconda giacciono nello sterco gli adulatori, e fra essi vede Alessio Interminelli e Taide. **Canto XIX.** – Nella terza Bolgia, stanno i simoniaci, capofitti in fori o pozzetti, colle gambe in aria, le cui piante son involte da fiamme. Vedendo Dante il quale si ritrovava con Virgilio sul ponte della Bolgia, che uno di quei dannati spingava più forte degli altri, desidera parlargli; il perchè Virgilio lo porta di peso laggiù. E udito ch'egli è Niccolò III di casa Orsini, lo rimprovera aspramente del suo peccato; e, quindi riportato da Virgilio, ritorna sul ponte. **Canto XX.** - Nella quarta Bolgia, stanno gl'indovini, i quali hanno il viso e il collo stravolto, e camminando guardano dietro a sè, perchè pretesero guardare innanzi. Da Virgilio sono mostrati a Dante alcuni de' più famosi di essi, fra' quali la tebana Manto, ond'ebbe origine Mantova; della quale si discorrono le vicende. **Canto XXI.** – Nella quinta Bolgia, dentro un lago di pece bollente, stanno i barattieri, cioè coloro che fecer traffico degli uffici e delle cose pubbliche; e attorno alla Bolgia vanno demonii armati d'uncini, per roncigliare qualunque s'attenti d'uscir

dalla pece. Vedono i due poeti lo strazio d' un barattiere lucchese, che un demonio conduce, e dal ponte getta nella Bolgia. Virgilio ammansa i diavoli, che venivangli addosso; ed egli e Dante, scortati da essi, prendon la via lungo l' argine. **Canto XXII.** - Seguitano i Poeti ad andare su per l' argine che divide la quinta dalla sesta Bolgia; e vedono i barattieri, che vengono a galla per prendere un po'di refrigerio, e rifuggon sotto appena vedono appressarsi i Malebranche. Un d' essi, troppo tardo a nascondersi, è afferrato dal rampino d' un diavolo; e tratto a riva, quantunque malmenato, dà conto di sè e d' altri suoi compagni. Usa poi una fina malizia per liberarsi da'diavoli; due dei quali, inseguito invano il fuggitivo, s' accapigliano fra loro, e cadono nella pece. **Canto XXIII.** - Lasciandosi addietro i Malebranche impacciati, proseguono i Poeti il viaggio; ma poco appresso, vedendoli tornare a corsa, Virgilio prende Dante sul petto, e supino si lascia andare per l'argine a scarpa nella Bolgia sesta. Laggiù trovano gl' ipocriti, coperti di pesanti cappe esternamente dorate, e parlano con Catalano e Loderingo bolognesi; dall' un de' quali si fanno insegnare il modo, onde salire sull'argine della settima Bolgia. **Canto XXIV.** - Essendosi Virgilio un poco turbato nel sembiante, si turba Dante, sì per affetto, sì per timore di nuovi pericoli; ma al rasserenarsi del Maestro, si rasserena il discepolo. S'arrampicano sulle rovine dell' argine, e giungono sul ponte della Bolgia settima, e, di qui venuti sull' argine, vedono tra orribili serpi i ladri: tra i quali il pistoiese Vanni Fucci, indispettito dell' esser riconosciuto da Dante, gli annunzia che i Bianchi riceveranno tra breve una grande sconfitta. **Canto XXV.** - Continuando ad osservare i ladri, confinati nella settima Bolgia, vede Dante il centauro Caco, tutto coperto di serpi, che corre dietro al bestemmiator Vanni Fucci. Vede quindi alcuni illustri Fiorentini, che furon ladri del pubblico denaro, e di essi vede e descrive maravigliose vicendevoli trasformazioni di uomini in serpi, e di serpi in uomini. **Canto XXVI.** - Per certi sporgenti massi, che avevan porto ai Poeti il modo di scendere, risalgono essi sul ponte; e, proseguendo il cammino, giungono sull' ottava Bolgia, ove stanno penando i consiglieri frodolenti, fasciati d' una fiamma, che non li lascia vedere all' altrui sguardo, e che si muove con essi. In una fiamma bipartita in sulla cima si ascondono Ulisse e Diomede; il primo de'quali narra a Virgilio la storia della sua ultima infelice navigazione. **Canto XXVII.** - Sottentra a parlar co' Poeti Guido da Montefeltro, a richiesta del quale gli espone Dante lo stato della Romagna: e Guido, non si credendo di parlar con un vivo, gli confessa il perchè egli è dannato; cioè, per un frodolento consiglio, che, richiesto da Bonifazio VIII, gli diede. **Canto XXVIII.** - Nella nona Bolgia, laceri, mutili e fessi nelle membra stanno coloro, che seminaron discordie civili o religiose nell' umana famiglia. Descritto l' orribile spettacolo, Dante fa che alquanti di essi gli diano contezza di sè. **Canto XXIX.** - Dopo che Dante ha parlato con Virgilio d' un suo congiunto, che trovavasi fra i seminatori di scandali, i Poeti pervengono sopra la decima ed ultima Bolgia, nella quale stanno penando

tre specie di falsatori; cioè, in cose, in atti e in parole. E vedono quelli della prima specie, cioè i falsatori di metalli, i quali giacciono per terra squallidi e guasti da schifose malattie. Parla Dante con Griffolino d'Arezzo e con Capocchio di Siena. **Canto XXX.** - Prosegue Dante a osservare i dannati nella decima Bolgia; due de' quali (e son di coloro, che in sè contraffecero altri) corrono furibondi avventandosi in chi s'intoppano. Parla poi con maestro Adamo da Brescia, il quale gli narra che ad istigazione de' conti Guidi falsò il fiorino di Firenze. E postosi ad ascoltare le villanie, che maestro Adamo col greco Sinone (falsatore in parole) si scagliano a vicenda, n'è ripreso da Virgilio. **Canto XXXI.** - Date le spalle all'ultima Bolgia dell'ottavo Cerchio, procedono i Poeti verso il centro, ove vaneggia un pozzo, per cui si cala nel nono. Attorno di esso pozzo stanno i giganti, dei quali sono ivi descritte le figure immani e spaventose. Ed Anteo, l'un d'essi, pregato da Virgilio, prende in mano i due Poeti, e leggermente li posa sull'orlo del ripiano, formante il nono ed ultimo Cerchio. **Canto XXXII.** - Nel nono Cerchio, il cui pavimento è di durissimo ghiaccio (ove stan fitti i dannati), e scompartito in quattro liste circolari, o sfere, chiamate Caina, Antenora, Tolomea e Giudecca, vede Dante e parla con alcuni (traditori de' loro congiunti), che stanno nella prima, e con altri (traditori della patria), che stanno nella seconda. Poi trova un dannato, che sta dietro ad un altro rodendogli il cranio. **Canto XXXIII.** - Dal conte Ugolino, che trova nell'Antenora, ode Dante il racconto della tragica sua morte. Passa quindi nella Tolomea, ove imbattesi in Alberigo de' Manfredi, che gli dà conto di sè, e gli narra come la divina giustizia faccia, per modo insolito, piombare nel fondo dell'Inferno il traditore, che appare tuttora vivo sulla terra. **Canto XXXIV.** - Nella Giudecca, tutti ricoperti dal ghiaccio, trovano i due Poeti que' che tradirono i loro benefattori. Lucifero sta fitto nel centro, uscendo fuori del lago gelato da mezzo 'l petto in su; e il Poeta ne descrive la mostruosa ed orribil figura. Virgilio, al collo del quale si avvinghia Dante, s'appiglia alle vellute coste di Lucifero, e passa il centro terrestre: donde i due Poeti tenendo dietro al mormorio d'un ruscello, salgono alla superficie dell'altro emisfero.

PURGATORIO. — Canto I. - Uscito Dante dalla sotterranea caverna, sente ricrearsi dall'aer puro e dalla vista di fulgentissime stelle. Catone uticense, che sta a guardia dell'isola, si fa incontro ai due Poeti, e domanda ragione del lor cammino; ed intesala, gl'istruisce di ciò che far debbano, prima di mettersi su pel monte. **Canto II.** - Su per la superficie del mare veggono venir correndo una barchetta governata da un angelo, dalla quale, giunta a riva, sbarcano una quantità di anime. Una di esse, il musico Casella, riconosce Dante e gli fa festa; ed egli la prega a cantargli alcuna cosa. Alla dolcezza di quel canto s'arrestano le anime; ma sopraggiunto il severo Catone a sgridarle, fuggono verso il monte. **Canto III.** - Incamminatisi i due Poeti verso il monte, giungono appiè di quello: ma non trovando strada per ove salire, ne interrogano una schiera d'anime, ch'è in

distanza, e cui vann' essi ad incontrare. Una di quelle si dà a conoscere a Dante per Manfredi re di Sicilia: e, narrategli le particolarità della sua morte, gli significa che appiè del monte deggionsi lungamente trattenere quei che morirono in contumacia di santa Chiesa. **Canto IV.** - Per un erto ed angusto calle, indicato loro dalle anime, salgono quindi i due Poeti con gran fatica sul primo balzo; ove sedutisi, Virgilio spiega a Dante perchè il Sole lo ferisca da manca, mentrechè, se fosse nel nostro emisfero, lo ferirebbe da destra. Trova Dante alcuna delle anime, che colà aspettano d'ire a purgarsi, perchè per pigrizia differirono la conversione all' estremo di lor vita. **Canto V.** - Proseguendo i Poeti il lor viaggio su pel balzo, incontrano una moltitudine di anime che s'affollano intorno a Dante, pregandolo che, tornato nel mondo, voglia raccomandarle a' loro congiunti. Son esse di coloro, che usciron di vita per morte violenta; fra i quali Jacopo del Cassero, Buonconte da Montefeltro, e la Pia de' Tolomei raccontano i particolari della loro morte. **Canto VI.** - Parecchie altre anime pregan Dante perchè faccia pregare per esse, ed egli pone un dubbio a Virgilio sull' efficacia della preghiera. Continuando il lor cammino, incontrano il poeta Sordello, il quale, al nome di Mantova sua patria, abbraccia il mantovano Virgilio: donde trae Dante occasione a sfogare il suo magnanimo sdegno contro le divisioni e le guerre fraterne degl' Italiani. **Canto VII.** - Inteso Sordello che quegli che seco parla è Virgilio, gli dà nuove e più grandi dimostrazioni d' affetto; e gli s' offre a guida per condurlo alcun tratto su per il balzo. Ma essendo per tramontare il Sole, nè potendosi di notte andar su pel monte, Sordello conduce i Poeti in una prossima amena valletta, ove fan dimora illustri personaggi, che, tutti occupati delle mondane grandezze, riserbarono all' ultimo il pensiero di Dio. **Canto VIII.** - Sul cominciar della notte scendon dal cielo due angeli per cacciar dalla valle il maligno serpente, che tenta introdurvisi. Dopo di che i due Poeti s' inoltrano, e Dante v' incontra Nino de' Visconti pisano, col quale si trattiene a colloquio. Ad esso quindi si rivolge Corrado marchese Malaspina, chiedendogli nuova della Lunigiana: e Dante gli risponde facendo un alto encomio della famiglia di lui. **Canto IX.** - Cominciando l'aurora, Dante s' addormenta, e, mentre egli dorme, vien Lucia, lo prende e lo porta sul terzo balzo, ove pur sale Virgilio. Dopo tre ore di sonno svegliatosi, si trova presso la porta del Purgatorio, sulla quale sta un angelo; e questi, all' umile preghiera di Dante, lo fa entrare nel Purgatorio insiem con Virgilio. **Canto X.** - Per una stretta e tortuosa via salgono i due Poeti sul primo girone, o ripiano circolare del Purgatorio, la cui ripa interna è di marmo, ove sono egregiamente intagliate varie storie ad esempio d' umiltà. Mentre ei le vanno considerando, veggono venir lentamente verso di loro una quantità d' anime, che, gravate le spalle d' enormi sassi, procedon curve, purgando il peccato della superbia. **Canto XI.** - Domandato a quelle anime ov' è la via per salire al secondo girone, esse rispondon ai due Poeti, che volgano e procedano alquanto a destra. Frattanto Omberto Aldobrandeschi si dà a conoscere a Dante;

e questi ravvisa in appresso Oderisi da Gubbio eccellente miniatore, il quale gli tien discorso sulla vanità della fama mondana, e gli dà contezza di Provenzano Salvani, che gli è poco innanzi. **Canto XII.** – Distaccatosi Dante da Oderisi, prosegue il suo viaggio; e frattanto vede sul pavimento di quel primo girone disegnati vari esempi di superbia punita. Un angelo muove in appresso incontro a' Poeti e gli guida al varco, per cui s' ascende al girone secondo: gl' immette in quello, e al tempo stesso, col muover dell'ale, cancella dalla fronte di Dante il primo P, macchia del peccato della superbia, ch' egli ha espiato. **Canto XIII.** – Giunti i Poeti sopra il girone secondo, il cui ripiano e il cui lato son di pietra livida, trovano che ivi stan penando gl' invidiosi, cuciti le palpebre con fil di ferro, coperti di vil cilicio, appoggiati l' uno alla spalla dell' altro, e tutti al monte. Odonsi in aria voci d' invisibili spiriti, confortanti ad amare. Dante appressatosi a quelle anime le interroga, e la sanese Sapia gli si dà a conoscere. **Canto XIV.** – Parla Dante con altre di quell'anime del girone secondo. Rinieri de' Calboli gli fa un' interrogazione, alla quale avendo egli risposto, Guido del Duca (che all' altro sta presso) prende motivo d' inveire contro le città di Toscana bagnate dall'Arno; e quindi lamenta il degenerare delle nobili schiatte romagnole. Partitisi da quelli spiriti, odono i Poeti alte voci, che ricordano esempi di castighi incontrati dagl' invidiosi. **Canto XV.** – Sul principiar della sera giungono i Poeti al punto, donde si sale al terzo girone, e su per esso sono inviati dall' angelo. Frattanto che salgono, Dante chiede a Virgilio spiegazione d'alcune parole dette da Guido del Duca; e quando il Maestro ha finito di rispondergli, già stanno sul balzo. Ivi Dante trovasi rapito in estasi, nella quale gli si fanno presenti alquanti esempi di mansuetudine e di misericordia. Tornato a' sensi, si trova in breve avvolto da un denso fumo, che non gli lascia il vedere. **Canto XVI.** – Dietro la scorta di Virgilio prosegue Dante il viaggio in mezzo al denso fumo, in che stanno avvolti gl' iracondi, quando uno spirito (ed è Marco lombardo) gli volge la parola, e fa lamento de' tempi mutati, non essendo nel mondo più virtù. Dubitando Dante donde quella corruttela proceda, se dall' influsso de' pianeti, o da' sociali ordinamenti, ne lo interroga; e Marco gli dà piena risposta. **Canto XVII.** – Usciti del denso fumo, trovasi Dante nuovamente rapito in estasi, e vede esempi d' ira punita. Lo splendore dell' angelo, che sta presso la scala, onde s' ascende al quarto girone, lo risveglia: ed ei comincia a salire insiem con Virgilio. Giunti sul ripiano, e sopraggiunta la notte, si fermano; e frattanto Virgilio spiega al discepolo come amore sia principio d' ogni virtù e d'ogni vizio. **Canto XVIII.** – Continua Virgilio, perchè richiestone da Dante, il suo ragionamento intorno la natura dell' amore. Quindi una moltitudine di anime (e sono gli accidiosi) passano davanti a' Poeti correndo e gridando dapprima esempii della virtù contraria all' accidia, e poi di punizione del lor peccato. Una di quelle anime si dà a conoscere a Virgilio, e gli fa brevi parole d'Alberto Scaligero. Finalmente Dante s' addormenta. **Canto XIX.** – Dormendo ha Dante una misteriosa

visione che svegliato racconta a Virgilio: ed egli gliela spiega, mentre van salendo dal girone quarto al quinto. Quivi giunti veggono le anime degli avari prostese sul pavimento, con la faccia rivolta a terra. Dante ne interroga una, ed ella gli si manifesta per papa Adriano V, Ottobuono de' Fieschi. Canto XX. - Continuando il cammino pel quinto girone, odono i Poeti un' anima, che ricorda esempi di virtù contrarie all' avarizia. E Dante appressatosi a quella, e richiestala del suo nome, gli si manifesta per Ugo Capeto; e fa una fiera invettiva contro le usurpazioni e le iniquità della propria discendenza. Terminato che ha Ugo di rispondere ad altre domande, scuotesi il monte, e da ogni parte odesi gridare: Gloria in excelsis. Canto XXI. - Mentre procedono per trovare il punto, onde si sale al sesto girone, sono sopraggiunti da un' anima, che lor si palesa pel poeta Stazio: il quale, richiestone, dichiara loro la causa, per che il monte tremò poc' anzi. E saputo che quegli con cui parla è Virgilio, gli dà grandi dimostrazioni d' affetto. Canto XXII. - Mentre salgono, Stazio dichiara a Virgilio che, non per avarizia, ma per prodigalità ha dovuto star lungamente nel quinto girone; e come convertitosi al cristianesimo, per la sua tiepidezza di non professarlo pubblicamente, dovesse stare per altro non breve tempo nel girone quarto. Giunti frattanto i Poeti sul ripiano del sesto, e fatti alcuni passi a destra, incontrano un albero pieno di pomi odorosi, dal quale muovono voci, che dicono esempi di temperanza. Canto XXIII. - Procedendo pel sesto girone incontrano una quantità d' anime, ree del peccato della gola; delle quali, tormentate da fame e da sete, si descrive l' orribil magrezza. Forese Donati (una di quelle) si dà a riconoscere a Dante, si loda della propria moglie, e vitupera la disonestà delle donne fiorentine. **Canto XXIV.** - Forese parla quindi a Dante di Piccarda sua sorella, e gli mostra varie anime di golosi. Fra' quali Bonagiunta da Lucca rivolge la parola al Poeta e gli predice ch' ei s' innamorerà d' una lucchese: poi parla di quel che fa bella la poesia, cioè dell' inspirazione e dell' affetto: e in fine gli predice velatamente la morte di Corso Donati. Procedendo trovano un altro albero, e odono esempi d' intemperanza punita. **Canto XXV.** - Mentre salgono per lo stretto calle, che dal sesto girone mette al settimo, Dante domanda come possano patir magrezza corpi, che non han d' uopo di cibo. Gli risponde dapprima Virgilio, e poi Stazio: il quale parla della generazione del corpo umano, dell' anima in esso infusa, e del suo modo d' esistere dopo morte. Il girone su cui giungono è in gran parte ingombro di fiamme, fra le quali stanno penando le anime. **Canto XXVI.** - In mezzo a quelle fiamme stan purgando il lor peccato i lussuriosi, i quali s' incontrano in due schiere opposte. Guido Guinicelli (un d' essi) si manifesta a Dante; gli parla, e gli mostra un suo compagno, Arnaldo Daniello. E questi pure fa a Dante alquante parole. **Canto XXVII.** - Per giungere alla scala, che dal settimo girone mette alla sommità del monte, è costretto Dante a traversare le fiamme. Poco dopo che han cominciato a salire, sopraggiunta la notte, s' arrestano; e Dante s' addormenta. Nel sonno ha una visione. Svegliatosi all' alba, si ri-

mette in via e giunge al Paradiso terrestre. **Canto XXVIII.** - Si va Dante diportando pel Paradiso terrestre (di cui descrive la bellezza) finchè giunge in riva d'un fiumicello, che gl'impedisce d'andar oltre. Al di là del fiume gli si presenta una Donna di maravigliosa bellezza, che, da lui richiesta, gli ragiona della condizione del luogo, e i proposti dubbi gli scioglie. **Canto XXIX.** - Si muove Matelda su per la riva del fiume, e Dante pure muovesi dall'altra parte nella direzione medesima, quando appare per la foresta un improvviso splendore; e appoco appoco Dante vede avanzarsi una procession di beati in candide vesti, e verso la fine di quella un carro trionfale tirato da un grifone. Odesi un tuono, e il carro e la processione si fermano. **Canto XXX.** - In mezzo alle festive acclamazioni degli angeli e de' beati discende dal cielo Beatrice (la sapienza divina) e si posa sul carro, mentre Virgilio (la sapienza umana) dispare. Ella volge la parola a Dante, rimproverandolo acerbamente de' suoi trascorsi. Ei piange, e gli angeli lo compassionano: ond'ella rivolge ad essi il discorso, ed espone più particolarmente quali siano i traviamenti di lui. **Canto XXXI.** - Continuando Beatrice a rimproverar Dante, egli è costretto a confessare i propri falli. Matelda lo prende e lo tuffa in Lete: quindi le quattro virtù morali lo conducono davanti il carro; e le tre teologali, presentatolo a Beatrice, lei pregano a svelarsi al suo fedele: ed ella si toglie il velo. **Canto XXXII.** - Mentre Dante rimira bramosamente Beatrice, muovesi il carro colla santa schiera a man destra, e, giunto presso un albero altissimo e tutto nudo, ad esso il grifone lo lega; onde quello rinverde e s'infiora. Al canto de' beati il Poeta s'addormenta: e poi svegliatosi vede Beatrice, attorniata dalle sette donne, sedersi presso all'albero. E incontanente avvengono al carro vari casi infausti e paurosi. **Canto XXXIII.** - Beatrice annunzia velatamente a Dante, che verrà presto chi farà libera la Chiesa e l'Italia dall'oppressione de' malvagi; e gl'impone di scrivere quel che ha veduto. Dopo altri ragionamenti, lo fa da Matelda tuffare nell'acqua dell'Eunoè; ed egli, dopo quel lavacro, si sente rinnovellato e disposto a salire alle stelle.

PARADISO. — **Canto I.** - Mentre Beatrice guarda nel Sole che sorge, e Dante in Beatrice, s'inalzano dal paradiso terrestre alla sfera del fuoco. Non intende Dante come, vincendo la propria gravità, possa levarsi in alto, e Beatrice gli scioglie ogni dubbio. **Canto II.** - Accolto Dante nel primo Cielo, ch'è quello della Luna, domanda a Beatrice che cosa sono le macchie, che in quella appariscono; ed ella riprovando l'opinione di lui, gliene dichiara la causa. **Canto III.** - Stanno nella Luna le anime di coloro, che non interamente adempirono i voti fatti a Dio: ond'hanno minor grado di gloria che tutti gli altri beati. Piccarda Donati si manifesta a Dante, e risponde ad alcune domande di lui: poi gli dà contezza dell'imperatrice Costanza, che le sta dappresso. **Canto IV.** - Beatrice confuta l'errore platonico, che tutte l'anime tornino a quelle stelle donde dapprima discesero: e, non intendendo Dante come Piccarda e Costanza possano trovarsi in minor grado di gloria, dappoichè ruppero il voto per vio-

lenza, Beatrice glielo dichiara. Ed egli le domanda se i voti possano per altre buone opere compensarsi. **Canto V.** - A tale quistione risponde Beatrice: potersi la materia del voto mutare, ma la cosa sostituita dover esser maggiore in merito dell'omessa. Ascendono quindi alla sfera superiore, ch'è quella di Mercurio: dove una gran moltitudine di beati s'affolla intorno al Poeta, il quale a un d'essi domanda chi sia. E quegli nel piacer di rispondergli s'avviva tutto di fulgida luce. **Canto VI.** - Quello spirito si manifesta per l'imperator Giustiniano; ed in ciò fare tesse succintamente l'istoria dell'aquila romana, ne mostra i divini diritti, e come abusassero di lei e Ghibellini e Guelfi. Dice poi parole di lode di quel Romeo, che fu siniscalco di Raimondo Berlinghieri conte di Provenza, e che a lui prestò grandi e leali servigi. **Canto VII.** - Si dileguano i beati cantando. Non intende Dante quello che ha detto Giustiniano; cioè, che giusta fosse la crocifissione di Cristo, e giusta altresì la punizione che Dio ne fece sui Giudei crocifissori. Ancora, perchè Dio volesse quel modo di redenzione dell'uman genere. E Beatrice, con profondo ragionamento, gliene dà opportuna dichiarazione. **Canto VIII.** - Sale il Poeta al terzo cielo, cioè in Venere, ove trovansi le anime di coloro che furon proclivi alla passione d'amore. Carlo Martello, gia amato da lui, gli si dà a riconoscere; tocca della gretta indole di Roberto, contraria a quella del padre; e richiestone da Dante, passa a spiegare perchè di rado a' padri somigliano i figli, e come provvida ne' suoi ordinamenti sia la natura: ond'è che mal fanno gli uomini, che le sue indicazioni non seguono. **Canto IX.** - Dopo Carlo Martello parla a Dante Cunizza da Romano, sorella del tiranno Ezzelino; e gli predice imminenti sventure della Marca Trivigiana e di Padova, ed un nero tradimento del vescovo di Feltre. Poi gli si manifesta Folchetto di Marsiglia (amoroso poeta che finì monaco), dal quale gli è mostrata l'anima splendente di Raab, che favorì gli Ebrei nel conquisto di quella terra santa, a cui la corte romana, da cure mondane distratta, più non pensa. **Canto X.** - Dante invita il lettore a levar la mente alle sfere celesti, e a considerare l'arte maravigliosa di Dio nella creazion dell'universo: poi narra come senza accorgersene trovossi asceso nel Sole, ove stanno i dotti in divinità e in filosofia. Dodici spiriti risplendenti vengono a lui, e gli fanno corona attorno. Un d'essi gli si manifesta per Tommaso d'Aquino, e gli significa il nome degli undici compagni. **Canto XI.** - Dalle parole del Santo sorgono due dubbi nell'animo di Dante: quegli, volendo frattanto schiarirgli il primo, si fa a tessere con affetto celeste un magnifico elogio di san Francesco. **Canto XII.** - Alla prima corona di dodici spiriti risplendenti fassene attorno un'altra d'un egual numero. Ed un di questi, ch'è san Bonaventura francescano, fa l'elogio di san Domenico, nella guisa stessa che san Tommaso domenicano lo ha fatto di san Francesco: dopo di che dà contezza a Dante de' suoi compagni. **Canto XIII.** - Descrive il Poeta la danza che le ventiquattro anime risplendenti fanno attorno di lui. Poi san Tommaso, sciogliendogli l'altro dubbio, spiega come Salomone non avesse pari in sapere, e come, dicendo

ciò, non avesse inteso derogare nè ad Adamo, nè a Gesù Cristo. Dopo di che avverte che non vuolsi esser precipitosi nel pronunziare un giudizio. **Canto XIV.** - Ai beati spiriti, che stanno sempre nella forma descritta, chiede Beatrice che schiariscano un dubbio, sorto nel pensiero di Dante circa la resurrezione de' corpi; e un d' essi risponde. Altri spiriti splendenti sopravvengono; e in quella gioia di luce il Poeta guardando Beatrice trovasi in un subito traslato nella sfera di Marte. Nella quale stanno le anime di coloro, che dettero il sangue per la fede, o che combatterono per l' onore di Cristo e della Chiesa. **Canto XV.** - Disposti in forma di croce, vessillo di martirio e di vittoria, splendono i beati dal quinto cielo. Dal braccio destro di essa muovesi uno spirito, e, salutato con paterno affetto l' Alighieri, gli si manifesta per Cacciaguida suo tritavolo. Egli descrive l' innocenza de' costumi de' tempi suoi, e narra come morisse combattendo pel sepolcro di Cristo nella seconda crociata. **Canto XVI.** - Dopo aver detto Cacciaguida alcune altre cose di sè stesso, parla della condizione dell' antica Firenze, e rammenta le più illustri famiglie de' tempi suoi: tra le quali deplora che, coll' andar del tempo, s' immischiassero altre venute dal contado. **Canto XVII.** - Nell' Inferno e nel Purgatorio avendo Dante intese parole gravi intorno la sua vita futura, prega Cacciaguida a dirgli qual fortuna gli si prepara. E questi gli predice l' esilio della patria, la persecuzione de' suoi nemici, e il suo rifugio in corte degli Scaligeri. Poi lo conforta a ridir francamente quel che ha veduto e udito nel suo viaggio, senza timor di coloro che si trovassero offesi dal suo racconto. **Canto XVIII.** - Cacciaguida addita a Dante altri otto spiriti, che combatterono per causa santa. Sale quindi il Poeta in Giove, ove gli si mostran le anime di coloro che furono retti e giusti. Quivi i beati si dispongono dapprima in modo da disegnar parole e lettere, che comandano di amar la giustizia, e poi in forma d' aquila coronata, che rappresenta l' insegna dell' impero latino. **Canto XIX.** - L' aquila, sebbene di molti spiriti composta, parla siccome fosse una sola persona. La prega il poeta a sciogliergli un dubbio intorno alla giustizia de' giudizi di Dio; ed ella, nel rispondergli, coglie l' occasione di riprendere i re malvagi di quel tempo, i quali al tribunale dell' eterno Giudice rimarran confusi da quelli stessi, che non conobber mai Cristo. **Canto XX.** - Dopo avere emesso angelici canti, torna l' aquila a parlare al Poeta; e gli dà contezza delle sei anime splendenti, onde componesi il suo occhio. Poi, non sapendosi Dante render ragione del perchè due pagani (cioè, Rifeo e Traiano) si trovino in quella gloria celeste, l' aquila (dandogli utile ammaestramento) glie lo dichiara. **Canto XXI.** - Dante insieme con Beatrice sale alla sfera di Saturno. Quivi sta una scala altissima, simboleggiante la celeste contemplazione, e per essa vanno salendo e scendendo una gran quantità di anime splendenti. Una di esse, fattasi vicina a Dante, interrogata risponde intorno al profondo domma della predestinazione. Manifestataglisi per san Pier Damiano, dalla povertà degli Apostoli prende occasione d' inveire contro le pompe ed il lusso de' prelati di quel tempo. **Canto XXII.** -

Altri beati spiriti si fanno presso a Dante, e uno d'essi (che gli si manifesta per san Benedetto) gli accenna alcuni de' suoi santi compagni: poi fa grave lamento contro la corruttela de' frati d'allora. Sale quindi il Poeta alla sfera stellata, nel segno de' Gemelli, donde volge lo sguardo ai sottostanti pianeti, e più lunge alla terra. **Canto XXIII.** - Gesù Cristo e Maria Vergine scendono dall'alto in mezzo a un numero infinito d'angeli e di beati. Per la vista della corte celeste, Dante è fatto forte a sostenere il riso di Beatrice. L'arcangelo Gabriele scende in forma di fiamma a coronare Maria. Cristo è risalito all'empireo, e poi Maria sale anch'ella. I beati rimangono. **Canto XXIV.** - Beatrice li prega a volere un poco illuminare a Dante l'intelletto, e quegli, roteando, dimostrano il loro compiacimento. Il più luminoso tra essi (ch'è san Pietro) s'avanza, s'aggira tre volte intorno Beatrice, e poi interroga Dante intorno la fede. Egli la definisce secondo san Paolo, e spiega la definizione. Ne ha plauso dall'apostolo, il quale, in segno di piena approvazione, lo cinge tre volte del suo splendore. **Canto XXV.** - S'avanza quindi san Giacomo per interrogar Dante intorno la speranza. Alla prima delle tre domande che gli fa, risponde per lui Beatrice; alle altre due risponde di per sè. Vien dopo san Giovanni evangelista; e gli manifesta essere in cielo soltanto in ispirito, e non in anima e in corpo, come da alcuni credevasi. Dallo splendore del santo apostolo resta il Poeta talmente abbagliato, che più non iscorge Beatrice che gli è dappresso. **Canto XXVI.** - San Giovanni interroga Dante intorno la terza virtù teologale, cioè la carità, mentre in esso perdura l'abbagliamento. Ed egli risponde adducendo argomenti filosofici e autorità di scritture. A tal professione plaude tutta la corte celeste, e grida santo per tre volte al Signore; e torna a Dante la vista. Egli allora vede un quarto splendore, che è il primo padre Adamo, il quale pregatone sodisfa ai desiderii di lui. **Canto XXVII.** - San Pietro tutto infiammato di sdegno rimprovera aspramente i cattivi pastori della Chiesa, ed alle sue parole tutta la corte celeste si vela di mesto colore. Nuovamente il Poeta dà uno sguardo alla terra, e poi, affissandosi in Beatrice, si alza al primo mobile. Dalla vista delle celesti bellezze prende occasione di condannare le male cupidigie degli uomini, di che riversa la colpa sui tristi governi. **Canto XXVIII.** - Dopo aver Dante rivolto lo sguardo a Beatrice, lo rivolge davanti a sè, e vede un punto risplendentissimo, attorno al quale si aggirano nove cerchi di luce, che si volgono più rapidi e si mostran più fulgidi, quanto più son prossimi ad esso. Quel punto è Dio; quei cerchi sono gli ordini angelici. Beatrice gli spiega perchè in questi, al contrario de' cieli, il moto e la luce crescano in ragione dell'avvicinarsi al centro. **Canto XXIX.** - Beatrice, veduto il desiderio di Dante, gli dichiara quando e come fossero da Dio creati gli angeli, e dice che al tempo stesso furono creati i cieli. Parla degli angeli fedeli e degli angeli ribelli, che con Lucifero precipitarono all' Inferno. Riprova l'insufficienza e la vanità di certe questioni, che a quei tempi faceansi non solo nelle scuole, ma anco dai pulpiti; e conchiude mordendo certi frati impostori, che (per fini

mondani) predicavan ciancie e spacciavano favole. **Canto XXX.** – Dileguatosi appoco appoco il festeggiante coro circolare degli angeli, rivolge Dante gli occhi a Beatrice, e la vede d'una bellezza ineffabile. Egli è già sceso all'empireo, ove (acuitasegli la vista) scorge un fiume di luce, le cui ripe son dipinte di mirabili fiori; e dal quale escon faville, che in essi fiori s'ingemmano, e quindi tornan nelle onde. Il fiume cambiasi in forma di cerchio, e sopra di esso elevansi mille gradi, disposti a foggia di rosa, dove seggono i beati. **Canto XXXI.** – Mentre Dante sta contemplando la forma generale del Paradiso, Beatrice ascende alto e va nel seggio che le appartiene. San Bernardo è l'ultima guida del Poeta; ed egli lo invita a considerare a parte a parte la rosa celeste, e intanto gli accenna la gloriosa Madre di Dio. **Canto XXXII.** – San Bernardo mostra a Dante la disposizione della rosa celeste. A destra i credenti in Cristo venuto, fra i quali il Battista; e sott'esso i padri d'ordini religiosi: a sinistra i credenti in Cristo venturo. Tra questi e quelli Maria. Sotto Maria donne ebree. Dalla metà in giù, e di qua e di là, i bambini. Accanto a Maria dall'un lato Adamo, Pietro dall'altro: accanto a Pietro Giovanni, e accanto a Adamo Mosè. Di contro a Pietro Anna; di contro a Adamo Lucia. Beatrice di faccia a Rachele, ma dalla parte dei credenti in Cristo venturo. **Canto XXXIII.** – San Bernardo prega affettuosamente la Vergine, che conceda a Dante la grazia di vedere Dio, e di trar poi profitto di tante cose vedute. Avvaloratasegli la vista, scorge il Poeta in un triplice cerchio l'arcano ineffabile della Trinità. Nel cerchio medio vede figurata l'umana effigie: onde gli vien desiderio di conoscere il modo dell'unione della divina natura coll'umana. Un improvviso splendore glie lo fa scorgere; e qui ha termine la visione.

Cantica seconda.

IL PURGATORIO.

Cantica terza.

IL PARADISO.

BENEVENUTI DE RAMBALDIS
DE IMOLA

COMENTUM
SUPER
DANTIS ALDIGHERIJ COMŒDIAM
NUNC PRIMUM INTEGRE IN LUCEM EDITUM

SUMPTIBUS GUILIELMI WARREN VERNON
CURANTE JACOBO PHILIPPO LACAITA.

Opera [illegible] volumi in 8° grande in carta a macchina filogranata, con due fototipie . . . . Lire 75. —

Il Commento latino di Benvenuto da Imola su la *Divina Commedia* — il più dotto indubitatamente de' commenti elaborati nel secolo di Dante, ed il meglio fornito di notizie storiche intorno alle persone ed agli avvenimenti ricordati nel Poema — vien fuori *per la prima volta* nella sua integrità, più di cinque secoli dopo che l'Università di Bologna invitò l'Autore a leggervi publicamente il divino Poema.